RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXV

Tomo I.

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre -Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA, 1890

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

L'EUROPA MILITARE

DURANTE L'ANNO 1889

La situazione militare europea alla fine del 1888, che or fa appunto un anno riassumevamo in questa stessa *Rivista*, nelle sue grandi linee si è mantenuta inalterata durante l'anno 1889 testè finito, ed era naturale: ormai, da una parte, lo sforzo richiesto dai singoli Stati in uomini e denari è giunto al limite massimo comportato dalla rispettiva potenzialità, e non sarebbe possibile logicamente richiedere ulteriori sacrifici ai popoli; d'altra parte, nessuno avvenimento militare di qualche entità è venuto in questi ultimi tempi a portare nella bilancia nuovi elementi capaci di mutare l'indirizzo od almeno modificare sostanzialmente il problema dell'organamento delle forze guerresche delle singole nazioni.

Di guisa che, in massima, nell'anno decorso tutta l'attività militare è stata dapertutto rivolta, piuttostochè ad accrescere, a perfezionare quanto già precedentemente esisteva od era previsto; ed anzi, siccome in fatto d'organizzazione i dati dell'esperienza da prendersi per guida sono più difficili a concretarsi, mentre nelle questioni tecniche possono sempre essere resi in certo modo palpabili, così in questo campo ci troviamo di fronte ai più notevoli progressi. E questi furono ancora facilitati dall'essere apparso durante il 1889 quasi

sempre sereno l'orizzonte politico internazionale, che permise ai governi di lanciarsi con animo più tranquillo in radicali innovazioni tecniche, che forse, in altri momenti, sarebbero state rese più difficili dalle minaccie di guerra.

Il centenario della rivoluzione francese trascorse senza che s'udisse in campo il fragore delle armi, e venne celebrato in mezzo all'apatia dei popoli che godono ed apprezzano i benefici della libertà, e non intendono comprometterli con vane e clamorose manifestazioni. Tutti i governi dal canto loro, nella rispettiva sfera d'azione, curarono di mantenere all'Europa la pace.

Nelle relazioni internazionali si è dimostrato lo scopo altamente pacifico della triplice alleanza, ed il viaggio trionfale del re Umberto a Berlino, per restituire la visita fattagli in Roma lo scorso anno dall'imperatore Guglielmo, ha servito a rafforzare quel patto ed a confermare che il giorno in cui si spezzassero i vincoli che legano l'Italia all'Austria Ungheria ed alla Germania la pace sarebbe forse seriamente compromessa.

Anche le cordialissime dichiarazioni che s'indirizzarono, in occasione del viaggio a Berlino, gli imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria, dimostrarono la saldezza dell'alleanza di quegli Stati, e servirono di risposta a coloro che avevano creduto di notare qualche sintomo di freddezza fra i due governi.

La Francia pose tutta la sua colossale attività ed energia a preparare la grande esposizione universale, ed ogni altro interesse venne posposto per farla riuscire degnamente: e l'intento è stato coronato dal più ampio e splendido successo.

Con ogni mezzo ed arte, il governo francese del signor Carnot ha cercato di schiacciare il boulangismo, il quale ormai sembra completamente soffocato.

Del resto, bisogna riconoscerlo, in Francia le idee pacifiche hanno ripreso il sopravvento, ed i Francesi considerano l'esposizione come una vittoria che vale a compensarli di molte sciagure.

L'accoglienza fatta all'imperatore Guglielmo dall'Alsazia e dalla Lorena ha provato abbastanza chiaramente che i sentimenti di quelle provincie non corrispondono punto alle idee di rivincita di una parte del popolo francese.

In Germania, l'imperatore Guglielmo ha continuato a dimostrare quanto erano falsi i presagi che si facevano prima della sua venuta al trono, allorchè si voleva dipingere come un nuovo Cesare avido di gloria militare; ed egli non ha mai trascurata occasione per confermare i suoi intendimenti pacifici, pur non tralasciando nulla di quanto valesse a tenere pronto il già provato suo esercito e la giovane marina a scendere in campo, qualora l'onore o l'interesse offeso della nazione lo richiedessero.

L'Austria-Ungheria, preoccupata anzitutto dalle difficoltà interne, ha accennato ad un riavvicinamento con la Russia, dovuto principalmente ai buoni uffici della Germania, la quale desidera soltanto tener divisa la Russia dalla Francia. E che così sia, lo provò la risposta dello czar al brindisi dell'imperatore Guglielmo nella recente visita di Berlino: venne posto in chiaro che nessuna alleanza è stata conchiusa tra Russia e Francia, e che quest'ultima s'inganna a partito se spera che la Russia l'aiuti ad effettuare i suoi disegni di rivincita.

Del resto, è ormai uscito dal campo delle congetture che la Germania riconosce nella quistione Bulgara la ragione stare dalla parte della Russia, e che questa ha il diritto di domandare che si ritorni alla lettera ed allo spirito del trattato di Berlino.

Con un lungo e paziente lavorio la Russia va riacquistando in oriente la sua antica autorità morale che le sfuggiva. È riuscita a separare la Serbia dall'Austria-Ungheria, e risultati press'a poco identici ha ottenuti in Rumenia.

Al governo russo basta che gli Stati balcanici, nel caso di una guerra tra la Russia e l'Austria-Ungheria, non parteggino per questa e conservino la più stretta neutralità.

Così almeno si afferma a Pietroburgo, e questi argomenti si farebbero valere anche presso la Bulgaria per ricondurla interamente sotto l'influenza russa.

L'Inghilterra ha provveduto e provvede a riordinare ed aumentare le proprie forze navali ed ha rivolto la propria attenzione alle fortificazioni di Gibilterra, giudicate sufficienti rispetto alle esigenze

moderne. Nell'inaugurazione della sessione parlamentare di primavera, il discorso reale ha sostenuto la necessità di rafforzare gli armamenti; e recisa è stata l'affermazione che sebbene l'Inghilterra desideri sinceramente la pace e sia in relazioni amichevoli con tutti gli Stati europei, tuttavia non può rimanere debole e disarmata mentre tutti armano, ma ha l'obbligo di tenersi pronta a difendere, occorrendo, i propri interessi.

Nelle lotte d'influenza nella penisola balcanica, l'Inghilterra e la Francia si tengono in disparte e pare quasi non vi abbiano interessi. Per l'Inghilterra in ispecie tutta la questione d'oriente si concentra attualmente in Egitto, dove le aggressioni dei Dervisci la costringono a continue lotte, e dove trova sempre la Francia pronta a crearle delle difficoltà e degli imbarazzi per quanto riguarda l'ordinamento interno di quel paese, come appunto è avvenuto per la negata adesione alla conversione del debito pubblico egiziano.

Grande importanza ha avuto il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra, perchè tutti comprendono l'importanza dell'atteggiamento del governo inglese rispetto alle possibili complicazioni europee. Certamente l'Inghilterra intende conservare la propria libertà d'azione, ma non è men vero ch'essa abbia dimostrato in quella occasione il suo vivo desiderio di cooperare con la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia alla conservazione della pace, lasciando inoltre intendere chiaramente che se queste potenze fossero, contrariamente alla loro volontà, trascinate in un conflitto, le forze inglesi non potrebbero a meno di unirsi ad esse contro chiunque avesse promossa la guerra.

E gli Inglesi hanno voluto dare all'imperatore Guglielmo un alto concetto delle loro forze. La grande rivista navale ha tolto ogni dubbio intorno alla superiorità dell'Inghilterra sul mare, ed ha dimostrato luminosamente ch'essa è la prima potenza marittima del mondo. Non è soltanto il numero delle navi che ha riscosso la generale ammirazione: è la qualità degli equipaggi, e, soprattutto, la facilità con cui questi possono venire riuniti, raccolti, ordinati. Si è potuto armare numerosissima flotta senza ricorrere a provvedimenti straordinari, e con i soli mezzi dei quali l'ammiragliato inglese dispone in tempo di pace.

Anche l'esercito inglese ha superato, dicesi, le previsioni del-

l'imperatore Guglielmo, il quale si è mostrato assai soddisfatto dei progressi compiuti dai volontari, che ha detto non essere inferiore alle truppe regolari.

L'ordinamento dei volontari inglesi non ha riscontro nelle istituzioni simili che si ebbero in altri paesi, dove i volontari fecero senza dubbio prodigi di valore, ma, trascorsa l'ora del pericolo, si sciolsero e parvero non avere più ragione di esistere. Nel Regno-Unito, invece, formano una milizia permanente, destinata, per quanto riguarda la difesa del territorio, a fare le veci del servizio obbligatorio che gli Inglesi non ammettono. È difficile giudicare fin d'ora se rispondono veramente allo scopo; lo si potrebbe vedere soltanto nel caso, molto remoto e quasi inverosimile, d'una invasione del territorio inglese.

In Belgio si manifestò, al principio dell'anno, qualche preoccupazione per le supposte tendenze annessioniste della Francia. Ma anche queste presto si dileguarono; soltanto rimase il timore, diviso anche da quel governo, di non poter conservare la propria neutralità nel caso che una nuova guerra scoppiasse tra la Francia e la Germania, e dei pericoli e dei danni cui andrebbe incontro avverandosi quella eventualità. E perciò che è stata ventilata la questione di riordinare l'esercito belga con il servizio obbligatorio per tutti, come negli altri principali Stati d'Europa, aumentando contemporaneamente il bilancio della guerra.

Nei Paesi Bassi, la età avanzata e la grave malattia del re tennero per parecchio tempo sospesi gli animi. Saggiamente si volle che la questione della successione fosse regolata prima della sua morte. Per i Paesi Bassi propriamente detti non si presentavano difficoltà. Essendo ammesse a regnare le donne, il trono spettava alla giovane figlia del re: essendo essa in età minore, sarebbe stata reggente la madre, la regina Giovanna. Ma per il Lussemburgo la cosa era differente

Il Lussemburgo si trova unito ai Paesi Bassi per il solo vincolo personale, ha una costituzione propria, una rappresentanza separata da quella dell'Olanda, un'esistenza veramente autonoma. Non essendovi ammesse a regnare le donne, con la morte del re attuale

verrebbe a spezzarsi il vincolo veramente personale cui si è accennato, e, in forza degli antichi trattati sarebbe stato chiamato al trono il duca di Nassau. Si temeva che la Germania approfittasse di tale stato di cose per impadronirsi del Lussemburgo ed annetterlo all'impero, tanto più che il duca di Nassau nel 1866 è stato spodestato de' suoi antichi domini.

La Germania, invece, non soltanto non ha suscitati ostacoli al duca di Nassau, ma per quanto stava in essa, gli ha agevolato la via. Si dirà che questo può essere il primo passo verso la annessione meditata e da compiersi a tempo più opportuno. Ma non esiste ragione per porre in dubbio la buona fede e la lealtà del governo germanico. Dal canto suo il duca di Nassau ha deposto ogni rancore per i fatti del 1866, e lo si considera ora come un amico e non già come un avversario della Germania.

Così stando le cose, parve conveniente che il duca non aspettasse a recarsi ne' suoi nuovi Stati dopo la morte del re d'Olanda. Venne perciò nominato reggente, in modo che quando il re avesse cessato di vivere, il nuovo sovrano si fosse trovato già al proprio posto. Il duca di Nassau fece il suo solenne ingresso nel Lussemburgo e prestò giuramento alla costituzione.

Venne in tale guisa eliminato ogni timore di complicazioni per la successione al trono dei Paesi Bassi, e coloro che accusavano la Germania di nutrire mire ambiziose, dovettero ricredersi. Il principe di Bismarck ha sempre detto di essere contrario a nuove annessioni. Egli per ora non pensa che a render solido l'edifizio innalzato nel 1870, e sa benissimo che andrebbe a scapito di questa solidità qualunque ulteriore ingrandimento.

Contro la generale previsione, avveratasi la guarigione del re Guglielmo ed avendo potuto riprendere l'esercizio della sovranità, il duca di Nassau con molto tatto depose la reggenza del Lussemburgo, allontanandosi dal granducato Per altro con la sua breve dimora ha affermato i propri diritti all'eventuale successione, di guisa che anche da questo lato sono tolti i pericoli di eventuali future complicazioni.

Negli Stati balcanici si è avuto un periodo di relativa quiete, sebbene, come dicono i Francesi: l'oriente sia *une boite à surprise*.

E tale è stato appunto il fulmine scoppiato in un momento in Serbia: l'abdicazione di re Milano, quando pareva che tutti i suoi voti fossero stati appagati: cioè la nuova costituzione votata ed il suo divorzio con la regina Natalia pronunciato dall'autorità ecclesiastica. La nomina di una reggenza, a capo della quale trovasi il Ristich, patriota superiore a qualsivoglia sospetto e non schiavo di alcun partito, è stata per altro una sicura garanzia per l'avvenire e la tranquillità della Serbia. Certamente i primi passi dei nuovi governanti furono alquanto arrischiati, e per un momento parve che avessero ragione coloro che nel cangiamento di governo scorgevano il preludio di gravi complicazioni tra gli Stati balcanici. Il concentramento di truppe serbe al confine della vecchia Serbia, il risveglio dello *chauvinisme* nazionale al tempo delle feste pel centenario di Kossovo, la tensione dei rapporti tra Belgrado e Sofia, lo scioglimento dei contratti con la società francese delle ferrovie serbe, e recentemente con l'*Anglo-Bank* di Vienna, erano sintomi di una viva irrequietezza all'interno, che però si andò gradatamente calmando.

La proclamazione del principe Ferdinando di Hohenzollern, cugino di re Carlo, a erede del trono, ha ridestato per un momento in Rumenia le velleità antidinastiche del partito dei vecchi bojari e dei radicali, e rinfocolato l'ostilità contro l'adesione della Rumenia alle potenze pacifiche Ma il tentativo di affidare il potere a Catargi — il capo del partito conservatore — non è riuscito per mancanza di compattezza in quest'ultimo, e l'anno nuovo ha trovato al potere un gabinetto composto degli stessi elementi junimisti che governarono sino all'aprile scorso

La Bulgaria — tutta dedita, per opera del principe Ferdinando e del suo primo ministro, al riordinamento delle finanze ed al completamento della rete ferroviaria ed allo sviluppo dei cespiti della ricchezza nazionale — ebbe a meritarsi gli elogi dell'imperatore d'Austria, espressi solennemente all'apertura delle delegazioni, e per il senno e la moderazione della sua politica interna ed estera, seppe accattivarsi sempre più la benevolenza della sua alta sovrana — la Porta — e farsi aprire le porte del credito internazionale. La questione del riconoscimento del principe Ferdinando, che avrebbe potuto risvegliare tutta la questione orientale, fu per i consigli delle

potenze amiche e per l'abilità degli uomini politici bulgari messa in tacere.

A tenere agitati gli animi contribuì per un istante l'insurrezione dell'isola di Candia, che da principio pareva limitarsi a domandare l'autonomia amministrativa e finanziaria, e si mutò poi in un movimento assolutamente separatista, tanto più quando il governo ellenico, tenutosi dapprima in disparte, si atteggiò a tutore e difensore dell'isola di Candia.

La sublime Porta in questa circostanza si condusse con molta moderazione e prudenza. Dopo aver preso i provvedimenti imposti li dalla necessità di ristabilire l'ordine e l'autorità del sultano, senza eccedere nella repressione, ha dimostrato d'essere pronta a concedere importanti riforme amministrative, sicchè, malgrado le velleità della Grecia, non è a credersi che dall'isola di Candia possa partire la scintilla che metterà a soqquadro il mondo.

E gli intendimenti delle potenze centrali d'Europa di mantenere l'integrità della Turchia si sono appalesate in occasione del viaggio a Costantinopoli dell'imperatore Guglielmo, dopo la di lui visita ai reali di Grecia ad Atene.

Fra tutti i governi certamente è il germanico quello i cui consigli sono più disinteressati per la sublime Porta, e questa senza dubbio li ascolta più volentieri, tanto più sapendo che in una guerra ove fosse impegnata la Russia, sua più vicina e principale nemica, dovrebbe far causa comune con le potenze centrali.

Se dall'Europa passiamo alle colonie, gli avvenimenti in Africa non potevano essere più favorevoli agli Italiani. La morte del negus Giovanni d'Abissinia, avvenuta in una battaglia contro i Dervisci, aperse la via a Menelik, re dello Scioa, successore legittimo del trono d'Etiopia, per avanzare su Adua e farvisi incoronare re dei re, sebbene quella località fosse rimasta in mano di ras Mangascià, il successore dichiaratosi del negus, e di ras Alula che si è messo al suo servizio.

Menelik, facendo subito atto di sovranità, inviava in Italia una missione per fare omaggio al re Umberto suo alleato. Ricevuta con curiosità piuttosto che con entusiasmo, che non sarebbe stato giustificato, tale missione si trattenne circa tre mesi tra di noi.

Nei primi di ottobre, in Napoli, veniva conchiuso e firmato, fra l'onorevole Crispi e l'ambasciatore scioano degiac Makonnen, una convenzione addizionale al trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e l'Etiopia, già stipulato fin dal 2 giugno precedente e firmato dal conte Antonelli e dal re Menelik, e ratificato più tardi dal re Umberto, per stabilire la cessazione del blocco, regolare i servizi doganali e gli scambi commerciali fra l'Italia, l'Etiopia ed i paesi circonvicini, e fissare le frontiere dei possedimenti italiani. Nella convenzione è stata pure stabilita la nomina di un console generale incaricato di rappresentare, presso il negus d'Etiopia, il governo italiano, e finalmente si è pattuita la protezione reciproca contro avversari comuni.

Un altro avvenimento nella nostra colonia di Massaua, la cui importanza si è manifestata più immediata per noi, è quello dell'occupazione di Keren.

Barambaras Kafel, raccolte a Keren numerose truppe, spadroneggiava e tiranneggiava in tutto l'altipiano dei Bogos, devastando il paese con frequenti razzie. Di più il comando a Massaua aveva avuto sentore che trattava con ras Alula, per unirsi a lui.

Per queste ragioni il generale Baldissera, nostro comandante superiore in Africa, ordinava al barambaras Kafel di venire a Massaua a scolparsi. Egli rifiutò.

Allora il comando decideva di agire con prontezza ed energia, tanto più che ras Alula sembrava si apparecchiasse ad invadere l'Hamasen. Infatti costui sin dal 25 maggio, ragunati circa ottomila uomini, aveva fatto distribuire loro le ultime cartuccie di cui disponeva e farina per tre giorni.

Il 26 il comando superiore di Massaua dava tutte le disposizioni, cominciando col far intercettare le strade che conducono a Keren.

Il 2 giugno il maggiore Di Maio, con un battaglione d'indigeni, una batteria da montagna, il plotone esploratori e quattro bande assoldate, occupava Keren senza incontrare alcuna resistenza.

A mezzodì, la bandiera italiana veniva inalberata sul forte di Keren, salutata con ventun colpi di cannone.

La popolazione di Keren e quella dei Bogos festeggiarono l'avvenimento che desideravano e chiedevano ardentemente, convinte che la nostra presenza segni per loro una nuova era di libertà e di ordine.

Barambaras Kafel, che disponeva di circa duemila uomini con seicento fucili, fu circondato di sorpresa da ogni parte e arrestato con altri cinque principali capi.

I suoi soldati furono disarmati.

Il forte di Keren, armato d'artiglieria, è ormai imprendibile.

Dopo l'occupazione di Keren si procedette a quella dell'Asmara. Nella notte dal 2 al 3 ottobre il generale Baldissera, con due battaglioni indigeni, due battaglioni regolari e due batterie di montagna, partiva da Ghinda diretto all'Asmara, e l'occupava nella giornata del 3 senza opposizione, anzi accolto festevolmente dagli abitanti.

Ras Alula si ritirò verso sud; ciò che dimostra la nostra posizione all'Asmara attualmente sicura, anche non tenuto conto delle fortificazioni erettevi che la rendono sicurissima, dato pure che la situazione dovesse cambiare.

Tutte le tribù circostanti a Keren: i Bogos, i Mensa e gli Habab, gente pacifica, hanno accettato la nostra occupazione come una fortuna. Tuttavia non manca qualche banda nomade che infesta la strada e cerca di far preda sulle carovane.

Dalla parte dell'altipiano abissino si è compiuta la strada da Saati a Ghinda e si procede attualmente alla sistemazione di quella dell'Asmara. A Ghinda si stanno costruendo parapetti di difesa e si coronano le alture con fortificazioni.

Dunque in quanto ai nostri possedimenti possiamo per ora vivere tranquilli. Quanto all'interno dell'Abissinia, pare che degiac Sejum, capo dell'avanguardia di Menelik, si avanzi per Makalé ed Antalo e che il grosso dell'esercito proceda da Bona Mieda per Zebul.

Altre notizie confermano che tutta l'Etiopia, salvo il Tigrè, e questo è il punto nero della quistione, è oramai soggetta a Menelik; che nel Tigrè restano ras Mangascià e ras Alula, ma con poco seguito e meno forze da opporre all'imperatore.

Nelle regioni orientali dell'Africa, dopo aver esteso il suo protettorato al sultanato d'Oppia, l'Italia assunse anche quello di quei tratti di costa, dal limite nord del territorio di Kissimaia al 2°,30′ di latitudine nord, che sono intermediari fra le stazioni riconosciute nel 1886 come appartenenti al sultano di Zanzibar.

Giudicando a prima vista, parrebbe non trattarsi che di un semplice e nominale protettorato su coste aride e deserte; e, sebbene esso si congiunga geograficamente all'altro già concesso al sultano di Oppia, formando così un littorale di circa 600 miglia sottoposto all'influenza italiana, pure per sè stesso non avrebbe, attualmente, valore nè politico, nè commerciale. Non politico, perchè quella costa non si trova su alcuna delle grandi linee oceaniche; non commerciale, perchè i pochi punti abitati lungo quell'esteso littorale non dànno luogo che ad una scarsa esportazione e ad una anche minore importazione; e per giunta i più importanti tra essi appartengono al sultano di Zanzibar. Sarebbe dunque il caso di dire che ad altri la polpa, a noi è toccato l'osso.

Le cose però stanno altrimenti.

Quella lunga costa, che dal capo Guardafui si stende sino all'equatore per dodici gradi di latitudine, è lo sfogo unico, naturale, necessario, di regioni e paesi che sono fertilissimi ed i più sani dell'Africa nord-orientale; cioè, le regioni abitate dalle tribù Galla ed il paese dei Somali.

Senza bisogno di farsi illusioni, si può affermare che l'Italia, assumendo il protettorato su quella zona costiera, ha sottoposto al proprio dominio, alla propria influenza civile e politica, il vasto territorio che dagli altipiani etiopici digrada, per terrazze, sino alle bassure dove giacciono i laghi equatoriali; territorio che comprende una superficie di più di un milione di chilometri quadrati, sulla quale vivono da sei ad otto milioni di abitanti fra Somali e Galla.

Questo paese è stato poco esplorato e quindi è imperfettamente noto; ma per quanto se ne sa, specialmente per le relazioni di viaggiatori italiani, Massaia, Cecchi, Chiarini, Traversi, Sacconi, esso è fertilissimo e vi crescono i prodotti della zona tropicale e della zona temperata. È nota la grande produzione di bestiame nel paese dei Somali, e non è un mito l'abbondante quantità di caffè che si raccoglie, con mezzi affatto primitivi, nei numerosi piccoli regni dei Galla. Dai porti di queste regioni, sull'Oceano indiano, si esportano, oltre le merci indicate, gomme, aromi, penne di struzzo, indaco, madreperla, pelli, burro, ecc.

Adunque tutto quanto sappiamo di questi paesi ci porta a concludere che essi sono ricchi e fertili, di una ricchezza non sfruttata certo, ma non perciò meno utilizzabile.

Finalmente in questi ultimi giorni un comunicato ufficiale annunziava avere il governo del re notificato alle potenze firmatarie dell'atto generale della conferenza di Berlino, che l'articolo 5 del trattato stipulato fra l'Italia ed il sultano di Aussa, capo di tutti i Danakil, è così concepito:

« In caso che altri tentasse occupare l'Aussa od un punto qualunque di essa o delle sue dipendenze, il sultano si opporrà e dovrà innalzare bandiera italiana dichiarandosi e dichiarando i proprii Stati, con tutte le loro dipendenze, poste sotto il protettorato italiano ».

Questo può dirsi il coronamento dell'edifizio; oramai non solo l'Etiopia, ma tutto il territorio che la recinge a nord, ad est, a sud, è sotto la nostra protezione.

In quanto alle questioni coloniali degli altri Stati europei, verso la fine del 1888 si temeva che la delimitazione dei possedimenti delle due società, l'inglese e la tedesca, per l'Africa orientale, potesse influire sulle relazioni politiche fra la Germania e la Gran Brettagna in Europa. Tuttavia il viaggio di Guglielmo II in Inghilterra ha dato, tra gli altri, eziandio il risultato pratico di appianare i dissensi nell'Africa orientale, e sulla costa di Namaqua e di Damara nell'Africa occidentale, e la sfera di azione tra i due Stati in quelle regioni fu nettamente tracciata. Anche il pericolo di un conflitto anglo-americano e tedesco per le isole di Samoa nel Pacifico fu scongiurato per l'abilità e l'accondiscendenza della diplomazia tedesca.

La vertenza sorta tra il Portogallo e l'Inghilterra e lo Stato del Transvaal per la sospensione dei lavori della ferrovia Laurencio-Marques fu pure appianata amichevolmente.

Nello scorso novembre, è sorto il noto conflitto tra il Portogallo e l'Inghilterra a causa delle rimostranze fatte dal gabinetto di Lisbona contro la concessione del governo inglese, alla società britannica dell'Africa meridionale, dei territori al nord ed al sud dello Zambese nell'altipiano dello Shire e nella regione del lago di Nyassa.

La questione, aggravatasi in seguito ad un colpo di mano del maggiore Serpa Pinto, è tuttora oggetto di negoziati tra i due gabinetti. Ma sebbene il Portogallo non possa cedere per motivi di politica interna, è l'unanimità con cui la stampa inglese appoggia la politica

di lord Salisbury renda difficile a questo il transigere, è generale la convinzione che i due governi finiranno per intendersi.

Degni di nota, in ordine allo sviluppo della politica coloniale in Africa, sono il ritorno di Stanley alla costa dello Zanzibar dopo aver liberato Emin pascià, e la conferenza antischiavista tenutasi in Bruxelles per reprimere la tratta degli schiavi.

I due avvenimenti, uno dei quali è un trionfo della scienza e l'altro dell'umanità, renderanno possibile, oltrechè l'espansione delle potenze nel continente nero, anche l'incivilimento delle popolazioni africane.

Ed accennando agli avvenimenti coloniali del trascorso anno 1889, non possiamo lasciare di fare un cenno del disastro avvenuto in primavera a Samoa, dove un uragano mandò a picco tre navi da guerra tedesche. Le vittime ascesero ad un centinaio circa. Così anche la Germania raccoglie amari frutti della sua politica coloniale: ma nessuno ha pensato ad attribuirne la responsabilità al governo, quantunque anche là la politica coloniale abbia numerosi avversari. Ma la forza delle nazioni sta appunto nella serenità con cui sanno resistere ai colpi della fortuna, ed a nessuno certamente, a Berlino, è venuto in mente di domandare il richiamo da Samoa delle navi superstiti.

*
* *

Messe in disparte le preoccupazioni politiche ed i timori di guerra, l'attività dell'Europa ebbe largo campo di manifestarsi nelle arti della pace e nello sviluppo dei commerci e delle industrie. Ma come sempre si avvera, queste ultime trovarono larga messe nelle applicazioni guerresche, e nel campo tecnico-militare è appunto, come già abbiamo accennato, ove troviamo durante l'anno 1889 i maggiori progressi.

Alla polvere senza fumo spetta il posto d'onore.

Se ne fa un gran discorrere, e, quanto prima, sarà impiegata in tutti gli eserciti europei.

Oggi ne sono provveduti i soli eserciti francese e tedesco; anzi

il primo soltanto, ora come ora, sarebbe in condizione di entrare in campagna con la completa dotazione di cartucce con polvere senza fumo.

Da noi la fabbricazione delle nuove cartuccie è appena iniziata, ed occorrerà parecchio tempo prima che se ne abbiano nei magazzini i molti milioni bisognevoli.

E qui a proposito del nuovo ritrovato crediamo necessaria qualche spiegazione.

Sarebbe errore attribuire alla dizione « polvere senza fumo » un valore assoluto, perchè nella combustione anche queste polveri sviluppano fumo, ma in misura piccolissima e con debole intensità, sì che esso è press'a poco invisibile a cento metri di distanza.

D'altra parte la detonazione è debolissima. Dimodochè, seguendo le manovre a poca distanza, non si ha alcuno indizio del tiro. È un vantaggio di importanza estrema per la fanteria, poichè non vi sarà più modo di dirigere il fuoco in risposta sul luogo donde è venuto un colpo di fucile.

La differenza è dunque grande tra gli effetti di una cartuccia ordinaria e quella di una cartuccia a polvere senza fumo; ma il contrasto è forse più vivo quando si bruciano all'aria aperta dei campioni delle due polveri.

La polvere ordinaria sparisce, in una conflagrazione violenta e rapida, sprigionando un volume enorme di fumo; l'altra brucia lentamente, silenziosamente, con una fiamma chiara, non lasciando che un vapore quasi insensibile.

Un altro carattere singolare delle polveri senza fumo è di non avere azione propulsiva che in una cartuccia munita della pallottola. Si potrebbe paragonarle al vapore d'acqua allo stato libero.

La loro forza non si sviluppa che quando sono racchiuse in una canna di fucile, con una pallottola davanti. In altri termini queste polveri sono motori meccanici, e non esplodenti nel proprio senso della parola. Se si supponesse il caso, d'altronde poco verosimile, di un carro di munizioni con polvere senza fumo che si incendiasse, gli effetti della combustione sarebbero affatto insignificanti.

La fabbricazione e il maneggio di queste polveri sono pure senza pericolo.

Vi sono due specie di polvere senza fumo — una per i fucili at-

tualmente in uso negli eserciti europei, l'altra per i fucili a calibro ridotto.

Le due specie di calibri necessitano delle polveri differenti: il minore esige una polvere che brucia molto più lentamente di quella adoperata per il maggiore, e questa differenza nella combustione corrisponde ad una differenza nella costituzione.

Si sa che il grande merito attribuito da secoli alla polvere nera era precisamente quello di adattarsi ai diversi servizi che se ne attendevano, e di bruciare più o meno presto secondo la grossezza dei grani.

Occorreva, perchè le nuove polveri supplantassero l'antica, che esse avessero, ad un grado almeno uguale, la facoltà di adattarsi a tutti gli usi e di dare la rapidità di combustione voluta; ora questa qualità è da esse posseduta ad un grado massimo.

Nulladimeno non si è ancora pervenuti, a quanto pare, a fissare la formula della nuova polvere per l'artiglieria: teoricamente non vi è alcun impedimento serio; ma in pratica non si giungerà allo scopo che mediante una serie di esperienze comparative.

In quanto concerne i fucili di piccolo calibro, la polvere senza fumo è una necessità assoluta; l'antica polvere, sporcando la canna, diminuirebbe quasi istantaneamente la giustezza del tiro e la sua combustione è troppo rapida per vincere la resistenza della pallottola.

Le polveri senza fumo possono essere adoperate con vantaggio nei lavori di mina. Si consegnano, a tale scopo, sotto forma di cartuccie, ed anche per questo uso la natura della polvere varia secondo l'effetto richiesto.

È un errore popolare il credere che le polveri da mina debbano dare necessariamente una esplosione violenta. Una data polvere senza fumo, capace di fare scoppiare le granate e potente quanto qualsiasi esplodente conosciuto, può essere accesa senza pericolo sopra un piatto dove brucia lentamente e senza rumore. Rinchiusa in un involucro metallico e scossa dalla detonazione di una capsula, essa farà saltare nondimeno il cemento più duro e tutti i materiali usati oggi nella costruzione dei forti.

Un'altra polvere senza fumo, a grani molto più fini, produce un effetto minore, e serve per le cave di ardesia o per i banchi di carbone fossile.

La grande superiorità di queste polveri è di potere essere maneggiate senza pericolo, di non essere soggette a combustioni spontanee e di non decomporsi per traspirazione di alcuni dei loro principali componenti, come succede per la dinamite.

Ciò le distingue da tanti altri esplodenti segnalati di recente come sei, otto, dieci volte più potenti della vecchia polvere da cannone, e il cui maggiore difetto è che non si può nè fabbricarle, nè trasportarle, nè perfino toccarle, senza correre il rischio di essere fatti a pezzi.

Coloro che trovano ancora dei vantaggi nella polvere presentemente in uso, in confronto di quella senza fumo, in studio presso tutti gli eserciti, si fanno difensori di una causa persa. Essi ci rammentano coloro che difendevano una volta i cannoni lisci, od il primo fucile ad ago contro lo Chassepot.

Il principio fondamentale per una fanteria qualsiasi, che *ogni riguardo alla copertura deve essere posposto a quello dell'efficacia del fuoco* basta a distruggere gli argomenti degli avversari della nuova polvere, i quali sostengono che la maschera di fumo abbia grande importanza difensiva.

Dal principio su detto deriva che nel combattimento, piuttosto che cercar di coprirsi, importerà in avvenire sopra tutto operare: e ciò varrà per la fanteria come per l'artiglieria. La nuova polvere, allargando il campo di vista, facilitando il puntamento e la condotta del fuoco, avrà quindi senza dubbio il sopravvento sull'attuale.

Senza dilungarci oltre in questo confronto, accenniamo alla influenza della nuova polvere sui futuri combattimenti, ammesso che i due partiti ne facciano uso.

Non pochi nè lievi saranno i cambiamenti a cui andranno soggetti lo sviluppo dell'azione in campagna, l'ammaestramento e l'educazione della truppa.

La nuova polvere accresce di molto l'efficacia del fuoco e il raggio d'azione di questo: perciò la fanteria dovrà presentarsi in formazioni sottili e pieghevoli al terreno; le colonne dovranno rimanere il meno possibile nella zona battuta dal fuoco: la forma di combattimento dovrà essere esclusivamente *la catena*. Le riserve, non più coperte dalle linee avanzate, dovranno tenersi da esse a maggiore distanza e in formazioni meno dense; il loro impiego richiederà nei capi abilità non poca e grande perspicacia.

L'arma che trarrà grandi vantaggi dall'adozione della nuova polvere è senza fallo l'artiglieria, perchè, essendole concessa maggiore esattezza di puntamento, il suo tiro lontano verrà ad acquistare notevole efficacia, principalmente contro artiglieria nemica.

La cavalleria è quella che soffrirà danni maggiori. Il fumo, suo grande alleato, non le permetterà più di muovere all'attacco non veduta. E, sì per la mancanza di questa copertura, sì per l'accresciuta potenza della artiglieria, essa, come la fanteria, sarà costretta ad abbandonare le formazioni compatte fin dalle grandi distanze, ed avrà quindi da vincere serie difficoltà nell'esplorazione e nel combattimento. La mancanza di fumo ed in parte anche di romore la farà capitare spesso sotto improvvise tempeste di proietti, che manderanno a vuoto le imprese pronte e audaci, qualità caratteristiche di quest'arma.

E non solamente sul modo di combattere di ciascuna delle tre armi avrà la nuova polvere una grande influenza, ma anche sulla condotta generale del combattimento. I capi dovranno ricorrere a nuovi e non facili espedienti. La regola di *marciare al cannone*, che apportò non di rado la vittoria, dovrà essere bandita dalle norme tattiche.

Dalle accennate considerazioni emerge che l'*intelligenza*, non meno che *la forza d'animo*, acquisteranno il massimo peso nelle future battaglie, le quali dovranno essere combattute allo scoperto ed in angoscioso silenzio. I nervi dovranno perciò essere educati a maggior resistenza, poichè forse il fatto, accertato nelle ultime campagne, della diminuzione delle perdite non sarà per ricevere novella conferma.

In Italia, dopo parecchi studi per trovare una polvere senza fumo da impiegarsi nelle armi modello 70-87, si è riusciti ad avere una mistura esplosiva che permette di ridurre il peso della cartuccia e dà una tale radenza di traiettoria che, stando alla distanza ordinaria di combattimento contro un uomo in piedi, lo spazio battuto si estende, quasi senza interruzione, dal punto mirato alla bocca dell'arma.

Si è trovata così indirettamente la soluzione del problema che gli altri Stati hanno risolto con la riduzione del calibro, profit-

tando della circostanza che il nostro attuale fucile è quello che ha il calibro più piccolo tra i fucili a retrocarica in uso nei principali eserciti ed è già a ripetizione.

In tal guisa, senza portare un considerevole aggravio alla finanza italiana, con soli venti milioni e mezzo di lire, sarà possibile addivenire al cambio totale del nostro munizionamento, destinando inoltre tre milioni per il nuovo impianto dell'opificio all'uopo necessario. E siccome, sui fondi della legge 30 dicembre 1888, si hanno ancora sei milioni disponibili per fabbricazione di armi portatili e loro munizionamento, effettivamente la spesa si ridurrà a 17,500,000 lire, per le quali è stato testè presentato uno speciale progetto di legge al Parlamento per poterli inscrivere nella parte straordinaria del bilancio 1889-90.

In Austria-Ungheria, gli esperimenti relativi alla polvere senza fumo si possono riguardare come quasi ultimati, ed i risultati ottenuti hanno perfettamente corrisposto a tutte le esigenze.

La nuova polvere è fabbricata, senza ricorrere a preparati esteri, unicamente secondo la formola del maggiore Giovanni Schwab, direttore del polverificio di Stein. Gli esperimenti, eseguiti su vasta scala nella scorsa estate al campo di Bruck, riuscirono sotto ogni riguardo soddisfacentissimi.

La polvere senza fumo austriaca ha granitura alquanto più grossa di quella ordinaria ora in uso, ha colore grigiastro, e sciolta brucia molto lentamente: il fumo che si sviluppa dalla sua combustione è appena percettibile ed ha la consistenza di un leggero vapore. Quindi impiegata nel tiro celere di reparti di truppa non può dirsi assolutamente priva di fumo, questo però è così trasparente, che non impedisce giammai la vista del bersaglio.

Racchiusa nelle cartuccie, la nuova polvere brucia rapidamente ed imprime al proietto una velocità iniziale di 630 metri, mentre con la polvere ordinaria tale velocità era di soli 530 metri.

L'odore ne è quasi impercettibile, differisce poco da quello della polvere in uso, e non è disaggradevole, nè nocivo.

La polvere senza fumo Schwab, sottoposta ad esperienze nei cannoni campali da 9 austriaci, ha dato buoni risultati. Con la carica di peso metà di quella di fazione, si ottenne la velocità iniziale supe-

riore di dieci metri, ed una pressione d'assai inferiore a quella che si ha colla polvere regolamentare. L'inalterabilità dei suoi elementi fu dimostrata col sottoporre al tiro polvere fabbricata da quattro anni e conservata in magazzini governativi, e mediante l'analisi chimica. La sensibilità elettrica fu tolta, ed i gaz irrespirabili che produceva furono, con l'aggiunta di salnitro, quasi totalmente eliminati.

In Germania, i due reggimenti d'artiglieria da campagna della guardia, nelle esercitazioni di tiro eseguite nella Prussia orientale, hanno sperimentato la polvere senza fumo, e così pure una batteria di nuovi cannoni di bronzo appositamente costrutti per l'impiego di tale polvere.

Sembra che queste prove di tiro abbiano dati risultati soddisfacentissimi

Ciascuna batteria ha adoperato almeno durante una giornata di tiro ogni specie di proietti con cartocci di polvere senza fumo.

Ad ogni sparo si produceva un globo di fumo, di color nero, di un metro di diametro che si dissipava rapidamente.

Non vi sarebbe quindi assenza assoluta di fumo nel tiro di grandi masse d'artiglieria, sebbene per pezzi isolati la polvere possa dirsi senza fumo.

La detonazione è eguale a quella della polvere finora in uso, i residui nell'arma sono di così poca entità, che non occorre adoperare durante il tiro lo scovolo; ma basta pulire di quando in quando l'anima con uno straccio imbevuto d'olio.

È sorprendente il numero considerevole di schegge che si producono con la nuova polvere.

Un proietto del peso di chilogrammi 7 $^1/_2$ si divide in ischeggie acuminate ed a spigoli taglienti, del peso fino a quindici grammi.

Secondo quanto riferisce la *Reichswher*, la Nobel Dynamite Frust Company sarebbe in trattative col governo tedesco per la fornitura di polvere senza fumo.

La ditta indicata avrebbe di già ricevuta commessa dalla Germania di una quantità piuttosto rilevante di tale polvere a titolo di prova.

Inoltre in una seduta tenuta il 25 giugno ultimo scorso in Amburgo,

i direttori tecnici delle varie società appartenenti alla Frust Company avrebbero designate le fabbriche di Amburgo, Opladen e Dresda per la produzione della nuova polvere

In Inghilterra, in seguito all'adozione, tanto per l'esercito, quanto per la marina, dei cannoni a tiro celere sistema Armstrong da 6 pollici (15 centimetri) e da 4,7 pollici (12 centimetri), il comitato d'artiglieria si occupa attivamente della ricerca d'una polvere, per quanto è possibile, senza fumo, per le cartucce di dette bocche da fuoco.

Fra gli esplosivi sperimentati, il migliore sarebbe quello inventato dal signor Heidemann, direttore generale dei polverifici renani e vesfaliani di Colonia, e preparato in Inghilterra nel polverificio di Chilworth dalla Gunpowder Co. Ltd.

Questa polvere, detta C/86, che si è mostrata superiore alle migliori polveri nere moderne, produce, come si è potuto verificare in parecchi colpi eseguiti con un vecchio cannone da 30 libbre, impiegando la carica di 12 libbre (5,44 chilogrammi), solo un sottile vapore di color bruno che si dilegua rapidamente.

Il professore Abel fu incaricato di studiare il grado di igroscopicità e di stabilità della nuova polvere, per riconoscerne l'attitudine alla conservazione.

Qualora la sua relazione fosse favorevole, la polvere del polverificio di Chilworth sarebbe, secondo ogni probabilità, adottata in Inghilterra.

In Svezia, si eseguirono molte esperienze con la nuova polvere, detta *polvere grigia*, dell'ingegnere Skoghund; nell'estate fu esperimentata alla scuola d'artiglieria di Rösesberg, e sarà inoltre esperimentata da una commissione allo scopo di paragonarla con la cosidetta *polvere di carta* belga.

Provata con una mitragliera Nordenfelt di 25 millimetri, s'ebbero i seguenti risultati: il 70 % della nuova polvere, paragonata alla polvere ordinaria, diede una velocità superiore del 33 %, con aumento del 50 % soltanto della pressione interna; col 62 % della stessa polvere (peso di carica usuale), la velocità fu aumentata del 24 %, senza notevole aumento di pressione; col 74 % la velocità fu aumentata del 40 %, senza che l'arma fosse sottoposta a tormento.

Quanto al fumo, esso risultò visibile solo per cinque secondi, mentre che con le mitragliere di quel sistema il fumo della polvere ordinaria si mantiene per venticinque secondi.

Per le trasformazioni che stanno attualmente subendo i preparati pirici e per le aumentate esigenze del combattimento moderno, già, fin dal 1888, taluna delle principali potenze erano state costrette a cambiare totalmente l'armamento delle loro fanterie. Nel 1889 è stata la volta degli Stati minori: e così il governo svizzero ha ora definitivamente adottato il fucile Schmidt, modello 1889. Questa arma ha sul Vetterli il vantaggio di una maggior leggerezza e di maggior potenza balistica. Senza baionetta pesa 200 grammi. con la baionetta 335 grammi meno del Vetterli, 100 delle sue cartucce a polvere con poco fumo pesano 440 grammi meno di altrettante Vetterli. La fabbricazione si farà parte negli stabilimenti dello Stato e parte in quelli privati. La Svizzera abbisogna di 139,800 fucili e 11,200 carabine per l'esercito di 1ª linea e per la landwher, e tali armi saranno pronte nell'ottobre del 1891, alla quale epoca gli attuali 250,000 Vetterli saranno cedute al landsturm.

Ogni fucile Schmidt costa 80 lire, le 350 cartucce per arma 32 lire, onde la spesa delle 150,000 nuove armi col relativo munizionamento ascenderà a 17,000,000 di lire circa.

I principali vantaggi del fucile adottato sono la grande gittata, che raggiunge i 2000 metri, e la grande forza di penetrazione del proietto. La nuova polvere rassomiglia molto a quella del fucile Lebel e produce pochissimo fumo. La velocità iniziale è di 600 metri, mentre che nel Vetterli non è che di 435 metri. La precisione è aumentata dall'involucro d'acciaio di cui è munita la pallottola e dal nuovo sistema di rigatura della canna; l'impiombamento, che tanto nuoce al tiro, rimane completamente soppresso.

A 300 metri la precisione del nuovo fucile è tripla di quella del Vetterli, a 600 metri è quadrupla, a 1200 metri è quintupla. Il rinculo è più debole che nel Vetterli: questo sta a quello come 109 a 100. La rapidità del tiro è aumentata assai dal fatto che per la carica occorre un solo movimento. Il fuoco si può continuare rimanendo alla posizione di *punt*. Il magazzino non consiste in un tubo collocato sotto la canna come nel Vetterli, è di differente co-

struzione e sta sotto l'apertura di culatta; esso può caricarsi con molta maggior rapidità.

Altri vantaggi dell'arma sarebbero i seguenti: l'apparecchio di puntamento è migliorato, lo scatto è più sicuro e più comodo, il peso è minore. I principali dati sul nuovo fucile sono:

Calibro	7,5 millimetri
Peso della pallottola	13,1 grammi
Id. della carica	2,4 grammi
Volume del bossolo	33 cent.cubi
Pressione massima	1300 atmosfere.

La pallottola è di nickel con involucro d'acciaio.

Per la produzione della polvere senza fumo è stato progettato in Svizzera l'impianto di un polverificio governativo, a quanto pare nelle vicinanze di Berna. Secondo le *Basler Nachrichten*, il direttore militare avrebbe presentato di già al consiglio federale la relativa proposta. Si ha poi d'altra fonte la notizia che l'amministrazione militare ha ordinate in Germania le necessarie macchine.

Sembra quindi che fra breve la nuova polvere potrà essere fabbricata in grande quantità.

Questo esplosivo, come risultò dalle esperienze eseguite, può essere impiegato anche con l'attuale fucile regolamentare svizzero (sistema Vetterli a ripetizione da 10,4 millimetri).

Anche la Svezia ha adottato per la sua fanteria un nuovo fucile, a caricamento successivo, con otturatore Remington ed ha il calibro di otto millimetri. Il suo peso, compresa la baionetta, è di 4 a 4,100 chilogrammi; la canna lunga 840 millimetri è solcata da 6 righe, aventi il passo di 288 millimetri.

La cartuccia ha la lunghezza di 76 millimetri, pesa 33,3 grammi ed è costituita di un bossolo di ottone contenente 4,7 grammi di polvere compressa e della pallottola incamiciata di rame (con l'aggiunta del 6 °/₀ di zinco), lunga 30,7 millimetri e del peso di 15,5 grammi. Fra la carica ed il proietto è interposto un disco di cartoncino. La pallottola s'ingrassa con vaselina pura, ed è collegata al bossolo mediante una strozzatura.

Alla bocca la velocità del proietto è di 535 metri, e lo spazio battuto all'altezza di metri 1,80 di 470 metri; a 1000 metri tale spazio battuto è ancora di 34 metri.

Fino a 1000 metri le deviazioni con la nuova arma da otto millimetri sono all'incirca metà di quelle che si ottengono col fucile Remington da 12,15 millimetri modello 1867. La trasformazione di questo al nuovo modello importa una spesa di 14 corone, e quella della carabina di 13,25 corone per ogni arma.

In Spagna, un decreto in data 13 aprile ha approvata la modificazione al fucile Remington modello 1871 proposta dal tenente colonnello Freire e dal capitano Brull addetti al laboratorio pirotecnico di Siviglia. I risultati ottenuti nelle esperienze fatte con quest'arma così modificata furono assai soddisfacenti, la tenue spesa occorrente (una lira circa per ogni fucile) per la trasformazione fa si che questa non porterà un forte aggravio al bilancio. La fabbrica d'armi di Oviedo è incaricata del lavoro e della successiva distribuzione ai corpi delle armi trasformate.

La cartuccia destinata al Remington trasformato, secondo il parere emesso dalla commissione di studi, deve avere una pallottola del peso massimo di 25 grammi, ed una carica di 4,75 grammi. Il tenente colonnello Freire ed il capitano Brull furono invitati a presentare al più presto possibile una cartuccia che soddisfi alle su espresse condizioni.

D'altra parte, quantunque sia stata prescritta la trasformazione del Remington del calibro di 13 millimetri, il ministro della guerra fa proseguire attivamente gli studi relativi ad una nuova arma di piccolo calibro.

Anche la Turchia ha provveduto a sostituire le attuali sue armi portatili. Il fucile a ripetizione modello 1887 ch'essa ha adottato per la sua fanteria, di poco differisce dal fucile tedesco modello 1871-1884; esso proviene dalla fabbrica d'armi di Oberndorf. Il proietto è formato da una composizione di 93,5 parti di piombo e 6,5 parti di stagno. La carica consta di polvere di Rottweil-Hambourg.

I principali dati sul fucile in parola sono:

lunghezza totale dell'anima		1,255	millimetri
» della canna		762	»
» della parte rigata		695	»
» della linea di mira		638	»
righe	numero	4	
	profondità	0,14	millimetri
	larghezza finale	3,73	»
	passo	500	»
peso dell'arma		4,25	chilogrammi
cartuccia	lunghezza della pallottola	26,80	millimetri
	» del bossolo	60,00	»
	» della cartuccia	75,50	»
	peso della pallottola	18,40	grammi
	» » per cent. quad. di sezione.	25,97	»
	» della carica	4,50	»
	» della cartuccia	36,00	»
velocità iniziale		536	metri.

Per ultimo, in Russia la questione dell'armamento ha dato luogo alla manifestazione di varie correnti d'idee, le quali possono distinguersi in tre gruppi. Alla testa dei partigiani del primo gruppo sta il generale Dragomirov, il quale vorrebbe l'acquisto del fucile Lebel, mantenendosi indifferente circa alle modalità dell'acquisto stesso. Il secondo gruppo, col generale Gurko alla testa, si adopra per avere un fucile d'invenzione russa, non ancora ben noto, da costruirsi esclusivamente in Russia. Il terzo gruppo finalmente con alla testa il generale Nothek, ispettore del *tiro*, e generale Vasmund, persona competente in tale materia, opinò, la questione non essere ancora matura, e in caso di bisogno essere miglior consiglio di cominciare la guerra con l'attuale Berdan, riconosciuto fucile eccellente e il quale gode la piena fiducia dell'esercito, che non introdurre con grandi spese un nuovo fucile, destinato forse a lasciar quanto prima il posto ad un'altra invenzione migliore. Questo partito addita i vari cambiamenti di armi avvenuti in Germania nel corso di pochi anni, mentre ivi la questione dell'armamento non ha fatto un passo innanzi,

e non si sa ancora definitivamente quale sistema di fucile si conserverà.

In contrasto a tali notizie il *Temps* (francese) dice che il governo russo avrebbe definitivamente adottato il fucile francese modello 1886 per l'armamento della fanteria. Il nuovo fucile dell'esercito russo dovrebbe essere fornito di magazzino separabile, capace di contenere cinque cartucce, d'invenzione belga. Per altro nessun giornale russo conferma tale notizia.

*
* *

In fatto d'organica militare, l'Italia attese durante l'anno 1889 a consolidare l'edificio concretato nella legge d'ordinamento dell'esercito del 1887.

Nessuna rinnovazione importante, e così doveva essere, si ebbe all'infuori della ricostituzione del corpo speciale d'Africa, che, a datare dal 1° ottobre, venne composto come segue:

un reggimento cacciatori di quattro battaglioni su quattro compagnie;
due batterie da montagna;
due compagnie cannonieri da fortezza;
una compagnia operai d'artiglieria;
due compagnie zappatori del genio;
una compagnia specialisti del genio;
una compagnia di sanità;
una compagnia di sussistenza;
una compagnia treno.

L'arrolamento dei volontari aperto ultimamente, per sostituire nel corpo speciale d'Africa coloro che hanno compiuto la ferma, diede risultati superiori all'aspettazione. Le domande sorpassarono il numero di undici mila, e ne poterono essere accolte poco più di quattro mila.

Il Francia, pare sia ora previsto il raddoppiamento dei corpi d'armata in caso di guerra con la formazione dei corpi d'armata *bis*.

Nella relazione sul bilancio della guerra pel 1890 è appunto detto che *il raddoppiamento dei corpi d'armata in tempo di guerra rende indispensabile, durante la pace, un aumento nelle armi speciali*. Questo raddoppiare il numero dei corpi d'armata in tempo di guerra, fa comprendere subito la costituzione di 18 corpi d'armata *bis*, e ciò per utilizzare la gran quantità di uomini dell'esercito territoriale, e per poter in caso di ostilità ammassare prontamente alla frontiera una forza imponente spalleggiata da corpi territoriali in formazione.

Ad un primo aumento nelle armi speciali è stato provveduto in Francia con la costituzione. in data 1° ottobre, di una batteria per ciascuno dei trentotto reggimenti da campagna, i quali attualmente comprendono quindi dodici batterie, di cui le tre ultime a cavallo.

Con le innovazioni introdotte in questi ultimi anni, nel proprio materiale, l'artiglieria da campo francese ha fatto incontestabilmente grandi progressi, per altro di fronte a quella tedesca l'unico suo vantaggio reale tecnico sta nell'aver già adottata la polvere senza fumo.

Quanto all'organizzazione, la superiorità dell'artiglieria campale francese su quella tedesca è incontestabile. Difatti essa conta sul piede di pace 380 batterie da campo e 57 a cavallo, in totale 437 batterie, mentre quella tedesca ha solo 318 batterie campali e 46 a cavallo, in tutto quindi 364 batterie.

Computando ora la forza in uomini e cavalli delle due artiglierie. in base all'organico normale delle unità. facendo cioè astrazione dalle batterie dislocate ai confini che hanno un organico maggiore, l'artiglieria da campagna francese risulta di 43,500 uomini e 27,700 cavalli circa. e quella tedesca di 35,500 uomini e di 19,400 cavalli.

Quindi l'artiglieria francese supera in forza di 3000 uomini (22 ½ °/₀) e di 8300 cavalli (42 °/₀) quella tedesca.

Se si considera che la forza totale sul piede di pace dell'esercito francese sorpassa di una quantità insignificante quella dell'esercito tedesco, fa duopo ammettere che riguardo all'artiglieria esiste una sproporzione numerica immensa, poichè la forza sotto alle armi sul piede di pace non ha solo grande influenza sull'istruzione, ma anche sull'attitudine a combattere delle truppe, specialmente trattandosi di un'arma complicata, come l'artiglieria.

Finora le batterie francesi erano riunite in gruppi (brigate) di quattro batterie ciascuno: ad ogni divisione ne era assegnato uno, e l'artiglieria di corpo d'armata constava di due di questi gruppi.

Recentemente, ad imitazione dei tedeschi, i gruppi furono formati di tre sole batterie. Ad ogni divisione è ora assegnato un reggimento di due gruppi, cioè sei batterie. L'artiglieria di corpo d'armata comprende pure sei batterie, con le quali pare si abbia in animo di formare un reggimento speciale.

Per conseguenza in un corpo d'armata francese, fatta astrazione dalle batterie a cavallo, vi sono diciotto batterie da campagna, numero questo superiore a quello esistente in Germania.

Inoltre la formazione di pace, anche se non sarà formato il reggimento speciale di corpo d'armata, è più conveniente di quella tedesca, poichè le sei batterie fin dal tempo di pace costituiscono due gruppi appartenenti allo stesso reggimento, mentre in Germania, com'è noto, il reggimento di corpo d'armata si forma di batterie tolte da tre brigate, che fanno parte di due diversi reggimenti, formazione questa invero assai infelice.

Dall'artiglieria passando al genio, è stato costituito in Francia un quinto reggimento di quest'arma con la denominazione di « reggimento di zappatori-ferrovieri », e composto di tre battaglioni a quattro compagnie ed una compagnia di zappatori-conducenti.

I tre battaglioni di zappatori-ferrovieri saranno formati con le unità provenienti dalla soppressione nei quattro antichi reggimenti del genio, di quattro compagnie deposito, di quattro compagnie di operai-ferrovieri e di quattro compagnie zappatori-minatori.

In seguito alla soppressione delle oradette unità, la composizione dei quattro antichi reggimenti del genio rimane stabilita come in appresso: tre reggimenti a cinque battaglioni di quattro compagnie ed una compagnia di zappatori-conducenti, un reggimento a quattro battaglioni di quattro compagnie ed una compagnia di zappatori-conducenti.

Riguardo alla cavalleria, si annuncia in corso di preparazione un progetto di legge per riordinare ed ampliare l'arma di cavalleria, portandone l'effettivo a 91 reggimenti con la formazione uniforme a cinque squadroni; ad eccezione dei reggimenti di cacciatori d'Africa e di *spahis* che conserverebbero la formazione su quattro squadroni; onde si avrebbero:

14	reggimenti	di corazzieri	con 70	squadroni
31	»	di dragoni	» 160	»
14	»	di ussari	» 70	»
21	»	di cacciatori	» 105	»
5	»	di *spahis*	» 20	»
5	»	di cacciatori d'Africa	» 20	»
91	reggimenti	con squadroni	445	

Per ultimo, torna a far capolino in Francia l'idea di ricostituire il corpo di stato maggiore, ed infatti recentemente a tale scopo il deputato de Mahy ha presentato alla Camera un progetto di legge del seguente tenore:

« Art. 1. È creato a Parigi, sotto il nome di *grande stato maggiore*, un organismo destinato a preparare gli ufficiali che « devono formare lo stato maggiore del generalissimo e gli stati « maggiori delle varie armate.

« Art 2. Il grande stato maggiore è diretto dal generalissimo, « già *designato*, il quale è coadiuvato da un capo di stato mag- « giore, anch'esso *designato* fin dal tempo di pace.

« Art. 3. Il generalissimo non ha in tempo di pace nessuna truppa « ai suoi ordini e dipende dal Ministero della guerra, il quale lo « consulta tutte le volte che occorrerà prendere disposizioni per la « preparazione dell'esercito alla guerra.

« Il còmpito principale del generalissimo, in tempo di pace, è « di ridurre ad una unità di concetto gli studi del proprio stato « maggiore e di quelli delle armate. Perciò i comandanti *designati* « delle varie armate sono incaricati di studiare, sotto la direzione « del generalissimo, tanto sulla carta che sul terreno, delle opera- « zioni analoghe a quelle che avrebbero a condurre in tempo di « guerra.

« Art. 4. Il personale dello stato maggiore del generalissimo è « costituito in permanenza di sette stati maggiori di armata e della « direzione dei servizi amministrativi.

« Art. 5. Il grande stato maggiore, in tempo di pace, è come « segue:

« *a*) stato maggiore del generalissimo — 10 ufficiali.

« 1 generale di divisione capo di stato maggiore, 1 generale di « brigata sotto capo, 1 ufficiale superiore capo di gabinetto, 3 uf- « ficiali superiori e 4 capitani di stato maggiore, 1 archivista;

« *b*) stato maggiore d'armata — 7 ufficiali.

« 1 generale di divisione capo di stato maggiore d'armata; 1 ge- « nerale di brigata sottocapo, 2 ufficiali superiori, 2 capitani, 1 ar- « chivista. — Per 7 armate 49 ufficiali;

« *c*) direzione del servizio trasporti di armata — 7 ufficiali.

« 1 generale di divisione direttore, 1 generale di brigata sotto- « direttore, 2 ufficiali superiori, 2 capitani, 1 archivista.

« Totale degli ufficiali, compreso il grande stato maggiore, 66.

« I diversi uffici esistenti presso il Ministero della guerra, sotto « il nome di stato maggiore, saranno conservati con le loro attri- « buzioni. Essi formeranno una direzione del Ministero, che pren- « derà il nome di direzione dello stato maggiore ».

In Austria, alla fine dell'anno 1888 era stata presentata ai Parlamenti delle due parti dell'impero la relazione delle rispettive commissioni sulla *legge militare* per il decennio 1889-1899, e s'impegnò poco dopo aspra battaglia, sia a Vienna, sia a Budapest, pro e contro il progetto governativo.

A Budapest principalmente l'opposizione, in ispecie sull'argomento del volontariato d'un anno, fu fortissima, e piovettero le proteste degli studenti delle varie facoltà appoggiate dai professori e caldeggiate dai deputati. Fu appunto per mozione dell'opposizione, che il Parlamento ungherese sin dal bel principio della discussione generale decise d'aggiornarla al venturo anno dopo le ferie natalizie.

Nella Camera dei deputati austriaca invece, dove l'opposizione fu poco men viva, si entrò subito a sviscerare l'argomento con la discussione generale, e quindi se ne approvarono gli articoli anche in terza lettura, tutto ciò nel corso d'una decina di giorni.

Tre giorni dopo l'approvazione della legge per parte della Camera dei deputati austriaca, il progetto fu presentato alla Camera dei Signori, che a sua volta l'approvò tosto.

Ripresasi in primavera presso il Parlamento ungherese la discussione della legge militare, dopo aver suscitato grande clamore e

trovata fiera opposizione, mercè anche l'intervento personale dell'imperatore, venne approvata.

L'articolo 25 specialmente che prescriveva la conoscenza della lingua tedesca in coloro che si presentano all'esame di ufficiali, era fieramente combattuto dall'opposizione, e la sua discussione è costata alla Camera una trentina di sedute Nel Parlamento ungherese non v'è stato forse mai l'esempio di una discussione così tumultuosa e così accanita, i cui effetti si sono fatti sentire fuori della Camera, suscitando nelle popolazioni ungheresi una agitazione durata parecchio tempo.

Con l'approvazione definitiva di questa legge, la monarchia austro-ungarica ha superato una delle più difficili prove a cui sia stata sottoposta dal 1867 in poi. In questa legge, intesa a rendere più stretta la compagine dell'esercito e resa necessaria dalla considerazione che, senza di essa, le forze della monarchia sarebbero riuscite molto meno efficaci in tempo di guerra, i magiari avevano veduto un'offesa ai diritti garantiti dalla costituzione alla loro nazionalità.

Di qui le dimostrazioni in Parlamento e fuori, che hanno assunto il carattere di vere sommosse. Ma la maggioranza del Parlamento rimase fida al governo, e questo dal canto suo fece opportune concessioni nella questione della lingua, che era la più delicata.

Così i magiari hanno compreso, sembra, che, soddisfatto il loro amor proprio e rispettata la loro suscettibilità nazionale, quanto rimaneva della legge militare era utile e necessario, e l'accettarono, se non con entusiasmo, almeno con la tolleranza che è indispensabile alla vita in comune.

La nuova legge entrò in vigore per tutto l'impero il giorno 12 aprile, e le novità più importanti in essa contenute sono:

a) aumento poco significante del contingente annuo, ma importante per ciò appunto che esso è fisso per un decennio e determinato per legge;

b) riduzione forte dei vantaggi per lo innanzi concessi ai volontari d'un anno.

Anche l'Austria-Ungheria ha provveduto a riordinare la propria artiglieria da campagna, e per il 1° gennaio corrente dovevano essere formate quattordici nuove batterie pesanti, con piede ridotto, una per ciascun reggimento d'artiglieria di corpo d'armata.

In ogni reggimento la nuova batteria porta il N. 4, e fa parte della 1ª divisione di batterie: l'antica 4ª batteria (leggera), che faceva parte della 2ª divisione, ha assunto il N. 6.

Con questo nuovo aumento l'artiglieria da campo viene ad essere costituita nel seguente modo:

1° — *14 reggimenti di corpo d'armata,* ciascuno composto di tre divisioni, cioè:

1ª divisione . . .	1ª, 2ª, 3ª e 4ª	batteria	(pesanti);
2ª » . . .	5ª e 6ª	»	(leggera);
3ª » . . .	7ª, 8ª e 9ª	»	(pesanti).

Le prime due divisioni sono destinate ai corpi d'armata, come artiglieria di corpo; le terze divisioni debbono costituire l'artiglieria divisionale per quattordici divisioni di landwehr;

2° — *28 divisioni d'artiglieria indipendenti,* ciascuna a tre batterie pesanti, per costituire in guerra l'artiglieria divisionale di ventotto divisioni dell'esercito.

Come è noto, ciascun reggimento d'artiglieria di corpo d'armata insieme con due divisioni d'artiglieria indipendenti, costituisce in Austria-Ungheria una brigata d'artiglieria

Anche l'artiglieria da fortezza verrà riorganizzata in Austria-Ungheria, essendosi già da tempo riconosciuto che, tanto la forza numerica, quanto il riparto organico di quest'arma, sono insufficienti, e se il riordinamento ne fu ritardato fino ad ora, ciò è dovuto al fatto che questioni più urgenti s'imponevano all'amministrazione della guerra.

Oggigiorno l'artiglieria da fortezza austriaca si compone di dodici battaglioni, ciascuno su cinque compagnie ed una compagnia con i soli quadri. Inoltre il 9° battaglione comprende tre batterie da montagna in tempo di pace e sei in tempo di guerra. La forza organica sul piede di pace di questo battaglione ammonta a 40 ufficiali, 819 uomini di truppa e 40 cavalli quella degli altri battaglioni è di 28 ufficiali, 549 uomini di truppa ed un cavallo.

Complessivamente l'artiglieria da fortezza ha sul piede di guerra 517 ufficiali, 18,007 uomini di truppa e 336 cavalli.

L'artiglieria da fortezza non solo è numericamente troppo debole, rispetto al doppio còmpito che le incombe in guerra, di di-

fendere, cioè, le proprie piazze forti e di assediare quelle nemiche, ma le fa pure difetto in tempo di pace un riparto organico rispondente a quello che dovrà assumere in guerra.

La riorganizzazione, quale fu recentemente progettata dal ministero della guerra ed approvata in massima dall'imperatore, ha anzi tutto di mira un aumento numerico ma non considerevole dell'artiglieria da fortezza. I battaglioni di quest'arma sarebbero per l'avvenire costituiti di sole quattro compagnie e di una sezione deposito. Con le dodici quinte compagnie e le dodici compagnie di quadri che rimarrebbero disponibili, si formerebbero sei nuovi battaglioni d'artiglieria da fortezza. E poichè le quinte compagnie hanno di già il completo organico di pace, sarebbe solo necessario un aumento di forza per le seste compagnie (di quadri).

L'organico di queste però si compirebbe in parte col diminuire la forza delle cinque compagnie degli attuali battaglioni d'artiglieria da fortezza, cosicchè l'aumento della forza sul piede di pace sarebbe poco rilevante.

I battaglioni d'artiglieria da fortezza rimarrebbero autonomi come finora, e dipenderebbero dai comandanti di brigata d'artiglieria.

Solo un certo numero di questi battaglioni, forse cinque, sarebbero riuniti in un reggimento per costituire il nuovo reggimento d'artiglieria d'assedio.

Ognuno dei cinque battaglioni corrisponderebbe ad uno dei gruppi d'assedio da formarsi in tempo di guerra; ed al reggimento d'artiglieria d'assedio sarebbe affidata in tempo di pace l'amministrazione del parco d'assedio dell'esercito.

A questo reggimento sarebbero pure riunite le batterie mobili d'assedio, che fin dal tempo di pace avrebbero i pezzi attaccati. I conducenti occorrenti per tali batterie ricevono di già attualmente l'istruzione sul cavalcare presso alcuni reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata.

In quanto alla cavalleria è stata determinata in Austria-Ungheria la creazione di un 15° reggimento di dragoni, portando così a 42 il numero complessivo dei reggimenti dell'arma.

Si afferma essere questo il primo passo per un graduale aumento della cavalleria, che dovrebbe man mano essere accresciuta di altri otto reggimenti.

Finalmente un ordine imperiale del 17 ottobre 1889 prescrive che l'esercito e la marina da guerra, i loro riparti, organi e stabilimenti portino d'ora in avanti la denominazione *imperiale e reale* (*K. und K.*) invece di quella *imperiale reale* (K. K.) usato finora. L'ordine stesso soggiunge *che in nessun modo però l'unità ed indivisibilità dell'esercito comune e della marina da guerra debbono essere pregiudicate o lese.*

Il governo austro-ungarico ha inteso con ciò di risolvere definitivamente la *quistione dell'esercito* posta innanzi dal partito separatista ungherese.

Il giorno 13 marzo il Parlamento tedesco riprese i suoi lavori. Il 15 si discusse il credito suppletivo di marchi 21,882,570, destinato a provvedere ai bisogni militari, e segnatamente a quelli dell'artiglieria da campagna.

Il ministro della guerra dichiarò che le condizioni dell'equipaggiamento dell'esercito francese sono migliori di quelle dell'esercito tedesco. Soggiunse che nessuno avrà il coraggio di ammettere che la Germania debba perdere il frutto del glorioso sviluppo da essa ottenuto in questi ultimi decennii.

Nella seduta del 21 marzo, il Parlamento tedesco discusse il bilancio suppletivo della guerra e della marina. Il bilancio della marina diede materia a una lunga e importante discussione. Contro la separazione del comando superiore della marina dall'amministrazione di questo dicastero; parlarono il deputato Frankenstein, del centro, ed il deputato Richter; il principe di Bismark dovè prendere parte alla discussione per difendere il progetto del governo.

Egli si studiò di provare che la responsabilità delle autorità della marina verso il Reichstag non era in nessuna guisa modificata dalla separazione del comando superiore dall'amministrazione. « Il cancelliere dell'impero, disse il principe, ha dinanzi a sè due amministrazioni ben distinte: il comando ch'è nelle mani dell'imperatore, così in pace, come in guerra; poi l'amministrazione propriamente detta, che è in relazioni intime col cancelliere, il quale a sua volta non può far nulla senza il consenso del Reichstag. In queste condizioni voi concederete che la separazione dei poteri è desiderabilissima per ben stabilire i diritti dell'imperatore e quelli del Reich-

stag verso l'amministrazione. Il comandante della marina deve essere una personalità così elevata che non debba dipendere in nulla dal cancelliere.

« La riunione dei due poteri era possibile finchè la nostra marina rimaneva nello stato embrionale. Oggi essa ha preso un grande sviluppo, il comando assorbe le forze d'un uomo. Egli non ha tempo d'occuparsi nè dell'amministrazione, nè di responsabilità verso la cancelleria. La situazione presente è anormale. È come se un ministro della guerra, responsabile verso il Landtag ed il Reichstag, fosse allo stesso tempo comandante d'un corpo d'armata ».

Frankenstein dichiarò di cedere agli argomenti del cancelliere, ma non Richter. Il principe di Bismark fu costretto a replicare ed a ribattere le ragioni del capo dei progressisti. Il progetto fu approvato con una grande maggioranza, e solo i deputati progressisti e alcuni deputati del centro votarono contro di esso.

In seguito all'approvazione di tale progetto, il *Reichanzeiger* (indicatore ufficiale) del 31 marzo pubblicava un rescritto imperiale al principe di Bismarck, col quale rescritto veniva separato il comando superiore della marina dall'amministrazione della marina.

L'ammiraglio in capo comanda la marina, stando agli ordini dell'imperatore; mentre l'amministrazione della marina è diretta dal segretario di Stato per l'ufficio della marina imperiale, sotto la responsabilità del cancelliere dell'impero.

Il contrammiraglio Heusner è stato nominato segretario di Stato per l'ufficio della marina imperiale.

Con ordine di gabinetto del 14 marzo è stato proceduto al riordinamento dell'artiglieria da campagna, da attuarsi il 1° aprile successivo.

L'ispezione generale e le quattro ispezioni dell'artiglieria da campagna vennero abolite.

Le brigate d'artiglieria da campagna furono poste alla diretta dipendenza dei comandi di corpo d'armata.

Per la direzione e sorveglianza dell'istruzione tecnica dell'artiglieria da campagna è stata istituita una ispezione, la quale è affidata ad un tenente generale.

In ogni corpo d'armata, ad eccezione del 13°, 14° e 15° venne istituito un nuovo riparto di artiglieria da campagna, e così invece

di sei saranno sette riparti per corpo d'armata. Ciascuno di questi riparti consta di tre batterie.

Inoltre il 12° corpo d'armata (sassone), che è costituito di 3 divisioni, ha formato un nuovo reggimento d'artiglieria di campagna.

L'artiglieria da campagna e quella a cavallo tengono in pace la maggior parte delle loro batterie a sei pezzi, ed una parte di esse hanno pure i cassoni attaccati.

Per questo riordinamento occorsero a quest'arma circa 3000 uomini e 3868 cavalli. Per coprire il fa-bisogno di uomini vennero ridotti in tutti i corpi dell'esercito il numero degli operai ad economia, e di 4 o 5 uomini al massimo l'effettivo di 534 battaglioni di fanteria che conta l'esercito; per coprire quello dei cavalli venne fatto acquisto di cavalli di pronto servizio.

È stata istituita una nuova batteria d'istruzione per l'artiglieria da campagna, ed una compagnia d'istruzione per l'artiglieria da fortezza.

La scuola di tiro dell'artiglieria da campagna venne modificata nel suo ordinamento e funzionamento.

Presso il grande stato maggiore è stata soppressa la carica di quartiermastro generale dell'esercito. Per contro furono creati tre quartiermastri d'armata (maggiori generali o tenenti generali), i quali dipendono dal capo di stato maggiore dell'esercito. In caso di bisogno, il più anziano quartiermastro presente in Berlino può rappresentare il capo di stato maggiore dell'esercito. Quest'ultimo è autorizzato a designare uno dei quartiermastri per la sorveglianza del servizio e dell'istruzione tecnica del reggimento ferrovieri, compreso il riparto areostieri.

Finalmente il progetto militare, testè presentato al Reichstag tedesco, porta da diciotto a venti il numero dei corpi d'armata, e da 36 a 42 le divisioni, fissando a cinque divisioni la formazione normale dei due nuovi corpi che si costituiranno rispettivamente nell'Alsazia-Lorena e nella Prussia orientale.

L'esercito tedesco comprenderà quindi in avvenire 16 corpi d'armata prussiani, 2 bavaresi, 1 sassone ed 1 del Wurtemberg.

Per la formazione dei due nuovi corpi d'armata, i quali vengono costituiti dalla Prussia, verranno creati gli stati maggiori di 2 corpi d'armata, di 3 divisioni di fanteria, di 5 brigate di fanteria, di 6 bri-

gate di cavalleria, di 2 brigate d'artiglieria di campagna, di 5 reggimenti di fanteria, e di 4 reggimenti d'artiglieria di campagna. Per contro saranno soppresse le due divisioni di cavalleria del 1° e 15° corpo di armata, e create invece due ispezioni di cavalleria.

I cinque reggimenti fanteria verranno costituiti con i quarti battaglioni già esistenti presso 15 reggimenti di fanteria.

In Russia, l'unica novità di rilievo in fatto d'organamento è la creazione di due reggimenti d'artiglieria di « mortai in acciaio da 6 da campagna ». Ogni reggimento è formato su quattro batterie.

Anche gli Stati minori si sono occupati nello scorso anno del riordinamento della propria artiglieria, la cui importanza per le lotte dell'avvenire si va sempre più accentuando.

In Belgio, finora l'arma d'artiglieria comprendeva quattro reggimenti da campagna e tre reggimenti da fortezza.

I reggimenti da campagna contavano 30 batterie montate, 4 batterie a cavallo e 6 batterie di riserva.

I reggimenti da fortezza disporreranno di 48 batterie attive, di 3 batterie di riserva e di 3 batterie di deposito.

Tale ordinamento rispondeva imperfettamente alle esigenze della mobilitazione e della difesa, e perciò esso venne modificato colla creazione di 4 batterie di riserva e 4 di deposito d'artiglieria da campagna, 10 batterie attive e 6 di riserva d'artiglieria da fortezza.

Per l'artiglieria da campagna, la creazione di 4 batterie di riserva e di 4 batterie di deposito permetterà di assegnare 12 batterie ad ogni reggimento.

I 4 reggimenti formeranno 2 brigate; il 1° reggimento di ogni brigata comprenderà 8 batterie montate, 3 batterie di riserva ed una batteria di deposito; il 2° reggimento, 7 batterie montate, 2 batterie a cavallo, 2 batterie di riserva ed una batteria di deposito.

Le 8 batterie montate del 1° reggimento di ogni brigata formeranno l'artiglieria delle due divisioni di fanteria d'un corpo d'armata, e le 7 batterie montate del 2° reggimento formeranno l'artiglieria di corpo d'armata.

Le 4 batterie a cavallo saranno assegnate alle due divisioni di cavalleria.

2 batterie di riserva fornite da ogni brigata attaccheranno le 5 colonne di munizioni d'artiglieria di ogni corpo d'armata.

Le 6 batterie di riserva che rimangono disponibili saranno assegnate alla divisione mobile di Anversa.

Per l'artiglieria da fortezza, la creazione di 10 batterie attive e di 6 batterie di riserva permetterà di assicurare la difesa delle nuove opere costruite nella valle della Mosa.

Le altre modificazioni all'ordinamento dell'esercito belga si riducono all'aumento di un battaglione del genio : l'attuale 3° battaglione verrà sdoppiato e verrà formato un 4° battaglione che avrà un ordinamento analogo a quello dei battaglioni di riserva di fanteria.

Infine vennero create, in Belgio, 19 battaglioni di riserva di fanteria a 4 compagnie, 8 depositi di cavalleria, uno per ognuno dei reggimenti esistenti, ed una compagnia del treno.

Il consiglio federale svizzero per l'organizzazione e l'armamento dell'artiglieria da posizione ha determinato:

a) con le 25 compagnie da reclutarsi nei cantoni si formeranno 5 brigate ed una riserva di complemento;

b) ognuna delle 5 brigate sarà costituita da 2 compagnie di 1ª linea e di 2 compagnie di milizia mobile (*landwehr*);

c) la brigata di riserva sarà composta delle compagnie di milizia mobile: N. 2 (Zurigo), N. 4 e 5 (Berna), N. 10 (Argovia) e N. 12 (Ticino);

d) le brigate indicate al comma *b*) riceveranno ciascuna 32 bocche da fuoco e cioè:

14 cannoni da 12 centimetri;
10 mortai da 12 centimetri;
8 cannoni da 8,4 centimetri di bronzo compresso (indurito);

Per la riserva di complemento saranno tenuti disponibili, comprese le bocche da fuoco di manovra, 28 cannoni da 12 centimetri, 20 mortai da 12 centimetri e 16 cannoni da 8,4 centimetri di bronzo compresso.

Il parco dell'artiglieria da posizione conterà quindi di 98 cannoni

da 12 centimetri, 78 mortai da 12 centimetri e 56 cannoni da 8,4 centimetri di bronzo compresso;

e) oltre ai 250 di dotazione normale per ogni pezzo, dovranno tenersi disponibili nei depositi altri 100 colpi, come riserva;

f) ogni brigata avrà:

un primo scaglione di munizioni: 23 cassoni per i cannoni da 12 centimetri, 10 carri da munizioni per i mortai da 12 centimetri e 10 carri da munizioni per i cannoni da 8,4 centimetri di bronzo compresso;

un secondo scaglione di munizioni e deposito: il numero necessario di casse da imballo, da trasportarsi con carri di requisizione.

Nello stesso modo avrà luogo il trasporto dei paiuoli, dei materiali da rivestimento, del materiale per manopere di forza, degli attrezzi da lavoro, delle parti di ricambio, degli utensili degli artificieri e degli apparecchi telefonici;

g) ad ogni brigata saranno assegnati: un carro per l'illuminazione, una fucina e quattro carri pel trasporto di bocche da fuoco.

L'artiglieria portoghese, è stata ordinata sulle seguenti basi: tre reggimenti divisionali di otto batterie ciascuno; due reggimenti di corpo d'armata, pure di otto batterie; un reggimento da montagna di sei batterie; due reggimenti da fortezza a due battaglioni di quattro compagnie. Sono state costituite inoltre tre compagnie autonome per l'isola di Madera e per le Azzorre

Se, per ultimo, diamo uno sguardo all'Olanda, troviamo ch'essa è uno dei pochi Stati europei che non hanno ancora dato al proprio esercito uno sviluppo, corrispondente alla rispettiva popolazione, e proporzionale a quello delle altre nazioni militari.

Difatti, mentre quel regno conta quattro milioni di abitanti in Europa e venti nelle colonie, la sua forza armata consiste unicamente in 2,039 ufficiali e 63,525 uomini di truppa per l'esercito d'Europa, e 1,466 ufficiali e 36,640 uomini di truppa per l'esercito delle Indie orientali.

L'esercito d'Europa è costituito da volontari e da una milizia reclutata per estrazione a sorte, la quale si divide in milizia di terra, obbligata al servizio attivo per cinque anni, e milizia di mare che passa sotto le armi soli quattro anni.

Havvi poscia la « schuttery » ossia una specie di landwehr obbligata al servizio per dieci anni, di cui cinque in servizio attivo. E finalmente vi è il « landsturm » a cui appartengono tutti gli uomini fra i 19 e i 30 anni atti a portare le armi e che non fan parte di alcuna delle categorie precedenti.

L'esercito delle Indie orientali è tenuto al completo unicamente per mezzo di arrolamenti volontari.

Al governo non sfuggì la grave responsabilità che gl'incombeva ove non si fosse preoccupato di rinvigorire il proprio organismo militare, affine di non rimanere troppo indietro dalle potenze finitime, e difatti il giorno 10 giugno 1888 veniva emanato un rescritto reale con cui si creava una commissione incaricata di elaborare una nuova legge militare in armonia con le esigenze dei tempi.

Tale commissione si accinse premurosamente all'opera, e si prefisse, pur conciliando gl'interessi militari con quelli della finanza, di: 1° provvedere alla difesa del paese; 2° di conservare alla madre patria la supremazia nelle colonie; 3° di mantenere all'Olanda il posto che le compete fra le potenze europee, e metterla in grado di soddisfare ai suoi doveri internazionali in caso di conflagrazione fra altri Stati; 4° di proteggere e promuovere gl'interessi olandesi all'estero; 5° infine di mantenere l'ordine interno.

Gli studi della commissione in parola si concretarono nel seguente progetto:

La forza armata della nazione si dovrà dividere in due parti, di terra cioè e di mare.

L'esercito di terra conterrà 140,000 uomini di prima linea.

Esso sarà costituito da:

a) un esercito di campagna di 40,000 uomini, destinato in caso di guerra a difendere la frontiera ed a spingersi eventualmente in paese nemico. Questa truppa dovrà costituire la parte più vitale dell'organismo militare della nazione e l'istruzione ne dovrà quindi essere perfetta;

b) 31,000 uomini di truppa di guarnigione aventi per compito principale di difendere le piazze forti e le regioni circostanti;

c) 20,000 uomini di truppe di sorveglianza, che dovranno essere impiegate nelle zone intermedie alle piazze forti, e d'onde si trarranno gli elementi che concorreranno per riempire i vuoti che si produrranno nell'esercito di campagna;

d) truppe di deposito, la cui forza varierà fra $^1/_4$ ed $^1/_6$ della somma complessiva delle categorie precedenti in guisa da portare l'esercito attivo alla cifra anzidetta di 110,000 uomini.

Avrassi inoltre una landwehr forte di 50,000 uomini, che dovrà, all'atto della dichiarazione di guerra, prendere tosto le armi e recarsi a guernire la frontiera minacciata, affine di dar tempo all'esercito attivo di compiere le necessarie operazioni di mobilitazione. In caso di bisogno, essa dovrà anche concorrere alla difesa del territorio nazionale.

Il landsturm sarà pure conservato.

Il reclutamento dell'esercito di terra si effettuerà per mezzo dell'estrazione a sorte fra i giovani atti al servizio, in guisa da ottenere l'annuo contingente necessario.

La flotta verrà notevolmente rinforzata con nuovo materiale galleggiante, ed equipaggiata con 28,000 marinai bene istruiti e reclutati possibilmente a mezzo di arrolamenti volontari.

Essa avrà una riserva di 15,000 uomini per la difesa delle coste.

Queste sono in grandi linee le proposte della commissione sovra accennata, le quali, pur lasciando l'Olanda visibilmente indietro dalla maggior parte delle altre potenze nello sviluppo dei suoi ordinamenti militari, segnano però un progresso considerevole in confronto del sistema tuttora vigente.

È d'uopo tuttavia di osservare che tali proposte vennero già formulate da oltre quattro mesi, ma che fino ad ora non vi si diede alcun principio di attuazione.

*
* *

In fatto di regolamenti tattici, l'anno 1889 non poteva essere più prolifico, conseguenza prima questa della trasformazione che si va operando nell'armamento della fanteria.

In Italia, videro la luce i tomi I e II del regolamento d'esercizi per la fanteria, le parti cioè che riguardano: *l'istruzione individuale e di riga, l'istruzione di plotone, di compagnia e di battaglione* e le norme per il *fuoco di fanteria nel combattimento*.

Senza entrare in un esame dettagliato del nuovo regolamento, che sostituisce, in via d'esperimento, quello del 30 giugno 1876, il che sarebbe qui fuori di luogo, basterà accennare che esso, conservando i comandi in uso e le prescrizioni dell'istruzione individuale e di riga, che completa con le nuove riguardanti il fucile modello 70-87, modifica quelle parti che trattano dell'istruzione delle varie unità, dando particolare rilievo a ciò che, per essere di impiego frequente nel combattimento, ha importanza primaria.

Il principio d'iniziativa e di responsabilità nei vari gradi della gerarchia è largamente inteso nel nuovo regolamento; tutto sta a vedere se, date le inveterate abitudini del nostro esercito, l'applicazione risponderà agli intendimenti di chi ha redatto il regolamento.

Per i segnali è stato introdotto l'uso del fischietto da parte degli ufficiali fino a comandante di battaglione incluso

Anche per la cavalleria sono presso di noi stati pubblicati i tomi I e II del *regolamento d'esercizi*, che trattano l'uno dell'istruzione a piedi, l'altro degli esercizi di tutti i reparti, dal plotone alla divisione, sia in piazza d'armi, sia in terreno vario, dando inoltre le norme per il loro ammaestramento tattico.

Prescindendo dalla prima parte che ha un carattere del tutto speciale, se si ricercano i principii che informano la seconda, vi si trovano dei procedimenti che rappresentano chiaramente un vero progresso.

Certe innovazioni, come quelle di rompere per il centro e le formazioni a ventaglio, meritano di fermare l'attenzione. Esse rispondono all'idea di fare ciascun capo reparto guida della rispettiva truppa, liberandolo da ogni altra preoccupazione. È incontestabilmente una grande semplificazione per la manovra, e conseguentemente, sempre dallo stesso punto di vista, un progresso compiuto, poichè la manovra è la fase critica della cavalleria.

La pratica dirà poi se l'ordine e la rapidità, le due qualità essenziali della manovra, raccoglieranno i benefici promessi.

Nel nuovo regolamento per la cavalleria, ogni esercizio è inoltre esaminato sotto il punto di vista della sua applicazione in terreno vario; ed infine, entrando nel campo del servizio di campagna, si assegna ai singoli movimenti la rispettiva portata pratica, considerandoli come procedimenti tattici rispondenti ad un determinato scopo.

In Francia sono stati pubblicati i titoli 1° e 2° del nuovo regolamento di manovra per la fanteria.

Fra le modificazioni principali apportate al testo regolamentare del 1884 e del 1886-88, si nota la soppressione del passo di scuola, del plotone allievi istruttori ed è meglio affermata l'autonomia della compagnia.

In quanto ai fuochi, si impiegano: le salve a ripetizione per le distanze superiori ai 1,200 metri, tirando su truppe in ordine chiuso e visibili per pochi momenti; il fuoco a volontà ed il fuoco a cartucce contate (per solito tre) per le medie e piccole distanze dai 700 ai 400 metri; il fuoco accelerato colpo per colpo ed a ripetizione per le piccole distanze al momento decisivo dell'azione.

Il regolamento francese, oltre ai segnali di tromba, ha quelli col fischietto adoperato dagli ufficiali in campagna.

In Austria, il nuovo regolamento d'esercizi per le truppe a piedi, benchè non si presenti che come una terza edizione di quello del 1874, contiene tuttavia importanti modificazioni e semplificazioni, sia per la parte formale dello ammaestramento delle truppe, sia per quanto si riferisce ai criteri direttivi dell'ammaestramento stesso.

Il nuovo regolamento, che conta 235 pagine in tutto, ed è perciò

di mole sensibilmente più piccola del precedente, consta di una introduzione, di tre parti e di un'appendice.

L'introduzione dà alcune norme di massima: a base di queste sta il principio che *in tutte le esercitazioni di pace si deve avere essenzialmente di mira lo scopo pratico della guerra*. E a questo principio è rigorosamente e coerentemente informato tutto il regolamento, e segnatamente poi la prima nella quale sono trattati il maneggio delle armi, le formazioni e le evoluzioni.

In Germania, è stato diramato all'esercito, con ordine di gabinetto del 25 marzo, un nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, il quale, bisogna convenirne, segna una nuova fase per l'arma cui è dedicato.

Esso contiene puramente quanto occorre per preparare l'artiglieria da campagna alla guerra. Nella sua compilazione si è tenuto conto delle modificazioni avvenute nell'armamento, e dell'esperienza fatta nella campagna 1870-71. L'iniziativa che in esso è lasciata non potrà essere capita, anzi non sarà forse approvata da taluni *vecchi artiglieri*, ma per contro sarà accolta con soddisfazione dai giovani.

L'avvenire è pertanto della gioventù, e di ciò che si chiamava « vecchia scuola d'artiglieria » non vi è più traccia. L'artiglieria ha finito d'esistere come arma speciale; e ciò è molto bene, perchè in tal modo il comandante di corpo d'armata avrà tutte le tre armi combattenti sotto di sè sin dal tempo di pace, e potrà sorvegliarne l'istruzione. Soltanto così il comandante può essere tenuto responsabile dei servizi che le tre armi devono prestare in guerra.

L'idea predominante del breve e chiaro regolamento è la preparazione alla guerra. Chi non sa adattarsi ai principî su cui attualmente si basa l'istruzione in tempo di pace, non potrà nelle guerre moderne adempiere il suo mandato e tener bene il suo posto.

Il nuovo regolamento richiede anche dal generale maggiore abilità nel condurre le truppe.

Ciò che del vecchio regolamento è stato trovato buono fu mantenuto anche nel nuovo. Le formazioni semplici furono conservate perchè corrispondenti al combattimento odierno.

Ciò che havvi di assolutamente moderno nel nuovo regolamento è lo spirito che lo informa.

Per quanto fu possibile, esso è stato messo in armonia con i regolamenti delle altre armi, in ispecie con quello della fanteria.

Tutto ciò che è artificioso e che concorreva soltanto a dare una certa uniformità esteriore, fu abolito.

In Inghilterra, il primo gennaio 1889, è stato pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria (*Manual of Infanters Drill*), di ben 565 pagine, diviso come segue:

divisione I. — Istruzioni regolamentari (*Drill*): (Reclute — Compagnia — Battaglione — Brigata, ecc.);

divisione II. — Ammaestramento tattico (*Manoeuvres*) — Uso del fuoco — Reparti di sicurezza — Avamposti — Ordine sparso — L'attacco — Operazioni difensive di nottetempo, ecc.;

divisione III. — Istruzioni e prescrizioni varie (*Miscellaneous*) — (Ispezioni — Riviste — Trincee di battaglia — Addestramento militare, ecc.).

Il nuovo regolamento (formato piccolo, mentre l'antico aveva 430 pagine) non è benevolmente giudicato dal *Broad Arrow*, autorevole periodico militare di Londra. Secondo il detto periodico, il nuovo regolamento non è spiccatamente compilato in base alle odierne esigenze tattiche, ma un misto di vecchie prescrizioni puramente formali e di norme tattiche nuove: i partigiani della vecchia scuola avrebbero così avuto il sopravvento; siccome infine questi partigiani trovano appoggio nelle alte sfere militari, così lo *sfilare in parata* (*the march past*) e le evoluzioni teatrali continuerebbero, da quanto sembra, ad essere in onore ed a far qualificare di antiquato il regolamento di esercizi britannico.

* * *

Per esprimere con poche cifre la presente situazione militare, possiamo dire che gli eserciti europei mantengono, sul piede di pace, 3,264,105 uomini sotto le bandiere, e ne mobilitano, sul piede di guerra, oltre 21,000,000.

Eccone il dettaglio del piede di pace:

Russia	uomini	876,938
Francia	»	512,472
Germania	»	491,840
Austria-Ungheria	»	290,106
Italia	»	240,215
Gran Bretagna	»	221,358
Turchia	»	182,000
Spagna	»	131,400
Olanda	»	65,733
Belgio	»	43,405
Danimarca	»	42,909
Romania	»	35,413
Svezia e Norvegia	»	33,020
Bulgaria	»	32,346
Grecia	»	26,346
Portogallo	»	24,361
Serbia	»	13,243
Totale	uomini	3,264,105

Non è compresa la Svizzera, la quale provvede in pace ai soli quadri con 573 ufficiali.

Le armate europee, alla loro volta, inquadrano altri 191,000 uomini, cioè:

Gran Bretagna	uomini	61,400
Russia	»	29,379
Francia	»	24,728
Germania	»	16,413
Italia	»	14,372
Altri Stati	»	43,728

Eppertanto sono 3,456,000 uomini, che l'Europa mantiene in armi, ossia all'incirca l'11,50 per mille della sua popolazione.

L'effettivo di guerra, previsto nei ruoli, raggiunge proporzioni più formidabili. Per le cinque grandi potenze continentali, esso ammonta a circa 21 milioni, di cui più di cinque milioni iscritti nell'esercito di prima linea. Ecco come si suddivide l'effettivo totale di guerra:

Germania 4,200,000 uomini; Francia 4,108,655 uomini; Italia 2,626,000 uomini; Russia europea 2,600,000 uomini; Austria Ungheria 2,181,600 uomini.

Per l'esercito di prima linea, che comprende in realtà le forze destinate a entrare in azione, la Russia occupa il primo posto con 1,639,000 uomini; vengono poi la Germania con un milione d'uomini, la Francia con 960,000 uomini, l'Austria Ungheria con 940,000 uomini e l'Italia con 610,000 uomini.

I preparativi militari costano ora ogni anno alle potenze suaccennate ed all'Inghilterra 4,055,440,616 lire, di cui 3,189,000,000 di lire per gli eserciti di terra e 866 milioni per la marina.

In queste cifre non sono compresi, nè i 545 milioni testè domandati dal governo al Parlamento inglese per le costruzioni navali, nè i 770 milioni di crediti straordinari concessi, tre mesi fa, dal parlamento francese alle due amministrazioni della guerra, nè i 145 milioni votati allo stesso scopo dalle Camere italiane alla fine del 1888.

La Russia figura nella carta di pagamento per 991 milioni, la Francia per 942, l'Inghilterra per 762, la Germania per 537, l'Italia per 445 e l'Austria-Ungheria per 407.

Ora, siccome queste sei nazioni non rappresentano in totalità che i quattro quinti dell'Europa sul terreno militare, si può concludere che l'insieme degli armamenti fatti nel vecchio mondo costa in media cinque miliardi all'anno in cifre tonde e approssimative.

Le seguenti cifre indicano più esattamente i bilanci militari delle grandi sei potenze europee:

Italia (1888-89). . .	Esercito . . .	L.	279,516,469
	Armata . . .	»	102,408,106
	Totale	L.	381,924,575
Austria-Ungheria (1888).	Esercito . . .	L.	273,193,770
	Armata . . .	»	27,837,456
	Totale	L.	301,031,226
Francia (1888). . .	Esercito . . .	L.	536,899,830
	Armata . . .	»	182,901,701
	Totale	L.	717,801,531

Germania (1889-90). .	Esercito . . .	L.	775,953,643
	Armata . . .	»	154,691,457
	Totale L.		930,645,100
Gran Bretagna (1888).	Esercito . . .	L.	418,250,000
	Armata . . .	»	327,050,000
	Totale L.		745,300,000
Russia (1888). . . .	Esercito . . .	L.	831,564,311
	Armata . . .	»	157,981,752
	Totale L.		989,646,063

In rapporto alle spese generali dei singoli Stati, le spese militari rappresentano in:

Germania	il 26,25	per 100
Russia	» 25,44	»
Gran Bretagna.	» 19,27	»
Francia.	» 17,50	»
Italia	» 15,78	»
Austria-Ungheria	» 12,31	»

In rapporto agli abitanti, abbiamo la seguente proporzione:

Germania.	L. 20,69	per abitante
Gran Bretagna	» 16,92	»
Francia	» 16,66	»
Italia	» 10,23	»
Russia	» 8,54	»
Austria-Ungheria . . .	» 7,96	»

Per l'Italia, le cifre sopra riportate si riferiscono allo stato di previsione, poichè in realtà le spese di competenza dell'esercizio 1888-89 furono per l'esercito di lire 409,898,714 e per l'armata di lire 162,661,267: complessivamente di L. 572,559,981, le quali stanno al totale generale delle spese dello stato risultato di L. 2,097,131,115 come il 27,30 sta a 100, ossia in altri termini rappresentano il quarto della spesa generale.

Restringendo per altro l'esame alle spese effettive, spogliando

l'uscita da tutte quelle spese che rappresentano il movimento di capitali, partite di giro, ecc., la competenza dell'esercizio 1888-89 si riduce a sole lire 1,735,212,457, e le spese militari (esercito e marina), alla loro volta, discendono a L. 563,215,263 ossia al quinto circa della spesa totale.

* * *

Come faceva osservare il conte Kalnoky nelle dichiarazioni fatte alle Delegazioni nella scorsa estate a Vienna, è meglio spendere inutilmente per gli armamenti, che trovarsi esposti agli orrori di una guerra micidiale Oggi la guerra non è imminente e pare neppure prossima: la pace però è precaria, e nuove complicazioni si vanno sempre accumulando.

Le presenti controversie europee in parte hanno origine dalla guerra del 1870, ed in parte sono anteriori ad essa. Ed anche per quanto riguarda la guerra del 1870, si potrebbe affermare ch'essa è stata un episodio di una lotta derivante da antiche rivalità e da costanti antagonismi. L'assetto del 1815 non aveva soddisfatto i bisogni nè le aspirazioni dei popoli; e la pace che durò per circa trentacinque anni fu dovuta unicamente alla stanchezza, all'esaurimento che avevan tenuto dietro alla rivoluzione francese ed alle lunghe guerre napoleoniche. Per verità quei trattati attribuivano all'Austria e all'Inghilterra la parte del leone, e l'Austria in ispecie stendeva il proprio dominio sull'Italia e sulla Germania. Il famoso equilibrio europeo immaginato dal Metternich si fondava interamente su questa specie di egemonia austriaca. Ma quei trattati lasciavano sussistere tutte le antiche questioni ed altre ne aggiungevano che dovevano, col tempo, venire a maturità. I confini tra la Francia e la Germania erano stabiliti in modo da non appagare nè questa nè quella; alla Russia si vietava di espandersi in Oriente; all'Italia e alla Polonia si ribadivano le catene: si lasciavano insomma i germi di numerose e gravi complicazioni. Il Metternich aveva una fiducia senza limiti nella potenza militare del suo paese, e pareva a lui che, qualunque cosa fosse per succedere nell'avvenire, ba-

stasse all'Austria di pronunciare il virgiliano *Quos ego* per far cessare le tempeste e ristabilire la calma. L'Austria era per lui il gendarme dell'Europa.

L'edificio del Metternich sorgeva su fragili fondamenta. Non è men vero però che quei trentacinque anni di pace e di quiete profonda, interrotta soltanto da qualche falso allarme in oriente e da qualche vano conato di popoli oppressi, furono, checchè se ne pensi, un vero benefizio per l'Europa. Quello si può ben dire un periodo di notevoli progressi materiali non solo, ma intellettuali e morali. Si maturarono le idee feconde di frutti preziosi, i concetti di governi ordinati e liberi; il ferreo gioco che pesava sui popoli parve svolgere in essi sentimenti di reciproco amore e di fratellanza. Rari e mal compresi gli apostoli di sanguinose rivoluzioni; più frequenti i maestri di miti costumi, i predicatori di libertà da conseguirsi con mezzi pacifici, con la rassegnazione, col rispetto ai governi costituiti. E se i governi avessero avuto allora l'accorgimento di favorire e secondare quel movimento quasi generale verso un ideale di concordia e di libertà misurata, avremmo avuto in quel tempo un riordinamento dell'Europa che avrebbe risposto al bisogno di saggia amministrazione e di libero reggimento, anzichè al desiderio d'indipendenza e al principio della nazionalità. Non è agevole calcolare quale ne sarebbe stata la durata: probabilmente avrebbe assicurata la pace per un altro mezzo secolo e ritardata così la soluzione delle quistioni minacciose.

Invece i governi, pochi eccettuati, seguirono un cammino assolutamente opposto a quello indicato, e non appena l'Europa ebbe ripreso fiato, le questioni che parevan sopite si ridestarono e tornarono a galla. L'Italia rivendicò la propria indipendenza, la Prussia scacciò l'Austria dalla Germania, la Russia rinnovò gli sforzi per appressarsi a Costantinopoli, la Francia si sentì spinta a riconquistare i confini del Reno. E dunque esatto considerare la guerra del 1870 e gli altri fatti che si svolsero dopo, come conseguenze di uno stato di cose anteriore a quella guerra, e che risaliva al 1815 e all'ordinamento politico che allora era stato imposto all'Europa stanca e sfinita (1).

---

(1) Pace o guerra? *Nuova Antologia*, fascicolo del 1 settembre 1889.

Nelle paurose incertezze delle intenzioni e delle disposizioni dei diversi Stati, nel caso che scoppiasse davvero una guerra, sta attualmente la più chiara guarentigia di pace. Ma siamo in una crisi politica che s'avvicina alla maturità, e due errori, o per meglio dire, due illusioni dobbiamo principalmente sfuggire. La prima è, che questa pace possa continuare indefinitamente, fondata, così com'è, unicamente sulla comune paura di una guerra, intorno agli effetti della quale nessun gruppo di potenze, professa idee concordi.

La seconda consiste nello sperare che questa concordia di un gruppo, possa formarsi in seguito, come abbiamo detto, sopra una nuova carta d'Europa che valga a soddisfare tre o quattro delle principali e più forti potenze unite per imporre agli altri Stati le loro deliberazioni. Affinchè ciò si avverasse, converrebbe rifare prima la storia e mutare la configurazione d'Europa, sostituire alle razze diverse e rivali che la popolano, una razza sola che si avviasse senza fatica alla Confederazione degli Stati europei e alla fratellanza dei popoli. Ma ciò è impossibile. Da secoli la guerra è lo stato in cui naturalmente vive l'Europa. Potremo ottenere che la guerra sia più breve, meno micidiale; non sopprimerla. Tale è pur troppo il destino dei popoli europei, e gli sforzi dei filosofi e dei filantropi non lo muteranno.

***

LA

TATTICA IN AFRICA

Generalità, ragione e scopo del presente scritto.

In Europa nel principio del cadente ventennio è avvenuta una trasformazione profonda nel sistema tattico, dovuta all'adozione delle armi a retrocarica ed a tiro rapido Questo fatto ha determinato il passaggio dall'ordine chiuso e profondo al misto e rado che per la tendenza odierna a semplificare ed allo scopo di agevolare l'azione del comando mira oggi a diventare nuovamente meno largo. Ora per gli eserciti europei combattenti contro masse africane la tattica vigente in Europa non sembra adatta nè applicabile.

Ricercare le ragioni determinanti l'indirizzo tattico speciale da adottarsi colà, e indicare le peculiari modalità della guerra contro africani, è l'assunto di questo scritto. Quello che verrò esponendo rappresenta convinzioni e giudizi personali miei, che per mancanza di occasione nella campagna dell'87-88 non ho potuto formarmi con l'esperienza del campo di battaglia, ma con l'esame attento che ebbi la sorte di poter fare sui luoghi delle attitudini degli indigeni e su letture di pubblicazioni nostrane od estere, specialmente di relazioni di campagne inglesi, e che mi sembrano in armonia con le condizioni locali, in mezzo a cui si svolge la guerra nella zona che può essere teatro delle nostre operazioni in Africa.

Il nemico, il suo armamento, il suo modo di guerreggiare; il terreno per il rispetto fisico, topografico e idrografico; il clima, le condizioni di coltura e di produzione del suolo ed economiche del paese, ossia tutti gli svariati elementi, dal cui complesso s'integra l'indirizzo tattico, presentano nella zona d'Africa testè indicata caratteri affatto diversi da quelli d'Europa. È dunque naturale che l'indirizzo tattico ne subisca l'azione speciale e si esplichi con modalità e forme affatto diverse dalle europee.

L'esame di ciascuno dei fattori menzionati, e lo studio dei principali fatti d'arme avvenuti in Africa nell'ultimo quinquennio sotto il loro impero, mi pare sia la miglior guida alla scelta del sistema tattico adattato a quelle speciali circostanze e delle conseguenti e connesse disposizioni logistiche.

In questo studio si tratta in particolar modo delle operazioni di piccoli corpi delle quali si presenta più frequente e più probabile il caso.

I.

Nemico.

Suoi caratteri fisici e morali, qualità militari.

Il nemico che ci troviamo a fronte in Africa, qualunque nome assuma, è sempre l'africano. Abissini, sudanesi, arabi, danachili, sòmali o galla sono varietà di un tipo fondamentale, rami dello stesso ceppo. Aborigeni o naturalizzati per secolare soggiorno, gli africani hanno comuni alcune qualità fisiche e morali che li distinguono dall'europeo, talchè ciò che dicesi dell'abissino può intendersi detto dell'africano in generale. La caratteristica loro comune è l'astuzia, l'improvvisa apparizione in grandi masse, l'irruzione impetuosa e la rapida dispersione.

L'abissino, come il solo popolo indigeno in gran parte cristiano,

è diviso dal rimanente degli africani per la religione, benchè i costumi dissoluti ne dimostrino la poca efficacia sul suo metodo di vita. Per noi merita speciale studio l'Abissinia, perchè una delle più spiccate e potenti aggregazioni di popolazione africana soggetta ad uno stesso capo e retta con ordinamento sociale e militare, benchè embrionale, con la quale, per la vicinanza del territorio da noi occupato, siamo in immediato contatto.

Nel momento attuale l'Abissinia esce da una grave crisi non nuova nella storia di quel paese. La morte del Negus Giovanni aveva determinato lo scoppio di un periodo di profonda anarchia, il cui principio rimontava alla ritirata, giudicata vergognosa, delle masse abissine da Saati.

In passato più di una volta, come ad esempio da Teodoro e da Giovanni, la crisi era stata risolta a vantaggio proprio da quello tra i numerosi capi concorrenti al trono che più audace, valoroso, intelligente o fortunato coll'aureola della vittoria sui rivali debellati, sapeva meglio affascinare e attrarre a sè più numerose le masse dei guerrieri. Nella crisi attuale un complesso di favorevoli circostanze, di cui principali un esercito preparato di lunga mano, preponderante di numero, di armi e di mezzi guerreschi sulle masse stanche e disgregate dei contendenti, e il consiglio e l'appoggio morale dell'Italia, ha singolarmente agevolata la via al trono dell'Etiopia a Menelik, re dello Scioa, che ne ha ormai cinto o ne cingerà in breve la corona. Questo avvenimento avrà certo un grave peso sull'avvenire della nostra colonia, ma non muterà il carattere della tattica africana nè conseguentemente della nostra contro quelle masse.

I sudanesi, arabi del medio Nilo, contro cui ha lottato l'Inghilterra, formano pure ora altra forte aggregazione, collegata dal fanatismo mussulmano, nella quale però sono apparsi i primi sintomi della stanchezza e disgregazione, e che corre ora grave pericolo per opera della setta dei Senussi loro rivale, che pare destinata a grande potenza. Per ora non siamo a contatto con essi, ma questa eventualità potrebbe avverarsi tra poco.

Gli arabi della costa o della zona vicina sono frazionati in numerose tribù, interposte fra noi e i sudanesi o gli abissini, gran parte delle quali propende per noi.

I danàchili, disgregatissimi, sono disseminati su vastissimo ter-

ritorio, con dipendenza, più nominale che effettiva, dai sultani dell'Aussa e di Edd, che si condividono il dominio ufficiale su questa razza (Afar), distesa dallo Scioa a Zula lungo il piede delle Alpi abissine. Nel loro territorio abbiamo Assab, Beilul, Gubbi, Macalille, Arafali, Zula e qualche altro villaggio mobile e senza importanza. Non abbiamo probabilità di prossimi scontri con essi, nè contro sòmali o galla, per i quali vale del resto quanto si dice degli abissini.

L'*abissino* nasce guerriero; la guerra è per esso quasi la sola forma della lotta per l'esistenza, e pressochè la sua esclusiva professione. Egli maneggia le armi sin dall'infanzia e le depone solo quando soccombe sul campo di battaglia o quando ogni vigore lo abbandona. Sobrio, non per natura o virtù, ma per necessità e per indigenza, si assuefà a prolungate privazioni e, disposto a passare dal digiuno alla crapula, a cui si abbandona nell'ozio e nell'abbondanza, sostiene a lungo la fame senza estenuarsi. Nella marcia e nella corsa ha celerità e resistenza a noi sconosciute; agilissimo attraversa rapidamente intricati terreni, strisciando carponi sotto la bassa vegetazione spinosa e superando aspre e rocciose chine. Dotato di vista acutissima, scorge a grande distanza i movimenti di esploratori, anche isolati, e approfitta mirabilmente dei ripari del terreno per accostarsi al nemico senza esporsi ai suoi colpi. Ha tendini d'acciaio, ma debole muscolatura e non ha attitudine alle fatiche muscolari. Per il rispetto morale dimostra grande scaltrezza calcolatrice, ma non disgiunta da ardimento, in ciò diverso dal sudanese, che affronta temerario il pericolo, mentre l'abissino gli si appressa con cautela, sino al punto da cui con un balzo può gettarsi sul nemico e definire la partita con la lotta a corpo a corpo. Ma, se il primo attacco fallisce, non lo rinnova e cerca scampo nella fuga.

Fu detto, che l'abissino non ha ideali nè amor di patria e di gloria; e che l'unico suo movente è l'avidità del bottino Per i pochi contatti avuti con essi non posso pienamente consentire in questa opinione che li giudica dal punto di vista esclusivamente europeo. Certo l'abissino è incolto e a volte simulatore o brutale: non ha la nozione europea della patria e del sacrificio personale alla sua grandezza, ma ha intelligenza svegliata e non manca di sentimento. Egli sente la superiorità della civiltà europea, ma egli ha sempre vinto il *frengi*, vanta i trofei conquistati su lui e non cela di fronte ad esso l'orgo-

glio che gl'inspirano le passate vittorie, non offuscate da sconfitte. Opponendosi all'invasione europea egli intuisce che difende il suolo natio e la sua indipendenza dallo straniero. Del suo amore di gloria fanno fede gli sconci trofei, che appende al collo o alla capanna di priapi amputati ai nemici uccisi, al cui numero sono commisurati il valore del guerriero e i segni d'onore che gli sono resi.

L'abissino ha adunque non poche pregevolissime qualità guerresche, alle quali devonsi contrapporre solide qualità, non cieco disprezzo

Armamento degli indigeni africani.

Circa l'armamento degli africani è noto che di armi a fuoco sono armati in buona parte abissini e sudanesi. Tra esse sono rappresentati tutti i tipi trasformati ed anche ad avancarica, ma il migliore e il più numeroso è il Remington di varie provenienze, di cui ogni giorno segna un aumento. Nel 1888 si calcolava, che la metà delle masse abissine fosse armata di fucile, di cui i tre quarti, circa 30 mila, di Remington. La difficoltà grave per gli abissini, come per i mahdisti, è il rifornimento delle munizioni, che non si fabbricano nel loro paese e sono costretti di acquistare all'estero, trasportandole dalla costa all'interno con lente e dispendiose carovane di muli, o cammelli, sempre di poca entità. Per quanto questo genere di commercio alletti la speculazione, e da tutta la costa, dai possedimenti francesi particolarmente, si cerchi favorirlo, il trasporto ed il lungo tragitto attraverso regioni impervie e con mezzi scarsi sono forte ostacolo ad un largo rifornimento. Consci di ciò, capi e gregari abissini tengono con cura gelosa le loro munizioni, depositandole come cosa sacra nelle chiese e ne fanno in combattimento parchissimo uso. E appunto per la necessità di risparmiare munizioni non fanno esercizî di tiro, contentandosi di fare con le armi da fuoco, nelle loro fantasie, giuochi di destrezza. Di più, allo scopo di rendere l'arma più leggera e maneggevole la riducono di lunghezza asportandone l'estremità della canna, dalla bocca al mirino compreso, e ne staccano l'alzo come inutile, non servendosi di linea di mira. Essi non sparano quindi che a breve distanza a cui possono dispensarsi dal mirare.

Il rimanente delle forze abissine, cioè circa la metà, è armata di lancia e sciabolone, e munita di scudo.

Per armamento gli eserciti europei hanno quindi sugli africani sensibile vantaggio, sia per uniformità e superiorità di tipi, sia per numero di munizioni, sia per il migliore impiego del fuoco.

Un secondo vantaggio sta nel possesso e nell'impiego di cannoni e di mitragliere. Il Negus aveva bensì un certo numero di pezzi tolti agli Egiziani a Gundet e a Gura, ma l'ignoranza assoluta di ogni regola di tiro, la difficoltà del trasporto e della provvista delle munizioni lo dissuasero dal servirsene e furono lasciati a Macallè quando tutto l'esercito abissino si trovava di fronte a Saati. Probabilmente però non passeranno molti anni, che mitragliere e cannoni saranno in possesso degli africani e che avventurieri europei ne insegneranno loro l'impiego ed il maneggio. La superiorità morale e tattica degli europei verrebbe da questo fatto gravemente pregiudicata, e le formazioni dense e profonde, a cui essi sono costretti dalla prevalenza numerica degli africani, diverrebbero oltremodo pericolose, talchè la maggior perizia nel valersi dell'artiglieria non varrebbe a controbilanciare i gravi danni recati dal fuoco dei pezzi nemici, anche solo mediocremente diretto. Già a Matammeh nell'85, poi a Suakim nel dicembre scorso, i mahdisti posero pezzi in batteria, che sebbene mal serviti fecero qualche danno al quadrato inglese e alla guarnigione. Auguriamoci, ma non confidiamo troppo, che questi rimangano a lungo fatti isolati.

Modo di guerreggiare degli africani e in particolare degli abissini.

Sul modo di marciare e di combattere degli abissini riporto qui testualmente alcune pagine dello splendido lavoro del colonnello Baratieri: *Di fronte agli abissini*, pubblicato nella *Nuova Antologia* (fascicoli 1° giugno, 1° luglio, 1° agosto 1888).

« Gli eserciti abissini da tempo immemorabile sono ripartiti all'in-
« grosso in avanguardia, retroguardia, ala destra ed ala sinistra, sotto
« i comandi dei capi che oltre i Ras sono detti rispettivamente Fi-
« taurari, Cagnasmac, Guerasmac, Degiasmac i quali comandano

« rispettivamente sempre le stesse truppe nell'ordinanza di battaglia, « che rispecchia, come sempre, il modo di combattere.

« L'avanguardia inizia il combattimento e trattiene il nemico; l'ala « destra e l'ala sinistra avanzano a loro volta; ma data l'enorme spro- « porzione numerica nella quale gli eserciti civili stanno contro gli « abissini, codeste ali schierandosi a combattimento per far uso delle « armi, devono necessariamente convergere verso i fianchi nemici. « Così viene da sè l'avvolgimento tattico, il quale con un capo abile « e ardito e in circostanze favorevoli è completato dalla retroguar- « dia.... Mercè l'indole del selvaggio e dell'abissino in particolare, « egli sfugge subito di mano al capo per lanciarsi furente, a bru- « ciapelo, nella lotta e mira a far preda come sola ricompensa ma- « teriale che spetta al suo valore.

« L'abissino sa per istinto e per esperienza, che l'avviluppamento « diminuisce le perdite proprie assottigliando le linee e moltiplicando « i bersagli; che fa molta impressione sull'animo dell'avversario; che « lo costringe a serrare gli ordini e ad offrire migliore presa; che il « terreno ovunque si presta colle sue pieghe e colle sue convulsioni « a coprire gli aggiramenti, infine indovina, che la miglior via per « sfuggire all'eccidio è di gettarsi contro i fianchi e contro le spalle « di chi fa fuoco. »

Le disposizioni preventive per il combattimento e la condotta di questo sono così descritte dal Baratieri:

« Il capo supremo secondo l'abilità sua, secondo le notizie che ha « del nemico, secondo il terreno e le circostanze, prima d'incomin- « ciare l'azione, spiega i suoi intendimenti agli altri capi che sempre « lo circondano. Vi sono comandanti in sottordine ed ufficiali subal- « terni alla testa di manipoli più o meno grossi, secondo il rango, « la considerazione, l'autorità personale, i quali incoraggiano i sol- « dati e combattono in mezzo a loro....

« .... In generale gli ufficiali (mi si consenta la parola) sono più « intelligenti, più valorosi, più destri dei soldati, perchè nelle orde « abissine regnano sovrane la scelta e la fortuna e il soldato dal nulla « può salire ai sommi onori.

« Una volta deciso l'attacco, lo si suole cominciare con un com- « battimento temporeggiante. La cavalleria prende il largo: i fuci- « lieri si avanzano a buona portata di tiro, strisciano, saltano, si

« destreggiano nelle pieghe del terreno, cercando di avviluppare « col numero. Suppergiù non fanno diversamente dai nostri caccia- « tori, ma tutto si svolge per iniziativa individuale, e senza segnali « od ordini di capi. I fucilieri risparmiano le loro cartucce e cercano « di farne sparar molte al nemico, incoraggiati dal poco danno, che « cagionano in un terreno così frastagliato e coperto, i fuochi a lunga « gittata. Data la posizione ristretta del difensore europeo, i fuochi « incrociati sopra una di lui ala, ed anche sopra tutte e due, pro- « ducono perdite rilevanti, cui l'europeo risponde o col moltiplicare « febbrilmente gli spari che poco colpiscono, ovvero con riprese « offensive le quali vanno ad infrangersi contro l'enorme superiorità « numerica abissina, che ormai afferra e sta per stringere le zanne. « È giunto per gli abissini l'istante dell'assalto. I *negarit* battono: « urla feroci che trovano eco più feroce nelle schiere delle donne e « dei giovinetti, intronano le orecchie: le orde che già tutto avvol- « gono, serrano le loro file strisciando flessuose pel terreno, cogli « occhi ardenti, coll'ansia della preda e del sangue... Ciascuno com- « batte per proprio conto: ciascuno comprende che ritirata è morte. « Il furore cresce, col disordine, col frammischiamento, col sangue. « Un contrattacco di sorpresa in quel momento fatale, può rovesciare « la folla ebbra di sangue e decidere non solo della battaglia, ma « dell'intera campagna. Se l'orda irrompe nella posizione, nulla più « resiste: si sgozza, si scanna, si evira, si spoglia: poi si abbandona « il campo di battaglia alle donne ed ai ragazzi che infuriano a finire « la strage, che gavazzano nel sangue, che racimolano fra i morti e « i moribondi, poi si ritirano raccogliendo i propri morti e i propri « feriti.

« Però mancando la direzione collettiva è impossibile riunire i fu « renti per un altro assalto o per un altro inseguimento: è impossi- « bile riordinarli per respingere alla loro volta l'assalto di una ri- « serva o di una colonna nemica, è assai difficile raccozzarne tanti « per l'indomani da condurli un'altra volta alla carica contro il ne- « mico battuto. A Gura l'imperatore Giovanni riesce stentatamente « all'indomani d'una splendida vittoria a rinnovare il combattimento « contro duemila superstiti egiziani, schierati dietro a trinceramenti, « mancanti d'acqua ed ingombri di feriti: ma non riesce in 2 giorni « a sgominarli: onde il 10 marzo 1876 si ritira sui monti ed offre

« trattative di pace. Ras Alula dopo la strage di Dogali non occupa « l'abbandonato Saati, ma si ritira sollecito al campo dell'Asmara.

« Terribile è lo spettacolo di un esercito abissino in ritirata. Una « volta rovesciate le schiere, nessuno ha più forza di trattenerle. « La fiumana irruente tutto ravvolge e calpesta. Il panico in coteste « fantasie si propaga qual lampo e tutto riempie di terrore Alla fe- « rocia della pugna succede per incanto la ferocia della fuga. Si cal- « pestano i compagni, si gittano nei burroni armi, donne, bagagli. « e tutti si salvano nel loro paese senza curarsi del re e dei capi che « muteranno l'indomani.

Abitudini di guerra degli abissini e degli africani in generale.

Ai costumi guerreschi degli abissini, così maestrevolmente tratteggiati, poco devesi aggiungere per compierne il quadro.

Le masse abissine, che si levano nelle provincie del Tigrè, Hamasen e Okulè Ksai, confinanti col nostro territorio, si compongono quasi esclusivamente di fanteria, perchè, montuose e dirupate, sono povere di cavalli. Vi abbondano invece muletti pregevolissimi per sobrietà, forza, resistenza ed attitudine speciale per la montagna, i quali possono in parte supplire al difetto di cavalleria, dove questa non ha terreno propizio per operare, ma non la sostituiscono certo nei piani del Sahmar. Forse non trovasi in quel territorio il necessario per il sostentamento di cavalleria numerosa, mancandovi od essendo scarsissimo l'orzo e la dura, alimento indispensabile per il cavallo. Le provincie ricche di cavalli da sella ottimi sono quelle dei Galla, a sud dell'Abissinia.

Gli abissini non attaccano mai trinceramenti e posti fortificati, ma si contentano di osservarli e di bloccarli, collocandosi sulla linea di ritirata per intercettare l'arrivo dei soccorsi e convogli e per agevolare l'avvolgimento. Così Ras Alula di fronte a Saati e Re Giovanni a Gura. Ma essi non possono indugiarsi a lungo nel blocco, giacchè nella zona circostante, ordinariamente devastata, non trovano mezzi di sussistenza, e questi si riducono per loro a quanto può essere trasportato sul dorso dalle donne e dai ragazzi che seguono i guerrieri,

cioè al necessario per 6, 8, al massimo 10 giornate. Dopo questo tempo essi sono obbligati ad allontanarsi per vivere, e non si ha esempio che allontanatisi da un'impresa vi siano ritornati dopo breve tempo.

Essi non si decidono ad attaccare, se non dispongono di forze preponderanti in modo da assicurar loro la vittoria. Non si conosce nessun caso d'attacco notturno dato da abissini: — varie invece furono le sorprese tentate dai sudanesi nella campagna dell'84-85 contro i campi inglesi.

I danàchili per contro non affrontano di giorno e fanno i loro attacchi solo di sorpresa la notte. L'eccidio delle nostre spedizioni Giulietti-Biglieri e Bianchi-Diana Monari fu consumato di notte a tradimento: così la spedizione Münzinger all'Aussa finì per un attacco notturno a tradimento durante il sonno.

Sembra però che anche gli abissini avessero, per suggestione di Dëbëb, deciso l'attacco delle nostre posizioni di Saati nella notte dal 26 al 27 marzo e che ne abbiano desistito alla vista dei nostri numerosi razzi d'allarme. Certo essi marciano anche di notte per essere in grado d'iniziare l'attacco della posizione nemica all'alba.

Gli abissini trascuravano in passato il servizio di vigilanza attorno ai loro campi, ma ora pare che il nostro esempio li abbia indotti a migliorarlo e che vi facciano buona guardia.

I loro accampamenti hanno spesso estensione soverchia per essere circondati di zeriba, questa tuttavia non manca mai intorno all'alloggiamento dei capi.

II.

Terreno.

Suoi caratteri fisici e topografici.

Il terreno così del Sahmar (ossia la fascia tra la spiaggia del Mar Rosso e le falde dell'altipiano abissino) come del Sudan e della regione intermedia è fondo marino emerso in epoca geologica recente.

Esso quindi è costituito in massima parte da sabbia sciolta o compatta e frammista a ciottoli. I banchi e le isole lungo il mare sono di natura madreporica; la striscia piana o leggermente ondulata e dolcemente declive al mare, adiacente alla spiaggia, è tutta sabbia e banchi di ciottoli. Nella regione collinosa che segue, sabbia e ciottoli formano il fondo delle valli, dove di tratto in tratto, affiorano anche rocce granitiche, calcari o vulcaniche. Sui fianchi scoscesi appariscono strati di creta o di marna argillosa alternati con rocce calcari e specialmente vulcaniche di svariatissime formazioni come lave, tufi, conglomerati, ecc. I ciottoli sparsi sono detriti dei monti dell'interno, trasportati dalle acque, come prova la loro forma arrotondata e senza spigoli: vi sono rappresentate tutte le varietà di rocce granitiche, silicee, calcari e vulcaniche. Gli strati di rocce che affiorano sono metamorfizzate e si disgregano sotto l'azione potente del sole: la regione collinosa non è che un gran deposito degli avanzi di questa decomposizione misti a ceneri, lapilli, pomici, ossidiane e bombe.

Passando all'esame della struttura topografica della regione collinosa, non si può raffigurarne altrimenti la superficie che immaginando quella di un'immensa caldaia in ebullizione congelata d'un tratto. È un terreno rotto, disordinato, convulso, del quale è difficile comprendere a prima vista l'andamento. Le colline formano laberinti capricciosi in cui si alternano aspre gole, lunghe strette, e conche piane ed erbose. In generale il fondo delle valli è pianeggiante e solcato da un letto di torrente, lungo il quale si svolge la strada, sempre asciutto, salvo durante gli uragani o gli scroscì di pioggia. Questi dànno luogo a correnti impetuose ma di brevissima durata, che lasciano però tracce visibili del loro corso furioso nei margini corrosi, nelle piante inclinate, nei detriti accumulati sui tronchi. I fianchi degli avvallamenti sono in generale accessibili, ma vi sono tratti difficili per ripidezza ovvero costituiti da pareti verticali di roccia inaccessibili. Non infrequente si riscontra la forma tabulare in alture, che si elevano d'un tratto da conche piane con fianchi ripidissimi, stagliati, tutti detriti, coronati da pareti a picco di roccia per lo più vulcanica, su cui stendonsi larghi dossi piani o tondeggianti. La disposizione di alcune di tali elevazioni e il loro comune livello indurrebbero a credere, che siano avanzi di un al-

tipiano, il cui piede formava la spiaggia prima che l'attuale emergesse dal mare e che sconquassato dapprima dalla violenta azione vulcanica fu di poi lentamente guasto dalla secolare erosione delle pioggie, che ne trascinarono in basso la parte meno solida colmando le valli sottostanti.

Vegetazione, sua azione sulle operazioni militari.

Un cenno speciale devesi alla vegetazione e all'idrografia che unitamente alle forme del terreno esercitano un'azione diretta sulle operazioni militari.

La vegetazione è sparsa dovunque, ma non è distribuita in modo uniforme nè ha la stessa natura. La pianta più diffusa è la mimosa, rappresentata da tre o quattro varietà di acacie spinose. Ordinariamente la mimosa è allo stato di arbusto, col ceppo di poco sporgente dal suolo, da dove i rami si allargano in maniera da formare un ombrello dell'altezza di 2 a 3 metri e superiormente di diametro press'a poco uguale. La foglia ne è sottilissima e non dà ombra, ma i rami ne sono fitti in modo da riparare benissimo dal sole. Talvolta gl'indigeni posano sul cespuglio agnelli e capretti che vi si muovono liberamente pascendosi dei germogli e delle foglioline. I rami sottili e flessuosi sono armati di spine robuste che afferrano e lacerano gli abiti, talchè dove i cespugli sono fitti e la strada è ingombra dei rami più bassi la marcia diventa penosa. Occorre quindi sbarazzarne la strada, il che richiede uno strumento apposito e una non lieve fatica, specialmente per preparare il passo alle salmerie.

Lungo i torrenti le mimose assumono le proporzioni d'alto fusto ed acquistano dimensioni grandiose; per darne un'idea basti, che un battaglione di 500 uomini ha potuto riposare all'ombra di una di queste piante più d'una volta. Colle mimose si alternano tamarischi e salvadore persiche, nei cui rami s'intrecciano i cissi, piante grasse a forma di corda quadrangolare di un centimetro circa di lato, di grande sviluppo, che formano festoni intricati, scendenti a terra e che rendono talvolta impenetrabili quelle pareti di verdura. Lungo le sponde, nutrita dall'acqua del sottosuolo, e protetta dall'ombra, cresce ad altezza smisurata l'erba che è un foraggio graditissimo ai

cavalli. Presso i villaggi della costa, situati sempre in luoghi ricchi d'acqua nel sottosuolo, si vedono anche gruppi di palme *dum*, rigogliose. Ad Archico nell'88 si è tentato un piantamento di 4000 palme dattifere, e credo con buon risultato. Nelle valli del Iangus, dell'Adeita, dell'Agbalo, dell'Obel, Galata e Haddash, a 20 chilometri dalla costa si trova una vegetazione tropicale splendida ed incantevole. Le conche di Dogàli, del Tamarisco e di Saati, erano parchi di verzura, devastati durante la spedizione dell'88 per averne combustibile o per ragioni tattiche affine di sgombrare il terreno e avere campo di vista libero.

Della vegetazione adunque vuolsi tener conto per l'ostacolo che presenta in alcune circostanze alla marcia ed alle operazioni, per il riparo che può offrire contro il sole, per la copertura che dà nelle manovre, in generale favorevole al nemico, e per il sostentamento dei quadrupedi durante la stagione invernale.

Idrografia, sua azione sulle operazioni militari.

Dal fianco dell'altipiano abissino e dalle valli che vi penetrano con le loro testate scende in grande copia verso il mare, nei golfi di Arafàli e Archico e sulla costa a nord di Massaua, l'acqua che rappresenta la precipitazione dell'ampia distesa dell'acrocoro. Tolte però pochissime eccezioni, meno rare nell'inverno, essa non iscorre alla superficie, ma filtra attraverso lo strato di sabbia, che forma il fondo delle valli, e scende sino al sottostante strato impermeabile di creta o di roccia, e per i bacini di scolo, segnati dagli avvallamenti, si dirige per via sotterranea alla costa. L'acqua si raccoglie pure in bacini naturali formati da sottosuolo impermeabile o da cavità nelle roccie. Di questi, a cui si dà nome di *birca*, si trovano alcuni nella valle del Tata, e nell'alta valle dell'Agbalo, ad esempio a Diehelo, scoperti e ripieni di acqua piovana, che sotto uno strato di muffa superficiale si conserva perfettamente potabile, ogni qual volta la *birca* sia inaccessibile al bestiame.

Serbatoi della prima specie trovansi lungo la linea percorsa dalla colonna inglese del Deserto a Magaga ed a Gakdul.

Vi sono punti dove l'acqua affiora e scorre, come nel letto del Tata, durante la stagione delle pioggie, presso Baresa e saltuariamente nei bacini dell'Agbalo, dell'alto Obel, del Iangùs, del Demas, ed a Monkullo perennemente, ma per lo più è necesssario farne la ricerca mediante scavi nella sabbia, cui si dà nome di pozzi. Questi sono imbuti più o meno profondi a seconda della profondità variabilissima dello strato impermeabile e delle condizioni del sottosuolo, ma in generale la profondità varia da 2 a 5, o 6 metri. Talvolta di molti tentativi saltuarî taluni sono fruttuosi, altri no; il che dipende dalla posizione, rispetto allo scavo, delle diramazioni della corrente sotterranea, la quale si divide in rami come la superficiale. Avvenne pure più d'una volta, che volendosi approfondire il pozzo, quando si era ottenuta un'altezza d'acqua di 0,30 a 0,40 si perforò lo strato impermeabile e da quell'apertura si perdette l'acqua, finchè con ripieghi si riuscì a richiuderle quel varco. Talvolta da varî scavi praticati a poca distanza si ottiene qui acqua dolce, là acqua salsa, altrove con principî minerali. Questo fatto prova la presenza di frequenti tratti di strati minerali sparsi in modo irregolare e saltuario nel sottosuolo di tutta quella zona. Predominano quindi le acque grasse e salmastre, di qualità mediocre, ma non da escludersi in modo assoluto dal novero delle potabili. Se nell'87-88 si fosse ripudiata, come non potabile per tracce di sali, l'acqua dei numerosi pozzi scavati in tutti i letti di torrente, sarebbe stato ben grave, forse impossibile, per il comando in capo il còmpito di provvedere dai soli distillatori l'acqua necessaria per dissetare 15,000 uomini e perabbeverare 3000 quadrupedi.

Al momento in cui si estrae dai pozzi l'acqua ha per lo più una temperatura superiore a 30° e si deve raffreddarla o nelle *gulle* di terra porosa o negli otri di pelle *(ghirbe)* od anche in borracce di tela poco permeabile, esposte al sole in posizione ben ventilata La temperatura può così scendere di 10° a 15°, ottenendosi in tal modo una sensazione di relativa e piacevole freschezza.

È superfluo notare, che dalle condizioni di maggiore o minore produzione di questi pozzi dipende talvolta, non solo l'esito d'una operazione, ma la conservazione e la distruzione e la perdita d'una colonna. Non solo la ricerca dell'acqua esige un aumento di quadrupedi e di impedimenta nelle colonne, ma la conoscenza esatta della

portata dei pozzi lungo le linee di marcia ha la massima importanza, dipendendo da essa le disposizioni logistiche da adottarsi o l'esito d'un'operazione a qualche distanza dai centri stabili.

Di rado un pozzo isolato od un gruppo di pozzi può fornire nelle 24 ore 6 ad 8 tonnellate d'acqua, strettamente necessarie ad una colonna di 600 uomini coi quadrupedi che devono seguirla. Per lo più si ha produzione meno abbondante ma qualunque ne sia la portata, ordinariamente dopo 24 ore il pozzo è esausto, occorrendo poi circa 24 ore perchè ritorni alla primitiva portata. Nell'88, dal gennaio al fin di marzo, cioè nei mesi più favorevoli, i pozzi scavati nei vari torrenti a cavaliere della strada Monkullo Saati, tra questi due estremi e nel raggio di 5 a 10 chilometri lateralmente, fornirono acqua sufficiente per 15,000 uomini e 3000 quadrupedi scaglionati lungo la linea. Vi si aggiunse una notevole quantità d'acqua distillata, trasportata a mezzo della ferrovia, ma non sarebbe stata in modo assoluto necessaria. In fin di marzo però il getto dei pozzi andava decrescendo ed a mezzo aprile alcuni erano esausti. La maggior parte di essi probabilmente cessa affatto in estate, ed almeno sin dopo inoltrata la stagione delle pioggie in Abissinia, che ha principio in fin di maggio e dura circa 4 mesi. Da ciò deriva la necessità di formare colonne di marcia di forza proporzionata alla produzione giornaliera dei pozzi lungo la linea e di scaglionarle a distanza di una o due marce per dar tempo ai pozzi di rifornirsi.

La scarsità dell'acqua esige poi, che essa sia somministrata con rigorosa parsimonia ed equità e che si adottino tutte le misure necessarie per impedire abusi e dispersioni, o guasti ai pozzi. La mancanza di queste precauzioni può dar luogo a grave malcontento e a seri disordini, ad evitare i quali il servizio dell'acqua dovrà sempre essere oggetto di speciale attenzione da parte del comandante la colonna o del battaglione.

La quantità giornaliera d'acqua, riconosciuta necessaria al soldato europeo, perchè non soffra, si può stabilire a 10 litri, specialmente se vi si comprende quella pel rancio. Ma non sempre si può distribuire tale quantità. Nell'87-88 la razione variò da 3 litri a 7 od 8: i soldati però erano in continuo moto attorno ai campi muniti di tazza o di gavetta per la ricerca di acqua. Gl'inglesi alla zeriba di Hasheen (Suakim) avevano stabilito litri 4, 5 per uomo e per tutte le occor-

renze. A Debaret (Suakim 18 aprile) la razione era di 9 litri per ufficiali e soldati, 4 per gli indigeni. L'arabo nel deserto consuma ordinariamente da 5 a 6 litri che porta nella sua inseparabile ghirba.

Rete stradale.

Le comunicazioni per gli scambi tra centri di popolazione vicini obbediscono ad una legge universale che ricerca le linee più brevi, più comode e gli accessi meno difficili. Le due condizioni di sviluppo minore e di maggiore comodità non sempre si possono conciliare, e secondo le circostanze, si deve dar la prevalenza all'una con pregiudizio dell'altra. La lunghezza di una via di comunicazione però non dipende tanto dal suo sviluppo lineare quanto dalle difficoltà che la strada presenta e dal tempo necessario a percorrerla. Si deve quindi considerare più breve quella via che richiede tempo minore, nonostante il maggiore sviluppo. Questa considerazione sfugge affatto agli africani.

Nella zona piana le due condizioni si conciliano facilmente facendo che le strade seguano la linea che più si avvicina alla retta. Nella zona montuosa in omaggio alla comodità ed al bisogno dell'acqua, seguono per lo più i letti dei torrenti o le gole dei monti, dove le asperità del suolo sono più leggere. Ma le comunicazioni tra bacini laterali attraverso catene montuose, pur dirigendosi ai colli meno elevati, seguono per lo più la linea di massima pendenza e presentano pendenze straordinarie. Dove l'inclinazione è forte ordinariamente si manifesta l'azione corrosiva degli acquazzoni e il fondo della strada diventa una gradinata su massi irregolarmente accatastati, dove il quadrupede ferrato incontra ad ogni passo un intoppo. Le comunicazioni tra i bacini del Galàta, dell'Obel, dell'Agbàlo, del Jangùs, del Démas hanno pendenze eccessive ed insuperabili ai nostri muli carichi, anche per lo stato della strada, il cui fondo corre su massi aspri ed irregolari ed in qualche tratto su ciottoli smossi, dove il muletto abissino passa ed il nostro mulo, meno avvezzo al monte, scivola o cade. Un nostro convoglio di salmerie per attraversare talvolta una catena elevata di poche centi-

naia di metri, impiega una giornata, volendo seguire la traccia dei muli africani. In tali casi conviene meglio tracciare una strada nuova serpeggiante su per il fianco del monte, lavoro che richiede l'abbattimento di molte mimose, l'addolcimento di rampe, lo spostamento di massi, l'impiego della gravina, della pala, e di strumenti da taglio; tempo e fatica. La strada per l'Agametta avrebbe richiesto lavori di adattamento per 5, o 6 chilometri. Gli Egiziani tra Monkullo e Gura, sebbene abbiano percorso quasi sempre facili avvallamenti, hanno dovuto adattare in alcuni tratti difficili la strada e di tale sistemazione vedonsi ancora tracce per molti chilometri. Tra Monkullo e Saati il nostro corpo di spedizione rese la strada carreggiabile con poca fatica, salvo in alcune salite dove si è tracciata in dolce curva e nel passaggio dei torrenti, dove la costruzione del fondo ha presentato qualche difficoltà per dargli la dovuta solidità.

Per rispetto alle condizioni tecniche, se così è lecito esprimermi, in terreno piano le strade sono fasci di sentieri paralleli o tratturi con fondo naturale buono, battute come sono specialmente dai cammelli, il cui piede largo e grasso funge da mazza: cavalli e muli indigeni essendo sferrati, non le guastano, ma dopo un passaggio continuato dei nostri quadrupedi ferrati esigono frequenti riparazioni. In terreno montuoso, specialmente nei tratti a maggior pendenza, il fondo è di sasso vivo ed irregolare o di ciottoli smossi, pericoloso od almeno difficile sempre al nostro mulo più corpulento e ferrato: raramente è terreno unito.

È superfluo far cenno di manutenzione; non un ramo cade, non un masso od un ciottolo è rimosso per mano africana per scopo di comodità o per facilitare un passo difficile; si evita l'ostacolo deviando e si riprende, oltrepassato quello, la primitiva direzione.

E pure inutile ch'io noti l'importanza che ha questa condizione di cose sull'effettuazione delle marce.

III.

Clima.

Azione di esso sulle operazioni militari.

Che il clima tropicale eserciti sull'organismo europeo un'azione debilitante è comprovato in modo non dubbio. L'esperienza fatta da tutte le nazioni colonizzatrici, nell'India, nell'Africa occidentale, nel Golfo del Messico, al Brasile, al Tonchino e da noi a Massaua è così convincente, che mi dispensa dal prendere a prestito dalla scienza la dimostrazione che questo è un fatto irrefragabile ed inevitabile. Ormai è assodato, che quanto più si prolunga il soggiorno dell'europeo nel clima tropicale tanto minore diventa la sua attitudine a sostenerlo e tanto più rapidamente sente scemare le sue forze. È pure accertato, che i figli di europei nati in clima tropicale soccombono nei primi tre anni, se non sono trasportati in clima europeo o temperato. Così l'europeo, i cui interessi esigono il suo soggiorno in regione tropicale, deve periodicamente, ogni tre anni al più ritemperarsi nel clima natio o temperato, equivalente all'europeo, e la maggioranza non supera i quattro anni di soggiorno senza cadere nell'anemia, la quale impone inesorabilmente il dilemma del prontoritorno in patria o del sepolcro. È pure stabilito con numerose esperienze che i vizî organici degli europei sono colà fatali a breve scadenza, il che richiede una particolare selezione nella composizione dei corpi coloniali. Laonde si deve logicamente concludere, che non è possibile l'acclimatazione degli europei in climi tropicali quale quello del Sahmar, e che è inevitabile in questi il deperimento graduale, il quale può essere più o meno accelerato o lento secondo il temperamento, il regime o il

rispetto delle norme igieniche locali. Non sarebbero quindi opportune le lunghe ferme senza convenienti interruzioni e non sarebbero le truppe che contano soggiorno prolungato in quelle regioni le più adatte ad operazioni energiche e faticose, bensì quelle giuntevi di fresco, ricche di globuli rossi ed integre di forze. Vuolsi però notare, che se questo deve applicarsi in modo ristretto al clima del Sahmar, del bacino del Nilo e delle regioni del deserto in generale, non si applica ugualmente a tutta la regione del tropico. Anche in questa le posizioni elevate sul mare di 2,000 metri ed oltre godono di un clima relativamente moderato, molto simile a quello della zona temperata. Così il clima dell'Asmara e di Keren, a detta dei viaggiatori e degli ufficiali che vi fecero soggiorno, è più temperato, che non quello di alcune nostre isole e quello della zona media dell'Abissinia (*uoina dega*) non è punto più elevato, e forse lo è meno, che quello della Sicilia e della costa meridionale della Sardegna. Parimenti nella regione dei laghi equatoriali, benchè a cavaliere dell'equatore, il clima è relativamente assai temperato e notevolmente meno elevato, che quello della non lontana regione del Nilo.

In tali regioni l'europeo soggiorna a lungo senza inconvenienti e, alternando tra la bassa zona e questa, può prolungare senza danno il soggiorno per un numero d'anni indeterminato.

L'occupazione dell'Asmara darà quindi il mezzo per organizzare un corpo coloniale con lunga ferma, il che oramai era riconosciuto impossibile nei limiti dell'occupazione ristretta alla zona del Sahmar.

Resta ora a vedere quali siano i limiti d'azione del clima sulle costituzioni che posseggono la media delle attitudini e in qual grado se ne debba tener conto nelle operazioni militari. E per questo rispetto parmi, che non si possano mettere in dubbio i seguenti fatti, e i criteri e le norme che ne derivano.

1° Da mezzo maggio a tutto settembre la truppa europea non è in grado di compire marce nel Sahmar, anche brevi e nelle ore più propizie della giornata, senza esserne spossata e senza perdere l'attitudine al combattimento. In tale stagione colà le operazioni militari sono impossibili e nelle ore di giorno è anche pericoloso

esporre a lungo le truppe ferme al sole, anche con una copertura del capo leggiera, coibente ai raggi solari e ventilata all'interno, come l'elmo. Nelle ore calde l'irradiazione del suolo è tale, che non solo rende molesto il contatto del piede col terreno, ma dirada l'aria a segno di renderla poco respirabile ed è causa di congestioni cerebrali o di asfissie, di cui spesso si hanno casi anche all'ombra. Ciò avvenne appunto nella marcia verso l'Agametta dopo un riposo, all'ombra, di oltre 5 ore, nel pomeriggio del 21 maggio 1888.

2° Dai primi di aprile a mezzo maggio, dai primi di ottobre a mezzo novembre, si possono tra le 5 pomeridiane e le 8 antimeridiane fare marce di lunghezza ordinaria e colla celerità normale. Due battaglioni del 1° cacciatori e due del 2°, dal campo Tamarisco a Sabarguma e di là al campo percorsero 44 chilometri senza inconvenienti, il 5 aprile 1888, benchè tra le 5 antimeridiane e le 9 pomeridiane. Il 20 aprile il 2° battaglione del 1°, tra le 5 pomeridiane e le 8 antimeridiane percorse 40 chilometri riposando dalle 11 pomeridiane alle 5 del mattino, e la sera del 23 nel ritorno ad Archico, seguendo una strada più breve, ma per il tratto di 4 a 5 chilometri nella gola di Lilidaga, molto più aspra, impiegava minor tempo.

3° Negli altri mesi, evitando solo le giornate e le ore eccezionalmente calde, si compiono marce ed operazioni come all'estate in Italia. Devesi però procurare di alleggerire la truppa, che ha un carico di poco inferiore per peso allo zaino, nel rotolo della tenda con bastone e paletti, mantellina e scarpe, e le si deve distribuire acqua abbondante. La traspirazione copiosa e continua esige la sostituzione degli umori perduti, pena i colpi di calore: la scarsità dell'acqua, peggio la mancanza, è un errore igienico ed una privazione crudele e sarebbe causa di gravi inconvenienti.

4° Qualunque sforzo continuato è causa di grave consumo di fibra, che in quel clima non si ripara che a stento. Non devesi quindi assoggettare la truppa a forti fatiche prolungate, nè si devono esigere andature accelerate senza assoluta necessità. Le fatiche forti e prolungate generano prostrazioni di forze e spossatezze che si manifestano poi d'un tratto e in modo irreparabile. Questa dolorosa esperienza si fece sul primo corpo di spedizione, che dopo

due mesi di lavoro faticoso per lo scarico dei bastimenti e per la costruzione delle fortificazioni fu ridotto ad un'assoluta impotenza, a cui una parte soccombette e della quale la parte maggiore si rimise solo dopo vari mesi di soggiorno in Italia.

5° A ritardare l'inevitabile deperimento fu riconosciuto necessario un nutrimento maggiore ed una notevole diminuzione di lavoro per la truppa, per la quale sono ordinati esercizi moderati. Le istruzioni pratiche devono essere mattutine e brevi, e nel rimanente della giornata il lavoro deve ridursi a sole istruzioni interne, pure di breve durata, lasciando assoluto riposo dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, durante le quali ore è vietato qualsiasi corvè o lavoro all'aperto

6° Oltre le precauzioni igieniche suindicate altre due hanno la massima importanza: la copertura del capo e l'abitazione.

Come copertura di capo nelle regioni torride fu riconosciuto adattatissimo l'elmo di sughero ricoperto di tela, per la sua leggerezza, perchè coibente contro i raggi solari, e perchè è ventilato internamente per i larghi spiragli interposti tra l'esterno e la fascia interna in contatto col capo

La tenda, sia conica sia piramidale, sia di qualsiasi altra forma, è assolutamente inabitabile se non nei mesi invernali e se non è raddoppiata disponendone due, l'una entro l'altra, con intervallo di 0,30 a 0,50 fra i teli.

Nelle marce i teli da tenda servono come riparo: sovrapponendone dal lato del sole, due con un intervallo di circa 0,40 in modo da ottenerne ombra.

L'abitazione deve avere doppio tetto e doppia parete con veranda in giro in modo da escludere intieramente il sole dall'interno, e da lasciar libero varco e corso alla ventilazione a mezzo di sportelli girevoli e sollevabili nella parte più bassa delle pareti.

Le baracche di legname e stuoie sono di facile costruzione, leggere e suscettibili degli adattamenti più opportuni e facilmente trasportabili negli spostamenti di poca entità e quando sia ben scelta la loro posizione dànno ottimo riparo.

IV.

Operazioni

Carattere della tattica europea in Africa.

Nelle condizioni di terreno, di clima, di nemico e di forze rispettive che ho esposto, quale tattica deve adottarsi da truppe europee contro masse africane?

Il generale Wolseley, maestro in guerre contro siffatti nemici, consiglia la tattica stessa del nemico che si combatte. ma qui parmi necessaria un'osservazione pregiudiziale. La caratteristica della tattica africana consiste nella grande rapidità di mosse e superiorità di forza, nella sorpresa e nella furente irruzione. Ora l'europeo non può dare alle sue operazioni lo stesso carattere di mobilità, sia per la depressione che il clima esercita su lui, sia perchè impacciato dalle impedimenta, da cui sono svincolati gli africani. Le modalità della tattica europea non potranno quindi essere quelle della tattica africana, ma può esserne identico il carattere, cioè lo spirito offensivo. Colla disciplina e colla fermezza si deve paralizzare il loro slancio istintivo e furibondo: col fuoco ben diretto e regolato di fucileria ed artiglieria, devesi controbilanciare la loro preponderanza numerica. L'africano ricorre all'urto tenendo in poco conto il fuoco, noi dobbiamo dare la preferenza al fuoco, e quando questo ha create buone condizioni per l'urto, dobbiamo cogliere l'occasione per correre all'attacco. L'azione nostra deve adottare forme difensive e concetto offensivo: il contegno strettamente, esclusivamente passivo può far evitare sinistri; ma non condurrà mai a successi.

Il generale Wolseley avverte ancora, che non si devono iniziare operazioni se non a preparazione compiuta; miglior consiglio è prolungare questa per essere in grado di operare energicamente e con tutti i mezzi necessari, anzichè affrettare l'inizio delle operazioni e condur queste fiaccamente per deficienza nella preparazione.

Ciò premesso e passati in rassegna i tre elementi indicati, che dànno una fisionomia speciale al nostro teatro di operazioni in Africa, vengo ad esaminare i singoli atti tattici che riassumo nei seguenti: *marcie*, *campi*, *avamposti*, *ricognizioni* e *combattimenti*, per ognuno dei quali esporrò succintamente le modalità che mi sembrano richieste dalle suesposte condizioni locali.

a) *Marcie.*

Le marcie siano di semplice dislocazione, o siano eseguite in vicinanza del nemico, presentano in Africa, oltre le difficoltà provenienti dal clima, quella della necessità al seguito delle truppe di grossi trasporti.

I mezzi di trasporto più comuni nel piano sono il cammello e il mulo; in terreno montuoso questo soltanto; l'asino in ogni circostanza (1). Le ragioni che impongono numerosi trasporti sono anzitutto il bisogno dell'acqua per una giornata almeno, e dei viveri per due o più.

---

(1) A questi mezzi si aggiunge quello dei *portatori* impiegato normalmente dai viaggiatori nell'interno dell'Africa e applicato ad operazioni militari dagl'Inglesi nelle guerre dell'Afghanistan e contro gli Ascianti e i Zulù. Un bello e felice esperimento ne fu testè fatto dal generale Baldissera nell'occupazione dell' Asmara, in cui 600 portatori supplirono vantaggiosamente alla deficienza di quadrupedi e all'impotenza di questi nel superare le orride salite di Arbaroba e Mai Kinzi. Ma non sempre l'esperimento riesce felicemente; in generale non è applicabile a grossi corpi e presenta sempre forti difficoltà amministrative e disciplinari per impedire la diserzione dei portatori o le conseguenze del panico — Ogni portatore trasporta 20 chilogrammi oltre i propri viveri, ma è necessario un giorno di riposo su due od almeno su tre, riducendosi così il lavoro utile a non più di 15 chilogrammi al giorno, e in media a meno. — In ogni modo non è che un ripiego eventuale ed un mezzo sussidiario. — Il cammello è lento e torpido, soggetto a varie malattie ed è solo adatto alla marcia in terreno piano e particolarmente nel deserto, ma è sobrio e resiste alla sete: ha reso pregevoli servizi alle spedizioni inglesi. Il mulo è robusto e solido: porta minor carico che il cammello, ma ha passo più sollecito ed è atto alla marcia in terreno montuoso e roccioso, dove il cammello non serve. L'asino è un animale prezioso per la sobrietà e la resistenza alla fatica e l'attitudine alla montagna. Nel deserto di Bayuda ha fatto meravigliare per la sua infaticabilità. Porta un carico in peso di 45 chilogrammi ossia quasi metà di quello del nostro mulo.

Il carico del cammello in una serie di marce si può calcolare di circa chilog. 150
Del mulo italiano di circa . . . . . » 100
Del muletto abissino di circa . . . . . » 70
Dell'asino di circa . . . . . » 45

La prima non si rinnova che in determinati punti e con lunga operazione; i secondi non si trovano in campagna, salvo, in alcuni casi, la carne in piedi. I distaccamenti scaglionati indietro a distanza per il rifornimento sono esposti ad attacchi ed al pericolo di essere depredati e distrutti e, se non seguono le colonne immediatamente, abbisognano di forte scorta, dimodochè si disperderebbero le forze e non si assicurerebbe la sussistenza delle colonne. Infine la truppa, avendo minore attitudine al trasporto, vi si deve supplire aumentando il numero dei quadrupedi a ciò destinati.

Per dare un'idea della entità dei trasporti necessari dietro le colonne, presento in un quadro la composizione delle salmerie, che debbono seguire un battaglione di 600 uomini, ridotte allo stretto necessario, prendendo come carico medio del mulo italiano il peso di 100 chilogrammi oltre la bardatura, e di 70 del muletto abissino, carico normale che non può essere sorpassato senza esigere dal quadrupede uno sforzo eccessivo e non duraturo, specialmente nel caso di una serie di marce in terreno montuoso. Al cammello si può addossare doppio peso, ma gli Inglesi, che ne hanno fatto largo esperimento, consigliano di non oltrepassare 150 chilogrammi. La colonna del deserto, nell'85, per la forza di 1800 uomini, oltre i cammelli da sella, aveva al seguito una carovana di 1120 cammelli da soma, che le vicende della campagna resero poi insufficiente (V. quadro in fine del presente lavoro).

Con tanta gravità d'impedimenta le colonne di marcia, anche a scopo tattico, si trasformano quindi sempre in convogli di salmerie e si comprende come la marcia riesca impacciata e lenta, e quanto perdasi in libertà di movimento e di attitudine offensiva. Senza molta attenzione da parte del comandante, l'allungamento diventa anormalmente eccessivo. Ad ogni salita a forte pendenza è necessario che tra i singoli quadrupedi si prenda almeno la distanza di 15 metri, affinchè possano superar l'erta con forte slancio, senza essere obbligati ad arrestarsi durante la salita, col pericolo di essere vinti dal carico e travolti, o per aver agio di scegliere, quando sia necessario, il punto conveniente per una breve fermata, senza incagliare la colonna. Uguale precauzione si deve adottare nelle ripide discese: senza di essa un incaglio accidentale, anche di un solo quadrupede, il che avviene spesso, si propaga in tutta la parte retrostante o che precede, e scompiglia la colonna.

Inoltre il terreno capricciosamente ondulato, rotto e spesso coperto, essendo sommamente adatto alle insidie di nemico pratico, astuto e mobilissimo, esige speciale cautela e vigilanza attivissima sul fronte e sui fianchi, ma per la sua asprezza rende questo servizio oltremodo difficile e faticoso.

Norme di sicurezza in marcia.

Le norme date dal Regolamento sul servizio in guerra per la sicurezza in marcia, devono applicarsi con discernimento, ma possono in generale considerarsi come applicabili anche in Africa. L'ordine di marcia deve accostarsi al normale quanto è possibile. Così un battaglione isolato, seguito dalla colonna salmerie, composta presso a poco nel modo indicato nella Nota dell'Appendice, dispone a distanza normale una compagnia in avanguardia, che adotta pure l'ordine normale di marcia, solo rinserrando un po' le distanze; forma il grosso con due compagnie cui fa seguire immediatamente le salmerie, e in coda a queste marcia l'ultima compagnia in retroguardia.

Le pattuglie sul fronte nella direzione della marcia devono essere rinforzate, marciare con molta cautela e non perdere di vista mai la testa dell'avanguardia. Le pattuglie laterali devono spingersi sino al ciglio delle alture sui fianchi, per osservare le vallette vicine. Ciò le obbliga a superare non lievi difficoltà di terreno, salite e discese ripidissime, scoscese, sassose, attraverso cespugli spinosi. Questo servizio, faticoso nei nostri climi e in terreni molto meno aspri, solo a stento è possibile colà dando cambio frequente agli uomini che vi sono destinati. Conviene meglio perciò affidarlo agli ausiliari indigeni, agili e pratici, sotto la sorveglianza di graduati e gruppi che marcino in modo meno disagiato e tale da tenere il collegamento tra essi e la colonna. Queste pattuglie, siano di nostri o d'indigeni, devono ridursi allo stretto necessario per risparmio di forze e perchè possano meglio celarsi al nemico, purchè però siano in grado di mandare avvisi senza perdere di vista questo, quando lo abbiano scoperto. Sono in tal caso opportunissimi i segnali per la trasmissione più rapida degli avvisi più importanti come

nemico in vista, destra, sinistra, fronte, molto numeroso, riservando gli schiarimenti ulteriori a voce.

Di rado si presenta per una colonna di battaglione isolato, in marcia per una valle, l'opportunità e la convenienza di fiancheggiarsi mediante colonne laterali. L'orientamento essendo molto difficile, il collegamento faticosissimo e non facile, queste colonne, senza dare la sicurezza di un buon fiancheggiamento, indeboliscono la colonna principale e mettono a grave repentaglio le forze destinatevi. È preferibile, che ogni qualvolta il terreno lo permetta, sia spinta una punta nelle valli laterali di pochi uomini montati su muletti, guidati da ufficiali intelligenti, i quali da uno o più punti convenienti, gettino uno sguardo attento e raggiungano la colonna, che in alcuni casi potrà sostare attendendone il ritorno, o proseguire con passo normale o rallentare la marcia. Prima d'internarsi col grosso in una gola, deve arrestarsi la marcia per riprenderla quando, esplorato il terreno dall'avanguardia sul fronte e sui fianchi, si abbia la sicurezza che il nemico non vi sia appiattato. Il terreno in qualche caso consiglia di far percorrere il ciglio delle alture laterali alla direttrice di marcia, da cui si domina la gola, da grosse pattuglie che si spingono sui due fianchi a guisa di corna, anche oltre l'avanguardia, e rendono impossibile qualunque sorpresa.

Parimenti prima di attraversare una conca, si deve avere la certezza che il nemico non si trovi in posizione dietro il ciglio del versante opposto, e ad assicurarsene si spinge l'avanguardia, ovvero qualche pattuglia montata, come ho indicato per le pattuglie laterali.

Le punte dell'avanguardia ed in generale tutte le pattuglie esposte ad agguati e ad attacchi repentini, devono avere carico anche il serbatoio.

Formazioni speciali di marcia.

Se la marcia ha luogo in terreno aperto, la formazione di marcia deve essere più concentrata, e se il nemico è vicino si adotta direttamente il quadrato regolare, col convoglio al centro: altrimenti sarà preferibile per maggior comodità adottare una formazione di quadrato più larga. Le due compagnie del grosso possono allora mar-

ciare di fianco parallelamente ed alla stessa altezza coll'intervallo di 40, 50 o 100 metri, e tra mezzo a loro marcia la colonna salmerie su due, tre, quattro righe ed anche più. Le due compagnie di avanguardia e retroguardia, secondo i casi, marciano o spiegate o preferibilmente in colonna per plotoni di fianco. Così la colonna ed il convoglio sono sotto mano e riesce facilissimo il passaggio all'ordine di combattimento, facendo fronte al lato minacciato, oppure disponendosi in quadrato, caso più frequente.

La disposizione in quadrato per la marcia di fronte al nemico fu adottata dagli Inglesi ad Abuklea, a Gubat ed a Matammeh, e mi riservo di farne un cenno più largo parlando del combattimento.

Non ho considerato sinora che il caso di un battaglione isolato. Se la colonna avesse con sè reparti di artiglieria e cavalleria, non dovrebbe mutare sostanzialmente la formazione fondamentale: il battaglione conserverebbe la disposizione indicata. La cavalleria sarebbe impiegata ad allargare la cerchia dell'osservazione sul fronte e sui fianchi. Presentandosi il nemico, suo còmpito è di trattenerlo per dar agio al battaglione di disporsi a difesa, gettandosi specialmente sulla cavalleria nemica. L'artiglieria nell'ordine di marcia dovrebbe normalmente mantenersi in testa al convoglio.

Se la colonna si compone di più battaglioni, non muta la formazione di ciascuno di essi: si dovrà solo por mente al collegamento e il comandante della colonna ne dovrà coordinare l'azione. In questo caso il convoglio si può dividere in due categorie: *di combattimento ed amministrativo*. Il primo formato coi muli portanti l'acqua, le munizioni ed il materiale del servizio sanitario (cofani, zaino e lettighe) e i muletti da sella, seguirebbe i rispettivi battaglioni. Il secondo, composto del rimanente delle impedimenta, si affida alla custodia ed alla difesa di uno dei battaglioni comandati di scorta, che marcerebbe in coda. Per tal modo verrebbe assicurata maggior libertà di manovra agli altri battaglioni, ed il battaglione di scorta non dovrebbe pensare che alla difesa del convoglio, considerandosi come una riserva nei casi estremi in cui il convoglio dovesse essere sacrificato alla salvezza comune, o distrutto per evitare che sia preda del nemico.

Fra molte sono memorabili due serie di marce eseguite dalla colonna del Nilo nell'84-85.

Nella prima, il distaccamento comandato dal brigadiere generale H. Stewart, percorse da Korti ai pozzi di Gakdul 155 chilometri in 64 ore, dalle 3 pomeridiane del 30 dicembre, alle 6,45 antimeridiane del 2 gennaio.

La forza era di ufficiali 73, truppa 1026, indigeni 219, cavalli 40, cammelli 2195.

Le perdite furono di 14 cammelli abbattuti e 17 abbandonati, di cui alcuni furono ricuperati nel ritorno.

La seconda fu compiuta lungo la stessa direttrice dalla colonna principale del Deserto, comandata dallo stesso generale Stewart.

Essa doveva percorrere la corda dell'arco, che descrive il Nilo tra Berber e Korti, di 276 chilometri di sviluppo, e giunta attraverso il deserto a Matammeh, doveva prendere le mosse verso Kartum, rimontando da presso il fiume.

La forza era di ufficiali 114, truppa 1687, indigeni (servi, cammellieri, interpreti) 354, pezzi 3, cavalli 153 e cammelli 2888, di cui 1118 da soma. Nella truppa sono compresi i distaccamenti del genio, sanità e commissariato, uomini 120, da non considerarsi come combattenti.

I combattenti erano 1600 di fanteria, montata per due terzi, uno squadrone e mezza batteria. Questa truppa non era formata di unità organiche stabilmente costituite, bensì composta con frazioni di vari corpi, poco prima dell'arrivo a Korti, cioè da meno di un mese.

La colonna mosse da Korti nel pomeriggio dell'8 gennaio e giunse il 19 a sera a Gubat sul Nilo, impiegando 11 giorni a percorrere 276 chil., e sostenendo durante la marcia due seri combattimenti. La media giornaliera della distanza percorsa riesce così di 25 a 30 chilometri, ma in alcune si percorse anche doppia distanza. Nessuna perdita per effetto di marcia si ebbe a lamentare, salvo nella marcia di notte, da Abuklea al Nilo, di cui farò piu sotto speciale menzione.

Marcie notturne.

La temperatura diurna elevata o ragioni tattiche obbligano spesso a ricorrere alla marcia notturna. Questa evita il calore diretto del sole e l'irradiazione del suolo, ma ha non pochi svantaggi. Nelle

notti oscure le asperità del suolo sono ostacolo molto forte alla celerità e producono molestia, disordine ed allungamento. La facilità di sviare dalla direttrice di marcia e la probabilità di agguati, se di fronte si ha nemico ardito, intraprendente e pratico dei luoghi, obbligano a frequenti fermate per serrare e riordinare la colonna. In queste la truppa stanca si getta a terra e molti si addormentano: quando si riprende la marcia si dura molta fatica a risvegliarli ed a rimetterli in ordine. In queste fermate anche i muli stanchi cercano di buttarsi a terra, si comprende, con quale risultato per il carico. I conducenti devono vegliare a che ciò non avvenga; ma non sempre si riesce ad impedirlo e una parte del carico si perde o si guasta. Si è perciò obbligati negli *alt* più lunghi a scaricarli per dar riposo ai quadrupedi, e per sistemare meglio il carico, ma il vantaggio pei quadrupedi si converte in aggravio di fatica ai conducenti. Quando vogliasi impedire ai quadrupedi di coricarsi conviene ricorrere agli anelli di accampamento, ma non sempre si dispone del tempo e dello spazio necessario.

Durante il movimento le irregolarità della strada sono causa di cadute d'uomini e di quadrupedi, e gl'inconvenienti sono ordinariamente più gravi se questi sono montati. Conviene quindi appiedare la cavalleria almeno a tratti alternati e metterla in coda al convoglio, per evitare le sovrapposte e le contusioni al garrese, facilissime quando il cavaliere è vinto dal sonno e per impedire che i cavalli bizzosi portino disordine tra le file e nel convoglio. Durante la fermata, la visita dei malati e le distribuzioni di acqua danno pure luogo ad innumerevoli piccoli inconvenienti, che recano disturbo, ma gravissimi sopra tutti sono gli accidenti causati da spari fortuiti, quando si hanno le armi cariche.

Nella stagione calda e nelle ore in cui tace la ventilazione la marcia notturna è poco meno gravosa che sotto la sferza del sole. Le oscillazioni inevitabili nella colonna, ma soprattutto la mancanza di riposo irritano ed abbattono la truppa, la rendono proclive al disordine e al panico e mettono a durissima prova la sua disciplinatezza, l'energia, l'autorità, la padronanza di sè degli ufficiali.

Per chi dirige la marcia, quando soprattutto la strada non sia ben conosciuta, e non si disponga di una guida pratica e sicura, il còmpito di mantenere la direzione e di sorvegliare l'ordine e la di-

sciplina in una colonna, anche di non molta estensione, è difficilissimo. Per il complesso delle suaccennate difficoltà la marcia notturna è un'operazione difficile e pericolosa ed esige un terzo di tempo più che di giorno stancando di più la truppa, che giunge a destinazione meno atta a combattere. Ogni qualvolta riesca possibile, converrà che la marcia non sia protratta per tutta la notte, ma che si accordino al riposo della truppa alcune ore di grand-alt. In ogni modo non si deve ricorrere alla marcia notturna se non quando sia imposta da circostanze imperiose, come temperatura diurna eccessiva o necessità di segreto che si verificano però non di rado.

Norme di sicurezza nella marcia notturna.

La formazione di marcia ed il raggio d'osservazione devono di notte restringersi Le pattuglie sul fronte si spingeranno a minor distanza e procederanno con la massima cautela. Le pattuglie laterali, non devono, come di giorno, salire sui cocuzzoli, ma si avanzeranno nelle vallette laterali di poche centinaia di passi e sosteranno prestando attenzione ai minimi rumori. L'osservazione dovendosi far coll'udito, più che colla vista, è necessario che si mantenga nella colonna il più rigoroso silenzio e che gli ordini siano dati sottovoce. Se la marcia deve farsi segreta, è necessario altresì allontanare tutte le cause di rumori, evitando i luoghi ove stà raccolto numeroso bestiame, il quale belando o muggendo possa attirare l'attenzione del nemico, e devonsi escludere dalla colonna o dal convoglio cani, cavalli e muli od altri animali che per abitudine non siano muti. Ma speciale attenzione devesi portare a che non siano accesi fuochi di nessuna specie, bastando uno zolfanello acceso inopportunamente per svelare al nemico la presenza di una colonna e lo scopo della marcia. Quando la marcia ha scopo tattico deve regolarsi in modo da sorprendere il nemico poco prima dell'alba, affine di potersi valere del fuoco per terrorizzarlo con scariche a salve improvvise e ben dirette.

Le varie marcie eseguite di notte dai battaglioni del 1° cacciatori non possono essere citate a modello di marce tattiche, perchè ese-

guite senza preoccupazione di nemico vicino, nè di marcia notturna propriamente detta, perchè in gran parte fatte col favor della luna e sospese prima della mezzanotte per dar riposo alla truppa.

Due splendidi esempi di marcia notturna con carattere tattico sono quelle eseguite dagl'Inglesi per l'attacco di *Tel-el-kebir* nel 1882 e per giungere al Nilo dopo il combattimento di *Abuklea* nel 1885. Della prima mi riservo di parlare trattando dei combattimenti; la seconda merita qui un cenno speciale potendo essa dare un'idea delle speciali condizioni in cui hanno luogo le marce di notte.

Dopo la sanguinosa vittoria del 17 gennaio riportata a prezzo di gravissime perdite, e che per poco non ebbe a segnare la distruzione della colonna, questa s'impadroniva dei pozzi di Abuklea e vi pernottava. Le truppe, a cui la notte precedente il nemico non aveva conceduto un istante di riposo, non riposarono neppure in questa, che fu passata a raccogliere i feriti in un recinto zeribato, a concentrarvi i viveri e le munizioni, a riordinare il numeroso materiale di provvigioni da trasportarsi, non trascurando di vegliare contro un attacco improvviso del nemico. La mattinata ed il rimanente del giorno sino alle 3 pomeridiane si passarono riempiendo i barili, e preparando i carichi e i cammelli che dovevano seguire la colonna. Si lasciò una scorta a difesa della zeriba, ove eransi ricoverati i feriti, i malati e le provvigioni che non si potevano trasportare: si pose fuoco a numerose casse di munizioni, si ruppero le armi dei morti, indi la colonna si pose in marcia, colla forza di 1500 uomini e con un grosso convoglio di salmerie.

La distanza fra i pozzi di Abuklea e Matammeh per la via diretta è di 40 chilometri circa, ma essendo Matammeh occupata solidamente dai sudanesi che vi si erano trincerati, il generale Stewart decise di evitarla, dirigendosi sul Nilo alcune miglia più a monte e la strada dovette allungarsi. La colonna era guidata da un indigeno. La marcia procedette regolarmente nelle ore di giorno e nelle prime ore della notte, finchè la strada fu buona ed in terreno aperto visibile anche al buio, nonostante la profonda oscurità. Ma dopo abbandonata la strada di Matammeh si percorsero sentieri irregolari ed ingombri di erba, difficili a riconoscersi: perciò era necessario fermarsi spesso. Poi si attraversò un tratto di terreno rotto e ondulato, con strada pessima, sassosa, stretta e serpeggiante tra mezzo

ad un fitto bosco di cespugli spinosi. Uomini e cavalli cadevano a frotte: i cammelli s'impigliavano nei cespugli rotolando al suolo o disperdendo il carico. La confusione ed il disordine giunsero ad un punto indescrivibile. Molti furono i dispersi della fanteria, in proporzione moltissimi di cavalleria: si perdettero casse di munizioni e viveri — del materiale trasportato a stento si trovarono i tre quarti — e si perdettero più di 100 cammelli. Il rumore fu tale che fu inteso a parecchie miglia dagli Arabi che erano prima incerti sulla direzione della marcia, svelata così a loro in modo non dubbio.

Il mattino (19 gennaio) la colonna aveva finalmente oltrepassato l'ostacolo e si fermò a lungo per riordinarsi e per dare un po' di riposo ad uomini e quadrupedi sfiniti dalla fatica, indi si riprese la marcia.

A circa 3 miglia dal Nilo verso le 10 ant. fu incontrato il nemico, il quale avviluppò la colonna con fuoco ben nudrito di fucileria. La colonna sostò, occupando due leggiere ondulazioni per istabilirvi i feriti i malati e le provviste; si circondarono di zeriba, si elevarono trincee con casse del Commissariato e ciò sempre sotto il fuoco vivo del nemico. Due compagnie furono fatte avanzare e distendere per allontanare alquanto il nemico e intanto si formò il quadrato. In distanza a 2 o 3 chilometri vedevasi il grosso del nemico schierato su ondulazioni lungo la sponda del Nilo, in forza considerevole, di molto superiore alla colonna. Questa dovea tuttavia giungere al Nilo o perire di sete e il quadrato si mise in marcia serpeggiando nei tratti meno coperti tra una folta vegetazione di arbusti spinosi. Di quando in quando si arrestava il quadrato per fare scariche nella direzione ove si vedeva il fumo della fucileria e si traeva partito dai brevi respiri accordati dal nemico per avanzare nuovamente, ma le perdite avute furono molte e gravi. Infine giunti circa a 1 chilometro dal Nilo, al piè d'altura, cessò d'un tratto il fuoco nemico e questi con grida ed urla, di corsa, mosse all'attacco del quadrato. Fermatosi questo aprì il fuoco, che, visto di poco effetto, fu fatto cessare col segnale della tromba che con meraviglia generale ottenne il suo intento. Ripreso il fuoco quando il nemico giunse a 200 metri ebbe meravigliosa efficacia. Il nemico lasciò sul terreno 500 tra morti e feriti: gli altri si dispersero; il quadrato potè giungere al Nilo, e la colonna fu salva. Gl'inglesi vi perdettero circa 150 uomini di cui 40 morti.

Questa marcia sarà sempre un esempio memorando di resistenza fisica, di costanza indomita e d'incrollabile disciplina ed è senza dubbio uno dei più bei fatti di quella campagna, che ne conta pur tanti, nella quale tanta scienza, tanto ardimento, tanto valore non ebbero il meritato premio del successo finale. Basterebbe essa sola a dimostrare di qual tempra sia la fibra inglese. Devesi però notare che simili fatti si compiono solo con corpi scelti, gagliardi e agguerriti e che l'esercito inglese era nel Sudan rappresentato dal fiore dei veterani di varie campagne combattute in Africa e in Asia.

(Continua)

G. B. Luciano
Tenente colonnello 40° fanteria.

CRITICA MILITARE

A PROPOSITO DEL COMBATTIMENTO AUTONOMO [1], DEL CORRERE AL CANNONE, DEL METODO

L'autore dell'articolo il *Combattimento autonomo* vi insegna che davanti ad una situazione di guerra, per dedurne il problema tattico, come davanti a problema tattico scelto o commesso per decidere sulla soluzione, bisogna prendere in considerazione il *terreno*, il *tempo*, i *mezzi nostri*, il *nemico*, e insegna il modo di analizzare questi vari elementi.

In questo siamo d'accordo: è ciò che da parte mia ho praticato, anche pedantescamente, esercitando ufficiali nella soluzione di temi tattici, è ciò che propugnai negli scritti a fronte dell'altro sistema di risolverli seguendo o principii di massima assoluti, o esempi storici od ipotetici, che ritengo mal possano attagliarsi ai variissimi casi dove la mente del capo non sia, per fecondità di risorse, capace di fare da sè. E fin qui non avrei che a compiacermi di vedere la combattuta proposta entrare nelle prime vie di attuazione.

Senonchè per l'appunto l'autore, iniziando uno studio pratico didattico in questo senso (non credo di avere mal letto) lo apre e lo accompagna, nelle prime pagine almeno, con tirate contro quelli che hanno sostenuto la sua tesi stessa, contro coloro che segnalano gl' inconvenienti del sistema opposto, di seguire cioè principii o

(1) *Rivista Militare italiana*, luglio 1889.

norme, o esempi che, per quanto eccellenti in massima, possono risultare difficili di applicazione nei vari casi. Di siffatti casi, nella *Rivista* almeno, ce ne sono pochi assai; anzi, mi par d'essere l'unico, del che non mi compiaccio però. Mi credo quindi in diritto di fare alcune rettifiche, poche, ma necessarie, come si vedrà.

L'autore mi vuol far passare per un nemico dell'opuscolo *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, per tale che le vorrebbe *gettate nei ferri vecchi*. Credo non si possa trovare ne' miei articoli una parola che giustifichi questa supposizione, la quale mi farebbe torto per ogni verso. Non ho attaccato alcuno degli insegnamenti contenuti in quel libro; ho accennato agl' inconvenienti che tale *metodo*, poiche è precisamente questione di metodo, per effetto di esagerazione, di letterale applicazione, potrebbe, a *mio* modo di vedere, produrre. E la esagerazione, la troppo stretta interpretazione è facile dove autorevole è la fonte, ottimo il contenuto, scarsi i criteri per l'applicazione in quelli cui tocca. Nè il libro delle *Norme* può e nemmeno intende soddisfare ai voti di chiusura sulle discussioni tattiche, mirando ad eccitare gli studi relativi, anzichè a chiuderli. Nè, secondo lo spirito di quell'opera, credo siano nel vero assoluto coloro che lo proclamano un *Codice*, coloro che vorrebbero renderne più esclusivo il dettato nei precetti, obbligatoria disciplinarmente l'applicazione. Gli è per cotesta via che gli *indirizzi* diventano *dirizzoni*, e dirizzone chiamai non già il libro, ma le esagerazioni che venni segnalando.

L'autore attribuisce anche a chi si assume l'arduo e poco produttivo incarico di buttarsi contro a simili correnti la vanità di passare per *spirito forte* (1). Questo non lo discuto, e nemmeno per rappresaglia mi chiederò quale altro movente guidasse l'autore a celebrare, a proteggere ciò che nessuno attacca, a segnalarmi come avversario, a dirmi — sia pure con parole altrui — che chi non sente la necessità di rendere le *Norme* tassative ed obbligatorie, non ha mai assistito al travaglio di uno spirito in lotta colla responsabilità a fronte del nemico. Io credo che l'egregio au-

(1) Oggi i sedicenti spiriti forti, che parlano di battaglie e di tempeste del loro spirito, drizzano come Capaneo le pugna al sommo Giove e coltivano con frutto, popolarità, potere e pecunia e non battono le strade spinose e faticose.

tore del *Viribus unitis*, la cui proposta combattei come esagerazione appunto dell'indirizzo superiore, ma la cui competenza da sè si rivela a chi, conoscendo legge, abbia avuto, per sostenere la sua tesi, ben migliori argomenti più strettamente tattici da offrire per la scelta all'infuori di questo, che non è se non la supposizione gratuita e superflua che inesperti della guerra vera fossero i suoi avversarii, mentre non sono precisamente i suoi avversarii che ne siano vergini.

Ma che lo siano o no, non profitta all'argomento il ricercare; vuolsi evitare che le dispute serene degenerino in personalità. Quanto a me dico che non so figurarmi un generale che in faccia al nemico si domandi: Cosa prescrive il regolamento? come si è soliti di fare all'ufficio per risolvere le questioni d'ordine. Ciò che deve il generale consultare in tale momento, su quali basi fondare le sue decisioni è quanto appunto, se ho ben letto, svolge l'autore in quell'articolo, e fra quegli elementi tattici: tempo, terreno, forze ecc., non vedo che ci abbia messo alcun regolamento nè consultivo, nè tassativo.

L'autore, insegnando che a risolvere i problemi tattici devonsi bilanciare lo *spazio*, il *tempo*, le *forze*, il *nemico*, dice appunto, o mi sbaglio, che è uopo regolarsi *secondo le circostanze*, massima che in principio attribuisce invece ai supposti avversarii delle *Norme*. Buttata là sotto questa forma: — *regolarsi secondo le circostanze* — la massima è inesatta e poco simpatica. Già contro di essa si scagliò il De Cristoforis esclamando: — *no, anche malgrado le circostanze.* — (Erano allora tempi in cui, sotto le impressioni napoleoniche, si supponeva l'uomo capace di tutto, anche di creare le situazioni, nonchè le circostanze). Noi ci limitiamo a completare: — *regolarsi secondo lo scopo* (la missione o il problema che dir si voglia), *secondo i mezzi e secondo le circostanze.* — Lo scopo non lo si può dire una circostanza, propriamente parlando. Ora vorrei un po' vedere se sotto tal forma, come l'ho sempre presentata, questa massima la si possa segnalare alla osservazione dei tattici, anche i più risoluti. Chiederei se sia lecito restringerla in forma imperfetta per segnalarla alla disapprovazione del pubblico militare. Non credo intanto si pretenda che si abbia a dire di *agire* anche contro lo scopo, fosse pure per

iscoprire le massime meno discutibili Non credo. Quella di regolarsi secondo lo scopo, i mezzi e le circostanze, non è una massima di tattica e nemmeno una identità, è un principio di logica generale che governa qualunque impresa.

E credo bene avvertire, a scanso di equivoci, che non ho mai neppure sostenuto le mie proposte appoggiandomi al tenore del *nuovo regolamento tedesco per la fanteria*, come l'autore, facendo di un po' di tutto un fascio, potrebbe lasciar credere. Non è mio sistema di appoggiare le mie tesi a colpi di citazioni dei Santi Padri, come se si trattasse di teologia. Mi raccomando ai Santi del calendario finchè ho argomenti diretti; quando non ne avessi non avrei neanche una convinzione da manifestare. Ritengo che in argomenti di tattica si possa e si debba usare della logica diretta, condotta con ordine o metodo come l'autore stesso in seguito giustamente insegna. L'imporre colla autorità, il discutere la competenza degli avversarii non può che far degenerare la ricerca del vero in disputa sterile, anzi nociva.

E poichè all'autore piacque di ripigliare la questione del *correre al cannone*, sulla quale mi pronunciai nell'articolo: *Tattica per le nuove fanterie*, credo giovarmene anch'io, appunto come esempio di logica tattica.

In quel mio articolo dimostravo che il principio non è di quelli che possono dirsi assoluti, che potrebbe pure in molti casi essere pericoloso: un avversario che ci sapesse ligi di questo principio potrebbe attirarci dove volesse con un cannoneggiamento: non vi erano citazioni di autori in quella argomentazione, non dubbi sulla competenza degli avversarii. Il *regolamento sul servizio in guerra*, che portava quel precetto in forma quasi tassativa, fu corretto nelle *Norme*, dove l'accorrere al cannone, se è raccomandato, è però lasciato al criterio dei capi. Può darsi che i miei argomenti non vi abbiano contribuito: ma quella illusione è uno dei grandi compensi che mi ha recato *il fare lo spirito forte*. Ora, a ripigliare questa tesi per combatterla, bisognerebbe trovar l'errore ne' miei ragionamenti o buttar fuori qualche ragione assai superiore che faccia passar sopra a quella; segnalare qualche inconveniente, un pericolo assai superiore a quello di lasciarsi guidare dal nemico. L'argomento offerto dall'autore del *combattimento autonomo*, che vor-

rebbe la prescrizione di correre al cannone tassativa, assoluta, da applicarsi in tutti i casi in cui non sia *assolutamente evidente* l'indicazione contraria, non ci dà altra ragione che il dubbio sulla sanità del criterio dei capi per giudicare sul da farsi e la utilità di dissipare cotali dubbi con una prescrizione, e per avvalorare questa sua ragione dice: *il giusto mezzo in cose di tattica essere questione accademica da tavolino*, non roba da guerra; dice che per decidere gli uomini ci vogliono prescrizioni anche esagerate; dice che son da benedirsi i *dirizzoni* che ci daranno la vittoria; che mal fanno quelli che *per parer spiriti solitari* vanno contro alla corrente, e cita *i Tedeschi del 70*, egli che aveva trovato vano il citar quelli del regolamento dell'88.

Il pessimismo del primo argomento non mi pare tattico, il criterio dei capi non va messo in dubbio, il regolamento che pretenda supplirvi non è ancora stato scritto, e non lo crederei nemmeno necessario, in questo caso almeno. Come l'autore insegna più avanti, gli elementi che devono guidare il giudizio, nelle contingenze specialmente di truppe autonome, che direi, col termine solito, *distaccamenti*, gli elementi sono dati dalla situazione nella quale figura la missione avuta o dalla quale bisogna dedurre il da farsi quando la missione manca o cade da sè.

L'analisi di questi elementi, come l'autore li presenta, può parere lunga e difficile; ma spetta appunto al metodo tattico applicativo di addimesticarci con siffatte soluzioni, così che vengano pronte. Questa educazione della mente non è difficile; ogni momento vediamo uomini comuni decidersi prontamente in casi ordinari, l'analisi dei cui elementi sarebbe lunga. Che dico uomini? Un gatto che spicca un salto per agguantare il topo ne ha bilanciati e risolti dei dati da far sudare un professore di calcolo. Il ragionamento lo ha fatto in una rapida sintesi, la scuola dove l'ha imparata era quella dei giochi giovanili, dove di salti ne fece delle migliaia. Dunque non mi pare essere fuori del seminato avvertendo che lo studio dei principii e l'esercizio nelle contingenze pratiche siano la vera scuola dove s'impara ciò che si debba fare in guerra.

Il proclamare assoluto precetto il *correre al cannone* mi pare muova dal supposto che le varie colonne che si trovano su un determinato fronte vadano per loro conto, senza una missione bene

determinata, bene coordinata al disegno generale, così che si possa dire che lo sparo del cannone, dovunque avvenga, la determini; mi pare che muova dal supposto che là dove tuona il cannone certamente ci sia la massa principale nemica, ivi si decida l'azione principale. Mi sembra che questi due supposti siano logicamente indispensabili, eppure tatticamente non ben fondati. Un comandante in capo, che ha spiegato varie colonne sul fronte e dato a ciascuna una direzione, una missione, non deve certamente avere obliato il caso che una di esse s'imbatta col nemico, il caso che una qualunque possa imbattervisi prima delle altre; questo comandante in capo non può essere, nella pluralità dei casi, indifferente a che le sue forze vengano per avventura a gravitare verso il centro, verso la destra o verso la sinistra, e deve aver dato ordini in proposito. È tanto facile per decidere l'offensiva l'aggiungere all'ordine — *attaccare il nemico dovunque lo si trovi, accorrere al cannone da qualunque parte lo si senta!* Il generale che comanda un dato fronte è miglior giudice della opportunità di questi ordini, e, dato da lui, nell'ordine dispositivo, il precetto sarà cento volte più efficace che non inserto in un libro che tratta la cosa in generale.

Nel momento di agire può il comandante abilmente ricordare una massima che compendia in quel caso e avvalorare il suo concetto. Mano mano che la situazione si determina, anche le idee si chiariscono, si vengono determinando i modi di esecuzione: una massima viene in mente a proposito al capo ed è meglio intesa da chi deve applicarla. Ma in pace, per la istruzione tattica dell'esercito, il meglio è un *metodo* logico di studio delle questioni e di soluzione dei problemi tattici, ed esercitarvi assiduamente gli ufficiali.

Che valore hanno nel mondo medico quei libretti che pretendono con alcune massime e alcune ricette insegnare a far senza del medico? Se anche in qualche regione si deplorasse la ignoranza dei medici, non per questo i consigli superiori di sanità ricorrerebbero a quell'espediente. Se a cagione, per esempio, di un viaggio di esplorazione da intraprendere dovrai prevedere di rimanere senza medici un certo tempo e chiederai perciò a un bravo sanitario come regolarti in caso di malattia, lo metterai in grande fastidio; ridotto alle strette, ti darà qualche massima, qualche ricetta, qualche consiglio, che saranno sempre più attendibili perchè adattati alla per-

sona, al clima, alle peripezie probabili; pur tuttavia il medico ti augurerà soprattutto di non ammalarti.

Poichè l'autore cita le vittorie tedesche del 70, credo opportuno rammentare l'esempio più magistrale che vi si trova del *correre al cannone*, per vedere se veramente fosse così assoluta e indipendente da ogni criterio questa pratica.

Il 18 agosto, la 1ª e la 2ª armata, passando la Mosella, supponendo il nemico sulla Mosa, filavano in quella direzione, lasciandosi sulla destra Metz. Il III corpo, che era sulla estrema ala destra, s'imbatte colle forze francesi e comincia la battaglia di Vionville. Sulla sinistra del III il X filava secondo la direzione avuta su S.t-Hilaire. A mezzo del cammino sente il cannone sulla sua destra. Eppure prosegue, e la destra era l'ala che rasentava la fortezza, e se l'attacco fosse stato serio, se il nemico avesse risalito in massa la Mosella, il pericolo dell'esercito tedesco sarebbe stato grave; tuttavia il X corpo proseguì.

Continuando il cannone a tuonare, il generale manda il suo capo di stato maggiore a vedere di che si tratta, e va innanzi; questi vede l'affare grosso e chiama rinforzo: il generale gli manda la sua artiglieria colla cavalleria, e si limita ad arrestare la sua colonna (l'artiglieria e la cavalleria potevano meglio della fanteria dare un rapido aiuto e ritornarsene). Solo quando è assicurato che l'affare è grave dirige colà il suo corpo d'armata e ancora non lo fa entrare in linea col III, ma lo tiene ammassato come uno scaglione indietro, a sinistra di esso, pronto a ripigliare la primitiva direzione. Il III intanto butta fuori tutte le sue riserve, non ha più che cavalleria in seconda linea e la battaglia diventa una successione di cariche. Eppure il X corpo non entra in azione che sulla sera, quando il nemico, ingrossando, minaccia di avvolgere l'ala sinistra del III, e lo viene direttamente, direi quasi, a cercare. Questo mi pare il più classico esempio che il 70 offra del correre al cannone ed è tutt'altro che un accorrere senza ponderatezza: la linea tracciata dal X corpo tra la direzione sua primitiva e Vionville, dove lottava accanitamente il III, segna la risultante, momento per momento, tra le due attrazioni: la direzione primitiva costante e l'urgenza crescente del pericolo sulla destra. Mi ricordo quanto vivamente descriveva questo istruttivo episodio il colonnello Gazzurrelli alla Scuola di Guerra, ove da lui molto imparai prima di insegnare

Possiamo aver avuto dei casi disgraziati, dove il correre al cannone sarebbe stato salvezza; ma, a ben guardare, in quei casi una prescrizione regolamentare avrebbe ben poco servito, e la *iniziativa*, creda l'egregio autore, non la si può *esigere* com'egli ritiene; l'iniziativa è una pianta che bisogna seminare e coltivare con amore, fa un tutt'uno colla *offensiva*, così ben dicono in una nota le *Norme*. Su questo tema avrei già in pronto qual cosa, dove non mi si facesse talvolta perdere il tempo da qualche critico a cui debba rimettere sott'occhio e spiegare più diffusamente ciò che gli è sfuggito.

E poichè parliamo dei casi di correre al cannone e, come dicevo all'autore del *combattimento autonomo*, pochi anni addietro, alla Scuola di Guerra, i casi tattici somigliano molto molto ad altri della vita ordinaria, e per provargli che il correre al cannone a tempo è questione, al postutto, più di carattere che di intelligenza, mostrargli i pericoli a cui può condurre, gli conterò cosa mi è accaduto quattordici anni addietro.

In certe manovre campali fra temi di partiti isolati (autonomi, come dice l'autore), ce n'erano di partiti *inquadrati*. Non erano ancora messi in onore dal generale Ricci sotto Alessandria. Sento tuonar il cannone su un giornale militare, ora morto, contro questi temi inquadrati che *ledono l'iniziativa*, ecc. ecc., ed io corro al cannone. S'impegna una discussione di tre articoli contro tre dell'avversario e poi.... Che è che non è? Chi aveva messo avanti l'avversario come un'esca ecco che si avanza *sicut Deus ex machina* e, giudicando fra i due, mi dichiara fuori di combattimento, e su questo si chiude la discussione. Il correre al cannone mi aveva tirato in trappola.

E nondimeno, adesso ancora, corro ad un certo cannone senza troppo guardarmi intorno e benchè abbia di meglio a fare tra le mani.

Ma, per uscir di allegoria e parlar di tattica puramente, veda l'autore una ipotesi semplice e facile. Due armate sono a fronte, non ancora a contatto; lungo un'ala corre un fiume, l'opposta si stende sulle colline. Anche i generali in capo sentono più o meno il vantaggio di gravitare verso l'alto per evitare di essere addossati al fiume e per prendere sul combattimento il vantaggio del dominio. Uno dei due sapendo che presso il nemico è regola assoluta l'ac-

correre al cannone, cosa fa? Spinge avanti dalla parte del fiume una colonna magari di cavalleria con molta artiglieria, e questa, alle prime avvisaglie, spara cannonate a tutt'andare. Ed ecco le colonne avversarie correre al cannone dirigendosi verso il fiume, e poi dietro e sopra a queste scendere le colonne del primo e prenderle a tergo e addossarle al fiume, mentre forse quella colonna di cavalleria con artiglieria, che aveva iniziato l'azione, sguscia e si sottrae. Come sta chi è corso al cannone? Non pare il caso semplice, probabile, pratico?

Da parte mia desidererei che le cose si discutessero così senza imporre troppo colle citazioni, specie di quelle fatte a orecchio, senza mettere in fallo la competenza e l'autorevolezza maggiore o minore dell'avversario, senza esagerare ciò che l'avversario ha detto per combattere spropositi che gli si attribuiscano e che mai si è sognato di dire, senza artifizi di logica come lo sono certi dilemmi (1). Allora soltanto può la discussione portare la luce, altrimenti comprometterà qualcosa che vale assai più che non la tattica per la guerra, il che credo sia tutto dire. Con ciò non voglio asseverare che certamente sempre mi sia così condotto. Può darsi che nel calore della discussione mi sia sfuggito un proposito meno prudente; ma in tal caso voglio sperare che quel brano non sia citato come la più autorevole delle mie proposizioni da qualche neofita troppo zelante che mi renda sì brutto servizio innocentemente.

Se la tattica è semplice come tutte le arti nelle più belle loro manifestazioni non lascia di essere complicata nella valutazione e nell'adattamento dei vari e sempre nuovi elementi suoi; epperò non facile ne è lo studio nè l'insegnamento. Più difficile ancora gli è l'istruire un esercito e dare a questa istruzione la tanto necessaria unità d'indirizzo senza ledere la natura stessa dell'arte della guerra che, come arte, è e dev'essere molto soggettiva.

Nell'esercito piemontese si seguivano per l'applicata metodi austriaci: le *operazioni secondarie*, le esercitazioni sullo *scacchiere plastico*, e non si era tanto indietro quanto si usa dire:

---

(1) Se il comandante non è in grado di capire ed applicare i precetti, come sarà in grado di esaminare e decidere da sè il da farsi? Questo argomento si ritorce: — chi non è in grado di esaminare il da farsi non saprà decidere per l'applicazione dei precetti e definire se il caso sia così *assolutamente evidente* come l'autore vorrebbe. Più lo stringete moralmente e più grande sarà il travaglio dello spirito.

ricordo certi temi e certi schizzi che mi piacerebbe rivedere così frequenti ora. L'indirizzo teorico risentiva della corrente napoleonica; la *massa*, le *linee interne*, si cercava l'uomo dal colpo d'occhio sicuro, dalle rapide decisioni. Il De Cristoforis non ha riguardo per questi casisti, per gli esempi delle *operazioni secondarie*, per gli schemi d'avamposto che vi erano, pei precetti minuti e tassativi; vuole principii direttivi e, come l'autore del *combattimento autonomo*, attribuisce alla mancanza di questi, alla folla dei precetti tassativi se il *sottotenente non sa subito cosa deve fare quando gli si ordina con un plotone di attaccare una casa*. E le *operazioni secondarie*, coi loro esempi, coi loro schemi d'avamposto, caddero. I principii, compreso quello delle masse, erano o troppo astratti o troppo nebulosi o si riducevano a identità. Vince il più numeroso? No, il più forte. Ma chi è il più forte? Quello che vince Dunque vince quello che vince: $0 = 0$, come dice giustamente il capitano egregio.

Intanto sorgeva un altro indirizzo. Il capitano Ricci, colla sua *Introduzione allo studio dell'arte militare*, presentava l'esempio di un metodo. Ciò che di meglio vi s'impara è l'arte di scindere le questioni, di intavolare i problemi, la quale è l'arte poi di risolverli. È mirabile il modo col quale, suddividendola, riduce ogni tesi alla portata d'ogni comune intelligenza, che si trova a rispondere da sè ai vari quesiti: pare, leggendolo, che ci dica cose che sappiamo già. La difficoltà sta nell'arte dello scindere gli argomenti, nel metodo di studio. Già il Ricci vedeva due traccie diverse, l'una per la teorica, l'altra per l'applicazione, adombrate nella sua *divisione, preparazione e impiego* delle armate.

Ma i metodi applicativi, a furia di esempi veri e ipotetici e di esercizi, coadiuvati dalla erudizione storica e organica non dovevano perdere di valore, ed ecco le *Conferenze di tattica* del colonnello Corsi, ora lui pure generale, compendiate nella *Tattica* sua che le seguì (1). Ecco d'altra parte le correnti prussiane, sulla traccia

(1) Cito pure *La Guerra e la sua Storia* di MARSELLI — dove per altro la tattica entra pure, ma qual parte soltanto, come dei due primi, tracciando più idee e principii generali, che non isvolgendo l'argomento nella guisa che si vorrebbe pel caso nostro concreto — e altri trattati di Mogni, di Ottolenghi, di Mazzitelli, ma che sono soltanto sunti scolastici più o meno sviluppati in qualche parte. — Tutti insieme non possono costituire i *troppi trattati di tattica* deplorati dall'articolista.

del Clausevitz, che approfondiscono le basi teoriche: ecco le correnti austriache più artistiche, più animate. Dico correnti in termini generali, perchè i Prussiani non dimenticano certo l'applicazione, e ce ne diedero molti e pregevolissimi esempi, come pure gli Austriaci negli studi teorici: parlo di caratteri salienti soltanto.

Da noi la lotta tra i due indirizzi è ancor viva, e ho sentito degli egregi scagliarsi contro le *scientificherie*, così chiamando le ricerche teoriche, e altri proclamare che gli esempi pratici più vari e ripetuti non valgono senza la guida dei criteri storici coi quali si giudicano. Non manca chi darebbe ragione a tutti e due abolendo e teorica e applicata, e chiedendo ad alta voce un codice breve, compendioso, e che, dato quello, si proibisse come pistole corte ogni ulteriore studio in proposito, specie se scritto o stampato. Quelli sono che trovano troppi i trattati di tattica.

Ma il dibattito dura e sta precisamente nel metodo di esame delle questioni, nel metodo di soluzione dei *problemi*.

Questioni dico per esempio: l'esercito grosso o piuttosto l'esercito forte? — molta o poca cavalleria? — armi a ripetizione sì o no? — linee o colonne di file? — fortificazioni o esercito mobile? — sistema nazionale o territoriale — in un dato caso, se attaccare subito o attendere — spiegare tutto o parzialmente? — puntare a destra o a sinistra? — e così via.

Il metodo di soluzione che adottai in questi quesiti era: esaminare d'ogni proposta i *vantaggi*, gli *svantaggi* e le *esigenze*. Dedurre in quali casi fosse utile e in quali no. Dedurre poi sulla accettabilità o no del partito in tesi generale, o nel dato caso, e dedurre quindi ancora da ciò le norme per l'impiego del dato sistema di arma, o di difesa, o di attacco che sia: ciò che si dice la tattica della cavalleria, delle armi a ripetizione, delle truppe alpine, ecc. ecc.

Metodo per la soluzione dei problemi tattici, per l'azione, pel da farsi cioè nei casi varii che la guerra presenta, invece sia: — esaminare la *situazione* generale per dedurne il da farsi; o, dato il da farsi, *lo scopo*, esaminare la *situazione speciale*, ossia quella del momento, del luogo, per decidere se è il caso di persistervi, di soprassedere o di rinunciare, in vista sempre dello scopo generale. Stabilito il da farsi, nuovo esame per decidere i modi; trovate le modalità, nuovo esame per fissare le minori decisioni ed ordine a

darsi. È la scala gerarchica scendente per la quale un concetto semplice — poniamo *attaccare per la destra* — si sminuzza gradatamente nella infinità di ordini particolari di esecuzione. Naturalmente di questo esame sono elementi primi le forze nostre, il nemico, il terreno, il tempo, la sorte, ecc. Ripeto, questo esame può parere pedantesco e complicato; ma l'esercizio può renderlo istantaneo. Ed è necessario che sia metodicamente insegnato, perchè non si dia il caso, per esempio, tanto frequente, di cominciare da' particolari, sia nel *concepire* che nell'*ordinare* o nel *riferire*.

Sì; certamente il nodo della questione sta nel *metodo*, come ben dice l'autore del *combattimento autonomo*, nel metodo di esame degli elementi di ogni problema, e lodo quindi dopo tutto l'opera sua di propaganda, pur mettendolo in guardia contro le difficoltà dell'apostolato. E sopratutto non tiriamo sassi in colombaia; non alimentiamo la morbosa passione dei tanti che non leggono libri, ma ne leggono volentieri le critiche acerbe, pungenti, personali, le repliche: che le leggono con quel gusto malsano di chi assiste ad una esecuzione, godendosela ad ogni legnata che gli sembri ben data, senza cercare se chi la riceve l'abbia meritata o no, per il puro amore dell'arte Quella critica e quel gusto morboso hanno già rovinato la letteratura nostra; non diamo loro in pasto anche l'esercito.

Così dunque l'autore, oltre il *metodo* d'esame dei problemi tattici, curi il metodo di critica, di discussione acciò esse riescano utili. Così l'autore si guardi da certe sentenze correnti, molto correnti, molto care, ma poco fondate. I *temi per un battaglione che pigliano le mosse da un piano di guerra* non si vedono più da un pezzo. Oggi si è già da tempo in una via opposta, eccessivamente opposta; si darà magari per tema a due corpi d'armata contrapposti — il corpo A avanza da M sopra N ed il corpo B avanza da N sopra M, — senza dire se ne hanno altri sulla destra o sulla sinistra, se sono seguiti o magari isolati; non dico da tutti si faccia così; dico che c'è la tendenza, tendenza dura da vincere per molte ragioni.

Badi di non lasciarsi, per avventura, scappare che le *Norme per le tre armi* siano una guida utile *per gli uffiziali giovani o inesperti* come mi pare, per comodo di argomentazione, dica nelle prime pagine.

Badi di non proclamare troppo altamente che sia bene *in guerra*

persistere tenacemente anche in un partito sbagliato, perchè *contrordine è disordine* e via via. Noi portiamo ancora dopo ventitrè anni gravi i segni di una persistenza di tal genere. Le seconde linee, le riserve sono fatte apposta per manovrare e mutar disegno occorrendo.

E su questo chiudo, augurando al cortese autore del *combattimento autonomo* buoni argomenti come il suo odierno, e buone ragioni e buon metodo d'indagine, pregando al Paracleto col Manzoni:

Tempra dei baldi giovani
Il confidente ingegno,
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno....

AIRAGHI.

RASSEGNA MENSILE

La fine del 1889. — Il ricevimento di capo d'anno. — L'anniversario della morte di Vittorio Emanuele. — Senato e Camera. — Disposizioni militari. — Notri possedimenti africani. — Parlamenti esteri. — Tedeschi e francesi in Africa. — Inghilterra e Portogallo. — Conferenza e convenzioni antischiaviste. — Oriente. — Russia.

Il 1889 si è chiuso con un periodo di calma e di sicurezza politica, quale non si ricordava da varî anni. Si continua invero a parlare di armamenti e i bilanci della guerra e della marina continuano ad aumentare, ma da tante parti e con tanta energia si assicura che questi immensi preparativi di guerra sono diretti a mantenere la pace, che abbiamo finito per crederci anche noi, sebbene con qualche riserva. Se la pace fosse realmente nell'animo di tutti, non sarebbe necessario difenderla. La difesa presuppone l'offesa; dunque non tutti gli armamenti, che si fanno, sono diretti a mantenere la pace, ma soltanto quelli degli Stati contenti della propria situazione internazionale e desiderosi di conservarla in pace. Gli armamenti degli altri hanno scopo contrario. Il desiderio di pace è sincerissimo in Germania, in Austria, in Italia che non hanno nulla da chiedere alla sorte delle armi e tutto aspettano dal lavoro della pace; ma le altre nazioni non sono contente dei loro ultimi vent'anni di storia e se non possono cancellarne le pagine, vogliono mutarne le conseguenze. Relazioni personali di sovrani, prudenza politica di Governi possono prolungare questa situazione, ma non mutarla.

La pace, adunque, durerà finchè le forze degli interessati a mantenerla incuteranno un salutare timore negli interessati a romperla; ma sarà pace armata, perchè sarà pace imposta. Una volta erano gli individui che uscivano armati fino ai denti, per non essere assaliti sulla via; oggi sono le

nazioni. L'armatura costa e pesa, specie all'Italia giovane d'anni e leggiera di borsa; ma chi oserà deporla, sapendo che una metà dell'Europa sta in agguato contro l'altra metà?

Certamente è deplorevole (come disse nel suo recente discorso di Torino l'on. Brin) che le condizioni dell'Europa premano tanto « sopra un paese, il quale non aspira se non a vivere in pace con tutti e, dopo avere consacrato tutti gli sforzi alla conquista dell'unità e dell'indipendenza, sente ora il bisogno di consacrarsi intieramente al suo rinnovamento economico e sociale. Tutti dobbiamo far voti che questo stato di cose si muti in meglio. Il migliore augurio che si possa esprimere in questi giorni è che si assodi sempre più lo stato di tranquillità a cui siamo avviati, talchè possa presto venire il giorno in cui sia dato di alleviare i sacrificii che aggravano il paese. »

Ci associamo all'augurio, ma non speriamo che questo giorno venga, se non preceduto dalla guerra; perchè non crediamo che l'Italia, per alleviare i propri pesi, rinunci alla posizione che ha acquistato nel mondo. E non mettiamo neppure tra i casi possibili che altri rinunci sinceramente al tentativo di sconvolgere l'Europa per riacquistare la posizione perduta, ove si presentasse una buona occasione di farlo; o al tentativo di condurre ad effetto secolari aspirazioni; anzi mettiamo tra i casi probabili che un giorno o l'altro i rispettivi governi ci si trovino trascinati loro malgrado.

Dunque auguriamoci pace e disarmo, ma attendiamoci guerra o pace armata, così non avremo disillusioni, nè tardi rammarichi; e approfittiamo di questo periodo di relativa calma internazionale, per assestare le cose nostre all'interno tanto più alacremente, quanto più dobbiamo aspettarci che questo periodo sarà breve.

Il primo dell'anno, le Loro Maestà il Re e la Regina ricevettero, come al solito, i cavalieri dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, le deputazioni dei due rami del Parlamento, i Ministri e i grandi dignitari dello Stato. Assisteva al ricevimento S. A. R. il Principe di Napoli. Non riporteremo gli auguri dei vari capi di deputazione per la felicità dell'augusta Casa di Savoia che, stante la comunanza di aspirazioni fra la dinastia e il popolo italiano, erano auguri per le sorti della patria; ma non possiamo ommettere la risposta di S. M. alla rappresentanza della Camera, perchè oltre al ricambio degli auguri, ha un'importanza politica. All'on. Biancheri che, interpretando l'animo della Camera e del paese, faceva voti che il nuovo anno rechi alla famiglia reale la massima prosperità, S. M. il Re rispose che a lui e alla sua famiglia riuscivano carissimi gli auguri degli eletti del

popolo, ed aggiunse che compiacevasi di poter costatare come la situazione politica generale assicuri quel mantenimento della pace, che l'Italia lealmente desidera e che permetterà di attendere con sereno animo allo studio dei gravi problemi, dalla cui buona soluzione sarà assicurato un lieto avvenire alla patria.

La rappresentanza della Camera fu molto soddisfatta di ravvisare nella risposta di S. M. la fiducia che il 1890 non deluda le buone aspettative di pace fra le quali è sorto.

Il 9 gennaio, anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele, le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli si recarono al Pantheon a pregare sulla tomba di lui, e attorno ad essa più tardi convennero in mesto pellegrinaggio autorità, rappresentanze, associazioni militari e popolari numerosissime. È una scena che si ripete tutti gli anni, epperciò rinunziamo a descriverla.

L'anniversario del 9 gennaio non è di quelli che cadono facilmente nell'obblio. Spariscono ad uno ad uno i collaboratori del Gran Fondatore dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, e qualcheduno fra i tanti è già dimenticato; ma vive sempre nel popolo la memoria di Vittorio; e quel giorno si ripresenta ogni anno all'immaginazione, come se fosse ieri, quel giorno in cui, dopo le brevi ansie di una malattia fulminea, si disse: il Re è morto.

Fu invero una scossa terribile. Da venticinque anni il popolo italiano si era abituato a guardare Vittorio Emanuele come se in lui fossero raccolte le fortune della patria.

Prima che la politica di Cavour e il valore delle armi italiane facessero sventolare la bandiera tricolore per le vie di Milano e di Brescia; prima che la costanza di Farini e di Ricasoli proclamasse il regno di Vittorio Emanuele nell'Emilia e nella Toscana; prima che Garibaldi facesse risuonare da Marsala al Volturno il grido: Italia e Vittorio Emanuele; il nome, l'aspetto, le abitudini del Re erano famigliari a tutti gl'Italiani; i suoi ardimenti, come le esitazioni, erano sempre attribuiti allo scopo, al desiderio del massimo bene della patria.

Lo sgomento cagionato dalla sua dipartita fu grande, ma di breve durata; all'afflizione che turbò tutti gli animi, è succeduta la memore riconoscenza e una giusta estimazione delle qualità dell'uomo e del sovrano; estimazione che è cresciuta e crescerà quanto più vengono e verranno in luce i fatti intimi della nostra storia.

Ma, come la gloria di Vittorio Emanuele, è immortale l'opera sua e com'essa si consolida ogni giorno.

La sicurezza acquistata nell'incrollabilità dell'edifizio nazionale, il progresso fatto dalla coscienza popolare nel sentimento della collettività, della solidarietà, furono tali nel breve periodo di tempo trascorso dalla morte del gran re, da destare meraviglia in chi per poco li consideri.

Si può discutere e si discute realmente se l'alleanza colle potenze centrali convenga meglio all'Italia che un'altra opposta; si possono esaltare o mettere in dubbio i beneficî sperati dalla espansione coloniale; si può dare più o meno importanza agli interessi dell'Italia nel Mediterraneo e credere o non credere che meritino di farci stare in guardia verso i nostri non dormienti rivali. Ma a Palermo come a Torino, a Napoli come a Milano, a Genova come a Roma, tutti questi problemi vengono agitati e studiati dal punto di vista unico degli interessi nazionali. La patria, che viveva un tempo solo nelle aspirazioni e nei sogni, vive oggi d'una vita reale, forma disegni precisi, nutrisce speranze fondate e va scoprendo ogni giorno che ha qualche cosa da guadagnare e qualche cosa da perdere, anche dove non aveva mai pensato.

Le ultime discussioni al Parlamento italiano furono essenzialmente pacifiche. Non si parlò di armi nè di armati, ma di opere pie, di biglietti di banca, di tariffe differenziali. La legge sulle opere pie fu vivamente discussa, ma ottenne infine un numero di voti superiore alla aspettazione. Con questa legge abbiamo messo sulla via del progresso anche i nostri morti, spogliandone le disposizioni testamentarie dai pregiudizi dei tempi in cui furono dettate e sottraendo, alle dilapidazioni e agli abusi, i beni da essi lasciati a scopo di beneficenza.

Certo se di questa legge giunse notizia all'altro mondo, se ne saranno rallegrati quei benefattori dell'umanità; quaggiù se ne dolsero soltanto i parassiti dei poveri e qualche dottrinario, che vorrebbe impacciarci la strada coi testamenti, come gli antiquari coi monumenti, quasicchè questo mondo non fosse fatto pei vivi.

La legge sulla proroga del corso legale dei biglietti di banca e quella sull'abolizione delle tariffe differenziali colla Francia furono discusse e votate a tamburro battente. La prima, per sua natura, sfugge al nostro apprezzamento; la seconda, politicamente parlando, fu un atto di cortesia internazionale a fondo perduto.

Nella relativa discussione l'on. Crispi ha detto: « La tariffa differenziale, quando fu istituita, era una necessità politica; ora crediamo giunto il momento di dare l'esempio d'abbassare le armi, per mostrare che l'Italia non ama una lotta infeconda. Certo, se dovessi consultare ciò che si dice e scrive in Francia, nulla potrei sperare. » Non sappiamo che cosa si possa sperare

da ciò che non si dice e non si scrive, certo che finora l'unico effetto noto di questa legge fu da una parte della nostra stampa l'espressione, non sempre dignitosa, di desideri e lusinghe che essa fosse un avviamento a migliori rapporti economici colla Francia, e da parte della stampa francese l'assicurazione, spesso rude e sgarbata, che erano desideri vani e lusinghe infondate.

La discussione dell'*indirizzo* in risposta al discorso della Corona passò senza notevoli incidenti. Anzi può dirsi che vera discussione non vi è stata. Quelli che altra volta avevano maggiormente insistito, perchè la Camera rivendicasse il diritto di discutere l'indirizzo, questa volta si tacquero.

Invece diedero luogo a viva discussione i casi dell'on. Costa e dell'on. Sbarbaro; l'uno condannato a tre anni di carcere per sentenza passata in giudicato, ma non ancora arrestato; l'altro in carcere da vari anni. Dappoichè vi è in Italia chi va a cercare i suoi rappresentanti fra i colpiti dalla legge, si tratta ora di sapere quali effetti provvisori e permanenti la elezione faccia sui condannati, e se vi sia differenza tra quelli che sono già in carcere e quelli che dovrebbero esserci. La questione non è ancora risolta.

La legge sui biglietti di banca e quella sull'abolizione delle tariffe differenziali furono discusse e votate da ambedue i rami del Parlamento, sanzionate e promulgate; quella sulle opere pie aspetta ancora la discussione in Senato. Il 20 dicembre la Camera, il 22 il Senato, si aggiornarono, e senatori e deputati fecero le feste natalizie, senza avere sulla coscienza neppure lo svolgimento di un'interpellanza. Il che non significa però che le interpellanze siano mancate; ve ne furono varie che si rimandarono dopo le feste ed una dell'on. Imbriani, alla quale l'on. Crispi *rispose* che non avrebbe *risposto mai*. La risposta parve a taluno un po' aspra; ma la interpellanza parve a tutti inopportuna.

Ora ecco le principali disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo di tempo:

Vennero pubblicate le norme per l'arruolamento dei volontari di un anno nel 1890. In quest'occasione, il Ministero della guerra, ha richiamato il disposto della legge sul tiro a segno, che impone ai giovani i quali aspirano al volontariato di un anno, ovvero al ritardo alla chiamata sotto le armi, di dimostrare di avere frequentato, per un anno almeno, il tiro a segno; prescrivendo che questi ultimi, oltre la frequenza al tiro, provino di avere, nelle dieci lezioni di tiro ordinario, colpito il bersaglio almeno quindici volte.

Il Ministro dell'interno, con circolare ai prefetti, ha provveduto perchè

si comunichino queste disposizioni ai sindaci, avvertendo che il Ministero della guerra non accorderà più, per nessuna circostanza, il benefizio del volontariato di un anno o del ritardo alla chiamata sotto le armi ai giovani che vi aspirano, quando alle citate disposizioni non provino di essersi pienamente uniformati.

Vennero pure pubblicate le norme per l'esperimento d'idoneità all'avanzamento degli ufficiali di milizia mobile e di quelli di milizia territoriale. Quest'esperimento, pei primi, avrà luogo nei prossimi mesi di febbraio, marzo e aprile, nella quale occasione saranno richiamati per quindici giorni sotto le armi; pei secondi, avrà luogo dal 1° marzo al 15 aprile.

Venendo ora parlare delle nostre colonie, notiamo anzitutto che, il 7 corrente, venne pubblicato un R. Decreto inteso a dare ad esse uno stabile assetto. Lo precede la seguente relazione:

« L'estensione che hanno preso i nostri possedimenti d'Africa e l'importanza degli interessi che si sono creati e più si creeranno in futuro in quelle regioni, rendono ormai necessario di dare un assetto, se non definitivo, almeno stabile e normale, a quella nostra colonia.

« Occorre che alla legge stataria, ai provvedimenti eccezionali che ne regolarono fin qui l'andamento, subentri il regime della legge comune; che al governo militare succeda un'amministrazione civile, la quale, senza invadere il campo dell'iniziativa privata, garantisca all'individuo la sicurezza cui ha diritto e incoraggi lo sviluppo delle industrie e dei commerci.

« Se non che, lo stato politico attuale dell'Abissinia da una parte, e del Sudan dall'altra, non è tale da consigliarci a deporre quella vigilanza che dette così buoni frutti in passato, e che può di nuovo, da un momento all'altro, tornar necessaria.

« Noi abbiamo, è vero, patti di amicizia e di protezione che ci legano tanto alle popolazioni cristiane quanto alle musulmane di quei paesi.

« Confidiamo quindi che nulla verrà a disturbare questi buoni rapporti, ma non per questo dobbiamo e possiamo ancora considerarci come in piena pace. Resteremo quindi con l'arma al piede, pronti agli avvenimenti, gelosi guardiani, in ogni caso, di quel vessillo, che in Africa, come ovunque, dev'essere simbolo di pace e di libertà, ma che al tempo stesso non teme offese, da qualunque parte ci vengano.

« A questo scopo occorre quindi conservare ancora la direzione suprema delle cose nelle mani di un capo militare.

« Il governatore, essendo contemporaneamente comandante supremo delle forze di terra e di mare, potrà meglio garantire la sicurezza del paese, e dare a tutti i servizi quell'unità di impulso e di direzione che a loro man-

cherebbe se in due ne fossero divise le attribuzioni. Come funzionario civile però, egli dovrà ricondurre la colonia sotto l'impero del diritto comune e dotarla di un'amministrazione puramente civile.

« Per coadiuvarlo in questo difficile còmpito, si propone di concedergli l'aiuto di tre funzionari i quali, scelti fra le persone più competenti, regolino, sotto la sua alta direzione, ciascuno un ramo speciale di servizio della cosa pubblica: riuniti insieme formeranno un consiglio di governo, che a guisa del Consiglio dei ministri, discuterà e risolverà le più importanti questioni della politica e dell'amministrazione coloniale. »

Il R. Decreto che fa seguito a questa relazione porta la data del 1° gennaio 1890 e consta di quindici articoli. Eccone i cinque principali:

Art. 1. I possedimenti italiani del Mar Rosso sono costituiti in una sola colonia col nome di *Eritrea*.

Art. 2. La colonia avrà un bilancio ed una amministrazione autonomi. Il comando generale e l'amministrazione della medesima sono affidate a un gavernatore civile e militare.

Art. 3. Il governatore ha il comando di tutte le forze di terra e di mare che sieno di guarnigione nel Mar Rosso.

Art. 4. Per tutto ciò che spetta all'amministrazione civile della colonia, il governatore dipende dal Ministero degli affari esteri. Per tutto ciò che concerne i servigi militari, egli dipende dal Ministero della guerra. Per ciò che concerne il naviglio, dipende dal Ministera della marina.

Art. 5. Il governatore nell'esercizio delle sue funzioni sarà coadiuvato da tre consiglieri civili, uno per l'interno, uno per le finanze ed i lavori pubblici ed uno per l'agricoltura ed il commercio.

Prima ancora che fosse pubblicato questo decreto, si trovava davanti alla Camera, fino dallo scorso mese di dicembre, un disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio, per estendere a Massaua e agli altri possedimenti italiani del Mar Rosso e dell'altipiano etiopico, le disposizioni della legge 23 luglio 1882 riguardante la colonia d'Assab, legge che dà al governo facoltà di provvedere oltre i limiti in cui si contengono le disposizioni del sovraccennato decreto. Su questo progetto di legge s'impegnerà di certo un'ampia discussione, che abbraccierà tutta la nostra politica coloniale, e sarà forse meno aspra e più proficua di quante se ne fecero finora su tale argomento.

Infatti le notizie, che man mano provengono dall'interno dell'Etiopia, vanno sempre più confermando le previsioni del nostro governo e rassicurando gli amici della pace. Nello stesso tempo si vanno modificando in paese i giudizi sul valore presente e futuro dei nostri possedimenti.

Il coro delle maledizioni alla politica africana s'assottiglia ogni giorno,

e oramai si riduce a poche voci. Molti avversari di ieri, pur continuando a far riserve di principio per non aver l'aria di convertiti, accettano il fatto e sperano per l'avvenire: dappoichè una politica più avveduta e un'azione militare più prudente ed energica hanno mutato intieramente la nostra situazione rispetto all'Etiopia, allargando e assicurando le frontiere dei nostri possedimenti, annodando amichevoli relazioni coll'interno, dando così alla colonia la base fondamentale della sua esistenza.

La via di Massaua comincia ad essere frequentata dai membri del Parlamento; li seguano capitalisti, industriali e commercianti, e presto otterremo qualche cosa di più che la rettificazione di erronei apprezzamenti.

Taluno che era andato in Africa per fare raccolta di critiche, ha dovuto confessare al ritorno che, per quanto ha visto dalle gobbe del suo cammello, i nostri possedimenti africani possono dare qualche frutto. Però siccome dalle gobbe di un cammello non si può veder tutto, crediamo utile aggiungere che, mentre nel 1883 il valore delle merci importate ed esportate da Massaua era stato di circa due milioni e mezzo di lire, e nel 1884 di quasi tre milioni, diventò di circa dieci milioni nel 1886 ed è attualmente di circa dodici milioni.

Assicurata la tranquillità all'interno e garantita la libertà delle comunicazioni, questa cifra non potrà che aumentare.

Ora, secondo una statistica pubblicata dalla *Gazzetta di Francoforte*, il commercio attuale del Congo è appena di dodici o tredici milioni; ad una ventina di milioni ammonta il commercio dell'antico possedimento francese del Senegal; Tripoli, compresa Bengasi, ha oggi un commercio di circa diciotto milioni; la repubblica sud-africana del Transwaal, secondo il *Bollettino Consolare Francese*, ha un commercio di quindici milioni, compresi circa sei milioni di oro naturale, proveniente in gran parte dalle miniere recentemente scoperte nelle colonie del Capo, di Natal e nel Zululand. Suez stessa, che è capolinea di ferrovia in comunicazione col Cairo e Alessandria, non ha che un commercio di venti milioni.

Il porto di Massaua adunque, che rappresenta sin d'ora un commercio di circa dodici milioni di lire, non è fra gli ultimi della costa d'Africa, e coloro i quali vanno ripetendo che abbiamo preso il rifiuto di tutte le altre potenze, potrebbero difficilmente trovare un porto dell'Africa tropicale che sia molto più commerciale del nostro.

Che se poi ai nostri possedimenti diretti si aggiungono le regioni su cui abbiamo assicurato la nostra influenza, si vedrà che in questa gara colonizzatrice, a cui concorrono tutte le nazioni che sentono d'avere un avvenire, l'Italia ha saputo assicurarsi una porzione di territorio notevole per vastità e per valore intrinseco, e ciò senza dar luogo a contestazioni di sorta. Qualche anno fa la cosa sarebbe sembrata impossibile.

Il nostro alleato e protetto Menelik, re dello Scioa, si fece incoronare imperatore d'Etiopia il 3 novembre ultimo scorso, affermando così, con una cerimonia tradizionale, uno stato di cose già esistente. Con un messaggio al nostro governo, egli annunziò l'avvenuta cerimonia, esprimendo in pari tempo la sua viva soddisfazione che ad essa assistesse il dottor Ragazzi, quale rappresentante dell'Italia. Il messaggio aggiunge che presto il nuovo imperatore si recherà nel Tigré, dove ras Mangascià e ras Alula, sebbene battuti da Degiacc Sejum e dalle nostre bande abissine comandate dal maggiore Di Majo, si sono ritirati in luoghi inaccessibili e tengono ancora in allarme la provincia. Il resto dell'Abissinia è tranquillo, l'Harrar tranquillissimo; in tutti i paesi circonvicini rinasce la fiducia e con essa l'attività

Nel comando superiore dei nostri presidii avvenne lo scambio decretato. Il generale Baldissera è partito per l'Italia, il generale Orero si trova già all'Asmara. Da vari giorni è sbarcato a Massaua il Degiacc Makonnen che, reduce dall'Italia, aveva prolungato il suo viaggio per visitare, da buon cristiano, il santo sepolcro a Gerusalemme. Ora è in cammino per recare a Menelik il saluto dell'Italia, e forse a quest'ora sarà già arrivato. La sua presenza e i talleri che porta seco influiranno in modo benefico sulla pacificazione del Tigré e sulla gratitudine di Menelik verso di noi.

Volgendo finalmente lo sguardo all'estero, vediamo, in Germania, un altro lutto nell'imperiale Casa di Hohenzollern. L'imperatrice Augusta, consorte del defunto imperatore Guglielmo I, ed ava dell'imperatore attuale, è morta il 7 gennaio. La triste notizia cagionò l'affrettata partenza da Roma dell'imperatrice Vittoria, che da qualche tempo trovavasi in Italia e da pochi giorni qui in Roma, ospite graditissima.

Nei Parlamenti esteri, pel breve periodo di tempo che restarono aperti prima delle feste, si discussero, senza notevoli incidenti, leggi d'ordine interno. Nel Parlamento tedesco si discusse in prima lettura il progetto di legge contro i socialisti.

Nel Parlamento francese si votò a grande maggioranza il ripristinamento dei fondi segreti, aboliti a gran maggioranza lo scorso anno. Si annullarono, in seguito a discussioni irose, ma non tumultuose, quasi tutte le elezioni di *boulangisti*, e si approvò una legge sul monopolio dei zolfanelli. È interessante il rendiconto della prima seduta presso la *Commissione per l'esercito*. Il deputato Mezierès, assumendo la presidenza, dichiarò che l'opera della Commissione riunisce sul terreno patriottico coloro che sono divisi dalla politica. Il ministro della guerra fece appello al patriottismo della stampa, perchè i giornali si astengano da qualsiasi in-

formazione militare, dovendo rimanere assolutamente segreto quanto riguarda le formazioni di guerra, la mobilitazione, l'armamento, le polveri, le fortificazioni, ecc. ecc.

È questo un appello, che potrebbe farsi anche in altri paesi. Ci ha poi colpito una frase del detto presidente deputato Mezierès: « L'opera nostra (egli disse), sarà tanto più importante, in quantochè aumenta l'emulazione dei popoli nell'arte della guerra ».

Non c'è che dire; si tratti di pace o si tratti di guerra, la Francia lavora sempre pei popoli.

I nuovi possedimenti tedeschi nell'Africa sud-orientale non sono ancora tranquilli. Di tanto in tanto il telegrafo ci reca l'annunzio di scontri tra gli insorti e le truppe del maggiore Wissmann, o di pericoli corsi da questo o da quel viaggiatore, o di timori sulla loro sorte. Un successo di qualche importanza, nello scorso mese di dicembre, fu la cattura del capo indigeno Busciri che venne senz'altro impiccato. Ma ecco che un dispaccio del 30 dicembre al *Times* reca: « Il capo arabo Bemana marcia con 6000 uomini per assalire i Tedeschi. Egli attaccò, due giorni or sono, un distaccamento, uccidendo parecchi soldati e ferendo gravemente un ufficiale. Il maggiore Wissman riunì truppe e vapori a Bagamoye a scopo di difesa ».

Un dispaccio posteriore, anche del *Times*, parla di un altro combattimento abbastanza serio, in cui i Tedeschi avrebbero avuto vari morti e feriti, e finalmente un dispaccio del *Berliner Tageblatt* reca che Banaheris, un altro capo d'insorti, avrebbe catturato il tenente Gravenreuth, il principale assistente di Wissman e due altri ufficiali tedeschi.

Secondo recenti notizie, tutto non sarebbe tranquillo neppure nei possedimenti francesi del Senegal. L'ultimo postale, giunto in questi giorni a Marsiglia, reca che Bayos, governatore francese della Riviera del sud, è tenuto prigioniero dal re del Dahomey, presso il quale erasi recato per fargli firmare una convenzione. Una compagnia di tiratori segallesi sarebbe partita per liberarlo. Osserviamo a questo proposito che, anche prima che giungesse questa notizia, un giornale francese, il *Siècle*, annunziando la morte del vecchio re del Dahomey, diceva che il figlio chiamato a succedergli, quantunque non abbia istinti così cattivi come il padre, è caparbiamente risoluto a chiudere le porte del suo regno alla civiltà; esortava quindi il governo francese a porre termine a questo stato di cose, in virtù dei diritti formali che la Francia ha su quel regno. Da qui si capisce di che specie fosse la convenzione che il governatore francese portava a firmare al nuovo re.

A proposito di possedimenti africani, fa parlare di sè (cosa insolita), il

Portogallo, per un incidente coll'Inghilterra. Pare che sui confini dei possedimenti portoghesi con quelli di una compagnia inglese detta *dei Laghi*, sieno sorte questioni tra un maggiore portoghese, Serpa Pinto, e la tribù dei Makololo, protetta dagli Inglesi. Secondo questi ultimi, il maggiore portoghese avrebbe attaccato senza motivo i Makololo, uccisine molti e mostrato intenzione di conquistare il loro territorio. Il maggiore invece dice di essere stato lui stesso attaccato dai Makololo, ad istigazione della compagnia inglese, e aggiunge che col suo procedere energico mise fine alla tratta degli schiavi e ad altre violenze che dai Makololo si commettevano. La questione tra questo maggiore e questi Makololo finì per diventare questione tra l'Inghilterra e il Portogallo, e si tratta diplomaticamente da oltre un mese, senza venirne a capo, non solo perchè è difficile stabilire la verità dei fatti, ma perchè ambedue gli Stati pretendono avere diritti sul territorio, ove quei fatti sarebbero avvenuti.

Per un momento parve che la contesa volesse inasprirsi, ma poi la stampa inglese modificò il suo linguaggio, forse comprendendo quanto fosse di cattivo gusto assumere un tono minaccioso verso un piccolo Stato, nel quale è tradizionale l'amicizia per l'Inghilterra.

D'altra parte, quali che siano i termini dell'attuale questione, è cosa certa che l'Inghilterra riuscì a insinuarsi come un cuneo tra i possedimenti del Portogallo posti sulla costa orientale e quelli posti sulla costa occidentale dell'Africa. La speranza del Portogallo di formare, estendendo i suoi possedimenti all'interno, un vasto regno coloniale, dalle spiaggie dell'Oceano indiano a quelle dell'Atlantico, è svanita. La civiltà non ha certo da rammaricarsi se gli Inglesi soppiantano i Portoghesi, perchè questi poco hanno fatto e poco potevano fare, per estendere in quei paesi l'influenza della civiltà; ma non bisogna poi essere troppo duri verso chi, sentendosi sopraffatto, tenta di resistere; fosse pure che nella sua resistenza oltrepassasse qualche volta i limiti del suo stretto diritto.

Il discorso pronunciato in questi giorni dal giovane Re del Portogallo all'apertura delle Cortes, accennando a questo incidente è abbastanza fiero. In esso si affermano « i diritti del Portogallo sui territori africani, che i Portoghesi pei primi scoprirono e aprirono alle missioni cristiane ed alle operazioni di commercio e nei quali le autorità portoghesi hanno compiuto atti di giurisdizione, conformi allo stato sociale dei lor abitanti e sufficienti per significare che vi era dominio incontestabile. »

Il Re conchiude che persisterà nel sostenere questi diritti ed esprime la speranza che presto si ristabilirà il perfetto accordo tra due nazioni unite da secolare amicizia.

Dalla Spagna giungono notizie assai più gravi che dal Portogallo, ma

gravi soltanto per la Spagna. Da molto tempo ciò che succede in Spagna ha cessato di avere influenza notevole al di qua dei Pirenei. Nel momento in cui scriviamo, il Ministero è in crisi, e il piccolo re è moribondo. Facciamo voti perchè sia risparmiato alla regina madre il dolore di perdere il figlio, o almeno siano risparmiate alla nobile nazione spagnuola le convulsioni politiche a cui, giudicando dal passato, potrebbe dar luogo la temuta catastrofe.

La conferenza antischiavista, che teneva le sue sedute a Bruxelles, si è aggiornata e dicesi che incontri difficoltà a proseguire nel suo lavoro per l'opposizione dei delegati francesi. Nello scorso mese di dicembre la *Gazzetta Ufficiale* di Londra pubblicò la convenzione conchiusa il 14 settembre tra l'Italia e l'Inghilterra e concedente il mutuo diritto di visita sulle navi per la repressione della tratta degli schiavi. Questa convenzione è considerata come una prova dell'intimità delle relazioni tra l'Italia e l'Inghilterra, e la sua pubblicazione giunse in buon punto per troncare le dicerie che erano sôrte in seguito ad alcune corrispondenze da Suakim a giornali inglesi, relative a perlustrazioni di navi italiane presso la costa di Agig, nel distretto di Suakim; quei corrispondenti avevano cercato commuovere l'opinione inglese, facendo passare, come preparativi di conquista, perlustrazioni *fatte in omaggio alle convenzioni internazionali* per la repressione della tratta.

In Oriente tutto è quieto, benchè il firmano imperiale per Candia abbia deluse le aspettative. Almeno così dicono i giornali greci e gl'inglesi. Il firmano non concederebbe alcuna riforma, anzi restringerebbe le franchigie già godute dagl'isolani. Sicchè nuovi torbidi si preparano per la prossima primavera; anzi, secondo il *Daily News*, non sono mai cessati; tanto più che le truppe turche mandate per mantenere l'ordine, non essendo mantenute esse stesse e molto meno pagate, vivono di ruberie e di saccheggio.

Del Montenegro non si dice più nulla. Della Serbia si parlò soltanto per una questione con una compagnia inglese, a cui fu tolto improvvisamente il monopolio del sale che teneva per contratto. L'Inghilterra reclamò per la sua compagnia; ma, quel che è più, reclamò l'Austria, perchè erano interessati in detto monopolio alcuni banchieri viennesi. Ora l'Austria è troppo vicina, perchè le si potesse fare il sordo e la Serbia pagò tranquillamente cinque o sei milioni di lire.

La Russia, che da qualche tempo aveva chiuso gli occhi, o almeno pareva, sugli affari della Bulgaria, mandò alle potenze una Nota di protesta contro l'ammissione del prestito bulgaro alla borsa di Vienna, che

considera come una infrazione del trattato di Berlino, e, secondo qualche giornale, vedrebbe un'infrazione di detto trattato anche nella convenzione commerciale, recentemente conchiusa tra la Bulgaria e l'Inghilterra. D'altra parte i giornali inglesi mettono in guardia i capitalisti contro il prestito serbo, conchiuso sotto il patronato della Russia.

Come si vede le rivalità sono sempre vive, e i pretesti per questionare non mancherebbero, se si credesse arrivato il momento opportuno; ma pare che nessuno creda ancora che sia arrivato.

Dalla Russia appunto giunge calda la seguente notizia. « Il Governo francese, avendo comunicato, senza alcuna indennità, alla Russia il segreto di composizione della polvere senza fumo e speditole un campione della polvere stessa, il Governo russo commise per compenso a varie fabbriche francesi, un milione e mezzo di fucili. »

La *Gazzetta di Colonia*, da cui ricaviamo questa notizia, non ci dice a chi il Governo russo abbia commissionato la nuova polvere, che certamente ci vorrà per i nuovi fucili; ad ogni modo se questi sono i fucili che devono servire per la prossima guerra, è presumibile che anche l'anno ora nato finisca i suoi giorni nel seno della pace armata.

Roma, 11 gennaio 1890.

C. M.

IL GENERALE PASI

Le file dei nostri veterani si vanno assottigliando. È scomparso un altro strenuo campione delle prime lotte per la libertà d'Italia, un altro prode soldato di tutte le guerre per la sua indipendenza e la sua unità: il generale **Pasi**. In lui la dinastia e la patria hanno perduto un uomo che, nel proprio affetto, congiungeva l'una e l'altra e che l'una e l'altra fedelmente ed utilmente serviva; uno di quegli uomini che, dopo avere arrischiato la vita nei moti rivoluzionari, quando la bandiera d'Italia non esisteva ancora, si unirono strettamente intorno ad essa quando i principi di Casa Savoia la inalberarono di fronte alla prepotenza straniera e alla reazione interna; uno di quei patriotti che avendo realmente per ideale la libertà, la indipendenza e l'unità della patria, si persuasero facilmente che conveniva mettersi al seguito di chi, per raggiungere quest'ideale, scendeva in campo con un esercito; uno di quegl'italiani ai quali gli eventi non fecero cambiare partito, perchè avevano ed hanno un solo partito: l'Italia; ma fecero comprendere che il risorgimento dell'Italia a nazione libera e indipendente chiuse affatto l'era dei moti rivoluzionari-patriottici ed anzi pose un'antitesi fra queste due parole, una contraddizione fra questi due concetti; perchè a nazione risorta e libera non convengono gli atti di nazione schiava, ed altri sono i modi leciti ed onesti per un popolo che vuole rompere le sue catene, altri sono quelli convenienti ed utili per un popolo che vuole e può, rispettato temuto, procedere, eguale tra eguali, sulla via del progresso.

Il conte **Raffaele Pasi** nacque in Faenza nel dicembre dell'anno 1819, ed ivi crebbe sotto il dominio di quel malaugurato governo pontificio che si fece tanto odiare dalle popolazioni romagnole, da radicare in esse il pregiudizio che il governo e nemico sieno sinonimi; pregiudizio che passato in eredità, come fedecommesso, di generazione in generazione, dura ancora nell'animo di una parte del popolo ed è così difficile a sradicarsi.

Giovanissimo troviamo **Raffaele Pasi**, affigliato alle società segrete, darsi moto per fare proseliti. Erano i giorni dell'Italia sotterranea; i giorni in cui nell'ombra si preparavano imprese grandi pel concetto, povere di mezzi, acclamate da migliaia, eseguite da decine, ben condotte da nessuno, disgraziate sempre; ma non inutili, perchè servirono a stringere insieme tutti i patriotti d'Italia e furono un avviamento a quelle che, tentate e compite su scala infinitamente vasta, avendo per base un esercito e per capo un re, riuscirono felicemente, e condussero alla meta.

Falliti i moti del 1831, affogata nel sangue (1844) l'impresa dei fratelli Bandiera; la reazione trionfava dovunque e imperversava coi processi, gli esigli, le carceri, i patiboli. Però l'incendio soffocato in un punto dava scintille in un altro; erano scintillle e non più, ma valevano almeno a provare che il fuoco covava sotto le ceneri.

Nel 1845 vi furono moti in Romagna. Si preparò e tentò una sollevazione che doveva avere per centro Rimini; ma fallì come al solito. Soltanto ai colli detti delle Balze, presso il confine tra la Romagna e la Toscana ebbe luogo un piccolo ma accanito combattimento, tra gl'insorti romagnoli e i merceneri del papa. In mezzo a quegl'insorti vi era **Raffaele Pasi**. Ecco come lo scontro delle Balze, da pochi conosciuto, viene narrato da Massimo d'Azeglio nel suo opuscolo: *Gli ultimi casi di Romagna:*

« Mentre il moto di Rimini si risolveva infelicemente, i 200 della montagna di Faenza, più tenaci nel proposito di venire ad ogni modo alle mani, s'andavano accostando ai loro consorti, ed avrebbero potuto facilmente tagliare la via a due compagnie di svizzeri, che partite da Bologna venivano verso la marina, se di questa mossa avessero avuto notizia. Giunti alle Balze, e presovi alloggiamento in vari casali, distanti gli uni dagli altri e tra loro separati dal

fiume, si posarono quivi la notte; sul far dell'alba una loro guardia avvanzata di 15 o 20 uomini, alloggiati in un casale isolato, venne all'improviso assaltata da una compagnia parte di svizzeri parte finanzieri e volontari. Una sentinella diede l'*allerta* a quelli del casale, che armatisi in fretta ed usciti contro ai nemici, ne sostennero virtuosamente l'impeto, benchè di forza a lui tanto inferiori; e favoriti dall'asprezza dei luoghi con molte morti e molte ferite dopo breve combattimento li ributtarono.

« Ma il fiume gonfiato per la pioggia della notte, rendeva impossibile a quelli che erano rimasti alle Balze di correr in aiuto dei loro; parimente impossibile era a questi 15 o 20 far frutto veruno contro un numero d'uomini tanto maggiore, seguitando ad inseguirli in luoghi più aperti; convenne loro dunque lasciarli andare e trovar modo di ricongiungersi alla propria compagnia ». E così fecero . . . . . .

Seguita il d'Azeglio narrando come questa compagnia, inteso, nei giorni seguenti, che l'insurrezione aveva abortito, pensò ragionevolmente che non vi fosse altro da fare ed entrò in Toscana, rimettendosi all'umanità del gran duca. La quale a tutta prima, si esplicò verso il **Pasi** chiudendolo in una fortezza; ma dopo breve tempo, lasciato libero, egli s'imbarcò per la Francia, dove visse qualche anno, legato in amicizia con gli esuli più illustri, affrettando coi voti e, possibilmente, anche coll'opera, il momento di servire colle armi la causa del suo paese.

Tornò in Italia nel 1848 quando un soffio di vita parve destare da un capo all'altro tutta la penisola, e per la prima volta, si combattè per l'Italia contro lo straniero, con grandi mezzi e con probabilità di successo, in campo aperto e a bandiera spiegata. Militò valorosamente coi volontari romani e romagnoli nel Veneto, e si trovò col Durando e col d'Azeglio alla difesa di Vicenza, in quella breve ma eroica lotta contro forze preponderanti che riscosse l'ammirazione degl'italiani e degli stranieri.

Lasciati i campi del Lombardo-Veneto in seguito alla capitolazione di Vicenza, passò nelle Romagne ancora libere, e quivi nella sua città nativa, il 25 marzo 1848, fu nominato maggiore comandante della guardia nazionale mobilizzata. Poco appresso lo vediamo alla testa di una balda schiera di romagnoli accorrere alla di-

fesa di Roma contro l'invasione francese. Quivi, con decreto del Triunvirato della repubblica, fu nominato colonnello comandante il 6° reggimento di linea e alternò le lotte e i perigli della difesa con l'esercizio del suo mandato di rappresentante all'assemblea costituente.

Caduta Roma ed entrate, nella futura capitale del regno d'Italia, le truppe della repubblica francese restauratrici di tirannide, **Raffaello Pasi** prese la via dell'esilio; ma non più in Francia, sibbene in Piemonte, dove apertamente, alla luce del sole, si apparecchiavano le armi per la riscossa, e la bandiera caduta, non senza gloria, sul campo di battaglia, sventolava sulla reggia e sul palazzo del parlamento, pegno di fede, garanzia di libertà e di aspirazioni nazionali

Il 6 luglio 1859 **Raffaele Pasi** riprese il servizio militare col grado di maggiore nel 22° reggimento fanteria. Quindi, passato nell'esercito che allora appunto si andava formando nell'Emilia, fu con decreto del governatore generale delle Romagne (19 settembre 1859) nominato tenente colonnello comandante il 26° reggimento fanteria, e con questo grado rientrò nell'esercito regolare dopo l'annessione dell'Emilia alle provincie già riunite sotto lo scettro di casa Savoia.

Come tenente colonnello, addetto al quartier generale dell'armata, fece il Pasi la campagna della bassa Italia 1860-61, ed ebbe la croce dell'ordine militare di Savoia « per essersi segnalato alla presa di Mola di Gaeta (4 novembre 1860)».

Con reale decreto del 31 dicembre 1863, fu nominato colonnello comandante il 5° reggimento fanteria; alla testa di questo fece la campagna del 1866, nella 2ª divisione comandata dal generale Pianell e si trovò alla battaglia di Custoza, nella quale si distinse talmente che gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare, con R. decreto del 6 decembre 1866 e con questa motivazione: « Per avere da Monzambano condotto mirabilmente il proprio reggimento all'attacco di Montesabbione, il 24 giugno 1866, essersi con mirabile ardire spinto alla testa delle sue truppe nei luoghi più minacciati, ed essere stato l'ammirazione dei suoi inferiori, che per si eroico esempio si distinsero mirabilmente in quella giornata ».

Siccome questa della battaglia di Custoza è la pagina più bella della vita militare del generale **Pasi**, così non sarà discaro ai lettori che ci fermiamo un momento sopra di essa.

La mattina del 24 giugno il 5° reggimento si trovava sulla destra del Mincio e i suoi battaglioni ora uniti, ora separati, avevano mutato più volte posizione in seguito a ordini e contrordini causati dalle notizie che giungevono della battaglia, quando verso le 10 ½ fu suonato a raccolta e il colonnello ebbe ordine di passare il Mincio a Monzambano e recarsi con tre battaglioni a sostegno delle truppe della 1ª divisione seriamente impegnata col nemico.

« Lasciati gli zaini, d'ordine del generale conte Pianell, comandante la 2ª divisione (è il colonnello Pasi che scrive), i miei due battaglioni (1° e 2°) al grido di *Viva il Re*, si mossero allegramente verso le alture del Torrione, ove già trovavasi il 3° battaglione precedentemente spedito in ricognizione; ordinai pure a questo di lasciare gli zaini, e quindi i tre battaglioni, tenendo l'ordine di colonna di compagnie a mezza distanza, procedettero uniti e compatti fino sui colli dietro alle cascine Pasquali. L'ordine perfetto di marcia, l'entusiasmo da cui tutti erano animati, il desiderio di essere presto a fronte del nemico, fecero percorrere in breve tempo, a quei bravi soldati, una distanza non minore di sei chilometri, e provocarono dalle truppe della 1ª divisione, che ancora tenevano posizione sulle alture prospicienti le cascine Pasquali, unanimi grida di *Viva il 5° reggimento*, *Viva la brigata Aosta*. Elettrizzati questi giovani dal grido dei loro compagni d'arme; ricordando, in quel supremo momento, quanta messe di gloria avesse sempre raccolto la brigata Aosta sui campi di battaglia; animati dai loro capi col grido di *Avanti*, *Viva il Re*, *Viva l'Italia*, in un batter d'occhio, furono al vertice del monte; ma fulminati con ben aggiustati tiri dall'artiglieria nemica, ordinai, per non esporli ad inutili perdite, di ritirarsi sul versante occidentale del monte stesso. »

Segue il colonnello narrando come, altre truppe ritirandosi a destra e a sinistra, egli spinse innanzi uno de' suoi battaglioni a sostegno di una batteria che prendeva posizione per proteggere la ritirata. « I tiri ben aggiustati della batteria e il fuoco di fila fatto dalle compagnie del 1° battaglione tennero per qualche tempo il nemico a distanza; ma sopraggiunte nuove forze nemiche, con manifesta intenzione di girare il mio fianco destro, ordinai ai battaglioni 2° e 3° di eseguire un attacco alla baionetta e messomi alla testa dei battaglioni stessi, fu tale l'impeto e l'ardire da renderci padroni della

posizione Mazago e spingerci fino alla fontana. Con questo movimento diedi campo a tutte le truppe disperse della 1ª divisione di ripiegare su Monzambano. . . . .

« Il nuovo ingrossare del nemico su tutti i punti, il non vedermi più protetto da nessuna batteria, il non avere a mia disposizione la benchè menoma frazione di truppa fresca, il vedere colonne nemiche in vicinanza del ponte di Monzambano mi decisero, mio malgrado, a ritirarmi. »

In questo semplice rapporto, in cui non v'è nulla di esagerato, perchè concorda con tutti gli altri, si vede un uomo che, nei momenti supremi, non ha perduto nè il cuore, nè il cervello; e ben a ragione, dopo Custoza, la fama del colonnello **Pasi** nell'esercito fu solidamente stabilita.

Egli rimase molti anni al comando del 5° reggimento. Il 10 settembre 1870 venne chiamato al quartiere generale della 9ª divisione attiva e fu quindi nominato commissario regio del circondario di Velletri, dove rimase fin dopo il plebiscito, poi ritornò al suo reggimento. I suoi concittadini di Faenza lo elessero deputato nella XII legislatura. Il vecchio deputato della Costituente romana, entrato nella Camera italiana, sedette a destra. I suoi concittadini, pur serbandogli inalterata la loro stima e la loro affezione, non gli rinnovarono il mandato ed egli non ne sentì rammarico; la politica non lo attraeva.

Il 12 marzo 1871 fu nominato colonnello brigadiere, il 26 maggio 1872 maggior generale, ed ebbe successivamente il comando di varie brigate. Il 4 giugno 1877 venne nominato aiutante di campo effettivo di S. M. e coprì tale carica fino al 20 marzo 1879, in cui venne destinato a comandare la divisione militare di Catanzaro e fu confermato nello stesso comando dopo la sua promozione a tenente generale (8 novembre 1880).

Morto il generale Medici, primo aiutante di S. M., veniva chiamato, con R. Decreto del 19 marzo 1882, a quest'alto e delicato ufficio il generale **Pasi**, che lo tenne fino al giorno della sua morte e ne compì costantemente i doveri con alacrità e con scrupolosa coscienza.

Anche quando la salute gli avrebbe consigliato il riposo, non volle mai abbandonare il suo posto accanto al Re; fu con lui a Napoli e a

Busca nell'imperversare del colèra, in Casamicciola fra le rovine del terremoto; perfino negli ultimi giorni di vita voleva occuparsi degli affari della sua carica; s'informava di tutto e dava le necessarie disposizioni, dimenticando, per le cure dell'ufficio, lo stato in cui si trovava. Era dunque ben meritato l'affetto che S. M. il re nutriva pel suo primo aiutante di campo, nella cui morte, oggidì, deplora la perdita di *un invitto soldato e di un cittadino esemplare.*

Come privato, **Raffaele Pasi** non ebbe che amici. Era una figura simpatica, franca ed aperta. La più schietta lealtà informava ogni suo atto.

In Faenza, dove è nato, nell'esercito, a cui lasciò esempi di bravura, nella reggia, dove chiuse gli occhi, è oggi vivissimo il dolore e a questo dolore si associano quanti in Italia hanno il culto del valore, della schiettezza d'animo, della integrità della vita.

Lo stato di servizio del generale **Pasi** apparisce da quanto abbiamo narrato. Le medaglie e croci militari ond'era insignito, sono le seguenti:

Medaglia commemorativa pel fatto d'armi di Vicenza nel 1848;

Medaglia commemorativa decretata dal governo dell'Emilia per le campagne del 1848-49.

Medaglia commemorativa italiana con le fascette delle campagne fatte (1848-49-60-66).

Croce dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto nell'attacco e presa di Mola di Gaeta.

Medaglia d'oro al valor militare per la sua condotta nella battaglia di Custoza.

Non enumereremo le distinzioni cavalleresche; diremo solo che egli ha percorso tutti i gradi dell'ordine della Corona d'Italia e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro fino ad avere le insegne di gran Croce dell'uno e dell'altro.

I funerali del primo aiutante di campo di S. M. vennero fatti per cura della R. Casa il 9 gennaio. Quattro corazzieri posero la salma sopra un affusto d'artiglieria tirato da sei cavalli. Lungo tutto il percorso la folla si accalcava sulla via e le truppe facevano ala al passaggio. Tenevano i cordoni del feretro, a destra S. A. R. il principe di Napoli, il vice-presidente della Camera, on. Rudini, il presidente del consiglio provinciale di Ravenna, il ministro della R. Casa,

il generale Abate; a sinistra il presidente del senato, on. Farini, il ministro della guerra, on. Bertolè-Viale, il comandante il IX corpo d'armata, generale Pallavicini, il sindaco di Roma, il sindaco di Faenza; seguivano i parenti del defunto, i ministri, i sotto segretari di stato, il prefetto di Roma, moltissimi senatori e deputati. Chiudevano il corteggio gli ufficiali di tutta la guarnigione della capitale. Al passaggio le truppe presentavano le armi, mentre la folla si scopriva rispettosamente silenziosa e commossa.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ordinamento.

Aumento dell'artiglieria da campagna e dell'artiglieria a cavallo. — Alcuni giornali militari si occupano della necessità di un aumento nell'artiglieria da campagna e nell'artiglieria a cavallo.

Come è noto, l'attuale ordinamento dell'arma, comprese le 14 batterie di nuova formazione, è sufficiente a fornire l'artiglieria divisionale per 42 divisioni e l'artiglieria di corpo d'armata per 14 corpi di armata (1). Si hanno inoltre 8 divisioni d'artiglieria a cavallo a due batterie l'una e 15 batterie da montagna, le quali, in caso di guerra, dovranno sdoppiarsi, costituendone 30. Sicchè, dei 15 corpi d'armata che probabilmente si formeranno in guerra con le 45 divisioni disponibili (32 divisioni dello esercito e 13 della landwehr), 14 potranno essere forniti d'artiglieria da campagna, ed uno (quello della Bosnia ed Erzegovina) non potrà disporre che di artiglieria da montagna. Inoltre, con la quantità di artiglieria a cavallo di cui si dispone, le 8 divisioni di cavalleria che probabilmente si costituiranno in tempo di guerra (2) non avranno che due batterie per una.

---

(1) Veggasi *Rivista* di ottobre.

(2) Già fin dal tempo di pace ne sono costituite quattro.

Per queste ragioni si vorrebbe un aumento dell'artiglieria, in modo che anche al XV corpo d'armata potesse essere assegnato un certo numero di batterie da campagna, e che ciascuna delle otto divisioni di cavalleria da costituirsi in caso di guerra potesse avere tre batterie a cavallo.

Composizione delle divisioni di cavalleria. — Come a suo tempo annunciò la *Rivista*, col nuovo anno dovrà essere definitivamente costituita una quarta divisione di cavalleria a Jaroslau.

Le quattro divisioni di cavalleria risulteranno così composte:

Divisione di Jaroslau.

5ª brigata (Jaroslau): 11° dragoni, 6° ed 8° ulani;
14ª » (Rzeszow): 16° ussari, 3° ulani.

Divisione di Lemberg.

15ª brigata (Tarnopol): 9° e 10° dragoni;
21ª » (Lemberg): 4°, 7° e 13° ulani.

Divisione di Cracovia.

11ª brigata (Tarnow): 2° e 11° ulani;
20ª » (Cracovia): 12° dragoni, 1° ulani.

Divisione di Vienna.

10ª brigata (Vienna): 3°, 6° e 7° dragoni;
17ª » (Vienna): 20° dragoni, 5° usseri e 4° dragoni.

Quest'ultimo reggimento, dipendente solo per ragioni di comando dalla 17ª brigata, fa parte però del XIV corpo (Innsbruck).

Circa gli aumenti della cavalleria. — Nella *Rivista* dello scorso mese si accennò a notizie vaghe riferite dai giornali circa un prossimo aumento della cavalleria.

È certo che l'Austria non ostante la considerevole quantità di cavalleria di cui dispone, sente il bisogno di un aumento dell'arma per controbilanciare, in parte almeno, la superiorità assai sentita, che, sotto questo aspetto, la Russia ha su lei. Ma la grave difficoltà sta nel bilancio, già molto aggravato. Fra le varie maniere che si vanno escogitando per addivenire ad un sensibile aumento della cavalleria, senza un eccessivo aggravio del bilancio, va notata, per la sua novità, quella proposta in uno studio molto accurato e particolareggiato comparso sullo *Streffleur* di dicembre.

L'autore vorrebbe che si facesse appello al patriottismo della popo-

lazione per istituire una società fra coloro che posseggano cavalli e che siano disposti a darli in prestito all'amministrazione militare, sia pel tempo necessario ad addestrare i cavalli stessi, sia per la durata delle esercitazioni annuali, sia infine, in caso di guerra, per la durata della campagna. L'imprestito sarebbe fatto mercè un adeguato compenso; od anche gratuitamente, da parte di coloro, che spontaneamente rinunciassero al compenso stesso.

Lo scrittore fa il conto che in base ad un compenso assai conveniente anche pei privati, si potrebbe costituire un' ingente quantità di cavalleria di seconda linea (60 reggimenti a 4 squadroni) gravando il bilancio di una somma che non sorpasserebbe tre milioni di fiorini all'anno, anche nell'ipotesi più sfavorevole che nessuno dei privati rinunciasse ai premi stabiliti.

La quistione di avere a disposizione, sia in caso di guerra sia per le esercitazioni annuali, un considerevole numero di cavalli addestrati al servizio militare, senza che questi gravino permanentemente sul bilancio, non è nuova in Austria. Anzi, come è noto, già da alcuni anni sono in vigore presso quell'esercito speciali disposizioni in proposito. I cavalli acquistati dall'erario per i reggimenti di cavalleria dell'esercito e delle due landwehr, man mano che sono addestrati, sono concessi in servizio presso i privati, in una proporzione che annualmente vien fissata dal Ministero, e non vengono richiamati in servizio che in occasione delle esercitazioni annuali ed in caso di mobilitazione. Ma questo sistema, che con la quantità attuale di cavalleria dà ottimi risultati, presenterebbe gravi difficoltà d'attuazione e riuscirebbe anch'esso troppo costoso, quando si trattasse di applicarlo in più larga scala.

La ristrettezza dello spazio non ci permette di riportare in modo più particolareggiato le proposte dell'autore. Ci basterà far notare soltanto, che esse hanno un valore pratico assai maggiore di quanto forse non potrebbe sembrare a prima vista, dal breve cenno che qui ne abbiamo dato.

Armamento.

Carabina a ripetizione per la cavalleria. — A complemento delle notizie date nella *Rivista* del mese scorso, aggiungeremo, che, stando alle notizie dei giornali, si tratterebbe anche di studiare se sia conveniente che la carabina Mannlicher da fornire alla cavalleria sia provvista, come il nuovo Mannlicher destinato alla Germania, di una so-

pracanna (*kernschützer*) destinata a custodia della canna propriamente detta.

Cannone del calibro di centimetri 10 e mezzo per le batterie da campagna. — Sembra sia già in prova un cannone da campo da centimetri 10 e mezzo da sostituirsi all'attuale cannone da 9. Con tale cambiamento l'artiglieria austriaca vorrebbe mettersi in grado di portare in campagna una bocca da fuoco più potente dell'attuale, ma non meno mobile di questa. Il peso complessivo del cannone e dell'avantreno pare non risulterebbe notevolmente aumentato, poichè quest'ultimo sarebbe alleggerito di una parte delle munizioni, le quali troverebbero posto nei carri da munizioni delle batterie. Il numero di queste verrebbe a tale uopo aumentato.

Mitragliera Maxim. — Si ebbe già a notificare in questa *Rivista* come la mitragliera Maxim del calibro di 8 millimetri sia entrata definitivamente a far parte dell'armamento delle piazze forti. Ora sono in corso appositi studi per modificarne la canna. Si tratterebbe di aumentarne la resistenza, in modo da avere una sufficiente esattezza di tiro, anche quando la mitragliera abbia eseguito 30 o 40 mila colpi. Nelle condizioni attuali, come risulta dalle esperienze fatte in proposito, la esattezza del tiro comincia già a diminuire sensibilmente dopo che la mitragliera abbia fatto 16000 colpi.

Istruzione.

Esercitazioni della landwehr. — Col nuovo anno andranno in vigore le prescrizioni stabilite dalla legge militare dell'89 circa le esercitazioni della landwehr.

Il Ministero cisleitano della difesa ha ordinato che nella prossima primavera le classi di landwehr siano chiamate ad un periodo di istruzione di quattro settimane. Le esercitazioni saranno regolate nel modo seguente: in ciascuno degli 82 battaglioni di landwehr e dei 10 battaglioni di *landesschützen* saranno chiamati gl'inscritti direttamente incorporati nella landwehr dalla leva dell'80 fino a quella dell'89 (delle classi più anziane soltanto gl'individui, che non abbiano ancora ricevuto una istruzione della durata complessiva di venti settimane), gli iscritti della classe del 79 trasferti dall'esercito alla landwehr, e finalmente le classi di riserva di complemento della landwehr arruolati negli anni 83, 86 e 89. Nella landwehr a cavallo saranno chiamati alle istru-

zioni essenzialmente gli uomini delle leve del 78 e del 79; pei tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg e pei cacciatori dalmati a cavallo le chiamate avverranno in massima nel modo detto per le truppe a piedi.

Grandi comandi.

Variazioni nei titolari. — FML. Groller, comandante la 32ª divisione fanteria (Budapest), collocato a riposo.

FML. Uxküll, comandante la divisione di cavalleria di Lemberg, nominato comandante la 32ª divisione fanteria,

GM. v. Löhneysen, comandante di brigata di cavalleria, nominato comandante la divisione di cavalleria di Lemberg.

GM. v. Gagern, comandante di brigata di cavalleria, nominato comandante della nuova divisione di cavalleria a Jaroslau.

G. d. C. v. Liblòy, ad latus del comandante superiore della landwehr ungarica (S. A. I. e R. arciduca Giuseppe), collocato a riposo.

FML. Forinyak, comandante il IV distretto di landwehr ungarica (Presburgo) nominato ad latus del comandante superiore della landwehr.

FML. Jelentsik, comandante il V distretto (Sthulweissenburg), trasferto al IV.

FML. Kovàcs, comandante il VI distretto (Klausemburg) trasferto al V.

GM. Hild, comandante di brigata di landwehr ungarica, nominato comandante del VI distretto.

Varie.

Cani addestrati per scopi militari. — Nella *Rivista* di agosto si dette già qualche notizia in proposito. Ci risulta ora che i cani, ammaestrati per scopi militari da ufficiali e sottufficiali dei corpi stanziati in Bosnia ed Erzegovina, dettero ottimi risultati. Fu praticamente constatata l'attitudine dei cani a fare di notte ronde esterne agli avamposti per riconoscere se vi fossero nemici appiattati; a portare rapporti o ordini dai piccoli posti alle riserve d'avamposti e viceversa; a portare cartucce in rifornimento alla linea di fuoco, ecc.

In presenza di tali risultati, il Ministero spera valersi quanto prima delle esperienze fatte, siccome base a prescrizioni ufficiali.

BELGIO

La *Belgique Militaire* così conclude un articolo riguardante l'esercito belga:

« Sarebbe mostrare ingratitudine verso il Ministero della guerra « tacere alcuni atti della sua amministrazione, i quali hanno agevolato « il progresso delle nostre istituzioni militari nel cadente anno 1889; « fra cui citeremo:

« 1° Crediti straordinarii approvati per l'esercito, per una somma « totale di 21 milioni di lire;

« 2° L'istituzione dei consigli d'onore;

« 3° Il risorgere dell'industria nazionale in quanto concerne la fab- « bricazione di cannoni, fucili e cupole;

« 4° L'adozione del fucile a ripetizione Mauser;

« 5° La legge sulle prestazioni militari mercè la quale si avranno, « in caso di bisogno, i 13000 cavalli mancanti agli effettivi di guerra;

« 6° L'adozione delle carrette di compagnia e di squadrone di 1ª « linea.

« Infine la risoluzione della così antica questione riguardante la « unificazione di trattamento degli ufficiali superiori. Cotesto atto di « riparazione verso la fanteria è stato accolto molto bene nell'esercito, « e vi ha luogo a sperare che riceverà il suo completamento nel 1890. »

BULGARIA

Fucili Mannlicher. — La Bulgaria ha testè conchiuso con la fabbrica d'armi di Steyr un contratto per l'acquisto di 60,000 fucili Mannlicher da 8 millimetri. I fucili debbono essere provvisti in quindici mesi.

Corso d'istruzione per gli ufficiali di complemento. — È stato recentemente istituita a Sofia una scuola militare, per abilitare i sottufficiali dell'esercito attivo a conseguire la nomina di ufficiale di complemento, quando abbiano lasciato il servizio.

Il corso dura da 6 a 9 mesi. I sottufficiali per esservi ammessi debbono possedere almeno l'istruzione elementare, che s'impartisce in una scuola popolare di quattro classi.

CINA

Nuova ferrovia. — L'*Invalido*, N. 253, riporta il decreto che stabilisce la definitiva costruzione della ferrovia tra Lu-Kou (Pekino) e Khan-Kou. I lavori di costruzione della ferrovia saranno intrapresi temporaneamente, in via di esperimento, soltanto alle due estremità della lunga linea, cioè a sud, fra Khan-Kou e Sin-Yang, a nord, fra Lu-Kou e Cien-ting-fu, il tratto intermedio resta sospeso fino a nuovo ordine. Lu-Kou, prima stazione partendo da Pekino, trovasi a chilometri 72 a sud della capitale, all'estremità del parco imperiale.

La nuova linea ferroviaria riunirà la capitale col centro della China propriamente detta, considerato il granaio dell'impero.

FRANCIA

Classe 1885. — In seguito alla promulgazione della nuova legge di reclutamento che fissa a tre il numero delle classi sotto le armi, la classe 1885 doveva essere tutta congedata; invece ne fu solamente una parte, circa 40,000 uomini. Ora una lettera del ministro della

guerra ad un deputato del Gard dice che, per costituire gli effettivi di pace dei corpi di truppa come son fissati dalle tabelle organiche, è indispensabile di mantenere sotto le armi il rimanente della classe 1885, sino alle grandi manovre del 1890.

Questa necessità risulta dal perchè le classi 1888-87-86, attualmente sotto le armi, sono state formate col regime della legge di reclutamento 1872 e non comprendono un numero sufficiente d'uomini per formare i suddetti effettivi. Quando la legge del 15 luglio 1889 avrà prodotto il suo effetto, allora in servizio non vi saranno più uomini di leva che abbiano già fatto i tre anni; a quell'epoca soltanto le disposizioni transitorie della nuova legge potranno cessare di essere applicate.

Congedamento dei dispensati. — I dispensati dal servizio con la legge 1872, appartenenti alle classi 1887 e 1886, che per ragioni di salute non fecero il loro periodo d'istruzione in primavera, e quelli della classe 1888, chiamati a prestar servizio il 4 novembre, vennero congedati il 21 invece del 28 dicembre scorso (1).

Chiamate all'istruzione. — Un dispaccio ministeriale del 13 dicembre rende noto che nel 1890 non vi saranno convocazioni per l'esercito territoriale; sarà chiamata all'epoca delle grandi manovre la sola e forse intera classe 1881 di riservisti, invece di due mezze classi. I riservisti di cavalleria si presenteranno a scaglioni dal 17 marzo al 13 aprile e dal 14 aprile all'11 maggio; quelli appartenenti al treno, alle sezioni segretari d'amministrazione, ed agl'infermieri continueranno ad essere convocati in epoche variabili durante l'anno.

Gli uomini a disposizione della categoria dispensati per motivi di famiglia delle classi 1887 e 1886 faranno sette settimane di esercizi. Quelli appartenenti alla classe 1887, saranno convocati dall'8 aprile al 26 maggio e gli altri in un'epoca che sarà ulteriormente fissata. A tal proposito giova ricordare che, secondo un decreto del 31 luglio 1887, i dispensati dal servizio vennero astretti a compiere un servizio di quattro mesi nei primi tre anni di servizio della loro classe. Perciò i dispensati delle classi 1887 e 1886 sono chiamati ancora all'istruzione in questo anno e quelli del 1887 lo saranno altresì nell'anno venturo.

Congedi ai sostegni di famiglia. — In seguito all'applicazione della nuova legge, perchè non esista disparità di trattamento per i giovani

(1) Vedi *Rivista militare* del mese di novembre.

riconoscinti sostegni indispensabili di famiglia e che trovansi con la propria classe sotto le armi, un decreto presidenziale del 15 novembre, scorso anno, autorizza i comandanti di corpo ad accordar loro dei congedi fino alla data del loro passaggio nella riserva. Questi congedi saranno dati: agli uomini della classe 1885 nella proporzione del 2 % dell'effettivo della parte di questa classe rimasta sotto le armi; a quelli della classe 1886 nelle medesime condizioni per rapporto all'effettivo della classe in servizio; a quelli della classe 1887 in ragione dell'1 % per ora e l'1 % dopo un altro anno (il secondo di servizio), sempre facendo il calcolo dell'effettivo presente della classe.

I congedi, per i militari della classe 1885, saranno in più dei già accordati precedentemente, come pure la proporzione del 2 % non potrà essere oltrepassata per le due classi 85 e 86, anche se resteranno sotto le armi più di 3 anni.

Ufficiali di fanteria. — Secondo un elenco stabilito presso il Ministero della guerra francese, la fanteria alla data del 1° dicembre ha nello stato maggior generale 48 generali di divisione e 92 di brigata in attività di servizio, e comprende nei suoi quadri 195 colonnelli, 186 tenenti colonnelli, 1060 maggiori, 4117 capitani, 3623 tenenti e 2743 sottotenenti. L'avanzamento di questi ufficiali è sensibilmente migliorato, rimontando l'anzianità dei colonnelli al 1883, quella dei tenenti colonnelli al 1881, dei maggiori al 1875, dei capitani al 1874, dei tenenti al 1883 e dei sottotenenti al 1° ottobre 1885.

Consiglio superiore della marina. — Venne istituito con decreto presidenziale del 5 dicembre col compito di esaminare tutte le questioni che si riferiscono alla preparazione della guerra marittima. Esso è necessariamente consultato dal Ministro sulle disposizioni essenziali della mobilitazione della flotta e sui principii che devono presiederne il rinnovamento e la riparazione sui metodi generali d'istruzione e su tutte le questioni tendenti a meglio utilizzare e a meglio preparare l'armata per la difesa del paese.

Il detto consiglio si riunisce dietro convocazione fatta dal Ministro della marina tutte le volte che il servizio lo esige; obbligatoriamente due volte all'anno.

Esso si compone di nove membri: il Ministro della marina, presidente; il vice-ammiraglio vice-presidente del consiglio d'ammiragliato; un vice-ammiraglio comandante di squadra; due prefetti marittimi designati dal ministro; un generale ispettore; un generale d'artiglieria di marina; l'ispettore generale del genio marittimo; il capo di stato maggior generale del Ministro.

I capi sezione di stato maggior generale sono addetti al consiglio in qualità di segretari con voce consultiva. I direttori dei diversi servizi del Ministero della marina, come generali e alti funzionari, possono essere ammessi in consiglio a titolo consultivo.

In caso d'assenza del Ministro, la presidenza spetta sempre al più anziano vice-ammiraglio, membro del consiglio.

Scuole militari. — Il Ministero della guerra ha elaborato un progetto di legge tendente a rendere gratuite le scuole militari. Attualmente per una singolare anomalia gli allievi della scuola politecnica, la quale fornisce ufficiali all'artiglieria ed al genio, pagano una pensione inferiore a quella degli allievi della scuola speciale di fanteria e cavalleria di S. Cyr; il nuovo progetto di legge, tenuto conto che gli allievi delle dette scuole, in seguito alla nuova legge di reclutamento, sono arruolati per soli tre anni e come tali calcolati presenti sotto le armi, li vuol considerare nella categoria dei volontari e perciò esentati da qualunque pagamento di tassa o di pensione.

Circa il cambio di domicilio degli uomini vincolati al servizio militare. — Una circolare del Ministero della guerra ai comandanti di corpo d'armata, ai prefetti ed ai capi di servizio dà le norme a cui devono conformarsi tutti gl'iscritti sul registro matricolare della regione, i quali lasciano la loro residenza abituale.

Quegli, che per qualunque motivo cambia di domicilio o di residenza, deve far vidimare, nello spazio di un mese, il suo libretto personale dalla gendarmeria, da cui dipende la località ov'egli ha trasportato il suo nuovo domicilio o residenza. — Se si sposta per viaggiare per più d'un mese, fa prima visitare il suo libretto dalla gendarmeria del luogo ove risiede abitualmente. — Se va a stabilirsi in paese straniero, fa vistare il libretto prima della partenza e, arrivando a destinazione, ne previene l'agente consolare francese, che gli accuserà ricevuta di detta dichiarazione, inviandone copia, negli otto giorni consecutivi, al Ministero della guerra. — All'estero, se cambia di residenza, deve sempre prevenirne l'agente consolare perchè ne informi il Ministero della guerra. — Ritornando in Francia si conformerà alle prescrizioni già accennate.

Nuovi reggimenti di cavalleria. — Per attenuare la grande sproporzione numerica esistente fra la cavalleria tedesca e la francese, il Ministro della guerra in Francia presentò, nel 1887, un progetto di legge per la formazione di dieci nuovi reggimenti di cavalleria. La Commissione militare della Camera portò questo numero a tredici, cioè: 4 reggimenti di dragoni, 1 di cacciatori, 6 di usseri e 2 di cacciatori d'Africa.

Tralasciamo di parlare di questi ultimi che, coi quattro reggimenti già esistenti ed i quattro di spahis, sono destinati a provvedere ai bisogni di cavalleria del 19° corpo d'armata e delle colonie africane, e, occupandoci solamente dei reggimenti destinati a marciare con i corpi d'armata continentali, facciamo notare che prima dell'approvazione del suddetto progetto di legge questi reggimenti erano 70, cioè: 12 di corazzieri, 26 di dragoni, 20 di cacciatori e 12 di usseri. Con la nuova legge si sarebbero avuti: 12 reggimenti corazzieri, 30 dragoni, 21 di cacciatori e 18 di usseri; invece il Ministro della guerra ha chiesto una modificazione nel riparto degli 11 nuovi reggimenti, cioè sostituire, ai 4 reggimenti usseri da formare, 2 di corazzieri e 2 di dragoni, in modo che si avrebbero: 14 reggimenti corazzieri, 32 di dragoni, 21 di cacciatori e 14 di usseri. E, supponendo che si conservi l'attuale composizione delle divisioni di cavalleria indipendente (2 reggimenti corazzieri, 2 di dragoni e 2 di cacciatori o usseri) e quella delle brigate di corpo d'armata (1 reggimento dragoni e 1 cacciatori o usseri), la Francia avrà di che costituire 7 divisioni di cavalleria indipendenti a 3 brigate e 18 brigate di corpo d'armata, lasciando disponibili ancora 3 reggimenti di cacciatori ed usseri.

Dei nuovi reggimenti, oltre ai 2 di cacciatori d'Africa, se ne sono già costituiti 2 di dragoni e 1 di cacciatori.

La suddetta modificazione è stata approvata dalla Camera e dal Senato.

Approvvigionamenti delle piazze forti e del campo trincerato di Parigi. — Un rapporto del ministro della guerra al presidente della repubblica riassume i lavori del comitato permanente di sussistenza e della commissione locale del campo trincerato di Parigi.

Dai primi dell'anno 1889 i lavori furono intrapresi allo scopo di assicurare la sussistenza alla popolazione civile delle piazze forti in caso di guerra. Venne fatta eccezione pel campo trincerato di Parigi, che comprende una troppo grande agglomerazione di gente ed ove i bisogni come le risorse si presentano in condizioni speciali che richiedono uno studio più approfondito. Ma d'altra parte parve utile di non separare questi studi dall'esame dei mezzi appropriati all'approvvigionamento delle truppe in campagna e ciò per evitare che le operazioni tendenti a questo doppio scopo venissero a contrariarsi ed a suscitare nel momento del bisogno una specie di concorrenza fra gli agenti dello Stato.

Per questo motivo fu istituita nel mese di agosto, passato anno, un comitato permanente di sussistenza destinato a stabilire l'unità di vedute e la coordinazione necessaria fra i diversi servizi.

Questo comitato dichiarò che il sistema delle requisizioni dev'essere

impiegato solamente quando difettano gli acquisti e le operazioni abituali di commercio. È stato dimostrato che con un lavoro preparatorio sarà sempre possibile, al momento delle operazioni militari, ottenere dal libero commercio delle quantità considerevoli di provviste.

Il comitato constatò essere utile di costituire, in certe piazze forti, delle provviste supplementari, in quantità assai limitate, di alcune derrate di prima necessità, che porterebbero una spesa poco rilevante.

Un punto che particolarmente richiamò l'attenzione del comitato fu la conservazione delle carni per mezzo di apparecchi refrigeranti. Le esperienze che si seguitano a Billancourt sotto l'alta direzione di apposita commissione, sono molto interessanti. Esse hanno dimostrato che in generale i processi usati dall'industria non assicurano la conservazione delle carni per una durata così lunga come quella che si deve prevedere nell'assedio delle grandi piazze. La commissione ricerca precisamente i metodi che permettono di raggiungere questo scopo in una maniera sicura, perchè si comprende di leggieri come simili cose non ammettono mezzi termini. Il comitato permanente di sussistenza è di parere che se, come tutto fa sperare, la commissione degli esperimenti raggiungerà dei risultati interamente soddisfacenti, l'applicazione degli apparecchi refrigeranti dovrà essere generalizzata, rendendo utili servigi per i bisogni ordinari del tempo di pace.

Detto comitato ha altresì insistito sulla necessità di modificare la legge concernente la qualità delle persone chiamate ad operare le requisizioni. È utile infatti che l'autorità militare, la quale esercita sola questo diritto per mezzo dei suoi agenti, possa far appello al concorso di quelli dell'autorità civile. Al momento della mobilitazione il personale militare è talmente sovraccarico di lavoro che gli sarebbe materialmente impossibile di disimpegnare tutto ciò che riflette una grande requisizione.

Una modifica in questo senso sarà chiesta alle Camere nel corso dell'attuale legislatura.

Riduzione dell'effettivo nell' Indo-China. — Per raggiungere il pareggio nel bilancio del protettorato si rese necessaria una diminuzione nelle spese militari. Il generale Bichot comandante in capo delle truppe non s'è opposto alla soppressione di 4 battaglioni cacciatori annamiti e il consiglio della presidenza vuole assolutamente tentare la prova di tenere l'Annam con la fanteria di marina e con le milizie nazionali. E bisogna intendere per Annam il territorio occupato da una brigata, la 3ª, mentre il Nghé-An e il Than-Hoa entrano nella circoscrizione territoriale della 1ª brigata, la quale conserverà quasi tutte le sue guarnigioni.

Nell'Annam propriamente detto vi sono attualmente i 4 battaglioni

cacciatori annamiti e la sede di un reggimento (di marcia) di marina con un sol battaglione, trovandosene uno distaccato a Bac-Ninh ed un altro in partenza pel Tonchino. Soppressi quindi i cacciatori annamiti non resteranno nell'Annam che le quattro compagnie del battaglione di marina ripartite fra Hluè, Thuan-An e Tourane.

Nel Tonchino si farà altresì una diminuzione della forza: il 2° battaglione leggero d'Africa rimpatrierà e sarà rimpiazzato da un battaglione di marina tolto da Saigon. Saranno conservate le altre truppe europee, ma in compenso si opererà una riduzione nei reggimenti tiragliatori tonchinesi destinati al Delta; il genio, i pontieri, il treno saranno ridotti a metà; si sopprimerà il servizio rimonta e lo squadrone di spahis tonchinesi.

Con tali economie sulle spese si spera che il bilancio raggiunga il pareggio.

Modificazioni agli stipendi dei generali di riserva. — Venne a tal proposito elaborato un progetto di legge, il quale è già stato approvato dal Senato e lo sarà fra breve anche dalla Camera dei deputati francesi.

Esso comprende due articoli; l'articolo primo contiene una modificazione all'articolo 8 della legge 4 agosto 1839, che si esprimeva così: Gli ufficiali generali della seconda sezione (di riserva) ricevono i tre quinti dello stipendio del loro grado senza gli accessori. Invece bisognerà modificarlo come segue:

Gli ufficiali generali e i funzionari collocati nella seconda sezione del quadro di stato maggiore generale (di riserva), dopo aver raggiunto il limite d'età prescritto dalla legge, ricevono uno stipendio uguale alla pensione a cui avrebbero diritto se fossero in ritiro. Questo stipendio non è, come la pensione, passibile della ritenuta del 20 °/₀ a profitto del tesoro.

Gli ufficiali generali ed i funzionari messi nella seconda sezione del quadro di stato maggiore generale prima di raggiungere il limite d'età determinato dalla legge riceveranno lo stipendio di riserva com'è fissato dalla legge 4 agosto 1839.

Il secondo articolo modifica l'ottavo alinea dell'articolo 8 della legge del 13 marzo 1875. Alle parole: « Il tempo passato da essi (generali) nel quadro di riserva è loro computato come servizio effettivo solamente per la riforma o il ritiro », verranno sostituite le seguenti:

« Il tempo passato nella riserva dagli ufficiali generali e funzionari collocati in tale posizione, dopo aver raggiunto il limite di età fissato dalla legge, non è computato pel ritiro, salvo il caso di chiamata all'attività in tempo di guerra. Il tempo passato dagli ufficiali generali e funzionari collocati per anticipazioni nella riserva prima d'aver raggiunto il limite di età prescritto conta come servizio effettivo solamente pel ritiro ».

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione		3	2	»	»	5	Il meno anziano di fanteria con 5 anni di grado.
Generali di brigata		10	3	4	2	19	Il meno anziano di fanteria con 4 anni e 9 mesi di grado.
Colonnelli		15	6	8	4	33	Il meno anziano di fanteria con 2 anni e 11 mesi di grado.
Tenenti-colonnelli		21	5	12	6	44	Il meno anziano del genio con 5 anni e 3 mesi di grado
Maggiori	ad anzianità	20	6	53	2	81	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni e 10 mesi di grado.
	a scelta	17	6	32	1	56	Il meno anziano di fanteria con 9 anni e 10 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	62	11	63	14	150	Il meno anziano del genio con 3 anni di grado.
	a scelta	30	5	29	7	71	Il meno anziano del genio con 3 anni di grado.

Movimenti nello stato maggiore generale nel 1890. — In Francia la legge sui limiti di età stabilisce che siano trasferti nella riserva i generali di divisione a 65 anni ed i generali di brigata a 62. Di più il tempo in cui un generale di divisione possa tenere il comando di un corpo d'armata o di un governo militare, è fissato a 3 anni.

Durante il 1890 saranno raggiunti dal limite di età 13 generali di di-

visione e 16 di brigata. Fra questi generali di divisione figura un sol comandante di corpo d'armata, il generale Logerot del 7° corpo.

Vi sarà altresì nel 1890 il generale Saussier che al 26° marzo avrà compiuto i suoi 3 anni di comando, ma dicesi che i poteri gli saranno riconfermati.

GERMANIA

Società colombofile. — Le società colombofile tedesche riunite nel 1884 sotto il protettorato di S. M. l'imperatore, sommano a 152 con 2201 membri e 58245 piccioni viaggiatori. A queste devonsi aggiungere 52 società bavaresi indipendenti con 470 membri e 3540 piccioni viaggiatori.

Il Ministero della guerra ha distribuito alle società colle quali è in relazione un sussidio di 1000 marchi, ed ha disposto che il servizio da esse prestato nelle fortezze coi loro piccioni, sia gratuito.

I risultati delle spedizioni fatte quest'anno coi piccioni viaggiatori sono stati molto variabili. Difatti mentre una parte delle società colombofile possano essere soddisfatte dell'esito ottenuto, altre — e sono la maggior parte — hanno avuto dei risultati meno buoni. Le perdite sofferte nei piccioni durante le spedizioni, sono da ascriversi soprattutto al cattivo tempo. Molti di essi caddero però vittime degli uccelli di rapina e dei cacciatori da strapazzo. 19 società eseguirono, nel 1889, delle spedizioni per uso militare.

Il Ministero della guerra ha in quest'anno fatto distribuire ai migliori allevatori 5 medaglie d'oro, 102 d'argento e 107 di bronzo. Il medesimo ha inoltre concorso con 150 marchi a sussidiare l'esposizione avvenuta nel 1889 a Crefeld, ed ha accordato a 17 società un sussidio di 2,500 marchi.

Allo scopo di ottenere, durante le grandi manovre di questo anno, un servizio di corrispondenza S. M. l'imperatore fece impiantare una colombaia vicina a Springe, nell'Annover. Durante le manovre sono stati impiegati 213 piccioni in tale servizio; 95 di questi portarono 30 telegrammi, i quali arrivarono tutti a destinazione in tempo utile, benchè una parte dei piccioni fossero stati spediti verso sera, e quindi non potessero giungere alla loro colombaia prima di notte.

Si può adunque asserire che, l'utilità pratica dell'impiego dei piccioni viaggiatori a scopo militare, è stata riconosciuta in Germania.

Fortezza di Graudenz. — La fortezza di Graudenz, che attualmente oltre le antiche mura e torri medioevali in parte diroccate dal tempo non possiede che un solo forte distante circa 2 chilometri e mezzo della città, sarà trasformata in campo trincerato allo scopo di servire d'appoggio alla piazza di Thorn, situata più a sud.

Graudenz riceverà nel prossimo anno una numerosa guarnigione di fanteria, cavalleria e artiglieria da campagna in aggiunta al presidio ora esistente (un reggimento fanteria) acquartierato nelle ampie casamatte del suddetto forte.

Vi sarà dislocato il 1° riparto del 5° reggimento artiglieria da campagna e il 12° reggimento ulani.

La fortezza di Graudenz, per essere situata vicino alla Vistola, ove questa è attraversata dal più lungo ponte ferroviario a doppio binario, e a breve distanza dai confini della Russia, costituisce senza dubbio un punto strategico importante.

Ferrovia militare. — L'amministrazione militare prussiana ha stabilito di mettere in comunicazione colla ferrovia le officine, laboratoi, ecc., militari della fortezza di Spandau. Il punto di partenza di questo allacciamento ferroviario è la stazione *Hamburg* a Berlino. Da qui la ferrovia attraversa le officine d'artiglieria e la fonderia dei cannoni situati sulla riva sinistra della Sprea. Vicino all'imbocco dell'Havel nella Sprea vien costrutto un ponte di ferro. Sulla sponda destra dello stesso fiume, la ferrovia farà capo alla grande strada di Berlino, e poi, continuando su questa passerà per la fabbrica di cartucce e dei proietti, per la fabbrica d'armi e il polverificio. Quest'ultimo coi suoi grandiosi fabbricati, è situato sulla riva sinistra dell'*Alto-Havel*. Anche su questo fiume sarà costrutto un ponte, e la ferrovia finalmente toccherà il laboratorio pirotecnico.

I lavori per la costruzione della ferrovia, saranno iniziati nella prossima primavera.

Dislocazione di truppe — Tra lo stato maggiore dell'esercito e il ministero della guerra, si sta preparando il piano di dislocazione delle truppe che avverrà il 1° aprile 1890 per effetto della creazione dei 2 nuovi corpi d'armata. Il movimento sarà piuttosto vasto, stantechè le truppe nelle provincie ai confini est ed ovest — ove avranno sede i due nuovi corpi d'armata — saranno naturalmente aumentate, e ciò allo scopo di premunirsi che sin dall'inizio della guerra il territorio germanico non sia invaso dal nemico.

Scala per le osservazioni del terreno. — Il reggimento ferrovieri ha eseguito poco tempo fa delle prove interessanti concernenti l'impiego di una scala meccanica ripiegabile nelle esplorazioni del terreno di notte tempo. La scala di legno è alta 30 metri. Alla sommità della stessa è disposto un piccolo tavolino, dal quale per mezzo della luce elettrica viene illuminato un gran tratto del terreno che intendesi di tenere sott'occhio o di esplorare.

Le esperienze riuscirono soddisfacenti, ed è probabile che la scala venga adottata per essere poi impiegata in surrogazione del pallone frenato, quando non si abbia disponibile un parco areostatico.

Spesa per binocoli. — Nella discussione del bilancio 1890-91 parte ordinaria — spese per una volta tanto — la commissione del Reichstag ha approvate varie spese, tra le quali anche quella di 274000 marchi, preventivata in bilancio, per l'acquisto di binocoli per la scuola di tiro e per gli ufficiali di fateria e cavalleria.

Studenti in teologia esonerati dal servizio militare in pace. — È stata approvata dal Reichstag la proposta del deputato Huene, secondo la quale, gli studenti in teologia, obbligati al servizio militare saranno dietro loro domanda, trasferiti nella riserva e rimarranno esenti dagli esercizi militari in tempo di pace, qualora superino l'esame di aspiranti al sacerdozio entro il 7° anno d'obbligo al servizio militare.

Volontari di 3 anni. — Secondo una disposizione ministeriale, saranno d'ora innanzi ammessi volontari di 3 anni anche all'arma di cavalleria, mentre in passato la ferma pei volontari di cavalleria era esclusivamente di 4 anni.

Relazione sul nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria. — Come è noto, i comandanti di corpo di armata devono, per il 15 ottobre 1890, presentare un rapporto a S. M. l'imperatore sui risultati ottenuti col nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria. Nei circoli militari si asserisce però sin d'ora, che il medesimo, dopo l'esperienza fattane per un anno, corrisponde perfettamente allo scopo.

Solo vi si dovranno apportare in seguito quelle modificazioni che si sono rese necessarie per l'adozione della polvere senza fumo. Su ciò si potranno raccogliere i dati occorrenti nell'anno venturo.

Onorificenze. — In occasione del 50° anno dacchè il maresciallo conte Moltke venne insignito dell' *Ordine pour le mérite* per la parte gloriosa sostenuta da lui in Turchia nel 1839, S. M. l'imperatore gli scrisse una effettuosissima lettera accompagnata di una corona in brillanti per fregiare l'Ordine su menzionato

Promozioni. — Il tenente generale conte Alten, comandante la divisione

di cavalleria della guardia, è stato nominato governatore della fortezza di Ulma, il tenente generale v. Versen, comandante della divisione cavalleria del 15° corpo d'armata, è stato nominato comandante della divisione cavalleria della guardia — e il maggior generale v. d. Planitz, comandante la 2ª brigata cavalleria della guardia, è incaricato del comando della divisione cavalleria del 15° corpo d'armata.

Armamento degli uomini d' artiglieria da campagna. — Ad un reggimento d'artiglieria da campagna è stata distribuita una sciabola assai più corta dell'attuale, che è molto incomoda. La sua lunghezza sarebbe quella della baionetta del fucile M. 1884.

Fra breve i cannonieri dell'artiglieria da campagna, saranno armati di carabine da trasportarsi sui pezzi.

ROMANIA

Circoscrizione territoriale dei Dorobanzi (fanteria territoriale).— Il decreto 21 marzo stabiliva, in base alla nuova circoscrizione territoriale militare del regno, i territori di guarnigione e di reclutamento delle varie unità dorobanzi (reggimento, battaglioni e compagnie). Ora, in seguito alla esperienza fatta, la *decisione* ministeriale delli 4 novembre (Monitorul Ostei, 73), Oster dopo aver apportate alcune lievi modificazioni alla precedente circoscrizione fissa definitivamente i comuni che devono far parte del territorio di ogni compagnia dorobanzi.

Chiamata del contingente 1890. — Il decreto 11 novembre prescrive l'apertura delle operazioni dei consigli di leva per la formazione del contingente 1890, da iniziarsi col 1° dicembre. Dalle istruzioni date ai consigli stessi circa la chiamata del contingente annuale rilevasi che il contingente fissato per 12 reggimenti e 2 squadroni *calarasci* (territoriali) è di 2500 inscritti; pel deposito della flottiglia, di 174; per l'ispettorato dei porti di 150; e per l'arsenale della flottiglia, di 60 inscritti.

Nuovo regolamento per la marina. — Il *Monitorul*, 68, pubblica i regolamenti relativi: *a*) al personale destinato al servizio di navigazione e dei porti; *b*) alle condizioni richieste per l'accettazione dei capitani, piloti e meccanici di bastimenti; *c*) all'esercizio del pilotaggio.

Lavori cartografici. — La *Rivista Armatei* N. 20 dà i risultati dei lavori topografici della Moldavia, eseguiti dalla 3ª sezione dello stato maggiore nell'anno corrente. Alla campagna presero parte 36 ufficiali (4 geodetici e 32 topografi), condotti dal colonnello Corcaletzeanu, capo della 3ª sezione; la rete geodetica comprendeva 4400 chilometri quadrati dei quali 2220 chilometri di lavori nuovi, ed il resto di lavori complementari e di rettifica. L'estensione della Moldavia calcolasi a circa 38000 chilometri quadrati; fino ad ora non sono stati rilevati che 16000, cosicchè è da prevedersi che, ove non si aumentino i fondi necessari, la carta della Moldavia non potrà essere terminata in 10 anni.
Giudizi sulle grandi manovre. — Nelle ultime manovre la cavalleria era sotto il comando personale del Re Carlo. Gli ufficiali esteri che assisterono alle manovre, restarono sorpresi della rapidità delle evoluzioni della cavalleria ed in generale del contegno militare delle truppe.

RUSSIA

Onorificenze. — Sui primi del prossimo anno saranno celebrati a Pietroburgo due giubilei di 70 anni di servizio come ufficiale, cioè quelli degli aiutanti di campo ed ammiragli L. di Heyden e Th. Novossilsky, ambedue promossi ufficiali nel 1820. Il conte di Heyden, attualmente membro del comitato dei feriti, fu promosso contr'ammiraglio nel 1842, fece un viaggio di circumnavigazione e prese parte nel 1827 al combattimento navale di Navarino. L'ammiraglio Novossilsky, ora membro del consiglio dell'impero, fu promosso contr'ammiraglio nel 1849, prese parte al combattimento del brik *Mercurio* nel 1829, a parecchi sbarchi sulla costa del Caucaso, al combattimento navale di Sinope e alla difesa di Sebastopoli, dove passò tutti i 14 mesi dell'assedio. Ambedue gli ammiragli sono stati decorati quest'anno delle insegne in diamanti dell'Ordine di S. Andrea, del quale erano diggià cavalieri.

Delegati del Ministero della guerra presso quello dei lavori pubblici. — Il tenente generale *Annenkow* direttore della ferrovia del Transcapio e membro delegato del Ministero della guerra presso il consiglio del Ministero dei lavori pubblici, venne, con decreto del 7 di-

cembre, rilevato da quest'ufficio e sostituito in esso dal maggior generale *Golovin*, del corpo di stato maggiore, direttore capo dei trasporti militari per ferrovia e per acqua.

Come vedesi per effetto di questa destinazione, anche in Russia, il capo di stato maggiore, per mezzo del suo dipendente, viene ad acquistare una ingerenza diretta sul servizio delle ferrovie in tempo di pace e specialmente sulla loro preparazione pei casi eventuali di mobilitazione.

Esperienze di nuovi veicoli per carreggio delle truppe. — Attualmente si stanno esperimentando a Pietroburgo alcuni tipi di veicoli pel carreggio dei corpi detti d'*intendenza*. Questi tipi, costruiti secondo i progetti del generale Engelgardt e colonnello Nikiforov, si riferiscono a carri da malati a 4 e a 2 ruote, a carri-cartucce a 2 ruote, e a carri-bagaglio a 2 ruote. Ora il Ministero della guerra preoccupandosi in special modo della costruzione del miglior tipo di carri pel trasporto dei malati, tanto sul campo di battaglia, quanto sul teatro d'operazione, ordinò di esperimentare convenientemente la semplicità e la mobilità del carro ambulanza del generale Engelgardt col completo caricamento ed adattamento de' malati, facendo eseguire al medesimo una marcia d'esperienza. La marcia ebbe luogo su terreni montuosi (villaggio Toksovo) e paludosi (Murino), e percorrendo, a studio, le strade di più difficile accesso. La sua durata fu di 5 giorni, e lo spazio percorso fu di 100 verste (106 kilom), un terzo delle quali su terreni sprovveduti totalmente di strade. Non si conoscono ancora i risultati della esperienza, soltanto viene riferito che il carro malati, su cui trovasi il presidente della Commissione con due membri, un medico e 4 soldati, ribaltò in seguito alla caduta di un cavallo. Restarono gravemente feriti il presidente e due altre persone.

Fucile a magazzino. — Secondo la *Wehr Zeitung* il fucile a magazzino che ha maggiori probabilità di essere adottato nell'esercito russo è quello di millimetri 8 proposto dal colonnello Rovtzev. Quest'arma, agevole pel maneggio, dà un impercettibile rinculo e non si scalda eccessivamente: il suo peso, senza la baionetta, è di 9 $^1/_2$ *funt* (chilogrammi 3,900 circa).

Il soldato armato di questo fucile porterebbe con sè 117 cartucce, cioè un peso di 8 funt (chilogrammi 3,280). Il proietto avrebbe un involucro di ferro, la polvere è a grani non compressa.

Giudizi dell'ispettore della cavalleria. — Ultimamente l'ispettore generale della cavalleria emanò un ordine che contiene, fra le altre, le seguenti importanti prescrizioni:

1° Gli esercizi della cavalleria appiedata non devono essere troppo

frequenti, ma limitati appena a quel tanto che può occorrere alla cavalleria in tal genere di combattimento, dovendosi aver presente che l'azione più efficace della cavalleria è sempre quella a cavallo. Grande importanza vorrà darsi al rapido caricamento, tanto dalla posizione di dritti, come da in ginocchio o da coricato, come pure al corretto puntamento nelle varie posizioni del tiratore. 2° Circa al maneggio dell'arma bianca, che fu riconosciuto in condizioni non soddisfacenti, converrà limitarsi agli atti soltanto preparatori e rivolgere la massima cura sul modo di portare fendenti e puntate, tanto da cavallo quanto a piedi. 3° Nelle istruzioni teoriche deve evitarsi il metodo d'imparare a memoria, ed adoprare ogni impegno perchè gli uomini siano istruiti a fondo nel servizio interno, di guarnigione e di campagna, valendosi sempre di un metodo razionale d'istruzione. 4° Al fine di mantenere i reggimenti ed i riparti minori costantemente preparati ad agire nel combattimento e di rendere possibili le esercitazioni estive sempre con scopi di combattimento determinati, non si cesserà dall'esercitare i soldati anziani durante l'inverno, cercando aver sempre squadroni, e reggimenti ben istruiti, sia pure con 9 file per plotone. Questi al principio delle esercitazioni estive rappresenteranno dei buoni quadri; ingrossati i quali colle reclute, si potrà dopo pochi esercizi preliminari procedere con speditezza e continuità all'esecuzione d'esercizi d'indole puramente pratica. D'ora innanzi una volta ogni settimana si eseguiranno esercizi di squadrone, e dove le condizioni di guarnigione lo permettano di reggimento, anche con un numero di squadroni non completo. A questi esercizi prenderanno parte tutti gli ufficiali disponibili.

Risultato degli esami nelle scuole ufficiali. — Dal resoconto sui risultati degli esami delle scuole ufficiali per l'anno 1889, rilevasi che dei 100 allievi della *Scuola di tiro per ufficiali*, compierono il corso 37 capitani e 2 tenenti (1 morto); dei 62 ufficiali allievi delle due sezioni della *Scuola ufficiali di cavalleria*, 26 ufficiali della prima sezione (comandanti di squadrone), compierono il corso colla nota di *benissimo* e 22 colla nota *bene;* nell'altra sezione 9 ufficiali colla nota *benissimo* e 5 *bene;* e infine i 34 allievi della *Scuola ufficiali d'artiglieria* (2 tenenti colonnelli e 32 capitani), compierono tutti l'intero corso.

Corse obbligatorie per ufficiali ed esercizi di equitazione con premio. — Circa le corse obbligatorie per ufficiali e gli esercizi d'equitazione in assetto di marcia con premi del Ministero della guerra, che ebbero luogo durante il presente anno, si hanno i seguenti risultati: di 2264 ufficiali presenti, 2066 presero parte alle corse, e 198 non vi concorsero: per mancanza di cavallo proprio (37), malattia dell'ufficiale (74), malattia del cavallo (57), ecc.

Pei premi dei vari esercizi vennero distribuiti in totale 30,910 rubli, e cioè: 24,210 rubli assegnati dal Ministero della guerra (20435 per le corse obbligatorie, e 3775 per gli esercizi di equitazione) e 6700 elargiti dall'imperatore e famiglia imperiale.

Drappelli cacciatori dei battaglioni di riserva. — Dai drappelli cacciatori di 4 battaglioni riserva della circoscrizione di Kasan, vennero eseguite varie escursioni, della durata complessiva di due settimane. I drappelli (24 uomini ciascuno), eseguirono alcune caccie all'orso e al lupo, e varie marce forzate, con applicazione alla scuola d'orientamento mediante la bussola, e all'esecuzione di itinerari di marcia, al servizio di pattuglia e in ispecie di collegamento fra reparti isolati in marcia.

I cavalli dei cosacchi. — L'*Invalido Russo*, 213, fornisce dei dati importanti (relativi al 1888) circa le risorse equine dei territori cosacchi: se ne riassumono alcuni nella tabella seguente:

TERRITORI	Superficie del territorio in desiatine (1)	Cavalli appartenenti ai cosacchi	Cosacchi con obblighi di servizio e atti alle armi	Risultanza per ogni cosacco		Cavalli da sella	
				desiatine (1) di terra	Cavalli	Secondo gli organici	Esistono
Don	9186561	372874	112891	88	3,3	53152	75665
Kuban	5401542	140673	74548	73	1,9	30372	22910
Terek	1719588	30739	19667	90	1,6	8489	5225
Ural	6458781	135972	15110	427	9,0	7409	15639
Siberia	3124858	88999	13109	238	6,8	8838	11526
Trasbaikal	2722682	207134	19831	137	10,4	3318	21624
Oremburgo	4831000	217211	36733	131	6,0	17300	26277
Astrakan	608743	11021	3114	192	3,5	1920	1573
Semirechia	54[illegible]182	23625	3651	150	6,5	1956	2936
Amur	1497600	23957	3588	417	6,6	965	2597
Totale	36096037	1252205	302242	»	»	133719	185972

(1) *Desiatine* — o ettari 1.093.

L'articolo chiude dicendo che i dati statistici del 1888, dimostrano come le condizioni equine dei cosacchi, siano migliori che non nei 25 anni precedenti.

Rimonte della cavalleria nel 1889. — Il *prikas* della cavalleria 15 novembre ultimo scorso, presenta come segue i risultati delle 18 rimonte fornite alla cavalleria dai quadri della riserva di cavalleria durante l'anno 1889:

	Nella guardia	Nella linea	Totale
Cavalli occorrenti	831	4496	5327
Cavalli presentati	947	4758	5705
Cavalli accettati	831	4475	5306
Cavalli non accettati.	116	283	399
Deficienza in cavalli	—	21	21

Provenienza dei cavalli presentati ed accettati:

TERRITORIO	Accettati		Non accettati		Totale	
	Guardia	Linea	Guardia	Linea	Presentati	Non accettati
Stabilimenti dello stato .	48	1	5	—	49	5
Grande Russia	161	60	25	—	221	25
Piccola e nuova Russia .	624	403	70	21	1027	91
Don.	86	333	14	197	3418	211
Caucaso	14	153	1	6	167	7
Ural	—	200	—	—	200	—
Siti vari	14	609	1	59	623	60
Totale . . .	947	4758	116	283	5705	399

Risulta che quasi 2/3 della rimonta della guardia è costituita da cavalli degli stabilimenti della Piccola e Nuova Russia, quindi vengono quelli della Grande Russia, ecc. Nelle rimonte per la cavalleria di linea, come negli anni precedenti, hanno la prevalenza i cavalli degli stabili-

menti del Don, ed una parte considerevole di quelli provenienti dagli stabilimenti della Piccola e Nuova Russia.

Armamento di fortezza. — Recentemente vennero trasportati dei cannoni di grosso calibro nei forti di Nikolaiw, Sebastopoli, Kertc e Batum, allo scopo di completare l'armamento di quelle piazze.

Proietti nichelati per fucili. — Si annunzia pure che in Russia furono inventati proietti nichelati per fucili: tali proietti hanno la prerogativa o di uccidere immediatamente l'uomo ferito, o, se la ferita non offende organi vitali, di rendere rapidissima la cicatrizzazione.

Naufragio di una cannoniera. — La cannoniera *Nasr-ed-Din* ha naufragato nel Mar Nero, presso Batum. Questa cannoniera era di ferro; costruita nel 1857, dello spostamento di 725 tonnellate e macchina di 500 cavalli, era armata con 4 piccoli cannoni.

Aumento di battaglioni navali. — Esistevano fino ad ora 8 battaglioni navali: 6 nel Baltico e 2 nel Mar Nero. Questi battaglioni saranno ora portati a 19 nel Baltico e 6 nel Mar Nero, e comprenderanno una forza complessiva di 25,000 uomini.

SERBIA

Nuova legge militare. — È la sesta legge militare che la Serbia ha promulgata, dacchè è stata costituita in Stato indipendente.

I giornali militari dànno i seguenti cenni in proposito.

Comandante supremo dell'esercito è S. M. il Re. L'esercito consta delle *truppe regolari* e delle *milizie nazionali.*

Le truppe regolari si dividono in *quadro permanente e riserva;* le milizie si dividono in due *bandi.*

Ogni cittadino è tenuto al servizio militare dal 21° al 50° anno di età. Fino al 30° anno è ascritto alle truppe regolari; oltre tale età alle milizie.

L'erario provvede a tutte le spese occorrenti per l'esercito; i soldati di cavalleria debbono però provvedersi del cavallo per proprio conto e mantenerlo a proprie spese: debbono perciò essere reclutati fra le classi più agiate del paese. Gli uomini appartenenti alle milizie debbono prov-

vedersi dell'uniforme a proprie spese, o esserne provvisti dai rispettivi comuni, quando non abbiano i mezzi necessari.

Gli ufficiali sono reclutati dalla truppa e dagli istituti militari. I sottufficiali per conseguire la nomina ad ufficiale debbono aver prestato almeno quattro anni di servizio nel grado più elevato di truppa (narednick) ed aver superato gli appositi esami.

Corso d'istruzione per ufficiali di complemento. — È stato recentemente istituito a Belgrado. Ha la durata di tre mesi. Il governo serbo, con una circolare diretta a tutti i giovani impiegati dello Stato, li ha sollecitati a prendere parte al corso, assicurando loro il pagamento dello stipendio da impiegato anche durante i tre mesi d'assenza dal loro ufficio.

SVIZZERA

Acquisto del fucile modello 1879. — Il signor Ruchonnet, ora presidente della Confederazione svizzera, inviò all'Assemblea federale, in qualità di vice-presidente del Consiglio federale, un messaggio riguardante l'acquisto del nuovo fucile (*Schmidt* di millimetri 7,5 di calibro, avente una portata di 2000 metri ed una velocità iniziale di 600 metri. La polvere impiegata produce poco fumo ed è simile alla polvere Lebel. La rapidità di tiro è grandissima e la carica si fa in un solo movimento).

Nel messaggio è propugnata la necessità di ricorrere all'industria privata per la costruzione di 150,000 fucili, per evitare l'impianto di nuovi stabilimenti e l'acquisto di macchine costose atte ad ottenere la permutabilità delle parti d'armi.

Bandito il concorso si offersero 67 case, ma non si riuscì ad intendersi che con 28 soli concorrenti svizzeri — poichè si volle escludere l'industria straniera — e fu stabilito a lire 84 il prezzo definitivo di ciascun fucile, compresevi le spese di montamento, finimento e collaudo, le quali operazioni sono aggiudicate alla fabbrica d'armi governativa.

Il prezzo della cartuccia era stato già fissato, in precedente messaggio, a centesimi 10; or non essendo ancora cominciata la fabbricazione in massa delle munizioni, si prende la stessa somma a base del bilancio preventivo.

Il Consiglio federale chiede, quindi, gli sia aperto il credito seguente per l'acquisto di fucili e munizioni:

1° 150,000 fucili di millimetri 7 1/2, modello 1889, a lire 84 per fucile.	L. 12,600,000
2° 300 cartucce (a 10 centesimi) per fucile = lire 30; per 150,000 fucili	» 4,500,000
3° Spese generali ed impreviste.	» 400,000
Totale. . . .	L. 17,500,000

AFRICA

SUDAN.

Dopo la sconfitta dei Dervish a Toski, il vecchio emiro Giunes Eddokane erasi asserragliato in Dongola, che aveva cinta in gran fretta di trincee per potersi opporre all'avanzare degli Anglo-Egiziani lungo il Nilo. Ma saputo sul finire di settembre che le truppe, anzichè muovere alla conquista del Sudan, ritornavano alle loro guarnigioni, decise di lasciare alquanti armati in Dongola e col rimanente ritirarsi su Omdurman.

Per via fu costretto a combattere e punire alcune tribù degli Hassanié, che tentarono impedirgli il passaggio del deserto di Baiuda e che già, durante il suo soggiorno in Dongola, avevano saccheggiato numerose carovane che gli portavano viveri.

In Omdurman, residenza del kalifa Abdalla, erano convenuti i principali emiri, e fra essi Osman Digna, giunto da Tokar. Non è accertato quali decisioni furono prese nel consiglio; si crede però che fosse stata progettata per lo scorso autunno una nuova invasione dell'Egitto, affidandone l'impresa ad Osman Digna. Questi, seguendo l'antico piano, doveva scendere pel Nilo con la sua gente ed avanzare oltre Uadi Alfa; nel mentre che Mohamed Ibrahim, nominato governatore di Berber dopo la morte di Mohamed el Keir, attraversando il deserto dell'Atmur ed alleandosi colle nomadi tribù degli Ababdeh, si sarebbe gettato su Horosko ed Assuan.

Già cominciavansi a raccogliere in Berber e Dongola uomini, viveri e cammelli, allorchè si sparse la notizia della morte del Kalifa, avvelenato dai suoi famigliari. Secondo il racconto dei fuggiaschi sudanesi, sembrerebbe sia stato già designato il successore, e che fosse deciso di protrarre l'invasione all'autunno venturo.

Il campo dei Dervish trovasi ora a Suarda, con un posto avanzato a Ginnis, distante quasi 200 chilometri da Sarras. Prima dei combattimenti di Arghin e Toski, Sarras era occupata da circa un migliaio di Dervish, i quali facevano frequenti scorrerie sui villaggi delle due rive del Nilo, a valle di Uadi Alfa. Gli Egiziani, per impedire tali scorrerie, fecero occupare il castello e la borgata di Sarras da un battaglione di fanteria, una compagnia cammellieri ed una batteria d'artiglieria. Fu ricostrutta la ferrovia tra Sarras e Uadi Alfa, e questi due luoghi verranno riuniti da un filo telegrafico.

MAROCCO

Pendono trattative fra i principali capi indigeni della tribù di Anghera ed il Sultano Muley-Hassan, circa la sostituzione del pascià di Tangeri che è estremamente inviso a quei pacifici e industriali sudditi per le sue ingiuste prepotenze. L'imperatore esita però ad accontentare quegli abitanti per ragioni che si possono facilmente comprendere, e frattanto va guadagnando tempo.

Muley-Hassan malgrado le sue frequenti spedizioni effettuate in questi ultimi tempi, intende non arrestarsi, e fra breve intraprenderà un nuovo viaggio che, come gli altri, non va certo esente da numerosi pericoli e gravi difficoltà. Egli si recherà nell'oasi e grosso villaggio di Figuig, che è pure il capoluogo dell'estesissima regione omonima, finitima coi territori dell'Algeria. Partirà da Fez, passerà per Sefiò-Aet-Iuse, Ksabi, Esherifà e Ait-Isde; e poscia da Talifet il Sultano muoverà verso Oujda, donde ritornerà a Fez.

Ribellioni. — Ma questo progetto rimarrà forse attraversato dalle ribellioni, in questi giorni scoppiate fra le tribù di Bereberes, la cui audacia addimostrasi davvero sorprendente, essendo già i ribelli giunti fino nelle proprietà private dell'imperatore, nel *blad maghrzen*, non solo, ma quelli di Zaer hanno financo osato di presentarsi innanzi alle porte di Rabat, spargendo il panico fra la popolazione.

Oggi restano pertanto intercettate le comunicazioni tra Fez e Mequinez e tra quest'ultima città e Casablanca. Sono partite numerose forze regolari nell'intento di affrontare i ribelli.

Anche nelle regioni montagnose dell'Atlante sono scoppiati serî torbidi.

Come se tutto ciò non bastasse, nella corte del sultano si sono verificati, durante il mese di dicembre, gravi dissensi.

Uno dei fratelli di Muley-Hassan, a quanto sembra, ha ordito una trama contro la presunta eredità del trono marocchino nella persona del figlio del sultano, Muley-Abd-el-Azis.

Informato l'Imperatore di quanto accadeva, ha interrogato il fratello e dopo alcune vivissime rimostranze, ha ordinato che venisse immediatamente imprigionato.

Frattanto le ultime notizie aggravano seriamente la situazione interna dell'impero, affermandosi che l'insurrezione delle tribù marocchine si va estendendo ogni giorno più; in molte località non si riconosce alcuna autorità del governo imperiale, e buona parte delle strade occupate dai ribelli sono rese intransitabili.

CONGO FRANCESE

Il conte Brazzà di Savorgnan, governatore del Gabon e Congo francese, trovasi a Parigi, dove insieme ad alcuni commercianti ed industriali, i quali dispongono di grossi capitali, studia un sistema pratico per favorire lo sviluppo del commercio, che d'ora innanzi sarà utile esercitare nelle colonie di cui egli è capo.

Inoltre il conte Brazzà sottopose al governo il progetto per costruire una via da Brazzaville al mare, utilizzando, se è possibile, il corso del Mariquillion, che permette di trasportare i prodotti dell'interno verso la costa.

Si tratta ora di affidare ad una Compagnia la cura di studiare sul luogo i mezzi pratici per tradurre in atto tale progetto.

La questione fu già esaminata dal Consiglio dei ministri. Appena che essa sarà risoluta, il conte Brazzà ritornerà al Congo per riprendervi il suo posto.

LUDERITZLAND

Le relazioni inviate dal capitano tedesco François al suo governo, e che vanno fino all'11 novembre, non accennano, come ne era corsa voce, a timori di attacchi da parte degl'indigeni contro la vita e le proprietà dei Tedeschi. Risulterebbe perciò che i racconti dei giornali sulla situazione pericolosa di François e de' suoi compagni sieno esagerati.

La stazione tedesca di Tsaobis è considerata fin d'ora dagl'indigeni stessi come un luogo di rifugio. In questi ultimi tempi, oltre cento famiglie dei Bergdamara e dei Bastaros si stabilirono in quelle vicinanze.

TERRITORI DEL SUD-AFRICA

La *Gazetta di Londra* pubblica la carta imperiale concessa dal governo inglese alla compagnia britannica sud-africana. Essa stabilisce che la sfera d'azione di detta compagnia si eserciterà sul territorio che giace a settentrione del Besciuana inglese, a settentrione e ad occidente della repubblica Sud-Africana del Transwal e ad occidente da territorî portoghesi. Non è concesso alla compagnia alcun diritto di giurisdizione sul distretto di Tati; è invece specificato che essa dovrà abolire nei territorî, sui quali eserciterà la sua azione, la tratta dei negri.

Il capitale di cui dispone la compagnia britannica sud-africana si eleva alla somma di 125,000,000 di lire italiane.

MOZAMBICO

Fin dai primi giorni del mese di dicembre il Ministro degli esteri portoghese, Barros Gomes, fece pervenire al governo britannico la risposta alla nota-protesta di lord Salisbury sulla questione dei territorî africani, presso il lago Nyassa. Il governo portoghese ha dimostrato l'antichità dei diritti del Portogallo e gli sforzi costanti di questo Stato contro la tratta degli schiavi.

Il *Times* nega, nondimeno, la validità di quei diritti, che qualifica essere una storia favolosa; esorta lord Salisbury a non prestarsi ad una simile controversia; e sostiene che la dominazione del Portogallo sulla regione del Zambese è fittizia all'infuori di alcuni punti sul littorale. Ad inacerbire poi la controversia fra Inghilterra e Portogallo, giunsero verso la metà del mese notizie, secondo le quali il maggiore portoghese Serpa-Pinto, in missione nelle terre contestate dall'Inghilterra, avrebbe attaccato e disfatto alcune tribù dei Makololo, che si dicono protetti dagl'Inglesi. Si è pure affermato che i soldati di Serpa-Pinto in quest'attacco abbiano prese due bandiere inglesi, date a quegl'indigeni dal console britannico in segno della protezione, loro concessa dal suo governo.

In seguito a questo nuovo incidente, lord Salisbury, pare, abbia diretto al governo portoghese un'altra nota in termini assai energici ma allo stesso tempo corretti, facendo legittime rimostranze contro l'azione del Portogallo nel sud-est dell'Africa, e chiedendo che venga disapprovata la condotta del maggiore Serpa-Pinto, non potendo in alcun modo il suo governo permettere l'abbassamento della bandiera inglese là dove fu inalberata da un suo rappresentante responsabile.

Malgrado le supposizioni pessimiste della stampa europea sui buoni risultati di questa interessante contesa diplomatica, sembra che tutto finirà nell'accordo delle due potenze. Infatti alcuni giornali annunziano che il ministro plenipotenziario del Portogallo a Londra, Martins d'Antas si è recato al castello di Windsor, dove ha esposto a S. M. la regina le buone intenzioni del suo governo, sulla questione africana. S. M. si addimostrò soddisfattissima dell'atto cortese, dichiarando avere a cuore che ogni questione sul noto incidente sia tosto appianata.

Frattanto nuove informazioni telegrafiche assicurano che il maggiore Serpa-Pinto, abbia fatto sapere al suo governo di avere agito rettamente nell'incidente del lago Nyassa, non solo, ma aggiunge di aver reso un servizio agli stessi Inglesi, e di possedere lettere di rappresentanti britannici che ne lo ringraziano.

Il governo di Lisbona attende il rapporto circostanziato dei fatti, prima di rispondere ufficialmente alla nota di lord Salisbury.

ZANZIBAR.

Il giorno 8 dicembre i Tedeschi attaccarono i ribelli indigeni comandati da Bushiri, uccidendone ventotto.

Qualche giorno dopo il dottor Schmidt riuscì a far prigioniero lo stesso Buschiri, che giudicato da un consiglio di guerra presieduto da Wissmann, fu condannato a morte ed il giorno dopo venne giustiziato. Posteriori dispacci segnalano un altro combattimento fra i ribelli. Agli ordini del capo Ben Amahen e le truppe del maggiore Wissmann, le quali ebbero 15 feriti. — Gl'indigeni toccarono gravi perdite. —

Si dice pure che tre ufficiali tedeschi siano tenuti prigionieri da Ben Amahen.

CONFERENZA ANTISCHIAVISTA.

Anche nel mese di dicembre sono continuati i lavori della conferenza che si tiene a Bruxelles. Fra le altre disposizioni sembra si sia già formulata quella importantissima che obbliga gli Stati europei, aventi in possesso o sotto protezione territori finitimi alle regioni ove si catturano gli schiavi, a costituire truppe speciali che impediscano le razzie degli Arabi, ed elevare fortificazioni e costruire ferrovie e finalmente a proibire l'importazione delle armi da fuoco, durante un periodo di venticinque anni, nei territori ove si pratica la schiavitù, e cioè fra i paralleli 20, latitudine nord, e 22, latitudine sud; ed i due oceani Atlantico ed Indiano.

Le potenze si obbligano pure di opporsi ad ogni pratica di cannibalismo.

LIBRI E PERIODICI (*)

Un capitano nel secolo XVIII, per E. PRASCA, tenente di vascello. — Roma 1889, tipografia Forzani.

Con questo titolo l'autore ci presenta una breve memoria dell'istituzione avvenuta nel 1775, per ordine di Vittorio Amedeo III re di Sardegna, di una specie di corpo alpino chiamato *Legione delle truppe leggiere*, e delle operazioni eseguite da una frazione di questo corpo comandata dal capitano Pantaleo Prasca, nelle Alpi marittime e precisamente alla testata delle valli del Tanaro e dell'Aroscia.

In questo corpo di truppe leggiere destinato a reprimere i contrabbandi le ruberie, i pascoli abusivi e simili, lungo il confine ligure-piemontese, l'autore vede quasi il germe degli attuali reggimenti alpini.

« Le nostre milizie alpine, giustamente tenute in gran conto dai più autorevoli uomini di guerra dell'Europa, non sono (egli dice) un'istituzione del tutto nuova per noi. Di questa, come di parecchie altre istituzioni, è facile rinvenire la traccia negli antichi ordinamenti di quel glorioso esercito piemontese che i principi di Casa Savoia, insigni maestri nell'arte delle armi, seppero per tempo rendere agguerrito e ben ordinato al paragone dei più famosi, e che diventò, nelle loro mani, principale fattore di loro fortuna ed insieme della fortuna d'Italia ».

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Tuttociò, in tesi generale, è verissimo; ma ci sembra che i nostri alpini stieno meglio senza antenati, anzichè andarli a cercare nelle guardie di confine tra il Piemonte e la Liguria. A noi, quei pastori liguri e quei soldati piemontesi di cui parla l'autore, i quali lottano anni ed anni per poche aride glebe, sembrano così strani, così lontani, così dissimili da noi, che ce lo sembrano meno i soldati di Cesare e di Scipione.

Quest'apprezzamento sui fatti e sui personaggi nulla toglie al merito della monografia, chiara, bene scritta e interessante per chi si diletta di storie locali. A corredo di essa vengono riportati vari documenti, fra cui due lettere di Vittorio Amedeo nelle quali, come bene dice l'autore, « sono ammirabili la chiarezza e la precisione degli ordini, la sollecitudine veramente paterna del principe per il benessere dei soldati, e la scrupolosa osservanza delle leggi d'umanità nell'ordinare operazioni di guerra in luoghi abitati o coltivati non solo da amici, ma anche da nemici ». Siffatti scrupoli d'umanità, insoliti in quel tempo, dipendevano probabilmente non solo dall'indole del sovrano, ma dall'istinto di chi presentiva in quei nemici i buoni e fedeli sudditi de' suoi successori. Ad ogni modo, pensando a quei tempi in cui si elevavano a questioni di Stato, di cui si occupava personalmente il re, litigi e baruffe tra due villaggi italiani, non possiamo a meno di esclamare: quanto abbiamo progredito!

Topographie. Cours de Saint-Maixent, per il tenente E. Espérandieu. — Parigi 1890, tipografia Lavauzelle. — Prezzo L. 5.

Una delle scienze militari praticamente più utili è senza dubbio la topografia. I Francesi che, a ragione o a torto, attribuiscono alla trascuratezza nel servizio di ricognizione una gran parte dei loro disastri nel 1870-71, si sono dati a studiare accuratamente la topografia nelle scuole militari e nell'esercito, per quanto almeno si può giudicare dai numerosi libri ed opuscoli che si pubblicano su tale materia.

Quello che abbiamo sottocchio è un bel volume di oltre 300 pagine con numerose figure, il quale venne adottato come libro di testo presso la scuola militare di Saint Maixent. L'argomento vi è trattato a fondo, in modo chiaro e preciso. Le figure intercalate servono acconciamente all'intelligenza del testo. La materia è divisa in lezioni per comodo degl'insegnanti e degli allievi, giusta il seguente riparto:

Nozioni preliminari; planimetria; livellamento; rappresentazioni delle forme del terreno; lettura e copia di una carta topografica; esecuzione di una levata speditiva; esecuzione di una levata a vista; ricognizioni.

Fanno seguito all'opera varie appendici, fra cui lo studio particolareggiato di un foglio di una carta topografica; la tavola dei segni convenzionali adoperati per le nuove carte; un'istruzione sui lavori degli ufficiali distaccati presso le brigate topografiche ecc. ecc.

Historique du 1er Régiment de pontonniers, par le capitaine Caziot. — Parigi 1890, tipografia Lavauzelle. — Prezzo L. 6.

Ecco una delle tante belle ed utili storie di corpo di cui l'esercito francese si arricchisce ogni giorno, di cui l'esercito tedesco è ricco da gran tempo e di cui l'esercito italiano è sempre così povero.

Il corpo dei pontonieri francesi venne creato il 7 maggio 1795. Prima di quel tempo la costruzione dei ponti militari in campagna era confidata a compagnie di battellieri, che non avevano ordinamento militare stabile.

Dall'epoca della sua formazione, il corpo dei pontonieri rese tanti servizi, prese parte a tante campagne, che, per scrivere la storia di uno di questi reggimenti, bisogna sfiorare quella di tutto l'esercito francese. La difficoltà del compito non ha scoraggito l'autore che aveva a sua disposizione gli archivi del corpo stesso e quelli del *depôt de la guerre*.

L'opera che ne venne fuori, ricca di dati e di aneddoti, ma forse troppo analitica e troppo in forma di diario, costituisce un bel volume in 4° di 300 pagine, che dal lato tipografico nulla lascia a desiderare e per il contenuto può riescire utile ed interessante anche a chi non appartiene al primo reggimento dei pontonieri francesi, per i numerosi esempi di passaggi di fiume e costruzione di ponti.

Les groupes francs dans l'infanterie. — Parigi 1889, tipografia Lavauzelle.

Nessuno potrà dire che l'autore non abbia studiato bene il suo argomento. Gran parte del libro è un seguito di brani tratti da scrittori militari che hanno trattato la stessa questione o questioni affini. Gli scrittori citati

sono tra i più famosi e i brani riportati sono certamente fra i più adatti a far conoscere le idee degli autori medesimi. Egli è vero che fra tante citazioni, le quali non dicono tutte precisamente la stessa cosa, il lettore superficiale perde il filo; ma chi volesse studiare a fondo la questione troverebbe, nel libro di cui parliamo, un ampio repertorio che somiglia, per esprimerci con un esempio, alla « rassegna della stampa » fatta da certi periodici intorno alle questioni del giorno.

Questo lusso, forse soverchio, di citazioni non impedisce all'autore di propugnare validamente, con ragioni proprie, le proprie idee delle quali ecco il sunto. Se ogni soldato (egli dice) qualunque sia la sua intelligenza è buono per combattere nelle file, non lo è ugualmente per una folla di piccole operazioni, che domandano uomini di attitudini speciali o di coraggio non comune. Riconoscendo questa verità, vennero specializzate alcune parti dell'istruzione; si crearono cacciatori, zappatori di cavalleria, ferrovieri, telegrafisti ecc. ecc., ma ciò (dice l'autore) non basta.

Che cosa vuole ei dunque? Creare truppe di partigiani, di franchi tiratori ecc. ecc. complicando l'istruzione e defraudando i corpi degli elementi migliori? L'autore non domanda precisamente questo, ma qualche cosa di simile, evitando (secondo lui) gl'inconvenienti che si attribuiscono ai corpi scelti e usufruendone i vantaggi.

Egli propugna la creazione, in ogni corpo di fanteria, di un gruppo di uomini sceltissimi incaricati di eseguire, secondo l'occorrenza, una serie di operazioni speciali di cui fa la descrizione nel corso del libro. Questo gruppo deve rendere una gran parte dei servizi che attualmente si richiedono alla cavalleria ed al genio, e gli si deve dare, in conseguenza, un'istruzione tale che lo abiliti a siffatti servizi.

L'idea non è nuova. L'autore dice che fu già messa in pratica nel 17° corpo d'armata francese, per ordine del generale Leval, ma non dice con quale risultato. Il fatto è che quest'idea trovasi attuata in modo generale e stabile nell'esercito russo.

Un decreto imperiale del 2 ottobre 1886 stabilisce che « in ogni reggimento di fanteria e di cavalleria abbia a trovarsi un certo numero d'uomini scelti, che mediante un'istruzione e un'educazione speciale, sieno in grado di adempiere in tempo di guerra missioni pericolose, esigenti attitudini eccezionali. Questi uomini (dice il decreto), saranno tutti fra i più energici, i più destri, e (nella cavalleria) fra i migliori cavalieri. Per istruirli si riuniranno in un gruppo detto di *cacciatori franchi* ».

Ecco quanto l'autore propone che si faccia in Francia e, per provare l'utilità della sua proposta accumula esempi e citazioni. Riporteremo questa del generale Leval. « Malgrado i numerosi esempi raccolti dalla storia,

non si è ancora abbastanza persuasi della grandezza dei risultati che possono ottenersi con piccoli distaccamenti, i quali agiscano di sorpresa. Ufficiali intraprendenti, sicuri dei propri uomini e di se stessi, pieni di ardimento e di risolutezza, abili a trarre partito da tutto, tanto di notte quanto di giorno, conoscitori del paese, abituati a lunghe marcie ecc. ecc. comparendo inaspettatamente, attaccando di sorpresa e sottraendosi celeremente, faranno al nemico un danno enorme e l'inquieteranno anche più. »

Ciò premesso l'autore passa ad esaminare come si dovrebbe reclutare, ordinare, istruire ecc. ecc. questo gruppo scelto che egli chiamerebbe *sezione franca*. A proposito dell'ordinamento s'esprime nel seguente modo: « Non toccare ai legami tattici, evitare la disgregazione di alcuna delle parti costitutive del reggimento, fare sempre cooperare e subordinare l'azione particolare del gruppo all'azione generale del corpo. Organizzare questo gruppo in modo che ciascuno de' suoi membri possa essere utile quando fa bisogno ad ogni capo d'unità costituita; cioè che il comandante di compagnia, di battaglione, di reggimento, possano servirsi quando che sia di tutto il gruppo e di una parte di esso. »

Trattando dell'istruzione da darsi alla sezione franca, l'autore, oltre all'istruzione militare propriamente detta, e all'esercizio di tutto ciò che può rinvigorire e rendere più agile il corpo, vorrebbe apparecchiare ai membri di detta sezione « un magazzino di astuzie. » In questo nuovo magazzino, che l'autore cerca di fornire meglio che può, si trova perfino il modo di *allumer le feu sans allumette*.

L'ultima parte del libro riguarda le operazioni da confidarsi, ossia il servizio da richiedersi alla sezione franca in campagna. Questo servizio in generale consiste nel tenere costantemente informato il proprio corpo di ciò che succede intorno ad esso. Eventualmente si affida alla sezione franca la distruzione di ponti, strade, ferrovie, l'incarico di sorprendere posti, fare prigionieri per avere notizie, requisire, scortare, fare da guida, portare dispacci ecc. ecc. A proposito di tuttociò l'autore entra in minuti particolari, ed, oltre agli esempi tolti dalla storia militare, riporta estratti di regolamenti, che, in diversi eserciti e in diverse epoche, stabilirono il servizio dei cacciatori franchi.

Questo è il contenuto del libro. L'argomento trattato è interessante, ma non è nostro uffizio discuterlo. A noi basta aver segnalato il libro all'attenzione del lettore che vuole studiare siffatta questione.

La Télégrafie optique mise à la portée de tous, per il comandante J. Simon. — Parigi 1890, tipografia Lavauzelle.

Decisamente gli scrittori militari francesi si presero l'impegno di rendere popolare non solo l'arte militare, ma tutte le arti e scienze affini. Ai numerosi manuali d'arte militare in genere, tengono dietro piccole monografie, memorie, illustrazioni più o meno ben fatte, delle ricognizioni, delle levate topografiche, dell'areostatica, ecc. ecc. Nell'opuscolo che abbiamo tra le mani l'autore si propone d'insegnare a tutti, in una sola seduta, la telegrafia ottica per uso militare.

« La telegrafia ottica, egli dice, assume di giorno in giorno una maggiore importanza. Coll'ordine sparso che va sempre più estendendosi, l'impiego della telegrafia ottica finirà per imporsi in modo assoluto, almeno sulla prima linea, troppo mobile per consentire lo stabilimento di un filo telegrafico.

« Oltracciò l'aereostato, sia libero o frenato, diverrà, nelle guerre future di una utilità incontestabile specialmente pel servizio di esplorazione. Diffatti le sentinelle, i cacciatori, i francheggiatori non possono vedere dinnanzi a sè che in un limite molto ristretto. La menoma ondulazione di terreno può nascondere loro la presenza di grandi forze. Invece per chi guarda dall'aereostato queste ondulazioni non hanno effetto. Dunque con un aerostato frenato presso alla riserva, le truppe della prima linea possono sempre mantenersi informate, per mezzo della telegrafia ottica, di ciò che si trova e si fa davanti ad esse.

« Ma per giungere a questo risultato bisogna che la telegrafia ottica non sia come attualmente, una specie di scienza che richiede una lunga preparazione e una pratica costante. Attualmente, salvo gli ufficiali incaricati di questo servizio, non vi sono forse due ufficiali per reggimento capaci di spedire e ricevere un dispaccio. »

Queste considerazioni hanno condotto l'autore a cercare una combinazione per cui ogni uomo d'intelligenza comune possa, dopo un'attenta lettura delle relative istruzioni, inviare o ricevere un dispaccio.

Segue a queste premesse l'esposizione semplice e breve del metodo dell'autore; quale metodo ci sembra ragionevole e facile, ma noi non lo riporteremo perchè la recensione non faccia le veci del libro. Alla detta esposizione fa seguito *una tavola alfabetica dei telegrammi coi rispettivi numeri di trascrizione e di ricercazione*, ossia un cifrario colle frasi che più frequentemente può occorrere di telegrafare in campagna, sia durante un combattimento, sia in stazione, sia in marcia; tanto per la sicurezza, quanto per la necessità dei vari servizi.

Almanack annuaire de l'armée française, per l'anno 1890. — Parigi 1889, tipografia Lavauzelle.

Questa pubblicazione annuale è, in poche parole, un annuario tascabile preceduto da un almanacco e intercalato con qualche tratto di regolamenti e tabelle indicanti i giorni e le ore di ricevimento presso i vari Ministeri in Francia.

Dell'esattezza dei dati di quest'annuario ne fa garanzia il successo da esso ottenuto negli anni precedenti; per norma di chi, fra noi, avesse bisogno di consultarlo, diamo l'indice delle materie: Presidenza della repubblica e casa militare; Consiglio dei ministri; Senato; Camera dei deputati; Ministero della guerra; Ministero della marina; Consiglio di ammiragliato; Marescialli di Francia; Casa degl'invalidi; Cancelleria della legion d'onore; Scuole militari; Consiglio superiore di guerra; Comitati tecnici di stato maggiore, di fanteria, di cavalleria, di gendarmeria, d'artiglieria, del genio, dell'intendenza, di sanità militare; Commissione dei lavori pubblici; Commissione delle sostanze esplosive; Commissione incaricata di compilare le liste di proposta dei sottufficiali per impieghi civili; Ispettori generali di gendarmeria, d'artiglieria, del genio, del personale amministrativo, di sanità; Ispettori permanenti di cavalleria, dei battaglioni scolastici, di telegrafia militare, delle scuole militari; Composizione dei corpi d'armata; Governo militare di Parigi; Gendarmeria coloniale; Gendarmeria marittima; Brigata d'occupazione della Tunisia e del Tonchino; indicazioni sulle guarnigioni e nomi dei comandanti di corpo; fanteria, cavalleria, rimonte, artiglieria, battaglioni da fortezza; Altri corpi; Giustizia militare; Consigli di guerra; Armata territoriale.

L'Agenda de l'armée française pour 1890. — Parigi 1890, tipografia Lavauzelle. — Prezzo L. 2,50.

Anche questa pubblicazione annuale piena d'indicazioni utilissime è troppo conosciuta perchè si abbia bisogno di enumerare specificatamente tutte le materie ch'essa contiene: ci limiteremo pertanto ad indicare quelle che vennero aggiunte nell'edizione del 1890: tavola delle maree; tasse postali e telegrafiche; tattica regolamentare; indicazione delle distanze, degli intervalli delle fronti per le diverse unità di manovra;

apprezzamento delle distanze; particolarità da osservarsi quando si vuol comprare un cavallo; trattamento di alcune malattie più frequenti nei cavalli, ecc. ecc. Il libro ha forma di manuale tascabile ed è rilegato in pelle di lusso.

La Cavalerie indépendente. — Parigi 1889, tipografia Lavauzelle.

È un opuscolo scritto con una *verve* straordinaria: le frasi ad effetto, i motti spiritosi, le metafore, le antitesi si seguono e s'incalzano. I periodi scintillano come fuochi d'artificio. Ma dopo che il lettore, colla testa un poco intontita, è giunto alla fine delle settanta pagine dell'opuscolo, dice fra sè: insomma che cosa vuole l'autore? E allora, rileggendo più attentamente per seguire la trama delle idee sotto l'involucro delle parole, si viene a conoscere che l'autore non è contento del còmpito assegnato da taluni alla cavalleria di coprire le mosse del proprio esercito e scoprire quelle dell'esercito avversario; non è contento neppure di quello che le assegnano altri, cioè di caricare il nemico ogni volta che è possibile; nè sarebbe contento di tutti e due. Egli immagina, per la cavalleria qualche cosa di più strepitoso. Vuole riunirla tutta o quasi tutta in divisioni indipendenti e, alla prima dichiarazione di guerra, lanciarle come fulmini sul territorio nemico. Da questa scappata di razzi si ripromette un effetto immenso.

Ma per ottenere questo effetto ci vogliono, secondo lui, due cose:

« 1° Romperla coll'eterna *routine* che fa del cavallo un magazzino ambulante; non lasciare al cavaliere se non la sua sciabola, la sua carabina a ripetizione e quaranta cartuccie. Non mantello nè.....; tutto nudo; » (dice proprio così, e i puntini sono suoi);

« 2° Raddoppiare anzi triplicare la razione giornaliera. Marcia forzata, *razione forzata*. Si tratta di ben altro che di economizzare uomini e cavalli. Questi reggimenti, queste brigate, queste divisioni gettatemela nella fornace. »

Qui si dovrebbe calare il sipario, anzi ci sembra quasi di sentir gridare: basta, basta. Ma taluno potrebbe credere che le frasi citate fossero scelte con malizia e non rispondessero al concetto generale. Perciò vogliamo ripetere il *môt de la fin* che compendia tutto il sugo del libro: « cinque divisioni sacrificate, se è necessario, fino all'ultimo cavallo, incateneranno la vittoria nelle guerre future. »

Per quanto esagerate, anzi assurde, possano parere le idee dell'autore, bisogna confessare che le sostiene con tanta vivacità e tanto brio, che quasi il lettore non si accorge dei paradossi madornali; o almeno 'glieli perdona. Per far entrare divisioni di cavalleria, per esempio dalla Francia in Italia, nella maniera indicata dall'autore, bisognerebbe non solo avere messo i cavalieri *a nudo* e i cavalli a *razione forzata*, ma bisognerebbe pure avere annientato con un soffio gli alpini e spianato con una pedata le Alpi. Con tuttociò non dispiace di vedere l'autore (che è certo un giovinotto) inforcare l'ippogrifo dell'immaginazione e scorazzare a volo d'uccello sul territorio nemico. Se invece di un libro si trattasse di un discorso, in cui la fuga è più compatibile, e noi ci fossimo trovati fra gli uditori, avremmo di certo battuto le mani.

Die militärisce Bedeutung des Terrains, dessen Recognoscirung und Beurtheilung, (*Importanza militare del terreno, ricognizione e giudizio del medesimo*) per E. HOFFMEISTER, colonnello. — Vienna 1889, tipografia Seidel e figlio.

Questo libro è giunto alla sua terza edizione, e merita di averne molte altre. Non è un trattato di topografia; non insegna a rilevare il terreno; l'argomento che svolge è di un'utilità più generale: insegna a giudicare il terreno secondo la sua importanza tattica; mette sotto gli occhi del lettore quali sono le accidentalità del terreno che, per una ragione o per l'altra, possano influire sullo svolgimento e sull'esito di un fatto d'arme, e a cui perciò bisogna avere riguardo nel disporre le proprie truppe al combattimento e nel condurle durante il medesimo. Queste stesse accidentalità insegna poi a ravvisarle e giudicarle dall'esame di una carta.

Tutte le misure che si prendono per usufruire il terreno in vista di un combattimento, o sono precedute da visita del terreno stesso, o dall'esame di esso sopra una carta che lo rappresenti. Però siccome non vi è carta che rappresenti siffattamente il terreno da rendere inutile la visita sul luogo, e siccome anche dopo la visita è sempre utile e spesso necessaria la carta, per abbracciare il terreno nel suo complesso, ne viene che l'osservatore deve fare un certo lavoro mentale per mettere d'accordo ciò che ha visto in natura e ciò che vede rappresentato; il quale lavoro

riuscirà tanto più facile quanto maggiore sarà l'abitudine di farlo e quanto più le osservazioni saranno state fatte con criterio.

Poco importa al tattico che l'ossatura di un monte sia di quarzo o di granito, o il fondo di una valle sia di creta o di marna; nelle sue ricognizioni egli deve avere in vista la truppa e in rapporto ad essa giudicare il terreno: qui si può prendere posizione come si vuole, là bisogna prenderla in questa guisa; qui si cammina agevolmente, là si passa con difficoltà; qui il terreno permette la massima efficacia al fuoco della fanteria, là si presta meglio all'artiglieria, o egualmente ad ambedue; qui la cavalleria ha un bel campo d'attacco, là il suo campo è limitato o non vi è posto per essa; qui si può restare al coperto dai tiri dell'artiglieria, là solamente nascosti alla vista, più in là nè coperti nè nascosti ecc. ecc.

Quando il tattico si sia fatto un criterio su queste condizioni del terreno, non troverà difficoltà nel prendere una decisione opportuna sul modo di disporre le proprie truppe al combattimento, o in posizione di sicurezza. Il terreno che fu in ogni tempo la base di tutte le operazioni militari è diventato in questi tempi come ben dice l'autore, un' *arma di difesa*.

Aiutare ed avvezzare il militare studioso al buon impiego di quest'arma (cosa importantissima per tutti dal comandante d'armata al capo di squadriglia), è lo scopo che l'autore si propone col suo libro. Il quale è diviso in due parti: nella prima si tratta delle osservazioni fatte sul terreno, nella seconda di quelle fatte sulla carta. Troppo lungo sarebbe esporre come il terreno viene ripartito dall'autore ed enumerare le accidentalità su cui egli fissa successivamente l'attenzione nella prima parte del libro, e riassumere le norme date nella seconda per l'esatta lettura delle carte; basti il dire che la trattazione dell'argomento ci sembra in tutto rispondente allo scopo.

Einige taktische Aufgaben. (*Alcuni temi tattici*) per C. Mathes V. Bilabruck, colonnello di stato maggiore. — Vienna 1889, tipografia Seidel e figlio.

L'autore, già noto per altre pubblicazioni militari, e professore di tattica presso la scuola di guerra in Vienna, scelse ventiquattro temi fra quelli svolti da esso in detta scuola a' suoi allievi e li pubblicò in un bel

volumetto di un centinaio di pagine, corredandoli delle necessarie carte e schizzi. Questi temi non sono se non esempi pratici sul modo di applicare i principii di tattica spiegati nell'insegnamento orale, e non differiscono molto da quelli proposti e svolti nelle scuole di guerra degli altri Stati e anche nelle manovre dei corpi di truppa. Ma appunto perchè a simili esempi pratici si ricorre spesso in tutti gli eserciti, tanto più utile può riuscire questa raccolta che l'autore ci presenta.

I temi in essa contenuti hanno per oggetto la condotta di un combattimento di fanteria; la condotta di una ricognizione; la scelta e l'apprezzamento di una posizione; l'occupazione di un villaggio; il piano di un combattimento allo sbocco di una stretta; il mutamento di disposizioni davanti ad una situazione cambiata; cinque temi tolgono argomento dalla marcia e passaggio di un fiume per parte di una divisione di fanteria; altri cinque hanno per oggetto un combattimento d'incontro tra due divisioni di fanteria.

Il terreno su cui i temi si svolgono, è per lo più nei dintorni di Vienna, di Marienbad, di Bruck; tre sono tratti da episodi della battaglia di Custoza nel 1866, ed hanno quindi per teatro il relativo campo di battaglia.

Unsere Festungen. (*Le nostre fortezze*), per E. HENNING, capitano del genio.

L'autore ha diviso il suo libro in due parti. Nella prima dà uno sguardo retrospettivo al corso dell'arte fortificatoria nel tempo passato e specialmente nell'ultimo decennio. Nella seconda parte tratta specialmente dello scopo delle fortificazioni moderne, della loro importanza, dei vari sistemi, delle condizioni a cui devono rispondere, del materiale da scegliere, delle diverse parti di un'opera, delle comunicazioni ecc. ecc.

È difficile seguire l'autore nei particolari tecnici che va svolgendo, tanto più che procede per aforismi e per sentenze. Però l'idea generale e fondamentale, che informa tutta l'opera, si è che l'impero tedesco abbisogna soltanto di una o due grandi fortezze per la difensiva, cioè di uno o due ridotti centrali inespugnabili che servano di rifugio in caso di disgrazia e oltre a questi abbisogna di campi trincerati per l'offensiva. Si portano per esempio gli antichi romani che avevano in

Roma il ridotto centrale e molti *castra*, cioè accampamenti fortificati, dai quali gli eserciti muovevano all'offensiva.

In quanto alla forma delle opere e ai materiali da costruzione, l'autore dice che si deve dare la preferenza alle opere in terra di forma semplicissima, munite di semplicissime piastre di corazzatura.

È avversario delle torri e cupole corazzate girevoli e di qualunque meccanismo complicato, che mille casi imprevisti possono guastare e rendere inservibile nei momenti più critici; mette fra le qualità più essenziali delle opere di fortificazione quella di permettere tutta l'azione del fuoco.

Del resto crede all'efficacia delle forze mobili, bene istruite e meglio educate, piucchè a quella delle fortificazioni; dice che « il petto dei soldati è il bastione della patria » e ripete più volte il proverbio latino *Virtus ariete fortior*.

Mittheilungen des K. und K. Kriegs Archivs. (*Comunicazioni dell'i e r. archivio di guerra*). — Vol. IV. — Vienna 1889, tipografia Seidel e figlio.

Ai lettori della nostra *Rivista* è già nota questa interessante pubblicazione dell'archivio di guerra in Vienna, che viene fuori a volumi di 200 a 300 pagine in carta e stampa bellissima, con carte, schizzi e incisioni che nulla lasciano a desiderare. Il titolo dell'opera e l'ufficio da cui viene pubblicata potrebbe far credere che non si tratti se non di lavori storici redatti sui documenti che si trovano nell'archivio di guerra in Vienna, epperciò d'argomento e d'interesse molto ristretti, ma invece non è così; si tratta di monografie storico-militari su argomenti svariatissimi, per alcuna delle quali gli archivi di guerra in Vienna possono somministrare in parte dati e documenti, ma non per tutte, e gli autori devono ricorrere a fonti di varie specie.

Sicchè lo scopo di questa pubblicazione, quantunque intitolata *Comunicazioni dell'archivio di guerra*, ci sembra quello di promuovere gli studi storico-militari tra gli ufficiali dell'esercito austro-ungarico, dando a questi ufficiali il mezzo di pubblicare i loro lavori; fra i quali ve ne sono di quelli che possono veramente dirsi lavori di polso, e che, in altri eserciti, per esempio nel nostro, un ufficiale non po-

trebbe pubblicare, se non sobbarcandosi a gravi spese; perchè qualunque direttore di *Rivista* gli obbietterebbe subito, è lavoro troppo esteso ed ha troppe carte a corredo.

Le monografie pubblicate nelle *Mittheilungen* portano quasi tutte i nomi dei loro autori, ai quali risale il merito e la responsabilità.

Ecco i titoli di quelle che si trovano nel IV volume uscito recentemente.

1° Gli eserciti dell'imperatore e quelli della rivoluzione francese nel principio del 1792. Introduzione allo studio delle guerre dell'Austria contro la rivoluzione. Questa monografia è tratta non solo dai documenti che si trovano negli archivi austriaci, ma da opere stampate austriache, tedesche, italiane e francesi. Viene indicata, come fonte principale, un'opera in corso di lavorazione del tenente colonnello nell'esercito austro-ungarico M. E. Angeli;

2° La levata dei volontari dai paesi della corona ungarica nella prima guerra della Slesia. Capitano Alexich;

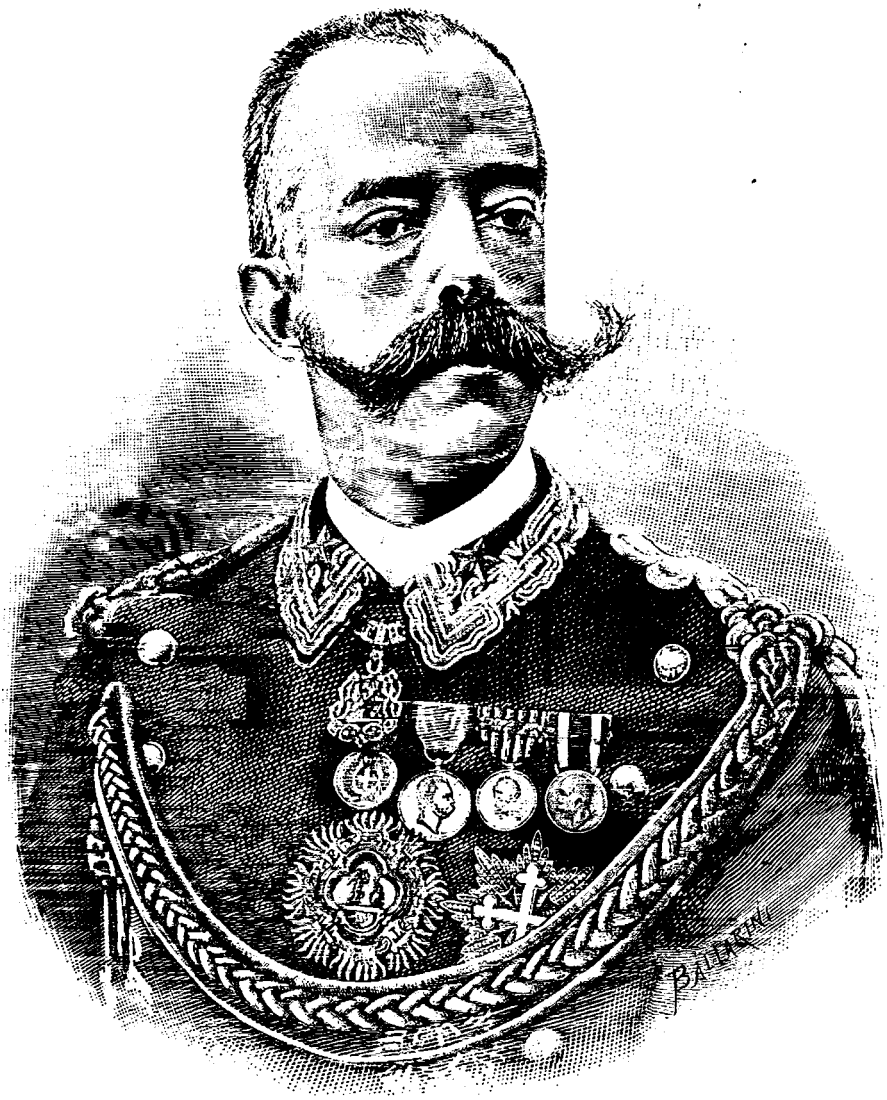
3° La sorpresa presso Baumgarten il 27 febbraio 1841. Maggiore Duncker;

4° Gli antichi romani nel territorio attuale della monarchia austro-ungarica. Capitano Kulnigg;

5° Cronaca militare dell'Austria-Ungheria. Condottieri che hanno guidato eserciti sui campi di battaglia della monarchia. Parte III. Campi di battaglia nei paesi della corona ungarica e in Dalmazia e in Bosnia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*



SUA ALTEZZA REALE

AMEDEO FERDINANDO MARIA

DUCA D'AOSTA

Primi anni.

S. A. R. Amedeo, Ferdinando, Maria, duca d'Aosta, figlio di Vittorio Emanuele, allora duca di Savoia, e della duchessa Adelaide di Lorena, nacque in Torino il 30 maggio 1845. In questo stesso giorno la *Gazzetta Piemontese* (giornale ufficiale) pubblicava il seguente annunzio:

Ci rechiamo ad ossequiosa sollecitudine di annunziare che questa mattina, alle ore cinque e mezzo, S. A. R. la Duchessa di Savoia ha dato felicemente alla luce un Principe.

Il giorno seguente, 31 maggio, lo stesso periodico scriveva:

Ieri, alle 2 pomeridiane, il Principe testè nato, al quale piacque a S. M. il Re di conferire il titolo di Duca d'Aosta, venne da S. E. monsignor arcivescovo battezzato in forma privata, in una cappella espressamente eretta nei reali appartamenti.

Il Principe fu tenuto al sacro fonte da S. A. R. il Duca di Genova. I nomi impostigli sono Amedeo, Ferdinando, Maria.

Alle tre, fu cantato nella metropolitana un solenne *Te Deum*, in ringraziamento all'Altissimo pel fausto nascimento dell'A. S. R.

Intervennero i supremi magistrati del Real Senato e Real Camera dei Conti, il Corpo civico e la R. Università. La chiesa era affollatissima.

Durante il canto dell'inno, un battaglione di granatieri Guardie, schierato in gran montura sulla piazza di San Giovanni, faceva i tre spari di gioia, e l'artiglieria vi rispondeva con le salve dagli spalti della cittadella.

La forma di quest'annunzio, in cui non si parla nè al popolo nè del popolo in occasione di un avvenimento che interessava tanto la dinastia, ci ricorda altri tempi; ci richiama alla mente un'epoca che stava per tramontare. Amedeo Ferdinando di Savoia, Duca d'Aosta, nacque poco

tempo prima che spuntasse in Italia l'alba della libertà. Ma già se ne vedevano i segni, o per meglio dire, se ne presentiva l'avvicinarsi. Correva da un capo all'altro dell'Italia quel fremito precursore di grandi avvenimenti, che agita in certi periodi storici una nazione, una razza, ed imprime il carattere alle generazioni che nascono in quei periodi, e che siffatti avvenimenti sono destinate a compiere.

Tre anni appresso il re Carlo Alberto concedeva lo Statuto e scendeva in campo coi figli a combattere contro l'Austria la prima campagna per l'indipendenza d'Italia. Vinto, ritentava la prova l'anno seguente, perdendo la corona sui campi di Novara e poi la vita in esiglio.

Forse l'austera figura dell'avo, che bacia i nipoti prima di partire per la guerra, restò impressa come una visione nella mente del bambino; e più probabilmente vi restò impressa la scena di quel giorno in cui la salma del re, che chiuse la schiera dei nostri martiri e aprì quella dei nostri eroi (perchè con lui e per lui la causa d'Italia entrò nel campo militare a tamburo battente e a bandiera spiegata), tornata dalla terra d'esiglio, fu tumulata nelle tombe di Superga. Allora forse per la prima volta, vedendo il lutto di Torino, il bambino osservò che i casi della sua famiglia riguardano tutto il popolo. Le prime impressioni restano incancellabili ed hanno un'influenza sulla piega delle idee e dei sentimenti. E la ebbero poi certamente in lui il culto alla memoria dell'avo e gli esempi paterni.

Il principe Amedeo di Savoia crebbe in Torino nei classici tempi di Balbo, di d'Azeglio e di Cavour, quando si gettarono le fondamenta dell'edifizio nazionale; quando all'ombra della bandiera tricolore, che ancora sventolava sulla reggia di Torino, dopo essere stata vilmente abbassata su tutte le altre, accorrevano gli emigrati e i patriotti di tutte le parti d'Italia, e l'italianismo si respirava a pieni polmoni nell'aria di quella nobile città.

Amedeo di Savoia ebbe quell'educazione sana e virile, che s'usa impartire a tutti i principi della sua Casa e che tanto contribuisce a rinvigorire, moralmente e fisicamente, le tempre gagliarde. Fu iniziato a severi studi dai più istruiti ufficiali dell'epoca e fece in breve tempo rapidi progressi. Minore appena di un anno del primogenito principe Umberto, ebbe comuni con lui l'educazione, gli studi, i passatempi della puerilità e dell'adolescenza, onde, fino dai primi anni, si strinsero fra loro quei legami d'intimo affetto, di cui diedero poi, nel corso della vita, così splendide prove.

Gli uomini della generazione che a poco a poco scompare lasciando ai figli l'Italia fatta, si ricordano con quale ansia gli occhi degl'Italiani si affissavano sopra i due giovanetti che crescevano nella reggia di Torino. Ci fu un tempo in cui la notizia che il re aveva chiamato ad impartire qualche insegnamento a' suoi figli questo o quel personaggio noto per le sue idee liberali, faceva balzare il cuore degl'Italiani. E quei due giovinetti non mancarono alle speranze dell'Italia, cui, fatti adulti, furono esempio e guida. Quindi, ben a ragione, oggidì la patria piange, come sventura nazionale, la perdita di uno di essi, e si stringe attorno all'altro nella comunanza del dolore.

Precettori di S. A. R. il duca d'Aosta e suoi maestri di lingua furono i professori reverendi abati Rossi e Pozzi; quest'ultimo ora vescovo di Mondovì. Gli apprese le matematiche il capitano Sachero, le cose dell'artiglieria il capitano Giovanetti, l'arte militare il capitano Ricci, divenuti poi tutti e tre generali e illustrazioni del nostro esercito. Il professore Sobrero gli insegnò chimica e fisica; l'istruì nelle evoluzioni e nei regolamenti militari il maggiore Olivero.

Nel 1861 vennero da S. M. il re assegnati al principe Amedeo, come governatore il generale Rossi, come vicegovernatore il cavaliere Morra, come ufficiali d'ordinanza i capitani San Marzano e Perrone; sostituito poi quest'ultimo dal capitano Cotti.

Alla fine d'ogni anno scolastico il principe subiva gli esami, davanti un'apposita commissione, e poi faceva un viaggio all'estero cogli ufficiali della sua casa di educazione, e col distinto professore Sismunda, espressamente delegato dal re.

Fanciullo e giovinetto, il principe Amedeo dimostrava grande inclinazione per gli esercizi del corpo; si addestrava ogni giorno nell'equitazione, nella ginnastica, nella scherma, e la figura prestante ne ritraeva forza e vigoria. Amava molto le escursioni alpine e ne fece parecchie col fratello Umberto in tempi in cui, non usandosi ancora fare per diletto simili viaggi, era più che adesso disagevole il farli. Sopratutto poi mostrava un grande interesse a quanto avea rapporto colla carriera militare, per la quale sembrano nati tutti i principi di Casa Savoia e alla quale sapeva che il padre lo aveva destinato.

Amedeo nell'esercito.

Il 14 marzo 1859 il principe Amedeo fu ascritto all'esercito come capitano nel 5° reggimento fanteria; ma la tenera età non gli permise di prendere parte, come avrebbe desiderato, alla gloriosa campagna di quell'anno. A Moncalieri si ricorda il capitano adolescente che, in detto anno, faceva manovrare in piazza d'armi le compagnie di deposito del 1° reggimento fanteria. Il 14 luglio 1860 il principe Amedeo fu nominato maggiore, ed il 1° luglio 1861 colonnello nello stesso 5° reggimento, brigata Aosta.

Nel 1862 accompagnò in Sardegna, nelle provincie meridionali ed a Costantinopoli il principe Umberto, dividendo con lui le festose accoglienze che dovunque incontravano i figli di Vittorio Emanuele.

Nel 1864 ebbe il comando del 1° reggimento fanteria nel secondo periodo delle manovre al campo di San Maurizio,

e successivamente quello del 65°. In luglio 1865 venne trasferto nell'arma di cavalleria e destinato al comando del 5° reggimento (lancieri di Novara). Il 3 maggio 1866 fu nominato maggior generale comandante della brigata granatieri di Lombardia. Con questo grado e questo comando, prese parte alla campagna del 1866 contro l'Austria, nella quale dimostrò che la prima delle virtù militari, il valore personale sul campo di battaglia, è sempre ereditaria nei principi di Casa Savoia.

Prima che cominciassero le ostilità, persone autorevoli e affezionate alla dinastia consigliarono il re di non esporre ai duri e perigliosi cimenti della guerra, le vite dei giovani principi; ma Vittorio Emanuele rispose: *Se noi altri principi di Casa Savoia ce ne fossimo rimasti a casa quando i soldati si battevano, ci troveremmo dove sono i Borboni di Napoli. Comprendo l'interessamento per la vita dei principi, ma i miei figli sono soldati e devono battersi.*

E si batterono davvero. Nelle nostre tradizioni militari resterà leggendario il quadrato del 4° battaglione del 49° reggimento a Custoza, nel quale si trovava il principe Umberto; in quanto ad Amedeo, ei ricevette una palla nel petto, alla testa della sua brigata.

Di questa disgraziata battaglia, che prende nome da Custoza, diremo solo quanto basti per formare il quadro all'azione personale del principe.

Il 23 giugno 1866 l'esercito italiano, accampato sulla destra del Mincio, passò questo fiume, cacciandosi innanzi le poche truppe che il nemico aveva ivi lasciato a far da cordone. Nello stesso giorno l'esercito austriaco, raccolto dietro all'Adige, passava pur esso il fiume, venendo incontro agl'italiani. La mattina del 24 questi erano in moto per occupare quei posti tra Peschiera e Verona rimasti famosi pei combattimenti del 1848. Non si prevedeva per quel giorno una battaglia; si era anzi persuasi che il nemico non sarebbe sceso in campo aperto tra il Mincio e l'Adige. La numerosa cavalleria, che si

aveva a disposizione, non fu impiegata a scoprire le mosse del nemico. Le nostre teste di colonna vennero sorprese. S'ingaggiò una battaglia intricata, sconnessa, senza direzione suprema; una battaglia di episodi, che, cominciata prima delle 8 antimeridiane con piccoli scontri sulla strada da Villafranca a Sommacampagna, finì dopo le 5 pom. sulle alture di Custoza, gagliardamente difese e perdute dai nostri contro forze austriache preponderanti, mentre a non molta distanza vi era tal nucleo di forze italiane da assicurare pienamente la vittoria, se al momento opportuno si fosse portato al fuoco.

La brigata granatieri di Lombardia comandata da S. A. R. il principe Amedeo faceva parte della 3ª divisione comandata dal generale Brignone. Nel mattino del 24 giugno questa brigata aveva ricevuto ordine di avanzarsi sulla strada di Staffalo, per rimanervi come riserva della brigata granatieri di Sardegna avviata su Monte Torre. Conformemente a quest'ordine, il principe Amedeo aveva incamminato il suo riparto sulla strada indicatagli, arrestando la testa di colonna vicino alle prime case del Gorgo; potevano essere circa le sette e tre quarti. La sicurezza dell'assenza del nemico era così perfetta, che gli ufficiali a cavallo misero piede a terra e la truppa sedette sull'orlo dei fossi laterali alla strada.

Tutto ad un tratto, il rombo del cannone e poco appresso un calpestio di cavalli scossero la brigata, che, dopo un istante di scompiglio, si rimise in ordine. Erano di poco trascorse le 9, quando il principe Amedeo, con sua grande soddisfazione, ricevette l'ordine di avanzare. Le istruzioni del generale Brignone, recategli da un ufficiale di stato maggiore, prescrivevano di raggiungere il declivio delle alture di Custoza e da quelle operare sul fianco destro delle colonne nemiche moventi all'attacco di Monte Croce. Per uniformarsi a tali istruzioni, il principe spinse innanzi e spiegò i battaglioni del 3° reggimento granatieri, che, assaliti ben presto da forze superiori, si trovarono impegnati in un fiero combattimento;

nel quale, malgrado il valore spiegato dagli ufficiali e dalla truppa che combattevano sotto gli occhi del principe, stavano per aver la peggio ed essere respinti.

Allora (così dice il Chiala ne' suoi *Cenni storici sulla battaglia di Custoza*) il principe Amedeo, vista la mala piega che prendeva il combattimento e non scorgendo ancora sboccare dal Gorgo il 4° reggimento, era corso egli stesso precipitosamente in traccia del medesimo e, trovatolo appunto presso quei casolari, ordinava al colonnello Blanchetti di schierarlo in battaglia nella prateria ad est della strada di Staffalo; quindi, indicando di seguirlo in direzione della Cavalchina e brandendo la sciabola, slanciavasi avanti seguìto dal suo stato maggiore.

Secondo gli ordini ricevuti dal principe, i battaglioni del 4° granatieri formaronsi successivamente in battaglia al passo di corsa nella prateria accanto la strada di Staffalo.

Il 1° battaglione avanzossi coperto sul suo fronte da alcuni drappelli del 3° reggimento che trovavansi ancora seriamente impegnati col nemico rimasto padrone della Cavalchina. Raggiunti detti drappelli, non senza aver subìto già alcune perdite per il fuoco direttogli dalle pendici orientali di monte Molimenti, il maggiore Mangili, comandante di detto battaglione, si spinse con due compagnie all'attacco della Cavalchina, e lanciò le due altre sulla sinistra, per snidare i tiratori nemici da quelle alture. Il principe Amedeo, che pur dianzi non sapeva rassegnarsi che un principe di casa Savoia fosse confinato in seconda linea, ebbe qui campo di dimostrare la bravura tradizionale della sua famiglia. Seguìto dal maggiore Balbo, dal capitano San Marzano e dal tenente Salvadego, suoi ufficiali di ordinanza, il principe si mise alla testa della colonna per guidarla egli stesso all'assalto; se non che, ferito quasi immediatamente da una palla di fucile nel petto, nè potendo più reggersi a cavallo, dovette discendere e lasciarsi trascinare, sorretto da due de' suoi uffiziali, su di un *cacolet* e quindi all'ambulanza.

Era svenuto quando fu collocato sul carro; ma cammin

facendo, riavutosi alquanto e vistosi solo sul carro d'ambulanza, volle che questo si fermasse e raccogliesse quanti altri feriti incontrasse finchè fosse pieno. Questo atto di pietà del principe piacque agl'Italiani non meno che l'atto di valore.

Nell'elenco delle ricompense per la campagna del 1866, il nome di S. A. R. il Duca d'Aosta figura fra i pochissimi di coloro cui fu concessa la medaglia d'oro al valor militare, e il brano che abbiamo riferito, tolto non da una biografia del principe ma da una storia della battaglia, prova abbastanza che quell'onorificenza fu ben meritata.

Il municipio di Torino interprete, in questa occasione, del sentimento di tutti gl'Italiani mandò al principe Amedeo il seguente indirizzo:

A Voi, che impavido scendeste in campo duce di fortissima schiera, e pieno il petto di santo amore per l'Italia esponeste la vita ai rischi delle prime battaglie, la città che si gloria di avervi dato i natali, porge il tributo della sua gratitudine e della sua ammirazione.

Giovane d'anni, Voi già emulate, o Altezza, il valore dei provetti guerrieri, e dimostrate coll'ardimento e coll'opera quanto possa nei Principi di Savoia il desio della gloria e la carità di patria.

Il duca d'Aosta considerò sempre la ferita toccatagli a Custoza come una singolare fortuna, e se ne teneva assai più che della successiva elezione a re di Spagna.

Rimarginata appena la gloriosa ferita, il principe Amedeo ritornò all'esercito, e nel nuovo raggruppamento dei corpi che tenne dietro alla battaglia di Custoza, ebbe il comando di una brigata di cavalleria di linea (R. D. 16 luglio 1866). Il 25 novembre dello stesso anno passò al comando della cavalleria stanziata nel dipartimento militare di Verona, e vi restò finchè, con Decreto del 15 settembre 1867, fu nominato tenente generale.

L'anno seguente, il desiderio di rialzare lo spirito e le sorti della nostra marina da guerra, rimasta accasciata sotto il ricordo di Lissa, indusse il governo a pregare

il principe Amedeo di accettare un grado e una carica nell'armata. Il principe acconsentì con quell'alacrità che era propria di lui, sempre quando si trattava di mettere il braccio, l'ingegno e il prestigio della sua persona a servizio della patria, e si dispose a compiere l'alto suo uffizio nell'armata con zelo pari a quello che aveva dimostrato nell'esercito. L'8 marzo 1868 fu nominato vice ammiraglio nello stato maggiore della regia marina, e il 20 settembre, stesso anno, ispettore generale della medesima. Finalmente, con R. D. 28 febbraio 1869, ebbe il comando in capo della squadra navale del Mediterraneo.

Il principe Amedeo lasciò la marina e l'Italia quando, sulla fine del 1870, fu eletto re di Spagna, come narreremo in appresso. Abdicato al trono di Spagna, ritornò in Italia e rientrò nell'esercito col grado di tenente generale che aveva già dianzi coperto (R. Decreto 12 marzo 1873). Il 1° dicembre dello stesso anno fu nominato ispettore generale dell'esercito. Dopo la morte del re Vittorio Emanuele, surrogò il fratello primogenito nel comando del VII corpo d'armata in Roma (7 gennaio 1878). Riprese l'uffizio d'ispettore generale dell'esercito il 2 novembre 1879 e lo tenne per quasi otto anni, finchè il 2 ottobre 1887 venne nominato ispettore generale dell'arma di cavalleria.

Copriva appunto questa carica quando la morte lo tolse all'affettuosa venerazione dell'esercito.

In tutti i comandi, in tutti gli uffici di cui per lungo o per breve tempo ebbe la direzione, lasciò splendida traccia del suo passaggio. Represse abusi, iniziò riforme, fece utili proposte. Dell'opera sua si avvantaggiarono l'istruzione e la disciplina delle truppe; contribuì al bene dell'esercito sotto tutti i rapporti.

Al miglioramento dell'arma di cavalleria s'era accinto con vera passione, visitando le sedi dei reggimenti, assistendo alle manovre, passando frequenti riviste, interessandosi a tutti i particolari del servizio e al benessere di tutti i suoi dipendenti. Promosse manovre d'insieme e divisionali, mise in vigore le marcie di resistenza,

istituì le corse militari, incoraggiandole, premiandole. Quest'arma, che da lui aveva ricevuto nuovo impulso e nuova vita, lo adorava.

Anche all'estero i militari dell'arma stessa avevano per Lui la più grande stima e la più viva simpatia, e ben lo dimostrarono i cavalieri tedeschi del 14° reggimento usseri (di cui il principe Amedeo era stato nominato da S. M. l'imperatore di Germania comandante onorario), nelle due volte in cui si è recato a Cassel per visitarli.

Nel 1888 il governo affidò al principe Amedeo la direzione superiore delle grandi manovre in Romagna, ed egli disimpegnò tale incarico con quel senno di generale intelligente e sperimentato che tutti gli riconoscevano. Era suo capo di stato maggiore il colonnello conte Dal Verme; erano suoi aiutanti di campo i tenenti colonnelli conte Avogadro di Collobiano e conte Radicati di Marmorito. La *Relazione* accuratissima, che S. A. R. il duca d'Aosta fece di queste manovre a S. E. il ministro della guerra e che fu pubblicata integralmente dalla *Rivista militare italiana* nel febbraio 1889, resta come documento della perfetta conoscenza ch'egli aveva di tutti i servizi militari, dell'interesse che riponeva in tuttociò che riguarda l'esercito, e dell'acume con cui sapeva discernere, d'ogni cosa militare, i pregi e i difetti. In quella *Relazione* si trova un capitolo di osservazioni e proposte, relative all'ordinamento dei servizi in campo e all'istruzione delle truppe, che meritano davvero di essere studiate e discusse.

Queste manovre del 1888 furono poi notevoli anche sotto un altro rapporto. Era la prima volta che il principe Amedeo si presentava all'Italia alla testa di un grosso corpo di truppa sul campo delle manovre. Era la prima volta che le popolazioni romagnole, patriottiche e militari per indole, ma poco fidenti per tradizione in qualsiasi governo, siccome quelle che hanno subito uno sgoverno di secoli, vedevano raccolta sul loro territorio, sotto gli ordini di un principe del sangue, tanta parte delle forze nazionali. L'accoglienza alle truppe e al principe in quel-

l'occasione fu tale quale tutti i buoni italiani si aspettavano ed i nemici nostri desideravano che non fosse.

Il duca d'Aosta passò, il 26 ottobre, acclamatissimo, per Imola e Cesena e giunse nella sera a Rimini, ove da una folla enorme, che si accalcava per le vie straordinariamente illuminate, fu fatto segno ad una imponente dimostrazione; all'indomani, accompagnato dal figlio, il conte di Torino, visitò la città, ricevette le autorità e le rappresentanze, sempre fra gli evviva e gli applausi. Nei giorni seguenti ebbe campo di visitare altre città della Romagna e l'accoglienza fu dappertutto la stessa. Le città non visitate trovarono modo di esprimere i loro sentimenti con affettuosi indirizzi.

In tale circostanza doveva compiersi l'antico e vivissimo desiderio di S. M. il re Umberto di ritrovarsi, per qualche tempo, Egli, con tutta la reale famiglia, fra le generose popolazioni romagnole. Accompagnato da S. A. R. il principe di Napoli, S. M. giunse il 28 agosto ad Imola, il 30 a S. Arcangelo, ed assistette, quel giorno e nei seguenti, col principe ereditario, alle fazioni campali del secondo periodo, che il duca d'Aosta diresse da pari suo. Non è qui il luogo di raccogliere i particolari delle entusiastiche manifestazioni di riverente affetto fatte in ogni parte della Romagna al re Umberto, che ai veterani e ai reduci dalle patrie battaglie, i quali si offrivano di fargli guardia d'onore, rispondeva ringraziando: *ch'Egli si riteneva abbastanza guardato da tutto il popolo, nel quale aveva pienissima fede;* noteremo solo che in queste dimostrazioni si mescolava, come naturale conseguenza, anche un poco di gratitudine al governo che ne avea porto l'occasione. Così l'esercito e i membri della dinastia furono quasi un anello di congiunzione tra il governo nazionale e le popolazioni romagnole, fra cui uno sgoverno secolare aveva radicato il pregiudizio che governo e nemico siano sinonimi.

Il 3 settembre, giunse a Faenza, festosamente accolta, S. M. la regina Margherita.

All'indomani, sui campi di Capocolle, fra Cesena e Forlì, alla presenza degli augusti sovrani e del principe ereditario, fra l'immenso concorso di popolazioni venute da tutte le città e da tutti i borghi delle Romagne, dell'Emilia e delle Marche, e le rappresentanze delle provincie e dei comuni, ebbe luogo la grande rivista dei corpi che avevano preso parte alle manovre.

S. A. R. il duca d'Aosta presentò le truppe a S. M. il re che le passò in rivista, e poi, davanti a Lui, incominciò lo sfilamento, che si compì fra gli applausi del popolo, alti e ripetuti, alla famiglia reale, all'esercito, all'Italia.

Chiuse così le manovre, il principe Amedeo diresse alle truppe il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Bertinoro, 4 settembre 1888.

Ufficiali, sottufficiali e soldati,

Ero lieto che l'incarico avuto della direzione superiore delle manovre, mi avesse offerto la gradita occasione di trovarmi maggiormente in mezzo a voi, che tante prove di abnegazione e di affetto date di continuo al Re, alla Nazione. Ora sono superbo di manifestarvi, d'ordine del Re, che la Maestà sua è pienamente soddisfatta dell'opera vostra nelle esercitazioni compiute.

La disciplina, il buon volere, il contegno, l'istruzione sempre crescente, dimostrano quanto valete e quanto giusto assegnamento si può fare sopra di voi.

Ufficiali, sottufficiali e soldati, che rimanete alle armi, perseverate. E voi che ritornate alle vostre famiglie, siate ognora pronti a raccogliervi sotto le patrie bandiere.

Io tutti vi saluto.

AMEDEO DI SAVOIA.

Quest'ordine del giorno pareva una promessa, una speranza di ritrovarsi altra volta insieme sui campi di manovra, e fors'anco su quelli di battaglia; invece era l'ultima lode, l'ultima esortazione. Era l'addio!

Amedeo cittadino.

Figlio e fratello di re, parte viva ed attiva della sua Casa e del suo paese, il principe Amedeo fu esempio in Italia del più schietto liberalismo; non mai si ebbe da lui una parola, un atto che desse ai nemici delle istituzioni il menomo appiglio. E pari al liberalismo era in lui il disinteresse e l'abnegazione; sempre egli sacrificò ai doveri del suo grado e delle sue cariche i suoi interessi privati e le comodità personali

Egli intendeva che la dignità di principe del sangue nel nostro paese non è puramente onoraria, ch'egli doveva al re, alla famiglia, alla patria, non solo il sacrifizio della vita in tempo di guerra, ma anche il concorso dell'opera sua in tempo di pace, contribuendo efficacemente ad aumentare il prestigio della dinastia e dell'Italia all'estero e rinforzare all'interno le istituzioni, stringendo sempre più i legami tra la dinastia e il paese.

A questi obblighi il principe Amedeo non ha mancato un sol giorno; pareva anzi che si fosse imposto la missione di temperare, colla gentilezza, la maestà della monarchia, mostrandosi sempre in pubblico affabile, cortese, accessibile a tutti, aprendo le sale del suo palazzo a Torino a frequenti e popolarissimi per quanto splendidi convegni. Nè questa gentilezza, questa cordialità di maniere avevano in lui alcun che di affettato, perchè erano lo specchio fedele de' suoi sentimenti; coi quali, come d'ordinario succede, andavano d'accordo le idee. Il principe Amedeo era un uomo inspirato alle idee del nostro secolo quale difficilmente si trova nelle famiglie regnanti.

Questa larghezza di idee, questa liberalità di sentimenti, che erano innati in lui e cresciuti all'esempio paterno, egli le portò sul trono di Carlo V; ma ciò che lo aveva reso caro e popolare in Italia, anche prima della sua elezione a re di Spagna, non gli giovò se pure non

gli nocque, in questo paese; tanto è diversa l'indole o, per meglio dire, l'educazione dei due popoli.

La semplicità de' suoi costumi, la bontà del suo cuore erano (scrive il De Amicis) proverbiali fino ai fanciulli. Si sapeva da tutti che egli non serbava rancore con nessuno, neppure con quelli che s'erano comportati meno degnamente con lui; ch'egli non aveva mai fatto un dispetto a nessuno, nè s'era mai lasciato sfuggire una parola amara contro i suoi nemici. Ma queste virtù, fuori d'Italia, sembrarono troppo umane, troppo cittadine per un re anche a molti repubblicani. Si racconta che, vedendolo passeggiare senza scorta e talvolta solo per le vie di Madrid, tutti ne erano stupiti, e qualchedumo approvava dicendo: « così mi piace; » ma v'erano altri che brontolavano: « che razza di re è costui? » E non mancava neppure chi scuotendo la testa esclamava: « vuole a tutti i costi, che gli tirino una trombonata. »

E Amedeo tornò in Italia dove questi re si comprendono, perchè rispecchiano l'indole nazionale. Si deve in gran parte a siffatta italianità di carattere in tutti i principi di Casa Savoia, se non solo fu possibile, e relativamente facile, l'unione di tutta l'Italia sotto il loro unico scettro, ma se quest' unione, compitasi ieri, è oggidì così salda e apparisce così naturale come se datasse da secoli.

Qui ci cade in acconcio riportare un brano della bella commemorazione che del principe Amedeo fece nella Camera dei deputati, il 20 gennaio 1890, il presidente onorevole Biancheri:

Data la sua rinuncia al trono di Spagna, con la fierezza di rinunciare ad un onore, per quanto eccelso, da lui non ambito, e col solo rincrescimento di non aver potuto operare il bene ch'Egli erasi proposto, il Principe Amedeo rientrò a far parte della Reale Famiglia e dell'esercito nazionale, al quale di poi consacrò anima e cuore. Egli aveva sì gagliardo e profondo il sentimento di italianità ch'io ancor lo ricordo a Milano, ove, appena toccato il patrio suolo, era accorso per rendere il suo ultimo tributo di alta onoranza ad Alessandro Manzoni, di gloriosa memoria, la cui perdita l'Italia lamentava in quei giorni. Come i Principi di Casa Sa-

voia s'immedesimano con gli affetti, con i dolori, con le gioie, con le speranze della patria, così nei lieti come negli infausti avvenimenti il cuore della Nazione batte all'unisono col cuore del Re.

A Torino il principe prendeva parte a tutte le manifestazioni della vita nazionale e cittadina. Oltre la presidenza del consorzio nazionale, ebbe quella della sezione torinese del club alpino italiano, e non vi fu opera di quella sezione a cui egli non abbia generosamente concorso; a cominciare dal monumento agli eroi caduti sul colle dell'Assietta, fino alla costruzione di ricoveri sulle Alpi, e alle munifiche offerte per soccorsi ai danneggiati dalle valanghe.

Nella commemorazione che fece di lui in Senato il vicepresidente on. Tabarrini disse:

Il suo palazzo di Torino era uno stupore di squisite eleganze artistiche; tutte le industrie avevano contribuito ad ornarlo, ed egli si compiaceva di ripetere che tutte quelle meraviglie da lui ideate erano opera di artisti italiani. Così anche il suo lusso di principe voleva che tornasse in onore della patria.

Ma, piucchè il lusso di principe, lo resero caro al popolo di Torino e a quello di tutta l'Italia, dopo il coraggio dimostrato in guerra, il cuore caritatevole e l'eroica dimenticanza di se stesso nelle pubbliche sciagure.

Il palazzo del Duca d'Aosta a Torino non era soltanto la sede di splendidi convegni, ma il punto cui si rivolgevano gli sguardi di mille e mille sventurati, che non mai indarno ricorrevano alla generosità del principe. Le tradizioni di carità lasciate dalla compianta duchessa Vittoria furono scrupolosamente mantenute dal Duca, che diffondeva largamente, tra i poveri della sua città natia, i benefizi del suo ricco censo, ricevendone in cambio reverente affetto e sincere benedizioni.

Quando poi un terribile flagello colpì altre città d'Italia molto più duramente che la sua città nativa, quando più forte infieriva il colera nella metropoli dell'Italia me-

ridionale e nei villaggi della provincia di Cuneo, l'Italia trepidante vide il Duca d'Aosta, assieme al suo augusto fratello, nelle corsie degli ospedali di Napoli e nei tuguri di Busca, fermarsi al letto degl'infermi, interrogar questi e consolarli, offrendo loro l'esempio del coraggio, che è un farmaco nelle epidemie, come è una forza sul campo di battaglia.

Di Amedeo come di Umberto si diceva, con piena ragione, che dovunque vi era un dovere da compiere, una sventura da lenire, un esempio da porgere, ivi era il suo posto. E tuttociò egli faceva senza ombra di ostentazione, ma con quella nobile semplicità, che è propria delle anime veramente grandi.

Il sindaco di Napoli, nel suo telegramma di condoglianza al re per la morte del duca, ha ricordato la visita che i due fratelli fecero a quella città nell'estate del 1884, e ben la ricorda tutta la popolazione napoletana. A proposito di questa visita si narra che Amedeo passeggiava per le vie di Torino, quando ricevette un telegramma annunziante che all'indomani il re sarebbe partito per Napoli. Mancando pochi minuti alla partenza del treno diretto, Amedeo corse difilato alla stazione, e così come si trovava partì; s'incontrò col re durante il viaggio e giunsero a Napoli insieme.

Stretto al fratello maggiore con affettuosa devozione fino dalla prima giovinezza, Amedeo volle sempre dividere con lui, come le gioie, così i dolori e i pericoli. L'avvento del fratello al trono ne fece l'intimo consigliere del re.

Umberto stesso lo disse quando, uscendo allora dalla camera del fratello defunto, e incontrandosi col prefetto e col sindaco di Torino, rivolto a loro esclamò: *Ho perduto il mio più caro e più valido sostegno, il consigliere fidato e devoto, quegli pel quale il mio cuore non aveva segreti!* e continuò ricordando affettuosamente i lunghi anni trascorsi col compianto fratello, senza che tra loro sorgesse mai una nube, una disparità di apprezzamento.

La Casa Savoia perdette nel principe Amedeo un degno rappresentante all'estero nelle solenni occasioni. A somiglianza del padre, egli non amava le pompe, ma doveva spesso trovarcisi in mezzo, e la sua nobile figura di principe destava in tutti un senso di rispettosa simpatia.

L'Italia perdette in lui un soldato valoroso, un ottimo cittadino, un principe affabile col popolo, un uomo generoso, benefico e, diciamola pure la parola, un patriotta.

Quindi ben a ragione (disse l'on. Biancheri alla Camera de' deputati) tutta l'Italia piange, col suo sovrano, la morte del dilettissimo di lui fratello, del compagno di lui al letto dei colerosi di Napoli e di Cuneo, del rappresentante di lui in ogni nazionale manifestazione.

Non soltanto nei giorni lieti ma più ancora in quelli dell'avversità si annodano indissolubili i vincoli di affetto. Oggi, come all'indomani del giorno nefasto in cui ci venne anche improvviso rapito il Padre della Patria, l'Italia più che mai si stringe intorno al suo Re, si associa al cordoglio ed al pianto di Lui, e lo conforta di quell'affetto vivo e riconoscente che del popolo italiano e del suo Sovrano felicemente costituisce una sola famiglia.

In questa immutabile unione l'Italia ripone, con sicurezza, la sua fede, la sua fortuna, e in questo giorno di lutto e di dolore, dinanzi la tomba schiusa sventuratamente così innanzi tempo, la Nazione afferma solennemente il suo patto di amore colla Dinastia di Savoia. Sia dato a questa Dinastia gloriosa di sempre acquistare nuovi titoli all'affetto ed alla riconoscenza della Patria, e Le sia concesso di aver numerosi figli, che come il Principe di cui deploriamo la perdita si rendano della Patria altrettanto benemeriti.

Amedeo nella famiglia.

Il 30 maggio 1867, nel giorno stesso in cui il Duca d'Aosta compiva il 22° anno, si celebrarono le sue nozze colla principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna, figlia del principe Carlo Emanuele e della principessa Luisa Carolina, nata De Merode. La sposa aveva vent'anni.

La principessa Clotilde ed il principe di Carignano, con treno di gala, recavansi al palazzo della Cisterna a prendere l'augusta fidanzata, per celebrare il rito nuziale nella reggia. La guardia nazionale e le truppe rendevano gli onori militari, e il popolo affollato per le vie salutava entusiasticamente la sposa. La ricevettero appiè dello scalone della reggia il principe ereditario (ora re Umberto) e il Duca d'Aosta; Vittorio Emanuele l'attendeva sulla soglia dell'appartamento reale. Il conte Casati, presidente del Senato, adempì, come ufficiale dello stato civile, alle formalità volute dalla legge; l'arcivescovo di Torino, assistito dai vescovi di Asti, Biella, Aosta e Mantova, celebrò il rito religioso.

Fu un matrimonio felicissimo. Per tre anni e mezzo i duchi d'Aosta vissero lieti e tranquilli nella natia Torino, di cui erano l'orgoglio e la delizia. Tutto arrideva alla giovane sposa. Il 13 gennaio 1869, nasceva dalle auspicate nozze il primo figlio, che vide la luce in Genova. Il re Vittorio Emanuele volle che gli fosse imposto il glorioso nome di Emanuele Filiberto e dato il titolo di Duca delle Puglie. Le popolazioni pugliesi furono assai riconoscenti al re per l'onore che ricevevano e con affettuosi indirizzi significarono la loro gratitudine. Vittorio Emanuele in quell'occasione si recò a Genova, e le dimostrazioni di affetto della popolazione genovese, lieta che fra le sue mura fosse nato il primo figlio del duca, furono tali e tante, che al sindaco della città, il quale si rendeva interprete della gioia del popolo, il re rispose colla seguente lettera:

La nuova testimonianza di attaccamento che riceviamo dalla nostra buona città di Genova all'occasione della nascita del nostro nipote il Duca di Puglia, e della quale V. S. si fa interprete verso il diletto nostro figlio il duca d'Aosta, ci giunse assai gradita. Non è nuovo per noi l'affetto dei genovesi per la nostra Persona e per la nostra Real Casa, del quale considerammo come la testimonianza più solenne la valida cooperazione vostra, che non ci fece mai difetto, alla grande impresa della ricostituzione nazionale, alla quale dedicammo la nostra vita. Esempio di patriottismo nelle dure lotte e nei sacrifizii nei giorni delle battaglie, ora siete esempio

egualmente agli Italiani nella operosità delle industrie e dei commerci. Se l'Italia seguirà quest'impulso e quest'esempio, che parla eloquentemente nella moltiplicazione consolante dei nostri cantieri e delle officine, essa potrà seguire, sicura di sè, il suo cammino e raggiungere quei destini che i ricordi e le glorie dei vostri maggiori le additano.

VITTORIO EMANUELE.

Più tardi il duca d'Aosta fu eletto re di Spagna, e il 26 dicembre 1870 partì per la sua nuova patria. La regina non potè accompagnarlo, perchè da solo un mese (il 24 novembre) aveva dato alla luce il suo secondo figlio, Vittorio Emanuele, conte di Torino. Ma raggiunse lo sposo appena le sue condizioni di salute glielo permisero, e divise con lui la gloria e i perigli di quei venticinque mesi di regno, che le scavarono la tomba.

Bella, intelligente, coltissima, modello di madre e di sposa, fu specchio al popolo spagnolo delle più elette virtù, e ne sarebbe diventata l'idolo, se funeste passioni politiche non avessero conturbato le menti e snaturato i cuori.

Di lei scrive il De Amicis nel suo libro sulla Spagna:

« La regina parlava con tutti e di tutto, con una sicurezza e una grazia, che per quanto si sapesse prima del suo ingegno e della sua coltura, superava sempre la aspettativa.

« Il popolo, naturalmente, parlando di quello che ella sapeva, faceva le frangie: diceva del greco, dell'arabo, del sanscrito, dell'astronomia, della matematica.

« Ma è vero che discorreva argutamente di cose lontanissime da ogni consuetudine di studi femminili, e non con quel parlar vago e spicciativo che è proprio di chi non sa altro che titoli e nomi.

« Aveva studiato profondamente la lingua spagnuola, e la parlava oramai come la propria; la storia, la letteratura, i costumi della sua nuova patria, le eran famigliari; non le mancava per essere spagnuola davvero, che il desiderio di rimanere in Ispagna.

« I *liberali* brontolovano, i borbonici dicevano: — Non è la nostra regina; — ma tutti nutrivano per lei un profondo rispetto.

« I giornali più arrabbiati dicevano tutt'al più *la esposa de don Amedeo*, invece di dire *la reina*. Il più violento dei deputati repubblicani, facendo allusione a lei in un suo discorso alle Cortes, non potè a meno di proclamarla — illustre e virtuosa. —

« Era la sola persona della Casa sulla quale nessuno si permettesse mai uno scherzo nè di lingua, nè di penna: era come una figura lasciata in bianco in mezzo a un quadro di caricature maligne. »

La regina si trovava col reale suo sposo la notte dell'attentato (17 luglio 1872) già incinta del terzo figlio, che nacque in Madrid il 29 gennaio 1873, ed ebbe nome Luigi e più tardi, dal re Vittorio Emanuele, il titolo di duca degli Abruzzi. Quando pochi giorni appresso, Amedeo abdicò al trono di Spagna e ritornò in Italia, Maria Vittoria lo seguì lieta di rientrare in quella patria dove aveva passato anni felici, dove non aveva mai trepidato per la vita dei suoi cari, dove l'affetto alla sua famiglia era sincero, profondo, radicato da secoli.

Ma venticinque mesi di ansie ed affanni sul trono di Spagna avevano minato la salute della principessa italiana, che mai più non si riebbe, e, malgrado le cure affettuose del marito e i voti di tutti, deperì a poco a poco finchè, il giorno 8 novembre 1876, si spense in San Remo.

Della sua perdita sentì l'Italia un vivo dolore, perchè le virtù che ne adornavano l'animo, e specialmente la sua carità evangelica, le avevano creato simpatie universali. Interprete del cordoglio nazionale fu l'on. Crispi, che presiedendo alla prima seduta della Camera dopo l'infausto avvenimento, il 23 novembre 1876, pronunciò queste parole:

La notizia della morte di Maria Vittoria, duchessa d'Aosta, fu intesa con gravissimo rammarico in tutto il paese.

Questa donna esimia ci ricorda il padre che si segnalò nel 1821, tra i patriotti che presero parte, quantunque senza successo, a quella rivoluzione che doveva poi dare la libertà e l'indipendenza all'Italia.

Per parte della madre, ci ricorda uno degli eroi che caddero combattendo per l'emancipazione del Belgio.

Ebbe la fortuna di essere accolta, come sposa del Principe Amedeo, nell'illustre Dinastia il cui Capo, dopo essersi battuto sui campi delle battaglie nazionali per la conquista dell'unità, siede oggi moderatore dei destini del nostro popolo.

Per la sua origine dunque, per l'augusta famiglia alla quale dopo appartenne, ella ha diritto alla nostra devozione ed al ricordo del nostro paese.

Figlia, sposa e madre, fu mirabile per la sua virtù.

Nelle felici, come nelle infauste vicende della vita, fu uguale a sè stessa.

Maria Vittoria fu modello di Regina.

Gli splendori della Corona non la inebbriarono nè la resero obliosa dei suoi doveri.

Compagna al valoroso Principe che per breve tempo regnò in Ispagna, dette l'esempio del come gli augusti membri di Casa Savoia non abbiano altro intento, nel Governo dei popoli, che quello del loro benessere e del consolidamento delle loro libertà.

Lasciò il trono senza rammarico e senza rimorsi, e, ritornando alla vita privata, non parve che altra volta fosse stata Regina.

Il lutto che si fa per lei è lutto nazionale, e propongo alla Camera di voler tener il corruccio, mettendone i segni alla tribuna e alla bandiera che sventola sul balcone del nostro palazzo.

Il Senato ha stabilito 45 giorni di lutto.

Se la Camera non ha opposizione, noi faremo altrettanto.

La Camera approvò all'unanimità queste proposte del presidente. Eguale commemorazione era avvenuta in Senato.

Il re Vittorio Emanuele, grato alle manifestazioni degli Italiani per il lutto della famiglia reale, così cominciava il discorso della corona nel novembre 1876:

Contristato da domestico lutto, a cui veggo con riconoscenza prendere sì viva parte il mio popolo, io vengo oggi a cercare la migliore delle consolazioni nel compimento di un dovere.

La perdita dell'amata consorte, che aveva diviso con lui le ansie e le trepidazioni del trono di Spagna e che era da tutti riverita come modello d'ogni più eccelsa virtù, fu la prima sventura che toccò profondamente il cuore di Amedeo; la seconda fu la morte dell' augusto genitore, il re Vittorio Emanuele. E Roma si ricorda di averlo visto ai funerali del gran re, come la personificazione del dolore, procedere accanto al principe Federico Guglielmo di Prussia, un altro buono e grande rapito dalla morte.

Tornato dalla Spagna in Italia, il duca d'Aosta si stabilì a Torino e divise le cure impostegli da' suoi doveri di principe, di soldato e di cittadino colle amorose cure del padre di famiglia. Le quali naturalmente divennero più assidue e sollecite dopo la morte della madre de' suoi figli. E questi educò a robustezza di corpo, a freschezza di spirito, al sentimento del dovere, e a quella cordialità e gentilezza che tanto risplendevano in lui. « Educò i figli (disse l'on. Tabarrini nella commemorazione che fece del principe in Senato, il 20 gennaio 1890) educò i figli al culto della patria e della vita operosa e fu lieto di vederli avviati tutti e tre nella milizia di terra e di mare, dopo aver compito con lode e senza privilegi il tirocinio nelle scuole militari assieme ai figli degli altri cittadini. »

Fanciulli ancora, egli li teneva gran parte dell'anno alla campagna, fra i grandi alberi e la dolce e ossequente semplicità dei contadini, dove i figli del principe correvano pei boschi e pei campi in fraterna comunanza coi figli dei massai, allargando i polmoni e fortificando la mente contro i pregiudizi di casta. Chi poi li ebbe allievi o compagni nei collegi ricorda sempre il loro tratto semplice e gentile, l'amore al lavoro come agli onesti passatempi, il vivo desiderio e la cura instancabile di essere qualche cosa per merito proprio. Nel tempo che passarono in famiglia, a Torino, a Firenze, a Milano, la popolazione gl'incontrava appiedi per le vie della città, assieme al padre, lieto di vederli crescere

belli, buoni, robusti, innamorati dello studio e delle armi com'egli li desiderava, come aveva saputo educarli.

Questa dell'educazione dei figli è una delle lodi principali che i contemporanei devono tributare al compianto Duca d'Aosta. Non le preoccupazioni dell'altissimo uffizio, non le distrazioni della ricchezza e del potere poterono mai distoglierlo un momento da questa santa cura. Egli allevò tre buoni cittadini, tre valenti soldati, evitando con studio costante tuttociò che, ricordando alle giovani menti la fortuna e lo splendore della nascita, poteva avviarli all'alterigia, o al disprezzo degl'inferiori. E il buon seme caduto su buon terreno diede ottimi frutti.

I tre figli del principe Amedeo crebbero amati e rispettati da tutti, non solo perchè figli di lui e membri di quell'augusta dinastia che ha condotto l'Italia all'unità e all'indipendenza, ma per le loro qualità personali.

Al momento in cui li colse la sventura di perdere l'adorato genitore, questi tre cari giovani coprivano nell'esercito e nell'armata i seguenti gradi e cariche:

S. A. R. il principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, uscito sottotenente d'artiglieria dall'accademia militare di Torino il 3 luglio 1887, si trovava capitano nel 19° reggimento di detta arma.

S. A. R. il principe Vittorio Emanuele, Conte di Torino, uscito sottotenente dalla scuola militare di Modena il 1° agosto 1889, si trovava con tale grado nel reggimento cavalleria Nizza.

S. A. R. il principe Luigi, Duca degli Abruzzi, inscritto come mozzo nella regia marina il 19 agosto 1879, quindi allievo nella regia Accademia navale il 20 dicembre 1884, veniva nominato guardia marina, con Decreto del 20 giugno 1889 e si trovava sulle coste del Brasile.

Ma per il principe Amedeo, che le gioie della famiglia aveva provate intiere, era la vedovanza incresciosa e pensò convolare a seconde nozze.

Una giovane sposa, fiore di bellezza e di cortesia, venne

a rallegrare la sua casa. L'11 settembre 1888, in Torino, si celebravano le nozze fra S. A. R. il principe Amedeo, e S. A. I. la principessa Letizia Napoleone Bonaparte, figlia del principe Girolamo e della principessa Clotilde di Savoia.

Tutti ricordano le feste dei torinesi in quell'occasione e il loro giubilo vedendo l'amato Principe, loro concittadino e residente nella loro città, aumentare la sua famiglia, e scegliersi in isposa una principessa che, per parte di madre, era di sangue italiano, e per la lunga residenza poteva dirsi italiana, anzi torinese. Nè la gioia si limitò a Torino; tutta l'Italia fu presente in ispirito a quelle nozze, come lo fu al battesimo del figlio che nacque dieci mesi dopo (22 giugno 1889) e a cui fu posto allora il nome stesso del re, e recentemente venne dal re conferito il titolo di conte di Salemi, a ricordo di uno dei momenti più gloriosi della rivoluzione, associando ancora una volta la famiglia reale ai fatti gloriosi che diedero all'Italia l'indipendenza e l'unità; perchè appunto in Salemi nel 1860 il generale Garibaldi, con proclama controfirmato da Francesco Crispi, dichiarò di assumere la dittatura in nome di Vittorio Emanuele.

Qui in Roma abbiamo veduto, l'anno scorso, i Duchi d'Aosta in uno dei più lieti periodi della loro vita, abbiamo ammirato pieno di vigore, nel suo marziale aspetto, il principe Amedeo, e fiorente di gioventù e di leggiadria la principessa Letizia. Nessuno avrebbe certo presagito l'immensa sciagura che pendeva sul capo dell'augusta famiglia, anzi dell'intera nazione.

Nè l'amore di Amedeo si restringeva alla moglie e ai figli. Il fratello, le sorelle, la cognata, i nepoti, i cugini, tutti avevano un posto nel suo cuore, e da tutti egli era sinceramente contracambiato. Quanto egli fosse amato dai parenti, ma soprattutto dal fratello, ben si vide nelle ore tremende dell'ultimo giorno di sua vita, e nei giorni che seguirono la sua morte.

Che Umberto e Amedeo, il re d'Italia e il Duca d'Aosta,

fossero stretti l'uno all'altro dai più saldi vincoli dell'amore fraterno tutti lo sapevano, perchè i casi della loro vita l'avevano più volte messo in rilievo; ma i particolari della morte del Principe (che narreremo appresso) provarono a tutti che quest'amore nel cuore del re era più vivo e profondo di quanto umanamente si poteva immaginare. E il popolo italiano fu commosso alla conoscenza di questi particolari, e vide in essi una nuova prova del cuore del suo re e del felicissimo accordo d'idee e di sentimenti che regna fra tutti i membri della nostra dinastia.

L'elezione a re di Spagna.

Se fra noi ognuno potè apprezzare in Amedeo le alte virtù di soldato, di cittadino, di principe; fuori d'Italia, da avvenimenti straordinari, Egli fu chiamato a dimostrarsi modello di cavalleresca lealtà sul trono.

Dopo la rivoluzione spagnuola del 1868, che balzò dal trono la dinastia dei Borboni, avendo le Cortes votato una costituzione che ristabiliva la forma monarchica di governo, la corona venne dapprima offerta a un principe di casa Hohenzollern, la cui accettazione, quantunque poi ritirata, fu, se non la causa, l'occasione della guerra franco-germanica.

Mentre francesi e tedeschi si battevano per la questione del re di Spagna, gli spagnuoli erano sempre senza re e, quel che è peggio, senza una forma stabile di governo. Per uscire da questa situazione, si rivolsero all'illustre casa di Savoia offrendo il trono di Spagna al secondogenito del nostro re e pregando con insistenza perchè venisse accettato.

L'offerta lusingava il nostro amor proprio. Al nostro governo non pareva conveniente che l'Italia facesse il

gran rifiuto. Non mancavano le obbiezioni: difficoltà a chi assumesse di reggere un popolo uscito allora dalla rivoluzione; diffidenze che un re straniero avrebbe suscitato nel popolo e che i partiti non avrebbero mancato di sfruttare; facilità di pronunciamenti militari; pericolo di guerre civili, e via dicendo. Malgrado ciò prevalse nel governo il consiglio che si dovesse accettare l'offerta.

Anche Vittorio Emanuele era di questo avviso. La fortuna della propria Casa e il conosciuto valore del figlio gli promettevano una buona riuscita. Restava a vincere la modestia e la ritrosia del principe che, nato e cresciuto in Italia, i cui destini si erano immedesimati con quelli della sua famiglia, amava questo paese, per cui aveva combattuto, per cui aveva nutrito tante speranze che s'erano realizzate, dove aveva scelto la sua compagna, dove gli erano nati due figli, dove si vedeva circondato dall'affetto di tutti, dove suo padre era salito a tale altezza che da secoli e secoli nessuno vi ebbe mai. Da questa patria il nostro principe non sapeva staccarsi. Ma i desideri del re, i consigli del governo e la speranza di poter aiutare un popolo a risorgere dallo stato di prostrazione in cui era caduto, indussero il Duca a cedere. Allora Vittorio Emanuele rispose affermativamente, in massima, alle istanze del governo spagnuolo; ma pose per condizione che la maggioranza delle Cortes fosse favorevole al nuovo sovrano e che tutte le potenze d'Europa dessero il loro consenso.

Fatto sicuro dell'adesione del re e del principe, condizionata come si è detto, il governo spagnuolo, nel corso del mese di ottobre 1870, comunicò alle varie corti d'Europa la candidatura del Duca d'Aosta. Aderirono con amichevoli parole per l'Italia e per il suo amato principe la Gran Brettagna, il Belgio, il Portogallo, la Francia, la Svezia e Norvegia, la Confederazione della Germania del Nord, l'Olanda, l'Austria e la Turchia. La Russia, secondo i suoi principii di diritto internazionale, si astenne dal dare qualsiasi giudizio.

Adempito così ad una delle condizioni poste all'accettazione del trono di Spagna per parte del principe Amedeo, il governo spagnuolo si accinse all'adempimento della seconda, presentando alle Cortes, il 13 novembre 1870, come candidato alla corona il Duca d'Aosta. In quest'occasione il generale Prim fece le lodi dell'augusto candidato, dicendo che egli « *era degno di conquistare l'amore di tutti gli Spagnuoli, come già se n'era guadagnata l'ammirazione.* » Qualche voce di protesta partì dai deputati legittimisti e da una fazione che aveva per candidato il principe Antonio d'Orléans, duca di Montpensier. Ma il generale Prim, ch'erasi assicurato la maggioranza, non tenne conto dello sgarbo dei pochi avversari.

Il 4 novembre, Sagasta, ministro degli esteri in Spagna, mandò una circolare agli ambasciatori spagnuoli presso le Corti straniere, annunziando loro l'avvenuta presentazione ufficiale di Amedeo di Savoia come candidato al trono. Il Duca di Montpensier cercò di creare imbarazzi, ma non trovò seguito. Un altro candidato di un piccolo gruppo, il generale Espartero, ebbe invece a dichiarare che rifiutava la candidatura ed approvava la scelta del principe italiano, per non prolungare l'agonia della Spagna.

L'elezione ebbe luogo il 16 novembre. I legittimisti uniti ai repubblicani tentarono di sollevare incidenti clamorosi per ritardare la votazione; ma Ruiz Zorilla, che presiedeva, li tenne a freno. Finito lo scrutinio, fu accertato il seguente risultato delle Cortes:

Duca d'Aosta	191
Repubblica federale	60
Duca di Montpensier	27
Duca della Vittoria	8
Repubblica unitaria	3
Principe Alfonso	2

Il presidente Zorilla proclamò Re il Duca d'Aosta, la votazione in suo favore avendo superato la maggioranza assoluta dei componenti le Cortes (344).

Il presidente levossi quindi in piedi e disse:

Io credo, signori deputati, che abbiamo compiuto un'opera grande e solenne pel bene di tutti e per la felicità della Spagna; io credo che la patria dica a noi tutti: Non più sangue, non più rovine, non più guerre civili, non più partiti di oppressori e di oppressi, non più partiti che godono a spese altrui. Unione e pace, libertà ed ordine.

Io credo che la maggioranza degli spagnuoli che non presero parte attiva nelle discordie politiche di questi ultimi anni, che la Spagna, la quale non si agita continuamente nell' arena delle lotte politiche, dica agli uni che è troppo tardi per retrocedere, perchè si ritornerebbe ai mali del passato, e agli altri che è troppo presto per andare innanzi, perchè non si deve fare temerariamente una prematura prova dell'avvenire.

Dio ha condannato il dispotismo dei re; però Dio non volle pronunziare l'ultima parola per l'assoluta ed intera emancipazione dei popoli. Avete dunque il dovere di rimanere entro i confini della Costituzione; e quella che abbiamo è tale che non ve n'è di più liberale in Europa, nè nel mondo intero; e se le vostre dottrine fossero possibili, avreste tutti i mezzi di farle trionfare senza ricorrere alla violenza.

..... Qualunque siano le opinioni che ci dividono, io so che gli uni difenderanno il Re con entusiasmo e gli altri aspetteranno i suoi atti per giudicarlo.

Però, io so pure che tutti Lo rispetteranno, perchè venne eletto dal voto solenne dell'assemblea costituente, e questa è la rappresentanza augusta della nazione spagnuola.

Questo discorso fu ricoperto da frenetici applausi.

Venne subito inviato a Firenze il colonnello Garcia Cabrera, latore di una lettera per Vittorio Emanuele. In essa il governo spagnuolo domandava l'adesione del gran re, affinchè il voto delle Cortes non rimanesse senza effetto, e assicurava che la grande maggioranza del popolo, l'esercito e l'armata plaudivano all'elezione di Amedeo di Savoia. Vittorio Emanuele rispose compiacendosi che

gli sforzi della reggenza per consolidare le istituzioni liberali fossero secondati dal paese.

Intanto, nella notte del 24 novembre 1870, partiva da Madrid con onori reali una deputazione delle Cortes, composta di 24 membri e capitanata da Ruiz Zorilla e, imbarcatasi a Cartagena sulle navi della flotta, si diresse a Genova. Quivi la squadra (5 navi) dovette fare 3 giorni di quarantena a motivo della febbre gialla che era scoppiata in alcuni luoghi del littorale spagnuolo. Il 3 dicembre la deputazione giunse a Firenze, ove era ancora la corte del re d'Italia, ed il giorno 4, a Palazzo Pitti, ebbe luogo il ricevimento solenne. Oltre ai principi di Casa Savoia, vi assistevano i presidenti delle due Camere, i membri dei grandi Corpi dello Stato, e gli ufficiali generali della Guardia Nazionale, dell'Esercito e dell'Armata. Alla destra del Re era il Duca d'Aosta. L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna, Don Francesco da Paola De Montemar, presentò la deputazione, il cui capo Ruiz Zorilla, rivolgendosi in prima a Vittorio Emanuele, pronunziò queste parole:

Sire,

Veniamo quali rappresentanti delle Cortes costituenti ad offrire a Vostro figlio S. A. R. il Duca d'Aosta la Corona di Spagna, ed essendo V. M. il capo della famiglia dell'illustre Principe, si è a Voi che ne domandiamo rispettosamente il permesso.

Prima che V. M. ce lo accordi, come speriamo, ci deve essere lecito di esprimere la nostra profonda riconoscenza per gli onori e le cortesie di cui siamo stati oggetto dal momento che ci avvicinammo alle coste italiane.

Avendo ricevuti questi onori a causa del mandato e della rappresentanza di cui fummo investiti, compiremo al grato dovere di comunicare queste prove di considerazione e di benevolenza alle Cortes Costituenti, come ora, ritenendoci quali suoi fedeli interpreti, malziamo voti al Cielo per la prosperità del Vostro Regno, per la felicità e per la grandezza dell'Italia.

Vittorio Emanuele rispose:

Con la vostra domanda, signori, voi rendete un grande onore alla mia dinastia e all'Italia, e chiedete un sagrificio al mio cuore.

Accordo al mio amato figliuolo il consenso di accettare il glorioso trono a cui lo chiama il voto del popolo spagnuolo.

Io confido che, mercè l'aiuto della divina Provvidenza e la fiducia della vostra nobile nazione, egli potrà compiere la sua alta missione per la prosperità e la grandezza della Spagna.

Allora il signor Zorilla rivolse al principe Amedeo il seguente discorso:

Serenissimo Signore,

Le Cortes Costituenti della nazione Spagnola, nel terminare il grave e delicato incarico ricevuto da liberissimo suffragio del Popolo, nella solenne pubblica seduta del 16 del passato novembre, hanno eletto Vostra Altezza ad occupare il Trono.

Per l'onorevole fiducia in noi riposta dalle Cortes, veniamo a notificare a Vostra Altezza il voto della rappresentanza di un popolo padrone dei suoi destini, e ad invitarvi ad accettare quella spontanea offerta, cingendo la Vostra fronte della Corona di Spagna, che con gloriose gesta, già cento monarchi hanno illustrato.

Non è qui il luogo di esaminare le cause della nostra recente rivoluzione politica; ma rammentiamo a V. A. che la nostra storia patria ad ogni sua pagina ricorda la lealtà verso i monarchi, la fedeltà ai giuramenti, e in pari tempo l'affetto e la tenacità con cui il popolo spagnolo seppe sempre rivendicare i suoi privilegi e le sue libertà.

Il sentimento monarchico della nazione spagnuola, scolpito per una non interrotta tradizione di secoli nel cuore delle diverse classi sociali, ed unito oggi in istretta alleanza coll'idea del diritto moderno, esige che la monarchia, che rappresenta le nostre glorie e riempie il nostro passato, rimanga fondata sulla sovranità nazionale, e si perpetui col concorso di tutti, forte della indistruttibile legittimità della sua origine. Per tal modo contribuirà efficacemente alla prosperità ed alla grandezza del paese, scopo dei nostri sforzi, oggetto costante delle nostre più vive speranze. Per condurre a termine felice questa impresa grande e gloriosa, le Cortes di Spagna hanno cercato nella Casa di Savoia, che seppe identificarsi col sentimento nazionale della nobile Italia, e guidarla a prospera fortuna col mezzo di

libere istituzioni, un Principe, per investirlo della dignità augusta, e confidargli le alte prerogative che la Costituzione del 1869 attribuisce al monarca.

La Spagna spera trovare in V. A. un Re, che acclamato dall'amore della nazione, e sollecito della sua felicità, procuri chiudere le ferite aperte nel cuore della Patria da continue sventure, che affievolirono la potenza colla quale in altri tempi riuscì indovinando e secondando il genio dell'immortale genovese, a conquistare alla civiltà un nuovo mondo, mentre colle sue gesta innalzava l'antico allo splendore della sua gloria.

Cionondimeno, la patria di tanti eroi non è morta nè all'avvenire nè alla speranza. Stava già decaduta e prostrata, quando al principio di questo secolo, prigioniero il suo Re, invaso il suo territorio, essa maravigliò il mondo coll'ardimento, coll'eroismo con cui seppe combattere, finchè scacciò dal suo suolo l'invasore, e ricuperò la sua calpestata indipendenza.

Popoli che tuttora spiegano così virile energia, e che sanno scrivere nel tempio dell'immortalità i nomi dei loro figli e delle loro città, hanno diritto di credere transitori i loro infortuni, e di sperare che la Provvidenza accordi compenso ai loro mali col chiamarli a nuovi e a più alti destini.

In nome del popolo spagnolo, noi, suoi rappresentanti, vi offriamo la Corona. Compiuta la nostra onorevolissima missione, spetta a V. A. risolvere se il reggere i destini di Spagna i cui fasti antichi si confusero talvolta con quelli della vostra famiglia, ed i cui antichi Re sono vostri avi, offra stimolo sufficiente all'elevato cuore di un giovane Principe, desideroso di emulare co' suoi atti i grandi esempi de' suoi predecessori.

Rispose il Duca d'Aosta con voce alquanto commossa:

Signori!

L'eloquente discorso dell'onorevole vostro presidente ha accresciuto la naturale e profonda commozione, che il voto dell'Assemblea Costituente di Spagna aveva già prodotto in me. Con grato animo io vi esporrò brevemente le ragioni per cui mi risolvo ad accettare, come accetto davanti a voi, coll'assistenza di Dio e col consenso del Re, mio padre, l'antica e gloriosa Corona che voi venite a offrirmi.

Dio mi aveva già concesso un destino invidiabile. Nato da illustre Dinastia, partecipando alle glorie ed alle fortune della vetusta mia Casa, senza avere la responsabilità del governo, io mi vedeva aperta dinanzi una via agevole e venturosa, a cui, come non sono mancate nel passato, non sarebbero venute mai meno nell'avvenire le occasioni di servire utilmente la mia patria.

Voi siete venuti, onorevoli signori, a dischiudermi innanzi un ben più vasto orizzonte, Voi mi chiamate ad adempiere obblighi, in ogni tempo, ma in questa nostra età più che mai, formidabili. Fedele alle tradizioni dei miei avi, che non si arrestarono mai nè davanti al dovere nè in faccia al pericolo, io accetto la nobile ed alta missione che la Spagna vuol affidarmi, sebbene io non ignori le difficoltà del mio nuovo còmpito e la responsabilità che assumo dinanzi alla storia. Ma io confido in Dio che vede la rettitudine delle mie intenzioni e confido nel popolo spagnuolo, sì giustamente superbo della sua indipendenza, delle sue grandi tradizioni religiose e politiche e che ha dato la prova di saper congiungere col rispetto dell'ordine il culto passionato ed indomabile della libertà.

Onorevoli signori, io sono ancor troppo giovane, troppo poco noti sono i fatti della mia vita, perchè io possa attribuire a merito mio la scelta che la nobile nazione spagnuola ha voluto fare della mia persona Voi avete pensato, ne sono certo, che la Provvidenza volle accordare alla mia giovinezza il più fecondo ed il più utile insegnamento: lo spettacolo di un popolo che riconquista la sua unità e la sua indipendenza, mercè l'intimo accordo col suo Re e la pratica fedele delle libere istituzioni. Voi volete che il vostro paese, a cui la natura prodigò tutti i suoi doni e la storia tutte le sue glorie, goda esso pure di codesto felice accordo, che ha fatto e che farà sempre, io lo spero, la prosperità dell'Italia È alla gloria di mio padre, alla fortuna del mio paese che io sono debitore della vostra elezione, e per rendermene degno, io non posso che seguire lealmente l'esempio delle tradizioni costituzionali a cui venni educato.

Soldato nell'esercito, io sono, o signori, il primo cittadino dinanzi ai rappresentanti della nazione. Gli annali della Spagna son pieni di nomi gloriosi: prodi cavalieri, mirabili grandi capitani, navigatori, re famosi. Io non so se mi toccherà la fortuna di versare il mio sangue per la nuova mia patria, e se mi sarà dato di aggiungere qualche pagina alle tante che celebrano le glorie della Spagna. Ma in ogni caso io son ben certo, poichè ciò dipende da me e non dalla fortuna, che gli spagnuoli potranno sempre dire del Re da loro eletto: la sua lealtà sa innalzarsi al disopra delle lotte dei partiti, egli non ha altro in cuore che la concordia e la prosperità della nazione.

Il discorso del principe fu accolto dalla deputazione spagnuola col grido di: *Viva il Re di Spagna!* Quindi l'on. Visconti Venosta, nostro ministro degli esteri, diede lettura dell'atto costitutivo, che fu redatto nei seguenti precisi termini:

In nome della Santissima ed Indivisibile Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

L'anno del Signore 1870, addì 4 del mese di dicembre, alle ore dodici meridiane, in Firenze, nel palazzo di S. M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

Le Cortes Sovrane Costituenti di Spagna hanno, con voto del 16 novembre di quest'anno 1870, eletto Re di Spagna S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, ed all'effetto di presentare a S. M. il Re Vittorio Emanuele ed al principe eletto il voto delle Cortes, fu dalle medesime inviata a Firenze una nobilissima deputazione, presieduta da S. E. Don Manuel Ruiz Zorilla.

Introdotta la deputazione delle Cortes Sovrane Costituenti di Spagna nella sala del trono, il presidente ha annunziato che nella tornata del giorno 16 novembre 1870, dopo la votazione delle Cortes Costituenti, il duca d'Aosta fu proclamato Re degli Spagnuoli.

S. M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, ha manifestato il suo reale consentimento a che l'Augusto suo figliuolo secondogenito, S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, accetti la corona di Spagna.

E S. A. R. il principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta, avuto il consentimento del suo reale Genitore, ha dichiarato solennemente di accettare con l'aiuto di Dio Onnipossente, per sè e i suoi discendenti e successori legittimi, la Corona presentatagli dalla nazione spagnuola.

E perchè consti in forma solenne degli atti compiuti nella presente fausta circostanza, d'ordine di S. M. il Re; Noi, nobile Emilio Visconti Venosta, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, notaio della Corona;

Al cospetto di S. M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia;

Al cospetto similmente di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, Principe di Piemonte;

di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, duca di Aosta;

di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano;

Alla presenza dei testimoni designati da S. M. le Loro Eccellenze i cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, marchese Gino Capponi, cav. Enrico Cialdini, generale d'armata, conte Luigi Federico Menabrea, luogotenente generale e cav. Urbano Rattazzi;

Abbiamo rogato quest'Atto pubblico in doppio originale, al quale, datane lettura, apposero di proprio pugno la firma, S. M. il Re, S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, i reali Principi della famiglia di S. M., il Presidente ed i membri della Deputazione delle Cortes Sovrane, Costituenti di Spagna.

Si sottoscrissero con Noi i testimoni e abbiamo quindi apposto il nostro sigillo.

Fatto in Firenze, addì quattro dicembre milleottocentosettanta.

Firm:

Amedeo di Savoia.

Manuel Ruiz Zorrilla.
Felix Garcia Gomez, *deputato vice-presidente.*
Cipriano Seg. Montesino, *deputato vice-presidente.*
Augusto Ulloa, *deputato.*
El Duque de Tetuan, *deputato.*
Cristobal Martin de Herrera, *deputato.*
Conde de Encina, *deputato.*
Vict. Balaguer, *deputato.*
Carlos Navarro y Rodrigo, *deputato delle Baleari.*
Pascual Madoz, *deputato.*
Ed. Gasset Artime, *deputato.*
Iosé Rossel, *deputato.*
El M. de Sardoal, *deputato.*
Mig. Ialon Marqués de Torreorgaz, *deputato.*
Francisco Barrenechea, *deputato.*
El Marqués de Valde-Guerrero, *deputato.*
Luiz Alcala Zamora, *deputato.*
Iuan Ulloa y Valera, *deputato.*
S. Herrero, *deputato.*
S. Luiz Alvareda, *deputato.*
F. Romero y Robledo, *deputato.*
Iuan Valera, *deputato.*
Gabriel Rodriguez, *deputato*
Antonio Palau, *deputato.*
Ant. Matos Moreno, *deputato.*
M. de Llano Persi, *segretario.*
F. y Carratalà, *deputato segretario.*
Mariano R. Montaner, *deputato segretario.*

Vittorio Emanuele.

Umberto di Savoia.
Eugenio di Savoia.
G. Capponi.
E. Cialdini.
Luigi Federigo Menabrea.
Urbano Rattazzi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri,
Notaio della Corona
VISCONTI - VENOSTA.

Venticinque mesi di regno.

Così Amedeo di Savoia salì sul trono di Spagna e l'Italia, partecipe alle gioie come ai dolori della sua dinastia, ne fu sinceramente lieta, non per sè, che perdeva un principe valoroso, ma per la nazione sorella, a cui augurava che il nuovo re segnasse il principio di un nuovo e più fortunato periodo di storia.

Il 5 dicembre 1870 in Palazzo Vecchio a Firenze aprivasi l'XI legislatura del Parlamento, sotto la viva impressione della grandezza degli eventi che in quell'anno si erano compiuti.

Re Vittorio Emanuele rivolse memorande parole ai rappresentanti della nazione e, accennando ai due fatti più notevoli, disse:

Il nostro diritto su Roma Noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni, cui mi condusse l'amore della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizî.

Con Roma capitale d'Italia, ho sciolto la mia promessa e coronato l'impresa che, ventitrè anni or sono, veniva iniziata dal magnanimo mio Genitore.

Il mio cuore di Re e di Figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: *L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice.*

. . . . . .

Mentre l'Italia si inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione, che le è sorella per istirpe e per gloria, affida ad un mio Figlio la missione di reggere i suoi destini.

Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia Dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del popolo.

Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso e di libertà.

La sera di Natale dello stesso anno 1870, il nuovo re di Spagna si divideva commosso dal padre e partiva per la Spezia, dove, separatosi dal fratello Umberto e da suo cugino il principe di Carignano, s'imbarcava il 26 per Cartagena fra le salve delle due squadre italiana e spagnuola, e accompagnato dai voti della sua antica patria.

Ma non aveva ancora posto piede sul suolo della Spagna, che il generale Prim, il più caldo fautore della sua candidatura, l'unico uomo forse capace di mantenere, come ministro del re, un governo forte, cadeva assassinato per mano di sicari. La sera del 28 dicembre, mentre tornava dal palazzo delle Cortes al ministero, ebbe una bomba scagliata contro la carrozza e ne rimase mortalmente ferito Morì il 30 dicembre, lo stesso giorno in cui sbarcava a Cartagena il re, che per mezzo suo aveva acquistato la Corona. Gli assassini prezzolati sfuggirono ad ogni ricerca; i mandanti, manifestamente avversari politici, rimasero sconosciuti. La morte di Prim, nel momento in cui sembrava aver egli raggiunto la meta de' suoi sforzi, fece su tutti la più profonda impressione e parve cattivo augurio, che gli avvenimenti successivi non smentirono.

All'arrivo del re, la capitale era in lutto; pure fece ad Amedeo cordialissima accoglienza. Prima cura di lui fu di recarsi al Santuario di Atocha, dove era stata sepolta la salma del generale Prim, poi si recò a Palazzo. Lo stesso giorno (2 gennaio 1871) prestò giuramento alle Cortes, ove ebbe dimostrazioni di straordinaria simpatia. La formula del giuramento era questa: « accetto la costituzione e giuro di osservare e far osservare le leggi dello Stato. » E, per quanto fu in lui, mantenne strettamente la parola.

Con quali intendimenti egli salisse al trono appare chiaramente dalle bellissime parole che pochi giorni appresso disse al generale Cialdini, ambasciatore d'Italia a Madrid, in missione straordinaria:

Signor ambasciatore!

Il mio augusto e rispettato Genitore, incaricando di così alta missione una persona tanto illustre, ha dato certamente una nuova e splendida testimonianza del grande amore che mi professa; amore tanto immenso che giammai potrò abbastanza compensare, per quanto grande ne sia il mio desiderio, che durerà in me quanto la vita.

L'Italia nell'accomiatarmi, la Spagna ponendomi sovra il capo il grave peso della sua antica e gloriosa Corona, hanno forse troppo confidato nelle mie forze; sperando la prima che io, di lei Figlio, possa aggiungere lustro alla fama imperitura che l'ha resa tanto insigne fra tutti i popoli; chiedendomi l'altra che io curi le sue ferite e faccia risplendere per lei, in mezzo alle sue grandi ed immeritate sventure, nuovi giorni di prosperità e di grandezza. Ma, se a tanto non giungeranno le mie forze, nè basterà l'intera mia vita che devo consacrare a questo scopo, spero che Dio, vedendo quanto son pure le mie intenzioni, vorrà benedire i miei sforzi e concedermi il necessario vigore, poichè non mi mancano coraggio e volontà.

Ammaestrato da alti insegnamenti, guidato da salutari esempi, posso apprezzare quanto siano mutati, per il progresso dei fatti e l'influenza delle idee, le leggi della politica e i procedimenti di Governo, e come alla pericolosa azione degli antichi sistemi, tante volte condannati dalla morale, siano succeduti i mezzi naturali e benefici che racchiudono le istituzioni della libertà costituzionale, le quali sono il più completo simbolo dell'armonia tra la nazione ed il Re, ed il più efficace aiuto a quel progresso che aspira al concorso di tutte le intelligenze, all'esercizio di tutti i diritti per essere guarentigia di tutti gli interessi.

Per ciò che riguarda l'Italia, spero da voi, generale, dalle vostre alte qualità, dalla vostra nobile intelligenza, dal patriottismo di cui deste tante prove, che coopererete col mio Governo a stringere i vincoli che riuniscono due nazioni, le quali, rette da istituzioni simili fra loro, non possono a meno di essere mosse da uguali propositi, e di procedere verso il medesimo fine.

Le rosee speranze presto svanirono; ma non venne meno in Amedeo di Savoia la generosità dei propositi.

Non rifaremo la storia di quel breve ma agitatissimo regno, nè degli sforzi del giovine re per tranquillizzare il paese straziato dalle fazioni e dalla guerra civile, pur mantenendosi sempre nei limiti della costituzione, rifiutando i consigli di personaggi spagnuoli autorevolissimi,

che, in buona fede o no, gli indicavano il colpo di stato come unico mezzo di uscire da una situazione disastrosa, e tenendo sempre presenti alla memoria i consigli del padre, che si comprendevano in queste parole: « osservanza del giuramento, rispetto al voto della maggioranza parlamentare. »

Al momento di cingere la corona, egli ben sapeva come le condizioni interne della Spagna fossero tali da non permettergli un quieto vivere. Erano fin dal principio uniti contro di lui, non solo i partiti avversi al governo monarchico, ma tutti quelli che avrebbero voluto un monarca diverso da lui. Ma s'affidava Amedeo alla coscienza del proprio valore, all'onestà delle proprie intenzioni, e sperava che le virtù, onde i principi di Casa Savoia divennero l'idolo delle popolazioni italiane, avrebbero ottenuto lo stesso effetto in Spagna.

Per un momento parve che le virtù del principe avessero fatto breccia nel cuore del popolo e che gli avversari, pur mantenendosi tali di sentimento, avessero deposto le armi; ma fu breve illusione. Non solo le fazioni nemiche continuavano la loro opera demolitrice, ma il partito stesso che aveva propugnato l'elezione d'Amedeo, esagerando i proprii diritti alla gratitudine, pretendeva fare del nuovo re un docile strumento da adoprarsi a proprio vantaggio; poi, per compire l'opera, si divideva in due: i zorillisti e i sagastiani.

Mentre i partiti si dilaniavano alla capitale, la guerra civile straziava le provincie. Un'insurrezione carlista scoppiò nel nord della Spagna. Il maresciallo Serrano, inviato a sedarla, aveva ricevuto da Amedeo istruzioni di procedere colla maggiore mitezza possibile. Dopo qualche scontro, in cui gl'insorti furono battuti, Serrano promise l'amnistia per tutti, compresi gli ufficiali e i soldati che s'erano arruolati nelle bande. Ma neppure quest'atto di clemenza incredibile giovò. E se variavano gl'intendimenti di questi moti, secondochè erano promossi da carlisti, da alfonsisti o da repubblicani, i risultati erano

sempre identici: mantenere la Spagna in continua convulsione, e rendere impossibile ogni governo.

C'era più di quanto fosse necessario per istancare l'uomo più paziente e scoraggiare il più audace, pure Amedeo continuava per amore alla nuova patria e per sentimento della propria dignità.

Gl'Italiani pensavano con trepidazione all'avvenire dell'ottimo principe ed erano altieri dell'opera sua, quando nel luglio 1872, un orribile attentato commosse l'Italia e la Spagna, e sollevò un grido d'indignazione in tutto il mondo. Il re era stato avvertito che, probabilmente nella notte dal 17 al 18 detto mese, si attenterebbe alla sua vita; ma non per questo aveva voluto modificare le sue giornaliere abitudini e si era trattenuto nel giardino del Buon-Retiro fino a tarda sera, assieme alla regina, che, pur conoscendo il pericolo, non aveva voluto separarsi dal suo caro consorte Al ritorno a Palazzo, in via dell'Arenal, uomini situati a breve distanza gli uni dagli altri ricevettero la vettura reale con replicati spari di tromboni e di rivoltelle. Al primo colpo il re s'alzò dicendo semplicemente: *ci siamo;* ma l'aiutante di campo, brigadiere Burgos, che stava dirimpetto ai sovrani, obbligò il re a sedere, affinchè restasse più riparato. Gli assassini aveano usato lo stesso stratagemma già riuscito contro il generale Prim. Una vettura pubblica attraversò la strada ed impigliò le sue ruote con quelle della carrozza reale per impedirle di proseguire; ma il disegno andò a vuoto, grazie all'energia del cocchiere del re, che rovesciò l'altro di seggio quando le vetture erano già incagliate, e, sferzando i cavalli dell'una e dell'altra, le trascinò ambedue attaccate e coi cavalli feriti fin sulla piazza del palazzo.

I sovrani rimasero illesi.

Qualche agente di pulizia vigilava e, se non riuscì ad impedire il delitto, ottenne almeno che non restasse del tutto impunito; nell'atto stesso dell'assalto cadde morto uno degli assalitori, due rimasero prigionieri, uno dei quali ferito.

L'indignazione fu generale. Il coraggio del re, la serenità d'animo della regina, produssero un sentimento di universale ammirazione; vi furono a Madrid nuove e clamorose dimostrazioni d'affetto ai sovrani e di esecrazione per gli assassini; ma la situazione del paese restò la stessa.

Amedeo diede contezza all'augusto suo genitore del terribile pericolo ond'era miracolosamente scampato con questo semplicissimo telegramma: *Prevengo V. M. che iersera siamo stati oggetto di un attentato. Grazie a Dio, siamo completamente salvi.*

Vittorio Emanuele trovavasi in quei giorni nella valle d'Aosta, intento al suo prediletto passatempo della caccia. Il telegramma gli fu inviato sulla montagna di Biula, lo lesse convulsivamente e ne provò un dolore più facile ad immaginarsi che ad esprimersi, proruppe in espressioni angosciose di risentimento e di cordoglio. Ricordava tutti gli sforzi che aveva fatto per vincere la ripugnanza di suo figlio a lasciare la patria e salire sul trono di Spagna, ed il pensiero di averlo esposto a così grave periglio lo angustiava oltre ogni dire. Lasciò precipitosamente la montagna, ed appena giunto all'accampamento, dove per suo uso era stabilita una stazione di telegrafo elettrico, spedì al re Amedeo un telegramma di conforto e di congratulazione per lo scampato pericolo; ma per parecchi giorni non fece senonchè discorrere dell'infame attentato e non sapeva darsene pace. Negli impeti però del suo paterno e giusto dolore non cessò mai dal raccomandare al figlio di perseverare coraggiosamente e lealmente nella incominciata impresa, e dimostrare alla Spagna ed all'Europa che i principi di Casa Savoia rimangono ad ogni costo scrupolosamente fedeli alla loro parola.

Il giorno susseguente all'attentato, il re Amedeo passeggiava a piedi, senza scorta per le vie di Madrid.

Continuò ad adoprarsi serenamente per la tranquillità e la prosperità della Spagna, pronto ad affrontare per questo scopo anche la perdita della vita, ed imponendo

frattanto al suo cuore il massimo sagrifizio, quello di vedere la sua cara ed affezionata consorte, trepidante e agitata continuamente per la sorte di lui, illanguidire come un fiore trapiantato in terreno duro e sotto un cielo avverso.

Ma quando finalmente si convinse che gli era impossibile di fare il bene della Spagna, quando intravvide la possibilità di dovere un giorno puntellare il trono colla forza, allora il figlio di Vittorio Emanuele preferì di abdicare e di tornare in Italia, come n'era partito, cavallerescamente leale e colle mani nette di sangue. La gloria di essere capo stipite di una dinastia sul trono di Carlo V non lo sedusse; al titolo regio di là de' Pirenei, inviso a una gran parte della popolazione, preferì il titolo ducale al di qua delle Alpi, circondato dal rispetto e dall'amore di tutti; se la patria d'elezione disperdeva in sterili conflitti la sua immensa attività e si mostrava restia a seguire il giovane monarca sulla via che avrebbe potuto condurla a prosperità e grandezza, la patria dov'era nato proseguiva alacremente sulla via apertale da Vittorio Emanuele e apriva le braccia al suo duca d'Aosta, lietissima di riaverlo.

Già nella mente di Amedeo si maturava il progetto delle volontaria abdicazione, quando un'occasione, piccola in apparenza, ma di grave momento per un animo onesto e per un carattere militare, lo spinse ad effettuarlo.

Dal ministro della guerra gli fu sottoposto un decreto per la promozione di un ufficiale superiore, che i suoi commilitoni reputavano indegno del suo grado. Il Re fece qualche osservazione e rimandò ad altro giorno la firma; poi nel Consiglio dei ministri procurò di far intendere che la promozione proposta sarebbe stata dannosa alla disciplina; ma il ministro della guerra insistè nell'invocare la firma reale, minacciando dimettersi, se la promozione non veniva acconsentita. Allora il Re, prevedendo come una crisi ministeriale avrebbe aggra-

vato la già troppo incerta situazione politica, firmò, sebbene a malincuore.

Appena pubblicato questo decreto, un buon numero di ufficiali diede le sue dimissioni come atto di protesta. Ciò costituiva una prova evidente che il disordine morale cominciava a penetrare nell'esercito; se non era ancora un *pronunciamento*, nel senso spagnuolo della parola, era qualche cosa di simile. Nell'esercito italiano Amedeo non aveva mai visto atti di protesta contro un decreto del Re. Principe leale e dignitoso, non esitò ad accettare subito quelle dimissioni, affinchè non rimanessero nell'esercito, neppure per un giorno, finchè egli era a capo dello Stato, ufficiali ribelli alle istituzioni. Ma dopo avere apposto la firma a questo secondo decreto, si levò in piedi e disse al presidente del Consiglio: « *ho deciso di abdicare* ».

E fu irremovibile nella sua decisione. Fedele agli esempi della sua Casa, aveva raggiunto il massimo limite dei sacrifizi personali, pur di vedere effettuato il suo altissimo ideale di ridare la pace alla Spagna; ma non potè transigere con la propria dignità, nè continuare a reggere un paese, dove ufficiali dell'esercito protestano contro il Re.

L'abdicazione avvenne l'11 febbraio 1873.

Nel messaggio alle Cortes, il Re diceva, che aveva accettato come un grande onore il reggere i destini di un paese profondamente turbato; che l'aveva accettato colla ferma risoluzione di osservare il proprio giuramento e rispettare la costituzione, e avea creduto possibile di supplire colla propria lealtà alla propria inesperienza; ma che il desiderio lo aveva ingannato, perchè la Spagna era in lotta continua. « Se i nemici fossero stranieri — egli soggiungeva — io non rinuncierei, ma essi sono spagnuoli! Non voglio essere il Re di un partito, nè agire illegalmente. Credo che tutti i miei sforzi siano sterili: rinuncio dunque alla Corona per me, per i miei figli e successori. »

E conchiudeva con queste parole di grande affetto alla Spagna, che qui riportiamo nel testo originale:

Estad seguros de que al desprenderme de la Corona no me desprendo del amor à esta España tan noble como desgraciada, y de la que no llevo otro pesar que el de no haberme sido posible procurarla todo el bien que mi leal corazon para ella apetecia.

(State sicuri che, rinunziando alla Corona, non rinunzio all'amore per questa Spagna altrettanto nobile quanto disgraziata, e dalla quale non riporto altro rincrescimento che di non averne potuto procurare tutto il bene che il mio cuore leale le desiderava).

Ritorno in Italia.

All'indomani lasciò Madrid assieme alla regina, che da poco tempo aveva dato alla luce il terzo figlio Luigi. Erano trascorsi 25 mesi dall'assunzione al trono e sette dall'infame attentato. I reali di Spagna, ridiventati principi italiani, rimasero qualche giorno presso i reali di Portogallo, accolti affettuosamente dalla regina Maria Pia sorella di Amedeo e dal cognato re Luigi: poi per la via di Bordeaux e Marsiglia ritornarono in Italia. Il 9 marzo erano a Genova, l'11 a Firenze.

La notizia dell'abdicazione di Amedeo giunse in Italia improvvisa. Il governo, il Re, la nazione ne furono commossi, ma non spiacenti, perchè già tutti prima di Amedeo avevano perduto la speranza che i suoi sforzi, la sua abnegazione, il suo coraggio potessero riuscire. Non era un re detronizzato che ritornava fra noi, era un principe, un cittadino a cui era fallita, senza sua colpa, una missione di concordia, di grandezza, di pace, ed ora rientrava nel domestico focolare, felice se il suo

sacrificio personale avesse potuto ridare la quiete e la prosperità al paese che due anni prima l'aveva chiamato a regnare. Era un italiano che ritornava in Italia, dopo aver fatto onore alla patria, e gli italiani lo accolsero come si meritava.

Benchè giovane ancora, quando aveva accettato la Corona, egli non ignorava le immense difficoltà fra le quali andava a cacciarsi, e se non ebbe la certezza di vincerle, era sicuro di uscirne, in ogni modo, con onore, perchè era risoluto di fare, in ogni caso, il debito suo, seguendo l'esempio paterno. La sua virtù non era valsa a conservargli il trono; ma era valsa a farnelo scendere coll'ammirazione del mondo intero e il rispetto e la stima de' suoi stessi nemici. Come aveva accettato senza ambizione, così abdicò senza rammarico. Sul trono di Carlo V e di Filippo II fu re liberale e dalla loro reggia tornò tranquillamente al suo palazzo della Cisterna. Fu gloria dell'Italia l'aver dato alla Spagna tale esempio che non aveva mai avuto, e si può con sicurezza affermare che Amedeo beneficò quel paese per la grandezza e l'efficacia dell'insegnamento, il quale non rimase sterile.

Fino dal 12 febbraio, all'indomani dell'abdicazione, il nostro presidente del Consiglio dei ministri scriveva al re Vittorio Emanuele: *Amedeo ritorna in Italia con più gran fama di principe lealissimo, saggio, animoso. Dalla sua abdicazione il lustro di Casa Savoia non è scemato, ma accresciuto. Avrà senza dubbio accoglienza entusiastica in Italia e saranno la sua risoluzione e la condotta encomiate da tutta Europa.*

Il Senato del regno, nella seduta del 14 febbraio 1873 votava alla unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Senato, commosso dall'improvvisa notizia dell'abdicazione del Re Amedeo di Savoia dal trono di Spagna, si rende interprete di un sentimento nazionale, esprimendo all'Augusto Principe la sua ammirazione, per la condotta altamente dignitosa, e francamente costituzionale da Lui

tenuta, ed assicurandolo, che, nel ritornare al paese che con rincrescimento lo aveva veduto partire, vi troverà sempre quei sentimenti d'affetto e di devozione che lo hanno accompagnato dovunque.

Il senatore Carlo Pepoli, svolse la mozione con le seguenti parole:

Signori senatori. Una notizia che ha un'eco per tutta Europa, e dirò meglio per tutto il mondo, è quella dell'abdicazione del Re di Spagna, Amedeo di Savoia.

Nel mezzo di molti affetti, noi Italiani fummo orgogliosi vedendo il nostro valoroso Principe chiamato a reggere i destini della Spagna; ma ora, senza menomamente addentrarci nella disamina di avvenimenti politici interni di una nazione amica, noi dobbiamo essere orgogliosi altresì nel momento che egli depone la corona; poichè mostrò, compiendo l'atto solenne, quella fermezza, quella dignità, quella tradizionale ereditaria lealtà di Casa Savoia, il cui Capo Augusto, Re nostro Vittorio Emanuele, è un esempio così luminoso. Conseguentemente ardisco sperare che il Senato vorrà accogliere la mia proposta, di significare alla persona del Principe Amedeo sensi ossequiosi d'ammirazione, che, mediante un ordine del giorno, ho l'onore di sottoporre all'approvazione di quest'illustre Consesso.

Il giorno seguente alla Camera dei deputati fu presentato un ordine del giorno, firmato da quasi tutti i deputati presenti, con a capo gli onorevoli Minghetti, Rattazzi e Crispi, così concepito:

La Camera dei deputati, commossa all'annunzio dell'abdicazione del Re di Spagna, convinta di farsi interprete dei sentimenti della nazione e memore che egli combattè per la patria italiana, dichiara all'augusto Principe Amedeo, che l'Italia lo accoglierà oggi con maggior affetto e devozione, poichè ebbe ad ammirare in lui una condotta leale, dignitosa e schiettamente costituzionale.

L'ordine del giorno ebbe il seguente svolgimento:

MINGHETTI. — A me parrebbe veramente che il far molte parole fosse un menomare la grandezza del sentimento che ci anima. Mi basta notare che questa mozione surse spontanea egualmente da ogni banda della Ca-

mera, e, senza distinzione di partiti, ci siamo trovati congiunti tutti nel medesimo pensiero: talchè, se alcuni fra i nostri colleghi non hanno firmato l'ordine del giorno, egli è solo perchè non si trovavano presenti, o non ne ebbero contezza.

L'Italia ebbe caro il principe Amedeo che sul campo di battaglia, valorosamente combattendo, versò il suo sangue per la patria; lo vide con rincrescimento allontanarsi, pur comprendendo quanto vi era di nobile e di generoso nell'impresa che andava a tentare; lo ammirò sul trono perchè egli pose in cima dei suoi pensieri la lealtà, la dignità, la fede al regime costituzionale liberale, le virtù insomma che sono proprie della sua Famiglia.

Oggi che il Principe ritorna in Italia, a noi rappresentanti della nazione par doveroso farci incontro a Lui, ed esprimergli i nostri sentimenti di affetto e di devozione e dirgli che di nuovo e sempre contiamo sul suo senno e sul suo braccio, qualunque volta la patria possa avere di lui bisogno.

E non è a dubitare che la espressione di questi sentimenti della rappresentanza nazionale del popolo italiano tornerà bene accetta al suo animo gentile.

Sarà accetta eziandio al nostro Re, il quale scorgerà in essa una novella prova che a tutti i Principi della Dinastia di Savoia è legato il cuore della nazione con tale vincolo che nessun evento potrà disciogliere.

Crispi. — A nome mio e dei miei amici io debbo dichiarare che di gran cuore ci associamo a questa manifestazione dei rappresentanti della nazione. Lo facciamo tanto più volentieri, inquantochè la più parte dei membri della opposizione fu contraria a che il Duca di Aosta avesse accettato una Corona, che noi prevedevamo non avrebbe potuto restare sul suo capo.

Noi eravamo convinti delle difficoltà della posizione. Noi sapevamo che le condizioni della Spagna erano tali che nessun Principe avrebbe potuto costituzionalmente governarvi, e che nessuna Monarchia costituzionale colà si sarebbe potuta assidere. Era in noi intima cotesta convinzione, e volevamo inoltre che la nazione spagnuola restasse nella sua indipendenza e che da parte dell'Italia nessuna influenza si esercitasse su quella e su qualunque altra nazione, come non vogliamo che nessun'altra nazione ne eserciti su noi.

Con tale convinzione, noi provammo un rincrescimento che la Corona di Spagna fosse stata accettata dal figlio del nostro Re. Ed ora siamo lietissimi pella risoluzione presa da lui, quantunque avremmo voluto, una volta Re Amedeo in Ispagna, ch'egli avesse fatto ottima prova, e che quella

nazione avesse potuto costituzionalmente avviarsi a quel progresso civile che è nei nostri cuori.

Ci associamo dunque all'altra parte della Camera nell'applaudire al ritorno di un Principe al quale postosi il difficile dilemma, se dovesse cioè regnare colla violenza o abdicare, ha scelto la migliore delle posizioni, abdicando ad un trono sul quale non era possibile di restare se non con la violenza.

Con la violenza non si reggono i popoli ma con la libertà; e quando la libertà è praticata da coloro che stanno sul trono, essa è feconda pei popoli non solo, ma anche per le dinastie, le quali, col mantenerla divengono durature.

Questo è il motivo che ci ha portato ad unirci ai nostri colleghi i quali siedono sugli opposti banchi, ed io sono interprete del sentimento di tutti i miei amici nel dichiararlo qui alla Camera.

LANZA, *presidente del Consiglio.* — Il Ministero fa plauso ai sentimenti generosi ed agli elogi bene meritati che sono compresi nell'ordine del giorno presentato da gran numero di deputati, e che venne svolto dall'onorevole Minghetti.

Non dubito punto che un'espressione così solenne ed autorevole di siffatti sentimenti riuscirà assai gradita all'illustre Principe, il quale ritorna in Italia dopo aver tentata una grande missione, che, quantunque non sia riuscita, per difficoltà forse insuperabili, non è però meno gloriosa per Lui.

Io non credo neanche che il suo esempio sia per tornare inutile alla stessa Spagna, la quale si ricorderà sempre della lealtà di quel Principe e di tutti gli sforzi che egli fece per avviarla sulla via del progresso, per conciliare l'ordine colla libertà e il rispetto ai principii costituzionali. Nè parimenti credo che il suo breve e travagliato regno sia riuscito inutile all'Italia ed all'Europa. Sì, l'avvenire e la storia diranno se questo mio giudizio fosse fondato e se il tentativo dei due decorsi anni non costituisca realmente un servizio reso dal Principe all'Europa e particolarmente all'Italia.

La proposta fu approvata alla unanimità.

Il 12 marzo successivo, nella Camera stessa l'on. Biancheri, presidente, lesse la seguente lettera:

On. sig. Presidente!

Un'ardua missione mi fu offerta; l'accettai facendo il maggiore dei sacrifizi, quello della mia cara patria.

L'accettai per ridonare alla Spagna la pace, la tranquillità.

Più di due anni sono trascorsi. Più divisa, più travagliata la lascio; con dolore lo dico.

Vedendo che la Spagna non poteva trovare in me la sua felicità, rinunciai alla sua Corona, dopo d'aver osservata fedelmente la costituzione che giurai.

Faccio ritorno in Italia. L'Italia può essere certa che troverà in me un soldato, un cittadino amante della sua patria, della cui vita essa può disporre

La prego, sig. Presidente, d'essere l'interprete di questi miei sentimenti presso la Camera dei deputati, come pure dei miei più vivi ringraziamenti per l'indirizzo che mi ha mandato.

Gradisca i sensi della più distinta stima.

Lisbona, 1° marzo 1873.

AMEDEO DI SAVOIA.

Nella seduta finalmente del 18 marzo, la Camera approvò quasi alla unanimità un progetto di legge che ristabiliva l'appannaggio del principe Amedeo, il quale riprendeva il suo titolo di Duca d'Aosta e il suo posto nella nostra Dinastia.

Al ritorno di S. A. R. il duca d'Aosta dalla Spagna, la cittadinanza di Torino pensò di offrirgli una Corona civica.

Il compianto senatore Sclopis scriveva in quei giorni:

Trattasi di offrire al Principe, il cui ritorno ha tanto e così giustamente rallegrato la nostra città, una corona civica. Presso gli antichi questa corona era tenuta per la più nobile delle distinzioni sociali.

Ovidio nella prima elegia del libro terzo *Tristium*, così ne parla:

Causa superpositae scripto testata coronae
Servatos cives indicat huius ope.

Plinio, nella sua *Storia Naturale*, libro 16°, capitolo terzo, narra di Augusto che diede ad Agrippa una corona rostrata, ma che ne ricevette egli una civica dall'intera umanità: *sed civicam a genere humano accepit ipse.*

Inspirandoci da tale idea, si potrebbe forse dire « che si offre al Principe Amedeo quel segno d'onore con che gli antichi rimeritavano i grandi servigi resi all'umanità. »

Presentatasi la commissione a S. A. R. per presentargli la corona, l'on. deputato Michelini nel rimettere fra le mani del principe l'*album* contenente la lista dei nomi dei sottoscrittori, pronunziava le seguenti parole:

Il leale e generoso contegno da voi tenuto in Ispagna, l'avere accettato il grave e malagevole incarico, l'averlo deposto quando scorgeste più non potere, per colpa non vostra, operare il bene di quella nazione, destarono per ogni dove grande ammirazione, che fu ed è maggiore in Italia, la quale tiene sempre affettuosamente gli occhi rivolti verso la Casa di Savoia che può dirsi l'unica che ha saputo immedesimare i suoi interessi con quelli della nazione.

Per la sua universalità cotale riverente simpatia può paragonarsi a quella che in questi giorni l'Italia manifesta per Alessandro Manzoni.

Alle quali parole il principe, dopo avere stretta calorosamente la mano all'illustre veterano del 21, rispondeva con voce commossa:

Ringrazio dal profondo del cuore la popolazione torinese e i promotori di questa novella testimonianza d'affetto, in quanto che mira a riconoscere in me le due qualità preziosissime ai figli di Casa Savoia: la fedeltà ai patti giurati e la lealtà, di cui stimo aver dato prova nella breve durata del mio regno.

Spinto dalla pubblica opinione, ho accettato la Corona di Spagna nella lusinga che osservando fedelmente la nuova Costituzione, essa avrebbe potuto ridonare a quel generoso popolo la sua antica grandezza e prosperità. Son certo di aver sempre fatto il mio dovere e adoperati tutti gli onesti mezzi a raggiungere l'importante scopo; ma quando ho potuto convincermi che la mia presenza sarebbe stata pretesto a maggiori discordie intestine, non ho esitato un istante ed ho preferito scendere immediatamente dal trono.

Del principe Amedeo qual re di Spagna, si parlò ancora una volta nel Parlamento italiano, due giorni dopo la di Lui morte. Il 20 gennaio 1890, l'onorevole Ta-

barrini vice-presidente del Senato, commemorando in questo alto consesso la vita gloriosa e le virtù del principe, venendo a parlare di quello splendido episodio che furono i suoi venticinque mesi di regno in Spagna, disse:

Il nome del Duca d'Aosta, oltrechè nella memoria di quanti conobbero le sue virtù, vivrà nella storia.

La fama di prode e le nobili qualità del suo animo cavalleresco lo fecero eleggere Re dal popolo spagnuolo, stanco di discordie e di lotte fratricidie, ed egli affrontò, con mirabile coraggio, i rischi e le difficoltà dell'impresa, finchè, convinto che non era possibile mantenere la pace e la libertà della Spagna, depose con dignità la Corona, piuttosto che macchiarla con la guerra civile.

Nella stessa occasione, allo stesso proposito, così parlò nella Camera dei deputati il presidente di essa onorevole Biancheri:

Educato alla più rigida scuola del dovere, allorchè fu sollecitato a cingersi il capo della corona di Carlo V non cedette al fascino del potere sovrano, non fu attratto dal fasto e dallo splendore del trono, ma egli obbedì unicamente ad un sentimento di dovere per assicurare la tranquillità, la libertà e la prosperità della nazione ch'egli era invitato a governare. Ma non appena ei s'avvide che i suoi sentimenti eran disconosciuti, non appena gli fu manifesto che non avrebbe potuto compiere l'alta e benefica missione ch'egli erasi assunta, non esitò un istante a far sacrificio di se stesso, spogliandosi di un potere che più non aveva pregio per lui, dacchè non gli era dato potersene giovare per fare il bene che erasi prefisso.

Egli fu sempre ammirevole per scrupolosa costituzionalità e la sua spontanea abdicazione è fra i più grandi e nobili atti che la storia registri.

La posteriore sua delicata e completa astensione da ogni argomento che interessasse il governo al quale aveva rinunziato fu la più splendida testimonianza della elevatezza dei sentimenti, della purezza delle intenzioni che lo animarono nell'accettare l'offerta di quel governo. Non sono che pochi giorni, egli mandava sinceri e fervidi voti pel miglioramento della minacciata salute del giovanissimo suo successore, ed i voti suoi furono

esauditi, mentre su di lui s'aggravava la mano della sventura, s'avvicinava l'improvvisa dolorosa sua fine.

Nell'animo schiettamente italiano del compianto Principe Amedeo il pensiero di giovare all'Italia si accompagnò al sentimento del dovere che lo spinse ad accettare la offertagli missione. Riavvicinare ed affratellare due popoli di origine comune, renderne più intime le relazioni mercè una comunanza di affetti e di principii, prevenire insidie, eliminare difficoltà non lievi che si mirava allora a far sorgere a danno della nuova Italia, appena assisa in Roma, era questa una missione degna di essere concepita dalla mente di Vittorio Emanuele, degna d'essere compiuta da un Principe di Casa Savoia. Potrà dirsi un giorno di quanto beneficio que.la missione sia stata per l'Italia, ma sin d'ora si scorge quanto abbia giovato agli ottimi nostri rapporti con la nazione spagnuola.

Malattia e morte.

Il Duca d'Aosta, colto da leggera indisposizione, si era messo in letto il 13 gennaio 1890. La malattia manifestatasi dapprincipio con carattere benigno, degenerò improvvisamente il giorno 16 in bronco-polmonite. Il caso, quantunque non allarmante, si presentava abbastanza grave, perciò il medico curante, senatore Bruno, tenne il 17 un consulto coi professori Bozzolo e Gamba, in seguito al quale venne pubblicato il seguente bollettino: « S. A. R. il Duca d'Aosta si trova giunto al quinto giorno di una polmonite destra, estesa a due terzi circa del viscere. La febbre è relativamente moderata. Nessuna complicazione. »

Questo primo bollettino, portato dal telegrafo in tutte le città d'Italia suscitò dovunque un'ansietà indescrivibile, perchè l'istinto popolare indovinava più di quello che le parole dicevano; in Roma specialmente erano stati ritenuti come gravi indizii la partenza improvvisa del professore Baccelli e l'ordine dato alla stazione ferroviaria di

tener pronto il treno reale; ma non si giungeva fino a temere che fosse imminente una catastrofe

Le condizioni di salute del principe peggiorarono rapidamente nel pomeriggio pel 17. Un consulto tenuto alle 3 pom. riconobbe che la situazione era quasi disperata. Alle 8,30, la principessa Clotilde espresse il desiderio che dalla vicina chiesa di S. Filippo venissero apprestati all'infermo i sacramenti. Il suo desiderio venne tosto soddisfatto. I sacramenti furono ricevuti dal principe con piena lucidità di mente. Circondavano il letto dell'infermo le principesse Clotilde e Letizia, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino e il Duca di Genova, mentre un sacerdote recitava preghiere. Sul volto e nell'atteggiamento di tutti si leggeva un immenso dolore.

La notizia che il principe aveva ricevuto il viatico si spàrse immediatamente per la città e fu uno scoppio di angoscia universale. La gente si affollò nei dintorni del palazzo; si attendevano notizie con ansia febbrile.

Il giorno e la notte precedente erano stati, per la famiglia, un'alternativa di dolori e di speranza. Il Duca ebbe momenti di assopimento e momenti di atroci sofferenze. Di tratto in tratto scambiava qualche parola con la Principessa Letizia, colla Principessa Clotilde, coi figli e col dottore Gamba, che non si staccò dal capezzale. Fu quasi sempre nel pieno possesso delle sue facoltà e mostrava di conoscere perfettamente la gravità della sua malattia Ebbe parole e giudizi di una serenità ammirabile; ricordò che l'uomo fa un viaggio nella vita, e aggiunse, quasi scherzando sulla prossima sua fine, che egli stava per finire il suo viaggio. Raccomandò alla sua consorte e alla principessa Clotilde il coraggio; disse loro che col coraggio si superano le più gravi traversie della vita.

Ad un dato momento fece forza su sè stesso e, sollevandosi alquanto, domandò di vedere l'ultimo suo figlio, il Conte di Salemi; lo accarezzò e lo baciò più volte. Fu questo per gli astanti un momento straziante. Il Principe

sempre calmo col suo sguardo rassegnato, pareva volesse dire ai suoi di rassegnarsi anch'essi.

Ma frattanto le condizioni generali si andavano aggravando. Agli altri medici venne associato il dottor Turletti; Si tentarono iniezioni di muschio, di etere, di caffeina per sollevare l'ammalato e agevolarne la respirazione, ma con poco successo. Allora si ricorse alle inalazioni d'ossigeno. Ciò produsse un effetto, che ai profani all'arte medica parve miracoloso; il principe cominciò a respirare più liberamente, riacquistò la favella e chiese ai medici se il miglioramento fosse passeggiero. Essi risposero: Altezza, i polmoni sono soltanto infiammati, perciò la guarigione è possibile.

Nelle prime ore del mattino (18), quantunque non cessato menomamente il pericolo, si riscontrò un leggerissimo sintomo di miglioramento; ma fu di breve durata. Dopo le 4 antim., ogni sintomo di miglioramento era scomparso e cominciò un rantolo soffocante. L'augusto infermo era caduto in uno stato di letargica immobilità. Vegliavano attorno al capezzale, è facile comprendere con quale terribile ansia, la Principessa Letizia, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino e i Duchi di Genova.

Oltre i membri della famiglia ducale e i medici sopra nominati, dobbiamo notare, fra le persone, che con maggiore attaccamento assistettero il Duca nell'ultima sua malattia, il di Lui aiutante di campo colonnello Radicati di Marmorito conte Ottobono, che nutriva per il Duca una speciale affezione ed era di pari affetto ricambiato.

Il professore Baccelli giunse a Torino verso le 7 ½ antimeridiane, recossi subito presso l'infermo, e tenne immediato consulto cogli altri medici. Approvò la cura, ma riconobbe il caso disperato.

Verso le 9 uscì un bollettino così concepito: « Dopo una notte agitatissima, si riscontrò stamane, nelle prime ore del giorno, un leggiero sintomo di miglioramento, tuttavia il pericolo è imminente. » Poco appresso il cardinale Alimonda si recò al palazzo, per dare al principe

l'estrema unzione. Tuttociò fece comprendere alla popolazione che ogni speranza di salvezza era perduta. La città ne fu costernatissima. Si attendeva da tutti ansiosamente l'arrivo del re, e si facevano voti perchè giungesse in tempo da trovare ancora in vita il fratello.

S. M. era partito da Roma la sera del 17, accompagnato dagli aiutanti di campo generale Abate e maggiore Lorenzi e dai comm. Rattazzi e Peruzzi, quando le notizie della salute del principe cominciavano ad aggravarsi. Il viaggio era stato penosissimo. Ad ogni stazione venivano recapitati a S. M. telegrammi recanti notizie ora migliori ora peggiori; quest'ultime però prevalevano e la velocità del vapore era troppo lenta al desiderio del fratello. Fra Genova e Pisa il treno subì un deplorevole ritardo, che rese più angosciosa l'attesa. A Genova fu consegnato al re un telegramma della principessa Letizia, in cui gli annunziava essere cessato dopo le quattro il lieve miglioramento che si era manifestato dopo la mezzanotte. Ad Alessandria gliene fu consegnato un altro non più firmato dalla principessa Letizia, ma dal conte Balbo. Questo telegramma lo accasciò. Diceva che il Duca era quasi agli estremi.

S. M. giunse a Torino poco dopo il tocco. Fu ricevuto dalle autorità e dal principe Tommaso, unico parente fra le persone presenti, al quale il re, sceso rapidamente, chiese subito notizie del Duca. Il principe Tommaso, con voce commossa, rispose: **attende**. S. M. in preda a una visibile angoscia, si recò immediatamente al palazzo ducale. La folla che s'accalcava fuori della stazione e attorno al palazzo ducale, serbava un silenzio profondo, eloquentissimo. S. M., pallido, a capo scoperto, guardava con occhio ansioso, commosso, la folla, che riverente e del pari commossa, si scopriva davanti al suo re, colpito da un dolore ineffabile. Nel cortile del palazzo gli vennero incontro i due figli del duca, che si trovavano a Torino. S. M. se li strinse al petto, teneramente baciandoli, piangendo; poi corse difilato alla

camera del Duca, ove, appena entrato, le principesse gli si gettarono nelle braccia. Umberto si avvicinò al fratello cogli occhi gonfi di lagrime, e baciò il moribondo. Fu un momento solenne. Amedeo lo riconobbe e ricambiò il bacio del fratello. Grande fu la commozione in tutti gli astanti per l'insperato riconoscimento.

La vista del re riuscì benefica all'infermo, che si rianimò alquanto e mediante nuove inalazioni d'ossigeno potè, stentatamente, parlare. Tutti gli astanti si erano ritirati, lasciando soli i due fratelli. Amedeo parlava con voce fioca, interrotta da lunghi intervalli, disse al re di essersi sottoposto agli estremi tentativi della scienza, non già per la speranza di guarire, ma per prolungare la vita quanto bastava per rivederlo e che moriva soddisfatto dopo averlo veduto. Umbertò curvo sul letto del morente per non perderne una parola, lo consolava assicurandolo del suo affetto per lui e per tutta la sua famiglia; poi temendo che l'ammalato, parlando si affaticasse troppo, fece entrare i Principi e le Principesse.

Il Duca delle Puglie e il conte di Torino si posero ai due lati del capezzale. Allora Amedeo, il cui pensiero costante e più doloroso in questi giorni era stato quello del suo terzogenito, il Duca degli Abruzzi, che appunto in quei giorni doveva sbarcare a Rio Janeiro, si rivolse al primogenito, principe Emanuele, e ripetutamente gli raccomandò di baciare per lui il fratello e dirgli che suo padre l'ebbe in cuore fino all'ultimo momento.

Il re non si staccò dal fratello, di cui teneva stretta la mano. Di tanto in tanto riavutosi alquanto, il principe diceva qualche frase con voce tronca, ma abbastanza chiara, parlò del paese, dell'esercito, della famiglia. Il re lo esortava a non affannarsi. Ma a poco a poco il filo di voce del principe si andava affievolendo; i mezzi artificiali più non bastavano ad infondere vita al corpo ormai esanime. Gli ultimi momenti furono strazianti per l'immensa angoscia che tutti aveva invaso. Ma, dinanzi al passo fatale, la forza d'animo del principe fu pari a quella dimostrata sul campo di battaglia.

Alle 6 pom. perdette i sensi, alle 6,50 tranquillamente spirò.

In quel momento erano attorno al letto le principesse Clotilde e Letizia, il Duca delle Puglie, il Duca e le Duchesse di Genova e i medici. Il re in preda alla più profonda costernazione, stava ritto al capezzale. Nella triste stanza ove era passata la morte non s'udivano che mal repressi singhiozzi. Il re guardò i medici e con un cenno li invitò ad accostarsi, forse per vedere se non si trattasse che di un letargo. Il dottor Bruno fece un passo avanti, guardò il giacente e scosse tristamente il capo.

Quando il re si scosse, si asciugò il ciglio, abbracciò e baciò ripetutamente i figli di Amedeo, la principessa Letizia e la sorella principessa Clotilde; indi fatto chiamare il conte Balbo, gli ordinò di annunziare al popolo affollato attorno al palazzo, che il principe Amedeo era allora spirato. Poscia tutti baciarono il cadavere sulla fronte e si ritirarono. Il re uscì per l'ultimo dalla camera mortuaria e si recò a consolare le principesse e i figli del Duca della sciagura che, con essi, aveva colpito tutta la casa di Savoia, anzi tutta l'Italia.

Il letto funebre venne ricoperto di fiori e si disposero intorno i ceri ardenti. Il volto dell'estinto era composto a serenità come in placido sonno. Tra le mani fu posto un crocifisso, che il Duca avea caro assai e che egli stesso negli ultimi momenti aveva designato per quest'uso.

Alle ore 7,30 S. M. il re lasciò il palazzo ducale per recarsi nella reggia; ma prima comunicò telegraficamente a S. M. la regina e a S. E. il presidente del consiglio dei ministri la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta. Il telegramma d'urgenza che recava alla regina l'infausta notizia, giunse al Quirinale pochi minuti dopo le sette. S. M. col cuore affranto, attendendo il triste annunzio da un momento all'altro, si trovava assieme alla duchessa di Sartirana, alla marchesa di Villamarina, ai marchesi Guiccioli e di Villamarina e al comm. Carafa. Leggendo il telegramma pianse amaramente, indi si ritirò ne' suoi appartamenti.

Il telegramma del re al presidente del Consiglio rimarrà lungamente impresso nella mente e nel cuore di tutti gl'Italiani.

Torino, ore 7,20, pom.

L'amatissimo mio fratello è spirato stassera alle ore 6 ¾. Egli consacrò le sue ultime parole al paese ed all'esercito, dicendo di averli amati del più forte amore, e di provare rammarico nel lasciare così presto la vita, solo per non potere ad essi rendere servizi pari al suo affetto. Col dolore nel cuore le stringo la mano.

Affezionatissimo
UMBERTO.

Con queste parole, meglio che con lunghe orazioni è definito il carattere del principe e l'immensa sventura che, nella sua morte, ha colpito la dinastia e la patria.

L'on. Crispi rispose:

Conosco il gran cuore di V. M., lo apprezzo, lo ammiro e ne comprendo i palpiti. Spenderei tutta la mia vita per liberarla dal dolore vivissimo che l'ha colpita per l'immatura perdita del suo augusto fratello.

Sempre agli ordini di V. M.

Devotissimo servo
F. CRISPI.

All'indomani (19) poco dopo le 3 pom. il personale della Casa ducale d'Aosta sfilò attorno al letto su cui pareva addormentato serenamente il principe Amedeo. La salma era vestita colla grande uniforme di generale con tutte le decorazioni e posava fra magnifiche corone che addobbavano anche le pareti. Le principesse Clotilde e Letizia stavano inginocchiate al capezzale. Il re, il duca delle Puglie ed il conte di Torino stavano appoggiati ai piedi del letto. La sfilata fu commoventissima e si compì tra singhiozzi e lagrime.

Nè meno commovente fu la deposizione nella bara, avvenuta la stessa sera. Il re chiamò i figli del duca nella

stanza funeraria e fece allontanare ogni altra persona. Poscia, coi due nipoti, tolse il fratello dal letto e lo depose nella cassa. Non valsero le preghiere della famiglia, perchè si risparmiasse tante torture. A chi insisteva, rispose: *ho promesso a mio fratello di non abbandonarlo, e non lo abbandonerò che quando sarà collocato nel suo sepolcro.*

Il re, dopo aver composto il capo del fratello sui cuscini della bara, gli tolse dal petto le medaglie e le decorazioni per serbarle come sacra memoria, sostituendovi un suo ritratto e riponendogli fra le mani il crocifisso. Gli lasciò anche nelle dita tre anelli che il principe aveva particolarmente cari.

La salma, senza essere imbalsamata, fu sottoposta a un processo sommario di conservazione, nè venne esposta al pubblico nella cosidetta cappella ardente, per rispetto alla volontà del defunto, chiaramente espressa nei suoi testamenti. Questi sono due: uno scritto nel 1888, l'altro dettato l'antivigilia della morte. Nel primo è detto testualmente così:

Non voglio per la mia salma spettacoli pubblici, nè esposizioni che sono offesa ai morti, cattivo esempio ai vivi. Ho troppe volte visto che cosa sia l'esposizione di cadaveri imbalsamati e a quali irriverenze dia pretesto.

Queste idee sono ripetute con frasi di ammirabile modestia e semplicità nell'ultimo testamento, fatto dal duca quando già prevedeva prossimo il suo fine.

La mattina dello stesso giorno (19) erano partiti per Torino l'onorevole Crispi, ministro degli affari esteri, notaio della Corona, e l'on. Farini, presidente del Senato, ufficiale dello stato civile della Casa Reale. Giunti nella notte, s'avviarono subito con vettura di corte al palazzo reale, dove erano attesi, per redigere l'atto di decesso di S. A. R. il duca d'Aosta e presenziare la chiusura della salma dentro la cassa. L'atto di morte fu redatto il mattino del 20, in presenza di S. M. il re, degli on. Crispi e Farini e dei testimoni conte Balbo e colonnello conte Ra-

dicati; poi se ne diede lettura, presenti anchè la principessa Letizia, il duca delle Puglie, il conte di Torino e i medici che avevano curato il defunto principe. Finalmente l'atto di morte venne sottoscritto dai medici, dai testimoni e dagli on. Farini e Crispi.

Dopo il rogito dell'atto di decesso si procedette, nel palazzo ducale, alla chiusura della cassa. La salma rivestita della grande uniforme di tenente generale e col collare della SS. Annunziata, era deposta in una cassa di noce foderata di raso bianco e scoperta, la quale venne collocata in un'altra doppia di zinco e piombo con lastra di cristallo, che permette di vedere il volto. Su questa cassa, che venne chiusa, è apposta una placca ove sta scritto: *S. A. R. Amedeo, duca d'Aosta, nato in Torino il 30 maggio 1845, morto ivi il 18 gennaio 1890.* La cassa di zinco finalmente fu messa in un feretro foderato di velluto rosso e avente sul coperchio una gran croce bianca.

La salma così composta venne trasportata nella cappella ducale dello stesso palazzo, dove si celebrò la messa di *requiem,* cui assistettero il re e tutta la famiglia. Fino dal giorno precedente (19), per disposizione della casa ducale, aveva avuto luogo, nella camera funebre, l'officiatura di rito. Il clero s'era recato al palazzo in cappa magna Disse il vespero dei morti l'abate Pelletta; i membri della famiglia erano inginocchiati attorno alla salma; i canonici facevano coro dalle sale vicine. Alle 6 pom , data l'assoluzione al cadavere, il clero si ritirò. Altri uffizi si celebrarono il giorno 20.

La salma del principe, nella cappella del palazzo ducale, fu sempre vegliata da ufficiali di cavalleria.

Il cardinale Alimonda volle porgere al re e agli altri membri della famiglia le sue condoglianze personali. Fu ricevuto dal conte Balbo, che lo presentò agli augusti personaggi. Il cardinale si trattenne con loro una quindicina di minuti, parlando del cielo e pronunziando parole di conforto.

In tutte queste circostanze, non solo rifulse mirabilmente la pietà del re verso l'estinto fratello, ma pure la sua fortissima fibra. Dopo il suo arrivo a Torino, il re non ebbe un momento di riposo. Sebbene coll'animo angosciato, lavorò continuamente, dando le più minute disposizioni, rispondendo direttamente a molti dei numerosissimi telegrammi che gli pervenivano da ogni parte d'Europa, trovandosi presente a tutto, consolando con ineffabile amore gli afflitti nipoti e la vedova desolatissima.

S. A. R. il principe ereditario, che si trovava a Palermo e già aveva sospeso, per le gravi notizie giuntegli da Torino, il viaggio che stava per imprendere verso l'Oriente, ricevette, poco dopo le 7 1/2 del 18, il triste annuncio della morte dello zio. Tre ore dopo era già imbarcato e in viaggio per Napoli, ove giunse nel pomeriggio del 19; sbarcò e continuò per ferrovia, con treno speciale, il suo viaggio per Roma. Giuntovi la stessa sera, corse al Quirinale, ove lo attendeva S. M. la regina, ansiosa di abbracciarlo: perchè non mai come nei giorni della sventura, quando la morte ha rapito qualche persona, cara, si sentono stretti i vincoli d'affetto fra quelli che rimangono.

Il mattino seguente (20) poco prima delle 9 ant., S. M. la regina e S. A. R. il principe ereditario, ossequiati dalle autorità e salutati dalla popolazione commossa partirono per Torino, ove giunsero verso le 11 pom. e furono ricevuti dal Re, dalla duchessa di Genova, dal principe Vittorio Napoleone, dall'on. presidente del Consiglio, Crispi, da tutte le autorità, dalle dame d'onore dai dignitari di Corte e da un grande numero di cittadini.

L'incontro dei Sovrani fu commovente. Il Re appressatosi al vagone, aiutò la Regina a discendere e poscia l'abbracciò. Entrambi erano pallidi. La Regina abbracciò poscia la madre e la principessa Isabella. Indi traversata la folla, che, silenziosa ed a capo scoperto salutava ri-

verentemente i sovrani, i principi e le principesse si diressero al palazzo reale.

Il principe Vittorio Napoleone era giunto a Torino pochi istanti prima dell'arrivo della Regina: fin dalla mattina era giunto il principe Luigi, ed alla sera precedente il loro padre, principe Girolamo. Si aspettava dal Portogallo il Duca d'Oporto che potè giungere soltanto il 23. Così, salvo la regina Maria Pia a cui le condizioni di salute non permisero di mettersi in viaggio, e e il re Carlo di Portogallo trattenuto dalle cure del suo regno, la morte del Principe Amedeo riuniva a Torino, nella comunanza del dolore, tutti i parenti dell'augusta Casa.

Il lutto degli italiani.

Quantunque la catastrofe fosse attesa, pure l'annunzio datone dal conte Balbo e divulgatosi colla rapidità del baleno, produsse nella città di Torino uno scoppio di dolore immenso. Tutti i teatri furono chiusi e nelle strade, affollatissime fino a tarda sera, tutti si scambiavano l'espressione del proprio dolore, come se la morte del principe fosse una perdita, un lutto per la propria famiglia.

E come a Torino, così avvenne a Milano, a Venezia, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo, in tutte le città grandi e piccole del regno, ed in quelle di nazionalità italiana fuori dei confini di esso.

A Roma la notizia si diffuse per le vie e nei pubblici ritrovi dopo le 8 pom., una gran parte della popolazione era nei teatri, non stati chiusi precedentemente, perchè non paresse un segno di cattivo augurio. Al triste annunzio si vuotarono per incanto. Primi gli ufficiali del-

l'esercito, poi tutti gli altri spettatori si alzarono e uscirono mesti e silenziosi. Lo stesso fatto, quasi alla stessa ora, si è ripetuto in tutti i teatri, in tutti i ritrovi pubblici d'Italia, come se il telegrafo, assieme all'infausta notizia, avesse portato agli italiani una parola d'ordine per fare questa dimostrazione. Fu un vero e spontaneo plebiscito di cordoglio nazionale e di simpatia alla Casa regnante, plebiscito a cui si associarono i numerosi italiani sparsi su tutta la superficie del globo, essendochè da tutte le colonie, innumerevoli giunsero i telegrammi esprimenti questo dolore e questa simpatia.

Per vari giorni successivi, sugli edifizi pubblici e privati sventolarono le bandiere a mezz'asta in segno di lutto; chiuse le scuole, le borse, i pubblici negozi, la popolazione delle varie città d'Italia si affollava per leggere alle cantonate i proclami che i capi dei rispettivi municipi avevano pubblicato per la circostanza. Di questi proclami, improntati tutti a sincerissimo cordoglio, riporteremo quello del sindaco di Roma, città, *dove batte il cuore della nazione*, e dove la figura del principe era popolarissima, avendolo qui il popolo sempre veduto nei momenti più solenni della nostra vita nazionale.

Cittadini!

Una grande sventura segna un nuovo giorno di lutto per l'Italia e pel Re.

La vita di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, si è spenta.

Animo eletto, prode soldato, principe munificente, Egli non ismentì mai, nei giorni della gloria e del dolore, le tradizioni della sua famiglia.

E tali tradizioni affermò, quando spargeva sui campi di Custoza il suo sangue per la redenzione d'Italia; quando, con la rinuncia d'un trono liberamente offertogli, insegnava come non potessero volgersi alla tirannide i figli di quell'Augusta Casa, che aveva guidato a libertà il popolo italiano; quando presso i miseri colpiti da terribile contagio si rivelava degno d'essere compagno ed emulo, per altezza di sentimenti, al nostro Re.

Roma, che è il cuore della nazione, ammiratrice delle virtù del Principe

valoroso, non può essere seconda ad alcuna delle città sorelle nel rimpiangerlo, nel prendere viva parte alla novissima sventura, onde la Casa del Re d'Italia è colpita.

Cittadini!

La memoria benedetta di Amedeo di Savoia abbia monumento perenne nei vostri cuori.

Il Sindaco
ARMELLINI.

A questo proclama aggiungeremo quello del sindaco di Torino, città dove il principe nacque, trascorse la massima parte della sua vita e morì.

Concittadini!

Una gravissima sventura colpì la famiglia Reale ed il paese. Ieri, alle 6,50 pom. fiero morbo spense la vita di S. A. R. il Principe Amedeo, Duca di Aosta. Il lutto della Reggia è lutto di Torino, è lutto d'Italia. Torino piange l'amatissimo Principe, tanto benemerito della sua città natale. La nazione tutta deplora la perdita di Colui che da valoroso versava il suo sangue, combattendo le battaglie dell'indipendenza, che sul trono di potente Regno faceva rifulgere la tradizionale lealtà di Casa Savoia, e che all'Augusto fratello era fedele compagno ovunque un pericolo d'affrontare od un dolore, consolatore chiamasse il Sovrano in mezzo al suo popolo. Nelle grandi afflizioni è conforto la comunanza degli affetti. In questi giorni di nazionale cordoglio, la cittadinanza torinese sente più profondo ed indissolubile il vincolo d'amore e di devozione che da secoli la unisce alla gloriosa Dinastia: e fa voti perchè al dolore del Re e della Reale famiglia, dell'Augusta consorte e dei Principi figli sia sollievo la certezza che nel cuore riconoscente degli Italiani vivrà imperitura la memoria di Amedeo di Savoia.

Il Sindaco
VOLI.

La sera del 20 gennaio, i ministri radunati a consiglio sotto la presidenza dell'on. Zanardelli (essendo assente l'on. Crispi) deliberarono d'inviare, ed inviarono il seguente telegramma:

A Sua Maestà il Re

Torino.

Nella grande sventura che colla morte del Duca d'Aosta ha colpito la Famiglia Reale e l'intera Nazione, il Consiglio dei Ministri sente vivissimo il dovere di presentare alla Maestà Vostra i sentimenti del più profondo cordoglio con cui partecipa al lutto Vostro e della patria per la perdita dell'amatissimo Principe, splendido esempio di valore e di civili virtù.

E. Bertolè-Viale — Lacava — F. Seismit-Doda — L. Miceli — G. Finali — G. Giolitti — B. Brin — P. Boselli — G. Zanardelli.

S. M. il re rispose:

A S. E. il comm. G. Zanardelli Ministro di Grazia e Giustizia,

Roma.

Sono riconoscente al Consiglio dei Ministri delle espressioni rivolte a me ed alla cara memoria del mio compianto fratello. La parte che Ella ed i suoi colleghi prendono al dolore della mia famiglia renderebbe più vivi, se fosse possibile, i sentimenti di amicizia e di gratitudine che io ho per chi con tanto senno e sacrificio consacra la vita al paese ed a me.

Le stringo la mano.

Affezionatissimo UMBERTO.

È impossibile, non diremo riprodurre, ma neanche enumerare tutti i telegrammi che dai comuni, dalle provincie, dalle associazioni cittadine e dai privati vennero indirizzati alle reggie di Torino e di Roma e alla casa del Duca d'Aosta, in occasione del luttuoso avvenimento. Ci limiteremo pertanto a riferire quello della rappresentanza comunale di Roma, e ad enumerarne alcuni altri di corporazioni, accademie, associazioni popolari e scientifiche di questa capitale, i quali però non costituiscono neppure la millesima parte di quelli partiti da tutte le provincie d'Italia.

Il sindaco di Roma, appena avuta notizia della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, interpretando fedelmente il sentimento della popolazione, ha spedito il seguente telegramma:

Comm. Rattazzi, segretario generale della R. Casa — per S. M. il Re.
Torino.

A Voi, Sire, si volge in questo tristissimo giorno il cuore di Roma, affranto all'annunzio di tanta perdita, e Vi esprime, o Sire il suo dolore più vivo ed intenso, onde la manifestazione unanimemente affettuosa di tutto un popolo, Vi aiuti a sopportare l'immensità di una sciagura, che ha così duramente colpite la Vostra Real Casa e l'Italia intera.

Sindaco
ARMELLINI.

Un altro telegramma di condoglianza il sindaco stesso spedì a S. A. R. la Duchessa d'Aosta ed uno al sindaco di Torino, città nativa del Duca.

Analoghi telegrammi inviarono da Roma il presidente della Corte di Cassazione, il presidente del Consiglio di Stato, il prefetto della provincia, il presidente della deputazione provinciale, il presidente della Camera di Commercio, la Società dei veterani, quella dei reduci delle patrie battaglie, quella dei Cacciatori del Tevere, l'Associazione artistica internazionale, l'Accademia dei Lincei, la Società geografica, l'Associazione della stampa, l'Unione monarchica liberale, ecc. ecc. Gli studenti dell'Università di Roma, oltre il telegramma al re e alla Duchessa d'Aosta, ne mandarono uno al principe Emanuele Filiberto Duca delle Puglie, che ora, in seguito alla morte, del padre ha assunto il titolo di Duca d'Aosta.

Fra i telegrammi dei singoli cittadini, ci piace riferire il seguente:

Comm. Rattazzi,
Torino.

Prego S. V. di esprimere a Sua Maestà il Re tutto il dolore che io sento per la immatura perdita di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Colla grande sventura che colpisce l'Augusta sua Famiglia la Nazione perde un prode e valoroso figlio.

Possa però essere di conforto a S. M. il sapere che nei momenti di dolore come di gioia l'Italia sente e palpita tutta col suo Re.

M. GARIBALDI.

Ora ecco come S. M. ha risposto alle condoglianze del sindaco di Roma:

La ringrazio con animo commosso delle espressioni che ella mi rivolge in nome di Roma grande negli affetti, come nelle memorie interpretando anche in questa luttuosa circostanza i sentimenti del popolo italiano che mi dà tanta prova di amore; la capitale del Regno mi conferma sempre più che in essa batte il cuore della Nazione.

UMBERTO.

All'on. Menotti Garibaldi, il re fece rispondere:

Le condoglianze di V. S. furono graditissime al cuore del Re, come espressioni di sentimenti d'un soldato valoroso e di un animo devoto. Lo Augusto Sovrano la ringrazia di questa prova d'affetto in un giorno di così grande dolore.

RATTAZZI.

La rappresentanza municipale di Torino ebbe il vantaggio di poter esprimere a viva voce le proprie condoglianze a S. M. il re, che si degnò di ricevere personalmente tutta la giunta e al sindaco, che lo ringraziava dell'eccezionale concessione, dissè che l'Italia intiera forma per lui e la sua Casa una sola amata famiglia, ma che in essa, Torino, sua città natale, rappresenta una famiglia più ristretta ed ha quindi tutti i diritti di tale famiglia in simili frangenti. Rammentò che al fratello morente era di supremo conforto l'amore che sapeva essergli tributato dal popolo torinese, e che in quelle ore di dolore erasi manifestato così intenso in tutte le classi della cittadinanza.

Qualche giorno dopo una deputazione dello stesso municipio, ebbe l'onore di presentare a voce le stesse condoglianze alle LL. AA. RR. la principessa Letizia e ai principi Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele.

Il 20 gennaio fu convocato il Senato; per la stessa data era già, in precedenza stabilita la riapertura della Camera; sicchè in detto giorno ambedue i rami del Parlamento tennero seduta e in ambedue la seduta fu im-

piegata a commemorare l'augusto estinto e a deliberare sulle onoranze da rendersi alla sua memoria.

Presiedeva il Senato il vice-presidente on. Tabarrini. Siedevano al banco dei ministri gli on. Zanardelli, Bertolè-Viale, Brin, Boselli, Seismit-Doda, Giolitti, Lacava. Mancavano soli gli on. Miceli e Finali, trattenuti in casa da motivi di salute e l'on. Crispi che si trovava a Torino, come abbiamo narrato.

Numeroso pubblico occupava le tribune. L'on. Tabarrini incominciò:

Signori senatori!

Il nostro presidente, partendo per Torino, ove lo chiamavano i doveri di ufficiale dello stato civile della Famiglia Reale, lasciò a me il triste incarico di annunciare al Senato del Regno la morte di S. A. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, fratello amatissimo del nostro Re, avvenuta in Torino alle ore 7 pom. del 18 gennaio corrente.

Questa sventura che colpisce così crudelmente la Famiglia Reale, è sventura della nazione, ed il Senato del Regno saprà farsi degno interprete del dolore universale presso S. M. il Re che questa morte, quasi improvvisa, ferisce nei suoi affetti più cari.

Qui l'on. Tabarrini entra in particolari (che abbiamo riportato altrove) sulle virtù domestiche, civili e militari del principe, indi continua:

Con che strazio del suo cuore il nostro Re, che accorse sollecito al letto del morente, abbia assistito alla sua agonia, quegli solo saprebbe dire che potesse misurare l'affetto profondo che univa i due reali fratelli.

Noi da lungi non abbiamo potuto leggere senza vivissima emozione la storia di quella lugubre giornata e non possiamo augurare altro di meglio che, passato il primo impeto di dolore infrenabile, la fortezza d'animo del Re riprenda il suo impero ed il sentimento degli alti doveri che la patria gli impone lo faccia maggiore della sventura che lo ha oppresso.

A Lui ed alla Famiglia Reale il solo conforto efficace può essere il compianto di tutto un popolo che considera il lutto della Reggia come lutto della patria, e nella morte del Duca d'Aosta vede, non tanto la perdita di un Principe amato, ma quella di un cittadino illustre e virtuoso, degno di essere proposto ad esempio.

Quindi prese la parola a nome del Governo l'on. Zanardelli, ministro guardasigilli, associandosi *ai sentimenti così nobilmente espressi dall'on. Presidente del senato, e al dolore che la nazione esprime in tutte le terre della patria, in tutti gli ordini della cittadinanza italiana.*

Infine il presidente lesse le proposte per le onoranze: il seggio presidenziale si coprisse di gramaglia per quarantacinque giorni; il Senato incaricasse la presidenza di manifestare a S. M. il re il compianto dell'assemblea; le sedute venissero sospese per quindici giorni. Queste proposte furono approvate all'unanimità e si sciolse l'adunanza.

La seduta della Camera aveva preceduto quella del Senato. Poco prima che s'aprisse, numerosi gruppi di deputati sparsi per l'aula parlavano sommessamente, tutti preoccupati della grande sciagura, che era l'unico argomento dei loro discorsi. Al banco dei ministri erano presenti quelli stessi che abbiamo visto in Senato. Alle 2 in punto l'on. Biancheri si recò ad occupare il seggio presidenziale e diede lettura di una lettera del Presidente del Consiglio così concepita:

Con profondo dolore, compio il mesto ufficio di annunciare all'E. V. che S. A. R. il Duca d'Aosta cessava di vivere oggi (18), alle 6,45.

Comunicando alla Camera dei deputati l'infausto annuncio, voglia rendersi interprete del grande cordoglio che tutti sentiamo, per questo lutto, che è lutto della nazione.

Poi l'on. Biancheri levossi in piedi e insieme a lui sorsero tutti i ministri, i deputati, i segretari, gl'impiegati della Camera. Ecco il discorso pronunziato dall'onorevole Presidente, in mezzo alla grande attenzione dell'assemblea:

Onorevoli colleghi!

Avevo in pensiero che nel ritrovarmi con voi per la ripresa dei nostri lavori, non mi incombesse altro dovere tranne quello di riferirvi, con animo lieto, la lieta accoglienza avuta dalle Loro Maestà in occasione del rinno-

varsi dell'anno, narrarvi i sentimenti espressi e le datecì assicurazioni di pace e gli auguri del Re ricambiati alla Camera ed alla nazione. Mai mi sarei atteso che oggi stesso mi toccasse il compito infausto, ch'io adempio coll'animo straziato, di dovervi partecipare una grande sciagura per la Reale Famiglia e per la patria nostra. S. A. R. il Duca d'Aosta, subitamente assalito da acuta polmonite, soccombeva ieri l'altro alla violenza del male; ma, come ci viene annunziato, la triste notizia ha sparso per tutta Italia il più profondo rammarico e desta in quest'Aula il più vivo, profondo dolore.

Qui l'on. Presidente entra in particolari (che abbiamo riportato altrove), sulla vita del duca d'Aosta, indi continua:

Amaramente piange l'Italia la perdita dell'Augusto Principe che l'ultimo suo pensiero rivolge alla patria e all'esercito, e i suoi ultimi accenti sono parole d'amore per la patria e di rincrescimento che gli sfugga la vita soltanto perchè gli vien tolto di rendere alla patria altri servizi pari al suo affetto.

Nobile figlio di Casa Savoia, degno figlio di Vittorio Emanuele che come lui, scendesti nella tomba con la religione della patria nel cuore e col nome d'Italia sul morente tuo labbro! La patria ti sarà per sempre riconoscente, benedirà per sempre la tua memoria, ne sarai per sempre l'orgoglio ed il vanto, essa ti additerà ognora ad esempio preclaro di Principe leale, di cittadino perfetto, di scrupoloso osservatore d'ogni dovere.

La Camera compresa dal più profondo dolore per la sventura che subitamente ha colpito la nazione e la Reale Famiglia ne divide il lutto ed il rammarico, partecipa al cordoglio della desolata vedova, che sparge di lacrime sì inattese la non ancor appassita sua corona nuziale.

Augura che l'Augusta donna possa ricevere qualche sollievo dal compianto universale d'un popolo e dalle benedizioni che accompagnano il nome del rimpianto suo sposo, e spera che le riescano graditi i sentimenti di rispettosa condoglianza, che in nome della nazione, la Camera si onora di esprimerle.

Ed in nome della nazione la Camera esprime al Re la più profonda amarezza per l'angoscia patita dall'animo suo.

Gli attesta che il dolore da Lui sofferto è il dolore di tutta Italia che sente comune con Lui la sventura, desidera che a lenire il suo dolore valgano le dimostrazioni di compianto, di devozione e di affetto che tutta Italia sinceramente gli tributa.

L'on. Biancheri prosegue accennando all'indissolubilità dei vincoli che uniscono l'Italia alla sua dinastia, e infine conchiude:

Al rimpianto Principe Amedeo, a S. A. R. il Duca d'Aosta, io rendo, in nome della patria, un ultimo tributo di nazionale gratitudine; gli attesto in nome della Camera la perenne ed alta nostra riverenza e consacro alla venerata di Lui memoria quell'affetto e quella devozione ch'egli, vivente, ha saputo a noi ispirare e che per tanti pregi ha dalla patria meritato.

Dopo l'on. Biancheri prese la parola a nome del governo l'on. Zanardelli, ministro guardasigilli, e anch'egli ascoltato dalla Camera col più religioso raccoglimento, pronunciò il seguente discorso:

Il Ministero contristato per la grande sciagura che ha colpito la dinastia e la patria con la irreparabile perdita dell'amatissimo Principe, la cui fulminea malattia, i cui ultimi istanti costernarono la nazione, si associa ai sentimenti espressi dall'illustre nostro presidente.

Bene egli ha rammentato le virtù civili dell'Augusto Principe, benefico, buono, generoso e cavalleresco; che, dimentico sempre di sè, è accorso a tutte le sventure della patria. Bene ha rammentato che egli, prode fra i prodi, con intrepido coraggio, versava il suo sangue per l'indipendenza italiana.

Bene ha rammentato che sovra un trono glorioso ha dimostrato al mondo, come la stirpe Sabauda sappia intendere gli augusti doveri del Principe; e come, dal trono ritornando alla vita privata, per virtù di sereno eroismo, si possa non scendere, ma salire innanzi a sè stesso, innanzi al mondo, innanzi alla storia!

Il Ministero comprende l'altissimo valore dei sentimenti che la Camera esprime al Re, crudelmente ferito nei più sacri ed intimi affetti del cuore; ai figli, privati di un padre impareggiabile che li educava alla modesta semplicità della sua vita; alla vedovata consorte troppo presto provata dalla sventura che la consacra all'affetto della nazione.

Questi sentimenti della Camera saranno certamente di ineffabile conforto al Re, ai figli, alla vedova, alla Famiglia Reale tutta, raccolta intorno al feretro che domani è chiamato ai vertici dell'avita Superga.

Questi sentimenti saranno ad essi di ineffabile conforto perchè partono da voi, i quali, come rappresentanti della nazione, esprimete il cordoglio di un popolo intero!

Quindi il Presidente propose e la Camera approvò la stessa sospensione delle sedute, indirizzo di condoglianze e segni di lutto che abbiamo già accennato parlando della commemorazione in Senato.

Nelle aule consigliari di tutti i grandi municipi d'Italia, a cominciare da quello di Roma, nelle camere di commercio, nelle sale forensi, in quelle di istituti d'ogni specie e in popolari assemblee, che sarebbe troppo lungo enumerare, si fecero commemorazioni del Principe, tutte improntate alla più grande stima delle sue virtù e al più sincero cordoglio per la sua perdita.

Ma se generale fu il lutto nel cuore degli italiani, esso fu più vivamente sentito in quello di tutti i militari.

Interprete di questo sentimento, S. E. il Ministro della guerra inviava il seguente telegramma:

Comm. Rattazzi.

La prego di esprimere a S. M. il Re il mio profondo cordoglio per la perdita del suo augusto Fratello che oggi con lui piangono l'esercito e l'intiera nazione.

BERTOLÈ-VIALE.

Consimili telegrammi il Ministro della guerra spedì, per mezzo del colonnello Radicati, alla principessa Letizia ed ai principi Emanuele Filiberto, Vittorio Emanuele e Luigi.

S. M. il re rispose:

S. E. Bertolè-Viale — Torino, 20.

La ringrazio, come amico e come ministro, dei sentimenti che mi esprime in nome dell'esercito per la morte del mio amatissimo fratello. Sapere diviso il mio dolore da lei e dai soldati, tanto cari al compianto Principe, conforta il mio dolore in così grande sventura.

Affezionatissimo UMBERTO.

I compagni d'arme del principe ricordano il ferito di Custoza, il valoroso figlio di Vittorio Emanuele, che ha sfidato i disagi della guerra e le palle nemiche e giacque

coi soldati sul carro dell'ambulanza; non sanno adattarsi al pensiero che siasi spenta improvvisamente una vita così attiva e proficua per l'esercito; al pensiero che il principe Amedeo non brillerà più alla testa della sua divisione nelle future lotte, che la gioventù italiana non teme, ma invoca ed aspetta. Il re ordinò che l'esercito porti i segni del lutto per un mese e mezzo; ma il lutto nei cuori sarà molto più duraturo. Persino dalla lontana Massaua giunse un grido di dolore.

Tutti i corpi, ma specialmente quelli che per ragione di dipendenza ebbero relazioni col principe o prendono nome dalla città d'Aosta, da cui il principe prendeva il suo titolo ducale, fecero a gara per testimoniare il loro cordoglio.

Condoglianze e giudizi dall'estero.

Al lutto e alle commemorazioni degli Italiani, fecero eco le condoglianze e i giudizi dall'estero. Fino da quando si sparse la notizia che la malattia del principe andava aggravandosi, non solo la reale famiglia di Portogallo e quella dei principi Napoleone, strettamente imparentate colla nostra dinastia, ma pure altre famiglie imperiali, reali e principesche chiesero notizie col più grande interesse ed espressero i più caldi auguri per la guarigione. Quando poi il telegrafo portò in tutte le capitali l'annunzio della morte, immediatamente da tutti i sovrani e capi di Stato pervennero a S. M. il re e a S. A. R. la principessa Letizia telegrammi di vivissima condoglianza. Gl'imperatori di Germania, d'Austria, di Russia, le regine di Spagna e d'Inghilterra, i re del Belgio, di Baviera, di Portogallo, il presidente della repubblica francese ecc. ecc., s'affrettarono ad esprimere al capo della nostra dinastia e alla duchessa vedova la parte che prendevano al loro rammarico. Notevolissimo il dispaccio dell'imperatore Gu-

glielmo al re Umberto, in cui si rivolgono belle parole di conforto alla casa di Savoia ed alla nazione italiana; affettuosissimo quello della regina reggente di Spagna.

Pari testimonianze di cordoglio furono presentate, verbalmente o per iscritto, ai nostri ambasciatori ed agenti all'estero. Il presidente della repubblica francese inviò le sue condoglianze al generale Menabrea per mezzo del suo aiutante di campo generale Bruyère. Il signor Giers ministro degli affari esteri in Russia, rispondendo alla comunicazione dell'ambasciatore italiano, gli scrisse che l'imperatore avendo già fatto pervenire direttamente le sue condoglianze al re, egli presentava quelle del governo imperiale, pregando l'ambasciatore stesso di voler essere l'interprete dell'eco di dolore che ebbe in Russia un avvenimento che ha contristato tanto Casa Savoia e l'Italia. A Vienna e a Berlino i ministri, gli alti dignitari della corte, i funzionari del ministero degli affari esteri si recarono all'ambasciata italiana a presentare personalmente le loro condoglianze. Il principe di Bismark le telegrafò all'on. Crispi. Lo stesso, su per giù, avvenne presso le altre ambasciate e presso i consolati generali.

Tutte le corti d'Europa presero il lutto.

A siffatte dimostrazioni che chiameremmo ufficiali e che, se non altro, dimostrano in quale conto sieno tenute nel mondo ufficiale la dinastia di Savoia e l'Italia, corrisposero altre a cui nessuno può negare il carattere popolare e spontaneo. I registri aperti per le iscrizioni di condoglianza, presso le ambasciate e i consolati italiani, si coprirono di numerose firme. Prima, naturalmente, quelle dei ministri e dei membri del corpo diplomatico, ma poi quelle, affatto libere, di molti membri del Parlamento e di moltissimi cittadini d'ogni grado e condizione.

Una prova anche più significante della simpatia e dell'ammirazione, che il principe Amedeo avea saputo destare in tutto il mondo civile, si ha nelle manifestazioni della stampa periodica, che, quando è unanime, cosa molto rara, esprime davvero l'opinione pubblica. Per vari giorni

i più accreditati giornali d'Europa ed anche parecchi della lontana America consacrarono una parte delle loro colonne all'elogio del compianto duca d'Aosta. Restringendoci a quei paesi d'Europa dove la stampa ha maggiore importanza, e che hanno essi stessi maggiore importanza in Europa, noteremo anzitutto che la stampa francese, ordinariamente così poco all'unisono coll'italiana, si trovò pienamente d'accordo con essa nell'esprimere il suo cordoglio per la morte del principe Amedeo, del quale ricordò il nobilissimo carattere, l'amore alla libertà, la condotta esemplare in Spagna.

I giornali austro-ungheresi pubblicarono necrologie del duca, di cui misero in rilievo l'attività militare e umanitaria e conchiusero che il principe Amedeo era la personificazione di tutte le qualità cavalleresche di Casa Savoia. I giornali di Berlino dissero che l'annunzio della morte del principe fu accolto con vera costernazione a corte e nei circoli diplomatici e politici di quella capitale, ed impressionò vivamente la popolazione, che conosceva il principe stesso per le sue gite a Berlino, ove erasi recato più volte per adempiere a missioni di rappresentanza.

In Spagna, dove il nostro principe doveva essere ed era realmente più conosciuto che a Berlino, il coro delle lodi e delle condoglianze fu più numeroso e la nota più alta. Tutti i giornali spagnuoli commemorarono con parole di simpatia l'ex re di Spagna. Per più giorni a Madrid non si parlò d'altro. Il popolo diceva: *Era un Rey que no merecíamos!* Si ricordavano le sue eminenti virtù, la munificenza davvero reale con cui sollevò tante miserie, la splendidezza onde a sue spese risorsero asili, case di beneficenza, scuole ed ospedali.

L'*Imparcial* disse:

Egli fu un principe austero, sommamente leale, eccezionalmente coraggioso, serenamente freddo nei pericoli. Fu il modello dei Re sul trono di Spagna e mantenne fedelmente il giuramento costituzionale senza passione politica. La paura non dettò mai un solo dei suoi atti. Ascoltò sempre tutte le opinioni e non permise mai intrighi di cortigiani.

E il *Liberal:*

Non esiste nella storia moderna un altro esempio di tanta cavalleria quanta n'ebbe Re Amedeo, la cui condotta in Spagna fu sempre nobilissima. Egli fu sovratutto il primo magistrato della nazione ed abdicò alla Corona senza che una sola goccia di sangue fosse sparsa. Fu un principe caritatevole, e democratico per temperamento poichè i suoi gusti erano semplici. Il popolo spagnuolo partecipa vivamente al dolore prodotto dalla sua morte.

Ai giornali del continente si unirono, com'è naturale, quelli dell'Inghilterra, ed innestarono agli elogi del principe alcune assennate considerazioni politiche. Lo *Standard* per esempio dopo aver detto che un palazzo privato in Italia è preferibile ad una reggia in Spagna, fece un parallelo fra la situazione di queste due nazioni sorelle, anzi gemelle; l'una in continue lotte, condannata da due secoli ad uno stato d'inferiorità cui la natura non l'avrebbe destinata; l'altra, « con un vigore e una rapidità senza esempio, riassisa al suo posto fra le grandi nazioni. » Quindi il giornale inglese conchiuse:

Di tale trionfo gli italiani vanno certo debitori in gran parte a fortunate circostanze; in non piccola parte alla loro abilità, pertinacia e coraggio; ma in parte pure all'alto talento diplomatico, al valor militare e al carattere risoluto dei loro sovrani e dei loro principi.

Così, come altre volte nella gioia, questa volta nel dolore, il pensiero del mondo civile si rivolse all'Italia con rispetto e simpatia. Senza distinzione di nazionalità e di regimi, unanime fu il compianto per il principe estinto; unanimi furono le manifestazioni di stima per l'Italia; unanime la lode che dalla persona di Amedeo di Savoia si riflesse sull'intera nazione.

L'Italia sa oramai di poter contare su questo conforto che viene a lenire i suoi dolori, su questa soddisfazione che viene a completare le sue allegrezze. Ogni evento che tocchi l'Italia e la sua dinastia dà occasione a questa

specie di plebiscito internazionale, che mette in chiara luce quale posizione, lusinghiera per il nostro amor proprio e per il nostro cuore, abbia ormai conquistato, sotto lo scettro di casa Savoia, il paese nostro. Sono tre decenni che, in tutte le grandi occasioni, vediamo ripetersi un simile omaggio.

E non è questo il minor benefizio di cui l'Italia va debitrice alla sua dinastia. Esso vale, nei rapporti internazionali, quel che valgono, all'interno, l'ordine e la libertà. L'Italia sotto la dinastia di Savoia presenta, di fronte a tutti, l'immagine di uno Stato, che per saggezza, prudenza, spirito pratico, onestà e concordia d'intendimenti, merita il rispetto universale.

Epperò nel dolore ci è di conforto questo coro di condoglianze e di lodi che ci viene dall'estero, e siamo grati alla dinastia che, nelle persone di tutti i suoi membri, ha saputo tanto contribuire al prestigio nazionale, da far partecipi gli stranieri delle nostre gioie e dei nostri dolori.

Onoranze funebri.

Per espresso desiderio del defunto e per ordine di S. M. il re, i funerali del compianto principe dovendo aver luogo senza pompa e quasi in forma privata, varie corti estere che avrebbero, con premura, inviato ai funerali stessi un loro rappresentante, se ne astennero. Ma S. M. l'imperatore di Germania e il presidente della repubblica francese, per dare un attestato di stima e di simpatia all'Italia e alla sua illustre dinastia, vollero che le loro persone, i loro governi e le loro nazioni avessero una speciale rappresentanza in quest'occasione solenne; perciò l'imperatore di Germania mandò il maggior generale principe Federico Hohenzollern, e il presidente

della repubblica francese mandò il tenente generale O-Neil, i quali vennero a Torino coi loro aiutanti di campo, e furono ricevuti e trattati cogli onori dovuti all'alta missione di cui erano investiti.

Quantunque, per le ragioni sopraindicate, non sieno stati diramati inviti pei funerali alle autorità civili di nessuna specie e categoria, pure gli onorevoli componenti l'uffizio di presidenza del Senato e della Camera e i ministri del regno decisero di parteciparvi personalmente e si trovarono a Torino pel giorno fissato. Vi parteciparono, in egual modo, altre autorità e funzionari pubblici, corpi morali e associazioni, specialmente della città di Torino, ed eminenti cittadini, tanto per conto proprio, quanto come rappresentanti di corpi e società.

V'intervennero poi per ordine di S. M. le rappresentanze di tutti i reggimenti di fanteria, ai quali aveva appartenuto il Duca d'Aosta e quelle di tutti assolutamente i corpi di cavalleria, essendo stato il Duca ispettore generale dell'arma ; avvegnachè quantunque senza pompa i funerali dovevano avere carattere militare. Per la stessa ragione intervenne pure una rappresentanza della marina da guerra, avendo il principe rivestito il grado e coperto la carica di vice-ammiraglio, prima dell'epoca in cui assunse la corona di Spagna. E per la stessa ragione finalmente vi fu ammessa, come di diritto, una rappresentanza del reggimento tedesco ussari d'Assia N. 14 di cui il principe Amedeo era comandante onorario.

Questa rappresentanza si componeva del tenente colonnello von Lieres' und Wilkau comandante il reggimento stesso, di un capitano e due tenenti.

In seguito a preghiera del corpo diplomatico, il re permise che prendessero parte al corteo anche gli addetti militari esteri.

Quanto alle truppe che dovevano concorrere all'accompagnamento o far ala lungo il passaggio, S. M. il re, per non dare ai funerali una solennità che contrastasse col desiderio dichiarato dal principe, ordinò che ai medesimi

intervenissero soltanto le guarnigioni di Torino, di Rivoli e di Venaria Reale.

Fino dalle prime ore del giorno 22 gennaio fissato pei funerali, Torino presentava un aspetto insolito. Chiusi i negozi e affollate le vie come in giorno di festa, ma la mestizia sui volti come in giorno di sventura. La città piena di forestieri. Truppe in movimento per recarsi ai loro posti, altre già in cordone agli sbocchi delle vie.

Alle 9 ant. il cardinale arcivescovo Alimonda celebrò una messa funebre nella cappella privata del palazzo della Cisterna, cui assistettero il re, la regina e tutti i principi e le principesse. Appena finita la messa, la regina e le principesse si ritirarono e il clero entrò nella cappella per la levata della salma. La quale fu presa da sottoufficiali di cavalleria e deposta sopra un affusto da cannone tirato da sei cavalli. La seguirono dal palazzo della Cisterna alla vicina piazza S. Carlo, soltanto il re ed i principi. In questa piazza, occupata militarmente, si formò il corteo.

Il generale Bruzzo, comandante il corpo d'armata di Torino, dirigeva, per incarico del re, l'accompagnamento funebre.

Il comando delle truppe, che parteciparono al corteo, fu assunto dal generale Demorra e quello delle truppe che facevano ala dal generale Castelli.

Il battaglione degli alpini d'Aosta era schierato di fronte al palazzo ducale per chiudere poi l'accompagnamento. Una compagnia di carabinieri ed uno squadrone di cavalleria del reggimento Lodi, a destra e a sinistra del detto battaglione, dovevano poi fiancheggiare il feretro.

Facevano ala lungo la via alpini, truppe del genio e d'artiglieria, fanteria e carabinieri.

Alle 10,15, annunziata da colpi di cannone, cominciò la sfilata nell'ordine seguente:

Uno squadrone del reggimento cavalleria Vittorio Emanuele; il comandante delle truppe in marcia; altri quattro squadroni del detto reggimento; il comandante della brigata Puglie; i reggimenti 71° e 72° fanteria; due

battaglioni di marina; l'accademia militare; gli ufficiali superiori ed inferiori di ogni arma dell'esercito permanente e delle milizie; quelli in servizio ausiliario e in riserva; il comando delle truppe del presidio; le confraternite; il clero.

Precedevano immediatamente la salma le rappresentanze dei reggimenti di fanteria 5°, 65°, 73° e 74° ai quali appartenne il Duca d'Aosta, quelle della marina, quelle di tutti i reggimenti di cavalleria, fra cui 30 ufficiali del reggimento di Novara, e quella della scuola militare di cavalleria in Pinerolo; poi venivano i rappresentanti del 14° reggimento usseri d'Assia di cui il duca d'Aosta era comandante onorario, le case militari e civili del re, della regina e di tutti i principi e principesse; finalmente un ufficiale superiore di cavalleria portante la sciabola del principe. Era questi il suo aiutante di campo colonnello Radicati di Marmorito.

Il feretro, coperto di velluto cremisi, e avvolto in una bandiera nazionale, procedeva sopra un affusto da cannone, adorno di splendide corone, che erano quelle della famiglia reale e dei sovrani e dei principi esteri.

Seguivano la salma, a piedi, il re, il principe di Napoli, il duca d'Aosta, il conte di Torino, il duca di Genova, i principi Gerolamo, Vittorio e Luigi Napoleone, il principe Hohenzollern, rappresentante dell'imperatore di Germania, il principe Gustavo di Svezia e Norvegia, il generale O-Neil, rappresentante del presidente della repubblica francese e il generale Bruzzo direttore dell'accompagnamento.

Veniva poi, come d'uso, condotto da due staffieri della Casa Ducale e bardato a lutto, il cavallo di battaglia del principe Amedeo, e subito dopo sei carri di corone, omaggio, del Governo, del Senato e della Camera, dell'esercito, della marina, di municipi e di sodalizi.

Seguivano il presidente del Consiglio on. Crispi, il presidente del Senato on. Farini e il presidente della Camera on. Biancheri; i ministri on. Bertolè-Viale, Boselli

e Brin; il primo segretario di S. M. per gli ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, on. Berti, i generali comandanti i corpi d'armata, gli ammiragli Lovera di Maria, Racchia e Sambuy; gli addetti militari di Germania, Inghilterra, Austria Ungheria e Spagna; gli on. senatori e deputati; la magistratura; le autorità provinciali e comunali, i consoli e le istituzioni scientifiche; i funzionari pubblici; i corpi morali, la stampa, gli studenti; i circoli, le associazioni e società operaie con le loro bandiere.

Non è possibile ridire la mesta imponenza dello spettacolo. La straordinaria moltitudine era trattenuta a stento nelle piazze e lungo le vie dalle truppe che facevano ala al corteo. Le finestre e i balconi, coperti di gramaglia, erano oltremodo gremiti. In mezzo a tanta folla regnava il più profondo silenzio ed, essendo state ricoperte le strade di sabbia, non si sentiva neppure il calpestio. Al passaggio del feretro tutti si scoprivano riverenti e commossi.

Il corteo giunse a mezzogiorno oltre il ponte di Po, sulla piazza della Gran Madre di Dio, che il 3° reggimento alpini teneva sgombra dalla folla. Le musiche si collocarono a destra e a sinistra del tempio. Le rappresentanze militari occuparono la gradinata del tempio stesso al cui peristilio si trovava il clero della parrocchia. Appiedi della gradinata presero posto gli allievi dell'Accademia e i rappresentanti del reggimento tedesco.

Il feretro si avanzò in mezzo alla piazza colle persone che lo seguivano immediatamente.

Il resto del corteo si fermò alla testata del ponte di Po verso piazza Vittorio Emanuele, salvo le autorità, le associazioni, le confraternite e il clero, che si fermarono alla testata dello stesso ponte verso la piazza della Gran Madre di Dio.

Impartita la benedizione alla salma, il clero si ritirò e il corteo si sciolse.

Allora il feretro proseguì verso Superga, al famoso tempio che, in ringraziamento di una vittoria riportata

sopra i francesi, Vittorio Amedeo II fece costruire sul colle dove era salito per scoprire l'oste nemica.

Aprivano la marcia quattro squadroni del reggimento di cavalleria Vittorio Emanuele. Veniva quindi il feretro fiancheggiato dagli uffiziali della Casa ducale.

Il re e i principi in vetture, seguite da altre portanti i dignitari, i generali ecc. ecc. mossero dietro il feretro. Col re salirono il duca d'Aosta, il conte di Torino e il principe Hohenzollern. Col principe di Napoli salirono il principe Gustavo di Svezia e Norvegia, e il duca di Genova.

Seguivano i carri recanti le corone e chiudeva il corteo uno squadrone del reggimento soprannominato.

S. M. la regina Margherita e S. A. R. la principessa Letizia si recarono anch'esse a Superga colla ferrovia funicolare. La principessa avea voluto assistere alla deposizione del feretro nella tomba; la regina non volle lasciarla sola.

Collo stesso treno giunsero a Superga molti generali e ufficiali superiori, le rappresentanze delle Camere e gli ufficiali del reggimento tedesco di cui il duca era colonnello. Per la strada ordinaria salì sul colle molta popolazione. La cavalleria che era alla testa al corteo giunse alle ore 2 pom. sul piazzale della R. Basilica di Superga, disponendovisi su tre lati.

Pochi minuti dopo, arrivarono la regina e la principessa Letizia ed entrarono in chiesa, prendendo posto a sinistra dell'altare maggiore.

Giunse quindi la salma del principe Amedeo seguita da quattro vetture di Corte nelle quali erano il re e i reali principi ed altre vetture col seguito. Gli artiglieri presero il feretro dall'affusto e alla porta maggiore della basilica, dove fu ricevuto dall'abate Pavarino, commendatario di Superga e custode delle tombe reali, assistito dal clero palatino. Quindi gli artiglieri stessi lo ripresero e lo portarono in chiesa, deponendolo davanti all'altare maggiore.

Ai piedi del feretro si disposero il re, il principe di Napoli, il duca d'Aosta, il conte di Torino, il duca di Genova, il principe di Hohenzollern, il principe di Svezia, gli altri grandi dignitari e generali. Presso il re, tre ufficiali della Casa ducale tenevano su cuscini le decorazioni, la sciabola e l'elmo del defunto principe. Il clero palatino diede allora l'assoluzione alla salma che fu poscia portata nel sepolcreto di Savoia Carignano. In questo trasporto era preceduta dal clero e seguita dal re, che dava il braccio alla principessa Letizia, dalla regina fra il duca d'Aosta e il conte di Torino, dagli altri principi, dignitari ecc.

Nel sepolcreto, il Gran Maestro della Casa ducale lesse l'atto della tumulazione, col quale si consegnava la salma al custode delle tombe reali, e che venne firmato dal re, dai principi e dai testimoni. Poscia la salma fu introdotta nel colombario del pianterreno, sottostante a quello che racchiude la salma della principessa Maria Vittoria. Dopo ciò, due muratori con calce e mattoni chiusero la cripta.

A questa lugubre operazione assistettero, colle lagrime agli occhi e lo schianto nel cuore, il re, la regina, la principessa Letizia e gli altri principi e dignitari sopra indicati. Quando la mesta opera fu compita, i sovrani ed i principi si ritirarono, per breve tempo, nei reali appartamenti attigui alla chiesa di Superga, indi col loro seguito tornarono a Torino.

Delle tante bellissime corone che giunsero a Superga col feretro o dietro di esso, solo quelle offerte dai membri della real casa di Savoia furono collocate nel sepolcreto; le altre trovarono posto nella chiesa. Alcune di queste corone vogliono essere specialmente ricordate. Noteremo anzitutto quella delle LL. MM. il re e la regina, avente su due gran nastri neri ricamate in oro le seguenti iscrizioni: *Umberto all'amatissimo fratello — Margherita all'amatissimo fratello*; quella della famiglia ducale del-

l'estinto recava l'affettuosissima scritta: *La tua Letizia, i tuoi figli Emanuele, Vittorio, Luigi, Umberto, sempre uniti. Prega per noi.*

Stupende furono le corone presentate dalla reale famiglia di Portogallo. Sui nastri che pendevano da quella del re Carlo e della regina Amelia si leggeva: *A notre cher oncle — Carlos, Amelia.* In italiano, salvo la firma, era la scritta sulla corona dell'Infante Alfonso duca d'Oporto: *Al mio caro zio, omaggio di profondo affetto e di ammirazione per le sue alte virtù — Alfonso Enriques duque do Porto.* Italiana tutta, compresa la firma, era la bellissima iscrizione della regina vedova Maria Pia, memore di essere nata e cresciuta a Torino: *Al valente e leale figlio della patria, Amedeo di Savoia, in attestato d'amor fraterno e inconsolabile dolore — Maria Pia.*

Troppo lungo sarebbe riferire le leggende di altre corone, anche solo volendoci restringere a quelle dei principi e capi di Stato e di governo; ma non possiamo tacere dell'omaggio fatto alla memoria del nostro principe dalla regina d'Inghilterra. Essa offrì una palma a cui è unito un mazzo di rose dai colori simbolici dei possedimenti inglesi. Sul nastro nero è impressa la leggenda: *Her Majesty the Queen of England, Empress of India.* (S. M. la regina d'Inghilterra, imperatrice delle Indie).

Una bella corona offrirono gli ufficiali del reggimento tedesco di cui il principe era comandante onorario; una ne fece presentare, a nome del governo, il presidente del consiglio; altre ne inviarono i municipi di Roma, di Torino, di Firenze, di tutte le principali città d'Italia; altre in gran numero, società popolari, circoli aristocratici, corpi dell'esercito e della marina e cittadini privati. I giornali di Torino fecero conoscere che la duchessa d'Aosta e tutta la famiglia del principe Amedeo erano gratissimi verso coloro che rendevano tributo di onoranza al defunto mandando corone; ma che queste erano in numero così sterminato da riuscire impossibile trasportarle

tutte nell'accompagnamento funebre. Per ciò si era dapprincipio deciso che, sui carri al seguito del feretro, fossero collocate soltanto le corone offerte dai militari di terra e di mare; poi si estese questa concessione anche alle altre innanzi indicate. Il resto venne disposto artisticamente nell'atrio del palazzo ducale. Ma tutte poi indistintamente furono trasportate a Superga.

E questa delle corone non sarà l'ultima dimostrazione d'onore e d'affetto alla memoria del compianto principe Amedeo. Altre se ne preparano; fra cui un monumento a Sommacampagna, presso la località dove, per l'indipendenza d'Italia, conducendo le sue truppe all'assalto, cadde gloriosamente ferito, e un altro a Torino, orgogliosa d'avergli dato i natali e spettatrice più a lungo e più davvicino delle sue alte virtù.

Gli italiani furono unanimi nell'espressione del dolore e ad essi si associarono dall'estero imperatori, re, capi di Stato e di governo, principi, personaggi eminenti, e la stampa periodica di tutti i partiti; ma in questa gara del dolore, profondamente sentito e dignitosamente espresso, Torino ebbe la palma, per il contegno della sua popolazione negl'infausti giorni che corsero dal primo aggravarsi della malattia del principe fino alla tumulazione di lui nel tempio di Superga.

Il re Umberto ne fu impressionato, ed espresse i suoi sentimenti colla seguente lettera, scritta al sindaco di detta città alla vigilia di partirne per recarsi alla capitale, dove (pagato così largo tributo di pietà e di dolore all'amore fraterno) lo richiamavano le cure del regno.

Torino, 25 gennaio 1890.

Signor Sindaco.

In un momento tanto solenne della mia vita, ho ritrovato in Torino, di fronte al più violento ed inatteso dei dolori, l'unico sollievo da me desiderato, il compianto universale del mio popolo.

Sappia la mia città natale che il largo tributo d'affetto dato al mio amatissimo Fratello, la renderebbe a me ancora più cara, se fosse pos-

sibile, e che oggi mi legano ad essa sentimenti di nuova e più forte gratitudine, dei quali mi auguro di poter dar prova. Ringrazio lei, signor sindaco, la rappresentanza comunale, la città di Torino, ove sacre memorie mi richiamano quante volte mi è dato soddisfare un costante voto del cuore.

Firmato: UMBERTO.

Questa lettera resterà documento imperituro del cuore del re e di quello del popolo italiano. Torino, meritando questa lettera, ha rappresentato degnamente l'Italia presso il re sul luogo dove lo colpì la sventura.

C. Manfredi — L. Cisotti.

L'UNIONE MILITARE

COME SIA SORTA — QUALE NE SARÀ L'AVVENIRE

Della *cooperazione* nel campo economico in tesi astratta già è stato discorso in questa *Rivista* (1), e ne vennero anche esaminate le più importanti applicazioni negli eserciti stranieri.

Per il nostro paese, quello che tre mesi or sono era un semplice voto, ha preso oggi forma concreta: e, gettate le basi di una grande cooperativa militare ed avute numerose le adesioni degli ufficiali del R. esercito e della R. marina, si sta ora attendendo all'impianto della Società e dei suoi magazzini.

L'idea di una grande cooperativa militare in Italia, sebbene non pochi oggi dichiarino di averla intraveduta, carezzata od anche manifestata, fu effettivamente lanciata per la prima volta al pubblico, alla fine del marzo ultimo, dal tenente nel 9° reggimento bersaglieri Tito Molinari, che, in una serie d'articoli pubblicati sul giornale l'*Esercito Italiano*, dopo aver accennato ai benefici che la classe degli ufficiali, angariata dai fornitori militari, potrebbe da noi ritrarre riunendosi in associazione cooperativa di consumo per la provvista degli articoli di corredo di prima necessità, veniva a proporre uno schema di statuto inteso a dar vita e disciplinare la vagheggiata Società.

Incoraggiato dalla benevola accoglienza incontrata tra gli ufficiali e nel pubblico in genere, ed assicurato dell'appoggio di va-

---

(1) *La cooperazione nel campo economico. — Suoi principii. — Sue applicazioni nella società militare* per FELICE DE CHAURAND DE ST. EUSTACHE. — *Rivista militare italiana*, dispensa del novembre 1889.

lenti economisti tra i quali il Luzzati, il tenente Molinari sottoponeva nel maggio scorso le sue proposte al Ministro della guerra, generale Bertolè Viale.

Per esaminare l'attuabilità del progetto ed, in caso venisse giudicato favorevolmente, suggerire il modo di tradurlo in atto, il Ministro della guerra, d'accordo con quello della marina, nominava nel giugno una speciale Commissione, di nove ufficiali di vario grado delle varie armi e dei diversi corpi, presieduta dal maggiore generale cav. Felice Racagni.

Essa in breve tempo esauriva il proprio mandato, approvando completamente l'idea della cooperativa militare di consumo, proponendovi l'aggiunta del ramo credito, e formulando uno schema di statuto sociale ricalcato su quello delineato dal Molinari.

La detta Commissione faceva voti che al più presto fosse data vita alla cooperativa militare; ed intanto, per trarre partito da quanto di consimile già era stato fatto all'estero, suggeriva al Governo d'inviare due dei suoi membri a visitare in Germania la *Deutsche Officier Verein* ed in Inghilterra l'*Army and Navy Cooperative Society*.

Il capitano di stato maggiore cav. Felice de Chaurand de S. Eustache ed il tenente Tito Molinari si recavano in fatti, tra il luglio e l'agosto, a Berlino ed a Londra per studiare da vicino quelle cooperative militari; e dalla relazione sulle cose vedute e constatate da essi presentata, essendosi avuta la più esplicita conferma dei grandi e non dubbi risultati da attendersi, qualora, a somiglianza degli altri eserciti, gli ufficiali italiani di terra e di mare si fossero riuniti in Società cooperativa di consumo e di credito, i Ministri della guerra e della marina decisero subito di tradurre in atto l'ormai maturato disegno.

A tal uopo, con Atto ministeriale del 1° novembre, veniva nominato il Comitato promotore della Società cooperativa, costituendolo di diciotto ufficiali di vario grado, in attività di servizio, del R. esercito e della R. marina, in modo che fossero rappresentate tutte le armi e tutti i corpi, affidandone la presidenza al tenente generale cav. Enrico Cosenz, Capo di stato maggiore dell'esercito.

Primo compito cui si accinse il Comitato, si fu di stabilire le basi della associazione: ed a tal uopo esso dava tosto mano a rivedere in modo definitivo lo statuto sociale già anteriormente studiato e concretato.

I principii fondamentali ai quali s'ispira lo statuto sociale, sono: di provvedere gli ufficiali dei migliori articoli di corredo militare e civile, nonchè di uso domestico e generale, ai più miti prezzi correnti del mercato; di procacciare il credito ai soci con il mezzo della mutualità e del risparmio; di fondare infine, quando sia possibile e ritengasi conveniente, opifici per la produzione diretta degli oggetti di consumo.

Possono far parte della Società tutti gli ufficiali di terra e di mare, in attività di servizio od in congedo, gli allievi delle scuole militari, i circoli, i gabinetti di lettura, i comandi e gli uffici militari vari.

Il capitale occorrente per l'esercizio delle due suaccennate funzioni è raccolto con il mezzo d'azioni del valore di lire *cinquanta* ciascuna, metà delle quali per il consumo, metà per il credito, corrispondendo un interesse agli azionisti non superiore in ogni caso al 5%.

Oltre i soci azionisti, la società ha come soci benemeriti coloro che versano una data somma a fondo perduto, salvo a rintegrare il capitale, trasformandolo in azioni, allorchè lo permetteranno le finanze sociali.

Vi sono poi anche gli aspiranti azionisti, ossia coloro che pagano per una sola volta una tassa d'ammissione, per diventare poi azionisti in progresso di tempo mediante l'accumulazione dei risparmi che la Società corrisponde ai consumatori.

Nei magazzini della Società, da istituirsi dapprima in Roma e quindi creando successivamente delle filiali nelle città più importanti del Regno, la vendita sarà fatta, a pronti contanti, a soci e non soci a qualsiasi classe sociale essi appartengono, aprendo per altro speciale credito per gli ufficiali in attività di servizio che ne facciano richiesta: e per escludere qualsiasi possibilità di speculazione la partecipazione agli utili è estesa a tutti i consumatori.

Il credito ai soci viene concesso in ragione delle azioni possedute; non conoscendosi per altro *a priori* quale estensione potrà assumere tale ramo dell'azienda, ed inoltre essendo a principio opportuno che la Società non si sfornisca di denaro, occorrendo questo per lo impianto dei magazzini, la ragione del credito è stata limitata per ciascun socio al doppio del valore delle azioni.

I prestiti sono accordati sulla presentazione di un *pagherò* a tre mesi data, firmato per avallo, da un socio purchè maggiorenne. Venne richiesta una sola firma per avallo, vista la qualità d'ufficiale

di chi contrae il debito, e per dare nel tempo stesso valore commerciale alla cambiale e poterla così scontare.

Il rimborso della somma che l'ufficiale riceve a prestito è regolato in modo che, ragguagliando il prestito allo stipendio dei singoli gradi, risulti sempre inferiore al quinto dello stipendio stesso.

Il potere amministrativo della Società è esercitato dal Consiglio d'amministrazione, composto di nove membri effettivi e tre supplenti.

La parte esecutiva delle operazioni sociali è affidata ad un Direttore generale, il quale rappresenta la Società ed ha la firma sociale collettivamente con un Consigliere.

Il controllo di tutte le operazioni amministrative è affidato ai Sindaci della Società; ed un comitato di Probiviri è costituito per decidere sulle controversie che potessero sorgere per rifiuto opposto dal Consiglio d'amministrazione ad accordare qualche prestito, o per qualsiasi altro motivo.

I Consiglieri d'amministrazione, i Sindaci ed i Probiviri sono eletti tra i soci.

Lo statuto ha imposto alla progettata cooperativa il nome di *Unione Militare*.

Definitivamente sanzionato lo statuto, il Comitato promotore, in data 22 novembre, lo diramava a tutti i corpi del R. esercito e della R. marina, accompagnandolo con uno speciale opuscolo illustrativo, destinato ad essere letto in conferenza agli ufficiali in attività di servizio ed in congedo, affine di dare loro delle esatte nozioni generali sulla cooperazione, e per illuminarli sugli intenti della progettata cooperativa militare.

Contemporaneamente si inviavano ai corpi delle schede per ricevere le adesioni di tutti coloro che intendevano divenire soci della « Unione Militare ».

Il 15 del mese di dicembre, il numero delle adesioni superando già il dodicimila, con oltre diciannovemila azioni sottoscritte, restava luminosamente provato l'unanime desiderio degli ufficiali di vedere costituita la progettata cooperativa militare, ed in conseguenza il Comitato decideva di procedere al più presto a tale atto.

A rendere vieppiù favorevoli gli auspici sotto i quali doveva sorgere l'« Unione Militare », il Comitato sollecitava l'alto onore d'essere ricevuto in udienza speciale da S. M. il Re, allo scopo d'offrirgli

la Presidenza onoraria della Società. La Maestà Sua essendosi degnata d'aggradire la proposta, in data 22 dicembre veniva rogato il pubblico atto notarile di costituzione della « Unione Militare », ed il 14 gennaio successivo dal Tribunale civile e correzionale di Roma ne era ordinata la trascrizione nell'elenco delle Società cooperative.

Il Comitato promotore si trasformava in Consiglio d'amministrazione, il quale riusciva così costituito:

Cosenz cav. Enrico, tenente generale — Capo di stato maggiore dell'esercito, *Presidente*.

Racagni cav. Felice, maggior generale — Comandante della brigata Savona, *Vice-presidente*.

De Chaurand de S. Eustache cav. Felice, maggiore nei bersaglieri — Ministero della guerra, *Segretario*.

Nani Vincenzo, capitano commissario — Ministero della guerra, *Vice-segretario*.

Lasagna cav. Ercole, colonnello — Comandante il 6° reggimento fanteria.

Soliani cav. Naborre, ingegnere capo di 2ª classe — Ministero della marina.

Marantonio Enrico, capitano del genio — Ufficio dell'ispettore delle truppe del genio.

Petella dott. Giovanni, medico di 1ª classe — Ministero della marina.

Baruchello dott. Leopoldo, capitano veterinario — Legione allievi carabinieri.

Supplenti.

De Criscito cav. Francesco, capitano di fregata — Ministero della marina.

Gennari cav. Giuseppe, tenente colonnello nel reggimento cavalleria Alessandria (14°).

Borsarelli cav. Giuseppe, tenente colonnello nel 13° reggimento artiglieria.

Per primo suo atto il Consiglio d'amministrazione, ad unanimità, nominava Direttore generale della Società il tenente Tito Molinari.

Mentre si procedeva agli accennati incombenti legali, il Consiglio d'amministrazione, senza frapporre ritardo, si occupava della compilazione del regolamento organico interno della Società e del regolamento d'amministrazione, nonchè della ricerca dei locali occor-

renti per lo impianto degli uffici e dei magazzini della sede principale dell' « Unione Militare » in Roma. A principio prevalse l'idea di prendere in affitto i locali occorrenti; in seguito parve più opportuno farne senz'altro l'acquisto, e di questo si sta appunto attualmente occupando il Consiglio d'amministrazione: intanto, in un locale all'uopo tolto in affitto, sono stati stabiliti provvisoriamente il domicilio legale e gli uffici della Società.

Alla data dell'8 febbraio corrente, la situazione dell' « Unione Militare » era:

soci benemeriti		N.	288
soci azionisti		»	12,560
aspiranti azionisti		»	348
totale degli ufficiali che fecero adesione		»	13,196

dei quali:

in attività di servizio	dell'esercito	N.	11,231
	della marina	»	663
in congedo	dell'esercito	»	1,251
	della marina	»	51
I soci benemeriti sottoscrissero per		L.	20,635
I soci azionisti firmarono per 21,411 azioni di 50 lire ciascuna (*capitale sociale*)		»	1,070,550
Gli aspiranti azionisti		»	1,740
Totale del capitale sottoscritto		L.	1,092,925

Per giudicare quale favore abbia incontrato nel pubblico in genere l'avvenuta costituzione della « Unione Militare » basterà riportare le seguenti parole che scriveva il giornale l'*Opinione* del 20 dicembre 1889, N. 348:

« Un sì brillante risultato è nuovo nella storia della cooperazione;
« nessuna società cooperativa, nè in Italia nè all'estero, ebbe prin-
« cipio con sì gran numero di soci e con un capitale sottoscritto tanto
« ragguardevole. Le cooperative, come ogni cosa nuova, hanno sem-
« pre trovato le maggiori difficoltà al loro inizio; e per quelle che
« oggi posseggono capitali immensi, dovettero accontentarsi di ori-
« gini relativamente modeste.

« Ma se la vigoria con cui sorge questa cooperativa militare pare

« un fatto insolito ed anormale, conviene riflettere che eccezionali « sono le circostanze che l'accompagnano. Importa notare fra queste, « il grado di coltura dei nostri ufficiali.

« Il concetto della cooperazione è dei più complessi; e, perchè esso « possa entrare con facilità nelle menti, è necessario che queste ab- « biano una facoltà complessa proporzionata.

« Come a certe proprietà fisiche delle cose corrispondono inevi- « tabilmente certi modi d'azione, così alle proprietà umane dell'in- « telletto e del sentimento corrispondono atti adeguati.

« Epperò, una forma economica che è ormai pienamente giustifi- « cata dalla scienza, e che oltre al benessere materiale mira ad un « alto scopo morale e sociale, doveva col concorso di una seria pro- « paganda incontrare il favore dell'eletta classe degli ufficiali. »

A sua volta la *Perseveranza* del 23 novembre 1889, N. 10,850 scriveva:

« È d'uopo constatare che le cifre contenute in questo specchio « hanno un grandissimo significato morale ed economico.

« Il numero grande degli aderenti prova che il principio coope- « rativo va sempre più affermandosi nella società moderna, qua- « lunque sia la classe a cui esso si applichi.

« Gli ufficiali, dando a questa grande e pacifica opera di coope- « razione quel largo contributo che l'importanza dello scopo merita, « hanno ancora una volta dimostrato come le militari discipline, che « i fautori della pace perpetua tanto ebbero a fastidio, sono per lo « contrario, attissime ad esplicare tutte le buone facoltà dell'uomo, « e non si oppongono alla pratica di quei principii che informano i « popoli a dignità. »

Nel giornale il *Credito e Cooperazione* del 15 dicembre 1889, N. 16, il Luzzatti così s'esprimeva a proposito della nascente Società:

« La cooperativa militare, che noi consideriamo come una delle « più belle applicazioni della cooperazione in Italia, è già sorta con « mezzi poderosi, nè poteva essere altrimenti, perchè esercito vuol « dire disciplina e forza.

« Gli esordi non potrebbero essere più promettenti e questi nu- « meri che abbiamo la fortuna di pubblicare per la prima volta sono « più eloquenti di ogni commento. »

Infine, nel fascicolo del 16 gennaio ultimo della *Nuova Antologia*, sempre il Luzzati, in uno splendido articolo inteso ad illu-

strare tutti gli esperimenti ed i disegni tendenti ad avvicinare il capitale al lavoro, ed a migliorare le condizioni economiche e sociali delle classi meno agiate ch'ebbero ospitalità all'Esposizione universale di Parigi, accennando ai fasti delle cooperative, porta a notevole esempio « quella militare, che ora sorge con più alti in- « tenti, sotto gli splendidi auspici dell'onore e della disciplina, le « due massime virtù dell'esercito italiano. »

Dato un così brillante e favorevole inizio, non è da dubitarsi che l'avvenire della « Unione Militare » sarà dei più splendidi. Non è qui il caso di dire come al solito che esso sta in mano di Dio: bisogna invece cercarlo nel campo dei fatti.

Per dare una semplice idea del provedibile sviluppo dell' « Unione Militare » si supponga che, dei 7859 ufficiali montati che si hanno nel nostro esercito, l'80%, cioè 6287, come si verifica in realtà, siano soci. A questi è aperto indistintamente un credito di 400 lire annue: ebbene, dato che soltanto due terzi di essi si provvedano dai magazzini della Società, spendendovi un terzo 300 lire in media ciascuno, un terzo 240 lire ed un terzo sole 100 lire, la spesa complessiva da essi fatta ascenderebbe già a 894,080 lire annue.

Similmente, dei 6218 ufficiali a piedi che si hanno, supponendo ne siano soci l'80% cioè 4974, e la spesa annua sia per un terzo di lire 240, per un altro terzo di lire 150 e per un ultimo terzo infine di lire 50: la spesa loro annuale complessiva ascenderebbe a 729,320.

Nessuno potrà obiettare che le accennate cifre siano esagerate: eppure esse sole rappresentano per la Società un complesso di vendite assicurate per 1,623,400 di lire all'anno, ossia 4500 lire al giorno: cifra di introito certamente rispettabile e che ben poche case commerciali in Italia raggiungono.

Se si tiene poi conto nel preventivo, degli acquisti, siano pure limitatissimi se si vuole, che faranno gli ufficiali in attività di servizio non soci dell' « Unione Militare » e gli ufficiali in congedo soci e non soci, e si aggiunga ancora che i magazzini della Società sono aperti al pubblico, e che non vi è alcuna ragione per cui in essi la vendita sia minore che negli altri congeneri privati siti di vendita, risulta chiaramente quale largo movimento di affari avrà l' « Unione Militare ».

E ciò basta ad attestare la necessità d'un grandioso impianto per i magazzini cooperativi sociali affine di potere con agio e celerità, attendere alla confezione ed alla vendita di quanto può occorrere ai soci, o può essere richiesto dal pubblico.

Con una larghissima clientela assicurata e con l'alea favorevole della vendita al pubblico che permetterà in ogni caso di allargare lo smercio, e disponendo per di più di larghi mezzi pecuniari, maggiori di qualsiasi altra consimile azienda, l' « Unione Militare » potrà fare grandi provviste di materie prime direttamente presso i principali fabbricanti, e quindi ottenere notevoli facilitazioni; di più, soppresso il profitto, talvolta anche cospicuo, spettante in commercio agli intermediari, resterà in complesso di molto ridotto il prezzo di costo degli oggetti venduti dalla Società.

Per darne una semplice idea, riferendosi a quanto forma lo scopo essenziale della cooperativa militare, si è calcolato che si potrà, senza difficoltà, conseguire in media una riduzione sui prezzi attuali del mercato di almeno del 20 %, il che senza dubbio non è poco.

Non è qui il caso di entrare in una lunga esposizione di cifre per provare l'esattezza di quanto abbiamo asserito: si tratta di dati desunti, come una quantità di altri, da minutissimi calcoli basati su i risultati della scienza e della esperienza di coloro che da molti anni si trovano in mezzo al commercio.

Gli elementi principali, i capisaldi in una parola, che si terranno per norma nel prossimo impianto dei magazzini dell' « Unione Militare » non sono fondati sull'empirismo: ma desunti da fatti già avvenuti e constatati, vagliati alla stregua delle leggi della probabilità, presentano tutta la garanzia desiderabile, in modo da assicurare l'avvenire della Società e non lasciare adito a verun pericolo prossimo o remoto.

D'altra parte poi, quando un'azione qualsiasi muove i suoi passi da un principio giusto, onesto ed universalmente ammesso, quando quest'azione provvede ad un bisogno realmente sentito, e quando questo bisogno tende altresì a promuovere un principio educativo, a disciplinare l'economia di una intera classe ed a favorire ed allargare semprepiù la dignità ed il prestigio di un gran numero di persone, non può mancare un sicuro trionfo.

X.

LA

TATTICA IN AFRICA

(Continuazione e fine, vedi *Rivista militare* puntata di gennaio 1890).

Scaglioni lungo le linee di operazione.

Una linea di marcia di notevole estensione non può svolgersi con sicurezza senza un adeguato numero di posti scaglionati lungo essa e destinati a mantenere le comunicazioni colla base di operazione. Il numero e la posizione di questi nuclei di collegamento sono naturalmente subordinati allo sviluppo della linea, alla maggiore o minor facilità di movimento e di comunicazione che offre il terreno e ad un complesso di varie ragioni tattiche e logistiche, ma sopratutto alla presenza dell'acqua, suprema preoccupazione per la sussistenza in Africa. Ogni pozzo o gruppo di pozzi deve occuparsi ed esser difeso e impedito al nemico. Normalmente la distanza tra le stazioni successive d'acqua, e degli scaglioni destinati alla loro difesa e alla sorveglianza della linea d'operazione non deve eccedere il limite d'una marcia. Laddove due siano a troppa distanza, devesi stabilirne una intermedia con mezzi artificiali.

Ove la linea sia molto estesa i posti non possono moltiplicarsi a dismisura e devono essere scaglionati a distanza maggiore; mentre per una linea breve potranno essere notevolmente ravvicinati.

Così la colonna del Deserto sui 111 chilometri tra Korti e Gakdul stabilì 4 posti con una distanza minima di chilometri 19 e massima di 40. E nel tratto successivo tra Gakdul e Gubat di 170 chilometri ne furono stabiliti dapprima quattro, di cui due distanti di oltre 80 chilometri, dimezzati poi col collocamento di una stazione artificiale intermedia, costituita con botti alimentate con ghirbe a dosso di asino.

Nell'87 88 tra Monkullo e Saati, escludendo i due estremi, eransi stabiliti in un tratto di 12 chilometri sei posti fortificati o gruppi di piccole opere, dalle quali la strada era battuta direttamente in tutto il suo sviluppo da artiglieria o fucileria.

Nello stabilire la forza di questi gruppi devonsi evitare due opposti inconvenienti, l'insufficienza al loro còmpito, che spesso equivarrebbe alla loro distruzione, e il soverchio ingrossamento dei distaccamenti a scapito del corpo principale, che condurrebbe ad una fatale dispersione di forze. La forza dei distaccamenti inglesi variava da 50 uomini a 400, i nostri posti da mezza compagnia a tre compagnie. In ogni modo, ovunque sia possibile, devono collegarsi col telegrafo, preferibilmente interrato, od almeno mediante le segnalazioni ottiche, soli mezzi per una rapida comunicazione, quando gli scaglioni siano a grandi distanze fra loro.

b) *Campi, zeriba, norme di sicurezza, disposizioni difensive.*

Un buon accampamento deve soddisfare a varie condizioni.

Trattandosi di piccoli corpi isolati, a distanza considerevole dalla base d'operazione, il campo dev'essere una fortezza ambulante in cui il corpo deve trovare sicurezza e sussistenza. Se non si tenesse conto che delle esigenze tattiche, la scelta d'una posizione forte per natura o suscettibile di esser resa tale coll'arte, in terreno montuoso specialmente, sarebbe facile; ma in Africa vi è un'altra esigenza di capitale importanza, alla quale deve subordinarsi la posizione di un campo, la presenza cioè dell'acqua. Questa si trova solo in alcuni punti determinati ed in posizioni in generale senza valore tattico e igienicamente sfavorevoli, perchè mancanti di ventilazione; cioè solo nei letti dei torrenti ossia in bassure dominate ed afose. Come si debbono conciliare queste contrarie esigenze può solo determinare l'esame delle qualità topografiche e tattiche delle località presso cui si deve accampare.

Non è punto necessario che il campo si stabilisca nelle immediate adiacenze dell'acqua: per lo più si occupano le alture vicine, da cui si ha dominio sulle ondulazioni circostanti e sugli accessi all'acqua, in modo che il nemico non possa avvicinarsi a questa che nel raggio

del fuoco efficace della fucileria e l'acqua possa essere compresa entro la zeriba che deve sempre avvolgere il campo come il *vallum* circondava sempre il *castrum* romano.

La *zeriba*, come è noto, è un'abbattuta di rami spinosi di mimosa strettamente intrecciati fra loro, coi tronchi volti all'interno, solidamente assicurati al suolo con picchetti o con massi sovrapposti. Essa deve avere dimensioni di altezza tali, che non si possa superarla col salto, il che si ottiene pure collocandola opportunamente sul pendìo, in modo che il nemico le si presenti di fronte dal basso. Essa però è di per sè un ostacolo puramente passivo, soggetto anche a varî pericoli sopratutto dell'incendio, o diretto, o comunicato incendiando con vento propizio l'erba essicata delle adiacenze. I sudanesi tentarono talvolta e con successo di superarla per sorpresa, gettando sui rami pelli di bue o d'altri animali, o valendosi nello stesso modo degli *angareb*. Sono questi i letti usati dagli indigeni, formati con un telaio di legno, sorretto da 4 gambe alte 0,50 o 0,40, il cui fondo è un reticolato di strisce di cuoio di cammello o di bue, ovvero di corda vegetale.

Con un beninteso collocamento e con le dovute precauzioni si evitano i pericoli suindicati. Anzitutto devesi stabilir la zeriba a distanza tale dal ciglio della posizione interna, che permetta libertà di movimento all'interno ed una difesa efficace su tutto il perimetro di essa ed oltre. Converrà quindi darle un raggio non superiore ai 300 metri e adattarla al terreno per modo da poterle procurare con salienti agli angoli o sui lati un buon fiancheggiamento lungo le facce, le quali per semplicità, e per ragioni di difesa è bene abbiano tracciato per lunghi tratti rettilineo. Si deve avvertire di non creare colla zeriba angoli morti, nei quali il nemico possa anche momenteneamente rifugiarsi per prender lena ed accostarsi ad essa inosservato e senza essere offeso.

Il pericolo dell'incendio si sventa o dando fuoco all'erba prima della costruzione della zeriba, ovvero spandendo terra o rena per una striscia di alcuni metri concentrica al tracciato di essa e costruendo nei punti più pericolosi arginelli di terra o sabbia, contro i quali ordinariamente l'incendio si spegne.

Per l'osservazione attorno al campo, ove il terreno offre buone condizioni, le vedette si collocano nell'interno della zeriba nei punti più

convenienti o più elevati da cui si abbia più largo campo di vista. Se ciò non è possibile, i posti d'osservazione sono di giorno stabiliti fuori della zeriba sui punti culminanti, proteggendoli con piccole zeribe o trinceramenti di muri a secco. Di notte sono stabiliti nei salienti della zeriba o nei punti più pericolosi del suo perimetro ed anche esternamente sui punti di accesso più probabili e più facili.

La posizione del campo deve poi afforzarsi con trincee o con parapetti di muri a secco, coronati di sacchi a terra o con terra sciolta ed erbosa, con frasche e simili, e si stabilisce infine anche un ridotto centrale per l'ultima difesa. Ma conviene sempre rammentare, che la difesa passiva non conduce mai a successi e che la zeriba deve essere ostacolo pel nemico, non pel difensore, il quale deve poterne sboccare quando lo ravvisi opportuno, per passare ad una risoluta ed energica controffensiva. Nel perimetro di essa devonsi a questo scopo preparare aperture nelle direzioni, in cui si può presumere possa essere conveniente eseguire sortite, chiudendole con tratti mobili a guisa di portiere, che si possano al momento opportuno far scorrere verso l'interno.

Per la costruzione sollecita delle zeribe le truppe devono essere fornite, oltrechè dei soliti strumenti da zappatore, di utensili per abbattere le mimose o reciderne i rami più grossi, e di molte corde con gancio per trascinare i rami tagliati sulla linea del tracciamento.

c) *Avamposti, disposizioni speciali.*

Completando quanto ho indicato circa le norme di sicurezza nelle marcie e negli accampamenti, parmi che nelle linee d'avamposti che abbraccino grande estensione le principali avvertenze da seguirsi siano le seguenti:

1° Distanze in generale ridotte, sia tra piccoli posti e gran guardie, sia tra queste e le riserve. Quanto più brevi sono le linee di comunicazione tra i vari reparti, tanto minore è il pericolo che vi si insinui il nemico e tanto più pronto è il soccorso. I piccoli posti sopratutto devono essere quanto è possibile ravvicinati alle gran guardie e formare con esse quasi una sola linea.

2° Conviene per maggior sicurezza rafforzare i piccoli posti e raddoppiare le vedette.

3° Per l'osservazione di notte è bene completare la linea dei piccoli posti con grossi posti d'avviso nelle bassure e nei passaggi più frequentati a poca distanza della linea, ma la posizione loro dev'essere ben conosciuta dai posti laterali e deve essere bene stabilita la strada, che devono percorrere in ritirata in caso d'allarmi, perchè non siano offesi dal fuoco dei piccoli posti o gran guardie retrostanti o laterali.

4° La linea di difesa non deve mai essere stabilita sui piccoli posti, ma o sulle gran guardie o sulle riserve, e le une e le altre debbono essere predisposte a difesa con trinceramenti, muri a secco e zeriba, che assicurino la resistenza sino all'arrivo dei rinforzi.

5° Le riserve e le gran guardie devono collegarsi tra loro e coi campi retrostanti con telegrafo di campagna o disporre di uomini montati per spedire avvisi.

Il mezzo più rapido e sicuro di comunicazione è però quello ideato ed applicato dal colonnello Ponza di S. Martino, di segnalazione ottica mediante specchi od elioscopi il giorno, e con lampade la notte, che projettano un fascio luminoso visibile, a seconda della grandezza dell'apparecchio, alla distanza di 4, o 5 ed anche di 10 chilometri. Intercettando con un diaframma a mano il fascio luminoso e prolungando variamente le interruzioni di luce si ha l'alfabeto Morse. Con questo mezzo in un quarto d'ora si trasmettono telegrammi di oltre 50 parole a distanze variabili sino a 10 chilometri, e con successive stazioni in poco maggior tempo a distanze molto maggiori Questo sistema di segnalazione si è dimostrato pratico. L'apparecchio è leggero, trasportabile facilmente da un uomo e di facile uso (1).

d) *Ricognizioni*

Il sistema d'avamposti deve infine completarsi con *ricognizioni.*

Questo genere d'operazione deve affidarsi ad ufficiali intelligenti

(1) Questo sistema dopo nuovi studi fu dal suo inventore perfezionato in modo da rendere possibile la segnalazione fra stazioni distanti da 25 a 30 chilometri.

e risoluti, seguiti da piccola scorta d'uomini scelti ed accompagnati da gnide pratiche del paese e fidate. Queste ricognizioni però non oltrepassano il limite delle operazioni giornaliere e vicine, nè possono spingersi oltre una marcia, al più due. La presenza di un bianco addentro nel paese nemico in tempo di guerra non può tenersi a lungo celata e difficilmente egli potrebbe scansare gli agguati. E quando pure gli riuscisse di penetrare più addentro, difficilmente riuscirebbe a raccogliere dati sulle forze nemiche, o sulle disposizioni od intenzioni dei capi. La difficoltà nel maneggiare ed intendere la lingua del paese, e i pericoli che gli attirano la generale diffidenza, e l'impossibilità di celarsi o camuffarsi, chiudono al bianco molte sorgenti d'utili informazioni per ciò che riflette le forze nemiche. Per contro egli potrà rendere utili servizi nell'esplorazione del terreno, di posizioni militari, dei luoghi più acconci per accampamento, dello stato dei pozzi e delle strade o di altri simili dati di fatto, nei quali non gli occorrono apprezzamenti verbali d'indigeni.

Circa il modo di condurre questo genere d'operazioni mi astengo dal dettare norme: l'intelligenza, l'accortezza, la presenza di spirito suggeriscono in ogni caso il ripiego più adatto e le istruzioni ricevute varranno a guidare assai meglio, che consigli teorici e vaghi.

Quanto alle ricognizioni lontane non si può prescindere dal ricorrere al servizio degl' informatori indigeni, i quali pari delle spie degli altri paesi e colore sono gente venale e devono essere accortamente sorvegliati e controllati. Sfrondando dalle loro asserzioni le superfluità e le millanterie si ha un certo fondo di notizie, da cui si desumono utili indizi per costruire la situazione e per indovinare le forze e le intenzioni del nemico. Essi sogliono per sicurezza personale, per spirito di lucro e per necessità imposta dalla loro professione, servire i due eserciti nemici, ma favoriscono quello da cui più temono e sperano più. Sta nell'accortezza di chi dirige questo delicato servizio di sfruttare questa sorgente a maggior benefizio proprio, opportunamente promettendo o minacciando. Gl'informatori al nostro servizio hanno certamente riferite molte superfluità, ma non hanno in complesso lasciato che nessun avvenimento importante ci sorprendesse e quanto avvenne, specialmente nell'epoca critica dello scorcio di marzo, fu da loro preannunciato almeno una settimana prima che si compiesse.

e) Combattimenti difensivi.

Il combattimento può avvenire in tre condizioni diverse, cioè o per difesa di posizione preparata e fortificata, o per scontro in marcia, o infine per muovere all'attacco.

Nel primo caso ordinariamente l'attaccante dispone di grande preponderanza di forza, e secondo la sua abitudine, valendosi di tutti i ripari del terreno e quasi senza scoprirsi, si accosta alla posizione per avvilupparla, cercando di provocare il difensore a far *fuochi* precipitati e disordinati. Se la posizione non è protetta da ostacolo continuo insuperabile, se il difensore non sa riservarsi il mezzo di far fuoco intenso da vicino, l'onda nemica lo involge ben presto, e la decisione viene data in breve dalla lotta a corpo a corpo.

Il difensore deve procurare d'impedire questa rapida soluzione con due mezzi, cioè colla *zeriba* e retrostanti trinceramenti, come ostacolo materiale contro l'irruzione nemica e coprente per sè e col *fuoco*. Questo specialmente deve compensare la sua inferiorità numerica, ma condizione essenziale d'efficacia e di successo è la *disciplina del fuoco*. Poche scariche a salve, ben dirette, ottengono effetto materiale e morale sulla truppa e sul nemico di gran lunga superiore a quello del rullo assordante di un fuoco a volontà, confuso e involto in fumo impenetrabile allo sguardo.

Da lontano deve essere vietato il fuoco, sì d'artiglieria che di fucileria, salvochè per tiri di prova, che a una certa distanza, non superiore ai 600 metri, si possono fare con tiratori scelti. Il vero fuoco deve aprirsi a non più di 400 metri *a salve*, dietro indicazione del comandante il battaglione, il quale deve riservare a sè esclusivamente la direzione di esso. A 300 metri può essere moderatamente accelerato; se il nemico riesce ad accostarsi a minor distanza, cioè a meno di 200 metri si farà il fuoco a ripetizione; ma la truppa deve essere in grado di prestare orecchio ai segnali — e quando si presenti l'opportunità si dà il contrattacco vigoroso ed energico — sostenuto dal fuoco d'artiglieria a mitraglia e delle mitragliere e da reparti fermi, scaglionati dietro le ali per garentire tergo e fianchi da contrattacchi.

Bell'esempio di disciplina del fuoco fu dato dal quadrato inglese diretto al Nilo, il 19 gennaio 85, presso Gubat, come ho già esposto.

Specialità di combattimento per iscontro in marcia.

Altro genere di combattimento difensivo è quello di colonne in marcia, in terreno più o meno aperto, ma non predisposto a difesa, contro masse nemiche apparse improvvisamente e superiori in forze, come ad Abuklea e Dogâli.

La mancanza di ostacolo passivo rende questa situazione grave ed anche sommamente pericolosa, quando la sproporzione di forze sia stragrande. All'apparire del nemico il battaglione serra e si reca sollecitamente ad occupare la miglior posizione che le adiacenze offrono; l'avanguardia ripiega ordinatamente e la retroguardia serra sul grosso. La formazione, che nella maggior parte dei casi è più opportuna, è il quadrato col convoglio nel centro: se vi ha cavalleria ed il terreno è adatto alla sua azione, essa si slancia contro il nemico o per trattenerlo a fine di dar tempo alla colonna di ordinarsi, o per molestarne i fianchi, concorrendo insomma nel miglior modo possibile, secondo le circostanze. Se il terreno non è adatto, essa si appieda nell'interno del quadrato, cercando di tener tranquilli i cavalli e attendendo il momento di operare. L'artiglieria si colloca sul fronte o sui fianchi, al centro dei lati od ai salienti del quadrato, in modo di avere libertà d'azione e campo di tiro.

La presenza del convoglio nel quadrato, ovvero di cavalleria montata o appiedata, costituisce un grave pericolo di perturbazione e di disordine. È difficile assai impedire che muli e cavalli scossi non si spaventino per il fragore del fuoco di artiglieria, o di salve, o per il crepitio continuato di fucileria, e bastano pochi quadrupedi invasi da spavento, per disordinare intieramente il quadrato. Devesi quindi porre la massima attenzione acchè dalle colonne in quelle circostanze siano eliminati muli e cavalli troppo facili allo spavento e si debbono prendere tutte le precauzioni per impedirne la fuga. Gli anelli di accampamento e solide capezze e catene di ferro, sono il mezzo migliore per impedire le rovinose conseguenze del panico

nei quadrupedi, ma se non ostante le misure adottate non fosse possibile trattenere qualche quadrupede imbizzarrito per la paura, conviene abbatterlo immediatamente a colpi di rivoltella, di cui sono armati i conducenti, piuttosto che lasciar nascere in quei momenti supremi una grave perturbazione fra le truppe. Gli inglesi adoperano nei campi balze e catene ai quattro piedi, solidamente assicurate al suolo, e per i cammelli usano farli coricare, legando una ed anche entrambe le estremità anteriori, preventivamente ripiegate, secondo il costume indigeno.

Formazioni nel combattimento difensivo.

Non sembra conveniente coprire il quadrato, o qualcuno dei lati, di cacciatori, come han fatto gli inglesi ad Abuklea. Queste catene sono immediatamente sfondate od avviluppate o respinte, paralizzano il fuoco delle facce che debbono coprire, disordinano il quadrato nel rientrarvi, e talvolta, come ad Abuklea, offrono il mezzo al nemico di penetrarvi insieme con esse. Però si possono staccare talvolta pattuglie di poca forza davanti ai salienti, per portare fuochi nei settori indifesi, per sorvegliar meglio il nemico, o per provocarlo, ma non devono spingersi a tale distanza da inceppare il fuoco del quadrato, o da permettere al nemico di raggiungerle senza essere colpito e di eseguirle da vicino.

Ove il terreno ristretto e frastagliato non permetta larga manovra o non consenta la formazione del quadrato di battaglione, si adottano i quadrati di mezzo battaglione ed anche di compagnia, più maneggevoli e più mobili, ma è necessaria grande attenzione per impedire che si offendano a vicenda nei momenti di grande eccitazione. Oltre a questo pericolo, hanno anche l'inconveniente del frazionamento della forza e delle difficoltà che apportano a mantenere l'unità d'azione.

Talvolta il terreno può anche richiedere, a preferenza del quadrato, la disposizione in linee di colonna di compagnia, o di scaglioni di compagnia, o mezzi battaglioni, col centro avanzato o ritirato, o avanzando una delle ali, quando si abbiano saldi appoggi

sui fianchi o sul fronte. Ma a parità di condizioni sarà sempre da preferirsi la massa di maggior forza e da evitarsi quanto è possibile il frazionamento.

Circa la condotta del combattimento, le norme del caso precedente sono da seguirsi anche in questo: fuoco a salve a brevi distanze: 400 metri circa; fuoco accelerato tra 200 metri e 300; a ripetizione a distanza inferiore a 200; infine contrattacco quando si vedano i buoni effetti del fuoco.

Combattimento offensivo.

Finalmente il combattimento può avere carattere decisamente offensivo; ed è il caso di una colonna che muova in ricognizione od all'attacco di linee o posizioni occupate dal nemico Di questo genere sono nella campagna d'Egitto dell'82 i combattimenti di Maghfar, di Kassassin, ma sopratutto di Tel-el-kebir; quelli di Abuklea, Gubat, Matammeh e Kirbekan, nella campagna del Sudan dell'85, e il fatto recentissimo del dicembre 88 a Suakim.

In tutti questi fatti, l'ultimo eccettuato, la superiorità numerica era dalla parte del nemico, ma non nella sproporzione verificatasi a Gundet, a Gura, a Dogali: a Tel-el-kebir gli egiziani avevano anche superiorità d'artiglieria; negli altri o non ne avevano affatto o ne avevano poca e non maestrevolmente servita, come a Matammeh e Suakim.

Sarebbe certo molto interessante ed istruttivo lo studio particolareggiato di questi fatti d'armi, che svoltisi in condizioni difficili, talvolta gravissime, per gl'inglesi, segnarono tuttavia, eccettuato Matammeh, altrettanti successi tanto più gloriosi, quanto più contrastati. Questo esame sarebbe troppo lungo per il mio assunto. Mi contenterò di esporre i due principali di Tel-el-kebir e di Abuklea come esempi caratteristici, di attacco notturno per sorpresa il primo, e di combattimento in terreno aperto, di carattere offensivo, ma condotto difensivamente, il secondo, accennando solo sommariamente agli altri per dedurne i criteri direttivi nella condotta del combattimento in generale.

Tel-el-kebir.

Questo combattimento è un attacco notturno per sorpresa.

Obbiettivo dell'attacco fu la prima linea dei trinceramenti eretti dagli egiziani sulla sinistra del canale d'Ismailia, lunga oltre 5 chilometri Essa correva su leggere ondulazioni dominanti di 2 a 3 metri il terreno antistante, pure leggermente ondulato, sino alla distanza di 2 a 3 chilometri. Sul fronte dei trinceramenti vi erano alcune opere avanzate, gli uni e le altre costruiti secondo le regole dell'arte, in condizione di resistere all'artiglieria e armati in complesso di 75 pezzi, di cui 47 Krupp da 9 e 10 da 8 centimetri. Difendevano i trinceramenti 20,000 uomini, armati di remington, bivaccanti dietro i trinceramenti con abbondanti munizioni a portata di mano.

Le forze inglesi erano 17,000 uomini, di cui 12,000 di fanteria, 2500 di cavalleria e 2500 di artiglieria con 61 cannoni e 6 mitragliere.

Il generale Woolseley, riconosciuta la linea, era convinto di poterla superare anche con un attacco di giorno, come con forze inferiori era riuscito a Maghfar e a Kassassin il 24, 25 e 28 agosto. Ma non avrebbe evitate numerose perdite e le truppe dovendo operare allo scoperto, sotto il sole, nelle ore più calde della giornata, lontano dal canale, avrebbero enormemente sofferto per il caldo eccessivo e per la mancanza dell'acqua, come già era avvenuto negli attacchi accennati. Decise quindi l'attacco per sorpresa prima dell'alba, in modo che la fanteria favorita dall'oscurità potesse superare i trinceramenti e l'artiglieria appena spuntato il giorno potesse concorrere all'azione.

L'attacco di notte diminuiva notevolmente le perdite per effetto del fuoco nemico e metteva le truppe in condizioni fisiche più vantaggiose, ma come tutte le operazioni che si fanno senza il favore della luce, era soggetto a due possibili inconvenienti, la confusione ed il panico, da cui non si difendono e non sono mai pienamente sicure anche le truppe più disciplinate ed agguerrite, e la possibilità di deviare dalla direzione di marcia stabilita.

Per la marcia furono prese le più minute precauzioni, che troppo lungo sarebbe esporre. Per la direzione dell'attacco fu stabilito, che

il principale si desse sul fronte, che formava un facile obbiettivo e permetteva un largo spiegamento; che un secondario, affidato alla maggior parte della cavalleria ed all'artiglieria montata, minacciasse la linea di ritirata nemica aggirandone in largo la sinistra, e per parare a contrattacchi contro il proprio fianco sinistro, appoggiato al canale, una colonna doveva rimontarne la sponda destra. Questa colonna formata dal contingente indiano, dovendo attraversare una zona di terreno coltivata, ricca d'acqua, di vegetazione e di bestiame avrebbe sollevato rumori e dato l'allarme agli egiziani. Essa quindi fu trattenuta indietro di un'ora di marcia, tanto cioè da evitare il pericolo che la marcia fosse svelata anzi tempo, pericolo che non sussisteva per le altre colonne avviate per zone sabbiose e deserte.

Le truppe incaricate dell'attacco frontale contro il grande trinceramento erano formate in due divisioni di fanteria, che dovevano marciare alla stessa altezza coll'intervallo di 1000 a 1500 metri, nel quale doveva marciare una divisione di artiglieria, formata di 7 batterie (42 pezzi).

Ciascuna divisione di fanteria si componeva di due brigate di 4 battaglioni ciascuna, ed era disposta su due linee di una brigata ognuna. Le brigate dovevano formarsi in linee di colonne di battaglione per mezzi battaglioni ad intervallo di spiegamento. Con questa disposizione dovevano giungere contemporaneamente al trinceramento, per ognuna delle due brigate di testa, quattro mezzi battaglioni, appoggiati a breve distanza dagli altri quattro. La brigata retrostante doveva funger da riserva. Questa formazione era stata ordinata dal generale in capo nell'intendimento che non si dovesse cambiare formazione per passare dall'ordine di marcia all'attacco. Questo doveva farsi con irruzione sui parapetti e nel trinceramento, solo alla baionetta, senza fuoco.

Le truppe levarono il campo verso l'imbrunire ed a notte fatta si posero in marcia per la 9ª *collina*, punto scelto per il concentramento, da cui doveva farsi lo spiegamento e prender le mosse per l'attacco. Giunte ivi dopo le 11 riposarono sino all'1 e 30 ant. La distanza tra la 9ª collina ed i trinceramenti egiziani era stata calcolata di 4 miglia inglesi circa, poco più di 6 chilometri e la celerità di un miglio all'ora. Il terreno era buono e solido, ma la notte oscurissima, per il cielo rannuvolato e senza stelle, mancando così i soli

punti di orientamento e di direzione in quell'oceano di rena e ghiaia, talchè era difficilissimo coordinare l'avanzata delle varie colonne.

Queste avanzarono in profondo silenzio, incerte, per l'oscurità, sulla direzione, sul luogo, sull'ora, sulla distanza dal nemico. Non potendosi far segnali nè rumori, gli *alt* venivano comandati sotto voce, ma non potendo simultaneamente giungere alle varie teste di colonne di battaglione, i reparti alle ali si avanzarono di più e si portarono quasi sul fronte dei centrali, venendo così a dare al fronte la forma di mezzaluna invece che di linea. Non mancò un momento di panico che poteva avere le più serie conseguenze e il pericolo fu sventato dalla presenza di spirito e dalla padronanza di sè di un ufficiale. Il generale Wolseley, col suo stato maggiore aveva oltrepassato il fronte della colonna di destra e rientrava dirigendosi verso uno dei mezzi battaglioni di sinistra. Questo, inteso lo scalpitio di molti cavalli, lo credette di cavalleria egiziana e si dispose a far fuoco. Un colpo sparato avrebbe forse svelata e resa inutile la marcia e forse poteva rimaner vittima del fuoco, che ne sarebbe seguito, il generale stesso: questa sventura fu impedita dall'ufficiale che vietò il fuoco. Poco dopo, ripresa la marcia, apparve in cielo verso levante una striscia luminosa che fu creduta foriera dell'alba imminente: l'operazione sarebbe stata tardiva e l'esito compromesso: era una cometa apparsa quel mattino la prima volta, ma ciò si conobbe solo alcuni giorni dopo l'arrivo degl'inglesi al Cairo.

Infine i mezzi battaglioni di testa della colonna di sinistra giunsero presso i trinceramenti e vi si gettarono sopra; due o tre colpi di fucile diedero l'allarme e da tutto il fronte del trinceramento si aprì un fuoco vivo di fucileria e poi d'artiglieria. L'alba però era ancora lontana mezz'ora. Il passaggio del parapetto fu vivamente contrastato.

Si vide allora che le colonne non erano allineate, ma scaglionate, indietro dalla sinistra l'artiglieria circa 500 metri, la colonna di destra di 8 a 900 metri. Il generale Willis, comandante di questa divisione, avendo modificata la formazione di marcia stabilita dal comandante in capo per prendere quella regolamentare d'attacco, causò un maggior ritardo, talchè solo circa un quarto d'ora dopo giunse al trinceramento e subì anche qualche danno dal fuoco di questo sparato furiosamente. Così la sola brigata di testa della co-

lonna di sinistra fu alle prese col nemico per quel tempo, ma sopraggiunta la brigata di coda, indi la testa della colonna di destra, ed infine avendo preso parte all'azione anche l'artiglieria, i parapetti furono superati.

L'apparizione sulla linea di ritirata nemica della colonna aggirante di cavalleria e artiglieria leggera sconcertò gli egiziani, ma imbarazzò anche gl'inglesi, obbligando a sospendere il fuoco d'artiglieria in quella direzione. Poco stante si vide pure avanzare lungo la destra del canale la colonna indiana e il nemico si ritirò in disordine, vivamente inseguito dalla cavalleria che giunse l'indomani al Cairo e impedì la minacciata distruzione della città, progettata da Aràbi pascià. Si disarmò colà un numero tre volte superiore di nemici bene armati ed in possesso di fortificazioni ben munite d'artiglieria. La vittoria fu decisiva, ma non incruenta, come proclamarono i corrispondenti. Nove ufficiali morti, 27 feriti; di truppa 48 morti e 355 feriti e 30 dispersi: prova che gli egiziani fecero una breve ma accanita resistenza, della quale attestarono pure i numerosi loro feriti e morti rimasti nelle trincee. La vittoria quindi non deve attribuirsi all'oro inglese, ma al piombo ed al ferro, sovratutto alla previdenza ed alla energia del generale Wolseley, al valore della truppa e allo spirito guerresco altamente offensivo dell'esercito britannico.

Da questo fatto d'armi si possono desumere le seguenti norme per i combattimenti notturni: segreto nella preparazione e nella condotta; nessun rumore; nessun fuoco; previdenza di tutte le più minute misure atte ad impedire allarmi, od altre cause di panico e deviazione nella marcia delle colonne: risoluzione colla baionetta escludendo l'uso del fuoco, che non fa danno al nemico e rallenta il vigore dell'attacco. La marcia di Saganeiti è un doloroso contrapposto, che vale a dimostrare come nelle operazioni di guerra non si violano impunemente le leggi che le governano e come in questo genere d'imprese sia elemento indispensabile di successo il segreto anzitutto, quindi la padronanza di sè del capo e della truppa.

Altro scontro di carattere offensivo, ma con forme difensive, fu quello di *Abuklea*.

La mattina del 16 gennaio due ore prima dell'alba la colonna del

deserto accampata a 5 chilometri, si pose in marcia verso i pozzi di Abuklea. A mezzogiorno fu segnalato il nemico in posizione ed in forze molto superiori sulle colline che coprivano i pozzi, a distanza di pochi chilometri Il terreno era ondulato, ingombro di alta erba e di arbusti di mimose.

La colonna si accampò su un'altura e circondandosi tosto di zeriba prese le disposizioni per sostenere un attacco che pareva imminente, ma il nemico intendeva solo scaramucciare e molestare e si contentò di mantenere dalle alture vicine, coperto dai cespugli, un fuoco molesto ed incessante per tutto il giorno e la notte seguente, che recò poco danno. Si attendeva un attacco notturno e specialmente verso il mattino all'apparire di Venere, che, secondo il costume arabo, è il segnale dell'attacco, ma non ebbe luogo. La colonna doveva proseguire per conquistare i pozzi o retrocedere sui pozzi di Gakdul: preferì avanzare per sgombrarsi il passo.

Il convoglio e la scorta furono lasciati nella zeriba del campo con una guardia di 200 uomini: il rimanente il mattino del 17 si pose in marcia verso i sospirati pozzi.

Il nemico si presentava in due grosse masse, la principale sul fronte, davanti alla quale si vedevano ondeggiare ed agitarsi molte bandiere; l'altra sul fianco sinistro della direzione di marcia: il numero dei nemici, conosciuto più tardi, era da 9 a 11000 uomini.

Contro la massa di sinistra furono lanciate la cavalleria e una compagnia di fanteria montata: contro la principale si diresse la colonna formata in quadrato con al centro i cammelli scossi o carichi. Il quadrato si avanzò lentamente attraverso l'erba altissima e i cespugli, arrestandosi di quando in quando per fare scariche o colpi di cannone, ma, salvo questo, il fuoco aveva poco effetto. Uscito poi il quadrato in terreno aperto e sgombro, fu mandata una compagnia in ordine sparso: giunti i cacciatori a circa 200 metri dal nemico, questo si mosse a passo celere, in ordine serrato, su due colonne profonde, la cui testa era formata a guisa di cuneo o di corno di falange; al vertice di ciascuno dei quali marciava un capo a cavallo, impugnando nella destra la bandiera verde. I cacciatori ebbero appena tempo di ripiegare nel quadrato, incalzati vivamente dai sudanesi che si gettarono su due lati del quadrato, ma respinti da vivo fuoco sfilarono attorno e riuscirono a sfondare

il lato di coda ed a penetrare nell'interno. Alcuni dei cacciatori respinti furiosamente e fra essi un ufficiale, non vi poterono rientrare e caddero sul fronte del quadrato trafitti nelle reni dalle lance e dalle spade. I sudanesi penetrati nel quadrato vi gettarono la confusione ed il disordine uccidendo pure parecchie diecine di cammelli legati al centro. La truppa, fatta fronte in dentro, prese a far fuoco all'impazzata, facendo cadere amici e nemici, e vari ufficiali, tra cui alcuni di grado elevato, perdettero la vita per mano dei propri soldati. Nessuno però dei nemici entrati ne uscì vivo; tra loro caratteristico fu un capo che entrò nel quadrato a cavallo, colla bandiera nella destra, il Corano nella sinistra, e cadde cantando versetti del libro sacro.

Grazie all'energia ed al sangue freddo degli ufficiali il quadrato potè ricomporsi e col fuoco da vicino menò strage tra le file degli attaccanti, che si ritirarono lasciando il terreno ingombro di cadaveri. Il combattimento durò pochi minuti, ma le perdite furono gravi da ambo le parti: gl'Inglesi ebbero morti 9 ufficiali e 59 di truppa, feriti 9 ufficiali e 70 di truppa. Oltre 800 erano i morti nemici giacenti sul fronte. Il terreno della mischia presentava uno spettacolo orribile di carneficina. La colonna riordinatasi alla meglio avanzò sino ai pozzi, preceduta dalla cavalleria che potè solo fare debolissimo inseguimento per la stanchezza eccessiva degli uomini e dei cavalli. Si pose l'accampamento presso i pozzi e più tardi fu fatto avanzare il convoglio, rimasto addietro, sul teatro dell'azione. Molte casse di munizioni, molte armi e molti viveri che non si potevano trasportare furono distrutti o incendiati.

In questo combattimento meritano d'essere notati alcuni fatti: l'unica mitragliatrice, Gardner, cessò di funzionare alla decima scarica; mentre si attendeva a ripararla giunse il nemico sul quadrato e non potè più essere adoperata se non dopo sparito il nemico. Si ebbero moltissimi casi di scatto a vuoto, per la cattiva qualità o conservazione delle cartucce. E non poche baionette, inette nella mischia al loro ufficio, afferrate dagli arabi, si piegarono e si contorsero. È facile comprendere quale impressione provasse la truppa per questi inconvenienti.

Cenno sui fatti secondari di Gubat, Matammeh, Kirbekan e Suakim.

Il giorno seguente ebbe luogo la marcia notturna che ho già descritta, seguita dallo scontro di *Gubat*, che fu il complemento brillante di quella memorabile marcia, e che ha lo stesso carattere che la battaglia di Abuklea, di combattimento offensivo con forma difensiva, nel quale il fuoco disciplinato prevalse sull'urto tentato dalle masse sudanesi.

Nel successivo combattimento di *Matammeh* si nota ancora lo stesso carattere, ma le parti sono invertite. I sudanesi attendono l'attacco inglese decisi a respingerlo col fuoco. Gl'inglesi, vista la difficoltà dell'impresa, rinunciano all'attacco progettato contentandosi di una ricognizione offensiva. Fu insuccesso e tale giudicato dalle truppe che ne ebbero sfavorevole impressione.

Tenendo conto delle gravi condizioni in cui i due combattimenti recenti, la marcia forzata e la mancanza di riposo avevano ridotte le forze inglesi, l'attacco ideato dal colonnello Wilson forse fu imprudente. A lui si affacciava il dilemma: o permettere l'arrivo al nemico dei rinforzi annunciati o scacciarlo dai suoi trinceramenti prima del loro arrivo. L'uno e l'altro partito aveva inconvenienti e vantaggi. L'attacco ideato non riuscì sopratutto a causa di un imprevisto contrattempo, che portò gl'inglesi sul fronte più forte della piazza, mentre il colonnello Wilson intendeva attaccare sul fronte opposto. Molte operazioni di guerra meno bene ideate riuscirono altre volte. Quindi se imprudenza, fu generosa e da ammirarsi, e fa onore a chi concepì l'operazione e allo spirito che la dettava, di iniziativa ardita.

A *Kirbekan* il 10 febbraio 1885 *la colonna del fiume* incontrò i sudanesi in forte posizione. Fedele alle tradizioni inglesi il generale Earle decise l'attacco frontale, ma il colonnello Butler, che due giorni prima aveva attraversato ed osservato quel terreno allora sgombro, propose un attacco avvolgente in concorso col frontale, e grazie alla nessuna vigilanza del nemico sul suo fianco sinistro e ad una piega di terreno che permise ad una colonna di marciare al co-

perto, l'avvolgimento riuscì pienamente e svelato al momento opportuno decise la fuga del nemico a nuoto, attraverso il Nilo, lasciando in possesso degl'inglesi il campo intatto e molti cadaveri sul posto.

Finalmente il fatto dello scorso dicembre a Suakim è un esempio di attacco di posizione in cui l'urto ebbe ragione del fuoco, ma vuolsi notare che l'attacco era stato convenientemente preparato con artiglieria e che le forze impiegate nell'attacco erano doppie delle avversarie in posizione.

In tutti i combattimenti suesposti od accennati merita nota il fatto, che i mahdisti nell'attacco non fanno uso del fuoco, ma esclusivamente dell'arma bianca, il cui impiego non li obbliga a rallentare l'impeto del loro movimento.

Combattimenti di Saati e Dogàli.

Ma per noi più che i combattimenti inglesi, che ho sommariamente descritti, hanno interesse e meritano studio speciale quelli a cui presero parte i nostri soldati, e da essi possiamo avere molta luce sulla condotta del combattimento, quale si conviene per noi colla nostra truppa.

L'attacco degli abissini contro il forte di Saati il 25 gennaio 87 non fu dato, ma accennato; fu una semplice dimostrazione, il cui scopo non era l'espugnazione del forte, che consisteva in un semplice parapetto con zeriba sul fronte, e che, se fosse stato condotto a fondo l'attacco, non avrebbe potuto opporre argine all'irruzione delle masse attaccanti, ma di stabilirsi sulla linea di comunicazione con Monkullo per osservare e paralizzare le truppe del forte e attendere all'aperto i rinforzi nostri che sarebbero stati diretti a Saati, i quali per informazioni sicure constava a Ras Alula, che presto dovevano muovere ed erano scarsi e deboli.

Gli abissini avanzarono al coperto della vegetazione e delle ondulazioni del terreno rotto e frastagliato, che sta sulla destra del torrente Saati, e approfittando degli angoli morti si avvicinarono al forte sino a 300 metri ed in alcuni punti a minor distanza. Dai loro appostamenti aprirono e mantennero per alcune ore un fuoco quasi innocuo,

provocando quello dei difensori, pure di pochissima efficacia. La mezza compagnia del tenente Cuomo, sortita dal forte lungo la strada di Monkullo, per riconoscere e provocare il nemico, a poche centinaia di metri al passaggio del torrente Saati fu accolta da vivo fuoco nemico abbastanza ben diretto e venne tosto respinta con qualche perdita. Per tutto il resto della giornata si stette a fronte, senza che si tentasse nulla di decisivo, nè dagli abissini perchè ciò non era nel loro intendimento e non stà nelle loro abitudini di fronte ad opere di fortificazione, nè dai nostri per l'impossibilità di eseguire una sortita di fronte a forze evidentemente di gran lunga superiori, e per la poca fiducia sul contegno che avrebbero tenuto gl'irregolari, i quali dimostravansi assai riluttanti all'idea di lottare all'aperto cogli abissini.

Sul fatto di *Dogàli* credo conveniente soffermarmi alquanto più a lungo.

Il mattino successivo alla dimostrazione offensiva suaccennata i rinforzi da Monkullo diretti a Saati, secondo le previsioni e le informazioni di Ras Alula, si affacciarono verso le 8 al ciglio delle ondulazioni che recingono a nord-est la conca di Dogàli.

La colonna constava di tre compagnie del 15°, 20° e 41° e dei drappelli del 6° e 7° fanteria, di un distaccamento di artiglieria con 2 mitragliere e alcuni uomini del genio, in tutto poco più di 500 uomini, a cui per l'esplorazione eransi aggiunti due *baluc* d'irregolari (50 uomini). La colonna scortava un convoglio di 60 a 70 cammelli carichi di viveri e di munizioni pel presidio di Saati, che ne difettava.

Gli uomini di fanteria erano sbarcati in gran parte da due giorni a Massaua e dovevano raggiungere le loro compagnie colà distaccate.

L'ordine di marcia era il normale: una compagnia in avanguardia, due formavano il grosso seguìto dal convoglio e una mezza compagnia di retroguardia chiudeva la marcia. Gl'irregolari precedevano l'avanguardia, spingendo punte sulle alture laterali e sul fronte.

Il grosso degli abissini, che si trovava raccolto attorno ai pozzi dell'Adeita, con vedette sulle alture a cavaliere dell'Agbàlo, da 3 a 4 chilometri di distanza, vide apparire la massa bianca della colonna e del convoglio, ne potè contare la forza e per le alture dei due fianchi dell'Agbàlo si pose in movimento in senso opposto. Quando l'avan-

guardia dei nostri stava per imboccare la gola dell'Uadgmelati, per la quale dalla conca di Dogàli si passa nella successiva del Tamarisco, i basci-buzuc dalla sommità delle alture laterali scorsero gli abissini in movimento verso il fronte e specialmente verso la sinistra della direzione di marcia della colonna, e li segnalarono *numerosi come le arene del mare*. Il tenente colonnello De Cristoforis arrestata la colonna, chiamò a rapporto i capitani e tenne con essi un breve consiglio nel quale si discusse la situazione.

Nonostante le sfavorevoli condizioni in cui si presentava il combattimento contro nemico preponderante di forza, con truppa non affiatata e col grave impaccio del convoglio, si decise di prendere posizione al più presto su d'un'altura vicina, atta a difesa, e di attender l'attacco.

Questa risoluzione era non solo commendevole perchè generosa, ma era l'unica razionale in quella circostanza. Legata al convoglio coi pigri e torpidi cammelli, alla colonna era evidentemente impossibile così proseguire la marcia, come ritirarsi o deviare dalla primitiva direzione per sottrarsi comunque al nemico.

Invero la ritirata su Monkullo non solo sarebbe stata disastrosa moralmente, perchè avrebbe depresso il morale della truppa, e ci avrebbe esposti al discredito irreparabile presso quelle popolazioni ed al loro perpetuo dileggio senza salvare nè la colonna nè il convoglio dai danni patiti dipoi nel combattimento. Il nemico celerissimo le sarebbe stato addosso con doppio ardore, già vittorioso prima di combattere. Ripiegare verso l'Enghersa per avvicinarsi a Saati tanto da averne soccorso non era parimenti impresa effettuabile, dovendo attraversare circa 4 chilometri di terreno rotto, coperto da fitta vegetazione spinosa, che avrebbe incagliato la marcia di fanteria, nonchè di cammelli carichi, con un nemico straordinariamente celere alle calcagna. Conveniva adunque prendere al più presto posizione per mettersi in grado di respingere od almeno rintuzzare il nemico, porre in salvo il convoglio, se possibile, in ogni modo salvar l'onore delle armi italiane. E nel disporsi a difesa non era esclusa, sorrise anzi a taluno la speranza, che il rumore del combattimento attirasse in soccorso della colonna il presidio di Saati; ma simile speranza non era punto giustificata nè sarebbesi affacciata se la situazione fosse stata loro nota; chè ogni tentativo di sortita sarebbe

stato vigorosamente rintuzzato da numerose forze che osservavano il forte.

Coerente alla decisione adottata il comandante la colonna ordinò, che il convoglio retrocedesse sfilando lungo il Desset e cercasse di coprirsi appena trovasse sulla sinistra del fiume terreno adatto.

La colonna ripiegò pure attraversando trasversalmente la conca, e si recò a prendere posizione sulle prime alture, che ne formano il margine nord sulla sinistra del Desset, dalle quali si ha buon dominio sul terreno antistante e si scopre il versante interno delle alture opposte sino alle falde. Il convoglio si stabilì in un profondo solco dietro il battaglione.

Per seguire le operazioni svoltesi credo necessario uno sguardo al terreno del combattimento e alle sue adiacenze (1).

È questo una vasta conca, pianeggiante nel centro, contornata da una fascia irregolare di terreno capricciosamente accidentato, e, direi, bitorzoluto, da cui sorgono bruscamente varie alture staccate, di forme spiccatissime, che ne formano il margine. Il perimetro della conca si può raffigurare grossolanamente ad un esagono. La diagonale da nord-est a sud-ovest, attorno a cui si svolgeva l'unica strada allora esistente, misura circa 2500 metri e la nord-sud circa 2000 metri.

Caratteristica del terreno di tutta questa zona è una straordinaria varietà di particolari con un aspetto generale uniforme di terreno e di vegetazione. Lungo il Desset e l'Agbàlo si stendono, sull'una e sull'altra sponda, tratti piani; ma in generale il suolo è rotto, gibboso, rugosissimo. Alle forme dolci e tonde si alternano cigli e salti a spigoli vivi. Numerosi rigagnoli serpeggiano in modo stranamente tortuoso, tracciando solchi più o meno profondi a scarpe qua dolci, là scoscese e dirupate, di roccia calcare o vulcanica o di strati più o meno alti di creta o di conglomerati vari. Dappertutto è sparsa, irregolarmente, la bassa vegetazione spinosa, che nelle depressioni e specialmente lungo i torrenti si innalza a dimensioni grandiose, e l'intreccio delle liane pendenti, che avvolgono rami e cespugli sottostanti, è tale da rendere non di rado impenetrabili allo sguardo ed al piede

(1) Vedasi la carta al 25,000 annessa alla Relazione del generale S. Marzano, fascicolo del settembre 1888 della *Rivista Militare*.

quelle pareti fitte di rami intrecciati. La libertà del campo di vista è quindi sensibilmente ridotta dalla vegetazione e le numerose pieghe del terreno, insinuantisi in ogni senso, concorrono con essa a dar copertura, almeno intermittente, a truppa in movimento.

L'accidente topografico principale è il Desset che segna l'alveo della conca col suo letto maestoso e colle sponde allora formate da alte spalliere di verdura ora devastate. Esso vi penetra da ovest, piega subito a sud-est e dopo circa 1300 metri ripiega quasi ad angolo retto verso il nord-nord-est, descrivendo un arco con la concavità a nord, indi con un corso leggermente serpeggiante si dirige alla stretta da cui sbocca in direzione di Emberemi e del mare. Prima di cambiar direzione si divide in due larghi rami che si ricongiungono a 600 metri a valle, abbracciando un'isola oblunga, che supera di poco i 100 metri di massima larghezza e che in inverno per la sua splendida vegetazione aveva l'aspetto di un ridentissimo parco.

In questo tratto sulla destra il Desset riceve dapprima il torrente Uadgmelati, da una gola strettissima, lunga oltre 100 metri, formata da pareti verticali di lava, alta da 5 ad 8 metri, dalla quale si passa nella successiva conca di Tamarisco, poi un po' più a valle l'Agbàlo che scorre in un largo avvallamento, lungo cui si svolge il primo tratto della strada, che per l'Abotahana, il Yangus e Baresa va a Gura.

A monte della conca riceve sulla sinistra l'Adeita, già congiunto al Yangus, poi il Saati, i cui avvallamenti formano altrettante linee di marcia, coperte, per grosse masse.

La sola strada che percorreva allora la conca di Dogàli era quella di Monkullo-Saati con direzione da nord-est a sud-ovest, attraversando il Desset prima nel tratto inferiore, poi nei due rami dell'isola, oltre la quale si dirigeva alla gola dell'Uadgmelati, e di là per la successiva conca al confluente dell'Adeita e alla stretta serpeggiante che mette a Saati.

Le alture più notevoli della cintura sono sulla destra del fiume e sui lati est e sud. Ad est monte Gabru Mariam s'innalza di 60 metri con fianchi ripidissimi da ogni lato e scoscesi in alcuni tratti: ha dorso strettissimo lungo circa 100 metri in direzione da sud-est a nord-ovest. A circa 1 chilometro verso sud, tra l'Agbàlo e l'Uadgmelati,

sorge alta circa 80 metri l'altura, su cui fu eretta la ridotta De Cristoforis, all'angolo sud-est della conca; sul lato opposto della gola accennata un'altura pure elevata di circa 60 metri chiude la conca dal lato sud.

Sulla sinistra del fiume le alture sono meno alte e meno aspre. Dapprima s'incontra un'ondulazione di forma grossolanamente conica e terminante superiormente in terrazzo tabulare. Essa sorge a 300 metri sulla saetta dell'arco descritto dal fiume, si protende per circa 300 metri verso nord-est con pendenza piuttosto dolce sino ad un lieve rigonfiamento, e si perde nel piano verso il fiume. Dietro ad essa scende normalmente al Desset un solco o rigagnolo profondo e ristretto, che per la inclinazione delle sponde ha quasi il carattere di burrone. Esso separa l'ondulazione suaccennata da un'altura che la domina di alcuni metri e presenta un ciglio quasi rettilineo, normale al Desset, lungo 350 a 400 metri: l'estremità ovest è il cocuzzolo, quasi conico, su cui ora sorge la Croce: l'opposto è una parete di lava alta da 6 ad 8 metri che scende verticale sul Desset. È questa l'altura dell'eccidio e del monumento. A 500 metri dietro il fronte corre con direzione generale parallela al ciglione indicato, un rigagnolo, sulla sinistra del quale si erge di 100 metri una terza catena dirupata, con dorsale strettissima, terminante in uno sperone fasciato da un salto di roccia non accessibile dal fronte e solo con difficoltà dai fianchi e dall'estremo opposto.

Tutte le alture indicate hanno comune un particolare, che cioè il loro versante sud è ripidissimo ed aspro, mentre l'opposto è assai più accessibile.

Il battaglione prese posizione sulla prima ondulazione, vi tracciò lungo il fianco trincee di battaglia; e sul piano tabulare superiore eresse un muro a secco di grosse pietre, alto circa 1 metro, col tracciato di un quadrato a cui manca il lato nord e al riparo del quale furono stabilite le mitragliere. Di questi lavori sussistevano nell'88 ancora visibili e distinte le tracce.

Il fronte venne ad assumere una disposizione obliqua colla destra avanzata sulla corda formata dall'arco del Desset.

Da questa posizione si aveva buon dominio sul fronte per circa 300 metri sino al Desset, e sui dorsi del terreno ondulato e rotto che si stendeva a destra per vari chilometri. Da questo lato però

un affluente di sinistra del Desset, che vi si immette a 700 metri a monte dell'isola, permette ad una colonna di aggirare intieramente al coperto la posizione a distanza da 1300 a 1400 metri, sino al piccolo colle da cui ha origine e pel quale comunica coll'avvallamento che scorre a tergo del poggio della Croce. Ma sul fronte la vegetazione che segnava la sponda del Desset intercettava la vista, permettendo però di scoprire oltre l'isola il versante delle alture contrapposte e una breve striscia lungo il loro piede. Verso la sinistra lo sguardo poteva internarsi fino a 2 chilometri nell'avvallamento dell'Agbàlo in direzione sud-est, ma verso est il campo di vista era ridotto ad un raggio di circa 800 metri dall'altura di Gabru Mariam e sue appendici, coperte dalle quali grosse colonne potevano sfilare quasi affatto inosservate, giungere al Desset a valle e sul tergo della posizione.

Questa adunque aveva in complesso campo di vista piuttosto ristretto e terreno insidioso sui fianchi senza alcun solido appoggio ed era agevolmente aggirabile da ambi i lati alla distanza massima di 1500 metri con un terreno di facile accesso alle spalle.

Poco dopo compiuti i preparativi accennati il nemico apparve dapprima a piccoli gruppi sulle alture di fronte a distanza di circa 1300 metri e si aprì tosto il fuoco, che in breve divenne molto vivo nonostante la grande distanza, ma per la sottigliezza e mobilità del bersaglio ebbe poca efficacia. Gli abissini scesero rapidamente a gruppi dalle alture nel letto del Desset coprendosi dietro la folta vegetazione, e dalla sponda dell'isola presero a rispondere rari colpi al fuoco sempre più vivo dei nostri. Le mitragliere dopo circa mezza ora di fuoco si incepparono successivamente e non si poterono riparare. Poco stante si videro sfilare sulle due ali a distanza di circa 1500 o 1600 metri numerose frotte nemiche. Il pericolo dell'avvolgimento essendo evidente si giudicò necessario occupare prontamente il ciglio retrostante, dal quale la posizione era dominata a distanza di circa 400 metri e che offriva maggior dominio sul davanti, fronte meglio determinato e meno accessibile, e migliori appoggi ai fianchi. Il comandante la colonna, data l'indicazione della nuova linea da occuparsi ai capitani e agli ufficiali che trovavansi a poca distanza, fece dare colla tromba il segnale *ritirata*, movimento che fu eseguito subito e contemporaneamente da tutto il

fronte, e non potè compiersi senza disordine, accresciuto dal fatto che una parte delle truppe attraversò il convoglio che le era addossato nel burrone retrostante. Di questo disordine si approfittarono i conducenti e i basci-buzucs per fuggire in massima parte prima che la posizione fosse avviluppata da tergo. Il convoglio sfilando per i due fianchi lungo questo avvallamento, la maggior parte però verso il Desset, si portò nuovamente dietro la linea ma sconvolto e disordinato, accompagnatovi da soldati nostri. Le mitragliere trascinate a braccia con molti sforzi non riuscirono tuttavia a superare l'erta ed a raggiungere la nuova posizione e furono lasciate nel burrone. Sul nuovo fronte si riuscì a schierare la truppa lungo il ciglio, che si presenta piuttosto spiccato e si riprese il fuoco che in breve ridivenne furioso.

Uno dei superstiti accennò, che si era pensato di abbandonare la seconda posizione per recarsi ad occupare il terrazzo della terza catena. Ciò non mi sembra verosimile, sia per la distanza a cui si trova, di circa 1000 metri di terreno difficile, sia per la difficoltà dell'accesso: nello spostamento sarebbesi perduto ogni ordine e si sarebbe dovuto abbandonare assolutamente il convoglio.

Gli Abissini che si trovavano appostati sul fronte approfittarono dell'interruzione del fuoco dei nostri e d'uno sbalzo attraversarono il tratto scoperto che li divideva dalla prima posizione; non solo incolumi, ma facendo ai nostri qualche danno. Poi quando dalla nuova posizione i nostri continuavano un fuoco sfrenato, specialmente contro il fronte, che per il fumo non poteva in alcun modo essere regolato, gli abissini imbaldanziti dal movimento in ritirata e dal poco effetto del fuoco mal diretto, giudicando che i nostri fossero in preda all'orgasmo ed al panico, approfittando del velo di fumo, che avvolgeva i nostri, e del terreno, si andarono addensando sui fianchi e sul tergo della posizione, alcuni loro gruppi essendo apparsi fin sull'alto del terrazzo della 3ª catena. Il nemico apriva successivamente il fuoco dai nuovi appostamenti, sinchè il battaglione se ne trovò avvolto da ogni lato. Infine tacendo da lungo tempo le mitragliere, il fuoco della fucileria nostra perdendo sensibilmente d'intensità per mancanza di munizioni, il fuoco nemico avvolgente avendo già causato ai nostri notevoli perdite, si udì da un'altura vicina, che era probabilmente il monte Gabru Mariam,

il suono furiosamente cadenzato di numerosi tamburi, segnale dell'ultimo attacco. Da ogni parte, ma specialmente dal fianco destro e da tergo, sbucarono allora gli abissini con urla selvagge e con furore irresistibile si precipitarono sui nostri. La mischia durò pochi minuti; quelli dei nostri che ancora trovavansi in grado di resistere vendettero cara la vita, ma non uno fu illeso. Sugli ufficiali si sfogò più intensa la rabbia nemica. Tutti, meno uno, forse non riconosciuto come ufficiale, furono trovati trafitti da numerosi colpi. All'assalto seguì la strage di gran parte dei nostri caduti, con l accompagnamento delle sevizie sui feriti, e di evirazioni e spogliazioni sui morenti e sui morti, solite da parte di turbe furibonde, assetate di sangue e inferocite dalla lotta.

La turba si diede a raccogliere le armi, poi si gettò sugli avanzi del convoglio già in gran parte disperso e furono oggetto di avida lotta fra loro i viveri e le munizioni; alcune casse di cartucce erano ancora intatte e furono in gran parte mandate in frantumi. Infine quando nulla più poteva colà attirare l'ingordigia del vincitore, principiò la ritirata della massa verso il Yangus per l'Agbàlo e l'Abotahana. Ras Alula aveva ordinato ad alcuni capi di chiamare la loro gente a raccolta per far massa su Monkullo che sapeva guarnita con forze insufficienti, ma essi ricusarono nettamente dichiarandogli, che nessuno li avrebbe seguiti.

Il nemico portò seco i trofei raccolti ma colle armi e colle spoglie dei nostri dovette pure asportare le prove del loro valore disperato ed infelice, ossia i numerosi suoi morti e feriti, dei quali parlano ancora, testimoni muti, i tumuli disseminati lungo la via del loro ritorno, che nel 1887-88 erano indicati dai pastori come tombe di abissini caduti a Dogàli.

Lo sgombro del campo di battaglia e la marcia di ritorno furono compiuti sollecitamente. Il combattimento era durato dalle 9 circa alle 11 ½, e quando verso le 4 pomeridiane giunse sulle prime alture della conca, sulla destra del fiume, senza oltrepassarla, la compagnia mandata da Monkullo in rinforzo ai nostri, non scorse più nella conca nè lungo l'Agbàlo nè in altra direzione indizî della presenza del nemico, salvo alcuni cavalieri.

Sul numero delle perdite patite dagli Abissini vi fu a lungo incertezza e dubbio a causa delle informazioni contraddittorie raccolte

da vari reduci od indigeni, ma sulla fede del tenente Savoiroux, che udì ripetere la cosa da varî capi o sottocapi durante la sua prigionia, si può ormai asserire con fondamento, che furono circa 1000 i morti e 400 i feriti, dei quali un contingente ristrettissimo spetta alla giornata di Saati.

Si può dunque con orgoglio affermare, che l'ecatombe dei nostri a Dogàli fu dai caduti stessi largamente vendicata. Ma questa giornata segna ancora la rivendicazione del valore italiano di fronte agli indigeni in generale ed agli abissini in particolare.

Il contegno dei nostri durante l'assalto e nel momento che lo precedettero, quando già potevano misurare tutta la gravità della situazione fu tale, che riscosse l'ammirazione degli abissini, i quali parlandone col Savoiroux ripetevano: *Italiani leoni*, pur dimostrando di essere pronti sempre ad affrontarli nuovamente. E qui parmi degno di essere riferito un particolare raccontatomi da più di un reduce, che vale a delineare la fisionomia del nostro soldato nel momento del pericolo, dopo sfumata l'eccitazione della prima impressione.

Non pochi soldati, ridottisi senza cartucce e senza speranza di trovarne svitarono la calotta e dispersero i pezzi dell'otturatore, affinchè l'arme che prevedevano dover cadere in mano al nemico gli fosse resa inutile.

Dei 500 nostri 92 furono trovati l'indomani feriti e poterono essere salvati, e maggiore sarebbe stato il numero di questi, se i soccorsi fossero giunti in tempo e se la compagnia, inviata nel giorno stesso, invece di recarsi sul luogo del combattimento non si fosse arrestata sulla prima altura della conca, sulla destra del fiume. I feriti più gravi morirono sul posto: molti altri tentarono nella stessa giornata o nella notte seguente di far ritorno a Monkullo, ma disorientati si dispersero in quel labirinto di colline e vi perirono di sete e di stenti.

Ne furono ritrovati, nel 1888, sulla destra del Sebakat, nelle valletto tra Dogàli e l'Eughersa ed altrove, quali ancora composti, quali smembrati dalle iene che gavazzarono lautamente anche sui caduti dell'altura della Croce.

Mancano pure dati positivi per stabilire in modo esatto le forze abissine impegnate in questo scontro. Però le affermazioni di varî

indigeni, che hanno avuto rapporti frequenti coll'interno, di greci ed anche di italiani che, per ragione di commerci d'armi soprattutto, avevano più volte visitato il campo di Ras Alula all'Asmara o altrove in occasione di razzie, sono concordi nello stabilire, che il generalea bissino disponesse di non meno di 5000 fucili a quell'epoca e che per la spedizione di Saati egli avesse raccolte tutte le sue bande fornite di armi da fuoco. Ad esse si sarebbe aggiunto un contingente di parecchie migliaia d'uomini forniti di armi bianche.

Nessun vero e proprio corpo di cavalleria figurava tra queste forze: erano bensì a cavallo capi, ufficiali e i graduati in parte, in tutto qualche centinaio che si riunivano per una determinata operazione compiuta la quale si dividevano nuovamente. Detraendo da queste forze il quarto od il quinto lasciato in osservazione di fronte a Saati si verrebbe a concludere, che la colonna De Cristoforis siasi trovata di fronte circa 4000 uomini, di cui almeno tremila armati di fucile. Secondo le informazioni del tenente Savoiroux, che credo più attendibili di quante mi fu dato raccogliere da altre fonti. Ras Alula mosse da Ghinda su Saati alla testa di 15000 uomini, di cui non si conosce il numero esatto di armati di fucili. Allo scontro presero parte solo 3000 armati di fucile mentre il rimanente delle forze sarebbe stato appiattato nelle vicinanze per il caso in cui l'esito dell'attacco fosse stato sfavorevole agli abissini.

Così sarebbesi svolto il primo e solo combattimento in terreno aperto, sostenuto da truppa nostra contro masse africane, secondo le indicazioni vaghe e confuse che mi fu dato raccogliere da una diecina di superstiti. In questa esposizione posso certo essere incorso in inesattezze e molti punti sono ancora dubbi, incerti ed oscuri, ma, se non tutti i particolari ne sono esatti, credo, che l'andamento generale ne sia rappresentato con sufficiente approssimazione.

E affinchè gli errori e le sventurediano pure qualche buon frutto mi sembra decoroso e conveniente, rendendo omaggio ad un tempo al valore sfortunato ed alla verità, che si tragga qualche utile insegnamento da questa nostra onorata sconfitta.

Anche tenendo conto della grande sproporzione di forze tra le due parti e delle condizioni specialmente sfavorevoli che la presenza e la difesa del convoglio creava ai nostri, sembra a me, che alla condotta di questo combattimento si possano muovere due appunti principali,

cioè la mancanza di disciplina del fuoco e il difetto di calma e di coesione nella manovra. A queste due cause si deve attribuire principalmente l'esito fatale del combattimento.

Il fuoco aperto a grandissima distanza contro bersaglio sottile, mobilissimo e quasi sempre coperto, riuscì mal diretto, disordinato e senza efficacia producendo un consumo eccessivo ed inutile di munizioni che vennero a mancare nella crisi finale. Le cartucce tenute in serbo per questo supremo momento da pochi tra i validi, che sostennero l'urto, ebbero grande effetto, ma furono insufficienti a trattenere l'irruzione della massa nemica.

Il passaggio dalla prima alla seconda posizione eseguito nel modo che ho accennato portò nelle file dei nostri disordine, e questo spettacolo, che parve al nemico fuga, valse a dargli baldanza e gli permise di avvicinarsi sul fronte senza danno.

Altri due appunti di minore gravità ma non privi d'importanza sono la scelta non conveniente della prima posizione e la formazione *in linea* adottata.

Probabilmente la scelta della posizione fu determinata dal timore che il nemico, di cui era annunciato l'avanzarsi precipitoso e in grosse masse, riuscisse a sorprendere la colonna in flagranza di movimento o di spiegamento, ovvero fu consigliata dalla lentezza del convoglio e dalla copertura e protezione che ad esso offriva il burrone addossato alla posizione. Queste considerazioni di opportunità fecero perdere di vista i difetti del fronte scelto, dominato a tergo a breve distanza, senza ostacoli sul davanti e sul fianco sinistro.

La formazione in linea permettendo l'impiego del fuoco simultaneo su tutto il fronte, il che fu danno, sottrasse la truppa all'azione degli ufficiali e del comandante la colonna sopratutto e fece sì che mancò direzione e coesione.

Non oserei affermare, se in quelle circostanze sarebbe stato più conveniente il quadrato di battaglione, ovvero i quadrati di mezzo battaglione o di compagnie col convoglio nel centro. La manovra avvolgente degli abissini e il loro fuoco convergente si sarebbero ugualmente spiegati, e non si sarebbero evitate perdite. Però una formazione più compatta e tale che permettesse al comandante la colonna di esercitare la sua azione personale avrebbe giovato per la disciplina e il migliore impiego del fuoco e per regolare il consumo

delle munizioni. Il combattimento avrebbe assunto un aspetto più calmo e più ordinato che avrebbe imposto al nemico maggior ritegno e avrebbe forse preso piega diversa. E forse invece di una gloriosa ecatombe il nome di Dogàli potrebbe ricordare agli italiani un successo memorabile nei nostri fasti militari.

Combattimenti notturni.

a) *Difensiva.*

Si presenta qualche volta l'occasione di combattimenti notturni difensivi ed offensivi, i quali avendo caratteri speciali meritano un cenno a parte.

Il combattimento notturno difensivo può avvenire in due diverse circostanze, cioè in posizione predisposta, o no, a difesa, ed in marcia.

L'eventualità di un attacco nemico per sorpresa dovrebbe essere esclusa, giacchè indicherebbe deficienza nel servizio d'osservazione e di vigilanza, e deve supporsi possibile solo in circostanze eccezionali.

La truppa sorpresa e svegliata di soprassalto può facilmente abbandonarsi al panico ed al disordine. Se però il perimetro della posizione è guernito di ostacolo insuperabile, che assicuri contro l'immediata irruzione e contro un rapido colpo di mano, è possibile ristabilire l'ordine. Gli ufficiali devono raccogliere i loro reparti, far loro innastare le baionette e tenerli pronti à far fuoco, ma di questo non si dovrà far uso che a comando, a brevissima distanza, e con tutte le cautele per non offendersi a vicenda. Non devono aprire il fuoco se non i reparti che abbiano nemico a portata e bersaglio sicuro e solo quando la posizione del nemico sia ben conosciuta. In questo caso se la distanza è minima, si ricorre anche al fuoco a ripetizione, ma l'uso di questo deve essere riservato a casi gravi, giacchè degenera facilmente in fuoco sfrenato, innocuo al nemico, e sottrae la truppa alla direzione ed al comando dei capi e degli ufficiali.

Il compito della difesa diventa assai meno difficile, quando in

previsione di un'eventuale sorpresa notturna le truppe siano sull'avviso e sia ben determinato per ciascun reparto il posto d'allarmi.

L'attacco previsto è in generale respinto, se la difesa si condurrà in modo da invertire le parti, inducendo cioè il nemico nella credenza della riuscita della sorpresa e sorprendendolo a sua volta con fuoco disciplinato, a comando, a brevissima distanza, che può essere anche seguito da contrattacco. Ma vuolsi tener presente, che l'oscurità è causa d'incertezza e toglie molto al vigore dell'attacco, e che di notte è assai difficile mantenere la necessaria coesione, e molto facilmente si cade nella confusione e nel disordine. Non è quindi da consigliarsi l'inseguimento, che conduce alla dispersione e può anche far cadere in agguati. In ogni modo senza calma, silenzio ed ordine o non si ottiene successo o da esso non si raccolgono frutti adeguati.

Qualora la posizione non sia stata predisposta a difesa con ostacoli sul perimetro, locchè avviene quando si giunge sul posto di notte con truppa affaticata, si evita la sorpresa notturna, rafforzando i reparti destinati alla vigilanza e facendo serenare la truppa nella formazione di combattimento, colle armi a portata di mano, ciascun reparto sul fronte assegnatogli ben chiaramente determinato e distinto. In tal modo, al primo avviso, dal riposo la truppa prende ordine di combattimento senza movimenti nè trasformazioni, difficili ad eseguirsi senza disordine durante la notte.

b) *Scontro in marcia di notte.*

Nel caso di scontro in una marcia notturna la formazione più adatta, ove il terreno lo consente, è il quadrato, il quale evita i danni del proprio fuoco diretto male o all'impazzata, mantiene la truppa facilmente nella mano del comandante e dandole fiducia scema il pericolo e le conseguenze della confusione e del panico.

Non potendosi adottare il quadrato la colonna deve serrare, e il fuoco è riserbato ai reparti che hanno il bersaglio vicino. Ove poi il nemico avesse fatta irruzione impetuosa ed improvvisa, il successo dipende dal valore del soldato e dal possesso di sè degli ufficiali. Nè si potrebbero dar norme per regolare un'azione, in cui la direzione ed il comando diventano impossibili, e l'esito dipende esclusivamente dal valore e dalla coesione della truppa.

In ogni caso l'attacco notturno deve respingersi dapprima col fuoco a comando vicinissimo, colla baionetta di poi, se si viene a contatto col nemico, e sopratutto coll'ordine, e col silenzio.

c) *Combattimento notturno offensivo.*

Il combattimento offensivo, o l'attacco notturno, esige assoluta segretezza nei preparativi e nella marcia, irruzione impetuosa ed improvvisa alla baionetta, e l'impiego del fuoco vicinissimo in caso di inopinata seria resistenza.

Ogni reparto deve avere un obbiettivo ben determinato, ma sopratutto si devono evitare disposizioni complicate, che sono causa di reciproci danni, e per questa ragione devesi riserbare il fuoco al caso di necessaria difesa personale da vicino.

Ma se la sorpresa, nonostante le cautele adottate, non riesce, prima d'aver contatto col nemico, miglior consiglio è rinunciare all'attacco. La truppa in tale caso ripiega sotto la protezione del fuoco di reparti precedentemente appostati indietro come sostegno o riserva, eseguendo la ritirata in ordine e lentamente.

V.

Riassunto dei criteri direttivi per il combattimento.

Dall'analisi per quanto rapida ed incompleta dei fatti d'arme suesposti mi sembra che si possano tuttavia desumere in modo non dubbio alcuni criteri direttivi per il combattimento, specialmente nelle condizioni di probabile grande sproporzione di forze fra noi e il nemico, che riassumo nei seguenti:

1° In terreno aperto: impiego esclusivo dell'*ordine chiuso*, e della sua forma più compatta; il *quadrato;*

2° All'*ordine rado* si ricorre nel solo caso in cui il terreno rotto, boschivo e montuoso impedisca la manovra in ordine denso e renda impossibile al nemico l'irruzione e l'urto con grosse masse.

In tali contingenze la formazione che più si adatta al terreno e che meglio giova alla coesione è quella a gruppi, avvertendo di mantenere tra essi con molta cura il collegamento e di riprendere ordine serrato prima di sboccare all'aperto;

3° Impiego del *fuoco da vicino* ed *a salve*. Normalmente si dovrebbe aprire solo a 400 metri, mai a distanza superiore ai 500, salvo per tiri di prova isolati, eseguiti da tiratori scelti.

Solo nel caso, in cui la distanza sia nota per essere stata misurata con sufficiente approssimazione o mediante il telemetro, o con risoluzione d'angoli o con tiri di prova, e siano in vista grosse masse, si potranno eseguire fuochi a salve, colle norme stabilite pei tiri a grande distanza. Ma questo caso si presenterà molto di rado e deve considerarsi come eccezionale;

4° *A distanza di 200 metri e minori*, impiego successivo, ma regolato, del *fuoco accelerato*, poi *a ripetizione*;

5° Impiego del *fuoco d'artiglieria* a distanze proporzionalmente ridotte, riserbando i tiri oltre 1000 metri contro grandi masse o bersagli fissi o per stimare la distanza. Il fuoco da vicino esige, che nel munizionamento dell'artiglieria sia largamente rappresentata la mitraglia;

6° *Contrattacco deciso*, vigoroso, a fondo, quando si abbiano buoni effetti dal tiro, coll'avvertenza di *assicurare i fianchi e le spalle* con reparti convenientemente scaglionati indietro.

Si può considerare sicuro l'effetto del contrattacco, *se si combina col frontale un movimento* contro uno od ambi *i fianchi nemici*. La sorpresa che produce in masse disordinate ed impressionabili un movimento inaspettato e vigoroso, opportunamente svelato è causa quasi infallibile per loro di irreparabile rovescio, come si vide a Kirbekan;

7° *Inseguimento* col fuoco dapprima, poi colla cavalleria o fanteria montata, in caso di ritirata del nemico.

L'arma riconosciuta più adatta negli attacchi dati dalla cavalleria è la lancia, sia perchè ne sono forniti e se ne servono bene gl'indigeni, sia per la considerazione in cui è presso di loro tenuta quest'arma;

8° Nel combattimento *notturno* il fuoco deve essere *esclusivamente a salve*, a *distanze minime*, in via normale non

superiori a 100 metri e per reparti non inferiori alla compagnia, affine di evitare confusione, vocio, trambusto e disordine.

Questo genere di fuochi, se eseguito a dovere, anima e rialza la truppa e la tiene nella mano dei comandanti ed ha un potere terrorizzante sul nemico Ma l'esecuzione ordinata esige e presuppone il più rigoroso silenzio nelle file.

Quali che siano però le circostanze di tempo e di luogo in cui si combatte non sarà mai soverchio rammentare, che il coefficiente di primissima e capitale importanza per il successo, quello che solo rende possibile la manovra ed efficace il fuoco, è la calma e il pieno possesso di sè della truppa e degli ufficiali, ma sopratutto del comandante. Se la truppa è sovreccitata ed in preda all'orgasmo, nessun movimento è possibile senza che nasca il disordine, a cui succede rapidamente il panico e lo sfacelo. Quanto più sono gravi i momenti, con tanta maggior cura si devono evitare le cause che turbano la fantasia, e il sistema nervoso della truppa, eccitabilissima, facilmente accessibile al terrore, specialmente se giovane e poco agguerrita. Il silenzio assoluto, l'ordine rigoroso, la parola sobria, vigorosa ed anche arguta e gaia del comandante, del quale solo deve in quei frangenti signoreggiare la voce, ma sopratutto il suo contegno tranquillo, ma deciso ed energico ad un tempo, e quello sereno degli ufficiali, rassicurano la truppa e la mantengono attenta e pronta. E lo spettacolo dell'ordine, che vale a tenere elevato il morale della truppa, incute rispetto al nemico e ne smorza l'ardire e la baldanza.

Formazioni per il combattimento all'aperto.

Riassumo le formazioni di combattimento, alle quali ho qua e là accennato nelle seguenti:

1° Il *quadrato di battaglione*, che può contenere nel centro un considerevole convoglio di salmerie e assicura l'unità d'azione.

Il battaglione può considerarsi in Africa come la prima unità tattica fondamentale; la sua forza è tale da provvedere ad una valida difesa e da portare nell'offesa colpi sensibili, senza perdere la ma-

neggevolezza. La compagnia ha forza troppo esigua, e l'accordo fra varie compagnie, che manovrino a poca distanza in ordine chiuso, non si può ottenere sempre senza difficoltà e senza reciproco imbarazzo, specialmente nell'impiego del fuoco;

2° Ove per ristrettezza o per conformazione speciale del terreno il *quadrato di battaglione* non è possibile, si ricorre a quelli di *mezzo battaglione* o di *compagnia*, più mobili, più adattabili al terreno e suscettibili di reciproco fiancheggiamento, ma per altra parte pericolosi per la facilità di offendersi a vicenda e perchè frazionando il comando non favoriscono l'unità d'azione;

3° *Scaglioni di colonne di compagnia*, col centro avanzato o ritirato, o con una delle ali in avanti ed una ritratta;

4° *Dietro parapetti*, sussidiati e afforzati da zeriba, la *linea spiegata* su due o quattro righe, od anche su una sola, è la formazione più conveniente, la quale si può agevolmente modificare per adattarsi alle mutabili condizioni del momento e della situazione ed ha il vantaggio di permettere il più largo impiego del fuoco da posizione riparata e sicura;

5° Per *la marcia* si presenta frequente il caso della *doppia colonna di fianco*, intervallata, coll'artiglieria o col convoglio nell'interno. Questa formazione venne adottata dal colonnello Wilson nell'attacco di Matammeh, e parecchie volte nella campagna di Suakim;

6° Quando non si abbia l'impedimento del convoglio e s'intenda passare prontamente allo spiegamento è opportuna la *formazione della doppia colonna per plotoni* o *mezze compagnie del centro*, ma questo caso è affatto eccezionale;

7° In terreno rotto, boschivo e montuoso si dovrebbe manovrare a *manipoli* o *gruppi*, ed anche questo è caso eccezionale.

Tutte queste formazioni, eccetto il quadrato, non erano adottate dal nostro regolamento per le evoluzioni di battaglione, il quale nella pratica applicazione sul terreno di combattimento, si dimostrava rigido ed insufficiente. Il nuovo, testè pubblicato, coll'adozione della doppia colonna e dei criterî larghi nell'applicazione delle varie forme stabilite, permetterà di adattare a qualunque operazione di guerra, anche africana, la formazione più conveniente.

G. B. Luciano
Tenente colonnello 40° fanteria.

Convoglio salmerie per un battaglione di 600 uomini.

	MULI	
	per ciascuna compagnia	per stato maggiore di battaglione
Acqua litri 750. Barili (da litri 45) 16	8	—
» » 330 » » 8	4	—
Viveri freschi (esclusa la carne) per 5 giorni, kg. 150.	2	—
Viveri di riserva. Galletta per 3 giorni sacchi 12 razioni 450, kg. 250	3	—
Viveri di riserva. Scatolette di carne in conserva per 3 giorni n. 450, kg. 104	1	—
Viveri di riserva. Vino per un giorno litri 75, kg. 90.	1	—
Cucina truppa. Marmitte 18, padellotti 4 in due portamarmitte, kg. 76	1	—
Cucina ufficiali, kg. 25		
Cucina ufficiali. Cesta per carne (coltelli, forchettoni, schiumarole, macinelli), kg. 43	1	—
Cucina ufficiali. Barile vino ufficiali, cassa per viveri, kg. 50.		
Cartucce. 3 paia bisacce contenenti 400 cartucce ciascuna n. 2400, kg. 93.	1	—
Totale	22	
Totale per 4 compagnie	88	
Cucina ufficiali. 3 tende, 3 coperte, cassetta viveri, barilotto.	—	1
Cartucce riserva 9600, kg. 372	—	4
Viveri riserva. Razioni galletta 600, kg. 300	—	3
Viveri riserva. Scatolette di carne 1300, kg. 286.	—	3
Sanità. Cofani 4, zaini 1, kg. 83.	—	1
Sanità. Barelle 4, coperte di bavella 4, kg. 62.	—	1
Per malati.	—	6
Acqua, barili 12	—	6
Totale	—	25
Totale quadrupedi pei trasporti	113	

Carico eventuale complementare
da ripartirsi sui muli meno carichi.

Attrezzi da zappatore e da guastatore, per lo scavo dei pozzi, taglio delle mimose, adattamento di strade, ecc.

Per ogni compagnia				In complesso da 180 a 200 chilogrammi.
gravine	12 kg.	48		
piccozze	4 »	13		
badili	12 »	36		
mannaresi	12 »	12,32		
segacci	2 »	3		
succhi (assortimento)	2 »	3 ½		
matasse funicelle	6 »	1 ½		
roncole col manico	12 »	20		
falcetti	2 »	2		

1 sacco scarpe per compagnia;
1 sacco vestiario per battaglione;
5 cassette cancelleria;
Pane per una giornata.

Avvertenze.

1° *Quadrupedi e carichi.* — Nel quadro ho supposto la colonna salmerie composta con muli italiani e ho preso per base del carico il peso di chilogrammi 100. Ai quadrupedi per trasporti devonsi aggiungere 8 da sella degli ufficiali.

La formazione risultante dal quadro deve considerarsi come leggiera. Aggiungendo per ogni ufficiale una cassetta o valigia del peso massimo di chilogrammi 20 si richiede un aumento di muli 5.

Converrebbe inoltre aggiungere una diecina di muletti scarichi, in sella o bardella, per l'esplorazione.

In complesso aggiungendo ai	113
per bagaglio ufficiali muli	5
per esplorazione muletti	10
e infine di riserva muli	6
si avrebbe un totale di circa muli	134

dei quali i 10 muletti per l'esplorazione dovrebbero considerarsi di riserva in alcune circostanze.

Sui muli meno carichi, sino al peso di chilogrammi 100, si caricano l'avena e l'orzo per giorni 5 e gli oggetti che formano il carico eventuale, indicati nella tabella apposita, i quali valgono a complere, od equilibrare il carico normale.

Oltre gli attrezzi suindicati per ogni battaglione occorrerebbero 2 pali in ferro: chilogrammi 24 a 30.

Due apparecchi per pozzi Norton, molto utili per risparmio di tempo e di fatica in molti casi.

Per il maneggio delle roncole nel taglio dei rami flessibili delle mimose, occorrono altrettanti bastoni biforcati ad una delle estremità per contrasto colla roncola, i quali servono pure ad allontanare i rami senza tagliarli in alcune circostanze.

Ripieghi. — Portatori in mancanza di quadrupedi come nell'operazione dell'Asmara.

2° *Cartucce di riserva.* — La dotazione al seguito di 32 per uomo è piuttosto ristretta. Vuolsi però notare che i conducenti non sono armati di fucile, ma di rivoltella, e ripartendo la loro tangente sul rimanente della forza la dotazione sale a poco più di 40 per fucile, ancora assai bassa. Alle cartucce per fucile conviene aggiungere quelle per rivoltella, che complessivamente bastano, se portate a 48 per arma, delle quali 24 col conducente e 24 di riserva.

3° *Acqua.* — In ragione di 5 litri per uomo, 15 per quadrupede: col consumo e collo sgocciolio dei barili si riduce d'un quinto.

Ai barili si potrebbero sostituire le otri di pelle (ghirbe) che si possono facilmente trovare in quelle regioni, e che vuotate si riducono a poco peso e pochissimo volume, ma che hanno il grave inconveniente di essere facilmente forate dagli spini nelle marce e di essere perciò soggette a grandissimo consumo ed a troppo frequenti guasti. Conviene dunque ridurne l'impiego e considerarle solo come succedanee dei barili.

4° *Viveri.* — Nei viveri freschi non è compresa la carne, che nel trasporto si guasta molto facilmente e che ordinariamente, o almeno in molti casi, può trovarsi in campagna.

5° *Foraggi.* — Al seguito conviene avere l'avena e l'orzo per 5 giorni, e di fieno una quantità assai ridotta, non essendo conveniente la razione ordinaria nelle marce, sia per eliminare le difficoltà di trasporto, sia perchè meno nutritivo ed eccita maggiormente la sete negli animali.

Quando si devono attraversare zone ricche di pascoli, il fieno si riduce ad una o due razioni al più, da considerarsi come riserva.

6° *Trasporto malati.* — I muli destinati a questo servizio sono pochi, ma si supplisce coi muli che portano barili vuoti e con quelli dei viveri consumati. I muli addetti a questo servizio devono portare due lettighe (cacolets) per malati o feriti gravi. Di queste lettighe dovrebbero distribuirsi 2, od anche 4 per compagnia, da portarsi come sopracarico sui muli meno carichi. In totale si avrebbero nel battaglione 20 lettighe o 28, scarse in una marcia difficile, scarsissime dopo un combattimento.

Il convoglio è formato nel modo suindicato quando si tratti di movimenti che esigano poche marce.

Nel caso in cui debba eseguirsi una lunga serie di marce i preparativi ed i mezzi di trasporto devono farsi su scala assai più larga. Così, per citare un solo esempio, la colonna del deserto per una forza di 1800 combattenti circa ha impiegato 2663 cammelli e 1114 asini.

RASSEGNA MENSILE

Ritorno del Re a Roma. — Discussioni parlamentari. — Marcia su Adua e ritorno sul Mareb. — Sguardo all'estero. — Francia. — Germania. — Austria. — Spagna. — Oriente. — Questione tra l'Inghilterra ed il Portogallo.

Della sventura che colpì la dinastia e la nazione nella morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, si parla diffusamente in altra parte della *Rivista*. S. M. il Re, che con tutti i membri della real famiglia si era recato a Torino per cagione di questo luttuoso avvenimento, tornò a Roma il 27 gennaio, giungendo alla stazione nelle prime ore antimeridiane, per evitare le dimostrazioni di affetto e di condoglianza che la popolazione romana non avrebbe tralasciato di fargli.

Il Parlamento, prorogato fino dal dicembre ultimo scorso, s'era riunito il 20 gennaio, ma solamente per ricevere comunicazione della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta e commemorare le di Lui virtù; poi tanto il Senato quanto la Camera dei deputati avevano sospeso le loro sedute per quindici giorni in segno di lutto.

La Camera le riprese il 3 febbraio e nella prima seduta ebbero luogo le commemorazioni dei deputati Mascilli, Pavesi, Boneschi e Olivero, morti durante il tempo della chiusura; poi vennero presentati diversi progetti di legge, fra cui quello che assegna alla famiglia del compianto duca d'Aosta l'appannaggio già goduto da lui.

Si presentarono parimenti molte interpellanze ed interrogazioni, fra cui una mozione dell'estrema sinistra, che intacca la costituzionalità del decreto relativo all' istituzione del governo civile nella colonia eritrea. Furono in tutto oltre dodici fra interpellanze, interrogazioni e mozioni che si aggiunsero alle cinquantadue già pendenti.

Il giorno seguente cominciò la discussione della legge sul personale di pubblica sicurezza, interrotta nella seduta del 6 per dar luogo alle interpellanze e alle interrogazioni. Fra le varie che si svolsero noteremo solo quella relativa a' disordini provocati dagli studenti dell'università di Napoli, e che

qualche onorevole vorrebbe attribuire alle autorità mandate per sedarli. Gli studenti, come si sa, sono l'unica categoria di persone i cui privilegi medioevali non vennero ancora del tutto aboliti; secondo taluni, la giustizia dovrebbe arrestarsi alle porte delle università, come una volta a quelle dei conventi, ma pare che così non l'intenda il governo. Difatti l'onorevole Crispi dopo aver dato a quei signorini il titolo di *schiamazzatori di vacanze* aggiunse: « Ammetto tutte le libertà; quella di culto, quella di coscienza, quella di stampa e molte altre ancora; ma non posso ammettere la libertà del disordine ».

Si riprese quindi la legge sul personale di pubblica sicurezza che fu approvata nella seduta dell'11; mentre fino dalla seduta precedente era cominciata la discussione della legge per l'assestamento del bilancio, che diede occasione a vivi incidenti e al momento in cui scriviamo continua ancora.

Il 28 gennaio giunse da Massaua il seguente dispaccio:

« La marcia ricognizione sopra Adua del generale Orero riuscì completamente. Le truppe italiane, in testa, entrarono il 26 alle 3 pomeridiane in Adua, seguite dalle bande assoldate. Esse furono accolte dalla popolazione e dal clero festanti.

« Compiuta la sua missione, il generale Orero non tarderà a tornare all'Asmara ».

Questo dispaccio è la migliore risposta alle preoccupazioni e ai timori, che da qualche tempo si andavano manifestando intorno alla situazione del Tigré e che erano cresciuti all'annunzio di una probabile marcia del generale Orero su Adua. Il felice successo di quest'operazione dimostra anzitutto che il Tigré è, per un lunghissimo percorso, sgombro da nemici; dimostra poi che i nostri servizi di campagna sono bene organizzati, e il comandante in capo apprezza rettamente le condizioni militari e politiche della regione.

Non occorre risalire al triste avvenimento che la data del 26 gennaio ci ricorda, e che il generale Orero volle commemorare con sì brillante successo, per rendersi conto dei progressi che in un tempo relativamente breve, si sono fatti da noi. Allora non si aveva che una striscia di terreno inospitale ed un porto che i nostri rapporti coll'interno rendevano inutilmente dispendioso; oggi tutto è mutato e tanto in meglio da sorpassare le migliori speranze. Sotto quest'aspetto la felice marcia su Adua non fa che coronare una serie di successi politici e militari, che hanno pienamente rinfrancata l'opinione pubblica in Italia, ed hanno destato all'estero da un lato l'ammirazione, dall'altro la gelosia.

L'ingresso in Adua fu un ingresso trionfale, quanto almeno poteva esserlo in una città dell'Abissinia. La colonna comandata dal generale Orero era composta di uno squadrone di esploratori, un battaglione bersaglieri, un battaglione cacciatori, un battaglione indigeno, una batteria di artiglieria da montagna, una compagnia di zappatori del genio, i servizi accessori e tutte le bande assoldate; in complesso una forza di circa 6000 combattenti, armati di fucile con 8 pezzi d'artiglieria.

Alle porte della città queste truppe vennero ricevute in forma solenne dal clero e dai notabili, ai quali il comandante dichiarò che non s'era recato colà per sottomettere il Tigré, ma per rispondere al ripetuto invito fattogli da essi, per sentire i loro reclami e provvedervi. Soggiunse che presto sarebbe tornato al Mareb, affinchè la sua presenza in Adua, non faccia supporre che il re d'Italia voglia occupare un paese il quale appartiene all'imperatore Menelik.

Fedele alla parola data, il generale Orero ritornò nei giorni seguenti al di qua del Mareb, lasciando in Adua la migliore idea degli italiani e del loro governo. La popolazione della città in segno d'onore e d'amicizia lo accompagnò nel ritorno per lungo tratto di cammino.

Qui in Italia i soliti uccelli di cattivo augurio gettarono un grido d'allarme appena sentirono dell'ingresso delle nostre truppe in Adua; oggi parlano d'insuccesso perchè fu annunziato il ritorno sul Mareb; probabilmente si desoleranno domani se si conferma la notizia che, prima di partire, il generale Orero ha nominato governatore di Adua, a nome di Menelik, un Degiacc abissino ed ha lasciato un nucleo di forza per sostenerlo. Possa la loro desolazione durare a lungo, perchè oramai l'esperienza ha dimostrato che i loro cattivi auguri portano fortuna.

Ras Alula e il pretendente stanno sempre rifugiati in aride montagne, donde è difficile snidarli; ma anche più difficili ad essi l'uscirne con probabilità di successo, privi, come sono d'ogni risorsa. Il ritardo di Menelik ad avanzarsi nel Tigré, qualunque ne sia la causa, può fino ad un certo punto deplorarsi, ma non ha peggiorato affatto le nostre condizioni; le quali forse non peggiorerebbero neanche se Menelik non venisse mai più, e lasciasse altri a governare in nome suo, sotto la nostra protezione.

Ed ora un rapido sguardo all'estero. Nel Parlamento francese si accentuano sempre maggiormente le tendenze protezioniste, onde sempre più si allontana la speranza che si possano conchiudere colla Francia trattati commerciali. Negli ultimi di gennaio ebbe luogo in detto Parlamento un'interrogazione a proposito del trattato fra l'Italia e l'Etiopia; ma dalla risposta del Ministro si vide, che il governo francese non ha intenzione di suscitare questioni altrettanto platoniche quanto irritanti. Gli allori rac-

colti dal signor Goblet, a proposito dei greci di Massaua, non tentano il signor Spuller suo successore.

Una novità tutta francese si fu, in questi ultimi giorni, la presentazione di una recluta non inscritta sulle liste e per la quale l'atto di presentazione valse la condanna a due anni di carcere. La recluta in questione è il duca d'Orleans, figlio del conte di Parigi; due cittadini francesi a cui la repubblica ha dato l'ostracismo. Siccome questa presentazione e la susseguente condanna ha messo in sconvolgimento i circoli governativi e parlamentari ed anche un poco la popolazione, perciò abbiamo creduto di doverla notare.

Il Reichstag tedesco ha respinto, in terza lettura la famosa legge contro i socialisti, che diede luogo a tante e così appassionate discussioni. Lo stesso giorno il *Reichstag* venne chiuso e pochi giorni appresso furono pubblicati due rescritti imperiali sulla questione operaia, improntati al più schietto liberalismo; dei quali non è qui il luogo di parlare, ma che sono destinati ad avere grandi conseguenze.

Dall'Austria si annunzia che, alla prossima apertura delle delegazioni, il governo chiederà nuovi crediti militari.

In Spagna, il piccolo re è guarito, e il signor Sagasta è riuscito a formare il nuovo Ministero. Il signor Castelar, famoso oratore e artista politico, si ritira dalla scena, ed è curiosa la ragione che se ne adduce. Siccome i suoi ideali sono repubblicani, ma si è accorto che, propugnandone l'attuazione, faceva un danno alla patria, perciò ha pensato bene di prendersi gl'ideali e lasciare la Spagna. I giornali dicono che verrà a stabilirsi a Roma, città dei grandi ideali.

In Oriente, *statu quo* perfetto: armamenti e dichiarazioni pacifiche in Russia, inerzia in Turchia, qualche grido di dolore in Creta e conseguenti reclami in Grecia, briganti e baruffe a Novi-Bazar, sospetti e minaccie tra Serbia e il Montenegro, congiure e arresti in Bulgaria. Tutte cose croniche.

La questione fra l'Inghilterra e il Portogallo a proposito dei Makalolo e del maggiore Serpa Pinto, se non è finita, è entrata anch'essa nella categoria delle cose croniche, che non destano più interesse. L'Inghilterra essendosi mostrata disposta ad appoggiare colla forza il proprio diritto, il Portogallo dichiarò che, mantenendo il proprio diritto, cede alla forza. Noi, senza cercare da qual parte sia il diritto che tutti e due si appropriano, notiamo il fatto che alla forza si cede oggi come ieri. Vedano dunque i nemici degli armamenti e delle alleanze che i tempi non sono ancora cambiati.

Roma, 12 febbraio 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

GOLFO DI ADEN.

Una piccola carovana, formata di due missionari francesi, due giovani negozianti greci, 27 cammellieri Gadabursi e due *baladier* (1), partiva il 18 dicembre da Zeila per Harar. Accampatasi ad Ensa, distante 20 ore dalla costa, e trascurando gli Europei di vegliare alla propria sicurezza, veniva la sera del 23 improvvisamente assalita e massacrata da indigeni della tribù degli Issa Somali. Si salvarono solamente alcuni cammellieri ed un greco, il quale, benchè ferito, uccise con la carabina tre degli assalitori e pose in fuga i rimanenti. Il ferito raccolto da alcuni soldati del genio anglo-indiani, che stavano scavando dei pozzi a Dadab, otto ore distante, venne trasportato a Zeila; ma poi, per mancanza di medici in quella città, fu inviato all'ospedale di Obock, dove morì (2).

Causa del massacro si vuole sia stata la vendetta, avendo i Gadabursi, qualche tempo prima, ucciso in rissa alcuni degli Issa. Per punire la tribù colpevole, il governo anglo-indiano fece partire il 12 gennaio da Bulhar per l'interno un distaccamento di cavalleria comandato dal capitano Doumville. Uomini del genio sono stati inviati da Aden per chiudere alcuni pozzi sul littorale, occuparne altri militarmente e così costringere le tribù ad arrendersi per mancanza d'acqua.

Il distaccamento incontrò il 22 al pozzo di Gherissa i Bamasen della famiglia degli Issa. Gl'indigeni, dopo disperata difesa, si sbandarono e

(1) Guardie indigene al servizio del governo anglo-indiano.

(2) Questo è il primo massacro accaduto in quei paesi dopo l'eccidio della spedizione Porro 1885.

la cavalleria anglo-indiana catturò loro grande quantità di bestiame, che fu avviato alla costa scortato dai soli 12 uomini della retroguardia. Gli Issa, i quali spiavano il movimento in ritirata, aspettarono che il grosso della colonna si fosse alquanto allontanato dalla retroguardia per assalirla e massacrarla, riprendendole quasi tutto il bestiame. Il capitano Doumville ritornò allora indietro e pose nuovamente il suo campo a Gherissa.

Un'altra carovana francese, partita da ras Gibuti il 10 gennaio, vuolsi sia stata pure attaccata dagli Issa, che avrebbero uccise nove persone; ma nessun Europeo.

ZANZIBAR.

Il 25 dicembre 1889, una parte delle forze tedesche del corpo di spedizione, agli ordini del maggiore Wismann, attaccarono Buana Heri, capo arabo, successo al Busciri che fu giustiziato il 15 dicembre 1889; ma furono respinte. I Tedeschi ebbero ucciso un sergente e otto soldati, oltre a sei feriti.

Il 5 gennaio 1890 il maggiore Wismann con 500 uomini che combatterono valorosamente, ritornò all'attacco delle posizioni assai bene fortificate da Buana Heri, e difese da 1500 ribelli. In questo secondo combattimento i Tedeschi riuscirono vittoriosi, e dopo tre ore di lotta ebbero soltanto 12 feriti compresi due Europei. Si vuole che i ribelli abbiano subite gravi perdite.

AMERICA

STATI UNITI.

Cannone di filo d'acciaio Brown. — Il cannone *Brown*, detto *a fil d'acciaio* (the Brown wire gun) consiste essenzialmente in un tubo fatto di segmenti longitudinali o barre d'acciaio messe insieme all'incirca come le doghe d'un barile e compresse mediante un filo d'acciaio che le avvolge, disposto a spirale fitta e teso in modo da produrre tale compressione fra i segmenti, ch'essi non possono cominciare a distaccarsi sotto l'azione delle pressioni ordinarie prodotte dalla polvere. Il cannone è incassato in una camicia esterna di ferro fuso, destinata

a proteggere il filo dai proiettili delle armi leggere ed a portare gli orecchioni: riceve internamente un ultimo tubo foderante nel quale vengono praticate le righe.

I segmenti, tratti dal migliore acciaio di crogiuolo, sono temprati in un bagno d'olio e ricevono una tempra analoga a quella delle lame da sega. Per un cannone da metri 0,25 occorrono 152 segmenti. Essi vengono incastrati alle due estremità in due noci, di culatta e di bocca, avvitate a caldo ed esercitanti una pressione identica a quella del filo.

Il filo d'acciaio ha un diametro di pollici 0,065 (metri 0,0016). Esso viene avvolto con un regolatore di tensione elettrico onde la tensione risulti perfettamente uniforme.

L'ufficio dei segmenti è quello di trasmettere la pressione dei gas allo strato più interno del filo avvolgente; il qual filo avrà una tensione sufficiente per resistere ad una pressione di 8750 chilogrammi per centimetro quadrato ed un limite di elasticità di 7000 chilogrammi per centimetro quadrato. In quanto alla possibilità di guasti per causa del tiro, ossia spostamento dei segmenti prodotto dallo sforzo della polvere, si può dire che non avrà luogo fino a che la compressione prodotta dal filo sui segmenti non venga ridotta a zero dalla forza elastica della polvere. Ora le pressioni necessarie a produrre tal risultato sono state accuratamente calcolate di 10 in 10 pollici, dalla culatta verso la bocca, con le formole di Birnie e Crozier, e disposte in apposite tavole; dall'esame delle quali risulta che la pressione richiesta nell'anima per ridurre a zero la compressione del filo è sempre maggiore di quella effettivamente prodotta dalla polvere. Quindi assolutamente non vi ha pericolo di spostamento dei segmenti o guasto del filo durante l'azione.

La rigatura sarà multiriga e parabolica.

La differenza tra il cannone Brown ed altri ricoperti anche da filo d'acciaio (cannone Woodbridge) sta nella costruzione del tubo interno, a segmenti longitudinali invece che d'un sol pezzo. Tal sistema offre maggiore elasticità e permette un rigoroso collaudo; poichè i segmenti possono essere sottoposti uno per uno alle prove volute, mentre il collaudo d'un tubo solido non può essere fatto che sopra pezzi di saggio tagliati dalle estremità.

In conclusione, i vantaggi attribuiti a tal sistema si riducono ai seguenti:

1° Pei segmenti longitudinali si può ottenere una qualità di acciaio molto superiore a quella conseguibile nella costruzione d'un tubo di un solo pezzo;

2° Rapidità di costruzione e relativo buon mercato;

3° Valore commerciale del metallo, poi che il cannone è diventato inservibile, dovuto alla facilità con la quale può scomporsi;

4° Il tubo formato dai segmenti riuniti riuscirà due volte più tenace ed elastico dei tubi che costituiscono i cannoni ordinari.

Ma in riscontro a siffatti pretesi vantaggi si può osservare:

1° Che non è facile ottenere uniformità di tensione nell'avvolgimento del filo; e che, d'altronde, una tensione uniforme non sarebbe la più conveniente poichè le spire esterne tenderebbero ad allentare quelle più interne;

2° I segmenti, essendo uniti gli uni agli altri con precisione matematica, sarà difficile che non si spostino per effetto della compressione. Inoltre, siccome conviene che sieno compressi quando l'arma è in riposo, non si può comprendere bene come lo sieno uniformemente e regolarmente in modo che lavorino ugualmente senza spostarsi;

3° Si ritiene difficile ottenere in grande quantità e coi voluti requisiti il filo d'acciaio, e pare problematica l'economia che l'inventore attribuisce al suo metodo di fabbricazione;

4° Non sembra che il cannone offra sufficiente resistenza agli sforzi longitudinali.

Il nuovo cannone da otto pollici (metri 0,20). — Il nuovo cannone da 8 pollici recentemente costruito all'arsenale di Watervliet fu provato al poligono di Sandy Hook il 7 e 9 dicembre scorso, in presenza del comandante dell'artiglieria. Esso ha una lunghezza d'anima di trentadue calibri e pesa 1414 *tons;* è cerchiato dalla culatta alla bocca.

Cotesto è il primo cannone che sia stato interamente costrutto con acciaio americano. La fabbricazione fu eseguita dalla *Midvale Steel Company:* le costruzioni del *tubo* e della *camicia* furono le prime intraprese dalla compagnia per così grande calibro.

Furono eseguiti, in tutto, cinquanta tiri, cominciando con una carica di 76 *pounds* (pound = grammi 453,593) di polvere e gradualmente crescendo fino a 113 *pounds* con polveri americane; e poi continuando con polvere bruna tedesca da 102 a 140 *pounds*.

Con carica di 138 *pounds* di polvere bruna prismatica, tedesca, ed un proietto di 300 *pounds* si ottenne la velocità iniziale di 1921 *piedi* (piede = metri 0,305), con pressione di circa 16 *tons* per pollice quadrato (pollice = metri 0,025) ed energia alla bocca 7674 *foot tons* (1).

---

(1) *Foot ton* è il *lavoro* necessario per sollevare un *ton* (chilogrammi 1016,047) all'altezza di un *foot* (piede = metri 0,305).

Con carica di 140 *pounds* della stessa specie di polvere ed un proiettile di 300 *pounds* la velocità iniziale ottenuta fu di 1957 *piedi* e la pressione di circa 18 *tons*; l'energia alla bocca di 7965 *tons*.

L'energia alla bocca, ottenuta con questo cannone eccede di molto quella del primo cannone da 8 pollici costruito dal *Dipartimento*, la quale fu appena 7200 *foot tons* all'incirca, nè fu peranco superata in altri cannoni. Il primo cannone da 8 era lungo solamente 30 calibri (lunghezza dell'anima) e fu costrutto in parte con acciaio Midvale ed in parte con acciaio Whithworth.

Esso venne sottoposto finora a 300 colpi ed è in perfette condizioni d'impiego, all'infuori dell'anima rimasta notevolmente corrosa presso l'origine delle righe. Fu stabilito di ritubarlo.

Il meccanismo di culatta del nuovo cannone da 8 pollici, di nuovo sistema inventato presso il dipartimento, fu manovrato in modo soddisfacente durante il fuoco, potendosi aprire e chiudere la culatta con massima facilità da un uomo solo.

Penetrazione nel ferro: alla bocca 18,3 *pollici*; a 1000 *yards* (yard = metri 0,914) 16,7 *pollici*.

Gettata massima all'incirca 9 miglia (miglio inglese = metri 1609).

AUSTRIA-UNGHERIA

Reclutamento.

Contingente di leva. — Il Reichstag ha approvato il contingente da fornirsi per la leva dell'anno corrente dai paesi della Cisleitania.

Come è noto, il contingente è fissato dalla legge militare, ma deve essere, anno per anno, votato dalle Camere.

A complemento delle notizie già date da questa *Rivista* circa tale argomento, crediamo utile di aggiungere i seguenti pochi cenni.

Il contingente annuo per l'esercito e per la marina da guerra è stabilito dalla legge militare a 103,100 (1) uomini. Il medesimo è ripartito tra la

(1) La quota spettante alla marina è di 1770 uomini. Questa non è fissata per legge, ma è ritenuta dall'amministrazione militare sufficiente per avere abbondantemente con le 12 classi l'effettivo di guerra (13,752). L'esuberanza serve a costituire come una riserva di complemento per sopperire alle perdite di una campagna.

Cisleitania e l'Ungheria in proporzione della rispettiva popolazione (censimento del 31 dicembre 1880).

Spettano perciò alla Cisleitania	60,389	uomini
all'Ungheria	42,711	»
Totale	103,100	

Il contingente annuo per la landwehr è fissato dalla legge militare a 22,500 uomini, non compresa la quota che il Tirolo ed il Vorarlberg debbono fornire per la landwehr locale. La detta cifra è ripartita fra la Cisleitania e l'Ungheria (rispettivamente 10,000 e 12,500 uomini) non già in proporzione della rispettiva popolazione, ma in proporzione dei bisogni dei quadri di landwehr di ciascuna delle due parti della monarchia, quadri, che sono relativamente in maggior numero in Ungheria.

Il contingente annuo che il Tirolo ed il Vorarlberg debbono fornire complessivamente per l'esercito e per la landwehr è stabilito in 3087 uomini dalla legge 23 gennaio 1887. La parte di questo contingente che si versa nella landwehr locale è regolata in modo che questa dopo 12 anni abbia una forza effettiva di 26,300 uomini.

Il contingente annuo da versarsi nelle riserve di complemento non è fissato per legge: varia d'anno in anno, secondo il numero degli inscritti disponibili. Il Ministero comune, basandosi sui risultati medi di parecchie leve fatte con l'antica legge e sull'aumento probabile che la nuova apporterà nella produttività del reclutamento, fa conto di poter disporre per l'avvenire di un contingente annuo di circa 150,000 uomini, da ripartirsi tra esercito (e marina), landwehr e riserve di complemento. Perciò la quota media che queste ultime riceveranno annualmente sarà di 24,400 inscritti.

Ordinamento.

Archivio di guerra. — La costituzione di questo archivio è stata modificata in qualche particolare di poca importanza. L'attuale ordinamento risulta dai seguenti cenni.

L'archivio di guerra è stabilito a Vienna e cura essenzialmente la redazione e la pubblicazione di lavori storico-militari.

Un generale, o colonnello di stato maggiore, ne è direttore, ed il personale dipendente è diviso in *temporaneo* e *permanente*; al primo sono destinati ufficiali in servizio attivo di stato maggiore o delle diverse armi; al secondo, ufficiali in servizio attivo od a riposo, ed eventualmente anche impiegati civili dell'amministrazione militare o dell'istituto geografico.

L'organico è: 1 generale (o colonnello) direttore; 5 ufficiali di stato maggiore comandati temporaneamente; 1 colonnello, 2 tenenti colonnelli, 3 maggiori, 17 capitani, 3 ufficiali subalterni, quali effettivi.

Landsturm. — Il Ministero cisleitano della difesa del paese ha ordinato che tutti gli ingegneri, geometri, ed architetti inscritti al landsturm, abbiano a costituire un ruolo speciale per l'eventuale assegnazione a riparti di truppe tecniche per il caso di mobilitazione.

Corsi dell'accademia Ludovika. — L'accademia Ludovika è destinata a formare ufficiali per la landwehr ungherese. Il numero dei corsi primitivamente fissati a tre (corso preparatorio degli ufficiali del quadro permanente, corso preparatorio degli ufficiali del quadro non permanente, e corso detto di perfezionamento) è stato successivamente aumentato. Si è ripreso quello degli aspiranti ufficiali superiori, e se ne è creato un altro pei volontari di un anno aspiranti al grado di ufficiali di riserva.

Il corso preparatorio d'ufficiali del quadro permanente comprende quattro anni. Nell'anno 1888-89 esso è stato frequentato da circa una sessantina di allievi; il corso preparatorio di ufficiali del quadro non permanente ha contato 42 allievi che sono stati tutti nominati cadetti; il corso di perfezionamento è stato seguito da 11 capitani o tenenti, tre dei quali sono stati designati per la scuola di guerra di Vienna.

Al corso degli aspiranti ufficiali superiori hanno preso parte 30 capitani.

Il corso dei volontari di un anno è stato frequentato da 91 allievi.

Dall'anno 1887 il corso centrale di cavalleria, fino allora indipendente, è stato annesso all'accademia Ludovika, restando tattavia sotto l'alta direzione dell'ispettore di cavalleria degli Honwéd.

CINA

In seguito alle frequenti escursioni degli aborigeni nell'isola di Formosa il governo cinese ha inviato una spedizione nell'interno dell'isola per punire i colpevoli. I primi scontri ebbero luogo nelle montagne di Tallov; 400 indigeni vennero uccisi, le truppe imperiali hanno perduto un centinaio d'uomini.

FRANCIA

Pane compresso. — Nuovo prodotto, denominato bispane e che dicesi verrà esperimentato su vasta scala come alimento del soldato.

Il solito biscotto è una specie di pasta disseccata senza sale nè lievito, il bispane invece è un vero pane di prima qualità. Dopo la prima cottura esso viene compresso sotto uno strettoio a vapore, indi sottoposto a una seconda cottura e poi ad un'altra compressione che gli toglie ogni traccia di umidità. Così preparato conserva tutte le qualità del pane ordinario, e basta romperne un pezzo e bagnarlo nell'acqua per qualche secondo per ridurlo quasi subito come il pane comune. Per farlo servire da pane da zuppa lo si fa a pezzi e si getta nel brodo in ebollizione.

Il pane compresso o bispane è già stato esperimentato qualche anno fa nel 2°, 12° e 18° corpo d'armata, e pare che, in seguito a discreti risultati ottenuti tanto per la sua facilità di assimilazione che per la durata e conservazione, il ministro della guerra abbia deciso di riprendere le prove su più vasta scala in altri corpi d'armata.

Scuola di applicazione di medicina e di farmacia militare a Parigi. — Il 26 dicembre p. p. anno si aprì un concorso per l'ammissione a detta scuola. I concorrenti tutti medici e farmacisti laureati di 1ª classe dovevano essere nati o naturalizzati francesi; avere meno di 26 anni di età al 1° gennaio 1890, essere riconosciuti abili pel servizio attivo, e sottoscrivere l'obbligo di servire per 6 anni nel corpo sanitario attivo, incominciando dal giorno della loro nomina ad aiutante maggiore di 2ª classe.

Durante il tempo di permanenza nella scuola d'applicazione questi dottori ricevono uno stipendio in ragione di L. 3096 all'anno ed è loro accordato un assegno di primo corredo.

Scuola di Saint Cyr. — La commissione degl'ispettori generali, presieduta dal generale Hanrion, propose al Ministro della guerra di portare da 450 a 500 il numero delle ammissioni annuali alla scuola speciale militare di Saint Cyr. Prima vi era l'idea di formare una seconda scuola a cui sarebbero stati assegnati i numeri impari della lista degli approvati al concorso, ma quest'idea fu subito scartata.

Le proposte della commissione vennero accettate dal Ministero, e pare che in avvenire, per quanto riflette il regime interno della scuola

gli allievi di cavalleria del secondo anno non saranno più assegnati alle compagnie con quelli di fanteria, ma formeranno uno squadrone autonomo, organizzato in modo da dare agli allievi che ne faranno parte l'istruzione completa, senza che vi sia più bisogno, quando saran promossi sottotenenti, di passare ancora un anno alla scuola di Saumur.

Scuola d'applicazione di Fontainebleau. — Per completare i quadri dell'artiglieria che, per una legge di data recente, vennero aumentati di un tenente in ogni batteria, il numero dei sottotenenti allievi della scuola d'applicazione è stato aumentato di quaranta.

Essi furono presi fra gli allievi dell'ultimo anno della scuola politecnica, i quali perciò, dopo un anno e due mesi passati in detta scuola e due anni in quella d'applicazione, saranno promossi tenenti nei reggimenti d'artiglieria.

Si dice che l'anno venturo verrà ripetuto quest'aumento nelle nuove ammissioni.

Servizio di stato maggiore. — Venne presentato dal Ministro della guerra alla Camera dei deputati, il 18 gennaio scorso, un progetto di legge modificante l'organizzazione di tale servizio, che, regolato com'è con la legge del 20 marzo 1880, presenta in alcune sue parti degli inconvenienti pratici, ai quali è urgente rimediare.

Così si espresse il Ministro nella relazione che accompagnava il detto progetto di legge che riportiamo per intiero:

Gli articoli 4, 5 e 9 della legge 20 marzo 1880 sul servizio di stato maggiore sono modificati come appresso:

Art. 4. Gli ufficiali uscenti dalla scuola superiore di guerra che hanno ottenuto il brevetto di stato maggiore, sono immediatamente chiamati a fare in uno ufficio di stato maggiore uno esperimento di due anni, in seguito al quale possono, secondo i bisogni del servizio e il posto che occupano fra i proposti, essere messi fuori quadro come addetti al servizio di stato maggiore, ovvero inviati ai loro corpi.

Durante i due anni di esperimento essi dovran compiere in una arma diversa da quella di loro provenienza un servizio la cui epoca e durata verrà fissata dal Ministero.

Gli ufficiali brevettati di stato maggiore da capitano in su saranno rispettivamente chiamati in ogni grado ad esercitare nella loro arma di provenienza un comando effettivo di truppe per la durata di due anni almeno.

Saran dispensati da quest'obbligo gli ufficiali che tennero questo comando prima di ottenere il brevetto di stato maggiore, come pure i colonnelli che da tenenti colonnelli comandarono già per due anni un reggimento.

Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili in tempo di guerra.

Art. 5. In tempo di pace il numero degli ufficiali impiegati nel servizio di stato maggiore non oltrepasserà i 640, cioè:

Colonnelli.	30
Tenenti colonnelli.	40
Maggiori.	170
Capitani.	400
Totale . . .	640

Questi ufficiali saran messi fuori quadro, ma continueranno ad appartenere alla loro arma ed a concorrervi per l'avanzamento.

Il numero degli ufficiali da mettersi fuori quadro in ogni arma verrà fissata periodicamente dal Ministro proporzionatamente al numero degli ufficiali brevettati dell'arma.

Art. 9. Il personale degli uffici di stato maggiore comprenderà al massimo

archivisti principali di 1ª classe	5
archivisti principali di 2ª classe	35
id. di 1ª classe	40
id. di 2ª classe	45
id. di 3ª classe	55
Totale . . .	180

Questi archivisti, dipendenti dagli ufficiali di stato maggiore, sono incaricati del servizio degli uffici e della conservazione degli archivi.

Essi formeranno un corpo con gerarchia propria senza alcuna assimilazione con i diversi gradi dell'esercito.

Il reclutamento e l'organizzazione di questo quadro è regolato con decreto.

V'è da osservare che la legge 1880 fissava a 300 l'effettivo degli ufficiali fuori quadro pel servizio di stato maggiore e a 150 quello degli archivisti, il nuovo progetto porta un aumento di 340 ufficiali e 30 archivisti.

Grandi manovre. — È stato deciso che quest'anno in autunno avranno luogo delle grandi manovre di corpo d'armata contrapposti: il 1° corpo (general Jamont) concentrato a Cambrai contro il 2° corpo (generale de Cools) concentrato a Péronne.

Dette manovre si eseguiranno sotto l'alta direzione del generale Billot

membro del consiglio superiore della guerra, e si dice che questa volta verrà in esso esperimentata la polvere senza fumo.

Cambi di guarnigione. — Pare che sia stato stabilito di cambiare la guarnigione di Parigi ogni due anni, perciò quest'anno la 6ª divisione a Parigi sarà sostituita dalla 5ª divisione attualmente a Caen. I reggimenti di fanteria di quest'ultima divisione sono: 36° a Caen, 39°, 74° a Rouen e 129° all'Hàvre e saranno rimpiazzati dai reggimenti 5°, 24°, 28°, 119° appartenenti alla 6ª divisione. Del pari la 7ª divisione (reggimenti 101°, 102°, 103° e 104°), anche di stanza a Parigi, permuterà con l'8ª divisione (reggimenti 115°, 117°, 124° e 130°) che trovansi a Mamers, le Mans, Laval e Mayenne.

I reggimenti di linea regionali 153° e 162°, che fanno parte del governo militare di Parigi e si trovano rispettivamente a Nogent e a S. Denis, andranno in autunno a Commercy e Léronville cambiandosi col 154° e 155° che costituiscono ora la brigata di S. Mihiel.

Nel XV corpo d'armata con la data del 1° aprile avverranno le seguenti variazioni alla dislocazione delle truppe.

Trasferimento da Aix a Marsiglia dello stato maggiore della 29ª divisione e della 58ª brigata; dell'ufficio di reclutamento d'Aix e della porzione centrale della 15ª sezione dei segretari di stato maggiore e del reclutamento; dello stato maggiore, di due battaglioni e della porzione centrale del 141° reggimento di linea, del 115° reggimento di fanteria territoriale che d'or innanzi si mobiliterà a Marsiglia e non ad Aix.

Trasferimento da Digne, Listeron ed Entrevaux a Marsiglia del battaglione del 141° di linea, sostituendo nelle suddette località il battaglione del 55° di linea distaccato da Nimes ed attualmente stazionato a Marsiglia.

Ad Aix andrà un battaglione del 3° reggimento fanteria da Marsiglia.

Per i disertori di eserciti stranieri. — Il Ministro dell'interno indirizzò ai prefetti una circolare per le misure da prendersi a riguardo dei disertori che non vogliono arruolarsi nei reggimenti stranieri.

Di massima è formalmente interdetto ai disertori che si propongono di stabilirsi in Francia di fermarsi in un dipartimento limitrofo alla frontiera e sono continuamente sorvegliati specialmente nel viaggio per arrivare alla residenza prescelta.

Quelli che manifestano l'intenzione di arruolarsi nei reggimenti stranieri, saranno come prima diretti ai più vicini uffici di reclutamento.

GERMANIA

Reclutamento. Giovani ecclesiastici esonerati dal servizio militare. — A modificazione della notizia inserita nella *Rivista* del mese di dicembre scorso, secondo la quale i giovani studenti in teologia, lasciati liberi fino al 1° aprile del 7° anno del militare servizio per attendere ai loro studi, purchè entro questo termine di tempo abbiano ottenuto il suddiaconato, fanno passaggio nella riserva, e sono esonerati dall'obbligo degli esercizi militari, si aggiunge la proposta del deputato Kleist-Retzow stata pure approvata dal Reichstag.

Per essa detti giovani, ottenuto il suddiaconato entro il termine stabilito di tempo, devono prestare servizio coll'arma per un periodo di mesi 6, e in seguito, dietro loro profferta, per un secondo periodo di 6 mesi presso gli ospedali militari.

Pubblicazioni regolamentari. — È stata fatta una nuova edizione del Regolamento d'esercizi per la fanteria germanica del 1° settembre 1888 con varie modificazioni, che l'adozione del nuovo fucile a ripetizione aveva rese necessarie, e nel tempo stesso è stata pubblicata una nuova istruzione sul tiro.

Nella determinazione sovrana che prescrive le pubblicazione di quest'ultima, è detto che essa deve servire per la fanteria e pei cacciatori, come anche per i ferrovieri e pei pionieri, e che le prescrizioni in essa contenute andranno in vigore presso i singoli reparti di dette truppe, man mano che questi saranno armati col fucile mod. 1888

Corso d'istruzioni sul fucile mod. 1888 a Spandau. — Stante il prossimo armamento delle truppe a piedi col fucile mod. 1888, saranno comandati fra breve per un periodo di sei settimane alcuni ufficiali per ciascun reggimento di fanteria bavarese in Spandau ad un corso d'istruzione su detto fucile.

Dati di tiro sul fucile a ripetizione mod. 1888. — Dall'istruzione sul tiro per la fanteria germanica testè pubblicata leviamo i seguenti dati sulle qualità balistiche del fucile a ripetizione adottato dalla Germania.

Il fucile in parola appartiene, a quanto pare, al sistema Mannlicher ed è munito di un così detto mantello (Mantel), il quale involge la canna

e la preserva contro soverchio riscaldamento in caso di tiro continuato. Il fucile, non ammette il caricamento successivo; le cartucce vengono introdotte in numero di quattro per volta per mezzo di un caricatore. La velocità iniziale alla distanza di 25 metri dalla bocca dell'arma è in media di 620 metri, la gittata massima è di 3800 metri, e si ottiene con un angolo di tiro di 32°.

I dati circa la radenza della traiettoria e l'esattezza di tiro si desumono dalla seguente tabella.

Distanze	Ordinata massima	Spazi battuti per un bersaglio alto m.						Dispersione	
		0,35	0,50	0,85	1,20	1,70	2	verticale	orizzontale
m	m							cm	cm
50	»	»	»	»	»	»	»	6	4
100	»	»	»	»	»	»	»	11	10
150	»	»	»	»	»	»	»	17	15
200	»	»	»	»	»	»	»	25	20
250	0,20	completamente battuto						34	26
300	»	»	»	»	»	»	»	46	30
350	0,60	65	108	completamente battuto				57	37
400	»	»	»	»	»	»	»	70	42
450	1,10	35	50	104	completamente battuto			85	48
500	1,50	29	39	72	118	completamente battuto		102	53
600	2,50	19	29	48	72	111	143	140	64
700	3,80	15	20	33	50	75	91	170	88
800	5,40	10	15	25	38	54	66	206	112
900	7,60	9	13	21	30	44	52	249	136
1000	10,20	»	»	»	»	»	»	298	160
1200	17	5	8	13	18	23	30	»	»

Annotazioni. — Le ordinate sono misurate sulla linea di mira ed hanno il loro piede pressochè all'estremità del 3° quinto della gittata a partire dalla bocca dell'arma.

Ecco ora i dati circa la forza di penetrazione;

Il proiettile attraversa un bersaglio di legno di abete stagionato dello spessore di 80 centimetri, lanciato da una distanza di 100 metri, di 45 centimetri da una distanza di 400 metri, di 25 centimetri da una distanza di 800 metri, e di 5 centimetri da una distanza di 1800 metri.

Fino alla distanza di 300 metri circa attraversa piastre in ferro della grossezza di millimetri 7, e su piastre d'acciaio della migliore preparazione e della grossezza di millimetri 8 alla distanza di 50 metri produce

appena impressioni insignificanti, oltre a questa distanza non vi lascia quasi segno.

La profondità di penetrazione nella sabbia scavata di fresco è di centimetri 90 per una distanza di 100 metri, è di 50 centimetri per 400 metri, di 35 centimetri per 800 metri, di 10 centimetri per 1800 metri di distanza.

Offrono pertanto copertura contro il fuoco della fanteria i parapetti in terra dello spessore di centimetri 75 almeno.

I muri sottili in mattone riparano imperfettamente, perchè se molti proiettili vanno a colpire uno stesso punto di essi, li attraversano.

Lancia di nuovo modello per la cavalleria. — Con disposizione sovrana in data 2 gennaio 1890 è stato ordinato:

1° Che la cavalleria sia, man mano che vi saranno i mezzi, armata con lance d'acciaio vuoto, secondo il modello presentato all'imperatore.

2° Che la cavalleria leggera porti d'ora in poi sulle lance le banderuole uguale a quella stabilita per le lance dei corazzieri ed ulani.

Cambi di guarnigione. — Da fondate informazioni pare che i battaglioni cacciatori N. 4 (di stanza in Landshut), 10° (a Gosler) e 14° (a Schwerin) siano destinati in Alsazia, dove momentaneamente non trovasi che l'8° battaglione in Zabern.

Bilanci. — Il Parlamento germanico ha approvato il bilancio della guerra con alcune modificazioni, le quali riguardano specialmente le somme proposte per costruzioni di caserme, stabilimenti militari, che vennero diminuite:

Cap. V. (spese ordinarie) . . .	Prussia	5,281,500	marchi
» »	Sassonia	124,000	»
» » . . .	Wurtemberg	750,000	»
Cap. XII (spese straordinarie) . . .	Prussia	800,000	»
	Totale . .	6,955,500	»

Delle somme iscritte nei bilanci della Sassonia e del Wurtemberg per la fornitura e la trasformazione di zaini, giberne, ecc. furono diminuiti 260,000 marchi.

Fra le somme approvate merita di essere segnalato l'aumento di 250 grammi di biada per ogni razione di foraggio dei cavalli di truppa degli ufficiali.

Ferrovie. — Secondo la *Zeitung des Vereins deutscher Eisenbahn-Verwaltungen* la Camera dei deputati bavarese ha adottato il progetto di legge, che prescrive la sistemazione a doppio binario dei tronchi ferroviari seguenti:

Fürth Rottendorf (linea Nürnberg-Würzburg) . .	54	chilometri
Fürth-Bamberg-Lichtenfels (linea Nürnberg-Coburg)	71	»
Hochstädt-Untersteinach (linea Donauwörth-Ulm) .	30	»
München-Ingolstadt-Treuchlingen (München-Ingolstadt-Würzburg)	107	»
Augsburg-Neuoffingen (linea Augsburg-Würzburg)	105	»

Nomine e promozioni. — Dal bollettino delle nomine rileviamo le promozioni e nuove destinazioni dei seguenti ufficiali:

Von Seeckt, tenente generale comandante la 10ª divisione, nominato comandante il V corpo d'armata (Posen).

Am Ende, maggior generale comandante la 2ª brigata di fanteria, promosso tenente generale destinato al comando della 10ª divisione.

Von Wirtenfeld, maggiore generale capo dello stato maggiore della 1ª ispezione d'armata, incaricato del comando della 20ª divisione.

Von Luidquist, maggiore generale comandante la 1ª brigata di fanteria della Guardia, incaricato del comando della 21ª divisione.

Von Engelbrecht, maggiore aiutante di S. M. l'imperatore, comandato presso l'ambasciata in Roma, promosso tenente colonnello, restando nell'attuale sua posizione.

GIAPPONE

Alcuni ufficiali dell'esercito francese, forniti di missioni temporanee erano stati autorizzati a recarsi nel Giappone per esercitarvi le funzioni di istruttori dell'esercito del Mikado. Le missioni di cui erano investiti tali ufficiali essendo condotta a termine, essi vennero recentemente richiamati.

Qualche giornale tedesco avendo affermato che quel richiamo era avvenuto dietro la domanda espressa dal governo tedesco, il Ministero della guerra giapponese ha risposto colla comunicazione ufficiale che segue:

« Giammai il governo tedesco ha fatto alcuna pratica simile, e del resto esso non ebbe ragioni per intervenire nella quistione. »

GRAN BRETTAGNA

Costituzione del 1° corpo d'armata. — Le forze regolari normalmente disponibili nel Regno Unito, l'effettivo mobilitabile della riserva, ed i provvedimenti presi fin dal tempo di pace per la provvista dei quadrupedi, permettono l'immediata formazione d'un *primo corpo d'armata* completo, e di una divisione di cavalleria; e forse, in seguito, di un secondo corpo d'armata con servizi e truppe di tappa.

Dall'assegnazione della cavalleria e fanteria fatta dal dicastero della guerra al suddetto *corpo d'armata di prima formazione* risulta che questo verrebbe costituito da oltre 50,000 uomini; ossia 6,000 di cavalleria e fanteria montata, 5,000 d'artiglieria con 100 cannoni, 2,000 del genio, 29,000 di fanteria, con mitragliere per ciascun battaglione, 5,000 del corpo d'amministrazione, ed il rimanente comprendendo lo stato maggiore e la sanità e minori reparti.

I reggimenti di cavalleria ora scelti per l'assegnazione al primo corpo d'esercito, ossia corpo di prima mobilitazione, sono i seguenti:

4° e 5° *Dragoon Guards, Royal Dragoons, Scots Greys*, 11° e 19° ussari, 16° lancieri. Un reggimento di *Houechold Cavalry* (cavalleria della Guardia) da aggiungere.

I battaglioni di fanteria assegnati a costituire le tre divisioni sono:

1° e 2° granatieri, 2° *Coldstreams*, 1° *Scots Guards*, 2° *Royal Scots*, 1° *Northumberland Fusiliers*, 1° *King's Liverpool*, 1° *Royal Warwickshire*, 1° *Somersetshire Light Infantry* (fanteria leggera), 1° *West Yorkshire*, 2° *Argyll* e *Sutherland Highlanders*, 1° *Derbyshire*, 2° *Dorsetshire*, 1° *Devonshire*, 2° *West Kent*, 1° *Essex*, 2° *Royal Irish Fusiliers*, 1° *Glosser*, 2° *Leinster*, 1° *Highland Light Infantry*, 2° *King's Rifles*, 1° *Rifle Brigade*, 1° *Lincoln*, 2° *Welsh*, 1° *Royal Scots Fusiliers*, 1° *South Wales Borderers*, 1° *Cameronians*.

Con un battaglione ancora da aggiungere.

Dei quali battaglioni nove sono ad Aldershot, località destinata a centro del corpo d'armata, mentre il resto dei reggimenti sia di fanteria che di cavalleria, trovasi già nel sud dell'Inghilterra, non essendovene alcuno più a nord di Colchester. — Tre dei corpi di cavalleria ed otto di fanteria sono, però, in Irlanda; ciò che importerebbe complicazione e

ritardo nell'opera di mobilitazione, che il Ministero vorrebbe compiuta in 24 ore. — Ad ovviare tali inconvenienti si intende trasportare, nella primavera, in Inghilterra tutti i reggimenti assegnati al 1° corpo, rimpiazzandoli in Irlanda con altri.

Le località indicate per alloggiare presso Aldershot gli elementi del primo corpo sono Portsmouth, Woolwich, Dover, Chatam, Colchester e Shorncliffe, tutte in comode comunicazioni coi porti d'imbarco meridionali; ed è calcolato che occupando tutto lo spazio disponibile degli alloggiamenti, e traslocando altrove tutti i reggimenti non di prima linea, l'intero primo corpo può venire dislocato a breve portata da Aldershot, essendosi provveduto anche per 18 batterie d'artiglieria fra Woolwich ed Aldershot, e pel genio e pel corpo d'amministrazione principalmente a Chatam e Woolwich.

Sono state prese disposizioni per armare di carabina a serbatoio tutta la fanteria assegnata al primo corpo, i battaglioni di Aldershot essendone già provvisti. Speciali manovre avranno poi luogo al campo, per le quali parecchie delle truppe attualmente fuori dell'Inghilterra saranno internate. Verrebbe in tale occasione anche concentrata la divisione di cavalleria appartenente al primo corpo, col suo complemento di artiglieria a cavallo, in opportuna località ove si svolsero, parecchi anni addietro, le manovre autunnali.

OLANDA

Esercito olandese. — Dal quadro dell'effettivo comunicato dal Ministro della guerra agli Stati generali risulta che l'esercito neerlandese al 1° luglio 1889 era costituito nel modo seguente:

Fanteria.

1 reggimento granatieri } (1,591 uomini, fra i quali 336 volontari
1 reggimento cacciatori } e 148 rimpiazzanti).

8 reggimenti di linea (11,480 uomini, fra cui 1,447 volontari e 1,270 rimpiazzanti).

Cavalleria.

3 reggimenti ussari (1,991 uomini, fra cui 1,466 volontari e 214 rimpiazzanti).

1 squadrone d'ordinanza (100 volontari).

Scuola d'equitazione (5 volontari).

Artiglieria.

3 reggimenti artiglieria da campagna (1,895 uomini, fra cui 539 volontari e 988 rimpiazzanti).

Corpo artiglieria a cavallo (368 uomini, fra cui 233 volontari e 82 rimpiazzanti).

Corpo pontonieri (221 uomini, fra cui 48 volontari e 44 rimpiazzanti).

4 reggimenti artiglieria d'assedio (3,280 uomini, fra cui 568 volontari e 8 rimpiazzanti).

Corpo dei torpedinieri (186 uomini, fra cui 53 volontari e 13 rimpiazzanti).

Genio.

Corpo del genio (832 uomini, fra cui 393 volontari).

Ambulanza.

3 compagnie (129 uomini, fra cui 23 volontari).

Totale per ciascuna arma:

Fanteria	13,072	uomini
Cavalleria	2,096	»
Artiglieria	5,950	»
Genio	832	»
Ambulanza	129	»
Totale	22,079	uomini

fra cui 5211 volontari e 2767 rimpiazzanti.

Ma l'effettivo reale completo dell'esercito, quando si tenga conto degli uomini appartenenti alla milizia, i quali si trovano in congedo (grand congé), è il seguente:

Fanteria	41,354	uomini
Cavalleria	2,649	»
Artiglieria	14,541	»
Genio	1,392	»
Ambulanza	570	»
Totale generale	60,506	uomini,

fra cui 5,211 volontari e 55,295 appartenenti alla milizia, dei quali ultimi 38,427 trovansi in congedo.

L'esercito neerlandese d'Europa è costituito da *volontari* e da una *milizia* reclutata per estrazione a sorte, la quale è obbligata al servizio attivo per 5 anni se assegnata all'esercito e per 4 se assegnata al servizio di mare.

Vi ha poi la *Schuttery*, specie di landwehr obbligata al servizio per dieci anni, di cui cinque in servizio attivo, a la *Landsturm* cui appartengono tutti gli uomini fra i 19 e i 30 anni non facenti parte d'altre categorie.

L'esercito delle Indie orientali è tenuto a numero solamente a mezzo di arruolamenti volontari.

Pare che sarà costituito un corpo di truppa *coloniale* dislocato nella madre patria, il quale funzionerebbe come riserva sempre disponibile per essere spedito nelle Indie non appena se ne segnalasse il bisogno.

Nel bilancio delle Indie sono stati assegnati 100,000 fiorini alla costituzione di tal corpo, destinandone 30,000 al miglioramento delle relative caserme a Nimega e Züften. Nel 1890 verrebbero creati lo stato maggiore ed 1 compagnia; ed in seguito, poco a poco, si formerebbero 8 compagnie, delle quali 3 per le Indie occidentali — due a Surinam ed una a Curacao — e cinque destinate siccome riserva sia a rinforzo dell'armata delle Indie orientali, sia per venire impiegata in una eventuale guerra continentale. Si ritiene anzi quest'ultimo mandato come molto probabile, e così si assegnerebbe da alcuni a tal corpo la funzione di sostegno della cavalleria; pel qual motivo verrebbe dislocata sulla frontiera prussiana.

Bilancio della guerra per l'anno 1890. — Il bilancio del dipartimento della guerra pel 1890 è stabilito in fiorini 20,673,200, ossia 99,747 fiorini di meno del 1889. Una somma di 1,432,500 fiorini — quella dell'89 fu di 1,713,500 fiorini — sarà consacrata alle fortificazioni e specialmente all'afforzamento della posizione di Amsterdam, al ridotto della *fortezza Olanda* (1) ed al miglioramento dei mezzi d'inondazione nella nuova linea d'acqua olandese.

Marina da guerra (2). — La marina da guerra neerlandese può dividersi in quattro categorie.

---

(1) La linea che può considerarsi come base del sistema di difesa dell'Olanda è designata col nome di *fortezza* ed avvolge le due provincie dell'Olanda settentrionale e meridionale e parte di quella d'Utrecht, delimitando così una penisola congiunta al resto dello Stato per un istmo largo circa dodici leghe, da Naarden sul Zuidersee a Gorinchen, toccando Utrecht.

(2) Dall'*Almanach der Kriegs-Flotten*, 1890.

Categoria A) *Navi per la difesa delle coste e rade, dei porti e fiumi*; la quale consta di 28 navi corazzate, cioè:

5 navi-arieti
7 monitors arieti
5 monitors di 2ª classe
5 cannoniere da fiumi
1 monitor-ariete (in progetto)
1 ariete
4 a corazze laterali e casamatta sulla copertura, con torri girevoli,

e di 52 navi non corazzate, cioè:

16 cannoniere in ferro
12 torpediniere di 1ª classe
22 torpediniere di 2ª classe
1 *Whiteboot*
1 trasporto-torpedini
2 torpediniere d'alto mare in costruzione.

Il numero delle torpediniere deve essere portato a 50, di cui 26 di 1ª classe.

Categoria B). *Navi per servizio generale*; la quale consta di 2 corazzate, cioè:

2 navi a torre,

e di 8 navi non corazzate, cioè:

8 incrociatori di 1ª classe.

Categoria C). *Navi per servizi speciali*; la quale consta di 3 navi-guardia, cioè:

1 fregata
1 corvetta
1 incrociatore di 1ª classe

e di 12 navi-scuola ed esercitazione, cioè.

1 fregata a vela
1 corvetta a vela
1 *Schonerbrigg*
1 incrociatore di 3ª classe
1 corvetta
2 briggs
2 cannoniere (di cui una pel servizio delle torpedini)
1 vapore ad elica
1 batteria galleggiante
1 caserma pei torpedinieri.

Categoria D.) *Navi della marina da guerra indiana*; la quale consta di :

1 corvetta corazzata
15 vapori ad elica di 4ª classe
7 vapori a ruote
1 corvetta a ruote, di 2ª classe
1 corvetta ad elica
1 nave per rilievi idrografici
1 briggschoner
1 torpediniera di 1ª classe
3 torpediniere in costruzione.

Bilancio della marina per l'anno 1890. — Il bilancia per la marina è di 14,210,237 fiorini — quello dell'89 fu di 14.290,556 — dei quali circa 700,000 fiorini saranno destinati a proseguire la costruzione di due grandi corazzate che trovansi in cantiere.

Il Ministro propone la costruzione d'un torpediniere di grandi dimensioni, d'un altro più piccolo e d'un controtorpediniere.

Le navi di quest'ultimo tipo saranno portate in seguito a sei.

Il prezzo di ciascuna è calcolato a 71,700 fiorini, la loro velocità dovrà raggiungere 20 miglia, l'armamento consterà in cannoni a tiro rapido da centimetri 7,5 e da centimetri 4,7 e d'un lancia-siluri sottomarino. Questi cannoni costeranno rispettivamente 8400 e 4100 fiorini.

ROMANIA

Una commissione presieduta dal generale Arion è stata comandata per assistere alle esperienze di tiro che avranno luogo al poligono della casa Grüson, al fine di compilare le tavole di tiro pei cannoni ed obici destinati alle fortificazioni.

RUSSIA

Completamento degli ufficiali nei battaglioni (quadri della riserva) — Il Prikas N. 1 1890 ordina che a 67 battaglioni (quadri) di riserva e a 6 battaglioni fanteria da fortezza siano aggiunti 2 ca-

pitani e 1 sottotenente, e al battaglione della guardia 3 capitani e 9 sottotenenti. In tal modo all'effettivo dei 73 battaglioni sopradetti stabilito nel 1888 (Prikas 23) non mancano che due subalterni.

Nuovi battaglioni cacciatori. — Con Prikas 3 dicembre N. 293 venne decretata la formazione di due nuovi battaglioni cacciatori, da incorporarsi nelle due brigate cacciatori, della Siberia orientale; ciascuno delle due brigate consta per conseguenza attualmente di 5 battaglioni.

Nuovo regolamento sul tiro. — Il Prikas 292 annuncia la pubblicazione del regolamento sul tiro destinato a sostituire quello pubblicato nel 1884. Il nuovo regolamento riduce quasi a metà il tempo dedicato al corso pratico annuale del tiro, ma per contro dà a tale corso un carattere più omogeneo, avendo sopratutto di mira le esigenze pratiche del tiro in guerra. Riduce anche il numero delle cartucce destinate pel tiro a distanze note, ed esorta ad istruire i giovani soldati con grande cura negli esercizi preparatori, facendo notare che soltanto il soldato bene ammaestrato in tali esercizi e convenientemente preparato nella scuola in ordine sparso, sarà in grado di fare il nuovo corso di tiro con risultato soddisfacente e ricavarne tutta l'utilità possibile.

Contemporaneamente alla pubblicazione del nuovo regolamento sul tiro vennero apportate variazioni ad alcuni paragrafi:

a) del regolamento d'esercizi;

b) del riparto delle istruzioni annuali e delle analoghe norme esecutive per la fanteria;

c) del regolamento d'esercizi a piedi della cavalleria;

d) del regolamento pei riparti appiedati della cavalleria e cosacchi.

Tali varianti furono motivate:

1° dall'adozione di un nuovo modo accelerato di caricamento del fucile;

2° dall'abolizione del tiro con due alzi;

3° dalla soppressione del tiro a volontà con un numero determinato di cartucce;

4° dalle varianti apportate ai segnali col fischietto.

Commissione per la trasformazione dell'armamento. — Con decreto del 30 dicembre (antico stile) furono nominate due commissioni temporanee incaricate della sollecita trasformazione dell'armamento dell'esercito.

a) *Commissione principale ordinatrice*, presidente il Ministro della guerra; membri i generali von Notbek, Rosenbach, Sofiano, Demianekov, Krigianovski, Lobko.

b) *Commissione esecutiva*, presidente generale Sofiano; membri

i generali Krigianovscki, Çianghin, Bestugev-Riumin, Raminsk, Dovidov, Ridigher, Bogoliubov, Matias, colonnello Baranovski.

Commissione del consiglio di guerra. — Un decreto imperiale fissa come segue la costituzione della commissione del consiglio di guerra per l'anno 1890. Presidente Siveres, generale di fanteria; membri: Mordvinov, generale d'artiglieria, Kopiev e Kolpakovski, generali di fanteria, Rosenbach, Aller ed Ellis, tenenti generali.

Onorificenze. — L'imperatore con un suo rescritto speciale in cui sono ricordati i servizi prestati dal Ministro della guerra generale Vannovski in 9 anni d'amministrazione, conferì al medesimo la decorazione di S. Vladimiro di 1ª classe.

Il seguito dell'imperatore. — Quest'anno esso comprende 172 persone così ripartite:

Per *condizione*, 15 membri della casa imperiale, 2 granduchi di Leuchtenberg, 1 principe d'Oldeburgo, 4 principi serenissimi, 13 principi, 17 conti, 9 baroni, 111 nobili; per *nazionalità*, 128 russi, 30 tedeschi, 5 filandesi, 1 polacco, 4 del Cancuso, 2 greci, 2 rumeni; per *gradi: aiutanti generali*: 2 generali feld-marescialli, 2 generali ammiragli, 43 generali, 4 ammiragli, 19 tenenti generali, 3 vice ammiragli; generali à *la suite* dell'imperatore, 1 tenente generale, 21 maggiori generali, 1 contr'ammiraglio; *aiutanti d'ala*, 55 colonnelli, 3 capitani di 1ª classe, 3 tenenti colonnelli, 14 ufficiali inferiori, 1 alfiere di vascello. Quando l'attuale imperatore fu assunto al trono le persone componenti il suo seguito erano 405.

Cavalli e veicoli della Russia. — L'ultimo censimento equino fu eseguito nel 1888 in 41 governi (1) della Russia europea (di preferenza centrali ed occidentali), impiegandovi 456 ufficiali delle truppe di cavalleria e 7,600 addetti ai circoli di reclutamento militare equino.

I quadrupedi esistenti risultano in numero di 12,675,637, con aumento di 619,757 rispetto al censimento del 1882. Nell'eseguire il censimento il territorio fu diviso in 12 gruppi di governi.

I cavalli si classificarono anzitutto rispetto all'età, in cavalli immediatamente utilizzabili (età non inferiore a cinque anni), che furono detti *cavalli di età da lavoro*; ed in cavalli deficienti d'età (meno di cinque anni), non ritenuti adatti a scopi militari.

I primi si distinsero secondo la statura, il genere (da tiro e da sella) e la loro utilità per gli usi militari. Rispetto alla statura si divisero in ca-

(1) La Russia comprende 77 governi e 14 provincie.

valli *non di misura* (statura inferiore a metri 1,33), non utili per le truppe, e in cavalli *di misura* (superiori a metri 1,33), da destinarsi: se inferiori a metri 1,422 soltanto pel secondo scaglione del treno; se eguali o superiori a metri 1,422 per l'artiglieria e pel primo scaglione del treno; se superiori metri 1,466 per sella.

Il totale dei cavalli nei governi del gruppo, detto dei laghi (Novogorod, Pskov, Pietroburgo), la loro densità, statura e i depositi d'allevamento sono dimostrate nel seguente specchio.

	Totale cavalli		Densità (1888)		Statura (1888)		(1888) Depositi allevamento
	Anno 1882	Anno 1888	Cavalli ogni versta quadrata	Cavalli ogni 100 abitanti	Superiore a m. 1,33	Superiare a m. 1,466	
Novogorod	264,540	301,194	2,8	25,2	48 %	12 %	3
Pskov	216,178	245,034	6,1	25,8	40 %	8 %	11
Pietroburgo. . . .	145,320	170,298	3,4	16,8	61 %	32 %	6
Totali . . .	626,038	716,516	—	—	—	—	20

Prezzo dei cavalli in rubli nei governi di:

	Pietroburgo	Novogorod	Pskov
Cavalli da sella . . .	150 a 1000	80 a 500	100 a 325
Id. da tiro per l'artiglieria. . . .	80 a 400	60 a 400	80 a 220
Id. pel 1° scaglione treno	50 a 300	50 a 200	60 a 200
Id. pel 2° scaglione treno	20 a 200	25 a 150	30 a 100

Circa i veicoli si ricavano i dati seguenti:

	Pietroburgo	Novogorod	Pskov
Carri a timone	763	947	57
Id. a stanga	67,671	106,795	94,132

Promozioni di capitani a tenenti colonnelli. — Il 1° gennaio 1890 furono promossi tenenti colonnelli 148 capitani di fanteria e 13 di cavalleria in servizio nei corpi di truppa. L'*Invalido russo* N. 2 dedica un

lungo articolo per esaminare i risultati ottenuti in 6 anni di applicazione pratica delle leggi emanate nel 1884, in cui abolivasi il grado di maggiore e stabilivansi le norme d'avanzamento.

Quel periodico fa notare che durante il sessennio furono in totale promossi tenenti colonnelli 852 capitani di fanteria e 60 di cavalleria; che di 2038 capitani di fanteria inscritti nei quadri al 1° gennaio 1890, 684 possedevano i requisiti per l'avanzamento a tenente colonnello (516 per anzianità e 168 per merito) e ne furono promossi 148 (76 per anzianità e 72 a scelta), la metà dei quali aveva passato 5 o 6 anni nel grado di capitano e contava da 15 a 25 anni di servizio.

L'età della maggior parte dei promossi negli ultimi quattro anni varia fra i 35 ed i 45 anni; per cui si suppone che questi ufficiali posseggano tutta la vigoria necessaria per disimpegnare bene il loro servizio. Tuttavia calcolando che essi potranno ottenere il comando di un reggimento soltanto dopo una diecina d'anni dalla loro promozione a tenente colonnello *L'Invalido* dice che sarebbe desiderabile, per riguardo all'età, avere un elemento ancor più giovane.

Bilancio dell'anno 1888. — Dal rapporto del revisore dello stato sul regolamento definitivo del bilancio per l'esercizio 1888 rilevansi i seguenti dati.

Fra le entrate ordinarie dirette (854,357,215 rubli, accennanti ad un aumento di 525,205 rubli sulle previste) figurano rubli 708,483 riscossi a titolo di indennità annuale di guerra dalla Turchia e dall'emiro di Bulkara (148,736 rubli e 83 Kopene Kiva e 559,747 rubli e 15 Kop. Turchia).

Fra le spese straordinarie previste in 37,075,004 rubli e 88 Kop. importanti effettivamente 36,847,834 rubli e 88 Kop., si notano le seguenti:

	rubli kop
a) Studi e tracciati di ferrovie	430,299,86
b) Costruzione di ferrovie a spese dello Stato delle quali:	18,984,654,51
Del Transcaspio	1,374,100,00
Homel-Briansk	99,086,00
Romni-Kremenciug	280,371,00
Samara-Ufa	4,152,993,00
Ufa-Slakoustovsk	5,186,540,00
Rgiev-Viamza	580,170,00
Colle del Suran (Caucaso)	2,960,150,00
ecc.	

	rubli kop.
c) Aumenti e perfezionamenti dei mezzi di trasporto sulle ferrovie dello Stato . .	703,654,00
d) Fabbricazione di materiale ferroviario. .	4,944,200,24
e) Aumenti e perfezionamento dei mezzi di trasporto sulle ferrovie delle compagnie aventi carattere strategico	1,390,496,36
f) Spese dei porti	3,290,550,00
tra cui:	
Pietroburgo	190,000,00
Libau.	560,000,00
Revel.	16,550,00
Riga	210,000,00
Arkangel	50,000,00
Mariupul.	900,000,00
Novorossisk.	100,000,00
Odessa	200,000,00
Taganrog	75,000,00
Petrovsk	60,000,00
Canale di Kertc-Yenikale.	200,000,00
Costruzione d'imbarcadero a Nikolaiev .	300,000,00
Costruzione d'imbarcadero e un molo a Yalta	150,000,00
ecc.	

Trattando delle spese del bilancio 1888, relativamente al bilancio dell'anno precedente, risulta che quelle del Ministero della guerra furono di 2,774,893 rubli inferiori a quelle del 1887, e pel Ministero della marina le superarono di 955,768 rubli.

Bilancio preventivo 1890. — Dal rapporto del Ministro delle finanze all'imperatore sul bilancio preventivo dell'impero per l'anno 1890, risulta che le entrate (e altrettanto le spese) dell'impero sono valutate in 947,869,239 rubli. Nell'anno 1889 furono di 895,161,810 rubli.

Rispetto al bilancio 1889 le entrate ordinarie pel 1890 presentano un aumento di 27,584,830 rubli. Fra le entrate straordinarie figurano 3,439,583 rubli (anno 1889 rubli 3,523,650) per indennità di guerra.

Altri particolari delle varie partite di uscita sono dati dal seguente specchio.

Ministero della guerra (spese ordinarie).	Previsioni del 1890 rubli	Previsioni del 1889 rubli
Amministrazione centrale. .	2,370,626	2,343,949
Id. locale . .	7,604,259	7,408,345
Servizi tecnici e scuole . .	7,068,753	7,013,986
Servizi sanitari e ospedali .	3,534,643	3,534,684
Vestiario e equipaggiamento.	20,657,997	18,829,798
Viveri	40,324,333	40,088,313
Foraggi	17,664,798	17,661,396
Paglia	53,228,742	31,446,218
Fitto e manutenzione di edifici militari	14,043,100	13,713,374
Lavori di costruzione . . .	15,071,899	14,766,468
Fabbricazioni d'armi e munizioni da guerra	9,789,901	10,329,913
Artiglieria da campagna e da fortezza	2,342,114	2,154,515
Trasporti, missioni, corrieri, dispacci	7,374,836	7,430,228
Ricevimento e incorporazioni di reclute.	2,798,400	2,738,540
Esercizi degli uomini della riserva e della milizia : .	2,907,638	1,273,268
Ricompense e sussidi . . .	3,392,610	2,579,155
Ritenute ed interessi da versarsi alla cassa pensioni .	2,827,272	2,787,947
Spese del governo generale del Turkestan	921,464	927,201
Spese straordinarie . . .	530,969	529,569
Somme per l'esercizio della ferrovia del Transcaspio e mantenimento dei legni della flottiglia dell'Amù-Daria	4,076,828	2,872,356
Spese diverse	1,189,392	1,172,518
Crediti diversi	2,350,740	3,967,769
Totale spese ordinarie del Ministero della guerra. . .	222,041,314	215,569,510
Inoltre, per far fronte ad eventuali rialzi nel prezzo dei viveri e foraggi	3,000,000	—

Il totale delle spese ordinarie preventive pel Ministero della marina è di rubli 39,193,553 (nel 1889 fu di rubli 39,383,129); fra queste figurano rubli 14,000,958 per costruzioni navali (nel 1889 rubli 14,848,019).

Le *spese straordinarie* sono così preventivate:

Lavori di ferrovie e porti. .	45,318,700	34,077,882
Trasformazione dell' armamento.	10,500,000	—
Preparazione delle riserve speciali di vettovaglie . .	2,000,000	—
Totale spese straordinarie. .	57,818,700	34,077,882

Il *Novoie Vremia* commenta tale bilancio, e fra le altre cose rileva che attualmente il bilancio dello Stato oscillando verso il miliardo di rubli, la Russia occupa il secondo posto fra gli Stati europei.

Francia 1,191 milioni di rubli (1) (3,216 milioni di franchi).

Russia 947,9 milioni di rubli.

Inghilterra 801 milioni di rubli (86,2 milioni di lire sterline).

Austria-Ungheria 722 milioni di rubli (902 milioni di fiorini).

Germania 554 milioni di rubli (1,208,7 milioni di marchi).

Il bilancio della Russia del 1870 era metà dell'attuale (467,6 milioni di rubli di entrata e altrettanti d'uscita), presentando così in media un aumento annuo del 10 %.

Nell'esposizione del bilancio per l'anno 1890 si cambiò sostanzialmente il carattere delle spese straordinarie, giacchè esse fino ad oggi furono rappresentate soltanto da spese di costruzione (ferrovie e porti), mentre quest'anno figurano per la prima volta su tale partita 10 milioni e mezzo per trasformazione di armi, e 2 milioni per la formazione di riserve speciali di vettovaglie in alcuni luoghi ove la provvista dei generi potrebbe in caso di guerra incontrare difficoltà.

Circa la prima di tali nuove spese straordinarie nel rapporto del Ministro delle finanze viene detto:

« Fino ad ora non furono fatte spese di sorta per migliorare l'ar-
« mamento dell'esercito, principalmente perchè le questioni relative ai
« nuovi fucili, ed alla polvere non erano abbastanza mature, onde, in
« tali condizioni, il procedere ad una trasformazione delle armi avrebbe

(1) Rublo valore nominale franchi 4, valore di borsa franchi 2,70 (in dicembre).

« cagionato delle forti spese, totalmente superflue, come ciò avvenne « presso parecchi Stati. Presentemente la Maestà Vostra si compiacque « riconoscere che la necessità di una nuova arma e la possibilità « pratica che essa soddisfi, si chiari in modo tale da rendere conve- « niente di procedere fin d'ora a misure preparatorie per la provvista « di armi e polvere perfezionate, senza tema di affrontare spese, le « quali più tardi possano risultare inutili; ma in pari tempo nel fermo « proposito di conservare la pace, Voi vi degnaste di procedere in tale « bisogno colla dovuta graduazione, e di inserire nel bilancio delle « spese straordinarie a tale effetto 10 milioni e mezzo di rubli. »

Nuove ferrovie. — Fu presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto per la costruzione della ferrovia Elez-Donez; la lunghezza di tale linea (pressochè parallela al Don) dalla stazione di Yelz a quella di Kramatovka è di 488 verste; il costo senza le rotaie è di rubli 12,604,323 e colle rotaie 19,523,286, ossia 40,006 rubli per versta; e, aggiungendo l'interesse del capitale di costruzione ecc. fino all'apertura della strada, il costo ascende a 22,078,262 rubli, ossia 45,242 per versta. Questa strada, oltre all'importanza locale, avrà grande importanza per Mosca e relativo territorio, relativamente alla provvista ad esso di carbone del Donez.

Un'altra ferrovia d'importanza militare è quella (litoranea) fra Novorossisk e Novo-Senak (stazione ferroviaria del Transcaucaso), di cui il Ministero ha ordinato la costruzione nel più breve tempo possibile. La ferrovia da Novo-Senak traversa il distretto Zukund, tocca Ocmecir, Sukum, Hasib, Gari (fortezza abbandonata), quindi Soto e Novorossisk.

Finalmente è da notare l'apertura al servizio pubblico della ferrovia Finlandese tra Koival e Kuopio (256 verste).

Lavori telegrafici. — Durante il presente anno l'amministrazione delle poste e telegrafi amplierà in varie regioni dell'impero la rete telegrafica mediante la costruzione di nuove linee per una estensione di oltre 550 verste.

Flotta volontaria. — Dal rapporto del comitato della flotta volontaria per l'anno 1888 risulta che la flotta incassò in tale anno 2,211,391 rubli ed ebbe un'uscita di 1,774,821 rubli, ricavando così un utile netto di 436,570 rubli. Come è noto, la flotta riceve dall'erario un sussidio di 600,000 rubli all'anno.

Pubblicazioni varie (1). — È uscito tradotto in tedesco un nuovo studio

(1) *Das kleine Kaliber und das weittragende Gewehr.* (Presso E. Zernim. — Darmstadt e Lipsia, 1889).

del tenente colonnello russo Wolozkoi, il noto autore della teoria sulla immutabilità del sistema delle traiettorie. In questa pubblicazione il Wolozkoi ribadisce e sviluppa ancor meglio, colla scorta di nuovi fatti e col sussidio di molte formole matematiche, alcuni principii essenziali della sua teoria, traendone conformi deduzioni circa l'efficacia pratica dei moderni fucili a piccolo calibro e a grande portata.

LIBRI E PERIODICI[*]

Della leva sui giovani nati nell'anno 1868 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889. — Relazione del tenente generale FEDERICO TORRE a S. E. il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1890.

È stata pubblicata, con qualche giorno di anticipo sullo scorso anno, l'importante Relazione che il senatore generale Torre dà tutti gli anni alla luce con perseveranza piuttosto unica che rara, e che riesce cotanto utile per chi abbia bisogno o vaghezza di conoscere in modo preciso ed autorevole le nostre condizioni militari.

Salvo errore, il volume che riceviamo è il 26° della non interrotta serie, la quale forma ormai una vera e propria biblioteca da poter esser consultata con frutto da tutti coloro che volessero formarsi una esatta idea del progressivo sviluppo numerico delle nostre forze militari, dello svolgimento delle nostre leggi intese all'incremento delle forze medesime, e nel tempo stesso delle condizioni fisiologiche e morali delle varie classi di giovani che successivamente ogni anno passano attraverso il crogiuolo del reclutamento.

La Relazione di cui ci occupiamo ha quest'anno un interesse speciale poichè tratta della prima leva eseguita con la nuova legge del marzo 1888,

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

che cambiò il sistema di assegnazione del contingente, determinandolo sugli inscritti effettivamente abili di ciascun mandamento, anzichè sulla media quinquennale degli idonei come nelle ultime 4 o 5 levate.

Siccome però queste relazioni si limitano a presentare le cifre di una sola leva e di un solo anno, senza occuparsi di stabilire confronti e deduzioni con le precedenti, così noi, nel farci un dovere di riassumerne i dati principali, avremo cura, come altre volte, di esaminare i progressi che si verificano di fronte al passato, ricorrendo per gli opportuni confronti ai volumi precedenti.

Tenendo pertanto lo stesso ordine del chiarissimo autore, entriamo senz'altro in materia.

I.

I militari descritti nei ruoli del regio esercito ascendevano il 30 giugno 1889 a 2,765,264, cioè: 837,194 nei ruoli dell'esercito permanente; 298,529 in quelli della milizia mobile, ed 1,623,021 in quelli della milizia territoriale, nonchè 2,392 ufficiali in posizione di servizio ausiliario e 4,128 di riserva.

L'anno precedente alla stessa data si avevano 2,690,158 uomini complessivamente, di cui 866,725 nell'esercito permanente, 298,768 nella milizia mobile, ed 1,518,354 nella territoriale; sicchè si verifica un aumento complessivo di 75 mila uomini, aumento che tutti gli anni si accentua, ma che come si vedrà si risolve ad esclusivo beneficio della milizia territoriale.

La milizia mobile resta quasi la stessa, ma ciò che è doloroso, l'esercito permanente, propriamente detto, anzichè aumentare scema tutti gli anni sensibilmente.

Infatti dalle cifre suesposte si nota in esso una diminuzione di oltre 29 mila uomini di fronte all'anno precedente, e siccome anche la situazione al 30 giugno 1888 era inferiore di 35 mila uomini a quella del 30 giugno 1886, così abbiamo in 3 anni ben 64 mila uomini di meno nell'esercito permanente!

Abbiamo voluto darci ragione di questo strano fenomeno, che può avere ed ha una dannosa influenza sui quadri dell'esercito di prima linea, ed abbiamo trovato che per quest'anno, come forse sarà accaduto nei due precedenti, le classi di 1ª e 2ª categoria trasferite, a sensi di legge alla

milizia mobile, e da queste alla territoriale, sono di un effettivo assai più numeroso di quelle di recente arruolate; e che il numero degli uomini di 3ª categoria è stato negli ultimi anni quasi pari alla 1ª e 2ª di una stessa leva prese insieme.

Per spiegarci con un esempio, la 1ª e 2ª categoria della classe 1859 trasferita alla mobile ascende a 97 mila uomini, con altri 9 mila carabinieri della stessa classe passati alla territoriale, e la classe 1868 che l'ha rimpiazzata nello esercito permanente non oltrepassa gli 80 mila, sicchè per questo solo fatto si verifica una perdita all'effettivo di 26 mila uomini.

Per quanto vi sia una ragione speciale, come oltre si vedrà, per spiegare il così scarso contingente di quest'ultima leva, tuttavia la cosa è troppo grave perchè non vi si debba apportare un pronto ed energico rimedio aumentando per legge il numero delle classi da tenersi ascritte all'esercito di prima linea, dal momento che non si è saputo trovare il modo di aumentare il numero degli uomini, col ridurre, come si sarebbe potuto, a minimi termini le esenzioni dal servizio di 1ª e di 2ª categoria.

La forza dell'esercito permanente per armi era così distinta:

Ufficiali			18,946
Truppa	Reggimenti di fanteria	307,383	818,248
	Distretti militari	189,006	
	Reggimenti alpini	52,644	
	Bersaglieri	42,130	
	Cavalleria	35,244	
	Artiglieria	111,545	
	Genio	27,182	
	Carabinieri reali	27,725	
	Scuole militari e reparti d'istruzione	6,018	
	Compagnie di sanità	10,402	
	Compagnie di sussistenza	5,453	
	Corpo invalidi e veterani	319	
	Depositi dei cavalli stalloni	302	
	Compagnie di disciplina — Personale di governo	152	
	Compagnie di disciplina — Uomini in punizione	1,248	
	Stabilimenti militari di pena — Personale di governo	102	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie carcerati	253	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie reclusi	284	
	Stabilimenti militari di pena — Reclusori	556	
			837,194

I reggimenti di fanteria e gli alpini presentano un aumento di 3 mila uomini per arma, l'artiglieria di 9 mila, il genio di 2 mila a cifre tonde. Tutta la diminuzione, in complesso di uomini 47 mila, si verifica nei distretti, nei quali appunto sono ascritti in massima parte gli uomini di 2ª categoria, quale truppa di complemento.

Degli 818,248 uomini di truppa ve ne erano sotto le armi soltanto 240,641 cioè 4 mila più dell'anno avanti. Gli altri 577,607 erano in congedo illimitato, e di questi 375,846 appartenevano alla 1ª categoria, 201,761 alla 2ª.

Gli uomini ascritti all'esercito permanente erano ripartiti per gradi come segue:

Sottufficiali.	23,327
Caporali	104,444
Soldati	690,477
	818,248

Si nota nei sottufficiali una diminuzione di 1,200 di fronte all'anno precedente.

Invece il numero dei caporali è assai maggiore, circa 7 mila in più, in parte per coprire le vacanze dei sottufficiali, ed in parte per le accresciute unità organiche, ciò che importa un maggior numero di graduati.

Dei militari medesimi la posizione e la proporzione per cento dell'età era la seguente:

	Sotto le armi		In congedo illimitato		Totale	
	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale
Minori di anni 18 . .	356	0,04	3	»	359	0,04
Maggiori di 18 anni e minori di 21 . . .	35029	4,28	3085	0,38	38114	4,66
Dai 21 ai 25 anni . .	186208	22,76	219154	26,78	405362	49,54
Dai 25 ai 30 anni . .	11583	1,42	352904	43,13	364487	44,54
Dai 30 ai 40 anni . .	6243	0,76	2461	0,30	8704	1,06
Oltre i 40 anni . . .	1222	0,15	»	»	1222	0,15

I militari appartenenti alla milizia mobile andavano così suddivisi per armi:

Ufficiali			3,584
Truppa	Fanteria di linea e bersaglieri	231,377	294,945
	Alpini	25,646	
	Cavalleria (milizia speciale dell'isola di Sardegna)	433	
	Artiglieria	24,871	
	Genio	5,927	
	Carabinieri reali (sottufficiali)	372	
	Compagnie di sanità	5,097	
	Id. di sussistenza	1,222	
			298,529

Soli fatti rimarchevoli: un aumento di 300 ufficiali, di 5600 alpini, di 3200 artiglieri, di 400 uomini del genio, tutto naturalmente a discapito della fanteria che l'anno precedente contava oltre 241 mila soldati.

Dei 294,945 uomini di truppa della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna erano il 30 giugno:

Sottufficiali	6,257
Caporali	22,005
Soldati	266,683

cioè: 31 sottufficiali in meno e 243 caporali in più dell'anno scorso; e così distinti per età:

	Numero	Quota percentuale
Maggiori di 18 anni e minori di 21	8	0,00
Dai 21 ai 25 anni	4,971	1,69
Dai 25 ai 30 anni	97,280	32,98
Dai 30 ai 40 anni	192,686	65,33

La milizia territoriale del regno, alla data del 30 giugno 1889, si componeva di 1,623,021 con un aumento di 104,667 uomini sull'anno decorso, cioè:

Ufficiali	5,778
Truppa	1,617,243

Gli uomini di truppa erano così distinti per gradi

Sottufficiali	13,902
Caporali	65,241
Soldati già istruiti	671,199
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione	866,901
	1,617,243

La cifra dei non istruiti è sempre ancora molto forte, per quanto sia rappresentata in massima parte dalle 3ª categorie, che in caso di mobilitazione non saranno nè potrebbero esser tutte chiamate.

Ad ogni modo però la buona metà degli uomini della milizia territoriale è istruita e può rendere degli utili servizi accessori in una guerra.

Le armi da cui provenivano o in cui fecero l'istruzione, sono le seguenti:

		1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	Totale
Legioni carabinieri reali		8,848	—	1	8,849
Reggimenti di fanteria		205,055	160,905	201,002	566,962
Id.	bersaglieri	29,046	6,638	343	36,027
Id.	alpini	15,254	23,403	—	38,657
Artiglieria	da campagna	20,313	6,139	3	26,455
	a cavallo	214	—	—	214
	da montagna	768	295	—	1,063
	da fortezza e compagnie operai	11,196	1,736	1,341	14,273
Genio	zappatori	5,042	126	1	5,169
	ferrovieri	513	6	—	519
	telegrafisti e specialisti	481	3	—	484
	pontieri e lagunari	1,614	17	—	1,631
Treno	d'artiglieria	6,465	870	—	7,335
	del genio	806	23	—	829
Cavalleria		30,922	32	1	30,955
Compagnie	di sanità	6,201	642	649	7,492
	di sussistenza	3,428	—	—	3,428
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione		—	64,808	802,093	866,901
		346,166	265,643	1,005,434	1,617,243

La forza complessiva delle truppe alpine si riassume così:

Esercito permanente	52,644
Milizia mobile	25,646
Milizia territoriale	38,657
	116,947

cioè 19,787 uomini di più dell'anno decorso, circostanza questa che dimostra la cura grandissima che il ministero pone all'incremento di questa importantissima milizia, destinata a sostenere il primo urto nemico.

La 1ª e 2ª categoria di detta milizia territoriale si componeva di uomini nati dall'anno 1850 al 1856. Con la fine del 1889 ne hanno cessato di far parte i 76,503 nati nel 1850, i quali saranno sostituiti nella milizia stessa nel prossimo giugno dai nati nel 1857, tanto di 1ª che di 2ª categoria, cioè circa 92 mila uomini.

Nella 3ª categoria sono compresi gli uomini nati dall'anno 1855 al 1868, oltre 10,668 fra renitenti, omessi, rimandati, ecc. che avevano i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, nonchè i militari trasfertivi in virtù degli articoli 95 e 96 della legge nati anteriormente al 1855.

Dei 18,946 ufficiali dell'esercito permanente, 14,367 alla data del 30 giugno 1889 erano sotto le armi; 194 altri si trovavano in disponibilità o in aspettativa e 4,385 erano di complemento.

Essi erano così distinti per gradi:

Generali d'esercito	2
Tenenti generali	59
Maggiori generali	101
Colonnelli brigadieri	8
Colonnelli	356
Tenenti colonnelli	447
Maggiori	1,008
Capitani	4,497
Tenenti	6,164
Sottotenenti	6,304
	18,946

Questo numero non differisce che di 500 in più da quello dello scorso anno, aumento che si ripartisce nei soli gradi di capitano e di tenente.

Dei 3,584 ufficiali ascritti alla milizia mobile 434 erano effettivi, 3,150 di complemento. Di essi erano 21 ufficiali superiori, 257 capitani, il rimanente ufficiali subalterni.

I 5,778 ufficiali della milizia territoriale erano suddivisi in 148 tenenti colonnelli, 209 maggiori, 916 capitani, 2,292 tenenti e 2,213 sottotenenti.

Oltre tutti questi ufficiali ve ne erano, come di sopra si è accennato, 2,392 in posizione di servizio ausiliario e 4,128 di riserva.

Dei primi, 68 ufficiali generali, 478 ufficiali superiori, 1,357 capitani e 489 subalterni.

Dei secondi, 103 ufficiali generali, 821 ufficiali superiori, 1,220 capitani e 1,984 subalterni.

Quanti di costoro possiedono o possederanno tuttavia l'idoneità fisica e morale per prestare un utile servizio al momento supremo?

La risposta non è facile.

II.

Gl'inscritti sulle liste d'estrazione della classe 1868 erano 327,841, cifra inferiore di 12,434 a quella della leva sulla classe 1867, la quale già ne aveva avuti 17,789 in meno di quella sui nati nel 1866.

L'esito dell'esame di essi fu il seguente:

Cancellati	3,661	cioè	1,12	per cento
Riformati	65,004	»	19,83	»
Rimandati alla prossima leva	84,074	»	25,65	»
Dichiarati renitenti . . .	12,775	»	3,90	»
Computati nel contingente di 1ª categoria	81,846	»	24,97	»
Assegnati alla 2ª categoria .	5,493	»	1,68	»
Assegnati alla 3ª categoria .	74,988	»	22,85	»
	327,841		100,00	

Il fenomeno che da tre anni si verifica di una continua diminuzione di nati, tantochè quelli del 1869 sono inferiori di oltre 30 mila ai nati nel 1866, concorre grandemente alla diminuzione di forza nell'esercito permanente, alla quale abbiamo dianzi accennato.

Il numero degli uomini di 2ª categoria è stato questa volta scarsissimo perchè essendo la prima leva in cui fu soppressa la sessione completiva, tutti i giovani di dubbia validità fisica vennero conseguentemente rimandati alla ventura leva anzichè alla sessione stessa. Difatti la proporzione dei rimandati alla leva successiva che nella classe 1867 era del 21,94 per cento, in questa del 1868 si è elevata al 22,65.

Giova quindi ritenere che raggiuntasi la rotazione delle classi, gli arruolamenti nella 2ª categoria cresceranno sensibilmente, senza di che sarà giuocoforza adottare nuovi e più energici temperamenti, ristudiando

l'elenco delle imperfezioni esimenti dal militare servizio, che dubitiamo sia troppo largo, e rimaneggiando di nuovo i titoli di assegnazione alla 3ª categoria.

A quest'ultimo proposito però non possiamo tacere, in onor del vero, che le ultime modificazioni introdotte nella legge sul reclutamento portarono già il previsto beneficio, poichè le esenzioni dal servizio di 1ª e 2ª categoria con conseguente assegnazione alla 3ª che l'anno precedente furono 86,712, si son ridotte nella leva in esame a 74,988, sicchè la proporzione degli esentati che era del 25,48 è discesa al 22,85, proporzione però che, a nostro modo di vedere, è ancora troppo forte.

Le imperfezioni, malattie e deformità che causarono il maggior numero di riforme furono la deficienza di perimetro toracico in rapporto alla statura, 21,32 per cento sul numero dei riformati; la debolezza di costituzione, 6,11; le ernie viscerali, 5,87; i gozzi antichi e voluminosi, 3,21; le alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio, 2,38; le congiuntiviti croniche, 2,27.

Il maggior numero di riforme si verificò, nelle provincie di Sondrio, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Girgenti, Sassari, Catanzaro, Reggio Calabria, Venezia e Foggia; il minor numero in quelle di Verona, Reggio Emilia, Treviso, Rovigo, Aquila, Udine, Ravenna, Massa-Carrara, Forlì e Padova.

Sono press'a poco sempre le stesse cause e le stesse provincie che concorrono al non indifferente numero di riforme, la cui proporzione però si mantiene quasi inalterabile.

Gli uomini che compongono la 1ª, 2ª e 3ª categoria in fatto d'istruzione letteraria andavano così distinti:

sapevano leggere e scrivere.	89,602 cioè	55,20	per cento
sapevano soltanto leggere .	2,955 »	1,82	»
non sapevano nè leggere nè scrivere	69,770 »	42,98	»
	162,327	100,00	

Benchè questa volta la proporzione di coloro che sapevano leggere e scrivere sia salita di circa il 3 per cento di fronte alla leva precedente, tuttavia essa non ci soddisfa ancora, e dovremmo ripetere le osservazioni fatte negli scorsi anni. Il 43 per cento d'illetterati fra giovani di 20 anni è una proporzione troppo forte che fa poco onore al paese e non corrisponde punto alle cure ed alle spese che il governo pedica alla pubblica istruzione.

In questa leva 572 studenti universitari ottennero di ritardare la presentazione alle armi al 26° anno di età, in forza dell'art. 120 della legge, fra i quali 256 ascritti alla facoltà di medicina e chirurgia. Sono le identiche cifre della leva precedente.

Gl'inscritti di questa leva dichiarati renitenti, ascesero a 12,775 nella proporzione del 3,90 per cento sul numero degl'inscritti sulle liste di estrazione.

Non si ebbero renitenti nei circondari di Forlì, Rocca S. Casciano, Siena e Terni. Le provincie invece che ebbero maggior numero di renitenti furono Napoli, Genova, Salerno, Cosenza, Potenza, Messina, Belluno, Sondrio, Livorno e Campobasso; minor numero in quelle di Teramo, Arezzo, Pisa, Bologna, Firenze, Ravenna, Foggia, Perugia, Forlì e Grosseto.

È da notare con compiacenza, come già altra volta avemmo occasione di fare, che le provincie più ossequenti alla legge sono sempre le toscane, quelle delle Marche e le romagne. Dove poi maggiore è l'emigrazione maggiore è il numero dei renitenti.

Dai 78,368 uomini del contingente effettivo di 1ª categoria deducendo gli ammessi a ritardare il servizio, i premuniti pel volontariato di 1 anno, quelli in carcere, i morti dopo l'arruolamento, i dichiarati disertori, gli ammalati in patria, ecc., i quali ascendono o 2,058, i rimanenti 76,310 uomini furono assegnati ai corpi del regio esercito.

Essi vennero così ripartiti nelle varie armi: ai reggimenti granatieri 778, ai reggimenti di fanteria 35,224, ai distretti militari 2,983, ai reggimenti alpini 3,662, ai bersaglieri 4,899, alla cavalleria 6,064, all'artiglieria da campagna 7,785, a quella a cavallo 257, a quella da fortezza 2,892, da montagna 545, agli operai d'artiglieria 197, al genio 2,723, al treno d'artiglieria e del genio 2,097, ai carabinieri reali 2,577, ai reparti d'istruzione e plotoni allievi ufficiali e allievi sergenti 513, alle compagnie di sanità 897, a quelle di sussistenza 949, allo squadrone palafrenieri 178, alla scuola militare 47, agli stabilimenti militari di pena 44, al corpo reali equipaggi 999.

Riunendo i vari dati relativi al contingente di 1ª categoria si avrà:

uomini assegnati ai corpi	76,310
uomini già al servizio o che ottennero di ritardarlo	3,478
uomini malati, disertori, carcerati, ecc.	2,058
deficienze.	1,154
	83,000

L'egregio relatore, a pagina 48, dà ragione delle 1,154 deficienze, che col nuovo sistema di ripartizione del contingente non dovrebbero più verificarsi, ed assicura che nelle operazioni completive della seconda sessione della leva, quelle deficienze verranno a scomparire.

III.

Dai voluminosi ed importanti dati statistici relativi al movimento degli ufficiali che occupano oltre 30 pagine della relazione ci limitiamo a raccogliere quelli relativi alle diminuzioni degli ufficiali dell'esercito permanente, e troviamo che nel periodo dell'anno suddetto si ebbero 16 dimissioni volontarie dal grado, 57 dispense dall'effettività di servizio con iscrizione nel ruolo degli ufficiali di complemento, 9 rimozioni dal grado, 12 revocazioni, 70 giubilazioni, 216 collocamenti in posizione ausiliaria, 8 cancellazioni dai ruoli per condanna, 120 morti. Sono su per giù gli stessi resultati dell'anno avanti.

Le nuove nomine a sottotenenti ascesero ad 849.

Nei 120 morti si contano: un tenente generale, 3 colonnelli, 9 tenenti colonnelli, 6 maggiori, 34 capitani, 43 tenenti, 24 sottotenenti; e di essi 1 maggiore e 1 capitano morirono per cause di servizio; 3 capitani, 2 tenenti e 1 sottotenente per infortuni; 1 tenente colonnello, 5 capitani, 6 tenenti e 3 sottotenenti per suicidio; tutto il rimanente, cioè 97, per malattie naturali.

Gli ufficiali ammogliati con regio assentimento sino al 1° luglio 1888 erano 3,382. Furono concesse nel corso dell'anno ben 584 autorizzazioni di matrimonio, ma viceversa 354 ufficiali ammogliati cessarono dal servizio nell'esercito permanente, sicchè al 30 giugno 1889 restavano nell'esercito stesso 3,612 ufficiali ammogliati (di cui 102 generali e 213 colonnelli) numero maggiore di circa 300 a quello già da noi deplorato nello scorso anno. È un secondo esercito di mogli e di figli, al quale lo Stato dovrà provvedere alla perdita dei capi delle famiglie!

Dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 i giovani che volontariamente si arruolarono nell'esercito furono 3,066, ai quali aggiunti 427 che seb-

bene fossero già ascritti alla 2ª e 3ª categoria vollero passare alla 1ª per libera elezione, si ha che coloro i quali di spontanea loro volontà vennero sotto le armi ascesero a 3,493, cioè a 500 di più che nell'anno precedente, e più di 800 di due anni or sono.

Fra gli arruolati volontari di cui sopra e gl'inscritti di leva che ne fecero domanda gli ammessi nei reparti d'istruzione per gli allievi sergenti nel novembre 1886 e nei primi mesi dell'anno 1887 furono 1,788. Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 297 per i seguenti motivi: 81 congedati per rassegna speciale e di rimando, 16 prosciolti dal servizio, 4 assegnati alla 3ª categoria, 35 passati in altri corpi per motivi estranei alla disciplina, 119 passati nelle compagnie del corpo per punizione, 5 alle compagnie di disciplina, 12 condannati al carcere o alla reclusione, 3 disertati e 22 morti, di guisa che coloro che ultimarono il corso furono 1,491, dei quali 1,295 promossi sergenti, 139 caporali maggiori non avendo ancora l'anno di caporale e 57 passarono ai corpi col grado di caporale per non aver superato l'esame. La classifica dei 1,434 che superarono l'esame a sergente fu la seguente: ottimi 372, buoni 692, mediocri 370.

Le ammissioni fatte nei reparti per l'anno 1888-89 ascesero in complesso a 2,230, cioè 12 in meno dell'anno decorso.

Furono 1,434 i giovani che al 30 giugno 1889 chiesero di fare il servizio quali volontari di un anno; 692 di essi giudicati abili vennero arruolati e 742 si premunirono perchè riconosciuti inabili. Dei 692 arruolati 353 chiesero di ritardare il servizio fino al loro 26° anno di età e 339 di cominciare a prestarlo il 1° novembre dello stesso anno 1889. Queste proporzioni sono quasi sempre le stesse da tre o quattro anni in qua.

Le rafferme con premio concesse fino al 30 giugno 1888 erano 29,484; di queste però al 1° luglio di detto anno ne vigevano 16,897 e nell'esercizio 1888-89 ne furono concesse altre 3,767, le quali aggiunte a quelle che erano in corso al 1° luglio fanno ascendere il numero totale di esse a 20,664. Però da queste vanno dedotte 2,109 diminuzioni avvenute per morte, per congedo, per promozione ad ufficiale, ecc.; quindi al 30 giugno 1889 ne rimasero 18,372, cioè circa 2000 di più dell'anno avanti. La maggior parte di quelle concesse lo furono a militari dei carabinieri reali. Le altre riguardano i musicanti, trombettieri, maniscalchi e simili che non godono del trattamento stabilito dalla legge 8 luglio 1883.

Le rafferme senza premio concesse dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 furono 2493.

Per quanto riguarda le rafferme con soprassoldo stabilite dalla suaccennata legge 8 luglio 1883 per i sottufficiali delle varie armi, la relazione è ricca di dati e notizie interessanti lo svolgimento di quella legge che ha avuto così benefici effetti per l'incremento dei quadri dei sottufficiali. Limitandoci a raccogliere le cifre principali troviamo che al 1° luglio 1889 rimanevano in servizio 1,382 sottufficiali con la rafferma triennale di lire 109,50, di cui 444 vi furono ammessi con decorrenza 1° gennaio 1889; altri 1,586 erano vincolati a rafferme annuali con soprassoldo di lire 219; infine 860 godevano del soprassoldo di annue lire 365 per aver già compiuto i 12 anni di servizio.

La relazione non accenna alla spesa complessiva per la corrisponsione di tutti questi premi. Certo è che si tratta di parecchi milioni e di una spesa il cui ammontare non si arresterà qui.

Importante è il capitolo che riguarda la concessione degl'impieghi, dal quale apprendiamo che nel periodo dell'anno in questione ne vennero conferiti 239 (cioè circa 100 di meno dell'anno avanti) ad altrettanti sottufficiali, dei quali 141 ne attesero la concessione sotto le armi e 98 in congedo illimitato. La maggior parte delle concessioni avvenne nell'amministrazione militare ove furono collocati 123 scrivani locali o assistenti locali, 6 assistenti locali del genio militare e 3 uscieri nel ministero; 52 furono nominati aiutanti postali e telegrafisti, 13 uscieri nell'amministrazione provinciale, 11 sorveglianti forestali ed il rimanente in varie altre amministrazioni.

Al 30 giugno 1889 rimanevano ancora 638 sottufficiali in attesa di impiego, e non sono pochi davvero!

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 di sottufficiali, caporali e soldati furono 595, cioè 70 in più del precedente anno. Al 30 giugno 1889 il numero totale dei militari ammogliati tuttora in servizio ascendeva a 1,855, di cui 661 nell'arma dei carabinieri reali e 382 nei distretti. Anche qui il numero è cresciuto di oltre 300, e dobbiamo fare le stesse osservazioni fatte a proposito degli ufficiali

I militari della classe 1867 che rimasero a percorrere la carriera speciale degli ufficiali di complemento erano 587, dei quali 107 cessarono

per vari motivi dalla suddetta qualità, 459 fecero buona prova e 21 risultarono non idonei.

Nella leva sulla classe 1868 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali 725 militari, di cui 56 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1889, gli altri 669 rimasero nei plotoni per continuare il loro corso d'istruzione.

Ecco un'istituzione in progressivo aumento che ci sembra assai ben riuscita.

Con regio decreto 24 marzo 1889 vennero stabilite numerose e straordinarie chiamate all'istruzione di militari in congedo illimitato, sia appartenenti all'esercito permanente, sia alla milizia mobile che a quella territoriale.

Cominciando da quelle dell'esercito permanente, troviamo che nel mese di luglio 1889 furono chiamati i militari di 1ª categoria della classe 1863 nonchè i rinviati a questa chiamata delle classi 1860 e 1862 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, alpini, artiglieria da campagna, a cavallo, da fortezza e da montagna, esclusi quelli dei distretti militari della Sardegna, per un periodo di 20 giorni.

Il risultato fu il seguente: dovevano presentarsi 57,156; risposero alla chiamata 45,069; non si presentarono perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	1,629	cioè	2,85	per cento
dispensati dall'istruzione . . .	7,843	»	13,72	»
mancanti senza giustificato motivo	2,615	»	4,58	»
	12,087		21,15	

Nel marzo di detto anno 1889 venne chiamata la 2ª categoria delle classi 1865 e 1866 delle truppe alpine per la durata di 15 giorni.

I militari che avevano l'obbligo di presentarsi erano 5,329. Risposero alla chiamata 4,245; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	705	cioè	13,16	per cento
mancanti senza giustificato motivo	409	»	7,63	»
	1,114		20,79	

Nel mese di agosto successivo furono chiamati alle armi per un periodo di 25 giorni i militari delle classi 1857-58-59 di milizia mobile della fan-

teria e bersaglieri e per la durata di 15 giorni gli alpini e l'artiglieria da fortezza, esclusi però dalla chiamata quelli dell'isola della Sardegna. I militari chiamati ascendevano a 80,922. Risposero alla chiamata 64,313; non si presentarono perchè

dispensati dalla chiamata . . .	12,901	cioè	15,94	per cento
mancanti senza giustificato motivo	3,708	»	4,58	»
	16,609		20,52	

Nello stesso mese di agosto 1889 vennero chiamati in due periodi i militari di 2ª categoria della classe 1859. Il primo periodo di 25 giorni comprendeva gli uomini di fanteria, dei bersaglieri e dell'artiglieria da fortezza *parte istruita*, l'altro di 45 giorni tutte le armi, meno gli alpini, *parte non istruita*. In ambedue i periodi vennero esclusi quelli dell'isola di Sardegna.

I militari che dovevano presentarsi erano 39,311; risposero alla chiamata 32,596; non si presentarono, perchè

dispensati dall'istruzione . . .	4,779	cioè	12,15	per cento
mancanti senza giustificato motivo	1,936	»	4,93	»
	6,715		17,08	

Nel mese di settembre successivo furono chiamati alle armi per l'istruzione per un periodo di 15 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1857-58-59-60-61-62-63 ascritti all'arma di fanteria e dei bersaglieri ed all'artiglieria da fortezza appartenenti ai distretti dell'isola di Sardegna.

Gli uomini che in complesso dovevano presentarsi ascendevano a 2,939. Risposero alla chiamata 2,684; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	231	cioè	7,86	per cento
mancanti senza giustificato motivo	24	»	0,82	»
	255		8,68	

Nel mese di maggio 1889 vennero chiamati all'istruzione per la durata di giorni 15 i militari di 3ª categoria della classe 1868 inscritti nei ruoli della milizia territoriale dei soli comuni indicati nello specchio annesso al regio decreto già citato del 24 marzo 1889.

I militari che vennero chiamati erano 12,000. Risposero alla chiamata 7,916; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	3,941	cioè	32,84	per cento
mancanti senza giustificato motivo	143	»	1,19	»
	4,084		34,03	

Nel successivo mese di settembre vennero chiamati alle armi per un periodo di 15 giorni gli uomini di 1ª e 2ª categoria delle classi dei nati negli anni 1854-55 provenienti dalla fanteria di linea e dai bersaglieri, nonchè le stesse categorie delle classi dei nati negli anni 1853-54-55 ascritti all'arma d'artiglieria. Delle prime due classi meno l'isola di Sardegna e delle altre tre escluso il treno.

I militari che dovevano presentarsi erano 58,240. Risposero alla chiamata 41,931; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	12,217	cioè	20,97	per cento
mancanti senza giustificato motivo	4,092	»	7,03	»
	16,309		28,00	

Vennero pure chiamati all'istruzione per la durata di 15 giorni gli uomini di 3ª categoria delle classi dei nati negli anni 1866-67 provenienti dalla fanteria e dai bersaglieri.

I militari che dovevano presentarsi erano 16,263. Risposero alla chiamata 12,880; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	2,492	cioè	15,32	per cento
mancanti senza giustificato motivo	891	»	5,48	»
	3,383		20,80	

Infine furono chiamati all'istruzione per la durata pure di 15 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria delle classi dei nati negli anni 1852-53-54-55 ascritti ai reggimenti alpini.

I militari che complessivamente avevano l'obbligo di presentarsi ascendevano a 22,520. Risposero alla chiamata 13,844; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	5,558	cioè	24,68	per cento
mancanti senza giustificato motivo	3,118	»	13,85	»
	8,676		38,53	

Nel quadro seguente sono riassunti i risultati finali e generali di tutte le chiamate alle armi dei militari in congedo illimitato avvenute nell'anno 1889.

	ESERCITO PERMANENTE		MILIZIA MOBILE		MILIZIA TERRITORIALE		TOTALE	
	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento
Rimandati e dispensati dall'istruzione . . .	10,177	16,28	17,911	14,54	24,208	22,20	52.296	17,74
Presentatisi all'istruzione . . .	49,314	78,88	99,593	80,86	76,571	70,23	225.478	76,51
Mancanti alla chiamata che giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1889	1,546	2,47	1,682	1,37	5,397	4,96	8,625	2,93
Mancanti effettivamente alla chiamata al 31 dicembre 1889 e denunciati ai tribunali.	1,478	2,37	3,986	3,23	2,847	2,61	8,311	2,82
Rinviati, congedati, morti, ecc., dopo l'arrivo al distretto.	1,733	3,61	6,820	6,85	4,570	5,97	13,123	5,82
Ricevettero effettivamente l'istruzione.	47,581	76,11	92,773	75,82	72,001	66,04	212,355	72,06

Noi non possiamo a meno di congratularci di questi risultati che possiamo chiamare splendidi, mentre su di una massa così straordinaria di uomini distolti dalle loro occupazioni in stagioni dell'anno talvolta propizie ai lavori campestri od ai loro interessi, non si riscontra che meno del 3 per cento di mancanti veramente denunziati ai tribunali, la massima parte emigrati.

Nel periodo di tempo dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 si ebbero nell'esercito 32,654 promozioni fra i militari di truppa (3 mila in meno dell'anno scorso), 27 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore, furiere e caporale, 253 sospensioni da sottufficiale, 708

retrocessioni, delle quali 143 dal grado di sottufficiale e 174 rimozioni di cui 100 dal grado stesso. Tenuto conto del forte numero di sottufficiali non può certamente dirsi troppa la proporzione de' puniti, segno evidente che la disciplina non fa difetto.

I militari che dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889 passarono alle compagnie di disciplina furono 1,062 dei quali 451 dopo espiata la condanna per furto. Nello stesso periodo di tempo entrarono per condanna negli stabilimenti militari di pena 1,082 militari, cioè 256 nei reclusori, 327 nelle compagnie reclusi e 499 in quelle carcerati. Di questi 1,082 militari ve ne furono 297 per diserzione, 271 per insubordinazione, 175 per furto e 239 vi entrarono per reati diversi.

Anche in questo genere di punizioni si nota una diminuzione notevole.

I militari sotto le armi che abbandonarono le bandiere e le reclute della classe 1868 che non risposero alla chiamata sotto le armi senza giustificato motivo e vennero dichiarati disertori furono 643, cioè 617 in meno dell'anno precedente.

Furono 3,028 i militari congedati per rassegna di rimando dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889. Di essi, 43 lo furono per infermità incontrate in servizio.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari furono le ernie, le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, la tubercolosi polmonare, i vizi organici del cuore e dei grossi vasi, l'epilessia, le cachessie, ecc.

Si ebbero poi 1,755 militari di 2ª categoria e 2,894 di 1ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cioè per arruolamento di fratelli o per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia; 388 riammissioni in servizio; 243 giubilazioni; 53 pensionati per riforma; 125 cancellati dai ruoli per condanne a pene criminali.

Nel periodo di tempo sovraindicato i militari morti sotto le armi ascesero a 1,706, cioè a 264 in meno di quelli dell'anno precedente. Di essi ne morirono 43 per cause di servizio, 1,591 per cause indipendenti dal servizio e 72 si suicidarono, con una diminuzione di 18 suicidi di fronte al numero dell'anno precedente.

La proporzione per mille dei 1,706 militari morti è del 7,61 cioè inferiore di 1,26 per cento alla precedente.

Tutte le armi, meno le compagnie di sanità e di sussistenza, il corpo invalidi e veterani e i depositi dei cavalli stalloni, ebbero militari suicidi ed il cui numero di essi di fronte alla forza media dei militari sotto le armi sta nella seguente proporzione per mille.

Personale di governo degli stabilimenti militari di pena.	1,43
Scuole militari.	0,57
Carabinieri reali	0,54
Reggimenti di fanteria	0,34
Distretti militari	0,33
Reggimenti del genio	0,27
» alpini	0,23
» cavalleria.	0,22
» artiglieria	0,17
» bersaglieri	0,16

La mortalità totale dei militari per ciascun'arma e corpo sulla forza media sotto le armi offre le seguenti proporzioni:

Reggimenti di fanteria	7,97
Distretti militari	6,92
Reggimenti alpini	3,80
» bersaglieri	7,83
» cavalleria.	8,89
» artiglieria.	7,81
» genio	7,74
Carabinieri reali	6,05
Scuole militari.	6,22
Compagnie di sanità	7,06
» sussistenza.	4,62
Corpo invalidi e veterani.	67,96
Depositi dei cavalli stalloni	7,19
Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena.	7,13

E qui poniamo fine a questa rapida e superficiale rassegna lasciando ai cultori delle cose militari di trarre utili insegnamenti dalle cifre contenute negli importanti volumi. Y.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA CAVALLERIA
NELLA GUERRA MODERNA

È questo il titolo di un interessante studio sulla cavalleria, testè comparso nella *Revue des deux mondes* (1).

La larghezza e l'originalità delle idee che vi sono svolte conferiscono allo scritto una speciale importanza.

Riassumere tali idee; richiamare l'attenzione su alcuni punti, che ci parvero più specialmente degni di nota; discutere alcune affermazioni, le quali ci sembrarono esagerate: ecco lo scopo, che qui ci proponiamo.

Per maggior chiarezza, cominceremo col dare un riassunto dello studio senza nulla aggiungervi di nostro, serbandoci ad esporre in ultimo alcune considerazioni.

I.

I mezzi materiali dei quali si fa uso in guerra vanno continuamente perfezionandosi. Un elemento solo permane immutabile: l'elemento umano. In ciò appunto sta la causa prima dell'immutabi-

(1) *La cavalerie dans la guerre moderne A. A.* Fascicoli del 15 settembre e del 15 novembre 1889.

lità nella tattica della cavalleria: Federico e Napoleone adoperarono quest'arma presso a poco allo stesso modo, come, prima di loro, l'avevano adoperata Alessandro ed Annibale.

Ma se l'arma nelle sue linee generali rimane sempre la stessa, perchè sempre gli stessi sono gli elementi essenziali di cui dispone — una forza morale, l'uomo; una forza materiale, l'urto — variano però i modi e la misura della sua partecipazione alla guerra.

La guerra moderna, guerra di masse, ci presenterà uno spettacolo ben diverso da quelle dei tempi scorsi: al principio, sopra una zona di terreno accuratamente preparata, verranno ad ammassarsi tutte le forze vive d'una nazione; a questa prima fase, *radunata,* terrà dietro quella dell'*avvicinamento* delle due masse nemiche, quindi la *battaglia*, in cui centinaia di migliaia d'uomini si urteranno su campi di grande estensione; e poscia l'*inseguimento*, o la *ritirata*, secondo le sorti delle armi. Le quattro fasi dette si riprodurranno, più o meno, nello stesso ordine sino alla fine della campagna.

Che parte potrà avere la cavalleria in ciascuna di esse?

La prima fase, nell'ordine dei fatti, è anche per la cavalleria la principale.

Prima dell'inizio delle operazioni ciascuno dei due eserciti avversari si troverà ammassato sulla rispettiva frontiera ed in una ignoranza quasi completa di quanto avviene del nemico.

Alla cavalleria spetterà l'importante còmpito di chiarire la situazione. Lanciata innanzi alle armate, essa dovrà scoprire le disposizioni ed il gioco dell'avversario ed impedire che la cavalleria nemica faccia altrettanto rispetto a noi. La lotta delle due cavallerie sarà inevitabile. E quella delle due che riuscirà vittoriosa, sarà sola in grado di adempiere al suo mandato. Vinta, essa andrà a ripiegare sulle masse di fanteria retrostanti, portando a queste « *il triste pronostico della sconfitta* ». Così l'autore afferma; non senza qualche esagerazione, come in seguito vedremo.

Il risultato di questo primo e potente scontro delle cavallerie potrà essere decisivo sulle sorti della campagna: da una parte, chiara la situazione, perchè sarà lacerato il velo, che nascondeva le disposizioni dell'avversario, e ringagliarditi gli spiriti da un primo successo; dall'altra, incertezza e scoraggiamento.

Sull'importanza di questa funzione strategica avanti alle armate tutte le cavallerie d'Europa sono d'accordo: *scoprire* e *coprire* è ormai un assioma da tutti accettato. Ma se lo scopo è nettamente definito, la divergenza nasce sui modi di raggiungerlo. La cavalleria non dovrà, come tuttora si pratica, spiegare « un denso e continuo « velo su tutta la fronte delle armate. Questo disperdimento di forze, « senza renderla penetrante e potente in nessun punto, la lascerebbe « da per tutto moralmente e materialmente debole, incapace d'uno « sforzo efficace »..... « La cavalleria si dividerà in tanti gruppi, « quanti saranno gli obbiettivi scelti dal generale in capo: ciascuno « di tali gruppi starà fortemente concentrato. Tuttavia essa non « dovrà permettere alla cavalleria avversaria di passare attraverso « ai suoi intervalli. Queste masse compatte si collegheranno perciò « fra loro per mezzo di una rete di pattuglie leggere, tenui, agili, « che costituiscano come una specie di filo d'avvertimento. Ecco « dunque l'ossatura: alcune forti masse, circondate da uno sciame « di pattuglie ».

Dopo che questa grande lotta tra le due cavallerie sarà avvenuta — lotta nella quale le probabilità di successo staranno evidentemente tutte da parte di quella, che meglio dell'avversaria avrà saputo tenere concentrata e sotto mano la somma delle sue forze — l'esercito al quale appartiene la cavalleria vittoriosa potrà avanzare sicuro, perchè orientato ormai sulla situazione delle masse nemiche o sulle direzioni di marcia da queste prese. Avrà per sè il vantaggio dell'iniziativa e dell'operare a ragion veduta; potrà *imporre* la battaglia quando e dove gli parrà più opportuno; mentre il nemico, già reso in parte innocuo, perchè privo della cavalleria, non potrà che *subirla*.

Ma non per questo la missione della cavalleria vittoriosa sarà cessata; si tratterà ora di raccogliere i frutti del vantaggio acquistato: fornire alle nostre masse retrostanti in movimento informazioni continue e rapide, mantenere l'avversario in una incertezza completa sulle nostre intenzioni e sulle nostre mosse: permetterci insomma di imporre la legge al nemico, vale a dire metterci in grado d'impegnare la battaglia, quando, dove e come a noi piaccia.

E per questo occorrerà che essa, seguitando a star sulla fronte e sui fianchi delle rispettive armate, a più giornate di marcia, se oc-

corre, apra e rischiari la via e crei intorno a loro come un'atmosfera di tranquillità e di sicurezza, che permetta di avanzare senza preoccupazioni e senza eccessiva fatica. Anche in questa seconda fase, *l'avvicinarsi delle due armate*, il concentramento della cavalleria è necessario. L'aver battuto la cavalleria nemica in una prima grande battaglia non vuol già dire averla interamente messa fuori di combattimento ed avere già totalmente sgombrata la vasta distesa di terreno che separa i due eserciti. Altri combattimenti di cavalleria saranno possibili. Sarà necessario per ciò che anche in questa seconda fase la cavalleria non si frazioni e si sminuzzi, ma proceda con forze riunite, limitandosi « a gittare colpi di scandaglio nelle direzioni sospette ».

Queste masse di cavalleria dovranno essere costituite non soltanto dalle grandi unità dell'arma che potranno essere state organicamente assegnate alle armate, *ma anche da tutta la cavalleria di cui i singoli corpi d'armata dispongono.*

Ed eccoci al supremo atto della guerra: *la battaglia.*

La funzione che la cavalleria potrà avervi è ancora adesso oggetto di discussione. Si è ripetuto fino alla noia che i progressi fatti dalle armi da fuoco hanno ormai condannato la cavalleria all'impotenza sui campi di battaglia, e che se essa ha ancora ragione di essere, è solo pei servizi che potrà rendere prima e dopo. E tutto questo si è affermato, o basandosi sui risultati dei tiri, ai poligoni, i quali hanno luogo in ben altre condizioni che sui campi di battaglia, o rimpiccinendo una questione essenzialmente morale nella logica gretta e discutibile della statistica delle perdite.

Giustamente afferma l'autore che queste sottili argomentazioni non resistono ad un'analisi coscienziosa e spregiudicata dei fatti. Lo studio delle campagne insegna che la maggiore o minore attitudine della cavalleria come arma da battaglia, nelle varie epoche, non dipese già dalla maggiore o minor potenza raggiunta dal fucile o dal cannone, ma essenzialmente dal modo come essa era stata educata in tempo di pace e dal modo come fu impiegata in guerra. Da Annibale, a Federico, a Napoleone, le armi da gitto sono andate sempre più perfezionandosi e divenendo micidiali. Ed ha impedito ciò forse alla cavalleria napoleonica di ottenere sul campo di battaglia risultati per lo meno altrettanto brillanti di quelli della cavalleria prus-

siana e della cartaginese? Ed ai nostri giorni Custoza, Vionville-Mars la Tour, Königgrätz, non sono tre esempi nei quali la cavalleria, rispettivamente al principio, nel mezzo ed alla fine della giornata, ha potuto intervenire nell'azione con incontestabile successo?

I progressi dell'armamento non possono cangiare la natura dell'uomo. E fino a quando l'uomo avrà nervi, capaci di entusiasmi o di accasciamenti, la cavalleria avrà sempre il suo momento propizio nella battaglia, purchè abbia occhio per vederlo e core per approfittarne.

Seguiamo le fasi della battaglia e ci convinceremo che questa non è una gratuita affermazione.

Siamo al preludio. Sopra una lunga distesa di terreno non si nota per ora che l'arrivo delle batterie, le quali, precedendo a rapida andatura le rispettive colonne, vanno ad iniziar la battaglia con una gigantesca lotta d'artiglieria: indietro, lente e pesanti colonne in marcia. La cavalleria è sola sul campo di battaglia. È vicino il momento, in cui quelle masse avversarie di squadroni, rinserrate tra le due linee d'artiglieria, dovranno sgombrare la fronte. Ma resteranno esse immobili l'una in faccia all'altra? Si ritireranno senza tentare nemmeno di cadere addosso all'artiglieria nemica, che va prendendo posizione? Senza tentare di sorprendere o di ritardare la marcia delle colonne avversarie? « Qui la grandezza dello scopo « è superiore alle difficoltà dell'intrapresa; il pericolo che la caval- « leria affronta non è uguale alla gloria che essa può raccogliere. « Se essa è intraprendente e audace, può, come a Custoza, gettare i « germi della vittoria ».

Ora le fanterie entrano nella lotta. Fra quelle due linee di fuoco, la cui intensità va sempre crescendo, non vi è più posto per la cavalleria. Essa sarà là sulle ali, ma spiando l'occasione d'intervenire nella battaglia. E le occasioni non le mancheranno, purchè sia tenuta in massa e sia adoperata con risoluzione.

Napoleone lasciò scritto che la cavalleria deve essere adoperata al principio, nel mezzo, ed alla fine della battaglia, secondo le circostanze. Marengo, Aspern, Eylau, Wagram, Borodino sono l'applicazione di questo precetto.

Dopo le guerre napoleoniche quest'azione in massa della cavalleria « questa tattica di decisione » è stata dimenticata: anche da

parte dei prussiani del 1870. « In nessuna occasione — scrive uno « degli scrittori tedeschi più competenti in fatto di cavalleria — si « seppe mettere immediatamente a profitto il risultato tattico otte- « nuto; perchè la cavalleria si collocava in punti ove non aveva « nulla da fare; perchè vi si aggrappava ostinatamente, non ostante « le differenti peripezie del combattimento; perchè infine arrivava « troppo tardi sul campo di battaglia ».

La battaglia è ormai preparata. Il momento è prossimo in cui quelle masse opposte dovranno uscire dalla loro immobilità, precipitandosi avanti o indietro, secondo che l'entusiasmo od il terrore le trascineranno. È il momento decisivo; quello dell' impiego delle forti riserve, per produrre ciò che, con parola felice, Napoleone chiamava l'*événement*.

A questo grandioso atto la cavalleria non deve rimanere estranea.

Meglio ancora della fanteria, essa si presta all'azione improvvisa e subitanea, meglio della fanteria può profittare di quell'istante fuggevole di indecisione e di scossa, il quale indica che l'ora dell'*événement* è giunta«

Ma se il principio che deve regolare la sua azione è rimasto lo stesso, l'applicazione esige nuovi procedimenti.

Nei campi di battaglia attuali l'estensione in profondità della zona di fuoco è cresciuta. Tenere ora la cavalleria dietro la linea di battaglia, nella zona battuta dai proietti nemici, non sarebbe possibile, senza esporla prematuramente ad un logoramento materiale e morale. Essa quindi dovrà essere portata in fuori di tale zona, lateralmente; e dovrà per ciò intervenire nell'azione non già sulla *fronte*, ma sui *fianchi* della linea nemica. Sarà necessario però che sia tutta riunita, e non disseminata a tergo o negli intervalli della linea di combattimento, ove sarebbe paralizzata nella sua azione e condannata a soccombere senza gloria o a sacrificarsi senza profitto. E poichè dovrà essere tutta ammassata sulle ali, ove sfuggirà all'azione immediata del comandante in capo, essa, più che per il passato, dovrà operare di propria iniziativa. Non dovrà perciò ricevere che istruzioni generali dal comandante in capo ed essere poi abbandonata a sè stessa con intera indipendenza. Soltanto così, spiando attentamente e seguendo passo a passo lo sviluppo dell'azione, potrà « cogliere il momento propizio e poi, con un rapido « sforzo, precipitarsi sulla sua preda e afferrarla alla gola ».

Lasciata del tutto alla sua iniziativa, essa non potrà ricevere norme sul contegno da tenere Unica norma questa: « di tutti gli « errori che essa potrà commettere, un solo sarà per lei infamante « — l'inazione ».

Ma anche la cavalleria nemica si porterà sulle ali, anch'essa spierà il momento opportuno per entrare nella lotta. E per ciò in questo momento pure, la cavalleria, per acquistare piena libertà di azione, bisogna che anzitutto si disfaccia della sua rivale. Anche qui dunque il combattimento tra le due cavallerie s'impone, ed anche qui la riuscita in questo combattimento è la prima condizione pei successi ulteriori.

Disfatta la cavalleria avversaria, giunge ora il momento culminante della sua azione.

In alcuni punti della linea di battaglia le fucilate e le cannonate rallentano: in altri raddoppiano d'intensità: è l'artiglieria che prepara la breccia sul punto d'irruzione, son le riserve che entrano in linea. E tuttavia ciò non basta. Il nemico subisce la strage che il cannone ed il fucile seminano nelle sue file. È l'ora della baionetta. Il segnale è dato. A bandiere spiegate, il torrente umano si precipita urlando.

In quel momento solenne, allorchè trattasi di snidare le linee di fanteria dell'attaccante dai loro ripari e trascinarle simultaneamente ed impetuosamente sulla posizione avversaria; ovvero, dall'altra parte, di rompere lo slancio del nemico e permettere al difensore di riaversi pel contrattacco, la cavalleria ha una missione grandiosa.

« Finora essa ha assistito, spettatrice impotente, alle peripezie « del dramma. Ora il suo momento è giunto. E se si ammette che « la fanteria, sfinita da una lunga lotta, decimata, ansante, sia ca- « pace ancora di questa suprema corsa, come meglio potrà farlo la « cavalleria che è ancora compatta, e che per andare più presto avrà « le gambe dei suoi cavalli!

« Essa ha per sè la massa e la velocità, vale a dire i due ele- « menti di successo per l'urto. Essa ha ancora in suo favore il ter- « rore e la sorpresa, prodotti sempre da una minaccia imprevе- « duta. A lei nulla potrà resistere, se a tutto ciò congiungerà anche « l'impulsione morale ».

Sulla funzione che alla cavalleria potrà spettare *dopo la battaglia* è inutile insistere; anche i suoi denigratori più accaniti non sono mai giunti a metterne in dubbio l'efficacia in questo momento.

Riassumiamo. Durante la radunata, la cavalleria copre e protegge la fronte strategica delle armate; indica al comandante in capo il punto ove questo deve dirigersi. Nell'avvicinamento, copre le colonne in marcia con una rete di vigilanza, rompe il velo teso dall'avversario innanzi ad esse. Sul campo di battaglia sorprende e riduce al silenzio l'artiglieria nemica; protegge la testa e i fianchi della propria armata, ne copre lo spiegamento, disturba o ritarda quello dell'avversario. Più tardi prepara la soluzione e vi prende parte. Alla fine della battaglia compie la vittoria con l'inseguimento, o scongiura un disastro coprendo la ritirata. Insomma essa interviene sempre dal prologo alla catastrofe.

Ma in tutte le fasi della sua azione, essa deve tenere sempre di mira *che il combattimento fortunato contro la sua rivale è la condizione indispensabile per la riuscita della sua missione, in qualsiasi istante della campagna.* E perciò il concentramento delle forze, l'azione d'insieme, la tattica di decisione sono regole indiscutibili « *La guerra di massa impone* « *la tattica di massa.* L'ordinamento e l'istruzione della caval- « leria debbono avere questo precetto per base ».

L'ordinamento e l'istruzione della cavalleria francese corrispondono a questo principio?

E se non vi corrispondono che cosa c'è da fare, perchè ciò avvenga?

L'ordinamento è basato su un principio difettoso.

Partendo dal concetto che la cavalleria avesse a compiere in guerra una doppia missione — l'avanscoperta avanti alle armate, l'esplorazione immediata davanti alle singole colonne — la si è divisa in due parti: l'una per adempiere la prima funzione, l'altra per compiere la seconda. Talchè la Francia ha ora due cavallerie distinte: le *divisioni indipendenti*, le *brigate di corpo d'armata.*

Questo sminuzzamento fra i diversi corpi d'armata non risponde al concetto d'impiego a massa dell'arma, che la guerra moderna richiede.

Al principio della guerra dovrà essere tutta riunita in una massa sola per prendere parte a quella grande battaglia di cavalleria, con la quale s'inizierà la campagna. In seguito essa dovrà essere bensì ripartita in diverse masse, ma *masse di cavalleria d'armata,* se si vuole che la sua azione possa essere efficace. La cavalleria di corpo d'armata oggi non ha più ragione di esistere.

« Un comandante d'armata non si priverà mai della sua cavalleria per lasciarla disseminata in gruppi impotenti, a disposizione « dei suoi comandanti di corpo d'armata ».

Questi dovranno contentarsi di semplici distaccamenti, della forza puramente necessaria per il servizio di corrispondenza e per il collegamento con le colonne laterali, *distaccamenti che potranno essere costituiti con riservisti e con cavalli di requisizione.*

L'esempio delle guerre napoleoniche è assai istruttivo sotto questo rapporto. La cavalleria era bensì divisa in due parti, di cui l'una, principale, riunita in forti masse e l'altra, secondaria, ripartita fra i differenti corpi; ma questa distribuzione non aveva nulla di fisso e d'immutabile: variava con le circostanze speciali della campagna. Nel 1809, ad esempio, il 7° ed il 9° corpo disponevano ciascuno di cinque reggimenti di cavalleria; ma altri, come il 2° ed il 4°, non avevano che due o tre squadroni soltanto.

Se tali sono le esigenze della guerra, perchè non si provvede fin dal tempo di pace a dare alla cavalleria un ordinamento corrispondente? Perchè, invece di disseminare gran parte dei reggimenti di cavalleria fra i vari corpi d'armata, assegnando a ciascuno di questi una brigata, non vengono essi costituiti in divisioni indipendenti, e dislocati sul territorio dello Stato, in prossimità delle ferrovie, in modo che *tutti,* al primo momento, possano accorrere alla frontiera?

Ed ora all'istruzione.

La cavalleria copre, scopre, combatte. L'istruzione deve dunque formare del cavaliere un *esploratore* ed un *combattente*. L'unità d'impiego esige l'unità d'istruzione.

In Francia, fino agli ultimi tempi, l'esploratore ha prevalso sul combattente.

L'indomani del 70, sotto l'immediata impressione della catastrofe, non si vide che una parte sola dell'impiego della cavalleria: l'esplorazione. S'inventarono dispositivi complicati, coi quali si volle vedere da per tutto, essere coperti da per tutto: si dimenticava che la vera soluzione sta nel combattimento con le forze riunite, e che solo a questo modo si può raggiungere l'una cosa e l'altra.

Non fu se non dopo molti tentativi fallaci, che i sani principii cominciarono a farsi strada.

Il còmpito dell'esploratore è sempre lo stesso, qualunque sia l'unità di cui egli fa parte. Orientarsi, marciare, vedere, riferire sono atti astratti e semplici, indipendenti affatto dalle circostanze speciali, nelle quali il cavaliere si trova. Operi la cavalleria in grossi riparti, operi in riparti di pochissima forza, i procedimenti per l'esplorazione saranno sempre gli stessi: questa parte dell'istruzione può essere quindi uniforme, qualunque sia il còmpito particolare che all'arma, in ogni speciale circostanza, possa spettare.

È l'istruzione per il combattimento, che deve essere curata più di quanto non siasi fatto finora. In questa deve prendersi essenzialmente per base il combattimento di cavalleria contro cavalleria, il quale costituisce appunto il più difficile fra quelli cui l'arma può essere chiamata ad affrontare « Il combattimento della cavalleria contro « la sua rivale è la manifestazione suprema ed abituale della sua « funzione; è la pietra di paragone della sua attitudine alla guerra. « A questa specie di combattimento si collegano non soltanto tutti « i principii, ma ancora tutta la potenza, tutto l'avvenire di que« st'arma. Quando essa vi sia bene preparata, sarà, perciò appunto, « pronta a tutto intraprendere e a tutto sormontare ».

A chi non ne consideri che la parte esteriore, tale combattimento sembra una cosa semplicissima. Eppure quanti fattori materiali e morali non pesano sulla riuscita di questo atto violento e fugace!

L'ente costituito da una truppa di cavalleria comprende tre elementi distinti: il capo, il cavaliere, il cavallo.

« Il comando è la chiave di volta. Costituisce il centro di tutte le impulsioni ». In una parola è l'*anima*. Nella cavalleria sopra tutto la sua influenza è decisiva e immediata. E per ciò la buona scelta dei capi è una condizione indispensabile per il buon impiego

dell'arma. L'occasione per una buona scelta la dànno le grandi manovre speciali. In tali manovre non è più il caso di discutere sugli allineamenti, sulle andature e sugli altri particolari del mestiere. « Si tratta sopratutto di valutar *l'abilità tattica*, il temperamento, « il carattere, il colpo d'occhio e lo spirito di decisione; di giudi- « care insomma su quell'insieme di qualità, che costituiscono appunto « l'attitudine al comando ». Nella cavalleria più che nelle altre armi è necessario che i capi siano ardenti e giovani. E ciò rende necessaria un'*accurata selezione*.

Il sistema vigente in Francia rende questa selezione, se non impossibile, assai difficile.

Se il comando rappresenta l'elemento morale d'una truppa di cavalleria, il cavallo ne costituisce il fattore materiale più importante: è l'arma per eccellenza del cavaliere.

Sotto questo aspetto molto si è fatto; ma resta ancora a liberare la quistione delle rimonte dalle influenze politiche ed elettorali. La produzione equina non è egualmente florida, per qualità e per quantità, su tutto il territorio della Francia. Questa considerazione avrebbe dovuto indurre ad una ripartizione più razionale e a promuovere maggiormente le compre là dove esiste il miglior cavallo militare, e restringerle dove è difettoso: invece non è così. Nè la produzione del cavallo militare è incoraggiata: la Germania è riuscita a creare una vera razza di cavalli militari e a montar bene la sua cavalleria, solo in seguito a parecchi anni di diligenti cure rivolte alla produzione equina.

Un altro fattore merita di essere preso in esame: l'armamento.

Un'arma che ha per sè tutto un passato di tradizioni, la corazza, non è tenuta in quel conto che meriterebbe.

Allorquando la Germania abolì le corazze, in Francia si fu quasi sul punto d'imitarla. Si dimenticava che un'arma è spesso invincibile, solo per il fatto che crede d'esser tale.

Gli avversari ripetono spesso che i corazzieri sono troppo pesanti e inadatti all'attuale servizio della cavalleria, inadatti alle lunghe marcie, ai *raids*, all'esplorazione; e che, d'altronde, quell'arnese, il quale toglie loro tante attitudini, a nulla serve perchè non li protegge contro le palle nemiche. Questi argomenti sembrano poco seri. Il fatto che la prossima guerra comincierà con una gran lotta di caval-

leria non implica per nulla che i corpi debbano iniziare la campagna con lunghe marcie: le ferrovie vi provvederanno. Imbarcata la mattina, la sera stessa della dichiarazione di guerra la cavalleria sarà al suo posto di combattimento di fronte all'avversaria. « Se bisognerà andare più lontano, se bisognerà penetrare in paese nemico... ebbene si getteranno le corazze nel Reno! »

D'altronde con quattro reggimenti di cavalleria leggera o di dragoni per ogni divisione, debbono proprio essere scelti i corazzieri per quei servizi, come l'esplorazione ad esempio, ai quali sono meno adatti?

Che la corazza non ripari dalle palle di fucile, poco monta; essa ripara dalla sciabola e dalla lancia, e basta.

La Germania ha abolite le corazze. Ma si è proprio sicuri che queste, conservate con cura, come ora sono, nei magazzini di squadrone, non ricompariranno sul campo di battaglia?

Interminabili sono state, e sono tuttavia, le discussioni sulla lancia Abolita dopo il 70, essa è ricomparsa spontaneamente nella cavalleria francese, dopo diciotto anni di abbandono.

Tale strano fatto non è quistione di moda. E perchè si è finito col riconoscere i vantaggi di quest'arma.

« Non vi è nulla che impressioni tanto, come quella foresta di « punte abbassate... Insomma per il suo aspetto, per i suoi effetti, « la lancia è l'arma per eccellenza nell'urto. Ma dopo l'urto o la minaccia, vi è la mischia. In questa lotta corpo a corpo la lancia « perde i suoi diritti: diventa un arnese mediocre, se non pure un « imbarazzo. Perciò, dopó aver dato la lancia alla prima riga che « minaccia e sconquassa, che prepara il successo, bisogna lasciare « la sciabola alla seconda riga che lo compie. È la soluzione oggi « accettata: quella stessa che Jomini prediceva l'indomani delle « guerre napoleoniche.... »

« D'altronde, a dispetto di tutte le argomentazioni, il solo fatto che « la cavalleria tedesca si presenterà armata di lancia, ci detta la so« luzione. Sarebbe grave rischio, esporre i nostri giovani squa« droni alla sorpresa ed al potente effetto morale, che non manche« rebbe di produrre su loro un arnese, del quale essi non conosces« sero l'aspetto e gli effetti ».

Una sola obbiezione sussiste contro la lancia: ed è che essa priva

la cavalleria d'un arma da fuoco. Fino a quando la cavalleria non possederà che la sua carabina attuale, il fuoco non dovrà da lei essere usato che in circostanze affatto speciali: e perciò sarà sufficiente che la seconda riga soltanto sia armata di carabina. Quando poi nell'avvenire una carabina di più piccolo calibro ed a ripetizione renderà molto più efficace che oggi non sia il fuoco della cavalleria appiedata, allora, per quanto partigiani convinti si possa essere dell'idea che la principal potenza dell'arma risieda essenzialmente nella mobilità e nell'impetuosità dell'urto, non si potrà negare la necessità di armare anche i lancieri con l'arma da fuoco. Nè vi sarà inconveniente; perchè la carabina futura sarà più corta e più leggera dell'attuale.

Lancia, e carabina a ripetizione: ecco l'armamento che la cavalleria dovrà avere. Purchè però dell'arma da fuoco si faccia uso con discernimento, e nell'educazione del tempo di pace si curi che la carabina non sia di danno allo spirito offensivo dell'arma. Diversamente scomparirà la cavalleria e non si avrà più che una fanteria a cavallo.

Supposto che la cavalleria sia comandata, montata ed armata nel modo anzidetto, bisognerà, dopo l'istruzione dei minori riparti, riunirla in divisioni, per abituarla alla tattica di massa, con opportune evoluzioni prima e poi con adatte manovre. Molti ritengono che fuori dei campi d'istruzione sia difficile trovare terreni adatti per l'azione della cavalleria in grandi masse. Questo è un errore, che proviene da una conoscenza molto superficiale della tattica dell'arma.

In tutte le epoche la cavalleria ha combattuto su più linee. Ma quando si dice *linea* non si vuole già intendere una retta geometrica. La ripartizione su più linee non implica l'idea d'una serie di fronti spiegate, ma una successione di forze disposte a gruppi nel senso della profondità. Nè i 65 squadroni di Ziethen a Kollin, nè i 48 di Seydlitz a Rossbach, nè gli 80 squadroni di Murat ad Eylau, nè le due divisioni di cavalleria austriache a Königgrätz combatterono in un sol blocco ed in una linea sola. In tutti i tempi il terreno ha presentato ostacoli, ed in tutti i tempi tuttavia si son viste azioni di cavalleria in grandi masse.

Le difficoltà del terreno sussistono per una parte e per l'altra. Adoperare intelligentemente ed efficacemente le grandi masse di caval-

leria non significa già cacciarle tutte alla carica, con una simultaneità rigidamente e letteralmente intesa: significa bensì saper trarre partito dal terreno per imporre il combattimento quando e dove a noi convenga, e non subirlo; significa sapere impegnare le proprie truppe secondo il bisogno e sapere conservare ed opportunamente impiegare l'ultima riserva; significa insomma sapere condurre un combattimento, il quale, quando trattasi di grosse masse, ha pure le sue varie fasi, sebbene di cortissima durata.

Perchè si possa riuscire a ciò, è necessario che non soltanto le varie unità siano rotte all'*evoluzione* — che è la parte meccanica — ma che il comandante ed i comandanti in sott'ordine siano abituati alla *manovra* — che è la parte intelligente, l'idea tattica. E tutto ciò non si ottiene che con esercizi ripetuti, riunendo spesso grandi masse di cavalleria. Quando tali qualità siano acquistate, e quando ad esse si unisca pure quella coesione morale — per la quale tutte le parti siano animate da un medesimo spirito d'impulsione in avanti — allora se il terreno non permetterà la simultaneità di azione letteralmente e materialmente intesa, gli sforzi successivi delle varie parti riusciranno tuttavia così ben collegati da produrre la massima risultante possibile.

In Francia molto s'è fatto dal 1881 ad oggi per questo ammaestramento nella tattica di masse. Ma mentre al principio vi erano chiamati tanto i reggimenti indipendenti, quanto quelli di corpo, ora questi ultimi ne sono esclusi. E ciò è male, perchè anch'essi dovranno operare inquadrati in grandi masse. Si crede forse che le evoluzioni particolari di brigata bastino a prepararli alla funzione che loro spetta in guerra? Pei tedeschi le manovre di masse di cavalleria non son cose di ieri. Le prime datano dal 1843; e il maresciallo Wrangel, che ne ebbe la direzione, non esitò fin d'allora a conchiudere che i corpi di cavalleria non sono atti alla guerra se non esercitati a manovre d'insieme. Il successore di Wrangel, il principe Federico Carlo, affermava mancare sopra tutto alla cavalleria tedesca una preparazione sufficiente per l'impiego in grandi masse. Nemmanco al 1870 questa preparazione era bastante. Ma dopo la campagna l'opera è stata indefessa ed efficacissima, giovata da quaranta anni di esperienza.

Dopo avere esercitata la cavalleria in *manovre* d'insieme, e

non perdendo troppo tempo sulla *evoluzione*, come spesso avviene, sarà giunto il momento di farle prendere parte a grandi manovre combinate con le altre armi; ma grandi manovre in senso più vasto di quanto oggi non si faccia.

Le attuali sono poco atte a sviluppare negli alti comandi l'attitudine alla guerra di masse. Mentre troppo s'insiste sulle manovre a brigate e divisioni autonome contrapposte, troppo poco si fa per far manovrare interi corpi d'armata inquadrati. Le brigate e le divisioni nella guerra di massa attuali sono elementi di evoluzione. Il corpo d'armata appena è l'unità che manovra.

Sarebbe quindi da desiderarsi che le manovre annuali, per meglio rispondere alle esigenze della guerra moderna, fossero presso a poco così regolate.

Un primo periodo, preparatorio, che comprendesse la marcia ed il combattimento di reggimenti, brigate e divisioni contrapposte e servisse nello stesso tempo per il concentramento di questi differenti gruppi. Così il primo giorno i due reggimenti della stessa brigata, contrapposti, eseguirebbero una marcia di concentramento, combinata con un combattimento di avanguardia; due esercitazioni analoghe riunirebbero successivamente le brigate in divisioni, e le divisioni in corpi d'armata. Questo primo periodo durerebbe da quattro a sei giorni.

Un secondo periodo, principale, che fosse destinato alle manovre d'insieme di corpi d'armata.

I due corpi d'armata manovrerebbero prima l'uno contro l'altro per cinque o sei giorni, e poi, riuniti sotto il comando di un generale d'armata, eseguirebbero manovre combinate: marce, spiegamenti, cambiamenti di fronte, ecc.

« Così concepite ed applicate, le manovre d'autunno presente-
« rebbero il triplo vantaggio di esercitare le truppe nelle condi-
« zioni più prossime a quelle della guerra, vale a dire con una
« serie di manovre a doppia azione; di promuovere l'istruzione
« tattica dei corpi d'armata; e di formare infine i futuri capi d'ar-
« mata alla scuola del comando ».

Questo sistema, purchè applicato annualmente a due corpi d'armata limitrofi, non riuscirebbe eccessivamente costoso, quando le esercitazioni di brigata e di divisione fossero ridotte al loro giusto valore.

In che modo la cavalleria potrà prendere parte alle manovre così intese?

Non certo col sistema attuale di assegnare una brigata ad un corpo d'armata, un reggimento ad una divisione, due squadroni ad una brigata. Che scopo hanno queste esercitazioni, dal momento che in guerra le cose procederanno ben diversamente?

La cavalleria divisionale, la cavalleria di corpo d'armata non avranno ragione d'essere in guerra. L'arma deve dunque essere esercitata in masse di divisioni.

Nelle manovre francesi del 1887 e del 1888 alcune brigate furono costituite in divisioni. E fu un progresso; ma non sufficiente. A quelle divisioni, formate la vigilia stessa del loro impiego, mancava un comando solidamente costituito, e mancava la preparazione necessaria per un'azione d'insieme. Quando appunto l'affiatamento cominciava a svilupparsi, le manovre terminarono.

Da tre anni a questa parte, i Tedeschi sono risolutamente entrati in questa nuova via. La loro cavalleria, prima di prendere parte alle manovre con le altre armi, è sempre esercitata in grossi riparti. Nel 1888 e nel 1889 si son viste masse di 60 squadroni circa, riunite sotto un unico comando, operare sopra un solo campo di battaglia. Queste manovre provano da parte dei Tedeschi una chiara concezione della tattica dell'arma e rivelano l'ambizione di quella cavalleria a ritornare con l'impiego in massa alle belle tradizioni di Federico ed ai procedimenti napoleonici.

I principii e i procedimenti di Napoleone sono chiari e semplici.

Nell'ordinamento: una grossa riserva di cavalleria, sempre concentrata, e costituita prima a divisioni, e più tardi, cresciute le masse, in corpi speciali di più divisioni l'uno; gruppi, distribuiti tra i diversi corpi d'esercito, di forza variabile, secondo che i corpi stessi dovevano operare più o meno inquadrati o indipendenti.

Nel comando e nell'impiego lo stesso spirito pratico: alla testa della cavalleria capi ancora giovani e gagliardi d'animo; concentramento delle forze e tattica di massa e di decisione.

A queste idee direttrici tutto era subordinato.

La cavalleria francese, per le sue brillanti tradizioni, non ha bisogno d'altro, per essere all'altezza della grande missione che oggi le incombe, se non d'un ordinamento e d'una istruzione conforme all'impiego, che dovrà avere in guerra.

La cavalleria prussiana, oggi forte e fidente nell'avvenire, ebbe anch'essa il suo periodo di disillusione e di turbamento: fu a Jena, quando, non ostante la sua bravura e le sue belle tradizioni, soggiacque. Rimessasi all'opera di riordinamento, dovette riconoscere che la causa principale delle sue sventure stava appunto nel suo eccessivo sminuzzamento organico e tattico; nella mancanza di un ordinamento e di una preparazione, che le permettessero l'impiego in massa. Chi esamini la storia della sua rigenerazione — rigenerazione dovuta a tre uomini illustri, Wrangel, Schmidt, Federico Carlo — non può a meno di riconoscere che le eccellenti sue attitudini d'oggi sono il risultato di settanta anni di opera lenta e laboriosa, di settanta anni di persistenza verso l'unità di ordinamento, di educazione e d'impiego.

II.

Ora alcune considerazioni. Seguiremo perciò passo passo l'autore nelle sue principali conclusioni.

Nella fase di concentramento dei due eserciti avversari la cavalleria deve essere lanciata innanzi alle armate per scoprire le disposizioni ed il gioco del nemico ed impedire che la cavalleria di lui faccia altrettanto rispetto a noi. Lo scontro tra le due cavallerie sarà inevitabile; e soltanto quella delle due che riuscirà vittoriosa da questa lotta potrà adempiere il suo còmpito. È perciò necessario che *tutta* la cavalleria sia portata innanzi. Vincitrice, essa assicurerà al proprio esercito vantaggi straordinari; vinta, sarà costretta a ripiegare sulle proprie fanterie, *portando seco il pronostico della disfatta.*

Così l'autore afferma. E siamo d'accordo con lui; meno però in due cose.

La prima è questa. Noi crediamo bensì che una cavalleria, la quale operi a massa al principio della campagna, possa avere una non dubbia influenza sugli avvenimenti posteriori; non neghiamo gli

effetti morali d'una prima vittoria, come non neghiamo neppure che in seguito a questa l'uno dei due eserciti si troverà in condizioni vantaggiose rispetto all'avversario, quello potendo operare a ragion veduta con una situazione chiara davanti a sè, questo trovandosi tuttavia in un' ignoranza quasi completa di quanto fa il nemico. Ma ciò che non crediamo, o che almeno a noi sembra esagerato, si è che questa prima vittoria possa avere addirittura un peso grandissimo sulle sorti della guerra. Ciò non è avvenuto per il passato; e probabilmente, a maggior ragione, non accadrà nell'avvenire, essenzialmente perchè ora la proporzione della cavalleria rispetto alle altre armi è sensibilmente diminuita. Mentre nelle guerre del primo impero il rapporto tra la cavalleria e la fanteria era circa $^1/_6$, ai nostri giorni questo rapporto si trova ridotto ad $^1/_{10}$ e anche ad $^1/_{16}$.

In secondo luogo, noi riconosciamo certamente le buone ragioni, per le quali, nel caso speciale, di una guerra tra Francia e Germania, possa convenire a quella di spingere innanzi *tutta* la cavalleria disponibile, appunto perchè la Germania, dal canto suo, sembra voglia portare alla frontiera se non la totalità, una grandissima parte certo di quell'arma; ma non crediamo, come in seguito dimostreremo, che così facendo l'esercito francese possa conseguire vantaggi tali, da compensare i gravi inconvenienti, che ne deriverebbero, nè che si possa generalizzare la cosa, ammettendo come una necessità della guerra moderna, che all'aprirsi delle ostilità tutti i corpi d'armata debbano essere privati della loro cavalleria. E tanto meno crediamo convenga farlo in precedenza con disposizioni organiche, togliendo così anche al corpo d'armata il carattere di unità delle tre armi riunite.

L'autore infatti non soltanto al preludio della guerra vorrebbe tolta la cavalleria ai corpi d'armata, ma anche in seguito. Anche dopo la risoluzione di quel grandioso scontro di cavalleria, vorrebbe che in ogni armata tutte le unità di quest'arma fossero costituite in divisioni indipendenti e che ai corpi d'armata non si dessero che un paio di squadroni formati con riservisti e con cavalli di requisizione.

A sostegno della sua tesi, di un totale accentramento della cavalleria in ogni armata, cita, ma molto genericamente, l'esempio delle guerre napoleoniche. Nel riportare alcuni dati sembra che egli non sia stato molto esatto. Appunto perchè qui l'argomento è capitale e

perchè, con ragione, lo scrittore francese mira a ricondurre la cavalleria alle tradizioni ed ai procedimenti del primo impero, non ci paiono inutili alcuni dati relativi alle campagne del 1805, 1806, 1809 e 1812.

Nel 1805, meno il corpo di Augerau, che aveva soltanto quattro squadroni di cavalleria, tutti i corpi francesi dell'armata di Germania avevano da nove a sedici squadroni; talchè, mentre 112 squadroni, riuniti in un corpo solo, costituivano la riserva di cavalleria, ben 93 squadroni erano ripartiti tra gli otto corpi. La forza totale dell'armata di Germania corrispondeva a quella di una delle grosse armate degli eserciti attuali.

Nella campagna del 1806, tutti i corpi avevano da nove a dodici squadroni, tranne quelli di Augerau e di Ney che ne avevano sei soltanto per ciascuno. La riserva di cavalleria era costituita da 114 squadroni; ma d'altra parte si avevano 61 squadroni ripartiti tra i sette corpi. L'intero esercito francese aveva un effettivo totale corrispondente a quello di una delle armate attuali di media forza.

Nel 1809 lo stesso fatto. Ad eccezione del corpo di riserva (Junot) che aveva quattro squadroni solamente, e del corpo di Lannes (poi Oudinot) che ne aveva due, gli altri corpi francesi avevano un numero di squadroni variabile da sette a diciotto. La proporzione di cavalleria nei singoli corpi alleati era ancora maggiore.

L'armata disponeva di una riserva di cavalleria di 97 squadroni; ma tra i quattro corpi francesi ne erano ripartiti non meno di 37.

Nel 1812 poi, per portare la guerra in un paese, ove più che mai la cavalleria avrebbe trovato impiego in grandi masse, Napoleone costituì bensì grosse riserve di cavalleria, ma ne provvide anche abbondantemente i singoli corpi; la quantità di cavalleria assegnata ad ogni corpo variava da 12 a 37 squadroni. L'armata del re Gerolamo disponeva di una riserva di cavalleria di 44 squadroni; ma ne aveva pure 48 divisi fra i tre corpi. L'armata del principe Eugenio aveva una riserva di 60 squadroni; 40 erano ripartiti fra i due corpi. L'armata principale aveva una potente riserva di cavalleria (Murat) di 120 squadroni, costituiti in 6 divisioni, ma ne aveva pure 85 distribuiti tra i suoi quattro corpi.

Noi conveniamo perfettamente con l'autore che, stante la poca proporzione di cavalleria, di cui relativamente oggi si dispone sia

utile costituire la maggior parte di essa in divisioni, ed anche a noi pare che l'aliquota dell'arma (una brigata) attualmente assegnata in Francia a ciascun corpo d'armata, possa, senza gravi inconvenienti, essere alquanto diminuita; ma altro è questo, altro è volere a dirittura togliere la cavalleria ai corpi d'armata e voler loro assegnare soltanto un paio di squadroni raccogliticci. Sarebbe passare da una esagerazione a un'altra, non meno dannosa. La cavalleria è un elemento indispensabile per il corpo d'armata, il quale deve da sè provvedere a tutti i vari servizi in campagna. A noi sembra che di un reggimento su sei squadroni — siano pure ridotti a quattro soltanto in qualche caso — il corpo d'armata non possa proprio fare a meno: e questi squadroni avranno certo non poco da fare.

E siamo tanto più convinti di ciò in quanto che, privando affatto di cavalleria i corpi d'armata, le stesse divisioni di cavalleria innanzi alle armate perderebbero la loro libertà d'azione.

Le grandi masse di cavalleria che marciano in testa, per lo scopo che hanno da conseguire, non possono essere preoccupate della sicurezza dei singoli corpi d'armata, che marciano indietro. Quando questi non abbiano una certa quantità di cavalleria per provvedere alla propria sicurezza, quelle, per tema di scoprirli od esporli a probabili sorprese, si troveranno legate ad una determinata direzione di marcia. Con ciò non vogliamo escludere che all'occorrenza la cavalleria di alcuni corpi d'armata, specie di quelli che marciano o combattono in seconda linea, non possa poi andare a rinforzare, quando possibile, le divisioni di cavalleria. Vogliamo solo affermare che in massima un corpo d'armata debba sempre avere con sè un certo numero di squadroni.

In Germania l'impiego della cavalleria è appunto inteso in questo senso. Si ammette la necessità che anche quando grossi corpi di cavalleria siano spinti innanzi alle armate, ogni colonna abbia riparti di cavalleria propri. Questi ultimi, di solito, tranne pochi cavalieri assegnati all'avanguardia e al grosso per il servizio di collegamento e di corrispondenza e per la sorveglianza del carreggio, sono tutti riuniti e precedono la colonna stessa ad una distanza variabile secondo la situazione (8 o 10 chilometri in massima). In marcia costituiscono l'esplorazione propria della colonna; in stazione servono a fornirle un servizio di sicurezza lontana, il quale permette di ridurre sensibilmente la quantità della truppa in avamposti.

Come già abbiamo poco fa accennato, noi non disconosciamo, che pel caso speciale d'una guerra con la Germania vi possano essere buone ragioni per indurre la Francia a portare innanzi *tutta* la cavalleria disponibile, nella speranza di sorprendere il nemico e inondarne fin dal principio il territorio con la massa dei propri cavalieri Per ora la Germania ha una cavalleria più numerosa che non la sua rivale e per di più anche molto bene addestrata: si capisce quindi come per assicurarsi il vantaggio della sorpresa o il successo in quei primi scontri di cavalleria, l'autore consigli di mettere se non altro a proprio favore la preponderanza del numero. Ma noi domandiamo soltanto se questi vantaggi, posto che si conseguano, siano tali da compensare i gravi inconvenienti che potrebbero derivare dal privare affatto di cavalleria i corpi d'armata, i quali, dicasi pure ciò che si vuole, saranno sempre gli elementi essenziali, che veramente decideranno la vittoria Ad un successo di cavalleria, sia pure importante, potrebbe tener dietro la disfatta in una grossa battaglia; poichè mal si manovrano e mal s'impiegano i corpi d'armata, se essi non sono provvisti di cavalleria, la quale ne assicuri l'esplorazione sulla fronte e sui fianchi, i collegamenti, i molteplici servizi insomma, che essa sola è in grado di compiere efficacemente.

Una certa proporzione di cavalleria ai grossi corpi d'armata attuali, i quali avranno probabilmente la forza di tre divisioni, è necessaria anche sotto l'aspetto tattico. In fine dei conti, per quanto efficaci possano riuscire gli atti in massa della cavalleria, nella battaglia sono i corpi d'armata che decidono l'azione. Per quanto si voglia andare avanti nello accentrare in grandi masse la cavalleria, non si può esagerare al punto da negare anche al corpo d'armata attuale la necessità delle tre armi riunite. Che la divisione possa oggi farne a meno, sta bene; poichè essa, nei grossi eserciti d'oggi, è diventata una unità relativamente così piccola da non potere più essere, come una volta, il primo gruppo nel quale si trovavano le tre armi riunite: ma non può farne a meno il corpo d'armata.

Costituir grandi riserve di cavalleria, per lanciarle secondo il bisogno su un punto o sull'altro del campo di battaglia, è utile; ma non sarebbe utile formar di *tutta* la cavalleria una riserva.

E così pure concentrare *tutta* la cavalleria in una massa sola ad un'ala od alle ali delle attuali estese fronti di battaglia, potrebbe

essere non un progresso, ma un regresso di un secolo e mezzo, o, peggio ancora, un ritorno al medio evo, quando la fanteria combatteva per proprio conto, come per proprio conto combatteva la cavalleria.

Sarebbe lo stesso che per fare operare l'artiglieria in massa, la si togliesse alle divisioni di fanteria. Il corpo d'armata rappresenta la divisione di una volta; ma non spingiamo più oltre l'esagerazione.

Nella battaglia attuale sebbene lo scaglionamento delle forze nel senso della profondità sia e debba essere, a cagione delle nuove armi, più accentuato che pel passato, ciascun corpo d'armata avrà tuttavia una fronte sufficientemente estesa da aver bisogno di una certa quantità di cavalleria e da poterla impiegare con utili risultati. Un'armata di quattro o cinque corpi d'armata, che ne spieghi tre o quattro in prima linea e tenga il rimanente in riserva, avrà una fronte di una diecina di chilometri ed una profondità di quattro o cinque. Se *tutta* la cavalleria di quest'armata è concentrata su un'ala, potrà certo, dopo aver battuta la cavalleria avversaria, intraprendere attacchi sui fianchi dei combattenti nemici; ma non potrà essa decidere la battaglia. Mentre invece su una fronte così estesa saranno parecchi i grossi combattimenti, nei quali l'intervento di qualche riparto di cavalleria più che utile sarà necessario.

L'autore cita l'esempio del 1806. E sta bene. Noi pure ammettiamo che fra le tante cause dei rovesci toccati dai prussiani in quella campagna, debba anche annoverarsi quella dello avere essi *eccessivamente* sminuzzata la propria cavalleria e dello averla *tutta* suddivisa fra i vari corpi, in guisa da non poterne ricavare alcun serio profitto. Ma la causa sta appunto in quell'*eccessivamente* e in quel *tutta*. E non è lecito dedurne che il meglio che i prussiani potessero fare, fosse di costituirla *tutta* in divisioni così dette indipendenti.

I risultati che Napoleone ottenne con una cavalleria pari in numero all'avversaria e probabilmente, per qualità, inferiore a questa (1), non sono forse da ascriversi al fatto dello aver egli sa-

(1) Non discutiamo se realmente la cavalleria francese fosse per qualità inferiore o no a quella dell'avversario. Ma è certo che Napoleone stesso nei suoi ordini faceva trapelare evidentemente le sue preoccupazioni in proposito. (Vedi *Correspondance*).

puto conciliare le opposte esigenze, formando bensì grosse masse di cavalleria, ma senza sprovvederne del tutto i singoli corpi?

Ancora qualche considerazione in proposito.

Certo pel passato — come a Rossbach, a Zorndorf, ad Eylau — è avvenuto che qualche battaglia sia stata vinta essenzialmente dalla cavalleria riunita in grandi masse; ma ciò è difficile possa ancora avvenire nelle condizioni attuali. Più rigidi erano allora gli ordini di combattimento della fanteria, più pigre le sue mosse, meno efficaci le sue armi ed essenzialmente ben maggiore che oggi non sia la proporzione numerica della cavalleria rispetto alle altre armi.

A Königgrätz, a Custoza, a Vionville, la cavalleria ha reso certo importantissimi servizi. Chi oserebbe negarlo? Ma quanto diversi i risultati, da quelli delle cariche di Seydlitz a Rossbach e a Zorndorf, o di Murat a Eylau!

La cavalleria, ripetiamo, potrà nelle future battaglie aver non piccola parte; se ardita e ben addestrata, potrà molto concorrere a far conseguire la vittoria. Ma non esageriamo. Oggi più che mai, la fanteria è la vera regina delle battaglie, specie se sostenuta da una buona artiglieria.

L'autore per combattere l'assegnazione di riparti di cavalleria ai corpi d'armata si serve di un altro argomento, che a noi non sembra molto efficace.

Egli osserva che la cresciuta gittata delle armi attuali obbligherebbe la cavalleria di corpo d'armata o a tenersi ad una distanza troppo grande dalle linee avversarie (circa quattro chilometri), o ad esporsi ad un prematuro logoramento.

A parte il fatto che quanto l'autore dice per la cavalleria, potrebbe anche applicarsi alle seconde ed alle terze schiere, le quali pure, per essere a portata della prima, si troveranno talvolta nella necessità di esporsi al fuoco nemico; a parte ciò, diciamo, non sempre quella distanza sarà necessaria. Nelle ondulazioni del terreno, più che nella distanza, la cavalleria moderna deve cercare la sua protezione contro i tiri lunghi dell'avversario. E per poco che il terreno sia mosso o coperto, essa potrà sempre trovare un gruppo d'alberi, una piega, una copertura qualsiasi insomma, che le permetta di essere a portata del campo di battaglia, senza tuttavia esporsi troppo al tiro nemico.

Concludiamo: la cavalleria di corpo d'armata è necessaria, tanto fuori del campo di battaglia che sul campo di battaglia; si può e si deve limitarla a quanto è strettamente indispensabile affinchè, e nella fase di concentramento dei due eserciti, e nelle loro marce di avvicinamento, e sul campo di battaglia stesso, si possano avere grandi masse costituite; ma non si può farne addirittura a meno; sarebbe passare da una esagerazione all'altra: il corpo d'armata attuale è e deve rimanere l'unità delle tre armi riunite.

Ed ora passiamo a un altro ordine di idee, sul quale non possiamo che dichiararci perfettamente d'accordo con l'autore.

Sia fuori del campo di battaglia, sia sul campo di battaglia; si tratti delle grandi operazioni, che in massa debba intraprendere all'inizio della guerra; si tratti dell'avanscoperta innanzi alle armate o si tratti infine di semplice esplorazione, *la cavalleria non può raggiungere il suo scopo, se non si tien sempre in grado di poter battere la cavalleria avversaria*. Esplorare e caricare; manovrare e caricare: ecco tutta l'azione dell'arma. E per ciò l'operare con forze riunite, il saper manovrare, l'evitare ad ogni costo lo sparpagliamento delle forze, sono le condizioni prime di riuscita, qualunque sia la missione che la cavalleria abbia da compiere.

Presso di noi l'applicazione di questi sani principii è assai trascurata; e più specialmente nell'avanscoperta.

Su questa ci piace di portare segnatamente la nostra attenzione.

L'autore ne ha definito con molta chiarezza lo scopo ed i *procedimenti* Noi siamo ancora ben lontani da questi, e persistiamo su forme e modi oramai antiquati, perchè corrispondenti alle idee che si avevano subito dopo la guerra del 70, non ai bisogni d'oggi.

In quella campagna la cavalleria tedesca in avanscoperta non ebbe di fronte una cavalleria che mirasse allo stesso scopo, perchè mai i francesi adoperarono quell'arma come truppa di coprimento. In una guerra avvenire ciascuna delle due cavallerie tenderà allo stesso risultato: il combattimento sarà inevitabile: e soltanto quella che avrà vinto l'avversaria sarà in grado di *vedere*. La riescita in tal combattimento non potrà essere che per quella delle due parti, la quale meglio avrà saputo tenere le forze concentrate e sotto mano e meglio saprà dirigerle verso un solo obbiettivo.

Noi invece continuiamo a vivere in una illusione pericolosa: crediamo che molti squadroni esploranti possano meglio giovare all'adempimento di questa doppia missione; e dimentichiamo che, così facendo, assottigliamo il grosso, il quale solo, col combattimento, può conseguire l'una cosa e l'altra.

Un velo di cavalleria, sia pur denso quanto si vuole, sarà certamente lacerato per poco che l'avversario sappia operare compatto ed a massa. Non serve per coprire; nè serve per scoprire; poichè a quest'ultimo scopo meglio giovano piccole pattuglie guidate da arditi ufficiali, che sappiano destramente insinuarsi tra le pattuglie nemiche, o meglio ancora, girando in largo, sappiano oltrepassare la linea di tali pattuglie e capitare sui fianchi delle truppe avversarie.

I tedeschi stessi lo sanno, ed hanno ormai abbandonato, senza esitazione, il loro antico sistema. Le grandi manovre eseguite quest'anno nell'Annover ce ne dànno un esempio. Erano due grosse divisioni (58 squadroni e 4 batterie a cavallo) e non distaccarono in esplorazione che *sei squadroni* soltanto, cioè tre per divisione. Nè solo i tedeschi hanno preso questo indirizzo, ma anche i francesi, come ce lo prova lo stesso scritto che qui esaminiamo, ed anche gli austriaci.

Sappiamo bene che si risponderà: *altri terreni quelli!*

Ed è appunto perciò, che per stare meglio nel concreto ci piace di esaminare un po' più da vicino il nostro regolamento di servizio in guerra, Titolo V.

Premettiamo, affichè le nostre intenzioni non siano fraintese, che nostro scopo non è già una critica al regolamento stesso. Quanto vi si dice dell'avanscoperta è forse quanto di meglio si potesse concretare, date le idee in corso al momento della sua pubblicazione. Ma anche le cose ottime non possono sottrarsi alle esigenze inesorabili del tempo. Quanta ammirazione non raccolse, e meritamente, la cavalleria tedesca subito dopo il 70? Eppure *oggi* neanco le pensa di riprodurre i procedimenti tenuti allora, oggi che mutate sono le condizioni.

Il nostro regolamento di servizio in guerra indica due ordini di avanscoperta: uno da applicarsi in *paese piano, unito* e *scoperto*, l'altro per *terreni rotti* e *coperti*.

Esaminiamoli successivamente.

Col primo degli ordini ci sembra non sia abbastanza accentuata la necessità di non mandare in esplorazione che il minimo di squadroni indispensabili e la necessità di tenere raggruppata e raccolta la massima quantità di forze possibili. Ond'è che facilmente si può essere indotti a credere, che per ogni divisione siano necessari quattro, cinque od anche più squadroni in esplorazione. E la miglior prova di ciò sta che nelle esercitazioni si vede appunto ripetere tal fatto.

Lo scopo dell'avanscoperta non bisogna perderlo di vista: altro è quello che essa si propone, altro è lo scopo dell'esplorazione vicina di cavalleria, immediatamente avanti ad una colonna in marcia. Per l'avanscoperta non si tratta già di scoprire un battaglione o due; si tratta di scoprire *grandi masse*, e questo non esige che il terreno sia battuto palmo a palmo: basterà, secondo la felice espressione dello scrittore francese, « *gettare colpi di scandaglio* » in certe determinate direzioni intelligentemente scelte. Quindi non è per nulla necessario costituire una fitta rete di pattuglie; poche bastano, purchè sappiano guardare e purchè intendano perfettamente il loro scopo; e quindi pochi squadroni esploranti.

Non possiamo concretare il nostro concetto in una cifra che valga per tutti i casi: ma, in massima, a noi sembra che una divisione di cavalleria di 24 squadroni non abbia bisogno di distaccare che due o tutto al più tre squadroni in esplorazione; quelle altre poche pattuglie di ufficiali che, secondo le circostanze, potrà occorrere di inviare verso punti più specialmente importanti, gioverà meglio che siano date dal grosso, dal cui comandante esse riceveranno direttamente istruzioni ed al quale direttamente riferiranno.

Se non si fa questa netta distinzione fra avanscoperta per *scoprire* dinanzi alle armate, ed esplorazione a scopo di *sicurezza*, dinanzi alle singole colonne, è facile cadere in errore e di travisare affatto l'indole di quella.

Un corpo di cavalleria in avanscoperta ha bensì, in ogni caso speciale, una direzione generale da seguire, la quale o gli è imposta dalla presenza di altra cavalleria che operi lateralmente, o dallo scopo stesso che il comando superiore gli assegna; ma in

questi limiti, di solito abbastanza larghi, esso deve tuttavia avere intera libertà d'azione. E perciò non gl'incombe, nè può incombere, la sicurezza delle singole colonne di fanteria retrostanti. Queste dovranno provvedervi con gli speciali riparti di cavalleria, che per ciò appunto sono loro assegnati.

La frase comune — *vedere* e *coprire* — se interpretata alla lettera, non definisce esattamente lo scopo dell'avanscoperta. Non si tratta di vedere e di *coprire*; ma di *vedere e impedire che la cavalleria nemica faccia lo stesso rispetto alle nostre armate*. Gli è appunto quel *coprire*, che spesso, troppo materialmente inteso ed applicato, conduce ad uno sparpagliamento di forze.

Nè ci sembra risponda alle attuali esigenze l'ordine indicato per i terreni rotti e coperti. Qui il frazionamento delle forze è maggiore: squadroni esploranti, sostegni, grossi parziali, riserve.

Impone veramente il terreno rotto e coperto di procedere così? Noi non lo crediamo.

Si dirà: è impossibile tenere il grosso in una massa sola, perchè la difficoltà e la mancanza di comunicazioni traversali, gl'impedirebbero di portarsi da per tutto, e le difficoltà del terreno non gli concederebbero di far valere contemporaneamente tutte le proprie forze; meglio perciò dividere il paese in settori, ciascuno dei quali abbia la sua aliquota di forze sufficiente a sè stessa. Questo argomento ci è sempre parso non molto persuasivo.

Supponiamo due partiti avversari della stessa forza, dei quali uno adotti l'ordine, diremo così, regolamentare, l'altro invece tenga tutte le sue forze riunite Chi dei due avrà ragione? Chi dei due sarà meglio in grado di raggiungere il proprio scopo, il quale, per prima cosa, si concreta nel battere l'avversario? Allorquando le due fronti si urteranno, alcuni grossi dell'ordine regolamentare seguiteranno ad andare avanti, perchè non troveranno resistenza: ma uno dei grossi si urterà col grosso nemico di forze considerevolmente maggiore. Il risultato della lotta, ammesso pure che il terreno non permetta a quest'ultimo di spiegare simultaneamente tutte le proprie forze, non potrà essere dubbio, a parità, bene inteso, di abilità e di risolutezza; perchè la forza maggiore, quando pure sia impossibile impiegarla tutta con simultaneità, potrà sempre, nella peg-

giore ipotesi, mettersi a profitto con appiedamenti, con azioni che repentinamente si seguano l'una all'altra ecc. Insomma non c'è mai condizione di terreno, nella quale, a parità di tutte le altre circostanze, quattro non debbano finire con l'aver ragione di uno in un modo o nell'altro. La linea regolamentare sarà stata forata. Colui che avrà conservate tutte le sue forze riunite avrà ormai la via aperta davanti a sè. Che gl'importa che riparti nemici di forza complessivamente inferiore alla sua, e per giunta sparpagliati, si trovino alle sue spalle? Anche egli si trova alle spalle della cavalleria nemica; ma con forze maggiori e sotto mano. Ora è lui che ha tutta l'iniziativa: e non ha che a voltarsi di fianco o indietro per finire di battere i vari grossi nemici ad uno ad uno.

Insomma è sempre lo stesso principio quando si ha di mira il combattimento: *se il nemico si allarga, non c'è ragione perchè noi pure facciamo altrettanto; conviene anzi di tenerci compatti:*

Nè si dica che dividendo le forze tra parecchi settori, si può poi riunirle a tempo opportuno. Troppo largo campo hanno *l'imprevisto* e *il caso* alla guerra per potere far conto su una riunione all'ultimo momento. E ciò tanto più quando si tratta di cavalleria, le cui azioni sono di brevissima durata.

V'è un solo caso, nel quale può essere ammissibile che la cavalleria in avanscoperta si frazioni in più colonne con differenti obbiettivi; ed è quando essa debba percorrere terreni nei quali *qualsiasi* spiegamento fuori delle strade sarebbe difficile od impossibile (regioni paludose ad esempio). Si noti però che, a traverso a tali terreni, di rado potrà occorrere d'impiegare grandi forze in avanscoperta, appunto perchè essi saranno di solito evitati dalle masse avversarie.

Un'altra considerazione. Spesso s'è detto e si è scritto da noi che il gran numero di pattuglie e di squadroni esploranti nell'avanscoperta sono appunto richiesti dal fatto, che i nostri terreni sono coperti. Una tale idea nasce appunto dal perchè non si fa, come si dovrebbe, la distinzione fra avanscoperta ed esplorazione in piccolo.

Che la cavalleria esplorante, la quale precede la marcia d'un corpo d'armata, debba in terreni coperti fare uso di un maggior numero

di pattuglie, lo ammettiamo: perchè scopo di tale esplorazione è la *sicurezza* della colonna retrostante, è appunto quello di scoprire riparti, i quali essendo di poca entità, relativamente, possono nei terreni coperti più facilmente sfuggire alle pattuglie stesse. Ma la cosa è diversa quando si tratti d'avanscoperta: qui non è più il caso che le pattuglie debbano andare a cercare piccoli riparti di truppa appiattati in una boscaglia o altrove, poichè a premunirsi dalle possibili sorprese di questi, tanto il grosso dell'avanscoperta, quanto le lunghe colonne di fanteria retrostanti, hanno disposizioni di sicurezza vicina, che appunto per ciò son fatte. Qui si tratta di cercare e di scoprire prima il *grosso* della cavalleria nemica e poi le *grandi colonne* retrostanti; e le grandi masse, nei terreni coperti appunto, più che altrove, sono legate in certo modo ad alcune determinate direzioni.

Per tutto ciò riteniamo che siano comunque i terreni, la cavalleria in avanscoperta possa e debba ricorrere a procedimenti più semplici, ad ordini più compatti. Il combattimento contro la cavalleria avversaria non deve mai perdersi di vista. E per ciò un solo principio, un solo modo d'azione: *forze riunite per quanto è possibile; poche pattuglie avanti, le quali avvertano in tempo della direzione più opportuna per vibrare il colpo.*

E ritorniamo al nostro autore.

Egli è convinto sostenitore dell'idea che i progressi dell'armamento non abbiano per nulla scemato l'importanza della cavalleria nella battaglia e che questa possa tuttavia esercitarvi un'azione efficacissima, purchè sappia piegare i suoi modi d'azione alle attuali esigenze.

E lo crediamo anche noi, quantunque siamo convinti che forse anche in questo l'autore cada in qualche esagerazione.

Vi fu un tempo, in cui era di moda il ritornello che la cavalleria dovesse ormai rassegnarsi a non poter prendere altra parte nelle future guerre, che come truppa di coprimento; che come arma da battaglia non avesse più che un'importanza affatto secondaria, se non nulla addirittura. Nel cavaliere non si volle vedere che l'esploratore. E si posero avanti le statistiche delle perdite, e si chiese l'abolizione della lancia, come arma che ne inceppava l'azione nell'avanscoperta, quasi che questa non richiedesse pure il combatti-

mento. Il combattente fu per un certo tempo sopraffatto dall'esploratore. A pochi anni di distanza Bredow e Pulz erano stati dimenticati. Ora fortunatamente il buon senso trionfa dell'andazzo momentaneo; ed il cavaliere combattente ritorna in onore.

V'è la cavalleria avversaria da combattere e prima e durante e dopo la battaglia. E vi è anche la fanteria e l'artiglieria, purchè i momenti e i modi siano scelti con criterio.

Ai bei tempi di Seydlitz e di Murat l'efficacia del fucile e del cannone erano tali che cavalleria ardita e manovriera poteva ripromettersi contro tali armi certo più di quanto oggi potrebbe. Il fucile ed il cannone si sono perfezionati e son diventati più potenti; il cavallo, come arma, è rimasto lo stesso.

Ma che vuol dir ciò? Si dimentica che la cavalleria è arma di effetto *essenzialmente morale*, e che la sua efficacia, cresca pure quella del fucile e del cannone, sussisterà sempre, fino a che la natura umana non sia cangiata. Sarà solo quistione di più o di meno.

Quanto alle statistiche poi, osserveremo che le perdite, il successo tattico non possono essere misurati dal numero dei morti e dei feriti lasciati sul campo di battaglia. E il disorganamento prodotto nelle file nemiche? E i prigionieri fatti nell'inseguimento? E tanti altri effetti che la cavalleria può produrre? Tutto ciò non figura nelle tabelle dei morti e dei feriti, ma concorre tuttavia potentemente a far traboccare la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

L'autore è favorevole alla corazza e alla lancia. E per quest'ultima gli diamo ragione. L'Italia, fortunatamente, è forse stata la sola, tra le principali potenze, che abbia saputo resistere alla moda momentanea, ed alla guerra contro la lancia.

La Francia l'aveva abolita e ora l'ha adottata di nuovo. L'Austria l'ha abolita recentemente, distruggendo tutto un passato di tradizioni; ma i rimpianti ed i pentimenti cominciano già a sentirsi; non ci sarà da stupirsi se presto o tardi l'arma storica dell'ulano ricomparirà di nuovo.

Egli è perchè a favore della lancia non stanno soltanto le tradizioni; ma sta l'efficacia materiale e morale potentissima, come la storia di tante campagne insegna. A che giovano poi tante discus-

sioni, dal momento che il soldato che non ne sia armato *crede* di essere inferiore all'avversario che l'abbia? Pel solo fatto che il soldato *crede* di esser tale, è facile che all'atto pratico tale si manifesti realmente.

Quanto all'istruzione da impartirsi alla cavalleria, l'autore vorrebbe che tanto la cavalleria addetta a corpi d'armata, quanto quella delle divisioni indipendenti fossero ammaestrate ad un modo. E su ciò crediamo che non vi possa essere dubbio. Sia la cavalleria innanzi alle armate, o riunita in grosse masse durante la battaglia; sia essa innanzi ai corpi d'armata, o ripartita fra questi nell'ordine di combattimento, la sua azione si traduce sempre in ciò: esplorare e caricare — manovrare e caricare. Quindi una sola istruzione per tutta la cavalleria è indispensabile; tutti indistintamente i reggimenti e le unità superiori debbono essere abilitati ad operare inquadrati in grosse masse.

Non è detto che la cavalleria di corpo d'armata debba anche sul campo di battaglia seguitare sempre a restar tale e non possa, quando opportuno, essere mandata in rinforzo ai grossi corpi di cavalleria.

Un'ultima considerazione.

Non si capisce come lo scrittore, che pure ha intravisto e formulato così chiaramente la funzione della cavalleria nella guerra moderna e che non ha punto esitato a presentare le proposte più radicali in proposito, non abbia intraveduto anche la necessità di costituire *comandi di cavalleria d'armata*.

Tale necessità è una conseguenza inevitabile della tattica di massa.

L'esempio della guerra del 70, nella quale le divisioni di cavalleria addette ad una stessa armata erano fra loro indipendenti e dipendenti direttamente dal comando d'armata, sembrerebbe opporsi a questa innovazione. A che scopo cambiare un ordinamento che ha dato così buoni frutti? Ma l'abbiamo già detto; quella campagna non può dar norma per l'avvenire, quando da ambo le parti, non da una soltanto, si cercherà di fare largo uso della cavalleria davanti alle armate.

Per dare una battaglia di cavalleria sarà necessario che tutta la massa possa essere diretta da una sola mente e con uno scopo solo.

E ciò non sarà possibile se le varie divisioni di cavalleria addette ad una stessa armata non siano riunite tutte sotto un solo capo. Se separate l'una dall'altra in diversi settori, e l'una dall'altra indipendenti, correranno rischio di essere sopraffatte dal nemico che operi in massa. E quando pure riesca loro di accorrere in tempo al cannone, cosa che raramente potrà avvenire, a causa della grande rapidità con la quale i combattimenti di cavalleria si svolgono e si decidono, esse non potranno operare con la voluta unità d'intenti.

Le manovre che la cavalleria tedesca ha eseguito quest'anno nell'Annover sono una prova della necessità di tali comandi.

Due grosse divisioni (58 squadroni e 4 batterie a cavallo) rappresentavano la cavalleria di un'armata che inseguiva nemico respinto. Si riconobbe che l'azione delle due divisioni, per riuscire efficace, doveva essere diretto da una mente unica; ma non essendovi un comando di cavalleria d'armata, fu necessario ricorrere ad un ripiego e supporre che il comando dell'armata si trovasse in quella circostanza in prima linea e potesse quindi impartire direttamente le disposizioni di manovra e di attacco alle due divisioni, armonizzandone lui stesso l'azione.

A questi comandi di cavalleria d'armata, dipendenti direttamente dai rispettivi comandanti d'armata, si potrebbe e si dovrebbe lasciare grande iniziativa, limitandosi soltanto ad accennare loro lo scopo da conseguire e talvolta, durante la battaglia, anche il momento di operare.

Questa che noi proponiamo non è cosa nuova. È il ritorno ad uno dei procedimenti napoleonici, i quali, sotto tanti aspetti, sono ancora oggi ricchi d'insegnamento.

X.

SULLE

ESENZIONI DAL SERVIZIO MILITARE DI 1ª E DI 2ª CATEGORIA

(ASSEGNAZIONI ALLA 3ª CATEGORIA)

Dalla relazione sulla leva dei giovani nati nel 1867 si rileva che il numero degli inscritti stati esentati dal servizio di 1ª e di 2ª categoria ed assegnati alla 3ª categoria ascese a 86,612 sopra un totale di inscritti sulle liste di estrazione di quella leva di N. 340,275: di guisa che il numero dei primi sta in proporzione ai secondi come il 25, 45 sta a cento.

I titoli pei quali tali esenzioni furono concesse possono raggrupparsi come appresso:

Titoli derivanti da speciali e naturali condizioni di famiglia (articolo 86) . . .	52,222 — 15, 35 %
Titoli derivanti dall'essere già un fratello dell'inscritto al servizio militare (articolo 87).	33,873 — 9, 95 %
Titoli derivanti dall'essere già un fratello dell'inscritto morto alle armi o in ritiro, ecc. (articolo 88)	517 — 0, 15 %
	86,612 — 25, 45 %

Dai risultati della leva sui giovani nati nel 1868, stati di recente pubblicati, si rileva che il numero degli inscritti stati esentati dal

servizio di 1ª e di 2ª categoria ed assegnati alla 3ª categoria è asceso a 74,592, sopra un totale d'inscritti sulle liste di estrazione di quella di leva di N. 327,063: di guisa che il numero dei primi sta in proporzione ai secondi come il 22, 80 sta a cento.

I titoli pei quali tali esenzioni furono concesse possono raggrupparsi come appresso:

Titoli derivanti da speciali e naturali condizioni di famiglia (articolo 86) . . .	47,353 — 14, 30 %
Titoli derivanti dall'essere già un fratello dell'inscritto al servizio militare (articolo 87).	27,115 — 8, 27 %
Titoli derivanti dall'essere già un fratello dell'inscritto morto alle armi o in ritiro, ecc. (articolo 88).	430 — 0, 13 %
	74,898 — 22, 70 %

La differenza che apparisce dai due totali degli inscritti stati assegnati alla 3ª categoria nelle due leve cui si riferiscono i dati suddetti, o meglio la differenza tra le due cifre degli assegnati alla 3ª categoria per l'articolo 87 della legge sul reclutamento, i quali dal numero di 33,873 sono discesi nella leva sulla classe 1868 a 27,115, e così sono diminuiti di 5758, ha certamente per origine la cambiata legislazione, ossia le modificazioni introdotte all'articolo 87 della legge organica con la legge 1° marzo 1888, N. 5226.

È noto in che cosa consistessero tali modificazioni, ma non sarà inopportuno riassumerle brevemente.

Il titolo all'assegnazione alla 3ª categoria derivante dal già avvenuto arruolamento di un fratello dell'inscritto veniva stabilito dall'articolo 87 della legge, quale era redatto prima del marzo 1888, per tutti i casi in cui questo fratello risultasse arruolato nella 1ª categoria e tuttavia ascritto all'esercito permanente, alla milizia mobile od alla milizia territoriale.

L'articolo 87 quale fu modificato dalla legge 1° marzo 1888, N. 5226, limitò invece questo diritto all'inscritto, il cui fratello arruolato in 1ª categoria sia ascritto all'esercito permanente.

Passiamo ora ad esaminare quali furono le ragioni che consigliarono questa restrizione.

Già da vario tempo risultava dai dati statistici della leva annuale che si avevano delle deficienze nel contingente di 1ª categoria, deficienze che, per mancanza di uomini arruolati, non si potevano in taluni mandamenti rimpiazzare.

Oltre a ciò appariva altresì che il numero degli uomini che rimanevano, sul totale dei mandamenti, come arruolati nella 2ª categoria, era talmente esiguo, da non essere affatto sufficiente a costituire le truppe di complemento del regio esercito.

Ad eliminare il primo dei detti inconvenienti fu proposto come l'unico rimedio, ed infallibile di fronte ai tentativi già fatti inutilmente, che il riparto del contingente dovesse aver luogo sulla base degli inscritti idonei di ciascuna leva: e come rimedio al secondo inconveniente non si potè in altro modo provvedere che studiando come, e fino a che punto, potessero essere diminuiti i titoli per le assegnazioni alla 3ª categoria.

Un tale esame, che dalle relazioni fatte dal Ministro della guerra ai due rami del Parlamento e dai relatori delle Commissioni parlamentari è largamente illustrato, portò alla conclusione di lasciar sussistere tutti i titoli ad esenzione indicati nell'articolo 86, quelli cioè derivanti da condizioni speciali e naturali di famiglia e di restringere invece gli effetti dell'articolo 87.

In quella occasione furono fatti dei confronti tra la legge italiana e quella che era allora in vigore in Francia, la quale per i principii su cui era fondata più si avvicinava alla nostra; e notevoli furono riconosciute essere le differenze tra gli esentati dal servizio attivo in Italia e quelli che lo sono in Francia, tanto che nella leva sulla classe dei nati nel 1866 ascesero colà a soli 51,783, mentre da noi sommarono a 89,709.

Notevole apparve da tale confronto che in Francia non era esente dal servizio attivo, come lo è da noi, il figlio unico di padre vivente, nè il figlio primogenito di padre che non abbia altri figli maggiori di 12 anni: ma considerazioni di vario genere indussero a non seguire su questo terreno la legge francese.

Inquanto all'esenzione pel titolo previsto dall'articolo 87 fu avvertito che in Francia essa era limitata all'inscritto che abbia un fratello nell'esercito attivo, come sarebbe a dire nell'esercito permanente secondo l'ordinamento italiano, e ciò concorse a far pre-

valere l'idea di ridurre a questi confini, anche da noi, la facoltà nei militari di procurare l'esenzione ad un fratello.

Giunti a questo punto sorge spontanea una domanda; la seguente:

« Si è raggiunto, con le modificazioni introdotte nell'articolo 87 della legge sul reclutamento, lo scopo che il Governo si era con esse prefisso? ».

E la risposta non può essere che negativa, esaminando i dati statistici più sopra accennati.

Il numero delle assegnazioni alla 3ª categoria è diminuito in troppe piccole proporzioni! E ciò tanto più considerando la speciale procedura con la quale si svolse la leva sulla classe 1868 ed a cui non è il caso di accennare dettagliatamente (1).

Pare quindi necessario che si debba riprendere in esame la legge di reclutamento: e poichè è fuor di dubbio che se si vuole aumentare il numero totale degli arruolati in 1ª ed in 2ª categoria, ciò non si può ottenere che diminuendo ancora i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, circoscriveremo i nostri studi a questa parte della legge.

Che anzi, ritenendo che sussistano tuttora le ragioni più sopra espresse e per le quali si credè già di non poter ricorrere a modificare i titoli di assegnazione alla 3ª categoria che pur sono i più numerosi, quelli cioè dei figli unici di padre o di madre vedova e simili, contenuti nell'articolo 86 della legge, sarà opportuno riprendere senz'altro in esame le disposizioni dell'articolo 87 ed a queste limitare la nostra attenzione.

Ed anzitutto domanderemo se si creda giusto che, per esempio, di 4 o di 6 fratelli, se la metà di essi è ascritta all'esercito permanente in 1ª categoria, debba l'altra metà essere assegnata alla 3ª categoria? A noi pare che no!

È necessario? Neppure.

È anche soltanto opportuno? A noi non pare nemmeno!

---

(1) A quanto ci risulta le assegnazioni alla 3ª categoria nella leva sulla classe 1869 ascesero a circa 90,000 superando così anche quelle della classe 1867!

Nota della Direzione della Rivista.

A nostro avviso anzi è questa la più flagrante violazione del principio che è la base della nostra legge militare, quello cioè dell'obbligo in tutti i cittadini di prestare personalmente il servizio militare.

Laonde, partendo da questo concetto, apparirà naturale la conseguenza che noi veniamo a trarne, che cioè il titolo stabilito dall'articolo 87 sia completamente da abolirsi in vista del concetto dal quale esso titolo si parte, concetto che se non era erroneo quando fu stabilito nella legge Sarda del 1854 in relazione agli altri principii da quella legge stabiliti, lo è, a parer nostro, attualmente: e così pure pensiamo che debba essere abolito, per la stessa ragione, il titolo previsto dal successivo articolo 88.

Non credasi però che all'abolizione assoluta di questi articoli nulla si debba a parer nostro sostituire; il che ci porterebbe, è vero, ad avere aumentato di 30 mila uomini circa gli arruolati in 2ª categoria, ma non mancherebbe di turbare notevolmente l'economia delle nostre famiglie, ciò che per fermo non può essere nostro intendimento.

Noi veniamo a proporre invece degli articoli 87 e 88 un nuovo titolo di esenzione legittimo quanto gli altri di cui nell'articolo 86, ed ispirato, come quelli, soltanto agli interessi delle famiglie, che altro non sono in sostanza che quelli dello Stato.

Il titolo cioè del figlio primogenito esteso a tutti i casi, e per conseguenza non solo quando il padre non abbia altri figli maggiori di 12 anni, come è in oggi stabilito dal numero 2 dell'articolo 86, oppure quando il padre sia settuagenario, come dispone il numero 3 dello stesso articolo, ma sempre in qualsiasi caso, e quando pure avesse altri figli di 19, di 18, di 17, di 16 anni, ecc.

Titolo che, bene inteso, si stabilisce per il primogenito, perchè possa all'occorrenza goderne, ma che si dichiara riversibile sul secondo, sul terzo, e così di seguito, quando il primo, il secondo od il terzo non ne godano e siano arruolati in 1ª categoria.

Due concetti fondamentali inducono a proporre questo titolo di esenzione:

1° La necessità di conservare le famiglie;

2° La opportunità di provvedere al miglior benessere di quelle esistenti, lasciando al padre la facoltà di ottenere la esenzione di

quel primo figlio che può essergli di aiuto, sia nell'esercizio del suo commercio, o della sua professione, o della sua industria, sia nell'amministrazione del suo patrimonio, e quindi anche pel mantenimento, per la educazione e per la istruzione degli altri figli.

Temperato in questo modo il concetto più sopra enunciato e che potrebbe a prima vista ed isolatamente espresso, parere anche crudele, crediamo non possano disconoscersi, dopo un pacato esame, i benefici effetti che se ne risentirebbero.

Certo è, a nostro avviso, una restrizione che si verrebbe a fare alla materia delle esenzioni, ma bisogna ricordare che siamo partiti appunto dalla idea che sia assolutamente necessario restringerle: quindi questa obbiezione non può avere alcun valore, od almeno non può essere enunciata se non trovando un altro modo di limitare le assegnazioni alla 3ª categoria, senza che nessuno debba dolersene, il che non ci pare di facile esecuzione.

Taluno invece potrebbe obbiettare. Ma sarà veramente una restrizione? oppure non ostante che si sconvolgano, con quanto si propone, i principii già noti della legge di leva, il vantaggio sarà così piccolo da non valerne la pena?

E per ribattere questo argomento, e più che tutto per istudiare a fondo e per dimostrare gli effetti di cui la nostra proposta può esser causa, entreremo in un esame dettagliato dai vari casi che si possono verificare.

Nelle famiglie che non hanno che un figlio, nulla sarebbe cambiato: e lo stesso avverrebbe in quelle in cui se ne hanno soltanto due, il secondo dei quali non abbia ancora 12 anni quando il primo concorre alla leva.

Nelle famiglie composte di due figli maschi, di cui il secondo abbia più di 12 anni al momento della leva del primogenito, accadrebbe che invece di esser libero il secondogenito sarebbe, col sistema che si propone, assegnato alla 3ª categoria il primogenito: ma ciò, in massima, in un giro di 5 o 6 anni non darebbe luogo ad alcun cambiamemto nel numero degli arruolati in 1ª ed in 2ª categoria.

Nelle famiglie composte di tre figli maschi, dei quali il secondo ed anche il terzo siano superiori a 12 anni, le cose resterebbero pure press'a poco come sono adesso, inquantochè, invece di essere

arruolati in 1ª categoria il primogenito ed il terzogenito lo sarebbero il secondo ed il terzo, ammesso bene inteso che pel numero avuto in sorte non spettasse ad uno di essi l'assegnazione alla 2ª categoria.

Vengono successivamente le famiglie composte di quattro maschi e di qui comincia la differenza notevole fra i due sistemi.

In oggi se è arruolato in 1ª categoria il primo, è esente il secondo: ed è esente il quarto se è pure arruolato in 1ª categoria il terzo. Questa seconda esenzione è però limitata al caso in cui la distanza di età tra il primo ed il quartogenito non sia superiore di 9 anni, perchè in quest'ultimo caso siccome al tempo della leva del quartogenito, il primo non farebbe più parte dell'esercito permanente, non spetterebbe alcun diritto al quartogenito.

E qui cade in acconcio avvertire come si abbia in certo modo in questi casi una parte di ingiustizia venendo due famiglie, ugualmente composte di quattro figli maschi ad essere trattate diversamente, quantunque ugualmente trattate nella estrazione a sorte, solo perchè vi ha una distanza maggiore tra la nascita dei vari suoi figli.

Nel sistema nuovo cesserebbe tale discrepanza e sarebbe invece esente soltanto il primogenito, mentre gli altri fratelli correrebbero tutti e tre la sorte del loro numero.

Lo stesso è a dirsi per le famiglie superiori a 4 fratelli.

Non v'ha dubbio, lo ripetiamo, che in questi casi potranno le condizioni di alcune numerose famiglie essere aggravate in confronto a quelle fatte loro dalla legge in vigore, ma è però da avvertirsi che le riforme e assegnazioni alla 2ª categoria, rese certamente più facili quanti più sono i fratelli in una famiglia pareggeranno le sorti dell'una in confronto a quelle dell'altra.

Così, per esempio, mentre può a taluno sembrare assai grave che in una famiglia di sette fratelli debbano, dopo la esenzione del primogenito, essere arruolati gli altri sei, noi avvertiremo che anzitutto, secondo le proporzioni abituali, di sei persone che concorrono alla leva, due vengono riformate; e secondariamente poi che di quattro arruolati, certamente uno è assegnato alla 2ª categoria; quindi, nella maggior parte dei casi, non succederà mai che, esentato il primogenito, debbano tutti gli altri fratelli essere arruolati, e per di più essere arruolati tutti nella 1ª categoria.

Nè è poi, per ultimo, da passarsi sotto silenzio che quando fu stabilita l'esenzione di cui all'articolo 87 della legge, la ferma di servizio sotto le armi era di 5 anni, e che potendo facilmente avvenire che in una famiglia si trovassero sotto le armi contemporaneamente due o tre fratelli in 1ª categoria, fu trovato opportuno stabilire in tali casi una seconda ed una terza esenzione.

Oggi invece con la brevità delle ferme sotto le armi ben più raramente può succedere quel caso, e se pure succede la contemporaneità del servizio di due fratelli, essa non può essere che di breve durata, laonde cade una delle più gravi ragioni per cui quel titolo ad esenzione fu stabilito.

Da queste spiegazioni appare dunque evidente che le assegnazioni alla 3ª categoria verrebbero ad essere diminuite con la nostra proposta di tutte le seconde, terze, ecc., esenzioni che vengono oggi concesse in una stessa famiglia.

E poichè abbiamo veduto che col nuovo titolo di esenzione da sostituirsi a quello dell'articolo 87 non solo non si verrebbe a danneggiare, ma si avvantaggerebbero notevolmente le sorti delle famiglie lasciando ad esse, se lo credono, il primogenito, così noi crediamo aver detto abbastanza per provare la opportunità della nostra idea, e la sua pratica applicazione la quale non può non condurre al risultato che si vuole raggiungere quello cioè di diminuire ancora, almeno di ottomila all'anno, il numero delle assegnazioni alla 3ª categoria.

*
* *

Esauriti gli argomenti che sono propriamente intrinseci alla fatta proposta, ci sia permesso di accennare succintamente i vantaggi che ne ridonderebbero indirettamente al servizio della leva, ed anche sotto altri punti di vista, se questa proposta potesse essere accolta e diventare legge dello Stato.

Il primo vantaggio quello sarebbe di semplicizzare in modo notevole la soluzione delle questioni di esenzione per l'applicazione degli articoli 87 e 88 della legge, questioni rese oramai così difficili da far nascere i più gravi dubbi e da rendere necessario l'in-

tervento di persone non solo pratiche, ma praticissime, mentre negli uffici militari e nelle prefetture e sottoprefetture queste persone non sono sempre facili a trovarsi.

Soltanto coloro che si sono trovati personalmente nel caso di dover conoscere con sicurezza se ad un inscritto competa o non, per uno dei detti articoli, l'assegnazione alla 3ª categoria, possono apprezzare le difficoltà di esserne informati in modo esatto e sicuro per potervi basare importanti risoluzioni per l'avvenire dei figli e delle famiglie.

La complicazione degli ordinamenti militari, il tempo più o meno lungo, secondo l'arma e certe specialità di arma, pel quale un militare di truppa appartiene all'esercito permanente od alla regia marina e può quindi tramandare al fratello il diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, non che le diverse posizioni degli ufficiali in servizio effettivo, di complemento, delle varie milizie, ecc.: rendono l'applicazione degli articoli 87 e 88 un vero laberinto da cui non è facile uscire: laonde crediamo che presso chi conosce tali difficoltà la proposta suddetta, che le eliminerebbe completamente, aumenti in modo notevole del suo valore.

Si avrebbe quindi una maggiore tranquillità nelle famiglie, specialmente in quelle in cui le questioni di esenzione si complicano con quelle del volontariato di un anno, e si avrebbe sopratutto una maggiore perfezione e regolarità nelle decisioni dei consigli di leva: d'onde un minor numero di diritti danneggiati o credutisi tali, e quindi un minor numero di reclami e di lavoro sia nei consigli di leva, che agli uffici delle prefetture e sottoprefetture, ed infine anche al Ministero della guerra, e presso la Commissione pei ricorsi contro le decisioni dei consigli.

*
* *

In secondo luogo con la nostra proposta si risparmierebbe notevolmente il lavoro agli uffici comunali togliendo ad essi quello più complicato per rilasciare le situazioni di famiglia ai fratelli secon-

dogeniti, terzogeniti, quartogeniti, ecc., che invocano in oggi la esenzione per gli articoli 87 e 88 della legge.

In queste situazioni dev'essere sempre accertata la posizione di leva dei fratelli maggiori in età dello inscritto il che dà luogo al rilascio di numerosi documenti e ad un carteggio non indifferente per parte dei municipi e dell'autorità militare.

Basta accennare che resterebbe abolito il così detto *certificato di esito di leva* dei fratelli dell'inscritto (l'attuale modello N. 32 del regolamento sul reclutamento) ed il *certificato di esistenza ai ruoli dei militari* (modello N. 30 dello stesso regolamento).

Di quest'ultimo certificato si può calcolare che se ne debbono rilasciare annualmente circa 70,000!

E siccome essi sono tutti richiesti entro un mese, o tutt'al più due mesi di tempo, cioè tra l'aprile e il maggio di ogni anno, così è facile comprendere come (a parte il carteggio per gli equivoci, le richieste errate, ecc., che possono nascere), esser debba notevole il lavoro non tanto dei comuni, specialmente se di forte popolazione, quanto dei distretti e dei corpi!

I certificati di esito di leva modello N. 32 più sopra ricordati vengono è vero rilasciati dai sindaci, ma ognuno di essi dev'esser verificato e controfirmato dal prefetto e sottoprefetto per poter essere ammesso come valido dai consigli di leva.

E poichè il numero di tali documenti sarà press'a poco lo stesso di quello dei modelli N 31, circa 70,000, ne avviene che oltre il lavoro necessario presso i comuni, si hanno in media quattrocento modelli N. 32 per ogni prefettura o sottoprefettura da dover verificare; e per di più nel periodo di maggior lavoro per gli uffici di leva.

Tutto ciò poi senza contare il lavoro continuo e non indifferente che occorre fare sulle liste di estrazione e di leva (e che non è il caso di ripetere in dettaglio) per poter essere in grado di verificare, all'occorrenza, la esattezza di questi certificati.

Infine poi non deve tralasciarsi di avvertire che si potrebbe forse, studiando, riuscire ad abolire la situazione di famiglia la quale, com'è oggi, è un documento complicatissimo per cui occorrono atti di nascita o di morte in gran numero e che con la proposta suddetta riuscirebbero nel 90 per cento dei casi affatto inutili.

A questo proposito avvertiremo che la semplificazione degli atti quando non porti pregiudizio alla verificazione delle circostanze che si vogliono comprovare dovrebbe a nostro avviso essere spinta fino all'ultimo possibile.

Le domande di assegnazione alla 3ª categoria devono in oggi esser corredate di molti documenti per procurarsi i quali occorrono spese non indifferenti ed una perdita di tempo non piccola. Per cui se si potessero riunire in un sol documento (e noi crediamo lo si possa, adottando la nostra proposta) tutte le attestazioni e indicazioni necessarie per accertare la condizione dell'inscritto davanti alla legge, un gran beneficio ne ridonderebbe a tutto il servizio.

Beneficio che tanto più sarà apprezzato quando si sappia che la metà, per fermo, dei numerosissimi documenti che si devono apprestare dagli uffici municipali riescono poi inutili, imperocchè è prescritto, che essi siano compilati prima di conoscere l'esito della visita degl'inscritti, e quindi per coloro che vengono riformati è tutto tempo e denaro sprecato!

*
* *

Un terzo vantaggio che diminuirebbe il lavoro presso i consigli di leva e presso gli ospedali militari sarebbe quello che, una volta ammessa in tutti i casi l'esenzione del primogenito, si diminuirebbero notevolmente le complicatissime questioni cui dà luogo l'applicazione degli articoli 93 e 94 presso i consigli di leva.

Per effetto delle disposizioni di questi articoli sono considerati come non esistenti in famiglia i membri di essa che sono ciechi, sordo-muti, dementi, inabili a reggersi in piedi e finalmente *inabili a lavoro proficuo*.

Le visite personali che occorre fare ai membri della famiglia degl'inscritti per accertare quest'ultima circostanza la quale è tutta dipendente da un giudizio di apprezzamento, sono moltissime; e poichè la finzione legale che in questi casi si ammette crea dei diritti che altrimenti non esisterebbero, ne deriva che moltissime, specialmente nelle famiglie agricole, sono le domande basate sulla spe-

ranza di larghezza per parte dei consigli di leva, e non poche le contestazioni e i reclami.

Aggiungasi poi che sulla interpretazione del N. 3 dell'articolo 93, quello cioè relativo alla inabilità a lavoro proficuo, sono state fatte sovente al Parlamento delle premure perchè se ne allargasse lo spirito e che queste premure, che dimostrano interessi di famiglia cui è importante provvedere, avrebbero col nuovo sistema la più larga accoglienza.

Con questo nuovo sistema non sarebbe altrimenti il caso di visitare i padri o gli avi degli inscritti: e soltanto potrebbe accadere di dover visitare qualche fratello primogenito; ma questi saranno certamente appena un ventesimo di quelli che devono in oggi essere visitati dai Consigli di leva, e d'altra parte la giovane loro età restringerebbe gradatamente il campo delle apprezzazioni e faciliterebbe la decisione

Una tale diminuzione di lavoro è poi tanto più opportuna in quantochè, per la massima parte, è anche questo, in oggi, lavoro inutile.

Di fatti, di fronte ad una persona *cui è riconosciuto* applicabile l'articolo 93, N. 3 della legge, per essere veramente inabile a lavoro proficuo, moltissimi altri furono visitati e non riconosciuti inabili; laonde la perdita di tempo dei Consigli è aggravata dalla *minima efficacia del risultato; ed il tempo giova bene* avvertirlo, si perde non solo presso i Consigli di leva, ma, per effetto dei ricorsi contro le decisioni di quei Consigli, anche presso gli ospedali militari, l'Ispettorato di sanità militare e la Commissione superiore dei ricorsi ed il Ministero della guerra che devono emettere il loro parere e giudicare in proposito.

* * *

Un altro vantaggio è quello che si diminuirebbero notevolissimamente i passaggi alla 3ª categoria per l'articolo 96 della legge, passaggi che sono causa di lavoro non piccolo ai municipi, ai corpi, ai distretti ed al Ministero della guerra.

Aggiungasi poi che questi passaggi depauperano le classi di 1ª categoria sotto le armi ed in congedo, togliendo loro elementi eccellenti e talvolta anche dei graduati.

Evidentemente, una volta esentato in tutte le famiglie il primogenito, la morte del padre non darebbe altrimenti luogo al passaggio alla 3ª categoria di esso figlio; e questo passaggio sarebbe solo limitato in genere al caso di morte del fratello primogenito che facesse nascere il diritto nel secondo o terzogenito.

Non è a dire quanto questo beneficio di non depauperare le classi in congedo possa essere utile ora che per tante altre ragioni, in ispecie l'emigrazione, esse sono colpite da altre cause di diminuzione.

Basta avvertire che durante l'anno dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, questi passaggi furono ben 3245, di cui 88 sottufficiali, e che durante l'anno precedente, dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, erano ascesi a 3483, di cui 99 sottufficiali, per cui, avendo per base una media di 3300 passaggi all'anno, di cui 95 sottufficiali, e moltiplicando queste perdite per i 19 anni dell'obbligo di servizio, si hanno in cifra tonda, per una rotazione di classi, ben 62,700 uomini, di cui 1535 sottufficiali che arruolati in 1ª categoria passarono poi alla 3ª. E si noti che molti di questi ottennero tale passaggio dopo un lungo periodo di permanenza sotto le armi, e moltissimi dopo che già si trovavano in congedo illimitato venendo così l'esercito a perdere uomini già perfettamente istruiti!

*
* *

Un quinto vantaggio, e notevole esso pure per la diminuzione del lavoro ai distretti ed ai corpi, quello si è che col nuovo sistema si verrebbero ad abolire completamente i passaggi alla 3ª categoria per l'articolo 95 della legge, quelli cioè dei militari di 2ª categoria che hanno un fratello minore arruolato in 2ª o in 1ª categoria. Sarebbe questa una conseguenza logica dell'abolizione dell'articolo 87, e produrrebbe anch'essa una minore perdita di tempo per

la formazione e l'esame dei documenti relativi (Situazione di famiglia, certificato modello 31, certificato mod. 32 e atti di nascita e di morte, ecc. ecc.) per le variazioni matricolari, pei passaggi da un ruolo ad un altro, e per quelle altre comunicazioni che non vale la pena di riassumere e che sono numerosissime.

Aggiungasi che i passaggi alla 3ª categoria pel detto articolo 95 stati concessi, per non prendere che la cifra degli ultimi anni, dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, furono 1613, e nell'anno precedente erano stati 1713; d'onde la conseguenza che avendo per base una cifra media di 1660, pel corso di 19 anni la 2ª categoria, già per se stessa assai esigua, venne depauperata di 31,837 militari.

Che se vuolsi calcolare il benefico effetto che avrebbero, quanto a diminuzione di lavoro, e soltanto presso il Ministero della guerra, queste due ultime conseguenze della nostra proposta, basti dire che si potrebbe diminuire una intera sezione della direzione generale leve e truppa presso la quale attendono a quel lavoro non meno certamente di 9 o 10 impiegati. E si tratta di un lavoro tutto a danno dell'esercito!

* * *

Un altro vantaggio indiretto sarà ottenuto con la nostra proposta, il seguente:

La legge sul reclutamento accordando nelle famiglie composte di più fratelli la esenzione al secondogenito per l'applicazione dell'articolo 87 ebbe presente che poteva in taluni casi essere utile a quella famiglia che restasse il primogenito libero dall'obbligo del servizio sotto le armi, sostituendo ad esso il secondogenito.

Di qui la istituzione delle surrogazioni di fratello.

Ma la modificazione che si propone concede, come vedemmo, sempre, ed anzitutto, l'esenzione al primogenito e quindi la previsione della surrogazione di fratello non è più necessaria.

Che se in taluni casi convenisse alle famiglie, dopo inaugurato il nuovo sistema, di veder libero dal servizio sotto le armi il secondogenito piuttostochè il primogenito, la cosa è molto semplice.

Non deve il padre o la madre invocare l'esenzione del primogenito e sarà allora esente di diritto nella sua leva il secondogenito!

In sostanza sarà esente quello dei figli che il padre preferirà che sia esente nell'interesse della famiglia.

Si ha quindi dalla nostra proposta la conseguenza che potranno essere abolite, comecchè non necessarie, o per lo meno notevolmente ristrette, le surrogazioni di fratello. l'applicazione delle cui norme ha sempre dato luogo a questioni non indifferenti.

*
* *

Un settimo ed ultimo vantaggio, e non leggero, sebbene soltanto morale, si potrebbe ottenere ed è il seguente:

L'attuale legge sul reclutamento stabilisce il principio che quando una esenzione è stata accordata con regolare procedura non può essere revocata una volta compiute le operazioni di una leva, quando anche venisse a risultare che quella esenzione non spettasse di diritto, secondo il disposto della legge stessa.

L'articolo 63, infatti, determina che le esenzioni possono essere revocate soltanto quando risultino essersi ottenute con falsi documenti, o infedeli, o per corruzione.

Evidentemente questo concetto della legge è una conseguenza della considerazione che svariate sono le circostanze concorrenti a formare i vari titoli ad esenzione degli inscritti, e che molte di queste circostanze sono dipendenti dall'apprezzamento dei Consigli di leva: laonde una volta emesso questo giudizio, sembrò opportuno dovesse, ancorchè erroneo, essere mantenuto una volta chiusa la leva, affinchè la sorte degli inscritti non rimanesse per lungo tempo indecisa, con danno evidente delle famiglie.

Non è però da credere che questo concetto non abbia dato luogo ad inconvenienti, specialmente dopo che sono stati così radicalmente cambiati i principii della legge sul reclutamento: imperocchè è accaduto che coalizzandosi degli interessi, siasi atteso da un Consiglio di leva a pronunziare una decisione di esenzione fino all'ultimo giorno delle operazioni dei Consigli di leva per poterla ac-

cordare ancorchè non spettasse, ma allorquando per effetto della procedura stabilita non era più possibile fosse revocata.

È questo invero, più che un semplice inconveniente, una vera frode.

Ma poichè non sarebbe possibile, od almeno facile, il farla come tale riconoscere dai tribunali, ne pare più prudente partito eliminare intieramente ogni occasione di simili fatti per essere certo che essi non si presenteranno mai più.

Ora con la nuova proposta un errore non è più possibile!

Ci vorrebbe proprio la mala fede la più impudente per considerare come unico o come primogenito uno che tale non fosse.

Si potrebbe quindi come conseguenza di questa proposta abolire, per quanto ha tratto alle esenzioni, l'articolo 63, e stabilire invece che esse sono sempre revocabili in qualunque tempo si scopra che furono illegalmente accordate.

*
* *

E qui saremmo giunti al termine del nostro lavoro se l'argomento che abbiamo preso a trattare non ci conducesse a parlare di un'altra importante questione, che allo stesso argomento si riferisce, e la cui soluzione, nel senso che andremo a proporre, verrebbe tanto più opportuna nell'atto che si restringessero ancora, come si propone, i vari titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria.

Vogliamo alludere al concetto di estendere la facoltà di far valere il proprio diritto alla 3ª categoria, ammettendo che ciò possa farsi sempre, ed in qualunque tempo, anche dopo che sono compiute le operazioni di leva.

In oggi questa facoltà cessa col chiudersi della sessione della leva, ma ad avviso di molti non può ammettersi che questo diritto debba per qualsiasi causa andare perento.

Tanto meno poi può ammettersi che perda il diritto colui che non ostante la migliore sua buona volontà, non giunse in tempo a fare i documenti occorrenti, od a farli nelle forme prescritte, in taluni casi speciali, come, per esempio, perchè all'estero si trovava esso inscritto, o dall'estero dovevano giungere quei documenti.

Ora poi tanto più, ove il diritto all'assegnazione alla 3ª categoria venisse limitato a favore del padre o della madre o degli avi, una tale perenzione sembrerebbe ancora più dura.

Unico argomento contro questo concetto, che chiamano larghezza, è quello che, così disponendo, si verrebbe a depauperare il contingente di tutti coloro che venendo a chiedere l'esenzione dopo compiute le operazioni della leva, non potrebbero essere più rimpiazzati come inscritti di 1ª categoria.

Ma oltre che è assolutamente inammissibile che chi sa di avere un diritto non lo faccia deliberatamente valere, o non curi di farlo valere, se non in tempo come è stato finora, almeno al più presto possibile, tanto più quando l'inscritto è sotto le armi; si obbietta d'altra parte, e certo non senza gravi ragioni, che chi ha un diritto così importante deve poterlo sempre esperimentare; e che ad ogni modo se non si potesse provvedere al loro rimpiazzamento per il che ci pare si debba poter trovare un espediente, varrebbe meglio perdere un uomo, od anche più uomini, nel contingente (tanto più che non potrebbero essere che pochissimi) piuttosto che trattenere alle armi chi sapendo di esserne dispensato dalla legge, malamente si adatta a non credersi vittima di una prepotenza.

Varie altre disposizioni restrittive potrebbero prendersi relativamente all'assegnazione alla 3ª categoria, come quella, per esempio, che pur vige in Francia, che esse dovessero essere confermate per tre leve almeno, e che ove nel frattempo venisse a mancarne il titolo, dovessero essere revocate; e noi non esitiamo a dichiarare che sebbene gravosa questa disposizione, lo sarebbe sempre meno di quella che colpisce coloro che hanno il diritto e che se ne trovano privati, certamente contro la loro volontà.

La legge della leva è una legge grave, l'applicazione di essa non deve rendersi anche più grave: e qualunque disposizione restrittiva di cui non apparisca una assoluta necessità dovrebbe, a parer nostro, proscriversi.

F. B.

L'ESERCITO COME ISTITUZIONE NAZIONALE [1]

(SAGGIO)

I.

Se non erro, nessuna fra le grandi istituzioni dello Stato è maggiormente atta a suscitare nello spirito pubblico italiano una oscillazione di pensiero tale come l'esercito.

L'esercito, notatelo bene, non in quanto fa parte dell'intiero ordinamento militare del paese, ma in quanto è istituzione nazionale, nel suo carattere cioè di permanenza. Perchè, tutti siamo d'accordo nel volere completo quell'ordinamento, come vogliamo che all'occorrenza ogni cittadino sia soldato: ma da questo alla permanenza dell'esercito vi è un gran tratto. A colmare il quale si presentano molte e buonissime ragioni: che se per la loro natura non possono giungere a risolvere la questione nelle coscienze, pure sarebbero accettate francamente, se non intervenisse la ineluttabile importanza di un fattore, il bilancio della guerra.

Dinanzi a questo, anche i più convinti conservatori sembrano vacillare e siano quasi pronti a rispondere: ma noi ci asterremo da qualunque energico intervento nelle cose del mondo: ma nei contrasti politici useremo soprattutto prudenza: e se pure una volta dovessimo venire alle armi per difenderci, anderemo tutti e morremo, piuttosto che sentirci così aggravati nell'interesse. Sopra di essi, per richiamarli ad altro pensiero, stenta perfino a trovare

(1) Sia detto una volta per sempre: la Direzione della *Rivista Militare* accoglie di buon grado gli scritti anche di opposte opinioni di queste, però lasciando ogni responsabilità agli autori. LA DIREZIONE.

presa l'affetto di patria: non che non l'amino, anzi l'adorano: sarebbero pronti a sacrificarle tutto, ma per una volta tanto, nel calore dell'eroismo, colla coscienza di un grande atto, per difendere l'indipendenza o vendicare l'onore: a questa lotta li spingerebbe non solo l'amore alla patria, ma l'odio al nemico dichiarato, lo zelo per il diritto offeso, la coscienza sicura di fare un gran bene. Ma che cosa li sprona a soffrire così lungamente nell'interesse, ora che si potrebbe stare un po' bene? E hanno essi profonda convinzione che l'Italia si avvii in tal modo a vera grandezza? Non li punge un pensiero, che sospetta la forza pronta, tentazione alla guerra? Che cosa se ne fanno del detto latino, se la pace costa tanto?

Adunque nè il patriottismo, nè la coscienza morale sembrano aiutarli abbastanza ad essere conservatori in tale questione.

Ma perchè pur vogliono rimanere tali, e siccome pensano che l'esercito serve pure alla sicurezza e all'ordine interno, credono che almeno si potrebbe ridurre di molto: gli ideali umanitarii fomentano questo pensiero, che varcando i limiti della nazione, si fa internazionale, e un generale disarmo comparisce anche alle menti loro.

Resta però un fatto davanti al quale piegano rassegnati la testa: le altre potenze si armano e si tengono armate fino ai denti: ecco lo scoglio nel quale urtano e che rintuzza i loro pensieri: l'esercito appare così una necessità non solo dura, ma contingente.

Ora io domando al lettore se in coscienza egli crede che l'idea negativa, sorgente da questi pensieri, possa costituire fondamento su cui stabilirsi e prosperare una delle più grandi istituzioni nazionali. È una base politica, quindi transitoria. Un cambiamento nel suo indirizzo generale, una guerra fortunata, la sfortuna delle armi, una specie di rilassamento all'attuale sovraeccitazione, potrebbero ad un tratto o progressivamente menomare questa base e l'esercito scadere d'importanza.

Potrebbe darsi che, come nella vita civile del paese è penetrato e va rafforzandosi il costume al sacrifizio individuale per il servizio militare, così l'animo nostro si abituasse al sacrifizio generale: potrebbe darsi che la questione ridotta ai suoi termini genuini si perpetuasse il pensiero col quale, anche in questo punto, si raffronta la vita dell'uomo a quella di una nazione: talchè, come non si crede

quello completo ed atto a star bene nella società se insieme all'educazione intellettuale e morale non ha pure un fisico robusto, così una nazione oltrechè pacifica e prosperosa debba esser forte: potrebbe darsi, ripeto, ma non è certo.

II.

Comunque sia, bene sarebbe, a parer mio, che l'opinione pubblica in Italia si accostumasse a fare una distinzione importante nelle cose dell'esercito.

Nell'esercito si deve distinguere l'istituzione nazionale e lo strumento di guerra.

A prima giunta tale distinzione sembra oziosa e si potrebbe rispondere che l'esercito è appunto istituzione nazionale in quanto è strumento di guerra. Ora io spero poter dimostrare che tale distinzione non solo è vera, ma altresì utilissima: e tale appunto da poterci guidare alla ricerca di una idea positiva come base stabile all'esercito stesso, e da indicarci il criterio secondo il quale l'esercito, inteso come istituzione, debba pesare sul bilancio dello Stato. E che la suddetta distinzione sia vera lo prova questo fatto: che le condizioni per l'esistenza caratteristica dell'istituzione nazionale sono: 1° che essa si concilii con tutta intiera la vita civile e sociale della nazione; 2° che le leggi, i regolamenti, il costume militare, tutto ciò insomma che forma la vita interna dell'esercito, siano tali si che esso possa resistere, senza punto guastarsi, alla pace per un tempo indeterminato. Invece le condizioni per l'esistenza caratteristica dello strumento di guerra si possono compendiare in questo: che tutto sia tecnicamente disposto in modo di rendere probabile la vittoria.

Il lettore sa meglio di me quanto si è tornato a ragionare in questi anni sulle cause della vittoria: dicendo, la guerra moderna essere cozzo di nazioni formate in eserciti: talchè alla superiorità d'incivilimento complesso debba tener dietro la sanzione delle armi: a miglior nazione, migliore esercito, quindi sicura la vittoria finale.

Certo è una idealità bellissima, ma che trova molti scettici, specialmente nei militari, i quali sanno quanto vi sia bisogno di un buon tecnicismo per formare un valido strumento di guerra.

E con ciò io davvero non voglio trascurare le cause morali della vittoria: Dio me ne guardi! e se volete che io ripeta che alla guerra tutto è il *morale*, lo dirò io pure: intendendo con questo che i buoni fucili e i buoni cannoni non bastano e ci vuole l'abilità del capo, la cooperazione intelligente dei comandanti, la cospirazione della volontà di ognuno, insomma tutto quello che risiede al disopra della materia e del materiale. Ma questo *tutto ciò*, questo morale è di ben altra natura di quello che forma e mantiene l'esercito come istituzione nazionale.

Il morale di un esercito per una guerra può essere di costruzione subitanea.

Agli antichi fattori di esso, come sarebbero l'ordine del giorno di un generale, l'annunzio di una prima vittoria, le ricordanze di uno splendido passato, ora con gli eserciti nazionali si aggiunge l'entusiasmo improvviso della nazione: e quando gli avrete enumerati tutti, resterà sempre la possibilità di un genio che con pochi mezzi, mal preparati, impugni il plesso delle forze momentanee, le sollevi e le costringa alla vittoria.

Come possono sorgere d'un tratto le cause morali della vittoria, con molto danaro si potrebbe improvvisare un esercito quale strumento di guerra; ma non s'improvvisa davvero come istituzione nazionale, e tanto meno tutto ciò che forma la sua parte morale. Merita dunque il conto di farne oggetto del nostro pensiero e dell'occupazione nostra.

L'interesse che prende la nazione per tutto quello che riguarda lo strumento di guerra, è vivo: ma, collegandosi alla politica, è fugace, e, per la difficoltà di veder dentro al tecnicismo, è anche fiducioso: l'interesse che nutre per l'istituzione nazionale è continuato e illuminato e procura di esserlo: perchè ogni manifestazione di essa si vede, si sente, si legge quasi giornalmente, e dalla intimità della famiglia corre alla più aperta pubblicità.

Io non mi occuperò delle relazioni dell'esercito colla vita nazionale, importantissime: limiterò il mio ragionamento alle condizioni intrinseche dell'esercito come istituzione nazionale: alla sua vita,

la quale è il risultato, non solo delle leggi e dei regolamenti che la governano, come un organismo a sè, ma degli umori che vi ricircolano per entro, e cotesta vita io la metterò a cimento col criterio di sopra espresso, che cioè debba essere tale sicchè l'esercito *resista intatto alla pace per un tempo indeterminato.*

III.

E prima di tutto importa il morale. Benchè sia il risultato di tanti fattori grandi e piccoli, pure ne sembrerebbe, a prima vista, facile la costruzione: far comparire di tratto in tratto dinanzi all'esercito la probabilità di una guerra. A tale idea, tutti i cuori s'innalzano e una voce potente risuona nell'anima nostra: ma questo non vogliamo, non dobbiamo volerlo. E nemmeno teniamo conto dell'influenza che può avere sul morale una politica estera più altera e decisa, o il favore popolare: sono cause transitorie. È dunque nella vita di pace, nella vita normale che bisogna cercare le cause dell'elevazione morale.

Le principali, a mio parere sono due: lo spirito elevato degli ufficiali, il molto lavoro della truppa.

Nessuno, naturalmente, mi contesterà la prima: le divergenze potranno venire quando dirò come intendo dovrebbesi mantenere cotale elevazione: e forse nemmeno si oppugnerà di botto la seconda causa, se non quando io aggiunga essere condizione essenziale al suo effetto, il numero elevatissimo e sempre mantenuto tale dei soldati sotto le armi.

Eppure, perchè il molto lavoro abbia una causa costante, perchè non sia l'effetto di una momentanea preoccupazione politica, nè di una circolare ministeriale, nè dello zelo di un particolare comandante, non credo vi sia mezzo più sicuro che la molta quantità dei soldati presenti sotto le armi. Allora il lavoro, state attenti, si impone, per dirlo con frase del giorno, e s'impone a tutti dal generale al soldato. Il lavoro non misero, non di ripieghi, ma quello

serio, essenzialmente militare (1). Mantenendosi esso sempre grande ed attivo, vengono fuori molti difetti della grande macchina, l'esercito, nei regolamenti come nel personale, nel fisico come nel morale: le epurazioni si rendono necessarie. E sono tali epurazioni insieme al fascino che produce il lavoro, i quali mantengono pura l'atmosfera morale dell'esercito.

Ecco perchè qualunque riduzione di personale ferirebbe l'esercito, come istituzione, nella sua intima vita. Messi a scegliere fra una diminuzione della ferma con l'aumento del contingente di leva e i loro contrari, dovremmo tendere alla prima cosa. Inoltre se il servizio militare è dovere e diritto dei cittadini, noi preferendo radicalmente la quantità alla qualità, mentre coll'universalità del servizio di *tutti gli abili* sanzioniamo quel santo principio, nutriamo altresì sanamente la vita dell'esercito come istituzione nazionale. E forse i tre anni di ferma col contingente limitato, mentre ci negano i vantaggi della lunga ferma, pochi ma buoni, non ci danno tutti quelli della breve, molti e mediocri (2).

Se pei soldati la quantità precede la qualità, all'opposto dovrebbe essere per gli ufficiali: e ciò per una ragione fortissima che riguarda l'avvenire della istituzione nazionale e della società stessa: per conservare intatto il principio di autorità.

Questo criterio di precedenza della qualità per gli ufficiali, fa sentire la sua influenza diretta sul reclutamento di essi, sulla loro educazione, sulla loro permanenza al servizio; e, notatelo bene, maggiormente sulle due ultime che sulla prima.

Perchè se a noi preme più il carattere che il sapere, possiamo essere un po' andanti nel reclutamento, considerato che in esso non ci è dato di constatare se non il solo sapere del giovane: mentre è coll'educazione che gli diamo alla scuola militare, al reggimento

---

(1) Questo dicevo pure in un mio articolo, *Alcuni pensieri sulla questione della ferma*, p. 13, *Rivista Militare*, 1880.

(2) La diminuzione della ferma coll'aumento del contingente sotto le armi non scema, naturalmente, la spesa nel bilancio; ma può aumentare la potenzialità economica del paese. Comunque sia, pur conservando i 12 corpi di armata, è forse coll'intiera abolizione della 2ª categoria, e più specialmente col restringere molto i casi per l'assegnazione alla 3ª, che si potrebbe ottenere un maggior contingente di 1ª categoria.

che ne formiamo il carattere: è coll'essere inesorabili circa l'eliminazione dell'ufficiale dal servizio, quando ha offeso quel carattere, che manteniamo intatta l'elevatezza del corpo degli ufficiali.

IV.

L'educazione negli istituti militari in genere è tema che vorrebbe una trattazione a sè; pure mi sia permesso di dirne qui due parole.

Io suppongo per un momento risoluto il problema che agita molte menti, cioè che vi fosse una scuola unica per gli ufficiali di tutte le armi, seguita da altrettante scuole di applicazione per ogni arma. Nella prima avremmo una base di coltura generale e professionale generica, nelle seconde un' istruzione tecnica speciale.

Negli studi che formano la coltura generale si dovrebbe tendere più ad elevare lo spirito che a corredare la mente. Ardua cosa è segnare in quali regioni di pensiero e di studio, le menti comuni possono trovare un respiro elevato e nutritivo: arduo, non tanto indicare la qualità di tali studi, quanto il modo di essi. Generalmente si ha più fede nelle lettere che non nelle matematiche: più negli studi storici che non in quelli di scienze naturali. Ma per raggiungere le cime di cotali discipline, occorre molto tempo ed una larga preparazione classica: senza dire che, spesso, le menti elevate in quelle discipline restano astratte e non pratiche, oppure ci vuole un largo ambito di riflessione e di ragionamento, perchè il nutrimento di tale elevazione rifluisca nella pratica della vita.

Uno studio che allargando le menti le innalza alla vista delle grandi necessità della convivenza sociale, alla responsabilità dell'individuo nella società e nello Stato, allo svolgimento progressivo dello spirito umano, è quello che si indica col nome di scienze sociali. È una scienza vasta: ma fin dalla porta di essa, fin dai suoi primi enunciati la mente, anche giovanile, di un tratto si solleva e scorge largo tratto di idee e di fatti, la cui veduta non si cancella più mai dall'anima nostra. Un breve studio, succinto, basta a tanto: è

come un viaggio dello spirito in regioni che non supponeva. E il giovane poi immerso nella vita, nel commercio degli uomini, vi porta una m razione di pensiero, e una sobrietà di giudizio che pur tanto si addicono alla così detta classe dirigente nella società (1).

Ma discorrendo sull'educazione, al di sopra della qualità degli studi, dei programmi d'insegnamento, dei metodi, sta la persona scelta a presiedere all'istituto.

Se si pensa che oggi giorno l'educazione è una scienza a sè, che vi sono corsi appositi per impararla, che ha fatto e fa grandi progressi specialmente in Inghilterra e in Germania: se si pensa quali conseguenze essa può aver sopra gli educati a cui a loro volta sono affidate generazioni intiere, viene in mente che un uomo chiamato a dirigere un istituto di educazione debba essere in quella scienza assai esperto. Questo per noi, nell'esercito, esce forse dal possibile; bisogna dunque procedere per analogia.

Quali sono le condizioni che ci possono far presumere in un militare le qualità necessarie per tale direzione? Non l'ingegno pronto nè il molto sapere, nè tanto meno il sapere tecnico: ma che egli, tra gli uffici dell'esercito, abbia assai lungamente e lodevolmente tenuto quello nel quale l'educazione ha la parte principale, imperocchè quella scienza dell'educazione è specialmente sperimentale. In questo caso parmi un comandante di reggimento: ed aggiungi di un reggimento di fanteria, perchè come acutamente osserva un chiaro scrittore tedesco, ufficiale tecnico, la custodia e il maneggio del materiale ne impongono moltissimo sull'animo dei soldati, si da rendere più facile la disciplina; mentre dall'altra parte, assorbono non poco dell'attenzione e dell'occupazione del comandante.

---

(1) Alcune lezioni sopra tale scienza parmi si potrebbero fare al 3° anno della scuola militare. In tale anno vi sono 100 lezioni di fortificazione. Considerati i bisogni nel sapere tecnico dall'ufficiale di fanteria, e tenuto conto anche solamente dello svolgimento del programma tal quale è ora, quel numero di lezioni mi sembra eccessivo: se ne potrebbe togliere una parte per darla alle scienze sociali.

Quando io scriveva queste pagine non aveva ancora letto il libro del generale Marselli, *La vita di reggimento*. Vedasi a pag. 148 quello che dice circa lo studio, per gli ufficiali, delle scienze sociali. È inutile ch'io aggiunga quanta è stata la mia soddisfazione nel vedermi d'accordo con tale scrittore. Se non sembrasse vanità vorrei dire che in un articolo da me scritto nel 1871 in questa *Rivista*, proponeva lo studio dell'economia politica fra quelli per la formazione mentale dell'ufficiale.

V.

Benchè la disciplina sia connessa strettamente col morale di un esercito, pure dovrebbe esser messa, come suol dirsi, fuor di questione.

Perchè, si può discorrere sulle cause che abbassano ed elevano il morale, ma la disciplina deve rimanere sempre intatta. Ma siccome abbiamo detto delle principali condizioni per l'elevazione del morale, dobbiamo ora accennare a ciò che la loro verificazione richiederebbe dalla disciplina.

E prima di tutto diversi devono essere i criteri che informano la disciplina per i soldati e per gli ufficiali.

Nel breve tempo che il cittadino sta sotto le armi, egli è *mezzo* non *fine* allo Stato. Questo principio dovrebbe ben penetrare nel sentimento, nel costume del paese, nelle convinzioni dell'esercito. Si dovrebbe pensare che man mano si allarga e si rende varia e vivace l'attività del paese, man mano cresce la libertà, può corrispondere una diminuzione di tempo nella ferma del soldato, ma deve altresì consuonare una più robusta e direi ferrea disciplina. L'esercito fu chiamato la scuola di guerra della nazione: e va bene: a patto però che con ciò s'intenda, non avere tale istituzione che un solo dovere verso i cittadini: quello di istruirli alla guerra ed educarli alla disciplina. Tutto il resto è un di più. Com'è un di più che l'esercito serva all'ordine interno, alle calamità cittadine, così è un di più la cura che si può avere dei soldati per educarli come cittadini, per istruirli come popolo, per tutelarli insomma.

Se i soldati sono *mezzi* allo Stato, gli ufficiali sono *mezzi* dello Stato, e come tali devono mantenersi ad un livello molto elevato. La disciplina che li regge deve esser tanto ferma quanto illuminata e, se posso dir così, di consentimento generale fra loro. Come tutti i componenti il corpo degli ufficiali devono esser gelosi delle qualità morali del grado, così la pena è come data da tutti al punito: è la solidarietà.

A tale proposito, a me sembra riuscirebbe di efficace esempio educativo pei giovani ufficiali, di salutare avvertimento per gli anziani, quando, comparendo un nome sul bollettino come effetto di punizione, se ne facessero, anche sommariamente, conoscere le cause almeno ai colleghi del punito: una lettera riservata del Ministero ai vari comandi, potrebbe conseguire l'intento.

La distinzione fra strumento di guerra e istituzione nazionale, è specialmente sul corpo degli ufficiali che fa sentire le sue conseguenze. Se nello strumento di guerra si possono per un momento trascurare alcune delle qualità dell'ufficiale che non siano quelle prettamente guerresche, se l'importanza della quantità può precedere quella della qualità, all'opposto deve accadere per l'istituzione nazionale. Per questa, le qualità morali specialmente primeggiano e importano alla conservazione dell'istituzione. Si è smarrito il tipo del soldato: e considerato ciò nella necessità dei tempi è forse un bene: ma non si deve smarrire il tipo dell'ufficiale. Le fattezze di questo tipo, come la sua sostanza, dovrebbero informare tutto quello che riguarda l'educazione, la disciplina e le condizioni di permanenza al servizio, morali e fisiche, dell'ufficiale: perchè il corpo degli ufficiali è il custode fido e supremo dello spirito militare.

VI.

Queste ultime parole mi porgono occasione di addentrarmi viemmargiormente in ciò che forma la sostanza di questo scritto, parlando dello spirito militare.

Se il lettore ci pensa bene, vedrà che la questione è da mettersi in questi termini: che cosa si deve intendere per spirito militare in un esercito che non ha grandi tradizioni, che è intieramente collegato alla nazione, e in una nazione così sinceramente democratica come la nostra. Poste tali condizioni, nessun esempio attuale di altri eserciti nazionali ci soccorre in questo pensiero: nessuna

definizione fin'ora fatta, per quanto autorevole, ci basta: la nostra definizione deve essere tutta razionale, tutta piena della vita moderna, e tale che superando anche i limiti dell'idea di patria, di nazione, soddisfi alle esigenze della vita sociale.

Prescindiamo, per un momento, dalle preoccupazioni politiche presenti, da quelle anche di un prossimo avvenire: usciamo da tutto quello che può essere transitorio nell'attuale ordinamento dello Stato: facciamo larga parte a tutte le opinioni, a tutti i pensieri anche i più altamente umanitari: arriviamo perfino all'abolizione degli eserciti permanenti: e varcando così di cima in cima gl'ideali della mente umana, giungiamo ad un punto oltre il quale non è possibile andare senza rompere ogni legame sociale. Qui giunti, vediamo quello che ci resta del fatto attuale dell'esercito, e potremo affermare quest'ultimo residuo essere necessario all'esistenza della società, sotto qualunque forma essa esista.

A parer mio tale residuo è costituito appunto dallo spirito militare. E per spirito militare intendo quello guerresco disciplinato: e per spirito guerresco, quel plesso di energie di tutto l'uomo che spinge alla lotta per bramosia di vita, di moto, di contrasti, di pericoli, di avventure: sentimento che ha in sè come una robustezza selvaggia dei popoli giovani, che durato nei maturi ritempra gli animi indeboliti per atavismo, dalle accumulate civiltà. Inteso in tal modo, penso che ragioni storiche rendono altre nazioni ricche di tale vigoria: non così l'Italia: penso che presso di noi bisogna tener sempre desto cotale spirito: bisogna che l'operaio lasci l'officina, il campagnolo la quiete dei campi, l'impiegato l'ufficio, il ricco le agiatezze e che gli animi loro, i loro corpi siano provati ai contrasti di una vita nuova.

Per dare come un organismo vivente allo spirito guerresco, per far si che penetri nell'educazione del popolo associandosi alle idee di ordine e di forza collettiva, si disciplina e si chiama spirito militare. È in questo punto che l'esercito ritrova la sua vera e fondamentale ragione di essere, il suo principale ufficio come istituzione nazionale, ed è in tale modo che esso acquista una base sociale.

VII.

Ma io voglio ancora insistere su questo punto: esso parmi capitale.

Se il lettore rifà colla mente la storia del nostro esercito dall'epoca della sua formazione, vedrà quante volte se ne è voluto giustificare l'esistenza prendendo in appoggio idee e sentimenti che uscivano dal pensiero esclusivamente militare. Così si parlò e si scrisse dell'esercito come fattore d'incivilimento: grande artefice dell'unità nazionale: benefattore nelle calamità pubbliche: scuola di virtù civili e di sapere elementare nel popolo, e simili: e queste cose, che sono solamente resultati contingenti dell'esistenza dell'esercito, si tentò perfino di metterli come fine ad esso.

Ma se tali idee escono affatto dal pensiero che deve informare l'esercito come istrumento di guerra, non sono dissociate da quello che le contiene come istituzione nazionale.

Questa associazione di idee conduce non pochi a credere ad una possibile convertibilità di fatti: e si dice, che per l'educazione cittadina si deve fidare nelle scuole popolari: per la fusione delle province si deve fare assegnamento sull'aumento delle vie di comunicazione e sui commerci: per le calamità pubbliche, sopra apposite istituzioni: per dare carattere militare al popolo si deve militarizzare scuole, ginnasi, licei: insomma quel gruppo di idee condensate nell'esercito come istituzione nazionale, si può dividere e concretare in tanti altri istituti.

È difficile sarebbe negarlo: negare si può e in modo assoluto che l'efficacia educativa dell'esercito in altra istituzione si possa conseguire. Imperocchè essa efficacia non risiede tanto nelle occupazioni, nei metodi, negli esercizi e in tutto quello che ammaestra ed educa fisico e morale: ma sibbene nel dovere compiere tutto ciò sotto la pressione inesorabile della disciplina militare.

Ora credete voi che codesta disciplina si possa trasportare in altra istituzione, sia statale, sia sociale, sia comunale? La disciplina

militare emerge necessaria nell'esercito: 1° dalla vastità dell'organismo; 2° dalla sua complicazione; 3° dalla necessità dell'uso della forza pronta per la difesa del paese, delle sue leggi, della monarchia.

In ogni altra istituzione voi avrete che il cittadino è *fine* ad essa nell'esercito è *mezzo* allo Stato: e questo scomparire dell'importanza individuale, questa legge eccezionale ma uguale per tutti, questa specie di fato che preme sulla testa di tutti e di ognuno non può essere che nell'esercito. In ogni altra istituzione la disciplina sarebbe sovrapposta.

VIII.

Or giovami tornare a parlare del corpo degli ufficiali. Già dissi sul loro reclutamento, sulla educazione e feci notare quanto importi al solido mantenimento dell'istruzione nazionale, la inesorabile eliminazione di quelli che in qualche modo vengono meno al proprio carattere. Ma tutto ciò non basta: bisogna curare gli umori del corpo ufficiali: bisogna che il sangue scorra sempre vivido in esso. È in questo punto che si sente la necessità di garantirsi contro un lungo periodo di pace, sicchè gli umori non divengano malefici. Quando se ne sente l'acre odore non si deve desiderare una guerra per rimediarvi: il rimedio deve essere nell'istituzione stessa.

Se si considera mentalmente il corpo degli ufficiali non si può dire che vada esente dai vizi morali di tutte le grosse gerarchie d'impiegati. Il lettore non ha bisogno ch'io gli ripeta quali sono questi vizi, che hanno origine, in fin dei conti nel sentimento d'egoismo: il quale assume diverse forme, come le piccole ambizioni, il desiderio di mettersi innanzi, e quell'opposto della quiete appartata. Solo chi occupa le cime delle gerarchie va generalmente esente da tali sentimenti. A lui si offre una vista complessa e vasta che mentre lo distrae dal pensiero di se stesso, lo obbliga alla conciliazione d'interessi spesso opposti, ricercando il maggior bene possibile.

Ora, quale sarebbe il mezzo perchè nel corpo ufficiali non pene trassero quei vizi ed assumessero le svariate forme? Certo, vien

subito in mente l'educazione: una educazione elevata sembra dovrebbe bastare. A me non pare sufficiente: non è sufficiente a difenderci contro i sentimenti egoistici che gli anni accumulano, aggrovigliano, irradicano nell'anima nostra: e più che sulla virtù degli individui dovremmo fondarci sulla necessità delle cose.

Se non vogliamo avere i vizi morali delle grosse gerarchie, noi dovremmo dare risalto e basarci sopra a quello che distingue la nostra dalle altre gerarchie: sopra a ciò che è capace di dominare i nostri pensieri, i sentimenti, le abitudini nostre: che insomma ci dà una impronta, un carattere, un costume veramente speciale. Tutte le gerarchie hanno graduazioni, speciali discipline, retribuzioni, regole di anzianità di servizio, di avanzamento, promozioni e via di seguito: nessuna ha come noi il servizio militare, il lavoro di carattere essenzialmente militare, ciò che si chiama il mestiere delle armi.

Quindi io credo che il solo mezzo per difenderci dai vizi morali propri delle grosse gerarchie, sia di disporre le cose in modo nell'istituzione, sì che il lavoro di carattere essenzialmente militare abbia per il corpo degli ufficiali: 1° la consistenza dovuta; 2° la serietà; 3° la priorità assoluta. E quale è il lavoro di carattere essenzialmente militare? Certo, tutto quello che si fa direttamente *coi soldati* e *pei soldati*: l'istruzione e l'educazione loro. Le altre funzioni che può esercitare un ufficiale nell'esercito, sono *occupazioni* militari, le quali ne possono avere più o meno il carattere; ma dove l'uomo impiega tutte le sue facoltà morali, intellettuali e fisiche direttamente per il soldato, dove si confonde colla vita di esso, è nel reggimento (1).

Come questo lavoro possa acquistare vera consistenza e serietà, già lo dissi: con la molta quantità di soldati. E per lavoro serio, non solo intendo quello che rifugge « dal troppo armeggiare con le ban- « deruole o con le ombre, anzichè con le truppe vere » (Marselli p. 25, opera citata), ma che consiste pure nella occupazione, nella preoccupazione, nella responsabilità che ad un comandante dà la molta quantità di soldati: perchè allora ei sente, tocca con mano

(1) *Se i reggimenti si disordinano, l'Esercito svapora.* (Marselli, opera citata) p. 73.

la sua missione. Ed è altresì con la molta quantità di soldati che s'impongono a tutti il *decentramento*, *l'iniziativa individuale*: chè mentre da una parte la grandezza reale di un organismo preoccupa il comandante talchè non invade la responsabilità dei capi degli organi minori, dall'altra questi sentono tutta l'importanza del proprio comando. E il tempo nostro che ha visto attuarsi la divisione del lavoro, dovrà pure assistere ad una maggiore ed effettiva divisione di responsabilità.

IX.

Mi rimane a dire del modo di assegnare di fatto la priorità a cotesto lavoro di carattere essenzialmente militare.

E qui sento il bisogno di richiamare intiera l'attenzione del lettore: è un punto questo nel quale sembrano urtarsi vecchi e nuovi principii di spirito militare, vecchie e nuove esigenze dell'arte di guerra, vecchie e nuove regole di organica militare.

Per assegnare la suddetta priorità, importa che il servizio presso il soldato abbia il posto di onore sopra a tutti gli altri servizi; *non perchè, notatelo bene, sia il più difficile, quello nel quale ci voglia maggior sapere o maggiore ingegno, ma semplicemente perchè è quello che solo ha il carattere essenzialmente militare*

Se si ammette questo, un ordine intiero di pensieri con stretta logica connessi, ne consegue: esaminiamone alcuno.

Il raggruppare, nella classe degli ufficiali, le qualità di lavoro secondo le loro difficoltà mentali, e tale raggruppamento concretarlo in tanti servizi, e questi servizi incastonarli in tante categorie di ufficiali, fa sì che le categorie si dispongono secondo l'ordine di maggior o minor merito mentale: vi è dunque la prima e l'ultima: e l'ultima resta quella che è reputata compiere l'occupazione mentalmente più facile; cioè il semplice servizio presso il soldato. È questo, a parer mio, un gran male.

Male, perchè tale categoria nel rimanere al suo ultimo posto vi colloca seco il servizio che rappresenta: male, perchè è in aperta contraddizione con quanto abbiamo detto abbisogni al corpo ufficiali per mantenersi libero dai vizi morali delle grosse gerarchie: male perchè, e questo ben consideri il lettore, poco a poco nell'opinione pubblica, nel popolo nostro insieme al pregio maggiore in cui si tengono le categorie superiori, ne viene il minore pregio per la inferiore e per il servizio che rappresenta: male, perchè la categoria inferiore si sente meno pregiata, si pregia meno, con quali effetti sul servizio del soldato ognuno vede: male, perchè la divisione in categorie non conferisce alla fratellanza fra gli ufficiali e perciò sottrae alla solidarietà dell'azione forse anche in guerra: male, infine, perchè seppure in guerra tali divisioni possono generare l'emulazione, nel tempo di pace generano certamente i pettegolezzi di misere rivalità.

Io immagino bene quante esigenze di servizi abbia la grande macchina dell'esercito: e che un individuo il quale compie lavoro più difficile ha diritto a ricompensa maggiore: ma perchè ad occupazioni diverse e maggiori corrisponde posizione di maggior considerazione, la ricompensa morale dell'amor proprio soddisfatto e quella materiale di un soprassoldo, anche grosso, dovrebbero bastare; ma intanto queste resterebbero pur sempre *occupazioni individuali, individualmente considerate, e corrispondenti ad individuali attitudini.*

E i mali sopradetti non sono davvero diminuiti dall'aver complicato la gradazione delle categorie coll'avanzamento speciale: perchè, se alcuna persona eccezionale fosse dall'autorità superiore portata innanzi in modo anche celerissimo, se ne potrebbe aspettare tutto il bene senza il generarsi di quei mali. Lo speciale avanzamento di coteste persone avrebbe un significato tutto individuale, non castale: laddove che fatto per categoria, nella quale si comprende una serie di occupazioni superiori, tutte al di fuori del mestiere presso al soldato, è lo stesso che esaltare quella serie di occupazioni, al di sopra del mestiere suddetto. E se poi cotesta categoria dovesse supplire ad un dato servizio nella gran macchina dell'esercito, e perciò essere composta di una *data quantità* di persone, ecco che ne vengono tutte le esigenze della quantità, tutti i rischi di una

specie di reclutamento: mentre lo speciale avanzamento continua e non sai se per compensare il differente servizio, o per esaltare la categoria, oppure per utilità vera dell'istituzione nazionale.

Con queste parole io non credo di poter essere accusato di livellatore insano e inconcludente: imperocchè il tempo nostro è rispettosissimo delle individualità che spiccano, ma aborre dalle categorie: da se stesso, nel proprio pensiero, le forma e le distingue, come distingue le classi sociali: ma le vuole *dissimulate*, non spiccate ed appariscenti: e noi nell'esercito abbiamo pure una di cotali categorie dissimulate, e ce la dà la scuola di guerra. La quale, come ora è costituita coll'ammissione dei capitani, parmi sufficiente a portare di fatto ai gradi superiori, poco a poco, senza scosse e in modo dissimulato, coloro che la compirono.

X.

In principio di queste pagine abbiamo detto che la distinzione nel fatto dell'esercito, fra strumento di guerra ed istituzione nazionale, ci avrebbe condotti a trovare una base positiva alla sua esistenza una base sociale; e indicato altresì un criterio secondo il quale, considerato l'esercito come istituzione, possa gravare sul bilancio dello Stato.

Se abbiamo in mente che l'istituzione nazionale ha per scopo di educare alla disciplina militare, di ammaestrare alle armi e di tener sempre pronti tutti i validi, non è difficile distinguere nel bilancio della guerra le spese necessarie a tale scopo dalle altre.

In conseguenza di questo pensiero e qualora dovesse accadere una diminuzione nel bilancio della guerra, ecco a mio modo di vedere, l'ordine dei principali titoli di spesa sui quali quella diminuzione potrebbe far sentire progressivamente la sua influenza. La spesa occorrente per mantenere costantemente la forza intiera sotto le armi, non dovrebbe mai essere diminuita, anzi aumentata anche con parziale o totale sacrifizio di altri titoli. 1° Fortificazioni, opere

di difesa delle coste, relativo materiale del genio. 2° Artiglieria di grande potenza. 3° Materiali di equipaggiamento per magazzini centrali. 4° Lavori di strade, ferrovie. 5° Spese per milizia mobile e territoriale. 6° Richiami di classi per istruzione.

XI.

Il generale Marselli nel suo ultimo libro dice « noi discorriamo « molto di armi, di fortificazioni, di ferrovie, e relativamente poco « di educazione intellettuale e morale ».

Il considerare l'esercito solo come strumento di guerra, dipende dal vederla in prospettiva. Questo, a parer mio, dà a tutto ciò che si fa per l'esercito un carattere come di affrettato e precario: e tale carattere si sente specialmente nelle soluzioni e più nella insoluzione delle questioni d'ordine morale. Sembra si creda che alla guerra succederà un disarmo, e si pensi a tener su l'esercito fin'allora, affilando le armi.

Tale pensiero potrebbe invadere il fondo della coscienza anche degli ufficiali: dal quale pensiero certo l'azione loro non può ricevere quell'energia calma e costante che mantiene l'istituzione.

Se si potesse fare un confronto colla gerarchia della chiesa cattolica, si vedrebbe quale forza ricevono i suoi componenti dalla convinzione che hanno di adempiere una missione in mezzo alla società; missione che, prescindendo dalla fede, sanno quanto si fondi sopra un bisogno dell'uomo.

Non è venuto forse ancora il tempo di analizzare tutte le cause della vittoria finale nell'ultima grandiosa guerra: ma l'opinione pubblica già ha posto come principali, la perfezione dello strumento di guerra e dell'istituzione nazionale.

Facilmente si crede tutto questo quasi scientificamente collegato: ma nessuno potrà mai eliminare l'intervento improvviso ed impreveduto di fattori nuovi per la vittoria. Così, nè la sfortuna delle armi può esser prova certa della imperfetta costituzione di un eser-

cito, nè la fortuna della perfetta. È solo con un ragionamento sano, è solo adagiando sopra base razionale la soluzione delle quistioni d'ordine morale nell'esercito, che se ne perpetua la vita e le prosperità

Comunque il lettore possa da me dissentire sui vari punti toccati nel presente scritto, parmi che in una cosa debba meco convenire, ed è questa: che il considerare l'esercito nella lunga pace, il considerarlo come istituzione nazionale, come parte integrante lo Stato, rimette in discussione molte quèstioni che sembrano sopite o composte. La parte morale, che si annida in molti quesiti di organica, sembra fecondare un avvenire che bisogna fino da ora saper padroneggiare. Il considerare l'esercito in tale modo apre uno sfondo in cui altri vedrà, spero, più chiaro e lontano di me.

BIANCIARDI
Capitano.

L' ULTIMO SOLDATO

DELLA

SERENISSIMA REPUBBLICA VENETA

I.

Il rullo dei tamburi francesi che accompagnavano lo scapigliato esercito di Bonaparte, dalle vette alpine alla valle del Po, non era riuscito a destare la intorpidita ed assonnata Venezia che, come vecchia e stanca baccante, da cento anni si andava ingolfando in una vita di sollazzi in cui mal soddisfaceva il desiderio di voluttà e sciupava le ricchezze accumulate dagli avi.

Il carnevale veneto aveva tutto assorbito; virilità civica ed onestà di costumi, baldanza guerriera e gentili sentimenti, amor di patria ed ogni idea di dovere, tutto era stato assorbito e travolto dalla ridda carnascialesca che, da oltre cento anni, rendeva Venezia convegno di piacere pel mondo tutto. Tutto era stato travolto, fuorchè tre cose: l'oculatezza poliziesca, i piombi, ed il tetro scorazzare notturno delle gondole del maggior Consiglio pel triste canale Orfano.

Venezia maledesta guardò ad occidente, vide un regno forte per antiche tradizioni guerriere, per salde e bene intese istituzioni, per indissolubile affetto fra popolo e dinastia, per valore di esercito, distrutto dalle fondamenta da una banda di sanculotti arroganti, beffardi, insultatori. Vide un esercito, forte fra i forti, indietreggiare spaventato davanti al canto della *marsigliese*, urlata da mille

petti di disordinati, furibondi ed affamati giacobini, e da Millesimo precipitoso venire nel territorio veneto, e pauroso riparare dentro le fortezze su cui imperava il Leone di S. Marco.

Ad oriente vide un impero, il più forte d'Europa, inesauribile di energia e di ricchezza, trepidare davanti al baldanzoso procedere degli eserciti della rivoluzione.

Venezia vide tutto ciò; vide essere essa sulla via per cui la rivoluzione doveva passare, onde andare a colpire nel cuore il gigante del diritto divino, e non seppe comprendere la necessità che il diritto del popolo a quello divino trionfasse, e che il trionfo dell'uno doveva essere la morte dell'altro; non seppe comprendere di quale interesse fosse per essa l'abbracciare una delle due cause e si strinse in quella, che un giorno disse, la *tanto felicemente sperimentata neutralità,* che fu causa non ultima della sua caduta.

Per Bonaparte l'alleanza con Venezia era il sogno dorato, la cui attuazione gli avrebbe permesso di battere direttamente l'Austria ed indirettamente l'Inghilterra. A che valeva che quest'ultima tenesse bloccati i porti francesi, corresse con le sue navi i mari d'Europa, cacciando le navi della repubblica e proteggendo il commercio dell'Austria, se egli fosse riuscito a dominare l'Adriatico col mezzo di Venezia ed a potere in conseguenza attaccare l'Austria dalle coste dalmate, sempre sotto la insuperabile protezione delle lagune venete?

Da parte dell'Austria e dell'Inghilterra non era meno importante l'alleanza con Venezia, e le ragioni di tale importanza sono correlative a quelle che la rendevano tale per Francia.

Non è a dirsi che molti uomini politici di Venezia non capissero ed apprezzassero la situazione in cui si trovava la serenissima repubblica.

Quasi tutti gli ambasciatori che essa teneva presso i Governi degli altri Stati d'Europa dirigevano al Senato continue sollecitazioni onde si decidesse a stringere quelle alleanze che avrebbero posta la repubblica al riparo dei grandi infortunii, che la situazione politica d'allora faceva prevedere imminenti. In Venezia, Francesco Pesaro, uno dei capi del partito conservatore, in parecchie sedute del Senato, parlò della necessità per la repubblica di stringere alleanza o con Francia o con Austria, onde evitare l'estrema rovina.

Il *nobile Homo* Giacomazzi, ambasciatore al re di Piemonte, fu quegli che più insistè onde convincere la repubblica della necessità di armare e di stringere alleanze, e fu tanta la sua insistenza che il Senato, per deliberazione segreta, intimò al Giacomazzi, pena il richiamo dall'ambasciata, di mai più scrivere al Senato su tale argomento, che troppo a cuore era della repubblica per aver bisogno di inopportune sollecitazioni. Il Giacomazzi però, che bene conosceva l'apatia che dominava nei capi della repubblica, diresse allora le sue istanze agli inquisitori di Stato, che erano i capi del potere esecutivo e che avrebbero potuto far molto nel senso di quanto egli consigliava, ma che non fecero niente perchè anch'essi trascinati dall'andazzo generale del tempo.

Il Governo veneto era sommamente decaduto, la sua amministrazione piena di frodi e di ruberie, gli ordini guasti si nell'alto che nel basso della gerarchia, una molle e sfiaccolata oligarchia nella capitale rimetteva la piena dei poteri in mano ai tre inquisitori di Stato, i quali alla loro volta facevano consistere la sapienza di governo nell'imitare in modo ridicolo ed atroce le arti poliziesche che resero celebre la repubblica nei secoli XVI, XVII.

Nelle provincie dominava una semi anarchia, ed ogni potere amministrativo era in pugno a *provveditori*, i quali ritenevano la carica come sinecura o come ricompensa onorifica. Umiliantissimo sarebbe stato per la repubblica il confrontare la condizione dei suoi amministrati per ricchezza, educazione, progresso civile, con quelli della vicina Austria o del Piemonte o della Toscana.

Venezia aveva per la repubblica francese la stessa antipatia che tutti i vecchi Governi avevano verso quello nuovo sòrto allora, ma tremava alla sola idea che la Francia potesse crederla sua nemica e perciò usò verso essa tratti e riguardi che certo non erano comportevoli con la sua situazione politica interna ed esterna, con la sua dignità, e specialmente con la sua splendida storia di undici secoli. Venezia era il solo Stato che tenesse, al momento di cui parliamo, relazioni politiche con la Francia. Era l'unico fonte da cui questa potesse sperare aiuto quando ogni angolo del mondo le era nemico.

Per tutto il tempo che l'esercito francese stanziò negli Stati veneti, il Governo di Venezia operò con una pazienza ed una buona fede veramente straordinarii in condizioni tanto difficili, e di questa

pazienza abusando i comandanti francesi, offendendo ogni diritto di popolo, diedero la spinta a casi gravi e funesti, assolutamente inevitabili in quel fiero conflitto di diverse religioni politiche e di passioni tanto avverse. E tanto apparvero giuste le insurrezioni delle plebi della Venezia che il Daru stesso, denigratore sistematico di tutto ciò che non era francese e bonapartista, confessa nella sua storia *che la notizia della discesa di Wurmser nel Veneto fu accolta con indicibile giubilo di popolo, tanto erasi reso odioso il nome francese per le continue vessazioni con cui le truppe opprimevano le venete provincie.* Si scusino pure i Francesi per lo stato di guerra in cui erano e pel giusto diffidare delle continue incertezze del Senato, che a torto fu accusato di macchinazioni e tradimento, la storia dice chiaramente che la condotta del Governo veneziano fu leale sempre, fino a che le pretese francesi e le arti subdole di Bonaparte non destarono la diffidenza, spingendo il Senato ad atti estremi, mai voluti, ma subiti per la forza degli avvenimenti.

È cosa che pare favolosa a dirsi di quanta e quale fosse l'imbecillità di quell'addormentato Governo, una volta sì desto; nè la assiduità degli inquisitori di Stato, che seppero procacciarsi con tanta sollecitudine ed esattezza notizie esatte e difficilissime ad aversi, nè gli avvertimenti continui dei suoi ambasciatori, nè la importunità della guerra svolgentesi nel territorio dello Stato, nè la vigilanza dei suoi magistrati di provincia, che ogni giorno lo avvertivano dei pericoli, poterono mai trarlo dal profondo suo sonno, cosicchè può dirsi che Venezia fu tradita dal suo stesso Governo, e specialmente dai savi del Consiglio che occultavano al Senato quasi tutte quelle notizie che potevano scuoterlo dalla sua inerzia ed indurlo a deliberazioni risolutive.

Molti di coloro che tentarono di giustificare Venezia per non avere curato di armare fino a che ne era in tempo, onde poter far valere la sua alleanza in modo da non dover essere assorbita dallo Stato alleato, il che sarebbe accaduto se essa non avesse fatto che un'alleanza platonica, dissero che Venezia era nel 1797 esausta di mezzi militari e finanziarii.

Questo è falso: infatti, circa le finanze, lo Stato aveva un'entrata di oltre 40 milioni di lire che, fatta ragione al tempo ed al valore

della moneta, corrisponderebbero a 100 milioni di lire attuali, aveva un disavanzo di circa 4 milioni. Questa non si può dire una condizione finanziaria disperata quando specialmente si noti che il nome di Venezia aveva sui mercati d'allora una rinomanza ancora formidabile talchè bastava che il Senato avesse desiderato del denaro perchè tutti accorressero volonterosi ad offrirgliene. Quanto alle forze di terra risulta da una situazione dell'esercito veneto del maggio 86 che si avevano le seguenti forze:

In servizio attivo 6,828 fanti italiani;
id. id. 4,298 fanti dalmati;
id. id. 1,212 cavalli montati;
id. id. 900 artiglieri.
In totale circa 13,000 uomini, provati, di lungo servizio.

Si avevano tante armi e tali contratti per cui era possibile, in breve tempo, armare 40,000 schiavoni dalmati.

Di più, nei vari uffici dei podestà di terra ferma erano inscritte 100,000 cernide. Tenuto conto che tali cernide all'atto pratico non dessero che un terzo della forza inscritta, si vede come in complesso, senza grave sforzo, la repubblica potesse mettere in armi un esercito di 80,000 uomini, di cui certamente oltre la metà elementi buoni per gioventù, forza, istruzione ed amore alla bandiera di S. Marco.

Quest'esercito non era male comandato; gli ufficiali d'artiglieria e del genio provenivano dai laureati ingegneri e dai mastri costruttori dell'arsenale, gli altri ufficiali erano di carriera ed acquistavano le promozioni un po' per titoli nobiliari, un po' per servizio.

Quanto alle forze marittime rimettiamoci a ciò che ne dice il Baraguay d'Hilliers, nel suo rapporto a Bonaparte, all'atto dell'occupazione di Venezia: « Ho visitato l'arsenale e l'ho visitato minutamente, è uno dei più belli del Mediterraneo e vi ho trovato dentro « ogni cosa a proposito per armare in due mesi, e con una spesa « di non più di due milioni, un'armata di 8 vascelli da 84, sei fregate da 34, e cinque *cutters*. C'è un'immensa artiglieria in ferro « e bronzo, fonderia, carpenteria ed una corderia superba, cantieri sommamente belli, fondachi zeppi di legname, canape, ferro, « catrame, sartiame e vele; vi sono 2000 fucili, 6000 pistole e tutti « i lavoreri d'armi nel massimo ordine. »

Queste erano le condizioni dell'arsenale; una situazione delle forze navali del maggio 97 dice che in mare, fra grosse e piccole, vi erano circa 400 navi, ed in cantiere, disarmati, 13 vascelli e 7 fregate.

È certo che qualora Venezia si fosse decisa ad armare soltanto parte delle sue truppe e delle navi che vedemmo avere disponibili, facendo un non troppo poderoso sforzo avrebbe potuto gettare un peso non indifferente nella bilancia della guerra e dare alla sua alleanza quella importanza che, già grande per la sua posizione geografica rispetto ai teatri d'operazione, sarebbe stata grandissima quando essa avesse avuto l'appoggio di un ordinato esercito, di una poderosa flotta.

Invece Venezia rimane tranquilla e continua a sollazzarsi nel suo interminabile carnevale. Non valse che l'emissario Giustiniani mandato presso Bonaparte ed al direttorio onde indagare lo stato degli animi e le mire francesi in Italia scrivesse: « Armino, armino e « portino le loro forze a 40,000 schiavoni ed a 4,000 cavalli il che « sarà facile, completino i reggimenti di cavalleria, armino se non « vogliono essere esposti come tutte le altre potenze d'Italia. — « Un'armata di osservazione in dogado e vicinanze sarà sempre « pronta a tutto e terrà basso l'orgoglio francese poichè temerà « sempre di trovarsi in mezzo a due fuochi: *Si vis pacem para « bellum* ». — Si ritennero esagerazioni, si rimproverò il Giustiniani per avere insistito troppo vivamente su necessità che solo il Senato poteva apprezzare ed in risposta alle sue insistenze è diramata alle provincie di terra ferma un'ordinanza in cui si concludeva: « Si raccomanda di mantenere le disposizioni di quella ino- « cuità di riserva che è domandata dalla delicatezza delli pubblici « rispetti, vegliando ad un tempo perchè tutto proceda in modo « tranquillo non compromettente li pubblici riguardi ».

Davanti alla olimpica serenità della serenissima repubblica che non s'avvedeva del temporale che s'addensava sul suo capo fa strano contrasto la paura che l'appressarsi delle truppe francesi aveva messo addosso a moltissimi cittadini coprenti cariche eminenti o per capacità e meriti indiscutibili o per diritto di prosapia; e non si aveva rossore di manifestare i segni più evidenti di tale paura, se ne faceva anzi mostra ed il governo non ebbe un editto solo da bandire al popolo in cui fosse stigmatizzata tale sfacciata dimostra-

zione di viltà. Non uno dei cittadini che non arrossivano di dirsi paurosi e che non trovavano un sentimento virile nell'anima fiacca fu redarguito o punito dalla repubblica; e pertanto vediamo il governo tollerare che l'ambasciatore Foscarini mandato al Bonaparte per chiedere spiegazioni sulla allora effettuata occupazione di Peschiera incominciasse la lettera in cui dichiarava accettare la commissione impartitagli con le parole: *Parto, Dio voglia benedire i miei voti ed il mio olocausto pel bene della repubblica.*

Dalla lettura di questa lettera si rileva il profondo scoramento da cui era colpito il Foscarini, sembra che egli non fra uomini civili andasse, ma bensì fra cannibali che avrebbero fatto scempio sul suo corpo.

Vedremo in appresso a quale punto di abbiezione civica fosse caduta buona parte del patriziato veneto e quali propositi tollerasse, si discutessero nel suo seno mentre si stava piantando l'albero della libertà in piazza S. Marco.

Un tanto decadimento di ogni sentimento civile, di ogni nobiltà di propositi, non poteva non avere un riflesso sull'esercito, il quale, dopo la circolare che intimava di usare per quanto possibile blandizie, non poteva più avere a guida del suo operato i principii che guidano il soldato onorato e ligio al proprio dovere. La circolare fu interpretata in modo svariatissimo ed a capriccio da tutti coloro che su essa dovevano informare le proprie azioni ed è da ascrivervi a tale diversità di interpretazione, alla rottura d'ogni legame disciplinare ed assenza d'ogni sentimento d'onore che si deve se 13 cavalieri francesi riuscirono a far capitolare Salò in cui era un presidio forte d'oltre 300 uomini, è ad essa che si deve se 40 ussari, guidati dal tenente Granoff, riuscirono ad impossessarsi di Crema, città forte ed in cui erano 1,000 uomini di truppe regolari, è ad essa infine che si devono tutte le vergognose capitolazioni dei presidî veneti in tutte le piazze che i Francesi vollero occupare.

Nè è a credersi che Bonaparte avesse usati con la repubblica ambuigui modi o le avesse tenuti dubbii discorsi che le potessero far credere che egli l'avrebbe rispettata nel suo furioso andare; la sua proposta d'alleanza suona così: « ..... Io vi offro l'alleanza della « repubblica, vi garantirò tutti i vostri Stati di terra ferma ed anche

« la vostra autorità in Brescia e Bergamo a patto che dichiarerete « la guerra all'Austria e mi darete 10,000 uomini. — Non esponete « l'infermiccio Leone di S. Marco contro la potenza di un eser- « cito che fra i suoi novellini o fra i feriti suoi troverebbe ancora « i capaci a superare le vostre lagune .»

Questo è ciò che suol dirsi parlar chiaro, pure Venezia resta sempre apatica e si contenta di far girare i suoi ambasciatori, fornendo loro scarsi mezzi, talchè da molti documenti appare che alcune missioni furono troncate per mancanza di mezzi sufficienti a far protrarre la permanenza all'estero od a far prolungare i viaggi intrapresi dagli ambasciatori ed emissarii (1).

Ciò che riesce ancor più inesplicabile si è il fatto che mentre il servizio di corrispondenza con l'estero era molto saggiamente organizzato ed il servizio interno di polizia era un modello del genere, per cui nulla sfuggiva al giudizio del Senato e degli inquisitori di Stato, risulta da documenti indiscutibili che gli uomini che erano al governo, o vivevano in continue illusioni sulle condizioni di Europa e degli Stati di terra ferma, o erano ingannati dagli ambasciatori che inviavano in missione speciale o, ciò che è più attendibile, ricevevano comunicazioni già preventivamente di certa scienza false per ingannare o il popolo o parte del Senato.

Infatti come si spiega che nel 97, dopo che Bonaparte aveva battuto venti volte l'esercito austriaco, e che oramai tutti riconoscevano in esso il padrone d'Italia gli ambasciatori Pesaro e Cornaro mandati a Bonaparte onde trattare circa la rivoluzione di Brescia e Bergamo scrivano: « Egli interrompendoci ci fece con sommo or- « rore dei nostri animi riflettere che la potenza austriaca era già « interamente cacciata d'Italia e che esso si trova in possesso di « tutte le nostre fortezze e città che è quanto dire in istato di pre- « scriverci la legge ..... . Coll'invasione di Palma, che egli va in « fretta ponendo in istato della più valida difesa, e coll'occupazione « del porto di Trieste, è pervenuto nell'intento di bloccarci da « qualunque parte ..... » Ma è egli a supporsi che il Senato ve-

(1) A ciò accennerebbe un documento che tende giustificare gli ambasciatori veneti che lasciarono incompiuta la loro missione a Gratz presso Bonaparte all'epoca del fatto del *Liberator d'Italia;* ossi ambasciatori troncarono la missione di loro arbitrio.

neto, come Europa tutta, non sapesse che le armi austriache erano state sconfitte e che Bonaparte dominava in Italia dalle Alpi all'Adriatico? — Evidentemente questa e molte altre lettere congeneri segnano una delle più brutte pagine della futura *veridica* storia della repubblica di Venezia.

Mentre gli eserciti di Bonaparte si spingevano vittoriosi dall'Isonzo verso il Danubio tre città della repubblica, Brescia, Bergamo e più tardi Verona insorgevano ed avvenivano quei dolorosi fatti che furono le *Pasque Veronesi*. Il governatore Ottolini a Bergamo, il Malepieri a Verona, animi forti e dotati di salde virtù cittadine mal sopportando le soperchierie di quei soldati che portavano scritto sullo stendardo: *Liberté, Legalité, Fraternité*, aiutarono l'insurrezione del popolo oppresso e ne diressero per buona parte il movimento. Il provveditore di Verona, all'apparire dei Francesi che accorrevano a domare l'insurrezione, scriveva ai capi della rivolta: « Necessita agli abitanti di provvedere alla loro « salvezza, abbandonino il paese e si ritirino sui monti. È dolente « questo passo, ma conosciuta com'è la fede ed il valore di queste « popolazioni, è bene sperabile che sia determinato a cogliere il « possibile vantaggio e tentare d'inviluppare una seconda volta i « perturbatori di loro quiete. Intanto non perdendo di vista di ac- « correre ai bisogni delle fedeli popolazioni delle valli bresciane ed « animarle a sostenersi nell'affetto di obbedienza al principato ab- « biamo, nella difficoltà che l'intersecazione del cammino frappone « a far loro pervenire le occorrenti munizioni, inoltrato colà un capo « di questo edifizio di polvere perchè a fabbricarla l'avesse sul « luogo, ecc. »

Venezia, che non seppe di tali fatti che quando essi erano per gran parte compiuti, cominciò solo allora a destarsi dal lungo letargo, ed il 20 aprile ordinò che il provveditore di Vicenza mandasse validi soccorsi a Verona dove eranvi 2,000 regolari veneti ed 8,000 irregolari armati; mandò anche degli ufficiali a dirigere i 18,000 montanari che l'Ottolini aveva scritto d'aver riuniti nelle montagne di Val Sabbia ed in pari tempo ordinò che Venezia fosse armata a difesa. — Era però troppo tarda questa risoluzione e, negli effetti, aborti.

Per la parte marittima Venezia fu divisa in due sezioni, la in-

terna e la esterna; la prima (lagune) fu affidata al deputato dalmato Condulmero, la seconda (lidi), cioè quella che comprendeva tutte le isole dell'estuario ed i porti da esse formati, fu affidata al nobile homo eccellentissimo Domenico Pizzamano che risiedeva nel castello del Lido. Sopra tutti era direttore il provveditore generale delle lagune e lidi, nobile homo eccellentissimo Zusto (1).

Bonaparte, che aveva occhio di lince, s'accorse dei preparativi militari di Venezia ancor prima di avere notizie dei fatti di Brescia, Bergamo e Verona, e pertanto scriveva al Direttorio:

« Finalmente non possiamo più dubitare, cittadino ministro; lo « scopo dell'armamento di Venezia è d'intercettare le comunicazioni « alle spalle dei Francesi. Si è scaltramente profittato del tempo « in cui si credeva che io fossi imbarazzato nelle gole della Carinzia « per commettere questa perfidia senza esempio. Il genio della re- « pubblica francese, che ha lottato con tutta Europa, sarà forse « venuto ad arenare nelle lagune di Venezia? »

Il 15 stesso, avuta notizia di assassinii commessi sulle strade del Veneto a danno di soldati francesi, mandò da Iudemburg al Senato di Venezia una vivace intimazione militare, di cui i passi principali sono: « Tutta la terra ferma della repubblica è in arme, « in ogni parte le grida e clamori dei paesani che voi avete armati « e sollevati sono: *Morte ai Francesi.* Molte centinaia di sol- « dati dell'esercito d'Italia sono state sagrificate. Credete che « mentre mi trovo nel cuore della Germania io non possa far ri- « spettare il primo popolo dell'universo?

« Credete voi che le legioni d'Italia soffriranno il massacro che « voi aiutate? Il sangue dei miei fratelli d'armi sarà vendicato e « non vi ha battaglione francese che incaricato di un sì nobile ufficio « non senta raddoppiarsi il suo coraggio, non senta triplicarsi le sue « forze. Il Senato di Venezia ha risposto colla perfidia la più nera

(1) Tali divisioni che qui hanno un carattere sistematico onde rendere intelligibile quanto si narra in appresso non risultano tali dall'esame dei documenti della repubblica, ma si dovettero dedurre dallo svolgimento dei fatti (Dati i limiti ristretti entro cui bisogna compendiare fatti che emergono da numerosissimi documenti talora fra loro discordanti si dovette spesso dare come certi ed indiscutibili avvenimenti che offrono il fianco a lunga discussione, però in tutti questi casi si segnarono in calce note spiegative in proposito).

« ai modi generosi che noi abbiamo verso di lui praticato. Vi mando « il mio aiutante latore della presente lettera dichiarante la pace « o la guerra. Se voi non fate subito arrestare e consegnare in mia « mano gli autori degli omicidi che si commettono, la guerra è « dichiarata. Non siamo più ai tempi di Carlo VIII. »

In risposta a tale intimazione, Venezia si dichiarò formalmente neutrale col ministro francese Lallement, ma procedeva però negli armamenti; infatti, gli storici provano con documenti alla mano che in quei giorni Venezia, tutte le piazze vicine e le isole erano ingombre di truppe venute dall'Istria, dalla Dalmazia e dall'Albania, a cui si aggiungevano ogni giorno nuovi stuoli di reclute, si alzavano piccoli fortini, si appostavano batterie a tutte le strette, e le lagune erano coperte da una moltitudine di bastimenti armati.

Alle rimostranze del Lallement, circa tali armamenti, il Senato veneto rispose dimostrando tanta lealtà di vedute e tanta sincerità di sentimenti, che egli dovette dichiararsi soddisfatto e tranquillo.

A questo punto conviene parlare dei fatti di cui fu protagonista il Pizzamano e, prima di procedere oltre, conviene vedere chi egli fosse (1).

II.

Francesco Domenico Pizzamano nacque in Venezia il 7 marzo 1748 dal nobile homo eccellentissimo Nicolò e da Lucrezia dei nobili Diedo, fu agli studi in Padova fino al 1768, nel quale anno fu ammesso al maggior Consiglio. Nel 1782 resse il gran magistrato degli immobili e si dimise da capitano di fregata onde meglio accudire alle grandi incumbenze della sua nuova carica. Dal 1783 al 1788 fu provveditore e capitano generale a Corfù, e per ricom-

(1) In questo momento dai documenti consultati appare nell'ordinamento a difesa di Venezia una specie di dittatura militare per la città nella persona del Nobile Homo Morosini (provveditore militare).

pensa dei buoni servizi prestati alla repubblica, nel 1789 fu ascritto ai X savi. Nel 1793 fu incaricato alle acque e forti della *Dominante*, e nel 1797 fu incaricato del comando del castello e porto del Lido con la deputazione alla difesa delle isole e porti dell'Estuario.

Tutti gli incarichi importanti avuti dal Governo furono dal Pizzamano adempiuti con plauso non solo del Senato, che lo ricompensava con promozioni, pubbliche lodi e denaro, ma benanco dai suoi amministrati e dipendenti; a provare ciò esistono due lavori poetici scritti a Venezia, uno dei quali stampato, in cui si profondono lodi alla saggezza e rare virtù del Pizzamano.

Egli, oltre che essere stato buon tecnico in idraulica, fu buon ingegnere militare, saggio amministratore e buon soldato, non tradendo con tali virtù le glorie dei suoi antenati, fra i quali contava un Alessandro, capitano di nave veneziana, morto alla battaglia delle Curzolari nel 1571; un Domenico, morto sui baluardi di Candia nel 1649; un Giovanni, porta-stendardo in tutte le guerre sostenute dall'illustre Morosini; un Marco, strenuo difensore di Cattaro contro i Turchi nel 1667; due avogadori, un vescovo, un erudito poeta ed altri saggi e valenti di minor fama (1).

Pizzamano appena entrato in carica, cioè il 7 aprile, chiese che fossero richiamati in vigore gli editti che vietavano l'ingresso nei porti dell'Estuario a navi estere armate in guerra, ed in seguito alle sue vive sollecitazioni, il giorno stesso è pubblicato il seguente decreto di massima:

« Importando agli eminenti riguardi nostri di attenersi a qua-
« lunque eventualità alle pubbliche massime come dalla destinata
« esperienza del zelante cittadino viene suggerito, sarà della bene-
« merita attenzione sua il rilasciare gli ordini analoghi alle citate
« deliberazioni 1° settembre 1757, 19 dicembre 1772, 11 e 14
« giugno 1791, onde per qualunque escogitabile motivo non abbia
« ad essere accordato l'ingresso nelli porti dell'Estuario, compreso
« quello di Chiozza, a legni esteri di qualsiasi natura armati in
« guerra. »

Il Pizzamano emanò allora la ordinanza seguente:

---

(1) Dati dedotti da documenti esistenti nella biblioteca Marciana di Venezia.

« D'ordine etc.... non sarà permesso a qualunque bastimento « di estere potenze armato in guerra l'ingresso in questo porto di « Lido al quale effetto avvertito il comandante di tosto partire e « ritrovando resistenza *sarà fatto uso della forza al quale « momento coopererà anche il castello* ».

Si noti che il Pizzamano parla fin d'ora esplicitamente di usare la forza in caso di opposizione, e ciò, date le condizioni di Venezia quali ho tentato di riprodurre il più fedelmente che mi fosse possibile, era un vero e proprio bestemmiare.

Subito, lo stesso giorno, Pizzamano impartì gli ordini per la pronta organizzazione a difesa dei porti, ed emanò la seguente ordinanza al comandante della squadra che era nel porto:

« Al giungere della presente, V. S. Ill assumerà la direzione « delli pubblici legni che s'attrovano nella custodia di questo porto « di Lido, e ciò dipendentemente alle disposizioni dell'eccellentis- « simo provveditore delle lagune e lidi. Dalla compartita che le sarà « passata nel momento dal N. O. E. Riccardo Morosini ella racco- « glierà il modo di dirigersi nelle differenti circostanze di entrata « e di uscita d'ogni categoria dei bastimenti e aggiungerò che i pub- « blici legni devono essere ancorati nel modo più operativo alla « difesa del porto stesso e a portata di sostenersi gli uni con gli « altri sicchè formino un perfetto scacco e che le galeotte sieno « sempre a portata di tenere in freno le ciurme delle galere etc. »

In tale modo egli spingeva la repubblica a quegli apprestamenti di difesa che ad essa tanto ripugnavano, e da questo momento comincia la sorda guerra che il Condulmero fece al Pizzamano onde soppiantarlo nell'incarico della difesa dei porti e lidi, che era ritenuto più onorifico di quello delle lagune.

Il 18 aprile, cioè sempre prima che la repubblica prendesse atteggiamento apertamente ostile contro Francia, Pizzamano mandò al provveditore delle lagune e lidi la relazione sulle condizioni in cui erano le difese e sui bisogni immediati a cui bisognava provvedere. Il Senato a malincuore secondò le richieste del Pizzamano, dimostrando un'avversione che era corroborata dalle sobillazioni del Condulmero che contava molti amici fra i senatori e che avversava in modo occulto e palese tutti gli atti del Pizzamano.

Mentre Venezia stava trepidante a guardare ad occidente da cui

dense si levavano accavallandosi le nubi, non aveva poco da guardarsi dagli Stati che le avevano dichiarata la loro benevolenza per la neutralità in cui si era stretta: agenti inglesi ed austriaci in Venezia stavano studiando e preparando un momento opportuno onde impossessarsi a tradimento della città.

Anche di queste mene alla oculata polizia veneta era venuto qualche sentore, ma gli inquisitori di Stato non ne fecero caso e mai ne parlarono al Senato; però se nessun'altri vegliava alla salute della repubblica, vegliava il Pizzamano il quale, per ben due volte, riuscì a far riprendere il largo a flotte inglesi ed austriache che si avvicinavano a Venezia con evidenti poco benevoli intendimenti, ed egli se ne compiacque e ne scrisse al Senato: « Dopo spedito il decreto « 7 luglio dell'Ecc. Senato con il quale vengono citate varie ana- « loghe deliberazioni espresse nel decreto stesso che per qualunque « escogitabile motivo non abbia ad essere accordato l'ingresso nelli « porti dell'Estuario a legni esteri armati ho il conforto di essere « riuscito fino al presente anche col comandante Teller di sette fre- « gate inglesi che con difficoltà si è addattato oltre ad alcuni legni « di bandiera imperiale. La stessa docilità non è attendibile dalla « nazione francese che animati dalle vittorie e dalli fautori delle « loro massime non conoscono altro linguaggio che quello del « voglio. » In seguito a questa comunicazione il Senato veneto si scuote e di scatto ordina la difesa dei forti a mano armata, ordine di cui non v'era alcun bisogno giacchè il Pizzamano nella precedente lettera aveva dichiarato la sua ferma intenzione, come notammo, di opporsi con la forza a qualunque tentativo di violazione del decreto 7 aprile. Il Senato, il 18 aprile, manda al Pizzamano la seguente lettera la quale è una palese dichiarazione del pieno stato di guerra giacchè, non della neutralità di Venezia, ma parla bensì di potenze amiche e di nemiche. Se nulla dunque valesse a giustificare il Pizzamano per i fatti del 20 aprile dei quali parleremo e nei quali del resto egli si regolò come doveva ogni buon soldato che fa rispettare la sua consegna; il documento che più sotto trascriviamo lo giustificherebbe appieno e pertanto possiamo fin d'ora ritenere che il Senato incolpando Pizzamano di avere compromessa la neutralità della repubblica aveva torto:

« Inerentemente alla massima spiegata in precedenti delibera-

« zioni resta incaricato il benemerito zelo del provveditore alle la-
« gune e lidi di rilasciare gli ordini più precisi e risoluti affinchè
« al caso della comparsa di legni esteri armati alla foce dei porti
« per introdursi nell'estuario abbiano essi essere loro negato l'in-
« gresso di qualunque siasi nazione. Ma qualora si volesse ciò effet-
« tuare colla violenza, il che non è giamai presumibile per parte
« di potenze amiche, sia respinta anche con la forza a salvezza delli
« eminenti riguardi del Senato in conseguenza di che etc. . . . »

Il 20 aprile avvenne il fatto della nave francese *Liberatore d'Italia* che, volendo forzare l'entrata del porto, aggredì il Castello del Lido, ma fu catturata per ordine del Pizzamano dalla flotta veneta e ne fu ucciso nel combattimento il capitano. Onde si abbia un'idea del come Bonaparte e per sua ingiunzione i suoi accoliti sapessero svisare l'essenza dei fatti, credo opportuno di riportare di tale avvenimento varie versioni.

Cominciamo dalla narrazione che il Lallement ambasciatore francese a Venezia ne fa al suo governo: « Questo bastimento appar-
« tiene alla flotta francese stazionata nell'Adriatico, il suo equipaggio
« è pressochè tutto francese, il capitano era incaricato d'una mis-
« sione particolare nei porti dell'Istria.

« Informato questi da un veneziano che parecchi bastimenti au-
« striaci incrociavano quel tratto di mare prese un pilota che si
« incaricò di condurlo in salvo a Venezia. Appena arrivato *solo*
« alla vista del Castello del Lido lo salutò con nove colpi di can-
« none, gli fu spedito un ufficiale per dirgli che i vascelli armati
« non potevano entrare nel porto, egli gettò l'àncora sotto i muri
« del castello ed alla portata delle navi di guardia. Non appena
« aveva esso ormeggiato che una seconda lancia viene ad inti-
« margli l'ordine di uscire sull'istante dal porto, egli fece rimo-
« stranze, ma fu maltrattato con parole e con minaccie, allora si
« pose a levare l'àncora, ma appena era essa stata ritirata egli si
« vide tutto a un colpo assalito da una grandine di palle e sassi che
« sforzò l'equipaggio a ritirarsi sotto il ponte, non restava sulla co-
« perta che il capitano e qualche marinaio per la manovra essi
« non avevano alcun cannone carico nè alcuna arma alla mano, il
« capitano montò sul parapetto con una tromba alla mano per gri-
« dare di non tirare più che egli partiva, una palla di fucile lo gettò

« morto, nello stesso tempo una scialuppa di schiavoni si impadroni « del naviglio e questi uomini feroci trucidarono i pochi francesi « che si trovavano sul ponte, eglino fucilarono nell'acqua coloro « che vi si erano gettati per fuggire alle loro barbarie ed ebbero « perfino l'atrocità di tagliare a pezzi un cadavere caduto sotto ai « loro colpi ed il cui cranio fu rinvenuto ieri. Si fece allora mon- « tare il resto dell'equipaggio e furono spogliati nudi, fu saccheg- « giato il naviglio e non si pensò se non che all'indomani allo stato « infelice in cui l'avevano lasciato. . . . Il ministro richiede al pre- « sente a nome della nazione francese:

« 1° L'arresto del comandante del Lido il quale con un falso « rapporto ingannando lo stesso governo ha offesa la lealtà di una « nazione che deve rispettare;

« 2° La carcerazione di tutti coloro che presero parte al fatto « e la detenzione a disposizione del generale in capo francese, ed « altre di minor conto. »

Molte sono le falsità di questo rapporto: è falso che la nave fosse sola, essa era seguita da due altre cariche di truppe da sbarco e doveva evidentemente essere l'antiguardia e l'ariete che doveva sfondare le difese del porto onde facilitare l'accesso delle altre due; è falso che la nave francese abbia gettato l'àncora; è falso che salutasse in forma amica i forti di Venezia; sono assolutamenti falsi gli atti di ferocia che il Lallement dice essere stati commessi dagli schiavoni e veneziani.

Dopo questa narrazione fantastica Bonaparte che il 23 aprile dichiarò la guerra alla repubblica nel suo proclama alle popolazioni ed all'esercito descrive il fatto del *Liberatore d'Italia* in questa guisa:

« Il *Liberatore d'Italia*, bastimento della repubblica fran- « cese, non avendo che tre o quattro piccoli cannoni e 40 uomini « di equipaggio viene mandato a picco nel porto stesso di Venezia « e per ordine del Senato. Il giovane ed interessante Laugier, luo- « gotenente di vascello, comandante del suddetto bastimento veg- « gendosi attaccato dal fuoco della fortezza e della nave ammiraglia « lontana da questa e da quella un solo tiro di pistola, ordinò al « suo equipaggio di calare nella stiva rimanendo egli solo montato « sul ponte esposto ad una grandine di mitraglia cercando con le

« insinuazioni di disarmare il furore dei suoi assassini, ma cade « morto . . .

« Il suo equipaggio si gettá a nuoto inseguito da sei scialuppe « montate da truppe assoldate dalla repubblica veneta che a colpi « di alabarda uccidono i molti che cercano salvamento in alto mare., « Un sotto nocchiero ferito da molti colpi, indebolito spargendo « sangue da ogni parte, prende terra felicemente su un pezzo di « legno attaccato al castello del porto, ma il comandante stesso « gli recide la mano. »

Leggendo questa relazione pare di assistere ad una scena di guerra selvaggia in cui non manca più ad ottenere il massimo effetto che qualche atto di cannibalismo. Bonaparte poi in questa parte della dichiarazione di guerra cade in una evidentissima contraddizione che da sè sola basta a dimostrare come egli intendesse la verità, o per meglio dire, qual sorta di verità intendesse fosse ascoltata dai popoli che si preparava a soggiogare: nella parte di essa dichiarazione testè letta egli asserisce che il *Liberatore d'Italia* era stato mandato a picco; nella lettera che accompagnava tale dichiarazione alla repubblica veneta egli ingiungeva al Senato di rimandare subito in Ancona essa nave bene equipaggiata e con tutta la ciurma vestita a nuovo.

Ora, se si pensa che questi fatti avvenivano nel 1797 e che i palombari a lunga permanenza sott'acqua non cominciarono a funzionare che nel 1830 con la talpa Toselli, si può capire facilmente che se la nave francese era sott'acqua nessuno avrebbe potuto rimetterla per allora a galla. Bisogna dunque concludere che il *Liberatore d'Italia* era a galla malgrado le asserzioni contrarie di Bonaparte.

E che il *Liberatore d'Italia* fosse a galla lo dimostra infine il fatto che per una delle tante debolezze commesse allora dal Senato veneto la detta nave fu inviata ad Ancona secondo le suesposte ingiunzioni del Bonaparte prima della fine di aprile.

La narrazione però che meglio d'ogni altra suona imparziale, giacchè essa fu compilata sotto l'occhio vigile della polizia veneta che in fatto di verità non tollerava si tergiversasse, è certamente quella del Pizzamano stesso diretta al Senato veneto: « Sempre « coerente ai miei principii di buon cittadino e rigido esecutore dei

« sovrani decreti mi trovo nella situazione di esporre alle VV. EE. « un esatto dettaglio del fatto successo ieri sull'imbrunire della « notte alla imboccatura di questo porto del Lido. Li replicati e ve- « ritieri rapporti che da qualche giorno mi si fecero che il riflessibile numero di tredici legni armati incrociavano senza alcuna in- « segna dimostrativa della loro nazione in questo pacifico golfo se- « guiti anche da vari altri bastimenti che apparivano carichi essi « pure di molta truppa, avevano allarmata la mia vigilanza, allorchè « ieri verso l'ore ventitrè e mezza venni avvertito che le sentinelle « avevano scoperto tre grossi legni armati che a vele gonfie avevano « dirette le loro prore a questo porto, feci spiccare sul momento « due lancie col solito ordine di farli retrocedere, avvicinati al primo « che aveva esposta bandiera francese gli uffiziali nostri spiegarono « al suo direttore coi modi più urbani il pubblico divieto all'ingresso « nel porto di qualunque legno armato, di qualunque nazione fosse, « ma ebbero la insolente altiera risposta che egli non si sarebbe « mai addattato per qualunque costo a tale ordine, che voleva en- « trare assolutamente e che era pronto a reprimere colla forza ogni « minacciatogli atto di robusta resistenza per parte nostra. Vane « riescite tutte le rappresentazioni degli uffiziali che gli fecero co- « noscere la pronta adesione nei giorni scorsi a tal divieto generale « anche d'una squadra inglese comandata dal capitano Teller, con- « tinuò l'ingresso con vele forzate nel porto.

« Ho creduto indispensabile d'ordinare alle galere e galeotte di « dar fuori le loro tende e all'uffiziale poi d'artiglieria di questo pre- « sidio di far due tiri successivi di volata per avvertire li due altri « bastimenti che seguitavano in qualche distanza il primo di non « proseguire colla lusinga che questo atto di legal resistenza ser- « visse a far retrocedere anche il primo. Ottenuto l'effetto contem- « plato dagli indicati due legni che infatti rovesciarono di bordo « non solo prosegui il primo corsaro con aperta violenza la sua corsa « ma attraversandosi in mezzo li pubblici legni diresse contro di essi « vari colpi che necessariamente chiamarono anche per propria di- « fesa la reciprocità del fuoco dei nostri. Durante il conflitto che « continuò per un riflessibile spazio di tempo mantenendo sempre « il corsaro la bandiera esposta si abbordò esso con la galeotta del « capitano Viscovic armata di bocchesi che era al suo posto sul

« ferro li quali allarmati sempre più da tale manovra più che so-
« spetta attaccarono coll'arma bianca l'equipaggio dell'armatore e
« lo sottomisero prevenendo fortunatamente l'esplosione della Santa
« Barbara tentata dal capitano e successivamente dallo scrivano am-
« bedue uccisi. Il bastimento fu rinvenuto armato con otto cannoni
« e quantità di munizioni, porta il nome di *Liberatore d'Italia*
« comandato dal capitano Laugier. Sulla coperta furono trovate
« sparse quantità di munizioni, palle, mitraglia che basterebbe a
« manifestare un'ostile intenzione anche se non fosse questa vieppiù
« comprovata dall'annesso costituto preso da un nostro infelice
« chiozzotto che fu costretto con la minaccia della vita ad imbar-
« carsi nelle acque di Caorle per servire di piloto al corsaro nell'in-
« gresso del porto il quale pure rimase gravemente ferito. – La
« perdita delli francesi comparisce dalla loro deposizione di cinque
« morti compreso il comandante, otto li feriti e trentanove sono li
« detenuti forza che corrisponde al rollo. Delli nostri rimasero fe-
« riti cinque bocchesi uno dei quali è vicino a mancare. Il basti-
« mento è custodito ed ho lasciati gli ordini per le convenienti as-
« sistenze. Nella lusinga di avere servito il mio dovere, etc. . . »

Il Senato veneto che non poteva sottrarsi alla soddisfazione di chi si vede scampato da supremo pericolo, lo stesso giorno adunatosi d'urgenza vota un plauso al Pizzamano e gli dirige l'elogio seguente: « Ha accolto l'Eccel.° Senato con pieni sensi di soddisfazione
« e di laude la fermezza con la quale si è ella prestata nell'avveni-
« mento dell'altro giorno al porto del Lido resistendo alla aperta vio-
« lenza dell'armatore francese e ci ha commesso di indicarla al pubblico
« gradimento animandola a proseguire con pari zelo e fervore nel-
« l'esercizio delle appoggiategli importanti incombenze come ap-
« parisce dalla inserta copia delle deliberazioni suddette. Mentre
« pertanto adempiamo con la presente al pubblico comando le no-
« tifichiamo che determinatosi l'Eccel.° Senato di voler premiati
« gli uffiziali ed il valoroso equipaggio della galeotta *Viscovic* si
« darà V. S. Illustrissima il merito di procurarsi subito il rolo del-
« l'equipaggio medesimo spedindocelo prontamente, etc. . . . » e con altra lettera del giorno susseguente si rinnovano elogi al Pizzamano: « sarà cura del detto provveditore delle lagune e lidi di
« manifestargli (al Pizzamano) il pieno nostro gradimento ed ani-

« marlo a proseguire con pari zelo e fervore dell'adempimento delle « appoggiategli importanti incombenze. Esigendosi poi dall'avvenuto « la più esatta ed assidua vigilanza in cadauno dei porti anche per il « possibile tentativo che fosse per replicarsi con maggior numero di « legni armati, il Senato raccomanda al patrio zelo del prelodato « provveditore e deputato straordinario di assicurarsi in tutti i modi « li più certi che sia ugualmente repressa in qualunque momento « tanto in detto porto che in tutti gli altri. »

Ma, mentre appunto il Senato emanava questi ultimi decreti a favore del Pizzamano, il temporale da sì lungo tempo addensatosi sopra Venezia scoppiò. A Gratz, il 21 giunsero al Bonaparte le notizie delle *Pasque Veronesi* mentre appunto egli stava trattando con gli ambasciatori veneti circa la occupazione di Brescia e Bergamo che egli intendeva definitiva. Gli ambasciatori avvertiti dalla polizia veneta del fatto del Laugier decidono di recarsi a Venezia ed hanno la frontatezza di por fine alla loro missione scrivendo al Senato: « Mercoledì prima di partire da Gratz ci pervenne l'osse- « quiata ducale 21 corrente col ragguaglio dei torbidi di Verona e « dell'ingrato emergente accaduto al Lido. Essendo risoluta la nostra « partenza abbiamo deciso di indirizzare a Bonaparte l'annessa let- « tera sul fatto del Lido. »

Questo era il modo come intendevano il dovere di diplomatico i nobili veneti di allora specialmente quando era il caso di dimostrare dignità e valore civile

Ma il Senato li fece arrestare da un corriere a Treviso ed impose loro di ripresentarsi a Bonaparte onde esporgli oralmente il fatto del Laugier e chiedergli formalmente le sue intenzioni. Bonaparte proibì agli ambasciatori di presentarsi a lui e fece loro scrivere: « Signori, ho letto con indignazione la lettera che mi avete scritto « relativamente all'assassinio Laugier. Voi avete aggravata l'atro- « cità di questo fatto che non ha esempio nelle storie delle nazioni « moderne con la catena di menzogne inventate dal vostro governo « per riuscire a giustificarlo. Non posso ricevervi, voi ed il vostro « Senato siete grondanti del sangue francese. Quando avrete con- « segnato nelle mie mani l'ammiraglio che ha dato l'ordine di far « fuoco, e il comandante del forte ed i tre inquisitori che dirigono « la polizia di Venezia ascolterò le vostre giustificazioni. Affretta- « tevi ad evacuare nel più breve tempo possibile il continente. »

Contemporaneamente intimava la guerra alla repubblica veneta e mandava per tutto il continente ed in Francia un manifesto in cui erano formulati 16 capi d'accusa contro il Governo di Venezia, di cui il più importante era quello che egli diceva l'assassinio Laugier.

Con la dichiarazione di guerra mandò al Lallement, in Venezia, le condizioni a cui doveva sottostare il Governo, onde potere entrare in trattative con lui:

« In Venezia si è sparso il sangue francese e voi ancora rima-
« nete? Aspettate dunque d'essere cacciato? I Francesi non pos-
« sono più comparire nelle strade e voi ve ne state là semplice spet-
« tatore? Dacchè l'esercito è in Germania si sono assassinati in
« terraferma più di 400 Francesi. Dal canto mio ho ricusato di
« ascoltare i deputati del Senato perchè essi grondano ancora del
« sangue del Laugier e non li vedrò mai senza che prima non ab-
« biano fatto arrestare l'ammiraglio e gli inquisitori che hanno
« ordinata questa strage e non li abbiano consegnati in mia
« mano. »

Intanto, con la solita arte di esagerare ogni più piccolo avvenimento, del denigrare il nemico e del magnificare i propri atti, Bonaparte spediva al Direttorio una sua relazione sui fatti di Venezia in cui dava per vere delle ridicole e vergognose fantasie del suo cervello, fra cui l'asserzione che in Venezia, nel turno di dieci giorni, erano stati annegati 2000 patrioti nel canale Orfano, d'ordine del maggior Consiglio, che tutto il clero di terraferma sollevava le popolazioni contro i Francesi, che un nugolo di schiavoni invadeva la terraferma veneta e, come in prova di quanto asseriva, faceva notare che erano stati spediti a Verona 150 fucili; prova ridicola, giacchè non erano 150 fucili che potevano fare indietreggiare l'esercito francese o che potevano dimostrare la perduranza del grande fermento delle Pasque veronesi, fermento allora del tutto cessato.

I giorni difficili erano venuti per Pizzamano. Si vide come in seguito al fatto del Laugier tutti i documenti francesi sopra riportati domandassero l'arresto del Pizzamano e la sua detenzione a disposizione di Bonaparte. Da questo punto comincia quella lunga e dolorosa serie di bassezze senza nome, la di cui narrazione troppo a lungo mi porterebbe, bassezze che ebbero i loro estremi nel

tradimento della repubblica tentato dal Condulmero, e nel tradimento del Pizzamano compiuto dalla repubblica (1).

Gli elogi fatti dal Senato veneto al Pizzamano per avere salvata la repubblica da estrema rovina, erano troppo recenti, l'impressione del fatto era troppo viva ed il secondare le domande di Bonaparte incarcerando chi s'era reso benemerito della patria appunto per tale benemerenza, avrebbe rivoltata l'opinione pubblica e, più che altro, i numerosissimi schiavoni, di cui Pizzamano era l'idolo, giacchè in lui solo vedevano riprodotta quella tempra antica che ricordava i Morosini, i Bragadino.

Allo scoppiare dell'ira di Bonaparte si pensò subito di soddisfare i suoi desiderii, ordinando l'arresto di Pizzamano, il che si sperava avrebbe calmato il terribile generale; in seguito si decise di togliergli la deputazione del lido e lo si fece sostituire dal Condulmero; al Pizzamano fu assegnata la laguna prima d'allora diretta dal suo successore (2). Ma, mentre lo si toglieva dall'occasione di nuovamente urtare contro le forze francesi, da parte di mare gli si offriva l'occasione di azzuffarsi verso terra. Infatti in quel tempo il generale Baraguay d'Hilliers giungeva con 5000 uomini di fronte a Malghera e vi si accampava facendo larghi preparativi per tentare uno sbarco a Venezia. Contemporaneamente all'arrivo del Baraguay d'Hilliers a Malghera, giungevano al Senato veneto le intimazioni di Bonaparte, acciò fosse mutata forma di governo distruggendo i registri del patriziato ed assumendo forme democratiche con tutti quegli altri gravami, che qui è inutile ricordare, e concludeva richiedendo che fossero tosto incarcerati Pizzamano ed i tre inquisitori e che gli fossero poscia consegnati.

---

(1) Del tradimento del Condulmero, asserito in modo esplicito dal Darù, non contestato apertamente da alcun altro autore, qui, nei brevi limiti che ci siamo proposti, dovemmo evitare la discussione che non può essere fatta che in lavoro *ad hoc*, e, fra le controverse opinioni, affermammo sulle nostre convinzioni.

(2) Di questo fatto non si hanno documenti assicurantine la esattezza, ma risulta però che dopo il 22 aprile il comando delle forze venete è in mano a Morosini per la città ed al Condulmero per tutto il rimanente dei possessi della Dominante; risulta anche da una lettera particolare del Pizzamano che egli prese parte alla scaramuccia contro la flottiglia di barche del Victor fatto al quale il Condulmero non prese parte e nel quale solo intervenne quando già esso era avvenuto al solo scopo di proibire assolutamente ulteriori ostilità. Da tutto ciò e dall'esame complessivo degli avvenimenti si dedusse l'asserzione sopraesposta.

Avvenne intanto che il Condulmero iniziava segrete pratiche col Baraguay d'Hilliers per introdurre questi con 300 granatieri nel palazzo ducale al momento della ordinaria adunanza del Senato. Essendo fallito questo progetto, il traditore s'era appigliato all'altro di dar modo al Baraguay di sbarcare di notte in S. Marco con quanta più truppa potesse, eludendo la vigilanza del Pizzamano, ed in tal modo, al mattino, Venezia si sarebbe destata coi Francesi in casa; a tale scopo entro ai canali dell'Estuario erano state riunite molte piccole imbarcazioni, pronte a compiere il tragitto della laguna. La sera del 4 maggio, mentre il Senato era riunito per trattare sulle modificazioni da apportarsi al Governo della repubblica, onde secondare il desiderio di Bonaparte, Pizzamano sorprende la flottiglia delle scialuppe del Baraguay d'Hilliers, e, senza attendere ordini, anzi contrariamente alle norme di massima che prescrivevano di mai attaccare primi i Francesi, ne prende buona parte e le altre le manda a picco a cannonate. Di tale fatto, dovuto all'oculatezza ed ardire del Pizzamano ed all'imprudenza del Baraguay o di chi per esso ordinò la riunione della squadriglia prima assai del tempo in cui doveva essere impiegata, il generale francese non diede veritiera relazione a Bonaparte, solo si limitò a dire che invitato dal Condulmero e da un forte partito di patriotti a passare in Venezia con 3000 uomini, credette conveniente di attendere tempo migliore a porre in atto tale progetto, perchè « informato che i saccheggi « commessi dal popolo armato e guidato dagli schiavoni sbandati « furono fatti in abitazioni spettanti ad uomini troppo consacrati « alla causa francese alle grida di Viva S. Marco, che la bandiera « francese fu fischiata dal popolo sulle rive dei canali, per cui pas- « sarono gondole francesi etc. »

Ragioni puerili se si pensa alla prepotenza usata dai Francesi costantemente nelle guerre napoleoniche, prepotenza che avrebbe avuto tosto ragione di pochi fischi e degli sforzi inconsulti di pochi riottosi.

Pizzamano, dopo compiuta la distruzione della flottiglia di barche francesi comunicò al Senato il suo operato e la notizia di un tale atto di energia e valore militare, giunse mentre nell'augusto consesso avveniva una scena, non so se più ridicola o sciocca, ed un tradimento il più vile che possa mai fare un Governo verso un suo benemerito concittadino.

Onde si abbia un'idea della condizione in cui era il sentimento di libertà ed indipendenza, l'amor patrio, la dignità d'uomo nella massa dei senatori veneti, riproduco qui un brano testuale della relazione sulla seduta di quella sera memoranda:

Al momento in cui fu dichiarata aperta la seduta, il doge s'alzò e cominciò:

« La gravità e l'angustia delle presenti circostanze ciama tutte « elle a proporci el miglior mezzo possibile per presentar al su- « premo magistrato el stato nel quale se trovemo per le notizie che « sta sera ne ga avanzà el sior Alessandro Marcello savio de setti- « mana. Prima peraltro che elle fazza palese le so opinion le abbia « la bontà de ascoltar quel che xe per esponerghe el sior Dolfin.

Dolfin. « Mi me trovavo onorà dell'illustre ambasciada de Pa- « rigi quando go avuda la fortunada combinazion de incontrar ami- « cizia con un certo Haller attual ministro delle finanze francesi e « grande amigo del generale Bonaparte. In tutto il tempo de la mia « ambasciada go sempre cercà de mantenirme una tal amicizia tro- « vandomi spesso in compagnia tanto in alcune conversazion rispet- « tabili quanto anche in confidenziali. Scorrendo mi col pensiero e « riflettendo con la maggior angustia de animo alla misera situazion « della mia patria dolente, me andavo formando dei progetti che « ghe podesse portar qualche vantaggio. Quello infatti che fra tanti « m'ha parso el più adattà xe appunto quello de tornar a rinnovar « l'amicizia con sto sior Haller eseguendo come ho fatto una visita « alla sua casa. Presento dunque alla Consulta sto progetto perchè « se la fosse persuasa de interponer sta persona che ga tutta l'ami- « cizia e le relazion le più strette col general Bonaparte se podesse « col so mezzo render quel generale più placido e più mite verso « la repubblica relativamente alle condizion che el ghe volesse im- « poner e placarlo specialmente sull'ultimo fatto del porto del « Lido che lo ga messo nella maggior ardenza che immaginar se « possa etc. »

Come si vede da questo brano di verbale della seduta famosa del 4 maggio, mentre il nemico batteva alle porte, mentre con ogni mezzo leale e disonesto Bonaparte cercava di trarre la repubblica alla sua ultima rovina, esisteva un Senato veneto che tranquillo e con la massima serietà ascoltava una proposta che non si sa se meglio

dire puerile, ridicola o derisoria. Solo tre fra i seicento senatori si alzarono a protestare contro le proposte del Dolfin e parlarono per bocca di Francesce Pesaro che, indignato, disse:

« Me maravegio che non ghe sia chi sappia propor qualche cosa « de più patriottico de quello de una resistenza a tutta oltranza, « proposta che fazzo mi in union agli eccellentissimi Erizzo e « Priuli » (1).

In questa memorabile seduta fu approvato, con 598 voti contro 21, la modificazione delle forme di governo, secondo l'indirizzo che aveva indicato Bonaparte (2), ed a completare l'atto di bassezza che 600 fra i più illustri cittadini di Venezia osarono compiere, si volle altresì che sull'ara del nuovo Iddio a cui tutti si inchinavano, fossero sagrificate delle vittime, e queste furono Pizzamano ed i tre inquisitori di Stato. L'atto pubblico constatante tale misfatto politico parla così:

Dopo molti considerando sulla necessità di stare in buone relazioni con la repubblica francese: « Quanto al preliminare richiesto « dal predetto generale (Bonaparte) il gran Consiglio volendo con « tutti questi mezzi provare la sincerità del desiderio che egli ha « di dare la richiesta soddisfazione ordina che i tre inquisitori di « Stato vengano arrestati dai sindaci del comune e condotti sotto « buona scorta in una delle isole vicine alla laguna per esservi de- « tenuti sino ad un giudizio definitivo del gran Consiglio e che a « quest'effetto i detti sindaci prendano le istruzioni sulla parte che « gli inquisitori hanno preso agli assassinii (*comandati dal Se-* « *nato*) compiuti nello Stato di Venezia su alcuni individui fran- « cesi, nonchè nell'avvenuto del Lido accaduto ad un bastimento « francese. Ingiungiamo altresì ai detti sindaci di far arrestare in « luogo separato dagli altri il comandante del castello del lido Do- « menico Pizzamano e di procedere ugualmente contro di lui alla

---

(1) *Raccolta di documenti inediti che devono servire alla storia della Repubblica Veneta*, Biblioteca Marciana, Venezia e postille a carte personali del Pizzamano esistenti presso la famiglia Pantoli di Venezia.

(2) Fu emanato un severissimo ordine a tutti i comandanti di forze armate di mai attaccare e di non rispondere col fuoco all'attacco se non dopo usate tutte le blandizie possibili ed avere anche autorizzazione dal senato.

« occasione del funesto evento che provò il soprannominato basti-
« mento francese per essere quindi giudicato nelle medesime
« forme. »

La notizia della rovina della flottiglia francese giunse in Senato mentre i senatori stavano separandosi dopo aver dato in mano alla prepotenza francese Venezia con 4 milioni di sudditi.

Al sentire che nuova offesa era stata apportata alla bandiera francese, al sentirsi tuonare nelle orecchie quel nome del Pizzamano che avevano testè tradito posesi nell'animo vile di tutti quei seicento senatori un terrore indicibile, ond'essi si precipitarono fuori del palazzo ducale gridando nella massima disperazione: « Stanotte « non saremo sicuri neanche nel nostro letto ». Il panico loro si sparse per la città, onde è che la notte del 4 maggio fu passata dai Veneziani in continue trepidazioni e terrori.

La vittoria di Napoleone era stata grande per gli effetti, meschina per le armi e per il nemico che gli si era opposto. La notte stessa egli ne scrisse al Direttorio:

« Gli inquisitori sono arrestati e il comandante del porto del Lido
« che ha ucciso il Laugier è arrestato Tutto il corpo del Governo
« fu destituito dal gran Consiglio e questo medesimo ha dichiarato
« che avrebbe abdicata la sua sovranità e stabilita quella forma di
« governo che mi parrebbe più conveniente. »

Il Pizzamano, la mattina del giorno 5, fu arrestato secondo l'ordinanza precitata del giorno 4. Così egli ne scrisse ad un suo amico:

« La fermezza nel dovere di obbedire divenne in seguito colpa e
« dietro alle ricerche francesi fui passato d'ordine pubblico in arresto
« che ebbi a sostenere per sei mesi. Il mal talento del signor Sa-
« limbeni, comandante la forza armata veneta, ed il genio di sopraf-
« fare il patrizio a cui nella aristocratica costituzione doveva essere
« soggetto, rese più affliggente l'arresto stesso, mentre col pretesto
« di maggior sicurezza o d'infantata congiura dopo pochi giorni
« sul far della notte, senza alcuna preventiva disposizione, mi mandò
« a levare col maggiore della piazza e mi fece condurre in castel
« S. Andrea che era presidiato dalli Francesi e porre in una pri-
« gione con sette articoli di compartita all'uffiziale che non doveva
« mai abbandonarmi. Tale metamorfosi mi fece sentire tutta l'agi-
« tazione possibile, il giorno susseguente mi fu intimato dall'aiu-

« tante del generale Ballan di fare l'esposizione del motivo del mio « arresto che credevo dipendesse dalla prima causa ed egli mi mo- « tivò: caro signor comandante voi non potete ignorare la congiura « già scoperta la notte scorsa e tutto deve passare a lume del Di- « rettorio di Parigi. »

A schiarimento di questo passo conviene notare come dopo l'arresto del Pizzamano gli schiavoni, che in Venezia montavano a circa 20000 fra marinai e soldati, e che come già dissi adoravano il Pizzamano, cominciarono ad agitarsi chiedendone ad alta voce la liberazione; in seguito, visto che con le richieste pacifiche nulla ottenevano ed essendosi a loro uniti facinorosi e ladri che intendevano profittare della loro turbolenza per rubacchiare la città, tutti assieme insorsero e, mentre gli uni gridavano in piazza viva a S. Marco e manomettevano i soldati francesi ed i patrioti veneziani, gli altri si davano a saccheggiare le case dei senatori, prendendo di mira quelle di coloro che avevano firmata la dedizione di Venezia, ed a questo riguardo giova ancora ricordare ciò che ne scriveva da Padova Victor a Bonaparte:

« Una partita di costoro (schiavoni) tenuta a soldo degli amici « della berretta (conodogale) ricusarono d'obbedire, uccisero molti « patrioti, ho saputo che il popolo di Chiozza è nell'inquietudine « per un'apparenza da parte degli schiavoni, il disegno dei quali « era di rientrare nei forti e così rendersi padroni di tutto. »

Il nome del Pizzamano urlato per tutte le piazze e calli di Venezia in quei giorni da quei pericolosi turbolenti era naturale attirasse sul Pizzamano stesso i sospetti e le ire del Ballan governatore provvisorio di Venezia.

Ma torniamo al Pizzamano, egli prosegue la sua lettera così:

« Appena che andavo adattandomi al nuovo mio benchè poco « grato soggiorno per essere quello stesso che originò li mali miei « una mattina l'esplosione del laboratorio degli artiglieri fece cadere « le vetrine del carcere ed aprì delle fessure nelle pareti. Mia « moglie si presentò allora al comandante francese domandando il « mio trasporto all'isola di S. Zorzi se mi voleva più sicuro nelle « sue forze. Sebbene dovesse bastare la resistenza da me usata « alli nazionali che mi volevano condurre con loro in Dalmazia in « modo seducente l'amor proprio di un uomo invitandomi come

« loro capo il che potranno testificare varii monaci di S. Michele « che essendo presenti intesero la mia risposta: *che non avevo « colpe e che il solo riflesso che il mio destino era di- « pendente da capitolazione me lo impediva perchè sa- « rei stato colpevole se avessi mancato alla esecuzione « delli capitoli che assicarano la religione e le vite e le « proprietà.* » Anche qui, onde chiarire questo passo, conviene notare come la sollevazione degli Schiavoni avvenuta la sera del 12 maggio, cioè poco dopo entrati i Francesi in Venezia, era riuscita nelle isole e specialmente nei pochi forti presidiati ancora da Veneti, nel castello S. Andrea eravi presidio veneto con pochi ufficiali francesi, il presidio cedette agli Schiavoni e questi penetrarono nel castello fino alla prigione del Pizzamano a cui offrirono di essere loro capo e di guidarli in Dalmazia. Pizzamano come si sarà notato dalla lettera precitata rispose come un antico romano, la sua risposta è quella di Regolo: *resto in carcere perchè il bene della patria lo esige, perchè la mia vita salva le vite e le proprietà dei miei concittadini.* Egli non la viltà del governo maledice nel carcere, ma si dichiara felice di poter essere la vittima espiatrice delle colpe della città che aveva servita colla mente e con la spada e che lo ricompensava dandolo in mano ai suoi nemici.

Intanto Pesaro, il quale sdegnato aveva abbandonato Venezia ed era riparato in Trieste onde non assistere alli atti di viltà che si disponevano a commettere i suoi concittadini (1), e l'antico partito aristocratico conservatore di cui esso era capo non avevano dimenticato Pizzamano e facevano ogni loro sforzo onde sottrarlo alle vendette di Bonaparte, a tale uopo essi riuscirono a farsi propizio l'ambasciatore Lallement il quale scrivendo il 10 maggio a Bonaparte per le trattative della resa di Venezia diceva: « Promisi di « interessarmi appo voi in favore dei tre inquisitori di Stato e del

(1) Anche di questo esodo del Pesaro non v'à alcuno storico che si sia curato di fare la luce. La figura politica importantissima del Pesaro è giudicata in modo disparatissimo dai pochi autori che trattarono della caduta di Venezia e v'è fra essi chi accenna abbastanza chiaramente a tradimento.

« Pizzamano. opino infatti che la più degna vendetta da farsi ai « Mani di un repubblicano è di immolare sulla sua tomba non ti- « ranni ma la tirannia stessa, compio pertanto alla mia promessa « pregandovi di perdonare a questi 4 individui. » Ma Bonaparte fu inflessibile ed agli ambasciatori che il giorno undici gli porta- rono in Mestre gli ultimi patti della resa rispose in modo tanto aspro ed offensivo che essi scrivendo la relazione del loro operato al Senato dissero: « Dopo avere ascoltate ed approvate la massima « parte delle proposte condizioni d'un tratto troncato il discorso si « disse inflessibile ad ogni trattazione quando non fossero subito « vendicati tanti assassini e pel fatto del Lido con la morte degli « inquisitori e del comandante del Castello del Lido altrimenti egli « fra 15 giorni sarebbe padrone di Venezia ne dalla morte i nobili « si sottrarrebbero che facendosi erranti sopra la terra e tante in- « giurie e decise espressioni detteri a Gratz replicò a stanza piena « dei suoi che l'interrompevano per secondarlo che inutile ama- « reggiare con la ripetizione le EE. VV. ».

Così si venne all'ultimo giorno della Repubblica, cioè al 12 maggio, in cui si dettò in pieno Senato fra il pianto generale di quelli uomini fiacchi e vili il patto incondizionato di dedizione della città di Venezia. Dal complesso de' fatti e dalle trattative che cor- sero con Bonaparte è da credersi che qualora mediante la morte di Pizzamano e dei tre inquisitori la Repubblica avesse potuto salvare qualche cosa di sostanziale il Senato non avrebbe avuto alcuno scru- polo di compiere quest'iniquo assassinio tutto dovuto alla viltà del governo.

Il 16 maggio 3000 francesi erano in Venezia. Pizzamano restò in carcere trattato con molta durezza dei francesi tantochè egli do- vette soventi lagnarsene; alla infelice sorte di questo capitano e dei tre inquisitori molti si commossero e pregarono Bonaparte di de- sistere dalle idee di vendetta. Bonaparte aderì a riporre in libertà gli inquisitori nel giugno ma tenne prigioniero Pizzamano giurando a coloro che gli parlavano di grazia che lo avrebbe fatto fucilare. In seguito a consigli del Patriarca e di un suo cugino vescovo di Treviso, Pizzamano, facendo grande violenza alla sua fierezza di soldato onorato, dopo sei mesi di carcere, si decise a scrivere la seguente lettera a Bonaparte:

« Domenico Pizzamano comandante del castello e porto del Lido « dal forte S. Zorzi a di 20 ottobre 1797.

« Al generale in capo dell'armata francese Bonaparte.

« Peno sotto il peso della vostra indignazione da circa sei mesi « Forma una prova della vostra clemenza la liberazione degli in- « quisitori di stato. La conoscenza di non essere io stato reo ma « un ricevitore e dispositore degli ordini del Senato mi anima ad « implorare la mia libertà che spero di ottenere dall'uomo virtuoso « dell'eroe perfetto » (1).

Si ricordi lo stile epistolare ufficiale di quei tempi; si ricordi che siamo nel tempo in cui le lettere militari di Ugo Foscolo dovevano essere ritenute sacrilegi epistolari. In quest'epoca, Pizzamano, giacente sotto la spada di Damocle della vendetta di Bonaparte il quale prima della caduta della Repubblica ne aveva chiesto il capo ai quattroventi, domandandogli la propria libertà lo fa con una forma tanto correttamente militare e con tanta serena dignità che la sua lettera potrebbe essere scritta in un caso consimile dal più rigido ed austero militare dei nostri giorni.

Bonaparte, a tergo di essa lettera scrisse:

« Serrurier vous le remettrez en liberté

« Bonaparte. »

Per tal modo dopo sei mesi di prigionia con la quale il governo della sua patria lo aveva ricompensato per i suoi servigi di prode soldato, di integerrimo cittadino, Pizzamano fu libero e rientrò in Venezia fra un popolo di schiavi, con la testa alta, unico forse fra tutti i suoi concittadini che potesse dire: niuno può farmi abbassare la fronte.

Scrissi di Domenico Pizzamano; del Pizzamano obbliato dagli storici di Venezia sì italiani che stranieri, guidato a ciò da varii intendimenti. Volli dimostrare come, malgrado il grande abbassa-

---

(1) Biblioteca Marciana Venezia. *Raccolta di documenti che servir debbono per la storia di Venezia.*

Casa Pantoli. Carte personali di Pizzamano.

La famiglia Pantoli possiede anche un ritratto ad olio, gradezza naturale, di Domenico Pizzamano.

mento del sentimento civico e dello spirito militare in Venezia, non sieno mancati nel 1797 forti caratteri di cittadini e di soldati meritevoli d'essere illustrati da più forte penna che non sia la mia.

Volli dimostrare la grande influenza che il diapason del sentimento civico in uno Stato esercita sullo spirito militare ed a quale inenarrabile bassezza e viltà possa essere tratto un governo quando manchino solidi ordinamenti si civili che militari; come pertanto veridiche fossero le parole del nostro sommo poeta vivente, il Carducci, quando recentemente scriveva: « finchè i lupi e gli agnelli « non si abbevereranno al medesimo rigagno, si può amare la zam- « pogna sugli idilli pacifici ma.... ricordare che i pastori di Cor- « sica, di Sardegna, dell'agro romano, vanno e andavano a pascere « armati, una volta di lancia, oggi di fucile. »

Volli infine ricordare come, se il Pizzamano non fu una stella fissa del nostro empireo militare egli non si debba ritenere per una di quelle miserabili faci che bene spesso fanno più fumo che luce e come pertanto male faranno i futuri storici di Venezia se, come per lo passato, ascriveranno il Pizzamano alla grande falange della *aurea mediocritas* che, per quanto *aurea*, come disse Orazio Flacco, è pur sempre *mediocritas*.

VITTORIO ROSSETTO
Capitano.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re. — Principi Reali. — Senato e Camera. — Libri Verdi. — L'Africa in Parlamento. — Avvenimenti in Africa. — Francia. — Germania. — Conferenza di Berlino. — Conferenza antischiavistica di Bruxelles. — Inghilterra. — Austria. — Oriente.

Il 20 febbraio, festeggiando la brigata Aosta il secondo centenario della sua costituzione, S. M. il re scrisse al generale Mocenni, comandante della brigata stessa, la seguente lettera, che fa testimonianza del grande interesse di S. M. per tuttociò che riguarda le memorie del nostro esercito:

« Una grave sciagura mi vieta di portare in persona il mio saluto alla forte brigata d'Aosta, che commemora oggi in Roma il suo centenario.

« L'Italia, orgogliosa del suo esercito, festeggia con me un avvenimento che ricorda ducento anni di virtù, di valore e di sacrificio per la Patria e il Re.

« In questo giorno solenne, rivolgo riverente e commosso il mio pensiero a quei prodi che nel corso di due secoli resero glorioso il nome della storica brigata; e so di aver meco lo spirito del mio compianto fratello Amedeo, cui non fu dato presiedere questa patriottica festa, levando il grido che già risuonò in ogni campo di battaglia: Evviva Aosta! »

Il 5 marzo S. M. ricevette una Commissione della brigata, che gli presentò i ricordi del centenario: una medaglia commemorativa e la storia della brigata stessa. S. M. manifestò il suo gradimento per il gentile pen-

siero e disse che le gloriose memorie dei nostri vecchi reggimenti ben meritavano di essere ravvivate.

S. A. R. il principe di Napoli riprese il suo viaggio in Oriente, sospeso per la morte del compianto duca d'Aosta. Il 21 febbraio s'imbarcò a Brindisi sull'yacht *Savoia* e volse la prora alla Grecia. Visitò anzitutto Corfù e i dintorni, poi Corinto e i lavori del Canale. Il 24 detto giunse ad Atene e vi si fermò vari giorni, accolto con segni di straordinaria simpatia dalla popolazione e dalla Corte. Visitò le caserme e i monumenti della città e le cose più notevoli dei dintorni e delle vicine provincie: il campo di battaglia di Maratona, le miniere del Laurium, le rovine di Messene, Epidauro ed Argo.

Il 3 marzo s'imbarcò a Nauplia per Smirne, ove giunse felicemente il 6, dopo breve sosta a Samo, e vi si fermò alcuni giorni.

Gli altri principi della famiglia Reale, che si erano raccolti a Torino per la malattia e la morte del principe Amedeo, si recarono o stanno per recarsi alle varie destinazioni dove li chiamano i gradi e le cariche che coprono nell'esercito e nell'armata. S. A. R. il duca d'Aosta partirà prossimamente per Firenze dove ha sede il 9° reggimento d'artiglieria presso cui presta servizio come capitano; S. A. R. il conte di Torino tornò alla scuola di cavalleria in Pinerolo; S. A. R. il duca di Genova si recò alla Spezia, dove prese il comando della seconda divisione navale.

Il Senato del Regno tenne seduta il 17 febbraio, ma fu solo per ricevere comunicazioni e costituire gli uffici.

Invece la Camera dei deputati fu aperta per tutto il periodo di cui ci occupiamo. Terminò la discussione della legge sull'assestamento del bilancio; approvò questa ed altre leggi finanziarie di minore importanza, poi cominciò la discussione del progetto per diminuire il numero delle preture e migliorare le condizioni pei pretori. Questo progetto incontrò opposizioni vivacissime, come accade sempre quando una misura d'ordine generale viene ad urtare interessi o tradizioni locali; ma la splendida votazione con cui venne approvato (1° marzo) dimostrò ancora una volta che la grande maggioranza dei rappresentanti della nazione non si lascia impressionare dai gridi di dolore, diciamo così, dei campanili.

Tal deputato, per esempio, che ieri ha votato per concedere al governo la facoltà di sciogliere le guardie municipali e semplificare il servizio della forza pubblica, il giorno appresso parla o vota per negargli quella di abolire le preture superflue e semplificare l'amministrazione della giustizia; ma fra queste contraddizioni, l'interesse generale, come barca ben guidata fra gli scogli di un arcipelago, fa la sua strada, a dispetto di co-

loro che oggi gridano contro l'accentramento e trent'anni addietro chiamavano l'unità sogno settario.

Il 3 marzo, dopo breve discussione, fu approvato a grandissima maggioranza un progetto di legge, per continuare al principe Emanuele Filiberto l'appannaggio già goduto da suo padre, il principe Amedeo, e nei giorni seguenti un progetto per regolare le ammissioni e le promozioni nella magistratura, varie leggi d'ordine amministrativo, nonchè quella del concorso dello Stato all'esposizione nazionale di Palermo, poi cominciò la prima lettura del progetto pel nuovo riparto dei deputati in base all'ultimo censimento.

Delle numerose interpellanze e relative risposte, noteremo solo quelle che per il loro carattere diedero occasione al governo di spiegare il proprio indirizzo in politica, come le leggi sovraccennate lo spiegano in materia amministrativa.

Il 22 febbraio, l'on. Imbriani svolse una sua antica interpellanza sullo scioglimento del così detto Comitato per Trento e Trieste, e la svolse in modo, che il presidente del Consiglio potè rispondergli: « Le teorie espresse e la forma con cui vennero rivestite mi dispensano dal fare un discorso di difesa. » Quindi proseguì ricordando che un governo è tanto rispettato quanto sa essere forte e prudente ad un tempo; che un governo il quale si lasciasse sopraffare dai partiti sovversivi e non assicurasse gli altri Stati che non solo esso, ma i cittadini sottoposti alla sua autorità rispettano i trattati, sarebbe indegno della sua missione; che ogni governo ha l'obbligo di prevenire i reati e d'impedire che si turbino i rapporti coll'estero; che pur troppo vi fu un tempo in cui l'Italia era minacciata a destra, derisa a sinistra e dal potente ministro di un potente Stato non eravamo curati, perchè si temeva che il governo potesse lasciarsi trascinare da associazioni e da individui, che avrebbero compromesso la pace; ma quel tempo è passato « Noi vogliamo (conchiuse l'on. Crispi) che il diritto di pace e di guerra rimanga al sovrano, cui lo Statuto lo conferisce. È poi strano davvero che l'iniziativa di provocare una potenza straniera venga sempre da quel partito che predica il disarmo e respinge tutte le spese militari. Con la politica di tal partito nessuna alleanza sarebbe possibile, e perciò bisognerebbe avere a propria disposizione almeno due milioni e mezzo di baionette. »

A questa interpellanza ne tenne un'altra dell'on. Pantano sulla destituzione di due sindaci che, dopo aver giurato fede alle istituzioni, come era loro prescritto prima di entrare in carica, scrissero poi sui giornali mettendo in canzonatura il giuramento prestato. La risposta dell'on. Crispi,

piucchè una lezione di politica, fu una lezione di moralità. Disse che « il giuramento è cosa seria » e ricordò di avere espresso nettamente questa opinione fino dal 1865 in una lettera a Giuseppe Mazzini, che in quel tempo fu pubblicata e levò rumore in Italia. Aggiunse di comprendere quelli che, per non giurare, non accettano cariche; ma non quelli che giurano nella Camera e fuori e poi con lettere e discorsi cercano di infirmare il giuramento.

Se queste opinioni dell'on. Crispi non sono divise da tutti i sindaci e da tutti i deputati del regno d'Italia, lo sono certamente da tutti i militari, anzi da tutte le persone che non hanno sul labbro quello che non hanno nel cuore.

Nella seduta dell'8 marzo, gli onorevoli Ferrari E. e Imbriani interpellarono l'onorevole Presidente del Consiglio sullo scioglimento dei Consigli comunali di Terni e di Copparo, che avevano fatto atti di dimostrazione politica. Rispose l'onorevole Crispi che rimettevasi a quanto era detto nelle relazioni premesse ai decreti di scioglimento e comunicate alla Camera.

Avendo poi l'onorevole Imbriani alluso, nella sua replica, al divieto della commemorazione di Mazzini in Livorno, l'onorevole Crispi, fra le approvazioni dell'Assemblea, disse chiaramente quale sia la linea di condotta che segue il Governo di fronte alle pubbliche manifestazioni.

Escluse recisamente che siano proibite le popolari onoranze per gli apostoli e gli antesignani del nostro risorgimento, mentre non si fa che vigilare attentamente, affinchè da quelle non prendasi pretesto per turbare l'ordine pubblico e nuocere al prestigio nazionale. E conchiuse: « Mazzini non appartiene ad un partito, ma alla nazione. Alla sua scuola tutti abbiamo appreso ad amare la patria e a volerla unita. Egli fu promotore di questa unità, come Giuseppe Garibaldi fu il soldato del popolo per affrettarla. Ma onorando queste due grandi figure, non dobbiamo dimenticare Vittorio Emanuele e Cavour. Il conte Cavour diplomatizzò la rivoluzione e il gran Re la incatenò per condurci a Roma.

« Nessuno pensa a proibire le manifestazioni patriottiche, purchè si mantengano nei limiti della legalità, e non abbiano secondi fini che il Governo non può tollerare. »

Ed ora veniamo all'Africa in Parlamento.

Nella seduta del 18 febbraio venne ritirato dal governo il progetto pendente innanzi alla Camera, per estendere a tutta l'Eritrea la legge in vigore per Assab; due giorni appresso ne venne presentato un altro più ampio, per autorizzare il governo ad estendere all'Eritrea le leggi del

regno, nel modo e nella misura che crederà conveniente, rispettando le credenze e le pratiche religiose degli indigeni e continuando a regolare, colla legislazione consuetudinaria, i loro rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto non si oppongano alla morale universale o all'ordine pubblico. Con detto progetto si chiedono pure dal Governo le facoltà necessarie, per metterlo in grado di costituire la proprietà fondiaria, sviluppare i commerci e promuovere il benessere economico della colonia.

Il 29 febbraio venne pubblicato e distribuito ai deputati un *Libro Verde* sulle occupazioni dell'Asmara e di Keren. La raccolta dei documenti contenuti in questo libro, va dall'8 ottobre 1888 al 1° settembre 1889 e comprende 85 note, lettere e rapporti.

Appunto nell'autunno del 1888 il conte Antonelli ripartiva da Roma per tornare allo Scioa, dove era già stato molti anni. Il Governo aveva pensato di valersi di lui e dell'ascendente di cui godeva presso re Menelik, per stringere con questo re più intimi rapporti e combinare un'azione comune contro re Giovanni; il quale, screditato dopo la ritirata fatta davanti a Saati, sentiva vacillare il trono, ed accennava a rifarsi ora contro i propri vassalli del Goggiam e dello Scioa, ora contro i suoi nemici ereditari, i Dervisci.

Non diremo come il conte Antonelli abbia disimpegnato il suo incarico. La stampa italiana è piena di lodi per lui, e non mai lode fu più meritata. Ci preme invece di notare un fatto insolito: la pubblicazione della corrispondenza tra il ministro degli esteri e il ministro della guerra, dalla quale apparisce che vi fu per molto tempo divergenza di pareri sulla opportunità di eseguire immediatamente, o rimandare a migliore occasione, l'occupazione di Keren e dell'Asmara. Questo fatto fu dapprima male interpretato; ma poi, compreso ed apprezzato al suo giusto valore, valse a dimostrare, da un lato, quanta fede si mantenga ai patti stipulati, sia pure con re semibarbari; dall'altro, con quanta ponderatezza si sia proceduto nelle operazioni militari che ci hanno dato i Bogos e l'Asmara. Il ministro degli esteri che, avendo preso col re Menelik, per mezzo del conte Antonelli, l'impegno di occupare il ciglio dell'altipiano, insiste perchè sia occupato, sostiene la parte che gli spetta. E sostiene egualmente la propria parte il ministro della guerra che dice: o datemi i mezzi necessari per non rischiare un altro Dogali, o aspettiamo che le circostanze favoriscano meglio l'impresa.

Fortunatamente l'occasione propizia non si fece troppo aspettare. I Dervisci, togliendo di mezzo re Giovanni, tolsero ogni occasione di divergenza fra i ministri italiani, e le occupazioni di Keren e dell'Asmara vennero

decise ed eseguite come tutti sanno. I documenti che riguardano le operazioni militari, gran parte dei quali erano già noti al pubblico, mostrano che l'esecuzione fu altrettanto accurata, quanto fu ponderata la decisione.

Il 4 marzo venne distribuito, col titolo *Etiopia*, un nuovo *Libro Verde:* un volume di 440 pagine, che contiene nientemeno 230 documenti, il primo dei quali risale al 1857 e rivela le idee che fin d'allora coltivava il Governo sardo rispetto all'Abissinia.

Questo libro in cui è riassunta e documentata la storia di 33 anni di politica africana, non ha solo un valore politico momentaneo, ma un'importanza tradizionale, perchè mette in luce una tendenza storica. Ben pochi sapevano che il primo dei nostri uomini di Stato, il quale rivolse gli occhi all'Abissinia fu il conte di Cavour, e che dopo di lui non si è più perduta di vista dai suoi successori, finchè lo scopo cui si tendeva venne raggiunto. Risalendo ai primordii della nostra azione fuori dei confini d'Italia e constatando la posizione attualmente acquistata in Africa, si prova un senso di vera soddisfazione.

Nè minore soddisfazione si prova, constatando lo zelo, l'intelligenza e soprattutto la discretezza di quanti concorsero all'opera. Si tratta di un lavoro di trentatrè anni, a cui presero parte preti, viaggiatori, scienziati, negozianti, un'infinità di persone, a cominciare dal più illustre dei nostri geografi viventi, Cristoforo Negri, la cui firma si trova sul primo dei documenti pubblicati, fino al più abile dei nostri diplomatici africani, il conte Antonelli, che ha firmato l'ultimo. Eppure questo *Libro Verde* fu per il pubblico una rivelazione; il che dimostra che le buone tradizioni della diplomazia italiana non sono perdute.

Dovrà leggere attentamente questo libro chiunque voglia giudicare dell'opera degli Italiani in Africa; vi troverà non solo gli elementi per apprezzare la politica del Governo, ma pure una raccolta di interessanti notizie sulle spedizioni di Antinori, di Vecchi, di Chiarini, di Bianchi, di Branchi, di Antonelli, di quanti precedettero e prepararono le nostre conquiste e i nostri protettorati. Non possiamo farne un riassunto e neppure un indice; ma crediamo opportuno accennare ai due documenti principali: il trattato con re Menelik e quello coll'Anfari d'Aussa.

Del primo era già noto l'articolo 17, nel quale è detto che: « Sua Maestà il re dei re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di S. M. il re d'Italia per tutte le trattazioni d'affari che avesse con altre potenze o Governi. »

Egualmente importante è l'articolo 3 in cui si stabiliscono i confini italo-etiopici:

« A rimuovere ogni equivoco circa i limiti dei territori sopra i quali le

due parti contraenti esercitano i diritti di sovranità, una commissione speciale, composta di due delegati italiani e due etiopici, traccerà sul terreno con appositi segnali permanenti una linea di confine, i cui capisaldi siano stabiliti come appresso:

« *a*) La linea dell'alto piano segnerà il confine etiopico-italiano;

« *b*) Partendo dalla regione di Arafali-Halai, Saganeiti ed Asmara, saranno villaggi nel confine italiano;

« *c*) Adi Nefas e Adi Johannes saranno, dalla parte dei Bogos, nel confine italiano;

« *d*) Da Adi Johannes una linea retta prolungata da est ad ovest segnerà il confine italo-etiopico. »

Gli altri articoli riguardano specialmente il commercio, la protezione alle carovane e la tassa da prelevarsi da esse, il diritto degli Italiani di viaggiare, comprare, vendere mobili e immobili in Etiopia e quello degli Etiopi di fare altrettanto nei possedimenti italiani, il modo di definire le contestazioni private, di processare i delinquenti, ecc. ecc. In un articolo speciale l'imperatore d'Etiopia s'impegna ad impedire, con tutti i mezzi che sono in suo potere, la tratta degli schiavi; in un altro s'impegna a dare la preferenza agli Italiani in tutte le concessioni che intendesse fare per stabilire industrie e commerci in Etiopia.

Del trattato fra l'Italia e l'Aussa era già noto l'articolo 5, così concepito:

« In caso che altri tentasse occupare l'Aussa od un punto qualsiasi di essa o delle sue dipendenze, il sultano Mohamed Anfari si opporrà, e dovrà innalzare bandiera italiana, dichiarandosi e dichiarando i propri Stati, con tutte le loro dipendenze, posti sotto il protettorato italiano. »

Non meno interessanti ci sembrano: l'articolo 2 con cui lo stesso sultano « garantisce la sicurezza della via fra Assab-Aussa ed il regno di Scioa a tutte le carovane da o per Assab; mentre le navi da guerra di S. M. il Re d'Italia vigileranno dalla parte del mare alla sicurezza del litorale dankalo; » l'articolo 3, in cui « riconosce come possedimenti italiani tutta la costa dankala da Amfila fino a Ras Dumeira; » e finalmente l'articolo 6, in cui è stabilito che « allo scopo di facilitare il transito da e per Assab, il Governo italiano si riserva la facoltà di tracciare una strada per i cammelli da Assab all'Aussa, e il sultano Mohamed Anfari fornirà manuali e cammelli alle autorità italiane, dietro equa ricompensa da stabilirsi, per rendere facile la costruzione della via, e garantirà la sicurezza a tutti i lavoratori. »

Gli altri articoli riguardano il diritto di ciascuno dei due Stati di farsi rappresentare nel territorio dell'altro, le facilitazioni al commercio, la re-

pressione della tratta, i compensi da pagarsi all'Anfari per la protezione accordata alle carovane, ecc. ecc.

Questi due trattati sono il risultato di tutto il nostro lavoro in Africa e costituiscono la base della nostra azione futura, la quale speriamo economicamente feconda, quanto l'altra fu, politicamente, avveduta e fortunata.

Il 5 marzo ebbero luogo alla Camera le tanto aspettate interpellanze sull'Africa, alle quali i *Libri Verdi* avrebbero potuto servire degnamente di preludio. Quale delusione! Non un'idea nuova, fuorchè l'apologia del patriottismo di Ras Alula e l'elogio funebre del defunto Negus fatti dal deputato Imbriani. Parlarono vari reduci dall'Africa, che quantunque l'abbiano studiata tutti alla stessa maniera, dalla sella di un mulo o dalle gobbe di un cammello, percorrendo per qualche giorno il letto di un torrente asciutto, non furono d'accordo nei loro pareri. Questi vide in Africa terre coltivabili; quegli non terre coltivabili, ma commerci possibili; un terzo nè una cosa, nè l'altra, ma soltanto guai. Chi pianse i danari spesi, chi il sangue sparso. Alcuni, tornando su questioni già definite, dissero incostituzionali gli atti del Governo.

Fino dal primo giorno la Camera si stancò, e quando all'indomani qualche deputato parlando in senso favorevole alla nostra politica coloniale, ebbe detto che bisognava finirla coi cattivi augurii e piagnistei, parve a tutti che l'interpellanza avesse avuto un sufficiente svolgimento. In ultimo prese la parola il Presidente del Consiglio, che dimostrò la costituzionalità degli atti del Governo e osservò, con ragione, che non si sarebbe aspettato di sentir ripetere a questo proposito gli stessi argomenti che la Camera ha sempre condannati. Disse che l'impresa d'Africa fu non solo fortunata, ma gloriosa, e a chi gliene domandava lo scopo, rispose: « Avviare in Etiopia la grande emigrazione nostra e giovare ai nostri commerci. » A chi temeva colpi avventati, disse: « Non daremo occasione nè a tentativi folli, nè a dissidii coll'Inghilterra, con cui siamo in pieno accordo. Nulla faremo senza questo accordo, appunto perchè la nazione inglese e noi nulla abbiamo da temere l'una dall'altra. » Conchiuse finalmente chiedendo un voto di fiducia.

E il voto di fiducia fu dato con tale maggioranza da compensare in qualche modo la povertà della discussione.

Nella prima metà di febbraio ebbe luogo a Massaua un processo molto istruttivo. Hamed Kantibai capo delle tribù degli Habab e Mussa el Akkad, ricco negoziante arabo, furono accusati di congiura e tradimento verso di noi, per aver mantenuto rapporti, da una parte coi ribelli abissini, ras

Alula e ras Mangascià, dall'altra coi dervisci; sovvenendo i primi di danaro ed eccitandoli ad attaccare le nostre truppe in marcia allora su Adua, ed i secondi ad impadronirsi di Keren. Il processo dimostrò ampiamente l'accusa, provando ancora una volta che i capi delle tribù sul confine nord dell'Abissinia, etiopi e cristiani d'origine, musulmani per apostasia, alleati ora agli abissini, ora ai dervisci, secondo gl'interessi del momento e maltrattati e disprezzati dagli uni e dagli altri, sono naturalmente stoffa da traditori; il che non significa che non dobbiamo servircene, ma significa solo che non dobbiamo fidarcene. Dimostrò in secondo luogo che non c'è da fidarsi neppure degli arabi, perchè taluno, anche di quelli che hanno avuto da noi favori e agevolazioni nei loro negozi, è pronto a tradirci pei dervisci, servendosi all'uopo magari degli abissini. Dimostrò in terzo luogo che i dervisci i quali finora, se non erano amici nostri, non avevano mai fatto atto di ostilità contro di noi, cominciano a cambiare contegno dopochè siamo diventati amici di re Menelik e cominciano a guardare alla strada di Keren e di Massaua, dopo che hanno tentato tante volte inutilmente di aprire all'introduzione delle armi ed alla esportazione degli schiavi quella di Suakim. Dimostrò finalmente l'indifferenza delle popolazioni ai progetti e alla sorte dei loro capi; perchè non solo gli arabi di Massaua, fra cui el Akkad era o credeva di essere influentissimo, non si curarono affatto del suo arresto e della sua condanna, ma altrettanto fecero gli habab rispetto ad Hamed Kantibai, che pure era loro capo legittimo, ereditario. Essi accettarono subito suo fratello invece di lui e non mostrarono neppure di essersi accorti del cambio.

Dall'Asmara a Massaua e viceversa vanno e vengono, semprechè loro occorre, ufficiali, truppa, viaggiatori, e questo prova la piena sicurezza delle strade. Anche dalla parte di Keren tranquillità perfetta. Il generale Orero, non avendo nemici da combattere, attende a riconciliare fra loro le popolazioni che dipendono da noi. Il 17 febbraio i capi delle tribù degli Assaorta, di Arafali e di Zula, rispondendo ad un invito del generale, si recarono ad Arafali ad un convegno presieduto dal generale stesso. Scopo del convegno era di rinunziare agli odi, alle vendette e alle reciproche razzie. Dopo qualche titubanza, tutti accettarono le proposte dal generale Orero per mantenere la pace tra loro e giurarono sul Corano di attenervisi strettamente.

Verso la fine di febbraio fece qualche impressione un dispaccio, in cui si annunziava essersi il re Menelik, per mezzo di agenti suoi propri, rivolto alle potenze e lagnato che lo lasciassero solo in balìa dell'Italia. Ma questa notizia venne tosto recisamente smentita e si conobbe il fatto che le aveva dato origine. Re Menelik, nell'assenza momentanea di un rap-

presentante italiano presso di lui all'epoca della sua incoronazione, comunicò direttamente alle potenze la sua assunzione al trono d'Etiopia. Il nostro Governo, pure ammettendo la specialità della circostanza, fece conoscere a re Menelik, che, in virtù degli impegni da lui assunti, tali comunicazioni non possono essere fatte se non per mezzo del Governo italiano.

La situazione nel Tigrè rimase qualche tempo invariata dopo il ritorno della ricognizione su Adua, e lo *statu quo* non costituiva per noi nessun pericolo; ma il ritardo di Menelik aveva talmente eccitato la fantasia dei profeti di sciagure da farli predire una « catastrofe necessaria; » altri chiamavano Menelik il « mitico, » altri « l'introvabile. » Ora il mitico ha preso corpo e l'introvabile si è presentato. Dispacci del 7 e dell'8 marzo annunziano che Menelik, con un esercito che si fa ascendere a 150 mila combattenti, è entrato nel Tembien, dove stanno intanati ras Alula e ras Mangascià, i quali, a quanto dicesi, sarebbero disposti a far atto di sottomissione. Quindi Menelik marcierà su Adua, da cui dista poche giornate.

Il conte Antonelli, accompagnato dal degiac Makonnen e scortato dalle nostre bande, è giunto a Makallè, dove si trovava l'imperatore, il quale gli fece splendida accoglienza. Una scorta d'onore lo accompagnò alla tenda reale, dove fu ricevuto fra le salve dell'artiglieria. Le nostre bande assoldate, scortando il conte Antonelli al campo di Menelik, ebbero due scontri vantaggiosi presso Geralta, con gente di ras Mangascià e di un suo partigiano, che lasciarono sul terreno parecchi morti e molte armi in mano nostra. O sia che i dissidenti si sottomettano, o sia che vengano a battaglia, è sperabile che fra pochi giorni ogni questione con loro sarà finita. Intanto compiacciamoci ancora una volta che l'arrivo di Menelik nel Tigrè, con a fianco il conte Antonelli, abbia dato una così solenne smentita a quanto di peggio si va quotidianamente predicendo, diremmo quasi augurando, all'Italia in Africa.

Ed ora volgiamo un rapido sguardo all'estero.

In Francia la faccenda del coscritto (duca d'Orleans) presentatosi senza essere chiamato è provvisoriamente finita colla condanna del medesimo a due anni di carcere, che egli ha cominciato a scontare nella prigione di Clairvaux. Pare che la cosa abbia molta importanza di là delle Alpi, perchè diede luogo ad un'interpellanza in parlamento, e qualche dimostrazione in piazza e a interminabili polemiche nella stampa; ancora oggidì i giornali francesi dedicano una parte delle loro colonne al prigioniero di Clairvaux, alle visite che riceve, ai pranzi che fa, alle mancie che regala.

Non comprendiamo però come qualche nostro giornale si prenda la briga d'ammanire per telegrafo queste notizie a' suoi lettori italiani.

Al giovane, che voleva entrare nell'esercito per forza, fa riscontro, in senso inverso, un vecchio, che non voleva andarsene per amore. Il generale Castex comandante di una brigata a Rouen, appena ebbe notizia che era stato messo a riposo, radunò uno dei reggimenti della sua brigata (altri dice i soli ufficiali) e tenne il seguente discorso: « avreste tutti creduto che un soldato come sono io (e qui fece l'enumerazione di tutti i suoi meriti) non si potesse mandarlo via senza dargli il grado che s'era meritato; ma un ministro borghese, incapace d'apprezzare, ecc., ecc. » Facciamo grazia del resto. Il generale Castex fu sottoposto a consiglio di disciplina. Quest'incidente è forse più grave che l' altro, giacchè dimostra che Boulanger ha fatto scuola.

Il 28 febbraio ebbe luogo alla Camera francese un' interpellanza sugli accordi commerciali che il governo francese ha stabilito col governo turco senza consultare la Camera. Il presidente del consiglio diede le spiegazioni occorrenti e la Camera fu soddisfatta, quantunque non precedentemente consultata. Qualcheduno fra noi osserva che il governo francese non trovò mezzo di fare qualche cosa di simile per l' Italia, dopo l'abolizione delle tariffe differenziali, ed eluse ogni nostra richiesta, coll'asserita necessità di dover prima consultare la Camera.

Il *Journal Officiel* del 9 marzo pubblica la nomina del signor Billot ad ambasciatore della Francia presso il Re d'Italia.

In Germania ebbero luogo le nuove elezioni al *Reichstag*, aumentando, com'era previsto, il numero dei deputati socialisti. Ma bisogna notare che costoro non sono precisamente della stessa specie dei loro colleghi in socialismo francesi e italiani. La maggior parte dei deputati socialisti tedeschi, come dei loro elettori, è sempre pronta a gridare: viva l'imperatore. E lo sarà forse oggidì piucchè mai dopo i rescritti imperiali di cui abbiamo fatto cenno nell' ultima *Rassegna* e la proposta di una conferenza per regolare il lavoro degli operai e specialmente delle donne e dei fanciulli negli stabilimenti industriali e nelle miniere.

Questa proposta dell' Imperatore ha fatto la sua strada e preoccupa oggidì tutti gli statisti e gli economisti d' Europa. La riunione della conferenza in Berlino sembra imminente, essendo state rimosse le principali difficoltà, fra cui quella proveniente dalla precedenza dell' iniziativa, che, allo stesso oggetto, prima della Germania, aveva preso la Svizzera. I governi che malvolentieri aderivano all' invito della Germania si facevano forti di questa precedenza; ma avendo il governo elvetico dichiarato di ritirare il proprio invito e di aderire a quello della Germania, non si trovò più, nè poteva trovarsi altro pretesto plausibile per un rifiuto.

La circolare d'invito a cui è unito il programma delle questioni da discutersi venne diramata ai Gabinetti di Londra, Parigi, Roma, Vienna, Berna, Bruxelles, Aja, Copenaghen e Stokolma; non a quelli di Pietroburgo, di Madrid e di Lisbona, probabilmente perchè in questi paesi stante il poco sviluppo dell'industria, la questione operaia ha poca importanza.

Tutti gli invitati aderirono. L'Italia senza riserve. Altri con qualche riserva, ma non sappiamo precisamente quale. Notiamo solo che in una parte della stampa inglese la proposta della Germania non fu accolta con simpatia, e alla Camera dei Comuni il deputato Bradlaugh, uno di quelli che trovansi alla testa del movimento operaio inglese, dichiarò che la limitazione delle ore di lavoro sarebbe una rovina per le industrie dell' Inghilterra; dichiarazione curiosa in bocca d' un radicale.

In Francia l'avversione alla conferenza di Berlino è effettivamente più accentuata che in Inghilterra, ma essendo stata fatta interpellanza in Parlamento da un deputato boulangista circa l'adesione del Governo alla conferenza stessa e biasimando quel deputato tale adesione, la Camera quasi unanime approvò la condotta del Governo « perchè (si disse) in faccia allo straniero non vi sono partiti. » La lezione potrebbe servire a qualche partito fuori della Francia.

Aspettando le decisioni della conferenza, l'Imperatore di Germania ha cominciato a disporre perchè gli stabilimenti industriali esercitati per conto del suo governo siano veri modelli di buon trattamento verso gli operai, e le fabbriche militari diano il buon esempio. Il ministro della guerra ha ricevuto i delegati degli operai addetti ai polverifici, alle sellerie, alle fabbriche di fucili, di cannoni, ecc. ecc., ha sentito i loro reclami, ha provvisto in gran parte e ha promesso provvedere per il resto. Come si vede, è un lavoro serio, sistematico su larga scala questo che si fa in Germania per la questione operaia. Quel giovane imperatore, che taluno si dilettava a rappresentare come non curante d'altro che di caserme e di piazze d'armi, dimostra col fatto che, se per la rigidezza militare ritrae dell'avo, per lo spirito umanitario e per l'intelligenza delle condizioni del suo tempo, è degno figlio di Federico III.

Auguriamo alla conferenza di Berlino una sorte migliore di quella che corre, a quanto pare, la conferenza antischiavista di Brusselles, della quale non si saprebbe più se è viva o morta, se un dispaccio non avesse annunziato che tolse la seduta in segno di lutto per la morte del Sultano di Zanzibar. La dimostrazione parve a taluno eccessiva; ma è certo che in questi ultimi tempi quel Sultano sembrava favorire sinceramente gli sforzi degli europei per reprimere la tratta. Coll'Italia aveva avuto qualche contrasto; poi, fatta onorevole ammenda, viveva nei migliori rapporti.

Speriamo altrettanto dal suo successore, il quale, notificando per dispaccio il suo avvento al trono a S. M. il Re d'Italia, si esprime in termini molto cortesi pel nostro paese, di cui invoca l'amicizia e l'appoggio.

In Inghilterra, poco interessandoci gli scandali di West-End anche se portati in Parlamento, ed essendo, se non decisa, almeno assopita la questione col Portogallo, troviamo soltanto di notevole per noi il fatto che per la seconda volta autorevoli giornali inglesi hanno accolto, in buona fede, da Suakim, notizie altrettanto lontane dalla verità quanto da ogni verosimiglianza, sull'azione che l'Italia tenterebbe in Africa sopra zone sottoposte all'influenza dell'Inghilterra e a detrimento degli interessi inglesi. Queste notizie non possono certamente fare la menoma impressione sui circoli dirigenti, perchè il gabinetto di S. Giacomo è il primo a essere convinto della lealtà dei nostri intendimenti, ma potrebbero farne sull'opinione pubblica inglese. Epperò fu bene avvisata la stampa italiana che unanime smentì siffatte notizie e svelò le torbide fonti donde partivano, assicurando che, in Italia, popolazione e Governo hanno il più vivo desiderio di procedere nelle questioni africane in pieno accordo coll'Inghilterra.

In Austria-Ungheria nulla di nuovo, fuorchè una crisi nel ministero ungherese e la morte del conte Andrassy, che fu per molti anni ministro dell'Impero e lo rappresentò al congresso di Berlino, dove ottenne l'adesione delle potenze all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Egli era riguardato come uno degli autori principali del sistema dualistico, che pose fine al dissidio tra l'Austria e l'Ungheria e forma attualmente la base della costituzione interna dell'impero.

L'Oriente è tranquillo. Gli Stati balcanici sentono l'influenza dell'aura di pace che spira da occidente. Di Candia non si parla più, se non in Inghilterra. Della Bulgaria non si parlerebbe affatto, senza le congiure e i processi del maggiore Panitza e compagni. Forse appunto perchè tutto è tranquillo, la Russia chiede alla Bulgaria e alla Turchia il pagamento dei debiti. La Bulgaria deve ancora alla Russia 3 milioni di rubli per residuo delle spese d'occupazione e per fornitura d'armi e di munizioni, fatta nel tempo in cui la Bulgaria era quasi una dipendenza della Russia. La Turchia le deve ancora varie rate d'indennità di guerra. Ma di questi due debitori, quello che forse si sperava di mettere in imbarazzo (la Bulgaria) trovò i danari e si dichiarò pronto a pagare; l'altro non trovando denari e sapendo che non gli si può prendere territorio senza suscitare una guerra europea, fece orecchie da mercante; anzi dicesi che prepari una Nota, per denunziare gli armamenti russi ai confini dell'Armenia.

Roma, il 10 marzo 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

MAROCCO.

Ribellioni. — Sono giunte gravi notizia circa le ribellioni che, scoppiate nel principio dell'anno in Marocco, hanno in seguito assunto sempre più vaste proporzioni. Ebbero luogo parecchi incontri fra i ribelli e le truppe del sultano Muley-Hassan; in uno dei quali queste ultime riportarono segnalata vittoria contro i nemici. La severità delle truppe imperiali è veramente straordinaria, giacchè tutti i prigionieri vengono sgozzati, e le teste ne sono tosto spedite al Sultano.

Malgrado ciò i ribelli si moltiplicano nei centri delle Kabile, spargendo il terrore per tutto il paese.

Si dice che l'Imperatore prenderà egli stesso il comando delle truppe destinate a punire gli insorti, intendendo di percorrere buona parte del vasto impero e giungere sino a Figuig.

La stampa spagnuola e francese incomincia ad impensierirsi per le serie conseguenze che la continuazione del presente stato di cose potrebbe produrre contro gl'interessi dei rispettivi paesi sulla costa mediterranea e sulla frontiera algerina.

DAHOME.

A seguito di un attacco delle genti del re di Dahome contro il piccolo posto fortificato francese di Kotonù e più ancora per le offese inflitte da quel sovrano al rappresentante francese, recatosi il mese scorso ad Abomé, capitale di quel regno; il governo della repubblica ha fatto eseguire in quel littorale lo sbarco di una compagnia di cacciatori gabonesi e due di senegalesi, al comando del maggiore di fanteria marina Terrillon. Queste forze unite al distaccamento di Kotonù hanno occupato i vari villaggi

presso la costa, uccidendo una sessantina di Dahomeni e procedendo poscia verso l'interno fino oltre Kalavi.

Alcuni giorni più tardi il re del Dahone, Kondo, con circa 800 dei suoi ha attaccato i Francesi a Zeno presso Kotomi; ma è stato respinto, lasciando sul campo un centinaio di morti e feriti. I Francesi che disponevano di 600 uomini hanno avuto un morto e 3 feriti.

Dietro a questi avvenimenti non si può più dubitare che una decisiva campagna di guerra siasi già iniziata tra la Francia ed il regno africano di Dahome.

Il vero motivo che ha indotto la Francia ad eseguire una spedizione armata contro il Dahome, è assai complesso. Egli è certo però che sotto il pretesto di punire le frequenti scorrerie di quei selvaggi, i quali invero da parecchi anni in qua non lasciano di molestare i protetti francesi di Porto Novo; la Francia prendendo occasione dei recentissimi avvenimenti miri ad impadronirsi della regione costiera di Agiuda, quella che lasciarono i Portoghesi nel 1888.

Con siffatto acquisto si congiungerebbero i territori vicini di Porto Novo e Grau Popo, creando una nuova importantissima plaga francese nel fondo del golfo di Guinea, ciò che invero giustifica i non lievi sacrifici che forse sarà per costare la intrapresa. Questo progetto riuscendo, è certo che le conseguenze, oltre che alla Francia, gioveranno pure assai alla causa della civiltà.

ZANZIBAR.

Il 12 febbraio 1890 morì il sultano di Zanzibar, Seyyid Khalifah Ben Said, dopo soli due anni di regno.

Seyyid Ali, fratello del defunto sultano, è stato eletto suo successore e riconosciuto dalle potenze.

AMERICA

STATI UNITI.

La futura flotta e le condizioni presenti della marina. — L'ufficio delle costruzioni navali ha proposto e raccomandato al governo la costruzione d'una potente flotta, da eseguirsi in 14 anni, e del costo ini-

ziale di 50,000,000 di sterline. Essa consterebbe di 92 navi, di cui 54 corazzate e 15 col ponte protetto, e verrebbe compiuta in 14 anni, dal 1890 al 1903. I particolari di tipo e di prezzo sarebbero i seguenti:

10	vascelli di 1ª classe, di	10,000 *tons* (1)	sterline	10,000,000
8	vascelli di 1ª classe, di	8,000 »	»	8,000,000
12	vascelli di 2ª classe, di	7,000 »	»	10,800,000
5	vascelli di 3ª classe, di	6,000 »	»	3,600,000
9	incrociatori di 1ª cl., di	6,250 »	»	5,940,000
10	arieti corazzati, di	3,500 »	»	3,600,000
4	*incrociatori* protetti di 1ª classe . . . di	4,700 »	»	2,800,000
9	incrociatori protetti di 2ª classe . . . di	5,400 »	»	5,040,000
2	incrociatori protetti di 2ª classe . . . di	4,000 »	»	820,000
5	incrociatori protetti di 3ª classe . . . di	1,200 »	»	500,000
15	cannoniere torpediniere di	900 »	»	1,500,000
3	navi deposito . . . di	5,500 »	»	1,200,000

Così le 92 navi progettate avranno uno spostamento complessivo di 491,450 *tons* e costeranno, comprese le macchine e l'armamento, 53,800,000 sterline. Ma la spesa totale, in fine dei 14 anni, tenendo conto del costo di mantenimento delle navi le quali, man mano che sono allestite, prendono il mare, ammonterà a 76,000,000 di sterline. I vascelli avranno una velocità da 15 a 18 nodi; gl'incrociatori fasciati, di 19 nodi; gl'incrociatori protetti, da 19 a 22 nodi; gl'incrociatori di 3ª classe, di 18 nodi, le cannoniere torpediniere, di 22 nodi.

Tutto fa supporre che il progetto probabilmente verrà accolto nella sua integrità, poichè cotesto risveglio dello spirito marinaresco americano non è fittizio, ma è determinato dalla necessità di equilibrare il rapido incremento delle flotte europee, e dal perfezionarsi delle industrie necessarie allo sviluppo delle flotte militari odierne.

Invero le grandi fucinazioni, i grossi getti, le corazze di ogni dimensione, lavori tutti che servirono ad allestire le navi più recenti, furono opera di numerose fabbriche indigene; la cui produzione annua di acciaio supera i 6,000,000 di *tons*, e si ritiene possa rispondere alle esigenze della flotta in qualsiasi contingenza.

---

(1) 1 *ton* = 1,016 chilogrammi.

Nel 1883 fu creato un *Consiglio* per la fonderia dei cannoni, sotto gli auspici del quale venne molto incoraggiata la costruzione di grossi cannoni, pervenuta ora ad un notevole grado di perfezione, ed indirettamente si avvantaggiò anche la costruzione di corazze. Ed ora si contano non meno di otto fabbriche primarie capaci di costruire grosse artiglierie, cannoni a tiro rapido, mitragliere ed affusti per la flotta. In altri stabilimenti si costruiscono corazze e proiettili. Vi sono poi, oltre ai cantieri governativi, nove ditte che possono intraprendere costruzioni di navi da guerra, una compagnia che fornisce le torpedini, ed altri due stabilimenti che fabbricano polvere da cannone ed esplosivi potenti.

La flotta americana consta presentemente d'un naviglio *vecchio*, ossia varato prima del 1882, e d'un naviglio *nuovo*. Il vecchio conta in quanto a navi corazzate:

5 *monitors* a torre, per la difesa delle coste: Ajax, Canonicus, Mahopac, Manhattan e Wyandotte — ciascuno di 2,100 *tons*, armato con una coppia di pezzi da 15 pollici ad avancarica; capaci di navigare a vapore con velocità certamente non maggiore di sei nodi. Furono costrutti nel 1864-65.

8 *monitors* a torre, simili ai precedenti — Camanche, Catskill, Jason, Lehigh, Montauk, Nahant, Nantucket e Passaic — ciascuno di 1880 *tons*. Sono in data del 1863-64.

Le navi non corazzate sono:

2 *arieti-torpedinieri* in ferro: l'Intrepido di 1,150 *tons* e l'Alarm di 800 *tons*, costrutti nel 1873-74;

9 *corvette* in legno, di spostamento fra 2,100 e 4,840 *tons*, molte delle quali presero parte alla guerra di secessione;

2 *sloops* in ferro, Alert e Ranger;

17 *sloops* in legno, varianti in spostamento dai 900 ai 1,900 *tons*, di armamento e velocità molto inferiori: sono stati costruiti tra il 1858 e il 1878;

12 tra *cannoniere*, *piroscafi a ruote* e *navi-trasporto*.

Il naviglio *nuovo* comprende:

2 *corazzate a torri* — il Maine e il Texas — non ancora varate;

5 *corazzate a torri* per la difesa costiera — Amphitrite, Miantonomoh, Monadnock, Puritan e Terror — tutte varate nel 1883, ma tutte incomplete. Più un'altra non ancora varata;

8 veloci *incrociatori protetti in acciaio* — Atlanta, Baltimore, Boston, Charleston, Chicago, Newark, Filadelfia e S. Francisco — con spostamento vario da 3,190 a 4,500 *tons*, varati nel 1884-89;

6 *incrociatori*, come i precedenti, in costruzione;

2 o 3 *torpedinieri*, la *nave-dispaccio* Dolphin, varata nel 1884;
5 *cannoniere in acciaio*, ed altre 2 ordinate.

Di questa categoria di navi più recenti il Chicago, il Boston, l'Atlanta, il Yorktown, incrociano presentemente come squadra d'evoluzione nelle acque europee, comandate dal commodoro J. G. Walker funzionante da contrammiraglio.

Tutta la nuova flotta dovrebbe essere al completo allo spirare di 14 anni; quando, cioè, se il programma sarà stato completamente attuato, gli Stati Uniti possederanno 37 vascelli, 9 incrociatori fasciati, 16 corazzate per difesa costiera, 29 incrociatori protetti, 16 altri incrociatori, cannoniere, navi-deposito e 15 torpedinieri. Ciò malgrado la flotta americana rimarrebbe sempre inferiore alla francese ed all'inglese, ma sarebbe superiore a qualunque altra.

L'annuario dell'*armata attiva* conta 1 ammiraglio, 1 vice-ammiraglio, 7 contrammiragli, 10 commodori, 44 capitani, 85 comandanti, 74 luogotenenti-comandanti, 250 luogotenenti in primo, 75 luogotenenti in secondo, 183 alfieri, 243 cadetti, circa 8,400 uomini d'equipaggio, 547 ingegneri ed ufficiali civili e 2077 ufficiali ed uomini di fanteria marina.

Vi ha una piccola riserva di ufficiali in ritiro, e l'anno scorso fu stabilita una *milizia navale* la quale promette di diventare presto forza effettiva.

Sono organizzati, negli stati marittimi, reparti di volontari d'artiglieria navale.

AUSTRIA-UNGHERIA

Nuova ripartizione del contingente annuo fra i vari circoli militari territoriali. — In seguito al trasferimento del comando del 10° corpo d'armata da Brünn a Przemysl, e alle conseguenti variazioni avvenute nella circoscrizione militare territoriale (veggasi *Rivista* di ottobre 1889), è stato necessario modificare la ripartizione del contingente annuo fra i vari circoli.

Ora essa resta così stabilita.

PAESI RAPPRESENTATI AL REICHSRATH				PAESI DELLA CORONA UNGARICA			
CIRCOLI MILITARI TERRITORIALI	CONTINGENTE ANNUO			CIRCOLI MILITARI TERRITORIALI	CONTINGENTE ANNUO		
	per l'esercito e per la marina	per la landwehr	Totale		per l'esercito e per la marina	per la landwehr	Totale
Cracovia (1° corpo) . . .	7949	1343	9292	Budapest (4° corpo) . .	8064	2360	10424
Vienna (2° ») . . .	8510	1439	9949	Pressburg (5° ») . .	7941	2324	10265
Graz (3° ») . . .	7192	1215	8407	Kaschau (6° ») . .	7706	2255	9961
Praga (8° ») . . .	7942	1342	9284	Temesvar (7° ») . .	7653	2240	9893
Josefstadt (9° ») . . .	8562	1447	10009	Hermannstadt (12° ») . .	6165	1804	7969
Przemysl (10° ») . . .	5666	958	6624	Agram (13° ») . .	5182	1517	6699
Lemberg (11° ») . . .	8390	1418	9808				
Innsbruck (14° corpo) Tirolo e Vorarlberg	2568	—	2568	Totale . . .	42711	12500	55211
Innsbruck (14° corpo) Austria superiore e Salzburg . .	2467	417	2884				
Comando militare di Zara .	1143	421 (1)	1564				
Totale . .	60389	10000 (2)	70389				

(1) Compreso il contingente annuo di landwehr (*228 individui*) dei distretti di Cattaro e di Ragusa, i quali, per privilegio speciale, non forniscono contingente all'esercito.

(2) In questa cifra non è compreso il contingente annuo (510 individui) che il Tirolo e il Vorarlberg debbono fornire alla landwehr locale. Del contingente che tali paesi debbono dare per l'esercito (2,568) è effettivamente arruolata in questo soltanto la quota necessaria; il di più è anche versato nella landwehr locale.

Circa il contingente annuo di leva veggansi pure le notizie date in questa *Rivista* il mese scorso.

Varianti nelle tabelle di reclutamento. — Per le stesse cause sopra accennate, sono state necessarie alcune varianti nell'assegnazione, pel reclutamento, dei vari corpi e reparti dell'esercito ai circoli militari territoriali di corpo d'armata.

Si ritiene utile dar qui in seguito un riassunto di detta tabella, indicando soltanto la quantità di corpi o reparti di ciascun'arma che si reclutano in ognuno dei circoli militari territoriali.

CIRCOLI TERRITORIALI MILITARI	Reggimenti fanteria	Battaglioni cacciatori	CAVALLERIA: Reggimenti dragoni	CAVALLERIA: Reggimenti usseri	CAVALLERIA: Reggimenti ulani	Reggimenti artiglieria di corpo d'armata	Divisioni di batterie indipendenti	Battaglioni artiglieria da fortezza	Battaglioni genio	Battaglioni pionieri	Divisioni treno
Cracovia (1° corpo)	8	3	1	—	2	1	2	2	1	—	1
Vienna (2° »)	7	4	3	—	—	2	2	2	2	1	1
Graz (3° »)	6	5	1	—	—	1	2	2	1	1	1
Budapest (4° »)	9	1	—	4	—	1	2	—	1	1	1
Presburgo (5° »)	7	1	—	3	—	2	2	2	1	1	1
Kaschau (6° »)	8	2	—	4	—	1	2	1	1	—	1
Temeswar (7° »)	9	—	—	4	—	1	2	—	—	—	1
Praga (8° »)	8	3	3	—	—	1	2	1	1	2	1
Josefstadt (9° »)	8	4	3	—	1	1	2	1	2	1	1
Przemysl (10° »)	7	1	—	—	2	1	2	—	—	—	1
Lemberg (11° »)	8	1	2	—	4	1	2	1	1	—	1
Hermannstadt (12° »)	8	2	—	1	—	1	2	1	—	—	1
Agram (13° »)	6	2	—	—	2	—	2	—	—	1	2
Innsbruck (1) (14° »)	2	3	1	—	—	—	2	—	—	1	1
Comando militare di Zara	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Annotazioni. — I battaglioni cacciatori tirolesi si reclutano tutti nel Tirolo e nel Vorarlberg (14° corpo). — Le truppe del reggimento ferrovieri e telegrafisti, quelle di sanità e della marina vengono reclutati da tutti i circoli; quelle degli stabilimenti vestiario, sussistenze e depositi allevamento cavalli dai circoli compresi nella rispettiva zona.

Le differenze dall'antica si riferiscono essenzialmente ai reggimenti di cavalleria, e più specialmente ai reggimenti ulani, i quali finora

(1) Solo per il territorio dell'alta Austria e del Salisburgo; cioè fatta eccezione del Tirolo e del Vorarlberg.

erano tutti reclutati in Galizia, meno il 5° e il 12° che si reclutavano in Croazia e Slavonia.

Sicchè d'ora in avanti si avrà anche un reggimento boemo di ulani ed un reggimento moravo.

Tassa militare. — Come è noto, in Austria-Ungheria i cittadini che per ragione di età dovrebbero appartenere all'esercito, alla landwehr (o rispettive riserve di complemento) od alla marina (o *seevehr*) e che non ne fanno parte, sono tenuti a pagare la *tassa militare*, tranne il caso in cui, avendo già appartenuto ad una delle categorie innanzi dette della forza armata della monarchia, ne siano usciti per infermità incontrate in servizio.

Gli individui obbligati a pagare la tassa militare sono ripartiti in 14 classi, per ciascuna delle quali è stabilita una quota annua che varia tra 100 fiorini (1ª classe) ed 1 fiorino (14ª classe) (1). Sono dispensati dal pagamento della tassa coloro che sono privi di mezzi di fortuna o che per infermità di mente o di corpo sono inetti a qualsiasi lavoro, e coloro che si trovano in un ricovero di mendicità.

I proventi della tassa (più di 1 milione annuo di fiorini) sono in parte destinati a formare il *fondo della tassa militare* ed in parte destinati a dare sovvenzioni alle famiglie degli uomini chiamati sotto le armi in caso di mobilitazione.

Il fondo della tassa militare serve a migliorare la condizione degli invalidi e a provvedere alla sorte delle vedove e degli orfani dei militari morti in guerra od in seguito a ferite.

Ora l'amministrazione della guerra, ritenendo che la somma annualmente ricavata (2) non sia sufficiente allo scopo per la quale la tassa fu istituita, prepara una nuova legge in proposito. La quota da pagarsi da ciascuna classe sarebbe aumentata; e l'aumento sarebbe progressivo, cioè maggiore per le classi che già contribuiscono con una maggior somma.

Contingente di leva per i paesi della corona ungarica. — Anche le Camere ungheresi hanno approvato il rispettivo contingente di leva fissato dalla legge. Ciò a complemento delle notizie date nella *Rivista* dello scorso mese.

Modificazione all'ordinamento degli Honvéd. — È stata presentata al Parlamento ungherese una nuova legge concernente l'ordinamento

---

(1) In Ungheria la 14ª classe paga 3 fiorini annui.
(2) Nel 1889 la tassa ha dato un provento di 1,370,000 fiorini.

degli Honvéd da sostituirsi a quella attualmente in vigore (XLI articolo di legge del 6 dicembre 1868). Non abbiamo ancora il testo del disegno di legge; ma a quanto è dato comprenderne dai giornali, esso tenderebbe ad accentuare maggiormente l'autonomia degli Honvéd dall'esercito comune e dalla landwehr cisleitana. Secondo il nuovo disegno di legge, gli Honvéd non potrebbero essere impiegati fuori del loro territorio se non *eccezionalmente* e per *concessione del Parlamento ungherese*. — Il contingente annuo attuale di 12,500 uomini sarebbe stabilito *per un decennio*. L'esercito degli Honvéd consterebbe in tempo di pace, come attualmente, di 28 mezze brigate di fanteria (94 battaglioni) e 10 reggimenti di ussari (60 squadroni): la quota di questi spettante alla Croazia e Slavonia sarebbe di 4 mezze brigate di fanteria (12 battaglioni) e un reggimento di ussari (sei squadroni): in guerra il numero dei battaglioni e squadroni potrebbe anche essere aumentato, *previa consenso del Parlamento ungherese*.

I giornali militari cisleitani criticano il ministro degli Honvéd, Fejérvàry, alla cui iniziativa il nuovo disegno di legge è dovuto. Ciò che forma maggiormente oggetto di critica è naturalmente la disposizione che sottoporrebbe alla volontà del Parlamento di Budapest l'impiego degli Honvéd fuori del territorio ungherese.

Circa l'ordinamento del landsturm cisleitano. — È stata testè pubcata una seconda edizione delle *Prescrizioni relative all'ordinamento del landsturm cisleitano*.

In genere le varianti non sono di gran momento, poichè quasi tutte si riferiscono o a particolari d'ordine, come ad esempio la tenuta dei ruoli da parte delle autorità di ciò incaricate, ovvero a modificazioni di cifre rese necessarie dalla nuova legge militare, la quale, come è noto, ha ritardato d'un anno l'età per la prestazione del servizio.

Fra le varianti di qualche importanza notiamo quella relativa al modo di provvedere l'occorrente numero di ufficiali per i corpi di truppa del landsturm.

Secondo le nuove prescrizioni i posti di ufficiali nel landsturm vengono coperti: da ufficiali dell'esercito e della landwehr designati a tale incarico all'atto della mobilitazione; da ufficiali *a riposo*, cioè pensionati dopo quaranta anni di servizio; da ufficiali *fuori servizio* (cioè riformati prima dei detti quaranta anni, per poca attitudine al servizio attivo nell'esercito, o nella marina, o nella landwehr o nella gendarmeria) i quali siano ancora atti al servizio attivo nel landsturm o a servizi sedentari; da impiegati militari, a riposo o riformati, i quali furono prima ufficiali nei corpi di truppa. Tutte queste categorie di persone, meno gli

ufficiali dell'esercito e della landwehr assegnati al landsturm all'atto della mobilitazione, non debbono avere oltrepassato il 60° anno d'età.

Concorrono pure a coprire i posti di ufficiali nel landsturm cittadini non legati più ad alcun vincolo militare, i quali o siano ufficiali dimissionari, o sottufficiali congedati, o senza essere stati militari, diano, per posizione sociale ed attitudini personali, garanzia di poter tenere degnamente quell'ufficio.

Le nuove *Prescrizioni* ammettono che in casi meritevoli di speciale riguardo, l'obbligo di servizio di landsturm possa essere disimpegnato nei corpi di landsturm ungheresi.

È pur degno di menzione il nuovo § 24° (*Speciali riparti di landsturm*) il quale accenna alla costituzione di riparti di landsturm a cavallo in quei circoli nei quali le *condizioni locali li richiedano e li rendano possibili* (1).

Stabilimenti sanitari da campagna per divisioni di fanteria. — Per invito del Ministero della guerra, l'Ordine Teutonico, a quanto riferiscono i giornali militari, dovrebbe costituire nel corrente anno a Cracovia una nuova *colonna di sanità da campagna destinata alla 46ª divisione di landwehr*.

Dalle disposizioni organiche attualmente in vigore risulta che fin dal tempo di pace è prevista la formazione di 42 stabilimenti sanitari divisionali da campagna, dei quali tre (quello della 1ª divisione, Sarajewo; quello dell'8ª, Innsbruck; quello della 18ª, Mostar) con equipaggiamento da montagna; e che inoltre si hanno disponibili gli equipaggiamenti per altre tre divisioni da montagna. Da tali disposizioni e dalla notizia di cui sopra, risulterebbe perciò che probabilmente l'esercito austriaco mobiliterà 46 divisioni.

Il computo delle unità disponibili porta infatti anche a questo risultato; resterebbero però in più i 10 battaglioni *landesschützen*, i quali, come è noto, rappresentano la landwehr speciale del Tirolo e del Voralberg.

La questione della lancia. — Dacchè la lancia è stata abolita in Austria non sono mai mancate le voci in favore di quell'arma. In seguito alle frequenti discussioni di questi ultimi giorni, pare si stia occupando della cosa lo stesso ispettore della cavalleria, maggior generale *v. Gem-*

(1) A questo proposito si nota che i giornali annunziarono, tempo fa, essere in via di esecuzione il disegno, dovuto ad iniziativa privata, di costituire a Vienna un riparto di cacciatori a cavallo. Questo riparto avrebbe già raggiunto la forza di uno squadrone.

mingen. Sembra che questi abbia chiesto il parere in proposito di tutti i comandanti di reggimento. Gli ulani, come è naturale, si mostrano quasi unanimamente favorevoli al ritorno della loro storica arma.

Fabbricazione di polvere senza fumo e modificazioni al fucile Mannlicher. — Dai giornali militari risulta che l'adozione della polvere senza fumo è stata definitivamente decisa in Austria. La polvere sarebbe quella dello Schwab, della quale la *Rivista* già fece cenno nella puntata di ottobre dello scorso anno. L'amministrazione della guerra si disporrebbe a farla fabbricare in un polverificio governativo. Alla fabbricazione concorrerebbe anche il dinamitificio Nobel di Pressburg. L'adozione della nuova polvere renderebbe necessarie alcune modificazioni al Mannlicher da 8 millimetri. Queste però concernerebbero il solo alzo, il quale dovrebbe avere una nuova graduazione, essendo con la nuova polvere aumentata la velocità iniziale. Pare che della trasformazione venga incaricato l'arsenale di Vienna, senza dover perciò ricorrere all'industria privata.

Principali variazioni avvenute nell'alto personale dell'esercito durante l'anno 1889. — Dallo *Streffleur* di gennaio togliamo il seguente riassunto delle variazioni avvenute negli alti gradi militari.

Morti. — S. A. I. e R. Arciduca Rodolfo, ispettore generale della fanteria;

F. Z. M. v. Philippovic, comandante dell'VIII corpo d'armata (Praga) e quattro *feldzeugmeister* non in attività di servizio (v. Abele, v. Drechsler, v. Huyn, v. Pakenj);

F. M. L. Pokorny, comandante della 5ª divisione fanteria (Olmütz) ed undici *feldmarschall-lieutenants* non in attività di servizio;

G. M. Ruzizic, comandante della 6ª brigata da montagna (Bilek); G. M. Cappy, addetto alla casa militare di S. A. I. e R. l'arciduca Alberto; ventiquattro maggior generali non in attività di servizio;

I vice-ammiragli v. Manfroni e Bombelles.

Collocati a riposo. — F. Z. M. (o G. d. C.) v. Catty, comandante del V corpo d'armata (Pressburg); Degenfeld-Schomburg, comandante del VII (Temeswar); v. Ramberg, comandante del XII (Hermannstadt); Graef v. Libtoy, ad latus del comandante superiore della landwehr ungarica.

Tredici F. M. L. E cioè: v. Pittel, comandante la 3ª divisione (Linz); v. Schönberberger comandante la 6ª (Graz); v. Zambaur, comandante la 13ª (Vienna); v. Groller, comandante la 32ª (Budapest); v. Radakowsky, addetto al II corpo d'armata (Vienna); Weikard, addetto all'VIII (Praga); v. Wagner, comandante di brigata d'artiglieria; Schmidt, capo del genio del II corpo (Vienna); v. Wanka, direttore dell'istituto geografico

militare; v. Popp, capo della Cancelleria imperiale; v. Kirschner, comandante della piazza di Trento; v. Drexler, comandante della fortezza di Cracovia; v. Kraus, governatore della Boemia. Quattordici maggiori generali; due generali auditori.

Inoltre S. A. I. e R. l'arciduca Giovanni, rivestito del grado di F. M. L. ha abbandonato le file dell'esercito.

In conseguenza delle variazioni sopra menzionate sono avvenute durante l'anno parecchie nomine e promozioni nell'alto personale. Ecco le principali:

G. M. Bolfras v. Ahnenburg, nominato capo della Cancelleria imperiale.

F. Z. M. v. König, nominato ispettore della fanteria.

G. M. v. Gemmingen, nominato ispettore della cavalleria.

Sono stati nominati i seguenti nuovi comandanti di corpo d'armata:

I (Cracovia) F. M. L. v. Krieghammer.

II (Vienna) F. Z. M. v. Schönfeld (già comandante del III corpo).

III (Graz) F. Z. M. duca di Würtemberg (già comandante dell'XI).

V (Pressburg) F. M. L. S. A. I. e R. Arciduca Federico.

VII (Temeswar) F. Z. M. v. Waldstätten.

VIII (Praga) F. Z. M. v. Grünne (già comandante del IX).

IX (Josefstadt) F. M. L. Principe Croy (già ispettore della cavalleria).

XI (Lemberg) G. d. C. Principe Windischgrätz (già comandante del I).

XIII (Agram) F. M. L. Reicher.

Infine sei maggiori generali sono stati nominati comandanti di brigata di landwehr cisleitana.

Fra le variazioni nell'alto personale avvenute nel mese vanno essenzialmente notate: la morte del *G. d. C. conte Giulio Andrassy*, e quella del F. M. L. v. Babich, addetto al comando del IV corpo d'armata (Budapest).

Statistica dei cavalli dell'esercito. — L'effettivo in cavalli dei corpi e riparti dell'*esercito comune* era alla fine di dicembre 1889 di 55,610, dei quali 40,969 appartenenti alla cavalleria, 10,995 all'artiglieria, 2657 al treno e 989 alle altre truppe.

Nel corso dell'anno si ebbero le seguenti perdite:

Riformati	5,564	cavalli.
Abbattuti per malattie contagiose.	219	»
Morti	360	»
Totale	6,143	

Quanto all'età si avevano in fin d'anno:

Fra 6 e 9 anni	24,923
Fra 9 e 15 »	26,583
Fra 15 e 20 »	4,045
Di età superiore ai 20 anni	59
Totale	55,610

CINA

La nuova marina da guerra. — La trasformazione della marina da guerra cinese data dal 1867. In quell'anno un ufficiale francese, sostenuto in ciò dal vicerè di Fu-kien, aveva fondato a Fu-Ceu un arsenale e una scuola, la quale divenne il germe delle istituzioni che attualmente vengono sviluppandosi; una scuola navale e militare fu aperta nel 1880 a Canton; una simile a Tien-Tsin nel 1881; ed a Shanghai s'insegnano le manovre colle torpedini. Queste istituzioni però difettano d'unità, giacchè ogni vicerè aveva agito a suo modo, prendendo, uno maestri francesi, l'altro inglesi e l'altro tedeschi. Gli avvenimenti del 1884 (bombardamento di Fu Ceu, 23-29 agosto) fecero riconoscere al governo cinese manifestamente l'insufficienza della marina, onde il 22 giugno 1885 un decreto imperiale proclamava la necessità di difendere seriamente le coste dell'impero.

Molti alti funzionari espressero le loro idee al riguardo. Tso-Tsong-T'ang, vicerè di Fu-Kien, disse in una memoria diretta all'imperatore: « L'intenzione delle potenze occidentali è di prendere l'Asia intera..... Gl'inglesi hanno messo le mani su Hong-Kong; i russi si sono impadroniti di Vladivostok; i giapponesi, si sono annessi le isole Lieu-Kieu, ed ora ecco i francesi in possesso dell'Annam. Tutte le posizioni che potremmo proteggere sono in balia delle potenze estere. » La memoria termina col chiedere di parare al pericolo che sovrasta alla Cina, riordinando la flotta e i porti militari.

A questo riguardo Tso-Tsong T'ang propone: 1° vista la immensa estensione dell'impero, la formazione di 10 squadre, 8 delle quali destinate a stazionare nei vari porti cinesi, una a sorveglianza nelle acque del Giappone ed una a navigare nei mari d'Europa; 2° di riunire gli ufficiali

di marina in un sol servizio, separato da quello degli ufficiali dell'esercito di terra; 3° di lavorare le miniere di ferro per cura del governo, allo scopo di fornire la materia prima agli arsenali; 4° di ricavare il denaro occorrente all'attuazione di queste proposte colle economie che si avrebbero riducendo l'effettivo dell'esercito di terra, ed elevando i diritti sulle mercanzie straniere; 5° di costruire strade ferrate per congiungere la Cina del nord alle provincie del sud; 6° di fondare una scuola, dove gli allievi studierebbero le opere europee tradotte in cinese.

Questo vasto piano venne approvato dall'imperatore; ma prima di decidere per la sua attuazione si è provveduto per farne un esperimento. Un decreto del 12 ottobre 1885 fissava le condizioni di quest'esperienza, al quale scopo fu creata anzitutto un'amministrazione speciale, il *yamen* dell'ammiragliato (Hai-Kiun-Yamen), presieduta dal padre dell'imperatore attuale, e composta di vari principi e personaggi ragguardevoli, tra cui il vicerè Li-Hung-Ciang, il marchese Tseng e un ufficiale superiore dell'esercito di terra.

Negli ultimi quattro anni il yamen dell'ammiragliato provvide alla costituzione di una squadra dei mari del nord, che potrebbe essere in seguito come il tipo sul quale sarebbe riordinata tutta la marina di guerra.

Detta squadra si compone attualmente di 2 corazzate, 4 incrociatori Armstrong, 3 incrociatori costruiti a Stettino, 6 cannoniere, 6 torpediniere, 3 navi scuola e 1 trasporto.

In seguito al decreto sopra indicato l'importanza della scuola navale del nord, cioè di Tien-Tsin s'accrebbe molto e Li-Hung-Ciang nulla risparmiò per perfezionarla (sui particolari di questa scuola Vedi *Rivista italiana* dicembre 1889).

Contemporaneamente Li-Hung-Ciang si è occupato di preparare a Port Arthur, un porto di guerra per ricevere i legni della squadra sopra detta e un dock per ripararli. Port Arthur, detto in cinese Lu-Sciun-K'eu, è situato all'estremità della penisola del Lao-Tong, e comanda così l'entrata del golfo del Pecili. L'esecuzione dei difficili lavori, affidata ad un sindacato francese, procede energicamente, con grande abilità ed è prossima al suo fine. Intanto il periodo di prova indicato dal decreto imperiale del 1885 sta per terminare, e quantunque sia a dubitarsi che il governo cinese voglia imporsi nuovi sacrifizi per condurre a termine il resto del programma di Tso-Tsong-T'ang, ed abbia sempre la fortuna di essere assecondato da un organizzatore come Li-Hung-Ciang, pur tuttavia per questa esperienza resterà sempre alla Cina il vantaggio di aver creato, nel *yamen* dell'ammiragliato, una istituzione importante e che accenna alla trasformazione dei suoi ordinamenti interni modellati su quelli europei.

Rete telegrafica. — Viene constatato che la rete telegrafica cinese si collega attualmente a quella del Tonkino e della Siberia.

Ribelli dell'isola Formosa. — Nella *Rivista* di febbraio scorso fu detto di un sollevamento nell'isola Formosa e di alcuni scontri; ora il governatore di quell'isola telegrafò che egli fece prigionieri e fece decapitare i principali capi ribelli indigeni, e che gli altri si sottomisero alle autorità cinesi.

DANIMARCA

Ferrovia e porti. — Il ministro dell'interno ha presentato il progetto di una strada ferrata costiera che mette capo ad Helsingör, e di un porto franco da stabilirsi a Copenhagen.

FRANCIA

Nuovi reggimenti di cavalleria. — In seguito alla pubblicazione della legge che modifica l'elenco dei nuovi reggimementi di cavalleria (1), nel mese di maggio verranno formati i reggimenti 29° e 30° dragoni rispettivamente nelle guarnigioni di St. Etienne e Alençon. Poscia nel mese di ottobre si costituiranno il 13° corazzieri ed il 13° usseri, che, secondo quel che dicesi, dovrebbero stabilirsi a Beaune (Côte d'Or) e a Lure (Haute-Saone), ove si stanno costruendo apposite caserme, ammenochè in tali località non vengano dei vecchi reggimenti della stessa specialità d'arma per lasciar le loro guarnigioni ai nuovi.

Esperimenti per la conservazione delle carni. — Il ministro della guerra aveva ottenuto dal Parlamento un credito di 60,000 lire da impiegarsi in esperimenti refrigeranti per la conservazione delle carni desti-

(1) Vedi *Rivista militare* del mese di gennaio.

nate all'alimentazione della truppa. Dalla relazione, fatta in proposito da Freycinet al consiglio dei ministri, risulta che le prove sono perfettamente riuscite e perciò il sistema refrigerante, applicato alla conservazione delle carni, può rendere dei grandi servizi all'esercito.

Chiamate all'istruzione pel 1890. — Come abbiamo già accennato nella *Rivista* di gennaio, quest'anno sarà chiamata una sola classe di riservisti, quella del 1881 per fare i 28 giorni di esercizi. I riservisti esercitati, quelli cioè che hanno fatto almeno nove o dieci mesi di servizio, e appartenenti a tutte le armi, meno la cavalleria e l'artiglieria di campagna, saranno convocati per le manovre d'autunno dal 25 agosto al 21 settembre. Quelli di cavalleria in due serie, dal 17 marzo al 13 aprile e dal 14 aprile all'11 maggio; e in due serie altresì quelli d'artiglieria di campagna, dal 22 settembre al 19 ottobre e dal 20 ottobre al 16 novembre.

I riservisti non esercitati, appartenenti alla fanteria, faranno i loro 28 giorni dal 1° al 28 ottobre, e quelli non esercitati di altre classi, rimandati all'istruzione di quest'anno, la faranno dal 1° al 28 marzo.

Per i dispensati dal servizio vennero stabilite le due seguenti serie di istruzione: 1ª serie, classe 1887, dall'8 aprile al 26 maggio; 2ª serie, classe 1886, dal 1° ottobre al 18 novembre.

Istruzione nei reggimenti di fanteria suddivisionali. — In conseguenza della chiamata annuale delle classi, questi reggimenti avranno:

Dal 1° al 28 marzo, i riservisti non esercitati delle classi anteriori a quella del 1881. — Dieci giorni dopo, dall'8 aprile al 26 maggio, i dispensati della classe 1887. — Tre mesi dopo, dal 25 agosto al 21 settembre, i riservisti esercitati della classe 1881. — Dopo 8 giorni, i riservisti non esercitati della classe 1881, dal 1° al 28 ottobre. — Dal 1° ottobre al 18 novembre, i dispensati della classe 1886. — Dal 15 o dal 20 novembre, incomincierà l'istruzione delle reclute della nuova classe.

Da tutto ciò, qualche giornale francese trae argomento per lamentare come dal 1° marzo al 31 dicembre i reggimenti di fanteria, dovendo incorporare, vestire, amministrare ed istruire sei categorie diverse di soldati, tra dispensati riservisti e nuove reclute, potranno di questi dieci mesi disporre solamente di tre, dal 26 maggio al 27 agosto, per dedicarsi alla propria istruzione in ordine chiuso e applicata al terreno, completare le lezioni di tiro ordinario al bersaglio, far le marcie e manovre di guarnigione, spostarsi periodicamente per eseguire i tiri di combattimento, e finalmente tenersi pronti per l'ispezione generale che annualmente vien passato in tal'epoca.

Applicazione della nuova legge di reclutamento. — Un decreto pre-

sidenziale stabilisce le norme per regolare l'applicazione della nuova legge del 15 luglio 1889 sul reclutamento dell'esercito. Tali norme, per sommi capi, sono le seguenti:

La data della liberazione definitiva dal servizio militare è fissata al giorno in cui l'individuo ha compiuto venticinque anni di detto servizio, abbia o no oltrepassato l'età di 45 anni.

Il computo del servizio militare si fa a partire dal 1° novembre dell'anno in cui l'individuo venne iscritto sulle liste di leva. È fatta eccezione per gli arruolati volontari, il cui servizio decorre dal giorno stesso della firma dell'atto d'arruolamento.

Le date del passaggio nelle differenti categorie: riserva dell'esercito attivo, esercito territoriale e riserva di quest'esercito, risultano dall'epoca iniziale del servizio e dalla durata di questo in ciascuna categoria, cioè: tre anni nell'esercito attivo, sette nella riserva, sei nell'esercito territoriale e nove nella riserva territoriale.

Agl'individui incorsi in pene, per cui fosse loro impedito di compiere tutto o parte del servizio attivo, verrà ritardato il passaggio nella riserva fino a che il tempo di servizio attivo a cui sono astretti non venga da essi interamente compiuto. Lo stesso dicasi nel passaggio da una categoria all'altra per i riservisti e territoriali che all'epoca delle chiamate all'istruzione si trovassero a scontare delle pene. Ma tali disposizioni non potranno ritardare a questi uomini la liberazione definitiva dal servizio, la quale avverrà come per tutti quelli appartenenti alla stessa classe.

Dal 1° novembre 1889 al 31 ottobre 1890 l'esercito attivo comprenderà le tre classi: 1888, 1887 e 1886; la riserva attiva, le sette classi: dal 1885 al 1879 incluso. Transitoriamente una parte della classe 1885 trovasi ancora sotto le armi.

La classe 1879 che faceva parte dell'esercito territoriale dal 1° luglio 1889 viene reintegrata nella riserva attiva per rimanervi fino al 1° novembre 1890.

L'esercito territoriale comprende dunque attualmente le sei classi dal 1878 al 1873 incluso; la riserva territoriale le nove classi dal 1872 al 1864 incluso. Così le classi 1873-74, che erano passate in detta riserva, sono ritornate all'esercito territoriale; come pure le classi dal 1868 al 1864 incluso, precedentemente liberate, sono nuovamente vincolate fino a che non abbiano compiuto 25 anni di servizio (1).

(1) E ciò contrariamente a quanto prescrive l'art. 93 della legge sul reclutamento, pel quale essa è bensì applicabile agli uomini chiamati in virtù di leggi anteriori, liberati o no dal servizio, ma fino a che non abbiano raggiunto l'età di 45 anni. Ora gli uomini della classe 1864 hanno tutti compiuto 45 anni nell'89 e intanto resteranno ancora vincolati al servizio fino al 31 ottobre 1890.

Lo stesso dicasi per gli uomini appartenenti alle truppe di marina, con la differenza che, non avendo la marina delle truppe territoriali, essi dopo il servizio nella riserva, passano a far parte dell'esercito territoriale.

Il diritto di passare nell'esercito territoriale, accordato ai padri di quattro figli viventi, si riferisce solamente ai riservisti e non, come prima anche agli uomini tenuti a disposizione; quindi quelli che si trovano in tali condizioni e appartengono alle classi 1888-87-86, pur rimanendo in congedo, ritorneranno a far parte dell'esercito attivo.

Gl'individui residenti in Algeria continueranno a fare un solo anno di servizio attivo, dopo il quale resteranno per due anni in disponibilità, per poi passare nella riserva e così di seguito, a pari di quanto avviene per le classi di leva in Francia, calcolando altresì il servizio dalla data del 1° novembre e non del 1° aprile, come prima era stabilito.

Di più gli Algerini validi, anche dopo il loro 25° anno di servizio, in caso di mobilitazione, saranno incorporati nella riserva dell'esercito territoriale, ma non potranno venir obbligati a prestar servizio fuori dell'Algeria.

Le stesse misure sono applicabili agli uomini residenti in Tunisia.

Per gl'individui classificati nei servizi ausiliari, le condizioni di passaggio da una categoria all'altra sono le stesse che per gli altri uomini della propria classe.

Chiamate in tempo di pace. — I giovani inviati in congedo dopo un anno di servizio devono fare un periodo di esercizi di quattro settimane nell'anno precedente al loro passaggio nella riserva attiva. In conseguenza i detti militari della classe 1889 saranno chiamati fra il 1° gennaio ed il 1° novembre 1893. Quelli della classe 1890 lo saranno nel 1894 e così di seguito; cioè l'anno della convocazione sarà sempre superiore di quattro anni a quello della classe.

Gli uomini della riserva dell'esercito attivo sono obbligati a prender parte a due periodi d'istruzione di 28 giorni l'uno, durante la loro permanenza nella riserva, e nell'ordine seguente:

Nel 1890, una sola chiamata, quella della classe 1881, e ciò per rendere regolare le chiamate successive e far venire all'istruzione una stessa classe due volte in tre anni. Quindi nel 1891 le classi convocate saranno quelle 1883 e 1884; nel 1892 le classi 1882 e 1885; nel 1893 le classi 1883 e 1886, e così di seguito. A datare dal 1892 le classi di riserva chiamate annualmente saranno quelle il cui millesimo sarà inferiore all'anno di convocazione di 10 unità per una classe e di 7 unità per l'altra.

Per l'esercito territoriale si seguiterà il sistema di chiamare due mezze classi all'anno per far loro compiere due settimane di servizio. Nel 1890

non vi sarà istruzione perchè la classe 1879, trovandosi reintegrata nella riserva dell'esercito attivo, sarebbe rimasta solo la mezza classe 1878 la quale non avrebbe potuto dare effettivi sufficienti per una istruzione proficua.

Nel 1891 saranno chiamate le mezze classi 1878 e 1879; nel 1892 le seconde metà delle stesse classi. Così avverrà nel 1893 e 1894 per le classi 1880 e 1881, e in seguito le convocazioni si succederanno regolarmente come prima.

GERMANIA

Costituzione di due nuovi corpi d'armata. — Dall'*Armee-Verordnungs-Blatt* N. 5 del 9 febbraio ricaviamo i ragguagli seguenti relativi alla costituzione di due nuovi corpi d'armata, a complemento di precedenti notizie inserte in questa *Rivista*.

1° I due corpi di nuova formazione avranno rispettivamente sede, l'uno (XVI) nella Lorena col comando a Metz, l'altro (XVII) nella Prussia occidentale col comando a Danzica.

Nei suddetti territori stanziavano fino ad ora, per quanto riguarda la Lorena, riparti del XV corpo d'armata, la cui dislocazione abbracciava insieme l'Alsazia e la Lorena; per quanto riguarda la Prussia occidentale, reparti del I e del II corpo d'armata con una divisione a Danzica e l'altra a Bromberg.

2° Sono sciolti i comandi e gli stati maggiori delle due divisioni di cavalleria annesse rispettivamente al I e al XV corpo d'armata (1). Continua però a sussistere la divisione cavalleria della guardia; del resto la ripartizione della cavalleria è fatta per brigate in ragione di 2 o 3 per ogni corpo d'armata. Risultano ad avere tre brigate di cavalleria, oltre il corpo d'armata della guardia (brigate costituenti la divisione di caval-

(1) Nel bilancio 1890-91 è preveduta la formazione di due ispettorati di cavalleria in costituzione delle soppresse divisioni.

leria della guardia), il I corpo d'armata (Königsberg) e i corpi d'armata assiano e sassone (XI e XII).

3° Sono soppresse la 1ª e la 2ª ispezione di landwehr che avevano rispettivamente sede a Königsberg e a Bromberg. Continua a funzionare la 3ª (Berlino) assumendo la denominazione: *Ispezione di landwehr in Berlino*.

4° I quindici quarti battaglioni fin qui esistenti presso altrettanti reggimenti di fanteria sono raggruppati tre a tre in cinque nuovi reggimenti di fanteria, portanti la numerazione dal 140 al 144. Quattro di tali reggimenti sono prussiani ed uno è badese.

5° Per i nuovi corpi d'armata vengono formate due nuove brigate d'artiglieria (16ª e 17ª) composte ciascuna di due reggimenti e con elementi tratti da reggimenti già esistenti. I nuovi reggimenti constano ciascuno di due reparti e tre batterie montate. Uno dei due reggimenti del XVII corpo (Danzica) ha inoltre un reparto di artiglieria a cavallo (3 batterie).

6° Altre disposizioni regolano la formazione dei reparti pionieri (genio) e treno per i nuovi corpi d'armata.

Grandi manovre e viaggi d'istruzione. — L'*Armee-Verordnungs-Blatt* pubblica le disposizioni relative alle esercitazioni da eseguirsi quest'anno dai grandi reparti. Risulta dalle medesime che il 5°, 6°, e il 9° corpo d'armata, eseguiranno in presenza dell'imperatore manovre di corpo d'armata contro nemico segnato. Seguiranno quindi altri tre giorni di manovre, durante i quali il 9° corpo eseguirà di concerto col comando superiore della marina una serie di esercitazioni combinate colla flotta; il 5° e il 6° eseguiranno nello stesso periodo di tempo manovre di corpi d'armata contrapposti.

Presso il 4°, 5°, 6°, 15° e 16° corpo d'armata avranno inoltre luogo manovre speciali di cavalleria; a tal uopo ciascuno di detti corpi d'armata, fatta eccezione del 5°, costituiranno una divisione di cavalleria di manovra su 6 reggimenti con un reparto di artiglieria a cavallo di due batterie e un distaccamento del genio ciascuna. Al 5° corpo d'armata viene assegnata la divisione cavalleria della guardia col riparto a cavallo del reggimento artiglieria della guardia. Uno squadrone per ogni reggimento cavalleria della guardia rimane presso il corrispondente corpo d'armata per le costui manovre.

La 6ª brigata di cavalleria, una batteria a cavallo del 4° corpo d'armata, insieme alle 2 brigate di cavalleria del 12° costituiranno presso questo un'altra divisione di cavalleria di manovra.

Le esercitazioni di cavalleria a divisioni contrapposte saranno eseguite

dalle 2 divisioni formate presso il 4° e il 12° corpo d'armata e dalle altre due del 15° e 16°. Queste esercitazioni saranno dirette dagli ispettori di cavalleria d'accordo coi comandanti dei corpi d'armata interessati.

Lo stesso *Verordnungs-Blatt* stabilisce che presso il 2°, 3°, 4°, 7°, 8°, 10°, 11° e 14° corpo e presso il corpo della guardia si eseguiscano i consueti viaggi di stato maggiore e presso il 1° corpo d'armata uno speciale viaggio di stato maggiore con applicazione alla guerra di fortezza. Inoltre presso i corpi 7°, 8°, 10°, 11°, 14°, 15°, 16° e 17° si effettueranno viaggi d'istruzione di cavalleria.

Per ultimo avrà luogo in Coblenza un'esercitazione su vasta scala sull'armamento delle fortezze da eseguirsi dall'artiglieria a piedi.

Provvedimenti disciplinari per maltrattamenti verso inferiori. — Sua Maestà l'imperatore ha diretto al ministro della guerra il seguente ordine di gabinetto:

« Dai rapporti inviatimi dai generali comandanti di corpo d'armata sulle punizioni state inflitte per maltrattamenti ad inferiori ho potuto conoscere, come le prescrizioni contenute nell'ordine 1° febbraio 1843 non sieno state dovunque interpretate ed applicate giustamente secondo lo spirito, che ne informava la pubblicazione. Nel mio esercito ciascun soldato dev'essere trattato a forma dei regolamenti, con giustizia e con modi dignitosi, essendo ciò il mezzo più efficace per destare in lui amore al servizio spinto fino all'abnegazione, affezione e fiducia verso i capi. Qualora si verificassero casi di maltrattamenti continuati e quasi eretti a sistema, i generali comandanti di corpo d'armata, nel farmene rapporto, dovranno indicare a chi debba farsi risalire la responsabilità per mancata sorveglianza, e quali provvedimenti essi abbiano preso al riguardo. Ella dovrà pertanto impartire le conseguenti disposizioni ai generali comandanti di corpo d'armata, facendo loro conoscere anche le osservazioni, che ho avuto occasione di fare a proposito degli ultimi rapporti pervenutimi. »

Duelli tra ufficiali. — Da alcuni giornali tedeschi è stata divulgata la notizia, che l'imperatore avesse intenzione di apportare radicali modificazioni relativamente alla risoluzione delle questioni di onore per parte di ufficiali. Si accennava anzi più particolarmente, che in avvenire chi avesse preso parte ad un duello, sarebbe stato punito con molto rigore e in taluni casi anche espulso dall'esercito. L'*Allgemeine Zeitung* in base ad attendibili informazioni dichiara senza fondamento così fatta notizia, non solo soggiungendo non esservi alcuna ragione per far credere, che l'imperatore voglia abbattere le norme, secondo le quali furono sin qui regolate le questioni d'onore tra ufficiali, ma adducendo a prova con-

traria che l'imperatore stesso nel ricevere, come di consueto, i giovani cadetti uscenti dall'istituto principale di Lichtenfeld per fine di corso, fece dar lettura delle prescrizioni emanate dall'imperatore Guglielmo I circa i doveri degli ufficiali. Queste prescrizioni condannano bensì severamente ogni tendenza ad attaccar liti, ammettono però che le gravi offese all'onore sieno risolute colle armi. Conclude infine che l'azione dell'imperatore non potrebbe avere altra mira che quella di reprimere ogni eccesso in materia di duello.

Programma d'insegnamento pel corpo dei cadetti. — L'*Armee-Verordnungs-Blatt* N. 6 del 14 febbraio contiene un importante ordine di gabinetto diretto dall'imperatore all'ispettore generale degli istituti militari d'istruzione e di educazione, col quale si prelude ad un nuovo indirizzo da darsi all'insegnamento negli istituti dei cadetti in modo da rendere la coltura ivi impartita più solida e più profonda. I punti principali della ideata riforma sono i seguenti:

1° I programmi devono essere semplificati eliminando tutti i particolari inutili e vagliando sopratutto la materia da impararsi a memoria, per modo che anche gli allievi meno dotati di talento possano seguire le lezioni senza soverchio sforzo intellettuale, e riescano a compiere l'intero corso di studi nel prescritto limite di tempo;

2° Pur semplificando quanto è possibile l'insegnamento, conviene che, oltre le materie strettamente indispensabili per la carriera militare, facciano parte dei programmi talune altre materie di coltura generale, affine di porre i cadetti in grado quando sieno entrati nell'esercito di adoperarsi essi stessi ad elevare sempre più il livello d'istruzione e di educazione di quella grande scuola della nazione, che è appunto l'esercito, e dare loro eziandio la possibilità di dedicarsi utilmente ad altro impiego, qualora dovessero più tardi abbandonare il servizio militare;

3° In questo senso l'ordine sovrano accenna allo sviluppo che vuol essere dato all'insegnamento della religione, della storia e della geografia e delle lingue moderne, con particolare considerazione della lingua tedesca, la quale deve essere come il perno centrale di tutto l'insegnamento.

a) *Religione.* — Si raccomanda di curare essenzialmente la parte etica di questo insegnamento, rafforzando negli allievi i principii della morale e dimostrando come l'adempimento di tutti i doveri, compresa la fedeltà e la devozione al sovrano ed alla patria, abbia il suo primo fondamento nei comandamenti di Dio.

b) *Storia.* — Si dovrà dare maggiore importanza che fino ad oggi allo studio della storia contemporanea ed in ispecie a quello delle

presenti condizioni della patria germanica. Lo studio della storia antica e del medio evo dovrà principalmente servire a dedurre esempi di eroismo e di grandezza, i quali predispongano gli animi degli allievi a forti cose.

c) *Geografia.* — Questo insegnamento deve prendere le mosse dal patrio suolo, sia per quanto riguarda la geografia fisica, sia per quella politica, e deve accordársi coll'insegnamento della storia in modo da formarne il naturale complemento e servire eziandio di sussidio al medesimo. Lo studio del proprio paese non deve però far trascurare quello degli Stati esteri, che gli allievi devono imparare a conoscere ed apprezzare in base all'esatta loro condizione.

d) *Lingua tedesca.* — Ogni materia deve porgere occasione di perfezionare l'allievo nell'uso giusto della propria lingua madre. Nelle lezioni propriamente assegnate alla lingua e letteratura tedesca è necessario, che oltre ai classici antichi formino oggetto particolare di esame e di studio le leggende germaniche e gli scritti di patria letteratura, senza tuttavia dimenticare i principali capolavori degli altri popoli più progrediti in fatto di coltura letteraria.

e) Per ciò che riguarda le *lingue moderne straniere,* dev'essere cura degl'insegnanti d'indirizzare fin dai primi elementi gli allievi all'uso pratico delle lingue stesse.

Sella di nuovo modello per le armi a cavallo. — Con disposizione sovrana del 19 dicembre 1889 è stato ordinato, che presso tutte le armi a cavallo, eccezione fatta del reggimento ussari della guardia del corpo (Imperatore Guglielmo II) e del reggimento corazzieri della guardia, sia adottata una sella di nuovo modello, sotto la denominazione di *Armee Satell,* già esperimentata. La provvista delle nuove selle sarà fatta man mano che vi saranno i fondi disponibili.

Colla stessa disposizione è pure ordinato, che presso i due reggimenti di cavalleria sumenzionati vengano dati in esperimento due altri tipi speciali di sella.

Movimento negli ufficiali dell'esercito tedesco nell'anno 1889. — In base ai dati forniti dai periodici tedeschi crediamo opportuno di presentare il seguente quadro riassuntivo dei movimenti avvenuti negli ufficiali dell'esercito germanico durante il corso dell'anno 1889:

	Generali di fanteria e cavalleria	Tenenti generali	Maggiori generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Alfieri e aspiranti ufficiali
	(1)	(2)								
Promossi effettivamente nel grado superiore	1	2	4	41	81	96	307	550	670	780
Ottennero il carattere del grado superiore	»	3	»	7	7	7	38	»	»	»
Promossi al grado superiore nella riserva.	»	»	»	»	»	»	»	38	210	732
Promossi al grado superiore nella landwehr.	»	»	»	»	»	»	»	192	600	65
Ottennero il carattere del grado superiore nella landwehr	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»
Collocati a riposo dell'esercito attivo.	6	10	29	47	17	142	173	52	94	»
Cessarono dal servizio { nella riserva	»	»	»	»	»	1	2	21	51	»
nella landwehr.	»	»	»	»	»	1	91	151	313	»
Morti dell'esercito attivo . .	3	1	2	»	2	9	22	17	16	»

N. B. I promossi avevano rispettivamente il seguente numero di anni di servizio nel grado immediatamente inferiore: i generali di fanteria e cavalleria 5 anni, i tenenti generali 2 1/2, i maggiori generali 3 1/2, i colonnelli 2 1/2, i tenenti colonnelli 6 1/2, i maggiori 10 anni.

Esposizione di arte militare in Germania. — Nella prossima estate avrà luogo in Colonia un'esposizione d'arte militare. Secondo informazioni fornite dall'*Allgemeine-Militär-Zeitung* tutto porta a credere, che essa riuscirà grandiosa, sia pel sapiente indirizzo e pel giusto sviluppo che vi saprà dare il comitato promotore, del quale fanno parte il conte Moltke ed altri eminenti ufficiali dell'esercito, sia per il concorso spontaneo di molti grandi industriali della Germania. Taluni di questi però, appartenenti al territorio renano, alle richieste del comitato avrebbero dichiarato di non prender parte a questa mostra, reputando assai dannoso all'interesse del paese il fornire occasione agli stranieri di cono-

(1) Il granduca di Sassonia.

(2) Il tenente generale von Schlichting ed il tenente generale Bronsart von Schellendorf.

scere taluni particolari, che sarebbe invece prudente occultare, e avrebbero concluso, che se un'esposizione d'arte militare potesse intendersi possibile ed utile, questo sarebbe nel solo caso, ch'essa fosse limitata alla sola parte puramente *storica*, come quella stata fatta con isplendido successo nell'anno 1884.

Ad ogni modo, mercè l'infaticabile operosità del comitato promotore, secondo quanto riferisce il sumenzionato giornale, la riuscita può dirsi pienamente assicurata.

L'apertura dell'esposizione è fissata per il 14 maggio prossimo venturo. Gli oggetti esposti saranno ripartiti nelle seguenti sezioni, le quali abbracciano complessivamente 153 classi:

Vestiario ed equipaggiamento del soldato a piedi ed a cavallo;
Armamento;
Alimentazione del soldato e del cavallo;
Igiene del soldato e del cavallo;
Cura sanitaria del soldato e del cavallo;
Costruzione delle fortezze, servizio del genio e pionieri;
Marina militare;
Scienze militari;
Quadri e disegni;
Musiche militari;
Distintivi di campagna. — Onorificenze;
Croce Rossa.

GRAN BRETTAGNA

Nuovo fucile inglese (sistema Lee).

Peso del fucile con magazzino	kg.	4,312
» della sciabola-baionetta	»	0,440
» del magazzino vuoto	»	0,135
» del magazzino pieno	»	0,370
Lunghezza del fucile senza baionetta	M.	1,24
» del fucile con baionetta	»	1,60

Il sistema di chiusura è ad otturatore scorrevole e lo scatto è a due tacche. Speciali disposizioni preservano il meccanismo dalla polvere. Una leva d'arresto o congegno di sicurezza impedisce le scariche accidentali.

L'anima ha una lunghezza di 76 centimetri ed il calibro è di 8 millimetri: ha 7 righe, sistema Mettard, volte a sinistra, del passo di 25 centimetri, ossia 33 calibri.

Il magazzino mobile contiene 8 cartucce e può essere caricato, sia in posizione, sia distaccato, introducendovi successivamente le cartucce. L'arma può sempre essere impiegata come fucile a caricamento successivo, ed è munita di due alzi: l'alzo ordinario, graduato fino a 1700 metri, e l'alzo eccezionale da 1620 metri a 3150.

Progetto di riordinamento dell'artiglieria (*Royal Regiment of Artillery*). L'arma d'artiglieria ha oggi, in Inghilterra, un organismo assai complicato ed antiquato che urge di migliorare, tenendo conto degli odierni principii di decentramento e in relazione alle esigenze tattiche e tecniche dei nostri giorni.

Il *Royal Regiment of Artillery* consta presentemente di artiglieria a *cavallo*, da *campagna*, da *montagna*, da *fortezza*, e da *costa*, e ciascuna specialità è composta di batterie attive e di deposito; le batterie, sia a cavallo che da campo, sono in parte formate su 6 pezzi ed armate con materiale da 12 libbre a retrocarica — quelle assegnate al 1° e al 2° corpo d'armata — ed in parte su 6 o 4 pezzi ad avancarica da 9, 13 e 16 libbre.

Qualche batteria attiva è dislocata nelle Indie e nelle colonie, ove trovansi inoltre dei reparti d'artiglieria locale indigena.

Le batterie sono anch'esse centri di reclutamento; sebbene questo mandato sia, oltre all'istruzione delle reclute ed il rifornimento delle batterie all'estero, affidato specialmente ai depositi.

Le batterie sono comandate da maggiori.

Ora riassumiamo dal *Broad Arrow* un progetto di riorganizzazione che pare degno di nota.

Il corpo dell'artiglieria verrebbe diviso in 8 reggimenti a cavallo, 32 da campagna e 27 da fortezza comandati da tenenti colonnelli, e le promozioni degli ufficiali avrebbero luogo per reggimento.

Un reggimento di artiglieria a cavallo o da campagna avrebbe 4 batterie a 4 pezzi ciascuna, ed ogni batteria sarebbe al comando di un capitano.

Quattro reggimenti d'artiglieria a cavallo e sedici da campo verrebbero dislocati nella Gran Brettagna, il rimanente nelle Indie. Ciascuno dei

reggimenti destinati alle Indie verrebbe aumentato di mezza batteria, la quale resterebbe come deposito in Inghilterra: tali mezze batterie riunite a Woolwich vi costituirebbero un gran deposito.

Il numero totale dei pezzi verrebbe così ripartito:

In Inghilterra.

4 reggimenti reale artiglieria a cavallo. . . .	Pezzi	64
Deposito per reggimenti indiani	»	8
16 reggimenti reale artiglieria da campo	»	256
Deposito per reggimenti indiani	»	32
Totale	»	360

Nelle Indie.

4 reggimenti reale artiglieria a cavallo . . .	Pezzi	64
16 reggimenti reale artiglieria da campo	»	256
Totale	»	270

Totale generale . . . Pezzi 630.

Ciascun reggimento d'artiglieria a cavallo sarebbe composto di circa 500 uomini, 400 cavalli e 16 cannoni: ciascuno da campagna, di 500 uomini, 250 cavalli e 16 cannoni. I depositi delle Indie verrebbero aggruppati in batterie da 4 pezzi, formanti per l'artiglieria a cavallo un mezzo reggimento e per quella da campagna due reggimenti.

L'artiglieria da *fortezza* potrebbe constare di 27 reggimenti, tre dei quali sarebbero *da montagna*, ciascuno a quattro batterie. Essi sarebbero raggruppati in tre grandi comandi (*headquarters*) con obbiettivo di reclutamento, deposito, ecc. a Dovez Portsmouth e Plymouth. Ciascuno di tali comandi comprenderebbe tre reggimenti dell'interno e sei delle colonie; i quali ultimi avrebbero, alla sede rispettiva, una mezza batteria di deposito: si avrebbero così 6 mezze batterie deposito dei reggimenti coloniali, in ciascuno dei tre comandi, le quali potrebbero raccogliersi in unità di 3 batterie.

I tre reggimenti da montagna sarebbero di 16 pezzi e 4 batterie ciascuno, all'incirca 5-600 uomini, e verrebbero destinati nelle Indie alle sedi di Quetta, Rawul-Pindi ed Umballa.

Con la dislocazione proposta per l'artiglieria da fortezza, il reggimento di Malta darebbe distaccamenti in Egitto ed a Cipro, quello di Aden a Kurrachee, quello di Ceylon in China e Singapore, quello del Capo a Mauritius e S. Elena, infine quel di Bermuda a Jamaica e Barbadocs.

L'esposto progetto comprenderebbe il seguente organico di ufficiali:

	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti
40 Reggimenti di artiglieria a cavallo e da campagna, con depositi	40	130	240	440
27 Reggimenti di artiglieria da fortezza e da *montagna*, con depositi	27	90	114	306
	67	220	324	746

Verrebbe richiesta una completa e rigorosa separazione tra l'artiglieria da fortezza e quella montata, e si vorrebbe concesso agli ufficiali di eseguire quei reciproci cambi di reggimento che fossero convenienti ai loro interessi particolari.

Sulla scomposizione del Royal Artillery in reggimenti pare non vi sia più discussione, essendone stabilita l'attuazione. Or, secondo il progetto in parola, il nuovo ordinamento potrebbe avere uno svolgimento progressivo e completo in tre anni; ossia essere compito nel 1893.

Palloni militari. — Si riteneva che gli areostati a scopo militare si potessero impiegare solamente nei casi in cui si avesse mezzo di ottenere gas carbonico; e che, ad ogni modo, nei climi tropicali l'uso del Montgolfier o pallone ad aria calda fosse affatto impossibile.

Tale teoria fu dimostrata insussistente dalla brillante ascensione fatta testè a Secunderabad, India centrale, dal signor Percival Spencer, in presenza delle autorità militari e d'una immensa folla di europei e d'indigeni, col suo pallone brevettato di amianto. Il punto di partenza essendo a 2000 piedi sul livello del mare, la rarefazione dell'aria a tale altezza accresceva valore all'esperimento.

Il *gonfiamento* fu eseguito bruciando alla bocca del pallone uno spirito che consta di alcool e di spirito lignico. Venticinque soldati del reggimento Bedford trattenevano l'areostato fino a che fu dato il comando: *lasciate andare*: allora l'areonauta s'innalzò lentamente e, dopo aver raggiunto un'altezza considerevole, discese a terra impiegando il suo paracadute.

Le autorità espressero molta soddisfazione pel felice risultato dell'esperimento.

Campo d'istruzione. — A Rawul-Pindi furono concentrate quattro brigate di fanteria con artiglieria da campo e da montagna, per un campo d'istruzione comandato dal maggior generale sir T. D. Baker.

Durante il primo periodo del campo, cioè dal 1° al 15 gennaio, le truppe lavorarono costituite in brigate; nel secondo, cioè dal 16 gennaio al 3 febbraio, furono costituite in due divisioni ciascuna di due brigate.

PORTOGALLO

Conflitto anglo-portoghese. Ultimatum. — Mentre tutta Europa attendeva dallo scambio di note fra i due governi una soluzione pacifica, circa la questione del Niassaland, l'Inghilterra ha inviato a Lisbona un *ultimatum* col quale si dichiarava rotta ogni relazione fra i due Stati, se si fosse ritardato a spedire ordini categorici al maggiore Serpa Pinto; secondo i quali le forze dipendenti da quest'ultimo dovessero sgombrare immediatamente la regione dei Makalolo, del lago Niassa e del fiume Scirè, a monte del suo affluente, il Ruo.

Di fronte all'eventualità di una guerra colla Gran Brettagna e nella considerazione delle gravi conseguenze che avrebbero potuto derivarne alla nazione, il governo di Lisbona si è sottomesso alle esigenze inglesi, pur protestando e riservandosi di far valere i diritti della Corona portoghese sopra i territori nominati; come anche il diritto che gli è fatto dall'articolo 12 del trattato di Berlino, secondo il quale il Portogallo potrebbe appellarsi a un arbitrato delle potenze firmatarie.

Questi avvenimenti furono seguiti da gravi e generali disordini, operati dalle popolazioni portoghesi contro le autorità nazionali che, secondo la pubblica opinione, mostraronsi troppo deboli nella vertenza coll'Inghilterra, e contro i rappresentanti dell'impero britannico, residenti in Portogallo, in segno di vivissima protesta.

La stampa portoghese, spagnuola, francese e belga ha energicamente sostenuto i diritti del Portogallo contro le esigenze dell'Inghilterra.

Non è pertanto improbabile che la questione sia rimessa alle decisioni di un arbitrato.

ROMANIA

Progetto di legge. — Due progetti importanti sono attualmente in istudio: la legge d'avanzamento e la legge sullo stato degli ufficiali. Circa la prima dicesi che il Senato abbia votato il progetto del generale Manu, e che attualmente essa si trovi presso gli uffici della Camera.

Il progetto di legge sullo stato degli ufficiali, trovasi ancora presso la Commissione incaricata di riferirne.

RUSSIA

Direzione generale di sanità. — Il *Prikas* N. 13 stabilisce la creazione di una sezione di mobilitazione presso la direzione generale di sanità militare, la quale perciò ora consta di 3 divisioni, di un ufficio di segreteria e delle sezioni di mobilitazione, di statistica sanitaria, di giustizia, di contabilità e dell'archivio. Fanno inoltre parte della direzione il Comitato scientifico di medicina militare. Alla direzione è unita l'accademia imperiale militare di medicina.

Rivista. — Il 1° (13) febbraio S. M. l'imperatore passò a Pietroburgo la rivista (detta parata invernale) della prima serie delle truppe della guardia e della guarnigione di Pietroburgo. Le truppe erano agli ordini del generale Manzei, comandante il corpo della guardia e si componevano di 21 battaglioni, 26 squadroni, 24 pezzi d'artiglieria montata e 18 di quella a cavallo.

Il 3 (15) passò in rivista la seconda parte delle truppe stesse, agli ordini del generale Danilov, comandante il 1° corpo d'armata. Le truppe consistevano in 31 battaglioni, e 1/4 di fanteria, 22 squadroni di cavalleria, 60 cannoni dell'artiglieria montata e 18 di quella a cavallo.

Scuola d'applicazione d'aereostatica. — In dicembre ebbe luogo la prima uscita degli ufficiali e soldati dalla scuola d'applicazione degli aereostatieri. Durante il corso d'istruzione ciascuno degli ufficiali ha fatto non meno di tre ascensioni in pallone libero ed è stato esercitato nelle osservazioni su pallone frenato. Dei soldati aereostatieri alcuni furono istruiti nel costruire il corpo dei palloni, altri nell'intessere le reti; una parte fu istruita nel fabbricare la vernice e una parte infine nel maneggio degli apparecchi per la fabbricazione del gas. Tutti inoltre furono esercitati nella manovra dei palloni liberi e frenati.

Movimenti nei generali. — Il tenente generale Trotski, comandante il XVI corpo d'armata, fu nominato aggiunto dal comandante la circoscrizione militare di Riev, è sostituito nel comando del corpo dal tenente generale Gemersin, già comandante la fortezza di Riev.

I maggiori generali Kokhanov, Paniukin, e Komarovski furono nominati, rispettivamente, nelle funzioni di comandanti le divisioni di fan-

teria 31ª, 6ª e 7ª, in sostituzione dei tre tenenti generali, stati collocati a riposo.

Il tenente generale, comandante la 24ª divisione di fanteria, fu nominato comandante la fortezza di Riev. Il tenente generale Salatski comandante la 34ª divisione di fanteria, fu messo a riposo; e il maggior generale Pusirevsk, nominato capo di stato maggiore della circoscrizione di Varsavia.

Necrologio. — Il 19 gennaio è morto a Edlitz (Bassa Austria), all'età di 80 anni, il tenente generale russo Teodoro de' Tornan, il quale durante 17 anni (del 1856-1873) era stato addetto militare presso l'ambasciata russa a Vienna. Esso ebbe occasione di distinguersi nei combattimenti del Caucaso, e fu autore di molte opere militari, delle quali la principale: *Les souvenirs d'un officier du Caucase*, fu tradotta in varie lingue.

Il 13 gennaio è morto a Varsavia il tenente generale Naglovsk; capo di stato maggiore della circoscrizione militare di Varsavia.

Nel mese stesso (15 gennaio) è morto ad Odessa l'aiutante di campo generale Teodoro Teodorovic Radetzki, uno dei più emeriti generali della Russia. Egli si distinse nel Caucaso e al passo di Scipka. Comandò fino agli ultimi tempi le truppe della circoscrizione di Riev, fino a che (13 agosto), in seguito a una gran malattia, avendo ceduto tale comando al generale Dragomirov, veniva nominato membro del consiglio dell'impero.

Bilancio e sviluppo della marina. — Il *Messaggero* di Kronstadt, esaminando il bilancio della marina pel 1890 (39,193,553 rubli), constata che 14,000,958 di rubli sono assegnati alle costruzioni navali. Fa pure osservare che dal 1881 la Russia ha ristabilito la sua flotta del Mar Nero, ha considerevolmente aumentata la forza della flotta del Baltico e si trova in possesso di alcuni buoni incrociatori oceanici.

In questo periodo di tempo la flotta russa si arricchì dei seguenti legni:

Flotta del Baltico:

Vascelli corazzati: — *Imperatore Alessandro II* e *Imperatore Nicola I;*

Incrociatore corazzato: — *Ammiraglio-Nakhimov;*

Incrociatore: — *Ammiraglio-Kornilov;*

Fregata mista corazzata: — *Pamiati* (Ricordo) *Azov;*

Corvette ad elica: — *Vizias* e *Rinda;*

Incrociatore portatorpedini: — *Lieutenant Ilin;*

Torpediniere: — *Kotlin, Lakhta, Luga, Narva, Sveaborg, Reval, Vibory, Abo, Vindava, Libava.*

Flotta del Mar Nero:

Vascelli corazzati: — *Imperatrice Caterina II, Cesme e Sinope;*
Incrociatore: — *Pamiatj Mercurio;*
Incrociatore portatorpediniere: — *Capitan Saken.*

Parecchie cannoniere del tipo degli incrociatori inglesi di 3ª classe e parecchie torpediniere.

Flottiglia della Siberia:

Cannoniere: — *Bobr e Sivuc;*
Torpediniere: — *Yancike e Sucena.*

Flottiglia del Caspio:

Vapore: — *Gheok-Tepe.*

Fonderia Obukov della marina. — Il 31 gennaio (12 febbraio) si celebrò il 25° anniversario, dalla data di cui il contr'ammiraglio Kolokolzev veniva destinato alla direzione della fonderia d'Obukov. Nel 1865, allorchè egli assumeva la direzione dello stabilimento, questo non era nemmeno completamente costruito ed i lavori vi si eseguivano in modo quasi primitivo. Ben presto egli diede impulso allo sviluppo dello stabilimento, e presentemente esso è in grado di costruire cannoni e torpedini autonome in numero sufficiente per far cessare il bisogno di commettere ordinazioni di cannoni alla fonderia Krupp.

Colle bocche da fuoco dello stabilimento Obukov è attualmente armata tutta la flotta militare russa.

Nuovi porti. — Il ministero della marina studia la questione di un porto militare a nord dell'impero. Il sito designato è la penisola lappone dei Pescatori (Ribazki), la quale presenta il vantaggio di possedere delle rade che non gelano mai.

Si afferma pure che la commissione incaricata di studiare la questione d'un nuovo porto di commercio, da costruirsi nel Mar Nero, avrebbe scelto per questa intrapresa la baia di Strelezk, a Sebastopoli.

Ferrovia Siberiana. — Una commissione studia il progetto di massima per la costruzione della ferrovia siberiana.

Per l'esecuzione dei lavori l'intera linea dovrà essere suddivisa in un dato numero di tronchi, i quali dovranno costruirsi successivamente, a cominciare da quelli che nell'esercizio promettono maggiori entrate, ovvero sembrano preferibili per altre cagioni qualsiansi.

L'intera linea dovrà essere compiuta nel 1890. Le spese non dovranno superare i 250 milioni, da emettersi in 10 anni a rate di 25 milioni.

Russia e Cina. — La notizia che il governo della Cina abbia stabilita la costruzione di una ferrovia da Pekino a Herin, capitale della Manciuria, diede motivo al *Novoie Vremia* di fare osservare che tale ferrovia si dirige verso la parte più vulnerabile dei possedimenti asiatici della Russia, e che in tal modo il centro di gravità delle relazioni politiche fra la Russia e Cina verrebbe ad essere trasportato ai confini della Manciuria e dell'Ussur meridionale.

Lo stesso giornale ricorda gli sforzi della Cina per avere la prevalenza sulla Russia nelle valli dell'Amer e dell'Ussur, come l'incoraggiamento da esso dato ad una colonizzazione di oltre 500,000 cinesi verso il confine russo-manciuro e l'organamento di decine di migliaia di uomini bene istruiti ed armati ai confini della Manciuria (ad Khungun e Ningut), per fronteggiare Vladivostok. Conclude che ove la Cina prosegua così energicamente in questa politica aggressiva, fra alcuni anni riuscirà assai difficile pei Russi di rivaleggiare con essa.

SPAGNA

Il nuovo ministro della guerra. — In seguito alla crisi ministeriale spagnuola, per cui il generale Chinchilla e gli altri ministri il mese scorso si dimisero, venne chiamato a reggere il portafogli della guerra il generale Bermudez Reina

La scelta è stata bene accolta dall'esercito, sebbene per le speciali condizioni interne della nazione, nessuna si illuda ch'essa possa promuovere alcun serio mutamento.

Difatti la questione delle riduzioni nei bilanci è sempre viva, e arresta inesorabilmente ogni tentativo di riforma o di miglioramento nell'organismo dell'esercito spagnuolo.

Gibilterra. — In questi ultimi giorni innanzi alle Cortes spagnuole fu presentata una interpellanza da un deputato, affine di ottener schiarimenti sul nuovo importante lavoro progettato dall'Inghilterra presso la fortezza di Gibilterra.

Si tratterebbe, per quanto finora si sa, di eludere alcuni degli atti fissati nel trattato di Utrecht, secondo il quale venne ceduto all'Inghilterra il solo promontorio su cui si eleva la fortezza.

Ora gl'Inglesi intenderebbero di tagliare l'istmo che congiunge il promontorio accennato alla Spagna, per mezzo di un canale marittimo; nell'intento di meglio rimanere in casa propria, e per potere costruire un porto ove rifuggiare le loro navi.

S'ignora, fino a oggi, la risposta del ministro degli esteri spagnuolo al deputato interpellante; ma qualunque essa sia, difficilmente la Spagna potrà opporsi a che l'Inghilterra compia il disegno che le si attribuisce.

SVEZIA E NORVEGIA

Discorso del trono. — Il discorso del trono dopo aver accennato alle buone relazioni della Svezia cogli Stati esteri, alle buone condizioni finanziarie dello Stato, che permetteranno di ridurre le imposte e di destinare somme considerevoli allo sviluppo della rete ferrovia, annunzia la presentazione di progetti di legge risguardanti l'attuazione di una tassa militare, e la revisione della legge militare.

SVIZZERA

Bilancio per la guerra, dell'anno 1890.

Conto del 1888 Lire	C.	SPESE		Bilancio 1890
27,113	40	I Segretariato		29,400
18,610,100	65	II Amministrazione cioè:		30,124,737
		a) personale d'istruzione . . . . . L.	864,965	
		b) istruzione. . . . »	7,921,999	
		c) abbigliamento, armamento ed equipaggiamento. . . »	13,074,200	
		d) cavalli di cavalleria »	1,773,735	
		e) materiale da guerra . . . . . »	2,136,638	
		f) lavori di fortificazione . . . . . »	3,029,000	
228,884	60	III Regia dei cavalli.		633,729
315,444	09	IV Laboratori di costruzione. . . .		379,940
2,264,036	99	V Fabbrica di munizioni		3,672,200
905,515	75	VI Fabbrica d'armi		6,688,300
473,270	21	VII Amministrazione delle polveri . .		1,001,000
		Totale L. . .		42,528,306

Scuole militari. — Con deliberazione del 24 gennaio il consiglio federale ha fissato il quadro delle scuole militari per il 1890, autorizzando il dipartimento militare a recarvi nel corso dell'anno quelle lievi modificazioni che si riconoscessero vantaggiose all'istruzione.

Le scuole sono ripartite su cinquantasei piazze d'armi e sono designate le unità e le classi che devono intervenirvi, nonchè i giorni di durata dell'istruzione, compresi quelli di arrivo e di congedamento.

Esse verranno coronate dalle manovre della II divisione, le quali cominceranno il 6 settembre e dureranno fino al 12 settembre, giorno in cui si procederà al congedamento delle truppe.

Il terreno di manovra sarà nelle adiacenze della linea Oron-Romont Fribourg.

La rivista avrà luogo l'11 settembre.

LIBRI E PERIODICI[*]

Storia della brigata Aosta. 1690-1890. — Editore Scipione Lapi di Città di Castello. — Illustrazioni dagli stabilimenti Turati di Milano e Carlevaris di Torino.

Parte prima. — *Il reggimento fucilieri poi Aosta, dal 1690 al 1800* — redatta da CECILIO FABRIS maggiore di fanteria;
Parte seconda. — *Dall'anno 1814 ai nostri giorni* — redatta da SEVERINO ZANELLI, colonnello di fanteria;
Appendice. — Biografie e documenti.

Una brigata che conta due secoli di vita, e vide sventolare la sua bandiera in quasi tutte le battaglie che si combatterono in essi, rispecchia nella sua tutta la storia militare del paese in cui visse, e si collega con quella civile nella società nella quale andò educandosi.

Due secoli fa mentre un potente nemico con insolenti proposte s'accampava attorno a Torino, e pretendeva dal sovrano del piccolo ducato del Piemonte armi e soggezione, uno dei signori della Corte di Vittorio Amedeo II raccolse in fretta seicento uomini all'incirca, li ordinò in reggimento e li condusse al fuoco. Da quel giorno ebbe nome e vita il reggimento Fucilieri, che lasciò prezioso retaggio le sue glorie, le sue tradizioni al reggimento Aosta. Da quell'epoca in poi s'avvicendarono in esso numerose generazioni. Alle truppe raccogliticcie e venturiere si sostituirono le truppe ordinate e nazionali: i soldati indisciplinati e prepotenti che dall'armi traevano pretesto a soddisfare le loro passioni si mutarono nei soldati disciplinati che elevarono all'altezza di una religione l'affetto per la

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

patria ed il sentimento del dovere; la soldatesca fiera e riottosa tenuta in riga col timore del capestro si tramutò nelle schiere ubbidienti alla voce dell'onore; gli ultimi avanzi delle compagnie di ventura si trasformarono in una tra le istituzioni più importanti dello Stato.

Quanto lavorio, quanta mutazione di cose, quanti esperimenti, quante cure costò la profonda trasformazione! Qual serie svariatissima di fatti, di passioni, d'affetti, d'esempi furono necessari per educare le bande indisciplinate del secolo XVII e convertirle nei nostri soldati che nel venire sotto le armi portano dalle case loro la convinzione di compiere il più sacro degli obblighi.

Questo è lo sfondo del quadro sul quale gli scrittori intravidero le gloriose gesta della Brigata, di cui narrano la storia, e ad esso si ispirarono. Con questa impressione rovistarono archivi e biblioteche, lessero le carte lasciate dai morti, e chiesero memorie ai vivi per dipingerci il passato. Così il loro racconto acquista interesse. Uomini e cose, che parevano sparite per sempre, rivivono. Noi siamo condotti nei quartieri e sulle piazze d'armi frequentate dai soldati del secolo scorso, partecipiamo agli allegri ritrovi dei valorosi gentiluomini che tra le briose avventure della guarnigione tempravano spirito e corpo alle arrischiate imprese della guerra.

Poi, conosciuti ufficiali e soldati, siam tratti sui campi di battaglia sui quali rifulse la bandiera dei Fucilieri prima e del reggimento Aosta poi, e ne viene una rapida ed incalzante corsa a traverso tutta la storia militare del Piemonte, mentre tra le numerose battaglie, gli assedii, le scaramucce, gli episodi di guerra cui via via assistiamo, ci si presenta uno spettacolo ben altrimenti glorioso ed importante; noi vediamo nei soldati come negli ufficiali farsi sempre più vivo l'affetto alla patria, e sotto questo impulso elevarsi il loro carattere, le discipline del reggimento, improntandosi a concetti sempre più alti, rinvigorirsi, e gli uomini prepararsi alle vicende cui li chiama la storia del nostro secolo. Giunti a questo punto le immagini si fanno sempre più precise: le persone che ebbero un comando nel reggimento rispondono a nomi che ci abituammo a venerare nel leggere la storia delle guerre dell'indipendenza, ed a modelli di soldato che conoscemmo ancora nelle tradizioni dei reggimenti in cui cominciammo la nostra carriera. Se prima ci spronava la curiosità nel rivedere gente da un pezzo scomparse, ora ci attira la simpatia nell'incontrare uomini coi quali ci sembra d'aver vissuto, e quella simpatia è tenuta desta dal maestoso spettacolo delle nostre guerre nazionali, cui la Brigata Aosta diede largo contributo di sangue, di valore e di gloria.

Fu gran merito degli ufficiali, i quali ora appartengono alla Brigata Aosta, quello d'aver voluto che fossero diligentemente raccolte

e narrate le gesta di tutti coloro che prima di loro militarono sotto la stessa bandiera, di ricordarne il nobile esempio di valore e di abnegazione: al pensiero degli ufficiali rispose l'opera degli autori i quali, com'essi dicono, *soldati vollero scrivere con intelletto e con cuore di soldati, paghi di questo solo, che il loro lavoro valga a ravvivare ed a fecondare due secoli di gloriose tradizioni.*

Castel S. Angelo in Roma. per MARIANO BORGATTI, capitano del genio. — Un volume di 216 pagine con 35 tavole in litografia, cromolitografia e fotolitografia. — Prezzo L. 8. — Roma 1890, tipografia editrice C. Voghera, via Nazionale, 204.

Fra i monumenti più grandiosi ed interessanti, non pur di Roma ma dell'Italia e del mondo intiero, si annovera certamente quello che, sotto il nome di Mole Adriana o di Castel Sant'Angelo, sorge a capo del ponte Elio (oggi Sant'Angelo anch'esso) e quasi a guardia del Borgo vaticano, una volta città Leonina.

Meraviglioso complesso di costruzioni svariatissime, questo monumento porta le traccie di 17 secoli. Sepolcro di imperatori romani; abitazione di Marozia e de' suoi mariti; fortezza di Crescenzio, di Alessandro VI, di Pio IV, di Urbano VIII; rifugio di Clemente VII; reggia di Giulio II, di Leone X, di Paolo III; prigione di Stato fino a Pio IX; caserma al tempo della repubblica francese ed al nostro; museo forse un giorno; Castel Sant'Angelo è un argomento inesauribile, dilettevole, affascinante.

La sua storia fu tentata da pochi, perchè a pochi fu dato penetrare liberamente fra le sue mura, investigare i segreti de' suoi androni, de' suoi pozzi, de' suoi ossari, studiare le linee elegantissime tracciate da' suoi costruttori e rilevare le opere degli ingegneri, dei pittori e degli scultori che vi hanno profuso i tesori dell'arte loro.

La sua destinazione spiega la sua *impenetrabilità;* ed i più reputati archeologi, gli storici più eruditi, i descrittori più diligenti dell'Eterna Città o tacciono di esso o si copiano l'un l'altro, o procedono per induzioni spesso fallaci. Epperciò molte inesattezze hanno acquistato carattere di verità, sempre confermate senza investigazione; la quale riusciva difficile per non dire impossibile; onde molti errori vennero generalmente ammessi e corrono sulle pagine degli scrittori più corretti.

Ora che le barriere vennero tolte, ora che l'antica e temuta prigione ha quasi tutte le sue porte aperte agli artisti ed agli studiosi, ora che la fortezza della Roma dei papi è dichiarata *monumento nazionale* e si trova sotto l'egida delle leggi dell'Italia unita, il còmpito dello storico è meglio definito e meno difficile. E Castel Sant'Angelo ha finalmente trovato il suo storico.

Il capitano Borgatti della direzione del genio militare di Roma trovò tempo e mezzo di esaminare il monumento in ogni sua parte, studiare la storia delle sue successive trasformazioni e ricercarne le traccie sul monumento stesso.

Frutto di questi studi e di queste ricerche è appunto il libro interessantissimo che presentiamo ai nostri lettori, il quale non è un'arida storia, nè una vuota descrizione, ma è storia e descrizione opportunamente combinate, e sarà letto con interesse tanto dagli archeologi, quanto dai militari e dagli artisti, per la grande importanza che Castel Sant'Angelo ha nella storia di Roma, in quella della fortificazione e in quella dell'arte.

L'opera è divisa in due parti. La prima porta per titolo: *Castello Sant'Angelo attraverso la storia;* la seconda: *Castello Sant'Angelo com'è ora. — Guida per un'escursione storica-artistica.*

In questo libro sono esaminate le opinioni dei vari autori che scrissero sull'argomento e quelle non esatte vengono discusse e confutate con argomenti di fatto. Si descrive quanto di notevole è ancora scampato alle devastazioni del tempo e degli uomini; si riproducono numerose illustrazioni del monumento, quale era in diverse epoche: nell'epoca romana, nel medio evo prima di Alessandro VI, ai tempi di questo papa, a quelli di Paolo IV, a quelli di Urbano VIII, ecc. ecc.

Insomma l'opera del capitano Borgatti è un lavoro di polso, che già attrasse l'attenzione degli studiosi fuori della cerchia militare, e merita, sotto tutti i rapporti, d'essere segnalato ai colleghi dell'autore.

La revisione dei codici penali militari, per Bellati Giuseppe, colonnello comandante il 17° reggimento fanteria. — Bergamo, tipografia Bolis, 1890.

Alla promulgazione già avvenuta del codice penale comune deve far seguito una completa revisione della legislazione penale militare. Una Commissione composta di illustre personalità dell'esercito e del foro

ebbe il difficile incarico di elaborare il progetto di revisione, applicando le odierne massime sulla repressione penale in genere a quell'azione penale militare, che la gran maggioranza dei giurisprudenti riconosce come affatto eccezionale e indispensabile alla tutela dell'organismo militare. Il progetto di questa Commissione verrà fra non molto presentato al Parlamento; perciò il libro del colonnello Bellati ha in primo luogo il pregio dell'opportunità, ed ha poi, secondo noi, quello d'aver trattato bene il suo argomento.

L'autore non dubita che dalle mani della Commissione uscirà un progetto degno della sapienza giuridica de' suoi componenti e si augura che le Camere legislative lo approvino con semplice ordine del giorno. Però, soggiunge, non è a dissimularsi che nell'eventuale discussione pubblica varie concessioni potrebbero farsi alle teorie livellatrici, che informano oggidì lo spirito delle masse, e si fondano sul principio della libertà ed uguaglianza assolute. Ora questo principio, discutibile in se stesso, è in opposizione con quello su cui si fonda l'ordinamento delle forze militari di uno Stato; essendo necessario che, appunto per salvaguardare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, una parte di essi faccia sacrificio di questi stessi diritti. Le teorie livellatrici applicate agli eserciti ne porterebbero lo sfacelo.

L'opera del colonnello Bellati è divisa in due parti. La prima s'intitola: *Del fondamento più razionale del diritto penale militare.* L'uomo nella società odierna, dice su per giù l'autore, penetrato della propria individualità e istruito de' suoi diritti più che de' suoi doveri, si mostra restio a sottomettersi ad un ordine di cose e d'idee rigido, inflessibile, che ha per base la disciplina. Il pensiero di far trionfare sempre e dovunque le idee umanitarie seduce ed ammalia le anime elette; non bisogna tuttavia dimenticare, che il rigore della legge, il giusto comando esercitato fermamente, saranno in ogni tempo i fattori più sicuri dell'ubbidienza assoluta delle enormi masse di armati che vegliano alla sicurezza della società e all'indipendenza delle nazioni.

In questa prima parte l'autore fa le seguenti proposte, o per meglio dire, esprime il voto che nella revisione della legislatura penale militare si prendano in esame le seguenti riforme:

a) Istituzione di un corpo speciale di giudici militari reclutati fra i giurisperiti che abbiano servito per un determinato tempo nell'esercito permanente, sopprimendo la loro assimilazione al grado militare;

b) Nomina preventiva biennale dei tribunali militari speciali, convocati per giudicare gli ufficiali dell'esercito;

c) Assegnazione alla competenza dei tribunali militari dei reati

d'omicidio, ferimento e altre offese personali, commessi dai militari in congedo illimitato od in licenza temporanea;

d) Semplificazione nell'istruzione dei reati mediante modificazione o soppressione della commissione d'inchiesta;

e) Assegnazione della competenza dei reati richiedenti l'esame di testimoni militari al tribunale militare della giurisdizione ove risiede il corpo cui appartiene l'imputato e modificazione dell'articolo del codice riflettente i reati di diserzione e graduazione della pena;

f) Definizione del reato di duello fra superiore e inferiore, ovvero determinazione della corrispondente pena nel regolamento di disciplina.

La seconda parte ha per titolo: *La legge penale militare e gli eserciti odierni in tempo di guerra.* L'applicazione della legge penale militare in tempo di guerra (dice egregiamente l'autore) incontra attualmente gravi ostacoli e va soggetta a condizioni nuove, assai difficili, quali non si verificano nel passato, con eserciti piccoli e a lunghe ferme. Non è agevole farsi un concetto esatto delle esigenze della disciplina in guerra, della imperiosa necessità di prontamente giudicare e severamente reprimere ogni reato militare al suo primo manifestarsi nelle enormi masse d'armati che costituiscono gli eserciti odierni. L'incompleto e precipitato assetto di elementi in gran parte nuovi e non del tutto omogenei, il tumulto inevitabile delle agglomerazioni numerose disabituate alla disciplina, l'effervescenza, l'impressionabilità, l'impazienza e l'istintiva insubordinazione delle masse odierne rendono malagevole oggidì piucchè mai il pronto e regolare esercizio del comando e la tutela dell'ordine.

Perciò l'autore fa voti, affinchè non solo sia mantenuta l'attuale rapidità dei giudizi e severità delle pene, ma, avendo creduto riscontrare nella legislazione attuale alcune lacune, le enumera, come ha fatto per altre nella prima parte e propone, per colmarle, le seguenti misure:

1° Instituzione in guerra dei tribunali speciali reggimentali;

2° Determinazione d'una conveniente serie di punizioni disciplinari da infliggersi in campagna, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di morale delle truppe;

3° Previsione del reato di disobbedienza passiva sotto forma di resistenza per inerzia;

4° Definizione delle locuzioni: *in faccia od in presenza del nemico;*

5° Previsione dei reati d'ubbriachezza premeditata per evitare il servizio; d'abbandono d'un convoglio da parte del militare di truppa e dell'assenza all'estero per ritardare in tempo di guerra il ritorno sotto le armi.

Crediamo che basti questa succinta esposizione del contenuto per raccomandare il libro del colonnello Bellati in un'epoca in cui lo studio dell'argomento in cui tratta è all'ordine del giorno.

Croce rossa italiana. (*Bollettino dell'associazione per soccorso ai malati e feriti in guerra*). — Roma, 1889.

È questo il 6°bollettino annuale che viene pubblicato dalla benemerita associazione della *Croce Rossa* la quale assume sempre maggiore importanza, come le notizie e i dati del bollettino stesso dimostrano.

Questo è diviso in tre parti più un'appendice. Nella prima parte si comprende tuttociò che ha rapporto all'associazione in generale: notizie sull'attività e i progressi della medesima, commemorazioni, necrologie, bibliografie, ecc.

Nella seconda sono inserte le notizie riguardanti il comitato centrale: resoconto morale-economico, resoconto amministrativo, bilancio preventivo, ruolo organico del personale, provincie e comuni contribuenti, ecc. ecc. In questa seconda parte si è introdotta un'innovazione rispetto ai bollettini precedenti, coll'omettere i nomi dei soci regnicoli; perchè questi che erano già molti negli anni scorsi, sono talmente cresciuti, che la loro pubblicazione dei nomi avrebbe riempite troppe pagine. Siccome però i nomi delle persone che aderirono all'associazione è bene che vengano portati a conoscenza del pubblico, perciò nell'adunanza dei presidenti dei sotto-comitato tenutasi l'anno scorso in Roma, venne stabilito che ogni sotto-comitati provveda alla pubblicazione dei nomi dei propri soci.

Nella terza parte vennero inserte le notizie relative ai sotto-comitati ripartiti secondo le loro circoscrizioni, che corrispondono a quelle dei corpi d'armata e dei dipartimenti marittimi. Siffatte notizie sono analoghe a quelle date per il comitato centrale, cioè rendiconti, bilanci, ecc. ecc.

L'appendice, nella quale si collocarono le materie che non trovarono posto conveniente in alcuna delle tre parti sopraindicate, concorre a rendere il libro più utile, essendosi in essa riprodotti: 1°) il testo della convenzione di Ginevra a cui l'associazione desidera di dare la maggiore diffusione possibile; 2°) le norme per associarsi alla Croce Rossa italiana; 3°) gl'indirizzi di tutti i comitati esteri rappresentanti le associazioni della Croce Rossa presso le diverse nazioni che hanno aderito alla convenzione di Ginevra.

Les régions fortifiées, leurs application a la defence de plusieurs états européens, per il tenente generale BRIALMONT. — Parigi 1890. — Un volume in 8°, di 342 pagine, con Atlante.

Un'opera del generale Brialmont attrae sempre l'attenzione del pubblico militare; ma questa merita di attrarla in modo speciale, perchè segna una evoluzione importante, diremmo quasi un cambiamento, nelle idee dell'autore. Egli stesso lo riconosce, dichiarando schiettamente nel principio della sua prefazione: « Le nostre idee attuali non concordano più interamente con quelle che abbiamo espresso ventisette anni or sono nei nostri *Studi sulla difesa degli Stati*; » ma aggiunge con ragione che in un'epoca di progressi così rapidi e di tante trasformazioni, bisogna rassegnarsi a fare qualche volta di tali confessioni.

Lo scopo propostosi dall'autore è, a suo dire, quello « d'istruire i giovani ufficiali che, mancanti di esperienza e di lettura, accettano troppo facilmente le idee e le teorie nuove che si vedono sorgere dopo una grande guerra, e di cui molte non resistono ad una discussione approfondita. » Dal che si vede ch'egli scrive più per la scienza che per la pratica, più per l'avvenire che per il presente; altrimenti, in siffatta materia, non si rivolgerebbe ai giovani.

Ora ecco un saggio delle nuove teorie che propugna, nell'ultimo suo libro, l'autore delle fortificazioni di Anversa e della Mosa, l'ingegnere del campo trincerato di Bukarest.

Egli comincia col riconoscere che non mai l'arte fortificatoria ha traversato una crisi simile a quella cui assistiamo; ma s'affretta a protestare contro le conclusioni pessimiste che molti vorrebbero trarne per l'arte medesima. I progressi dell'artiglieria non hanno scosso la di lui fiducia nella fortificazione permanente; anzi il contrario. Infatti dice e sostiene che i progressi di quest'arma saranno più vantaggiosi alla difesa che all'attacco; favoriranno la prima e renderanno più difficile il secondo; in una parola, ch'essi tendono a dare alla difesa la preponderanza sull'attacco.

Alla dimostrazione di questa tesi l'autore consacra l'introduzione della sua opera, e vi ritorna sopra più volte nel corso dell'opera stessa, mentre espone le norme che deve seguire la fortificazione per usufruire i vantaggi ch'egli le assicura. Ma l'oggetto principale del libro è lo studio dell'uffizio, cui deve soddisfare la fortificazione permanente nelle operazioni militari delle guerre future; ossia lo studio del modo con cui deve essere impiegata per concorrere il più efficacemente possibile alla difesa d'un paese.

Ed è qui che le idee dell'autore si staccano da quelle altre volte da lui esposte e propugnate.

Sostituendo alle antiche fortezze i moderni campi trincerati, il generale Brialmont e gli altri fautori di questa specie di fortificazione avevano avuto in mira di costrurre dei rifugi sicuri, dentro i quali un esercito battuto potesse rifarsi, per riprendere quindi la campagna con maggiore energia. L'esperienza, secondo lo stesso generale Brialmont, avrebbe provato che *fidarsi per siffatto scopo a questi campi trincerati è un'illusione dannosa.* Questa scoperta, questo disinganno, condussero il generale a studiare una nuova soluzione del problema.

Invece di campi trincerati, egli propone oggidì *regioni fortificate*, le quali altro non sono se non regioni irte di gruppi di fortezze, così vicini gli uni agli altri da offrire, nel loro complesso, un ricovero inespugnabile all'esercito che manovra in una delle regioni medesime; le quali hanno d'altronde tale estensione da rendere il blocco assolutamente impossibile anche agli eserciti colossali del presente e dell'avvenire.

Sviluppata questa teoria col talento che tutti riconoscono nel generale Brialmont, egli ne fa immediatamente l'applicazione alla difesa dei principali Stati europei: anzitutto la Francia, poi la Germania ed in seguito l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Russia e la Rumania; dal che apparisce che l'illustre generale belga ha scritto il suo libro più per l'estero che per il proprio paese.

Gli uomini dell'arte troveranno in quest'opera tutti gli elementi necessari per formarsi un concetto esatto delle teorie dell'autore e giudicarne con piena cognizione di causa. Un atlante unito al volume permette d'apprezzare tutti i particolari tanto delle disposizioni ideate dall'autore per le diverse parti di una piazza forte, quanto del modo con cui intende che le piazze forti sieno distribuite sul territorio dei paesi di cui si studia la difesa.

Esposto così il contenuto del libro, non ci arrischiamo a dare un giudizio. Ci vorrebbe per questo ben altra competenza che la nostra. Diremo solo che, andando avanti di questo passo, come dai *campi trincerati* è passato alle *regioni fortificate*, così oggi o domani il generale Brialmont, allargando ancora un poco le sue idee, è capace di darci la teoria degli *Stati fortificati e trincerati*. Fortuna che i progressi dell'arte fortificatoria sono di quelli che richiedono troppo tempo e costano troppo danaro per essere sperimentati, sicchè è sperabile che la nuova teoria sarà bensì studiata, ma non provata e, serbando quanto si è fatto in nome della vecchia, si aspetterà che il generale Brialmont egli altri maestri dell'arte fortificatoria abbiano fatto fare a questa un altro progresso e magari due, prima di decidersi a cambiare

Graf Moltke. — Ein Bild seines Lebens und seiner Zeit. *(Conte Moltke. — Uno schizzo della sua vita e del suo tempo)*, per HERMANN V. MÜLLER-BOHN. — Berlino 1890, tipografia Kittel.

Quest'interessante pubblicazione, le cui ultime puntate videro da poco tempo la luce, non è una semplice biografia, ma piuttosto la storia degli avvenimenti a cui il generale prese parte, redatta in modo che la figura del generale vi campeggi in tutta la sua grandezza. È una storia che inquadra una biografia. Specialmente rimarchevoli e istruttivi sono i capitoli riguardanti le campagne del 1866 e del 1870, in cui egli si è rivelato come grande stratega.

Aneddoti curiosi, considerazioni assennate e giudizi imparziali abbondano in quest'opera, che merita di attrarre l'attenzione del pubblico militare. Essa è divisa in 14 puntate, che riunite formano un bel volume in 8°. Numerose incisioni intercalate al testo aumentano le attrattive del libro.

La fabrica de armas blancas de Toledo, par HILARIO GONZALES, capitano.

Quest'opuscolo è una monografia storica della fabbrica d'armi indicata nel titolo, cioè una raccolta di notizie intorno alla sua origine, progressi, vita, decadenza e rinascimento. Si descrivono i prodotti di questa fabbrica; si mettono in rilievo le loro qualità caratteristiche; si enumerano i premi che ottennero nelle esposizioni; si narrano i servizi che la fabbrica d'armi di Toledo ha reso al governo spagnuolo, e si accenna a quelli che può rendere ancora.

Trattandosi di una fabbrica antichissima e meritamente famosa, la storia delle sue vicende è interessante per la storia delle armi bianche in generale.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1890

GENNAIO

L'Europa militare durante l'anno 1889. — *** . . . *Pag.* 5

La tattica in Africa. — **G. B. Luciano**, tenente colonnello 40° fanteria . . . . . » 55

Critica militare. *A proposito del combattimento autonomo, del correre al cannone, del metodo* — **Airaghi**. . . . . » 88

Rassegna mensile . . . . . » 101

Il generale Pasi . . . . . » 114

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 122

Belgio . . . . . » 127

Bulgaria . . . . . » 127

Cina . . . . . » 128

Francia . . . . . » 128

Germania . . . . . » 136

Rumania . . . . . » 139

Russia . . . . . » 140

Serbia . . . . . » 145

Svizzera . . . . . » 146

Africa . . . . . » 147

Libri e periodici:

Un capitano alpino nel secolo xviii. — E. Prasca. . . » 152

Topographie. Cours de Saint-Maixent. — E. Espérandieu » 153

Historique du 1er Régiment de pontonniers. — Caziot. . » 154

Les groupes francs dans l'infanterie . . . . . *Pag.* 154
La Télégrafie optique mise à la partée de tous. — J. Simon » 157
Almanach annuaire de l'armée française . . . . . » 158
L'Agenda de l'armée française pour 1890. . . . . » 158
La Cavalerie indépendante. . . . . » 159
Die militärisce Bedeutung des Terrains, dessen Ricognoscirung und Beurtheilung. — E. Hoffmeister . . . . . » 160
Einige taktische Aufgaben. — C. Mathes V. Bilabruck. . » 161
Unsere Festungen. — E. Henning . . . . . » 162
Mittheilungen des K. und K. Kriegs Archivs. . . . . » 163

FEBBRAIO

Sua Altezza Reale Amedeo Ferdinando Maria, duca d'Aosta — **C. Manfredi-L. Cisotti**. . . . . *Pag.* 165
L'unione militare — *come sia sorta — quale ne sarà l'avvenire* — **X**. . . . . » 252
La tattica in Africa (Continuazione e fine). — **G. B. Luciano**, tenente colonnello 40° fanteria . . . . . » 261
Rassegna mensile . . . . . » 299
Cronaca estera:
Africa . . . . . » 303
America . . . . . » 304
Austria-Ungheria . . . . . » 307
Cina. . . . . » 309
Francia. . . . . » 310
Germania . . . . . » 314
Giappone . . . . . » 317
Gran Brettagna . . . . . » 318
Olanda . . . . . » 319
Romania . . . . . » 323
Russia . . . . . » 323
Libri e periodici:
Della leva sui giovani nati nell'anno 1868 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889. — Relazione del tenente generale Federico Torre a S. E. il Ministro della guerra . . . . . » 333

MARZO

La cavalleria nella guerra moderna. — **X**. . . . . *Pag.* 353
Sulle esenzioni dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria (*assegnazioni alla 3ª categoria*). — **F. B.** . . . . » 385
L'esercito come istituzione nazionale. (*Saggio*). — **Bianciardi**, capitano. . . . . » 402
L'ultimo soldato della serenissima repubblica veneta. — **Vittorio Rossetto**, *capitano* . . . . . » 421
Rassegna mensile . . . . . » 452
Cronaca estera:
Africa . . . . . » 465
America . . . . . » 466
Austria-Ungheria. . . . . » 469
Cina . . . . . » 477
Danimarca. . . . . » 479
Francia. . . . . » 479
Germania . . . . . » 483
Gran Brettagna . . . . . » 489
Portogallo . . . . . » 493
Romania . . . . . » 493
Russia. . . . . » 494
Spagna. . . . . » 497
Svezia e Norvegia . . . . . » 498
Svizzera . . . . . » 499
Libri e periodici:
Storia della brigata Aosta. 1690-1890 . . . . . » 500
Castel S. Angelo in Roma. — Mariano Borgatti . . . » 502
La revisione dei codici penali militari. — Bellati Giuseppe » 503
Croce rossa italiana. . . . . » 506
Les régions fortifiées, leurs application a la defence de plusieurs états européens. — Brialmont . . . . . » 507
Graf Moltke. — Ein Bild seines Lebens und seiner Zeit. — Hermann v. Muller-Bohn. . . . . » 509
La fabrica de armas blancas de Toledo. — Hilario Gonzales » 509

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXV

Tomo II.

aprile maggio giugno - Vol. II

BIBLIOTECA Militare Centrale

ROMA, 1890

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria

SOLDATI E GRADUATI DI TRUPPA

NELLE

MANCANZE E NEI REATI DISCIPLINARI

I.

Il codice penale per l'esercito italiano, colla definizione che dà del reato militare, chiamando tale qualunque violazione della legge penale militare, sembra che contraddica alla distinzione di reato disciplinare.

Tutti quegli atti, che violano la legge penale od i regolamenti disciplinari, sono per sè stessi degli attentati alla disciplina: vengono quindi puniti a tenore di essi regolamenti, o della legge penale speciale che regge la milizia. Ma a chi ben osserva non sembrerà oziosa la distinzione, nè inutile lo studio del reato disciplinare. Questa distinzione spicca netta dagli sforzi che usano i penalisti per sottrarre alla competenza del magistrato militare il maggior numero dei reati.

Esaminando ogni specie di reati contemplati dal nostro e dai codici penali militari delle altre nazioni, se ne rinvengono alcune, le quali sono devolute al magistrato militare con competenza dubbia, mentre per altri non sorge mai tra i due poteri giudicanti conflitto di giurisdizione. Ad esempio in materia di furto, di appropriazione indebita, di ferite e percosse anche fra militari, è necessario che la

natura di si fatti reati sia ben determinata per condizione di tempo, di luogo, per relazione di persone, perchè il giudice militare possa avvocare a sè il giudizio; mentre per altri, quali ad esempio quelli in servizio in genere, od in ispecie il rifiuto d'obbedienza, la insubordinazione, la rivolta, l'ammutinamento, hanno così spiccato il loro carattere militare che su di essi non sorge mai giuridica contestazione. La ragione ne è chiara. Il movente ai primi non è certo la conturbazione dell'ordine disciplinare (quantunque per gli effetti sia in realtà più o meno manomesso, non foss'altro, per la contagiosità dell'esempio), risiede nella depravazione dell'animo del reo, la quale spesso preesiste alla condizione militare, e solo rare volte viene acquistata mentre questa dura, e pel consorzio con elementi dentro o fuori la milizia già corrotti e guasti; la disciplina non ne è ferita che occasionalmente ed in linea subordinata e quasi fuori dell'intenzione dell'agente. Per gli ultimi invece è proprio l'ordine disciplinare che è turbato, quasi sempre vi concorre la volontà dell'agente, il quale od è intollerante del freno disciplinare, perchè per natura ribelle ad ogni soggezione, oppure lo diviene per circostanze impensate o per improvviso impeto d'animo.

A questa seconda specie mi pare che si possa applicare nel caso assoluto il nome di reati disciplinari e quello di mancanze per le infrazioni di minor conto; ed io intendo trattare di questi in relazione coll'applicazione dei nostri regolamenti disciplinari ed amministrativi.

Per quanto siano discutibili le teorie in vigore, ed ancora in controversia sulla prevenzione e sulla repressione dei reati, e fino a qual limite per conseguire il primo intento sia lecita la restrizione ed anche la violazione della libertà individuale, è indubitato che lo studio incessante e che appare manifesto da tutte le leggi e da tutti i regolamenti militari, di quelli specialmente che sopraintendono al governo disciplinare ed anche all'amministrativo dell'esercito, si risolve in una diligente cura per antivedere il reato, la mancanza disciplinare e la negligenza o l'eccesso nell'adempimento del proprio dovere, che di quelli sono più sovente l'origine. Questa cura preventiva si trasforma in un precetto di pronta repressione, quando il male sia già un fatto compiuto.

La coscienziosa, la giusta e continua applicazione dei regolamenti

stessi — il che implica una completa e profonda conoscenza di essi — è adunque, od almeno dovrebbe essere una sufficiente tutela preventiva, se non alla consumazione di tutti i reati e di tutte le mancanze disciplinari — la qual cosa richiede una perfezione impossibile a conseguirsi — almeno a diminuirne il numero.

Nello stesso tempo che il Regolamento di disciplina, al libro 2°, § 587 tratta del diritto di punire disciplinarmente, e dice che il superiore incorre in punizione quando non reprima immediatamente, coi mezzi che sono in sua facoltà, le mancanze alla disciplina ed al servizio, trasformando per tal guisa il diritto in un dovere imprescindibile; nel successivo articolo 149, § 588, si affretta a soggiungere che *il superiore procura di antivenire le mancanze dei suoi dipendenti e principalmente di evitare ogni provocazione*. Qui il precetto di punire e quello di aver cura di prevenire il male sono tassativi; in tutto il resto del regolamento sono tracciati con cura minuziosa i doveri di ogni membro della famiglia militare, dal più elevato nell'ordine gerarchico, sino all'infimo. A tutti è dato un posto determinato e ben definito nella società della quale fanno parte. Se da questo posto si esce in una data misura si infrange la disciplina e vi è la sanzione del castigo disciplinare, se la misura è oltrepassata, allora si viola la legge penale e si incorre nelle sanzioni da essa stabilite. Per tal guisa, la prevenzione e la repressione sono i due cardini principali dell'azione del superiore, e la repressione pronta ed energica è pure un gran mezzo di prevenzione. Il diritto al punire resterebbe lettera morta o poco meno se non ci prescrivesse l'obbligo assoluto, formale di servircene senza por tempo in mezzo appena risulta commessa una mancanza.

A parte il proemio e tutto il Capo I del libro I del nostro Regolamento di disciplina, che, dirò così, forma la parte etica di quel bellissimo libro, tutto il rimanente è impiegato alla specificazione degli obblighi ed anche dei diritti speciali a ciascun membro della famiglia militare nelle vicendevoli loro relazioni tra superiori, uguali ed inferiori, non che colla società civile.

Come quasi tutte le leggi hanno per succedanei ognuna un proprio regolamento, che ne sminuzza il senso, ne agevola l'interpretazione, e ne facilita l'applicazione, così quello nostro di disciplina,

che presiede alla coesione dell'esercito, ne regola i diritti ed i doveri e provvede al sistema delle punizioni e delle ricompense, è come una legge per la milizia, e trova nei regolamenti di servizio interno per le varie armi, in quelli di amministrazione, di servizio territoriale, e negli altri minori, la via della sua pratica attuazione. Questi regolamenti sono pur essi così minuziosi, quasi sempre così chiari nella distribuzione degli oneri e dei diritti che applicati alla lettera ed interpretati nello spirito, i quali quasi mai si contraddicono, danno per risultante ben definita il principio e la fine di ogni responsabilità. Solo quando viene a mancare qualche anello di questa catena, solo quando la via tracciata non è seguita con scrupolosa diligenza, è allora che le responsabilità si confondono, che nasce il disordine e si produce l'infrazione disciplinare; questa spesso sconfina, e porta sullo sgabello dei delinquenti tale che poteva andare immune, come avviene di un male fisico, che mite in sul nascere, diventa gravissimo e letale per manco di cure sollecite ed efficaci.

L'ammirazione per quei vecchi militari, dei quali noi in età più florida, ma meno riflessiva forse molte volte abbiamo riso perchè conoscevano i regolamenti in modo da citarli *ad literam* e da saperne dire la punteggiatura, cresce cogli anni e col senno, onde abbiamo il modo di valutare che quei bravi regolamentaristi seguivano tanto diligentemente e con buoni effetti le regole disciplinari, quanto le avevano impresse nella memoria.

II.

Gli elementi di cui oggi si compongono gli eserciti, sono molto diversi di quelli dei trenta anni passati. Le istituzioni militari tutte hanno dovuto subire quelle modificazioni a cui sono state costrette dalle grandi innovazioni, buone o cattive, che seco trascina questo gran fiume della civiltà. Trovando variato lo strumento principale della guerra che è l'uomo, il quale con una maggior coscienza di sè domandava un trattamento diverso, si sono modificate tutte le leggi e le norme che alla guerra lo educano e lo preparano.

Il regolamento di disciplina militare e servizio interno per la fanteria dell'ottobre 1859, quantunque fosse di gran lunga migliore e più mite di quello anteriormente in vigore per l'esercito di Sardegna e degli altri che governavano quelli dei piccoli Stati, in cui era divisa l'Italia, durò pochissimo; tredici anni circa. Dopo sì breve spazio di tempo si provò il bisogno di modificarlo, e perchè finanche la parola non urtasse il sentimento, l'ubbidienza che prima era chiamata *cieca* fu mutata e detta *pronta*. Indizio delle pretese, e forse dei bisogni dei tempi nuovi. Si riconobbe sempre più il diritto, anzi il dovere del superiore di punire; però si proclamò la necessità di trasformare la punizione in un fatto, che non umiliasse la persona e non la rendesse ludibrio agli altri, ma piuttosto ne ferisse l'opera cattiva, ne la allontanasse per l'avvenire, e soprattutto coll'esempio ne preservasse i consci. Fu quasi tolta l'odiosità che ne veniva alla vita del soldato, col farla servire essa stessa di espiazione per mezzo delle fatiche, come cogli esercizi di punizione, colle *corvée* fuori turno, ecc. Insomma cadde in discredito l'uso della punizione per se stessa, e se non pel solo gusto di punire, per quello di far mostra di zelo e di energia. Financo la classe di punizione, istituzione del regolamento 1° dicembre 1872 fu dovuta eliminare dal novero delle pene disciplinari, giacchè apparve, ed era veramente, una mostruosa anomalia, l'avere in una compagnia uno o più individui continuamente alla berlina, messi come al bando della famiglia, dentro la famiglia stessa, perenne oggetto degli scherni o della indifferenza, mai di salutare esempio ai più, essi stessi pervertitori dei deboli e dei proclivi alla indisciplinatezza. Eppure quanto si contò, quante speranze di ravvedimenti si fondarono su quella nuova punizione!

Nell'anno 1869, il Codice penale militare nostro sostituì quello in vigore per l'esercito sardo, e fu messo in armonia col codice penale comune, di pochi anni a quello anteriore.

Quest'ultimo avendo subìta una radicale trasformazione è già domandato ad alta voce, e si manifesterà sempre più il bisogno, che la nostra legge penale militare subisca anch'essa un lavoro di riordinamento, coll'obbligo di vigilare a chi spetta, perchè non venga diminuita la potenza del freno disciplinare.

Si fatte idee non furono e non sono aspirazioni platoniche o voti

prematuri di sognatori del nostro paese. Esse presiedono e formano la cura dei grandi e dei piccoli eserciti europei.

Lasciamo in disparte i primi. Il Belgio, malgrado che i trattati gli garantiscano la propria incolumità dalle lotte del nostro continente, non si sente troppo rassicurato, e pare che abbia per divisa il motto *si vis pacem para bellum*. Mette ogni suo studio nel migliorare le condizioni delle sue armi, e nell'informare allo spirito moderno il sentimento de' suoi armati: i suoi più reputati scrittori militari ne sono zelanti propugnatori. Jules Bouquie, auditore militare della provincia del Brabante, fa questo rimprovero alle istituzioni militari del suo paese:

« Un fatto prova il rispetto profondo che il legislatore ed il po-
« polo sovrano professavano a Roma per le istituzioni militari;
« la penalità stabilita per l'assenza illegale dal corpo. Era inter-
« detto al colpevole per un tempo indeterminato l'accesso alle le-
« gioni. Abitualmente il termine era dieci volte più lungo del-
« l'assenza.

« Si crederebbe che eserciti contemporanei abbiano adottato
« una usanza inversa? Le nostre leggi trasformano alle volte in
« punizione per dei soldati inquisibili l'adempimento di qual-
« cuno dei loro principali doveri. Che un soldato in congedo il-
« limitato si ubbriachi o si conduca male in un giorno di rivista
« annuale, o vi manchi, che disobbedisca a qualche prescrizione
« di legge, viene chiamato sotto le bandiere a titolo di penalità ef-
« fettiva.

« Strano mezzo di repressione, continua l'auditore belga, mi-
« sura deplorevole che gli scrittori militari più autorevoli non hanno
« esitato a biasimare. Se la professione delle armi è fra tutte ono-
« rabile, perchè fare in certi casi del servizio militare l'equivalente
« di una pena? Perchè autorizzare la credenza che esso offre una
« qualche cosa di infamante? » (1).

Il generale Brialmont è ancora più esplicito. « Come prova, egli
« dice, assoluta dello spirito militare, nelle classi elevate della so-

(1) *De la justice et de la discipline dans les armée à Rome et au moyen age* par JULES BOUQUIE, auditeur militaire de la province de Brabant chevalier de la Legion d'honneur Paris-Bruxelles, 1884.

« cietà, noi citeremo, che il servizio militare è stato assimilato « presso di noi dal legislatore ad un castigo, ad una penalità.

« In effetto l'art. 89 della legge militare del 3 giugno 1870, « porta che i militari in congedo illimitato, i quali non si confor- « mino alle prescrizioni del decreto relativo alla mobilitazione del- « l'esercito, possano essere richiamati sotto le armi da un anno a « sei mesi.

« In Olanda queste infrazioni sono punite da due a sei giorni di « prigione, ed in Germania con una ammenda da due a cinque « talleri, o colla prigione da tre ad otto giorni.

« L'idea di sostituire, conclude il generale belga, a queste pene « una maggior durata di servizio è a prima vista una delle più in- « felici, che si siano affacciate allo spirito dei nostri legislatori » (1).

Presso di noi, per tornare, alle cose nostre le mancanze alle chiamate delle classi in congedo illimitato vengono punite col carcere militare da due mesi ad un anno.

Queste concessioni sfiduciarono i rappresentanti delle vecchie idee, i quali vi ravvisarono una *diminutio capitis* dell'autorità disciplinare. Per inveterato sentimento di questa, che in essi era natura, non ostacolarono il nuovo indirizzo, ma si prestarono con tanta poca fiducia a farlo trionfare, che il successo apparve dubbio ed anzi dal rigorismo soverchio si minacciò di cadere nell'opposto vizio.

Vi fu perciò un periodo, in cui si andò un po' a tentoni nel disciplinamento delle masse. Se diminuiva il numero di coloro i quali in buona fede credevano che si potesse ottenere col solo spauracchio delle punizioni; di coloro i quali non possono convincersi che « la « camiciuola di forza non ha mai fatto rinsavire alcun matto, nè « l'anima può essere disciplinata mediante il corpo » (2); soldati forti e valorosi questi, la massima parte dei quali avevano bagnati del proprio sudore e del proprio sangue più di un campo

---

(1) *Défense nationale et situation militaire de la Belgique*, par le lieutenent-general BRIALMONT.

(2) *Addestrare ovvero educare?* Conferenza tenuta nel Circolo militare di Vienna dall'arciduca Giovanni d'Austria Lorena, tenente maresciallo comandante la 25ª divisione di fanteria. — Roma, Voghera, 1884.

di battaglia in Italia, ed il nome del vecchio Piemonte, compendio delle speranze in migliori giorni di tutte le altre regioni della Penisola, avevan portato alto e glorioso nella lontana Tauride; crescevano in modo allarmante quelli che si ripromettevano potesse formarsi da se stesso, o coll'impiego dei soli mezzi blandi e persuasivi.

Quando l'esercito italiano veniva crescendo e si era appena liberato dal pernicioso elemento dei soldati provenienti dai vari Stati, i quali, all'infuori di quello Toscano, avevano contrastato all'unità d'Italia, la cui impresa era stata assunta dal Piemonte, e perciò si eran sfasciati, nacquero a migliaia le idee e i progetti per crescere ed educare la milizia. Predominavano quelli della seconda scuola informati a principi di mitezza e di umanitarismo soverchi. In molti il grande oggetto di formare dei buoni e forti soldati quasi scompariva, e solo rimaneva lo scopo di far passare più tollerabilmente ed in modo meno noioso il tempo del così detto tributo di sangue.

In un libro di un valoroso soldato e non meno valente scrittore delle storie delle nostre guerre nazionali, oltre a tante cose belle e veramente utili, per servire alla educazione militare, sono proposti e discussi anche il canto corale, il teatro in caserma, e l'impiego delle milizie nelle opere di pubblica necessità, come costruzioni di strade, di edifizi, ecc. Il libro fu premiato con medaglia d'oro dalla Società pedagogica italiana: strano fatto questo di una società pedagogica, che premia un'opera di argomento e di natura militare.

Quando poi comparvero i bozzetti del De-Amicis, scritti col generoso intento di far conoscere al popolo italiano il cuore del suo soldato, quel Manzoni della letteratura militare fu frainteso, e con quel libro e con qualche altro su di quello modellato, ma in merito molto inferiore, corsero a via sfrenata certi principî di educazione militare, i quali, per esprimermi con una parola che dipinge la situazione e che ricorda un grande dissidio cittadino in Firenze, io chiamerò *piagnoni*.

La vita intellettuale della nazione ondeggiò per molto tempo, tra la sazietà delle idee del romanticismo, nato col secolo, finito colla rinvilita rassegnazione di Gioberti, di Manzoni e di Pellico, al quale ultimo arrise un poco più a lungo un'aura di simpatia per i sofferti patimenti dello Spielbergo, ed il classicismo di Metastasio e di Monti.

Lo sconforto di Leopardi innamorava i sentimentalisti. Le voci virili di Alfieri e di Foscolo erano intese soltanto da quelli che l'opera loro spendevano nelle congiure o nelle guerre di Grecia e di Spagna, fortunati allorchè sorsero i primi giorni di prova se potettero esporre la loro vita nelle lotte per la libertà della patria.

In questo ambiente ed in mezzo alla sfiducia delle fallite speranze degli anni antecedenti il 59, non per anche rassicurato dalle prove fortunate di quelli posteriori, crebbe e si sviluppò lo spirito militare della nazione. Essa aveva ancora vivo il ricordo dei suoi figli, mandati a servire in lontane terre, per una causa non sua; o nell'interno costretti alle armi per governi a cui non era legata da nessun vincolo di affettuoso interesse. Perciò continuò per molto tempo ancora a vedere nel soldato un essere il quale aveva bisogno di conforto, anzichè di sprone per venire sollevato a quella virilità di corpo e di animo, che è tanto necessaria a prepararne i difensori, virilità che non gli era data dalla nascita, dalla tradizione, od impartita in seno alla famiglia colla educazione.

Per poco che i *romantici* del militarismo, più dannosi che i rigoristi, fossero prevalsi ed avessero avuto in mano il governo delle milizie, sarebbe stato breve il passo per tramutare le nostre caserme in *congreghe spirituali*, *in conventi di zoccolanti*, od *in* allegri collegi di giovinetti. Per essi ogni applicazione di castigo disciplinare era una concussione della eterna umana natura, che pur talune volte scende al disotto di quella del bruto: ogni più leggera sofferenza durata e patita per necessità di servizio o per educazione, era uno strazio della creta divina, strazio che si ripercoteva nel cuore e di cui si doveva dare stretto conto al pianto delle madri italiane.

Questo indirizzo, il quale minacciava un grave indebolimento della fibra e del carattere, trovò la più viva ed autorevole opposizione nei vari ministri che si succedettero al reggimento delle cose militari; e ad esso contrastarono potentemente e con vigore tutti coloro, ai quali coll'esperienza non era venuta meno mai la pratica della sana educazione militare. Messi da parte perciò i terroristi, coloro che lamentavano l'abolizione delle verghe, dei ferri incrociati, e di tutta la vecchia inquisizione disciplinare necessaria ed opportuna per tempi ed uomini che finivano, e gli altri che ge-

mevano e smaniavano per un militarismo al latte e miele ed all'acqua di rose, si trovò la giusta via, si procedette e si procede più sicuri nella educazione del soldato, e salvo ottimismo soverchio in me, parmi che della nostra opera educativa disciplinare non dobbiamo essere scontenti. La coorte dei forti spenti a Dogali, i quali intimarono al condottiero abissino, come gli antichi Spartani a Pirro: « *Se sei un Dio non farai danno a quelli che non ti hanno offeso mai, se sei un uomo avanzati pure e troverai degli uomini come te* » (1) manifesta coll'eloquente linguaggio delle tombe che il Re e la Patria possono avere tutta la fede nel loro esercito, e che esso la merita.

III.

Il lavoro educativo è però tutta opera degli ufficiali: specialmente, scendendo, dei comandanti di corpo, dei capi di battaglione, dei capitani, ed anche degli ufficiali subalterni, i quali sono cooperatori tanto più validi, quanto crescendo negli anni, scema in essi il bollore ardente della gioventù, ed aumentano colla esperienza la calma, la prudenza, la conoscenza del cuore umano, tutti fattori della vera energia.

Manca o quasi manca il concorso dei graduati di truppa, il quale se fosse vivo ed efficace, pur ristretto nella modesta sfera in cui manifestano le loro attribuzioni, si riverbererebbe in un miglioramento delle condizioni disciplinari dei nostri soldati molto più sensibile e veramente confortante.

I caporali ed i caporali maggiori, li abbiamo dai soldati di leva, lavoratori della terra nelle campagne, delle officine nelle città. In tutti è scarso il senso pratico della vita, per l'età giovanile, e, specialmente i campagnuoli, per l'ambiente ristretto in cui sino allora sono vissuti. La scuola elementare frequentata nei primi anni ha dato ad essi, coll'insegnamento rudimentale della lettura e della

(1) PLUTARCO. — *Pirro.*

scrittura il modo di esprimere colla penna ed a stento i loro pensieri. Vi sono anche coloro i quali la coscrizione ha sottratti ai primi impieghi, ed agli studi progrediti, e portano nell'esercito un maggior contingente d'intelligenza svegliata e di coltura più che bastevole al razionale disbrigo dei loro incarichi. Quest'ultima classe ci fornisce i caporali maggiori; ma per le esigenze burocratiche, le quali pare che crescano sempre a vece di scemare, i migliori vengono tolti al servizio delle compagnie, per destinarli agli uffizi, per cui a quelle rimangono i meno istruiti. Il criterio della scelta per quasi tutti si deve limitare alla buona condotta, a quel po' di leggere e scrivere di cui hanno dato saggio, ed al giudizio sulla autorevolezza che si presume dall'aspetto della persona, e da qualche altro dato, che soventi riescono fallaci nel tirocinio al plotone allievi istruttori, ed anche nello esercizio delle attribuzioni del grado acquistato. Hanno comuni caporali e caporali maggiori l'aspirazione al congedo dopo la breve loro ferma, ed il ritorno in seno alla famiglia.

I sottufficiali li abbiamo per arruolamento volontario. Il reclutamento di questi graduati, è argomento che ha impensierito non solo il nostro, ma anche qualche altro esercito europeo. Da noi il problema pare che si sia risolto coi plotoni degli allievi sergenti nei reggimenti: se gli effetti come giova sperare corrisponderanno alle aspettative, sarà fortuna l'aver trovata la giusta via dopo tanti tentativi per rinvenirla.

Sono inutili i rimpianti sulla scomparsa dei vecchi tipi dei sottufficiali, ed anche non in tutto giusti; erano quali li facevano la lunga ferma ed i tempi in cui vivevano. I moderni è vero sono un po' meno energici, meno marziali nell'aspetto, ma qualche altra virtù militare che quelli non avevano o di cui difettavano questi la possiedono. Le origini sono varie. All'atto dell'arruolamento la condizione di famiglia si manifesta e viene annunziata, almeno per civiltà, quasi sempre migliore di quella dei graduati minori, che a noi dà la coscrizione: prepondera l'elemento cittadino su quello della campagna, ed è questa ragione di superiorità intellettuale. Osservando gli stati matricolari dei sottufficiali, appare che il maggior numero di essi erano studenti. Vi è una specie di pudore a confessare la propria posizione sociale. Sappiamo tutti che cosa si-

gnifica la parola studente che i nostri arruolati declinano ai consigli di amministrazione innanzi ai quali si presentano per l'accettazione. Talune volte cela la posizione di chi non ha mai vista la scuola, o l'ha vista solo di lontano e per breve tempo: spesso mostra un individuo, che per falso amor proprio dei parenti fu avviato per il cammino degli studi, nel quale poi si trovarono impossibilitati a sostenerlo, e dovettero ricorrere a quel grande sanatore di mali domestici, che è lo stato militare; talune altre volte il nome di studente, nei nostri ruoli, segna una intera storia di mal ferma autorità paterna in conflitto con la ribellione figliale, che domanda al potere della disciplina militare un rimedio, una via di scampo; spesso sta pure a significare una serie di dolori e di sventure domestiche, per le quali un padre affida alla bandiera nazionale dell'esercito e domanda sia sottratto il capo di un innocente giovinetto alle tempeste in cui naufragarono in sul nascere od a metà i sogni di grandezza e di gloria, dei quali tanto si compiace il dolce amor paterno.

Questi gli arruolamenti più numerosi per la ferma dei sottufficiali, ma non i soli. Oltre quelli che li contraggono per vera tendenza e per vocazione sincera, per trovare nella milizia uno stato confacente a natura ardente ed abbisognevole d'impero con cui appagare la vigoria dell'animo e del temperamento, abbiamo anche gli operai, gli artisti, i negozianti, i quali per una delle ragioni sopra esposte, o perchè preoccupati dell'avvenire, che sarà loro interrotto dalla coscrizione fra non molto, domandano di essere accolti nei plotoni d'istruzione. Questa stessa preoccupazione dell'avvenire dà la nozione di un grado maggiore di intelligenza, sia che la spinta venga dalla famiglia, sia, cosa molto più importante, che muova dall'individuo stesso. È l'uomo rozzo soltanto che attende dalla mercè di Dio il proprio destino e coraggiosamente non lo affronta per sapere e decidere al più presto quello che debba essere di lui nella vita. Però questo stesso impensierirsi dell'avvenire ha il suo inconveniente il quale non è neppur tanto leggiero per cagione delle peculiari condizioni della società nostra e per la invasione delle idee, che dovunque dilagano, di un utilitarismo pel quale le più generose aspirazioni passano in seconda linea o scompaiono.

Pur di avere dei sottufficiali si è dovuto diminuire non solo la durata del servizio, e rendere più facile l'accesso al grado di ufficiale, la qual cosa è giusta e ci conserva i migliori elementi, ma anche offrire la prospettiva di molti vantaggi materiali, come ricompensa al tempo del compiuto servizio sotto le armi. Perciò il sottufficiale nostro quando incomincia a servir bene è adescato dalla lusinga di conseguir le spalline, e si prepara per l'ammissione alla scuola, oppure se ha ottenuto le rafferme che gli abbisognano presenta la domanda per godere di quei *diritti* che gli accorda la legge; è caratteristica tutta moderna questa di nominare spesso i propri diritti, ma non altrettanto spesso i propri doveri. Come è fiero quando ha ottenuto il congedo! Lo è tanto più se per condotta gli è stato negato di continuare nel servizio: pare che allora soltanto abbia acquistata la sua dignità d'uomo: da tutti i suoi atti trapela la gioia per l'acquistata libertà ed un sovraumano e mal tradito disprezzo per quella caserma a cui ricoverò per chiedere uno stato sociale, non avendo la speranza di conseguirne uno migliore nè più onorifico all'età in cui si trovava dai 17 ai 20 anni: domani forse si ripresenterà alla stessa caserma per esservi accolto in prova, od inoltrerà domanda alla intendenza di finanza od alla prefettura per essere inscritto nel ruolo delle guardie doganali o di questura: oggi si sente e si proclama libero cittadino, non cerca più in là e la sua soddisfazione è completa

Mi è sembrato non inutile cosa toccare della origine dei nostri graduati, perchè si mostri sempre più chiara tutta la difficoltà del lavoro, e l'importanza della loro educazione, per averne concorso efficace nel disciplinamento del soldato. Soddisfano forse ai bisogni delle istruzioni pratiche. I reparti ai quali sono preposti pel comando importano nello ammaestramento e nelle esercitazioni un meccanismo di percezione tanto facile a chi lo impartisce, quanto lo è a coloro che sono chiamati a praticarlo. Averli più o meno perfezionati in questo ramo, non è che questione di una didattica, che potrà dare ottimi risultamenti, soltanto che nei corpi alla formazione degli allievi sergenti e degli allievi istruttori si abbia l'occhio giusto nella scelta degli ufficiali ai quali affidare il delicato incarico. Ma non così i nostri graduati soddisfano nel servizio interno, nello estrinsecare l'autorità loro nelle varie contingenze della vita di quar-

tiere. Nel continuo contatto che hanno col soldato, manifestano in ogni occasione la loro inettitudine al governo non solo, ma anche alle piccole cure, che ogni superiore deve avere del proprio dipendente. Le ragioni di questa deficienza sono molte e complesse; a colmarla provvedono per quanto si può la pratica, l'assiduità e la vigilanza del comandante di compagnia e dei suoi ufficiali. Ma spesso quando si presenta l'opportunità di un ammaestramento, sul modo di adoperare l'autorità del grado o del comando, il fatto che la somministra è doloroso, senza rimedio, e perciò abbisognevole soltanto della repressione disciplinare o di quella penale. Il graduato non conosce in tutta la sua estensione il valore e l'importanza del grado del quale è insignito, la distinzione tra ordine e comando ed il modo con cui si risponde obbedendo all'uno ed all'altro. Egli forse, a sua volta, mal comandato e peggio ordinato da altro graduato, quando era umile gregario, ha agognato il passaggio dalla classe degli oppressi a quella degli oppressori, perchè questo è il concetto che ha della sua nuova posizione ed ora che ha toccata la meta prende la rivincita dagli altri. Senza averne la coscienza, giacchè vi sarebbe la malignità, la quale talune volte non manca, adopera coi suoi sottoposti come ha visto usare dagli altri verso sè stesso. Per taluni poi il conseguito grado è posizione comoda, già in sogno traveduta, ora realizzata per il dolce far niente, allo infuori di quello a cui sono costretti indispensabilmente dai regolamenti, e dal vigile occhio dei superiori uffiziali: costoro sono i graduati che godono popolarità fra i soldati e che questi gratificano del nome di buoni caporali, caporali maggiori e sergenti.

Scrutando ed investigando ben dentro le gravi mancanze ed i reati disciplinari del soldato, appare quasi sempre la persona del graduato. Le une o gli altri divennero gravi, perchè commessi contro di questo; sovente da lui provocati, o perchè presenziandovi non fu pronto colla autorità alla repressione o non contenne nel più stretto limite un male che perciò divenne grave ed irrimediabile.

La pratica della vita del reggimento basta ad ingenerare la persuasione di quanto affermo per le mancanze alla disciplina; ed a radicarla di più per queste e pel reato disciplinare, è sufficiente avere assistito in qualità di giudice, di testimonio o di spettatore ad una udienza di un tribunale militare, oppure aver avuto il maneggio di un procedimento penale.

I reati di disobbedienza presentano per lo più questa nota: sono commessi contro graduati di truppa, rare volte contro di uffiziali. La ragione c'è. Il graduato è più di continuo a contatto coi suoi inferiori, ha meno ascendente su di essi, per la minore autorevolezza, e sopratutto non ha il modo del comando dell'ufficiale, quel modo di comandare *chiaro, breve, preciso*, quella giustizia *pronta* ed *imparziale*, che vuole nel superiore il § 92 del regolamento di disciplina, che egli forse avrà imparato a memoria, quando era ascritto al plotone degli allievi sergenti, od a quello degli allievi istruttori, ma che pare non gli sia entrato nel sangue o non abbia saputo mai il modo di metterlo in azione.

Ecco, per esempio, come nasce la mancanza od il reato di disobbedienza. La compagnia rientra dalla istruzione, polverosa, stanca, assetata: i soldati hanno appena il tempo di asciugarsi il sudore di cui è madida tutta la persona, di pulire e togliere la polvere al loro fucile, darsi un po' d'ordine agli abiti per andare alla cucina a prendere la zuppa. Uno di essi è intento, supponiamo, a pulirsi le scarpe. Gli arriva alle spalle il caporale di settimana, il quale dovendo condurre all'ufficiale di picchetto una *corvée* qualsiasi e non trovandosi sottomano l'uomo o gli uomini comandati, anche per risparmiare la briga di andarne in cerca un po' più lontano, mette gli occhi su chi gli capita innanzi per primo: non pensa ad altro se non che essendo superiore ha il diritto di comandare, non importa se giustamente o no, e che l'inferiore sempre ha soltanto il dovere d'obbedire. L'invito alla esecuzione dell'ordine è dato con voce alta e che non ammette replica, ma è naturale, se non regolamentare, che colui il quale lo intende ed a cui è diretto faccia notare non essere lui il comandato. Lo interrompe il graduato, insiste più aspramente, e le sue parole suonano o obbedienza o prigione; ed il soldato che in quel momento, tutti lo abbiamo provato, ha il nervosismo della stanchezza; che vede conculcato il suo diritto; che si vede in una parola ingiustamente comandato ad un servizio che non gli spetta, ed in un momento nel quale sente estremo bisogno di riposo, dimentica la obbedienza *pronta*, *rispettosa* ed *assoluta* che gli hanno inculcata e che sino a quel momento ha tanto lodevolmente prestata; non ricorda più che qualunque richiamo contro il superiore non dispensa da essa obbedienza, risponde con un rifiuto di adempiere

all'ordine avuto; dichiara che preferisce la prigione al subire l'ingiustizia e non obbedisce che coll'intervento di qualche altro superiore e molto più facilmente se uffiziale, perchè di questi ha rispetto, a lui porta affetto e da lui spera la riparazione del subito sopruso, anche se toccherà punizione in omaggio alla violata disciplina.

I reati o le mancanze contro la obbedienza succedono quasi sempre in queste od in poco dissimili condizioni. Il soldato quando è giustamente ordinato ad un servizio, mai o quasi mai vi si rifiuta. Qualche infingardo tenterà sottrarvisi per via indiretta, annunziandosi ammalato, forte della sicurtà che il medico non è sempre pronto a visitarlo, o rendendosi irreperibile nel quartiere; ma i più non lo fanno, e si sottomettono di buon grado, od almeno con disciplinare rassegnazione a quelle fatiche, le quali riescono più gravose quando si è stanchi per altre precedentemente sopportate. Vi sono delle circostanze improvvise, tumultuarie nelle quali non si può pretendere la legalità nel comandare e nell'ordinare i vari servizi: manca il tempo per distribuirli fra coloro a cui spettano per turno, perchè vi si deve provvedere con una sollecitudine che non accorda dilazione Queste circostanze, che in periodi normali è desiderabile sieno il più che è possibile meno frequenti, non ingenerano mai nè reati nè disobbedienze disciplinari. Il soldato le intuisce, ne vede a prima giunta la ragionevolezza, non si sente vittima del capriccio e dell'arbitrio, anche perchè il più delle volte ha compagni alla fatica, alla quale è chiamato, altri che come lui sono stati presi alla rinfusa.

Per le circostanze che lo accompagnano, il reato d'insubordinazione non è differente da quello della disobbedienza. Non è frequente verso gli ufficiali; spesseggia invece contro i graduati di truppa. Molte volte è preceduto dalla mancanza disciplinare o dallo stesso reato della disobbedienza. È prodotto da una parola ingiuriosa del superiore, che ne richiama una più vivace e non meno ingiuriosa dell'inferiore, da qualche abuso d'autorità o da quella smania di sostituirsi ai regolamenti, a cui si crede autorizzato talune volte anche l'ultimo della scala gerarchica, mentre è raro privilegio di un comandante molto in essa elevato, nell'interesse esclusivo della disciplina e del servizio. Sono cose piccole in apparenza, ma dannose nella sostanza e negli effetti, le quali se a loro volta non

rivestono il carattere di reati, escono però sempre dai confini prescritti alla autorità di chi ha un grado umile, e costituiscono una mancanza grave al precetto disciplinare.

Non è molto fu condannato un soldato alla reclusione militare per insubordinazione. Costui era in possesso di una cartuccia, la teneva nascosta come meglio poteva e l'andava mostrando quando all'uno, quando ad un altro dei compagni, affermando l'intenzione di servirsene contro qualche graduato della compagnia, dal quale si diceva di continuo perseguitato, maltrattato e percosso. Era pure imputato di rifiuto d'obbedienza, e di questo reato ebbe a dar conto alla giustizia militare, quantunque la pena fosse stata assorbita dall'altra più grave della insubordinazione. Le percosse non furono provate; ma dalle deposizioni dei testimoni fu assodato che contro il reo erano accumulate le malignità de' suoi graduati, forse anche per l'indole di lui caparbia ed a sua volta non scevra di malignità, sotto l'apparenza di cretinismo. Il caporale di squadra lo consegnava e lo teneva in quartiere per delle intere settimane, senza farne il dovuto rapporto ai superiori, perchè lo aveva trovato sporco alla rivista. Un giorno il sergente d'ispezione lo aveva fatto ritornare in camerata, mentre usciva nell'ora in ciò permessa, per impiegarlo in un servizio a cui aveva atteso per suo turno, ed al quale non era più comandato. All'istruzione il graduato che gliela impartiva, in più di un rincontro, l'aveva maltrattato sia pure con sole cattive parole e con modi violenti. Financo l'eccesso di zelo de' suoi graduati serviva ad inasprirne l'animo. Non ricordo più se il sergente od il furiere, nulla gli davano del suo soldo cinquinale, al bersaglio dovette implorare come per favore da uno di questi suoi irregolari tutori cinque centesimi per comprarne aranci. Glielo impiegavano nell'acquisto di aghi, filo, sapone, e di quelle altre cose minute di cui il soldato ordinato si provvede senza stimolo alcuno. L'impiego del danaro fu esattamente provato, anche per la stessa dichiarazione dell'imputato, come furono accertati irregolari molti degli atti che lentamente lo avevano invelenito. Nella sua rozza mente si mostrò chiaro l'anormalità del suo stato in mezzo agli altri, e subito in lui si stabilì la convinzione di essere al disotto ed all'infuori di quei regolamenti, i quali come prescrivono gli obblighi, così tutelano il diritto di tutti.

Ogni cosa risultò all'istruttoria ed all'udienza, ciò non pertanto la condanna fu, come doveva essere, inesorabile e giusta; perchè in materia di insubordinazione, la provocazione a termine dell'art. 136 del nostro codice penale militare, non lascia luogo a diminuzione di pena, se non quando costituisce per sè stessa il reato d'abuso d'autorità dell'art. 168, di calunnia dell'art. 175, e di diffamazione dell'art. 178; ed invero nessuno degli atti di cui ebbe a muovere lamento l'imputato, cadevano sotto la sanzione penale.

Quando o l'uno o l'altro dei reati presi ad esame sono commessi nello stato di ubbriachezza, si manifesta più che mai l'influenza del superiore che è chiamato a prevenirli, a limitarli, ed a reprimerli. Se questi è un graduato di truppa, il suo intervento segna per lo più un peggioramento del male disciplinare che si viene manifestando, lo fa allargare e prendere proporzioni tali, a cui bisogna far argine coi più severi provvedimenti.

Un soldato zappatore di uno dei nostri reggimenti di fanteria per vino bevuto si alterò in modo, che non trovò la via del quartiere se non una o due ore dopo la ritirata. L'ufficiale di picchetto, accortosi dello stato anormale del suo dipendente lo mandò a letto, avvertendolo che della sua mancanza l'indomani avrebbe dato conto ai superiori. Tutto sarebbe finito e della punizione giustamente meritata se ne sarebbe discorso il mattino susseguente con una più equa estimazione delle cagioni che avevano indotto il soldato ad infrangere la disciplina. Il sergente di settimana, nel condurlo in camerata, alla rampogna dell'uffiziale aggiunse la propria. Questo fatto lo esaltò. Il soldato, dopo che fu a letto ed in preda al vino che sempre più gli era salito al cervello, borbottava e dava molestia ai compagni, co' suoi gridi, e col lamentare quello spettro della prigione, che lo stesso sergente gli aveva fatto balenare alla mente e pel quale intravide l'ordine e l'autorità dell'ufficiale di picchetto. Ubbidì all'intimazione di alzarsi per entrare in prigione, ricondotto alla presenza del superiore che al suo ritorno in quartiere lo aveva mandato a dormire, in esso vide il suo nemico, contro di lui invei con insulti e minaccie, e gli si sarebbe avventato se la fermezza dell'ufficiale stesso, la forza dei compagni di guardia, e l'ascendente del furiere della compagnia, non lo avessero intimorito, trattenuto e calmato.

Pronunziata contro di lui l'accusa d'insubordinazione, venne condannato alla reclusione militare. In quasi tre anni di servizio non aveva toccata alcuna punizione disciplinare e da tutti era mostrato per modello di buona condotta e di diligenza nel disimpegno dei propri doveri.

Lasciamo in disparte se l'uffiziale abbia bene adoprato col non segregarlo prontamente dal consorzio degli altri, facendolo rinchiudere alla prigione, tanto più che la sua illegale assenza per due ore dal quartiere era tale infrazione disciplinare da giustificare la punizione. E' certo però che se il prudente contegno del superiore fosse stato imitato dal sergente di settimana, e se questo a calmare il subordinato avesse messo in pratica uno dei modi in simili casi suggerito dal nostro regolamento sull'igiene, la statistica penale militare avrebbe numerato un reato di meno.

La necessità di rafforzare con una forte sanzione penale le disposizioni disciplinari impone che non si possa tener conto in un codice penale militare di certe circostanze di persona, di luogo, di età e di stato d'animo o di mente che valgono a minorare la responsabilità del prevenuto e quindi la pena. Queste circostanze pullulano nei codici penali comuni di ogni nazione o si invocano sempre maggiori in omaggio alla scienza ed a certi principî umanitarî, i quali ormai minacciano di sconfinare, trasformando il volgare delinquente in una vittima di quella società, i cui diritti furono da esso conculcati e manomessi.

Ecco intanto il modo col quale le due legislazioni penali militari, la italiana e la germanica, contemplano e governano i due reati di disobbedienza e di insubordinazione. Nel codice penale germanico, *insubordinazione* è chiamata: « *qualunque violazione del rispetto dovuto ai superiori in grado o nel comando*; » comprende anche i reclami fatti ad alta voce, le repliche ad una ammonizione, e la menzogna alle domande sul servizio fatte dal superiore: il carattere calunnioso dell'ingiuria e la divulgazione di questa mediante scritti sono particolari aggravanti, mentre presso di noi costituiscono uno speciale reato contemplato dall'art. 175.

Nel codice penale militare italiano, la provocazione non vale, come si è detto sopra, per diminuzione di pena nei tre reati, di rivolta, ammutinamento ed insubordinazione, salvo che costituisca

per se stessa uno dei reati specificati da tre appositi articoli; quello penale militare germanico, attenua sempre la pena del reato di insubordinazione, quando la provocazione che l'ha preceduto od accompagnato, per parte del superiore, sia causata da un atto contrario ai regolamenti, anche senza nessun apparato o forma di natura delittuosa.

Mentre poi la nostra legislazione penale militare non riconosce alcuna circostanza attenuante, quando il reo è nello stato di ubbriachezza nei soli tre nominati reati di rivolta, ammutinamento, ed insubordinazione, e l'ammette negli altri, quella germanica non ammette attenuazione in nessun reato commesso nello stato di ubbriachezza, e la consente per tutti soltanto quando essa ha prodotto nel reo l'assoluta mancanza di coscienza, la qual cosa in medicina legale risponde al secondo ed al terzo stato di ubbriachezza del Puccinotti, al 4° e più al 5° del Hoffbauer. Il codice penale germanico dà una significazione più estesa alla disobbedienza, che il nostro. Questo dice che *qualunque rifiuto d'obbedienza agli ordini di un superiore costituisce reato*; quello vi aggiunge anche l'arbitraria modificazione o l'eccesso nella esecuzione di un ordine. La disobbedienza che arrechi un danno rilevante è punita anche colla morte, mentre presso di noi il massimo della pena è di cinque anni di reclusione militare, quando il rifiuto d'obbedienza sia commesso in tempo di guerra, od in caso d'epidemia, o d'altro pericolo (art. 113).

Dal fatto confronto delle due legislazioni prese brevemente in esame, appare che la germanica è al di sopra della italiana per rigore ed inflessibilità nei due reati di insubordinazione e di disobbedienza, alla quale dà pure una più lata estensione: è più mite per la provocazione, la quale può essere invocata dall'imputato, non solo quando l'azione che lo ha indotto al reato sia delittuosa, ma anche allorchè è un semplice atto contrario ai regolamenti.

A me pare che tale savia disposizione abbia avuto in mira di salvaguardare maggiormente e ad un tempo la giustizia e la disciplina dando una maggiore responsabilità alla autorità del superiore ed illuminando meglio la mente del magistrato militare giudicante. Questa non può essere che incerta e vacillante, allorchè si trova colla lettera della legge da una parte che dichiara non attenuabile

un reato, e la coscienza dall'altra, che per le circostanze che lo accompagnarono, e che il giudice vede svolgersi e quasi rinnovarsi all'udienza, gli persuade non essere pienamente imputabile all'autore.

È desiderabile che le nostre disposizioni legislative in materia di provocazione siano almeno per ora mutate con quelle più miti germaniche? La risposta è dubbia ancora, per chiunque senta potentemente il bisogno del freno disciplinare, solo che faccia un confronto fra le condizioni in cui si trovano i due popoli, per educazione cittadina e per spirito e sentimento militare.

Appartengono alla categoria dei reati disciplinari anche quelli di rivolta e di ammutinamento. La nostra legge penale non li rinviene se non quando concorrono alla consumazione di essi quattro o più persone. Sono gravissimi perchè danno indizio di una profonda decadenza disciplinare. Fortunatamente, nel nostro esercito, sono così rari, che ne è quasi spenta la ricordanza. Gli ultimi reati di rivolta, di cui hanno giudicato i nostri tribunali militari, sono stati quelli pei fatti di Piacenza, Pavia e Milano. I principali colpevoli si sottrassero colla fuga alla dovuta pena, solo uno di essi, il caporale Barsanti, pagò colla morte la brutta e nera imputazione e pochi altri con pene minori. L'ultimo ammutinamento accadde alla sede del deposito stalloni in Grosseto. Molti soldati di cavalleria, a questo appartenenti, nella sera di un giorno di festa per la nazione, dopo avere ecceduto nel bere si rifiutarono alle intimazioni dei superiori di cessare dai disordini ai quali si erano abbandonati, e di rientrare in quartiere. La rivolta è già antica di quasi venti anni, l'ammutinamento di poco meno della metà, e ripeto se ne dovrebbe cancellare la memoria, se non fosse utile di quando in quando il rinnovarla, perchè col deplorarli si vigili scrupolosamente ad ovviarli per l'avvenire.

L'essere immune dai detti ultimi due reati è grande titolo di orgoglio e di superiorità pel nostro esercito, contribuisce in modo efficace, alla sua compattezza e dà un'alta idea del suo forte disciplinamento. La ragione di queste ottime condizioni è tutta riposta nel fatto che esso è esercito regio e nazionale, ma non politico. Volgasi l'occhio all'occidente ed all'oriente d'Europa, si interroghino avvenimenti recenti al di qua ed al di là dell'Atlantico, e si vedrà che

abbiamo ragione di insuperbire, e grande obbligo di custodire gelosamente questa superiorità.

Anche il reato di diserzione è in decrescenza. Assume secondo l'art. 154 del codice penale militare italiano il nome e la qualità più grave di complotto quando è commessa di concerto fra tre o più militari. Di questa seconda specie ben pochi casi sono sottoposti all'esame ed al giudizio dei tribunali militari. Quella individuale, sia semplice, sia aggravata da speciali circostanze appositamente dalla legge stessa dichiarate, ha molto spesso per movente nell'autore la speranza di sottrarsi alla pena di cui teme per qualche azione delittuosa di altra natura. Fra le spinte alla diserzione si rinviene sovente il reato contro la proprietà privata o dello Stato, come furto, truffa, appropriazione indebita, falso, prevaricazione. Anche qui però molte volte si nota che se le regole disciplinari e quelle amministrative si fossero scrupolosamente osservate; e in materia fiduciaria non si fosse usato di soverchia fidanza o di poca diligenza o sorveglianza; non si sarebbe dovuto lamentare nè la diserzione, nè uno degli altri reati che ad essa hanno dato occasione.*

In questi ultimi reati l'influenza del graduato di truppa, quale causa efficiente, non appare così spesso come negli altri precedentemente esaminati. Ne ho fatto cenno per affermarne la natura eminentemente disciplinare e per non parere di averli trascurati.

IV.

Come ho detto, non è da auspicarsi che la responsabilità penale in materia di provocazione sia allargata. Però è desiderabile che entri negli attributi del giudice militare la facoltà di infliggere pene disciplinari a coloro i quali nella manifestazione di un reato non adoperano tutta la loro autorità per reprimerlo, o per prevenirlo, sia avanti, sia dalla sua prima manifestazione, o lo provocano con atti i quali, per non cadere sotto la sanzione penale, godono di una immeritata impunità. La punizione per tal guisa applicata, non pronunziata all'udienza, il che può scuotere l'autorità del superiore,

avrà maggior solennità per l'alto consesso da cui emana, e maggior potenza per contenere tutti nel limite della più scrupolosa osservanza delle nostre prescrizioni regolamentari. Ma se a ciò non può mettere mano per istituto il tribunale militare, anche per non ingenerare una certa confusione ed usurpazione di poteri disciplinari, diversi dai giudiziari, di cui esso è investito, può sempre provvedere il comandante di un corpo, e con maggiore sicurezza potrebbe farlo, quando fosse a lui segnalato il superiore da richiamarsi all'ordine, con una nota di biasimo o di disapprovazione dello stesso tribunale che ha giudicato della persona del reo, pronunziando una specie di sentenza, contro di quel quasi complice, di rinvio alla autorità disciplinare del capo del reggimento.

Colla denunzia del reato il colonnello tutela e rimette l'equilibrio nell'ordine militare; completa l'azione della giustizia, ristabilisce perfettamente questo equilibrio e lo rafforza, allorchè colpisce o reprime vigorosamente tutti quegli atti, i quali, pur mantenendosi allo infuori della competenza della legge penale militare, sono concorsi a guastarlo.

È il capo del corpo, che, esaminando un fatto disciplinare, ne vede meglio di ogni altro la gravità, e determina se a lui spetta fissarne la punizione od a poteri a lui superiori.

Quando egli mette tutta la cura nella investigazione di una mancanza o di un reato che offendono la disciplina e non si mostra appagato, nè sufficientemente illuminato dalle informazioni fornitegli dai comandanti di battaglione o di compagnia; quando scruta e va a tentarne sino dalle più remote origini lo sviluppo, li segue nel loro andamento, li anatomizza, li scompone nelle loro parti più minute, dando a ciascuno la propria parte di responsabilità; alle menti superficiali ed a qualche giovane uffiziale inesperto, questo può sembrare un lavoro di scalzamento del prestigio e dell'autorità del superiore, mentre invece, quel cercare così pel sottile il pelo nell'uovo, quella operosità minuziosa, prova sono dell'alto sentimento della propria responsabilità di cui, prima che ad altri, si deve dar conto alla coscienza, indicano sete di giustizia, amore di vera e sana disciplina. Cade opportuno qui far parola di un pregiudizio che ha avuto ed ha ancora molti seguaci fra coloro che sono investiti di un grado. Quello è di credere che la disciplina soffra ogni qual volta una

punizione male a proposito, ingiustamente, od inflitta con troppa precipitazione, viene cancellata o diminuita da chi deve stabilirne la natura o la durata. In questo risentimento è ferito spesso l'individuo, ed è certo che l'autorità del superiore non ne guadagna gran fatto, ma non perde niente l'essenza della disciplina, che ha per divisa la parola *giustizia* con le due caratteristiche della prontezza e della imparzialità.

Sono l'ignoranza dei regolamenti, specialmente nella parte che riflette l'esercizio del comando e della autorità del superiore, e la negligenza nell'osservarli in servizio e nelle relazioni coi subordinati e con tutti gli altri interessati, le fonti principali dei reati e delle mancanze disciplinari.

Ho ancora vivo nell'animo il sentimento di disgusto provato nel maneggio di un procedimento per forzata consegna, disgusto accresciuto assistendo all'udienza. Il fatto era avvenuto in un ospedale militare. L'imputato era un sergente detenuto già alla sala di rigore, e come ho detto, doveva rispondere di forzata consegna. Mancarono gli elementi e le prove per far sedere sullo stesso scanno, accanto all'accusato, colui che aveva lasciato forzare la consegna, esso pure sottufficiale. L'inquisito col permesso del sergente vedeva ogni giorno un tale, padre di una innamorata o fidanzata che fosse, e ne riceveva ogni ben di Dio. La libertà che godeva il punito era tale, che quando voleva rientrare nella sala di punizione, vi andava, si rinchiudeva di sè, chiamando con suo comodo un soldato qualunque perchè togliesse la chiave dalla porta e la portasse al sergente che doveva custodirla. In tutto ciò neppur l'ombra d'intervento dell'ufficiale di servizio giornaliero. Un giorno il sergente d'ispezione, il quale per scarsezza di personale era fisso a quel servizio e fungeva pure da sergente portinaio, si rammentò de' suoi doveri per solo timore di essere sorpreso dal superiore più elevato dell'ospedale, e volle riprendere la sua autorità, tentando d'impedire quello che altre volte aveva accordato, ma non fu ascoltato nè ubbidito; donde il rapporto, la denunzia, l'accusa, la trattazione della causa ed una incensurabile sentenza di assoluzione: perchè infra le altre cose non si potè stabilire la posizione regolamentare in servizio della persona contro cui il reato era stato commesso.

Il dibattimento fu però uno spettacolo disciplinarmente doloroso:

lasciò in tutti il rincrescimento di non vedere colla assoluzione del reo, abbastanza castigato con due o tre mesi di carcere preventivo e colla tema di maggiore condanna, punito colui al quale era imputabile il male come prima causa di esso, vederlo punito almeno e custodito alla sala di disciplina in modo più diligente di quanto egli soleva fare per gli altri.

Per non ricorrere alle punizioni e per ottenere che il meccanismo regolamentare nella pratica funzioni a dovere in tutte le sue parti, è necessario che i nostri graduati di truppa siano non soltanto *iniziati*, ma costantemente educati, rafforzati e mantenuti nell'abito del comando disciplinare.

È vero, come ha scritto l'arciduca Giovanni d'Austria-Lorena, che *l'abitudine è il risultato del tempo* (1). Molti affermano che questo manca per potere rendere buoni i nostri graduati, specialmente i caporali ed i caporali maggiori. Se il lamento ha un certo fondamento di ragionevolezza, mostra d'altra parte la necessità di dare ad essi tutte le nostre cure per educarli. D'altronde se ci è dato poter dire dopo un triennio non compiuto, che inviamo in congedo dei buoni soldati, come lo attestano le prove che tuttora si fanno sulle spiaggie del Mar Rosso, non vedo la ragione perchè non possiamo formare altrettanti buoni graduati di truppa. I sottufficiali per quasi due anni vengono ammaestrati al grado al quale sono candidati, e per tre anni almeno lo esercitano, essendo di cinque anni il minimo della loro ferma. I caporali maggiori od i caporali, se hanno sotto le armi una permanenza uguale a quella dei soldati, ne sono superiori per intelligenza, e per un periodo abbastanza lungo ricevono una istruzione che li dovrebbe fare idonei al disimpegno delle attribuzioni, alle quali sono destinati.

Perciò vi devono essere delle altre ragioni, che val la pena di esaminare, per determinare le cause per cui l'ammaestramento tecnico dei nostri inferiori graduati dà dei risultati di gran lunga superiori a quelli che ci procura il disciplinare, come lo manifestano il modo soddisfacente con cui governano i loro reparti nelle istruzioni pratiche, e di cui ho tenuto parola più sopra, e quello con cui mettono in moto la loro autorità nel servizio interno e nelle varie contingenze disciplinari.

---

(1) *Addestrare ovvero educare* O. C.

A prima vista potrebbe sorgere il dubbio, che l'attitudine al comando, ed al governo della disciplina, nei nostri graduati, non siano coltivati colla stessa diligenza con cui si mette impegno per farne dei buoni istruttori nella piazza d'armi ed in tutte le altre operazioni preparatorie alla guerra. Riflettendo però si scorge che il difetto non è tutto di diligenza, ma in parte anche di sistema.

Quella autorevolezza, che formava la caratteristica degli antichi graduati di truppa, è scemata di molto, se non scomparsa a dirittura. Noi quasi sconfortati di poterla far rivivere, dando la colpa ai mutati tempi, alla brevità della ferma, ed a non so quali altre ragioni di apparenza speciosa, andiamo trascurando molte di quelle cose che servir potrebbero a mantenerla Onde è che importa sostituire in tutto al graduato inferiore la persona e la presenza dell'ufficiale, anche in circostanze in cui veramente ne scapita l'autorità, perchè altrimenti si ha sempre la tema e la prospettiva del disordine disciplinare. Si rompe così la scala gerarchica, e nessuno si trova al proprio posto, a quel posto fisso, che è tanto ben delineato per ogni superiore dai nostri regolamenti.

Confesso che colle microscopiche nostre compagnie del tempo di pace, non si può estrinsecare nella voluta proporzione l'autorevolezza del caporale, caporale maggiore e del sergente nella squadra o nel plotone; ma si lascia cader troppo nell'oblio il vecchio modo di far mostra del graduato minore innanzi ai suoi inferiori, coll'obbligarlo a riunirli per l'istruzione, passarli in rivista, presentarli al sergente e questi all'ufficiale avanti che l'intera compagnia riceva coi dovuti onori il proprio comandante. Si può dire che i reparti inferiori si confondono e che la loro personalità è assorbita da quella della compagnia. Le operazioni che si succedono continue nella giornata in quartiere e fuori, lasciano ben poco tempo per questa manifestazione di atti disciplinari, per mezzo dei quali il graduato si educa, avendo sempre alla propria dipendenza gli uomini del suo reparto, istruendoli e sorvegliandoli in ogni momento: colla poca abitudine, e perchè non è mai messa in campo la sua responsabilità, finisce col disinteressarsene completamente, anche quando potrebbe attendervi, come se non ne avesse alcun obbligo. Alcuni nutrono apprensione che questa salutare vitalità dei reparti inferiori sia per degenerare in tante piccole autonomie, le quali poi si ma-

nifestano, in prosieguo di tempo, dannose a quell'unità di indirizzo disciplinare delle compagnie, tanto necessario per la loro coesione. Sono in errore, perchè scambiano gli effetti benefici, che si ricavano col promuovere e col contenere nei dovuti limiti l'iniziativa e l'autorità dei dipendenti graduati, con quelli tristi che si sperimentano quando l'una e l'altra si lasciano svolgere senza una guida autorevole, sapiente e coscienziosa.

Con tale sistema, mi pare che l'individualismo, che è tanta parte della educazione, ed è prima qualità di un superiore qualunque sia la sua sfera d'azione, mi pare, ripeto, che sia quasi compresso, nei nostri graduati di truppa, appunto per timore che esso sconfini. Si rendono così inconsci della loro responsabilità, incapaci di affrontarla, quando ne capiti l'occasione, essendo ignoranti o quasi del valore del grado di cui sono rivestiti. A questo proposito mi cade in acconcio suffragare le mie parole, colle seguenti dell'arciduca nominato, che sebbene riguardino gli ufficiali dell'esercito austro-ungarico, al quale l'autore appartenne come comandante la 25ª divisione, riducendo fin che si vuole in ristretti termini l'azione dei nostri graduati sui loro inferiori, mi pare che tornino opportune. Parlando della necessità di avere superiori indipendenti di carattere ed attivi per impulso proprio, si domanda se tale indipendenza è possibile ottenerla solo col tollerarla. « No! » risponde il principe d'Austria-Lorena « bisogna *promuoverla*, poichè i subordinati « pigri di spirito, o resi fiacchi nella volontà, si adattano troppo « volentieri alla comoda posizione di pupilli, che li esonera da « qualsiasi responsabilità; e la letargia che ne consegue, perdura « assai lungamente, anche togliendo la causa che la produsse. Perciò « si lasci a ciascuno, nel senso dei regolamenti la sfera di azione » che gli compete e si faccia a fidanza colla iniziativa responsabile « del sottoposto: in pari tempo si cerchi di persuadersi mediante « *severo* esame se egli fece ciò che gli fu affidato; si sappia distin- « guere il biasimevole orgoglio di un fatuo dal giusto sentimento di « individualismo di un uomo che vale realmente e che perciò de- « v'essere apprezzato » (1).

---

(1) *Addestrare ovvero educare* O. C.

Le responsabilità riversabili sono una necessità specialmente degli ordinamenti militari, ma devono riguardare quei fatti collettivi, od un cumulo di fatti isolati e frequentemente ripetentesi di cui bisogna cercare le origini e dare la colpa in alto. Guai se ad ogni piè sospinto, viene chiamato in causa senza discernimento un superiore per un disordine, a mettere riparo od a prevenire il quale doveasi provvedere da altro o da altri a questo sottoposti. Il superiore meno elevato, il quale si accorge che un altro che a lui soprastà porta la pena del male da esso fatto, si adagia a poco a poco in quella comoda posizione di pupillo lamentata dallo scrittore austro-ungarico, si confonde o mostra di confondersi infra la schiera dei tutelati, abbandonando il posto che gli è assegnato nella gerarchia dei tutelatori.

È il capitano che forma i buoni graduati della compagnia, i quali concorrono e gli sono di aiuto nel governarla, ed i suoi uffiziali ne rappresentano in siffatto uffizio, in ogni momento, la persona. Egli riceve i graduati che gli sono assegnati dall'autorità del colonnello coll'ordine permanente, in uno stato di superiorità embrionale. Tocca a lui conoscerne e correggerne le tendenze, svilupparne le attitudini, rinforzare la fiacca autorevolezza dei deboli, sostenere ed incoraggiare quella appariscente dei più forti: costringerli ed informarli all'andamento disciplinare della compagnia, seguendo ed informandosi egli stesso a sua volta a quello che gli viene prescritto dal capo del reggimento. Ma questo lavoro non basta; sebbene utile in un reggimento, riesce troppo diviso e sminuzzato, onde negli effetti manca l'uniformità dell'indirizzo disciplinare, quella unità, la quale raggiunge la perfezione, quando vi concorrono gli sforzi di tutti. Si consegue per mezzo degli uffiziali. Essi sono in più diretta comunicazione col comandante del corpo, il quale riunendoli almeno una volta la settimana al gran rapporto, fa conoscere le sue intenzioni, ed impartisce loro i suoi ammaestramenti: quotidianamente poi sono trasmessi agli uffiziali inferiori dai comandanti di battaglione, e da quelli di compagnia ai subalterni. È così instituita una scuola giornaliera e quasi mai interrotta, nella quale si esercita un diligente ed efficace controllo, su tutte le pratiche manifestazioni dell'autorità disciplinare. Ma la scuola quasi si arresta a questo punto. Ognuno intende che se molte ragioni di opportunità e di

competenza non permettono che penetri sino nel fondo della scala gerarchica tutto quello che si dice e si fa al grande rapporto o a quello giornaliero, vi sono altre ragioni che impediscono che i graduati di truppa ascoltino dalla viva voce del capitano o degli ufficiali della compagnia quelle cose che ad essi sarebbero veramente utili. Il capitano li ha nel corso della giornata troppo poco tempo a sua disposizione esclusiva; la vita del graduato nostro, e molto più quella del caporale e caporale maggiore è troppo amalgamata con l'altra dei soldati, in certe istruzioni specialmente, per potere educarli alla scuola del comandare, come gli ultimi lo sono nell'ubbidire.

Per le istruzioni teoriche, le quali trovano la loro applicazione sul terreno, il graduato di truppa è ammaestrato separatamente dai soldati, e con essi interviene soltanto quando deve prenderne il comando, od il posto che nelle file o nelle righe gli è assegnato, e che lo distingue per le diverse attribuzioni che vi disimpegna. Altrettanto deve essere per le istruzioni regolamentari di servizio disciplinare ed interno e per tutte quelle altre che hanno ben distinta la competenza, i doveri ed i diritti dei superiori da quelli degli inferiori. Uniti ai soldati, i graduati intendono ed intenderanno sempre a parlare degli obblighi di quelli, mai dei doveri che sono loro propri, e che ad essi incombono: il concetto di autorità si va sempre più sviluppando nella mente loro, come un diritto assoluto alla obbedienza, senza che apprendano mai come si usa di questo diritto e come si ottiene la obbedienza.

Se l'opera educativa dei graduati, nell'esercizio del comando e della amministrazione della disciplina, poichè non vi può attendere come abbiamo visto il comandante di compagnia, fosse più costante e riunita, riuscirebbe di gran lunga più efficace. È desiderabile perciò che sia praticata a benefizio di tutti i graduati del reggimento riuniti assieme, od almeno per quelli di ciascun battaglione separatamente, destinandovi ufficiali di grado quanto più si può elevati, i quali meglio che la lettera, facciano entrare nel sangue e nelle attitudini de' sottoposti lo spirito delle nostre istituzioni disciplinari per quanto riguardano il comando, l'amore al servizio ed al disimpegno dei propri doveri, non per timore della punizione, ma per alto sentimento di umana dignità. Con questo isolamento dei graduati ve-

niamo a sottrarli sempre di più a quel contatto coi soldati, fuori di servizio, il quale se è esiziale per tutti, è esizialissimo pei caporali e caporali maggiori, che non possono schivarlo come i sottuffiziali colla mensa e colla stanza separata, ma vi sono già costretti abbastanza, nell'ora del *rancio* e nei momenti della vita di quartiere libera dalle istruzioni e dal servizio.

Anche l'istruzione morale, provvida istituzione dei nostri regolamenti disciplinari, non mi pare che giovi ai graduati nella stessa misura che agli uomini di truppa, fatta agli uni ed agli altri insieme riuniti.

Il capitano nell'impartirla alla sua compagnia può accomunare i suoi inferiori quando parla dei doveri generali dei soldati e dei cittadini, quando parla di quelle virtù e di quelle doti che concorrono a nobilitare l'uomo nelle sue azioni. Ma non sono sempre, nè soltanto questi gli argomenti che dànno materia di ragionamento alla istruzione morale; più sovente vengono somministrati da atti lodevoli, da azioni valorose e degne di encomio dei nostri sottoposti, da circostanze intime, ed anche in questo caso la comunanza non forma un controsenso. Lo diventa invece, e torna d'impaccio a chi parla, quando è oggetto del discorso una negligenza, una mancanza od un reato disciplinare di alcuno, alla cui consumazione ha prestata l'opera, sia pure indirettamente o per trascuratezza il graduato, o da questo stesso sono stati commessi, perchè in tali casi od analoghi sorge la necessità di due diversi ammaestramenti, che vanno dati separatamente.

È mio avviso perciò, che l'istruzione morale, specialmente quando si aggira su materia disciplinare, debba dal capitano esser fatta ai suoi graduati separatamente dai soldati, dedicando a quelli parte del tempo prescritto per la istruzione della intera compagnia, a meno che non si voglia lasciarlo libero di affidare l'ammaestramento dei soldati ad uno dei propri subalterni, il quale pure dovrà un giorno raggiungerlo e forse oltrepassarlo nella carriera, riserbando per sè quello dei suoi graduati. In questo modo vi sarebbe, dirò così, una certa armonia gerarchica, la quale quando manca, anche nelle più piccole cose, pare sia rotta in qualche maglia la catena disciplinare.

Le punizioni e gl'insegnamenti sono nulla o ben poca cosa per

i nostri graduati, se manca loro l'esempio. Questo appare ad essi luminoso ed è specchio e scuola di buon contegno, allorchè viene dall'alto. Quantunque per la posizione militare e sociale dell'uffiziale, l'inferiore se ne stia a molta distanza, pure ha più occasione di quanto si può immaginare per studiarne, e giudicarne gli atti della vita. L'interessamento che il graduato prende pel suo dipendente non è che un riverbero della diretta partecipazione che a quello ha l'uffiziale. Il modo con cui i sottuffiziali, i caporali maggiori ed i caporali, trattano i soldati è analogo a quello con cui vedono trattati gli uffiziali dai comuni superiori, ed essi stessi sono dagli uni e dagli altri comandati ed ordinati. L'energia che il graduato adopera nel pretendere dai sottoposti l'adempimento degli obblighi loro, è quella stessa che ad esso viene ispirata da coloro che gli stanno sopra, e colla quale ottengono il frutto che hanno diritto di ripromettersi dalla comune opera. Anche quando assiste a qualche vivace rampogna di un superiore ad un altro che lo supera nella gerarchia, pure ammesso che l'esempio non sia sempre fonte di bene, il graduato impara, dal contegno virile, dignitoso, pieno di rispetto e militarmente sottomesso, della persona alla quale il rimprovero è diretto, la grande e sublime passività della subordinazione.

È salutare scuola di esempio quella che si dà ai soldati, ed ai graduati, obbligandoli a presenziare come alle ricompense per azioni valorose e magnanime, così alle punizioni gravi che vengono inflitte per le vituperevoli al carattere dell'uomo ed alla onoratezza della divisa del soldato. Le nostre procedure regolamentari stabiliscono le formalità di tali solenni interventi. A mio modo di vedere in esse vi è una lacuna. La mancanza di prescrizioni per provvedere che alle udienze dei tribunali militari, specialmente per certi reati, assistano, come spettatori, i soldati almeno di quella compagnia alla quale appartiene il reo di cui si giudica. Non disconosco le obbiezioni e gli ostacoli a questa mia idea: però sono convinto, che se nelle sale dei nostri tribunali militari, alla scarsa gente oziosa e curiosa che le popolano, fosse commista un po' più di folla militare, più direttamente interessata ai fatti che in quelle si svolgono ed alle risoluzioni che vi si prendono, sarebbe cosa molto utile. I dibattimenti militari sono pubblici, ma nessuno può affermare che

di questa pubblicità godano quelli che più ne potrebbero trarre profitto. Colla maestà dell'apparato di cui si riveste la legge per amministrare la giustizia, sarebbe non poco aumentata la forza della disciplina, allargato e messo sotto gli occhi di tutti il concetto della comune eguaglianza di fronte ad essa, e rialzato maggiormente il prestigio dell'autorità superiore.

Nel mio scritto mi sono sforzato di mostrare quale sia il carattere del reato disciplinare; quali le idee vecchie e le nuove sulla educazione delle truppe; in quale misura a queste concorrono i graduati inferiori e le parti deficienti della loro educazione. Mi sian permesse prima di finire, anche a modo di digressione, poche altre parole.

Un tribunale militare è disciplinarmente completo, quando l'intero consesso che lo compone è dato tutto da militari. Soltanto in omaggio al principio della libertà di difesa, l'ufficio di difensore può venire affidato a persone estranee alla milizia, sotto determinate condizioni di titoli voluti dalla legge. Vi sono, è vero, avvocati valenti e coscienziosi, i quali adempiono con intelligenza, e con zelo all'ufficio loro imposto o da essi volontariamente assunto; ma ve ne sono altresì molti altri, di cui l'opera riesce di danno alla causa che patrocinano per ignoranza delle consuetudini e delle disposizioni disciplinari, e molto più alla disciplina per intemperanza di linguaggio.

L'articolo 310 del Codice penale militare italiano dichiara che i difensori « potranno essere scelti fra i capitani e gli uffiziali subal- « terni che trovinsi di guarnigione nel luogo ove siede il tribunale « militare. » Nell'affidare un sì nobile incarico, senza pretendere per garanzia i titoli che vuole in coloro che non appartengono all'esercito, la legge penale militare provvede da una parte a che in qualunque circostanza la difesa dell'imputato non manchi mai, e dall'altra, che pur godendo della più ampia libertà di parola, il difensore non sia esso primo a scalzare quella disciplina che è stata offesa dall'imputato stesso, e per cui siede alla presenza del giudice militare.

L'uffizio del difensore militare è perciò eminentemente onorifico, ed inoltre completa il tipo del superiore, come è desiderato dai nostri regolamenti, come tutti aspirano ad essere, e che l'arciduca

nominato più volte, vuole, « animato da un sentimento ideale della « propria missione, perchè egli dice, in questo egli troverà un ri- « tegno contro gli assalti del materialismo, ed il più forte impulso « per l'adempimento dei gravi doveri del suo mandato » (1).

Se le cure che l'uffiziale ha pel soldato in occasione di mali fisici e di dolori morali, gliene gratifica l'animo, quanto non deve essere aumentata la riconoscenza, allorchè caduto in disgrazia per fatalità, o perchè vittima del suo mal talento, sedendo sullo sgabello dei rei, si trova al fianco il superiore ufficiale, che fa ogni sua possa per sottrarlo, o per mitigare i rigori della legge? E' desiderabile che questo principio si faccia strada, per vincere la ritrosia dei nostri ufficiali nell'accettare un ministero affettuoso, al quale li obbliga la nostra legge penale militare. Questa ritrosia si spiega un poco colle difficoltà che si incontrano a parlare in pubblico, e più coll'abborrimento che in generale provano i militari per le frasi sonore, ma vuote di senso e di logica, la qual cosa non impedisce, anzi favorisce che spesso ne risuonino le sale dei nostri tribunali, mentre si trascura l'occasione nella quale si può far bella mostra delle doti di ingegno e di cuore che ornano i nostri uffiziali; occasione propizia altresì ad esercitarli in quel parlare alto e disinvolto, tanto dicevole a coloro i quali hanno governo e cura di uomini.

Questo è un voto, ed anche a costo di meritarmi la nota di essermi allontanato dall'argomento in sull'ultimo, ho voluto esprimerlo.

GALLI MASSIMILIANO
Capitano nel 92° fanteria ufficiale sostituto istruttore al tribunale militare di Salerno.

---

(1) *Addestrare* ecc. (O. C.).

FORMAZIONI TATTICHE DELLA FANTERIA

IN COMBATTIMENTO

I.

Ciò che rende la massa utilizzabile è l'ordine; elemento primo dell'ordine è la forma. Per effetto della forma tattica, la massa, organicamente distribuita in nuclei di forza variabile, con suddivisioni e snodature, acquista attitudine ad operare collettivamente. Si comprende come lo studio della forma abbia occupato i tattici d'ogni tempo e come, al mutare della costituzione organica della massa e dei mezzi di guerra, al conseguente modificarsi degli ordinamenti, si siano a mano a mano mutate le forme e sostituite con nuove sempre meglio rispondenti ai bisogni.

Ma le forme tattiche, o rispondono all'impiego della truppa in generale e da esse la massa trae appunto quell'attitudine ad operare di cui è naturalmente priva un'agglomerazione disordinata, ovvero rispondono a particolari scopi che la truppa tende a conseguire. Di qui la distinzione che si suol fare in forme elementari, o formazioni semplici, ed ordini tattici, o formazioni complesse. Le forme elementari, generalmente impiegate dai piccoli corpi di truppa, sono semplici ed uguali nelle loro parti; per esse la truppa acquista proprietà speciali, quali la mobilità, la elasticità, la maneggevolezza. Gli ordini tattici, o formazioni complesse, risultano costituiti da più forme elementari diverse e per esse la truppa, non solo diventa maneggevole ed acquista attitudine ad operare in genere, ma si bene

a compiere determinate operazioni, a raggiungere con vantaggio determinati scopi. Le forme tattiche quindi, in quanto rispondono all'impiego delle truppe pel conseguimento di scopi tattici determinati, non sono indipendenti da questi scopi, anzi è lo scopo che si ha di mira il quale sovrattutto si dovrà considerare, per determinare la convenienza di questa o di quella forma.

Vari sono gli scopi tattici che può avere di mira una truppa ed a questi risponderanno naturalmente operazioni tattiche diverse; ma noi considereremo soltanto lo scopo del combattimento volendo osservare se convenga prestabilire per la fanteria delle formazioni tipiche, da applicarsi tassativamente ai singoli casi in guerra. Gli elementi di varia natura, che concorrono a determinare la convenienza della forma, sono altri costanti o permanenti, altri variabilissimi; quelli possono essere valutati e ponderati e dallo esame dei medesimi si può trarre una conclusione che, concretata in una forma tattica, troverà sempre per questo o per quel corpo utile impiego; questi non ci permettono che di stabilire norme generiche, le quali serviranno nella pluralità dei casi, ma non saranno attuabili sempre. Ciò appare naturalmente quando si prenda in esame lo scopo, trasportandoci dall'idea generica alla concreta. Così lo scopo generico espresso dalla parola *combattimento*, non è certo una guida sufficiente per determinare una forma tattica da applicare ad una data unità che debba combattere. Sarebbe necessario poter valutare tutti gli elementi e tutte le circostanze, quali si presenterebbero nel dato caso concreto (cioè: lo scopo tattico che si vuol raggiungere, la quantità di forza disponibile e la sua composizione, la forza, la composizione e le disposizioni del nemico, le condizioni topografiche del terreno sul quale si svolgerà l'azione, ecc., ecc.) e dovrebbesi potere tener conto altresì degli elementi d'ordine morale affatto relativi al momento, per poter trarre una conclusione assoluta e stabilire quella formazione che, in ordine a tutte le condizioni esposte, soddisfacesse perfettamente al caso.

Non è men vero però che, indipendentemente da tutte le circostanze per così dire imponderabili, si potrà sempre studiare il caso o i casi generali e, valutati gli elementi costanti, determinare un modo o più modi normali di formarsi nel combattimento. Non è

men vero che l'impiego della forza, astrazione fatta da qualsiasi condizione, dovrà pur sempre soddisfare a determinate esigenze e che, nel fissare le formazioni della massa combattente, si dovrà naturalmente aver di mira il massimo sviluppo delle proprietà tattiche dell'arma e il minimo spreco delle forze. Le formazioni da impiegarsi nel combattimento, determinate con tali criteri, contribuiranno ad accrescere l'efficacia delle armi adoperate e a diminuire il danno cui la truppa è soggetta per effetto delle armi dell'avversario. Esse offriranno inoltre il mezzo per operare con ordine, prontezza, celerità ed accordo e risponderanno, in generale, efficacemente allo scopo che si vuol conseguire.

Per comprendere adunque la ragione della forma negli ordini tattici è necessario esaminare sommariamente lo svolgimento del combattimento e l'indole generale dell'azione. A quest'esame premetteremo frattanto un'osservazione e cioè che le proprietà caratteristiche di quelle formazioni le quali, come si disse, risultano costituite dal concorso di più forme semplici, almeno per quanto riguarda il loro impiego nel combattimento, sono dipendenti in massima dalle proprietà di queste. Inquantochè è chiaro che le condizioni di sviluppo di fuoco, di compattezza, di maneggevolezza, di vulnerabilità, di comandabilità, ecc., ecc. delle formazioni di combattimento dei varii corpi tattici, rimarranno quasi inalterate quali le si riscontrano nelle forme semplici che le compongono. Noteremo ancora che il suddetto esame va inteso riferito più che altro all'impiego della forza ed alla distribuzione della medesima, in ordine allo scopo tattico che si vuol raggiungere, e al conseguente carattere del combattimento.

Si suole generalmente distinguere due specie di combattimento: il *risolutivo* e il *dimostrativo*. Il primo è quello che mira alla distruzione assoluta dell'attitudine a combattere o a resistere nella truppa nemica, anche correndo il rischio del proprio annientamento. Il secondo è quello che tende ad un risultato possibile a conseguirsi, senza mirare all'annientamento tattico dell'avversario. Tale differenza d'indole nell'azione, porta una diretta influenza sulle formazioni, le quali devono naturalmente rispondere allo scopo che si cerca di raggiungere.

Si comprende a priori come nel combattimento risolutivo si avrà

maggiore profondità, nel dimostrativo maggior fronte. In quello elementi scaglionati indietro da fondere successivamente colle truppe che iniziano l'azione, per compiere l'atto risolutivo; in questo poche fonti di rinforzi e di riserve alle spalle e ai fianchi. Entrambi possono assumere carattere offensivo o difensivo, ma questa diversità non porta differenza sostanziale nella formazione. Nel combattimento offensivo si procede avanzando contro il nemico fermo in posizione; si mira dapprima col fuoco a logorarne le forze e quindi coll'urto a produrne la disfatta. Nel combattimento difensivo si mira agli stessi risultamenti aspettando di piè fermo, in posizione preventivamente scelta e favorevole, per irrompere sul nemico che attacca e sfasciarlo.

Nel combattimento risolutivo sia offensivo che difensivo abbiamo due fasi distinte: la *preparazione* e l'*esecuzione* dell'atto risolutivo, che nell'offensiva dicesi *assalto*, e nella difensiva *contrassalto*. La preparazione è preceduta da una fase di *avviamento*, anzi l'avviamento si può dire il primo stadio della preparazione. L'esecuzione è seguita da una fase di *rannodamento*, inseguendo, o ritirandosi.

Di qui la razionale ripartizione della forza in tre schiere, l'una destinata alla preparazione, l'altra all'atto risolutivo, la terza ad intervenire durante l'esecuzione di quest'atto, per parare ad una probabile controffensiva del nemico, o subito dopo, per assicurare il rannodamento delle truppe che hanno risolto l'azione e per inseguire il nemico, o frenare il suo inseguimento.

È ammesso adunque generalmente un tipo di formazione di combattimento della fanteria, composto:

a) Di una prima schiera costituita: da una catena di cacciatori, il cui mandato è di natura temporeggiante, come quello che tende a tasteggiare il nemico su varii punti della fronte, a scoprire le sue forze, a far emergere le sue disposizioni, a mascherare e proteggere nel tempo stesso le truppe retrostanti. Da una linea di sostegni che segue immediatamente la catena, il cui còmpito è quello di spalleggiarla, di rifornirla di nuovi elementi a mano a mano ne senta il bisogno, di fondersi interamente con essa per maturare l'azione. Come alla prima di queste due linee conviene la formazione in catena, alla seconda che deve serbarsi a breve distanza dalla prima e

considerarsi strettamente legata con quella da un unico fine cui cospirano entrambe, conviene generalmente la formazione in linea. Saranno cioè tanti piccoli drappelli, distribuiti corrispondentemente ai vari tratti della catena, formati in linea, formazione che consente a ciascun nucleo un sufficiente grado di comandabilità e presenta condizioni di poca vulnerabilità.

b) Di una seconda schiera la cui missione speciale consiste nel giungere, per quanto è possibile, intatta a combinare la propria azione con quella della prima schiera nell'atto risolutivo, determinando, col proprio intervento, l'esecuzione dell'assalto, o del contrassalto. Questa seconda schiera deve trovarsi bene alla mano del comandante e pronta a manovrare. Ma poichè non è destinata a prendere parte subito al combattimento, deve anche essere collocata a distanza tale, che all'inizio dell'azione e durante il periodo dell'avviamento, rimanga, per quanto è possibile, coperta alla vista e ai tiri del nemico e quindi intatta ed esente dal pericolo d'essere coinvolta nell'azione della prima schiera. La formazione conveniente per evitare, per quanto è possibile, le perdite, sarebbe anche per questa schiera, la linea; ma questa è formazione che adottata da nuclei assai maggiori in forza di quelli dei sostegni, non si presterebbe per nulla al movimento, mentre a ciò si presterà assai meglio la linea di colonne.

c) Finalmente, di una terza schiera, il cui ufficio si è già specificatamente indicato, la quale si terrà ad una distanza maggiore di quella tra la 1ª e la 2ª schiera e che dovrà, sovratutto all'inizio dell'azione, tenersi compatta, incolume e celata. A questa schiera saranno generalmente convenienti le formazioni di ammassamento.

Il combattimento dimostrativo può pure assumere la forma offensiva o la difensiva; ma non si distinguono, in questa specie di combattimento, fasi successive di avviamento e di preparazione, che guidino all'esecuzione dell'atto risolutivo. Manca l'esecuzione di quest'atto, cioè dell'assalto, o del contrassalto e l'azione si estrinseca solo in un graduale aumento d'intensità. Questo nell'offensiva avrà raggiunto il più alto grado allorchè l'attaccante, avanzando verso il nemico, sia giunto sino a quel limite, oltre il quale non sarebbe più ragionevolmente possibile avanzare, senza mutare il combattimento in risolutivo, senza tentare l'assalto. Nella difensiva al-

lorchè si sien fatte entrare in azione forze sufficienti a guarnire solidamente la fronte, per la resistenza da fermo, per resistere col fuoco all'assalto del nemico, senza tentare il contrassalto.

La differenza caratteristica adunque fra il combattimento risolutivo ed il dimostrativo è appunto la mancanza in questo dell'atto risolutivo dell'azione, la quale differenza, come si è già detto, porta un'influenza grande sul modo di distribuzione e d'impiego della truppa. Per combattere dimostrativamente, infatti, non sarà necessario avere una terza schiera, chè assai probabilmente la seconda potrà bastare a sostenere il combattimento. Inoltre il bisogno di una seconda schiera non si farà sentire se non nella misura occorrente, per sostenere l'azione delle truppe impegnate, o proteggerne la ritirata. Questo significa che riducendo la forza della seconda schiera ed eliminando la terza, una stessa unità di truppa potrà occupare una fronte più estesa quando debba combattere dimostrativamente, che non quando s'impegni in combattimento risolutivo. O altrimenti, che si potrà conseguire lo scopo del combattimento, occupando fronte più estesa ed impiegando meno truppa.

Vi è poi una terza specialità del combattimento, che è quella derivante dall'essere la truppa che lo produce isolata, o inquadrata in un corpo organico gerarchicamente superiore. Ma le differenze che nella formazione di un dato corpo tattico potranno risultare dall'essere inquadrato o no in corpi maggiori, non traggono evidentemente la loro origine da questo fatto, sibbene dall'indole dell'azione che esso avrà per còmpito di svolgere. « L'indole affatto speciale dei combattimenti isolati, che possono accadere nel compimento di operazioni di piccola guerra, come sono gli avamposti, le avanguardie, le retroguardie, i fiancheggiamenti, le scorte, le tolte, le ricognizioni, ecc., ecc. non derivano già dall'essere la truppa isolata, ma dalla determinata natura degli scopi che tali combattimenti si propongono e dal modo di essere della truppa all'atto di impegnarsi.» Isolato o inquadrato, un corpo tattico qualsiasi può avere mandato risolutivo o dimostrativo, sia offensivo che difensivo. È il mandato quindi che informando l'indole dell'azione, determina in entrambi i casi la forma tattica conveniente. Sicchè in tesi generale, si può ammettere, che nessuna essenziale differenza può caraterizzare l'estrinseca manifestazione del combattimento svolto da una truppa, sia dessa isolata, o inquadrata con altra truppa.

II.

Il breve esame che si è fatto del combattimento, ci porterebbe dunque a concludere che, per quanto riguarda le formazioni di combattimento della fanteria, in generale, queste, fatta astrazione da qualsiasi altra considerazione, dovranno essenzialmente uniformarsi all'indole dell'azione ed allo scopo che si vuole raggiungere. Che le differenze essenziali caratterizzanti le formazioni od ordini di combattimento, dipenderanno principalmente dalle due condizioni in cui si può trovare una truppa in combattimento e cioè:

a dover risolvere un'azione completa;

a dover sostenere un'azione dimostrativa.

Senonchè, questa differenza la quale persuaderebbe la convenienza di stabilire due tipi di formazione diversi, non è ammessa da tutti gli scrittori di tattica. Anzi da taluni è combattuta e questi opinano che il regolamento deve limitarsi ad assegnare per la fanteria una sola formazione di combattimento, la quale abbia essenzialmente di mira di dare alla truppa la massima attitudine a trarre profitto dal proprio armamento, indipendentemente dall'essere la sua funzione dimostrativa o risolutiva, il suo modo di agire offensivo o difensivo, la sua condizione isolata o inquadrata. Ma se per molte considerazioni questa opinione può persuadere in quanto riguarda il modo, cioè offensivo o difensivo, e la condizione, cioè isolata o inquadrata, non mi pare che lo possa in quanto riguarda la funzione, cioè risolutiva o dimostrativa. Dappoichè è questa differenza che a mio parere esercita un'azione marcata sulle condizioni di estensione di fronte e di profondità, sul modo di ripartizione e distribuzione della forza e sull'impiego di essa.

Conviene notare tuttavia, che sull'istesso campo di battaglia, le due azioni dimostrativa e risolutiva, rispetto al tempo si seguono, rispetto allo spazio si affiancano. Rispetto al tempo l'azione dimostrativa si svolge più o meno lentamente e precede l'azione risolutiva, questa incomincia appunto quando l'altra ha compiuto la sua

funzione. Abbiamo infatti osservato come nel combattimento risolutivo la catena, per il còmpito suo speciale, deve appunto combattere dimostrativamente e l'azione si può dire che si conservi dimostrativa sino all'intervento della seconda linea. Ma questa azione preliminare meglio che dimostrativa la si può dire temporeggiante, come quella cui non s'informa il combattimento per tutta la sua durata, ma che ha carattere transitorio, momentaneo, onde non può essere causa determinante della formazione. Rispetto allo spazio invece l'azione può essere veramente dimostrativa e si svolge a fianco della risolutiva; poichè nel combattimento di un dato corpo tattico accadrà in generale che su una parte del fronte di battaglia si svolga l'azione dimostrativa, mentre quella risolutiva si svolgerà verso un determinato punto sul quale vuolsi portare lo sforzo massimo. I varii corpi tattici disseminati su questa fronte di battaglia, avranno perciò formazione diversa e diversa estensione di fronte e di profondità, secondo che l'opera loro dovrà tendere all'atto risolutivo, o semplicemente a mascherare quest'atto, che sarà compiuto su altro punto e da altre truppe.

Tuttavia la conclusione cui arrivano quelli che ammettono la formazione unica si è, che per la fanteria, e sino alla compagnia possiamo e dobbiamo ritenere vero, che ciascuno dei suoi aggregati organici, nel combattimento si scinde in due parti, l'una per funzionare con azione dimostrativa, l'altra per modificare questa azione ed essenzialmente per funzionare come azione decisiva. Ma cio è vero solo allorchè quel reparto organico qualunque debba risolvere un'azione completa; inizii cioè il combattimento con tale scopo, per raggiungere il quale dovrà svolgersi sino all'ultimo atto, che sarà, a seconda dei casi, l'assalto o il contrassalto. E allora è vero e rispetto al tempo e rispetto allo spazio; cioè quel corpo tattico si scinderà in due parti con mandato diverso, sia nel senso del fronte, sia in quello della profondità. Ma quella parte destinata ad agire dimostrativamente sovra un tratto del fronte di combattimento, parte che potrà essere una compagnia, come un battaglione, come un reggimento, quella parte considerata per sè sola, non si potrà dire che svolga un'azione completa, e il diverso còmpito farà prendere a quel dato reparto organico una formazione diversa. Questa parte qualsiasi della massa impegnata, o quelle diverse parti o corpi

secondari, che nell'azione concorrono quasi indirettamente allo scopo, hanno bensì un mandato il quale collega la loro azione dimostrativa nello scopo, nello spazio e nel tempo, ma rimane sempre vero ed unico scopo della loro particolare azione, epperò questa azione non si può chiamare completa. In secondo luogo un corpo secondario che abbia per còmpito di agire dimostrativamente, non mi pare si possa prefiggere altro scopo tattico se non quello di raggiungere quel tal grado di intensità, sia avanzando nell'offensiva, sia rimanendo fermo nella difensiva, oltre il quale l'azione cesserebbe di essere dimostrativa. E perciò esso non dovrà fare alcun sforzo decisivo su un dato punto del fronte, poichè per giungere a questo avrebbe bisogno di considerevoli rinforzi o di riserve alle spalle, o in altri termini, avrebbe dovuto assumere sin dal principio del combattimento quella formazione appunto che conviene all'azione risolutiva. Esso si distribuirà adunque in guisa da adempiere convenientemente al suo compito e assumerà quella formazione che gli permetterà di esplicare sino al più alto grado di intensità la sua azione dimostrativa, ma non gli permetterà di tentare alcun atto decisivo. Il fatto pertanto, conseguente e necessario, dell'assegnazione di una determinata fronte a un dato corpo tattico, in ordine a uno speciale mandato e ad uno scopo da raggiungere, è ciò che a parer mio dichiara come vi debba essere un modo diverso di distribuire ed impiegare la forza, quindi una formazione diversa, a seconda della diversa indole dell'azione.

Conviene considerare però che parlando di corpi secondari i quali compiono un'azione dimostrativa, che è collegata per il mandato coll'obbiettivo tattico principale della battaglia, questa parola *dimostrativa* la si deve intendere in un significato tutt'affatto relativo e non assoluto. La battaglia noi sappiamo risultare costituita da un complesso di molti episodii parziali, che si svolgono su un'estesa fronte, ciascuno dei quali, nel complesso dell'azione, ha una importanza più o meno grande, secondo che concorre più o meno direttamente al conseguimento dell'obbiettivo tattico principale. Tutta l'azione che si svolge sulla maggior parte della fronte, non direttamente intesa all'obbiettivo capitale, ma solo a tenere impegnato il nemico e a sottrarre molta parte delle sue forze da quel punto sul quale l'azione mira direttamente allo scopo essenziale e a sottrarla nel momento decisivo, tutta questa azione la si

può considerare come azione dimostrativa. Ma ciascuno di quegli episodi parziali ci presenterà lo svolgimento intero di un'azione veramente completa, cioè di un'azione che, considerata in sè, non è affatto dimostrativa, ma risolutiva nel vero senso della parola. Se poi noi consideriamo particolarmente uno di quegli episodi, non potremo, per così dire, osservarlo colla stessa lente colla quale si è osservata la battaglia intera, ma lo dovremo guardare con una lente di maggiore ingrandimento, la quale ci permetta di vedere le minime particolarità dell'azione. Ed allora noi scopriremo varii punti del tratto relativamente breve della fronte, ove accade l'episodio, sui quali l'azione si svolgerà con forma veramente dimostrativa e troveremo qui una compagnia, là un battaglione, altrove un reggimento forse, i quali non avranno altro mandato che di tenere a bada il nemico, senza prefiggersi alcuno scopo tattico per raggiungere il quale debbano compiere alcuno sforzo decisivo.

Ecco adunque come, secondo noi, ciò che si dice rispetto alla totalità della massa impegnata nella battaglia, se si può ripetere per ciascuno dei corpi organici in cui si scompone, svolgenti un episodio parziale, lo si può in quanto questo episodio è di per sè solo una battaglia in piccolo, non dissimile dalla battaglia in grande, non dissimile dal combattimento che svolgerebbe un corpo tattico qualsiasi che agisse isolatamente, con azione risolutiva. Ma non si può, a nostro avviso, ripetere la stessa considerazione rispetto ai corpi di terzo, di quarto, o di quinto ordine, inquantochè questi nell'episodio parziale non isvolgeranno tutti una particolare azione completa, non si comporteranno tutti, rispetto all'azione dei corpi di second'ordine, come l'azione particolare di questi si comporta rispetto all'azione generale. Se così fosse, un corpo d'armata p. es. che pur combattendo con forma dimostrativa rispetto all'obbiettivo tattico generale della battaglia, svolge per sè stesso un'azione completa e risolutiva su un tratto della fronte, impiegherebbe le sue due divisioni a raggiungere ciascuna uno speciale obbiettivo tattico, pel quale ognuno dovrebbe agire risolutivamente. Queste farebbero altrettanto delle rispettive due brigate, le brigate dei reggimenti, i reggimenti dei battaglioni e via via e in realtà in nessun punto l'azione assumerebbe la vera forma dimostrativa. In tal modo accadrebbe realmente che ciascun aggregato organico della fanteria,

sino alla compagnia, nel combattimento si scinderebbe sempre in due parti, l'una con funzione dimostrativa, l'altra per funzionare con azione decisiva. E allora, su tutta l'estensione della fronte di battaglia, il combattimento si svolgerebbe con eguale intensità, ciò che è la negazione dell'arte, il cui spirito è tutto risposto nella tendenza alla concentrazione degli sforzi sul punto giudicato più importante. Mancherebbe allora la caratteristica dell'azione odierna, la quale si informa appunto al principio di mantenere l'equilibrio tattico su tutta la fronte, mirando a romperlo su di un sol punto, colla prevalenza della forza e con un colpo decisivo.

Dalle considerazioni su esposte ci sembra adunque non si possano trarre deduzioni, le quali finiscano per annullare interamente la vera azione dimostrativa nel combattimento. E a tale conclusione parrebbe si dovesse arrivare ammettendo che una sola formazione tipica, la quale abbia essenzialmente di mira di dare alla truppa la massima attitudine a trarre profitto dal proprio armamento, possa bastare per qualsiasi contingenza in cui una truppa può trovarsi in guerra.

A ciò tuttavia non accada che si traggano, da quanto siam venuti dicendo, conseguenze erronee od assurde, come farebbe ad esempio chi volesse concludere che una divisione la quale debba combattere dimostrativamente, possa occupare uniformemente una sterminata estensione di fronte, ripeteremo che:

L'azione dimostrativa dei corpi tattici maggiori, sarà sempre tale solo relativamente all'azione generale e all'obbiettivo tattico principale della battaglia, considerata la battaglia odierna nella quale ordinariamente s'impegnano intere armate. Quindi, considerata in sè, quell'azione sarà sempre risolutiva e capace però di produrre uno degli episodi parziali della battaglia. Ma l'azione dimostrativa della compagnia, del battaglione, del reggimento e forse della brigata, può essere tale per sè stessa e mantenersi inalterata per tutto il tempo che le dette unità rimangono impegnate, senza produrre alcun atto risolutivo parziale. Ho detto forse della brigata, perchè questa unità tattica ha già tal forza, da potere nel combattimento inquadrato mirare da sola al conseguimento di un obbiettivo parziale, pur combattendo dimostrativamente rispetto all'azione che dovrà compiere la divisione, o il corpo d'armata, cui essa appar-

tiene. Ciò per altro non esclude si possa dare il caso, che anche i corpi minori nel combattimento inquadrato debbano, come se combattessero isolatamente con scopo risolutivo, svolgere azioni complete. In tal caso noi vedremo pur sempre impiegati alcuni dei rispettivi aggregati organici inferiori ad agire dimostrativamente nel senso della fronte, al modo stesso che abbiam visto potersi comportare i corpi maggiori.

Noi riterremmo adunque utile e conveniente il fissare per la compagnia, pel battaglione ed anche pel reggimento, due tipi di formazione normali, rispondenti alle due condizioni in cui questi aggregati organici potranno generalmente trovarsi nel combattimento, rispetto all'indole dell'azione che saranno chiamati a svolgere ed allo scopo che dovranno raggiungere. Ci sembra poi superfluo accennare che oltre che impossibile sarebbe, più che inopportuno, dannoso, lo stabilire numerose formazioni tipiche da applicarsi ai singoli casi in guerra.

III.

Avevamo noi queste due forme distinte? Le ritroviamo nelle disposizioni del nuovo regolamento? Per renderci conto di ciò è opportuno che prendiamo in esame anzitutto le vecchie e le nuove istruzioni, per quanto riguarda l'estensione della fronte che i varii reparti organici possono abbracciare nel combattimento, poichè vi è naturale relazione fra l'estensione della fronte e le formazioni dei reparti stessi. Abbiamo notato che le condizioni di sviluppo di fuoco, di maneggevolezza, di comandabilità ecc. delle formazioni di combattimento dei vari corpi tattici rimangono quasi inalterate quali le si riscontrano nelle forme semplici che le compongono.

Aggiungeremo che queste forme semplici ed elementari de' piccoli aggregati organici, costituendo parti integrali degli ordini complessi ne determinano naturalmente le forme. Se riferiamo queste osservazioni all'ordine sparso e relativamente all'estensione della fronte, vediamo che la fronte p. es. d'una compagnia, che abbia

tre plotoni in catena ed uno in sostegno, dipenderà dall'estensione della fronte di ogni plotone e dall'intervallo fra i plotoni: come la fronte abbracciata da un plotone dipenderà da quella tenuta dalle singole squadre e dagli intervalli fra le medesime. Ora, dato un sistema normale di impiego dei piccoli corpi in ordine sparso, questo sistema determinerà necessariamente anche il modo di comportarsi dei corpi maggiori e l'estensione della fronte ch'essi verranno ad occupare, dipendentemente il numero delle unità minori che impiegheranno in avanschiera

Secondo il vecchio regolamento il plotone di 24 o 25 file scomponevasi in due squadre e queste in due squadriglie di 6 file ciascuna. Nella squadriglia distesa ogni fila costituiva un anello della catena; i due uomini d'ogni fila mantenevano fra loro l'intervallo dell'ordine chiuso o, per regola, non più d'un passo l'uno dall'altro L'intervallo tra le file era normalmente di tre passi (metri 2,25) e poteva esser ridotto a un minimo di due (metri 1,50) o portato a un massimo di sei (metri 4,50). Conseguentemente la squadriglia poteva abbracciare una fronte normale di 15 metri, minima di 11 e massima di 26 metri. L'intervallo normale fra le squadriglie, nel plotone disteso, era di sei passi cioè di metri 4,50; ma poteva essere variato secondo le circostanze ed allargato sino ad uguagliare l'estensione della fronte di una squadriglia distesa e per conseguenza poteva essere di 11 o di 15 o di 26 metri. Questo modo di distribuzione della forza offriva campo a combinazioni diverse, per le quali la fronte di un plotone, colle quattro squadriglie distese, poteva regolamentarmente variare fra un minimo di 57 metri, dato dalle squadriglie a fronte minimo di 11 metri e ad intervalli normali di 6 passi, ed un massimo di 182 metri, dato dalle squadriglie a fronte massimo di 26 metri e ad intervalli uguali al massimo fronte delle squadriglie medesime.

Quali le conseguenze di queste disposizioni nell'impiego della compagnia?

Sia isolata che inquadrata la compagnia può avere:

un plotone in catena e tre in sostegno;
due plotoni id. e due id.;
tre plotoni id. ed uno id.;
eccezionalmente tutti e quattro i plotoni in catena.

Nel primo caso la fronte varierà fra un minimo di 57 e un massimo di 182 metri, nel secondo, fra 120 e 390; nel terzo, fra 181 e 598 e finalmente nel quarto, fra 244 e 806 metri.

Tralasceremo di applicare le singole combinazioni al battaglione e osserveremo soltanto, che con una sola compagnia in avanschiera, la quale avesse tre plotoni in catena ed uno in sostegno, la fronte del battaglione poteva variare fra i 181 e i 598 metri e con tre compagnie in avanschiera, aventi l'ora detta disposizione, poteva abbracciare una fronte variabile fra i 621 e i 1872 metri. Fra le combinazioni possibili, col restringere gli intervalli tra le file ed allargare quello tra le squadriglie, si comprende come riuscisse facile assumere una formazione rappresentata da tanti nuclei distesi in catena piuttosto fitta e intervallati da spazi vuoti considerevoli; formazione che consentendo sufficiente compattezza, maneggevolezza e comandabilità, permette un maggior sviluppo di fuoco e di abbracciare una fronte più estesa.

Coll'attuale regolamento anzitutto la fila scompare nella catena, ovverosia ogni individuo costituisce per sè stesso un anello ed ha naturalmente perduto *son camarade de combat* come elegantemente, non so più qual tattico francese, ha chiamato il capo fila. Prevale pertanto maggiormente l'individualismo, il soldato è, per così dire, più libero, ma è anche più isolato; egli deve saper trovare unicamente in sè tutti i mezzi d'esplicazione della propria azione. Per meglio chiarire la mia idea dirò che se prima in ogni anello di due individui poteva bastare una testa, ora è indispensabile una testa per ogni individuo. Epperò è doppiamente vero ciò che dice il regolamento e cioè che l'istruzione per l'ordine sparso è duopo che miri a sviluppare nel soldato agilità ed ardire, a dargli sicura coscienza del suo valore, ad infondergli fiducia in sè stesso, acciò corrisponda allo scopo.

Non abbiamo più la squadriglia; il plotone secondo la sua forza si divide in due a quattro squadre di 8 a 12 uomini ciascuna. Nella catena ordinaria l'intervallo fra uomo ed uomo è di un passo e può esser ridotto a un minimo di 0,05; non è detto fino a qual limite può esser allargato. Per formare una catena più rada o più fitta dell'ordinaria, dice il regolamento, si premette al comando *stendetevi* l'avvertimento riguardante l'intervallo da prendere, indi-

candolo col numero di passi o con la frazione di passo, che gli corrisponde, come ad esempio: *a due passi, a tre passi, a mezzo passo* ecc. Una squadra di 12 uomini in catena occupa per conseguenza, normalmente (con un passo fra uomo e uomo), una fronte di metri 15,50; il fronte minimo che può avere in catena fitta è di metri 7,50 e la massima (se si ritiene come massimo l'intervallo di tre passi fra uomo e uomo) è di 32 metri. Confrontando questi numeri con quelli che abbiam visto risultare dalle antiche disposizioni, rispetto alla stessa unità di forza, non riscontriamo notevoli differenze; tuttavia mentre è minore la fronte minima che può abbracciare la squadra, è maggiore la fronte massima, se riteniamo che il massimo intervallo fra uomo e uomo sia di tre passi. Se questo intervallo poi è maggiore, e nessuna prescrizione fa supporre che non lo possa essere, allora la fronte della squadra può estendersi assai di più, ma la catena viene ad essere così rada da perdere ogni consistenza e maneggevolezza onde sarebbe desiderabile che il regolamento prescrivesse come massimo l'intervallo di tre passi.

La fronte normale del plotone è quella che corrisponde alle squadre distese in catena ordinaria, con intervalli medi di un passo fra loro, come fra gli uomini delle singole squadre; essa è per conseguenza di metri 64 circa. La fronte minima è data dalle quattro squadre in riga ad intervallo fra loro di un passo, cioè di metri 31; la massima non la possiamo neanche approssimativamente calcolare, inquantochè dipende dall'intervallo tra le squadre. Rispetto a ciò il regolamento si limita ad accennare che fra le squadre potranno risultare o no degli intervalli maggiori di quelli esistenti fra gli uomini nelle squadre, e che il terreno e le circostanze devono dar norma circa il miglior modo di utilizzare la fronte disponibile. Notiamo che la fronte minima del plotone in catena è ora assai più ristretta, poichè da 57 metri, qual era col regolamento vecchio, è limitata col nuovo a 31 metri e che anche la fronte normale, in conseguenza della soppressione, o quasi, degli intervalli fra le squadre, è più ristretta.

Riferite queste osservazioni alla compagnia vediamo che secondo il numero dei plotoni distesi in catena essa può abbracciare:

Con un plotone, la fronte normale di 64 metri e minima di 31 metri, come s'è vista or ora;

Con due plotoni, un'estensione normale, dice il regolamento, pari al doppio circa della propria fronte in linea; la quale estensione si può ottenere a un dipresso disponendo i due plotoni in catena ordinaria, senza maggiori intervalli tra le squadre e con intervalli di circa sei passi fra i plotoni; il che dà circa 133 metri. La fronte minima poi, che verrebbe data dalle otto squadre in catena fitta a 0,05 d'intervallo fra uomo e uomo e intervallate fra loro di un passo, è di metri 63 circa;

Con tre plotoni in catena ed uno in sostegno, disposti nel modo ora indicato e determinato come norma dal regolamento, la compagnia viene ad abbracciare una fronte normale di metri 202 e minima di 95 metri;

Finalmente con tutti i plotoni distesi la fronte normale viene ad essere di 270 metri e la minima di 126.

Mi sembra inutile di continuare in questo esame rispetto al battaglione; bensì, per le conseguenze che ne derivano nelle formazioni delle unità maggiori, devesi notare come nelle varie forme dell'ordine sparso che può assumere la compagnia, la fronte normale ch'essa può tenere è ora di molto inferiore a quella che il vecchio regolamento consentiva e la fronte minima è ridotta quasi alla metà di quella che poteva assumere una volta.

Nelle nuove disposizioni osserviamo pertanto prevalere marcatamente la tendenza al combattere più unito, meno sparpagliato; e ciò per contrapposto all'abitudine ch'era invalsa, ed a cui forse contribuivano le stesse prescrizioni o norme del vecchio regolamento, quella cioè di allargarsi soverchiamente, di abbracciare fronti eccessivamente estese e non compatibili colla forza. Si andava incontro pertanto all'inconveniente non lieve di assumere spesso e fuori proposito ordini di combattimento manchevoli della necessaria consistenza; ma se tale abitudine ha potuto prevalere con disposizioni che, ad ogni modo, determinavano, come abbiam visto, la massima fronte che i vari reparti organici potevano abbracciare, ora ci sembra che sarà facilmente possibile cadere nell'eccesso opposto. Da ciò non ne verrà certamente un danno, chè non potrà mai in nessun caso essere dannoso l'avere forza esuberante al bisogno; ma perderemo forse l'abitudine agli ordini, per così dire, sparpagliati, che, in genere, rispondono convenientemente alle

azioni puramente dimostrative. Ed invero noi apprendiamo dal regolamento che l'intervallo tra le squadre distese deve essere normalmente di un passo; ora, per quanto si accenni che il terreno e le circostanze devono dar norma circa il miglior modo di utilizzare la fronte disponibile, così che tali intervalli potranno di conseguenza essere aumentati, l' indeterminatezza stessa delle condizioni per ciò fare porterà forse all'abitudine di attenerci, nella pluralità dei casi, all'intervallo normale. Ciò tanto più che le norme per lo schieramento delle unità superiori tendono tutte a far acquistare appunto l'abitudine alle fronti ristrette. Così dopo aver accennato alla formazione che normalmente assumerà la compagnia, dipendentemente dalle esigenze dell'odierno combattimento, il regolamento, pur ammettendo che la fronte ch'essa verrà ad abbracciare può parere ristretta per le esercitazioni, in cui si prescinde quasi sempre dalle perdite dovute al combattimento, dice che *sarà conveniente tuttavia non scostarsene sensibilmente*. E ne dà anche le ragioni aggiungendo, che l'abitudine del manovrare con ordini ristretti di combattimento è salutare correttivo della tendenza ad esagerare la fronte ed a svolgere azioni prive d'efficacia, perchè mancanti di intensità. Non sarà facile adunque che il comandante di compagnia si faccia lecito di scostarsi da queste norme e tanto meno che si possa trovare a suo agio quando dovesse, per esempio, in certi casi, occupare una fronte doppia della normale. Ricordiamo che colla stessa disposizione di due plotoni in catena e due in sostegno, una compagnia poteva dapprima regolarmente abbracciare una fronte di 390 metri e che attualmente nell'ordine normale non abbraccia che 133 metri circa.

Anche nelle disposizioni per lo schieramento del battaglione ritroviamo conseguentemente prevalere gli stessi principii. È bensì detto che il comandante del battaglione, prima di prendere la formazione in ordine sparso, ripartisce fra le compagnie destinate in avanschiera la fronte assegnata al battaglione, e che l' intervallo fra le catene di due compagnie attigue dipende dall'ampiezza della fronte e dalla densità delle catene medesime; ma le compagnie, abituate a non scostarsi dalla fronte normale di cui sopra, mal sapranno adattarsi ad una fronte che fosse molto più estesa o altrimenti assumeranno formazioni non abituali. Mi pare però che dal sistema

dovrà derivare necessariamente la conseguenza doversi la fronte adattare alla forza, anzichè questa a quella dipendentemente dall'azione che si deve svolgere.

Nell'ordine normale di schieramento che il regolamento stabilisce pel battaglione, le due compagnie in avanschiera hanno due plotoni in catena e due in sostegno e l'intervallo fra le due compagnie, assegnato come minimo, è di 20 passi. Il battaglione viene per conseguenza ad abbracciare una fronte totale di 280 metri circa, e quando staccasse tre compagnie in avanschiera, queste, non iscostandosi rispettivamente ciascuna dalla fronte normale, verranno complessivamente ad abbracciare al massimo un'estensione di fronte di 430 metri. Colle squadre distese in riga poi e gli intervalli di sei passi fra i plotoni e di venti fra le compagnie, il battaglione, nell'ora detta formazione, verrebbe ad occupare la minima fronte di metri 220. Siamo adunque molto lontani e dal minimo di 621 e dal massimo di 1872, quali riscontrammo possibili colle disposizioni del vecchio regolamento. Tuttavia il regolamento non consigliava, nè in in alcun modo accennava, potesse il battaglione assumere una fronte così estesa e neppure noi sapremmo in qualsiasi circostanza ammetterlo come possibile; osserviamo però che abituate le compagnie al vario modo di disporsi in ordine sparso e ad abbracciare all'occorrenza fronti estesi, ne conseguiva che anche il battaglione dovesse abitualmente assumere, in determinate circostanze, formazioni più larghe o più sparse, ed anche le formazioni delle maggiori unità dovessero risentire di tale abitudine per applicarla opportunamente.

IV.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che il regolamento d'esercizi, preso nell'assieme nella sua ultima espressione, segna indubbiamente un grande progresso e soddisfa in pari tempo a un bisogno vivamente sentito, qual era quello di abituarci a considerare i nostri esercizi di piazza d'armi, quale vero simulacro di ciò che sarà certamente possibile di fare, a momento opportuno, sul campo di battaglia. Noi

eravamo troppo generalmente abituati a considerare gli esercizi e le evoluzioni di piazza d'armi più che altro come mezzo per imparare a muoverci inquadrati nelle varie forme dell'ordine chiuso o sparso. Ma non era forse in noi la convinzione, quale deve generare indubbiamente ora dalle nuove teorie, che tutte quelle forme si potessero convenientemente assumere sul terreno del combattimento, che tutte quelle evoluzioni, quei movimenti, si potessero utilmente eseguire combattendo. Non ne avevamo la fede e, se vogliamo essere veritieri, non possiamo dire che, nei simulacri di guerra delle ordinarie esercitazioni tattiche, in quelle di 2° o di 3° grado ai campi di brigata, alle grandi manovre, dovunque con un reparto qualsiasi si esplicava un'azione tattica, noi ci muovessimo come avevamo imparato a muoverci sulla piazza d'armi. Nè riscontravamo, se non negli ammassamenti, quelle forme che là ci eravamo abituati ad assumere, nè vedevamo eseguite quelle evoluzioni per le quali s'era imparato a cambiar fronte o direzione, a spostarci, a spiegarci, ecc., ecc. Ora questa fede, mi pare, deve sorgere in noi dacchè, spogliato di tutto quanto poteva parere d'aver carattere di solo esercizio coreografico, il nuovo regolamento ci si presenta come espressione di un'idea tipica e costante, la quale chiaramente si appalesa in ogni disposizione, e ne costituisce il fondamento e la ragione; ci si presenta improntato di carattere eminentemente pratico e rispondente allo scopo unico cui l'esercizio deve tendere: il combattimento.

Nè a mio giudizio, ci sapremmo abbastanza lodare di quella libertà d'azione che esso concede ai comandanti in sott'ordine e segnatamente ai comandanti di compagnia e di battaglione, libertà che col far rivivere il sentimento della responsabilità personale, non può mancare di aiutare grandemente lo sviluppo di quello spirito di iniziativa, il quale, giudiziosamente applicato e ben regolato, è fonte indiscutibile di splendidi risultamenti. Senonchè per certi riguardi questa libertà d'azione ch'or ci appare come cosa nuova e inusitata, a noi, non certo teneri del formalismo compassato nè delle rigidezze alla Federico II, reca tuttavia una certa scossa, la quale potrà forse esser prodotta dal risveglio di vecchie abitudini, ma che ciò nullameno ci lascia dubbiosi che i risultamenti corrispondano in effetto allo scopo. E notisi che tale libertà d'azione è in certa guisa limitata nel nostro regolamento da norme, le quali rappresen-

tano per lo meno una linea d'orientamento per chi ha la responsabilità del comando e costituiscono, se non altro, un temperamento al sistema inaugurato con molta maggior larghezza in altri eserciti. Meglio ch'ogni altro il germanico ha consacrato le nuove idee nel nuovo regolamento, la cui pubblicazione ha preceduto di un anno appena quella del nostro e del quale fu indubbiamente un'ispirazione. Può sorgere il dubbio, veramente, sul valore intrinseco di quelle linee d'orientamento, o sulla loro efficacia rispetto alla nostra attitudine di adattamento alle cose nuove; ma ciò dipende più che altro dal punto di vista dal quale certe particolarità si considerano, come vedremo in seguito.

Notiamo frattanto che già alcuni scrittori militari hanno fermato la loro attenzione su quella forse eccessiva larghezza di vedute e fra gli altri il Marselli nella sua ultima opera: *La vita del reggimento*. Scrivendo egli appunto del nuovo regolamento tedesco, dopo aver notato nel medesimo l'abbandono di ogni ordine normale di formazione e l'assenza di qualsiasi norma, all'infuori del precetto ripetuto ad ogni piè sospinto di regolarsi a seconda delle circostanze, conclude colle seguenti parole che mi giova riportare:

« Dirò francamente, egli scrive. che siffatta negazione d'ogni ordine normale, per la compagnia e pel battaglione, parmi un'esagerazione del sistema, tanto più pericolosa inquantochè come lo stesso regolamento ammette nell'introduzione, la scuola del combattimento trova la sua base sicura nel battaglione. Se la compagnia è l'unità di combattimento; il battaglione, dice il Meckel, è la unità tattica. Il suo modo di combattere si basa sul concorso delle compagnie, è vero, ma il loro coordinamento costituisce una individualità tattica che ha pure certe sue forme peculiari. Non sono in grado di prevedere gli effetti, sulla fanteria tedesca, di una sì radicale abolizione delle forme normali, ma non saprei consigliarne l'imitazione alla fanteria italiana. L'ordine normale sta al combattimento come la meccanica razionale alla meccanica applicata; l'una cosa non deve distruggere l'altra, ma entrambe debbono integrarsi per produrre un'operazione pratica. L'ordine normale valevole in terreno piano o pianeggiante, è un mezzo di orientamento nelle accidentalità dei casi contingenti, è una specie di coordinate a cui la mente riferisce le variabili circostanze della guerra. E così pericoloso il lasciarsi

sorprendere dalle circostanze senza alcuna forma determinata nella mente, come il fissarsi attorno ad una idea preconcetta, senza saperla piegare alle circostanze.

Se nella parte dell'addestramento tattico relativo alla scuola, non si dovrebbero bandire le formazioni normali, a cagione del loro valore educativo, in quella poi che ha per contenuto il combattimento è molto opportuno di abituare la truppa ed i quadri a governarsi secondo le circostanze, cioè secondo lo scopo del combattimento, la natura del terreno, i movimenti del nemico, la forza dei combattenti ecc. Questo è proprio il campo di qualche regola direttiva e di molta iniziativa dell'individuo e dei reparti. Il regolamento tedesco supera tutti gli altri congeneri nella via della libertà, e per questo rispetto non compie una rivoluzione, ma soltanto accentua una evoluzione. Di già la fanteria tedesca era istruita con libertà di metodo, nè confini delle uniformi prescrizioni; di già i condottieri delle truppe, dal comandante il corpo d'armata al capo del gruppo, erano educati a fare da sè, a non aspettare l'ordine ne' limiti della loro sfera d'azione. Vuol dire che ora, ben valutati i frutti della loro esperienza guerresca, hanno sviluppato nella seconda parte del regolamento, quel sistema dell'iniziativa, della libertà d'azione, dell'ispirarsi alla realità, del non perdere mai di vista il relativo; quel sistema insomma che è il fondamento e la vita di ogni soluzione pratica ed efficace ».

Abbiamo noi altrettanta scuola di guerra che ci permetta di considerarci come utili istrumenti per l'attuazione del nuovo e libero sistema? Il nostro regolamento non ha le larghezze di quello tedesco, ma è tanto abituale in noi il fare da sè, che la nuova libertà d'azione, la quale è pur considerevole, possa essere da tutti abilmente intesa ed applicata così che non si producano all'atto pratico perturbamenti e incertezze? Sono esse sufficienti le coordinate che il nostro regolamento pur tuttavia ci traccia a differenza di quello tedesco, o, per taluni riguardi, son esse veramente utili, per esser certi che coloro i quali hanno la responsabilità del comando in tutti i gradini in cui si spezza la gerarchia e conseguentemente l'azione militare, vi si sapranno convenientemente orientare?

Io non mi fo lecito di dare una risposta chè troppe considerazioni converrebbe addurre in campo, le quali ci porterebbero assai

lunge dall'argomento. Accennando al dubbio però non posso a meno di esprimere nuovamente la convinzione e la fiducia che, nel complesso, il nuovo regolamento, pel suo carattere generale che ho brevemente delineato, darà, col tempo, copiosi frutti di certo valore pratico.

Il Marselli, parlando della radicale abolizione d'ogni ordine normale nel regolamento tedesco, dice, come abbiamo veduto, che non saprebbe consigliarne l'imitazione alla fanteria italiana; il nostro regolamento sfugge infatti a tale imitazione e prescrive, così per la la compagnia, come pel battaglione, un ordine normale e dà anche norme generiche sull'attuazione dello schieramento pel combattimento e quindi sulla formazione da prendere. Ma anche il nostro regolamento a me sembra nell'insieme di queste norme un po' vago e, mentre indipendentemente da ogni considerazione indica una formazione normale che il battaglione p. es , dovrà assumere nelle generalità dei casi, fa derivare le formazioni per così dire anormali dalle circostanze del momento. Le fa dipendere cioè dalle notizie che si hanno sulla forza del nemico e sulle sue intenzioni e, se la situazione è chiara, dalla estensione di fronte da occupare, dalla natura del terreno e, in ultimo, dallo scopo del combattimento. Ciò è giusto e indiscutibilmente vero e risponde alle idee da noi accennate; ma qual è allora la ragione di essere della formazione normale? Perchè di regola una compagnia dovrà principiare l'azione con una metà della forza in catena e l'altra metà in sostegno? Perchè il battaglione inquadrato, generalmente, nel periodo in cui si prepara e si svolge l'azione, avrà due compagnie in avanschiera e due al grosso?

È quasi superfluo accennare, che discorrendo delle formazioni di combattimento della fanteria intendiamo parlare di quelle, che la truppa viene assumendo all'atto del passaggio dall'ordine di marcia o dall'ammassamento allo schieramento pel combattimento. Poichè la forma iniziale è quella che accadrà generalmente di conservare per tutta la durata del combattimento, o per lo meno, durante il periodo in cui si prepara e si svolge l'azione, noi queste consideriamo persuasi che comunque volgano le sorti, sarà molto difficile di poterla in seguito modificare sostanzialmente. E ripensando ai determinanti della forma accennati dal regolamento ci vien naturale

di fare una digressione per esprimere un'idea, che forse potrà parere eccessiva, perchè certamente non consona non foss'altro all'abitudine che abbiamo di considerare le cose, ma che tuttavia mi è d'uopo di esporre.

Nei nostri insegnamenti di tattica, nelle nostre istruzioni e regolamenti ci avviene spesso spesso d'incontrarci nel precetto che la formazione di un dato reparto all'inizio del combattimento dipenderà dalle notizie che si hanno sulla forza del nemico e sulle sue intenzioni. Ora a me sembra che se vi è cosa difficile per un comandante di truppa in campagna di fronte al nemico, quando una sequela di fatti precedenti o determinate circostanze non vi concorrano, si è appunto quella di rendersi conto della forza dell'avversario, e difficilissima, per non dire pressochè impossibile lo scoprirne le intenzioni, sempre, ben inteso, fatte le debite eccezioni per certi casi speciali. Ma se pure un buon servizio d'esplorazione della nostra cavalleria, completando le notizie varie avute da fonti diverse, o derivanti da fatti precedenti, avrà potuto mettere in grado il comandante del corpo d'armata o della divisione di farsi un'idea abbastanza chiara della forza e della posizione occupata dal nemico, sarà sempre impossibile che arrivi a dargli la nozione esatta della dislocazione delle sue unità minori.

Le notizie sul nemico, pertanto, che potranno essere a cognizione di un comandante di reggimento o di battaglione, all'atto che starà per iniziare l'azione, per quanto esatte, non potranno essere che generali, cioè relative al complesso della massa nemica che saprà di avere di fronte. Potrà anche tutt'al più sapere p. es. che i punti A B. C. ecc. del terreno sul fronte, sono occupati dal nemico complessivamente con una divisione, o con una brigata, ma quale vantaggio ne verrà, al comandante del battaglione p. es. da questa notizia? A lui importerebbe sapere quanta forza nemica sarà per incontrare sul breve tratto di fronte verso il quale avanza impegnando il proprio reparto, per determinare appunto la modalità di impiego del reparto stesso. Questa notizia cercherà di procurarsela egli medesimo con un servizio di pattuglie esploranti; ma se devo giudicare dai risultamenti che mai sempre si ottengono dal servizio d'esplorazione colle pattuglie di fanteria, nelle nostre ordinarie esercitazioni, devo dire che ho poca fede possa venirne a

capo di qualche cosa di certo. Le pattuglie incontrano generalmente delle altre pattuglie, o dei piccoli posti; scaramucciano fra di loro e ritornano per dire che hanno incontrato otto, dodici, venti uomini, ed è tutto ciò che possono dire del nemico; da esse e per esse non si può tutt'al più che venire a sapere in qual direzione avanza il nemico, o in che posizione si trova.

È rarissimo il caso che una pattuglia possa giungere inosservata in vicinanza di un grosso reparto nemico e ritornare per segnalarlo, chè, generalmente, quelle che arrivano a spingersi tant'oltre rimangono poi tagliate fuori al ritorno. Molte volte accade che l'incontro di due pattuglie genera il combattimento e lo spiegamento, se tale può dirsi l'entrata in azione delle prime truppe più vicine, avviene quasi contemporaneamente dall'una e dall'altra parte; e collo spiegamento si acquista reciprocamente un'idea della forza che si ha di contro; si acquista un'idea, ossia si suppone, si indovina, chè, naturalmente, la forza non si spiega, se non rarissimamente, tutto in una volta. I molti errori che ho visto commettere, e che ho commesso, nel giudicare della forza dell'avversario nelle esercitazioni, dove per tante ragioni è pur facile averne cognizione esatta, mi inducono a ritenere che non è mai conveniente perchè poco possibile, il prendere un termine di così difficile apprezzamento per determinare la formazione opportuna per iniziare il combattimento. Nè mi pare si possa dare importanza, se non molto relativa, al servizio d'esplorazione che siamo soliti praticare colle pattuglie di fanteria ed a cui nell'istruzione dedichiamo cure forse eccessive, alle quali non corrispondono certamente i frutti che se ne ricavano. Ma sarebbe qui fuor di luogo l'approfondire maggiormente la quistione; onde a noi basta far rilevare come dalle cose esposte sembrerebbe più chiaramente dimostrato, che la formazione da assumersi da un dato reparto all'inizio del combattimento, in tesi generale e fatta astrazione da qualsiasi peculiare circostanza, deve esser determinata dallo scopo che si vuol raggiungere, dal mandato che si deve compiere, scopo e mandato che informano l'indole o il carattere del combattimento.

V.

Comprendo come il regolamento non ha, nè possa avere le forme d'un trattato di tattica; esso non dev'essere che la sintesi d'una teoria, ma la sintesi deve apparire, a mio giudizio, in metodi e sistemi concreti. Se non è il caso di accennare nel regolamento al modo di distribuzione della forza sulla fronte di combattimento, in ragione dello scopo che si vuol raggiungere; se non è il caso di far cenno della densità di fuoco necessaria e sufficiente su una determinata fronte, o in altri termini, dei fucili che, per metro lineare di fronte, l'esperienza insegna che occorrono per isvolgere utilmente l'azione indirizzata a uno scopo prestabilito, è necessario, a me pare, che apparisca chiara la ragione delle forme prescritte. Così mi pare evidente la convenienza di indicare come norma l'estensione delle fronte che potrà utilmente occupare ogni unità tattica, sia isolata o inquadrata, combatta offensivamente o difensivamente, a seconda che debba risolvere un'azione completa e risolutiva, o semplicemente un'azione dimostrativa. Quando ciò fosse basterebbe al caso pratico l'indicazione della fronte che deve abbracciare l'azione di una data unità tattica, per indicare al tempo istesso e l'indole del combattimento che dovrà sostenere e la formazione che le converrà adottare. Da ciò consegue che la formazione unica, la formazione tipica o normale, a parer mio, non ha ragione di essere, inquantochè val quanto ammettere come normale il combattimento risolutivo, se dessa corrisponde alla forma conveniente per detto combattimento, il che potrebbe esser vero; o altrimenti è come ammettere che il carattere normale del combattimento deve essere il risolutivo.

È perciò ch'io mi son chiesto il perchè normalmente la compagnia stenderà due plotoni in catena e il battaglione spiegherà due compagnie in avanschiera. Noi fermiamo la nostra attenzione su queste due unità, dacchè per ora ci è ignoto ciò che prescriverà il regolamento nel tomo III, non ancora pubblicato, rispetto alle

unità maggiori. Ma se anche per queste sarà ammessa una formazione normale corrispondente a quella della unità minore, normalmente il reggimento e la brigata dovranno ripartirsi in tre schiere, come abbiamo visto che razionalmente l'esperienza insegna che si deve fare, e parrà cosa anormale che la terza schiera possa essere soppressa e la forza della seconda diminuita e conseguentemente la fronte di molto allargata, ciò che vedemmo convenire pel combattimento dimostrativo. Ovverosia parrà anormale, non solo pel battaglione, ma anche per le unità maggiori, questa specie di combattimento. Comprendo che la deduzione è un poco azzardata, ma riportandoci all'esame di confronto che abbiamo fatto, circa l'estensione della fronte che gli aggregati organici della compagnia e del battaglione possono occupare, secondo le nuove disposizioni, e considerando l'effetto di queste sulle formazioni degli aggregati maggiori, a me sembra che verremo a difettare di quella formazione a nuclei separati da considerevoli intervalli, che consentendo sufficiente maneggevolezza, permette di occupare maggior fronte, senza che l'azione venga a mancare d'efficacia e d'intensità e che si presenta come la più opportuna pel combattimento dimostrativo. Ciò sembrami debba conseguire dalla abitudine alla forma normale, la quale, insieme alla tendenza al combattere più unito, accentuata nel nuovo regolamento, potrebbe forse condurre al combattere uniforme, all'abitudine cioè dell'impiego uniforme della forza. Il che, come già notammo, non potrebbe in alcun modo tornare giovevole, perchè contrario allo spirito dell'arte, tutto riposto nella tendenza a mantenere l'equilibrio su tutta la fronte, per mirare alla concentrazione degli sforzi sul punto giudicato più importante, mediante l'impiego di forze preponderanti.

È partendo da questo punto di vista che ho espresso il dubbio sulla sufficienza ed utilità delle coordinate dateci dal regolamento; epperò, dopo le preposte considerazioni, sarei portato a ritenere, che fra il sistema nostro, il quale limitando in certo qual modo la libertà d'azione, contempla una forma normale rispondente al caso generale, caso che a me sembra non possa dirsi tale, e suggerisce norme pei casi speciali, ch'io considererei altrettanto generali che il primo, è a preferirsi l'intera libertà del sistema tedesco.

Il regolamento tedesco, invero, riguardo allo schieramento del battaglione pel combattimento dice: « Il modo di spiegare le colonne di compagnia per portarle sul fronte di combattimento può essere molto vario. In massima le compagnie saranno impegnate successivamente secondo il bisogno, mentre le altre compagnie rimarranno ancora unite sotto il comando del comandante del battaglione. Però le circostanze possono anche esigere di stendere contemporaneamente le compagnie e di dare quindi al battaglione la prima formazione di combattimento . . . In massima nel primo spiegamento si darà maggiore profondità che larghezza, si curerà di far seguire i rinforzi solo a poco a poco e si lascerà almeno una compagnia in riserva ». Nel nostro invece è detto: « Il numero delle compagnie da destinare in principio dell'azione in avanschiera, dipende *principalmente* dalle notizie che si hanno sulla forza del nemico e sulle sue intenzioni. Se la situazione è abbastanza chiara è bene destinare subito in avanschiera quante compagnie sono necessarie, dipendentemente dalla fronte da occupare, dalla natura del terreno e dallo scopo di combattimento; se invece importa di tastare l'avversario può essere conveniente di avere da principio una sola compagnia in avanschiera, finchè il nemico non abbia spiegate le sue forze e svelati i suoi disegni; ma tosto dopo è utile non esitare a rinforzare la linea di fuoco secondo il bisogno. . . . . Nel battaglione inquadrato la disposizione di due compagnie in avanschiera e due al grosso, è quella che *più generalmente* conviene nel periodo del combattimento in cui si prepara e si svolge l'azione ».

Nelle disposizioni del regolamento tedesco non vi è nulla che possa destare la minima preoccupazione nella mente di chi comanda; tutto è piano, liscio, semplice; le compagnie entrano in azione una dopo l'altra o tutte assieme; nessun accenno al fronte da occupare; unica norma di massima avere al principio maggior profondità che larghezza e lasciare almeno una compagnia in riserva. Nelle nostre parecchi termini da considerare, di circostanze da valutare delle quali come già vedemmo, talune, ad esempio la prima, di difficile o quasi impossibile apprezzamento, le quali cose tutte non ponno che ingenerare incertezze. Si accenna all'estensione della fronte da occupare ed allo scopo del combattimento, ma que-

ste due circostanze o condizioni, che dall'analisi fatta dapprincipio ci risultarono così intimamente legate e reciprocamente conseguenti, non sono precisate da alcun dato di fatto. Il numero delle compagnie che si potranno destinare in avanschiera e conseguentemente la fronte da occupare, epperò la formazione da assumere, sono fatte dipendere *principalmente* dalle notizie che si hanno del nemico e dalla situazione più o meno chiara, anzichè, direi quasi unicamente dallo scopo che si vuol raggiungere. Infine, come già notammo è indicata una formazione come più generalmente conveniente, indipendentemente da tutte le circostanze prima accennate, formazione che rappresenta un *quid medium* fra quella che a parere nostro converrebbe per l'azione risolutiva e quella che converrebbe per l'azione dimostrativa.

Orbene, ritornando sopra un concetto già accennato, ci permettiamo di esprimere il dubbio che, in generale, noi, non abituati a quel sistema dell'iniziativa, dell'ispirarsi alla realtà, del non perdere mai di vista il relativo che è il fondamento d'ogni soluzione pratica ed efficace, come dice il Marselli, ed a cui sembra siano avvezzi i Tedeschi, noi propenderemo ad attenerci in ogni contingenza alla forma normale, che non sempre risponderà allo scopo. In tesi generale e facendo astrazione da ogni considerazione sulla capacità dei condottieri, ci sembra che quanto meno al principiare dell'azione, la mente di chi comanda sarà obbligata a tener presenti dati e condizioni, quanto più sarà sgombra da preoccupazioni e intesa unicamente al concetto dello scopo da raggiungere, tanto più saranno sicure ed opportune le sue decisioni. Non si può a meno di trovare giustissima l'osservazione del generale Marselli, che cioè, nella parte del regolamento che ha per contenuto il combattimento è molto opportuno di abituare la truppa ed i quadri a governarsi secondo le circostanze, cioè, secondo lo scopo del combattimento, la natura del terreno, i movimenti del nemico, la forza de' combattenti ecc. ecc.; ma nella parte dell'addestramento tattico relativa alla scuola è bene, a nostro giudizio, formar l'abitudine a razionali sistemi di formazione, perchè riesca più facile e pronta la loro applicazione al caso concreto.

Riconoscendo pertanto l'utilità e la convenienza della maggiore libertà d'azione che in massima il nuovo regolamento concede, vor-

remmo che per questo riguardo le norme fossero meno generiche. Senza fissarla tassativamente, esso determinà, per la compagnia e pel battaglione, una formazione normale unica, la quale ci sembra non risponda convenientemente alla generalità dei casi. Ripetiamo che il mandato da compiere, lo scopo da raggiungere, prima d'ogni altra condizione o circostanza, dovrebbero, a nostro avviso, dar norma per determinare la formazione, che una piccola come una grande unità tattica, dovrà assumere all'inizio del combattimento. Epperò non sarebbe, crediamo, fuori di luogo, che a questo scopo il regolamento accennasse meno genericamente e che indicasse anche i limiti di fronte da occupare conseguentemente allo scopo, onde si avrebbero de' punti d'orientamento meno incerti. Concluderemo perciò che, non determinate da prescrizioni, ma accennate almeno per norma, dal regolamento dovrebbero, a parer nostro, emergere due formazioni tipiche abituali per la fanteria in combattimento, l'una prevalente nel senso della profondità, l'altra nel senso della larghezza e rispondenti alle due modalità essenzialmente diverse che può assumere l'azione, ai due scopi sostanzialmente diversi cui generalmente può tendere il combattimento.

E. M.
Maggiore di fanteria

TIRI DI COMBATTIMENTO

Nell'agosto u. s. — ai campi d'Annibale presso Roma — un battaglione del 6° fanteria, appena ultimato il tiro di combattimento regolamentare, eseguì un'esercitazione tattica speciale con cartucce a pallottola.

Il tèma, ad un dipresso, era il seguente:

« Un battaglione inquadrato, in prima schiera, attacca direttamente una parte del fronte di battaglia nemico, rappresentato da bersagli di riparto, impiegando successivamente tutta la sua forza e passando per le fasi comuni ad ogni combattimento risolutivo. »

Contemporaneamente i reggimenti di fanteria della divisione di Milano, nei decorsi anni quelli della guarnigione di Napoli, e probabilmente altri ed altrove, eseguirono anch'essi tiri speciali a pallottola per compagnie e battaglioni della forza di guerra, svolgendo, più prossime al vero che possibile, azioni complete di combattimento.

Consimili esercitazioni di tiro applicato sono, è vero, ammesse dal N. 180 della nostra Istruzione sul tiro; ma colla condizione di non adibirvi, che il solo sopravanzo delle munizioni accordate annualmente ai reggimenti. Ciò vuol dire, che i tiri di combattimento prescritti dall' Istruzione debbono essere la regola, e quegli altri, che piacesse ordinare ai comandanti territoriali o di reggimento, l'eccezione, subordinata, altresì, al numero di cartucce disponibili.

Noi ci proponiamo di ragionare su questa regola e su questa eccezione, esaminando sopratutto l'opportunità di qualche parziale

modificazione dell'Istruzione sul tiro, o, quanto meno, del menzionato N. 180, diretta a dare il necessario sviluppo alle esercitazioni di tiro al bersaglio con manovra.

I.

L'istruzione sul tiro deve addestrare il soldato ad impiegare efficacemente la propria arma nel combattimento.

Inizio e base, adunque, dell'istruzione medesima deve essere il tiro a segno: scopo ultimo e precipuo l'addestramento dell'individuo nell'impiego tattico del fucile.

La perizia, sia pur grande, nel tiro a segno non è sufficiente al soldato per essere efficace tiratore nel combattimento. Nei poligoni il soldato apprende la tecnica del tiro. Ivi la mente del fantaccino lavora su quantità note, in condizioni costanti di sito, di ambiente, in silenzio ed in calma, coll'istruttore a lato. E, certamente, lungo, diligente, continuo deve essere il lavoro dell'istruttore per addestrare il soldato a tirar preciso.

Se non che, allo stesso modo che l'equitazione in maneggio può formare il cavaliere da torneo ma non l'esperto ed ardito esploratore da campagna, così il tiro a segno rende abile il soldato a mandar la palla dove egli vuole, ma non a mandarla nella misura, nel momento e nel luogo in cui è opportuno o necessario che la palla vada.

Perchè il fantaccino possa utilizzare tutta la potenza della sua arma, occorre che esso, nel tempo di pace, sia posto nelle condizioni che più si appressano a quelle reali del combattimento, e che gli sia dato agio di applicare, nelle azioni tattiche, l'abilità acquistata nei poligoni.

Nel combattimento, di fronte ad un nemico armato alla pari o meglio, la scelta del bersaglio, dell'alzo, dell'appostamento, la misura della celerità del fuoco, la rapida valutazione della distanza si presentano al soldato, massime se isolato, come altrettanti problemi, a risolvere i quali poco gli varranno le regole di puntamento impa-

rate a memoria come gli articoli del Codice, o i prezzi degli oggetti di corredo.

Nè la necessità di dare un conveniente sviluppo al tiro applicato è solo manifesta per la truppa. La direzione e la condotta del fuoco, secondo il terreno e le circostanze, esigono una grande esperienza, per parte degli ufficiali, delle proprietà dell'arme e dei risultati che possono procurare i fuochi collettivi. I nostri comandanti di compagnia e di plotone, avessero essi tutti una profonda conoscenza teorica delle quistioni del tiro applicato, sarebbero sempre novizi sul campo di battaglia, se le loro cognizioni non fossero state fecondate dall'esercizio nel tempo di pace.

I tiri di combattimento, adunque, non sono da considerarsi come una qualsiasi specialità dei tiri annuali; non sono fuochi d'insieme puri e semplici. Sono la parte più importante e, come si disse, lo scopo finale dell'istruzione sul tiro, la quale, pertanto, deve essere essenzialmente tattica.

Ora in qual modo il nostro regolamento tratta la materia del tiro di combattimento?

Anzitutto un po' di storia.

II.

Dal 1874 al 1889 la nostra fanteria ha avuto sei regolamenti sull'impiego del fucile Vetterli. Tale mutabilità è derivata, in parte, dalle modificazioni successivamente apportate ai congegni di mira e di caricamento dell'arme, in parte da altre cause, che qui non occorre accennare.

Secondo il regolamento del 1874 i tiri di combattimento sono tiri di gara fra le compagnie organiche nei singoli battaglioni. Di manovra non si parla. I bersagli sono invariabili.

L'Istruzione provvisoria del 1881 compie una vera rivoluzione in tutta la materia del tiro. Essa contiene, al N. 193, una bella e precisa definizione dei tiri di combattimento e detta, per l'esecuzione di essi, norme ispirate ai nuovi principii. Di gara fra le compagnie più non si parla: non è più quistione di premio, ma d'istruzione

tattica. I tiri si eseguiscono, da principio, per reparti organici, e poscia per reparti misti della forza di guerra. Si ha maggiore ricchezza di materiali di tiro: i bersagli sono variabili. Se non che la Istruzione provvisoria ebbe corta vita. Come succede, di solito, per le riforme ardimentose, se ne disse troppo bene e troppo male. La trovarono, gli uni, troppo scientifica, troppo razionale. I difensori non furono abili o tenaci. Essa cadde presto.

L'Istruzione del 1885 fa un passo indietro. È rimesso in iscena, nel tiro di combattimento, il paragone fra reparti organici. Le 4 compagnie dei singoli battaglioni devono, tutte, eseguire una lezione prima di passare all'altra. Di concetto tattico o di manovra più non si parla.

L'Istruzione provvisoria del 1887 — non fa che aggiungere alle preesistenti lezioni del tiro di combattimento quelle dei fuochi a ripetizione, per modo che il regolamento del 1885 è rimasto in vigore fino al decorso anno.

E il regolamento del 1889?

III.

I tiri di combattimento, secondo il nuovo regolamento, sono, come prima, eseguiti per reparti organici che devono eseguire una lezione prima di passare all'altra. La gara, e il premio conseguente, fra le compagnie nei singoli battaglioni, sono conservati. E la manovra?

Gli esercizi da compiersi sono 12. Nel loro spirito, o, per meglio dire, nella intenzione del compilatore, i primi 3 devono essere fuochi d'insieme puri e semplici. Quattro, sarebbero destinati a rappresentare azioni difensive. Tre, azioni offensive. Due, fuochi da fermo per fronteggiare. Ogni esercizio, poi, vuol rappresentare una speciale e staccata situazione di combattimento. Per modo che il § 29 del nostro regolamento offrirebbe un'appagante varietà di soggetti tattici, bene scelti, si da costituire un quasi completo quadro anatomico del combattimento.

Se non che, spogliando le varie lezioni del proemio tattico che le

accompagna nel testo, e assistendo alla effettiva loro esecuzione, si conclude che — eccettuato il 9° e il 12° — tutti gli altri esercizi si riducono ad un cambio di catena ferma e collocata a distanza fissa da un bersaglio variabile nella sola forma.

Esiste bensì qualche differenza di modalità fra le varie lezioni: è varia la forza distesa in catena; ma il fondo comune è quello ora accennato.

Un'altra osservazione emerge ancora dall'esame del dispositivo delle singole lezioni.

La direzione e la condotta del fuoco comprendono, la prima, l'ordine di incominciare il fuoco e di cessarlo, e l'indicazione dell'oggettivo da battere; la seconda, la ripartizione eventuale del bersaglio, l'indicazione della specie del fuoco, l'intensità del tiro, la determinazione dell'alzo e l'osservazione degli effetti ottenuti per la eventuale correzione del tiro.

Ora, il momento di incominciare il fuoco e di cessarlo, l'oggettivo da battere, la specie e l'intensità del fuoco, sono, tassativamente per tutte le lezioni, prescritte dal regolamento. D'incognito non rimane che la misura delle distanze, la scelta degli alzi e l'osservazione dei punti colpiti.

Se non che, la prima si compie a vista, e, del pari che la scelta degli alzi, con tutto l'agio possibile. E l'utilità dell'osservazione dei punti colpiti è assai limitata, dappoichè, la manovra essendo costantemente *obbligata* nei suoi più minuti particolari, essa non serve che per l'eventuale e più o meno opportuna correzione dell'alzo.

Per quanto precede, a noi pare di potere affermare, che i dodici esercizi di cui si parla sono troppi, se con essi mirisi unicamente ad esercitare la truppa nel tiro d'insieme; sono pochi, se essi debbano addestrare gli ufficiali e la truppa nella direzione e nella disciplina del fuoco.

Sono troppi, dappoichè, trattandosi di esercizi di tiro su tèma e traccia dati, essi potrebbero essere ridotti a 6 o 7, quanti ne occorrono per dar modo ai comandanti di squadra, di plotone, e di compagnia di esercitarsi a comandare le varie specie di fuochi, sopratutto dovendosi i tiri eseguire cogli organici del tempo di pace.

Viceversa le dodici lezioni sono poche, dappoichè, così come sono organizzate, esse non sono sufficienti per addestrare ufficiali e sot-

tufficiali nelle difficili e complesse mansioni di conduttori del fuoco e per evitare la truppa alla disciplina del fuoco medesimo e all'iniziativa quando il comando manchi.

Il § 29 del nuovo regolamento è ispirato a sano criterio, poichè presenta agli ufficiali ed ai sottufficiali le più comuni situazioni del combattimento; ma, posti i problemi, li risolve esso stesso in tutti i particolari. Detta, non ammaestra. È un prontuario, non una di istruzione pratica.

E, d'altra parte, il § 29 manca di qualche cosa; dappoichè esso è bensì una pregevole antologia di azioni di combattimento, ma non presenta una completa azione tattica di compagnia e di battaglione, che risponda alle necessarie condizioni di unità di tempo e di luogo. Fatte le tavolette, converrebbe costruire il quadro d'insieme.

Negli esercizi di tiro di combattimento, o quanto meno in alcuni di essi, gli ufficiali, a nostro credere, dovrebbero manovrare colla massima libertà di azione. Essi dovrebbero poter regolare l'intensità e la direzione dei fuochi, la distribuzione e le formazioni della truppa nei varii momenti dell'azione, non sulla traccia data da un regolamento, ma prendendo norma dalla nozione dei prodotti dell'arme, dal discernimento tattico, e dall'osservazione materiale, continua, minuta dell'efficacia dei fuochi. La truppa, a sua volta, dovrebbe essere meno vincolata dal regolamento, che prescrive fino i centimetri d'intervallo nelle catene. Ed i soldati dovrebbero essere esercitati all'impiego dell'alzo, al fuoco alternativo, a drizzarsi repentinamente per eseguire uno sbalzo, a prender posizione con prontezza, ed a far tutto ciò anche quando il comando manchi, facendo all'uopo sparire di tanto in tanto i comandanti di plotone e di squadra.

Ultimato ogni esercizio, l'ufficiale più elevato in grado dovrebbe comunicare agli ufficiali riuniti i per cento ottenuti, fare i confronti fra le varie unità, far le critiche, provocare utili discussioni. Eguale procedimento dovrebbero seguire i capitani verso le rispettive compagnie quando ne fosse il caso.

Per effetto di tale metodo, schiettamente sperimentale, il tiro di combattimento sarebbe mezzo e fine a sè stesso, e, oltre a dar mezzo agli ufficiali di esercitarsi utilmente nelle soluzioni delle varie questioni del tiro applicato, esso verrebbe a costituire come la sintesi dell'istruzione sul tiro e dell'ammaestramento tattico della fanteria.

Perchè, poi, la truppa fosse posta nelle condizioni più prossime a quelle reali del combattimento, anche per quanto concerne la forza delle unità, gli esercizi del tiro di combattimento dovrebbero estendersi dalla squadra al battaglione, e le unità di tiro dovrebbero talvolta raggiungere la forza di guerra.

Se non che il nuovo sistema verrebbe a mutare radicalmente l'attuale, sopratutto in due punti essenziali, e cioè: il quantitativo delle munizioni da assegnarsi, ed i premi di tiro di combattimento.

Il primo dovrebbe, forse, essere aumentato: i secondi bisognerebbe abolirli.

IV.

L'Istruzione sul servizio del materiale del gruppo C presso i corpi (10 aprile 1889) assegna al soldato di fanteria una dotazione annua di 137 cartucce. È vero, che i corpi hanno facoltà di fare altri prelevamenti, ma solo per circostanze eccezionali e giustificando il maggiore consumo: due condizioni che li trattengono dal valersene. E fa riscontro a tale disposizione restrittiva il prescritto dal N. 180 dell'Istruzione sul tiro, che fu di sopra accennato.

In Francia la dotazione annua del soldato di fanteria dell'esercito attivo è di 170 cartucce.

Non conosciamo la dotazione precisa di cartucce del fantaccino tedesco, poichè essa non è fissata dal regolamento sul tiro. Ed abbiamo anzi ragione di credere che essa non sia fissata dai regolamenti che si conoscono.

Però dall'esame attento di quello sul tiro si può con fondamento dedurre, che la dotazione tedesca sia superiore alla francese.

« *I cattivi tiratori sono maggiormente esercitati..... Ai tiratori, i quali in alcune lezioni non riescono a soddisfare le condizioni per esse stabilite, può il comandante di compagnia far distribuire un soprappiù di cartucce non superiore a tre per lezione del tiro preparatorio e cinque per il tiro principale.* »

Ed in altro luogo il regolamento soggiunge: « *Lo sviluppo degli esercizi del tiro di combattimento dipende dalla quantità di cartucce che il comandante superiore avrà accordate come supplemento ai corpi di truppa nella quantità di cui dispone. In questo reparto di cartucce supplementari bisogna dare i mezzi ai corpi di truppa di eseguire ciascuno a sua volta esercizi su grande scala...* »

Ora noi, con una dotazione sensibilmente minore, dobbiamo provvedere anche al tiro degli ufficiali, per il quale in Francia si hanno ricche dotazioni annue speciali. E noi, per giunta, abbiamo, bene o male, abolito il tiro ridotto, mentre la Francia p. e. lo ha conservato pei fucili modello 1874-84-85 con una dotazione annua speciale di 100 cartucce per ogni individuo dell'esercito attivo.

Tale inferiorità della nostra dotazione, in confronto con quelle di altri eserciti, si spiega facilmente. Noi non abbiamo che i tiri ordinari, di combattimento, d'esame, di concorso; mentre la Francia e la Germania, che hanno comuni con noi i tiri ora accennati, hanno inoltre, la Francia: i tiri di perfezionamento e quelli in presenza dell'ispettore generale, pei quali è stabilita un'altra speciale dotazione; la Germania, il tiro d'istruzione, i tiri in circostanze speciali, i tiri col revolver, i tiri d'esame individuali, i tiri di prova coi fucili e i tiri di saggio delle munizioni.

V'ha dippiù. Da noi, i sottufficiali dei reggimenti di fanteria, i caporali e soldati appartenenti allo stato maggiore e al deposito dei reggimenti (fatta eccezione pei reparti di istruzione) non eseguiscono i tiri di combattimento.

Infine, secondo il N. 170 della nuova Istruzione, i sottufficiali tutti ed i caporali e soldati anziani ascritti alla 1ª e 2ª classe di tiro, eseguiscono soltanto tre delle nove lezioni del tiro individuale.

Non è nostro còmpito di accennare o di discutere i motivi ed i criteri sui quali son basate la dotazione annua di cartucce e la disposizione del menzionato N. 170.

A quest'ora i comandanti di corpo devono aver riferito alle superiori autorità circa il primo esperimento fattosi del nuovo regolamento; e a noi non rimane, che lasciare ad essi la parola.

Le Società di tiro a segno, in avvenire, quando avranno preso

maggiore sviluppo, quando potranno disporre di maggiori mezzi, e finalmente quando i metodi di tiro adottati nei loro poligoni si saranno accostati un po' dippiù a quelli che si richiedono pei fuochi di guerra, potranno rendere utile servizio all'esercito, somministrando annualmente ai reggimenti un certo numero di reclute più o meno addestrate nel tiro preparatorio. Ed allora, alcune fra le disposizioni restrittive dell'Istruzione sul tiro potranno essere pienamente giustificate. Al presente però quelle Società dànno ai corpi un alimento assai scarso di tiratori; e per esempio nel reggimento cui io ho l'onore di appartenere non si conta che un solo individuo di truppa che fosse ascritto, prima di venire sotto le armi, a Società di tiro a segno. E l'individuo medesimo non aveva eseguito che un solo esercizio di tiro con quattro spari.

Ci pare adunque sufficientemente dimostrato, che, data la somma non certo eccessiva che grava sui nostri bilanci per la dotazione annua di cartucce, si potrebbe, senza grave disagio economico, aumentare la dotazione medesima, non soltanto per provvedere più efficacemente ai nostri tiri di combattimento, che per noi debbono essere scopo supremo dell'istruzione tattica della fanteria, ma in genere, per rendere più esteso, più svariato, più ricco di materiali il periodo annuale dell'istruzione sul tiro al bersaglio.

V.

Riadottando il sistema delle unità miste in alcuni esercizi, per approssimarsi alla forza di guerra, sarebbe necessario abolire i premi di tiro, che il nuovo regolamento ha conservato alle compagnie, che nei singoli battaglioni, ottengono il migliore *per cento* sul complesso delle 12 lezioni.

La cosa non sarebbe nuova, come si disse. Il regolamento del 1881 li aveva già aboliti: quello del 1885 li rimise in vigore.

Il merito del miglior risultato nei nostri attuali tiri di combattimento a chi deve attribuirsi? ai tiratori? Non pare. Una compagnia di ottimi tiratori può ottenere un cattivo per cento, se il capitano erra nel valutare la distanza. E, per lo contrario, una compagnia di

mediocri tiratori può prevalere su un'altra che abbia maggior copia di buoni elementi di tiro, se il capitano ha indovinato la distanza, massime in quelle lezioni, le quali, presentando maggiore facilità di colpire il bersaglio, sono decisive.

Il merito deve attribuirsi a chi comanda? e neppure questo può ritenersi, dappoichè, una volta iniziato il fuoco, la funzione esercitata, durante gli esercizi, dal capitano e dagli ufficiali si approssima molto allo zero.

Quali sono dunque i fattori di questo miglior risultato? L'abilità dei tiratori moltiplicata per un coefficiente di eventualità, che può salire tanto alto, da mettere in forse l'opportunità di un premio.

Nell'esercitazione della 5ª e 6ª lezione, per parte di un battaglione di fanteria, una compagnia diresse i suoi tiri sui sostegni, poichè in quel momento specialissime condizioni di luce e del sito scelto rendevano i cartelloni di 2ª linea più visibili di quelli della catena, che pure era rappresentata in piedi e ferma. Quella compagnia nelle dette lezioni ottenne il 30 % e fu poi premiata, mentre le altre tre, che avevano tirato, come si doveva, contro la catena, ottennero il 4, il 5 ed il 7 %.

Una compagnia, la prima classificata fra le 12 del reggimento nel tiro ordinario e nelle prime 7 lezioni del tiro di combattimento, fu poi superata dalle altre, perchè nell'esecuzione dell'8ª lezione fallì, per quistione di orologi, uno sparo. Essa eseguì benissimo le ultime 4 lezioni; ma il contrattempo avvenuto durante la 7ª era stato decisivo.

Molti altri esempi congeneri potrei addurre, per dimostrare come il miglior risultato nel tiro di combattimento non provi nulla, e come il premio attuale sia superfluo ed anche dannoso, dappoichè esso potrebbe talvolta suggerire espedienti e mezze misure, che falserebbero lo scopo, riducendo alle meschine proporzioni di gara personale un'esercitazione che dovrebbe pur essere di un altissimo interesse generale.

Il premio si capiva, fino ad un certo punto, dal 1875 al 1881, poichè il tiro di combattimento dell'epoca era un vero tiro di gara molto abilmente architettato dal regolamento. E ce lo dimostrano le seguenti parole del regolamento del 1874.

« *Inoltre per rendere possibile un paragone fra i battaglioni che tirano a distanze diverse si stabiliranno le distanze pel tiro della prima, seconda e terza lezione in modo che la loro somma risulti compresa fra 1600 e 1700 metri e quelle sul tiro della 4ª, 5ª e 6ª lezione, in maniera che la loro somma riesca compresa fra 750 metri e 900.* »

Ma oggi? il premio è rimasto; le circostanze di tiro sono grandemente mutate.

Si vuol forse obbiettare, che il premio non è stabilito per onorare il merito, ma per dar maggior carattere di solennità all'importante esercitazione?

E sia. Noi però riteniamo sempre, che la vera solennità del tiro di combattimento debba cercarsi, non nella prospettiva di un premio, ma nel presentare al soldato l'immagine più prossima al vero di una completa azione guerresca.

Noi siamo antichi ed impenitenti abolizionisti dei premi in danaro in genere e di quelli della scuola delle distanze e del tiro di combattimento in ispecie.

Nè oggi riesciamo a spiegarci, come il regolamento, che da una parte ha realizzato forti economie mediante il minor consumo di cartucce e l'abolizione dei premi di lezione, e che in genere assegna ai tiri al bersaglio una così scarsa dotazione di materiali varii di tiro, dall'altra mantenga una spesa non certo indifferente per i premii del tiro di combattimento e della scuola delle distanze — premii di cui difficilmente si riconosce l'utilità.

In Germania e in Francia, ove del resto non si dànno premi di tiro in danaro, ma si concedono soltanto distintivi sull'uniforme ai buoni tiratori, non è assegnato alcun premio pel tiro di combattimento.

VI.

I fuochi di guerra, ossia i tiri a pallottola in terreno vario, sono di importazione tedesca. I prussiani furono i primi a comprendere la necessità di mettere le truppe di fanteria nelle condizioni di tiro

reali, facendole manovrare e tirare contro il nemico rappresentato da figure e bersagli.

L'esempio fu presto seguito. Oggi i principali eserciti europei dànno la maggiore importanza ai tiri di combattimento, assegnando ad essi forte misura di materiali varii, di durata.

In Russia, i tiri a pallottola con manovre sono compiti colle tre armi combinate. E quell'esercito possiede una speciale Istruzione in data 13 e 25 aprile 1889, N. 95, sul tiro con manovra, il quale ha per iscopo:

« 1° Di sviluppare nei capi l'abilità nel comandare il fuoco, cioè nel dirigere questo con precisione e speditezza sul bersaglio più conveniente;

2° Di esercitare la truppa a sparare con munizioni d'artiglieria e cartucce da fucileria, manovrando insieme in condizioni il più che è possibile, simili a quelle di guerra. »

Le manovre russe con cartucce a pallottola prendono le mosse da una distanza pari a circa mezza marcia dal nemico rappresentato, e sono spinte, senza interruzione, fino all'assalto colla baionetta, che è materialmente eseguito, passando per tutte le fasi del combattimento, che per la fanteria deve essere costantemente di indole offensiva.

In Francia i tiri di combattimento si dividono in tiri collettivi e in *tirs de combat* propriamente detti. I primi comprendono fuochi a salve di squadra, di mezza sezione, di sezione; fuochi a volontà avanzando di posizione in posizione (sezione) rapidi (id.), d'attacco marciando (id.).

I secondi comprendono i *tirs de réglage*, i fuochi a salve di sezione, i tiri eseguiti da una compagnia (in formazione di combattimento), in marcia offensiva contro un dispositivo rappresentante il nemico, ed i tiri eseguiti da un battaglione C. S.

Tanto per i tiri collettivi, quanto per i tiri di combattimento è prescritto che le squadre non debbano essere inferiori a 6 uomini, le mezze sezioni a 12, le sezioni a 24, le compagnie a 200 uomini. I fuochi a volontà, rapidi, di attacco, i tiri di combattimento debbono essere eseguiti dalla truppa, dopo che essa abbia fatto una marcia o una manovra di una certa durata, in modo da trovarsi in condizioni press'a poco analoghe a quelle di una truppa che arrivi al combattimento.

Per l'esecuzione dei tiri di combattimento, di compagnia e di battaglione, il numero delle cartucce non è eguale per tutti i soldati.

Le distanze sono sempre incognite. I sottufficiali sono esercitati a misurarle sulla carta: gli ufficiali col telemetro.

Pochissimi, brevi, sommamente elastici sono i dispositivi del regolamento francese per i tiri di combattimento. Appena sfiorate, la quistione burocratica e la tecnica. E quanto all'indirizzo e allo sviluppo da darsi alle esercitazioni, due sono le prescrizioni degne di nota e che noi vogliamo riportare testualmente:

« *I tiri di combattimento rappresentano lo sviluppo di un'azione offensiva..... Alla fine dell'esercizio i risultati sono comunicati agli ufficiali riuniti, ed il colonnello fa loro in seguito le osservazioni d'ogni genere, alle quali la condotta della manovra e l'esecuzione dei fuochi possono aver dato luogo.* »

In Germania il tiro di combattimento è collocato fra le più importanti istruzioni pratiche degli ufficiali subalterni e della truppa.

È un gruppo complesso di esercitazioni con cartucce a salve ed a pallottola, nel quale sono rappresentati il puntamento, la misura delle distanze, il tiro pratico, l'istruzione per l'ordine sparso, la ginnastica, l'addestramento della truppa ad utilizzare e superare gli ostacoli e ripari che il terreno presenta.

I tiri si dividono in individuali e collettivi. I primi corrisponderebbero agli esercizi individuali per l'ordine sparso del nostro attuale regolamento, eseguiti con cartucce a salve ed a pallottola. I secondi comprendono le stesse materie d'esercitazione e sono eseguiti per gruppo, per mezzo plotone, per plotone, per compagnie, per battaglioni, prima con cartucce a salve poi con cartucce a pallottola. Nessuna prescrizione tassativa è contenuta nel regolamento tedesco, il quale nel capitolo « Tiri di combattimento » pur essendo ricco di norme, di esempi, di insegnamenti tattici e balistici, affida lo svolgimento delle esercitazioni all'iniziativa ed alla responsabilità dei comandanti di corpo o di unità tattica.

Analogamente a quanto è detto nel regolamento francese, il tedesco stabilisce che « *nelle pause necessarie alla critica*

delle operazioni si debbono far conoscere i risultati che si paragonano al consumo delle munizioni. »

In una parola il tiro di combattimento in Germania è inteso nel senso di vero e proprio addestramento tattico della truppa con cartucce a pallottola, anche per le operazioni della guerra di assedio.

VII.

Salvo qualche lieve ritocco di forma, le prime 4 lezioni del nostro tiro di combattimento potrebbero rimanere quali sono attualmente. Discutibile ci pare la necessità delle tre ultime lezioni, quanto alla natura dei bersagli, e specialmente ove si guardi alle modalità di esecuzione dei fuochi prescritte dal regolamento.

Ciò che a noi pare manchi nella nostra Istruzione e che potrebbe essere rimesso assai utilmente in vigore consiste in ciò:

1° Qualche esercizio di tiro individuale applicato al terreno;

2° Fuochi di plotone a salve od a volontà avanzando di posizione in posizione;

3° Almeno una esercitazione di attacco (svolta in tutte le sue fasi) per compagnia in formazione di combattimento;

4° Almeno una esercitazione analoga alla precedente per battaglione.

E vorremmo ancora, che nell'esecuzione dei nostri tiri di combattimento dominasse lo stesso spirito che informa il nuovo regolamento d'esercizi, e che ha specialmente dettate le prime linee di esso.

Vorremmo cioè aboliti i proemii tattici delle singole lezioni e le prescrizioni, troppo numerose e troppo tassative, circa le evoluzioni, le formazioni e la condotta del fuoco. Poche norme direttive circa l'indirizzo da seguirsi nelle esercitazioni dovrebbero seguire lo specchio delle lezioni da compiersi. L'iniziativa e la responsabilità dei procedimenti dovrebbe lasciarsi a chi spetta.

In una parola, non più sistema automatico ma sperimentale, in

virtù del quale ufficiali e truppa dovrebbero imparare non solo dai risultati ottenuti, ma ancora/ e più, degli errori commessi.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà che si oppongono ad una immediata e completa attuazione della riforma da noi vagheggiata.

Le recenti invenzioni renderanno necessario, in un avvenire non molto lontano, parecchie modificazioni dell'attuale regolamento sul tiro, il quale dovrà, altresì, esser posto in relazione qua e là, con quello di esercizi. Eppertanto potrebbe sembrar prematura, attualmente, una parziale riforma. Ma almeno si modifichi il N. 180 nel senso di accordare, esplicitamente, maggiore latitudine ai comandanti territoriali e di reggimento nel quantitativo delle munizioni da consumarsi.

Quand'anche ciò importasse una maggiore spesa e, a compensarla, non fosse sufficiente l'abolizione del premio del tiro di combattimento e della scuola delle distanze, il vantaggio sarebbe sempre maggiore del danno.

All'addestramento della nostra fanteria sul tiro pratico al bersaglio a noi sembra sia perfettamente applicabile il vecchio adagio: chi più spende, meno spende.

Teodoro De Cumis.
Maggiore nel 6° fanteria.

POTENZA MILITARE

DELLA PENISOLA IBERICA

1890

Premessa.

Il notevole incremento assunto dagli eserciti spagnuolo e portoghese in quest'ultimo decennio, e la parte assai importante che essi per conseguenza potrebbero in dati casi esercitare, verificandosi una guerra generale in Europa, ci hanno consigliato di richiamare col presente scritto l'attenzione dei nostri ufficiali sopra un argomento di tanto rilievo.

Egli è ben vero che oggi nella penisola iberica prevalgono e si accarezzano volentieri sentimenti pacifici e sinceramente neutrali; ma non è questa una buona e sufficiente ragione, perchè negli altri paesi d'Europa si possa in verun modo trascurare lo studio che si riferisce alla costituzione di quelle ragguardevoli forze militari.

Troppi esempi fornisce la storia delle passate generazioni, perchè oggi si debba ancora fare alcun fondato assegnamento sulle apparenze e sulle sibilline dichiarazioni diplomatiche. E d'altra parte è ancor viva la memoria del triste spettacolo, offerto or son pochi anni all'Europa, quando appunto si ebbe campo di constatare la naturale irrequietezza ed incostanza degli Spagnuoli nel procedere all'assestamento del loro interno regime.

Per queste e per altre diverse ragioni v'è luogo a dubitare che l'attuale improvviso mutamento di scena nella bellicosa Spagna, più che un sincero ravvedimento, sia la naturale conseguenza di una prostrazione inevitabile, ma sempre di carattere incerto e passeggero.

E neppure si può totalmente escludere che questo temporaneo raccoglimento non provenga dalla idea preconcetta per cui, scoppiando in Europa la tanto temuta lotta, della quale difficilmente se ne possono prevedere gli effetti; la fortunata penisola, in grazia della sua appartata positura geografica, potrebbe tranquillamente rimanere ad assistervi dal di là dei Pirinei, fino a quando almeno non se ne sia ben chiarita la situazione e reso prevedibile il finale successo. E ciò evidentemente per poter decidere con piena cognizione di causa, se risulti più o meno conveniente di scendere in lizza o rimanersene a casa.

Comunque sia, nulla finora autorizza noi e nessuno a fare a meno di studiare, siccome usasi per gli altri eserciti stranieri, la costituzione di quelle forze militari.

Ciò premesso, è lecito ammettere che, date certe speciali situazioni politiche, certe strane ma sempre possibili alleanze fra Stati che apparentemente oggi non hanno alcun comune interesse da salvaguardare, certi disastrosi casi di guerra le cui ultime conseguenze danneggerebbero insieme coi vinti anche i neutri; e noi vedremmo facilmente che le forze militari della penisola, le quali oggi si dichiarono esclusivamente destinate alla difesa del territorio nazionale, entro i naturali o politici confini, verrebbero improvvisamente mobilitate e spinte senza alcuna esitazione oltre la propria frontiera.

È specialmente sotto il punto di vista di tali probabili avvenimenti, che noi imprendiamo il presente studio, sempre ben inteso nella lusinga di giovare, sia pure in minime proporzioni, agl'interessi del nostro paese, il quale per la sua attuale importantissima posizione politica fra gli altri Stati europei, non può e non deve trascurare nulla di tutto ciò che rifletta l'organizzazione e l'ordinamento di qualsiasi esercito straniero.

Non è però qui il luogo di esaminare particolareggiatamente la costituzione degli eserciti iberici, studio che verrà quanto prima

pubblicato dal comando del nostro corpo di stato maggiore; noi riassumeremo soltanto le cifre e i dati principali, sufficienti a dare un'idea dell'attuale potenza militare di quegli Stati.

Alcune considerazioni generali da cui si fa precedere lo studio, gioveranno a nostro avviso, a rendere più evidente il grado d'importanza che gli eserciti stessi potranno, in un avvenire prossimo o lontano, esercitare nella soluzione delle gravissime questioni generali, che da si lungo tempo tengono sospesi gli animi in tutta Europa.

Alcune osservazioni, dirette più che altro a ricordare i varii giudizi, che in questi ultimi anni furono formulati in Europa, rispetto alle forze militari iberiche, serviranno infine a meglio dimostrare l'attuale stato delle cose.

I.

Considerazioni generali.

La penisola iberica trovasi oggi politicamente divisa in due Stati, i quali pur essendo fra loro molto affini per relazioni etnografiche e climatologiche, sono divisi da una certa gelosia e scambievole diffidenza, a causa di speciali considerazioni aventi ragione storica.

Ne consegue che le loro popolazioni, malgrado un'apparente reciprocità di sincere simpatie, sono in realtà e saranno per un pezzo ancora condannate a vivere in pieno antagonismo.

A prolungare siffatto ibrido stato di cose concorrono pure la diversità delle aspirazioni che animano i loro popoli, la mancanza di comuni interessi e finalmente quel naturale e giustificato timore che la vicinanza stessa dei due territori inspira quotidianamente a chi dei due si riconosce il più debole. È quindi logico supporre che, siano quali si vogliano le combinazioni politico-militari europee in una futura generale conflagrazione, difficilmente si ve-

dranno gli eserciti spagnuolo e portoghese combattere uno a fianco dell'altro, a danno di una terza o più potenze fra loro alleate. Un simile caso potrebbesi soltanto verificare, quando per una singolare anzi strana serie di avvenimenti, fosse nel medesimo tempo minacciata l'indipendenza d'entrambi gli Stati della penisola.

Il Portogallo tiene troppo alla sua autonomia per dimenticare un solo istante che la Spagna, alla prima favorevole occasione non indugerebbe un istante a riassorbirlo e farne di poi una delle sue più importanti province, realizzando di bel nuovo il disegno felicemente compiuto da Filippo II, e tante volte poi indarno ritentato dagli ambiziosi successori di lui.

Prendendo frattanto a base di queste nostre considerazioni l'attuale stato politico d'Europa, come pure gli speciali interessi nazionali di Spagna e Portogallo, passiamo ad esaminare quali potranno essere le più probabili combinazioni politico-militari di questi due Stati, rispetto agli altri principali, quando in Europa dovesse aver luogo una collisione generale.

Accenniamo qui solo alle combinazioni più probabili e verosimili, tralasciando l'esame di quelle che, pur presentando possibilità di verificarsi, non hanno oggidì ragione alcuna di essere prese in considerazione.

Una prima eventualità potrebbe essere quella per cui, ammesso il caso di una grande campagna di guerra, nella quale stessero in campo da una parte Francia e Russia e dall'altra Germania, Austria ed Italia; in un dato momento intervenisse la Spagna, prestando man forte a queste ultime potenze. Avvenendo ciò, è facile che il Portogallo continuerebbe a rimanersene neutro; ma supposto che esso pure, per uno o più motivi, partecipasse all'azione a danno della Spagna e sue alleate, egli è sempre certo che queste ultime verrebbero a sentire più dei loro avversari i vantaggi dell'intervento. Di fatti le forze che il Portogallo può oggi mettere in azione, sono tali che non avrebbero a fare di meglio che assalire la frontiera verso la Spagna, e minacciare alle spalle l'esercito spagnuolo che si fosse accinto a varcare i Pirinei, minacciando la Francia. Ma in questo caso basterebbe una parte, un terzo o meno forse dell'esercito di Spagna, per tener fronte al piccolo assalitore, ed il rimanente, dopo averne sottratti alcuni riparti per la sicurezza delle

coste, potrebbe scendere al di là dei Pirinei, dove, quanto meno, riescirebbe a distogliere dai campi di battaglia dell'Europa centrale alcuni grossi corpi dell'esercito francese.

Un'altra non meno logica combinazione politico-militare è quella per cui, data la medesima situazione del caso precedente, la Spagna si schierasse nel campo opposto, mentre il Portogallo assalisse contemporaneamente l'accennata frontiera a vantaggio delle potenze centrali. Avrebbesi allora il rovescio della medaglia; ma in questo caso il danno che sarebbe per ridondarne alla Germania, Austria e Italia non sarebbe proporzionatamente il medesimo. Invero, l'eccedente delle forze di Spagna, oltre a quelle distaccate contro l'esercito portoghese, non potrebbe giungere che assai difficilmente a tempo opportuno nel cuore dell'Europa, dove starebbero per decidersi le sorti della guerra; dovendo esso varcare il grande ostacolo dei Pirinei, attraversare l'ampio territorio francese, e tutto ciò dopo avere atteso ai preparativi della mobilitazione, i quali in Ispagna, come appresso vedremo, sono poco celeri e non bene ordinati.

L'impiego di queste forze, che Spagna potrebbe mettere a disposizione dei propri alleati, non riuscirebbe certamente più proficuo, quando si ricorresse ad un imbarco, perchè nè i mezzi di trasporto, nè quelli necessari per la scorta lungo la pericolosa traversata, sarebbero quivi sufficienti per metterlo in esecuzione.

Abbiamo poi una terza ipotesi, anch'essa in fin de' conti non del tutto priva di qualche probabilità d'avveramento, e cioè quella per cui Spagna e Portogallo, adescati dalla stessa parte, volessero contemporaneamente prestare i loro soccorsi ad uno qualsiasi dei formidabili avversari, già presi a base delle nostre considerazioni.

Ora, se tale previsione dovesse verificarsi a danno delle potenze centrali, queste avrebbero al certo un ben grave motivo per doversene impensierire seriamente. Infatti le forze alleate della penisola iberica, sebbene non disponibili che dopo un tempo relativamente assai lungo dal giorno in cui avvenisse la decisione dell'intervento, potrebbero pur nondimeno giungere a far sentire assai sinistramente la loro presenza sul grande teatro di guerra.

Che se invece le forze riunite della penisola iberica sposassero la causa delle potenze centrali, la Francia verrebbe senza dubbio a

trovarsi in così mal partito da sembrar quasi folle a voler proseguire nelle ostilità. Essa, serrata da ogni verso, per così dire, entro un cerchio di ferro, dovrebbe contemporaneamente fronteggiare la maggior parte delle truppe germaniche a nord-est, quasi tutte quelle italiane ad est e ad altrettante, o poco meno, di quelle iberiche a sud.

Un'ultima eventualità, forse la più verosimile e anche più prossima a verificarsi, è quella per cui, facendo astrazione delle alleanze europee, la Spagna dovesse da sè sola o anche coadiuvata da altra potenza, misurarsi con uno degli Stati marittimi europei a motivo della sempre accesa questione marocchina.

E nell'intento di non troppo divagare, anche nel campo di siffatta ipotesi, limitiamo le nostre considerazioni al caso assai semplice, per cui le forze spagnuole, avendo deciso di eseguire uno sbarco sulle coste settentrionali del Marocco, precisamente come se n'è tanto discusso sullo scorcio del 1889, a causa dell'incidente a cui diede luogo la cattura della nave *Miguel e Teresa*, l'Inghilterra vi si opponesse colle armi. Ammesso ciò, noi certamente non inclineremo mai a credere che quest'ultima potenza volesse eseguire uno sbarco di truppe sulle coste iberiche. Ce ne dà affidamento e il passato di quell'avveduto popolo marittimo, il quale meglio di ogni altro conosce le immense difficoltà che vanno unite a siffatte arrischiate imprese, e il pericolo singolare a cui andrebbe incontro il corpo di spedizione, quando avesse messo piede sul suolo di un paese, dove è così vivo il sentimento dell'inviolabilità e dell'indipendenza del territorio nazionale.

Il campo delle militari operazioni resterebbe adunque interamente limitato al territorio marocchino, sul quale i vantaggi, provenienti dalla maggiore abbondanza di mezzi di trasporto britannici, troverebbero un notevole moderatore in quelli che senza dubbio trarrebbero gli Spagnuoli dalla prossimità del proprio littorale a quello marocchino. Tuttavia noi siamo di avviso che la Spagna sola troverebbesi ben presto ridotta a mal partito, se la gelosia e gl'interessi marittimi di qualche altro Stato d'Europa non facessero accorrere subito, o poco dopo impegnata la lotta, altre forze in suo soccorso.

Come abbiamo innanzi accennato, sebbene molte altre combina-

zioni politiche potrebbero qui fornire ancora soggetto di nuove e più sottili discussioni, tralasciamo di farlo; bastandoci di avere con quelle già esaminate, fatto rilevare al lettore l'eventualità per cui, in un modo o nell'altro, gli Stati della penisola iberica potrebbero benissimo decidersi a prendere parte attiva ai grandi avvenimenti politico-militari, che vanno maturandosi in Europa.

Per la qual cosa è lecito sperare non essere poi tutto tempo perduto quello che a noi costerà la redazione delle seguenti pagine, e l'altro che occorrerà a coloro che vogliono degnarle d'una rapida scorsa.

II

Ordinamento militare territoriale della Spagna.

Al principio dell'anno 1889, sempre nell'intento di realizzare notevoli economie sul bilancio, l'ordinamento militare territoriale del regno di Spagna fu sottoposto a serie modificazioni. È però giusto riconoscere che esse, nella loro pratica attuazione, vennero anche dirette a migliorare le attuali condizioni organiche dell'esercito.

Imperciocchè il sistema di circoscrizione e di reclutamento spagnuolo era, fino allo scorso marzo 1889, a base nazionale come il nostro, ed il decreto reale pubblicato il 25 detto mese, ha, con poche e per ora inevitabili restrizioni, inaugurato il principio dell'organizzazione regionale.

Infatti la penisola e le isole Baleari, per gli effetti del reclutamento, pel rifornimento del personale ai vari corpi e pel riparto di quest'ultimo alle riserve, furono suddivise in *68 zone*, aggruppando due a due quelle prima esistenti in numero di 140. Ciascuna delle nuove 68 zone venne distinta con un numero e con una speciale denominazione.

Tutti i corpi attivi ed ausiliari dell'esercito si costituiscono e poscia si rifforniranno in una delle 68 zone, siccome è designato in uno speciale rescritto del ministero della guerra.

Le 68 zone sono raggruppate in differente numero, secondo svariate esigenze, in 14 distretti militari o capitanerie generali, a capo di ciascuno dei quali trovasi un generale comandante in capo di tutte le forze ed istituti residenti nel suo territorio.

Oltre le accennate 68 zone le quali forniscono il personale necessario a 58 reggimenti di fanteria di linea ed ai 10 gruppi di due battaglioni di cacciatori, ve ne sono altre tre stabilite nelle regioni dell'Andalusia, di Granata e di Valenza che, a causa delle speciali loro condizioni topografiche, distribuiscono permanentemente le proprie reclute ai reggimenti N.ri 40 (Malaga) e 44 (Antille), che presidiano anche in permanenza le fortezze dell'Africa settentrionale appartenenti alla Spagna.

In ciascuna zona di reclutamento funzionano:

1° *Un ufficio di reclutamento* (Quadro de reclutamiento), che oltre alle operazioni di leva, invia i contingenti annuali, ai due battaglioni attivi, costituenti ciascun reggimento di fanteria di linea o ciascuno dei gruppi di battaglioni cacciatori.

In tempo di guerra, l'ufficio di reclutamento riceve e distribuisce il personale chiamato alle armi, al terzo battaglione ed al battaglione deposito di cacciatori della propria zona, i quali ultimi l'arredano, armano ed a loro volta inviano ai rispettivi corpi. Poscia il detto ufficio distribuisce prima il personale di riserva al suo reggimento di riserva, che si forma in due battaglioni; poscia concorre a costituire la 2ª riserva ossia l'esercito di 2ª linea, il quale conterà anch'esso 68 reggimenti di fanteria.

2° *Il quadro del 3° battaglione della zona, o battaglione deposito pei cacciatori*, costituiti con ufficiali attivi (1).

---

(1) *Terzo battaglione.*

Quadro permanente: 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 4 capitani, 4 tenenti, 2 sergenti, 1 caporale e 2 soldati.

Quadro eventuale: 9 tenenti e 5 alfereses (sottotenenti).

Battaglione di deposito di cacciatori.

Quadro permanente: lo stesso effettivo del 3° battaglione.

Quadro eventuale: 1 maggiore, 4 capitani, 9 tenenti e 5 alfereses.

Esso riceve dall'ufficio di reclutamento il contingente annuale al quale somministra la prima istruzione, dopo il che lo invia al proprio reggimento attivo.

In tempo di guerra poi fornisce, il più presto possibile, i due battaglioni del proprio reggimento attivo del numero necessario di congedati istruiti, assegnatigli dal rispettivo ufficio di reclutamento, e col rimanente del personale istruito, od in difetto, con uomini non istruiti della 2ª riserva, completa sè stesso, dopo il che va immediatamente a raggiungere il proprio corpo attivo il quale per tal guisa avrà tre battaglioni, come si verifica presso quasi tutti gli altri eserciti europei.

3° *Il quadro del reggimento fanteria di riserva* (1), incaricato di costituire, in tempo di guerra un reggimento di fanteria a due e possibilmente a tre battaglioni, incorporando tutto il personale di 2ª riserva lasciato disponibile dai riparti attivi. Questo reggimento concorre poi a formare la 2ª linea.

Ordinamento dell'esercito.

La forza armata di terra della nazione spagnuola è costituita come segue:

a) Esercito attivo e 1ª riserva (riserva attiva);
b) 2ª riserva;
c) Esercito coloniale.

Esercito attivo e 1ª riserva.

Esercito attivo. L'esercito attivo, oltre gli stati maggiori e le scorte reali consta delle truppe sotto le armi (3 classi) e degli uo-

---

(1) *Reggimento di riserva.*
Quadro permanente: 1 colonnello, 1 maggiore, 3 capitani, 4 tenenti, 2 sergenti, 1 caporale, 3 soldati.
Quadro eventuale: 3 tenenti colonnelli, 3 maggiori, 14 capitani, 35 tenenti e 15 alfereses.

mini della riserva attiva (altre 3 classi). Esso è annualmente rifornito con reclute delle diverse zone militari in cui è suddivisa la monarchia e dipende dal ministro della guerra.

Le truppe dell'esercito attivo sono ripartite in:

Fanteria.

60 reggimenti a 2 battaglioni, a 4 compagnie.

20 battaglioni cacciatori, ciascuno a 4 compagnie.

58 terzi battaglioni pei reggimenti fanteria (in tempo di pace di questi riparti esistono solo i quadri).

10 battaglioni di deposito pei cacciatori (id. id.).

1 reggimento d'Africa (di presidio permanente a Ceuta; il suo effettivo è variabile: è distinto col nome di *Fijo de Ceuta*).

1 scuola centrale di tiro.

1 disciplinario d'Africa (residente a Melilla).

1 accademia di fanteria (academia general militar).

1 accademia di sergenti (academia de sargentos de Zamora).

1 compagnia indipendente.

Cavalleria.

1 squadrone di scorta reale.

8 reggimenti lancieri
14 reggimenti cacciatori
2 reggimenti usseri
4 reggimenti dragoni
} 28 reggimenti a 4 squadroni;

1 scuola d'equitazione;

1 scuola di veterinaria;

4 squadroni di rimonta;

6 squadroni deposito stalloni;

1 accademia di cavalleria (academia general militar de caballeria);

1 accademia d'applicazione di cavalleria.

Artiglieria.

5 reggimenti d'artiglieria di corpo a 4 batterie;
5 reggimenti di artiglieria divisionale a 6 batterie;
2 batterie a cavallo (1);
2 reggimenti d'artiglieria da montagna, a 9 batterie, a 6 pezzi;
1 reggimento d'artiglieria d'assedio;
8 battaglioni d'artiglieria da fortezza (di cui tre a 6 compagnie e cinque a 4 soltanto);
1 scuola centrale di tiro d'artiglieria;
1 accademia d'artiglieria;
4 compagnie operai d'artiglieria;
7 depositi di reclutamento e riserva d'artiglieria (2).

Genio.

4 reggimenti minatori-zappatori a 2 battaglioni di 4 compagnie;
1 reggimento pontieri a 4 compagnie;
1 battaglione ferrovieri a 4 compagnie;
1 battaglione telegrafisti a 4 compagnie;
1 brigata topografica del genio a 2 sole compagnie (3);
1 battaglione d'operai.

Corpo d'amministrazione.

1 brigata di 15 sezioni di operai (1128 uomini).

---

(1) La prima batteria a cavallo fu creata con R. O. del 21 novembre 1885 ed assegnata al 2° reggimento d'artiglieria di corpo.
La seconda batteria a cavallo fu creata con R. O. del 10 giugno 1887 ed assegnata al 4° reggimento d'artiglieria di corpo.

(2) Un decreto reale del 2 giugno 1889 ha ridotte tutte le batterie d'artiglieria a 4 pezzi, fatta però eccezione di quelle a cavallo.

(3) Fu organizzata nel 1884 ed i suoi quadri vennero modificati nel 1886. — Ora è anche detta brigata topografica de estado mayor, forse perchè sottoposta al corpo di stato maggiore (Ha 214 uomini).

Corpo sanitario.

1 brigata di 8 sezioni (520 uomini).

Esercito territoriale dell'Isole Canarie.

1 battaglione cacciatori a 6 compagnie;
1 compagnia di guardie provinciali;
6 battaglioni di riserva a 4 compagnie;
1 battaglione d'artiglieria da fortezza ed 1 battaglione da montagna;
1 compagnia del genio.

Guardia civil.

È un corpo che corrisponde ai nostri carabinieri reali. Fu instituito al fine di disporre di una forza armata capace di far prontamente eseguire le leggi, rispettare l'ordine pubblico e salvaguardare le persone e la proprietà.

In ciò che concerne l'organizzazione e la disciplina dipende dal ministro della guerra, per l'impiego, il servizio e la dislocazione dal ministro dell'interno.

Questo corpo comprende:

16 reggimenti di fanteria (130 compagnie)
15 compagnie di cavalleria
} circa 15,000 uomini

Carabineros.

È un corpo destinato alla persecuzione del contrabbando, ed è anche preposto al servizio di sicurezza sulle frontiere e sulle coste. Corrisponde al corpo delle nostre guardie doganali.

È mantenuto ed amministrato dal ministero delle finanze, ma in ciò che concerne l'organizzazione e la disciplina dipende dal ministro della guerra.

Questo corpo comprende:

92 compagnie a piedi;
7 compagnie a cavallo (suddivise in 29 sezioni).

Seconda riserva.

La seconda riserva o esercito di 2ª linea è costituita dai 6 contingenti più vecchi (1).

Comprende:

68 reggimenti di fanteria di riserva;
28 reggimenti di cavalleria »
7 battaglioni d'artiglieria »
4 reggimenti del genio »
1 comando speciale pel rifornimento dei pontieri, telegrafisti e topografi.

I quadri dell'esercito di riserva (2ª linea), sono mantenuti al completo ed in attività anche in tempo di pace.

Secondo lo spirito delle leggi organiche militari, l'esercito attivo e quello di riserva debbono operare di conserva, ed il loro insieme costituisce l'esercito d'operazione.

Marina (2).

Per la sua situazione geografica, per lo sviluppo delle sue coste e per l'importanza delle sue colonie, la Spagna ha il massimo interesse a disporre di una flotta considerevole.

Solo lo sviluppo della sua marina da guerra può permetterle di rappresentare una parte importante in una conflagrazione europea. È stata una delle prime potenze marittime; disgraziatamente per

---

(1) Indetta la mobilitazione, vengono tosto riforniti i due battaglioni dei reggimenti attivi fino a passare sul piede di guerra: si completano poscia i terzi battaglioni sempre col personale delle terze classi più giovani in congedo. Se questo primo scaglione di congedati sarà per risultare esuberante, l'eccedente verra transitato nei reggimenti della 2ª riserva; se invece, come sembra, sarà deficiente, i 6 contingenti più vecchi prima completeranno i terzi battaglioni e poi col rimanente formeranno i 68 reggimenti di riserva.

(2) Legge 13 gennaio 1887.

essa, coll'introduzione delle navi corazzate, le spese necessarie alla riorganizzazione del suo materiale galleggiante vennero giudicate insopportabili pel suo ordinario bilancio; di modo che le modificazioni e la costruzione de' nuovi legni da guerra procederono colla massima lentezza.

Nell'estate del 1885, quando tra Spagna e Germania sorse la la questione delle Caroline, per cui si temè una guerra marittima, il Governo spagnuolo fu obbligato a riconoscere che i suoi mezzi d'azione erano singolarmente limitati. La flotta era caduta a poco a poco in uno stato accasciante d'inferiorità; le navi che la componevano erano di modello già vecchio, e la maggior parte dei vascelli in costruzione stavano da tanto tempo in cantiere, che i tipi, secondo i quali erano stati disegnati, erano già abbandonati o notevolmente modificati.

Vi fu allora un generale slancio di patriottismo; le società e gli stessi particolari offrirono allo Stato di far costruire a loro spese le navi di piccolo tonnellaggio, ma suscettibili di rendere dei buoni servizi per la difesa delle coste; furono aperte sottoscrizioni per lo stesso scopo e riunironsi somme assai rilevanti; da parte sua il Governo dava ordini per ultimare la costruzione delle navi in cantiere, e cercava di acquistare alcuni legni da guerra, destinati ad altre potenze, ma ancora non consegnati.

Malgrado tutti questi sforzi, l'impossibilità d'improvvisare una flotta apparì chiaramente, ed è fuori di dubbio che se la questione delle Caroline non fosse entrata in una via pacifica, grazie ai buoni uffici della diplomazia, la Spagna si sarebbe trovata ben presto in condizioni d'inferiorità assai sensibile, dal punto di vista del modello e dell'armamento delle sue navi da guerra.

Così, benchè fosse sparito il pericolo immediato, fu decisa la riorganizzazione completa della flotta, e, appena chiuso quell'incidente, venne tosto dato principio ai lavori nei varii cantieri dello Stato.

Le navi della flotta sono oggidì divise in due distinte categorie.

La 1ª categoria comprende 229 navi, e cioè:

1 corazzata;
12 incrociatori di 1ª classe;
13 incrociatori di 2ª e 3ª classe;
100 torpedini di 1ª classe e 50 di 2ª;

1 trasporto arsenale;

e di più per certi servizi particolari:

32 cannoniere-torpedini;

20 scialuppe a vapore.

La 2ª categoria si compone di 61 navi, di cui:

2 corazzate;

6 incrociatori di 1ª classe;

16 navi di 2ª e 3ª classe;

37 navi d'importanza secondaria.

Difesa delle coste.

Alla difesa delle coste spagnuole provvederanno quattro compagnie di marinai torpedinieri nella penisola e due per i paesi d'oltremare. Le prime sono stabilite a Ferrol, Cadice, Cartagena e Mahon, le quali località sono fornite di tutto il materiale occorrente alla difesa costiera.

Truppe coloniali.

Le forze militari spagnuole, destinate a prestar servizio nelle colonie, sono state fissate nelle seguenti cifre sul bilancio della guerra dell'anno corrente:

a) Esercito di Cuba agli ordini di un capitano generale, 19,571 uomini;

b) Truppe di Porto-Rico: 3155 uomini:

c) Truppe delle Filippine: 8753 uomini;

d) Truppe speciali nei possedimenti d'Africa agli ordini del comandante generale della piazza di Ceuta.

Conclusione. — Esposto così a grandi tratti lo stato attuale dell'organamento militare spagnuolo, riassumiamo qui le cifre che esprimono i totali delle forze di cui può disporre la Spagna in tempo di guerra. Per eseguire siffatto lavoro, ci gioveremo di un prezioso resoconto elaborato dalla *Revue Militaire de l'étranger* (agosto 1889), dal quale periodico, abbiamo pure tratto numerosi dati inseriti nel presente studio.

La legge sul reclutamento dell'anno 1882, la quale fissò la durata del servizio militare a 12 anni, laddove prima non era che di soli 8, non ha incominciato a produrre i suoi effetti che nell'anno corrente 1889. Le classi anteriori a quella del 1881, che dovevano prestare soltanto 8 anni di servizio, sono ora congedate definitivamente. Le 8 classi, dal 1881 al 1888, sono le sole che possono essere chiamate sotto le bandiere, e la Spagna non disporrà di 12 classi, prima dell'anno 1893. A questa data la nuova legge di reclutamento produrrà il suo effetto totale.

Il quadro che segue, indica i contingenti di ciascuna delle 8 classi disponibili, anche subito, e che sono divisi in uomini istruiti e non istruiti.

I contingenti stessi vi sono rappresentati non con l'effettivo che avevano quando incominciarono il servizio, bensì con quello ridotto, che avrebbero oggi se fossero richiamati sotto le armi. Vi sono anche compresi gli uomini che hanno prestato il loro servizio nelle colonie e nella fanteria di marina, il cui effettivo si eleva attualmente a circa 8000 uomini.

CLASSI	Uomini	Istruiti	Non istruiti
La classe 1881 ascende a	63,000	47,000	16,000
» 1882 »	77,000	52,000	25,000
» 1883 »	67,000	37,000	30,000
» 1884 »	71,000	58,000	13,000
» 1885 »	68,000	42,000	26,000
» 1886 »	77,000	49,000	28,000
» 1887 »	80,000	46,000	34,000
» 1888 »	90,000	49,000	41,000
Sicchè risulta che nel 1889 si ha un totale di.	593,000	380,000	213,000

La tabella seguente indica inoltre il riparto di tutto il personale disponibile nelle tre grandi categorie, nelle quali esso trovasi inscritto e cioè nell'attività di servizio, nella riserva attiva e nella seconda riserva.

Classi	Uomini istruiti				Uomini non istruiti			Totale generale
	Sotto le armi	Riserva attiva	2ª Riserva	Totale	Riserva attiva	2ª Riserva	Totale	
1881	»	»	47,000	47,000	»	16,000	16,000	63,000
1882	»	»	52,000	52,000	»	25,000	25,000	77,000
1883	»	37,000	»	37,000	30,000	»	30,000	67,000
1884	»	58,000	»	58,000	13,000	»	13,000	71,000
1885	»	42,000	»	42,000	26,000	»	26,000	68,000
1886	49,000	»	»	49,000	28,000	»	28,000	77,000
1887	46,000	»	»	46,000	34,000	»	34,000	80,000
1888	49,000	»	»	49,000	41,000	»	41,000	90,000
	144,000 (1)	137,000	99,000	380,000	172,000	41,000	213,000	593,000

Complessivamente adunque la Spagna può oggi disporre delle seguenti forze:

Esercito di 1ª linea { Esercito attivo 144,000 uomini / Riserva attiva 309,000 » } 453,000 uomini di cui 280,000 istruiti.

Esercito di 2ª linea ossia seconda riserva: 140,000 uomini di cui 99,000 istruiti.

Queste cifre sono state desunte con dati ufficiali. Tuttavia bisogna por mente che quantunque in teoria la cifra degli uomini istruiti risulti di 380,000 pure nella realtà è necessario farvi una notevole sottrazione, per il fatto che il numero degl'inscritti che prestono annualmente servizio sotto le armi è minore di quello fissato dalle Cortes. Difatti il numero delle affrancazioni è ogni anno assai elevato, e d'altro lato, nonostante che le *reclute disponibili* debbano per principio, coprire i vuoti che si producono nella propria classe, pure nel fatto pratico ciò avviene rarissimamente.

Si può quindi ritenere senza tema di errare, che soltanto i 2/3 di ciascun contingente sono in realtà incorporati. Per la qual cosa

(1) Il ministro della guerra ha testè disposto l'invio in congedo anticipato di un certo numero di soldati, sicchè l'effettivo sotto le armi pel 1889-90 è ridotto a soli 92,200.

il numero degl'istruiti si riduce alla cifra di soli 260,000. La differenza tra le due somme, teorica la prima e reale la seconda, dovrà perciò essere addizionata alla categoria degli uomini disponibili non istruiti, la quale salirà perciò a 330,000 uomini.

III.

L'esercito portoghese nel 1890.

L'esercito portoghese era a paragone degli altri eserciti d'Europa rimasto un po' indietro nella via dell'odierno progresso.

Applicata la legge del 1864, e riconosciuti poco dopo gl'insufficienti effetti di essa, erasi, è vero, manifestata nel paese la tendenza verso una completa riorganizzazione, ma per allora ogni buona aspirazione dovette per diverse ragioni rimanere insoddisfatta.

Gli avvenimenti del 1866 e 1870, e il pensiero di dovere per l'avvenire più efficacemente rappresentare una potenza coloniale ancora considerevole, furono le cause che fecero sentire prepotente il bisogno di mettere in atto le idee di un'ampia riforma militare. Il 21 marzo 1884 il governo del Re otteneva dalle Cortes l'autorizzazione di preparare la riorganizzazione delle forze nazionali, in modo da mettere il Portogallo nelle condizioni di tenere convenientemente il suo posto nel caso eventuale di una guerra sul continente.

Si trovò allora necessario che in base alla popolazione attuale del regno, il vecchio effettivo di 70 a 75,000 uomini dovesse essere portato a 120,000, al quale intento venne nominata una commissione coll'incarico di elaborare un progetto concreto e definitivo.

Fatto e presentato il progetto stesso, venne approvato, ed il 30 ottobre 1884 fu pubblicata la legge che importava la quasi completa riorganizzazione dell'esercito.

Alcune altre assai opportune modificazioni vennero poscia arrecate nell'anno 1887 alla legge fondamentale di reclutamento, modificazioni che furono poi messe in vigore soltanto nell'anno 1888.

Lo scopo primo che il governo portoghese si prefisse di raggiungere colle suaccennate modificazioni fu quello di poter avere disponibili a rotazione compiuta 150,000 *soldati istruiti* e contemporaneamente avere una *riserva* di circa 130,000 uomini, atti ad essere inquadrati nelle file dell'esercito attivo, quantunque in buona parte non istruiti.

E siffatto risultato verrà certamente raggiunto, sempre quando la legge di reclutamento testè corretta, sarà rigorosamente applicata, e sempre però a rotazione compiuta.

Oltre a tale importante risultato, le disposizioni contenute nel decreto reale apparso nello scorcio del 1887 consacrarono nel regno di Portogallo il principio del *servizio militare obbligatorio e personale*.

Quadro generale dei corpi di truppa componenti l'esercito portoghese in tempo di pace.

Fanteria.

24 reggimenti fanteria, numerati dall' 1 al 24. Ogni reggimento è formato su tre battaglioni, di cui due attivi ed uno di riserva, il quale ultimo in tempo di pace ha i soli quadri (1). Ogni battaglione conta 4 compagnie.

12 reggimenti cacciatori, numerati dall'1 al 12 e formati come i reggimenti di fanteria.

3 compagnie di correzione.

---

(1) Questo battaglione di riserva non è da confondersi col *battaglione di riserva* il cui quadro esiste, in tempo di pace, nella sede de' comandi di distretto di reclutamento e di riserva e che è destinato a costituire in tempo di guerra un battaglione per l'esercito di 2ª linea.

Cavalleria.

10 reggimenti numerati dall'1 al 10. Ogni reggimento è formato su 4 squadroni. Lo squadrone si divide in due compagnie; sono quindi 8 compagnie per ogni reggimento, numerate dall'1 all'8. Delle 8 compagnie 6 sono costituite in tempo di pace e due sono di riserva.

Corpi speciali.

Guardia municipale. — È destinata a mantenere l'ordine pubblico; fa però parte integrante dell'esercito, e per ciò che concerne il reclutamento, la disciplina e l'istruzione dipende dal ministero della guerra.

Il corpo delle guardie non ha reparti che a Lisbona e a Porto, e comprende:

A Lisbona	Comando generale delle guardie. 6 compagnie di fanteria. 3 compagnie di cavalleria.
A Porto	4 compagnie di fanteria. 1 compagnia di cavalleria.

Artiglieria.

3 reggimenti d'artiglieria da campagna, numerati dall'1 al 3. Ogni reggimento ha 12 batterie (numerate dall'1 al 12) delle quali 10 attive e 2 di riserva. Le batterie hanno 4 pezzi in tempo di pace, 6 in tempo di guerra.

2 reggimenti d'artiglieria da fortezza che portano i numeri 4 e 5. Ogni reggimento ha 12 compagnie di cui 8 attive e 4 di riserva.

Brigata di artiglieria da montagna. Ha 6 batterie di cui 2 attive e 4 di riserva. Quando la brigata ha tutte le 6 batterie complete, allora prende il nome di reggimento d'artiglieria da montagna e

porta il numero 6. Le batterie hanno 6 pezzi sul piede di pace, 8 sul piede di guerra.

4 compagnie di artiglieria da fortezza delle isole dipendenti dalle autorità militari che risiedono nel continente, numerate dall'1 al 4.

Genio.

1 reggimento, su tre battaglioni di cui due attivi, uno di riserva; ogni battaglione è su 4 compagnie.

Scuola e servizio delle torpedini.

Servizi.

Una compagnia di sanità.

Una compagnia di panattieri.

Forza sotto le armi.

L'effettivo delle forze portoghesi in tempo di pace importerebbe un totale di circa 35,500 uomini e cioè 26,500 per la fanteria; 5,100 per la cavalleria; 2,700 per l'artiglieria, e poco meno di un migliaio pel genio.

Ma queste cifre discendono sensibilmente per mantenere in equilibrio il bilancio speciale della guerra. Cosicchè il governo regola annualmente il numero dei soldati da chiamarsi sotto le armi, a seconda della somma disponibile.

È perciò lecito ritenere che le sopradescritte cifre sono sempre mai soggette a sensibili diminuzioni.

Corpo di doganieri (guardia fiscale).

Il *corpo dei doganieri* o *guardia fiscale portoghese*, che in tempo di pace dipende esclusivamente dal ministero delle finanze, dovrà costituire parte integrante dell'esercito in caso di guerra, possedendo essa un'organizzazione prettamente militare, insieme ad una sufficiente istruzione. Il totale di queste forze è di 115 ufficiali e 4365 soldati.

Riserve.

L'esercito portoghese oltre le truppe sotto le armi *esercito permanente* comprende anche:

La prima riserva;

La seconda riserva.

La prima riserva è formata cogli individui congedati delle cinque classi più giovani.

La seconda colle quattro classi più vecchie dei congedati, cogli eccedenti di ciascuna delle 12 classi vincolate ancora al servizio militare e con tutti gl'inscritti che per una causa o per l'altra furono esonerati dal servizio attivo, coll'obbligo però di questo speciale dovere.

Vedremo poco più innanzi come il Portogallo per effetto delle ultime disposizioni, potrà avere fra tre anni, ossia a rotazione compiuta, 156,000 soldati istruiti, e 130,000 non istruiti.

Per ora certamente, si è ancora lontani dal realizzare in caso di guerra, le sopraccennate cifre, epperò l'organico non provvede che alla sola formazione di 36 battaglioni di riserva, i cui quadri esistono fin dal tempo di pace nelle sedi dei distretti di reclutamento e di riserva.

Questi riparti si formeranno coll'eccedente degli uomini istruiti, dopo che i corpi attivi di tutte le armi siano stati messi sul piede di guerra, e ben inteso se eccedenti vi risultassero; in caso contrario si ricorrerà ai contingenti non istruiti.

Il governo di Lisbona nell'anno 1892, quando cioè la nuova legge militare avrà ottenuto tutto il suo effetto, non mancherà certo di provvedere acciò tutti i disponibili istruiti e non istruiti potessero venire inquadrati, costituendo così un esercito di seconda linea relativamente davvero considerevole.

Fortificazioni e campo trincerato di Lisbona.

Le piazze forti del regno di Portogallo si dividono in due classi: Appartengono alla prima classe il *Castello d'Angra*, il *Forte di Graça, Valença, San Juliao da Barra, Peniche, Mon-*

santo, *Elvas*. Tutte le altre fortificazioni costituiscono la serie della seconda classe.

Oltre a questi forti è stato recentemente costruito il *campo trincerato attorno a Lisbona*, ch'è destinato a raccogliere tutte le forze militari le quali, respinte dalle frontiere verso l'interno, volessero tentare l'estrema difesa nazionale.

Lisbona è situata sulla punta di quella penisola che è compresa fra l'Atlantico e il Tago il quale, prima di sboccare nell'Oceano, corre per circa quaranta chilometri nella direzione da nord a sud.

Questa penisola, circondata e protetta dalle acque del mare e da quelle del fiume, rimane naturalmente sbarrata a nord dalla catena dei *Torres-Vedras*, su cui rinvengonsi tuttavia le traccie delle famose linee fortificate dal Wellington, allora cotanto apprezzate in fatto di arte fortificatoria.

Dapprima questa catena montana volevasi comprendere entro il campo trincerato, ma nella considerazione della loro esagerata distanza dalla città di Lisbona (40 chilometri circa), si adottò come semplice sbarramento avanzato, contro gli attacchi provenienti da nord. Si è pertanto costruita una via militare che allaccia gli otto forti della linea *Sacavem-Caixas*, scaglionati sulle alture di Torres-Vedras. Dei due forti estremi, quello di Sacavem è armato di 30 pezzi d'artiglieria, l'altro, quello di Caixas, con soli 20.

Sono poi state costruite altre opere sulla Sierra di Monsanto, le quali vengono considerate come ridotti dell'intero sistema, avendo detta Sierra assoluto dominio sulla città di Lisbona.

Sono anche di già ultimati i forti di *Bon Successo* e di *San Juliao da Barra*, il primo armato con 4 cannoni Krupp da 15 centimetri e due da 28, l'altro con 8 pezzi da 38 centimetri. Queste due opere debbono assicurare la difesa e lo sbarramento della foce del Tago.

Si sta infine preparando la difesa della riva sinistra del fiume, quella prospiciente la città di Lisbona, nell'intento di impedire che l'attaccante, situandosi sull'altura di Almada, possa, a causa del notevole restringimento dello stesso corso d'acqua, battere la capitale a soli 3000 metri di distanza.

Marina.

La marina portoghese è oggidì ben lontana dal ricordare quella che negli scorsi secoli acquistò tanta gloria e tante ricchezze al proprio paese. Sebbene essa disponga relativamente ancora di un notevole numero di legni da guerra, è sempre l'ultima fra quelle appartenenti ai principali Stati marittimi d'Europa.

Nel servizio attivo militano 3,100 marinari e 263 ufficiali.

Il numero delle navi a vapore senza contare quelle che ancora trovansi in costruzione, è il seguente:

1 corvetta corazzata
1 incrociatore
5 corvette non corazzate
12 cannoniere
7 vapori
2 trasporti
2 battelli porta torpedini
2 rimorchiatori.

Oltre a questo materiale fa anche parte della marina da guerra portoghese un certo numero di navi a vela e cioè:

1 fregata con 19 cannoni
2 corvette con 11 cannoni
9 golette con 9 cannoni.

Sono in costruzione nei cantieri:

3 vapori
1 cannoniera
2 torpediniere
3 navi da guerra pel servizio del Monzambico.

La marina mercantile trovasi in via di notevole sviluppo. In Scozia sono in costruzione 4 vapori lunghi 110 metri, di 3500 tonnellate ciascuno. Queste saranno navi ausiliarie in tempo di guerra.

Truppe coloniali.

L'amministrazione, la guardia e la sicurezza delle colonie incombe al ministero della marina, dal quale di conseguenza dipendono le truppe coloniali.

L'organizzazione di queste truppe è basata sulla legge del 2 dicembre 1869, modificata da quella del 3 febbraio 1876 e si distinguono in:

Truppe coloniali propriamente dette, e sono quelle degli eserciti dell'Africa occidentale e del Mozambico;

Truppe di spedizione che presidiano nelle Indie portoghesi ed a Macao e Timor e che costituiscono un corpo speciale detto reggimento di oltremare.

Conclusione.

L'adozione di questo sistema d'organizzazione militare costerà al Portogallo senza dubbio grandi sacrifici in denaro, specialmente per quanto si riferisce all' inquadramento ed all'istruzione delle riserve, abbisognando acquistare per esse il materiale e l'armamento necessari, come anche per far fronte alle spese periodiche che importeranno le successive chiamate annuali. Tuttavia i vantaggi numerici che la nuova legge sarà per arrecare nella forza militare dello Stato sono tali da compensare adeguatamente le necessarie spese.

Rileviamo pertanto da un calcolo pubblicato dalla *Revue militaire de l'étranger* le cifre che dimostrano aritmeticamente i sopradetti vantaggi numerici, realizzabili dall'esercito portoghese col l'adozione della legge 1887 sul reclutamento ed ordinamento militare.

La legge 9 settembre 1868 modificata poi nell'anno 1884, somministrava in totale un effettivo di 104,000 uomini istruiti e di soli 46,000 non istruiti.

La legge 1° settembre 1887 darà, a rotazione compiuta, un personale militare disponibile col quale saranno costituiti i seguenti grandi riparti organici:

a) Esercito di prima linea

104,000 uomini istruiti (8 classi di 13,000 uomini ciascuna delle

quali 3 appartenenti all'esercito attivo e 5 alla prima riserva) da cui però bisogna dedurre le perdite annuali naturali.

b) Esercito di seconda linea

52,000 uomini istruiti (4 classi di 13,000 uomini ciascuna, già inscritti nella seconda riserva) e dai quali bisogna però anche dedurne le perdite.

130,950 uomini non istruiti (12 classi di 10,912 uomini ciascuna, non ascritti pel servizio attivo).

In totale si avrà dunque un effettivo di ben 156,000 uomini istruiti e di 130,950 non istruiti.

La nuova legge avrà per tal maniera il risultato importantissimo di raddoppiare l'effettivo dell'esercito e di accrescerne di circa un terzo il numero degli uomini istruiti.

IV.

Osservazioni.

Come abbiamo avuto campo di rilevare dai pochi cenni, esposti sulla costituzione dei due eserciti, spagnuolo e portoghese, è lecito anzi logico ammettere che, in caso di una generale conflagrazione europea, la penisola iberica possa, convenendole, esercitare sulle sorti della guerra singolare influenza.

Le cifre delle forze disponibili, apparecchiate o no, sono dati molto eloquenti; e d'altra parte la felice posizione geografica delle due nazioni, rispetto a quella degli altri Stati europei, concede troppi evidenti vantaggi alla penisola, perchè questa dagli stessi non debba opportunamente trarre partito, quando dovesse rimanere in qualche modo coinvolta nelle future contese internazionali.

Comunque sia, esponiamo ora brevemente alcune osservazioni, quali si desumono dalle ultime pubblicazioni della stampa europea, non tralasciando certo di ricordare anche quelle che nel cuore stesso

dei paesi interessati furono scritte, e che non per questo sono le meno severe ed imparziali. Non mancheremo d'altro canto di attenuare o correggere, volta per volta, senza però contraddire, tutti quegli appunti che in seguito a nuove disposizioni, riforme e decreti, non hanno più ragione alcuna di essere.

Spagna.

L'esercito spagnuolo presenta ancora oggi alcune larghe lacune, alle quali sarebbe urgente arrecare rimedio, ma il sistema rigoroso di economie già adottato, non lascia per ora alcuna speranza a che vi si provveda

Ufficiali. — Il corpo degli ufficiali è relativamente assai numeroso in Ispagna. Nel 1885 si avevano 17,000 ufficiali, e oggi se ne contano ancora ben 14,500. Quando si pensa che l'effettivo dell'esercito sotto le armi è stato per l'anno 1889-90 ridotto a soli 92,000 uomini, non si può trovare che assai esagerata la proporzione fra quadri e truppa, essendo essa del 15 circa per cento, mentre basterebbe soltanto il 6 o 7 per cento. Diretta conseguenza di questo anormale rapporto è il fatto, per cui, solo una parte degli ufficiali può essere utilmente impiegata: gran numero di costoro colla metà o col terzo dello stipendio costituisce un vero proletariato che occasiona enormi spese al pubblico erario, senza che l'esercito ne ricavi alcun beneficio.

Il reclutamento degli ufficiali è fatto fra tutte le classi della società, ma l'aristocrazia v'è poco rappresentata. Nell'arma dell'artiglieria e del genio e nel corpo di stato maggiore si guarda un poco più all'origine degli aspiranti, e questa circostanza insieme a quella della maggior coltura che gli ufficiali di quelle armi realmente posseggono, fa si che essi godano nel paese maggiore considerazione, donde le meschine gelosie con quelli delle altre armi. Presso codesti ufficiali però prevale più la teoria che la pratica, conseguenza questa dei lunghi anni di educazione, passati nelle accademie militari, uscendo dalle quali essi vengono incorporati nell'esercito col grado di primi tenenti, senza essere mai stati in contatto colle truppe. Siffatto sistema potrebbe evidentemente nuocere all'esercito in caso di guerra.

Un altro guaio che fino al marzo dell'anno 1889 contribuì sensibilmente a mantener vive le gelosie e le scissure fra gli ufficiali spagnuoli, era la frequente concessione dei gradi di favore, dei quali venivano investiti alcuni di essi.

Infatti mentre l'avanzamento in fanteria e cavalleria era basato sul sistema ad anzianità, in pratica il principio finiva con rimanere quasi sempre deluso dalle numerose concessioni, che a taluni si facevano in grazia di un atto di valore, un servizio eccezionale o la pubblicazione di qualche importante lavoro militare. Siffatte concessioni consistevano nell'investitura di un grado onorario, immediatamente superiore e anche due volte superiore (*sobregrado* o *doblegrado*) a quello effettivo dell'ufficiale premiato.

Nel corpo di stato maggiore e nelle armi di artiglieria e genio l'avanzamento aveva pure luogo esclusivamente ad anzianità, senza veruna eccezione, neppure per ispeciali fatti d'armi. Tuttavia questi ufficiali potevano ottenere gradi effettivi superiori a quello che comportasse il loro *empleo* (grado vero nella propria arma). Tali gradi effettivi erano detti personali o d'esercito: essi non mutavano nulla alla situazione dell'ufficiale nell'annuario della sua arma, nè per conseguenza alla sua anzianità del grado vero; ma il beneficato acquistava il diritto allo stipendio, agli onori ed alle speciali prerogative che a quelli andavano annessi; e quando inoltre egli ritrovavasi in servizio, fuori della propria arma, assumeva il comando diretto su tutti gli altri ufficiali, quand'anche fra costoro ve ne fosse stato qualcuno che in sostanza era di grado superiore.

L'articolo 12 del decreto 11 marzo 1889 ha però fatto cessare questa anormalità, proclamando la rigorosa anzianità quale unico titolo d'avanzamento per tutti gli ufficiali dell'esercito, e abolendo qualsiasi privilegio o favoritismo. Tuttavia il ministero, nell'intento di non danneggiare materialmente gli attuali beneficati, ha instituito speciali decorazioni cui va annessa una gratificazione annua, uguale alla differenza degli stipendi.

Truppa. — La truppa è in generale sotto tutti i rapporti eccellente. Le principali qualità del soldato spagnuolo consistono nella resistenza a qualsiasi genere di strapazzi, nella noncuranza di certe comodità, che pure presso altri eserciti si considerano quali

bisogni, nella sobrietà e finalmente in una docile arrendevolezza agli ordini dei superiori, quando però questi, nell'impartirli loro, non si scostino dai buoni trattamenti.

E neppure al soldato spagnuolo manca una certa valentia, qualità che si riscontra in grado più o meno intenso a seconda della provincia cui egli appartiene. I soldati migliori e più coraggiosi sono forniti dalla Gallizia, dalle Asturie, da alcune contrade della Nuova e Vecchia Castiglia, dalle provincie Basche, dalla Navarra, dalla Catalonia settentrionale, dall'Aragona e dalle regioni montuose presso Toledo, Valenza e Granata. Meno buoni sono i soldati che si reclutano nelle provincie andaluse, nelle pianure di Valenza e di Murcia e, come dappertutto succede, nelle grandi città.

Occupazioni precipue del soldato sono i servizi di guardia e gli esercizi di piazza d'armi. Il suo còmpito diretto è il mantenimento dell'ordine pubblico, e per conseguenza egli deve sempre tenersi pronto ad accorrere per reprimere ogni eventuale sommossa. La guerra contro lo straniero, al di là o dentro ai confini del proprio paese, è messa in seconda linea in Ispagna, quindi l'istruzione preparatoria che a quella abbisogna, viene impartita in modo assai trasandato alle truppe, il che è veramente contrario allo spirito del regolamento sul servizio di campagna, in quel paese adottato.

L'istruzione delle reclute è però relativamente buona, quando sia comparata all'ulteriore istruzione delle compagnie, squadroni e riparti maggiori. Le esercitazioni dei grandi riparti di truppa, sino a quella della brigata, hanno luogo soltanto poche volte all'anno. La cessazione delle operazioni di reclutamento non prima del mese di marzo, ha per conseguenza che l'istruzione delle reclute non può essere compiuta che alla fine di maggio od ai principii di giugno. In questa stagione dell'anno, la temperatura è già così elevata da non potere eseguire manovre faticose, senza danneggiare seriamente la salute del personale.

Durante l'estate il servizio delle truppe si limita perciò a brevi esercizi ed a corte marce, che si eseguiscono nelle prime ore del mattino.

Verso la metà di settembre le truppe riprendono le loro esercitazioni una o due volte per settimana. Ma un regolare servizio di

operazioni militari in campagna, di avamposti e di ricognizioni è affatto inusitato; manovre di due riparti di truppe, contrapposti, ovvero con nemico segnato, si praticano solo da due anni in qua. E neppure si verificano mai grandi manovre.

Anche gli esercizi di tiro sono trascurati. Al principio dell'estate i battaglioni delle varie guarnigioni si recano nelle località designate pel bersaglio, e là eseguiscono dai dieci ai quattordici saggi di tiro. All'infuori di quel periodo, siffatti esercizi non hanno mai più luogo durante l'anno.

La fanteria spagnuola è armata col fucile Remington, arma ottima per il suo meccanismo e qualità balistiche.

Per ora non si pensa neppure ad introdurre nell'esercito il fucile a ripetizione, certamente a causa dell'ingente spesa che importerebbe.

La cavalleria lascia a desiderare nelle qualità del cavallo, essendo questo deficiente di spalle e incapace di veloce andatura, non atto a fare lunghi percorsi, nè resistente ai grandi sforzi.

L'artiglieria è considerata come l'arma migliore. È fornita di cannoni Krupp, che hanno fatto buona prova nelle esercitazioni ai poligoni di tiro.

In questi ultimi anni, come presso gli altri eserciti d'Europa, furono create alcune batterie montate che sono giudicate molto buone: sono munite di pezzi da 8 centimetri, inventati dall'ufficiale spagnuolo Sottomayor.

I quadrupedi per il traino dei pezzi e delle munizioni (tutti muletti) sono troppo piccoli e incapaci di eseguire lunghe e continuate marce.

Nell'istruzione annuale di tiro si eseguiscono circa 40 colpi per cannone.

Il corpo del genio gode in Ispagna di una assai buona riputazione, che proviene dal fatto per cui quest'arma è sempre rimasta estranea ai pronunciamenti, e anche per avere un ottimo elemento nei suoi ufficiali.

In tempo di pace al genio è affidata la costruzione degli edifici militari, i quali sono tutti molto solidi e mantenuti in buonissimo stato.

In tempo di guerra segue l'esercito in campagna e attende a tutte

le costruzioni di difesa od a rimuovere gli ostacoli, perchè l'esercito stesso possa liberamente marciare ed agire.

Manca pertanto un servizio di treno in tempo di pace; sicchè è da prevedersi che, appena scoppiata la guerra, difficilmente esso si potrà organizzare. Vi sono, egli è vero, dei carri disponibili in certi depositi delle grandi guarnigioni, ma nè la quantità, nè la qualità di questi veicoli è tale da soddisfare ai molteplici bisogni di tutto l'esercito.

Mobilitazione. — Critiche erano davvero le condizioni dell'ordinamento militare, per quanto ha rapporto alla mobilitazione dell'esercito spagnuolo, fino ai primi mesi del 1889. Ma appunto, nel marzo di quell'anno, un R. Decreto inaugurava il sistema regionale nella circoscrizione militare dello Stato, per cui buona parte delle numerose difficoltà vennero ad essere o attenuate o completamente rimosse.

Infatti i reggimenti attivi, trovandosi oggi quasi tutti di guarnigione nei capoluoghi delle zone di reclutamento, nelle quali stanno domiciliati i propri riservisti, potranno in pochi giorni raccoglierli e incorporarli, e quindi in tempo relativamente breve, trovarsi al completo di uomini e del materiale necessario per far passaggio dal piede di pace a quello di guerra.

Così pure i riparti di seconda linea potranno con celerità, finora neppure sognata, costituirsi, ed incominciare subito le istruzioni, senza aver compiuto le quali è impossibile fare su di esse alcun serio assegnamento.

Ma difficoltà ve ne rimangono ancora parecchie, perchè l'esercito di Spagna possa, come quelli degli altri principali Stati d'Europa, trovarsi pronto e schierato sulla zona di radunata presso alla frontiera, in un periodo di tempo relativamente brevissimo. Imperciocchè mancano molti sottufficiali, e per la costituzione dei riparti di seconda linea anche gran numero di ufficiali, come pure cavalli, e il necessario equipaggiamento.

Il trasporto dei corpi mobilitati dalle rispettive sedi di guarnigione alle probabili zone di radunata, non può che riuscire difficoltoso e lento oltre ogni dire, perchè le linee ferroviarie che vi conducono sono scarse, e le poche che esistono hanno un solo binario, senza contare poi che il movimento su di esse si deve effettuare con materiale scadente e poverissimo.

Anche l'acquisto ed il rifornimento dei cavalli e muli che occorrono in più, al momento della mobilitazione dell'esercito, solleverà insormontabili ostacoli, non esistendo al riguardo determinate disposizioni ministeriali, nè essendo preparata fino a oggi alcuna statistica dei quadrupedi disponibili nel paese; ciò che renderà impossibile qualsiasi ripiego o tentativo, per eseguire una eventuale requisizione.

Se si aggiungono a tutti siffatti ostacoli, quelli derivanti dal doversi in tempo di guerra costituire i corpi d'armata e le divisioni che attualmente non esistono, e le difficoltà provenienti dalla mancanza quasi totale del carreggio pei varii treni, ed in generale dei mezzi di trasporto pei viveri e per le ambulanze, facile è il prevedere che assai lungo tempo occorrerà all'esercito, perchè possa trovarsi pronto alle operazioni attive.

Portogallo.

Passiamo ora ad esaminare le qualità e i difetti caratteristici dell'esercito portoghese. Meno travagliato della Spagna dalle lotte interne, il Portogallo ha potuto in questi ultimi anni rivolgere tutte le sue cure e la sua attenzione al riorganamento dell'esercito, per modo che nel breve periodo di un solo decennio è riuscito ad imprimirgli un incremento, da tutti giudicato maraviglioso.

Presi a modello i migliori d'Europa, fra cui il nostro in special modo, l'esercito portoghese nella sua picciolezza ha potuto adottare un ordinamento che gli permette di disporre in tempo di guerra di circa 200,000 soldati fra 1ª e 2ª linea, coi quali potrà tranquillamente sostenere la più gagliarda difesa, anche contro un nemico che abbia il doppio delle sue forze. E quand'anche all'occorrenza dovesse prendere l'offensiva contro la vicina Spagna, nel supposto che questa nazione fosse con parte delle sue forze già impegnata altrove, esso potrebbe con probabilità di successo tentarlo, avendo sull'esercito spagnuolo il vantaggio di un' istruzione più soda e di gran lunga più adatta alle operazioni di attacco.

Ufficiali. — Gli ufficiali portoghesi partecipano naturalmente del carattere dignitoso, indipendente e audace dei propri conna-

zionali; ma compenetrati dagl'imprescindibili bisogni della militare disciplina, prestano ottimo servizio nelle file dell'esercito di di cui fanno parte.

La loro istruzione non lascia a desiderare in alcun ramo dello scibile militare, nè in alcuna pratica esercitazione; che anzi, se devesi giudicare dalla natura degli studii che essi compiono negl'istituti militari preparatori, prima di divenire ufficiali, e dal singolare interesse che poscia spiegano nell'applicare le loro cognizioni teoriche agli esercizi pratici nei reggimenti, è render loro ben meritata giustizia, affermando che questo corpo di ufficiali non avrà nulla a invidiare a quelli dei migliori eserciti europei.

Truppa. — Anche il personale di bassa forza è un ottimo elemento, per il che, e per il buono armamento di cui è fornito, come pure per l'eccellente sistema d'istruzione che vien seguito, v'è ragione a bene sperare di lui, malgrado le numerose e difficili esigenze della guerra odierna.

Istruzione. — Il sistema d'istruzione che oggidì si è adottato in Portogallo merita in queste pagine più che un cenno, imperciocchè esso presenta un singolare carattere di novità rispetto agli altri vigenti in Europa, e perchè, a nostro avviso, esso darà probabilmente risultati pratici superiori ad ogni aspettazione.

Senza soffermarci intorno al metodo d'insegnamento e di addestramento nell'interno dei corpi, il quale, a un dipresso, è simile a quello adottato presso i principali eserciti odierni, avvertiamo subito che l'*istruzione tattico-scientifica* del personale in Portogallo viene impartita annualmente nelle *scuole pratiche*, istituite a Tancos per il genio, ed a Mafra per le armi di fanteria e cavalleria. Ora, siccome la scuola di Tancos, a causa della sua specialità, non presenta notevole importanza, e d'altra parte essendo comune il carattere dell'istituzione in entrambe le scuole, noi chiameremo l'attenzione dei nostri lettori, soltanto sulla scuola di Mafra, valendoci anche in codesta circostanza di un pregevole lavoro della *Revue militaire de l'étranger*, la quale assai diffusamente ne ha trattato l'organizzazione ed il funzionamento.

La scuola di Mafra occupa il vasto fabbricato di un antico convento, dove si può con facilità alloggiare un reggimento di fanteria ed uno di cavalleria, senza contare il personale permanente addetto alla scuola medesima.

L'istituto contiene l'ufficio del comandante e quelli degli ufficiali superiori, il segretariato della scuola, la sala pel consiglio d'amministrazione, la sala di lettura, un laboratorio pel disegno e per la tipografia, una sala per modelli ed istrumenti ed infine un gabinetto fotografico.

Annesse al fabbricato principale sorgono costruzioni secondarie e cioè: un colombaio militare, una scuola di ginnastica, un maneggio, uno *steeple*, alcune scuderie, un ospedale, un'infermeria cavalli, alcuni laboratori per operai che lavorano in ferro e in legno, e varie rimesse per il carreggio e materiale da guerra, lasciato a disposizione della scuola.

Organizzazione. — La scuola è suddivisa in due sezioni, una per la fanteria, per la cavalleria l'altra. Un generale di brigata ne ha il supremo comando, o anche un colonnello di fanteria o di cavalleria, che in ogni caso corrisponde direttamente col ministro della guerra.

Il personale insegnante ha la stessa composizione in ognuna delle due sezioni e comprende:

un tenente-colonnello o maggiore . . . capo-sezione (1),
un capitano aiutante del capo-sezione,
un tenente o sottotenente.

Questi ufficiali, scelti nell'arma corrispondente alla sezione, sono incaricati di presiedere o coadiuvare lo svolgimento dei corsi annuali.

Il personale addetto al servizio generale è composto come segue:

un tenente o sottotenente, aiutante maggiore della scuola, incaricato della manutenzione della biblioteca, della sala di scherma e della sala degli strumenti;

un tenente o sottotenente, segretario del consiglio d'amministrazione, incaricato del servizio fotografico e tipografico;

un ufficiale d'amministrazione, tesoriere ed economo;

un ufficiale pensionato incaricato della manutenzione del materiale appartenente alla scuola e del materiale di guerra;

un furiere addetto all'aiutante maggiore;

---

(1) Il comandante di sezione più elevato in grado o più anziano fa pure le funzioni di segretario della scuola, il quale ha a sua disposizione un sottufficiale pel servizio del segretariato

8 sottufficiali 10 caporali di 1ª classe 20 soldati 2 operai 1 sergente ed 1 caporale trombettiere	addetti ai servizi del personale permanente.

Il servizio di sanità è disimpegnato da un medico di reggimento, il quale vien sostituito anno per anno.

Gli ufficiali che formano il quadro permanente della scuola, oltre le loro ordinarie competenze, percepiscono una speciale indennità mensile, abbastanza rilevante.

L'insegnamento versa sulle materie seguenti:

a) Il tiro, lo studio delle armi portatili e delle munizioni sia nazionali che estere;

b) Ricognizioni militari e fortificazione passeggera;

c) Tattica applicata al terreno, servizio in guerra e servizio di sicurezza e di esplorazione (1);

d) Scherma, ginnastica ed equitazione;

e) Telegrafia, ottica, acustica ed elettrica, e metodi diversi per giudicare le distanze.

La scuola serve pure per le eventuali esperienze che possono occorrere all'esercito, specialmente per quanto si riferisce al vestiario, all'equipaggiamento, all'armamento, al carreggio e a tutto ciò ch'è destinato al servizio ed agli usi delle armi di fanteria e cavalleria.

La scuola di Mafra è perciò destinata a rendere eminenti servigi a quell'esercito, servigi che, come già accennammo, saranno, a nostro avviso, di gran lunga superiori a quelli di altri sistemi adottati in Europa. Infatti risulta incontrastabile il vantaggio che l'ufficiale portoghese otterrà, esercitandosi quotidianamente, durante il lungo periodo delle manovre, nel comando di riparti costituiti permanentemente sul piede di guerra, fosse pure colla semplice assistenza. Noi ben sappiamo che, presso gli altri eserciti europei, siffatto sistema viene praticato assai di rado, e anche rarissimamente presso di noi.

---

(1) I reparti di truppe, che intervengono a ciascuno di questi esercizi, sono constantemente formati sul piede di guerra in uomini, quadrupedi e materiale.

In altro lavoro, pubblicato in questa medesima *Rivista*, accennammo alla necessità di costituire spesso, e sulla piazza d'armi e sul campo delle manovre tattiche, riparti numerosi come quelli del tempo di guerra, e ora, anche qui, torniamo ad insistere sulla loro eccezionale importanza.

L'istituzione della scuola di Mafra, oltre a siffatto beneficio un altro ne rende all'esercito portoghese, pure importantissimo, ch'è quello di migliorare il reclutamento del corpo degli ufficiali. Infatti, prima che esistesse detta scuola, i sottufficiali potevano essere nominati sottotenenti, senza altri titoli, all'infuori di quello che comprovava d'aver frequentato un corso speciale, il quale aveva luogo tutti gli anni in ciascun reggimento. Ma ora, il ministro della guerra ha disposto che nessun sottufficiale potrà essere promosso ufficiale, senza aver ottenuto dal comandante la scuola di Mafra un brevetto, comprovante che ciascun candidato frequentò il corso annuale di detta scuola con risultati soddisfacenti.

Mobilitazione. — Le ultime disposizioni per le quali si è inaugurato in Portogallo il sistema regionale di circoscrizione assicurano l'esito di una pronta mobilitazione (1).

---

(1) Per portare a numero i battaglioni, le compagnie e le batterie attive, in caso di guerra, serve la prima riserva; per costituire invece i battaglioni, le compagnie e batterie di riserva è destinata la seconda riserva.

All'atto quindi della mobilitazione:

i reggimenti di fanteria si mobilitano su 3 battaglioni;

i reggimenti di cavalleria su otto compagnie (4 squadroni);

i reggimenti d'artiglieria da campagna su 12 batterie;

la brigata d'artiglieria da montagna su 6 batterie.

Il reggimento genio viene diviso in gruppi di forza differente, in modo da fornire ai comandi di truppa, distaccamenti di zappatori, telegrafisti, ferrovieri e pontieri a seconda del bisogno, e questi distaccamenti passano direttamente sotto gli ordini dei comandanti delle truppe presso cui sono distaccati. Le compagnie del genio, non impiegate al momento della mobilitazione costituiranno il deposito delle truppe del genio.

All'atto della mobilitazione si provvede pure alla costituzione delle colonne di munizioni, parchi ed a tutti gli altri servizi.

Per portare a numero i quadrupedi, in tempo di guerra, si ricorre in parte alla compera diretta, in parte alla requisizione.

La legge del 30 ottobre 1884 (art. V, titolo II) stabilisce che in caso di guerra, tutti i cittadini sono obbligati a presentare all'autorità militare i quadrupedi da tiro e da basto che posseggono, i veicoli d'ogni qualità, le barche, i battelli, insomma tutto ciò che può tornar utile pel servizio dell'esercito.

Un regolamento speciale determina le norme per le requisizioni, e lo stato maggiore redige e tiene al corrente uno stato generale dei quadrupedi e dei veicoli che possono essere requisiti all'occasione.

Fin dai primi giorni della dichiarazione di guerra, l'esercito di prima linea coi varii corpi attivi, completati di uomini e di materiale, può venir lanciato contro alla frontiera spagnuola, oppure riunirsi nei principali porti del littorale, per opporsi energicamente e con gran probabilità di successo a qualunque formidabile e, a nostro avviso, sempre temerario tentativo di sbarco nemico.

Dànno fondamento a siffatto nostro giudizio e il buon sistema di organizzazione di quelle forze militari e la vicinanza dei centri ordinari di guarnigione dalla frontiera terrestre e dalla linea littorale.

Quando tutti i corpi attivi sul piede di guerra saranno schierati presso alla frontiera, il paese disporrà tuttavia di un nucleo rilevante di forze, che verrà inquadrato presso i comandi dei distretti militari di reclutamento, nello stesso tempo in cui si completano i riparti che ritrovansi già sotto le armi. E, subito dopo compiuta questa doppia e contemporanea operazione, cominceranno a giungere nei distretti medesimi i contingenti non istruiti, che in un modo o nell'altro saranno anch'essi organizzati e iniziati alle preliminari istruzioni, sicchè dopo un certo periodo di tempo che per ora non è dato di precisare, anche questi potranno rendere utili servizi alla patria.

Invero, appena gli stessi sono abilitati a prestare servizio nell'interno del paese, lasceranno liberi i riparti rimasti presso i distretti di reclutamento (36 battaglioni di riserva), i quali andranno per tal maniera a raggiungere l'esercito, già da qualche tempo impegnato oltre, o a traverso la frontiera, a seconda degli eventi.

Egli è vero, per quanto ci risulta, che fino a oggi non esistono i quadri necessari per costituire i riparti che dovranno incorporare gli uomini della 2ª riserva, fra i quali il maggior numero è senza alcuna istruzione; ma è da ritenere che il governo portoghese non lascerà per lungo tempo scoverta questa lacuna che, a nostro avviso, è forse l'unico ma certo gravissimo difetto di quell'esercito.

Sistema difensivo. — Abbiamo accennato, come uno dei principali còmpiti che il governo si è prefisso di portare a termine nel riorganamento dell'esercito e nella sistemazione difensiva del paese, sia stata la costruzione del campo trincerato di Lisbona, per il quale non si è badato a sacrifizi di tempo e di denaro.

Oggidì questa grandiosa opera che assicura al Portogallo una difesa efficace e indeterminatamente lunga, è già compiuta.

Quell'esercito proporzionatamente assai numeroso, molto agguerrito ed ottimamente armato, può adunque tranquillo sostenere sulla frontiera terrestre o sulla linea costiera qualsiasi formidabile urto di nemici, perchè sa di avere dietro alle spalle uno dei migliori grandi ridotti che, oggi, vanti la fortificazione europea.

Quivi, se dovesse malauguratamente ripiegare, esso troverebbe modo e mezzi di sostenere l'attacco di forze triple ed anche quadruple, potendovi manovrare offensivamente, avendo sempre a sostegno le potentissime bocche da fuoco dei numerosi forti distaccati.

Nel campo trincerato di Lisbona, impiantato in questi ultimi anni, vennero naturalmente introdotti i più formidabili mezzi di difesa, che la odierna arte fortificatoria ha potuto escogitare contro la temuta ed ancora ignota potenza delle nuove polveri, potenza che, a parere di molti eruditi in fatto di cose militari, si annuncia straordinaria e capace di produrre effetti, oltre ogni immaginazione, disastrosi per tutte le opere di fortificazione.

Risulta adunque davvero ammirabile l'opera, quasi compiuta, dell'organizzazione militare dello Stato Lusitano che, ad onta della sua limitata estensione di territorio e della sua esigua popolazione, ha voluto e saputo crearsi un esercito relativamente assai numeroso, bene istruito e, in poche parole, capace di farsi giustamente apprezzare; come pure, date certe speciali contingenze, anche seriamente temere.

F. De Bonis
Capitano

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re. — Viaggio del principe di Napoli. — Senato. — Camera. — Tigrè ed Eritrea. — Germania. — Francia. — Inghilterra. — Austria. — Serbia e Bulgaria. — Creta. — Russia.

Il 14 marzo, genetliaco di S. M. il re Umberto, fu festeggiato in tutta l'Italia e nelle colonie italiane all'estero. In Roma ebbe luogo la solita rivista delle truppe passata da S. M.

Alle 9 1/2 le truppe della guarnigione si trovavano schierate nel cortile del Macao. Poco dopo le dieci giunse il re, che aveva alla sua destra l'ambasciatore d'Inghilterra, lord Dufferin, in uniforme di colonnello e alla sua sinistra l'on. Bertolè-Viale, ministro della guerra. Seguivano gli addetti militari delle potenze estere e fra essi si notava Isset pachà in uniforme di circasso; poi una grande quantità di ufficiali a cavallo.

S. M. il re fu ricevuto all'ingresso del Macao dal comandante il IX corpo d'armata, generale Pallavicini; poi ebbe luogo la rivista, che riuscì bene, come al solito e così pure lo sfilamento che seguì la rivista. A questo assisteva dalla sua carrozza anche S. M. la regina. Tanto all'andata quanto al ritorno, le LL. MM. furono vivamente acclamate dalla popolazione che si affollava lungo il percorso.

In questa ricorrenza del suo genetliaco, S. M. il re ha conferito il gran cordone dell'Annunziata a S. A. R. il principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta e al tenente generale Enrico Cosenz capo di stato maggiore dell'esercito.

Fino dal primo dello stesso mese era stata conferita al generale Cosenz la medaglia mauriziana per dieci lustri di servizio militare, e il re, in tale occasione, gli aveva scritto la seguente lettera:

« Desidero annunziarle io stesso che Le ho oggi conferito la medaglia

mauriziana a memorare i cinquant'anni di servizio militare da Lei dedicati, con esemplare valore e studio, per il bene della patria e dell'esercito.

« Possa questa distinzione di onore esserle foriera di lunga prosperità, compiendo così i voti che io Le porgo in nome del paese e dell'esercito, con sentimenti di amico e di compagno d'armi. »

La notizia degli onori resi al capo di stato maggiore dell'esercito, al veterano di tutte le campagne dell'indipendenza, amato e stimato da tutti, fu accolta con vera soddisfazione dall'esercito e dal paese.

Con decreto del 27 marzo S. M. il re nominò suo primo aiutante di campo il generale marchese Pallavicini di Priola. A sostituirlo nel comando del IX corpo d'armata fu nominato il generale San Marzano.

Il viaggio di S. A. R. il principe di Napoli in Oriente si compie in mezzo alle festevoli accoglienze delle nostre numerose colonie, le quali colgono premurosamente quest'occasione per attestare alla madre patria e ravvivare in se stesse quei sentimenti d'italianità e di attaccamento alla dinastia, che sono radicati profondamente nel cuore di tutti i nostri connazionali all'estero. A siffatte accoglienze prendono parte spontanea e attivissima le corti, i governi e le popolazioni dei paesi visitati, perchè le memorie dell'antica e benefica influenza degli Italiani durano incancellabili in tutto l'Oriente e la condotta modesta e operosa dei nostri moderni coloni e la politica del nostro governo, favorevole sempre e dovunque al principio di nazionalità, le hanno ridestate, aggiungendo alle antiche nuove cause di stima e di simpatia.

Visitata la Grecia, Smirne e Salonicco, come narrammo nella *Rassegna* precedente, S. A. R. partì per Belgrado, ove giunse il 12 marzo e si fermò vari giorni, oggetto delle più cortesi, diremmo quasi entusiastiche dimostrazioni. Pranzi e brindisi a corte, fiaccolate in piazza, canti d'inni nazionali italiani per parte degli studenti serbi, discorsi, articoli e via dicendo; l'intimo movente di queste dimostrazioni è così espresso nel discorso di un presidente di associazione universitaria: « Siamo lieti di salutare il futuro re di quella nazione che fu maestra di tutte, che fu culla di quanto il mondo ha di più bello, che servì d'esempio al popolo serbo nelle sue aspirazioni nazionali. »

Il 15 di marzo S. A. R. lasciò Belgrado e, traversando in stretto incognito la Bulgaria, giunse l'indomani a Bucarest, ove dalla corte, dal governo e dalla popolazione, memore delle sue origini romane, ebbe accoglienze quali si fanno al rappresentante di una nazione con cui si hanno i più stretti rapporti di amicizia e di parentela. Si fermò a Bucarest fino

al 22, visitando quanto di notevole si trova nella città e nei dintorni; poi partì per Varna, ove s'imbarcò per Costantinopoli.

Il viaggio da Bucarest a Varna si compì tra vere ovazioni, tanto sul territorio rumeno, quanto sul territorio bulgaro; ma da Varna a Costantinopoli non furono così propizii gli elementi. Il vapore che portava il principe dovette fermarsi un giorno a Karidya per l'impossibilità d'imboccare il Bosforo a causa della fittissima nebbia, e giunse a Costantinopoli soltanto al 25, mentre era aspettato fino dal giorno precedente.

Non diremo dell'accoglienza fattagli dal personale della nostra ambasciata e dalla colonia italiana di Costantinopoli, perchè naturale e facile a immaginarsi, ma non dobbiamo tacere che, dal Sultano e dalle autorità turche, il nostro principe fu ricevuto e trattato non solo cogli onori d'uso in simili casi, ma colla premurosa cortesia di chi vuole attestare pubblicamente al rappresentante di una nazione amica la propria considerazione e la propria deferenza. La nostra colonia ne fu altamente soddisfatta, perchè sentì, in tal modo, aumentato il proprio prestigio in faccia alle altre colonie e in faccia alla popolazione turca; la quale vedendo il nostro principe girare per Stambul contorniato ed ossequiato da una folla di pascià, si sarà agevolmente persuasa che il paese di questo principe conta per qualche cosa nel mondo.

S. A. R. restò qualche tempo a Costantinopoli, visitando monumenti antichi e moderni, chiese cristiane e moschee, le nostre scuole, il nostro ospedale, il cimitero dove sono sepolti i nostri morti di Crimea, assistette a riviste, ricevette deputazioni, fu più volte a pranzo dal Sultano.

Il 30 marzo prese la ferrovia dell'Asia diretto a Ismidt, d'onde recossi a visitare il lago Sabandja. Moltissimi operai italiani, addetti ai lavori ferroviarii presso quella località, si trovarono al suo arrivo e gli fecero una accoglienza entusiastica.

Il 31 marzo S. A. R. si recò a Brussa; il 3 aprile, accompagnato da due scienziati tedeschi, visitò gli scavi di Troia, e il 4 ritornò a Costantinopoli, ove si fermò altri quattro giorni, segno a tutte le cortesie, a tutti gli onori, e l'8 marzo partì per Batum.

Dal Senato vennero approvati in questo periodo, senza notevoli incidenti molti progetti di legge; fra questi, occupò varie sedute quello sul personale della pubblica sicurezza. Notevolissima fu poi la seduta del 26 marzo, in cui, discutendosi la legge sull'assestamento del bilancio, alcune osservazioni dei senatori Brioschi ed Alfieri diedero luogo a importanti dichiarazioni del governo, sulla costituzione dei partiti in Italia, sulla politica estera e sulla politica coloniale.

Al senatore Brioschi, il quale lamentava la confusione dei partiti, rispose l'on. Crispi, che, se nei partiti c'è confusione, non è colpa del governo, dove confusione non c'è. I nomi di destra e di sinistra nel nostro Parlamento sono anticaglie; diffatti seggono molti progressisti a destra e conservatori a sinistra; ma il governo non ha che farci; esso ha esposto un programma e lo sta attuando; quelli che lo accettano sono il suo partito, quelli che non lo accettano sono o dovrebbero essere l'opposizione.

Al senatore Alfieri che si doleva della politica estera, l'on. presidente del Consiglio rispose che il trattato di alleanza, cardine di questa politica, era già firmato quando egli venne al potere; la situazione era data, se ne trasse tutto il frutto possibile. Gli armamenti a cui siamo costretti non dipendono dalla triplice alleanza; senza di questa dovrebbero essere maggiori. Essi dipendono da condizioni politiche generali che non è in nostro potere di cambiare. Per quanto importanti ci appaiono i nostri armamenti, sono al disotto di quelli degli altri paesi e se non li abbiamo spinti più in là, si fu perchè le nostre condizioni finanziarie ed economiche non l'hanno permesso. Però siamo abbastanza preparati pel caso che dovesse sopravvenire la dolorosa necessità della guerra.

Consimili dichiarazioni vennero fatte rispetto alla politica coloniale. A Massaua ci eravamo, quando gli attuali ministri assunsero le redini dello Stato. Si è cercato di trarre da questo fatto tutti i benefizi che poteva dare, e vi si è riusciti al di là delle speranze. Oggi la nostra bandiera sventola sull'altipiano etiopico e all'ombra di essa troveranno lavoro i nostri coloni che sinora andavano a perdersi nella lontana America.

Queste dichiarazioni non ebbero replica, veramente c'era poco da replicare; si può essere o non essere contenti dell'attuale stato di cose, ma è difficile contestare l'esattezza matematica di queste risposte.

Il 28 marzo il Senato sospese le sue sedute, aggiornandosi al 15 aprile.

Nella Camera dei deputati, in questo stesso periodo di tempo, si fece maggiore quantità di lavoro che nel periodo precedente, con minore quantità di scene drammatiche. Nella seduta delli 11 marzo venne approvata una legge per maggiori spese già fatte pei distaccamenti d'Africa ed altra per i premi di arruolamento dei militari nel corpo speciale; quindi venne in discussione il progetto per la costruzione di un nuovo polverificio e la fabbricazione della nuova polvere senza fumo, importante complessivamente la spesa di 17 milioni. L'on. Arbib avrebbe voluto sopperire a questa spesa mediante economie ottenute col licenziamento anticipato delle classi anziane; ma la Camera, dopo un notevole discorso dell'onorevole Bertolè-Viale, ministro della guerra, respinse la proposta del deputato Arbib, ed approvò il progetto nella sua integrità.

Il 17 marzo venne all'ordine del giorno il progetto di legge per la spesa di 10 milioni e 600 mila lire, chieste sul bilancio della guerra 1890-91, così ripartite:

L. 900,000 per approvvigionamenti di mobilitazione;

L. 3,000,000 per fabbricazione di artiglierie di gran potenza;

L. 3,200,000 per l'armamento delle fortificazioni;

L. 3,500,000 per fabbricazione di fucili e moschetti mod. 1870-87, relative munizioni ed accessori, oggetti di bufetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli uffiziali e nuovi alzi per fucili e moschetti.

L'on. Tegas, impensierito della crisi economica che travaglia il paese, espresse il timore che il governo si faccia illusioni sulla potenzialità economica del paese stesso; disse che avrebbe votato in favore, ma che credeva suo dovere di mettere in guardia il governo. Risposegli l'on. Giolitti, ministro del tesoro, assicurandolo che il governo tien conto delle condizioni del paese, e non propone altre spese che quelle di assoluta necessità. Qui finì la discussione e si approvò la spesa.

Successivamente vennero approvati, senza discussione, due progetti di legge per spese sul bilancio della marina: coll'uno era proposta la spesa di un milione e mezzo per l'acquisto di granate-mina e relativi inneschi, per cariche delle armi, ecc.; l'altro riguardava tre milioni e mezzo che si spesero in più per l'acquisto di carbone durante l'esercizio 1889-90.

Nella seduta del 14 marzo venne approvato, pure senza discussione, il trattato di commercio fra l'Italia e l'Aussa, per mezzo del quale, con sacrifizi molto modesti, si mira ad estendere l'influenza politica dell'Italia, promuovere la sicurezza del suo commercio e sopprimere nell'Aussa la tratta degli schiavi.

Oltre questi di cui abbiamo dato un breve cenno, la Camera approvò vari altri progetti di legge di cui daremo solo il titolo: quello sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, quello per l'approvazione del rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'anno 1889, quello per autorizzare il governo a modificare la tariffa dei tabacchi, quello relativo a una tassa sulle cartelle agrarie, quello per la creazione di un nuovo titolo ammortizzabile per la prosecuzione dei lavori ferroviari, quello sullo stato degli impiegati civili

Di altri progetti fu ammesso il passaggio alla seconda lettura, fra cui quello per il nuovo riparto dei deputati, quello per l'applicazione delle leggi dello Stato alla colonia Eritrea e quello per l'erezione di un monumento nazionale a Giuseppe Mazzini.

Il 19 marzo venne all'ordine del giorno la discussione della cosidetta

questione Costa, a cui tenne dietro, come appendice, la discussione della cosidetta questione Sbarbaro. Di questi due signori, ambedue condannati al carcere per sentenza irrevocabile, l'uno era dentro da vari anni, l'altro a piede libero. Si trattava di sapere se la qualità di deputato debba far sospendere l'esecuzione di una sentenza irrevocabile, come fa sospendere molto spesso il corso dei procedimenti. La discussione fu vivissima e gli oratori dell'estrema sinistra fecero dotti e arguti discorsi per sostenere l'immunità, diremmo quasi l'impunità, parlamentare; ma la Camera, con ripetute votazioni, decise che nè gli elettori, nè il Parlamento avendo il diritto di grazia, l'esecuzione di una sentenza irrevocabile non può essere nè impedita, nè sospesa, e che quindi non deve neppure farsi differenza fra chi è già dentro e chi dovrebbe esserci.

Però si vide che in pratica una differenza c'è. Chi era dentro, continua a starci, e chi era fuori è scappato. L'ex-onorevole Costa dopo avere assistito alla seduta della Camera, vista la votazione sfavorevole, partì tranquillamente per l'estero e, passato il confine, mandò le proprie dimissioni, certo che qualcheduno di quei collegi, i quali cercano i loro rappresentanti fra i condannati, lo rieleggerà.

Le interpellanze in questo mese furono più numerose che interessanti, e si svolsero abbastanza pacatamente, in confronto a quelle del mese di febbraio; ne noteremo una sola per la sua singolarità. L'onorevole Imbriani, scendendo dalle sfere dell'irredentismo, interrogò il Ministro della guerra sull'obbligo di sentir la messa alla domenica, imposto agli allievi della regia accademia militare di Torino. Rispose il Ministro che gli accatolici non vi assistono e i cattolici non vi assistono, se i genitori chiedono che vengano esonerati. Questo è il regolamento e il Ministro lo fa osservare.

Una risposta così giusta convinse, se non persuase, anche l'onorevole Imbriani.

Il 29 marzo la Camera prese le vacanze e si aggiornò al 24 aprile.

Se l'opposizione alla politica seguita dal nostro governo in Africa fosse ragionevole e sincera, avrebbe dovuto cessare o almeno rimettere della sua acrimonia dopo gli splendidi successi ottenuti; ma così non è e forse è meglio che non sia. Ogni quadro ha bisogno di chiaroscuri. Il pubblico che legge le notizie dei fatti, dopo aver sentito le predizioni degli uccelli di malaugurio, si persuade sempre più che la stella d'Italia è ancora alta sull'orizzonte, o per meglio dire, che la politica del paese è in buone mani.

Menelik, mentre taluni ne mettevano in dubbio perfino l'esistenza,

s'avanza verso i nostri confini con un esercito di 150,000 uomini, 30,000 cavalli, 40 cannoni e uno strascico di oltre 200,000 portatori. I Re tributari lo seguivano, i grandi dello Stato comandavano i suoi eserciti; era veramente il Negus che veniva a punire un popolo ribelle e a mantenere i patti con una nazione amica.

Mentre in Italia e a Massaua stessa si diffidava di lui, egli risolveva un problema che ancora oggidì sembra quasi insolubile. Come infatti abbia potuto attraversare con tanta gente un così vasto tratto di paese quasi completamente deserto, è cosa meravigliosa. Si dice che le sue truppe abbiano commesso disordini; rubato e mangiato migliaia di vacche, di pecore e di capre; a noi pare un miracolo che abbiano potuto vivere senza mangiarsi anche i pastori. Il vero si è che Menelik aveva stabilito lungo la sua linea delle vere stazioni di tappa, cioè carovane di 4 a 5,000 muli che dallo Scioa, come base di operazioni, approvvigionavano l'esercito, a misura che si avanzava. Tre grandi magazzini di dura e parchi di bestiame vennero formati lungo la via. Con questi mezzi e colle requisizioni, Menelik riuscì a far quello che forse nessun condottiero europeo avrebbe saputo fare.

La sua marcia attraverso il Godjam e l'Hamara fu quella di un principe potente e buono, che reca ai sudditi lo spettacolo delle proprie forze e della propria magnificenza. Entrando nel Tigrè ha dovuto ricordarsi che entrava in un paese pieno di nemici, e, mancando sempre più i viveri, crescendo sempre più la lontananza dai magazzini di approvvigionamento, le requisizioni furono più vaste e più severe; dall'altra, incontrandosi meno buona volontà presso gli abitanti, si usarono modi più spicci e più brutali. Ma si mettano una mano sulla coscienza i cristiani d'Europa. Umanitari nelle conferenze, li abbiamo visti alla prova nelle ultime guerre in quest'Europa stessa; non parliamo di quelle condotte da essi fuori d'Europa, perchè sono cose da far drizzare i capelli.

Appena Menelik è giunto nel Tigrè, cominciò per il nostro comando in Africa una preoccupazione nuova: quella di trovare i mezzi per mantenere l'alleato.

Non si trattava più di nemici da combattere; si trattava di compire la prima delle opere di misericordia: dar da mangiare ai poveri affamati. Menelik, per confondere chi lo credeva un mito, si era portato appresso tutto lo Scioa.

Per vari giorni sbarcarono a Massaua grandi quantità di dura, e se ne caricarono migliaia e migliaia di cammelli, muli e portatori, che venivano avviati sull'altipiano. Il quale, visto a volo d'uccello, presentava questo spettacolo: quinci torme di Scioani che si avanzavano, coprendo il terreno e

divorando tutto, come sciami di cavallette; quindi carovane cariche di dura, che muovevano loro incontro, inerpicandosi per gli erti sentieri, perdendosi nelle profonde valli, come righe interminabili di formiche.

Ma questa dura che i pietosi Italiani inviavano a Menelik da Massaua, se pesava molto sul dorso delle bestie e sulle spalle degli uomini che facevano loro concorrenza, se pesava forse ancor più sulla nostra borsa, era ben poca cosa alla fame divoratrice delle turbe scioane; era un filo d'acqua che si perde nell'arena del deserto.

D'altronde, se attraverso il Godjam e l'Hamara l'esercito aveva proceduto fra fatiche e stenti, che solo gli Africani possono affrontare, entrando nel Tigrè, era entrato addirittura nel regno della fame. Nè la miseria veniva in qualche modo alleviata dalla deferenza delle popolazioni, le quali o fuggivano per non lasciarsi strappare di bocca l'ultimo tozzo di pane o molestavano con guerriglie la cavalleria galla mandata a requisire.

In questo duro frangente la miglior risoluzione che potesse prendere Menelik, era quella di assestare alla meglio le faccende del Tigrè, accordandosi, come fece, con ras Mangascià e ritirarsi.

Su questo ras, successore designato dal defunto Negus Giovanni, s'erano raccolte tutte le speranze dei Tigrini, che volevano sfuggire alla dominazione diretta dello Scioa; ma egli, tranquillo per natura e debole per le circostanze, non si sentiva di prendersela coll'imperatore, riconosciuto da quasi tutta l'Etiopia; perciò, ripetutamente, gli aveva scritto, offrendogli pace in termini rispettosi e sommessi.

Menelik pertanto, radunati i capi scioani, propose loro di nominare Mangascià re tributario del Tigrè, imponendogli tutte le condizioni relative al trattato italo-etiopico ed alla sicurezza dei confini. Tutti o quasi tutti i capi acclamarono questa proposta.

Allora Menelik invitò Mangascià a un colloquio che ebbe luogo in Goodi il 18 o il 19 marzo, e pare che l'accordo sia pienamente riuscito, perchè fino dal 20 Menelik sospese l'avanzarsi delle sue truppe, e diede alla retroguardia l'ordine di cominciare la ritirata.

In tutti questi negozi Menelik procedette di piena intelligenza col nostro comando e, appena furono conchiusi, inviò al generale Orero lo scioano Degiacc Mesciascià da lui destinato come residente presso il comando stesso. Questo Degiacc, dopo essere stato qualche giorno accampato sul Mareb, ebbe dal nostro comando l'autorizzazione di proseguire per l'Amara ed anche, se meglio gli conviene, accamparsi colla sua gente nelle vicinanze di Massaua; il che certo non gli sarebbe stato concesso se non si fosse pienamente d'accordo.

Di siffatto accordo, al momento in cui scriviamo, non si conoscono i

particolari; ma se le corrispondenze e i telegrammi di questi ultimi giorni non saranno smentiti domani, pare che ras Mangascià sarebbe nominato re tributario del Tigrè meridionale, e che due capi, probabilmente scioani, lo governerebbero sotto di lui. Il Tigrè settentrionale resterebbe intieramente a noi fino al Mareb e al suo affluente il Balesa.

Ras Alula fu escluso dalle trattative. Di lui mancano affatto notizie; si sa solo che è rintanato nel Tembien. Degiacc Sabath, che, dopo aver fatto adesione a Menelik, era venuto a botte coi capi scioani dell'avanguardia e s'era poi ritirato nell'Agamé, sta per sottomettersi, se a quest'ora non si è già sottomesso.

Dopo tutto, se le cose stanno precisamente come le abbiamo narrate, raccogliendole da quanto di ufficioso e non ufficioso è giunto in questi giorni da Massaua, possiamo ringraziare la provvidenza che, presentatasi questa volta sotto le forme della fame, si è intromessa fra Menelik e Mangascià, persuadendoli ad accordarsi senza spargimento di sangue, e quindi ispirò a Menelik l'idea di ritirarsi senza presentare ai nostri avamposti l'esercito di Serse in armi, bagaglio e stomaco digiuno.

Che questa presentazione non fosse senza pericolo, lo provano le grandi misure di sicurezza che aveva preso il nostro comando.

Abbiamo accennato nell'ultima *Rassegna* alla conferenza indetta dall'Imperatore di Germania, per regolare, con misure internazionali, il lavoro degli operai e specialmente delle donne e dei fanciulli nelle miniere e negli stabilimenti industriali. Questa conferenza fu inaugurata il 15 marzo e il signor Belepsh, ministro del commercio in Germania, facendo il discorso inaugurale, disse che la questione operaia richiede l'attenzione di tutti, perchè la pace dei popoli è minacciata dalle rivalità industriali.

La conferenza tenne molte sedute; i delegati erano animati dalla miglior volontà; lavorarono attivamente e in molte cose riuscirono ad intendersi, ma non sulle principali. Quando poi si trattò di deliberare sui mezzi per applicare le risoluzioni prese (nel che stava appunto il nodo della questione), i delegati francesi si astennero. Così la conferenza si ridusse quasi a un'accademia.

Il 28 marzo fu l'ultima seduta e lo stesso ministro tedesco, che aveva fatto il discorso inaugurale, fece quello di chiusura, constatando che la conferenza non aveva stipulato patti internazionali, ma aggiunse che aveva messo in sodo principii comuni, donde converrebbe partire per assicurare agli operai una protezione più efficace. Il vero si è che questa conferenza, indetta fra lo stupore dell'Europa, procedette fra l'indifferenza generale e si chiuse senza grandi risultati.

Parecchie cause contribuirono a scemarne l'interesse e a distogliere da essa l'attenzione del pubblico, ma sopratutto un avvenimento di primaria importanza: il ritiro di Bismark.

Dapprima non vi si credette. Era stato annunziato e smentito cento volte. Ma quando il *Reichsanzeiger* (Gazzetta ufficiale) pubblicò il decreto imperiale che dispensava il principe di Bismarck dalle funzioni di cancelliere dell'impero, di presidente del ministero prussiano e di ministro degli affari esteri, il mondo ne fu sbalordito.

La caduta di quest'uomo che da tanti anni aveva *in mano* tutte le fila della politica europea e le muoveva quasi a suo talento, di quest'uomo, a cui poteva applicarsi il detto da lui messo in bocca alla Germania: *noi non temiamo altri che Dio*, parve a taluni una frana nell'edificio dell'unità germanica e nel sistema delle alleanze europee. Ma, per ora, non fu nulla e forse non sarà nulla. I destini d'una grande nazione non sono legati a quelli di un uomo, per quanto grande egli sia. Bismarck è passato, ma la Germania resta. E restano con essa tutti gli interessi e tutti i bisogni della sua posizione all'estero, qualunque indirizzo o svolgimento piglino le sue cose all'interno.

Sulle dimissioni di Bismarck, sulle loro cause, sulle circostanze che le hanno accompagnate s'è già scritto più che su una grande battaglia. A noi stranieri basta sapere che il generale Caprivi successore di lui batterà in politica estera la medesima strada. Questo c'importa e di questo ci affida la parola dello stesso generale Caprivi, e quel che è anche più la parola e il carattere, oramai noto, dell'Imperatore di Germania. Ce ne affida sopratutto la rispettiva situazione della Germania e dell'Italia.

Dopo ciò lasceremo *senza gioia e senza rammarico*, che il principe di Bismarck chiuda i suoi giorni nell'ozio, come Napoleone I

> « segno d'immensa invidia — e di pieta profonda,
> d'inestinguibil odio — e d'indomato amor. »

Un'altra notizia importante venuta dalla Germania sarebbero le questioni che si dicono proposte dall'Imperatore ai comandanti di corpo d'armata: 1° se considerazioni militare si oppongano all'abolizione del *settennato* e alla fissazione, anno per anno, della forza dell'esercito sul piede di pace, e iscrizione della relativa spesa in bilancio; 2° se si possa, senza pericolo per la solidità dell'esercito, ridurre la ferma dei soldati di fanteria. Mettendo in riserva la notizia, finchè non sia fuori dubbio, ci terremo nella penna i commenti. Neppure diremo dell'annunziato convegno tra il successore di Bismarck e i *capi* d'altri governi, nè di quelli pure annun-

ziati tra l'Imperatore Guglielmo ed i capi di altre dinastie, aspettando a parlarne quando saranno avvenuti; ma non dobbiamo passare sotto silenzio la visita fatta a Berlino dal principe di Galles e l'accoglienza avuta e il caratteristico brindisi dell'Imperatore, il quale comincia così: « Vedo con piacere i rappresentanti dell'esercito inglese coll'uniforme di un reggimento che sotto Wellington (a Waterloo) mescolò il sangue inglese al tedesco. »

L'ultima novità finalmente venuta dalla Germania e che in questi giorni dà materia alla stampa militare di tutti i paesi è il rescritto imperiale, col quale si apre e si facilita « a tutti i figli di onorevoli famiglie borghesi, a cui sono cari il re e la patria e che amano l'esercito » la carriera di ufficiale, finora aperta solo ai figli di famiglie nobili, di ufficiali e di alti funzionari. Per la sostanza e per la forma, questo rescritto, che non possiamo qui commentare, avrà nell'esercito tedesco la stessa importanza e gli stessi effetti, che ebbe per la società francese la *dichiarazione dei diritti dell'uomo*, al tempo della prima rivoluzione. Noi siamo persuasi che, se domani scoppiasse una guerra, le miracolose conseguenze di questo e degli altri rescritti imperiali si vedrebbero sul campo di battaglia.

Per la sua importanza lo riferiamo integralmente:

« Il primo dell'anno ebbi già occasione di manifestare ai comandanti di corpo d'armata le mie idee circa il reclutamento degli ufficiali dell'esercito. Da allora mi furono presentate altre notizie relative ai cespiti privati richiesti agli ufficiali, alle ritenute di stipendio cui essi vengono sottoposti e al numero degli aspiranti a tale grado. Queste notizie dimostrano che nell'esercito non si procede con principii uniformi. Onde è che io sono obbligato a far minutamente conoscere a tutti gli interessati quale sia la mia volontà a tale riguardo.

« Il progressivo allargarsi dei quadri ha richiesto un notevole aumento nel numero degli ufficiali. Reclutare elementi adatti e per quanto possibile numerosi, è urgente bisogno per le esigenze dell'esercito in guerra. Attualmente in quasi tutti i reggimenti di fanteria e di artiglieria da campagna si hanno molti posti vacanti. Per tale situazione il dovere dei comandanti di truppa di provvedere per un reclutamento sufficiente ed appropriato, diventa ancor più serio e più importante.

« Il cresciuto grado di coltura del nostro popolo dà la possibilità di allargare la cerchia di reclutamento. Non può oggi la classe di cittadini nobili per natali pretendere, come per il passato, di fornirli essa sola all'esercito; ma la nobiltà dei sentimenti onde il corpo degli ufficiali è stato sempre animato non deve perciò scemare. Il che non è possibile, se gli aspiranti non

sono tratti da quella cerchia di famiglie, nelle quali tali nobiltà di sentimenti è abituale.

« Non soltanto nei discendenti della nobiltà del paese e nei figli dei miei bravi ufficiali ed impiegati — i quali secondo l'antica tradizione formano il nucleo del corpo degli ufficiali — veggo io i futuri sostegni del mio esercito; ma anche nei figli delle onorate famiglie borghesi educati all'amore per il re e per la patria, animati da caldo trasporto per le armi e allevati nei sentimenti cristiani.

« Non posso approvare che alcuni comandanti seguano per il reclutamento criteri troppo esclusivi e personali; che, ad esempio, stabiliscano per i candidati così rigorose condizioni di coltura scientifica, che il certificato di studi compiuti diventi una condizione indispensabile per l'ammissione. Io ho pure il dovere di riprovare che si subordini l'ammissione ad esigenze troppo esagerate nella posizione privata dell'aspirante, e si tengano in tal modo lontani dall'esercito i figli di famiglie poco ricche, ma degni, per sentimenti e per modo di comportarsi, di appartenere al corpo degli ufficiali.

« Per porre freno a tali inconvenienti, è mio volere che per regola i comandanti di corpo di fanteria, dei cacciatori, dell'artiglieria a piedi e dei pionieri non esigano nei candidati un cespite privato mensile superiore ai 45 marchi; non più di 70 marchi quelli dell'artiglieria da campagna; e nella cavalleria non più di 150.

« Io non disconosco che le condizioni degli ufficiali nelle grandi guarnigioni, e segnatamente quelle dei corpi della Guardia, possano rendere necessario qualche lieve aumento d'entrata. Ma io considero come dannoso agli interessi dell'esercito il fatto che nella fanteria, nei cacciatori ecc., le esigenze siansi spinte al segno da richiedere fino a 75 e 100 marchi mensili di cespite privato e in certi casi anche più; e che nei corpi di cavalleria, specie quelli della Guardia, siasi così trasmodato, da rendere impossibile perfino ai proprietari di terre di destinare i figli all'arma che questi prediligono.

« Con esigenze tanto eccessive il reclutamento è pregiudicato nella quantità e nella qualità. Io non voglio che nel mio esercito la stima nel corpo degli ufficiali sia misurata alla stregua dei loro personali mezzi di fortuna; ed io ho particolare stima di quei reggimenti i cui ufficiali sanno con scarse risorse mantenere il loro decoro e adempiere i loro doveri con animo lieto e soddisfatto, per lo che appunto si è da tempo distinto l'ufficiale prussiano.

« Operare in questo senso, con l'impiego di tutte le forze, è còmpito dei comandanti di truppe. Ad essi spetta rendersi chiaro conto di ciò, che oggi più che per il passato, occorre elevare e educare i caratteri e sviluppare

negli ufficiali lo spirito d'abnegazione; e che a questo deve sopratutto concorrere il loro esempio.

« Allo stesso modo come io impongo di nuovo ai comandanti il dovere di porre argine al crescere d'ogni sorta di lusso, che troppo si manifesta con regali costosi, con frequenti banchetti, con spese esagerate nelle società e con altre simili cose; così ritengo anche necessario di combattere energicamente l'idea che i comandanti di corpo stessi, a causa della loro posizione in servizio, siano tenuti a spese considerevoli di rappresentanza. Ogni ufficiale fa certo opera buona col favorire tra i suoi camerata quei rapporti sociali che non trasmodino dalla semplicità e convenienza militare; ma è mio volere che a spese di rappresentanza non debbano ritenersi obbligati che i comandanti di corpo d'armata soltanto. Non deve accadere nel mio esercito, che distinti ufficiali superiori debbansi preoccupare dei sacrifizi di denaro cui essi credono andare incontro col conseguire la posizione di comandanti di reggimento.

« Di tanto in tanto io esaminerò le liste degli aspiranti al grado di ufficiale e mi farò dare indicazioni circa i cespiti privati che si usa richiedere nei vari corpi di truppa e sulle ritenute che vi si sogliono fare agli ufficiali. Prescrivo che mi siano additati quelli che non si conformino alle ingiunzioni dei superiori tendenti a far loro contrarre più semplici abitudini. Il mio giudizio sui comandanti di corpo sarà essenzialmente fondato sul modo come essi avranno saputo procurare un sufficiente reclutamento, e saputo informare il sistema di vita dei loro ufficiali ad abitudini più semplici e meno costose

« Io desidero di cuore che ogni ufficiale, dopo avere adempito al proprio dovere, possa lietamente vivere; ma sono pure in dovere di oppormi con tutta severità ed energia all'eccessivo lusso nell'esercito.

« Berlino, 29 marzo 1890.

« *Firmato:* GUGLIELMO. »

In Francia ebbe luogo un cambiamento di ministero per una questione di uva secca. Scaduto il trattato di commercio tra la Francia e la Turchia, il ministero Tirard aveva stabilito col governo del Sultano che si fosse applicato tra i due Stati, fino al 1892, il sistema della nazione più favorita. La Camera, dove pure i protezionisti sono tanto forti, aveva approvato il ministero; ma il Senato, dove sono anche più forti, lo disapprovò, perchè i fabbricanti di vino avrebbero importato uva secca, danneggiando così l'uva fresca dei vigneti francesi. Quindi le dimissioni. Il signor Freycinet, ministro della guerra nel ministero dimissionario, fu incaricato di formare il nuovo e vi riuscì in poco tempo, mantenendo una parte degli antichi

ministri. Il bello poi si è che il nuovo ministero continuò verso la Turchia lo stesso trattamento per cui era caduto il ministero precedente, e, interpellato nello stesso modo, schivò la stessa condanna, dicendo le stesse cose con diverse parole.

Dall'Inghilterra, nulla che c'interessi o ci riguardi direttamente, salvo le solite corrispondenze da Suakin a qualche giornale inglese, piene di diffidenza contro i nostri pretesi progetti in Africa.

Dalla Spagna notizie d'insubordinazioni e velleità di pronunciamenti.

Dell'Austria, in questo mese, s'è parlato poco; se è vero il proverbio che dice: felici i popoli che non hanno storia, gli Austriaci sarebbero stati per un mese felici, senza i disordini gravissimi commessi dagli anarchici e scioperanti a Vienna.

Invece hanno ricominciato a far parlare di sè la Serbia e la Bulgaria, che vorrebbero una parte di storia maggiore di quella che loro compete. Questi due Staterelli, sempre inquieti e gelosi l'uno dell'altro, si fanno continuamente il viso dell'arme, ora per una questione di dogane, ora per una questione di studenti, ora per cause anche minori; ma si può essere certi che non trarranno la spada, finchè non ricevano la parola d'ordine dalle potenze di cui sono lo strumento. Giorni sono la tensione tra questi due Stati era giunta al punto che un conflitto tra essi pareva possibile, anzi probabile; ma l'influenza degli astri maggiori calmò la foga dei satelliti.

Ci si mise di mezzo l'Austria, e il suo intervento aggiustò le faccende, almeno provvisoriamente. La Bulgaria muterà il suo rappresentante a Belgrado, e la Serbia rimetterà a migliore occasione la rivincita di Slivnitza.

Una nuova insurrezione, per quanto dicesi, si prepara in Creta. Le cause e i pretesti sono sempre gli stessi. Le insurrezioni in un'isola sono come gli incendi isolati, che non hanno conseguenze estese, salvo che ci sia chi vada a raccogliere i tizzi per portarli in giro; perciò abbiamo assistito senza pericolo a molte insurrezioni cretesi. Ma la cosa potrebbe essere diversa, ove se ne mischiasse la Grecia. Ora si parla appunto di navi greche che sbarcano in Creta armi e volontari, e di navi turche che dànno loro la caccia. Anzi una di queste fu scambiata, non si sa come, per nave italiana, e non ci volle poco per persuadere i discendenti di Milziade che gli Italiani non si prendono di queste brighe.

Dalla Russia giungono notizie, a dir vero non insolite, di cospirazioni e di condanne, di tumulti e di repressioni. Si narra di congiure di nichilisti, fra cui molti ufficiali, di complotti di studenti, fra cui furono arrestati oltre 500; di risse sanguinose fra contadini; di scontri tra la gendarmeria e la popolazione. Ma tutti questi moti, non avendo le stesse cause e lo stesso scopo, dànno una risultante molto minore della somma delle forze. Ci sembra quindi infondata l'opinione di qualche giornale, che crede la Russia alla vigilia di una rivoluzione, ed erronea la deduzione che si vuol trarne, potere cioè l'Europa stare tranquilla di fronte agli armamenti russi. Se in Russia vi fosse davvero pericolo di una rivoluzione, l'Europa sarebbe più minacciata che mai, perchè lo Czar potrebbe, in questo caso, trovare meno pericolosa una guerra all'estero. Ma non siamo in questo caso.

Roma, il 10 aprile 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

CAMERUN

Sta per far ritorno in Europa il dottor Zintgraff che, in questi ultimi tre anni ha esplorato gran parte delle regioni interne del Camerun. La relazione che il distinto viaggiatore farà fra breve dei suoi viaggi, non mancherà certamente d'interesse, giacchè finora di quel vasto paese non si conoscono che le sole coste.

TRANSVAAL.

Fin dai primi giorni del corrente anno vi fu un accenno di conflitto fra le popolazioni discendenti dagli antichi coloni olandesi, abitanti la Repubblica Sud-Africana, ed i cercatori d'oro in gran parte di nazionalità inglese.

I Boeri rischiano di essere sommersi nell'onda sempre crescente dell'immigrazione anglo-sassone. Essi si sono finora difesi in due modi: coll'attirare nel loro paese l'emigrazione olandese e belga per controbilanciare il numero dei cercatori d'oro inglesi, e col rifiutare a costoro i diritti politici. È questo rifiuto che ha dato origine al presente conflitto. Gl'inglesi irritati hanno a Johannesburg, fatto delle dimostrazioni tumultuose, insultato il presidente della repubblica Kruger e lacerato il vessillo nazionale.

Alla Camera dei Comuni, il barone di Worms, rispondendo all'interpellanza di un deputato circa i fatti di Johannesburg, attribuì i fatti stessi al malcontento che negli operai inglesi destò la lentezza con cui il governo della repubblica procedeva nella costruzione delle strade ferrate.

ZANZIBAR

Nei primi giorni di marzo la stampa europea ha pubblicato che quanto prima sarà reso di pubblica ragione un trattato, già conchiuso, fra la compagnia tedesca dell'Africa orientale ed il Sultano di Zanzibar. — Secondo questo trattato il territorio che finora ha appartenuto alla compagnia verrebbe trasformato in colonia imperiale, a capo della quale si destinerebbe Emin pascià col titolo di governatore.

AMERICA

Milizia. — Le forze complessive della milizia degli Stati Uniti, per l'anno 1889, secondo i rapporti ricevuti dai varii Stati e territorii e riferiti al Congresso il 3 febbraio dall'aiutante generale dell'esercito, ammontano a 103,292 uomini organizzati e 7,352,171 non organizzati. Dei primi, 8052 sono ufficiali e 95,240 sottufficiali e soldati.

Paragonando queste cifre con quelle riportate nelle relazioni di un anno fa, risulta una diminuzione di 3214 uomini nel totale della milizia organizzata. Ma tal diminuzione è solo da attribursi alla mancanza dei rapporti annuali di alcuni degli Stati, come la Florida, la Louisiana, il Mississipi; mentre risulta come dato di fatto che durante l'anno vi fu aumento di alcune centinaia di uomini.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre. — Nel corso del prossimo autunno, secondo le notizie date dai giornali militari, avranno luogo le seguenti grandi manovre;

1° Corpo — Manovre della 5ª divisione fanteria tra Olmütz e Mistek, della 12ª divisione tra Krakau e Teschen.

Il 4 e il 5 settembre esercitazioni finali tra Mistek e Teschen.

Manovre della brigata di cavalleria presso Krakau.

2° Corpo — Manovre di divisione di fanteria a Vienna, Brünn e Bruck sulla Leitha.

Manovre della brigata di cavalleria presso Bruck sulla Leitha.

3° Corpo — Manovre della 6ª divisione fanteria presso Knittefeld-Iudeburg; della 28ª divisione presso Laibach.

4° Corpo — Manovre della 31ª divisione fanteria presso Budapest, della 32ª presso Pilis-Csaba, della 4ª brigata di cavalleria presso Czegléd.

5° Corpo — Manovre della 14ª divisione fanteria presso Oedenburg; della 32ª presso Raab; della 16ª brigata di cavalleria presso Pér.

6° e 7° Corpo — Manovre di corpi d'armata contrapposti nei dintorni di Grosswardein-Debreczin il 13, 15 e 16 settembre, come chiusura delle manovre di brigata e di divisione.

8° Corpo — Manovre della 9ª divisione fanteria presso Pisek, della 19ª presso Pzibram; della 8ª brigata di cavalleria presso Horowitz.

9 Corpo — Manovre della 10ª divisione fanteria presso Josephstadt; della 29ª presso Theresienstadt; della 9ª brigata di cavalleria presso Kolin.

10° Corpo — Manovre della 2ª divisione fanteria presso Jaroslau; della 24ª presso Przemysl; della 5ª brigata di cavalleria presso Jaroslau e della 14ª presso Rzeszow.

11° Corpo — Manovre della 11ª divisione fanteria presso Brzèzany; della 30ª presso Bobrka. Esercitazioni finali della 15ª e 21ª brigata di cavalleria presso Zloczòw il 5, 6, 9 e 10 settembre.

12° Corpo — Manovre della 16ª divisione fanteria presso Mediasch; della 35ª presso Küküllövar.

13° Corpo — Manovre della 7ª divisione fanteria presso Vetovo-Kutjevo; della 36ª presso Pozega; della 13ª brigata di cavalleria presso S. Georgen.

14° Corpo — Manovre della 3ª divisione fanteria presso Lambach; della 8ª presso Strasswalchen. Esercitazioni finali fra le suddette località il 30 agosto, il 1° e il 2 settembre.

Alle grandi manovre del 14° corpo prenderanno parte anche i tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg.

15° Corpo — Esercitazioni tra Kalinovik e Nevesinje.

Comando militare di Zara — Manovre delle tre armi riunite nella Dalmazia meridionale.

Armamento degli zappatori della fanteria e dei cacciatori — Finora gli zappatori della fanteria e dei cacciattori non avevano arma da fuoco. Si tratterebbe ora di armare anche essi con fucile a ripetizione mod. 88.

È perciò necessario studiare in che modo possa essere distribuito il loro carico. Finora questo era presso a poco eguale a quello degli altri soldati: il fucile con le relative munizioni vi aggiungerebbe un

peso di chilogrammi 8,5. Anche se lo zappatore fosse autorizzato a lasciare il suo zaino sui carri, resterebbe ancora caricato di 4 chilogrammi più degli altri soldati. È perciò necessario una riduzione degli attrezzi, il cui peso attualmente è di circa 7 ad 8 chilogrammi.

Per tutto ciò, per definire anche se gli zappatori debbano seguitare ad essere assegnati alle compagnie, ovvero essere riuniti per battaglione, ed infine per stabilire pure se convenga dar loro con la baionetta, anche la sciabola da pioniere, parecchi reggimenti di fanteria hanno incominciato appositi esperimenti.

Variazioni nei titolari dei grandi comandi. — F. M. L. Kinnart, comandante della 7ª divisione di fanteria (Esseg), collocato a riposo.

F. M. L. Fischer v. Wellenborn, comandante della 9ª divisione di fanteria (Praga), nominato presidente del tribunale militare d'appello in Vienna.

G. M. Probst, comandante di brigata di fanteria, nominato comandante della 9ª divisione (Praga).

G. M. Wimmer, comandante di brigata di cavalleria, nominato addetto (*zugetheilt*) al comando del IV corpo (Budapest).

Statuto per il corpo dei marinari. — È stato pubblicato un nuovo statuto per il corpo dei marinari.

Togliamo dai giornali le seguenti notizie in proposito.

Il corpo dei marinari ha in tempo di pace tre *depositi*. Il primo comprende sei compagnie di marinai propriamente detti. Il secondo ed il terzo comprendono nove compagnie delle varie specialità: e cioè, il secondo ha una compagnia di marinai, tre di artiglieri, e una di torpedinieri e minatori; il terzo ha tre compagnie macchinisti ed una delle altre specialità varie, compresi gli individui addetti al servizio di sanità e di sussistenza.

Totale 15 compagnie di forza variabile.

L'effettivo di pace comprende complessivamente 7500 uomini così suddivisi:

Marinai	3481
Artiglieri	1219
Macchinisti	1078
Timonieri	364
Torpedinieri	298
Minatori	169
Specialità varie	891
	7500

Navi in costruzione — In Pola: l'ariete incrociatore *Kaiserin Elisabeth*, il quale sarà probabilmente varato in luglio; la nuova corvetta *Donau*.

In Trieste; l'ariete incrociatore *Kaiser Franz Josef I*, il quale ha già cominciato le prove di velocità; l'incrociatore torpediniere *Trabant*. Si apparecchia la costruzione di cinque grosse torpediniere.

Oltre a queste navi dovranno quanto prima essere costrutti tre *monitor* per il Danubio, tosto che il Parlamento ne abbia concessa la relativa spesa.

Circa l'incrociatore *Kaiser Franz Josef I* togliamo dai giornali militari i seguenti dati: spostamento 4000 tonnellate; lunghezza 98 metri; larghezza 15 metri. È munito di ponte corazzato ed è costrutto a compartimenti stagni. Velocità massima 19 miglia. Armamento · 2 cannoni Krupp da centimetri 24; 6 cannoni da 15; 2 cannoni leggeri; 11 cannoni a tiro rapido.

Situazione delle navi di spostamento superiori a 1000 tonnellate. — *11 corazzate*, da 3500 a 7400 tonnellate; due di esse sono ancora in allestimento. Alcune di queste navi sono di legno e di tipo antico.

2 incrociatori arieti di 4090 tonnellate. Un altro incrociatore, a ponte corazzato, è in costruzione.

3 incrociatori torpedinieri a ponte corazzato di 1600 tonnellate.

10 fregate e corvette di 1300 a 3400 tonnellate. Sono in legno di modello antico.

Nuove decorazioni. — S. M. l'imperatore ha istituito una nuova decorazione da conferirsi agli ufficiali dopo un certo numero di anni di servizio e un distintivo bene appariscente per quei militari che abbiano meritato l'encomio solenne, sia per atti compiuti in presenza del nemico, sia per speciale benemerenza in tempo di pace.

Le nuove decorazioni per gli anni di servizio sono di tre categorie corrispondenti a 20, 40 e 50 anni di servizio.

BELGIO

Il bilancio della guerra pel 1890. — Il bilancio della guerra, votato in Senato e fatto pubblico nel *Moniteur* del 5 marzo raggiunge la cifra di 46,843,732 lire.

Il pareggiamento degli ufficiali superiori di fanteria a quelli delle altre armi, per quanto si riferisce alle competenze, doveva essere completato in quest'anno; ma pare rimesso ad altra epoca.

CINA

L'agente della casa Krupp a Tien-tsin ha concluso col consiglio superiore dell'ammiragliato cinese un contratto per la fornitura di un numero considerevole di cannoni di grosso calibro, destinati a completare l'armamento della piazza di Nei-hai-wel, e ad armare le batterie, attualmente in costruzione, per la difesa della rada di Ta-hieu-hwan, a 30 miglia a nord est di Porto Artur. Gli ultimi cannoni dovranno essere consegnati entro quattro anni ed il prezzo stipulato sale a più di cinque milioni di lire italiane

DANIMARCA

Nuovo telemetro. — Il ministero della guerra ha ordinato 12 telemetri del tenente colonnello Colding.

Lo strumento è di facile maneggio, un sottufficiale è in grado di usarlo dopo poche ore di esercizio; è trasportato da un soldato; richiede due persone e due minuti di tempo per le osservazioni; misura distanze fino a 12,000 braccia, con errore approssimativo di $\frac{1}{2}$ %, costa 300 corone (420 lire circa).

FRANCIA

Per l'applicazione della nuova legge di reclutamento. — Col *Bulletin officiel* N. 14 venne pubblicata un'errata corrige all'istruzione del 31 dicembre 1889 e concernente la data d'origine del servizio militare e le convocazioni in tempo di pace. Le modificazioni portano che la data del 1° novembre, stabilita pel còmputo degli anni di servizio, sarà applicata anche alle classi chiamate con la legge del 27 luglio 1872, cioè classi 1871 a 1888 e non alle classi anteriori, per le quali sarà conservata la data d'origine del servizio come era fissata dalla legge di reclutamento che loro concerne.

Così l'esercito territoriale avrà le sue 6 classi, e la riserva territoriale le sue 9 classi solamente a partire dal 1° novembre 1896, mentre dal 1° gennaio al 31 ottobre 1890 queste due categorie comprenderanno le classi seguenti:

Esercito territoriale — classi 1878-77-76-75-74-73;

Riserva dell'esercito territoriale — classi 1872-71-70-69-68-67-66-65.

Al 1° novembre venturo la classe 1873 entrerà a far parte della riserva dell'esercito territoriale. Ma la classe 1865 sarà liberata definitivamente il 31 dicembre 1890 e così di seguito.

Corso pratico sulle armi. — Per completare l'istruzione sull'armamento della fanteria, venne, con nota ministeriale del 4 febbraio, istituito, presso la scuola normale di tiro al campo di Châlons, un corso pratico sulle riparazioni e sulla conservazione delle armi. Così alla detta scuola vi sarà il solito corso di tiro della durata di 5 mesi (dal 1° febbraio al 30 giugno), ed il nuovo corso sulle armi della durata di 30 giorni (dal 1° al 30 ottobre). Ciascun reggimento di fanteria o battaglione cacciatori vi dovrà mandare ogni due anni un capitano, e il turno è stabilito in modo che, in 4 anni, 2 capitani dello stesso corpo assisteranno uno al primo corso e l'altro al secondo, e così di seguito.

Arruolamenti nei reggimenti stranieri. — Per ridurre gli effettivi di questi reggimenti, una circolare del ministero della guerra, in data 31 gennaio scorso, prescrive che nessun francese potrà più arruolarvisi o prendervi riassoldamento, se non in via eccezionale, per la formazione dei quadri e in seguito ad autorizzazione speciale del ministro.

Transitoriamente i francesi che si trovano già nei reggimenti stranieri potranno restarvi, anche riassoldandosi, fino all'epoca del ritiro, semprechè la loro condotta in servizio e fuori li renderà degni d'un tal favore.

In quanto ai volontari stranieri niente è variato al decreto del 14 settembre 1864 che li riflette: l'arruolamento per essi è sempre di 5 anni ed il riassoldamento di 2, 3, 4 e 5 anni.

Sdoppiamento dei reggimenti di fanteria marina. — Un decreto del presidente della Repubblica francese in data 1° marzo prescrive che i quattro reggimenti di fanteria marina stabiliti in Francia ne formino altri quattro che resteranno come i precedenti nei porti di Cherbourg, Brest, Rochefort e Tolone.

Le 117 compagnie attive e le 4 compagnie fuori riga dei 4 reggimenti anziani nei detti porti vengono ridotte a 116 attive e 4 fuori riga, ripartite negli otto reggimenti a seconda dei bisogni del servizio.

Per la costituzione del quadro degli ufficiali nei nuovi reggimenti verranno impiegati quelli che, nei reggimenti vecchi, si trovano a disposizione (*à la suite*) per essere impiegati a completare il numero degli ufficiali o a cambiarli nei reparti di truppe della marina nelle colonie e nei protettorati. Così non vi sarà bisogno di aumentare l'effettivo di ufficiali prescritto dal bilancio.

Riparti coloniali. — Facendo seguito al detto decreto, il ministro della marina ha disposto che dal 1° luglio, avvengano le seguenti modificazioni nelle truppe coloniali:

I tre reggimenti di formazione (*de marche*) dell'Indo-China, che dipendono dai reggimenti di marina in Francia, saranno numerati di seguito a questi ultimi, cioè coi numeri 9, 10 e 11, restando come prima formati ciascuno a 3 battaglioni di 4 compagnie. Il 9° ed il 10° reggimento saranno quelli assegnati al Tonchino e all'Annam e l'11° alla Cocincina.

Le otto compagnie di guarnigione alla Nuova Caledonia costituiranno il 12° reggimento di fanteria marina a 2 battaglioni.

Le due compagnie stazionate alla Guiana saranno denominate 1ª e 2ª compagnia del distaccamento della Guiana.

Le quattro compagnie al Senegal si costituiranno in battaglione, così pure le tre compagnie della Martinica, le tre compagnie alla Réunion, e le tre compagnia a Diego Suarez (Madagascar), prendendo rispettivamente la denominazione di battaglione del Senegal, battaglione della Réunion e battaglione di Diego Suarez.

Alla Guadalupa e a Tahiti le compagnie che vi sono distaccate ne prenderanno rispettivamente il nome.

Tananariva (Madagascar) avrà un distaccamento di 50 uomini con 2 ufficiali, e Obok un distaccamento di 31 uomini con un aiutante (sottufficiale).

Reclutamento coloniale. — Per decisione presa in consiglio dai ministri venne istituita una commissione allo scopo di vedere se sia il caso di sostituire alle truppe distaccate nelle colonie un vero corpo speciale, dipendente dall'amministrazione coloniale, e di più cercare il miglior modo di applicazione della nuova legge di reclutamento alle dette truppe.

Questa legge col servizio di tre anni mal si adatta alle esigenze delle truppe coloniali, poichè essendo necessario almeno un anno per la educazione militare del soldato, egli non ne potrà impiegare che due soli nelle colonie e la sua permanenza in esse avverrà mentre egli sarà, in genere, ancora troppo giovane per sopportare le influenze del clima.

V'è stata la proposta di far passare la fanteria e l'artiglieria di marina alla dipendenza del dicastero della guerra e poi prendere da tutto l'esercito un contingente coloniale costituito da volontari scelti fra i riassoldati. Gli uomini così reclutati offrono tutte le garanzie desiderabili per vigoria e per attitudine e possono restare per tre, quattro e cinque anni nelle colonie. Essi continuerebbero a concorrere all'avanzamento nell'esercito in Francia, quale poi sarebbero versati a misura che ritornano dalle colonie.

Ma a tal proposito niente ancora è stato concretato.

Congedamento delle classi 1885 e 1886. — Una decisione ministeriale ha fatto conoscere che gli uomini delle classi 1885, ancora sotto le armi saranno inviati in congedo unitamente al 70 °/₀ di quelli appartenenti alla classe del 1886, dopo le grandi manovre che avranno principio il 6 agosto.

Cambiamenti nell'organizzazione del 14° corpo d'armata. — In seguito ad ordine, portato dal *Journal officiel*, i reggimenti regionali 157° e 158° sono stati riuniti in una brigata col nome di brigata regionale di Lione di stanza in detta piazza. Di più il quartiere generale della 56ª brigata di fanteria da Lione si dovrà trasferire a Chambéry.

Nuovo copricapo per la truppa. — È stato aperto un concorso per la scelta di un copricapo ad uso della truppa di tutte le armi (meno la cavalleria) e di tutti i servizi. È lasciata libertà d'iniziativa agl'inventori in quanto alla materia da impiegare ed alla forma che crederanno migliore, purchè i modelli presentati rispondano alle esigenze del servizio in tempo di pace ed in tempo di guerra, ed abbiano una forma identica per tutte le armi.

Le condizioni generali alle quali il nuovo copricapo dovrà soddisfare sono le seguenti:

« Essere di forma rigida e di sufficiente resistenza, ma nel tempo stesso leggero e di nessun incomodo nei diversi movimenti di tiro, quando il soldato è in completo assetto di guerra.

« Essere comodo, stabile e ben adattato alla testa, lasciando libera la parte superiore del cranio. Il peso deve ripartirsi uniformemente in giro alla testa senza produrre alcuna pressione sulla fronte.

« Soddisfare alle condizioni d'igiene per quanto concerne l'impermeabilità, la ventilazione interna e la protezione del viso, della vista, della nuca e possibilmente delle orecchie,

« Essere provvisto di sottogola, di coccarda e di un attributo metallico come distintivo d'arma o di servizio. »

Sarà dato un premio di L. 1000 per ciascun modello accettato in prova e di L. 6000 al modello definitivamente adottato.

Battaglioni cacciatori a 6 compagnie. — Secondo la legge del 24 dicembre 1888, con cui 12 battaglioni di cacciatori a piedi furono ordinati a 6 compagnie ed assegnati alla difesa alpina col nome di cacciatori di montagna, gli altri battaglioni cacciatori dovevano anch'essi formarsi su 6 compagnie a misura che le risorse finanziarie lo avrebbero permesso. Perciò il 2° e 4° battaglione, nel passato ottobre, e i battaglioni 10°, 15° e 17°, al 1° marzo u. s., si son portati a 6 compagnie.

Bilancio della guerra. — Il progetto di bilancio del ministero della guerra per l'esercizio del 1891 raggiunge complessivamente la somma di L. 708,470,845, cioè: parte ordinaria L. 578,470,845 e parte straordinaria L. 130,000,000.

Il bilancio del 1890 votato in luglio 1889 accordava alla parte ordinaria L. 556,333,550 e alle spese straordinarie L. 254,073,000.

Ciò che costituisce pel 1891, paragonato al 1890, una diminuzione di L. 1,935,705; vale a dire un aumento di L. 22,137,295 nelle spese ordinarie e una diminuzione di L. 24,073,000 in quelle straordinarie.

L'effettivo che ha servito di base per le nuove previsioni finanziarie presenta relativamente a quelle del 1890 un aumento di 2038 ufficiali, 16,899 uomini di truppa, 55 gendarmi e 4569 cavalli.

Quest'aumento proviene, come si esprime la nota preliminare del bilancio, dalla formazione di nuovi reparti di truppa negli anni 1889 e 90, cioè 2 nuovi battaglioni d'Africa, il 5° reggimento genio, nuove batterie d'artiglieria di campagna, nuovi reggimenti di cavalleria, 11 brigate di gendarmeria; come pure dal fatto che gli effettivi iscritti nel bilancio del 1891 per i corpi permanenti dell'Algeria, sono superiori agli effettivi precedenti, e ciò per farli uguali ai regolamentari.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Genio	Totale	
Maggiori	ad anzianità	14	4	»	18	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 2 mesi di grado.
	a scelta. . .	15	1	1	17	Il meno anziano di cavalleria con 10 anni e 8 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	62	9	»	71	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 3 mesi di grado.
	a scelta. . .	31	5	»	36	Il meno anziano di fanteria con 5 anni di grado.

GERMANIA

Modificazioni agli organici. — *L'Armee-Verordnungs-Blatt* di Berlino pubblica nel N. 7 del 27 febbraio u. s. un ordine sovrano di gabinetto contenente le modificazioni da apportarsi agli organici, ecc. in seguito all'approvazione del bilancio militare per l'anno 1890-91. Le principali di queste modificazioni sono:

1° L'organico del Ministero della guerra viene aumentato (in conseguenza della creazione di un *dipartimento* o *direzione generale delle armi*) di:

1 tenente generale (direttore generale del dipartimento);
1 maggior generale (capo riparto);
5 ufficiali superiori } (relatori);
1 capitano di 1ª classe }
1 capitano di 1ª classe (aiutante del direttore generale).

2° Il corpo di stato maggiore viene aumentato:

a) Grande stato maggiore:

1 capo riparto (maggior generale);

4 capi riparto (ufficiali superiori con rango di comandanti di reggimento);

5 ufficiali superiori;

7 capitani.

b) Quadro ausiliario (Neben-Etat):

3 ufficiali superiori.

3° Il reggimento ferrovieri prussiano (composto fin qui di quattro battaglioni a quattro compagnie ciascheduno) viene trasformato in una brigata di due reggimenti, ciascuno di questi su due battaglioni. La brigata ferrovieri è posta (come in passato il reggimento) alla diretta dipendenza del capo di stato maggiore dell'esercito. Il riparto aereonauti viene assegnato al primo reggimento ferrovieri.

4° L'ispezione delle fortezze N. 2 con sede a Danzica viene soppressa. Danzica passa a far parte del gruppo di fortezze dipendenti dall'ispezione N. 1 (Königsberg). Swinemünde, che dipendeva parimenti dall'ispezione di Danzica, viene assegnata all'ispezione N. 8 (Kiel), nella quale viene così ad essere accentrata la sorveglianza di tutte le difese costiere ad ovest della foce dell'Oder, mentre la costa del Baltico ad est della foce dell'Oder e sino al confine russo è analogamente affidata alla competenza della 1ª ispezione (Königsberg).

5° Sono creati due posti di ispettori di cavalleria (in sostituzione dei soppressi due comandi di divisione di cavalleria). A ciascun ispettore è addetto un capitano di cavalleria in qualità di aiutante. L'imperatore si riserva di determinare le attribuzioni di detti ispettori, i quali avranno sede in Berlino.

6° La scuola di tiro per l'artiglieria viene ripartita in due scuole separate: una per l'artiglieria da campagna, l'altra per l'artiglieria a piedi (da fortezza), dipendenti rispettivamente dall'ispettore dell'artiglieria da campagna e dall'ispettore generale dell'artiglieria a piedi.

7° È soppressa l'ispezione del treno; i riparti del treno (battaglioni e compagnie) dipendono d'ora innanzi in tutto e per tutto da rispettivi comandi di corpo d'armata. Contemporaneamente viene istituita un'ispezione dei depositi del materiale del treno.

8° Il posto di comandante addetto al Governo militare di Strasburgo viene trasformato in un posto di comandante di brigata. Il maggiore di piazza addetto al comando militare di Saarlouis viene tolto ed assegnato invece a quello di Bitsch.

9° Nel personale tecnico di artiglieria hanno luogo i seguenti aumenti:

1 ufficiale superiore
6 capitani
} per le officine ed i polverifici;

8 capitani } per i depositi di materiale e per il personale ar-
27 tenenti } tificieri.

In Spandau viene istituita una sede di esperienze per le materie esplosive.

10° Presso la maggior parte dei comandi di corpo d'armata viene assegnato un ufficiale superiore della categoria non in attività di servizio in sostituzione di uno degli aiutanti (capitani addetti ai medesimi). Anche molti comandi di distretto ricevono un aumento di ufficiali (capitani o tenenti della suddetta categoria).

11° Vengono istituiti speciali riparti operai presso i magazzini vestiario dei corpi di truppa, destinando in pari tempo un terzo ufficiale « non in attività di servizio » presso i magazzini stessi.

12° Si autorizza il Ministero della guerra a disporre per 2/3 delle somme economizzate in seguito alla deficienza nel numero dei sottotenenti d'artiglieria a piedi per mantenere in più un certo numero di vicefurieri destinati a fare le funzioni di ufficiali. La ripartizione di questi vice-furieri tra i vari reggimenti o battaglioni d'artiglieria a piedi è lasciata alla competente ispezione generale.

13° È autorizzata l'assunzione in servizio di operai borghesi presso i depositi d'artiglieria nei limiti dei mezzi all'uopo appositamente stanziati in bilancio. Ai comandi di corpo d'armata è in conseguenza fatto obbligo di vegliare a ciò che in avvenire gli uomini di truppa non sieno occupati in lavori presso i depositi di artiglieria, se non in quanto la natura dei lavori stessi escluda l'impiego di operai borghesi.

Seguono nello stesso numero del *Verordnungsblatt* le disposizioni ministeriali per l'esecuzione del suaccennato ordine sovrano, come pure varie altre disposizioni amministrative circa l'impiego di somme state accordate coll'ultimo bilancio (1890-91). Tra queste somme merita di essere notato un assegno che varia da un minimo di 36,000 marchi ad un massimo di 58,000 marchi per ogni corpo d'armata, allo scopo di far eseguire ai corpi di truppa di fanteria esercitazioni di tiro di combattimento in terreno vario (im Gelände). È fatta facoltà ai comandanti di corpo d'armata di destinare una parte di questa somma per analoghe esercitazioni di tiro della cavalleria, come pure per gli esercizi di nuoto di tale arma.

Richiamo di classi per l'istruzione. — A compimento delle notizie sulle manovre dei grandi reparti dell'esercito tedesco inserite nella *Rivista* del mese di febbraio trascriviamo ora dall'*Armee-Verordnungs-Blatt* le seguenti disposizioni relative alle esercitazioni delle classi degli uomini in congedo illimitato.

Sono chiamati sotto le armi:

A. Classi di riserva e di landwehr.

Cavalleria	6900	uomini
Artiglieria da campagna.	7524	id.
Id. da fortezza	3800	id.
Brigata ferrovieri compreso il riparto aerostieri	420	id.
Treno	5517	id.
Totale	26461	id.

Della fanteria e dei cacciatori saranno chiamati tanti uomini, quanti ne occorrono per avere durante il periodo dell'esercitazioni le unità tattiche della forza stabilita per il piede di pace.

Gli uomini di riserva di cavalleria sono richiamati quest'anno, perchè siano esercitati nel maneggio della nuova lancia.

La durata dell'esercitazioni varia tra un minimo di 12 giorni ed un massimo di quattro settimane (cavalleria ed aerostieri).

B. Riserva di complemento.

a) per una prima istruzione di 10 settimane:

presso la fanteria	9610	uomini
id. i cacciatori.	300	id.
id. l'artiglieria da fortezza . . .	1150	id.
id. il genio	630	id.
id. il treno	810	id.
Totale	12500	id.

b) per una seconda istruzione di 6 settimane:

presso la fanteria	8730	uomini
id. i cacciatori	270	id.
id. l'artiglieria da fortezza . . .	950	id.
id. il genio	550	id.
Totale	10500	id.

c) per una terza istruzione di 4 settimane:

presso la fanteria	8060	uomini
id. i cacciatori.	240	id.
id. l'artiglieria da fortezza . .	800	id.
id. il genio	400	id.
Totale	9500	id.
Totale generale	32500	id.

Conferenze, corsi ed esercitazioni di tiro. — Per disposizione sovrana del 20 febbraio u. s. pubblicata sull'*Armee-Verordnungs-Blatt* avrà luogo in Spandau dal 13 al 23 ottobre di quest'anno un corso di conferenze sul tiro. Vi saranno comandati due ufficiali superiori per ciascuno dei primi sette corpi d'armata, dell'XI e del corpo della guardia, ed uno per ciascuno degli altri, nonchè un certo numero di ufficiali da destinarsi dall'ispettorato dell'arma dei cacciatori, da quello delle scuole di fanteria, dal Ministero della guerra e dal corpo di stato maggiore.

Avranno pur luogo presso la scuola militare di tiro in Spandau quattro corsi d'istruzione sul tiro, a ciascuno dei quali saranno comandati 30 capitani, 30 tenenti e 30 sottotenenti.

Presso la scuola stessa, come pure ai poligoni di Lockstedt e di Wahn seguirà nel corrente anno un corso d'esercitazioni di tiro pei sottufficiali; vi saranno comandati complessivamente 420 sottufficiali, ossia 180 a Spandau, 120 a Lockstedt ed altrettanti a Wahn.

Armamento col fucile a ripetizione. — Secondo l'*Allgemeine Zeitung* del 2 marzo la fanteria del IX corpo d'armata germanico sarebbe stata fin dal 26 febbraio u. s. armata col nuovo fucile a ripetizione, di cui un esemplare sarebbe stato distribuito a ciascuna compagnia in tutti gli altri corpi a scopo d'istruzione. Asserisce inoltre detto giornale ritenersi generalmente, che col 1° di aprile una gran parte della fanteria sarà armata di detto fucile, e che al corpo della guardia quest'arma verrà distribuita quanto prima.

Nomine, promozioni ecc. — Nel decorso mese di marzo avvennero numerosi movimenti nello stato maggiore generale dell'esercito. Ne riferiamo i principali:

Decreto del 20 marzo 1890.

Principe di Bismarck, generale di cavalleria.	Nominato colonnello generale di cavalleria col rango di feld-maresciallo.
Von Caprivi, generale di fanteria e comandante il X corpo d'armata.	Nominato cancelliere dell'impero e passato alla *suite* dell'esercito.

Decreto del 24 marzo 1890.

Tenente generale Häseler, quartiermastro d'armata, nominato comandante il XVI corpo d'armata.

Tenente generale Lentze, comandante la 16ª divisione, nominato comandante il XVII corpo d'armata.

Tenente generale v. Keszler, comandante la 28ª divisione, nominato ispettore generale degli istituti d'istruzione e di educazione militari, in luogo del generale di fanteria v. Strubberg messo a disposizione.

Tenente generale v. Versen, comandante la divisione cavalleria della guardia, nominato comandante il III corpo d'armata.

Tenente generale v. Rosemberg, comandante il I corpo d'armata, nominato ispettore della seconda ispezione di cavalleria.

Tenente generale Bronsart v. Schellendorf, trasferto dal III al X corpo d'armata in sostituzione del generale v. Caprivi.

Maggior generale Herring, promosso tenente generale conservando l'attuale carica d'ispettore del treno.

Maggior generale v. der Planisz I, promosso tenente generale, destinato a comandare la divisione cavalleria della guardia.

Maggior generale Vogel v. Falkenstein, promosso tenente generale, conservando l'attuale carica di direttore generale della direzione della guerra al Ministero.

Maggior generale v. Knesebeck I, promosso tenente generale, nominato comandante di Königsberg.

Maggior generale Müller, promosso tenente generale e nominato presidente della commissione permanente per l'esperienze d'artiglieria.

I seguenti maggior generali sono promossi tenenti generali, e nominati comandanti di divisione:

v. Kzewsky, v. Freyend, principe di Hohenzollern, v. Westernhagen, v. Willisen, conte Fink v. Finkenstein, v. Bülow, v. Winterfeld, v. Lindequist, nob. v. der Planisz II e Weinberger.

GIAPPONE

Il 23 gennaio è stato varato in Francia per conto del governo giapponese la nave guardacoste *Matsashima*; essa è identica alla nave *Itsukushima* e differisce soltanto nella disposizione dell'armamento, avendo il cannone da 32 centimetri a poppa, invece che a prora.

GRAN BRETTAGNA

Il bilancio dell'esercito pel 1890-91. — Furono testè pubblicati i bilanci, ed altri particolari riferentesi all'esercito.

Il numero totale della forza bilanciata è di 153,483 uomini; la qua cifra supera di 1201 i 152,282 dell'anno scorso.

Il netto bilancio di spesa per l'anno entrante è di lire 17,717,800 (1) e supera il bilancio precedente (lire 17,328,032) di lire 389,768. Di questo totale, lire 14,625,600 sono assorbite dai servizi effettivi (aumento di lire 304,200); mentre ai non effettivi sono destinate lire 3,092,200 (aumento di lire 85,568).

La paga dell'esercito da lire 5,582,300 nell'anno precedente, giunge ora a lire 5,643,300 (aumento di lire 61,000). La paga delle forze ausiliarie da lire 1,348,700 giunge a lire 1,375,000 (aumento di lire 26,300). Provvisioni ed altri sussidi da lire 3,450,600 a lire 3,467,600 (aumento di lire 17,000). Vari servizi effettivi da lire 89,800 a lire 104,800 (aumento lire 15,000). Approvvigionamenti (*stores*); titolo cui corrisponde l'aumento maggiore, di lire 241,000, da lire 1,808,000 a lire 2,049,000.

Risulta diminuzione pei titoli seguenti:

Servizio sanitario . .	diminuzione lire	3,700
Trasporti	» »	13,400
Provvisione e rinnovamento munizioni. .	» »	35,800
Educazione militare . .	» »	2,800
Stipendi all'ufficio della guerra.	» »	400

Bilancio della marina pel 1890-91. — Il bilancio per l'anno entrante ammonta a L. 13,786,600, la qual somma, paragonata con quella del bilancio precedente, L. 13,685,400, dimostra un *aumento netto di* L. 101,200.

(1) Le lire indicate nei bilanci sono *sterline*.

Se aggiungiamo le concessioni ausiliarie pei due anni sovradetti, il grosso bilancio risulta:

pel 1889-90 . . . . . L. 14,361,810
pel 1890-91 . . . . . » 14,557,856

La somma pei servizii effettivi cresce da L. 11,625,800 a 11,727,800; mentre quella pei servizii non effettivi scende da L. 2,057,600 a L. 2,059,600.

Il numero di ufficiali, marinai, mozzi, guardacoste e fanteria marina è cresciuto di 3395 ossia da 65,405 a 68,800.

In 14 titoli del bilancio riguardanti i servizii effettivi troviamo che otto sono in aumento, tre in diminuzione e tre rimangono inalterati.

Rimangono inalterati:

Servizii scientifici . . . . . L. 57,900
Legge marziale . . . . . » 11,900
Armamenti navali . . . . . » 1,463,500

La diminuzione complessiva di L. 269,714 è così ripartita sui tre *titoli* che troviamo in decrescenza:

Costruzioni di navi, riparazioni e conservazione diminuiscono da L. 1,565,000 (anno corrente) a L. 1,300,700.

Servizii educativi scendono da L. 72,014 a L. 71,800.

Lavori, costruzioni e riparazioni scendono da L. 451,000 a 445,800.

Nel titolo *costruzioni navali* troviamo aumento nella sezione *materiale*, la quale aumenta di L. 194,500, ossia da L. 1,475,500 a L. 1,670,000; e nella sezione *personale*, la quale aumenta di L. 35,556, ossia da L. 1,623,744 (anno precedente) a L. 1,659,300.

Gli altri titoli che troviamo in aumento sono:

Stipendii: L. 89,863 di aumento; ossia da L. 3,222,637 a L. 3,312,500.

Vettovaglie e vestiarii (*clothing*): L. 42,100 d'aumento; ossia da L. 1,061,100 a L. 1,103,200.

Organico e servizii sanitarii: aumento L. 1,823; ossia da L. 123,377 a L. 125,200.

R. Riserve navali: aumento L. 4,600; ossia da L. 147,500 a L. 152,100.

Miscellanea: aumento L. 612; ossia da L. 132,788 a L. 133,400.

Uffizio ammiragliato: L. 2,660 di aumento; ossia da L. 217,840 a L. 220,500.

Nella categoria dei servizi non effettivi abbiamo soli tre *titoli*.

Mezza-paga, paga di ritiro, ecc.; diminuisce di L. 3,900; ossia da L. 797,400 a L. 793,500.

Pensioni alla marina, gratificazioni e simili; aumentano di L. 7,400; ossia da L. 926,000 a L. 933,400.

Pensioni civili e gratificazioni; discende di L. 5,500; ossia da L. 336,200 a L. 330,700.

L'ultimo capitolo è una somma di L. 1,200, extra-bilancio per servizii in unione con le colonie. Esso rappresenta il primo pagamento di un'annualità creata con l'*Imperial Defence Act* del 1885.

Rapporto sul reclutamento. — Il generale Rocke, ispettore del reclutamento, ha trasmesso il suo rapporto riguardante il reclutamento e le condizioni generali dell'esercito durante lo scorso anno. Spigoliamo dal *Times* alcuni brani di maggiore interesse.

Durante l'anno furono poste a ruolo 29,401 reclute nell'esercito regolare. Il prospero stato del paese ed il mite inverno furono avversi al reclutamento; nè gli scioperi lo favorirono, poichè è un dato di fatto che gli scioperanti non forniscono elementi all'esercito.

Il 1° gennaio 1890 gli effettivi erano inferiori all'organico di circa 4400 uomini dei quali circa 1700 erano stati classificati come appartenenti ai corpi coloniali ai quali specialmente si riferiva l'aumento d'organico fatto in aprile.

Il reclutamento per la cavalleria di linea e pel genio è stato soddisfacente; così che poco manca a quelle armi onde i loro organici sieno al completo.

La difficoltà di ottenere un adeguato rifornimento di reclute pel corpo *Royal Artillery* (cannonieri) e per la brigata *Guardie a piedi* (*Foot Guards*) suggerì a S. A. R. il comandante in capo di rimediare con una leggera diminuzione nel tipo di statura richiesto per tali corpi. Quindi la statura per l'artiglieria fu ridotta da 5 piedi e 6 pollici a 5 piedi e 5 ½ pollici, e quella per le guardie da 5 piedi ed 8 pollici a 5 piedi e 7 pollici, applicando in ciascun corpo il tipo inferiore di statura, ai giovani fra 18 e 19 anni di età.

La misura fu efficacissima pel *Royal Artillery* (forse a spese della fanteria di linea) il quale, mentre nel 1888 aveva arruolato solo 4279 reclute, ne inscrisse 5569. Anche le *Guardie a piedi* arruolarono 1207 reclute, mentre nell'anno precedente ne avevano accolte 824: e la loro forza effettiva che al 1° gennaio 1889 era di 5450, raggiunse al 1° gennaio 1890 la cifra di 5564, corrispondente ad un aumento di 114 uomini.

Al 1° gennaio 1889 la forza della fanteria di linea era di 131,067 sottufficiali e soldati, ed al 1° gennaio 1890 ne annoverava 129,555.

Il numero di soldati nati nel distretto territoriale e che servirono

nel reggimento territoriale del distretto andò progressivamente aumentando cosicchè da 24,247 uomini, nell'anno 1883, giungiamo a 51,131 nel 1890.

I rapporti dei generali comandanti, intorno alla qualità delle reclute sono, nel complesso, favorevoli.

Permane la diminuzione nelle condanne per arruolamento irregolare o fraudolento.

Il numero d'invalidi congedati durante il primo anno di servizio è in diminuzione. Così pure quello dei congedati per cattiva condotta.

Le diserzioni dell'anno 1888 furono inferiori del 20 per cento a quelle dell'anno precedente, e pure raggiunsero la cifra di 4291. Nel 1889 diminuirono ancora a 4261. — Circa due terzi delle diserzioni si verificano fra arruolati che hanno meno di un anno di servizio; un terzo di esse è costituito da giovani che hanno meno di tre mesi di servizio. Ad ogni modo è dato concludere che la gran massa dei disertori consta di giovani non ancora assuefatti alla disciplina militare.

Una grande causa che danneggia il reclutamento è la seguente. Le reclute entrano nell'esercito a circa 18 anni, età che l'esperienza addita siccome la più opportuna onde lo spirito e il corpo meglio si conformino all'abito della disciplina. Circa il 6 per cento del totale proseguono la loro carriera prolungando il servizio a 12 anni e quindi prendendo nuova ferma per raggiungere i 21 anni di servizio, ciò che fornisce titolo ad una pensione. Ma la maggioranza, dopo aver servito per sette anni, ritornano alla vita civile, nel fiore dell'età, migliori, istruiti e disciplinati ma fuorviati da qualsivoglia commercio o carriera civile: in periodo di depressione costoro sono certamente i primi a soccombere. Non deve, quindi, recar sorpresa se con tale prospettiva, giovani per bene rifuggano dal servizio militare. A ciò potrebbe porre riparo il governo ove con ben ponderato progetto di legge avocasse a sè l'impiego dei soldati di buona condotta che servirono per sette anni sotto le bandiere. Dal punto di vista del reclutamento tale questione è di un interesse vitale.

Rassegna militare dell'anno 1889. — L'anno ora caduto lascerà ricordo anzitutto pel nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria, *Infanterie Drill*, corrispondente ai progressi delle armi ed ai lavori analoghi compilatisi negli altri grandi Stati.

L'artiglieria, del pari, ha elaborato un nuovo manuale d'esercizio e un nuovo regolamento pei fuochi, pur non spogliandosi affatto di qualche consuetudine affatto antiquata. Gli ufficiali del corpo di amministrazione (*army service corps*) sottratti ormai all'addebito di non essere combattenti, ed avvantaggiati da impieghi, anche troppo numerosi, nello stato maggiore, si trovano innalzati al livello degli altri ufficiali dell'esercito.

La nomina d'un civile a successore del colonnello Maitland, come capo delle fabbriche del materiale, ha prodotto sensazione ed è da ritenersi piuttosto come una concessione fatta alla deplorevole agitazione che si svolse.

Nel 1889 le mitragliere ed i velocipedi e la fanteria montata apparvero nel novero delle forze regolamentari della corona, in omaggio alle peculiari esigenze delle guerre coloniali. Però oggi l'opinione della maggioranza degli ufficiali preferisce alla mitragliera il fuoco del fucile a serbatoio.

Il fucile a piccolo calibro e serbatoio, combinazione di due sistemi che tendevano inevitabilmente a completarsi, segnerà una delle maggiori evoluzioni negli armamenti del XIX secolo, permettendo di accrescere la dotazione individuale di cartucce.

Sono da notare gli alzi del maggiore Lewes pei quali è reso più agevole il puntamento ed è eliminata la necessità di *prendere molto o poco mirino*.

Altra importantissima innovazione è la polvere senza fumo, senza la quale il fucile a serbatoio e la mitragliera non avrebbero completa applicazione. Lord Wolseley afferma di aver fede in esso.

Nello scorso anno si constatò che le grandi velocità iniziali dei pezzi da campagna danneggiavano il materiale, costretto a subire forti rinculi, e ne restava sminuito il buon effetto del tiro specialmente nello scoppio dello shrapnel.

Per la parte storica, l'89 vide la fine delle operazioni presso Suakim così ben condotte dal generale Grenfell, e le vittorie di Arguin e Toski conseguite dal colonnello Woodhouse e dallo stesso generale Grenfell.

Alla rivista passata dall'imperatore di Germania in Aldershot, 7 agosto, sfilarono 25,000 uomini ed i volontari vi fecero bella figura raccogliendo calde lodi.

L'esercito inglese oggi annovera:

Fanteria: 67 reggimenti a 2 battaglioni, e 2 brigate *rifles* a 4 battaglioni;

Cavalleria: 40 reggimenti (esclusa la Yeomanry).

Artiglieria: 24 batterie a cavallo; 84 da campo; 12 da montagna; 108 da posizione;

Genio: 60 compagnie e depositi;

Servizi speciali; battaglioni di milizia; ecc.

La flotta conta 170 navi diverse a vapore e 38 a vela, con un totale di 1560 pezzi e 33,800 uomini.

Tali forze sono disseminate per tutto il globo.

OLANDA

Servizio personale. — Il progetto di legge tendente a sostituire, nei Paesi Bassi, il servizio militare personale ed obbligatorio, al sistema universalmente sprezzato e condannato della surrogazione, è compiuto ed approvato in consiglio.

Il ministero non tarderà a presentarlo alla seconda Camera degli Stati generali.

ROMANIA

Riparto del contingente di leva per l'anno 1890. — Il ministero della guerra, in base ai risultati definitivi avuti dai consigli di leva, emanò le norme per la ripartizione del contingente 1890, per provincie e corpi di truppa. Dallo specchio annesso si rilevano i seguenti dati:

Giovani inscritti sulle liste di leva	28,344
Giovani assegnati all'esercito permanente	14,000
Giovani assegnati ai *dorobanzi* (fanteria territoriale) con scambio	11,894
Giovani assegnati ai *calarasci* (cavalleria territoriale) con scambio	2,450

Quest'anno compiono per la Dobrogia i dieci anni di esenzione dall'obbligo di fornire uomini all'esercito permanente. Per tale regione si ha:

Giovani inscritti sulle liste di leva	1,636
Giovani assegnati all'esercito permanente	162
Giovani assegnati ai *dorobanzi* con scambio	1,312
Giovani assegnati ai *calarasci* con scambio	162

Gli inscritti del regno sono chiamati ai corpi durante il mese di febbraio, e contemporaneamente avviene il passaggio nella riserva della classe 1886 dei calarasci con scambio e della classe 1885 dei dorobanzi con scambio.

Elenchi d'avanzamento. — Il *Monitorul*, N. 3 riporta gli elenchi nominativi degli ufficiali per avanzamento a scelta al grado immediatamente superiore, per l'anno 1890.

	Sottotenenti	Tenenti	Capitani	Maggiori	Tenenti Colonnelli
Fanteria	53	51	23	9	6
Cavalleria	26	11	4	5	3
Artiglieria.	17	18	12	6	5
Genio	2	11	1	9	—
Flottiglia	—	2	1	—	—

Scuola di guerra. — Fu prescritto che gli esami d'ammissione alla scuola di guerra abbiano luogo il 15 giugno; il numero degli allievi da ammettersi è fissato a 10.

Cavalli di rimonta per gli ufficiali. — Venne stabilito che facendosi la rimonta di cavalli occorrenti all'esercito, il ministero contratti anche il numero dei cavalli occorrenti per gli ufficiali di ogni arma che ne hanno diritto e li desiderano. Il prezzo dei cavalli per gli ufficiali sarà quello di rimonta, e sarà pagato con ritenute mensili di 60 franchi gli ufficiali inferiori, 80 per gli ufficiali superiori. Il pagamento è fatto coi fondi della massa generale dei corpi. Il cavallo ceduto ad un ufficiale non può essere venduto se non dopo aver liquidato il totale debito d'acquisto.

Bilancio della guerra 1890-91. — Il ministero della guerra presentò alle Camere il bilancio della guerra per l'esercizio 1890-91; esso accenna ad un aumento di 854,074 lire, rispetto alla cifra accordata pel bilancio dell'esercizio corrente, cagionato in generale da aumenti di personale in alcuni servizi e aumenti di materiale.

RUSSIA

Aumenti e trasformazioni nei cosacchi. — Il *Prikas* N. 35 stabilisce di portare da 45 a 48 il numero delle sotnie da fornirsi in guerra dal *woissko* dell'Ural e di ripartire in 9 reggimenti anzichè in 8 come era precedentemente.

Il reggimento cosacchi del Kuban, detto del mar Nero, formato nel 1889, non aveva ancora, come gli altri reggimenti cosacchi, corrispondenti reggimenti di 2° e 3° turno. Ora il *Prikas* N. 30 ne prescrive la formazione.

Lo stesso *Prikas* stabilisce che i 4 reggimenti di 2° turno dei cosacchi del Terek fino ad ora su 4 sotnie, siano formati per l'avvenire su 6 sotnie come i rispettivi 4 di 1° turno, restando su 4 sotnie i 4 di 3° turno.

Il *voissko* cosacco dell'Ussuri, recentemente creato separandolo da quello dell'Amur, doveva fornire in pace un mezzo battaglione di una sotnia a piedi e in guerra un mezzo battaglione di 3 sotnie. Il *Prikas* (66) stabilisce che tale voissko fornisca sul piede di pace e di guerra un comando di mezzo reggimento cosacco montato e inoltre in pace una sotnia montata e in guerra 3 sotnie.

Ordinamento dei quadri della milizia (Opolcenie).

Chiamata di classi. — Il *Prikas* N. 41, dà le norme temporanee per la costituzione dei quadri della Opolcenie (milizia territoriale).

I quadri di ciascuna compagnia, batteria e sotnia di milizia da formarsi in guerra sono costituiti con almeno 2 uomini forniti delle truppe combattenti di fanteria in servizio di pace. Essi rimangono ai distretti militari per conservare le dotazioni delle unità di milizia, che sono in consegna ai distretti stessi, come pure per istruire i militi di 1ª categoria chiamati all'istruzione.

I sottufficiali e soldati per i quadri della milizia sono scelti fra i migliori dell'esercito attivo per qualità militari e morali, e i soldati devono inoltre appartenere alla classe più anziana preferibilmente fra quelli che compierono il corso nel plotone d'istruzione.

Le vacanze nei gradi sono colmate, *a*) dai comandanti di distretto, chiamando dal congedo individui che vi si trovano da non più di un anno, *b*) dallo stato maggiore, destinandovi uomini delle truppe attive.

Un altro *Prikas* (56) determina che nel corrente anno venga per la prima volta applicata la disposizione della legge sul reclutamento relativa all'istruzione degli inscritti nella 1ª categoria dell'Opolcenie. In conseguenza sono chiamati per un periodo d'istruzione di 4 settimane i giovani del 1° e 3° anno d'iscrizione in detta milizia. La chiamata sarà eseguita secondo le norme stabilite da un apposito regolamento provvisorio.

A senso di tale regolamento i militi sono riuniti nel capoluogo dei distretti in varie riprese durante i mesi d'autunno e d'inverno e sono istruiti dai quadri dell'Opolcenie e dagli uomini dell'esercito attivo.

Questi ultimi sono comandati temporaneamente in proporzione tale che in ciascun sito d'adunata vi siano un ufficiale e tanti uomini di truppa quanti ne occorrono perchè ad ogni 20 militi di ciascun turno corrisponda un istruttore.

I militi ricevono un'uniforme speciale, armi e munizioni (6 cartucce a pallottola e 6 a salve per ogni milite chiamato la prima volta, e 32 cartucce a pallottola se chiamati la 2ª volta).

Esperienze d'illuminazione di opere di fortificazione. — Alla fine di agosto (28) dell'anno scorso furono eseguite nel poligono d'artiglieria di Kiev alcune esperienze di illuminazione di opere di fortificazione coll'impiego di razzi a stelle, bombe rischiaranti, fiaccole ecc.

Scopo dell'esperienza era di determinare le distanze estreme alle quali sono visibili dalla fortezza le colonne di lavoratori che eseguiscono i vari lavori.

La prima parallela trovavasi a 480-450 sagène (1) dal punto d'osservazione (batteria del poligono); la seconda parallela a 200 sagène.

Le esperienze cominciarono il 28 all'imbrunire impiegandovi 50 razzi a stelle, 38 bombe rischiaranti e 20 fiaccole.

Durante l'illuminazione con razzi a stelle si spararono 25 granate a distante note pei tiratori (500 sagene).

Dalle esperienze si potè dedurre in genere che una fortezza senza apparecchi elettrici, ma provveduta di razzi a stelle, può ottenere fino a 500 sagène una buona illuminazione per tutto il tempo occorrente al puntamento, tiro e determinazione dei risultati di questo, purchè i razzi vengano gettati a gruppi.

Istituti militari di educazione. — Esistevano al 1° gennaio 1890 negli istituti militari di educazione 10,012 allievi, di cui 9161 interni e 851 esterni. Le spese assegnate per detti istituti durante il 1890 ammontano a 5,423,930 rubli.

Resoconto sui cavalli di cavalleria 1888-89 — Il resoconto contro indicato dell'ispettore di cavalleria si riferice al periodo 1° novembre 1888 1° novembre 1889. Al 1° novembre 1889 nei corpi di cavalleria attiva e di complemento esistevano 52,902 cavalli combattenti e 1487 cavalli dello Stato per ufficiali. Totale 54,389; di questi 3020 con età di 12 anni e più, sottoposti a *riforma obbligatoria* pel 1890, 4414 con 10-12 anni. A colmare i vuoti e rinnovare l'elemento, dalle brigate di cavalleria di complemento vennero provveduti ai corpi 4964

(1) Sagena = metri 2,134.

cavalli e dalle rimonte vennero provveduti alle brigate di complemento 5400 cavalli.

L'ispettore rileva come la mortalità dei cavalli vada sempre crescendo: 1886-87 cavalli 740, 1887-88 cavalli 837, 1888-89 cavalli 908, ed ordina che i comandanti dei corpi, ove più sentite furono le perdite, prendano le volute misure per allontanare le cause che influirono aumenti tanto sensibili di perdite.

I cavalli riformati nell'anno furono 4333 e dalla loro vendita si ricavarono 8167 rubli e 26 Kopeke, cioè in media 18 rubli e 84 ½ Kop. per cavallo.

Cavalli e veicoli della Russia. — Nella *Rivista* di febbraio si riassunsero i risultati per tre governi (gruppo dei laghi) del censimento equino eseguito nel 1888 in 41 governi della Russia europea. Ecco i risultati per altri 3 governi (gruppo del Baltico).

GOVERNI	Totale cavalli		Densità (1000)		Statura	
	Anno 1887	Anno 1888	Cavalli ogni versta quadrata	Cavalli ogni 100 abitanti	Superiore a m. 1,33	Superiore a m. 1,462
Livadia. . . .	209,204	216,870	5,3	17,9	40,6 %	11,5 %
Kurlandia. . .	140,072	151,481	6,3	22,8	39, %	14,1 %
Estonia. . . .	78,208	73,219	4,3	18,9	56,7 %	12, %

Prezzo dei cavalli in rubli nei governi di:

	Estonia	Livadia	Kurlandia
Cavalli da sella.	150 a 700	150 a 500	100 a 360
» da tiro per l'artiglieria . .	100 a 300	100 a 350	80 a 250
» pel 1° scaglione del treno .	50 a 200	50 a 250	60 a 150
» pel 2°	30 a 160	30 a 150	40 a 100

Circa i veicoli si hanno i seguenti dati:

Carri a timone	1881	3939	17800
» a stanga	26779	72973	43853

Lavori nelle linee fluviali e nei porti per il 1890. — Il *Nowoje Wremja* N. 5023 tratta dei lavori da eseguirsi nel 1890 per migliorare i mezzi di comunicazione, si accennano i principali lavori:

A) Lavori pel miglioramento del sistema fluviale Marie		12,600,000 rubli
B) Lavori del Volga	Diga a Sarmove lavori a Nisni Novgorod	133,000 »
	della costa della penisola Vassilievsk	74,000 »
	a Scirmarkgeiansk (Nisni Novgorod)	100,000 »
	a Saratov	60,000 »
C) Lavori del Dnieper	a Kiew	100,000 »
	a Kremencing, a Mogailovka e rada a Caterinoslav	122,000 »
	presso Alexandrovsk e Kerson . .	150,000 »
D) Lavori . .	a Cernobyl	75,000 »
	all'imboccatura del Dniester . . .	100,000 »
E) Lavori della Vistola a Varsavia o presso la frontiera astriaca		150,000 »
F) Lavori del Don		35,000 »
G) Lavori della fluviale Obi-Yenissei.		325,000 »

Relativamente ai porti di mare: 568,500 rubli sono stati assegnati alla costruzione d'un bacino a Batum; 500,000 per il porto alla baia meridionale di Sebastopoli; 122,600; per il miglioramento del porto di Poti; 466,700 rubli pel compimento (da effettuarsi quest'anno) del porto di Mariupol; 607 pel compimento della banchina di Nicolaiev; 300,000 rubli per il porto di Yalta; e 228,000 per quelli di Taganrog. Parlando dei lavori occorrenti pei porti del Baltico (V. *Rivista* di febbraio u. s.), dice che quelli del porto di Libava, libero quasi tutto l'anno alla navigazione meritano un'attenzione particolare e mirano ad una trasformazione fondamentale di esso. Ritiene che per completarli occorrano 6 anni e mezzo e 9 milioni e mezzo di rubli.

Annuario dello stato maggiore generale russo. — La *Revue militaire de l'étranger* del 15 marzo contiene un articolo sull'*Annuario dello stato maggiore generale* (1) *russo* per l'anno 1889. Se ne trascrivono le considerazioni finali:

« Ciò che attira particolarmente l'attenzione è la media poco ele-
« vata d'età degli ufficiali appartenenti ai vari gradi.

(1) Sotto la designazione di stato maggiore generale nell'esercito russo è compreso l'insieme degli ufficiali, i quali dopo essere usciti dall'accademia di stato maggiore e aver compiuti dei tirocini in alcuni stati maggiori, hanno cessato di appartenere alla loro arma d'origine, e sono portati su dei ruoli speciali, detti dello stato maggiore generale.

« Sopra 102 tenenti generali, 78,4 % non hanno che da 59 anni a 50 anni.

« Sopra 103 maggiori generali, 73 % non hanno che 54 a 45 anni.

« Sopra 175 colonnelli, 79,4 % non hanno che 44 a 35 anni.

« Sopra 130 tenenti colonnelli, 96,1 % non hanno che 39 a 30 anni.

« Sopra 155 capitani, 90 % non hanno che 34 a 26 anni. »

Bibliografia. — È uscita recentemente la parte III dell'opera compilata sotto la direzione del generale Leer, che porta il titolo: *Rassegna delle guerre della Russia da Pietro il grande ai nostri giorni.*

Nella compilazione di quest'opera concorsero vari scrittori russi militari di grande fama: Dubrovin, Kuropatkin, Hudim-Levkovic, Sukhotin e Pusirevski. La prima parte esordisce con alcune brevi nozioni sulla strategia, sulle guerre di Alessandro I con Napoleone (1805-1807) e sulla guerra del 1812; sono quindi narrate le guerre contro i Turchi (1769-1774 e 1787-1791) e le campagne del 1794 in Italia e Svizzera. La parte II comprende le guerre del 1813 e 1814, la guerra del Caucaso e contro la Persia (1801-1825) e la guerra di Polonia (1831). In questa parte si descrivono pure le forze armate della Russia nel periodo 1815 1831. La III parte testè pubblicata componesi di due volumi. Nel primo sono descritte la campagna ungherese del 1849 per la parte che vi prese l'esercito russo e la guerra d'Oriente (1853-1856); il secondo volume è consacrato alle operazioni militari nell'Asia centrale dal 1839 al 1876 e alla conquista della Turkomania (1880-1881).

La guerra d'Oriente è trattata in 370 pagine attinte dai lavori di Totleben e Bogdanovic. L'assedio di Sebastopoli vi è descritto con tutti i suoi episodi.

La conquista dell'Asia (Kuropatkin) è svolta in circa 200 pagine. La parte che riguarda la campagna del Tekè è molto istruttiva, per le osservazioni sulla natura delle guerre contro un nemico eminentemente irregolare, sulle guerre nei deserti, ove una delle principali difficoltà sta nell'organamento delle linee di comunicazione.

La pubblicazione è munita di carte e piani e porge così un sunto completo di tutte le intraprese militari seguite durante circa due secoli.

Escursione a cavallo. — Il tenente Pieskov, del reggimento cosacchi dell'Amur, ha intrapreso un viaggio sul suo cavallo da Blagovestscensk (Siberia orientale) a Pietroburgo (8156 verste). Il 26 dicembre (7 gennaio) era giunto a Irkutsk e telegrafava al suo coman-

dante di reggimento: « 2451 verste, 49 giornate, a cavallo 373 ore. Il « mio stato e quello del cavallo soddisfacente: lambii le rive del « lago Baikul; strada in generale pessima ».

SPAGNA

Contingente sotto le armi. — Dovendo in questi giorni aver luogo il licenziamento della classe anziana, e l'incorporamento delle reclute del nuovo contingente nell'esercito spagnuolo; acciò che il bilancio della guerra non venga a sopportare la minima spesa, oltre quelle già previste dall'ex-ministro Chinchilla, il governo ha con regio decreto stabilito quanto segue:

I riparti organici dell'esercito passeranno la solita rassegna annuale, che ha luogo il mese di aprile, con la forza determinata da apposita circolare, e cioè:

808	uomini	ciascun reggimento di fanteria;
404	»	ciascun battaglione di cacciatori;
441	»	ciascun reggimento di cavalleria;
341	»	il 1°, 3° e 5° reggimento d'artiglieria di corpo d'esercito;
424	»	il 2° e 4° reggimento d'artiglieria di corpo d'esercito;
431	»	ciascuno dei cinque reggimenti divisionari;
379	»	il reggimento d'assedio;
569	»	ciascun reggimento da montagna;
561	»	il 1°, 2° e 3° battaglione da piazza;
375	»	ciascuno dei cinque reggimenti rimanenti;
720	»	ciascun reggimento zappatori minatori del genio;
439	»	quello dei minatori;
399	»	il battaglione ferrovieri;
398	»	quello dei telegrafisti.

Terminata la rivista, tutti i corpi, a misura che riceveranno il nuovo contingente delle reclute e fino a che non sarà compiuto il congedamento degli anziani, invieranno in licenza quel numero di vecchi soldati che occorrerà, acciò non sia mai oltrepassato l'organico della forza sotto le armi, come venne in precedenza stabilito.

SVIZZERA

Polvere senza fumo. — Il 6 febbraio ebbero luogo, sull'Allmend de Thoune, esercizi di tiro di cannone con polvere senza fumo. I risultati furono così favorevoli che l'adozione di questa polvere pei proiettili d'artiglieria è ormai fuori questione.

Il generale Herzog presiedeva la commissione delle esperienze. Coi pezzi da 10 centimetri furono eseguite parecchie centinaia di tiri senza che rimanessero intaccati dall'azione della polvere.

Scuola di tiro per ufficiali. — La scuola di tiro N. 1, per gli ufficiali, cominciata a Wallenstadt il 5 marzo scorso, volge al suo termine, e verrà ultimata il 3 aprile. Essa è diretta dal colonnello La Veillon.

Ogni ufficiale deve tirare circa un migliaio di colpi, metà col Wetterli e metà con lo Schmidt Rubin, ma sempre colla nuova polvere senza fumo. Gli esercizi di tiro hanno luogo quasi ogni giorno. Giorni addietro si facevano esercizi alla distanza di 925 metri e quasi tutti i tiri — salvo poche eccezioni — colpivano nel segno.

A 100 metri le nuove pallottole traversano lastre di ferro spesse 11 millimetri.

La nuova arma desta l'ammirazione di tutti coloro che l'adoperano.

I successori del colonnello Pfyffer. — Il defunto colonnello Pfyffer è rimpiazzato nel comando dell'VIII divisione dal colonnello M. Enrico Wieland di Basilea (deliberazione del Consiglio federale, 4 febbraio 1890), antico ufficiale già al servizio del re di Napoli, nella qual qualità prese parte all'assedio di Gaeta.

Egli è nato nel 1822, ed ha ottenuto il brevetto di colonnello di fanteria il 6 aprile 1866. Fu già istruttore delle truppe friburghesi, ed il 1875 entrò nel corpo degli istruttori federali. Dal 1888 è istruttore in capo della divisione di cui prende il comando. È stato incaricato di dirigere le prossime manovre della I e II divisione.

A capo dell'ufficio federale di stato maggiore, il colonnello Pfyffer è sostituito dal colonnello Arnoldo Keller, d'Aarau, già capo della sezione tattica dell'ufficio stesso (deliberazione in data 25 febbraio 1890).

È figlio del landamano Agostino Keller, ed è stato brevettato colon-

nello il 30 dicembre 1885: come capo della sezione tattica di stato maggiore, carica di cui è rivestito fin dal 1876, fu il più assiduo collaboratore del colonnello Pfyffer e nessuno sarebbe più adatto di lui a perpetuarne lo spirito nel proseguimento dei lavori e nell'attuazione di progetti già elaborati.

Nel colonnello Keller si apprezza attitudine al lavoro, nettezza d'idee e carattere deciso.

Entrambi questi ufficiali sono alieni dalla politica.

LIBRI E PERIODICI[*]

Il cervello dell'esercito.

Col titolo *The Brain of the army* ossia *il Cervello dell'Esercito*, il signor Spenser Wilkinson, ha pubblicato (Macmillan e C., 29 a 30 Bedford Street, Londra) un volumetto di poco più di 100 pagine in 8° piccolo, con una tavola, nel quale vien fatta un'analisi completa e profonda dell'ordinamento e delle mansioni del corpo di stato maggiore germanico.

Il libro è diviso nelle seguenti tre parti:

Parte I. — *Lo stato maggiore e la condotta di una campagna;*

Parte II. — *Lo stato maggiore e l'esercito;*

Parte III. — *Il grande stato maggiore.*

Nella prima parte, l'autore si propone di mettere in rilievo l'armonia di vedute, la prontezza nelle decisioni, la chiarezza e brevità delle direttive destinate ad attuarle, che caratterizzarono in modo così luminoso i generali tedeschi nella campagna di Boemia nel 1866, ed a tale uopo espone la situazione alla vigilia della vittoria di Koenigratz, e riporta il testo degli ordini redatti in quella notte memorabile dal maresciallo Moltke.

Ciò fatto, l'autore enumera i problemi che si affacciano al comando supremo di un esercito nella eventualità di una guerra, e mette in chiaro l'influenza che la politica esercita sulla loro soluzione, illustrando il suo dire,

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

coi preliminari della già citata campagna, e ne trae argomento per far vedere quanto difficile riesca al critico di giudicare rettamente della condotta delle prime operazioni di una guerra, se esso non tien conto delle circostanze estrinseche e di natura politica, che influirono sulle medesime.

Nella parte seconda vengono con mano maestra trattati i seguenti argomenti:

Capo 1°. — Dello spirito delle istituzioni militari prussiane;
Capo 2°. — L'organizzazione dell'esercito;
Capo 3°. — Sistema di addestramento;
Capo 4°. — Il corpo d'armata;
Capo 5°. — Lo stato maggiore del corpo d'armata;
Capo 6°. — Reclutamento, servizio e ripartizione del corpo di stato maggiore nell'esercito.

Nella parte terza finalmente, l'autore si occupa dell'ordinamento e delle attribuzioni del grande stato maggiore, mette in evidenza i servizi scientifici e geografico-statistici affidati agli ufficiali del *Neben-etat*; tratta della *Krieg's akademie* di Berlino e dello spirito che ne informa gli studi ed enumera le gravi attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito, concludendo colla seguente sintesi delle cose da lui così bene esposte:

« Il corpo di stato maggiore tedesco in breve, è il cervello e qualche « cosa di più che il cervello dell'esercito.

« Il suo capo coi suoi 200 ufficiali preparano le campagne probabili, « essi seguono i progressi degli eserciti degli Stati vicini e studiano i di- « versi teatri di guerra; lavorando insieme creano i metodi di guerra; si « familiarizzano coi vari meccanismi dell'esercito e fanno sentire la loro « influenza in tutte le questioni di ordinamento e di addestramento; essi « costituiscono un organismo le cui arterie si diramano e si estendono « attraverso tutta la compagine dell'esercito, ritraendone esperienza pra- « tica e recando seco ovunque vadano una corrente costante di principî « uniformi e di sane dottrine militari ».

Questa pubblicazione del signor Wilkinson rivela in lui una profonda conoscenza dell'argomento che ha preso a trattare ed egli lo ha trattato in modo così filosofico ed incisivo ad un tempo, che essa merita di essere segnalata al nostro pubblico militare, e raccomandata alla sua meditazione.

Luigi Giletta.

Uebungspflichtige Besatzungsreserve. — (Dall'*International Revue*).

Nella stampa germanica, anche non militare, va facendosi strada l'idea che il governo fra non molto provvederà ad accrescere considerevolmente l'esercito di campagna, massime dopo che la Francia, per effetto della sua nuova legge militare, viene a disporre annualmente di un contingente di reclute che supera di 50,000 uomini quello della Germania (1). Fra gli scritti che si sono occupati di questo argomento merita di essere segnalato un articolo della *Internationale Revue* il quale traccia un progetto assai semplice, economico e pratico, per raggiungere l'indicato scopo, tenuto sopratutto conto della necessità di non alterare l'effettivo di pace dell'esercito finchè dura la legge del settennato (2).

Diamo qui appresso un sunto dell'articolo in parola.

L'autore parte dall'idea che nella prossima guerra della Germania occorrerà un numero straordinario di truppe presidiarie (*Besatzungstruppen*), comprendendo in questa categoria tutte le truppe destinate ai servizî di seconda linea sulle retrovie dell'esercito combattente. Calcolando che le sorti delle armi arridano di bel nuovo ai tedeschi, molte delle loro truppe dovranno, come nel 1870, essere impegnate nella scorta dei prigionieri e nell'occupazione materiale del territorio nemico, la quale occupazione, dato che si tratti della Francia, incontrerà certamente una resistenza anche maggiore di quella che opposero i *franctireurs* nel 1870-71. Se la guerra dovesse svolgersi contro la Russia, basta riflettere all'immensa estensione del territorio di quello Stato per comprendere quante forze occorrerebbero solo per assicurare le comunicazioni a tergo dell'esercito operante.

La Germania avrebbe bensì nel *landsturm* di primo bando un numero considerevole di uomini da poter utilizzare per gli accennati scopi; essi mancano però d'ogni istruzione militare e non si potrebbe quindi fare assegnamento sui medesimi che a guerra inoltrata, la qual cosa, osserva l'autore, è da tenersi in gran conto, atteso il rapido svolgersi delle operazioni al giorno d'oggi. Al contrario un buon nucleo di truppe presidiarie già istruite equivarrebbe a render disponibili, fino dall'inizio della guerra, tutte le truppe di campagna.

---

(1) 220,000 reclute di fronte a 170.000 circa.

(2) La legge 11 marzo 1887 stabilisce in 468,409 uomini l'effettivo di pace dell'esercito germanico per il periodo di tempo compreso fra il 1° aprile 1887 ed il 30 marzo 1894.

Ecco pertanto in che consiste la proposta dell'autore: analogamente alla riserva di complemento dell'esercito, venga creata una *riserva presidiaria* soggetta a periodiche chiamate per istruzione, e si assegnino alla medesima gli uomini più adatti del *landsturm* di primo bando. Attualmente passano nel *landsturm* moltissimi giovani, a cagione di qualche lieve difetto pel quale sono ritenuti non idonei al servizio di guerra, ma che in complesso sono sani e robusti. Essi possono quindi benissimo essere adibiti al servizio di custodia dei prigionieri e a quello di tappa. A questo scopo essi dovrebbero ricevere in tempo di pace una speciale istruzione, la cui durata potrebbe essere regolata come quella della riserva di complemento (1). Una parte di questi riservisti presidiari dovrebbe essere destinata alla custodia dei *prigionieri di guerra*, e comprenderebbe gli uomini fisicamente meno atti a sopportare gli strapazzi di una campagna. Essi formerebbero cosidetti *battaglioni di guardia* i quali rimarrebbero in patria per custodire i prigionieri.

Un'altra porzione di riservisti costituirebbe il nucleo delle *truppe di sicurezza* destinate a proteggere sul territorio nemico le linee ferroviarie, i ponti ed altre opere d'arte importanti. Esse sarebbero inoltre incaricate di presidiare le fortezze conquistate, e di mantenere l'ordine pubblico nelle principali città occupate. Per questo servizio dovrebbero essere prescelti uomini di sufficiente robustezza, quantunque possano essere affetti da imperfezioni che loro impediscano di fare lunghe marce (piedi piatti, vene varicose, ecc.).

Infine una terza categoria di uomini della riserva presidiaria, scelti fra i più validi ossia fra quelli che per leggerissimi difetti od anche per deficienza di statura non poterono essere assegnati all'esercito, sarebbe principalmente destinata a tenere in freno le popolazioni ostili e ribelli, ed a combattere le eventuali scorrerie di partigiani. Perciò l'autore chiama *truppe da scorreria* i corpi di riservisti da costituirsi per siffatto scopo (2).

Oltre gli uomini tratti dal *landsturm* dovrebbero essere incorporati nella riserva presidiaria i soldati che cessano dal servizio attivo perchè non riconosciuti idonei ad entrare in campagna e che vengono perciò senz'altro riformati, mentre sarebbero pur capaci di disimpegnare taluno dei compiti sopra specificati. Lo stesso dicasi per quelli che vengono riformati prima di aver compiuto l'intero loro obbligo di servizio, mentre

---

(1) L'istruzione che viene impartita alla riserva di complemento (*Ersatz Reserve*) è complessivamente di 20 settimane, divisa però in tre periodi di esercizî il primo dei quali ha la durata di 10 settimane.

(2) La denominazione più appropriata sarebbe: *Truppa in colonna mobile.*

cioè si trovano in congedo illimitato (riserva) o nella *landwehr*. Anche in questa categoria di uomini l'autore scorge una sorgente di utili elementi per la costituzione dei reparti presidiari.

Egli propone ancora che la riserva presidiaria sia divisa in due bandi: al *primo* verrebbero direttamente assegnati gli inscritti che per lievi difetti fisici non possono servire nell'esercito permanente, vi entrerebbero inoltre i riformati delle classi sotto le armi ed in congedo illimitato, nonchè quelli della *landwehr* di primo bando, perchè ritenuti atti a taluno dei servizi spettanti alla riserva presidiaria; l'obbligo di servizio in questa sarebbe di 12 anni per gli uomini direttamente incorporativi, e sino all'epoca in cui sarebbe loro spettato di passare alla *landwehr* di secondo bando per tutti gli altri. Scaduto questo primo termine di servizio gli uomini passerebbero a comporre il secondo bando della riserva presidiaria, del quale farebbero inoltre parte i riformati ancora utilizzabili della *landwehr* di secondo bando. Compiuto il 39° anno di età, tutti i riservisti verrebbero transitati nel *landsturm* di secondo bando per rimanervi sino al termine dell'obbligo generale di servizio ossia fino al 45° anno di età.

I quadri della riserva presidiaria potrebbero, a parere dell'autore, essere senza difficoltà tratti da elementi che hanno appartenuto all'esercito permanente o alla *landwehr*. I comandanti di battaglione dovrebbero principalmente essere scelti fra gli ufficiali superiori (maggiori e tenenti colonnelli) che hanno lasciato il servizio attivo nell'esercito; segnatamente fra i tenenti colonnelli trovansi buoni elementi, i quali dovettero essere eliminati dall'esercito solo perchè non riconosciuti atti al comando di un reggimento.

I comandanti di compagnia e di plotone dovrebbero in massima essere tratti dalla *landwehr*, e così pure i graduati di truppa. La *landwehr* abbonda di sottufficiali (vice-furieri) i quali soltanto a cagione della loro posizione sociale o per altri analoghi motivi non poterono raggiungere le spalline; essi hanno tutta l'attitudine a coprire i posti di ufficiali subalterni (capi plotone) nella riserva presidiaria.

L'autore passa quindi a concretare il suo progetto con qualche cifra, e fa cioè il seguente calcolo circa il contingente di uomini che dovrebbe essere ogni anno assegnato alla riserva presidiaria. Supponendo che annualmente sieno chiamati ad un primo periodo d'istruzione presso ciascun reggimento di fanteria 250 riservisti, si avranno in capo a 12 anni, disponibili per la riserva di primo bando, altrettanti nuclei di 3000 uomini quanti sono i reggimenti di fanteria. Le perdite per morte, malattie, emigrazione ecc. sarebbero abbastanza compensate cogli uomini che verreb-

bero ad aggiungersi alla riserva presidiaria in seguito a riforma dal servizio attivo. Ciascun reggimento di fanteria formerebbe coi suddetti 3000 uomini tre battaglioni presidiari (uno pel servizio di custodia o di guardia, uno per quello di sicurezza, ed il terzo per la scorreria o servizio di colonna mobile); a sua volta ogni battaglione presidiario costituirebbe la propria compagnia di complemento, la quale rimarrebbe in patria ed inquadrerebbe successivamente, a misura del bisogno, le varie classi della riserva presidiaria di secondo bando, cominciando dalle più giovani. Del resto le perdite dei battaglioni mobilitati non potrebbero essere gravi, tranne forse il caso di insistenti malattie. In conclusione, ammesso che ciascuno degli esistenti reggimenti di fanteria debba istruire annualmente 250 reclute presidiarie, occorrerebbe in totale un contingente di 41,500 uomini all'anno, cifra di molto inferiore a quella che viene ogni anno ascritta al *landsturm* di primo bando (1).

Lo scritto si occupa della costituzione della riserva presidiaria per la sola fanteria di linea; è facile però comprendere che lo stesso sistema potrebbe senza difficoltà essere adottato per tutte le truppe a piedi, comprese cioè l'artiglieria da fortezza e i pionieri (genio). L'autore è invece contrario alla creazione di analoga riserva per le armi a cavallo (artiglieria da campagna e cavalleria), sia perchè riparti di tali armi non si possono improvvisare con un breve tirocinio d'istruzione, sia perchè nei servizi che possono spettare a truppe presidiarie è poco sentita la necessità di cosiffatti reparti speciali.

Riassumendo, l'utilità della proposta messa innanzi dall'autore consisterebbe essenzialmente nel rendere disponibili per le operazioni di campagna il *maggior numero possibile di battaglioni*; per effetto dell'istituzione della riserva presidiaria verrebbe ridotta di oltre una metà la cifra degli inscritti che in tempo di pace non ricevono istruzione militare di sorta, ed è questo già per se stesso un grande vantaggio anche perchè vien resa possibile una scelta preventiva degli elementi veramente utilizzabili in guerra.

Le spese per l'attuazione della proposta vengono calcolate dall'autore in 6 milioni di marchi (7,500,000 lire), la qual somma è certamente piccola in confronto di quella che occorrerebbe se si volesse addivenire ad un corrispondente aumento delle unità dell'esercito permanente.

---

(1) Il calcolo è fatto in base agli attuali 166 reggimenti; com'è noto, col 1° aprile p. v. dovranno formarsi altri 5 reggimenti di fanteria mediante raggruppamento dei quarti battaglioni. Il contingente che viene annualmente assegnato al *landsturm* di primo bando è valutato in 60-80,000 uomini.

La cavalleria nelle future guerre, dall'*Invalido Russo*.

Sotto il titolo *La cavalleria nelle future guerre* l'*Invalido Russo* ha pubblicato uno scritto del generale Bilderling, comandante la scuola di cavalleria di Pietroburgo, che venne testè riprodotto da un autorevole periodico militare di Berlino. Di questo scritto, le cui idee collimano con quelle state svolte nello studio di cui ebbe ad occuparsi la *Rivista* nella precedente puntata (1), crediamo utile riferire le conclusioni nelle quali l'A. specifica l'indirizzo che a suo avviso vuol essere dato all'istruzione della cavalleria, perchè questa sia in grado di corrispondere all'importanza dei molteplici suoi còmpiti. Tali conclusioni le quali acquistano uno speciale interesse avuto riguardo alla posizione dello scrittore, suonano così:

1) Rispetto all'istruzione della cavalleria devesi incoraggiare tutto ciò che può concorrere e sviluppare l'ardire, la destrezza, lo spirito d'intraprendenza, di audacia e l'amore alla propria arma.

A tale riguardo possono essere utili tutti gli esercizi di *sport*; e però indispensabile il sentimento cavalleresco dell'onore.

2) Il saper montare arditamente e destramente maneggiare le armi, l'amore al cavallo ed alla sciabola devono primeggiare sopra ogni altra cosa.

3) L'istruzione di scherma a piedi ed a cavallo, gli esercizi di sciabola contro fantocci, gli esercizi di combattimenti ad arma bianca in riparti (squadroni) sono altrettanti rami d'istruzione indispensabili per il cavaliere. Si può forse essere meno esigenti nel tiro al bersaglio, nelle istruzioni del cavaliere appiedato, compreso il maneggio del moschetto; ma è tanto più necessario che i soldati sappiano bene adoperare la sciabola, inquantochè il probabile avversario, di là dai confini, è armato di lancia (2).

4) Il galoppo deve essere assunto ad andatura normale di combattimento.

Tutti i cavalli debbono essere addestrati ed allenati al galoppo, in modo tale che non si animino nei ranghi, non tentino scappare, non perdano il fiato, e sieno in grado di percorrere grandi distanze con piena tranquillità anche ad andatura allungata.

5) Il migliore mezzo per perfezionare l'istruzione individuale de-

(1) *La cavalleria nella guerra moderna* (marzo 1890)
(2) L'A. allude ai prussiani.

gli uomini consiste nel mandarli spesso fuori in pattuglia coi più svariati incarichi.

6) Nell'istruzione di squadrone e di reggimento bisogna far eseguire il più sovente possibile attacchi contro cavalleria, avendo cura di precisare con supposti pratici i dati relativi al tempo, alla celerità, alla direzione dell'urto. Si abbia presente che gli attacchi di fianco sono sempre pericolosi per la cavalleria, massime se armata di lancia. Le brigate e le divisioni devono manovrare possibilmente in massa e non sminuzzarsi. Nella formazione di combattimento è necessario tenere forti nuclei in riserva, affinchè riuscendo a sfondare la linea dell'avversario, si possa operare contro i di lui fianchi e sul rovescio. Se l'avversario impegna per l'attacco tutte le sue forze in prima schiera; il suo successo non può essere che momentaneo; dopo aver attraversato la prima ed anche la seconda schiera egli può essere arrestato e respinto dalle riserve.

7) Siccome per la cavalleria la cosa più importante, e più difficile a condursi, è il combattimento contro cavalleria, così tutti i reparti, dallo squadrone alla divisione, debbono costantemente essere esercitati in ciò. Tali esercizi è desiderabile siano sempre eseguiti a partiti contrapposti; il nemico segnato opera in modo affatto diverso da quello effettivamente rappresentato, e ciò può ingenerare concetti falsi. Per l'istruzione tattica elementare in piazza d'armi il sistema del nemico segnato può ancora essere utile; ma nelle esercitazioni in terreno vario i due partiti debbono essere rappresentati da reparti effettivi.

8) Raramente il più che è possibile deve la cavalleria appiedare per impegnare il combattimento a fuoco. Per la cavalleria questo genere di combattimento è come un'arma a due tagli: talvolta potrà uscirne bene; tal altra vi troverà la propria rovina. Il frequente appiedare induce poi la cavalleria, senza che se n'avveda, alla perniciosa tendenza di starsene sulla difensiva, la qual cosa è affatto contraria al carattere della cavalleria che è per eccellenza l'arma dell'attacco.

9) In considerazione dell'attuale tattica che richiede l'impiego a masse della cavalleria e avuto riguardo all'alto grado d'indipendenza con cui debbono agire i comandanti superiori di detta arma, è a desiderarsi che una parte delle divisioni di cavalleria vengono raggruppate in corpi maggiori (corpi d'armata di cavalleria) sotto un comando indipendente e con appositi capi di stato maggiore.

10) Tutte le accennate proposte ed altre analoghe misure dovrebbero essere prese in considerazione, potendo esse contribuire in

maggior o minor grado al buon esito delle operazioni affidate alla cavalleria. Dappoichè infine il posto di comando dei capi di cavalleria di qualunque grado, dal comandante più elevato all'ultimo capo plotone, è *avanti* la fronte, ed è loro obbligo di guidare *essi stessi* all'attacco il proprio reparto, così in vista dell'importanza del còmpito e della enorme responsabilità che pesa sulla cavalleria in caso di guerra essa deve fermamente proporsi nel passare il confine di non rientrare in patria che vincitrice o di soccombere piuttosto nella lotta. Soltanto coll'animo temprato a cosiffatta risoluzione essa può contare su prosperi successi.

Considerazioni sui diversi compiti della cavalleria. — F. FURGADA, tenente nel reggimento cavalleria Alessandria. — Roma 1890, Tip. Voghera. — L. 2,50.

È un pregevole lavoro di un giovine ufficiale, che non ha la pretensione (dice egli stesso) di scrivere cose nuove; ma raccolse con diligenza e scelse con criterio quanto di più interessante si è scritto in questi ultimi tempi sull'impiego della cavalleria nelle guerre moderne, e mette in rilievo certi principii a cui crede necessario attenersi, per trarre da quest'arma tutto l'utile che può dare.

Lo svolgimento di una campagna attraversa varie fasi e in ciascuna di esse la cavalleria ha un còmpito determinato. L'esercito si mobilita, si raduna; poscia muove contro il nemico e lo sta aspettando; avviene quindi il combattimento, l'inseguimento o la ritirata. E ciò può ripetersi, finchè una delle due parti non sia più in grado di combattere e l'altra non trovi più argine alle sue mosse. L'autore seguita accuratamente queste diverse fasi ed indaga quale contingente di forza utile possa apportare in ciascuna di esse la cavalleria, se venga bene impiegata.

I primi capitoli si riferiscono all'impiego della cavalleria nel periodo della mobilitazione e della radunata; trattano delle ricognizioni, dei *raids*, del servizio d'avanscoperta e di quello di sicurezza. Seguono a questi i capitoli che riguardano la cavalleria in combattimento, sia contro truppe della stess'arma, sia contro fanteria e artiglieria; chiudono il libro vari capitoli consacrati alla cavalleria nell'inseguimento e nella ritirata. L'autore discute, per ogni caso, varie opinioni, e ap-

poggia la propria con esempi storici tolti dalle ultime guerre. Le conclusioni a cui arriva sono le seguenti:

Il servizio di avanscoperta, essendo eminentemente strategico, deve essere affidato a corpi di cavalleria dipendenti dal comando dei corpi d'armata e talvolta dal quartier generale principale. Il miglior mezzo per impedire al nemico il suo servizio di avanscoperta è quello di attaccare e distruggere la sua cavalleria.

La cavalleria di sicurezza, oltre la protezione delle colonne, deve concorrere al servizio di avanscoperta in una zona più ristretta, attaccando e combattendo anch'essa la cavalleria nemica.

In una parola, la potenza offensiva della cavalleria deve esplicarsi nei servizi di esplorazione e di sicurezza, il cui buon risultato conviene anzitutto cercarlo nella distruzione della cavalleria nemica. Perciò l'urto della cavalleria precederà il cozzo degli eserciti.

Nel combattimento colle tre armi riunite, la cavalleria deve agire in grandi masse; le quali starebbero bene alla dipendenza del comando in capo, che è meglio in grado di giudicare il momento e il punto in cui può essere opportuno l'urto della cavalleria; ma per l'estensione delle fronti di battaglia e il frazionamento di quest'arma a causa dei servizi precedenti, sarà probabile che molte volte i comandanti di cavalleria debbano dar dentro di propria iniziativa.

Dopo la vittoria, la cavalleria ha la parte principale nell'inseguimento; il quale dapprima è tattico e viene iniziato dai comandanti delle divisioni di cavalleria, poscia strategico, secondo gli ordini del comando supremo. Dopo la disfatta, spetta alla cavalleria di proteggere a qualunque costo la ritirata.

Quindi apparisce che il còmpito della cavalleria nelle guerre moderne è sempre importantissimo, e ben a ragione in tutti gli eserciti si tende oggidì ad avvicinare la proporzione della cavalleria a un decimo delle forze di prima linea, perchè solo in tale proporzione sarà in grado di soddisfare a tutte le esigenze.

Così conchiude l'autore, e noi conchiuderemo raccomandando il suo lavoro all'attenzione degli ufficiali di cavalleria che, se non vi troveranno novità, vi troveranno ben esposte e ben trattate le principali questioni che si agitano intorno all'impiego della loro arma e messi in sodo i principii fondamentali dell'impiego stesso.

Essais de critique militaire, per G. G. — 2ª edizione — Parigi 1890, libreria della *Nouvelle Revue*.

Questo libro, la cui prima edizione fu rapidamente esaurita, è una delle migliori opere di tattica e strategia che sieno comparse in questi tempi. Non sappiamo qual nome si nasconda sotto le iniziali G. G., ma giudicando dalla sicurezza con cui l'autore parla delle cose militari e della profonda conoscenza che ha dell'esercito francese, si direbbe che copra o abbia coperto un alto grado in detto esercito.

L'opera consta di due studi essenzialmente distinti e scritti ad epoche diverse, ma che coordinati allo stesso scopo possono considerarsi come due parti dell'opera stessa. Il primo è uno studio su Clausevitz; il secondo è un confronto tra la campagna del 1806 in Prussia e quella del 1870 in Francia.

Lo scopo propostosi dall'autore si è di dimostrare che Napoleone I resta finora maestro inarrivato e forse inarrivabile, che le sue lezioni non sono invecchiate, che i suoi insegnamenti non hanno perduto del loro valore pratico. Le leggi superiori della guerra (egli dice) e i procedimenti di essa non hanno cambiato dal principio di questo secolo; perchè essendo la guerra una delle forme dell'attività sociale, le sue leggi superiori non si modificano finchè dura la stessa costituzione della società. L'Europa moderna essendo uscita dalle guerre della rivoluzione e dell'impero, queste hanno fissato la forma dell'arte militare fino al giorno in cui l'Europa prenderà un altro assestamento.

Gli insegnamenti di Napoleone, continua l'autore, sono la scuola a cui s'istruirono i generali tedeschi del 1870 e l'ultimo regolamento tedesco *sul servizio dell'esercito in campagna* ne è il miglior commentario. Lo studio delle campagne del primo impero ha preparato Sadowa e Sedan; è quindi un'aberrazione quella dei Francesi che si fanno imitatori dei loro imitatori e pigliano di seconda mano i frutti di una eredità francese lasciata giacente.

Le traduzioni delle opere di Blume, Schmidt, Scherf, Widdern, ingombrano le biblioteche, mentre vi si cercano inutilmente quelle di Marmont, Mathieu, Dumas, Suchet, Massena, Saint-Cyr, Vaudoncourt; e, se vi sono, nessuno le legge. I Francesi preferiscono la copia all'originale, i commentari al testo. Della voluminosa corrispondenza di Napoleone, in cui si racchiudono tesori, mancano edizioni economiche che la mettano a portata di tutti.

Questo cuoce all'autore e gli cuoce anche più il vedere che mentre i Tedeschi confessano di essere allievi di Napoleone I, si vantano di

aver superato il maestro. « Sédan, egli dice, ha vendicato Jena. Niente di più legittimo che la tendenza degli scrittori tedeschi a rivolgere con soddisfazione lo sguardo indietro. Il parallelo che fanno tra il 1806 e il 1870 dà alla loro generazione la coscienza di aver adempito la sua missione riparatrice. Ma non bisogna che la glorificazione del loro presente s'effettui a detrimento del nostro passato.

« In questo difetto ci sembra caduto il principe generale Hohenlohe nelle sue *Lettere sulla strategia*, quando dice: I più giovani allievi di Napoleone, i nostri generali del 1866 e del 1870, hanno sorpassato il maestro; la loro strategia è più ponderata, più risoluta, più netta che quella di Napoleone ».

Questa sentenza è un articolo di fede in Germania e tende a diventarlo anche in Francia. Per combatterla l'autore ha scritto il suo libro, e specialmente lo studio che ne costituisce la seconda parte. In esso da una parte mette in rilievo i meravigliosi tratti di somiglianza che esistono tra la campagna del 1806 e quella del 1870. Tutti i difetti dell'esercito francese nel 1870 si trovano nel prussiano del 1806; tutti gli errori dei Prussiani nel 1806 si ripetono dai Francesi nel 1870; le stesse cattive disposizioni delle truppe al principio della campagna, lo stesso disordine negli stati maggiori, lo stesso cattivo servizio della cavalleria nell'esplorazione, le stesse cariche inutili e micidiali nelle battaglie, lo stesso lasciarsi sorprendere, lasciarsi catturare i viveri, la stessa resa di fortezze, ecc., ecc. D'altra parte l'autore esamina la condotta delle operazioni nelle due campagne e trova che certe disposizioni di Moltke nel 1870 avrebbero potuto condurre i Tedeschi ad un disastro, senza il tradimento di Bazaine e altre circostanze eccezionalmente favorevoli; mentre lo stesso non può dirsi delle disposizioni di Napoleone I. Ne conchiude che i vinti delle due campagne sono allo stesso livello, ma che il vincitore di quella del 1806 è ancora immensamente al di sopra de' suoi imitatori.

Noi non cercheremo fino a qual punto l'autore sia riuscito nelle sue dimostrazioni; diremo solo che il modo onde tratta l'argomento rende l'opera sua interessante ed utile anche a coloro cui poco importa che i Tedeschi abbiano o no superato il maestro, o si vantino d'averlo superato.

L'alliance russe, par le colonel VILOT. — Répons a Monsieur le colonel STOFFEL. — Parigi, 1890.

Quest'opuscolo, come apparisce dal titolo, è la risposta ad uno del colonnello Stoffel, il quale proponeva, sotto certe condizioni, un'alleanza tra la Francia e la Germania. L'autore tende a dimostrare che questa proposta è assurda e che per la Francia vi è una sola alleanza utile: quella della Russia.

Il carattere essenzialmente politico del libro ci dispensa dall'apprezzarne il contenuto; anzi, *pro bono pacis*, non risponderemo neppure alle accuse che l'autore muove contro l'Italia, la quale ha, a' suoi occhi, il torto d'aver rotto il trattato di Zurigo ed usurpato Roma al Papa. Solamente a titolo di curiosità e perchè è sempre bene conoscere ciò che gli stranieri pensano delle nostre forze, riportiamo questo giudizio complessivo intorno alle medesime:

« L'Italia, per terra, può fare ben poco. Essa ha un bel dissimulare la sua debolezza sotto frasi pompose; la forma del suo territorio le sue condizioni finanziarie e i suoi imbarazzi interni, la paralizzeranno.

« La Francia, in caso d'attacco per parte dell'Italia, non ha bisogno di mobilizzare molte forze a guardia delle Alpi.

« Ma non è lo stesso sul mare. Da dieci anni l'Italia, dietro le insistenti ed energiche raccomandazioni di Berlino, ha raddoppiato la sua marina da guerra, ed è oggidì in grado di lottare con vantaggio contro la nostra flotta del Mediterraneo ».

In conseguenza di ciò l'autore, mentre cerca di persuadere i propri concittadini a stendere risolutamente la mano « a chi può lanciare sull'Europa un milione di cavalli, » li avverte pure che bisogna prendere subito misure efficaci per premunirsi contro un eventuale attacco della flotta italiana.

Instruction théorique du soldat, ou théories dans les chambres par demandes et réponses, par G. LE GRAND, capitaine au 71e d'infanterie. — Parigi, 1890.

Dopo il 1870, dice l'autore, si sente nell'esercito francese il bisogno di aumentare l'istruzione individuale del soldato e fornirgli in tempo di pace le cognizioni necessarie, perchè possa dare in tempo di guerra tutto l'utile di cui per natura è capace. Noi non sapremmo quanto

questo bisogno sia sentito in Francia, ma dobbiamo constatare che gli scrittori militari francesi fanno il possibile per soddisfarlo.

I libri che si stampano in Francia, aventi per iscopo di rendere facile l'istruzione militare al soldato sotto le armi e popolarizzarla anche fuori delle caserme, sono innumerevoli; e, se si stampano, vuol dire che si vendono e si leggono. Questo che abbiamo tra le mani è uno dei tanti e dei meglio redatti. Esso comprende i seguenti titoli: 1°) servizio interno; 2°) servizio di piazza; 3°) servizio di campagna; 4°) trasporti per ferrovia; 5°) tiro; 6°) istruzione pel combattimento; 7°) codice penale; 8°) convenzione di Ginevra. Se non colma, come suol dirsi, una lacuna, perchè lacune di questa specie in Francia non ve ne sono più, può riuscire utilissimo agli istruttori militari e ai loro allievi dell'esercito attivo, della riserva e delle milizie. Il testo non potrebbe essere più chiaro e il prezzo non potrebbe essere più esiguo; un bel volumetto rilegato costa 75 centesimi; il che da una parte dimostra che i francesi sanno popolarizzare i loro libri militari colla tenuità del prezzo, e prova dall'altra, che i lettori di questi libri sono tanti, da compensare col numero siffatta tenuità.

Conseils aux sous-officiers et caporaux, par A. B. Faurie, capitaine breveté au 66° d'infanterie. — Parigi, 1890.

È un piccolo volume della specie di quello indicato precedentemente. Esso è diviso in due parti: la prima riguarda specialmente la educazione militare e tratta della condotta da tenersi dai graduati di truppa in tutte le circostanze della vita militare, tanto in servizio quanto fuori servizio; la seconda contiene tutto ciò che i graduati stessi hanno bisogno di conoscere per le ispezioni alle armi, alle riviste, al corredo e all'equipaggiamento dei loro subordinati.

Loi du 15 juillet 1889 sur le recrutement de l'armée et documents interprétatifs. — Parigi, 1890.

La pubblicazione di questa legge importantissima, che a molti può occorrere di consultare anche fuori della Francia, si fa dalla tipografia Lavauzelle in quattro bei volumetti tascabili, con legatura in tela rossa

e dorata al prezzo di lire 0,60 il volume. Sono uniti alla legge vari allegati che la completano: per esempio, il decreto sugli arruolamenti volontari, il regolamento sulle dispense in tempo di pace, ecc. ecc.

Instruction du 31 décembre 1889, relative aux mesures à prendre pour assurer l'application de la loi 15 juillet 1889. — Parigi, 1890.

Ogni legge si trae dietro, quasi necessariamente, qualche istruzione applicativa o qualche regolamento. La legge sul reclutamento in Francia non va esente da questa necessità. Fra le istruzioni pubblicate al riguardo vi è quella annunziata nel titolo, che concerne: 1°) la data d'origine del servizio militare e quella del passaggio nelle diverse suddivisioni delle forze armate: esercito permanente, riserva, milizia, ecc.; 2°) le chiamate sotto le armi in tempo di pace.

Reglement du 15 janvier 1890, sur le service de chauffage dans les corps de troupe. — Parigi, 1890.

Questo regolamento che dà facoltà ai corpi di acquistare, a danaro contante, il combustibile necessario per i loro diversi bisogni, venne promulgato nel dicembre 1887; ma essendo state modificate, in seguito all'esperienza, alcune delle primitive disposizioni, si fece una seconda edizione, che è quella annunciata nel titolo.

L'historique du 11e bataillon de chasseurs à pied. — Parigi, 1890.

Questa storia è contenuta in uno dei piccoli ed eleganti volumetti della *petite bibliotèque de l'armée française:* piucchè una storia seguitata, è una serie di piccole descrizioni dei fatti d'armi a cui ha preso parte l'11° cacciatori. Queste descrizioni sono chiare, semplici, vivaci, come richiede lo scopo propostosi dall'autore « di eccitare la emulazione dei giovani soldati e ispirare loro il desiderio di imitare le glorie di coloro che li hanno preceduti. »

La marine et les colonies de l'Allemagne, per il comandante HEUMANN. — Due volumi in 32° rilegati. — Parigi, 1890.

Quest'operetta contiene molte notizie e dati utilissimi, specie ai tempi che corrono. In essa si offre una breve storia degli stabilimenti coloniali della Germania, a cominciare dai primi tentativi fino agli ultimi estesissimi acquisti. Molto interessante è il capitolo che tratta dello sviluppo della marina militare divenuta per l'impero tedesco una necessità di primo ordine, non solo per far fronte all'eventualità d'una guerra in Europa, ma per le esigenze ordinarie della politica coloniale; la quale è pur essa una necessità per la Germania, che ha tanti milioni dei suoi figli sparsi per tutto il mondo e dalle cui rive partono ogni anno oltre a 100 mila emigranti.

Oramai solo i popoli che soffrono di volontaria e naturale sterilità potrebbero fare a meno della politica coloniale e, aggiungiamo noi, dovrebbero astenersi dal contrastare quella degli altri.

Aide-mémoire de l'officier de marine, per ED. DURASSIER, bibliotecario al Ministero della marina. — Anno 4°. — Parigi, 1890.

Questa pregevole pubblicazione annuale costituisce un volume tascabile di circa 600 pagine e presenta, rispetto agli anni scorsi, alcune modificazioni (che l'autore dice suggeritegli dall'esperienza) nell'ordine e nello sviluppo della materia.

Suo scopo è offrire agli ufficiali e a tutte le persone interessate alle cose della marina, i mezzi da seguire, passo passo, anno per anno, i progressi che si compiono nelle diverse marine da guerra. Non vi è potenza marittima che non si sia imposta dei pesi considerevoli per aumentare le sue forze navali. I bilanci della marina vennero talmente sovracaricati, che pareva, sino dagli anni scorsi, essersi raggiunto l'estremo limite possibile; eppure ancora nel 1889 furono votate presso diversi Stati, a favore della marina militare, somme ingentissime. Questo fatto, aggiunto ai continui cambiamenti che il progresso della tecnica porta nella costruzione delle navi e nel loro armamento, fa sì che lo stato delle flotte varia considerevolmente ogni anno, e, per seguirne le variazioni ed averne sott'occhio la situazione ultima, è necessaria una pubblicazione periodica come

quella che ci offre l'autore. La quale contiene inoltre molte altre nozioni utilissime all'ufficiale di marina.

Il primo capitolo tratta del diritto internazionale marittimo; tre successivi sono dedicati al personale, al materiale ed all'armamento delle principali marine militari d'Europa; nel quinto sono brevemente descritte tutte le fortificazioni erette dai diversi Stati a difesa delle rispettive coste; nel sesto sono annotati tutti i cavi telegrafici sottomarini; gli ultimi contengono l'annuario della marina militare della Francia.

Die Armeen der europaischen Staaten nach Truppeneintheilung und Standquartieren *(Gli eserciti europei secondo la ripartizione e dislocazione delle truppe).* — Hannover, 1890.

Il titolo del libro dice abbastanza il contenuto; è, in una parola, ciò che noi chiameremmo tabelle di dislocazione degli eserciti europei. La materia è ripartita in modo chiaro e distinto e le tabelle sono ripiegate in modo, da formare un volumetto tascabile.

L'armée suisse aux grandes manoeuvres de 1889, par CHARLES MALO. — Parigi, 1890.

L'autore ha riunito in questo volume varie lettere da lui inviate al *Journal des Débats* durante le manovre svizzere del 1889, ch'egli seguiva come corrispondente. In queste lettere, più che una relazione delle manovre, si contiene una monografia dell'esercito svizzero. Seguendo le truppe, l'autore ebbe occasione e mezzo di studiarle nel loro ordinamento, armamento, istruzione, disciplina, attitudini, ecc., ecc., ed esponendo lo svolgimento delle manovre, egli trova occasione e mezzo di comunicarci le sue osservazioni e i suoi apprezzamenti, non solo intorno alle manovre stesse, ma intorno all'esercito.

Un avvertimento posto al principio fa sapere al lettore che in questa ripubblicazione nulla fu ritoccato alle corrispondenze che già videro la luce nel *Journal des Débats*, e ciò « per non togliere ad esse il colore locale che ritraggono dalla loro origine, il quale non è affatto incompatibile coll'esattezza e la precisione necessarie in siffatta materia ».

Che il colore locale ci sia, possiamo assicurarlo; che sia incompatibile coll'esattezza e la precisione, non lo diremo di certo; ma che questa esattezza e precisione ci sia, non ce ne rendiamo garanti, perchè a giudicarne dalle corrispondenze che lo stesso autore ha scritto allo stesso *Journal des Débats* sull'esercito italiano, dovremmo credere che talvolta il colore locale e quello del proprio sentimento gli diano le traveggole.

Può essere che tale disgrazia, in Svizzera, non gli sia capitata, anzi vogliamo sperarlo; ma per mostrare al lettore da qual punto di vista si metta questo scrittore di cose militari, e sotto quale impulso detti i suoi responsi, riporteremo un brano dell'esordio premesso alla prima lettera: « Voi avete espresso il desiderio che interrompessi per una quindicina di giorni i miei studii sull'esercito italiano, per assistere alle grandi manovre di una frazione importante dell'esercito svizzero. Eccomi pronto; nè vi sorprenderò, confessandovi che affronto quest' incarico con un sentimento un poco differente. Non certo che io *voglia* dipartirmi dall'imparzialità, nè che *a priori io sia deciso* (non ci mancherebbe altro!) di riguardare come verità al di là delle Alpi ciò che non me lo pareva al di qua; solamente quando si è stati così a lungo costretti di avanzarsi con mille precauzioni *per ignes suppositos cineri doloso*, è un vero sollievo mettere il piede sopra un terreno solido, che non nasconde tagliuole (*tra quenards*) di nessuna specie; quando si viene dall'attristante spettacolo di una nazione strascinata suo malgrado, in una via piena d'incertezze e pericoli, altrettanto contraria a' suoi interessi, come alle sue tradizioni e a' suoi stessi sentimenti, si prova una grande soddisfazione a trovarsi in mezzo a un popolo libero e fiero, ecc. ». Tuttociò a proposito di apprezzamenti militari!

Crediamo non ci voglia altro per dimostrare come il signor Charles Malo sia uno scrittore militare, o per meglio dire, un giornalista militare che il sentimento politico, suo malgrado, trascina; uno di quei corrispondenti, i cui articoli si leggono volontieri, perchè scritti con scioltezza e con brio, ma i cui giudizi vanno accolti con benefizio di inventario; uno di quegli uomini che, pur non essendo *decisi a priori* di tradire la verità, ce la dànno o troppo colorita o troppo sbiadita, perchè la guardano attraverso il prisma delle loro affezioni.

Da ciò non vogliamo inferirne che le lodi tributate dall'autore all'esercito svizzero siano immeritate; abbiamo soltanto colto l'occasione dell'esordio premesso alle corrispondenze svizzere, per infirmare il contenuto nelle corrispondenze italiane, mostrando nell'autore un uomo che, quando era fra noi, credeva di camminare su carboni ardenti coperti da cenere ingannatrice e tremava dalla paura di mettere il piede in qualche

tagliuola. Si capisce che in queste condizioni d'animo non si può scrivere con calma e imparzialità.

Alle corrispondenze svizzere fa seguito una lunga appendice, in cui sono raccolti tutti i documenti che si riferiscono alle manovre: ordini di battaglia, ordini del giorno, situazioni, tabelle di marcia, ecc., ecc. L'autore li ebbe dalla compiacenza della direzione superiore delle manovre stesse, sicchè si può fare assegnamento sulla loro esattezza. Ma se questa parte del libro può avere una grande importanza per chi volesse fare uno studio profondo sulle manovre svizzere, ne ha ben poca per la generalità dei lettori. C. M.

Una ojeada geografico-militar sobre las naciones balcanicas. *(Uno sguardo geografico-militare sugli stati balcanici)*, per il capitano di stato maggiore BARRION Y CARRION. — Toledo, 1890.

È questa un'eccellente monografia che, oltre all'offrire chiara e ordinata la descrizione del terreno, dei fiumi, delle strade e delle città dei singoli Stati balcanici, contiene pure una quantità di notizie storiche e di dati statistici interessanti sotto il rapporto militare.

All'introduzione, che contiene un breve cenno delle condizioni politiche del paese in genere, segue uno sguardo complessivo alle condizioni geografiche e poi si tratta, in distinti capitoli, della Bosnia ed Erzegovina, del Montenegro, della Serbia, della Rumania, della Bulgaria e Romelia, della Grecia e isole dell'arcipelago.

L'autore caratterizza saggiamente, ma forse troppo modestamente, il suo lavoro, dicendo che ha inteso presentare a' suoi compagni, riunite in un libro, le nozioni più recenti sulla penisola balcanica, che si trovano sparse in vari libri, opuscoli e periodici, non mettendoci di proprio, se non qualche considerazione storica e qualche deduzione geografico-strategica; anzi aggiunge che riguardo a queste ultime si è tenuto molto riservato, « per non pronunziare opinioni recise e dogmatizzare su operazioni che dipendono da un'infinità di fattori, molti dei quali saltano fuori durante le operazioni stesse ».

Siffatta riservatezza dell'autore sta a garanzia della coscienziosità del lavoro; il quale ha inoltre il pregio dell'attualità, perchè in questi tempi gli sguardi di tutta l'Europa sono rivolti alla penisola balcanica.

Faremo, per debito d'imparzialità, una sola critica: l'autore poteva

risparmiare quello sgorbio di carta geografica posto in fine del libro, col titolo « Disegno per l'intelligenza dell'occhiata geografico-militare; » basta un'occhiata a questo disegno, per chiuderlo immediatamente. Chi vuol studiare o soltanto leggere con qualche profitto l'opera dell'autore ha bisogno d'aver davanti ben altra carta.

Della monarchia e dei partiti politici in Italia, del dottor G. B. CUNIGLIO, professore di storia nel liceo Massimo d'Azeglio in Torino.

È questo un libro che meriterebbe una recensione accurata e particolareggiata; ma siccome l'argomento trattato è d'indole politica e non militare, così non possiamo addentrarvici. L'abbiamo letto con interesse da capo a fondo e possiamo dire che è scritto con elevatezza d'idee e con efficacia di stile; ma crediamo anche lecito aggiungere che non ci ha persuaso; il che dipende forse dall'avere chi fa la recensione idee politiche differenti da quelle dell'autore; guardando uomini e cose con altro sentimento, non è a far meraviglia se non si combina nei giudizi.

Una cosa ci fa meraviglia ed è che l'autore creda di aver scritto dei partiti con tanta imparzialità che « il lettore stenti a capire a quale partito l'autore stesso appartenga ». Le idee di un autore logico e in buona fede si conoscono perfino dai punti e dalle virgole. Il giudizio che fa di un uomo politico, l'importanza che attribuisce a un avvenimento di storia contemporanea, sono piucchè sufficienti a determinare le idee dell'autore. Perciò non crediamo di errare affatto, dicendo che il nostro appartiene a quella categoria di conservatori cattolici che in questi giorni appunto cercano di costituirsi a partito. Basti il notare che egli non vorrebbe festeggiato il 20 settembre 1870, giorno in cui s'entrò effettivamente in Roma, sia pure per la breccia, ma piuttosto il 27 marzo 1861, in cui Roma fu platonicamente dichiarata capitale del regno d'Italia.

Con questo nostro apprezzamento, non intendiamo far torto all'autore; si può essere sinceri patriotti e pensare come lui. Solamente ci sembra che egli avrebbe potuto dedicare il suo libro al futuro partito conservatore cattolico più opportunamente che agli alunni del liceo Massimo d'Azeglio; perchè, se nei primi capitoli si fa una bella corsa attraverso la storia e si giudica con criteri storici abbastanza imparziali

uomini ed avvenimenti, negli ultimi capitoli, venendo a trattare della *situazione dei partiti in Italia, il criterio politico ha prevalenza* assoluta. L'argomento stesso non ci sembra pane per i denti degli alunni di liceo; ammesso pure lo sviluppo precoce, ci sembra meglio che si nutrano d'altro.

Aggiungeremo una parola sulle idee dell'autore in politica estera, e ciò in grazia della relazione che questa ha cogli armamenti.

Qui davvero è difficile indovinare a quale partito l'autore appartenga, quantunque esponga chiaramente le sue idee; salvochè voglia dirsi appartenere egli al partito di chi critica quello che si fa, senza sapere che proporre di meglio.

Premesso che, dopo la spedizione di Tunisi e le sue conseguenze, l'Italia *non* doveva restare « ventiquattr'ore senza alleanze, per non trovarsi sola di fronte alla Francia », a quale alleanza avrebbe ricorso l'autore? A qualsiasi, salvo la più indicata, almeno per la circostanza: quella della Germania. Crede invece sarebbe stata per noi utilissima e sufficiente l'alleanza coll'Inghilterra, e in questo si può essere d'accordo; ma per conchiudere qualsiasi contratto ci vuole la volontà dei due contraenti. Dove poi l'autore troverà pochi dello stesso parere è in ciò che segue: « In una guerra di difesa contro la Francia forse ci sarebbe bastata l'alleanza colla Spagna: fra tutte le alleanze però, la più naturale, la più utile agli italiani, la più benefica all'equilibrio europeo sarebbe stata quella coll'impero austro-ungarico. » Ve la im*maginate, o lettori*, un'alleanza dell'Italia coll'Austria e colla *Spagna*, senza la Germania? L'autore poteva proporre di farci entrare anche la Turchia; così sarebbe stata una vera alleanza da conservatori, perchè avremmo cercato per il mondo tutti quelli che hanno maggior bisogno di essere conservati. Resta poi a vedere se tutti costoro credevano utile a loro l'alleanza coll'Italia.

In mancanza di meglio l'autore accetta l'alleanza colla Germania; ma la vorrebbe intesa a uso Mancini e non a uso Crispi, cioè platonicamente, come la dichiarazione di Rôma capitale del regno d'Italia. Non discuteremo quest'opinione per non entrare nei particolari della politica giornaliera.

Un consiglio in ultimo vorremmo dare all'autore per il caso che facesse un'altra edizione del suo libro: lasci l'introduzione e la conclusione. L'introduzione è troppo personale, e quel dire di sè stesso che essendo nato troppo tardi per combattere la tirannide e lo straniero, trasse « da queste qualità negative un valore positivo si morale che pratico, una grande indipendenza di carattere, una grande originalità

d'idee e un disinteresse a tutta prova » è una stranezza stampata in prima pagina. Queste doti che l'autore possiede, non le trae certo dal non aver combattuto nè la tirannide, nè lo straniero; le possiedono anche molti che combatterono l'una e l'altro; il che significa che queste doti hanno altre fonti.

In quanto alla conclusione diciamo schiettamente che l'aver preso le mosse da Teodorico, anzi dalla repubblica romana, per finire con piangere sui pericoli più o meno immaginari che corre o corse Torino di perdere la scuola di guerra, l'amministrazione del Consorzio nazionale, il Magistero dell'Ordine Mauriziano e via dicendo, ci richiama alla memoria il noto verso d'Orazio: *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Se, come talvolta succede facendo recensioni, avessimo soltanto dato un'occhiata all'introduzione e un'altra alla conclusione, non avremmo giudicato il libro ciò che è realmente: opera di un bell'ingegno nutrito di forti studi, la quale si fa leggere con interesse ed apprezzare anche da chi non divide pienamente le idee dell'autore sulla nostra storia e molto meno le ansie di lui sulla situazione presente e le di lui speranze nell'avvenire. C. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

Quando in materia di argomenti militari riguardanti le operazioni di guerra si è giunti a formarsi idee *teoriche* sufficientemente chiare, si sente il bisogno di avere esempî sui quali *applicarle*.

Ciò si può bensì ottenere proponendosi situazioni ipotetiche; ma chi per poco abbia pratica della cosa, sa quante difficoltà s'incontrino a formular situazioni razionali, specie quando si tratti dello studio di grandi operazioni. D'altronde anche quando vi si riesca, manca sempre alle soluzioni una parte essenziale: la conferma dei fatti o per lo meno il confronto coi fatti.

La storia militare soltanto può dar mezzo di evitare l'uno e l'altro inconveniente. A chi la studi con intendimenti serî, non col solo scopo di accrescere la propria coltura, ma per farne oggetto di meditazione e per ricavarne tutto il profitto pratico che se ne può trarre, essa offre quante si vogliono situazioni reali. Un periodo solo di una campagna, studiato nei suoi particolari, può dare argomento a numerosi problemi di tal fatta.

Ma perchè lo studio sia veramente proficuo ed efficace, è necessario che le situazioni siano accertate con cura, che lo studioso, cioè, procuri di mettersi, per quanto possibile, nello stesso *ambiente* nel quale le risoluzioni e le disposizioni furono prese e che

non faccia, per dir così, un *gioco* a carte scoperte, non faccia entrare insomma nelle soluzioni quei dati che soltanto *a posteriori* la storia ci mette sotto gli occhi. Il còmpito di solito è tutt'altro che facile; perchè richiede non soltanto un diligente ed accurato lavoro di analisi sulle fonti storiche, per procurarsi il materiale di fatti sul quale esercitare poi il proprio criterio; ma anche perchè, per quanto accurata sia l'analisi e diligenti sieno le ricerche, non sempre si riesce a ricostruire una situazione quale in realtà appariva all'una o all'altra delle due parti.

Ad ogni modo, con tutte le sue imperfezioni, è questo il metodo che a noi sembra più efficace per lo studio di quistioni applicate d'arte militare; perchè esso non si contenta di critiche fatte superficialmente in tesi astratta, ma vuole a dirittura che mettendosi in date situazioni, si discutano le quistioni ad esse attinenti, si prendano e si formulino le risoluzioni opportune, salvo poi a confrontarle con quelle che in realtà furono prese.

Il presente saggio è fatto con questi intendimenti. Prendendo per base il primo periodo della campagna del 1814 fino alla battaglia di La Rothière — quella, cioè, che avrebbe dovuto essere la battaglia decisiva della campagna, se ad una delle due parti non fosse mancato la coerenza e l'ardimento — si propone di risolvere alcuni fra i molti problemi importanti, ai quali le varie situazioni possono dar luogo.

Il metodo non è del tutto nuovo. Già il Verdy du Vernois lo ha applicato, da par suo, ad alcune quistioni tattiche nel noto scritto sulla battaglia di Custoza. Nè è nuova del tutto l'applicazione che noi ne facciamo ad argomenti di strategia e di logistica; poichè già due egregi nostri maestri, i cui scritti, nell'interesse degli studi seri e pensati, meriterebbero l'onore della stampa, lo hanno applicato a parecchi periodi storici con larghezza di criteri e con efficacia di risultati.

La situazione alla fine del 1813.

I.

Dalle steppe di Mojaisk agli ospedali di Magonza migliaia di cadaveri segnavano la via seguita dagli eserciti francesi nelle tristi annate del 1812 e del 1813.

Dei 600,000 coscritti che la Francia avea fornito per le campagne di Russia e di Germania, non glie ne restavano ora disponibili, sulla frontiera del Reno, che 100,000 circa, compresi i presidî di Strasburgo, Metz, Maestricht, Magonza e altre piazze minori: 200,000 erano stati distrutti dalle fatiche, dal freddo e dal tifo più che dal piombo nemico; 300,000 o erano prigionieri, o rinchiusi nelle piazze forti alle spalle degli alleati. Le più belle truppe francesi erano in Ispagna o in Italia. I commerci arrestati; i campi, privi di braccia, non coltivati che dalle donne e dai fanciulli; le imposte enormemente cresciute; il bilancio con un passivo di trecento e più milioni. Ecco la situazione della Francia, allorquando dopo Lipsia, gli eserciti di mezza Europa la minacciavano sul Reno e sui Pirenei.

Così decimata ed immiserita, la popolazione francese non viveva che in un solo pensiero, non avea che una sola speranza: la pace. Ma la pace come gli alleati la intendevano, non era dignitosa nè per Napoleone nè per la Francia. L'imperatore perciò si preparava a continuar la guerra.

Una valida difesa del territorio, più ancora che nelle tristissime condizioni economiche e nella deficienza di uomini atti alle armi, trovava il principale suo ostacolo nell'opposizione dei liberali, legittima forse, ma in quel momento inopportuna, nelle mene dei realisti, nel poco patriottismo della nobiltà e della grossa borghesia.

I liberali andavano insinuando a Parigi e nelle città di provincia che Napoleone, avendo avuto la possibilità di una pace onorevole,

vi si era rifiutato, accecato dalla sua ambizione e dalla sua pertinacia. Quanto vi fosse di vero in queste accuse, vedremo tra poco, accennando alle trattative diplomatiche.

Sorda, lenta, ma pure efficacissima, era l'opera di demolizione dei realisti; opera alla quale, purtroppo, ove per malafede e per proposito deliberato, ove per debolezza o per scoraggiamento, prendevano parte parecchi funzionari civili.

A Parigi, mentre il popolo temeva da un' invasione l'incendio ed il saccheggio, la nobiltà aspettava tranquillamente « *i restauratori del trono,* » la borghesia bottegaia affrettava col desiderio l'arrivo degli alleati, che avrebbero restituito alla capitale, triste e impoverita, i suoi piaceri e le sue ricchezze.

La stampa, fosse a causa dei rigori della polizia, dalla quale riceveva la parola d'ordine, o fosse piuttosto, come propendiamo a credere, per vero sentimento patriottico, si sforzava in tutti i modi ad assecondare l'opera del governo. Ma nella capitale le buone notizie dei giornali non trovavano credito presso la nobiltà e presso la borghesia; per contro si credeva cecamente a tutte le notizie scoraggianti, sparse ad arte dai borbonici, dai giornali stranieri, dai Tedeschi domiciliati a Parigi.

Opposizione al governo da parte dei borbonici; opposizione, non altrettanto antipatriottica nelle intenzioni, ma non meno nei suoi effetti, da parte dei liberali; opposizione, o meglio speranza in un nuovo ordine di cose, da parte della nobiltà e della borghesia della capitale. Ma può dirsi che questo fosse realmente lo *spirito pubblico?*

A Napoleone restava tuttavia l'esercito e il popolo delle campagne, benchè ed esercito e popolo, non meno degli altri, desiderassero la pace.

Non ostante quella grande catastrofe del 1812, non ostante il rovescio di Lipsia, l'esercito avea serbata tutta la sua fede nel genio dell'imperatore. I soldati, gli ufficiali, i giovani brigadieri, i divisionari erano ancora pronti a seguirlo da per tutto. La svogliatezza, la stanchezza della guerra avevano sfiorato soltanto il più alto scalino della gerarchia. I marescialli, duchi e conti dell'impero, non avendo ormai più nulla da sperare, non desideravano che godere in riposo gli onori e le ricchezze acquistate.

Nelle campagne si soffriva acerbamente dello stato delle cose; si desiderava la pace: ma non si facea colpa a Napoleone se essa non giungeva.

Il popolo, che più d'ogni altro avea pagato col suo sangue la gloria dell' imperatore, gli avea interamente conservata la sua devozione.

Tutti i documenti dell'epoca, corrispondenze dei prefetti, rapporti della polizia, ecc; — documenti nei quali nulla è taciuto o dissimulato della miseria e dello scoraggiamento generale, delle diserzioni, delle ribellioni contro gli agenti del fisco — confermano le parole di Mollien: « La masse de la population ne connaissait que l'empereur et l'empire » (1).

Questa la situazione della Francia; situazione irta di difficoltà che Napoleone stesso non si nascondeva, ma non disperata al punto da dovere accettare la pace a qualsiasi condizione, da doversi rassegnare a vedere distrutta ad un tratto l'opera di venti anni di guerre gloriose.

La fortuna delle armi aveva condotto gli alleati con trecento e più mila uomini sul Reno. Ma l'azione di una così grande mole di armati, la quale se diretta con unità d'intenti politici e militari avrebbe potuto produrre l'immediata rovina della Francia e della monarchia napoleonica, era incagliata dalla diversità di tendenze e di obiettivi delle potenze alleate.

Nella Germania del nord, quella che più aveva avuto a dolersi della signoria napoleonica e che fino allora avea combattuto una vera guerra di liberazione, non mancava il partito che spingesse a continuar la guerra ad ogni costo. Ma i più erano disposti a contentarsi dei successi fino allora ottenuti ed a valersene per conchiudere una pace favorevole. Non si erano ancora dimenticate le dure lezioni ricevute; e poi il nome della Francia, e il genio di Napoleone, e la possibilità d'una nuova sollevazione di popolo, che rinnovasse i prodigi di venti anni prima, e l'alea d'una campagna

(1) MOLLIEN — *Mémoires d'un ministre du trésor public*, IV, 127.
HOUSSAYE — *1814*; pag. 7 e seguenti. Veggansi pure i molteplici documenti citati da questo autore.

offensiva nel cor dell'inverno mettevano sgomento ai più timidi e calmavano gli ardori anche dei più audaci. Nè i sovrani tedeschi del mezzogiorno, membri della disciolta confederazione renana, aveano disposizioni bellicose. Stava sempre loro dinanzi la minaccia di una restaurazione dell'impero tedesco o di una divisione della Germania in due parti, una austriaca ed una prussiana.

Il gabinetto di Vienna, sia perchè ritenesse Napoleone a bastanza indebolito da potere ottenere da lui con pacifiche trattative le sue province di Germania e d'Italia, sia perchè gli facesse ombra quella supremazia che la Russia, la grande nemica di Napoleone, andava sempre più affermando tra le potenze collegate, non era alieno dal conchiudere una pace, purchè questa gli restituisse i suoi antichi domini.

L'Inghilterra, che nelle lunghe guerre sostenute contro la Francia avea concorso specialmente e largamente col denaro, era finanziariamente esausta. Le sarebbe bastato di ottenere ciò che nelle ultime guerre era stato il suo vero obiettivo politico: far togliere il blocco continentale, riavere le più importanti sue colonie, ristabilire le dinastie legittime in Ispagna, Olanda, Napoli e Piemonte.

Non v'era che lo czar, il quale ritenesse necessario il proseguimento della guerra, fermo nell'idea che una pace con Napoleone non avrebbe potuto essere che una breve tregua.

In tale stato di cose, Metternich, che come intermediario di pace fra Napoleone e la lega si riprometteva grossi vantaggi a favore dell'Austria, riuscì ad indurre gli alleati ad iniziar trattative di pace (1).

Il 9 novembre i diplomatici tennero la prima conferenza a Francoforte.

Il risultato fu la proposta a Napoleone di una pace basata sulle seguenti condizioni: la Francia ridotta ai suoi confini naturali, Reno, Alpi, Pirenei; indipendenza di tutti gli stati germanici di là dal Reno; ristabilimento della dinastia borbonica in Ispagna; rinuncia della Francia a qualsiasi ingerenza in Italia e in Olanda. Le proposte soggiungevano, che qualora l'imperatore dei francesi le accettasse, sarebbe stata convocata una conferenza in una città sulla

(1) Bogdanowitch. — *Geschichte des Krieges 1814 in Frankreich.*

destra del Reno per definire i particolari del trattato di pace, e che durante le trattative gli alleati non avrebbero sospeso le ostilità.

Il 14 novembre tali proposte pervenivano a Napoleone. Se sincere, esse potevano ritenersi accettabili, date le condizioni in cui la Francia trovavasi, poichè alle difficoltà interne faceva ora riscontro la mala piega presa dagli avvenimenti e in Italia, ove il vicerè Eugenio a stento riusciva a tenersi sull'Adige, e in Ispagna, ove Soult e Suchet erano sempre più sospinti verso i confini. Ma fosse il timore che una insolita condiscendenza, accettando senz' altro quelle condizioni, non svelasse lo stato di debolezza in cui la Francia trovavasi; fosse speranza di ottenere condizioni migliori; o più ancora, fosse sfiducia nella lealtà degli alleati ed in quel loro parlar di pace col cannone, Napoleone, il 16, si limitò ad acconsentire all'apertura di un congresso a Mannheim. Frattanto, come era naturale, proseguiva con tutta alacrità nel suo lavoro di preparazione: e infatti non v'era ragione di smettere dagli armamenti, quando gli alleati avevano già esplicitamente dichiarato che le trattative non avrebbero implicato la sospensione delle ostilità.

Metternich il 25 novembre rispondeva che le trattative comincerebbero soltanto, quando il gabinetto delle Tuileries avesse esplicitamente dichiarato di acconsentire alle proposte di Francoforte. Il 1° dicembre Napoleone accettava come base le proposte ora dette (1). Metternich non rispondeva che il 10 (2) e in modo assai evasivo. E frattanto Schwartzemberg, a nome della lega, avea già pubblicato il suo famoso manifesto, col quale tentava di separare le sorti dell'impero napoleonico da quelle della Francia. Avvenimenti posteriori al 9 novembre aveano forzato la mano allo stesso Metternich e all'imperatore d'Austria. Le intenzioni degli alleati erano oramai palesi: sulle condizioni di Francoforte, le quali già rappresentavano il massimo che Napoleone potesse concedere, non v'era più da far conto: non restava che proseguire con maggiore alacrità nei preparativi di guerra.

---

(1) Queste date (*Correspondance de Napoleon I.* XXVI, 20956) bastano da sole a giustificare Napoleone dall'accusa di aver fatto fallire i negoziati per averli voluti tirare troppo in lungo.

(2) BOGDANOVITCH. *Op. cit.*, I, 7.

II.

Dall'autunno del 1813 fino a metà di dicembre già Napoleone avea, con successivi decreti, ordinata la chiamata di altri 796,000 uomini sotto le armi, a cominciare dalla classe del 1802 fino a quella del 1815. Altri decreti del 30 dicembre e del 6 gennaio ordinavano ancora la formazione di 140,000 guardie nazionali attive (1).

Sperando che gli alleati non riprendessero le operazioni prima della prossima primavera, si proponeva di portare per lo meno a 100,000 uomini i suoi corpi rimasti sul Reno e costituire un nuovo esercito di 80,000 soldati, valendosi dei quadri della Guardia (2). Ma, a causa dei molti renitenti, della mancanza d'armi e delle difficoltà d'ogni maniera prodotte dall'invasione, la quale colse la Francia mentre più ferveva il lavoro di preparazione, ed a causa infine del poco zelo di parecchi pubblici funzionari, dei 936,000 uomini che i decreti di leva avrebbero dovuto fornire, la ottava parte appena concorse effettivamente alle operazioni di campagna (3).

Chi apprezzasse questi risultati pigliando a base i criteri che attualmente reggono le istituzioni sul reclutamento, sarebbe certamente indotto ad un giudizio molto severo sullo spirito militare della popolazione francese di quei tempi. Sarebbe però giudizio assai infondato e ingiusto. Non s'improvvisa dall'oggi al domani una leva in massa, anche tra popolazioni assai patriottiche, quando esse non vi siano preparate da lungo tempo con istituzioni apposite. Nè si citi l'esempio delle leve in massa, e della Francia sorta *spontaneamente come un solo uomo* ai tempi della rivoluzione. Sono frasi codeste, alle quali la critica ha dato oggi il loro giusto valore:

(1) Houssaye, 1814, pag. 1.
(2) *Correspondance*, XXVI, 20987.
(3) Houssaye, 1814, pag. 2.

in quella *spontaneità* ebbero larghissima parte le fucilazioni e la ghigliottina. E poi altri tempi quelli, altre circostanze!

I diversi contingenti delle nuove leve, i quali a metà di gennaio non formavano che un effettivo totale di 180,000 uomini, non potevano essere tutti utilizzati immediatamente. Ai depositi mancavano le armi e gli equipaggiamenti; due terzi soltanto dei nuovi coscritti potettero essere equipaggiati; la metà soltanto armati alla meglio. Le guardie nazionali erano ancor peggio fornite; quelle che presentevano aspetto più militare non avevano che uno *shako*, una giberna e una tasca a pane. Molti battaglioni giungevano senza armi ai loro campi d'istruzione; e gli armati, per una buona metà, non avevano che cattivi fucili da caccia, ottenuti a grande stento per mezzo di requisizioni.

Le fortezze, abbandonate per tanti anni, eran prive di ogni cosa.

Napoleone con i suoi prodigi d'attività, cercava di provvedere a tutto, sperando che gli alleati indugiassero ancora due o tre mesi sul Reno. Ma gli mancò il tempo. L'invasione colpì la Francia in pieno lavoro di preparazione e ne impedì il proseguimento in due terzi del territorio. Le popolazioni delle province invase ne furono sorprese ed atterrite. E fu effetto di ciò senza dubbio, se esse, nei primi tempi almeno, non ebbero neppure un fremito di rivolta. Quasi da per tutto bastò agli alleati di comparire perchè le armi si abbassassero. Epinal si arrese a cinquanta cosacchi, Mâcon a cinquanta usseri, Reims ad un plotone, Nancy agli scorridori di Blücher, Chaumont ad un solo cavaliere würtemberghese! Langres e Dijon, dopo aver fieramente chiuso le porte in faccia agli invasori, capitolarono, quella al secondo colpo di cannone, questa al secondo parlamentario! (1). Ma come violenta cominciò la vera guerra d'insurrezione, a tergo dei nemici, quando nelle campagne i contadini, eccitati dalla parola di Napoleone e dagli orrori dell'invasione, si riebbero dal primo sgomento! E come i fatti smentirono quelle voci che realisti e borghesia e male intenzionati d'ogni sorta faceano correre a Parigi! Si diceva che l'esercito stesso non volesse battersi, che la guardia nazionale fosse animata da intenzioni sov-

(1) Houssaye, 1814, pag. 15.

versive. E pure pochissimi disertarono dei cinquantamila coscritti che in tre mesi passarono per quel gran deposito della caserma di Courbevoie, dove il più delle volte giungendo non trovavano pronto nè un pezzo di pane, nè un qualsiasi giaciglio. E pure quei soldati novizi, giovinetti e uomini già maturi, strappati improvvisamente alle loro famiglie e portati al fuoco quindici giorni dopo quanta devozione dimostrarono!

Mal calzati, senza cappotto, fecero marce lunghe e faticosissime con la neve fino alle ginocchia, serenarono sulla nuda neve nelle rigidi notti di febbraio e di marzo; sapendo appena servirsi di vecchi e cattivi fucili, combattettero ogni giorno nelle azioni più sanguinose; mancavano di tutto, spesso di pane; i battaglioni si assottigliavano, perchè parecchi di quei giovani soldati cadevano per via stremati dalle fatiche: e pure, tanto era l'ascendente che il nome e la presenza di Napoleone esercitava, durante tutta la campagna non un grido uscì dalle loro fila, che non fosse un entusiastico e sincero « Vive l'empereur! »

Questi sono fatti documentati; non è leggenda (1).

In uno studio come questo tali particolari possono forse sembrare inopportuni. Ma la strategia non è una semplice ed arida quistione di cifre e di compasso. Nessuno degli elementi morali delle situazioni deve sfuggire, perchè in essi nella maggior parte dei casi sta il segreto del successo o la cagione della disfatta, e in considerazioni d'ordine morale, più che nei rapporti tra forze e spazio e tempo, deve spesso ricercarsi il perchè delle disposizioni e delle risoluzioni prese

A noi importava mettere in luce due fattori, ai quali Napoleone avea tutto il diritto di dare gran peso: *sè stesso; il prestigio immenso che egli conservava tuttavia sui suoi soldati e sulla gran massa del popolo.*

Verso la fine di dicembre le forze francesi designate per la guerra sul Reno (104,000 uomini; oltre 60,000 circa che tenevano le fortezze del Belgio e le piazze forti renane) erano così dislocate:

---

(1) Houssaye, *1814*.

II corpo di fanteria (6,300) e V di cavalleria (3,800), da Hüningen a Strasburgo;

VI corpo di fanteria (13,500) e I di cavalleria (3,200), da Landau ad Andernach;

IV corpo di fanteria (16,400) a presidio di Magonza, col còmpito di osservare il Reno fino a Koblenz;

V corpo di fanteria (4,700) e III di cavalleria (2,000), da Koblenz a Wesel;

XI corpo di fanteria (11,700) e II di cavalleria (2,700) da Wesel a valle, con centro a Nimega;

I corpo di fanteria (12,000) con la divisione Roguet della giovine guardia e parte della cavalleria della guardia, tra Breda e Anversa.

Della guardia, la divisione Roguet, con parte della cavalleria, era, come si è detto, tra Breda ed Anversa; le divisioni Barrois e Boyer erano rispettivamente a Bruxelles e Lilla, ove erano state mandate da Napoleone fin da quando l'Olanda fu invasa; la divisione Friant, con parte della cavalleria, sotto gli ordini di Mortier, era a Namur; le altre cinque divisioni erano ancora nei loro centri di formazione, cioè due di giovine guardia a Parigi, altre due a Metz e in fine una di vecchia guardia a Lussemburgo.

Negli ultimi mesi del 1813 le forze degli alleati erano considerevolmente aumentate per i molti complementi che avevano avuto dall'interno e per il considerevole contingente di 150,000 uomini, che i principi della disciolta confederazione renana avevano portato nella coalizione.

Esse, non contando quelle che combattevano in Spagna ed Italia, erano divise in tre eserciti, dei quali è data qui in seguito la composizione in apposite tabelle.

Era in complesso mezzo milione di uomini con un migliaio e mezzo di pezzi, che gli alleati avevano messo in piedi contro la Francia. Altri 300,000 uomini andavano formando nuovi corpi, designati a raggiungere più tardi il teatro della guerra.

Ai primi di dicembre erano così dislocate. La grande armata era in quartieri d'inverno nei granducati di Francoforte, d'Assia Darmstadt, e nel regno di Würtemberg. Il quartier generale di Schwartzemberg e dei sovrani alleati era a Francoforte.

L'armata di Slesia era anch'essa in quartieri d'inverno nel territorio del Nassau con posti avanzati lungo il Reno tra Koblenz e Magonza.

Il corpo russo di Winzingerode e quello prussiano di Bülow operavano nei Paesi Bassi (1).

Forze francesi alla metà di dicembre (2)

			Uomini
I corpo	(Maison).	Divisioni Molitor, Ambert, Carra S. Cyr	12,000
II »	(Victor).	» Dufour, Dubreton, Duhesme.	6,300
III »	(Morand).	» Damas, Guillemont, Durutte, Semellé	16,400
V »	(Sebastiani).	» Albert, ?	4,700
VI »	(Marmont).	» Ricard. Lagrange, ? . . .	13,500
XI »	(Macdonald).	» Charpentier, Boyer	11,700
Cavalleria	1° corpo	(Doumerc)	3,200
	2° »	(Excelmans)	2,700
	3° »	(Arrighi)	2,000
	5° »	(Milhaud)	3,800
Vecchia Guardia.		- Divisioni Friant e Michel	6,800
Giovine Guardia.		- Divisioni Meunier, Decouz, Rottembourg, Boyer, Barrois, Roguet .	10,800
Cavalleria (Nansouty).		- Divisioni Laferrière, Lefebvre, Castex	4,800
Artiglieria			5,000
		Totale	103,700

Altri 60,000 uomini circa tenevano le fortezze nel Belgio e sul Reno.

---

(1) PLOTHO — *Der Krieg in Deutschland und Frankreich in den Jahren 1813 und 1814*, II, 474 e seguenti

BOGDANOWITCH — *Op. cit.*, I. 48 e seguenti.

(2) Su tali dati vi è poco accordo tra gli storici. Quelli relativi alla composizione dei corpi sono stati dedotti dalle notizie che qua e là si trovano nella *Correspondance* (XXVI, 20880, 20897, 20900, 20916, 20917, 20921, 21024, 21033, 21045) e da quelle poche, ma ben accertate, fornite dall'Houssaye e dal Bogdanowitch. Le cifre della forza sono state riportate dal Bogdanowitch (I, 376) il quale a sua volta ha accettato i dati del Koch. La costituzione dei vari corpi è quella *ordinata* da Napoleone il 21 dicembre (*Correspondance*, XXVI, 21024). Nel fatto essa non era effettuata del tutto nemmeno il 1° gennaio. (*Correspondance* XXVII, 21055).

Grande armata.

Comandante in capo. — **FM. Schwartzemberg.**
Capo di S. M. — FML. Radetzky.
Quartier mastro generale. — GM. Langenau.

		Battaglioni	Squadroni	Batterie	Totale Uomini	Totale Pezzi
1ª divisione leggera. - *Bubna*		9	29	3	6,400	24
2ª divisione leggera. - *M. Liechtenstein.*		5	18	2	4,800	16
I corpo (austriaco). - *Colloredo* (3 divisioni; riserva d'artiglieria).		27	12	8	15,700	64
II corpo (austriaco). - *L. Liechtenstein* (2 divisioni; riserva d'artiglieria)		21	12	8	12,700	64
III corpo (austriaco). - *Gyulai* (3 divisioni; riserva d'artiglieria)		25	13	8	14,700	64
IV corpo (würtemberghese). - *Principe ereditario di Würtemberg* (2 divisioni, una divisione di cavalleria)		15	16	4	14,000	24
V corpo (austro-bavarese) *Wrede*	corpo austriaco *Frimont* (2 divisioni; riserva d'artiglieria)	13	26	5	34,200	124
	corpo bavarese *Wrede* (3 divisioni; riserva d'artiglieria)	30	30	12		
VI corpo (russo)-*Wittgenstein*	corpo *Gortschakow* (2 divisioni; riserva d'artiglieria)	10	—	2		
	corpo *Duca Eugenio di Würtemberg* (2 divisioni; riserva d'artiglieria)	20	—	2	21,000	56
	corpo cavalleria - *Pahlen.*	—	28	1		
	corpo cosacchi (1500 cavalieri)	—	—	—		
Riserve. - *Grandues Constantino* — austriache *Principe d'Assia*	divisione Bianchi; 2 divisioni granatieri; 2 divisioni corazzieri; truppe al Q. G.	26	40	14	28,300	100
russo-prussiane *Barklayde Tolly* — russe	corpo granatieri; corpo corazzieri; corpo fanteria della guardia; divisione cavalleria leggera della guardia; riserva di artiglieria	44	71	14 ½	38,900	154
	corpo cosacchi. - *Platow* (6000 cavalieri).	—	—	—		
— prussiane	brigata fanteria guardia; brigata cavalleria guardia.	8	8	1	5,900	8

In totale 200,000 uomini con 700 pezzi circa. In febbraio la grande armata pei rinforzi ricevuti e per l'aggiunta di due altri corpi alleati raggiunse la forza di 230,000 uomini con 720 cannoni.

Armata di Slesia.

Comandante in capo — **FM. Blücher.**
Capo di S. M. — GL. Gneisenau.
Quartier mastro generale. — GM. Müffling.

		Battaglioni	Squadroni	Batterie	Totale Uomini	Totale Pezzi
Corpo russo di *Langeron*	Corpo fant-ria *Saint Priest*	24	—	—	36,000	136
	» » *Olsufiew*	12	—	—		
	» » *Kapzewitsch*	16	—	—		
	» cavalleria *Korf*	—	32	—		
	Artiglieria	—	—	14		
	Cosacchi (3500 cavalieri) *Witte*	—	—	—		
Corpo russo di *Sacken*	Corpo fanteria *Schtscherbatow*	12	—	—	20,000	96
	» *Liewen*	14	—	—		
	» cavalleria *Wasilschikow*	—	32	—		
	Artiglieria	—	—	8		
	Cosacchi (2000 cavalieri) *Karpow*	—	—	—		
Corpo prussiano di *York*	4 brigate	31 ½	17	4	20,000	104
	Riserva di cavalleria	—	27	2		
	Riserva d'artiglieria	—	—	6		
Corpo prussiano di *Kleist*	4 brigate	37	16	4	20,000	112
	Riserva di cavalleria	—	28	2		
	Riserva d'artiglieria	—	—	8		

In totale circa 100,000 uomini con 450 pezzi. In seguito l'armata di Slesia pei rinforzi ricevuti e per l'aggiunta di due altri corpi alleati tedeschi, raggiunse la forza di 120,000 uomini con circa 500 pezzi.

Armata del Nord.

Comandante in capo — **Bernadotte.**

	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Totale Uomini	Totale Pezzi
Corpo russo *Winzingerode*	40	47	12	36,000	132
» prussiano *Bülow*	45	51	12	30,000	97
» alleati tedeschi del *Duca di Weimar*	—	—	—	23,000	56
» » » » *Duca di Brunswick*	—	—	—	33.000	64
Corpo svedese — *Stedingk*	—	—	—	23,000	62
» inglese — *Graham*	—	—	—	10,000	?
» misto — *Walmoden*	—	—	—	15,000	32

Totale circa 170,000 uomini con 450 pezzi.

Di questo esercito non presero parte alla campagna di Francia che i corpi di Winzingerode e di Bülow. Gl'inglesi e il corpo del Duca di Weimar rimasero ad occupare l'Olanda e il Belgio. Il corpo Walmoden sino alla fine di febbraio restò avanti ad Amburgo. Il corpo svedese e l'altro corpo alleato non oltrepassarono neppure il confine francese.

Le linee d'operazione.

III.

Per le considerazioni che dovremo svolgere in seguito, ci occorre rammentare brevemente al lettore alcuni dati relativi alle linee d'operazione che dal Giura e dal medio Reno tendono verso Parigi. Non è una descrizione del terreno che qui intendiamo di fare: si tratta soltanto di alcune deduzioni d'ordine generale necessarie per il proseguimento del nostro studio (1).

Alla depressione di Belfort sorgono i Vosgi, i quali, disposti parallelamente al Reno per una lunghezza di 250 chilometri, occupano con le loro ramificazioni tutta la distesa di terreno fra questo fiume e la Mosella.

Tenendo conto non tanto dei loro caratteri orografici, quanto più tosto dell'aggruppamento delle principali vie che li attraversano, possiamo intenderli divisi in due zone: una meridionale e l'altra settentrionale, separate dalla strada di Bitsche, la quale da Weissenburg e Haguenau, sul versante orientale, conduce a Saarguemines o a Saar Union nella valle della Saar. La zona meridionale corrisponde ai Vosgi propriamente detti; la settentrionale è quella dei Monti del Palatinato, i quali sono più precisamente designati con il nome di Hardt e di Hundsrück nelle loro sezioni sud-est e nord-ovest determinate dal corso della Nahe.

Nella zona meridionale lo spessore del massiccio montagnoso varia in genere dai 40 ai 50 chilometri; si restringe però alquanto

(1) Sironi, *Saggio di geografia strategica.*
Goiran, *Geografia militare.*
Marga, *Géographie militaire.*

nel tratto compreso tra la depressione di Saverne e la strada di Bitsche, ove anche le altitudini, che in genere sono da 1000 a 1400 metri, diventano alquanto inferiori. Il versante rivolto al Reno è assai ripido con valli anguste ed aspre; nell'occidentale le diramazioni sono più sviluppate e meno scoscese. Tutta la catena ha vette di forma conica, a contorni tondeggianti, a falde densamente boscose: sul basso, vigne e campi assai fertili.

Attraversano i Vosgi le seguenti strade carreggiabili:

1ª Da Mühlhausen ad Epinal per il passo di Bussang (730 metri). Questa via è sussidiata a nord da altre due comunicazioni, che dall'alta Thur conducono all'alta Mosella a Rémiremont.

2ª Da Colmar a Rémiremont per il colle della Schlucht (1,100 metri).

3ª Da Colmar a S. Dié per il colle di Bonhomme (950 metri).

4ª Da Schlettstadt a S. Dié per il passo di Sainte Marie aux Mines (780 metri).

Queste quattro strade sono provviste di buoni collegamenti nel versante occidentale, in vicinanza dei colli.

5ª La grande strada da Strasburg a S. Dié e Raon l'Étape, che a Saales (558 metri) traversa una comoda e larga insellatura.

Dal Donon alla depressione di Saverne non vi sono buone strade.

A Nord del Donon i Vosgi si abbassano sensibilmente: le loro cime non hanno più che 4-500 metri di altitudine: è una serie di foreste a dolci declivi.

Le strade principali che attraversano questo tratto sono:

6ª La grande via della depressione di Saverne (o di Phalzburg) da Strasburg a Nancy.

7ª e 8ª Due strade che dalla fronte Haguenau-Weissenburg sul versante orientale, conducono alla Saar sulla fronte Saar Union-Saarguemines: cioè quella della Petite-Pierre (380 metri) da Haguenau a Saar Union e la grande via del Koesberg (400 metri) da Haguenau o Weissenburg, per Bitsche, a Saarguemines o a Saar Union.

Queste due strade sono sussidiate da una intermedia ed hanno

comodi allacciamenti tanto nel versante orientale da Saverne a Niederbronn, quanto in Val di Saar lungo questo fiume.

A cominciare dunque dal passo di Bussang fino a quello di Bitsche attraversano i Vosgi otto grandi strade soltanto, le quali sono considerevolmente separate l'una dall'altra e divise dal Donon in due fasci.

Il fascio meridionale attraversa la parte più alta delle montagne: ivi le strette presentano buone posizioni difensive a chi vi si stabilisce fronte ad est. Allo sbocco dei monti le comunicazioni tendono a due punti assai lontani, Epinal e Raon l'Étape, rispettivamente nell'alta Mosella e nell'alta Meurthe. Questo fascio presenta ad una invasione un ostacolo di considerevole importanza.

Non così quello settentrionale, sia a causa delle buone comunicazioni che trova subito di là dallo sbocco dei monti, e sia per la minor profondità, il minore spessore e la minore asprezza del massiccio montagnoso.

Dalla depressione di Bitsche fin contro il Reno a Magonza si distende, fra il Reno e la Nahe, l'Hardt. È costituito da cupole di 6-700 metri d'altitudine e da larghi altipiani, profondamente incisi, a valli assai anguste. Boscoso e poco abitato nella sua parte più alta, l'Hardt nella regione più bassa è molto ricco e popolato. Per le schiene pianeggianti che separano la valle della Nahe da quella della Saar presso Homburg, esso si collega all'Hundsrück. Questo ha in complesso gli stessi caratteri dell'Hardt (altitudini dai 500 agli 800 metri); benchè di aspetto talora selvaggio, è in realtà coltivatissimo e ben popolato.

Tutta la regione del Palatinato renano è certo un ostacolo alle operazioni militari di grandi masse; ma tenendo conto delle sue risorse, della poca altitudine dei monti, e della rete stradale che, come ora vedremo, offre cinque grandi linee indipendenti sussidiate da parecchie strade minori, si può conchiudere che essa non è tale da arrestare o ritardare sensibilmente la marcia o presentere grandi difficoltà logistiche ad eserciti anche molto numerosi.

Le cinque linee indipendenti sono:

1ª Mannheim Spira Maxau	Landau-Pirmasens-Zweibrüken	Saarguemines Saarbrücken

2ª Spira, Mannheim, Worms, Magonza-Kircheimbolanden → Frankenstein → Kaiserlautern-Homburg → Saarguemines, Saarbrücken

Un fascio di buone strade dalla fronte Magonza-Bingen-Boppard sul Reno conduce a quella Saarbrücken-Saarlouis-Merzig sulla Saar. Esse possono raggrupparsi facilmente in modo da costituire tre linee indipendenti.

Così ad esempio:

3ª Magonza, Bingen → Wörstadt-Meisenheim-S. Wendel → Saarbrücken, Saarlouis

4ª Bingen-Kreuznach-Kirn-Birkenfeld → Saarbrücken, Saarlouis

5ª Bingen, Boppard → Simmern-Kirchberg-Neukirchen → Saarlouis, Merzig.

A nord dell'Hundsrück sorge l'Eifel, costituito da larghi dossi e da altipiani sormontati da coni di origine vulcanica. La sua altitudine è di circa 700 metri. È una regione boscosa e povera. Di essa a noi importa una sola grande direttrice di marcia: quella che da Koblentz, internandosi tra l'Eifel e l'Hundsrück e accompagnando la Mosella or su una riva or sull'altra, mette capo a Treviri, là dove in quest'ultimo fiume confluisce la Saar.

A traverso alla *trouée* di Belfort e alle pendici settentrionali del Giura tre buone strade adducono dalla fronte Cernay-Mühlhausen-Basilea a quella Belfort-Montbéliard-Clerval.

Esse sono:

1ª Cernay-Belfort

2ª Mühlhausen-Altkirch → Belfort, Montbéliard

3ª Basilea-Porrentruy → Montbéliard, Clerval.

Di guisa che anche quando voglia evitarsi Belfort, si hanno tuttavia due grandi strade indipendenti dalla fronte Mühlhausen-Basilea a quella Montebéliard-Clerval.

Questo fascio stradale è in relazione con la strada del passo di Bussang per mezzo della rotabile che da Belfort e Giromagny conduce in Val Mosella.

La *trouée* di Belfort, la valle della Saône fino al confluente nel Rodano, la valle di questo fiume fino al Lemano, il lago di Neufchâtel, l'Aar e il Reno, fino a Basilea, contornano il Giura franco-svizzero. Il quale misura 300 chilometri in lunghezza da sud-ovest a nord-est, 40 chilometri di larghezza verso le sue estremità e 70 verso il centro ove la sua altitudine è pure maggiore.

Il Giura consta di tante catene parallele di altezza crescente da ovest ad est: la catena orientale ha altitudine media di un migliaio di metri con vette che raggiungono i 1700; la più occidentale non è alta che un 500 metri circa e si risolve in una serie di colline che si accostano al Doubs e si perdono nella pianura della Saône.

Le valli longitudinali, di solito anguste e rinserrate tra ripidi versanti, comunicano tra loro per mezzo di spaccature trasversali, per le quali si sviluppano le strade; le quali obbligate a numerosi saliscendi e a frequenti tortuosità, assumono uno sviluppo considerevole, non ostante la limitata grossezza del massiccio e la non soverchia altitudine dei valichi.

Facendo astrazione delle comunicazioni dirette tra Ginevra e Lione, sei grandi vie soltanto attraversano il massiccio su una fronte di 250 chilometri; il che unito alla condizione delle strade, alle buone posizioni che esse spesso presentano, all'asprezza e povertà della regione, poco coltivata e poco popolosa, fa di queste montagne un ostacolo logistico di considerevole entità alle operazioni di forze numerose.

Le sei strade sono le seguenti:

1ª del passo di Porrentruy (1340 metri) — tra Soletta e Porrentruy;
2ª » » Brenets (1058 metri) — tra Soletta e Pontarlier;
3ª » » Verrière (930 metri) — tra Neufchâtel e Pontarlier;
4ª » » Jougues (1100 metri) — tra Iverdon e Pontarlier;
5ª » » S. Cergues (1360 metri) — tra Nyon e Poligny, d'onde a Dôle o Besançon;
6ª » » La Faucille (1320 metri) — da Ginevra per Lons le Saunier a Dôle.

Oltrepassata la linea Lons le Saunier - Pontarlier - Porrentruy, le linee indipendenti che adducono alla fronte Dôle - Besançon - Clerval - Montbéliard nella valle del Doubs diventano più numerose: otto o nove almeno.

Immediatamente ad ovest del gruppo del Ballon d'Alsace che forma la parte più elevata dei Vosgi, il terreno si abbassa sensibilmente nei monti Faucilles, ai quali fa seguito l'altopiano di Langres. Questo si estende a larghe ondulazioni per 150 chilometri da nord-est a sud-ovest dalle sorgenti della Mosella a quelle della Senna, con larghezza di 20 a 30 chilometri ed altitudine media di 500 metri.

È un terreno scoperto, molto ricco e popolato, coltivato generalmente a viti e percorso in tutti i sensi da numerosissime strade.

In complesso il terreno per passare dall'alta Saône alla Senna è tale, che un esercito anche di forze considerevoli non può trovarvi difficoltà di sorta, tanto per la marcia quanto per la sosta e per il vettovagliamento.

Considerando ora tutta la rete stradale compresa tra le due estreme linee Koblenz-Treviri e Ginevra-Dôle, si può ripartirla in tre grandi scacchieri di marcia.

1° *Del Palatinato renano.* — Comprende tutte le direttrici da quella estrema settentrionale ora menzionata e quella Landau-Saarguemines. Per quantità di strade e per risorse del terreno, è tale da potere essere percorso senza gravi difficoltà da forze anche superiori a quelle di cui potevano disporre l'armata di Slesia e l'armata di Boemia prese insieme.

Dalla linea Treviri-Saarguemines la rete stradale conduce alla fronte Thionville-Metz-Nancy sulla Mosella e di là, per le Argonne, a quella Vitry le français-Châlons, sulla Marna.

2° *Dei Vosgi.* — Comprende le comunicazioni dalla strada di Bitsche a quella del passo di Bussang. Tende alla fronte Nancy-Epinal sulla Mosella e, quindi a traverso alle Argonne meridionali e ai monti della Mosa, a quella S. Dizier-Joinville-Vigmory sulla Marna. Per la scarsezza relativa delle strade, per la separazione loro in tre gruppi mal collegati anche dopo lo sbocco dei monti, e in fine a causa delle buone posizioni difensive che spesso le valli presentano fronte ad est, questo terreno è molto meno atto del Palatinato ad operazioni offensive che partano dal Reno.

3° *Del Giura.* — Vi intendiamo comprese le comunicazioni che attraversano la *trouée* di Belfort e il Giura. Esse tendono a raggrupparsi attorno alla grande direttrice Langres-Chaumont-Bar sur Aube e Troyes.

Per quantità di strade e per condizioni di terreno, questo scacchiere non può presentare grandi difficoltà logistiche alla quantità di forze che qui si considerano, quando bene inteso si tragga tutto il profitto possibile dalle vie che attraversano la depressione di Belfort, in modo da non aver bisogno di percorrere che una o due delle strade che attraversano il Giura. Le difficoltà possono crescere enormemente, quando non si abbia questa avvertenza.

In conclusione questo scacchiere di marcia, purchè bene adoperato, e date le forze di cui l'armata di Slesia e quella di Boemia potevano complessivamente disporre, si può dal punto di vista logistico ritenere come qualche cosa d'intermedio tra quello del Palatinato e quello dei Vosgi.

Considerazioni.

In queste considerazioni ci proponiamo di studiare ciò che, secondo il nostro modo di vedere, sarebbe stato opportuno che tanto gli alleati quanto Napoleone facessero, qualora quelli *proseguendo le operazioni senza perdita di tempo, avessero saputo mettere immediatamente a profitto i successi ottenuti.*

Il problema della situazione quale presentavasi due mesi più tardi, cioè alla fine del 1813, allorchè appunto la campagna incominciò, formerà oggetto di altro capitolo.

IV.

Scopo degli alleati è: *battere l'esercito francese; occupare Parigi.*

Questo secondo obiettivo nel caso nostro acquista particolare

importanza, poichè occupata la capitale è da ritenersi come molto probabile la caduta di Napoleone e come decise le sorti di lui.

Per raggiungere tale scopo è necessario prendere l'offensiva. I mezzi si hanno: Lipsia è stata una vittoria decisiva; alla Francia non restano per ora che pochi avanzi di truppe già sfiduciate; gli alleati, anche sottraendo dalle loro forze 60-70,000 uomini per investire od osservar fortificazioni, ed anche tenendo largo conto delle perdite di varia natura cui potranno andare incontro, saranno pur sempre in grado di portare 150,000 uomini almeno sul campo della battaglia decisiva.

A questi Napoleone non potrà opporne per il momento che 70-80,000 al più. Anche voglia richiamare parte dei suoi eserciti di Spagna e d'Italia, non potrà raggiungere la forza degli alleati, poichè contro Bellegarde, e più ancora contro Wellington, bisognerà pure che lasci qualche corpo, affinchè tutti gli altri possano disimpegnarsi e ritirarsi. Si aggiunga che per arrivare nei dintorni di Parigi le truppe francesi di Spagna e d'Italia dovrebbero impiegare almeno altrettanto tempo quanto ne occorre agli alleati per andare da Lipsia alla capitale.

Se dunque questi procederanno celeremente, senza frapporre altro indugio al proseguimento delle operazioni, se non quegli otto o dieci giorni necessari per mettere in buone condizioni armi, carreggio ed equipaggiamento delle truppe, avranno tutte le probabilità di trovarsi sul campo di battaglia con forze quasi doppie del nemico. Ogni perdita di tempo sarà tutta a vantaggio di Napoleone, il quale, con la solita attività ed energia, potrà nel frattempo afforzarsi assai più di quanto non possano fare gli alleati, inceppati dagli attriti e dalle perdite di tempo che in ogni coalizione sono più o meno inevitabili. Aggiungasi che ogni indugio dà tempo all'imperatore francese di ridestare le menomate forze morali delle sue truppe e di risvegliare gli spiriti della nazione.

Dunque: *offensiva pronta, se si vuole probabilità di riuscita.*

Come porla in atto? D'onde partire? In qual direzione? Per quali vie?

La risposta a tali quesiti presuppone la soluzione di quest'altro: ove sarà la principal massa dell'esercito nemico?

L'importanza che per il nemico ha Parigi — l'occupazione della quale deciderebbe forse delle sorti della dinastia napoleonica — induce naturalmente a supporre che egli si collochi ad est della capitale, con lo scopo di coprirla direttamente. Ma ciò potrebbe anche non verificarsi; potrebbe cioè Napoleone, nell'intento di *guadagnar tempo*, disporsi in una posizione di fianco, tra la frontiera e la capitale — evidentemente a sud — lasciando bensì scoperta la marcia su questa, ma tenendosi in atteggiamento o di cadere sul nostro fianco o di obbligarci a combatterlo prima di marciar su quella. Siccome non è prevedibile se il nemico si appigli all'uno o all'altro partito, la risoluzione più semplice e naturale per gli alleati si è di prendere la direzione di Parigi, scegliendo i punti di partenza e le vie in modo da potere far massa il più vicino possibile alla frontiera, e per essere quindi in grado o di attaccare Napoleone se questi sbarri la via per Parigi (e sarà opportuno attaccarlo separandolo da sud, d'onde egli potrebbe ricevere soccorsi e rinforzi), o di potere resistere a lui, fronte a sud, quando egli, scelta una posizione di fianco, intenda lanciarsi sul nostro fianco, o in fine di far fronte a sud ed attaccarlo, quando la sua posizione di fianco sia tale da non poter noi marciare sulla capitale senza esserci prima disfatti di lui.

Questo concetto semplice della marcia in direzione di Parigi, per modo da potere far massa di là dalla frontiera appena possibile, come potrà essere posto in atto?

La linea più corta da Lipsia a Parigi taglia il Reno tra Koblentz e Magonza.

E perciò la direttrice generale dell'invasione deve essere la linea che da questo tratto del Reno conduce alla capitale; quando, bene inteso, questa direttrice non presenti difficoltà e cause di perdite di tempo tali da rendere illusorio il vantaggio della più corta distanza.

Tali difficoltà, ridotte alle più essenziali, possono essere: ostacoli naturali o artificiali; scarsezza di comunicazioni; scarsezza di vettovaglie; resistenza del nemico.

Ora dal punto di vista degli ostacoli naturali o artificiali e della *maggiore o minor fittezza e capacità logistica* della rete stradale, questa direzione non presenta svantaggi sulle altre. Quanto alle

vettovaglie risponde un documento dell'epoca. « Nel territorio fra « Landau, Saarlouis e Treviri trovansi tante provviste che l'eser- « cito di Slesia ha di che vivere per sei mesi » (1).

Resta a studiare la cosa in quanto si riferisce alla resistenza che il nemico potrà opporre sul Reno, o nel terreno di riva sinistra.

Si rammenti che qui supponiamo d'essere nella situazione quale si presentava *pochi giorni dopo Lipsia*.

È vero che sulla direzione di cui qui si discorre è probabile sia maggiormente rivolta l'attenzione del difensore, non fosse per altro per il fatto appunto che essa è la più corta per giungere alla capitale. Ma qual valore ha questa considerazione?

Potrebbe forse averne, se si trattasse di operare contro un nemico intatto, la cui situazione non fosse già pregiudicata da precedenti avvenimenti. Ma nel nostro caso non ne ha alcuno. Porti il nemico la sua attenzione più specialmente in questa o in altra direzione; vi addensi più o meno forze; ciò non altererà sensibilmente le condizioni dell'invasore rispetto alla difesa. Si tratterà sempre di dover fare con numerose forze il passaggio di un grosso fiume in presenza di nemico *debole* e *scosso*.

D'altronde anche in questa direzione, il tratto di fiume sul quale si può eseguire il passaggio è a bastanza ampio, per potere tuttavia concedere la possibilità di sorpresa o d'inganno nel *senso tattico*; la sola sorpresa è il solo inganno, su cui possa ragionevolmente far conto l'invasore, se non si lascia fuorviare dalla tendenza artificiosa di voler passare per virtù di manovra più o meno architettata e non per virtù di combattimento bene impegnato. Aggiungasi che gli alleati hanno pure il considerevole vantaggio dell'iniziativa dalla propria parte.

Dunque la linea più diritta che dal tratto di Reno Koblentz-Magonza va alla capitale francese deve essere la direttrice generale della invasione. E siccome un esercito di duecento e più mila uomini — chè a tanto ascenderanno le forze dei due eserciti riuniti, quando saranno sottratte quelle da lasciarsi attorno alle fortezze —

(1) Lettera di Müffling a Knesebek del 26 gennaio 1814 — Vedi *Bogdanowitch I*, 95.

non può marciare, sostare e vettovagliarsi sopra una zona troppo ristretta nel senso della fronte, bisognerà allargarsi sulle direttrici laterali; però di quel tanto indispensabile e non più.

Dalla linea Koblentz-Magonza il fascio stradale più breve diretto su Parigi è quello determinato, sulla fronte della Saar-Mosella, dai punti estremi Treviri e Saarbrücken. Quattro grandi vie indipendenti vi adducono, le quali, sussidiate dalle molte secondarie, sono sufficienti per il movimento, in buone condizioni logistiche, della massa che qui si considera. Esse sono:

1ª Koblentz-Treviri.

2ª Boppard, Bingen } Simmern-Kirchberg-Neukirchen { Merzig, Saarlouis

3ª Bingen-Kreuznach-Kirn-Birkenfeld { Saarlouis, Saarbrücken

4ª Magonza-Kircheimbolanden-Kaiserlautern-Homburg-Saarbrücken.

Su uno scacchiere di marcia che ha una fronte minima di quattro giornate — fronte che sulla Saar soltanto si riduce a tre tappe — le truppe non saranno certo eccessivamente agglomerate, anche quando si tenga tutto il debito conto che la stagione fredda consiglia a fare largo uso dell'accantonamento come stazione normale, e che dovendosi attraversare una zona montana, sebbene non impervia e non povera di prodotti, è necessario avere a disposizione uno scacchiere di marcia piuttosto ampio. Quanto alla facilità di far massa in tempo non esistono difficoltà: solo alquanto separata dalle altre tre meridionali è la direttrice da Koblentz a Treviri, perchè si svolge in parte sulla sinistra della Mosella, la quale in questo tratto è un ostacolo considerevole scarsamente fornito di ponti. Ciò non è grave inconveniente se si pensa che non potrà essere facile a Napoleone riunire le sue sparse forze tanto sotto al confine. Tuttavia, posto che si voglia dare gran peso a questa circostanza, ed anche per dare all'invasione una base più larga sul Reno e per meglio proteggere il fianco destro nella traversata dei monti, si può scartare la prima direttrice Koblentz-Treviri e prendere in più, estendendosi a sud, quella Mannheim-Kaiserlautern con sbocco a Saarbrücken o a Saarguemines, appoggiando i fianchi dello scacchiere di marcia alla Mosella e al Donnersberg.

Le quattro direttrici indipendenti potrebbero allora essere:

1ª	Koblentz Bingen	Simmern-Kirchberg-Neukirchen	Merzig Saarlouis
2ª	Bingen	Kreuznach-Kirn-Birkenfeld	Saarlouis Saarbrücken
3ª	Magonza-Wörstadt-Meisenheim-S. Wendel		Saarlouis Saarbrücken
4ª	Mannheim-Kaiserlautern-Homburg		Saarbrücken Saarguemines

Supposto che si scelga questo fascio stradale, converrà avere sul fianco destro un corpo staccato il quale pigli opportune posizioni successive lungo la Mosella, e sul fianco sinistro un corpo di fiancheggiamento il quale proceda per Landau e Pirmasens, e tenga quest'ultimo importantissimo nodo di comunicazioni per il tempo necessario allo sfilamento del grosso dell'armata a traverso i monti.

La marcia fatta a questo modo potrà permettere, quando ve ne sia il bisogno, di far massa in pochi giorni sulla Saar, sia sul centro che su una delle due ali. Un calcolo assai semplice di distanze, tenendo presenti le norme elementari del meccanismo logistico delle grandi masse, porta a conchiudere che la profondità dello scacchiere di marcia sarà di tre giornate circa e la fronte di esso, misurata lungo il corso della Saar, sarà pure di tre tappe. Talchè il concentramento sul centro della fronte esigerà non più di quattro giorni, e cinque al massimo richiederà quello sopra un'ala.

Ma notisi che trattandosi della massa che qui si considera, la quale, anche nella formazione più ristretta per la battaglia, avrà bisogno di una fronte di una tappa e di una profondità di mezza tappa, per la quale quindi il concentramento per combattere non deve intendersi nel senso materiale di ammassamento nel minimo spazio possibile, è lecito conchiudere che quando la testa, sboccata dai monti, starà per giungere allo Saar, sarà possibile nel terzo giorno impegnar battaglia sul centro e nel quarto impegnarla sopra un'ala in buone condizioni di forza e di schieramento.

Il criterio del tempo occorrente per il concentramento è quello

che deve servirci a determinare la forza e la distanza dei *corpi d'avanguardia* (1).

Tenendo conto che dal Reno alla Saar occorre una settimana di cammino, compresi i soggiorni, e che la traversata dei monti richiede cinque giornate, ci è facile immaginare come debba avvenire la marcia.

Dalla fronte Koblentz-Mannheim a quella Merzig-Saarguemines quattro colonne principali, fiancheggiate da due colonne minori che avanzano l'una lungo la sinistra della Mosella, l'altra per Landau e Pirmasens su Zweibrücken. In ogni colonna: l'avanguardia strategica, rinforzata da un sufficiente nucleo di cavalleria, avanguardia che precede di un paio di giornate, in modo da giungere sulla Saar quando la rispettiva colonna stia per sboccare dai monti; quindi il grosso della colonna in due scaglioni, le cui teste distano di un paio di giornate l'una dall'altra per rendere possibili i rifornimenti agli scaglioni di testa e la sosta a tutte le truppe, obbligate, per la rigidezza della stagione a tenere, per quanto possibile, l'accantonamento, sia pure ristrettissimo, come stazione normale.

Il concentramento sulla Saar, sul centro o su un'ala, non dovrà farsi se non nel caso che dalle notizie delle avanguardie se ne manifesti il bisogno. Le grandi masse non possono per più giorni tenere la formazione ristretta che è loro necessaria per prepararsi a combattere: ne soffrirebbero tutti i loro bisogni logistici: un concentramento non necessario cagionerebbe un prematuro logoramento di forze, perdite di tempo e intralcio dei servizi. Per ciò quel certo grado di separazione non deve cessare se non quando sia indispensabile, ed anche allora essere ripreso tosto che possibile.

Quindi se giunti alla Saar il nemico sarà ancor molto lontano, converrà evitare il concentramento, e dopo una sosta su quel fiume riprendere la marcia verso la Mosella su Metz e Nancy, per procedere poi verso Châlons e Vitry le Français sulla Marna.

---

(1) Parliamo di *corpi d'avanguardia* e non d'*avanscoperta*; perchè in questo studio dobbiamo riportarci ai mezzi che la strategia adoperava allora. Non era per vero cosa nuova l'impiego di grossi corpi di cavalleria a questo scopo, perchè Napoleone stesso ne avea dato l'esempio. Ma l'avanscoperta, come ora la intendiamo, non era per anco entrata nelle *abitudini* degli alleati.

Queste sono le disposizioni logistiche più generali per mettere in atto il concetto fondamentale delle operazioni da eseguirsi (1).

Naturalmente in tutta la marcia e fino alla grande battaglia decisiva, sarà necessario che gli alleati non distolgano dalle loro forze, per scopi secondarî, se non quanto sarà strettamente indispensabile, e ciò anche a costo di esporsi a qualche scacco parziale, pur di essere in grado di vincere la principal massa nemica. I distaccamenti strettamente indispensabili sono quelli per osservare o investire alcune piazze. Ma quando esse siano ridotte alle poche soltanto le quali o sbarrino direttamente le linee d'operazione o costituiscano una minaccia *immediata* alle retrovie, non potranno richiedere, a conti larghissimi, più di 60 a 70,000 uomini. Le sole piazze infatti che abbiano qualche importanza sono Magonza e Koblentz sul Reno, e Metz sulla linea d'operazione. Luxembourg e Thionville da un lato e Landau dall'altro sono minacce insignificanti.

V.

Le scarse forze di cui Napoleone dispone dopo Lipsia, il loro stato morale, la prevalenza delle forze nemiche gli consigliano a stare, per il momento almeno, sulla difensiva.

Due scopi essenzali deve proporsi: *guadagnare il tempo necessario perchè la sproporzione tra le forze nemiche e le proprie sia attenuata; coprire Parigi.* Una volta guadagnato questo tempo, dare o accettare battaglia per ristabilire con un successo le sorti della Francia e le proprie.

I due scopi essenziali del difensore sono egualmente importanti,

---

(1) Sarebbe stato interessante studiare anche la preparazione dei servizi di retrolinea. Ma i dati storici che abbiamo trovato al riguardo sono troppo scarsi e vaghi per uno studio concreto della quistione.

poichè la perdita della capitale basterà da sola a porre fine alla guerra a vantaggio degli alleati. Talchè, se in termini più semplici e esatti vogliamo determinare lo scopo della difesa, esso è: *coprire Parigi, ritardando la soluzione fino a quel momento in cui sia possibile accettarla o provocarla con speranza di successo.*

I quesiti che or si tratta di risolvere sono:

1° Qual concetto di difesa adottare? Come e dove collocarsi?

2° Quali i provvedimenti da prendersi per guadagnare il massimo tempo possibile e profittarne per rafforzare sè e indebolire al massimo grado il nemico?

Rispondiamo al primo quesito.

I concetti fondamentali ed elementari per una difesa strategica sono:

a) Frazionare le nostre forze in modo che qualunque sia la direzione che il nemico, diviso o raccolto, seguirà per procedere su Parigi, trovi sul suo cammino una resistenza;

b) Con le nostre forze, raccolte per quanto è possibile, coprire direttamente la capitale;

c) In fine, con le forze raccolte coprire *indirettamente* e di fianco Parigi.

Il primo modo — si ricordi lo scopo della difesa — non può riuscire se non sono soddisfatte queste condizioni: o che ciascuna delle nostre masse parziali possa aver ragione del nemico — ciò che non potrà avvenire, se non quando il nemico stesso sia *obbligato* dal terreno a frazionarsi, e ciascuna delle masse parziali della difesa, per l'aumento di forza che il terreno le conferisce, sia capace di opporsi con successo alla rispettiva massa nemica; — ovvero che le masse parziali della difesa siano così disposte le une rispetto alle altre da potersi efficacemente *appoggiare in tempo* — il che non potrà verificarsi, se non quando il nemico per portare una forza A contro un punto della fronte della difesa, abbia bisogno di un certo tempo t, nel quale sia possibile alla difesa stessa far concorrere su codesto punto una forza maggiore di A.

Questo concetto che *in teoria* non si può escludere *a priori*, purchè le accennate condizioni siano soddisfatte, è difficile che *in*

pratica, anche quando esse sussistano, non degeneri in un *cordone;* poichè il risultato finale è troppo dipendente dalla riuscita di ciascuna delle masse parziali e troppo dipendente dal concorso loro *in tempo* su determinati punti. Anche nelle condizioni più favorevoli non può essere adatto che ad un'azione temporeggiante.

Nel caso nostro concreto poi, sia che si voglia portare la difesa sul Reno, o nella zona montana di riva sinistra del fiume, sia in fine che si voglia limitarla alle Ardenne e alle Argonne, non ha a suo favore neppure quelle condizioni teoriche di riuscita che dianzi vedemmo. Deve dunque essere escluso senz'altro e può essere utile solo come mezzo sussidiario, per un'azione puramente dimostrativa, intesa a ritardare per qualche tempo e con poche forze l'avanzarsi del nemico e a permettere di preparare la difesa principale altrove in base ad uno dei concetti seguenti.

Per il secondo concetto, cioè la difesa diretta della capitale, la massa delle forze riunite deve essere collocata in posizione centrale rispetto alle direzioni più probabili dalle quali il nemico, con le forze riunite o divise, potrà venire.

Un'occhiata alla carta basta per convincere che la posizione di raccolta più adatta è verso Châlons.

Ma è evidente che in tal modo, poco tempo potrà guadagnare il difensore. Una volta che il nemico sia giunto in vicinanza di Châlons, bisognerà di necessità venire all'azione risolutiva, impegnata in cattive condizioni di forza. È vero che se il nemico commetterà l'errore di presentarsi con le forze *considerevolmente separate*, potremo manovrare con la nostra massa tra le sue masse divise; ma il solo fatto che la difesa diretta non avrebbe altro fondamento di riuscita se non gli errori che il nemico potrà commettere — errori non impossibili, e ammettiamo pure non improbabili, ma che nulla ci fa lecito di attribuirgli *a priori* — dovrebbe essere sufficiente per non farla ritenere come la più opportuna.

Tuttavia, per meglio chiarire le idee, cerchiamo di determinare che significato debba avere quel *considerevolmente*, perchè la manovra per linee interne, in questo caso concreto, possa offrir probabilità di riuscita.

Anzi tutto premettiamo alcune considerazioni generali, che ci

gioveranno per porre in termini precisi la quistione che qui si tratta di risolvere (1).

La manovra per linee interne è subordinata a tali e tante condizioni, da renderne la riuscita molto più difficile di quanto forse non possa sembrare a prima vista; specie poi, quando si tratta di masse di una certa entità.

Con ciò non vogliamo certamente sostenere che siano da consigliarsi le operazioni con masse slegate; poichè è sempre vero che chi ha le forze riunite può profittare più facilmente delle circostanze. Ma sta però il fatto, che quando le masse separate procedano con le dovute precauzioni — e quali queste siano vedremo tra poco — dovranno bensì il più delle volte superare un periodo di crisi, che sarà più o meno lungo secondo le disposizioni prese; ma, quando lo abbiano superato, allora, oltre alla possibilità di fare entrare più convenientemente le loro forze in azione, perchè potranno disporre di un maggiore spazio di manovra di quello sul quale possa far conto il difensore, hanno anche la possibilità di minacciare più efficacemente la linea di ritirata di questo e di avvilupparlo.

Che il periodo di crisi di chi procede per linee esterne sia di breve durata, quando le varie masse avanzino, bene inteso, col necessario accordo, risulta da queste considerazioni. Il vero pericolo non si ha che in quei pochi giorni, nei quali le varie masse separate non sono più distanti le une dalle altre a bastanza perchè una di esse possa evitare il nemico superiore in forze, senza pericolo delle altre; nè a bastanza vicine da potersi prestare un mutuo appoggio. Chi ha le forze riunite non può fare la *navette* tra le forze nemiche se non ad un determinato momento — che è sempre assai difficile cogliere: — non prima nè dopo. Se le masse avversarie sono ancor troppo lontane tra loro, sarà difficile costringerne una a combattere, poichè questa, quando le convenga, potrà disimpegnarsi senza che le altre corran pericolo; e durante questo periodo le altre continueranno il loro cammino, restringendo sempre più il campo

(1) Nell'opera del Dabormida — *La difesa della nostra frontiera occidentale* — alla quale abbiamo largamente attinto, la quistione della manovra per linee interne e delle condizioni necessarie per la sua riuscita è maestrevolmente trattata in un apposito capitolo.

di manovra del difensore. Se le distanze sono troppo brevi, sarà difficile battere una delle masse divise prima che le altre corrano in soccorso. Vi è bisogno di distanze *mèdie* perchè la manovra riesca.

Se i gruppi separati sono distanti meno di un paio di giornate di marcia l'uno dall'altro, si può stabilire quasi come principio che la manovra non è più possibile. Il perchè lo vedremo tra poco praticamente sul nostro caso concreto.

Una prima difficoltà intanto sta nel cogliere il momento opportuno e la direzione conveniente.

Ma v'ha di più. La manovra per poter riuscire deve sempre avere più o meno il carattere della *sorpresa*. Se chi opera per linee esterne sa o presuppone che il nemico intenda manovrare a quel modo, ha mezzo di prendere le sue precauzioni. Quando due o più masse avanzano non con il còmpito di coprire punti l'uno dall'altro lontani, nè con lo scopo di tendere ad un lontano obiettivo, ma bensì per riunirsi il più presto possibile e in quel punto che gli avvenimenti suggeriranno come il più conveniente; se ciascuna di esse ha sempre riguardo alle condizioni in cui si trovano le altre e si mantiene sempre in corrispondenza con queste; quando il vicendevole appoggio è con ogni cura e, per quanto possibile, assicurato; quando insomma vi sia bensì separazione di forze, ma comunanza d'intenti e di obiettivo, e questo sia essenzialmente l'esercito nemico, allora non è difficile a chi avanza sventare le manovre di chi si trova internamente. Prima del periodo di crisi, quando cioè le distanze sono molto grandi, basta che ciascuna delle masse eviti di impegnarsi contro forze superiori, fermandosi, ed anche retrocedendo, quando si accorga di avere di fronte la principal massa nemica; e le altre procedano risolutamente innanzi, in modo da restringere sempre più il campo di manovra dell'avversario. Incominciato invece il periodo critico, basta che tutte le masse procedano avanti risolutamente e d'accordo per affrettare l'avviluppamento del nemico. In tal modo si renderà assai difficile a questo di conseguire risultati *decisivi* contro qualcuna delle masse separate. E diciamo *decisivi*, perchè chi è in posizione interna non può salvarsi con mezze vittorie, e in generale non ha la possibilità d'intraprendere vigorosi inseguimenti.

Si pensi ora a queste condizioni; si rifletta sulle difficoltà che s'incontrano nella scelta del momento opportuno, specie quando chi opera con forze separate sappia fare conveniente uso di corpi di avanguardia, o meglio ancora di corpi di cavalleria indipendenti, spinti assai innanzi; si tenga conto della poca probabilità della sorpresa, quando il nemico indovini il gioco e sia vigilante; del fatto che quanto più grandi sono le masse, tanto più difficile è ottenere contro qualcuna di loro un risultato *decisivo* in *breve tempo*, anche quando si abbia dalla propria parte una certa superiorità sul campo di battaglia; si pensi a ciò, e si verrà alla conclusione che il vantaggio della posizione interna, in parecchi casi è assai discutibile, specie poi quando anche l'iniziativa stia da parte del nemico.

Ciò premesso, ritorniamo al nostro caso concreto.

Ammettiamo pure l'eventualità più favorevole alla difesa, che l'invasione si presenti divisa in due masse soltanto, una a nord-est, l'altra a sud-est di Châlons, e che esse siano presso a poco della stessa forza (1).

Se non si vuole gratuitamente ammettere che gli invasori sciupino le loro forze in distaccamenti inutili od eccessivi, bisognerà ritenere che ciascuna delle loro due masse sia di un 70-80,000 uomini circa (2).

Ammettiamo pure che la difesa, dopo le perdite cui andrà incontro nella prima resistenza sul Reno e sugli ostacoli successivi di riva sinistra, possa ancora disporre, insieme con i pochi rinforzi

---

(1) Che questa sia effettivamente l'ipotesi più favorevole alla difesa, a prima vista non si direbbe. Ma, ricordando che tra le due parti vi è una *enorme* sproporzione di forze, bastano queste poche considerazioni per convincersene.

Nel caso di frazionamento dell'invasione in più di due masse, il difensore dovrà impiegare *parecchi* distaccamenti per trattenerle, e perciò sarà difficile che gli resti ancora un nucleo sufficiente per operare controffensivamente con probabilità di riuscita. Nel caso poi di frazionamento dell'invasore in due masse soltanto, ma di forze sensibilmente differenti, sarà meno probabile che la manovra del difensore riesca, perchè egli potrà bensì affrontare e battere la massa minore, quando questa non sappia o non possa evitare il combattimento, ma gli resterà pur sempre da combattere la massa maggiore, contro la quale le probabilità di successo saranno assai poche.

(2) Anche qui prendiamo a base non i dati quali erano realmente, ma quali Napoleone li riteneva. Circa la forza degli alleati presunta da Napoleone, veggasi la *Correspondance*, XXVII, 21089.

che nel frattempo le sarà possibile di raccogliere, di un 70 80,000 uomini.

Da questa forza bisognerà distogliere una parte, sia pure ridotta alla minima possibile, per fronteggiare una delle due masse nemiche, mentre col resto si opera offensivamente contro l'altra. Ammettiamo pure che un quarto delle forze del difensore basti come massa dimostrativa. Resteranno 60,000 uomini, i quali dovranno attaccarne 70-80,000, batterli, respingerli e tornare in soccorso dell'altro distaccamento, o raggiungendolo, o gittandosi per la via più breve sui fianchi dell'altra massa avversaria: e tutto ciò dovrà essere compiuto così celeremente, che nel frattempo il distaccamento di 20 mila uomini possa contenerne 80,000 ed impedir loro di portarsi sul fianco o alle spalle del difensore, o di marciare direttamente su Parigi.

È facile rendersi conto che anche ammesso che i 60,000 condotti da un Napoleone equivalgano e superino magari i 70-80,000 guidati da Blücher o da Schwartzemberg, tutto ciò non sarà possibile se la separazione tra le masse nemiche è inferiore ad un certo *minimo*.

È questo minimo appunto che qui trattasi di determinare all'incirca.

Perchè la massa principale della difesa abbia tempo di muovere contro uno dei corpi attaccanti, batterlo, inseguirlo, lasciargli di fronte una frazione di truppa e tornare indietro per riunirsi al suo distaccamento dimostrativo, ovvero per cadere sul fianco dell'altra massa dell'attaccante, è necessario che la separazione tra i due corpi di questo, possa perdurare *almeno* per un paio di giorni ancora dal momento in cui la difesa giunge a contatto con uno di essi, e si dispone ad attaccarlo. È perciò necessario che o fra le due masse dell'invasore esistano ostacoli di qualche difficoltà, ovvero che la loro separazione non sia regolata secondo la *portata del loro orizzonte*, come dicono i Tedeschi, vale a dire che di fronte a nemico riunito il quale disti di n tappe, la loro separazione sia di $n + 2$ giornate almeno. E cioè, per stare nel nostro caso concreto, che se ad esempio una delle due masse dell'invasore stia a Verdun, l'altra non sia che verso Chaumont e Bar sur Aube, ovvero che fra esse vi sia un grosso ostacolo, come, per esempio, la Senna.

Se tal grado minimo di separazione non esiste, la manovra per linea interna diventa illusoria; la posizione centrale diventa molto pericolosa, perchè si sarà costretti o ad abbandonarla all'ultimo momento per portarsi più indietro, o ad accettar battaglia contro forze straordinariamente preponderanti, col rischio di essere avviluppati e schiacciati.

Ma vi è un'altra considerazione ancora. Quando si ha tutto l'interesse di coprire un subbiettivo — come qui è il nostro caso per Parigi — posto pure che i nemici si presentino con quel grado di separazione e che vi persistano, bisogna che si abbia spazio non soltanto davanti ma anche dietro a sè. È cioè necessario che non solo le due masse nemiche siano separate da $n + 2$ tappe almeno, ma che la massa contenuta disti dall'obiettivo tanto, che nel tempo necessario al difensore per portarsi sull'altra, batteria, inseguirla e raggiungere la prima, questa non possa arrivare al suo obiettivo.

Da ciò risulta quanto sia difficile il successo anche se il nemico si presenti con quella enorme separazione tra le sue forze, per due linee d'operazione così lontane l'una dall'altra come sono quelle tendenti a Verdun e Chaumont.

Mettersi dunque a Châlons per difendere direttamente la capitale non porta ad altro risultato che ad accelerare appunto quell'azione decisiva, che noi abbiamo interesse di ritardare per quanto possibile. La speranza che quella posizione — centrale tra le varie direzioni dalle quali potrà giungere il nemico — possa essere di vantaggio quando questo si presenti con forze separate, è in gran parte illusoria.

Saremmo interamente fraintesi se da queste nostre conchiusioni si volesse dedurre che in questo caso convenga all'invasore di operare con masse separate. Che sia possibile vincere anche *malgrado* la separazione delle forze quando si ha la preponderanza numerica a proprio favore, non vuol già dire che questa separazione non debba evitarsi sempre che possibile.

Una posizione di fianco per essere atta ad una valida difesa indiretta deve soddisfare a queste condizioni: non avere le proprie linee di comunicazione sul fianco, ma sul tergo, poichè diversamente la difesa si troverebbe in una situazione altrettanto critica, quanto

quella in cui essa intende mettere l'attacco; avere il lato esterno fortemente appoggiato, per obbligare il nemico a non poterla attaccare che di fronte, cioè con le sue linee di comunicazione sul fianco; essere tale da poterne a tempo opportuno facilmente uscire per prendere l'offensiva.

La situazione rispettiva della posizione di fianco e della linea di comunicazione del nemico è determinata da queste considerazioni: più è grande la distanza tra la posizione e la linea di marcia che segue l'invasore, più tempo potrà la difesa guadagnare; ma d'altra parte, quanto più grande è questa distanza, tanto meno difficile sarà al nemico proteggere le sue linee di comunicazioni per mezzo di truppe lasciate indietro e procedere innanzi col resto.

È facile convincersi che una posizione verso Dijon, con le province più ricche della Francia sulla sinistra e alle spalle, col fianco destro assicurato dalla Saône, da Besançon e da Belfort, con facoltà di potere facilmente muovere alle controffese, in situazione conveniente rispetto alla linea di marcia più probabile del nemico (quella che dalla fronte Thionville-Metz-Nancy va verso Châlons), avrebbe i requisiti richiesti.

Con una difesa di fianco così disposta si guadagnerà maggior tempo che con la difesa diretta della capitale; perchè si obbligherà il nemico ad allungare la propria linea d'operazione, a risolversi in una situazione non semplice, a prendere disposizioni che esigono non breve tempo. Si sarà assai più vicini ai rinforzi di Italia e di Spagna, assicurando meglio la congiunzione con essi. E ciò senza perdere per nulla i vantaggi che i possibili errori d'incertezza, di indecisione e di separazione da parte del nemico potranno offrire.

Naturalmente tal concetto, per essere di pratica applicazione, suppone Parigi messa in istato di difesa e in modo che il nemico sia costretto per impossessarsene ad inviarvi almeno un 40-50,000 uomini; e che la difesa della capitale non obblighi a dover sottrarre forze da quelle già scarse che si hanno disponibili per le operazioni di campagna.

Per renderci esatto conto di una difesa di fianco così concepita, supponiamo che Parigi sia stata posta in grado di resistere per qualche tempo ad una forza nemica di 40-50,000 uomini, e che Napoleone, con 80,000 uomini, si sia appostato presso Dijon. Supponiamo l'ipo-

tesi più razionale, che cioè gli alleati con i loro dugento e più mila uomini marcino in una massa sola nella direzione di Châlons per procedere su Parigi.

Giunti all'altezza di Verdun e saputa la presenza dell'esercito di Napoleone verso Dijon, essi avranno da scegliere tra questi partiti:

1° o muovere con tutta la loro massa su Parigi;

2° o con tutta la loro massa contro Napoleone;

3° o procedere con il grosso delle loro forze sulla capitale, tenendo a bada Napoleone con una parte di esse;

4° o in fine marciare con una parte delle loro forze su Parigi e col grosso tenere a bada le forze mobili francesi o mover loro incontro.

Al primo partito è ben difficile — diremmo meglio addirittura impossibile — che gli alleati si appiglino: Napoleone alla testa di 80,000 uomini non è nemico al quale si possano impunemente lasciare scoperte le proprie comunicazioni per procedere contro un obiettivo, il cui conseguimento non è lecito supporre *a priori* del tutto facile e pronto.

Il secondo è certo il più razionale; e perciò il più svantaggioso per la difesa. Ma oserà il nemico metterlo subito in atto? Ad ogni modo Napoleone non sarà in situazione peggiore di quella in cui si troverebbe coprendo direttamente la capitale; con questa differenza però, che avrà avuto almeno il vantaggio di guadagnar molto tempo.

Il terzo e il quarto partito sono mezzi termini e perciò non del tutto sfavorevoli alla difesa; perchè il terzo conduce agli stessi effetti del primo, col vantaggio di offrire l'occasione di una facile vittoria contro una frazione delle forze nemiche; il quarto richiede da parte dell'invasore lo stesso tempo del secondo non solo, ma presenta al difensore minori difficoltà di vincere nella battaglia decisiva.

La difesa indiretta nel caso concreto che qui esaminiamo richiede una resistenza dimostrativa sul Reno intesa a guadagnare maggior tempo e a mascherare all'invasore le proprie intenzioni. Ma tale resistenza dimostrativa non deve essere preparata su *tutto* il corso del Reno, perchè esigerebbe troppe forze e ne comprometterebbe la riunione in tempo: basta per lo scopo da raggiungere — guadagnar tempo — che sia limitata a quella parte che copre più direttamente

Parigi, e che perciò più probabilmente sarà scelta dal nemico per il passaggio ; cioè al tratto da Mannheim a Koblentz. Ed infatti anche che il nemico voglia evitare o girare tale resistenza, il guadagno di tempo sussisterà sempre : o passerà con tutte le forze a valle di Koblentz, e allora lo scopo sarà raggiunto per il fatto solo del più lungo giro che dovrà fare ; o con tutta la massa a monte di Mannheim, ed allora potrà bensì evitare d'un tratto la resistenza sul Reno, ma allungherà la propria linea d'operazione e andrà ad urtare nei Vosgi, nella parte meno ricca di strade e di mezzi, e quindi benchè li trovi non difesi, poco tempo potrà risparmiare, se pure ne risparmierà, in confronto d'un passaggio di viva forza operato tra Mannheim e Koblentz ; o in fine, potrà passare con una parte delle forze a monte e con l'altra a valle del tratto difeso, e andrà incontro agli inconvenienti dianzi accennati, con l'altro per giunta di obbligar le proprie forze ad operar divise per lungo tempo.

A questa resistenza temporeggiante sul Reno bisognerà assegnare le forze strettamente indispensabili — non più di un paio di corpi, quelli di Marmont e di Macdonald, per esempio, che già si trovano dislocati in prossimità ; — dar loro il còmpito di limitarsi al settore compreso fra il corso della Mosella e la strada Mannheim-Kaiserlautern, dividendo questo settore in due sottozone nettamente distinte dalla Nahe ; e stabilir bene che questa difesa, non avendo altro scopo che guadagnar tempo, non dovrà essere spinta oltre quel limite, che possa compromettere la riunione dei due corpi sulla posizione retrostante.

In tutto questo studio del problema difensivo noi ci siamo essenzialmente fermati sull'ipotesi che il nemico segua per l'invasione quella direzione che a noi è sembrata più razionale. Ma potrebbe darsi che egli non si attenesse a questa. Non è impossibile infatti che il nemico con tutte o con la maggior parte delle sue forze invada per l'Olanda o per l'alto Reno. E allora ?

Nel primo caso la posizione di fianco presso Dijon sarebbe troppo lontana per potere operare con efficacia ; nel secondo produrrebbe la crisi ancor più presto che non una difesa diretta basata su Châlons. Che decidere dunque ?

La posizione di Dijon è quella che meglio risponde all'ipotesi che il nemico segua proprio la direzione più razionale. Quella di Châ-

lons è più adatta, ammesso che il nemico avanzi per l'Olanda o per l'alto Reno.

Da Dijon a Châlons vi sono dieci tappe; non si può dunque sperare che una volta riunite le forze in una delle due posizioni, si possa fare in tempo a portarsi sull'altra, quando ciò si dimostri opportuno in seguito al manifestarsi dell'invasione. A parte ciò vi è poi il fatto, che benchè in paese proprio, non è facile cambiare da un momento all'altro tutte le disposizioni logistiche di retrolinea, e d'altra parte bisogna pure che i corpi avanzati sul Reno sappiano fin da principio ove ripiegarsi, affinchè non corrano rischio di essere tagliati fuori.

La soluzione di appostarsi su Troyes, per esempio, intermedia fra Châlons e Dijon, per essere pronti a portarsi secondo le circostanze sull'una posizione per operare con difesa di fianco o sull'altra per operar la difesa diretta, dando le disposizioni logistiche per entrambi i casi, è una mezza soluzione, che volendo soddisfare a tutte le ipotesi, non risponde bene a nessuna. Inconvenienti d'ogni natura son riservati a chi fino all'ultimo si subordina all'iniziativa del nemico. Bisogna quindi decidersi per tempo per l'uno o per l'altro partito. La posizione di Châlons mette in misura di parare a bastanza bene ai casi più improbabili; quella di Dijon è la più adatta all'ipotesi più razionale. Dunque attenersi senz'altro a quest'ultima.

L'alea della sorte non si può evitarla del tutto. E se il nemico si atterrà proprio ad una delle due ipotesi estreme, non si potrà dire per questo che la difesa si trovi del tutto compromessa. O manovrerà basandosi su Dijon, traendo partito, per quanto possibile, dalla separazione del nemico sboccante dal Giura, dalla *trouée* di Belfort o dai Vosgi, per operare immediatamente contro il suo fianco sinistro, ovvero cercherà di portarsi a marce forzate su Châlons.

In tutti i modi poi, qualunque sarà il partito che il nemico vorrà adottare, bisognerà provvedere affinchè il tempo disponibile sia nel miglior modo impiegato ad aumentare per quanto possibile le proprie forze e a diminuir quelle dell'avversario. E ciò non soltanto con l'ordinar nuove leve, con lo alimentare la guerra popolare, con l'armare partigiani pronti a disturbare e incagliare in qualsiasi modo l'invasione, con l'armamento delle piazze sulle strade dal medio Reno a Parigi, col disporre a difesa la capitale in

modo che possa offrire le condizioni di resistenza dianzi studiate, col preparare opportunamente il fianco volto al Reno della posizione di Dijon; ma anche, nel campo della politica, facendo in modo da raccogliere quanti più si possa dei molti mezzi sparsi fuori di Francia, anche a costo di parziali svantaggi o di sacrifizi in Spagna, in Italia e di là dal Reno.

Riassumiamo la soluzione del problema difensivo che ci siamo proposto:

a) la politica deve rassegnarsi per il momento a qualche sacrifizio territoriale, pur di riuscire nell'intento principale di difendere la Francia;

b) il concetto strategico fondamentale deve essere: *difesa temporeggiante con poche forze sul Reno nel tratto fra Mannheim e Koblentz; raccolta di tutte le altre forze disponibili verso Dijon col fianco esterno protetto dalle piazze di Besançon e di Belfort, messe in solido stato di difesa; lasciare che il nemico avanzi nella direzione di Parigi fin verso gli sbocchi delle Ardenne e delle Argonne; qui giunto, se non procede verso la capitale, aspettarlo fino a quando la difesa non abbia la convenienza di arrischiare la soluzione; e nel caso invece che avanzi verso Parigi con tutte le sue forze o con parte di esse, gittarglisi celeremente e risolutamente addosso.*

Condurrà questa soluzione alla vittoria? Non è lecito affermarlo; ma fra varie soluzioni possibili è quella che secondo il nostro modo di vedere, offre maggior probabilità di riuscita. E ciò è quanto si può ragionevolmente pretendere data la situazione. Una soluzione che non esponga a troppi rischi e nello stesso tempo dia qualche probabilità di riuscita, non è facile trovarla.

VI.

Poche altre considerazioni per meglio giustificare le nostre conclusioni.

I. Il concetto da noi formulato non può essere inteso nel suo

vero senso, se non si tien conto di molteplici fattori morali e di uno sopra tutto che ha moltissimo valore: il sentimento d'incontestabile superiorità di Napoleone sui suoi nemici, sentimento che a quello poteva dare il diritto di essere audace, a questi doveva ispirare, ed effettivamente ispirava, un'eccessiva prudenza.

S'immaginino invertite le parti, ed allora la soluzione da noi formulata non avrebbe più probabilità di riuscita; s'immagini cioè Napoleone invasore alla testa di circa 300,000 alleati, contro le meschine forze che la Francia aveva a disposizione dopo Lipsia. Allora, quando pure Schwartzemberg o Blücher avessero avuto da lui il tempo di concentrarsi a Dijon, la posizione di fianco sarebbe per loro diventata fatale, perchè Napoleone, incontrandoli sul suo fianco nella marcia vittoriosa verso Parigi, non avrebbe esitato ad infliggere loro una seconda Jena, con un rapido cambiamento di fronte, e dopo averli battuti e separati dalla capitale avrebbe poi proseguito la sua marcia su questa.

Tal difensore audace, attivo, temuto dall'avversario può con poche forze da una posizione di fianco paralizzare per qualche tempo l'azione di un nemico assai più forte, ma titubante e senza chiari e netti obiettivi davanti a sè; mentre tal altro, passivo ed incerto, può anche con forze assai numerose essere non soltanto battuto, ma tagliato del tutto dal soggettivo che intende coprire. È del resto quanto avviene non soltanto per le difese di fianco, ma per tutto ciò che s'intraprende in guerra.

II. Proponiamoci di rispondere al seguente quesito.

Si supponga che nella prima quindicina di novembre, cioè dieci o quindici giorni dopo Lipsia, il grosso delle forze francesi (70 a 80,000 uomini) si trovi riunito presso Dijon e un loro corpo avanzato di 8-10,000 uomini sia collocato a difesa del Reno tra Koblentz e Mannheim.

S'immagini che in questa situazione giunga contemporaneamente notizia dell'imminente passaggio di forze nemiche sul Reno (esercito di Blücher) precisamente verso il tratto anzi detto, e che notizie d'altra fonte facciano sospettare una imminente invasione dalla Svizzera (esercito di Schwartzemberg).

Qual contegno dovrà tenere la difesa?

Si tengano presenti i seguenti dati di distanza: la massa di Blü-

cher, contenuta come è sul Reno dalle forze avanzate francesi, avrà bisogno di dodici a quindici giorni almeno per essere davanti a Metz, perchè la distanza che dovrà percorrere è di circa 180 chilometri; la massa di Schwartzemberg, se passerà il confine svizzero per la *trouée* di Belfort e per il Giura, potrà bensì avere fra due o tre giorni la sua destra su Belfort, ma non prima di dieci o dodici giorni potranno giungere su Montbéliard, Clerval e Besançon le forze che attraverseranno il Giura; da Belfort-Besançon a Langres vi sono circa cinque tappe.

Ciò premesso, tre soluzioni si presenteranno naturalmente al difensore:

1° portarsi contro la massa meridionale;

2° muovere incontro alla massa settentrionale;

3° ripiegare su Châlons.

Esaminiamole successivamente.

Il primo partito, con una forza di 70-80,000 uomini raccolti sotto il comando di Napoleone e appostati, come sono, sul *fianco* della massa principale mentre *questa sbocca dai monti*, presenta grandi probabilità di riuscita. Le circostanze diranno se converrà più gittarsi per Dôle e Gray direttamente sul fianco del nemico, ovvero, giovandosi di Belfort e di Besançon alle ali, lanciarsi in mezzo alle sue colonne sparse. Ad ogni modo contro un nemico che sbocca dai monti, la situazione presenta tanta ricchezza di combinazioni alla mente feconda e all'audacia di Napoleone, il quale si trova in facoltà di manovrare a suo piacimento sul centro o contro un fianco del nemico, da potere con ragione sperare in un successo.

Ma si deve notare che mentre Napoleone sarà impegnato contro Schwartzemberg, Blücher si avanzerà. È da ritenersi che se i due eserciti alleati procederanno con la voluta celerità, avverrà che mentre Napoleone starà effettuando la sua manovra contro il maresciallo austriaco, Blücher giungerà sulla Mosella. Ora qui giunto questi potrà o marciare per Nancy e Luneville verso Epinal e Vesoul per dar la mano a Schwartzemberg, o avanzarsi per Nancy e Neufchâtel verso Langres, tra questa città e Vesoul, per prendere di fianco o alle spalle il difensore, ovvero marciare direttamente su Parigi.

Se Blücher tenderà ad operare di conserva con

Schwartzemberg in uno dei due primi modi anzi detti, la separazione tra le loro forze perdurerà ancora per cinque o sei giorni. Allora sì che il difensore avrà tempo di battere prima Schwartzemberg e poi gittarsi addosso a Blücher, quando, bene inteso, il maresciallo austriaco alla minaccia dell'attacco francese non si cacci tra i monti.

E se Blücher — per quanto irrazionale sia supporlo — lasciando da solo Schwartzemberg alle prese con Napoleone, marcerà direttamente su Parigi?

Tutto sta a battere Schwartzemberg e metterlo al più presto fuori causa. È molto probabile che la riuscita delle prime operazioni contro gli Austriaci trattenga Blücher dal marciar sulla capitale. Ma se ciò non ostante questi commetta l'errore di andarvi da solo, è bensì non del tutto impossibile che riesca a mettervi piede, ma più probabile è che egli marci alla sua rovina: quindici giornate di marcia dalla Mosella a Parigi, questa in stato di difesa e Napoleone con forze superiori e vittoriose dietro le sue comunicazioni!

Discutiamo ora il secondo partito, quello di portarsi a dare addosso alla massa settentrionale.

Quando anche gli alleati procedano con tutta la rapidità possibile, non sarà facile a Schwartzemberg giungere a Langres prima di quindici o sedici giorni, mentre con tutta probabilità Blücher potrà essere avanti a Metz qualche giorno prima. Prevenir questo tra Mosa e Mosella sul versante est delle Argonne, mettersi in una posizione centrale tra le strade che da Metz e Nancy conducono verso Verdun, Vaucouleurs e Neufchâtel, per gittarglisi incontro con tutte le forze non appena egli abbia passato la Mosella, sia che miri a Parigi, sia che intenda congiungersi con la grande armata, è cosa non solo possibile per ragion di tempo e di distanza, ma eziandio di probabile successo. Però mentre appunto questa manovra starà svolgendosi, Schwartzemberg potrà essere a Langres. Di qui egli potrà: o per Langres e Chaumont marciare verso Nancy o Void a dar la mano a Blücher; o per Langres e Chaumont verso Saint Dizier, andare a tagliare Napoleone alle spalle; o marciar sulla capitale.

Anche qui la congiunzione delle due armate non potrà avvenire prima di cinque o sei giorni, tempo sufficiente a Napoleone per battere Blücher, quando, bene inteso, questi si lasci indurre al com-

battimento e non lo rifiuti riparandosi dietro la Mosella. Ma anche ottenuto questo successo contro la massa secondaria, resterà sempre la parte più difficile da farsi; e cioè se Schwartzemberg marcerà verso Saint Dizier o verso Parigi, bisognerà impegnare una battaglia in condizioni inferiori di forza — numericamente almeno — e con le linee di comunicazione invertite.

Quanto alla risoluzione di ripiegare su Châlons, essa non ha ragione di essere. A che pro? Non certo per restare fermi in quella posizione con l'intento di coprir materialmente la capitale, lasciando che le due masse nemiche si riuniscano non disturbate e riunite cadano addosso alla difesa per schiacciarla. Una difesa basata su Châlons non può essere che controffensiva; e allora tanto vale iniziare il movimento da Dijon.

Riassumendo dunque, delle tre soluzioni discusse per la difesa, la terza è da scartarsi; delle altre due, la prima ha più probabilità di riuscita, anche fatta larga parte all'audacia di Blücher e alle incertezze del carattere di Schwartzemberg.

E perciò conviene fissarsi nel primo partito e predisporre per metterlo in atto col massimo vigore; e non allontanarsi da questa idea, se non nel caso che Schwartzemberg ritardi *molto* a sconfinare in confronto di Blücher: allora, quando proprio il primo non corrisponda in alcun modo alla situazione, converrà appigliarsi al secondo partito: il proceder lento del maresciallo austriaco ne attenuerebbe molto i rischi.

Tutto considerato dunque, anche se il nemico avanzi con due masse una dal medio, l'altra dall'alto Reno, cogliendo le forze francesi dislocate non al centro ma all'estrema ala verso Dijon, non per questo potrà dirsi che la situazione della difesa diventi disperata e che essa, operando con attività e con vigore, non abbia ancora sufficienti probabilità di riuscita.

III. Il quesito che abbiamo ora risolto, oltre a servire d'illustrazione alle conclusioni precedentemente formulate, ha anche avuto per iscopo di dare una prova concreta di questa massima: *quando si è più o meno costretti a dover subire l'iniziativa del nemico e questi può operare in modi differenti, è necessario attribuirgli il partito più razionale e in base ad esso disporre.* Se il nemico opererà diversamente, non potrà

creare gravi imbarazzi. È una massima che ha grande importanza. Perdendola di vista, è difficile si possa avere al momento del bisogno la forza di carattere per vincere le incertezze tra tante combinazioni e per tenersi lontani da quelle mezze soluzioni, le quali, per volere soddisfare ad un tempo a tutti i casi possibili, sono sempre le più fiacche e per volere parare a tutte le evenienze finiscono col non parare efficacemente a nessuna.

(Continua).

ENRICO BARONE
Capitano di Stato Maggiore.

L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

DI FRONTE AL FUTURO ARMAMENTO DELLA FANTERIA

I.

L'adozione della baionetta aveva segnato un progresso notevole nell'armamento degli eserciti, i quali da quando s'introdusse, non vollero nè seppero più rinunziarvi, essendo un'arma che, non recando impedimento alcuno all'azione lontana del fuoco, intanto si adatta molto bene ed in modo vigoroso all'offesa ed alla difesa da vicino.

Tutti gli eserciti dell'Europa hanno le proprie fanterie provviste di baionetta, anzi il più spesso si unisce anche a complemento dei moschetti e carabine.

E la baionetta ha resi molti e grandi servizi; e pur nelle non lontane guerre anteriori al 1870 la vediamo efficacemente e brillantemente impiegata sul campo di battaglia. Ma nelle guerre successive, anzi fin dal 1866, ne scorgiamo così ristretto e limitato l'impiego, che sorge spontanea la domanda: « Non si potrebbe dessa abolire vantaggiosamente a profitto del minor carico ed impaccio del soldato? » Ed io ritengo che, ove non si opponessero ragioni di *speciale* impiego e considerazioni d'ordine morale, potendo tornare utile nei servizi isolati, in quelli di pattuglia e perlustrazione, ed essendo vantaggioso che il soldato abbia sempre fede nell'urto, si sarebbe già addivenuti

alla proscrizione di un'arma, che ormai si può dire non troverà impiego sul campo di battaglia, dove il fuoco è già da gran tempo l'arbitro degli eventi.

Nelle guerre odierne, per la maggiore efficacia e micidialità delle armi e per la forma e la modalità nuova, che derivò al combattimento, la lotta corpo a corpo sul campo di battaglia non è più consentita. Alle piccole distanze l'effetto del fuoco è talmente micidiale, che quello dei due partiti il quale in quegli estremi momenti, ne avrà la superiorità, ottiene di scacciare il partito opposto prima che avvenga il contatto.

Allorquando due truppe nemiche riescono a giungere a distanza inferiore a 500 metri l'una dall'altra, è giuocoforza che una delle due si ritiri, senza che l'altra possa ricorrere all'impiego dell'arma bianca, perchè non lo consente lo spazio che fra esse si interpone.

II.

Ciò posto, quale delle due truppe si ritirerà?

Senz'uopo di discussione, mi pare si possa con sicuro fondamento affermare senz'altro che deve avere il sopravvento quella delle due truppe la quale saprà giungere a quella breve distanza più compatta e riunita, maggiormente sotto la diretta ed immediata azione e comando dei suoi comandanti.

Mai come ora in cui la guerra può definirsi — la guerra delle masse — e sarà anche più nell'avvenire, la teoria della preponderanza della massa urtante ha avuta tanta prevalenza.

L'ordine rado, lo sparpagliamento, è imposto dalla micidialità di effetti delle nuove armi, micidialità che pei rapidi progressi della tecnica militare è sempre in continuo e crescente aumento, ma la vittoria arriderà ognora a chi saprà giungere sul nemico, per così dire, in formazioni più addensate e più fitte.

Infatti le truppe, una volta impegnate, difficilmente si possono disimpegnare, ciò che equivale a dire, non sono più disponibili, perchè su di esse non ha più azione il comando, che è quindi il solo

mezzo che si abbia sulle truppe non impegnate per far sentire sul combattimento l'indispensabile influenza del comando.

E questa è la ragione appunto per cui bisogna — sempre che è possibile — disporre in modo da averle pronte all'atto del momento risolutivo, della massima parte delle forze disponibili, in colonne leste a lanciarsi all'attacco da breve distanza.

Percorrendo infatti le pagine delle vicende guerresche, assai spesso ci viene spontaneo, colla forza della più intima persuasione, il riflesso: — Se in quel momento si avesse avuto in pronto un battaglione, un reggimento, una brigata, una divisione fresca da lanciare nella lotta!

III.

Questa condizione di cose delinea perfettamente i còmpiti dell'artiglieria; e piuttosto che affievolire l'importanza di essa, per causa delle successive e quasi inaudite migliorie nell'armamento della fanteria, giova anzi ad accrescerne il valore, riconfermandole l'ufficio di arma, non più ausiliaria, ma principale, quale a giusto e meritato titolo i risultati delle ultime guerre le avevano di già attribuito.

Tralasciando pertanto di dire dei còmpiti speciali che all'artiglieria possono incombere nelle varie contingenze di guerra e negli svariatissimi casi che durante il combattimento possono presentarsi, egli è tuttavia fuori discussione che due hanno da essere gli scopi principali dell'artiglieria, la quale è l'arma del fuoco per eccellenza, destinata a spianare la strada alla fanteria, a diminuirne le perdite e ad accelerarne l'assalto aprendo la breccia nelle file nemiche e cioè:

1° Disorganizzare le masse nemiche, comunque si presentino, dirigendo costantemente su di esse il proprio fuoco per obbligarle e costringerle a spiegarsi il più precocemente possibile;

2° Proteggere l'avanzarsi delle proprie masse di fanteria, in modo da consentire ad esse di procedere il più che si può compatte e serrate alla minore distanza possibile, dal punto d'irruzione sul nemico.

Ond'è che, se per essere l'artiglieria dotata di un'azione più lontana delle altre armi, ad essa s'appartiene d'iniziare il combattimento e le tocchi d'incominciare le offese, prendendo a bersaglio l'artiglieria nemica — ciò che avverrà da posizioni lontane dal nemico oltre la portata della fucileria, cioè a distanze superiori a 1500 metri — è fuori dubbio tuttavia che, non appena abbia a presentarsene il destro e l'opportunità, essa dovrà ognora distrarre il proprio fuoco dell'artiglieria nemica per dirigerlo sulle masse di fanteria, e con una bene intesa gradazione d'intensità obbligarla a spiegarsi paralizzandone ogni movimento.

Una volta ottenuto questo scopo, onde la propria fanteria possa condurre a termine il combattimento, ossia possa procedere compatta ed in massa alla minor distanza possibile dal nemico, occorre che l'artiglieria prenda a bersaglio l'artiglieria nemica e, fulminandola con la violenza del fuoco, cerchi di paralizzarne l'azione, o quanto meno procuri di attirare su di se stessa il fuoco di quella, distogliendolo così dalle sue masse di fanteria dirette e procedenti in massa al punto d'irruzione.

IV.

Ne consegue pertanto che, come in passato, l'artiglieria è pur sempre l'arma cui spetta di preparare la decisione del combattimento, mentre il principale ufficio della fanteria si è quello di condurlo a termine.

Di fronte peraltro ai nuovi, continui ed incessanti progressi della fucileria — la quale —, oltre all'adottare il fucile a tiro sempre più rapido, più esteso e più radente, mercè l'uso di polveri ognora più perfezionate ed una bene intesa riduzione del calibro, ed in grazia all'adozione di pallottole a rivestimento indurito, va migliorando e crescendo ognor più i mezzi di trasporto dei proietti al seguito delle truppe, per modo da conseguire un abbondante rifornimento di munizioni sul campo di battaglia stesso, precisamente come è stato finora prerogativa delle batterie — è lecito farsi la domanda: —

Per l'avvenire non sarà anche la fanteria che concorrerà a preparare efficacemente la decisione del combattimento?

In talune fasi del combattimento ritengo si possa rispondere affermativamente in modo positivo. Il più spesso la fanteria alla vanguardia dovrà e potrà bastare a se stessa. Truppa in ordine rado sarà pure, finchè vuolsi, truppa sulla cui azione ulteriore per la decisione del combattimento non si dovrà nè potrà più fare assegnamento; ma sarà truppa che con ogni efficacia avrà preparato od almeno fortemente concorso a preparare la decisione del combattimento stesso colla sua azione temporeggiante, per la risoluzione definitiva del quale sarà d'uopo far calcolo sulle masse che si avranno a disposizione.

E questa domanda trova tanta maggiore giustificazione di *à propos*, date le condizioni dei nostri terreni, i quali assai di frequente non consentono lasciar prendere posizione all'artiglieria se non a distanze appena superiori ai 1500 metri, tranne che non si voglia correre il rischio, o di impegnarla troppo precocemente, cosi da esaurirne gli sforzi prima ancora che la fanteria sia in grado di sfruttarne l'opera, o di esporla ai tentativi del nemico prima che le altre armi sieno in grado di sostenerla efficacemente, od infine di impegnarla in modo da non soddisfare agli scopi del combattimento.

V.

Meglio che inutile, è anzi grave danno celarlo. Se ragioni di economia nazionale non ne procrastinassero l'adozione e non ne rattenesse l'idea dei 3 o 4 anni bisognevoli per provvedere all'armamento intero in fucili dell'esercito, a quest'ora tutte le fanterie sarebbero armate non solo di un fucile a tiro rapido, ma di un calibro minimo, con impiego di pallottole a rivestimento indurito, e con l'uso di polveri non solo più potenti di quelle attualmente in adozione, ma per giunta all'atto dello sparo prive di fumo.

Già qualche nazione si avanza rapida in quella via (1); e per non andare incontro a ben brutte e terribili sorprese, a tremendi e fatali disinganni, sarà molto saggio e prudente ci si prepari fin d'ora a rappresentarci quanto un non lontano avvenire ci riserba e prepara; rappresentarcelo al vero, senza fallaci e caduche illusioni, senza malintesi, ed anzi fatali simulazioni e dissimulazioni.

VI.

I vantaggi che ridondano alla fanteria da un armamento siffatto sono molteplici e di natura diversa. Senza d'uopo di enumerarli tutti, basterà accennare ai principali, che sono i seguenti:

1° Maggior estensione di tiro, efficace anche a 1500 metri;

2° Maggior radenza della traiettoria, a segno tale da non richiedere quasi l'impiego dell'alzo per colpire un bersaglio posto a distanza inferiore agli 800 metri;

3° Maggior precisione ed esattezza di tiro dovuto specialmente

---

(1) La Francia ha già adottata la polvere ed il fucile Lebel. La Germania recentemente ha distribuito il suo nuovo fucile a calibro ridotto e fece ingrandire considerevolmente il polverificio di Spandau per la fabbricazione della polvere senza fumo, della quale si era già fatto largo esperimento con cartuccie a salve nell'esercitazione del 14 agosto 1889 presso Spandau, e pure anche con le artiglierie il 20 e 21 settembre dello stesso anno nelle manovre del VII e X corpo, presenziate dall'Imperatore ed eseguite nelle provincie dell'Annover. In Austria-Ungheria fu già adottata la polvere senza fumo del maggiore d'artiglieria Giovanni Schwabe, direttore del polverificio di Stein, dove dessa si fabbrica. In Belgio fu già adottata la polvere senza fumo fabbricata dal polverificio Veteren ed approvata l'adozione del fucile Mauser a ripetizione del calibro di millimetri 7,65. In Serbia si sta costruendo il polverificio che dovrà fabbricare la polvere senza fumo del colonnello d'artiglieria Pantelitsch, il quale fu invitato dalla Russia a presentarla a Pietroburgo per gli esperimenti. Da noi si è già adottata la polvere senza fumo Nobel e nella sessione parlamentare in corso furono stanziati i 17 milioni per l'occorrente cambio di munizionamento, e per la costruzione nell'Italia centrale di un polverificio destinato alla sua fabbricazione. Questa polvere detta balistite permette venga adoperata vantaggiosamente coll'attuale fucile Vetterli a ripetizione, ritardando così l'adozione di un nuovo fucile a calibro ridotto, e lascia con fondamento sicuro sperare possa anche venire impiegata nelle artiglierie, certamente in quelle da campo, e con tutta probabilità in quelle da assedio e fors'anco in quelle da costa.

all'indurimento esterno delle pallottole, ciò che impedisce anzitutto al proietto di deformarsi sia nei trasporti, sia nel percorso dell'anima, e poi all'anima di venire alterata a causa dell'impiombamento;

4° Possibilità di dotare il soldato di un munizionamento di gran lunga superiore in quantità a quello attuale a parità di peso;

5° Il vantaggio considerevolissimo di non rivelare all'atto dello sparo la propria posizione, a causa della mancanza del fumo, vantaggio questo che è reso tanto più grave per la considerazione che esso va tutto a profitto e beneficio di un'arma, quale la fanteria, la quale già per la sua stessa natura è quella che ha la maggior facilità di giovarsi degli ostacoli del terreno per nascondersi alla vista e per sottrarsi agevolmente ai tiri che le sono diretti.

Ed ora a questi immensi vantaggi si ha pur da aggiungere l'altro proveniente da un possibile largo rifornimento di munizioni del fantaccino sul campo di battaglia stesso, allochè egli si trovi in condizioni di aver esaurito o pressochè esaurito il proprio munizionamento individuale, il quale per la riduzione del calibro, già per se stesso potrà essere assai abbondante e toccare forse poco meno dei 150 colpi per soldato.

VII.

In conseguenza di ciò, la facoltà d'inondare le zone nemiche con una massa straordinaria di proietti in un tempo molto ristretto e per giunta da distanze rilevanti, da prerogativa unica all'artiglieria, si è anche estesa alla fanteria, la quale poi in confronto dell'arma sorella ha un altro considerevole vantaggio; quello cioè che pel trasporto del proprio munizionamento richiede, dirò così, un peso morto di gran lunga inferiore a quello bisognevole all'artiglieria con i suoi carri di munizione e le sue tre pariglie per cassone: richiede insomma un minor volume. La qual cosa vuolsi tenere in non piccolo conto per rispetto al conseguente allungamento delle colonne, nonchè allo ingombro ed all'impedimento che i carriaggi tutti creano sulle

direttrici di marcia e su tutte le strade in genere sulle quali debbono marciare.

È questo un fatto nuovo importantissimo e di immenso valore e rilievo, e se mal non m'appongo, tale da indurre non solo gli studiosi specialisti, ma quanti sono amanti della gloria e dello splendore dell'arma nostra, a darsi pensiero e cura, se non sia il caso di escogitare quali dovranno essere per l'avvenire le migliori regole di condotta a seguirsi dall'artiglieria nel combattimento, onde si mantenga sempre all'altezza del còmpito che le incombe e continui a conservarsi quel posto brillante, che per nostra ventura dessa ha sempre e meritamente serbato nello esercito nostro.

VIII.

Molte e svariate sarebbero le considerazioni che si possono offrire a chi, con fino discernimento, e con accortezza di vedute, quasi preveggenti, volesse addentrarsi con profondità di conoscenze in uno studio così fatto.

A me manca anzitutto la competenza, e poi l'autorevolezza, che solo può scaturire dall'alto grado che si copre, o dalla pratica delle guerre guerreggiate. Ond'è che sarebbero a desiderare che argomenti siffatti formassero oggetto di studio da chi può avvalorare e confermare la propria parola colla rispettabile ed incontestata autorità d'un alto grado, col valido prestigio di una lunga, sagace e consumata esperienza, con quel convincimento che, figlio di una pratica tutta personale, inspira fiducia in chi legge, ed onesto ardire e sereno in chi scrive. È perciò meglio che proposte io considero ed intendo questi miei riflessi come semplici osservazioni, risultato e frutto delle incruenti battaglie combattute nelle manovre ed esercitazioni di pace e nei tiri annuali dei poligoni, deduzioni tratte dalle amichevoli discussioni colle persone nel cui circolo io vivo e mi aggiro, dai profittevoli insegnamenti dei superiori dai quali dipendo, e la conversazione coi quali è essa sola una scuola, un ammaestramento continuo.

Non già a farla da maestro, ma unicamente aspiro a

> Funger vice cotis acutum
> Reddere quae ferrum volet, exsor ipsa secandi

come dice l'immaginoso poeta

> Fare l'ufficio della cote acconcia
> Il ferro ad aguzzar non a tagliare.

Se non si ha la *pratica* della guerra, importa procurare di averne dallo studio e dal lavoro, sviluppandone l'intelligenza negli ufficiali. Nella lunghissima pace, che dal 1815 al 1866, tolta la brevissima campagna dei Ducati, ebbe a conservare la Germania, si formarono gli ufficiali che vinsero a Königgratz prima, a Wörth, Vionville, Gravelotte e via dappoi producendo una vera rivoluzione nella forma di combattimento e nell'impiego delle diverse armi sia isolate che combinate.

IX.

E la prima quistione che mi si affaccia si è quella del posto da assegnarsi all'artiglieria nelle marcie.

Finora allo scopo di ottenere la simultaneità dell'impiego ed il pronto entrare in azione, essendo carattere fondamentale del modo di combattere dell'artiglieria l'azione in massa, tanto per il numero delle batterie impegnate, quanto per la contemporaneità degli sforzi diretti allo stesso scopo, parmi ci sia esagerata tendenza a portare l'artiglieria troppo innanzi, ossia troppo verso la testa delle colonne in marcia.

Così ad esempio, al § 128 dell'Istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe d'artiglieria da campagna è detto: « una divisione di fanteria distacca generalmente presso l'avanguardia una batteria, la quale marcia, secondo i casi, dopo il primo od il secondo battaglione del grosso d'avanguardia. »

Le restanti batterie assegnate al grosso della colonna marciano

in generale dopo il battaglione di testa, o *tutto al più* dopo il primo reggimento del grosso.

Da quanto invece si è detto in precedenza, parmi debba dedursene la convenienza di postare l'artiglieria nelle colonne in marcia alquanto più indietro.

Che alla vanguardia, sempre che l'entità della colonna sia per consigliarlo, abbia ad essere assegnata dell'artiglieria, e talune volte anche in forti proporzioni essendo essa l'arma che più di tutte permette di tastare il nemico e di obbligarlo a smascherarsi, sta bene, più che conveniente è necessario; ma che il rimanente delle batterie sia collocato quasi alla testa del grosso delle colonne, non ritengo opportuno anche per la condizione stessa di provvedere alla sicurezza delle batterie.

Il vero combattimento ha luogo allorchè le masse nemiche giungono a distanza efficace del tiro della fucileria. E due avversari cercheranno ravvicinarsi il più che possibile, e quando riterranno di non poter più procedere innanzi in masse, inizieranno lo spiegamento, e solo allora sarà il momento indicato per l'artiglieria di prendere posizione per scompaginare le rimanenti masse nemiche e proteggere il procedere compatto delle nostre.

E però nella prescrizione suaccennata non solo quel *tutt'al più* sembrami di troppo, ma mi parrebbe proprio il caso di modificarla formalmente dicendo che « le rimanenti batterie assegnate al grosso della colonna debbono in generale marciare dopo il primo reggimento del grosso ». (1)

In caso diverso si corre il rischio non tanto d'impiegare l'artiglieria troppo precocemente quanto di obbligare la nostra fanteria ad abbandonare troppo presto le formazioni addensate per assumere quella di combattimento; in una parola, a spiegarsi a distanza troppo considerevole dal nemico, togliendole in conseguenza la facoltà di piombare su di esso nella formazione più compatta possibile. La qual cosa nessuno vorrà contestare per poco rifletta come generalmente si soglia effettuare lo spiegamento della fanteria non appena le batterie abbiano presa posizione.

---

(1) Una ricompilazione e ristampa dell'istruzione in parola è già preannunziata.

Inoltre la differenza delle circostanze che possono presentarsi implica sia lasciata a questo riguardo ampia latitudine ai comandanti di truppe, specialmente in omaggio alle condizioni del terreno. È questione di togliere quel carattere troppo assoluto e troppo esclusivo che sembra avere assunta la regola, cui nella guerra del 70 si confermarono sempre i Prussiani col postare l'artiglieria alla testa delle colonne, mentre se i portati sperimentali di quella guerra non si debbono trascurare, al converso però non si debbono neppure spingere all'esagerazione.

X.

E questa considerazione ne riporta ad un'altra immediata.

Nel prevedere l'andamento tipico, normale di un combattimento, di tutte le nostre istruzioni sembra potersi ragionevolmente dedurre che l'artiglieria assegnata all'avanguardia, chiamata a prendere posizione, debba possibilmente prenderla tale da soddisfare al còmpito proprio, ma pure debba sceglierla in armonia all'ulteriore svolgersi del combattimento e cioè, avendo speciale riguardo a che su quella stessa linea all'incirca della sua posizione possano venir postate e trovino efficace impiego le rimanenti batterie.

A queste batterie invece spetta ora portarsi assai più innanzi e prendere posizione assai più inoltrata. Quella preoccupazione torna quindi affatto inutile, e, più che superflua, dannosa. L'artiglieria destinata all'avanguardia dovrà, per così dire, essere più esclusivista, più egoista: soddisfare unicamente il còmpito che le verrà imposto dalle contingenze dell'iniziarsi dell'azione ha da essere la sua preoccupazione; e se altra deve averne, questa dovrà essere quella di postarsi così che dalla prima posizione occupata le torni agevole e spedito l'avanzarsi per raggiungere le altre batterie, non appena queste siensi potute, o meglio dovute postare, e dopo che essa colla violenza del proprio fuoco le abbia in ciò agevolate, abbia insomma accordata ad esse la protezione necessaria per effettuarne il postamento.

E lo spiegamento delle batterie del grosso dovrà avvenire per ordine espresso del comandante d'artiglieria assegnata al reparto di truppa impegnata; ordine che gli verrà consentito d'impartire soltanto dopo che, accompagnato il comandante delle truppe nella ricognizione del nemico e del terreno all'iniziarsi dell'azione, avrà dal medesimo potuto esser messo al corrente del piano di attacco e di difesa che il comandante superiore le truppe stesse intende porre in atto; ritenendo come massima che, malgrado le bocche a fuoco abbiano aumentato tanto di efficacia, pure se l'artiglieria vuole sperare con fondamento di ottenere risultati utili e pronti, e vuole preparare bene gli attacchi, bisogna che si porti innanzi assai e molto vicino alle posizioni che si propone di battere e prendere a bersaglio dei suoi colpi.

XI.

La quistione però di capitale importanza si è quella relativa all'occupazione di posizioni successive.

Se di fronte all'antico armamento della fanteria, il quale implicava per parte dell'artiglieria un'entrata in azione più precoce e quindi a distanze maggiori di quelle alle quali ora sia conveniente aprire il fuoco, sembrava che lo sviluppo armonico del combattimento richiedesse la successiva occupazione di tre posizioni ben distinte, e cioè, la prima per la lotta contro le batterie nemiche, la seconda a portata del fuoco di fucileria, e la terza a distanza inferiore a 1000 metri all'istante di appoggiare più energicamente la propria fanteria già prossima (300 metri all'incirca) al punto d'irruzione: al presente spostamenti così frequenti anzitutto non saranno neppur possibili, e poi quando pur lo fossero, effettuandoli tornerebbero dannosi e pregiudizievoli.

È bensì vero che, stante la natura stessa dell'arma, la cui azione si esplica solo da ferma, ed ogni movimento della quale, oltre la sospensione del suo fuoco può creare imbarazzi, si consigliava per regola che: l'artiglieria una volta impegnata nel combattimento a

distanza efficace dovea muoversi il meno possibile e che i suoi spostamenti erano solo a consigliarsi quando essa non potesse vedere e soddisfare altrimenti agli scopi del combattimento.

Oggidì però occorre invece che questa sia la regola fondamentale. Posizione unica e conseguentemente più ravvicinata al nemico.

Attualmente impegnandosi l'artiglieria addirittura a portata dell'azione della fucileria tra 1500 e 2000 metri, non esiste più motivo alcuno perchè debba ancora spostarsi ulteriormente. Una, ma buona, ha da essere la posizione a prendersi. Gli spostamenti non possono essere imposti alle batterie dal bisogno di aumentare l'efficacia del proprio fuoco, col diminuire la distanza di tiro, perchè fra 1500 metri e 2000, esso è più che sufficiente per dare risultati decisivi. La permanenza in una stessa posizione per converso viene loro imposta; dalla maggior sicurezza relativa che ad essi deriva per causa appunto dell'esser postate quasi al limite massimo dell'azione della fanteria; dall'azione più intensa e più continua che possono dare al loro fuoco, non solo per la momentanea sospensione di fuoco inerente ad ogni spostamento, ma anche perchè ad ogni occupazione nuova di posizione è d'uopo regolare nuovamente il tiro, e risolvere vari e differenti quesiti, senza tener conto di quel certo disorientamento, che inevitabilmente si manifesta nelle batterie stesse al giungere sulla nuova posizione, per il che può verificarsi che l'artiglieria passando da una posizione più lontana, ma a buona portata e favorevole, ad un'altra più vicina anzichè guadagnare perda in efficacia, infine dal pericolo del rischio di paralizzare totalmente l'azione delle batterie nell'eseguire il movimento stesso per diversi motivi, quali ad esempio, accidenti del terreno, ritorni offensivi e dimostrazioni minacciose del nemico, ed in genere per varie cause inerenti allo svolgersi del combattimento stesso.

D'altra parte, pur prescindendo da tutto ciò, il più spesso potrebbe verificarsi il caso che le batterie coll'imprendere uno spostamento in avanti abbiano a correre il pericolo grave di non giungere a tempo a prendere posizione per proteggere l'irrompere delle proprie masse sul punto decisivo, perchè, come si è detto, la preparazione strategica tende sempre più ad avere azione ognor cre-

scente sul campo tattico, e le fanterie quindi per l'avvenire saranno impiegate in più larga misura in colonne assalitrici, e se ne limiterà l'impiego in linee spiegate, in catene rade al puro e strettamente indispensabile, richieste dalle condizioni del combattimento. E quindi torna evidente di per sè stesso che le colonne non potranno trovarsi a troppo considerevole distanza dal nemico al momento di lanciarle all'attacco e che in conseguenza abbia ad essere ben limitato il tempo concesso all'artiglieria per appoggiarla, e strenuamente appoggiarla nel suo avanzarsi.

Nè devesi del tutto porre in non cale la circostanza che il momento, dirò così, più critico dell'artiglieria si è appunto quello in cui essa avanza per prender posizione. Si è in questo istante che maggiormente il nemico cercherà e tenterà coglierla e sorprenderla per paralizzarne l'azione; si è allora che il più sovente verranno inflitte alle batterie le perdite più sanguinose, non tanto forse in uomini, quanto nei mezzi indispensabili al loro movimento. Il perchè potrà benissimo succedere, e nella guerra del 70 non fanno difetto gli esempi che una batteria resa impotente a muoversi, a causa delle perdite toccate, abbia pur sempre, in grazia alla posizione occupata, potuto egualmente concorrere con tutta la potenza del suo fuoco all'ulteriore svolgersi dell'azione, anche quando, orbata di tutti i propri ufficiali, e decimata in modo spaventoso nel suo personale. La forzata immobilità non implicava la perdita del concorso di quell'artiglieria alla lotta. In quelle condizioni uno spostamento è impossibile, ed imprenderlo equivarrebbe sottrarre alla lotta la potenza di fuoco di quei pezzi, se pure non varrebbe a generare conseguenze ben più tristi e disastrose. Ond'è che pure questa considerazione rapporta alla convenienza per l'artiglieria di un'unica posizione.

Bisognerà peraltro fare una eccezione a questa regola; e l'eccezione si è, allorchè lo spostamento dell'artiglieria sia imposto o dalla necessità di concorrere all'azione, quando ciò le fosse assolutamente impossibile dalla posizione occupata, oppure dal bisogno, vorrei quasi dire piuttosto morale che materiale, di spingere o meglio trascinare e coinvolgere nel movimento di avanzata tutte le masse che si spingono e si slanciano all'assalto.

XII.

Un'altra quistione vitale importantissima è quella che si riferisce al dominio che le posizioni dell'artiglieria è più conveniente e vantaggioso abbiano a presentare.

Fin qui, specie a causa del largo impiego della granata, si riteneva opportuno che le posizioni d'artiglieria non avessero a presentare rispetto al bersaglio a battersi un dislivello superiore ai 3 o 4 gradi. E questa prescrizione era consigliata dalla circostanza che in caso diverso si sarebbe ottenuto un tiro troppo ficcante e conseguentemente minor spazio battuto ed effetto minore dallo scoppio della granata, specie a cagione della più facile e pronta penetrazione di essa nel punto di caduta. Già l'aumento della proporzione degli shrapnels nel caricamento in munizioni delle batterie, ossia il generalizzarsi e la maggiore estensione d'impiego di tale proietto valsero ad attenuare l'inconveniente attinente alle posizioni troppo dominanti, rimanendo per altro pur sempre ad esse il non lieve scapito della maggiore difficoltà d'occupazione e del maggior tempo occorrente per raggiungere posizioni siffatte.

Al presente però la necessità di scoprire terreno ed il bisogno di snidare su questo il nemico, la cui presenza non sarà neppure più rivelata dal fumo dei suoi spari, possono non solo bilanciare gl'inconvenienti accennati, ma possono essere vantaggi tali da imporsi in modo assoluto all'artiglieria, perchè le sia consentito di spiegare la sua caratteristica azione col fuoco da lontano. Attualmente più che mai, in battaglia, prima condizione del battere è il vedere.

Si capisce agevolmente come giustamente osserva il maggiore Allason nel suo recente libro sull'impiego dell'artiglieria in guerra, che le posizioni d'artiglieria non hanno da essere nè un osservatorio astronomico, nè un faro marittimo, nè una stazione semaforica, ma, come ben a ragione, egli soggiunge, è d'uopo che dalla posizione occupata si possa vedere nei limiti del tiro utile ed efficace,

la quale più di una condizione è parte della definizione stessa delle posizioni d'artiglieria. Ond'è che il più spesso non deve creare alcuna preoccupazione il crescere dell'angolo morto sul davanti delle posizioni coll'aumentare dell'elevazione di esse.

E questa circostanza si accorda mirabilmente con la necessità di non esser corrivi nell'occupazione di posizioni successive per attenuare lo svantaggio della inerente maggior difficoltà d'occupazione e di abbandono, e del maggior tempo richiesto per raggiungere posizioni siffatte; le quali d'altra parte poi offrono ancora un altro vantaggio non al tutto trascurabile, quali si è quello di presentare una maggior sicurezza contro gli attacchi e le sorprese del nemico.

XIII.

Accennato così a queste modificazioni sostanziali nell'impiego d'artiglieria, parmi che altre molte potrebbero presentarsene opportune come da quelle conseguenti. Ma per considerarle tutte sarebbe d'uopo addentrarsi nell'impiego di dettaglio dell'arma.

Ciò non sarebbe consentaneo all'indole dello scritto presente e tanto meno allo scopo ben modesto che si propone di raggiungere. Con esso invero s'intende solo richiamare l'attenzione degli studiosi e degli autorevoli su di uno stato di cose prossimo a realizzarsi, quasi in via di attuazione, a fine di dedurne regole, precetti, principii più conformi, più consoni e più in accordo all'indole dei combattimenti avvenire, alla maggior micidialità del tiro della fucileria, dovuta essenzialmente alla maggiore estensione ed esattezza del tiro stesso, ed alla incertezza, per non dire misteriosità, della provenienza dello sparo a causa della mancanza di fumo rivelatore.

Trovarsi di fronte ad un nemico che senza dare di sè indizio nè ottico nè acustico vi fa sentire i terribili effetti della sua presenza, è tale prospettiva da non lasciar tranquilli nè il più agguerrito dei soldati, nè il più saldo dei generali, il perchè non sarà studio inutile prevedere ed osservare quale sarà l'influenza che l'adozione

delle polveri sviluppanti poco fumo e rumore quasi impercettibili saranno per avere sulle condizioni del combattimento.

Di tutti gli elementi che si combinano ed hanno un'azione nella guerra, l'unico rimasto invariabile è quello umano. Si è attorno a quest'asse eternamente fisso che nelle loro variabili e svariate applicazioni girano tutte le altre ruote materiali, armamento, organizzazione, balistica, numero e via. Ond'è che acquista un valore inestimabile la facoltà di poter gittare nella bilancia, dove un complesso di molteplici elementi si contendono l'equilibrio, quella sorpresa che imprime il terrore, quell'effetto morale irresistibilmente deprimente che produrrà sempre l'apparizione improvvisa d'un fattore inatteso.

La mancanza quasi totale di fumo permetterà ai comandanti di unità di veder meglio i propri reparti e seguirne le operazioni; la diminuzione del rumore faciliterà il comando. L'una e l'altra ragione renderanno ancor più difficile il servizio sul campo di battaglia alla cavalleria, che nel momento decisivo non potrà più trar partito dal fumo per avvicinarsi a distanza conveniente per caricare con esito brillante elementi stanchi dalla lotta e stonati dallo scoppiettio della fucileria e dal rombo del cannone.

Il tiro dell'artiglieria guadagnerà in precisione consentitagli da un puntamento esatto e più spedito per la mancanza del fumo e per la facilitata osservazione dei punti di caduta dei proietti che si si riveleranno col fumo prodotto dal loro scoppio, fumo che non potrà più confondersi con quello avversario. Al momento dell'assalto, l'artiglieria non più disturbata dal fumo potrà seguire tutti i movimenti delle colonne e lanciare i suoi proietti con una rapidità e precisione di tiro finora ignorate.

Il comando delle grandi unità ne risentirà pure l'effetto, perchè privo del fumo atto a svelargli la posizione dei vari corpi nemici ed ignorando se le truppe vicine abbiano udito il cannoneggiamento e quindi se accorreranno all'azione dovrà essere più esitante nel prendere una decisione.

Ma, tutto ciò, ripeto, non può formare oggetto del presente scritto.

Volendo tuttavia fare anche qualche parte alle quistioni secondarie, sarebbe il caso di ritornare su un argomento più volte ven-

tilato e dibattuto; quello cioè se non si presenti la convenienza di munire i pezzi di mantelletti, di corazze o simili; di mezzi insomma valevoli a far risentire all'artiglieria le minime perdite possibili alle distanze efficaci di combattimento per effetto della fucileria aumentandone così la stabilità e forza di resistenza per quanto questa, anche senza quelle protezioni, sia considerevole anche di fronte alle perdite più sanguinose.

Gli scudi sono già adottati per le mitragliere, e già fin dal 1876 furono da noi esperimentate con splendido risultato dei ripari pei pezzi delle batterie campali (1). Nè come taluno sostiene (2) mi pare sia ragione valevole a non riprendere gli studi e le esperienze in proposito quella della *poca fiducia nelle soluzioni escogitate e della certezza di non potere risolvere interamente il problema*. Si potrebbe anzitutto osservare che la poca fiducia può non essere generale, nè condivisa dai più, e che in ogni caso la certezza di non riuscire non è dato affermare o presumere ad alcuno.

Nè a questo proposito avrebbe più a trarsi in campo l'argomento della quistione morale, per poco si rifletta che presso gli antichi e gloriosissimi eserciti di Grecia e di Roma, le armi difensive erano tenute tanto in pregio ed onore da far reputare maggiore il disonore della perdita dello scudo che non quella della spada o del pilo.

Se la quistione morale potesse sotto questo rapporto apprezzarsi, converrebbe far ritorno ai sistemi primitivi di combattimento — rinunziando a tutti i progressi dell'arte militare. Il difendersi e validamente difendersi, a qualunque forma di difesa si riduca, ha tutt'altro effetto di quello di deprimere il morale. E su questo punto è affatto inutile insistere quando si ammette come indiscutibile e principio che — la gloria degli eserciti non consiste, non può consistere nel presentare il petto scoperto dei soldati ai proiettili nemici, ma consiste nel rimanere combattendo strenuamente ed onoratamente con le armi usate con prudenza e con arte.

---

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana* del 1883.
(2) ALLASON. — *Impiego dell'artiglieria in guerra*, pag. 146 e 147.

XIV.

Nè può trascurarsi la necessità di una modificazione restrittiva alle distanze stabilite dal nostro regolamento fra le batterie e i due reparti cassoni. Le distanze da 50 a 100 metri pel primo reparto e da 500 ad 800 metri dalla linea dei pezzi pel secondo reparto, già dal regolamento stesso vengono indicate come quelle normali in terreno piano e scoperto e quindi come le massime, suscettibili di opportune variazioni secondo le circostanze e specialmente secondo la configurazione del terreno.

L'accentuarsi della più frequente possibilità di occupare posizioni elevate, difficili a raggiungersi, combinate colla tendenza alla più stabile permanenza in una data posizione una volta occupata, necessiterebbe che quelle distanze venissero ristrette e fosse anche esplicitamente detto che potrà anche essere consentito portare anche uno oppure entrambi i reparti cassoni sulla linea stessa degli avantreni, sempre quando sieno per consigliarlo ragioni di guarentigia pel più sicuro e pronto rifornimento delle munizioni, e ragioni di possibile maggior protezione e sicurezza ai reparti stessi pel loro collocamento dietro ed al riparo di ostacoli naturali, pieghe del terreno, natura della coltivazione del suolo, od altro (1).

E la convenienza di tenere vicini alla linea dei pezzi non solo i cassini ma pure gli stessi carri che costituiscono la riserva delle batterie, ben la seppe apprezzare l'artiglieria tedesca durante la guerra del 70 - - « e se si potesse scrivere nei suoi particolari la storia dell'artiglieria in quella campagna, si vedrebbe come molte

(1) Nel mese in corso è già stata distribuita una nuova istruzione sulle — Norme per il rifornimento delle munizioni per l'artiglieria da campagna — la quale dovrà esperimentarsi. Già in essa si ammette in parte il principio che si sostiene, è però sperabile che pei rapporti che su di essa si faranno ad esperimenti ultimati, a quel principio si dia maggior generalizzazione consentendo al Comandante di Batteria o di Brigata una maggior latitudine.

volte quella vicinanza permise ad una batteria di continuare il suo fuoco, che senza di ciò avrebbe dovuto interrompere e ridurre » (1).

E qui incidentalmente vorrei fare una osservazione circa la suddivisione dei carri da munizione fra i due reparti cassoni, mentre tanto strettamente si collega colla questione ora trattata. Stante la formazione della batteria, su sei pezzi non sarebbe più conveniente che i due reperti cassoni fossero costituiti l'uno di due e l'altro di quattro carri da munizioni, anzichè come al presente avere i suoi cassoni frazionati metà per ciascun reparto? Non sarebbe forse questa la ripartizione che meglio si presta pel rifornimento delle munizioni mediante un cassone per ciascuna mezza batteria? Mi si potrebbe obbiettare che la ripartizione attuale è la più rispondente allo scopo, come quella che implica il rifornimento per sezione a mezzo di un cassone per ciascuna di queste. Ma se ciò può forse tornare vantaggioso per la semplicità del servizio questo vantaggio per altro può essere ad usura bilanciato dal maggior pericolo di offrire ai colpi del nemico bersagli micidialmente vulnerabili più numerosi e precisamente quando tutto consiglia a che l'artiglieria prenda posizioni meno lontane dal nemico, di quello che in prima solesse. È pure questa una questione che meriterebbe venise approfondita per una opportuna risoluzione.

Ne sarebbe inopportuno davvero lo studio di un conveniente alleggerimento della nostra pesantissima fucina, la quale ha da essere fucina e non un arsenale, che consenta di eseguire delle riparazioni al materiale, riparazioni che nelle guerre attuali non si avrà mai possibilità di eseguire. La nostra fucina quindi dovrebbe differire ben poco da quella della cavalleria.

XV.

Per ultimo in fine sarei d'avviso, che debba modificarsi qualche prescrizione, e dettarne talora delle nuove sulla *Scuola di posizione*, sulla scuola cioè, come la definisce il nostro regolamento.

---

(1) Allason. — *Impiego dell'artiglieria in guerra.*

intesa ad abilitare le truppe di artiglieria ad occupare le posizioni atte al collocamento dei pezzi in batteria, indipendentemente da ogni considerazione relativa al loro impiego tattico. Dirò semplicemente di talune.

La brigata di batterie è ormai da considerarsi come la vera unità tattica della nostra arma, e tale infatti si ritiene; ma più che per altro per riguardo all'azione a massa stabilita come carattere fondamentale di combattere dell'artiglieria. Nell'avvenire ciò sarà molto più vero, perchè la brigata avrà campo più largo e duraturo di rimanere tutta sotto gli ordini diretti dal rispettivo comandante. E questa circostanza appunto impone l'obbligo di evitare con cura di allargare troppo l'estensione del suo fronte nell'occupare le posizioni. Il maggiore vantaggio inerente al minor addensamento delle vetture, il che si traduce in perdite minori, scompare di fronte alla necessità che tutte le batterie della brigata siano sempre alla mano del proprio maggiore, tanto più che lo svantaggio del maggiore addensamento viene attenuato in qualche modo dalla facoltà che oramai, come si disse più innanzi, si deve fare all'artiglieria di agire più a lungo da ferma e da posizioni più elevate. Ed il nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria da campo dell'esercito germanico contempla appunto il bisogno che l'artiglieria non abbia ad allargar troppo la sua fronte e cosiglia non solo le fronti ristrette, ma suggerisce pure eventualmente lo schieramento delle diverse batterie di una brigata con più ordini di fuochi.

Gli effetti micidialissimi delle guerre moderne, ripeto hanno portato per inevitabile conseguenza l'azione in ordine rado avvalendosi di tutti gli ostacoli del terreno: ma ciò sta bene nella sua giusta misura; ed a me pare che in questo siasi ecceduto e dovunque, perchè se in artiglieria si ha la tendenza a discentare le batterie di una brigata, in fanteria si manifesta quella di assumere troppo presto forma di combattimento, e questa assunta di assottigliarsi e diradarsi di soverchio, facendo già fin dalle incruenti manovre del tempo di pace avvalersi troppo, troppo davvero, al soldato di quanto può coprirlo. In tempo di pace il soldato lo fa perchè gli viene imposto e la necessità non esiste; in guerra invece saprà immaginarne la necessità pur quando non esisterà affatto; l'insegnamento di pace sarà per lui fonte di illazioni profittevoli per la sua

conservazione, ma dannose e foriere di conseguenze deplorevoli e tristi.

E questa riflessione, riportandomi di nuovo esclusivamente all'artiglieria, conduce alla necessità della maggiore preoccupazione che per l'avvenire conviene si abbia nel collocamento degli avantreni; i quali se allo scoperto, anzichè dietro i pezzi debbono a preferenza essere collocati alle ali delle batterie e sotto la sorveglianza di un graduato il quale risponda del maneggio delle munizioni onde sia impedito qualsiasi guaio funesto: mi conduce a riflettere alla necessità sempre più crescente dell'avanzarsi assai più guardinghi per occupare le posizioni, sia coll'evitare il percorso di strade polverose, che segnalano tanto bene la marcia delle colonne, sia nell'evitare di porre troppo in mostra i propri, dirò così, stati maggiori, allorchè comandanti di brigata e di batteria precedono la rispettiva unità nella ricognizione delle posizioni da occupare; far presto sta bene, ma ciò è subordinato sempre alla possibilità di poterfare, ond'è che specialmente in terreno scoperto, potrà anche spesso presentarsi il caso di dover precedere l'unità propria sulla posizione da occupare anche recandosi a piedi, e per potervi quindi condurre la batteria e la brigata e per non segnalare al nemico la posizione già ancor prima di occuparla.

XVI.

Riassumendo pertanto il fin qui detto parmi aver dimostrato:

I. Necessità che il posto occupato nelle colonne al grosso delle batterie sia portato alquanto più indietro di quello che al presente è prescritto.

II. La convenienza in moltissime circostanze di aumentare la proporzione delle batterie assegnate alle avanguardie.

III. Il bisogno di svincolarsi dalla credenza che durante l'azione le batterie possano occupare posizioni successive e per converso affermarsi nel ritenere che il più spesso l'artiglieria non potrà

sviluppare la propria azione del fuoco che da un'unica posizione, e perciò occorre subordinare a questo criterio l'occupazione della posizione stessa.

IV. Che essendo ormai prima condizione del battere il vedere sia d'uopo svincolarsi dal pregiudizio che le posizioni troppo dominanti non siano convenienti ad occuparsi ed invece rafforzarsi nell'idea che il dominio delle posizioni dell'artiglieria non solo ha cresciuto a dismisura il suo valore, ma si è reso d'importanza capitale ed imprescindibile per fornirle occasione non solo di esercitare più a lungo, ma anche di poter esercitare la propria azione.

V. L'opportunità di prendere in studio ed in esame la quistione del munire gli affusti delle batterie campali, di mantelletti, corazze e simili, di mezzi insomma capaci di scemare le perdite alle quali nel combattimento l'artiglieria potrà sottostare.

VI. La necessità non solo di restringere le distanze regolamentari fra la batteria ed i vari reparti, ma di dare facoltà che ove siano per consigliarlo le circostanze possono entrambi i reparti cassoni, od almeno il primo reparto giungere sulla posizione contemporaneamente ai pezzi.

VII. Come sia consigliabile una miglior ripartizione dei cassoni fra i due reparti, assegnandone precisamente 2 al primo e 4 al secondo.

VIII. Come ora più che mai si accentui il bisogno che le brigate siano alla mano del rispettivo comandante e che perciò si deve tendere ad un maggior addensamento nell'occupazione delle posizioni anche a costo in casi speciali di schierare le batterie di una brigata con più ordini di fuochi.

IX. La maggiore importanza che acquista il conveniente e sicuro collocamento degli avantreni, i quali, quando allo scoperto, dovranno a preferenza postarsi alle due ali, od anche verso un'ala della batteria, ma sempre sotto l'immediata sorveglianza di graduati autorevoli ed intelligenti.

X. In fine come per ottenere una maggior mobilità della batteria sia duopo studiare un conveniente e ragionato alleggerimento della nostra attuale pesantissima fucina.

XVII.

E con questo ho finito, persuaso di aver solo insistito su una verità, che per essere riconosciuta e sentita da tutti, non perciò ha meno bisogno di essere tenuta presente. La guerra tramuta i tempi, ma i tempi tramutano eziandio la guerra.

Precorrere questi, divinarli, è opera di genii possenti; studiarsi di precorrerli praticamente può creare fatali illusioni, ma seguirli; capirli e conformarsi alle esigenze di essi non è soltanto opportuno, è semplicemente necessario: necessario per ogni manifestazione della umana attività.

A me, modestissimo cultore degli studi militari, sebbene a niuno secondo nell'amore all'arma alla quale appartengo, non altro poteva essere consentito che dubitare e spronare a meditare chi sa e può. Nè ho altro che interessi dire:

— Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba —

GIUSEPPE PRUNAS TOLA
Capitano Aiutante Maggiore nel 13° Regg. Artiglieria.

GUERRA IN MONTAGNA

OPERAZIONI MILITARI NELLE ALPI GRAJE

DEDUZIONI DAI FATTI STORICI DELLE CAMPAGNE DAL 1792 AL 1795

Aspetto delle Alpi Graie. — La zona delle Alpi Graie comprende i più maestosi gruppi e le più eccelse cime dell'orografia europea; il monte Bianco ed i colossi che gli fanno corona oltrepassano i 4000 metri d'altitudine; il gruppo della Levanna, il nodo del Grand'Assaly, la punta del Rocciamelone, il crestone della Bessanese e molti altri, scaglionati tutti sulla linea di confine, sono al disopra dei 3500 metri, e poi, come immani contrafforti, da una parte il massiccio del Gran Paradiso, dall'altra quello della Grande Motte, compresi fra i 3600 e i 4100 metri.

Da questa lunga e non interrotta falange di giganti, da questo granitico e ciclopico bastione che si estende dal Moncenisio al monte Bianco, scendono perenni i fiumi che affluiscono al Po ed al Rodano: in Piemonte le due Dore, l'Orco e le Sture di Lanzo; nella Savoia l'Arc, l'Isère e l'Arve, i quali percorrono da una parte le valli d'Aosta, di Ceresole e di Lanzo, dall'altra la Moriana, il Faucigny e la Tarantasia.

Ai salienti del Piccolo San Bernardo e del Moncenisio la dorsale principale alpina si deprime in alcuni punti al disotto dei 3000 metri dando passaggio alle due grandi rotabili e ad alcune mulattiere che mettono in comunicazione Susa colla Moriana, ed Aosta colla Taran-

tasia; ma nella parte intermedia è una massa compatta di montagne dai fianchi dirupati e scabrosi che si mantengono costantemente al disopra dei 3000 metri, cosparse di vasti ghiacciai ed attraversate solo da difficili e pericolosi passaggi.

La vista ne è imponente e sublime e quasi atterrisce lo spettatore che non sia abituato ai maestosi spettacoli alpini. Parlando di questa catena di rupi gigantesche ed altissime, gli scrittori anche più positivi e serii si lasciarono dominare dal poetico e dal fantastico, e il Jomini stesso, storico e didattico anzichè poeta, nella sua storia critica e militare della rivoluzione, scrivendo delle Alpi, si permette uno slancio di fantasia:

« All'aspetto di queste masse granitiche le cui cime perdute nelle nubi sono coperte da nevi eterne, coi fianchi tagliati da orribili precipizi o coperti da ammassi spaventevoli di ghiaccio, il viaggiatore s'arresta atterrito ed il più ardito osa appena concepire che gli uomini possano valicare con grosse armate delle barriere che la natura sembra aver creato per imporre dei limiti alla loro cupidità ed alla loro ambizione ».

Fenomeni atmosferici. — Ma questo slancio di fantasia non è ancora la completa realtà delle scene alpine, non è che un chiaroscuro, manca il colorito, manca la vita; è la scena che si presenta arrivati al sommo in una giornata di bel tempo; ma il bel tempo è raro sull'alto delle Alpi, ed il più delle volte, invece del magnifico panorama, è la nebbia che ne circonda, la nebbia fitta caliginosa che non lascia vedere il compagno vicino, che più non permette di far un passo senza pericolo di precipitare negli abissi. E ciò non è ancor tutto, perchè al cielo splendido, con un sole ardente che dardeggia il viso e screpola la pelle, subentra ad un tratto la temperatura glaciale, un tempo che minaccia bufera: il cielo si fa gravido di nugoloni neri, brontola il tuono, scoppia con fracasso il fulmine contro le nude cime, e l'uragano incomincia.

Ho avuto occasione di trovarmi qualche volta sorpreso dall'infuriare della tormenta ad altezze oltre i tremila metri, e ben fortunato sempre di trovare una roccia sporgente sotto cui prendere riparo, perchè il cielo si fa scuro come di notte, il vento fischia e mugge orribilmente, e la neve sollevata in vortici, avvolge, soffoca e copre la vittima d'un velo funereo.

Chiunque abbia assistito a tali scene non troverà, ne son certo, una sola parola di esagerato; s'aggiunga l'ansia dell'assistere intirizziti per tre o quattro ore allo scatenarsi e sfogarsi degli elementi atmosferici, finchè riappare a poco a poco la luce, il vento trasporta le nubi, il sole dardeggia di nuovo, e mentre qui è tornata la calma ed il sereno, laggiù sulla pianura, sull'orizzonte lontano, le nebbie si condensano e si scarica un'altra tempesta.

Eppure su queste Alpi che quasi incutono paura, nei loro antri, nei loro recessi, nelle loro boscose vallate si combattè in sul finir del secolo scorso una lunga ed aspra guerra fra i Sardi ed i rivoluzionari francesi; monarchici da una parte e repubblicani dall'altra si accapigliarono fra le gole paurose e i nudi dirupi, sulle nevi stesse e per entro i burroni cavernosi, dando luogo a drammi terribili, ad episodi splendidissimi, che da parte italiana si trovano registrati sobriamente in rapporti manoscritti, giacenti abbandonati e polverosi al fondo degli archivi, mentrechè dalla parte avversaria si scrisse e si stampò a profusione di quella guerra inventando e fantasticando con quella esagerata parzialità in favore del nome francese, che è caratteristica degli scrittori di quella nazione.

In sul finire del secolo scorso l'esercito sardo era molto disciplinato, istruito e ben provveduto; valorosissimi gli ufficiali i quali però preferivano menar le mani in battaglia, poco curandosi di scrivere memorie e relazioni di fatti gloriosi da essi e dall'esercito compiuti.

Pochi sono quindi coloro che scrissero delle guerre alpine, ma questi pochi seri e coscenziosi, come un Revel ed un Pinelli, dai cui scritti apparisce come qualmente gl'Italiani d'allora, pur parlando poco e scrivendo ancor meno, si battevano molto e bene anche contro la proverbiale furia francese, e per nulla si dimostrarono inferiori ai loro avversari, senza però imitarli nell'indisciplina e nella maroderia.

Fatti storici. — Le cause che produssero la guerra scoppiata nell'anno 1792 scaturirono dagli eventi memorabili della rivoluzione francese, la quale colle sue idee sovversive ed arrischiate aveva suscitato un fermento generale e messo in allarme l'Europa. Primi ad essere funestati dalle nuove idee furono gli stati limitrofi alla Francia e fra questi il regno di Sardegna le cui provincie di là dall'Alpi, il Nizzardo e più ancora la Savoia ne rimasero ben presto intaccate.

Ma il Piemonte fedele alla vecchia dinastia per abitudine, per amore e per antiche e gloriose tradizioni, formò barriera fra l'Italia ed i rivoluzionari francesi, che, sotto il colore di libertà, uguaglianza e fratellanza, tentavano introdurre la confusione, l'anarchia, lo sconvolgimento, il caos a modo di Francia.

Il piccolo, ma fiero e belligero Piemonte, governato con giustizia retta e severa da un sovrano leale e di sentimenti guerrieri come tutti i reali di Casa Savoia, rifiutò sdegnosamente quella sorta di doni che i repubblicani volevano regalare ai popoli oppressi, e, rispondendo alle provocazioni cogli armamenti e la guerra, mantenne con varia vicenda, ma sempre gloriosamente inalberata sulle Alpi occidentali la venerata bandiera dei suoi Re per tutto il tempo che durò quella rude guerra, dal 1792 al 1795.

Campagna del 1792.

Nell'autunno dell'anno 1792 all'aprirsi delle ostilità, stavano in Savoia circa 10 mila Sardi disseminati lungo il Rodano sopra larghissima fronte ed appoggianti la loro sinistra alle deboli ridotte delle Marches rimpetto al forte Barreaux occupato dai Francesi; di fronte a questo corpo stava in osservazione l'armata detta delle Alpi forte di quasi il doppio, con Lione a base di operazione.

Sgombro della Savoia. — Dichiarata la guerra, l'armata delle Alpi concentratasi sotto il forte Barreaux prese l'offensiva pronunciando l'attacco contro le ridotte delle Marches e costringendo i pochi difensori ad abbandonarle. La sinistra dei Sardi si ripiegò dapprima sulla posizione di Montmelian che copriva ad un tempo la Moriana e la Tarantasia, quindi, passato il ponte dell'Isère, avviaronsi in ritirata verso il Moncenisio. La destra scaglionata sul Rodano, in pericolo d'essere aggirata, si gettò nei Beauges, d'onde, sotto la protezione del reggimento Aosta marciante in buon ordine alla retroguardia, iniziò la sua ritirata per la Tarantasia.

L'ingrossamento dei fiumi per le pioggie cadute e le cattive condizioni delle strade impedirono ai Francesi un efficace inseguimento,

tenuti del resto in rispetto dall'attitudine degli avversari che, arrestandosi nelle strette, riuscivano a far testa ai repubblicani.

Combattimento di Bourg Saint Maurice. — Il combattimento di Bourg Saint Maurice è un bell'episodio di questa ritirata e tutto ad onore del reggimento Aosta, che presa, posizione sulle falde a nord del villaggio, arrestava i Francesi, dando così agio al grosso della colonna di guadagnare alcune ore di marcia e giungere al Piccolo San Bernardo. Tanto quivi che al Moncenisio arrestatisi i Piemontesi, presero posizione e posero mano a trincerarvisi.

Campagna del 1793.

Nell'anno seguente, la rivoluzione francese precipitando sempre più di eccesso in eccesso, decise di buon'ora la ripresa delle ostilità. Alla frontiera alpina, sulla vetta di tutti i passi, erano stabiliti avamposti Sardi riparati da trinceramenti e baracconi in parte vecchi delle guerre passate e in parte costruiti di recente. Il duca di Monferrato, terzogenito del re, comandava i corpi d'Aosta e di Susa, gli stava di fronte Kellermann, il vincitore di Valmy, coll'armata delle Alpi ripartita nei quattro campi trincerati di Bourg Saint Maurice, Thermignon, Briançon e Tournoux.

Nel mese di maggio i Francesi tentarono un attacco contro il Moncenisio, ma rimasti intimiditi dalla fiera resistenza incontrata retrocessero senza più tentare cosa alcuna, adducendo a scusa dell'insuccesso d'aver voluto fare una semplice ricognizione per mascherare il diminuire delle loro forze.

Riacquisto della Savoia. — In agosto il duca di Monferrato prende l'offensiva, contemporaneamente dal Moncenisio e dal Piccolo San Bernardo. In Moriana i Sardi discesi dal Moncenisio assalgono il posto trincerato di Lanslebourg, che è costretto a ritirarsi sotto la protezione della ridotta di Esseillon; sloggiati da questo luogo ed attaccati e sconfitti ancora a Saint André i Francesi ripiegano sino ad Aiguebelle sempre inseguiti alle calcagna dai vincitori che s'arrestano infine e prendono posizione ad Epierre.

Battaglia di Bourg Saint Maurice. — In Tarantasia il duca di Monferrato sbocca su tre colonne convergenti dalla Seigne, dal Du Mont e dal Piccolo San Bernardo, sopra il campo trincerato di Bourg Saint Maurice, che attaccato di fronte e di fianco ed aggirato dalle due parti cade dopo accanito combattimento.

Combattimenti di Moutiers. — Una colonna scelta d'inseguimento sotto il colonnello Latour, della quale fanno parte i così detti cacciatori di camosci reclutati fra i montanari d'Aosta e di Savoia, raggiunge i fuggitivi arrestatisi sui colli a levante di Moutiers e li attacca immediatamente col grosso al centro, i granatieri a destra e spingendo i cacciatori sul fianco per le rupi di sinistra.

I repubblicani oppongono fiera resistenza, ma allorchè si vedono spuntare alle spalle i cacciatori, che saliti per difficili passaggi li bersagliano da tergo, si perdono d'animo e retrocedono ritirandosi nella ridotta al Détroit du Ciel; anche quivi attaccati collo stesso impeto ed aggirati pei greppi dai cacciatori sgombrano a precipizio ritirandosi su Moutiers. Nè qui hanno riposo, perchè incalzati e col pericolo di essere prevenuti su Aigueblanche, ripiegano stentatamente su Conflans abbandonando ai vincitori, feriti, munizioni e bottino.

Il duca s'arresta e si stabilisce ad Aigueblanche mandando distaccamenti ad impadronirsi del Faucigny; una mano di volontari savoiardi scende a Sallanches, muove all'assalto della ridotta di Saint Martin e se ne impadronisce dopo breve ma ostinata zuffa. Scendendo quindi per la valle verso Cluses va a trincerarsi a Châtillon presso il torrente Giffre.

Verso la metà di settembre adunque, le truppe sarde impadronitesi del Faucigny, della Moriana e della Tarantasia, erano scaglionate sopra il vasto fronte indicato dai punti, Châtillon, Sallanches, Beaufort, Roche Chevin ed Epierre, con posti di collegamento ai colli del Cornet e della Madelaine.

I cacciatori di camosci. — In tutte queste operazioni e combattimenti, i cacciatori di camosci, questi progenitori degli attuali alpini, compierono gesta tali da incutere pel loro valore un forte rispetto all'avversario. Immenso fu il danno, scrive il Pinelli, cagionato da questi intrepidi tiratori ai nemici; fra altri, un tal Charrière nativo del Genevese venne in tanto grido per la sua audacia

che ottenne dai Francesi stessi il nome di Brigante Verde pel colore della casacca che indossava.

E come i Savoiardi ricordano la fiera sembianza del coraggiosissimo Charrière, rammentano i Valdostani la bella e nobile figura di Francesco Chamonin, l'eroe di Valgrisanche, il capitano dei cacciatori di camosci. E non soltanto nelle Alpi Graie, ma anche nelle Cozie dove guerreggiavano i Valdesi, e giù fino a Cadibona, i volontari e i cacciatori alpini compierono fatti splendidi assaltando convogli, drappelli e piccole colonne, per modo che i repubblicani più non si ritenevano sicuri se non in grossi reparti; tale fu il disturbo e il danno e l'inasprimento che ebbero da questi *briganti* come essi li chiamavano, da indurre i generali francesi ad emanare bandi severissimi di rappresaglia ed a commettere atti di crudeltà e di saccheggio, non solo da veri briganti, ma da assassini, coll'efferratezza di gente uscita dagli orrori d'una sanguinaria rivoluzione.

Ritirata dalla Savoia. — L'armata francese delle Alpi, costretta alla difensiva, erasi trincerata nelle posizioni all'incirca ove presentemente sonvi i formidabili campi trincerati di Aighebelle e d'Albertville; essendo poi sopraggiunti loro grossi rinforzi, in sul finire di settembre, Kellermann fa attaccare su vari punti l'estesa linea occupata dai Sardi, e gettasi quindi col grosso sul contrafforte separante l'Arc dall'Isère fra i due nuclei principali dei Sardi, cioè della Moriana e della Tarantasia.

Combattimento di Aigueblanche. — Anche in questa campagna, come nella precedente, l'inazione ed il troppo largo fronte furono nocevoli ai Sardi, e d'altra parte il Re non poteva mandare rinforzi in Savoia per causa dei maggiori fatti che accadevano nella contea di Nizza; il duca di Monferrato, sopraffatto da forze preponderanti, concentrasi a Aigueblanche, ove resiste tutto il 18 ottobre ai furiosi e ripetuti assalti dei Francesi, ma il giorno dopo, accortosi dei nuovi rinforzi sopraggiunti al nemico, e disperando di poter resistere con successo contro forze di molto superiori, retrocede per Moutiers su Aime, ove sostiene ancora un brillante combattimento di retroguardia, e quindi si ritira per Bourg St. Maurice, alle primitive posizioni del Piccolo San Bernardo.

Combattimento di St. Germain. — La retroguardia che,

sotto il prode Latour, sempre aveva tenuto in rispetto l'inseguimento, schieratasi sull'altipiano fra Bourg St. Maurice e San Germano, respingeva, il mattino del 4 ottobre, i ripetuti assalti dell'avanguardia francese, sempre più rinforzata, cagionandole gravissime perdite. Sopraggiunto poi lo stesso Kellermann col rimanente delle forze e molta artiglieria, quella strenua retroguardia ritiravasi in buon ordine ed a scaglioni per la costiera al colle del Piccolo San Bernardo.

Contemporaneamente allo sgombro della Tarantasia avveniva quello del Faucigny e della Moriana. Da Sallanches i Sardi poterono ritirarsi pei Colli di Bonhomme e della Seigne nell'Allée Blanche; in Moriana la colonna fece testa per alcuni giorni a St. Michel, ma poi, per non essere circuita da una colonna francese proveniente da Briançon e sboccante da Valloire, ricoveravasi nella posizione di Bramans, ove ancora fece testa, e finalmente risalì al Moncenisio. Fu in questa occasione che ebbe luogo il bell'episodio del reggimento Moriana, il quale, ridotto a mal partito ed in procinto di cadere nelle mani del nemico, venne sciolto dal proprio colonnello, dando appuntamento a Susa per la prossima primavera ed in tempo da esser pronti per la nuova campagna.

All'epoca stabilita e non ostante che si dovessero sormontare dirupi e ghiacciai in stagione poco propizia e per una zona alpina fra le più alte ed impervie « nessuno di quei bravi Savoiardi, dice il Pinelli, mancò all'appello ». Meraviglioso esempio di devozione, di fedeltà e d'amore al Sovrano, di disciplina militare, di sentimento del dovere, e di energica protesta contro i tracotanti innovatori ultramontani d'allora.

Campagna del 1794.

La primavera dell'anno 1794 trovò i Sardi alle testate delle valli alpine in forze ed in posizioni pressochè identiche a quelle che avevano in sul finire della campagna precedente, mentre invece le contrapposte file francesi, ingrossate da nuove truppe, annoveravano 40 mila uomini almeno nell'armata delle Alpi. Aprirono la campagna

I Francesi tentando il 24 marzo, con due colonne, la sorpresa del grande e del piccolo Moncenisio « con due deboli colonne » dicono i loro storici per scusare questo nuovo insuccesso, o più veramente sconfitta; il fatto sta che vennero valorosamente respinti su tutta la linea dal generale Chino che vi dirigeva la difesa.

Inaspriti i repubblicani, per rifarsi da questo smacco, decisero di attaccare la linea del Piccolo San Bernardo, non ostante che le alte nevi ingombrassero ancora tutti i passi e rendessero difficili le mosse. Presidiava il colle un reggimento svizzero di poca forza, nè il Duca di Monferrato si era affrettato a rinforzarlo non attendendosi così presto un attacco stante la stagione non ancora molto inoltrata a quelle altitudini, ove nevica ogni mese dell'anno.

Sorpresa del Piccolo San Bernardo. — L'attacco ebbe luogo di sorpresa il 23 aprile allo spuntar del giorno: Almeyras, con 17 compagnie, doveva far dimostrazioni al centro contro l'Ospizio, ed a sinistra contro il Roc Belleface, mentre la colonna principale, forte di 20 compagnie, sotto Bagdelonne, doveva, con aggiramento per la destra, impadronirsi del Monte Valaisan, che costituisce la chiave della posizione.

I difensori del Valaisan, sorpresi, mezzo addormentati, sgombrarono senza resistenza, sdrucciolandosi pel roccioso e ripido pendio; però alcuni artiglieri piemontesi, quantunque pochi e trasognati, opposero fiera resistenza, tirando a mitraglia, ciò che valse a dare l'allarme e a far correre al contrattacco le truppe che erano sull'altipiano del colle.

Ma oramai la posizione era perduta; i Francesi si stabilirono al Piccolo San Bernardo, ed i Sardi si concentrarono nella retrostante posizione della Thuille, resa fortissima dai trinceramenti, i cui ruderi esistono ancora ed ancora portano la denominazione di Trinceramenti del Principe Tommaso.

Combattimento di La Thuille. — I Francesi tentarono di impadronirsene, attaccando furiosamente con due poderose colonne, una per la Thuille, l'altra per il Ruitort; ma questa volta non erano più i sonnacchiosi Svizzeri di Rockmondet, ed i Francesi, respinti su tutta la linea con perdite gravissime, ne ebbero una lezione così solenne che per tutto quell'anno più non si tentarono ad alcun serio attacco.

Il duca di Monferrato volle alla sua volta sloggiare i Francesi dal Piccolo San Bernardo, attaccando con il grosso per la via diretta e con una colonna d'aggiramento per la destra; ma questa colonna, pel lungo giro che dovette fare attraverso a profondi burroni ed a nevati, non potè arrivare in tempo, onde la colonna principale, dopo alcuni successi, dovette ripiegare al campo.

I Francesi, convinti per dura prova dell'impossibilità di forzare la posizione della Thuille, pensarono di rinnovare i loro conati contro il Moncenisio, attaccando su varie colonne e con poderose forze le poche truppe che erano rimaste al valoroso generale Chino, il quale, vistosi soverchiato dalla preponderanza dei Francesi, ordinò la ritirata per la Novalesa sopra a Susa.

Campagna del 1795.

La stagione inoltrata pose per allora termine alle operazioni. Il nuovo anno 1795, trovò il Piemonte in uno stato miserando e coll'erario esausto, perchè quasi da solo aveva dovuto sopportare il peso di tre anni di guerra; i soccorsi austriaci erano stati pochi ed erano — con molto ritardo — arrivati solo quando, per l'avanzarsi dei Francesi in Liguria, l'Austria avea vista minacciata la sua bella provincia di Lombardia. Gli altri Stati liberi d'Italia, lontani dal pericolo e cullantisi nel dolce clima, molto avevano promesso, ma nessuno si era mosso.

Pur tuttavia, i Sardi coll'amore e colla fedeltà alla vecchia Dinastia, colla loro tenacia ed abnegazione sopportarono la dura prova e tennero anche in quella nuova campagna inalberata sulla vetta delle Alpi la gloriosa bandiera azzurra contro i Francesi che sempre più andavano ingrossando per la cessata guerra che sostenevano in Spagna.

Nelle Alpi Graie tentarono i Francesi di spingersi nella valle di Viù allo scopo di aggirare la difesa del Moncenisio; alcuni battaglioni dal colle Autaret attaccarono il Pian Solè, difeso da una compagnia di Tedeschi, che si ritirò dopo una valorosa resistenza. Gli invasori avendo poi incontrato poco più a valle la stretta di Margone

fortemente occupata da milizie paesane, trovandosi mancanti di risorse, retrocessero in Francia.

In valle dell'Orco, un distaccamento francese sceso dalla Galisia venne arrestato dai miliziani trincerati ai Chiapili, e fu costretto per le stesse ragioni a rientrare in Francia.

Dai colli delle valli di Rhêmes e di Valgrisanche furono invece dei drappelli di volontari valdostani che penetrarono di là dalla cresta alpina, riuscendo a scacciare dalla val di Tignes gli avamposti francesi.

Sorpresa del Col du Mont. — All'estrema testata della Dora Baltea, trovandosi i Sardi sulla difensiva nel campo trincerato della Thuille di fronte alle forze repubblicane che occupavano il Piccolo San Bernardo, il generale comandante di queste tentava, il 17 aprile, d'impadronirsi dell'importante Col du Mont, da cui per Valgrisanche potevansi girare le formidabili posizioni della Thuille e riuscire anche alle spalle di quella di Pierre Taillée. Ma tanta era la neve e la buona guardia che facevano i cacciatori di camosci, che i Francesi rinunciarono all'impresa prima di arrivare a vedere il colle.

Un nuovo e disperato attacco, preceduto da furioso cannoneggiamento, venne tentato contro il campo della Thuille; ma neanche quest'attacco ebbe esito migliore dell'altro; essi vennero completamente e duramente respinti dal conte di Revel, che vi comandava la difesa.

Questo fatto ebbe però per risultato di far credere ad altro e più serio attacco della località, onde vi si concentrarono a difesa maggiori forze togliendole dall'Allée Blanche e dalla val Grisanche. Così, mentre i Sardi si asserragliavano verso la Thuille, una colonna francese sotto l'Almeyras, forte di oltre 2000 uomini, attaccava di sorpresa il Du Mont. Colta la circostanza d'un gagliardo vento che soffiava da maestro e che faceva stare i Sardi, che l'avevano in viso, rimpiattati nei loro baracconi, muoveva all'arrischiata impresa nella notte dall'11 al 12 aprile. Orrida era la notte e la tormenta soffiava con furia e forza tale che vari Francesi, fra cui un capo battaglione, precipitarono negli abissi. L'attacco ebbe luogo su tre colonne; quella centrale per la via diretta del fondo della valle, quella di sinistra contro la Sachère, la destra verso l'Ormelune. Arrestati dapprima, poi favoriti dalla stessa violenta bufèra, gli assalitori della

colonna centrale sorprendono, allo spuntar del giorno, i difensori nel baraccone del colle, facendone buona parte prigionieri.

Per riaversi da questo scacco, il Duca di Monferrato faceva un altro tentativo contro il Piccolo San Bernardo, ma con forze insufficienti; una colonna centrale per la via diretta e due altre lateralmente. Anche questa volta le due colonne aggiranti, pel grande cammino e il difficile terreno che dovevano percorrere, non poterono arrivare in tempo, cosicchè dopo respinti i Francesi fin oltre Les Eaux Rousses, il grosso dei Sardi, contrattaccato dalle fresche riserve nemiche e non sostenuto dalle colonne laterali, dovette retrocedere ai trinceramenti.

Tentava allora il Duca di riprendere il Du Mont, ma anche questa operazione andò a vuoto, avendo i Francesi raddoppiate le difese; dal canto loro i Francesi tanto dal Du Mont, quanto dal Piccolo San Bernardo e dalla Seigne, urtarono sempre invano ogni qual volta tentarono di scendere e di forzare i campi trincerati di Valgrisanche, della Thuille e del lago di Combal, difesi da soldati, pochi di numero, ma che pel loro valore avevano saputo destare nei Francesi un salutare rispetto.

Così ebbe termine la quarta campagna di questa guerra lunga e terribile, nella quale alle fatiche del campo, ai pericoli del combattimento, s'aggiungevano i disagi del rigido clima e le privazioni d'ogni genere che misero a dura prova l'abnegazione e la tenacità delle truppe sarde; le quali, mentre insegnano coi fatti compiuti come sia possibile una difesa nazionale portata sull'alto del nostro baluardo alpino, dimostrano altresì quanto possa il coraggio ed il valore quando vanno congiunti alla disciplina, al sentimento del dovere, all'osservanza senza discussione delle patrie leggi, all'amore e fedeltà verso il proprio Sovrano.

Considerazioni e deduzioni.

I fatti storici avvenuti alla testata delle due Dore e sul terreno esterno adiacente, dimostrano il metodo d'attacco d'una offensiva francese contro le posizioni che costituiscono la linea difensiva delle

Alpi Graie « molte colonne d'attacco sopra un fronte avviluppante la posizione che forma l'obbiettivo » modo di manovra solo possibile quando l'attaccante possiede sul campo tattico preponderanza di forza, la quale in montagna deve essere assai rilevante; « molte colonne e poco profonde » perchè dovendo sfilare per uno e per passaggi talora difficili, la truppa retrostante, nelle colonne profonde rimarrebbe inattiva od arriverebbe in ritardo od anche non più in tempo; « la necessità di valersi delle sorprese, della notte, del cattivo tempo, della nebbia e persino della tormenta per risparmiare perdite e rendere l'attacco possibile di buoni risultati, il bisogno di colonne aggiranti di forza possibilmente rilevante e che costituiscano talora l'attacco principale; il bisogno d'audacia nei capi, di forza morale nella truppa, di spirito offensivo in tutti, onde sfidare le intemperie, la rigidezza del clima, i precipizi, il fuoco nemico partente da punti che sembrano inaccessibili e che pure si debbono conquistare ».

Per quanto la critica sia facile dopo i fatti compiuti, l'offensiva francese sul versante esterno e fino alla cresta alpina principale non lascia motivi di appunto; offensiva tenace, insistente e condotta con vigore, anzi con furia, da capi ai quali era riservata la ghigliottina se non sapevano vincere abbastanza; capi giovani, audaci, ambiziosi, ai quali il sentimento della responsabilità, anzichè intimorirli, era di incitamento e gli inorgogliva quanto più esso era grande ed importante.

Degno riscontro è il procedere brillante e vigoroso dell'avanguardia delle colonne sarde nell'invasione della Savoia, che senza requie insegue, incalza, urta, aggira e ributta il nemico cacciandolo di balza in balza, di posizione in posizione, raccogliendo per via trofei d'ogni genere.

Nelle due ritirate dei Sardi dalla Savoia è meritevole il modo di comportarsi delle retroguardie che tranquille, ordinate, s'arrestano, prendono posizione e tengono in rispetto l'inseguimento, dimostrando coi fatti come le posizioni di sbarramento hanno valore solo quando la truppa occupante è disciplinata e valorosa.

Al di quà della cresta alpina l'offensiva francese non è più condotta colla stessa intensità; essa rimane esausta, accasciata sulle conquiste fatte, per le perdite subite e la fiera resistenza incontrata;

d'altra parte nel 1795 le due armate avversarie che si fronteggiavano sulla linea delle alpi Graie, indebolite di forze, costituivano solo più la parte dimostrativa a vantaggio dei maggiori fatti del Genovesato.

In complesso vinsero i repubblicani quando stava dalla parte loro una grande superiorità numerica, ma essi non compirono fatti di guerra meravigliosi come vorrebbero far credere i loro storici militari, i quali in generale non parlano che delle vittorie e delle conquiste tacendo delle imprese andate male; così la bella e ben riuscita sorpresa del Moncenisio nel 1800, tanto gloriosa per i Sardi, e nella quale i generali repubblicani dovettero fuggire in costume pressochè adamitico, non è naturalmente accennata dagli storici loro. Alcuni poi con quell'enfasi dei repubblicani d'allora convertono addirittura in vittoria anche le sconfitte toccate, e fra questi il Desjardins, il quale con imperturbabile spudoratezza, racconta fra tante altre spavalderie di cui sono pieni zeppi i suoi grossi volumi, che nell'attacco di Malciaussia alla testata della valle di Viù i repubblicani, naturalmente combattendo sempre contro forze di molto superiori, compierono una vera carneficina di Piemontesi, messi in piena rotta colla perdita di più di 100 morti, molti feriti e 19 prigionieri.

La verità invece si è, che essi attaccarono con circa tre battaglioni la posizione che non era occupata che da 80 uomini del reggimento tedesco Zimerman, comandati dal capitano luogotenente Schumaker, il quale cagionò al nemico una perdita di 130 uomini dietro il rapporto dei Francesi stessi. Basta questo solo fatto per dimostrare quanto debbasi stare in guardia circa all'imparzialità storica allorchè si consultano opere francesi; ed in quanto alle opere degli autori d'allora sono poco da consigliarsi agli studiosi di cose militari, falsandc esse i fatti, e quindi i giudizi e gli apprezzamenti, e di conseguenza anche gli ammaestramenti che se ne potrebbero trarre.

Che gl'Italiani d'allora si battessero molto e bene anche contro la furia francese, bastano a provarlo i combattimenti di Seez e di Moutiers nella discesa in Tarantasia, e quello di retroguardia a St. Germain nella ritirata successiva, nonchè le ostinate ed incrollabili difese di val Grisanche e di La Tuille.

Le sorprese del Du Mont e del piccolo S. Bernardo, fatti certa-

mente gloriosi pei Francesi, furono colpi di mano riusciti per la cattiva guardia dei difensori e per la straordinaria preponderanza di forze dell'attaccante. I Sardi poi dimostrarono capacità e valore congiunti a perizia nel sapersi servire delle qualità tattiche del terreno e dell'arte dell'ingegnere, e per quanto gli scrittori francesi tentino di lenire gl'insuccessi dei repubblicani, il fatto si è che questi, nonostante i ripetuti attacchi, non riuscirono mai a forzare le posizioni di Valgrisanche, di La Tuille e del lago di Combal.

Ciò dimostra anche che queste tre posizioni sistemate come erano dovevano essere formidabili ed imprendibili da attacchi frontali come fecero allora i Francesi. Erano formidabili perchè ben difese essendochè le accidentalità topografiche e le fortificazioni aiutano bensì il valore ma non lo costituiscono; esse non presentano che l'ostacolo materiale, la massa inerte; il valore tattico delle posizioni trincerate vien dato dalle truppe che lo difendono e che con esse si difendono.

Offensiva francese. — Un modo d'attacco delle posizioni di La Thuille e di Valgrisanche e che sembrerebbe quasi il solo possibile di riuscita, si è quello di utilizzare in tutta la sua potenzialità logistica il gran ghiacciaio di Ruitor. Per la conoscenza pratica fatta della cresta alpina e dei ghiacciai che le fanno corona, ho potuto formarmi la convinzione che anche quelle regioni elevatissime posseggono una relativa praticabilità per truppe allenate alla montagna e che è possibile compiervi delle ardite operazioni. Però le operazioni alpine richiedono energia, risoluzione ed audacia tanto nel concepirle quanto nel mandarle ad esecuzione, ed allora sono effettuabili, anche talora con grosse masse, come lo dimostrarono Annibale, il principe di Conti nel 1746, Bonaparte nel 1800 e Macdonald in seguito; a quest'ultimo che impensierito non si peritava di attraversare le Retiche nel cuore dell'inverno, Napoleone scrisse che là dove possono prender posto due soldati passa un esercito, e Macdonald, sotto a quell'energico impulso, attraversò non solo lo Spluga, ma l'Aprica, ed anche il Tonale. Il Piccolo S. Bernardo, benchè a solo 2188 metri, è sgombro della neve circa tre mesi soltanto all'anno, ed anche in luglio ed agosto sono frequenti le nevicate e le tormente. Questo colle è esposto ad ogni sorta di venti freddi e colpito in pieno dalle tormente quasi continue che soffiano

talora furiosamente dalla Savoia; per cui la neve tra quella caduta e quella trasportatavi dal vento è tale e tanta che nell'inverno si entra nell'ospizio per le finestre del 2° piano.

Eppure non sarebbe credibile, se i fatti non ne dimostrassero la piena realtà, che anche nel cuor dell'inverno gli eserciti dei duci sabaudi, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, in pieno assetto di guerra compreso il carreggio attraversassero questo colle, tanto per recarsi in Savoia quanto per rientrare in val d'Aosta.

Con buona truppa e con condottieri di quella sorte, come in ogni tempo sono stati i guerrieri di casa Savoia, si rendono possibili in montagna le operazioni audaci, i combattimenti brillanti e le difese eroiche.

Naturalmente per le operazioni in montagna vi sono difficoltà, inconvenienti, ostacoli, ma questi s'incontrano anche in terreni di altra natura; fiumi, canali, valloni, muri di cinta e simili possono in pianura ritardare e far deviare la marcia, come in montagna una parete a picco, un burrone, un precipizio, un abisso, una crepaccia sul ghiacciaio; ma un passaggio, sia in pianura sia in montagna, si riesce pur sempre a trovarlo quando la truppa è sollecitata da un impulso vigoroso.

I ghiacciai stessi non sono così pericolosi come li presenta la geologia, e nemmeno ostacoli così seri come sono ritenuti dalle stesse monografie militari; quanto più essi sono imponenti e vasti, tanto meglio sono praticabili, epperciò invece di atterrire, di essere considerati come sicuri appoggi d'ala, debbono invece ritenersi, almeno per la truppa alpina, come terreno di manovra e come vie di comunicazioni; si potrebbe dire che essi fra le creste rocciose ed altissime delle Alpi fanno l'ufficio delle vie fluviali nella pianura.

Verso la Thuille. — Il gran ghiacciaio del Ruitor è ampio, a dolce declivio e traversabile in ogni senso; e se la testata della Dora Baltea avesse a diventare teatro di altre operazioni militari, questo ghiacciaio potrà essere efficacemente utilizzato da quel capo ardito che saprà concepire per esso un'operazione di qualche entità.

Anche la cresta principale alpina colle sue guglie altissime, colle sue rupi tagliate a picco e profilate in denti giganteschi, dai fianchi

erti, quali muri di roccia ai cui piedi si distendono disordinati ammassi di frammenti colossali, anche questa nobile e paurosa costiera le cui cime si confondono colle nubi o si riflettono sullo sfondo del cielo azzurro, sono sufficientemente praticabili dagli alpini.

Naturalmente la riuscita di una tale operazione attraverso il Ruitor non è facile, specialmente al presente che vi è da ripromettersi una sicura guardia ai fianchi delle truppe alpine, le quali hanno perfetta conoscenza dei luoghi; ma sembrerebbe pur sempre il miglior modo d'attacco contro il campo trincerato della Thuille, anche perchè l'impeto svolgendosi per un gran ghiacciaio, entra in giuoco la novità e la sorpresa, cose queste utili in guerra e specialmente in montagna; del resto come tutte le operazioni arrischiate, ma che pur sono quelle che generalmente riescono, bisogna anche far calcolo sul morale tenuto alto dallo spirito dell'offensiva, sulla audacia e sul fattore fortuna.

Verso val Grisanche. — I Francesi visto l'impossibilità di forzare il campo della Thuille contro cui essi sempre urtavano di fronte, pensarono di aggirarlo alla larga facendo impeto per Valgrisanche ed a tal fine prepararono in precedenza l'operazione con dimostrazioni contro la Thuille. Ma anche nei tentativi contro la ben tenuta posizione di Valgrisanche essi trascurarono completamente il Ruitor, e tanto più ciò fa meraviglia in quantochè i repubblicani d'allora, per buona parte volontari, giovani pieni di fuoco, d'audacia e di sventatezza, senza molti impedimenti e quindi leggieri e mobili, avrebbero dovuto aver caro le imprese arrischiate, d'un genere non comune e quasi fantastico ma pur possibile.

Non esito ad asserire che il grande ghiacciaio che separa la conca della Thuille dalla Valgrisanche può essere attraversato in ogni senso da interi battaglioni ed in armi e bagaglio, purchè condotti da capi veramente alpini, che abbiano conoscenza ed esperienza della montagna e dei ghiacciai, e fibra ancora sufficiente da trascinare i soldati e non essere poi costretti per mancanza di lena a farsi da essi trascinare.

Nei nodi alpini intrigati e difficili, tutti a dirupi, a nevati, a clapei morenici, la forza principale dell'attacco risiede nell'arditezza del concetto, dell'iniziativa e libertà di movimento e nella robustezza dei polmoni, ricercando il successo piuttosto nella forza delle

gambe che nell'effetto delle armi, perchè le posizioni in montagna si debbono attaccare di fianco od aggirare con marcie lunghe ed ardite, dovendo considerarle come inespugnabili di fronte se sono giudiziosamente occupate, ben guardate e valorosamente difese.

Nella montagna, come dappertutto nelle operazioni di guerra, i più grandi vantaggi risiedono dalla parte di chi ha l'offensiva, gli attacchi si effettuano con dimostrazione sopra di una fronte o di una ala, seguiti da forti aggiramenti, perchè una posizione ben scelta non può essere forzata da fronte a meno d'enormi sacrifici e d'una superiorità numerica schiacciante per parte dell'attaccante; al quale può anche accadere che la natura stessa degli approcci impedisca poi lo spiegamento delle forze e quindi di trar partito della sua preponderanza numerica.

Gli attacchi sia dei Sardi contro il piccolo S. Bernardo ed il Du Mont, sia dei Francesi contro la Thuille e Valgrisanche furono sempre tentati invano e con grandi perdite, perchè andavano ad urtare in una tanaglia di ferro e di fuoco, e gli aggiramenti erano sempre deboli colonne che per lo più non arrivavano in tempo.

Poterono riuscire quelli dei Francesi contro il Du Mont ed il Piccolo S. Bernardo perchè varie e forti colonne sorpresero con attacchi concentrici la posizione che formava l'obbiettivo ; in casi simili il problema difficile da risolvere consiste nel far arrivare in tempo le varie colonne d'attacco sul luogo del combattimento, ciò che può riuscire con truppe allenate e condotte da capi che abbiano buona conoscenza della zona di manovra e sopratutto che posseggano vigore fisico sufficiente da non rimanere indietro nella marcia certamente difficile e faticosissima.

Una operazione attraverso alla costiera principale alpina per grandi e difficili ghiacciai, come quella per il Ruitor, per cui l'invasore può infiltrarsi, come cuneo, vantaggiosamente fra i due campi trincerati di La Thuille e di Valgrisanche, è cosa certamente ardita ma effettuabile, e forse anche l'unica operazione possibile di successo.

Impresa esagerata e poetica potrà sembrare a chi riconosce militarmente le Alpi stando sul fondo delle valli o sui colli principali, ove la natura intrigata, selvaggia, tetra, cupa e rumorosa per la caduta delle acque, dei blocchi di granito e di ghiaccio, disorienta

e intimorisce. Le valli sono vie logistiche e sono rese libere dalle operazioni svolgentisi per l'alto dei contrafforti, pei ghiacciai, per le creste, per le dorsali anche le più elevate delle Alpi. Sono queste che bisogna percorrere, riconoscere e studiare militarmente, tatticamente, e la cosa è possibile perchè anche le regioni più elevate ed impervie posseggono una relativa praticabilità sempre superiore a quanto si crede generalmente.

Nè devesi indietreggiare in faccia alle difficoltà dei rifornimenti, dei viveri, perchè anche attraverso le zone più difficili si possono stabilire mezzi logistici, e del resto in ogni circostanza ed in tutti i tempi e luoghi è sempre stata irta di pericoli la strada che conduce alla vittoria; non v'è gloria dove non c'è pericolo, ed è appunto fra le privazioni e solo al vento ed alla bruma che cresce il lauro dei soldati

Questa vittoria, alla quale si anela, potrà essere più probabilmente raggiunta da quello dei due avversari che animato da uno spirito offensivo, avrà saputo portare in campo qualche nuovo fattore che superi il partito opposto in potenza e lo sconcerti nelle sue prevenzioni; questo nuovo trovato potrà essere nella tecnica delle armi, nello spirito della truppa, nella tattica, e anche nell'audace esecuzione d'un progetto arrischiato non previsto in tutto od in parte dall'avversario.

Difensiva italiana. — Le modalità di un'offensiva francese alle testate della Dora Baltea additano quelle per la difensiva italiana, la quale deve perciò, utilizzando le sue truppe alpine, tenere ben guardato il massiccio compreso fra i due campi trincerati di La Thuille e di Valgrisanche. Vi dovrebbe essere un comando unico di molta truppa alpina, la quale sotto un capo attivo, conoscitore dei luoghi e veramente alpino, potrebbe brillantemente manovrare nel nodo del Ruitor trasportandosi all'occorrenza anche sul terreno esterno.

Nè dovrebbe il capo impensierirsi troppo d'essere tagliato fuori, perchè in montagna chi aggira corre pericolo di perdere le sue comunicazioni, ed in fine una truppa alpina in buona posizione potrà sempre mantenervisi finchè ha viveri, ed occorrendo di doverne uscire dev'essere in grado di farlo anche se circondata.

Nella guerra di montagna vi è tutto un insieme di fatti che na-

scono ad ogni istante, più dalla conoscenza, dall'abitudine, dall'intima famigliarità del terreno, anzichè da idee e da ordini preconcetti. Ed è appunto questa famigliarità che offre al capo intraprendente e d'iniziativa, che possegga il colpo d'occhio del montanaro di assumersi una responsabilità, la possibilità di portare la sua truppa d'un tratto sul punto minacciato ed anche sulle retrovie dell'avversario.

Si comprende facilmente quanto utile potrebbe dare una truppa alpina così impiegata, la quale, manovrando attivamente, potrebbe esplicare tutte le qualità sue speciali per impedire al nemico di profittare dei risultati ottenuti e preparare il terreno ai ritorni offensivi del corpo di difesa.

Così si comportarono le compagnie volontarie nella contea di Nizza, e i coraggiosi Valdesi che tanto fastidio diedero ai generali francesi, l'eroico Francesco Chamonin coi suoi montanari di Valgrisanche, sempre in guardia, sempre in moto, ai fianchi ed alle spalle del nemico, e l'intrepido Charrière coi suoi Savoiardi che tanto danno e tanti morti cagionarono ai Francesi da incuter loro una specie di terrore.

Il campo trincerato del Principe Tommaso, se ben difeso, è imprendibile; esso deve considerarsi come il ridotto alla testata della Dora Baltea e come tale non dev'essere sgombrato, quand'anche fosse perduta la Valgrisanche e la Valdigne colà ove sonvi i comuni di Morgex, di La Salle e di Pré St. Didier.

Controffensiva italiana. — Da questo campo e da quello di Valgrisanche la controffensiva italiana urtò sempre invano contro le difese del Du Mont e del Piccolo S. Bernardo. Basta esaminare sulle nuove carte a curve la configurazione e la topografia dei luoghi per comprendere la quasi impossibilità di riuscita degli attacchi secondo il concetto con cui erano condotti. La mancanza allora di buone carte deve forse in parte avervi contribuito.

Verso il Du Mont. — Verso il Du Mont l'attacco frontale era generalmente secondato dalla colonna dei cacciatori di camosci aggiranti per i ghiacciai dell'Ormelune, ma sarebbe stato necessario anche una più forte colonna aggirante per il Ruitor, la quale sarebbe andata a cadere sulle retrovie della difesa.

L'attacco frontale dev'essere soltanto dimostrativo; esso può solo

condursi a fondo col favore della nebbia e della notte. La tormenta non favorirebbe da est la ripetizione della sorpresa così abilmente condotta dall'Almeyras, perchè essa soffia dalla Savoia in viso agli assalitori provenienti dalla Valgrisanche, i quali verrebbero a trovarsi faccia a faccia coi difensori appostati in linea al di quà della cresta per ripararsi dalla tormenta che mugge dall'altra parte.

Ma per una generale offensiva dalla Dora Baltea, scema l'importanza del Du Mont, che diventerebbe il fronte difensivo, e ne acquista invece molta il col della Seigne pel valore degli obbietti a cui si può tendere sboccando dall'Allée Blanche; ed infatti è nella direzione di Sallanches e di Beaufort che si deve puntare per evitare le formidabili fortificazioni d'Albertville, od almeno per aggirarle ed andarle ad attaccare da nord in concorrenza coll'attacco principale scendente per la Tarantasia.

Verso la Seigne. — L'attacco del col della Seigne deve eseguirsi per l'alto dei due versanti e con forze preponderanti a rincalzo, per spingersi quindi senza esitazione alla conquista della posizione del col du Bonhomme che domina i valloni scendenti a a Sallanches, a Beaufort ed a Bourg St. Maurice.

Ciò dimostra che non potendo passare per i colli perchè occupati dal nemico, si attaccano procedendo per le creste, e si tentano operazioni non soltanto per i passi più difficili ma anche per le punte, riflettendo che sul monte Bianco, il quale è alto 4807 metri, ci vanno le signore, e che sul Rocciamelone, che pure è una punta alta 3548, metri salgono alla festa del 5 agosto donne e ragazzi dai tre versanti del Ribon, di Susa e di Usseglio.

In montagna sono estremamente temerari per non dir impossibili i regolari attacchi frontali e gli esempi vecchi e recenti per dimostrarlo sono infiniti. Pur tuttavia anche in montagna le posizioni possono cadere contro un nemico intraprendente, perchè la strada ignorata o non guardata, per un aggiramento, si finisce quasi sempre per trovarla, e se ne hanno esempi fin dai tempi i più remoti; Mardonio aggira le Termopili, Metello dalmatico il colle del Prolog nella marcia in Dalmazia su Delminium, Paolo Emilio l'Olimpo nientemeno, nella sua marcia contro Perseo, Carlomagno le Chiuse di Desiderio, Napoleone il forte di Bard nel campo tattico, e strategicamente due volte le Alpi occidentali, a sud nel 96,

a nord del 1800. Skobeleff aggira in pieno inverno i Turchi intenti attorno a Scipka e va ad attaccarli alle spalle riportandone un decisivo risultato.

Per quanto tenti la difesa di otturare tutti i passaggi, riesce alla fine all'avversario animato da spirito offensivo di trovare il punto debole e far breccia in quello; e d'altra parte chi aggira può essere aggirato, ed in montagna, se è facile essere aggirati, è anche facile uscirne per chi ha saputo conservare unito, fresco e compatto il nerbo principale delle sue forze, perchè sarà sempre preponderante rispetto a qualsiasi punto del fronte avvolgente.

Onde, considerato il pro ed il contro, l'esito rimarrà favorevole a chi avrà saputo mettere in giuoco maggiori fattori morali e materiali e più forza d'iniziativa e di risoluzione.

Le operazioni tattiche in montagna non si decidono sul fondo delle valli ma sull'alto dei contrafforti, i quali generalmente hanno origine da una punta ed è a questa che si arriva vincitori o vinti. Chi occupa i contrafforti è padrone della valle ed è padrone del colle chi occupa le punte che lo formano; come la elettricità, la tattica in montagna tende alle punte, perchè quando si è sicuri sull'alto, vivono tranquille le truppe che si trovano al basso.

Verso il Piccolo S. Bernardo. — Per la controffensiva verso il Piccolo S. Bernardo devesi considerare come il versante sinistro del profondo vallone del Ruitor sia ripido e boscoso di pini e di cespugli, sicchè le varie colonne che muovessero dal torrente per raggiungere il soprastante altipiano, incontrerebbero molta difficoltà per attraversare la zona boschiva, e grande fatica per distrigarsi una volta impigliati nei rododendri.

La truppa arriverebbe oltremodo trafelata al margine superiore del bosco, ed allora comincia l'altipiano affatto scoperto, formato da una serie di gradini che sembra non abbiano fine, ognuno dei quali costituisce un appostamento per la difesa; eppure non sarebbe che il preludio, perchè la vera posizione da sfondarsi sarebbero le rupi del Belvedere, che si ergono nerastre al margine superiore dell'altipiano, le quali trincerate e ben difese si deve ritenerle come imprendibili da attacchi provenienti da La Thuille.

Attacco diretto dalla Thuille. — La costiera alpina lateralmente al colle del Piccolo San Bernardo di praticabilità oltre-

modo difficile, obbliga, per l'andamento concavo verso l'Italia, le colonne d'attacco provenienti da ovest ad insaccarsi in quella specie di tanaglia e ad andar tutte ad urtare contro le alture del Belvedere e le adiacenti, irte sull'alto di trincee. ridotte, cannoni e difensori.

I ripetuti tentativi delle truppe sarde per impossessarsi del Piccolo San Bernardo, benchè condotti con vigore, mai poterono oltrepassare le Acque Rosse, ossia il ricovero N. 2, perchè l'attacco frontale fu sempre il principale, mentre l'aggiramento condotto con debole forza o non arrivava in tempo o veniva respinto anch'esso perchè andava a confondersi nell'attacco colla colonna centrale. In montagna gli aggiramenti sono difficili e richiedono molto tempo, e perchè al Piccolo San Bernardo avessero potuto aver luogo, per esperienza fatta e per conoscenza del terreno, avrebbero dovuto essere assai più larghi ed avere un giorno di vantaggio; perchè una colonna aggirante che dai pressi della Thuille parta alle 4 antimeridiane, ad esempio, non potrebbe entrare in azione prima delle 2 pomeridiane, e piuttosto in disordine per la faticosa marcia, ammesso anche che il tempo favorisca; mentrechè la colonna del centro può impegnare il combattimento dopo due ore appena ed anche meno, di salita.

Attacco per sorpresa. — In una sola circostanza potrebbe riuscire l'attacco diretto per l'altipiano, ed è col favore della nebbia, ma non della tormenta perchè anche qui questa soffia dalla Savoia e l'assalitore la avrebbe in viso. La colonna dovrebbe procedere tenendosi piuttosto verso ovest, colle forze riunite. in colonna grossa, fitta, compatta ed in silenzio nella direzione del Valaisan, senza avanguardia nè fiancheggiatori, in modo da penetrare unita, improvvisa, irresistibile, direi quasi d'un colpo nel cuore della difesa ed abbatterla d'una sola e decisiva mazzata. Sarebbe in complesso ripetere in senso inverso la manovra di Bagdelonne così bene riuscita contro il Valesano.

Attacco dal Belvedere. — Nelle condizioni attuali del confine politico, il Belvedere essendo nelle nostre mani sarebbe conveniente occuparlo fortemente con truppe e con trinceramenti nel solo caso che s'intenda di prendere risolutamente l'offensiva all'aprirsi delle ostilità, per impadronirsi del Valesano che sta sulla linea di confine. Ma nel caso di difensiva, quell'altura non sarebbe

tenibile lungamente perchè battuta da artiglieria che potrebbe convergervi i fuochi da varî punti dominanti, e sarebbe facilmente aggirabile tanto a destra che a sinistra con pericolo di perdere ogni via di ritirata.

In tal caso la posizione del Belvedere dovrebbe essere considerata più come posto di vedetta e di sorveglianza che di resistenza. All'aprirsi delle ostilità non è probabile che i due avversari stiano a guardarsi lungamente uno dalle Traversette, l'altro dal Belvedere, con quella tentazione del Valaisan in prospettiva, dal possesso del quale dipende il possesso dell'intera posizione; o riesce l'attacco e s'incalza il nemico giù per la china del versante esterno, o non riesce, ed allora si ritirano le truppe sulla destra del Ruitor, riducendosi i due partiti all' incirca nelle posizioni identiche a quelle occupate sul finir della campagna del 1795.

Attacco per il Ruitor. — Da tali posizioni la controffensiva potrebbe esplicarsi in senso inverso all'offensiva francese e cioè attraverso il gran ghiacciaio del Ruitor, preparandola con un attacco dimostrativo verso il Belvedere. Il passaggio del ghiacciaio dovrebbe essere iniziato per tempissimo, onde sia eseguito prima delle 10 antimeridiane, quando, cioè, la neve è ancora indurita, perchè più tardi vi si affonderebbe e la marcia diventerebbe lenta, faticosa e difficile non solo, ma anche col pericolo delle crepacce il quale si farebbe sempre maggiore per l'ammollirsi della neve.

Conveniente ancora sarebbe far pernottare la truppa di là dal ghiacciaio, presso la posizione da attaccarsi, come operò nel 1794 il generale Bagdelonne, e dar l'assalto all'indomani allo spuntar del giorno.

Difficoltà degli aggiramenti. — Niente di più difficile quanto la condotta di queste grosse colonne aggiranti per ghiacciai e per terreni morenici di recente formazione, tutti a crepacce, a detriti, a clapei grossi e piccoli, a frantumi di roccia d'ogni genere, di percorribilità difficile e faticosissima. È un salire e scendere di pendii rocciosi e ripidi, sull'orlo di abissi o per entro a burroni profondi, un arrampicarsi di giogo in giogo, di rupe in rupe, su per gradini immani di granito e talor di ghiaccio, che si seguono e si sovrastano; e quando, dopo erta e faticosa salita, si crede d'aver raggiunta la cima, altre più eccelse cime appariscono e sovrastano innanzi ed

attorno, e sulle cervici di queste alpi, altre alpi di neve, che s'immergono nel cielo, e tutto biancheggia e si confonde; e poi la selvaggia natura, la sterilità delle rupi, il regno di morte dei ghiacciai e talora il lugubre gemito del vento e il rabbioso scrosciar della bufera sulle desolate roccie, sono tali quadri terribili da abbattere l'animo di chiunque non sia abituato agli immani, svariati e grandiosi spettacoli delle nostre Alpi.

Queste operazioni aggiranti, indispensabili in ogni guerra di montagna, oggigiorno colle grosse masse che si fronteggiano, devono essere fatte con forza proporzionata e diretta da un capo che all'abitudine della montagna, alla conoscenza dei luoghi, accoppii una fibra tale da saperle non solo concepire queste operazioni ardite, ma poterle poi condurre a buon fine.

Sotto tali capi molto è possibile in montagna, e specialmente nelle Alpi Graie, forse le più difficili, e certamente fra le più elevate; terreno di manovra ove le operazioni più che sugli attacchi frontali si devono basare sugli aggiramenti che farebbero le truppe alpine, le quali ingrossate dai battaglioni dell'altra frontiera, dalla mobile, dalla territoriale e dalle milizie volontarie, costituirebbero una parte rilevante delle forze operanti sulla linea delle Alpi Graie.

Ma per ripromettersi fatti gloriosi in tal genere di guerra è necessario prepararsi fin dal tempo di pace col provarsi e riprovarsi in escursioni ardite ed incruenti manovre in quelle regioni delle nebbie, fredde ed elevatissime, che gli alpini, questi nostri Landschützen, debbono conoscere palmo a palmo, realmente, in tutta l'estensione della parola. Essi saranno i primi ad impegnarsi e devono procurare che i primi fatti siano loro favorevoli, che nel loro battesimo di fuoco ottengano altresì la loro consacrazione militare, e degno posto fra le armi sorelle.

I colli noti segnati sulla carta non occorre molto di riconoscerli, ed a quelli principali poi può salirvi ogni specie di fanteria per poco che sia allenata. Ma gli alpini devono salire sulle alte vette, sulle cime eccelse, perchè è solo col domare cavalli focosi, ricalcitranti e selvaggi che si diventa abili nell'equitazione; bisogna insomma fare della poesia alpina, la sola che possa realmente formare di fatto truppe ed ufficiali in tale specialità.

È una poesia che costa fatica, sudori e polmoni, ma se si riesce

a scriverne i versi, allora si manovra in qualunque terreno delle Alpi Graie, allo scopo di spezzare la cerchia di ferro e di fuoco che potesse avervi eretta il nemico, la quale non si spezzerebbe altrimenti, stando ai fatti storici, a meno di possedere forze schiaccianti e sottostare a perdite enormi, ciò che nessuno desidererebbe certamente.

La questione del vettovagliamento.

Nemmeno dobbiamo lasciarci intimorire dalle difficoltà del vettovagliamento, perchè ovunque in montagna è facile trovare pecore e bovine, e poi c'è il sussidio dei viveri a secco e per combustibile servirà il bastone, indispensabile ad ogni soldato nella traversata delle Alpi. Ed in quanto alla carne si può anche averla al seguito, perchè fino agli ultimi tramuti, fino ai ghiacciai salgono le mandre ogni anno ai pascoli, e più oltre, ove passano i soldati, passano le pecore e le capre, e tutti questi animali, mentre forniscono la carne in piedi, possono nello stesso tempo servire come mezzi di trasporto.

Potrà sembrare una cosa strana, ma è però molto pratica ed effettuabilissima, perchè migliaia e migliaia di pecore attraversano ogni anno dall'aprile fino ad autunno inoltrato i ghiacciai ed i passi più alti e difficili delle Alpi Graie per recarsi in Francia pel commercio di contrabbando, poco noto ma molto in vigore, che continuerà ed anzi diventerà floridissimo, e tutto a nostro vantaggio, coll'attuale guerra di tariffe che si fa fra i due paesi.

Per questi animali non occorre foraggio perchè trovano il loro sostentamento fin presso ai ghiacciai; la zona arida e deserta a cavaliere della costiera principale, senza un fil d'erba, coperta da ghiacciai e da clapei morenici, la zona morta infine, si attraversa in tre o quattro ore, e per parecchie centinaia di pecore basta un pastore in testa, un altro in coda ed un cane da pecoraro pel servizio fiancheggiante.

Insomma anchè il servizio di sussistenza e trasporto attraverso ai sentieri alpini è cosa più facile di quello che non si creda, e tale

da poter soddisfare anche alle esigenze di una grossa spedizione, pur di non essere taccagni nello spendere e sapersi scuotere a tempo da quell'incubo continuo che è l'ufficio di revisione.

Il Regolamento è una gran bella cosa, un dogma da cui il militare non deve giammai scostarsi, ma pure volendolo applicare ove non si può osservare alla lettera, come sarebbe in guerra alpina, è come una pasta molle che a volerla stringere in pugno scappa da tutte le parti.

In montagna s'impone una certa libertà d'azione, ed un poco di emancipazione dalle forme rigide regolamentari, essendo dalla necessità obbligati a continui espedienti per la buona riuscita di operazioni talvolta fra le più arrischiate.

Vi è molto da dubitare che i giovani capitani bulgari che vinsero a Slivnitza conoscessero i dogmatici principii della guerra, compreso il capitano ministro della guerra e quell'altro capitano che costituiva da lui solo tutto il grande stato maggiore del principe di Battemberg. Ma, ciò che è essenziale in montagna, erano anzitutto giovani, sbalzati improvvisamente alla cima della scala gerarchica, capitani di trent'anni che erano ministri della guerra, capi di stato maggiore, comandanti di reggimento e di reparti delle tre armi, col morale elevatissimo i quali spiegarono un'attività incredibile come gli ufficiali di Garibaldi nella campagna di Sicilia. Unico pensiero era cercare il nemico, e, trovatolo, attaccarlo vigorosamente più col ferro che col fuoco, e vincerlo anche calpestando ogni principio di scienza scritta nei trattati.

Bisogna pure arrivare a questi mezzi, a questi espedienti, a queste manovre arditissime, quando non si può sfondare la difesa dei colli, e l'ordine perentorio è di penetrare in Savoia. Operando con risoluzione e coraggio nel modo che meno se lo creda l'avversario, è possibile la riuscita di un'operazione arrischiata, purchè il concetto da svolgersi sia chiaro e semplice, essendochè i piani troppo scientifici raramente riescono in montagna, ove le comunicazioni sono difficili, improvvisi gl' intoppi, e facilissimo lo smarrirsi.

Queste deduzioni sono il risultato di uno studio pratico del terreno fatto, per bene esprimermi, più colle gambe che coi libri, in cui la conoscenza delle Alpi Graie venne appresa guardandole molto dall'alto, dalle quote più elevate, da dove il plastico del terreno

apparisce non più confuso ed intrigato come un tenebroso labirinto, ma chiaro, semplice e spiccato nelle sue linee generali.

Quindi, il presente studio nelle sue conclusioni, si allontana da tutti quelli di simil genere ed anche dalle monografie militari, inquantochè, oltre al fondo delle valli, dei versanti, dei colli, considera come terreno di manovra anche le creste, le punte, i ghiacciai, che perciò si ritengono non come ostacoli ed appoggi sicuri, ma come località sufficientemente praticabili nella guerra alpina sì da potere, all'occorrenza, essere utilizzati per operazioni militari anche di qualche entità.

L'artiglieria da montagna. — Vi hanno taluni che consigliano la riunione delle batterie da montagna ai battaglioni alpini; ritengo ciò un errore, una unione quanto mai dannosa alla truppa alpina, la quale verrebbe a perdere in mobilità, che è la più bella delle qualità sue; e se i nostri vicini di ponente la hanno fatta questa unione, auguriamoci che essi non cambino d'opinione, e guardiamoci bene dall'imitarli, come oramai dobbiamo stare in guardia e diffidare di tutto ciò che porta etichetta francese.

Ove vanno le batterie da montagna può andare qualunque specie di fanteria, senza bisogno di alpini; per questi è strada grossa ove può passare tale artiglieria, e quando questa è arrivata fin dove gli è possibile, appena allora comincia il terreno di manovra per gli alpini. Pur troppo mancano dalle file degli alpini i migliori montanari, come mancano dalle file delle altre nostre fanterie i migliori elementi, i quali, per tradizione più che per opportunità, vengono assegnati alle armi speciali.

Una tale unione è ibrida e può essere consigliata solo da chi nelle sue escursioni alpine s'innalza alle altitudini delle batterie da montagna, ossia all'altezza dei colli mulattieri, dei quali uno solo di confine trovasi nella lunga distesa dal Piccolo San Bernardo al Moncenisio, quello del Du Mont a circa 2600 metri.

Gli alpini invece passano dall'uno all'altro versante, dal di qua al di là delle Alpi con tutta facilità e per un'infinità di vie, oltre i 3000 metri, per alti nevati, per ghiacciai e persino per le punte eccelse, per altezze insomma da cui il plastico, le tinte, l'aspetto del panorama tutto che li circonda, sembra un mare pietrificato in tempesta; e da quelle altezze vertiginose essi sanno assistere *im-*

passibili ed indifferenti al fremito degli aquiloni, alle furie degli scoscendimenti, allo scrosciar dei torrenti sopra pendii e letti di cristallo, al rincorrersi ed accavallarsi delle nuvole come le onde di un mare procelloso.

Sull'importanza della valle d'Aosta. — La ferrovia che ora percorre la valle d'Aosta, ha acquistato a questa valle un'importanza assai maggiore che non aveva prima; non sarebbe più possibile ripetere ora l'operazione del 1800; la valle lunga che a percorrerla occorrono cinque tappe, le posizioni naturali e trincerate delle testate, quelle di sbarramento naturali ed artificiali che esistono numerose lungo tutto il percorso, il telegrafo che evita le sorprese, la ferrovia che permette di agglomerare in breve tempo, in una sola giornata, un numero sufficiente di truppa nel punto minacciato, sono fattori tali di difesa da rimanere perfettamente al sicuro da una invasione militare da questa parte.

Un'aggressione da ovest che sia penetrata nella valle d'Aosta, arrestata di fronte dalle masse di fanteria e dall'artiglieria, tormentata sui fianchi ed alle spalle dai battaglioni alpini, verrebbe ben presto a trovarsi a mal partito, onde sarebbe quasi da desiderarsi che un corpo nemico tentasse l'impresa ed andasse ad insaccarsi, senza via di scampo, in questa valle lunga, stretta e profonda.

Ma la linea difensiva del Piccolo S. Bernardo, compendiata nel campo di La Thuille al centro, del lago di Combal a destra, di Valgrisanche a sinistra, linea che mai potè essere sfondata, ci rende sicuri da un'invasione su questa parte della frontiera. Agli altri salienti più importanti, ed attraversati da comode vie di comunicazione, come quelle del Moncenisio e di Tenda, l'Italia, alle posizioni già forti per natura, ha aggiunto difese sopra difese, ed anche l'aggirare le Alpi è cosa oramai vecchia e sarebbe un'operazione prevista.

Non sono più ora gli eserciti piccoli della prima repubblica, ma eserciti colossali di parecchie centinaia di mille uomini, a cui non saranno sufficienti le strade ed i sentieri attraverso le Alpi per incanalarvi tutte le forze.

Data l'ipotesi di un'offensiva francese, le numerose truppe procedenti per le arterie principali, s'agglomereranno come limatura

di ferro sui pali di una calamita, attorno ai tre salienti sopradetti che essi non saranno riusciti ancora a conquistare; sospinti, incalzati dalle forze retrostanti, cercheranno sfoghi laterali, finchè la fiumana sempre più ingrossando, traboccherà anche pei varchi più difficili, attraverso a zone montane credute finora inaccessibili a grosse masse.

Le truppe che risalgono la Tarantasia non possono trovare sfogo a sinistra a motivo del massiccio del Monte Bianco, e perciò allagheranno la valle di Tignes riversandosi poi in quelle di Rhêmes e dell'Orco; le truppe della Moriana non potranno trovare sfogo a destra perchè urterebbero contro il corpo operante nel Briansonese ed inonderanno la conca di Bessans per traboccare quindi per i varchi numerosi delle valli di Lanzo, benchè molto alti e molto difficili.

Sull'importanza delle valli di Lanzo. — Le valli di Rhêmes e dell'Orco, non possono avere molta importanza per l'invasione francese, per la difficoltà di passaggio al confine, per la difendibilità di queste valli strette e selvaggie, ed infine per la mancanza di un notevole obbiettivo; ma non così può dirsi della zona compresa fra la Levanna ed il Rocciamelone, alla quale nel concetto di una difesa nazionale, non mi pare che si dia tutta quella importanza che realmente sembrami che meriti.

Basta un semplice sguardo alla carta orografica della frontiera nord-ovest per osservare la ristrettezza della zona alpina corrispondente alle Sture di Lanzo; ed infatti queste tre corte valli si possono percorrere anche in una sola tappa, in due quella dell'Orco, in quattro e cinque rispettivamente quelle di Susa e di Aosta.

Per la molta conoscenza che ho delle valli di Lanzo e dell'Orco, ed in special modo della cresta di confine, non esito a dichiarare possibile un'invasione francese, anche di molta forza, su quattro colonne parallele, scendenti a Viù, Balme, Groscavallo e Locana.

In val Locana e dell'Orco, a monte dei Chiapili superiori, esiste ancora una trincea di un centinaio di metri, sul versante sinistro, e vestigia di altre trincee si riscontrano nella valle di Viù al Pian Solè che fa parte della posizione di Malciaussia. Questa posizione e quella del Nuvolè alla testata di Val d'Orco, costituiscono due capisaldi della difesa di quella larga zona interposta fra le due Dore, la Baltea e la Riparia.

Meno importante è quella del Nuvolè, ma importantissima, benchè quasi ignorata, quella di Malciaussia, o, per meglio dire, del Pian Solè, rimpetto al colle dell'Autaret. Questo colle, non ostante che su molte carte sia segnato mulattiera, è invece sull'alto un sentiero piuttosto difficile e coperto di neve tutto l'anno, ma è pur sempre il passaggio più facile fra quanti ve ne sono tra il Col Dumont ed il Moncenisio; per l'Autaret, e quindi per la Croce di ferro, una colonna leggera d'invasione può aggirare le difese alla testata della valle di Susa.

Data l'ipotesi che il saliente del Moncenisio possa cadere dopo i ripetuti e potenti urti d'una massa nemica, si presenta più indietro la posizione del Toasso e la Ca d'Asti alla cui difesa è più facile e breve far giungere rinforzi da Malciaussia anzichè da Susa, essendochè le truppe che si trovano in val di Viù sono come sopra un altipiano rispetto a quelle che si trovano nella comba di Susa.

Dal fondo di queste valli, per arrivare alla cresta che le separa, si arriva nella prima in un terzo di tempo di quello che s'impiega nella seconda, e di più le truppe che salgono il versante di Viù esposto a nord e quindi più al fresco, arriveranno sul colle in buone condizioni, mentre quelle altre che salgono il versante di Susa battuto in pieno dal sole, vi arriveranno trafelate e fors'anche disordinate e diminuite per la lunga marcia, il caldo e la grande fatica.

Da Susa al colle della Croce di ferro occorrono circa sei ore, mentrechè da Malciaussia se ne impiega soltanto una e mezza ed anche meno, e quando si è a questo colle si è già ad altitudine superiore alla posizione del Toasso.

Allo sbocco della valle di Susa abbiamo la famosa e storica posizione delle Chiuse di Desiderio; un battaglione alpino al Colombardo appoggiato colle spalle al monte Civrari, guarentisce in un modo che si può dir sicuro il fianco destro della posizione.

Il contrafforte della Croce di ferro al monte Civrari è tutto praticabile sull'alto da truppe alpine; molte mulattiere e sentieri lo attraversano, e per essere le truppe in valle di Viù come sopra un altipiano rispetto a quelle che trovansi nella adiacente valle della Dora Riparia, ne risulta la possibilità di una manovra controffensiva da quella valle contro il fianco di una colonna invadente che già abbia oltrepassato Susa.

Sarebbe in complesso un'operazione sul genere di quella del Catinat nel 1693, che da Fenestrelle pel colle delle Finestre riuscì alla vittoria della Marsaglia.

Ma per la buona riuscita di questa operazione occorre mantenersi padroni della posizione di Malciaussia, dalla quale, non solo è possibile difendere la valle di Susa, ma ancora di sboccare in valle dell'Arc contro il fianco della massa nemica agglomerata attorno al saliente del Moncenisio; otto teste di colonna di un battaglione ciascuna potrebbero contemporaneamente attraversare la cresta di confine nel breve tratto fra il Rocciamelone e la Croce Rossa per passaggi verificati e constatati.

La rotabile che percorre il fondo della valle di Viù alimentata dalla ferrovia da Torino a Lanzo, aumentando la potenzialità logistica della valle e l'importanza militare della posizione di Malciaussia come base d'operazione alla testata, rende possibile lo svolgimento con grosse forze dell'una o dell'altra operazione a seconda delle circostanze.

Guerra di partigiani. — Dato e non concesso che l'invasione riesca ad attraversare le Alpi, penetrando in Italia dalle testate dell'Arc e della Durance, essa taglierebbe fuori la valle d'Aosta isolandola dal rimanente del regno: ma le caratteristiche di questa valle e le sue risorse in genere le offrono la possibilità di bastare a sè stessa e campo ad una guerra da partigiani da emulare le gesta gloriose e patriottiche di Andrea Höfer nel Tirolo e del Calvi nel Cadore.

La lunga resistenza fatta ai Romani dai Salassi, benchè antica, ce ne fornisce una bella prova; la popolazione valdostana fornirebbe in tale occasione un contingente di volontari forte di numero e di valore, amantissimi come sono della loro valle, e stati sempre ed in ogni tempo devotissimi alla Dinastia di Savoia.

Sotto ruvida scorza quei forti montanari, tenaci come il ferro delle loro miniere, e solidi come il granito dei loro monti, nascondono cuore ed entusiasmo; le gesta gloriose dei cacciatori di camosci lo dimostrano splendidamente, e brillano sempre di vivida luce nel cuore e nella mente di quei rozzi e taciturni ma generosi alpigiani.

La ferrovia ha inoltre accresciuto di molto le qualità offensive

della valle d'Aosta, e nei progetti d'invasione di là dall'Alpi, nel teatro di guerra nord-ovest questa valle è stata sempre fra quelle maggiormente presa in considerazione. Una offensiva dalla val Orco con obbiettivo il Col Du Palet ed il vallone di Bosel deve considerarsi solo come un fiancheggiamento della colonna scendente la Tarantasia e come collegamento fra questa e quella sboccata dal Moncenisio.

Anche la Moriana non si presta molto favorevolmente ad una colonna d'invasione, essendochè, mentre va ad urtare in pieno contro i lavori dell'Aiton e di Gresy, corre pericolo di esser presa di fianco da una colonna sboccata dalla Valoire, come accadde ai Sardi nella campagna del 1793.

Il pensiero della difesa in Italia. — La Francia ha reso la Savoia irta di fortificazioni d'ogni genere, ciò che dimostra chiaramente il rispetto di quella nazione per le forze nostre e manifesta contemporaneamente i sentimenti d'espansione della nuova Italia; la quale, dal concetto d'una difesa interna che predominava 20 anni addietro, passò a quello della controffensiva nelle Alpi, ed ora pensa all'offensiva addirittura col baldo slancio d'una nazione giovane e vigorosa.

Ed infatti noi tutti abbiamo assistito alle fasi del pensiero della nostra difesa nazionale, svolgentesi man mano che le forze del paese si consolidavano; e dapprima quasi timidi si pensò ad un gran campo trincerato molto nell'interno, nientemeno che nella conca aquilana, poi a Pistoia, e man mano che si prendeva coraggio nella coscienza della propria forza, valicati gli Appennini ci arrestammo per poco a Bologna, poi al vasto campo di Stradella e persino agli allagamenti dell'agro Alessandrino.

Ma non erano che tappe, perchè la nazione sempre più si consolidava e si rinvigoriva, e fatto uno sbalzo innanzi portò la difesa allo sbocco delle vallate alpine sognando manovre per linee interne coll'appoggio di campi trincerati e di forti opere di sbarramento. Intanto si faceva un gran parlare di fortificazioni, di piani di difesa, di commissioni, di progetti e di controprogetti, e s'intavolavano discussioni e polemiche con giornali e con opuscoli, studi in verità serii, profondi e coscienziosi, ma prodigando i milioni con un'anima, un calore, che fortunatamente la ristrettezza traspa-

rente del bilancio riusciva a tenere in freno e ad agire da rinfrescante.

Trasportata la difesa ai piedi delle Alpi e dato nuovo slancio alla discussione ed alla fantasia, si parlò di linee di arroccamento, di rapidi spostamenti laterali per rompere il parallelismo delle colonne invadenti e batterle separatamente. Subentrata però la calma e la riflessione si comprese come una volta gl'invasori attraversate le Alpi, anche vincendoli nel piano, sarebbe stata impresa molto seria ricacciarli poi di là dalle montagne, e tanto valeva allora traspostar la difesa nelle Alpi stesse.

Così al ridotto centrale, vasto, ritirato, costosissimo, da servire per l'intero esercito, subentrarono i campi trincerati più elastici e manovrieri, adatti per le armate; a questi le piazze forti e solo più come punti d'appoggio e luoghi di rifornimento; quindi i forti di sbarramento reconditi e nascosti come in agguato nelle cupe e paurose gole delle vallate; infine poi in alto in piena vista della rude e severa maestà alpina, le ridotte, i fortini, i baracconi sui culmini, sulle rupi, sulla cima stessa delle Alpi, svelti, semplici, allegri e sorridenti al maestoso e sovrano roteare dell'aquila, come tuttociò che non possiede ricchezze nè rimorsi di grosse spese, e che pur credono di essere quello che sono realmente, cioè validi sostegni alla difesa, ed ostinati e seccantissimi intoppi per l'aggressore.

L'Italia tende all'offensiva. — Queste evoluzioni delle idee al riguardo della difesa nazionale, non erano già il portato di errori e di pregiudizi, ma erano i mezzi e le risorse sempre maggiori, che imprimevano lena e forza e davano nuova spinta e migliore indirizzo al ragionamento ed al modo di procedere.

Ristorate le finanze, aumentato notevolmente il bilancio, l'esercito e la flotta, la nazione sente risvegliarsi a nuova vita, e pur parlando di pace anela alla guerra e vuole la consacrazione militare che manca alla sua giovine potenza; essa è impaziente di cancellare gli umilianti ricordi dell'ultima guerra, perchè capisce che uno Stato di recente costituito non esiste veramente e non conta se non dopo aver avuto il suo battesimo di sangue e di gloria.

Essa comprende oramai che il paese si difende non nell'in-

terno, ma sulle Alpi, di rupe in rupe, e di là dall'Alpi stesse colle forze mobili, con un esercito manovriero, e crea in avanguardia una milizia montanara che sorge e si sviluppa rapida e rigogliosa attendendo ansiosamente il battesimo del fuoco.

La nazione ha così assodato il concetto della difesa attiva e ad oltranza alle porte del paese, ed ora gli sguardi degli Italiani si posano tranquilli e sicuri su quelle cime nevose dalle quali le aquile gloriose dei nostri padri spiccavano il volo pel mondo. Non è più il piccolo ed intrepido Piemonte che sta solo ed abbandonato a guardia delle porte d'Italia; egli ha dato sangue ed averi con entusiasmo per la causa della nostra indipendenza, ora la sua missione sublime è finita, il vecchio, il battagliero Piemonte è scomparso e l'antico regno Sardo non ritornerà mai più; ora egli è piccola ma fortissima parte della nazione che tutti abbiamo concorso a formare, dall'Alpi all'Etna, a forza di sacrifizi e di martiri.

L'Italia fatta libera, rigenerata e modesta nella coscienza della propria forza, guarda con compiacenza ed orgoglio il suo bell'esercito, oggetto di tutte le sue cure, e schierate al confine le balde sue truppe alpigiane che ricordano le gloriose gesta dei Veneti nel Cadore, dei Lombardi nella Valtellina, dei Piemontesi alla Thuille, all'Assietta, a Milleforche, e rigogliosa di vita e di speranza, spinge fidente lo sguardo nell'avvenire.

La stella d'Italia sempre più fulgida ha finalmente sancito il concetto che la miglior difesa è la guerra offensiva; dall'alto delle Alpi, l'aquilotto fatto adulto sta per prendere il volo, e sarà volo sicuro, perchè sorretto dalla prosperità della nazione ed animato dal grido brillante e marziale di:

« SEMPRE AVANTI, SAVOIA! »

AUGUSTO GIACOSA
Maggiore negli Alpini.

RASSEGNA MENSILE

I sovrani all'inaugurazione della gara nazionale di tiro. — Tiratori italiani e stranieri. — Viaggio del principe di Napoli. — Senato e Camera. — 1° maggio. — Il Tigre e Massaua. — Assab, l'Harrar e lo Scioa. — Situazione all'estero.

Il 5 maggio, nei prati della Farnesina presso Roma, alla presenza delle L.L. M.M. il re e la regina, dei presidenti del Senato e della Camera, dei ministri, sottosegretari di Stato, senatori e deputati in gran numero, ebbe luogo l'inaugurazione della prima gara nazionale di tiro a segno. Questa gara costituisce il fatto culminante della cronaca di Roma per il mese di maggio, e ad essa fanno, diremmo quasi, corteo, corse di cavalli, regate sul tevere ed altre feste aventi per scopo principale l'educazione fisica degli italiani. L'inaugurazione è riuscita imponente sotto tutti i rapporti.

Le L.L. M.M. entrarono nel campo di tiro accolte da applausi immensi. Il generale Pelloux, presidente della direzione centrale del tiro a segno, lesse il discorso inaugurale, quindi i sovrani fecero il giro del campo, ne visitarono le costruzioni ed espressero la loro soddisfazione. Giunti nella galleria dei tiratori, il generale Pelloux porse a S. M. il re un fucile ed il re sparò quattro volte, facendo fra entusiastici applausi, quattro buoni colpi. Terminata l'inaugurazione, il generale Pelloux offerse al re una medaglia d'oro, quale ricordo della cerimonia. Quindi i sovrani, fra continue acclamazioni, fecero ritorno a Roma.

L'istituzione del tiro a segno, che tanto servì a militarizzare le popolazioni della Svizzera e del Tirolo, che è tanto caldeggiata dai governi in Francia e in Germania e fece da qualche tempo tanti progressi presso quelle nazioni, comincia a gettare salde radici e stendere le sue ramificazioni anche in Italia. Il modo con cui i tiratori italiani risposero all'appello della gara nazionale, prova che non furono male

spesi i denari del paese, nè sprecate le cure del governo e delle egregie persone che lo coadiuvarono nell'impianto e nel funzionamento di questa istituzione; la quale può considerarsi come una scuola *preparatoria* d'istruzione e d'educazione militare per coloro che non sono ancora entrati nelle file dell'esercito e *conservatrice* per quelli che ne sono usciti. Il concorso alla gara è un sintomo del risveglio dell'energia nazionale, e i suoi risultati saranno uno stimolo a progredire.

Bello e consolante spettacolo è il vedere le varie società di tiratori traversare le vie di Roma in ordine e in assetto militare, ed il giorno stesso dell'arrivo o il giorno appresso recarsi al Pantheon, per deporre corone sulla tomba di quel Re che ci ha condotti a Roma e ha detto: ci staremo. Tanto concorso, tant'ordine, tanto spirito militare e tanto sentimento monarchico (che si rileva non solo nelle visite al Pantheon, ma negli unanimi applausi a S. M. il Re Umberto ogni qualvolta si presenta sul campo di tiro) formano l'ammirazione dei numerosi stranieri che in questi giorni affluiscono a Roma. Ben pochi all'estero sapevano che l'istituzione del tiro a segno fosse già così diffusa e ben ordinata in Italia.

Fra questi stranieri venuti a Roma molti appartengono alla categoria dei tiratori e prendono parte alla nostra gara. Ve ne sono di quasi ogni Stato d'Europa, specialmente Svizzeri, Francesi e Tedeschi.

I Francesi, che vennero in corpo, furono solennemente sicevuti alla stazione da una rappresentanza del comitato centrale col suo onorevole presidente, il generale Pelloux. Sul campo di tiro furono accolti dalla folla col grido di *Viva la Francia*, a cui i Francesi risposero: *Viva l'Italia e il suo Re.*

Il generale Pelloux diede loro il benvenuto, ricordando la soddisfazione dei tiratori italiani, quando ricevettero la notizia che una delegazione dell'Unione nazionale delle società di tiro in Francia sarebbe venuta a prender parte alla nostra gara e conchiuse:

« Voi ci affidate in deposito la vostra bandiera, la gloriosa bandiera francese, ben conosciuta e così cara all'Italia. Sarà questo per noi un prezioso deposito. Gradite, o signori, i nostri più profondi ringraziamenti ».

Rispose il signor Merillon, presidente dell'Unione generale delle Società di tiro in Francia, dicendosi onorato dell'incarico avuto di condurre a Roma una rappresentanza dei tiratori francesi; rammentò le battaglie combattute insieme nel 1859 e l'aiuto recato da Garibaldi alla Francia nel 1870, indi conchiuse:

« Siamo alteri di consegnare nelle mani della vostra presidenza la bandiera del tiro a segno di Francia, certi che l'affidiamo in mani sicure

« Riconoscenti per l'accoglienza avuta, io e i miei compagni, in nome della Francia, ringraziamo i fratelli italiani ed entusiasticamente gridiamo: *Viva la patria! Viva l'Italia! Viva il Re!* »

La folla rispose: *Viva la Francia*, e quindi i tiratori francesi furono accompagnati dalla presidenza nella galleria e cominciarono il tiro.

Due giorni prima dell'arrivo dei tiratori francesi, il Comitato centrale della gara aveva ricevuto, dal signor Diersch, presidente del Comitato centrale per il decimo tiro federale tedesco in Berlino, il seguente telegramma:

« Ai tiratori italiani noi mandiamo, per la gran festa della gara nazionale il saluto fraterno, nella speranza di vederli presso di noi in luglio. Evviva l'augusto amico della nazione tedesca, il Re Umberto d'Italia, evviva la nazione alleata italiana! »

Così nulla è mancato alla nostra prima gara nazionale di tiro, neppure il concorso e il plauso degli stranieri; i quali venuti da paesi diversi e poco amici fra loro, s'affrattellarono sul campo della Farnesina. Finora tutti i popoli erano qualche volta fratelli soltanto nei banchetti; in questi giorni, a Roma, lo sono davanti al bersaglio.

S. A. R. il principe di Napoli, che nell'ultima rassegna abbiamo lasciato in viaggio, da Costantinopoli per Batum, sbarcò l'11 aprile in questa città ed imprese la traversata dell'istmo che divide il mar Nero dal Caspio. Sul territorio russo il nostro principe ebbe dalle autorità e dalle popolazioni la stessa gentile accoglienza che aveva trovato nella penisola balcanica e a Costantinopoli. Il 13 aprile giunse a Kutais, l'antica Imerezia, capitale dell'antica Colchide, e vi si fermò *due giorni, visitandone gli ameni dintorni e le interessanti rovine*; indi partì per Baku sul mar Caspio, città famosa per le sue cave di petrolio. Qui s'imbarcò per valicare il Caspio e sbarcò il 17 per Usun-Ada, città nascente sul lido orientale di questo mare, alla quale mette capo la ferrovia del Turkestan. Traversò su questa il deserto di Kara Kum, passò davanti a Geok Tepe, l'antica cittadella dei Turcomanni che i Russi conquistarono, duce Skobeleff, e giunse il 18 aprile ad Askabad, grande embrione di città e di mercato, capoluogo del Turkestan russo.

Quivi ebbe la più gentile accoglienza dal generale Komaroff, che è da vari anni governatore di quella regione e può dirsi il fondatore di Askabad. Questo generale lo accompagnò fino a Tedjen, villaggio sul fiume omonimo, dove il nostro principe assistette alla gettata di un ponte.

Il 20 aprile, S. A. R. giunse a Merv, capoluogo dell'oasi omonima, un tempo grande città, oggidì grande e pittoresco mercato in mezzo alle rovine; vi si fermò due giorni, visitando quanto resta del passato e quanto si prepara pér l'avvenire, perchè Merv è sulla via di risorgere per la terza o quarta volta. Poi stanco forse di mercati pittoreschi e di rovine famose, S. A. R. passò una giornata nella tenuta agricola modello dello Czar sul Murghab, fiume nel quale si raccolgono tutti i ruscelli dell'oasi di Merv.

Il 22 proseguì il suo viaggio e giunse a Bokara, capitale del Kanato di questo nome, residenza di un emiro e di un rappresentante russo i quali ambedue si trovarono alla stazione per ossequiarlo. Il 24 lasciò questa città e si spinse fino a Samarkanda, estremo limite di quella ferrovia, che porta attraverso il Turkestan una corrente di vita; vi si fermò tre giorni e poi riprese il treno del ritorno. Ripassò l'oasi di Merv, il deserto di Kara Kum, rivalicò il Caspio e si fermò nuovamente vari giorni fra il Caspio e il Mar Nero, seguendo però altro itinerario e visitando altre località, specialmente Tiflis capoluogo della regione, ove appunto si trova al momento in cui scriviamo.

Il Senato riaprì le sue sedute il 21 aprile, e cominciò la discussione del progetto di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Questa discussione, che durò a lungo e fu amplissima sotto tutti i rapporti, giunse senza notevoli incidenti fino all'art. 87, relativo ad opere pie aventi scopo di culto e non più rispondenti ai bisogni delle popolazioni. Una modificazione di sostanza introdotta in quest'articolo dal Senato e non accettata dal governo, diede luogo (5 maggio) alla sospensione del dibattimento, a voci di crisi ministeriale o di appello agli elettori; ma si trovò una soluzione più spiccia e più opportuna.

Nella seduta successiva, il ministero per bocca dell'on. Crispi, dichiarò di non insistere nella ripristinazione dell'articolo modificato.

In seguito a ciò la discussione fu ripresa e lo stesso giorno il Senato, a grande maggioranza, approvò l'intiero progetto, che così modificato tornerà alla Camera. Approvò quindi, modificato anch'esso, un progetto di legge, già approvato dalla Camera, e riguardante le ammissioni e promozioni nella magistratura.

Nei giorni seguenti venne discusso ed approvato il rendiconto consuntivo generale per l'esercizio 1888-89; il progetto di legge per la riforma del servizio postale e alcuni progetti di provvedimenti finanziari.

La Camera dei deputati riprese le sue sedute il 24 aprile e cominciò

colla discussione del bilancio del ministero delle poste e telegrafi, che fu presto esaurita. Dopo imprese la discussione della legge sullo stato degli impiegati civili e di quella sull'ordinamento della giustizia amministrativa, le quali furono approvate senza notevoli incidenti. Più viva fu la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio, approvato nella seduta del 7 maggio. Seguì la discussione e approvazione del progetto per l'ultima serie dei lavori del Tevere e di progetti doganali e finanziarii.

Alle interrogazioni e interpellanze fu, come d'uso, consacrato il sabato, ma si fecero anche altri strappi alla settimana. Fra le moltissime che si svolsero, ve ne furono delle notevoli per vivacità di linguaggio e ricchezza di quegli incidenti che fanno riempire le tribune al solo annunzio che parlerà il tale o tal altro onorevole; ma nessuna che, per la sostanza, meriti speciale menzione. Di quelle riguardanti i provvedimenti pel primo maggio, discorriamo in altra parte di questa rassegna. Avrà uno strascico e forse conseguenze di qualche rilievo, quella dell'on. Imbriani sopra un acquisto di tabacchi fatto in America. Ad una interrogazione dello stesso deputato al Ministro della guerra sul recente collocamento a riposo di vari generali, l'on. Bertolè-Viale rispose con ragione che non risponde, perchè non si può discutere alla Camera sull'idoneità o non idoneità di questo o di quel generale.

Il primo maggio, festa non contemplata nel calendario, fu quest'anno la festa dello sciopero e del disordine di tutta l'Europa, e lasciò dietro sè uno strascico di processi, di condanne, di odii, di guai. Con una parola d'ordine che fu ascoltata in quasi tutta l'Europa senza distinzione di nazionalità, il primo di maggio era stato scelto per una dimostrazione universale della classe operaia, allo scopo di ottenere la riduzione delle ore di lavoro e l'aumento della mercede.

Niente di più legittimo che il domandare ciò che si desidera, sia pure l'impossibile, e fare *dimostrazioni* per ottenerlo. Ma tutto sta nel modo e nella forma di queste dimostrazioni e nelle conseguenze che possono avere. Ora siccome le dimostrazioni degli operai si sa come cominciano, ma non si sa come finiscano, e l'esperienza ha provato che molte volte finiscono male, così in tutti gli stati d'Europa l'autorità prese grandi provvedimenti per il mantenimento dell'ordine, e si deve certamente a questa saggezza e risolutezza se il primo maggio è passato abbastanza tranquillo, rispetto alle previsioni di chi temeva e di chi sperava il finimondo; ma non può dirsi che sia passato interamente tranquillo rispetto al diritto di ogni onesto cittadino di non essere danneggiato nè molestato.

Nei paesi più industriali d'Europa, in Francia, in Austria, nel Belgio, gli scioperi furono estesissimi e seguiti da disordini che solo l'intervento della forza potè frenare e reprimere. Molti di questi scioperi continuarono nei giorni seguenti con grande pericolo per l'ordine pubblico, grande turbamento nell'economia nazionale, grande perdita per la classe operaia.

In Spagna e in Italia, dove mancano i grandi agglomeramenti di operai e dove l'agitazione operaia è più artificiale che altrove, i disordini ebbero naturalmente minor estensione, ma non minore intensità, perchè i soliti organizzatori di dimostrazioni fecero in modo di complicare la dimostrazione operaia, indetta per uno scopo determinato e non illegale, colle dimostrazioni dei socialisti, dei rupubblicani degli anarchici, dei barabba di tutte le specie.

Così riuscirono ad avere disordini anche dove non c'erano operai.

Ad ogni modo il primo maggio è passato per noi senza gravi conseguenze; ma non possiamo ripetere, come abbiamo sentito dire, che ne ha merito il buon senso dei nostri operai; i quali, se pur l'hanno questo buon senso (ciò che non vogliamo negare), l'hanno riserbato a miglior occasione. A Torino, a Milano, a Livorno avvennero fatti i quali dimostrano che, se non l'oro, il contagio straniero ha fatto molto guasto nelle classi inferiori della nostra popolazione.

Il merito dunque d'aver evitato guai maggiori, si deve tutto alle misure governative, al contegno degli agenti della forza pubblica e alla pazienza incredibile della truppa.

Le disposizioni dell'autorità per prevenire i disordini e l'azione degli agenti nel frenarli e reprimerli furono oggetto d'interpellanze alla Camera dei deputati. Non è nostro ufficio addentrarci in siffatti argomenti, diremo solo che la seduta del 2 maggio fu una specie di *primo maggio* alla Camera e che la seduta del 3 ne fu lo strascico. Sorvogliamo sulle intemperanze d'idee e di linguaggio di certi onorevoli perchè oramai la Camera e il paese ci sono così assuefatti, che o non ci badano più o ci si divertono. Ma ci sembra strano davvero, che ci sia in Parlamento chi attacca il governo per aver preso misure, onde prevenire e reprimere, al loro primo manifestarsi, prodezze simili a quelle di cui l'8 febbraio 1889 ci diede, qui in Roma, uno splendido esempio.

Ci associamo di tutto cuore alle parole dell'on. Fortis, il quale disse che un governo che si lasciasse prendere la mano non meriterebbe il nome di governo e che le misure preventive contro i possibili disordini del primo maggio, se potevano a qualche ingenuo (?) parere

una provocazione la vigilia, dovevano a tutti gli onesti parere una tutela all'indomani. Però avremmo voluto vedere ribattuta con maggior energia la teoria dell'on. Cavallotti, che gli agenti e i rappresentanti della legge sieno *parte in causa*. No. Gli agenti e i rappresentanti della legge davanti al disordine non sono parte in causa, salvo che voglia dirsi essere parte in causa la legge. Perciò i rapporti degli *spettatori imparziali*, che spesso vanno in piazza, per vedere il raccolto di ciò che hanno seminato, non meritano maggior fede che i rapporti delle autorità.

Facciamo una scorsa in Africa.

Nell'ultima rassegna abbiamo lasciato Menelik in procinto di ritirarsi dopo aver compito, se non nella forma almeno nella sostanza, la missione per cui era venuto, cioè la pacificazione del Tigrè. Le notizie giunte in seguito confermarono la partenza e dimostrarono che la risoluzione di ritirarsi fu, per parte di Menelik, un atto di prudenza e di saggezza, altrettanto favorevole a noi quanto la sua venuta nel Tigrè. Nessuno può dire che cosa sarebbe successo se le turbe affamate di Menelik, si fossero avanzate fino a porgerci la mano. La teoria che prevenire è meglio che reprimere, alla quale molti nostri uomini di Stato si sono convertiti per esperienza, Menelik l'ha nel sangue per discendenza da Salomone.

Egli pertanto ricevuta la sottomissione del pretendente ras Mangascià divise il Tigrè in tre parti: la meridionale dall'Amhara a una linea da stabilirsi, l'occidentale con Adua ed Axum, l'orientale coll'Okulè Kusai e l'Entisciò; diede in feudo la prima a ras Mangascià, la seconda a degiace Mesciascià, la terza a un altro degiace, che prima era Sejum, e, caduto questi in disgrazia, non sappiamo chi sia.

Di tuttociò Menelik avvertì il nostro comando superiore in Africa, raccomandò ai suoi feudatari di vivere in buona armonia con noi, e poi fece fronte in dietro rinunziando all'entrata trionfale in Adua e all'incoronazione in Axum.

Questo fatto, in mancanza di meglio, diede appiglio agli avversari della nostra politica in Africa, per accusare Menelik di avere abbandonato il campo prima di esaurire tutto il programma. Ma gli uomini di buon senso capirono subito che quanto prima era partito, tanto meno avevamo dovuto spendere per mantenerlo, e che la situazione lasciata nel Tigrè da Menelik, unto una volta sola ad Antoto, non era differente da quella che, ad ogni modo, avrebbe dovuto lasciare se fosse stato riunto ad Axum.

Un poco di delusione realmente vi fu, ma non già nella partenza anticipata di Menelik, sibbene nella questione dei confini tra i nostri possedimenti e l'impero etiopico. Ma di tale delusione, se così può chiamarsi, la colpa è nostra, che avevamo spinto troppo in là le nostre speranze, e fatto, come suol dirsi, i conti senza l'oste. Guardando sulla carta è facile accorgersi che il Mareb col suo affluente Belesa costituisce una linea naturale quasi fatta apposta per servire di frontiera fra noi e i nostri vicini; ma Menelik non aveva mai detto, nè lasciato credere di essere disposto a concederla formalmente; il che non significa che non possiamo tenerla effettivamente in via provvisoria, finchè il provvisorio diventi definitivo.

Quando Menelik era a Makallè e sembrava in procinto di marciare su Adua gli andò incontro accompagnato da Makonnen e scortato da numerose bande nostre amiche, il conte Antonelli. Il quale accolto dal negus solennemente e colla maggior cortesia, ottenne da lui la ratifica della convenzione addizionale al trattato fra l'Italia e l'Etiopia e naturalmente trattò la questione della linea di confine; nè può esservi dubbio che abbia messo tutto l'impegno per ottenere il più gran vantaggio per noi e che fosse l'uomo più adatto per questo scopo; ma non potè ottenere la linea del Mareb, perchè di chilometro più o di chilometro meno Menelik faceva questione di dignità e di amor proprio etiopico.

Tornato Antonelli all'Asmara e a Massaua contento dell'opera sua, si trovò, dicesi, in disaccordo col generale Orero che forse sperava di più, ed a questa causa di disaccordo se ne aggiunsero (sempre a quanto si dice) altre che non vogliamo neppure enumerare, perchè non possono avere alcuna conseguenza, quantunque se ne meni grande scalpore. Non vi sono uomini necessari in Africa come non ve ne sono in Europa; uno o due richiami troncano ogni dissidio, dato che esista.

Il governatore o feudatario di quella parte del Tigrè con cui siamo a più stretto contatto è, come dicemmo, degiacc Mesciascià, uno scioano di cui le corrispondenze dicono tutto il bene possibile. Fra le altre buone qualità gli trovano quella di essere meno nero dei suoi compatriotti. È di sicuro uomo intelligente, assennato, convinto dei benefizi che può recare all'Etiopia l'alleanza e l'amicizia di una nazione civile come è l'Italia. Egli fu per qualche tempo a Massaua dove si affiatò coi nostri ed ora è partito per Adua onde prendere possesso della sua carica.

L'altro gran feudatario del Tigrè, ras Mangascià, sembra anch'esso animato dalle migliori intenzioni. Diede comunicazione della sua nomina al nostro comando superiore in Africa, e l'assicurò ripetutamente

della sua devozione all'Italia e del suo desiderio di mantenere con essa i migliori rapporti. Sincero o no questo desiderio, ne basta l'espressione per dimostrare quanto sia grande il nostro prestigio in Etiopia.

Ma se questa è la nostra situazione rispetto all'imperatore, a' suoi rappresentanti, qual'è rispetto ai ribelli? Anche da questo lato non possiamo lamentarci.

Quel degiacc Sabath, che, ritiratosi con mille uomini nell'Agamè, aveva dato tanto da cantare agli uccelli di cattivo augurio, non fu mai un ribelle davvero ed ora non lo è più affatto. Tutti sanno la causa della sua ribellione: in un banchetto dato da Menelik era venuto a lite con un ras scioano e in seguito a ciò le sue truppe avevano attaccato quelle del detto ras; poi s'erano ritirate col loro capo nell'Agamè senza aspettare il castigo. Ma poco dopo, per consiglio del generale Orero e del conte Antonelli, degiacc Sabath fece le sue scuse a Menelik, il quale fu ben contento di accettarle e riammetterlo nella sua grazia.

E ras Alula? I corrispondenti lo danno spacciato per malattia; certo è impotente per miseria e mancanza di aderenti. La sottomissione di ras Mangascià, suo capo riconosciuto, gli diede il colpo di grazia. Dicesi che abbia dichiarato di volersi sottomettere anche lui. Frattanto giace infermo in una capanna del Tembien, circondato da pochi fedeli preoccupati solo del modo di trovare i mezzi per vivere.

Da qualche giorno saltò fuori un altro ribelle: Ligg-Ilma figlio di Barambaras Kafel. Quest'ultimo, come tutti sanno, si trova rilegato ad Assab, dopo essere stato nostro capobanda ed essersi, se non ribellato, almeno rifiutato di render conto delle sue prepotenze e ruberie. Il figlio che gli successe, non dissimile dal padre, fu accusato di aver fatto razzie nei Beni Amer e, invitato dal generale Orero a recarsi a Massaua per giustificarsi, si rifiutò come il padre. Allora il generale ordinò ad Adgà Ambessa, altro nostro capobanda, di muovere contro di lui ed arrestarlo per amore o per forza. Questi trovò il ribelle presso Dembeles, che trincerato coi suoi partigiani in tre fortini, oppose a chi era andato per arrestarlo la più viva resistenza. Si combattè fieramente tre giorni. Ilma fu sloggiato da due fortini ed accerchiato nel terzo. Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo punto. Un piccolo punto nero, che presto svanirà.

In complesso adunque la situazione nel Tigrè e nei nostri presidî di Massaua oggidì è tale, che non sembra troppo ottimismo sperare essere vicino il momento di trarre qualche vantaggio da quei nostri possedimenti, e molti credono esser giunto quello di fare qualche economia sulle relative spese.

Se da Massaua e dal Tigrè ci rivolgiamo ad Assab, all'Harrar e allo Scioa, abbiamo pure motivo di rallegrarci.

Recenti telegrammi annunziarono il felice arrivo all'Harrar del dottor Nerazzini, rappresentante nostro presso il governatore di quella importante regione, dove ebbe le migliori accoglienze dalle autorità etiopiche e dalle popolazioni tanto cristiane quanto musulmane. Egli seguì, com'è noto, la strada da Zeila a Gildezza; durante il viaggio la sua scorta a cavallo ebbe un piccolo scontro con una banda di predoni che di sorpresa rubarono sei camelli alla carovana, mai poi fugati e inseguiti rilasciarono la preda. Un'altra carovana che procede sulla medesima via, e della quale venne già annunziato l'arrivo a Gildezza, è quella carica d'armi che vanno all'Harrar per conto di Makonnen.

D'altra parte giunsero buone notizie del viaggio del dottor Traversi recatosi nello Scioa, per prendere possesso della stazione di Let Marefia, ceduta da gran tempo agli Italiani da Menelik. Egli seguì la via che partendo da Assab passa per l'Aussa, paese col quale, com'è noto, abbiamo conchiuso un trattato di commercio ed amicizia.

Il sultano di Aussa fece grandi accoglienze al dottor Traversi assicurandolo della sua costante devozione all'Italia, e questi durò non poca fatica a persuaderlo che le spedizioni inglesi all'Harrar sono favole di Obok. Quindi trattò con lui della strada che il nostro governo si propone di costrurre da Assab a Mussahalli, la quale faciliterà moltissimo le comunicazioni coll'interno, e, per quanto dicesi, non presenta difficoltà di costruzione.

Per terminare la cronaca dell'Italia in Africa, diremo una parola sull'incidente occorso all'equipaggio del *Volta*. Questo regio piroscafo (nave oneraria della forza di 1000 cavalli, con 6 cannoni, 158 uomini d'equipaggio e 9 ufficiali, comandata dal capitano di fregata Amari) viaggiava verso Aden, reduce dallo Zanzibar, dove aveva accompagnato il nostro console generale cav. Branchi e il cav. Filonardi che compì una missione nei sultanati di Oppia e dei Mingertini. Lungo il viaggio, volendo fare studi idrografici, il comandante del *Volta* staccava, di tanto in tanto, un'imbarcazione, che doveva costeggiare il lido senza mettere uomini a terra. Così avvenne appunto pel tratto di costa detto di Warscheich.

L'ufficiale e i marinai invece scesi a terra si recarono da un capo che li ha ricevuti bene, ma nel ritorno alla loro imbarcazione furono assaliti dagli indigeni di un villaggio sulla costa. I nostri si difesero bravamente e dispersero gli assalitori, uccidendone parecchi. L'ufficiale, il sottotenente di vascello Ravagli, dando l'esempio alla truppa, come sono soliti

di fare gli ufficiali italiani, si spinse innanzi fra i primi e ricevette due gravi ferite, una di freccia e l'altra di lancia; un marinaio fu colpito da un colpo di fucile.

Fugati gli assalitori, i nostri marinai poterono ritirarsi, portandosi appresso i loro feriti, ma il voloroso ufficiale morì nella barca e poco dopo anche il marinaio. Dalla barca stessa furono tirate molte fucilate sugli indigeni che, al suo allontanarsi, si erano affollati sulla spiaggia; il *Volta* lanciò alcune granate sul villaggio che ne rimase incendiato; poi, non essendovi altro a fare, continuò il suo viaggio per Aden.

Ed ora diamo la solita breve occhiata all'estero.

Il 6 corrente l'imperatore Guglielmo inaugurò le sedute del nuovo Reichstag. Il discorso inaugurale era aspettato con ansia da tutta l'Europa e preconizzato da una parte della nostra stampa, come un programma di politica interna essenzialmente progressista e di politica estera assolutamente pacifica e tale da giustificare, in Italia e altrove, qualunque riduzione e magari dissoluzione dell'esercito. Ma sotto quest'ultimo rapporto, l'aspettativa fu delusa.

Dopo avere accennato alla protezione degli operai, alla determinazione di mantenare l'ordine e ad altre questioni interne, l'imperatore passando alle relazioni estere e alla politica militare così disse:

« La conservazione della pace costituisce incessantemente lo scopo della mia politica. Ed io sono convinto d'essere ormai riuscito ad infondere nei governi esteri la sicurezza, che a tale scopo intendo realmente. Con me e coi miei potenti alleati, il popolo tedesco riconosce come còmpito dell'impero la difesa dei patti giurati e la conservazione della buona amicizia con tutte le potenze straniere.

« Qualsiasi mutamento nelle condizioni attuali dell'Europa, porrebbe in pericolo l'equilibrio e la politica pacifica.

« Però ad eseguire questo còmpito occorrono nel nostro paese quelle forze militari che sono richieste dalla sua posizione nel cuore di Europa, e ogni dilazione nel completarle turberebbe l'equilibrio politico e nuocerebbe quindi al fine ultimo della pace.

« Dacchè fu votato il settennato, gli armamenti dei nostri vicini si sono di molto accresciuti; la Germania non poteva e non può restare indietro; qualche cosa già in questo senso si è fatto, di più si deve fare elevando l'*effettivo* di pace e rinforzando i corpi d'armata specialmente nell'artiglieria da campagna.

« Vi saranno presentati all'uopo dei progetti di legge, secondo i quali dal primo ottobre deve andare in vigore questo rafforzamento dell'esercito».

A tale discorso, che doveva inaugurare l'èra del disarmo mediante concessioni alla Francia nell'Alsazia-Lorena, fanno eloquente commento gli annunzi del *Reichsanzeiger*, pubblicati la vigilia del discorso stesso, relativi a un nuovo credito di 18 milioni di marchi, che si chiederà prossimamente al Reichstag, ed è anche caratteristica l'*esposizione dei motivi:*

« Le condizioni dei nostri vicini e l'intenzione di aumentare i corpi di truppe alle frontiere occidentale ed orientale richiedono un aumento anche nelle cifre dell'effettivo di pace, perchè in caso di guerra si possa marciare avanti senza attendere le riserve ed impedire le invasioni dei nemici ».

D'altra parte è circa un mese che la stampa militare francese chiede energicamente l'aumento delle guarnigioni sulla frontiera dell'est e protesta per la lentezza con cui si raddoppia il 6° corpo d'armata che è su detta frontiera.

La stessa disillusione che i fautori del disarmo e i sognatori di conciliazioni impossibili ebbero da questa parte, l'ebbero, benchè meno fulminante, dalla parte opposta.

Alle voci di probabili accordi tra l'Austria e la Russia, la prima di queste potenze risponde colla domanda di nuovi crediti militari alle Delegazioni; la seconda, col regalo di 6 mila fucili alla Serbia (il cui Parlamento ringrazia, gridando: *Viva lo czar re della Serbia*) e l'annunzio di grandi manovre, cui prenderanno parte non meno di 86 mila uomini, proprio sulla frontiera austriaca.

Dopo ciò che cosa importa, che l'insurrezione di Creta sia spenta, che la vertenza tra l'Inghilterra e il Portogallo sia accomodata, che le questioni coloniali tra l'Inghilterra e la Germania stiano per accomodarsi in una conferenza, e che tra la Francia e l'Inghilterra si tratti, con speranza di accomodamento, l'eterna questione del debito egiziano e dello sgombro dall'Egitto?

Gli animi sono ben disposti, è giustizia a riconoscerlo, ma la situazione ne' suoi tratti principali è sempre la stessa. Alle questioni secondarie, ai pretesti, la cui importanza dipende dalle disposizioni d'animo di chi ha le cose in mano, si passerà sopra facilmente, ora che queste disposizioni sono o sembrano pacifiche; ma alle questioni fondamentali, a quelle che implicano interessi di primo ordine e sentimenti nazionali, a quelle in cui non si può cedere, senza scendere effettivamente di un gradino e relativamente di due (perchè di uno si alza l'avversario) come si provvederà? Sarà possibile risolverle senza guerra? Sarà facile rimandarne a lungo la soluzione? Ne dubitiamo.

Oltracciò, sia per casualità, o sia per effetto di relazioni misteriose, come quelle che hanno tra loro i vulcani e i terremoti, a misura che si gitta cenere sulle questioni internazionali, divampa meglio il fuoco delle questioni interne. In principio di questo mese, tutte le forze militari d'Europa erano sull'*attenti*, per difendere una classe della società contro l'altra.

La conclusione si è che di pace si parla dappertutto, ma di riduzioni nell'esercito si tratta solo in Italia.

Roma, li 10 maggio 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SUDAN.

Sebbene le notizie del Sudan, recate dai fuggiaschi e dagli informatori, siano scarse e quasi sempre inesatte, pur tuttavia si può ancora dare un quadro abbastanza completo della posizione dei Dervisci in quelle regioni.

In Omdurman (1), capo luogo della Mahdia, si trovano da 7 ad 8 mila fanti in parte vecchi soldati egiziani (*gehedieh*) ed in parte baggara neri, detti besingher. Sono sotto l'immediata dipendenza del successore del Mahdi, Kalifa Abdalla el Taasci, e vengono inviati in caso di bisogno alle frontiere come rinforzo. Un deposito d'armi, munizioni e viveri è stabilito in Kartum, già fiorente città sotto il governo egiziano ed ora distrutta. I soli fabbricati in pietra, che tuttora sussistono, riuniti fra loro da una cinta servono di polverificio, officine per le riparazioni delle armi, magazzini, ecc.; ed i lavoratori di questa specie di stabilimenti sono Europei rimasti prigionieri dei Mahdisti sino dai primi tempi della insur-

(1) Omdurman è una distesa di capanne in paglia, quasi allineate sulla sinistra riva del Nilo rimpetto a Kartum, che misura da sette ad otto chilometri di lunghezza e racchiude all'incirca centomila abitanti d'ogni razza. La residenza del Kalifa, il solo fabbricato in pietra esistente, è cinto da grosso muro. Nel 1888, allorchè i Dervisci temevano l'avanzata dei ribelli del Darfur e Kordofan, guidati dai Senussi, la città venne coperta verso il deserto con rialzi in terra dipoco valore.

rezione religiosa. Scorrono il fiume due o tre battelli a vapore, che furono già dell'Egitto, e servono a rimorchiare le barcaccie cariche ora di provvigioni ora di armati inviati in rinforzo dei corpi del Gallabat o delle provincie equatoriali.

Verso la frontiera egiziana del Nilo si trovano nuclei di gente armata a Berber e Dongola.

A Berber vi è un migliaio di uomini della tribù dei Giaalin, comandati dall'emiro Mohamed Ibrahim. Successe costui nella scorsa estate a Mohamed el Keir, morto per caduta da cammello e che tenne il governo di quella provincia Berber sino dal 1884, allorquando la città fu presa dai Mahdisti. Ad Abu-Hamed, vertice della gran curva che forma il Nilo, evvi un posto avanzato di circa 200 uomini, montati su cammelli e guidati dall'emiro Hassan, figlio dell'ultimo governatore egiziano di Berber morto qualche anno fa in catene in Omdurman; dove ora trovasi quale ostaggio Saleh bey, cugino di Hassan. Questa specie di fanteria montata fu creata nel 1888 dal Kalifa per esplorare il deserto nubiano e sorvegliare la nomade tribù degli Ababdeh in gran parte amica dell'Egitto. Si vuole che in questi ultimi tempi i Dervisci abbiano coperta la città dalla parte del deserto con alcune difese in terra.

A Dongola, altrimenti chiamata el Ordi, vi è un nucleo di forse 1500 Dervisci tutti baggara come il loro capo, l'emiro Mussaad. Questi succedette al vecchio emiro Junes mandatovi dal Kalifa per dirigere le operazioni dello scorso giugno, che condussero alle disastrose sconfitte di Arghin e Toski. Il deposito d'armi e munizioni è stabilito nell'isola d'Argo, dove l'emiro Ualed el Negumi, morto a Toski nell'agosto 1889, aveva posto un grande accampamento. Nel gennaio scorso eravi un grosso nucleo di Dervisci a Suarda; i quali spingevano le loro esplorazioni a Ginnis e più oltre a Ferket, dove il Nilo comincia a superare la lunga serie di cataratte che terminano a Uadi Halfa. Da una rapida ricognizione eseguita nel febbraio scorso dal generale Wodehouse, comandante la frontiera egiziana del Nilo, risultò che Ferket era sgombra ed il campo di Suarda era stato portato più a sud, a Dulgo o Delko.

In caso di bisogno il Kalifa fa affluire intorno ai nuclei di Berber e Dongola gli indigeni di quelle provincie, che egli costringe con la forza a seguire le sue bandiere. Intorno a questi armati si radunano pure un grande numero di portatori di ogni sesso ed età.

Di fronte a Suakim, i Dervisci occupano il piccolo forte di Tokar il quale sorge nel mezzo di una fertile pianura. Il forte, già presidiato dagli Egiziani, cadde in potere dei Mahdisti nel 1884, i quali ne fecero una piazza di deposito. Sino all'anno scorso Osman Digna vi comandava a

qualche centinaio di Dervisci, rinforzati al bisogno con uomini della tribù degli Hadendoa; ora gli successe Abu Ghergia già emiro di Kassala (1). I Dervisci di Tokar fanno frequenti scorrerie verso il porto egiziano di Trinkitat e sulle terre degli Az-Azeri e Hahab non soltanto per catturare il bestiame, ma principalmente per coprire l'imbarco degli schiavi nelle numerose insenature del Mar Rosso; i quali sono poi trasportati sulla costa asiatica e venduti nei mercati dell'Hediaz.

Verso l'Etiopia i Dervisci occupano Kassala, Suk-Abu-Sin e Metamma.

In Kassala risiedono poche centinaia d'armati sotto l'emiro Sayed Hamed, i quali sino allo scorso anno facevano scorrerie sulle terre dei Beni-Amer e Barea ed ora pare abbiano rivolte le loro razzie anche verso l'idolatra tribù dei Bazen.

Non si conosce la forza dei Dervisci che si trovano a Suk-Abu-Sin nel Ghedaref, nè il nome dell'emiro che li comanda. Sembra tuttavia che il corpo non sia considerevole. Durante la spedizione italiana su Saati, si vuole che i Dervisci del Ghedaref siano entrati in Abissinia per le valli del Salaam ed Anghereb, ma ne furono ricacciati.

A Metamma nel Gallabat, residenza dell'emiro Zaki Temel, il numero dei Dervisci è piuttosto considerevole. Sino al marzo dello scorso anno li comandava Abu Anga, un valente emiro morto per ferita nella battaglia di tre giorni, che fu fatale al Negus Giovanni. Quasi ogni anno i Dervisci di Metamma invadono l'Abissinia per la via di Wokni, Chelga e Gondar, devastando la fertile pianura di Dembea ed incendiando la capitale dell'Abissinia. Nel giugno 1889 furono sconfitti a Wokni e respinti nel Gallabbat dal fitaurari Zeodie alla testa di un corpo di Scioani.

Nella primavera dello scorso anno eransi presentati dei Dervisci nel paese dei Wallega a ponente dei regni di Gumma e Ghera (regioni del Caffa). Fu inviato dal Re Menelik il fitaurari Abatabaz con soldati scioani del corpo di ras Gabanà, a fronteggiare i Mahdisti; i quali furono assai più presto dispersi dalle malattie, che non dai combattimenti.

Non si conoscono le forze dei Dervisci nelle provincie del Kordofan e Darfur. Nel 1887 i Mahdisti, repressa l'insurrezione del Darfur, avevano invaso il sultanato del Wadai; ma nell'anno successivo battuti e scacciati dal sultano Sidi Jusuf dovettero abbandonare anche il

(1) Osman Digna venne chiamato nello scorso ottobre a dirigere le operazioni d'invasione della frontiera egiziana del Nilo; le quali però a causa della grande carestia non poterono essere continuate.

Darfur ed il Kordofan, le cui tribù erano nuovamente insorte, e ritirarsi a Bara, situata a nord di El Obeid. D'allora in poi non si ebbero più notizie degli avvenimenti in quelle regioni.

Alla frontiera della provincia equatoriale, che fu già governata da Emin pascià, trovasi un corpo di 500 Dervisci condotti dall'emiro Omar Allah. Sconfitti nell'agosto 1888 dagli Egiziani a Duflè i Mahdisti dovettero ritirarsi a Regiaf mandando messaggeri in Omdurman a chiedere soccorsi al Kalifa.

Nel convegno dei principali emiri tenutosi in Omdurman nello scorso ottobre erasi progettata una nuova invasione dell'Egitto. A capo dell'impresa era stato designato Osman Digna e l'avanzata doveva farsi su due colonne; l'una da Dongola seguirebbe la via già percorsa nello scorso agosto dall'emiro Ualed el Negumi lungo la sinistra del Nilo, tentando di raggiungere Abu Simbol; l'altra da Berber attraverserebbe il deserto di Nubia allo scopo di occupare Korosko od anche Assuan. La radunata degli uomini a Berber e Dongola era già cominciata, allorchè il Kalifa per la penuria dei viveri dovette sospendere ogni cosa e rimandare gli uomini nei loro paesi. Osman Digna stesso rientrava nel febbraio alla sua antica sede di Tokar, passando per Kassala,

Le notizie che giungono dal Sudan sono concordi nell'accennare allo stato miserabile di quella regione. Un'orribile carestia desola le provincie sudanesi e maggiormente il paese degli Hadendoa tra l'Atbara ed il Barka (1). Oltre di ciò le continue lotte fra le tribù rivali dei Baggara e Giaalin rendono ancora più misere le condizioni delle popolazioni sudanesi. Lo stesso Kalifa Abdalla temendo per sè e pel suo potere è fuggito da Omdurman verso il mezzogiorno, ricoverandosi in luogo sicuro e lasciando il governo della Mahdia ad Aly Waad Helò della provincia di Dongola appartenente alla stessa famiglia del defunto Mahdi Mohamed Ahmed.

MAROCCO.

Le kabile di Benimara e di Benihasen continuano nello stato di ribellione, manifestatosi fin dal principio dell'anno. Il governo imperiale per rappresaglia non cessa d'incrudelire contro gl'insorti che riesce ad avere fra le mani; oltre a che il sultano ha testè ordinato l'invio di due grossi riparti di truppe nelle kabile sollevate, al fine di ottenere a tutti i costi la loro sottomissione.

(1) In Inghilterra si raccolgono somme per aiutare quella tribù.

SENEGAL.

Notizie giunte da S. Luigi del Senegal affermano che il maggiore Archinard, comandante superiore del Sudan francese, ha, fin dal 6 aprile, occupato Segù-Sikoro, antica capitale del Regno d'Ahmadu. Questo nuovo acquisto spingerà i Francesi sulla riva destra del Niger, il che agevolerà senza dubbio la espansione coloniale della Francia nei territorî dell'Alto Niger.

REPUBBLICA DI LIBERIA.

Si accentua sempre di più il lavorio che gli Inglesi vanno da qualche tempo compiendo in Liberia; nell'intento di monopolizzare tutte le risorse di quel vasto territorio, il quale serbando ancora tutto il carattere dei paesi indigeni africani, è il solo rimasto suscettibile di una probabile futura annessione. Già si è costituita nella capitale, Monrovia, una Società britannica dal capitale di circa 26 milioni di lire, e uno dei principali azionisti n'è il console di Liberia in Inghilterra.

DAHOME.

Un decreto del governo francese, fissò fin dai primi d'aprile, l'inizio del blocco lungo la costa degli Schiavi, appartenente alla Francia, dando ordine nel tempo istesso che, oltre alle navi presenti in quel littorale, altre tre avessero tosto fatto rotta per quei paraggi.

Il 20 aprile poi, una ricognizione eseguita con 350 Francesi, incontrò a sette chilometri da Portonovo, ove era una forte guarnigione di 450 soldati, l'esercito dahomeno, comandato dal Re in persona.

S'impegnò tosto un accanito combattimento, del quale non si conosce ancora bene l'esito; ma dagli indizi che si raccolgono nei varî giornali, risulterebbe che i Francesi doverono prudentemente ritirarsi a Portonovo, inseguiti dagli Africani fino a mezza strada. Tuttavia la stampa ufficiale accerta che le perdite del nemico furono considerevoli, e che dei Francesi solo una cinquantina, fra ausiliari e soldati regolari, rimasero feriti.

Comunque sia, il fatto è sempre grave, e invero appena esso fu conosciuto in Francia, s'incominciò di bel nuovo e con più insistenza a parlare della necessità di eseguire al più presto nel Dahome una forte spedizione militare.

Gli ultimi dispacci però annunciano che giorni or sono, i prigionieri

francesi, tenuti in ostaggio nella capitale Abomè, furono rimessi in libertà, il che rende assai più agevole un prossimo accordo tra il governo di Francia ed il sultano daomeno.

STATO INDIPENDENTE DEL CONGO.

La Società belga, antischiavista, è stata autorizzata dallo Stato indipendente del Congo a organizzare una numerosa spedizione nell'Africa centrale, la quale dovrà percorrere la valle del fiume Lomami, affluente di sinistra dell'alto corso del Congo.

Un battello a vapore, armato, rimonterà il corso del fiume; ma a base delle operazioni verrà costituita la regione di Nyangué, che è appunto uno dei centri più frequentati dagli Arabi, cacciatori di schiavi.

STATI DELL'AFRICA MERIDIONALE.

È corsa voce che l'Inghilterra avrebbe prossimamente abbandonato ogni pretensione sullo Swazi, a favore del Transvaal. A ciò fare, se la notizia ha davvero fondamento, sarebbe indotta dalla considerazione per cui il Transvaal cesserebbe a sua volta di fare opposizione ai numerosi sudditi inglesi, interessati nelle miniere; e più ancora per ottenere il permesso di prolungare la linea ferroviaria che dalla colonia del Capo, a traverso il territorio della repubblica Sud-Africana, tende a raggiungere Kimberley, centro delle miniere di diamanti.

L'Inghilterra, col tempo, aspira inoltre ad allacciare questa stessa ferrovia a Pretoria, e per conseguenza alla baia di Delagoa, con che essa diverrebbe la regolatrice del commercio nell'Africa meridionale, commercio che a causa della crescente produzione delle miniere d'oro e di diamanti nei distretti di Kaap e di Witwaterstrand, accenna ad assumere uno sviluppo considerevole.

ZANZIBAR.

Malgrado la convenzione, conclusa l'anno scorso fra il consolato britannico nell'Africa orientale e il Sultanato di Zanzibar, la tratta degli schiavi non cessa di praticarsi nei porti del littorale, come a Quiloa, Lindi e Mikindani, e cioè a soli 40 o 50 chilometri a sud di Bagamoyo.

Si spera che i componenti il congresso abolizionista di Bruxelles escogiteranno qualche provvedimento al riguardo.

Un dispaccio inviato da Zanzibar, in data 30 aprile, informa che Jackson, ufficiale della compagnia inglese dell'Africa orientale, giunse a Uganda e concluse un trattato con Mwanga e i suoi capi, mettendo il Re, il regno e tutti i territori dell'Uganda sotto l'influenza della compagnia stessa.

AMERICA

STATI UNITI.

Proiettili con dinamite. — L'anno scorso furono eseguite alcune esperienze per il tiro di proiettili caricati con dinamite, a mezzo di cannoni caricati con polvere ordinaria.

Il luogotenente Graydon, inventore di tali proiettili, ripartisce la loro carica interna in gran numero di piccole porzioni, e ne racchiude ciascuna in un sacchetto di stoffa impermeabile. L'interno del proiettile è rivestito d'amianto. La spoletta è a percussione.

Furono eseguite tre serie di tiri, delle quali la prima con un cannone da campagna di centimetri 7,4 e la seconda — 52 colpi — con un cannone d'assedio di centimetri 10,8.

La commissione che presiedeva all'esperienza riferì essere possibile impiegare i cannoni esistenti, con la polvere in uso, pel tiro di proiettili a carica interna di dinamite.

Altre esperienze, su più larga scala, furono eseguite al campo di Landy-Hook con un cannone da centimetri 18 ad avancarica, di 10 tonnellate.

S'impiegò una carica di 10 chilogrammi di polvere ed un proiettile di acciaio del peso di 55 chilogrammi con carica interna di chilogrammi 1,200 di dinamite. Il bersaglio consisteva in una parte di cupola con muraglia, dello spessore in ferro di metri 0,36. Il settore di cupola riposava su doppia piattaforma ed era ricoperto d'un tetto spesso metri 0,075 e pesante da 12 a 15 tonnellate, collegato alla torre con chiavarde da 45 a 68 millimetri.

L'arrivo del primo proiettile sul bersaglio ebbe un effetto fulmineo. L'urto diretto non aveva avuto grande risultato, non essendosi conseguita che una penetrazione di circa metri 0,075; ma il risultato dell'esplosione fu spaventoso per la distruzione quasi completa del bersaglio. Il pesante tetto della cupola fu staccato e lanciato indietro ad 8 metri di distanza; le solide chiavarde erano state nettamente recise. Le due lastre componenti le pareti della torre furono separate e scartate di metri 0,12 l'una dall'altra; le viti che le collegavano furono strappate. Nella lastra anteriore si vedeva una squarciatura lunga metri 0,25 ed in quella posteriore un'altra di metri 0,45.

Un secondo tiro colpì la lastra a metri 0,40 dal precedente e prolungò fino a metri 1,45 le squarciature antecedenti, producendone altre più piccole.

Infine un terzo colpo traversò affatto la lastra esterna e penetrò di 2 centimetri e mezzo nell'interna: la prima fu spaccata in tutta la sua altezza ed uno dei suoi pezzi, pesante 1800 chilogrammi fu lanciato lateralmente a 6 metri di distanza. Le spaccature prodotte nella lastra interna la traversarono, e se ne formarono altre cinque.

Dicesi che l'inventore procederà a nuove esperienze a Portsmouth in Inghilterra.

AUSTRIA-UNGHERIA

Nuovo comando di brigata nella cavalleria della landwehr ungarica. — La cavalleria di landwehr ungarica consta, come è noto, di dieci reggimenti ussari, ciascuno dei quali si compone, sul piede di pace, di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di divisioni, sei squadroni e un riparto di complemento.

I dieci reggimenti erano finora riuniti, per il tempo di pace, in due brigate, i cui comandi avevano sede ad Arad e a Budapest. Ora si è costituito un terzo comando di brigata a Fünfkirchen. La nuova ripartizione è andata già in vigore col 1° aprile. È la seguente:

1ª brigata	— Comando	Arad	— Reggimenti	3°, 4° e 9°.
2ª »	— »	Budapest	— »	1°, 2°, 5° e 6°.
3ª »	— »	Fünfkirchen	— »	7°, 8° e 10°.

Aumenti nella cavalleria. — La cavalleria austriaca dell'*esercito* (cioè fatta astrazione da quella delle due landwehr) si compone di 41 reggimenti, cioè 14 di dragoni, 16 di ussari, 11 di ulani.

Da notizie di giornali, non confermate per ora da alcun documento ufficiale, rileviamo che nel bilancio per il 91 è prevista la formazione di un 15° reggimento di dragoni.

Scuola di cadetti di landwehr di Vienna. — Fino all'anno scorso le scuole di cadetti, così dell'esercito come della landwehr cisleitana, erano in massima vere e proprie scuole dei corpi di truppa. Con successive modificazioni esse sono state ordinate come istituti a parte.

Lo scopo della scuola dei cadetti della landwehr di Vienna, è di fornire *cadetti e cadetti ff. di ufficiali* ai corpi attivi della landwehr cisleitana. Ma è da notarsi che, mentre in Ungheria esiste un'apposita scuola (l'accademia Ludovika di Budapest) la quale provvede al reclutamento di ufficiali giovani per la landwehr, in Austria non esiste una istituzione analoga. Talchè è da ritenersi che scopo della scuola dei cadetti di Vienna sia quello di assicurarsi un certo numero di sottufficiali, dai quali poter reclutare in seguito ufficiali, per mezzo di promozioni. Ed effettivamente avviene così: perchè sono frequenti le promozioni ad ufficiale di cadetti della landwehr cisleitana.

Dalle *Aufnahms-Bedingungen*, testè pubblicate, togliamo le seguenti notizie sull'ordinamento di detta scuola.

In essa sono *normalmente* ammessi come *allievi* giovani borghesi di età fra i 17 e i 20 anni, i quali assumano l'arrolamento volontario, soddisfacciano alle condizioni qui in seguito indicate e si sottopongano agli speciali obblighi di servizio prescritti dalla legge militare (1).

Eccezionalmente sono ammessi alla scuola, come *frequentanti*, individui di truppa di landwehr cisleitana di qualsiasi grado, volontari o arrolati per fatto di leva, i quali non abbiano oltrepassato l'età di 25 anni, abbiano i requisiti necessari e si sottopongano agli obblighi di leva sopra menzionati.

Il grado di coltura richiesto per l'ammissione è giustificato con titoli e con esami, gli uni e gli altri corrispondenti presso a poco alla istruzione richiesta presso di noi per la licenza ginnasiale.

---

(1) Il § 21 della legge militare prescrive che i giovani ammessi gratuitamente come allievi negli istituti militari debbono, alla fine dei corsi, prestare nell'esercito tanti anni di servizio sotto le armi in più di quelli stabiliti per legge quanti sono gli anni di durata dei corsi stessi; la metà soltanto se fruirono di mezza pensione gratuita. Quelli che compiono i corsi a loro spese debbono prestare un solo anno di servizio di più sotto le armi.

Gli apiranti allievi debbono provvedersi a proprie spese del primo corredo e pagare una quota annua di 60 fiorini, la quale è ridotta a 12 fiorini per i figli di militari.

Il corso dura due anni. I giovani borghesi ammessi come allievi ricevono, prima dell'inizio dei corsi, un'istruzione militare della durata di 40 giorni.

Compiuto il 2° anno di corso, gli allievi e i frequentanti idonei sono nominati *cadetti*, i meglio classificati ricevono la nomina di *cadetti ff. di ufficiale*.

Chiamata sotto le armi di riservisti. — Alle chiamate di quest'anno, le quali avranno in massima la durata di 13 giorni, prenderanno parte: i riservisti dell'esercito, appartenenti alle leve dell'85, dell'83 e dell'81; tutti i volontari d'un anno delle altre leve, trasferti nella riserva dell'esercito, con grado di truppa, i quali debbano appartenere ancora per meno di sette anni alla riserva stessa e, inoltre, per la facoltà avuta di ritardare la prestazione del servizio, non siano intervenuti a tutte le chiamate che loro sarebbero spettate per fatto di leva; infine tutti gli individui della riserva dell'esercito i quali sieno stati esentati da qualcuna delle chiamate degli anni scorsi.

Le chiamate si faranno in sei periodi, a cominciare dal 12 maggio fino al 1° settembre.

Il Mannlicher e la polvere senza fumo. — Dovranno quanto prima cominciare al campo di Brück sulla Leitha alcune esercitazioni con la nuova polvere.

Alle notizie già date negli scorsi mesi sulle proprietà balistiche della nuova polvere, aggiungiamo queste altre desunte da giornali.

È noto che con l'antica polvere il Mannlicher raggiungeva una velocità iniziale di 530 metri e aveva una radenza di 500 metri. Con la polvere attuale e con la velocità di 600 metri, si ha una radenza di circa 1200 passi. La forza di penetrazione è pure considerevolmente aumentata.

Dalle prove di tiro si è osservato che il Mannlicher resiste benissimo alla cresciuta pressione. Non vi è che da cambiare l'alzo; modificazione, che come accennammo a suo tempo, è in corso di esecuzione.

Mitragliera Dormus. — Al poligono dell'arsenale di Vienna si sta sperimentando da alcuni giorni una nuova mitragliera a scatto automatico studiata dal capitano d'artiglieria v. Dormus e costrutta nella nota fabbrica dello Skoda di Pilsen.

La mitragliera, a quanto affermano i giornali, avrebbe moltissimi

pregi e sopratutto quello della grande semplicità di meccanismo e del poco costo, il quale non sarebbe che un quarto circa dell'attuale mitragliera Maxim.

Nelle ultime prove, alle quali assistettero alte autorità militari, la mitragliera pare abbia sparato 1894 colpi in 4 minuti e 22 secondi, senza dar luogo ad inconvenienti di sorta.

È caratteristico in questa nuova arme, che la celerità di sparo può essere automaticamente regolata dalle oscillazioni di un apparecchio a pendolo. Essa può essere spinta fino a 500 colpi al minuto.

Ricordiamo che lo stesso stabilimento austriaco ha costrutto cannoni a tiro rapido da centimetri 7 con i quali, nell'arsenale di Vienna e a Pola, continuano tuttora gli esperimenti con ottimi risultati.

Promozioni di maggio. — Sono stati promossi al grado di *Feldzeugmeister*:

il FML v. Welserheimb, ministro cisleitano per la difesa, anzianità 31 dicembre 1882.

il FML v. Fejérváry, ministro ungherese per la difesa, anzianità 1° gennaio 1883.

Al grado di *feldmarschall-lieutenant* tredici maggiori generali; l'ultimo promosso di anzianità 9 maggio 1885.

Al grado di maggior generale, ventuno colonnelli; l'ultimo promosso d'anzianità 9 giugno 1884.

Le altre promozioni fino a quelle da capitano a maggiore sono: 42 tenenti colonnelli a colonnelli; 72 maggiori a tenenti colonnelli; 88 capitani a maggiori. Per quanto riguarda lo stato maggiore, la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria e il genio, esse sono riassunte nel seguente specchio.

Inoltre circa 200 tenenti sono stati promossi capitani.

	Stato maggiore	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio
Colonnelli a maggiori generali.	9 giugno 1884.				
Tenenti colonnelli a colonnelli.	5	17	7	7	5
	1° nov. 1887	1° nov. 1887	1° maggio 1887	1° maggio 1887	1° maggio 1887
Maggiori a tenenti colonnelli.	10	29 (1)	15	11 (2)	3
	1° maggio 1888	1° maggio 1887	1° maggio 1887	1° maggio 1886	1° maggio 1886
Capitani a maggiori	9	41 (3)	15 (4)	12 (5)	4
	1° maggio 1883	1° sett. 1878	1° nov. 1879	1° nov. 1879	1° maggio 1877

(1) Le promozioni per anzianità giungono fino al 1° maggio 1885: otto sono a scelta.
(2) Di cui due a scelta del novembre 1886 e del maggio 1887.
(3) Di cui otto a scelta, l'ultimo dei quali con anzianità novembre 1889.
(4) Uno solo di questi è del maggio 1880.
(5) Di cui due a scelta del maggio e agosto 1880.

In tutti i gradi si sono fatte parecchie esclusioni dall'avanzamento; assai numerose esse sono nelle promozioni da capitano a maggiore.

Dallo specchio risulterebbe che, prendendo come punto di partenza il grado di capitano, quello di colonnello si raggiungerebbe: dallo stato maggiore in anni 11 1/2; dalla cavalleria in 16 1/2; dalla fanteria in 17; dall'artiglieria in 17 1/2; dal genio in 20.

Variazioni nel personale degli alti comandi. — FML v. Keil, comandante della 28ª divisione (Laibach) collocato a riposo.

FML v. Watteck, comandante della 27ª (Kaschau) trasferto alla 28ª.

FML v. Kovacs, comandante il 5° distretto di landwehr ungherese (Stuhlweissenburg) trasferto al comando della 27ª divisione.

FML Hambeck, comandante la 19ª divisione (Pilsen) collocato a riposo.

FML v. Neumann, comandante della 29ª divisione (Theresienstadt) collocato in aspettativa con assegni.

GM Pachner, comandante di brigata di fanteria, nominato comandante della 19ª divisione.

GM Born, comandante di brigata di fanteria, nominato comandante della 29ª divisione.

GM Habiger, comandante di brigata di fanteria, nominato comandante della 7ª divisione (Esseg).

Manuale per il sottufficiale del reggimento pionieri. — È un breve ed accurato riassunto delle molte istruzioni regolamentari che in Austria esistono sul servizio dei pionieri.

Consta di 12 fascicoletti in piccolo formato di una cinquantina di pagine l'uno, corredati da molte figure.

Gli argomenti svolti sono: Misure e profili - Materiali di costruzione - Nodi e unioni di corda - Lavori di rivestimento - Lavori in legname - Lavori di costruzioni stradali, ferroviarie e telegrafiche - Lavori subacquei - Lavori di accampamento - Fortificazione passeggera e permanente - Guerra di assedio - Impiego delle materie esplosive - Ponti: costruzione di ponti semi-permanenti e di circostanza: ponti Eiffel - Passaggi di truppe su corsi d'acqua - Nozioni tecnologiche per i lavori di costruzione.

Nuova istruzione sul tiro per la fanteria e per i cacciatori. — È stata testè pubblicata. Ne faremo oggetto di apposito esame nel prossimo numero della *Rivista*.

BELGIO

Il nuovo fucile a ripetizione (*Mauser*). — Il fucile a ripetizione, adottato per la fanteria e pel genio, con decreto 23 ottobre 1889, è ad otturatore scorrevole e movimento combinato, con magazzino centrale per cinque cartucce situato sotto la scatola di culatta. Esso consta di: canna e manicotto, congegno, cassa e *fornimenti*.

La canna è d'acciaio, troncoconica all'esterno; è fissata alla scatola di culatta con una parte avvitata; un risalto limita la penetrazione della canna nella scatola.

L'anima della canna comprende: la camera, il raccordamento troncoconico e la parte rigata.

Le righe sono quattro ad elica, volgenti a destra;
Calibro millimetri 7,65.
Lunghezza della canna metri 0,779;
Lunghezza della parte rigata metri 0,7283;
Passo dell'elica metri 0,25;
Larghezza delle righe millimetri 4,2;
Profondità delle righe millimetri 0,35.

La canna è avvolta, fino ad alcuni centimetri dalla bocca, in un manicotto d'acciaio avvitato sulla scatola di culatta; il quale, formato di due parti saldate assieme, lascia un certo giuoco fra sè e la canna, tranne all' altezza del mirino dove è adattato a dolce sfregamento. Il manicotto porta il mirino e l'alzo, ed è congiunto alla cassa mediante due fascette.

Il congegno comprende: la scatola di culatta, la culatta mobile (*verrou*), l'apparecchio di scatto e quello di ripetizione.

La scatola di culatta serve di alloggio e guida alla culatta mobile. Essa presenta anteriormente: la parte filettata per la chiocciola del manicotto; la chiocciola mediante la quale è collegata alla canna; gli alloggiamenti dei due denti dell'otturatore; le scanalature pel passaggio dei denti durante il movimento di va-e-vieni dell'otturatore; le rampe elicoidali raccordanti le estremità di queste scanalature agli alloggiamenti dei denti.

La scatola di culatta è intagliata superiormente e a destra per permettere il caricamento e l'espulsione dei bossoli, ed inferiormente per ricoverare l'ingresso del serbatoio. In essa sono praticati anche l'incastro per l'espulsore e per l'arresto dell'otturatore, la scanalatura-guida del becco della noce e la tacca pel passaggio del grilletto.

L'espulsore è una piccola leva fissata con una copiglia-perno e munita anteriormente di un becco con sporgenza curva, costantemente a contatto con l'otturatore mediante la molla piatta dell'arresto.

L'arresto dell'otturatore consiste in un pezzo che si applica contro la faccia posteriore sinistra della scatola di culatta; è messo in azione da una molla piatta.

La culatta mobile od otturatore comprende il cilindro di chiusura, l'estrattore, il cilindro guida-noce, la noce, il percussore, la molla e il congegno di sicurezza.

Il cilindro; con due denti analoghi a quelli del fucile Lebel, ma disposti verticalmente ad arma chiusa.

L'estrattore è fissato al cilindro a tenone e mortisa.

Interiormente al cilindro evvi il percussore e la sua molla; nella sua parte posteriore porta la leva di manovra.

La noce è un cilindro nel quale è avvitato il percussore; porta inferiormente un risalto, detto becco della noce, il quale scorre in una scanalatura longitudinale del cilindro guida della noce.

Il cilindro-guida della noce, con un collare cilindrico anteriore il quale alloggia nel cilindro di chiusura.

Il congegno di sicurezza consiste in un chiavistello cilindrico tagliato a metà-ferro nella parte anteriore. È posto in azione da una tavoletta la quale, se abbattuta a destra, obbliga il chiavistello ad addentare il percussore in modo da impedire lo sparo e qualsiasi movimento della culatta; se abbattuta a sinistra permette il caricamento e il tiro.

L'apparecchio di ripetizione comprende il serbatoio e l'elevatore. Il serbatoio, le cui pareti stesse elastiche e ripiegate all'interno impediscono alle cartucce di uscirne, è allogato anteriormente al ponticello in una mortisa praticata nella sottoguardia, nella cassa e nella scatola di culatta, e vi è mantenuto a sito da un arresto posto in azione da apposita molla. L'elevatore delle cartucce consta di due leve articolate.

Non vi è arresto di ripetizione.

Il congegno di scatto consta di una leva che porta il grilletto ed a cui è fissato lo scatto e la molla di scatto alloggiata nella parte cilindrica e vuota della leva.

La cassa è di noce, in un sol pezzo.

Il *coltello-baionetta* ha una lama di metri 0,25.

Lunghezza del fucile senza coltello-baionetta .	Metri	1,275
Lunghezza del fucile con coltello-baionetta .	»	1,525
Peso del semplice fucile con magazz. vuoto	Chilogr.	3,900
Peso del fucile con magazzino pieno e baionetta inastata.	»	4,313

La cartuccia adottata è a gola, senza risalto. Il bossolo è tronco-conico. La pallottola è di piombo rivestito.

Il caricamento del serbatoio si fa a mezzo di un caricatore in lastra d'acciaio preventivamente fornito di cinque cartucce, il quale può anche essere caricato con una cartuccia per volta.

BULGARIA

Il governo ha firmato con la casa Roth di Vienna il contratto per la fornitura di 40 milioni di cartucce Mannlicher modello 88. Per il marzo 1891 la fornitura deve essere compiuta a rate mensili.

Si ritiene che già 5 o 6 mila Mannlicher a ripetizione siano giunti in Bulgaria e siano stati distribuiti alle truppe.

CINA

L'arsenale marittimo di Kiang-Nan. — Esso è situato a circa due miglia dal territorio di Shanghai; venne fondato dal Tso-Tsung-tang, vice-re di Nankin, circa venti anni or sono, per servire come base di rifornimento della flotta del sud; coll'aumento della flotta del nord, esso ha perduto molto della sua importanza, e ora va trasformandosi in arsenale marittimo. La direzione amministrativa dell'arsenale è affidata a tre mandarini e la parte tecnica è commessa ad Europei. Lo stabilimento comprende sei officine (aggiustatori, calderai, fabbrica-

zione di fucili, di cannoni, di proietti e fonderia), un cantiere di costruzioni navali che non funziona da più anni, e un cantiere attualmente destinato soltanto a pulire la carena di piccole cannoniere fluviali e di rimorchiatori.

L'officina delle armi portatili, diretta esclusivamente da Chinesi, possiede macchine perfette, e la sorveglianza dei meccanici è affidata ad un ingegnere inglese; vi si fabbrica il Remington e si tentò di fabbricarvi il Lee ed il Mauser. La produzione varia dai 2,800 ai 3,000 fucili per anno, ma il costo dell'arma risulta maggiore del doppio del prezzo di quest'arma, comprata in America.

L'officina per la fabbricazione dei cannoni possiede un macchinario eguale a quello delle officine Armstrong, e vi si costruiscono cannoni Armstrong di 30 tonnellate e meno; i tubi però provengono dall'Inghilterra. L'arsenale ha una produzione media di 24 cannoni da 30 tonnellate per anno.

Anche l'officina per la fabbricazione dei proietti è montata con molta precisione; essa è diretta da un inglese e vi si fabbricano proietti corrispondenti ai calibri delle artiglierie Armstrong e Krupp che si usano in China. La produzione è di 20 proietti per grossi calibri e 200 pei piccoli calibri al giorno; il prezzo dei proietti risulta inferiore a quello corrente in Europa.

FRANCIA

Manovre pel 1890. — La circolare emanata dal Ministero della guerra e per le manovre autunnali porta le seguenti disposizioni:

Il 1° e 2° corpo d'armata (per la prima volta in quest'anno) manovreranno l'un contro l'altro sotto l'alta direzione del generale Billot, membro del consiglio superiore della guerra.

Il 4°, 5°, 7°, 9°, 10°, 11°, 13°, 16°, 17°, 18° corpo faranno manovre di divisione della durata di quindici giorni, compresa l'andata ed il ritorno; salvo pel 18° corpo che in ragione della estensione del suo territorio, per poter avere tutte le truppe nelle manovre combinate, potrà disporre di venti giorni. Dopo le manovre le due divisioni del 4° corpo opereranno il loro cambiamento di guarnigione.

Del 5° corpo solamente la 10ª divisione (Orleans) eseguirà delle manovre d'insieme mentre la 9ª resterà a Parigi. Le truppe del 13° corpo distaccate a Lione avranno delle esercitazioni particolari, prima che incomincino quelle del 14° corpo.

Il 3°, 6°, 8°, 12° e 14° corpo d'armata faranno manovre di brigata della durata di tredici giorni. Del 3° corpo vi prenderanno parte solamente le brigate 9ª e 10ª (Rouen e Caen) e non la 11ª e 12ª, di guarnigione a Parigi.

Il 15° corpo avrà esercitazioni speciali nelle Alpi.

Per la cavalleria vi saranno manovre di divisione dal 1° al 12 settembre al campo di Châlons, e vi concorreranno la 5ª divisione di cavalleria con le sue tre brigate e tre batterie e la 3ª, costituita come la precedente, ma in cui la propria brigata corazzieri, la 2ª, e la relativa batteria saranno sostituite dalla 1ª brigata corazzieri appartenente alla 1ª divisione e da una batteria a cavallo, la 12ª del 31° reggimento d'artiglieria. La 2ª brigata corazzieri, non prendendo parte con la propria divisione alle manovre del campo di Châlons, le farà con una divisione di fanteria del 9° corpo, la cui brigata di cavalleria sarà stata assegnata ad altro corpo d'armata.

Le brigate di cavalleria delle altre divisioni si eserciteranno per otto giorni nelle evoluzioni tattiche e le brigate di cavalleria di corpo d'armata, meno quelle del 3° e 15° corpo, prenderanno parte alle manovre dei rispettivi corpi d'armata.

Al 2° corpo sarà assegnata una divisione provvisoria di cavalleria composta della brigata del corpo d'armata, di quella del 3° corpo e della brigata dragoni della 4ª divisione di cavalleria.

Come conseguenza di tale formazione, ciascuna brigata di fanteria del 3° corpo non riceverà per le manovre che un plotone di cavalleggeri, fornito dal 5° squadrone dei reggimenti della brigata cavalleria di corpo.

Il 15° corpo, eseguendo quest'anno delle manovre speciali, la sua brigata di cavalleria si eserciterà da sola in evoluzioni di brigata.

L'istruzione del 28 febbraio 1889, che regolava le manovre nei loro particolari, sarà applicabile nel 1890, salvo leggiere modificazioni. Le compagnie di fanteria avranno 180 uomini d'effettivo; tuttavia questa cifra non dev'essere considerata come un massimo assoluto, ma invece come una media generale, potendo alcuni reggimenti sorpassarla ed altri restarne al disotto. In quanto alla cavalleria, l'effettivo massimo di 420 cavalli per reggimento si riferisce ai cavalli da sella di truppa: i cavalli da tiro saranno calcolati in più.

Invio in congedo degli operai minatori. — Secondo una disposizione ministeriale gli uomini della classe 1885, che hanno effettivamente compiuto 3 anni di servizio, vennero assimilati, per quanto riflette i permessi, agli arruolati volontari per più di 3 anni, i quali possono ottenere delle licenze di 3 mesi per motivi di famiglia.

Tale prescrizione sarà applicabile agli uomini della classe 1886, dal 1° novembre corrente anno.

In seguito a ciò il ministro ha deciso che gli operai minatori dell'industria carbonifera appartenenti alla classe 1885 vengano, dietro loro domanda, inviati immediatamente in licenza rinnovabile di tre in tre mesi.

Per fruire di tale concessione, gli individui in parola dovranno produrre al loro comandante di corpo o di servizio un certificato rilasciato dal direttore d'una compagnia di miniere carbonifere in Francia, il quale, accerti che essi erano minatori prima della chiamata sotto le armi, e che verrebbero impiegati subito dopo aver lasciato il servizio. Tale certificato dovrà essere vistato dal generale comandante la suddivisione militare del territorio, ov'è situata la mina.

Questi operai dovranno altresì giustificare mensilmente la continuità della loro occupazione professionale, poichè in caso contrario sarebbero rinviati ai corpi. Tale obbligo durerà fino a che la loro classe non sarà del tutto congedata.

Graduati nell'Indo China. — Il Consiglio di stato approvò un progetto di decreto per regolare la situazione degli ufficiali e dei sotto ufficiali, del dipartimento della guerra messi a disposizione del protettorato dell'Indo China.

Con questo decreto verrebbero considerati, gli ufficiali, in missione e perciò messi fuori quadro, e i sottufficiali, in soprannumero ai reggimenti in Francia. Agli ufficiali non spetterebbe più nessuna indennità di guerra, nè avanzamento a scelta, ammenochè non risultassero già iscritti nelle liste d'avanzamento prima di lasciare l'Europa.

I sottufficiali riassoldati, passando al servizio nel protettorato, riceverebbero il premio maggiore che concede loro la legge sul riassoldamento per le colonie.

Nella liquidazione della pensione il servizio nell'Indo China per tutti i militari verrebbe calcolato come doppio.

GERMANIA

Attribuzioni degli ispettori di cavalleria e costituzione di una commissione permanente per detta arma. — Il numero 11 delle *Armee-Verordnungs-Blatt* di Berlino pubblica due ordini di gabinetto, dei quali il primo determina le attribuzioni dei due ispettorati di cavalleria, il secondo stabilisce alcune norme generali relative alla costituzione di una commissione permanente, con sede in Berlino, per le cose che riguardano detta arma.

Le prescrizioni in essi contenute sono le seguenti:

I due ispettori hanno il rango, le competenze di comandante di divisione, ed analoghi poteri disciplinari di fronte ai loro stati maggiori. Hanno per incarico la direzione delle manovre speciali di cavalleria, e quella dei viaggi d'istruzione (manovre coi quadri) dei generali ed ufficiali superiori di cavalleria da effettuarsi d'ordine dell'imperatore.

Nel disimpegno di queste speciali loro attribuzioni gli ispettori dipendono direttamente dall'imperatore, e ad esso presentano i loro rapporti. Però fintantochè non sia costituito un ispettorato generale di cavalleria, resta affidato al Ministero della guerra di proporre all'imperatore il modo di regolare l'attività degli ispettori per rapporto ai suindicati rami di servizio.

L'imperatore inoltre si riserva, sempre in seguito a proposta del Ministero della guerra, d'incaricare gl'ispettori di cavalleria insieme a quello delle rimonte delle ispezioni al materiale cavalli dei singoli riparti dell'arma.

Tali ispezioni dovranno essere dal Ministero della guerra notificate ai corpo d'armata interessati, e saranno condotte in modo, che non abbiano a menomare la sfera d'azione dei comandanti delle truppe. Del resto gli ispettori, per quanto concerne le ispezioni agli istituti d'istruzione per la cavalleria, ai depositi di rimonta e le esercitazioni tecniche speciali dell'arma, dipendono fino a nuovo ordine dal Ministero della guerra, e pel tramite di questo debbono far pervenire all'imperatore i loro rapporti.

È stabilita in Berlino una commissione permanente, sotto la dipen-

denza del Ministero della guerra, per tutti gli affari che riguardano la cavalleria.

Sono membri di essa:

due ispettori di cavalleria

il comandante la divisione cavalleria della guardia;

due ufficiali del Ministero della guerra;

un ufficiale del corpo di stato maggiore;

un ufficiale dell'artiglieria da campagna, da designarsi dal Ministero della guerra.

Il generale più anziano è presidente della commissione.

In caso di bisogno potranno entrare a far parte di detta commissione anche l'ispettore dei depositi di rimonta, un ufficiale dell'istituto militare d'equitazione, ufficiali di truppa, l'ispettore del corpo veterinario militare, un rappresentante dell'amministrazione governativa dei depositi stalloni.

Delle pratiche relative al funzionamento della commissione è incaricato il Ministro della guerra.

Carabina a ripetizione per la cavalleria. — L'*Allgemein Zeitung* del 12 aprile reca la notizia che l'amministrazione militare prussiana fa attualmente fabbricare nelle tre principali fabbriche d'armi in Suhl (Erfurt) una nuova carabina a ripetizione a piccolo calibro per la cavalleria. Una commissione composta di un capitano, 7 tenenti, 4 armaiuoli e 7 sottufficiali è stata inviata a Suhl per collaudare le carabine già approntate. La fabbricazione dell'intero fa bisogno dovrà essere ultimata per l'anno 1893.

Nomine, promozioni ecc. Dal *Militär Wochenblatt* del 23 aprile ricavansi le due nomine seguenti:

Bronsart v. Schellendorf II generale di fanteria, comandante il X corpo d'armata.	Cessa dal far parte della commissione di difesa dello Stato.
v. Versen tenente generale, aiutante di S. M. l'imperatore, comandante il III corpo d'armata.	Entra a far parte della commissione di difesa dello Stato.

Il *Marinebefehl* del 24 aprile porta la seguente disposizione sovrana.

v. Heusner contrammiraglio, segretario di Stato per la marina.	Messo a riposo dietro sua domanda restando a disposizione.
Holman contrammiraglio, capo della squadra di manovra.	Dispensato dalla controindicata carica e nominato segretario di Stato per la marina.

GRAN BRETTAGNA

Campi d'artiglieria. — Sono state emanate disposizioni per la formazione di grandi campi destinati all'addestramento dell'artiglieria in esercitazioni campali e d'assedio. Essi avranno luogo nell'Inghilterra meridionale ed uno dei più importanti sarà stabilito nelle vicinanze dei forti occidentali dell'isola di Wight, dove otto batterie da fortezza saranno trainate fra il principio di maggio e la fine di agosto, raccogliendone gli uomini da Sheerness, Pembroke Devonpost, Portsmouth e Channel Islands, sotto la direzione del col. Owen. Un altro campo per batterie da fortezza sarà formato a Lydd, presso Dungeness, il 1° maggio: ivi sei batterie pesanti interverranno pel tiro al bersaglio diretto dal col. Lyons, in due gruppi provenienti da varie stazioni alle difese del Tamigi e dalla costa meridionale.

Dodici batterie da campagna ed a cavallo saranno accampate ad Okehampton dal principio di giugno, sotto il col. Murdoch.

Un piccolo campo, ma di eccezionale interesse, sarà costituito in giugno ad Hay (South Wales) per le batterie da montagna residenti a Newport. Diciassette batterie a cavallo e da campagna formeranno il 3 maggio un campo a Shoeburyness, ove saranno specialmente esercitate nell'uso del telemetro.

Il 1° reggimento di fanteria montata. — Il 1° reggimento di fanteria montata, destinato a far parte del 1° corpo d'armata è ora al completo, ed ha una forza di 1100 ufficiali e soldati divisi in otto compagnie completamente organizzate, istruite, vestite ed equipaggiate.

NORVEGIA

Bilancio della Marina. — Il governo della Norvegia ha chiesto per l'anno 1890-91 la somma complessiva di L. 1,922,145 per conto della marina; di cui L. 537,930, per nuove costruzioni e per ripa-

razioni, e L. 89,160 per acquisto di materie da sbarramenti. In totale il bilancio del 1890-91 supera di L. 208,500 quello dell'anno precedente.

PORTOGALLO

Corre voce che l'incidente fra Portogallo e Inghilterra per la questione africana del Niassaland, la quale era stata così bruscamente troncata dall'*ultimatum* partito da Londra nello scorso febbraio, e per cui tanto tese eran rimaste le relazioni politico commerciali anglo-brittanniche, possa ora venire definitivamente risolnto con pari soddisfazione fra i contendenti. Infatti la stampa accenna ad un prossimo invio a Londra del maggiore portoghese Serpa Pinto, principale attore della controversia, con missione di appianare le difficoltà diplomatiche sulla questione.

RUSSIA

Nuovo ordinamento del Transcaspio. — La provincia del Transcaspio interposta fra l'Afganistan, il Kanato di Boukara, le steppe dell'Ural, la Persia ed il mar Caspio, da poco tempo sottomessa alla Russia, venne conquistata lentamente con truppe tolte dalla circoscrizione del Caucaso.

Malsicura e poco abitata, non suscettibile di un'amministrazione civile, il governo di questa provincia restò al comandante delle truppe che vi avevano stanza, il quale pertanto dipendeva dal comandante della circoscrizione del Caucaso.

Man mano, costituendosi nella regione truppe speciali, aumentò l'importanza del *comando militare della sezione Transcaspiana*, il quale stabilito ad Askhabad, venne successivamente provveduto dei vari servizi, per modo che trovavasi comandato da un tenente generale

ed era ordinato come un comando di circoscrizione militare, sempre però dipendente dal comandante della circoscrizione del Caucaso.

La ferrovia di Samarkanda, rendendo le comunicazioni più facili col Turkestan anzichè col Caucaso, aveva fatto nascer l'idea di togliere il Transcaspio dalla dipendenza del Caucaso e di farlo dipendere dal governatore del Turkestan.

L'attività impiegata dai Russi per colonizzare il Transcaspio, i lavori d'irrigazione e d'arginature nell'oasi di Merv e sopratutto la costruzione della ferrovia transcaspiana aumentarono intanto considerevolmente le forze produttive del paese; si triplicarono le esportazioni ed importazioni, vi furono consolidate la tranquillità e la sicurezza degli abitanti: per conseguenza questa regione acquistava tale importanza, che pareva miglior consiglio costituirla in modo indipendente.

Venne quindi testè promulgata una legge, la quale dà una costituzione affatto particolare ed autonoma alla provincia del Transcaspio, subordinandola direttamente al Ministero della guerra. A capo dell'amministrazione del territorio venne nominato il tenente generale Kuropatkin.

L'ordinamento dato a questa provincia, simile a quello del Turkestan, è d'indole affatto militare; tuttavia non impedirà lo sviluppo della vita civile del territorio.

Qui in seguito diamo un cenno del nuovo « Regolamento per l'amministrazione del Transcaspio ».

La provincia del Transcaspio occupa la regione ad oriente del mar Caspio, inclusevi le isole che giacciono in prossimità del tratto di costa orientale di tale mare annesse al territorio, e confina a sud e sud-est colla Persia e l'Afganistan; a nord-est da prima colla zona popolosa che si estende lungo la riva sinistra dell'Amu-Daria e quindi col territorio di Kiva; a nord col territorio dell'Ural.

Essa dividesi in 5 distretti:

Mughischiansk (capo-luogo del forte Aleksandrovsk);
Krasmovodsk (capo-luogo del forte Krasnovodsk);
Askhabad (capo-luogo del forte Askhabad);
Tedgensk (capo-luogo del forte Karri-Bengh);
Merv (capo-luogo del forte Merv).

Il capo della provincia, che è pure comandante delle truppe ivi stanziate, è nominato con rescritto sovrano dietro proposta del Ministro della guerra da cui dipende direttamente. Esso amministra la popolazione locale sotto tutti i riguardi, quindi dispone perchè sia mantenuto l'ordine e la sicurezza nel territorio. Studia i mezzi atti a svi-

l'uppare il commercio, l'industria locale ed il benessere delle popolazioni; mette in esecuzione le disposizioni del governo e sorveglia l'esecuzione delle leggi. Si tiene informato della situazione degli affari nelle regioni asiatiche limitrofe, e, a norma delle informazioni, dispone per l'attuazione dei progetti del governo. Provvede alla tranquillità dei confini, difendendoli dalle invasioni del nemico e dalle bande di predoni delle popolazioni limitrofe, attenendosi perciò ad un'istruzione speciale redatta dal Ministero degli esteri e sanzionata dal sovrano. Per le questioni e gli affari parziali egli riceve istruzioni concertate fra detto Ministero e quello della guerra.

Egli non ha relazioni coll'emiro di Bukara nè col Khan di Kiva, i quali continuano a corrispondere direttamente col governatore generale del Turkestan; si tiene però in continua relazione colle autorità delle località confinanti che dipendono dal Turkestan e coll'inviato russo di Theran e, ove sia necessario, anche coll'agente politico russo di Bukara e col console generale di Meskhed. Egli ha facoltà di scegliere gli indigeni per reggere i riparti territoriali, di licenziarli di carica, d'infliggere punizioni disciplinari, arresti per un tempo non superiore ai tre mesi, e di consegnarli ai tribunali. Propone ricompense per i funzionari ed anche per gl'indigeni. Infine concede passaporti per un termine non maggiore di 6 mesi ai mussulmani sudditi che partono per la Mecca e ai sudditi russi che si recano nei paesi mussulmani limitrofi.

Nella qualità di comandante delle truppe ha tutte le attribuzioni accordate al comandante di circoscrizione sulle truppe regolari e irregolari, sugli stabilimenti militari e sulle fortificazioni (1) che sono nel territorio. In caso di malattia od assenza, le sue attribuzioni vengono assunte e disimpegnate temporaneamente, dal funzionario militare più elevato in grado. Il comando del territorio del Transcaspio consta del consiglio militare del territorio (coi diritti dei consigli di circoscrizione);

(1) *Truppe.* — 1 brigata cosacchi (2 reggimenti del Kuban ossia 12 *sotnie*); due brigate cacciatori (8 battaglioni); 1 batteria (4ª) dei cosacchi del Kuban; 2 battaglioni ferrovieri; milizia turcomanna (300 uomini); 2 battaglioni frontiera; 7 distaccamenti locali e 1 distaccamento locale d'artiglieria da fortezza ad Askabad.

Stabilimenti — 6 *depositi viveri*: d'Askabad, Merv, Usum-Ada, Serasks, Cikisliar, Sari-Yasi. — 10 *infermerie locali*: di Sari-Yasi, Askabad, Aleksandrovsk, Us-Ulum, Kakhka, Krasnovodsk, Kisil-Awat, Seraks, Cikisliar, Nikolaiev (a Merv).

Fortezze — 5: Krasnovodsk, Cikisliar e forte Aleksandrovsk sul mar Caspio, Askabad e Merv nell'interno.

dello stato maggiore;
della direzione d'artiglieria;
della direzione del genio;
della direzione d'intendenza;
della direzione sanitaria;
d'una segreteria.

Il consiglio militare del territorio è presieduto dal comandante le truppe ed ha per membri: il capo di stato maggiore, i capi di servizi d'artiglieria, del genio, d'intendenza, l'ispettore del genio è un membro del Ministero della guerra. Il consiglio esamina i bilanci preventivi delle entrate e spese relative a tutti i rami dell'amministrazione che annualmente in agosto sono spediti ai corrispondenti Ministeri.

Nelle sedute del consiglio che si riferiscono all'amministrazione militare della popolazione o della ferrovia del Transcaspio prendono parte, con diritto di voto, il direttore della segreteria del Capo e il direttore della ferrovia del Transcaspio, e per argomenti dell'ultima categoria anche il reggente del controllo ferroviario locale. Per le questioni relative alla gestione poste e telegrafi prendono parte alle sedute con diritto di voto il capo del circolo poste e telegrafi di Baku, s'egli trovasi nel sito di seduta, ovvero la persona da lui delegata.

Il capo di stato maggiore e i capi dei servizi sono nominati con decreto imperiale dietro proposta del Ministero della guerra e godono tutte le facoltà dei corrispondenti capi di servizio delle circoscrizioni militari.

Il *territorio dei distretti*, colle città e colonie in essi compreso è affidato ai comandanti scelti fra militari. Questi hanno l'obbligo di sorvegliare sulla tranquillità e sull'ordine della popolazione locale, di conoscerne le opinioni e di provvedere alla regolare riscossione delle imposte ecc.

I comandanti dei distretti di Manghislak e Krosnovodsk per rispetto alle truppe godono le facoltà dei comandanti di distretto militare.

La popolazione indigena è ripartita in circoli e *aul* (1) a seconda che riesce più comodo per regolare la vita nomade e per utilizzare i beni territoriali. Il numero dei circoli e la determinazione dei confini fra i campi invernali dei nomadi è fissata dal comandante della provincia, il quale nomina altresì i capi dei circoli e degli *aul* scegliendoli fra gl'indigeni. I capi dei circoli hanno l'obbligo di mantenere

(1) Così chiamata fra i popoli del Caucaso una riunione di contadini nomadi.

l'ordine e la tranquillità nei rispettivi territori, di riscuotere le imposte, trasmettendo le somme raccolte ai comandi di distretto; in una parola di concentrare in sè stessi il potere la polizia ed esecutivo del proprio circolo. Hanno facoltà di infliggere arresti fino a *tre* giorni e ammende pecuniarie fino a *tre* rubli.

I capi degli *aul*, pur dipendendo immediatamente dai capi dei circoli hanno sui propri dipendenti la stessa autorità di questi ultimi.

Il nuovo regolamento pel comando delle truppe in campagna. — Col *Prikas* n. 61 del mese di febbraio ultimo scorso venne annunziata la pubblicazione del nuovo *regolamento pel comando delle truppe in campagna* in sostituzione di quello del 1876.

Le principali modificazioni si riscontrano nella costituzione del comando dei grandi riparti dell'esercito.

Col nuovo regolamento l'esercito russo si raggruppa normalmente in armate formate da un numero variabile di corpi d'armata.

Circa l'azione dei vari comandi si danno le seguenti prescrizioni:

Il comandante generale dà ai comandanti delle armate le direttive che si riferiscono alla condotta delle operazioni militari per far concorrere lo sforzo di tutte le armate ad uno scopo comune, mentre per la parte economica egli si limita alle norme generali perchè siano tutelati gl'interessi del tesoro e perchè le misure per l'approvvigionamento dell'esercito corrispondano alle prefissate operazioni strategiche.

Tutte le disposizioni per le sussistenze delle armate e per l'ordinamento delle loro linee di comunicazione furono rimesse ai comandanti stessi dell'armate e agli organi ad essi sottoposti, e ciò nella considerazione che un organo unico (presso il comandante generale) non sarebbe nelle condizioni di soddisfare al mantenimento di tutte le armate e che è possibile sperare più favorevoli risultati dal decentramento di quest'organo.

Per l'impiego di tutte le ferrovie sul teatro di guerra venne però trovato utile costituire un unico comando, giacchè il buon impiego di esse per eseguire numerosi e sovente rapidissimi ed impreveduti movimenti è solo possibile quando le norme direttive partono dai funzionari che dispongono di tutte le strade ferrate del teatro della guerra.

Presso il *comandante generale* si formò uno stato maggiore poco numeroso pei lavori e trasmissione delle disposizioni di quel comandante e per dirigere l'impiego di tutta la rete ferroviaria; mentre si trovò utile che il *comando d'armata di campagna* fosse di più completa composizione, provveduto cioè di tutti gli organi per dirigere i diversi servizi.

Per garanzia della pronta formazione (mobilitazione) dei comandi di armata è fissato per regola ch'essi si formino con parte del personale dei comandi di circoscrizione militare di frontiera; per ciò normalmente il comando d'armata formato in una determinata circoscrizione è assunto dal comandante della circoscrizione stessa, e il capo di stato maggiore, l'intendente e capo dell'artiglieria della circoscrizione sono rispettivamente destinati come capo di stato maggiore, intendente e ispettore dell'artiglieria d'armata. Col restante personale il comando della circoscrizione continua ad agire come organo locale esecutivo del comando d'armata di campagna.

Questa disposizione presenta i seguenti vantaggi: il comando di campagna può agire nello stesso primo giorno di mobilitazione e si forma col personale che, fin dal tempo di pace, dirige tutti i lavori preparatori per la guerra; fra il comando di campagna e quello di circoscrizione si costituisce un intimo legame atto ad assicurare il buon andamento dei vari servizi; sul comando della circoscrizione militare si concentra tutta l'azione esecutiva a tergo dell'armata e l'amministrazione dei magazzini e depositi per essa stabiliti, per cui il comando di campagna dell'armata resta liberato da tutte le cure per l'ordinamento dei servizi e può così mantenere il suo carattere esclusivamente dispositivo.

Per ultimo sono da notare nel regolamento le disposizioni intese a semplificare il servizio d'intendenza, togliendo dalla sua gestione i trasporti dell'armata e il rifornimento degli stabilimenti militari di oggetti d'ospedale.

Ai veri funzionari d'intendenza venne data maggior autorità, la sorveglianza sulla loro operazione venne affidata ai comandanti delle armate. Potendo agire più liberamente, ed essendo sorvegliati direttamente dalle autorità da cui dipende l'approvvigionamento dell'armata, il servizio d'intendenza procederà più speditamente, e si crede che non darà cagione agli inconvenienti ed abusi verificatisi nell'ultima campagna russo-turca.

Cavalli e veicoli della Russia. — Nella *Rivista* di febbraio e aprile si riassunsero alcuni risultati del censimento equino eseguito nel 1888 in 41 governi della Russia europea. Ecco i risultati relativi ad altri governi, 7 del gruppo nord-est e 9 del gruppo della Vistola.

GOVERNI	Totale cavalli anno 1882	Totale cavalli anno 1888	Densità (1888) cavalli ogni versta quadrata	Densità (1888) cavalli ogni 100 abitanti	Statura (1888) superiore a metri 1,33	Statura (1888) superiore a metri 1,42	(1888) Depositi d'allevamento
Gruppo Nord-Est							
Maghilev	426,641	459,247	10,9	37,4	13 %	2 %	5
Kovno	330,212	343,298	9,8	22,8	18 %	3 %	29
Minsk	289,173	312,989	3,9	19,0	24 %	5 %	24
Vitebsk	243,108	270,483	6,9	21,0	29 %	5 %	7
Vilna	222,069	232,065	6,3	18,2	25 %	6 %	25
Grodno	169,601	185,069	5,4	14,0	37 %	16 %	19
Suvalki	124,267	125,679	11,5	20,1	30 %	12 %	7
Totale gruppo Nord-Est	1,805,071	1,928,830	—	—	—	—	116
Gruppo della Vistola							
Lublin	167,653	190,321	12,8	20,2	24,8 %	10 %	21
Varsavia (e Città)	127,822	141,770	11,1	10,2	66,3 %	41 %	15
Kaluga	98,466	111,053	11,1	13,7	69,3 %	36 %	4
Kielz	99,442	109,878	12,3	16,6	38,4 %	16 %	10
Radom	96,115	108,929	10,0	16,0	30,3 %	13 %	15
Plotzk	102,805	108,851	10,5	19,0	64,8 %	28 %	4
Lomgia	101,299	108,069	10,2	18,2	38,5 %	15 %	6 (?)
Pietrokov	93,837	107,538	9,9	10,2	48,9 %	19 %	15
Siedlez	85,412	92,254	7,3	14,0	58 %	25 %	8
Totale gruppo della Vistola	972,851	1,078,663	—	—	—	—	98 (?)

Prezzo in rubli dei cavalli nei governi di

		Cavalli da sella	Cavalli da tiro per artiglieria	Cavalli pel 1° scaglione del treno	Cavalli pel 2° scaglione del treno
Gruppo Nord-Est	Vilna	90,300	70,220	50,200	30,100
	Vitebsk	50,500	50,400	25,200	20,150
	Kovno	120,400	100,300	50,200	30,150
	Grodno	80,360	80,250	40,150	40,100
	Suvalki	150,600	120,500	80,200	50,120
	Minsk	100,350	75,250	50,150	30,120
	Maghilev	100,400	80,200	50,125	30,100
Gruppo della Vistola	Varsavia	150,500	80,400	50,250	35,150
	Plotzk	120,300	80,250	50,160	30,150
	Kaluga	80,400	100,500	60,200	40,120
	Petrokov	90,600	100,450	60,200	45,120
	Kielz	120,500	100,300	80,200	50,150
	Radom	150,800	100,400	60,150	45,100
	Lublin	120,400	100,300	80,200	40,100
	Siedlez	100,400	90,250	70,200	40,120
	Lomgia	100,300	90,250	75,200	45,120

Circa i veicoli pel gruppo dei governi della Vistola si hanno i seguenti dati.

	Varsavia	Plotzk	Kaluga	Petrokov	Kielz	Radom	Lublin	Siedlez	Lomgia
Carri a timone	39,780	30,375	42,471	52,051	41,305	38,829	52,593	6,922	44,229
Carri a stanga	10,043	77	975	370	—	—	6,866	33,635	13,665

SERBIA

Nel fascicolo di gennaio di questa *Rivista* si fece cenno d'una recente legge militare, la sesta che la Serbia ha promulgata dacchè è stata costituita in Stato indipendente. Ora pare si trattasse di trasformare interamente il sistema militare, limitando il servizio a sei mesi e distribuendo le armi ai soldati in congedo. Il governo ha rinunciato però a tali radicali modificazioni per ragioni militari e d'ordine pubblico, e pare voglia limitarsi soltanto a introdurre qualche lieve mutamento nell'ordinamento attuale.

SPAGNA

Invio in congedo della classe anziana. — Un decreto reale, in data del 12 aprile, ha fissato il licenziamento della classe anziana, prescrivendo ai comandanti dei corpi e capi-servizio ad attenersi alle seguenti norme:

1° Per ciascun individuo il tempo del servizio incomincia a essere contato dal giorno in cui venne incorporato al reggimento, o al riparto che per avventura si fosse a quel tempo trovato in distaccamento.

2° Fra due individui che abbian prestato ugual servizio al corpo, sarà considerato più anziano colui che fu primo ad essere assentato come recluta.

3° A parità di condizione nella prima e nella seconda circostanza, il più anziano è colui che estrasse il numero più basso nel sorteggio.

4° A fine di non alterare le condizioni anteriori di forza nell'organico, i corpi che ricevono le reclute da diverse zone, procureranno di ridurre il numero di coloro che inviano in congedo, proporzionatamente al numero degli individui che da ciascuna zona riceverono

nell'anno, in cui la classe che ora parte in congedo, venne reclutata.

5° I corpi che debbono inviare in congedo un numero d'individui, minore di quello che riceverono dal relativo reclutamento, lasceranno sotto le armi coloro che, durante il servizio, tennero peggiore condotta, attenendosi a dati personali, certi, e tali, da potere in ogni tempo essere comprovati.

SVIZZERA

I lavori del Gottardo. — Al cominciare della primavera saranno ripresi con nuova lena i lavori di fortificazione al Gottardo e presto condotti a fine. Essi comprendono un forte sul Furca, un altro sull'Oberalp, un ridotto al passo d'Uri ed un altro ridotto ad Airolo, ed un piccolo forte al passo di S. Giacomo. Tutte queste opere saranno provvedute di corazzature di acciaio.

Sono stati, inoltre, designati i passi del Giura e delle Alpi, danti accesso all'altopiano svizzero, che bisognerà proteggere con fortificazioni campali in caso di pericolo. Sono all'uopo prese tutte le misure.

L'artiglieria da fortezza. — Un decreto del consiglio federale, in data 11 aprile, determina l'organizzazione dell'*artiglieria da fortezza*, nuova suddivisione dell'artiglieria.

Pel momento saranno create quattro compagnie; cioè, una per Airolo (Fondo del Bosco), due per Andermatt (Bühl Bäzberg), una per Oberalp-Furca-Gothard. L'effettivo di ciascuna sarà da 200 a 250 uomini, compresivi 10 a 12 ufficiali; nel quale effettivo sarà compreso un distaccamento di *pionieri*, la cui istruzione rimane, per ora, affidata all'artiglieria.

Le compagnie porteranno i numeri da I a IV, e saranno armate come i cannonieri del parco, con un fucile a ripetizione.

Segni distintivi del nuovo reparto saranno:

a) sul kepi: coccarda federale, due cannoni in croce e il numero della compagnia in cifre romane.

b) numeri sulla spalla: numero della compagnia bianco su fondo scarlatto.

Cavalleria al S. Bernardino. — Allo scopo di riconoscere la possibilità di valicare il S. Bernardino con un corpo di cavalleria, nella presente stagione affatto sfavorevole per le nevi accumulate dall'inverno e liquefatte dal sole a mezzo della giornata, fu destinata all'esperimento la compagnia Guide (1) N. 8; la quale dopo aver preso parte alle manovre del 32° reggimento fanteria fu avviata a Coira pel Bernardino.

Il 28 marzo la compagnia fece la tappa da Bellinzona al villaggio di Bernardino, e l'indomani alle 5 e mezza antimeridiane era in cammino per valicare la montagna. Si sfilava per uno, ciascun cavaliere seguito dal suo cavallo, su una pesta larga trenta centimetri. Fino alle 7 la neve presentò un sostegno sufficiente; ma più tardi, rammollitasi, i cavalli affondavano fino al ventre e imbizzarriti scartavano dal sentiero, rimbalzando nella neve, e richiedendosi spesso il concorso di parecchi uomini per trarre dal pericolo un solo cavallo.

Non si giunse all'ospizio che a mezzo di grandi sforzi, ma la discesa fu più facile, ed infine la compagnia giunse nel pomeriggio ad Andeer, stanca ma senza che fossero accaduti gravi incidenti.

Lavori di fortificazioni a S. Maurice. — La città di S. Maurizio, con le sue vecchie fortificazioni, è stata scelta per le esercitazioni di due compagnie (zappatori e pionieri) del battaglione N. 1 del genio, benchè il vecchio castello e l'arsenale lascino alquanto a desiderare in quanto all'opportunità di alloggiarvi truppe.

Il corso di ripetizione è comandato dal tenente colonnello Pfund. La compagnia zappatori è forte di 161 uomini e quella dei pionieri ne conta 93: vi ha inoltre un distaccamento di 10 uomini del treno.

Le compagnie fecero il 4 aprile una gita di ricognizione sull'altopiano di Mex, punto importante per la difesa fronte a sud. Partite alle 9 antimeridiane da S. Maurizio giunsero verso mezzodì ad Evionnaz, ove esiste una ridotta, da dove a mezzo di un sentiero mulattiero pervennero a Mex e proseguirono per Plancy, S. Tanaire, e Verrossaz, ritornando per la via delle Cases a S. Maurizio, ove giunsero dopo le 7 pomeridiane. Le difficoltà furono grandissime a causa della neve.

Uno dei lavori più notevoli eseguiti è la restaurazione e trasformazione della ridotta di Crètes sull'altopiano di Chièvres, nella quale furono

(1) La cavalleria federale dell'Elite consta di 24 squadroni di dragoni e di 12 compagnie guide. Di queste, le prime 8 compagnie sono assegnate alle 8 divisioni, e le ultime sono a disposizione del comandante in capo. L'organico di una compagnia guide è di 2 ufficiali e 41 sottufficiali e soldati.

soppresse le barbette, perfezionato il difilamento, scavato un fossato interno e costrutto un forte riparo di legno: in complesso, fu adattata ad un'occupazione di fanteria, essendo il suo campo di tiro troppo limitato per impiegarvi utilmente le odierne artiglierie. Questa ridotta fa parte del sistema di difesa della riva destra, con una grande tanaglia ed una batteria. L'altopiano di Verrossaz sarebbe armato con artiglieria destinata a spazzare tutta la valle.

Il colonnello Ceresole è stato per due giorni a S. Maurizio, visitandone accuratamente le opere e le adiacenze.

Grandi manovre. — Le manovre della I e II divisione, le quali avranno luogo dal 6 al 10 settembre 1890, si svolgeranno in base al seguente supposto.

Partito sud. — Un esercito del sud è penetrato nel Vallese nell'intenzione di marciare su Berna. Esso fa superare da varii sub-reparti tutti i passaggi che menano dalla valle del Rodano a quella dell'Aar.

Una divisione (I divisione), formante l'estrema ala sinistra, ha per mandato di marciare da Vevey su Friburgo.

Partito nord. — Un esercito del nord si è radunato nelle adiacenze di Berna per difendere la capitale contro un attacco proveniente dal sud. Tutti i passaggi conducenti dalla valle del Rodano sono occupati da distaccamenti di landsturm.

Una divisione (II divisione) avanza per Friburgo col mandato di ricacciare le forze nemiche sul lago Lemano.

LIBRI E PERIODICI[*]

Etiopia. *Notizie raccolte dal prof.* GIUSEPPE SAPETO, *ordinate e riassunte dal corpo di stato maggiore (1° riparto, 3° ufficio).* — Un volume in 8° di pagine 450, corredato di un grande schizzo dimostrativo del Tigrè, in cromolitografia. — Roma, 1890, Tip. C. Voghera. — Prezzo L. 4.

Quest'opera che si presenta al pubblico in bella edizione e relativamente a buon mercato, in un momento in cui l'Etiopia e specialmente il Tigrè, dopo essere stati causa di tante spese e di tante trepidazioni, sono ora oggetto di fondate speranze per l'avviamento dei nostri traffici e forse per quello delle migliaia e migliaia di nostri emigranti, che ogni anno vanno a perdersi nella lontana America, non mancherà di destare nel pubblico italiano il più vivo interesse.

L'autore del libro, o per meglio dire il raccoglitore delle memorie è abbastanza conosciuto. Missionario lazzarista, ma italiano di cuore, egli fece dal 1838 al 1880 ripetuti viaggi in Etiopia e nei paesi vicini, rimanendovi anche molti anni di seguito, ora a scopo di missioni religiose, ora di missioni politiche, ora di ricerche scientifiche. Di alcune sue memorie diede contezza al pubblico per mezzo della stampa. Altre riunì in un manoscritto che, divenuto proprietà dei ministeri degli affari esteri e della guerra servì alla compilazione di questo volume.

Il paese descritto è di grande attrattiva. Conoscerne la geografia, la topografia, la storia, l'organismo sociale e quello della famiglia, le

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

tradizioni, gli usi e i costumi, le credenze, i pregiudizi, è una curiosità per tutti, ed utilità anzi necessità per coloro che cogli abitanti di questo paese devono trovarsi a contatto o per ufficio governativo o per scopo di particolari interessi.

L'opera è divisa in quattro parti:

1° Costituzione politica, sociale, religiosa e militare dell'Etiopia;

2° Compendio della geografia e topografia del Tigrè;

3° Storia dell'Etiopia dal principio del secolo XIX alla morte di Teodoro II;

4° Agricoltura, commercio e principali generi d'importazione e d'esportazione.

Osservatore accorto e diligente, narratore chiaro e coscienzioso, il professor Sapeto offre per sè stesso affidamento di notizie larghe, esatte, sicure e raccolte sui luoghi da chi studiò vari anni con competenza e con amore la regione etiopica; ma il libro che viene alla luce supera di gran lunga quest'affidamento, per il contributo di minute ricerche, di dati recenti e di alta competenza nella materia che vi ha portato il nostro corpo di stato maggiore. Poichè bisogna sapere che gli scritti del Sapeto non vennero riprodotti testualmente, ma si credette necessario sottoporli a un lavoro di rivedimento, quale non poteva oggidì richiedersi all'illustre autore, più che ottantenne, e dare a questi scritti un'impronta di attualità, corredandoli di note e di appendici e sopprimendo ciò che non si trova più in armonia colle mutate condizioni del paese.

L'*Etiopia* del Sapeto, pubblicata per cura del corpo di stato maggiore, è un libro che non dovrebbe mancare nella valigia degli ufficiali che partono per l'Africa.

Memoria sulla bassa valle del Giuba e la regione fra Giuba e Tana, di V. ROSSETTO, capitano nel 78° fanteria. — Roma, 1890.

Questa interessante monografia è un sunto delle notizie raccolte dai viaggiatori Deken e Brenner, che visitarono e descrissero le regioni indicate nel titolo.

Il primo di essi, Carlo v. Decken, dopo avere esplorato alcuni paesi tra i fiumi Giuba e Tana, imprese l'esplorazione della valle del Giuba, al quale uopo fece costruire a Zanzibar un piccolo piroscafo a ruote e sopra di esso, provveduto di tutti gli strumenti geodetici ed

astronomici che potevano occorrere ad una spedizione scientifica, s'imbarcò nel giugno 1865 con una trentina d'indigeni e nove europei.

Sulla fine di luglio, questo vapore, superata felicemente la barra che si trova all'entrata del fiume Giuba, cominciò a risalire la corrente e giunse fin presso Bardera a 630 chilometri dalla costa, dove, nel passaggio di una *rapida*, naufragò tra gli ultimi di settembre e i primi di ottobre del detto anno.

I salvati dal naufragio furono aggrediti dai Somali, che ne uccisero parecchi e fra questi Carlo Deken capo della spedizione. Cinque europei e una dozzina d'indigeni riuscirono a mettersi in salvo e tornarono alla costa.

L'anno appresso Riccardo Brenner, uno dei compagni di Deken nella spedizione precedente mosse alla ricerca di lui ed ebbe notizia sicura della sua morte, ma potè ricuperare gran parte delle sue robe e delle sue carte.

Dalle relazioni di questi due viaggiatori è tratta l'interessante *monografia* del capitano Rossetto, la quale si divide in tre parti: 1°) la bassa valle del Giuba; 2°) itinerario lungo il Giuba, dalla foce alla rapida di Bardera; 3°) il paese fra Giuba e Tana. Di tutte queste regioni vengono descritti l'aspetto e la natura del territorio, gli abitanti, la flora e la fauna, la poca agricoltura, lo scarso commercio. Interessanti notizie si danno specialmente sullo scalo di Brava, e gli altri che, secondo un recente dispaccio, vennero visitati negli scorsi mesi dal nostro vice-console signor Bencetti, in compagnia del rappresentante la società inglese dell'Africa orientale, signor Makenzie, il quale avrebbe informato i capi della regione del trasferimento all'Italia dei dazi doganali finora pagati a detta società.

Trattandosi di paesi posti sotto il nostro protettorato e dei quali in Italia non si sa quasi nulla, opportunissimo giunge l'opuscolo del capitano Rossetto. È unita al libro una bella carta-itinerario del viaggio fatto da Decken sul Giuba, dalla foce fino a Bardera, secondo il rilievo lasciatone da Decken stesso.

Note alla buona sugli avvenimenti d'Egitto e del Sudan dal 1882 al 1885, del maggiore DAFFROSO GOZZI (con atlante) — Firenze, 1890.

Malgrado la modestia del titolo, abbiamo d'innanzi un libro di valore. Una lacuna esisteva nella letteratura militare europea. Le straordinarie vicende svoltesi in Egitto e nel Sudan dal 1882 al 1885 non sono note nel mondo politico e militare che in modo assai con-

fuso e rudimentale. La rivoluzione egiziana capitanata da Arabi pascià, il bombardamento di Alessandria, la campagna degli Inglesi in Egitto, la rivolta del Sudan provocata dal Mahdi, la campagna di Abd-el-Kader pascià sui due Nili contro i Dervisci, quelle infelici di Hichs pascià nel Kordofan e di Baker pascià sul versante del Mar Rosso, la sventurata ed eroica difesa di Kartum fatta dal generale Gordon, le campagne inglesi di Suakim nel 1884 e 1885, quella inglese del Nilo del 1885, sono tutti fatti di politica e di guerra tuttora quasi ignoti nelle cause e nei particolari, e dei quali anche gli studiosi non hanno che nozioni vaghe e confuse.

Il maggiore cav. Daffroso Gozzi ha riempito questa lacuna. Recatosi espressamente in Egitto e in quelle parti del Sudan accessibili ad un europeo, ad un cristiano, visitò i luoghi, ebbe rapporti con personaggi che sostennero parti importanti in quegli avvenimenti, studiò direttamente uomini e cose, e con lunghissimo e paziente lavoro d'indagine e di analisi, mediante studiose, intelligenti ed instancabili ricerche, è riuscito ad ordinare una interessante storia politico-militare di quei fatti, riunita in un grosso e splendido volume di 521 pagine in 8° grande, corredato da un atlante di numerosi piani e carte, e contenente nuovissime notizie militari, geografiche, politiche e sociali.

L'importanza e l'utilità di questa pubblicazione sono così evidenti, che sicuramente non può mancarle il favore del pubblico italiano e straniero del primo specialmente, perchè ormai i Dervisci sono nostri vicini di casa. Giova pertanto conoscere il loro modo di combattere e le difficoltà d'ogni specie che l'europeo incontra nei loro paesi, perchè l'esperienza fatta dagli altri possa giovare a noi, se il corso imprevedibile degli avvenimenti dovesse costringere l'Italia a trarre la spada per mettere a dovere i suoi inquieti vicini.

Meritano singolare attenzione le considerazioni militari con cui l'autore chiude il suo libro.

« Non occorre spendere parole (egli dice), nè recare esempi per dimostrare l'inferiorità dei Sudanesi di fronte agli Europei nel campo tattico; ma nel campo strategico tutti i vantaggi sono per loro.

« La semplicità dell'equipaggiamento e del sistema di nutrizione e di armamento, la resistenza singolare della fibra temprata all'inclemenza del clima ed ai tormenti della sete, le abitudini tutte di una vita spesso randagia, sempre misera e rude, il possesso di numerosi quadrupedi da someggio parchi e frugali che li aspettano e seguono a pochi chilometri, rendono estremamente leggiere le colonne di questi arabi ed atte a pronte e lontane traslazioni.

« Nella maggior parte dei casi non hanno centri stabili e popolosi da difendere, non basi, non linee necessarie di operazioni da tutelare, non materiali che li impiccino, non carreggi a cui trovare la strada; per essi l'*omnia mea mecum porto* è un detto che ha un valore reale e positivo; ovunque si fermano, ivi sorge la città di capanne; un pugno di dura, una manata di datteri e un po' di latte bastano per razione giornaliera; le loro mosse non sono subordinate che a due esigenze: il pascolo e l'acqua ».

Ciò premesso (continua l'autore) il problema che si presenta ad una nazione, la quale voglia o debba entrare in lotta coi Sudanesi, è questo: presentare sul teatro di guerra corpi di truppa che, alla superiorità tattica proveniente dall'ordinamento, dall'armamento e dall'addestramento, accoppino la superiorità o almeno la parità strategica; il che è quanto dire che bisogna combattere i Sudanesi con Sudanesi o con popoli affini, costituendo corpi in cui soltanto i quadri sieno composti di Europei; tenendo però sempre sotto mano qualche piccolo nucleo di truppa esclusivamente europea.

« Ma nel conferire a questi corpi indigeni la superiorità tattica, ordinandoli, armandoli, addestrandoli, non bisogna (avverte saggiamente l'autore) pregiudicare in essi le qualità, onde ritraggono la loro superiorità strategica, cioè quelle abitudini e quelle attitudini di cui la natura ha dotato gl'indigeni stessi.

« Così non peso e complicazione d'equipaggiamento, non ostacoli a lasciarli seguire dalle famiglie e dagli armenti, non derisione od impedimento ai loro costumi e riti nazionali e religiosi, non prescrizione del rancio in comune, e sopratutto non regole disciplinali fondate su di uno sterile umanitarismo ».

Crediamo che bastino questi pochi cenni e i brani che abbiamo riportato, per segnalare ai colleghi dell'autore l'importanza di questo libro, che fu già avvertita dagli studiosi anche fuori delle file dell'esercito.

Quatre hommes, per A. Garçon. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma presso la Tip. C. Voghera. — L. 1,70.

I quattro uomini che l'autore ci presenta, e che non si capisce davvero perchè li abbia riuniti in quadriglia, sono Skobeleff, Brooke, Grant e Riel.

Il primo è conosciuto e la brevissima biografia che ne dà l'autore può servire soltanto per chi voglia consultare le date di quando è nato, quando è morto, quando è entrato in servizio e via dicendo. Del secondo molti chiederanno chi era costui? Era un avventuriero inglese che riuscì a farsi capo di alcune tribù nell'isola di Borneo e fondò, sotto la protezione inglese, uno stato che lasciò in eredità a suo nipote.

Su questo Brooke, forse perchè poco conosciuto, l'autore dà ampi particolari.

Del terzo, di Grant, ogni uomo istruito ne sa almeno quanto ne dice l'autore.

Il quarto fu un bravo capo d'insorti nel Canadà che, preso e condannato a morte, fece parlare molto di sè due anni or sono, per la domanda di grazia che fecero a di lui favore, ma inutilmente, molti europei e moltissimi americani.

Questo in quanto alla sostanza; quanto alla forma diremo che il libro è scritto con ordine e spigliatezza.

Étude sur le tir d'infanterie, per il capitano PATTE. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Questa operetta, piena di equazioni e di tabelle, tratta a fondo l'argomento dal lato scientifico. Essa è divisa in quattro parti. — 1°) tiro indiretto e tiro ficcante, calcolo delle ordinate e delle ascisse; 2°) massimo di radenza sui terreni inclinati al disotto della linea di mira; 3°) tiri collettivi su terreni inclinati; 4°) studio sulle armi portatili di piccolo calibro.

Il libro termina con una serie di tabelle, per mezzo delle quali si può stabilire la traiettoria del fucile francese mod. 1888.

Instructions interieures des jeunes soldats de l'artillerie. — Parigi 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera. — L. 1,50.

È nello stesso tempo un libro d'istruzione e di educazione. L'autore dice che le due cose essendo intimamente legate, mentre s'indicano al

soldato i suoi doveri giornalieri, bisogna rivolgersi al suo cuore e coltivarvi quanto vi è di nobile e di generoso; non basta insegnargli il mestiere, bisogna mostrargliene lo scopo grande ed elevato.

Partendo da questo principio, l'autore, mentre svolge i principii fondamentali del regolamento di disciplina ed espone quanto hanno di essenziale le istruzioni speciali pel soldato d'artiglieria, intermezza considerazioni morali ed esempi storici, che rispondono allo scopo educativo e rendono meno pesante la lettura del libro.

Historique du 11e régiment d'infanterie de ligne. — Historique du 20e bataillon de chasseurs a pied. — Historique du 78e régiment d'infanterie. — Historique du 27e bataillon de chasseurs a pied. — Historique du 36e régiment d'infanterie. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera — L. 0,50 caduno.

Queste cinque piccole storie di corpo sono contenute in cinque eleganti volumetti del noto formato della *Petite bibliotèque de l'armée française* e si vendono separatamente al prezzo di pochi centesimi ciascuno.

Scritte per uso del sottufficiale e del semplice soldato, non presentano la storia seguitata del corpo, nè tengono conto delle sue variazioni organiche, ma solo delle campagne e specialmente delle battaglie a cui il corpo stesso prese parte. Sono modelli di chiarezza e di semplicità.

Les Remontes. (*Répons à M. Casimir-Périer, député de l'Aube, vice-président de la Chambre*). — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera. — Prezzo L. 0,70.

In quest'opuscolo, prendendo occasione da un discorso fatto alla Camera francese da un deputato, si discute con abbondanza di dati e di argomenti la questione delle rimonte in Francia.

Notes sur la religion musulmane en Algérie. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera. — Prezzo L. 0,70.

È un'interessante monografia, in cui l'autore ha condensato la storia dell'islamismo, de' suoi dogmi, del suo culto. L'autore crede interessante per i Francesi conoscere queste cose, perchè vi è un risveglio dell'islamismo in tutta l'Africa e questo risveglio potrebbe avere per conseguenza la rivolta o la guerra contro i cristiani vicini. La cosa potrebbe interessare anche noi che abbiamo musulmani nei nostri possedimenti e siamo vicini dei Dervisci.

Oesterreich-Ungarn, Deutschland und Italien mit Bezug auf die Gesetzgebung im Heere. (*Austria-Ungheria, Germania e Italia sotto il rapporto della legislazione militare*), per CARLO SALA, capitano auditore. — Vienna, 1890.

È un breve opuscolo in cui si esaminano e si confrontano i codici penali, i regolamenti di disciplina e quanto riguarda l'ordinamento della giustizia militare in Austria, in Germania e in Italia, poi da questo confronto si deducono, come conseguenza, varie riforme che, secondo l'autore, sarebbe necessario introdurre nel regolamento di disciplina e nella legislazione penale dell'esercito austriaco.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SQUADRONI BUTTERI

I.

Centinaia di cavalieri forti, arditi, abituati ai disagi, conoscitori del terreno, percorrono in tutti i sensi, per parecchie ore del giorno, la distesa uniforme della vasta campagna romana. Sono butteri in gran parte: altri sono guardiani, fattori o addetti ai servizi agricoli delle varie tenute.

Sarebbe questo un prezioso elemento con il quale costituire squadroni di cavalleria locale per il servizio d'informazione e di esplorazione alle truppe assegnate alla difesa della capitale.

Ogni nuovo ordinamento crea una nuova spesa. Col vento di economie che spira oggi, quasi che fossimo proprio entrati in un periodo di tranquillità e di quiete, e quasi che di là dalle Alpi l'opera degli armamenti non continuasse più che mai lacremente, non sarebbe certo questo il momento più opportuno per imporre nuovi oneri al nostro bilancio militare. Ma si rassicuri fin d'ora il lettore. La spesa occorrente per porre in atto la nostra proposta non sarebbe che di poche migliaia di lire all'anno: lieve somma che, a nostro parere, sarebbe molto bene ed economicamente impiegata, se è vero che l'economia non sta già nello evitare qualsiasi spesa, anche se necessaria, ma essenzialmente nello spender bene.

In Europa tutte le grandi potenze militari, più o meno, hanno largamente provvisto alla costituzione di cavalleria di seconda linea, adottando quei provvedimenti che, secondo le speciali condizioni di ciascuno Stato, erano meglio adatti a risolvere il problema con la minima spesa possibile.

L'Austria-Ungheria, per citare un esempio, oltre ai sedici reggimenti di landwehr, i quali, mercè un ingegnoso sistema di ordinamento, costano al bilancio relativamente assai poco, ha pure quaranta squadroni di ussari di landsturm ungherese, i quali le costano addirittura pochissimo.

Noi non abbiamo nulla o quasi nulla di simile; e pure il nostro, non meno di altri eserciti, avrebbe bisogno di ordinamenti di tal genere, i quali potessero almeno rendere interamente disponibile per la guerra di campagna alla frontiera e di là dalla frontiera, la scarsa quantità di cavalleria di cui disponiamo; e pure non mancano nel nostro paese le regioni che, come la campagna romana, le Maremme, le Puglie, la Sardegna, potrebbero fornire buoni cavalli e buoni cavalieri.

L'istituzione di pochi squadroni butteri, che qui in seguito intendiamo di svolgere, sarebbe un primo passo in questa via; sarebbe come un primo esperimento, in base al quale il sistema potrebbe poi essere allargato ad altre regioni d'Italia.

II.

Nella provincia di Roma vi sono più di 1500 militari in congedo illimitato, i quali potrebbero concorrere a tali formazioni. Alcuni di essi sono ascritti all'esercito, o alla milizia mobile; altri, in maggior numero, fanno parte della milizia territoriale.

Limitandosi a questi ultimi soltanto, per non arrecare varianti alla forza in congedo illimitato dell'esercito permanente e della milizia mobile, si avrebbero tuttavia gli uomini sufficienti per la costituzione di parecchi squadroni.

La difficoltà è quella di provvedere i cavalli. Per il tempo di guerra essa non sussiste, poichè, opportunamente applicando la legge di requisizione dei quadrupedi, si potrebbe addirittura prescrivere che tali uomini dovessero presentarsi col cavallo del quale fanno uso abitualmente.

Non è così per il tempo di pace, cioè per quelle chiamate sotto le armi, che occorrerebbero allo scopo di addestrare uomini e cavalli al loro servizio. Obbligare i proprietarii a cedere per un certo periodo i loro cavalli, richiederebbe un'apposita legge, la quale, quando pure fosse ritenuta giusta e fosse approvata dai due rami del Parlamento, sarebbe presto elusa: i proprietarii, cui i nuovi oneri non garbassero, non mancherebbero di valersi di butteri, fattori, massari non più soggetti al servizio militare. La legge diventerebbe presto odiosa, perchè andrebbe a colpire una speciale classe di cittadini, alla quale toglierebbe la possibilità di trovare lavoro.

Non resta che un mezzo solo: indurre i proprietarii alla cessione momentanea dei loro cavalli per mezzo di un compenso. E ciò potrebbe farsi o con accordi amichevoli, come già facevasi per l'arruolamento quadrupedi, accordo stabilito con contratti da stipularsi tra i proprietarii e l'amministrazione della guerra e promossi da una apposita commissione militare; ovvero per mezzo di manifesti, i quali notificassero il premio concesso dal Governo ai proprietarii per la momentanea cessione del cavallo e della bardatura, di cui il buttero normalmente fa uso.

Stabilendo, ad esempio, che gli squadroni debbano essere annualmente chiamati ad un periodo di esercitazioni di quindici giorni, durante i mesi di dicembre, gennaio e febbraio, nei quali appunto scarseggia il lavoro campestre; notificando che durante la chiamata il mantenimento dei cavalli sarebbe tutto a carico dello Stato, sembra che un premio annuo di settantacinque lire potrebbe essere sufficiente per indurre parecchi proprietarii ad accettare la proposta. Per invogliarli maggiormente a presentare prontamente i loro cavalli in caso di mobilitazione, potrebbe essere pure fissato un premio di cento lire in più del prezzo di stima, a somiglianza di quanto si fa per i cavalli precettati.

È naturale che tutto ciò dovrebbe farsi per mezzo di regolari contratti, i quali avessero una certa durata, per esempio tre anni, allo

scopo di assicurare stabilità e continuità al funzionamento del sistema.

Supposto che con i modi ora detti sia possibile avere adesioni per quattrocento cavalli almeno, si potrebbero costituire quattro squadroni della forza di cento cavalli l'uno, la quale potrebbe anche essere aumentata fino a centocinquanta col crescere del numero delle adesioni stesse.

III.

Come procedere per le chiamate degli individui alle esercitazioni sotto le armi? Come equipaggiarli? Come istruirli?

Per la chiamata annuale dei butteri dovrebbero stabilirsi luoghi di radunata per plotoni.

Il distretto di Roma potrebbe essere incaricato di tenere a ruolo i militari ascritti ai vari plotoni e di avvertirli per tempo, volta per volta, e per mezzo di precetto, del giorno e del luogo ove dovrebbero presentarsi.

Il distretto stesso potrebbe essere incaricato dell'allestimento e della conservazione del vestiario. Esso, conservando nei suoi magazzini il corredo militare di ciascun individuo, curerebbe di spedire per tempo i vestiarii ai vari luoghi di radunata dei plotoni. Per il primo anno forse sarebbe necessario fare in Roma la vestizione, trattandosi di dovere adattare le vestimenta a ciascun buttero; ma negli anni successivi la cosa sarebbe notevolmente semplificata.

All'istruzione militare dei butteri dovrebbe darsi un indirizzo essenzialmente pratico, non perdendo di vista lo scopo che si vuole conseguire, e tenendo presente che essi sono già arditi e abili cavalieri, e non hanno bisogno di una speciale istruzione di equitazione.

Perciò sembra che il periodo d'istruzione annuale potrebbe dividersi in due parti, della durata di una settimana ciascuna, da svolgersi la prima alle sedi dei plotoni, la seconda a quelle degli squa-

droni. Nella prima parte occorrerebbe insegnare la scuola di plotone a cavallo e la scuola individuale di campagna. Nella seconda basterebbe insegnare quel tanto della istruzione sulle armi e sul tiro, che valga a mettere in grado i soldati di caricare, sparare, pulire e conservare il moschetto e la pistola a rotazione, ed eseguire una o due esercitazioni di marcia con applicazione del servizio di sicurezza delle truppe in campagna.

Per l'ufficiale superiore, i comandanti di squadroni e di plotoni non mancherebbero modi di provvederli, sia per le esercitazioni del tempo di pace, sia per il comando delle unità in guerra.

E la spesa occorrente?

Non vogliamo annoiare il lettore con un minuto calcolo di cifre. È un conto che egli può fare facilmente da sè, tenendo presente che nella spesa annua deve entrare: il compenso ai proprietarii; quindici giornate di soldo e soprassoldo ai graduati e soldati, di stipendio agli ufficiali, e di foraggio ai cavalli degli ufficiali e della truppa.

La spesa annuale non raggiungerebbe le 50,000 lire.

A queste bisognerebbe però aggiungere, *solo per la prima chiamata*, l'importo degli oggetti di arredamento, il quale può ritenersi sia poco più di 20,000 lire.

È in sostanza un sacrificio molto lieve che si chiede al bilancio; sacrificio ampiamente compensato dal vantaggio che se ne trarrebbe, poichè si avrebbero già quattro squadroni in più per portarli là dove lo richiedessero le eventuali esigenze della campagna. È certo poca cosa l'aumento di quattro squadroni. Ma è certo del pari che il sistema, qualora fosse esperimentato ed avesse la sanzione dell'esperienza, potrebbe essere allargato ad altre regioni d'Italia, ove pure, in caso di mobilitazione, saremo obbligati a lasciare, per i primi giorni almeno, un considerevole numero di squadroni con i riparti addetti alla difesa delle coste.

La nostra cavalleria è già troppo scarsa rispetto a quella degli altri eserciti; nè ci è dato sperare, segnatamente ora, in un notevole aumento di quest'arma così costosa. Curiamo almeno che quel poco che abbiamo possa tutto essere impiegato là dove veramente importa averlo, e non rinunciamo a tutte le altre risorse che, sotto questo aspetto, il nostro paese può offrirci.

Y.

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

(Continuazione, vedi *Rivista militare* puntata di maggio 1890).

Le operazioni degli alleati fino al 26 gennaio.

VII.

Il 7 novembre 1813 gli alleati tennero un consiglio di guerra a Francoforte.

Vi presero parte i tre sovrani, i principali diplomatici e i generali più reputati.

Blücher avrebbe voluto che senza indugio si passasse il Reno e si marciasse su Parigi; il generale Knesebeck, aiutante del re di Prussia, era invece di parere che le armate di Boemia e di Slesia dovessero rimanere sul Reno, poichè in tal modo — come egli diceva — Napoleone sarebbe stato obbligato a non muoversi da Magonza, e si sarebbe così facilitata la conquista dell'Olanda ai corpi di Winzingerode e di Bülow; lo stato maggiore austriaco proponeva che l'armata di Slesia operasse per l'Italia, *dando la mano a Bellegarde ed anche a Wellington che era in Ispagna;* infine lo czar Alessandro e i suoi consiglieri — fra i quali era pure il generale Jomini — sostenevano la necessità di un immediato proseguimento delle operazioni e presentavano un piano, secondo il quale la grande armata, evitando gli ostacoli che il Reno e la

sua riva sinistra presentano tra Magonza e Strassburg, doveva penetrare in Francia da Basilea, passando tra i Vosgi e il Giura, mentre l'armata di Slesia, attraversando il fiume a Mannheim, doveva operare in collegamento con l'armata principale (1).

Fra tante proposte diverse, il consiglio di guerra finì col non adottarne alcuna. Metternich ne approfittò per indurre gli alleati ad iniziare trattative diplomatiche con Napoleone. Fallite queste, fu necessità decidersi a proseguire la guerra e ad invadere il territorio francese. Ma sul modo di esecuzione ricominciarono i dispareri.

Finalmente, dopo lunghe discussioni, si venne a un risultato. Parendo soverchia imprudenza marciare in massa avanti dal medio Reno su Parigi, lasciandosi alle spalle le piazze di Strassburg e di Magonza e affrontando gli ostacoli della Mosella, della Mosa e della triplice linea di fortificazioni di Vauban — il numero delle quali Langenau faceva ascendere a *non meno di* 103 — si determinò che la principal massa della grande armata dovesse girare le testate della Mosella e della Mosa e avanzarsi verso l'altopiano di Langres, passando fra i Vosgi e il Giura, mentre l'esercito di Blücher, puntando diritto dal medio Reno su Châlons e Vitry, dovesse attirare a sè l'attenzione del nemico e facilitare con ciò la marcia dell'esercito principale. Obiettivo Parigi; verso il quale « *secondo le circostanze, e posto che vi fosse la convenienza* » si doveva operare.

Gli itinerari furono stabiliti in modo che per il 15 gennaio l'esercito principale si trovasse davanti a Langres e l'armata di Slesia davanti a Metz.

Il piano però soggiungeva che Schwartzemberg, se vedesse di potere con probabilità di buon successo aggirare da sud e per la destra il nemico impegnato frontalmente da Blücher, si avanzerebbe su Troyes, distaccando una parte delle forze verso Orléans per tagliare Parigi dai soccorsi dei dipartimenti meridionali; *ma se Blücher s'accorgesse di potere con maggior probabilità*

(1) BERNHARDI. — *Denkwürdigkeiten des Grafen. v. Toll.* — IV, 22.
BOGDANOWITCH. — *Op. cit.* — I, 40.

di riuscita aggirar lui il nemico da nord, dovrebbe prima chiamare a sè i corpi di Winzingerode e di Bülow dal basso Reno e quindi, per la valle della Marna, marciare sulla capitale (1).

Non si può certo dire che il piano di guerra peccasse di soverchia semplicità e di troppo ardimento.

Lo stato maggiore austriaco, che doveva studiarne i particolari d'esecuzione, ispirato da Metternich, cercava d'indurre gli alleati a invadere la Svizzera, sperando di poter minacciare così per i valichi alpini le comunicazioni del vicerè, facilitare le operazioni di Bellegarde e accelerare in tal modo lo sgombro delle truppe francesi dall'Italia. Ma agli altri alleati non erano sfuggite le vere mire della corte di Vienna; sicchè, pur riconoscendo i vantaggi di una invasione dall'alto Reno, volevano che non si violasse la neutralità della Svizzera e che si passasse il fiume su territorio badese, immediatamente a valle di Basilea. Metternich giocò di astuzia e di sorpresa. Da un partito svizzero a lui ligio seppe farsi chiamare come liberatore contro la soggezione napoleonica e, profittando dell'assenza dello czar, ordinò che si passasse il Reno tra Sciaffusa e Basilea.

Al gran quartiere generale mancavano dunque due tra le più essenziali condizioni di riuscita: *la chiarezza dello scopo da raggiungere; l'unità del pensiero militare.*

Nel capo II dicemmo come fossero dislocate le truppe alleate ai primi di dicembre.

In tale situazione l'esercito principale rimase fino al 10 di quel mese.

Il 10 fu iniziato il movimento della grande armata verso i punti di passaggio del Reno da Sciaffusa ad Hüningen. Le riserve russo-prussiane furono tenute indietro: dal 10 al 13 gennaio soltanto esse si portarono in più scaglioni a far massa verso Lörrach, per passare il fiume a Basilea.

---

(1) Bernhardi. — *Op. cit.* — IV, 22 e seg.
Bogdanowitch. — *Op. cit.* I, 41 e seg.

La notte dal 20 al 21 dicembre cominciò il passaggio del fiume, nel modo che appare dalla tabellina seguente:

Punti di passaggio	Notte 20-21 dicembre	22 dicembre	31 dicembre	Notte 2-3 gennaio	13 gennaio
Sciaffusa . .	Riserve austriache.				
Laufenburg.	2ª divisione leggiera; I corpo.				
Basilea . . .	1ª divisione leggiera; II ; III ; divisione Bianchi.	V			Riserve russo-prussiane.
Hüningen .			IV		
Fort Louis .				VI	

Durante il passaggio del fiume e nella marcia verso l'altopiano di Langres, i corpi della grande armata, spinti a ventaglio in parecchie colonne, ebbero frequenti ordini e contrordini, che sarebbe impossibile citare, senza nuocere alla chiarezza e alla brevità dell'esposizione (1). Ci limiteremo perciò ad un breve cenno.

Durante il passaggio dei primi corpi, tra Sciaffusa e Hüningen, il VI (Wittgenstein) ebbe ordine *di bloccare Kehl; di osservare il Reno da Alt Breisach a Mannheim per coprire le linee di comunicazione degli alleati; di assicurare il collegamento tra il corpo würtemberghese* (destra della grande armata) *e l'esercito di Blücher; di far dimostrazioni di passaggio nelle vicinanze di Strassburg, per richiamare l'at-*

(1) Plotho. — *Op. cit.* — III. 17 e seg.
Bogdanowitch. — *Op. cit.* — I, 30 e seg.

tenzione del nemico da quella parte; infine di passare, a suo tempo, il Reno a Setz.

1ª *colonna.* — Il V corpo passa il Reno a Basilea il 22 dicembre e sconfina subito; sicchè è su territorio francese dieci giorni prima delle altre truppe della grande armata.

Lascia parte delle sue forze a presidiare Basilea, ad assediare Hüningen, a bloccare Belfort, a impossessarsi di Blamont e avvia le truppe austriache di Frimont verso Neu-Breisach e Schlettstadt per prendere quelle piazze e servire di collegamento tra il grosso dell'armata e il VI corpo che è davanti a Strassburg. Blamont cade subito; ma Hüningen e Belfort resistono. Il 2 gennaio giunge avanti a questa piazza la divisione Bubna; Wrede si dirige su Colmar.

Victor ha ordine di difendere i passi dei Vosgi; ma avendo dovuto fornire presidii alle piazze d'Alsazia, non ha più disponibili che otto o nove mila uomini. Minacciato da Wrede sul fianco destro, di fronte da Wittgenstein, sul fianco sinistro da Blücher, che è giunto fino alla Saar, separandolo da Marmont, Victor ripiega su Baccarat. Wrede, lasciate altre truppe ad assediare Schlettstadt e Neu-Breisach, gli tien dietro per la strada di S.te Marie aux Mines. A S. Dié s'imbatte con truppe avanzate del maresciallo francese, il quale, volendo riprendere la controffensiva, si è ora spinto innanzi in due colonne verso S. Dié ed Epinal. Il 13 Wrede occupa a forza S. Dié. I Francesi sono ricacciati; e poichè l'altra loro colonna è stata battuta ad Epinal dall'avanguardia del IV, si ritirano per Luneville e Nancy fino a Toul. Il 19 il V corpo è a Neufchâteau: le truppe di Frimont sono a Colombey les belles femmes per servire di collegamento con il corpo di Blücher, la cui sinistra sta per giungere a Nancy.

Frattanto, a sinistra del corpo di Wrede, altre sei colonne passano il Reno.

Esse costituiscono tre grandi scaglioni nel modo qui sotto indicato:

1° Scaglione	2° Scaglione	3° Scaglione
	4ª Colonna (IV corpo)	
2ª Colonna (II Corpo)	5ª (III corpo: divis. Bianchi)	
3ª Col. (1ª divis. leggiera)	6ª (ris.e austr e 2ª divis. legg.)	7ª colonna (I corpo)

2ª *colonna*. — Il II corpo passa il Reno a Basilea nella notte dal 20 al 21 dicembre insieme con la 1ª divisione leggiera (3ª colonna); ha per primo còmpito di marciare con quest'ultima su Berna.

Occupata questa città il 23 dicembre, il II corpo riceve ordine di marciare verso Pontarlier, a fine di coprire l'ala sinistra (6ª colonna) del 2° scaglione avanzante dal Reno, e di operar poi contro Besançon insieme con questa. Si sperava che l'inaspettato apparire di numerose forze innanzi alle mura della piazza la inducesse ad una immediata resa. Ma ciò non avvenne. Onde una divisione del II corpo rimase a bloccare Besançon, una brigata a bloccare Auxonne, il resto si unì alla 6ª colonna e continuò con questa la marcia.

3ª *colonna*. — Dopo l'occupazione di Berna, Bubna riceve ordine di marciare su Ginevra per impossessarsene. Con l'occupazione di quella città Schwartzemberg intende stabilire un *punto di collegamento* tra la grande armata e l'esercito di Bellegarde, per il caso che questo riesca a ricacciare il vicerè oltre i monti.

Ginevra è occupata senza grande fatica. Anche ora nuovo sparpagliamento di forze e moltiplicità di obiettivi secondari. Bubna ha ordine: di mandare la maggior parte delle sue forze verso Poligny per conservare il *collegamento* con la sinistra della grande armata; tenere Ginevra ed impossessarsi pure del forte l'Écluse, che copre l'accesso a questa città dalla direzione di Lione; mandare infine un distaccamento a conquistare i passi del S. Bernardo e del Sempione per tagliare da quella parte le comunicazioni alle truppe francesi che operano in Italia.

4ª *colonna*. — Il IV corpo l'ultimo giorno dell'anno passa il Reno a Hüningen. Marcia su Ensisheim, d'onde procede con una colonna verso Colmar, con l'altra verso la fortezza di Neu-Breisach per bloccarla. In seguito, quando al blocco di questa piazza sono designate truppe del V corpo, il IV riceve ordine di recarsi per Colmar e Rémiremont a riunirsi con il grosso della grande armata.

Il 9 gennaio la sua avanguardia è a Rémiremont. Da dispacci intercettati viene a conoscenza che una colonna francese deve avanzarsi su Epinal. Il principe di Würtemberg decide far prima una punta su quella città, battere la colonna nemica e poi riprendere

la marcia su Montigny. L'11 attacca; dopo sanguinoso combattimento le poche forze francesi sono scacciate da Epinal. Ripresa la sua primitiva direzione di marcia, il 17 gennaio il IV corpo è a Montigny.

5ª *colonna*. — Il III corpo e la divisione Bianchi della riserva austriaca passano il Reno a Basilea nella notte dal 20 al 21 dicembre.

Il III corpo è diretto per Montbéliard su Vesoul. Dopo alcune fazioni tra Vesoul e Langres, il 17 attacca presso quest'ultima città l'avanguardia del corpo di Mortier e la respinge. Mortier prende posizione davanti a Chaumont. Ora la sua sinistra è affatto scoperta, perchè Victor si è ritirato dietro la Mosella a Toul. Schwartzemberg, che ha sotto mano, tra Langres e Neufchâteau, tre interi corpi, ai quali Mortier non può opporre che due meschine divisioni, una di fanteria e l'altra di cavalleria, fa il 19 avanzare il III e il IV corpo su Chaumont e il V da Neufchâteau ad aggirar Mortier per la sinistra di lui. Ma il maresciallo francese non aspetta l'attacco e si ritira a Bar sur Aube, ove con le sue ed altre truppe riesce a mettere insieme ottomila fanti e due mila cavalieri, con i quali si apparecchia a far resistenza.

Il 19 Giulay è a Chaumont.

La divisione Bianchi marcia su Belfort, ove sostituisce le truppe del V corpo (1ª colonna). Sostituita a sua volta con parte delle riserve russo-prussiane, si reca a rinforzare il III. Il 18 è a Langres.

6ª *colonna*. — Le riserve austriache e la 2ª divisione leggiera passano il Reno nella notte dal 20 al 21 dicembre rispettivamente a Sciaffusa e Laufenburg. Sono prima dirette su Besançon per Aarburg, Berna e Neufchâtel, poscia per Dôle e Gray su Dijon, ove giungono il 19 gennaio.

7ª *colonna*. — Il I corpo passa il Reno a Laufenburg dopo la 2ª divisione leggiera. Seguendo questa, giunge il 19 presso Dijon.

VI corpo. — Abbiamo visto il compito affidato a Wittgenstein. Questi designa a bloccare Kehl il corpo del duca Eugenio di Würtemberg e spinge cavalleria e cosacchi per l'osservazione di là dal Reno.

Sulla riva sinistra del fiume, di fronte a Fort-Louis, vi sono alcune opere di fortificazione in buono stato, però mal guernite e peggio guardate da piccoli distaccamenti francesi.

Wittgenstein giudica gran ventura per lui potersi impossessare, senza gran fatica, di un buon punto d'appoggio di là dal fiume. Nella notte dal 2 al 3 gennaio riesce a passare di sorpresa. Senza perder tempo, il mattino stesso la cavalleria regolare con parte dei cosacchi, sotto gli ordini di Pahlen, è spinta in esplorazione per Haguenau verso Saverne, sulla grande strada da Strassburg a Parigi. Uno dei due corpi di fanteria resta a bloccare Kehl, l'altro prende posizione a cavallo del Reno tra Reschwog, Drusenheim e Lichtenau.

In seguito le truppe del VI corpo assediano anche Landau e le minori fortezze di Bitsche, Lichtemberg, Lützelstein e Pfalzburg. A queste piazze e a Kehl è assegnato il corpo di Gortschakow. Quello del duca di Würtemberg, preceduto sempre a distanza di alcuni giorni dalla cavalleria di Pahlen, s'avvia su Nancy, ove giunge il 23 gennaio.

Riserve russo-prussiane. — Non passano il Reno che il 13 gennaio. Una divisione di granatieri, rinforzata da artiglieria e da cosacchi, ha ordine di dare il cambio nel blocco di Belfort alla divisione Bianchi, assegnata come rinforzo al III corpo; una divisione di cavalleria con altra parte dei cosacchi è pure mandata a sostegno del corpo ora detto; le altre *sotnie* di Platow per Epinal e Mirecourt sono avviate a Neufchâteau a collegare le due armate; tutte le altre truppe, girando Belfort, si concentrano il 17 gennaio attorno a Vesoul.

Il 19 la situazione della grande armata è la seguente:

1° gruppo. — Prima linea da Chaumont a Nancy. A Chaumont il III corpo e una divisione di cavalleria delle riserve russe; a Neufchâteau il grosso del V corpo e i cosacchi di Platow; a Colombey les belles femmes le truppe di Frimont (del V corpo); a Nancy un distaccamento del V e l'avanguardia del corpo del duca di Würtemberg.

In seconda linea: la divisione Bianchi a Langres; il IV corpo a Montigny.

Questo gruppo occupa una fronte di quattro a cinque tappe ed una profondità di una a due.

2° gruppo. — Sulla sinistra del precedente. È costituito dal I e dal II corpo, dalla 2ª divisione leggiera e dalla riserva au-

striaca (meno la divisione Bianchi). Queste truppe sono a Dijon, ma hanno i seguenti distaccamenti: una divisione del II a bloccare Besançon, una divisione del I a bloccare Auxonne, una brigata del II a presidiare Châlons sur Saône.

Questo gruppo, che ha una fronte di due tappe e una profondità di tre, ha la sua destra a tre giornate dalla sinistra del primo.

3° gruppo. — All'estrema sinistra. È costituito dalla divisione Bubna, la quale è a Ginevra con distaccamenti a Poligny, da una parte, e dall'altra fino al Sempione e al S. Bernardo.

Anche non tenendo conto di questi due ultimi distaccamenti, il terzo gruppo dista dalla sinistra del primo non meno di otto tappe.

4° gruppo. — Dietro il primo, ad una distanza di due a quattro giornate. È costituito: dalle riserve russo-prussiane, le quali sono a Vesoul, ed hanno una divisione granatieri al blocco di Belfort; dal grosso del corpo del duca di Würtemberg (appartenente al VI), che è in marcia da Saverne su Nancy, ed è giunto a quattro tappe da questa città.

5° gruppo. — Ancor più indietro. Comprende le forze che bloccano o assediano le fortezze del Reno, da Landau ad Hüningen. A Landau, Bitsche, Lichtemberg, Lützelstein, Pfalzburg, Kehl sono impiegate le truppe di Gorschakow (VI corpo); a Schlettstadt, Neu-Breisach e Hüningen una divisione del V corpo.

Dicemmo della ritirata di Mortier verso Bar sur Aube. Il maresciallo austriaco non lo molestò; anzi rimase fermo con i suoi tre corpi avanzati fino a tutto il 23, col pretesto di dar riposo alle truppe e di aspettare che il VI corpo e l'armata di Blücher si avvicinassero; in realtà perchè, come vedremo, il comandante della grande armata aveva poca volontà di arrischiarsi oltre l'altopiano di Langres.

In quel tempo di sosta avvennero pochi spostamenti di truppe.

Il IV corpo fu pure concentrato a Chaumont, presso al III, il V a Clesmont. I cosacchi di Platow e la 2ª divisione leggiera furono avviati verso Auxerre a coprire il fianco sinistro dell'esercito e a fare scorrerie fino a Sens e Fontainebleau.

Frattanto Mortier, mercè rinforzi avuti, riesce a mettere insieme nei dintorni di Bar sur Aube quasi 16,000 uomini. Il 24 gennaio, at-

taccato dal III e dal IV corpo, fa una bella resistenza, non ostante la inferiorità grande delle sue forze. Ma spuntato sulla sinistra, si ritira la notte stessa a Vandoeuvres e quindi a Troyes. Il di seguente il III e il IV corpo austriaco occupano rispettivamente Bar sur Aube e Colombey.

Il 26 gennaio la situazione della grande armata è questa:

Destra. — Il VI corpo a Vaucouleurs (12,000 uomini).

Centro. — In prima linea il IV a Colombey les deux Eglises (12,000), e il III a Bar sur Aube (12,000); in seconda linea il V a Clesmont (27,000), e le riserve di Barklay (35,000) a Langres. La cavalleria di Pahlen è a Donjeux, come collegamento fra il centro e la destra;

Sinistra. — Scaglionata su una profonda linea da Auxerre a Besançon, e cioè: ad Auxerre la 2ª divisione leggiera e i cosacchi di Platow; a Baigneux, a 30 chilometri circa a sud di Châtillon sur Seine, il I corpo; a Dijon le riserve austriache; a Besançon il II;

Estrema sinistra. — La 1ª divisione leggiera a Lyon, Chambery e Ginevra.

Il quartier generale dei sovrani alleati è a Langres; quello di Schwartzemberg a Chaumont.

D'accordo fra i sovrani alleati si era stabilito, come già accennammo, che Blücher dovesse avanzare dal medio Reno, in modo da trovarsi per il 15 gennaio avanti a Metz.

Le istruzioni avute gli prescrivevano di lasciare indietro una parte delle sue forze per bloccare Magonza, e con il resto, secondo il suo criterio, o passare il Reno a Caub ed avanzar poi su Metz per Treviri e Saarlouis, ovvero passarlo a Magonza e proseguire poi per Kaiserlautern e Saarguemines.

Alla fine di dicembre, quando tutta l'attenzione di Blücher sembrava rivolta a sistemare le sue truppe in comodi quartieri d'inverno, il corpo di Saint-Priest andava raccogliendosi verso Koblentz, quelli di York e di Langeron verso Caub, il corpo di Sacken nelle vicinanze di Mannheim.

L'ultima notte dell'anno passano di sorpresa il Reno. Non altra resistenza che quella di poche centinaia d'uomini.

Da dispacci intercettati, Blücher viene a conoscere che Marmont

deve concentrare le forze a Kaiserlautern. Decide girarlo: lascia parte delle truppe di Langeron davanti a Magonza, quelle di Saint-Priest a Koblentz; dà ordine a Sacken, rinforzato da Olzufiew, di avanzare da Mannheim su Kaiserlautern; ed egli, con il corpo di York, marcia per Kreuznach e Cüsel su Saarbrücken. Ma l'8 gennaio, giunto a S. Wendel, viene a conoscere che Marmont è già di là dalla Saar. Senza perder tempo, dispone ed inizia l'attacco di fronte e l'aggiramento per le due ali.

Il maresciallo francese con 11,000 uomini, che ogni giorno vanno assottigliandosi per malattie, ripiega su Metz, vi lascia un presidio, l'approvvigiona e l'arma alla meglio, e ordina la distruzione dei ponti a monte. Ma il ponte di Frouard resta intatto.

Victor e Ney, con la loro ritirata su Vaucouleurs, hanno scoperto il fianco destro di Marmont. Il quale, minacciato dalle truppe avanzate di Blücher e della grande armata, si ripiega dietro la Mosa verso Verdun.

Ora Blücher lascia gran parte delle forze di York davanti alle fortezze della Mosella (Luxembourg, Thionville, Metz), e con un distaccamento entra il 17 a Nancy, mentre Sacken ed Olzufiew si stabiliscono fra Nancy e Château Salins. Il 19 prende a Nancy il contatto con la grande armata.

Il 20 fa attaccare Toul da una vanguardia. Quella città, cinta di mura e fossi, ma guardata da poche centinaia d'uomini, è presa.

Blücher, con le truppe di Sacken e di Olzufiew, si dirige verso la Mosa; la passa a Vaucouleurs, ove trova i ponti intatti. Il 24 la sua avanguardia è a S. Dizier, parte delle truppe di Sacken e di Olzufiew sono a Joinville: è ripreso il contatto con la grande armata, i cui tre corpi più avanzati hanno fatto massa su Chaumont.

Il 26 gennaio la situazione dell'armata di Slesia è la seguente. Il corpo di Kleist, che non ha ancora passato il Reno, è ad Erfurt, davanti a quella piazza, tenuta ancora da presidii francesi. Dei corpi che han passato il fiume, Saint-Priest è ancora davanti a Koblentz; il corpo di Langeron (meno le truppe di Saint-Priest e di Olzufiew) è davanti a Magonza; il corpo di York, non essendo riuscito a impossessarsi delle fortezze della Mosella, è stato richiamato ed è ora in marcia da Pont à Mousson su S.t-Mihiel. Talchè di tutta l'armata di Slesia non sono per il momento disponibili per le operazioni di

campagna che il corpo di York, distante però ancora tre o quattro giornate di marcia dal grosso, e i corpi di Olzufiew (9000) e di Sacken (18,000), dislocati rispettivamente a Joinville e Doulevent, con una vanguardia di cavalleria (Lanskoy — 2500 cavalieri) a S. Dizier. Il quartier generale di Blücher è a Joinville.

Il 26 gennaio, dei 200,000 uomini con i quali Schwartzemberg aveva passato il Reno, non rimanevano dunque disponibili per le operazioni campali che 90,000 soltanto; e dei 75,000 uomini dell'esercito di Slesia ne restavano meno di 30,000. In totale 120,000; gli altri 160,000 erano lontani o a presidio delle retrovie o a bloccare fortezze o impegnati nel conseguimento di scopi affatto secondari.

Ma notisi che quei 120,000, dispersi nel triangolo Vaucouleurs-Bar sur Aube-Langres, con una vanguardia di cavalleria ad una breve giornata, avrebbero avuto bisogno di parecchi giorni per concentrarsi; che di essi solo 50,000 erano in grado di prendere immediatamente parte ad una battaglia impegnata contro la testa dell'armata: cioè il III e IV, i corpi di Sacken e di Olzufiew e la cavalleria del VI.

La stagione cruda costringeva ad accantonare le truppe. Solo gli avamposti serenavano.

La straordinaria lentezza della grande armata non è da ascriversi a difficoltà logistiche, poichè, a quanto ci risulta, essa non ebbe a vincerne di grande entità; è da attribuirsi soltanto alle irresolutezze del gran quartier generale.

Vedemmo come Schwartzemberg stesse un'intera settimana inoperoso davanti a Langres.

L'altopiano era considerato dai consiglieri più autorevoli del gran quartier generale come l'estremo confine delle operazioni. Si diceva che oltrepassandolo, non vi fossero vantaggi di sorta, bensì pericoli inevitabili.

Il generale Knesebeck, facendo osservare che la linea d'operazione era già troppo lunga, conchiudeva in una sua memoria: « La « marcia di Napoleone da Smolensko a Mosca fu la sua rovina. Ac- « cadrà lo stesso a noi se marceremo su Parigi ». E Langenau, il quartier mastro generale di Schwartzemberg, in una memoria che

anche egli presentò ai sovrani circa il proseguimento delle operazioni, si sforzava a dimostrare che « ora che la grande armata, « mercè di una felice scelta di linea d'operazione verso l'unico punto « debole delle truppe francesi e mercè della prontezza dei suoi mo- « vimenti » era riuscita a stabilirsi a Langres « *perfettamente al* « *sicuro da un aggiramento* » e in grado di potersi largamente approvvigionare sul paese, ora sarebbe stata imprudenza andare incontro ai pericoli di una marcia avanti, col rischio di perdere i vantaggi ottenuti e con la probabilità « di trovarsi di fronte a Pa- « rigi nella medesima situazione dell'esercito francese davanti a « Lipsia » (1).

Al quartier generale di Blücher si avevano idee ben diverse in proposito.

Ecco che cosa scriveva Gneisenau a Knesebeck, temendo che questi, più vicino al re di Prussia, riuscisse a trascinarlo ai consigli timidi e pacifici dello stato maggiore austriaco (2).

« Se gli alleati giunti al Reno l'avessero passato subito, sarebbe « stato loro possibile, per lo scompiglio e lo sbigottimento del ne- « mico, di conquistare le fortezze più importanti e di arrivare a Pa- « rigi senza fermarsi. Ma sebbene si siano lasciati ai francesi due « mesi di tempo, il buon successo della marcia avanti non può es- « sere dubbio, se si considera: 1° il triste stato dell'esercito fran- « cese; 2° la scarsezza di armi, che rende difficile a Napoleone di « mettere su prontamente nuove forze; 3° in fine il malcontento che « cova a Parigi contro di lui..... *Benvenuti davanti a Parigi,* « *solo che noi lo vorremo* ».

Nè diversamente pensava Müffling (3).

« Io ammetto che non ostante tutte le voci del malcontento dei « francesi contro Napoleone, le truppe nemiche si batteranno, ed « anche con fortuna, se noi opereremo male. Ma io sono certo come « della mia esistenza, che il buon successo dipende dalla prontezza « delle nostre operazioni.

« I parigini hanno perduto la testa; non diamo loro il tempo di

---

(1) BOGDANOWITCH. — I, 97.
(2) *Da S. Avold, il 15 gennaio* — IBID. — I, 94.
3) *Lettera di Müffling a Knesebeck del 26 gennaio* — BOGDANOWITCH. — I, 96.

« riaversi. Andiamo avanti! Che temiamo?... Attaccheremo assai « più volentieri il nemico a Châlons, che non quando ci trovammo « a Lipsia. I nostri soldati sono adesso dieci volte migliori di allora, « i francesi dieci volte peggiori. Napoleone è scaduto nel concetto « della nazione e delle truppe...Quanto a viveri non vi sarà penuria. « Nel territorio fra Landau, Saarlouis e Treviri trovansi tante prov- « viste che l'esercito di Slesia ha di che vivere per sei mesi.

Da quella disparità di opinioni venne fuori uno strano compromesso: si deliberò che. senza sospendere le ostilità e senza interrompere le operazioni di guerra, si aprisse un congresso a Châtillon sur Seine per far trattative di pace col nemico.

Considerazioni.

VIII.

Le operazioni degli alleati furono riprese due mesi dopo Lipsia. Mancò loro l'accordo e l'ardimento per profittare di quei singolari vantaggi di forza e di fortuna.

Nel fatto, quel ritardo fu tutto a loro favore, perchè nel frattempo riuscirono a rinforzarsi assai più che Napoleone non fece. Ma se tuttavia vogliamo giudicare le cose non da quanto effettivamente avvenne *dopo,* ma da ciò che *prima* era razionale presumere, dobbiamo ritener quell'indugio come un errore politico e militare.

Di quanto Napoleone potesse, come ordinatore, gli alleati avevano avute dure prove nelle precedenti campagne. Nè ora avevano sufficienti dati per prevedere le difficoltà d'ogni sorta, che quegli avrebbe incontrato.

Quando la politica avesse saputo risolversi in tempo e stabilire un accordo per una *celere ripresa delle operazioni, immediatamente dopo la vittoria di Lipsia*, la strategia, scegliendo la linea della Svizzera, avrebbe commesso un grossolano

errore. Se assunta come linea d'operazione unica, questa avrebbe prodotto l'inconveniente d'una grande perdita di tempo; se in concorso con altre più a nord, oltre tale inconveniente, avrebbe cagionato l'altro della separazione delle forze.

E poi, a che scopo la linea d'operazione della Svizzera?

Girare gli ostacoli del Reno, delle montagne e delle fortezze francesi fino alla depressione di Belfort? Motivo insufficiente, poichè doveva supporsi che Napoleone, nelle condizioni in cui si trovava subito dopo Lipsia, nè avrebbe potuto, nè gli sarebbe convenuto, di spinger la difesa principale tanto innanzi; e che per ciò, quando pure sul fiume e nei monti si fosse potuto incontrare qualche resistenza, questa non avrebbe mai potuto essere così valida da ritardare sensibilmente le operazioni e da indurre per ciò a scostarsi dal concetto semplice e naturale dell'invasione in massa per la linea più diritta.

Proteggere meglio il fianco delle proprie retrovie con l'occupazione della Svizzera? Precauzione eccessiva: Beauharnais operava in Italia su un teatro di guerra affatto separato ed era trattenuto da Bellegarde; Augerau non aveva per anco cominciato le sue operazioni in Savoia; Napoleone non avrebbe mai pensato di andarsi a cacciare in Svizzera solo per minacciare le comunicazioni del nemico.

Proteggere le proprie comunicazioni sta bene. Ma non bisogna dimenticare che il miglior modo per farlo si è quello di cadere addosso al nemico con il massimo di forze disponibili; specie poi quando da parte propria si ha la superiorità numerica e il gran vantaggio dell'iniziativa dei movimenti.

Ma la politica non seppe o non volle riprendere subito le operazioni. Passarono due mesi.

Allora, dopo così lungo indugio, era affatto indifferente partire dall'alto Reno attraversando la Svizzera, ovvero dal medio corso del fiume. Questo però può affermarsi, che ragioni militari di gran peso, le quali consigliassero quello piuttosto che questo partito non ve n'erano. Furono ragioni politiche. Ma allora perchè non seguire quella della Svizzera come linea d'operazione unica?

La dislocazione iniziale delle forze può essere un potente motivo per indurre ad operare lungo linee differenti, quando il buon suc-

cesso, più che dall'essere uniti fin dal primo momento, dipenda essenzialmente dalla rapidità e dalla sorpresa. Qui non era il caso; perchè allo stesso modo come, nella seconda quindicina di dicembre, erasi cominciato il movimento della grande armata verso l'alto Reno, potevasi pure e, con tutta comodità, mettere in atto verso la stessa direzione quello dell'armata di Slesia. Nè v'erano difficoltà logistiche di marcia, di sosta o di vettovagliamento. Sebbene lo stato maggiore austriaco le esagerasse, per partito preso e per giustificar la politica di Metternich, vere difficoltà logistiche la grande armata non ebbe a vincere; anzi, a detta degli austriaci stessi, trovò sempre sul territorio nemico larghe provviste per vettovagliarsi. Non dunque l'aumento dei 50 a 60.000 uomini che l'esercito di Slesia contava per la guerra mobile, avrebbe potuto creare serî imbarazzi.

Perchè dunque l'invasione per due linee d'operazione? Il fatto deve ascriversi a ragioni politiche, appoggiate da un qualche magro argomento militare. L'Austria tendeva all'alto Reno per essere più vicina all'Italia; la Prussia al medio Reno, d'onde credeva coprir meglio il suo territorio e quello della Germania del nord. Si volle contentarle entrambe. A furia di cercare, si finì certo col trovarle alcune ragioni militari, che quella separazione giustificassero. Si disse che Blücher dal medio Reno avrebbe tenuto di fronte Napoleone, permettendo così a Schwartzemberg di aggirarlo da sud; quasi che tali concetti veri, e pur sotto date condizioni, in tattica, fossero egualmente applicabili in strategia, specie poi in quella situazione d'allora, nella quale nè sulla sorpresa, nè sopra un grande vigore di esecuzione da parte propria, nè sulla mancanza di risoluzione da parte del nemico potevasi fare assegnamento. Si disse pure che Blücher dal medio Reno avrebbe protetto alla larga la linea d'operazione e i fianchi della grande armata. Ma con quella divisione in due masse o forse non si finiva con l'aver *quattro* fianchi scoperti invece di *due?*

Comunque sia, poichè tali errori sono da attribuirsi alla politica piuttosto che alla strategia, accettiamo il problema quale a questa era imposto, con i dati obbligati della doppia linea d'operazione.

Quale dev'essere il concetto fondamentale della invasione? Quali le disposizioni logistiche per metterlo in atto? Quali gli scopi se-

condarî per cui possa essere lecito distrarre forze dallo scopo principale?

Anzitutto importa che le due armate possano riunirsi al più presto possibile.

Le due linee d'operazione portano l'una massa davanti a Metz, l'altra davanti a Langres, punti distanti tra loro di sette tappe almeno. Conviene che la riunione delle due armate si faccia davanti a Metz, davanti a Langres o verso un punto intermedio?

Scegliendo il punto di concentramento verso Metz si obbligherebbe la massa maggiore ad una lunga marcia di fianco e a dover dare una nuova sistemazione ai servizi di retrolinea finora diretti su Langres; scegliendolo invece davanti a Langres, verso Chaumont, per es., l'armata di Slesia andrebbe incontro agli stessi inconvenienti, per quanto pure essi, trattandosi di poche forze, siano molto attenuati. Se si considera pure che tanto con l'uno quanto con l'altro partito la crisi della separazione durerà una settimana circa, si verrà alla conchiusione che la risoluzione più semplice e più vantaggiosa è che le due masse, giunte rispettivamente a Langres e a Metz, continuino senz'altro e con tutta rapidità la marcia, l'una dirigendosi per Chaumont su Joinville e S. Dizier, l'altra per Pont à Mousson e Nancy su Ligny e Gondrecourt.

Quanto tempo durerà la crisi in questo modo, a partire dal momento in cui le due armate cominceranno la loro marcia da Langres e da Metz per riunirsi? Dipenderà dalla posizione e dagli intendimenti del nemico. Tuttavia è facile formarsene un'idea approssimata.

Dalle informazioni che per ora si hanno sul nemico e dagli avvenimenti che finora si sono svolti, l'ipotesi più naturale che si possa ammettere è che Napoleone, riunite le sue forze verso Châlons, intenda trar profitto dalla separazione delle due armate alleate.

È chiaro che la manovra del difensore non avrà più grandi probabilità di riuscita quando Blücher sarà giunto alla Mosa sulla fronte Commery-Vaucouleurs, e Schwartzemberg sarà giunto verso Joinville; poichè allora la riunione delle due armate, benchè ancora non materialmente, sarà però *virtualmente* già fatta, nel senso che la posizione della difesa sarà facilmente avviluppata, se gli alleati opereranno con vigore. Tutta la crisi non durerà dunque che due o tre giorni.

Quelle certe distanze *medie*, delle quali parlammo nel capo V, si hanno, in questo caso concreto, mentre appunto le due armate da Langres e Metz muovono rispettivamente su Joinville e su Commery-Vaucouleurs. Prima, le due masse dell'attaccante sono troppo lontane l'una dall'altra perchè il difensore possa sperare di costringerne una a battaglia decisiva e questa non possa schivarla ritirandosi. Dopo, sono troppo vicine perchè sia ancor possibile dare addosso a una senza che l'altra intervenga nell'azione.

Perchè la riunione delle forze possa farsi nel modo anzi detto, sono necessarie alcune disposizioni, le quali si possono così riassumere: sconfinamento in massa e contemporaneo sulle due linee d'operazione; marcia avanti su Langres e Metz, seguendo il criterio che ciascuna delle due armate, finchè tali punti non siano raggiunti, eviti di impegnarsi contro forze preponderanti; una volta che siano raggiunti, procedere invece risolutamente avanti per riunire le forze in quel punto che sarà suggerito dalle circostanze, e che, soltanto come indicazione generica, può essere stabilito verso Joinville e Chaumont.

IX.

Qualche maggiore particolare circa la marcia delle due armate.

1° *Per la grande armata*. Il dato obbligato di passare per la Svizzera non le impedisce di valersi delle strade, che attraversano la depressione di Belfort.

Per questa, come sappiamo, passano non soltanto le vie che da Cernay ed Altkirch vanno a Belfort, ma anche quella più a sud, la quale da Basilea per Porrentruy conduce a Montbéliard. Le strade ora dette e le due che da Soletta a Neufchâtel tendono a Clerval e Besançon sembrano più che sufficienti al movimento della massa di cui qui discorriamo. Essa è di 200,000 uomini; ma poichè, come ora vedremo, subirà pure qualche diminuzione per distaccamenti, specie sulle retrovie, il passaggio per ciascuna delle cinque strade si farà con 35-40,000 uomini in media: forza non eccessiva-

mente grande e che non cagionerà certo difficoltà considerevoli, trattandosi che la traversata dei monti non richiederà più di quattro o cinque giornate. Quando pure si voglia evitare Belfort, restano tuttavia quattro linee indipendenti. E cioè: Mühlhausen-Altkirch-Montbéliard; Basilea-Porrentruy-Montbéliard; Soletta-Porrentruy-Clerval, o pure Soletta-Morteau-Clerval; in fine Neufchâtel-Pontarlier-Besançon.

Notisi che durante la traversata dei monti le strade ora dette non restano separate che fino alla linea Pontarlier-Porrentruy; su questa trovano buoni collegamenti: in seguito le linee di sbocco verso il Doubs aumentano.

Marciando in tal modo, la fronte della grande armata andrà ad urtare contro la linea Belfort-Besançon, alle cui ali stanno due piazze. Ma queste, male ordinate e peggio munite, hanno poco valore; e la loro posizione rispetto allo scacchiere di marcia non è tale che non si possa procedere innanzi, lasciando poche forze a bloccarle od osservarle.

D'altra parte Belfort, che è la più importante fra le due, può essere anche evitata, come abbiamo visto, senza dover eccessivamente restringere la fronte di marcia.

Dalla linea Belfort-Besançon verso Langres la marcia diventa comodissima.

Queste le nostre conclusioni. Ma quando le circostanze, che ora noi non potremmo interamente apprezzare — timore d'incontrare gravi difficoltà per il vettovagliamento e per la sosta delle truppe; esagerato valore attribuito alle piazze di Besançon o di Belfort; necessità, per quanto discutibile, di allargare la propria base in Svizzera, ecc. — avessero consigliato una maggior fronte, si sarebbe potuto allargare la marcia anche fino alla direttrice Iverdon-Pontarlier verso Besançon. Ma spingersi più ad ovest di quest'ultima linea, ci pare non fosse nè necessario, nè giustificato.

Quanto a distaccamenti per scopi secondarî non sono ammessibili che quelli richiesti da un'urgente necessità. Quindi può essere conveniente un distaccamento di 4-5,000 uomini verso Ginevra, non tanto a guardia della propria base da quella parte, quanto perchè si ha la certezza che verso Lione sta costituendosi un corpo nemico (Augerau); e possono pure ritenersi come opportuni alcuni

distaccamenti, ridotti però al minimo possibile di forza, per bloccare od osservare Hüningen, Belfort, Besançon e tutto al più anche Auxonne, e per mantenere alcune guarnigioni in Svizzera, allo scopo di assicurare il funzionamento dei servizi di retrolinea; ma intesi in tal modo, gli scopi secondari non richiederanno più di 30-40,000 uomini. Talchè si potrà far conto di giungere a Langres con 150,000 almeno.

2° *Per l'armata di Blücher.* Questa trovasi inizialmente dislocata con i suoi 75,000 uomini tra Magonza e Koblentz (il corpo di Kleist è ad Erfurt); deve marciare verso Metz per poi riunirsi alla grande armata verso Commery e Vaucouleurs.

Trattandosi di passare un gran fiume in presenza del nemico, la segretezza nelle disposizioni e la rapidità nell'esecuzione sono condizioni necessarie per riuscire.

È cosa nota che in operazioni di tal genere giova combinare il passaggio reale su un punto con una finta di passaggio su un altro (1). Ma la distanza tra questi due punti, mentre deve essere sufficientemente grande da impedire che le truppe d'osservazione nemiche, richiamate sopra uno di essi, possano avere il tempo di accorrere sull'altro; non deve essere troppo grande da offrire al nemico il destro di battere le nostre colonne separatamente, una volta che abbiano passato il fiume. Bisogna quindi che la distanza tra i due punti di passaggio non sia superiore a un certo limite. Il quale dipende dalla durata del passaggio; e cioè essenzialmente dalla quantità di forze che debbono eseguirlo, e dalla maggiore o minore resistenza che il nemico può opporre.

Nel nostro caso concreto basta che i due punti distino di una tappa; una distanza maggiore costituisce una separazione non necessaria.

Che essi punti siano poi scelti tra Koblentz e Magonza, ovvero a cavallo di Magonza, o entrambi a monte di questa città, non interessa alla strategia, perchè la scelta dipende da condizioni tattiche

(1) Superfluo far notare che quando diciamo *due punti di passaggio*, non intendiamo dire *due ponti* soltanto. In ogni punto di passaggio vi potranno essere più ponti, i quali non cesseranno di costituire un punto di passaggio unico finchè la loro fronte complessiva non ecceda quel tanto, che renda ancora possibile l'azione tattica in una massa sola dei diversi corpi che li attraversano.

locali. Ciò che importa è che le forze non abbiano a trovarsi considerevolmente separate e lontane da quelle direttrici, che per il proseguimento della marcia in buone condizioni sono le più consigliabili. E siccome sotto questo aspetto non vi sono ragioni di molto peso che inducano a preferire, per la marcia fino allo Saar, la coppia di vie:

Magonza-Wörstadt-Meisenheim-Saarbrücken,

Bingen-Kreuznach-Kirn-Birkenfeld-Saarbrücken,

ovvero quella costituita dalla prima delle due strade ora dette e dall'altra Frankenstein-Kaiserlautern-Homburg-Saarbrücken, sebbene queste due ultime percorrano terreni nei quali più facili sono le comunicazioni laterali; così dal punto di vista strategico è perfettamente indifferente che il passaggio del fiume sia fatto tra Magonza e Bingen, ovvero tra Magonza e Mannheim, purchè le condizioni dianzi accennate siano soddisfatte.

Quanto a distaccamenti per scopi secondari, qui non sono strettamente necessari che quelli per bloccare ed osservare Magonza e Metz, e per assicurare sul Reno i punti di partenza delle proprie linee di comunicazione. Koblentz nè è su queste, nè ha sufficiente guarnigione per minacciare efficacemente le retrovie; non pertanto, a causa della sua vicinanza alle retrovie stesse (due giornate), può ritenersi abbastanza giustificato un distaccamento per bloccarla, o meglio per osservarla soltanto. Ma le piazze di Thionville e di Luxembourg, per la loro scarsa guarnigione e per la loro grande distanza, potranno essere affatto trascurate. Perciò dei 75,000 uomini che ha Blücher, non sarà necessario lasciarne indietro più di un 20,000; 50-60,000 potranno giungere a sud di Metz per procedere poi verso la Mosa e congiungersi con la grande armata.

X.

Alcune considerazioni sul piano di guerra degli alleati e sul modo come fu posto in atto fino al 26 gennaio.

1. — *Il piano di guerra.* — Riassunto nei suoi concetti gene-

rali è: invasione con due masse separate; la settentrionale, puntando su Châlons e Vitry, deve attirare a sè il nemico allo scopo di permettere alla meridionale di marciare per la Senna su Parigi, *quando vi sia la convenienza di farlo;* un forte distaccamento deve essere mandato verso Orléans per tagliare la capitale dai soccorsi dei dipartimenti meridionali; tutto ciò, bene inteso, purchè non convenga a Blücher di marciar lui su Parigi per la valle della Marna, nel qual caso dovrà prima richiamare a sè i corpi di Winzingerode e di Bülow.

Non ritorniamo più sulla questione, già discussa, della doppia linea d'operazione. Ma anche ammessa tale separazione, come condizione imposta dalla politica, è certo che i concetti della strategia sono molto incerti e indeterminati.

Della riunione delle due armate per battere prima il nemico e poi marciare sulla capitale, non si fa cenno alcuno; non solo non si prevede una grande battaglia, ma quasi *a priori* gli alleati si propongono di evitarla. Non si parla che di andare a Parigi.

Concepir così l'invasione, proporsi la capitale come primo obiettivo, trascurare affatto la riunione delle forze non poteva essere giustificato che in un sol caso: quando cioè gli alleati avessero avuto ragione di credere che le forze di Napoleone consistessero soltanto in quelle poche, che erano sul Reno, ovvero ritenessero che dietro a codesto fiume vi fosse un così debole nucleo di truppe da non metter conto di occuparsene con l'armata principale. Ma allora sarebbero occorse disposizioni nette e precise: cioè l'una armata trattenere il nemico, l'altra marciar diritto e al più presto su Parigi.

Nel fatto essi avevano ben altre idee sul nemico, perchè lo ritenevano molto più forte di quanto in realtà non fosse. In questa contraddizione — credere il nemico molto forte, e voler marciare sulla capitale senza prima far massa ed affrontarlo — sta la cagione di tutti gli errori. E così si spiega poi come l'idea di marciare sulla capitale si subordini alla condizione « *secondo le circostanze e posto che vi sia la convenienza* » e come si finisca col far la riserva che il còmpito di marciare contro Parigi possa passare a Blücher, il quale in tal caso « *dovrà prima però aspettare l'arrivo di Bülow e di Winzingerode dal basso Reno!* »

II. — *La grande armata.* — Dicemmo che l'invasione della

grande armata avrebbe dovuto essere compatta e rapida per quanto possibile, compatibilmente con le molteplici esigenze logistiche; che tutte le forze avrebbero dovuto concorrere ad uno scopo solo, distraendone per scopi secondari solo quanto era strettamente indispensabile.

Invece, dieci giorni prima di tutti gli altri, il V corpo è già da solo di là dalla frontiera; le riserve russo-prussiane, per contro, non si muovono che due settimane dopo il grosso.

Quell'azione prematura del V corpo fu errore: era un dare alla difesa l'avviso della zona scelta per il passaggio e il tempo per disporre.

Nessuna ragione plausibile v'era per consigliarla. Infatti il V corpo ebbe prima il mandato d'impossessarsi delle fortezze di Hüningen, Belfort e Blamont — il che non urgeva far prima che il grosso delle forze passasse il confine; — e poi di marciare su Neu Breisach e Schlettstadt per prendere quelle piazze e servire di collegamento tra il VI corpo, lasciato a Strassburg, e il grosso dell'armata — collegamento che, come ora vedremo, non era necessario, ma che anche fosse stato tale, non v'era ragione per cercarlo prima che il grosso sconfinasse.

Del pari strano è il fatto di aver lasciato le riserve russo-prussiane indietro sulla destra del Reno per due intere settimane, mentre già tutte le forze sono sulla sinistra. Probabilmente lo stato maggiore austriaco, temendo per le proprie comunicazioni — timore infondato però — volle guarentirsi così da un eventuale irrompere del nemico dai Vosgi sulla destra di quelle.

Nè basta. L'invasione dal tratto di Reno tra Hüningen e Sciaffusa si estese a ventaglio su una fronte eccessiva, dal passaggio di S.te Marie aux Mines, nei Vosgi, fino a quello dei Jougues (Iverdon-Pontarlier) nel Giura: una fronte di 150 chilometri almeno. E ciò senza contare la spedizione di Bubna su Ginevra e la marcia eseguita dal VI corpo a traverso alla depressione di Saverne.

Il VI corpo, come vedemmo, ebbe ordine di bloccare Kehl, osservare il Reno da Alt Breisach a Mannheim per coprire le linee di comunicazione degli alleati, conservare il collegamento fra il corpo würtemberghese e l'esercito di Blücher, far dimostrazioni di passaggio nelle vicinanze di Strassburg, per richiamare l'attenzione del nemico da quella parte, ed a suo tempo passare il Reno a Setz.

Questo distaccamento intermedio tra le due armate non era necessario. Che timori potevano avere gli alleati? Si credette con ciò di togliere od attenuare l'inconveniente della loro separazione? Ma così facendo la separazione diventava maggiore, nel senso che invece di due masse separate ne risultavano tre.

Decisa l'invasione per due linee differenti, il miglior modo di attenuarne gli inconvenienti era che ciascuna parte operasse compatta per quanto possibile e d'accordo con l'altra.

Fra due masse divise un corpo intermedio può servire di efficace collegamento, quando sia in grado di proteggere i fianchi interni di ciascuna di quelle, cioè sia in grado di appoggiare in tempo sui fianchi dell'una e dell'altra, e quando possa a sua volta ricevere dall'una o dall'altra immediato appoggio. In caso contrario il *collegamento* non ha significato pratico di sorta; e il corpo intermedio, senza attenuare la separazione tra le due masse, non fa che esporre sè ad essere battuto da solo.

D'altra parte, quali seri timori potevano avere le due armate per i loro fianchi interni durante la traversata dei monti? O potevano essere attaccate in fianco da un piccolo corpo nemico; ed allora le colonne interne di ciascuna potevano essere sufficienti a fiancheggiarle. O si temeva che grosse forze potessero intromettersi tra l'una e l'altra e cadere sui loro fianchi; ed allora quel corpo intermedio, separato da ciascuna delle due armate per una distanza di cinque o sei giornate, senza per nulla giovar loro, era esposto ad essere schiacciato da solo.

Dunque il preteso *collegamento* non era una buona ragione.

Osservare il Reno da Alt Breisach a Mannheim? Ma con quale scopo, poichè si trattava di 20,000 uomini e di una fronte di 200 chilometri circa? Che cosa potevasi temere sul Reno? E nel caso — impossibile quasi — che qualche seria minaccia vi fosse, che cosa avrebbe potuto fare un corpo relativamente così debole, se non limitarsi a dare avviso della minaccia? Se non si trattava che di avvisare in tempo, poteva bastare un forte distaccamento di cavalleria, costituito da alcuni dei molti squadroni regolari e delle *sotnie* di cosacchi di cui il VI corpo disponeva.

Bloccare Kehl e le minori fortezze da Kehl a Landau? Ma non era necessario. Erano fortificazioni di pochissimo valore e mal di-

fese, le quali nè intercettavano direttamente le linee di comunicazione scelte, nè per positura e per forza di guarnigione, erano in grado di minacciare efficacemente le retrovie. La meno insignificante tra esse, Strassburg-Kehl, non aveva che pochissime forze di presidio, ed era lontana di cinque tappe almeno dalle retrovie delle due armate. Ma ammesso pure che per eccesso di prudenza si volesse osservarla, bastava assegnarvi un piccolo corpo, 4-5000 uomini al massimo.

Ancora. Non vi fu soltanto disperdimento di forze lungo una fronte assai estesa, ma addirittura *divergenza e moltiplicità di obiettivi*, anche dopo la traversata dei monti e anche dopo che l'esercito era giunto all'altopiano di Langres.

Si ebbe allora un'estrema sinistra (Bubna) verso Ginevra con un còmpito sufficientemente chiaro e giustificato; un'estrema destra, costituita dal grosso dell'armata; e fra queste una forza di 40,000 uomini (principe d'Assia) verso Dijon, con lo scopo di *mantenere il collegamento tra il corpo di Bubna e il grosso dell'armata, proteggere quello, coprire il fianco sinistro di questo e nello stesso tempo servire di protezione alle truppe che bloccavano Besançon ed Auxonne*.

Era un corpo di forze considerevoli condannato a restare inoperoso ad una distanza di tre tappe dalla sinistra dell'armata; distanza che andò sempre più crescendo in seguito.

A quale scopo? Servire di collegamento tra il corpo di Bubna e e la grande armata? Se si teme che Bubna possa essere attaccato da altre truppe che non siano quelle di Augerau che ha di fronte, se ne accrescano le forze, raddoppiandole magari; ma non si distolgano dalle forze attive 40,000 uomini per proteggerne 6000 che operano.

D'altra parte sono proprio necessari quei 40,000 uomini per coprire il fianco sinistro di Schwartzemberg?

Un'armata non può certo marciare *sempre* così compatta, da aver *sempre* il mezzo di far massa *sollecitamente* sulla fronte, sull'una o sull'altra ala. Le esigenze della marcia stessa, della sosta e del vettovagliamento richiedono un certo disperdimento nel senso della fronte e della profondità; disperdimento, che potrà e dovrà essere a mano a mano diminuito, secondo che la battaglia andrà facen-

dosi sempre più imminente, ma che, anche quando non vi si opponga l'impossibilità materiale, non si può pretendere di evitare sempre e interamente.

Un eccessivo concentramento, prolungato per più giorni, può logorare le forze non meno che la battaglia, per le privazioni e i disagi cui sottopone le truppe. Gran parte quindi di un razionale meccanismo delle grandi masse sta appunto nel regolare la separazione in modo, che essa possa cessare al momento del bisogno, e non prima, e nel riprenderla tosto che il bisogno stesso sia cessato.

Ciò è molto facilitato quando si impiegano grossi corpi di cavalleria indipendenti; poichè allora si ha un indice per regolare la separazione secondo la *portata del proprio orizzonte*, per far cioè in modo che il concentramento possa farsi con certezza e senza eccessiva fatica in tanti giorni, meno uno o due, quanti appunto ne occorrono prima di venire a contatto col nemico. Ma quando non si fa questo impiego di grossi corpi di cavalleria indipendenti, come è appunto il caso che qui si studia, allora non si può disporre che di questo mezzo per regolare il grado di concentramento delle forze: fare cioè che il grosso dell'armata in marcia sia come inquadrato sulla fronte o anche sui fianchi, secondo la situazione, da alcuni corpi staccati — che diremo avanguardie o fiancheggiamenti d'armata — i quali, mercè la propria forza, la distanza alla quale sono spinti, e gli appigli più acconci che potranno trovare nel terreno, diano all'armata il tempo di concentrare le forze per la battaglia. È evidente però che quanto più si marcerà dispersi, a tanta maggior distanza tali corpi dovranno essere spinti; e che perciò tanto più grande sarà la probabilità che essi possano essere sopraffatti da soli.

Mentre dunque un'armata coperta da numerosa cavalleria può benissimo tenere un *disperdimento di quattro o cinque giornate*, purchè la sua cavalleria sia spinta a cinque o sei giornate innanzi, non può fare altrettanto un'armata coperta soltanto da corpi staccati; perchè mentre la cavalleria facilmente può svincolarsi dal nemico, non possono fare altrettanto corpi isolati di fanteria. È perciò che non disponendo di cavalleria indipendente, il disperdimento dovrà essere di necessità minore, anche a costo degli inconvenienti logistici che potranno derivarne.

Ciò fa vedere l'errore nel quale cade lo stato maggiore della

grande armata: tiene le forze eccessivamente sparpagliate, e per parare poi al pericolo che ne deriva, adotta un rimedio peggiore del male: lascia fermo a distanza sul fianco sinistro un corpo considerevole, il quale corre rischio di essere schiacciato, senza neppure adempire il còmpito cui è preposto.

Quanto a coprire i blocchi di Besançon e di Auxonne, è strano che si vogliano lasciare inoperosi 40,000 uomini per proteggerne 7 od 8 mila che sono attorno a quelle fortezze e che si trovano già sufficientemente protetti dall'armata stessa, la quale li copre direttamente.

III. — *L'armata di Slesia.* — La fronte scelta da Blücher, Koblentz-Mannheim, parrebbe a prima vista criticabile, a causa della soverchia estensione, sei tappe.

Ma se si considera che le truppe di Saint-Priest, le quali passarono il Reno a Koblentz, erano designate a bloccar quella piazza, e che l'invasione in realtà non avvenne che dal tratto del Reno tra Caub e Mannheim per le due strade di Kreuznach-Cüsel e Kaiserlautern Homburg, l'appunto non sussiste più, perchè l'operazione finì col procedere abbastanza concentrata.

Si può bensì discutere se convenisse lasciare tutto il corpo di Saint-Priest (12,000 uomini) davanti a Koblentz. Questa piazza era fuori dalla linea d'operazione di un paio di tappe e provvista di scarsa guarnigione. Lasciarvi un piccolo corpo in osservazione non era eccesso di prudenza; ma 12,000 uomini, per tale scopo secondario affatto, furon davvero troppi.

La marcia dell'armata fu eseguita con vigore e con rapidità. Ma l'economia delle forze, benchè certo molto più curata che non presso la grande armata, non può prendersi come modello. I distaccamenti lasciati a Magonza e Koblentz aveano un perchè, quantunque per lo scopo secondario loro, fossero eccessivamente forti (20,000 e più). Ma la spedizione di York contro tutte e tre le fortezze della Mosella era affatto superflua. Delle tre piazze, come facemmo già notare, non v'era che Metz, la quale per l'entità della guarnigione e per la vicinanza alla linea d'operazione, potesse costituire una minaccia non trascurabile del tutto.

Limitandosi alle piazze di Magonza, Koblentz e Metz, 20,000 uomini potevano essere sufficienti; talchè Blücher avrebbe potuto

giungere verso la Mosa con più di cinquanta mila soldati. Invece il 26 gennaio poco più del terzo delle sue forze poteano essere contrapposte al nemico in aperta campagna.

IV. — *La situazione il 26 gennaio.* — Il 26 gennaio le due armate sono riunite. Ma le loro forze, per l'eccessiva quantità di truppe lasciate indietro, trovansi ora ridotte a 120,000 uomini, cioè *a meno della metà di quelle che avevano passato il Reno;* mentre anche tenendo ragionevolmente conto di tutte le esigenze d'una invasione in paese nemico, avrebbero potuto essere di 200,000 almeno.

Ma quei 120,000, mentre il nemico si prepara ad attaccare, si trovano così dispersi, che 50,000 soltanto sono in grado di concorrere immediatamente ad una battaglia impegnata contro la testa.

Il triangolo Vaucouleurs-Bar sur Aube-Langres, nel quale sono dislocati l'esercito di Blücher e la destra e il centro di Schwartzemberg, misura non meno di quattro giornate nel senso della fronte, e tre nel senso della profondità; dunque è tale che non prima del quarto giorno i 120,000 potranno essere concentrati per dar battaglia sul centro della fronte davanti a Joinville e non prima del quinto su una delle due ali davanti a Gondrecourt o Bar sur Aube. E ciò mentre si sa che forze nemiche sono a due giornate dalla fronte e dall'ala sinistra, verso Vitry e Troyes.

Questo disperdimento non regolato secondo la distanza del nemico è sempre un errore, il quale non può essere giustificato che da difficoltà logistiche per il momento insormontabili. Ma in tal caso occorrono almeno adatte disposizioni per *impostar bene lo scacchiere*; cioè occorre che i corpi più prossimi al nemico siano, per forza o per virtù di terreno, in grado di poter guadagnare il tempo che all'armata occorre per concentrarsi. Nel nostro caso non v'era, per il centro della fronte, che un'avanguardia di cavalleria a S. Dizier, la quale in una giornata al massimo poteva essere ricacciata sul grosso; e a Bar sur Aube, punto avanzato nell'altra direzione più probabile di concentramento, il III corpo, della forza di 12,000 uomini, il quale, anche tenuto conto delle buone condizioni difensive della sua posizione, era affatto insufficiente allo scopo.

Le disposizioni di Napoleone fino al 26 gennaio

XI.

Quali disegni Napoleone aveva in mente di porre in atto, se gli alleati, indugiando almeno sino alla metà di marzo, come egli sperava, gli avessero dato tempo di terminare i suoi preparativi? Quale fu la sua azione direttiva di fronte alla improvvisa invasione? Come giudicò egli la situazione a mano a mano che l'invasione andava avanzando? Quali i suoi disegni allorchè il 26 gennaio assunse direttamente il comando?

La *Correspondance* risponde.

Fino al principio di dicembre, egli riteneva che gli alleati non si sarebbero così presto risolti a passare il Reno; e quando pure questa risoluzione fosse presa, non si sarebbe effettuata dall'alto e medio Reno, bensì dall'Olanda (1).

Se e quali disegni si fosse già fin d'allora proposto, dalla *Correspondance* non appare. Vi è però un indizio. « Fatemi sapere « se il secondo ponte è stabilito a Magonza. *Io vi annetto impor-* « *tanza, allo scopo di potere sboccare rapidamente* » (2).

Ma quando gli giungono le prime notizie dei movimenti che gli alleati vanno facendo verso l'alto Reno e della loro presenza da Sciaffusa a Hüningen, egli comincia a preoccuparsi della possibilità che l'invasione possa avvenire dalla parte del Giura. « Sembra che « Belfort debba essere il punto d'appoggio della sinistra, Besançon « quello del centro e Ginevra quello della destra. Occorrerà che « distaccamenti di queste tre guarnigioni siano impiegati a difen- « dere i colli.

« Se la guerra fosse portata su questa frontiera, Auxonne sa-

(1) *Correspondance*. XXVI, 20900, 20921, 20927, 20945, 20961.
(2) *Correspondance*. XXVI, 20900 del 16 novembre.

« rebbe un punto importante.... Auxonne è stata una piazza forte; « deve essere facile rimetterla in buone condizioni, se non vi è « stato nulla demolito » (1).

Il 26 dicembre poi, quando appunto doveva essergli giunta la notizia dell'invasione del corpo di Wrede da Basilea verso Belfort e la frontiera dei Vosgi, troviamo le prime disposizioni per questa frontiera.

« I Vosgi, da Pfalzburg a Belfort, hanno cinque sbocchi. Il co- « mandante di Pfalzburg sarà incaricato della difesa di quel pas- « saggio; gli altri saranno difesi da coorti di guardie nazionali dei « dipartimenti dei Vosgi e della Meurthe ». Ordina che in ciascuno di questi dipartimenti sia formata una legione per occupare prontamente quei colli; dispone che il duca di Valmy (Kellermann) assuma il comando generale della frontiera dei Vosgi e gli raccomanda « di non impiegare che guardie nazionali per la difesa di « quei passi » (2).

Lo stesso giorno 26, Mortier, che è a Namur, riceve l'ordine di mettersi in marcia e portarsi su Rheims, allo scopo di trovarsi sulla strada da Parigi a Basilea, prima che vi possa giungere qualche partito di cosacchi e di avvicinarsi alla capitale e a Metz (3).

Nei primi giorni di gennaio dà le disposizioni per far fronte verso l'alto Reno con la massima parte delle forze disponibili. Mortier, con la divisione Friant e la cavalleria della vecchia guardia, si porti a Langres; una divisione di riserva (Gérard) e le due di giovine guardie, che stanno formandosi a Parigi, si riuniscano a Chaumont e Langres; le tre divisioni della guardia che sono a Luxembourg e Metz prendano posizione ad Epinal; Marmont col VI corpo, la divisione già formata del II, il 1° e il 5° corpo di cavalleria si raccolgano a Colmar; Victor resti a Strassburg a costituire le altre due divisioni del suo corpo (4).

Con quest'armata, la cui sinistra sarà a Colmar, il centro ad Epinal, la destra a Langres, Napoleone si propone di prendere la

(1) *Correspondance.* XXVI, 21028 del 23 dicembre.
(2) *Correspondance.* XXVI, 21043 del 26 dicembre.
(3) *Correspondance.* XXVII, 21045.
(4) *Correspondance.* XXVII, 21035, 21056, 21060.

offensiva nella direzione di Vesoul. « Io avrò allora tre corpi d'ar-« mata, che mi metteranno in grado di far togliere l'assedio di « Belfort e di Hüningen e di soccorrere Besançon » (1).

Ma per quel concentramento di truppe sarebbero occorsi non meno di dieci giorni; il movimento offensivo su Vesoul non avrebbe potuto aver principio che verso il quindicesimo giorno; e intanto gli avvenimenti precipitavano: gli ordini erano appena dati, e già cominciavano a giungere le prime notizie, e non buone, sull'invasione dell'armata di Blücher. Quel disegno non soltanto perdeva in parte la sua ragione di essere perchè la situazione era interamente cambiata; ma, in parte almeno, diventava di esecuzione quasi materialmente impossibile, giacchè fin dalle prime operazioni di Blücher, Marmont perdeva la possibilità di portarsi su Colmar.

Non prima del 13 gennaio comincia a disegnarsi nettamente ciò che Napoleone intende che i suoi marescialli facciano di fronte alla triplice invasione. Fino a quel giorno vere istruzioni o direttive i corpi alla frontiera non avevano ricevuto. E infatti, oltre le disposizioni già da noi citate, non troviamo in proposito che pochissime disposizioni, le quali si riferiscono a fatti speciali del momento (2).

Nel frattempo avveniva il movimento di Mortier verso Langres e quello delle divisioni della guardia, riunite sotto il comando di Ney, verso Epinal.

La *Nota* del 12 gennaio, in base alla quale appunto sono compilate le istruzioni per i marescialli, è per il nostro studio importantissima. Riassumiamola (3).

Il nemico opera con tre masse.

1ª *Armata del nord* (Bülow). — Ha per iscopo di invadere il Belgio e di prendere Anversa. Si riunisce a Breda. Aveva 60,000 uomini: ora, per le truppe che ha dovuto lasciare avanti alle piazze forti, non può contarne più di 20,000.

2ª *Armata di Slesia* (Blücher). — È sboccata da Koblentz; s'è portata su Luxembourg; ha gittato qualche proietto in Saarlouis; ha passato la Saar a Saarbrücken; marcia su Metz. Avea 60,000 uomini; avendo dovuto lasciarne non meno di 30,000 a Magonza,

(1) *Correspondance*. XXVII, 21060 del 3 gennaio.
(2) *Correspondance*. XXVII, 21066, 21082, 21083.
(3) *Correspondance*. XXVII, 21089.

Luxembourg e Thionville, non può essere in grado di proseguire con più di 25 a 30,000 uomini le sue operazioni oltre la Mosella.

3ª *Grande armata* (Schwartzemberg). — Ha la forza di circa 100,000 uomini. Ma dovendo lasciarne non meno di 10,000 in Svizzera, la cui popolazione non è ben disposta verso l'invasore, 15,000 davanti a Besançon, 20,000 sotto le piazze di Hüningen e Landau, e dovendo finalmente distogliere un corpo per bloccare Belfort ed Auxonne, è da ritenersi che non sia in grado di proseguire verso Langres e Nancy con più di 50,000 uomini.

Supponendo che Schwartzemberg e Blücher si riuniscano per marciare su Parigi, non potranno farlo con più di 80,000 uomini. « *Quest'operazione sarebbe dunque folle; ma bisogna tut-* « *tavia supporla.* »

I mezzi che ha la Francia sono i seguenti.

Tra guarnigioni delle fortezze e delle città aperte si hanno nel Belgio 36,000 uomini. Nelle fortezze del confine settentrionale, comprese nel triangolo Ostende-Calais-Maubeuge, 23,700. In quelle della Mosa, da Wesel a Namur, 16,100. Nelle piazze della Mosella, da Longwy a Bitsche (Saarlouis, Bitsche, Louxembourg, Thionville, Metz, Langres), 23,300.

Contro Bülow, il generale Maison può disporre, come corpo mobile, di 15,000 uomini della guardia (Roguet, Barrois e una divisione di cavalleria) per coprire Bruxelles e, nella peggiore ipotesi, per ripiegarsi a coprire le piazze del nord. Quando costretto a quest'ultimo partito, Maison rinforzando le sue truppe mobili con parte delle guarnigioni delle fortezze, potrà operare con forze superiori a quelle del nemico.

Contro Blücher e Schwartzemberg si hanno i corpi di Macdonald, Marmont, Victor, Mortier e le forze che vanno preparandosi a Parigi.

Macdonald, con tutti i distaccamenti che gli verrà fatto di raccogliere, potrà mettere insieme circa 10,000 uomini per portarsi su Liegi e Charlemont e minacciare così il fianco destro di Blücher, pur guardando la Mosa: se il nemico marcia su Parigi potrà giungervi prima di lui.

Marmont (15,000), Victor (12,000), Mortier (12,000), dopo aver ritardato l'avanzarsi del nemico e avergli disputato il territorio a

passo a passo, potranno anche essi, se quegli marcia risolutamente sulla capitale, giungere prima di lui in una posizione davanti a questa, ove troveranno un rinforzo che va preparandosi di 60,000 uomini della guardia e di 20,000 guardie nazionali mobili. Si potranno così avere, nella peggiore ipotesi, 120,000 uomini davanti a Parigi. Questa potrà inoltre avere una forza di 30,000 uomini come guarnigione. Ciò a *mezzo febbraio;* e senza contare i considerevoli rinforzi che si potrebbero avere dalla Spagna se i negoziati prendessero una buona piega. Allora « avremmo un peso im- « menso nella bilancia, che farebbe cambiare interamente la faccia « delle cose. »

In ogni caso bisogna escludere del tutto l'idea di abbandonare la capitale. « *Non fare giammai alcun preparativo per ab-* « *bandonare Parigi e seppellirsi piuttosto sotto le sue* « *rovine, se occorre.* »

In base a tali concetti, Napoleone formula le direttive per i suoi marescialli e lascia che questi operino secondo il loro criterio(1). Fino al giorno 23 gennaio, in cui si risolve di attaccare il 26 per cadere con tutte le sue forze riunite su qualcuno dei corpi sparsi del nemico (2), si limita a intervenire poche volte nell'azione dei suoi luogotenenti (3).

Intanto dà le disposizioni perchè Parigi sia messa in stato di difesa, Châlons al sicuro da un colpo di mano e Soissons e Vitry siano armate. « È importante che questi due punti, i quali debbono fian- « cheggiare la destra e la sinistra dell'esercito, siano in buono stato « e al sicuro da un colpo di mano » (4).

Le trattative iniziate con il re Ferdinando VII non avevano intanto condotto a nessun risultato. Prevedendo quindi che il ritiro di tutte le truppe di Soult e di Suchet dalla Spagna non avrebbe potuto effettuarsi se non dopo qualche tempo, Napoleone replicava gli ordini già dati a quei due marescialli perchè mandassero una parte delle loro forze in Francia. Volendo ancora raccogliere a sè le truppe d'Italia, le cui condizioni diventavano ora ancora più cri-

(1) *Correspondance.* XXVII, 21091.
(2) *Correspondance.* XXVII, 21129 e 21131.
(3) *Correspondance.* XXVII, 21102, 21105, 21110, 21112, 21120
(4) *Correspondance.* XXVII, 21095, 21102, 21103.

tiche a causa della defezione di Murat, Napoleone ordinava al vicerè di ripassare le Alpi con tutta la sua armata, lasciando truppe italiane a presidio di Mantova e di altre piazze. Troppo tardi.

Il giorno 23, come accennammo, avendo sufficienti notizie sullo stato di disperdimento delle forze nemiche, risolvette di partire da Parigi per andare a prendere il comando dell'esercito e cominciare le operazioni controffensive... « Io vorrei il 26 cadere ove c'è fan-
« teria nemica per ischiacciare qualche corpo... Si tratta di cadere
« ben riuniti su qualche corpo nemico e distruggerlo. Io fo conto
« di prendere l'offensiva il 26. Suppongo che il duca di Belluno
« (*Victor*) si sarà mantenuto a S. Dizier; che il principe della
« Moskowa (*Ney*) con la 1ª e la 2ª divisione della giovine guardia
« sia nei dintorni di Châlons; che il generale Gérard sia a Brienne
« e il duca di Treviso (*Mortier*) a Bar sur Aube. Io riunirò tutte
« queste forze e cadrò sul primo corpo nemico che sarà a por-
« tata » (1).

Le ultime sue disposizioni prima di partire furono le istruzioni per il re Giuseppe, al quale di fatto venne affidata la reggenza, benchè di nome l'avesse Maria Luisa, assistita da un consiglio.

Di tale documento (2) è importante per noi la parte che riguarda la situazione in cui si trova Parigi. Riassumiamola.

Il nemico non minaccia per ora dalla parte di Soissons e delle Ardenne; sul teatro del nord non è ancora in possesso del Belgio; avanza invece su Parigi per le vie di Châlons, Vitry e Sens. L'esercito potrà opporglisi, non però sulle vie che da Dijon tendono alla capitale per Troyes e Sens.

A Troyes vi è già il generale Hamelinaye con un distaccamento di fanteria e di artiglieria (tre o quattro battaglioni e dodici pezzi), e vi si sta riunendo una divisione di guardie nazionali.

Alla strada di Sens provvede il generale Pajol con un corpo di cavalleria e artiglieria (1500 sciabole, una batteria leggiera). Ha sede a Nogent ed ha incarico di guardare i ponti di Monterau e di Melun; nel caso che il nemico avanzasse per quella strada, Pajol deve portarsi su Pont, Monterau e Moret. Questo corpo sarà aumentato a mano a mano.

(1) *Correspondance*. XXVII, 21429, 21431.
(2) *Correspondance*. XXVII, 21434 del 24 gennaio.

Altre truppe di rinforzo saranno mandate a Fontainebleaux, Monterau e Pont, da Parigi e Orléans. Due divisioni di fanteria sono partite dalla Spagna il 20; saranno dirette, per mezzo di vetture, da Orléans su Monterau, ove potranno essere in grado di proteggere la capitale e, all'occorrenza, di raggiungere l'esercito. In fine vi è sempre a Parigi una riserva di 4 a 5000 uomini della guardia, i quali potranno essere mandati sui punti ove saranno segnalati partiti nemici.

« Io non suppongo che per la strada di Sens possa giungere più « che qualche partito di cavalleria: è probabile che l'effetto del « movimento che mi accingo ad eseguire farà ripiegare tutti i par- « titi nemici. Peraltro il nemico non è entrato a Dijon che il 20 e « con 6000 uomini. »

Il 26 la situazione delle truppe francesi era la seguente (1):

Ala destra. — Nei dintorni di Vandoeuvre, fra Troyes e Bar sur Aube. Il corpo di Mortier (due divisioni di fanteria della guardia, la divisione Dufour della riserva di Parigi e la divisione di cavalleria La Ferrière): totale 21,000 uomini circa;

Centro. — Nei dintorni di Vitry. Il corpo di Victor (tre divisioni di fanteria con la cavalleria di Milhaud): totale 15,000. Il corpo di Marmont (due divisioni di fanteria con la cavalleria di Doumerc). Totale 12,000;

Sinistra. — Nei dintorni di Maizières in marcia su Châlons. Il corpo di Macdonald (due divisioni di fanteria), quello di Sebastiani (una divisione) e i corpi di cavalleria di Excelmans e di Arrighi. Tutti sotto gli ordini di Macdonald. Totale 9000;

Riserva. — Nei dintorni di Vitry; parte ancora a Châlons. Tre divisioni di fanteria e una di cavalleria della giovine guardia sotto gli ordini di Ney. Totale 14,000.

Totale generale 71,000 uomini, di cui 16,000 cavalieri circa, con 200 cannoni. Di questi erano già concentrati nei dintorni di Vitry 40,000 circa, fra i quali 9 a 10,000 cavalieri.

(*Continua*).

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore.

(1) KOCH, *Mémoires pour servir a l'histoire de la campagne de 1814.* — Tomo 4°, pag. 150 e Tabella VIII.

LA FORTIFICAZIONE ATTUALE

Pochi rami dell'arte militare hanno avuto, nell'ultimo ventennio, tanta dovizia di trattati, di opuscoli, di progetti, quanto l'arte della fortificazione; si potrebbe anzi soggiungere che nessuna delle discipline militari ebbe come questa lusso di esperimenti e copiosa messe di applicazioni pratiche.

Sarebbe certo inutile l'aumentare, con un nuovo articolo sulla fortificazione, il numero delle sapienti discussioni, che hanno veduto o vedono la luce sulle riviste tecnico-militari. Mi è sembrato invece conveniente riunire in un quadro i più interessanti fra i lavori pubblicati, riassumerli, classificarli, evitando quell'eccesso di tecnicismo, che allontana dall'arte fortificatoria gli studiosi degli altri rami della vasta scienza militare.

Scopo quindi di questo modesto lavoro è di dare un'idea riassuntiva delle questioni, attinenti alla fortificazione, svoltesi nell'ultimo ventennio, nella misura che può interessare ufficiali di tutte le armi, senza scendere a minuzie di esecuzione tecnica, nè a sottili disquisizioni, di valore trascurabile per chi non è direttamente incaricato di risolvere i problemi della ingegneria militare.

A raggiungere tale scopo ci è sembrato facesse d'uopo rilevare le cause delle modificazioni avvenute nella fortificazione e le caratteristiche essenziali della evoluzione da essa subita, nonchè accennare

di volo a quelle soluzioni che si vennero adottando in Europa, escludendo per ora quanto riflette le fortificazioni costiere, argomento meritevole di uno speciale studio.

Non intendo tuttavia di nascondere che, allontanandomi dal modo consueto di considerare la fortificazione, come oggetto di speciale competenza degli ufficiali delle armi speciali, e sfuggendo a bella posta tutto ciò che avesse apparenza di eccessivamente tecnico, ho sperato di recare un debole contributo alla distruzione di una barriera, che ha spesso separato l'arte della fortificazione dall'arte della guerra.

L'esistenza di tale barriera non deve arrecare meraviglia a chi consideri come quasi tutti i trattati, che vanno per la maggiore, consacrino diecine e diecine di capitoli alle nomenclature di tracciati, di profili, allo studio di defilamenti, di muri, di fossi, di terrapieni, di installazioni di artiglieria, cose tutte, che se hanno valore grandissimo per l'ingegnere, ne hanno assai poco per il soldato.

Al contrario poche parole e pagine brevissime sono dedicate all'esame dei compiti strategici e tattici della fortificazione, allo studio delle sue relazioni colle grandi leggi della guerra.

Di qui quella certa ritrosia degli ufficiali di armi combattenti ad addentrarsi nel sacrario dell'ufficiale del genio, e la tendenza di questo, salvo onorevoli eccezioni, a dimenticare per amore del dettaglio tecnico, che la fortificazione da sola non regge e che deve essere suo canone fondamentale la formula da scriversi a piè di ogni pagina nei libri di fortificazione:

« *Le opere debbono essere fatte per le truppe, non* « *queste per le fortificazioni.* »

Qualunque sia il risultato che si possa attendere da questo debole tentativo verso un più intimo accordo fra guerra e fortificazione, a fine di affratellarle e serrarne i legami nel campo dello studio e della pratica, mi lusingo almeno di potere aggiungere, a guisa di appendice ai classici libri, sui quali la nostra gioventù militare ha studiato, uno scarso riassunto del lavorio effettuatosi dal 1870 in poi, col solo intento di poter rendere facili le ricerche a coloro che non poterono seguire passo a passo il progresso e lo sviluppo della fortificazione.

I.

Il punto di partenza più opportuno per le nostre considerazioni sembra essere la guerra franco-germanica come quella che fornì importantissimi insegnamenti a tutte le discipline militari, e segnò uno dei punti culminanti dell'arte militare contemporanea.

Durante il primo periodo di questa guerra, ebbe grandissima parte nella lotta l'armata di Lorena; la sua sorte essendosi identificata con quella della piazza di Metz, l'accerchiamento di Metz e la sua caduta si presentarono come uno degli obbiettivi della campagna.

La guerra contro la repubblica fu essenzialmente intesa all'acquisto di una piazza forte, Parigi.

Tutte le battaglie date sotto i rampari della capitale o lontano da essa, a nord, a ovest, a sud, a sud-est, furono combattute per impedire la liberazione di Parigi e schiacciare in germe le nuove armate della Francia.

Di qui risultò uno dei tratti che impressero speciale fisionomia alla guerra del 1870, l'aver cioè, in taluni periodi, preso le fortezze un'importanza superiore o pari a quella degli eserciti.

La causa di così strano contrasto colle guerre del Primo Impero, dissero alcuni, sta nel non avere le armate francesi adempiuti i loro sommi còmpiti strategici, epperciò nell'essere le fortezze venute, colla loro resistenza, a mettersi in prima linea.

Qualunque sia la probabilità del ripetersi di un simile caso per l'avvenire, sta in fatto che i Tedeschi assediarono in varie guise e presero ben 18 piazze forti con differente energia difese.

Conseguenza immediata del largo uso di guerra ossidionale e della mala prova fatta dalle fortificazioni, fu una febbrile riforma delle fortificazioni permanenti ingenerata dal riaffermarsi di un principio dimenticato, cioè: *che le piazze forti ottime se buone, men che nulla valgono quando siano mediocri o non corrispondenti ai tempi.*

Le menti in Europa erano rimaste fino allora sotto l'impero degli eroici ricordi di Sebastopoli; nè Gaeta, nè Borgoforte, nè Düppel, nè Fredericia, avevano dato norme, vuoi a causa delle brevi difese, vuoi a cagione della sproporzione degli avversari. Dalla guerra combattuta ferocemente in America, vi era da imparare l'impiego di meravigliose e nuovissime armi, che apparivano in Europa ancora strumenti dell'avvenire, buoni pel momento sotto le mura di Richmond o di Charleston.

Balenavano alle menti: l'insufficienza delle piccole piazze, la potenza del bombardamento, i cannoni, le corazze, le mitragliere all'americana, il bisogno di apprendere l'arte di fortificarsi bene e rapidamente sul sito della battaglia; ma erano pensieri più che opere.

La guerra franco-prussiana affermò questi bisogni, richiamando altresì talune regole antiche andate perdute nel turbinio di quelle guerre essenzialmente campali e decisive combattute in Europa in tutto il secolo, le quali avevano avuto il loro epilogo nella breve e brillante offensiva di Boemia.

Nel campo strategico vi fu un ritorno al principio di Vauban, cioè: l'organizzazione difensiva degli Stati deve essere un tutto armonico, informato a larghe vedute strategiche, in intimo legame coi bisogni del paese e dell'esercito.

Quindi, non più piazze isolate in terreno facile o intersecato da molte strade, perchè facilmente aggirabili; non più piazze piccole, perchè di minaccia limitata e di facile investimento; ma vaste fortezze, che lungi estendessero l'azione di un potentissimo armamento.

Questo fu trionfo completo delle idee svolte pochi anni prima da un maggiore belga, il Brialmont, che aveva in parte trasportato le leggi della strategia nella fortificazione.

Nel campo tecnico, abbandonate totalmente le piccole piazze a opere avanzate e a cinte continue, si addivenne di comune consenso all'impiego esclusivo di campi trincerati, a forti staccati, tanto ampi da rendere difficili quegli investimenti che avevano fatto capitolare Metz e Parigi.

Smesse le ingegnose spezzature del sistema bastionato e le minuzie della scuola francese, trionfarono pure i concetti semplici e larghi del Montalambert, i potenti armamenti, i tiri curvi.

La fortificazione campale, così saggiamene usata dai Tedeschi nelle opere di accerchiamento di Metz e di Parigi, e sulla Lisaine, e di cui erasi fatto buon esperimento dai Francesi a Gravelotte e Orléans, conservò la fama creatale dalla fortunosa guerra di secessione, fama oscurata dalla infelice e brevissima prova della campagna di Boemia; anche essa però venne semplificandosi e piegandosi meglio ai bisogni delle truppe e del terreno.

La fortificazione semipermanente crebbe di importanza in sommo grado, come fedele compagna ed efficacissimo sussidio della permanente. Il nome di Belfort risuonò per tutte le bocche come mirabile esempio di piazza difesa con artifici improvvisati. Parigi diede per la prima l'esempio delle batterie intermedie. Dove però la campagna si mostrò più feconda di insegnamenti, fu nella guerra di assedio.

Per esprimere in poche parole tali insegnamenti, si potrebbe dire che furono rinnovati, riveduti e corretti i regolamenti della guerra ossidionale fatti da Vauban, aggiungendovi parecchie correzioni e postille venute accumulandosi in due secoli per effetto di tutti gli assedi, da quello di Maestricht del 1673 a quello di Belfort.

Dalla parte dell'attacco fu determinata la convenienza di uno od altro modo di assedio, in armonia colle nuove armi, fu rimesso in onore il blocco e se ne indicarono le norme; fu stabilita l'importanza, la divisione, l'impiego delle artiglierie nell'assedio regolare e nel bombardamento, l'impiego razionale delle truppe di investimento e la loro difesa, la ripartizione dei còmpiti a seconda del terreno e del periodo dell'attacco, la costruzione e posizione delle batterie, l'efficace protezione dei lavori di zappa.

Dal lato della difesa si appresero i mezzi di contrastare l'investimento, si riconobbe l'assoluta insufficienza di sortite quando l'investimento fosse compiuto, si determinarono i vari còmpiti della difesa, si fece nuova e più larga parte all'artiglieria della piazza, si diminuì la guerra sotterranea, si accrebbe la guerra manovrata.

Riassumendo si potrebbe dire che l'effetto fondamentale della guerra del 1870-71 fu di dare norme per coordinare in avvenire la fortificazione ai concetti strategici e tattici e per armonizzare il suo impiego, il suo attacco, la sua difesa ai nuovi eserciti e alle nuove armi.

A fissare queste idee contribuirono i lavori di Brünner, di Hohenlohe, di Ratz e di Brialmont.

Negli anni che corsero dal 1871 al 1878 un completo accordo, rotto qua e là da timide osservazioni, sembrò regnare nei principii e nelle forme della fortificazione, nonchè nelle regole della guerra ossidionale venute stabilendosi dopo l'esperienza tedesca e francese.

La campagna turco-russa rimise tutto in discussione.

Causa efficiente di questo movimento furono tre fatti gravissimi, e cioè: la poca resistenza di un campo trincerato permanente, quale Kars; la difesa brillante di un campo provvisorio sorto fra tre battaglie in un'ammirabile posizione strategica; l'impiego su grandissima scala, ora con prospero, ora con infelice successo della fortificazione rapida o campale.

Per dare un'idea dell'impiego di fortificazioni occasionali fatte in quella guerra, basti ricordare che i Serbi, dal 14 dicembre 1877 al susseguente 31 gennaio, cioè in 48 giorni, si trovarono di fronte a 39 posizioni fortificate, e presero, oltre a queste, l'importante campo trincerato di Nisch.

Sul teatro di guerra occupato dai Russi, basta appena citare le fortificazioni improvvisate del passo di Schipka, quelle di Lovscia, quelle di Tsciadalgia, quelle di Zewin e di Haljas in Asia e infine quelle ben altrimenti celebri di Plewna e di Sceinovo.

Davanti ad esperienze fatte su una scala così grande, su teatri di guerra che comprendevano territori cotanto differenti e piazze di tutte le epoche e di tutte le forme, era necessario riprendere in attento esame tutte le teorie, che correvano allora per la maggiore. Nuove idee sorsero, se pure vogliansi dire nuove le cose che appaiono tali, solo perchè da lungo tempo dimenticate.

Esse si possono riassumere nel modo seguente:

1° Le fortezze, qualunque sia la loro forma intrinseca, isolatamente prese non coprono che lo spazio materialmente da esso occupato; e se talvolta alcune riuscirono, come Plewna, ad esercitare un'azione strategica a distanza, ciò devesi, più che alle fortificazioni in sè, a condizioni speciali momentanee ed imprevedibili nelle quali vennero a trovarsi gli eserciti avversari.

Questo principio, in aperta contraddizione col sistema propugnato dal Brialmont, fu la parola d'ordine per i fautori del sistema

delle regioni fortificate, del quale avremo da occuparci in seguito, e che riportò, come vero ricorso storico, alla difesa delle frontiere progettata da Vauban;

2° I ridotti centrali e le piazze di rifugio, intese come organi essenziali dell'assetto difensivo territoriale di uno Stato, esercitano una attrazione sulle masse degli eserciti, attrazione, che se può essere totalmente o in parte controbilanciata dall'ardimento e dalla sapienza dei capi, non cessa perciò di essere pericolosa.

Osman pascià, per esempio, uomo dotato di notevole vigoria e di aperto intelletto, fu, come Bazaine, tratto a rimanere entro Plewna, mentre dopo la 3ª battaglia poteva ancora ritirarsi a manovrare sui Balcani, o trarre a sè l'armata di Mehemet-Alì;

3° Le fortificazioni provvisorie semi-permanenti possono agevolmente e con ottimo frutto accompagnare, in alcuni casi sostituire le opere stabili;

4° Un ben collegato sistema di difese campali può costituire, coll'attuale fuoco di fucileria e con mediocre soccorso d'artiglieria, posizioni inattaccabili di fronte e difendibili con poche forze, purchè abilmente disposte approfittando del terreno.

Queste conclusioni non furono nè le prime, nè le più moderate alle quali si addivenne.

Parve per un momento che le fortificazioni permanenti dovessero scomparire come eccessivamente dispendiose in paragone al valore loro difensivo; parve che tutto dovesse ridursi a campi trincerati alla Plewna, come se le situazioni dei giorni 20 e 30 luglio e dell'11 settembre 1877, fossero situazioni normali di guerra e come se tutti gli eserciti potessero rassomigliare al russo e al turco di quei giorni. Parve che la fortificazione divenisse non più fida compagna dei larghi concepimenti strategici, ma soltanto strumento preso a prestito pei giorni e pei campi in cui fosse stata necessaria.

Un coro di lodi si innalzò per i trinceramenti alla turca, pei fuochi a grandi distanze (non importa se mirati, purchè fossero molti), pei tiri curvi, per le trincee da battaglia. Quasi ciò non bastasse, vi fu chi giunse al colmo dell'esagerazione, proponendo l'attacco alle trincee mobili, e tutti ricordano certamente un'epoca, nella quale si discuteva con calore sui vantaggi di questo nuovo sistema di tattica offensiva a sbalzi di 200 metri con catene di tiratori arrestantisi

per scavare una trincea dalla quale partire per andare a farne un'altra più vicina al nemico.

A questo periodo di esagerazione della fortificazione nel campo tattico corrispondeva l'annichilimento di essa nel campo strategico. Da un lato non vi era casolare, non fosso, non siepe che non assumesse il valore di una grande opera della quale occorreva studiare attentamente i particolari e accrescere con sapienti artifizi la resistenza; dall'altra si pensava di far *tabula rasa* delle grandi piazze per costruirle in terra e legname al momento opportuno. Insomma era la guerra fatta colla vanghetta in un campo più aperto e più sprovvisto di appoggi di quello sul quale per lo addietro la guerra erasi fatta col fucile e col cannone.

Fortunatamente ben presto la calma e la tranquillità della critica storica tolsero ai fatti buona parte di quella fantastica stranezza che li adornava e che, intramezzata ai nomi gloriosi di Osman, di Skobeleff, di Gurko, di Totleben, aveva contribuito, nelle menti dei più, a dare a quella guerra la tinta calda e entusiastica di tutto ciò che viene dall'Oriente.

Rimessa sulla buona strada, la discussione procedè ordinata fino ai giorni nostri, sotto l'influsso di un nuovo elemento, l'elemento tecnico dell'arte fortificatoria.

Le reali influenze esercitate dalla guerra turco-russa, si rivolsero quindi essenzialmente a questi punti:

1° Svincolamento assoluto della fortificazione campale da ogni formalismo di tracciato e suo adattamento perfetto al terreno;

2° Assegnazione del giusto valore nel campo tattico a questo genere di apprestamento a difesa;

3° Larga parte concessa alle opere occasionali nella difesa delle posizioni permanentemente fortificate, aumento di armamento esterno a pregiudizio dell'armamento intrinseco dei forti.

L'organizzazione difensiva degli Stati profittò del principio riconosciuto efficacissimo del mutuo appoggio delle piazze forti, traendo argomento dal disturbo arrecato alle operazioni dei Russi dal quadrilatero Rustsciuk-Silistria-Varna-Sciumla.

La guerra di posizione trasse nuovi sussidii a prò della difensiva, ma al tempo stesso diè esempio nuovo di quell'ardita, scapigliata offensiva, che aveva guidato Souwarow a Landsberg, a Cracovia, a Varsavia, a Okzakow.

Da quest'epoca la fortificazione campale ebbe la sua strada tracciata e ben poco se ne parlò dai tecnici, esclusivamente a scopo applicativo dai tattici.

L'unica novità di maggior rilievo da segnalarsi al riguardo è il farsi strada oggi di una scuola tedesca, a capo della quale è il Leydeher, la quale desidererebbe l'introduzione del tiro curvo contro le opere campali, atteso l'insufficienza del tiro di lancio a granata dimostrato dai fatti del 18 agosto 1870 e di quello a shrapnel verificatosi a Telisch e a Gorny-Dubniak.

In ogni modo contribuirono moltissimo a fissare il campo e le attribuzioni della fortificazione campale i magistrali lavori di Brialmont: *La fortification du champ de bataille;* di Brünner: *Guida all'insegnamento della fortificazione campale;* di Delambre: *La fortificazione nei suoi rapporti colla tattica e colla strategia.*

Esaminate così le essenziali conclusioni alle quali si era venuti in seguito alle guerre franco-germanica e russo-turca, occorre ora accennare a quei determinanti d'altra natura che portarono al presente stato la fortificazione.

Questi determinanti essenzialmente furono due: i progressi delle artiglierie e i progressi dell'arte metallurgica in aiuto alla fortificazione, ridotta a scegliere le sue materie prime fra i materiali dotati della massima resistenza.

Tutte le riviste militari sono ricche di una quantità veramente enorme di notizie al riguardo; sarebbe ozioso il ricordare tutte le prove, tutti gli studi e tutti gli esperimenti. È tuttavia indispensabile, per raggiungere il nostro scopo, il mettere in luce quei fatti e quelle date, che hanno una cardinale importanza.

Per quanto riguarda le artiglierie si può ritenere:

— Che negli anni 1870-71-72 furono adottate definitivamente pressochè in tutta Europa le artiglierie da campo e da assedio a retrocarica con calibri variabili dai 7 ai 9 centimetri per le prime, con calibri prossimi ai 12 e ai 15 centimetri per le seconde. Queste ultime furono incavalcate su affusti in lamiera e lanciarono granate intere o a segmenti con spolette metalliche (*tipo tedesco*).

— Circa l'anno 1875 furono adottati obici da 15 centimetri per tiri curvi, la cui inclinazione era circa di 1/5; furono introdotti af-

fusti per cannoniera minima (*tipo Gruson*); comparvero i cannoni a sfera di Krupp (uno dei quali è posseduto dal nostro forte di Vinadio); furono adottati shrapnels a diaframma per le bocche a fuoco d'assedio con spolette graduabili fino a 3200 metri.

— Gli anni 1878-1880 segnarono perfezionamenti nel tiro degli obici, studi di obici di gran calibro, adozione di mortai da 15 centimetri, accrescimento delle artiglierie da campo pesanti in proporzione a quelle di minor calibro. Fecero in quel torno grande progresso: il tiro curvo a forti angoli di cadute, la costruzione degli affusti per casamatte e cupole corazzate (risalgono a quell'epoca le cupole dei forti di sbarramento di Sassello), il tiro a palla contro le corazzature.

— Gli anni 1882-84 segnarono vari studi per i cannoni d'assedio di grande calibro per tiri eccezionali (21 centimetri); adozione dei freni idraulici per tutti gli affusti (anche quelli d'attacco) pei pezzi di medio calibro, il che permise di ridurre i rinculi da 9 metri a 2 metri circa nei cannoni da 15 centimetri; comparsa di affusti ad eclisse in grandi proporzioni; adozione di spolette per shrapnels graduabili fino a 7000 metri e oltre.

— Finalmente dal 1886 al 1888 si adottarono i mortai da 24 centimetri pei grandi tiri di sfondo, mortai da 15 centimetri con tiro a shrapnels per la difesa vicina, obici da 21 centimetri circa, granate-torpedini cariche di fulmicotone umido in grani o in dischi.

Con questo successivo svolgersi di cose, dovuto principalmente alla iniziativa del Krupp, della casa Gruson, del De Bange, le artiglierie campali assunsero le forme generalmente note e i parchi d'assedio o di difesa dell'Italia, della Francia, della Germania si composero delle seguenti bocche a fuoco:

Cannoni con calibro medio di 21 centimetri (adottati solo in Francia;

Cannoni con calibro medio di 15 centimetri;

Cannoni con calibro medio di 12 centimetri;

destinati a lanciare granate, shrapnels, granate-torpedini e, occasionalmente, i due primi anche palle d'acciaio.

Obici da 21 centimetri e da 15 centimetri, in media, il primo speciamente per granate-torpedini e shrapnels, il secondo per granate ordinarie.

Mortai da 21 centimetri, da 15 centimetri e da 9 centimetri circa.

A titolo di curiosità e per dare un giusto criterio della potenza di questi congegni, riporto alcuni dati sulle bocche a fuoco suddette che permetteranno di valutare l'efficacia del loro tiro. Questi dati sono pressochè comuni alle nostre tavole di tiro ed ai quaderni delle esperienze di Krupp e di De Bange.

Pel cannone da 15 centimetri o di calibro prossimo, la portata massima è di 12 chilometri; a 6 chilometri, una metà dei suoi colpi cade in un rettangolo di 50 metri × 15 metri.

Per l'obice da 21 centimetri e simili, la portata massima è di 10 chilometri; a 4 chilometri, la metà dei suoi colpi cade in uno spazio di 25 metri × 15 metri; a 3500 i suoi proiettili fanno breccia in un muro defilato ai 2/5.

Per il mortaio da 21 noterò come 5 tiri a shrapnells a 2000 metri diedero 3830 punti colpiti con nn bersaglio orizzontale di 100 metri per 80 metri.

Per il mortaio da 15 può ritenersi che a 3000 metri la metà dei colpi a granata cada in un rettangolo di 20 metri per 6 metri.

Gli effetti dei proiettili carichi di fulmicotone sono riconosciuti poi oramai spaventosi.

Nel 1886 al forte di Malmaison, una granata-torpedine da 22 centimetri, scoppiando dietro muri di scarpa nel parapetto o dietro rivestimento di controscarpa a discarico, ha dato imbuti di 15 metri di diametro.

Dalle esperienze fatte in Italia, risulta che con 3 metri di terra un cielo fatto di tre strati di rotaie da ferrovia non resiste all'azione della granata-torpedine da 21 centimetri, carica di fulmicotone umido in dischi, ricoperti di paraffina.

Similmente risultò che un parapetto di 8 metri è sconvolto totalmente per un tratto di 5 o 6 metri da due granate-torpedini da 15 centimetri che vi si interrino a 2 metri di profondità e che le volte dei ricoveri retrostanti sono scosse in modo pericoloso ad ogni esplosione di proietto.

Di sommo interesse furono le esperienze dell'autunno 1886 e dell'inverno 1886-87, fatte a Cummersdorf, tirando con granate-torpedini contro ricoveri identici a quelli che esistono nei forti isolati della frontiera francese, gli effetti furono veramente disastrosi,

tanto più che si riconobbe che tali proietti cadendo con angoli molto forti rendono impraticabili le rampe, ostruiscono gli accessi ai locali interni, scalzano le fondazioni dei muri e rendono intenibili i parapetti. Nella citata esperienza occorsero 3 a 4 ore di lavoro per sgombrare la massa di terra e di pietre che aveva ostruito l'accesso ai locali.

A tanta attività di studi nell'arte del distruggere ha fatto fronte un'uguale attività nell'arte del resistere alla distruzione; la lotta iniziatasi in America tra la corazza e il cannone si è continuata e continua ancora oggi in Europa.

Per parte della difesa gli studi si possono raggruppare in tre classi, e cioè:

Studi sulla resistenza dei muri e delle terre;

Studi sulla resistenza dei calcestruzzi;

Studi sulle corazzature.

Furono punti di partenza per i primi le osservazioni iniziate all'assedio di Sebastopoli e di Düppel e completate a Parigi e a Belfort. Negli anni successivi menarono maggior rumore nel mondo militare gli esperimenti di Nimega, nel 1880, sulla resistenza delle volte in muratura; quelli di Meppen e di Cummersdorf, nel 1882, per la resistenza di ricoveri blindati e di parapetti in terra sabbiosa; quelli di Cosel e di Cummersdorf, nel 1883, per misurare l'effetto delle prime granate torpedini; quelli del 1886 alla Malmaison per lo stesso scopo.

Questi esperimenti provarono l'assoluta insufficienza dei muri e delle volte scoperte di fronte ai tiri delle bocche a fuoco oggi in uso, determinarono le dimensioni e forme più convenienti pei blindamenti, e stabilirono infine la poca sicurezza delle opere attualmente eseguite (specie volte e blindamenti) contro il tiro dei proiettili da 21 centimetri circa, carichi di materie esplosive diverse dalla polvere.

Gli studi della seconda specie (quelli sul calcestruzzo), fatti in Hutfaas nel 1881, a Châlons nel 1883, a Cummersdorf nel 1882 principalmente, dimostrarono l'enorme resistenza del calcestruzzo idraulico, fatto in modo conveniente e dopo una solida presa, a qualunque specie di tiro.

Gli esperimenti però eseguiti su più vasta scala, si rivolsero alle corazzature.

Tutti sanno che dopo l'uso degli scudi per cannoniere da costa fatto dagli Inglesi nei loro forti di Picklecombe e Garrison (primo esempio questo di corazzatura in Europa), il Belgio adottò pel primo le cupole corazzate nel 1863, impiegandone alcune tronco-coniche ad Anversa.

Da quell'epoca in poi lo studio procedè con grande alacrità e ingegneri distintissimi, quali lo Schumann, il Gruson, il Mougin, il Whitworth, il Cammel, concentrarono sulle corazzature terrestri tutta la loro attenzione.

Non è qui il caso di esaminare le moltissime esperienze che si fecero al riguardo; mi basterà di citarne alcune, la importanza delle quali fu grandissima per i risultati pratici che se ne dedussero.

A chi prendesse vaghezza di seguire passo a passo queste cose interessanti, sarà sufficiente il conoscere le date, poichè tutti i giornali militari europei ne hanno riportate nelle varie epoche le notizie e le deduzioni.

Riuscirono quindi interessanti oltremodo in Francia le esperienze di Gâvre (1875-1880-1881), e di St. Chamond (1884); in Russia quelle di Ochta (1882); in Italia quelle di Spezia nel 1879 e nel 1881; in Germania quelle eseguite quasi annualmente dal 1875 al 1882 a Meppen e a Buckau; in Inghilterra quelle di Shöeburyness (1883); di Felisdorf in Austria nel 1887.

Da queste esperienze risultò che fra i vari sistemi di corazzatura, quella di acciaio o di *Compound* offrono la massima resistenza alla penetrazione, ma la minima durata, perchè pochi colpi le frantumano; esse convengono dove il tiro deve essere meno prolungato e dove si richiede il minimo peso. Quelle di ferro battuto sono le più resistenti a una lunga serie di colpi, ma le più facilmente forate e convengono (con spessori sufficienti bene inteso) alle fortificazioni terrestri nelle cupole. Quelle di ghisa indurita sono le migliori per le casamatte, poco adatte per le cupole, causa la enorme massa e la relativamente facile fessurazione.

L'Inghilterra rimase fedele alla corazzatura *Compound* delle case Schneider, Cammel e Brown; la Francia parteggiò pel ferro battuto e laminato di St. Chamond nelle fortificazioni terrestri, per l'acciaio del Creuzot nelle marittime; la Germania, l'Austria e l'Italia tennero per la ghisa indurita, quantunque per le cupole corazzate oggi anche la Germania si accosti al ferro.

Un esperimento, al quale assistettero ufficiali di quasi tutta l'Europa, occorre citare pel suo interesse straordinario, e cioè quello eseguito nel dicembre del 1885 a Cotroceni, in Romania. Colà s'intese di paragonare una cupola di ferro della casa Gruson, su disegni di Schumann, con una torre pure di ferro delle officine di St. Chamond, su disegno di Mougin, la prima armata di 2 cannoni Krupp da 15, la seconda di 2 cannoni da 15,5 De Bange. Come si vede, erano impegnate le prime case metallurgiche d'Europa in una gara internazionale, che direi franco-germanica.

Al termine delle esperienze si riconobbe la minore vulnerabilità della Gruson, e quindi la superiorità delle cupole sferiche alle cilindriche, la maggior perfezione di congegni della St. Chamond; ambedue funzionarono egregiamente ed erano in buono stato dopo essere state colpite 63 volte da proietti da 15 a 1000 metri di distanza.

Dopo le esperienze di Cotroceni l'attività crebbe ancora e si ebbero progetti di cupole ad eclisse per cannoni da 12 centimetri, corazzature a pozzi per mortai, cupole a tiro indiretto per obici, cupole oscillanti di vario genere.

Un'altra questione, cioè se le cupole dovessero essere a due pezzi d'artiglieria o a un pezzo solo, fu dibattuta ma con poco frutto; la sola Germania ne adottò a un pezzo solo nei suoi forti di Ingolstadt.

L'interesse degli studi sulle corazzature è oggi aumentato, attesochè, per il debole scavo fatto in esse dai colpi a palla e per il nessuno effetto dei colpi a granata, esse sono ritenute dai tecnici in grado di resistere agli ultimi proietti esplodenti.

Siamo così venuti esaminando le cause della evoluzione dell'arte fortificatoria dal 1870 in poi; ora possiamo accennare quale sia stata questa evoluzione per poi venire a concludere circa lo stato presente delle idee e dei principii della fortificazione.

Le fortificazioni possono considerarsi sotto duplice aspetto. Diremo organico-strategico l'uno, tecnico l'altro, e cominceremo dal primo, per poi esaminare succintamente il secondo.

Come si fece già notare, la guerra del 1870-71 aveva dato ampia conferma alle teorie che il Brialmont aveva svolto nella sua opera

capitale: *La défense des États et les camps retranchés;* la guerra turco-russa venne ad accendere una discussione che il progresso successivo dei mezzi d'attacco e di difesa non lasciò più spegnere.

Questo progresso può riassumersi in poche parole in tre frasi distinte: aumento di gittata e di potenza delle artiglierie a cui risponde cambiamento di forme della fortificazione; aumento di precisione del tiro curvo a cui risponde un aumento di coperture e di precauzioni; impiego di proietti di grande potenza a cui fu contrapposto l'impiego di nuovi materiali.

Davanti a questa rivoluzione non è a meravigliarsi se l'ortodossia sulle teorie emesse dal Brialmont fosse rotta profondamente da uno scisma.

Lo scisma (mi si permetta ancora l'espressione, che non manca di fedeltà per chi si occupò di queste questioni nell'ultimo decennio) si svelò prestissimo nel campo strategico e sorsero tre scuole ad indirizzare l'impiego della fortificazione permanente: quella dei campi grandi perni di manovra; quella delle regioni fortificate; quella degli avversari delle grandi opere permanenti.

La prima scuola, alla testa della quale camminò per lungo tempo il Brialmont, segui sempre le idee primitive di questo ingegnere belga, concretate nella loro forma più moderna nell'opera: *La fortification du temps présent.*

Non sarebbe nei limiti di questo lavoro, nè nella sua indole, l'esaminare le ragioni che questa scuola porta a difesa dei suoi principii; basterà notare quali sieno questi principii accennando ai lavori che ne portarono l'impronta.

La scuola belga stabilì anzitutto che in uno Stato (per la completa difesa) occorreva raggiungere la combinazione seguente:

Verso il centro del Regno, la capitale o un'altra grande piazza fortificata funzionante da ridotto della difesa;

Sulla frontiera, piazze di variabile importanza per sbarrare le strette e i passaggi obbligati;

Fra queste piazze e la capitale, tante grandi piazze di rifugio quante sono le zone d'invasione.

A queste grandi piazze, organizzate in modo permanente, nelle quali un'armata può vivere, riorganizzarsi, tener testa a forze su-

periori durante un lungo tempo, la scuola belga diede il nome di *grandi perni strategici*.

« In queste piazze perni strategici l'esercito difensivo può ri-
« stabilire (dice Brialmont) l'equilibrio rotto da una sconfitta o da
« un accrescimento delle forze nemiche, e può in seguito, quando
« si è ricostituito ed accresciuto coi soccorsi, riprendere l'offensiva
« a momento opportuno ».

In questa ripresa offensiva si manifesta il vantaggio di questi campi trincerati, che potranno allora funzionare da teste di ponte, da appoggi d'ala, da ostacoli per coprire le mosse indietro. Però, per raggiungere tali scopi, colle loro dimensioni, qualora se ne voglia fare l'investimento, debbono immobilizzare enorme quantità di armati.

Queste teorie davano ragione perfettamente dell'infelice prova delle fortificazioni nuove e vecchie francesi nella guerra del 1870 e fino ad un certo punto di quella fornita da Kars nel 1878: in fondo però venivano anche esse a concludere quanto da lunga pezza avevano detto i maestri di arte militare, e cioè: che la fortificazione per sè nulla vale se le truppe che la difendono, sia a causa del comando, sia a causa dell'inferiorità numerica o morale, non sono in grado di agire prontamente e con energia.

D'altra parte è innegabile che per lo passato tutti gli eserciti che avevano avuto bisogno di una piazza forte per rifugio o per appoggio stretto, tranne rarissimi casi, avevano dovuto cedere le armi.

Qualunque sia in teoria il merito del sistema, in fatto esso fu accettato da molti. La commissione per la difesa dell'Italia si ispirò largamente a questi concetti, specialmente nel progetto di organizzazione riguardante la frontiera nord occidentale; nè strada di gran lunga dissimile si tenne da chi studiò la difesa territoriale del Belgio, dell'Olanda, della Rumenia e della Russia.

Il generale Brignone nel 1873 riassumeva in tal modo le idee che correvano presso di noi « piazze da guerra, cinte di opere stac-
« cate ad una distanza non minore di 2 a 3 chilometri, capaci di
« resistere ad attacchi di viva forza, munite di buona artiglieria e
« di numerosi ricoveri, sono inespugnabili se possiedono truppe di
« sortite.

« Per appoggiare le operazioni in uno Stato bastano alcuni campi « capaci delle sue forze d'onde manovrare sui fianchi del nemico « e uscire in campagna se l'occasione è favorevole. È inoltre indi- « spensabile un ridotto centrale ampio a sufficienza per aspettarne « al sicuro soccorsi, rimettersi dalle scosse avute, o pretendere una « pace meno onerosa ».

Come si vede, da queste idee nel campo pratico può facilmente ingenerarsi l'abitudine di considerare il grande perno di manovra come una grande *boîte à surprise* dalla quale l'esercito possa scappar fuori a operare in tale o tale altra direzione a momento opportuno, oppure come una nuova muraglia della China, dietro cui montando la guardia, si possa trascinare la guerra alle calende greche.

Queste esagerazioni le si possono rintracciare nella numerosa polemica che i sostenitori del sistema brialmontiano tennero nella questione della difesa d'Italia e del famoso suo ridotto, che si volle a Bologna, o a Piacenza, e da taluni sull'Appennino.

Esempi di applicazione di tale sistema furono senza dubbio gli afforzamenti fatti a Lione e a Parigi, in Francia; a Magdeburgo in Germania; a Kiew in Russia, e quelli progettati in Rumania.

Breve ma accanita fu la discussione se i campi trincerati avessero ad essere permanenti o improvvisati, discussione che iniziò lo scisma dalla scuola belga: breve, perchè non si poteva supporre di poter trovare su tutti i teatri d'operazione una Plewna, nè avversarii in condizioni simili ai Russi; accanita, perchè parve la negazione di tutta l'arte fortificatoria da Vauban in poi.

I frutti della discussione si appalesarono molto più tardi nella terza scuola di cui sarà fatto cenno in seguito.

La seconda scuola sorse in Francia, dove la natura di una delle frontiere era tale da richiedere seri e gravissimi studi. Impressionata dalla relativa facilità di accerchiamento dei campi trincerati isolati e poca fiduciosa del grande manovrare che vi si dovrebbe fare attorno, questa scuola partì dal principio che: *un mutuo appoggio fra le diverse piazze fornisce ad una intera regione la reale padronanza che ogni singola piazza ha sul terreno sottoposto direttamente all'azione dei propri cannoni.*

Mentre la scuola belga subordinava in qualche modo le operazioni strategiche all'esistenza delle piazze, questa scuola, che si disse delle regioni fortificate, prese in esame le regioni che, per la forma del terreno, per le comunicazioni che l'attraversano, sono naturalmente indicate come posizioni difensive, e stabilì di afforzarle per modo che la loro esistenza fosse una felice combinazione di ostacoli naturali e di difese artificiali vincolate da uno stretto collegamento. In altri termini si è domandato all'esercito dove sarebbe andato in caso di guerra, e attorno a quella regione d'adunata e d'inizio delle operazioni si sono accumulate le difese permanenti.

In tal modo l'esercito manovrerebbe entro o fuori la regione, sussidiato da questo e dalle sue risorse appena iniziata la guerra, e non quando le sconfitte lo obbligano a fermarsi per acquistare forza o tempo.

In generale siffatte regioni fortificate risulterebbero costituite da una serie di nuclei, veri campi trincerati, collegati fra loro da forti intermedii che ne rendono armonica l'azione. Per non cadere d'altra parte nel difetto di una difesa a cordone, tale regione non deve essere continua sulle frontiere di uno Stato; anzi nei punti meno difendibili la regione sarà affatto sgombra. Per tal modo un invasore attaccando sarà obbligato o ad intraprendere il passaggio della regione in siti determinati, o ad urtare in pieno un sistema non accerchiabile, dietro il quale un esercito ancora in ottime condizioni può intraprendere mosse controffensive.

Per tal modo sono ammessi come nella scuola belga i forti di sbarramento, le teste di ponte nella regione fortificata, sono esclusi i grandi campi perni di manovra, e ogni piazza assume due aspetti differenti, cioè quello di ostacolo locale, e quello di membro di un sistema collegato intimamente.

Il colonnello francese Delair, uno dei campioni di questa scuola, nelle sue conferenze del dicembre 1887, riassumeva in questo modo le funzioni strategiche delle regioni fortificate:

« Le posizioni o regioni fortificate permettono ad un esercito « incapace di lottare in rasa campagna, di difendere una vasta di- « stesa di terreno, tenendosi in una posizione centrale. Questo « esercito dominerà coll'aiuto della fortificazione tutta la zona con-

« fidata alla sua guardia, vi si organizzerà in modo da poter re-
« sistere a qualsiasi attacco di fronte o di fianco, vi occuperà una
« distesa tale di terreno da potere agevolmente osservare qualunque
« movimento aggirante. Un esercito in tali condizioni può uscire
« dalla regione fortificata ed esercitare atti controffensivi, appena
« il nemico scopra le proprie linee di operazione, con molta maggior
« libertà e sicurezza che da un campo trincerato, a meno che questo
« non assuma dimensioni eccessive ».

Come si vede queste teorie risentono molto di altre teorie più antiche, di quelle cioè che avevano condotto all'impianto del quadrilatero italiano fra l'Adige e il Mincio e del quadrilatero bulgaro fra il Danubio e il Balcan orientale. Esse traevano buoni argomenti dall'aiuto ricavato da Radetzky nel 1848, dall'arciduca Alberto nel 1866, e dalla minaccia continua esercitata nella guerra turco-russa rispettivamente dai quadrilateri suddetti.

Nel campo delle pratiche applicazioni queste idee ebbero notevoli influenze nella difesa della Francia orientale e nello stabilimento del sistema difensivo nella nostra frontiera nord orientale, basato sul reciproco appoggio di quattro elementi e cioè: i campi trincerati di Verona e di Mestre-Venezia, il ridotto autonomo del Cadore e gli sbarramenti fra Piave ed Adige.

A questa scuola è venuto ad aggregarsi il Brialmont col suo ultimo libro: *Les régions fortifiées*, Bruxelles 1890.

In questa sua ultima opera l'illustre ingegnere belga, dopo avere accennato a molte questioni già trattate nelle altre sue opere, quali: La trasformazione dei campi trincerati da Vauban in poi; La sostituzione delle piazze improvvisate alle permanenti; Il parere di Napoleone I sulla fortificazione; Le difese di Plewna, di Kars, di Metz; riconosce l'importanza delle opere a cavallo delle grandi linee fluviali e delle posizioni fortificate minaccianti i fianchi di possibili linee d'operazione; e finalmente entra a trattare delle regioni fortificate.

Le sue idee al riguardo possono essere riassunte nel modo seguente citando alcuni brani del libro:

« Les difficultés que presente le débouché d'une armée investie
« ou observée dans une place à camp retranché, et le peu d'indé-
« pendance que donnent à cette armée un pivot et une ligne de

« retraite uniques, doivent engager les ingénieurs à trouver une « combinaison d'ouvrages plus favorable aux opérations, tant offen- « sives que défensive....' l'idée de substituer des groupes de places « aux lignes frontières et aux grandes places isolées est de date « récente ».

Nè il quadrilatero bulgaro, nè quello veneto, nè i progetti di Duvivier, Clausevitz, Paixhans, nè le teorie di Maurcillan, di Willisen, di Delair « ne font pas connaître toutes les conditions auxquelles « les places d'une région fortifiée doivent satisfaire. »

« Si la frontière à défendre ne présente qu'une seule zone d'in- « vasion, il convient d'établir la région fortifiée sur cette zone « parce que, ne pouvant l'éviter, l'envahisseur sera obligé d'y at- « taquer l'armée défensive dans les conditions les plus défavo- « rables, de la refouler dans les places, d'entamer en suite le siège « de ces places ou, tout au moins, de le faire observer ou bloquer.

« Lorsque sur la ligne d'opérations il ne se trouve pas de po- « sition favorable à l'établissement d'un région fortifiée, on choisit « sur l'un des côtés de cette ligne l'emplacement qui convient le « mieux pour déboucher contre le flanc des colonnes envahissantes. « Il peut arriver alors que la région serve à deux fins, c'est à dire. « menace en flanc deux lignes d'opérations.

« Le nombre des points fortifiés est déterminé par la nature du « site. Si la région est établie sur deux cours d'eau à peu près pa- « rallèles la région comprendra quatre points fortifiés formant « têtes de pont doubles..... Lorsque la région devra être établie « exceptionellement sur une zone sans cours d'eau, les places occu- « peront des noeuds: de routes, des débouchés de vallées ou d'autres « points importants..... Si, par l'occupation des points favorables « on aboutissait à une région trop étendue, il faudrait en occuper « le centre par une forteresse.....

« Il suffira donc qu'il y ait par région une seule place à camp « retranché qui occupe le centre de la région.

« Les places d'appui doivent occuper des points stratégiquement « ou tactiquement importants. Ce seront des lieux de passage sur « les cours d'eau, des débouchés ou des têtes de défilés à travers « des montagnes, des inondations ou des marais. On ne donnera « à ces places que l'étendue pour y mettre une brigade ou une di- « vision à l'abri d'un bombardement.....

« Les régions fortifiées doivent pouvoir résister à une attaque « de vive force exécutée en l'absence des armées auxquelles elles « servent de pivot d'opérations..... il faut donc qu'elles ait tou- « jours une réserve mobile pouvant se porter au secour de la place « ou des places ménacées; mais cette réserve sera composée de « troupes de seconde ligne (?).....

« Les forts detachés des régions fortifiées occuperont des em- « placements déterminés par la configuration du terrain et par la « distance moyenne à la quelle ces forts doivent se trouver du no- « yeau central (8000 mètres) pour les places à camp retranché et « 3000 mètres pour les places d'appui. On fera en sorte que les « forts se voient mutuellement et qu'ils ne soient pas à plus de 4000 « ou 5000 mètres l'un de l'autre.....

« Les forts doivent être imprénables d'omblée..... avoir un ar- « mement pouvant opposer une longue résistance aux batteries de « l'attaque..... des abris pouvant résister un temps suffisant au tir « plongeant avec obus torpilles..... des logements pour tous les « artilleurs et une compagnie d'infanterie..... ménager à l'infan- « terie le moyen d'entrer en action.

« Les forts d'arrêts permanents sont nécessaires seulement pour « barrer les chemins de fer et les routes en pays accidenté que « l'envahisseur doit absolument posséder, soit pour assurer ses « communications, soit pour amener son matériel de siège devant « une place importante ou une région fortifiée ».

Avversaria ad ambedue le scuole suddette, più che eclettica come la si potrebbe credere, la terza scuola ebbe i suoi campioni in Germania nello Schott, nello Schumann, nel Vasserleben, nel Saner, e trovò eco anche in Francia.

Questa terza scuola ha esaminato freddamente molte questioni prima di venire ad una conclusione. Essa si è detto: È vero che le grandi piazze hanno un'influenza pericolosa sull'esercito che le possiede o che manovra nelle vicinanze (prova ne siano Bazaine e Osman pascià); non è però men vero che le battaglie del 16 e del 18 agosto 1870 avrebbero avute ben altre conseguenze in rasa campagna e che l'immobilizzare 160,000 uomini dinnanzi a una piazza, non è un risultato trascurabile, specie se ottenuto nelle condizioni morali e fisiche dell'armata del Reno.

D'altra parte la tanto vantata controffensiva dell'esercito ristorato non essendosi mai verificata, tranne casi eccezionali, come quelli di Vellington a Torres Vedras, deve ritenersi o no una chimera? Von der Goltz la ritiene impossibile se il nemico ha tante forze da investire la piazza ed osserva che se queste forze non fossero da tanto, la sproporzione numerica dalle due parti sarebbe certamente così piccola da permettere atti di vera guerra manovrata e decisiva.

Se da un lato i perni di manovra minacciano colla loro presenza la libertà d'azione delli eserciti mobili, dall'altro le regioni fortifi cate, pur delimitando sempre il terreno e la manovra, possono indurre ad uno sparpagliamento di forze.

Le sole piazze forti ammissibili sono quelle funzionanti come ostacoli per la loro intrinseca resistenza, ad esempio taluni forti di sbarramento.

In tesi generale si possono pure ammettere quelle che situate su grandi linee di somma importanza strategica agevolano a mantenerne il possesso, oppure costringono l'avversario a dividere le le sue forze fra la fortezza e l'esercito mobile.

In base a questi principii resta di conseguenza diminuito d'assai il numero delle grandi piazze; si rende omaggio al principio indiscutibile pel quale la fortificazione può solo correggere il terreno non crearlo; infine si svincolano le fortificazioni, organismi essenzialmente fissi e passivi, dalli eserciti, organismi essenzialmente attivi e mobili; non si corre rischio di vedere questi eserciti fatti esclusivamente per la battaglia chiusi in un grande perno strategico, o sminuzzati in una regione fortificata.

Se le truppe dovranno nelle contingenze della guerra manovrata appoggiarsi a fortificazioni queste saranno occasionali (ecco il concetto dei campi alla Plewna di cui già tenni parola); si riserbino le opere permanenti a coprire con ogni sorta di difese quei punti, il possesso dei quali ha una reale e grandissima influenza su ogni genere d'operazione, o la cui perdita equivale ad una grande sconfitta sul campo.

Facendosi insegna del motto napoleonico *Vincete delle battaglie e prenderete le piazze al nemico, qualunque ne sia la guarnigione* questa scuola influì grandemente sull'ordinamento difensivo territoriale della Germania.

Passiamo ora rapidamente in rassegna le mutazioni avvenute nella fortificazione dal lato tecnico. Esse corrisposero per importanza e grandezza a quelle verificatesi nei mezzi dell'artiglieria.

Aggruppando tali modificazioni in tre categorie dipendentemente dalle tre categorie di progressi delle armi da fuoco esse possono riassumersi per sommi capi nel modo seguente:

1ª categoria corrispondente all'aumento di potenza delle bocche a fuoco.

Aumento delle distanze fra i forti e la cinta e degli intervalli fra i forti stessi.

(Il Brialmont nella sua prima opera tiene i forti a distanza di 4 km. dalle cinte, nella *Fortification du temps présent* tale distanza è portata a 7 km. L'intervallo fra i forti di 3300 metri a Strasburgo pochi anni fa, giunge oggi a Toul fino a 7600 metri).

Aumento dello spessore nei parapetti fino a 8 e 12 metri con manifesta tendenza a scemarne il dominio sul terreno esterno.

Ristringimento dei terrapieni pel diminuito rinculo dei pezzi.

Diminuzione dell'armamento proprio dei forti e aumento delle batterie annesse e occasionali.

2ª categoria dipendente dal miglioramento del tiro curvo.

Defilamento dei muri spinto ai $^2/_5$ nei fronti d'attacco e $^1/_6$ e $^1/_5$ sui fronti di gola.

Grande importanza dei ricoveri alla prova e aumento delle dimensioni delle loro coperture (Brialmont propone volte in calcestruzzo di metri 1,45 in chiave di spessore con strati di sabbia di metri 3,50).

Introduzione del ferro nel blindamento dei cieli dei ricoveri.

Necessità di nascondere e corazzare le caponiere.

Necessità di limitare con traverse, paradossi, bonetti *il bersaglio* presentato orizzontalmente dai pezzi.

Necessità di eseguire tutti i più piccoli movimenti al coperto, quindi passaggi, scale, corridoi in gran numero e tutti alla prova.

Introduzione della corazzatura a scudo, a casamatta, a cupola per protezione dei pezzi destinati a funzionare per lungo tempo.

3ª categoria corrispondente ai nuovi proietti esplosivi.

Insufficienza della terra e della muratura ordinaria.

Impossibilità in tesi generale *di tenere i pezzi in barbetta.*

Impiego del ferro e del calcestruzzo idraulico per tenere testa alle granate torpedini tirate di lancio.

Impiego del calcestruzzo alternato con materassi di sabbia, o di blocchi di granito o di basalto per lottare contro le granate torpedini tirate in arcata.

In conclusione, ad ogni nuovo trionfo del cannone corrispose la scoperta di un qualche ingegnoso ripiego inteso a ristabilire l'equilibrio che man mano fra attacco e difesa andava scemando.

Quasi che tutto ciò non fosse sufficiente per sconvolgere il vecchio edifizio della fortificazione, le nuove esigenze strategiche e tecniche reagirono sul modo di condurre la guerra d'assedio. Un nuovo contributo su questo campo portarono gli studiosi tedeschi e, principale fra tutti, il Von Sauer, nel suo libro, che menò tanto scalpore pochi anni or sono *Ueber Angriff und Verteidigung der festen Plätze*.

Preoccupatosi della lunghezza dell'attacco regolare contro una piazza energicamente difesa, della enorme quantità di forze occorrenti per l'accerchiamento e per il blocco di uno dei campi trincerati ultimamente proposti dalla scuola belga, dell'incerto successo del bombardamento, egli propose e difese strenuamente dei metodi d'attacco speciali e cioè: il blocco ad intervalli e l'attacco di viva forza cacciando truppe non sulle opere, ma in quei grandi intervalli che esistono tra i forti delle piazze attuali, ponendo a soqquadro le opere occasionali quivi costituite per controbattere l'attacco, assaltando i fronti di gola molto meno muniti ordinariamente dei fronti d'attacco.

Avrò occasione di accennare al primo modo, cioè al al blocco ad intervalli parlando del campo trincerato di Parigi nella sua forma ed estensione attuale. Quanto al secondo modo ecco un riassunto delle nuove idee tratto dalla *Deutsche Heeres Zeitung*, che ha a sua volta condensate le idee di Sauer, di Schumann, di Laurent.

Partendo dal concetto che le odierne piazze richiedono per la difesa un numero molto grande di truppe mobili (le così dette ri-

serve di settore), e che a queste è principalmente confidata la difesa degli intervalli, il Sauer così si esprime:

« Le piazze non troppo distanti dalla frontiera possono essere « raggiunte dopo 15 o 16 giorni, quando la guarnigione non è che « appena organizzata, il terreno avanti non ben riconosciuto, « quando gl'intervalli non sono chiusi o lo sono solo imperfetta- « mente su alcuni fronti, quando i cannoni sono ancora al parco e « nessun lavoro importante è terminato tra i forti e la cinta.

« È in questo momento che il difensore è più debole e che un « attacco energico ha grandi probabilità di successo ».

(Questo può trovare una conferma luminosa nei casi di Plewna fino alla terza battaglia).

« Ogni ritardo portato all'attacco in vista di costruir parallele, « di elaborare un progetto d'assedio, di formare i parchi, ecc. dà « alla guarnigione il tempo e l'occasione di organizzare le sue truppe « e mettere la piazza in istato di difesa.

« In tali contingenze un tentativo non può nemmeno avere gravi « conseguenze anche se fallisse, perchè uno scacco non avrebbe « mai le conseguenze di una battaglia in rasa campagna.

« Se nella prima notte ci si è impadroniti di uno o due intervalli « e i difensori tentano un contrattacco si avrà buon giuoco, perchè « i cannoni dei forti dovranno tacere correndo il rischio di offen- « dere anche i difensori.

« D'altra parte questa presa degli intervalli sarebbe in ultima « analisi equivalente al passaggio di un fiume di viva forza e un « ben nudrito fuoco di shrapnels con cannone da campagna e mortai « leggieri sarebbe in grado di tenere in silenzio, purchè si mano- « vrasse rapidamente, tutti i pezzi non protetti da cupole o da ca- « samatte. »

Questa idea evidentemente presuppone che non si abbia a lottare contro piazze di rifugio di interi eserciti e collima quindi colle idee strategiche della scuola germanica.

Il Sauer incontrò largo favore negli ultimi tempi in Germania, sicchè, in forma quasi ufficiale nel dicembre del 1888 egli esponeva il suo sistema in 4 conferenze agli ufficiali del presidio di Ingolstadt ponendo a basi essenziali del suo attacco accelerato:

1° Un'attenta ed intelligente ricognizione della piazza;

2° Un giusto apprezzamento delle condizioni nelle quali devesi effettuare il tiro delle varie batterie e opere delle piazze moderne;

3° Un' importanza eccezionale del tiro curvo sapientemente condotto;

4° Una successione di atti intesi a tenere incertissimo il difensore sul punto di attacco e ad accelerarne la sua demoralizzazione;

5° Una grande somma di sapienza tattica e di energia nell'attaccante.

In quanto alla difesa già accennammo ad un aumento del fuoco esterno d'artiglieria, occorre soggiungere che il pericolo che corrono i pezzi chiusi nei forti è tutt'altro che trascurabile e che, vista l'insufficienza dell'armamento dei forti stessi, una vivissima corrente si è oggi manifestata per cercare di porre l'assediato in uguali condizioni dell'assediante per quanto riguarda le artiglierie. Propugnatori di tale sistema, lo Schumann e il Mongin sostengono che il vero tipo della fortificazione atta a difesa è la batteria d'attacco facilmente spostabile, facilmente mascherata e che può erigersi in una notte in qualunque sito.

Per tal modo essi sostengono che la lotta si ridurrà a proporzioni molto più convenienti, poichè i due avversarii si troveranno nelle condizioni di non avere entrambi nè obiettivo fisso, nè batterie fisse, e, quello che più importa, potrà la difesa accumulare tutto il suo armamento sul fronte dove l'assediante ha accumulato i suoi mezzi offensivi.

Accennate così le fasi di questa evoluzione della fortificazione, cercherò di riassumere la situazione odierna, accennando pure ai progetti più caratteristici presentati dagli ingegneri militari contemporanei.

Tutti concordano nei principii generali e nelle forme della fortificazione campale, tolte alcune lievi differenze di profilo, differenze di poco valore in una questione di carattere eminentemente tattico.

Questa fortificazione sarà di grandissimo aiuto, purchè giudiziosamente impiegata senza spingerla mai a quegli eccessi, che fortunatamente l'esame critico accurato della guerra turco-russa, ha dimostrato tanto condannabili.

L'odierna fortificazione campale trae la maggiore sua forza dalla potenza del fuoco congiunta al rapido assetto degli ostacoli naturali e alla rapida creazione di masse coprenti lineari e leggere, artificialmente costruite ove manchino i naturali ripari.

A questo riguardo, dice il Bruhn, egregio scrittore austriaco:

« Non l'accurata costruzione dà valore alle opere campali, bensì « la giusta scelta della posizione, l'intima connessione col terreno, « la massima semplicità e rapidità di costruzione, e soprattutto la « consonanza colle intenzioni del comandante delle truppe. In essa « il tecnico rimane nell'ombra e l'arte del costruttore sparisce avanti « al rapido sguardo, all'istinto del soldato ».

Tutti riconoscono che la fortificazione semi-permanente non può sostituire interamente la permanente, ma le è di aiuto e di sussidio non solo efficace, ma necessario, specie nella guerra di assedio.

Le differenze più grandi si manifestano invece nella fortificazione permanente, come quella, che impiegando mezzi di gran lunga superiori e avendo missioni ed effetti più strategici che tattici, presenta il massimo numero di problemi da risolvere.

Tutti ammettono la necessità di forti di sbarramento nei luoghi di passaggio obbligato, isolati, capaci della massima resistenza e quindi corazzati, casamattati, chiusi e atti a resistere a qualunque attacco di viva forza.

In quanto ai grandi campi trincerati perni di manovra, o alle regioni fortificate, la discussione ferve vivissima e solo l'esperienza di una guerra potrà dire la vera sentenza.

Interessa tuttavia riassumere le idee degli odierni ingegneri militari, per ciò che riguarda l'organizzazione delle difese nei suoi rapporti colla ingegneria militare e colla guerra d'assedio.

Tali idee dànno luogo a tre classi di progetti.

Progetti della scuola belga. — Campi trincerati di grandissime dimensioni, destinati ad agire in intima relazione colle truppe ed a fornire a queste appoggi d'ala, punti di manovra, ecc.

Opere a guarnigione mista di fanteria e artiglieria, molto ampie, concentranti in sè il massimo numero di bocche a fuoco, spesso con due linee di fuoco, con elevato dominio sul terreno esterno, con grandi intervalli, ricche di difese esterne, come fossi con caponiere,

gallerie di contromina, ecc. Esse contengono quasi sempre nel loro interno ridotti difensivi, traverse, passaggi coperti, ecc.

Progetti della scuola francese. — Regioni fortificate occupanti intere linee strategiche con nuclei più forti ai vertici più ricchi di comunicazioni della rete stradale, destinate a fornire i capisaldi degli schieramenti strategici.

Opere con guarnigione di sola artiglieria, armate con pochi pezzi potenti, inadatte al fuoco di fucileria, sprovviste di difese esterne, collegate da batterie interrate e speditive; esse tendono a confondersi col terreno adiacente e presentare bersagli limitatissimi.

Progetti tedeschi. — Campi trincerati isolati, dotati di energica resistenza intrinseca, destinati a fornire difesa intensa di punti di eccezionale importanza strategica o a facilitare sbocchi offensivi.

Opere con debole dominio, guarnigione mista con preponderanza di artiglieria, armamento limitatissimo ma ben protetto, poche difese esterne, energico fiancheggiamento reciproco; esse sono coadiuvate da numerose batterie esterne.

Tipo Brialmont. (Tav. 1ª e 2ª).

Il generale Brialmont ha proposto nella sua opera: *Influence du tir plongeant et des obus torpilles sur la fortification* (*1888*) vari tipi di forti, ai quali, salvo leggere modificazioni, si è attenuto nell'ultimo suo lavoro già citato.

Essenzialmente questi progetti determinano due forme principali, poichè le varie particolarità di costruzione riferisconsi a una migliore utilizzazione del terreno d'impianto.

Il primo tipo (Tavola 1ª e 2ª) che egli chiama di forti con ridotto, consiste di un alto terrapieno con tracciato a lunetta, chiusa in terra con banchine e piazzuole in terra per cannoni-revolver. In questo parapetto sorgono vari massicci di calcestruzzo di cemento, nei quali sono impiantate altrettante cupole corazzate.

Sul terrapieno dell'opera sorge un alto cavaliere circondato da fosso, sul quale sono impiantate altre cupole e che serve di ridotto all'opera, la quale è pur essa circondata da un ampio fosso.

Il fronte di gola armato meno potentemente, ha una potenza difensiva alquanto minore, ma pur sempre notevole. Circa l'armamento e l'azione delle artiglierie, ecco come si esprime il dotto ingegnere belga:

« L'armement du fort comprend 6 canons de 15^{cm} dans 3 cou-
« poles, 4 canons de 12^{mm} dans 4 coupoles, dont 2 à éclipse, 4 obu-
« siers de 21^{cm} dans 4 coupoles, 9 ou 18 canons à tir rapide
« de 57^{mm} dans 9 coupoles à éclipses, 2 canons de même espèce
« dans les locaux du réduit, pour battre d'enfilade les poternes qui
« débouchent dans le fossé de cet ouvrage, et 1 canon dans le local
« central du front de gorge, pour battre la poterne et la rampe qui
« donnent accès au fossé du fort.»

« L'armement à ciel ouvert est composé de 8 canons à tir rapide
« de 70^{mm}, sur affûts à roues sans recul, permettant de tirer en
« barbette au dessus d'un parapet de 1^{m},30 de hauteur. Ces canons
« sont tenus en réserve, pendant le combat d'artillerie, dans des
« abris situés en capitale du fort, et dans des locaux construits
« sous les forts latéraux, vis-à-vis des poternes qui débouchent du
« fossé du reduit dans le terre-plein intérieur.

« On ne les met en batterie sur les barbettes que lorsqu'une cir-
« constance favorable se présente (soit le ralentissement ou la su-
« spension du feu plongeant de l'ennemi, soit une attaque de vive
« force dirigée contre le fort ou les batteries des intervalles).

« Deux des grandes coupoles se trouvent en avant du parapet,
« ce qui les rend moins visibles de loin; elles sont protégées contre
« les coups directs à trajectoires tendues par d'épaisses bonnettes
« qu'on ne fera disparaître que lorsqu'il faudra attaquer des tra-
« vaux rapprochés très résistants, on contrebattre des canons pro-
« tégés par des cuirassements transportables.

« La troisième grande coupole est placée sur le réduit, à 2 mètres
« sous la ligne de feu du fort, ce qui la soustrait aux coups de plein
« fouet de l'attaque.

« Les coupoles pour canons de 12^{cm} et les coupoles à éclipse
« pour canons à tir rapide du rempart sont reliées entre elles par
« un très large parapet disposé pur l'infanterie et dont la banquette
« est élargie aux saillants pour recevoir les pièces mobiles de l'ar-
« mement.

« Cette banquette sera occupée au moment où le feu des coupoles « à éclipse du rempart est éteint, au moment où l'artillerie de l'at- « taque cesse de tirer pour ne pas atteindre les travailleurs qui « cheminent sur le glacis, et au moment où les brèches et les pas- « sages du fossé étant terminés, l'ennemi s'apprête à donner « l'assaut.

« Après la destruction des coupoles à éclipse, l'action de l'in- « fanterie sera très utile pour retarder l'avancement des travaux « d'approche, surtout si elle emploie des chevalets permettant de « tirer nuit et jour avec rapidité et précision.

« La forme du réduit permet de flanquer le fossé directement et « par bricole au moyen de 2 canons à tir rapide établis dans le « rentrant de la galerie de contre scarpe, et de 2 canons de même « espéce établis aux extrémités de cette galerie. On peut installer « sur la plateforme du réduit 2 coupoles à éclipse pour canons à « tir rapide de 57^{mm} et une coupole pour 2 canons de 15^{cm}.

« L'infanterie du réduit entrera en action lorsque les troupes « chargées de faire une attaque de vive force déboucheront de leurs « tranchées, et elle se précipitera sur ces troupes, la baionette en « avant, au moment où elles déboucheront sur la plateforme.

« Les revétements de l'escarpe et de la contrescarpe du fossé ont « les profils qui conviennent le mieux pour résister au choc et à « l'explosion des obus-torpilles ».

Circa il fiancheggiamento dei fossi, Brialmont soggiunge:

« Ce type pourrait convenir pour une grande tête de pont et « pour les secteurs d'un camp retranché dont les forts occuperaient « une ligne si peu convexe, qu'étant placés à 3000 mètres environ « l'un de l'autre le prolongement du front de gorge d'un fort ne « passerait pas à plus de 800 mètres en avant des forts col- « lateraux.

« Si cette condition n'était pas remplie, la caponnière du « front de gorge (dont l'étage supérieur est occupé par des obu- « siers destinés à battre d'écharpe les cheminements dirigés contre « les forts collatéraux) pourrait être détruite par les batteries éle- « vées devant ces forts.

« Le front de tête est brisé en dehors, mais si légèrement que les « canons flanquant une de ces branches battent le fossé en avant « de la caponnière flanquant l'autre branche.

« On pourrait adopter pour le flanquement du front de tête et « des fronts latéraux les dispositions ordinaires, c'est-à-dire placer « une caponnière au saillant et deux demi-caponnières aux angles « d'épaule. Mais on atteindrait le même but avec une dépense « moindre, en flanquant le front de tête et les front lateraux au « moyen de caponnières placées aux angles d'épaule (Tav. 3ª). On « aurait alors le choix entre deux types:

« Le premier est un bloc de beton d'où emergent deux coupoles « à éclipse, armées chacune de 2 canons à tir rapide.

« Le seconde est une coupole fixe armée de 4 canons à tir ra- « pide. Ce type est préférable à l'autre, parcequ'il n'oblige pas à « donner au fossé, devant les angles d'épaule, une largeur rendant « impossible le défilement d'un mur détaché ou d'une grille établis « au pied du talus d'escarpe, et parce qu'il n'a rien à craidre du tir « d'enfilade ni du tir d'écharpe. La caponnière en béton avec « coupoles à éclipse est à l'abri du premier de ces tirs par le tracé « du front de tête, mais elle n'échappe pas au tir plongeant d'é- « charpe, lequel, toutefois, produira peu d'effet contre une masse « de béton ne s'élevant qu'à deux mètres au dessus du fond du fossé « êt dont l'épaisseur en avant des coupoles est de 5 mètres. Cette « masse ne peut d'ailleurs être vue des batteries de l'attaque, at- « tendu qu'elle se trouve à $2^{m}.50$ sous le niveau de la crête du « glacis. Un tir de démolition, exécuté dans ces conditions, exige- « rait un nombre de projectiles hors de toute proportion avec le ré- « sultat qu'il produirait.

« Le caponnières des deux types sont entourées d'un fossé dia- « mant que l'on garnit de défenses accessoires, pour que l'assail- « lant ne puisse monter su ces caponnières et pénétrer ainsi dans « le fort en evitant les feux flanquants.

« Cette précaution serait encore plus utile si le pied du talus « d'escarpe était défendu par une grille, un mur détachè ou une « forte palissade.

« Le front de gorge est flanqué par 4 canons à tir rapide, placés « à l'étage inférieur de la caponnière.

« Si le prolongement de ce front tombait sur une partie de ter- « rain où l'ennemi pourrait établir de l'artillerie, il foudrait le te- « nailler légèrement ou assurer son flanquement par une coupole-

« caponnière. Dans l'un et l'autre cas, la batterie d'obusiers de la « gorge serait supprimée et remplacée par 4 coupoles d'obusiers, « qu'on établirait en arrière des fronts latéraux.

« La contrescarpe devant les angles d'épaule est organisée pour « la guerre des mines ».

Al secondo tipo di forti sprovvisti di ridotto Brialmont dà il nome di fortino e scrive in proposito:

« L'armement du fort est composé de 5 canons à tir rapide de « 57^{cm} dans des coupoles à éclipse, de 4 canons de 12^{cm} dans 4 « couples à éclipse, de 4 canons de 15^{cm} dans 2 coupoles, de 2 « obusiers de 21^{cm} dans deux coupoles et de 6 canons à tir rapide « sur affûts à roues, tenus en réserve jusqu'au dernier moment « sous 2 travers-abris avec toit en fer, établies au milieu des fronts « latéraux et ne s'élevant pas au dessus de la ligne de feu du « rempart.

« Les coupoles pour canons de 15 ^{cm} sont protégées par d'é- « paisses bonnettes en terre, qu'on fera disparaître lorsqu'il faudra « tirer de plein fouet contre des buts rapprochés.

« Les obusiers de 12^{cm} sont les seules bouches à feu à tir in- « direct.

« Si le fort était menacé d'une attaque pied à pied, son arme- « ment serait renforcé par quelques mortiers de 12^{cm} Quant aux « mortiers de 15 ou de 21^{cm}, on les établira en arrière et sur les « côtés du fort.

« Les coupoles pour canons de 15^{cm}, celles pour obusiers de « 21^{cm} et 2 des coupoles pour canons de 12^{cm}, émergent d'un « massif central en béton, qui communique, à la manière ordinaire, « avec le terre-plein intérieur du fort.

« La plus grande partie de banquette du parapet à une largeur « de 5 mètres, pour qu'on puisse y mettre en batterie, au mo- « ment opportun, les canons à tir rapide de 70^{mm}, remisés sous les « traverses-abris.

« Ce fort offre toutes les garanties désirables contre l'attaque « d'emblée et contre l'attaque pied à pied.

« Il n'est inférieur aux grands forts avec réduit que parce que « sa garnison ne se trouvera pas dans de bonnes conditions pour « défendre energiquement les brèches, et que son front de gorge

« ne pourra pas être organisé de manière à rendre possibles des « retours offensifs contre l'ennemi au moment où il pénétrera dans « le fort ».

Come si vede Brialmont non teme l'attacco alla Sauer, però anch'esso riconosce che pezzi in barbetta, traverse, caponiere sono oramai da proscriversi di fronte alle moderne artiglierie.

Egli non si preoccupa delle critiche fatte ai ridotti e da buon ufficiale del genio crede alla difesa lunga, ostinata delle breccie, al passaggio dei fossi, alle mine, insomma a tutto quell'apparato eroico che da Vauban in poi ha segnato gli ultimi aneliti delle difese delle piazze forti.

Tipo Mougin (Tav. 4ª).

In un'opera del marzo 1887 intitolata *Les Nouveaux Explosifs et la fortification*, il comandante Mougin, già capo del servizio delle corazzature, propose un sistema di fortificazione economico ed in relazione coi progressi dell'artiglieria. Egli dice:

« Le fort de l'avenir, paraît devoir se présenter sous la forme « d'un gigantesque bloc en béton de ciment pouvant mesurer une « cinquantaine de metrés de longueur sur trente ou quarante de « largeur et s'enfonçant à une dizaine de mètres au dessous du ter- « rain naturel, an dessus duquel sa plus grande saille ne dépas- « serait pas trois ou quatre mètres. Extérieurement la surface de « ce bloc serait règlée de façon a n'offrir aucune arête saillante, et « affecterait, comme ensemble, la forme d'une calotte elliptique. Les « tourelles armées chacune de 2 canons longs de 155^{mm} en occu- « peraient le centre; sur les bords seraient disposées les tourelles à « éclipse, armée chacune de 2 mitrailleuses à tir continu.

« Enfin, en des points convenablement choisis, se trouveraient « quatre obersvatoires cuirassés, dont les uns permettraient au « moyens d'appareils optiques convenables, de voir le terrain des « approches, et les autres seraient disposés pour envoyer, pen- « dant la nuit, un puissant faisceau de lumière électrique sur tous « les points de la campagne environnante.

« Chacune de ces tourelles, chacun de ces observatoires, re-
« couvrirait un puits circulaire, à parois cuirassées, qui aboutirait
« à un ensemble de locaux souterrains, dont le plafond ne serait
« pas recouvert d'une épaisseur de moins de 6 mètres de béton de
« ciment. Une petite partie de ces locaux souterrains serait ame-
« nagée en magasins aux vivres et aux munitions; le reste consti-
« tuerait une sorte d'usine et serait occupé par toute une série de
« machines.

« D'abord, un puissant moteur à vapeur, avec citerne et chau-
« dière de rechange; puis une batterie de ventilateurs, renouvelant
« constamment l'air des tourelles et des locaux souterrains eux-
« mêmes; de accumulateurs à récuperation avec pompes et moteurs
« hydrauliques, produisant les mouvements d'éclipse et de rotation
« des tourelles, l'ascension des munitions, etc., exécutant, en un
« mot, tous les travaux de force; enfin, les dynamos et les accumu-
« lateurs électriques destinés à éclairer les tourelles et les locaux
« souterrains et la nuit à illuminer le terrain des approches.

« On accéderait à ce fort par un puits cuirassé, débouchant dans un
« tunnel dont le plafond serait tenu à 8 ou 10 mètres en contre-
« bas du terrain naturel.

« L'entrée de ce puits se trouverait à une assez grande di-
« stance de la gorge, et serait protégée par un retranchement
« en forme de bastion. Le couvercle aurait une épaisseur suffi-
« sante pour resister aux bombes et ne pourrait être soulevé que
« par une manoeuvre executée à l'interieur du fort.

« La garnison d'un pareil ouvrage, réduite aux trente ou qua-
« rante mécaniciens et spécialistes nécessaires pour le service de
« toute cette machinerie devrait être relevée fréquemmente.

« Dans le cas de forts isolés, comme le forts d'arrêt, il faudrait
« evidemment recourir à des dispositions spéciales pour main-
« tenir le personnel de service en communication avec les troupes
« de la défense mobile.

« Pour renforcer l'action des ouvrages sur le terrain extérieur,
« la lignes des forts permanents est pourvue d'un chemin de fer
« circolaire passant à une centaine de mètres en arrière de chacun
« des forts, et ce chemin de fer est bordé d'un parapet de 3 mètres
« de relief.

« Sur cette ligne on répartit autant de canons de gros calibre — « quatre ou cinq cents — qu'en compte le parc de siège, en éta- « blissant chaque canon sur un affût à éclipse porté par une pla- « teforme roulante.

« Aussitôt que l'ennemi aura dessiné son attaque et montré clai- « rement, par la construction des premières batteries, quels sont « les deux ou trois forts qu'il choisit pour objectif, le défenseur en- « verra un certain nombre de locomotive rassembler toutes les bou- « ches à feu mobiles et les amener sur le chemin de ceinture « compris entre les forts menacés. Il disposera ainsi, au bout de « quelques heures de travail, d'une gigantesque batterie, de plu- « sieurs kilomètres de longueur, qui écrasera rapidement, par la « supériorité de son feu, toutes les batteries que l'assiégeant aura « péniblement construites et armées.

« Lorsque le feu de l'ennemi acquiert une précision inquiétante, « les servants déplacent les pièces de 20, 30 ou 100 mètres et re- « prennent le tir sans perdre le bénéfice du réglage, grâce à une « correction extrémement simple et d'une précision automatique.

(*Continua*)

BASSI
Capitano di stato maggiore.

LA FORZA DELL' ESERCITO (1)

La questione della forza dell'esercito è questione non solamente di numero, ma pure d'istruzione; essa poi è connessa intimamente alle condizioni del bilancio dello Stato.

In qualsiasi studio, relativo alla forza dell'esercito, non si deve perdere di vista nessuno dei tre elementi, numero, istruzione, bilancio.

Nelle brevi considerazioni quindi, che ci proponiamo di fare in questo scritto sull'argomento, tratteremo la questione sotto quel triplice aspetto. Tener solo conto del numero, senza far calcolo dell'istruzione, condurrebbe a conseguenze false; e tener conto solo del numero e dell'istruzione, senza riferirsi alla spesa, condurrebbe a far delle dissertazioni accademiche prive di valore pratico.

L'argomento, di cui ci occupiamo, è certamente arido e poco dilettevole; ma lo studio di esso riteniamo sia utile, perchè specialmente in questi tempi, in cui si va, a parer nostro erroneamente, diffondendo il concetto, che le spese militari non siano proporzionate alla *potenzialità* economica del paese, pare pratica ed opportuna quella ricerca, che miri a rintracciare i mezzi per ottenere, senza aumento di spesa, accrescimento nella forza dell'esercito per numero e per istruzione.

(1) Per forza dell'esercito intendiamo, secondo la consuetudine invalsa, l'effettivo numerico di esso.

Esaminando le cifre che ci danno la forza dell'esercito sotto le armi, per es. quelle contenute nella situazione della forza al 1° aprile, corrente anno, si vede. che detta forza si può considerare composta di due parti. Una parte è costituita dai raffermati, da tutti coloro, che hanno la ferma di 5 anni, come sottufficiali, musicanti, carabinieri, allievi sottufficiali, maniscalchi, capi armaiuoli ecc., ai quali si possono aggiungere anche i caporali e soldati della classe anziana di cavalleria, cioè coloro che vi compiono il 4° ed ultimo anno di servizio sotto le armi. Questa prima parte della forza sotto le armi ammonta a circa 50,000, uomini. ed è soggetta ad insensibili variazioni; di guisa che per lo scopo, che ha questo scritto, può ritenersi costante.

L'altra parte è costituita dagli uomini delle tre classi, con obbligo di tre anni di servizio sotto le armi, classi che distinguiamo con i nomi di classe anziana, classe media e classe nuova. È sulle cifre di questa parte, che ragioneremo nei calcoli comparativi, che si faranno qui appresso.

Fatta questa premessa, è necessario aggiungerne un'altra. Il contingente annuale degli uomini validi, non aventi diritto all'assegnazione in 3ª categoria, con l'attuale legge di reclutamento, è di circa 110,000 uomini; dei quali 83 mila di 1ª categoria e 27 mila di 2ª categoria. Degli 83 mila di 1ª categoria 1000 vengono dati alla marina, quindi rimangono 82 mila uomini; di questi durante le operazioni di leva e nei primi mesi di permanenza sotto le armi parte passano in 3ª categoria, per aver acquistato diritto all'esenzione, parte sono riformati, perchè riconosciuti inabili. Per queste ragioni, e siccome nel contingente di 1ª categoria vengono computati anche coloro che si trovano negli istituti militari, o già contrassero la ferma permanente e sono quindi compresi fra i 50 mila uomini, che come dicemmo. costituiscono la parte costante sotto le armi dell'esercito, così il contingente si riduce a 77,000 uomini circa.

E poichè di essi circa 2500 o 3000 rimangono in congedo, sia perchè rimandarono il loro servizio sotto le armi fino al 26° anno di età, sia perchè compirono il volontariato di un anno prima del 21° anno, ne consegue, che infine vengono incorporati nei reggimenti da 74,500 a 75,000 uomini.

Analogamente la 2ª categoria, tanto per i passaggi dalla 2ª alla 1ª, che avvengono dopo effettuata la chiamata della classe, quanto per i passaggi dalla 2ª alla 3ª, che hanno luogo per avvenimenti succeduti in famiglia, i quali diano diritto al passaggio in terza categoria, si riduce da 27 a 24 o 25 mila uomini circa.

Le cifre adunque, da cui bisogna partire per fare i computi relativi alla forza effettiva, fatta astrazione dai 50,000 uomini di 1ª parte, che sono costanti e quindi, in un calcolo comparativo, possono eliminarsi sono: un contingente di 75,000 uomini di 1ª categoria realmente incorporati, ed un contingente di 25 mila uomini di 2ª categoria, alla cui istruzione occorre anche provvedere. Con le vigenti disposizioni le seconde categorie costituiscono la forza di complemento, destinata a tenere a numero le unità dell'esercito permanente e della milizia mobile.

Ora la forza incorporata di 75,000 uomini non resta costante, essa suole subire, per varie cause, dal 1° al 2° anno una diminuzione di 5 a 6 mila uomini; cosicchè dopo il 1° anno di servizio diventa 69 o 70 mila uomini; ed altra diminuzione subisce dal 2° al 3° anno, in cui diventa di 64 a 65 mila uomini. Così ad esempio, alla data del 1° aprile abbiamo dalla situazione esatta della forza che:

la classe giovane (leva del 1869) ha la forza di 74,000 uomini
la classe media (leva del 1868) » di 68,000 »
la classe anziana (leva del 1867) » di 64.000 »

comprendendo in quest'ultima circa 6 o 7 mila uomini, che vennero congedati in anticipazione, dopo soli 2 anni di servizio; cosicchè la forza delle tre classi sotto le armi, che altrimenti sarebbe di 206 mila uomini, risulta attualmente soltanto di uomini 198,000; e con questa forza l'effettivo a ruolo delle compagnie di fanteria e bersaglieri risulta di 90 uomini circa. Le compagnie alpini soltanto hanno una forza di 115 a 120 uomini.

Il bilancio in corso ha provvisto alla spesa occorrente per il mantenimento della forza suddetta; ma il bilancio di prima previsione 1890-91 provvede alla spesa per mantenere sotto le armi i tre contingenti completi, avendo abolito il congedamento di parte della classe media dopo due anni di servizio, Con questo provvedimento si calcola, che le compagnie, dopo la chiamata della classe del 1870, raggiungeranno la forza di 100 uomini circa.

Qualora la chiamata della classe, come normalmente si pratica da due anni a questa parte, avesse luogo nella prima quindicina di novembre, ed il licenziamento della classe anziana nella prima quindicina di agosto, fatta eccezione pei reggimenti, che dovessero prender parte alle grandi manovre, e per i quali però si calcola un aumento di spesa a parte, gli elementi della spesa annuale del bilancio, nell'ipotesi che vengano incorporati 75,000 mila uomini, che questa forza dopo il 1° anno si riduca a 70,000 e dopo il 2° anno a 65,000, si possono riassumere così:

Classe nuova, 75,000 uomini, stanno sotto le armi		
	365 giorni a . . .	L. 27,375,000
Classe media. 70,000 uomini, stanno sotto le armi		
	365 giorni a . . .	L. 25,550,000
Classe anziana, 65,000 uomini, stanno sotto le armi		
	270 giorni a . . .	L. 17,550,000
Totale uom. 210,000		L. 70,475,000

Per lo scopo che ci proponiamo, dobbiamo aggiungere a questa spesa quella per la chiamata della classe nuova, ossia per il viaggio di 75,000 reclute dai capi luoghi di mandamento ai corpi, e quella per il licenziamento della classe anziana, ossia per il viaggio di ritorno alle loro case di 75,000 uomini. Computiamo per questa spesa 75 mila uomini, anzichè 65 mila, che è la vera forza sotto le armi della classe anziana, perchè, sebbene all'atto del congedamento non debbano viaggiare che 65,000 uomini, pure il bilancio ha dovuto antecedentemente far fronte alle spese pel ritorno dei 10,000 uomini mancanti.

L'esperienza insegna, le spese di viaggio essere da noi di 10 lire per individuo, tanto per i primi come per i secondi. Inoltre si deve aggiungere la spesa per assegno di 1° corredo a 75,000 uomini, in ragione di 100 lire per individuo, e finalmente, per tener conto di tutte le spese, che hanno relazione col numero e coll'istruzione degli uomini, anche la somma occorrente per dare i soliti 45 giorni d'istruzione alla 2ª categoria ed i soliti 30 giorni d'istruzione ad una classe anziana di 1ª categoria.

Per questi titoli sono preventivati nel bilancio della spesa pel 1890-91, 3,949,000 franchi, e in cifra tonda 4 milioni, dei quali 1,500,000 circa per l'istruzione della seconda categoria, e 2,500,000 per il richiamo della classe anziana.

Si ha dunque in complesso:

Spesa mantenimento	70,475,000
Assegno corredo di 75,000 uomini . .	7,500,000
Spesa viaggio di 75,000 uomini . . .	750,000
Spesa di congedamento di 75,000 uomini	750,000
Totale	79,475,000
Si aggiunga per 45 giorni d'istruzione alla seconda categoria e 30 giorni d'istruzione d'una classe anziana	4,000,000
Spesa complessiva . . .	83,475,000

e in cifra tonda 83,500,000.

Resta dunque stabilito questo fatto: che cioè, allo stato attuale delle cose, per istruire la 1ª categoria, avente una forza effettivamente incorporata di 75,000 uomini, per un periodo di 33 mesi circa, ed aver delle compagnie forti di 100 uomini a ruolo, e per dare 45 giorni d'istruzione alla 2ª categoria e 30 ad una classe anziana di 1ª categoria (45,000 uomini circa) occorrono 83 milioni e mezzo. Ciò posto osserviamo, che con quella spesa si viene bensì a dare una solida istruzione alle prime categorie, ma un'istruzione insufficiente alle seconde. Ora la forza delle prime categorie è stata calcolata in modo che, detratte le perdite, le compagnie in guerra possano raggiungere la forza fissata dai quadri organici, cioè 225 uomini per compagnia; ma detta forza non è sufficiente per lasciare un margine sensibile per coprire le perdite considerevoli che si verificano nelle file, alle prime fatiche e alle prime battaglie. Perdite di tal fatta possono avere già luogo, quando i distretti sono ancora intenti alle operazioni di mobilitazione della milizia mobile e della milizia territoriale; cosicchè difficilmente sarebbe possibile in quel periodo chiamare alle armi le seconde categorie e inviarle ai corpi: d'altra parte, ammettendo che vi fosse quella possibilità, sarebbe egli conveniente mandare addirittura ai reggimenti uomini, i quali ricevettero soli quarantacinque giorni d'istruzione, senza qualche settimana d'addestramento? Non pare dunque, che il problema del ripianamento dei vuoti, che si possono formare nel primo periodo d'una campagna, sia stato convenientemente risoltó. Il problema invece potrebbe dirsi risolto, se si potesse dare alla seconda

categoria un'istruzione di circa 9 mesi, chiamandola alle armi in novembre con la leva annuale, e licenziandola in agosto all'epoca del licenziamento della classe anziana. Infatti in nove mesi la seconda categoria percorrerebbe l'intiero ciclo delle istruzioni, dalla scuola del soldato al tiro di combattimento, ed alle esercitazioni tattiche, che si compiono all'epoca dei campi; di guisa che in appresso, in occasione di richiamo sotto le armi, non vi sarebbe alcuna ragione per mantenere ancora la distinzione tra prima e seconda categoria, ma ciascuna classe costituirebbe una categoria unica; per la quale cosa si raggiungerebbero altri vantaggi che segnaleremo più oltre.

Qualora noi fossimo, come siamo convinti, nel vero, non rimarrebbe che a trovare il modo pratico di attuare questo concetto, con la spesa di 83,500,000, non dimenticando però il bisogno di rinnovare l'istruzione delle classi anziane in congedo. Ecco in qual modo ci proporremmo di raggiungere l'intento.

Ricordiamo che gli uomini da incorporarsi annualmente sono circa 100,000, dei quali attualmente 75,000 sono di prima categoria e vengono realmente incorporati, mentre 25,000 circa sono di seconda categoria. Or bene noi dividiamo questo contingente in due parti, una di 65,000 uomini con l'obbligo di 33 mesi di servizio, l'altra di 35,000 uomini con obbligo di 9 mesi di servizio.

Soggiungiamo che, analogamente a quanto si è detto per i 75 mila uomini di prima categoria, i quali al secondo anno diventano 70,000 e 65,000 al terz'anno, così i 65,000 uomini di prima parte diventerebbero 60,000 al secondo anno e 56,000 al terzo. Ne consegue, che il calcolo della spesa annuale di mantenimento può essere fatta così:

Classe giovane di 65,000 uomini di prima parte per 365 giorni a L. 1 importa .	23,725,000
Classe giovane di 35,000 uomini di seconda parte per 270 giorni a L. 1 importa .	9,450,000
Classe media 60,000 uomini per 365 giorni a L. 1 importa	21,900,000
Classe anziana 56,000 uomini per 270 giorni a L. 1 importa	15,120,000
Totale 216,000 uomini costano . . . . . L.	70,195,000

Questa somma rappresenta la spesa di manutenzione, alla quale dobbiamo aggiungere le spese di viaggio per la chiamata di 100,000 uomini della classe nuova, e inoltre quella per il licenziamento di 35,000 uomini della classe nuova e di 65,000 uomini della classe anziana. Diciamo 65,000 invece di 56,000 per la ragione già detta.

Inoltre dobbiamo aggiungere la spesa per assegno di primo corredo, in ragione di L. 100 per individuo, ai 65,000 uomini di prima parte della classe nuova, e in ragione di L. 50 per uomo per i 35,000 di seconda parte; i quali stanno sotto le armi solamente nove mesi.

E' naturale poi, che non si deve qui aggiungere la spesa per l'istruzione della seconda categoria, perchè abolita di fatto, venendo incorporato subito l'intero contingente.

La spesa totale si compone adunque di:

L. 70,195,000	spesa di mantenimento
» 6,500,000	assegno di 1° corredo alla 1ª parte
» 1,750,000	» » alla 2ª parte
» 650,000	spese di viaggio alla 1ª parte
» 350,000	» » alla 2ª parte
» 650,000	spesa per licenziamento della classe anziana
» 350,000	» » » della 2ª parte della classe nuova.
L. 80,445,000.	

Ora col vigente sistema si spendono, 79,475,000, ed aggiungendo circa 1,500,000 per l'istruzione della seconda categoria, circa 81 milioni.

Risulta pertanto, che con una spesa inferiore di mezzo milione all'incirca, a quella che si spenderebbe nell'entrante anno finanziario, in base ai tre contingenti nominali di 82,000 uomini; i quali come si vide, si riducono di fatto a tre contingenti effettivi di 75,000 70,000 e 65,000 uomini ed in totale a 210 mila uomini, si potrebbero tenere sotto le armi tre contingenti effettivi di 65,000, 60,000 e 56,000 e di più per nove mesi un supplemento di 35,000 uomini, ed in totale 216 mila uomini, ossia seimila uomini di più, che non col sistema vigente. Ora, se col primo sistema la forza delle compagnie di fanteria è di 100 uomini, col sistema qui proposto essa risulterebbe di 105 uomini circa, qualora la maggior forza di 6000 uomini venisse tutta impiegata a vantaggio della fanteria.

Se si aggiunge alla parte variabile la forza della parte permanente, che, come dicemmo in principio, è di 50,000 uomini circa, la forza sotto le armi dell'esercito, la quale oggi è di 250 mila uomini, e risulterà col bilancio nuovo di 260 mila, col sistema qui propugnato sarebbe di 266 mila uomini.

Non ci nascondiamo, che si possono fare al sistema proposto delle obbiezioni. Discutiamo le principali.

La prima è, che dopo il licenziamento della classe anziana e della seconda parte della classe giovane, cioè da agosto a novembre, non resterebbero sotto le armi che due contingenti, forti in tutto di 125 mila uomini, mentre al presente ne rimangono 145 mila circa, onde una minor forza di 20.000 uomini.

Risponderemo però, che la forza di 125 mila uomini è sufficiente, come è dimostrato dal fatto, che quella forza bastava allora quando si avevano solo 65 mila uomini di contingente annuale e 10 corpi d'armata. Che se detta forza era divisa in soli 80 reggimenti di fanteria, d'altra parte quei reggimenti erano spezzati in un numero di distaccamenti molto maggiore che non al presente, e non avevano l'aiuto di 4000 carabinieri in più che al presente si hanno sotto le armi.

Le condizioni della pubblica sicurezza quindi, che al presente sono molto migliori, che non in passato, non corrono nessun pericolo. In quanto all'istruzione poi, non può ricevere nessun nocumento, poichè esaurita la serie delle istruzioni d'insieme, che più importano, fino all'incorporamento della classe nuova di leva, non si devono fare che istruzioni di dettaglio, nelle quali lo scarso numero di uomini da ammaestrare, non è di grave danno.

La seconda obbiezione è, che un esercito di prima linea composto di uomini che hanno ricevuto in massima parte un'istruzione di 33 mesi, è più solida di un altro nel quale molti uomini, quasi un terzo, hanno ricevuto un'istruzione di soli nove mesi.

E' indubitato, che col sistema attuale, qualora in primavera si dovesse procedere ad una mobilitazione, i reggimenti avrebbero $^1/_3$ della loro forza di pace con sei mesi di servizio, $^1/_3$ con 18 mesi, e $^1/_3$ con 30 mesi circa, mentre tutta la forza in congedo avrebbe avuto 33 mesi d'istruzione eccettuata, s'intende la 2ª categoria.

Col sistema che si propone invece una metà circa della forza di

pace avrebbe 6 mesi d'istruzione, $^1/_4$ 18, ed $^1/_4$ 30 mesi; della forza in congedo poi $^1/_3$ avrebbe 9 mesi e solo $^2/_3$ 33 mesi d'istruzione.

Di fronte a questi svantaggi però sta un vantaggio importante. La forza attuale dell'esercito permanente, se è sufficiente per portare i corpi all'effettivo di guerra, non è però tanto abbondante da permettere, come già si notò in principio, di compensare le prime perdite. Colla forza di pace e con quella delle 6 classi in congedo, fatta alla medesima le detrazioni che l'esperienza determina, per morti, passaggi di categoria e per non avvenuta presentazione, si ottiene per le nostre compagnie di fanteria una forza, che non supera i 225 uomini, mentre gli altri eserciti l'hanno di 250. Ora, come già abbiamo detto in principio, dopo le prime marcie, dopo i primi fatti d'armi, si hanno generalmente delle perdite, che non possono valutarsi a meno del 10 o 15 p. %; laonde, su un totale di 700,000 circa, si avrà fin dai primi giorni una diminuzione di di 70 o 90 mila uomini. Per ripianare questa vacanza non vi sarebbe al presente altra forza disponibile che la 2ª categoria, la quale non ha ricevuto che un'istruzione di 45 giorni; mentre col sistema qui propugnato queste deficienze potrebbero essere coperte con uomini istruiti completamente. Havvi poi con questo sistema un altro vantaggio, ed è che l'esercito di 1ª linea sarebbe composto con uomini più giovani; ma di ciò si discorrerà ampiamente più tardi. Dobbiamo poi fare un'osservazione generale ed è, che con le ferme brevi, come le attuali, non devesi badare tanto all'educazione, quanto all'istruzione tecnica del soldato; una buona educazione si poteva ottenere dapprima in 4 o 5 anni, ma non si potrebbe pretendere ottenerla in 9, nè in 24, nè in 33 mesi; ed in quanto all'istruzione, specie della fanteria, dopo che il soldato ha ultimato bene un periodo intero d'istruzione, ciò che può imparare di più in una seconda, od in una terza volta, sebbene sia vantaggio grandissimo, non è tale da compensare quello che si può ottenere, impartendo, con le economie che così si ottengono, un sufficiente grado d'istruzione ad individui, che altrimenti non ne riceverebbero alcuna, o la riceverebbero insufficiente.

Ora 9 mesi, ed anche meno, bastano per dare una sufficiente istruzione professionale a soldati, destinati ad essere inquadrati in mezzo ad altri più istruiti, massimamente con compagnie aventi

una forza di pace non tanto piccola; per la quale risultano minori le giornate perdute per l'istruzione. In altri termini avere 1 3 degli uomini con nove mesi d'istruzione e 2 3 con 33 mesi, è secondo noi, soluzione preferibile a quella attuale, mercè la quale si ha una numerosa seconda categoria con pochissima istruzione.

Sgombrato il terreno dalle obbiezioni principali, prendiamo ad esaminare il modo che può sembrare migliore per effettuare la chiamata ed il licenziamento. Nel computo fatto antecedentemente, si è considerata come normale la chiamata della classe nuova in novembre ed il licenziamento della vecchia in agosto.

Col sistema, che qui si è esposto, consentendolo il bilancio, non converrebbe cambiar nulla circa le epoche delle chiamate annuali; solamente, circa la chiamata della 2ª parte del contingente per il servizio di nove mesi, potrebbero seguirsi due sistemi.

Infatti la seconda parte del contingente potrebbe essere chiamata insieme alla prima parte nel 21° anno di età. Però facendo così si avrebbero due inconvenienti, uno che questa parte, essendo congedata dopo nove mesi, dovrebbe appartenere ancora all'esercito permanente per 7 o 8 anni, mentre la prima parte, congedata dopo 33 mesi di servizio, non resterebbe in congedo, assegnata all'esercito permanente che 5 o 6 anni; ne consegue che la 2ª parte subirebbe una perdita d'istruzione maggiore che non la 1ª, tanto più che questa riceverebbe un'istruzione di 33 mesi e quella sola di 9. Oltre a ciò, chiamando al 21° anno di età la 2ª parte, si viene a far la spesa di mantenimento e di istruzione di molti elementi, che nei due anni successivi vanno perduti per riforme e passaggi alla 3ª categoria, cosicchè si verrebbe a spendere di più senza profitto.

Parrebbe quindi più conveniente chiamare la seconda parte per l'istruzione di nove mesi con ritardo di due anni, affinchè riceva l'istruzione negli ultimi nove mesi, nei quali la prima parte corrispondente resta sotto le armi. In quest'intervallo di tempo i 35 mila uomini subirebbero un'inevitabile perdita di 3 o 4 mila uomini, e si avrebbe il vantaggio, senza grande scapito della forza, di fare un'economia sensibile. Le due parti della medesima classe ultimerebbero l'istruzione contemporaneamente e sarebbero congedate contemporaneamente, per rimanere quindi entrambe per 6 anni assegnate all'esercito permanente, ed essere poi trasferte alla milizia mo-

bile; e si eviterebbe così, sia l'inconveniente morale che succede, quando una gran parte degl'individui d'una medesima classe sono congedati anticipatamente, sia l'inconveniente di dover richiamare sotto le armi la seconda parte d'ogni classe prima della parte 1ª per rinfrescarne l'istruzione, bastando chiamare a suo tempo sotto le armi l'intera classe, ad esempio, nel penultimo anno in cui rimane ascritta all'esercito permanente, per rinfrescar contemporaneamente l'istruzione delle due parti riunite, prima che la classe debba far passaggio alla milizia mobile. Così pure basterebbe chiamare più tardi la classe stessa per rinfrescarne l'istruzione l'ultimo o penultimo anno, in cui rimane ascritta alla milizia mobile, prima che debba far passaggio alla milizia territoriale.

Qualora la chiamata della 2ª parte si facesse per gli ultimi nove mesi di permanenza sotto le armi della prima parte della stessa classe, il computo della forza e della spesa potrebbe modificarsi nel seguente modo. La prima parte potrebbe essere stabilita in 67,000 uomini, che dopo il 1° anno si ridurrebbe a 62,000, e dopo il 2° anno a 58,000 circa.

La 2ª parte sarebbe per conseguenza all'inizio di 33,000 uomini, che si ridurrebbero, dopo il 1° anno, a 31 e dopo il 2° anno a 30 mila circa; quindi la spesa annuale sarebbe di

67,000	× 365	giornate	di manten.	= 24,455,000
+ 30,000	× 270	»	»	8,100,000
+ 62,000	× 365	»	»	22,630,000
+ 58,000	× 270	»	»	15,660,000

Tot. uomini 217,000	Totale mantenimento 70,845,000
Assegno di 1° corredo a 67,000 uomini a 100 L. l'uno	6,700,000
Assegno di 1° corredo a 30,000 uomini a 50 L. l'uno	1,500,000
Spesa di viaggio per chiamata di 97,000 uomini a 10 L. l'uno	970,000
Spesa di viaggio per licenziamento di 97,000 uomini a 10 L. l'uno.	970,000
	Totale spesa 80,985,000

franchi.

Adunque con 81 milioni circa di spesa annuale, vale a dire con una spesa uguale a quella che, come si vide, occorre spendere col

sistema attuale, si avrebbero 217,000 uomini incorporati per 9 mesi, onde compagnie di 105 uomini circa; e per tre mesi, cioè dai primi di agosto ai primi di novembre, si avrebbero 129,000 uomini incorporati, onde compagnie di 62 uomini circa a ruolo.

Col sistema proposto da noi il bilancio ha una elasticità alquanto maggiore, che non col sistema attuale.

Infatti qualora per esigenze finanziarie, simili a quelle che si verificano al dì d'oggi, occorresse introdurre economie nel bilancio della guerra, sono possibili due provvedimenti, che senza danneggiare gravemente la compagine dell'esercito, consentirebbero un'economia assai superiore a quella, che col vigente sistema, e con uguali provvedimenti potrebbe ottenersi

Uno di questi provvedimenti sarebbe quello di ritardare ad esempio di due mesi la chiamata della classe

Questo provvedimento, applicato col sistema vigente, produce una economia di spesa di mantenimento di $75{,}000 \times 60 = 4{,}500{,}000$; applicato col sistema nostro invece darebbe una economia di $97{,}000 \times 60 = 5{,}820{,}000$.

Un secondo provvedimento potrebbe essere quello di congedare in anticipazione la classe anziana.

Questo provvedimento dovrebbe essere applicato solamente dopo avvenuta l'incorporazione della classe nuova, e qualora s'intende le condizioni politiche non facessero ritenere quel provvedimento pericoloso. Consentendolo le condizioni politiche, il licenziamento potrebbe effettuarsi ad esempio al 1° maggio, con anticipazione di tre mesi. Ora col vigente sistema non sarebbe possibile, senza grave danno dell'istruzione, ricorrere a simile provvedimento, perchè: mandando via la classe anziana, le compagnie resterebbero troppo piccole, precisamente nell'epoca in cui comincia il periodo dell'istruzione più proficua, specialmente pei quadri; infatti, mandata via la classe anziana, non resterebbero sotto le armi che circa 142 mila uomini; e quindi le compagnie, detratti gli individui occorrenti ai vari servizii, non potrebbero mandare in piazza d'armi che pochi uomini. Col sistema da noi proposto, licenziata la classe anziana, e più precisamente la parte soggetta a tre anni di servizio, ma non quella obbligata a soli 9 mesi, resterebbero sotto le armi 159 mila uomini circa; quindi l'inconveniente sarebbe assai meno sentito, e

se non altro, sarebbe possibile congedare anticipatamente qualche migliaio d'uomini scelti fra i più istruiti e realizzare così un'altra economia. Questo licenziamento anticipato però non sarebbe ne anche da consigliare, qualora noi non fossimo persuasi, che mediante un sistema conveniente di richiamo di classi anziane dal congedo e la loro temporanea aggregazione ai reggimenti stessi, si potrebbe senza nessun inconveniente licenziare tutta intiera la classe anziana, od almeno 53,000 uomini sopra i 58,000 che costituiscono la prima parte, essendo necessario trattenere sotto le armi i 5000 uomini circa che sono ascritti alla cavalleria, per la quale riteniamo che 4 anni di servizio siano indispensabili. Per conseguenza, mentre col sistema vigente si potrebbe al più avere una economia di 4,500,000, derivante dalla posticipazione della chiamata della leva annuale, col sistema proposto si avrebbe oltre l'economia di 5,820,000 sopra indicata, anche l'economia derivante dal licenziamento, con anticipazione di 100 giorni, dei 53,000 uomini circa suddetti; ossia una economia di 5,300,000 lire, od in complesso una minore spesa di 5,820,000 + 5,300,000 = 11,120,000 franchi.

Se da una parte, il secondo dei provvedimenti accennati, quello dell'anticipazione del congedamento della classe anziana, costituisce indubitatamente un vantaggio pel bilancio, nonchè un beneficio per coloro che potrebbero così far ritorno prima alle loro case, esso d'altra parte, costituisce un aggravio di servizio, per coloro che rimangono sotto le armi, ed una diminuzione di forza nelle compagnie, nociva all'istruzione, specie dei quadri. Si può far scomparire, come dicemmo, quest'inconveniente, mediante il richiamo temporaneo e successivo di due classi anziane: vale a dire, prima col richiamo di una fra le classi ascritte all'esercito permanente, per rinfrescarne l'istruzione, prima che debba far passaggio alla milizia mobile; dopo col richiamo di una fra le ascritte alla milizia mobile, per rinfrescarne l'istruzione prima che debba far passaggio alla milizia territoriale. È evidente, che si potrebbe benissimo chiamare una classe dal 1° maggio al 15 giugno, e l'altra dal 15 giugno al 30 luglio, epoca in cui press'a poco si sogliono chiudere i campi d'istruzione.

In tal modo le compagnie, malgrado il congedo anticipato degli

anziani, avrebbero una forza considerevole, e tale da non aver aggravio di servizio e da potere con profitto eseguire tutte le esercitazioni estive.

Per questi richiami di classi anziane, gli uomini dei distretti, dipendenti da ciascun corpo d'armata, dovrebbero naturalmente venire aggregati ai reggimenti di stanza nei rispettivi corpi d'armata.

Per i corpi d'armata poi, che dovessero prendere parte alle grandi manovre, si potrebbe non effettuare il congedamento anticipato della classe anziana, ed inoltre far contemporaneamente il richiamo delle due classi vecchie, per rinfrescarne l'istruzione precisamente all'epoca delle grandi manovre.

Con ciò, essendo le classi numericamente molto forti, perchè comprendono pure la 2ª categoria attuale, anche pei corpi d'armata, che hanno un minor numero di distretti, si potrebbe dare alle compagnie un effettivo così rinforzato, da poter eseguire le grandi manovre con tutto il desiderato profitto pei quadri e con economia nei trasporti. Al presente, la spesa per questi è assai considerevole, stante la consuetudine di incorporare nei reggimenti, che devono prendere parte alle grandi manovre, i richiamati dal congedo di una classe anziana, provenienti da quasi tutto il territorio dello Stato. Con questo sistema gli uomini perdono molto tempo in viaggio e lo Stato incorre in una spesa di trasporto, tra andata e ritorno, di 15 a 20 lire per individuo; col sistema che si propone invece essa risulta di sole 5 o 6 lire. Se si trattasse pertanto di rinfrescare l'istruzione della classe, che deve l'anno successivo far passaggio alla milizia mobile, ed osserviamo che quella classe completa, all'atto del licenziamento, dopo il terzo anno di servizio, ha la forza di 90,000 uomini circa, e che dopo 5 anni di congedo non avrà che circa 75,000 uomini richiamabili, stante le deduzioni che per diverse cause occorrerà di fare di individui che frequentarono il tiro a segno, o sono ascritti al personale ferroviario, ecc.: risulta che la spesa occorrente col nostro sistema sarebbe la seguente:

Mantenimento per 45 giorni = 75,000 × 45 =	3,375,000
Spesa di viaggio andata e ritorno 75,000 × 5 =	375,000
Consumo di corredo in ragione di lire 10 per uomo, 75,000 × 10 = ...	750,000
Totale	4,500,000

Per la classe, che dovesse l'anno successivo far passaggio alla milizia territoriale, la spesa sarebbe un po' minore; stante che la sua forza, la quale dopo il terzo anno di servizio è, come si disse, di 90,000 uomini circa, sarebbe dopo altri 8 o 9 anni, per le ragioni suesposte ridotta a circa 70,000 uomini richiamabili: onde occorre

pel mantenimento 70,000 × 45 = ...	3,150,000
Viaggio andata e ritorno 70,000 × 5 = . . .	350,000
Consumo corredo 70,000 × 10 = ...	700,000
Totale	4,200,000

In totale adunque, con 8,600,000 lire di spesa sarebbe possibile dare 45 giorni d'istruzione a due classi anziane. Questa spesa potrebbe appunto essere coperta con economie da ottenersi, sia ritardando da novembre a gennaio la chiamata della classe nuova, sia congedando in anticipazione la classe anziana. Malgrado il congedamento anticipato della classe anziana, e stante la disposizione che farebbe colmare il vuoto prodotto nelle file, mediante il richiamo successivo di due classi anziane, durante tre mesi, dal 1° maggio al 1° agosto, le compagnie sarebbero, anzichè diminuite di forza, alquanto rinforzate; perchè si licenzierebbero 53,000 uomini, ma se ne incorporerebbero da 70 a 75 mila. Quelle poi dei reggimenti, che dovessero prender parte alle grandi manovre, col provvedimento sopra esposto verrebbero ad avere una forza di 150 a 180 uomini almeno.

Riepiloghiamo: col sistema vigente la spesa calcolata in circa 79,475,000, se si tien conto della spesa di 1,500,000 per l'istruzione della seconda categoria, e della spesa di 2,500,000 circa, che occorrono per l'istruzione di una classe anziana richiamata dal congedo durante le grandi manovre, si eleva, come già si vide, a 83,475,000 circa. Ora, con la spesa surriferita, in fin dei conti si tengono 210 mila uomini delle tre classi normali, e si istruiscono per 45 giorni 30 mila uomini di 2ª categoria, e per 28 giorni 45 mila uomini di una classe anziana. Su cotesta spesa poi si potrebbe al più ottenere una economia di 4,500,000, ritardando di due mesi la chiamata della classe nuova: onde risulta in conclusione una spesa finale di *79 milioni*. Col sistema da noi propugnato invece, occorrerebbero 81,000,000, più altri 8,600,000 lire, ed in tutto 89,600,000 franchi per mantenere 217 mila uomini delle tre classi normali, per dare 45 giorni d'istruzione a 75,000 uomini d'una classe vecchia ascritta

all'esercito permanente, ed altri 45 giorni d'istruzione ad un'altra classe anziana di 70,000 uomini, ascritta alla milizia mobile; ma risparmieremmo poi 11,100,000 franchi, ritardando di due mesi la chiamata della classe nuova e congedando con anticipazione di tre mesi, però senza scapito della forza delle compagnie, circa 53,000 uomini della classe anziana; onde una spesa di 89,600,000 — 11,100,000 = 78,500,000 franchi, ed in cifra tonda 79 milioni, per tener conto anche delle maggiori spese per giornate d'ospedale, che deriverebbero da un movimento d'uomini assai più considerevole (1).

Si spenderebbe adunque la stessa somma, come col sistema vigente, ma si raggiungerebbero vantaggi d'istruzione, che reputiamo grandissimi.

Qui cade in acconcio di fare un'osservazione, che agli occhi nostri ha un gran valore. Havvi al giorno d'oggi, in tutti gli Stati più potenti d'Europa, una tendenza a crearsi dei corpi di truppa, direi quasi permanentemente mobilitati, ed in grado di operare, senza aspettare i complementi, allo scopo di potere iniziare la campagna, o portando l'invasione nel territorio dell'avversario, od impedendo che questi la porti nel nostro territorio; la qual cosa, in determinate circostanze, può procurare vantaggi considerevoli a chi riesca nell'intento. Noi vediamo che sul Reno ad esempio, la Germania e la Francia hanno manifestato a questo riguardo una preoccupazione costante; e per quanto risulta da notizie forniteci dai giornali militari francesi, anche sulla nostra frontiera alpina la creazione di quattordici gruppi alpini, composti ciascuno di 6 compagnie di 150 uomini e di una batteria da montagna, nonchè la misura, adottata recentemente, di tenere, per 4 o 5 mesi dell'anno, un battaglione per ciascuno dei reggimenti di fanteria assegnati al XIV e XV corpo d'armata, con la forza di guerra, mediante la successiva incorporazione, per un determinato numero di settimane, dei riservisti degli altri battaglioni del reggimento, palesa per parte della nostra vicina la medesima preoccupazione e la medesima intenzione.

Ora, come parare ad una minaccia simile, nei vari punti della

(1) La spesa sovra calcolata corrisponde alla forza effettiva a ruolo, la spesa reale da bilanciare risulta alquanto minore, dovendo corrispondere alla forza realmente bilanciata.

frontiera, ed in ogni ipotesi di guerra, con reggimenti aventi 80 uomini per compagnia? Con l'adozione delle nostre proposte, anche facendo astrazione, che l'effettivo ordinario a ruolo delle compagnie sarebbe di 105 uomini, onde in caso di mobilitazione i reggimenti potrebbero partire con circa 90 uomini almeno per compagnia, si avrebbe il vantaggio, che in primavera, mediante la chiamata sistematica di una classe anziana, le compagnie verrebbero a ricevere un rinforzo di 35 a 40 uomini e tutti i reggimenti di fanteria, in qualsiasi punto del territorio dello Stato, sarebbero tutti in grado di essere impiegati, senza troppi inconvenienti, per impedire invasioni o sbarchi, prima d'aver ricevuti i rimanenti rinforzi.

Esaminiamo ora le conseguenze del sistema proposto sulla forza numerica, e inoltre sul vigore, diremmo, dell'esercito mobilitato.

Attualmente col contingente nominale di 82,000 uomini, la forza in congedo illimitato, assegnata all'esercito permanente ed alla milizia mobile per portare i corpi dall'effettivo di pace a quello di guerra, oscilla fra limiti abbastanza estesi: perchè dal 1° luglio al 1° gennaio, solo nove classi sono disponibili, mentre dal 1° gennaio al 1° luglio ne sono disponibili dieci. Se si dovesse mobilitare l'esercito in luglio od agosto, la forza in congedo, proveniente da nove classi sole, sarebbe troppo scarsa: se la mobilitazione dovesse aver luogo in primavera, la forza in congedo, essendo costituita di dieci classi, è sufficiente al bisogno: non è però esuberante. L'effettivo delle 6 classi ascritte all'esercito permanente nella primavera del 1891 sarà infatti all'incirca di 400,000 uomini, con una forza media per classe di 66,000 uomini, onde risulta per le compagnie una forza di soli 225 uomini. Ora, col sistema proposto da noi, non avendosi seconde categorie, la forza media di ciascuna classe risulterà di circa 90,000 uomini: onde con 5 classi sole si avranno 450 mila uomini a disposizione dell'esercito permanente, ossia 50 mila uomini in più. Ciò vuol dire: in primo luogo, che si potrebbe fare il passaggio della classe dall'esercito permanente alla milizia mobile e da questa alla territoriale sempre al 1° gennaio, ed avere per tutto l'anno un numero costante di classi ascritte all'esercito permanente, ed alla milizia mobile, e sempre forza esuberante a raggiungere l'effettivo di guerra; che anzi, siccome la maggior forza di 50,000 uomini, andando divisa fra 2000 circa compagnie delle varie armi e corpi,

permetterebbe di dare alle compagnie stesse 25 uomini di più, ne risulterebbe per le compagnie di fanteria una forza di 250 uomini, anzichè di 225, com'è al presente. In secondo luogo si avrebbe il vantaggio di non avere nell'esercito permanente che uomini aventi 28 anni di età al massimo. Gli uomini di 29 anni, ossia quelli della 6ª classe, attualmente ascritta all'esercito permanente, nel nostro caso potrebbero servire di forza di complemento. Si avrebbero quindi circa 90 mila uomini, la cui istruzione sarebbe stata rinfrescata l'anno antecedente, per mantenere a numero i corpi e ripianare i vuoti prodotti dalle prime fatiche e dalle prime battaglie. Esaurita questa forza, sarebbero disponibili circa 70 mila uomini, costituiti dalle seconde parti delle due classi più giovani sotto le armi, e la classe nuova di leva, quindi in tutto 170 mila uomini circa, che potrebbero venire chiamati sotto le armi ai distretti, appena ultimata la mobilitazione e, ricevere una istruzione di alcuni mesi, prima che possa occorrere il loro impiego.

Venendo alla milizia mobile, essa è attualmente composta di quattro classi in congedo, da gennaio a luglio, e di tre sole da luglio a gennaio. La forza di ciascuna classe, non contando la seconda categoria perchè troppo poco istruita, e supponendo di trovarci a rotazione completa della legge di reclutamento in vigore, sarebbe di 60.000 uomini circa in media, onde da luglio a gennaio si avrebbero disponibili solo 180.000 uomini, i quali sarebbero assolutamente insufficienti a che le unità di milizia mobile raggiungessero l'effettivo di guerra: e da gennaio a luglio 240 mila uomini, con cui si raggiungerà appena appena, a rotazione completa della legge, la forza organica di guerra.

Intanto in via transitoria, per raggiungere l'organico di guerra; occorrerebbero alla milizia mobile 5 classi, e bisognerebbe che il Parlamento approvasse per ciò apposita legge. Se si adottasse il sistema proposto in questo studio, la forza media di ciascuna classe risulterebbe di 80,000 uomini circa, cosicchè con tre classi in congedo si avrebbero 240,000 uomini, che, come s'è detto, sono sufficienti a costituire le unità di milizia mobile; la quarta classe, cioè la più vecchia, potrebbe costituire la forza di complemento per ripianare i vuoti prodotti dalle perdite, e sarebbero uomini che di recente avrebbero ricevuto un'istruzione di 45 giorni.

Si potrebbero anche assegnare all'esercito permanente le cinque

classi più giovani in congedo, alla milizia mobile le tre classi successive, e riservare due o tre classi più vecchie come forza di complemento. Così l esercito di prima linea avrebbe maggior vigore giovanile, e si otterrebbe anche un ordinamento più conforme alla giustizia ed al vantaggio sociale.

Infatti sia in linea di giustizia, come per gli obblighi che si hanno verso gli altri, obblighi che sono, generalmente parlando, maggiori per i vecchi, che non per i giovani, a questi incombe prima il dovere di pagare il tributo di sangue alla patria, ed ai più vecchi di subentrare, quando l'opera dei giovani non bastasse.

L'attuazione dei concetti suesposti non richiederebbe, a parer nostro, nessuna disposizione legislativa di grande importanza. Basterebbero leggeri ritocchi alla legge di reclutamento, relativi agli obblighi di servizio della 2ª categoria, ed inoltre quelle altre disposizioni che si sogliono prendere annualmente con la legge sulla leva, e con quella del bilancio.

Se si volesse ricorrere a provvedimenti legislativi più radicali, si potrebbero presentare altre soluzioni, nessuna delle quali però, crediamo, potrebbe riunire i vantaggi di quella che abbiamo proposto. Così ad esempio, potrebbesi adottare la ferma unica di due anni. In tal caso con la legge attuale di reclutamento, potremmo annualmente prelevare un contingente di 110,000 uomini, dei quali si incorporerebbero al primo anno 100,000 uomini circa, i quali al secondo anno diventerebbero 94,000 circa. La spesa annuale quindi sarebbe data dal seguente cómputo:

Spesa mantenimento .	100,000 × 365	= L.	36,500,000
	94,000 × 270	= »	25,380,000
Totale uomini. . .	194,000	L.	61,880,000
Assegno corredo . . .	100,000 × 100	= »	10,000,000
Spesa viaggio chiamata .	100,000 × 10	= »	1,000,000
Spesa viaggio licenziamento	100,000 × 10	= »	1,000,000
		L.	73,880,000
Aggiungasi la spesa per rinnovare l'istruzione di una classe di 75,000 uomini dell'esercito permanente e di una classe di 70,000 uomini della milizia mobile		»	8,600,000
Totale . . .		L.	82,480,000

Occorrerebbero adunque 82,000,000 e mezzo per ottenere una istruzione uniforme di 21 mesi per tutta la classe e rinfrescar l'istruzione degli anziani: ma non sarebbero possibili le economie, che col sistema proposto riducono, come si vide, la spesa a 78,000,000. Vi sarebbe poi l'inconveniente, che per tre mesi da agosto a novembre, licenziata la classe anziana, non si avrebbero sotto le armi che 94 o 95,000 uomini, il che vorrebbe dire compagnie di 45 uomini.

Con due classi sotto le armi, la forza delle compagnie sarebbe bensì di 80 od 85 uomini; ma per 7 od 8 mesi, cioè da agosto a novembre, e durante il periodo d'istruzione delle reclute, il servizio graverebbe sulla metà degli uomini.

Si potrebbe bensì tener la classe anziana sotto le armi fino a novembre, epoca della chiamata della classe nuova, ma ne verrebbe un aumento di spesa di altri 5,000,000 circa: ed inoltre da novembre fino a febbraio almeno, le fatiche dei servizi vari peserebbero su pochi uomini. Che se, per diminuire la spesa, si volesse mantenere il contingente di 82,000 uomini, si aggraverebbe l'inconveniente delle compagnie troppo piccole, si avrebbero delle seconde categorie poco istruite, in una parola si avrebbe un esercito troppo piccolo in pace, meno suscettivo d'essere bene istruito, e quindi male preparato per la guerra.

Una forza di pace considerevole ha le sue ragioni di essere, non solo nel bisogno di poter disimpegnare i servizi di sicurezza, i servizi interni di quartiere, quegli negli uffizi (servizi che per quanto si faccia, non si eviteranno mai) senza troppo scapito della forza della compagnia, o del numero di lezioni che si devono impartire al soldato; ma ha un'altra ragione di essere in un fatto di primaria importanza, al quale abbiamo già accennato, e che richiede la più vigile sollecitudine del governo e del Parlamento.

A molti reparti, come notammo, e come non ci stancheremo mai di ripetere, incomberà probabilmente il dovere di marciare, in caso di guerra, prima di aver ricevuto i complementi, nell'intento di impedire l'invasione nemica. Questa è la ragione, apertamente annunziata, di molti dei provvedimenti militari presi ultimamente, tanto in Germania quanto in Francia. Ora sarebbe ciò possibile da noi con compagnie di 40 o 50 uomini? D'altronde le

esigenze della mobilitazione consigliano di non mettersi in condizioni di dover passare da compagnie di 50 uomini a compagnie di 250. Perciocchè la rapidità di mobilitazione dipende, non solo dalla distanza, a cui si trovano i complementi, ma pure dal loro numero; ed un reggimento, che debba ricevere solo 3/5 della forza, sarà pronto prima di un altro che ne debba ricevere 4/5. Per poter ridurre la ferma a due anni e mantenere il contingente attuale senza scapito della forza dei reparti, bisognerebbe ridurre i corpi d'armata da 12 ad 8 o 9 al più. Ma la questione dei corpi d'armata non è, e non può essere, solo dipendente dalle condizioni della finanza. Uno Stato qualsiasi ha bisogno di un minimo di forza per difendersi con speranza di successo dai suoi vicini, e questo minimo deve essere diviso in un dato numero di unità, dipendentemente dal numero e situazione degli obbiettivi, che conviene difendere.

Uno Stato quindi, che vuol vivere onorato e rispettato, se non temuto, piuttostochè subordinare puramente e semplicemente le spese militari alle condizioni della finanza, deve ingegnarsi di fare una finanza che consenta quelle spese, e subordinare anche tutte le altre spese pubbliche alla suprema necessità della difesa.

Fare diversamente può, fin che dura la pace, forse condurre alla ricchezza, ma giunto il giorno della prova, conduce inesorabilmente alla rovina, perchè un solido ordinamento militare non s'improvvisa.

Occorrendo a noi dodici corpi d'armata, colla ferma di due anni non basterebbe nè il contingente di 82,000 uomini, nè quello di 100,000. Bisognerebbe modificare la legge di reclutamento, rendendola più severa, in modo di diminuire il numero delle esenzioni, ed avere così un contingente nominale di 130,000 uomini, per poterne incorporare 125,000, o al minimo 120,000.

In tal caso la forza di 120,000 uomini al primo anno, si ridurrebbero a 110,000 nel secondo, e la spesa sarebbe data da quest'altro cómputo.

Spesa matenimento	120,000 × 365 =	L.	43,800,000
+	110.000 × 270 =	»	29,700,000
Totale uomini .	230,000	L.	73,500,000
+ Assegno corredo	120.000 × 100 =	»	12,000,000
+ Viaggi chiamata	120.000 × 10 =	»	1,200,000
+ Viaggi licenziamento	120,000 × 10 =	»	1,200,000.
	Totale . . .	L.	87,900,000
Aggiungasi: per rinnovare l'istruzione a 90.000 uomini circa dell' esercito permanente e 80,000 uomini circa della milizia mobile		L.	10.200,000
	Totale . .	L.	98,100,000

Occorrerebbe adunque una spesa di 98 milioni, invece dei 78 che si spenderebbero, attuando le nostre proposte, per ottenere risultati presso a poco uguali, se si considera solo il profitto d'istruzione individuale; quantunque superiori pel maggior numero d'uomini che verrebbero istruiti

Notiamo, che tenendo conto degli uomini di cavalleria, i quali non potrebbero senza danno per l'istruzione servir meno di 4 anni, la spesa aumenterebbe alquanto, e non sarebber certo inferiore a 100 milioni. Ma indipendentemente dall'aumento di spesa, occorrerebbero nuove leggi fondamentali, che richiedono tempo lunghissimo, prima di poter entrare nel periodo della pratica attuazione. D'altra parte è assai dubbio, se per le convenienze sociali, sarebbe al giorno d'oggi opportuno studiare una legge, che riducesse di tanto le esenzioni, da permettere di aver un contingente di uomini, soggetti ad obbligo militare, superiore all'attuale di 20 o 25 mila uomini. Posto che la forza disponibile attuale è sufficiente, se bene istruita ed utilizzata, sembra a noi, che gli uomini esenti potrebbero essere più opportunamente assoggettati ad una tassa in danaro, la quale frutterebbe all'erario, che non ad un obbligo di servizio sotto le armi, che costringerebbe l'erario a spendere di più. D'altra parte gli esenti non costituirebbero poi una forza interamente perduta, essendo utilizzati per i riparti di milizia territoriale e di milizia comunale, che nelle guerre odierne devono necessariamente avere un largo impiego.

Crediamo più pratiche le proposte, che si fondano sulla legislazione esistente e che sono applicabili senza sconvolgere troppo gli ordini attuali Le riforme graduali, le quali insensibilmente conducono dallo stato preesistente ad uno stato nuovo, sono d'ordinario più efficaci e conducono alla meta con maggior sicurezza, che non le così dette riforme radicali. In altre parole sono preferibili quegli ordini nuovi, che altro non sono, se non un perfezionamento degli ordini antichi, a quelli che degli antichi non serbano parte alcuna. Questi ultimi d'ordinario vengono alla luce pieni di difetti, talvolta peggiori di quelli lamentati negli ordini vecchi.

Porremo termine pertanto a questo scritto, esponendo in qual modo potrebbesi passare dal sistema vigente al sistema, che abbiamo proposto, senza spese straordinarie e senza danno della forza numerica dei reparti e dell'istruzione degli uomini.

Nella leva della classe del 1870, secondo il vigente sistema, occorrerebbe prendere un contingente di 82,000 uomini, di cui si incorporerebbero 75,000 circa, e poichè la classe del 1869, in fin d'anno avrà una forza di circa 70,000 uomini, e la classe 1868 di circa 65,000, la forza delle tre classi riunite risulterà, come già si vide, di 210,000 uomini circa.

Applicando il sistema proposto, il contingente della classe del 1870 (circa 100,000 uomini incorporati) dovrebbe essere diviso in due parti, la 1ª di 67,000 da incorporarsi subito; la 2ª di 33,000 da chiamarsi fra due anni, intanto resterebbe in congedo. Contemporaneamente occorrerebbe chiamare sotto le armi insieme alla 1ª parte la 2ª categoria della classe 1868, la quale per una fortuita circostanza non è che di 5,000 uomini.

La forza che avremmo sotto le armi, eseguita la chiamata, sarebbe quindi di:

Classe 1870 1ª parte	67,000
2ª cat. classe 1868, circa 5,000 uomini, che si riducono a	4,000
Classe 1869, circa 74,000 uomini ridotta a .	71,000 circa
Classe 1868, circa 68,000 uomini ridotta a .	65,000 circa
Totale uomini	207,000

Si avrebbe adunque una forza di soli 3,000 uomini circa minore di quella normale, che si avrebbe applicando il sistema vigente; ma

superiore di 9,000 uomini circa a quella che attualmente si ha sotto le armi. Per ciò, e perchè la chiamata si farebbe per 67,000 + 4,000 = 71.000 uomini, anzichè per 75,000, risulta una minore spesa assai sensibile per assegno di primo corredo e per spesa di viaggio. Al 1° maggio del venturo anno occorrerebbe poi licenziare la classe del 1868, forte attualmente di 68,000 uomini, che fra un anno saranno probabilmente 65,000, ma occorrerebbe chiamare l'una dopo l'altra, e per 45 giorni ciascuna, la classe 1863, 1ª e 2ª categoria, forte attualmente di 93,000 uomini, che si ridurrebbero a 75,000 circa, e quella 1859, forte attualmente di 90,000 uomini, che si ridurrebbero forse a 70,000.

Si avrebbe quindi da una parte una maggiore, dall'altra una minore spesa, che possono valutarsi così:

Per 4,000 uomini chiamati in meno 4,000 × 365 =	1.460,000
Spesa di corredo	400,000
Spesa di viaggio	40,000
Per soppressione dell'istruzione della 2ª categoria e del richiamo della classe anziana durante le manovre	4,000,000
Anticipazione di 100 giorni del congedo di 65,000 uomini della classe 1868	6,500,000
Totale minor spesa franchi . .	12,400,000

Le maggiori spese invece dipenderebbero dalla istruzione di 45 giorni impartita a circa 150,000 uomini delle classi 1862 e 1859 che si valutano:

Per mantenimento . . . 150,000 × 45 = L.	6,750,000
Per viaggio andata e ritorno 150,000 × 5 = »	750,000
Consumo corredo . . . 150,000 × 10 = »	1,500,000
	9,000,000

Risulta adunque una minore spesa di 12,400,000 — 9,000,000 = 3,400,000; però tenuto conto di un maggiore dispendio per giornate d'ospedale e per maggior consumo di munizioni, dipendente dal maggior numero di uomini che si istruiscono, si può ritenere, che si avrebbe solo un'economia di tre milioni circa.

Nelle circostanze presenti questa minore spesa non sarebbe cosa da trascurare.

Al principio del 1891, facendosi la chiamata della classe 1871, e della 2ª categoria della classe 1869, la forza sotto le armi risulterebbe come appresso:

1ª Classe 1871, incorporati uomini	67,000
2ª Categoria classe 1869, forza attuale 22,000 uomini, che si riducono a	20,000
Classe 1870, 1ª parte 67,000 ridotta a . .	61,000
Classe 1869, 74,000 si riduce a	69,000
Totale uomini. . .	217,000

Siccome il licenziamento dei 20,000 di 2ª categoria si farebbe al 1° agosto, ed il congedamento della classe 1869 al 1° maggio.

La spesa risultante sarebbe data da:

	67,000 × 365 =	24,455,000
+	20,000 × 210 =	4,200,000
+	61,000 × 365 =	22,265,000
+	69,000 × 120 =	8,280,000
	Totale mantenimento . .	59,200,000
Assegno 1° corredo . . .	67,000 × 100 =	6,700,000
Id. id. . . .	20,000 × 50 =	1,000,000
Spese di chiamata 67,000 + 20,000 = 87,000 ×	10 =	870,000
Spese licenziamento 69,000 + 20,000 = 89,000 ×	10 =	890,000
		68,660,000
Si aggiungono: per istruzione di 45 giorni a 150,000 uomini di due classi anziane.		9,000,000
Totale . . .		77,660,000

La spesa totale adunque sarebbe presso a poco di 78,000,000, cioè inferiore di un milione a quella di 79 milioni, che fu calcolata per il caso normale. Questo caso normale si verificherebbe nel 1892, in cui verrebbe chiamata la classe del 1872 e licenziata la classe del 1870. I 16 mila uomini di meno, che verrebbero incorporati nelle due leve del 1870 e 1871, sulle quali si preleverebbero 67,000 uomini anzichè 75,000, come col sistema vigente, sarebbero compensati da 25 mila uomini di 2ª categoria, che ver-

rebbero istruiti per 7 mesi e compresi con la 1ª categoria della rispettiva classe.

Resta dunque dimostrato, che la transizione da un sistema all'altro avrebbe luogo senza perdita di forza e con leggiera diminuzione di spesa.

Non ci lusinghiamo però di non essere incorsi in qualche errore od omissione, in questi computi, sempre difficili, per quanto elementari, di forza e di spesa. Ci siamo sforzati di cercare, e ci sembra di aver trovato una soluzione, che concilia un maggior numero di esigenze; perchè con una spesa alquanto minore dell'attuale, ed impartendo a ciascun individuo una istruzione sufficiente, si può istruire un maggior numero di individui: aumentare la forza dell'esercito permanente, pur incorporandovi uomini più giovani, costituire del pari con uomini più giovani la milizia mobile, ed avere a disposizione per riempire i vuoti, che possono farsi fin dai primi giorni nelle file, uomini completamente istruiti, in luogo delle attuali seconde categorie, numerose sì, ma poco istruite e difficilmente disponibili in tempo utile.

Principale vantaggio per noi è poi quello, che si avrebbe un sistema, il quale permetterebbe di dare all'esercito in primavera una forza numerica tale da garentire la sicurezza del territorio in qualsiasi punto della frontiera terrestre o marittima, ed in qualsiasi ipotesi di guerra e su ciò richiamiamo più specialmente l'attenzione degli studiosi della materia, rammentando che l'esercito ha principale ragione di esistere nelle esigenze della guerra, anzichè nelle convenienze della pace.

Non ci siamo però dissimulati gli inconvenienti, che possono trovarsi nella soluzione da noi proposta, temiamo anzi che possano forse trovarsene altri, che noi non abbiamo saputo scorgere, e che potrebbero anche essere ritenuti tanto gravi da far rigettare senz'altro le nostre proposte. In tal caso valgaci almeno il buon volere.

GIOVANNI GOIRAN.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re chiude la gara nazionale di tiro, parte per Milano, torna a Roma. — S. M. la Regina parte per Napoli. — Viaggio di S. A. R. il Principe di Napoli. — Festa Nazionale. — Senato e Camera. — Mozione Bovio. — Fatti di Conselice. — Economie nei bilanci. — Situazione in Africa. — Sguardo all'estero.

Il 18 maggio, nel campo della Farnesina presso Roma, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, coll'intervento dei ministri, sottosegretari di Stato, dei presidenti del Senato e della Camera, dei componenti la casa civile e militare di S. M., del corpo diplomatico, di molti senatori e deputati, dei generali presenti in Roma, di un numero grandissimo di ufficiali e una folla immensa di tiratori italiani e stranieri e di popolo di tutte le classi, ebbe luogo la gara reale che coronò la nostra prima gara nazionale di tiro a segno.

Non descriveremo l'imponenza dello spettacolo, nè l'entusiasmo degli spettatori, ma vogliamo registrare i seguenti brani del discorso che il presidente del Consiglio dei ministri rivolse al Re e alla Regina, discorso nel quale si riassume l'importanza del fatto, lo scopo ed il risultato ottenuto:

« SIRE,

« Col chiudere, fra tanto sorriso, fra tanto entusiasmo dei cuori, la prima gara nazionale del tiro a segno in questa eterna città, affermate in modo degno di Voi, degno del vostro popolo, i destini della patria, il carattere della terza Roma.

« La gioventù italiana, chiamata con fiducia, si è raccolta con gioia, ne' suoi più vigorosi rappresentanti, intorno a Voi, in questi giorni; e sotto gli auspici del vostro nome, l'Italia ha offerto il lieto spettacolo di

una gente libera, senza caste, senza privilegi e, quel che è più, senza discordie, che si esercita nelle discipline della difesa nazionale, paga del presente, sicura dell'avvenire.

« Prova felice, per la quale gl'Italiani hanno ancora meglio imparato a conoscere sè stessi ed il proprio valore, ed i nostri ospiti ad apprezzarci; prova felice, la quale ha affermato i progressi della civile e virile educazione del nostro paese, e dimostrato come sieno propizie le istituzioni che vedono in ogni uomo un soldato, in ogni soldato un cittadino.

« Premiati dalla vostra mano.

« Graziosa Regina,

« Rallegrati da quel vostro sorriso che è intellettuale bontà, gentilezza squisita, i campioni che, in questo campo, han trionfato, recheranno nelle varie regioni del bel paese, recheranno al di là dei monti, al di là dei mari, la coscienza dell'Italia nuova, di un'Italia che è terra di libertà, luce di pensiero, segno di fratellanza. »

Tanto nell'arrivo quanto alla partenza dal campo di tiro le LL. MM. furono salutate ed accompagnate lungo la via da ovazioni popolari imponentissime, e così finì degnamente questa festa, diremmo quasi internazionale, il cui ricordo rimarrà lungamente impresso in tutti coloro che vi parteciparono.

Il 20 maggio S. M. il Re partì per Monza, donde recossi a Milano ed ivi assistette alle corse, al torneo ed alle altre feste che ebbero luogo in quella città. Il 30 detto ritornò a Roma.

S. M. la Regina partì il mattino del 22 per Napoli e vi giunse la sera dello stesso giorno, dopo essersi fermata lungo la via nella piccola città di Anagni, dove, fra le più calde dimostrazioni di gioia e di affetto di quella popolazione e delle genti accorse dai paesi vicini, visitò il collegio degli orfani dei maestri di scuola. A Napoli S. M. la Regina si fermò vari giorni e vi è ancora al momento in cui scriviamo.

S. A. R. il Principe ereditario, proseguendo il suo viaggio nei paesi dello Czar, partì da Tiflis l'11 maggio e ritornò sulle sponde del mar Nero, dove s'imbarcò ad Ekaterinoslav per Sebastopoli. Vi giunse il 19 e vi si fermò due giorni, visitando la città, i campi di battaglia della guerra di Crimea, il cimitero militare italiano e quelli delle altre nazioni. La sera del 21 s'imbarcò sul *yacht* messo a sua disposizione dallo Czar e partì per Odessa, dove si fermò un giorno e ne riparti il 23 per Kiew, indi per Mosca, dove giunse il 25.

Fino da quando il nostro Principe pose il piede sul territorio russo, si

è potuto notare che il ricevimento fattogli dalle autorità e dalle popolazioni oltrepassava di molto i limiti della semplice cortesia; ma le gentilezze, gli onori e sopratutto le dimostrazioni di gioia per questa visita andarono talmente crescendo nel proseguimento del viaggio da raggiungere i limiti dell'entusiasmo.

Il nostro Principe si fermò a Mosca dal 25 al 29 maggio. Visitò la città ed i monumenti; vi furono in suo onore riviste di truppe, corse, illuminazioni, teatri e pranzi di gala. La popolazione plaudente si affollava dovunque sul suo passaggio.

Il 30 maggio S. A. R. giunse a Pietroburgo. Il ricevimento non poteva essere più cordiale e più splendido. Erano alla stazione S. M. lo Czar, i granduchi, i ministri e dignitari di corte, le autorità civili e militari, il personale della nostra ambasciata, i ministri plenipotenziari di Portogallo e di Danimarca. Una compagnia di cacciatori della guardia con bandiera e musica rendeva gli onori militari. La stazione era magnificamente addobbata. Dopo le presentazioni, lo Czar e il Principe salirono in carrozza scoperta, e lo Czar volle che il Principe sedesse alla sua destra. Così si recarono a palazzo, traversando strade e piazze imbandierate e gremite di una folla plaudente.

Non ci fermeremo sui particolari del soggiorno di S. A. R. a Pietroburgo, non diremo le parate, le riviste, le visite, i ricevimenti, i pranzi di gala e i pranzi di famiglia presso l'imperatore e presso questo o quel granduca, le escursioni a Cronstadt, a Peterhoff, in Finlandia, ecc., ecc.; noteremo soltanto e complessivamente, che nelle accoglienze fatte dalla Russia al principe di Napoli vi è qualche cosa di speciale, degno di fermare l'attenzione

Non è la prima volta che principi reali visitano la Russia e sono fatti oggetto di particolari attenzioni dalla Corte dei Romanoff. Ma uno sfoggio così palese di tanta cordialità, un complesso di accoglienze così festose, quali sono quelle di cui lo Czar volle onorare la persona del nostro principe, fanno sì che l'avvenimento esca dalla sfera ordinaria delle cortesie fra Case regnanti, per assumere l'importanza di un fatto politico. La quale si rende tanto più manifesta, inquantochè la stampa russa di tutte le gradazioni commentò il viaggio del giovane erede della Corona d'Italia, con giudizi pieni di stima e simpatia, non solo per lui, ma per la nazione italiana.

Ne siamo lietissimi e la cosa non ci fa meraviglia; perchè se anco tra i due governi vi fu qualche momento di freddezza, forse più apparente che reale, tra le due nazioni non vi fu mai il minimo sentimento di animosità. Esse si stimano e si rispettano a vicenda e sanno di poter percorrere un lungo cammino prima che i loro interessi si trovino menomamente in contrasto.

La Russia fu amica dell'Italia in momenti solenni. Nel congresso di Parigi il conte di Cavour trovò un valido appoggio nei rappresentanti russi, benchè fossero ancora fresche le memorie della guerra di Crimea. In alcuni degli antichi Stati in cui si divideva l'Italia, l'amicizia della Russia era tradizionale, e noi crediamo che sia preziosa adesso come allora. Il popolo russo ha un grande avvenire e lo Czar che lo regge è uno dei monarchi più intelligenti e più saggi, che siano ascesi sul trono di Pietro I. Con questo popolo e con questo monarca, siamo lieti che l'Italia si trovi nei migliori rapporti.

Il 7 corrente S. A. R., accompagnato alla stazione dallo Czar, dai Granduchi e Granduchesse della Casa imperiale, ed affettuosamente accomiatato, lasciò Pietroburgo e partì per Berlino. Il giorno appresso giunse ad Eydtkuhen, sul territorio tedesco, ove fu ricevuto dalle autorità civili e militari, e da una compagnia d'onore: la mattina del 9 giunse a Potsdam, presso Berlino.

E qui si ripetè, in tutta la sua cordialità e splendidezza, l'accoglienza di Pietroburgo. Erano alla stazione S. M. l'Imperatore e i Principi della Famiglia imperiale. L'Imperatore abbracciò e baciò il nostro Principe più volte, e poi, nella stessa carrozza, al suono del nostro Inno nazionale, per strade imbandierate e tra popolazione plaudente si recarono al castello.

Nei giorni appresso ebbero luogo feste, corse, riviste, pranzi di gala. Dall'Imperatore, dai membri della Famiglia imperiale, dai più eminenti personaggi politici, e da tutta la popolazione di Berlino e sobborghi si fece il possibile per testimoniare al nostro Principe il gradimento della sua visita e le vive simpatie per lui, per la Casa di Savoia e per l'Italia.

Se non ci hanno meravigliato le dimostrazioni della Russia, molto meno quelle della Germania; perchè se tra l'Italia e la Russia non esiste il minimo sentimento di animosità, la minima ragione di dissidio, tra l'Italia e la Germania vi sono mille ragioni di restare unite: la loro amicizia, che non data da ieri, è fondata sulla memoria di aiuti prestatisi scambievolmente: il trattato di alleanza che le stringe è garantito non solo dalle auguste firme e dall'onore nazionale, ma dal reciproco interesse.

Però le accoglienze di Berlino, dopo quelle di Pietroburgo, hanno una importanza e un significato che, in altro momento, non avrebbero avuto. Esse provano che si può essere, nello stesso tempo, cordialmente amici dell'Imperatore di Germania e dello Czar di tutte le Russie. Non occorre mettere in rilievo le deduzioni che possono trarsi da questa premessa.

La prima domenica di giugno, ricorrenza della festa nazionale, fu solennizzata in tutte le città d'Italia con riviste militari, con dimostrazioni di gioia, con opere di beneficenza.

A Roma, non ostante la pioggia dirotta, S. M. il re passò la solita rivista alle truppe della guarnigione nella piazza del Macao. Dopo la rivista le truppe sfilarono davanti a S. M. sulla piazza dell'Indipendenza. A destra di S. M. il re stava S. A. R. il giovine duca d'Aosta, in uniforme di capitano d'artiglieria; alla sinistra stava il conte di Solms, ambasciatore della Germania. Fra il numeroso stato maggiore notavansi gli addetti militari esteri ed altri personaggi del corpo diplomatico.

Le truppe, come sempre, sono state oggetto di simpatiche dimostrazioni da parte della folla accorsa alla rivista malgrado il cattivo tempo. S. M. fu vivamente applaudito lungo tutto il percorso.

Fra le riviste che ebbero luogo in altre città del regno, noteremo specialmente quella di Napoli, dove le truppe sfilarono davanti a S. M. la regina.

Numerosi dispacci dall'estero recarono l'annunzio che la festa nazionale fu solennizzata con grande entusiasmo in tutte le nostre colonie; prova anche questa della vivacità del sentimento nazionale, che unisce le migliaia e migliaia d'Italiani sparsi su tutta la faccia del globo.

Il 10 maggio, il Senato, esaurito il suo ordine del giorno, sospese le sedute.

Alla Camera dei deputati cominciò, il 12 maggio, la discussione del bilancio degli affari esteri. Parlarono l'onorevole Odescalchi sull'emigrazione e l'onorevole Gallo sull'azione del governo in Oriente, che egli vorrebbe più attiva in favore dei candiotti. Un discorso veramente notevole pronunziò l'onorevole Marselli, difendendo la politica delle alleanze contro chi, per amor di pace e di economia, vorrebbe quella più costosa e più pericolosa della neutralità. Altri prese per tema la politica coloniale e chiese quali sieno gli scopi del governo in Africa; altri disse che per raggiungere questi scopi, quali che essi si siano, è necessario costrurre grandi strade e domandò con quali danari si costruiranno.

Rispose a tutti, in varie riprese, l'onorevole Crispi, delineando con tratti brevi e incisivi la nostra politica estera e coloniale. Noi vogliamo e cerchiamo la pace. La triplice alleanza ne è la salvaguardia. Non il trattato di alleanza, ma le nostre condizioni militari e la situazione europea ci imposero la creazione dei due nuovi corpi d'armata. I nostri armamenti dovrebbero essere maggiori, se il trattato non esistesse. Nella penisola balcanica il governo ha sempre cercato di tutelare l'autonomia degli Stati che vi si formarono. In Africa non ha intenzione di andare più in là di dove ci troviamo, e presenterà progetti di legge per ordinare possedimenti e protettorati. Alle strade si provvederà coi fondi delle colonnie stesse.

L'emigrazione dall'Italia è notevolmente diminuita, e poichè si vuole che l'emigrazione sia in rapporto diretto colla miseria, la diminuzione dell'una deve essere accettata come prova della diminuzione dell'altra.

Dopo ciò il bilancio degli affari esteri fu approvato a grande maggioranza.

Quindi si discussero e approvarono in seconda lettura due leggi riguardanti l'Eritrea. Colla prima si concedono al governo amplissime facoltà per ordinare quella colonia, colla seconda si regola il còmputo degli anni di servizio passati dai funzionari civili e militari nella colonia stessa.

Queste due leggi vennero pochi giorni appresso approvate senza discussione in terza lettura.

Il 15 cominciò e si protrasse per molte sedute la discussione del bilancio della pubblica istruzione, interrotta giornalmente da interrogazioni, mozioni, proposte, incidenti di tutte le specie. Siccome allo svolgimento delle interpellanze la Camera ha destinato un giorno apposito, così ne parleremo separatamente. Qui noteremo soltanto che il 15 la Camera respinse il passaggio alla seconda lettura di una proposta dell'onorevole Imbriani, relativa a quel tale acquisto di tabacchi, di cui abbiamo già parlato nella *Rassegna* precedente; il 21 respinse la presa in considerazione di un progetto dell'onorevole Cavallotti sulle incompatibilità parlamentari. Il 23 l'onorevole Crispi respinse un'interpellanza sulla repressione di un tumulto a Conselice, donde certi onorevoli volevano prendere occasione per un dramma parlamentare, come il giornalista piglia al volo il tema per un articolo.

Il 27 finalmente si potè esaurire la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che nella stessa seduta fu votato e approvato.

Seguirono quattro giorni di dibattimento sulla cosidetta mozione Bovio, di cui parleremo in seguito e poi cominciò (2 giugno) la discussione dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, che fu approvato a grande maggioranza nella seduta del 4 giugno e cedette il campo della discussione a quello dei lavori pubblici.

A cominciare dal 30 maggio, la Camera tenne giornalmente due sedute, discutendo in quella mattinale progetti di legge di carattere economico e finanziario, e il progetto di legge per la leva di terra sui nati nel 1870.

La discussione di questo progetto, con cui si proponeva il prelevamento di un contingente di 82 mila uomini di prima categoria cominciò il giorno 6 e si allargò e si fè viva, perchè alla minoranza della commissione che aveva esaminato il progetto, parve questa una buona occasione per proporre la riduzione della ferma a due anni.

Sostenne, in seduta pubblica, la proposta della minoranza l'on. Arbib, che trovò un socio nell'on. Zanolini; parlarono più o meno contro di

essa gli on. Marselli, Marazzi, Pozzolini e, più risolutamente ed efficacemente di tutti, l'on. ministro della guerra.

L'on. Marselli, pure ammettendo che due anni di ferma sarebbero sufficienti all'istruzione del soldato, se la necessità di altri servizi non sottraesse all'istruzione troppe giornate, crede che il terz'anno sia necessario per il perfezionamento dell'istruzione ricevuta negli altri due, e che la riduzione della ferma a due anni per tutto il contingente sarebbe un regresso.

L'on. Marazzi ha combattuto la riduzione della ferma non solo in nome degli interessi militari, ma anche in nome della giustizia, essendochè questa riduzione non potendo farsi per l'arma di cavalleria, verrebbe ad aumentare la sperequazione che già esiste nelle condizioni attuali.

L'on. Pozzolini espresse l'opinione che si potrebbero stabilire differenti durate della ferma, aumentando, ove occorra, il contingente di prima categoria, e svolse in questo senso un ordine del giorno in cui si davano al ministro le facoltà necessarie.

L'on. ministro della guerra è stato più reciso di quanto gli avversari e i tiepidi amici della forma attuale si attendessero. Imperocchè non solo ha rifiutato d'impegnare in qualsiasi modo la sua azione, ma non ha neppure accettato l'ordine del giorno Pozzolini sotto la benevole forma di raccomandazione.

Egli disse, che avrebbe studiato il problema della ferma in rapporto agli interessi militari e agli interessi sociali e finanziarii; lo avrebbe sottoposto all'esame di una speciale commissione, presentando poi, se ne sarà il caso, uno apposito progetto di legge ma che non accettava vincoli nè raccomandazioni, le quali potrebbero parere una coazione o essere d'impiccio alla sua iniziativa, alla sua responsabilità.

L'on. Ricotti chiese al ministro della guerra, se con il contingente di 82 mila uomini intende provvedere anche ai bisogni della milizia mobile, o solo alle esigenze dell'esercito permanente. Questa domanda accennava al fatto che, colla legge in vigore, a forza di esenzioni, abbiamo così diminuito il numero degl'inscritti disponibili per la prima e la seconda categoria, che pochi ne restano per i complementi.

Rispose l'on. Bertolè-Viale che, con la legge in discussione, intende provvedere solo all'esercito permanente, ma che avrebbe presentato nella prossima legislatura uno speciale progetto di legge per assicurare il reclutamento della milizia mobile, senza pregiudizio di un largo complemento per l'esercito permanente.

L'11 giugno, finalmente, la Camera con 175 voti contro 27 approvò il progetto di legge come era stato presentato dal Ministero.

Ed ora veniamo alle interpellanze. Per poter andare innanzi nella discussione delle leggi, alle interpellanze fu assegnato il sabato, e noi consacriamo loro, per debito di cronisti, una pagina di *Rassegna*. Voler dire di tutte è impossibile, perchè si seguono, ripetono e confondono come le figure di una lanterna magica. Non possiamo neanche scegliere le più *importanti*, perchè *in se stesse non lo furono nessuna*, e tutte, salvo una, si chiusero senza voto. Sceglieremo le più (diremo così) *brillanti*.

L'on. Imbriani interpellò il giorno 10 *il governo sulla miseria* delle Puglie, dipingendo i propri elettori come un branco di pezzenti. Rispose l'on. Crispi, che questa miseria esiste solo nell'immaginazione di chi vuole che all'estero si creda che l'Italia è nella miseria. Il 17, altro sabato, fu la volta dell'on. Sani, che interpellò sull'applicazione di regie patenti riguardanti i carabinieri, abolite da anni e ch'egli credeva ancora in vigore. Il 24 lo spettacolo fu lungo e variato, ma il più interessante fu il primo atto. Gli onor. Imbriani e Cavallotti svolsero la loro interpellanza sull'espulsione di tre giornalisti stranieri, non degni certo di tanto chiasso. Rispose l'on. Crispi, *giustificando la misura presa a danno di quei signori*, colla rivelazione delle loro manovre a danno del nostro credito.

Il 26 maggio, benchè non fosse sabato, fu ammesso l'on. Bovio a svolgere una sua interpellanza, e la svolse con un discorso relativamente temperato. Oramai siamo tanto assuefatti alla tempesta che quando non tuona ci sembra bel tempo. Si trattava dell'intervento dell'autorità in un congresso democratico tenutosi in un teatro. L'on. presidente del Consiglio dei ministri dimostrò d'aver applicato giustamente ed opportunamente la legge di pubblica sicurezza; ma tale dimostrazione non avendo soddisfatto l'on. Bovio, questi presentò una mozione di biasimo al governo, la quale, su proposta dello stesso on. Crispi, fu inscritta all'ordine del giorno prima del bilancio del Ministero dell'interno.

Il dibattimento di questa mozione durò quattro giorni (28, 29, 30 e 31 maggio) e la discussione si estese su tutta la politica del Ministero. Parlarono contro il governo gli on. Colombo, Bonfadini ed altri intransigenti di destra; gli on. Imbriani, Cavallotti ed altri arrabbiati di sinistra; parlarono in favore gli on. Cavalletto, Grimaldi, Mordini, De Zerbi, Di Rudinì ed altri fra i più autorevoli deputati di tutte le parti della Camera. Le violenze dei radicali nella Camera e fuori avevano riunito quasi intieramente sette settori della Camera contro uno. L'on. Di Rudinì disse che *gli uomini d'ordine e devoti alle istituzioni non dovevano temere la marea repubblicana ed anarchica, ma non dovevano neppure colle loro discordie spianarle la via.*

Parlò in ultimo, efficacemente, il presidente del Consiglio, ripetendo,

con maggior ampiezza, quanto aveva già detto nella discussione del bilancio degli affari esteri, rispetto alla politica estera, alla coloniale, alla finanziaria ed aggiungendovi quanto riguarda la politica interna. All'interno il governo ha sempre cercato di conciliare le necessità dell'ordine coi diritti alla libertà e non si dipartirà da questa via; all'estero, la parola dell'Italia è oggidì creduta e temuta e le nostre relazioni non furono mai migliori, da Pietroburgo a Parigi; in Africa, l'Italia si è assisa sull'altipiano etiopico, donde raggiungerà i suoi intenti senza procedere oltre; in quanto alle finanze, il disavanzo, colle ultime note di variazioni, fu ridotto ad otto milioni, che potranno aversi da un rimaneggiamento d'imposte.

Chiuso il dibattimento, si venne alle votazione sopra un ordine del giorno dell'on. Bacelli così concepito: « La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, confidando nel governo, passa all'ordine del giorno. » Quest'ordine del giorno fu approvato da una maggioranza straordinaria: 329 voti contro 61.

Così fu seppellita la mozione dell'on. Bovio; importante non per se stessa, ma per il dibattimento e la conclusione, che fu di raccogliere, sotto la bandiera del Ministero, tutti gli uomini di buon senso e amici delle istituzioni.

Ed ora dovremmo dire una parola degli incidenti, onde furono tempestate tutte le sedute, sia che si discutessero leggi, sia che si svolgessero interpellanze. Dovremmo ricordare che il presidente della Camera dovette dire di non avere parole sufficienti per stigmatizzare il linguaggio dell'onorevole Imbriani e lagnarsi di non avere mezzi per reprimerlo; dovremmo ricordare che la Camera fu obbligata a togliere la parola all'onorevole Cavallotti; ma invece di fermarci su tale argomento e ripetere le parole che a quest'onorevole sfuggirono dalla chiostra dei denti, noi preferiamo ripetere l'antico motto: *necesse est ut eveniant scandala*, e siamo quasi tentati di rallegrarci che sieno avvenuti, perchè concorsero a produrre il risultato cui abbiamo accennato.

Nella *Rassegna* del mese precedente abbiamo parlato delle dimostrazioni del 1° maggio, nelle quali, se non avvennero disordini, si dovette specialmente alla pazienza incredibile della truppa; ma siccome la pazienza più volte sperimentata fa crescere la tracotanza, così il contegno della truppa non riuscì ad impedire i così detti fatti di Conselice. Furono in se poca cosa e non meriterebbero posto in una *Rassegna mensile*, ma siccome le cose hanno il valore che loro si attribuisce, e questi fatti vennero talmente gonfiati con articoli di giornali e con discorsi parlamentari da farli credere un gran che, così dobbiamo parlarne.

Mezzo migliaio di donne addette ai lavori delle risaie s'erano poste in

sciopero, chiedendo un aumento di mercede, e, non ottenendolo quale lo domandavano, cominciarono a tumultuare; ad esse s'unirono molti braccianti e un bel giorno (21 maggio) la turba si mosse per dare l'assalto al palazzo municipale.

Erano a difesa di questo palazzo parecchi carabinieri comandati da un ufficiale e una compagnia di fanteria. Gli assalitori, secondo le norme della tattica dell'avvenire nei patrii tumulti, avevano messo vigliaccamente innanzi le donne e i ragazzi. Alle esortazioni dell'autorità si rispose con fischi, alle intimazioni con sassate. I sobillatori avevano fatto credere che la truppa ha l'ordine permanente di non far fuoco mai se non in aria.

Dodici soldati furono colpiti da sassate. L'ufficiale dei carabinieri, signor Di Mauro, fattosi innanzi per raccomandare la calma, s'ebbe una sassata in faccia e cadde a terra gravemente ferito. La folla stringeva sempre più la truppa, sicchè questa si trovava in pericolo di essere rotta e mancare alla consegna. Allora fece fuoco. Restarono sul terreno tre morti e una quindicina di feriti; il resto fuggì.

Questo è il fatto e possa servire d'esempio. Si sappia che non si assale impunemente chi ha il mandato d'impedire disordini; si sappia che quando, per mantenere la consegna, non vi è altro mezzo che alzare il calcio e abbassare la canna, la truppa ha diritto ed obbligo di farlo. E le commissioni d'inchiesta incaricate di fare la luce su questi fatti e cercare i sobillatori ritengano che sobillatori indiretti, ma peggiori di tutti, sono quelli che sobillano dall'alto; quelli che hanno sempre pronta la parola e la penna per difendere ogni disordine; quelli che speculano sulle disgrazie e sulle passioni popolari per far guerra alle istituzioni; quelli che sui giornali, nei comizi e perfino nel Parlamento rappresentano le autorità e le truppe come *parte in causa* nei tumulti, il che vuol dire come nemiche del popolo nella *causa* per cui i tumulti si fanno.

La questione che diede più materia alla stampa prima e dopo la mozione dell'on. Bovio, prima e dopo i fatti di Conselice, è la questione delle economie, cioè la questione del modo con cui sopperire al disavanzo nel bilancio dello Stato. Ma le questioni come questioni sono fuori della competenza del cronista, che le nota soltanto come fatti, sicchè basti accennarle. Noteremo pure il fatto che i ministri della guerra e della marina, desiderosi di dare il buon esempio anche in materia di economie, presentarono due note di variazioni ai loro rispettivi bilanci per l'esercizio 1870-71, le quali importano per il primo un'economia di L. 10,002,330, e per il secondo, un'economia di L. 5,007,366. Forse ci toccherà tornare sull'argomento quando si discuteranno i bilanci della guerra e della marina. Ora passiamo all'Africa.

I dispacci e le corrispondenze dall'Africa nel periodo di tempo di cui ci occupiamo recarono particolari interessantissimi sull'avvenuta pacificazione e sistemazione del Tigrè. Oramai gli avvenimenti si spiegano, le contraddizioni spariscono; la buona fede di Menelik, l'abilità di chi ha trattato con lui e la piena riuscita della politica del governo in Africa sono cose fuori contestazione. La cecità naturale e volontaria non è più una scusa sufficiente per negarle, perchè si tratta di verità palpabili.

La situazione si dice in due parole: ras Mangascià fu nominato da Menelik capo supremo, quasi Re feudatario del Tigrè; degiacc Mesciascià fu riconosciuto da ras Mangascià come governatore di quella parte del Tigrè che è più vicina ai nostri possedimenti; la questione dei confini è rimandata alle calende greche, conservando frattanto ciascuna delle due parti ciò che possiede; il che vuol dire che la frontiera è di fatto sul Mareb e sul Balesa.

Che lo scioano Mesciascià fosse l'uomo di fiducia di Menelik e bene accetto a noi, già si sapeva; che il territorio assegnatogli in governo fosse un ottimo cuscinetto tra i nostri possedimenti ed il resto del Tigrè, tutti ne erano persuasi; restava però a vedere se e come questo governatore sarebbe stato accettato dal feudatario e capo principale della regione, e quali sarebbero stati i sentimenti di questo capo verso di noi. Ecco i punti oscuri che gli ultimi dispacci e corrispondenze hanno illuminato.

Fino da quando ras Mangascià fece atto di sottomissione a Menelik aveva esternato il desiderio di vivere in pace con noi, alleati dell'imperatore, e questo desiderio, unito a grandi proteste di amicizia e di fedeltà, aveva ripetuto più volte in lettere dirette al conte Antonelli e al nostro comando superiore in Africa; mancava un atto solenne, che desse forma visibile e palpabile a questo desiderio, a queste proteste; oggi non manca più.

Mentre il conte Antonelli, il conte Salimbeni e il degiacc Mesciascià viaggiavano da Massaua per Adua, ras Mangascià marciava su Adua dalla parte opposta, e lo seguiva il terribile ras Alula mansueto come un agnello. Il 16 di maggio le due parti s'incontrarono amichevolmente. Il 17 s'accordarono su tutti i punti e poi si tenne una specie di seduta pubblica, che per serietà, compostezza e dignità di parola in bocca a negri, può dare dei punti a molte sedute di bianchi.

Ras Mangascià sul trono fra ras Alula e degiacc Mesciascià disse che chiamava Dio e gli uomini in testimonio degli accordi fatti. Ossequente agli ordini dell'imperatore, investiva degiacc Mesciascià governatore del territorio di Adua fino al Mareb, e lasciava sospesa la questione dei confini

tra i nostri possedimenti e l'impero etiopico, rispettando frattanto le occupazioni di fatto. Poi disse volere che si facesse pace anche con ras Alula, e rivoltosi a lui lo invitò a parlare e spiegarsi.

Allora fra l'attenzione generale prese la parola ras Alula. Si disse dolente del sangue cristiano versato a Dogali, ma aggiunse che le sue lettere preventive al generale italiano lo giustificano dall'accusa di tradimento. Che allora, come generale, aveva difeso il confine affidatogli; che adesso, come suddito dell'imperatore di ras Mangascià, accettava volentieri la pace e l'avrebbe mantenuta.

Quindi ras Mangascià fece avanzare i sacerdoti con la croce e il vangelo, ed egli per il primo, e gli altri appresso, tanto da parte sua come da parte nostra giurarono.

Così finì il congresso della pace in Abissinia.

All'indomani ras Mangascià e degiacc Mesciascià mandarono i corrieri a tutti i capoluoghi del Tigrè, annunziando la buova novella, incitando gli agricoltori a tornare all'aratro colla certezza di godersi in pace il frutto dei propri sudori, e notificando che, secondo l'articolo XIII del trattato fra l'Italia e l'Etiopia, saranno reciprocamente consegnati i malfattori e i ribelli.

Eguale dichiarazione fece pubblicare il generale Orero nei nostri possedimenti.

La lotta in Africa è dunque finita. Di questo oramai tutti sono persuasi e tale persuazione si rispecchia nelle ultime discussioni parlamentari a proposito dell'Eritrea. Non si è parlato più di nemici da combattere, nè di perigli che l'avvenire prepara; non si sono più fatte questioni di lana caprina sulla costituzionalità di questo o quel decreto, nè questioni bisantine sulla non avvenuta incoronazione di Menelik in Axum. Si ritenne, come dato di fatto, che i nostri possedimenti in Africa sono acquisti sicuri e, partendo da questa base, si esposero pareri, naturalmente disparatissimi, sul modo di cavarne profitto.

Le facoltà concesse dalla Camera al governo e la nomina del generale Gandolfi a governatore militare e civile dell'Eritrea, nomina che trovò un'eco di approvazione unanime nella pubblica opinione e nell'esercito, ci sono arra che quella nostra colonia sarà amministrata con fermezza, con giustizia e con senno, nel maggior interesse materiale e morale delle popolazioni indigene e dei coloni, dell'Eritrea e dell'Italia.

Si può discutere se convenisse o non convenisse all'Italia concorrere alla gara internazionale per la spartizione dell'Africa; noi crediamo che fosse difficile astenersene; siamo poi certi che del voto di castità coloniale ce ne saremmo pentiti amaramente, quando il mancarvi sarebbe stato

considerato come un delitto. Così succede a tutti quelli che fanno simili voti. Ad ogni modo, una volta impegnati, non si poteva retrocedere senza rimetterci nell'onore e, dovendo restare, è giocoforza ammettere che, da due anni a questa parte, le cose non potevano andarci meglio.

Ricordiamoci quando eravamo quasi chiusi in Massaua; quando passo passo, fortificandoci ad ogni tappa, ci siamo spinti fino a Saati e dal fondo della fornace guardavamo con invidia il ciglio dell'altipiano. Chi ci avesse detto che quelli Abissini che ci contendevano una boccata d'aria fresca, avrebbero finito per diventare nostri protetti, nostri vassalli, gli si sarebbe riso in faccia. Eppure oggi è così.

Aggiungasi che dalle ultime discussioni parlamentari e da relazioni attendibilissime che giungono da diverse parti, risulta che il sultanato di Obbia e i paesi dei Somali e dei Galla, il cui protettorato abbiamo avuto *gratis et amore*, valgono molto più dell'Eritrea, che ci è costata tanto.

Non abbiamo assolutamente motivo di lagnarci di chi ha condotto gli affari.

Ora dovremmo dare la solita occhiata all'estero, ma la situazione non è sostanzialmente cambiata da quello che era quando ne abbiamo parlato l'ultima volta. Spira uno scirocco di pace che ammollisce gli animi, specialmente in Italia. Le questioni internazionali si addormentano e quelle interne si risvegliano. Fino a qual punto queste si svolgeranno? Per quanto tempo quelle seguiteranno a dormire? Il futuro era in grembo a Giove fino dai tempi antichi e ci sta ancora; ma giudicando colla scorta del passato e secondo le leggi della natura, si può ritenere che il sonno non sarà lungo. Nella recente discussione dei nuovi crediti militari richiesti al Parlamento tedesco, un uomo che non ha più nulla da sperare nè da temere in questo mondo, perchè ha raggiunto il colmo dell'età, degli onori e dell'esperienza, il generale Moltke, pronunziò un discorso, che non è se non una parafrasi più accentuata di altri due famosi, pronunciati l'uno nel 1880 e l'altro nel 1886; prova questa che, per l'illustre vecchio, la situazione è sempre la stessa e che le grandi questioni insolute, e insolubili senza la guerra, che minacciavano la pace negli anni suddetti, la minacciano ancora e forse si sveglieranno più ardenti dopo il momentaneo assopimento. Crediamo di essere in buona compagnia, avendo la stessa opinione.

Roma, li 11 giugno 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

La nuova Istruzione sul tiro per la fanteria e per i cacciatori

È una ristampa della precedente istruzione. Le modificazioni non sono sostanziali. Il nuovo volume è di mole sensibilmente minore di quello abolito: la differenza è dovuta al fatto che vi sono semplificate molte prescrizioni, si è tenuto una forma più concisa della precedente e si è assolutamente evitato di ripetere disposizioni già inserite in altri regolamenti, specie nel *Regolamento d'esercizi* e nelle *Direttive per l'ordinamento dei poligoni di tiro*.

Anche l'ordine della materia è alquanto cambiato.

Come nell'antico regolamento, i soldati di ogni compagnia costituiscono tre classi di tiratori: alla prima appartengono in massima le reclute; alla seconda gli anziani che nelle esercitazioni della prima classe hanno ottenuto il 40 % almeno dei colpi utili; alla terza i *tiratori scelti*, cioè quelli che nelle esercitazioni della seconda classe hanno raggiunto il 50 % di colpi utili.

L'addestramento dei soldati si fa in due periodi: Preliminari; Tiro al bersaglio.

Preliminari. — S'insegna il modo di maneggiar l'alzo; si danno le nozioni teoriche elementari sul tiro; si dà ragione delle regole di puntamento e dell'entità degli errori che nel tiro possono commettersi in seguito ad un puntamento errato in un senso o nell'altro; si insegna il modo di maneggiare l'apparecchio dello scatto, di caricare

e scaricare l'arma con le cartucce d'esercitazione. Tutta questa parte della nuova edizione è alquanto modificata; ma non sostanzialmente cambiata.

A questa istruzione teorico-pratica fa seguito quella del tiro ridotto. Circa questo tiro l'antico regolamento conteneva una minuta descrizione degli apparecchi che vi si adopravano; apparecchi il cui maggior pregio ci sembra non fosse certo la semplicità.

La nuova istruzione si limita a dire che tali ordigni debbano essere semplici e trasportabili, in modo da poter essere facilmente impiantati e adoperati nelle camerate, nei cortili delle caserme, ecc.

Le prescrizioni del tiro ridotto sono ora assai più semplici di prima Eccole in riassunto.

Esso si fa nei mesi d'inverno ed ha non soltanto lo scopo di ammaestrare praticamente le reclute nelle regole del tiro e del puntamento e nel maneggio dell'apparecchio di scatto, ma di curare anche maggiormente l'istruzione dei soldati meno abili e di tenere in esercizio quelli che già sono diventati buoni tiratori.

Il tiro si fa in massima con l'alzo di 200 passi. I bersagli si collocano a circa 15 passi dal tiratore. Sono in tutto simili a quelli che si adoprano nelle lezioni di tiro al poligono; ma di dimensioni ridotte (scala 1/10 o 1/12) in modo che la loro grandezza reale corrisponda alla grandezza prospettica, che i bersagli ordinari presentano quando sono situati a 200 passi. Il tiro ridotto è fatto per classi; il programma per ciascuna di queste corrisponde a quello delle lezioni del tiro ai poligoni.

Dopo tale istruzione segue quella della misura delle distanze. Anche su ciò il nuovo regolamento è molto più semplice del precedente. È mantenuta la prescrizione che per i soldati l'istruzione debba limitarsi a far giudicare distanze non superiori ai 600 passi e che solo per gli ufficiali, i sottufficiali e per alcuni soldati di speciali attitudini debba essere spinta fino a distanze corrispondenti alla massima graduazione dell'alzo. Notiamo una differenza: nell'antica istruzione le distanze fino ai 600 passi dovevano essere valutate fino ai mezzi ettometri; la nuova si contenta che il giudizio sia fatto ad interi ettometri. Per distanze fino a 1500 passi basta che l'errore non sorpassi i 200 passi e a distanze maggiori non sia superiore ai 300.

Tiro al bersaglio. — Nell'antica istruzione i bersagli sagomati elementari erano di tre specie: fantaccino di fronte, fermo in piedi; fantaccino di fianco in atteggiamento di corsa; cavaliere di fianco in attegiamento di galoppo. Il fantaccino di fronte poteva poi disporsi in

modo da presentare l'intera altezza della sagoma, o 1/2 sagoma, o 1/3. Nella nuova istruzione vi è un solo bersaglio sagomato elementare: il fantaccino di fronte alto m. 1,80. Con questo si posson formare quattro bersagli differenti: l'intera sagoma ; mezza sagoma (dalle anche in su); 1/3 di sagoma (dal costato in su); 1/5 di sagoma (dalle spalle in su).

Le parti che riguardano l'ordinamento dei poligoni, il servizio dei segnatori e il servizio di sicurezza non contengono nulla di nuovo. Sono quelle stesse del regolamento antico, però sensibilmente semplificate.

Il numero di cartucce di cui finora annualmente i corpi poteano disporre per il tiro a bersaglio (tiro ordinario e tiro di combattimento) era di 60 per ogni ufficiale e cadetto ff. di ufficiale, di 110 o 150. rispettivamente, per gli uomini di truppa di fanteria o dei cacciatori armati di fucile. Ora tale quantità di cartucce è stata aumentata e portata a 150 anche per la fanteria. Ma notisi, che coll'antico regolamento le 110 cartucce, da spararsi da ogni soldato di fanteria, si riducevano in realtà a 103, di cui 70 per il tiro ordinario e 33 per il tiro di combattimento; sicchè col nuovo regolamento tal numero è considerevolmente aumentato. È prescritto che le 150 cartucce siano così impiegate: 80 per il tiro ordinario, 10 per il tiro ordinario a grandi distanze e 60 per il tiro di combattimento. La serie delle lezioni del tiro ordinario è alquanto cambiata da quella che era prima. Dal confronto con l'antica si rileva che l'attuale regolamento ha voluto fare più larga parte al tiro a terra e in ginocchio, al tiro all'appoggio e a quello con la baionetta inastata. Le distanze di tiro nei due regolamenti sono su per giù le stesse.

Nel nuovo sembra che la progressione delle lezioni sia più razionale e più pratica, nel senso che serve meglio dell'antica come preparazione al tiro di combattimento.

Per il tiro a salve a grande distanza, il quale si esegue dopo le lezioni di tiro ordinario ora dette, il nuovo regolamento stabilisce, come è naturale, distanze superiori al precedente. E di fatto l'antica istruzione, anteriore all'adozione del Mannlicher '86 (1) e *a fortiori* a quello modello '88, considerava come *grandi distanze* quelle fra 700 e 2100 passi;

(1) Si fa qui notare incidentalmente che nella nuova istruzione non abbiamo trovato alcun dato relativo al tiro con le nuove polveri. I dati di tiro si riferiscono tutti al Mannlicher '88 con l'antica polvere a velocità iniziale di 530 m.

l'attuale dà tale denominazione a quelle comprese fra 1000 e 2500 passi. Per questo tiro si scelgono tre distanze superiori ai mille passi, una delle quali possibimente compresa fra 1800 e 2500 passi; a ciascuna distanza si fanno tre o quattro salve.

Circa il tiro di combattimento non v'è alcuna differenza sostanziale: le stesse norme e lo stesso procedimento nell'istruzione antica e nella nuova. Quest'ultima è però molto più breve, perchè tralascia parecchie norme di dettaglio, veramente superflue, che v'erano nell'antica.

Il tiro di combattimento si divide anche esso in due periodi: preparatorio e principale.

Nel periodo preparatorio, al quale si dedicano 35 delle 60 cartucce che per ogni individuo vi hanno disponibili per entrambi i periodi, si eseguono tiri *individuali* e tiri di *riparti* (squadre e plotoni sulla forza di guerra). Scopo essenziale è di istruire il soldato al fuoco in cacciatori: e perciò a giudicar la distanza, a decidere se sia o no il caso di far fuoco, a scegliere l'appostamento ecc. Non è prescritto un programma apposito. E neppure è prescritto per il periodo principale.

Il regolamento stabilisce che per le esercitazioni di tiro di combattimento si deve partire da un supposto molto semplice d'*attacco* da fissarsi volta per volta. Si approfitta di tali istruzioni per esercitare i riparti al rifornimento delle munizioni.

Una novità del nuovo regolamento è *il tiro d'insegnamento* (Belehrungsschiess) il quale ha uno scopo analogo a quello che la nostra ed altre artiglierie si propongono col tiro omonimo, che praticano abitualmente ai poligoni.

Secondo il regolamento austriaco, le cartucce risparmiate nelle esercitazioni di tiro sono impiegate in alcuni tiri speciali, fatti sotto la direzione dei comandanti di battaglione e di compagnia, ed aventi per iscopo di dimostrare praticamente:

a) le differenze di tiro tra fucile e fucile, anche quando restino invariate le condizioni di distanza, di bersaglio e di puntamento; quindi la necessità per ogni soldato di conoscere gli errori onde è affetta la propria arme;

b) il fatto che fino alle distanze di 400 passi il fucile con la baionetta inastata dà un tiro basso di 20 cent. per ogni ettometro della distanza; e quindi la necessità di tener conto di quest'errore nel graduare l'alzo;

c) la difficoltà di colpire bersagli coperti da ripari e la forza di penetrazióne dei proietti in tali ripari;

d) l'andamento della traiettoria che si ottiene con l'alzo abbattuto, e

la diversa altezza alla quale un bersaglio rappresentante l'uomo in piedi è colpito a diverse distanze con la detta linea di mira.

e) la precisione del tiro alle distanze di 200, 300 e 400 passi;

f) la precisione di tiro che si può ottenere di notte o con nebbia fitta, tirando da parapetti contro *determinate località*, quando in precedenza si sia fissata la posizione del fucile per mezzo di un intaglio fatto in un correntino di legno disposto sul ciglio e di un picchetto disposto sul pendio del parapetto.

Manovre coi quadri (Generalstacsreisen). — Dal 16 al 24 maggio, secondo quanto riferiscono i giornali, ha avuto luogo una grande manovra coi quadri, tra Freiberg in Slesia e Schönberg in Moravia. Alla manovra, che è stata personalmente diretta dall'arciduca Alberto, han preso parte alcuni comandanti di corpo d'armata e di divisione con i rispettivi capi di stato maggiore, ed un certo numero di comandanti di brigata.

Altra grande manovra con i quadri sarà eseguita in luglio nel territorio del XIII corpo d'armata (Agram). Sarà direttore il capo di stato maggiore dell'esercito, FZM v. Beck: il partito nord sarà comandato dal sotto-capo di stato maggiore, FML Galgóty; il partito sud dal colonnello Hoffmeister.

Oltre a queste, si eseguiranno in giugno e luglio le solite manovre con i quadri nei vari corpi d'armata.

L'istituto geografico di Vienna. — Dalle *Mittheilungen des K. und K. Militär-geographischen Institutes* si rileva che dal 1° marzo 1888 alla fine di aprile 1889, quell'istituto ha eseguito i seguenti lavori:

Sezione astronomica: determinazione di altezze polari ed azimut dalle stazioni di Pradl presso Innsbruck e di Tarsch in Tirolo; ricerche sulle attrazioni locali.

Sezioni triangolazioni: tre sezioni lavorarono alla triangolazione nell'Ungheria sud-orientale (Siebenbürgen) ed una nel territorio della Bosnia e dell'Erzegovina.

Questo per il riparto *astronomico-geodetico*. Il riparto *mappe e lavori geografici* si è molto occupato della carta della monarchia al 75,000 e della carta generale della media Europa al 200,000.

Marina. — Continuano le prove di velocità dell'incrociatore *Kaiser Franz Joseph*. I giornali militari concordano nel constatarne i buonissimi risultati. In una delle ultime prove, la nave, a macchina forzata,

avrebbe percorso miglia 75,44 in quattro ore, cioè con una velocità di circa 19 miglia. Altre notizie, da accogliersi però con riserva, riferirebbero che la nave abbia raggiunto la velocità di miglia 22.5, cioè di 3,5 superiore a quella stabilita dal contratto con lo *Stabilimento tecnico di Trieste.*

BELGIO

Consiglio superiore di guerra. — Il re ha firmato un decreto relativo alla creazione di un consiglio superiore di guerra destinato a giudicare in merito alla promovibilità nei gradi ed impieghi di generale.

Ogni anno sarà convocato dal ministro della guerra un comitato superiore di generali composto:

dei comandanti di circoscrizione militare;

di due luogotenenti generali più anziani, comandanti una divisione di fanteria;

del luogotenente generale più anziano, comandante una divisione di cavalleria;

dell'ispettore generale dell'artiglieria;

dell'ispettore generale delle fortificazioni e del corpo del genio;

del capo del corpo di stato maggiore.

Il comitato sarà presieduto dal ministro della guerra o, in sua mancanza, dal luogotenente generale più anziano fra i presenti.

Il comitato esaminerà le proposte pei gradi di maggior generale e luogotenente generale, deliberando sui meriti dei candidati, e darà il suo apprezzamento pei grandi comandi o funzioni importanti speciali.

I membri del comitato, non luogotenenti generali, non delibereranno che per le promozioni a maggior generale.

Fucile a ripetizione. — La prima consegna dovrà essere fatta il 1° gennaio 1892 ed a partire da questa data dovranno essere forniti 5000 fucili completi ogni mese, ossia 60,000 all'anno.

Ad ogni modo la fabbricazione dovrà essere attivata in maniera che la consegna di 150,000 fucili abbia luogo prima del 1° gennaio 1894.

Le nuove armi saranno spedite successivamente a ciascuna divisione, e si può ritenere che le quattro divisioni di campagna ne saranno provvedute avanti il termine del 1892.

La fabbrica d'armi studia la trasformazione dei moschetti di cavalleria in armi a ripetizione da provvedersi di cartuccia identica a quella del nuovo fucile di fanteria.

La scuola di guerra. — Gli ufficiali allievi della scuola di guerra, eseguiranno, dal 2 al 7 giugno prossimo, un viaggio di applicazione del corso di geografia fisica e militare del Belgio. In ciascuna delle sei giornate d'istruzione percorreranno un tratto in ferrovia ed un tratto a piedi.

Il viaggio sarà diretto dal capitano comandante di stato maggiore Tedesco, professore del corso, coadiuvato dal capitano di stato maggiore Monthaye, professore supplente.

L'effettivo della gendarmeria. — La creazione di una nuova brigata di gendarmeria (1 brigadiere e 4 gendarmi a piedi) a Raust (Anversa) ed alcune modificazioni alle brigate di Laeken, Curtrai, Menin, Hollogne-aux-Pierrer, Roelenge-sur-Geer, hanno portato l'effettivo di quest'arma alle cifre seguenti:

96 marescialli d'alloggio a cavallo;
177 brigadieri a cavallo;
420 gendarmi a cavallo di 1ª classe;
842 gendarmi a cavallo di 2ª classe;
126 brigadieri a piedi;
226 gendarmi a piedi di 1ª classe;
452 gendarmi a piedi di 2ª classe;
1,548 cavalli di truppa.

Grandi manovre. — Pare che le grandi manovre, il cui progetto è stato approvato dal re, avranno luogo quest'anno, come di consueto, dal 26 agosto al 10 settembre, e si svolgeranno nella vallata della Lys, tra Courtrai ed Anversa, in terreno pianeggiante e sparso di buone posizioni militari: a differenza di quelle dell'anno scorso, le quali ebbero luogo nelle regioni montuose dell'Ourthe. Esse sarebbero informate al seguente supposto: un corpo d'esercito del sud invade il territorio belga, dirigendosi su Anversa: un corpo d'esercito della difesa, traversando la Fiandria orientale, procede per Gand e Deynze per opporsi all'avanzata dell'invasore.

Il partito della difesa, costituito dalla 2ª divisione, sarebbe comandato dal generale Brassine; la 1ª divisione, presentemente comandata dal generale Baudoux, formerebbe il corpo d'invasione.

Il tenente generale Jolly, comandante della 1ª circoscrizione territoriale, assumerebbe l'alta direzione delle manovre.

FRANCIA

Capo di stato maggiore dell'esercito. — Con decreto dell'8 maggio venne riorganizzato il comando ed il servizio dello stato maggiore francese, che ha preso il nome di stato maggiore generale dell'esercito.

Il generale di divisione messo a capo di questo servizio porterà il titolo di capo di stato maggiore dell'esercito, dipendente direttamente dal ministro della guerra.

In tempo di guerra una parte del personale di tale stato maggiore servirà a formare gli stati maggiori delle armate operanti; e il capo di stato maggiore dell'esercito passerà sotto gli ordini del comandante in capo del gruppo principale di armate. Il resto del personale con i rispettivi capi resterà presso il ministro per far procedere il servizio centrale.

Lo stato maggiore dell'esercito è specialmente incaricato dello studio di quanto può interessare la difesa generale del territorio e la preparazione alla guerra. Comprende fra le sue attribuzioni: la mobilitazione ed il concentramento delle truppe — l'impiego delle ferrovie, dei canali, della telegrafia, dell'areostatica, ecc. — l'organizzazione e la direzione dei servizi dell'esercito, la preparazione delle grandi manovre — lo studio degli eserciti stranieri e dei diversi teatri di operazioni — la raccolta di documenti statistici e storici — le missioni militari all'estero — la preparazione e la coordinazione dei lavori del consiglio superiore della guerra e dei membri di tal consiglio incaricati di missioni speciali — il servizio geografico.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, sotto l'autorità del ministro della guerra, dirige il servizio di stato maggiore, la scelta e l'istruzione degli ufficiali destinati a farne parte e li prepara, con lavori e con viaggi, all'ufficio che loro incombe in caso di guerra.

Egli può essere incaricato di missioni speciali presso i comandanti di corpo d'armata e allora gode delle prerogative devolute agl'ispettori generali.

Il capo di stato maggiore dell'esercito in Francia serve nel tempo di pace a stabilire tra il futuro comandante in capo e il ministro della guerra un legame naturale, una comunanza d'idee. Di più, come si espresse il ministro nel rapporto che accompagnava detto decreto, l'aver cambiato l'appellativo di capo di stato maggiore del ministero in quello di capo di stato maggiore dell'esercito porterà il vantaggio che a poco a poco non si considererà più quest'organismo come una specie di segretariato generale o come un'estensione del gabinetto del ministro. E in realtà lo stato maggior generale dev'essere un servizio autonomo, essenzialmente tecnico, sicchè tenendosi estraneo a qualunque lotta politica, resti al coperto dalle fluttuazioni ministeriali, come in Francia lo sono i comitati d'arma ed il consiglio superiore della guerra. Con ciò si potrà evitare quanto è avvenuto dal 1874 al 1888, cioè il cambiamento di 12 capi di stato maggiore in 14 anni.

A complemento del decreto innanzi citato il generale de Miribel è diventato capo di stato maggiore dell'esercito al posto del generale Haillot, nominato membro del consiglio superiore della guerra, il generale Jamont del 1° corpo è stato trasferto al comando del 6°, ov'era prima de Miribel, ed il generale Loizillon venne nominato comandante del 1° corpo.

Custodi delle ferrovie. — Il ministro della guerra sottopose alla firma presidenziale un progetto di legge per la convocazione in tempo di pace degli uomini della riserva dell'esercito territoriale destinati a custodire le ferrovie in tempo di guerra.

Secondo il detto progetto questi uomini verrebbero chiamati un giorno all'anno nei 9 anni che passano nella riserva territoriale. Sarebbe scelto di preferenza un giorno festivo per tale convocazione, fatta per cantone e allo scopo d'istruire detti individui specialmente nel servizio di sicurezza delle ferrovie in tempo di guerra. Essi dovranno impare a conoscere i segnali e in generale tutte quelle particolarità tecniche che saranno richieste per l'adempimento del loro còmpito.

L'esercito territoriale. — Alla Camera francese sono attualmente in discussione due importanti progetti di legge presentati dal ministro della guerra.

Il primo, modificando le leggi 1873 e 1875, permetterà in avvenire al Ministro di formare tanti reggimenti territoriali quanto ne crederà

necessari. Con l'attuale legislazione non vi può essere che un sol reggimento territoriale per ogni suddivisione di regione, ciò che rende impossibile inquadrare tutti gli uomini dell'esercito territoriale aumentato come è di altre classi.

La latitudine, concessa al ministro di costituire secondo le necessità dei nuovi reggimenti territoriali, è completata dalla facoltà di dare a questi reggimenti più di 3 battaglioni.

Il progetto di legge permette inoltre di mettere le truppe territoriali sotto il comando di ufficiali dell'esercito attivo che potranno così meglio istruirle. Come pure di formare con esse, in tempo di guerra, delle brigate delle divisioni e dei corpi d'armata che potrebbero essere chiamati a partecipare alle operazioni attive.

Prolungamento del periodo d'istruzione. — L'altro progetto di legge ha per iscopo di autorizzare i ministri della guerra e della marina, quando le circostanze lo esigono, a trattenere provvisoriamente sotto le armi al di là del tempo prescritto, gli uomini convocati per un periodo qualunque d'istruzione.

Si comprende di leggieri quanta importanza si debba annettere a questi due decreti; specialmente in rapporto alla mobilitazione.

Onori da rendere agl'ispettori generali. — Una circolare del ministro della guerra ai comandanti di corpo d'armata li informa, che, fino a nuovo ordine, i membri del consiglio superiore della guerra, quando si presentano quali ispettori generali del corpo d'armata, hanno diritto agli onori come comandanti di armata e ad una guardia di cinquanta uomini con un capitano. Al loro arrivo in una guarnigione avranno a loro disposizione un maggiore; la parola d'ordine sarà loro portata da un ufficiale subalterno, e riceveranno le visite di corpo e individuali da parte delle autorità militari. La prima visita sarà fatta dal comandante del capo d'armata o dal comandante la divisione residente nel luogo ove si trova il generale ispettore.

Colombi viaggiatori. — Da qualche tempo in Francia l'addestramento dei colombi viaggiatori per usi militari va prendendo un grande sviluppo. I risultati pratici ottenuti finora danno a questi colombi una velocità di 130 kil. all'ora, e di 90 kil. se viaggiano con vento contrario. Uno di essi partito alle 6 antim. da Bayonne arrivò la sera a Brusselle.

Servendosi della fotografia si può far portare da un colombo una gran quantità di dispacci. Una pellicola di gelatina, bromuro d'argento, impalpabile come una foglia d'oro, di 2 cent. di larghezza su 5 di lunghezza contiene 16 pagine d'un giornale di gran formato. Ogni corriere alato può portare 50 di simili dispacci.

Congedamento della classe 1885. — La Francia che ha adottato il servizio di 3 anni conserva ancora sotto le armi una parte della classe 1885 che compì tale servizio ai primi di novembre dell'anno passato.

Un tal fatto trova la sua ragione nella necessità di mantenere a completo l'effettivo normale. Infatti, quando la nuova legge di reclutamento avrà pieno vigore, vi dovranno essere sotto le armi solamente tre classi, delle quali una sarà completa, cioè comprenderà i giovani che devono fare 3 anni e i dispensati che devono fare un anno solo di servizio. Intanto le classi sotto le armi furono tutte incorporate con la legge vecchia, la quale se comportava un numero minore di dispensati, non li obbligava al servizio di un anno. Quindi 3 classi prese col regime della legge 1872 devono dare un effettivo inferiore a quello di altrettanti classi prese col regime della legge 1889. Tale differenza, costituita, come abbiam detto, dai dispensati, raggiunge la cifra di 55,000 uomini circa; e appunto un numero uguale di uomini della classe 1885 vennero trattenuti sotto le armi.

Ma alla fine di quest'anno, dopo le grandi manovre, potranno essere congedati questi 55,000 uomini unitamente all'intera classe 1886, perchè la classe 1889 chiamata sotto le armi per novembre sarà la prima su cui verrà applicata integralmente la nuova legge di reclutamento e perciò non difetterà di uomini per tenere al completo l'effettivo normale.

Fabbricazione di armi. — L'epoca in cui sarà completato l'armamento di fucili Lebel per tutto l'esercito, essendo molto vicina, il ministro della guerra intende ridurre il lavoro nelle fabbriche d'armi di Tulle, Chatellerault e St. Etienne. Sono già state prese delle misure per iscongiurare la crisi che produrrebbe il rinvio di una parte di operai. Approfittando della fabbricazione di fucili per conto del governo russo, il licenziamento degli operai avverrà a poco a poco. Se la fabbrica d'armi di Tulle non parteciperà a questo lavoro avrà una parte maggiore di quello dello Stato.

L'esercito coloniale. — Con la legge di reclutamento 14 luglio 1889 si cercò di promuovere la formazione dell'esercito coloniale tutto di volontari e di riassoldati; ai quali perciò furono concessi, con decreto 28 gennaio corrente anno, dei premi e delle alte paghe speciali. Ma non ostante questi vantaggi sicuri, questo sistema non ha dato grandi risultati, tanto che il ministero della guerra ebbe a dire che se si dovesse così seguitare si finirebbe col non poter più costituire l'esercito coloniale come prescrive la nuova legge di reclutamento.

La commissione nominata dal ministro del commercio da cui di-

pendono le colonie, e incaricata di studiare i mezzi per porre un rimedio a questo stato di cose, trovò che per poter formare le truppe coloniali proprio tutte con riassoldati ne risulterebbe per la Francia una spesa di 100 milioni.

In seguito a tale risultato il ministro della guerra ha deciso di far intraprendere in proposito un nuovo studio e su più larga scala; indi ricorrere ai lumi di una commissione scelta fra senatori e deputati; la quale elaborerà un progetto di legge per costituire le truppe coloniali con volontari e riassoldati, senza portare il menomo danno alla mobilitazione dell'esercito.

Per gli opifici militari. — Il ministro della guerra ha preso delle misure, acciocchè in tempo di guerra, gli opifici che interessano la difesa nazionale non si trovino sforniti di personale. Si sta ora verificando in ogni stabilimento quali agenti o operai saranno necessari pel suo funzionamento. Quelli riconosciuti tali verranno classificati in una lista speciale, per cui senza essere dispensati dai loro obblighi militari, in caso di chiamata delle riserve, continueranno a lavorare a profitto dello Stato e dell'esercito fino a che non si giudicherà preferibile di impiegarli diversamente.

GERMANIA

Progetto di legge relativo all'aumento dell'esercito germanico. — Nel mese di maggio venne presentato al Reichstag un progetto di legge che stabilisce quanto segue:

1° A datare dal 1° ottobre 1890 l'effettivo dell'esercito sul piede di pace verrà portato a 486,983 uomini, non contando i volontari di un anno, e sarà mantenuto in questo limite di forza fino al 31 marzo 1894, termine del settennato;

2° L'esercito permanente comprenderà i seguenti riparti di truppa:

538 battaglioni di fanteria.
465 squadroni di cavalleria.
434 batterie di artiglieria da campagna.
31 battaglioni di artiglieria da fortezza.
20 battaglioni pionieri.
21 battaglioni treno.

Facciamo qui seguire un sunto della relazione, che accompagna il progetto in parola, la cui approvazione può considerarsi come sicura.

L'effettivo di pace dell'esercito germanico era stato fissato colla legge 11 marzo 1887 per un periodo di 7 anni, ossia dal 1° aprile 1887 al 31 marzo 1894; ora il governo crede necessario di apportarvi delle varianti in vista dei grandi ampliamenti ch'ebbero luogo durante il decorso triennio negli eserciti degli Stati vicini (Francia e Russia), ampliamenti che, secondo la relazione, avrebbero superato di molto le previsioni fatte allorchè venne presentata la legge sul settennato.

I mutamenti ricordati nella relazione riguardano particolarmente l'esercito francese, e sono in gran parte le disposizioni organiche contenute nella legge militare francese del 15 luglio 1889: dell'esercito russo è in essa appenna fatto cenno. Per la legge militare ora detta, l'effettivo di pace dell'esercito francese venne portato a 520,548 uomini, ossia ad una forza di 52,000 uomini circa superiore a quella dell'attuale effettivo di pace dell'esercito germanico; l'obbligo di servizio militare fu portato da 20 a 25 anni: e poichè la legge ebbe forza retroattiva, vennero di nuovo ascritte all'esercito, tutto ad un tratto, cinque classi, le quali avevano già soddisfatto ad ogni obbligo di servizio, cioè una forza di 600,000 uomini circa militarmente istruiti; l'esercito attivo e la riserva vennero a comprendere insieme 10 classi, ossia una di più di prima, e tre di più che in Germania. Furono tolte le esenzioni; la ferma da cinque anni fu ridotta a tre; fu abolito il 2° contingente, che serviva soltato 10 mesi, sicchè il contingente annuo ora è cresciuto di 60,000 uomini circa, e contando i volontari, ascende a 220,000. Perciò a rotazione compiuta di detta legge, contando 25 classi, e deducendo il 25 % di perdite, la Francia in caso di guerra disporrebbe di 4,125,000 uomini, ossia 775,000 uomini di più che la Germania e con una istruzione più omogenea.

L'aumento dell'effettivo di pace, che per le ragioni suesposte si richiede ora al Reichstag, è di 18,574 uomini; e ciò importerà una differenza in più di 6,000 uomini circa nel contingente annuo di reclute. Nel progetto e nella relazione che lo appoggia, non è detto però in qual modo il 1° ottobre p. v. l'effettivo suddetto dall'attuale forza di 468,409 uomini sarà fatto ascendere tutto ad un tratto a quella di 486,983: se cioè si provvederà con un reclutamento quest'anno più abbondante, ovvero col trattenere sotto le armi una parte della classe più anziana, o se invece saranno adoperati a tal uopo l'uno e l'altro di questi due espedienti.

Il proposto aumento dell'esercito deve servire: a riempire i vuoti

verificatisi in seguito alla formazione dei due corpi d'armata (XVI e XVII); alla formazione di nuove unità nella fanteria, nell'artiglieria da campagna, nei pionieri e nel treno; a ricolmare le riduzioni subite dalla fanteria, allorchè, pur conservando l'attuale effettivo di pace, si apportarono aumenti nell'artiglieria; a portare sul piede di pace rinforzato quei riparti che trovansi dislocati ai confini.

La necessità di formare nuovi riparti di truppa si è resa manifesta, sempre a detta della relazione, in seguito ad impreveduti aumenti negli organici dell'esercito francese, e più specialmente in quelli dell'artiglieria da campagna, la quale, se nel 1870 constava di 164 batterie trainate, ora conta 480 batterie con 3,123 attacchi, ossia 116 batterie e 1,085 attacchi di più della Germania.

Questa superiorità è ritenuta tale, che a ristabilire l'equilibrio non bastano lievi ripieghi ed appropriate disposizioni di mobilitazione; perciò il governo propone col presente progetto la formazione di 70 nuove batterie montate con 1,343 attacchi, ed inoltre la creazione di una terza batteria d'istruzione per la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna.

Colla costituzione di queste 70 batterie tutti i corpi d'armata formati su due divisioni verranno ad avere 20 batterie ciascuno (due reggimenti con 7 riparti di brigata complessivamente); l'XI, che ora ha tre divisioni, ed il II bavarese, che, giusta quanto accenna la relazione, verrà in seguito ad averne altrettante, conteranno un reggimento di più formato su due riparti e 6 batterie; il XII corpo (sassone) avrà 30 batterie in tutto.

La fanteria comprenderà 4 battaglioni di più, i quali insieme alla brigata presidiaria bavarese e ad altri due battaglioni cacciatori pure bavaresi, costituiranno forse la quinta divisione bavarese già menzionata. A compiere i servizi necessari ai due nuovi corpi d'armata si propone pure la formazione di un battaglione pionieri e di tre battaglioni treno.

Per ultimo nella relazione è proposto che venga accordato ai sottufficiali un premio, il quale aumenti cogli anni di servizio, non ritenendosi oramai più sufficiente il sussidio di 165 marchi concesso una volta tanto e la promessa di un impiego civile a quelli che ritiransi dall'esercito dopo 12 anni di servizio.

Le spese previste per l'esecuzione del presente progetto di legge (compresi i premi di servizio per i sottufficiali) sono:

I. *Spese ordinarie continuative per un intero anno di esercizio finanziario non compreso il fondo pensioni.*

Prussia	13,928,800	uomini
Sassonia	1,222,000	»
Württemberg	766,000	»
Per la Baviera (2,149: 16,425) .	2,082,000	»
Totale. . . .	18,000,000	uomini

II. *Spese straordinarie per una volta tanto* (pel 1890-91).

Prussia . . . .
Sassonia. . . .
Württemberg . .
Baviera . . . .
in tutto in cifra tonda 40,000,000.

Nelle spese straordinarie non sono comprese le spese necessarie per la sistemazione dell'accasermamento, per la costruzione dei magazzini, ecc.

Nuovo ministro della guerra in Baviera. — Con decreto del 6 maggio il tenente generale v. Safferling comandante la 2ª divisione bavarese venne nominato ministro della guerra del regno di Baviera in sostituzione del generale di fanteria v. Heinleth, ritiratosi per motivi di salute.

Con decreto del 9 maggio il tenente generale v. Parseval comandante la 3ª divisione fu nominato comandante il II corpo d'armata bavarese in sostituzione del generale di fanteria v. Orff, collocato a riposo.

Costituzione della flotta per le manovre di quest'anno. — A compimento di quanto è già stato pubblicato in proposito nella *Rivista militare* dello scorso febbraio togliamo dalla *Rivista marittima* di maggio i seguenti particolari. La flotta manovrerà tra l'isola di Alsen e la rada di Flensburg, e consterà di una squadra di manovra, di una squadra di evoluzione e di una flottiglia di torpediniere, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Dreinhardt attualmente comandante della squadra di crociera in China. Prenderanno parte a dette manovre 8 corazzate, 3 avvisi, 12 torpediniere, 6 navi scuola e 2 navi per il servizio idrografico.

GRAN BRETTAGNA

Gli effetti dell'esercito inglese. — L'*Army and Navy Gazette* ricava dalla *Relazione preliminare sull'esercito britannico* molti dati e varie considerazioni che qui appresso esponiamo.

La forza effettiva dell'esercito regolare inglese era di 211,030 uomini di ogni grado al 1° gennaio 1889. Al 1° gennaio 1890 la troviamo ridotta a 210,000 uomini così distribuiti:

Nella Madre-patria	103,047
In viaggio da Malta a Singapore.	148
» da Malta ad Hong Kong	161
» dall'Inghilterra per le Indie.	797
» dall'India per l'Inghilterra	715
In Egitto, inclusi i distaccamenti imbarcati . . .	4,135
Nelle Colonie inglesi » » . . .	27,147
Nelle Indie orientali » » . . .	72,199

La quale tabella, paragonata a quella dell'anno precedente (1° gennaio 1889) fa vedere che le truppe nella Madre-patria e quelle in Egitto ebbero rispettivi incrementi di 1069 e 746, e le truppe delle Colonie e delle Indie diminuirono rispettivamente di 1794 e 1046.

Il quadro dell'effettivo dei caporali e soldati (*rank and file*), per armi, dimostra che al 1° gennaio 1890 il totale della forza effettiva era di 185,432, ossia circa 4000 di meno dell'organico, riscontrandosi le maggiori deficienze nell'artiglieria di fortezza, nella fanteria di linea e nel corpo coloniale.

La tabella dimostrativa della forza al 1° gennaio di ogni anno dal 1868 al 1890 ci dà un risultato scadente per l'anno 1890 rispetto ai due anni precedenti, poichè troviamo le cifre seguenti:

forza al 1° gennaio 1888	211,021
» » 1889	211,030
» » 1890	210,218

L'aumento e diminuzione dei sottufficiali e soldati durante il 1889 dimostra una diminuzione complessiva di 913.

Gli *aumenti* durante il 1889 sono così dimostrati:

Nuove reclute.	29,401	1,506 per ferma lunga: 27,895 per ferma breve.
Disertori ripresentatisi	1,526	
Incorporati dalla riserva	27	
Altre cause.	1,133	

Le *diminuzioni* comprendono:

Morti.	1,869
Congedati.	12,342
Cancellati come disertori.	4,261
Passati alla riserva	12,692
» alle forze ausiliarie	654
Considerati come disertori	86
Per altre cause.	1,096

Un confronto di aumenti e diminuzioni dei sottufficiali caporali e soldati durante ciascun anno, dal 1870 al 1889, dimostra che, ad eccezione del 1888, l'aumento del 1889 fu il più piccolo dal 1881 in poi ed il numero di reclute arruolate fu minore di tutti gli anni a partire dal 1882. Infatti abbiamo:

Reclute arruolate nel 1883	33,096
» 1884	35,653
» 1885	39,971
» 1886	39,409
» 1887	31,225
» 1888	25,153
» 1889	29,401

Quindi si vede che le diminuzioni nell'arruolamento sono un fenomeno normale a partire dal 1885 (eccetto pel 1888) e la dificienza resta nettamente delineata. Ma è da ritenere che a spiegazione del fenomeno non basti l'aumento di benessere commerciale; mentre è lecito dubitare che una delle precipue ragioni stia nella fallacia delle promesse con cui i *racoleurs* sogliono allettare le reclute. Finchè tale sistema, omai screditato, non vada bandito, sarà poco probabile che la gioventù si precipiti a riempire le file di un esercito reclutato con simili mezzi.

Nelle due classi della riserva si è avuto un aumento complessivo di 2,887 uomini avendone l'effettivo raggiunto 26,082 uomini, la più alta cifra che siasi mai verificata.

Considerando, però che durante il prossimo e l'anno seguente la gran massa delle numerose reclute arruolate negli anni 1883-84-85-86 passerà alla riserva, si può concludere che mentre questa aumenterà sempre di più, il numero di uomini in servizio resterà considerevolmente ridotto ed inferiore agli organici normali, a meno che il reclutamento dia risultati notevolmente migliori durante quest'anno e gli anni avvenire.

Il fucile Lee-Mitford. — L'*Indépendance belge* è informata che l'esercito inglese è ben lungi dall'esser soddisfatto del fucile a ripetizione testè adottato e già distribuito al 1° corpo. Gli ufficiali istruttori della scuola di Hythe avrebbero constatato, nell'arma, numerosi difetti ; fra i quali principale quello della cattiva espulsione dei bossoli vuoti delle cartucce.

Dalla stessa fonte risulta che il *War office* intenderebbe far procedere a nuove esperienze tendenti a scegliere altro fucile a ripetizione.

D'altra parte il *Times* afferma che fu deciso l'invio nelle Indie di 70,000 nuovi fucili, per armarne i reggimenti di fanteria europea, mentre le truppe indigene resterebbero armate del fucile antico. Si potrebbe tuttavia disporre, in Inghilterra, di una riserva di altri 20,000 fucili a serbatoio di modello Lee-Mitford.

Lingue straniere. — Agli esami di lingue straniere furono dichiarati idonei 55 ufficiali, cioè:

in arabo —	4	ufficiali; dei quali,	due,	furono qualificati	*interpreti.*
in francese —	25	» »	sette,	»	»
in tedesco —	10	» »	due,	»	»
in persiano —	1	»			
in russo —	12	» dei quali sei furono qualificati *interpreti.*			
in turco —	3	» dei quali uno fu qualificato *interprete.*			

Fra essi si contano sette ufficiali superiori

Il naviglio militare. — L'ammiragliato ha emanato ordini affinchè all'arsenale di Sheerness si predisponga per la costruzione di una gran cannoniera d'acciaio che avrà nome *Alarm*. La nave sarà lunga 230 piedi (m. 70,15) fra le perpendicolari, e larga 27 piedi (m. 8,23) ed avrà uno spostamento di 735 tonnellate: sarà provvista di potentissima macchina in modo da conseguirne una velocità di 21 nodi.

L'armamento consterà di due cannoni da 4,7 pollici a tiro rapido e quattro da tre libbre anche a tiro rapido, nonchè cinque tubi lancia siluri, uno a prua e due su ciascun fianco. Saranno praticate le innovazioni più recenti della costruzione navale, e la nave sarà fornita di apparecchi per la luce elettrica.

L'*Alarm* non avrà corazza perchè destinata al servizio di esplorazione come addetta ad una nave da battaglia di 1ª classe: per cui saranno di incalcolabile valore la sua grande velocità e poca immersione.

La corazzata 1ª classe *Devastation*, cessando dal suo servizio di guardacoste sarà riparata e provvista di nuove macchine e nuovo armamento. Essa è presentemente nella flotta inglese la nave più lenta della sua categoria; ma la macchina di cui sarà fornita svilupperà normalmente 5500 cavalli, ed a tiraggio forzato 7000 cavalli, aumentandone considerevolmente la velocità. In quanto all'armamento, invece dei suoi quattro cannoni ad avancarica da 35 tonnellate, sarà provvista di quattro cannoni a retrocarica da 10 pollici, ed inoltre porterà 14 cannoni a tiro rapido, da 3 e 6 libbre.

Fortificazioni. — È stata ordinata dal *War Office* la costruzione di una nuova batteria sulla costa dell'isola di Grain, rimpetto a Sheerness; sarà armata con cannoni del calibro di 11 pollici, da 25 tonnellate.

Nel forte di *Garrison-Point*, a Sheerness, sono stati montati sugli affusti tre cannoni rigati ad avancarica, da 38 tonnellate in luogo di tre pezzi di antico modello già da parecchi mesi ritirati.

ROMANIA

Istruzione per le truppe della flottiglia. — Una decisione ministeriale (N. 51) dà le norme relative all'istruzione e all'imbarco per la truppa della flottiglia.

L'istruzione delle reclute della flottiglia comprende due periodi principali; nel primo, della durata di sei mesi, s'insegna l'istruzione di fanteria, comprendente la scuola del soldato e di compagnia, esercizi d'imbarco e manovre di bordo; nel secondo periodo gli uomini, secondo l'attitudine, sono iniziati in una delle sette specialità: *fanteria*, *artiglieri*, *torpedinieri*, *fochisti*, *timonieri*, *gabbieri*, *operai*. Le istruzioni del primo periodo sono fatte presso le compagnie d'istruzione del deposito; per le istruzioni del secondo tutti gli uomini sono imbarcati, eccettuati gli operai che possono restare presso i laboratori di diversi stabilimenti e le compagnie non combattenti.

Bilancio 1890-91. — Il *Monitorul Ostei* N. 18 pubblica il prospetto del bilancio (parte ordinaria) del ministero della guerra per l'esercizio corrente 1890-91, stato votato nella seduta del 21 marzo 1890.

Capitoli	SERVIZI	Crediti concessi in lire
I	Amministrazione centrale	564,430
II	Stato maggiore	511,885
III	Giustizia militare.	205,010
IV	Scuole.	994,300
V	Stati maggiori di corpo d'armata e di divisione	1,306,828
VI	Corpi di truppa	17,186,210
VII	Stabilimenti e operai d'artiglieria.	586,300
VIII	» e truppe d'amministrazione . .	265,700
IX	Servizi e truppe di sanità	855,686
X	Flottiglia.	1,465,785
XI	Equipaggiamento.	3,770,000
XII	Materiale d'artiglieria, del genio e dei pompieri	1,790,000
XIII	Riscaldamento e illuminazione.	730,000
XIV	Rimonta e foraggi	3,150,000
XV	Missioni speciali, ricognizioni ecc.	395,000
XVI	Soldo di disponibilità, riforma, sussidi . . .	50,000
XVII	Concentramenti di truppe per istruzioni . .	1,900,000
XVIII	Processi ecc.	90,000
XIX	Trasporti militari per ferrovia.	600,000
	Totale . . .	36,417,134

Il nuovo esercizio finanziario presenta dunque un aumento nella parte *ordinaria* di L. 2,247,954, rispetto al precedente 1889-90, in massima parte, cioè 1,500,000 lire, riferibile alla maggiore estensione da darsi alla chiamata per istruzione degli individui in congedo.

Relativamente alla parte *straordinaria* del bilancio rimangono inscritti anche pel venturo esercizio 15 milioni di lire, quota annua fissata per condurre a termine le opere di difesa dello Stato.

L'effettivo bilanciato per l'anno 1890-91 è di:

2,855 ufficiali,
2,322 impiegati,
109,843 uomini di truppa,
17,605 cavalli,

effettivo che rispetto a quello del precedente anno dà un aumento di 68 ufficiali, 39 impiegati, 421 uomini di truppa e 66 cavalli.

RUSSIA

Riordinamento delle truppe torpedinieri. — Esistevano fino ad ora 4 compagnie torpedinieri (2 pei porti del Baltico e 2 per quelli del mar Nero), dipendenti dalla *direzione dei riparti torpedinieri del Baltico e mar Nero.* Con *Prikas* 9 aprile 1890 N. 97 è stata soppressa tale direzione, e raddoppiaronsi le compagnie torpedinieri, che presero il nome di *compagnie torpedinieri da fortezza.* Col nuovo ordinamento si avranno 4 compagnie torpedinieri nel mar Baltico, una per ciascuna delle fortezze di Kronstadt, Sveaborg, Vinborg e Dünamund, e 4 nel mar Nero, una per ciascuna delle piazze di Ochakov, Sebastopoli, Keret e Mitpailovsck (Batum). Le compagnie di Kronstadt, Sveaborg e Sebastopoli sono composte: in tempo di pace, di 6 ufficiali e 174 uomini di truppa, in tempo di guerra, di 11 ufficiali e di 179 uomini. Le altre compagnie sul piede di pace hanno 5 ufficiali e 98 uomini di truppa, sul piede di guerra 6 ufficiali e 99 uomini. Còmpito delle compagnie è di conservare il materiale da torpedini per gli sbarramenti da stabilirsi in tempo di guerra. Esse dipendono dall'ispettore generale del genio in tempo di pace, e, dal rispettivo comandante di fortezza in tempo di guerra.

Chiamata dei riservisti per l'istruzione. — Applicando gli articoli del regolamento sul reclutamento (1874) che prescrivono di chiamare i riservisti nei primi quattro anni della loro inscrizione nella riserva (zapass), sono anche quest'anno chiamati all'istruzione i riservisti di fanteria e d'artiglieria della Russia europea e del Caucaso appartenenti:

1°) alla classe 1885, che servirono nell'esercito attivo meno di 2 anni e di un anno o meno di 3 mesi (congedati con ferme ridotte, volontari condizionali ecc.);

2°) alla classe 1880, che in genere prestarono un servizio maggiore di 3 anni.

Le istruzioni avranno luogo nei mesi di agosto e settembre con una durata variabile da 14 a 28 giorni per le diverse classi.

È questa la quarta volta, dopo la pubblicazione del regolamento 1874, che si procede alla chiamata per istruzione dei riservisti.

Le istruzioni estive nel 1890. — A norma del *Regolamento pel riparto delle istruzioni annuali delle varie armi*, le istruzioni dividonsi in invernali ed estive. La durata di queste ultime è di circa 4 mesi e si dividono generalmente in due periodi. Nel primo, della durata di 12 settimane, le truppe attendono alla istruzione della propria arma e nello stesso tempo a prepararsi per le esercitazioni combinate colle altre armi: così la *fanteria* si esercita nelle istruzioni di compagnia, di battaglione a reggimento; la *cavalleria* nelle istruzioni di squadroni (sotnia), di reggimento; l'*artiglieria* nella preparazione della batteria e brigata e nel tiro pratico. Nel secondo periodo della durata di 4 settimane si eseguiranno esercitazioni combinate delle varie armi.

Per sviluppare queste istruzioni quest'anno si sono formati campi d'istruzione in tutte le circoscrizioni della Russia europea, del Turkestan e d'Omsk e nella provincia del Transcaspio (1).

Il primo periodo (detto dei *campi parziali*) ebbe principio il primo maggio, fatta eccezione per le truppe della circoscrizione di Odessa ed alcune truppe (armi speciali) delle circoscrizioni di Kiev, Mosca e Kasan, che lo principiarono alla metà d'aprile. Le truppe poi della circoscrizione di Pietroburgo lo iniziarono alla fine di maggio, e quelle di Finlandia al 1° di giugno.

L'artiglieria e genio formeranno *riunioni speciali* per esercitarsi nelle istruzioni proprie delle rispettive armi; la cavalleria formerà riunioni speciali di grossi riparti, indipendentemente dalle divisioni che prenderanno parte alle grandi manovre.

Delle esistenti 21 divisioni di cavalleria e 2 brigate cosacche (del Caucaso) si eserciteranno nelle *riunioni speciali* 17 divisioni e due brigate cosacche (ossia l'81,1 % di tutta la cavalleria): 11 divisioni e le 2 brigate cosacche formano in seguito riunioni di grosse masse di cavalleria, e 4 ½ divisioni e le stesse 2 brigate cosacche campi mobili. Tutte poi prendono parte ad esercitazioni combinate con truppe di fanteria. Non sono destinate pei campi speciali la 2ª divisione cosacchi del Caucaso e tre divisioni della circoscrizione di Varsavia, la prima per ragioni di servizio locale, le ultime dovendo prendere parte alle gradi manovre.

Anche i cosacchi di 2° e 3° turno sono chiamati per tre settimane ai campi che si eseguiscono in vari punti di ognuno dei *voisko* del Don, Huban, Terek, Oremburgo, Ural, Astrakan, Siberia e Semirecensk.

---

(1) Nelle circoscrizioni di Irkutsk e Priamur le istruzioni estive si eseguiscono dietro norme speciali dei comandanti le truppe.

Inoltre sono pure convocati per l'istruzione di 30 giorni i cosacchi della classe preparatoria più anziana dei *voissko* del Kuban, Terek, Oremburgo e Astrakan e per una durata di 5 settimane i cosacchi d'artiglieria in disponibilità dei tre primi *voissko* menzionati.

Nel secondo periodo delle istruzioni (campi generali) che s'inizierà nella seconda metà di luglio le truppe delle varie armi durante 4 settimane saranno riunite in 54 campi locali.

Le truppe della circoscrizione di Odessa, la massima parte di quelle delle circoscrizioni di Mosca, Varsavia e Kasan ed una parte di quelle della circoscrizione di Vilna, anzichè restare riunite nei campi eseguiranno esercitazioni con marce e manovre in zone a tal fine disegnate. Pertanto nelle circoscrizioni di Odessa e Varsavia la parte preparatoria delle istruzioni di questo periodo sono svolte nei campi stabili, mentre le istruzioni colle maggiori unità (brigate e divisioni) si svilupperanno nei campi mobili.

Come l'anno scorso la maggior parte delle truppe di riserva interviene ai campi combinati delle truppe attive, e cioè; nelle circoscrizioni di Vilna, Varsavia, Kiev, Odessa e Mosca, tutti i battaglioni (o reggimenti) di riserva o da fortezza; in quelle di Pietroburgo il 17 %, di Finlandia il 50 %, di Kasan il 63 %, e del Caucaso il 47 % di tutti i battaglioni stanziati in quelle circoscrizioni, ciò che in media rappresenta il 78 % (2 % meno dell'anno scorso).

Tenuto conto del numero di battaglioni fanteria riuniti nei campi stabili, i più importanti fra questi sono quelli di Krasnoe-Selo, Varsavia, Cuiguiev (Karkhov), Medgibuge (Podolia), Tiuneti (Caucaso), Kiev, Novogheorghievsk (Varsavia). Ed i campi mobili quelli sulla destra della Vistola e del Bug, sulla destra della Vistola e sinisira del Bug, fra Bender e Odessa, sulla sinistra della Vistola, e fra Saratov e Kusnezk (Kasan). Intere divisioni fanteria e corpi maggiori si riuniscono in 23 punti ed in 8 campi mobili.

Intere divisioni e riparti maggiori di cavalleria si riuniscono a Krasnoe-Selo, Varsavia, Cuiquiev (Karkov) e Medgiburge (Vadolia) ed ai campi mobili che si formeranno sulla sinistra della Vistola e del Bug, sulla destra della Vistola e sinistra del Bug e fra Bender e Odessa.

Concludendo quest'anno concorrono alle istruzioni dei corpi composti delle tre armi $^{5}/_{6}$ di tutta la fanteria, $^{2}/_{3}$ della cavalleria e $^{3}/_{4}$ dell'artiglieria.

Oltre ai campi generali e mobili summenzionati, al termine del secondo periodo si eseguiranno grandi manovre nelle circoscrizioni di Varsavia e Kiev. Ancora però non sono note le truppe che vi prenderanno parte. Da

alcune vaghe notizie esse avrebbero molta importanza e si svilupperebbero tra Kovno e Rovno alle origini del Pripet, e sarebbero eseguite da grandi riparti, probabilmente da armate contrapposte, comandate dai generali Gurko, comandante la circoscrizione di Varsavia e Dragomirov, comandante la circoscrizione di Kiev.

I riservisti saranno congedati al termine delle esercitazioni cioè al 1° settembre: quelli però riuniti a truppe che terminano le istruzioni dopo tale data, saranno trattenuti sotto le armi ancora per un breve tempo.

SPAGNA

Chiamata alle armi della classe 1890.

Un decreto 12 marzo u. s. stabilisce le norme per il congedamento della classe anziana e per la chiamata della classe nuova.

Per quest'anno il contingente stabilito è di 43,231 uomini, mentre per l'anno scorso fu di 49,000.

Quest'effettivo sarà ripartito fra le varie armi nel modo seguente:

Fanteria	29,673	uomini
Cavalleria	4,936	»
Artiglieria	3,482	»
Genio	1,544	»
Servizi diversi (brigata topografica di stato maggiore, brigata d'amministrazione, brigata di sanità)	517	»
Fanteria marina	530	»
Truppe delle Canarie	251	»
Truppe coloniali	2,836	»
Totale	43,769	uomini.

Nell'assegnazione alle varie armi vi è un'eccedenza di 538 uomini, i quali saranno inviati in congedo temporaneo dal loro corpo fino al 1° giugno ed al loro ritorno sostituiranno altrettanti individui della classe anziana entrati nel 3° anno di servizio e che saranno inviati in congedo illimitato. L'incorporazione della nuova leva ha avuto luogo il 4 aprile u. s.

L'effettivo organico fissato d'ora in avanti per ciascun corpo è il seguente:

Fanteria.

61	reggimenti di linea a 808 uomini	29,288
20	battaglioni cacciatori a 404 uomini	8,080
1	battaglione disciplinario di Melilla a 510 uomini	510
	Totale fanteria . . .	57,878

Cavalleria.

28	reggimenti a 441 uomini	12,348
1	sezione cacciatori di Melilla a 25 uomini . .	25
3	stabilimenti di rimonta a (Granata . . / Cordova . . / Estremadura) a 159 uomini . .	477
4	depositi stalloni a 86 uomini	344
2	sezioni stalloni a (Saragozza . . / Trujilo . .) a 26 uomini . .	52
1	scuola d'equitazione a 75 uomini	75
	Totale cavalleria . . .	13,321

Artiglieria.

3	reggimenti artiglieria di corpo (1°, 3° e 5°) a 341 uomini	1,023
2	reggimenti artiglieria di corpo (2° e 4°) a 424 uomini (1)	848
5	reggimenti artiglieria di divisione a 431 uomini	2,155
1	reggimento artiglieria d'assedio a 379 uomini .	379
2	reggimenti artiglieria da montagna a 569 uomini	1,138
3	battaglioni artiglieria da piazza (1°, 2°, 3°) a 6 compagnie e 561 uomini	1,683
5	battaglioni artiglieria da piazza (4°, 5°, 6°, 7°, 8°) a 4 compagnie e 375 uomini	1,875
	Totale artiglieria . . .	9,101

Genio.

4	reggimenti zappatori-minatori a 720 uomini .	2,880
1	reggimento pontieri . . . a 439 » .	439
1	battaglione ferrovieri . . . a 399 » .	399
1	battaglione telegrafisti . . . a 398 » .	398
1	brigata topografica . . . . a 80 » .	80
	Totale genio . . .	4,196

(1) Questi reggimenti hanno in più una batteria a cavallo ciascuno.

Servizi diversi.

1 brigata topografica di stato maggiore a 226 uomini		226
1 brigata d'amministrazione a 1,228 uomini		1,228
1 brigata di sanità a 529 uomini		529
Accademia generale	Sezione fanteria a 163 uomini » cavall. a 74 »	237
Scuola d'applicazione	di cavalleria a 76 uomini di artiglieria a 77 » del genio. a 45 »	198
Totale servizi diversi		2,418

Riepilogo.

Fanteria	uomini	57,878
Cavalleria	»	13,321
Artiglieria	»	9,101
Genio	»	4,196
Servizi diversi	»	2,418
Totale generale	uomini	86,914

SVIZZERA

Il tunnel del Sempione. — Il consiglio federale è disposto (deliberazione del 14 aprile 1890) a continuare, col governo italiano, le trattative tendenti a stabilire un *tunnel* a traverso il Sempione. La direzione delle ferrovie Giura-Sempione è invitata, quindi, a sottoporre al consiglio federale, nel tempo più breve, i piani definitivi per la costruzione del tunnel e relative linee d'accesso, ed un esatto preventivo delle spese presunte per tali lavori, nonchè un progetto finanziario per la realizzazione dei fondi necessari.

Il governo italiano è stato parimente informato che il consiglio federale è disposto ad entrare nelle sue vedute, e gli comunicherà i progetti, allo scopo di proseguire le trattative.

Spese militari del 1889. — Il consiglio federale ha pubblicato il *Rendiconto di Stato* per l'anno 1889, dal quale ricaviamo la ricapitolazione seguente delle spese eseguite dal *dipartimento militare*.

Conto del 1888	Bilancio e crediti supplementari	SPESE	Risultato dei conti L.	C.	L.	C.
		Dipartimento militare.				
27,113 40	28,900 00	I Segretariato	26,655 25			
18,610,100 65	18,340,286 00	II Amministrazione	19,703,682 60			
	(a) 849,358 30				19,730,337	85
228,884 60	240,480 00	III Regia dei cavalli	292,800 45			
315,444 09	521,900 00	IV Stabilimenti di costruzione	357,305 90			
2,264,036 99	1,672,640 00	V Fabbrica di munizioni	2,194,623 70			
905,515 75	930,820 00	VI Fabbrica d'armi	910,793 26			
					3,755,523	31
473,270 21	456,500 00	VII Amministrazione delle polveri			517,308	39
22,824,365 69	22,191,526 00					
	(a) 849,358 30	Dipartimento militare			24,003,169	55
		68,808,39 in più dei crediti				

(a) Credito supplementare.

Ci pare inoltre opportuno porre in vista alcuni degli elementi di spesa compresi in qualche titolo specificato nella colonna « Spese » col riscontro della corrispondente spesa dell'anno precedente 1888, e la relativa somma bilanciata pel 1889.

Conto del 1888	Bilancio e crediti supplementari		SPESE	Risultato dei conti			
				L.	C.	L.	C.
67,666 50	68,000 00	Istruzione	Reclutamento	69,477 60			
2,628,163 13	2,636,047 00	Istruzione	Scuole di reclute	2,683,945 83			
3,719,487 54	3,673,464 00	Istruzione	Corsi di ripetizione (comprese le esercitazioni di corpi di truppe combinati)	3,907,591 13		7,812,355	76
1,142,747 77	1,137,052 00	Istruzione	Corsi di quadri	1,135,686 00			
10,965 75	20,000 00	Istruzione	Corsi preparatorii militari e ginnastici	15,655 20			
1,069,032 22	1,151,118 00		Armamento ed equipaggiamento	1,150,521 45			
486,106 05	587,500 00		Compera di cavalli di cavalleria	585,953 95			
2,373,724 80	1,708,700 00		Nuovi acquisti di materiali da guerra	1,850,019 39			
1,202,702 00	827,000 00 (a) 600,000 00		Stabilimenti militari ed opere destinate a proteggere il Gottardo	1,436,485 59			
20,727 10	20,000 00	Ufficio topografico	Revisione, incisione e impressione atlante Dufour e carta generale	19,984 10			
194,964 82	194,000 00	Ufficio topografico	Tringolazione, levate e pubblicazione del nuovo atlante topografico	193,998 31		226,467	68
10,584 20	12,500 00	Ufficio topografico	Altre spese	12,485 27			

(a) Credito supplementare.

Tiro d'artiglieria a piccole distanze. — Le esercitazioni dell'artiglieria svizzera dimostrarono l'assoluta insufficienza della scatola a metraglia di centimetri 8,4; pel quale motivo si procedette ad esperienze tendenti a sostituirla con lo shrapnel. Tali esperienze condussero alle conclusioni seguenti:

1° A 300 metri l'effetto della scatola a metraglia è già scadentissimo su un terreno favorevole; probabilmente sarebbe nullo su un terreno sfavorevole;

2° L'effetto dello shrapnel colla spoletta a percussione è generalmente migliore di quello della scatola a metraglia, ma è molto subordinato all'intervallo che intercede fra il punto di caduta e il bersaglio, ossia alla scelta conveniente del punto di mira ed alla precisione del puntamento, come pure alle condizioni del terreno. Lo shrapnel a percussione, adunque, non può sostituire la scatola a metraglia;

3° L'effetto dello shrapnel colla spoletta a tempo è notevolmente superiore a quello della scatola a metraglia, col tempo 0 fino a 400 metri e col tempo 3 da 200 metri a 600 metri, e non richiede un puntamento esatto poichè si sono ottenuti risultati identici con alzi variabili entro certi limiti.

Or come l'impiego di due graduazioni diverse presenta inconvenienti pel tiro a piccole distanze, pare si possa proporre di adoperare la scatola a metraglia per le distanze inferiori a 200 metri e lo shrapnel col tempo 3 per le distanze da 200 metri a 600 metri.

LIBRI E PERIODICI[*]

Der Munitions Ersatz im Zukunftskriege. (*Il rifornimento delle munizioni nella guerra avvenire*).

Con questo titolo è comparso a Linz tempo fa un opuscolo di circa 110 pagine, nel quale l'anonimo autore si è proposto di studiare il problema del rifornimento delle munizioni, quale è imposto dalle attuali armi a tiro rapido, e di presentare alcune proposte sull'argomento.

Benchè nel fatto il libro dica molto meno di quanto darebbe a credere il titolo e la prefazione; benchè le considerazioni dell'autore si riferiscano essenzialmente all'ordinamento austriaco, si è creduto tuttavia opportuno di farne la presente recensione, sembrando che qualcuna delle sue proposte meriti, se non altro, di essere presa in esame.

Per maggior chiarezza, abbiamo disposta la materia in ordine alquanto diverso da quello seguito nell'originale.

Munizionamento della fanteria. — Le nuove armi a ripetizione richiedono che la questione del rifornimento delle munizioni sia studiata meglio che per il passato. Essa non ha peranco avuto una soddisfacente soluzione in nessuno dei grandi eserciti d'Europa. Con la tattica moderna *è necessario che ciascun soldato possa avere con sè 170 a 200 cartucce, e che i vari stabilimenti, fino a quelli compresi nell'armata, abbiano mezzo di completare la dotazione individuale fino a portarla a circa 300 cartucce.*

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Da questi dati sono ben lontani i principali eserciti d'Europa, come dimostra la seguente tabella, la quale dà nella prima colonna il munizionamento portato dal soldato e nella seconda il totale di questo numero e di quello delle cartucce portate dal carreggio dei corpi.

	Portate dal soldato.	Totale.
Germania	120	151
Russia	84	111
Francia	100	132
Austria da 11 mm.	70	105
Ungheria da 8 mm.	100	145

Circa questa tabella è da osservarsi però, che i dati relativi alla Germania, alla Russia e alla Francia non si riferiscono ai fucili a piccolo calibro, ma a quelli finora adoperati; e che il munizionamento sarà alquanto aumentato con l'adozione delle nuove armi: talchè quegli eserciti si avvicineranno quanto prima alla cifra teorica dianzi enunciata. Sta quindi il fatto che l'Austria-Ungheria si trova nelle peggiori condizioni (1). Questa inferiorità si accentua maggiormente, se si tiene conto delle cartucce portate dagli stabilimenti di riserva.

Principii per l'impiego del fuoco nella guerra futura. — La questione del rifornimento è intimamente legata con quella della condotta del fuoco. Senza una salda disciplina del fuoco qualsiasi sistema di rifornimento è insufficiente allo scopo.

Tutti gli eserciti, più o meno, sono, secondo l'autore, sopra una falsa strada; le loro prescrizioni sull'impiego del fuoco non sono sufficienti a mantenerne la disciplina.

Come si può ottenerla? *Essenzialmente con il fuoco a comando.*

Bisogna imitare i procedimenti dell'artiglieria: nessun colpo di cannone parte senza la volontà e senza il comando dell'ufficiale. Il mezzo che codesta arma adopera è semplicissimo: fin dal primo momento che l'artigliere è posto accanto al pezzo, è ammaestrato a non far fuoco se non al comando del suo superiore.

Non vi è ragione di non adottare un procedimento analogo per la fanteria; anche tenuto conto della odierna tattica di cacciatori.

---

(1) Col nuovo fucile a ripetizione le cifre corrispondenti per la Germania sono invece 150 e 195 rispettivamente. Per la Francia 112 e 144. Per l'Italia, come è noto, sono 96 e 117. Da questi dati si deduce non essere del tutto esatta la conclusione che l'autore trae dal confronto. (*Nota del traduttore*).

Premesso che sul fuoco individuale dei buoni tiratori è illusorio far conto, perchè nel combattimento l'abilità degli individui nel tiro è su per giù la stessa, e che per ciò non vi è gran male a rinunciare al preteso maggior vantaggio d'efficacia del fuoco individuale, l'autore fa un esame critico delle varie specie di fuoco adottate dal regolamento austriaco. Esse sono: fuoco a salve - fuoco individuale - fuoco celere in massa.

Il regolamento dice che il fuoco a salve, in ordine chiuso o in cacciatori, ha il vantaggio della contemporaneità dei tiri, quello di potere essere meglio regolato e disciplinato e quello infine di facilitare l'osservazione dei risultati.

Il fuoco individuale, secondo il regolamento, serve a trar meglio profitto dell'abilità individuale nel tiro.

Il fuoco celere, in massa, è utile in certi momenti del combattimento, perchè produce effetti morali e materiali potenti. Ma deve essere regolato: e per farlo, è prescritto che prima di iniziarlo sia stabilito il numero di cartucce da spararsi.

L'autore ritiene che il fuoco individuale non possa essere disciplinato, e che perciò il preteso vantaggio della maggiore sua efficacia non sia sufficientemente compensato dal disordine e dallo spreco di munizioni cui può dar luogo; che la prescrizione di limitare il numero delle cartucce da spararsi nel fuoco celere in massa sia in gran parte illusoria nell'orgasmo del combattimento. Conchiude perciò, che normalmente si debba fara uso del fuoco a comando, escludendo affatto il fuoco individuale e limitando il fuoco celere in massa soltanto al momento prima di iniziar l'assalto.

Partendo dal concetto che il fuoco a comando per essere disciplinato debba modellarsi su quanto fa l'artiglieria, l'autore vorrebbe che ciascuna squadriglia d'una compagnia rappresentasse l'*unità minima del fuoco d'insieme*, che il tiro fosse perciò regolato adoperando le squadriglie allo stesso modo come l'artiglieria adopera i suoi pezzi, combinando le salve a comando delle squadriglie stesse secondo la situazione.

Vorrebbe perciò le seguenti specie di fuoco:

1° fuoco di squadriglia, da un'ala per compagnia o per mezza compagnia (corrispondente al tiro per pezzo da un'ala o per mezza batteria);

2° fuoco di plotone (corrispondente alle salve per sezioni o per mezze batterie);

3° fuoco in massa (corrispondente alle salve per batterie).

Il comandante di compagnia, a somiglianza di quanto fa il comandante di batteria, regolerebbe la maggiore o minore celerità del fuoco, designerebbe l'ala dalla quale iniziare il fuoco stesso secondo la direzione del vento, ecc.

Il fuoco dovrebbe essere regolato in modo, che col diminuire della distanza la direzione di esso andasse in massima sempre più accentrandosi nelle mani del comandante della compagnia. E così alle grandi distanze, quando l'ordine in cacciatori non è ancora necessario, il fuoco fosse eseguito a salve di plotone, secondo gli ordini del comandante della compagnia; che alle medie distanze (fra 1000 passi e 500 passi) fosse fatto a salve di squadriglia, regolato in ogni plotone dal rispettivo comandante; che alle piccole distanze (fra 500 e 300 passi) le salve di squadriglie fossero dirette non già dai comandanti di plotone, ma dai due ufficiali più anziani che si trovano in prima linea; che a distanze inferiori ai 300 passi fossero eseguite salve di plotone, secondo i comandi del comandante della compagnia; che infine nell'ultimo sbalzo innanzi prima dell'assalto, cioè circa a 200 passi dal nemico, fosse fatta una scarica celere a ripetizione, impiegando le cartucce di un solo caricatore.

Responsabilità per il rifornimento delle munizioni. — Stabiliti questi principii per la condotta del fuoco, l'autore entra nella quistione del rifornimento delle munizioni.

Ed anzitutto nota che con le attuali prescrizioni la responsabilità per tale rifornimento spetta agli ufficiali della linea combattente. Ciò non è opportuno: perchè essi hanno da pensare a troppe cose per poter curare anche l'arrivo in tempo delle munizioni. Egli sostiene perciò la necessità che tale responsabilità si faccia ricadere interamente sul sottufficiale (o ufficiale, eventualmente) addetto al comando dei carri da munizione dei reparti combattenti e sui comandanti dei parchi retrostanti.

E poichè il personale presentemente addetto al servizio dei carri da munizione reggimentali (un graduato contabile per i carri d'un battaglione; eventualmente un ufficiale, quando i carri di più battaglioni sono riuniti in un riparto solo) non gli sembra sufficiente allo scopo, perchè in generale mancante di attitudine e di addestramento per poter di propria iniziativa rifornire in tempo i riparti combattenti; propone che ad ogni reggimento sia addetto a tale servizio un ufficiale a cavallo, e per ogni carro vi sia un graduato di truppa a piedi per la sorveglianza e due uomini a *piedi* per condurre i quadrupedi e per trasportare le munizioni dai carri alla linea combattente.

Ritiene che la spesa occorrente per tale aumento di personale sarebbe molto bene impiegata.

Quando e come debba farsi il rifornimento delle munizioni. — Come principio, *ogni consumo di munizioni, benchè piccolo, deve essere immediatamente rifornito;* si deve perciò profittare di tutte le occasioni nelle quali le fasi del combattimento permettano di farlo. Si suol prescri-

vere che le munizioni siano rifornite o quando, per esempio, la metà sia già stata impiegata, o quando si cominci già a sentirne la mancanza. Ciò è errore: sperare di poter rifornire le munizioni allora, proprio allora, è illusione.

Oggi tutti ripetono che bisogna cacciarsi sotto e aprire il fuoco soltanto alle piccole distanze; ma non si pensa che questo è un giro vizioso di parole, e che *per cacciarsi sotto è appunto necessario avere gran quantità di cartucce a disposizione*. La frase *economizzare le munizioni* è vuota di senso; non è certo l'economia delle munizioni, intesa come è generalmente, che possa dar modo di trar profitto dalle armi attuali.

È andazzo ormai che di fronte alle difficoltà del rifornimento, si voglia risolvere la questione con quella frase. Non sciupare le munizioni sta bene; ma fare a meno d'impiegarne alle grandi distanze è impossibile. La soluzione del problema sta dunque nel cercare il modo di portarne più che si possa sulla linea di fuoco, e di curare, con i mezzi dianzi additati, che una ferrea disciplina impedisca che esse siano malamente impiegate. Le prescrizioni attuali non rispondono a queste esigenze.

Come è noto, ora la dotazione individuale è di 100 cartucce per il soldato e di 40 per i graduati di truppa.

L'immediato rifornimento è fatto con le cartucce contenute nei carri da munizione di compagnia. In previsione di un combattimento se ne prelevano da questi 20 per soldato e 70 per graduato.

Quando si combatte offensivamente, appena un battaglione prende la formazione di combattimento, le compagnie inviano un graduato ed alcuni soldati, di preferenza zappatori e musicanti, per ritirare le munizioni dai carri e portarle alle truppe. Questo trasporto viene eseguito mediante i sacchi di cui sono provvisti i carri stessi. Nei sacchi si mettono 36 pacchi (360 cartucce).

È pure prescritto che di regola il rifornimento delle munizioni debba essere fatto durante le pause del combattimento; se però è richiesto anche non durante tali pause, debba essere eseguito per mezzo dei riparti designati a rinforzare la linea di fuoco.

Non appena per il consumo delle munizioni rimangano vuoti i carri, questi vengono avviati al parco divisionale, ove se ne staccano i cavalli per ricondurre al più presto alle truppe combattenti altri carri completi.

Su tali prescrizioni l'autore osserva:

1° Poichè importa avere molte munizioni sulla linea di fuoco, non v'è alcuna ragione per non distribuire ai graduati 80 cartucce invece di 70: in tal modo tutti, graduati e soldati, avrebbero 120 cartucce per uno.

2° La prescrizione di spedire uomini *indietro durante il combatti-*

mento per rifornirsi di cartucce non è opportuna. Poichè i porta-munizioni (musicanti, zappatori e porta-feriti) non sono armati, meglio sarebbe che già prima del combattimento, quando si fa la distribuzione anzidetta, si desse anche a ciascuno di essi un sacco di 400 cartucce, preparando i sacchi a guisa di zaini, che i portamunizioni sostituirebbero al proprio. Questo sarebbe lasciato sui carri per cartucce. In tal modo oltre alla dotazione solita, ogni compagnia verrebbe a disporre di circa 10,000 cartucce.

3° Come non sembra conveniente che durante il combattimento i portamunizioni abbandonino la linea di fuoco per andarsi a rifornire, non è da ritenersi possibile che i riparti designati a rinforzare la linea di fuoco stessa siano in grado di provvedervi: non avranno il tempo di prelevare le cartucce, nè quello di distribuirle; e quando pure lo avranno, troppa confusione nascerà sulla linea combattente.

E perciò per i rifornimenti ulteriori bisogna tenere altri procedimenti, che si vedranno in seguito.

Il munizionamento individuale deve essere considerato come la razione viveri di riserva, la quale viene consumato soltanto quando il rifornimento da tergo non sia possibile in altro modo; e perciò esso deve essere conservato per le piccole distanze.

Ecco come nell'opuscolo si propone di fare.

Le cartucce distribuite ai riparti prima del combattimento sono sufficienti per il fuoco alle grandi distanze. Alla distanza di un migliaio di passi circa dal nemico occorre un altro rifornimento, se si vuole evitare l'inconveniente di dovere intaccare la dotazione individuale. Questo rifornimento dovrà essere fatto non già col mandare indietro appositi individui, ma per mezzo di animali da soma, carichi ciascuno di un sacco di cartucce, i quali dai carri li portino fin presso la linea di fuoco, cioè fin presso ai portamunizioni pronti già a riceverle e distribuirle. Questi animali potrebbero essere quegli stessi che sono attaccati ai carri, quando non si credesse opportuno di abolire addirittura i carri da munizioni delle compagnie e servirsi di quadrupedi all'uopo. Ma di ciò si vedrà in seguito.

A questo modo altre 10,000 cartucce affluiranno alla linea di fuoco. Questo nuovo rifornimento sarà certo consumato fino a che la linea combattente sarà giunta a 500 passi dal nemico: forse la dotazione individuale stessa sarà stata intaccata. Sarà necessario una nuova distribuzione a questa distanza, da farsi anch'essa da tergo, analogamente a quella fatta a 1,000 passi, con un'altra muta di quadrupedi; costi pure qualche sacrifizio. A meno di 500 passi i rifornimenti non sono più possibili: allora si sentirà il vantaggio di aver conservata intatta la dotazione individuale.

A questo modo la truppa, oltre alle solite 100 cartucce, avrebbe ricevuto tre rifornimenti di 45 cartucce l'uno: in totale 225, cioè allo incirca quel numero che sembra richiesto dalle odierne esigenze del combattimento.

Stabilimenti di riserva per il munizionamento. — Sono i seguenti:

Parco divisionale. — Ha per còmpito di rifornire di munizioni soltanto le truppe di fanteria e di artiglieria della divisione; si divide in due colonne di munizioni, una per la fanteria, l'altra per l'artiglieria. Si rifornisce a sua volta al parco d'armata. Due corpi d'armata soltanto (IX e X) hanno nel parco di corpo d'armata il mezzo di rifornire di munizioni i rispettivi parchi divisionali (1).

Parco di corpo d'armata. — Rifornisce di munizioni le batterie di corpo, le batterie a cavallo, la cavalleria e le truppe tecniche (1).

Parco d'armata. — Rifornisce i parchi divisionali e quelli di corpo d'armata e provvede direttamente di munizioni le divisioni di cavalleria.

Questo ordinamento, secondo l'autore, è assai difettoso. E ciò perchè:

1° La cavalleria divisionale e le truppe tecniche non possono rifornirsi presso il parco divisionale e debbono ricorrere al parco di corpo d'armata. Sarebbe perciò desiderabile che il parco di divisione avesse anche quel numero di carri per munizioni, che occorrono per rifornir quelle truppe;

2° Il parco divisionale non si può rifornire da quello di corpo d'armata e deve ricorrere al parco d'armata.

Ora si noti che quando le truppe ricevono il primo rifornimento (20 cartucce per soldato; 70 per graduato) dai carri da munizioni delle compagnie, il parco divisionale deve la notte stessa rimpiazzare le cartucce da quelli rifornite, che sono circa 540,000. La dotazione del parco divisionale resta perciò ridotta a 260,000 cartucce prima ancora che il combattimento sia impegnato.

Come può il parco di divisione sopperire alle esigenze del combattimento, dovendosi andare a rifornire al parco d'armata, il quale è per lo meno ad una giornata di marcia dietro le truppe?

Notisi inoltre che anche per i due corpi d'armata (IX e X), i cui parchi

---

(1) Il IX e X corpo d'armata, i quali hanno già il nuovo armamento, sono provvisti di una colonna di munizioni di fanteria di corpo d'armata. Il rifornimento dai parchi di corpo d'armata diventerà normale quando sia compiuto l'armamento con fucili a ripetizione. (*Nota del traduttore*).

hanno mezzo di rifornir quelli divisionali, le condizioni sono poco meno svantaggiose; perchè essi non sono in grado di rifornire a ciascuna divisione che 196,000 cartucce soltanto.

Gli stabilimenti di riserva difettano non soltanto nell'ordinamento, ma anche nelle dotazioni, che sono loro assegnate.

Essi, come dicemmo, dovrebbero essere in grado di portare a 300 cartucce circa la dotazione di ogni individuo. In Austria-Ungheria per il fucile da 8 si hanno invece 276 cartucce (1); e son poche. Ma per il fucile da 11 e per il Werndl non se ne hanno poi che 208 e 112 rispettivamente, che son davvero pochissime.

E pertanto è urgente necessità che il parco divisionale sia aumentato di alcuni carri; e che tutti i corpi d'armata abbiano nel loro parco una colonna di munizioni di fanteria, con la quale rifornire i parchi divisionali.

Anche circa i segnali adottati per i vari stabilimenti di munizionamento l'autore trova da far qualche proposta.

È prescritto che di notte i carri da munizioni dei corpi siano distinti con lanterna verde e gli stabilimenti di munizionamento con lanterna azzurra. La luce azzurra, secondo l'autore, non è abbastanza intensa per essere vista da lungi di notte.

Propone per tutti gli stabilimenti la luce verde, facendo osservare che le amministrazioni ferroviarie, le quali hanno una lunga e speciale esperienza in proposito, non adoprano per i segnali di notte che luce bianca, rossa o verde.

Sostituzione di quadrupedi da basto ai carri per munizioni delle compagnie. — Si è già accennato a questo argomento. Ammesso come principio che il rifornimento delle munizioni debba sempre farsi dall'indietro in avanti, che giammai individui dalla linea di fuoco debbano retrocedere per andarle a prendere; l'autore ritiene che l'uso dei carri per munizioni non potrà mai soddisfare a tale condizione. Il carro di compagnia non è in grado di portarsi presso alla linea di fuoco per poco che il terreno sia accidentato; e quando pure possa farlo, non potendosi muovere che al passo, a causa del considerevole carico, avrà presto qualcuno dei suoi cavalli fuori di combattimento.

Che il suo carico sia esagerato, è dimostrato dal fatto che ogni cavallo devere esercitare uno sforzo di 410 a 450 chilometri. Si noti poi

(1) 100 portate dall'individuo; 45 dai carri delle compagnie; 66 dal parco divisionale; 33 da quello di corpo d'armata; 32 dal parco d'armata.

che il suo carico è in gran parte peso morto, perchè quello delle cartucce ne rappresenta meno della metà.

A questi inconvenienti dei carri bisogna aggiungerne tanti altri; ed essenzialmente due: l'allungamento che essi producono nelle colonne; il disturbo che producono nella marcia. Per queste ragioni l'autore propone che il trasporto delle cartucce dei corpi sia fatto esclusivamente a soma.

Nei riparti speciali per la guerra di montagna il carico vivo degli animali da basto raggiunge i 114 chilogrammi; il carico completo 155. Riducendo pure il carico vivo a 90 chilogrammi, *tre quadrupedi da basto per compagnia sarebbero in grado di trasportare 9,000 cartucce, cioè 2,000 più che le carrette.*

I vantaggi essenziali di una tale sostituzione sarebbero: possibilità di trasportare maggior numero di cartucce; possibilità di fare il rifornimento fino alla linea di fuoco; minor lunghezza nella colonna divisionale; maggior comodità di marcia dei riparti.

Nè il bilancio subirebbe aggravio; perchè l'Austria-Ungheria dispone di una quantità considerevole di quadrupedi non atti ad altro servizio militare, e molto appropriati per questa specie di trasporti; e perchè risparmiando le spese del carreggio e della sua manutenzione, quelle occorrenti per i quadrupedi sarebbero largamente compensate, non essendo necessario tenerli a carico del bilancio fin dal tempo di pace.

Possedimenti e protettorati europei in Africa. *Raccolta di notizie geografiche, storiche, politiche e militari sulle regioni costiere africane, corredata di 38 disegni intercalati nel testo e 5 carte separate.* (Pubblicazione del corpo di stato maggiore, 1° riparto, 3° ufficio). seconda edizione. — Roma, 1890, Tip. C. Voghera. — Prezzo L. 3.

L'Africa (disse il generale Marselli e tutti ne convengono) sarà il campo delle battaglie cruente e incruente dell'avvenire. Ultimi arrivati su questo campo, noi abbiamo preso una posizione abbastanza importante ed è nostro interesse conoscerla a fondo, non solo in se stessa, ma in relazione a quella ivi presa dalle altre potenze europee e in relazione al complesso del vastissimo campo occupato e non occupato.

L'interno del contingente africano, tuttora in buona parte inesplorato, è quasi tutto in potere degli indigeni e degli Arabi; ma la regione co-

stiera è ormai diventata patrimonio degli Europei. Pochi anni or sono l'Inghilterra al Capo e sulle coste occidentali, la Francia in quei medesimi paraggi e in Algeria, rappresentavano da sole, si può dire, la grande proprietà europea in Africa. Vasti, ma poco importanti per causa dei padroni, erano i possedimenti portoghesi, ristretti quelli degli Spagnuoli; Tedeschi ed Italiani non avevano ancora posto piede in Africa.

Ma l'attività invadente della civiltà europea in quest'ultimo quarto di secolo, compressa in Europa dalle alleanze pacifiche dalla pace armata, si riversò sull'Africa. La Francia s'impadronì di Tunisi, l'Inghilterra sbarcò in Egitto, e mentre così l'una e l'altra prendevano, in Africa, posizione avanzata contro l'Europa, non tralasciavano d'estendersi, più o meno chetamente, nelle altre regioni del continente nero. Il Belgio, il piccolo Belgio, poneva le basi di un grande Stato africano, il Congo. Tardi, ma in tempo, perchè i forti sono sempre in tempo, scese in campo la Germania.

Allora la gara internazionale per la spartizione dell'Africa fu aperta. Si proibì la caccia al negro e si diede la caccia al suo territorio. Gli antichi possessori per non lasciarsi chiudere nei loro possessi, anzi per allargarsi, i nuovi per prendere la loro parte, tutti si scossero e si gettarono avidamente sulla preda. In meno di un quinquennio antichi e nuovi non solo si divisero il dominio delle regioni costiere, ma si spartirono sulla carta migliaia e migliaia di chilometri quadrati di territorio interno ancora inesplorato. Se si va di questo passo, fra pochi anni gli uomini si divideranno la luna, aspettando che i posteri trovino la strada per andarci.

Ultima giunse l'Italia, quando l'Inghilterra, Francia, Germania e Portogallo s'erano già appropriato tutto ciò che credevano buono e facile a prendersi, perciò dovette accontentarsi di quello che rimaneva. Taluni avrebbero preferito che l'Italia avesse conservato le *mani nette*. Frase sciocca applicata dalle nazioni e ipocrita in bocca agli Inglesi che l'inventarono.

Ma queste sono questioni retrospettive. In Africa ci siamo e dobbiamo starci il meglio possibile. Da quel lembo di terra africana che ci è toccato in sorte dobbiamo ritrarre tutto l'utile che può dare, epperciò bisogna renderci famigliari tutte le cognizioni che direttamente o indirettamente lo riguardano. Tutti i libri pertanto che trattano dei possedimenti e dei protettorati europei in Africa, della politica coloniale e della colonizzazione sotto tutti i rapporti, meritano di fermare la nostra attenzione; ma sopratutto la meritano quelli, che per la loro origine

porgano garanzia di quell'esattezza che è qualità essenziale in siffatta materia e che non può ottenersi senza larghezza di mezzi, ampiezza e coscienziosità di studi.

Tale è senz'alcun dubbio il libro che annunziamo al pubblico, compilato dal 3° ufficio (1° riparto) del nostro corpo di stato maggiore, sotto la direzione del colonnello (ora generale) Dal Verme.

Si tratta di una raccolta di notizie geografiche, storiche, politiche e militari che rappresentano il sunto più esatto e completo di quanto intorno all'argomento si trova sparso nei documenti ufficiali, relazioni di viaggiatori, monografie, notizie statistiche, trattati di geografia, storie politiche e militari, ecc., evitando qualsiasi questione che non sia dati di fatto.

In poche pagine si trovano condensati quasi un centinaio di volumi, che tanti sono quelli stati consultati e si trovano enumerati alla fine dell'opera.

A rendere ancora più pregevole il lavoro contribuiscono gli schizzi speciali d'ogni regione, intercalati nel testo, che, mentre ne agevolano l'intelligenza, bastano a rendere superfluo, per la generalità dei lettori, l'uso di altre carte, che non è per molti facile cosa il procurarsi, e non rappresentano poi sempre l'ultima situazione. La quale, per nuove scoperte ed altri avvenimenti, si va giornalmente modificando.

Appunto per queste continue modificazioni si stimò opportuno fare la 2ª edizione dell'opera. Un'avvertenza premessa a questa 2ª edizione dice:

« Il favore cui venne accolto questo particolareggiato prospetto dei possedimenti e protettorati europei in Africa, ha consigliato di farne una seconda edizione. Il cortesissimo concorso di quanti furono richiesti delle loro osservazioni, rappresentanti del governo all'estero, geografi, militari, esploratori in Italia e fuori, ha consentito di presentare al pubblico il primitivo lavoro riveduto, corretto e messo a giorno, in guisa da apparire quasi totalmente rinnovato.

« Mantenuti, salvo poche eccezioni, i titoli dei capitoli, che aumentarono da 42 a 44; conservato il metodo che fu riconosciuto rispondente al fine, venne addottata per il testo un'uniforme grafia italiana dei nomi propri africani; sistema però che non fu potuto estendere agli schizzi, riprodotti dagli stessi originali della 1ª edizione, corretti soltanto là dove era indispensabile, o per avvenuta variazione nelle frontiere politiche, o per rettificare qualche errore in cui si era incorsi.

« Vennero altresì aggiunte le notizie di talune isole che, non vicine al continente africano, erano state ommesse nell'altra edizione, ma che

pure sono considerate come in qualche modo all'Africa appartenenti. E finalmente si è creduto necessario di aggiungere un grande schizzo a guisa di quadro d'insieme, nel quale soltanto apparissero i confini politici delle regioni partitamente descritte nei singoli capitoli, colla indicazione del rispettivo numero degli stessi, e ciò per mettere in grado il lettore di farsi un concetto della ubicazione ed estensione relativa dei differenti territori, posseduti o protetti da potenze europee, oppure indipendenti.

« Talvolta anche in questa seconda edizione, il lettore non ritroverà definita la situazione politica. Questo vuol dire che la questione è insoluta; nel quale caso si è semplicemente accennato allo stato della vertenza, senza arrogarsi il mandato di risolverla, estraneo al presente lavoro, e senza pertanto addivenire alla designazione di confini di nessuna sorta.

« Le variazioni avvenute nei limiti dei possedimenti o protettorati dopo che i rispettivi capitoli erano stampati, sono riportati in appendice ».

Abbiamo voluto riportare questi schiarimenti per far comprendere il perchè della seconda edizione.

Il favore straordinario, con cui il pubblico italiano e straniero accolse la prima (tantochè un autorevole periodico francese, la *Revue d'état major* diceva essere cosa da meravigliarsi che l'opera più completa e più importante sui possedimenti e protettorati europei in Africa sia uscita dall'Italia, ultima arrivata), non può mancare alla seconda, la quale non è se non la prima riveduta, corretta e messa a giorno colle ultime variazioni.

Nozioni sulle levate a vista, per A. Ferrario, capitano nel 9° fanteria. — Imola, 1890.

È un breve opuscolo, dove si espone, in modo preciso e chiaro, quanto e non più di quanto è necessario sapere per una levata a vista. Crediamo di farne il migliore elogio, dicendo che è un libro che risponde al suo titolo e al suo scopo.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di aprile, maggio e giugno 1890

APRILE

Soldati e graduati di truppa nelle mancanze e nei reati disciplinari. — **Galli Massimiliano**, capitano nel 92° fanteria ufficiale sostituto istruttore al tribunale militare di Salerno *Pag.* 5

Formazioni tattiche della fanteria in combattimento. — **E. M.**, maggiore di fanteria . . . . . » 38

Tiri di combattimento. — **Teodoro De Cumis**, maggiore nel 6° fanteria . . . . . » 67

Potenza militare della penisola iberica 1890. — **F. De Bonis**, capitano . . . . . » 82

Rassegna mensile . . . . . » 120

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 135
America . . . . . » 136
Austria-Ungheria . . . . . » 136
Belgio . . . . . » 139
Cina . . . . . » 140
Danimarca . . . . . » 140
Francia . . . . . » 141
Germania . . . . . » 145
Giappone . . . . . » 150
Gran Brettagna . . . . . » 151
Olanda . . . . . » 156
Romania . . . . . » 156
Russia . . . . . » 157
Spagna . . . . . » 163
Svizzera . . . . . » 164

LIBRI E PERIODICI:

Il cervello dell'esercito. — LUIGI GILETTA . . . . . *Pag.* 166
Uebungspflichtige Besatzungsreserve. . . . . » 168
La cavalleria nelle future guerre. . . . . » 172
Considerazioni sui diversi cômpiti della cavalleria. — F. FURGADA. . . . . » 174
Essais de critique militaire. — G. G. . . . . » 176
L'alliance russe. — VILOT . . . . . » 178
Instruction théorique du soldat, ou théories dans les chambres par demandes et réponses. — G. LE GRAND. . . . . » 178
Conseils aux sous-officiers et caporaux. — A. B. FAURIE . » 179
Loi du 15 juillet 1889 sur le recrutement de l'armée et documents interprétatifs . . . . . » 179
Instruction du 31 décembre 1889, relative aux mesures à prendre pour assurer l'application de la loi 15 juillet 1889 . . . » 180
Règlement du 15 janvier 1890, sur le service de chauffage dans les corps de troupe . . . . . » 180
L'historique du 11e bataillon de chasseurs à pied . . . . » 180
La marine et les colonies de l'Allemagne. — HEUMANN . . » 181
Aide-mémoire de l'officier de marine. — ED. DURASSIER. . » 181
Die Armeen der europaischen Staaten nach Truppeneintheilung und Standquartieren . . . . . » 182
L'armée suisse aux grandes manoeuvres de 1889. — CHARLES MALO . . . . . » 182
Una oieada geografico-militar sobre las naciones balcanicas. — BARRION Y CARRION . . . . . » 184
Della monarchia e dei partiti politici in Italia. —G. B. CUNIGLIO » 185

MAGGIO

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA (*Studio di strategia e di logistica*). — **Enrico Barone**, capitano di stato maggiore . *Pag.* 189
L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA DI FRONTE AL FUTURO ARMAMENTO DELLA FANTERIA. — **Giuseppe Prunas Tola**, capitano aiutante maggiore nel 13° reggimento d'artiglieria . . . . . » 235
GUERRA IN MONTAGNA (*Operazioni militari nelle Alpi Graje, deduzioni dai fatti storici delle campagne dal 1792 al 1795*). — **Augusto Giacosa**, maggiore negli alpini . . . . . » 259

RASSEGNA MENSILE . . . . . *Pag.* 259

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 307
America . . . . . » 313
Austria-Ungheria . . . . . » 314
Belgio . . . . . » 320
Bulgaria . . . . . » 322
Cina . . . . . » 322
Francia . . . . . » 323
Germania . . . . . » 326
Gran Brettagna . . . . . » 328
Norvegia . . . . . » 328
Portogallo . . . . . » 329
Russia . . . . . » 329
Serbia . . . . . » 337
Spagna . . . . . » 337
Svizzera . . . . . » 338

LIBRI E PERIODICI:

Etiopia. — GIUSEPPE SAPETO . . . . . » 341
Memoria sulla bassa valle del Giuba e la regione fra Giuba e Tana. — V. ROSSETTO . . . . . » 342
Note alla buona sugli avvenimenti d' Egitto e del Sudan dal 1882 al 1885. — DAFFROSO GOZZI . . . . . » 343
Quatre hommes. — A. GARÇON . . . . . » 345
Étude sur le tir d'infanterie. — PATTE . . . . . » 346
Instruction interieures des jeunes soldats de l'artillerie . . » 346
Historique du 71e régiment d'infanterie de ligne. — Historique du 20e bataillon de chasseurs a pied. — Historique du 78e régiment d'infanterie. — Historique du 27e bataillon de chasseurs a pied. — Historique du 36e régiment d'infanterie 347
Les Remontes. 447
Notes sur la religion musulmane en Algérie . . . . . » 348
Oesterreich-Ungarn, Deutschland und Italien mit Bezug auf die Gesetzgebung im Heere. — CARLO SALA . . . . » 348

GIUGNO

Squadroni butteri. — **Y.** . . . . . *Pag.* 349

L'invasione del 1814 in Francia. (*Studio di strategia e di logistica*). (Continuazione). — **Enrico Barone**, capitano di stato maggiore. . . . . » 354

La fortificazione attuale. — **Bassi**, capitano di stato maggiore » 389

La forza dell'esercito. — **Giovanni Goiran** . . . . . » 424

Rassegna mensile . . . . . » 450

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 463
Belgio . . . . . » 468
Francia. . . . . » 470
Germania . . . . . » 474
Gran Brettagna . . . . . » 478
Romania . . . . . » 481
Russia . . . . . » 483
Spagna . . . . . » 486
Svizzera . . . . . » 488

Libri e periodici:

Der Munitions Ersatz im Zukunftskriege. . . . . » 493
Possedimenti e protettorati europei in Africa. . . . . » 501
Nozioni sulle levate a vista. — A. Ferrario. . . . . » 504

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXV

Tomo III.

luglio agosto settembre - Vol. III

BIBLIOTECA
Centrale

ROMA, 1890

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

(Continuazione, vedi *Rivista militare* puntata di giugno 1890).

Considerazioni.

XII.

Nel capo V, discutendo il problema della difesa quale presentavasi pochi giorni dopo la battaglia di Lipsia, conchiudemmo che in tale situazione il partito più conveniente sarebbe stato quello di operare una difesa di fianco.

L'essere noi giunti a formulare un concetto sostanzialmente differente da quello al quale il difensore si attenne, non ci dà il diritto di criticare; poichè tutte le disposizioni di Napoleone eran basate sulla speranza che gli alleati ritardassero ancor più a passare il Reno e che egli potesse perciò avere a disposizione almeno i primi due o tre mesi del 1814. Questa speranza durò fino alla metà di dicembre.

Che essa fosse o no fondata, noi non siamo in grado di rettamente giudicare. Gli avvenimenti in parte la smentirono; ma è certo che, a causa delle irresolutezze degli alleati e del loro poco accordo — *cose che a Napoleone eran note* — essa non era del tutto ingiustificata.

Ammesso un tale concetto della situazione, non ci paiono in tutto giuste le critiche fatte a Napoleone di aver seguitato per lungo tempo a mantenere i corpi sparpagliati alla frontiera. Certo che, giudicato con criteri puramente militari, quel disperdimento di forze offre il fianco

alla critica. Ma se noi vogliamo astenerci dal pronunciar giudizi *a posteriori*, astenerci dal formular le nostre critiche su quanto avvenne *dopo*, e se vogliamo tener conto di tutte le circostanze politiche le quali influirono su quelle disposizioni, dobbiamo convenire che esse, se non imitabili, certo non sono ingiustificabili. Data la speranza, non priva di fondamento, che gli alleati indugiassero per lungo tempo sul Reno prima di osar di invadere il territorio francese; data la situazione del paese, stremato di forze, e il bisogno di ordinarne altre; data la convenienza di nascondere al nemico i propri intendimenti e la propria debolezza; data in fine la necessità di non sgombrare volontariamente alcune province, la cui cessione formava appunto allora oggetto di trattative diplomatiche e dalle quali province si sperava trarre non poche risorse per il proseguimento della guerra, quella insistenza di Napoleone a seguitare a tenere i suoi corpi alla frontiera si spiega.

Ciò che invece non si spiega è la pertinacia sua nel voler conservare troppe cose ad un tempo, nel voler seguitare la guerra in Spagna e in Italia, nel non sapersi rassegnare a qualche sagrifizio di territorio in quei due paesi, pur di raggiungere ciò che per il momento era lo scopo essenziale: mantenere l'integrità del territorio francese.

Comunque sia, alla seconda metà di dicembre la speranza in un ulteriore indugio degli alleati svanisce: comincia l'invasione.

Nei primi giorni di gennaio la situazione gli si presenta così: gran parte delle forze della grande armata è già in Svizzera; alcune hanno oltrepassato il confine e si sono dirette su Colmar e Besançon; Belfort è già bloccata.

Nessun incontro è per anco avvenuto tra esse e le truppe mobili di Victor che sono a guardia dei Vosgi. Di Blücher non si ha per ora alcuna notizia.

Che fare in tale situazione?

Le truppe di Napoleone sono a quell'epoca così dislocate: Macdonald è sul basso Reno, troppo lontano perchè si possa per ora fare assegnamento sulle sue forze; Mortier (8,000 uomini circa) è a Rheims; tre divisioni della guardia sono a Luxembourg e Metz (8,000 circa); Marmont è nel Palatinato (22,000); Victor è nei dintorni di Strassburg (12,000); due divisioni di giovine guardia e

una di riserva stanno formandosi a Parigi, ma per ora ciascuna di esse non ha che la forza di un paio di battaglioni.

Con truppe così sparse non si può pensare a intraprendere nulla di serio, senza averle prima riunite in un punto a bastanza lontano dalla frontiera, per non essere sorpresi dal nemico durante l'operazione di concentramento.

Un'occhiata alla carta e un semplice calcolo di distanze e di tempo, tenendo conto della dislocazione dei corpi francesi e della linea d'operazione che segue il nemico sboccato dalla Svizzera, bastano per convincere che la riunione dei corpi francesi non è possibile se il punto di raccolta è scelto più a sud della linea S. Dizier-Nancy.

Concentrando le forze in Val di Marna verso S. Dizier, si ha modo di opporsi direttamente alla principale direzione di marcia presa dal nemico; ma l'operazione richiede non meno di dodici giornate. Concentrandole invece in Val Mosella, verso Nancy, l'operazione può compiersi in otto o nove giorni soltanto e la marcia di fianco di Victor corre meno pericoli. Sta però il fatto che Nancy è eccentrica rispetto alla linea di marcia del nemico: è una posizione di fianco, ma delle posizioni di fianco ha tutti gli inconvenienti senza averne i vantaggi.

Risolvendosi per il concentramento a S. Dizier, vi si potranno avere a mezzo gennaio 50,000 uomini, i quali sommati con i rinforzi provenienti da Parigi e immediatamente sorretti da Macdonald, che nel frattempo si avvicinerà a Rheims e a Châlons, potranno dar modo di tentare qualche cosa.

Napoleone, per far fronte all'improvvisa invasione, ordina invece che i corpi si riuniscano verso l'estrema destra a Colmar-Epinal-Langres, con lo scopo di operare offensivamente nella direzione di Vesoul.

Gli ordini portano la data dell'1, 2 e 3 gennaio.

Ora è facile persuadersi che il concentramento su Langres, Epinal e Colmar avrebbe richiesto non meno di una diecina di giorni; che alla fine di questi, invece degli 80,000, uomini, con i quali Napoleone si riprometteva di *far togliere l'assedio di Belfort e di Hüningen e di soccorrere Besançon*, a stento avrebbe potuto averne 40,000, *divisi però in tre nuclei di-*

stanti l'uno dall'altro di quattro giornate; che non prima del quindicesimo giorno avrebbe potuto tentare qualche operazione verso Vesoul. Ma tutto ciò supponendo che il nemico non si movesse. Perchè per poco che questo si fosse spinto verso l'altopiano di Langres, il disegno del difensore doveva inevitabilmente fallire, anche prescindendo affatto dagli avvenimenti che si verificarono dopo e dalla improvvisa invasione di Blücher dal medio Reno.

Queste considerazioni sono troppo ovvie. È perciò lecito supporre che altre ragioni prevalessero nelle determinazioni di Napoleone; ed essenzialmente questa, che dalla *Correspondance* appare in modo evidente: non ostante la cominciata invasione, egli seguitava a ritenere che gli alleati non avrebbero osato di proseguirla e che essa fosse più che altro una minaccia, una dimostrazione per indurlo ad accettare le gravi condizioni di pace, che gli si volevano imporre.

Certo fu giudizio erroneo il suo, perchè smentito dai fatti; certo fu fare troppo a fidanza sulla perplessità che il proprio nome inculeva al nemico. Ma la Storia, se non vuol giudicare col senno del poi, deve pur ricordare quanto avveniva nel quartier generale degli alleati. Le loro esitazioni e le loro apprensioni sono là ad attestare che il giudizio di Napoleone, benchè smentito dai fatti, non era poi tanto lontano dal vero.

Gli ordini per il concentramento verso l'altopiano di Langres sono appena dati, che già arrivano a Parigi improvvisamente le prime notizie dell'inaspettata invasione di Blücher. Il corpo di Marmont è costretto a ritirarsi; poco dopo anche quello di Victor.

Gli ordini non rispondono più alla nuova situazione; in parte almeno, cioè per quanto riguarda i due marescialli ora nominati, sono ormai di esecuzione materialmente impossibile.

Il 12 gennaio il movimento di Mortier e di Ney rispettivamente su Langres ed Epinal sta per compiersi; Victor, minacciato di fronte e di fianco, è sul punto di abbandonar S. Dié ed Epinal; Marmont ha dovuto già ripiegare verso la Mosella.

Che fare?

In questa situazione non resta ormai altra soluzione che far ritirare i vari corpi lentamente su S. Dizier, per farli riunire alle poche forze che frattanto si andranno ordinando, e per tentare poscia quel

partito, più o meno arrischiato, che le circostanze saranno per consigliare. È certo una situazione assai difficile questa, in cui non vi è altra speranza di salvezza se non gli errori che il nemico potrà commettere, e in cui si corre rischio di essere costretti ad accettar battaglia poco lungi da Parigi e in cattive condizioni di forze. Ma tant'è: o questo, o cedere alle pretensioni del nemico. E la risoluzione di Napoleone è ormai presa: cadere onorevolmente, piuttosto che avvilire il suo nome e quello della Francia consentendo ad una pace vergognosa. Tali i pensieri e le preoccupazioni di Napoleone nel dettare il 12 gennaio la *Nota* e le *Istruzioni* per i suoi marescialli.

Il concetto dominante della *Nota*, per quanto riguarda le operazioni di Schwartzemberg e di Blücher, è questo: le truppe che le due armate alleate hanno ora disponibili (80,000) non sono sufficienti per tentar la marcia sulla capitale. Ma quando pure lo facciano, Macdonald e Marmont sono in grado di trattener Blücher; Mortier, Ney e Victor possono trattenere Schwartzemberg. I marescialli debbono ripiegarsi lentamente verso Parigi per riunirsi davanti a questa città con altri 80,000 uomini di nuove truppe, che fra un mese potranno essere pronti ad operare.

Non è necessario molto acume per comprendere dalla *Correspondance* che Napoleone, per proposito deliberato, cercava di dissimulare ai suoi marescialli quanto compromessa fosse la situazione, fidando sempre che da un giorno all'altro, la fortuna gli sorridesse di nuovo.

E certo, se mai saldezza d'animo, serenità di spirito e tenacia di propositi di fronte alle avversità di ogni specie, meritassero compenso, fu appunto in quelle tristi giornate di gennaio.

A che pro dunque criticare la *Nota* e le disposizioni per i marescialli? Quando avremo osservato che per ordinare 80,000 uomini di nuove truppe gli sarebbe occorso non un mese soltanto, come egli credeva, o meglio voleva si credesse, ma molto più: quando avremo detto essere troppo sperare, che corpi di forze così esigue durassero ancora a trattenere l'invasione per tutto un mese, senza compromettere la loro riunione davanti a Parigi; quando avremo aggiunto che le forze del nemico eran giudicate esageratamente in meno e le proprie esageratamente in più; quando, infine, avremo conchiuso che

tutto il disegno di difesa, nei termini come era concepito, aveva ben poca o nessuna probabilità di riuscita, nulla avremo detto che Napoleone medesimo non vedesse o non sapesse. Basta leggere attentamente la *Correspondance*.

Ma ecco che col procedere degli avvenimenti, la situazione va facendosi meno triste di quanto non comparisse in principio. Il 23 gennaio le sparse forze francesi, non ostante le vicende dell'invasione, sono riuscite a unirsi attorno a Troyes e Vitry; una parte soltanto delle riserve è ancora verso Châlons; Macdonald è in marcia e sta pure per giungere in questa città.

Quanto al nemico, le speranze sulle quali soltanto era fondata qualche possibilità di salvezza, stanno avverandosi: gli alleati non solo hanno lasciato indietro o spinto a distanza numerose forze, sparpagliandole senza ragione, ma avanzano pure distesi su larga fronte. Il momento è giunto di passare alla controffensiva: un'ulteriore ritirata non potrebbe più giovare a Napoleone per ordinare nuovi rinforzi, mentre farebbe cessare lo stato di separazione nel quale il nemico si trova.

Dalla *Nota* del 24 gennaio risulta chiaro in che modo egli giudichi la situazione: il nemico avanza per le vie di Châlons, di Vitry, di Troyes e di Sens; per trattenerlo su queste due ultime direzioni, le quali sono anche le più lontane dalla linea principale dell' invasione, bastano alcuni distaccamenti; le forze mobili, più di 70,000 uomini, possono trattenere quelle di Blücher e di Schwartzemberg provenienti da Châlons e da Vitry.

Dalla *Correspondance* si vede pure che Napoleone non si dissimula le difficoltà della situazione. Per quanto gli alleati siano eccessivamente divisi nel senso della fronte e della profondità, bastano pochi giorni di maggior risolutezza nelle loro operazioni per mettere la difesa nella necessità di ritirarsi o di accettare battaglia in condizioni sfavorevoli di forze. Ma sono appunto quei pochi giorni di crisi nei quali l'invasore si trova, che dànno ancora a Napoleone un raggio di speranza. Questo e l'indomata energia del suo animo gli dànno vigore nel momento in cui si vede costretto ad arrischiare, in una sola battaglia, le sorti della Francia e la sua corona e i frutti di tante vittorie.

Un'ultima considerazione.

In qual direzione e come intraprendere la controffensiva?

Napoleone sa che le forze di Schwartzemberg e di Blücher sono disperse sulla fronte Vaucouleurs-S. Dizier-Bar sur Aube e che il corpo di York è giunto a Metz e Pont à Mousson ed è in marcia verso la Mosa.

Vi sono perciò due partiti, tra cui scegliere: o gittarsi verso Bar sur Aube sul fianco sinistro delle forze nemiche; ovvero verso Joinville in mezzo alla loro larga fronte.

Si prenda l'uno o l'altro partito, l'operazione deve essere eseguita con tutte le forze disponibili, meno un distaccamento alla sinistra, della minima forza possibile — il corpo di Macdonald (8-9000 uomini), che appunto si trova in marcia verso Châlons.

Questo distaccamento dovrà servire o per trattenere il corpo di York, nel caso si prenda la risoluzione di marciare per S. Dizier su Joinville; ovvero per far perno a Châlons e Vitry, quando invece si voglia procedere su Bar sur Aube ad attaccare la sinistra nemica.

Ciascuno dei due partiti ha i suoi vantaggi e i suoi rischi.

Marciando su S. Dizier, si va ad urtare nel centro la estesa fronte nemica; è più facile separarne le ali; è meno probabile il rischio di dare una puntata nel vuoto, perchè è da presumersi che sulla strada S. Dizier-Chaumont-Langres, direttrice della invasione, debba trovarsi una certa quantità di forze avversarie. V'è però il fatto che gli alleati potranno più facilmente avviluppare le truppe francesi: basta infatti che quelli, alla minaccia di Napoleone, facciano prontamente avanzare le loro ali, limitandosi a resistere o magari a cedere lentamente al centro.

L'attacco diretto su Bar sur Aube schiva il pericolo dell'avviluppamento, ma per ciò appunto è meno fecondo di risultati: gli alleati, resistendo sull'ala attaccata, potranno nel frattempo far massa sull'altra E ciò senza contare l'altro inconveniente, che in questo caso la massa secondaria — Macdonald — resterebbe troppo lontana dalla principale e troppo esposta al pericolo di essere schiacciata da sola.

In conclusione: *per poter trarre vantaggio dalla larga fronte nemica, è necessario sfidare il pericolo dell'avviluppamento.*

Brienne (1).

XIII.

Abbiamo visto quale fosse la situazione di Blücher il 26 gennaio: il corpo di Olzufiew (9000) era a Joinville; quello di Sacken (18.000) a Doulevent; l'avanguardia di cavalleria Lanskoy (2500 cavalieri) a S. Dizier.

In quel giorno il maresciallo prussiano riceveva notizia dello scontro di Bar sur Aube e della ritirata di Mortier su Troyes; altre informazioni gli segnalavano la presenza di truppe francesi a Vitry. Ritenendo che le truppe di Troyes e di Vitry fossero frazioni dello stesso corpo, o che per lo meno si trattasse soltanto di deboli distaccamenti avanzati di corpi differenti, Blücher risolvette di continuar la marcia verso Troyes per ricacciare di là gli avanzi del corpo di Mortier e poi con Schwartzemberg proseguire su Parigi.

Lo stesso giorno 26 si mosse verso Brienne: il corpo di Olzufiew marciò da Joinville su Doulevent; il corpo di Sacken da Doulevent a Soulaines, facendosi fiancheggiare, per Vassy e Montier-en-Der, da una colonna (Scherbatow), la cui cavalleria fu spinta fino a Giffaumont; l'avanguardia di Lanskoy restò a S. Dizier, col compito di osservare la strada di Vitry e aspettare il corpo di York, il quale, fallito nei suoi tentativi contro le fortezze della Mosella, avea ricevuto l'ordine di trovarsi a S. Dizier per il giorno 28.

Il 27 Olzufiew era a Tremilly; Sacken a Lesmont e la sua colonna fiancheggiante (Scherbatow), sopravanzandolo, si era spinta fino a Pougy di là dall'Aube; il quartier generale a Brienne.

Era questa la situazione, quando il 27 Napoleone attaccò l'avanguardia di Lanskoy. Nella notte 27-28 giunse a Blücher la nuova

---

(1) Per i fatti e per le situazioni di Brienne e di La Rothière sarebbero necessarie troppo frequenti citazioni. Ce ne asteniamo, rimandando il lettore ai libri già menzionati nei precedenti capitoli.

dello scontro di S. Dizier e della ritirata di Lanskoy verso Gourzon e Vassy. Il maresciallo non diè grande importanza a questo fatto, non essendogli ancora pervenuta notizia della presenza di Napoleone sul teatro di guerra; credette perciò che esso non dovesse distoglierlo dal disegno di passar l'Aube: giudicò solo necessario di invitare il III e il IV corpo della grande armata (rispettivamente dislocati a Bar sur Aube e a Colombey le deux Eglises) ad avvicinarsi a lui; e alla cavalleria di Pahlen, la quale, come avanguardia, precedeva il corpo di Wittgenstein ed era allora presso Eclances, proporre di riunirsi all'esercito di Slesia. A Lanskoy diè ordine di continuare a guardar le strade verso S. Dizier e Joinville.

Il 28 le truppe di Blücher restarono nelle posizioni del 27, meno Olzufiew che si portò a Brienne. Nè per il 29 fu ordinato alcun movimento.

Il 29, verso mezzogiorno, preso prigioniero il colonnello francese Bernard, gli si trovò in dosso un ordine di Napoleone per Mortier (1).

Dal dispaccio intercettato Blücher apprese che a S. Dizier Napoleone aveva personalmente assunto il comando delle truppe e scoprì quali fossero le intenzioni di lui. « L'imperatore si trova così alle spalle del nemico... « e la nostra vanguardia è questa sera, 27, a Vassy. Noi continuiamo « a marciare alle spalle del nemico con una buona e bella armata.... « L'imperatore desidera che il duca di Treviso non si esponga e che « venga a raggiungere la nostra destra.... » Da queste notizie parve al maresciallo prussiano non convenirgli di accettar battaglia da solo contro Napoleone. Risolvette perciò di richiamar Sacken verso Brienne e retrocedere poi su Bar sur Aube, ripiegando sul vicino III corpo austriaco. Frattanto rinforzò il debole corpo di Olzufiew, che era a Brienne, con le truppe di cavalleria di Pahlen, le quali andarono acollocarsi a Maizières.

Sappiamo quale fosse la situazione dell'armata di Schwartzemberg il 26; e come di tutti i suoi corpi, due soltanto, il III e il IV, fossero in grado di poter prendere parte ad una battaglia impegnata

(1) Il documento non figura nella *Correspondance*, perchè scritto dal maresciallo Berthier. È però testualmente riportato dal Bogdanowitch I, pag. 440. È del 27 gennaio, ore 7 di sera.

contro Blücher: tutte le altre forze del centro e dell'ala destra, dislocate nel triangolo Vaucouleurs-Bar sur Aube-Langres, non prima del *quarto* giorno avrebbero potuto concentrarsi verso il centro della fronte e non prima del *quinto* sopra una delle ali. La situazione dei sei corpi più vicini a Blücher la sera del 28 era: VI (12,000) a Vaucouleurs; IV (12,000) a Colombey les deux Eglises; III (12,000) a Bar sur Aube; V (27,000) a Clesmont; riserve russo-prussiane (35,000) a Langres; I (15,000) a Châtillon sur Seine. Il quartier generale di Schwartzemberg era a Chaumont.

La notte dal 28 al 29 il generalissimo austriaco ricevette comunicazione da Blücher che questi, non ostante il combattimento sostenuto da Lanskoy a S. Dizier, avrebbe seguitato la marcia da Brienne su Troyes. Schwatzemberg, benchè in proposito non avesse ancora notizia sicura, ritenne che quel combattimento fosse l'annunzio della presenza di Napoleone.

Prendiamo questa situazione e discutiamo che cosa vi fosse da fare.

Poichè si ritiene che il combattimento di S. Dizier sia l'annunzio dell'arrivo di Napoleone sul teatro di guerra, importa anzitutto che cessi lo stato di separazione nel quale trovansi i nostri corpi.

Dove fare il concentramento delle forze? Come farlo?

Se non vi fosse il fatto della lontananza di Blücher che è in marcia su Brienne, il miglior modo di riunire tutti e sei i corpi, con sicurezza e in breve tempo, sarebbe di ordinarne il concentramento verso Chaumont. Questo durerebbe tre giorni: nel primo si riunirebbero verso la città ora detta il III, il IV e le riserve; nel secondo anche il I ed il V; nel terzo finalmente anche il VI. Ma così facendo, Blücher resterebbe abbandonato a sè stesso e in condizioni di non potersi più svincolare dal nemico. Bisogna dunque studiare se non convenga invece fare il concentramento verso Bar sur Aube.

Il 27 Napoleone era a S. Dizier. Che intenzioni può egli avere?

Da S. Dizier egli può essersi messo in marcia o verso Brienne, o verso Bar sur Aube, o verso Chaumont.

Concentrando le forze verso Bar sur Aube, si potrà essere in grado di soccorrere immediatamente Blücher, qualora il nemico marci su Brienne o su Bar sur Aube; ma gli si espongono le nostre retrovie

dirette per Chaumont su Langres. Se egli si dirigesse appunto su Chaumont?

Con le forze concentrate attorno a Bar sur Aube, Chaumont non resta scoperta. I sei corpi della grande armata, meno il VI che è difficile arrivi in tempo, e le forze di Blücher rappresentano una massa di 130,000 uomini, la quale, purchè opportunamente dislocata attorno a Bar sur Aube, può tenere testa direttamente al nemico quando esso si presenti contro questa città o contro Brienne, e può anche difendere di fianco Chaumont. Basta che nel fare il concentramento delle forze non si perda di vista la possibilità di gittarsi sul fianco del nemico che per la Marna si dirigesse contro le nostre retrovie.

Come eseguire questo concentramento?

La sera del 27 il nemico era a S. Dizier. Questa sera (28) secondo che egli avrà preso la direzione di Brienne, di Bar sur Aube o di Chaumont, potrà essere *giunto all'incirca* verso Montier-en-Der, o verso Dommartin, o verso Joinville. Talchè nella giornata di domani (29) potrebbe giungere verso Brienne, verso Bar o davanti a Chaumont.

Per domani sera il concentramento a Bar sur Aube sarà ben lungi dall'essere effettuato, poichè esso richiede quattro giornate almeno: non potremo avere attorno a questa città che il III e il IV corpo soltanto, appoggiati dal I a La Ferté sur Aube. Le riserve ed il V saranno appena giunti a Chaumont. Il VI (al quale converrà far percorrere non la strada per Houdelaincourt su Joinville, troppo esposta, ma quella per Neufchâteau a Andelot) quando anche sforzi alquanto la marcia, non sarà che fra Neufchâteau e Liffol le Grand. Sicchè se il nemico operasse con vigore, potrebbe sorprenderci domani sera con le forze ancora divise in quattro gruppi: cioè Blücher a Brienne; tre corpi tra Bar sur Aube e la Ferté; due corpi a Chaumont; uno a Neufchâteau. I quattro gruppi sarebbero separati rispettivamente da una e due giornate di marcia: situazione assai pericolosa, che è il risultato delle cattive disposizioni di marcia finora eseguite e del non avere regolato la separazione della forza secondo la *portata del proprio orizzonte*.

Ad attenuare questi inconvenienti non vi è ormai che un mezzo solo: gettare innanzi verso Montier-en-Der, Vassy e Joinville una

parte della molta cavalleria di cui il VI e il V corpo dispongono (più di 80 squadroni), allo scopo di riconoscere e di trattenere per quanto possibile il nemico. La cavalleria del VI (Pahlen) che è già ad Eclance, si spinga verso Montier-en-Der o Vassy; quella del V si porti domattina stessa da Clesmont su Joinville facendosi seguire da una vanguardia di fanteria, fornita dalle riserve russo-prussiane, la quale prenda domani posizione tra Joinville e Donjeux. È questa l'unica soluzione che ci sembra possibile, data la situazione in cui, per gli errori precedenti, la grande armata si trova la sera del 28. Escludiamo l'idea di fare il concentramento in ritirata su Chaumont, il quale esporrebbe Blücher, che è già alle prese col nemico, ad essere schiacciato da solo.

Il III e il IV corpo, che sono rispettivamente a Bar sur Aube e a Colombey les deux Eglises, possono senza alcun inconveniente, avvicinarsi d'una piccola marcia a Brienne, portandosi rispettivamente verso Eclance ed Arsonval. Essi saranno così in grado di appoggiare Blücher nel caso che Napoleone abbia preso la direzione di Brienne; nè, così facendo, si peggiora la situazione nel caso che Napoleone si diriga invece su Bar sur Aube e su Chaumont.

Ed a Blücher quali ordini mandare?

Egli si trova a tal distanza dal quartiere generale da poter ricevere ordini nella giornata di domani, purchè essi partano questa notte stessa. Le direttive dovranno informarlo delle intenzioni del gran quartiere generale di fare il concentramento delle forze verso Bar sur Aube; dovranno dirgli che se già non ha passato l'Aube, se ne astenga; che in ogni caso, regolandosi secondo le circostanze, procuri di avvicinarsi alla città ora detta, dove ad immediato sostegno di lui si troveranno il III e il IV corpo, i quali hanno già ricevuto l'ordine di avanzare rispettivamente verso Eclances e Arsonval.

Il quartier generale austriaco procede diversamente. Crede che Napoleone abbia preso lui stesso l'effettivo comando delle truppe, teme di essere tagliato dal Reno e crede che la miglior soluzione stia nel prendere la fronte Joinville-Bar sur Aube-Châtillon sur Seine, la quale, secondo lui, *lo metterà in grado di meglio riparare il suo fianco destro e il suo tergo.*

Ordina che il III corpo ripieghi verso il IV per riunirsi con questo

tra Bar sur Aube e Chaumont; che il V e il VI si portino a Joinville; e che il I rimanga a Châtillon sur Seine fino a nuovo ordine. Non si preoccupa di mandare rinforzi a Blücher; anzi i due corpi del suo esercito che sono in grado di appoggiare il maresciallo prussiano, sono, con gli ordini dati, maggiormente allontanati da questo.

Sceglie in sostanza un partito con il quale nè rinforza Blücher, nè riesce a coprire le proprie comunicazioni.

Infatti — sempre seguitando a ragionare su quanto si sapeva del nemico, e non sulla situazione di questo quale era in realtà — il 27 il corpo avversario era stato segnalato a S. Dizier. Se da questa località si fosse diretto su Chaumont, probabilmente sarebbe giunto a Joinville prima che i 39,000 uomini del V e del VI corpo potessero riunirvisi; se su Bar sur Aube, non vi avrebbe trovato che i 24,000 del III e del IV corpo; se su Brienne, non avrebbe avuto da combattere che con Blücher soltanto.

Sicchè quella disposizione in tre gruppi ad intervallo di circa due giornate l'uno dall'altro, con un gruppo avanzato (Blücher) ad una giornata da quello centrale, non avrebbe nulla coperto e non sarebbe servito ad altro che a fornire al nemico l'occasione di una vittoria, qualunque fosse la direzione che egli volesse prendere.

Le ragioni che indussero ad un tale dispositivo voglionsi ricercare nel sistema di guerra fino allora seguito dai nemici di Napoleone, sistema nel quale tuttavia persistevano, non ostante le frequenti e dure lezioni ricevute. Continuando a far *guerra sapiente*, si disse che quella disposizione in tre gruppi *corrispondeva ad una gran fronte bastionata di cui il gruppo centrale era la cortina e i due laterali i bastioni*. La frase aveva il pregio di essere molto oscura: e perciò ebbe fortuna nel quartier generale; fu accettata senz'altro come un assioma indiscutibile.

XIV.

Il 26 quando giunge a Vitry, Napoleone ha 40,000 uomini sotto mano; cioè i corpi di Marmont, di Victor e di Ney e la cavalleria di Doumerc e di Milhaud. Macdonald (10,000 uomini) ha ordine di

concentrarsi su Châlons per tenervi i passi della Marna; Mortier con 20,000 uomini è a Troyes; i generali Hamelinaye e Payol con alcuni distaccamenti hanno ordine di proteggere la capitale dai partiti nemici provenienti da Troyes e da Sens.

Sul nemico Napoleone ha notizie molto vaghe. Sa che quello ha le forze molto disperse nel senso della fronte e della profondità. Vuol trarre profitto da tale separazione per cadere addosso agli alleati e cercare di batterli isolatamente. Sa che a S. Dizier vi sono truppe nemiche; ritiene probabile che verso Revigny sia già arrivata cavalleria avversaria, giudica che le forze segnalate a S. Dizier siano un forte corpo di 20 a 25,000 uomini dell'esercito di Blücher: risolve di attaccarle.

Studiamo questa situazione.

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come nelle condizioni in cui ormai Napoleone trovavasi alla fine di gennaio, quando andò ad assumere direttamente il comando dell'esercito, il meglio che potesse farsi era di profittare della separazione delle forze nemiche e, con una rapida e pronta controffensiva, tentare la sorte, anzichè esporsi ad essere schiacciato davanti a Parigi dai nemici riuniti.

Data questa intenzione e le notizie che si hanno sull'avversario, la direzione più opportuna per il primo colpo controffensivo è quello di S. Dizier, come già abbiamo altrove notato.

Ammesso questo concetto, come tradurlo in atto?

Il corpo che è a S. Dizier, secondo le nostre supposizioni, ha una forza di 25-30 mila uomini.

Lo scopo è: batterlo e, se possibile, tagliargli la ritirata. Ma non sappiamo se esso sia ancora tutto di là dalla Marna, ovvero abbia già passato questo fiume con tutte le sue forze o con parte di esse. La Marna da Vitry a S. Dizier non è guadabile, specie ora che le ripetute pioggie hanno fatto ingrossare questi corsi d'acqua: immediatamente ad ovest di S. Dizier non ha punti di passaggio.

Perciò, per quanto il nostro scopo sia pure quello di tagliare la ritirata al nemico separandolo da Doulevent e da Joinville, la nostra marcia dovrà di necessità aver per direttrice la grande strada da Vitry a S. Dizier.

Quante colonne? Una sola. Essenzialmente perchè fuori della

grande strada il terreno è impacciato e rotto da parecchi corsi di acqua secondari, perpendicolarmente alla direzione di marcia. Soltanto quando si sarà giunti a contatto col nemico, si potrà vedere se e in qual modo sia possibile anche tagliarlo da Joinville o da Doulevent.

L'attacco dovrà e potrà essere intrapreso domani; ma siccome la giornata d'oggi occorre per fare i preparativi (cioè raccogliere le forze e curare alcuni provvedimenti per il caso di una ritirata) e nella giornata — per quanto poco probabile — il nemico potrebbe prevenirci; è necessario che ad una certa distanza da Vitry si occupi una posizione da avanguardia, che ci metta al sicuro da una sorpresa durante i nostri preparativi.

Una posizione adatta è quella di Thiéblémont (1).

Abbiamo accennato a disposizioni per una *eventuale ritirata*. Sta bene che della ritirata non si faccia cenno negli ordini, sia per ragioni morali e sia perchè chi combatte con l'intenzione di andare a fondo, se costretto alla ritirata, di rado potrà farla in quella direzione che si sarà prefissa e sarà perciò obbligato a ritirarsi dove e come meglio potrà; ma ciò non vuol dire che il comando debba essere dispensato dal prendere accuratamente tutte le disposizioni occorrenti.

E nel nostro caso concreto sopra tutto; poichè tanto sul tergo quanto sul fianco sinistro, si hanno due corsi d'acqua non guadabili, l'Ornain e la Marna.

Essendo conveniente di riservarsi la possibilità di ritirata tanto su Châlons, a traverso all'Ornain, che su Vitry, a traverso alla Marna, occorrerà che possibilmente si stabilisca a Vitry un altro ponte, oltre quello permanente già esistente, e che un certo numero di ponti militari siano gittati sull'Ornain. In quali limiti? Certo che quanto più larga sarà a tergo la zona provvista di ponti, tanto migliori saranno le nostre condizioni, specie in questo caso che la direttrice d'attacco è fortemente inclinata alla direzione dell'ostacolo retrostante. Ma v'è un limite. E per il caso nostro può bastare che sia provvista di un certo numero di ponti la zona compresa fra Vitry ed Heiltz-l'Eveque.

---

(1) Veggasi il foglio 14 — Metz — della carta francese al 320.000.

Le disposizioni date da Napoleone (1) si riassumono in queste: Victor avanzi e prenda posizione il più vicino che è possibile a S. Dizier, a cavallo della strada; Marmont si ponga dietro a Victor a distanza di mezza lega ad una lega: Ney, con due divisioni della giovine guardia, si ponga ad eguale distanza dietro Marmont; la divisione di cavalleria Lefebvre e la divisione Rottemburg, immediatamente avanti a Vitry.

Gli ordini dati a Victor soggiungono: « Io non suppongo che il « nemico marci su Vitry, poichè il piano generale delle sue ope- « razioni sembra quello di portarsi sulla strada di Troyes. Tutta- « via, qualora egli si risolvesse a marciare su Vitry, sarebbe van- « taggioso lasciarlo sboccare alquanto per rigettarlo poi in S. Di- « zier ».

Insieme con le disposizioni per l'attacco dà gli ordini perchè siano eseguite ricognizioni, e prende i provvedimenti per il caso di ritirata. Le ricognizioni — affidate ad ufficiali — debbono essenzialmente: raccogliere notizie sulle forze nemiche che sono a S. Dizier; conoscere quale sia la situazione a Bar sur Aube: riconoscere l'Ornain per vedere se effettivamente non sia guadabile, per verificare le condizioni dei ponti che si trovano fino ad Heiltz-l'Eveque su un ramo ed al Buisson sull'altro, e per accertare se è possibile fare assegnamento su altri due punti di passaggio oltre quello di Vitry le français; riconoscere infine verso Revigny. Per il caso di ritirata, Napoleone fa mettere Vitry in istato di difesa e fa eseguire lavori perchè l'Ornain possa, se occorra, servire come una buona linea di resistenza.

Il mattino del 27 la cavalleria di Milhaud, seguita dalla divisione Duhesme del corpo di Victor, sorprende la cavalleria russa a S. Dizier, la ricaccia ed occupa la città. Napoleone con tutte le forze che aveva a Vitry prende posizione davanti a S. Dizier e fa inseguire il nemico nelle direzioni di Eclairon e di Joinville. Ha lasciato a Vitry, sotto gli ordini del generale Gérard, le due divisioni Ricard e Dufour allora giunte.

Il 27 a S. Dizier dagli abitanti e dai prigionieri riceve notizie

---

(1) *Correspondance* — XXVII, 21135, 21136, 21137, 21138.

abbastanza particolareggiate sulla situazione di Blücher (1). Sa che questi ha le forze assai sparpagliate; che con 25,000 uomini è partito da Joinville ed è in marcia su Brienne, ove deve giungere probabilmente il 28.

Notisi una circostanza. Napoleone ritiene che la divisione Dufour, nella sua ritirata su Vitry, abbia distrutto il ponte di Lesmont (2).

Esaminiamo la situazione del 27 a sera.

A S. Dizier non si è trovato il grosso di Blücher. La cavalleria, spinta verso Eclairon, nulla riferisce. Le notizie avute dai paesani e dai prigionieri concordano nell'asserire che Blücher con 25,000 uomini è in marcia su Brienne, ove probabilmente giungerà domani 28.

Che cosa risolvere?

Quali intendimenti può avere il nemico nella sua marcia su Brienne? Da questa città si può proseguire o verso Bar sur Aube o verso Lesmont. Che il maresciallo prussiano abbia avuto soltanto la intenzione di marciare da Brienne verso Bar sur Aube per congiungersi alle forze austriache colà dislocate, non par probabile, perchè per andare da Joinville a Bar sur Aube vi sono altre strade più dirette e meno pericolose, come quella di Vignory o quella di Doulevent. È più probabile perciò che egli intenda proseguire per Lesmont e passare l'Aube, per gittarsi alle spalle o sul fianco di Mortier. A Lesmont troverà interrotto il ponte.

È più opportuno continuare la marcia su Chaumont, ovvero gittarsi sul tergo di Blücher?

Sulla dislocazione della grande armata non si hanno che notizie molto vaghe; i suoi corpi sono più lontani da noi di quanto non sia il maresciallo prussiano. Questi per ora è solo. Potremo sperare di trovare verso Chaumont un'occasione altrettanto favorevole?

Del resto, a parità di circostanze, è ben più grande risultato quello d'infliggere una disfatta a Blücher, che non ad uno qualsiasi dei corpi di Schwartzemberg.

---

(1) *Correspondance*. XXVII, 21441.

(2) Koch. — *Op. cit.* I. 155 e seg. — La divisione Dufour aveva avuto quell'ordine; ma per mancanza di tempo e di mezzi, non aveva potuto eseguirlo.

Vi è probabilità di poter raggiungere in tempo Blücher? Il 26 egli si è messo in movimento da Joinville verso Brienne: accelerando la marcia, potrebbe già questa sera essere giunto all'Aube. Ma è molto probabile che trovi il ponte di Lesmont distrutto. Si può perciò sperare, con qualche fondamento, che domani sera una parte almeno del suo corpo si trovi ancora sulla destra del fiume. Bisognerebbe perciò che dopodomani mattina, 29, al più tardi, ci trovassimo a Brienne. Certo che si può correre il pericolo di dare una puntata nel vuoto, se per il 29 il maresciallo prussiano avrà già passato l'Aube, non solo, ma avrà anche distrutto il ponte di Lesmont dietro a sè. Ciò non è impossibile, ma è poco probabile.

Come mettere in atto la risoluzione di marciar su Brienne con la massima celerità possibile?

All'attacco dovremo far concorrere tutte le nostre forze. Ma, circondati come siamo dai corpi nemici, bisognerà che, almeno fino a quando la situazione non sia sufficientemente chiarita, manteniamo un certo spazio libero dietro a noi, assicurandoci, per qualche giorno almeno, il possesso di un punto a tergo sulla strada di Chaumont, per esempio S. Dizier, lasciandovi quelle poche forze che per questo scopo sono strettamente indispensabili. Tutte le altre dovranno concorrere all'attacco.

Le forze che si hanno disponibili in parte sono già a S. Dizier; in parte sono ancora a Vitry (Gérard).

Sulla strada da assegnarsi alle prime non vi può essere dubbio: deve essere la più corta, cioè quella di Montier-en-Der. Ma per le forze di Gérard vi sono tre vie da scegliere: quella per Rosnay su Brienne; l'altra per Larsicourt, Giffaumont a Montier-en-Der; infine quella per Thieblémont e S. Dizier a Montier-en-Der.

La prima è la più corta, copre direttamente Vitry, su cui può convenire di aver libera la ritirata in caso di rovescio; ma cagiona un frazionamento di forze, che dura sino al momento d'incontrare il nemico. La terza è da scartarsi, perchè mentre non copre Vitry, è anche la più lunga: sarebbe opportuna se non ci premesse di far presto. Poichè il nostro scopo è di poter marciare con la massima rapidità possibile, e per quanto possibile riuniti, il meglio che si possa fare è di assegnare a Gérard la strada da Larsicourt per Giffaumont su Montier-en-Der.

Si scopre Vitry? Ma che importa quando si hanno 40,000 uomini riuniti a tergo del nemico? D'altra parte Vitry è in stato di difesa e, indipendentemente dalle truppe di Gérard, dispone di qualche migliaio d'uomini di guarnigione.

Dunque: lasciando una debole retroguardia a S. Dizier, marciare domattina per tempo con tutte le altre forze da questa città su Brienne; Gérard da Vitry si diriga su Montier-en-Der per Larsicourt.

Napoleone risolve appunto di gettarsi per la via più breve da S. Dizier alle spalle di Blücher. E perciò il 28 si pone in marcia nel modo seguente: alla destra Gérard (divisioni Ricard e Dufour) da Vitry su Rosnay; al centro Ney, col quale è Napoleone, da S. Dizier per Eclairon verso Montier-en-Der; alla sinistra Victor e Milhaud per la strada grande di Joinville e quindi per Gourzon su Vassy. Marmont, con il resto del suo corpo e la cavalleria di Doumerc, resta a S. Dizier con ordine di coprire Napoleone a tergo e far guardia ai parchi colà lasciati (1).

La marcia della colonna centrale, per Eclairon a Montier-en-Der, per una via cattiva e sotto una fittissima pioggia, fu oltremodo faticosa: i cannoni si affondavano nella mota e solo con grandi sforzi si poteva trarneli.

La sera del 28, a notte già fatta, la colonna giunse a Montier-en-Der; essa e la colonna di sinistra erano raccolte tra questo paese e Vassy; quella di destra era giunta verso Braux, poco a ponente della strada da Vitry a Rosnay.

La notte dal 28 al 29 Napoleone nulla sa ancora di certo sul nemico (2). Sa bensì che questo è verso Brienne; ma ignora se abbia o no passato già l'Aube con tutte o con parte delle sue forze. Notizie vaghe gli annunziano che truppe nemiche sono in marcia da Vaucouleurs verso Joinville.

Qual risoluzione prendere?

Le circostanze costringono a dover cercare la nostra salvezza

(1) Se paragoniamo queste disposizioni con quelle da noi dianzi discusse, troviamo una differenza nella direzione di marcia assegnata a Gérard. Può darsi che in quel tempo la strada per Larsicourt o non esistesse o si ritenesse impraticabile.

(2) *Correspondance*, XXVII, 21142, 21143, 21144.

nel manovrare in mezzo a corpi nemici, i quali più o meno al largo ci circondano. Il pericolo maggiore è per ora dalla parte di Joinville. Ma sarebbe grave danno, se esagerando questo pericolo, desistessimo dal disegno di operare contro Blücher. Occorre bensì prendere tutte quelle disposizioni, le quali, per quanto possibile, valgano a diminuire i rischi cui ci esponiamo tentando quest'operazione.

Qui vi è una minaccia di truppe nemiche alle nostre spalle, mentre altre sono sul nostro fianco sinistro verso Bar sur Aube. Il miglior modo per assicurarsi il tergo e il fianco non è già quello di lasciar truppe verso Joinville e truppe verso Bar sur Aube; ma di affidare i due còmpiti ad uno stesso distaccamento, della minima forza possibile, composto delle tre armi, il quale si valga della cavalleria per fare esplorar lontano e si metta esso stesso in adatta posizione per potere, *manovrando,* accorrere alla parata sull'una o sull'altra parte.

Una posizione adatta per questo distaccamento è a Dommartin. Vi si potrà destinare una parte delle forze che sono rimaste a S. Dizier, evitando così di assottigliare il nostro grosso. Due o tremila uomini, al massimo, dovranno bastare per questo scopo secondario: tutte le altre forze dovranno prender parte alla battaglia.

Quali le disposizioni per questa?

Nostro scopo è battere il nemico e tagliargli possibilmente la ritirata su Bar sur Aube.

Lo scopo del tagliare la ritirata è e deve essere secondario affatto rispetto all'altro; secondario, nel senso che per tendere ad esso non si deve compromettere ciò che anzi tutto importa, *battere* il nemico.

Chi per la superiorità delle forze, o per la maggiore abilità nell'impiegarle, o per altre ragioni, si tien quasi sicuro della riuscita, certo fa bene a tentar di conseguire la vittoria più decisiva. Quando si è ancora lontano dal nemico e su questo si hanno notizie sufficientemente esatte, il miglior modo per ciò fare è di dirigersi sulla linea di ritirata di lui con tutte le forze riunite. Ma quando tali notizie non si abbiano, ovvero il terreno e la situazione generale non permettano di operare a codesto modo, allora l'aggiramento con tutte le forze non è possibile. Non v'è altro partito che muovere incontro al nemico con tutte le truppe riunite, salvo poi, quando si sarà giunti a contatto con lui, a tentar di tagliarlo dalla sua linea di ritirata, dirigendo l'attacco sopra un fianco opportunamente scelto, o facendo un aggiramento vicino senza sparpagliare le forze.

Quando si è ancor molto lontani dal nemico, distrarre una parte delle forze per mandarle in largo a scopo di aggiramento è in massima un errore; poichè niuno può esser sicuro che per voler troppo, non corra il pericolo di nulla stringere. Un tale procedimento non può essere giustificato che quando si abbiano forze *straordinariamente* preponderanti. Tendere alla vittoria più decisiva sta bene: ma con altri procedimenti, non con lo sparpagliare le truppe.

Nel nostro caso concreto le nostre forze sono a Montier-en-Der; quelle del nemico, che riteniamo inferiori alle nostre, sono verso l'Aube, probabilmente non molto lungi da Brienne; ma dove precisamente siano non sappiamo ancora; a noi importa far presto per non dar tempo al nemico di passare di là dal fiume; verso Bar sur Aube vi sono altre truppe nemiche. Non si può dunque fin da Montier-en-Der prendere disposizioni per tagliare la ritirata all'avversario. Il meglio che si possa fare è di marciare verso Brienne con tutte le forze riunite; e quando si sia a contatto col nemico, stabilire allora un concetto d'attacco, che ci metta in grado di tagliarlo da Bar sur Aube.

Riassumendo: Marmont, lasciata una piccola retroguardia a San Dizier, si porti col resto delle forze verso Dommartin per proteggere il nostro tergo e il nostro fianco sinistro dalle minacce che potessero venire da Joinville o da Bar sur Aube: tutte le altre forze disponibili marcino da Montier-en-Der su Brienne. È bene inteso che Gérard, il quale per disposizioni precedenti si trova per ora separato dal grosso, debba marciare anch'esso su Brienne; ma per non esporsi al rischio di essere battuto da solo, debba passar la Voire soltanto quando il grosso si sarà sufficientemente avvicinato a quella città.

Il disegno di Napoleone è di avviluppare il nemico e tagliarne le comunicazioni con Joinville e con Bar sur Aube. Perciò dà le seguenti disposizioni: una divisione di dragoni del corpo di Milhaud (divisione Briche, 1500 uomini circa) si porti da Vassy tra Sommevoire e Doulevent, allo scopo di tagliare al nemico le strade da Joinville a Brienne e da Joinville a Bar sur Aube; la divisione Duhesme (del corpo di Victor), la quale ha una forza di circa 3000 uomini come quasi tutte le altre, si porti anch'essa verso Doulevent

per appoggiare la divisione Briche; le altre truppe di Victor e di Ney, precedute dalla cavalleria di Milhaud, avanzino verso Brienne; Marmont, lasciando una retroguardia a S. Dizier, si porti a Vassy con le altre sue truppe, assuma anche il comando di quelle spinte verso Doulevent, osservi con la cavalleria disponibile verso Bar sur Aube, Brienne e Joinville, e tenendo d'occhio S. Dizier, si metta in grado di coprire la grande strada della Marna, di appoggiare le truppe spinte a Doulevent e in fine di poter concorrere a Brienne: operi insomma secondo le circostanze e secondo le notizie che riceverà del nemico.

Se noi paragoniamo tali disposizioni con quelle che a noi sarebbero sembrate opportune, troviamo questa differenza, che oltre al distaccamento lasciato a Joinville, oltre a quello di Marmont a Vassy, se ne ebbe nel fatto anche un altro, costituito dalle divisioni Briche e Duhesme (4500 uomini), mandato tra Sommevoire e Doulevent, con lo scopo di tagliare a *Blücher le strade da Joinville a Brienne e da Joinville a Bar sur Aube*.

A noi pare che di quest'ultimo distaccamento si sarebbe potuto fare a meno.

Ripetiamo che qui il nostro scopo non è già quello di far critiche; ma di proporci e di risolvere alcune questioni e confrontar le soluzioni con quelle che si ebbero nel fatto.

Allorquando troviamo che Napoleone, maestro nell'operar con forze riunite, ha trascurato di farlo, dobbiamo cercare di darcene una spiegazione plausibile. E qui la spiegazione è che egli, benchè non avesse che 40.000 uomini soltanto, ritenesse di potersi trovare sul campo di battaglia con forze molto superiori a quelle del nemico, e fosse tanto sicuro della vittoria, da potere impunemente distogliere 4-5000 uomini dal grosso per fare che la vittoria stessa fosse per quanto possibile completa. Questa spiegazione risulta dalla *Correspondance*.

Ciò che piuttosto non si capisce è questo: perchè le forze destinate a tagliare la ritirata al nemico siano state mandate tra Sommevoire e Doulevent. Se per tagliare a Blücher soltanto la ritirata su Joinville per la strada di Soulaines, la cosa sarebbe chiara; ma se per tagliargli la ritirata su Bar sur Aube, allora la strada da in-

tercettare non era già quella Joinville-Bar sur Aube, ma l'altra Brienne-Bar sur Aube; e perciò il distaccamento avrebbe dovuto essere spinto più innanzi, per esempio tra la città ultima detta e Soulaines, affinchè potesse essere in grado di raggiungere in tempo la strada Brienne-Bar sur Aube.

Il 29 gennaio Blücher, certo oramai che Napoleone con forze considerevoli era in marcia contro di lui, aveva mandato ordine a Sacken di ripiegar subito da Lesmont su Brienne.

Alle due dopo mezzogiorno i 5,000 uomini di Olzufiew tenevano occupata la città, la cavalleria di Pahlen era ammassata nella piana a nord, il distaccamento di Lanskoy era in marcia da Soulaines verso Chaumesnil per riunirsi col grosso a Brienne.

La cavalleria francese, sboccando dal bosco di Ajou, che è ad oriente di Brienne, respinge sulla città un distaccamento di cosacchi. Blücher vuol tenere Brienne, il cui abbandono metterebbe il corpo di Sacken, che è ancora di là dall'Aube, nel pericolo di essere tagliato. Napoleone fa un attacco avviluppante. Il castello è preso. I francesi entrano nella città. Ma nel frattempo Sacken riesce a compiere il suo movimento di fianco da Lesmont su Brienne; parte delle sue truppe passano al ponte di Dienville.

Alle dieci di sera Blücher ordina un contrattacco generale per riprendere il castello e scacciare i nemici dalla città. Il combattimento dura fino a mezzanotte. I francesi sono costretti ad abbandonar Brienne, ma il castello resta nelle loro mani.

A mezzanotte Blücher ordina: che Olzufiew si ritiri per la strada di Bar sur Aube e si porti ad Arsonval; che alle due antimeridiane Sacken si ritiri a Baussancourt; che la cavalleria resti a Brienne a proteggere la ritirata della fanteria e, se sul far del giorno il nemico ripiglierà l'attacco, ripieghi verso l'altura di Trannes, ove la fanteria avrà preso posizione.

(Continua).

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore.

LA FORTIFICAZIONE ATTUALE

(Continuazione e fine vedi puntata di giugno.

Tipo Woorduin

Il tenente colonnello del genio olandese Woorduin ha pubblicato un volumetto intitolato *Progetto di forte soddisfacente alle attuali esigenze.* (Tav. 3) (1).

L'autore suppone di costruire in terreno acquifero una cintura di forti di 8 km. di raggio. Stabilisce i suoi forti a 2000 metri gli uni dagli altri riducendoli alle minime dimensioni. Ecco alcuni brani dell'opera, tradotta in francese dal capitano Bertrand.

« Le fort a un front de tête. un front de gorge et deux faces la-
« térales dont la ligne de feu n'a que 12 mètres de longueur.

« Le front de tête se compose de deux branches d'inégale lon-
« gueur à l'intersection desquelles il y a une coupole pour deux
« canons de calibre moyen. Dans le sous sol de cette coupole dé-
« bouche l'entrée du fort.

« En arrière se trouve une batterie cuirassée formée de gros
« blocs de fonte pourvus de rainures dans lesquelles sont intro-
« duites à froid des plaques de cuirassement inclinées à 55 degrés
« sur l'horizon.

(1) Vedi *Rivista Militare* di giugno, pag. 418.

« La tête de ces blocs, qui fait saillie au dehors, est en fonte « durcie.

« Le batterie cuirassée est armée de 8 canons de calibre moyen.

« De chaque côté de la coupole s'étend un massif de béton pro- « tégé par de la terre et par une couche épaisse de pierres dures « de déchets de basalte, etc.

« Dans ce massif se trouvent les magasins. la cuisine et une « partie des locaux d'habitation.

« Une bonnette en terre soustrait la coupole aux vues et au feu « d'une batterie qui serait placée à 1000 mètres en avant de l'un « des forts collatéraux et sur le prolongement de la capitale de ce « fort.

« En cas d'attaque de vive force. cette bonnette servirait de pa- « rapet à l'infanterie.

« La limite du tir direct de la batterie. cuirassée vers la cam- « pagne passe à 1,000 mètres en avant des forts collatéraux.

« Au delà de cette direction la batterie est dérobée aux vues de « l'ennemi. La limite du champ de tir indirect passe à 1500 mètres « en avant de forts collatéraux. Les intervalles sont battus par les « flancs de deux batteries cuirassées. soit par 6 canons, et la zone « sar laquelle s'etend l'action de ces flancs a 700 mètres de largeur « au milieu.

« Supposons que l'ennemi établisse une batterie M à 1,500 mè- « tres du fort 3 sur la capitale de ce fort (V. figura in Tav. 3).

« Elle pourra être contrebattue par les coupoles de forts 1, 2. « 3, 4 et 5. par les flancs droits des batteries cuirassées 1 et 2, et « les flancs gauches des batteries cuirassées 4 et 5, soit en tout par « 22 canons.

« Les forts 2 et 4 qui se trouvent à 2650 mètres de la batterie M « ont leur flanc cuirassé entièrement défilé contre les coups directs « de cette batterie, et les flancs cuirassée des batteries de forts 1 et « 5 sont trop éloignés (4600 mètres) pour avoir à redouter ses « coups.

« Du côté de la gorge on dispose de feux partant de la face po- « stérieure de la batterie cuirassée, des locaux latéraux du massif « central (pourvus de solides pare-éclats), des fenêtres, fermées « par des portes à coulisses en acier. et des refuges. dont il sera « question plus loin.

« Pour battre le terrain en avant et dans le voisinage du fort, il « y a un parapet, renforcé par du béton, dont la crête intérieure « est à la même côte que la plongée de la bonnette.

« La banquette de ce parapet est destinée a recevoir des canons « à tir rapide ou des canons revolver. Pour les y maintenir et en « faciliter le service, on a scellé de distance en distance de solides « anneaux en fer dans les massif en béton.

« La banquette, faisant partie de ce massif, ont peut espérer quo « après un bombordament prolongé avec des obus torpilles, on trou- « vera toujours quelques parties du parapet encore en état de pro- « teger les canons à tir rapide.

« L'accès au fossé est défendu par un réseau de fils de fer ou par « d'autres défenses accessoires, établies derrière un glacis qui le « soustrait aux vues et au coups directs de l'ennemi.

« La garnison se compose de 50 artilleurs, de 80 fantassins, de « 3 officiers et 1 médecin.

« A l'intérieur il n'existe que des talus et des rampes à pente « douce. Aussi même si, en dépit de la faible profondeur du fort, « il venait à y tomber une série de projectiles à grande puissance « explosive, on pourrait encore s'en servir pour amener des canons « légers à tir rapide.

« Une chaine de forts du genre de la nôtre se comportera bien « mieux en face d'une attaque de vive force, que la plus grande « partie de celles qui existent actuellement.

« Les cuirassement formeront dans chaque ouvrage un réduit « imprenable, un noyan inaccessible. Lors d'un assaut, le défenseur « n'a qu'a s'y abriter pour que toutes les parties flanquantes des « batteries voisines puissent y faire converger un feu violent de « shrapnels.

« Si malgré tout l'ennemi réussisait à s'emparer de l'ouvrage, le « feu des batteries voisines et des forts collatéraux ne lui permet- « trait pas de se maintenir pour longtemps dans un monceaux de « ruines.

« Des forts de ce genre peuvent être considérés, à bon droit, « comme des points d'appui inébranlables en face de la tactique « préconisée de divers côtés dans ces derniers temps. »

Tipo Sauer.

Nelle sue *Ricerche tattiche sulle nuove forme della fortificazione* il generale von Sauer espone le sue idee in questi termini.

« I cannoni rigati avendo una portata e una giustezza di tiro « decuple di quelle dei cannoni lisci, si sarebbe dovuto, egli dice, « opporre loro dei bersagli dieci volte più piccoli e più resistenti. « Questo fu fatto dalla marina la quale ha soppresso i grandi va- « scelli e diminuita l'altezza degli altri nel tempo stesso che dimi- « nuiva il numero dei cannoni e proteggeva più efficacemente i « pezzi rimasti. »

Perciò invece di circondare una grande piazza con una cintura di dodici forti ad intervallo di 5 o 6 chilometri ed esigenti colle opere intermedie una guarnigione di 60,000 uomini il generale bavarese propone una cintura di torri provviste ognuna di cupole a 600 metri d'intervallo o preferibilmente una doppia cintura con intervalli di 1,000 a 1.200 metri.

Ogni torre costituisce però un'opera a sè con 20 uomini di guardia e 2 pezzi.

Fra le cupole non dovrebbero sorgere opere intermedie provvisorie e batterie che il Sauer ritiene: a eseguite in pura perdita di tempo, se le intenzioni del nemico non sono bene indovinate o ineseguibili, se si aspetta di conoscere perfettamente tali intenzioni.

Di non molto dissimili sono i progetti dello Schumann (Tav. 4)(1). quantunque esso ammetta possibile l'attacco regolare e circondi le sue opere di fossi.

Concludendo, in genere si può dire che la fortificazione permanente tende oggi a tre grandi scopi:

1° Ridurre il numero dei pezzi, mettendoli in condizione di resistere fino agli estremi.

---

(1) Vedi *Rivista Militare* di giugno pag. 420.

2° Abbassarsi per modo (meno il Brialmont) da nascondersi e presentare il più piccolo e il più resistente bersaglio possibile.

3° Semplificarsi al massimo grado, onde le piazze forti abbiano a divenire secondo la vera natura delle cose una energica ed efficace installazione di artiglieria.

II.

Esaminate quali potrebbero essere secondo gli odierni ingegneri le forme della fortificazione più adatte a resistere ai moderni mezzi dell'attacco, per compiere il quadro che ci siamo proposti di delineare, occorre far cenno di alcuni tipi caratteristici di difese territoriali esistenti sul probabile teatro di una guerra avvenire e dedurne l'influenza sulle operazioni, trascurando quei sistemi di difesa che hanno minore originalità.

I tipi di organizzazione difensiva, che ci accingiamo ad accennare in modo sommario, traggono le loro caratteristiche più salienti da speciali condizioni di forza, di frontiera, di situazione politica, geografica e militare degli Stati che le adottarono (Vedi tav. 5).

Comincierò dall'assetto difensivo del Belgio.

La situazione geografica e gli eventi degli ultimi 100 anni hanno creato al Belgio una situazione eccezionale, oltremodo pericolosa, fra due avversari potentissimi, per ciascuno dei quali il possesso del suo territorio costituirebbe in caso di conflitto, vantaggio grandissimo. Persuaso che una neutralità disarmata è una mera larva dinnanzi alla potente realtà della forza, il Belgio, sprovvisto di naturali frontiere strategiche, ha dovuto studiare il proprio assetto difensivo proponendosi lo scopo di:

1° Frapporre ostacoli rilevanti a qualunque da due suoi vicini tentasse, vuoi per la Mosa, vuoi per la Schelda e il Denner, attraversare il paese per muovere lungo la linea che unisce i due grandi obbiettivi: Berlino e Parigi;

2° Creare un appoggio, al piccolo esercito belga, tale che la sua presenza sul fianco di un grande esercito in marcia da ovest

ad est, o da est ad ovest nelle suddette valli, fosse soggetto di gravi preoccupazioni;

3° Stabilire una piazza di rifugio entro cui resistere immobilizzando numerose truppe avversarie fino all'arrivo di quei soccorsi che gli eventi della guerra, o le simpatie di alcune potenze, specie marittime, o la protezione degli Stati neutri, fossero per far giungere a difesa del Belgio.

In questo paese aperto da tutti i lati, con fiumi atti a facilitare l'invasione, anzichè trattenerla, risulta evidente l'importanza strategica di un grande perno di manovra collegato a un sistema di difesa tale da dare libero passaggio ai Belgi sui due rilevanti ostacoli fluviali accennati e costituire invece con essi elementi separatori per l'esercito invasore.

Questa difesa centrale a doppio fronte appoggiata al mare colle spalle, costituisce l'opera di maggior rilievo del generale Brialmont e non ha riscontro in altro Stato d'Europa, è la vera difesa infine a perno strategico, adattatissima, come ognun vede, alla situazione geografica politica del piccolo Stato.

A raggiungere pertanto gli scopi proposti si posero:

Sulla linea della Schelda-Demer:

1° Il grande campo trincerato di Anversa, che è ad un tempo perno di manovre offensive, ridotto di difesa, testa di ponte e, colle sue batterie corazzate, opera costiera;

2° Le teste di ponte doppie di Diest e Termonde.

Sulla linea della Mosa:

1° Namur, campo trincerato con 5 forti e 4 fortini del tipo Brialmont già descritto;

2° La piccola testa di ponte di Huy;

3° Il campo trincerato di Liegi con 6 forti e 5 fortini.

Le fortificazioni della Mosa sono in corso di costruzione e già si incominciarono i lavori a Namur e Liegi; quelle della Schelda sono oggi l'oggetto di una descrizione troppo accurata in tutti i corsi e i libri di fortificazione, perchè sia il caso di farne cenno.

Il valore di Anversa è al postutto indiscutibile, poichè quantunque molti forti abbiano pezzi allo scoperto, pure tale è la difficoltà di un assedio regolare su quel territorio inondabile, tale è lo sforzo che ne costerebbe l'investimento, e tale è la possibilità per la difesa

di rifornirsi per via di mare, che si può ritenere Anversa una delle migliori piazze di Europa.

Le fortificazioni della Mosa (debole transazione concessa ai fautori delle regioni fortificate per l'appoggio reciproco dato alle piazze) quando saranno terminate, avranno anch'esse un grandissimo valore. Per ora sono finiti i lavori di fondazione, ordinate le 147 cupole corazzate destinate ad armarle.

Le posizioni strategiche, la natura delle opere, il modo col quale esse furono adattate al terreno assicurano che l'assetto difensivo del Belgio è molto prossimo a raggiungere gli scopi prefissi.

Riguardo agli sbarramenti di linee di comunicazione, si può dire che essi sono ottimi, poichè tutte le ferrovie, eccetto quella forse di Montmédy-Libramont-Aix la Chapelle, cadono sotto l'azione delle piazze forti, la qual cosa in un terreno pianeggiante e facile è il massimo che possa ottenersi.

Passiamo ora alla Francia.

Il trattato di Francoforte avea creato nel 1871 una situazione alla Francia affatto nuova. La linea del Reno perduta, spezzate quelle della Mosella e dei Vosgi; magro compenso concesso all'eroismo di un prode ufficiale rimaneva, di tutto quanto erasi fin allora costruito a difesa della frontiera orientale, Belfort. Diminuita l'aureola di gloria militare che aveva abbagliato per ben 80 anni l'Europa, oltre le Alpi e oltre il Reno due nazioni potenti vigilavano tranquille, ma poco benevole, la risorta repubblica.

Sul mare l'Inghilterra, divenuta omai impero mondiale, faceva guerra continua di supremazia e di commerci. Urgeva perciò dar mano ad un assetto difensivo nuovo che sottraesse colla sua potenza la Francia ai pericoli di un'invasione repentina che, come la tedesca del 1870, rotti i primi argini, dilagasse con furia nel paese.

Gli scopi prefissi a tale organizzazione difensiva erano molti e difficili a raggiungersi, imposti dalla natura del suolo e dalla situazione politica interna.

Occorreva anzitutto sbarrare quell'immensa apertura, la quale da Longwy a Delle metteva il paese alla mercè di un esercito prontamente ammassato fra il Reno, i Vosgi e la Mosella; provvedere alla difesa lunga ed ostinata di quelle lunghissime valli che sul versante alpino la natura opponeva alle armate d'Italia; occorreva impian-

tare piazze marittime che, dominando il Mediterraneo, o difendendo la Manica, o aprendosi sul libero Oceano, ricoverassero le flotte francesi, elemento di forza grandissimo.

Alla Spagna non occorreva por mente, essendo l'alta muraglia dei Pirenei e la debolezza di quello Stato garanzie sufficienti.

A questa immensa difesa esterna si congiungeva un bisogno grandissimo interno, quello cioè di coprire alcuni obbiettivi di importanza somma che l'organamento dello Stato francese additavano come la meta da raggiungersi per fiaccare la potenza della Francia, voglio dire Parigi e Lione.

I problemi oradetti furono risolti da una commissione nella quale fecero parte uomini di merito notevole, quali Deufert, Rochereau, Cosseron de Villenoisy e de Rivières.

Lo esaminare le fortificazioni costiere sarebbe estraneo al còmpito che ci siamo proposti; d'altra parte l'assetto difensivo della frontiera alpina della Francia e dell'Italia è generalmente noto; rivolgeremo quindi la nostra attenzione a quella zona di territorio che ad oriente della Senna, dell'Yonne e della Saône va a mettere capo da un lato alla marina di Dunkerque, dall'altra alle giogaie del Giura.

In questa parte del territorio francese distingueremo due regioni: l'una, quella del nord-est intimamente connessa alle difese marittime e alle difese del Belgio; e l'altra, quella dell'est, compresa tra i fiumi summenzionati, il confine tedesco e le due linee Parigi-La Fére-Mezières e Belfort-Dijon.

La zona del nord-est, la meno conosciuta, o per meglio dire quella attorno alla quale i Francesi conservarono un silenzio veramente eccezionale, ha due essenziali obiettivi da raggiungere, cioè: costituire il più vicino possibile alla frontiera belga una buona base di operazione, in cui riparare il massimo quantitativo di materiale da guerra per operazioni offensive attraverso il Belgio; sbarrare le valli della Sambra, della Schelda a chi, per numerosa maggioranza di forze o per raggiri politici, avesse attraversato le difese del Belgio, o si fosse assicurato l'amicizia di quel paese.

A raggiungere tali obiettivi, si crearono due campi trincerati in attrettanti salienti che fa la frontiera verso il Belgio; questi due campi sono Maubeuge e Lille.

Maubeuge, sbocco offensivo sull'altipiano di Charleroi, comprende 5 forti (di cui uno a torre corazzata) e 4 batterie, stesi su d'un circuito di 30 chilometri e sbarra la valle della Sambra.

Lilla è un gran campo trincerato moderno, posto a chiudere lo intervallo fra le Deûle e la Scarpe, conta 7 forti e 3 batterie permanenti su un circuito di 50 chilometri ed è il migliore organo difensivo di tutta la regione.

Fra la Scarpa e la Schelda, terreno difeso da facili inondazioni a sbarramento della linea Namur-Charleroi-Mons, linea d'operazione naturale dell'ala destra di un'armata tedesca, che avanzasse dalla valle della Mosa in quella dell'Oise, ampia ed aperta; furono prima restaurate le vecchie piazze di Valenciennes, Bouchain e Le Chesnoy; che più tardi furono (con recentissima legge) messe fuori classe.

Questo gruppo avanzato del nord-est appoggia la sua sinistra mediante inondazioni al gruppo costiero potente costituito da Dunkerque, Calais e Bergue; la sua destra è protetta da una retrostante posizione che entra a far parte della zona che abbiamo detto dell'est e che ora esamineremo.

In questa zona dell'est due linee di difesa si presentano nel territorio francese avvolgenti a mo' di parallele il saliente tedesco dell'Alsazia-Lorena, e cioè la linea della Mosa-Mosella, e la linea dell'Yonne e Bassa Senna.

Queste linee sono collegate da altre trasversali costituenti quasi gli approcci fra le due parallele suddette, quali le valli dell'Aube, della Marne, dell'Oise e dell'Aisne.

Su questo terreno l'esercito francese deve concentrarsi, schierarsi a battaglia, manovrare; su questo l'urto delle masse deve decidere della guerra. Quindi da questo lato còmpiti essenziali dello assetto difensivo hanno da essere: lo sbarramento del numero maggiore possibile di grandi arterie di comunicazione; la copertura della zona d'adunata e delle linee di spostamento laterale dell'armata francese; l'aiuto in caso di manovre offensive, verso il saliente tedesco.

A parte per ora ogni apprezzamento sul valore di quel cumulo di fortificazioni che sorse tra gli anni 1874 e 1887, in fatto l'organamento difensivo si tradusse nel costituire tre grandi sistemi di re-

gioni fortificate, uno per obbligare l'invasore a determinati passi, l'altro per fermare il nemico più indietro, prima che possa giungere sui grandi obbiettivi già segnalati, e il terzo per coprire col massimo numero di difese questi punti vitali, dalla caduta dei quali è ormai ammesso risultare gravemente compromessa qualsiasi speranza di riscossa.

Il primo sistema destinato ad agire frontalmente, non potendo essere una linea continua attesa la sua enorme lunghezza (300 Km. da Rocroi a Delle in linea retta) fu organizzato in modo da presentare nuclei di resistenza ampissimi, separati da intervalli (trouées) nei punti dove la natura assolutamente negava aiuto all'arte. In queste *trouées*, divenute passaggi obbligati, si sperava di vedere contenuta l'invasione tedesca come fra argini insormontabili; gli ostacoli naturali che separano queste strette strategiche divennero regioni fortificate giusta il concetto dei fautori del sistema di questo nome.

I grandi ostacoli naturali sono due: la Mosa da Verdun a Toul, i monti Fancilles, elevantisi nel Ballon d'Alsace, fra Épinal e Belfort. Fra questi si aprono i passaggi detti la trouée di Maubenge tra Verdun e la frontiera belga, il pianoro della Haye tra Épinal e Toul, la stretta di Belfort fra i Vosgi e il Giura.

Il primo ostacolo è rafforzato nel modo seguente:

A nord da Verdun, campo trincerato moderno estendentesi su ambedue le rive della Mosa con un circuito di 40 Km. e costituito da 7 tra forti e ridotte sulla destra del fiume, e da 4 forti sulla riva sinistra. Distanza dei forti dalla cinta bastionata e dalla cinta della città 2 a 7 Km. La piazza domina totalmente la Mosa per un tratto a monte e a valle di 12 Km., essa chiude le grandi strade provenienti da Metz, Étain, Commercy e Châlons, nonchè la ferrovia della Mosa e la linea Metz-Châlons.

All'estremo sud da Toul, altro campo trincerato moderno fra il canale dal Reno alla Marna, la sinistra della Mosella e le alture di destra della Mosa. Esso comprende 10 opere di cui 4 interne di minor valore e 6 esterne concentriche alle precedenti occupanti con batterie permanenti annesse e casematte un perimetro di 40 Km. Toul è alla confluenza delle strade di Nancy, Flavigny, Colombey, Vezélise, Ligny e Étain, sbarra la grande ferrovia Strasburgo-Parigi.

Fanno sistema con Toul i forti di Frouard sulla cresta tra la Mosella e la Meurthe, il forte della Côte S.te Barbe fra la Mosella e il Mandon, il forte di sbarramento ferroviario di Manonvillers.

L'intervallo fra Toul e Verdun di 64 Km. è chiuso da 6 forti di cui tre, cioè: Jouy, Gironville, Liouville occupano la cresta orientale delle alture della Mosa, altri 3 più arretrati, e cioè: Champ des Romains, Génicourt, Troyon aumentano essenzialmente l'azione di Verdun.

Il 2° ostacolo cioè il massiccio montano ed aspro fra Mosella e Saône si afforza a nord col campo trincerato di Épinal, sorgente su un rilievo collinoso e boscoso dello spartiacque fra Mosella e Madon. Esso conta 11 forti con numerose batterie annesse, ha un circuito di 50 Km. e si spinge sulle due rive della Mosella in modo da chiudere tutte le ferrovie che dagli sbocchi dei Vosgi scendono alla Mosella.

A sud questo ostacolo è appoggiato allo sbarramento della Tronée di Belfort, sbarramento costruito su quell'importante punto strategico e comprendente oltre 4 opere rifatte sul sito delle famose difese da Denfert, i forti di La Chaux, Montbéliard e Montbard a sud che dominano le valli dell'Allaine, della Lisaine, del Doubs e della Savoureuse, i forti di Salbert e Mont Vaudois a nord verso Giromagny e sulla Lisaine.

Fanno sistema con queste opere otto batterie permanenti fra gli intervalli e il forte con torre corazzata di Giromagny che domina i passi che mettono all'Ognon.

Il perimetro della piazza esclusi i forti di Salbert e di M. Vaudois supera di poco i 35 Km.

Fra Épinal e Belfort corre uno spazio di circa 60 Km.; in esso 5 forti sulla sinistra della Mosella sbarrano i passi dei Ballons, e cioè quelli del Ballon de Servance, di Château Lambert, di Rupt, di Remiremont e di Arches.

Delle due grandi aperture rimaste così in questa formidabile linea di opere, quella della Haye di circa 45 Km. tra Toul e Epinal è un terreno collinoso, con foreste sul quale presentano buoni appigli tattici; la Mosella, il canale dell'Est, il Madon e verso la parte orientale il triplice ostacolo di tre fiumi minori, la Vézouse, la Meurthe e la Mortagne rafforzate dal forte già citato di Mononviller.

L'altro intervallo ristretto a 30 Km. (fra Verdun e Montmédy), se il Belgio è neutrale, diventa invece di 125 (fra Verdun e Hirson) in caso di un'invasione del territorio belga. A difenderlo concorrono oltre alle regioni fortificate del secondo sistema, il forte di Hirson costruito recentemente a sbarramento delle linee ferroviarie: Lilla-Mezières; Parigi-Namur; Maubeuge-Reims e l'antica piazza di Mézières, testa di ponte sulla Mosa, di poco valore; il terreno ovunque percorribile è tagliato dal canale delle Ardenne e rotto dai dolci rilievi delle Argonne.

Il sistema che abbiamo veduto ha evidentemente il carattere difensivo e il valore di ostacolo coprente; il sistema che ora esamineremo presenta invece un carattere spiccato controffensivo, e dovrebbe agire come appoggio per le manovre.

Costituiscono questo sistema due regioni fortificate, e cioè:

A nord la regione Laon-La Fère-Reims, costituente ad un tempo: l'appoggio d'ala sinistra del primo sistema, e la difesa efficace della tronée di Maubenge.

Reims, all'intersezione di cinque ferrovie, è un campo trincerato composto di quattro gruppi di forti, parte eseguiti, parte in costruzione, destinato a preparare il campo di una grande battaglia e a permettere all'esercito in ritirata di arrestarsi e far fronte. Le varie opere dominano le valli dell'Aisne e della Marna e chiudono l'altipiano collinoso che ad ovest scende verso Parigi. A 25 Km. al nord, Laon, situata su una eminenza tronco-conico spinta avanti nella pianura fiancheggia un vasto altipiano a orli irregolari e dirupati che si stende fra l'Aisne e l'Oise a forma triangolare coi vertici a Compiègne, la Fère e Neufchâtel. Su questo altipiano e sulla destra dell'Oise per un fronte di 38 Km. si stende una linea di opere permanenti con breve interruzione al centro, opere che ammontano al numero di 15 fra forti e batterie e che costituiscono con Reims questo importante caposaldo di manovra a cavallo delle tre valli che menano al bacino di Parigi.

Indietro fra Reims e Laon è rimasta la vecchia fortificazione di Soissons e di Condè Vailly a sbarramento materiale della valle.

A sud invece come appoggio d'ala destra e come immenso ridotto s'innalza l'aspro ma ricco altipiano di Langres, vasta piazza d'armi, piena di risorse, ampia ed adatta a qualsiasi genere di manovra.

Una doppia cintura di forti, una col perimetro di 18 chilometri l'altra col perimetro di 52 rinserranti fra loro un ampia zona di adunata, guerniscono e battono tutto l'altipiano dominando al tempo stesso le valli alte della Senna, dell'Aube, della Marna e della Mosa.

Il terreno fra il primo e il secondo sistema e le pianure interposte fra le due ali del secondo sono quindi designati da queste opere come i grandi campi di battaglia di una guerra franco germanica.

Il terzo sistema ha per scopo la difesa diretta dei grandi obbiettivi e la costituzione di tre grandi ridotti di difesa: Parigi, Lione e Dijon.

Lione fa parte dell'organizzazione difensiva delle Alpi e Dijon di quella del Giura; entrambe queste organizzazioni sono notissime in Italia, dove esse furono oggetto di ripetuti studi.

(Tali organizzazioni constano di una prima linea di sbarramenti che da Nizza per Tournoux, Briançon, Modane, Albertville si riattacca prima agli sbarramenti del Giura (Bellegarde St. Claude, Pontarlier, Larmont) e poi a Belfort e di una seconda linea di posizioni centrali da manovra costituita da Grénoble verso le Alpi e da Besançon dietro al Giura).

Per non ripetere cose troppo note mi limiterò ad esaminare il campo trincerato, o meglio la regione fortificata di Parigi.

Parigi (Tav. 7) può oggi immaginarsi difesa da 3 campi trincerati prestantisi un mutuo appoggio, e cioè quello di nord-est fra la Senna a valle di Parigi e la destra della Marna; quello di sud-est fra la sinistra della Marna e la Senna a monte di Parigi, e quello di sud-ovest sulla sinistra della Senna.

Il primo consta di 18 forti su una fronte di 42 chilometri da Cormeilles a Chelles, la sua gola è chiusa dagli antichi forti esistenti nel 1870, cioè dell'Est, d'Aubervilliers, di Noisy, Rosny e Nogent; vi fanno capo tutte le strade provenienti dalla frontiera belga.

Il secondo consta di 10 forti stendentisi su un altipiano boschivo a ripidi pendii verso la Marna e la Senna, a dolce declivio verso sud-est, con un fronte esterno di 21 chilometro da Villeneuve S.t Georges a Noisy le Grand. La gola è chiusa dai vecchi forti di Charenton e della Faisanderie.

Nel suo settore convergono tutte le strade provenienti dalla Svizzera e dalla Germania.

Il terzo campo situato in un terreno pianeggiante, qua e là rotto da piccoli altipiani sollevantesi bruscamente, coperto da boschi e coltivazioni intense, si estende esternamente da Choisyle Roi al bosco di S.t Germain con un fronte di 46 chilometri e si compone di 14 forti e 31 fra batterie e ridotte. È l'angolo debole della grande regione, è quel certo settore, dove sorgevano a difesa principale nel 1870, e oggi stanno a guardia della gola del campo, i notissimi forti di Ivry, Bicêtre, Montrouge, Vanves, Issy e Mont Valérien.

Le opere più avanzate di questo mostruoso Leviatan della fortificazione odierna occupano un perimetro complessivo di 125 chilometri, val quanto dire che esso racchiude una zona un po' superiore a quella che intercede fra Torino, Chivasso, Ivrea, Lanzo e Pianezza.

Tecnicamente parlando, il tipo attuale delle fortificazioni francesi non è di molto dissimile da quello oggi in uso in Italia. Si può in generale ritenere che i forti di pianura si presentano con predominio di rampari a cielo aperto, con tracciato normale a lunetta chiusa: quelli di montagna invece, poveri di terra e di parapetti, sono per buona parte casamattati.

Se si deve credere agli autori tedeschi il sito dei forti è stato scelto con molta intelligenza senza mai perdere di vista lo scopo che si voleva raggiungere: si ha avuto cura di collegare le opere con strade e ferrovie. Gli intervalli sono sgombri in genere da ostacoli.

I forti hanno alto dominio e in genere esteso campo di vista; numerose batterie, talvolta molto distanti dai forti, battono gli angoli morti; ai fianchi dei forti e sotto la protezione del loro fuoco di fucileria sono numerose le batterie ammesse permanenti.

Nell'interno dei forti sono state impiegate tutte le risorse dell'arte fortificatoria prima della comparsa delle granate torpedini; tuttavia sono numerose le batterie corazzate (Verdun, Lille, Maubeuge) e non mancano le cupole girevoli specie in alcuni forti isolati. I ricoveri alla prova in generale sono oltremodo numerosi e le comunicazioni, siano esterne che interne, defilate e coperte con cura minuziosa.

I fossi sono secchi, tranne alcuni di Lilla, larghi 10 metri circa

e molto profondi; difesi da caponiere armate di mitragliatrici e da cannoni revolvers collegate in quasi tutti i forti alle gallerie di controscarpa.

I muri di scarpa sono in generale aderenti e molto robusti, difettano forse un poco di defilamento.

I forti comportano guarnigioni miste di fanteria e artiglieria.

In generale la fanteria oscilla da due a quattro compagnie; fra i pezzi hanno predominio quelli a calibro grande di 150 millimetri, e l'armamento di ogni forte varia in genere dalle 15 alle 25 bocche a fuoco.

Caratteristica dannosa a queste fortificazioni è la celerità con cui furono eseguite, celerità che andò naturalmente a scapito della resistenza e della quale non mancarono di fare grande critica gli autori militari tedeschi.

Passiamo ora al 3° tipo, l'organizzazione difensiva della Germania.

Se gli eventi storici avevano allontanato la vecchia Germania dalle sue linee di naturale difesa, l'arte, il senno e la loro indivisibile compagna, la fortuna, misero, negli anni trascorsi dal 1866 ad oggi, l'impero in possesso di frontiere formidabili, difese da un esercito più formidabile ancora per numero, per sapienza, per compattezza, per spirito altamente offensivo.

A stato siffatto la fortificazione deve necessariamente riuscire di debole soccorso ad entrare, specie la permanente, come accessorio di preparazione ad ardite manovre: quindi non sbarramenti, non campi trincerati, non lunghe linee di forti o densi cumuli di opere ma piazze di deposito e, mi sia permesso un termine un po' strano per la fortificazione, piazze offensive.

Questo fu lo scopo propostosi dalla commissione di difesa presieduta dal principe ereditario, poi Federico III, colla collaborazione del maresciallo Moltke.

Le condizioni politiche odierne rendono pericolose due sole frontiere per l'impero Germanico: l'orientale e l'occidentale.

La prima è difesa naturalmente da un doppio fosso costituito dal corso inferiore della Vistola, dalla Varta e dall'Oder.

La seconda si presenta invece estremamente favorevole ad uno sbocco offensivo verso l'esterno.

Fra le due frontiere si presenta quale naturale ridotto difensivo la montuosa e boscosa Franconia.

Conseguenza di questo sguardo geografico è la divisione in due zone dell'impero, cioè zona difensivo-offensiva occidentale o del Reno-Danubio, zona difensivo-offensiva orientale o dell'Elba-Vistola.

Zona del Reno-Danubio. — Questa zona comprende:

1° il triangolo Lorenese;

2° le teste di ponte del Reno;

3° le teste di ponte del Danubio.

Il triangolo Lorenese si compone del campo trincerato di Metz (una delle opere più ragguardevoli della fortificazione moderna pella quale la Germania ha speso centocinquanta milioni e che si trova descritto in diversi trattati di fortificazione) (1); la fortezza di Thionville, che tiene lo sbocco della linea delle Ardenne e forma una testa di ponte sussidiaria sulla Mosella; la fortezza di Saarlouis testa di ponte sulla Saar e difesa dalla ferrovia di Treviri.

In questo triangolo di valore inestimabile per la Germania possono affluire e coprirsi i materiali e le truppe provenienti dalle grandi teste di ponte del Reno.

Tutte le altre piccole piazze francesi della Lorena furono smantellate ad eccezione di Bitsche, tenuta in parte a titolo di sbarramento della linea da Strasburgo per Saarlouis a Treviri.

La linea del Reno è occupata dalle teste di ponte di Neu-Brisach, di Strasburgo, di Germesheim, di Magonza, di Coblenza, di Colonia, di Wesel.

Neu-Brisach è lo sbocco offensivo verso il fianco della *tronée* di Belfort; il suo valore tecnico è limitatissimo, poichè colà fra le balze granitiche della Foresta Nera la Germania conta di non aver gravi fastidii, vuoi per la vicinanza della Svizzera, vuoi per l'angustia dei luoghi, vuoi per l'appoggio molto più efficace fornito dalle piazze del Danubio.

Strasburgo (Tav. 6) è il nodo della difesa dell'alto Reno, il grande deposito militare degli stati meridionali dell'impero. In vista di tale importanza i lavori eseguiti furono molti e dispendiosi; nulla fu tra-

(1) PLESSIS et LEGRAND. — *Precis de la fortification moderne.*

scurato per rendere possibili trasporti, (sbocchi, difese in tutte le direzioni. Come risulta dallo schizzo annesso il campo trincerato di Strasburgo si compone di 14 forti esposti alla confluenza della Brüche nell'Ill e di questo nel Reno, nonchè di una cinta continua, in parte nuova, in parte comprendente l'antica cittadella dell'est.

Il perimetro totale è di 53 chilometri di cui 6 fra il forte Schwazhoff e il forte Kirchbach difesi dalla natura stessa del Reno. Attorno a questa testa di ponte i lavori sono continui ed incessanti.

I forti oggi protetti da enormi gettate di calcestruzzo, in posizioni eccellenti, trasformati a seconda delle esigenze dell'evoluzione fortificatoria, la posizione strategica importantissima, fanno di Strasburgo la più formidabile piazza forte d'Europa, superiore ad Anversa stessa poichè non ha, come quella, opere di costruzione antica.

A cavallo del Reno medio vi è Gemersheim, altra doppia testa di ponte con 3 forti sulla destra e 5 sulla sinistra del Reno, piccolo campo trincerato di limitata importanza e utile solo sotto il punto di vista difensivo quando fosse destinato a concorrere alla difesa del fiume con Stasburgo e Magonza.

Magonza destinata a divenire la rivale militare di Strasburgo è in piena attività di costruzione, ha due ordini di forti, modernissimi gli uni, un po' antichi gli altri. Coblenza, per la quale la Germania ha speso pure alcuni milioni, è la padrona dell'unico passo del Reno fra Magonza e Colonia, dà libertà di manovra sul Reno e sulla Mosella; può, grazie alle sue opere, permettere lo sbocco a un armata di cento mila uomini: può definirsi *la piazza base* degli schieramenti strategici.

Colonia è un'altra colossale testa di ponte già terminata. Ad una distanza media da 4 a 7 chilometri, 12 forti e 14 batterie la circondano per una periferia di 40 chilometri, e le vecchie 11 opere staccate costituiscono la cinta di difesa della città.

In riguardo alla funzione strategica del gruppo Magonza-Coblenza-Colonia, ecco come si esprime uno scrittore francese, distinto cultore di arte militare;

« Le Rhin, qui au sortir de sa belle vallée d'amont, traverse vio-
« lemment le centre brisé du plus étendu, du plus âpre massif des
« vieilles terres européennes, le plateau schisteux qui porte son
« nom et dont il est l'axe de simétrie, le Rhin, présénte au sud et

« au nord de cette brisure mediane deux forteresses formidables:
« Mayence e Coblentz, qui avec leur action enveloppent quatre
« groupes d'obstacles puissants. savoir: le plateau entre l'Hunsdruch
« l'Eifël, le Westerwald et le Taunus; le bassin de la Nahe; les
« croupes granitiques de l'Odenvald; le soulèvement volcanique de
« la Hesse.

« Avec un entourage si exceptionnel d'obstacles, aussi nombreux,
« aussi variés, en un mot dans des situactions modèles pour des
« places de manœuvre, comblées d'ailleurs de toutes les ressources
« de l'art, les forteresses de Mayence et de Coblentz peuvent être
« considérées hors d'atteinte de nos armées, qui, pour traverser le
« Rhin ne peuvent s'adresser qu'à l'amont ou à l'aval » offrendo il fianco, si potrebbe soggiungere, a Colonia o a Strasburgo.

La piazza di Wesel rappresenta il complemento del sistema del Reno per lo sbocco offensivo verso l'Olanda e il Belgio, d'onde una armata potrebbe secondare ottimamente le operazioni di chi si avanzasse dal Reno pel triangolo lorenese.

Sul Danubio le teste di ponte sono due: Nau-Ulm e Ingolstadt evidentemente destinate a minacciare di fianco le possibili invasioni francesi, la prima è costituita oggi da 6 forti, la seconda, divenuta di gran lunga più importante come deposito di tutte le forze militari della Baviera, ha 10 forti e parecchie batterie.

Linea dell'Elba-Vistola. — Le odierne preoccupazioni politiche hanno imposto la necessità di afforzare gli importanti ostacoli naturali della frontiera orientale. Quegli ostacoli più vicini alla frontiera sono: la Vistola da Danziga a Thorn, le paludi impraticabili da Thorn a Posen; le paludi dell'Obra fra Posen e Glogau e infine il corso superiore dell'Oder.

Per tal modo restano determinate la testa di ponte di Thorn, oggi compiuta e formidabile; le fortificazioni marittime di Danzica; il campo trincerato di Posen sulla Wartha, doppia testa di ponte con 12 forti, molto ampi, difesi da vaste inondazioni; la piccola testa di ponte di Glogau e il campo di Cüstrin sull'Oder, altra opera terminata di recente e quindi modernissima.

A minacciare il fianco destro dei Russi che tentassero operazioni sulla Vistola, ad appoggiare la difesa della costa, a dare sostegno alle operazioni verso il Niemen, si eleva isolata sulla Pregel König-

sberg, circondata dopo il 1873 da 11 forti di cui alcuni con pezzi corazzati.

A dominare le rive dell'Elba, fronte ad est e ad ovest, ad appoggiare la difesa della zona montuosa interna, sorge Magdeburgo, campo trincerato di primo ordine, voluto a punto centrale di difesa dal maresciallo Moltke.

D'altra parte Berlino, essendo uno dei grandi obbiettivi strategici, lo si è coperto fra gli stagni della Sprea e dell'Oder colla piazza di Spandau, lasciando contrariamente a quanto si fece per Parigi, la capitale totalmente scoperta e libera da fortificazioni.

Il valore tecnico di queste fortificazioni è molto grande e, senza timore di errare, può dirsi che i forti di Strasburgo, di Metz, di Colenia, di Königsberg, di Thorn e di Posen sono, con quelli di Anversa, i migliori di Europa, vuoi per la costruzione, vuoi per l'armamento, vuoi infine per la continua trasformazione di cui sono l'oggetto, giusta i progressi dei mezzi d'attacco.

A titolo di curiosità e per mostrare questa energia di trasformazione, della quale altri Stati europei non hanno esempio, noterò che nell'anno 1887 furono impiegati in Germania, per sola trasformazione delle opere esistenti 4,800,000 m. c. di calcestruzzo, e l'attività è andata crescendo negli ultimi tempi.

D'altra parte opere corazzate esistono a Metz (forti Kameke e Mannistein), a Ingolstadt, a Colonia (forte Volgesang), a Strasburgo, a Konigsberg, a Thorn.

Tali sono, a parer mio, i tre tipi fondamentali di organizzazioni difensive che si riscontrano in Europa, e ad esse si possono riferire, salvo debite differenze di terreno, tutte le altre progettate o eseguite.

Si accostò al tipo germanico la difesa occidentale della Russia, eminentemente offensiva, basata a teste di ponte sulla Naren, sul Bug, sulla Vistola, e destinata colle piazze di Grodno e Kowno a fronteggiare Königsberg, con Kiew ad avere un grande centro offensivo-difensivo (Vedi Tav. 8).

Si accostò al tipo belga la difesa olandese, perno ad Amsterdam. L'Italia parve tenere via media tra la francese e la belga. Qualunque sia però per essere il definitivo assetto difensivo del nostro paese, mi si permetta di passarlo sotto silenzio per due ragioni, e

cioè: l'essere esso in via di esecuzione e forse di trasformazione, e il ritenere io, con profondo convincimento, che, come si pratica in Germania, ognuno debba conoscere per proprio studio le forze del proprio paese lasciando che ne parli e ne giudichi chi per lunga esperienza, per maggior senno, per notevole competenza, se ne senta veramente degno

A questo punto, per terminare questo quadro sommario della fortificazione, esamineremo l'azione di questi sistemi difensivi.

Per procedere con ordine a questo esame, prenderò a guida quanto diceva lo Scherff nelle sue lezioni all'Accademia di guerra di Berlino, parlando delle relazioni della guerra di fortezza con quella di campagna.

« La grande battaglia (dice Massenschlaeht) può sola fornire la « soluzione militare di una campagna, e in fondo, il solo mezzo « per avere la vittoria è l'affermare la propria superiorità sul campo. « Se per cause di durata temporanea questa superiorità non si è « bene acquistata o ben ricuperata, bisogna guadagnare tempo per « crearsi nuove risorse.

« Questo tempo di cui fa duopo, deve procurarsi o direttamente, « ossia cedendo terreno ed evitando azioni decisive per andare in- « contro ai rinforzi, o indirettamente, ossia declinando la battaglia « decisiva per permettere ai rinforzi di giungere.

« Il primo modo genera la ritirata, e siccome le dimensioni di « un teatro di guerra non permettono di condurla oltre una certa « zona servente di base d'operazione, ricade nel secondo modo « donde nasce la guerra difensiva.

« In ogni caso è certo che l'efficacia di questi procedimenti è « considerevolmente aumentata dall'impiego del terreno fortificato « o dalla grossa artiglieria, quindi la concezione più completa che « possa rappresentare questo aiuto di forza divenuto necessario per « ritardare l'azione decisiva è la fortezza, la quale interviene per- « ciò prima, dopo e durante la battaglia.

« Prima della battaglia la fortezza entra in scena sola colla pro- « pria guarnigione e deve rallentare il movimento delle masse ne- « miche, od obbligarle a distaccamenti, che tolgano loro la supe- « riorità di forze.

« Dopo la battaglia i còmpiti sono gli stessi, ma le condizioni « sono aggravate dalla presenza degli avanzi dell'armata battuta.

« Durante la battaglia la fortezza sarà l'ala difensiva di una linea, « della quale l'armata è l'ala offensiva ».

Belgio. — Riprendiamo il nostro primo tipo di organizzazione, quello belga. Il Belgio ha un esercito disponibile di 120,000 uomini; di questi ne impiegherebbero 35,000 la difesa passiva e la difesa mobile delle fortificazioni della Schelda-Denner, altri 12,000 occorrerebbero, ad opera compiuta, alle fortezze della Mosa. Attesa la piccolezza del territorio questo esercito può considerarsi rapidamente mobilizzabile e subito disponibile per manovrare fra i perni strategici.

L'essere le linee ferroviarie quasi tutte intercettate, le linee fluviali afforzate da ottimi appoggi, Anversa in ottime condizioni difensive, sembra che prima di una battaglia decisiva, il ritardo frapposto alle operazioni di un esercito invasore tedesco e francese debba essere considerevole.

Eliminata così ogni possibilità di un'offensiva fulminea, se questo esercito volesse immobilitare la difesa belga, dovrebbe lasciare dopo una battaglia, un distaccamento forse molto considerevole ad osservazione di quei corpi riparati ad Anversa, e d'altra parte sarebbe impossibile procedere a operazioni verso l'altra potenza avversaria senza prima essersi tolto quel grave ingombro sulla Mosa con un assedio, di cui tanto sarebbe maggiore il frutto, quanto minore fosse il tempo impiegato per far cadere le piazze.

Però il Belgio non si troverebbe mai ridotto alle sole sue forze, e gettandosi in braccio alla potenza, la quale non avesse attentato alla sua neutralità, potrebbe benissimo far prendere parte alle sue grandi fortezze ad una grande battaglia.

In tal caso, le qualità eminentemente offensive dei campi trincerati belgi, il loro assetto attuale, la perfetta corrispondenza delle forme e delle posizioni loro a qualsiasi concetto strategico darebbero un grande valore a quella certa missione di ala difensiva assegnato dallo Scherff.

Insomma la neutralità belga ha serie garanzie di essere rispettata, e qualora non lo fosse, l'assetto difensivo del paese avrebbe per immediata conseguenza:

1° un inceppamento grandissimo alle prime operazioni d'invasione;

2° un aiuto notevole alle operazioni campali;

3° la necessità per l'invasore di arrischiare una grande battaglia preliminare la quale non distruggerebbe definitivamente nè le minaccie sui fianchi, nè l'eventualità dell'urto dei Francesi nella linea del Reno sul tratto Magonza-Colonia, nè di quello dei Tedeschi nel fronte delle piazze del nord; Lilla-Valenciennes-Maubeuge.

4° l'obbligo di un assedio lungo e faticoso, o di un combattimento, che sciupando larga parte di forze, le destinerebbe ad operazioni forze di secondaria importanza.

Il caso non impossibile, di una alleanza del Belgio con una delle potenze confinanti cederebbe a questa la difesa del Belgio, e si entrerebbe così in una forma speciale della guerra franco-germanica, la quale per questo non verrebbe a modificarsi gran fatto in ciò che ci riguarda.

In conclusione possiamo affermare, senza andare di molto errati, che la organizzazione difensiva del Belgio ha un valore eccezionale, aumentato dalle condizioni speciali del paese, e che molto probabilmente il giuoco strategico, assegnato alle piazze forti, si realizzerebbe tanto più, in quanto il loro valore tecnico difensivo è, o sta per diventare, pari all'attuale potenza dei mezzi d'offesa.

In realtà però il Belgio si presenta in condizioni specialissime e non si dovrebbe per norma generale di difesa prendere questo sistema difensivo mirabilmente adattato alle condizioni di quel territorio; ma certo inadatto a paesi ampi e accidentati e ricchi di ostacoli naturali di alta importanza.

Una delle inavvertenze nella quale la fortificazione scolastica da venti anni a questa parte ha minacciato di cadere, inspirandosi alle opere di Brialmont, è appunto quella di trascurare forse nei larghi concepimenti di difesa territoriale la natura del terreno. Inoltre essa non si è quasi mai domandato se per caso l'illustre ingegnere belga non abbia generalizzato troppo qualcheduno dei principii contenuti nello sua opera *La défense des états*, contribuendo a dar forma di dogma scientifico ad una disciplina che conserva con tutti gli altri rami dell'arte della guerra la naturale indeterminazione delle concezioni artistiche.

In ogni modo però nel Belgio, esercito e fortezze si collegano e si completano in un unico sistema essenzialmente difensivo inadatto quindi agli Stati di primo ordine che non possono attendere da una tenace e passiva difesa la realizzazione dei loro desiderii.

Francia. — Passiamo alla Francia.

Risulta evidente, dal più sommario esame della carta annessa, che la linea della frontiera francese da Dunkerque a Nizza, è organizzata a scopo eminentemente difensivo, eccezione fatta forse per Lilla e Briançon.

Perchè siffatto complesso di difese passive funzioni bene occorrono alcune condizioni in base alle citate parole di Scherff.

Gli sbarramenti devono perfettamente resistere durante la mobilitazione e durante lo schieramento strategico, i numerosi forti devono essere al sicuro da un attacco di viva forza, preparato da un violento bombardamento eseguito con granate torpedini; una cavalleria attiva, vigilante al dinnanzi delle linee di sbarramento, deve impedire alla audace cavalleria avversaria quelle punte strategiche, che, gl'intervalli enormi dei forti, le *tronées*, e l'enorme estensione delle linea di difesa permetteranno quantunque in scala minore di quanto vogliono crederlo i partigiani della guerra alla Skobeleff.

Le posizioni di manovra, formante la seconda linea, debbono evidentemente offrire una certa probabilità di aiuto favorevole nelle battaglie che avverranno dietro gli sbarramenti.

Infine tutte le dette fortificazioni debbono aiutare il passaggio dalla difensiva alla offensiva in caso di esito favorevole, o arrestare la ritirata dell'esercito in caso di rovesci nel più breve tempo e nel minor spazio possibile.

Messa in questi termini la questione, si può osservare che la resistenza degli sbarramenti è funzione della loro posizione, della loro guarnigione, delle loro condizioni tecniche e della rapidità con cui possono essere investiti.

La posizione degli sbarramenti francesi ci è nota.

In quanto alla guarnigione, dovendo essa essere solida ed energica, occorrerà sia per gran parte costituita di truppe di prima linea almeno nei primi momenti.

Un calcolo molto ristretto, fatto tenendo cifre esageratamente piccole, mi permette di assicurare che a tale uso dovranno essere adibiti almeno:

40,000 uomini sulla frontiera da Longoy a Belfort;
20,000 » sul Giura e nell'Alta Savoia;
30,000 » sulla frontiera italiana

il che vuol dire che l'esercito dovrà subito privarsi di più di 3 corpi d'armata a protezione dello schieramento, quantità indispensabile e pure grandissima, specie se si consideri aggiunta alla grande massa di cavalleria che la Francia fu necessariamente obbligata a a spostare in modo permanente verso il confine tedesco.

Questo sparpagliamento di forze non è la sola causa di debolezza dovuta al numero eccessivo degli sbarramenti o influente sulla loro resistenza.

Giova considerare che mentre sul confine d'Italia per la naturale angustia dei luoghi, per la grande profondità e povertà della zona montana, sarà difficile o quasi impossibile forzare gli sbarramenti di primo slancio; sul confine tedesco si ha la linea Verdun-Toul a una o due marcie da Metz, grande centro offensivo, Belfort a 11 chilometri della frontiera e sotto le minaccie dello sbocco di Neu-Brisach.

Sul confine belga, nel caso di un alleanza belga tedesca, le piazze del nord sono a ottima portata dai campi trincerati offensivi-difensivi della Mosa.

La resistenza intrinseca delle opere non risulta in relazione coi bisogni del giorno; basta a tal uopo ricordare l'esperienza citata di Cummersdorf e la forma dei forti francesi.

La resistenza è inoltre diminuita dalla natura del territorio, risalendo dal Varo per l'Albaje, la Durance, l'Isère, la Saône verso le Faucilles e la Mosa, ultima e più debole linea difensiva, dove il terreno si fa facile, piano, ricco di strade, adatto all'attacco.

D'altra parte la vicinanza dei grandi depositi di materiali d'assedio tedeschi compromette gravemente il sistema di sbarramento.

Venendo alle grandi battaglie difensive sulle posizioni di seconda linea, le cose non sono guari migliori. Nella Provenza, nel Delfinato, in Savoia, le battaglie difensive possono essere molte, poco decisive almeno fino alla zona compresa fra il Rodano e la linea Chambéry-Gap-Digne-Grasse: quindi si può avere grande guadagno di tempo con minimo sforzo per la natura difficile delle montagne da attraversarsi.

Dietro il Giura le minaccie non sono molto gravi nei primordi dell'azione a meno di una violazione della neutralità svizzera molto difficile ad avvenire per parte della Germania e poco probabile per parte dell'Italia.

A nord di Besançon si apre invece il grande campo delle battaglie difensive appoggiate alle due regioni fortificate di Langres e di Reims-La Fère.

Ora, per quanto sono utili nella stretta difensiva i perni strategici in terreno angusto come il Belgio, di altrettanto possono divenire pericolosi in terreno largo, ove anche la controffensiva deve essere vigorosamente adoperata.

Queste regioni fortificate mal disimpegnando la funzione di ala difensiva assegnata dallo Scherff, può eziandio accadere che l'armata difensiva tenendosi nel raggio dell'azione sensibile delle fortezze, corra pericolo di rinnovare i casi di Metz, o allontanandosene di tanto da non risentirne attrazione, perda l'aiuto tattico della fortificazione stessa, la quale così pare non entri nelle vedute di chi predispose sì enorme mole di fortificazioni.

A nord di La Fère la questione prende aspetto vario, a seconda che il Belgio resta neutrale, oppure alleato o invaso dall' esercito Germanico. Nel primo caso il terreno a nord della linea Laon Maubeuge non sarà teatro forse di grandi battaglie, nel secondo lo sarà invece, tanto più in quanto è tagliato dalla famosa linea che unisce Berlino a Parigi.

In questa emergenza Lilla e Dunkerque potrebbero prestarsi con Laon-La Fère a una manovra simile alla belga, quantunque più pericolosa.

In sostanza, considerate nelle loro linee generali, le due prime linee difensive diminuiscono di resistenza sulla linea Metz-Verdun-Châlons.

Le direzioni di una ritirata dell'esercito francese risultano in ordine di probabilità decrescente:

Parigi, Orléans, Dijon e Lione, assegnando a Dijon il terzo posto non in vista della ritirata del Giura o da Belfort, bensì nel caso di una ritirata eccentrica intesa a dividere le forze tedesche.

Tralasciando di dire di Orléans, rimasto quale era dopo la guerra del 1870, mi si permetta una breve digressione su Parigi.

Parigi presenta oggi una linea d'investimento di 175 chilometri, i suoi forti hanno tal dominio, e i campi trincerati tale resistenza da ritenere lunghissimo e quasi impossibile un assedio regolare, e da obbligare, se si volesse fare un blocco sul genere di quello fatto nel 1870, all'impiego di almeno 16 o 18 corpi d'armata.

Davanti a questa enorme cifra gli autori tedeschi preconizzano il blocco ad intervalli, cioè l'occupazione di punti staccati con corpi autonomi collegati da un attivo servizio di cavalleria. Gli intervalli esistenti in una simile linea d'investimento dànno al blocco un carattere più strategico che tattico, in modo da intercettare solo quelle arterie di grande importanza per le quali possono affluire a Parigi i rifornimenti occorrenti a circa due milioni di abitanti.

Ora i Francesi contano di tenere in Parigi un corpo d'armata dell'esercito di prima linea (in cifra tonda 30,000 uomini) tratto dai circoli di corpi d'armata che fan capo a Parigi, e cioè: La Mans, Orléans, Amiens; di riunirvi 80,000 uomini di riserva e 120,000 dell'esercito territoriale. Di questi 230,000 uomini 130,000 saranno impiegati alla difesa delle opere, lasciando sempre liberi 100,000 uomini i migliori, che colla ricca rete stradale, ferroviaria, tranviaria possono convergere rapidamente su un punto. A questi l'assediante dovrà opporre almeno tre corpi d'armata, al quale effetto occorre che i corpi d'investimento siano a portata tattica fra loro, cioè a 20 chilometri, il che da un totale di 8 a 9 corpi d'armata. Tale eventualità di guerra si complica assai se occorre guardare le linee di rifornimento, contenere gli avanzi dell'esercito battuto verso la Loira, nel nord, o nelle regioni di seconda linea.

Di qui è giocoforza concludere che la forza numerica occorrente oggi per colpire la Francia nel suo centro vitale dal quale la guerra non può allontanarsi è certamente grandissima.

In quanto a Lione e Dijon, piazze che misurano un perimetro rispettivo di 60 e di 45 chilometri, la loro vicinanza reciproca e la lontananza dalle frontiere ne esaltano singolarmente il valore.

In ogni modo, esse entrano in un caso di guerra del quale ci siamo proposti di non far cenno.

Considerato dal punto di vista difensivo, l'organizzazione territoriale francese presenta come spiccato carattere un eccesso di formalismo e di previsione. Mentre nel Belgio le piazze e l'esercito hanno missioni generiche e sono costituiti per far fronte a varie esigenze, in Francia gli sbarramenti, le regioni di seconda linea, i grandi campi trincerati interni, sembrano delimitare il territorio in tante zone in cui si debbono svolgere solo dati generi di operazioni.

Questo sistema di accurata previsione è il contrapposto della

insouciance colla quale il paese affrontò pel passato altre guerre riuscite poi disastrose.

Con un giudizio affatto personale sarei tratto a condannare questo odierno eccesso non meno di quello passato.

Un ordinamento del territorio che non lascia nulla all'imprevisto, che comincia col dire: su questa linea si resisterà per tanti giorni contro un nemico il quale deve fare questo e questo, e passare Maubeuge di preferenza che per La Haye; che preavvisa in quale regione si combatterà una battaglia e piuttosto fronte in tale che in tal'altra direzione, che prevede la ritirata ora qua ora là, che obbliga a date mosse per non perdere l'aiuto delle piazze, non è in armonia colla guerra odierna.

Prepararsi un campo di battaglia da Parigi alla Mosa, sbarrare immense fronti con linee continue, appare quasi un regresso nelle grandi leggi della guerra.

Il fatidico dito di Napoleone che si posa sulla carta e segna tanto tempo prima le posizioni di Marengo e di Ulma, fa parte più della leggenda che della storia, e cogli eserciti dell'oggi nè il dito, nè la mano possono forse bastare a segnare le linee di marcia e i campi di battaglia.

Dalla storia risulta che nessun fiume e nessuna catena di montagne resisterono al passaggio di un esercito, e se il Danubio e le Alpi nella loro immensità non furono mai barriere, non è certo dalla mano dell'uomo che possono rendersi intransitabili la Mosa e i Faucilles.

Il secreto della vittoria non sta nella previsione di tutti i casi possibili, ma nella rapida intuizione del vero senso dei fatti particolari mano mano svolgentesi.

Basta esaminare una carta geografica per vedere come in Francia si sia inteso di tracciare alla guerra una falsariga e segnare le tappe di ogni armata.

Passaggi obbligati al nemico, regioni da battaglia in cui si pongono interi eserciti per minacciare le linee di comunicazione avversarie, punti di rannodamento, direttrici di ritirata, tutto è segnato sulla carta; e questo per la strategia è troppo.

E quali disposizioni favoriscono il passaggio dalla difensiva alla offensiva?

Perchè una piazza forte assuma caratteristiche offensive dev'essere alla convergenza di numerose strade e ferrovie, deve avere appoggi ai fianchi; sul fronte, terreno propizio all'attacco; sbocchi ampi e sicuri; poca distanza dalla frontiera.

In base a questi concetti l'esame della carta ci mostra come sbocchi offensivi: Lille-Valenciennes; Maubeurge-Mézières; Verdun-Toul; Belfort-Besançon.

Lilla-Valenciennes porta in pieno Belgio fra Schelda e Mosa; Maubeurge-Mèzièrec fra Mosa, Lussemburgo e Lorena, due strette strategiche, larga la prima soli 45 chilometri; (fuori dall'azione diretta di Anversa e Namur); chiusa la seconda dal territorio fra Colonia e Coblenza di cui ci è noto il valore.

Dalla regione Verdun-Toul si urta in piena Mosella contro Metz, piazza di valore inestimabile in mano ad un difensore energico.

Resta unico sbocco possibile Belfort, anche questo però col grave ostacolo del Reno e dei monti; minacciato da quella piazza di Strasburgo, che da Napoleone I in poi può definirsi la chiave del medio Reno.

Insomma in Francia una rete a maglie in ferro involge l'offensiva e la difensiva dell'esercito nazionale, le delimita, le prescrive. Potrà questa rete involgere ancora l'esercito invasore non ostante lo sminuito valore tecnico delle opere? L'avvenire solo può essere giudice sicuro in tale quistione.

Germania. — Ed ora un'ultima parola sulle fortificazioni della frontiera tedesca, così poche per numero, così potenti per forza.

A difesa dell'impero tedesco stanno il Belgio, e il triangolo Lorenese in prima linea, il Reno e la Selva Nera in seconda; a render feconda tale difesa l'esercito più rapidamente mobilitabile di tutta l'Europa e la tradizione offensiva delle grandi guerre del 66 e del 70.

A ridosso della linea Toul Verdun si possono concentrare oggi in brevissimo tempo 10 o 12 corpi d'armata secondo le esigenze. Metz, Strasburgo, Magonza, Colonia, presentano risorse di ogni genere in armi, vettovaglie, parchi d'assedio, materiali da guerra svariati e copiosi. Tre ferrovie accompagnano il Reno pel suo corso da Neu-Brisach a Magonza, due da Magonza a Wesel, 12 linee ferroviarie sboccano sulla sua destra, sette s'addentrano sui Vosgi, sette convergono sul triangolo lorenese e tutte allacciate trasversalmente.

L'ordinamento territoriale delle fortificazioni si presenta in Germania quindi con la caratteristica impressa dai Tedeschi alle loro operazioni militari in genere, e cioè essenzialmente offensiva. La difesa delle frontiere è affidata alla manovra delle armate, ed affinchè tale manovra possa eseguirsi senza soverchie preoccupazioni, fortissimi punti solidamente tenuti sono distribuiti qua e là nei luoghi eminentemente adatti a costituire vere porte di sbocco contro il nemico, o sicure guardie d'ala di schieramenti strategici.

In ultima analisi la Germania conserva 6 piazze forti di importanza (comprendendovi Ulma) alla sua frontiera occidentale, e sole 5 sulla orientale con manifesta tendenza a sfuggire ad ogni vincolo che le leghi fra loro, o che tenda a delimitarne l'azione in uno od in altro senso.

Oltre la sua forma originale e la sua scarsezza di punti fortificati l'ordinamento difensivo territoriale tedesco è degno di speciale menzione per la potenza delle singole piazze e per la savia applicazione di quel principio che già dicemmo essere fondamentale: *fare cioè fortezze adatte ai bisogni delle truppe e non consumare le truppe in servizio di fortezze prestabilite.*

Conclusioni. — Giunto al termine di questo rapido accenno mi affretto ad enunciare alcune conclusioni che mi parvero emergere miei pochi studi circa la fortificazione in una guerra avvenire.

Su tutti i teatri di guerra oggi una fortificazione minuziosamente studiata avviluppa coi suoi ingegnosi artifici i primi passi delli eserciti, quà organo essenziale di difesa come nel Belgio, la pesante catena che ricinge le armate come in Francia, ora lungo e sottile cordone sui monti come in Italia, ora smisurata massa sui fiumi come in Polonia, ovunque però dispendiosa e intesa a parare con minuziosi e materiali artifici ai continui progressi realizzati dallo spirito umano.

Con eterna vicenda l'attacco e la difesa sono venuti opponendosi sempre nuovi e sempre più giganteschi materiali e stromenti.

Il fenomeno non manca d'interessare e di presentare gravi problemi alla mente degli studiosi.

In questi ultimi tempi più volte mi occorse di sentir dire e di leggere che la guerra di cordone sarebbe ritornata in auge a causa dei nuovi ordinamenti difensivi, che la cavalleria si dovrebbe arre-

stare innanzi alle lunghe linee degli sbarramenti strategici, che il genio dei grandi uomini di guerra si frangerebbe contro insuperabili masse di cannoni, di corazze, di congegni micidiali, che le mirabili prove delle guerre del primo impero andrebbero perdute nel guerreggiare a pazienti mosse come al buon tempo dei Farnese, dei Turenne, dei Montecuccoli.

Altre volte intesi invece che le piazze forti al primo trarre di mortai e al primo scoppio di granata torpedine dovrebbero cedere e che ogni sacrificio per fortificare il territorio di uno stato sarà inutile o quasi dannoso.

Senza erigermi a giudice, porterò anch'io la mia parola modesta nella questione.

Sembrano a me esagerazioni tanto l'uno quanto l'altro dei pareri su esposti, naturali se si considerano lati ristretti della questione.

Come in passato molte fortezze cadranno al primo attacco, molte resisteranno a lungo con eroismi magnanimi; forse giuochi strategici attorno ai perni di manovra ve ne saranno ancora, ma ciò non ci porterà a grandi mutazioni nell'arte della guerra.

La fortificazione è oggi un'arma con molta sapienza e con molta dovizia profusa quà e là, ma come tale avrà quanto pel passato solo l'energia che le saprà imprimere la mano destinata ad adoperarla, quella mano che mai non si trasforma nè per cambiare di stromenti, nè per crescere di corazze.

A parer mio l'organizzatore risente più profondamente di chiunque altro l'influenza dell'odierno stato di cose; esso è obbligato a fornire gli eserciti di numerosi mezzi d'attacco, quindi parchi d'assedio numerosi e potenti, quindi materiali esplosivi in copia enorme, quindi truppe tecniche numerose e bene addestrate, quindi tutta quella congerie di macchine che le armate dovranno trascinare penosamente al *loro seguito*, e, non più al tramonto di una guerra per terminarla e definirla, ma all'alba di essa, direi quasi alle avanguardie.

All'indomani di una mobilitazione una guerra spicciola, minuta si inizierà sui confini per reciproco timore di un'iniziativa che urge ritardare od impedire. Se uno dei due partiti sarà costretto a declinare preventivamente questa iniziativa cercherà di dare il massimo rinforzo possibile a quei baluardi pei quali per tanti anni la nazione

ha profuso i suoi milioni, lo stratega il suo genio e la sua meditazione, il costruttore la sua arte e i suoi materiali.

Dietro a quei ripari, al coperto di una prima linea costituita da una numerosa cavalleria desiderosa di rinnovare i trionfi della Mosella sulla Vistola o di cancellare le sue disfatte sul Reno, o difesa dal rapido stormeggiare di valorosi ai quali il patriottismo e l'onore hanno dato per motto: *Di qui non si passa*, le masse si addenseranno, si schiereranno e faticosamente aggravate da tanta mole di macchine guerresche si avvieranno a forzare quei ripari, quegli sbarramenti che l'opera incessante di lunghi anni ha rinforzato, abbellito e, con affetto paterno, adornato dei più industriosi accorgimenti escogitati dalla mente umana.

Questo costituisce, a parer mio, una delle grandi crisi e una delle caratteristiche della guerra avvenire: crisi in cui, oltre alla resistenza della materia, bisognerà poter contare sulla facoltà di opporre presto uomo a uomo, spirito a spirito, soldato a soldato.

Davanti ai moderni mezzi d'attacco, davanti ad un'offensiva risoluta, tenace, perseverante, davanti alla volontà e al genio le fortezze future non potranno tenere più di quanto abbiano tenuto le fortezze passate.

L'onda umana mostruosa sormonterà ben presto gli ostacoli e travolgerà quanto le si parerà dinnanzi, finchè al di là degli sbarramenti divenuti inefficaci, arrestandosi o sminuendo di forza, attenderà nuovi impulsi e nuovo tributo di armati per dilagare alla grande guerra decisiva, o, mi sia permesso di dirlo, alla vera guerra.

Fino a quel giorno, che fatalmente giungerà o tosto o tardi, non bisogna contare sulle marcie vittoriose dell'aquila napoleonica, né sui larghi avvolgimenti dei piani di Boemia, non sugli omerici passaggi di monti nevosi, nè sulle turbe innumerevoli di cavalieri, le tappe sulla strada della vittoria saranno segnate. — Forse vi saranno ancora di quelle giornate in cui non si sa se debbasi ammirare più il genio del capitano o il valore del soldato; forse la disciplina, la perseveranza, la pazienza, avranno gloriosi trionfi, forse l'opera paziente della preparazione congiunta all'incessante lavoro occorrente per mantenere e addensare i mezzi di offesa avrà la sua ricompensa ma certo però non si deciderà la guerra in quel modo.

Il mezzo più acconcio per misurare la durata di questa fase della

guerra non è ancora la resistenza delle fortificazioni, ma la profondità delle zone di sbarramento.

Saranno 200 chilometri per l'Italia sul suolo francese, saranno 20 a 50 sulla Mosella e nei Vosgi, saranno 300 a 400 metri sulla Vistola, ma al di là, come la fortificazione può modificare il problema della guerra?

Da un lato la scena si svolge sulla pianura padana, dall'altra nelle grandi e ampie vallate irte di piazze da manovra del Belgio e della Francia, su linee successive di difesa in Germania, su interminabili pianure in Russia.

Come si vede, il vero teatro d'operazione, quello sul quale si può combattere energicamente e veramente non è fra la piazze di sbarramento; esso occupa quelle linee che la natura ha nettamente tracciato e che l'uomo si sforza a modificare a suo profitto senza poterle in nessun modo intimamente trasformare. Solo su quei campi dove i soldati si conteranno a centinaia di migliaia, la fortificazione sarà chiamata alla battaglia.

Fortunato chi l'avrà saputo organizzare come mezzo prepotente di offesa, come aiuto reale di manovra; fortunato chi saprà farsene scudo non sepolcro; e chi saprà trarne le risorse accumulatevi per risorgere e combattere, combattere di nuovo al sole, sui campi, e conquistare colle armi alla mano una pace che l'energica difesa di un grande ridotto non potrà mai rendere meno disastrosa o meno opprimente.

Come si comporterà la fortificazione in questi istanti supremi della guerra avvenire?

Finchè le due parti avversarie saranno in forze, il partito che vuol dare battaglia offensiva ad un'armata appoggiata ad una piazza non si risolverà di proposito deliberato a prendere per obbiettivo decisivo la piazza forte (salvo casi estremi), sceglierà quindi l'armata avversaria come obbiettivo di combattimento.

In tali condizioni ogni fortezza, anche tenendo conto dell'appoggio insignificante che può fornire la sua guarnigione, non possiede *a priori* nè la facoltà di cambiare la sua parte di ala difensiva in offensiva, nè di assumere quella di riserva. L'unico vantaggio che può fornire la fortezza, quando convenientemente preparata, sta nel dare grande libertà di manovra offensiva all'ala rappresentata dall'armata.

Di qui emerge che l'armata deve avere grandi facolta manovriere intrinseche e la piazza forte armonizzare completamente con essa; ciò essendo possibile solo quando si ponga la piazza a cavallo di una delle grandi linee naturali di difesa, onde il numero delle combinazioni di manovra riesca il più grande possibile.

Considerata la questione sotto questo punto di vista, alcune delle opere moderne saranno chiamate a rappresentare una parte importante e affatto nuova.

Fino ad oggi molte opere erano state costrutte nell'intento di segnare con essa i capisaldi dei grandi schieramenti.

La parola magistrale dello Scherff mi rafferma sempre più nel pensiero che tale non debba essere la guida fondamentale di costruzione per le opere chiamate ad avere immediati rapporti colle azioni tattiche.

La funzione di ala difensiva non fu certo interpretata saviamente nè ad Ulma (1805), nè a Metz, nè a Plewna; un debole eccenno sembrò farvi l'arciduca Carlo nelle operazioni dattorno a Verona nel 1805, ma le condizioni del momento non gli permisero di approfittare dell'immenso vantaggio che gli avrebbe arrecato il possesso della piazza forte.

Un sistema qualsiasi di opere inteso nel modo indicato più sopra, deve necessariamente avere un'organizzazione confacente allo scopo, e deve quindi in massimo grado sviluppare le sue qualità offensive a scapito di quelle qualità enegicamente difensive che si attribuiscono oggi ancora alla fortificazione.

Questo principio porterebbe naturalmente alla ricerca di una serie di forme e di dettagli tecnici tali da dare alla fortificazione nuovi caratteri molto più in armonia delle attuali colle grandi leggi della guerra, che attribuiscono così manifesta preponderanza alla offensiva.

Queste deduzioni possono apparire forse arrischiate, a me sembra però che il vero còmpito della fortificazione durante la battaglia sia tutto racchiuso in questo modo d'intenderlo differente dall'ordinario.

Resta alla fortificazione ancora un còmpito importantissimo dopo l'azione tattica.

Se l'ala offensiva fu sconfitta essa dovrà in qualche modo sfug-

gire a una distruzione totale, la piazza rifugio dovrà accoglierla e ristorarla? Questa funzione che armonizza di più di tutte colle idee che in genere si hanno delle fortificazioni può essere compiuto o ritirando le truppe nella piazza, o fuggendo attraverso ad essa, come per una poterna che, aperta all'amico, si chiuda quando questo è passato, di fronte all'inimico.

Colle masse colossali degli eserciti moderni, il primo modo richiede campi trincerati di ampiezze colossali, quali Parigi e Anversa, e non lascia che intravedere in un avvenire più o meno remoto la perdita di tutta l'armata e della piazza. — Nel secondo modo si può sperare di ricominciare dietro l'ostacolo una nuova guerra e tentare una seconda battaglia decisiva su di un terreno più o meno vicino.

Questo secondo *modo*, quando *non manchi lo spazio*, sembra quello più accettabile e quello certamente al quale le guerre avveniri daranno vita, ammaestrate dalli esempi delle ultime guerre passate. Per soddisfare a questo còmpito che rassomiglia in certo qual modo a quello di una retroguardia nella difesa di una stretta, le piazze forti dovranno regolarsi in base alle medesime norme che impongono alla retroguardia di non mantenere un carattere di difensiva passiva tentando con attacchi energici di tener lontana il più possibile l'ora di una difesa locale ed ostinata, prodromo di una sconfitta e di una ritirata.

Riassumendo queste mie considerazioni sembraci emergere che ogni conclusione sulla resistenza o meno delle piazze forti di prima o di seconda linaa è azzardata e prematura: che alli assedi e alle difese è riserbato largo impiego all'iniziarsi delle guerre: più ancora che alla fine, grazie al confermarsi del concetto che i grandi ridotti difensivi sono più pericolosi che utili e a causa dello sviluppo forse eccessivo dato agli sbarramenti: che infine bisogna confidare sul vero elemento della guerra, sugli eserciti, più che sulle fortificazioni, sugli uomini più che sulle corazze.

In ultima analisi sembra manifesto che per l'avvenire le fortificazioni dovranno seguire questi principii: *evitare ogni superfluo, non servir di base alli schieramenti*, ma funzionare da ala difensiva, *divenire offensive* mediante la grande mobilità dell'armamento, il perfetto adattamento al terreno, ottenuto pure a scapito della protezione passiva.

Le modalità di una guerra avvenire sono e saranno per poco influenzate dall'arte fortificatoria, esse trarranno origine realmente dalla immensità di quelli elementi materiali della guerra che diconsi eserciti e dall'altezza di quei sentimenti che la Francia chiama onor nazionale, la Germania difesa dell'unità tedesca, la Russia unità di razza spalleggiata dallo sterminato mondo slavo.

L'incertezza dell'avvenire di fronte all'immensità di questi elementi è tale che ogni umana deduzione ne rimane impressionata, e per la fortificazione, come per ogni altra questione militare, devesi prima di sentenziare recisamente attendere che la luce si faccia e ripetere il noto adagio del diritto romano

In dubiis abstine.

BASSI
Capitano di stato maggiore.

IL REGOLAMENTO DI CAVALLERIA

STUDIO

Allorchè viene pubblicata una nuova edizione di un regolamento di esercizi, riesce a tutti spontaneo il domandarsi se essa era necessaria, e se le nuove disposizioni che stanno per essere adottate saranno di utilità tale da permettere di affrontare impunemente lo stato di crisi che ne sono inevitabile conseguenza.

Questo dimostra quanto valore abbiamo nelle istituzioni militari le tradizioni, quanto noi siamo alieni per indole nostra dalle novità, e quanto, per consenso generale, sia dannoso alla disciplina e all'istruzione delle truppe lo sconvolgerne il regolare meccanismo.

Perchè adunque un nuovo regolamento abbia ragione di apparire bisogna che esso sia imposto da imprescindibili esigenze tattiche ed organiche, e che i mutamenti che esso apporta siano di tanto valore pratico che tutti possano apprezzarli. Inoltre tali mutamenti non devono riflettere che quelle parti che furono generalmente giudicate insufficienti o dannose, e infine, devono religiosamente essere conservate intatte quelle la cui modificazione non sia ispirata che da semplice desiderio di novità. Avviene infatti assai sovente, di sentire criticare tutto il complesso di una nuova istruzione e disconoscerne forse i sani principii informativi, coll'impugnarne le piccole modalità e i più minuti dettagli, i quali erano

stati forse inutilmente, o troppo lievemente modificati dai precedenti.

Ciò premesso mi sia lecito ripetermi la domanda:

Era necessario un nuovo regolamento della cavalleria?

Porta esso mutamenti tali da giustificarne la comparsa?

I principii che ha introdotti si adattano essi allo spirito dell'arma nostra, al tempo e alle condizioni nelle quali essa potrà essere chiamata ad agire?

Siamo, infine, con questo regolamento al livello degli altri eserciti europei e abbiamo tuttavia conservata l'impronta nazionale che quelli che precedettero hanno mantenuto?

Cercai le risposte a queste domande fra le pagine del regolamento di cui parlo (e non ancora per intero pubblicato) e fra quelle dei regolamenti in vigore presso le principali cavallerie europee, ed esse formeranno oggetto di questo studio.

Dalla nota preliminare al tomo primo del nuovo regolamento risulta in modo sommario quali furono i criteri che determinarono la compilazione del nuovo regolamento e che possono riassumersi nel seguente concetto:

« Semplificare il precedente regolamento togliendogli quanto « era stimato inutile, e quindi ordinare la materia per facilitarne « la ricerca e lo studio. »

Considerando che pregio di qualunque regolamento è la chiarezza e la semplicità, l'aumentare l'una e l'altra è già un grande passo nella via del meglio, e tale da giustificarne di per sè una una nuova edizione. Questa può poi diventare necessaria quando, come nel caso nostro, l'opera di riordinamento e di semplificazione è accompagnata dalla sanzione di nuovi principii più consentanei al carattere della guerra moderna.

Appartiene alla prima parte di tale lavoro l'aver raggruppato i principii tattici che si riferiscono a tutti i reparti in una sola parte del volume; l'aver dato un posto speciale ed un completo svolgimento al combattimento a piedi, l'aver separato le istruzioni accessorie quali la pratica del cavallo, l'affardellamento, l'ippologia le nomenclature del testo dell'istruzione d'equitazione; l'avere infine ripartito in modo diverso tutto il regolamento separando le istruzioni individuali da quelle di reparto.

Per quanto quest'ultima divisione fra le due istruzioni possa considerarsi come quistione puramente didattica, tuttavia parmi che essa sia più rispondente al carattere dell'arma, considerata la capitale importanza che ha in cavalleria l'individuo in confronto della massa, e il valore grandissimo che ha la perfetta educazione del cavaliere isolato, sia sul campo tattico come principale fattore della coesione, sia sul campo strategico come condizione indispensabile pel suo impiego.

Appartiene alla seconda parte dell'opera di riordinamento l'avere stabilito nei preliminari dell'istruzione: il principio dell'iniziativa; la fusione della parte formale con quella tattica; la responsabilità dell'istruzione affidata ai comandanti di squadrone.

Quest'ultima disposizione era già formalmente stabilita nel regolamento del 1833 della cavalleria piemontese e più categoricamente affermata in quello del 1869 della cavalleria italiana, ma le edizioni che si succedettero dopo di esso non ne avevano più fatto menzione e la cosa era quasi caduta in disuso.

Ora, coll'averla richiamata in vigore, il presente regolamento risponde ad un desiderio vivamente sentito nell'arma, ove è da tutti riconosciuto esser lo squadrone la vera unità tattica e amministrativa della cavalleria, e si uniforma ai concetti che l'Austria da gran tempo, e dopo di essa le altre potenze hanno adottato. Ultimamente poi il generale Boselli, nel suo opuscolo sull'*Avvenire della cavalleria*, propugnò strenuamente l'autonomia degli squadroni sia sul servizio interno che nelle istruzioni, e osservando come in guerra, specialmente nel nostro paese, l'impiego dello squadrone sarà la regola, quello del reggimento l'eccezione, volle affermare che l'eccessivo accentramento, raggiunto per mezzo di esorbitanti ingerenze di troppo complicati congegni, avrebbe tolto alla cavalleria quell'azione di comando diretto che le è indispensabile.

Al comandante di reggimento resta così, come stabilisce il regolamento, il còmpito di impedire che i comandanti in sottordine ne infrangano le disposizioni tassative, senza per questo impedire il voluto sviluppo delle iniziative e delle responsabilità individuali.

Circa la sanzione del principio di iniziativa e circa la fusione della parte tattica colla formale era naturale che un regolamento

come il presente che intende uniformarsi agli ultimi progressi delle scienze militari non potesse sottrarsi alla corrente che da qualche anno spira in quel senso.

In un'arma ove tutto è così facilmente e rapidamente mutabile, ove il caso entra come fattore grandissimo in ogni situazione, la prontezza del risolvere e la rapidità dell'eseguire sono una speciale caratteristica, perciò il principio dell'iniziativa deve a maggior ragione essere non solo sanzionato ma tassativamente imposto, in quantochè se l'inazione e l'indeterminatezza sono sempre riprovevoli in qualunque arma costituiscono una colpa gravissima in un comandante di cavalleria. Perciò poche formazioni fra le più semplici ed adattabili alla più parte dei casi e pochissime norme ed assai larghe intese a soddisfare la condizione essenziale del successo cioè: *rapidità nell'apparire — audacia nell'attaccare.*

In questo solo senso io intenderei la fusione della parte tattica colla formale e la distinzione fra la parte direttiva e quella tassativa del regolamento, in quantochè, qualora l'una volesse soffocare l'altra si giungerebbe allo scopo opposto a quello cui si vuol arrivare; si vincolerebbero cioè le mosse dei comandanti togliendo loro la responsabilità delle proprie azioni, e peggio ancora si accumulerebbero gli argomenti in difesa della loro indeterminatezza e incapacità.

In omaggio a tale principio il regolamento intende di specificare solo gli ordini fondamentali e le formazioni più semplici, ammettendo che gli uni e le altre possano venire modificate in circostanze speciali; e più innanzi, mentre per i reparti minori le disposizioni tassative hanno la prevalenza su quelle direttive, pei reparti maggiori quelle tassative cedono completamente il posto a pochissimi cenni direttivi intesi quasi esclusivamente a dare ai comandanti l'indirizzo delle idee che essi devono arricchire, collo studio e colla esperienza, assai più che colla pedantesca applicazione di un regolamentare formalismo.

Cosicchè la parte applicativa ha assunto uno speciale sviluppo nel nuovo regolamento, come quella che sola può rappresentare per noi il mezzo di sviluppare la iniziativa dei comandanti e la vera educazione degli uomini e dei cavalli alla realtà della guerra.

Dopo ciò passiamo ad esaminare il regolamento nelle sue varie parti.

Il tomo I° comprende, come dicemmo, l'istruzione individuale che è divisa in due parti cioè a *piedi* e a *cavallo*.

L'istruzione a piedi ha per iscopo di dare alla recluta contegno militare e abituarla al maneggio delle proprie armi.

Vi sono quindi compresi molteplici esercizi ginnastici di snodamento, e di volteggio sul cavallo di legno per preparare il soldato a quella pieghevolezza ed agilità che, assai più della forza, costituiscono elemento di equilibrio e di assetto a cavallo.

La precedente edizione del regolamento comprendeva in questo volume l'istruzione di appiedamento e le evoluzioni dello squadrone e del plotone a piedi. La nuova edizione invece riunì assai opportunatamente tutto quanto riguarda il combattimento a piedi assieme alla parte delle evoluzioni e manovre, e trasportò in un volume separato le evoluzioni dei reparti a piedi, sia in omaggio al principio che questa prima parte non deve riguardare che l'individuo, sia perchè tali evoluzioni non sono impiegate che nelle riviste e nei servizi di presidio dei quali appunto tratta tale volume speciale.

Nel rimanente il nuovo regolamento segue le traccie del vecchio e conserva la istruzione elementare di scherma, la quale, se è utilissimo esercizio per un ufficiale e per un graduato, diventa un semplice desiderio per la recluta la quale deve già imparare uno speciale maneggio di sciabola a cavallo oltre a quello della lancia e del moschetto.

Assai più sentite invece furono le modificazioni e le novità introdotte nella istruzione individuale a cavallo, che è senza dubbio la più importante delle istruzioni dell'arma. La ragione di tali innovazioni dobbiamo ricercarla nelle condizioni in cui si trova l'arma stessa ai giorni nostri sia per lo scopo che si vuol raggiungere che per i mezzi di cui si dispone per ottenerlo.

L'equitazione militare fu definita dall'ordinanza francese del 1829 quella che ha per oggetto di « formare dei cavalieri atti a maneg- « giare i loro cavalli e le loro armi in tutte le direzioni ed a tutte le « andature » e il generale Boselli volle farne una sintesi ancora più espressiva dichiarando che tutta l'equitazione consiste nell'avere:

fegato sano e sedere in sella.

Questo dunque è lo scopo cui deve mirare il regolamento, ma per ottenerlo deve uniformare le prescrizioni e le norme direttive alle esigenze di tempo, di luogo, e di materiale che gli attuali ordinamenti pongono a nostra disposizione.

Ai tempi di Federico II, quando l'equitazione militare attraversò il suo più splendido momento e la cavalleria raggiunse l'apogèo della gloria per la perfezione del suo impiego, mercè le lunghe ferme e la grande competenza ed attività dei capi, il soldato di cavalleria aveva agio di acquistare nel lungo tirocinio le doti del cavaliere perfetto, e le reclute, che in piccolissimi contingenti venivano arruolate nei corpi, potevano ricevere quella vera *istruzione individuale*, che è base d'ogni teoria d'equitazione, ma che oggidì non può esistere per noi altro che di nome.

Per tal modo, col costante esercizio isolato e sempre all'aperto, i cavalieri di Seidlitz acquistavano quella fermezza in sella e quella padronanza dei loro cavalli che costituiva il principale elemento di coesione delle famose *muraglie* le quali attraversavano a tutte le andature i più difficili terreni.

Più tardi, durante il tempo della reazione, pur conservandosi le lunghe ferme e gli ottimi principii d'equitazione militare, si manifestò in generale la tendenza al formalismo anche nell'istruzione a cavallo e, nel mentre si preferiva il maneggio all'aperta campagna, la ripresa d'assieme all'esercizio individuale, si raccorciarono le andature, le si complicarono e perfezionarono a vantaggio dell'arte sì, ma non della guerra.

Cosicchè ci siamo trovati in questi ultimi anni con un ottimo corredo di tradizioni e di consuetudini che non era facile nè opportuno il cancellare, ma con il materiale uomini in assai diverse condizioni di tempi. Fu allora che celebri generali e scrittori si dettero a tracciar nuovi sistemi d'equitazione militare e che cominciò a crearsi quel po' di confusione che ancora oggidì perdura per causa di coloro che vogliono giurare ora per Smith, ora per Edelsheim, ora per Rosemberg, ora per Gallifet.

Il fatto è però, che tutti gli eserciti dovettero ritornare sui loro regolamenti specialmente nel senso di dare all'istruzione militare minor ricercatezza e maggior ardire, e l'Austria per la prima nel 1870 si mise su questa via col regolamento compilato dal generale Edelsheim.

« Il metodo austriaco (scrisse un ufficiale prussiano, il capitano « Otto v. Seemen, nel 1875, in un confronto che faceva con quello « del suo paese), conserva al cavallo quasi completamente la sua « forma naturale; esso non ha altro scopo che di renderlo franco « ed ubbidiente, e di prepararlo alle fatiche della guerra con lunghi « e frequenti esercizi in terreno variato. Non cerca la perfezione « nell'ammaestramento, che del resto si fa assai meglio all'esterno « che non in maneggio, e vuole solamente sgrossare il cavallo im- « piegando quasi esclusivamente il lavoro individuale. Poco si cura « di modificare gli appiombi del cavallo accontentandosi di piaz- « zarne la testa e l'incollatura, non parla mai di lavoro del treno « posteriore.

« Cerca infine di compensare l'insufficienza dell'istruzione ren- « dendo i cavalli rotti alla fatica e il più calmi possibile.

« Lo stesso ufficiale, infine, chiama l'austriaco metodo *naturale* « e il prussiano metodo *artificiale*. »

Quantunque basti questo giudizio per renderci conto delle nuove idee adottate fino dal 1870 in Austria aggiungerò che lo stesso Regolamento prescriveva la cadenza del trotto corto a 300 passi al minuto, e quella del galoppo corto (da non impiegarsi che in maneggio) a 300 passi al minuto, mentre quella del galoppo lungo doveva essere di 500 passi al minuto con assoluta proibizione di raccorciare maggiormente tali andature, e limitando inoltre i movimenti laterali al puro indispensabile per *darne un'idea* agli uomini e cavalli.

Nel 1876 la cavalleria francese nella sua nuova istruzione si informava agli stessi principii del Regolamento austriaco, e, dichiarando « superfluo se non impossibile il pretendere di insegnare al « soldato le finezze dell'equitazione, voleva fin da principio *assou-* « *plir et débourrer* la recluta, e in seguito insegnarle l'azione « delle redini, e procedere tosto alle andature veloci. Infatti l'as- « setto del cavaliere essendo indipendente da qualunque ragiona- « mento non può essere assicurato che da una successione di « prove fisiche e non da una gradazione di spiegazioni teoriche. »

Da noi ed in Prussia invece si restò più o meno fedeli all'antico sistema e nella sua applicazione si procurava di ottenere dalla recluta lo svolgimento di tutto il programma con sforzi sovrumani di

buona volontà ma non sempre coronati da risultati soddisfacenti. L'anno seguente poi, e così per tutti gli altri anni della ferma dell'anziano, si ripigliava lo stesso programma ripetendolo da cima a fondo per quanto lo consentivano le condizioni del servizio, ma senza poter giungere mai a dare ad esso uno sviluppo completo.

A questo modo si passavano i mesi dell'ottobre al maggio quasi esclusivamente in maneggio, e nel corso di un'istruzione incompleta per le reclute per eccessiva vastità di programma, e incompleta per gli anziani per mancanza di continuità nelle istruzioni a causa del servizio, i cavalieri non acquistavano nè assetto in sella nè finezza di tatto. I cavalli poi costretti per tanto tempo a non calcare che segatura fra le quattro mura della cavallerizza, si trovavano nel periodo susseguente delle istruzioni all'aperto in condizioni affatto speciali, e non parendo loro vero di prendere la rivincita delle tante ore di tormento subito, acquistavano quella inquietante padronanza sui loro cavalieri, che è prima causa della disorganizzazione dei reparti.

Questi inconvenienti che tante volte ho sentito lamentare durante il mio servizio, trovo rilevati con vibrate parole anche dall'Hohenlohe nei suoi *Entretiens sur la cavalerie* a proposito del sistema prussiano, e essi furono senza dubbio fra i principali determinanti per la compilazione di un metodo d'istruzione nuovo e più rispondente alle difficili condizioni dell'arma d'oggidì.

Quali sono queste condizioni, o meglio, quali sono le esigenze che tale metodo deve conciliare per raggiungere lo scopo più sopra enunciato dell'equitazione militare?

Eccole in poche parole:

a) Far sì che le reclute che vengono ai reggimenti in principio dell'inverno possano entrare in riga al principio dell'estate, vale a dire dopo 6 mesi.

b) Avere buoni cavalli sufficientemente istruiti e tranquilli perchè l'istruzione delle reclute sia proficua ed intesa a dar loro essenzialmente assetto, confidenza ed ardire.

c) Avere cavalieri tanto istruiti e provetti da poter per mezzo loro preparare il materiale cavalli occorrente per l'istruzione delle reclute.

d) Avere graduati atti ad impartire queste tre diverse istruzioni nella misura conveniente.

e) Rispondere, infine, alle precedenti esigenze nel breve limite di tempo concesso dalla ferma di quattro, e anche di tre anni.

Come si vede il problema non è semplice e conviene limitare la richiesta all'indispensabile prima, all'utile poi, ed è in base di tali concetti che il nuovo regolamento è stato compilato.

Di questo non sono per ora uscite che due puntate, nella prefazione però è detto chiaramente che l'istruzione è divisa in tre parti distinte cioè : per le reclute, per gli anziani, e pei graduati.

L'istruzione delle reclute che è la sola pubblicata per intero ha per scopo di renderle atte a passar in riga dopo 6 mesi ed a tal uopo, e forse con eccessiva restrizione didattica, essa è divisa in quattro periodi.

Nel primo periodo (di un mese circa), la recluta non deve pensare che ad acquistare confidenza col cavallo e consistenza ed equilibrio sul medesimo, mediante prolungati esercizi senza sella e con semplice coperta e soprafascia a tutte le andature.

Nel secondo periodo, (di due mesi circa), continuando gli esercizi di equilibrio, la recluta incomincia a imparare i movimenti per guidare il cavallo in filetto.

Nel terzo periodo (di due mesi circa) essa svolge tutto il programma dell'equitazione all'aperto senz'armi allo scopo esclusivo di rendere il soldato padrone del proprio cavallo, e prepararlo al maneggio delle armi.

Nel quarto periodo (di un mese circa), la recluta maneggia le armi all'aperto e eseguisce gli esercizi preliminari di riga per porsi in grado di eseguire le evoluzioni del plotone.

Con ciò il programma risulta di una mirabile semplicità, e calcolando il tempo assegnato a ciascun periodo si rileva la grandissima preponderanza data all'esercizio d'equilibrio e d'assetto, e all'istruzione all'aperto sulla vera equitazione cosidetta di scuola che costituiva prima la parte integrante di tutto il programma. Le andature veloci prescritte fin dal primo momento e il salto degli ostacoli contribuiscono alla lor volta a dare all'equitazione della recluta la caratteristica enunciata dal generale Boselli nel citato aforisma, ed è indubitato che se le difficoltà d'applicazione continueranno ad essere molte, specialmente in causa degli infelici elementi che il paese ci fornisce (date le presenti leggi di reclutamento), da parte sua il

regolamento non potrebbe essere più piano ed esplicito, nè meglio rispondente allo scopo che si deve raggiungere.

La 2ª e 3ª parte che verranno pubblicate in seguito, completeranno certamente l'istruzione embrionale svolta nella prima parte, ed è da augurarsi che i compilatori di esse vi riuniscano quell'assieme di precetti e di principii che costituiscono la cosidetta *Teoria d'equitazione* quale troviamo svolta nel regolamento austriaco e quale era stata mantenuta dalle precedenti edizioni del regolamento nostro.

Trattandosi di formare dei cavalieri finiti è giusto che il regolamento stabilisca quella serie di norme e di dogmi che sono frutto di molti anni di studi e di esperienze e che nel mentre sono base di qualunque equitazione, costituiscono per noi una nazionale ed invidiata tradizione.

Passerò ora ad esaminare il secondo tomo del nuovo regolamento che comprende l'impiego dei reparti di cavalleria e che a sua volta ha portato non lievi modificazioni al precedente specialmente sotto il punto di vista della semplificazione e dell'adattamento tattico delle forme regolamentari.

Esso è diviso in 5 parti delle quali la prima comprende i preliminari comuni a tutti i reparti dell'arma, la seconda gli esercizi del plotone e dello squadrone; la terza quelli del reggimento e della brigata; la quarta l'impiego delle divisioni; la quinta infine il combattimento a piedi.

La parte prima che comprende i preliminari è divisa in tre capitoli nei quali sono rispettivamente raccolte le norme per gli esercizi i principii generali delle evoluzioni di impiego dei reparti, e lo sviluppo della carica nei vari casi.

In armonia collo spirito dell'arma *di correre sul nemico*, è stato stabilito in modo esplicito che chi comanda il reparto lo guida qualunque sia la forza d'esso e ciò anche con semplici segnali di sciabola, per infondere in tutti la massima di seguire costantemente la guida come quella che rappresenta *lo spirito* e la volontà del reparto.

Inoltre, considerando che principio fondamentale della coesione in battaglia sono la *cadenza* e la *direzione*, esse devono essere

costantemente date dal capo; e l'*allineamento* che ne è condizione necessaria deve essere una diretta conseguenza del parallelismo della direzione dei cavalli con quella del cavallo di guida, e della ugual cadenza di andatura di ciascuno di essi.

Sono così richiamati in onore i principii di Seidlitz il quale voleva che sue *muraglie* risultassero dall'assieme degli sforzi individuali intesi tutti a incarnare l'idea del capo.

Per i comandi è prescritto che essi vengano dati a voce, o colla tromba o con semplici segni di sciabola; per quelli a voce però è tassativamente prescritto che il comando d'avvertimento comprenda la indicazione della direzione che dovrà prendere il reparto. Pur convenendo sulla grande utilità di tale disposizione credo che essa non potrà trovar sempre la sua applicazione, specialmente nei terreni troppo sgombri e in quelli molto accidentati; poichè, sia per mancanza di punti facilmente indicabili, sia per la loro esuberanza, potrà avvenire che il comando risulti monco o che esso esiga troppo tempo ad essere completato, il che è a danno della sua pronta esecuzione. Sarebbe quindi forse più conveniente che la parola *direzione* colla relativa indicazione seguisse il comando di *marc'* a guisa di avvertimento obbligatorio.

Inoltre, sempre a proposito dei comandi, il nuovo regolamento ha soppresso il comando d'avvertimento per fermare sia i reparti nelle evoluzioni che le riprese nei maneggi; visto che tale soppressione non troverebbe altra ragione che nell'amore di brevità, io credo che avrebbesi potuto risparmiarla in quantochè il comando di avvertimento mentre è utile e necessario per partire da fermo a fine di concedere agli uomini il tempo di preparare i cavalli, lo è altrettanto per fermarsi dalle varie andature per evitare i bruschi e subitanei arresti inflitti sulle bocche dei cavalli, che si riflettono sulle loro reni ed estremità con grave danno di un sì prezioso materiale.

Per la carica, le cui norme sono state dal presente regolamento raccolte in questa parte del volume mentre prima si trovavano sparse in più punti, si sono mantenute le due forme tipiche in *linea serrata* e a *stormi* accennando alle loro varie modalità di impiego.

Si è soppressa la indicazione della distanza alla quale il comandante deve prendere il galoppo prima della carica e che il

regolamento precedente fissava da 400 a 600 passi mentre tutti i regolamenti esteri portano a 800 e 1200 passi, e si è solo accennato che il capo prende il galoppo al momento opportuno.

Tale disposizione è assai logica poichè in fatto solo il terreno e il nemico che si ha di fronte possono determinare il comandante a prendere più o meno tardi tale andatura veloce, la quale, se contro fanteria e artiglieria sarà subordinata al *fiato* dei cavalli e alla condizione di superare al più presto lo spazio di terreno battuto dal loro fuoco; e contro cavalleria, alla necessità di conservare il massimo vigore per l'urto finale e di mantenersi quanto più si può la truppa alla mano per seguire le manovre dell'avversario.

Il nuovo regolamento prescrive inoltre che l'inseguimento debba esser fatto al comando di *a volontà caricat* e questa disposizione è intesa a togliere all'inseguimento quel carattere di formalismo che prima aveva, e che non era certamente consentaneo alle condizioni della truppa in tal momento; ed infondere nel soldato il sentimento *dell'incalzare* a qualunque costo ed a qualunque andatura il nemico che fugge.

Nello stesso tempo però che il nuovo regolamento dà uno speciale e completo sviluppo allo svolgimento della carica non afferma con altrettanta cura il principio della *raccolta* il quale costituisce per noi un atto della più alta importanza e che i regolamenti in vigore negli altri eserciti sanciscono a più riprese.

« I nostri giovani cavalieri — dice il Rosemberg nelle sue *Idées* « *pratiques sur la cavalerie* — prima e durante la carica in « faccia ad un nemico per davvero perdono più o meno la testa, « e sappiamo che cosa possa avvenire quando circostanze straor- « dinarie abbiano messo la truppa nel più completo disordine. Bi- « sogna quindi — egli soggiunge — esercitare gli squadroni con « una certa violenza poichè gli è con tale violenza che si farà na- « scere la calma; e bisogna che tale disordine provocato sia dietro « comando sia dalla natura del terreno divenga un esercizio na- « turale, e che i cavalieri sappiano riprendere il loro posto nelle « righe senza esitare, e conservando la massima calma. »

Il pronto riordinarsi è dunque un elemento essenziale della manovra di cavalleria, come ne è una inevitabile contingenza il disordine, e il regolamento deve insistere affinchè dalla facilità con

cui avviene questo, la truppa possa trarne altrettanto prontezza nell'ottenere quello.

Sempre in conseguenza dello stesso principio le evoluzioni e le formazioni che si insegnano alle truppe nel tempo di pace devono essere le più semplici possibili, in modo che il soldato non dovendo aver altro pensiero che di restare a suo posto, possa quasi istintivamente ritrovarlo quando l'abbia per una ragione qualunque abbandonato; e quivi i compilatori del nuovo regolamento, chiestisi quali potevano essere le formazioni più semplici, e studiato il modo più naturale per assumerle, hanno inesorabilmente abolito il superfluo delle precedenti edizioni, o per lo meno lo hanno confinato in un apposito capitolo riflettente le riviste e parate.

La seconda parte del volume che stiamo esaminando e che comprende la manovra del plotone e dello squadrone, risultò così di una mirabile semplicità mentre le evoluzioni del reggimento e della brigata comprese nella 3ª parte oltre all'aver subìto parecchie semplificazioni in se stesse, godettero della maggior rapidità di movimento che ai reparti di base era stata concessa.

Abolito il rompere in colonna da una delle ali, e stabilito il rompere del centro, si soppressero nel plotone tutte le varie combinazioni dello spiegamento e della formazione della colonna che dipendevano dall'essere la destra o la sinistra in testa della medesima.

Così oltre al guadagno di qualche secondo nello spiegamento per una delle due ali sul centro, anzichè di una di esse sull'estremità dell'altra, si ridussero ad *uno* solo i *sei* casi di spiegamento che prima si avevano, e che venivano, a dir vero, assai raramente impiegati.

I movimenti per quattro, da tutti riconosciuti incomodi e complicati vennero sostituiti con movimenti per squadra o per mezzo plotone i quali raggiungono lo stesso scopo con assai maggiore facilità e prestezza.

Le file cieche che si trovavano interposte nella seconda riga furono portate alle ali della medesima, e in tal modo, mentre si dà ad essa maggior consistenza si evita il continuo e pericoloso ondeggiare delle groppe dei cavalli.

Le conversioni, infine, condotte dalla guida e non più dal graduato d'ala, in omaggio al principio che quello e con questi rappresenta lo spirito del reparto, sono state anche più razionalmente regolate allargando d'assai l'arco di cerchio da percorrersi dal perno, e fissando l'andatura di ciascun punto del fronte del plotone.

Per lo squadrone si stabilì che il capitano ne è la guida e che quando esso manca o sta fuori riga per comandare, lo sostituisce nelle funzioni di guida l'ufficiale più anziano incaricandosi esso della direzione: così sono mantenute le norme contenute nella prima parte e si provvede in modo tassativo alla importantissima quistione della sostituzione del comando.

Come pel plotone, anche per lo squadrone gli spiegamenti sono stati ridotti ad uno solo normale per le due ali che si eseguisce al semplice comando *In linea*, mentre sono considerati eccezionali quelli su una delle ali.

Abolita la colonna per mezzi squadroni e abolite le formazioni della colonna di via dalle ali coi relativi spiegamenti, fu invece stabilita come colonna normale di manovra quella per plotoni dal centro che si eseguisce al semplice comando di *In colonna.....* Tutta la manovra dello squadrone venne ridotta così a quattro sole mosse cioè alla formazione in colonna e suo spiegamento, e al cambiamento di fronte e di direzione.

La parte seconda del regolamento si chiude colla istruzione di campagna che costituisce un capitolo nuovo nella presente edizione e che antecedentemente era più o meno estesamente compresa nell'ammaestramento tattico e nell'istruzione individuale a cavallo. Scopo di questa importantissima istruzione è quello anzitutto di abituare uomini e cavalli al terreno vario sul quale essi dovranno combattere il giorno del bisogno, poi di impartire al soldato quelle nozioni d'orientamento e d'impiego delle pattuglie che costituiscono la base del servizio strategico cui la cavalleria sarà chiamata a prestare su vastissima scala. Rimane così abolita l'istruzione d'ammaestramento tattico preesistente, e le istruzioni comprese nel presente regolamento sono informate a quanto è disposto in quello del servizio in guerra.

Anche per il reggimento è mantenuto il principio che il colonnello guida il reparto che comanda, e vi si fa sostituire mentre lo istruisce.

In omaggio al principio della predominanza dello scopo sui mezzi per raggiungerlo, nella manovra di reggimento si è mirato ad ottenere la celerità di esecuzione più che la sua matematica precisione. Si è tolto molto formalismo, e si è lasciato ai comandanti di squadrone la più ampia iniziativa di condurre il proprio reparto a posto secondo le indicazioni del comandante, le quali per di più non sono mai seguite da comando d'esecuzione.

Dati *sei* ordini di base tassativi di cui tre *in colonna* (colonna di via, colonna per plotoni, colonna doppia) e *tre in linea* (linea di masse, linea di colonna, linea spiegata) tutto il meccanismo della manovra di reggimento consiste nel passare dai primi ai secondi nel più breve tempo e per la via più breve.

Di fronte al nemico ed in terreno vario il comandante dovrà per tal modo affidarsi all'intelligenza e all'iniziativa propria e dei propri subordinati anzichè alla memoria delle complicate evoluzioni regolamentari, e come negli accennati passaggi la *marcia* ha ceduto il posto *all'evoluzione*, così lo scopo precipuo della scuola di reggimento venne ad esser specialmente quello di saper marciar bene nei vari ordini, alle diverse andature e su tutti i terreni.

Abolita la colonna per squadroni a distanza intera e serrata; abolita la formazione a scaglioni che prima era tassativamente fissata di più tipi, quest'ultima non viene ad essere che una conseguenza del concetto tattico del comandante o della condizione del suolo e non si fa che per mezzi reggimenti. Nello stesso modo i riparti di rincalzo e le protezioni dei fianchi saranno dati dalla iniziativa dei comandanti d'ala, anzichè da ordine prestabilito del comandante di reggimento.

Fra i movimenti che il nuovo regolamento ha conservato e che avrebbero forse trovato posto più opportuno nel capitolo delle riviste e parate va notato il cambiamento di fronte diagonale del reggimento in linea, come quello che stanca eccessivamente i cavalli dell'ala marciante senza ottenere un pratico risultato in campagna.

Infatti, se partiamo dal principio che il comandante di cavalleria deve tenere le sue truppe raccolte fino al momento in cui è certo che l'avversario non è più in tempo a sottrarsi alla carica, non gli avverrà mai di trovarsi col suo reparto spiegato in modo da dover poi operare con probabilità di successo una conversione che richiede tanto tempo.

Se poi l'avversario fosse di fanteria o d'artiglieria questo non avrebbe mai nè tempo nè convenienza a muoversi per cambiar fronte mentre un reggimento di cavalleria schierato gli viene incontro.

Lo stesso ragionamento vale per lo squadrone che dovesse eseguire un cambiamento di fronte ad angolo retto come lo prescrive tuttora il nuovo regolamento, in quantochè, se il suo fronte è assai più breve e quindi meno disastroso il movimento, e però assai più lungo l'arco che deve descrivere l'ala marciante.

Anche pel reggimento è prescritto che le evoluzioni della piazza d'arme siano applicate al terreno vario dietro semplici segnali di sciabola del comandante, il quale in questo caso dovrà abilitarsi essenzialmente nel maneggio della massa, e nel suo spiegamento in qualunque direzione. Durante tali esercitazioni il comandante non dovrà dimenticare il concetto seguente che trovo in testa al regolamento prussiano, e che può servire di base a qualunque atto tattico dell'arma nostra. Cioè:

« Condurre la truppa su di un punto determinato per la via più « breve, nel minor tempo possibile e colle evoluzioni più semplici, « tali sono i principii che devono regolare l'impiego della cavalleria « e non devesi mai subordinarli al desiderio di conservare o rista- « bilire la formazione normale. »

Per la brigata il regolamento non ha considerato che il caso in cui essa sia in prima schiera determinandone solamente gli ordini opportuni ai movimenti del periodo d'attesa (evoluzioni di masse), e ciò perchè nelle condizioni del nostro organico e del nostro terreno non pare che si potranno formare schiere di intere brigate.

Le brigate indipendenti si regolano colle norme delle divisioni di cavalleria contenute nella parte quarta.

Sarebbe finito così quanto di tassativo contiene il regolamento sulle manovre dei riparti ed è indiscutibile che esso segna un grande progresso nel campo della semplicità e più ancora riguardo all'adattamento delle formazioni ed evoluzioni allo spirito dell'arma e al suo impiego in campagna. Tale progresso poi si riconosce enorme quando si pensa a che cosa erano ridotte le esercitazioni di non molti anni fa quando gli ufficiali erano in riga, l'allineamento e la direzione affidata a graduati posti sulle ali, i riparti tassativamente

numerati secondo l'organico, e quando la manovra consisteva nell'articolarli e disarticolarli, comporli e scomporli in ogni senso senza alterarne il numero d'ordine e la regolare disposizione, e senza uscire mai dal piano regolare della piazza d'armi.

Pari compiacenza del resto noi possiamo provare anche dallo studio dei regolamenti esteri i quali se ci hanno in parte preceduto pel passato sono ora da noi stati raggiunti ed in parte sorpassati.

In Austria il regolamento del generale Edelsheim del 1870 aveva, come già dissi, precorso tutti gli altri per spigliatezza e sobrietà di movimenti e per praticità di principii; a quel regolamento non furono portate che lievi modificazioni in questi ultimi anni, ma tuttavia esso conserva le formazioni delle colonne dalle ali coi relativi spiegamenti, ed i movimenti per quattro.

Anche la Francia col suo regolamento del 1876 aveva segnato una rivoluzione sul suo passato ispirandosi ai concetti della scuola austriaca; essa aveva inoltre tolto il rompere dalla sinistra nel plotone per diminuire il numero degli spiegamenti, ed aboliti i movimenti per quattro; però non si adottò il rompere dal centro nello squadrone nè l'allineamento al centro, nello stesso tempo che non era formalmente stabilito il principio del *comandare* e *guidare* nè quello delle applicazioni al terreno vario delle evoluzioni di piazza d'armi. I principii tattici poi abbondano per ciascun reparto e danno della semplicità e dell'iniziativa che ancora non si aveva forse il coraggio di bandire.

La Germania invece è quella che pur ammettendo la più ampia iniziativa nei comandanti, ancora nelle ultime correzioni del 1886 al regolamento del 1876, conserva la maggior mole di formazioni e manovre. Mentre non esiste una scuola per il plotone, in quella dello squadrone sono mantenute le colonne per frazioni di *3* cavalieri, e le colonne per plotoni formantisi dalle due ali coi relativi spiegamenti sempre su di un'ala e mai sul centro.

Per il reggimento vi sono:

a) *3* formazioni di *linee di colonne* (coi plotoni perpendicolari al fronte, coi plotoni in diagonale, coi plotoni di fianco o in colonna per squadroni a distanza intera);

b) *2* formazioni in *colonna diagonale* (per plotone o per squadrone);

c) *3* formazioni *di masse* (coi plotoni perpendicolari al fronte, coi plotoni obliqui, coi plotoni di fianco o in colonna serrata per squadroni);

d) *3* formazioni *in colonna* (colonna di via, colonna di plotone, coi plotoni in diagonale);

e) *1* formazione *in linea spiegata*.

Sono in totale *12* formazioni fondamentali da cui è facile farsi un'idea di quanto complicato debba essere il meccanismo delle evoluzioni.

Però il Regolamento prussiano impone a più riprese l'equitazione di campagna e l'impiego in terreno vario dei reparti di tutte le dimensioni, ma si estende anch'esso in minuti dettagli circa le norme d'impiego della carica, il che oltre essere a danno della semplicità può essere causa di incertezze in chi comanda.

La parte IV del regolamento che riflette le manovre di grossi reparti di cavalleria e le norme del loro impiego, è stata quasi letteralmente presa dall'ultima edizione 1886 del regolamento tedesco, colle varianti indispensabili pel differente organico dei nostri reggimenti e delle nostre brigate.

Mentre il nostro regolamento precedente e più ancora quello tedesco del 1876, si estendevano nell'enumerazione dei vari casi d'impiego delle tre schiere e fornivano esempi e formazioni teoriche, nella nuova edizione è mirabile la semplicità con cui sono date le norme per la manovra di schiera in omaggio al principio che è assolutamente impossibile il tracciare una linea di condotta per ciascun caso che può presentarsi in guerra, nello stesso tempo che è utile ad un comandante l'aver sottomano una sola formazione elastica che possa permettergli di agire e parare secondo le circostanze.

Sancito il principio che un comandante di un grosso corpo di cavalleria che combatte assieme colle altre truppe debba avere la massima libertà d'azione, è soggiunto come necessaria conseguenza che egli debba esser responsabile del conveniente e pronto impiego delle sue truppe nel momento opportuno, operando di propria iniziativa *senza aspettar ordini per attaccare* quando l'occasione si offra propizia.

Così pure, mentre il precedente regolamento stabiliva che la terza schiera funzionante da riserva dovesse rimanere sempre ad immediata disposizione del comandante e non potesse esser impiegata per intero in quei casi eccezionali in cui il suo concorso fosse stato richiesto dalle circostanze per iniziativa del suo comandante, la nuova edizione stabilisce chiaramente che quantunque la terza schiera sia a disposizione del comandante della divisione, essa deve essere impiegata *senza riguardi* ogni qualvolta il suo intervento sia necessario per ottenere la vittoria.

Infine circa l'impiego degli squadroni di rincalzo noteremo che mentre la edizione precedente stabiliva che essi fossero distaccati della prima schiera (e quindi dipendenti dal comandate di essa) e avessero l'incarico di colmarne i vuoti, il presente regolamento vuole che tali squadroni agiscano per iniziativa dei loro comandanti, possano anche essere mandati avanti dalla seconda schiera, ed abbiano lo speciale incarico di gettarsi sui reparti nemici che riuscissero a rompere in qualche tratto la prima linea, e intervenire nei punti ove pende incerto il risultato.

Tutte queste disposizioni sono evidentemente intese a dare alle manovre una elasticità sempre maggiore, e ai comandanti quella responsabilità ed iniziativa che nell'impiego della cavalleria sono il primo fattore del successo, basato sul principio del concorso di tutti al medesimo scopo.

Le norme date dal regolamento circa l'impiego dell'artiglieria a cavallo coi grossi corpi di cavalleria sono essenzialmente ispirate al principio che il comandante dell'artiglieria debba essere costantemente al corrente della situazione e delle istruzioni del comandante in capo, che l'azione dell'artiglieria essendo fugace e minima in un combattimento di cavalleria, essa debba essere intrapresa celeremente ed in modo da non vincolare od inceppare le mosse della cavalleria. L'artiglieria a cavallo deve infine, per quanto le è possibile, agire a massa; e nel caso che la divisione di cavalleria operante con altri corpi cui è assegnata debba rimanere inoperosa, essa deve unirsi con l'artiglieria degli altri corpi già in posizione.

Agli stessi concetti è press'a poco informato il regolamento austriaco, ma in esso più che nel nostro e in quello prussiano è espli-

citamente sancito il principio dell'azione della cavalleria a massa per la quale gli scrittori moderni pare vogliano propendere.

È detto in fatti in questo regolamento:

« Non è che coll'impiego di tutte le proprie forze riunite che si « può ottenere il successo: bisogna è vero tener a bada l'avversario, « arrestarlo, ingannarlo con piccole frazioni, ma tutto il peso della « carica reale, tutta la concentrazione delle forze disponibili devono « essere portate su un sol punto della linea nemica. »

Perciò il regolamento austriaco propende per le forti riserve da lanciare nel momento decisivo per completa iniziativa dei loro comandanti.

Ma l'azione della cavalleria a massa è a parer mio subordinata alle condizioni del terreno e tuttora informata ad un ordine di idee troppo teoriche, perchè il nostro regolamento ne dovesse dare senza altro una soluzione definitiva, come fece quello austriaco; e poi l'esempio del 1866 è ancor troppo recente per sconsigliarci le troppo forti riserve di cavalleria.

Anche il regolamento francese è informato a idee larghe e rifugge da norme tassative, però, come già ho osservato circa l'impiego del reggimento, esso è ricco di ammaestramenti tattici e di norme direttive. Questo nello stesso tempo che non può costituire una sufficiente coltura per un comandante di grande levatura quale deve essere quello cui sono affidati grossi corpi di cavalleria, può essere di grave danno a chi per ristrettezza di mente si è da lungo tempo abituato a tenere il regolamento come *Vangelo* e a non osare di pensare all'infuori di quanto esso contiene.

I campi e le manovre di cavalleria hanno acquistato in questi ultimi anni una importanza grandissima, ma essa è destinata ad aumentare d'assai per l'avvenire, allorchè i comandanti dei grossi reparti saranno costretti a creare nuove situazioni e a risolverle senza altra scorta che quella del loro genio e sapere, anzichè a applicare metodicamente delle formazioni regolamentari di schiere contro un avversario sempre ipotetico. Perciò da qualche anno la Germania ha vietato l'intervento degli ufficiali esteri alle manovre di cavalleria e perciò anche da noi, mercè il nuovo regolamento, si sarà presto costretti a dare alle nostre manovre uno sviluppo maggiore e più pratico di quello che esse abbiano avuto per lo passato.

Anche per quanto riguarda la parte V del regolamento cioè il combattimento a piedi si è in generale tradotto il regolamento tedesco, apportando non lievi modificazioni a quello precedente.

Queste modificazioni sono di massima intese a dare al combattimento a piedi della cavalleria una importanza maggiore di quella che era stabilita sin qui.

Infatti, mentre prima era detto che i movimenti a piedi della cavalleria dovevano considerarsi come eccezionali, e non dovevansi stabilire sostegni che a cavallo, poichè come arma essenzialmente d'urto la cavalleria non deve dimenticare che suo còmpito è di combattere a cavallo, ora nel nuovo regolamento è detto che il combattimento a piedi è per la cavalleria un impiego al quale essa *non deve esitare a ricorrere* ogni qualvolta non le sia possibile di raggiungere altrimenti il suo scopo.

È poi ammesso il caso che la cavalleria svolga un combattimento a piedi fino alla sua decisione anche con grossi reparti e costituendo all'occorrenza i sostegni a piedi oltre quelli a cavallo.

Per la direzione del combattimento, che nel nuovo regolamento è chiaramente definita, è stabilito che il comandante si serva della voce, del fischietto o delle indicazioni.

Nell'attesa che le parti non ancora pubblicate del regolamento, diano le modalità d'impiego del fischietto, che troviamo ormai adottato in tutte le fanterie europee, crederei che sarebbe opportuno impiegarlo anche nell'equitazione di campagna per gli ordini e comandi da darsi agli uomini di punta i quali si sottraggono troppo facilmente alla direzione dell'ufficiale d'avanguardia. Il regolamento francese lo prescrive, e stabilisce in proposito gli appositi segnali e la misura mi sembra logica e di pratica attuazione.

Il meccanismo dell'appiedamento è conservato uguale al precedente salvo le inevitabili differenze portate dal diverso formarsi della colonna. Esso conserva quindi tutta la sua imperfezione circa il collocamento della lancia e del moschetto, il che costituisce uno dei principali ritegni specialmente pei reparti di lancieri a ricorrere all'appiedamento.

Per i cavalleggieri è ottimo il ripiego suggerito dal regolamento di far tenere il moschetto ad armacollo in previsione dell'appiedamento, ma pei lancieri non è ancor trovata una soluzione favorevole

al difficile problema Il colonnello Colomberi aveva proposto e fatto esperimentare di far collocare due *astucci porta lancia* per ciascuna staffa in modo che un solo cavaliere potesse portare contemporaneamente quattro lancie senza perdere la libertà dei movimenti per condurre il proprio ed i tre cavalli dei suoi compagni: questa proposta sembrami senza dubbio degna di considerazione. Nè va trascurata d'altra parte la proposta di coloro che vorrebbero tener fermi i cavalli smontati, facendo piantare le lancie in terra e utilizzando per tal modo un maggiore numero di tiratori.

Ma su un argomento tanto delicato e in una questione tanto controversa quale è quella del combattimento a piedi per la cavalleria e più specialmente per quella armata di lancia l'ultima parola non è ancor stata pronunciata e ci verrà data dalla prossima guerra.

Il nuovo regolamento nostro che pur volle accrescere importanza a tale operazione e nell'assieme dell'istruzione stabilire norme assai più complete ed esplicite che non il precedente ha finito per concludere dicendo:

« Che non si deve però mai dimenticare che il modo più efficace « di agire della cavalleria è il combattimento a cavallo e che essa « deve per conseguenza ricorrere al combattimento a piedi soltanto « allora che il terreno o lo scopo da raggiungersi non le permet- « tano di operare a cavallo.

« Ad ogni modo, a cavallo o a piedi la cavalleria deve sempre « portare il suo concorso nel combattimento costituendo la sua ina- « zione la maggior colpa nella quale possa incorrere chi ne ha il « comando. »

Il regolamento austriaco nella edizione del 1870 considera il combattimento a piedi come eccezionale e avendo un'impronta quasi esclusivamente *difensiva*, intesa a conservare le posizioni fino al giungere della fanteria. Stabilisce inoltre che le truppe appiedate siano potentemente coadiuvate da forti riserve a cavallo, mantenendo così assai più marcato quell'elemento *cavalleristico* che il nostro regolamento vorrebbe in taluni casi completamente trascurato.

Il regolamento francese a questo proposito è scarso di direttive, e non ammette che l'impiego di pochi cavalieri appiedati.

Esso fa però assai calcolo sui cosidetti *tirailleurs* o combat-

tenti a cavallo con arma da fuoco, alla spicciolata. Questi non trovano riscontro in nessun altro regolamento e non credo siano di pratica attuazione dato l'elemento uomini e cavalli di cui siamo provvisti noi europei.

Chiuso così il breve e sommario esame del nuovo regolamento di cavalleria, per quella parte almeno che è stata pubblicata ufficialmente, dovremmo ripeterci le domande che ci siamo fatte in principio e dare ad esse una risposta. Tale risposta dopo quanto ho esposto fin qui non può esser che favorevole a questa nuova edizione e lo deve esser tanto più in quanto essa si adatta in gran parte a quelle disposizioni e quegli ordini che il principe Federico Carlo fino dal 1861 dettava per le truppe da lui dipendenti.

Tali norme che io citerò a mo' di conclusione le traggo dagli *Entretiens sur la cavalerie* del gen. Hohenlohe e sono le seguenti:

Il principe Federico Carlo dava la più grande importanza all'*educazione individuale*, egli non voleva veder agire le seconde e le terze linee che sui fianchi in direzioni oblique; egli rifuggeva da ogni formalismo, e chiedeva ad ogni comandante di cavalleria sotto la sua propria responsabilità di scegliere le sue formazioni e le sue direzioni in maniera da arrivare allo scopo col minor consumo di tempo e di forze; egli voleva la semplicità delle evoluzioni; faceva del *lavoro individuale* lo scopo finale dell'istruzione.

Egli non s'accontentava della manovra pura sul suolo unito della piazza d'arme, ma chiedeva che si manovrasse altrettanto correttamente su ogni specie di terreno; voleva che la manovra fosse vivace e breve, e che i cavalli si facessero sortire anche nei giorni di riposo rimettendo così in onore i principii di Federico il Grande.

Nota. — Il presente studio è stato letto alla scuola di guerra il 19 febbraio 1890 quando cioè della Parte II, Tomo I del Regolamento di cavalleria non erano state pubblicate che le prime puntate.

PIETRO FILIPPINI
Tenente nel Regg. Cavalleria Novara.

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

PER LE

FAMIGLIE DEI MILITARI

Dal sentimento di fratellanza che deve regnare tra i cittadini di uno Stato, nasce spontaneo lo spirito di associazione, la quale, manifestandosi sotto le più svariate forme, tende però sempre ad uno scopo unico, qual'è il reciproco bene.

L'associazione è dunque uno dei prodotti più autentici della libertà; e, dacchè l'Italia trovasi ricostituita a nazione indipendente, essa non fu meno feconda in questo, come in tutto ciò che rivela la fertilità della sua terra.

Pure, nell'esercito, che rappresenta il principale baluardo della libertà, in cui la fratellanza è cementata altresì dalla comunione della vita, dall'unità delle aspirazioni, dal partecipar tutti alle stesse glorie, agli stessi pericoli, alle medesime privazioni, le associazioni private non trovarono fertile campo a svilupparsi. Della qual cosa non sarà difficile certamente rendersi conto, qualora si avverta che il sentimento della disciplina distoglie per propria natura i membri dell'esercito dal dedicarsi ad altre cure, che non siano quelle dell'adempimento dei propri doveri di servizio; e di accrescere ciascuno le individuali cognizioni tendenti a quest'unico scopo. Devesi all'iniziativa del Governo, e per esso del Ministero della guerra, la istituzione sommamente benefica dell'associazione

vestiario, la quale data già da molti anni, e che senza assoggettare gli ufficiali ad alcuna contribuzione, per mantenerla in vita, e per amministrazione, provviste ed altro, ha servito splendidamente a riscattarli dalla avidità di negozianti e provveditori usurai. Tutto l'esercito vi aderì, ed oggi, dopo gli ottimi risultati avutine, alla associazione vestiario ha succeduto, sotto i più lieti auspicii, la *Cooperativa militare*.

Inoltre, di iniziativa privata, sorse in Napoli, or sono pochi anni, l'associazione degli **ufficiali al riposo delle provincie meridionali,** la quale fiorisce sotto la presidenza onoraria e l'alto patrocinato di S. M. il Re Umberto.

Quanto sia lodevole lo scopo di questa ultima associazione, che ha tutti i caratteri della beneficenza mutua e del soccorso, si rileva facilmente dal render noto i vantaggi che i soci del sodalizio ne ottengono. Detta associazione cura il riscuotimento delle pensioni degli associati, risparmiando a ciascuno di essi delle penose perdite di tempo in proposito; largisce, nei limiti delle sue forze, premi d'incoraggiamento a quei figli di soci, i quali si distinguono nelle scuole; sorteggia piccoli maritaggi per le figlie dei medesimi; assicura, in caso di morte dell'ufficiale pensionato, una sovvenzione di lire 300 ai suoi eredi, onde questi possano con detta somma essere alleviati in un momento di grande angustia e di sommo dispendio e bisogno; corrisponde prestiti agli associati, fino alla concorrenza di 350 lire, rimborsabili in dieci rate mensili, nonchè piccoli prestiti nel corso di ciascun mese, nel limite dei fondi disponibili. Inoltre assicura l'assistenza medica in caso di malattia, si per l'ufficiale socio che per la famiglia, e pietosamente s'incarica di tutte le pratiche da esaurire nelle occasioni di loro decesso, per quanto concerne accompagnamento, onori militari, rito religioso, ecc.

L'iniziativa presa da una simile associazione merita di essere raccolta e sviluppata, però in un circuito più ampio, e con la maggiore possibile larghezza, se vuolsi che essa realizzi in modo positivo ed evidente i benefizi che si propone di scaturire.

Costatâta la utilità della associazione, nulla vieterebbe agli ufficiali in attività di servizio parteciparvi, e per essi con minore sacrifizio relativo, che la contribuzione non rechi ai pensionati, es-

sendo non meno evidente che gli ufficiali in attività, al pari che quelli in congedo o a riposo, potrebbero essere animati dallo stesso interesse di provvedere alla sorte delle rispettive vedove e figli, in caso di loro decesso.

Nè la creazione di una associazione di mutuo soccorso tra gli ufficiali è una novità; e, come più innanzi venne chiarito, essa funziona già da alcuni anni negli Stati Uniti d'America.

Ad una famiglia bisognosa tutto giova; ma nessuno disconoscerà che la somma più sopra indicata non basta a coprire una parte delle spese occasionate dal decesso; e perciò, mentre serve a lenire lo imbarazzo talvolta grandissimo della famiglia superstite dell'ufficiale, non vale a sciogliere la fosca tinta del quadro rappresentante lo avvenire della famiglia stessa, specialmente se vi siano delle figliuole. La sorte riservata ad una povera vedova, e a delle figliuole, è talvolta assai triste; e potrebbe non esser tale se l'ufficiale, morendo, potesse lasciar loro un piccolo peculio, mediante il quale, non solamente fosse data provvedere ai bisogni del momento del decesso, non solamente potessero provvedere al loro sostentamento, durante i primi tempi, ma vi fosse il mezzo altresì di attivare una qualche industria. Sarebbe questo il modo di risolvere il problema sociale difficilissimo, che si riferisce alle famiglie di coloro che dedicarono la intiera propria esistenza in servizio della patria.

Estremamente imbarazzante è la condizione, in cui il fatal destino da un momento all'altro può immergere una povera madre di figli, allorchè questa rimane vedova del marito ufficiale dell'esercito in attività di servizio, o pensionato.

La prole rimane da allevare e da educare, senza possibilmente che essa discenda dal rango di posizione sociale, in cui nacque. Le entrate di uno stipendio di attività, o della pensione, cessano d'un tratto, salvo a liquidare per la vedova, dopo un lasso di tempo non breve, e dopo una aspettazione talvolta assai penosa, una pensione limitatissima, la quale appena potrebbe essere reputata bastevole al puro sostentamento di essa sola. Intanto, dal canto opposto, le spese si accumularono alle spese, e si moltiplicarono successivamente in quella fatale occasione, in causa delle cure mediche, e trattamenti, che si dovettero prodigare al defunto, spese funebri, lutto di famiglia, ecc.

Una tal sorte è la medesima per tutte le famiglie degli ufficiali, generalmente, qualunque sia la elevatezza del grado, che essi raggiunsero in servizio. Soventi, ad una posizione sociale ricca di apparenze e di onori, sta per succedere d'un tratto quella di una inquietante miseria.

D'altro canto, non sarebbe possibile pretendere che lo Stato si aggravasse di spese oltre misura, per accollarsi quella del mantenimento delle famiglie in parola, nè ciò sarebbe secondo i dettami della giustizia stessa. E la ragione è facile immaginarla. Esso si trova nella condizione di dover percorrere una via tracciata dalla necessità delle cose; e la sua guida sono i bilanci da un lato, l'indirizzo generale dei vari servizi dall'altro. Al Governo non è dato discendere a dettagli, guardare le cose nei particolari minuti; perchè allora nè le cento, nè le mille braccia gli basterebbero, ed i balzelli andrebbero a moltiplicarsi a dismisura.

È risaputo che per legge dello Stato le orfane provviste di pensione cessano di goderla appena raggiungono il loro 21° anno di età; e, naturalmente, quelle di un ufficiale od impiegato, che al momento del decesso hanno la età eguale o superiore a 21 anni, rimangono prive di qualsiasi mezzo di sostentamento.

Salvo che le famiglie posseggano patrimoni particolari, a quelle degli ufficiali, generalmente, non riesce possibile, anche in un lungo periodo di anni, metter da parte delle economie, ottenute nelle spese di mantenimento e ricavandole dalle ordinarie entrate, stante una folla di circostanze, le quali tutte vi si oppongono.

Colui il quale veste la divisa dell'esercito, è moralmente obbligato ad osservare in tutti i suoi atti, ed anche nel modo di vivere, una forma esteriore la quale sia conveniente al rango sociale che gli appartiene; nè gli è possibile di vivere ritirato, come farebbe chiunque altro cittadino, isolandosi, ed evitando lo scambio dei rapporti colle famiglie dei colleghi commilitoni. Chi non è edotto del modo com'è organizzata la società presente, ci può solo dispensare dal considerare gli impegni a cui le famiglie degli ufficiali dell'esercito vanno soggetti, per la ineluttabile osservanza delle convenienze sociali. Ed a parte anche questo, la condizione di non aver le famiglie stesse una residenza stabile, impone loro dispendii maggiori, anche per fitto di abitazione, oltre quelli frequenti che provengono dai cambiamenti di residenza.

Mentre l'ufficiale dell'esercito è soggetto a cambiamenti di residenza assai più frequenti che chiunque altro pubblico funzionario, per l'indole speciale della propria carriera e delle incumbenze che vi si riferiscono, a lui altresì viene corrisposto un trattamento, in tali occasioni, assai differente che a quelli; ed è obbligato, talvolta anche all'improvviso, e perentoriamente da un momento all'altro, provvedere al trasferimento della famiglia, tutto a sue particolari spese, senza indennizzo di sorta.

Si obbietterà che, appunto in considerazione dello avvenire delle famiglie, è prescritto pei militari una dote, perchè venga autorizzato il loro matrimonio. Ma, la rendita di una dote, sia pure di lire 2000 annue, potrà essa bastare al mantenimento di una famiglia numerosa, colla aggiunta di una scarsa pensione, quale è quella che potrà essere liquidata per la vedova?

Senza entrare maggiormente in dettagli, ed a sviluppare una condizione di cose la quale non può non preoccupare vivamente coloro che sono padri di famiglia, o che aspirino ad esserlo, ed in generale tutti coloro che hanno cuore e mente, è fermo convincimento di chi scrive che una associazione di mutuo soccorso od assicurazione tra gli ufficiali, impiantata sopra larghe basi, varrebbe a ricolmare una grande lacuna, ed a risolvere così un problema dei più interessanti.

*
* *

Volendo formulare le basi, sulle quali una associazione di simil genere potrebbe venire organizzata, sarà intanto opportuno qui riferire innanzi tutto un cenno intorno a quella esistente negli Stati Uniti di America, che funziona già da alcuni anni con soddisfacente successo. Lo scopo della medesima è appunto quello di apprestare un confacente soccorso alle vedove degli ufficiali dell'esercito, facendo realizzare ad esse, nell'istante del decesso di detti ufficiali una somma di una certa entità, la quale viene loro pagata prontamente.

Nella considerazione, che la liquidazione delle pensioni richiede sempre un lasso di tempo piuttosto lungo, in causa delle formalità che sono da adempiere, l'*Army mutual aid association*, tale ne è il titolo, si ripromette, come si è già osservato, di corrispondere agli eredi dell'ufficiale socio deceduto, immediatamente dopo la di lui morte, una somma bastevole ad alleviar loro i bisogni del momento, ascludendo ogni caratteristica di soccorso ufficiale o di carità privata. Ritiensi, come avviene infatti, che soventi la gravezza delle passività, che vengono dalle famiglie sopportate in una circostanza di decesso, suol lasciarle nel più grave imbarazzo finanziario; e che, mentre le medesime si possono trovare del tutto prive di ogni risorsa in denaro, i soccorsi che il governo potrebbe tuttavia concedere in simili casi giungerebbero, in ogni modo quasi sempre con eccessivo ritardo. L'associazione adunque non solo si propone di soccorrere, ma farlo prontamente, nella considerazione che valga forse più ancora che il soccorso stesso.

L'*Army mutual aid association* ha carattere assolutamente privato; e non risponde che dei fondi costituiti colle rette mensili che i soci corrispondono. Essa è organizzata sul modello delle società d'assicurazione ed ha la sede presso lo stato maggiore generale dell'esercito, presso di cui ne sono tenuti i conti, sempre al corrente, e d'onde emanano le disposizioni ed istruzioni necessarie alla amministrazione della stessa, e pel più regolare suo funzionamento. Allorquando il capo dello stato maggiore generale riceve lo avviso dello avvenuto decesso di uno degli ufficiali, facienti parte della associazione, egli fa spedire immantinenti dal tesoriere della medesima un mandato telegrafico alla persona che deve riscuotere il soccorso, il cui nome deve essere stato precisato sulla polizza d'assicurazione che l'ufficiale deve aver costituita. L'ufficiale, nell'entrare a far parte della associazione, deve indicare la persona che sarà suo erede; e, naturalmente, sarà tenuto a notificare le variazioni che potessero verificarsi nella sua successione, in causa di morte della persona dichiarata o per altre circostanze. In forza di questo sistema, i soccorsi dei quali si tratta vennero saldati in un lasso di tempo che non oltrepassò giammai le 24 ore, ad onta delle complicazioni inevitabili che possono presentarsi anche a cagione della grande estensione del territorio della confederazione. L'associazione gode la più

completa indipendenza dal governo, comunque abbia sede presso lo stato maggiore generale in Whasington; nè ha carattere ofiiciale di sorta.

Ma il governo, vi concorre, unicamente, per facilitarne le operazioni, evitandone le spese di personale od altro, inerenti alla amministrazione; nonchè per il più retto possibile funzionamento, e sopratutto per rendere più cèlere il pagamento dei soccorsi.

Dallo Statuto della società di mutua assicurazione militare suddetta, si rileva come essa è costituita, e che lo scopo ne è quello di venire in aiuto delle famiglie degli ufficiali deceduti, in maniera *pronta, semplice ed efficace*. Essa è retta da un consiglio di amministrazione, composta di un presidente, un vice-presidente, un segretario tesoriere, e due membri, tutti eletti dalla assemblea generale dei soci, che si riunisce ogni anno. Questo consiglio d'amministrazione costituisce la commissione esecutiva. E qui, prima di incedere oltre, nel riferire del modo come è organizzata la società di cui si parla, cade acconcio rilevare un fatto, cioè la grande semplicità con cui è organizzato il consiglio amministrativo e direttivo della stessa, all'opposto di quanto, praticasi in Italia, ove non si costituisce un circolo, senza che la metà dei suoi membri, per così dire, non sia destinata a formarne un complicatissimo ingranaggio di cariche, fra consiglio direttivo, consiglio di amministrazione, commissione esecutiva, revisore dei conti, censori, sindaci e via di seguito. La qual cosa vale certamente a soddisfare la ambizione di tutti; ma serve mirabilmente a creare la maggiore confusione, ed a stabilire che di qualunque cosa si parli non si venga mai a capo di nulla. Infatti: suppongasi una associazione eretta a qualunque scopo, e suppongasi, come avviene dapertutto, che essa abbia un consiglio direttivo composto di diciotto a venti persone. Di questi diciotto o venti, abitualmente ad ogni riunione non suole intervenire che la terza parte, per la semplicissima ragione che ciascuno pensa che il suo non intervento non guasterà nulla, e che in ogni modo neppure gli altri si fanno scrupolo della assenza. Avviene naturalmente che le cose una volta saranno deliberate in un senso, un'altra volta in un altro, a seconda delle individualità intervenute alle adunanze del consiglio direttivo; che nessuno dei suoi membri si troverà mai perfettamente edotto di tutto quanto in esso è in discussione o viene

stabilito, nè dello indirizzo generale delle cose sue; manca la uniformità di concetto, perchè non sono sempre gli stessi a deliberare, ed un argomento può cambiare indirizzo, da una seduta all'altra. In generale, vi sarà grande spreco di tempo, nelle discussioni; e tutto finirà per procedere colla maggiore fiacchezza. È questo uno dei casi in cui non è possibile ripetere *vis unita fortior*; imperciocchè la vera forza sta nel proporzionare i mezzi al fine; e questo in Italia si comprende poco da tutti. Non a tutti i casi si può applicare la regola del tre, donde conseguirebbe che se quattro occhi veggono più di due, dieci devono vedere più di cinque, e nella stessa proporzione, venti più di dieci. Ammesso il cumulo delle forze visuali di una moltitudine di occhi, la stessa aritmetica potrebbe farci conoscere quante persone bisognasse riunire in un punto, per scorgere da Napoli una passera svolazzare sulla cupola di S. Pietro in Roma, ammesso che la visuale sia sgombra, e non vi si opponga la sfericità della terra e la forma montuosa del terreno.

Fatte le debite scuse al lettore, per questa parentesi aperta, nel parlare dello statuto della *Army mutual aid association*, eccoci di nuovo in carreggiata.

Della società, di che si tratta, può divenir membro qualunque ufficiale, o assimilato a grado militare, a condizione che egli non abbia ancora compiuto il 50° anno di età, e mediante la presentazione di un certificato medico, costatante le sue buone condizioni sanitarie, nonchè previo che egli sia accettato dalla commissione esecutiva.

Ogni nuovo socio al momento della sua ammissione, è tenuto a versare una tassa di entrata, pari a mezzo dollaro per ciascun anno trascorso dalla sua nascita, oltre un certo premio annuale che viene determinato come in appresso. Il dollaro corrisponde, in moneta italiana, approssimativamente a cinque lire. Le contribuzioni annuali vengono corrisposte dai soci, in una o due rate anticipate; e vengono fissate anno per anno nel seguente modo.

Ai primi di aprile di ogni anno si forma il nuovo riparto di soci distinguendoli in nove classi, per ragione di età, facendo corrispondere a ciascuna classe una quota differente.

La distribuzione delle quote per classi cresce proporzionalmente colla età, in modo che i giovani, che si suppone debbano contri-

buire per maggior numero di armi, siano gravati di una annualità minore. Ciò, evidentemente, a fine di rendere equilibrata, in certo modo la posizione di interesse fra i diversi soci, locchè costituisce principale elemento di giustizia, e quello di stabilità della istituzione.

Giusta il riparto dei soci, fatto per classi, la quotizzazione è la seguente:

Per la 1ª	classe	età minore di 30 anni	2	dollari	
» 2ª	»	dai 30 ai 35	» 2,5	»	
» 3ª	»	dai 35 ai 40	» 3	»	
» 4ª	»	dai 40 ai 45	» 3,5	»	
» 5ª	»	dai 45 ai 50	» 4	»	
» 6ª	»	dai 50 ai 55	» 4,5	»	
» 7ª	»	dai 55 ai 60	» 5	»	
» 8ª	»	dai 60 ai 65	» 5,5	»	
» 9ª	»	dai 65 in sopra	6	»	

Ciò posto: il premio annuale dovuto da ciascun socio viene calcolato collo stabilire, per ipotesi, che la media della mortalità annuale, nel ceto degli ufficiali, sia del 15 per 1000; quindi si moltiplica la quotizzazione, fissata per ciascuna classe per 15 000 del numero complessivo dei soci esistenti al principio dell'anno finanziario dell'associazione.

Venendo al caso pratico, fatta la ipotesi che il numero complessivo dei soci sia di 800, la quota annuale di contribuzione spettante ad ognuno sarebbe per la prima classe di lire $10,00 \times \frac{15,00}{1000} \times$ $\times$ 800 = 120, pari a lire 10 mensili.

La stessa quotizzazione vale eziandio per qualunque socio, nuovo ammesso durante il corso dell'anno, colla differenza che il medesimo deve pagare soltanto tanti dodicesimi del premio annuale stabilito per quanti mesi rimangono a decorrere fino alla fine dell'anno, computandovi come un mese intiero quello in corso.

Verificandosi una mortalità superiore al 15 per 1000, i soci possono venir obbligati a corrispondere un supplemento di premio. Nel caso opposto, quando invece la proporzione dei decessi non abbia raggiunto la media del 15 per 1000, lo eccesso delle quote di premio gravate a ciascun socio viene accreditata agli stessi, e

destinata a costituire un fondo a parte, per far fronte alle quote supplementari, da esigersi allorquando la mortalità degli ufficiali fosse per oltrepassare il suddetto limite. In caso di guerra, la commissione esecutiva ha facoltà di disporre di tali residui attivi, nella maniera che può reputare la più conveniente, nello interesse dei soci assicurati.

All'atto della morte di uno dei soci, le somme, le quali figurano fra i residui attivi a credito del medesimo, sono devolute agli eredi ed a costoro vengono corrisposte unitamente al soccorso del quale l'associazione è oggetto. Le spese correnti sono del pari coperte mediante una quotazione speciale ed uniforme, determinata per ogni assicurato al principio della annata finanziaria.

Dopo il 1886, l'anno finanziario della società stessa che incominciava col 1° aprile fu stabilito aver principio col giorno 1° di gennaio.

Il soccorso, da corrispondersi agli eredi di uno dei soci, allorchè questi muore, viene determinato prelevandosi dal tesoriere della società il valore di una quotizzazione sul conto di ciascun socio superstite, giusta il riparto distinto per classi suesposto, cioè due dollari per ciascuno di quelli della prima classe, due dollari e mezzo per ciascuno di quelli della seconda: e così di seguito. La somma così costituita viene corrisposta integralmente agli eredi del defunto nel caso che non oltrepassi la proporzione di tre dollari in media per ciascuna dei soci del sodalizio. In caso diverso vien suddivisa in due parti, delle quali una di 3000 dollari è devoluta agli eredi in quistione, mentre la rimanente che rappresenta il superfluo tra la somma costituita nel modo anzidetto ed i 3000 dollari, è conservata dalla società, ed inscritta nel fondo dei residui attivi. Questi residui, aumentati dallo interesse che possono produrre col loro impiego, e colle somme abbandonate dai soci che si rendono dimissionari, vengono impiegati parimenti in soccorso, da corrispondere agli eredi dei soci defunti, allorchè il fondo dei premi annuali si trova essere già stato esaurito. Finchè le somme in quistione non si trovano esaurite, i soci superstiti non sono richiesti di corrispondere le quote supplementari di cui sopra si è fatto cenno.

Per statuto di società, chiunque dei soci non cura di adempiere a tempo debito, al pagamento della contribuzione annuale, cessa

per questo fatto di appartenere alla medesima, e perde il diritto al recupero di tutte le somme precedentemente versate ed il suo contratto di assicurazione si trova perciò risolto. Le somme in tal modo acquistate dalla società sono ascritte al capitolo dei residui attivi.

Se un membro, dopo aver lasciato la società, viene ammesso di bel nuovo a parteciparne, la commissione esecutiva decide se sia il caso di accreditargli i premi già versati anteriormente alla sua riammissione. In massima, qualunque persona che trovasi di avere cessato di far parte del sodalizio può essere ammesso a far parte novellamente, previo parere favorevole della commissione esecutiva a condizione di pagare i premi arretrati, nonchè un nuovo dritto di entrata, calcolato sulla base già indicata, e di presentare un nuovo certificato medico.

I fondi della società sono divisi in due categorie, cioè in fondi speciali ed in fondi generali.

I fondi speciali sono costituiti mediante i premi annuali, e mediante i residui attivi dei quali si è fatto menzione. I fondi generali provengono da tutte le altre entrate, qualunque ne sia la loro origine, come tasse d'ammissione ed altro. Questi ultimi possono eziandio essere impiegati nel pagamento dei soccorsi, allorquando i fondi speciali a ciò destinati risultano insufficienti.

Le rette annuali, e così pure le quote supplementari, sono pagate dai soci al più tardi due mesi dopo la sua scadenza fissata, sotto pena di esclusione dalla società, salvo il caso di legittimo impedimento, dipendente da circostanze occasionali di forza maggiore, debitamente ammesse dalla commissione esecutiva.

Qualora un socio muore prima di avere adempiuto al pagamento del premio annuale, l'ammontare del premio stesso viene ritenuto dalla somma spettante ai suoi eredi a titolo di soccorso. Nel caso in cui un socio si suicida, entro l'anno successivo a quello della sua ammissione, i suoi eredi non hanno diritto a soccorso alcuno salvo il caso in cui il suicidio sia avvenuto in conseguenza di un eccesso di follia ben comprovata. In ogni qualunque altro caso, la follia viene ammessa come constatata, e gli eredi possono ricevere ciò che loro è dovuto, sempre quando il defunto abbia saldato ogni suo debito verso la società.

Qualunque socio può designare, a proprio gradimento, la persona che presceglie come suo erede, a fronte della Società; ed egli può parimenti cambiare questa persona con un'altra, dandone partecipazione al tesoriere.

Però, trattandosi che l'erede designato non è la vedova, od un figlio, od un parente diretto del socio, il medesimo erede non può acquistare dritto al beneficio, che dopo essere stato accettato dalla commissione esecutiva.

* * *

Gli atti amministrativi della Società sono regolati nel seguente modo:

Il presidente presiede a tutte le assemblee, del pari che alle sedute della commissione esecutiva; e firma i certificati d'ammissione dei nuovi soci. Egli è rimpiazzato nella carica dal vice presidente, allorchè assente od impedito.

Il segretario tesoriere tiene la contabilità, firma del pari i certificati di ammissione, nonchè le ricevute di qualsiasi specie; ed è incaricato della corrispondenza. Ad ogni assemblea generale egli presenta il suo rapporto intorno alla situazione finanziaria della Società, corredandolo di quelle osservazioni che crede utile di aggiungervi. Cura infine, sotto la sorveglianza della commissione esecutiva, la esazione dei premi annuali dai soci, nonchè delle altre somme a pagarsi dagli stessi; ed effettua il pagamento di quelle attribuite agli eredi dei soci defunti.

La commissione esecutiva estende la sua azione e vigilanza su tutto quanto riguarda la Società, sorvegliando le operazioni del tesoriere, esaminando le domande di ammissione per nuovi soci, vidimando i conti di ciascun socio, e decidendo tutte le questioni che vi abbiano riferimento. Essa si riunisce almeno il primo lunedì di ciascun mese; ed ha facoltà di ricolmare le vacanze che si riproducono nel suo seno, in attesa della riunione della prima assemblea generale. È in facoltà della stessa lo annullare le polizze di assicu-

razione di soci, allorchè vi riconosce un qualunque vizio di forma, o una inesattezza di dichiarazioni, da parte dello interessato, ovvero una insufficienza della costatazione medica. Ha il dritto di far nuovamente esaminare da un medico dell'armata qualunque socio, di cui le abitudini di intemperanza, o di immoralità, fossero tali da far sospettare potesse comprometterne la salute. Può finalmente, in qualunque epoca, adottare a nome della Società le misure e provvedimenti, che credesse necessari, a fine di far aumentare il numero dei soci, e provocare quindi dall'assemblea l'approvazione delle disposizioni adottate.

Le assemblee generali annuali vengono convocate presso la sede della Società, nel primo mese dell'esercizio finanziario, alla quale epoca la commissione esecutiva deve aver terminato l'esame dei conti del tesoriere e preparato il suo rapporto sulla operazione dell'esercizio scaduto. Il resoconto delle sedute, coll'aggiunta dei diversi rapporti e della lista dei soci, viene senza dilazione pubblicato per la stampa. Possono altresì essere convocate, in qualunque momento, delle assemblee straordinarie speciali, tuttavolta che non meno di dieci soci ne facciano la domanda. I soci, che non intervengono nelle assemblee, sono facoltizzati a farvisi rappresentare da quelli che vi intervengono. Gli statuti ed i regolamenti della Società non possono esser modificati, ovvero emendati, che dalle assemblee generali.

Una proposta qualunque, per essere adottata, deve riunire i due terzi di voti dei membri presenti in assemblea, o debitamente rappresentati.

Una proposta non è sottoposta a votazione se non porta la firma almeno di dieci soci, e se non venne rivolta per iscritto al tesoriere almeno tre mesi prima dell'epoca della riunione dell'assemblea. Il tesoriere, alla propria volta, notifica a tutti i soci, almeno sei giorni prima di tale riunione, le proposte le quali saranno messe in discussione.

Qualunque socio può rassegnare, in un momento qualsiasi, la sua dimissione, bastandogli perciò darne partecipazione in iscritto alla commissione.

Nel fine che tutti gli interessati sappiano il numero totale dei soci, e rendersi conto, volta per volta, delle basi in cui furono cal-

colati i premi annuali da pagarsi da ciascuno, la commissione esecutiva fa pubblicare al principio di ogni esercizio, nei due giornali militari i più diffusi, la lista di tutti i soci, colla indicazione del premio dovuto da ciascuno di essi.

*
* *

L'associazione, di che trattasi, la cui fondazione data dal 1879, nell'anno 1887 fu alquanto riordinata. In quest'ultima epoca, stando al rapporto fattone, la sua situazione era assai florida.

Infatti: al 1° gennaio 1887 la Società aveva a suo attivo 60,396.34 dollari, pari ad oltre lire 300,000, e noverava 975 soci, cioè: un tenente generale, un maggior generale, otto brigadieri generali, trentasei colonnelli, cinquantadue tenenti colonnelli, centoquindici maggiori, trecentocinquantotto capitani, trecentottantasei tenenti, tre cappellani, quindici ufficiali in servizio sedentario. Distinguendoli per classe, l'attivo delle quote annuali bilanciato per ogni soccorso era il seguente:

1ª	classe.	N.	69,	quota individuale	2	doll.,	quota totale	138,00
2ª	»	»	150,	»	»	2,5	»	»	»	375,00
3ª	»	»	136,	»	»	3	»	»	»	408,00
4ª	»	»	195,	»	»	3,5	»	»	»	682,50
5ª	»	»	214,	»	»	4	»	»	»	856,00
6ª	»	»	128,	»	»	4,5	»	»	»	576,00
7ª	»	»	52,	»	»	5	»	»	»	260,00
8ª	»	»	23,	»	»	5,5	»	»	»	126,50
9ª	»	»	8,	»	»	6	»	»	»	48,00
	Totale		975					Totale		3470,00

Al 1° gennaio 1886, invece, la Società noverava 927 membri. Durante l'anno il numero dei decessi era stato di 17, ossia 18 per 1000. La cifra che era stata di base, per il còmputo dei premi annuali, era di 13 (sulla proporzione del 15 per 1000), per la qual cosa si era dovuto pagare quattro soccorsi in più del previsto. Tuttavia la medesima fu in grado di prelevare le somme dei maggiori

soccorsi dal fondo eccedente, residui attivi, che raggiungevano l'ammontare di 10621,81 dollari, senza bisogno di far richiesta ai soci di contributo supplementare.

Al 1° gennaio 1887 il numero dei soci essendo di 975, per aver la cifra probabile dei decessi in detto anno, nel rapporto del 15 per 1000, basta moltiplicare 15 per 0,975. Si hanno adunque 14 decessi. Il totale della quotizzazione di tutti i soci è, come si è visto, di 3470 dollari: e detta somma moltiplicata per 14, numero dei decessi presunti, produce un attivo di dollari 48.580.00. Intanto, moltiplicandosi nel modo più sopra esposto, a tenore del regolamento, che stabilisce l'entità del sussidio che viene corrisposto volta per volta, la cifra rappresentante il numero totale dei soci, per 3, quota stabilita in dollari, si ha $975 \times 3 = 2925$ dollari, la qual somma rappresenta appunto l'ammontare di ogni soccorso a darsi. La somma di dollari 48580, divisa per 2925 dà per quoziente 16: e, se si tien conto dei residui attivi, si può affermare che in quell'anno la Società era in grado di pagare 19 a 20 soccorsi, senza far richiesta ai soci di alcun contributo supplementare.

* * *

In merito alla organizzazione suesposta, della indicata associazione sembra a chi scrive che essa raggiunge effettivamente, e col miglior successo, uno scopo pratico, ed un ideale altissimo; e che senza dubbio vi è sapienza nelle disposizioni tutte, le quali ne regolano il funzionamento.

Dal lato pratico, è indubitato che lo scopo dell'associazione è ottimamente raggiunto: e, giova anche soggiungere, senza grave sacrificio degli associati. Infatti: ad una famiglia, la quale ha vissuto in una certa agiatezza, ed anche in una orbita sociale di grado più elevato di quello in cui, per ragione di mezzi, la medesima potrebbe sussistere, introitare una somma di 3000 dollari, che presso di noi vuol dire una somma di lire 15 mila, *senza pagare alcuna tassa di successione*, è un vero sollievo, un sollievo che attenua di

molto l'effetto morale e materiale del colpo disastrosso, che la morte del suo capo le ha prodotto: rappresenta un argine a petto del baratro della miseria, in cui tutto a un tratto quella famiglia stava per essere precipitata. Già in altra parte di questo scritto, venne rilevato che, per la natura stessa del loro impiego, pel genere di vita normale che conducono, e per tutte le circostanze che il lettore conosce a mena dito, è impossibile che un ufficiale, avendo famiglia, o anche scapolo, possa metter da parte delle economie: e qui giova ripeterlo.

Quindici mila lire rappresentano qualche cosa ed impiegate in rendita pubblica sono un cespite che, aggiunto alla meschina pensione della vedova ed aggiunto alla rendita della dóte militare, può formare un tanto che sia bastevole al mantenimento di una famiglia di rango elevato, senza discendere a degradante condizione. Oltre di che, una somma di tal rilievo rende possibile di attivare delle industrie, mentre senza mezzi niente si fa. Tutti sappiamo che la miseria è figlia della miseria, e tutti sentimmo dire che il grande Archimede, avuto un punto di appoggio, sentivasi di sollevare il mondo. Quindicimila lire per qualunque famiglia rappresentano il punto di appoggio di Archimede: lo stesso, malamente sarebbe rappresentato da una somma molto inferiore a questa.

L'altissimo scopo di che trattasi viene raggiunto con sacrificio relativamente lieve dai soci; ed infatti ciò si può riconoscere *a priori* considerando che l'associazione non rappresenta che una società di assicurazione, la quale opera non a fin di lucro, e per ripromettersi un dividendo annuale, ma opera fra i suoi membri, per reciproco bene, senza pericolo di fuga di *cassieri* e di *direttori*, e senza anche le spese di locali, di personale ed altro, perchè la residenza della società stessa è presso lo stato maggiore dell'esercito.

Ma è presto fatto istituire un confronto. Stando all'organico della *Army mutual aid associationem*, si ha che, nella classificazione per età la quota media per individuo è di dollari $\frac{3470}{975} = 3.56$.

Moltiplicata detta somma per 14, numero dei decessi presunti si ha che per ciascun socio la retta annuale è di dollari 49,84, che, arrotondando la cifra si può ritenere corrispondere a L. 250,00 pari a circa L. 21,40 al mese.

Stando a quell'organico la retta in questione è quella attribuita ai soci della 4ª categoria, cioè aventi la età dai 40 ai 45 anni.

Chi è quell'ufficiale che non pagherebbe L. 21,00 al mese per assicurare alla sua morte quindicimila lire alla famiglia?

Facendo un contratto d'assicurazione sulla vita, a 45 anni, bisogna pagare invece alle società speculatrici d'assicurazione un premio annuale di L. 568.50 per ottenere lo stesso capitale di lire quindicimila, cioè oltre il doppio di quello considerato. L'eloquenza di queste cifre è tale che ne dispensa dallo aggiungere qualunque altra considerazione in proposito.

Però non si sarebbe uomini se, di una cosa anche lodatissima, ciascuno non trovasse a dire la propria osservazione: nè chi scrive vorrebbe fare a sè una eccezione in tal senso sopra tutti gli altri.

La quotizzazione della retta annuale fatta per ragion d'età, è giustissima, perchè non sarebbe equo che chi entra nella Società a 50 anni, avendo la probabilità di pagare per 20 anni di meno rispetto a chi ci entra della età di 30 anni, avesse a concorrere a pari condizione allo stesso beneficio; e le assicurazioni sulla vita sono appunto basate su una retta annuale in ragione della età dello assicurato. Ma che il socio che ha pagato dai 30 anni ai 50, debba essere assoggettato nel momento che ha 50 anni a pagare la stessa retta di chi avendo questa età è un nuovo venuto, distrugge la giustezza del concetto cui è informato il principio della classificazione per età e sa di draconiano. Oltre a ciò, contrasta in certo modo col buon senso, che l'aumento del numero dei soci debba portare maggior gravezza a ciascuno di essi, perchè la retta o premio annuale è computata in ragione del numero dei soci per il coefficiente di quotizzazione individuale relativo all'età stabilito per ciascuna delle classi. Si verrebbe a questo eccesso che, se la società un giorno giungesse a noverare 10,000 soci, ognuno di essi dovrebbe pagare annualmente da 1,500 lire quelli della 1ª classe a 4,500 lire quelli dell'ultima: e l'ammontare del soccorso da corrispondersi alla famiglia di ciascun defunto ascenderebbe a 150,000 lire circa.

***

Fatta questa esposizione, nessuno disconoscerà il benefizio che ne verrebbe se in Italia venisse praticato qualche cosa di consimile, imitando la istituzione della *Army mutual aid association*, per la parte che riflette l'organico della medesima e le sue disposizioni statuarie, le quali sono improntate della maggiore sagacia e senso pratico; e specialmente imitandola in ciò che concerne la sua residenza presso lo stato maggiore generale dell'esercito, e la semplicità con cui è formato il suo comitato esecutivo.

Le modificazioni da introdursi potrebbero essere le seguenti:

1° Quotizzazione stabile tra i soci, fatta in ragione dell'età di ciascuno all'epoca della entrata nell'associazione, basata sulla corrispondenza di un sussidio di lire circa 15,000 alla famiglia dello associato, all'atto della sua morte, e nella ipotesi di un coefficiente di mortalità nel ceto degli ufficiali, da rilevarsi dalle statistiche annuali.

2° Far parte dell'associazione i soli ufficiali ammogliati o vedovi con prole sia in attività di servizio. che in posizione ausiliaria o a riposo.

3° Pagamento della somma di soccorso, così regolato, cioè: inviando un vaglia telegrafico di L. 2,000 alla famiglia superstite dell'associato, nel riceverne la partecipazione constatata della morte del medesimo,—liquidando alla fine dell'esercizio finanziario dell'associazione, l'ammontare di ciascun soccorso e facendo tenere all'erede un titolo di rendita intestato a lui, vincolato d'usufrutto e trasmettibile libero agli eredi, rappresentante la somma residuale del soccorso spettante, dedotto l'acconto di L. 2,000 stato inviato nel modo detto superiormente.

4° Stabilita la quotizzazione individuale in proporzione della età non vi sarebbe ragione di assegnare un limite massimo dell'età stessa, almeno per i primi dieci anni, per esempio, a decorrere dalla istituzione dell'associazione militare, a fine di non escluderne i vecchi, i quali anch'essi hanno cuore per la loro famiglia, e pe' quali

una considerazione speciale nei primi anni appunto si potrebbe avere. Negli anni susseguenti chi non fosse entrato a far parte dell'associazione in tempo debito, non avrebbe che da incolparne sè stesso, e giustamente si vedrebbe escluso dal parteciparne ai vantaggi.

5° In considerazione della ristrettezza dei mezzi degli ufficiali pensionati in genere, ai quali maggiormente sarebbe importante la entrata a far parte della progettata associazione, si potrebbero eccezionalmente per questi, costituire due altre categorie di soccorsi: uno a base di 5,000, uno di 10,000, facendo corrispondere rette di assicurazione proporzionalmente ai soccorsi stessi.

6° Col pagamento dei soccorsi a fine di esercizio, salvo lo acconto di L. 2,000 anzidetto, si potrebbe impiegare in rendita il capitale della retta versata dai soci; e con detta rendita sopperire, in parte almeno, alle spese di amministrazione, diminuendo perciò la tassa di ammissione.

Fiducioso che questa proposta incontri il favore degli ufficiali cui può interessare, lo scrivente si propone in seguito, qualora le sue speranze siano coronate dall'esito che si augura, di farla seguire da apposito progetto di Statuto.

BELTRAMI ETTORE
Capitano d'artiglieria addetto alla fonderia di Napoli.

SUL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI

DELLA FANTERIA NEL COMBATTIMENTO

I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* pubblicano nel fascicolo di giugno uno studio col titolo sopra menzionato.

Esso non ha in fondo altro scopo che quello di dimostrare il valore pratico delle prescrizioni che in proposito vigono nell'esercito germanico, di servire di commento e di spiegazione alle prescrizioni stesse (contenute nel *Felddienst-Ordnung*), e di far vedere che esse sono abbastanza elastiche per adattarsi alle varie circostanze.

L'autore dopo avere sviluppato con maggiori particolari le norme generali del regolamento, si limita ad aggiungere soltanto alcune poche proposte, e a confutare qualche argomento di un opuscolo comparso a Linz riflettente lo stesso argomento, opuscolo del quale l'ufficio ha, a suo tempo, trasmesso un riassunto (1).

Benchè fatto con modesti intendimenti, lo scritto dei *Jahrbücher* sembra meritevole di attenzione.

Eccone il riassunto.

Per il primo rifornimento delle munizioni nel combattimento ogni batteria ha otto carri da munizioni a tre pariglie: ogni compagnia di fanteria o cacciatori ha un carro per cartucce ad una pariglia (2).

(1) *Il rifornimento delle munizioni nella guerra avvenire* (di questa pubblicazione ha dato cenno anche la *Rivista Militare* dello scorso mese).

(2) Questo ordinamento per la fanteria non è ancora interamente posto in atto. Esistono ancora in distribuzione carri da cartucce per battaglione.

In ogni batteria tre almeno dei carri da munizioni seguono immediatamente i pezzi, affinchè, come è prescritto, il munizionamento degli avantreni dei pezzi possa restare intatto e non essere toccato se non in caso di estremo bisogno; gli altri cinque carri costituiscono il secondo riparto cassoni, che nelle marce in vicinanza del nemico segue in coda le truppe combattenti dell'unità della quale l'artiglieria fa parte.

Nella fanteria il soldato ha già con sè 100 cartucce, perciò i carri per cartucce delle compagnie possono paragonarsi in certo modo, in ordine all'urgenza del loro rifornimento, piuttosto al 2° riparto cassoni dell'artiglieria che non al primo; cioè basta che i carri cartucce siano a portata della fanteria, quanto il secondo riparto cassoni lo è rispetto ai pezzi.

E perciò quando i carri cartucce siano, come è prescritto dall'istruzione sul tiro, tenuti riuniti in coda ad ogni battaglione, si troveranno sempre a maggior portata della truppa di quanto il 2° riparto cassoni non sia rispetto ai pezzi.

Questa disposizione che vige nell'esercito germanico è più opportuna dell'altra di far seguire ogni compagnia dal rispettivo carro, perchè in tal modo non si spezza la colonna di marcia del battaglione e si evita al medesimo ogni imbarazzo, quando debba prontamente serrare sulla testa.

Ed egualmente conveniente è la norma che nel servizio di avamposti i carri cartucce del battaglione siano, per regola, tenuti col grosso, e nelle marce in ritirata siano disposti avanti ad ogni battaglione.

La riunione di tutti i 12 carri da cartucce d'un reggimento sotto un solo comando in coda al reggimento stesso non è opportuna; perchè non è il caso generale, che il comandante del reggimento debba impiegare contemporaneamente tutti e tre i suoi battaglioni.

Anche nel combattimento è conveniente che in massima i quattro carri cartucce delle compagnie siano riuniti in un appostamento solo, scelto dal comandante del battaglione, piuttosto che distribuiti alle rispettive compagnie. Anche nel caso più sfavorevole che tutte e quattro le compagnie si spieghino in prima linea, e che un appostamento ben riparato per i carri non si trovi che dietro un'ala del battaglione, il rifornimento non sarà molto più lento di quello che

sarebbe se ciascuna compagnia avesse il suo carro: mentre, per contro, riunendo tutti i carri di un battaglione sarà più facile trovare un appostamento adatto, e più agevole sarà regolare il rifornimento secondo il bisogno maggiore o minore di munizioni, che si manifesterà in questo o in quel punto della linea combattente.

Il regolamento di servizio in guerra *Felddienst-Ordnung* al numero 315 dice che « al rifornimento degli individui provvedono « i carri per cartucce. Questi, guidati dai conducenti montati, pren- « dono all'inizio del combattimento una posizione coperta distante, « se è possibile, non più di 800 metri dalla linea di combattimento; « all'occorrenza si collocano vicini alla linea di fuoco, senza ri- « guardo alle perdite cui potessero andar soggette. »

È chiaro che tal posizione, da determinarsi dal comandante del battaglione, dovrà essere, possibilmente, dietro al centro della fronte e tale che dia riparo dalla vista e dal tiro nemico, permetta facili spostamenti e non obblighi a portarsi sulla linea di combattimento per vie troppo battute dal fuoco dell'avversario.

Ma perchè il munizionamento dai carri cartucce potesse essere portato fino alla linea combattente, sarebbe necessario che ogni carro per cartucce di compagnia, oltre al graduato od appuntato conducente, avesse pure due soldati per portare le munizioni dai carri alle compagnie in casse di 460 a 500 cartucce l'una. Questi portatori, che all'occorrenza dovrebbero essere aumentati, consegnate le munizioni, tornerebbero indietro ai carri per ripetere l'operazione. Superfluo aggiunge che i portatori, secondo le indicazioni del comandante del battaglione, porterebbero le munizioni a quei riparti della linea combattente per i quali più urgente fosse il bisogno di averne, senza speciale riguardo alla compagnia cui essi appartengono.

L'inconveniente di togliere due individui ad ogni compagnia sarebbe largamente compensato dalla maggiore speditezza e sicurezza del rifornimento delle munizioni.

Secondo il *Felddienst*, le truppe che giungono in rinforzo alla linea di fuoco debbono, quando è possibile, portar nuove munizioni ai tiratori. Non è detto che gli uomini non possono avere con sè che la dotazione individuale soltanto. Quando possibile potranno metterne altre nella tasca a pane, nelle tasche degli abiti, ecc.

Allorquando il numero delle casse di cartucce portate dai carri alla linea di fuoco oltrepassa già la cifra di otto (ogni carro di cartucce di compagnia contiene appunto otto casse), il sottufficiale che è con i carri cartucce ne fa scaricare uno, e lo manda indietro a ricaricarsi alla colonna munizioni di fanteria, ove gli uomini addetti alla colonna stessa ritirano le casse vuote dal carro e vi sostituiscono altrettante casse piene.

Il carro così rifornito va quindi a riunirsi agli altri del battaglione.

Può avvenire che il bisogno di munizioni, specie pei battaglioni d'avanguardia, si cominci a sentire prima che la colonna di munizioni di fanteria sia in vicinanza del campo di battaglia; in tali casi sarà opportuno che il graduato, il quale è coi carri delle compagnie tosto che uno sia vuotato, ne avverta il comandante del battaglione affinchè questi riferisca la cosa al comandante del reggimento. Il quale può mettere a disposizione del battaglione le cartucce di altro battaglione non impegnato; e nel caso che tutti e tre i battaglioni siano già in combattimento, può rivolgersi al comandante della brigata, perchè questi incarichi l'altro reggimento del rifornimento delle munizioni al primo. Nel caso che anche l'altro reggimento fosse impegnato, il comandante della brigata può rivolgersi a sua volta al comandante della divisione, perchè questi dia ordini analoghi al comandante dell'altra brigata.

A questo modo è da ritenersi che ai battaglioni incaricati di iniziare l'attacco non possa mancare il rifornimento a tempo, quando anche la colonna munizioni di fanteria sia ancor lontana.

Quando si tratta di combattimento difensivo, specie quando si occupa una posizione già preparata, le munizioni, a senso del *Felddienst* (§ 318), sono raccolte in sufficiente quantità in vicinanza dei tiratori. È perciò opportuno che prima del combattimento si stabiliscano piccoli depositi di munizioni in vicinanza della linea combattente, servendosi della dotazione dei carri dei battaglioni di prima linea. I carri vuoti si riforniscono da quelli dei battaglioni di riserva, e questi ultimi battaglioni, alla lor volta, dalle colonne di munizioni di fanteria. Questo, prima che sul campo di battaglia sian giunte le colonne ora dette. Quando esse sono giunte, il rifornimento delle munizioni alla linea combattente può farsi anche in modo più sollecito che non per l'attacco: cioè carri pieni delle co-

lonne munizioni possono addirittura andare a prendere il posto di carri vuoti delle truppe, mentre questi *ultimi* si portano alle colonne di *munizioni* per *riempirsi* e *ritornare* di nuovo alle truppe.

L'autore dell'articolo passa quindi a discutere alcune affermazioni contenute nell'opuscolo: *Il rifornimento delle munizioni nella guerra avvenire*.

È noto che l'autore dell'opuscolo, ritenendo assai difficile che i carri per cartucce possano spingersi fino alle immediate vicinanze della linea di combattimento, vorrebbe che i due quadrupedi di ogni carro fossero distaccati dal medesimo e muniti di basto e caricati con sacchi da cartucce, fossero avvicinati fino ai tiratori. Ma questa proposta, che a prima vista sembra presenti il considerevole vantaggio di poter fare affluire alla linea combattente maggior quantità di munizioni di quelle che possano trasportare due uomini, all'atto pratico urta in gravi difficoltà. Se si scelgono dei muli, questi spesso oppongono gran resistenza a farsi condurre fin sulla linea dei tiratori; e se si fa uso di cavalli, questi sono poco atti a superare alcuni ostacoli del terreno, come ripidi pendii, scarpe molto inclinate, ecc. I quadrupedi offrono maggior bersaglio degli uomini. E poi, col sistema proposto di staccare i quadrupedi dai carri, chi assicura che si possano riattaccare rapidamente, quando occorra che i carri stessi siano sollecitamente portati altrove?

Nell'opuscolo è anche proposto che i carri siano tolti dalle truppe e costituiscano nelle marce e sul campo di battaglia tre scaglioni che seguano in coda le truppe stesse. L'articolista del *Jarhrbücher* osserva che a questo modo si romperebbero i legami organici, perchè i carri sono e debbono rimanere parte integrante delle compagnie e — soprattutto — si ritarderebbe eccessivamente il rifornimento.

L'autore dell'opuscolo più volte citato ritiene necessario che nel giorno precedente al combattimento i carri delle compagnie siano vuotati, le munizioni siano distribuite alle truppe e i carri siano nella notte avviati a rifornirsi alle colonne munizioni. Certo che così il munizionamento sarebbe anche più sicuro che non facendo seguire ogni battaglione dai rispettivi carri. Ma è certo pure, che il fantaccino resterebbe talmente sopraccaricato da risentirsene non poco, specie se prima del combattimento dovesse eseguire una

tappa. Non pare che il rifornimento sia sufficientemente assicurato col sistema tedesco, specie quando si curi che le colonne di munizioni di fanteria si avanzino alquanto?

Del resto, con le prescrizioni tedesche, nulla impedisce che si faccia questa distribuzione di cartucce, quando la situazione — come nella difensiva ad esempio — sia tale che non abbiano a sentirsi gli inconvenienti del soverchio carico del soldato, ovvero quando, per una ragione qualsiasi, i carri da cartucce non possano seguire le truppe: anzi in quest'ultimo caso il *Felddienst* (§ 319) raccomanda di farlo.

La proposta dell'opuscolo, secondo la quale ogni reggimento di fanteria debba fin dal tempo di pace avere un ufficiale almeno pratico di cavalli, del modo di attaccare e trainare il carreggio, ecc., merita per contro completa approvazione.

Siccome ogni aiutante maggiore di battaglione deve, in caso di mobilitazione, sopraintendere al carreggio del rispettivo riparto, sembrerebbe opportuno che ai corsi, che presso l'artiglieria da campagna si fanno per i graduati ed appuntati della fanteria, prendessero parte anche tali ufficiali, o quelli designati ad avere tale incarico all'atto della mobilitazione.

Lo scrittore dell'articolo così conchiude:

Le prescrizioni del *Felddienst* per il rifornimento delle munizioni sembrano semplici e pratiche, così da potersi sperare che il rifornimento delle munizioni avvenga in guerra in modo soddisfacente.

Soltanto sarebbero desiderabili queste leggere modificazioni; che per il trasporto delle munizioni si assegnassero dalle compagnie ai rispettivi carri due uomini permanentemente e non si aspettasse a mandarli sol quando occorra il rifornimento; che ad ogni battaglione si assegnassero alcuni quadrupedi da tiro di riserva e un conducente di riserva; che al piccolo bagaglio d'ogni battaglione (del piccolo bagaglio fan parte appunto anche i carri per cartucce) siano assegnati due graduati od appuntati a cavallo, dei quali uno diriga nel combattimento il servizio dei quattro carri cartucce delle compagnie, l'altro serva per portare gli ordini od avvisi al comandante del battaglione al carreggio o viceversa.

Un'ultima proposta dell'articolista è questa:

Siccome nelle colonne munizioni si trovano soltanto carri attaccati a tre pariglie, considerevolmente più grossi dei carri cartucce, l'eventuale sostituzione di quelli a questi non è possibile senza inconvenienti. Ad evitarli sarebbe opportuno che quattro dei carri a tre pariglie fossero nella composizione delle colonne di munizioni sostituiti da dieci carri simili a quelli delle compagnie, carri da attaccarsi ad una pariglia sola: e meglio ancora a due, affinchè fossero più mobili quando dovessero portarsi fino alla linea combattente e potessero all'occorrenza fornire anche quadrupedi da soma per il trasporto delle munizioni, senza compromettere la propria facoltà di traino.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re e la famiglia reale. — Parlamento italiano. — Fatti vari in Italia. — Situazione e avvenimenti nell'Eritrea. — Trattato anglo-germanico. — Aumento dell'esercito tedesco. — I tiratori italiani a Berlino. — La conferenza antischiavistica. — L'orizzonte politico.

Il 20 di giugno S. M. il Re, con S. M. la Regina giunta il 16 da Napoli e S. A. R. il Principe di Napoli ritornato il 15 dal suo viaggio all'estero, partirono da Roma per il reale castello di Monza. Quivi S. M. il Re fermossi pochi giorni, e dopo aver assistito, il 24, all'inaugurazione del monumento al re Vittorio Emanuele in Modena e aver visitato, il 27 ed il 28, le LL. AA. RR. le principesse Clotilde e Letizia a Moncalieri e Torino, tornò a Roma il 1° luglio.

S. M. la Regina e il Principe ereditario restarono a Monza, donde questi, partito il 7 luglio, giunge l'8 a Roma e ripartì il giorno appresso per recarsi a Bracciano e prendere parte alle manovre campali del suo reggimento.

S. A. R. il duca d'Aosta, che nei primi dello scorso mese si trovava in Roma, ne partì il giorno 11 per Firenze, ov'è di guarnigione il suo reggimento e vi si fermò, prendendo stanza nel palazzo Pitti.

S. A. R. il duca di Genova rientrò il 14 giugno nel porto di Taranto, dal viaggio fatto colla squadra nei mari del Levante. Egli comanderà uno dei partiti nelle prossime grandi manovre navali e avrà sotto i suoi ordini le navi *Lepanto*, *Piemonte*, *Dogali*, *Monzambano*, *Montebello* e *Goito*, più due squadriglie torpediniere d'alto mare.

Esaurita alla Camera la discussione del bilancio dei lavori pubblici e quella sul progetto di legge per la leva di terra, alle quali abbiamo accennato nella *Rassegna* precedente, cominciò il 13 giugno la discussione del bilancio della guerra, che merita di essere particolarmente segnalata per la importanza degli argomenti trattati e per il carattere elevato in cui fu

mantenuta dai principali oratori. Non mancarono, al solito, le note stridenti: l'on. Imbriani, armato di letteraccie che cattivi militari impostano al suo indirizzo, portò alla tribuna parlamentare accuse non provate contro egregi ufficiali, e le gonfiò colla forza di polmoni stentorei; l'on. Mattei, che pure ha passato nell'esercito la maggior parte della sua vita, gettò nell'aula pettegolezzi a palate, ma ciò non valse a impiccolire le questioni, nè a menomare gran fatto la dignità del dibattimento.

Il 13 fu giorno di avvisaglie. L'on. Marazzi portò in campo il sistema territoriale che, a suo avviso, farebbe risparmiare 32 milioni allo Stato e renderebbe più spedita la mobilitazione. L'on. Tommasi chiese il trasporto a Roma della scuola di cavalleria in Pinerolo, che, secondo lui, dà meschini risultati, perchè si trova in località non adatta. L'on. Mattei cominciò a spiegare il suo assortimento di spille, atte a pungere, non a ferire. L'on. Tenani, con quella coltura nelle discipline militari che tutti gli riconoscono, toccò brevemente molte questioni importantissime; si dichiarò contrario alla riduzione della ferma; disse di non saper bene che cosa si intenda per *nazione armata*; ma se si volesse dare a questa frase il senso che ha nella Svizzera, la nazione armata verrebbe a costare più di quello che si spende attualmente per l'esercito; approvò le economie proposte dal Ministero, per aver ragione di chiederne altre su altri rami del servizio. Conchiuse essere pericoloso far credere alle popolazioni, che, nelle attuali condizioni d'Europa, si possano fare grandi economie sul bilancio della guerra. L'on. Bertolè-Viale, riservandosi di rispondere in seguito ai vari oratori, si limitò a provare che due delle accuse dell'on. Mattei presuppongono in chi le fa l'ignoranza delle vigenti disposizioni, e disse: da queste si giudichino le altre.

Il 14 fu giorno di battaglia su tutta la linea. Cominciò il fuoco l'onorevole Imbriani il quale, ripetendo cose già dette da lui e da altri, deplorò che le commissioni di avanzamento coprano la responsabilità del ministro; trovò che i forti di sbarramento costituiscono una debolezza; declamò contro uno scambio di cortesie avvenuto tra ufficiali italiani ed austriaci ad Udine; criticò l'ordinamento della giustizia militare; sostenne essere incompatibile, nei carabinieri, la doppia qualità di soldati e di agenti di polizia; disse che la guardia nazionale ha combattuto le guerre dell'indipendenza meglio dell'esercito; lanciò varie delle solite accuse, che dalla tribuna parlamentare si lanciano irresponsabilmente e, come rimedio a tutti i mali, espresse il desiderio di avere un ministro della guerra borghese.

Dopo lui rialzò la discussione in sfere più elevate l'on. Geymet, riportandola sul sistema territoriale, la cui attuazione egli crede inopportuna,

e nelle stesse acque navigò il generale Ricotti, che, con quella sicura e stringente argomentazione che è una delle sue caratteristiche, ridusse al vero valore il miraggio dei grandi benefizi economici e tecnici che l'onorevole Marazzi avea fatto passare come il risultato dell'applicazione del sistema territoriale.

L'on. Marselli che, come sempre, fu oratore facile ed elegante, si associò solo in parte alle idee dell'on. Ricotti, perchè a differenza di lui, parteggia pel sistema territoriale; ma conviene con lui che il momento per risolvere radicalmente il problema non è ancora venuto.

Prima e dopo di questi parlarono vari oratori, fra cui l'on. Tegas contro il proposto trasloco della scuola di Pinerolo (combattuto pure dagli onorevoli Ricotti e Geymet), l'on. Mel in difesa della giustizia militare, l'onorevole Cavalletto contro la parzialità dell'on. Imbriani nella parte di gloria da lui fatta all'esercito. Non ce n'era bisogno.

L'on. D'Arco trovò modo di far entrare, nella discussione del bilancio della guerra, il discorso che non potè fare un mese prima nella discussione della mozione Bovio; parlò di tutto, salvo del bilancio della guerra.

Il 17 prese la parola l'on. ministro della guerra e la tenne per quasi tutta la seduta. Non gli fu difficile ridurre in polvere l'edifizio d'accuse dell'on. Mattei e ritorcere contro di lui alcune delle accuse stesse. All'on. Imbriani disse che il ministro ricorre alle commissioni d'avanzamento solo per aver lumi e consiglio, ma tiene per sè la responsabilità delle decisioni; riguardo ai forti di sbarramento, osservò che non possiamo a meno di costrurne dal momento che fanno altrettanto Austria e Francia ai nostri confini; dimostrò che la visita di alcuni ufficiali austriaci ad ufficiali nostri in Udine, della quale si menò tanto scalpore, fu null'altro che un atto di cortesia che non offende nessun sentimento; constatò che la doppia dipendenza dei carabinieri nulla toglie al buon andamento del loro servizio e mise in rilievo l'innopportunità di critiche tendenti a diminuire quella forza d'autorità che fu sempre un pregio dell'arma dei carabinieri; in quanto alla guardia nazionale, chi ne è tenero si consoli, perchè non fu abolita, ma trasformata nella milizia comunale; rispetto all'invocato ministro della guerra borghese, disse di non offendersi dell'allusione personale, perchè il suo stato di servizio è conosciuto, ma aggiunse che le personalità non giovano nè al decoro della Camera, nè a quello di chi le fa.

Ai campioni del trasloco della scuola di Pinerolo, l'on. ministro oppose il parere degli onorevoli che hanno sostenuto il contrario, e fece notare che la cavalleria sarda, educata a Pinerolo, fece sempre buona prova;

soggiunse che ad ogni modo la questione non è urgente e dev'essere risolta con molta ponderazione.

Venendo poi alla grossa questione del sistema territoriale, l'onorevole ministro affermò che, per la parte finanziaria, esso potrebbe portare un'economia in avvenire, ma momentaneamente porterebbe una spesa, specie per l'acquartieramento. Per la parte tecnica presenta sicuramente dei vantaggi, ma fra noi non è possibile applicarlo nella sua integrità. Non si può mettere da parte la questione politica. Per quanti progressi abbia fatto il sentimento unitario, un certo lievito di regionalismo in Italia c'è sempre. La Francia stessa, malgrado tanti secoli d'unità e così splendide tradizioni militari, non ha voluto applicare il servizio territoriale senza grandi temperamenti. In conclusione, senza dichiararsi contrario al sistema territoriale, disse di ritenerlo prematuro per noi, tanto più che la situazione politica d'Europa rende inopportuna qualunque radicale mutazione nell'ordinamento delle nostre forze.

Il 17 fu chiusa la discussione generale con un discorso riassuntivo dell'on. Pelloux, relatore della commissione, il quale toccò brevemente tutte le questioni dibattute nei giorni precedenti e, venendo alla principale, cioè a quella del sistema territoriale, disse che la giunta non si è pronunciata nè pro, nè contro; ma riconobbe che qualche cosa per accelerare la mobilitazione sarebbe utile di fare. L'avvenire è pel sistema territoriale; molti però non credono che la sua ora non sia ancora venuta. « Anch'io, per quanto partigiano in fondo, del sistema territoriale, vi confesso che per il momento non crederei opportuno di lanciarci in quella via. Ma questo per una ragione speciale: perchè non ritengo le condizioni politiche internazionali abbastanza sicure, per intraprendere un lavoro che richiederebbe un tempo considerevole. » Ma tra il far troppo e il non far niente c'è una via di mezzo. E qui l'on. relatore, esaminati i vari sistemi di reclutamento, esprime l'opinione che per noi potrebbe adottarsi un sistema misto, cioè un sistema territoriale con molti temperamenti.

La grande discussione, egli disse, che si è sollevata su quest'argomento significa, che quasi tutti riconoscono la necessità di migliorare la nostra mobilitazione; però una soluzione non può aversi, se prima non viene fatto uno studio coscienzioso della materia per parte di uomini tecnici. Non è il caso di proposte da farsi al Parlamento, perchè è in potere assoluto del governo di cambiare la mobilitazione e il sistema di reclutamento, per quanto riguarda le assegnazioni ai corpi.

« La Giunta pertanto si limitò ad invitare il governo ad uno studio, e l'onorevole ministro della guerra alla chiusa del suo importante discorso

di ieri ha dichiarato che egli avrebbe tenuto conto di queste raccomandazioni. »

Dopo ciò la discussione generale fu chiusa e si passò a quella dei singoli articoli, che non diedero luogo a lungo dibattimento; sicchè il 18 potè votarsi l'intiero progetto di legge, che venne approvato così, com'era stato proposto, con 139 voti favorevoli contro 36 contrari, nelle seguenti cifre complessive:

Spesa ordinaria	L. 244,348,870
Spesa straordinaria	» 32,461,600
Totale L.	276,810,470

Dalle quali dedotte le cifre figurative o che hanno riscontro in corrispondenti introiti nel bilancio dall'entrata, la spesa effettiva a carico dell'erario si riduce a L. 273,331,500.

Nello stesso giorno venne rapidamente discusso ed approvato un progetto di legge sulle obbligazioni ferroviarie e il bilancio del tesoro. Il giorno appresso (19) ebbe luogo la discussione del bilancio della marina.

La seduta fu quasi intieramente occupata dal discorso del sottosegretario di Stato per la marina. L'on. Morin esordì dicendo che quantunque fuori di consuetudine, per un sottosegretario di Stato, prendere la parola nella discussione del bilancio del suo ministero, pure aveva creduto di farlo per dimostrare come la marina, oggetto di tante speranze e di tanti dubbi, abbia vigorosamente progredito e possa essere oggetto di compiacimento del paese, che tante spese e tante cure le ha prodigate. Toccò la questione delle navi grandi e piccole e si mostrò convinto che il nostro materiale, come è ora costituito, risponde perfettamente a quanto è richiesto per una buona e valida armata. Egli ha fiducia che il giorno della prova non mancheranno gli uomini che sappiano adoperarlo. Il personale è soddisfacente per quantità e per qualità; non bisogna lasciarsi strascinare dall'impazienza per colmare qualche lacuna. Ottima è la recente disposizione di legge, che tiene viva nel sottufficiale la speranza di guadagnare le spalline. Quanto al reclutamento degli ufficiali in genere, crede che, lasciando gli espedienti temporanei, convenga attenersi alla sola via dell'accademia navale.

Afferma che per unanime consenso occorre rivedere la legge dell'avanzamento. Per gli ufficiali inferiori vorrebbe che le promozioni avvenissero con ragionevole proporzione fra l'anzianità e la scelta; quanto agli altissimi gradi, si dichiara scettico del giudizio di tutte le commissioni, e crede che meglio convenga lasciare al solo ministro la scelta di coloro cui devono essere affidate le sorti delle armi e le speranze della vittoria. Le commissioni in genere non sono il suo ideale e ricorda, in proposito, il detto di

Galilei, che se più uomini portano più di uno, non corrono di più; ora il pensare è come il correre.

Parlando dei servizi dipendenti dal *ministero della marina*, l'on. Morin dice che bisogna proseguire sulla via del discentramento, favorendo le iniziative individuali, e crede esiziale l'attività irrequeta e squilibriata di quei comandanti che volendo far tutto, non riescono se non a mettere la confusione nei servizi che da loro dipendono. Rispettoso della disciplina, riconosce i vantaggi dell'iniziativa a cui fa contrapreso la responsabilità. I capi debbono interpretare il pensiero del comandante supremo. La loro incertezza può esporre il paese a gravi conseguenze.

Occorre perciò che il ministro sappia conoscere questi capi pronti al pensiero, prontissimi all'azione; e quando li abbia scoperti, ne assicuri la promozione ai più alti gradi, mantenendoli sulla stessa nave quanto più è possibile. Conchiude che all'attuazione di questi concetti si adopera in pieno accordo col ministro della marina.

Dopo l'on. Morin parlarono su questioni speciali vari oratori, fra cui gli on. Racchia, Marselli, Della Rocca, Risposero gli on. Brin, ministro della marina e Pais relatore della commissione. Lo stesso giorno la discussione fu esaurita e all' indomani il bilancio fu votato con 182 voti contro 38, nelle seguenti cifre:

Spesa ordinaria	L. 105,921,323
Spesa straordinaria	» 10,200.000
Totale . . .	L. 116,121.323

Questa cifra complessiva è pari a quella portata dal progetto, salvo una economia di lire 100,000 sul capitolo trasporti, proposta dalla commissione e dal Ministero accettata. Dedotte però le partite di giro e le spese a cui corrispondono introiti speciali, la spesa totale a carico dell'erario, si riduce a lire 115,755,323.

Esauriti i bilanci militari, le discussioni alla Camera procedettero più speditamente e in pochi giorni la Camera discusse il progetto per la creazione di un istituto di credito fondiario, il bilancio dell'entrata, il progetto per la leva di mare, quello sullo stato delle persone della famiglia reale, quello relativo all'acquisto dell' isola di Caprera, quello per avocare allo Stato il servizio telefonico, quello relativo a provvedimenti per la città di Roma, ecc., ecc.

Quest'ultimo diede luogo a discussioni vivissime e finì coll'essere approvato dopo aver subito importanti modificazioni. L'11 luglio la Camera sospese le sue sedute

Il Senato che aveva sospeso le sue sedute il 10 maggio, le ripigliò il 17 e le continuò fino al 30, discutendo con molta speditezza e talvolta approvando senza discussione i bilanci e la maggior parte dei progetti cui abbiamo accennato parlando della Camera.

Il 24 giugno, discutendosi il bilancio della guerra, il senatore Casaretto raccomandò al ministro di far redigere un sunto della storia d'Italia colle rispettive vignette, da consegnarsi ad ogni soldato al suo entrare in servizio, per sviluppare in lui il sentimento patriottico e la disciplina morale, tanto più importante della materiale. L'on. ministro della guerra riconobbe che la raccomandazione del senatore Casaretto ha una grande importanza, e si associò alle osservazioni fatte dal preopinante sulla disciplina materiale e morale. È appunto in quest'ordine d'idee, disse l'on. Bertolè-Viale, che, una volta la settimana, i capitani devono fare ai loro soldati un'istruzione sui fatti principali della nostra storia e sui doveri del cittadino in genere e del soldato in specie. Il ministro precedente aveva bandito un concorso per un libro di lettura pel soldato. L'ultima parola su tale concorso non è ancora stata detta. Ad ogni modo si terrà nella massima considerazione la proposta dell'on. Casaretto.

Alle parole del ministro e del senatore Casaretto si associò il senatore Mezzacapo, relatore del progetto di legge, e, dopo brevi osservazioni di minor importanza, il bilancio venne approvato nelle cifre che abbiamo sopra indicate. Pochi giorni appresso il Senato approvò, senza discussione, il bilancio della marina, e il 30 giugno, esaurito il proprio ordine del giorno sospese le sedute.

Dopo quel giorno si riunì ancora due volte, ma soltanto per avere comunicazione di progetti di legge.

Se uscendo dal Parlamento, diamo un'occhiata al paese, non troviamo in questo periodo di tempo cosa che meriti per la sua importanza di essere registrata nella nostra *Rassegna*. Noteremo di passaggio, ed è anche troppo, le dimissioni del Consiglio comunale di Roma, date come protesta contro il progetto di legge, che avea per iscopo di promuovere gl'interessi e il lustro della capitale.

Vogliamo pure notare un altro fatto che se non è più importante, ci riguarda più direttamente, e presenta due circostanze caratteristiche. Il 25 di giugno, a Favara, per questioni insorte tra minatori e proprietari di miniere ebbe luogo un grave tumulto, cui presero parte più di 3000 persone, e ne andarono di mezzo i pochi carabinieri e agenti di pubblica sicurezza accorsi per sedarlo. Il tenente dei carabinieri e tre suoi dipendenti furono feriti, tra i quali uno gravemente.

Ora ecco le circostanze caratteristiche. Esse consistono in un'analogia e in una differenza rispetto ai fatti di Conselice. L'analogia è questa. Così a Favara, come a Conselice i tumultuanti posero in prima fila e spinsero innanzi le donne; tattica dell'avvenire, raccomandata dai promotori dei patrii tumulti. La differenza è questa: siccome non vi furono feriti che tra gli agenti della legge, perciò la cosa non fece chiasso. Nè l'on. Imbriani, nè altri del suo partito levò la voce in Parlamento contro l'infamia dei feritori, e la stampa *indipendente* dal buon senso e dall'onestà non trovò una parola di compianto per le vittime del proprio dovere.

Nell'Eritrea ebbe luogo il cambio del comandante civile e militare. Il generale Gandolfi, assumendo il suo ufficio, annunziò, mediante proclama agli abitanti, che « provveduto alla pace mediante accordi tra Stati, il governo della colonia si propone di far sentire e apprezzare i benefici della civiltà. Rispetterà le credenze religiose, le consuetudini e i costumi, ponendo cura che si svolgono le forze latenti e sieno tutelati gl'interessi degli europei e degli indigeni ».

Questo governo si divide in tre uffici: il primo rendendo giustizia e mantenendo l'ordine, assicurerà a ciascuno l'esercizio dei suoi diritti, e promuovendo l'istruzione, agevolerà il progresso civile e le reciproche relazioni tra europei e indigeni; il secondo presiederà ai lavori pubblici, curerà la distribuzione delle acque, procurerà l'apertura di nuove comunicazioni, tenendo conto dei bisogni e dei redditi; il terzo darà indirizzo alle varie attività, così per la coltura del suolo, come per le industrie e i commerci.

Rivolto ai funzionari dipendenti, il comandante dice: « Occorre che il lavoro di ciascuno proceda costante e ordinato verso la mèta di dare alla colonia vita economica propria, che permetta di scemare i sacrifizi della madre patria..... ».

Rivolto finalmente alle popolazioni indigene, dice: « Coltivate i campi, pascolate le greggie, attendete ai commerci, perchè saranno impedite le razzie, garantite le proprietà, mantenute sicure le strade, resa a tutti assoluta e pronta giustizia ».

Questo proclama segna il principio di un nuovo periodo di governo e d'amministrazione, corrispondente alla nuova situazione creata dagli avvenimenti. Oramai la sicurezza è completa in tutta la colonia e in un ampio raggio attorno ad essa. Se anco in paesi posti sotto la nostra protezione, ma lontani dal centro della colonia, si verifica qualche scaramuccia con taluna delle orde che infestano e infesteranno ancora per qualche tempo le regioni circonvicine, ogni timore di gravi pericoli è scomparso; un vasto campo è aperto alla nostra attività, se sapremo profittarne.

Una di queste scaramuccie ebbe luogo nella notte dal 31 maggio al 1° giugno; non ne abbiamo parlato nella *Rassegna* precedente, perchè la notizia giunse molto in ritardo. Quel Ligg Ilma, già nostro capobanda che aveva disertato due mesi prima con un migliaio d'uomini, ed era poi stato battuto e disperso, aveva raggranellato di nuovo al di là del Mareb circa 800 uomini. Guardava il Mareb la colonna del colonnello Airaghi, e l'estrema destra era tenuta dal maggiore Cortese con tre compagnie del 1° battaglione indigeni, più cento Beni Amer sotto gli ordini di un loro capo.

Ligg Ilma, dopo aver razziato i Baria, cercava di passare col bottino sul nostro territorio. Il maggiore Cortese si accostò al fiume ed aprì un vivo fuoco di moschetteria contro Ilma, che si trovava dall'altra parte; poi trovato un guado, passò il fiume stesso nel cuore della notte e piombò sul campo d'Ilma, mettendogli fuori combattimento una quarantina d'uomini, facendo molti prigionieri e disperdendo il resto. Da parte nostra si ebbero due morti e nove feriti. Il contegno dei soldati indigeni, animati dai nostri ufficiali, fu stupendo. Ilma si rifugiò dapprima sulle montagne di Adubo, ma poi, stretto dalle forze di Mangascià, domandò di arrendersi a noi e si arrese infatti il 5 corrente al colonnello Piano assieme all'intera banda, consegnando armi e munizioni.

Un'altra importante scaramuccia ebbe luogo coi Dervisci. Un'orda di costoro, forte di circa mille uomini, fece un'escursione nei Beni Amer nostri protetti ed attaccò il 25 corrente il villaggio di Dega, sconfiggendo la tribù che vi tiene stanza ed uccidendone il capo. Il maggiore Cortese, che si trovava col suo battaglione a Keren, partì tosto per Dega, ma i Dervisci avvertiti della sua mossa, fuggirono senza aspettarlo, portandosi appresso il bottino. Senonchè incontrarono per istrada il capitano Fara colla sua compagnia che correva a Dega da un'altra parte e li attaccò e li sconfisse completamente, uccidendo loro 150 uomini e ritogliendo loro tutto il bottino in bestiame, donne e ragazzi e predando le loro quattro bandiere.

Facevano parte della compagnia del capitano Fara, i tenenti Pennazzi, Cristofani, Spreafico, Issel ed otto sottufficiali italiani, il resto era composto di soldati indigeni, che ben guidati e animati dall'esempio degli italiani, si batterono egregiamente.

I due fatti cui abbiamo accennato, l'ultimo specialmente, aumentarono di molto il nostro prestigio nell'Eritrea e nelle regioni circostanti, per il che, visto l'esito e le conseguenze, c'è quasi da rallegrarsi che siano avvenuti.

Abbiamo altre volte parlato dei dissidi esistenti tra la Germania e l'Inghilterra a proposito dei loro protettorati e sfere d'azione nell'Africa orientale. Ora questi dissidii vennero appianati.

Il *Reichsanzeiger* (indicatore ufficiale) del 18 giugno annunziò essersi conchiuso tra la Germania e l'Inghilterra un trattato, per il quale la Germania cede all'Inghilterra il protettorato sul Witù, sul paese dei Somali e sul sultanato di Zanzibar, eccettuate le regioni della costa soggette alla società tedesca dell'Africa orientale, mentre da parte sua l'Inghilterra cede alla Germania l'isola di Helgoland nel mare del Nord.

Così è finita inaspettatamente e con reciproca soddisfazione dei due interessati, la lunga controversia che, quantunque avesse per oggetto interessi africani, poteva, inasprendosi, influire poco favorevolmente sulle relazioni anglo-tedesche in Europa.

La notizia di questo trattato fu accolta in Germania con vero entusiasmo, perchè il territorio dell'isola di Helgoland (che anticamente apparteneva alla Danimarca e venne in mano dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche) è considerato in Germania come territorio nazionale. Un palmo di territorio nazionale vale più che un miglio di plaga africana. Il trattato sollevò meno entusiasmo in Inghilterra per ragioni di partito e per timore di articoli segreti; ma in generale si è contenti che la questione sia finita e si ritiene per certo che le Camere lo approveranno. Materialmente non v'è dubbio che il contratto (per quanto il pubblico ne conosce) è vantagiosissimo all'Inghilterra.

Considerato da un punto di vista più generale, il contratto anglo-germanico è importantissimo, inquantochè dimostra che tra la Germania e l'Inghilterra esiste cordialità di rapporti, armonia di vedute e ferma risoluzione di procedere nel migliore accordo.

Appunto per questo la notizia del trattato fu poco accetta in Francia, dove nella stampa e nel Parlamento sollevò un mondo di reclami e diede luogo a domande di compenso per parte del governo. Il punto d'appoggio per tali domande è l'obbligo, in altri tempi assunto dall'Inghilterra rispetto alla Francia, di non toccare l'indipendenza dello Zanzibar. Ma ciò che più cuoce, benchè non si dica, è la cessione di Helgoland alla Germania. Quest'isola che non aveva nessun valore in mano agli inglesi, ha gran valore in mano ai tedeschi. Mercè il possesso e la fortificazione di Helgoland si ottiene un rinforzo indiretto alla flotta; questa isola copre le foci di alcuni grandi fiumi tedeschi; da essa si guarda tutto il mare del Nord. Non v'è dubbio che la Germania provvederà a fortificarla e trarne tutto il vantaggio possibile.

Inquanto a noi, italiani, dal punto di vista dei nostri interessi in Europa, non possiamo se non rallegrarci che sia scomparsa ogni ragione di dissidio tra due nazioni egualmente nostre amiche; dal punto di vista dei nostri interessi in Africa, siamo indifferenti all'avere per vicini inglesi o

tedeschi, perchè siamo sicuri di andare d'accordo tanto cogli uni quanto cogli altri. Parlasi in questi giorni di trattative tra l'Italia e l'Inghilterra per delimitazione di confini e scambio di territori. Non sappiamo quanto ci sia di vero in queste dicerie; sappiamo che esistono tali e tanti motivi di procedere d'accordo in questioni di primaria importanza, che la buona armonia non può essere turbata da questioni molto secondarie.

Dopo il trattato anglo-germanico, la questione che diede più materia alla stampa europea in questo periodo di tempo, fu la discussione del progetto di legge per nuovi crediti militari e aumento dell'effettivo dell'esercito germanico. Questo progetto presentato al *Reichstag* in un momento in cui si parlava di disarmo universale e si attribuiva all'imperatore Guglielmo l'idea di convocare a quest'uopo una conferenza, fu come un lampo che illuminò la situazione. Il lungo dibattimento del progetto stesso, in prima e seconda lettura, diede luogo a rivelazioni d'importanza straordinaria, perchè i ministri, tirati pei cappelli, misero, per così dire, le carte in tavola. Mostrarono di non avere fiducia nella conservazione della pace, se non in quanto la Germania e i suoi alleati saranno forti abbastanza per difenderla; dissero che l'aumento proposto era stato ispirato alle cifre ufficiali dell'esercito francese e che con quest'aumento si è ancora lontani dall'ottenere il pareggio; perciò annunziavano un altro e più vasto progetto inteso ad allargare l'obbligo del servizio, per trarre dal paese in tempo di guerra tutta la forza che esso può dare. « Non giova pascersi di illusioni, disse il ministro della guerra Verdy de Vinois, bisogna contare sull'eventualità di una guerra seria, anzi seriissima. L'esercito francese supera di 400 mila uomini il tedesco. La Francia non cesserebbe dall'aumentare i suoi armamenti, neppure se le si restituisse l'Alsazia-Lorena. »

In Francia non una voce si levò a contraddirlo. In Italia gli arcadi della politica continuarono a parlare di disarmo e fare proposte di arbitrati che, se rispetto ai proponenti sono un'utopia, rispetto alla situazione sono un'ironia. Ma all'estero nessuno li prende sul serio. Nel *Reichstag* li dichiarò visionari perfino il socialista Bebel.

Il 6 luglio ebbe luogo a Berlino, l'inaugurazione del X tiro federale tedesco e vi concorse un nucleo di tiratori italiani, condotti dall'on. Adamoli, i quali ebbero dalle autorità e dalla popolazione berlinese accoglienze veramente straordinarie. Al loro arrivo furono salutati dal presidente del comitato di ricevimento con un discorso caratteristico, del quale giova riportare alcuni

brani, perchè, senza aver nulla di rettorico, nè di convenzionale, esprimono eloquentemente i sentimenti della nazione tedesca a nostro riguardo.

« Non è per anco affievolito il ricordo di quei giorni d'entusiasmo tedesco, nei quali l'alleato del nostro Imperatore, il vostro augusto sovrano, soggiornava fra noi, che il nostro entusiasmo, si ridesta nel vedere i figli d'Italia venuti qui per partecipare ad una festa nazionale tedesca.

« Voi italiani compiste con noi il testamento lasciatoci dai nostri vecchi. V'inchinate come noi alla memoria del nostro indimenticabile Fritz, l'imperatore Federico; applaudite come noi alle parole dell'imperatore Guglielmo, il quale dice: *voglio mantenere con fedeltà tedesca le alleanze che ereditai. Siate i benvenuti.* »

Queste parole furono coperte d'applausi e il presidente del gruppo dei tiratori italiani rispose con eguale calore e fu egualmente applaudito.

Quando il corteo di tutti i tiratori si recò processionalmente al campo di tiro, la folla assiepata lungo il percorso, salutò gl'italiani con entusiastici evviva. Le ultime notizie recano che i nostri si distinsero nel tiro e vinsero quasi tutti coppe e medaglie.

•

Il 2 corrente la conferenza antischiavista di Brusselles ha terminato i suoi lavori e tutti i delegati firmarono l'atto generale, salvo quelli dell'Olanda contrari ad una disposizione relativa alla vendita dell'alcool sulle coste africane e quelli della Turchia che, come al solito, non avevano istruzioni.

Le decisioni di questa conferenza non sono tutte note al pubblico, ma pare che, praticamente, non avranno importanza maggiore che quelle della conferenza di Berlino sulle condizioni degli operai. Noi pertanto accenniamo a questa chiusura della conferenza antischiavistica unicamente perchè abbiamo parlato dell'apertura e per aggiungere che alla Camera dei comuni, il 7 corrente, il sottosegretario di Stato, Fergusson, constatò che, nelle questioni riguardanti la schiavitù, l'Italia e l'Inghilterra hanno sempre agito in perfetto accordo.

Chiuderemo questa *Rassegna* notando che al momento, in cui scriviamo, le questioni sollevate tra la Francia e l'Inghilterra dal trattato anglo-germanico accennano a farsi più vive, e in pari tempo, nella penisola dei Balcani cresce il fermento. La recente fucilazione del maggiore bulgaro Panitza, reo confesso di cospirazione contro lo Stato, mentre è l'effetto di una situazione estremamente tesa, potrebbe essere causa di più gravi avvenimenti.

•

La Bulgaria, disse una volta Bismack, non vale per la Germania le ossa di un granatiere. Per noi vale anche meno. Ma le questioni internazionali oggidì sono tutte attaccate l'una all'altra come i vagoni di un convoglio. Ecco perchè toccandone una si muovono tutte.

Molti, che fino a pochi giorni fà levavano inni al cielo perfettamente sereno, oggi dicono che l'orizzonte s'annuvola. Se i ciechi s'accorgono che l'orizzonte s'annuvola, ciò vuol dire che tuona.

Roma, il 10 luglio 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SUDAN

Alcuni mercanti sudanesi, giunti in Assuan nel giugno scorso raccontarono, che parecchie grandi tribù del Sudan, fra le quali gli Hassaniè ed i Monasir, stanche per le gravi imposte in uomini, bestiame e denaro che dovevano pagare continuamente ai Dervisci, si erano ribellate alla autorità del Kalifa Abdalla, al quale sarebbero rimasti fedeli solamente i Baggara. Aggiungevano ancora che una spaventevole carestia affligge tutto il Sudan da Dongola al Sennaar, e dalle oasi al mar Rosso, e che per la penuria dei viveri e la mancanza di danaro il Kaliffa Abdalla era stato costretto a ridurre le sue forze. In Ondurman si trovano presentemente 3,500 uomini dei quali appena un terzo è armato di remington; a Berber ve ne sono 300 tra Baggara e Giaalin ed un migliaio, con soli 100 armati di fucile, accampano a Dulga sul Nilo di fronte agli Egiziani (1). Nel governo di Dongola certo Zuqual venne nominato Emiro in luogo di Mussaad

(1) Occorre notare che nei depositi di Kartum, Berber, Dongola, ecc. esistono certamente delle migliaia di fucili provenienti dai numerosi combattimenti nei quali i Dervisci furono vincitori. Dall' « History of the Sudan compaign » compilata dall' « Intelligence division of the War Office » risulta, che dopo la catastrofe di Kasghil (ottobre 1883) i Mahdisti possedevano all'incirca 20 mila fucili raccolti nei vari combattimenti. A questo numero si deve aggiungere quello delle armi trovate nell'arsenale di Kartum e delle varie guarnigioni di Cassala, Sennar ecc. che capitolarono dopo la caduta di Kartum.

el Baggara. Il Zuqual era un antico luogotenente di Slatin Bey, Emiro del Darfur, che all'epoca della disfatta di Hicks pascià (ottobre 1883) inviato nel campo dei Mahdisti per riconoscerne le forze, seppe talmente insinuarsi nell'animo del defunto Mahdi da essere poi nominato Emiro del Darfur.

Quanto grande sia la miseria nel Sudan, si può anche rilevare da alcuni brani di lettere letti in una delle ultime sedute di maggio alla Camera dei Comuni dal signor Howarth.

« Voi non potete avere alcuna idea dello stato spaventevole in cui « si trova il paese tra Suakim, Cassala e Berber. La popolazione « muore assolutamente di fame e le persone non sono altro che « scheletri viventi. La maggiore miseria è fra le vedove ed i bam- « bini di quelli che furono uccisi nei vari combattimenti, ed essi « superano i 100 mila. In certi luoghi si sono verificati atti di vero « cannibalismo; qualunque cosa era buona per essere mangiata: cani, « gatti, topi ecc. tutto fu presto divorato ed i più forti strappavano « il cibo dalle mani dei deboli. Ogni giorno muoiono da 50 a 100 « persone e qualche volta anche più. Cassala si trova in peggiori « condizioni, di quello che non siano Tocar ed i dintorni di Suakim, « perchè intere famiglie furono trovate morte nelle loro case. A Gal- « labat e Ghedaref la popolazione ha quasi cessato d'esistere. A « Berber, Scendi e Metamma è la stessa cosa. Ad Halaib Mohamed « Ghul ed Aghig la miseria è pure grande. »

A questa lettura, che dava un quadro così desolante e certamente esagerato del Sudan, il Sotto segretario di Stato per gli affari esteri sir J. Fergusson rispose, che le notizie giunte ultimamente al governo facevano credere che nel Sudan la miseria fosse estrema, la quale era dovuta in apparenza alla mancanza di raccolti per parecchi anni (1).

Un orda di forse mille Dervisci avendo fatto una incursione nei Beni Amer, il comandante italiano di Keren mandò truppe indigene contro ad essa. I Dervisci furono sorpresi mentre si ritiravano col bottino dalla compagnia indigena comandata dal capitano Fara, e vennero completamente sbaragliati.

Le donne ed i fanciulli prigionieri furono liberati. I Dervisci ebbero 150 morti e la compagnia indigena due morti e quattro feriti.

(1) In Inghilterra si costituirono sin dallo scorso marzo dei comitati per raccogliere delle somme: affine di soccorrere le tribù degli Hadendoa.

AUSTRIA-UNGHERIA

Esperienze sulla polvere senza fumo. — Il 18 giugno i delegati austriaci e ungheresi si recarono, invitati dal ministro comune della guerra, ad assistere nel bersaglio militare di Budapest alle prove di tiro fatte con la polvere senza fumo. Intervennero agli esperimenti da parte austriaca il presidente principe Czartoryski e quasi tutti i membri della delegazione; da parte ungherese il presidente conte Tisza e tutti i delegati. Era presente anche il ministro ungherese della difesa col segretario di Stato.

Il ministro comune della guerra era rappresentato dal generale Hermann.

Ad eseguire gli esperimenti vennero mandati 2 plotoni di fanteria, uno dei quali adoprava la polvere senza fumo e l'altro la polvere ordinaria.

Da prima furono tirati singoli colpi, poi fu eseguito il fuoco per plotoni e da ultimo il tiro rapido. Anche da parte di alcuni delegati vennero fatti dei colpi su apposito bersaglio.

Tutti gli esperimenti, durati circa tre quarti d'ora, hanno pienamente soddisfatto gli astanti.

La polvere è di color grigio-giallastro. Costa lire 11,80 il chilogramma. La carica del fucile è di grammi 2,80.

Bilanci. — Il bilancio della guerra per il 1891, approvato dalle delegazioni, si riassume nelle seguenti cifre:

Esercito	ordinario	Fior.	102,839,845
	straordinario	»	14,450,439
	Totale		117,290,284
Marina .	ordinario	Fior.	9,384,033
	straordinario.	»	1,860,500
	Totale		11,244,533

Bilancio straordinario per le truppe nelle province occupate fiorini 4,365,000.

In confronto dell'anno precedente si ha per l'esercito un aumento totale di fiorini 2,040,215.

Tra i capitoli delle spese a cui è dovuto questo aumento sono più interessanti i seguenti.

	Spese richieste		Spese previste	
	ordinarie	straordinarie	ordinarie	straordinarie
1. Trasformazione di 2 battaglioni cacciatori da campo. . fior.	16,543	10,000		
2. Formazione di un nuovo reggimento di cavalleria . . »	433,858	195,000		
3. Trasformazione di batterie leggiere da campagna. . . »		889,534		1,848,600
4. Riordinamento dell'artiglieria da fortezza . . . . . »	95,781	40,000	344,600	338,763
5. Istituzione di un corso telegrafico per la cavalleria . . »	3,500	109,500		356,500
6. Istituzione di un corso d'areonautica per il genio . . »		15,000		
7. Per la polvere senza fumo »		2,500,000		11,400,000
8. Per le armi a ripetizione . »		2,000,000		9,772,300 (1)
9. Per armare di nuovi pezzi alcune piazze forti. . . . »		1,000,000		
10. Per le due fortezze in Galizia »		1,000,000		
11. Formazione normale di 27 reggimenti di fanteria . . . »		695,400		

1° Il reggimento cacciatori tirolesi, che ora si compone di 10 battaglioni, costituirà, insieme con 2 dei 32 battaglioni cacciatori autonomi, 4 reggimenti cacciatori tirolesi a 3 battaglioni l'uno.

Si avranno così per i cacciatori tirolesi 2 nuovi comandi di circolo di reclutamento e 2 nuovi quadri di battaglione di complemento: ciò per semplificare il reclutamento delle truppe del XIV corpo d'armata (Austria superiore, Tirolo e Salisburghese).

In avvenire l'artiglieria del Tirolo non verrà più reclutata dalla Boemia, ma dall'Austria superiore e dal Salisburghese: queste due province per contro verranno a perdere i circoli di reclutamento dei 2 battaglioni cacciatori. Il circolo di reclutamento, assai esteso, del reggimento cacciatori tirolesi verrà diviso in 3.

(1) Già spesi 37,200,000.

2° Il nuovo reggimento di cavalleria (42°) sarà formato entro il 1891 e sarà un reggimento di dragoni.

3° Tutte le batterie leggiere dei 14 reggimenti di corpo d'armata saranno trasformate in batterie pesanti. Essi reggimenti, costituiti ora su un brigata a 4 batterie pesanti e una brigata a 4 batterie leggere, verranno ad avere 2 brigate pesanti di 3 batterie l'una. E perciò tutta l'artiglieria montata, sia essa divisionale o di corpo d'armata, avrà il calibro da 9 cm.

Per questa trasformazione si utilizzeranno in parte i pezzi da 9 cm. che appartengono all'armamento delle piazze forti come batterie mobili di sortita, sostituendoli con altrettanti pezzi delle attuali batterie leggiere.

4° Presentemente l'artiglieria da fortezza è di 12 battaglioni indipendenti, ciascuno composto di uno stato maggiore, 5 compagnie e un quadro di compagnia.

Il nuovo ordinamento porta 18 battaglioni, ciascuno con uno stato maggiore, 4 compagnie e un quadro di compagnia. L'aumento effettivo sarà quindi di 12 compagnie e 6 quadri di compagnia. Si potranno così formare, in caso di guerra, 90 compagnie da fortezza, numero minimo che si ritiene necessario per guernire le piazze forti. Come si scorge dalle somme a tal uopo richieste e previste, questo aumento avrà effetto a lunga scadenza.

Dal 9° battaglione d'artiglieria da fortezza dipendono le 3 batterie da montagna del Tirolo, le quali saranno costituite in brigate indipendenti.

Sono abolite le cariche di direttori di artiglieria nelle città di Krakau, Przemysl, Pola, Komurn, Cattaro, Trento, Carlsburg e Peterwardein; le funzioni di direttore saranno assunte dai nuovi comandanti di reggimenti da fortezza o da comandanti di battaglioni indipendenti. Saranno invece creati due ispettori di artiglieria da fortezza i quali avranno sede a Vienna e a Budapest.

5° Il corso telegrafico s'istituirà allo scopo d'insegnare agli ufficiali e sottufficiali di cavalleria quanto può occorrere nel servizio di avanscoperta.

6° Il corso d'areonautica per ufficiali e soldati del genio, scelti fra i più adatti, è stato finora trascurato (dice la motivazione della spesa) per ragioni finanziarie.

Si legge nell'*Armeeblatt* che nello scorso aprile si cominciò a Vienna presso lo stabilimento areonautico V. Silber un corso d'istruzione per ufficiali e truppa sotto la direzione del capitano Schinder d'artiglieria.

7° Per la produzione della polvere senza fumo il ministro si è riservato di far votare se sarà necessario un credito apposito. Nei 2,500,000 fiorini richiesti per quest'anno è compresa la spesa per le nuove cartucce e per la costruzione di una nuova fabbrica erariale, giacchè per motivi di prudenza non si può per ora abbandonare la produzione della fabbrica di Stein; e questa inoltre non corrisponderebbe alle esigenze della nuova fabbricazione.

8° Per il nuovo armamento a piccolo calibro si sono già spesi dall'87 al 90 37,200,000 fiorini. Nella spesa di 2,000,000 richiesta per il 91 è compresa una riserva d'armi portatili del 50 %.

9° L'armamento di alcune piazze forti con cannoni di nuova costruzione importa l'acquisto di cannoni da campagna mod. 1875 per le sortite, in sostituzione di quelli mod. 1863 (caricantisi dalla bocca), di cannoni bronzo acciaio da 12 cm. d'assedio, di cannoni a tiro celere e di mitragliatrici.

10° Nelle due fortezze della Galizia, Krakau e Przemyśl, perchè rispondano ai moderni progressi fatti nelle armi e nelle costruzioni, saranno eseguite opere permanenti annesse a quelle esistenti, ridotte a permanenti le opere provvisorie, assicurate le casematte contro i proietti da mina, aumentate le comunicazioni, ecc.

11° Per la formazione normale sul piede di pace di 27 reggimenti di fanteria si nota un lieve aumento sulla somma concessa lo scorso anno a cagione dei cresciuti prezzi delle vettovaglie.

Nel bilancio della marina figurano nell'ordinario: 450,000 fiorini come quarta rata per la costruzione dell'incrociatore *Kaiserin Elisabetta*; 300,000 fiorini come terza rata per la nave torpedini *Pelikan;* nello straordinario: 540,000 fiorini per un nuovo incrociatore la cui spesa totale è prevista a fiorini 2,900,000; 90,000 fiorini per torpedini; 180,000 fiorini come seconda rata per il *Monitor I* del Danubio; 80,000 fiorini come prima rata di un nuovo *Monitor* per il Danubio, nave che verrà a costare 300,000 fiorini; 126,000 fiorini come prima rata di una vedetta torpediniera (Torpedo-Vedette-Schiff), il cui costo sarà di 400,000 fiorini circa.

Variazioni nel personale degli alti comandi. — FML. Musulin v. Gormirje, comandante del VII distretto di Landwehr, collocato in disponibilità.

FML. F. Kreutz, presidente del comitato tecnico amministrativo, collocato a riposo e nominato Feldzeugmeister *ad honorem.*

FML. I. Volg, comandante del genio nel 14° corpo e direttore delle costruzioni delle fortificazioni del Tirolo, nominato presidente del comitato tecnico amministrativo.

GM. Raslic, in disponibilità, nominato comandante del VII distretto di Landwehr.

GM. Morocutti, addetto al comando della Landwehr in Josephstadt, collocato a riposo, col titolo di FML *ad honorem*.

GM. Killic', addetto al comando militare di Zara, collocato a riposo.

GM. Scharnuatz v. Brelo, comandante della 8ª brigata da montagna, addetto al comando militare di Zara.

GM. Wahlberg, capo-riparto al ministero della guerra, nominato comandante del genio del 14° corpo e direttore delle fortificazioni del Tirolo.

Notizie della marina. — La squadra, giunta a metà di giugno a Pola, è passata in disarmo. In agosto assisterà alle manovre della flotta tedesca e visiterà poi qualche porto del nord.

La nave-scuola *Arciduca Federico* è stata posta in armamento per recarsi, con gli allievi dell'accademia di Fiume, a visitare alcuni porti della Grecia. La campagna di esercitazione durerà sino al 15 settembre.

BELGIO

Grandi manovre. — A complemento delle notizie già pubblicate relativamente alle grandi manovre che avranno luogo quest'anno tra Ypres ed Anversa, dal 30 agosto al 9 settembre, raccogliamo dalla *Belgique Militaire* i seguenti particolari.

A cominciare dal 23 agosto, la 1ª divisione — generale Streitz — sarà concentrata al campo di Beverloo, e la 2ª divisione — generale Brassine — ad Anversa, ed eseguiranno manovre preparatorie a reggimenti e brigate contrapposte. Il 1° settembre la 1ª divisione si recherà in ferrovia da Beverloo ad Ypres; quindi le due divisioni marceranno l'una contro l'altra, e il primo scontro avrà luogo, probabilmente, presso Thielt.

Il 7 settembre le due divisioni, riunite sotto il comando del tenente

generale barone Jolly, costituiranno un corpo d'armata, il quale, proceduto da una divisione di cavalleria, marcerà su Anversa per investirne il campo trincerato sulla sinistra della Schelda.

La 4ª brigata di fanteria, con due batterie, procurerà di arrestare l'avanzata del corpo d'armata, contrastandogli il passo della Durme (affluente di sinistra della Schelda).

Attacco.

- 1ª Divisione
  - 1° battaglione carabinieri.
  - 1°, 2°, 3° e 4° reggimento di linea.
  - 3ª brigata cavalleria (1° e 2° cacciatori).
  - 1ª, 2ª, 3ª e 4ª, batterie montate.
  - Una compagnia del genio.
  - Una sezione telegrafisti.
  - Servizii.
- 2ª Divisione
  - 2° battaglione carabinieri.
  - 5°, 6°, 13° e 14° di linea.
  - 4ª brigata cavalleria (3° e 4° lancieri); 19ª batteria a cavallo.
  - 5ª, 6ª, 7ª e 8ª, batterie montate.
  - Una compagnia del genio.
  - Una sezione telegrafisti.
  - Servizi.

Queste truppe nell'atto di costituirsi in corpo d'armata saranno rinforzate da quattro batterie montate rappresentanti l'artiglieria di corpo.

Difesa.

- 4ª brigata di fanteria.
- Due batterie montate.

La fanteria e l'artiglieria impiegheranno la polvere senza fumo dovuta al signor Libbrecht direttore del regio polverificio di Wettern.

Capo di stato maggiore del direttore delle manovre sarà il colonnello barone Lahure.

Torri corazzate. — Gli esperimenti della prima cupola corazzata, destinata ai forti della Mosa e presentata dalle società riunite della Mosa (belga) e di Châtillon-Commentry (francese), sono stati coronati dal più completo successo. S'iniziò il tiro non appena compinto il montamento, e si eseguirono duecento spari, alla presenza degli stati maggiori dell'artiglieria e genio belga, dei rappresentanti delle società e di altri notevoli personaggi. Tutti furono concordi nell'ammirare la perfezione di ogni congegno, riconoscendo, in pari tempo, il trionfo della fortificazione corazzata così energicamente sostenuta dall'illustre Brialmont.

CHILI'

Gli armamenti nel Chili vanno sempre aumentando, specialmente per quanto riguarda la marina da guerra.

Una numerosa commissione presieduta dal bravo marino signor Juan Josè Latorre è giunta in Europa con incarico di vigilare e dirigere grandi costruzioni navali destinate ad aumentare e rinforzare la sua già poderosa marina da guerra, la prima indiscutibilmente tra quelle dell'America del Sud, sia per numero e qualità di navi, sia per l'eccellente spirito militare dei suoi marinai.

La commissione chilena in Europa sta molto all'erta, e il più piccolo progresso, la più insignificante innovazione viene da essa studiata nei suoi minimi particolari e la comunica al suo governo, che poi l'adotta nella misura più conveniente.

In questi ultimi tempi si sono fatte nel Chili le prove ufficiali di un cannone della casa Krupp e di uno della casa Barge davanti una commissione tecnica nominata dal governo e in presenza di due rappresentanti delle case costruttrici.

I Chileni non solo studiano con tutta alacrità e si rendono esatta ragione dei difetti e dei vantaggi della loro organizzazione militare, procurando di eliminare i primi e perfezionare i secondi, ma rivolgono sopratutto le loro cure a ispirare nella gioventù l'amor di patria e inculcando nelle popolazioni lo spirito militare per mezzo della istituzione del tiro a segno nazionale in tutte le città e borgate della Repubblica.

Nel Chili vi sono Clubs militari, un distinto corpo di stato maggiore, varie intendenze militari ove si pensa, si studia, si lavora. Tutti conoscono ed apprezzano i meriti e le glorie dell'esercito, i vantaggi che da esso derivano al paese e tutti concorrono all'ingrandimento ed al perfezionamento degli ordini militari, ben sapendo che in essi sono riposti il benessere e l'avvenire della nazione.

FRANCIA

Classe di leva 1888. — Dalla relazione presentata alla Camera dei deputati, sulle operazioni di leva riflettenti detta classe nel 1889, risulta che i giovani ammessi al sorteggio furono 295,707 (12,538 in meno dell'anno 88 e 20,385 in meno dell'87). Quelli che non si presentarono furono 8,739.

Vennero esentati 30,632 individui; classificati fra i disponibili, 130,453: dispensati in tempo di pace, 44,405; dispensati condizionalmente o perchè volontari, 32,505: assegnati ai servizi ausiliari 18,481; dichiarati rividibili 39,231.

Furono accordate in seguito 5,234 dispense per motivi di famiglia e 407 dilazioni di chiamata.

Il consiglio di revisione nelle operazioni preliminari dovette pronunciarsi sulla nazionalità di 2,947 figli di stranieri. Di 582 giovani, figli di genitori stranieri, nati anch'essi in Francia, 385 conservarono la nazionalità francese.

Gli omessi delle leve precedenti furono 1,974.

I volontari raggiunsero la cifra di 31,641 cioè 20,967 nell'esercito, 5,944 nella marina; 1,879 nei turcos, 336 negli spahis, 2,515 nei 2 reggimenti stranieri.

Vi furono 6,182 riassoldati: cioè 1,047 per 2 anni, 209 per 3 anni 1,104 per 4 anni, 3,822 per 5 anni.

Contingente algerino. — Secondo la nuova legge di reclutamento gli uomini del contingente algerino seguitano a fare un solo anno di servizio e possono, restando in congedo, recarsi in un paese di protettorato, nelle colonie o all'estero, ma non ritornare in Francia fino a che non abbiano compiuto i 30 anni di età. Se il ritorno avvenisse prima di tal epoca, sarebbero costretti a compiere il servizio di 3 anni.

A modifica di quanto sopra, una nota ministeriale del 5 maggio dà la facoltà al comandante del 19° corpo d'armata (Algeria) di concedere ai disponibili e riservisti del contingente algerino il permesso di risiedere in Francia per sei mesi e più, rinnovando all'uopo tale permesso.

Istruzione e buona condotta. — Un articolo della legge di reclutamento prescrive che non potranno essere congedati dopo un anno di servizio i dispensati che non soddisfano a quanto si richiede per condotta e istruzione.

In seguito a tale articolo il ministro della guerra ha emesso una nota

per cui gl'individui in tali condizioni saranno obbligati a compiere il loro servizio di 3 anni, oltre al caso di essere sottoposti a un consiglio di disciplina se durante l'anno subirono il massimo della prigione semplice (60 giorni) o di rigore (30 giorni) ovvero si segnalarono per incondotta.

Di più al termine della ferma i detti militari saranno trattenuti sotto le armi per tanti giorni, quanti nei due ultimi anni di servizio, ne avranno passati alla prigione di rigore o in cella.

Permessi ai militari agricoltori. — Come negli anni precedenti, vengono ora accordati dei permessi da venti a trenta giorni ai soldati di tutte le armi, che domandano di prender parte ai lavori campestri sia nelle loro famiglie che presso agricoltori del dipartimento, ove sono di guarnigione. Tali permessi sono concessi esclusivamente ai soldati di professione contadini e nelle epoche della raccolta del fieno della mietitura e della vendemmia, tenendo conto della situazione degli effettivi, della necessità del servizio e dei bisogni dell'agricoltura.

Inoltre, essendo stabilito di prestare il concorso della mano d'opera militare per i lavori di ricostruzione di vigneti distrutti, vennero accordate le suddette licenze anche nell'epoca della innestatura (aprile e maggio) ai militari muniti di certificato d'innestatore, rilasciato da una società autorizzata e sovvenzionata dallo Stato.

Conferenze agricole. — Venne altresì data l'autorizzazione di organizzare delle conferenze agricole nelle caserme. Questa misura, come si esprime il ministero, presa allo scopo di dare qualche distrazione ai soldati, parlando loro di cose che possono interessarli, avrà il vantaggio d'iniziarli nell'istruzione agricola, da cui potranno ricavare dei benefici andando in congedo.

Milizia degli stabilimenti di Benin (Guinea). — Il governatore decretò l'organizzazione di questa milizia con europei e indigeni residenti nel territorio francese di Benin. Essa si compone di quattro compagnie, 3 per Porto-Novo e 1 per Gran-Popa e Agoné. L'effettivo di ogni compagnia è di: 1 comand. di comp.; 4 capi sezione, 4 brigadieri, 8 vicebrigadieri e 100 militi.

Questa forza potrà essere mobilitata per decisione del governatore, salvo casi d'urgenza o di avvenimenti gravi, bastando allora un ordine del residente Francese. Le compagnie sono a disposizione assoluta dell'autorità civile, ma se fanno parte di una colonna mobile, dipendono dall'autorità militare.

Soppressione del 4 reggimento tiragliatori tonchinesi. — Questo reggimento era il solo che avesse i quadri dipendenti dal dicastero della guerra, gli altri tre reggimenti ancora esistenti dipendono dal Ministero della marina.

I quadri dell'artiglieria. — Su questa importante e delicata questione il generale di riserva Tricoche antico direttore della scuola sottufficiali d'artiglieria e genio a Versailles, e ora designato in caso di guerra quale comandante di un corpo d'armata di riserva, pubblicò nella *République française* una serie di articoli, con cui egli si preoccupa dell'abbassamento del livello di coltura negli ufficiali di detta arma a causa dell'aumento continuo nei quadri, e propone il mezzo per rimediarvi.

Con la legge del 15 luglio 1889, egli dice, l'aumento prese proporzioni rilevanti: vennero creati circa 600 nuovi impieghi, cioè 19 di tenente colonnello, 45 di maggiore, 38 di capitani, 19 di tenente e 475 di sottotenente. Aggiungendo i posti che annualmente si fanno vacanti, circa 200, l'artiglieria si trova in quest'anno con una deficienza di quasi 800 ufficiali.

Come primo rimedio si è incominciato ad aumentare di 35 il numero dei promossi della Politecnia; ma anche facendo altrettanto con la promozione dei sottufficiali della scuola di Varsailles, vi sarebbe bisogno di 12 anni per completare i quadri. Ciò che non è ammissibile con le attuali contingenze.

Se si volesse prendere ancora un maggior numero di allievi dalla Politecnica, bisognerebbe accrescerne le ammissioni, cioè rendere più facili gli esami, con pregiudizio dell'acquisita riputazione scientifica, non solo del corpo degli ufficiali d'artiglieria, ma altresì della grande scuola, che è classificata fra le migliori che si conoscono.

Aumentando invece solamente le promozioni dei sottufficiali, si andrebbe incontro ad un altro inconveniente ancora più grave: si abbasserebbe di molto il livello dell'istruzione del corpo degli ufficiali d'artiglieria, senza che essi vi guadagnino almeno in esperienza; poichè manca attualmente quell'elemento di sottufficiali provetto di una volta.

D'altra parte se nelle armi speciali importa che si ammettano ufficiali con elevata cultura scientifica, non v'è bisogno che siano dotti. Il generale afferma che egli, proveniente dall'artiglieria, ha potuto con l'esperienza confermarsi nell'opinione, che in campagna non è necessario avere degli allievi della Politecnica al comando di batterie d'artiglieria piuttosto che di compagnie di fanteria. Le qualità essenziali che deve possedere un ufficiale sul campo di battaglia, compresa l'istruzione professionale, non hanno niente da guadagnare con gli elevati studi scientifici della scuola Politecnica. Che se gli ufficiali delle armi speciali hanno in tempo di pace il dover di preparare la guerra, non solo istruendo la truppa, ma ancora mettendo a profitto dell'esercito i continui progressi della scienza, questa seconda parte altresì

importante delle loro attribuzioni può tuttavia essere affidata soltanto ad alcuni di essi, i quali provengono dalla suddetta scuola. Ciò non dispensa per altro tutti gli ufficiali di dette armi dal possedere in genere una certa dose di coltura scientifica; cosicchè ammesso che per non cagionare grave danno alla scuola Politecnica, questa resti obbligata a dare solo un limitato numero di ufficiali di artiglieria, come si farà a reclutare gli altri in modo che abbiano anch'essi una discreta istruzione scientifica?

I tedeschi si accontentano per gli ufficiali d'artiglieria e genio dell'istruzione generale, comune a tutti gli ufficiali, aggiungendo alla medesima una parte supplementare tecnica formata dalle scuole d'applicazione. Così la Germania ha risoluto il problema dell'unità di origine degli ufficiali di tutte le armi.

L'applicazione di tale sistema, come asserisce il generale, troverebbe in Francia serie difficoltà (forse per mancanza di tradizioni?), perciò egli propone di modificare la legge che accorda due terzi dei posti di ufficiali agli allievi e un terzo ai sottufficiali. E la modificazione è la seguente:

Dare agli allievi solo un terzo dei posti vacanti ed un sesto ai sottufficiali. Per l'altra metà prendere ogni anno un certo numero degli esclusi dalla scuola Politecnica, ma che siano stati classificati pei primi dopo gli ammessi ed accettino di servire in artiglieria; nominarli allievi ufficiali, e come tali inviarli ai reggimenti con trattamento identico a quello degli *avantageurs* tedeschi.

Dopo un anno di servizio verrebbero promossi aiutanti, e, dopo due anni di corso a parte nella scuola d'applicazione, sottotenenti nei reggimenti.

La loro nomina risulterebbe posteriore di un anno a quella degli allievi dello stesso concorso alla Politecnica, ma che vi furono ammessi.

A questi ultimi il generale vorrebbe che fosse conferito un titolo speciale, analogo a quello dei *brévetés d'état major* con i relativi vantaggi di carriera.

Sottotenenti di cavalleria. — Venne deciso che gli allievi di cavalleria della scuola di S. Cyr, promossi sottotenenti, *meno* quelli della promozione di quest'anno, non saranno inviati alla scuola di Saumur per completare la loro istruzione tecnica se non dopo aver fatto un anno di servizio al reggimento.

Grandi manovre del 18° corpo d'armata. — Vi prenderanno parte le truppe della 35ª divisione (6°, 123°, 57° e 144° di linea) e della 36ª divisione (34°, 49°, 18° e 53° di linea); la brigata di cavalleria formata dal 15° dragoni e 6° usseri, quattro gruppi d'artiglieria, due

per divisione, di 3 batterie ciascuno, forniti dai reggimenti 14° e 24° d'artiglieria, e l'artiglieria di corpo. Vi sarà inoltre, un battaglione del genio proveniente dal 2° reggimento a Montpellier, uno squadrone del treno, tutti i servizi ausiliari, cioè, telegrafico, postale, d'infermeria e d'amministrazione; e di più ancora una brigata di fanteria marina con 3 batterie d'artiglieria di marina.

Tutte queste truppe saranno agli ordini del generale Ferron comandante del 18° corpo d'armata.

Il 6° usseri verrà assegnato alla 36ª divisione e il 15 dragoni alla 35ª. I soldati saranno armati con fucile Lebel, e ciascuno avrà una dotazione di 45 cartucce caricate con polvere speciale senza fumo. L'effettivo delle compagnie, da principio stabilito a 125 uomini, è stato portato a 180, impiegando riservisti della classe 1881 che hanno fatto almeno 3 anni di servizio nell'esercito attivo

La 36ª divisione, il cui quartier generale è a Bajonne, sarà trasportata per ferrovia a Jonzac il 5 settembre.

L'ordine di svolgimento delle manovre sarà il seguente: 6 settembre concentramento; 7, riposo; 8, 9, e 10 manovre di divisioni contrapposte; 11, riposo; 12, 13 e 14 manovre di corpo d'armata contro nemico supposto, provenienti da N. E. e, rivista finale passata dal generale Ferron; 15, riposo, 16 ritorno alle guarnigioni.

Per le missioni estere, contrariamente a quanto era prima stabilito, cioè che potessero assistere prima alle manovre del 18° corpo e poi a quelle dell'11°, invece, dietro proposte del generale de Miribel, seguiranno le grandi manovre del 1° e 2° corpo.

Bandiera tenuta in quartiere. — Ogni comandante di corpo conservava nella propria abitazione la bandiera del reggimento; invece il ministro della guerra ha disposto che d'ora innanzi essa venga depositata in quartiere.

Telegrafia militare. — La direzione di questo servizio, che con decreto del 27 maggio 87 era passato alla dipendenza dello stato maggiore del ministero della guerra, con decreto 2 maggio corrente anno è ritornata all'arma del genio, unitamente al servizio colombi viaggiatori.

Uniforme dei dragoni. — La sezione tecnica di cavalleria d'accordo con la direzione dei servizi amministrativi, ha deciso di dare uniformemente ai dragoni la tunica ampia e le spallette dei corrazzieri, lasciando di colore bianco come prima il colletto e le finte tasche.

Libretti ferroviari. — È in istudio presso il Ministero della guerra col concorso delle compagnie ferroviarie, un progetto per dare agli ufficiali un libretto d'identità e con scontrini per viaggi in ferrovia a prezzi ridotti, simile a quello da parecchi anni in uso nell'esercito italiano.

Società cooperativa militare. — Il giorno 11 maggio p. p. con riunione in assemblea generale degli azionisti si è costituita a Parigi la società civile anonima cooperativa per gli ufficiali dell'esercito e della marina, simile alla nostra Unione militare.

Canale dei Due-Mari. — Il 27 giugno si riunì ad Agen il congresso organizzato dai partigiani del canale fra i due golfi, di Guascogna e di Lione. Nella discussione si cercò di mettere in evidenza i grandi vantaggi strategici che sarebbero derivati dalla possibilità di far passare le navi da guerra da Narbonne a Bordeaux, evitando il cannone di Gibilterra e l'incontro delle flotte nemiche.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione . .		3	1	1	»	5	Il meno anziano di artiglieria con 4 anni e 9 mesi di grado.
Generali di brigata. . .		5	3	»	2	10	Il meno anziano di fanteria con 4 anni e 3 mesi di grado.
Colonnelli		11	5	3	4	23	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 2 mesi di grado.
Tenenti colonnelli. . .		19	5	3	6	33	Il meno anziano d'artiglieria con 5 anni e 10 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	11	3	6	5	25	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 3 mesi di grado.
	a scelta . .	11	2	6	4	23	Il meno anziano di fanteria con 10 anni e 1 mese di grado.
Capitani	ad anzianità	15	7	22	5	49	Il meno anziano del genio con 3 annie 6 mesi di grado.
	a scelta. . .	7	4	11	2	24	Il meno anziano del genio con 3 anni e 6 mesi di grado.

La Francia nel Senegal. — Africa occidentale. — Una nota pubblicata dal Ministero della marina smentisce che la colonna comandata dal colonnello Archinard sull'alto Senegal si trovi in critiche condizioni. Non è vero che la colonna sia stata molestata nel ritirarsi e afferma che ora è giunta a Medine, in facile comunicazione coi posti del basso Senegal.

Circa la punizione dei Djoloffs la nota dichiara che una semplice dimostrazione di forze bastò, e che la colonna spedita nel distretto, entrando nella capitale senza colpo ferire, sottomise gli abitanti ed i capi delle forze indigene.

Il re è stato abbandonato da' suoi sudditi.

Parigi, 22 giugno. — Un telegramma in data d'oggi da Lagos dice che una superstizione popolare impedendo a re di Dahomey di rientrare nella sua capitale dopo avere subita una sconfitta, il re Badazin attaccò subito gli Egbas, suoi nemici e ne fece mille prigionieri.

Oggi stesso però gli Egbas ripresero a Keton l'offensiva e sconfissero i Dahomeyani.

GERMANIA

Risultati di leva per l'anno 1889. — Riportiamo dalla *Kölnische Zeitung* i seguenti dati relativi al risultato di leva per l'anno 1889.

Inscritti nelle liste di leva 1,447,479 uomini dei quali:

Irreperibili		42,127
Mancati senza motivo legale		110,522
Presentatisi in altri distretti e compresi due volte nelle liste		348,552
Rivedibili		510,741
Esclusi come indegni		1,189
Inabili		31,569
Assegnati al Landsturm di 1° bando		109,939
Assegnati alla riserva di complemento		102,013
Assegnati alla riserva di complemento della marina	della popolazione di mare	391
	» » di terra	524
Arruolati		159,270
Rimasti in soprannumero		17,813
Arruolati volontari		12,829
	Totale uomini	1,447,479

Dei 159,270 uomini arruolati furono assegnati:

all'esercito	per il servizio coll'arma.	152,971
	senza arma.	3,451
alla marina	dalla popolazione di terra	1,143
	dalla popolazione di mare	1,705
	Totale uomini	159,270

Dell'età inferiore ai venti anni entrarono nell'esercito 12,336 giovani, e nella marina 789. Furono condannati per emigrazione illegale della popolazione di terra 18,775 uomini, e della popolazione marittima 364.

Sono ancora sotto processo 14,299 uomini della popolazione di terra e 365 della popolazione di mare.

Progetto di legge relativo all'aumento dell'esercito. — Nella seduta del 26 giugno il Reichstag approvò a grande maggioranza di voti il progetto di legge relativo all'aumento dell'esercito, di cui è stata data notizia in questa *Rivista* lo scorso maggio; accettò le risoluzioni della commissione incaricata dell'esame del progetto stesso, quali erano state formulate dal D. Windthorst, e respinse in pari tempo le due proposte dei deputati Richter e Rickert, la prima delle quali importava la riduzione della ferma per le truppe a piedi a soli due anni, la seconda tendeva ad ottenere che il nuovo effettivo di pace venisse fissato per un solo anno.

Le risoluzioni sopra accennate sono del seguente tenore:

« La Commissione esprime il desiderio, che i governi confederati:

« 1° Rinunzino all'attuazione di nuove riforme militari, le quali « importerebbero l'estensione dell'effettivo obbligo di servizio militare « a tutti i giovani atti alle armi; poichè per esse lo Stato andrebbe in- « contro a spese insopportabili;

« 2° Vogliano fissare annualmente l'effettivo dell'esercito sul piede « di pace all'epoca dell'approvazione dei bilanci, abrogando così la « legge del settennato;

« 3° Cerchino di diminuire la forza dell'effettivo di pace sia ritar- « dando maggiormente l'incorporazione annuale delle reclute, sia au- « mentando il numero dei congedi anticipati;

« 4° Vogliano prendere seriamente in considerazione la riduzione « della ferma a due anni per le truppe a piedi. »

Manovre coi quadri. — Queste esercitazioni, che furono già annunziate lo scorso febbraio, alle quali prenderanno parte ufficiali generali ed ufficiali superiori di cavalleria sotto la direzione dei generali ispettori dell'arma, avranno luogo la corrente estate per un periodo di otto giorni.

I relativi dati di tempo e di luogo sono già stati fissati dai suddetti ispettori e comunicati al Ministero della guerra.

Nuovo proietto per l'artiglieria. — *L'Allgemeine Zeitung* del 15 giugno annunzia essere stato introdotto in via di esperimento presso l'artiglieria germanica un nuovo proiettile, che riunisce in sè le qualità della granata e dello schrapnel ad un tempo.

Detto giornale esprime la fiducia che si possa addivenire all'adozione definitiva di cosi fatto proietto unico, mercè il quale sarà assai semplificato il munizionamento dell'artiglieria. In tal modo, oltre il proietto in questione, l'artiglieria da campagna non dovrebbe portare con sè che poche scatole a metraglia, servendosi di queste principalmente per respingere attacchi di cavalleria.

Spese militari. — Nella seduta plenaria del Bundesrath tenuta il 20 giugno insieme a diversi altri progetti fu discusso il terzo bilancio supplettivo. I crediti in esso richiesti ammontano per la parte militare a 42 milioni di marchi, come spese per una volta tante cioè 15 milioni per l'artiglieria, 10 milioni pel nuovo fucile, 12 milioni per le esercitazioni della riserva 5 milioni per costruzioni di caserme in Alsazia e Lorena. Per la costruzione di ferrovie strategiche si richieggono inoltre 10,305,000 marchi. Queste ed altre spese saranno coperte con un prestito di oltre 65 milioni.

Marina da guerra. — Con ordine di gabinetto pubblicato sul *Marineverordnungsblatt* del 17 giugno la fregata incrociatore *Prinz Adalbert* è tolta dal numero delle navi da guerra, ed è lasciata facoltà al ministro della marina di disporre circa l'ulteriore uso di detta nave.

GRAN BRETTAGNA

Gli organici dell'esercito. — In data 1° maggio 1890 sono stati pubblicati gli organici dell'esercito regolare e delle forze ausiliarie pel 1891. Ne togliamo le cifre principali.

Il numero di ufficiali e soldati che possono far parte dei ruoli è di 220,582 nell'*esercito regolare*, 130,570 nella *Yeomanry* (caval-

leria territoriale ausiliaria), e 258,437 nei *volontarii* (esclusi gli stati maggiori permanenti per le forze ausiliarie).

	Uomini	Cavalli
Esercito regolare. — Cavalleria della Guardia (3 reggimenti)	1,299	825
Cavalleria di linea (28 reggimenti, deposito Canterbury, ispettore di cavalleria ausiliaria, polizia montata, stabilimento di rimonta e cavalli pel collegio militare)	17,790	11,740
Artiglieria (e stato maggiore permanente dell'artiglieria di milizia)	36,500	10,992(1)
Genio (compresi gli organici per le Indie)	7,366	380
Fanteria della Guardia e deposito 3 reggimenti (Foot Guards)	5,888	20(1)
Battaglioni di fanteria di linea e depositi (compresi gli uomini di fanteria montata e la polizia a piedi)	135,603	493(1)
Cavalli della fanteria montata	—	273
Stato maggiore permanente della milizia	3,804	—
Corpo d'amministrazione	3,368	1,294(1)
Sezione caserme	234	—
Corpi coloniali: West India reggimento	2,222	—
Corpi coloniali: Reale artiglieria Maltese	387	—
Corpi indigeni locali: Artiglieria africana per Sierra Leone, Giamaica e S. Lucia — 300		
Corpi indigeni locali: Artiglieria asiatica (Hong-Kong, Singapore, Ceylon, Mauritius) — 975		
Corpi indigeni locali: Compagnie torpedinieri (genio) locali (Singapore, Hong-Kong, Ceylon, Mauritius) — 192	2,621	—
Corpi indigeni locali: Compagnie locali del genio, India occidentale — 141		
Corpi indigeni locali: Battaglione fanteria indiana per Hong-Kong — 1013		
Corpi dipartimentali: Corpo del materiale	747	—
Corpi dipartimentali: Id. degli armaiuoli	277	—
Corpi dipartimentali: Id. degli artificieri	80	—
Corpi dipartimentali: Id. di sanità	2,396	—
Totale esercito regolare	220,582	—

(1) Cavalli e muli.

Milizia. — Battaglioni di fanteria (esclusi gli stati maggiori permanenti)		110,033	—
Milizia delle isole Normanne (esclusi gli stati maggiori permanenti)	Artiglieria 1,074	3,912	—
	Fanteria 2,838		
Real milizia maltese (Fanteria, escluso lo stato maggiore permanente)		1,102	—
Torpedinieri della milizia maltese		60	—
Milizia di Sant'Elena (escluso lo stato maggiore permanente)	Artiglieria 100	300	—
	Fanteria 200		
Yeomarny (cavalleria ausiliaria-max: organico)		14,086	—
Onor. compagnia d'artiglieria di Londra (artiglieria a cavallo, da campo e fanteria)		1,027	—
Totale milizia		130,570	—
Volontari. — Cavalleggeri (escluso lo stato maggiore permanente)		360	—
Artiglieria (escluso lo stato maggiore permanente)		47,233	—
Genio (escluso lo stato maggiore permanente)		14,170	—
Cacciatori montati (escluso lo stato maggiore permanente)		60	—
Cacciatori (escluso lo stato maggiore permanente)		195,313	—
Corpo di sanità (escluso lo stato maggiore permanente)		1,301	—
Totale volontari (esclusi gli stati maggiori permanenti)		258,437	—

Gloriosi superstiti di Waterloo. — Il 18 giugno 1890, anniversario della battaglia di Waterloo, l'Inghilterra ha salutato i tre soli militari superstiti che abbiano combattuto da ufficiali in quella memoranda giornata, nella quale la costanza e il valore delle truppe inglesi fece traboccare la bilancia della vittoria dalla parte degli alleati. Essi sono il generale conte di *Albermarle*, il generale Giorgio *Whichcote* ed il tenente colonnello William *Hewett*.

Il generale Whichcote, nato il 21 dicembre 1794, cominciò a servire come volontario in dicembre 1810 nel 52° reggimento, col quale fu in Ispagna, Francia e Fiandra e prese parte ai combattimenti di Subugal, El Bodon ed Alfayetes, all'assedio ed assalto di Ciudad Rodrigo e di Badajoz, alla battaglia di Salamanca alla ritirata da Burgos e battaglia di

Vittoria, al combattimento di Vera e battaglie dei Pirenei, di Nivelle, della Nive, di Orthez, Tarbes e Tolota (medaglia con nove fascette). Egli fu nominato alfiere (ensign) il 10 gennaio 1811 e promosso luogotenente l'8 luglio 1811, col quale grado prese parte alla battaglia di Waterloo.

Lord Albermarle, nato il 13 giugno 1799, ricevette il suo primo brevetto il 4 aprile 1815 e fu a Waterloo come alfiere nel 14° fanteria. Passò, quindi, al 22° reggimento; l'anno 1827 fu l'ultimo del suo servizio reggimentale.

Il tenente colonnello, William Hewett, nato il 2 luglio 1795, entrò nell'esercito nel 1811 e fu a Waterloo col grado di capitano in seconda del 3° battaglione del 14° reggimento. Fu maggiore nel 1825 e tenente colonnello nel 1828: poco dopo si ritirò dal servizio.

PORTOGALLO

Ieri il ministro della marina ha fatto una dichiarazione alle Cortes circa l'avvenire delle colonie portoghesi in Africa, cui si vuol dare molta importanza.

Il ministro svolse il concetto di voler organizzare in due anni i servizi delle ferrovie e della navigazione e di voler portare delle serie riforme amministrative e finanziarie.

Secondo questo piano la trasformazione sarebbe completa alla fine del secondo anno e raggiungerebbe questo intento col mezzo di opportune concessioni e con istituire delle compagnie coloniali, cioè, quando sia giunto il momento propizio egli intenderebbe di affittare il territorio a queste compagnie e con questo mezzo la quistione dell'amministrazione coloniale sarebbe risolta senza spesa alcuna.

A comprovare il suo asserto egli aggiunse che una compagnia francese gli offerse di pagare tutte le spese della spedizione Carvalho, alla sola condizione di avere la preferenza per l'esplorazione delle miniere di carbone.

Nessuna differenza d'opinione esiste rispetto alla ferrovia di Mossamedese non insorgono per essa difficoltà finanziarie. Quando la ferrovia sarà giunta a Bihè si getteranno colà le basi per la formazione di una nuova colonia portoghese.

Il ministro parla con molta fiducia nei risultati della spedizione testè organizzata per Bihè e della severa punizione che subirà quel capo.

Oggi partono per Mossamedes 150 soldati di marina.

ROMANIA

Creazione di compagnie da assedio. — Il *Monitorul Ostei*, N. 22, annunzia la formazione di una 5ª e di una 6ª compagnia pel battaglione da assedio.

Bilancio della cassa-pensioni. — La cassa-pensioni militari, alla quale lo Stato accorda una sovvenzione annua di L. 800,000, per l'esercizio 1890-91, offre un preventivo di 2,681,980 lire di entrata ed altrettante di spese.

Una compagnia nella flottiglia. — Venne creata una 2ª compagnia presso l'ispettorato dei porti. La 1ª compagnia, con sede a Galatz, comprende il personale e i legni per il servizio di polizia sul Danubio, la guardia del porto di Galatz e un distaccamento pel porto di Chilia. La 2ª compagnia comprende il personale dei legni destinati alla stazione e guardia del porto di Suhira.

RUSSIA

Contingente di leva pel 1890. — Un *ukas* imperiale dell'8/20 maggio stabilisce che il contingente di reclute del 1890 da chiamarsi alle armi sia: di 260,000 uomini (nel 1889 fu di 250,000) per tutte le provincie dell'impero ove si estende l'applicazione della legge sul reclutamento 1874; di 2,400 per le popolazioni indigene del Kuban e Terek e Transcaucaso (contingente destinato a completare i reparti speciali di truppa formati nel Caucaso).

Grandi manovre. — Quest'anno le grandi manovre sotto *Krasnoe-*

Selo avranno una durata di circa due settimane e si svolgeranno nella zona compresa fra Krasnoe-Selo e Narva; le manovre saranno presenziate dall'imperatore Guglielmo, il quale è atteso a Pietroburgo il 2 agosto.

Circa le grandi manovre che avranno luogo in *Volinia* (V. *Rivista* di giugno), si hanno questi altri particolari.

Tema. Un'armata nemica si avanza da Tarnopol (Austria) nella direzione di Rovno e Dubno.

Per impedire ad essa la marcia e sostenere la guarnigione lasciata nel triangolo fortificato Luzk-Dubno-Rovno, un'armata combinata si dirige da Kovel verso Rovno, mentre una frazione di essa si avanza pel Polesie verso lo stesso punto.

Ordine di battaglia:

Partito Sud: comandante in capo generale Dragomirov (comandante le truppe della circoscrizione di Kiev); capo di stato maggiore M. G. Malama.

Truppe: XI e XII corpo d'armata, 33ª divisione fanteria (IX), 11ª e 12ª divisione cavalleria, 2ª divisione cosacchi combinata, 3ª brigata cacciatori, 4° battaglione treno, coi quadri del quale si formeranno 3 battaglioni.

Totale: 88 battaglioni fanteria di linea e cacciatori (ossia 44,000 con fucili), 70 squadroni cavalleria (con 7,000 sciabole), 30 batterie montate (a 8 pezzi) e 6 a cavallo (6 pezzi); ossia 52,000 combattenti e 296 pezzi.

Partito Nord: comandante in capo generale Gurko (governatore generale di Varsavia e comandante le truppe di quella circoscrizione); capo di stato maggiore M. G. Pusirevski.

Truppe: XIV corpo d'armata, 2ª (VIII) e 3ª (IV) divisione fanteria, 13ª divisione cavalleria e 1ª divisione cosacchi del Don, 2° battaglione treno, i cui quadri formeranno due battaglioni.

Totale: 64 battaglioni fanteria (32,000 fucili), 48 squadroni (5,500 sciabole), 24 batterie montate (a 8 pezzi) e 4 a cavallo (a 6 pezzi); ossia 37,500 combattenti e 216 pezzi.

Totale dei due partiti: 89,500 uomini e 492 cannoni.

Durante le grandi manovre le truppe di riserva presteranno il servizio di guarnigione. Tali disposizioni possono subire qualche modificazione, peraltro di importanza secondaria.

Alle manovre di Volinia non vengono ammessi addetti militari di Stati esteri.

Tenente Pieskov. — Partito il 7 novembre 1889 da Blagovestscensk

(Siberia orientale) sul suo cavallo (V. *Rivista* di aprile), il tenente Pieskov dei cosacchi dell'Amur giunse il 3 maggio a Pietroburgo, dopo aver percorso nei sei mesi di viaggio, circa 9,000 chilometri.

Il cavallo del tenente Pieskov, durante il viaggio, portò, oltre il cavaliere, un carico di 82 chilogrammi, nondimeno giunse fresco e senza la più piccola lesione.

Cavalli e veicoli della Russia. — Nella *Rivista* di questi ultimi mesi già si riassunsero alcuni risultati del censimento equino, eseguito nel 1888 in 41 governi dalla Russia Europea. Ecco i risultati relativi ad altri 3 governi (*gruppo sud-ovest*).

Governi	Totale cavalli		Densità (1888)		Statura (1888)		Depositi d'allevamento (1888)
	anno 1882	anno 1888	Cavalli ogni versta quadrata	cavalli ogni 100 abitanti	superiore a metri 1,33	superiore a metri 1,42	
Volinia. . . .	637,701	737,111	63,0	10,2	12,4 %	3 %	30
Kamenez-Podolsk. . . .	527,864	547,530	37,0	14,8	21,3 %	6 %	109
Kiev.	431,075	435,908	45,0	9,7	27,1 %	9 %	43
	1,596,640	1,720,549	—	—	—	—	182

Circa i veicoli si hanno i seguenti dati:

	Volinia	Kamenez-Podolsk	Kiev
Carri a timone.	92,199	96,800	90.256
Carri a stanga.	11,154	36	33,394

SPAGNA

La *Gazzetta ufficiale* pubblicò il 26 maggio la legge che fissa le forze navali per l'anno finanziario 1890-91, l'occupazione, la polizia e la vigilanza delle acque sotto la giurisdizione della penisola, delle isole adiacenti, delle stazioni navali dell'America del Sud e dei possedimenti coloniali.

— Per la penisola e isole adiacenti sono destinate 4 navi di 1ª classe, 5 di 2ª, 2 di 3ª, 20 cannoniere, 1 pontone, 7 lancie a vapore, 42 scappavia, 15 torpediniere, 1 incrociatore torpediniere, 1 vapore a ruote destinato alla commissione idrografica, 1 fregata-scuola d'artiglieria, 1 scuola aspiranti di marina, 1 corvetta a vele scuola apprendisti marinai, 4 navi di 1ª classe e 2 fregate di deposito galleggiante.

Per tutte le navi sopraccennate è fissato un equipaggio di 7,715 marinai e 2,752 soldati di fanteria marina.

— Stazione navale del Sud America. — Un incrociatore di 2ª classe, con un equipaggio di 118 marinai e 23 soldati.

— Isola di Cuba. — 3 incrociatori di 2ª classe; 14 cannoniere, 4 lancie a vapore con 1,223 marinai e 199 soldati.

— Porto Ricco. — Un incrociatore di 3ª classe con 102 marinai.

— Isole Filippine. — Due incrociatori di 1ª classe, 3 di 2ª, 3 di 3ª, 12 cannoniere, un trasporto di 2ª classe, 2 di 3ª, 4 lancie a vapore, 3 pontoni, una nave di 3ª classe a disposizione della commissione idrografica, equipaggiate in complesso con 2,818 marinai e 452 soldati.

— Fernando Po. — Un incrociatore di 2ª classe, un pontone e una lancia a vapore con equipaggio di 190 marinai.

Opere di difesa intorno a Lisbona. — Sembra che la base di questa difesa consisterà in un campo trincerato del quale formeranno parte i forti e le ridotte già esistenti e quelli che sono in via di costruzione.

Questo campo sarebbe protetto dalle linee avanzate di Santarem-Peniche e di Torres Vedras, modificate secondo le esigenze della guerra moderna.

L'*Esercito Portuguez* crede che siansi cominciate appena ora le ricognizioni per elaborare il piano generale in base al quale verranno determinati i punti da occuparsi.

Il campo trincerato di Lisbona comprenderà la difesa terrestre, quella del porto e quella della foce del Tago.

La prima abbraccerà due settori: nord e sud.

Settore nord. — È costituito da due linee chiuse: la prima formata da una serie di opere avanzate col fianco sinistro appoggiato alla Sierra de Cintra, a 27 chilometri da Lisbona e col fianco destro alle alture situate sopra Alvarea sul Tago, a 22 chilometri dalla città. La seconda consiste in una strada strategica difensiva, che seguendo la cresta delle posizioni di Sacavem sul Tago ad est di Lisbona, si estende fino a Cazias, pure sul Tago a ovest della capitale e passa per le alture di Aguieira, Ameixoeiza, Costa de Luz, Alta Cha, Sierra di Alfragida e Queluz.

Nella prima linea non si è ancora eseguito alcun lavoro; nella seconda la via strategica è completata per circa 40 chilometri; alcune opere destinate a proteggere questa strada sono quasi finite. I forti terminati, o che lo saranno in breve, sono quelli di Sacavem (lato destro), di Ameixeira (centro) e di Cazias (lato sinistro). Si sta pure studiando il modo di costruire una linea ferroviaria sulla strada suddetta. Gli estremi di questa linea terminano a 11 o 12 chilometri dalla capitale.

Come rinforzo a questa seconda linea nella parte compresa tra Ameixeira e Queluz, e per occupare l'importante posizione di Monsanto, vi è piccolo campo trincerato di Monsanto, costituito dal forte dello stesso nome e dalle batterie annesse, dal ridotto di Montes Claros e da quello di Alto do Duque, tutti interamente finiti.

Settore sud. — Anche esso sarà protetto da due linee: la prima col suo lato sinistro appoggiato al Tago sulle alture di Alevehete e col destro sul rio Sado, nelle posizioni che terminano al villaggio di Setubal; la seconda tiene il fianco destro appoggiato alla Sierra di Palmella e il sinistro al Tago presso il villaggio di Moita.

I lavori della via strategica del settore nord possono considerarsi finiti e tra breve si comincieranno quelli analoghi del settore sud affine di mettere al più presto possibile Lisbona al sicuro da un bombardamento.

Il piano per la difesa della diga e del porto comprende due zone di difesa: l'esterna che si estende dal Capo Roca al Capo Espietel; l'interna che va dalla torre di S. Julian de la Barra alla Batteria del Buen Suceso.

La difesa della prima zona spetta principalmente alla flotta ed alle batterie da costa che si costruiranno; la difesa della seconda è affidata ai forti, alle batterie a mare, alle linee di torpedini e alla squadriglia di torpediniere.

Il piano generale di difesa del porto comprende una serie di opere, delle quali alcune sono terminate e le altre sono in costruzione. Quelle eseguite sono: sulla destra del Tago la batteria di S. Julian de la Barra, il forte Duca di Braganza, la batteria de Lage, la batteria e forte de Caxias, le batterie Alto do Duque, e del Buen Suceso. Le seconde sono: sulla destra del Tago le batterie de Gomez Freire, de las Antas, de Medrosa, de las Maias e de Paço de Arcos; sulla sinistra quelle di Raposeria, de Alpena, de Vigia e de Briellas. Tra poco si comincieranno i lavori di corazzatura della Torre di Burgio con una cupola, armata di due pezzi da centimetri 35.

I forti e le batterie avranno in complesso un armamento di 250 pezzi, la metà dei quali saranno corti e di grosso calibro per il tiro curvo. In genere le artiglierie saranno del sistema Krupp, perciò si sono intavolate trattative per la compera di cannoni con calibro superiore.

— Notizie da Benguela (Africa occidentale) confermano che è stata attaccata la spedizione diretta dai capitani Corceiro e Teixeira Silva, i quali furono costretti a ritirarsi, lasciando al nemico le armi ed i viveri della spedizione.

Tuttociò è conseguenza degl'intrighi dei missionari scozzesi ammessi in Africa dal governo portoghese.

SVIZZERA

Censimento dei cavalli. — In seguito al censimento del 1877 furono riconosciuti idonei al servizio militare 52,239 per tiro d'artiglieria e 25,508 pel treno, non compresi in tal cómputo i cavalli di cavalleria. Basandosi su queste cifre si procedette nel 1884 al riparto dei cavalli da fornirsi da ciascun cantone, ossia da ogni comune, ai varii corpi di truppa, esigendo dai comuni un terzo di più del numero regolamentare di cavalli fissato per ciascun corpo.

Ma varie circostanze, fra cui le modificazioni arrecate al traffico ed alla circolazione in genere dal moltiplicarsi delle ferrovie, concorsero dopo quell'epoca a far diminuire l'effettivo e decadere la qualità dei cavalli. Il reparto, perciò, fissato nel 1884, oggi non sarebbe più giusto, costituendo una sproporzionalità di peso pei vari cantoni; e danneg-

gerebbe gli stessi interessi militari; tanto più che l'esercito abbisogna di un numero di cavalli maggiore di quello in allora fissato.

A determinare tale incremento di fabisogno concorse l'aumento di 7 cavalli da tiro per battaglione di fanteria, che rappresenta un aumento complessivo di 2,376 cavalli: come pure la creazione della quinta unità di ponte nei pontieri e l'acquisto di nuovi carri da attrezzi per le compagnie d'amministrazione. Infine vi contribuì il completamento delle colonne di parco, compagnie d'amministrazione ed ambulanze della landwehr.

In conclusione: fin dal 26 maggio 1877 il consiglio federale esponeva che, in seguito all'organizzazione militare del 1874, si richiedevano 29,700 cavalli per la mobilitazione dell'esercito. A questa cifra bisogna tuttora aggiungere i cavalli necessarii a rimpiazzare le successive perdite durante la campagna e quelli pel servizio territoriale e di tappa. Si vede, quindi, la necessità di requisire all'occorrenza tutti i cavalli idonei del paese e la convenienza di un esatto riparto fra i comuni.

Presso quasi tutti gli Stati d'Europa si procede periodicamente al censimento dei cavalli dal punto di vista della loro attitudine militare, ed in taluni paesi tale ispezione è fatta annualmente: ciò che reca vantaggio anche all'economia nazionale concedendo di fissare il valore della produzione cavallina, ed all'agricoltura permettendo di riconoscere se le spese che s'incontrano per l'acquisto di stalloni stranieri sono in rapporto coi risultati che si ottengono.

Le ragioni qui brevemente raccolte sono state esposte dal consiglio federale all'assemblea federale nel messaggio 27 maggio 1890, il quale si riassume nella proposta di autorizzare un nuovo censimento di cavalli analogo a quello fatto nel 1877, e nella corrispondente richiesta di un credito di 50,000 lire per sopperire alle spese.

L'assemblea federale, entrando nelle vedute del consiglio, ha decretato il censimento ed autorizzato il credito richiesto all'uopo.

Il censimento avrà luogo nell'autunno del corrente anno, stagione più conveniente onde i proprietarii di cavalli sieno disturbati il meno possibile nei loro lavori.

In ciascuna circoscrizione divisionale funzionerà il numero conveniente di commissioni, composta ciascuna di un ufficiale di cavalleria o di artiglieria e d'un veterinario. Le commissioni riceveranno istruzioni precise, affinchè si proceda ovunque in modo uniforme.

I cavalli in possesso di cavalieri dell'Élite non saranno compresi nel censimento. Gli altri cavalli saranno classificati *per sella, per tiro o per soma*, prendendo nota solamente dell'*età, statura e razza* di ciascuno.

Progetto d' ingrandimento della regia dei cavalli a Thoune. — L'ingrandimento dei locali della regia a Thoune è divenuto urgente poi che l'effettivo dei cavalli è stato portato a 500 capi. Presentemente le scuderie della regia albergano 130 cavalli, quelle delle caserme possono alloggiarne 170, ma solo durante l'inverno; cosicchè si richiede un amento di locali almeno per 200 cavalli. Inoltre la direzione della regia reclama una scuderia d'isolamento, una rimessa, un magazzino per utensili, un ridotto per selle, un lavoratorio di selleria, un locale alloggio per palafrenieri, un maneggio ed altri ambienti per ufficii, alloggi e dormitorii, ecc.

Studiata la questione si sono presentate tre soluzioni:

1° Conservazione delle attuali scuderie con alcune modificazioni, e costruzione d'un vasto maneggio; con un preventivo di lire 449,000:

2° Conservazione di tutte le esistenti costruzioni, relegando in altra località le nuove costruzioni necessarie con un preventivo di lire 425,000:

3° Costruzione nuova con trasferimento della regia sulla Kalberweid; preventivo di lire 485,000.

Quest'ultimo progetto, malgrado la maggiore spesa, è stato raccomandato dal consiglio federale nel suo messaggio del 2 giugno 1890, siccome quello che assicura incontestabili vantaggi. E l'assemblea federale lo ha approvato con decreto di pari data, concedendo il credito di 485,000 lire sul conto degli esercizi del 1890 e del 1891.

Crediti per acquisto di materiale da guerra nel 1891. — L'assemblea federale ha decretato la concessione dei seguenti crediti per acquisto di materiale da guerra; i quali crediti rappresentano una parte del bilancio generale del 1891 e vi dovranno essere reintegrati allorchè ne sarà presentato il progetto nel prossimo dicembre.

Abbigliamento	l.	599,365
Armamento ed equipaggiamento	»	412,546
Indennità d'equipaggiamento	»	238,630
Materiale da guerra, nuovi acquisti, artiglieria da posizione, ecc.	»	1,157,130
Totale	l.	2,407,671

LIBRI E PERIODICI (*)

La polvere senza fumo. Considerazioni di U. ALLASON, maggiore d'artiglieria, professore alla scuola d'applicazione di artiglieria e genio. — Roma 1890, Tip. C. Voghera. — Cent. 60.

L'autore è già noto per altre pregevoli pubblicazioni, fra cui quella recente intitolata: *Studio sull' impiego dell'artiglieria in guerra*, meritamente apprezzata in Italia e all'estero.

In quello studio, l'autore non aveva accennato all'influenza che la nuova polvere senza fumo è destinata ad avere sul modo di combattere e sul modo d'impiegare l'artiglieria, perchè nell'epoca in cui lo pubblicava, la questione della polvere senza fumo non poteva ancora dirsi tecnicamente risolta per l'artiglieria e meno ancora potevano dirsi risolte le numerose questioni tattiche che l'adozione di questa polvere rimetteva in campo.

Le ragioni del silenzio non sono interamente scomparse, ma tutto procede oggidì con tale rapidità vertiginosa, che sebbene sieno tutt'altro che stabilite le idee sulle conseguenze che la nuova polvere è destinata ad avere, l'autore si è deciso a trattare la questione, non colla pretesa di risolverla, ma coll'idea di chiarirla. E la tratta da par suo.

Chiunque legga l'opuscolo del maggior Allason, non può non riconoscere con lui « quanto vi sia di esagerato in coloro i quali credono che tutto sia da rifare nell'arte di combattere, dopochè lo sparo delle armi da fuoco si è reso invisibile o poco meno ».

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

L'autore comincia collo stabilire quali sono le proprietà della nuova polvere e i fatti che si verificano col suo impiego, e sgombra anzitutto il terreno da un grossolano errore, quello di molti i quali credono che la polvere senza fumo sia anche senza tuono. Questo non è nè sarà mai, perchè i gaz, che all'uscita del proiettile si sprigionano violentemente, produrranno sempre, dal più al meno, il rumore caratteristico dello sparo.

Poi riduce alla sua vera importanza pratica un'altra proprietà della nuova polvere: la sua potenza. Per grande che sia questa potenza, non potrà usufruirsi oltre un certo limite dato dalla resistenza dei pezzi; nè si può aumentare la resistenza di questi senza aumentarne il peso; nè si può aumentarne il peso senza diminuirne la mobilità. Oltracciò che varrebbe, massime per l'artiglieria da campagna, aumentare la forza della polvere e la portata dei pezzi, quando questa è già superiore alla portata dei nostri organi visivi?

Ma la proprietà principale della polvere senza fumo è quella di essere senza fumo e l'autore, prima di esaminare gli effetti di questa proprietà rispetto all'impiego dell'artiglieria, li esamina rispetto alle condizioni generali delle due parti combattenti, delle quali l'una attacca e l'altra si difende. Tutto considerato l'autore ritiene la nuova polvere sia venuta ad aumentare la serie dei vantaggi materiali che già stavano dalla parte del difensore. Ma questo nuovo vantaggio sarà tale da far traboccare la bilancia in favore di chi si difende; mentre finora si è sempre ritenuto che la forma offensiva fosse la più efficace?

L'autore non lo crede. La difensiva avrà in suo favore un fattore materiale di più; ma l'attaccante avrà sempre dalla sua parte l'irresistibile superiorità morale, che dipende dalla maggiore fiducia nelle proprie forze.

Distinguendo tra le due armi che agiscono col fuoco, fanteria e artiglieria, l'autore crede con ragione che quest'ultima sia più in grado di profittare di tutti i progressi, epperciò anche di quelli della polvere senza fumo, perchè il cannone tira da posizione fissa e non è come il fucile, influenzato dalle condizioni morali e fisiche del tiratore; oltracciò la nuvola di fumo era un inconveniente più grave per l'artiglieria che per la fanteria. Ma si dovrà dire per questo che l'artiglieria sia divenuta o stia per divenire l'arma principale? No (dice l'autore); questo non è, nè sarà mai; perfezionarsi non vuol dire cambiare natura.

Rispetto alla cavalleria, l'autore crede che la nuova polvere ne ren-

derà più difficile l'impiego tanto nel campo strategico, quanto nel campo tattico. « È destino che tutti i perfezionamenti tecnici siano contrari all'azione di un'arma la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire. » Nel campo tattico, la carica contro la fanteria avrà minore probabilità di riuscire, perchè la sorpresa non sarà più agevolata dal fumo; nel campo strategico, la mancanza del fumo, che rivelava la presenza delle truppe, renderà più difficile l'esplorazione. Ma perderà la cavalleria la sua utilità in ambedue i campi? « Sono convinto (dice l'autore) che non accadrà nè una cosa, nè l'altra. »

Nel campo strategico occorrerà alla cavalleria maggiore attività, maggiore intelligenza, maggiore energia; nel campo tattico non mancheranno i momenti, nei quali l'intervento di un'ardimentosa cavalleria potrà avere conseguenze incalcolabili; solamente quei momenti saranno più rari e più difficili a cogliersi. »

Un punto sul quale tutti sono d'accordo è che la soppressione del fumo renderà molto più ardua l'azione di chi deve dirigere la battaglia, coordinando gli sforzi di tutti a uno scopo comune. Ma, rispetto al comando supremo (dice l'autore), la difficoltà della direzione nel campo tattico era già tanta che la mancanza del fumo non ha più influenza da esercitare. Rispetto, in sott'ordine, ai capi di una quantità di truppe che distese sul terreno possono essere abbracciate dallo sguardo dell'uomo, le condizioni sono realmente cambiate.

Il fumo, che prima era un imbarazzo alla vista pei capi inferiori, era una norma per il capo superiore che occupava una località eminente. Ora le parti sono invertite: i capi inferiori saranno quelli che ci vedranno di più. Bisognerà dunque lasciare ad essi maggiore iniziativa; ma questa non potrà mai sostituire l'azione direttrice.

Nè è poi da credersi ch'essa abbia perduto ogni mezzo per orientarsi. Colla scomparsa del fumo, non è scomparsa ogni traccia delle truppe sul campo di battaglia; il tuonare del cannone, il fragore della fucileria, la vampa resa più visibile per l'assenza del fumo, l'accorrere delle riserve in una data direzione ecc. saranno sempre indizi sui quali un comandante di divisione o di corpo d'armata potrà regolarsi.

Ad ogni modo le difficoltà non sono cresciute da una parte e dall'altra.

Esposte queste cose con la logica e la lucidità di cui abbiamo potuto dare una piccola idea nel nostro sunto, l'autore passa ad esaminare più particolarmente gli effetti della nuova polvere rispetto all'impiego dell'artiglieria da campagna all'impiego dell'artiglieria d'assedio, tanto nell'attacco quanto nella difesa, e allo impiego dell'artiglieria di ma-

rina, tanto nel bombardamento di città quanto nel combattimnto contro artiglieria da costa.

Per tutto questo rimandiamo i lettori all'opuscolo che, quantunque tratti con tanta competenza di cose tecniche, si legge e si comprende colla facilità con cui si legge e si comprende un un articolo di giornale.

Il cavallo. — *Manuale d'ippologia pratica e d'impiego del cavallo ad uso degli agricoltori*, compilato dal tenente colonnello ALBERTO ARA.

L'Italia è, fra tutte le nazioni d'Europa, la più povera di cavalli; povera per numero, povera per qualità. Eppure la produzione e l'allevamento del cavallo potrebbero essere sorgente di ricchezza come lo sono la produzione e l'allevamento del bestiame bovino, suino ed ovino, a cui i nostri agricoltori attendono con tanto zelo e tanto lucro.

Oltracciò tutti sanno che i cavalli fanno parte della forza militare del paese. Devono pertanto essere prodotti, preparati e addestrati per averli disponibili in quel momento supremo, nel quale tutte le debolezze e le negligenze si pagano. La questione equina non è dunque una vana questione di passatempo, ma una questione di grandissimo interesse nazionale.

Uomini segnalati per intelligenza e patriottismo ne sono persuasi da gran tempo e fecero sempre quanto poterono per provocare utili provvedimenti. Fino dal 1867 si era giunti ad avere 600 buoni stalloni in dieci depositi governativi e si cominciava a notare qualche miglioramento. Ma un ordine del giorno della Camera in quell'anno invitò il governo ad abbandonare all'industria privata il miglioramento della razza cavallina. I depositi governativi vennero in parte soppressi e i magnifici stalloni che erano costati centinaia di migliaia di lire furono ceduti per poco prezzo all'industria privata che li castrò.

A farci aprire gli occhi ci vollero venti anni della più deplorevole decadenza, durante i quali mandammo i nostri milioni all'estero in cambio dei cavalli che ci abbisognavano. Nel 1887 venne la rinascenza, non della razza equina, ma dei provvedimenti necessari per migliorarla. Gli stalloni furono portati ad 800 e si presero altre ben intese disposizioni governative; ma lo scopo non potrà essere raggiunto senza il buon volere e il valido concorso degli agricoltori. Bisogna che i piccoli proprietari, i fittavoli, i mezzadri si facciano essi stessi allevatori. Bi-

sogna che ogni casa colonica abbia la sua giumenta col suo bravo puledro.

Epperciò è necessario che questi mezzadri, questi agricoltori posseggano una discreta conoscenza di ciò che riguarda il cavallo, sappiano mantenere bene le madri e crescere sani e robusti i puledri.

Che questa conoscenza faccia difetto lo prova il vedere che, nello stato attuale della nostra produzione equina, il 50 per % dei puledri muore prima di raggiungere il 4° anno d'età; aggiungendovi il 43 per % di nascite mancate per incuria o ignoranza degli allevatori, si ha che di mille giumente fecondate, appena 285 puledri giungono all'età del servizio.

Eppure le cognizioni necessarie non sono difficili ad acquistarsi per gente abituata da lungo tempo ad osservare tuttociò che riguarda gli animali domestici.

Egli è appunto per questa gente che l'autore ha scritto questo libro; il quale ha per iscopo di divulgare gli insegnamenti che devono servire di guida a chi si dedica all'allevamento del cavallo. Perciò premesse le nozioni generali indispensabili per far ben conoscere la struttura e le qualità dell'animale, l'autore tratta del modo da seguirsi razionalmente nella riproduzione, nell'allevamento, nel primo addestramento, nell'igiene e nelle malattie, e ne tratta con quella competenza e quella pratica dei più minuti particolari, che lunghi anni di esperienza, d'osservazioni e di studio gli hanno conferito.

Pasquale Paoli. — *Sunto storico delle guerre combattute nella Corsica dal 1729 al 1796*, compilato da FAUSTINO LENCISA.

Fra i tanti che in quest'epoca di biografi, di cronisti e di epigrafai vengono battezzati eroi, Pasquale Paoli è un eroe davvero. Conterraneo di Napoleone Bonaparte, simile a lui per ingegno e per carattere, minore per l'estensione della mente e per la scena su cui operò, fu superiore a lui per rettitudine di cuore, per onestà d'intendimenti. Ambedue morirono in esilio, ma l'uno dopo aver combattuto eroicamente per l'indipendenza della sua terra, morì, se non italiano, almeno côrso; l'altro dopo aver acquistato e perduto un impero alla Francia, morì francese; e quel sentimento di nativa nazionalità, che l'ambizione aveva soffocato in lui, fece smarrire ai suoi conterranei colla grandezza dell'esempio.

Pasquale Paoli nacque nel 1726 a Rostino in Corsica e crebbe a Napoli, dove percorse tutti i studi in quel collegio militare e uscì alfiere in un reggimento di cavalleria.

Nel 1755 i Còrsi ridotti a mal partito in una di quelle interminabili guerre che sostennero contro l'oligarchia genovese, si ricordarono che nell'esercito napoletano vi era un ufficiale figlio di un loro antico generale e membro di una famiglia notissima nei fasti della Corsica; lo proclamarono generalissimo e capo dell'isola.

Pasquale Paoli rispose con entusiasmo all'appello dei suoi conterranei e tale fu il suo talento e la sua energia, che in breve tempo obbligò i presidii genovesi a ricoverarsi nelle fortezze. Liberata così grande parte della Corsica, pose mano a sedare i partiti che erano stati la rovina dell'isola sua, e come uomo politico e amministratore destò l'ammirazione degli stranieri e degli stessi suoi nemici di Genova. I quali, vedendo di non poterlo vincere colla forza, nè comprare coll'oro, chiesero dapprima aiuto a Luigi XV re di Francia e poi, disperando affatto di poter tenere la Corsica, preferirono, repubblicani com'erano, di venderla a un re straniero, piuttosto che vederla libera.

Quest'infame trattato fu sottoscritto a Versailles nel 1768. L'anno appresso nasceva in Corsica Napoleone, che doveva sottoscrivere, a nome della Repubblica francese, l'altro simile ed egualmente infame di Campoformio.

All'annunzio del trattato di Versailles divampò negli esterrefatti corsi l'ira contro la Francia e, se prima avevano combattuto contro Genova, per ottenere un poco di giustizia e il diritto di concorrere agl'impieghi dello Stato (cosa che avrebbe concesso loro anche un tiranno e negava loro una repubblica) sommi sforzi fecero contro il nuovo sovrano, per mantenersi non solo liberi ma indipendenti.

Pasquale Paoli con mezzi scarsissimi, con popolazione già strema e rovinata, trovò modo di mantenersi padrone delle sorti della sua patria ancora due anni, combattendo eroicamente e molte volte vincendo; ma la lotta a lungo andare era impossibile; vinto in un sanguinoso combattimento a Pontenuovo, dovette abbandonare l'isola e rifuggiarsi in Inghilterra.

Molti anni appresso, quando la prima assemblea nazionale francese faceva alto suonare le parole di eguaglianza, libertà, fraternità, Pasquale Paoli fece adesione al nuovo governo, fu nominato tenente generale nell'esercito francese e mandato governatore in Corsica. Qui visto che alle parole non rispondevano i fatti e dominato dalle antiche memorie, levò la bandiera dell'indipendenza; ma non sostenuto ab-

bastanza dagli inglesi, che lo avevano spinto, e non seguito da' suoi conterranei, a cui le vittorie e la crescente influenza del giovane Bonaparte lusingavano l'amor proprio e aprivano la via ai gradi e agli impieghi, non potè sostenersi ed esulò per la seconda volta in Inghilterra, ove morì nel 1807 nella grave età di 84 anni povero e dimenticato, mentre il suo conterraneo Napoleone Bonaparte era all'apice della gloria.

L'anno scorso i Corsi si ricordarono di Pasquale Paoli e ne trasportarono le spoglie mortali alla terra nativa.

Questo è l'eroe che l'autore ci presenta. Le sue gesta, i luoghi dove si compiono, i suoi compagni e i suoi nemici nella lotta, le cause di essa, la situazione che la precedette e quella che lo seguì, costituiscono il fondo del quadro, in cui campeggia la figura dell'ultimo corso che ha mostrato, se non sentimento nazionale, almeno sentimento regionale italiano.

Ai nostri lettori non è necessario dire che l'argomento è interessante; diremo invece loro che è ben trattato. La monografia che abbiamo tra mani (un bel volumetto di 100 pagine, su carta di lusso con illustrazioni di Q. Cenni ed A. Zanetti) è pregevole sotto tutti i rapporti.

Leggendolo abbiamo osservato che in tutto il libro non vi è nome di località nè di famiglia corsa che non sia italianissimo, e l'autore ci avverte che 120 anni di dominio francese non atterrarono affatto il *carattere nazionale* dei corsi. Lo crediamo facilmente. Così fosse inalterabile il *sentimento*. In quanto a carattere, tutti sanno che i nostri isolani sono irreducibili. E questo ci consola, perchè non può essere eterno il contrasto tra il carattere e il sentimento.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA

STUDIO DI STRATEGIA E DI LOGISTICA

(Continuazione, vedi *Rivista militare* puntata di luglio 1890).

La Rothière.

XV.

Alle tre antimeridiane del 30, Blücher, dopo aver dato qualche ora di riposo alle sue truppe, fece loro prender posizione sulle alture di Trannes, con l'ala destra ad Eclance, la sinistra all'Aube: Sacken in prima linea, Olzufiew in riserva. La cavalleria non abbandonò Brienne che alle 11 antimeridiane, inseguita da cavalleria francese, la quale, fermata dalla posizione di Trannes, si ripiegò verso La Rothière sul cader del giorno.

Il 30 era intenzione del maresciallo prussiano di continuar la ritirata fino a Bar sur Aube per riunirsi alle truppe avanzate di Schwartzemberg; ma facilmente si lasciò convincere dal Principe di Würtemberg, il cui corpo era a Bar sur Aube, di restare nella vantaggiosa posizione occupata. Il Principe si offrì di fare avanzare il suo corpo da Bar sur Aube a Maison per proteggere da un aggiramento il fianco destro di Sacken.

Vedemmo gli ordini dati da Schwartzemberg il 29, dopo che nella notte precedente avea ricevuto notizia dello scontro di S. Di-

zier, e facemmo notare come, preoccupandosi più del suo fianco e del suo tergo, che di aiutare Blücher, aveva ordinato che il III e il IV corpo si riunissero tra Bar sur Aube e Chaumont, che il V e il VI si riunissero a Joinville e il I restasse a Châtillon sur Seine fino a nuovo ordine.

Il 29, alle tre pomeridiane circa, giungevano al quartier generale dei sovrani a Chaumont le prime notizie di Blücher sul combattimento di Brienne. Il maresciallo prussiano soggiungeva sperare di potersi tenere in quella posizione. Al gran quartier generale quelle speranze non parvero molto fondate. Si credeva che Blücher fosse in pericolo; ma Schwartzemberg, fisso nell'idea che la comparsa di truppe francesi a Brienne non fosse che una dimostrazione, e che il grosso di Napoleone si fosse diretto invece su Joinville, credè opportuno di non prendere per il momento alcuna disposizione in soccorso di Blücher e di aspettare notizie più certe sul nemico.

Alcune considerazioni sulla situazione del 29.

Al quartier generale di Chaumont si temeva per Blücher e nello stesso tempo si credeva che il grosso di Napoleone fosse stato inviato su Joinville. Si riteneva dunque che Napoleone avesse tanta forza disponibile da poter attaccare Blücher a Brienne e insieme dirigere il suo grosso in altra direzione. Noi che sappiamo ora come stessero le cose d'ambo le parti, troviamo in ciò un erroneo apprezzamento. Ma non possiamo criticarlo. Dobbiamo invece accettarlo e, studiando la situazione, vedere che cosa vi fosse da fare.

Proponiamoci due questioni da risolvere: la prima, discutere e decidere sul da farsi, prendendo la situazione della grande armata, non già quale effettivamente era nel pomeriggio del 29, ma quale sarebbe stata se il gran quartier generale, nella notte 28-29, avesse date quelle disposizioni che nelle pagine precedenti dicemmo essere, secondo noi, le più opportune; la seconda, fare uno studio analogo sulla situazione, qual'era nel pomeriggio del 29.

E a scanso di equivoci, facciamo notare che se qui prendiamo ad esaminare anche situazioni ipotetiche, lo facciamo al solo scopo di esercizio, e di sviluppare, seguendola per alcune giornate, la soluzione del problema del giorno 28 da noi formulata nelle pagine precedenti.

1° *Situazione ipotetica.* — Supposto dunque che la sera del 28 si fosse adottata la soluzione nostra, la situazione la sera del 29 sarebbe stata la seguente: III ad Eclance; IV ad Arsonval: VI a Neufchâteau; V e riserve a Chaumont; I a La Ferté sur Aube. Verso Joinville parte della cavalleria, sostenuta da un'avanguardia tra Joinville e Donjeux. La cavalleria avrebbe riferito che verso Joinville, per ora almeno, non v'era ancora il nemico.

Data questa situazione, all'annunzio di Blücher, giunto nel pomeriggio del 29, non vi è alcuna ragione di desistere dall'idea di prima: concentramento attorno a Bar sur Aube; tutto quanto è a portata di Blücher concorra ad aiutarlo. E perciò il III e il IV corpo rimangano a disposizione di Blücher per sostenerlo nel modo che questi crederà migliore e frattanto avanzino rispettivamente verso Chaumesnil e La Rothière. Da Joinville non si ha per ora notizia del nemico: quand'anche il grosso delle forze di Napoleone si sia veramente avviato da quella parte, si hanno tuttavia un paio di giornate di tempo davanti a sè, pur non contando la resistenza che la cavalleria e l'avanguardia potranno opporgli in Val di Marna.

2° *Situazione reale.* — Il III e il IV sono verso Colombey les deux Eglises: il VI e il V, in marcia da Vaucouleurs e Clesmont su Joinville, sono giunti rispettivamente verso Gondrecourt e S. Blin; le riserve sono a Langres; il I a Châtillon sur Seine.

È una situazione critica, conseguenza delle cattive disposizioni precedenti. I sei corpi sono così dispersi e lontani da Blücher, che questi sarà oggi costretto a combatter da solo, nè potrà nella giornata di domani avere sensibili rinforzi, se egli stesso non ripieghi verso Bar sur Aube; e, d'altra parte, se, come si sospetta, il grosso di Napoleone punterà su Chaumont, noi non avremo nessun grosso nucleo di forze riunite da opporgli.

Il VI, il V e le riserve sono tanto lontani dal quartiere generale, che prima che gli ordini giungano loro sarà già notte; non potranno effettuare più alcun movimento nella giornata: e perciò prima di dar loro alcuna disposizione, conviene aspettare fino a questa notte, quando giungeranno altri rapporti da Brienne. Ma il III e il IV corpo però sono abbastanza vicini per poter ricevere prontamente ordini. Conviene farli stare dove sono, farli avanzare o farli retrocedere? Marciando questa sera stessa e parte di questa notte, potrebbero,

se non altro, portarsi a sostenere più da presso Blücher, quando questi fosse costretto a ritirarsi. Certo che a causa della loro distanza da Brienne (35 chilometri), essi non potranno cambiare le sorti del combattimento che si sta svolgendo; ma non è questa una buona ragione per non avviarli al cannone.

Sicuro che così facendo, si finisce col fare il giuoco del nemico se veramente il suo grosso si avvii per Joinville su Chaumont. Ma fra una minaccia incerta e lontana, la quale non è per ora che una semplice presunzione, ed una minaccia certa e vicina, che può dare al nemico occasione di una facile vittoria — i cui effetti morali potrebbero essere grandissimi, quando le forze di Blücher fossero messe fuori causa — ci pare non vi sia da esitare. È questione morale più che altro. Non v'è cosa che più deprima qualsiasi spirito di arditezza, quanto il non aver dato soccorso a tempo, allorchè sarebbe stato possibile farlo.

L'ora era già tarda; ma per l'appunto in casi come questi, dalle truppe devesi richiedere molto più di quanto si esiga nelle circostanze ordinarie. La distanza era forte; e certo il III e il IV corpo non avrebbero potuto il 29 stesso cambiar la faccia delle cose; ma 24,000 uomini che giungessero il dì seguente presso il campo di battaglia potevano rimettere le sorti di una giornata anche perduta. Si temeva una minaccia su Chaumont; ma nessun dato si avea che la potesse far credere imminente. Non v'èra dunque alcuna ragione di non provvedere a ciò che per il momento era più urgente.

Nulla di questo fu fatto. Il quartier generale di Chaumont, aspettando tranquillamente notizie più certe sul combattimento di Brienne, lasciò stare le cose come stavano. Nella notte dal 29 al 30 le notizie giunsero e non furono buone. Blücher, dando i ragguagli sul combattimento, *accertava* la presenza di Napoleone sul campo di battaglia, e dava anzi cenno delle intenzioni di lui, quali risultavano dal dispaccio tolto al colonnello Bernard.

Quali disposizioni prendere?

Anche qui risolviamo i due problemi, quello ipotetico e quello reale.

1. *Situazione ipotetica.* — Secondo le disposizioni date nella situazione ipotetica del pomeriggio del 29, il III e il IV corpo nella

notte dal 29 al 30 avrebbero marciato verso Chaumesnil e Trannes. Per non fare ipotesi arbitrarie sul modo come essi avrebbero potuto influire sulle determinazioni di Blücher, accettiamo pure, trattandosi qui di semplice studio, che essi non abbiano preso parte alcuna alla battaglia, e che a causa di controtempi, i quali pure sono così frequenti in guerra, non si siano spostati che di poco da Arsonval ed Eclance.

Ciò ammesso, la situazione la sera del 29 è: III verso Eclance; IV verso Arsonval; VI fra Neufchâteau e Liffol le Grand; V e riserve a Chaumont; I a La Ferté sur Aube; cavalleria verso Joinville sostenuta da un'avanguardia tra Joinville e Donjeux.

Le notizie che si sono avute da Blücher non dànno ragione di desistere dal primitivo piano: concentramento delle forze verso Bar sur Aube. Anzi esse dànno una conferma dell'opportunità di questo, perchè già si hanno sufficienti dati per ritenere che il timore per le proprie comunicazioni su Chaumont non abbia fondamento. La presenza, ormai certa, di Napoleone a Brienne esclude la possibilità che il grosso delle forze francesi possa essere stato diretto su Joinville.

Le disposizioni da darsi per domani, pur volendo regolare il movimento in modo da poter all'evenienza operare offensivamente verso la Marna — evenienza ormai affatto improbabile — potranno perciò essere: III e IV restino nelle loro posizioni d'oggi; il VI si porti fra Andelot e Bologne per poi continuare verso Juzennecourt; il V e le riserve marcino da Chaumont rispettivamente verso Blaise e Colombey les deux Eglises; il I da La Ferté si porti a Bar sur Aube; la cavalleria e l'avanguardia che sono in val di Marna, restino dove sono; Blücher, immediatamente sorretto dal III e dal IV corpo, séguiti a tenere le posizioni di Trannes.

Così domani, con quattro corpi concentrati fra Trannes e Bar sur Aube (Blücher, III, IV, I); con un secondo scaglione di due corpi a Colombey les deux Eglises e a Blaise; col VI che sta per raggiungere la Marna; con lo scacchiere bene impostato sia verso Brienne, sia verso Joinville; con qualche altro ponte sull'Aube tra quelli di Bar e di Château-Vilain; con qualche altro ponte sulla Marna tra Vignory e Chaumont, mentre si va facendo il concentramento su Bar sur Aube per una prossima battaglia (battaglia che per il primo di febbraio potrebbe essere impegnata con tutte le forze,

meno il VI soltanto) non si perde la possibilità di rivolgersi di fianco contro la Marna nel caso — ormai divenuto già affatto improbabile — che il grosso nemico sia stato diretto verso Chaumont.

2. *Situazione reale.* — La notte dal 29 al 30 essa è: III e IV corpo verso Colombey les deux Eglises; VI e V in marcia rispettivamente da Vaucouleurs e Clesmont e giunti l'uno a Gondrecourt, l'altro a Saint Blin; le riserve a Langres: il I a Châtillon sur Seine.

Al quartier generale di Chaumont, non ostante le notizie ricevute, si temeva ancora che l'attacco delle principali forze francesi anzi che su Brienne, potesse mirare su Chaumont. Ormai questo timore era affatto infondato. Ma tuttavia accettiamo la situazione quale appariva al quartier generale, e studiamo che cosa fosse possibile di fare.

Anche qui o raccogliere le forze attorno a Chaumont per resistere direttamente al supposto grosso di Napoleone, ovvero riunirle attorno a Bar sur Aube, pur tenendole in grado di operare all'occorrenza verso la Marna.

Si è ancora in tempo per eseguire il concentramento a Bar sur Aube?

Nella giornata di domani (30) il VI può avanzare su Joinville e mandare cavalleria verso Saint Dizier; il V, tagliando per Andelot e Bologne, fermarsi presso quest'ultima città per iniziar poi il passaggio della Marna e prender la direzione di Juzennecourt il 31 mattina; le riserve avanzare fino a Chaumont; il I da Châtillon sur Seine giungere tra Montigny e La Ferté sur Aube.

Si possono quindi avere per domani sera quattro corpi sulla fronte Joinville-Bologne-Chaumont-La Ferté, e tutti e sei i corpi nello spazio Joinville-Colombey les deux Eglises-La Ferté-Chaumont. In questo modo il concentramento di tutti e sei i corpi sulla fronte Bar sur Aube-Soulaines potrebbe, come è facile verificare, esser compiuto il 1° febbraio, in modo da poter dare battaglia il 2. In altri termini, nelle presenti condizioni, occorrono tre giornate ancora per poter compiere il concentramento su Bar sur Aube; durante le quali però le condizioni andranno sempre migliorandosi e lo scacchiere potrà essere bene impostato col far tenere da Blücher la forte posizione di Trannes e con lo spingere un'osservazione di cavalleria in val di Marna, verso Saint Dizier, sostenuta da una avanguardia.

Non è difficile — come il lettore può vedere da sè, compilando un progetto di movimento — fare in modo che il concentramento successivo delle forze non impedisca di poter far fronte, caso mai, verso la Marna, in buone condizioni di schieramento.

Questo per il concentramento su Bar sur Aube. Quanto al concentramento verso Chaumont, è da notarsi che esso richiede bensì minor tempo dell'altro; ma la differenza non è che di una giornata. Infatti il 30 si possono avere a nord di Chaumont il V e le riserve soltanto, e nella giornata successiva, 31, il VI e il I.

Ma risponde poi alla situazione? Se non si vogliono sparpagliare le forze sopra una lunga linea da Trannes a Chaumont, bisogna che anche il III ed il IV corpo ripieghino verso questa città, abbandonando Blücher a sè stesso.

Ad ogni modo, sia l'uno o l'altro il partito che si vuol prendere, è necessario metterlo in atto senza mezzi termini.

Invece il quartier generale che fa? Risolve di fare avanzare il dì appresso il III e il IV corpo fino a Bar sur Aube, far continuare la marcia al V e al VI su Joinville, fare avanzare su Chaumont le riserve russo-prussiane e far ripiegare su questa città il I corpo.

Talchè, in sostanza, invece di raggruppare le forze, non si vuol rinunziare all'allargamento dell'ala destra verso Joinville per coprire Chaumont; si concentra una parte delle forze su questa città, e il III e IV corpo ne vengono maggiormente allontanati. Si persiste nell'errore di volere far fronte da tutte le parti e si prende una disposizione in tre nuclei distanti circa due buone tappe l'uno dall'altro. La peregrina idea del *bastione* perdura tuttavia.

Le situazione del 30 risulta la seguente: Blücher a Trannes nel modo che abbiamo visto; il III corpo tra Bar sur Aube e Vandoeuvres; il IV a Bar sur Aube, d'onde di sua iniziativa si porta innanzi tra Arsonval e Maison per proteggere il fianco destro di Sacken; il I a Châteauvilain; le riserve russo-prussiana in parte tra Bar sur Aube e Chaumont, in parte dietro a quest'ultima città; sulla destra York, giunto allora a Saint Dizier, il V e il VI corpo a Joinville.

Nella giornata del 30 nulla avveniva di nuovo; la sera giungeva al quartier generale di Schwartzemberg la notizia che Napoleone, dopo avere accennato ad un inseguimento verso le posizioni di

Trannes, erasi ripiegato su La Rothière. Dalla parte di Joinville nessuna notizia. I rapporti giunti al quartier generale riferivano che Napoleone non aveva grandi forze a La Rothière, e che, a giudicarle abbondantemente, esse ascendevano a 50-60,000 uomini.

Che fare?

Anche qui discutiamo il doppio problema: cioè quello che sarebbe derivato dalle disposizioni nostre e quello che la situazione presentava in realtà.

1° *Situazione ipotetica.* — La sera del 30 è questa. In 1ª linea: Blücher a Trannes; il III e il IV verso Eclance e Levigny. In 2ª linea: il I corpo a Bar sur Aube. In 3ª linea: il V corpo e le riserve, rispettivamente verso Blaise e Colombey les deux Eglises; il VI più indietro verso Andelot. Sul fianco destro, a quasi due giornate da Trannes, il corpo di York.

Ormai la situazione è tale che qualsiasi pensiero per il nostro fianco destro, cioè qualsiasi timore di un attacco verso Chaumont, non ha ragione di essere; tanto più che York, con i suoi 18,000 uomini, è già arrivato su questa linea d'operazione e può difenderla direttamente.

Non resta dunque che concentrar le forze in modo da impegnar la battaglia nelle migliori condizioni possibili. La ritirata su Chaumont è già assicurata per i ponti che vi sono stati gittati; eguali provvedimenti sono stati presi per una eventuale ritirata verso Châteauvilain e La Ferté. Il distaccamento lasciato finora in Val di Marna verso Joinville può essere ritirato.

Quando si potrà dar battaglia? Con quale concetto? Quali sono le disposizioni per il concentramento delle forze?

Domani, 31, non è possibile l'attacco. Differendolo al 1°, vi si potranno fare intervenire tutte le forze; meno però il VI corpo, il quale, pure accelerando la marcia, potrebbe verso il meriggio del 1° trovarsi tutto al più verso Bar sur Aube o verso Doulevent, non in grado, cioè, di prendere direttamente parte all'azione. Siccome però nella presente situazione, anche senza il diretto concorso del VI corpo, si ha una forza più del doppio di quella nemica, non v'è inconveniente a impegnar battaglia il 1°: importa non dare al nemico il tempo di sfuggirci.

Nella giornata di domani, 31, bisogna fare i movimenti preparatorii: operazione delicata, da eseguirsi così che lo spiegamento, e quindi la marcia di avvicinamento al nemico, possano poi avvenire nel modo più semplice e naturale.

Devesi curare che sia evitato qualsiasi spostamento senza motivo e qualsiasi sovrapposizione delle linee di rifornimento dei vari corpi. Diversamente, oltre a tanti altri inconvenienti, si complicherebbero ancor più i servizi logistici, di solito assai difficili con masse ristrette in breve spazio. Tanto più ora che si combatte nel cor dell'inverno.

Ed anzi tutto il concetto della battaglia.

Non paia strano che si parli di concetto della battaglia due giorni prima che questa avvenga: esistono già dati sufficienti sulla situazione del nemico per poter formulare, a grandi tratti bene inteso, il concetto stesso; e poi è necessario che qualche idea, sia pure generalissima, si abbia già sulla battaglia da impegnare allorquando si concentrano le forze.

Noi per il 1° possiamo avere davanti a La Rothière una forza quasi doppia di quella che, a quanto sembra, ha Napoleone. Ci è lecito mirare ad una vittoria decisiva.

Indipendentemente dal modo come Napoleone occuperà la posizione di La Rothière o altra retrostante, il concetto che risulta spontaneo dall'esame degli elementi della situazione è: trattenere frontalmente il nemico da Dienville a Chaumesnil, cioè nel settore compreso tra la strada di Bar sur Aube e la strada di Soulaines: portar la principal massa delle forze sul fianco sinistro nemico da Chaumesnil a Juzanvigny, cioè nel settore compreso tra la via ultima detta e quella di Montier-en-Der, per avvilupparlo da quella parte e separarlo dall'Aube o per lo meno addossarvelo.

La dislocazione delle forze, conseguenza dell'aver dovuto nei giorni scorsi fare il concentramento pur conservandosi la possibilità di operare all'evenienza verso la Marna, impedisce di puntare direttamente sulle comunicazioni del nemico, come sarebbe desiderabile. Ciò non impedisce del resto, che, se e quando convenga, si minacci il ponte di Lesmont con un corpo di cavalleria, spinto per la riva sinistra dell'Aube a tergo del nemico.

Anche la ripartizione delle forze, nelle sue linee più generali al-

meno, deve essere fissata fin d'ora, per poter fare in modo conveniente i movimenti preparatorii.

Tenuto conto del concetto da mettere in atto e delle dislocazioni dei vari corpi, la ripartizione delle forze può essere questa: il corpo di Blücher e il III destinati all'attacco frontale; il IV, il I e il V all'attacco di fianco avviluppante; le riserve russo-prussiane in riserva a cavallo alla strada di Soulaines; il VI corpo serri sotto verso Bar sur Aube; York avanzi verso Montier-en-Der per prendere parte alla battaglia dietro all'ala destra come riserva.

In tal modo — attenendosi ai dati più piccoli che sulle forze degli alleati forniscono gli storici — si avrebbe:

Attacco frontale — Blücher (27,000): III (12,000). . 39,000
Attacco di fianco avviluppante — IV (12,000); I (15,000); V (27,000) 54,000
Riserve — Riserve russo-prussiane (35,000); York (18,000) 53,000

Ciò, bene inteso, non computando i 12,000 uomini del VI corpo.

Notisi che non a caso si è assegnata una gran quantità di forze in riserva, come non a caso si è divisa in due nuclei, l'uno dietro al centro, l'altro dietro l'ala destra. In uno spiegamento preparatorio, specie quando esso preceda di qualche giornata la battaglia, è sempre vantaggioso tenere una sufficiente forza in seconda linea convenientemente disposta, in modo da aver libertà di adattare le proprie disposizioni alla situazione quale questa si manifesterà al momento d'impegnar battaglia. L'avere assegnato molte forze in seconda linea, non vuol dire che esse nel giorno della battaglia debbano poi funzionare tutte come riserva.

La fronte dell'attacco frontale da Dienville a Chaumesnil è di circa 5 chilometri; poco più (6 chilometri) è quella dell'attacco avviluppante: si ha dunque tale densità di forze da poter sperare nella riuscita.

Quali movimenti dovranno effettuarsi nella giornata di domani?

Blücher e il III corpo restino dove sono, cioè rispettivamente a Trannes e ad Eclance; il IV si porti da Levigny su Fuligny; il I marci da Bar sur Aube fino a Soulaines, fermandosi a sud della strada; il V da Blaise a Magnil; le riserve russo-prussiane da Colombey les deux Eglises a Bar sur Aube; York da S. Dizier a Montier-en-Dier; il VI da Andelot a Juzennecourt

Talchè il 1°, i corpi di prima linea non dovranno fare che una marcia concentrica innanzi; d'altri spostamenti non saranno necessari che quello delle riserve russo-prussiane da Bar sur Aube a Soulaines, un'avanzata di qualche chilometro di York e lo spostamento del VI corpo da Juzennecourt a Bar sur Aube.

Quali altre istruzioni dare a Blücher per la giornata di domani?

Non è impossibile che il nemico, accorgendosi domani dei preparativi di spiegamento, pensi a sfuggirci. E perciò il maresciallo prussiano, il quale ha ormai a disposizione anche il III e il IV corpo e ha indietro a poca distanza il I (una forza totale di 66,000 uomini), tosto che si accorga che il nemico sgombri la posizione di La Rothière, dovrà procurare di fermarlo. Altro è attaccare una posizione come quella, altro è fermare un nemico che si dispone alla ritirata: per quest'ultimo scopo le forze che Blücher ha sotto mano possono essere sufficienti.

E qui lasciamo le nostre situazioni ipotetiche: un'ulteriore esame ci porterebbe nell'arbitrario. Il nostro scopo è stato quello di far vedere come, non ostante la strana situazione del giorno 26 e non ostante l'inoperosità degli alleati fino al 28, *era tuttavia possibile avere a La Rothière la sera del 31 gennaio 150,000 uomini pronti a dare il dì appresso una battaglia, che forse avrebbe potuto decidere delle sorti della guerra.*

2° *Situazione reale.* — Abbiamo già accennato alle informazioni che erano giunte al quartier generale di Schwartzemberg. Questi temeva tuttavia per il proprio fianco destro.

La situazione la conosciamo; cioè, cominciando dall'ala destra: York a S. Dizier, V e VI corpo a Joinville, IV tra Arsonval e Maison, III tra Bar sur Aube e Vandoeuvres; in seconda linea le riserve russo-prussiane, parte di là e parte di qua da Chaumont e il I a Châteauvilain.

Posto pure che per precauzione si voglia lasciare York in Val di Marna, rinforzato pure da cavalleria del VI corpo, e si voglia anche lasciare un'occupazione a Chaumont, non v'è alcuna ragione per non avvicinare verso Trannes — o meglio verso la fronte Trannes-Juzanvigny — anche il V, il VI, il I e quella parte delle riserve che ha già oltrepassato Chaumont.

Il movimento di concentramento dei sette corpi per la battaglia

(Blücher, III, IV, V, VI. riserve) avrebbe potuto, per esempio, essere compiuto col seguente concetto: attacco frontale dimostrativo a cavallo della strada di La Rothière fatto da Blücher; due attacchi d'ala avviluppanti, fatti dal III puntando verso Dienville, e dal IV, V e VI, a cavallo della strada di Soulaines, spingendo la destra fin verso la strada di Montier-en-Der; il I con la parte delle riserve che avea già oltrepassato Chaumont, in riserva a cavallo della strada di Soulaines.

Sarebbero sempre stati 120.000 uomini che per il 1° febbraio avrebbero potuto prendere parte alla battaglia.

Invece Schwartzemberg dispone che per il dì seguente, 31, il III corpo si avvicini alla sinistra di Blücher, che le riserve russo-prussiane avanzino tra Bar sur Aube e Colombey les deux Eglises, che il V e il VI corpo da Joinville attacchino e occupino Vassy; che il I resti a Châteauvilain.

Il 31 sono eseguiti tali spostamenti. Il VI corpo, occupata Vassy, senza trovarvi quasi resistenza di sorta, ne avverte Wrede. Il quale, di sua iniziativa, non avendo più dubbio ormai che il grosso di Napoleone sia concentrato a La Rothière, risolve di portarsi verso Soulaines per prendere parte alla battaglia imminente. Wittgenstein, per ordine di Schwartzemberg, prosegue la marcia verso S. Dizier per appoggiare York, incaricato di prender Vitry, e distacca i suoi cosacchi verso Montier-en-Der per collegarsi con l'esercito principale.

Sicuro ormai del suo fianco sinistro, Schwartzemberg risolve di attaccare il dì appresso, 1° febbraio.

Nelle disposizioni date dal gran quartiere generale il 30 a sera si scorge l'idea di concentrare le forze verso Bar sur Aube. Ma nel porla in atto manca la risoluzione necessaria. E così, preoccupandosi della propria sinistra, si lascia ancora il I corpo a Châteauvilain ad una buona giornata da Bar sur Aube e a quasi due giornate da Trannes; e il V e il VI, che da Joinville avrebbero potuto per Doulevent prender la via più breve per far massa sugli altri corpi, sono invece mandati ad occupare Vassy senza alcuna ragione. È il sistema di guerra del gran quartiere generale: non avanza, se prima non ha occupato una vasta zona di terreno sulle due ali.

Meno male che l'iniziativa di Wrede corregge in parte quel disperdimento di forze.

Nella giornata del 31 poi questo disperdimento si fa ancora più grande; perchè non soltanto York, ma anche il VI corpo è mandato ad occupare Vitry.

Il comando di tutte le truppe destinate all'attacco di La Rothière fu affidato a Blücher.

Le disposizioni di Schwartzemberg per la battaglia furono, in breve, le seguenti. Blücher con le truppe di Sacken e di Olzufiew (22,000 uomini), e di più col III e IV corpo (24,000), messi direttamente sotto ai suoi ordini, deve attaccare la posizione di La Rothière; a suo sostegno il corpo granatieri e le due divisioni corazzieri delle riserve russo-prussiane (30,000) debbono all'alba del 1° trovarsi a Trannes ed occupare quelle posizioni non appena Sacken ed Olzufiew ne siano partiti. Il V corpo deve marciare su Montier-en-Der a guardia del fianco destro (1); il I avanzare su Vandoeuvres a guardia del fianco sinistro e spingere ricognizioni su Troyes. Il VI insieme con il corpo di York, deve seguitare a *manovrare* contro Vitry. Le rimanenti riserve russo-prussiane debbono avanzare su Bar sur Aube per servire di riserva o a Blücher nel suo attacco contro Brienne, ovvero a Wrede e Wittgenstein.

Ecco le disposizioni date da Blücher il mattino stesso del 1°.

A mezzogiorno il corpo di Sacken si ponga in marcia su due colonne verso La Rothière; la colonna di sinistra per la strada principale; la colonna di destra parallelamente all'altra, passando ad ovest del bosco d'Eclance.

Il III corpo tenga dietro alla colonna di sinistra; quello di Olzufiew dietro alla colonna di destra.

Il IV corpo parta a mezzogiorno da Eclance dirigendosi alla Giberie (circa un chilometro e mezzo a sud-est di Chaumesnil) e si colleghi con Wrede verso Chaumesnil e Morvilliers. Il corpo di gra-

(1) Wrede il mattino del 1°, anzi che portarsi su Montier-en-Der, si recò di sua iniziativa per Soulaines verso Chaumesnil e Morvilliers, allo scopo di prendere direttamente parte alla battaglia.

natieri e le due divisioni corazzieri delle riserve russe si dispongano in riserva nelle posizioni di Trannes.

In sostanza, di tutte le forze disponibili (circa 160,000 uomini) non debbono eseguire l'attacco che 51,000 soltanto, eventualmente sorretti da altri 30,000: ad una tappa dal campo di battaglia sono mandati 27,000 per proteggere il fianco destro del corpo combattente; 15,000 distaccati ad una mezza giornata, debbono guardarne il fianco sinistro; altri 30,000 sono destinati a proteggere il fianco destro ancora più al largo, verso Vitry: 5,000 sono lasciati inoperosi a Bar sur Aube per servire di riserva o a Blücher — il cui campo di battaglia è ad una intera giornata da quella città — ovvero a Wrede e Wittgenstein, i quali ne distano rispettivamente di una e di tre giornate di marcia. Insomma metà delle forze disponibili attacca il nemico e l'altra metà è sparpagliata a guardia dei fianchi e del tergo di quella.

Era certo il miglior modo per farsi battere, se Napoleone, invece di quelle poche truppe improvvisate, avesse avuto un nucleo sufficiente dei suoi antichi soldati, condannati a combattere con molta gloria certo, ma senza nessuna utilità in Ispagna ed in Italia!

XVI.

Nella notte dal 29 al 30, dopo il combattimento di Brienne, regnavano grandi preoccupazioni nel quartier generale di Napoleone: si credeva che Blücher, ricevuti rinforzi nella notte, attaccasse il dì seguente le posizioni di La Rothière; il che, in caso di rovescio, avrebbe posto le truppe francesi in tristi condizioni, obbligandole alla ritirata per strade rese quasi impraticabili dal disgelo. Ma il 30 il temuto attacco non avviene. Anzi giunge la buona notizia che il nemico si è ritirato verso Trannes. Napoleone manda Victor, preceduto da una parte della cavalleria, a inseguire il nemico. È una giornata di nebbia fittissima. A mezzogiorno l'avanguardia francese è fermata dal cannone di Trannes. L'ora già tarda e l'impossibilità di forzare quella posizione senza farvi concorrere tutte le truppe, dissuadono Napoleone dal persistere nell'inseguimento. Prende po-

sizione a La Rothière. Intanto nella giornata giungono notizie vaghe che il grosso delle forze di Schwartemberg è in marcia verso Auxerre.

La sera del 30 le divisioni Ricard e Dufour, che alla battaglia del 29 non han preso parte, si riuniscono al grosso e prendono posizione a Dienville sulla sinistra dell'Aube; Marmont giunge a Montier-en-Der.

Alcune considerazioni sulle giornate del 29 e del 30 e sulla situazione della sera del 30.

Sulla difficile situazione di Napoleone la sera del 29 i critici si sono sbizzarriti in tutti i modi. Ecco - han fatto osservare - le condizioni nelle quali venne egli a trovarsi, per aver voluto tentare una operazione così ardità, avendo sul fianco destro un fiume non guadabile e a tergo un altro fiume e un terreno quasi impraticabile!

Noi facciamo semplicemente osservare che questa è una condizione di cose, nella quale si troverà sempre chi intraprenda una operazione ardita. La critica non deve giudicare una operazione dal maggiore o minor rischio corso soltanto. Deve piuttosto cercare se questo era giustificato dalla grandezza dello scopo che si aveva di mira, e se il tentare di conseguirlo fosse o no fondato su qualche probabilità di riuscita.

Ora è certo che per la situazione difficilissima nella quale si trovava, a Napoleone importava di non lasciare in alcun modo al nemico il tempo per effettuare la riunione delle due armate, la quale per lui sarebbe stata una rovina sicura. Le trattative di pace pendevano: battere Blücher era risultato troppo grande per non sfidare il rischio cui potevasi andare incontro.

Che l'operazione poi avesse probabilità di riuscire, è dimostrato non soltanto *a posteriori* dagli avvenimenti: ma, ciò che più importa, dall'esame *a priori* della situazione, quale presentavasi al momento in cui quell'operazione fu intrapresa.

Per noi la grandezza di Napoleone, qui, come sempre, sta appunto nell'aver saputo osare e nell'aver saputo persistere in condizioni nelle quali altri non avrebbe fatto.

La situazione la sera del 30 l'abbiamo detta. L'inseguimento è stato fermato a Trannes, ove il nemico è in buona posizione. Biso-

gna dunque o desistere dall'inseguimento, per la giornata almeno, o farvi concorrere tutte le forze dando una nuova battaglia.

Ma è già mezzogiorno: le truppe hanno combattuto ieri, 29, fino a notte avanzata; prima d'iniziare l'attacco le disposizioni necessarie richiederanno, a dir poco, gran parte del pomeriggio. E poi Marmont è ancor lontano in marcia da Vassy su Montier-en-Der, e Blücher può la scorsa notte aver ricevuto rinforzi. Dunque oggi stesso, 30, non conviene attaccare.

Ma converrà farlo domani, dopo domani? E se non converrà, sarà miglior partito ritirarsi? Ovvero dare altra direzione ai propri atti controffensivi?

La sera del 30 la dislocazione delle truppe francesi è: Napoleone a La Rothière con i corpi di Victor, di Ney e di Gérard; Marmont è a Montier-en-Der; Mortier ancora a Troyes: Macdonald verso Châlons.

Circa il nemico si sa che sul fianco sinistro dei francesi vi sono forze verso Joinville e S. Dizier (cioè a due giornate da Brienne); che sulla fronte vi è Blücher a Trannes; che il grosso di Schwartzemberg, a quanto risulterebbe da vaghe notizie, è in marcia verso Auxerre. Blücher dunque si trova nel mezzo di una estesa linea, la cui fronte va da S. Dizier ad Auxerre. Dietro Blücher, ma a qualche distanza, è probabile vi sia ancora qualche corpo austriaco.

In questa situazione il meglio che si possa fare è di persistere nell'azione contro Blücher, attaccando le posizioni di Trannes tosto che si siano riunite forze sufficienti per farlo con probabilità di riuscita; nel frattempo scegliere una posizione difensiva per il caso che Blücher ci prevenisse nell'attacco. È certo un partito alquanto arrischiato; ma l'unico possibile se si vuole evitare la ritirata.

Ritirandosi, dopo la battaglia di Brienne, vinta, o almeno ritenuta tale dalla Francia e dallo stesso nemico, ed ora che appunto sono cominciate le trattative di pace, si andrebbe incontro ad un danno morale, che nelle circostanze del momento equivarrebbe quasi ad una battaglia perduta. E poi, dopo essersi ritirati, che cosa si potrà intraprendere? Il meglio che si possa sperare sarà di riunirsi con Mortier e con Macdonald, mettendo così insieme una forza di circa 60,000 uomini, e o dare una battaglia difensiva, ovvero riprendere l'azione controffensiva. Ma la battaglia difensiva avrà poca

probabilità di riuscita, perchè è difficile che gli alleati vi si presentino senza aver prima riunito le loro forze; e la controffensiva sarà seriamente compromessa se silascerà al nemico lo spazio e il tempo per far cessare la separazione tra le sue forze.

Il partito della ritirata è dunque il più rovinoso.

Nè converrebbe cambiar bersaglio, gittandosi per esempio addosso ai corpi nemici segnalati verso Joinville e S.-Dizier.

Lo scopo dell'azione controffensiva è di profittare del presente stato di separazione nel quale il nemico si trova. I colpi vanno quindi diretti al centro della lunga linea avversaria per poter poi, in seguito, aver più facilmente ragione delle ali separate. Del rimanente la vicinanza con Blücher è ormai tale, che non sarebbe possibile disimpegnarsi da lui e trattenerlo durante le operazioni verso Joinville e S. Dizier, senza lasciargli contro un nucleo sufficiente di forze: ciò che assottiglierebbe sempre più quelle destinate all'attacco nella nuova direzione.

Dunque il partito più conveniente è quello di persistere contro Blücher. Certo che in tal modo si arrischia tutto su una battaglia. Ma è certo pure, che chi non ha probabilità di salvezza se non dando colpi repentini e audaci, deve già essere disposto a sfidarne serenamente le conseguenze. L'unica cosa che gli resti da fare è di impostar la partita nelle migliori condizioni possibili.

E per il nostro caso ecco in che modo.

Anzi tutto conviene attaccare il nemico al più presto; ogni perdita di tempo non farà che rendere sempre più difficile la riuscita, perchè Blücher potrà nel frattempo ricevere rinforzi, e i corpi nemici che sono verso Joinville e S. Dizier si avvicineranno sempre più.

Una parte delle forze francesi è a La Rothière (32,000 uomini); Marmont è a Montier-en-Der (5,000); Mortier a Troyes (12,000); Macdonald (10,000) è verso Châlons (1). Alla battaglia di Trannes converrà dunque fare intervenire anche Marmont e Mortier. Macdonald è troppo lontano (tre giornate) per poter raggiungere in tempo il

(1) Secondo gli storici francesi. Ma pare che le forze che erano a La Rothière sommate con quelle di Marmont ascendessero a poco meno di 50,000 uomini.

grosso. Nè conviene aspettarlo, lasciando per tanto tempo scoperta la via di Parigi a Schwartzemberg, che ora col suo grosso è in marcia verso Auxerre. Potranno bensì, come abbiamo detto, concorrere alla battaglia Marmont e Mortier: questi potrà essere a La Rothière nella giornata di domani (31); Mortier, lasciata una retroguardia a Troyes, potrà, accelerando la marcia, essere a La Rothière il mattino del 1° febbraio.

Nella quale giornata si potrà perciò essere in grado di tentare con circa 50,000 uomini (1) l'attacco della posizione di Trannes.

E frattanto sarà necessario che nella giornata di domani si seguiti a tenere la posizione di La Rothière, per il caso che Blücher ci prevenga nell'attacco, e converrà prendere le disposizioni per il caso che fossimo costretti alla ritirata, sia che questa debba operarsi passando l'Aube tra Dienville e Lesmont, ovvero che debba essere diretta a traverso alla Voire per Rosnay.

Nè basta; bisogna anche prevedere, in certo modo, quello che ci toccherà a fare dopo dopo questa battaglia; poichè, per il proseguimento delle nostre operazioni, si riesca o no a battere Blücher, occorrono preparativi, i quali, come ora vedremo, richiedono qualche tempo.

Ora il nemico con la sua larga fronte accenna alla Senna e alla Marna. Non potrà riunire le sue forze per far massa su Parigi che o passando questi corsi d'acqua, ovvero retrocedendo. Per mantenere adunque il più a lungo possibile la separazione tra le sue parti, e conservarsi perciò la facoltà di operare contro di esse, è necessario che i principali passaggi di questi due fiumi (Vitry, Châlons, Château-Thierry, Maux; Troyes, Nogent, Montereau, ecc.) siano messi in istato di difesa e siano occupati dalle guardie nazionali locali; e che inoltre il terreno compreso tra Senna e Marna sia convenientemente preparato, cioè siano costrutti ponti ove sarà necessario, riattate strade, costruite linee di tappa, raccolti in adatte località, viveri e vettovaglie.

Riassumendo: *persistere nell'azione contro Blücher; richiamare a sè Marmont e Mortier per potere attaccare, dopodomani, 1° feb-*

(1) Secondo gli storici francesi. Secondo altri dati attendibili, circa 65,000.

braio, la posizione di Trannes; tenere occupata frattanto la posizione di La Rothière per il caso che il nemico ci prevenga nell'attacco.

Quali furono le disposizioni di Napoleone? Neppure il 31 Blücher fe' cenno di avanzare da Trannes. Napoleone non si mosse dalle posizioni di La Rothière. In quel giorno Marmont si riunì al grosso.

Il 31 Napoleone giudica così la situazione (1): ritiene che il combattimento di Brienne abbia prodotto grande impressione sull'animo degli alleati; sulla sua fronte il nemico si è ritirato a Trannes; sul suo fianco sinistro il paese è sgombro fino a Soulaines ma i corpi di Wittgenstein e di York sono giunti rispettivamente verso Doulevent e S. Dizier; il grosso di Schwartzemberg sembra in marcia verso Auxerre. Però Mortier, che è a Troyes, nulla annunzia di nuovo; il corpo di Pajol seguita a guardare la strada di Sens.

Ai suoi generali lontani manda il 31 queste direttive: Macdonald, che è a Châlons, protegga questa città e Vitry, il cui possesso importa mantenere, e si porti incontro a York per attaccarlo; Mortier seguiti a tener fermo a Troyes, perchè, se necessario, tutte le forze francesi si porteranno a soccorso di lui; Pajol, se la strada di Sens non è seriamente minacciata, mandi un 3,000 uomini a Mery in soccorso di Mortier. Dà le disposizioni per rinforzare maggiormente Vitry, Troyes, Châlons e Arcis sur Aube; per mettere in stato di difesa tutti i ponti dell'Aube e della Senna da Brienne a Melun e quelli della Marna da Châlons a Meaux; per preparare al più presto due linee d'operazione al suo tergo dirette su Parigi, una per Arcis e Nogent l'altra per Arcis, Sezanne e la Fertè sous Jouarre; dà infine gli ordini per vettovagliare il territorio tra Senna e Marna.

Da queste disposizioni emerge chiaro il concetto di voler manovrare in seguito tra Senna e Marna, giovandosi di alcuni punti saldamente occupati. Ma non emergono con pari chiarezza le ragioni e lo scopo della fermata a La Rothière.

Essa non è certo una preparazione allo attacco di Trannes; perchè Napoleone, sempre così previdente, nè il 30 nè il 31 ha preso alcuna disposizione in proposito.

---

(1) *Correspondance*, XXVII, 21150 fino a 21165.

Qualche storico ha scritto che. non volendo cimentarsi contro Blücher, l'imperatore intendesse di aspettare Marmont per retrocedere poi su Troyes, e che frattanto occupasse La Rothière in previsione del caso (ritenuto però da lui poco probabile) che Blücher, da solo o rinforzato, movesse nel frattempo ad attaccarlo.

Non sappiamo su che cosa sia fondata tale congettura. Non certo sulla *Correspondance* (1). A noi pare potersi ritenere che Napoleone dopo la battaglia di Brienne non reputasse conveniente gittarsi contro Blücher, finchè questi fosse rimasto nelle forti posizioni di Trannes, e che, d'altra parte, dopo una vittoria tanto magnificata in Francia, non volesse abbandonare il maresciallo prussiano, se non quando notizie attendibili sul conto di Schwartzemberg gli permettessero di dirigersi immediatamente su qualche altro corpo nemico ed attaccarlo con vantaggio.

La sera del 31 la situazione delle sue truppe è: sull'ala destra Gérard con 7,500 uomini a Dienville; Victor (6,000) al centro da La Rothière alla Giberie; Marmont (5,000) alla sinistra a Chaumesnil e Morvilliers. La cavalleria (8,000) è in seconda linea dietro Victor e Marmont. Ney (10,000) è in riserva a Brienne la Vieille. Ottocento uomini sono distaccati a protezione del ponte di Lesmont. Totale 37,000 uomini (2). Nè pure il mattino del 1° febbraio Blücher si muove dalle sue posizioni. Napoleone crede ormai che il maresciallo prussiano non si proponga altro scopo se non di tenerlo in scacco, mentre il grosso di Schwartzemberg marcia su Auxerre. Risolve perciò di ripassare l'Aube. Ha già avviato il corpo di Ney verso Lesmont, quando è informato dei movimenti che avvengono nella linea nemica. Le sue truppe occupano presso a poco le stesse posizioni che avevano la sera precedente.

Il 31 dunque Napoleone nè attacca, nè si ritira: lascia Mortier a Troyes e resta a Brienne in attesa di *nuove circostanze*. Non è parso

---

(1) « Noi abbiamo ieri battuto il nemico, prendendo alcuni prigionieri ; lo abbiamo « scacciato da Brienne e *lo inseguiamo verso Bar sur Aube* ». *Correspondance* XXVII 21146 del 30 gennaio, ore 9 $^1/_2$ di sera.

« Il mio quartier generale *continuerà a stare a Brienne fino a nuove circostanze* ». *Corr.* XXVII, 21150 del 31 gennaio.

(2) Stando ai dati degli storici francesi. Sembra però che Napoleone disponesse di poco meno di 50,000 uomini.

vero ai critici di poter prendere in fallo anche il maestro, e di far notare che in quelle condizioni conveniva o attaccare o ritirarsi, che il mezzo termine di restare a La Rothière riuscì, come tutti i mezzi termini, dannoso ed ebbe per effetto che il 1° febbraio Napoleone si trovò costretto, suo malgrado, ad accettare battaglia difensiva contro forze preponderanti. Tutto ciò sta bene. Ma si dimentica una cosa sola: ed è che in Napoleone v'era non soltanto il generale, ma anche il capo dello Stato. Le trattative di pace si svolgevano appunto allora: ed un risultato militare, anche se momentaneo, avrebbe potuto far prendere ai negoziati una piega a lui favorevole; come, per contro, la ritirata, o qualsiasi apparenza di ritirata, avrebbe fatto aumentare le pretensioni de' suoi nemici. In tale situazione il contegno di Napoleone si spiega perfettamente.

Una critica che facesse interamente astrazione dalla politica, sarebbe dottrinaria. Molte cose vi sono in guerra che superficialmente giudicate sembrano contrarie ai soliti principii scolastici: e pure talvolta esse sono richieste da esigenze politiche inesorabili.

Poco dopo il mezzogiorno del 1° febbraio, secondo le disposizioni date da Blücher, cominciano i movimenti per l'attacco di La Rothière. Liewen avanza per la strada maestra; Scherbatow a destra, alla stessa altezza; la cavalleria di Sacken e il corpo di Olzufiew seguono in seconda linea.

Il III corpo austriaco entra subito in prima linea, portandosi alla sinistra di Sacken su Dienville. Il IV, passando a traverso al bosco di Eclance, si dirige alla Giberie. Il V da Soulaines si porta verso Chaumesnil e Morvilliers.

Il III corpo attacca Dienville per le due rive dell'Aube; riesce bensì a scacciarne i difensori di riva sinistra, ma non a metter piede nel villaggio, che resiste fino alle 11 di sera. Liewen e Scherbatow, sostenuti a destra da Olzufiew ed energicamente condotti da Sacken, s'impossessano di La Rothière. Il IV verso le 3 pom. s'impadronisce della Giberie. Il V prende Chaumesnil.

Marmont, tagliato così dal centro, fa sgombrare anche Morvilliers. Napoleone fa contrattaccare questo villaggio, impegnando parte delle riserve. Il contrattacco fallisce. Fatto incendiare La Rothière, per porre argine al centro nemico, Napoleone fa cominciare la ritirata a scaglioni dalla sinistra, impiegando per coprirla il corpo di caval-

leria di Milhaud e mandando Ney verso Lesmont per proteggere il passaggio dell'Aube.

L'ultimo a ritirarsi è Gérard, il quale soltanto verso mezzanotte sgombra Dienville.

Gli alleati non inseguono.

Soltanto il 2 mattina, mentre le truppe francesi passano l'Aube al ponte di Lesmont, essi dànno le disposizioni per l'inseguimento. Troppo tardi.

Il IV è avviato da Brienne verso Lesmont, il V verso Rosnay.

Marmont che, con la cavalleria di Doumerc è rimasto sulla destra dell'Aube per coprire la ritirata, prende posizione a Perthes, con lo scopo di attirare a sè l'attenzione del nemico; quindi si ritira lentamente dietro la Voire, rompendo i ponti ed occupando le alture di Rosnay. Qui sostiene un combattimento contro il V corpo austriaco, dal quale riesce tuttavia a disimpegnarsi, ritirandosi su Dommartin (sull'Aube).

A Lesmont il 2 altro combattimento di retroguardia tra il IV corpo e Ney. Questi riesce pure a trattenere il nemico e a svincolarsi da lui.

Il 2 Napoleone con tutte le truppe che hanno combattuto a La Rothière è a Piney sulla strada di Troyes, meno il corpo di Marmont e la cavalleria di Doumerc che giungono a Dommartin.

Il I corpo austriaco da Vandoeuvres è avviato per Dienville verso Piney per attaccare i francesi che stanno ritirandosi. Ma a causa delle sue esitazioni, non raggiunge alcun risultato.

Le conseguenze, specie morali, di La Rothière furono assai gravi per Napoleone e per la Francia.

Gli alleati menarono gran vanto di quella vittoria. Ma a torto; perchè avean fatto quanto mai era possibile per non meritarsela: quella battaglia avrebbe dovuto esser decisiva, se non avessero commesso ogni sorta d'errori. Fu invece soltanto la fine di un primo periodo della campagna, al quale successe uno dei più gloriosi della vita militare di Napoleone: quello di Montmirail-Montereau.

ENRICO BARONE
Capitano di stato maggiore.

NOTE E CONSIDERAZIONI

SULLE

SCUOLE MILITARI DI MODENA E CASERTA

Il reclutamento degli ufficiali costituisce, se non il principale, uno dei problemi più importanti del nostro organamento militare, perchè da essi dipende la più o meno salda costituzione dell'esercito, il grado d'istruzione e di educazione delle truppe.

All'ufficiale spettano, com'è da tutti risaputo, il comando e la direzione intelligente in tutti i casi della guerra. La sua autorità è puramente ed essenzialmente morale, e nell'adempimento della sua missione egli deve sapersi continuamente ed opportunamente rivolgere all'intelligenza ed ai sentimenti del soldato.

È perciò necessario che l'ufficiale possegga in grado eminente quelle qualità fisiche, intellettuali e morali il cui complesso costituisce l'attitudine indispensabile per bene esercitare il comando e quell'elevatezza d'animo e squisitezza di sentire da cui egli trae la necessaria fiducia in se stesso, per servire in ogni occasione d'esempio ai propri dipendenti e sorreggere il morale nelle difficili prove della guerra.

È naturale dunque che l'elemento atto a formare l'ufficiale si scelga fra quei giovani che oltre essere educati al sentimento del dovere, al culto della patria e delle sue istituzioni, sieno anche forniti delle condizioni volute di coltura, di educazione e d'istruzione militare.

Noi ricaviamo gli ufficiali necessari al nostro esercito, meno per l'artiglieria e genio, dalle due scuole militari di Modena e di Caserta.

Dalla scuola militare di Modena escono ufficiali per le armi di fanteria, di cavalleria e pel corpo di commissariato.

Dalla scuola di Caserta escono ufficiali combattenti per tutte le armi e gli ufficiali contabili occorrenti per tutto l'esercito.

Nei pochi anni che ebbi la fortuna di passare alla scuola militare di Modena ed ultimamente a quella di Caserta, presi alcune note sul modo come vidi funzionare i vari rami del loro complesso e delicato organismo. Sono note di carattere affatto individuale, apprezzamenti e considerazioni tutte particolari, nè quando vennero raccolte erano destinate alla pubblicità.

L'essere oggi tornata a galla e fatta più viva la discussione sui nostri istituti militari e militarizzati, il problema che giustamente si agita con tanto calore sulla modificazione o soppressione dei nostri sottufficiali, l'amore immenso che professo alla scuola militare, è sopratutto il vivo desiderio di poter concorrere in qualche modo a veder perfezionato il sistema di reclutamento dei nostri ufficiali, mi inducono oggi a disseppellire, per dir così, quegli appunti e presentarli al pubblico.

Non ho la pretesa di dire cose nuove, e tanto meno d'esporle con forma spigliata ed elegante, mi guidan solo la ferma convinzione e la fiducia ad un tempo di fare un'opera buona e di adempiere ad un atto di dovere e di gratitudine.

Ecco quindi senz'altro le note che trascrivo quasi letteralmente come vennero raccolte; solo nel riordinarle e coordinarle ho creduto bene per maggior facilità di chi legge, raggrupparle in tre parti, di cui ecco i punti principali.

Parte 1ª. — Scuola militare di Modena - Suo funzionamento - Durata dei corsi - Giovani che vi sono ammessi - Ordinamento degli studi - Elemento allievi - Esami finali - Campi d'istruzione - Risultati: ufficiali di cavalleria, di fanteria e del corpo di commissariato - Brevi considerazioni sul valore dei medesimi.

Parte 2ª. - Scuola sottufficiali di Caserta - Esami d'ammissione. - Elemento sottufficiali allievi - Ordinamento e funzionamento della scuola - Risultati: ufficiali combattenti ed ufficiali contabili - Brevi considerazioni sul valore dei medesimi.

Parte 3ª. — Breve esame dei fattori comuni alle due scuole: Programmi - Libri di testo - Sinossi - Personale insegnante borghese e militare - Ufficiali comandati.

Si propugna la proposta d'instituire un ispettorato generale per tutti gli instituti militari. Altre proposte d'ordine secondario.

PARTE I.

SCUOLA MILITARE DI MODENA.

Durata dei corsi. - Giovani che vi sono ammessi.

Alla scuola militare di Modena, fino al 1888, gli studi si compivano in due anni di corso. In essa erano ammessi:

1° gli allievi provenienti dal 5° anno dei collegi militari;

2° per titolo e senza esame i giovani borghesi forniti della licenza liceale o d'instituto tecnico;

3° i giovani borghesi che non provveduti di questi titoli superavano gli esami d'ammissione secondo programmi stabiliti dal ministero della guerra.

Ai giovani borghesi che entravano per titoli il governo accordava la mezza pensione gratuita: ottima e lodevolissima disposizione perchè serviva ad attirare nelle file dell'esercito giovani dotati d'una buona coltura letteraria.

Sarebbe bene nell'interesse stesso dell'esercito allargare questo benefizio, coll'accordare ai predetti giovani invece della mezza, tutta intera la pensione gratuita, di modo che le loro famiglie, nei due anni di corso, non avessero da pensare che alle sole spese del vestiario, se pure non si volesse addirittura esonerarle anche da questo peso.

Con una recente disposizione il ministero si è riservata la facoltà

di poter continuare la mezza pensione gratuita, *date certe circostanze*, ad allievi che la fruivano per benemerenza di famiglia, nell'anno in cui i medesimi avessero da ripetere un corso.

Il ministero ha fatto benissimo riserbarsi questo diritto, perchè vi sono circostanze in cui non solo è atto di dovere ma di giustizia continuare il benfizio della mezza pensione gratuita, per esempio: quando un allievo fosse caduto negli esami e costretto quindi ripetere il corso per aver passato la maggior parte dell'anno all'infermeria o in licenza di convalescenza.

Ebbene il ministero che si è mostrato così benevolo e generoso verso una categoria di ripetenti, faccia anche l'altro mezzo passo a favore dei giovani provveduti della licenza liceale o d'instituto tecnico; accordi loro intera la pensione gratuita. Il non lieve sacrifizio cui andrà incontro, sarà largamente compensato dagli ottimi elementi che l'esercito verrà ad acquistare.

Ordinamento degli studi.

Fino al 1888, come abbiamo detto, a Modena gli studi si compivano in due anni di corso, e il funzionamento della scuola sotto questo riguardo si poteva e si può tuttora ritenere se non perfetto, certamente fra i migliori ed i più bene ordinati dei nostri grandi instituti. Razionale e progressivo lo sviluppo delle varie materie scientifiche e militari; equamente distribuite ed alternate le ore fra le occupazioni della mente e gli esercizi corporali cioè di ginnastica, di scherma, d'equitazione o di piazza d'armi; proporzionate le ore di studio cioè d'applicazione individuale colle ore di lezione che giornalmente si avevano; per mezzo di continue conferenze, uso ripetizioni, appianato il lavoro e accertato anche il profitto di ciascun allievo in ogni singola materia, tanto da porre il comando in condizione di poter determinare, conoscere e far conoscere giorno per giorno ed in qualunque circostanza o al ministero od ai parenti dei giovani, la situazione vera e reale d'ogni singolo allievo e il grado d'istruzione della scuola stessa.

Elemento allievi.

Ottimo poi in generale sotto ogni riguardo l'elemento degli allievi e tale si è conservato e si conserva tuttora. Docile, malleabile, educato, intelligente, generoso, caldo d'amore per il re e per la patria, entusiasta della carriera delle armi, disciplinato, leale, franco, cavalleresco, elevato sempre anche nelle sue stesse mancanze giovanili, egli nei due anni che passava alla scuola si applicava con serietà, studiava con zelo, si penetrava presto della sua nobile missione e di quanto il paese e l'esercito da esso si aspettavano, ed al termine del corso usciva fornito di quelle cognizioni che hanno formato sempre e continuano a formare il primo e più essenziale appannaggio d'ogni ufficiale côlto ed istruito; tanto da poter affermare con giusto orgoglio nazionale che la nostra scuola militare poteva e può stare al confronto delle scuole militari degli altri Stati d'Europa.

Con ciò non vuolsi conchiudere che a Modena tutto procedesse benissimo e nel modo il più perfetto; anche là si verificavano degli inconvenienti e vi erano e vi sono, secondo noi, delle cose da ritoccare e modificare. Di queste però ci occuperemo brevemente, mano mano che esamineremo il funzionamento di essa scuola.

Nuovo ordinamento della scuola.

Dal 1888 venne instituito a Modena un nuovo primo corso, al quale possono concorrere per esami giovani borghesi e militari, ed i cui programmi d'ammissione sono molto più limitati di quelli stabiliti per l'ammissione all'antico primo corso, ora diventato secondo.

Nella scuola militare di Modena vengono quindi ora a trovarsi i seguenti elementi:

giovani borghesi e militari con istruzione letteraria e coltura generale limitata, ammessi al 1° anno;

giovani borghesi provveduti della licenza liceale o d'instituto tecnico ammessi senza esame al 2° anno;

allievi provenienti dal 5° anno dei collegi militari parimenti ammessi al 2° anno.

Il nuovo corso aggiunto a Modena non è quindi un corso complementare, destinato cioè a completare gli studi delle varie materie scientifico-militari che s'insegnavano negli antichi due anni della scuola; esso è invece un corso preparatorio, destinato esclusivamente a migliorare l'istruzione letteraria e la coltura generale dei giovani che vi sono ammessi. Esso perciò sia per gli studi che vi si devono compiere, sia per i suoi effetti corrisponde perfettamente al 5° anno dei collegi militari. E difatti da tal corso gli allievi possono passare, superando l'esame di matematiche complementari, all'accademia militare; precisamente come gli allievi del 5° anno dei collegi.

Noi non siamo in grado di conoscere quali ragioni possono avere indotto il ministero a far ritorno a quest' antico ordinamento, già abbandonato da parecchi anni. Dai suoi oppositori si pretese in allora vedere nella creazione di quel nuovo corso una specie di compenso dato alla città di Modena per la perdita toccatale dal trasferimento a Caserta della scuola sottufficiali. Noi abbiamo respinto e respingiamo con disdegno tale malevola opinione.

Abbiamo troppa fiducia e stima degli eminenti uomini che reggono ora il ministero della guerra per potere accogliere questa teoria di compensazione e di equilibrio regionale. Al di sopra degli interessi di una data città, d'una provincia e regione, essi hanno a cuore gli interessi generali dell'esercito, di cui si sono mostrati sempre i gelosi custodi ed i naturali protettori.

Noi propendiamo invece a credere che il ministero abbia ricorso a quel provvedimento per viemmeglio assicurare ed allargare il reclutamento per l'accademia, specialmente nel momento in cui occorrevano molti ufficiali subalterni di artiglieria per lo sdoppiamento dei reggimenti.

Comunque sia, esaminando ormai il fatto compiuto noi ci permetteremo di rilevare che coll'istituzione di quel nuovo corso a Mo-

dena si è forse compromesso alquanto il reclutamento dei collegi militari, perchè le famiglie, in generale, preferiranno d'ora in avanti, invece di chiudere i loro figli nei collegi in una età troppo tenera, di mandarli direttamente a Modena tre o quattro anni dopo. Inoltre che nei collegi stessi si dovrà forse venire o alla soppressione del 5° anno, o a modificare il regime disciplinare verso gli allievi di quel corso, per la necessità e convenienza di doverli trattare alla stessa stregua e colle stesse norme dei loro colleghi della scuola militare. Per la scuola di Modena poi l'aggiunta di quel nuovo corso non ha certamente segnato un progresso ed un miglioramento, ed anzi da istituto superiore e professionale che era, essa è oggi diventata un misto d'instituto superiore e d'instituto inferiore e preparatorio.

La scuola di Modena, secondo noi, deve avere vita propria ed indipendente; nè dev'essere un vivaio del quale le piante più belle e rigogliose siano destinate all'accademia per rimanere a lei le meno buone e prosperose. La bontà di essa scuola non dev'essere giudicata con gli stessi criteri dei collegi militari, dal numero cioè più o meno grande di allievi che essa fornisce all'accademia. Le cure del suo comandante e dei suoi ufficiali tutti devono essere invece interamente rivolte a formare degli ottimi ufficiali per le armi di fanteria e di cavalleria. Ed è appunto per questo stesso principio che noi abbiamo desiderato sempre che il suo comandante in 1ª ed in 2ª fossero due ufficiali provenienti, almeno in origine, dalle predette armi.

La selezione dei due elementi deve perciò avvenire all'infuori dell'ambiente della scuola, per non essere causa di perturbazione, d'accoramento e di rimpianti per parte di quegli allievi che non fossero riusciti per l'accademia. In caso diverso, temiamo abbiano poco per volta da ricomparire a galla le viete denominazioni che esistevano un tempo all'accademia militare cioè: di armi *dotte* per l'artiglieria e genio e di non *dotte* o armi *comuni* per la fanteria e cavalleria.

Ed è appunto per rialzare il morale della fanteria, per attirare più facilmente nelle sue file degli elementi migliori, dei giovani dotati di larga coltura, che noi raccomandiamo vivamente al ministero di voler concedere tutto intero il vantaggio della pensione

gratuita ai giovani provveduti di licenza liceale o d'instituto tecnico. Ed è sempre per lo stesso principio altamente morale, per portare cioè la fanteria allo stesso livello delle armi speciali, che noi siamo stati e saremo sempre caldi propugnatori della creazione della sua scuola d'applicazione, diversa cosa ben inteso di quella che non sia l'attuale scuola di Parma. Ma di questa ce ne occuperemo più tardi, per ora concludiamo col dire che la scuola militare e l'accademia devono essere due scuole esclusivamente professionali, e l'una non deve vivere a scapito dell'altra. Le loro basi di rifornimento devono essere all'infuori delle loro mura, almeno fino al giorno, forse non lontano, in cui le armi tutte combattenti, compresa l'artiglieria, raccolte in un unico e grande ateneo, non abbiano comuni gli studi e la provenienza, riserbando la separazione fra loro e lo sviluppo delle materie tecniche di ciascun' arma alle rispettive scuole d'applicazione.

Esami finali.

Al termine del corso scolastico gli allievi danno, davanti ad apposite commissioni, gli esami sulle varie materie scientifiche e militari e sui diversi regolamenti tecnici e teorici.

Gli esami sono pubblici e possono assistervi non solo gli allievi del gruppo che in quel giorno hanno quel dato esame, ma qualunque altro allievo. È stata questa un'ottima disposizione della quale va dato giusto merito al generale Corvetto che la propose ed introdusse anni sono quando il medesimo si trovava al comando di quella scuola.

Le commissioni esaminatrici sono costituite da tre membri: dall'insegnante titolare (capitano o professore civile) che funziona da presidente e da due dei suoi aggiunti (ufficiali subalterni od altri professori civili) che funzionano da membri. Le commissioni sono quindi interne, formate cioè con personale tutto della scuola. Per controllare però le loro operazioni ed il loro funzionamento esse sono tutte riunite in *tre gruppi*, su ciascuno dei quali esercita la

sua vigilanza, la sua ingerenza diretta un ufficiale superiore estraneo alla scuola, appositamente comandato dal ministero.

Questi tre presidenti di gruppo dipendono direttamente dal presidente in capo degli esami, che è generalmente il comandante il corpo d'armata di Bologna, ed al medesimo debbono riferire tutte le osservazioni e gli inconvenienti che avessero da rilevare sull'andamento degli esami stessi.

Prima di questo sistema non vi erano gli ora detti presidenti di gruppo, però ciascuna commissione era costituita da due membri interni della scuola (titolare ed aggiunto) e da un ufficiale superiore estraneo alla scuola, appositamente comandato dal ministero, che funzionava da presidente.

Con questo sistema era meglio assicurato e garantito il controllo che il ministero ha il diritto di esercitare nell'interesse dell'esercito ed anche delle famiglie. E per di più gli esami stessi, per la presenza di quell'ufficiale superiore estraneo alla scuola, venivano ad acquistare maggiore solennità.

Il sistema attuale è invece basato onninamente sulla fiducia e sull'alta stima, cui ha diritto e meritamente gode il personale tutto insegnante della scuola. Il solo fatto di trovarsi a capo di quell'istituto un distinto ufficiale generale basta per escludere il più lontano sospetto contro qualsiasi irregolarità ed abuso.

Campi d'istruzione.

Al termine dell'anno scolastico, nei mesi d'estate, gli allievi si recano, un corso per volta, a *Scandiano* per farvi un campo d'istruzione della durata dai 30 ai 40 giorni.

La scelta della località è stata felicissima. Il terreno costituito dallo sbocco in pianura del Tresinaro e dalle ultime degradazioni dei colli regiani, presenta una grandissima varietà di posizioni militari per cui riesce adattatissimo ad ogni genere d'istruzione e d'esercitazione militare dalle più elementari del gruppo e della squadra alle più complesse di più battaglioni, nonchè per qualsiasi genere di levate to-

pografiche. La regione è amena, salubre, ridente. La popolazione gentile, premurosa, ospitale, disinteressata com'è del resto tutta la regione dell'Emilia. Il locale adibito per uso della scuola è l'antica rocca dei Boiardo, cui appartenne il cantore dell'Orlando Innamorato, e nei dintorni si mantiene ancor viva la memoria del gran poeta, il precursore dell'Ariosto.

La rocca è ora di proprietà della scuola e si devono al generale Corvetto la scelta e l'acquisto di quel bellissimo locale.

Durante il campo d'istruzione del 1888, s'introdusse l'ottimo sistema di fare accampare per un periodo di dieci giorni gli allievi del 2° corso e si profittò della presenza del 1° corso, che invece accantonò nella rocca, per fare alcune manovre d'insieme in base ad un dato tema generale. A queste esercitazioni di battaglioni contrapposti presero parte anche gli allievi di cavalleria, che in mezzo a quel terreno frastagliato, cinto da siepi, percorso da numerosi canali, e rotto da incassati e profondi burroni, disimpegnarono il loro speciale còmpito con grandissimo zelo ed arditezza. L'esperimento riuscì benissimo ed è a sperare che il sistema abbia oramai a continuare.

Una sola cosa, secondo noi, sarebbe desiderabile, quella cioè di prolungare alquanto la durata del campo, sia per potere svolgere meglio il programma abbastanza esteso delle varie esercitazioni pratiche che in quel periodo si devono compiere; sia per compensare la lunga e forzata inazione cui sono condannate le istruzioni pratiche per buona parte dell'anno scolastico causa la rigidezza del clima di Modena; sia finalmente per non lasciare gli allievi alle case loro troppo lungo tempo in licenza in attesa della promozione a sottotenente.

Per qualche anno la scuola fece pur essa a somiglianza di quanto pratica l'accademia dei viaggi d'istruzione. Era ottimo sistema pur quello, perchè svegliava ed arricchiva la mente degli allievi. Fra i due sistemi però, riteniamo sia migliore quello del campo, perchè molto più proficuo e d'interesse immediato. I viaggi d'istruzione riescono invece, si può dire, ad esclusivo profitto dell'individuo.

Risultati.

Sottotenenti di cavalleria, di fanteria e del corpo di commissariato.

Dalla scuola di Modena escono, come abbiamo detto, ufficiali per le armi di fanteria, di cavalleria e pel corpo di commissariato.

a) *Ufficiali di cavalleria.* — Gli ufficiali di cavalleria dopo Modena, passano alla scuola militare di Pinerolo, per completarvi in un periodo dagli otto mesi ad un anno, la loro istruzione tecnica. Al termine di questo periodo gli ufficiali danno gli esami definitivi ed in base ai loro risultati, cui vengono aggiunti quelli degli esami di Modena, viene stabilita la classificazione finale e quindi anche l'anzianità loro; lo stesso come per gli ufficiali di artiglieria e genio dopo la scuola di applicazione. Noi non sappiamo, nè siamo competenti per giudicare se la scuola di Pinerolo, vera scuola d'applicazione di cavalleria, per i sistemi e metodi che segue, risponda o no in modo assoluto allo scopo cui dovrebbe mirare e che dovrebbe raggiungere. Il tenente generale Boselli nel suo ultimo lavoro *L'avvenire della nostra cavalleria* con chiarezza mirabile e con una esposizione vivace e colorita che rivela ad un tempo e il colto, brillante ed appassionato ufficiale di cavalleria e l'inconcussa fede che egli ha nelle idee che propone e propugna, ha posto in rilievo i difetti del sistema finora seguito a quella scuola ed ha delineato il modo come la medesima dovrebbe essere riordinata.

Comunque sia, noi limitandoci allo scopo che ci siamo proposti nello scrivere queste note, amiamo constatare che quando i nuovi sottotenenti di cavalleria, terminato il corso di Pinerolo si recano ai rispettivi reggimenti, essi hanno perduto quella veste di timidezza e d'impaccio che avevano al loro uscire da Modena; essi hanno acquistato sicurezza e disinvoltura nel disimpegno di tutte le loro operazioni ed esercitano il comando con quell'autorevolezza che dinota piena fiducia in loro stessi. Di modochè i predetti ufficiali rendono servizio utile fin dal primo giorno in cui si presentano agli squadroni cui vennero assegnati.

È vero che qualcuno di quegli ufficiali nel primo periodo della scuola di Pinerolo nel muovere i primi passi in quella vita libera cui si trovano abbandonati, quantunque non sia ancora la vita libera dei reggimenti, nel fare queste prime prove perde l'equilibrio e cade, precisamente come avviene per qualche sottotenente d'artiglieria e genio alla scuola d'applicazione di Torino; oltrechè però questi casi sono rarissimi, ed i caduti stessi si rialzano subito, mediante i buoni consigli e lo spirito di cameratismo de' loro compagni, il più delle volte questa prima caduta li preserva e salva da cadute ulteriori ben più dannose e funeste.

Ad ogni modo, è sempre un gran bene per la cavalleria che questo periodo d'esperimento, questo lavorio di rinfrancamento di epurazione e di perfezionamento si svolga all'infuori della vita del reggimento, che gli errori non siano commessi davanti ai soldati del proprio squadrone ed il prestigio dell'ufficiale non ne resti così punto scosso. La scuola d'applicazione di cavalleria ha quindi un valore grandissimo sia dal lato tecnico, morale e sociale, sia dal lato stesso della disciplina. E desso sarà ancora più grande, più sentito e più esteso se la scuola verrà ordinata secondo le idee proposte e propugnate dal predetto generale Boselli, ammesso naturalmente che le medesime siano da tutti riconosciute giuste, razionali ed attuabili.

b) *Sottotenenti di fanteria.* — La fanteria non ha scuola di applicazione ed i suoi sottotenenti subito dopo Modena vanno direttamente ai corpi cui vennero assegnati. Ed essi vi si recano con la testa confusa e piena di esami, di medie e della vita dell'istituto; impacciati persino nel portare la sciabola e senza alcuna idea, o qualche volta con delle idee completamente esagerate ed errate sul funzionamento e sulla vita del reggimento.

Date queste condizioni di cose e lo stato psicologico di quei giovani sottotenenti, qual meraviglia se i medesimi, nuovi affatto ai diversi servizi della compagnia e del reggimento si trovino imbarazzati in tutti i loro atti, timidi nel dare un ordine, incerti e confusi nell'eseguirne uno ricevuto e siano in quei primi mesi di pochissimo vantaggio alle compagnie cui vennero assegnati? D'onde le lagnanze e proteste dei capitani non sapere cosa farsi di quei giovani e imberbi ufficialetti e, quel ch'è peggio, le ingiuste accuse dell'esercito contro l'indirizzo militare della scuola di Modena.

Necessità della scuola d'applicazione.

Il solo ed unico rimedio per ovviare a tutti questi inconvenienti è, secondo noi, l'instituzione della scuola d'applicazione. La quale oltre la importanza tecnica avrebbe anche un valore altamente morale, perchè avendola la cavalleria e l'artiglieria non troviamo ragione alcuna per cui non debba averla anche la fanteria. Tanto più perchè la tattica applicata di quest'arma con le sue molteplici e svariate modalità ed applicazioni, quali, per esempio, la condotta e la disciplina del fuoco e la ricerca delle forme più adatte nelle varie fasi del combattimento, la scorta dei convogli, i combattimenti di località, l'ardita, mobile e brillante guerra di montagna ed oggi anche i combattimenti in Africa, ecc., ecc., ed il cui studio dovrebbe far parte integrale di essa scuola, richiede indubbiamente pel suo insegnamento maggior tempo, e presenta anche maggiori difficoltà di quanto non ne richieda la tattica applicata dell'artiglieria.

Qualcuno potrebbe forse muoverci a questo riguardo le due obbiezioni seguenti:

La prima che l'artiglieria ha la sua scuola d'applicazione più pel completamento degli studi superiori come arma tecnica, che per l'insegnamento della tattica applicata come arma combattente.

Ciò è perfettamente vero; ad ogni modo però nessuno potrà negare che l'artiglieria è ritenuta da tutti, od almeno dai più, superiore alla fanteria anche come arma combattente pel solo fatto di essa scuola d'applicazione!

Ed ecco appunto la ragione morale per cui noi domandiamo tale scuola anche per la fanteria.

La seconda obbiezione è che noi abbiamo la scuola di Parma, la quale si può considerare come la nostra scuola di applicazione.

Rispondiamo che a quella scuola si fanno degli studi e delle istruzioni che dovrebbero necessariamente far parte della scuola di applicazione, ma essa non è la vera scuola di applicazione nel senso

largo e pratico che noi le diamo. È perciò ovvio comprendere che coll'istituzione di questa nuova scuola non avrebbe più ragion di esistere la predetta di Parma; tutt'al più, conservando gli ottimi elementi che la medesima come abbiamo detto possiede, potrebbe essa stessa venir trasformata in vera scuola d'applicazione.

Il generale Marselli nel suo ultimo e tanto pregiato lavoro *La vita del reggimento* con stile mirabile e chiaro e con quella profondità di vedute e di acume che lo collocano fra i nostri più eminenti scrittori militari, ha fatto risaltare la necessità, l'importanza ed i vantaggi di essa scuola d'applicazione per la fanteria, ed ha anche delineato il programma degli studi che vi si sarebbero dovuti compiere, Non faremmo quindi che ripetere malamente le cose dette da quel nostro maestro se insistessimo ancora su tale argomento. Solo ci permetteremo di dire che la scuola d'applicazione dev'essere intesa nel senso di diminuire ed alleggerire in parte il gran lavoro di Modena, di completare quindi la coltura scientifico-militare dei giovani ufficiali ed infine di poter dare ai medesimi mezzo e tempo d'acquistare quella disinvoltura, serietà, e senso pratico che devono avere gli ufficiali tutti, e di cui sono in generale sprovvisti gli allievi al loro uscire da Modena.

Complemento di detta scuola d'applicazione potrebbe essere un viaggio d'istruzione ad una delle nostre sezioni alpine od a qualche arsenale.

Questa scuola d'applicazione potrebbe avere la durata dai sette agli otto mesi, compreso il periodo d'esami e il viaggio d'istruzione; dimodochè aprendo il corso al settembre, dopo cioè terminato a Modena il campo d'istruzione, potrebbe tutto essere finito in aprile e per i primi di maggio i nuovi ufficiali dovrebbero passare ai corpi per poter così prender parte colle rispettive compagnie alle esercitazioni dei tiri di combattimento ed ai campi di brigata.

La classificazione fra i nuovi sottotenenti dovrebbe esser fatta come si pratica per la cavalleria, al termine di esso corso, in base ai risultati degli esami finali, in cui però dovrebbe entrare come coefficiente il risultato degli esami di Modena.

Riepilogando quindi, a Modena si studierebbe arte militare, storia politico-militare, geografia fisica, fortificazione, armi ed artiglieria, topografia, ecc.

Alla scuola d'applicazione poi si farebbe un breve corso di tattica applicata e di geografia militare, limitando però quest'ultima a quanto riguarda l'Italia, lo studio d'una campagna sotto l'aspetto tattico, molte esperienze di tiro tanto col nostro come coi fucili dei vari eserciti europei, un breve corso teorico pratico sulle riparazioni alle armi e sui lavori di zappatore e molte esercitazioni di combattimento, in cui gli ufficiali stessi vestiti d'una tenuta speciale ed armati di fucile, dovrebbero funzionare da soldati.

Finalmente come complemento un viaggio d'istruzione.

Abbiamo accennato agli effetti benefici che questa scuola avrebbe sul morale della fanteria. Un altro vantaggio ben più grande, più generale e risentito da tutti dovrebbe però ricavarsi dalla sua instituzione, e questo dovrebbe essere *l'abolizione di tutti i molteplici esami* che ora si danno per la promozione da un grado all'altro sino a quello di maggiore.

Anche sotto questo riguardo la fanteria verrebbe perciò a trovarsi nelle identiche condizioni dell'artiglieria, in cui dopo la scuola d'applicazione non vi sono più esami di verun genere, nè teorici, nè pratici.

Per accertare l'idoneità dei capitani e degli ufficiali superiori devono bastare le note degli specchi caratteristici, fatte con la più scrupolosa coscienza e verità. Del resto i comandanti di brigata e di divisione nelle circostanze dei campi e delle grandi manovre hanno mezzi più che sufficienti per constatare se i medesimi meritino di essere compresi oppur no nei quadri d'avanzamento.

La preoccupazione però dei continui esami deve cessare da una volta anche per gli ufficiali di fanteria.

Terminata la carriera normale degli studi e presa per dir così la laurea, uno deve sentirsi uomo fatto e non vivere più sotto l'incubo di ulteriori esami, a meno che non voglia accelerare la sua carriera coll'andare alla scuola di guerra o presentandosi agli esami a scelta i quali dovrebbero perciò essere ristabiliti.

Dagli oppositori della scuola d'applicazione si è detto e si continua a ripetere che la sola e vera scuola d'applicazione per la fanteria dev'essere il reggimento.

Ciò è vero sino ad un certo punto e noi siamo i primi ad ammetterlo e riconoscerlo. Intanto però conviene notare che nei reg-

gimenti dove si ha cura speciale e paterna di questi sottotenenti nuovi promossi, al loro giungere al corpo, i colonnelli li fanno andare a tutte le istruzioni interne ed esterne, fanno loro dare da un capitano un breve corso di conferenze sui principali regolamenti tecnici e teorici e per un dato tempo non li fanno comandare a certi servizi speciali.

In molti altri reggimenti però questi giovani ufficiali sono abbandonati a loro stessi e, sia per le esigenze del servizio gravoso, sia perchè effettivamente si voglia che cominci a penetrare in loro il principio della responsabilità, vengono i medesimi comandati a tutti i servizi che possono loro spettare ed anche inviati in distaccamento col rispettivo plotone se occorre e qualche volta mandati anche ai distretti per ricevervi le reclute. Con quanto vantaggio del servizio ognuno può però immaginarsi.

c) *Sottotenenti commissari.* — Dalla scuola di Modena escono ancora come abbiamo detto ufficiali pel corpo del commissariato.

La separazione fra gli allievi aspiranti a questo corpo e quelli aspiranti alle armi di fanteria e cavalleria (1) avviene al terzo anno, durante il quale i medesimi, oltre alcune materie in comune, studiano anche quelle speciali del ramo loro. È stata ottima cosa far la separazione fra le varie specialità al 3° anzichè al 2° corso, perchè così resta interamente scongiurato il più lontano pericolo di dualismo, che sarebbe potuto facilmente sorgere fra giovani aspiranti ad armi e corpi diversi qualora la separazione loro si fosse fatta fin dal principio.

Breve cenno sul modo come il corpo di commissariato reclutò i suoi elementi. — Il corpo di commissariato, com'è da tutti risaputo mutò parecchie volte sistema e criterio nel reclutamento dei suoi elementi; infatti:

Prima della legge 1873 sull'organizzazione dell'esercito, l'attuale corpo di commissariato, che aveva la denominazione di corpo d'intendenza militare, reclutava i suoi elementi dai borghesi che avevano compiuto l'intero corso liceale o d'instituto tecnico.

---

(1) Gli allievi aspiranti alla cavalleria continuano ad avere tutti i loro studi in comune con quelli di fanteria; fanno solo separatamente i regolamenti speciali tecnici e teorici.

L'ammissione si faceva per esame di concorso, in seguito al quale gli ammessi entravano nel volontariato per essere quindi a loro turno nominati scrivani di 2ª che erano pareggiati a sottotenenti.

Conservando le qualità d'idoneità richieste si progrediva nella carriera e si passava:

Da scrivano in 2ª a commissario di guerra aggiunto (pareggiato a tenente).

Da questo a commissario di guerra di 3ª (pareggiato a capitano),

Indi a commissario di 2ª (tenente colonnello) e finalmente ad intendente militare (pareggiato a colonnello).

Colla legge 1873 il corpo d'intendenza militare assunse l'attuale denominazione di corpo di commissariato militare; venne accordato ai suoi funzionari il grado militare e se ne stabilì la gerarchia creando anche il grado di maggiore commissario.

Nel 1878 il suo reclutamento venne fatto dagli ufficiali di complemento dell'esercito che avevano però compiuto l'intero corso liceale o d'instituto tecnico.

Finalmente nel 1881 venne fatto dalla scuola di Modena nella solita proporzione di 2/3 dagli allievi e di 1/3 dai sottufficiali.

Dal 1888 però col trasferimento dei sottufficiali alla scuola di Caserta, il reclutamento si fa esclusivamente dagli allievi, per cui d'ora in avanti quel corpo resta interamente precluso ai sottufficiali.

È ovvio riconoscere che con le successive modificazioni avvenute nel sistema di reclutamento, il corpo di commissariato è andato mano mano migliorando nell'acquisto dei suoi elementi. Ciò non di meno non crediamo che l'ultima parola sia stata ancor detta al riguardo, ed anzi riteniamo che, stante le importantissime mansioni affidate a quel corpo, il reclutamento potrebbe venire ancora modificato nell'interesse stesso dell'amministrazione dello Stato, del prestigio del corpo e del bene generale dell'esercito. Infatti senza voler entrare a specificare tutte le mansioni del corpo di commissariato, tutti sanno che in tempo di pace al medesimo spettano:

1° il controllo e la vigilanza sugli stabilimenti amministrativi che da lui dipendono;

2° gli acquisti dei generi e materie mediante la stipulazione dei relativi contratti;

3° gli acquisti del mobilio pei comandi e tribunali;

4° il controllo sulla contabilità ed amministrazione dei corpi esercitato sia permanentemente per mezzo dell'ufficio di revisione sia temporaneamente e direttamente nella circostanza delle ispezioni contabili ed amministrative passate ai corpi dai generali ispettori;

5° il controllo degli oggetti nei magazzini e nell'opificio di arredi militari.

In tempo di guerra poi l'amministrazione degli stabilimenti di commissariato, cioé di vettovagliamento, vestiario e cassa presso l'esercito.

Basta questa enumerazione per rilevare facilmente come un sottotenente e tenente commissario non ostante tutta la buona volontà e lo zelo intelligente di cui possono dar prova, siano affatto disadatti al disimpegno d'una qualsiasi di quelle delicate mansioni.

Chi esercita il controllo, chi ha le mani nella grande amministrazione dello Stato e puó essere chiamato pel suo ufficio ad appianare, comporre e decidere, quale giudice conciliatore, le controversie che tutti i giorni sorgono tra i corpi dell'esercito e le varie imprese, deve essere fornito di quell'autorevolezza e di quel prestigio che derivano oltrechè dal suo valore tecnico, dalla posizione e dal grado di cui è rivestito, ed un tantino anche dalla sua età e dal colore dei suoi capelli.

Noi quindi non esitiamo menomamente a dichiarare che nel corpo di commissariato il grado di sottotenente o di tenente lo riteniamo incompatibile colle mansioni e cogli uffici che quel corpo deve disimpegnare; per cui il grado di capitano dovrebbe essere il primo della sua gerarchia militare.

Il corpo di commissariato per i rapporti che deve continuamente avere colle varie autorità militari, ha molta analogia (amministrativamente parlando) col corpo di stato maggiore. Ora se l'esperienza ha consigliato, nell'interesse del servizio e della disciplina stessa, l'abolizione in detto corpo dei gradi di sottotenente e di tenente, altrettanto dovrebbe farsi nel corpo di commissariato.

Come però provvedere in questo caso al reclutamento dei suoi ufficiali?

Senza volerci dar l'aria di risolvere cosi su due piedi una qui-

stione tanto importante e che merita d'essere studiata sotto molti rapporti, noi ci permettiamo di dire che forse il problema potrebbe risolversi adottando lo stesso sistema adottato pel corpo di stato maggiore, cioè carriera aperta per tutti. Basterebbe quindi che il ministero una volta all'anno aprisse un concorso, o per esami o per titoli, cui fosse libero di concorrere qualunque capitano dell'esercito, di qualunque corpo ed arma.

Noi siamo certi che non pochi dei capitani classificati buoni ed anche ottimi, o per gravi interessi di famiglia, o per causa di malattie sofferte, o per varie altre ragioni particolari accetterebbero molto volentieri tale invito, ed il reclutamento si troverebbe largamente assicurato non solo pei bisogni occorrenti in tempo di pace, ma per tutte le evenienze di una più o meno estesa mobilitazione.

Con questo sistema si otterrebbe l'immenso vantaggio di fare oltre l'interesse generale dell'esercito anche l'interesse particolare di tanti bravi e buoni ufficiali, cui per un motivo qualsiasi fosse per riuscire gravosa e faticosa la vita attiva dei reggimenti.

Gli attuali sottotenenti e tenenti commissari sarebbero conservati e promossi nel corpo; però non potrebbero avere la promozione a capitano se non quando l'avessero in fanteria i loro compagni di Modena. Verificandosi delle vacanze nei posti di capitano prima che i predetti tenenti avessero raggiunta quella data anzianità, dovrebbero quei posti essere coperti da capitani trasfertivi da altri corpi, adottando il sistema da noi proposto.

In tal modo si otterrebbe anche il grande vantaggio di arrestare la corsa veloce che in taluni gradi, i corpi non combattenti hanno acquistato sui loro colleghi delle armi combattenti, e si raggiungerebbe in parte il così detto pareggiamento di carriera.

PARTE II.

SCUOLA SOTTUFFICIALI DI CASERTA.

Generalità.

L'altro instituto dal quale, come abbiamo detto, ricaviamo i nostri ufficiali, è la scuola militare di Caserta, riservata esclusivamente per i sottufficiali.

Dalla medesima escono due categorie distinte di ufficiali cioè: ufficiali combattenti per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio; e gli ufficiali tutti contabili occorrenti per l'esercito e suoi servizi.

Questa scuola si aprì nello scorcio del 1888 ed ha sostituito l'antico corso speciale di Modena e la scuola di contabilità di Parma.

Molto si è discusso e si discute tuttora se sia stato un bene oppur no l'aver distaccato i sottufficiali allievi da Modena ed averne costituito una scuola speciale a Caserta.

Noi guidati da quel poco d'esperienza acquistata dall'aver vissuto qualche tempo in mezzo ai due elementi, cioè allievi e sottufficiali, ed alle due scuole di Modena e di Caserta, dobbiamo francamente dire che propendiamo per la scuola unica, cioè per l'antico ordinamento.

Si è detto dai sostenitori della scuola di Caserta che anche a Modena i sottufficiali avevano vita propria, indipendente e completamente separata da quella degli allievi, con programmi, scuole ed istruzioni affatto distinte; che fra i due elementi se vi era coesistenza e quasi contatto di gomito non vi era però fusione vera e completa e che perciò anche là si avevano due scuole perfettamente distinte.

Noi diremo che il solo fatto d'avere gli allievi e i sottufficiali un solo comandante e d'essere quindi posti sotto uno stesso indirizzo, di respirare la stess'aria, di vivere nello stesso ambiente, di avere gli stessi ufficiali o per l'insegnamento o come ufficiali di compagnia stabiliva tanta comunanza di rapporti, tale scambio di vita reciproca da far considerare i due elementi, non come due scuole distinte ma

come due rami dello stesso albero, nudrito dalle stesse radici, inaffiato da un'unica corrente, vivificato dagli stessi raggi solari e di cui il coltivatore aveva le stesse premurose cure. Aggiungeremo anzi che questo fatto della coesistenza dei due elementi alla stessa scuola costituiva uno dei fattori principali della grandezza e della bontà dell'instituto, ed era divenuto nelle mani dei nostri bravi ufficiali, che l'avevano perfettamente compreso, una potente leva di emulazione e di eccitamento fra sottufficiali ed allievi. Esso era poi d'un valore sommo, inestimabile dal lato morale. Al contatto degli allievi difatti i sottufficiali si spogliavano presto di quei tratti e di quei modi che sanno, come si suol dire di caserma, perfezionavano e raffinavano la loro educazione ed acquistavano quella giusta elevatezza di sentire che costituisce la dote prima d'ogni gentiluomo: ed a Modena i sottufficiali allievi erano veramente un bel modello di giovani educati, disciplinati e studiosi.

Gli allievi poi alla loro volta, sin dai primi giorni procuravano di modellarsi sui sottufficiali imitandoli nel loro portamento marziale, nella cura dell'uniforme, nell'amore allo studio e nello stretto adempimento dei loro doveri.

L'uno veniva così a formare il complemento dell'altro. E che questo fatto della coesistenza dei due elementi alla stessa scuola nella più perfetta armonia, che era costato anni ed anni di lavoro e che noi abbiamo in un momento spezzato e distrutto, fosse di somma importanza per l'omogeneità di provenienza dei nostri ufficiali di fanteria e di cavalleria, ne è prova luminosa che esso non isfuggì mai all'acuto spirito di osservazione di tutti gli ufficiali esteri che ebbero a recarsi a Modena per visitare quell'instituto e l'esser stato esso più d'una volta oggetto di grande invidia per parte della nostra grande sorella latina.

Oggi invece le cose possono mutare per l'ambiente diverso in cui sono costretti vivere i due elementi, per l'indirizzo diverso che, in dipendenza del loro carattere, o come si suol dire della loro idiosincrasia possono imprimere i due comandanti, e per l'indole stessa delle due città ove han sede le due scuole; ed alla perfetta armonia d'un giorno a quell'omogeneità che era vanto ed orgoglio dell'esercito potrebbe succedere, che lo stellone d'Italia mai nol voglia, il più funesto dualismo che sarebbe la peggiore delle iatture per l'esercito e pel paese.

Intanto però non sarebbe forse male ricercare fin d'ora se a Caserta i sottufficiali continuino ad avere quel vivo amore allo studio, quella buona volontà, quello spirito elevato di sentire e di disciplinatezza che avevano un tempo a Modena. Noi non vogliamo pronunziare il nostro giudizio. Esso potrebbe essere forse un po' severo. *Amicus Plato sed magis amica veritas.*

Esaurita questa quistione, per dir così, pregiudiziale rientriamo in argomento e vediamo come funziona essa scuola.

Alla scuola di Caserta com'è prescritto dal regolamento sullo stato dei sottufficiali, possono concorrere i sottufficiali tutti dell'esercito in effettivo servizio sotto le armi e vincolati con la ferma stabilita dall'articolo 2 della legge, qualunque sia la loro provenienza, purchè soddisfino alle seguenti condizioni:

Siano celibi o vedovi senza prole;

Abbiano non meno di due anni d'anzianità da sottufficiale al 1° gennaio successivo a quello nel quale ha luogo il concorso;

Siano compresi nella categoria dei sottufficiali promovibili del proprio corpo.

L'ammissione tanto per le armi combattenti come per i contabili è fatta per concorso d'esame; però nella media finale si tien calcolo dell'anzianità rispettiva del sottufficiale la quale vi entra con coefficiente abbastanza elevato. Ottima disposizione che stabilisce la classificazione generale in base ai due giusti criteri dello studio e del servizio.

Gli esami d'ammissione sono molto facili, i programmi essendo quegli stessi della scuola superiore dei sottufficiali che si fa nei corpi. Riescono perciò tutti gli anni a superare il concorso un centinaio di sottufficiali in più del numero stabilito dal ministero, che oscilla fra i 270 ed i 300.

Il corso degli studi tanto per i combattenti come per i contabili si compie in due anni, al termine del quale i sottufficiali vengono unitamente agli allievi di Modena promossi sottotenenti.

Nella promozione i sottufficiali sono classificati esclusivamente secondo la loro anzianità rispettiva, senza tener conto alcuno dei punti di merito riportati durante il corso e negli esami finali.

Riteniamo sarebbe più equo e più vantaggioso che anche nella classificazione finale si adottasse lo stesso criterio che si adotta per

l'ammissione, quello cioè come abbiamo detto del merito e dell'anzianità, ed anzi questa volta con più forte ragione; anzitutto perchè i sottufficiali sapendo di poter modificare e migliorare con lo studio, con l'applicazione e con la buona condotta la loro classificazione si occuperebbero indubbiamente molto di più di quello che effettivamente non facciano. Ricordiamo che l'interesse è stato e sarà sempre la gran molla delle umane azioni. In secondo luogo perchè la classificazione finale serve per stabilire fra tanti sottufficiali di provenienze diverse, la loro anzianità ad ufficiali, cioè in una categoria nuova e superiore.

Nella promozione i sottufficiali, giusta la legge sull'avanzamento del 29 gennaio 1854, concorrono nella proporzione di $^1/_3$ ai posti di sottotenente che annualmente si fanno vacanti, ed occupano il primo posto di ogni terna.

Ordinamento degli studi. — La scuola di Caserta è modellata in generale su quella di Modena, con programmi però più limitati. Talune materie anzi non vi s'insegnano affatto, avuto appunto riguardo alla coltura alquanto più limitata dei suoi elementi.

Elemento sottufficiali allievi.

L'ammissione alla scuola di Caserta colla successiva promozione a sottotenente rappresenta per un sottufficiale il fatto più saliente di tutta la sua carriera militare, perchè gli fa cambiare interamente posizione e condizione.

Essa costituisce perciò giustamente il sogno dorato, la meta ambita e sospirata di tutti i giovani che corrono ad arruolarsi volontari nell'esercito colla speranza e col fermo proposito di far carriera. Quell'ammissione dovrebbe perciò allo stesso tempo rappresentare il premio massimo che il governo accorda o per compensare lunghi, zelanti ed inappuntabili servizi resi, oppure per meriti speciali, cioè per studi superiori fatti, accoppiati entrambi ad una condotta irreprensibile; o finalmente come accade in guerra per compensare segnalati atti di valore.

Vediamo ora brevemente sino a qual punto l'una e l'altra di

queste condizioni vengano soddisfatte. Cominciamo dagli anni di servizio.

Anni di servizio dei sottufficiali allievi. — Il regolamento sullo stato dei sottufficiali, come abbiamo detto precedentemente, stabilisce a questo riguardo che possono concorrere alla scuola tutti i sottufficiali in effettivo servizio, purchè abbiano non meno di *due anni* di anzianità da sottufficiale al primo giorno del mese di gennaio, successivo a quello nel quale ha luogo il concorso.

Ora siccome gli esami hanno luogo in settembre, vuol dire che bastano 20 mesi di anzianità da sottufficiale, ossia di servizio *utile* prestato all'esercito, per esservi ammesso.

Abbiamo detto di servizio utile; però in realtà non è così: giacchè tutti sappiamo che durante questi 20 mesi il sottufficiale più che delle istruzioni dei suoi soldati e del servizio della compagnia, egli si occupa e preoccupa dei suoi studi per poter riuscire ad entrare alla scuola. La sua idea fissa, predominante e che lo assorbe completamente è Caserta, e considera la sua presenza alla compagnia come transitoria e temporanea.

Ed è tanto grande la preoccupazione di questo suo interesse individuale, direi quasi di questo suo egoismo, che o non accetta, o se costrettovi accetta a malincuore le funzioni o la promozione a furiere, e ciò unicamente perchè questa carica lo distoglie in parte dai suoi studi.

Se ora a questo brevissimo periodo passato come sottufficiale aggiungiamo i 19 mesi trascorsi nel plotone allievi per diventare sergente, periodo in cui egli non solo è di giovamento alcuno al reggimento, ma ne è d'aggravio e di peso per il personale insegnante che bisogna adibire a tale reparto speciale, ne risulta che uno in *tre anni* e qualche mese può da semplice borghese concorrere ad entrare alla scuola senza grande fatica, senza sacrifizio e spesa alcuna, anzi facilitato in ogni maniera con le numerose scuole che il governo ha stabilito nei corpi, si può dire a suo esclusivo vantaggio e continuando a percepire sempre la sua paga, sino al momento della sua promozione ad ufficiale.

Veramente questo ne sembra un po' troppo ed in nessun'altra carriera o governativa o di privata azienda vengono accordate tante facilitazioni, si passa con tanta rapidità dalla categoria d'ordine a

quella di concetto, e si raggiunge in sì breve tempo un grado così onorifico ed importante come quello di ufficiale, tanto più perchè non v'è neppure il relativo compenso, come vedremo tra breve, di una solida base di cultura letteraria.

E che le cose stiano realmente in questi termini basta gettare uno sguardo al seguente specchietto nel quale sono indicati gli anni di servizio di tutti i sottufficiali allievi appartenenti alla scuola nell'ultimo corso scolastico 1888-89.

Specchietto indicante
gli anni di servizio generale dei sottufficiali-allievi
appartenenti alla scuola di Caserta nell' anno scolastico 1888-89.

Compagnie	Forza di ciascuna compagnia	Anni di servizio generale							
		dai 3 ai 4	dai 4 ai 5	dai 5 ai 6	dai 6 ai 7	dai 7 agli 8	dagli 8 ai 9	dai 9 ai 10	oltre i 10 anni
1ª combattenti . .	159	68	50	19	5	7	5	3	2
2ª contabili . . .	135	49	20	18	8	11	12	11	6
3ª comb. e cont. .	137	54	40	20	5	7	3	1	7
4ª id. id. .	132	33	48	26	10	7	4	2	2
		204	158		28	32	24	17	17
Totali . . .	563	362		83	118				

Da questo specchio risulta pertanto:

1° che dei 563 sottufficiali che trovavansi a Caserta 362, cioè oltre i $^3/_5$ della forza totale, non oltrepassavano i 5 anni di servizio generale al momento della loro ammissione alla scuola. Notiamo che nel servizio generale sono compresi anche i 19 mesi passati nel plotone allievi sergenti;

2° che un altro quinto appena non superava i 6 anni di servizio;

3° e finalmente che un solo quinto cioè 118 sottufficiali, lo troviamo con un servizio generale superiore ai 6 anni.

Risulta inoltre da detto specchio che tutte le compagnie avevano

Dal breve esame di questo specchio risulta pertanto:

1° Che su 563 sottufficiali che costituivano il corso, 311 cioè i $^3/_5$ circa non hanno frequentato che le scuole elementari e qualcuna del corso tecnico;

2° Che 109, cioè un altro quinto ha frequentato qualche anno di corso del ginnasio;

3° Che un altro quinto appena ha frequentato qualche classe dell'istituto tecnico o del liceo;

4° E finalmente che un'altra piccola parte ha fatto degli studi privati, dei quali non possiamo valutare la portata per mancanza di elementi.

Per giovani che devono diventare ufficiali e quindi appartenere all'eletta schiera dirigente ed educatrice del nostro esercito bisogna pur troppo convenire che è veramente poco.

Esame dei sottufficiali allievi dal lato della condotta e delle punizioni.

Una sola considerazione a questo riguardo. I sottufficiali ammessi alla scuola dovrebbero essere modello di disciplinatezza, di condotta, d'ordine e di moralità, sia, perchè come abbiamo più volte detto e ripetuto, l'ammissione deve essere un premio riserbato solamente agli ottimi, e sia ancora per poter servire d'emulazione e d'esempio agli altri sottufficiali dei reggimenti.

Dobbiamo però constatare che talune volte la scelta non venne fatta secondo questi criteri. Difatti sfogliando ed esaminando i modelli 9 dei predetti sottufficiali allievi del corso 1888-89 abbiamo trovato che parecchi di essi, il 3 °/₀ circa, avevano degli appunti sulle loro note personali. Siamo però lieti constatare che il ministero ha fatto quest'anno le più vive raccomandazioni perchè fossero respinte le domande di quei sottufficiali che avevano numerose e gravi punizioni, od avevano commesso delle mancanze che ledevano in parte il carattere ed il prestigio; per cui siamo certi che nell'ammissione di quest'anno l'elemento, sotto questo riguardo, sarà certamente migliore.

Campi d'istruzione.

In tutto il tempo in cui i sottufficiali si trovavano a Modena, terminato il corso scolastico, facevano pur essi, come gli allievi il loro campo d'istruzione, pel quale si recavano od a Vignola od a Sassuolo.

A Caserta al termine del corso 1888-89 si eseguirono delle istruzioni pratiche esterne per un periodo di 30 giorni circa, però continuando ad alloggiare nei locali della scuola, per cui a rigor di termine vero campo non se n'è fatto. Riteniamo che sia stata questa un'eccezione solo per quell'anno, tenuto conto del non essere la scuola ancora completamente sistemata, e che negli anni avvenire si seguirà l'antico ed utilissimo sistema dei veri campi od accantonamenti d'istruzione.

Lo scopo dei campi, secondo noi, non è solo di eseguire quelle date istruzioni ed esercitazioni pratiche. In questo caso moltissimi reggimenti potrebbero fare il campo continuando a starsene nelle loro ordinarie stanze.

I campi si fanno anche, ed anzi più specialmente, perchè ufficiali e soldati si rompano, si allenino ed abituino ad una vita di maggiori fatiche, di disagi, di privazioni e d'abnegazione; al caldo, alla pioggia, alla polvere; perchè respirino l'aria vivificante e frizzante della campagna.

Questa vita del campo, utilissima per qualsiasi corpo di truppe, è poi una necessità assoluta per gli allievi di Modena e di Caserta, ossia per giovani che furono costretti passare 8 mesi dell'anno a studiare e sudare sui libri, preoccupati continuamente dalle conferenze e torturati per un mese continuo dall'incubo degli esami.

Terminato il corso scolastico, l'allievo ha bisogno di respirare a pieni polmoni altr'aria, di vivere in altro ambiente, di abbandonare i locali della scuola, fossero pur quelli della grandiosa reggia di Caserta. Ha bisogno di agitarsi, di muoversi, di correre, di fare un po' di chiasso liberamente e d'abbandonarsi almeno per pochi giorni ad una vita spensierata, allegra, di maggior libertà.

Egli e gli ufficiali tutti hanno bisogno di far riposare la mente e non occuparsi d'altro che di fatiche materiali, di esercitazioni pratiche, che ritemprano lo spirito e ringagliardiscono il corpo.

Noi quindi confidiamo che anche a Caserta, cessate le condizioni eccezionali, si adotterà l'antico sistema dei veri campi od accantonamenti d'istruzione.

Sessa e Benevento sono due località a ciò adattatissime e che ben volontieri si contenderebbero l'onore di ospitare i sottufficiali all'allievi.

Risultati.

Ufficiali combattenti ed ufficiali contabili. — Dalla scuola di Caserta escono, come abbiamo detto, due distinte categorie di ufficiali. cioè:

ufficiali combattenti per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio;

e gli ufficiali contabili per tutto l'esercito e suoi servizi.

Esaminiamo brevemente il valore assoluto ed intrinseco di queste varie specie di ufficiali. Cominciamo dalla fanteria.

Sottotenenti di fanteria. — Pratici del servizio e del funzionamento della vita del reggimento, forniti d'autorevolezza, sia perchè abituati al comando sin da quando erano sottufficiali ai corpi, sia anche per la loro età, è indubitato che al loro giungere ai corpi, e nei primi mesi, essi in generale valgono più dei sottotenenti provenienti dagli allievi, ed i capitani fanno a gara per poterli avere alle loro compagnie.

Poco per volta però la differenza tra le due provenienze tende in generale a scomparire e l'equilibrio a stabilirsi ed anzi dopo qualche tempo le due parti s'invertono e quei di Modena prendono il sopravvento sui loro colleghi di Caserta.

Ciò è naturalmente logico ed è la conseguenza necessaria della differenza d'età, d'istruzione e di coltura dei due elementi.

Il sottufficiale nella promozione ad ufficiale ha raggiunto si può dire il vertice della parabola, e quindi si trova nello sviluppo mas-

simo e più intenso delle sue facoltà. L'allievo promosso sottotenente è invece all'alba del suo giorno, al primo gradino del ramo ascendente e quindi all'inizio dello svolgimento progressivo e rapido delle sue attitudini e delle sue qualità militari. Con ciò non intendiamo di dire che gli ufficiali provenienti dai sottufficiali non facciano e riescano bene, non amino lo studio e non continuino ad applicarsi ed a procurare di migliorare la loro coltura e la loro istruzione; no, anzi sappiamo benissimo che molti di loro sono riusciti a correre il pallio delle promozioni a scelta, ad andare alla scuola superiore di guerra e qualcheduno anche ad entrare nel corpo di stato maggiore.

Sottotenenti delle armi speciali. — Noi non sappiamo come questi ufficiali facciano ai rispettivi reggimenti. Riteniamo bene; una cosa però dobbiamo notare a loro riguardo, ed è che alla scuola stante il loro esiguo numero, pochissime sono le istruzioni ed esercitazioni pratiche che possono eseguire sia durante il corso come nel periodo così detto del campo; ed anzi tutti gli anni per poter fare almeno due o tre volte la scuola di plotone o di sezione, si è costretti ricorrere ai reggimenti di cavalleria e d'artiglieria del presidio per avere il personale e il materiale occorrenti. Cosa che i predetti reggimenti non fanno sempre naturalmente di molta buona voglia, anzitutto perchè all'epoca in cui viene lor fatta quella richiesta, trovansi anch'essi generalmente nel periodo acuto delle istruzioni pratiche d'insieme degli squadroni e delle batterie; in secondo luogo per il non lieve disturbo di dover modificare l'ora di distribuzione del rancio, della foraggiata e delle operazioni successive per i reparti che somministrano alla scuola.

Non deve quindi recar meraviglia se a Modena si osservava questo fatto che sembrerà quasi strano, cioè che al termine del corso scolastico gli allievi aspiranti di cavalleria che erano sempre dai 60 agli 80, almeno negli anni scorsi, comandassero in piazza d'arme il plotone meglio dei sottufficiali allievi.

Questa condizione di cose permanente, immutabile, che non si potrà mai modificare perchè esiguo sarà sempre alla scuola il numero dei predetti sottufficiali, ci suggerisce l'idea che i medesimi potrebbero forse riuscire migliori ufficiali se invece di mandarli a Caserta, venissero riuniti e formati in un plotone speciale, ed

istruiti presso uno dei reggimenti della rispettiva arma, precisamente come si pratica attualmente per il plotone allievi ufficiali di complemento.

Noi siamo certi che con gli ottimi ufficiali che si hanno nei reggimenti, coi larghi mezzi di cui i medesimi dispongono e col complemento di materiale che dovrebbero ricevere in dotazione dal ministero, noi siamo certi, ripetiamo, che i predetti sottufficiali, al termine dei due anni, sarebbero molto più istruiti di quello che non lo siano adesso alla loro uscita da Caserta.

Sottotenenti contabili. — Gli ufficiali contabili provenienti prima dalla scuola di Parma ed ora da quella di Caserta, escono in generale sufficientemente istruiti per poter disimpegnare la varie mansioni che possono venir loro affidate dai corpi.

Dobbiamo però fare al riguardo alcune osservazioni.

La prima è circa i programmi che, secondo noi, dovrebbero essere alquanto modificati e semplificati. La parte che riguarda il servizio delle sussistenze è un po' troppo estesa e si tende ad ingrossarla sempre più. Inoltre si insegna ai sottufficiali a saper fare da direttore de' conti carica che prima d'esercitarla dovranno aspettare anni parecchi, mentre invece non s'insegna loro la parte che riguarda l'ufficiale di matricola, mansione che può venir loro affidata appena giunti ai corpi.

Un'altra considerazione riguarda la durata del corso, stabilita come quella per le armi combattenti a due anni. Ora, tenuto conto delle materie tecniche che s'insegnano ai predetti allievi contabili, ci sembra che un tal periodo sia alquanto lungo; tanto è vero che nel primo anno non s'insegna loro od almeno non s'insegnava alcun ramo della loro specialità e nel 2° anno poi, oltre le materie tecniche, ne avevano delle altre di cultura generale, come la storia politica moderna e l'italiano.

Il corso si potrebbe quindi, secondo noi, ridurre benissimo senza inconvenienti ad un solo anno. Converrebbe però in pari tempo venissero modificati i criteri d'ammissione alla scuola.

Gli aspiranti contabili dovrebbero, secondo noi, essere reclutati esclusivamente dai furieri o furieri maggiori che avessero non meno di dieci anni di servizio e che fossero stati in uno dei vari uffici di amministrazione o della maggiorità.

Ne sarebbero perciò esclusi i furieri portalettere, i furieri istruttori di scherma e quei tali che hanno il grado di furiere o furiere maggiore per solo titolo d'anzianità, senza però aver mai esercitata alcuna funzione contabile.

I predetti furieri o furieri maggiori (uno magari per reggimento) dovrebbero essere ammessi senza esame, in seguito a semplice proposta della commissione compilatrice degli specchi caratteristici; però condizione prima essere classificati *ottimi* al meno da due anni e non avere mai avuto punizioni per alterazioni di cifre, di documenti o di registri contabili o per mancanze che possano aver lasciato qualche dubbio sulla loro integrità di carattere.

Identiche norme vorremmo si adottassero anche per la nomina degli ufficiali contabili addetti alle sussistenze ed ai panifici, promovendo a tal grado i furieri o furieri maggiori che hanno percorso la loro carriera in tale specialità, essendo una cosa ormai da tutti risaputa che un ufficiale contabile colle sole cognizioni teoriche acquisite alla scuola di Caserta, per quanto possa essere intelligente e di buona volontà, il giorno che viene destinato ad un opificio o ad un mulino come consegnatario, non sa neppure dove voltarsi, ed è costretto dipendere per le più piccole cose e per molto tempo dai suoi inferiori. È proprio il caso di dire che vale più la pratica che la grammatica.

In questo modo oltre rimunerare un ottimo e vecchio elemento che ha quasi diritto per i suoi anni di servizio ad un impiego governativo con lo stipendio non inferiore a mille lire, ed elevare altamente il morale ed il prestigio di questi vecchi, bravi e laboriosi sottufficiali, non vi sarebbe certamente più bisogno cominciare il corso contabile dall'*a*, *b*, *c*, col mettere cioè in mano e far conoscere il giornale di contabilità, come attualmente si è costretti di fare con sergenti.

Il corso potrebbe così ridursi a 6 od 8 mesi al massimo, senza inconvenienti di sorta ed esso servirebbe quasi esclusivamente per ottenere l'uniformità voluta su talune parti e per insegnare loro quel poco che ai corpi non si vede affatto o raramente.

E che un corso così breve possa essere più che sufficiente per fare dei buoni contabili lo dimostra ad evidenza il fatto dei corsi accelerati dell'82-83-86 ed 87 che si aprirono nell'antica scuola

di Parma. La durata di essi corsi non fu mai superiore ai 10 mesi compreso il periodo degli esami, ed il sistema d'ammissione era identico all'attuale, cioè vi erano dei furieri e furieri maggiori ed anche dei sergenti con soli 3 o 4 anni di servizio.

Vantaggi del sistema proposto. — Il sistema da noi proposto presenterebbe i seguenti grandissimi vantaggi:

a) che gli ufficiali contabili sarebbero tutti persone pratiche, serie, mature e che comprenderebbero tutta l'importanza della grave responsabilità che pesa su di loro. E forse si verificherebbe anche minor numero di quelle brutte mancanze che pur troppo sono accadute ed accadono con una certa frequenza in questi ultimi anni. Mancanze dovute, secondo noi, in gran parte precisamente all'attuale sistema di reclutamento del corpo, nominando ufficiali contabili dei sergenti, i quali nei pochi anni di lor servizio non videro passare nelle loro mani che le poche lire della loro cinquina, e forse non si trovarono mai neppure nella circostanza di dover fare la paga alla loro compagnia

Ora, dal momento che nel militare non è stabilita nè richiesta a chi maneggia denari dello Stato la garanzia materiale col deposito della cauzione, almeno che si abbia di lui tutta la garanzia morale possibile.

b) Un altro vantaggio grandissimo rifletterebbe la carriera.

È fuor di dubbio che l'amministrazione e contabilità militare tendono oggi giorno ad un indirizzo più semplice e più speditivo. Una delle principali conseguenze che produrrà questo fatto sarà necessariamente, in un avvenire più o meno lontano, una diminuzione nel personale del corpo contabile, d'onde una carriera più lenta rispetto a quella delle armi combattenti, ed il grado di capitano rappresenterà il bastone di maresciallo per la massima parte dei suoi ufficiali.

Ora per uno che ha raggiunto il grado di ufficiale dopo aver passato 10 o 12 anni in bassa forza, quella promozione sarà per lui tale avvenimento che appagherà gran parte delle sue aspirazioni, ed il grado di capitano non lo intravederà che come un lontano ideale da raggiungere tutto al più al termine di sua carriera e dopo altri 17 o 18 anni di servizio.

Per un sottufficiale invece che è riuscito ad entrare alla scuola

dopo 3 o 4 anni di servizio, e che pur di afferrare presto le spalline, ha abbandonato con tutta indifferenza la carriera combattente per la contabile, forse senza neppure sapere in che questa consistesse e se vi avrebbe avuto attitudine oppur no, per un tale individuo che ha ottenuto in così breve tempo una posizione tanto ragguardevole ed importante, il grado di sottotenente rappresenta ancora ben poco. Abituato alla corsa veloce, vorrebbe correre ancora, correr sempre per giungere colla stessa facilità e rapidità alle alte cime. Quindi malcontento, malessere e, poco per volta, avversione alla carriera contabile se vede deluse le sue speranze, le sue ambizioni eccessive, smodate; se viene a verificarsi un arenamento, un ristagno nella carriera. Quindi anch'egli grida e domanda la perequazione della carriera e l'aumento dei quadri; d'onde quella burocrazia sempre più invadente che incaglia tutto e toglie allo esercito la sua qualità principale, *la mobilità*.

c) Il sistema da noi proposto avrebbe finalmente il vantaggio grandissimo, che molto minore sarebbe il numero dei sottufficiali aventi diritto dopo 12 anni di servizio ad un impiego, e lo Stato non si troverebbe imbarazzato nel dover soddisfare tante richieste, oggi specialmente che le varie amministrazioni oltre non aver più disponibili di tali posti, stanno studiando invece il problema come fare delle economie.

Conclusione sulla scuola sottufficiali di Caserta.

Da quanto abbiamo finora esposto sulla scuola sottufficiali, crediamo si possa dedurre:

1° Che alla scuola entrano dei giovani con troppo pochi anni di servizio e con una coltura generale molto limitata, e qualcuno anche con appunti sulle sue note personali;

2° Che con questi elementi, se non assolutamente impossibile, è certo molto difficile costrurre un edifizio realmente solido; donde la necessità di programmi molto limitati e di esami finali invece molto larghi e benevoli;

3° Che le armi speciali sono quelle che vi stanno più a disagio

per l'esiguo numero dei sottufficiali ammessivi e che i medesimi forse ritrarrebbero maggior vantaggio se, riuniti in un plotone speciale, venissero istruiti presso un reggimento della rispettiva arma, come si pratica precisamente pei plotoni allievi ufficiali di complemento;

4° Che il corso dei contabili potrebbe esser ridotto senza inconvenienti di sorta alla durata di un solo anno scolastico, ed il suo reclutamento esser fatto senza esami dai furieri e furieri maggiori più anziani.

Vantaggi di quest'ultima riforma: personale più adatto e più pratico; compensati equamemente i lunghi anni di servizio; economia non indifferente per parte dello Stato.

Date le condizioni di cose su esposte sorge ovvia la domanda come provvedere, come risolvere questo delicato ed importante problema d'un migliore reclutamento di ufficiali dall'elemento sottufficiali, sempre mantenendo intatti i diritti accordati loro dalla legge, del terzo dei posti che si fanno vacanti nel grado di sottotenente.

Due sono, secondo noi, le soluzioni possibili: la prima consiste nel *conservare la scuola di Caserta*, adottando però per l'ammissione i seguenti criteri:

1° Separata interamente l'ammissione per le armi combattenti da quella pei contabili. Quest'anno si fa già, però non è come la vorremmo noi;

2° Per le armi combattenti: Visto che ogni anno cresce sempre più il numero dei concorrenti per la scuola e visto che oggi la maggior parte dei giovani che si arruolano volontari nel plotone allievi sergenti lo fanno coll'idea preconcetta di voler concorrere per Caserta appena abbiano raggiunto la voluta anzianità, gli esami d'ammissione dovrebbero essere molto più rigorosi ed i programmi più estesi, comprendendo nei medesimi:

per le matematiche: tutta l'aritmetica, tutta la geometria piana ed una parte della solida e l'algebra almeno sino alle frazioni algebriche o ai radicali aritmetici;

per la storia: i punti principali della storia romana e la storia del medio evo;

per l'italiano finalmente, oltre il tema in iscritto, l'esame orale almeno su quanto riguarda la sintassi e l'elocuzione.

A queste condizioni siamo anche noi disposti ritenere sufficienti due soli anni di servizio come sottufficiali, servizio però prestato nelle compagnie attive dei reggimenti e non già negli uffici, o negli istituti od in altra posizione speciale;

3° Per gli aspiranti contabili: ammissione senza esami accordata ai furieri o furieri maggiori dopo 10 anni di servizio generale, dichiarati però ottimi almeno da due anni e di moralità inappuntabile.

L'altra soluzione sarebbe radicale affatto, e consisterebbe nella *soppressione della scuola di Caserta* e nell'ammissione invece dei sottufficiali alla scuola di Modena in comunione agli allievi.

I criteri e le condizioni principali potrebbero esserne:

Due anni di grado e di ottima condotta per poter concorrere agli esami;

Dare gli stessi esami degli allievi;

Concorrere con essi, in numero indeterminato, per formare la cifra totale degli ammittendi, stabilita annualmente dal ministero;

Essere prescelti solo a parità di merito;

Fruire intero il benefizio della pensione gratuita per tutta la durata del corso.

Ciò per la fanteria e la cavalleria.

Per i contabili potrebbe stabilirsi un corso speciale della durata dagli otto ai dieci mesi alla sede dell'ufficio di revisione.

L'artiglieria e genio invece dovrebbero provvedere ai propri bisogni in parte coi plotoni speciali formati alla sede d'un reggimento della rispettiva arma, come abbiamo indicato più indietro, e per l'altra parte coi sottotenenti dell'accademia militare, rimandati o nel 3° anno dell'accademia stessa o alla scuola d'applicazione.

Noi non abbiamo mai saputo renderci ragione perchè questi ultimi sottotenenti debbano esser tolti dalla loro arma e trasferti invece in fanteria o in cavalleria. Con questa disposizione, secondo noi, si dà luogo a tre gravissimi inconvenienti:

1° Il primo si è di privare quelle armi speciali di un elemento, il quale, per quanto rimandato, sarebbe sempre di gran lunga superiore e più istruito di quello proveniente dai sottufficiali;

2° Si obbligano quei giovani a far passaggio a malincuore in un'arma diversa da quella che prescelsero all'atto del loro arruolamento volontario;

3° Finalmente si deprime in parte il prestigio della fanteria, la quale si crede divenuta in tal modo, non sappiamo se a torto od a ragione, come il *mare magnum* in cui si possano e si debbano riversare tutti gli elementi ritenuti non idonei nelle altre armi.

Noi crediamo che anche questa disposizione debba avere fatto ormai il suo tempo e che l'attuale ministero, il quale ha preso a cuore di rialzare il prestigio ed il morale di essa fanteria, vorrà disporre che ciascun'arma si tenga i propri elementi, ottimi o mediocri che essi siano.

Fra i due sistemi noi preferiamo il secondo il radicale, per il vantaggio immenso che con esso si otterrebbe dell'omogeneità di provenienza degli ufficiali tutti di fanteria e di cavalleria e perchè verrebbe così scongiurato interamente quel dualismo, di cui tutti indistintamente hanno un più o meno vago presentimento colla coesistenza delle due scuole.

Noi non ci preoccupiamo punto della diversità di provenienza degli ufficiali contabili, sia perchè essi fanno parte di un corpo tecnico speciale e sia perchè i medesimi sono dispersi in tutti gli uffici, magazzeni e panifici dell'esercito, e potrebbero benissimo domani, mutando i criteri, essere tolti dalla categoria degli ufficiali, per venire compresi nel personale civile di cui, per le attribuzioni e mansioni loro affidate, hanno più la natura ed il carattere.

Il grado d'ufficiale secondo noi dovrebbe esser dato a chi sguaina la sciabola per comandare. Tutti gli altri, commissari, contabili, medici, veterinari, ufficiali istruttori, ecc. pur dipendendo sempre dal ministero della guerra, dovrebbero essere impiegati civili, con un distintivo speciale se si vuole quando sono in servizio, ma non avere il grado effettivo nè di capitano, nè di colonnello, ecc.

Capitano è chi educa, istruisce, amministra, comanda e guida la propria compagnia al fuoco. Un capitano commissario, un capitano contabile sarà sempre e solamente un impiegato nel ramo amministrativo del ministero della guerra.

(Continua).

CRISTOFORO SASSU
Maggiore nel 5° fanteria.

IL SERVIZIO DI CORRISPONDENZA IN GUERRA

Ai nostri tempi, in cui la guerra avrà per carattere principale la rapidità delle mosse, in cui cioè chi farà più presto a riunirsi, a muoversi, a combattere, si può dire, riuscirà vincitore, il *servizio di corrispondenza* sarà certamente uno dei fattori importanti pel felice esito della guerra stessa.

Ed invero, anche chi non è profondo di cose militari, può facilmente comprendere l'immenso vantaggio che il comandante in capo di più riparti di truppe combattenti potrà ritrarre, se avrà il mezzo di corrispondere coi medesimi in ogni istante, così da ricevere in breve tempo le informazioni volute e dare sollecitamente gli ordini necessari ad ogni evenienza.

Quale utilità, ad esempio, avrebbe potuto ricavare Napoleone dal telegrafo a Waterloo?

Se egli avesse potuto telegrafare al generale Grouchy, questi forse sarebbe giunto in tempo sul campo di battaglia a cambiarne le sorti e con esse forse quelle del mondo intero!

Non solo sul terreno del combattimento, ma bensì su tutto il territorio in cui si può estendere l'azione militare durante una guerra, un sistema completo e ben regolato di corrispondenza potrà essere di somma utilità.

E qui potremmo enumerare tutti i casi in cui un esercito può trar profitto da una buona organizzazione delle comunicazioni in guerra,

ma il còmpito sarebbe lungo e noi usciremmo in parte dal tema prefissoci, che è quello di passare in rassegna i vari mezzi di corrispondenza che si possono usare in campagna, studiarne le loro qualità e dedurne quindi qualche considerazione riflettente il loro servizio in guerra.

I mezzi di corrispondenza finora usati, o che possono essere utilizzati in campagna si riassumono nelle seguenti categorie:

1° telegrafi elettrici;
2° telegrafi ottici;
3° telefoni;
4° areostati;
5° piccioni viaggiatori;
6° messaggeri a piedi, a cavallo, sui velocipedi.

1° *Telegrafi elettrici.* — Il telegrafo elettrico, una delle meravigliose e benefiche invenzioni del nostro secolo, che in pochi anni si è diffuso su vasta scala per tutto il mondo, rendendo facili le comunicazioni fra popoli le mille miglia distanti, non poteva fare a meno di penetrare anche nel campo militare. Anzi non crediamo esagerato il dire che la sua apparizione ha dovuto portare qualche cambiamento nel modo di combattere!

In che consista il telegrafo elettrico, è quasi inutile il dirlo. — Una successione di immissioni di corrente, comunicate da una stazione, per mezzo di un conduttore dell'elettricità ad un'altra stazione, dove un apposito apparecchio ne riceva le impressioni, ecco essenzialmente il principio del telegrafo elettrico.

Per la corrispondenza telegrafica dunque sarà necessario avere: un filo conduttore dell'elettricità che riunisca le varie stazioni, ed in ogni stazione una sorgente di elettricità (pila) ed un apparato (macchina telegrafica) che produca le immissioni di corrente da inviare alle altre stazioni e che riceva le impressioni di quelle da esse provenienti.

Ciò premesso, esaminiamo i vantaggi che presenta il telegrafo elettrico, considerato quale mezzo di corrispondenza in guerra.

Il pregio che lo distingue principalmente è la *rapidità di trasmissione*, la quale non è superata da qualsiasi altro mezzo. È troppo nota la velocità dell'elettricità (secondo alcuni giunge fino a 400,000 km. al 1″) perchè vi sia bisogno di dimostrare questa

proprietà del telegrafo. — Ma nella pratica non è già della velocità di trasmissione di un segnale o di una lettera che si deve tener conto, ma bensì della rapidità con cui possono essere trasmesse più lettere e più parole di seguito, la quale dipende essenzialmente dall'abilità del telegrafista. Un buon telegrafista può trasmettere 100 lettere al minuto colla macchina Morse; una velocità che è abbastanza considerevole e che se talôra nei nostri uffici permanenti non sarà bastante, lo potrà però essere sempre negli uffici che si impianteranno in tempo di guerra (1).

L'importante però in guerra sarà di avere dei buoni telegrafisti, che ottengano cioè il massimo della velocità nella trasmissione, e lo sarà tanto più perchè non sarà possibile, come nei telegrafi permanenti, di avere a disposizione più linee e più macchine telegrafiche per dar sfogo a molti telegrammi contemporaneamente.

Per ottenere i buoni telegrafisti in guerra sarà necessario che essi in pace non solo siano ammaestrati, ma continuamente esercitati nel trasmettere e nel ricevere telegrammi.

In Francia, dove il servizio telegrafico in guerra è disimpegnato esclusivamente dagli impiegati telegrafici borghesi, organizzati però militarmente all'atto della mobilitazione, non sarà difficile avere dei buoni telegrafisti, ma non si avrà forse quella disciplina e quella puntualità di servizio che è indispensabile in guerra.

Col nostro sistema, invece, in cui il servizio telegrafico in campagna è disimpegnato da telegrafisti militari, si viene ad avere il vantaggio di una maggior segretezza, e di una maggior regolarità e disciplina nel servizio, ma talora si avrà l'inconveniente di avere dei telegrafisti non molto esperti, specialmente se dopo inviati in congedo non saranno spesso richiamati sotto le armi o non presteranno servizio in qualche ufficio telegrafico dello Stato. — Ed a questo proposito dobbiamo notare che, non volendo tenere le compagnie telegrafisti sul piede di guerra, sarebbe opportuno di agevolare ai soldati di dette compagnie il passaggio negli uffici telegrafici dello Stato, all'epoca del loro congedamento, perchè così avreb-

(1) In campagna però non si potrà contare che su una velocità di circa 40 lettere al minuto.

bero campo di conservare la loro abilità fino al momento in cui venissero richiamati sotto le armi.

Un altro vantaggio che presenta il telegrafo è quello della *trasmissione a gran distanza*. E neanche di questo vantaggio vi è bisogno di dare una dimostrazione, mentre noi tutti sappiamo come giornalmente ci giungano direttamente, per mezzo del telegrafo, notizie da ogni parte del mondo.

Ma qui è necessario fare una distinzione fra i telegrafi permanenti, impiantati cioè in tempo di pace pegli usi ordinari, ed i telegrafi da campo da impiantarsi in tempo di guerra per usi militari. Per i primi linee e stazioni possono essere costruite con materiale tale da poter avere la trasmissione fra punti distanti centinaia e migliaia di chilometri; non così sarà pei secondi, i quali, pel carattere di mobilità che li deve distinguere, dovranno essere organizzati con materiale leggiero, di facile trasporto ed impianto.

Così pei telegrafi permanenti si potrà fare uso di un filo conduttore più grosso per diminuire la sua resistenza al passaggio dell'elettricità e quindi aumentare la distanza di trasmissione; invece pei telegrafi da campo occorrerà ridurre il più che è possibile la sezione del detto conduttore per diminuirne il peso e renderne facile il trasporto al seguito dell'esercito.

Analogamente le pile che nei telegrafi permanenti potranno essere di un numero illimitato di elementi ed avere quindi una potenza da superare grandi resistenze ossia grandi distanze, nei telegrafi da campo dovranno essere composte di pochi elementi. — Così infine le macchine telegrafiche dovranno nei telegrafi da campo essere ridotte alla massima semplicità.

Generalmente il materiale telegrafico da campo è tale che non si può comunicare direttamente a distanza maggiore di 30 a 40 chilometri circa. Ma queste distanze del resto sono sufficienti poichè il telegrafo da campo non deve servire che per riunire fra loro i grandi reparti dell'esercito combattente. — A tutte le altre comunicazioni telegrafiche che pur possono essere necessarie in guerra vi devono provvedere i telegrafi permanenti, i quali devono essere impiantati fin dal tempo di pace tenendo conto anche delle esigenze militari.

Un'altra buona proprietà del telegrafo elettrico è quella di *lasciare*

una traccia della corrispondenza, proprietà questa che se ha importanza nel mondo comune lo ha tanto più in guerra, potendo per essa essere evitato qualsiasi equivoco nel ricevere una informazione od un ordine, equivoco che potrebbe talora essere molto funesto.

A questa proprietà va poi congiunta l'altra non meno interessante in guerra, della *possibilità di collazionare il telegramma con facilità e rapidità*. Anch'essa serve ad evitare i malintesi poichè in virtù di essa chi avrà trasmesso una notizia od un ordine potrà esser certo che quell'ordine e quella notizia sono giunte a destinazione nei loro veri termini.

Abbiamo finora esaminato le buone qualità del telegrafo considerato nella sua essenza, ed abbiamo visto come esse trovino una utile applicazione nelle comunicazioni militari.

Restano ora da vedere le proprietà del telegrafo, avuto riguardo al personale e materiale impiegati per l'impianto e funzionamento del medesimo.

Anzitutto il *telegrafo si presta all'impianto di una rete di corrispondenza molto estesa*.

Infatti con tre o quattro linee telegrafiche opportunamente intrecciate e con parecchie stazioni inserite nelle medesime è possibile ottenere una combinazione di comunicazioni come non si potrebbe avere facilmente con altro sistema.

È certo però che in guerra colle sole linee che potranno essere costruite col materiale telegrafico trasportato al seguito dell'esercito le comunicazioni non potranno riuscire molto estese; ma come già si è accennato, al telegrafo da campo potranno prestar aiuto in seconda e terza linea i telegrafi permanenti.

Così la capitale, le varie fortezze, gli stabilimenti di riserva ed i depositi centrali di rifornimento potranno esser riuniti fra loro e col quartier generale d'esercito per mezzo dei telegrafi dello Stato.

Il quartier generale d'esercito con quelli delle armate e questi con quelli dei corpi d'armata e questi infine fra loro e colle divisioni dipendenti saranno invece congiunti mediante le linee telegrafiche da campo.

Adunque resta dimostrato che il telegrafo rende possibile l'im-

pianto di una rete di comunicazioni molto vasta la quale potrà estendersi ancor più quando si potrà spingere il telegrafo fino agli avamposti.

A questo proposito dobbiamo notare che sono stati già adottati in Francia ed in Germania degli appositi apparati e precisamente i telegrafi per avamposti sistema Trouvé e sistema Buchholtz. Questi apparati possono essere portati a spalle dagli stessi telegrafisti.

In Francia e Germania si è cercato di estendere il telegrafo anche alla cavalleria, dotandola di un apposito materiale molto leggiero.

Da noi ancora non vi si è pensato, ma speriamo che vi si provvederà in avvenire, tenendo conto che per ben disimpegnare il suo còmpito principale in guerra, il servizio d'avanscoperta, la cavalleria deve tenersi alquanto distante dal grosso dell'esercito e nello stesso tempo in continua comunicazione col medesimo.

Un'altra qualità molto importante per la corrispondenza in guerra che può presentare il telegrafo è quella di un *impianto abbastanza pronto della comunicazione.*

Questa proprietà però non è assoluta, ma dipende da un gran numero di circostanze e perciò sarà bene analizzarla per vedere in qual modo essa possa raggiungere il massimo valore.

Come abbiamo già accennato, a stabilire le comunicazioni in guerra concorrono i telegrafi permanenti e quelli da campo.

Ciò avviene da noi e presso a poco anche presso gli altri eserciti europei.

Ora in quanto ai telegrafi permanenti poco vi sarebbe a dire riguardo al loro impianto, poichè generalmente si cercherà di utilizzarli come già esistono in tempo di pace e d'altra parte nella loro costruzione in epoche ordinarie si terrà conto delle esigenze militari.

Senonchè occorrendo talora in guerra di dover modificare la rete telegrafica esistente, sarà necessario di costruire al momento nuove linee, come pure talora occorrerà di riattare le linee guastate accidentalmente o dal nemico. Ora tali lavori si dovranno generalmente eseguire in seconda e terza linea (in prima linea si impianteranno di preferenza i telegrafi da campo) e quindi vi sarà un certo tempo disponibile per compierli; ma ad ogni modo anche

essi dovranno essere eseguiti con qualche sollecitudine e perciò bisognerà avere sempre pronto il personale e materiale necessario all'uopo.

A questo proposito troviamo appunto nel nostro regolamento sul servizio telegrafico in guerra la prescrizione che l'amministrazione dei telegrafi permanenti deve mettere, in caso di guerra, a disposizione dell'autorità militare il personale e materiale necessario per apportare le modificazioni alla rete telegrafica esistente che potranno occorrere durante lo svolgersi dell'azione militare. Ora non ci sembra che questa sola disposizione possa bastare per ottenere quella prontezza nello stabilimento delle comunicazioni che si richiederà in guerra. Pare che dovrebbe essere fissato qualche cosa di più concreto circa l'organizzazione del personale borghese, circa il modo di trasportare al seguito dell'esercito il materiale telegrafico e circa la quantità di questo. Pare cioè che sarebbe bene avere anche da noi, come in Austria ed in Francia, delle sezioni telegrafiche di 2ª linea o di riserva completamente organizzate.

Queste sezioni, formate con personale e materiale dei telegrafi dello Stato, agirebbero lungo le linee di tappa sotto la dipendenza dei commissari telegrafici addetti alle intendenze e sarebbero l'anello di congiunzione fra i telegrafi militari funzionanti in 1ª linea e quelli permanenti che agiscono nell'interno del paese.

Dette sezioni dovrebbero essere esperimentate di quando in quando in tempo di pace. per esempio alle grandi manovre. In tempo di guerra poi potrebbero all'occorrenza essere rinforzate da soldati.

Ecco dunque secondo noi il modo per provvedere al pronto impianto delle comunicazioni telegrafiche per quanto riguarda le linee permanenti.

Passando ora ai telegrafi da campo, due sono le condizioni principali per ottenere il pronto impianto:

1° possedere materiale leggiero, di facile trasporto ed impiego;

2° avere a disposizione personale ben ammaestrato.

Dovendo poi parlare più a lungo della prima di queste condizioni, diciamo ora poche parole sulla seconda.

Perchè il personale incaricato dell'impianto delle comunicazioni

telegrafiche in campagna riesca esperto in modo da raggiungere la massima rapidità possibile, è necessario che sia ben esercitato nel suo còmpito fin dal tempo di pace.

In Germania ed in Francia le sezioni telegrafiche sono costituite all'atto della mobilitazione; in Germania con personale misto (borghese e militare) in Francia esclusivamente con impiegati borghesi.

Ora se il sistema adottato in Germania può ancora dare buoni risultati perchè gli incaricati della costruzione delle linee telegrafiche saranno i pionieri che formano parte delle sezioni telegrafiche e che saranno stati istruiti in pace, non così sembra buono il sistema usato in Francia, malgrado che le sezioni vengano in tempo di guerra organizzate militarmente ed il personle sia chiamato ad un periodo di istruzione in tempo di pace. Ciò che infatti si può ottenere dal soldato abituato ai disagi ed alla disciplina militare non si potrà facilmente raggiungere dall'impiegato borghese uso ad una vita sedentaria e ad una disciplina meno rigida.

Sembra pertanto più conveniente il sistema da noi adottato di avere cioè fin dal tempo di pace appositi reparti militarmente organizzati che si occupino esclusivamente del servizio telegrafico.

Senonchè i detti reparti dovrebbero corrispondere il più che è possibile a quelli che dovranno costituirsi in tempo di guerra.

Ora pur troppo ciò da noi non avviene, poichè le 6 compagnie telegrafisti dovranno in tempo di guerra scomporsi nei 20 e più parchi telegrafici che devono seguire i grandi reparti dell'esercito.

E qui oltre ad avere l'inconveniente, non lieve, ma che pur troppo è comune anche agli altri corpi, di avere delle unità formate nella massima parte con richiamati dal congedo poco pratici del servizio, si aggiunge l'altro ancora più grave di dover formare di pianta all'atto della mobilitazione i quadri di 14 e più parchi telegrafici, per modo che questi saranno comandati da ufficiali o che non hanno mai disimpegnato lo speciale servizio o che ne hanno perduta la pratica.

Per rimediare a questo difetto, non volendo scomporre fin dal tempo di pace le 6 compagnie nei 20 parchi, bisognerà procurare almeno che una buona parte degli ufficiali del genio passi a prestar servizio presso le compagnie telegrafisti.

Veniamo ora a parlare della prima condizione per ottenere con sollecitudine l'impianto delle linee telegrafiche da campo.

Detta condizione è che il materiale sia il meno pesante possibile per modo che ne sia facile il trasporto al seguito dell'esercito e che sia così costituito da essere impiegato con facilità e sollecitudine.

Per soddisfare a tale condizione i parchi telegrafici dovranno essere organizzati col minor numero di carri possibile per poter facilmente manovrare (passi la parola) in mezzo alle altre armi con rapidità e senza recar disturbo. A questo proposito, se osserviamo i parchi dei principali eserciti europei troviamo che il nostro non è a questo riguardo molto al di sotto degli altri. Così, ad esempio, la sezione telegrafica leggiera austriaca ha sei carri pel trasporto del materiale e non porta che 25 chilometri circa di linea, la sezione germanica ha pure sei carri e porta 34 chilometri di linea, mentre il nostro parco ha sette carri per portare il materiale occorrente a costruire 40 chilometri di linea. Facendo il rapporto fra il numero dei chilometri di linea portato da ogni parco ed il numero dei carri rispettivi, troviamo che l'Italia resta superiore alle dette altre due potenze.

Se paragoniamo però il nostro parco a quello francese troviamo che l'Italia resta alquanto al di sotto.

Ad ogni modo, se anche nel complesso il nostro parco non può dirsi dei più pesanti, esso potrebbe essere ancora alleggerito.

Così, come già vennero resi più leggieri i carri pel trasporto del materiale di linea, è sperabile che in seguito si cercherà di alleggerire quegli enormi carrozzoni che costituiscono i nostri carri-stazione.

Per rendere poi i nostri carri telegrafici più atti a manovrare su qualunque terreno, sarebbe opportuno fornirli di molle come lo sono quelli di quasi tutti gli altri eserciti europei.

L'uso delle molle sarebbe poi indispensabile pei carri che portano le macchine telegrafiche perchè queste non si guastino facilmente per le scosse ed urti a cui possono andare soggette nelle marcie.

Anche la riduzione dei carri in modo da poter all'occorrenza trasportare gli uomini, come avviene in Austria, o meglio, l'aggiunta di qualche carro leggiero per trasporto del personale, come

è usato in Francia e Germania, potrebbe essere utile per accelerare in certi casi la costruzione della linea, potendo intraprenderla contemporaneamente dalle due estremità inviando ad una di esse parte degli uomini sui carri.

In montagna sarà necessario avere dei parchi appositi in cui cioè il materiale sia someggiato.

Nei nostri parchi telegrafici sono compresi i muli ed i relativi basti per poter trasportare in montagna una parte del materiale telegrafico per 4 chilometri di linea e per due stazioni, ma se pensiamo allo sviluppo che potrà assumere da noi la guerra in montagna, si capisce che ciò non è sufficiente e che sarebbe opportuno di avere dei parchi telegrafici da montagna completi — come l'Austria, ad esempio, che ha tre sezioni telegrafiche da montagna organizzate fin dal tempo di pace.

Anche per seguire la cavalleria occorrono dei parchi telegrafici leggieri appositi.

La Francia ha già provveduto a ciò formando delle sezioni telegrafiche con materiale leggiero portato da carrette a due ruote.

Anche la Germania vi ha pensato, senonchè il materiale lo fa portare a dorso del cavallo degli stessi individui incaricati del servizio telegrafico.

Da noi ancora non venne studiata la questione, ma come s'è detto altrove, speriamo vi si penserà.

Visto così in massima come dovrebbero essere organizzati i parchi telegrafici per giovare alla prontezza d'impianto delle comunicazioni, esaminiamo sempre sotto tale aspetto il materiale di linea.

Presso tutti gli eserciti che hanno organizzato il servizio telegrafico da campo, e quindi anche nel nostro, sono state adottate due specie di materiale: uno *pesante* in cui il filo più grosso e scoperto vien tenuto sospeso da pali con l'intermezzo di isolatori e l'altro *volante* in cui il filo più sottile e rivestito è steso dove capita anche per terra.

Ora la linea costruita con materiale pesante presenta difficoltà nell'impianto dei pali e quindi riesce lenta ed incomoda la costruzione tanto che si raggiunge a stento una velocità d'impianto di due chilometri all'ora. La linea volante invece è stesa con più facilità

in qualunque terreno e raggiunge perfino una velocità d'impianto di quattro chilometri all'ora.

Quest' ultima sembrerebbe dunque dover avere la preferenza, ma in causa dello stesso sistema di costruzione resta più facilmente soggetta ai guasti ed è perciò che si è ritenuto conveniente d'avere anche la linea pesante per usarla nei casi in cui la comunicazione telegrafica riveste un carattere alquanto permanente.

A noi però sembrerebbe che per semplificare e sollecitare l'impianto delle comunicazioni telegrafiche si dovesse adottare un'unica linea formata da un filo rivestito sostenuto da paletti corti. Con questo sistema nel mentre si ripararebbe il filo dai possibili guasti, poichè esso sarebbe sempre sollevato da terra, si renderebbe più sollecita la costruzione, perchè i paletti essendo più corti sarebbero più leggieri e maneggievoli e quindi di facile impianto. I detti paletti potrebbero essere di ferro vuoto per essere più resistenti ed atti a conficcarsi in qualunque terreno; se ne dovrebbero poi aggiungere alcuni di diverso diametro per potersi innestare l'uno nell'altro e sollevare il filo maggiormente attraverso le strade ed in altri siti di passaggio.

Queste ed altre modificazioni ancora si potrebbero studiare per rendere più sollecito l'impianto delle comunicazioni telegrafiche.

Riassumendo adunque si vede che il telegrafo si presta a soddisfare anche alla importante esigenza delle comunicazioni militari di essere cioè costruite in breve tempo.

Abbiamo finora esaminato i vantaggi che il telegrafo presenta o che con opportuna organizzazione può presentare, adottandolo come mezzo di corrispondenza in guerra. Resta ora a vederne gl'inconvenienti.

Il primo inconveniente è quello della *possibile interruzione della comunicazione*.

L'interruzione può avvenire o per guasti accidentali o perchè causata dal nemico.

I guasti accidentali possono essere originati o dal materiale poco buono o dalla cattiva costruzione della linea, od infine anche dalla ignoranza delle truppe delle altre armi.

In quanto al materiale si potrà sempre provvedere fin dal tempo di pace con una buona preparazione del medesimo, scegliendolo cioè di buona qualità.

A questo proposito dobbiamo notare che il guasto principale che si verifica al materiale è quello della rottura della linea.

Ora fin che si tratta di filo scoperto facile è riconoscere il guasto e facile pure è il ripararvi.

Ma dove invece havvi difficoltà a scoprire la rottura e talora anche ad accomodarla è nel filo rivestito. Perciò sarebbe da raccomandarsi di avere un buon filo resistente e, possibilmente, come in Francia, formato di più capi ritorti, per modo che, anche rotto uno, non resti interrotta la comunicazione.

Per ciò che riguarda la buona costruzione della linea essa si potrà sempre raggiungere quando gli ufficiali e graduati sieno ben addestrati fin dal tempo di pace a dirigerla.

Infine in quanto ai guasti causati dalla ignoranza delle truppe delle altre armi, occorre prima spiegare com'essi sieno possibili e per ciò basterà citare il seguente fatto.

Nel 1870 i Prussiani avevano stesa una linea telegrafica attorno a Parigi durante l'investimento; orbene, gli artiglieri tedeschi stessi adoperarono per ignoranza il filo telegrafico per legarne fascine. È probabile che questo fatto non si ripeterà facilmente, ma non sarà male ad ogni modo di prevenirlo col dare un'idea anche alle altre armi del materiale telegrafico.

Le interruzioni causate dal nemico consisteranno essenzialmente nel guastare o distruggere un tratto di linea od infine anche nel procurare una deviazione di corrente.

A queste interruzioni, come pure a tutte quelle accidentali, si potrà sempre rimediare con un'accurata sorveglianza delle linee telegrafiche. Ma è appunto in questa necessità di far la guardia alle linee, per la quale occorre impiegare molto personale, che si rivela uno dei principali difetti del telegrafo elettrico. Ed è anzi tale difetto che rende poco conveniente lo spingersi troppo innanzi colle linee telegrafiche.

Oltre che interrompere il *nemico può pure sorprendere la corrispondenza telegrafica*. Con opportuno apparecchio, egli può, cioè, far derivare la corrente della linea ed ascoltare la corrispondenza mentre essa viene trasmessa.

Anche a questo inconveniente, che del resto non si verificherà tanto facilmente, si potrà provvedere con una buona sorveglianza della linea telegrafica.

Un altro inconveniente infine è quello *che il telegrafo non può essere usato che da personale appositamente istruito.*

È queste un difetto non piccolo in guerra, dove può facilmente succedere di avere impiantata la linea e le stazioni telegrafiche e di non avere gli individui atti a trasmettere od a ricevere il dispaccio, ossia i telegrafisti propriamente detti.

Questo fatto si verificherà più facilmente in 1ª linea, dove maggiori sono le cause delle perdite e dove l'azione militare può svolgersi in un campo molto vasto per modo da richiedere lo stabilimento di un gran numero di comunicazioni.

L'inconveniente poi sarà maggiormente grave da noi dove in 1ª linea agiscono esclusivamente i telegrafisti militari i quali sono in numero limitato nè potranno essere facilmente sostituiti con altri istruiti al momento.

Sarebbe dunque il caso di vedere se non fosse conveniente di far istruire fin dal tempo di pace un certo numero di graduati di altre armi, specialmente di cavalleria, per modo che all'occorrenza sapessero *battere il tasto* di una macchina telegrafica.

Altri inconvenienti del telegrafo potrebbero annoverarsi ancora nella necessità di avere un numeroso personale per l'impianto e pel funzionamento, nel non riescire dappertutto di facile impianto, ecc.

Tutto però considerato, i vantaggi che esso presenta sono sempre superiori pel loro valore ai difetti e quindi lo si potrà sempre ritenere come uno dei migliori mezzi per la corrispondenza in guerra.

Del resto anche l'esperienza delle ultime guerre ci dimostra come il telegrafo abbia reso dei grandi servigi funzionando benissimo e rendendo possibile una rete di corrispondenza molto estesa.

Così nel 1870 i Prussiani poterono, durante tutta la guerra, mantenere le comunizioni telegrafiche fra corpi d'armata, quartier generale e l'interno dello Stato. Si calcola poi che le sezioni da campo abbiano steso per ben 10,830 chilometri di linea con 407 stazioni, e la telegrafia dello Stato abbia impiantato 17,011 chilometri di linea con 162 stazioni.

Queste sole cifre bastino a dare un'idea della importanza del telegrafo in guerra!

2. *Telegrafi ottici.* — Un fazzoletto agitato da un individuo, un fuoco acceso su un punto elevato, un razzo lanciato in aria di vario colore, una bandiera o più bandiere diversamente colorate innalzate a riprese e in varie combinazioni, una lanterna, la cui luce possa farsi apparire e sparire successivamente, ecc., possono costituire dei segnali da servire per la corrispondenza in guerra. Ma essi non potranno essere utilizzati che a piccole distanze. Infatti in giorno pieno e con tempo sereno i movimenti dell'uomo non si distinguono che ad 800 metri, una bandiera del lato di 0,80 metri non si riconosce che a circa 3 chilometri, ed in una notte serena i fuochi colorati non si scorgono che a 4 chilometri circa.

Adunque tutti questi sistemi di corrispondenza che si possono chiamare *telegrafi ottici irregolari o di circostanza* non potranno servire che in un campo molto limitato. Però non sono da trascurarsi potendo in certi casi essere molto utili; così ad esempio potranno servire agli avamposti per comunicare fra le sentinelle avanzate e le gran guardie, fra queste e la riserva, fra un drappello in esplorazione ed il corpo che lo ha distaccato e simili.

La Francia, che pure è provvista di telegrafi ottici regolari (dei quali parleremo in seguito) non ha nemmeno trascurati quelli irregolari.

Difatti essa ha provvisto i suoi corpi di fanteria di bandiere e lanterne-segnali per la corrispondenza. Colle bandiere si può corrispondere alla distanza di 1 chilometro e colle lanterne a quella di 3 chilometri; i segnali sono quelli dell'alfabeto Morse e sono dati colla bandiera dalla posizione della medesima rispetto all'uomo che la porta, colla lanterna dalle apparizioni e sparizioni di luce prodotte dall'apertura e chiusura di apposita persiana che trovasi sulla faccia anteriore della lanterna stessa; la trasmissione dei segnali ha la velocità di 12 lettere al minuto.

Nemmeno gli altri eserciti europei hanno trascurato tali metodi di corrispondenza.

Così in Germania si usano delle tavolette fissate su un'asta, due per stazione, di cui una rettangolare e l'altra quadrata; combinando queste due tavolette assieme in diverse posizioni, orrizzontali, verticali, a 45° a destra e a sinistra, si vengono a formare tanti segnali quante sono le lettere dell'alfabeto.

Così l'Austria ha un'apposita istruzione per la corrispondenza a segnali in campagna. Tra i vari sistemi di segnali, essa fa uso di un disco girevole attorno ad un asse orizzontale che visto di piano indica il punto dell'alfabeto Morse, e di costa rappresenta un tratto.

Infine anche da noi si istruiscono gli alpini sul modo di corrispondere per mezzo di bandiere.

Ma non è già di tali sistemi di corrispondenza ottica che dobbiamo qui occuparci, ma bensì degli apparati della telegrafia ottica propriamente detta che servono per corrispondere alle grandi distanze, come alle piccole.

Un telegrafo ottico propriamente detto, si compone essenzialmente di due apparati: uno di trasmissione e l'altro di ricevimento.

L'apparato di trasmissione consta: di una combinazione di lenti o specchi che servono a riflettere in una data direzione i raggi luminosi, della sorgente luminosa e di un diaframma che serve ad intercettare la luce a volontà. Il sistema di segnalazione è fondato su tali ecclissamenti di luce, i quali, a seconda della maggiore o minore durata costituiscono la linea o il punto dell'alfabeto Morse, usato pei telegrafi elettrici; un tasto, come in questi telegrafi, serve per regolare il movimento del diaframma.

L'apparato di ricevimento non è altro che un canocchiale la cui portata varia a seconda della distanza cui l'apparecchio complessivo può e deve corrispondere. Talora si fa anche a meno dell'apparato di ricevimento ed in tal caso la distanza a cui si può corrispondere diviene la metà circa.

La sorgente luminosa di cui si fa uso nei telegrafi ottici può essere il sole od una luce artificiale.

La luce solare naturalmente non potrà essere utilizzata che in date ore del giorno e quando il tempo sia sereno. Gli apparecchi che si servono di tale luce son detti *eliografi*. Il primo ideato fu quello di Gaus nel 1821. Quelli usati ora per la telegrafia sono l'eliografo di Leseurre e quello di Mance. La distanza a cui si può comunicare varia a seconda della grandezza dello specchio e della costruzione dell'apparecchio. Coll'eliografo Mance il generale inglese Roberts nell'Afganistan potè corrispondere a 80 chilometri di distanza.

La luce artificiale può essere quella a petrolio, quella ossidrica, quella elettrica, ecc.

Quella più comunemente usata è quella a petrolio colla quale si potè corrispondere fino alla distanza di 250 chilometri.

La luce ossidrica, detta anche Drummond, è dovuta all'irradiazione di una sostanza incombustibile resa incandescente da un getto di gas idrogeno; essa è più potente di quella a petrolio, per modo che supera facilmente la nebbia e con essa si può corrispondere a distanza di 300 e più chilometri.

Anche la *luce elettrica* è potente quanto la ossidrica, potendosi corrispondere a distanze maggiori di 300 chilometri; ma si è riconosciuto che è poco conveniente perchè oltre all'incomodo del trasporto degli apparati occorrenti a generarla, non dà le segnalazioni molto distinte presentando per se stessa delle variazioni di intensità che si possono facilmente confondere colle segnalazioni stesse.

La luce riconosciuta oramai più adatta pella telegrafia ottica è quella a petrolio, colla quale si potrà sempre avere una buona corrispondenza sia di giorno che di notte e colla quale si ha pure il vantaggio della poca spesa e della facilità di procurarsela in campagna.

In Francia, dove la telegrafia ottica è completamente organizzata già da qualche tempo, si fa uso esclusivamente di lampade a petrolio quando non sia possibile servirsi del sole.

Ciò premesso, vediamo i pregi e i difetti della telegrafia ottica come sistema di corrispondenza in guerra.

Uno dei pregi è certamente *la distanza abbastanza grande a cui si può corrispondere.*

Già parlando delle varie sorgenti luminose che si possono impiegare nelle segnalazioni ottiche abbiamo visto come si possa giungere a distanze di 300 e più chilometri.

In pratica però questa distanza si può ritenere limitata a 100 chilometri circa pegli apparati ottici fissi o da posizione ed a 30 chilometri al massimo pegli apparati mobili o da campagna. Questi dati li desumiamo dalle notizie sugli apparati usati in Francia.

Ivi sono adottati due sistemi di telegrafi ottici: uno da campagna o a lente col quale mediante la fiamma a petrolio si può corrispon-

dere fino a 10 o 12 chilometri di giorno e fino 30 chilometri di notte e l'altro da posizione o a telescopio il quale con fiamma a petrolio e con specchio di 45 centimetri di diametro dà di notte la portata di più di 80 chilometri, e di giorno, colla luce solare, giunge anche a 100 e più chilometri di portata.

Anche nelle esperienze eseguite da noi cogli apparati che già vennero adottati per alcune stazioni fisse, si potè corrispondere fino a 100 e più chilometri colla luce solare e si ebbe una buona corrispondenza a 50 chilometri colla fiamma a petrolio. Cogli apparati da campagna, già impiegati ed in uso anche attualmente in Africa, si trovò che fino alla distanza di 10 chilometri la corrispondenza colla fiamma a petrolio riesce bene sia di giorno che di notte e che colla luce solare si può anche superare una tale distanza.

Anche per *la velocità di trasmissione dei segnali la telegrafia ottica corrisponde abbastanza bene allo scopo.*

Sebbene tale velocità sia inferiore a quella dei telegrafi elettrici in causa della persistenza nella retina delle impressioni luminose, per cui è necessario un certo intervallo fra una segnalazione e l'altra, pure essa è abbastanza grande per soddisfare alle esigenze della corrispondenza in guerra.

Avendo due operatori per ogni stazione, si possono trasmettere fino a 120 parole all'ora.

Un pregio della telegrafia ottica è pure quella che *esige mezzi abbastanza semplici* per la corrispondenza. Basta un apparato e uno o due telegrafisti per stazione per stabilire la comunicazione.

È certo però che questo vantaggio scema colla distanza, poichè, aumentando questa, più voluminosi e più complicati diventano gli apparati.

Ma coll'adottare due sistemi di apparati, uno da posizione e l'altro da campagna, si può utilizzare completamente il detto pregio della telegrafia ottica, potendo impiantare i primi fino dal tempo di pace e potendo ridurre alla massima semplicità i secondi.

Cogli apparati da campagna poi si avrà il vantaggio della *facilità e sollecitudine nell'impianto della comunicazione.*

Non vi sarà infatti che da portare l'apparato alla stazione voluta e quivi orientarsi per modo da dirigere i raggi luminosi alla stazione con cui si dovrà corrispondere.

Si calcola che per l'orientamento vi sia un perditempo di 10 o 15 minuti. In quanto al tempo pel trasporto dell'apparato, esso potrà essere ridotto al minimo impiegando bestie da soma.

I nostri apparati da campagna sono appunto portatili a dorso di mulo e quelli di dimensioni minori anche dallo stesso telegrafista.

Un altro vantaggio che presenta il telegrafo ottico è quello di *non permettere l'interruzione della corrispondenza per parte del nemico*, a meno che questi non riesca ad impadronirsi dello stesso apparato in una delle stazioni.

E appunto questa qualità che rende prezioso il telegrafo ottico per la corrispondenza in guerra, potendo esso sostituire il telegrafo elettrico nei casi in cui il nemico non ne permetta l'impianto, come ad esempio fra i forti staccati d'un campo trincerato investito dal nemico, fra una fortezza assediata e l'esercito operante all'infuori e simili.

Devesi però notare che se il nemico non potrà interrompere la comunicazione ottica, egli però *potrà sorprenderla*, intercettando il fascio luminoso.

Ecco appunto uno degli inconvenienti della telegrafia ottica, al quale però si potrà rimediare impiantando le stazioni di segnalazione in posizioni elevate per modo che il fascio luminoso irradiato dall'apparato resti abbastanza distante dal suolo da non poter essere intercettato.

Oltre al detto inconveniente, la segnalazione ottica ne presenta ancora altri che ora accenneremo.

Non in tutte le circostanze il telegrafo ottico può essere usato.

Si oppongono infatti alla sua applicazione ostacoli esterni, quali ad esempio le accidentalità del terreno e le condizioni dell'atmosfera.

Fra una stazione ottica e l'altra per poter corrispondere è necessario avere un campo libero, ossia un terreno ben scoperto. Mettendo le stazioni in posizioni bene elevate, si potrà facilmente raggiungere lo scopo nella maggior parte dei casi.

Un altro impedimento alla corrispondenza ottica è la nebbia, la quale talora può rendere impossibili le segnalazioni.

Però anche la nebbia si può vincere, per distanze non molto grandi, facendo uso di una sorgente luminosa potente (la luce os-

sidrica ad es.) Ciò non toglie tuttavia che specialmente pei piccoli apparati da campagna, dove non si può avere sempre a disposizione una luce molto forte, la nebbia costituisca uno dei maggiori ostacoli alla corrispondenza.

Un altro inconveniente del telegrafo ottico infine è quello di non *lasciar traccia del telegramma*, inconveniente che in guerra può aver tristi conseguenze per la mala interpretazione che si può dare al dispaccio stesso. A tale difetto si potrà rimediare soprattutto coll'avere degli individui molto abili sia nel trasmettere che nel ricevere telegrammi.

Da noi il còmpito di maneggiare i telegrafi ottici sarà affidato ai soldati delle compagnie telegrafisti (1). È certo questo un buon sistema perchè i detti soldati già pratici dell'alfabeto Morse usato pei telegrafi elettrici saranno più facilmente addestrati anche negli apparati ottici. Ma se si tien conto che i telegrafisti che possono dare le nostre sei compagnie sono piuttosto scarsi per esercitare il servizio telegrafico in campagna, così sembrerebbe opportuno che fossero istruiti nella telegrafia ottica alcuni soldati delle compagnie zappatori del genio oppure alcuni graduati delle altre armi, quando non si voglia aumentare le compagnie telegrafisti.

Riassumendo, il telegrafo ottico presenta alcuni difetti per cui non è sempre un mezzo sicuro di corrispondenza ma viceversa vi sono dei casi in cui esso potrà trovare un'utile applicazione in guerra, specialmente quando le circostanze non permettano di impiantare il telegrafo elettrico.

Così servirà molto bene per corrispondere in montagna fra due contrafforti o fra due alture le cui comunicazioni sieno difficili; potrà giovare per comunicare fra i forti staccati di un campo trincerato, per corrispondere fra una fortezza assediata e l'esercito operante all'infuori, per stabilire la comunicazione fra le coste e le navi ecc.

In conclusione il telegrafo ottico servirà più in posizioni fisse che per corrispondere fra i reparti di truppe mobili. Però anche

---

(1) Nel mentre si pubblicava questo studio è uscita l'istruzione provvisoria sulla telegrafia ottica nella quale è appunto affidato alle compagnie telegrafisti il servizio dei telegrafi ottici.

in campagna potrà talora esser utile, tanto più che esso richiede l'impiego di poco personale, sia per l'impianto che per l'applicazione.

E certo però che dovendo per facilità di trasporto e di impiego gli apparati ottici da campagna essere di piccola mole, la corrispondenza non potrà aversi che per piccole distanze. Ma è appunto alle piccole distanze che, non trovando il telegrafo elettrico un'applicazione abbastanza vantaggiosa (esigendo esso un tempo troppo lungo per l'impianto) potrà servire convenientemente il telegrafo ottico.

Che il telegrafo ottico possa essere di molta utilità in campagna ce lo dimostra del resto anche gli esempi delle ultime guerre in cui venne impiegato. Così esso ha reso importanti servigi agli Inglesi nell'Afganistan, ai Russi nella campagna della Bosnia, ai Francesi nell'Algeria e Tunisia, agli Spagnoli nel Marocco ed infine ha giovato e giova tuttora a noi in Africa.

3. *Telefoni.* — Il sistema di corrispondenza coi telefoni sembra a prima vista dei più semplici e quindi fra i più adatti per usarsi in guerra.

Che sia semplice lo dimostra il fatto che per la corrispondenza basta avere un apparato telefonico per stazione, un filo di collegamento, e poi avvicinare la bocca all'apparato stesso e parlare.

Il telefono propriamente detto, ridotto alla sua prima originaria espressione (di cui è inutile spiegare il modo di costruzione) è poi di facilissimo impiego ed atto ad essere maneggiato da qualunque persona.

Facile poi è il trasporto degli apparati i quali generalmente sono di piccola mole e facile è l'impianto della comunicazione telefonica fra due punti qualunque non esigendo costruzioni speciali.

Adunque il telefono ha tutte le apparenze di un buon mezzo di corrispondenza in guerra. Ma così non è purtroppo!

Anzitutto col telefono *non si può comunicare a gran distanza.*

La distanza di trasmissione del telefono veramente dipende da molte circostanze; così essa varia a seconda della sensibilità dell'apparecchio trasmettitore, della natura del conduttore, della sensibilità dell'apparecchio ricevitore, dello stato d'isolamento della linea, e delle induzioni cui può andar soggetta ecc.

Ora tutte tali circostanze si possono ridurre in modo di avere la trasmissione anche a gran distanza.

Col sistema Van-Rysselberghe si è riuscito a poter conversare per mezzo del telefono fra New-York e Chicago cioè alla distanza di 1,625 chilometri.

Questo sistema però esige lavori ed apparati speciali che non è possibile certo di adottare in guerra.

Ad ogni modo è probabile che non passi molto tempo senza che venga ideato un sistema più pratico per usare il telefono a grandi distanze e che l'arte della guerra lo possa utilizzare.

Per ora però usando i sistemi comuni si può ritenere che non si possa corrispondere che a 4 o 5 chilometri di distanza. Dunque per ora il telefono non potrebbe usarsi in campagna che per piccole distanze.

Ma esso presenta un altro grave difetto per cui poco si presta alla corrispondenza in guerra ed è quello di essere facilmente *disturbato dai rumori*.

Ognuno di noi sa come in un ufficio telefonico non è possibile capir parola se vi è qualche lieve rumore.

Si figuri dunque in guerra, dove certo non mancheranno gli strepiti, come sarà possibile farsi intendere col telefono?

Il telefono presenta ancora l'inconveniente *di essere disturbato da correnti d'induzione* che si possono produrre lungo la linea o per effetto della elettricità atmosferica o di altri fili vicini o per l'azione della terra quando si faccia uso di essa come conduttore di ritorno.

Però a tutti questi inconvenienti si può sempre rimediare, se non completamente almeno in gran parte, coll'avere un filo conduttore doppio e rivestito coll'impianto della linea telefonica all'infuori di altre influenze.

Infine il telefono ha lo svantaggio di *non lasciar traccia del dispaccio*. È questo però un ben lieve difetto in confronto all'immenso vantaggio di potere col telefono comunicare a distanza quasi come si fosse vicini.

Riassumendo, se il telefono non potrà trovare un grande impiego nelle comunicazioni militari, esso potrà però talora essere bene applicato per distanze non grandi ed in posizioni non distur-

bate. Così potrà servire per corrispondere fra i forti staccati di un campo trincerato; in tal caso però occorrerebbe avere le linee sotterranee perchè le comunicazioni non fossero soggette ad esser interrotte dal nemico. Potrà poi esser utile pei servizi in seconda e terza linea. Vi è chi lo vorrebbe impiegare anche in prima linea e specialmente agli avamposti.

Così nel Belgio il capitano Waffelaert ha proposto ultimamente un sistema completo per applicare il telefono in campagna.

Il filo di linea, di bronzo fosforoso rivestito di sostanza isolante, è ravvolto su un tamburo, il quale è contenuto in una specie di zaino portato dallo stesso telefonista sulla schiena quando stende la linea e sul petto, quando la ripiega.

Lo zaino pesa complessivamente 11 chilogrammi: un apposito manubrio serve a far girare il tamburo per ripiegare la linea e le dimensioni del tamburo sono tali che il ripiegamento si può fare al passo ordinario.

Ogni tamburo porta 1,200 metri di conduttore; questo poi termina all'estremità libera in modo da potersi facilmente collegare ad altro tamburo.

L'apparecchio è semplice, poco voluminoso e portatile da un soldato di fanteria nella giberna. Esso è composto di una scatola contenente la pila ed il rocchetto d'induzione, del microfono e del telefono, il tutto contenuto in una cassettina delle dimensioni di metri 0,23 per metri 0,11 e metri 0,06.

Il telefono è applicato all'orecchio per mezzo di un nastro legato attorno alla testa; il microfono è tenuto nella mano destra e porta un bottone con cui si stabilisce la comunicazione della pila.

Con tale apparato l'inventore si propone di corrispondere a circa 50 chilometri di distanza.

Sul genere di quello ora descritto vennero già costruiti altri apparati in Francia e Germania, ma tutti più voluminosi e complicati.

Sembrerebbe dunque che quello del capitano belga sunnominato dovesse meglio corrispondere agli usi di guerra.

Speriamo che anche da noi ci si occuperà a studiare la questione per vedere il modo di rendere il telefono utile anche in guerra come lo è ora per gli usi comuni.

4. *Areostati.* — Gli areostati, di cui oramai sono dotati quasi tutti gli eserciti europei, potrebbero costituire un mezzo eccellente di corrispondenza in guerra, qualora essi fossero costruiti in modo da poter sollevarsi ad una data altezza, camminare nella direzione voluta e ridiscendere nel posto prestabilito, quando essi cioè potessero navigare nell'aria come i bastimenti nel mare.

Ma pur troppo non si è ancora giunti a questo risultato! Se vi si arrivasse chi sa come cambierebbero le cose di questo mondo e quindi anche quelle del mondo militare!

Si finirebbe forse per far la guerra in pallone!

Ma non è di ciò che dobbiamo occuparci, ma bensì dell'uso che si potrà fare in guerra degli areostati nella loro attuale costruzione.

Dobbiamo perciò distinguere due specie di palloni: *frenati* e *liberi*.

Sia frenati che liberi i palloni militari generalmente adottati dai vari eserciti consistono essenzialmente in un involucro di un tessuto impermeabile nel quale viene introdotto del gas più leggiero dell'aria (d'ordinario idrogeno) generato artificialmente per mezzo di appositi apparecchi oppure tenuto preparato in recipienti chiusi a forte pressione. Al detto involucro per mezzo di funi è appesa una navicella nella quale sta l'areonauta.

I palloni frenati si distinguono da quelli liberi solo perchè, anzichè navigare in qualunque direzione ed inalzarsi a volontà, sono trattenuti da apposita fune fissata in basso, ad una certa altezza ed in una data posizione.

L'altezza a cui ordinariamente si tiene il pallone frenato varia dai 300 ai 500 metri, altezza che si è sperimentata più conveniente per le osservazioni che si devono fare dal pallone sul terreno circostante.

Lo scopo del pallone frenato in guerra non è essenzialmente quello della corrispondenza, ma piuttosto quello dello spionaggio; esso cioè deve servire per scoprire le mosse del nemico e poi comunicarle in basso o per mezzo del telefono o per mezzo di segnali.

Si possono però utilizzare i palloni frenati come mezzo di corrispondenza, propriamente detto, quando da essi si facciano dei se-

gnali verso punti lontani. A questo scopo sono stati ideati degli areostati per segnalazioni con lampade a luce elettrica.

Dai brevi cenni fatti sul pallone frenato si vede come per sè stesso non costituisca un vero mezzo di corrispondenza, ma come esso abbia bisogno di un mezzo ausiliario.

Ad ogni modo esso potrà essere molto utile in certi casi e sopratutto poi sarà molto bene impiegato come osservatorio e come tale acquisterà sempre maggiore importanza, perchè in seguito all'adozione della polvere senza fumo e, a quanto dicesi, *senza rumore*, non resterà altro mezzo migliore per scoprire il nemico.

Il pallone frenato presenta però due inconvenienti.

Il primo è quello di *non poter funzionare bene quando il vento è troppo forte*. Con una velocità maggiore di 10 metri al secondo non è conveniente fare l'ascensione frenata perchè le oscillazioni del pallone sono tali da non permettere le osservazioni.

Il secondo inconveniente è quello di *essere esposto al tiro del nemico*.

Da esperienze fatte in Germania pochi anni or sono, tirando a mitraglia contro un pallone, si acquistò la certezza che a 1400 metri si può avere un esito favorevole a danno del pallone.

Si noti però che la distanza e l'altezza del pallone in dette esperienze erano note, ciò che in pratica non sarà tanto facile di determinare.

Le esperienze più recenti eseguite in Francia pare abbiano dimostrato che il pallone frenato può essere sicuro dal tiro dell'artiglieria ad una distanza di 4 a 5 chilometri e ad un'altezza di 300 metri e dal tiro di fucileria alla distanza di 1500 metri od all'altezza di 500 metri.

Nulla però si può stabilire di preciso pel caso pratico della guerra, e ad ogni modo poi si potrà sempre diminuire l'inconveniente di cui discorriamo, spostando il pallone frenato dalla sua posizione per impedire al nemico di regolare il suo tiro.

I due inconvenienti ora accennati, e a cui sono soggetti principalmente i palloni cattivi, restano tolti o per lo meno di molto affievoliti nei *palloni liberi*.

Ma questi d'altra parte presentano, almeno fino ad ora, un difetto ben più grave, qual'è quello di non poter essere diretti, per

modo che possono andar a cadere o in mezzo al nemico, o sopra qualche ostacolo, od in ogni modo dove non si desidera, dove non possono essere utili.

Tuttavia in casi eccezionali potranno essere di molto aiuto per la corrispondenza in guerra così come lo furono ad esempio nella guerra del 1870 fra la Francia e la Germania.

Uscirono infatti allora dalla città di Parigi, assediata dai Prussiani, ben 64 palloni liberi, dei quali 5 furono presi dal nemico, 2 perduti e 57 pervennero a destinazione. Detti palloni portarono 64 areonauti, 94 passeggieri, 363 piccioni viaggiatori e 9000 chilogrammi di dispacci rappresentanti 3 milioni di lettere.

Ecco adunque come i palloni liberi possano in certi casi servire per la corrispondenza meglio di quelli frenati e di qualsiasi altro sistema ed anzi essere l'unico scampo per comunicare fra una fortezza assediata ed il resto del paese non occupato dal nemico.

Frenati o liberi, i palloni presentano poi sempre gli inconvenienti del costo rilevante, dell' incomodo del trasporto da una stazione all'altra, dei guasti non facilmente riparabili, della perdita di tempo per gonfiarli, del rifornimento di gas necessario per conservar loro la forza ascensionale ed infine della loro manovra non troppo facile.

Ad onta di tutti questi difetti, che del resto la moderna areostatica ha cercato e cerca tuttora di ridurre al minimo, è certo che i palloni in casi eccezionali possono essere molto vantaggiosi e che nelle guerre future avranno una parte non poco importante.

5° Piccioni viaggiatori. — Un mezzo di corrispondenza che costa poco e che in certe circostanze può essere utilizzato in guerra meglio di un altro, in virtù delle due proprietà che lo distinguono, rapidità di trasmissione e difficoltà d' interruzione per parte del nemico, è quello dei piccioni viaggiatori.

Pare che fino dai tempi più antichi si conoscesse la dote speciale di alcuni colombi di ritornare da grandi distanze al loro nido in virtù del loro senso d'orientamento e dello sviluppato senso visivo. Dicesi pure che i colombi venissero usati nel medio evo dai Tedeschi e Francesi e che anzi il principe di Orange si servisse di essi per corrispondere colla città di Leyda assediata.

Ma i primi ad istruire ed esperimentare i colombi viaggiatori per

scopi militari furono i Francesi, i quali poi se ne servirono nella guerra del 1870.

Mentre Parigi era assediata dai Prussiani, venivano imbarcati dei piccioni viaggiatori negli areostati, e dopo che questi erano calati nella Francia libera, quelli venivano messi in libertà per mandar le notizie a Parigi. Dei 358 piccioni così lanciati però rientrarono a Parigi solo 56; pare in causa della cattiva stagione o forse perchè l'addestramento non era abbastanza sviluppato.

L'esperimento fatto dai Francesi in detta guerra fece ad ogni modo apprezzare le qualità di quei simpatici animali e come essi potessero in molti casi essere di grande utilità per la corrispondenza in guerra.

Anzi da allora in poi l'allevamento dei piccioni viaggiatori prese quasi dappertutto uno straordinario sviluppo, e possiamo essere certi di avere in avvenire dei risultati migliori che nella guerra del 1870. Ce lo provano del resto le continue esperienze che si fanno presso molti eserciti, non escluso il nostro, nelle quali si hanno ritorni di colombi da distanze grandissime (fino a 600 e più chilometri) in breve tempo e con pochissime perdite.

Ma prima di stabilire la utilità di tali volatili, esaminiamone bene la loro proprietà per ciò che riguarda la loro applicazione alla corrispondenza in guerra.

Anzitutto essi permettono *la trasmissione ad una distanza rilevante e con una velocità pure grande.*

Come già si è accennato più sopra, si ebbero già in molte esperienze ed in molte gare dei ritorni di colombi da distanze grandissime fino cioè da 1000 chilometri. Tali risultati però non si raggiungono che con colombi adulti ed esperimentati.

Ad ogni modo anche con piccioni giovani si può ottenere quasi sempre la corrispondenza a distanza di 80 a 100 chilometri.

In quanto poi alla velocità di trasmissione, essa si può calcolare di 60 chilometri circa all'ora, velocità che se non eguaglia quella del telegrafo, è certo però superiore a quella di qualsivoglia altro corriere.

Ma il pregio che soprattutto fa apprezzare i colombi viaggiatori come mezzo di corrispondenza in guerra è quello di *non permettere la interruzione della comunicazione per parte del nemico.* Difatti i

colombi, volando generalmente negli strati alti dell'atmosfera e filando direttamente e rapidamente alla mèta, difficilmente possono essere presi dal nemico.

Però ciò talora può succedere, quando ad esempio qualche colombo si sbandi od altro, ed è perciò che bisognerà prevenire il caso sia inviando i colombi a gruppi, perchè almeno uno giunga al destino, sia scrivendo in cifra il dispaccio da affidarsi ai colombi stessi.

Oltre a questo inconveniente, che *il nemico può* cioè talora *sorprendere il telegramma,* la corrispondenza per mezzo dei piccioni viaggiatori presenta ancora i seguenti svantaggi.

Anzitutto *essa non si presta a tutte le condizioni di tempo e di luogo.*

Così il tempo nebbioso, piovoso e burrascoso impedisce o rallenta il volo dei colombi od influisce sulla loro attitudine all'orientamento per modo da farli disperdere. Lo stesso disturbo possono arrecare i fitti boschi, le alte montagne ecc.

Egli è perciò che si dovrà cercare di lanciare i colombi di giorno e con tempo sereno e di scegliere, per quanto è possibile, un terreno sgombro da accidenti.

Anche *gli uccelli di rapina* formano un ostacolo alla corrispondenza coi colombi, distruggendo gli stessi messaggieri.

Da noi questo inconveniente non è molto sentito, ma lo è ad esempio in Germania ed in Russia

In Germania anzi per scongiurare tale inconveniente si sono istituiti dal ministero della guerra dei premi per coloro che ammazzano gli uccelli di rapina.

In Russia invece si cercò di addestrare i colombi assieme ai falchi, questi a rapire e quelli a scappare.

In China poi erano state ideate, a questo proposito, delle trombette da attaccarsi alla coda dei piccioni; il movimento d'aria prodotto dallo stesso volatile fa uscire da dette trombe dei suoni che spaventano i falchi e li tengono lontani; pare però che il peso di questi istrumenti rallenti il volo del colombo.

Un ultimo inconveniente dei colombi viaggiatori infine è quello che con essi *non si può corrispondere in qualunque direzione,* ma solo fra i siti in cui hanno il loro nido abituale.

È perciò che per ritrarre un vero utile in guerra dai piccioni viaggiatori occorre estendere il più che è possibile il numero delle colombaie in tempo di pace.

Da noi esistono ormai 14 colombaie con circa 5000 piccioni oltre a quelle che sono in Africa. Ma siamo lontani dal raggiungere la Germania, la quale possiede oltre a 30 colombaie, non solo, ma dispone in caso di guerra di ben 60,000 colombi viaggiatori delle 200 e più società colombofile private.

Anche la Francia ha colombaie in tutte le fortezze, e si riserva inoltre di requisire, in caso di guerra, tutti i piccioni dei privati (30,000) circa.

Il solo Belgio poi conta più di 1000 società colombofile private.

È sperabile che anche da noi venga dato un maggior impulso, specialmente per iniziativa privata, all'allevamento di quei simpatici animali che tanto vantaggio potranno arrecarci in guerra.

Prima di chiudere questo capitolo sui colombi viaggiatori, sembra opportuno far cenno di un altro volatile, che sembra possa essere impiegato come messaggiero, cioè della *rondine*.

La rondine ha sul colombo il vantaggio di orientarsi di notte come di giorno e di sollevarsi ad una grande altezza, ciò che la salva dagli uccelli di rapina; ha poi una velocità di molto superiore.

Nella esperienza, fatta a Parigi durante la esposizione dello scorso anno, delle rondini ammaestrate percorsero, senza inconvenienti, 246 chilometri in 5 quarti d'ora.

Sembra che anche da noi si vogliano esperimentare tali uccelli, e speriamo che vengano a dare buoni risultati.

6° *Messaggieri a piedi, a cavallo e sul velocipede.* — Il nostro regolamento sul servizio in guerra prescrive che non si debbano stendere linee telegrafiche per distanze che possono essere percorse da un ordinanza a cavallo od a piedi.

Questa disposizione è stata data appunto nella considerazione che i messaggieri in guerra devono ritenersi utili per la corrispondenza a piccole distanze.

Però soggiunge il detto regolamento che alla cennata prescrizione devesi far eccezione quando la linea telegrafica da costruire debba far capo ad una già esistente, o si preveda che debba avere lunga durata.

Questa eccezione implica in sè il fatto che la corispondenza con messaggieri, anche per piccole distanze, non può essere conveniente quando essa debba durar molto

E difatti si avrebbe in tal caso un continuo andirivieni di individui, i quali sarebbero sottratti al loro còmpito principale in guerra, cioè al combattimento.

Adunque si deve ammettere che la corrispondenza con messaggieri può trovare un'utile applicazione solo *per piccole distanze e per breve durata.*

Data questa condizione i messaggeri hanno sugli altri sistemi il vantaggio di *essere a disposizione e pronti a funzionare in qualunque momento* e di permettere *la trasmissione delle notizie in modo dettagliato* ciò che talora in guerra può essere di somma importanza. Essi poi hanno anche *una velocità di trasmissione abbastanza grande*, specialmente se a cavallo o sul velocipede. Si potrà contare su una velocità media di 6 chilometri all'ora pel messaggiere a piedi, di 10 chilometri per quello a cavallo e di 15 a 20 chilometri per quello sul velocipede.

Di fronte a tali pregi, i messaggieri presentano però degli inconvenienti piuttosto rilevanti.

Notiamo anzitutto che la corrispondenza per mezzo dei messaggieri può essere facilmente interrotta o per cause accidentali o dal nemico

Il messaggiere a piedi può rompersi una gamba, al cavaliere od velocipedista possono venire meno i mezzi di locomozione infine tutti e tre possono essere fatti prigionieri dal nemico.

Altro inconveniente è quello di non *aver pronta ricevuta del dispaccio,* come la si può avere ad es. col telegrafo Bisogna aspettare che il messaggiere ritorni e se egli per una causa qualunque non torna, si resta nell'incertezza se il dispaccio è giunto o no a destinazione.

Infine i messaggieri non si *prestano a tutte le circostanze di luogo* così il cavallo ed il velocipede hanno bisogno di terreno sgombro e non troppo erto, il velocipede specialmente non può camminare che su strade buone e con leggere pendenze. L'uomo a piedi può invece percorrere in generale qualunque terreno, ma anch'egli talora può incontrare ostacoli non facilmente superabili, quali ad es. un fiume, un canale ecc.

Malgrado questi inconvenienti i messaggieri potranno, specialmente per le piccole distanze, prestare un utile servizio per la corrispondenza in guerra ed in ogni modo saranno indispensabili quando non si abbia altro mezzo per comunicare.

Conclusione. — Riassumendo possiamo dire che un sistema di corrispondenza per rendere il massimo utile in guerra deve soddisfare alle seguenti condizioni:

1° deve trasmettere le notizie con sicurezza e rapidità;

2° deve essere di facile e pronto impianto;

3° non deve permettere che il nemico interrompa o sorprenda la corrispondenza;

4° deve lasciare traccia del dispaccio e permettere che questo venga facilmente collazionato;

5° deve potersi usare in qualunque circostanza di tempo e di luogo;

6° deve infine esser di facile uso così da poter esser adoprato anche da un personale non molto esperto.

Nessuno dei sistemi analizzati in questo studio si può dire, riunisce tutti questi requisiti, ma quello che ne possiede in maggior numero è certamente il telegrafo elettrico. Perciò questo dovrà sempre essere il preferito quando si dovesse adottare un unico sistema di corrispondenza.

Ma poichè esso non raggiunge al sommo grado alcune qualità, quali ad esempio quelle di non richiedere pel suo uso un personale appositamente istruito, di non essere interrotto dal nemico e di prestarsi in tutte le circostanze di tempo e di luogo, così non dovranno esser trascurati anche gli altri mezzi di corrispondenza che in certi casi della guerra potranno rendere un incontrastato vantaggio.

Così negli assedi ed in altri simili casi in cui il nemico può interrompere facilmente le comunicazioni telegrafiche potranno trovar utile impiego i telegrafi ottici, i piccioni viaggiatori e gli areostati.

Per la corrispondenza fra l'esercito di terra e le navi da guerra potranno giovare i telegrafi ottici e talora anche i piccioni viaggiatori.

In montagna ed agli avamposti i telegrafi ottici potranno agevolare le comunicazioni.

Nei siti non rumorosi e per distanze non grandi potranno esser bene applicati anche i telefoni.

Infine quando non vi sia il mezzo od il tempo di impiantare il telegrafo, un buon corridore, un esperto cavaliere, un abile velocipedista potranno rendere utili servigi.

È da augurarsi adunque che non venga mai trascurato lo studio ed il perfezionamento di alcuno dei mezzi di corrispondenza che possono usarsi in guerra affine di poterne ricavare il massimo utile.

Da noi non possiamo dire che non si sia lavorato a questo riguardo, ma c'è ancora da fare qualche cosa.

Così per quanto riguarda il telegrafo possono ancora studiarsi modificazioni per alleggerire il materiale telegrafico da campo, può studiarsi il modo di dare una organizzazione più completa al servizio dei telegrafi dello Stato in guerra, si può vedere di *ridurre* la formazione di pace dei nostri reparti incaricati del servizio telegrafico in modo che più si avvicini a quella di guerra, si può infine estendere ad un personale più numeroso l'istruzione telegrafica.

Pegli areostati c'è ancora molto da fare dal lato tecnico, e per questo riguardo non resta che seguire continuamente i progressi dell'areostatica. Dal lato poi dello sviluppo di questo servizio nell'esercito nostro, sembra che una compagnia sola addetta allo scopo sia ben poca cosa tanto più se si considera che essa già è incaricata di altri servizi e se si pensa che nelle guerre avvenire gli areostati assumeranno una speciale importanza, stante l'adozione della polvere senza fumo.

In quanto al servizio dei piccioni viaggiatori, esso è abbastanza ben organizzato, tanto che è preso a modello dagli eserciti di altre potenze; ma ciò non toglie che anch'esso debba essere maggiormente sviluppato.

Pei telegrafi ottici aspettiamo che esca presto una organizzione completa del loro servizio per non essere da meno di altri eserciti (1).

---

(1) Come già si è accennato altrove, nel mentre pubblicavasi questo studio è uscita l'*Istruzione provvisoria sulla telegrafia ottica*, la quale non mancherà di divenire tosto definitiva perchè compilata con molta cura e ben completa.

Abbracciando poi tutto il servizio di corrispondenza, ci sembra necessario avere una maggiore unità di direzione per tutto ciò che la riguarda.

Si dovrebbe cioè riunire tutto quanto ha relazione con detto servizio in un unico corpo.

Perciò poco ci sarebbe da fare stantechè il 3° reggimento genio già si occupa dei telegrafi e degli areostati.

Basterebbe aggiungere qualche compagnia specialisti che si occupasse di tutti gli altri sistemi di corrispondenza e bisognerebbe poi armonizzare fra loro tutti i servizi così riuniti.

A tale scopo ed anche per ottenere un perfezionamento continuo nei vari sistemi di corrispondenza, dovrebbe presso il detto reggimento istituirsi una scuola teorico-pratica, la quale, oltre che occuparsi, come fa ora, dei soli telegrafi elettrici si occupasse anche di tutti gli altri sistemi.

In detta scuola dovrebbero essere istruiti non solo i graduati e soldati del 3° reggimento genio, ma anche alcuni graduati degli altri reggimenti del genio e di altre armi.

Un corso speciale presso detta scuola dovrebbe dar agio agli ufficiali del genio di mettersi al corrente dei perfezionamenti dei vari mezzi di corrispondenza e di impratichirsi nel servizio relativo. Ogni anno ne dovrebbe essere chiamato un certo numero a frequentare un tale corso e così non si verificherebbe l'inconveniente che adesso succede di avere una gran parte di ufficiali del genio che non conoscono, se non per averlo letto sui libri, che cosa sia un telegrafo ottico, un areostato, ecc.

Così ordinando il servizio di corrispondenza fin dal tempo di pace, ci sembra che si potrà riuscire ad averlo bene organizzato anche pel tempo di guerra, ciò che è di somma importanza poichè, come si disse nel principio di questo studio, esso formerà uno degli importanti fattori della vittoria nelle guerre future.

ANTONIO CARONCINI
Capitano del genio.

L'ORDINAMENTO DELLA LANDWEHR

IN AUSTRIA-UNGHERIA

L'ordinamento della landwehr in Austria-Ungheria può, sotto molti aspetti, servir come modello di costituzione delle truppe di seconda linea. Perciò, riassumendo e completando le notizie date a diverso intervallo da questa *Rivista*, diamo il seguente cenno, nel quale si è tenuto conto delle più recenti notizie che si hanno in proposito.

La landwehr è destinata in guerra a sostegno dell'esercito e a difesa del territorio; in tempo di pace può eccezionalmente essere chiamata al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ciascuna delle due parti dell'impero ha una landwehr propria, la quale in tempo di pace dipende amministrativamente dal rispettivo *ministro per la difesa del paese* (Landesvertheidigungs-Minister) e militarmente dal rispettivo comandante superiore della landwehr (Landwehr-ober-Commandant).

In tempo di guerra le due landwehr dipendono dal comando supremo dell'esercito, pur restando amministrativamente sotto la dipendenza del rispettivo ministro (1).

(1) Attualmente, secondo i giornali, è stata presentata al parlamento ungherese una nuova legge di ordinamento. Essa tenderebbe ad accentuare maggiormente l'autonomia della landwehr ungherese (esercito degli Honvéd) dall'esercito comune e dalla landwehr cisleitana.

Secondo il nuovo disegno di legge, gli Honvéd non potrebbero essere impiegati fuori del loro territorio, se non eccezionalmente e per concessione del Parlamento ungherese.

La nomina degli ufficiali di tutti i gradi di ambedue le landwehr è fatta da S. M. La divisa della landwehr è diversa da quella dell'esercito; ma i gradi, i distintivi, l'arredamento e i vari regolamenti di esercizio e di servizio sono eguali a quelli dell'esercito.

La landwehr si compone di sola fanteria e cavalleria.

L'ordinamento è alquanto diverso nelle due parti della monarchia; e la diversità sostanziale sta in ciò, che in Austria i quadri sono più ristretti di personale e la durata del servizio e delle istruzioni è minore che in Ungheria.

Nel Tirolo e nel Vorarlberg la landwehr e il landsturm locale costituiscono una istituzione sola.

I. Landwehr cisleitana.

Direzione centrale. — Appartiene come già si è accennato per la parte amministrativa, al ministero cisleitano per la difesa del paese. Esso si divide in un ufficio segreteria (Praesidial Bureau) e sei dipartimenti.

Alla dipendenza di detto ministero è *un comando superiore della landwehr*, il cui titolare è un generale d'alto grado. Al comandante superiore della landwehr spetta in tempo di pace la suprema direzione dell'istruzione e della disciplina delle truppe.

Autorità militari territoriali. — Il territorio della Cisleitania è diviso in 9 comandi di landwehr (Cracovia, Vienna, Graz, Praga, Iosefstadt, Przemysl, Lemberg, Innsbruck, Zara), corrispondenti agli otto comandi di corpo d'armata cisleitani e al comando militare di Zara. I comandanti di detti corpi d'armata e il comandante militare di Zara hanno perciò titolo ed attribuzioni di comandanti di landwehr (1).

Presso tali comandi è addetto un personale speciale per gli affari

(1) Il comandante del 14° corpo (Innsbruck) ha il titolo di *comandante della difesa del Tirolo e del Vararlberg.*

della landwehr, personale composto di un generale, o colonnello (meno al comando di Zara), il quale ha titolo e attribuzioni di *brigadiere di landwehr*, e di un piccolo stato maggiore.

Circoli di battaglioni di landwehr. — Il territorio della cisleitania è diviso in 92 circoli di battaglione di landwehr (di cui 10 appartengono al Tirolo e al Vararlberg), corrispondenti ai battaglioni di fanteria di landwehr.

Truppe a piedi. — Le truppe a piedi della landwehr constano di 82 battaglioni di landwehr, e 10 battaglioni di tiratori nazionali (1) (Tirolo e Vorarlberg).

I battaglioni di landwehr e dei tiratori nazionali sono distinti con numeri successivi rispettivamente da 1 a 82 e da I a X e con la designazione del capoluogo del circolo di battaglione. I primi 78 battaglioni di landwehr sono riuniti in 22 reggimenti composti di tre a cinque battaglioni l'uno (2). I reggimenti di landwehr sono distinti con numero d'ordine da 1 a 22 e col nome della regione dalla quale si reclutano.

In tempo di pace ogni battaglione di landwehr e di landesschützen ha un quadro, diviso in uno *stato maggiore* di battaglione e due *quadri d'istruzione*.

In guerra ciascun battaglione di landwehr o di landesschützen costituisce un battaglione da campo (uno stato maggiore e quattro compagnie), una compagnia di complemento, una compagnia di riserva (eventualmente due) ed eventualmente una compagnia per il servizio ai quartieri generali.

Le compagnie di complemento e quelle di riserva possono essere raggruppate in battaglioni, rispettivamente di complemento e di riserva

L'armamento ed il traino presso i battaglioni di landwehr o di landesschützen è analogo a quello dell'esercito.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 1ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti di landwehr veggasi la tabella 2ª.

---

(1) Landesschutzen.
(2) Cioè: 11 a 3 battaglioni; 10 a 4; e 1 a 5.

All'atto della mobilitazione le truppe a piedi di landwehr sono normalmente riunite in brigate e divisioni. L'artiglieria divisionale, le truppe tecniche e gli stabilimenti di riserva alle divisioni di fanteria di landwehr vengono dati dall'esercito.

Truppe a cavallo. — Costituiscono in guerra: sei reggimenti di cavalleria di landwehr (tre dragoni e tre ulani); mezzo reggimento di tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg e uno squadrone di tiratori dalmati a cavallo.

In tempo di pace si hanno soltanto quadri.

Il quadro di un reggimento di cavalleria si divide in un quadro di stato maggiore e due quadri d'istruzione.

I cavalli sono fin dal tempo di pace acquistati dall'erario, nel numero occorrente per i bisogni di guerra, istruiti e poscia concessi in uso a privati.

In guerra ogni reggimento di cavalleria di landwehr si compone dello stato maggiore, quattro squadroni da campo, uno squadrone di complemento ed eventualmente un plotone guide.

Pei tiratori a cavallo del Tirolo e Vorarlberg si ha in tempo di pace un quadro, il quale si divide in un quadro di stato maggiore e due quadri d'istruzione. In tempo di guerra essi costituiscono un mezzo reggimento, che si compone di uno stato maggiore, due squadroni da campo e un riparto di complemento.

Finalmente per i tiratori dalmati a cavallo si ha in tempo di pace un quadro; in guerra essi costituiscono uno squadrone da campo e un riparto di complemento.

In tempo di guerra le truppe di cavalleria di landwehr sono designate, o a fornire i riparti di cavalleria alle divisioni di landwehr mobilitate, o a fornire riparti guide per gli stati maggiori, o finalmente a costituire corpi di cavalleria indipendenti.

I tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg e i tiratori dalmati a cavallo servono essenzialmente come truppe locali destinate al servizio di esplorazione e di ordinanza.

Esiste un ispettore della cavalleria di landwehr (attualmente tenente colonnello), il quale dipende direttamente dal comandante superiore della landwehr.

L'armamento e l'equipaggiamento è analogo a quello della cavalleria dell'esercito.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 1ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti veggasi la tabella 2ª.

Stabilimenti e istituti militari. — Il deposito principale di equipaggiamento in Vienna, con una *filiale* in Innsbruck per i landesschützen.

La scuola dei cadetti di landwehr in Vienna, ha lo scopo di fornire alla landwehr cadetti e cadetti facenti funzione di ufficiali per i corpi attivi a piedi della landwehr. Due anni di corso. Il numero degli allievi è di 120 al massimo.

I corsi per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr hanno lo scopo di fornire ufficiali di complemento ai corpi della landwehr. Il numero e la dislocazione di tali scuole dipende dalla quantità degli aspiranti.

Ora ve ne sono 12: a Vienna Linz, Brünn, Graz, Praga, Innsbruck, Olmütz, Troppau, Leitmeritz, Cracovia, Lemberg e Zara. Il corso dura un anno. Vi sono ammessi anche i volontari dei corpi a piedi aspiranti ufficiali di complemento, dopo un servizio di otto settimane presso le truppe. I volontari di cavalleria compiono l'intero anno di servizio presso i corpi di truppa.

Corso per ufficiali superiori di landwehr in Vienna. Ha lo scopo di arbitrare i capitani di landwehr alla promozione ad ufficiali superiori.

II. **Landwehr ungarica (Honved).**

Direzione centrale — La direzione superiore spetta al ministero ungherese per la difesa. Esso si divide in un ufficio di segreteria e sei dipartimenti.

Alla dipendenza del ministero per la difesa sta un *comandante superiore della landwehr* (Budapest), il cui titolare è un generale d'alto grado. In tempo di pace egli ha la suprema direzione della istruzione e della disciplina delle truppe.

Autorità militari territoriali. — I paesi della corona ungarica

sono divisi in *sette distretti di landwehr*, ognuno dei quali è alla dipendenza di un *comandante di distretto di landwehr*, che ha grado di maggior generale o feld marschall-lieutenant.

La circoscrizione dei distretti di landwer non ha nulla di comune con quella dei corpi d'armata dell'esercito. Ogni comando di distretto di landwehr ha uno stato maggiore composto di un aiutante (capitano od ufficiale superiore), un auditore, un intendente ed un ufficiale medico.

In ogni distretto di landwehr hanno sede due brigate di landwehr, le quali si reclutano nel territorio del rispettivo distretto. Ciascuna brigata ha un comandante, maggior generale o colonnello.

In ogni mezza brigata vi è un comando di *reclutamento di landwehr*. Per ogni battaglione vi è un circolo di reclutamento.

Fanteria. — Consta di 28 mezze brigate, ciascuna delle quali composta in tempo di pace di uno stato maggiore, tre o quattro battaglioni (1) e un quadro di battaglione di complemento. Ogni battaglione è costituito su 4 compagnie. Inoltre in tempo di pace si hanno 11 quadri di riserva presso 10 delle 28 mezze brigate (2) (una delle mezze brigate ne ha due). Essi sono considerati come parte del battaglione di complemento ed hanno l'incarico di tenere i ruoli delle unità di riserva da costituirsi in tempo di guerra.

In caso di guerra ciascuna mezza brigata con gli elementi di cui dispone deve costituire:

a) lo stato maggiore del reggimento;

b) tanti battaglioni mobilitati a 4 compagnie quanti sono i quadri dei battaglioni da campo che ha in tempo di pace;

c) un battaglione di complemento, valendosi del quadro apposito del tempo di pace;

d) quelle mezze brigate che hanno quadri di riserva costituiscono le unità di riserva che, secondo gli uomini disponibili, verranno prescritte da appositi ordini (in massima un battaglione).

---

(1) In totale 94 battaglioni e una compagnia fornita dal circolo di reclutamento di Fiume. I circoli di battaglione sono però soltanto 92.

(2) Le mezze brigate che hanno quadri di riserva sono: 1ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 10ª, 19ª e 20ª. La 19ª ne ha due.

L'armamento e il traino delle unità di fanteria degli Honvéd è simile a quello della fanteria dell'esercito.

Per la circoscrizione militare in tempo di pace si vegga la tabella 3ª.

Per la forza di pace e di guerra dei vari riparti veggasi la tabella 4ª.

In tempo di guerra la fanteria degli Honvéd è raggruppata in 7 divisioni.

L'artiglieria divisionale, le truppe tecniche e gli stabilimenti di riserva sono loro fornite dall'esercito.

Cavalleria. — Dieci reggimenti ussari. Ogni reggimento è costituito in tempo di pace di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di mezzo reggimento, sei squadroni ed un riparto di complemento.

In guerra ogni reggimento consta di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di mezzo reggimento, sei squadroni da campo, uno squadrone di complemento ed un plotone guide.

I cavalli vengono comprati fin dal tempo di pace nel numero occorrente per i bisogni di guerra montati, istruiti e poscia dati in uso a privati.

I 10 reggimenti sono riuniti in tre brigate.

Esiste un ispettore della cavalleria (attualmente colonnello) il quale dipende direttamente dal comandante superiore della landwehr.

L'armamento e l'equipaggiamento è analogo a quello degli ussari dell'esercito.

In tempo di guerra le truppe di cavalleria di landwehr sono designate, o a fornire i riparti di cavalleria alle divisioni di landwher mobilitate, o a fornire riparti guide per gli stati maggiori, o finalmente a costituire corpi di cavalleria indipendenti.

Per la circoscrizione in tempo di pace si vegga la tabella 3ª.

Per la forza di pace e di guerra veggasi la tabella 4ª.

Stabilimenti e istituti militari. — 1° Il magazzino centrale di vestiario (Budapest).

2° La *commissione per l'armamento della landwehr* (Vienna) e la *commissione per il munizionamento della landwehr* (Presburgo): la prima sorveglia la somministrazione delle armi, che deve fornire la fabbrica privata appositamente fondata a Budapest

per l'armamento degli Honvéd e ne cura la conservazione e distribuzione; la seconda esercita funzioni analoghe rispetto al laboratorio di Presburro.

3° *L'accademia Ludovika.* È il grande istituto militare per la landwehr ungarica. Finora essa comprendeva essenzialmente tre corsi:

a) corso per gli aspiranti al grado di ufficiali nel quadro attivo della landwehr. Aveva ordinamento e scopo analogo alla scuola di cadetti dell'esercito.

Durata dei corsi quattro anni. Numero degli allievi 240. A corso ultimati gli allievi erano, secondo l'ordine di classificazione, nominati ufficiali o cadetti facenti funzione di ufficiale, o semplicemente cadetti.

b) Corso per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr. — Era veramente diviso in due corsi separati. Uno per i volontari di un anno di landwehr della fanteria e della cavalleria; durata del corso nove mesi. L'altro per i non volontari, durata del corso otto mesi.

c) Corso d'istruzione per gli ufficiali del quadro attivo. Aveva per iscopo di fornire una più completa istruzione militare agli ufficiali inferiori del quadro attivo. Serviva anche come preparazione agli ufficiali del quadro attivo di landwehr aspiranti alla scuola di guerra dell'esercito comune.

Recentemente l'ordinamento dell'accademia Ludovika è stato alquanto cambiato.

Poichè con la nuova legge militare è considerevolmente cresciuto il numero dei volontari d'un anno che prestano servizio nella landwehr, e poichè d'altra parte si lamentava fino ad ora l'insufficienza di ufficiali, si è abolito il corso per gli aspiranti ufficiali di complemento di landwehr presso l'accademia e si è dato un maggior sviluppo e un maggior decentramento alla istituzione, stabilendo invece corsi appositi nelle città capoluogo dei distretti di landwehr (Budapest, Szegedin, Kaschau, Presburg, Stuhlweissenburg e Agram).

Il corso per gli aspiranti ufficiali del quadro permanente è stato allargato: l'ammissione annuale è stata portata a 90 allievi invece di 60 come era prima. Talchè ora l'accademia Ludovika ha essen-

zialmente due corsi: quello degli aspiranti ufficiali nel quadro attivo di landwehr; il corso d'istruzione per gli ufficiali del quadro attivo.

4° *Il corso per gli ufficiali superiori di landwehr*, della durata di 8 mesi, ha lo scopo di fornire ai capitani della landwehr le nozioni necessarie per il grado di ufficiali superiori.

Scuola centrale di cavalleria (Budapest). Ha lo scopo d'istruire i giovani ufficiali di cavalleria nel servizio pratico dell'arma.

Durata del corso 6 mesi.

TABELLA 1ª

Circoscrizione e riparto territoriale della landwehr cisleitana.

Comandi della landwehr	Circoscrizione geografica	Regg. di fanteria e loro centri di formazione	Battaglioni di fanteria	Reggimenti di cavalleria	Comandi di landwehr da cui sono reclutati
Vienna. . .	Moravia e bassa Austria . .	1 Vienna . . .	1,2,18	Dragoni N. 1 Stockerau .	Vienna e Graz.
		21 S. Polten . .	3,4,5		
		14 Brünn. . . .	12,13,14	» N. 2 Prossnitz .	Krakau.
Gratz. . . .	Stiria, Carinzia, Carniola, Istria, Trieste, Gorizia e Gradisca.	3 Gratz	20,21,22	» N. 3 Wels . . .	Praga e Innsbruck
		4 Klagenfurt .	23,26,27		
		5 Larbach . .	24,25,72,73,74	Ulani N. 1 Kotomea. .	Lemberg.
Praga . . .	Boemia.	6 Eger. . . .	41,50,51	» N. 2 Hohenmaut.	Josephstadt
		7 Pilsen. . . .	34,35,36,47		
		8 Praga. . . .	28,33,45,46	» N. 3 Sambor . .	Przemysl.
Josephstadt	Boemia.	9 Leitmeritz .	39,40,42,		
		10 Jungbunzlau	37,38,48,49		
		11 Jicin. . . .	29,43,44	La sede del quadro dei tiratori a cavallo del Tirolo e del Vorarlberg è Innsbruck.	
		12 Caslau . . .	30,31,32		
Krakau. . .	Slesia, Moravia e Galizia . .	13 Olmütz . . .	15,16,19		
		15 Troppau . .	9,10,11,17	Quella dei tiratori dalmati a cavallo è Sinj.	
		16 Krakau . . .	52,53,54,60		
Przemysl .	Galizia	17 Rzeszow . .	55,56,57,58		
		18 Przemysl. .	59,61,65,68		
Lemberg. .	Galizia e Bukowina	19 Lemberg . .	63,64,67,71		

Oltre al 2° reggimento, nella circoscrizione del *comando della difesa del paese* in Innsbruck si hanno 10 battaglioni landesschützen cosi dislocati.

NUMERO	NOME	DISLOCAZIONE
I	Unterinnthal.	Schwaz.
II	Innsbruck-Wippthal	Innsbruck.
III	Oberinnthal	Imst.
IV	Oberetschthal	Merano.
V	Etsch-und Fleimsthal	Bolzano.
VI	Pusterthal.	Brunecken.
VII	Noce-Avisio	Mezzolombardo.
VIII	Trento-Val Sugana	Trento.
IX	Roveredo-Sarca	Riva.
X	Vorarlberg	Bregenz.

Nota. — Un battaglione per ciascuno dei 22 reggimenti di fanteria è incaricato di dare in caso di mobilitazione il personale di truppa occorrente allo stato maggiore del reggimento stesso.

TABELLA 2ª.

Forza dei riparti della landwehr cisleitana sul piede di pace e sul piede di guerra.

		Quadri in tempo di pace				Forza sul piede di guerra			
		Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli
FANTERIA	Stato maggiore di reggimento	3-4	4-7	7-10	4				
	Quadro di battaglione: stato maggiore	2	14	16	—				
	Quadro di battaglione: due quadri d'istruzione	6	80	86	—				
	Quadro di battaglione: totale	8	94	102	—				
	Quadro di battaglione indipendente	9	95	104	—				
	Stato maggiore di reggimento					5	18	23	13
	Battaglione landwehr (stato maggiore e 4 compagnie)					20	953	973	30
	Battaglione landesschützen (stato maggiore e 4 compagnie)					23	1015	1038	36
	Compagnia da campo o di riserva di landwehr					4	232	236	1(1)
	Compagnia di complemento (2) di landwehr					4	224	228	—
	Compagnia da campo o di riserva di landesschützen					4	236	240	1(1)
	Compagnia di complemento (2) di landesschützen					4	228	232	—
CAVALLERIA	Quadro di reggimento: stato maggiore	4	9	13	3-4				
	Quadro di reggimento: due quadri d'istruzione	5	70	75	76				
	Quadro di reggimento: totale	9	79	88	79-80				
	Quadro dei landesschützen del Tirolo e Vorarlberg	7	87	94	69-70				
	Quadro dei cacciatori dalmati	2	40	42	32				
	Stato maggiore di reggimento					8	43	51	66
	Reggimento di cavalleria (stato maggiore; 4 squadroni; uno squadrone di complemento)					35	877	1012	870
	Squadrone da campo					5	166	171	161
	Squadrone di complemento					7	170	177	160
	Plotone guide per gli stati maggiori					1	25	26	25
	Landesschützen (stato maggiore; 2 squadroni; un riparto di complemento)					17	439	456	410
	Cacciatori dalmati (uno squadrone; un riparto di complemento)					6	207	213	188

La cifra dei quadrupedi comprende: per la fanteria, i cavalli da tiro e quelli da sella, di proprietà degli ufficiali o dell'erario; per la cavalleria soltanto i quadrupedi da sella erariali o di proprietà degli ufficiali.

(1) Soltanto per la compagnia di riserva.
(2) La forza di una compagnia di complemento può essere aumenta sino ad avere 120 soldati in più del numero prescritto. Gli ufficiali e i graduati vengono allora aumentati in proporzione.

TABELLA 3ª.

Circoscrizione e riparto territoriale della landwehr ungarica.

Comandi della landwehr	Brigate di fanteria	Mezze brigate di fanteria	Numero dei battaglioni	Brigate e reggimenti di cavalleria	Comandi di landwehr da cui sono reclutati
I. Budapest	79ª Budapest	1ª Budapest	4	1ª brigata Arad: 3° Arad	II.
		2ª Békés-Giula	3	1ª brigata Arad: 4° Kecskemét	II.
	80ª Debreczin	3ª Debreczin	4	1ª brigata Arad: 9° Maros-Vasarhely	VI.
		4ª Grosswardein	3	2ª brigata Budapest: 1° Budapest	I.
II. Szegedin	45ª Szegedin	5ª Szegedin	4	2ª brigata Budapest: 2° Debreczin	I.
		6ª Szabadka	3	2ª brigata Budapest: 5° Kaschau	III.
	46ª Lugos	7ª Versee	3	2ª brigata Budapest: 6° Waitzen	IV.
		8ª Lugos	4	3ª brigata Fünfkirchen: 7° Pápa	V.
III. Kaschau	77ª Kaschau	9ª Kaschau	4	3ª brigata Fünfkirchen: 8° Fünfkirchen	V.
		10ª Miskolcz	3	3ª brigata Fünfkirchen: 10° Varasdin	VII.
	78ª Szatmáz-Nèmety	11ª Munkacs	3		
		12ª Szatmaz	3		

	74ª Neutra	14ª Neutra	3
		16ª Neushol	3
V. Stuhlweissenburg.	81ª Stuhlweissenburg .	17ª Stuhlweissenburg .	4
		18ª Ödenburg	3
	82ª Fünfkirchen (1). .	19ª Fünfkirchen . . .	4
		20ª G. Kanizsa . . .	3
VI. Klausenburg . .	75ª Klausenburg. . .	21ª Klausenburg. . .	4
		22ª Maros-Vasarhely .	3
	76ª Hermannstadt . .	23ª Hermannstadt . .	3
		24ª Kronstadt	4
VII Agram	83ª Agram	25ª Agram	3
		26ª Svarca	3
	84ª Agram	27ª Belovar.	3
		28ª Vinkovci	3

(1) Oltre alla compagnia di landwehr di Fiume, la quale dipende direttamente dal comando della mezza brigata.

TABELLA 4ª.

Forza dei riparti della landwehr ungarica sul piede di pace e sul piede di guerra.

		Quadri in tempo di pace				Forza sul piede di guerra			
		Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Totale	Cavalli
FANTERIA	Mezza brigata a 3 battaglioni (a 4 compagnie)	36	348	384	—				
	Compagnia (1)	2	27	29	—				
	Quadro di battaglione di complemento (2)	4	14	18	—				
	Quadro di riserva	1	6-11	7-12	—				
	Mezza brigata a 4 battaglioni (a 4 compagnie)	47	462	509	—				
	Quadro di battaglione di complemento (3)	4	16	20	—				
	Mezza brigata a 3 battaglioni da campo					64	2873	2940	105
	Compagnia da campo o di riserva					4	232	236	—
	Battaglione di complemento					19	689	708	3
	Compagnia di complemento (4)					4	224	228	—
	Mezza brigata a 4 battaglioni da campo					84	3829	3913	135
	Battaglione di complemento					24	915	939	3
	Battaglione indipendente					22	959	981	34
CAVALLERIA	Stati maggiori di reggimento e delle due divisioni	6	11	17	1				
	Squadrone	3	48	51	35-36				
	Riparto di complemento	1	11	12	1				
	Reggimento	25	310	335	212-218				
	Stati maggiori di reggimento e delle due divisioni					10	94	104	142
	Squadrone da campo					5	166	171	161
	Squadrone di complemento					8	170	178	161
	Plotone guide (5)					1	43	44	42
	Reggimento (5)					40	1090	1130	1108

La cifra dei quadrupedi comprende: per la fanteria, soltanto quelli da tiro; per la cavalleria, negli effettivi di pace soltanto quelli da guerra dell'erario; negli effettivi di guerra sono compresi anche i cavalli di proprietà degli ufficiali.

(1) La compagnia del circolo di Fiume ha in tempo di pace un quadro di 3 ufficiali e 51 uomini di truppa.

(2) Per le mezze brigate di 3 battaglioni. Vi è compreso il personale del comando di reclutamento di landwehr.

(3) Per le mezze brigate di 4 battaglioni. Vi è compreso il personale del comando di reclutamento di landwehr.

(4) La forza di una compagnia di complemento può essere aumentata sino ad avere 120 soldati in più del numero prescritto. Gli ufficiali e i graduati vengono allora aumentati in proporzione.

(5) Queste cifre non sono dedotte da documenti ufficiali. Però possono ritenersi come sufficientemente esatte.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re e reale famiglia. — L'ultima seduta della Camera. — Fine delle esercitazioni campali. — Ambasciata marocchina. — Tiratori italiani in Svizzera. — L'Eritrea e l'Etiopia. — Ritorni dall'Africa. — Compensi inglesi alla Francia. — Manovre navali francesi e questioni riguardanti la flotta. — Conferenze di Londra per l'arbitrato internazionale. — Russia. — Austria. — Memorandum del generale Caprivi e importanza militare di Helgoland. — Repubbliche americane.

Il 23 luglio S. M. il Re partì da Roma per Pisa, d'onde proseguì per S. Rossore. Prima di lasciare la capitale, S. M. volle dare una prova della sua viva e costante sollecitudine per l'esercito, assistendo ad una delle fazioni campali delle truppe che manovrano fra Ronciglione e Viterbo. Improvvisamente, senza nessuna pompa esteriore, con brevissimo seguito, il Re si è recato al campo, ha sorvegliato la manovra ed è ritornato alla capitale.

Il 28 luglio S. M. partì da San Rossore per Monza, ove giunse il giorno appresso, e nella notte dal 29 al 30 si recò inaspettato a Parabiagio, per assistere a una fazione campale che svolgevasi in quei dintorni, poi ritornò a Monza.

Il 14 luglio S. M. la Regina, che nella *Rassegna* precedente abbiamo lasciato a Monza, ne partì per la valle d'Aosta, ove fra quelle fresche vallate, fra quelle pittoresche montagne, tuttora si trova con grande gioia di quelle buone popolazioni, da tanti secoli affezionatissime a Casa Savoia.

S. A. R. il Principe di Napoli, dopo avere passato quasi un mese al campo di Bracciano, prendendo parte a tutte le manovre, e fatto oggetto della più viva simpatia e delle più entusiastiche accoglienze in tutte le città e villaggi, per cui gli occorse di passare, tornò a Roma, sciolto il campo, il 30 luglio, e riparti il giorno appresso per Monza. Il 9 agosto lasciò Monza e partì per la valle d'Aosta, ove raggiunse l'Augusta sua Madre.

La Camera, come già abbiamo annunziato, si chiuse l'11 luglio; il Senato pochi giorni appresso.

Nell'ultima seduta della Camera e in fine di seduta, l'onorevole Bonghi svolse una sua mozione sull'arbitrato internazionale, invitando il Governo a promuoverne l'attuazione, per sciogliere pacificamente le questioni che minacciano di travolgere l'Europa nel turbine della guerra. Il Governo accettò l'invito.

Per il giorno, per l'ora, per non aver trovato contraddittori, per l'idealità dell'argomento e per quella dello scopo, la mozione dell'onorevole Bonghi parve e fu realmente l'ultimo brindisi coll'acqua inzuccherata fatto dai nostri onorevoli prima di sciogliersi e andare in villeggiatura.

Col mese di luglio finì, per le nostre truppe, il periodo delle esercitazioni campali; tempo di fatiche, ma di buon umore e di schietta e spensierata allegria. Durante quasi tutto il mese, nei numerosissimi campi di brigata stabiliti nell'alta, nella media e nella bassa Italia, le truppe di tutte le armi attesero con la consueta alacrità alle loro manovre, nelle migliori condizioni sanitarie e nei più cordiali rapporti colle buone popolazioni delle nostre campagne. Contrariamente a quanto fu asserito da qualche giornale, gli ufficiali superiori e i generali furono i primi a dare il buon esempio nell'affrontare i disagi del campo e fecero vita comune colla truppa. Le esercitazioni dappertutto si chiusero con feste militari e con riviste, a cui accorsero le popolazioni da molte miglia all'intorno.

Nella circoscrizione del I e del X corpo d'armata durano ancora due campi di cavalleria che, cominciati più tardi, si scioglieranno nell'ultima decade di agosto.

In questo periodo di tempo fece il giro d'Italia un'ambasciata marocchina, che portò a S. M. il Re i saluti e i doni dell'Imperatore del Marocco e l'espressione del desiderio che si stringano sempre più i rapporti di amicizia e di commercio tra l'Italia e l'impero marocchino.

Quest'ambasciata riparti il 2 agosto dalla Spezia per il proprio paese, dopo aver ammirato le nostre belle città, assistito alle manovre delle nostre truppe, visitati i nostri porti, i nostri arsenali, i nostri stabilimenti d'industria, fatto compre e dato commissioni, promesso d'incoraggiare e promuovere le relazioni di tutte le specie fra il nostro paese e il suo. Partì entusiasta dell'Italia, del nostro Governo e della nostra popolazione, la quale (quantunque sobillata da una categoria di democratici, che, in odio alla politica coloniale, escludono gli Africani dalla fratellanza umana) si condusse degnamente e cominciò a capire che non vi è nulla da perdere ad essere gentili anche coi Mori.

Abbiamogià parlato nell'ultima *Rassegna* dell'intervento di un gruppo di tiratori italiani al tiro nazionale dei Tedeschi in Berlino, delle buone accoglienze che trovarono presso le autorità e dell'entusiasmo con cui furono salutati dalle popolazioni. Non ci fermeremo sui risultati e sui premi ottenuti, nè sui brindisi della partenza: ma noteremo un altro intervento dei nostri tiratori al tiro federale in Svizzera, che fu inaugurato il 20 luglio nel campo di Frauenfeld, dove i tiratori italiani furono ricevuti con simpatia come in Germania, e si fecero egualmente onore.

Oramai l'istituzione del tiro ha messo radici tra noi, e il concorso dei nostri tiratori alle gare nazionali estere, e quello dei tiratori esteri alle nostre, destando l'emulazione e dando alle gare stesse maggiore solennità, gioverà a mantenere prospera e rigogliosa l'istituzione stessa. La quale non può fallire a gloriosa mèta, se verrà considerata, com'è di sua natura, un'istituzione militare. Diciamo di sua natura, perchè l'abilità nel tiro non può trovare la sua utile applicazione che sul campo di battaglia; dunque l'esercizio del tiro è preparazione alla guerra. Se gli si toglie questo carattere, non vale più del tiro al piccione o della caccia alla volpe. Riconoscendogli questo carattere, non occorre dire da chi debba essere diretto, non solo sotto il rapporto tecnico, ma sotto tutti i rapporti, perchè essi in ultima analisi si riducono a un rapporto solo: quello dello scopo.

Il 28 luglio cominciarono le esercitazioni della nostra flotta. Le navi erano ripartite in due divisioni, ed agivano nella regione compresa fra Capo Mele di Liguria e il Canale di Piombino.

Rappresentavano la difesa sei navi di vario tipo ed otto torpediniere di alto mare al comando del contrammiraglio S. A. R. il Duca di Genova; rappresentavano l'offesa tre navi di linea al comando del contrammiraglio di Sambuy.

Il vice-ammiraglio Lovera di Maria, comandante in capo della squadra, fungeva da arbitro e si teneva colla sua nave, la corazzata *Italia*, alla portata dei due partiti.

Scopo delle esercitazioni era quello di sperimentare tutte le funzioni navali per un buon servizio d'informazioni in tempo di guerra e di addestrarvi il personale.

Il primo giorno di manovra (28 luglio) si passò in crociera. Nella notte dal 28 al 29 il *Ruggiero di Lauria*, il *Duilio* e il *Dandolo* (partito dell'offesa) favoriti dalla nebbia, navigarono su Genova per attaccare quella piazza; ma segnalati dai semafori, si trovarono sul fare del giorno avviluppati dalla *Lepanto*, dal *Piemonte*, dal *Dogali*, dal *Falco*, dal *Nibbio*, dal-

l'*Avvoltoio* (partito della difesa), sicchè furono obbligati a ritirarsi, dirigendo verso sud ed, inseguiti da forze superiori, si separarono per ricongiungersi al di là della linea di operazioni.

Il 30 ricominciarono il movimento offensivo. Segnalati dai semafori e dal *Piemonte*, che dava l'allarme alle navi della difesa, entrarono in Vado, ma non vi si fermarono più di un'ora e, all'avvicinarsi della *Lepanto* e del *Dogali*, uscirono dalla rada diretti a sud-ovest, seguiti e sorvegliati dal *Piemonte*, che non li perdette mai di vista.

Nella giornata del 31 le navi dell'attaccante tentarono una sorpresa contro la Spezia; ma anche questa volta il loro movimento fu segnalato dai semafori, sicchè, giungendo davanti alla Spezia, trovarono le navi della difesa disposte in guisa da impedire il loro disegno; al quale rinunziarono e diressero verso sud.

Nella notte dal 31 luglio al 1° agosto, il *Dandolo* e il *Duilio* comparvero nuovamente davanti a Genova e sull'albeggiare il *Ruggiero di Lauria* si presentò davanti alla Spezia, ma trovarono in ambedue le località forze superiori che li costrinsero a ritirarsi.

Il 1° di agosto, alle 6 antimeridiane, terminò l'esercitazione di guerra propriamente detta. Essa era stata condotta con grande abilità da ambe le parti. I semafori, gli incrociatori, le torpediniere avevano fatto un eccellente servizio.

Terminata l'esercitazione di guerra, ebbe luogo un'esercitazione speciale di segnalazioni d'urgenza fra tutte le navi della squadra e tutti i semafori permanenti ed eventuali mobilitati fra Capo Mele e Piombino.

Quest'esercitazione terminò il giorno 2, ed i suoi risultati furono soddisfacentissimi.

Alle 5 pomeridiane di questo giorno le due divisioni della squadra si riunirono sotto gli ordini del vice-ammiraglio Lovera di Maria a sud del golfo della Spezia.

Il 7 la squadra entrò nel porto ad approvvigionarsi di combustibile.

La stampa nazionale ed estera non fu avara di lodi al modo con cui furono condotte le manovre.

Emerse poi come fatto importantissimo che nessuna delle navi nè delle torpediniere riportò avarie, neanche di quelle che si verificano con tanta frequenza presso altre marine da guerra. In ordine alle macchine motrici e all'abilità dei macchinisti, si osserva che non ebbero luogo investimenti, quantunque le navi sieno state obbligate a traversare di notte, colla velocità maggiore consentita dalle condizioni del tema, zone frequentatissime dalle navi di commercio, tenendo spenti i fanali di via. Otto, fra navi e torpediniere, si trovarono davanti a Genova, durante una fitta nebbia, senza che si verificassero false manovre.

La maggior parte delle navi raggiunse o superò, nei cinque giorni di manovra, un percorso di mille miglia; la somma dei telegrammi informativi inviati dai semafori ascende a 871; la cifra delle segnalazioni scambiate tra le navi della difesa e i semafori e viceversa ascende a circa tre volte questa cifra. Giunsero a destinazione a Piacenza, centro delle colombaie militari, d'onde furono tratti quasi tutti i colombi viaggiatori lanciati dalle navi della difesa.

I commenti sulle esercitazioni, fatti da persone competenti, portano tutti alla conclusione che esse provarono ampiamente la buona qualità del materiale, la preparazione del personale e la grande utilità del servizio semaforico.

L'Eritrea e i paesi del protettorato ci rubano uno spazio sempre minore, perchè le loro condizioni, avvicinandosi allo stato normale, offrono sempre minore argomento allo storico e al cronista. Appunto in questo senso il proverbio dice: « Felici i popoli che non hanno storia. »

Dopo la resa di Ligg Ilma e la lezione data ai predatori dervisci, non giungono più di là notizie militari. E già da molto tempo aveva cessato di giungerci l'eco delle querimonie contro l'abbondanza di sole e la mancanza di ghiaccio; ma invece comincia a giungerci, sulle ali dello scirocco, l'eco di un lamento nuovo: quello contro le tasse. Lo registriamo per debito di cronisti, senza farne gran caso. La civiltà si paga, tanto più quando è merce importata.

La pace regna in Etiopia. Notizie dall'Harrar e dallo Scioa recano che Menelik, onorato da tutti come re dei re, maltrattato solo dalla fame, che però non giunge fino a lui, e si contenta di decimargli la coda dell'esercito, procede verso la sua residenza nello Scioa e gli corre dietro il nostro rappresentante conte Salimbeni, che forse a quest'ora lo ha raggiunto o sta per raggiungerlo.

Al confine meridionale dell'impero, Makonnen governa tranquillamente l'Harrar e, all'estremità opposta, Mangascià governa la sua parte di Tigrè. Lo sciano Mesciascià, posto ad Adua come cuscinetto tra noi e Mangascià, adempie così bene al suo ufficio, che fu creato commendatore della Corona d'Italia.

L'ordine e la sicurezza regnano nei confini dell'Eritrea. Si lavora alle strade e forse anche un poco alle fortificazioni di Keren. Si aspetta che maturino in Italia i progetti di colonizzazione, e nella stessa aspettativa si trovano i paesi dei nostri protettorati. Le comunicazioni e gli scambi di personale e di merci fra l'Eritrea e la madre patria si fanno sempre più regolari e frequenti; nessuno s'incarica più nè di chi parte, nè di chi

arriva. Il pubblico non si è neppure accorto che la *Tribuna*, non trovando più nulla da criticare in Africa, ha richiamato il suo corrispondente.

Ma di due arrivi noi vogliamo fare menzione: quello del generale Orero, già comandante superiore in Africa e quello del conto Antonelli, già nostro rappresentante presso Menelik e autore principale di quella politica d'accordo con lui che ci ha condotto alla pace nell'Eritrea e al protettorato su tutta l'Etiopia.

Tra il conte Antonelli e il generale Orero, negli ultimi tempi della loro permanenza in Africa, erano sorte divergenze circa il modo di condursi verso Menelik e i suoi rappresentanti, specialmente nella questione della linea di confine. A queste divergenze s'era dato dalla stampa italiana una importanza esagerata, quasichè si trattasse di una questione austro-russa o franco-germanica, senza pensare che questi due funzionari del Governo potevano essere ambedue richiamati, e ciò bastava perchè ogni questione tra loro fosse finita.

Quando appunto il loro richiamo ebbe chiuso ogni dibattimento, un giornale chiese al conte Antonelli la causa e la storia di quelle divergenze, e il conte rispose con due lunghe lettere, giustificando il suo operato. Le questioni che ci riguardano personalmente sembrano sempre di attualità, epperciò questa parve tale al conte Antonelli; ma per il pubblico era una questione da cronaca retrospettiva e per la stampa che l'aveva sollevata una questione di lana caprina. Perciò il pubblico non se ne interessò affatto. A chi disse che dalle lettere del conte Antonelli risultava chiaramente che ci trovavamo sopra una linea di confine più avanzata di quella richiesta in principio da noi e concessa da Menelik, si chiuse la bocca con questa semplice domanda: « Se non importa a Menelik, deve importare a voi? ».

Vogliamo pure notare un altro ritorno, non però dall'Eritrea, ma dal centro dell'Africa: quello del capitano Casati. Lasciato l'esercito nel 1879 egli era partito l'anno stesso per il Sudan, dove prima coll'italiano Romolo Gessi, poi col tedesco dottor Schnitzer (Emin pascià) esplorò grandi tratti di paese sconosciuto, in mezzo a peripezie e pericoli d'ogni specie. Chiuso con Emin dell'insurrezione sudanese nell'estremo lembo degli antichi dominii egiziani, vi si mantenne per anni ed anni con eroica costanza; finchè soccorso dall'inglese Stanley, ritornò al mondo civile per la via dello Zanzibar, cioè dalla parte opposta a quella per cui n'era uscito e nei primi di luglio, ammirato dall'Europa, accolto amichevolmente da' suoi concittadini, festeggiato da' suoi antichi camerata, rivide la patria a cui

offerse i suoi servizi; S. M. il re riannodò i vincoli che lo stringevano all'esercito nominandolo maggiore nella riserva.

Abbiamo già fatto cenno nella rassegna precedente del malcontento che destò in Francia la convenzione tra la Germania e l'Inghilterra per la delimitazione dei rispettivi protettorati e zone d'influenza nell'Africa orientale e cessione dell'isola d'Helgoland alla Germania.

Ciò che più scotta alla Francia in detta convenzione è appunto la cessione di quest'isola; però dissimulando la causa principale del rammarico fece oggetto delle sue querele il protettorato dello Zanzibar, che passava dalla Germania all' Inghilterra. Il Governo francese non si rivolse alla Germania, al cui acquisto non aveva nulla da opporre e dalla quale nulla avrebbe ottenuto, ma sibbene all'Inghilterra, basandosi sopra una antica convenzione tra questa e la Francia, in cui le due potenze s'impegnavano reciprocamente a rispettare l'indipendenza di alcuni territori dell'Africa orientale. Questa convenzione secondo il Governo francese vietava all'Inghilterra di accettare, senza il consenso della Francia, il protettorato dei paesi stessi cedutole dalla Germania, che lo aveva assunto senza contrasto.

Questioni simili, quando nè una parte nè l'altra voglia farne pretesto per venire a una guerra, finiscono con un accomodamento, in cui la parte avvantaggiata cede all'altra quanto basti per appagarne l'amor proprio, o almeno per mettere il suo Governo in condizione di difendersi da un attacco parlamentare. Questo appunto è successo.

Si dice che la Francia avesse messo innanzi le seguenti proposte: 1° riconoscimento per parte dell'Inghilterra del protettorato francese su Madagascar; 2° diritto della Francia all'*Hinterland* (paese retrostante) dell'Algeria in direzione del Niger; 3° annullamento dei trattati dell'Inghilterra con la Tunisia; o per meglio dire tacito consenzo dell'Inghilterra all'annessione della Tunisia alla Francia.

Su quest'ultimo punto, il solo che interessasse anche noi, la Francia non ottenne nulla. Sugli altri due l'Inghilterra fu generosa, tanto più che si trattava di cedere ciò che non era suo e non aspirava a far suo. Così riconobbe alla Francia, non solo il diritto di proteggere Madagascar, ma anche quello di rotolare la sua sfera d'azione per le sabbie del deserto di Sahara che è l'*Hinterland* dell'Algeria, e di farla galleggiare sulle acque del lago di Tehad. Due cose che la Francia poteva fare benissimo senza permesso dell'Inghilterra.

Per quanto gl'Inglesi sieno mercanti, non si sarebbero mai immaginati di trovare chi comprasse il deserto di Sahara e lo comprasse da

loro che non lo possedevano; lo stesso dicasi del lago di Tchad, il quale è in tale posizione da lasciar poca speranza che i posteri vedano

« bever l'onda del *Tchad* gallici armenti, »

tanto più che armenti ed uomini la Francia è obbligata a importare dall'estero.

Durante il mese di luglio si svolsero in due periodi le esercitazioni della flotta francese nelle acque di Brest e di Cherbourg. Non ne venne pubblicata relazione ufficiale e le notizie dei giornali sui temi proposti, sulle esperienze fatte e sui risultati ottenuti, sono contraddittorie. Pare che durante il primo periodo siasi sperimentato un attacco notturno di torpediniere contro corazzate all'àncora. Le corazzate illuminavano con luce elettrica grande tratto di mare, ma l'atmosfera non era chiarissima e tre torpediniere sarebbero riuscite ad avvicinarsi tanto, da far ritenere messe fuori combattimento tre corazzate. Nel secondo periodo si sperimentò un attacco delle corazzate contro Cherbourg difesa specialmente da torpediniere, e pare che l'attacco sia riuscito pienamente. Le torpediniere, scoperte in tempo, sarebbero state colate a fondo e la squadra avrebbe bombardato Cherbourg.

Ma più assai che le manovre della flotta, furono argomento a discussione le condizioni del suo materiale. La relazione del deputato Gerville sul bilancio della marina fu, come suol dirsi, una bomba. « Gli arsenali sono troppi e lavorano poco, l'amministrazione lascia perdere grandi somme per deplorevoli negligenze, si comprano oggetti di scarto pel valore di milioni, e poco dopo si mettono fuori d'uso ecc. ecc. »

A questa relazione si aggiunsero opuscoli, che vengono alle stesse conclusioni, fra cui uno del deputato Lanessan, che si riassume nel chiedere riforme e sacrifizi. I giornali pubblicarono paralleli tra le forze navali della Francia e quelle della triplice alleanza dai quali risulta che, per il materiale, la Francia si trova in condizione inferiore e che questa inferiorità s'accentuerà maggiormente nei prossimi anni, quando da una parte e dall'altra saranno ultimate le navi che si trovano in cantiere. Resterà sempre (dice il *Temps*) alla Francia la superiorità materiale e morale, che in ogni caso le assicurerebbe la vittoria, ma bisogna fare gli sforzi più energici per acquistare anche la superiorità materiale.

Questi ardori marittimi dei Francesi datano dal giorno che hanno visto

la nostra squadra nelle acque di Tolone. Non già che il governo francese avesse bisogno di tale visita per conoscere le condizioni della nostra flotta, ma il grosso pubblico ha fatto una scoperta. Sembrerà strano che in questi tempi un pubblico abbia bisogno di fare simili scoperte; ma pure è così, e i libri che ogni giorno si stampano in Francia a nostro riguardo dimostrano quante scoperte a quel pubblico restino ancora da fare.

Dall'Inghilterra nel momento in cui scriviamo, non si hanno ancora notizie precise delle esercitazioni della flotta; giunsero invece ripetute notizie di gravi atti d'indisciplina nell'esercito e di esemplari castighi. Ma non vogliamo fare la cronaca delle bastonate. Preferiamo parlare della conferenza interparlamentare per l'arbitrato internazionale e la pace universale. La lunghezza, la sonorità e la vacuità del titolo corrispondono all'argomento. Pochi giorni dopo che l'on. Bonghi ebbe svolto alla nostra Camera l'ultima mozione di cui abbiamo poc'anzi fatto cenno, si tenne a Londra allo stesso scopo una conferenza che, forse per distinguersi da quel che l'avevano preceduta, si chiamò interparlamentare.

Vi concorsero membri del Parlamento di tutti i paesi e molti del nostro. Nella seconda o nella terza seduta, mentre si discuteva dell'istituzione di commissioni interparlamentari per trattare le questioni internazionali, come se la diplomazia non avesse appunto questo scopo, i conferenzieri francesi dissero che la Francia non poteva cambiare attitudine rispetto alla Germania, finchè durava lo *statu quo* nell'Alsazia-Lorena; i tedeschi risposero che la Germania non avrebbe cambiato lo *statu quo* qualunque fosse l'attitudine della Francia.

E gli uni e gli altri avevano ragioni da vendere; perchè, come disse nel suo ultimo discorso parlamentare il maresciallo Moltke, le cause che oggidì minacciano la pace europea, non risiedono nei governi, ma nei popoli e le cause che risiedono nei popoli non si eliminano colle conferenze.

Una particolarità caratteristica: mentre tutte le conferenze più o meno accademiche terminano con un banchetto e relativi brindisi, questa di Londra si sciolse senza pranzi e senza cene. Gli apostoli della pace non si sono trovati abbastanza d'accordo per sedersi insieme alla medesima tavola.

Lo stesso press'a poco è avvenuto l'anno scorso nel congresso che si tenne per lo stesso oggetto a Parigi. Mentre un oratore, non sappiamo se tedesco o italiano, s'accalorava maggiormente nel sostenere la necessità del disarmo, un collega francese l'interruppe gridando che la Francia, nazione vinta, non può disarmare. Queste parole furono un secchio d'acqua sulla testa dell'oratore e il presidente del congresso sciolse la seduta, perchè dopo la pioggia non venisse la tempesta.

Se ciò considerassero, i nostri corifei dell'arbitrato internazionale, risparmierebbero il tempo e la spesa di andare all'estero per sprecare il fiato. Ma non c'è nulla di più attraente che le utopie, e quando un uomo si è innamorato di un'utopia, è peggio che quando si è innamorato di una ballerina.

Fallite le conferenze di personaggi senza mandato, resta agli utopisti la speranza che la proposta del disarmo venga da parte dell'imperatore di Germania. Si dice che egli porti siffatta proposta nella sua borsa da viaggio per sottoporla allo Czar e che, dopo essersi accordato con lui, la presenterà all'Europa.

Non sappiamo quali indizi autorizzino a credere che il giovine imperatore di Germania, il quale finora fece soltanto proposte di armamenti al *Reichstag*, sia disposto a fare proposte di disarmo all'Europa; questo sappiamo (e basta un'occhiata alla situazione per persuadersene), che la proposta del disarmo fatta sul serio dalla Germania sarebbe la guerra a breve scadenza, anzi a scadenza immediata; perchè la « nazione vinta, che non può disarmare » e che da sola tiene in scacco l'Europa, non accetterebbe per compiacenza questa proposta. E nella guerra che sarebbe conseguenza inevitabile del rifiuto, ciascuno prenderebbe parte secondo il proprio interesse, non secondo l'appoggio dato o non dato alla proposta del disarmo.

La Russia non fa parlare di sè; vede la gazzarra che si fa nella penisola dei Balcani, volge uno sguardo alla Francia ed uno alla Germania e non sa decidersi. Adesso è in aspettativa del viaggio dell'imperatore Guglielmo.

L'Austria che da qualche tempo cuoceva nel suo brodo, avrebbe fatto bene a cuocere ancora, senza suscitare un vespaio collo scioglimento della « Pro Patria » società non politica, che aveva per iscopo di difendere la lingua, la coltura e i costumi italiani contro le invasioni slave e germaniche promosse da società consimili, tollerate anzi favorite.

In Germania dopo le feste della gara nazionale di tiro a segno, non si parlava più da qualche tempo, se non dei viaggi fatti e da farsi dall'imperatore Guglielmo; quando un *memorandum* del cancelliere Caprivi richiamò un'altra volta l'attenzione sull'accordo austro-tedesco, spiegandone i motivi.

In questo documento è detto che i possessi coloniali tedeschi non sono così importanti da controbilanciare i danni di una semplice inimicizia tra la Germania e l'Inghilterra. Quindi si fanno assennate considerazioni sui territori ceduti e su quelli rimasti alla Germania nell'Africa orientale. Ve-

nendo finalmente all'acquisto di Helgoland, il *memorandum* dice che il possesso di quest'isola era da gran tempo riguardato nelle sfere officiali tedesche come importantissimo. Ricorda che nella campagna del 1864 contro la Danimarca, il possesso di Helgoland avrebbe facilitato le operazioni della flotta austro-tedesca e che nel 1870 la neutralità di quest'isola rese più agevole la permanenza della flotta francese lungo le coste germaniche. Helgoland in mano alla Germania sarà un rinforzo alla flotta per la difesa delle coste, rendendo più difficile il blocco di esse fra Kiel e Wihklelmshaven. Il governo farà di quest'isola un porto di rifugio per le navi di commercio, da convertirsi col tempo in gran porto militare.

Se finalmente dall'Europa e dall'Africa, passiamo per un momento alla lontana America, troviamo anche là qualche cosa per la nostra *Rassegna*.

Non parleremo dei dazii proibitivi che la grande repubblica degli Stati Uniti, sempre citata a modello degli amanti di tutte le libertà, ha messo sull'importazione delle merci europee; come non abbiamo parlato delle ridicole querimonie dei protezionisti francesi contro quest'applicazione americana delle loro teorie. Lascieremo che il dottor Wirchow, lo scienziato tedesco il quale scrisse un libro per provare che la *pazzia ragionante* può attaccare non solo gl'individui, ma i partiti, le scuole, le chiese e talvolta intere nazioni, tragga di Francia anche quest'altro esempio a sostegno della sua teoria. Noi parleremo delle guerre e delle rivoluzioni, onde l'America ci presenta in questo mese alcuni esempi caratteristici.

Il Guatemala e il San Salvador sono due repubbliche dell'America centrale che fino al 1840 formavano una repubblica sola e in detto anno si separarono per troppo amore fraterno, come succederebbe ad altri Stati, anche del mondo vecchio, se fossero repubbliche. Da quell'epoca le violenze, i torbidi, le reciproche rapine costituirono la vita normale di queste due sorelle Recentemente aveva avuto luogo una rivoluzione nel San Salvador, il cui antico presidente era stato assassinato ed i nuovi governanti avevano gettato il paese nell'anarchia. Il Guatemala ne trasse occasione per attaccare la vicina; secondo altri fu invece questa che volle far parte all'altra delle sue delizie di governo; il fatto sta che vennero alle mani; ma le due sorelle si palleggiano la colpa della prima provocazione.

I due eserciti si scontrarono alla frontiera ed ebbero luogo combattimenti abbastanza seri, colla perdita di più centinaia d'uomini da una parte e dall'altra. In quanto al risultato, le due sorelle si contrastano la palma della vittoria. Volendo metterle d'accordo, diremo che ambedue sono fuggite. Una parte dei soldati del Guatemala, guidati da un gene-

rale, all'indomani della vittoria e della sconfitta che sia, corsero alla capitale del proprio paese e tentarono di metterla a sacco. Nè si mostrarono da meno i soldati del San Salvador, i quali vedendo che il nemico volgeva le spalle e marciava sulla propria capitale, fecero altrettanto. E sì che si trattava di soldati arruolati solo per il tempo della guerra. soldati volontari, soldati cittadini, nazione armata.

Un altro bell'esempio ci viene dalla repubblica Argentina. Un complotto militare, scoppiato in aperta ribellione il 26 luglio, mise a ferro e a fuoco l'importantissima città di Buenos-Ayres. Truppe ribelli e truppe fedeli, popolazione e guardia civica si azzuffarono per le strade, negli arsenali, nelle caserme. Un generale si mise alla testa degli insorti. Il presidente Juarez Celman uscì dalla città, i ministri si ecclissarono. La sera del secondo giorno, per le strade di Buenos-Ayres erano ingombre di morti e di feriti e la rivoluzione era vittoriosa su tutta la linea.

All'indomani cambiamento di scena, come nelle operette. Il presidente rientra in città alla testa di un corpo di truppe e i rivoluzionari si sottomettono quasi senza combattere Che è? Che non è? Dicesi che le casse di munizioni trovate nell'arsenale, dove gl'insorti credevano di rifornirsi, erano vuote A questo vuoto di cassa, il presidente dovette la sua salvezza. È probabile, che non intenterà un processo a chi le ha vuotate.

Un'altra particolarità caratteristica: la marina che il primo giorno, si era dichiarata neutrale, il secondo giorno, sentendosi pizzicare le mani, aprì il fuoco contro la città e bombardò imparzialmente una parte e l'altra. Mentre i cittadini si scannavano, la marina rovinava gli edifizi. Così ognuno ha fatto la sua parte.

Secondo le ultime notizie, l'ordine regna all'Argentina, al Guatemala e al San Salvador, quanto almeno si può *regnare* in repubblica, Gli antichi spartani facevano ubbriacare gl'iloti perchè il loro ributtante aspetto mettesse, negli uomini liberi il ribrezzo dell'ubbriachezza. Non sappiamo chi faccia ubbriacare le repubbliche, ma sarebbe un peccato non profittare della lezione.

Roma, il 9 agosto 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Manovre degli Honvéd. — In settembre tutte le truppe degli Honvéd saranno concentrate per le manovre.

Quelle del I e del III distretto prenderanno parte alle manovre di divisione del 6° e 7° corpo d'armata, rispettivamente a Grosswardein e a Debreczin; poscia, insieme al 2° e 5° reggimento ussari, alle grandi manovre finali dei suddetti due corpi, alle quali assisterà S. M.

Saranno inoltre concentrate in divisioni:

le truppe del II distretto . . . . . a Lugos;
» IV » . . . . . a Neutra;
» dell'82ª e 83ª brigata. . . . a Fünfkirchen;
» dell'81ª » . . . . . a Kleinzell;
» della 75ª » . . . . . a Marosvasarhely:
» della 84ª » . . . . . a Gluin;
» della 1ª brigata di cavalleria. . a Hòdmezövàsàrhely;
» della 3ª brigata cavalleria . . a Grosskanizsa.

Truppe bosnesi a Vienna. — Durante la passata sessione delle delegazioni fu parlato del progetto di far intervenire alle grandi manovre anche qualche riparto delle truppe bosnesi, le quali finora non ebbero occasione di esercitarsi in grandi masse.

L'imperatore approvò il progetto; e quindi il 1° e il 4° battaglione bosno-erzegovinese, da Serajevo e da Mostar, si recheranno alle manovre nell'Austria superiore. I due battaglioni marceranno fino a Neum al

mare, ove saranno imbarcati su apposito piroscafo; il 13 agosto approderanno a Trieste, e proseguiranno per ferrovia sino a Vienna, dove rimarranno dal 16 al 24. Il 18, genetliaco imperiale, sfileranno per la prima volta dinanzi a S. M. Ognuno di essi monterà una volta la guardia al palazzo imperiale. Il 25 si recheranno a Lambach, ove, insieme con la 3ª divisione fanteria, prenderanno parte alle manovre del 14° corpo, fino al 2 settembre. Il 3 faranno ritorno al loro territorio.

Fabbrica di polvere senza fumo. — Sarà costruita a Presburgo, nello stesso circuito dove esiste la fabbrica di dinamite. Essa dovrebbe essere ultimata per la fine di novembre; e perciò i lavori dovrebbero procedere con molta alacrità, dovendo la detta fabbrica, a norma del contratto, fornire all'esercito una considerevole quantità di polvere nella prossima primavera.

Direttore dei lavori, ingegnere Kubin.

Fornitura di fucili all'Ungheria. — Il *Nemzet* annunzia che il ministro Fejervary ha conchiuso un contratto con la fabbrica d'armi di Steyr per la fornitura di fucili, avendo sciolto il contratto con la società ungherese per la fabbricazione d'armi.

È assicurata la consegna per la fine di marzo 1891 di 80,000 fucili circa; per gli altri 75,000 il ministro si riservò un termine di due mesi.

Il prezzo è analogo al minimo per i fucili dell'esercito e della Landwehr austriaca.

La fabbrica ungherese potrà partecipare ad una parte della fornitura delle armi se nel frattempo si dimostrerà in grado di essere effettivamente atta alla fornitura medesima.

Variazioni negli alti comandi. — F. M. L. Conte Liechtenberg-Mordaxt-Schneeberg, dispensato per malattia dal comando della 34ª divisione fanteria.

G. M. Woinovits von Jardol, comandante la 27ª brigata fanteria, addetto al comando dell'8° corpo.

G. M. von Thyr, comandante la 22ª brigata fanteria, nominato comandante della 34ª divisione.

Morto il 6 luglio il FZM. Conte Nicolò Pejacsevich v. Veröcze, comandante del 4° corpo e comandante generale a Budapest. Nacque nel 1833. Fu compagno di gioventù dell'imperatore. Fece le campagne del 1854, 64, 66, e in quest'ultima, a Königgrätz, perdette il braccio destro. Non ostante, ottenne di continuare nel servizio attivo. Fu ispettore generale della cavalleria, e fino agli ultimi tempi cavalcava appassionatamente. Aveva l'ordine de Toson d'oro.

CINA

Squadra cinese. — Dice il *Journal de S. Petersburg* che quest'anno per la prima volta una squadra cinese si è avventurata fuori delle acque dell'Impero Celeste.

Tale squadra, composta delle corazzate *Tscen-Yuan* e *Ting-Yuan* e degli incrociatori *King-Yuon*, *Lay Yuan* e *Tsci-Yuan*, ha visitato successivamente Hong- Kong, il Capo S. Giacomo, Singapore e Manilla.

L'ammiraglio Ting, comandante la medesima è rimontato a Saïgon e ha visitato i principali stabilimenti francesi.

I sudditi cinesi molto numerosi a Singapore e a Manilla hanno visitato in massa la squadra imperiale. Da Manilla questa ha fatto rotta per il Petscili, toccando Hong-Kong, Fu-Cen e Sciang-hai.

FRANCIA

Deputati soldati. — Venne presentato alla Camera un progetto di legge per regolare la posizione dei membri del Parlamento, che in caso di guerra fossero astretti al servizio militare.

Questo progetto contiene due articoli: 1° In caso di mobilitazione generale, il presidente del Senato ed il presidente della Camera dei deputati faranno immediatamente conoscere al ministro dell'interno i nomi dei membri delle due assemblee sottoposti alle prescrizioni dell'articolo 2 della legge di reclutamento, cioè obbligati al servizio militare per 25 anni, senza aver diritto ad esanzione. 2° Il ministro dell'interno, con decreto convocherà d'urgenza i consigli generali dei dipartimenti rappresentati dai membri delle due Camere che si trovano nel caso previsto dal precedente articolo. I consigli generali nomineranno per ciascuno dei detti deputati un deputato supplente che lo sostituirà nei diritti o nelle prerogative, ma le cui funzioni avran termine il giorno stesso in cui cesserà la mobilitazione generale.

La commissione della Camera, incaricata dell'esame di tale progetto di legge, ha presentato una relazione favorevole.

Caso di due fratelli chiamati alle armi. — Venne deciso dal Ministero della guerra che due fratelli con una differenza di età inferiori a tre anni, faranno 4 anni di servizio fra tutti e due; e se son chiamati alla stessa leva, l'incorporazione di uno di uno di essi avverrà dopo che l'altro avrà terminato il suo servizio.

Periodo d'istruzione. — Il ministero della guerra ha stabilito che la ripartizione decennale dei periodi d'istruzione per i diversi contingenti avvenga come segue:

Riserva dell'esercito attivo.

in agosto	1890.	classe	1881
	1891.	classi	1883-84
	1892.	»	1882-85
	1893.	»	1883-86
	1894.	»	1884-87
	1895.	»	1885-88
	1896.	»	1886-89
	1897.	»	1887-90
	1898.	»	1888-91
	1899.	»	1889 92
	1900.	»	1890-93

Esercito territoriale

in primavera	1891.	mezze classi	1878-79
	1892.	»	1878-79
	1893.	»	1880-81
	1894.	»	1880-81
	1895.	»	1882-83
	1896.	»	1882-83
	1897.	»	1884-85
	1898.	»	1884-85
	1899.	»	1886-87
	1900.	»	1886-87

Soppressione del 4° reggimento tiragliatori tonchinesi. — Per ridurre le spese che incombono al bilancio del protettorato in Indo-China, il ministro della marina sottopose alla firma presidenziale un decreto di soppressione del sunnominato reggimento, facendone reintegrare pro-

gressivamente i quadri nell'esercito, al quale hanno sempre appartenuto. Quest'operazione dovrà essere compiuta al 1° gennaio dell'anno venturo.

Detto decreto venne pubblicato nel *Jorurnal officiel* del 5 luglio.

Compagnie di disciplina. — Un decreto della stessa data del precedente ha modificato l'organizzazione della compagnie di disciplina: 1° portando ad un anno la permanenza minima per i soldati che vi sono trasferti; 2° sopprimendo le punizioni della segreta e della cella oscura sotterranea; 3° ordinando che il prodotto di ogni giornata di lavoro dei disciplioari venga versato per conto loro alla cassa di risparmio, non potendo essi posseder danaro durante il tempo del loro servizio in dette compagnie; 4° istituendo in ciascuna una sezione di pionieri destinati a ricevere gl'incorreggibili; 5° dando facoltà al ministro della guerra di trasferire direttamente nei riparti disciplinari i militari che prendono parte ad atti collettivi d'indisciplina.

Soppressione della compagnia pionieri di disciplina. — In seguito al precedente decreto, un altro in data 18 luglio ha portata la soppressione della compagnia pionieri di disciplina.

Nuovo reggimento di cavalleria. — È il 29° dragoni, che avrà per guarnigione Alençon. Concorreranno a formarlo gli altri reggimenti dragoni, dando, il 6°, 13°, 20° e 27°, uno squadrone (il 4°); e l'8°, 9°, 14° e 16°, un plotone (il 4° del 4° squadrone).

Ingegneri di ponti e strade in caso di guerra. — Venne stabilito con decreto del 12 luglio che i detti ingegneri, fino alla categoria di ingegnere capo di 1ª classe, essendo, in caso di guerra, a disposizione dell'autorità militare, quelli non destinati ai servizi d'artiglieria e genio, verranno impiegati nel servizio d'intendenza.

Nuova carabina per la cavalleria. — In seguito ad esperimenti fatti nel 7° reggimento usseri e nel 25° dragoni a Tours, il comitato della cavalleria ha adottato una carabina a ripetizione per le truppe a cavallo.

Quest'arma di modello 1890, pesa chilogrammi 2,900, è lunga 93 centimetri ed ha una velocità iniziale di 610 a 615 metri.

La carabina di vecchio modello pesa chilogrammi 4 ed ha una velocità iniziale di 400 metri.

Reggimenti misti. — Con decreto del 21 giugno di quest'anno venne stabilita, pel caso di guerra, la costituzione di reggimenti misti di fanteria. Ciascuno di essi comprenderà un battaglione attivo e due territoriali. Quello attivo sarà il 4° battaglione, detto complementare, di un reggimento attivo e i territoriali saranno i primi 2 battaglioni dei

5 appartenenti ai reggimenti territoriali. A quei due battaglioni perciò verranno assegnate le classi più giovani dell'esercito territoriale.

Il reggimento misto, così costituito, prenderà il numero del reggimento attivo a cui appartiene il battaglione complementare, aumentato tal numero di 200; così il 44° reggimento attivo formerà col suo 4° battaglione il 244° di linea, che sarà comandato dal tenente colonnello del reggimento attivo.

Il ministro della guerra per preparare e rendere più facili tali formazion ha disposto che i quadri dei due battaglioni territoriali su accennati passino subito alla dipendenza del reggimento attivo che dovrà mobilitarli. Così i tenenti colonnelli comandanti dei reggimenti territoriali non dovranno più occuparsi che solamente dei tre rimanenti battaglioni territoriali, i quali formeranno in caso di guerra il vero reggimento territoriale col rispettivo deposito.

Movimento di truppe. — Dopo le manovre alpine lo stato maggiore e 4 compagnie del 28° battaglione cacciatori di montagna di stanza a Lione riantreranno definitivamente a Grenoble.

Bilancio della guerra pel 1891. — Dalla relazione fatta alla Camera dalla commissione parlamentare sul bilancio della guerra risulta che l'effettivo lordo del 1891 oltrepasserà di circa 10,000 uomini quello del 1890. Sull'effettivo netto la differenza in favore del 1891 sarà di 6,000 uomini, corrispondenti ad una spesa di 3,500,000 lire. I crediti per le manovre sono cresciuti da L. 2,233,486 a L. 3,758,241, cioè con L. 1,414,755 in più. I crediti destinati alle chiamate dei riservisti dell'esercito territoriale sono aumentati di 1,541,982, tenendo conto del più lungo periodo di esercizi per i riservisti nel 1891 e delle variazioni nell'effettivo dell'esercito territoriale. L'applicazione della nuova legge dei sottufficiali porta un aumento di L. 3,805,480 alle spese nello stesso capitolo pel 1890. Nel 1891, compiendosi la unificazione degli stipendi degli ufficiali, si completerà egualmente la unificazione delle paghe della truppa con un aumento di spesa in lire 1,325,000.

Scuola di medicina navale. — Un decreto del 22 luglio ha dato a Bordeaux la sede della scuola pel servizio sanitario marittimo. Essa dipenderà dall'ammiraglio prefetto del 4° circondario marittimo e avrà tre succursali nei porti militari di Brest, Rochefort e Tolone. Verrà aperta il 1° novembre.

GERMANIA

Grandi manovre. — Riportiamo dalla *Kölnische Zeitung* del 18 luglio le seguenti informazioni circa il programma, secondo il quale avranno loro svolgimento le manovre autunnali nello *Schleswig-Holstein*.

Il 3 settembre l'imperatore abordo dell'*Hohenzollern* partirà colla flotta da Kiel alla volta della rada di Flensburg; il giorno 4 avrà luogo la parata delle truppe del IX corpo d'armata nella piazza d'armi di Fleusburg; il 5 esercitazione di combattimento del IX corpo d'armata contro nemico segnato. Non si sa se la direzione di essa sarà assunta dall'imperatore o se prenderà egli stesso il comando delle truppe. Il 6 i riparti del IX corpo da Fleusburg si recheranno ai siti loro destinati nella penisola di Sundewitt; per la domenica, 7 settembre è ordinato il servizio divino sul poggio del duca (Erzogshügel) presso Gravenstein. Durante questo periodo di manovra l'imperatrice si fermerà a Gravenstein e l'imperatore terrà il suo quartier generale a bordo dell' *Hohenzollern*. Nei tre giorni, 8, 9 e 10 settembre, si svolgeranno le manovre combinate e, secondo il citato giornale, in base a concetti corrispondenti a quelli delle operazioni eseguite in quelle località durante la guerra del 1864. Le due divisioni del IX corpo d'armata combatteranno l'una contro l'altra col concorso delle squadre di manovra, sotto la direzione del generale di fanteria v. Leszczynski. Il giornale già citato ricorda che questo generale nella guerra del 1864 prese parte all'assalto della trincea di Düppel, quale comandante di compagnia, e come per il suo bel contegno in quel fatto d'armi dall'imperatore venisse poi insignito della croce dell'ordine *pour le mérite*.

Viaggi d'istruzione. — Il viaggio di stato maggiore ebbe luogo quest'anno in Slesia dal 12 al 26 di giugno sotto la direzione del capo di stato maggiore dell'esercito conte Waldersee. Vi presero parte il tenente generale v. Kaltenborn-Stachau comandante la 2ª divisione di fanteria del corpo della guardia, il tenente generale conte v. Schlieffen quartier mastro dell'esercito, il tenente generale v. Ziegler, sette capi riparti d'artiglieria e 24 ufficiali superiori e capitani del grande stato maggiore, dei quali tre bavaresi, tre sassoni e tre vurtemburghesi.

Nei due primi giorni si trattennero a Glatz, indi con treno speciale si portarono a Landeshut; di qui a cavallo per Strigau e Reichenbach a Frankenstein, e poi retrocedendo per Reichenbach giunsero a Schweidnitz. Qui il viaggio d'istruzione ebbe termine.

Nuovo proietto per l'artiglieria da campagna. — Il proiettile dato in esperimento alle batterie da campagna germaniche, di cui è fatta parola in un articolo dell'*Allgemeine Zeitung* del 15 giugno riportato ultimamente su questa *Rivista*, non soltanto corrisponde ad una granata con spoletta a doppio effetto, ma possiede ad un tempo le qualità proprie della granata, dello shrapnel e della scatola a mitraglia.

L'*Allgemeine Zeitung* del 16 luglio, dalla quale abbiamo pure desunta la presente rettifica, annunzia inoltre, che mercè l'impiego di una carica esplosiva bene appropriata il numero delle schegge prodotte dallo scoppio, è assai più grande, e più potente la loro forza d'urto, per modo che esse non s'espandono a fascio nella sola direzione del tiro, ma in tutti i sensi.

E così l'impiego di questo proiettile gioverebbe non soltanto a semplificare il munizionamento dell'artiglieria da campagna, ma apporterebbe altresì rilevanti vantaggi nel tiro contro truppe situate al coperto.

Nomine, promozioni ecc. — Riportiamo dal *Militär Vochenblatt* i seguenti decreti di nomine ecc. riguardanti ufficiali generali dell'esercito germanico:

Decreto del 6 luglio 1890.

Tenente generale Golz, incaricato delle funzioni di ispettore del corpo del genio e delle fortezze.

Decreto del 12 luglio 1890.

Tenente generale von Dresow, comandante la 36ª divisione; collocato a riposo dietro sua domanda e concessogli il carattere del grado di generale di fanteria.

Demolizione di opere di fortificazione. L'*Allgemeine militär Zeitung* dell'8 luglio assicura che presto comincieranno i lavori di demolizione di alcune opere della fortezza di Coblenza, e che al più tardi nei mesi di autunno e d'inverno saranno demoliti il forte situato presso il ponte di barche sul Reno, il bastione ed il tratto del muro di cinta prospicienti sul Reno e sulla Mosella. Resteranno per l'avvenire sulla destra del Reno l'Ehrenbreitstein coi forti staccati Nollenkopf ed Asterstein e la trincea di Arzheimer; sulla sinistra del Reno le fortificazioni di Karthause consistenti nei forti Costantino, Alessandro e Kernwerk.

Il Petersberg e i forti staccati di Bubenheimer e di Neuerdorfer Flesche situati sulla sinistra della Mosella saranno pure in parte demoliti, in parte soltanto abbandonati, per essere poi utilizzati nella costruzione di una nuova stazione ferroviaria.

L'isola di Helgoland. — Dalla *Kölnische Zeitung* leviamo le seguenti notizie sull'isola di Helgoland testè ceduta dagli Inglesi alla Germania. È situata nel Mare del Nord a 56 chilometri dalle coste occidentali dello Schleswig a 58 circa dalla punta di Cuxhaven. Questa sua posizione le dà una grande importanza, ben più certo che la propria estensione, in quantochè comprende appena 0,55 di chilometri quadrati di superficie. Il paese dalla parte di mezzogiorno è piano e basso, a settentrione si eleva ad un tratto a 66 m. sul livello del mare; dal piano all'altura si passa per mezzo di una lunga gradinata. La piccola città conta 70 case al basso e 300 nella parte alta dell'isola, con 2000 abitanti circa di razza germanica (frisoni), la maggior parte pescatori e marinai. L'isola ha due porti dalla parte orientale, protetti da una lunga duna presso la quale fin dal 1826 venne fondato uno stabilimento balneario, ora frequentato annualmente da 10 a 12 mila bagnanti.

Vari sono i pareri della stampa tedesca sull'importanza militare di Helgoland. Secondo taluni la sua vicinanza, la sua posizione di fronte agli sbocchi dell'Elba, del Weser e dell'Eider, e la duna che si estende per buon tratto ad oriente, costituirebbero una vera protezione al commercio marittimo delle città importanti di Brema e di Amburgo. Si nota pure che gli Inglesi in caso di una guerra, mediante il possesso di detta isola, avrebbero potuto rendersi assai molesti alla Germania, riuscendo loro facile accostarsi alle coste annoveresi. Altri invece notano, che il possesso dell'isola implica molte spese per un porto adatto alle navi da guerra, e per lavori di fortificazione, e che di più, in caso di guerra, si rende necessario l'impiego di una parte della flotta a scopo esclusivo della difesa di essa.

GRAN BRETTAGNA

Una manovra ai Needles (Portsmouth).

La località. — La mano dell'uomo ha concorso in grande misura a creare intorno a Portsmouth un potente sistema di difesa, il quale racchiude l'isola di Wight ed il braccio di mare che la separa dalla

terraferma: esso consta di due sbarramenti — uno all'ingresso orientale e l'altro all'occidentale del braccio di mare — e di fortificazioni sulla costa meridionale dell'isola di Wight; vi sono, poi, le opere per la difesa diretta di Portsmouth verso mare e dalla parte di terra, e le cinte di sicurezza in parte rovinate, cui i crescenti sobborghi scemano od intralciano l'azione militare.

L'ossatura cretacea dell'isola di Wight si affaccia sul mare alla sua estremità occidentale con un muraglione verticale, alto più di 130 metri, il quale forma la sponda sud-est dell'imbuto dei Needles, e si prolunga ancora nel mare coi cinque scogli dei Needles, avanzi di una catena che forse si univa alle colline del Purbeck, destinati anch'essi a sparire demoliti dalle maree. La spiaggia meridionale dell'isola, al suo mezzo dove più s'innoltra nel mare, foggiata a scarpa altissima e rocciosa incurvasi nelle due baie di Freswater e Sandown, protette da fortificazioni.

Lo sbarramento occidentale del Solent, teatro della manovra più innanzi descritta, consta di sette opere provviste di formidabile armamento.

Il forte *Hurst-Castle*, costruito su una sottile lingua di terra della grande isola britannica, si avanza come diga formando la strozzatura del passo dei Needles, armato con 61 cannoni dalle 12 alle 38 tonnellate. Sulla costa dell'isola di Wight, l'alta muraglia sopra accennata, si succedono da nord a sud i forti *Victoria* (lunetta per 20 pezzi), *Cliff-End* (batteria per 47 pezzi) rimpetto all'Hurst-Castle e distante da esso soli 1800 metri, *Warden-Point* (batteria con 8 pezzi da 12 tonn.), *Hatherwood* (batteria per 7 pezzi), *Needles* (batteria all'estrema punta dell'isola). All'indentro, ridotto generale della posizione il forte *Goldenhill Barrack*. All'indietro la linea d'acqua del Yar copre il tergo del campo trincerato, insinuandosi verso, sud fino a poca distanza dal forte *Freshwater*, costrutto nella baia omonima.

Ma tali ingenti fortificazioni non esauriscono la serie degli ostacoli che una flotta tendente alla rada di Spithead ed a Portsmouth dovrebbe superare. Il Solent, dalla riva settentrionale bassa e fangosa coperta dall'alta marea, e dalla corrente alterna verso ovest o verso est, è sparso di banchi e di scogli che ne rendono la navigazione eccezionalmente malagevole e pericolosa, pur prescindendo dalle torpedini che vi sono opportunamente distribuite: tanto vero che quella via è ben raramente percorsa dalle corazzate inglesi e si reputa temerario avventurarvisi con navi di grande immersione, malgrado l'abilità di piloti esperti del luogo, ed i gavitelli indicanti la via mediana.

La difesa e l'attacco. — Il progetto di difesa compilato nel 1887 assegna alla piazza di Portsmouth una guarnigione di 28,000 uomini e divide la difesa in varii settori o *sottosezioni*. Lo sbarramento occidentale o passo dei Needles costituisce la sottosezione N°. VII. Il *memorandum ufficiale per le truppe impegnate nella mobilitazione della sottosezione VII (Needles) della fortezza di Portsmouth*, mostra chiaramente lo scopo cui tendeva la manovra e i mezzi impiegati nella difesa. Tal documento dice che scopo di questo esperimento di mobilitazione fu di mettere a prova l'esistente progetto di difesa; epperò doversi intendere che dovunque concorrerebbe la flotta *gli attacchi non dovessero considerarsi come finti combattimenti, ma come mezzo a concretare l'esperimento del sistema di difesa della sottosezione*, ossia la funzione tattica dei forti, l'organizzazione della luce elettrica, ecc. Perciò le navi impiegate non sarebbero della classe richiesta per intraprendere l'attacco, ma tali da costituire uno scheletro di forza destinato a rappresentare approssimativamente i movimenti e l'azione di navi da battaglia.

Le forze destinate alla difesa, costituenti un complesso di 3600 uomini circa, ed appartenenti agli stessi corpi che vi sarebbero chiamati in guerra, furono le seguenti:

Esercito regolare
- Royal Artillery — 23ª batteria, Southern division
- Id. — 27ª id. Id. id.
- Id. — 8ª id. Western id.
- Id. — 25ª id. Id. id.
- Royal Engineers — 22ª compagnia torpedinieri
- Id. — 32ª id. da fortezza
- Rifle Brigade — 4° battaglione
- Army service corps — Distaccamento (Corpo d'amministrazione)
- Ordnance store corps — Distaccamento (Corpo del materiale)

Milizia
- Hants Artillery
- Isle of Wight Artillery
- Wicklow Artillery
- East Surrey regiment — 3° battaglione
- Torpedinieri della divisione di Portsmouth — Distaccamento.

Volontarii
- 1° Hants Artillery
- 2° Hants Artillery

Queste truppe furono ripartite come qui appresso fra le cinque *divisioni* in cui è suddivisa la sottosezione N. VII.

Comando della sottosezione. — Comandante: colonnello I. F. Owen del Royal Artillery.

Maggiore di brigata, maggiore R. F. Johnson del Royal Artillery.

Quartier generale a Golden Hill. In caso d'attacco si trasferirà alla stazione di combattimento su Headon Hill, lasciando alcuni ufficiali di S. M. a Golden Hill.

1ª Divisione. — Comandante colonnello Boyle. Golden Hill e ridotta Freshwater; difesa della linea del Yar.	Circa 750 uomini con 2 mitragliere.
2ª Divisione. — Comandante capitano Wingfield-Stratford. Forte Victoria, campi di torpedini	Circa 200 uomini
3ª Divisione. — Comandante colonnello Watson. Batteria Cliff End, batteria Narden, costa adiacente.	Circa 1350 uomini con 2 mitragliere.

La linea del Yar sarà considerata insuperabile per l'attaccante, da Yarmouth a Freshwater Bridge, perchè completamente sotto il fuoco delle cannoniere del Solent.

Dal 1° al 7 luglio le truppe saranno occupate nell'armamento delle stazioni e nelle loro peculiari istruzioni: l'8 luglio il passo dei Needles sarà attaccato di notte dalla squadra: il 9 luglio si ripeterà l'attacco di giorno: quindi comincerà il licenziamento delle truppe.

Da tal *memorandum* risulta come la maggior parte delle truppe appartenessero all'artiglieria, pur essendovi una parte di truppa da campo rappresentata da circa 1100 uomini del 4° battaglione *Rifle Brigade* (regolari) e del 3° battaglione *East Surrey* (milizia); i quali, quando non chiamati ad operare come difesa mobile, avevano il mandato di guernire la distesa del littorale (circa 8 miglia) per respingere all'uopo battelli di sbarco: furono perciò distribuiti in campi nell'immediata vicinanza dei forti e delle batterie; non essendovi, pare, ricoveri per alloggiarli.

La flotta d'attacco, comandata dal capitano Gallwey, era così formata:

Hecla, nave di comando, trasporto di torpedini (destinata a funzionare da nave telegrafo alle grandi manovre).

Battlesnake, cannoniera di 1ª classe.

Pincher, id. 3ª id.

Massiff, id. id. id.

Torpediniere di 1ª classe N. 33, 41, 42 e 79.

Ad eccezione della nave di comando, le altre sono di piccolo tonnellaggio e di poca immersione, e perciò di quella classe cui appena si potrebbe concedere una lontana possibilità di superare a viva forza un passo come quello di Needles; invero, mentre le cannoniere attirereb-

bero l'attenzione dei forti, forse le torpediniere eluderebbero il fuoco o la vigilanza del difensore e, grazie alla loro celerità e poca immersione, potrebbero superare felicemente le difese subacquee.

I giorni 1, 2, 3, 4, 5 e 7 luglio furono dedicati all'apprestamento dei forti ed alle speciali istruzioni. Nella notte del 4 e 5 luglio la flottiglia delle torpediniere fu esercitata nella tattica di un inseguimento notturno; dai quali esercizii due di quelle piccole navi escirono malconcie. Il giorno 6 — domenica — si celebrò il servizio religioso a Golden Hill, con parata della truppa. Nella notte dal 7 all'8 ebbe luogo l'attacco notturno.

L'attacco notturno. — Lontano dal rappresentare una lotta fra navi e fortificazioni, si ridusse ad un mero esperimento per provare l'efficacia della luce elettrica ed il funzionamento del comando in seno alla difesa. Le navi, legate da ordini forse troppo precisi, funzionarono passivamente a guisa di bersagli.

I campi avanzati di torpedini si supponevano distrutti e lo spettacolo era coordinato al seguente programma:

Ore	9	— Avanzata della flottiglia controtorpedini;
»	9,50′ - 10,15′	— La squadra apre il fuoco contro il forte Needles;
»	10,15′ - 10,30′	— La squadra procede oltre ed impegna i forti Heatherwood e Warden;
»	10,30′	— La flottiglia controtorpedini è respinta;
»	10,15′	— Avanzata della squadra;
»	11	— La squadra impegna i forti Cliff-End ed Hurst-Castle;
»	11,15′	— La flottiglia controtorpedini avanza di nuovo coperta dalle navi, supera il campo delle torpedini e procede verso il Solent.
»	11,30′	— La squadra supera il campo di torpedini e procede nel Solent.

La notte favorì l'esperimento: mancava la luna, ma il cielo era limpido e, malgrado un vento freddo e penetrante, il mare nella sua bruna distesa appariva piano e tranquillo.

Il colonnello Owen dall'osservatorio o stazione di comando su Headon Hill, fra Alum Bay e Tolland Bay, sopraintendeva alla manovra.

Nell'osservatorio si notavano tre scompartimenti: nel centrale un cannocchiale potente; negli altri funzionava il sistema telefonico per le comunicazioni coi forti e l'*obbiettivo indicatore* del capitano Stone. Una carta indicante i *siti pericolosi*, nei quali s'incrociano i tiri di parecchi

forti, ed un piano della località divisa in zone, da cui risulta quale riflettore elettrico comandi a ciascuna zona, completavano l'arredamento tecnico della stazione. Ciascuna nave doveva essere costantemente accompagnata da un getto di luce elettrica, e nel suo passaggio da una zona all'altra l'incarico d'illuminarla era trasmesso al relativo riflettore: servizio che funzionò molto bene.

Le navi avanzarono senza curarsi di nascondere il loro avvicinarsi: i soliti lumi colorati di navigazione ed i fanali di rotta le delineavano nettamente nella loro manovra, tanto che pareva quasi superflua l'opera dei riflettori.

Alle 10 di sera il *Rattlesnake* aprì il fuoco contro i forti, coi suoi cannoni a retrocarica da 4 pollici, mentre alcune piccole cannoniere s'impegnavano contro la costa. Le fanterie quivi distese vedendo il nemico offrirsi così, facile bersaglio, non seppero resistere alla tentazione di approffittare del vantaggio e, quantunque le ostilità non fossero ancora cominciate, accolsero le navi con ripetute scariche.

Il procedimento dalle due parti non poteva essere più disforme dalle pratiche della vera guerra: le navi avanzavano senza alcuna cautela; la difesa, col faro dei Needles e colla luce dirigente di Hurst-Castle, agevolava il loro mandato additando la buona via. Il *Rattlesnake* che a tutto vapore fila più di 19 nodi navigava lentissimamente affinchè le truppe mobilitate lo vedessero bene durante il passaggio.

Lo spettacolo era maestoso ed ammirabile. Dal forte Needles al Vittoria, lungo tutta la distesa della costa, brillanti getti di luce elettrica si proiettavano sul mare e non appena le navi avvicinandosi ne intersecavano i raggi si scatenava sovr'esse un furioso fuoco di cannoni, accompagnato dalla fucileria e dalle mitragliere della fanteria distesa lungo la spiaggia. I riflettori di Cliff-End e Warden Point davano due stupendi getti di luce della forza effettiva di 12,000 candele, illuminando le navi a distanza di 4 miglia.

Le operazioni non durarono a lungo ed ebbero piuttosto un carattere di spettacolo che di vera manovra; pure nella loro brevità e malgrado l'apparato scenico che tolse loro la forma severa di serio esperimento militare, valsero a mostrare come sia assurda l'ipotesi che una flotta possa cimentarsi nell'attacco del passo di Needles. La manovra finì alle 11.

L'attacco diurno. — La manovra del giorno 9 non fu egualmente favorita dal tempo: il cielo torbido e nebbioso, una pioggerella fine e continua, non un filo di vento. Il concetto dell'operazione si può riassumere così: *una flotta di quattro corazzate* — l'*Hecla* e tre piccole

navi — *accompagnata dal* Rattlesnake *e da quattro torpediniere, giunge davanti ai Needles determinata a passare il canale a viva forza.*

Verso il mezzogiorno una cannoniera navigò a tutto vapore — velocità di 6 nodi — nella baia di Freshwater, simulando una dimostrazione di sbarco, per coprire uno sbarco effettivo a Compton Bay; fu accolta da alcune scariche della ridotta; tuttavia l'operazione si suppose riuscita.

Ad 1 ora la flotta impegnò il fuoco col forte Needles ed avendo esatta notizia dal punto di stazione della torpedine *Brennan* inviò innanzi a grande velocità il *Rattlesnake* e due torpediniere di 1ª classe, col mandato di distruggere le costruzioni e l'apparecchio di lancio e maneggio della torpedine (1). Queste navi furono accolte da un nutrito fuoco di fanteria e mitragliere. A questo punto il grosso della flotta avanza impegnando nel suo cammino i forti Heatherwood e Warden: oltrepassata la baia di Totland, due torpediniere della difesa scivolano non viste dallo scalo, coperte dal fumo, e tentano un attacco di torpedini contro la nave capitana dell'attacco: ma le navi della squadra provvedono con apposita manovra (*man and arm ship*) e l'attacco è respinto.

In questo momento una bandiera rossa inalberata sulla batteria Cliff-End indica che la torpedine *Brennan* è stata lanciata all'incontro dell'*Hecla*.

Due battelli torpedinieri che fin qui avevano navigato dalla parte sinistra coperti alla vista dei forti, si scagliano per intercettare la torpedine affondando le catene di arresto; ma sono accolti con un fuoco di mitragliere così vivo e nutrito, da Cliff-End e Hurst Castle, che si reputano distrutti prima di produrre alcun effetto.

Dopo le 2 pom. le navi superano il principale campo di torpedini.

Per constatare i rapporti fra lo scoppio delle torpedini e le navi, l'esplosione delle prime era indicata sulla spiaggia con dischi di fulmicotone, infiammati dalla stessa azienda elettrica che avrebbe acceso la torpedine: la nave di comando, a sua volta, all'esplosione di ciascun disco, gettava un gavitello del quale si poteva verificare l'esatta posizione al momento dello scoppio.

---

(1) Il siluro, o torpedine, *Brennan* appartiene alla categoria dei siluri *dirigibili* mediante un congegno stabilito a terra. Di giorno la sua posizione è indicata da un sottile albero d'acciaio che porta una bandiera; di notte si sostituisce alla bandiera un riflettore a lampada elettrica visibile solamente dalla stazione.

Così il programma del giorno fu condotto a fine, tra molte difficoltà, con un tempo oltremodo molesto.

La critica. — Come per la recente manovra di Dover, la stampa militare inglese si è levata con critica severa contro le operazioni eseguite. Il tema fu giudicato irrazionale, anzitutto per l'evidente impossibilità di forzare il passo dei Needles dove una flotta nemica pervenuta all'altezza di Totland Bay si troverebbe a portata di non più di 1700 yards (1554 metri) dai fronti di Hurst Castle e di Warden Point, nonchè dai fianchi di Heatherwood e Cliff End: nessuna nave potrebbe resistere al fuoco di tali opere quando pure fosse esclusa l'azione delle torpedini. L'attacco, poi, di quelle posizioni non sarebbe giustificabile senza un ulteriore obbiettivo: questo non potrebbe essere che il bombardamento di Portsmouth: ma, oltre che la via dei Needles sarebbe la meno conveniente per giungere a quell'obbiettivo, sia per le ingenti fortificazioni dello sbarramento, sia per le enormi difficoltà di navigazione del Solent, è facile concepire le critiche condizioni in cui si troverebbe una flotta nemica pervenuta alla rada di Spithead, al giungere di una flotta inglese di soccorso. Nè, com'è fatto nel tema, si può prescindere da quest'ultima, supponendo le flotte della difesa impegnate altrove per tutto il tempo necessario all'espugnazione dei Needles ed al bombardamento di Portsmouth.

In conclusione: se le flotte inglesi non sono già state *permanentemente distrutte*, il bombardamento di Portsmouth è una chimera, l'attacco dei Needles impresa, più che temeraria, impossibile. Un'operazione tendente a distruggere gli stabilimenti di Portsmouth dovrebbe preludiare coll'occupazione dell'isola di Wight, base ad atti più decisivi.

Dimostrata, così, l'irrazionalità del tema, la critica discute le modalità di esecuzione rilevando che, se la difesa lasciò i lumi e segnali che agevolano la difficile navigazione, anche la flotta non si studiò di nascondere le sue manovre; se pur manovra vi fu: poichè pare che, legata da ordini troppo precisi, non avesse quell'azione libera di forza combattente ma funzionasse passivamente a guisa di bersaglio.

Or noi crediamo che tutto codesto affannarsi per cogliere errori, sia vano in gran parte dinanzi alla esplicita dichiarazione, fatta in tutti i toni, e formulata sul promemoria ufficiale, che, cioè, e tema e manovra non fossero che pretesto ad un solo scopo pratico: sperimentare il funzionamento tecnico della difesa per rilevarne lacune e difetti. Attacchi veementi come partono talora dalla stampa inglese certamente sono una prova d'indipendenza di giudizio e di amore alle cose militari, onde procedano informate alla razionalità, all'arte, e non sor-

gano equivoci nè vi sia sperpero di danaro. Ora, per quanto la critica abbia il suo lato buono e necessario, e sia carità di patria denudare gli errori che intaccano la sostanza delle cose, può invece parere oziosa la polemica intorno a questioni di forma quando può escirne scosso nel pubblico il prestigio degli uomini cui la patria deve in guerra affidare i suoi destini.

Le deduzioni. — Noi non conosciamo le deduzioni e le osservazioni d'indole tecnica che la manovra forni ai competenti: possiamo solamente dire che talune apparvero anche all'occhio dei profani; e ciò basta.

Certamente si potè studiare la questione dell'*unità di comando*, a vantaggio della quale era impiegato, come nella manovra recente di Dover, il congegno del capitano Stone, il cui funzionamento interessò moltissimo. È grave questione, intorno a tale argomento, circa il punto fino al quale il comandante della difesa debba influenzare l'azione di ciascun comandante di batteria, ed in qual momento questi debba porre in gioco quella dote suprema che si chiama *iniziativa*. Oggimai l'artiglieria da fortezza e da costa ha anch'essa la sua tattica, per la quale forse non abbisogna minor conoscenza dell'arte e virtù di carattere che per gli aperti campi di battaglia: è in tali simulacri di combattimento che lo spirito dell'ufficiale d'artiglieria si educa ed il carattere si forma.

Gli esperimenti sulla luce elettrica parvero affatto decisivi: pel modo mirabile del suo funzionamento, al paragone dei primi tentativi del 1887, e la facilità di dirigerne i raggi sul bersaglio e seguirlo continuamente nella sua corsa: per il vantaggio nel puntamento e tiro delle batterie contro bersagli così bene posti in evidenza: per l'effetto morale che produce sulle navi quel vedersi così illuminati, fatti preciso bersaglio, e la maggior difficoltà agli attaccanti d'indurre dalla vampa dei pezzi la posizione delle batterie.

Fu osservato che la difesa non disponeva di cannoni a tiro rapido, arma che oggi appare necessaria per lottare contro navi che ne fanno largo impiego: la quale non potrà mai essere sostituita dalla mitragliera nella sua funzione tattica.

Gli *affusti* delle artiglierie pare che non permettessero di dare ai pezzi alcune elevazioni talora necessarie. I cannoni da 35 tonnellate, serviti con polvere *2, prismatica, nera* producevano un fumo intenso, che talora copriva la luce elettrica, e ad ogni sparo emettevano lunghi getti infiammati di polvere incombusta.

Or, prescindendo da ogni questione astratta o strategica ed ammettendo che *la prima linea di difesa dell'impero britannico è la sua poderosa flotta*, e che da nessun concetto di difesa se ne può escludere

il concorso, resta sempre l'importanza di simili esperimenti, senza i quali non si possono cogliere le lacune e i difetti che appaiono solamente nell'atto in cui la complicata macchina militare si muove.

Il naviglio.

L'incrociatore di 2ª classe, a due eliche, *Latona*, è stato varato il 22 maggio scorso nei cantieri della *Naval construction and Armement Company*, a Barrow. È lungo metri 91,20 ed avràuna forza di 9,000 cavalli e 3,400 tonnellate di spostamento. Sarà armato di 22 cannoni ed avrà 4 tubi lancia-siluri. Prenderà il mare fra due mesi.

L'incrociatore di 2ª classe, anche a due eliche, *Pearl*, di tipo diverso dal precedente, è stato varato il 20 maggio a Pembrok. È lungo metri 80,60, ed avrà una forza motrice di 7,500 cavalli e 2,575 tonnellate di spostamento.

L'incrociatore protetto di 2ª classe, a due eliche, *Phoebe*, fu varato il 1° luglio all'arsenale di Devonport. Appartiene al tipo *Pandora*, disegnato dal signor White: è lungo 265 piedi e largo 41: ha uno spostamento di 2,575 tonnellate. Le macchine, della forza di 7,500 cavalli, potranno dare una velocità massima di 19 nodi. L'armamento consta di 8 cannoni da 47 pollici, 8 cannoni a tiro rapido da 3 libbre, 1 cannone da 7 libbre e 4 mitragliere Nordenfelt. La provvista di carbone potrà essese di 300 tonnellate, abilitandolo a percorrere 6,000 nodi con velocità di 10 nodi.

L'*Hecla*, presentemente trasporto di torpedini e torpedinieri fu destinato a funzionare come nave-telegrafo, per ora alle manovre navali, ed in seguito in guerra. Trasporta all'uopo 2,000 miglia di cordone telegrafico, mediante il quale l'ammiraglio potrà comunicare dal campo di battaglia colla base d'operazione.

MAROCCO

Il sultano è partito da Mequinez con un buon nerbo di truppe, e dirige i suoi passi contro la tribù dei Zemmor la cui disobbedienza l'ha molto irritato.

Questi ribelli hanno giurato di resistere alle forze imperiali e non intendono sottomettersi se non vinti e impossibilitati a più lungamente lottare.

Essi contano sull'importante concorso dei Zayan, i quali si mostrano molto arditi ed insieme dichiarano ad alta voce che prima di cedere vogliono render cara la loro vita.

Già da vario tempo il sultano aveva risoluto di sottomettere a qualunque costo quelle tribù, ferito nel suo amor proprio dalle parole d'indipendenza da esse pronunziate, cioè, di essere solo disposte a pagare le contribuzioni credute giuste, ma non di lasciarsi spogliare dai delegati degli Sheriffi, che sono parassiti insaziabili.

Per parte loro i Zemmor, che conoscono a quale punto può giungere la fermezza del sultano, si sono preparati in tempo alla resistenza e sono pronti a qualunque evento. Hanno stretta alleanza con gente ardita e gelosa come essi della propria indipendenza; ed hanno posto in salvo famiglie ed averi, trasportandoli entro le inaccessibili montagne di Fafudai.

Una colonna comandata da Muley-Hassàn si è portata avanti con l'intenzione di accerchiare i ribelli ed attaccarli su vari punti, ma gl'imperiali dimenticano che le montagne su cui si sono ritirati i rivoltosi sono inespugnabili e che di lassù i Zemmor in varie occasioni hanno battuto parecchi imperatori, tra i quali Meley-Abederahman, nonno dell'attuale sultano. Fafudait è una rocca a picco alla quale si accede per un solo sentiero, che permette il passaggio soltanto a due uomini di fronte.

Il principe Muley-Mohamed, figlio del sultano, trovasi con un altra colonna a Rabat, aspettando il padre, per unirsi a lui.

Questo giovane principe dimostrasi vigoroso, energico ed impiega dei mezzi molto spicciativi, per non essere da meno di quel che fu suo padre nella sua giovinezza. Egli non vuole mezze misure con chi gli manca di rispetto, e per lui la migliore maniera di punire chi discute la sua autorità e quella di toghergli la vita.

Poche settimane or sono Muley-Mohamed giunse nella regione dei Beni-Hasen e vi fece prigionieri sette capi di ribelli. S. A. ordinò prima di tenerli ammanettati alcuni giorni e poi pensando che quel castigo non era sufficiente, li fece decapitare.

La guerra civile nel Marocco. — È giunta a Tangeri la notizia del disastro toccato alle truppe imperiali, che sotto il comando dal principe Muley-Mohammed, si trovano accampate nei d'intorni di Salè disastro dovuto all'imprudenza del principe ed alle continue provocazioni dirette alla tribù di Zemmor:

Questi erano quasi accerchiati sul monte Taguriot da loro trincerato; al cadere della notte ruppero l'accerchiamento e piombarono sul campo degl'imperiali immersi nel sonno. La strage fu spaventevole;

oltre 500 soldati furono bruciati vivi ed i ribelli fecero bottino di tutto il materiale da guerra. La notizia della disfatta si è sparsa subito ed ha portato il terrore fra gli abitanti di Rabat e Salè. Il principe, uscito incolume dal disastro, è molto avvilito per timore dell'ira paterna.

Dal *Correo militar* del 22 luglio si rileva che il sultano alla testa di 20,000 uomini giunse nelle vicinanze di Rabat e vi prese campo.

Le truppe imperiali colsero all'improvviso i ribelli della tribù di Beni Zemmor e li attorniarono. Questi non ebbero tempo per impedire al nemico di occupare le alture che servivan loro di rifugio e giudicando inutile per il momento ogni resistenza, si sottomisero.

Il sultano non trovò conveniente d'insistere nelle sue esigenze ed accettò quanto gli offrirono i ribelli; anzi la condiscendenza del monarca è giunta al punto da facilitare il pagamento delle contribuzioni, accordando una dilazione alla consegna dei tributi che sono ancora da riscuotere.

OLANDA

Il nuovo ordinamento militare. — Siamo in grado di poter fornire le linee fondamentali pel progetto di legge relativo ad un nuovo ordinamento militare che sancisce il principio del servizio personale, ed è stato testè presentato dal ministro della guerra agli stati generali.

Sono chiamati a prestar servizio nell'esercito e nell'armata tutti i cittadini che hanno compiuto 20 anni e gli stranieri stabiliti in Olanda da 3 anni, o da 18 mesi quando dichiarino di volervisi stabilire.

È ammessa la sostituzione tra fratelli, sotto date condizioni d'idoneità.

Sono esentati dal servizio i deficienti di statura (meno di 1,55 m.) gl'infermi di malattie incurabili, gli studenti chiamati a prestar servizio come medici, farmacisti, o veterinari, gli ecclesiastici o ministri di un culto ed i frati di un ordine cattolico appartenenti ad un convento stabilito nello Stato. Esenzioni annuali sono concesse ai figli unici o sostegni di genitori od avole, agli orfani sostegni di fratelli o sorelle ai vedovi che hanno bambini legittimi, agli ammogliati che hanno al-

meno tre bambini legittimi interamente a loro carico, agli studenti che seguono a spese dello Stato i corsi di medicina, farmacia, veterinaria; agli studenti di teologia; ai frati di un ordine cattolico il cui convento è stabilito nello Stato.

La durata del servizio è stabilita ad 8 anni per l'esercito e 6 per la marina, nelle truppe di prima linea; 5 anni per tutti nella riserva o *landwehr*.

Il contingente annuo è stabilito di 15,700 uomini per l'esercito e 600 per l'armata.

La forza dell'esercito ammonterebbe a 115,000 uomini con una riserva di 50,000. La forza della marina a 3,100.

Vi sarebbe in ultimo la *landsturm*, formata nei momenti di supremo pericolo con tutti i cittadini in condizione di portare le armi.

Questo nuovo ordinamento richiederebbe un bilancio di 1,500,000 fiorini, il quale si ridurebbe di fatto ad una maggiore spesa di fiorini 1,322,500.

PORTOGALLO

Un dispaccio da Tete annunzia l'arrivo colà della cannoniera *Maravi*, appartenente alla flottiglia portoghese sul Zambese.

Il *Maravi* è la prima nave da guerra che ha felicemente superate le rapide di Lupata, ed il suo arrivo a Tete fu una vera festa per il governatore, per i consiglieri municipali e per la popolazione intera, che volle ricevere e dare il benarrivato entusiasticamente al comandante della nave ed al suo equipaggio.

Una parte di questo era rimasta indietro ammalata a Guengue, luogo insalubre sulle rive del Zambese, ed il comandante dovette fare sulla nave anche l'ufficio d'ingegnere.

Il *Marari* ha poscia proseguito per Zumbo.

ROMANIA

Colonne munizioni. — Le riserve dei reggimenti d'artiglieria essendo insufficienti a mobilitare le batterie da campagna e le colonne munizioni dei corpi d'armata, fu deciso (*Monitorul Ostei*, N. 31):

Che in ogni anno i 4 contingenti più anziani delle riserve dei *calarasci con scambio* (1) (cavalleria territoriale) facciano parte delle riserve d'artiglieria. In conseguenza di che quest'anno i contingenti di riserva di quell'arma, 1882, 1883, 1884 e 1885 faranno passaggio definitivo nella riserva d'artiglieria per servire da conducenti delle colonne munizioni.

Che ogni contingente di riserve dei calarasci con scambio passato in artiglieria, rimanga inscritto sui ruoli di quest'arma per 4 anni, dopo di che verrà passato nella milizia.

Che ogni anno, al tempo e per una durata da stabilirsi, una parte degli uomini del contingente più giovane passato in artiglieria (quest'anno quello 1885) sia convocato alla sede dei reggimenti d'artiglieria per essere esercitati nel condurre carri.

Che quest'anno la chiamata del contingente 1885 si faccia il 15 luglio e per la durata di 20 giorni.

Uniforme ufficiali di riserva. — Il 2/14 maggio (M. O. N. 25) veniva emanato il decreto relativo all'uniforme degli ufficiali di riserva. Gli ufficiali di riserva di qualsiasi arma o servizio e di ogni grado effettivo od assimilato avranno la stessa uniforme degli ufficiali in attività corrispondentemente all'arma o servizio al quale appartengono e secondo il grado effettivo od assimilato. Essi hanno diritto d'indossare l'uniforme soltanto quando sono invitati a prendere parte alle solennità, o sono chiamati per le istruzioni, manovre o altri servizi.

Crediti suppletivi. — Vennero accordati i seguenti crediti suppletivi:

a) 15,000,000 di lire per la continuazione dei lavori di fortificazione a Bukarest, Galaz, Foscani e Namolosa (M. O. N. 25);

---

(1) Ogni reggimento *calarasci* si compone di una parte permanente e una con scambio e cioè: 4 reggimenti hanno 2 squadroni permanenti e 2 con scambio; 8 reggimenti, 1 squadrone permanente e 3 con scambio. La riserva degli squadroni permenenti seguita a far parte della riserva dei calarasci.

b) 10,256,000 di lire per completare il vestiario ed equipaggiamento dell'esercito (M. O., N. 31);

c) 850,000 lire per terminare la carta della Moldavia nel termine di 5 anni, inscrivendosi a carico del bilancio dello Stato per 5 anni la quota annua di lire 170,000, a datare dall'anno finanziario 1890-1891 (M. O., N. 31).

RUSSIA

Nuovo ordinamento del servizio areostatico. — Il Prikas, 16/26 maggio, N. 126, emana il regolamento sul servizio areostatico, di cui qui si dà un cenno.

Il servizio areostatico ha lo scopo di studiare ed applicare ai bisogni militari le scoperte ed invenzioni relative all'areostatica; i suoi stabilimenti fanno parte delle truppe del genio; ma l'indirizzo del servizio tecnico e dell'insegnamento è affidato al direttore del servizio galvanico del genio.

Esso consta:

a) di un parco areostatico d'istruzione;

b) di alcune sezioni areostatieri da fortezza;

c) di alcune sezioni areostatieri da campagna.

Il parco areostatico d'istruzione comprende un personale (permanente e temporaneo) ed il materiale necessario, con questo parco in tempo di guerra si formano le sezioni areostatieri da campagna e si completa il materiale di dotazione dei riparti areostatieri in generale. Presso il parco si trovano un laboratorio areostatico, un magazzino, il locale della scuola ufficiali, un museo di campioni e un gabinetto fisico.

Il personale permanente consta di:

	Ufficiali	Impiegati	Uomini di truppa		Cavalli	Carri speciali
			Combattenti	Non combattenti		
Piede di pace	6 (1)	1	71	17	4	2
Piede di guerra. . . .	14 (1)	1	168	47	4	2

(1) Compreso il colonnello comandante del parco.

Gli uomini di truppa del parco e delle sezioni areostatieri da fortezza inviati in congedo sono inscritti in appositi ruoli dei comandanti di distretto militare, ed all'atto della mobilitazione sono richiamati in servizio presso i riparti areostatieri.

Il personale temporaneo consta di 8 ufficiali comandati annualmente dal 1° dicembre al 1° ottobre, destinati in tempo di guerra a completare il personale ufficiali delle sezioni areostatieri da fortezza e di campagna. Degli ufficiali, 4 sono delle truppe del genio e 4 dei riparti di truppa, che hanno sede permanente nelle fortezze e che hanno compiuto con distinzione il corso delle scuole militari.

Ogni anno, in settembre, essi vengono sottoposti ad un esame teorico-pratico sul servizio areostatico, dopo il quale, gli ufficiali del genio che compierono il corso d'areostatica sono trasferiti nelle sezioni areostatieri da fortezza di mano in mano che ne porga il bisogno, mentre gli altri ufficiali ritornano ai propri corpi e in tempo di guerra vengono comandati nei riparti areostatici per completarne il rispettivo personale.

Le sezioni areostieri da fortezza. — Sono formate in tempo di pace man mano che se ne verifica il bisogno e fanno parte degli stabilimenti militari destinati per le fortezze. Con esse, in tempo di guerra, si eseguiscono ricognizioni nel raggio d'azione della fortezza; in caso di bisogno, dalla piazza stessa, si eseguiscono ascensioni libere oltre quella cerchia.

Il materiale delle sezioni è fissato da apposite tabelle.

Il personale di una sezione comprende:

	Ufficiali	Uomini di truppa		Cavalli	Carri speciali
		combattenti	non combattenti		
Piede di pace . .	3 (1)	44	8	1	1
Piede di guerra. .	5 (1)	115	21	12	2

Pei rapporti di servizio e d'amministrazione le sezioni dipendono direttamente dai rispettivi stati maggiori da fortezza, rispetto all'andamento del servizio tecnico e dell'istruzione teorica e pratica dipendono dal direttore del servizio galvanico.

(1) Compreso il capitano comandante del parco.

Allorchè la fortezza è messa sul piede di guerra o d'assedio, le sezioni areostatieri da fortezza passano alla completa dipendenza dei capi degli stati maggiori delle rispettive fortezze.

Il comandante e gli ufficiali delle sezioni sono scelti dal direttore del servizio galvanico fra gli ufficiali del genio, che compierono il corso nel parco areostatieri d'istruzione. I comandanti sorvegliano il regolare andamento dell'istruzione del personale dipendente, e rispondono della regolare conservazione del materiale.

All'atto che si formano le sezioni, il parco d'istruzione vi destina alcuni uomini di truppa come istruttori, e i comandanti di fortezza ne completano il personale, assegnandovi uomini dei riparti di truppa che hanno sede permanente nelle fortezze; le vacanze durante l'anno vengono colmate allo stesso modo.

All'atto della mobilitazione le sezioni vengono portatate alla forza di di guerra coi riservisti che servirono nei riparti areostatieri, e solo in difetto di questi, mediante riservisti delle altre truppe del genio.

La sezione areostatieri da fortezza mobilitata forma 3 drappelli da *pallone*, capaci di agire ed eseguire osservazioni da sè isolatamente.

Gli ufficiali di stato maggiore che servono nelle fortezze e gli altri ufficiali destinati dal comandante la fortezza, durante il periodo delle istruzioni pratiche, si esercitano ad eseguire osservazioni con palloni frenati.

Annualmente durante le istruzioni pratiche, e per un periodo non maggiore di due mesi, il comandante la piazza destina alle sezioni areostatieri alcuni drappelli presi dai corpi di truppa che hanno guarnigione nella fortezza.

Ammissione di cosacchi, alla scuola di cavalleria. — Fino ad ora gli ufficiali di cavalleria cosacchi erano reclutati dagli allievi dei corpi cadetti i quali avevano compiuto il *corso speciale*, non presso la scuola Nicola di cavallerizza, ma nelle scuole *yunker* di fanteria. Tale corso non era sufficiente a dare ai giovani le volute cognizioni dell'arma. L'ammissione di cosacchi nella scuola di cavalleria, richiedendo la spesa annua di 400 rubli (1,600 lire) non era che un'eccezione rorissima per qualche giovane cosacco più facoltoso.

Ora il *Prikas* del 14/28 giugno stabilì la formazione di una *sotnia* cosacchi (squadrone), presso la scuola Nicola di cavalleria, composta di 120 allievi cosacchi dei corpi cadetti. Le spese di mantenimento degli allievi cosacchi saranno a carico dello Stato.

Con tale misura viene assicurata la dovuta istruzione anche pei quadri ufficiali delle truppe cosacche, rappresentanti circa la metà della cavalleria russa.

Esame di tiro d'artiglieria. — L'11/23 giugno il generale Gurko comandante le truppe della circoscrizione di Varsavia si recò al poligono di Rembertov, dove si riunisce l'artiglieria della circoscrizione per il tiro pratico.

Benchè il corso di tiro non fosse ancora completata dalle batterie, il generale volle verificare l'attuale grado di preparazione dell'artiglieria per l'eventuale suo impiego in una guerra che scoppiasse innanzi il compimento del corso pratico stesso.

Per tale esperienza di tiro furono impiegate 4 brigate di artiglieria montate (24 batterie) al completo di guerra e 5 batterie a cavallo (di cui 2 cosacche), in totale la ragguardevole cifra di 156 pezzi artiglieria montata e 30 pezzi artiglieria a cavallo, ossia 186 pezzi.

Una apposita commissione presieduta da un tenente generale d'artiglieria fu incaricata a tener conto dei risultati di tiro ottenuti contro i bersagli e di seguire l'andamento dell'esercitazione, svoltasi in conformità del seguente supposto.

« Una colonna di 3 divisioni fanterie e 2 divisioni cavalleria avanza da Varsavia verso Siedlez su due strade, su ciascuna delle quali essa è preceduta da una divisione cavalleria, la divisione di destra con 3 batterie a cavallo (18 pezzi), quella di sinistra con 2 (12 pezzi). L'avanguardia, costituita da una divisione fanteria con 6 batterie montate (48 pezzi) marcia sulla strada di destra; e il grosso (2 divisioni) avanza con una divisione fanteria e 6 batterie (48 pezzi) sulla strada di destra, e coll'altra divisione fanteria e 7 1/2 batterie (60 pezzi) sulla strada di sinistra. »

Le truppe rappresentanti il nemico e le opere di fortificazione occupate erano indicate da appositi bersagli; questi però restavano celati da un bosco e da una linea di alture. Ai capi dei riparti impegnati nell'esercitazione non furono date particolari prescrizioni circa la manovra da svolgersi, dovendo conformare la loro azione alla situazione del momento ed alle informazioni ricevute Datosi il segnale per l'inizio della manovra l'artiglieria a cavallo di ciascuna delle due colonne si mise in movimento; e ben presto avuta notizia che il nemico si avvicinava prese posizione sulle alture e cominciò il fuoco. Essa fu sostenuta successivamente dalle batterie delle rispettive avanguardie e dal grosso. In tal modo tutta l'artiglieria della colonna ebbe occasione di svolgere vari temi stando nella 1ª posizione ed infine di chiudere la manovra con un fuoco accelerato, aperto dalla 2ª posizione.

Datosi il segnale di cessare il fuoco il generale Gurko si portò sul posto dei bersagli, dove ricevè le relazioni degli ufficiali incaricati di re-

gistrare i colpi imberciati; quindi, riuniti i comandanti, chiuse l'esercitazione con una breve critica-tattica sul modo impiegato dalle batterie nell'occupare le posizioni e nello spiegarsi. Qualche *giornale* tedesco vuole che il generale non sia restato affatto contento dei risultati del tiro eseguito e additasse ciò assai bruscamente nella conferenza.

Drappelli cacciatori e loro applicazione in guerra. — Nella *Rivista* di settembre 1889 si accennò ad alcuni servizi eseguiti parzialmente dai *drappelli cacciatori* (1) che si costituiscono presso ogni reggimento di fanteria e cavalleria. Ora ecco come tali nuclei vengono utilizzati nelle operazioni di guerra.

La sera del 26 giugno (8 luglio) alcune truppe del campo di Krasnoe-Selo intrapresero una esercitazione notturna alla presenza del comandante la divisione; esse ignoravano che la posizione fortificata di Lastihov fosse occupata dal partito avversario, non permettendo l'oscurità di distinguere gli oggetti a grande distanza. Avuto notizia del nemico, il comandante le truppe fece eseguire un cambiamento di fronte a sinistra ed arrestò le truppe. Avendo deciso di attaccare l'avversario egli spiccò innanzi i drappelli cacciatori coll'ordine di riconoscere il nemico verso nord e verso est, e d'indicare, mediante lumi, le vie d'accesso alle fortificazioni. I cacciatori sollecitamente adempierono il loro mandato di guide per l'attaccante; le due colonne marciando in profondo silenzio nella direzione voluta avanzarono e coordinarono la loro azione seguendo i segnali dati dai cacciatori con lampade verdi. Mercè tali misure l'attacco simultaneo delle fortificazioni nemiche riuscì completamente.

Monumento a Totleben. — Il 19 maggio (1° giugno) ebbe luogo a Sebastopoli la solenne inaugurazione del monumento eretto al generale Totleben lo strenuo difensore di quella città, vi presero parte tutte le truppe della guarnigione (10 battaglioni, 1 brigata artiglieria e 1 compagnia torpedinieri), le autorità e le truppe della marina, come pure i legni da guerra ancorati nella rada di Sebastopoli, inoltre una rappresentanza di molti generali delle varie armi, corpi e stabilimenti, comandati per ordine dell'imperatore.

---

(1) I drappelli cacciatori, che in tempo di pace vengono esercitati ad eseguire partite di caccia contro lière, marce forzate, esercizi ginnastici, ecc. in tempo di guerra sono destinati a somministrare nuclei di uomini arditi per le imprese difficili.

SPAGNA

Il ministero della marina ha disposto che nel prossimo agosto abbiano luogo nelle acque di Alicante e Santa Pola delle esercitazioni navali della squadra d'istruzione con alcune torpediniere.

A questo fine furono impartiti ordini per l'allestimento delle navi da guerra che si trovano nel dipartimento di Cadice.

LIBRI E PERIODICI[*]

Tattica applicata alla condotta del fuoco di ALESSANDRO MASSA, colonnello direttore degli studi alla scuola centrale di tiro. — Roma, 1890.

Questo compendio di nozioni sul combattimento moderno ha per iscopo la trattazione speciale delle questioni attinenti all'arte di operare nelle zone battute. Perciò in esso si studia l'impiego del fuoco considerandolo come il più potente fattore per risolvere il combattimento, e si danno criteri per condurre le truppe sotto il fuoco della fucileria e dell'artiglieria col minor danno possibile.

L'autore avverte fin da principio che non esporrà concetti nuovi, ma esaminerà i regolamenti nostri ed esteri in cio che hanno di più caratteristico, rispetto ai modi di combattimento. Siccome però i regolamenti non esauriscono gli studi tattici, cosi l' autore ritrae, da reputati scrittori e da esempi storici, quanto giova al suo scopo, conchiudendo con suggerire norme e astenendosi dal proporre regole e tipi, che non sempre si adattano alle varietà del combattimento, e più che ad altro servono a vincolare l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine.

Alla trattazione del suo argomento l'autore fa precedere l'esposizione degli ordini e mosse di combattimento delle grandi unità benchè essa non sia parte integrante dell'argomento stesso, e ciò perchè la conoscenza di questi ordini e mosse è condizione non meno utile delle altre per fare un buon impiego dell'arma.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

In base a siffatti concetti l'opera è divisa in cinque parti: 1° Modi e forme di combattimento; 2° Arte di operare nella zona battuta dall'artiglierie; 3° Arte di operare nella zona battuta dalla fucileria; 4° Azione della fanteria rispetto alle altre armi; 5° Condotta del fuoco in combattimenti speciali.

Chiude il libro una breve appendice sul metodo di ammaestrare i piccoli reparti nella condotta del fuoco.

La materia è trattata in modo semplice, chiaro, analitico, come si conviene ad un libro dedicato a giovani ufficiali, cui deve servire come guida pratica nei momenti più solenni in cui possono trovarsi cioè nel comando del loro riparto in combattimento. Gli ufficiali che frequentano la scuola di tiro non potrebbero scegliere un libro di testo migliore.

Il vitto del soldato. — *Manuale di bromatologia pratica per uso dell'esercito* di DOMENICO MAESTRELLI maggiore medico. — Firenze, 1890.

Questo manuale, che l'autore dedica all'esercito, ha per scopo di offrire riunite ed ordinate in un solo volume le notizie che trovansi sparse in libri, opuscoli e pubblicazioni periodiche, sulla composizione, sul valore nutritivo, sui caratteri, sulle alterazioni e falsificazioni più frequenti e dannose, sui metodi di preparazione, correzione e conservazione degli alimenti che si danno alla truppa.

È un'istruzione d'igiene militare, forse la più vasta e difficile, certo importantissima fra tutte, questa che l'autore cerca divulgare fra le classi dirigenti dell'esercito, dalle quali appunto occorre che sia ben conosciuta.

Il libro non è scritto per l'una o per l'altra di queste classi. L'autore ebbe cura di far sì che chiunque è preposto a truppe ed obbligato a concorrere, in qualsiasi modo, al loro vettovagliamento, possa trovarvi un consiglio, una guida per l'adempimento di quest'obbligo, ed abilitarsi a far fronte, nella cerchia delle sue attribuzioni, all'invasione delle frodi che, in fatto di alimenti, ci minacciano e ci attaccano da tutte le parti.

Così ufficiali che hanno ingerenza nell'incetta dei viveri, membri del consiglio d'amministrazione incaricati di stabilire contratti, comandanti di corpo cui spetta l'alta sorveglianza del vitto del soldato, commissari preposti alle sussistenze, medici spesso chiamati a dare il loro

giudizio, perfino il chimico invitato ad analizzare le sostanze alimentari sospettate di adulterazione, tutti potranno consultare questo libro fiduciosi di trovarvi il paragrafo che può loro tornar utile.

Nello scegliere i procedimenti d'indagine, l'autore diede sempre la preferenza a quelli cosidetti empirici e popolari, semplici al punto da conciliarsi con la più limitata abilità sperimentale; non ricordando però se non metodi *universalmente* accettati come i più sicuri. Fedele allo scopo di dare una sufficiente conoscenza degli alimenti del soldato a chiunque ha ingerenza in questa materia, l'autore evitò tutto ciò che sarebbe stato incomprensibile per una buona parte del pubblico cui intendeva rivolgersi, volendo ad ogni costo scrivere un'opera di pratica utilità.

Tale è riuscito effettivamente il libro che abbiamo tra le mani, meritevole sotto ogni rapporto di trovare diffusione nell'esercito. E che questo merito sia stato riconosciuto, ce lo prova il fatto che il libro stesso si trova alla seconda edizione, fortuna rara in Italia per un libro che tratta di siffatta materia. In questa seconda edizione, riveduta, corretta e notevolmente aumentata l'autore ha aggiunto gli ultimi dati della scienza e della pratica relativi all'argomento. Molte belle figure intercalate al testo ne rendono più facile l'intelligenza.

I tribunali militari e la scienza criminale. — Dottor A. Brucchi. — Siena, 1890.

La questione è una di quelle all'ordine del giorno.

Se l'autore si fosse limitato a dimostrare, che una larga revisione del codice penale militare è necessaria, per metterlo in armonia coi tempi, ed è diventata urgente dopochè il nuova codice penale del regno d'Italia rende più profondo l'abisso che intercede fra la legislazione comune e la speciale legislazione militare, noi non potremmo non convenire con lui.

Se nell'esporre le modificazioni da farsi alla legislazione militare, avesse preso per base ciò che esiste ed ebbe finora ragione di esistere, come deve fare qualunque riformatore; se non avesse dimenticato che l'umanità procede a gradi e che un'*instauratio ab imis fundamentis* in materia di legislazione, in una società progredita come la nostra, sarebbe praticamente assurda, quantunque fosse teoricamente ragionevole, potremmo discutere con lui sull'opportunità di questa o quella riforma.

Ma quando, fino dal principio del libro, l'autore comincia a combat-

tere, chiamandolo un *dogma del militarismo* il principio che « l'esercito è una società speciale, epperciò debba essere sottomessa a leggi speciali, » allora è inutile discutere sulle riforme che l'autore propone; bisognerebbe cominciare a discutere sul principio fondamentale. Tolto questo, non era necessario che l'autore negasse ai giudici militari l'indipendenza, l'imparzialità e l'idoneità per proporne l'abolizione; essi non avrebbero alcuna ragione di esistere, fossero pure indipendenti, imparziali e idonei *più che i giurati*, la cui indipendenza (dalla piazza) imparzialità e idoneità possono servire di modello.

Se il tempo e lo spazio ce lo permettessero, vorremmo prenderci il piacere di ribattere, avvocatescamente, alcuni dei sofismi avvocateschi onde è sparso il libro. Così, per esempio, quando l'autore dice che l'esercito non è una società speciale, perchè fa parte della società generale, vorremmo rispondergli che le parti di un tutto organico sono specialità rispetto al tutto. Altrove l'autore dice: « perchè il soldato è armato, dovrà divenire perciò uno strumento dell'utile sociale, del militarismo? » E qui vorremmo rispondergli: non vi accorgete che, parlando a questa maniera, fate dell'utile sociale e del militarismo una cosa sola, ciò che non può essere nelle vostre intenzioni?

Del resto le teorie del dottor Brucchi, che egli chiama una novità, siano pure una novità, non sono un fatto isolato; ma si collegano al complesso di quelle che oggidì si mettono innanzi per demolire le istituzioni militari. Solamente ci sembra che cominciare dalla legislazione sia un mettere il carro avanti ai buoi. Cominciate dall'abolire la guerra, uffizio a cui attendono da vari anni i congressisti della pace; dopo ciò avverrà naturalmente l'abolizione degli eserciti e, manco a dirlo, quella della legislazione penale militare.

Quando avremo la cosidetta *nazione armata*, quella che molti ardentemente propugnano e che non dev'essere nè l'esercito, nè la guardia nazionale, ma una società, il cui ordinamento è ancora in *pectore* dei propugnatori, e che avrà per missione di lasciar passare in piazza la volontà della plebaglia e dalla frontiera lo straniero, purchè venga colla bandiera dell'anarchia, allora sarà il caso di applicare a questa nazione armata la scienza del diritto criminale esposta dal dottor Arturo Brucchi.

Ma finchè l'esercito resta com'è e colla missione che ha, la legislazione penale militare potrà bensì essere messa in armonia colla legislazione penale comune e collo spirito dei tempi, ma dovrà conservare la sua speciale impronta e mirare allo scopo di mantenere, non di trasformare l'esercito.

Questo diciamo rispetto alle idee svolte nel libro; rispetto alla forma, diremo che esso è ben ordinato, ben scritto e curialescamente eloquente.

I primi soccorsi in caso d'infortunio, per il dottor Emilio Baumann, direttore della R. scuola normale di ginnastica in Roma. — Bologna, 1890, Tip. Zamorani e Albertazzi.

È un libro di piccola mole e di grande utilità. Col nome di *Primi soccorsi*, l'autore intende quegli aiuti che qualunque uomo può prestare a un suo simile, in caso d'infortunio. Con essi si tratta soltanto d'impedire che la persona soccomba o che il suo stato s'aggravi, prima che venga il medico. Il primo dovere del soccorritore è di evitare di nuocere; epperciò molti capitoli del libro cominciano col dire quello che non si deve fare.

Per quanto lo comporta la materia, i vari capitoli sono così disposti: 1° indicazione sommaria delle operazioni da praticarsi; 2° generalità relative a una data specie d'infortunio; 3° spiegazione più estesa delle singole operazioni.

In questa maniera si tratta delle varie specie di ferite, lussazioni, distorsioni, bruciature, sommersione, asfissia, insolazione, intirizzimenti, avvelenamenti. Seguono in ultimo le norme per il trasporto in barella e senza barella e per formare una barella improvvisata.

Basta questa semplice enumerazione dei titoli per mostrare l'importanza della materia; la carica occupata dall'autore porge garanzia che l'argomento è ben trattato dal lato tecnico; per conto nostro aggiungiamo che nulla lascia a desiderare dal lato dell'ordine e della chiarezza; alla quale giovano egregiamente le numerose figure intercalate nel testo.

Lo sgombero acqueo dei feriti nella valle del Po, del dottor E. Mangianti, capitano medico. — Roma, 1890, Tip. C. Voghera.

L'autore svolge un concetto interessante e nuovo: come e fino a qual punto si possa usufruire nel bacino del Po la navigazione fluviale in aggiunta alle altre vie per lo sgombero dei feriti sulle nostre frontiere alpine. A questo scopo enumera ed esamina le diverse specie di barche

che si trovano nei fiumi di detto bacino, ed espone in qual modo potrebbero addattarsi pel trasporto dei feriti; stabilisce dietro dati positivi fin dove si estende la navigabilità del Po e di altri fiumi e canali. Definisce le zone che dovrebbero far capo a questa o a quella linea fluviale, e quali linee ferroviarie e strade ordinarie vi si possano far concorrere. L'opuscolo termina invitando le società di canottieri sul Po ed altri fiumi a prestare in guerra, il proprio concorso ed ordinarsi fin d'ora in modo che questo concorso possa riuscire efficace.

Novelle militari, di A. Olivieri Sangiacomo, tenente nel 62° reggimento fanteria. — Torino, 1890.

Sono quattro novelle bellissime, specialmente la *prima* intitolata « Caporal Beretta » piene di affetto e di naturalezza e che mostrano nel loro autore un'attitudine speciale a questo genere di letteratura. Ben delineati i caratteri, semplice l'intreccio, naturale lo scioglimento. Ogni militare, leggendole si ricorda di qualche cosa di simile che ha visto, se pure a lui stesso non è capitato.

Fra tutte e quattro, queste novelle formano un libretto che si legge in poco più di due ore. Noi l'abbiamo letto con piacere da capo a fondo, e siamo certi che moltissimi nostri colleghi faranno lo stesso.

L'esercito francese in tempo di pace e in tempo di guerra, per Exner, maggiore a disposizione nell'esercito tedesco, tradotto da E. Oppizzi, capitano nel 26° artiglieria dell'esercito italiano. — Genova. 1890.

Il capitano Oppizzi ebbe una eccellente idea nel tradurre quest'opera che ci presenta particolareggiata e chiara la situazione dell'esercito francese al giorno d'oggi.

Pubblicati in Francia i nuovi regolamenti per la fanteria e l'artiglieria e la nuova legge militare del 15 luglio 1889, completato il nuovo sistema di fortificazione. apportate in pochi anni tante e così importanti modificazioni in vari rami di servizio dell'esercito, l'opera di ricostituzione che dura da diciotto anni sembra giunta ad un periodo di tregua; epperciò è questo il momento opportuno di offrire un quadro generale dell'ordinamento, dell'armamento e della tattica dell'esercito francese, onde emerga con quanto zelo ed energia siasi lavorato al di là dell'Alpi per rendersi forti.

Lo studio degli eserciti stranieri è oggidì uno dei più utili e interessanti per ogni militare, e fra gli eserciti stranieri il francese è certamente uno di quelli che più c'importa di studiare. Ora l'opera del maggiore Exner ci presenta, in uno spazio relativamente breve, tutti i dati necessari per questo studio, ordinati in modo che si prestano ad utili confronti col nostro e con tutti gli altri eserciti.

Si comincia con uno sguardo sullo sviluppo progressivo dell'esercito francese dal 1870-71 al giorno d'oggi e si toccano, nel relativo capitolo, varie interessanti questioni, quali sarebbero: l'influenza avuta dalla rappresentanza nazionale sullo sviluppo dell'esercito, il rapporto tra le finanze dello Stato e le spese militari, il rapporto tra il totale della popolazione e l'effettivo dell'esercito in tempo di pace e in tempo di guerra ecc. ecc. Si passa poi alla formazione organica dell'esercito di prima e di seconda linea in tempo di pace e in tempo di guerra. Un capitolo è dedicato al servizio interno, cioè al servizio di guarnigione e alle varie istruzioni ed esercitazioni della truppa. Un altro importantissimo, tratta della tattica formale delle tre armi, quale è stabilita, ne' suoi principii e nelle sue norme fondamentali dai regolamenti attualmente in vigore.

Segue il capitolo delle marce, accampamenti, esplorazioni, servizio di sicurezza, poi quello, ove è descritto l'armamento della fanteria, artiglieria, cavalleria, il materiale da campagna, i pezzi, le munizioni, gli affusti, gli avantreni, ecc. ecc. Il penultimo capitolo tratta del servizio ferroviario e del servizio di tappa, della telegrafia da campagna, del servizio aereostatico e dei colombi viaggiatori. L'ultimo dà la dislocazione dell'esercito francese al 1° ottobre 1889.

Come si vede, nulla manca all'opera per uno studio completo, come nulla manca alla traduzione dal lato della chiarezza e del periodare italiano; cosa che non sempre si riscontra nelle traduzioni dal tedesco.

Armi e tiro, per ALFEO CLAVARINO, capitano d'artiglieria, professore alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

L'autore premette la seguente avvertenza:

« La favorevole accoglienza fatta al mio libro sulle *Armi*, pubblicato or sono tre anni, m'induce, esaurita la prima edizione, a pubblicarne una seconda con quelle varianti ed aggiunte rese necessarie dai progressi fatti nelle armi portatili in quest'ultimo periodo. Mercè l'opera intelligente ed accurata del mio *aggiunto nell'insegnamento*, il tenente

Dal Monte, al quale sono lieto di poter rendere pubbliche grazie, ho potuto corredare il testo di un atlante assai più chiaro e completo di quello annesso alla prima edizione. »

Noi non possiamo se non augurare che la nuova edizione incontri lo stesso favore che la prima, perchè se lo merita sotto tutti i rapporti. Cominciamo con dire che è una edizione magnifica, quali raramente se ne pubblicano in Italia, specie di opere militari. L'*atlante*, che contiene ben 56 tavole, è veramente di lusso. In quanto alla materia, la competenza dell'autore e la chiarezza con cui ha trattato l'argomento nella prima edizione, sono troppo note nell'esercito, perchè noi spendiamo parole a metterle in rilievo.

Ricorderemo invece i diversi titoli dell'opera.

Cenni storici sulle armi da fuoco. — Condizioni richieste in un'arma portabile in guerra. — Costituzione di un'arma portatile. — Munizioni per armi portatili. — Armi bianche. — Fabbricazioni delle armi portatili. — Fabbricazione delle cartucce. — Imballaggio e trasporto delle armi portatili e loro conservazione. — Nozioni elementari sul tiro delle armi portatili. — Armi da ramparo, mitragliere e cannoni a tiro celere. — Armamento portatile italiano (esercito e marina) — Armamento portatile estero.

Ognuno di questi titoli viene suddiviso in altri e la materia, ben ordinata e ripartita, è svolta nelle sue più minute particolarità, sminuzzata per così dire, perfino alle molecole.

Basta questa semplice esposizione, per dimostrare che il libro del capitano Clavarino, come è adattatissimo per servire di testo per lo studio delle armi agli ufficiali della scuola d'applicazione, può riuscire utilissimo a un'infinità di persone come libro da consultarsi per nozioni sull'armamento nostro e straniero, per confronto, per notizie storiche e via dicendo.

Militari e militaresse. Profili di Eleonora Giannini. — Terza edizione illustrata da Q. Cenni. — Milano, 1890.

Un opuscolo che è alla sua terza edizione, non abbisogna più di raccomandazioni. Diremo solo a chi nol sapesse, che davanti a questi profili vivi e parlanti, tratteggiati con cura e delicatezza femminea, si passa un'ora di schietto buon umore.

Vergleichende Darstellung der Stärken-Verhaltnisse der europaischen Heere in Frieden, nach authentischen quellen Bearbeitet. (*Quadro comparativo delle rispettive forze armate degli Stati europei in tempo di pace*). — Berlino, Otto Liebmann editore.

È questo un quadro dimostrativo della forza e composizione di tutti gli eserciti europei, divisi per specialità e per arma, ricavato da dati autentici, mediante il quale, a colpo d'occhio, riesce facile farsi un'idea della potenza militare di ciacuno Stato. Questo quadro è corredato da una dimostrazione numerica delle truppe, divise in fanteria, cavalleria ecc.; epperciò è utilissimo non solamente per gli ufficiali, ma anche per coloro che dedicano i loro studi alla parte politico-militare.

La guerre dans les Alpes. — *Souvenirs des manoeuvres alpines,* par EMILE CAMOU. — Parigi, 1890, Tip. Berger-Levrault.

L'autore è un ufficiale che avendo preso parte alle manovre alpine fatte dalle truppe francesi in questi ultimi anni, ce ne dà il racconto intramezzando ricordi storici a discussioni tecniche e descrizioni di località con giudizi politico-militari sull'Italia in genere e sul suo esercito in specie.

I libri d'argomento militare che si stampano in Francia sono molto letti negli eserciti stranieri, non solo perchè è sempre interessante sapere ciò che pensano i francesi, ma perchè generalmente questi libri, anche quando difettano di esattezza nei dati di fatto e sono poveri d'originalità e profondità d'idee, sono scritti con molta spigliatezza e si presentano ricchi d'aneddoti e di confronti ingegnosi.

Perciò, lasciando da parte i ricordi storici, le memorie descrittive e le discussioni tecniche, vogliamo rettificare alcuni apprezzamenti, specie di quelli riguardanti il nostro soldato, fondati unicamente su dati erronei o su vieti pregiudizi.

In quanto agli apprezzamenti sull'Italia in generale non ci prenderemo la briga di rettificarli, ma vi accenneremo soltanto.

La fidélitè aura tout juste la durèe de la faiblesse. Con questa *profezia* di Thiers a nostro riguardo l'autore comincia il suo libro. E quasi che le parole di Thiers non bastassero da per se stesse ad in-

dicare che cosa intendeva per fedeltà, facendola dipendere dalla debolezza, l'autore la commenta diligentemente e rappresentando come altrettante rotture di fedeltà tutti i passi fatti dall'Italia per uscire di debolezza. Ma di queste cose ormai son piene le fosse. Veniamo al capitolo intitolato: *Les soldats italiens.*

L'autore narra che nelle sue esercitazioni alpine ha più volte veduto i soldati italiani che manovravano dall'altra parte della frontiera. « I loro esercizi sono gli stessi che i nostri, ma i loro movimenti non hanno quella *precisione* che si rimarca nelle evoluzioni della fanteria francese. » La cosa ha poca importanza, ma ci permettiamo di osservare, che la precisione è precisamente la qualità che meno si rimarca nelle manovre francesi. E giusto però notare che l'autore accusandoci di poca precisione, oltre la scienza propria, reca in campo un documento infallibile, le corrispondenze del *Secolo.*

Prosegue l'autore dicendo, che i soldati da lui incontrati sulle Alpi erano piemontesi e troppo giovani per fare il soldato ma che hanno fama di essere resistetni alle fatiche piucchè non si direbbe alla loro meschina apparenza; indi soggiunge, quasi a consolazione dei lettori, che però i nativi dell'Italia centrale e meridionale valgono di meno e par voglia dire: battuti i piemontesi sarà questione finita.

Non faremo colpa all'autore di ripetere in buona fede uno sciocco pregiudizio. In Italia esso è scomparso, all'estero scomparirà e forse presto.

Che dire poi dell'autore, quando, vedendo che i nostri soldati non mettono *le Kepy de travers*, neppure quando escono dall'osteria, ne deduce, che sono infelici e sempre di cattivo umore! Che dire quando dall'età di uno o due sottufficiali giovanissimi da lui incontrati per caso, ne deduce che non abbiano per sottufficiali se non dei ragazzi? Che dire quand'egli asserisce che questi ragazzi si traggono prima del tempo dai collegi militari, i quali non ne danno a sufficienza?

Se ne valesse la pena, vorremmo mettere sotto gli occhi all'autore un quadro dell'età dei nostri sottufficiali e vedrebbe, che i ragazzi sono molto pochi; basti per mostrargli che parla a caso, il dirgli che da molti anni non vi sono più in Italia collegi militari, da cui si traggono sottufficiali e che questi provengono tutti dai plotoni allievi sottufficiali, i quali ne danno più del bisogno.

Ma v'è di meglio. L'infelicità del soldato italiano, l'autore la deduce non tanto dalla sua tranquillità e dalla supposizione che manchino i riassoldamenti, sibbene (e questo sarebbe grave se fosse vero) dall'abbondanza dei disertori. « Le diserzioni sono numerosissime sulla frontiera: in un mese se ne ebbe una ventina. »

Or bene si sappia, che in tutto l'anno 1888, che è quello a cui l'autore si riferisce, le diserzioni dall'Italia in Francia furono non più di una sessantina e la massima parte avvennero, com'è naturale, nel tempo in cui le truppe, per causa delle manovre, si trovavano a pochi passi dalla frontiera; sicchè non è possibile che l'autore dica il vero, quando assicura che venti ebbero luogo soltanto nel mese in cui egli manovrava sulle Alpi. Ma si sappia pure, ciò che egli non sa o almeno non dice, che nell'anno stesso i disertori dalla Francia in Italia furono 120, e che in questo numero si trovano compresi soltanto quelli arrestati dai carabinieri, il che non vuol dire che siano tutti.

Si aggiunga che dei disertori italiani molti ritornarono, e non vogliamo dire che lo stesso non possa essere successo dei francesi, ma una differenza notevole tra gli uni e gli altri è questa, che i disertori italiani hanno al di là della frontiera, o intiera o in parte, la loro famiglia, stabilitasi provvisoriamente o definitivamente; dei disertori francesi invece non ve n'è forse uno che abbia la famiglia in Italia.

L'autore dice essere deplorevole che i disertori italiani sieno così facilmente tollerati in Francia, dove *ils peuplent des cités entieres*; noi aggiungeremo essere anche più deplorevole che vi sia chi li adesca. In quanto poi al popolare *città intiere*, benchè la nostra razza sia prolifica non crediamo che pochi disertori possano far tanto. È chiaro che l'autore ha preso ingenuamente per disertori o figli di disertori tutti i nostri operai che si trovano in Francia. E di queste ingenuità nel libro ce ne sono parecchie.

Ciò premesso, non possiamo negare che il libro del signor Camou si legge volentieri: le sue descrizioni, se anco un po' fantastiche, sono belle, i suoi ricordi storici, se anco un po' cervellotici, sono a proposito, i suoi giudizi, se anco fondati su pregiudizi, non hanno l'impronta della malignità.

Historique du 12e régiment d'infanterie. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

È una delle tante storie reggimentali dell'esercito francese, onde abbiamo più volte parlato; storie scritte per il soldato, epperciò brevi, semplici e chiarissime, vendute al prezzo di pochi centesimi. Forma un volumetto di 64 pagine, legato in tela, del noto formato di quelli della *petite bibliotheque de l'armée française*.

Les forts et la melinite, par un Pionnier. (2ª edizione). — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Quest'opera apparve la prima volta nel 1887, quando si cominciava a parlare dei prodigiosi effetti delle granate ripiene di melinite e sollevò vive discussioni, perchè sosteneva che l'invenzione della melinite sarebbe stato il punto di partenza di una nuova èra per la fortificazione.

Ora l'autore dice che l'esperienza gli ha dato ragione e che la voce sua fu ascoltata, perchè era quella del buon senso.

« Malgrado certe spese eccessive suggerite dalle antiche idee, si è rinunziato a quelle meraviglie della meccanica che mettevano il difensore sotto una campana, dove il suo valore non era più nulla di fronte alla manovra di una vite o di un regolatore.

« Si è fatto un passo immenso verso quella fortificazione leggera i cui caratteri sono la protezione efficace alle munizioni, la sostituzione delle opere in terra a quelle in muratura, la facilità, e molteplicità delle comunicazioni fra le diverse opere, perchè l'artiglieria sia mobilissima ed abbia sempre assicurato il suo munizionamento.

« Oggidì la guerra d'assedio ha molta analogia colla guerra da campagna. La fortificazione permanente e quella campale devono dunque avere nelle loro costruzioni come nel loro sistema di difesa molti punti comuni. La fortificazione permanente deve prendere da quella campale la leggerezza e la pieghevolezza. La fortificazione dell'avvenire è *la fortificazione in ordine sparso.* »

Queste sono le idee dell'autore. Noi ne lasciamo il giudizio alle persone più competenti in questa materia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

NOTE E CONSIDERAZIONI

SULLE

SCUOLE MILITARI DI MODENA E CASERTA

(Continuazione e fine vedi puntata di agosto.

PARTE III.

FATTORI COMUNI ALLE DUE SCUOLE.

Esaminati i fattori speciali a ciascuna delle due scuole, vediamo ora brevemente quelli per dir così comuni alle medesime, quali sono il personale insegnante, i programmi, i libri di testo, le sinossi, ecc.

Premettiamo che per brevità parleremo sempre della scuola militare di Modena; resta però inteso che le nostre osservazioni si riferiscono anche alla scuola di Caserta, tenuto, bene inteso, il dovuto conto della diversa costituzione organica delle due scuole e della differenza dei loro allievi.

Cominciamo dal personale insegnante.

Del personale insegnante.

L'insegnamento delle varie materie è affidato a professori civili e a dei capitani.

Professori civili — Noi non ci occuperemo dei professori civili. Diremo solo che essi sono, in generale, tutti buoni e che fra

loro avvene anche qualcuno veramente ottimo, il quale fa onore all'istituto e potrebbe professare benissimo in un'università. Bisogna però anche dire che fra quell'elemento avvene qualcuno un po' vecchio, non per età, ma vecchio pel sistema con cui continua ad insegnare. Per cui non sarebbe male forse collocarli a riposo tanto più perchè debbono anche avere gli anni di servizio prescritti dalla legge per ottenere la loro ben meritata giubilazione.

Insegnanti militari. — I capitani comandati per l'insegnamento devono aver fatto la scuola di guerra; sono addetti ad una delle materie scientifico-militari, quali la geografia militare, la storia politico-militare, la topografia, ecc e rimangono comandati alla scuola per quattro anni. Dal 1888 però si è adottata la misura di tenerli cinque anni. Ottimo provvedimento che ridonderà tutto a vantaggio dell'istituto e dell'insegnamento.

Difatti è da tutti risaputo che insegnante non si nasce e lo si diventa invece poco per volta, cogli anni e colla pratica, accoppiata ad un certo grado d'attitudine ed a molta buona volontà. Altro è difatti conoscere ed occuparsi d'un ramo delle militari discipline per proprio conto senza responsabilità alcuna o prepararsi per una conferenza da tenere agli ufficiali del reggimento; altro invece è insegnare quella materia a degli allievi, esporla cioè con chiarezza e con ordine, renderla e presentarla facile anche nei suoi punti più astrusi, adattarne lo sviluppo all'ambiente, secondo un dato programma in un periodo stabilito di tempo e aver la coscienza tranquilla d'essere stato sempre da tutti inteso, d'aver adempiuto con zelo, con amore, con esattezza scrupolosa al proprio dovere per non esser tormentato, terminati gli esami, dal dubbio che il risultato poco soddisfacente dei medesimi più che a trascuratezza e a cattiva volontà dei suoi allievi, sia da attribuirsi in gran parte a sua colpa, alla sua inettitudine come insegnante. Ora ripetiamo tutto ciò non si può ottenere che colla pratica.

Nel primo anno d'insegnamento infatti, mancando appunto questa, facilmente succede che il neo-professore o per naturale inclinazione, o per predilezione, od anche per l'importanza stessa dell'argomento, si sente trascinato a dare uno sviluppo maggiore, troppo esteso ad un dato punto del suo programma, ad un dato periodo storico.

Ne succede che venendo in seguito a mancare il tempo, si strozza il rimanente del programma, le lezioni diventano monche, e viene così a mancare la giusta proporzione fra le varie parti. Abbiamo conosciuto dei capitani distinti che nel primo anno del loro insegnamento non giunsero a svolgere che i tre quarti del programma stabilito; qualche altro invece che lo svolse tutto due mesi prima che terminasse il corso. Mancava in entrambi i casi la giusta misura del tempo, la pratica.

Il primo anno quindi, a voler dire francamente le cose come accadono, è un anno di esperienza e di prova per l'insegnante e d'un risultato alquanto limitato per gli allievi.

Nel secondo anno le lezioni diventano più coordinate; le varie parti acquistano una giusta proporzione; l'insegnante ha abbandonato come zavorra inutile buona parte del suo primo carico e si è provveduto invece di nuova e più utile mercanzia, e il suo corso procede più regolare del precedente.

Nel terzo e quarto anno, ed ora anche nel quinto, l'insegnante si è fatto provetto; il risultato degli esami dei due anni precedenti l'ha ammaestrato completamente; le sue lezioni sono divenute nitide, chiare, semplici, coordinate e la sua arte professionale produce tutto quanto possono e sanno produrre la sua capacità e la sua intelligenza congiunte alla sua buona volontà.

Per cui se volessimo rappresentarci in cifre il prodotto dei cinque anni d'insegnamento di questo capitano, non crediamo andar molto lungi dal vero coll'assegnare:

al 1° anno d'insegnamento un valore come	. . .	50
al 2° id. id.	id.	75
al 3° id. e successivi	id.	100

Il mezzo migliore e più adatto per diminuire se non per eliminare del tutto l'inconveniente della limitata produttività nel primo anno d'insegnamento, sarebbe secondo noi di mandare a Modena il capitano già designato per l'insegnamento di una data materia tre o quattro mesi prima che termini il corso.

Il medesimo avrebbe così agio di assistere per un po' di tempo alle lezioni del titolare cessante, di avere con lui un largo scambio di idee sullo sviluppo del programma, sulla capacità degli allievi, sul numero delle lezioni, sul metodo d'insegnamento e sul valore

degli aggiunti e di trovarsi così all'apertura del nuovo corso sin dall'inizio delle sue lezioni preparato in gran parte e completamente orientato. Se non fosse un bisticcio si potrebbe quasi dire ch'egli comincia col 2° anno.

Per la stessa ragione bisognerebbe procurare di mutare i capitani il meno possibile, facendo cadere la scelta su individui che si abbia la probabilità di poter tenere all'instituto tutto il tempo prescritto.

Si dovrebbe poi evitare nel modo più assoluto il passaggio dei capitani da una materia ad un'altra dopo uno o due anni d'insegnamento. Questi cambiamenti non ridondano mai a vantaggio dell'istruzione degli allievi.

Se un capitano dopo il primo anno di prova non si sente o non lo si crede in grado di continuare l'insegnamento nella materia affidatagli, val meglio cambiarlo addirittura e rimandarlo al reggimento. La *via crucis* non deve farsi che una sola volta.

Tanto meno poi dovrebbero mutare d'insegnamento gli aggiunti ossia gli ufficiali subalterni. Forniti della sola base acquisita alla scuola militare come allievi, diventati discreti conferenzieri a forza di studio, d'applicazione di buona volontà e per la posizione speciale cui vennero comandati, essi certamente non possono essere in grado, anche per il servizio gravoso che sono costretti prestare all'instituto, di prepararsi in breve tempo per un'altra materia. Perchè, a voler far bene e con coscienza le conferenze e far sì che le medesime più che delle semplici ed aride interrogazioni per assegnare dei punti, riescano delle ripetizioni utili per gli allievi, è necessario che gli aggiunti conoscano abbastanza bene tutta la materia. Essi devono essere inoltre al caso di sostituire temporaneamente, se occorre, il proprio titolare.

Se però è utile nell'interesse dell'insegnamento che i capitani stiano comandati alla scuola possibilmente tutto il periodo prescritto di cinque anni, sarebbe però d'altra parte errore gravissimo prolungarlo più oltre per un motivo qualsiasi. Non già perchè noi vogliamo accettare la teoria di coloro che ritengono che dopo un certo periodo un insegnante invece di progredire e migliorare tenda per lo contrario a decadere e termini come suol dirsi col fossilizzarsi. No, ma è certamente fuor di dubbio che con una lunga e prolun-

gata permanenza negli instituti le qualità militari s'irruginiscono e si perde un po di quella elasticità e di quella mobilità che sono carattere primo della vita dei reggimenti.

Alcuni distintissimi ufficiali che per la loro intelligenza, la loro estesa coltura, i loro studi avrebbero potuto e dovuto percorrere una brillante carriera e fatta ragione dei tempi trovarsi oggi sugli alti gradini della gerarchia militare, furono invece quasi interamente perduti per l'esercito e si ebbero l'amaro cordoglio di vedersi sopravanzare dai loro stessi allievi pel solo fatto d'essere stati comandati, perchè ottimi insegnanti, troppo lungo tempo a Modena.

Tanto meno poi si dovrebbero trattenere oltre il limite di tempo prescritto ufficiali i quali abbiano rinunziato o dichiarassero di rinunziare all'avanzamento pur di poter continuare a rimanere alla scuola. Ufficiali siffatti, a qualunque grado essi appartengano, non solo dovrebbero coprire posizioni speciali massime di carattere così elevato e delicato quale si è l'educazione dei nostri allievi, ma secondo noi non dovrebbero stare neppure nei reggimenti e tutt'al più potrebbero trovar posto in un distretto. Pur troppo la scuola positivista è penetrata in questi ultimi tempi in tutti i rami della nostra vita sociale; impediamo almeno quanto è possibile che essa non abbia da infiltrarsi poco per volta anche nell'esercito ed avere, quel che sarebbe peggio dei campioni nei nostri instituti militari.

La mala pianta potrebbe crescere rapidamente, il funesto esempio trovare non pochi imitatori e le nostre scuole in breve volgere di anni essere popolate ed infeudate ad ufficiali stanchi, disillusi logori e guidati solo dalla molla dell' utilitarismo e dell' interesse individuale. Alla scuola oltre che colla parola bisogna predicare coll'esempio ed i nostri baldi allievi devono vedere negli ufficiali tutti che sono preposti alla loro istruzione ed educazione dei tipi da imitare e da seguire. I nostri giovani ufficiali andando ai reggimenti non devono essere invasi dalla smania lebbrosa di dar la caccia a tutti i costi, come si suol dire ai posticini ed ottenutili far tutto il possibile ed anche l'impossibile per conservarli a tempo indeterminato; essi devono invece riguardare il reggimento come la loro famiglia, da cui col tempo, date certe condizioni, possono allontanarsi momentaneamente e a nessuno è però menomamente permesso di fuggirlo e ripudiarlo.

Dei programmi d'insegnamento.

In questi ultimi anni molto si è fatto per semplificare i programmi, specialmente per opera dell'attuale Ministero; tuttavia essi sono ancora in generale troppo estesi, pletorici e, quel che più importa, poco coordinati fra loro, per cui le varie materie affini non hanno limiti ben definiti, si accavalcano e si sovrapongono l'una all'altra. Ne segue che taluni punti sono svolti e trattati da due o tre insegnanti e tutti in modo più o meno differente e qualche volta anche con vedute ed apprezzamenti opposti. Il che certo non contribuisce a che gli allievi escano dalla scuola con idee chiare, semplici e precise.

Converrebbe perciò che i programmi tutti venissero rimaneggiati, ridotti, semplificati e coordinati. Qualche colonnello direttore degli studi si è accinto a questa bisogna e vi si è messo con tutta la massima buona volontà e qualche cosa, come abbiamo già detto, si è fatto. Il lavoro però è complesso, lungo e molto più difficile di quanto a prima vista non sembri.

Secondo noi perchè i programmi rispondano allo scopo, siano cioè semplici e vi sia armonia fra loro, è necessario che siano tutti compilati da una sola mente direttrice, coadiuvata da un apposita commissione competente. La quale abbia conoscenza perfetta non solo del legame che esiste fra le varie materie d'insegnamento ma dell'estensione che conviene dare a ciascuna di esse, dei giusti limiti entro i quali ognuna deve svolgersi, a qual ramo assegnare lo sviluppo di taluni punti comuni a diverse materie come generalità, definizioni ecc. e infine del numero di lezioni che approssimativamente occorrono per lo svolgimento razionale di ciascuna materia stessa

Senza la conoscenza esatta di questi diversi fattori, il problema difficilmente potrà essere risoluto ed i programmi parziali continueranno a non essere in armonia fra loro. Nè solo debbono essere coordinati fra loro i programmi di Modena, ma i medesimi debbono

essere anche in armonia con quelli dei collegi militari e con gli altri della scuola di Parma, sia per gli esami da sottotenente a tenente, sia per quelli da tenente a capitano. In caso diverso potrebbe verificarsi l'anomalia per non dire assurdità che i programmi della scuola di Parma per la promozione a tenente siano più facili e modesti di quei di Modena per la promozione a sottotenente, e che nei collegi militari invece di storia semplicemente politica s'insegni storia politico-militare ed anche si giunga al punto di fare l'esame particolareggiato di qualche campagna. Sono tutte cose possibili, nè vogliamo giurare che non siano accadute.

Dunque programmi semplici e ben delimitati, e continua sorveglianza per parte dei direttori degli studi con visite frequenti specialmente alle lezioni dei nuovi incaricati, perchè l'insegnamento venga fatto secondo lo spirito dei programmi stabiliti. Le lezioni riusciranno più proficue e i nostri allievi, abbandonando i banchi della scuola militare per entrare nel gran campo della vita pratica non si troveranno confusi nella scelta, come si suol dire, fra la croce ed il corano.

Potranno anche essi col tempo modificare le idee acquisite e forse giungere a crearsene delle opposte a quelle inoculate loro a Modena o Caserta, ma se non altro in quei primi passi avranno qualche idea che potrà loro servir di guida e di norma. Il male peggiore è il dubbio generato in essi dall'aver sentito su una stessa tesi un insegnante dir bianco ed un altro invece dir nero. Il dubbio è la tortura dell'anima l'agonia della mente, la causa prima dell'irresolutezza. E nel militare l'*indecisione è colpa*.

Dei libri di testo e delle sinossi.

Altra quistione non meno grave dei programmi è quella dei libri di testo.

Problema serio ed importante da per tutto e per qualsiasi scuola sia essa pubblica o privata, inferiore o superiore, esso ha una im-

portanza suprema, diremo quasi capitale per la scuola militare, vuoi per la specialità delle materie che vi s'insegnano, vuoi per le condizioni speciali ed eccezionali dei suoi insegnanti.

Eppure questo problema che deve aver certamente preoccupato in ogni tempo ed attirato seriamente l'attenzione dei vari comandanti, ed in ispecial modo dei direttori degli studi, aspetta ancora la sua risoluzione. Nelle scuole civili, dove pure gli insegnanti sono dei veri professionisti nominati per concorso, è stabilito dal Ministero della pubblica istruzione che tutti i professori indistintamente abbiano per l'insegnamento della loro materia un libro di testo. Ai medesimi la libertà della scelta del libro che credono più adatto, proponendo anche il proprio se ne avessero; al Ministero la voluta approvazione.

Con questo sistema, che noi riteniamo ottimo, restano salvaguardate le esigenze dell'insegnamento e tutelati ad un tempo gli interessi dei giovani e delle loro famiglie.

Nelle scuole militari invece, meno qualche rarissima eccezione, non si hanno dei libri di testo, e lo svolgimento del programma è affidato completamente al criterio ed alle vedute dell'insegnante (1) Il quale può quindi spaziare e divagare a suo piacimento e professare anche liberamente teorie così originali, da non poter andare neppure d'accordo coi suoi colleghi d'insegnamento.

Ed anzi ricordiamo a questo proposito che una volta il disaccordo fra i vari insegnanti, circa alcune definizioni di taluni termini elementari e d'uso generale, giunse a tal punto che dovette intervenire il comando della scuola (allora esercitato dal generale Corvetto) e per troncare ogni quistione, compilava esso quelle definizioni, che prescriveva dovessero essere adottate da tutti indistintamente senza altra ulteriore discussione

In mancanza dei libri di testo è invece alla scuola in vigore il sistema delle sinossi che ogni insegnante avrebbe l'obbligo morale di compilare per la sua materia. Oltre che però qualcuno trova più spicciativo e proficuo, secondo lui, il sistema di non darle, chi è che non conosce l'instabilità di quelle benedette sinossi, i cri-

(1) Si parla in generale per le materie scientifico-militari.

teri diversi e qualche volta opposti, tenuti da insegnanti della stessa materia nella compilazione delle medesime, e quindi il valore loro abbastanza limitato?

Compilate da capitani, elevati tutto d'un tratto alla dignità d'insegnanti pel solo fatto d'aver compiuto la scuola di guerra; gettate giù a spizzico durante l'anno scolastico in mezzo alle preoccupazioni continue ed incessanti delle lezioni, fra le molteplici e quotidiane occupazioni delle conferenze, del servizio e delle istruzioni militari: qualche volta neppur rilette e corrette per mancanza assoluta di tempo, perchè il programma e le lezioni incalzano, il tempo precipita, il periodo degli esami si avvicina, gli allievi le domandano, la direzione degli studi le reclama, gli aggiunti vi assediano.... esse certamente con tutta la buona volontà immaginabile non possono essere un gran parto, nè riuscire un lavoro molto coordinato e semplice. Esse devono necessariamente subire la stessa legge di trasformazione che presiede allo sviluppo ed al perfezionamento dell'arte professionale del loro compilatore.

La questione dei libri di testo alla scuola è quindi, come dicevamo, una delle più importanti cui conviene provvedere al più presto possibile.

Fra le materie che oggi s'insegnano alla scuola ve n'ha qualcuna è vero che in breve tempo può subire grandi e radicali mutamenti. Ve ne sono però talune altre, le quali senza essere stazionarie, vanno invece soggette a modificazioni più lente: tali sono per esempio la fortificazione, la geografia, la storia militare, la topografia ecc. Ebbene per queste ultime ed anche se vogliamo per la stessa arte militare, la compilazione dei relativi libri di testo, non ci pare, dovrebbe essere cosa assolutamente impossibile.

Il mezzo più sicuro e migliore per averli sarebbe, secondo noi, di bandire un concorso come si è fatto pel libro del soldato. E questa volta siamo certi con miglior fortuna. Dia il Ministero i programmi, tracci se occorre le linee generali ed i suoi criteri: noveriamo nel nostro esercito parecchi eletti ingegni e non pochi giovani ufficiali cultori dello studio delle militari discipline, per aver fede che i medesimi si sobbarcheranno al non facile lavoro ed il problema sarà risoluto presto e bene.

Si verrebbe così da una volta a riempire questa importante la-

cuna ed il Ministero acquisterebbe la garanzia morale che i nostri giovani ufficiali uscirebbero da Modena con delle idee buone e sane e con un corredo di cognizioni proporzionato alla loro intelligenza.

Del personale ufficiali comandato alla scuola.

Ben più grave delle quistioni fin ora esaminate è quella che andiamo ad affrontare, quella cioè degli ufficiali comandati alla scuola. Si può anzi dire che essa sia la prima e la più vitale, perchè dalla sceltà più o meno felice dei medesimi, da quella del comandante in capo sino a quella dell'ultimo subalterno, dipendono i risultati più o meno buoni che la scuola può produrre.

In ciò la scuola militare, fatte le debite proporzioni, per gli elementi morali che vi si manipolano, è come un grande opificio, la cui bontà di produzione è sempre in ragione diretta dell'intelligenza e del carattere del suo direttore, dell'attiva cooperazione dei suoi agenti, delle macchine più o meno perfette che si adoperano e della qualità più o meno buona della materia prima che s'impiega.

Il problema della scelta degli ufficiali è molto complesso e delicato nè siamo certamente noi che vogliamo aver la pretesa di esaminarlo a fondo e sotto tutti i suoi molteplici aspetti, e tanto meno poi di risolverlo. Ben più modesto è lo scopo di questo nostro breve e rapido studio; noi ci contenteremo solo di alcune considerazioni generali.

Ciò posto, cominciamo dal comandante in capo.

a) *Del comandante in capo.* — Non ci occuperemo delle alte qualità militari, intellettuali e morali che deve possedere un generale nelle cui mani sono affidate le sorti del nostro primario instituto militare o della sua succursale Caserta, alle cui mura sono rivolti gli sguardi ed il pensiero di tutto il paese, perchè ogni angolo d'Italia anche il più oscuro ha là dentro un suo figlio, nel quale ha riposto le sue speranze.

Diremo solamente che la sua azione dev'essere sempre elevata, uniforme ed inspirata alla nobile e delicata missione che la fiducia

del governo gli ha dato. La sua mano dev'essere ferma ma coperta continuamente da un guanto fino e morbido per guidare, dirigere e comandare col prestigio del suo tatto squisito, dei suoi modi distinti e da vero gentiluomo, della sua natura elevata e cavalleresca e della sua intelligenza superiore.

Guai se al timone di una nave così importante vi fosse una mano convulsa, agitata e nevrotica, la nave andrebbe soggetta a continue scosse, a deviamenti, ad arresti bruschi e repentini, ed un bel momento, cioè un brutto momento, potrebbe anche finire per andare a picco.

Da ciò si vede che non tutti i generali di brigata possono essere buoni e adatti per comandare la scuola, e che un generale può avere tutte le più belle, le più spiccate qualità militari, può essere ufficiale distintissimo, un ufficiale come si suol dire coi fiocchi, però mancare delle qualità più necessarie per comandare e dirigere un instituto. È quistione di carattere e di doti speciali ed il non esserne fornito non costituisce punto un demerito. Un ministro può essere un grande organizzatore e non essere un grande condottiero un gran capitano.

b) *Del comandante in secondo direttore degli studi.* — Il comandante in secondo deve completare l'azione del comandante in primo. Quindi deve essere fra loro perfetta e completa armonia di vedute su tutto quanto riguarda l'indirizzo e l'andamento della scuola dal lato scientifico, morale e militare. Non esistendo per un caso qualsiasi questo accordo unissono, la loro coesistenza più che impossibile riuscirebbe dannosa all'instituto. Siccome poi il comandante in secondo è anche direttore degli studi così a lui s'appartengono in modo speciale la direzione e la sorveglianza di quanto riguarda l'insegnamento; d'accertarsi con frequenti visite sul grado d'attitudine didattica dei vari insegnanti, del loro zèlo e del loro sistema d'insegnamento: di esaminare i programmi, di rendersi ragione delle proposte e delle modificazioni che sui medesimi potessero venirgli fatte dai vari insegnanti e finalmente egli dovrebbe constatare *de visu*, coll'assistere frequentemente alle conferenze, del profitto ricavato dagli allievi e del modo come le medesime vengono fatte, specialmente per parte degli aggiunti.

Egli dovrà essere perciò un ufficiale intelligente, attivo, colto,

di capacità riconosciuta ed incontestata, di modi molto distinti, e che sappia infondere in tutti i suoi dipendenti diretti, cioè in tutti i professori civili e militari, quella fiducia e quel principio d'autorità che provengono più che dal grado che occupa nella gerarchia militare, dalla competenza e dal vero merito, da tutti indistintamente riconosciutigli.

c) *Degli ufficiali superiori.* — A loro è affidata la direzione delle istruzioni militari. Essi devono, tenendo conto delle ore assegnate a tali istruzioni dal riparto orario generale, procurare di svolgere il programma stabilito, cioè fare in modo che nei due anni di corso gli allievi imparino tutti i regolamenti così detti teorici e quella parte dei regolamenti pratici che è prescritto debba esser conosciuta dagli ufficiali subalterni.

Essi provengono quasi tutti dalla scuola di guerra e fu ottima disposizione. Non già perchè gli ufficiali forniti di tal grado accademico militare valgano per le istruzioni militari più degli altri che non l'hanno, ma perchè anzitutto gli allievi si abituano a considerare la scuola di guerra non solo come il complemento necessario degli studi militari, ma come la meta cui devono tendere i loro sforzi futuri.

In secondo luogo perchè i predetti ufficiali superiori dovendo avere i loro rapporti diretti e continui con capitani che hanno tutti fatto quella scuola, riteniamo esser necessario per ragione altamente morale che i medesimi si trovino e si sentano alla pari dei loro subordinati, per potersi alle circostanze imporre non solo con l'autorità del grado, ma anche, e più specialmente, col prestigio degli studi fatti.

Per i detti ufficiali non era prima fissata la durata di lor permanenza alla scuola. Fin dall'anno scorso il ministero ha però disposto che debba essere di quattro anni. Saggia disposizione perchè alla scuola tutto dev'essere vita, movimento, poesia, aspirazione, lotta, dal comandante in capo all'ultimo allievo. Le scuole militari non devono essere ritenute nè credute dal pubblico scogliere cui si possono aggrappare, come si suol dire, delle ostriche: esse devono essere invece un mare vivo, alto e dalle acque limpide e scorrenti. Il motto della sua bandiera dev'essere il famoso *excelsior*.

d) *Dei capitani.* — I capitani sono i cardini e le colonne della scuola e su loro gravita il maggior peso dell'edificio. Essi sono i maestri, gli educatori e gli amministratori degli allievi; còmpiti tutti di somma importanza e responsabilità che essi disimpegnano con amore, con zelo, con interessamento paterno e veramente commendevole.

Un'osservazione sola dobbiamo però fare a riguardo dei capitani, ed è che nella proposta e nella scelta dei medesimi per la scuola, o per un instituto in genere, oltrechè delle loro facoltà intellettuali si tenga ancora il dovuto conto del carattere. Giacchè potrebbe benissimo accadere che un capitano fosse istruito, colto distinto ed allo stesso tempo essere di natura difficilissima, angolosa, un po' irruenta, facile ad accendersi e lasciarsi trasportare per un nonnulla e quindi non solo poco adatto, ma contrario e nocivo per un instituto.

Alla scuola, ripetiamo, ci vogliono qualità speciali che il non possederle non costituisce affatto un demerito per un ufficiale.

e) *Degli ufficiali subalterni.* — Importantissima è la missione degli ufficiali subalterni alla scuola. Essi devono coadiuvare i capitani nella educazione degli allievi, nelle istruzioni militari, di cui anzi durante l'anno sopportano la maggior parte del peso, e nel difficilissimo còmpito dell'insegnamento coll' assistere come abbiamo detto alle conferenze.

A contatto diretto e continuo cogli allievi, essi devono rappresentare, per dir così, il vero tipo cui vogliamo modellare i nostri futuri giovani ufficiali. Quindi serietà e fermezza di carattere, condotta irreprensibile, tatto delicato e squisito, cura ed osservanza stretta dell'uniforme, zelo ed amore in servizio, affetto per l'esercito e per le patrie istituzioni, conoscenza esatta dei varii regolamenti, amorevole pazienza nelle conferenze specialmente verso i meno forniti d'intelligenza ; ecco le qualità militari, morali ed intellettuali che dovrebbero i medesimi possedere in grado eminente.

Siamo lieti constatare che in generale la massa degli ufficiali subalterni corrisponde perfettamente all' alta e delicata missione affidatale e coopera potentemente a che l'instituto serbi inalterato il prestigio che meritatamente gode.

Perchè però la scelta di tali ufficiali abbia da cadere sempre in qualunque circostanza e qualunque possano essere le urgenti richieste dell'instituto sopra gli elementi ottimi che largamente possiede il nostro esercito, dovrebbero, secondo noi, venir modificati in parte i criteri del loro reclutamento.

E difatti l'istruzione sulla compilazione delle note caratteristiche prescrive a tale riguardo che *essi siano ufficiali delle armi di fanteria, d'artiglieria e del genio, cui si riconosca l'indole adatta a questo speciale servizio e che siano distinti per coltura ed istruzione militare; abili in qualche ramo d' insegnamento militare, scientifico o tecnico pratico; di specchiata condotta ed abbiano esercitato almeno per un anno il comando inerente al loro grado.*

Ora è facile comprendere che nè uno nè due anni sono sufficienti per formare il carattere militare e far acquistare quel senso pratico tanto necessario per una missione così delicata ed importante, e ben pochi saranno i subalterni che a quell'età, in mezzo alle gravi esigenze del servizio dei reggimenti abbiano avuto tempo e volontà di far la conoscenza, o almeno meditare sullo Spencer, il gran libro sull'educazione intellettuale, morale e fisica.

Altra modificazione da farsi dovrebbe essere quella di togliere agli ufficiali la facoltà di chiedere essi la destinazione per gli istituti; da cui deriva quindi necessariamente pel Ministero l'obbligo morale di fare la scelta del personale occorrente esclusivamente fra coloro che fecero tale domanda. E tutti sappiamo per esperienza che nei reggimenti in generale non sono sempre i migliori ed i più adatti quelli che chiedono.

Si dovrebbe invece, secondo noi, adottare lo stesso sistema che anni sono si seguiva pel reclutamento degli ufficiali alpini. Cioè le commissioni compilatrici degli specchi caratteristici dovrebbero ogni anno all'epoca stabilita pronunciarsi indistintamente su tutti gli ufficiali dichiarati *ottimi* e che avessero non meno di quattro anni di servizio, dichiarando categoricamente se li ritengono idonei, oppur no, pel servizio speciale della scuola.

Questa dichiarazione dovrebbe essere in pari tempo segnita dall'altre dell'ufficiale colla quale direbbe di gradirne oppur no la destinazione

Con ciò si otterrebbe il grandissimo vantaggio che alla scuola

sarebbero destinati esclusivamente ufficiali provetti e dichiarati ottimi. e sarebbe scongiurato il più lontano pericolo di vedervi comandati o ufficiali troppo giovani e senza esperienza alcuna, o degli ufficiali non adatti e scadenti.

Se fosse possibile sarebbe desiderabile anche che gli ufficiali subalterni si reclutassero, come si praticò anni addietro, fra coloro che fecero la scuola di guerra.

La cosa non ci sembra difficile, tanto più ora che il vantaggio di detta scuola si ottiene nella promozione da capitano a maggiore, e più lunga diventa quindi, per detti ufficiali, la loro permanenza nel grado di tenente.

Necessità d'un ispettorato generale per le scuole.

Dal rapido ed incompleto esame che abbiamo fatto è facile dedurre quanto debba esser grande, difficile ed intenso il lavoro presso il governo centrale per risolvere i problemi tutti riguardanti l'ordinamento e funzionamento di tutte le nostre scuole militari e quanto sia stata provvida per parte dell'attuale Ministero la costituzione della divisione scuole.

Con tutto ciò il problema generale è ben lontano dall'essere ancora risoluto, perchè manca, secondo noi, un centro unico, direttivo e competente del quale il Ministero si valga per coordinare gli studi, coadiuvarlo nella scelta del personale ed affidargli allo stesso tempo il controllo generale sull'indirizzo scientifico, morale e militare delle scuole stesse.

Questo ente direttivo, questo braccio destro del Ministero non può essere che l'ispettorato generale delle scuole militari, il quale dovrebbe esercitare la sua azione su tutti gli istituti militari, dalla scuola di guerra ai collegi militarizzati, dal plotone allievi ufficiali di complemento al plotone allievi sergenti.

Con quest'istituzione che abbiamo sempre propugnata e che vediamo con piacere farsi ormai strada nel pubblico militare, alla divisione scuole potrebbe essere affidato il còmpito di dare esecuzione

alle proposte fatte dall'ispettorato ed approvate dal Ministero, oltre la parte che riguarda i bilanci di tutti i nostri instituti e le varie quistioni sul reclutamento degli allievi.

All'ispettorato invece sarebbero devoluti tutti i problemi riflettenti gli studi, come programmi, libri di testo, personale insegnante, esami, ecc.; le proposte per la scelta del personale; tutte le questioni riguardanti l'indirizzo disciplinare e morale degli allievi ed il controllo attivo, continuo, esercitato senza preventivo avviso, per accertarsi che tutto proceda secondo gli intendimenti del Ministero e l'interesse generale dell'esercito.

Noi siamo certi che l'attuale Ministero apprezzerà tutta l'utilità di questa proposta ed a somiglianza della Germania che ha l'ispezione generale degli instituti militari, vorrà stabilire anche da noi l'ispettorato generale.

Ordini di massima.

La scuola è retta da uno speciale regolamento di servizio interno che stabilisce i doveri e le norme di servizio per tutto il personale.

È ottimo provvedimento, secondo noi, ciò però non basta Vi dovrebbero essere anche degli ordini di massima in cui fossero tracciate le norme generali per l'insegnamento e per l'educazione degli allievi e per meglio definire i rapporti che devono esistere fra gli insegnanti d'uno stesso instituto.

In queste norme ogni ufficiale nuovo comandato alla scuola dovrebbe trovare, per dir così, le direttive cui informare la sua condotta; ne deriverebbe il vantaggio grandissimo che gli ufficiali tutti, specialmente i subalterni, agirebbero di perfetto accordo nella scelta dei mezzi educativi e repressivi e li applicherebbero con zelo costante e con criteri quasi identici. Ed essi non tarderebbero a convincersi della gran verità che la repressione violenta degli errori e delle colpe, specialmente in una età così giovanile, non è che uno strumento grossolano quanto inefficace e, disgraziatamente, il solo noto e famigliare a chi non ha studiato e meditato sull'educazione.

Bandiera.

L'accademia militare ha la sua bandiera; la scuola militare ne è invèce priva. Non abbiamo mai saputo trovare la ragione di questa differenza.

Sta bene che la bandiera devono in generale averla le truppe combattenti per spiegarla nei momenti supremi sul campo di battaglia.

Non è però meno vero che alla scuola vi sono delle circostanze, p. es.: quella del giuramento dei nuovi corsi, in cui la presenza della bandiera accrescerebbe solennità al grand'atto che quei giovani compiono in faccia al paese ed all'esercito.

Riteniamo quindi che sarebbe bene concederla, tanto più che la costituzione organica della scuola è ora simile a quella d'un reggimento, essendo essa formata su tre grossi battaglioni di circa 300 allievi ciascuno. E noi siamo certi che le gentili signore della patriottica Modena che va così orgogliosa d'avere nelle sue mura quell' istituto e circonda del più vivo affetto, sarebbero ben liete poter esse far dono di quel prezioso vessillo.

Trombettieri

Uno dei secondari, ma non piccolo inconveniente della scuola, è di avere un numero troppo limitato di trombettieri. Per cui accade che quando si recano fuori alla stessa ora due battaglioni per le loro istruzioni od esercitazioni speciali, ma in località diverse, uno dei due deve rimanerne senza.

Ora, dal momento che la costituzione organica della scuola è, come abbiamo detto, su tre battaglioni, a noi pare che ciascuno dovrebbe avere la sua dotazione prescritta di trombettieri, come i reggimenti di fanteria.

Vi dovrebbe inoltre essere un sergente trombettiere per dirigerne l'istruzione ed ottenere in tal modo la giusta cadenza che molte volte è tutt'altro che la regolamentare.

Sottufficiali di governo.

Alle compagnie allievi sono assegnati dei sottufficiali per coadiuvare e mantenere l'ordine e la disciplina. Sarebbe bene che essi fossero tutti dei vecchi ed ottimi sottufficiali, con non meno di 10 anni di servizio e che quella posizione speciale fosse appunto data per compensare i lunghi ed ottimi servizi prestati.

I sergenti giovani devono stare ai reggimenti di cui vi è tanto bisogno; a meno che per malattie incontrate in servizio fossero divenuti non più adatti per il servizio attivo dei reggimenti stessi.

Personale famigliare.

Il così detto basso servizio è disimpegnato da un apposito personale famigliare borghese. Esso è regolato con norme fisse da uno speciale regolamento, e procede colla massima esattezza.

Il personale (1) ha una gerarchia propria ed è ripartito fra i vari rami del servizio. Sarebbe equo che il medesimo, come qualunque altro personale addetto all'amministrazione dello Stato, godesse pur esso il benefizio d'una pensione di ritiro.

Un individuo che ha servito onestamente per oltre 40 anni lo Stato, fosse pure nella qualità di guattero o di spazzino, non deve trovarsi, quando negli ultimi suoi anni si è reso quasi inabile a qualunque lavoro, nella dura necessità di chiedere d'essere ammesso in

(1) Reclutato da individui che hanno in generale prestato tutti il loro servizio militare.

un ricovero di mendicità. Egli deve avere quel tanto che basti da potersi sfamare onestamente. Si faccia se si crede una piccola ritenuta sulla loro paga durante gli anni di servizio, ma si provveda per la loro vecchiaia. Più che di giustizia è quistione di umanità.

Si avrebbe anche in tal modo un basso personale più affezionato, più esatto, più zelante e sopratutto meno accessibile alla corruttibilità.

Noi confidiamo che il Ministero vorrà prendere in considerazione questa nostra proposta, la quale è l'espressione generale delle giuste aspirazioni di quel vecchio, laborioso ed onesto personale.

E con questa modesta proposta poniamo termine alle nostre note; lieti se colla pubblicazione di esse, saremo riusciti ad attirare l'attenzione e far porre in discussione i principali problemi sull'ordinamento e funzionamento delle nostre scuole militari.

Intanto, prima di finire ci corre l'obbligo di dichiarare che siccome queste note vennero compilate, come abbiamo detto, sin dall'agosto dell'anno scorso, epoca in cui lo scrivente lasciò il servizio speciale della scuola, può darsi benissimo che durante questo periodo qualcuna delle medesime sia stata modificata o in tutto o solamente in parte.

Al benevolo lettore tenerne il debito conto, non avendo noi più ora nè l'opportunità, nè il tempo, nè il mezzo per constatare quale sia attualmente lo stato reale delle varie quistioni.

Cristoforo Sassu
Maggiore nel 5° fanteria.

L'EQUIPAGGIAMENTO DEGLI UFFICIALI

Non vi è ufficiale, credo, che non conosca le auree lettere del principe Hohenlohe.

Quanti utili ammaestramenti, quanti preziosi consigli vi si rinvengono! Ma più ancora che agl'insegnamenti di ordine tattico o strategico il loro fascino, sembrami, è dovuto alla giustezza delle osservazioni sul soldato, sulla disciplina. alla profonda conoscenza dei più minuti particolari delle istruzioni, ad un senso eminentemente pratico della vita militare, maturato in quattro campagne e su sessanta campi di battaglia. È la verità, in una parola, che ci colpisce, quella verità che tutti vagheggiamo. che raramente troviamo e dalla quale troppo spesso ci allontanano le verbose ed annebbiate disquisizioni dei teorici di professione.

Nella prima delle lettere sulla fanteria havvi una definizione che soventi mi ritornò in mente e che, a noi ufficiali, deve esserci presente allorchè pensiamo alla non impossibile eventualità di una prossima guerra.

« Aguerrirsi, secondo l'artigliere prussiano, vuol dire sapersi procurare, senza recare illeciti aumenti al bagaglio dell'esercito, ciascuno secondo il proprio grado ed il consueto modo di vivere, tutto ciò che le abitudini contratte hanno reso indispensabile ai bisogni della vita..... »

L'agguerrimento dell'ufficiale può quindi, sotto ad un certo aspetto, essere preparato ed agevolato dalla giudiziosa scelta di un comodo ed igienico equipaggiamento. Ed è tanto più essenziale codesta precauzione oggidì, in quanto che una parte non indifferente dei quadri inferiori è, in caso di mobilitazione, formata con ufficiali richiamati dal congedo, avvezzi agli agi, alle comodità, ed anche agli ozi di una facile esistenza, per i quali un repentino cambiamento nel genere di vita, le fatiche, le inquietudini morali che in simili frangenti assaliscono anche i più vogliosi, non possono rimanere senza conseguenze. E gli ufficiali in servizio saranno pure esposti a simili cause perturbatrici della loro salute, poichè, sul loro numero totale, pochi sono gli allenati alla guerra per essere frequentemente intervenuti alle grandi manovre, ove le fatiche, se non la durata ed i pericoli, eguagliano quelle di una campagna, ed è quindi pure conveniente pensare di fornir loro i mezzi, sia di conservare delle rispettive abitudini quel tanto che è compatibile colla vita dei campi, sia di osservare le più elementari regole dell'igiene.

Quale sia il vantaggio di simili cure ce lo dice l'esperienza delle campagne del 1855-56 in Crimea, dove, grazie ad un comodo equipaggiamento ed alle cure igieniche, sopra alle 6 batterie del corpo di spedizione sardo, nemmeno un ufficiale morì di malattia, mentre ne rimasero vittime 143 uomini di truppa.

Promovendo il benessere dell'ufficiale non è il solo di lui vantaggio individuale che si ha di mira, ma quello dei corpi di truppa i quali si troverebbero presto a mal partito se, dopo alcuni giorni di guerra, buona parte dei rispettivi ufficiali fosse ammalata od indisposta.

Non sarà quindi fuor di luogo di riunire alcune proposte che servano di guida agli interessati per procurarsi non solo l'indispensabile, ma anche l'utile; così nel momento della mobilitazione, quando cioè la loro attività sarà assorbita da altre cure importanti, non avranno preoccupazioni per costituirsi il bagaglio personale.

Alcuni forse le troveranno superflue ed anche puerili codeste preoccupazioni; ma loro domanderò se, quando compirono viaggi di qualche durata, furono sempre soddisfatti del loro bagaglio, se non vi riscontrarono mai nessuna dificenza e se mai non s'avvidero

di aver trasportato oggetti perfettamente inutili che pure, prima di partire, avevano riposto con ogni cura nel loro baule, persuasi di così compire un atto di oculata previdenza.

Se i mezzi di trasporto lo permettessero non sarebbe difficile risolvere la questione dell'equipaggiamento; ma riunire nei limiti regolamentari i capi di vestiario e quegli altri oggetti che sono utili e necessari in campagna non è cosa nè tanto facile, nè tanto semplice, allorchè dall'astratto si scende al concreto. Ed ai limiti regolamentari bisognerà pure attenersi, poichè è fuori di dubbio che i comandanti dei grandi riparti dell'esercito, per ragioni facili a comprendersi, richiederanno la stretta osservanza delle vigenti prescrizioni sull'articolo bagagli.

Alla peggio, mi si dirà, quando uno si troverà sprovvisto di qualche oggetto lo richiederà ad imprestito, se avrà bisogno, a qualche collega che ne sia fornito. Ma se è per tutti cosa piacevole il rendere servizio ad un amico, non lo è del pari sopperire col proprio all'altrui imprevidenza, e ricordo con qual interno sentimento concedevo ad un collega, che li aveva dimenticati in guarnigione, l'uso di alcuni indispensabili oggetti di *toilette*, durante un periodo di grandi manovre.

Consigliare adunque agli ufficiali il modo di comporre e di trasportare il loro corredo di campagna, ecco il modesto scopo che mi propongo.

Dell'equipaggiamento dell'ufficiale se ne fa parola in molti manuali esteri; con rara competenza ne parla il generale De Brack nel suo libro: *Avant postes de cavalerie legère*, libro scritto sessant'anni fa, ma che rimane sempre il più bel manuale che si sia fatto per la cavalleria.

Presso di noi, ch'io sappia, all'infuori di un fascicoletto litografato dal 19° reggimento artiglieria, nessuna pubblicazione al riguardo vide ancora la luce.

L'equipaggiamento dell'ufficiale deve forzatamente variare secondo che egli appartiene ad un'arma a piedi o ad un'arma a cavallo: ma, in complesso, eccettuando gli oggetti di scuderia, il divario non può essere notevole. Danno pur luogo a differenze in alcune parti del vestiario e negli accessori le abitudini, l'età, il temperamento; laonde è impossibile il fissare invariabilmente la lista degli effetti da tra-

sportare; ma conviene in ciò lasciare una certa latitudine, distinguendo dall'indispensabile ciò che, pur essendo utile, non è a tutti necessario. Libero poi ciascuno, nei limiti concessi dal regolamento, di foggiarsi l'equipaggiamento a suo talento.

Ma per formarsi un ragionevole criterio non sarà fuor di luogo di considerare alcuni esempi. I dati che ho potuto raccogliere si riferiscono agli eserciti inglesi, russo, francese. In Inghilterra gli ufficiali hanno diritto al seguente peso di piccolo bagaglio:

36 chilogrammi nelle armi a cavallo;

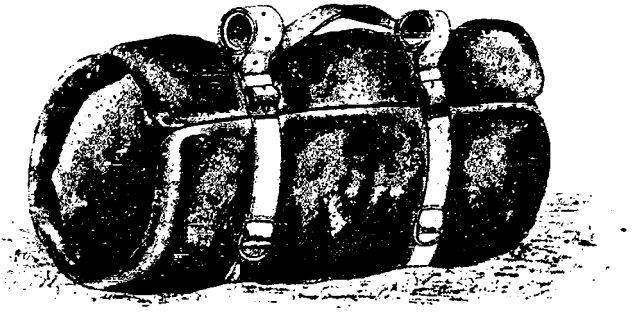
18 chilogrammi nelle armi a piedi, con un supplemento di 5 chilogrammi per gli ufficiali montati.

Nel cómputo del peso sono compresi gli effetti di accampamento, non però le cucine per le quali si autorizzano 10 chilogrammi ogni tre ufficiali.

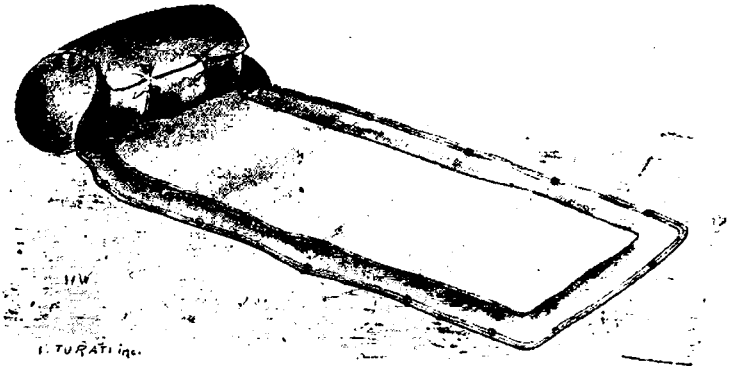
Oltre al piccolo bagaglio tutti gli ufficiali indistintamente possono avere una cassa di 45 chilogrammi di peso, la quale però è lasciata sempre alla base di operazione. In casi speciali, o nei periodi di sosta, il comandante superiore può autorizzarne il trasporto sino ai corpi combattenti.

Gli effetti di piccolo bagaglio sono riposti in una valigia letto. Gli ufficiali hanno inoltre, quelli a piedi, una borsa a zaino, e quelli montati le saccoccie della sella d'ordinanza ed una bisaccia che sono autorizzati di portare assicurandola alla destra del cavallo.

La valigia-letto, come lo indica il nome, serve di valigia e di giaciglio. La valigia è simile a quella dei nostri cannonieri: il letto è formato da un pezzo rettangolare di tela impermeabile, largo quanto la valigia, e lungo circa 2 metri sopra il quale è cucito, ma per i lati lunghi soltanto, un pezzo di coperta di lana di eguale forma e dimensione. Questa specie di saccone, per mezzo di occhielli praticati nel lato minore, può unirsi a bottoni fissati alla valigia. Distendendolo a terra e riempiendolo con foglie, erbe, paglia ecc., se ne forma un materasso al quale la valigia serve di guanciale. Avvolgendolo invece alla valigia ed abbracciando il rotolo con coregge lo si può trasportare su carri, su muli, su camelli.



Valigia-letto arrotolata.



Valigia-letto distesa.

Generalmente però il rettangolo di lana è lungo circa 3 metri e la parte eccedente a 2 metri, ripiegata su se stessa, viene cucita ai lembi in modo da formare una larga saccoccia per introdurvi le gambe e tenerle così più calde.

La valigia a letto, se non erro, venne adottata in seguito a proposta del generale Wolesley ed ebbe la sanzione dell'esperienza nelle varie spedizioni compiute dagli Inglesi nel Canadà, nell'Africa occidentale e meridionale, nell'Egitto, nelle Indie.

Secondo le indicazioni del Manuale d'artiglieria campale (*Field artillery handbook*) sembra che si usino generalmente camicie e calze di lana, fazzoletti di seta e stivaletti a laccioli con gambali.

Ecco secondo il manuale predetto l'equipaggiamento dell'ufficiale:

Sulla persona. — Indossati o portati:

Copri-capo, tunica, pantaloni, stivaletti con gambali, calze di lana, mutande, camicie di flanella, *foulard*: borsa a zaino, orologio, coltello, binoccolo, bussola, impermeabile, sciabola, pistola e carta topografica.

Nella valigia a letto. — Un paio pantaloni, un paio mutande, due paia calze, un paio stivaletti, un berretto, due asciugamani, un *necessaire* da *toilette*, una scatola di grasso, una borsa a filo, una spugna nella relativa borsa, tre paia laccinoli di riserva, un *necessaire* da scrivere, un memoriale, una cintura di lana, una lanterna da campo con candele, due piatti di stagno, una scatola di latta con fiammiferi, un catino di gomma, una camicia di lana, un *foulard*, un bicchiere con posate e bossoletti pel sale e pepe, un pacchetto di medicazione (da portare sulla persona quando si è in prossimità del nemico).

Il cappotto e la coperta da campo si possono arrotolare colla valigia, se pure non si preferisce farne un pacco separato.

Il peso totale non raggiunge i 16 chilogrammi, rimangono quindi ancora 2 chilogrammi per oggetti facoltativi.

Il citato manuale consacra un capitolo intero all'equipaggiamento dell'ufficiale. Riporta ivi uno specchio compilato dal capitano del genio signor Fraser, ove sono indicati i vari oggetti consigliati agli ufficiali. Sono controsegnati con un A gli oggetti di prima necessità, con un B quelli che devono seguire l'ufficiale solo in determinati casi, con un C quelli che si tengono come riserva, con un punto interrogativo (?) quelli che si considerano come di uso eccezionale.

Di fianco agli oggetti ne è notato il peso, il prezzo ed i fornitori presso ai quali si possono acquistare.

Questo equipaggiamento tipo, è basato essenzialmente sui bisogni degli ufficiali dei corpi coloniali, contiene quindi molti oggetti di riserva (anche degli orologi) conserve alimentari di varie specie, ne starò qui a riprodurlo.

Consiglierò solo di consultarlo a quegli ufficiali che dovessero recarsi in Africa, perchè potrebbe loro servire di guida nel comporre il proprio bagaglio.

Nell'esercito francese sono concessi di bagaglio: 14 chilogrammi agli ufficiali subalterni, 20 chilogr. ai capitani.

L'uniforme di campagna si compone di: berretto, dolman e pantaloni (con stivaloni gli ufficiali montati) sciabola con dragona di cuoio, revolver, cappotto od impermeabile a tracolla (sulla sella per gli ufficiali montati).

Il *Manuel de guerre* dà, rispetto al bagaglio, i seguenti consigli:

L'ufficiale, in previsione di una separazione più o meno lunga dai suoi bagagli, porti sopra di se una tasca di cuoio ove riporrà: 1 camicia di lana, 1 fazzoletto, 1 paio calze, 1 cravatta, la borsa di pulizia, la borsa a filo, un calamaio con carta e penne, ed un pezzo di *colle à bouche*, spago, spilli, un coltello con lama a sega, un battifuoco, dei fiammiferi, un taccuino, la bussola, la carta topografica, un pacchetto da medicazione, del cioccolatte o altra roba mangereccia di piccolo volume.

A tracolla porterà il binocolo ed una borraccia.

Nella cassetta a bagaglio si ripongano: 1 paio pantaloni, 1 giubba 1 paio stivali, 4 paia calze, 2 paia mutande, 3 camicie, 4 fazzoletti 3 asciugamani, 1 coperta di lana, 1 berretto, una cintura di lana e gli oggetti per la pulizia personale.

L'autore del manuale consiglia di usare camicie di seta invece di quelle di lana perchè sono meno care e si lavano più facilmente

Il De Brack nel secondo capitolo del suo libro tratta del vestiario e dell'equipaggiamento. Egli raccomanda di non portare che effetti di buona qualità e di un taglio largo e comodo.

La calzatura deve essere a doppia suola, guernita di leggiera inchiodatura, larga e di un paio di centimetri almeno più lunga del piede; non la si lucidi più, ma la si ingrassi, così il cuoio si conserverà meglio e sarà meno facilmente penetrato dall'umidità.

Dopo di aver indicato gli oggetti da portare sulla persona o sulla sella egli consiglia di adattare sul secondo cavallo, che deve essere condotto scosso, una doppia bisaccia in tela impermeabile nelle tasche della quale si riporranno pure effetti di vestiario ed alcuni viveri.

A proposito di questi raccomanda di fare una piccola provvista di condimenti, cioè: sale, pepe, aceto, zucchero ecc. dei quali più frequentemente si rissente la deficenza in campagna.

Per l'esercito Russo, secondo la *Revue militaire de l'étranger*, il peso totale del bagaglio concesso a ciascun ufficiale è di chilogr. 59.200 con un supplemento di chilogr. 8.200 agli ufficiali superiori.

Questo bagaglio è ripartito in due gruppi caricati su carri differenti.

Il primo gruppo comprende: 1 pezzo di feltro (per servire di matterazzo), gli utensili a thè (casseruola cilindrica, teiera in metallo, cucchiaio), gli utensili di cucina (casseruola in rame, coltello, forchetta, cucchiaio, scodella in metallo smaltato), una razione viveri (thè, zucchero, biscotto e conserve alimentari) sino alla concorrenza di chilogr. 2.050.

Questi oggetti sono racchiusi in un sacco di tela impermeabile e formano un pacco del peso totale di chilogr. 6.944.

Il secondo gruppo si compone di:

1° Un letto da campo con custodia di tela impermeabile (peso chilogr. 10.454) coperta e guanciale.

2° Una valigia contenente: 1 tunica, 1 paio pantaloni, 1 giubba foderata di flanella, 1 farsetto di lana (il cappotto leggero è portato o sulla sella od a tracolla) 1 cravatta, 1 cintura di lana, 1 paio stivaloni, 1 paio pianelle.

La biancheria, la quale, compresa quella indossata dall'ufficiale, consiste in 6 camicie, 6 mutande, 8 paia calze, 4 asciugamani, 2 strofinacci, gli oggetti di cancelleria, di *toilette*, spazzole, lanterne ecc. 2 chilogr. di viveri, oltre ai viveri di riserva trasportati dal treno reggimentale.

La valigia completa pesa poco più di 31 chilogr.

Riassumendo, vediamo che gli ufficiali inglesi e russi hanno il bagaglio diviso in due gruppi. Gli inglesi portano nel primo da 18 a 36 chilogr. ed hanno nel secondo una riserva di 45 chilogrammi.

I russi nel primo portano circa 7 chilogr. e ne hanno presso che 52 nel secondo; ma mentre gli inglesi lasciano il secondo gruppo alla base di operazione, i russi portano sempre al seguito del reggimento tutto il bagaglio dei loro ufficiali, poichè il primo scaglione di vetture reggimentali comprende, oltre ai cassoni di munizioni ed ai carri di sanità, le carrette a bagaglio degli ufficiali.

I francesi hanno da 14 a 20 chilogr. di bagaglio in un solo gruppo senza riserva.

L'equipaggiamento degli inglesi e dei russi è fatto in base all'ipotesi che le truppe combattenti abbiano a trovarsi impegnate in lontane spedizioni; è quindi naturale che presenti una relativa ricchezza in confronto a quello dei francesi.

In entrambi però si è pensato al modo di far dormire l'ufficiale ed è questo un punto che merita di esser preso in considerazione.

Per noi l'equipaggiamento è simile al francese, colla differenza però che la competenza bagagli assegnata agli ufficiali non ne fissa il peso, ma il volume, essendo essa come ognuno sa, di una cassetta per gli ufficiali inferiori delle armi a piedi e di due per gli ufficiali delle armi a cavallo e gli ufficiali superiori delle armi a piedi. Le dimensioni delle cassette sono $50 \times 25 \times 30$. A ciò si aggiungono la borsa a zaino, nelle armi a piedi, la bisacca e le tasche da sella, nelle armi a cavallo, ed un sacco di moderate dimensioni per contenere gli oggetti di governo cavalli, per tutti gli ufficiali montati.

Per quanto sia ridotto, mi par dubbio che l'equipaggiamento dell'ufficiale a piedi possa trovare posto in una cassetta di così piccole dimensioni. Se in occasione di grandi manovre non si udirono lagnanze in proposito, ciò non dimostrebbe nulla. Poichè, anche ammettendo che da tutti siano strettamente osservate le prescrizioni regolamentari relative al bagaglio, cosa che non oserei affermare, è d'uopo por mente alla grande differenza che passa tra le circostanze in cui si svolgono le grandi manovre e quelle di una campagna di guerra.

Il periodo di manovre infatti è assai breve, per cui è nullo il bisogno di effetti di riserva. Esse hanno luogo in stagione calda, in regioni che trovansi in condizioni normali, con un concentramento ed un'affluenza di truppe relativamente limitate, mentre ferrovie

e telegrafi continuano a funzionare regolarmente: per cui l'ufficiale può facilmente o trovare sul posto o farsi arrivare in breve ora dalla sua guarnigione gli oggetti dei quali può avere bisogno, tutte cose che non succederanno più in tempo di guerra.

Bisogna poi anche considerare che, dovendo una gran parte delle nostre truppe, in caso di guerra, soggiornare nella zona alpina, sarà giuocoforza premunirsi contro l'inclemenza del clima di quelle regioni.

Gli ufficiali quindi dovranno avere, nel loro bagaglio, indumenti invernali i quali probabilmente saranno poi superflui nei periodi successivi delle operazioni quando cioè, avanzando o retrocedendo l'esercito scenderà nel piano. Questa necessità di avere, per così dire, un doppio corredo rende più sensibile ancora l'inconveniente della esiguità della cassetta.

Aggiungasi poi che ragioni igieniche dimostrano l'opportunità di fornire agli ufficiali un mezzo da potersi adagiare per il riposo con una relativa comodità. Dormire parecchie notti successive sulla nuda terra, o quasi, è cosa che possono fare impunemente solo i giovani o gli uomini dotati di una robustezza eccezionale. E, di più, gli ufficiali troveranno abitualmente in campagna paglia a sufficienza per comporsene un giaciglio che li ripari dalle asperità e dall'umidità del suolo?

Ne dubito assai, epperò mi sembrerebbe ragionevole di colmare questa lacuna.

Per migliorare dunque le condizioni attuali dell'equipaggiamento degli ufficiali riterrei opportuna l'attuazione delle seguenti proposte:

1° Adottare per tutti gli ufficiali la valigia letto;

2° Dare ad ogni compagnia di fanteria un quadrupede qualunque da basto (mulo, cavallo, asino), anche di statura inferiore ad 1,46, per someggiare le valigie degli ufficiali, affine di non sovracaricarne le carrette da battaglione;

3° Aumentare le dimensioni delle cassette bagaglio portandole alle seguenti: $60 \times 40 \times 30$.

Coll'adozione delle due prime proposte è possibile alle compagnie di sempre farsi seguire dal piccolo bagaglio degli ufficiali; colla terza non diventa più un problema di difficile soluzione l'assestamento del corredo dell'ufficiale nella propria cassetta.

Alla cassetta dovrebbe essere unito uno sgabello snodato (*pliant*), da fissarsi al coperchio per mezzo di due coregge.

Consideriamo ora il corredo dell'ufficiale.

Come lo consiglia il De Brack è necessario munirsi di oggetti nuovi.

Per la calzatura però, osserverei come sia bene di avere un paio di stivaletti già usati da qualche tempo, per servirsene nei primi giorni, portando quelli nuovi solo durante qualche ora, dopo arrivati alla tappa, affine di farli al piede prima di adoperarli nelle marcie.

In quanto alla forma della calzatura, ritengo che la più conveniente sia lo stivaletto alto a lacciuoli, per chi deve camminare a piedi e lo stivaletto con gambale, per i cavalieri.

Nelle falde delle giubbe anteriori e posteriori si facciano aprire delle tasche; se non permetteranno di riporvi oggetti di grosso volume, potranno tuttavia riceverne dei piccoli ed utilissimi, come coltello, bussola, scatola di fiammiferi ecc. . . . . .

Gli ufficiali che hanno facoltà di usare lo spencer sono provvisti di quattro diversi indumenti, cioè: lo spencer, il cappotto, la mantellina, l'impermeabile, ai quali bisogna ancora aggiungere la coperta da campo. Trasportarli tutti sarebbe impossibile, conviene quindi farne una scelta.

Il primo da eliminare è lo spencer. Esso tiene molto posto nella cassetta. Non coprendo le gambe è insufficiente riparo contro alla pioggia ed alla neve.

L'ufficiale di fanteria sotto le armi deve portare la mantellina, il cappotto essendo facoltativo. Questa prescrizione, che è precisamente l'opposta di quella che vigeva negli anni 1879-80-81, non mi pare molto pratica. La mantellina ha il solo vantaggio di non doversi indossare, per tutto il resto poi è assai incomoda. Imbarazza le braccia, non può riparare la persona allorchè spira vento, nè la ricopre caldamente se è freddo; è quindi un arnese da guarnigione da non portarsi in campagna. Ed infatti, quando il corpo di spedizione sardo partì per la Crimea, ai bersaglieri venne ritirata la mantellina e distribuito invece un cappotto. Non sarebbe quindi il caso di ripristinare l'obbligo di indossare il cappotto sotto alle armi? gli ufficiali ne guadagnerebbero dal punto di vista igienico ed

anche dal lato estetico. Con questa disposizione l'ufficiale di fanteria in campagna porterebbe il solo cappotto e l'impermeabile.

Per biancheria è indubitatamente da consigliarsi la camicia di flanella. Alcuni, per schivare le difficoltà che s'incontrano in campagna a far lavare la lana, vorrebbero sostituirla colla camicia di seta. Ricorderò peraltro che vi è modo di lavare bene e facilmente gli effetti di lana colla *lisciva Fenice*, di impiego semplicissimo e che si può acquistare da qualunque farmacista.

L'uso di effetti di tela che debbonsi fare soppressare non essendo conveniente, consiglierei di portare polsini di xiloidina e solini della stessa sostanza, se pure non si preferisce ai solini sostituire una cravatta bianca in lana o seta.

Ciò premesso, ecco quale dovrebbe essere l'equipaggiamento dell'ufficiale e la sua ripartizione.

Gli oggetti segnati con un (*a*) sono da portarsi da quelli che devono recarsi in montagna, quelli segnati con un (?) sono facoltativi.

Ufficiali di fanteria.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Indossati od altrimenti portati sulla persona	Nella borsa a zaino	Nella valigia letto	Nella cassetta
Asciugamani	»	1	»	2
Battifuoco con miccia (?)	1	»	»	»
Berretto	»	1	»	»
Bicchiere o coppa di cuoio con posate di campagna	»	1	»	»
Binoccolo (portato alla cintura sopra alla giubba in modo di assicurare la sciarpa colla coreggia porta binoccolo)	1	»	»	»
Borsa a filo	»	1	»	»
Boccetta con benzina (per togliere le macchie agli effetti di panno)	»	»	»	1
Borsa da toilette (contiene: 1 spazzola da abiti, 1 da testa, spazzolino da denti, rasoi, forbici e sapone)	»	1	»	»
Borsa con spazzole da scarpe	»	»	1	»
Boraccia (a tracolla) (?)	1	»	»	»
Bussola	1	»	»	»

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Indossati od altrimenti portati sulla persona	Nella borsa a zaino	Nella valigia letto	Nella cassetta
Bussoletti pel sale e pepe	»	1	»	»
Calzetti di cotone	1	»	1	4
Calzetti di lana (*a*)	»	»	»	3
Camicie di lana	1	»	1	2
Camicie di tela (da notte)	»	»	»	2
Candele (?)	»	»	1	3
Cappotto (foderato di lana)	»	»	1	»
Cappuccio di lana (di stoffa od a maglia) (*a*)	»	»	»	1
Catino di gomma (?)	»	»	»	»
Carta topografica	»	1	»	»
Cinturino, sciabola e dragona	1	»	»	»
Cioccolatte (?)	»	g.100	»	g.400
Coltello a più lame	1	»	»	»
Coperta da campo	»	»	1	»
Cravatte di seta o lana bianca (o solini di xiloidina)	1	»	1	2
Farmacia da campo (contiene: 1 contagoccie con laudano, 1 boccetta di ammoniaca, 1 di sale saturno o di arnica, 1 di percloruro di ferro, 1 di solfato di chinino, alcune dosi di emetico e di qualche purgante, 1 pinzetta, 1 portacaustico con caustico, taffetà d'Inghilterra e cerotto)	»	1	»	»
Farsetto di lana (da portare sotto la giubba) (*a*)	»	»	»	1
Fascia di lana	1	»	1	1
Fazzoletti	1	1	2	4
Fiaschetta di cognac o rhum (di riserva, di 1 quarto di litro)	»	»	»	1
Forbici pieghevoli	»	1	»	»
Foulard (?)	»	»	1	»
Giubba	1	»	»	1
Guanti d'ordinanza	1	»	1	1
Guanti di lana o di pelle foderati di lana (*a*)	»	»	»	1
Kepì con copertina di tela cerata (1)	1	»	»	»
Impermeabile (a tracolla o sulla sella per gli ufficiali montati)	1	»	»	»
Lacciuoli di riserva (paio)	»	»	1	3
Lanterna da campo (a candela) (?)	»	»	1	»
Liscivia Fenice (?)	»	»	»	kg. 1

(1) La copertina, quando non è messa sul kepì, la si riponga nella borsa a zaino.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Indossati od altrimenti portati sulla persona	Nella borsa a zaino	Nella valigia letto	Nella cassetta
Memoriale (?)	»	1	»	»
Misura metrica (con un tratto segnato a millimetri)	1	»	»	1
Mutande di lana (*a*)	»	»	»	2
Mutande di cotone	1	»	1	1
Necessaire da scrivere	»	1	»	»
Orologio	1	»	»	»
Pacchetti di cartucce per revolver	1	1	»	»
Pacchetto da medicazione (da mettersi in una tasca della giubba se si marcia al nemico, con aggiunta di 25 gr. di cotone al sublimato)	»	1	»	»
Pantaloni	1	»	»	1
Pezzi di tela e panno per riparazioni (un pacco assortito)	»	»	»	1
Pezzuole di tela (un piccolo pacco)	»	»	»	1
Pianelle (un paio)	»	»	1	»
Polsini di lana (un paio) (*a*)	»	»	»	1
Polsini di xiloidina	1	»	»	1
Regolamento di servizio in guerra	»	»	1	»
Revolver con cordone e fondina	1	»	»	»
Riserva di sapone, cancelleria (carta, buste, colle a bouche, cera lacca, inchiostro (*b*)	»	»	»	1
Sacchetto per la biancheria sudicia	»	»	»	1
Scatole di cosmetico Ossola (1)	»	1	1	2
Scatola di latta per grasso da scarpe	»	»	»	»
Scatole fiammiferi	1	1	»	10
Sciarpa	1	»	»	»
Sgabello articolato unito alla cassetta	»	»	»	1
Scaldino a spirito (?)	»	»	»	1
Spago e spilli	»	1	»	»
Spugna in taschetta impermeabile	»	»	1	»
Stivaletti (paia)	1	»	1	1
Strofinacci	»	»	1	2
Tabacco e sigari (la quantità che si crede). (?)	1	»	»	1
Taccuino con lapis e gomma	1	»	»	»
Tovaglioli (?)	»	»	1	1
The o cocca boliviana. (?)	»	»	»	g. 100
Vasetto di estratto di carne Liebig	»	»	1	1
Zucchero in pezzi	»	g. 10	»	g. 40

(1) Di effetto straordinario per guarire le lacerazioni della pelle, si trova dalla ditta Carlo Manfredi in Torino.

Una borsa da portare a tracolla è indispensabile a quegli ufficiali che hanno fondi in consegna ma affinchè nel correre o nel cavalcare essa non venga a sbattere loro sulle coscie, si abbia l'avvertenza di passarne la coreggia sotto a quella del binoccolo portato attorno alla vita.

Siccome la borsa a zaino col relativo caricamento non si può facilmente allogare sul cavallo e che, d'altronde, l'ufficiale montato non la può portare sulla persona, crederei opportuno di sostituirla in questo caso colle tasche e bisaccie delle armi a cavallo nelle quali stanno comodamente i varii oggetti da trasportarsi nella borsa. È pure da consigliare agli ufficiali montati di riporre nella tasca della copertina sottosella una cuffia di tela cerata per il cavallo, una taschetta da biada ed una cordicella a foraggio.

Gli ufficiali superiori con due cavalli potranno prendere per tipo di equipaggiamento quello qui sotto indicato.

Ufficiali delle armi a cavallo.

L'equipaggiamento individuale è identico a quello degli ufficiali di fanteria colle seguenti differenze:

a) In luogo degli stivaletti a lacciuoli, stivaletti elastici con gambali (lo stivalone è troppo incomodo a trasportare ed in caso di pioggia due paia non bastano);

b) Invece della borsa a zaino, le due tasche anteriori della sella e le due bisacce;

c) Una seconda cassetta, ove, come più sotto si vedrà, si disporranno oggetti di scuderia, oltre ad un paio gambali ed un paio pantaloni corti di più del corredo indicato per gli ufficiali a piedi;

d) Si porta il cappotto completo con mantellina;

e) Si ha la giberna con bandoliera;

f) Una tasca di tela d'olona simile alla tasca a pane, ma di dimensioni alquanto superiori, che si fa portare dall'attendente per riporvi gli arnesi da governare i cavalli (in cavalleria due, perchè i soldati non hanno tasca a pane); (1)

g) Un paio bisacce di tela impermeabile di forma simile a quelle della sella da ufficiale; ma un po' più grandi per applicarle alla sella del cavallo montato dall'attendente: due paia per gli ufficiali con tre cavalli.

(1) Di questa tasca dovrebbero pure essere forniti gli attendenti degli ufficiali inferiori di fanteria che sono montati.

Equipaggiamento degli ufficiali delle armi a cavallo.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Indossati od altrimenti portati sulla persona	Nelle tasche da sella		Nelle bisacce		Nella valigia letto	Nelle cassette	
		destra	sinistra	destra	sinistra		prima	seconda
Asciugamani	»	»	»	1	»	»	2	»
Battifuoco con miccia (?)	1	»	»	»	»	»	»	»
Beretto	»	»	»	1	»	»	»	»
Bicchiere o coppa di cuoio con posate da campagna	»	1	»	»	»	»	»	»
Binoccolo con correggia (alla cintura sopra alla sciarpa ed alla correggia della borsa a tracolla)	1	»	»	»	»	»	»	»
Borsa a filo	»	1	»	»	»	»	»	»
Boccetta con benzina	»	»	»	»	»	»	1	»
Borsa da toilette	»	»	1	»	»	»	»	»
Boraccia (a tracolla) (?)	1	»	»	»	»	»	»	»
Bussola	1	»	»	»	»	»	»	»
Bussoletto per sale e pepe	»	1	»	»	»	»	»	»
Calzette di cotone	1	»	»	1	»	1	3	»
Calzette di lana (*a*)	»	»	»	»	»	»	3	»
Camicie di lana	1	»	»	»	1	1	1	»
Camicie di tela (da notte)	»	»	»	»	»	»	2	»
Candele (?)	»	»	»	»	»	1	3	»
Cappotto (foderato di lana)	»	»	»	»	»	1	»	»
Cappuccio di lana in stoffa o maglia (*a*)	»	»	»	»	»	»	1	»
Catino di gomma (?)	»	»	»	»	»	1	»	»
Carta topografica	»	»	»	1	»	»	»	»
Cinturino con sciabola e dragona	1	»	»	»	»	»	»	»
Cioccolatte (?)	»	g. 100	»	»	»	»	g. 400	»
Coltello a più lame	1	»	»	»	»	»	»	»
Coperta da campo	»	»	»	»	»	1	»	»
Coreggiuoli da sproni, di riserva (paio)	»	»	»	»	»	»	1	»
Cravatte di seta o lana bianca	1	»	»	»	»	1	2	»
Farmacia da campo	»	»	»	1	»	»	»	»
Farsetto di lana (da portarsi occorrendo sotto la giubba) (*a*)	»	»	»	»	»	»	1	»
Fascia di lana	1	»	»	»	»	1	1	»
Fazzoletti	1	1	»	»	»	2	4	»
Gambali	1	»	»	»	»	»	»	1
Guanti d'ordinanza	1	»	»	»	»	1	2	»
Giberna con bandoliera	1	»	»	»	»	»	»	»
Giubba	1	»	»	»	»	»	1	»
Guanti di lana o di pelle foderati di lana (*a*)	»	»	»	»	»	»	1	»
Kepi (Colbac-Elmo) (1)	1	»	»	»	»	»	»	»

(1) La copertina di tela cerata del kepi, se non è portata sul kepi, si ripone nella bisaccia destra.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Indossati od attrimenti portati sulla persona	Nelle tasche da sella		Nelle bisacce		Nella valigia letto	Nello cassette	
		destra	sinistra	destra	sinistra		prima	seconda
Impermeabile (sulla sella dell'ufficiale o dell'attendente)	1	»	»	»	»	»	»	»
Lanterna da campo (a candela) (?)	»	»	»	»	»	1	»	»
Liscivia Fenice (?)	»	»	»	»	»	»	kg.1	»
Mantellina (sulla sella dell'ufficiale o dell'attendente)	1	»	»	»	»	»	»	»
Memoriale (?)	»	»	»	1	»	»	»	»
Misura metrica	1	»	»	»	»	»	»	»
Mutande di cotone	1	»	»	»	»	1	1	1
Mutande di lana (*a*)	»	»	»	»	»	»	2	»
Nécessaire per scrivere	»	1	»	»	»	»	»	»
Orologio	1	»	»	»	»	»	»	»
Pacchetti di cartuccie per revolver (nella giberna)	2	»	»	»	»	»	»	»
Pacchetto da medicazione (con in più 25 gr. cotone al sublimato)	»	»	»	»	1	»	»	»
Pantaloni	1	»	»	»	»	»	1	1
Pezzuole di tela e panno per riparazioni (un pacco assortito)	»	»	»	»	»	»	1	»
Pezzuole di tela (un piccolo pacco)	»	»	»	»	»	»	1	»
Pianelle (un paio)	»	»	»	»	»	1	»	»
Polsini di lana (*a*)	»	»	»	»	»	»	1	»
Polsini di xiloidina	1	»	»	»	»	»	1	»
Regolamento di servizio in guerra (e per gli ufficiali d'artiglieria il Manuale dell'arma)	»	»	»	»	»	»	1	»
Revolver con cordone e fondina	1	»	»	»	»	»	»	»
Riserva di sapone e cancelleria	»	»	»	»	»	»	1	»
Sacchetto pella biancheria sudicia	»	»	»	»	»	»	1	»
Scatola di latta pel grasso da scarpe	»	»	»	»	»	1	»	»
Scatola di cosmetico Ossola	»	»	»	»	1	»	1	»
Scatole fiammiferi	1	1	»	»	»	»	10	»
Sciarpa	1	»	»	»	»	»	»	»
Sgabello articolato	»	»	»	»	»	»	1	»
Spago e spille (nella giberna)	1	»	»	»	»	»	»	»
Sproni (con correggie o viti)	1	»	»	»	»	»	1	»
Spugna in taschetta impermeabile	»	»	»	»	»	1	»	»
Stivali	1	»	»	»	»	1	1	»
Strofinacci	»	»	»	»	»	1	2	»
Tabacco o sigari (?)	1	»	»	»	1	»	1	»
Tovaglioli (?)	»	»	»	»	»	1	1	»
The o coca	»	»	»	»	»	»	g.100	»
Vasetto estratto di carne Liebig	»	»	»	»	»	1	1	»
Zucchero in pezzi	»	»	g. 10	»	»	»	g.40	»
Scaldino a spirito	»	»	»	»	»	»	1	»

Le valigie-letto in cavalleria si potranno portare fissandole all'esterno delle fiancate dei carri di trasporto o someggiandole su cavalli; in artiglieria disponendole sui retrotreni dei cassoni.

Prima di parlare degli oggetti occorrenti ai cavalli è bene occuparci di una questione nella quale i pareri degli ufficiali sono divisi. Come coperta sotto-sella è egli più conveniente portare un buon feltro, oppure una copertina di panno alla quale si sottopone una larga coperta di lana convenientemente piegata?

L'impiego della coperta di lana come sotto-sella preserva certamente dalle ferite, sempre quando essa sia piegata con cura. I vecchi ufficiali di cavalleria ne raccomandano l'uso ed a ragione, soggiungendo che al bivacco la coperta si può distendere sul cavallo per ripararlo dalle intemperie e che in tal guisa si fa a meno di portare col bagaglio delle coperte da scuderia.

Vi sono però altre due osservazioni da fare: in primo luogo l'uso della coperta sotto-sella era indispensabile quando non si fabbricavano copertine di feltro quali oggi facilmente si trovano; era cioè un ripiego adottato per sopperire all'insufficente delle copertine d'ordinanza. Oggidì coi feltri stupendi che si possono acquistare a buon prezzo da qualunque sellaio codesta necessità non esiste più.

In secondo luogo se la coperta è bagnata mentre si trova distesa sul cavallo al bivacco, o se non è ripiegata con cura, male potrà servire come sottosella ed invece di perservare dalle contusioni forse le faciliterà.

Secondo il mio modo di vedere l'ufficiale dovrebbe avere una copertina sottosella di feltro spesso, e far usare dall'attendente una coperta grande, ripiegata in modo che su di essa appoggino le bisaccie di tela; così gli oggetti che vi sono contenuti non potranno ferire il cavallo sul costato. Questa coperta può tenersi in più delle altre da usarsi al bivacco e serve di riserva quando, per circostanze sempre possibili, si dovesse coprire maggiormente un cavallo.

Oggetti di bardatura.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI	Sul cavallo montato dall'ufficiale	Sul cavallo montato dall'attendente	Nella tasca di tela dell'attendente	Nella bisaccia di tela della sella dell'attendente		Sul 3° cavallo	Nella 2ª cassetta
				destra	sinistra		
Anelli di accampamento (?)	»	»	»	1	1	»	1(3)
Brusca di setola	»	»	1	1	»	»	1
Briglia ordinaria completa	1	»	»	»	»	1(?)	»
Bossolo con grasso da piedi e catrame	»	»	»	1	»	»	»
Bruscone	»	»	1	»	»	»	1
Barbozzale di riserva	»	»	»	»	»	»	1
Capezza con corde o coreggie	1	1	»	»	»	1	»
Copertina sottosella di feltro d'ordinanza	1	»	»	»	»	1(?)	»
Coperta da scuderia	»	»	»	»	»	1(4)	2
Coperta rettangolare	»	1	»	»	»	»	»
Corda (o coreggia) da capezza	»	»	»	»	»	»	2
Cordicella a foraggio	»	»	1	1	»	»	»
Candele	5	»	»	»	1	»	4
Cuffia di tela cerata	1(2)	»	»	1	»	1(2)	»
Fascie di lana per cavalli (paio)	»	»	»	1	1	»	1(3)
Filetto abbeveratoio	»	1	»	»	»	»	2(4)
Forbici da governo	»	»	1	»	»	»	»
Ginocchiere, (paio)	»	1	»	»	»	1	1
Piccola lanterna da scuderia (?)	»	»	»	»	1	»	»
Sacco a biada	»	1(5)	»	»	»	»	2(3)
Secchiello di tela	»	»	»	»	1	»	1
Sella d'ordinanza	1	»	»	»	»	»	»
Sella inglese	»	1	»	»	»	1(?)	»
Scarpe per piede di cavallo (?)	»	»	»	»	1	»	»
Soprafasce d'ordinanza	1	»	»	»	»	»	»
Soprafasce bianco	»	1	»	»	»	»	»
Soprafasce da scuderia	»	»	»	»	»	1	2(3)
Spugna	»	»	1	»	»	»	»
Staffili di riserva (paio)	»	»	»	»	»	»	1
Striglia	»	»	1	»	»	»	1
Strofinacci (od asciugamani)	»	»	1	»	»	»	2
Taschetta da biada	»	»	»	1	1	»	2(3)

(1) Ripiegata sulla sella e trattenuta dal soprafascia.
(2) Nella tasca della copertina sotto-sella.
(3) Se si hanno 3 cavalli, in caso diverso uno di meno.
(4) Uno sarà portato dal 3° cavallo se non ha la briglia.
(5) Tra la sella e la coperta.

Modificando di poco la distribuzione degli oggetti accennati nelle precedenti tabelle, o provvedendo il 3° cavallo (se lo hanno) di una coppia di bisacce, gli ufficiali di cavalleria, o serviti da uomini di cavalleria, possono fornire ai rispettivi attendenti il mezzo di trasportare il loro corredo di campagna riponendolo, in parte nelle bisacce or dette od in quelle della propria sella ed in parte nella seconda tasca di tela. Con ciò si evita che gli attendenti trasportino sui carri il solito sacco, ove oltre agli effetti personali, essi ripongono spesso cose d'inutile ingombro.

Gli ufficiali devono porre il loro nome e l'indicazione del corpo al quale appartengono sui propri bagagli: per le cassette tali indicazione sarà sul coperchio; per la valigia a letto ad una delle testate; nelle bisacce o nella borsa a zaino sulla parte interna.

L'unione militare, sorta testè e che ha così splendidamente iniziate le sue operazioni, compirebbe cosa assai utile all'Esercito se facesse allestire gli oggetti di equipaggiamento degli ufficiali secondo uno o più modelli bene appropriati al loro uso, poichè attualmente in commercio è difficile di trovare i *necessaires* da toilette o da scrivere e gli oggetti consimili adatti al servizio di campagna se non pagandoli a caro prezzo e, ciò malgrado, non sempre trovansi di buona qualità.

L'equipaggiamento dell'ufficiale non è però la sola cosa che concorra al suo benessere in campagna, vi sono inoltre le cucine e le tende.

Le cucine attuali corrispondono abbastanza bene ai bisogni degli ufficiali, comprendono tutti gli attrezzi necessari e non presentano un volume eccessivo. Sembrami peraltro che vi si potrebbe introdurre un miglioramento e questo consisterebbe nell'aggiunta di un fornelletto a petrolio. Accade qualche volta che, o per effetto delle intemperie, o per deficenza di combustibili, sia difficile di far funzionare le cucine in tempo opportuno. Col fornello ora detto, munito di una scorta di qualche litro di petrolio facile e rinnovarsi, si potrebbe in tali circostanze preparare comodamente quanto può occorrere agli ufficiali.

È poi conveniente di trasportare oltre ai viveri regolamentari di riserva qualche scatola di conserve alimentari da consumarsi quando le distribuzioni giungessero in ritardo o non fossero di buona qualità.

Consiglierei poi di adottare qualche provvedimento per fornire ad ogni compagnia un uomo capace di disimpegnare le funzioni di cuoco degli ufficiali. In alcuni battaglioni bersaglieri, prima del 1870, si usava comandare trimestralmente a turno di compagnia gl'inservienti alla mensa-sottufficiali, così si riusciva ad avere in ogni compagnia un soldato in grado di preparare qualche alimento.

In quanto alle tende ora in uso non si può dare sopra di esse un favorevole giudizio. Sono troppo basse per cui anche da solo vi si sta a disagio. Non erano più comode le vecchie tende coniche? Il rimpiangerle è ormai inutile, ma si può tuttavia esprimere il voto che si cerchi il mezzo di modificare le attuali per modo di rialzarle di un 30 centimetri almeno, diventeranno così anche alquanto più spaziose, cosa che non sarà certamente sgradita al numeroso stuolo di ufficiali subalterni che vi devono alloggiare in due.

Terminando, osservo come, per il genere di vita, ancorchè sobria ed attiva che essi conducono, per la loro educazione, le abitudini o l'età, gli ufficiali rissentano assai più penosamente che non la generalità dei soldati, le privazioni ed i disagi di una campagna. Non devono quindi sembrare superflue le ricerche intese a rendere più leggere codeste privazioni e prima fra di esse è quella di una razionale sistemazione dell'equipaggiamento.

Se tale era il mio scopo, debbo pure soggiungere che le attuali disposizioni relative ai bagagli degli ufficiali sono troppo insufficenti ai loro bisogni per non essere modificate, ond'è che mi sono permesso di formulare proposte di nuove prescrizioni che potranno essere più facilmente osservate e fatte osservare.

ENRICO GONELLA
Maggiore d'artiglieria.

APPUNTI SULLA GUERRA D'ASSEDIO

In una rassegna tecnologica sui parchi d'assedio, pubblicata nel 1882 sulla *Rivista Militare Italiana*, faceva notare che in avvenire la costituzione e l'impiego di questi parchi avrebbero subito sensibili modificazioni, ne indicava per sommi capi le principali, ne accennava le ragioni.

Da quell'epoca le ragioni andarono aumentando, poichè crebbero in numero le fortificazioni, specialmente quelle nelle regioni montane di frontiera, e queste fortificazioni si perfezionarono con forme diverse, suggerite dall'impiego del ferro e del calcestruzzo di cemento, mentre i mezzi di attacco rimasero quasi invariati, o almeno non furono organizzati ancora in modo da corrispondere alla tattica della nuova guerra d'assedio.

A me sembra che, data la rapidità colla quale s'impegnano oggidì le guerre, data l'influenza che vi dovranno esercitare le numerose fortificazioni e la tattica speciale che si preconizza, e dato il carattere offensivo che debbono assumere e conservare gli eserciti, sarà indispensabile, al rompersi delle ostilità, che questi sieno provveduti di parchi d'assedio speciali e mobili, susseguiti da altri più potenti per essere in grado di incominciare subito l'attacco di quei forti ed aprirsi il varco attraverso i medesimi.

Ciò non potrà conseguirsi, se non si organizzerà in tempo di pace l'artiglieria d'assedio, che è l'arma destinata a sostenere in questo periodo la parte principale, nello stesso modo dell'artiglieria da campagna e da montagna, cioè, salvo i quadrupedi, col materiale

e coi suoi quadri e soldati al completo e bene istruiti, divisi e ordinati in batterie distinte; se non si provvederà con misure preventive alla loro mobilitazione; se non si terrà conto di alcuni perfezionamenti nella costruzione delle bocche da fuoco, degli affusti, dei proietti, delle polveri, utilizzandoli per la migliore efficacia distruttiva e per la facilità del loro trasporto.

Tutte le grandi vie che attraversano le Alpi orientali ed occidentali essendo sbarrate da più ordini di fortilizii, sapientemente fra loro coordinati a difesa. la frontiera delle Alpi, non si supera con un esercito in nessun punto senza un'artiglieria capace di aprirgli il varco con una grande abilità tecnica e tattica.

Tale abilità non le può venire che da una lunga preparazione e da qualche perfezionamento al suo materiale, che, allestito pei bisogni d'una volta, non può servire che imperfettamente alle necessità del momento.

Si dice che la grande distesa delle fortificazioni costituisce la debolezza della difesa, che volendo essere robusta ogni dove non lo è in nessun punto per l'insufficienza delle truppe tecniche e pel gran disseminamento delle forze.

Ciò è in parte vero; ma appunto in questo lato debole è riposta la speranza di vincere in guerra così aspra e così nuova, mercè una previdente preparazione dei mezzi che occorrono, una chiara idea delle difficoltà da superare e il deliberato animo di vincerle.

Parchi d'assedio.

La lunga durata delle guerre d'una volta poteva dar tempo. anche dopo la dichiarazione delle ostilità, a riunire lo scarso numero di bocche da fuoco che occorrevano per le operazioni di un assedio, che veniva considerato piuttosto come un episodio della campagna.

Dopo, gli eserciti, per seguire i vasti concepimenti dei capitani, dovettero muoversi con crescente celerità ed i parchi furono perciò preparati sebbene embrionali, fin dal tempo di pace. con forme che andarono poscia man mano perfezionandosi.

Così la Russia nel 1815 organizza un parco di 182 pezzi che impiega poi contro le piazze forti del nord della Francia; lo perfe-

ziona nel 1830, portandone le bocche da fuoco a 200, ed alla stessa epoca, Francia ed Austria ne formano uno collo stesso numero di pezzi.

Il lungo periodo di pace susseguito al 1830 segna una sosta negli studi sui parchi d'assedio, ma nel 1854 la guerra di Crimea mette in luce la necessità di grandi riforme, e l'assedio di Düppel nel 1864, dove si fa impiego per la seconda volta di cannoni rigati, viene a complicare maggiormente il problema, finchè la guerra del 70, aprendo nuovi orizzonti, segna il punto di partenza di maggiori perfezionamenti per questa specialità che già vien chiamata col nome di *quarta arma* e che, a motivo di tante preoccupazioni di guerra, attrae ora l'attenzione.

È dopo il 1870 infatti che la Germania costituisce *due* grandi parchi di 400 bocche da fuoco ognuno, che raggruppa in seguito e rinforza con nuove artiglierie in modo da costituire *cinque* parchi di 240 bocche da fuoco (3 effettivi e 2 di riserva), ognuno suddiviso in quattro sezioni eguali ed in altrettante colonne di munizioni, oltre *due* parchi speciali di 40 bocche da fuoco e *tre* parchi complementari di 24, con un totale di 1352 pezzi, dei quali però 480 (i *due* parchi di riserva), da togliersi dalle fortezze meno esposte.

La Russia nel 1876 forma essa pure *tre* parchi di 400 bocche da fuoco, divisibili ognuna in 12 sezioni, e l'Austria *due* pure di 400.

La Francia ne organizza *cinque* di 152 pezzi, ognuno dei quali diviso in due più piccoli; uno *pesante* composto di 68 bocche da fuoco, l'altro *leggero* di 84; divisi in batterie di 4 pezzi.

Come si vede, in luogo dei grossi parchi di una volta, di difficile e lenta mobilitazione, i nuovi vengono man mano ovunque costituiti in piccoli gruppi o sezioni, o batterie, e queste provviste di tutti gli elementi indispensabili per mobilitarsi, muoversi e agire indipendentemente l'uno dall'altro. A seconda dei bisogni essi sono riuniti in parchi più o meno grandi, secondo che trattasi dell'attacco di un singolo gruppo di forti o di operazioni dirette contro grandi campi trincerati.

Parchi mobili o leggeri. — Fanno parte dei grandi parchi alcuni gruppi particolari di bocche da fuoco dette *sezioni speciali* in Germania, *parchi mobili* in Francia ed in Austria, destinati a seguire immediatamente l'esercito d'operazione per battere, specialmente con tiri curvi, le opere di campagna erette fra i grandi campi trincerati, o sulle posizioni difensive.

Questi parchi speciali o mobili, in gran parte formati di obici e di mortai, provvisti di molte munizioni, ricevono una organizzazione più completa e più solida degli altri, in modo che la mobilitazione ne riesca più rapida e possano muovere all'occorrenza colle truppe dell'avanguardia e servire di legame ai forti di frontiera armandone le posizioni difensive avanzate o interposte.

Premesse queste idee generali, senza estendermi ad accennare tutti i principii che debbono reggere la costituzione dei parchi d'assedio che tutti conoscono e che sono ampiamente svolti nei libri di testo che trattano dell'impiego dell'artiglieria in guerra, mi limiterò a toccare quelli che mi sembrerebbe necessario correggere, o che riguardano nuovi punti di vista.

Natura e calibro delle bocche da fuoco. — Le ragioni che si espongono generalmente per scegliere le bocche da fuoco di un parco d'assedio, teoricamente buone, hanno in pratica un valore alquanto limitato, poichè esse si urtano contro difficoltà di cui gli speculatori tengono poco conto, ma di gran peso per coloro che debbono impiegarle.

La moltiplicità dei calibri e gli eccessivi pesi indivisibili delle artiglierie più potenti dànno luogo alle difficoltà maggiori, sia perchè complicano il servizio ed esigono una quantità di svariati materiali incompatibili col genere delle operazioni da eseguire e colle località su cui tali operazioni si compiono, sia perchè ritardano quelle operazioni e le rendono qualche volta impossibili.

Invece di partire dal punto di vista che occorra, ad esempio, per ogni specie di tiro, per ogni distanza, per ogni bersaglio una speciale artiglieria, non sarebbe forse più giusto porsi dinnanzi il problema ne' suoi termini generali e cercarne una soluzione pure generale senza pretendere di voler risolvere tutti i problemi d'un ordine molto inferiore e che è poco probabile si presentino alla guerra nello stesso ordine col quale si immaginano?

Ciò facendo mi pare che si venga a raggiungere lo scopo con maggiore semplicità e più sicuramente, pur di colpire con giusto criterio nel vero nodo della quistione.

Infatti, lo scopo dei parchi essendo quello di abbattere due specie di fortificazioni: le campali e le permanenti, potrà soddisfarvisi con due specie di bocche da fuoco:

1° con quelle che offrono sufficienti mezzi distruttivi colla massima mobilità compatibile;

2° con bocche da fuoco della massima potenza distruttrice compatibile colla possibilità di disporle in azione a seconda delle esigenze.

I parchi dovranno quindi essere essenzialmente costituiti con due specie di batterie — *pesanti* e *leggere*.

Tralascio di esaminare minutamente quando e come debbono essere impiegate queste batterie nei diversi periodi di un assedio, limitandomi solo più innanzi a dirne quel tanto che sembrami indispensabile e vengo senz'altro ad affrontare il quesito principale.

Qual'è, allo stato attuale delle fortificazioni e dell'artiglieria, la bocca da fuoco più adatta per essere impiegata colle batterie pesanti?

Se si esaminano i resoconti di alcune esperienze di Krupp e delle varie commissioni d'esperienze, specialmente degli ultimi anni: se si rileggono gli scritti di Von Sauer e di Brialmont e di molti scrittori militari moderni, non è difficile acquistare la convinzione che il tiro con traiettoria sensibilmente curva fatto con bocche da fuoco di gran calibro e con proietti carichi di polveri chimiche è quello che maggiormente conviene per incominciare da lontano l'azione contro le moderne fortificazioni e ridurle all'impotenza nel più breve tempo possibile (1).

(1) Gli esempi e le citazioni che seguono serviranno a dare un'idea della esattezza e della potenza raggiunta col tiro curvo degli obici e dei mortai rigati di piccolo e gran calibro.

Essi son tratti, in parte dall'ultima opera del Brialmont, altri dai resoconti delle esperienze di Krupp ed alcune da scritti di militari competenti.

È rilevantissima la precisione di tiro degli obici e dei mortai rigati:

Il 50 % dei colpi utili col mortaio da 21 cm. si distribuisce:

a 1000 m.	su di un rettangolo di	1,40 × 12 m.
a 2000 »	id.	3,60 × 24 »
a 3000 »	id.	6,25 × 36,50 m.
col mortaio da 15:		
a 1000 m.	id.	2,10 × 9 m.
a 2000 »	id.	4,40 × 15 »
a 3000 »	id.	6,70 × 20 »
coll'obice da 21:		
a 1000 m.	id.	0,90 × 6 m.
a 2000 »	id.	2,60 × 12 »
a 3000 »	id.	4,80 × 20 »
a 4000 »	id.	6,20 × 25 »

Queste cifre provano che un forte armato con artiglierie in barbetta sarebbe prontamente ridotto al silenzio da batterie da mortai e di obici.

BRIALMONT (*De l'influence, ecc.* Cap. VI).

Sessanta o settanta colpi di mortaio da 21 dalla distanza di 2000 m. contando sopra

Molti opinano invece che oltre queste bocche da fuoco che classificherò sotto il nome di obici — mortai da 21 centimetri, sieno indispensabile anche i cannoni da 15. — A me pare invece che ciò non sia o per lo meno che i vantaggi che può dare non siano in relazione cogli inconvenienti che procura.

un per cento di 25 di colpi utili, bastano per mettere completamente fuori servizio una batteria d'assedio, smontando i pezzi sconquassando i paiuoli, uccidendo o ferendo i serventi.

Una batteria di mortai collocata a 2000 m e più dannosa di una di cannoni dello stesso calibro posta a 1000 m. anche se da questa si lanci un numero di colpi da 5 a 6 volte maggiore. Si può dunque porre per principio che col tiro arcato eseguito anche a una distanza doppia del tiro di lancio, se il bersaglio è una batteria d'assedio, ha un'azione 5 a 6 volte maggiore del tiro di lancio e produce ancora effetti grandissimi quand'anche questa batteria sia coperta alla vista.

BUALMONT (*De l'influence*, pag. 99).

Dalle esperienze di Chavignon (Francia), fu posto in rilievo che una granata di 22 cm. con carica di 33 kg. di melinite lanciata dal mortaio scoppiando dietro una galleria di controscarpa vi produce brecce larghe da 12 a 13 m. per le quali una colonna d'attacco avrebbe potuto comodamente passare.

ROCCHI (*I principi immanenti nelle fortificazioni*)

A Plewna un ben nutrito tiro eseguito dapprima con cannoni da campagna, quindi d'assedio non ottenne altro risultato che di interrompere i lavori della difesa durante il giorno. La perdita giornaliera dei Turchi può essere valutata da 50 a 60 uomini; una batteria doveva quindi tirare per una giornata intera per mettere un uomo fuori combattimento. — A Gorny-Dubniac 4000 uomini e 4 pezzi circondati da 20,000 uomini e bombardati, per 6 ore da 60 cannoni, respingono brillantemente un primo assalto, fanno subire ai Russi una perdita di 3300 uomini e non cedono che al cader della notte perchè non vengono soccorsi. — La stessa impotenza dell'artiglieria si ha a Telisch dove 56 cannoni tirando per 9 ore sopra 5 battaglioni entro trincee non cagionarono nè perdite di uomini nè guasti al materiale.

Questi fatti, vennero studiati metodicamente dai Russi nei loro poligoni dal 77 all'84, e le conclusioni furono sempre le stesse, cioè che difensori seduti contro la scarpa interna d'un profilo da campagna sono assolutamente defilati dal tiro dei cannoni da campo.

Pei cannoni d'assedio, l'effetto è il medesimo: il loro peso non ammette che possano impiegarsi con facilità al momento opportuno sopra qualunque terreno e non vi è quindi proporzione fra la maggiore potenza di questi e le difficoltà per trarli in batteria, pel loro munizionamento, ecc.

Il solo tiro arcato non conosce angoli morti; se l'invenzione dei mortai rigati fosse giunta contemporaneamente a quella dei cannoni, giammai quel tiro sarebbe caduto in discredito nè l'artiglieria da campagna nè sarebbe rimasta priva.

Maggiore LEYDHECHER
addetto all'Ispettorato d'artiglieria dell'esercito germanico.

Da esperienze di poligono la comparativa azione dei cannoni e dei mortai è la seguente. — Per mettere un uomo fuori combattimento in una batteria normale d'assedio bisogna lanciare a 1300 m. 18 granate da 12 cm. ed a 2800 m., 25. — Alle due distanze indicate bastano 10 granate col mortaio da 15. — A 2400 m. l'azione delle due bocche da fuoco col tiro a shrapnel è nel rapporto di 1 : 3.

Maggiore LEYDHECHER
addetto all'Ispettorato d'artiglieria dell'esercito germanico.

La ragione che adducono i sostenitori è il tiro di lancio contro le torri. Ora è facile dimostrare che le torri, tanto del sistema Mougin che del sistema Gruson, presentano tali forme e tale resistenza a questo tiro che, o converrà adottare un cannone molto più potente dell'attuale, o supporre la possibilità di metterlo in batteria ad una distanza talmente vicina alla torre che il buon senso rifugge dall'ammettere.

Sulla base di quanto asserisce il Brialmont nell'opera *Influence du tir plongeant et des obus torpilles sur la fortification*, l'egregio capitano Rocchi, nel suo scritto *I principii immanenti nella fortificazione* (*Rivista d'artiglieria, e genio* 1889) dimostra che occorrerebbe tutto il munizionamento d'un pezzo da 15 (da 800 a 1,000 colpi) per mettere fuori combattimento dalla distanza di 1,000 metri una torre metallica.

Inutile dire che contro i formidabili coperti di cemento grossi da 3 a 4 metri, l'impotenza del cannone da 15 sarebbe ancora più manifesta.

Quantunque manchi finora una serie regolare di prove intorno al modo con cui le corazze si comportano sotto l'azione dei proietti carichi con polveri chimiche, lanciati con traiettorie curve si hanno però dei risultati parziali di un qualche valore e certo superiori a quelli ottenutisi dai cannoni col tiro di lancio a granata ordinaria.

Hénnenbert nella *Defense nationale*, periodico militare belga (n. 12, 1888) dà un cenno delle esperienze eseguitesi a Chalons fra il 1887-1888 colle granate torpedini lanciate in arcata su torri corazzate girevoli, sistema Bussière et Mougin, grosse 24 centimetri in cupola, e assevera che in un tiro ad oltranza eseguito col mortaio da 27, quelle torri furono messe in condizione di non potere più agire.

Al principio del 1887 si fecero scoppiare sull'orlo superiore dell'avancorazza di una torre posta nel forte Saint Cyr in Francia, alcune granate cariche di 32 chilogrammi di melinite. Oltre gli effetti di rottura e di rovesciamento prodotti nel corridoio esterno della torre e nella torre stessa, fu potuta constatare su alcuni animali viventi ivi racchiusi, l'azione deleteria dei gaz sviluppati dall'esplosione (*Brialmont, opera citata*).

Ma questi risultati che potranno in avvenire dimostrarsi anche

maggiori sono, a mio avviso, soprattutto nell'attuale stato di transazione in cui trovasi ancora la fortificazione, superati in importanza da altri che basterà semplicemente accennare senza farli seguire da dimostrazione alcuna.

Gli obici mortai da 21 non richiedono per le loro diverse parti indivisibili pesi superiori a 2 tonnellate, mentre nei cannoni da 15 superano le 3 tonnellate: essi possono essere collocati in batteria dietro pieghe di terreno, richiedono piccola altezza di parapetto per essere defilati; offrono una sensibile facilità di servizio e concedono, col variar delle cariche e colla maggior facilità di trasporto e d'installazione, una larga combinazione di angoli di caduta, di potenza d'urto, di esattezza di tiro, di protezione dalle offese che non possono assolutamente offrire i cannoni da 15 col tiro teso a carica fissa, col loro peso, col loro affusto a ruote, col rilévante rinculo

Aggiungasi, che coi cannoni non possono lanciarsi proietti carichi con polveri chimiche e che, dato pure che si giunga a lanciarli, l'efficacia loro contro le corazze non sarebbe sensibilmente superiore a quella ottenuta dalle granate ordinarie, sia perchè le grandi velocità sarebbero nocevoli agli effetti dello scoppio che, per la forma schiacciata delle cupole, non può avvenire a contatto della corazza, sia perchè la piccolezza del bersaglio verticale offerto dalle torri richiederebbero un consumo grande di munizioni.

Mi sembra dunque che ad ammettere per le batterie pesanti due calibri diversi e due bocche da fuoco tanto dissimili quanto l'obice-mortaio da 21 e il cannone da 15 dovrebbero esistere ragioni di molto maggior valore di quello che ordinariamemte si danno, che cioè si potessero realmente raggiungere scopi tanto grandi quanto gravose sono le condizioni imposte dalla introduzione di un calibro diverso e da pesi indivisibili maggiori.

In mancanza di tali ragioni ritengo che l'obice mortaio da 21 è la bocca da fuoco tipo e *l'unica* di cui dovrebbero essere armate le batterie pesanti dei parchi d'assedio.

Risposto così al primo quesito col quale sembrami di aver soddisfatto a quanto riflette le batterie pesanti, vengo alle batterie leggiere, per le quali non parmi più che si possa sostenere la unità del calibro e della specie delle bocche da fuoco per le ragioni seguenti:

Le batterie d'assedio leggiere sono necessarie:

1° Per attaccare le opere campali che come si è osservato superiormente, possono essere erette fra due campi trincerati attigui o sopra posizioni difensive che gli sbarrano la via e contro le quali non sarebbero sufficienti le artiglierie da campo;

2° A sgombrare il terreno e proteggere il collocamento delle batterie pesanti nel primo periodo di un assedio regolare, e preparare più tardi a queste, coprendole, il cambiamento di posizione; a contenere i ritorni offensivi; a controbattere le artiglierie leggere dell'assediato.

Il primo degli accennati scopi è più adatto ai parchi mobili o speciali; entrambi si possono raggiungere con due specie di bocche da fuoco, l'obice o il mortaio da 15, il cannone da 12 o quello da 10,5 Krupp (1).

L'azione delle batterie leggere di un parco d'assedio durante il primo periodo (investimento), durante quello che caratterizza il passaggio dalla 1ª alla 2ª posizione, e finalmente nell'assalto dovrà essenzialmente avere il carattere della celerità. Questi periodi in avvenire assumeranno un'importanza maggiore che pel passato, poichè la difesa si varrà grandemente delle armi più perfezionate accumulate nei forti per afforzare nel momento opportuno le posi-

(1) Anche in Austria fu sperimentato non ha guari un cannone da 10,5 di bronzo compresso per armarne i parchi mobili. — La bocca da fuoco pesa 1374 Kg. l'affusto 1195, il proietto 16; la velocità iniziale fornita dalla carica di kg. 4,400 di polvere prismatica sarebbe stata di m. 485 e le dimensioni del rettangolo verticale contenente la ½ dei colpi a 3000 m. di m. 1,3×2,1.

Il parallelo fra il cannone da 10,5 Krupp e quello da 12 BR sarebbe il seguente:

		Cannone da	
		10.5	12
Peso della bocca da fuoco	Kg.	1175	1206
» dell'affusto	»	1060	1110
» della granata	»	16	16,480
» della carica di tiro	»	3.7	3,6
» della carica di scoppio	»	1,9	1,0
Gittata coll'angolo di 35°	m.	8900	7000
Velocità iniziale	»	476	448
Striscia del 50 % dei colpi alla distanza di 1000 m.	»	0,35×0.31	0,80×0,50
Forza viva per cm² alla bocca	»	2,138	—
Forza viva per cm.² a 2500 m.	»	0,826	—

zioni difensive antestanti: per cui si può asserire in modo certo che la vittoria rimarrà a quel partito che avrà tratto in campo un materiale più perfetto ed un personale più istruito nel suo maneggio.

Plewna e Sebastopoli avendo insegnato quanto dànno può arrecare all'attaccante l'incompleta preparazione, Sebastopoli stesso e Belfort quanto valga un'attiva difesa esterna condotta con energia e intelligenza: la necessità per l'assediato di difendersi dai tiri curvi di scoppio coprendosi con opere campali, faranno si che fra assediato ed assediante si stabilirà una lotta accanita per occupare da una parte posizioni avanzate che permettano lo stabilimento delle prime batterie d'assedio, dall'altro per impedirlo.

L'attaccante, per subire in questa lotta le minori perdite dovrà cercare di conquistare il più rapidamente possibile le posizioni di maggiore importanza e più prossime al campo trincerato, scegliendo di preferenza quelle più riparate dal tiro della piazza e più nascoste e prepararle per l'occupazione delle batterie pesanti e gli sarà perciò indispensabile il concorso delle armi di piccolo calibro a tiro celere in proporzione rilevante.

Queste armi gli saranno poi necessarie per tenere in freno le sortite e per coprire i lavori occorrenti al cambiamento di posizione delle batterie pesanti.

Un' attiva difesa con un buono armamento mobile da posizione e di cannoni a tiro celere si opporrà efficacemente alla costruzione ed armamento delle batterie d'assedio di 1ª e di 2ª posizione; l'attaccante dovrà per contro imprimere e mantenere alla azione della sua artiglieria un carattere offensivo dal principio fino alla fine, epperciò stabilire colle truppe mobili legami tattici molto stretti: le batterie leggere del parco unitamente all'artiglieria da campagna dovranno controbilanciare con energia quelle del nemico; gli obici o mortai rigati tirando sugli appostamenti, nelle trincee, nelle buche da lupo, nelle batterie coperte dell'assediato: i cannoni battendo le truppe scoperte.

Ma perchè questo scopo possa essere raggiunto sarà sovente necessario un tiro celere ed ognora una grande semplicità nel servizio dei pezzi. Sarebbe perciò desiderabile che gli obici o mor-

tai da 15 e i cannoni da 12 o da 10,5 Krupp fossero costruiti col sistema a caricamento rapido adottato dall'Armstrong per i cannoni da 15 e da 12 e per gli obici da 12, col cartoccio cioè unito al proietto per mezzo del bossolo metallico. La difficoltà da superare per formare le cariche diverse da impiegarsi cogli obici non saranno grandi: si potrebbero, ad esempio, costituire tanti cartocci separati da introdurre nei bossoli e riunire sul posto con qualche istrumento il bossolo al proietto, ovvero allestire bossoli di lunghezza diversa caricati con diverse cariche.

Il solo inconveniente di questi cartocci sarebbe di far aumentare il peso del munizionamento di circa il 15 per °/₀, ma per contro essi offrirebbero i vantaggi seguenti:

1° Aumenterebbe la potenzialità di ogni singola bocca da fuoco, d'onde ne verrebbe una diminuzione nel numero dei pezzi occorrenti;

2° La condotta del tiro si potrebbe fare più facilmente poichè il concentramento del tiro si otterrebbe con un numero minore di pezzi da un numero minore di posizioni: d'onde anche minore difficoltà sulla scelta di queste (così difficile in montagna), e quindi maggior facilità per eseguire un tiro rapido in determinate circostanze;

3° Semplicità e robustezza maggiore nei congegni di chiusura per l'abolizione degli anelli otturatori;

4° Migliore conservazione della polvere e minor pericolo di esplosioni accidentali; uniformità nei risultati del tiro di ogni colpo; sensibile riduzione delle difficoltà per scegliere i locali e per la costituzione dei depositi di munizioni, vantaggi questi così importanti in montagna.

Quanto ho detto sugli scopi delle batterie leggere, parmi sufficiente per dimostrare la convenienza di adottare per esse gli obici da 15 o i mortai da 15 ed i cannoni da 12 o da 10,5 Krupp, tutti a caricamento celere.

L'obice da 15, come d'altronde tutte le bocche da fuoco d'assedio, dovrebbero essere d'acciaio e, il primo, cerchiato perchè possa raggiungere una potenza ed una resistenza al tiro, superiori all'attuale.

A queste batterie leggere sarebbe poi indispensabile aggiungere

numerose batterie di cannoni a tiro celere di piccolo calibro, del miglior tipo, batterie di mitragliatrici e mortai da 9.

Munizionamento. — Non seguirò gli autori militari nelle discussioni per stabilire in quale periodo dell'assedio sia maggiore il consumo delle munizioni e quale debba essere la dotazione per pezzo. Citerò solo a quest'ultimo riguardo le cifre seguenti:

Nel 1870 dai Tedeschi furono lanciati:

Su Strasburgo, in 31 giorni . . .	proietti	193,722
Su Parigi, in 62 giorni.	»	110,286
Su Belfort, in 73 giorni.	»	98,110

Queste cifre probabilmente aumenteranno negli assedi dell'avvenire, data la cresciuta resistenza degli ostacoli e la perfezione delle artiglierie, e sarà prudente il preparare in tempo di pace abbondanti munizioni per ottenere in minor tempo e con minori perdite risultati migliori.

La Germania e la Francia fissano da 1000 a 1200 colpi per pezzo il munizionamento del parco d'assedio.

Aggiungerò che nelle costituzioni di questi parchi sembra ragionevole che ogni batteria sia seguita immediatamente da una colonna di munizioni con 300 o 400 colpi per pezzo caricati su carri fin dal tempo di pace, e di disporre che il rimanente venga avviato con successive colonne formate anche con carri di requisizione.

I principii generali che debbono reggere un beninteso munizionamento debbono fondarsi sopra un perfetto decentramento di attribuzioni e il comandante supremo deve fin dal principio solo dare quelle disposizioni che assicurino i seguenti due punti:

1° Non si cominci il fuoco se non sono compiute tutte le operazioni per assicurare la superiorità del tiro;

2° Una volta incominciato l'attacco questo abbia ad incalzare con crescente energia, senza interruzione, allo scopo di imporre all'assediato un compito passivo dal primo momento fino all'ultimo e non dargli tempo per una ripresa offensiva.

Granate e shrapnels. — Una questione controversa è la proporzione da darsi alle granate ed agli shrapnels.

Certo che l'importanza del tiro a shrapnels varia secondo il ge-

nere delle fortificazioni, ma siccome in quelle esistenti, specialmente in montagna, i terrapieni, le strade di comunicazione, i larghi spazi interposti alle batterie occupano la parte maggiore della località fortificata, e che lo spostamento delle truppe e dei materiali si farà forzatamente allo scoperto, così parmi doversi trarre da questo genere di proietti tutti i vantaggi che sembra promettere, massime nei grandi calibri in cui il numero delle pallette raggiunge il numero di 900 per ognuno.

Il maggior valore di questo proietto, andrà in avvenire crescendo, quanto più andranno modificandosi le forme della fortificazione, le cui linee possono oramai fissarsi, secondo il concetto datone dal capitano Rocchi nello studio già citato e che è il seguente:

« Coll'impiego su larga scala delle masse di calcestruzzo di ce-
« mento e delle corazze metalliche, l'attuale fortificazione dovrà
« forzatamente, per rimanere entro limiti di spesa possibili, adot-
« tare il principio della separazione degli organi di combattimento
« da quelli di sicurezza, mediante il quale, in una posizione di-
« fensiva costituita da un campo trincerato gli elementi attivi della
« difesa, truppe e artiglierie mobili, tenterebbero di sottrarsi colla
« mobilità e col disseminamento *su larghe distese di terreno* al-
« l'azione dei potenti mezzi di offesa, mentre le scarse opere desti-
« nate al solo ufficio di magazzini e di depositi verrebbero ridotti a
« locali sotterranei protetti da grosse masse di calcestruzzo. »

Contro queste avrebbero solo qualche efficacia le granate-torpedini lanciate dagli obici e dai mortai di grosso calibro, mentre il proietto più efficace per gli organi di combattimento sarebbe lo shrapnel.

Questo proietto fu già vantaggiosamente esteso da Krupp anche al tiro arcato coi mortai e cogli obici, e gioverà qui ricordare alcuni risultati con esso ottenutisi.

Con 5 shrapnels, contenenti ognuno 730 pallette, tirati con un mortaio da 21 alla distanza di 3130 metri sopra un bersaglio orizzontale di metri 100 × 150, si ebbero 1439 impronte; con 5 altri shrapnels, contenenti ognuno 1700 pallette più piccole, si ebbero, sopra un bersaglio di 100 × 80 metri a 1900 metri di distanza, 3836 impronte!

Affusti e paiuoli. — L'aumento delle cariche per ottenere nei

cannoni forti velocità iniziali ed ora l'aumento del peso dei proietti (granate-torpedini) per lanciare grandi quantità di materie esplosive, hanno accresciuto eccessivamente il tormento sugli affusti e sui paiuoli. Si fu costretti quindi ad aumentare la resistenza degli uni e degli altri, e perciò il loro peso, ed a studiare organi speciali (freni idraulici, cunei di ritegno, ecc.) per frenare il rinculo.

Per le artiglierie destinate alle batterie leggere dei parchi che, come abbiamo veduto, richiedono una certa mobilità, le accennate condizioni sono, si può dire, diventate inconciliabili, e così si è costretti, coll'aumentare dei pesi da trainarsi e del numero dei carri, nonchè per le difficoltà maggiori di servizio, di rinunziare ad uno dei requisiti che queste batterie devono avere, quello di una relativa mobilità.

Mi sembra che in queste condizioni tornerebbe utile una proposta che, preoccupato già dal crescere del tormento sugli affusti, aveva fatta fin dal 1880 il maggiore Clavarino nel suo pregiato Corso del materiale, alla scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio, che qui riproduco.

Tale proposta consiste nel sostituire agli affusti d'assedio, un affusto simile a quello da difesa con sott'affusto. Però invece di modificare gli attuali affusti di difesa, come il maggiore Clavarino proponeva, sarei d'avviso che convenisse studiarne uno nuovo per la ragione che di quelli non ne abbiamo di soverchio e perchè si potrebbe così tentare di ovviare ad uno degli inconvenienti che quella proposta presentava, di non permettere cioè la posizione di via.

In Francia si stanno studiando appunto dalle commissioni d'esperienze affusti di questo genere che non richiedono paiuoli di sorta.

La proposta di modificare alcuni degli affusti da difesa già esistenti potrebbe limitarsi, finchè non si abbiano tutte le bocche da fuoco necessarie per i parchi, od utilizzare quelle delle piazze interne o dei forti di sbarramento, le quali ultime, trovandosi già in posizione avanzata, farebbero risparmiare il tempo ed i mezzi necessari per trasportare quelle dei parchi dalle piazze dove sono riunite.

La proposta del maggiore Clavarino risponde ad una ragione tecnica relativa al migliore e più facile servizio delle bocche da

fuoco in batteria e ad una ragione tattica nel senso che facilita i traini e diminuisce il numero delle vetture e dei quadrupedi dei parchi d'assedio, perciò è specialmente utile per la costituzione e l'impiego di questi parchi.

L'affusto d'assedio attuale, quando il pezzo è in batteria, all'atto dello sparo presenta i seguenti gravi inconvenienti:

a) Debolezza delle ruote, massime nel tiro delle granate-torpedini. Questa debolezza si farà sentire maggiormente allorchè si sostituirà il cannone da 15 d'acciaio a quello di ghisa, perchè pesante 500 chilogrammi di meno;

b) Poca stabilità:

c) Obbliga a far uso di un paiuolo molto resistente e pesante, di un freno idraulico e di due cunei di rinculo.

Quest'ultima condizione trae con sè anche l'inconveniente che in montagna sarà sovente impossibile, o almeno difficilissima, per mancanza di terreno adatto, la costruzione stessa del paiuolo.

La sostituzione del sistema di affusto con sott'affusto al sistema a ruote presenta invece i seguenti vantaggi:

La pressione od urto prodotto dallo sparo, si trasmette sopra una superficie anzichè sopra tre punti e gli organi dell'affusto si trovano perciò in migliori condizioni di resistenza.

Si può sostituire al paiuolo attuale un paiuolo di peso e di volume sensibilmente minori, abolire il freno o almeno disporlo in modo più efficace, abolire i cunei di rinculo, di maneggio si faticoso, facilitando in tal modo il trasporto e la costruzione dei paiuoli. Con un sott'affusto munito di piccole rotelle (pesante all'incirca 1600 chilogrammi) si verrebbe a costituire, coll'aggiunta di una sala e di un avantreno, un carro pel trasporto del paiuolo stesso.

Il servizio del pezzo esigerebbe un numero di serventi minore poichè l'operazione della carica, del puntamento, della messa in batteria sarebbero meno faticose, sarebbe abolita la manovra dei cunei e minori sarebbero gli inconvenienti nel tiro, minore l'altezza del ginocchiello e la lunghezza della piazzuola, avantaggiata quindi la costruzione della batteria, il defilamento, l'esecuzione dei tiri indiretti e di notte; si faciliterebbe infine la disposizione del pezzo in batteria, evitando la manovra lunga e delicata del passaggio della bocca da fuoco dal carro matto all'affusto.

Venendo ora alla ragione tattica, cogli affusti attuali è necessario disporre la bocca da fuoco sopra un carro matto. Per ogni pezzo si ha quindi bisogno del seguente carreggio:

Un carro matto (chilogrammi 1350) colla bocca da fuoco (chilogrammi 3300) totale . . .	kg. 4650
La vettura-affusto col relativo avantreno . .	» 2300
Due carri (chilogrammi 875 ogni carro) pel trasporto del paiuolo, epperciò pesanti ognuno, col carico, chilogrammi 2280.	» 4560

In definitiva, per ogni bocca da fuoco, 4 veicoli del peso complessivo di 11 tonnellate e mezzo.

Adottando il sistema con affusto e sott'affusto, per ogni bocca da fuoco occorrerebbero due soli veicoli.

La bocca da fuoco (chilogrammi 2800) col suo affusto da difesa con ruote ed avantreno (chilogrammi 1800) in totale fra carico e veicolo.	kg. 4600
Il sott'affusto con ruote ed avantreno (chilogrammi 2100) ed il paiuolo (chilogrammi 1000), in totale fra carico e veicolo	» 3100
In complesso, per ogni bocca da fuoco basterebbero due veicoli, pesanti complessivamente col carico	» 8000

In questo modo ogni batteria pesante verrebbe ad avere otto veicoli di meno che importerebbe l'economia di 32 a 40 quadrupedi e di 14 tonnellate di carico e verrebbero inoltre migliorate le condizioni dei traini.

Il maggiore Clavarino, svolgendo la sua proposta, accennò sul *Giornale artiglieria e genio* le modificazioni che occorrerebbe fare negli affusti esistenti per attuarla.

Istruzioni e tiro. — La tattica che la difesa andrà adottando, obbligherà l'attacco a perfezionare la sua, d'onde il bisogno che le istruzioni alle truppe tecniche speciali ed ai loro quadri, siano informate a nuovi principii, specie a quello della celerità dei movimenti e del tiro.

Nella zona alpina, la scelta delle posizioni, i lavori per occuparle e per condurvi le artiglierie, le condizioni di altitudine, di umidità

di dislivello nelle quali si eseguirà il tiro, ecc. ecc., costituiscono altrettante difficoltà che non s'incontrano in pianura e che converrà esercitare le truppe ed ufficiali a risolvere.

Ecco alcune lacune da colmare.

a) Introdurre nell'artiglieria da fortezza regole per eseguire il tiro di gruppo come quelle dell'artiglieria da campagna.

Nell'*Istruzione sul tiro delle piazze forti* (5 agosto 1884), in vigore nell'esercito francese, è detto testualmente:

« L'organisation du tir doit avoir tout d'abord pour objet de fa-
« ciliter ou de rendre possible sur un point quelconque la conver-
« geance, la mobilité et l'instantaneité des tirs fusants. Ainsi en-
« tendue, cette organisation qui permettra d'utiliser le mieux pos-
« sible les obus à balles, sera aussi celle qui se prêtera le mieux à
« l'exécution des divers tirs à obus ordinaire dont la défense aura
« a fair usage dans le cours du siège contre les travaux et le bat-
« teries d'attaque. »

Inoltre questa istruzione stabilisce specificatamente come deve essere organizzato il tiro nei forti, e prescrive che esso debba riposare sui tre principii seguenti:

1° Impiego del tiro indiretto;

2° Decentralizzazione nel servizio del tiro;

3° Esattezza del puntamento iniziale.

Per facilitare la pratica di questi principii, è indicato come utilissimo un sistema proposto dal capitano Perruchon, dell'artiglieria francese, mediante l'uso di una tavoletta sulla quale sono indicati graficamente e numericamente i dati di puntamento relativi alle condizioni topografiche del terreno circostante, e di cui ogni pezzo è munito.

Ora dobbiamo domandarci: con quali mezzi potranno le batterie d'assedio facilitare in modo almeno altrettanto efficace il loro tiro?

La questione del tiro di gruppo fra le varie batterie dell'attacco col sussidio dei mezzi di segnalazione e di osservazione dei risultati dovrebbe essere studiata e risolta almeno nel senso di rendere più rapida la rettifica del tiro, allo scopo di poter conseguire con qualche maggiore celerità di quello che sia ora possibile fare, il concentramento del tiro sopra un dato punto, massime di quello a shrapnel:

b) Il tiro indiretto essendo nella guerra d'assedio il tiro normale, gli esercizi nelle scuole di tiro dovrebbero essere in gran parte fatti impiegando un tal genere di tiri:

c) Il tiro d'assedio in montagna, dove per i sensibili dislivelli e per l'altitudine, i dati delle tavole saranno soggetti a variazioni sensibilissime, dovrebbe far parte dei tiri d'istruzione.

A questo riguardo mi giova ricordare che il capitano Parodi, professore di balistica alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ha, dietro invito fattogli, studiata la questione seguente.

Se non fosse possibile trovare un metodo celere per ottenere le variazioni dell'alzo nel tiro sotto grandi angoli di sito, e l'ha risolta indicando un metodo assai facile, mediante una piccola aggiunta da fare alle tavole di tiro.

Questa proposta così pratica e così utile, si potrebbe prendere in considerazione.

d) Il capitano Parodi in alcuni sue pubblicazioni ha additato parecchi inconvenienti nei metodi di condotta del fuoco dell'artiglieria da fortezza che qui sarebbe troppo lungo il riferire, e quello gravissimo, fonte di una lentezza proprio eccessiva nel tiro, quando si fa uso delle tavole ad angolo fisso.

e) Agli esercizi di osservazione ed a quelli di segnalazione occorrerebbe dare una importanza maggiore e nelle compagnie si dovrebbero preparare abili segnalatori, indispensabili pel tiro con puntamento indiretto.

Sarebbe necessario che il personale di quelle compagnie fosse impratichito nel maneggio degli istrumenti ottici, telegrafici, telefonici.

Personale. — Partendo dal principio che ad un giorno di servizio al fuoco deve succedere un giorno di lavoro presso i parchi o depositi ed un terzo giorno di riposo, la forza totale dovrebbe essere tripla di quella occorrente per il servizio in batteria.

Un tale calcolo condurrebbe a fissare a 30 il numero degli artiglieri necessari per ogni pezzo, nè tal numero sembra esagerato se si considera la forza impiegata dai tedeschi negli assedi del 70 che in media fu di 31 per pezzo, senza contare la forza impiegata pei trasporti.

Calcoli fatti su altre basi di quelle date dall'esperienza dell'ul-

tima guerra, parmi sarebbero fallaci, specialmente se si considera la maggior complicazione delle attuali artiglierie, la perfezione nel tiro che si vuol da esse raggiungere, le difficilissime manovre di forza quando le operazioni dovranno svolgersi nella zona alpina, e finalmente la maggior celerità che si vuole imprimere oggidì alle operazioni d'assedio.

In Germania per ogni parco speciale o leggero (40 pezzi) si assegna un reggimento completo di circa 2000 individui (50 per pezzo) ed al gran parco di 240 pezzi, quattro reggimenti di eguale effettivo (35 per pezzo). Nell'antico nostro parco di 200 bocche da fuoco si assegnavano 22 compagnie (4400 uomini circa) cioè 27 per ogni obice, 22 per ogni cannone da 16, 21 per ogni cannone da 12. In Francia si calcola la forza in ragione di 25 a 30 individui per pezzo.

La proporzione dunque di 30 per pezzo non è eccessiva.

Si usa nei vari eserciti, per il servizio dei parchi d'assedio, di assegnarvi i reggimenti o battaglioni d'artiglieria da fortezza destinati, come lo indica il nome, al servizio delle piazze forti.

Questo metodo, seguito anche in Italia, non sembrami ragionevole, massime quando, come da noi, l'effettivo della forza dei vari reggimenti da fortezza è appena sufficiente al servizio delle piazze.

Si suol dire che nel proseguire delle operazioni di guerra vi sarà agio di distogliere da alcune piazze dell'interno le truppe tecniche necessarie a completare quelle scarse assegnate da principio ai parchi ed a sostituire le perdite; ma questo ripiego potrebbe riescire insufficiente perchè non sarà possibile in sul principio della campagna determinare quali piazze sia conveniente sguarnire, mentre, sempre per le ragioni più sopra espresse occorrerà di spingere con alacrità e vigore le operazioni d'assedio e le perdite saranno, pur troppo, rilevantissime.

Ricordisi l'esempio della Germania che nel 1870 dovette elevare l'effettivo delle sue compagnie da 86 a 400, ricorrendo alla landwehr, in seguito a che quasi il 50 % delle sue bocche da fuoco subirono guasti od avarie in seguito a difettosa istruzione dei serventi ed alla nessuna pratica che essi avevano nel maneggio delle nuove artiglierie.

Il poco tempo che il soldato sta oggigiorno sotto le armi non permette a mio giudizio di potergli dare tutta l'istruzione così svariata e così difficile che richiedono i due servizi, quello della difesa delle piazze e delle coste e quello singolarmente dissimile dell'assedio.

Per gli ufficiali poi, ben diverse sono le attitudini e la pratica che devono avere per il servizio di quest'ultima specialità dell'artiglieria, la quale per una parte ha molta affinità con quello delle batterie da campagna e da montagna e per un'altra con quello dell'artiglieria da fortezza.

Il difficile e complicato servizio delle bocche da fuoco da costa, e la guerra speciale nella quale sono impiegate: la tattica completamente nuova che richiede oggidì la difesa delle piazze, sono già di per sè còmpiti assai gravi all'intelligenza ed allo studio degli ufficiali di questa specialità per non doverli sopracaricare coi còmpiti ben diversi dalla condotta dei parchi attraverso alle regioni montane, dalla scelta ed armamento delle posizioni, dalla conoscenza delle fortificazioni nemiche e dai metodi di difesa, da tutto insomma il complicato lavoro della guerra d'assedio, specialmente in montagna, nella quale occorrerà spiegare ingegno, astuzia, abilità, ardire per potere con mezzi quasi sempre non proporzionati a quelli del nemico, lottare vittoriosamente contro di esso.

Le lacune più sopra ricordate possono forse ascriversi al difetto di ordinamento di questa specialità che dovrebbe venir separata da quella da *piazza e da costa*, destinandola esclusivamente allo studio dei problemi della guerra d'assedio; a seguire i progressi delle nuove fortificazioni, ad esercitarsi nel trasporto dei materiali sopra terreni difficili, nei simulacri d'attacco nelle fortezze tanto in montagna che in pianura, nel tiro, ecc., còmpiti che mi sembrano abbastanza importanti per giustificare l'accennata separazione.

Comandi e stati maggiori dei parchi. — Regolamento per le operazioni d'assedio. — Le molteplici e laboriose funzioni che comprende il servizio d'artiglieria in un assedio esigerebbe che lo stato maggiore ne fosse preventivamente stabilito e ordinato, assicurata la intima relazione fra tutte le sue parti sotto l'autorità del capo supremo dell'arma; facilitata l'esecuzione dei còmpiti di ognuna mediante la conveniente distribuzione degli incaricati, stabilendone le attribuzioni in modo ben definito.

Coll'ordinamento speciale più sopra accennato si avrà mezzo appunto di provvedere al bisogno dei quadri per parchi d'assedio.

Siccome poi nelle operazioni d'assedio le armi d'artiglieria e del genio vi avranno una decisa importanza e in modo speciale la prima per il suo doppio carattere d'arma tecnica e di arma combattente, così sarà pure necessario di costituire un'apposita istruzione nella quale in modo chiaro e preciso vengano stabiliti i principii per l'impiego delle batterie, per l'organizzazione degli stati maggiori colle funzioni che a questi incombono nella direzione dei lavori, le relazioni fra le diverse parti sotto l'autorità del capo supremo, ecc.

Noi non possediamo ancora questa istruzione, forse perchè le difficoltà non piccole da superare ne hanno fatto fin'ora rimandare la compilazione. — Sarebbe però ora giunto il tempo, che, vinte le esitanze, chiariti alcuni quesiti sui sistemi d'attacco, riuniti o indicati i mezzi da impiegare, studiati gli obbiettivi da raggiungere questa istruzione venisse fatta onde, a chi sarà in avvenire incaricato di dirigere un'operazione d'assedio, il breve tempo con cui essa dovrà essere condotta a fine, non renda troppa grave e troppo difficile il còmpito.

Apparecchi di segnalazione. — Nell'accennare alle diverse lacune che esistono nell' istruzione per il tiro da fortezza si è parlato della insufficienza di quella data alle truppe speciali d'artiglieria per l'osservazione e la segnalazione dei risultati di tiro.

Se l'osservazione vien fatta come sempre, da osservatori lontani dalla batteria bisogna che essi possano trasmetterne a questa il risultato con celerità e precisione. — Su queste due operazioni è basata la buona riuscita del tiro.

Il telefono richiede troppe condizioni di tranquillità per essere pratico in tali circostanze; occorre sostituirvi segnalazioni ottiche fatte con apparecchi o con semplici bandiere ovvero l'impiego degli areostati. — Perciò ogni compagnia dovrebbe possedere alcuni abili segnalatori, come ogni batteria da campagna possiede abili puntatori.

L'estensione di terreno sul quale dovranno elevarsi le batterie d'assedio intorno ad una piazza fortificata e le difficoltà di comunicare da una coll'altra, massime nella zona alpina, complicherà singolarmente il servizio, già di per sè così difficile per la stessa

perfezione dei mezzi impiegati. Non basterà quindi più che gli ordini alle batterie per l'esecuzione del fuoco siano trasmessi dal comando giornalmente, poichè tali ordini potranno essere modificati più volte in uno stesso giorno a seconda delle notizie che si riceveranno sulle intenzioni del nemico, delle difficoltà incontrate e dei vantaggi di cui converrà approfittare.

È pertanto necersario che le batterie vengano collegate col comando, queste col quartier generale e col parco per mezzo di linee telegrafiche o telefoniche per la trasmissione sicura degli ordini, notizie, istruzioni, il che solo potrà conseguirsi dotando l'artiglieria di un personale e di un materiale proprio senza che abbia da dipendere dall'arma del genio.

Le unità telegrafiche di questa avranno già bastantemente lavoro per stabilire le comunicazioni fra i quartieri generali e le zone dell'attacco nonchè sulle retrolinee, pei quali servizi il personale ed il materiale esistente non sembra esuberante. — L'utilità di un personale e materiale telegrafico proprio dell'artiglieria è poi manifesta trattandosi dell'osservazione e correzione del tiro le quali operazioni delicate non possono essere affidate ad altre truppe per non complicare il servizio e per dividere giustamente le responsabilità.

Mobilitazione. — Dal concetto generale di alcune di queste proposte appare chiaramente che uno dei vantaggi da raggiungere è quello che i parchi d'assedio possano essere rapidamente mobilizzati.

Se a tale condizione soddisfa già abbastanza bene il modo col quale furono testè ordinati i matertali dei parchi, occorre però ancora che a tale ordinamento corrispondano disposizioni preventive nettamente formulate in tempo di pace, nonchè i mezzi per riunire nel più breve tempo possibile il personale ed i quadrupedi necessari ad avviare le batterie leggere e pesanti dei parchi nella direzione voluta.

L'ordinamento proposto per le truppe d'artiglieria d'assedio servirà moltissimo a far raggiungere tale scopo; occorrerà però ancora approntare le bardature per le pariglie: perfezionare il regolamento per la requisizione dei quadrupedi e per l'affluenza del personale destinato alla condotta del parco.

Bisognerà insomma che si abbandoni l'idea che la mobilitazione dei parchi debba farsi dopo quella dei corpi di truppa, poichè

fatta questa mobilitazione saranno esaurite le migliori risorse in quadrupedi, mentre pel traino del parco ne occorrono degli eccellenti; si perderà molto tempo e si produrranno ingombri sulle linee e confusione negli ordini se si vorranno mutare le destinazioni di quei quadrupedi già requisiti; nè i parchi potranno mai giungere in tempo per aprire le vie all'esercito operante il quale sprovvisto dell'artiglieria occorrente non potrà atteggiarsi all'offensiva e dovrà forse rinunciare per molto tempo a quei risultati che egli sperava d'ottenere con rapide operazioni, al di là della frontiera.

Conclusione.

Se tutte le osservazioni più sopra esposte hanno, come credo abbiano, una qualche importanza, il cammino da fare ed il lavoro occorrente per raggiungere i perfezionamenti dell'artiglieria destinata all'attacco delle piazze forti, non è piccolo.

Allo scopo di rendere possibili questi perfezionamenti converrà distinguere, fra le varie proposte fatte, quelle di più facile e pronta esecuzione e che non richiedono grandi spese, da quelle che invece ne richiederebbero, o per attuar le quali occorrono lunghi studi ed esperienze.

Fra le prime sono quelle che riflettono il personale, le migliorie da introdurre nelle istruzioni e l'acquisto di alcuni materiali indispensabili cioè:

1° Designare i reggimenti d'artiglieria d'assedio necessari ai parchi già allestiti e conseguente costituzione degli stati maggiori d'artiglieria pel comando e servizio dei medesimi;

2° Dare un impulso ben definito alla istruzione di questi reggimenti;

3° Completare le disposizioni per la rapida mobilitazione dei parchi;

4° Compilare un' istruzione per le operazioni d'assedio concernenti le armi d'artiglieria e del genio, dalle quali appaia l'impiego delle bocche da fuoco a seconda delle loro proprietà e in relazione alla resistenza delle opere; i diversi lavori d'assedio; il rifornimento delle munizioni: la costituzione dei depositi, laboratori, ecc.;

5° Allestire gli obici-mortai da 21 e i materiali relativi;

6° Acquistare gli istrumenti di segnalazione portatili e non portatili e il materiale ferroviario portatile in misura dei bisogni.

Nel mentre si attuerebbero queste innovazioni, si dovrebbero studiare quelle da introdursi nei materiali esistenti; in vista di facilitarne il maneggio e l'impiego; successivamente, si dovrebbero allestire i materiali nuovi che si reputano meglio atti alla guerra d'assedio.

Fra questi perfezionamenti per ordine di precedenza, si potrebbero mettere i seguenti:

1° Dare ai parchi una più ampia dotazione di cannoni a tiro celere di calibro conveniente e di mitragliere;

2° Trasformare gli affusti secondo il principio di quelli da difesa e ridurre conseguentemente i paiuoli;

3° Studiare ed allestire gli obici da 15 d'acciaio e modificare i materiali del cannone da 12 facendoli entrambi a tiro celere; rendere possibilmente più trasportabili i sottoffusti del mortaio da 15;

4° Studiare un mortaio scomponibile di calibro superiore al 21 (1). X.

(1) Solo l'Inghilterra e la Russia hanno finora studiati ed adottati alcuni tipi di queste bocche da fuoco.

La Russia, nella guerra del 1877 contro la Turchia dovendo attraversare col suo parco d'assedio pianure sabbiose e umide le quali presentavano *difficoltà grandissime* pel traino delle grosse bocche da fuoco pensò di ridurre al minimo possibile tali difficoltà progettando ed allestendo un cannone a retrocarica scomponibile da 8 pollici (cm. 20,3) il quale fu impiegato nell'assedio di Rustchuc con qualche successo.

Questa bocca da fuoco pesa in totale 5670 kg. circa e consta di un *tubo d'acciaio*, sul quale si adattano due altre parti, la *volata*, e la *culatta*, pure d'acciaio rinforzate per un tratto della loro lunghezza da una serie di cerchi.

Per comporre la bocca da fuoco, si connette prima insieme la volata alla culatta per mezzo d'un pezzo d'unione avvitato sul tratto corrispondente alle facce, si avvita quindi entro di essa il tubo.

Questa operazione richiede venti uomini e tre ore di tempo.

Dopo la guerra fu costruito l'obice da 9 pollici (228 mm.) col medesimo sistema: il suo peso è di kg. 5580 ma pel suo volume richiede pel suo trasporto un carro di più del cannone da 8 pollici. Il sistema di chiusura è a cuneo cilindro-prismatico.

L'Inghilterra dovendo superare difficoltà *non minori* nelle sue operazioni fra Quetta e Herat progettò e, costrusse due bocche da fuoco d'assedio scomponibili d'acciaio:

un obice da pollici 6,3 (167 mm.)

un cannone da 4 pollici (101 mm.)

Il secondo, come pezzo da posizione, si può comporre *in pochi minuti*.

Una batteria di obici da 6,3 pollici scomponibili fu già impiegata in India, però con risultati poco soddisfacenti.

Nella seguente Tabella sono raccolti alcuni dati circa le bocche da fuoco d'assedio scomponibili state sperimentate o definitivamente adottate.

Specie delle bocche da fuoco	Peso della bocca da fuoco				Peso del proietto completo	Peso della carica	Velocità iniziale	Peso dell'affusto	Peso complessivo del pezzo
	Volata	Cerchio di orecchioni	Culatta	Totale					
	kg.	kg.	kg.	kg.	kg.	kg.	m.	kg.	kg.
Inghilterra									
Obice da 4 pollici (101 mim.) . . .	90,72	90,72	90,72	272,16	9,00	0,52	253	268	540
Obice da 6,3 pollici (167 mm.) . .	313,75	122,92	370,09	866,76	31,75	3,175	338	1092 (1)	1960
Cannone da 4 pollici Ret.	406,41	423,64	423,64	1253,69	11,35	5,00	567,8	1246	2500
Russia									
Cannone da 8 pollici (203 mm. Ret.)	—	—	—	5670	78	9	321	2408	8078
Obice da 9 pollici (228 mm. Ret.) .	—	—	—	5580	109,760	10	315	2456	8036

(1) Compreso il freno.

LA DISCIPLINA DEL FUOCO

Queste poche pagine erano scritte quando mi venne dato di leggi due opuscoli, fuori commercio, dell'egregio colonnello Airaghi, intitolati: *Norme per la condotta del fuoco di fucileria* e pubblicati nell'aprile 1889.

Nel primo si studiano tutte le varie fasi dei combattimenti, dando delle norme sul genere del fuoco da impiegarsi; nel secondo si indicano i mezzi per avere sempre inquadrato l'uomo nelle diverse situazioni, e dà le norme per istruirlo ed educarlo.

Dopo questo lavoro sembrerebbe superfluo di parlare su di un argomento già nel medesimo egregiamente trattato. Ma ne fui incoraggiato dalla benevola lettera che precede gli opuscoli; in essa è detto: di presentarli allo studio di quelli ufficiali che se n'interessano per contribuire a un'opera che ritiene molto importante; e dalla considerazione, che credo sempre utile esporre le proprie opinioni su un argomento come quello della disciplina del fuoco, anche se qualche volta le idee si rassomigliano e vengono quindi a ripetersi, giacchè l'uguaglianza delle opinioni, se rese pubbliche in periodi diversi, non vanno a scapito di esso, ma anzi a suo vantaggio, tenendone viva l'attenzione.

Non si creda però con questo che io abbia il convincimento di avere voluto dire cose nuove, ma soltanto ho la persuasione che da questo modesto studio si richiami alla mente l'importanza della condotta del fuoco da non riuscire del tutto inutile.

E non mi si voglia tacciare di essermi voluto erigere a maestro, giacchè dichiarerò subito che non alberga nell'animo mio ambizione alcuna, ma soltanto vivissimo il desiderio di concorrere con tutte le mie forze, per quanto deboli esse siano, a tener desto un argomento di sì capitale importanza, perchè un giorno la patria non abbia a rimproverarci di averlo in questi lunghi anni di pace abbandonato.

L'argomento che imprendo a trattare non ha bisogno di molte parole per dimostrarne l'importanza.

Gli armamenti attuali degli eserciti, i miglioramenti indefessi e continui, che vi s'introducono, la sostituzione della polvere senza fumo a quella attuale sono fatti « che non impongono alcun che di « essenzialmente novo; bensì fanno riflettere sulla necessità sempre « maggiore di una norma sul modo di usarli (1). »

Ed è certo che in una prossima lotta faranno sentire gran parte della loro influenza sull'esito della medesima. L'esercito meglio disciplinato al fuoco e più consciente dei risultati della propria arma, ha già con sè un fattore di vittoria.

« Truppa, i cui sentimenti di ubbidienza ai capi e di abnegazione « di sè stessa sono in così alto grado sviluppati, da renderla atta a « dare ciò che la disciplina del fuoco richiede, non viene meno nella « lotta ai più gravi cimenti, anche se nel combattimento si affievo- « lisca o scompaia la direzione del fuoco, e sua per fermo è la vit- « toria (2). »

La disciplina del fuoco fu varie volte discussa, e in questi ultimi anni ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo militare; il definirla non è cosa così facile essendo la medesima una conseguenza di fattori morali e materiali.

Il colonnello Airaghi trae la definizione da una massima, che una truppa per ben combattere al fuoco con coscienza ed energia deve essere nelle mani dei capi, e soggiunge: « questo stretto vincolo continuo, « energico, saldo altresì nei momenti più critici è ciò che si chiama « disciplina del fuoco. »

Non essendo però scopo dell'argomento che si è impreso a trat-

---

(1) AIRAGHI. — *Norme per la condotta del foco di fucileria.*
(2) § 259. *Regolamento d'esercizi per la fanteria.*

tare di discutere sui vari elementi che possono concorrere a formare questa disciplina del fuoco, il còmpito si limiterà a studiare quali sono, indipendentemente da qualsiasi altro, i fattori principali che possono dare questa disciplina nel combattimento.

Molti la fanno dipendere dalle salve più o meno bene eseguite, o da un consumo di munizioni fatto da una distanza piuttosto che da un'altra, e non lo ricercano alla vera fonte qual è quella della preoccupazione più o meno che ufficiali e graduati di truppa devono mettere a dirigere il fuoco dei rispettivi riparti; altri infine, e non sono pochi, credono che la disciplina del fuoco sia un'utopia, e sono tratti a questo pensiero dal dare al coefficiente orgasmo un valore superiore a quello del carattere del soldato; vogliono ammettere cioè che nel momento supremo, alle distanze brevi, la conservazione della propria esistenza si faccia sentire in modo superiore da non ammettere su di essa il predominio dei comandi e dell'esempio dei capi.

E che questa idea sia creduta da molti sta il fatto che si è gettato nel mondo militare il pensiero di avere un fucile automatico, che non spari se non in una determinata posizione, in massima orizzontale rispetto a quella di tiro. Con un tale sistema si vorrebbe ammettere di avere maggiore probabilità di colpire un bersaglio, di quella del lasciare il soldato arbitro del proprio colpo.

Esempi storici però c'insegnano quanto valga nel soldato la persuasione della bontà della sua arma, ed altri ci dimostrano luminosamente come questa persuasione non sia sola sufficiente, quando non è accompagnata da una direzione opportuna ed assennata.

*
* *

Nella guerra del 1866 fra Austria e Prussia si disse, e bene a ragione, che uno dei principali elementi di vittoria fu il fucile a retrocarica prussiano, rispetto a quello a percussione austriaco, ma si disse ancora, a più forte ragione, che fu potente ausiliario di vittoria il sistema diverso dell'istruzione militare impartita ai due eserciti.

Nel prussiano si era insegnato al soldato di far uso della sua arma cominciando a distanze non superiori a 500 metri, di non avere troppa premura di lanciarsi avanti, ma di attendere da una buona posizione del terreno le mosse dell'avversario per infliggergli numerose perdite ed averlo disanimato e disordinato nel momento del contrattacco.

Al soldato austriaco invece le autorità superiori, impressionate dagli attacchi alla baionetta ricevuti nella campagna 1859 dagli alleati franco-italiani, avevano cercato di inculcare nel soldato che uno dei mezzi di vittoria era di conquistare una posizione impossessandosene non tanto colla preparazione del fuoco, quanto cogli attacchi veloci, coll'urto.

Questo diverso modo di ammaestrare il soldato ebbe per risultato che nei combattimenti di quella campagna, ad eccezione di Trautenau, l'esercito austriaco fu quasi sempre messo in rotta da contrattacchi prussiani, eseguiti nel momento veramente psicologico nel quale la ritirata precipitosa degli attaccanti trascinava le riserve, trasmettendovi il disordine della fuga.

In questa campagna si ha pure un esempio classico di un appostamento di fanteria.

Nella battaglia di Sadowa la 7ª divisione prussiana Fransesky, facendo buon uso delle sue armi collocata nell'interno del bosco di Swiep Wald presso Maslowed, ebbe a resistere contro 5 brigate del 2°, 3° e 4° corpo d'armata austriaci, e a 15 batterie (120 pezzi) causa questa certo non ultima della vittoria: giacchè, quando il principe Federico Guglielmo verso le 2 del pomeriggio entrava in azione, l'esercito austriaco, oltre ad aver già logorate le truppe dell'ala destra per poter avere il sopravvento su detta divisione, si trovava ad avere esposto il suo fianco all'attacco del principe.

Questi fatti ci provano che, a pari valore, ebbe il sopravvento la migliore educazione del soldato non solo per ciò che riguarda il valore intrinseco dell'arma quanto nell'averla saputa adoperare in relazione alla tattica del combattimento.

Nella guerra del 1870 troviamo il soldato prussiano abituato ad un modo diverso di combattere non per rispetto alle forme tattiche, ma al modo di applicarle.

Gli splendidi risultati tanto decantati dall'esercito francese sulla

potenza balistica del Chassepôt, richiamarono ben giustamente l'attenzione del comando supremo prussiano, il quale prevedendo la guerra vicinissima, e non avendo il tempo di cambiare l'armamento nè di modificare il munizionamento, cercò nel modo di esplicarsi di un combattimento di supplire all'inferiorità del Dreyse.

Si fece comprendere al soldato ed agli ufficiali tutti come fosse necessario di prendere un ordine diradato non appena si fosse entrati nella zona del fuoco di fucileria francese (1200 m.) e di superare lo spazio dei primi 600 o 700 metri senza far fuoco, colla massima celerità, onde portarsi ad una distanza tale dalla quale si potessero ottenere dei risultati positivi col proprio fucile.

Ed in fatti tali preziosi ammaestramenti si sono veduti tradotti in pratica in tutte le grandi battaglie, ottenendo di equiparare gli effetti balistici col vantaggio di avere a quella distanza maggior numero di cartucce di quello che poteva ancora disporre il soldato francese; soldato, che essendo stato entusiasmato dall'immensa superiorità del suo fucile su quello dell'avversario, incominciava sempre a far uso del fuoco alle grandi distanze riducendosi nel momento solenne dell'urto senza munizionamento, il che vuol dire nella terribile congettura di chi si trova di dover essere offeso senza avere il mezzo di offendere. Da ciò ne nasceva che la truppa veniva invasa da timor panico, e, non potendola trattenere sulla posizione bisognava decidersi di ritirarla o di lanciarla al contrattacco facendone un nobile, ma inutile olocausto alla patria.

Da questa campagna si può dunque anche dedurre di quanto giovamento sia il conoscere e l'apprezzare gli armamenti dei vicini, per potere durante la pace dare al soldato l'istruzione più proficua allo scopo di ottenere dal proprio equipollenti risultati.

Nel 1878 la guerra russo-turca ci ammaestra pure sul modo migliore di far uso del fuoco e nell'assedio di Plewna noi vediamo l'esercito russo-rumeno composto di circa 100,000 fanti, 10,000 cavalieri e circa 420 cannoni, venire trattenuto per molti giorni da 50,000 turchi e 80 cannoni, mirabilmente istallati dietro a trincee di battaglia ed a piccole opere di fortificazione improvvisata dalle quali il soltato turco non alzava la testa se non quando i russi si trovavano a circa 200 metri portando sui medesimi un vero esterminio.

In sei giorni di combattimento i Russi-Rumeni lasciarono sul campo circa 15,000 uomini e 400 ufficiali, mentre i Turchi non perderono che circa 800 uomini.

Questa forza di aspettativa era dovuta alla sicurezza materiale entrata nell'animo dei soldati turchi, i quali erano convintissimi che aprendo il fuoco a piccole distanze nessuna truppa avrebbe potuto irrompere nelle loro trincee senza venire prima esterminata. E se questa ferma persuasione fosse stata forse più tenace nei gloriosi caduti di Dogali, l'eroico sacrificio avrebbe portato la distruzione nelle orde barbariche abissine.

Queste citazioni storiche ci portano a concludere che disciplina del fuoco vi fu vera nei soldati tedesco e turco. Il modo di comportarsi dell'austriaco e del russo ci fa conoscere come l'arma da fuoco fu da loro impiegata quasi indipendentemente dal progresso della maggiore efficacia, giacchè le norme di combattimento da loro seguite erano quelle di Crimea e del 1859, dove più che all'effetto del fuoco si teneva a quello dell'urto. E l'esercito francese ci ha insegnato come l'entusiasmo sulla bontà della propria arma non sia sufficiente se manca una buona direzione.

Non sembra quindi erroneo il dedurre che la disciplina del fuoco possa ottenersi, sia un elemento indiscutibile della vittoria, e conseguenza di due fattori principalissimi:

1° avere il soldato che conosca ed apprezzi il valore materiale della propria arma dipendentemente dal bersaglio e dalla distanza;

2° avere l'ufficiale che, pure condividendo la stessa persuasione del soldato nell'arma, sappia muoverlo sul terreno in base alla sua configurazione, traendo da questa le località migliori per ottenere col tiro i massimi effetti.

Questi due fattori ci dicono che nell'istruzione del soldato in tempo di pace bisogna far nascere nella sua modesta mente la sicurezza sulla bontà del proprio fucile ed un apprezzamento pratico sull'esito del fuoco in relazione alla distanza ed al bersaglio, e all'ufficiale dare i mezzi per poter apprezzare con criteri che più si avvicinano al vero il risultato dei fuochi che egli è destinato a comandare o a dirigere.

*
* *

Il nostro soldato viene posto in grado di apprezzare la propria arma coll'istruirlo secondo le norme date dalla teoria sul tiro, teoria che essendo nota è inutile farne qui cenno, solo esprimerò il mio debole parere su alcuni punti di essa.

1° Le regole di puntamento, quantunque siano in massima materialmente imparate dal nostro soldato, sono di non sempre facile applicazione, quindi sembrerebbe opportuno semplificarle;

2° Abolire qualsiasi correzione di puntamento rispetto al bersaglio insegnando sempre di puntare nel centro o al piede dell'alzo voluto dalla distanza; se poi si potesse fissare adequatamente la linea di mira di 400 metri non sembrerebbe fuor di luogo da questa distanza alla bocca dell'arma abolire le altre due linee di mira insegnando al soldato di puntare sempre al limite inferiore del bersaglio; ciò nella considerazione che in guerra è in questo spazio dove l'orgasmo del soldato va sempre crescendo e raggiunge il massimo;

3° Il limitare ai soli tiratori di 3ª classe l'esecuzione di tutte le lezioni del tiro inviduale sembra non sia stato proficuo al risultato finale dell'istruzione, giacchè si ebbero alcuni tiratori già assegnati alla 1ª e 2ª classe, passati nella 3ª dopo il tiro d'esame, ed il risultato delle 3 lezioni del tiro ordinario per loro prescritte fu inferiore, rispetto all'individuo, a quello degli anni precedenti; ciò credo si debba attribuire alla mancanza d'esercizio.

Non conosco molti di questi risultati; ho però la persuasione di avere l'approvazione della grande maggioranza degli ufficiali nella proposta di ammettere la compagnia senza eccezione ad eseguire annualmente tutte le lezioni del tiro individuale e ciò per la considerazione che in massima nel primo anno il soldato non apprezza sufficientemente la propria arma e questo apprezzamento invece lo fa nei successivi per quella naturale confidenza acquistata col primo esercizio di tiro. Non solo, ma parrebbe utile continuare mensilmente le esercitazioni di tiro, facendo eseguire in ogni mese almeno

una lezione e lasciare i periodi fissi attuali per fare le reclute e per viemeglio prepararare il soldato ai tiri di combattimento;

4° Qualche lezione del tiro ordinario dovrebbe eseguirsi ad una distanza di 400 metri, non superarla per non moltiplicare gli inconvenienti della vista cogli errori del puntamento, ma adottare una simile distanza per aumentare nell'animo del soldato quella sicurezza che viene spontanea nel vedere che a quella distanza una buona metà dei colpi colpisce ancora il bersaglio.

5° Il numero delle lezioni dovrebbe essere aumentato e portato a 12 almeno, diminuendo gli spari e riducendoli a soli 5 per lezione ad eccezione del tiro a ripetizione e dei tiri speciali, ritenendosi ottenere maggior vantaggio aumentando le lezioni di tiro di quello che aumentare per lezione il numero dei colpi.

Il totale delle cartucce riuscirebbe sempre di 66 come attualmente, e, volendosi aggiungere le 5 cartucce mensili, si avrebbe che il nostro soldato verrebbe a sparare per i tiri individuali circa 140 cartucce all'anno, numero che è sempre molto inferiore a quello degli altri eserciti, giacchè per lo stesso scopo in Francia se ne consumano 254, in Germania 198.

6° Alcune delle lezioni, specialmente le prime, farle eseguire senza zaino per ottenere che il soldato comprenda bene la linea di tiro e possa senza il disagio della tenuta di marcia porre la di lui attenzione esclusivamente al fucile, dovendosi logicamente ritenere che fatto il tiratore egli continuerà a sparare sempre bene qualunque sia la tenuta;

7° Il modo di segnalazione dei punti prescritta mette il soldato nella condizione di non potersi fare un giusto criterio sull'esito immediato del tiro, giacchè alla fine della lezione gli viene segnata una rosa di tiro, dalla quale egli non può essere al caso di dedurre le correzioni conseguenza di erroneo puntamento, e se anche lo fosse dovrebbe ritenerli in memoria ed applicarle soltanto in una lezione successiva. Converrebbe perciò segnare colpo per colpo.

8° Fare uso di bersagli di riparto nelle prime tre lezioni di tiro allo scopo che il soldato possa subito avere le maggiori probabilità di colpire il bersaglio, assicurandoli così fin dal primo colpo bontà della sua arma. Nelle successive lezioni tenere il bersaglio scuola, ed anche per qualcuna fare uso di quello che viene adope-

rato nel tiro speciale contro un bersaglio comparente e scomparente non solo come tiro preparatorio a questa lezione, ma anche per accrescere le difficoltà pel tiratore coll'impicciolire il bersaglio e col sopprimere le indicazioni utili al puntamento.

9° Fare due lezioni almeno sul bersaglio scorrevole per abituare il soldato a meglio apprezzare le quantità maggiori o minori di spostamento che deve fare per colpire un bersaglio in movimento;

10° Semplificare le nozioni da impartirsi al soldato sulla scuola delle distanze nella considerazione che la gran maggioranza dei nostri soldati è scarsissima d'istruzione e che quindi se anche si riesce di fargli apprendere molte cose bisogna però persuadersi che con molta facilità vengono dimenticate o confuse.

Converrebbe perciò abituare il soldato a bene apprezzare le distanze di 200, 300 e 400 metri, e sopprimere tutto il resto tanto più che col nuovo Regolamento d'esercizi il limite del tiro individuale è a 400 metri. Trattandosi di far fuoco a medie distanze o grandi distanze spetta esclusivamente all'ufficiale di dare l'alzo e di indicare il genere di fuoco da seguirsi.

Questi apprezzamenti non saranno da tutti condivisi, specialmente su ciò che si riferisce alle regole di puntamento, alla segnalazione ed alla scuola della distanza.

Per quanto possa ritenersi teoricamente esatto lo scopo di volere per mezzo dell'individuo supplire a certi errori balistici del fucile, pur tuttavia la pratica non ammette sempre questa possibilità, giacchè l'elemento soldato è generalmente tra il mediocre ed il buono, eccezionalmente ottimo.

Alcuni sono d'avviso che il segnare colpo per colpo possa insinuare nel soldato confusione, supponendo che, per la diversa postura dei colpi nel bersaglio, egli sia attratto a deviare il puntamento dal centro. Se così si tollerasse sarebbero certo più gravi le conseguenze di quelle del lasciarlo nell'ignoto durante l'intera lezione. Devesi ritenere che gli errori del tiro sono da attribuirsi, in massima, più a difetto del puntamento che al fucile, come sarebbero lo scatto senza la pressione continuata, il non trattenere il respiro nel momento dello sparo, l'inclinare l'arma a destra o a sinistra, ecc. ecc., e che perciò volendoli rilevare per correggerli necessita fare la segnalazione volta per volta.

Se poi in seguito egli riuscirà, puntando sempre nel centro, di avere i colpi raggruppati in una rosa approssimativamente simile a quella teorica, ma spostata dal centro, in allora vorrà dire che il soldato è abile tiratore e gli si potrà permettere di correggere il punto di mira.

Per la scuola delle distanze suole dirsi che il soldato, comunemente contadino, è più portato per la natura della sua vita ad apprezzarle meglio degli ufficiali. Se ciò come massima ha ragione di essere, non sembra possa avere praticamente utile impiego, non solo per il fatto che la maggioranza dei soldati è in guerra di richiamati, quanto per le circostanze del combattimento, dove per le distanze uguali ed inferiori ai 400 metri può occorrere l'apprezzamento individuale, mentre per le medie e grandi il medesimo è fatto normalmente dall'ufficiale, il quale ha a sua disposizione mezzi adatti, quali carte, artiglieria, ecc. ecc., senza aver d'uopo di ricorrere a stimatori scelti, che non potrà sempre facilmente avvicinare per la formazione tattica assunta dal suo riparto o per essere questi impegnati nel combattimento.

*
* *

L'ufficiale viene posto nella condizione di poter rispondere al suo mandato, cioè di apprezzare il valore del fucile:

1° Coll'istruzione preliminare nella scuola di Modena e Caserta;

2° Nella scuola di Parma nello approssimarsi della promozione da sottotenente a tenente e da tenente a capitano;

3° Nei reggimenti coll'eseguire annualmente alcune lezioni del tiro individuale e col prendere parte al tiro di combattimento.

Per quanto però a me consta a Modena ed a Caserta non si fanno eseguire che alcune lezioni del tiro ordinario senza fare nessuna lezione del tiro di combattimento.

Così pure a Parma si dà all'ufficiale qualche idea teorico-pratica sul tiro e sull'altro, nel mentre invece sembrerebbe opportuno che la scuola di Parma dovesse essere, specialmente per i tenenti prossimi alla promozione di capitano, un poligono di tiro nel quale si

facesse un largo impiego sui tiri di combattimento sviluppandoli, come in seguito si esporrà; a questa scuola dovrebbe chiamarsi annualmente ed in diversi periodi almeno un capitano per reggimento, allo scopo di aumentarne l'istruzione come si fa per l'artiglieria dove il poligono di Nettuno appunto dà mezzo ai capitani di detta arma, annualmente chiamati, di eseguire tutti quegli esercizi di tiro che non sempre possono farsi, per ragioni di servizio e di poligono dai singoli reggimenti.

Durante questa loro permanenza rivedono i rapporti del tiro fatti da tutti i reggimenti e deducono dai medesimi le norme pratiche da impartirsi per le successive scuole di tiro

Lo stesso dovrebbe farsi per la fanteria.

Ecco quanto si pratica in Germania nella scuola di tiro a Spandau per i soli sottufficiali.

Cedo la parola all'egregio colonnello Airaghi. Egli così si esprime:

« Si era in un luogo molto pittoresco: terreno ondulato, laghetti, « ruscelli, boschi, prati, campi, casolari, pagliai, mulini, collinette, « ponticelli. Una squadra di sottufficiali era esercitata da un te- « nente. Il sottufficiale chiamato guardava nella direzione indicata « e poi diceva: — Nel fondo una collinetta con un bosco in cima; « il bosco a 1800 passi circa, al piede una casetta, 1200 passi, più « in giù un pagliaio a 900 circa; s'intende, una casetta con torre a « destra a 800, ed a sinistra una casa rossa a 500, a 300 un prato, « una siepe a 200.... L'ufficiale controllava colla carta, al bisogno, « poi, in seguito a suo ordine, il sergente appostava la sua squadra « a un ciglio di strada o ad un fossetto. A un cenno dell'ufficiale « ecco ad un tratto apparire da lontano dei cartelloni e il sergente « subito dichiarare: « batteria nemica a 1200 passi a destra della « casetta, sotto il colle » e ordinare il fuoco in relazione.

« Cessato questo, ecco, ad un nuovo segno dell'ufficiale, appa- « rire altri cartelloni che movevano in direzione trasversale, e il « sergente tosto: « colonna di fanteria nemica che muove dalla casa « rossa al pagliaio, distanza 600 metri » e ordinava il fuoco rela- « tivo, che era sempre eseguito, ben inteso, con cartucce da salve.

« Ho veduto rappresentare così, con cartelloni a segni differenti, « portati su pertiche da soldati a piedi, anche attacchi di fanteria, di « cavalleria nemica. Quando un soldato, un sottufficiale abbia poche

« volte pure eseguito o anche assistito solo a tale esercitazione, « visto quel fuoco, ora sospeso per insufficiente bersaglio, ora lento, « più celere secondo l'avanzata del nemico, qua e là a salve sulle « masse, poi celere e a ripetizione contro gli attacchi vicini, al- « lorchè l'abbia visto incarnato così il tiro coll'azione, colla distanza, « non lo scorda più e gli sarà più facile di applicarlo nel combat- « timento, dove appunto così le cose si presentano. »

Attualmente sta quindi il fatto che il nostro ufficiale non ha altro mezzo per apprendere qualche criterio pratico sul tiro, che presso il reggimento.

A tale scopo converrebbe almeno prescrivere che gli ufficiali subalterni avessero l'obbligo di eseguire annualmente tutte le lezioni del tiro ordinario e non alcune, non solo per tenersi abituati al maneggio dell'arma ed alla esecuzione pratica delle regole di puntamento, ma anche per porli in grado di apprezzare con perfetta cognizione di causa gl' inconvenienti principali che avvengono durante lo sparo per difetto di puntamento dell'arma nei proprii dipendenti.

A rendere più interessante tale esercizio, non sembrerebbe inopportuno, stabilire annualmente per divisione o per brigata delle gare di tiro con premio. Contemporaneamente o dopo alla sovra detta istruzione dovrebbe farsi quella della scuola delle distanze sviluppandola come prescrive pel soldato la teoria sul tiro.

A questa istruzione farebbe seguito quella che si dovrebbe apprendere nello svolgersi dei tiri di combattimento. È certo che una ampia e bene intesa applicazione di questi tiri sarebbe feconda di risultati. Ma converrebbe appunto di porli in relazione pratica a ciò che avviene in guerra.

Invece da noi in generale i tiri di combattimento si fanno in un periodo di tempo ristrettissimo, permettendo la teoria di potere eseguire per compagnia sino a 4 lezioni per giorno, il che dà un minimo di 3 giorni per battaglione e si eseguiscono su un terreno piano, senza ostacoli, senza elevazioni sensibili, con bersagli quindi perfettamente scoperti aventi soltanto dimensioni equivalenti a quella dell'uomo in una delle 3 posizioni di tiro.

Il risultato di un tale tiro è troppo lontano dal vero perchè è logico il ritenere essere ben difficile, in guerra, si possa avere un

combattimento sviluppantesi su un terreno di tale natura, e se ciò dovesse succedere è certo che nello avvicinarsi i due contendenti farebbero un largo uso delle trincee di battaglia, ed i soldati stessi s' ingegnerebbero con le mani per iscavarle, come ne abbiamo avuto prova nella campagna del 1870.

Occorre quindi vedere se vi sia modo di poter ottenere dei risultati da questi tiri che pure rappresentando sempre il massimo di quello che si può ottenere in guerra, abbiano almeno l' impronta di non diversificarne così enormemente come gli attuali.

Sembrerebbe perciò che il poligono di tiro dovrebbe essere rotto da ostacoli di tutti i generi ed i bersagli convenientemente disposti dietro a questi ostacoli.

Un simile adattamento non sarebbe di molta spesa giacchè potrebbe essere preparato dai zappatori dei reggimenti di fanteria sopra un piano convenientemente studiato dalle superiori autorità.

Non si tratterebbe che di aprire trincee, piantare filari di pali uso alberi, in diverse direzioni erigere delle siepi artificiali dove non facessero presa le naturali, creare delle piccole elevazioni di terreno e saltuariamente distribuirle, dare insomma a questo poligono di tiro tutta la configurazione di un terreno naturale e non studiarsi invece, come oggi si fa, di spogliarlo di tutto ciò che è naturale per renderlo a rasa campagna.

Bersagli ben collocati dietro a tutti questi ostacoli figurando le stesse formazioni di combattimento prescritte dalla teoria è certo che pur non esprimendo ciò che in guerra vera succede, daranno almeno, sparandovi contro, un risultato che si avvicinerà di molto al vero non mancandovi che il solo fattore morale, fattore impossibile a potersi in verun modo misurare ed apprezzare in esercitazioni qualsiasi.

Dovrebbe poi ogni esercitazione giornaliera di tiro essere seguita da un lungo ed attento esame per parte di tutti ed in ispecial modo degli ufficiali, allo scopo di apprezzare l'esito del fuoco fatto rispetto al numero dei proiettili sparati.

Il per cento dovrebbe tenersi annotato e costituire unitamente agli altri dell'intero periodo uno specchio dimostrativo sul quale classificare le compagnie e usufruirlo nel periodo invernale per in-

trattenere gli ufficiali sull'importante argomento, permettendo quella larga discussione che è sempre feconda d'insegnamenti.

A queste normali esercitazioni di tiro che dovrebbero tenere occupato un reggimento per circa un mese potrebbe far seguito un tiro tattico che dovrebbe essere come un tiro di gara fra i battaglioni. Questo tiro dovrebbe farsi su un terreno collinoso o montano con un còmpito tattico semplicissimo, i bersagli dovrebbero essere comparenti e scomparenti, lo che si potrebbe fare con relativi fossi convenientemente disposti; ogni compagnia dovrebbe avere la dotazione di cartucce di guerra per abituare gli ufficiali all'economia in rapporto alla distanza ed all'impiego rispettivo della loro unità nello sviluppo dell'azione.

La buona condotta del fuoco dovrebbe essere l'obbiettivo di tutti gli ufficiali in base ai criteri che avranno potuto formarsi nei tiri di combattimento porteranno sui graduati una sorveglianza efficace, facendo aumentare o diminuire l'intensità del fuoco a seconda che una posizione si presta per battere più o meno efficacemente il bersaglio.

Il comandante di battaglione alla sua volta veduto l'esito dei tiri e sentite le impressioni dei rispettivi comandanti delle compagnie in ordine sparso si regolerebbe per chiamare i sostegni in linea sulla posizione più conveniente per la preparazione dell'attacco, e questa posizione dovrebbe formare sempre l'obbiettivo principale del comandante del battaglione dall'inizio del fuoco, perchè da essa può dipendere molte volte l'esito dell'attacco.

Con un simile tiro tattico si darebbe anche il mezzo di poter apprezzare l'effetto dei tiri fatti su bersagli dominanti o dominati, il che certo non è poco, se si pensa che in un terreno piano gli sbalzi e la radenza della traettoria possono aumentare il numero dei proiettili in bersagli paralleli anche avendo mal calcolata la distanza, mentre al contrario in un terreno montano la radenza della traiettoria e gli sbalzi perdono molto d'importanza dipendendo il tiro dall'esatto apprezzamento della distanza. In fine il soldato apprezzerebbe tutte le difficoltà della scelta di un buon appostamento, giacchè trovandosi di dover percorrere spazi di terreno con pendenze più o meno sentite, vedrebbe la differenza fra il prendere una buona posizione di tiro su un terreno a declivio e prenderla su di un terreno piano.

Applicherebbe così con criterii più pratici quello che gli viene insegnato nell'applicazione al terreno, dove la mancanza del proietto può spesso indurre a grossolani errori.

*
* *

Premesso che simili istruzioni fossero impartite agli ufficiali ed ai soldati in modo da portarli entrambi edotti, ognuno nella rispettiva sfera, sulla condotta del fuoco col proietto, non sarebbe ancora sufficiente per assicurare la disciplina del fuoco, da renderla un atto sul quale l'attenzione di tutti dovesse sempre richiamarsi.

Parrebbe necessario ad ottenere tale scopo di migliorare alquanto l'indirizzo delle esercitazioni tattiche di combattimento che si svolgono, sia nelle sedi di guarnigione, come nei campi e grandi manovre.

Prima di iniziare il periodo sembrerebbe opportuno fare come si usa presso l'esercito tedesco. Il maggiore Mirandoli, in un suo studio pubblicato nella *Rivista Militare* dello scorso anno, così si esprime:

« Allo scopo che le abitudini di questi esercizi di pace non ab-
« biano una perniciosa influenza per il tempo di guerra, di incul-
« care bene nell'animo del soldato che le diverse fasi di un com-
« battimento sono condotte con maggiore rapidità di quello che av-
« venga in guerra e che si tira in genere più presto che non lo
« comporterebbero in realtà la situazione ed il numero delle car-
« tucce disponibili. »

Nelle esercitazioni di plotoni contrapposti, di compagnie e di battaglioni il concetto tattico non dovrebbe essere di alcuna preoccupazione ed appena indicato. E ciò per il fatto che sul terreno simili unità non possono avere che uno scopo ben determinato; quello di agire direttamente con tutta la forza verso l'obbiettivo da raggiungere. Questo dovrebbe essere il solo ed esclusivo pensiero da predominare sempre in ogni azione nel comandante: se sarà isolato si atterrà al fronte minimo di occupazione per avere profondità; se invece farà parte di altri reparti, l'azione inquadrata diver-

sificherà nella profondità a favore dell'estensione, ma la forza dovrà essere sempre unita, mai divisa nè per movimenti sul fianco od altro.

Lo sviluppo perciò delle esercitazioni pratiche si dovrebbe tradurre nell'applicazione delle varie formazioni di combattimento.

L'attenzione principale dovrebbe essere posta sul nuovo elemento che viene a far parte di queste esercitazioni, cioè il fuoco.

Questo solo dovrebbe essere preso in considerazione cercando di vedere se viene impiegato con criteri pratici e se ogni ufficiale sa usufruirlo con perfetta cognizione.

Si dovrebbe perciò vedere se gli appostamenti scelti per i singoli sbalzi siano i migliori che il terreno possa dare, se la posizione della preparazione per l'attacco corrisponde al suo scopo o ne fa difetto, in fine se vi è stato un apprezzamento sul numero delle cartucce sparate e l'esito probabile avuto sull'avversario, sia rispetto al tempo come rispetto al terreno.

Con solo simili e continue osservazioni si potrà fare entrare nell'animo di tutti la persuasione essere la condotta del fuoco di capitale importanza in modo di averla sempre assicurata.

Attualmente simili esercitazioni tendono a svilupparsi, direi quasi, esclusivamente con le gambe del soldato e vince in generale chi arriva prima sull'obbiettivo da raggiungere.

L'ufficiale si preoccupa di prendere delle disposizioni talvolta di un còmpito di gran lunga superiore alle forze che dispone e ne viene uno sparpagliamento a danno della profondità e della resistenza.

Succede perciò che il fuoco non è considerato, ed i soldati sparano senz'alzo e senza preoccuparsi del bersaglio, essendo tutta la loro attenzione attratta dall'andare avanti e far presto.

Si comprende facilmente come nessuno, con un simile modo di comportarsi, possa portare l'attenzione sull'uso del fuoco, giacchè tutti sono preoccupati di correre e non di riflettere.

Nell'esercitazione di più battaglioni, pur lasciando al concetto tattico la sua parte, a me sembrerebbe conveniente che il comando facesse qualche volta sentire di occuparsi del proprio fuoco e dell'avversario. Per quello col tenersi in relazione col comandante o coi comandanti di 1ª linea per formarsi un concetto sul-

l'efficacia; per questo porre una costante attenzione sui movimenti avanzando dei battaglioni per iscorgere se le formazioni siano sempre in armonia col terreno e col fuoco.

* * *

Un atto umano di qualsiasi genere, per farlo entrare nelle abitudini delle masse, occorre sempre di richiamarne l'attenzione e se qualche lasso di tempo lo si abbandona viene subito messo in oblio. Così è della disciplina del fuoco.

Se noi procureremo di chiamarvi costantemente l'attenzione di tutti, sarà certo che si tradurrà in abitudine inveterata e potremo avere la giusta speranza che anche sui campi di battaglia dove l'orgasmo morale ha non poca influenza si vedrà tradotto in pratica se non come in un'esercitazione in tempo di pace, almeno con un profitto certo maggiore di quello che potrebbe essere attualmente.

Ecco sul proposito come si esprime il prelodato colonnello Airaghi:

« L'ufficiale deve assuefarsi a tenere il suo plotone nella mano, « a rispondere sempre del motivo per cui fa o non fa fuoco, e sul « genere del fuoco in ragione dello scopo pel quale lo impiega.

« I giudici di campo, i direttori, i suoi superiori stessi devono « spesso interrogarlo su ciò. Perchè fa foco il suo plotone? Perchè « lo fa celere o lento?

« Il buon ufficiale potrà non conoscere bene lì per lì la distanza « e la forma del bersaglio; ma deve sempre sapere cosa si fa e « perchè. »

Ecco in fine ciò che dice il nostro regolamento d'esercizi:

« L'importanza, che la direzione e la condotta del fuoco hanno « nel combattimento, e le difficoltà, che ad esse si connettono, se « coloro, che vi sopraintendono, non sono di lunga mano abilitati « nel loro còmpito, richieggono che le esercitazioni del tempo di « pace, per quanto si prestano, siano messe a profitto, per rendere « famigliari le norme, che presiedono all'eseguimento del fuoco e « per impratichire ufficiali e graduati nell'applicarle razionalmente. »

Se adunque questo regolamento è entrato in perfetta armonia coi progressi delle armi moderne e lascia agli ufficiali ampia ed intera iniziativa per l'istruzione del soldato, io non posso fare che un modesto ma sincero e sentito augurio ed è: che se è giunto il momento di svincolarsi dall'accesso di formalismo, di abolire tutto ciò che era superfluo, semplificando ogni movimento da renderlo armonico col campo di battaglia ci studiamo noi il modo di tradurre in pratica afficacemente il principio che ha inspirato questo nuovo regolamento e che cioè ogni nostra istruzione, ogni nostro atto sul campo di manovra abbiano ma tenacemente un solo obbiettivo: *la guerra*.

M. T.

SE DEBBA ALLA CAVALLERIA IMPORTARNE

DELLA

NUOVA POLVERE SENZA FUMO

CONSIDERAZIONI CRITICHE

Annunziata nel campo militare la invenzione della polvere senza fumo, non son mancati scritti d'occasione i quali presero a trattare dei cambiamenti che l'adozione di essa, come nuovo strumento di guerra, sta per arrecare nell'organismo delle future battaglie.

Argomento, invero, palpitante di attualità, — non ancora confortato da una pratica che lo definisca — rimane questo intanto nel solo dominio della teoria, e lascia alle astratte induzioni vasti campi dove spaziare.

Peccato che la logica, la quale, di per sè sola, dovrebbe qualunque problema risolvere, se proprio ogni benchè minima circostanza relativa sapesse apprezzare, troppe volte ha invece bisogno di contare sopra pratici esperimenti, affine di non incorrere, o perchè mal limitata, o perchè poco compensatrice, in deduzioni erronee.

E perciò, sovente, può essere ben più apprezzabile di un ragionamento che arrivi ad un'ultima affermazione dedotta, un semplice esame del valore intrinseco di varie circostanze. Esposte queste circostanze ad un pubblico, che altre col criterio proprio ne sappia aggiungere o contrapporre, la verità meglio può forse avvantaggiarsene. Adagio alle deduzioni troppo corrive!

Fra i più recenti scritti sull'argomento, quello del maggiore Allason (*La polvere senza fumo — Considerazioni* — Tip. Voghera.— Roma 1890) si contenta di porre in evidenza, con sereni ragionamenti, molte nuove circostanze create dalla polvere senza fumo, e, devesi dire, con seria competenza, perchè il maggiore Allason è appassionato e valente cultore di ogni studio profittevole alla nostra scienza militare.

Peccato, che, senza averlo fatto nel titolo apparire, egli nel suo opuscolo specializzi un poco le sue osservazioni, riferendole con più diretto legame all'arma di artiglieria che non a quella di fanteria, con scapito di perfetto fondamento alle considerazioni dedotte. Egli prende per base che alquanto rumore, un po' di fumo e la vampa rimangono, colla nuova polvere, agli spari; ammette che « risulta disponibile una potenza balistica più considerevole »; — ma perchè considera egli questo aumento disponibile di potenza balistica soltanto rispetto ai cannoni e non ai fucili? Se non vi è gran vantaggio a far tirare i cannoni meglio di quello che adesso tirano, più lontano (1), con maggior numero di colpi portati nei cofani, a cambiare il materiale per alleggerirlo, ecc., — perchè non avrà influenza, e proprio sulle modalità della tattica, l'accresciuta potenza dei fucili, la quale si traduce di fatto in un aumento di gittata utile, sempre nel limite della portata della vista, la quale

(1) Io ammetto, col maggiore Allason, che l'artiglieria *da campagna* non abbia interesse a valersi delle gittate che può offrire la nuova polvere oltre i tremila metri. Ma vado più in là; e penso con apprensione al caso di una traiettoria troppo tesa: quando, per distanze di tiro sui mille e fino ai duemila metri imagari, l'aggiustamento del tiro (col sistema che è pur tanto razionale, della forcella) divenga molto difficile se non impossibile, perchè un millimetro d'alzo corrisponda a più che un cinquanta metri di aumento di gittata; quando, se per la granata l'intervallo di scoppio possa rimanere quello di adesso, per lo shrapnel invece tale intervallo debba essere molto aumentato; quando, tesa la traiettoria in modo da non richiedere alzo, o quasi, fino ad una certa distanza, non si sappia far scoppiare la granata, con probabilità sufficiente di riuscita, in modo utile, per percussione, o graduare la spoletta a tempo dello shrapnel per mancanza di una normale osservazione degli scoppii; quando, colla diminuzione degli angoli di caduta, scemi di troppo l'effetto possibile contro truppe che si tengano appostate, dietro ripari; quando, in sostanza, il tiro dell'artiglieria, non volendo pretendere una dotazione di cartocci di vario peso, venga ad incorrere in svantaggi simili a quelli della vista, la quale non ha disponibili che visuali rettilinee (o quasi). Potesse così mantenersi la *curvatura* della traiettoria, e aumentare, senza pregiudizio di quella, la *esattezza* del tiro!

dà tanta radenza di tiro, la quale può offrire, dovuta ai piccoli calibri, maggior copia di munizioni, e così può più proficui rendere i sistemi a ripetizione? — Forse se egli fosse stato più esteso nelle sue premesse, sarebbe pur stato tratto a veder possibile qualche maggior cambiamento nelle cose della tattica, oltre quei semplici che egli dimostra di intravvedere.

Il capitano d'artiglieria francese Moch (« La poudre sans fumée et la tactique » *Revue d'artillerie*, 1890) tratta, per sua intenzione esplicita, delle conseguenze che sono per risultare alla tattica, dalla soppressione del fumo e dalla riduzione dell'intensità degli scoppi, astrazione fatta dalle concomitanti qualità di maggior portata, radenza ed esattezza di tiro. La premessa definisce il problema; ma, se la premessa è limitata, non si vorranno tenere come assolute le deduzioni, e, perchè tali risultino quelle tratte, bisognerà ancora compensarle in base alle circostanze non incluse nella premessa; se pure ciò ancora si possa fare quando quelle circostanze disconosciute sieno intimamente legate alle altre sole che si sono prese a considerare.

Il colonnello francese B... (« La poudre sans fumée » Paris, 1890) ha voluto presentare al pubblico, sia militare che profano di cose militari, alcune deduzioni circa gli effetti, che egli prevede risulteranno nella tattica e nella condotta dei corpi di truppa, per causa della adozione della nuova polvere. Egli è stato più assoluto ed esplicito di ogni altro (1).

Io, modesto elemento di un pubblico che si interessa alle cose militari, di fronte a tante considerazioni e deduzioni, ho sentito sorgere nella mia mente qualche dubbio, e non ho saputo ristarmi dall'esprimerlo, — anche un po', se si vuole, con spirito di contraddizione, — per il miglior vantaggio del vero. E mi prese convincimento di fare, in questo, cosa utile, specialmente per quanto riguarda l'arma di ca-

(1) Tutti gli altri scritti, comparsi sull'argomento della *Polvere senza fumo*, si posson dire precedenti ai tre accennati, e in questi stessi presi in considerazione.

valleria. Certi giudizi, infatti, emessi a proposito della cavalleria sotto forma di veri postulati, appariscono tanto poco, o male, o almeno almeno così imperfettamente fondati agli occhi di chi in modo assoluto ignaro non sia delle qualità pratiche di essa, che possa essere sentito come dovere il bisogno di segnalarli come difettosi, affinchè un partito proclive a disinteressarsi della cavalleria, o un pubblico incompetente, non ne traggano argomento per erronei giudizi.

Se pure sarò tratto a dire di qualche questione non esattamente propria all'arma di cavalleria, non ho tema che ciò riuscir possa argomento ozioso: chè anzi potrà così rendermisi meglio preparata la attenzione del benigno lettore, meglio colorito lo sfondo su cui pigli risalto più d'una, non svanita, caratteristica di quell'arma importante.

Sì; sciogliamo pure, in coro, un inno a questa nuova polvere che non produca nè fumo nè rumore, e diciamone la invenzione meritevole del nome di grande; ma, ve l'imaginate voi che, una polvere siffatta essendo fino al dì d'oggi, sola, esistita, proprio ora una nuova sia inventata, che produca fumo e rumore?! Non applaudiremmo egualmente a questa nuova? E dovremmo per questo supporre che fino ad oggi sarebbesi meno guerreggiato, con minore parossismo, con minore uso di ogni mezzo disponibile?

Prima della invenzione della vecchia polvere, poichè questa fu proprio inventata producente fumo e rumore, i campi di battaglia erano chiari e silenziosi. Ora, salva la circostanza della portata ed esattezza dei mezzi di tiro, avremo miglior rassomiglianza con quell'epoca antica. Così come nella tattica marina la manovra a vapore sorse rassomigliante á quella a remi nella condotta delle navi, dopo un periodo di tempo in cui la manovra a vela ebbe obbligate condizioni da subire nel regime del vento.

Se l'elemento uomo è sempre lo stesso, le qualità morali, attributo di lui, avranno sempre un eguale grado massimo di sovraeccitazione, indipendente dalla qualità apparente delle cause che lo determinino: e ciò si può affermare per la stessa ragione per cui è da ritenersi che sia uniformemente distribuito, nel mondo, il dolore, il piacere, per ogni persona, in ogni scala sociale, indipendente-

mente dalla quantità di disgrazia o di felicità che, a ciascuna, provvidenza o fortuna assegni. Le legioni di Alessandro e di Cesare dovevano riuscire in grado diverso impressionate dei battaglioni di Napoleone? Nella scherma, volle una certa scuola, italiana, usar della voce per ritrarne vantaggio di efficacia morale; un'altra scuola, francese, ritenne il silenzio come modo più corretto, e fece moda la quale appunto piace al dì d'oggi; potrebbe dirsi che fu un sistema, ammesso il paragone, precursore di quello cui ora viene a presentare la polvere senza rumore, e senza fumo! E minor vigoria, o maggior squilibrio di emozione, si vide nella scherma? No; perchè la quantità d'efficacia, sensibile, si ridusse, intera, dall'udito alla vista. Occorreva, nel tuonare dei colpi, fra le nebbie del fumo, un certo tempo, una certa entità di perdite in un certo spazio distribuite, per disordinare una truppa; occorreranno ora minor tempo e minori perdite, perchè maggior strazio subirà l'animo dei combattenti ai risonanti gemiti ed alla scoperta visita dei feriti e dei moribondi. E con ciò?....

Conseguenze avrà pur talvolta potuto avere, sopra il difensore di una posizione, un' atmosfera piovosa e coperta, che non gli abbia permesso di scoprire da lontano, coi nugoli sollevati di polvere terrosa, o col luccicchio riflesso, colonne nemiche procedenti in forti masse. Ma quella circostanza non fece di certo neppur supporre che potesse cambiare per essa di fisionomia la battaglia. E così sarà qualchevolta occorsa la circostanza che un forte vento abbia contribuito a spazzar dal fumo il campo di battaglia: e cambiò perciò ancora la fisionomia della battaglia? Dalla esistenza del fumo alla mancanza di esso il salto non si è proprio ora dimostrato così reciso da generare scontinuità di giudizio: tant' è vero che si ritenne sempre ammesso che il fumo non intorbida permanentemente il campo di battaglia, ma ne rende *intermittente* lo spettacolo alla vista — e lo ammette l'autore del *Das rauchfreie Pulver*.

Le perfezionate qualità balistiche della nuova polvere, insieme ai ridotti calibri delle armi e agli adottati sistemi a ripetizione, hanno aumentato la esattezza, la radenza, la portata e la densità dei tiri: — Queste si sono nuove qualità da tenere in sommo

conto, più del tonar degli scoppi e delle nuvole di fumo, — qualità che possono far credere necessarie delle modificazioni nelle formazioni e nella condotta delle truppe. Il colonnello B... non lo crede: egli vuole aspettare innovazioni ben più importanti.

Eppure si vedranno, di conseguenza, formazioni più rade nel senso della fronte (anche perchè sopra una linea di truppe non indefinitamente continua e omogenea potrà portar effetto maggior tratto di una linea nemica contrapposta[1]; aumento, oppure, perchè più questo non sarebbe pratico se eccessivo, abolizione delle distanze, quale ragione di minori perdite, fra le linee successive nelle schiere, dai mille metri, o giù di lì, di distanza dal nemico, all'innanzi; quindi ordini misti (1) o mantenuti per le distanze grandi, o, meglio, aboliti del tutto; ordini invece che presentino *colonne, di fronte ristretta, profondissime;* ecc. ecc. (2). Tutte cose che il colonnello B... non lascia neppur capire che lontanamente supponga, mentre dice che le formazioni attuali hanno sufficiente elasticità per potersi adattare alle circostanze nuove. Sembra che egli si contenti di aumentare le distanze fra le linee successive nei riparti impegnati in prima schiera (3): come se la radenza del tiro non le volesse grandissime, e, allora, non certo *adattate al pronto*

---

(1) Uso la parola *ordine misto*, quantunque nel nuovo « Regolamento di esercizii per la fanteria » essa non venga considerata.

(2) Alle distanze grandi gli ordini *misti* dovrebbero essere mantenuti, per rispetto all'artiglieria; ma anche fino ad ora non eran proprio tali le formazioni che la fanteria dovea scegliersi, se scoperta, per subir meno del disastroso effetto cui stesse per produrre in essa l'artiglieria nemica.

La fanteria, al contrario dell'artiglieria, deve rallegrarsi di vedere la traiettoria del suo tiro quanto più possibile tesa. Non avrà così, eccetto che per i tiri lontani a massa, da graduar alzo. A tal maggiore radenza del tiro di fucileria verranno, come ho accennato, di necessità a contrapporsi formazioni che, dietro a una fronte piuttosto rada di tiratori, abbiano *colonne strette e profonde*.

Queste formazioni soppianteranno gli ordini misti d'adesso, e l'*artiglieria*, che sappia mantenersi con traiettorie non troppo tese, risulterà perciò tanto più arma importante e *necessiterà del maggiore possibile aumento*, senza, per questo, aspirare a togliere alla fanteria il cómpito decisivo nella battaglia.

Se gli autori che hanno scritto di questa nuova polvere lasciano supporre di credere che il più per la tattica sarà il fumo scomparso e il rumore diminuito e il meno saranno le accresciute qualità balistiche, io oso asserire il contrario; e non esito a preconizzare che per quelle, appunto, accresciute qualità balistiche *gli ordini misti hanno fatto il loro tempo*.

(3) Avanschiera.

rincalzo della linea impegnata, mentre questa, per stessa confessione di lui, può durar meno sotto le aumentate perdite e la aumentata impressione derivante da esse. Ed egli non dice dei tiri fitti che l'arma a ripetizione può produrre e l'aumentato munizionamento permettere!...

Trovasi, a tutta prima, asserito dai vari autori che la cavalleria potrà far meno che in antico nel servizio di esplorazione e di scoperta, o, come si direbbe meglio, nel servizio di avanscoperta, e di esplorazione vicina; e che in tal servizio quell'arma potrà essere soppiantata dalla fanteria: — difficilmente un cavaliere potrà avanzare inosservato verso una linea di avamposti nemici; — va bene; ma che c'entra in ciò il fumo della polvere finchè nessuno spara? Si avrà più acuta la vista, più fino il discernimento, quando si abbiano le armi cariche con polvere che poi, sparando, non farà fumo?

Il cavaliere che si avanza verso un posto nemico potrà da questo essere colpito fin da grande distanza; — sì; il tiratore, appostato, che può anche far uso di un conveniente appoggio nello sparo, che è reso tanto più tranquillo dal non aspettarsi tradito dal fumo del suo sparo, saprà utilizzare bene la maggior potenza della sua arma; — ma in ogni modo non potrà farlo al di là di un certo limite che gli impongono la sua vista e le sue qualità d'uomo sensibile, le quali ultime persisteranno sempre a detrimento del tiro di fanteria, sia pur questo effettuato con un'arma perfetta. In quel limite di tiro tanto si potrà colpire un uomo a piedi, che si avanzi per scoprire, quanto un cavaliere a cavallo: — la minor ampiezza di bersaglio? illusione: perchè l'uomo a piedi *se vorrà vedere qualche cosa* dovrà pur sollevarsi, in un qualche modo, alto almeno quanto un cavaliere, a meno che in terreno scoperto e proprio non coltivato; e allora apparirà nel fantaccino egual superficie di bersaglio; — sarà cosa intermittente? sia pure; ma non così che importi ad un tiratore appostato che deve aggiustare un buon colpo e nulla più, che ha da dom ndare soltanto quel buon colpo all'arma sua. Eppoi: se il terreno è scoperto, quanto minor tempo starà nei luoghi battuti un cavaliere di un fantaccino!; se il terreno è coperto, quanto minor tempo impiegherà il cavaliere a raggiungere la sommità

donde la vista spazii, e quivi ad osservare all'intorno, egli già naturalmente sollevato da terra!; se il terreno è ingombro,.... non è un buon cavaliere a cui ciò importi! — E un cavaliere potrà fare sempre piede-a-terra, e diventare come fantaccino, perscrutar mimime cose alle brevi distanze.

Resta poi d'altronde la circostanza, superiore ad ogni altra, che si compie, a cavallo, una ricognizione od esplorazione tanto più presto, più facilmente, più esattamente, che non a piedi! Chi non ha provato questa differenza?! Si direbbe che l'essere a cavallo rischiari il terreno, lo presenti più semplice e facile, e renda la mente più attenta e comprensiva! Andate un po', per esempio, a cercare una posizione di batteria, a piedi: — magari non ne troverete; e non vi è che la mancanza assoluta d'esperienza che possa negarlo!

Il piccolo posto nemico, o l'appostamento, qualunque si sia, ha fatto fuoco; la pattuglia di scoperta, colpita, — oppur no, se tuttavia ha avvertito l'arrivo del proiettile — non saprà, mancando il fumo, non comunicatasi sensibilmente la detonazione, donde il colpo sia provenuto: — ecco la famosa circostanza che tanto si tiene a porre innanzi! — Ebbene; io dirò a quelli che vantano, come tanto importanti, cose siffatte che, se la cavalleria è quale la giudicano essi, tanto vale per intero abolirla, o, se non lo è, e a quelli può toccare di servirsene, meglio ancora rimane abolirla, perchè ella non sia, nel bisogno, malauguratamente prostituita!

Dunque, secondo essi, una pattuglia che riceve un colpo di fuoco ha proprio assoluto ed immediato bisogno di sapere che quello viene dal tale appostamento (perchè io non capisco come debba avvenire che una pattuglia abbia da accorgersi meglio di un appostamento nemico *prima* che questo abbia da far fuoco, se, *poi*, proprio questo non potrà titare che con fumo e rumore! — e non è questo un bisticcio); forse per volgervisi contro e impegnare una gloriosa lotta?, oppure per ritornare, soddisfatta, indietro, ad avvertire, magari a dieci chilometri e più di distanza, il comandante che l'ha distaccata, che laggiù *deve essere* un appostamento nemico? Importante risultato, invero! — Eppure, anche ammessi questi casi, meglio essere a cavallo....

La pattuglia, sia essa, *indipendente*, spinta al largo, lontano, con

missione speciale (1), o, *di scoperta*, distaccata da uno squadrone esplorante, continua a far strada, e presto, nella direzione che aveva prestabilita; e *presto* tanto più, non solo devesi dire, se è a cavallo, ma se ha buoni cavalli; e così meglio sottraendosi ad altri colpi se le avviene di rasentare ancora l'appostamento o nuovi appostamenti. E non ritornerà certamente indietro a riferire finchè non abbia visto ben più che semplici appostamenti....; non riterrà chiuso il suo còmpito, se pattuglia indipendente, finchè non si sia spinta fino all'altezza delle maggiori masse nemiche per osservarne la composizione, calcolarne la forza e indurne gli intendimenti: se pattuglia di scoperta, finchè non abbia adocchiato riparti di cavalleria nemica o il grosso stesso di questa o nuclei qualsiasi di truppe. E, per trasferirsi, per vedere, per ritornare poi veloce colle assunte notizie, di quanto utile non le sarà di essere montata sopra cavalli di *sangue* e di *lena!*

Non si desidereranno mica pattuglie di scoperta composte di fantaccini, perchè possano proprio, non capisco come, scoprir meglio, o aprir più regolare combattimento con posti del nemico, e così squarciare il velo che nasconde le disposizioni di lui .. Sarebbe troppa illusione! E con quanta velocità ritornerebbero poi a raccontarlo!

Per scoprire le condizioni di un nemico ancor lontano, circondato da una sua linea di osservazione, occorrono pattuglie ardite, esilissime, veloci, che s'infiltrino e *non combattano;* se in un bel momento sorge una massa nemica che rappresenti troppo largo impedimento, troppo vigile minaccia dietro o sopra quella linea di osservazione, starà al forte nucleo retrostante, di cavalleria o di cavalleria con artiglieria, di irrompere contro tal massa per disperderla; ma intanto la vera esplorazione, lontana ed esplicita, sarà fatta dalle pattuglie, le quali, per riuscire, debbono assolutamente prefiggersi di non attaccar briga con nessuno....

Se si arriva ad ammettere le rapide e perspicaci pattuglie di cavalleria, si vorrà poi considerarle distaccate da corpi che non sieno

---

(1) V. *Pattuglie-ufficiali di cavalleria.* — Conferenza del tenente colonnello FELICE AVOGADRO DI QUINTO; ciò che vi possa essere di più bello e semplice sull'argomento.

di cavalleria? E chi potrà allora assegnare, a tali corpi, ampi, estesi settori da esplorare? Se lo si potrà, sarà quando tali corpi abbiano adeguata forza, non sieno cioè meno che corpi d'armata, o armate magari: ma allora questi saranno le stesse forti masse, sulle quali grava lo sviluppo del combattimento regolare, non coperte, non orientate, prima di impegnarsi, non avvertite con utile precedenza di tempo, da avanscoperta di sorta!

Nel caso che il servizio delle pattuglie sia limitato a quello della esplorazione vicina o della sicurezza di colonne, le pattuglie di cavalleria avranno sempre il gran merito di poter recarsi rapidamente ad osservare e di poter rapidamente riferire.

Chi non vuole del tutto dare addosso alla cavalleria, stabilisce, asserendo che il còmpito di essa diverrà nella esplorazione sempre più difficile, che si dovrà tanto maggior numero di pattuglie distaccare per la esplorazione, e in questo suo impiego la cavalleria subirà perdite quante bastino perchè non si debba pensare di diminuirla, organicamente, in precedenza. È una concessione, per la quale si può restituire quella di ammettere che effettivamente nel servizio di esplorazione, in specie se vicina, potrà colla nuova polvere occorrere che si distacchi maggior numero di pattuglie. Ma questo caso non ha nulla che scemi il valore relativo dell'arma di cavalleria, per esempio rispetto a quella di fanteria.

Se il nemico lo si trova coperto da una linea, più che di osservazione, di resistenza — allora venga pure la fanteria ad iniziare contro di questa combattimento regolare: — ma la cavalleria potrà avere ancora il còmpito di orientare il comandante delle truppe in modo che il combattimento non s'impegni ciecamente. A riguardo di questa circostanza trovo i vari autori abbastanza d'accordo nel dire che tanto più ora, per lo scomparso fumo e il diminuito rumore, sarà necessario che la cavalleria sia occhio del comandante, e non ceda non ostante le gravi perdite alle quali sarà soggetta, e possa per conseguenza essere *numerosa* vieppiù che per il passato. Numerosa? Proprio soltanto per il còmpito che le si attribuisce nell'avviamento della battaglia? Ma, in rapporto appunto a questo stesso avviamento, perchè il comandante di un corpo di truppe possa effettuare utilmente decisioni di sua *iniziatica*, qual era in antico l'accorrere al cannone, non diverrà ora cosa tanto più neces-

saria che tentacoli possano essere protesi all'intorno del corpo stesso di truppe, per supplire al richiamo che il rombo dei cannoni o l'apparenza di nugoli di fumo potevano in antico inconsciamente rappresentare? L'ufizio di questi tentacoli, al largo, sarà praticato da un servizio di cavalleria attiva, vigile, perspicace. Servizio, condotto alla dipendenza dei corpi di truppe, esteso in un raggio che il corpo possa percorrere, nel tempo di una giornata di combattimento.

Si pensi, perciò, a conservare bensì riunite potenti masse di cavalleria, atte ai più forti e decisivi colpi, ma si pensi anche a non privare i corpi di truppe che non sieno più che tatticamente inquadrati, di una porzione, che tanto può loro essere proficua, di cavalleria. E quindi ora tanto meno che in antico si vogliano privare i corpi d'armata della cavalleria loro, la quale concorre a renderli le « unità delle tre armi riunite. »

Nello sviluppo regolare del combattimento, son venuto leggendo, la cavalleria avrà sempre meno possibilità, occasione, interesse, utilità di intervento! Essa sarà troppo lontana sulle ali o al rovescio per poter giungere opportunamente dove arrogarsi il còmpito di una decisione, e non potrà entrare in mezzo ad un esteso terreno, coperto da un tiro fitto; attenderà invano che nugoli di fumo prodotti dalle continuate scariche le presentino il destro di irrompere; non vorrà decidersi alla carica contro una linea di fanteria che può aggiustarle contro, chiaramente, i suoi tiri; non aggiungerà ad un sacrificio pressochè certo l'inconveniente di indurre ad una sosta nel loro fuoco le linee amiche retrostanti! — Tutto ciò è ben vero; ma mi par storia di tutti i tempi. Qual'è la sola differenza? La *scala* del quadro. È aumentata la distanza alla quale si impegnerà il combattimento regolare col fuoco, almeno per parte delle fanterie; è aumentata ogni distanza che deve essere percorsa sotto il tiro, e questo aumento lo si deve concepire ancora moltiplicato per un coefficiente voluto dalla accresciuta potenza del tiro. Sono pure aumentate le estensioni delle linee, colle odierne grandi masse di armati. — Peccato che, dentro a questo quadro di aumentate dimensioni, debbono, in una stessa fitta grandine di ben aggiustati colpi, muovere e avanzare, così la fanteria, come l'artiglieria, come la cavalleria, e, per cercare l'urto, così la

fanteria come la cavalleria! — Ed io nella mia mente arrivo ad intravvedere che, in questo aumentato quadro, ed in qualunque altro che gli succeda, per progresso, di proporzioni maggiori, il vantaggio per la decisione rimarrà, ammesse condizioni simili nei due partiti contrapposti, a quell'arma combattente che potrà avere dalla parte sua la velocità maggiore, solo squilibrio, che, persistendo, può riuscire ad arrogarsi il merito del risolvimento della battaglia.

Sembreranno utopistiche affermazioni; ma dev'essere pure permesso di esprimerle, anche così con apparenza di esagerazione, se altri non si perita di affermare come caso necessario « che ogni progresso delle armi da fuoco si traduce, di fatto, *invariabilmente* in una diminuzione della parte che la cavalleria sul campo di battaglia può rappresentare! » e che « si sarà obligati a lasciare del tutto la cavalleria fuori del campo di battaglia propriamente detto, e a riservarla interamente al servizio di esplorazione, il quale basterà largamente a stancarla e a decimarla! » — e se, altri ancora, di voce autorevole, affetta di versare una lacrima sul « *destino* che tutti i perfezionamenti tecnici sieno contrari alla azione di un'arma, la quale, tecnicamente parlando, non ha progredito e non può progredire!? »

Anche quest'appunto, *tecnico*, meriterà di esser poi esaminato.

Il maggiore Allason si affretta però a soggiungere che, per quanto le condizioni della cavalleria diventino più scabrose che per il passato nel campo tattico e nel campo strategico, quest'arma non perderà la sua utilità nell'un campo come nell'altro; più scabrose nel campo tattico perchè la sorpresa non sarà più agevolata dal fumo; e sia pure; più scabrose nel campo strategico « perchè la mancanza del fumo, che rivela la presenza delle truppe, la loro forza e, fino ad un certo punto la loro composizione, rende assai più difficile la esplorazione strategica. » Verissimo; ma anche adesso con tutto il fumo che si abbia, la cavalleria, lanciata innanzi, ben difficilmente potrà proprio scoprire il nemico coll'averlo obligato a schierarsi e aprire il fuoco, e sarà quanto più da essa si possa desiderare se avrà attratto in combattimento tanto di forze del nemico (e saranno di cavalleria) da permettere che penetrino oltre le sue pattuglie di vera scoperta, quelle che hanno il vero còmpito di ritornare con utili notizie; — anche finora, la cavalleria non s'è mai illusa di potere, in servizio di lontana avanscoperta, dopo

battuta la massa di cavalleria avversaria, riuscire a far schierare il nemico e *tanto* da riconoscerne le forze e le intenzioni, e così bene da far sicuri, su questi dati per tal modo scoperti, i corpi amici retrostanti anche fino al momento in cui essi raggiungano il contatto del nemico..... Dunque tanto più scabroso, il servizio della cavalleria nel campo strategico, è probabile che non diventerà per causa dell'addotta ragione.

E ritorno al campo tattico: — Accresciuta dunque la gittata, la radenza, la esattezza del tiro della fucileria, soppresso il fumo che faccia velo, colle sue nebbie, almeno intermittentemente, nel campo di tiro antistante ad una linea di fanteria, è certo che non vi sarà cavalleria che le si possa avventurar contro, se ancora quella linea non è disordinata, con benchè minima probabilità di successo; — ma, con circostanze tali di potenza di fuoco, se devesi pur ammettere un avvicinamento di truppa qualsiasi per decidere della lotta, per risolverla, sarà proprio la fanteria che potrà avvicinarsi, balzando allo scoperto e intanto essendo obbligata a far pause nel suo fuoco, contro un nemico in difensiva, nel quale tutti sono concordi ad ammettere, perchè appunto in difensiva, tutto il vantaggio della aumentata potenza del fuoco? Mi si lasci ancora asserire che nella lotta impegnata fra una fanteria sulla difensiva e un'altra per la quale non potrà che risultare ben funesta l'offensiva decisa, il còmpito della decisione potrà soltanto, con probabilità di successo, essere assunto da una cavalleria che irrompa, forte della sua velocità.

Quella sarà la cavalleria specialmente addetta ai corpi di truppe (nella desiderabile proporzione di una brigata di due reggimenti per corpo d'armata), che aspetti vigile il momento opportuno di irrompere, non tenendosi fuori delle ali, raccolta con altra, lontana, ma, pronta, tenendo strette le lance in sul rovescio della schiera impegnata.

Se si aggiunge ancora, alle ragioni di difficoltà di un regolare assalto di fanteria, la circostanza che sarà tanto più necessario il concorso del fuoco della artiglieria per permettere la avanzata decisiva contro la linea nemica già scossa, tanto più può asserirsi che

Ed anche lateralmente alle schiere, se queste son formate con colonne le meno atte per contrapporsi a cavalleria, con colonne contiguamente parallele e perciò offendentisi reciprocamente se si vedrà la cavalleria compiere quella avanzata decisiva, a prefe-

renza della fanteria, perchè, per il meno durevole ingombro da quella presentato, più protratto sarà permesso il concorso del fuoco dell'artiglieria a sostegno dell'attacco.

E le stesse ragioni, ora accennate per l'attacco, di quanto valore anche non saranno per la difesa! — questa, interamente passiva, non potrebbe vincere; ma se il fuoco le dona tanta potenza, se ne valga quanto più può, e il còmpito dei contrattacchi l'abbia la cavalleria.

Ho accennato all'aumentata scala dell'organismo della battaglia: siccome non è, in proporzione, disteso il terreno della battaglia, con conseguente eguagliamento delle sue accidentalità topografiche, nello spazio degli aumentati campi di tiro la cavalleria stessa potrà trovare più facilmente che in antico angoli morti nei quali guadagnar di distanza, tratti di terreno coperti da vegetazione abbastanza fitta favorevoli alla sua avanzata: — quella vegetazione la quale viene appunto di giorno in giorno vieppiù lamentata perchè va rilegando alla sola storia i belli, non ingombri, campi di battaglia, premeditatamente scelti.

Ma, vediamo anche un po' più dappresso, come dovranno succedere le cose sul campo di battaglia. Ho accennato che si dovrà pur venire, aboliti gli ordini misti, alle colonne sottili e profonde (1): ciò sarà voluto troppo efficacia del fuoco nemico; ma ciò produrrà pure minore efficacia di fuoco nel senso della fronte contro attacchi che irrompano improvvisi da quella stessa parte. Dunque sarà tanto più possibile che, appena alquanto scosso il velo di tiratori che copre, disteso in fronte ad essa, una colonna di prima schiera, una massa di cavalleria, con subitanea irruzione, abbia probabilità di buon effetto, se giunge opportunamente in tempo, prima che la colonna abbia compiuto il suo spiegamento a rincalzo della linea impegnata nel fuoco, abbia probabilità di buon effetto, dico, contro di quella colonna.

(1) S'intende che quest'ordine di battaglia, costituito da una catena di tiratori e da colonne sottili e profonde a quella appoggiate, apparirà ben distinto soltanto durante il periodo dell'avvicinamento nella battaglia. E in questo stesso periodo la catena potrà essere molto più rada che per il passato a pari densità di fuoco che si voglia ottenere, poichè, grazie alla mancanza del fumo, potrà essere meglio utilizzata da ogni singolo tiratore la celerità disponibile di tiro.

attratte ad aprire il fuoco di fianco, quanto non potranno essere efficaci irruzioni di cavalleria!

Per aver mezzo sia di effettuare quelle cariche, sia di contrapporre a quelle riparo, si dimostrerà tanto più forte la necessità di tenere nuclei di cavalleria a portata delle schiere impegnate, lungo tutta la distesa del fronte di combattimento.

Vi è stato chi ha detto che le cariche di cavalleria non saranno più possibili, tolto il fumo, contro una linea di fanteria, a causa della suprema efficacia del fuoco: « Ora è allo scoperto che si effettuerebbe la carica, accompagnata da tutto il suo percorso da fuochi a ripetizione; ciò val quanto dire che vi son poche probabilità perchè la storia delle future campagne abbia da riportare episodi di tal genere » (V. Moch): vi è stato chi, per contro, si è fatto ad asserire che nessuna fanteria saprà impavida attendere il cozzo di una cavalleria che essa scorge da lontano dirigerlesi contro, che può vedere senza intermittenza in tutta la sua avanzata per piombarle addosso: « Rappresentiamoci che il fantaccino vedrà ora le masse serrate della cavalleria precipitarsi dirette sopra di lui, impavide nella loro compattezza, la lancia in resta, e che vedrà decrescere rapidamente lo spazio che le separa da lui: e dovremo pur convenireche l'effetto morale di una carica aumenterà del cento per cento » (V. *Wird das rauchchwache pulver die Verwendbarkeit der kavallerie beeinträchtigen?*). Io non so quale dei due giudizi avrà miglior ragione in pratica: ma, nel dubbio, non posso non pensare al senso che farà sempre in un uomo a piedi, per quanto sappia saldamente tenere appoggiato alla spalla il migliore dei fucili, il cavaliere che appare come un fulmine, non conosce ostacoli, può atterrare ogni resistenza col suo urto! Potesse così farsi di ogni cavaliere un centauro; e la fanteria avrebbe fatto il suo tempo!

Se l'artiglieria non ha interesse ad aumentare molto le sue gittate e intanto, per le migliori qualità della nuova polvere, può alleggerirsi nel suo materiale (1), e se nel tempo stesso la fanteria,

(1) La nuova polvere, che le esperienze hanno dimostrato tale da dare una tensione interna nel pezzo, durante lo sparo, progressivamente crescente fino all'uscita del proietto dalla bocca, permetterà che si foggino i cannoni come veri tubi, cilindrici anche all'esterno: con grande vantaggio nel peso di metallo impiegato. E si potrà perciò pensare anche a modificare il peso dell'affusto, la carreggiata, il ginocchiello, ecc., in più o in meno. E si penserà all'aumentato rinculo, se occorra.

colla nuova polvere, ha aumentato la portata del suo fuoco, è chiaro che, nelle colonne marcianti contro il nemico, più che per il passato, l'artiglieria si terrà verso la testa, e più pronta e svincolata si sentirà per raggiungere presto convenienti posizioni. Di quanto utile sarà allora specialmente un buon impiego di riparti di cavalleria, sia che, sgombrando dal dinnanzi la fronte della fanteria, assumano il còmpito di proteggere l'artiglieria, sia che a questa vengano adibiti come scorta!

L'artiglieria in posizione si difende a mitraglia contro una carica di cavalleria: difesa rapidamente decisa, di brevissima durata. Fumo o no, la batteria con eguale modo ed effetto punta e fa fuoco; ma, se il fumo l'avvolge con densa nebbia, gli stormi di cavalleria avanzano ed arrivano perplessi sulla sua rada e non omogenea linea. Arriveranno invece, questi stormi, più animosi e decisi, quando chiara si manterrà quella linea: e la cavalleria deve perciò pretendere di spingere ancora le sue mire sopra una linea di pezzi in batteria (1).

Non ha progredito tecnicamente la cavalleria?—Certamente la sua vera arma è sempre rimasta il cavallo, e lo sarà sempre. Ma il modo di servirsene, di trarne il miglior uso, e *la natura stessa ed i mezzi* di esso, non hanno proprio progredito? Domandatene a quelli che con amore e studio seguono pur da solo vent'anni i progressi dell'Arma; e li sentirete convenire che un progresso grandissimo s'è fatto. Ed è lecito supporre che questo progresso continuerà, e con utilità tanto più pratica se non sarà sempre facile e vantaggiosa politica affermar sentenze contro la cavalleria. Ha però questa da non stancarsi nella preparazione dei difficili suoi còmpiti, che le condizioni avvenire renderanno sempre più svariati e complessi.

Si è attribuito, con voce concorde, alla nuova polvere senza fumo, l'effetto di rendere più facili la condotta e il comando delle unità minori, più difficili l'orientamento, il giudizio sulla situazione, la decisione, per i comandanti dei grossi riparti. Non saranno queste

(1) L'artiglieria potrebbe, vantaggiosamente, conservare la polvere con fumo per il tiro a mitraglia; e, per regolarità di servizio, aver le mitraglie costituite *a cartuccia*, colla carica di polvere riunita alla scatola.

accennate difficoltà ragione per cui un vieppiù importante campo si apra all'impiego della cavalleria? impiego praticato per mezzo di graduati capaci e da ufficiali dell'arma, addetti ai comandi dei grossi riparti?

Il servizio della cavalleria dopo la battaglia, per l'inseguimento lontano, non può ridursi nell'avvenire meno importante che in antico: anzi su quel servizio maggiormete si dovrà fare assegnamento se vieppiù decisive si vorranno le battaglie e le guerre come è dimostrato dal diminuito numero di queste.

Ed ora, ad ulteriore conforto di quanto son venuto esponendo, io non so ristarmi dal riportare qui alcune idee che trovansi espresse in uno studio critico, di indiscutibilmente seria autorevolezza, già pubblicato in questa stessa *Rivista* (1) sulla « cavalleria nella guerra moderna. »

« L'autore, » preso ad esaminare « è convinto sostenitore dell'idea che i progressi dell'armamento non abbiano per nulla scemato l'importanza della cavalleria nella battaglia e che questo possa tuttavia eservitarvi un'azione efficacissima, purchè sappia piegare i suoi modi d'azione alle attuali esigenze.

« E lo crediamo anche noi quantunque siamo convinti che forse anche in questo l'autore cada in qualche esagerazione.

« Vi fu un tempo, in cui era di moda il ritornello che la cavalleria dovesse ormai rassegnarsi a non poter prendere altra parte nelle future guerre, che come truppa di coprimento; che come arma da battaglia non avesse più che un'importanza affatto secondaria, se non nulla addirittura. Nel cavaliere non si volle vedere che l'esploratore. E si posero avanti le statistiche delle perdite, e si chiese l'abolizione della lancia, come arma che ne inceppava l'azione nell'avanscoperta, quasi che questa non richiedesse pure il combattimento. Il combattente fu per un certo tempo sopraffatto dall'esploratore. A pochi anni di distanza Bredow e Pulz erano stati

(1) V. *Rivista militare italiana*, marzo 1890. « La cavalleria nella guerra moderna. » Studio, alle cui deduzioni si è informata la nostra recente « Istruzione per il servizio d'avanscoperta ».

dimenticati. Ora fortunatamente il buon senso trionfa dell'andazzo momentaneo: ed il cavaliere combattente ritorna in onore.

« V'è la cavalleria avversaria da combattere e prima e durante e dopo la battaglia. E vi è anche la fanteria e l'artiglieria, purchè i momenti e i modi siano scelti con criterio.

« Ai bei tempi di Seydlitz e di Murat l'efficacia del fucile e del cannone erano tali che la cavalleria ardita e manovriera poteva ripromettersi contro tali armi certo più di quanto oggi potrebbe. Il fucile ed il cannone si sono perfezionati e son diventati più potenti; il cavallo, come arma, è rimasto lo stesso.

« Ma che vuol dir ciò? Si dimentica che la cavalleria è arma di effetto *essenzialmente morale*, e che la sua efficacacia, cresca pure quella del fucile e del cannone, sussisterà sempre, fino a che la natura umana non sia cangiata. Sarà solo questione di più o di meno.

« Quanto alle statistiche poi, osserveremo che le perdite, il successo tattico non possono essere misurati dal numero dei morti e dei feriti lasciati sul campo di battaglia. E il disorganamento prodotto nelle file nemiche? E i prigionieri fatti nell'inseguimento? E tanti altri effetti che la cavalleria può produrre? Tutto ciò non figura nelle tabellle dei morti e dei feriti, ma concorre tuttavia potentemente a fare traboccare la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. »

Alla cavalleria, dunque *nulla deve importarne della polvere senza fumo*. Continui essa volonterosamente a sviluppare le sue qualità morali, intellettuali e tecniche. L'ora finale della sua gloria non è ancora venuta, e non arriverà mai finchè l'uomo avrà virtù da far valere e impressioni nella sua natura da subire, si combatta coi dardi e le freccie, attraverso alle nuvole di fumo, oppure con tiri silenziosi, rapidi e dritti come i lampi della vista.

Le osservazioni che ho esposte, le ho scritte, *correnti calamo*, spontaneamente. Se esse potessero per avventura apparire un po' pungenti di contraddizione, mi sia scusa almeno quel poco d'amore per l'arma di cavalleria che mi ha fatto spezzare per essa una lancia, una rispetto alle infinite che essa ancora brandirà, irresistibile, gloriosamente sui campi di battaglia.

E. DE CH.

IL CAMPO TRINCERATO DI PARIGI[1]

Parigi ha, come capitale della Francia, una importanza politica e strategica di gran lunga maggiore di qualsiasi altra capitale di uno dei grandi Stati europei.

La famosa frase *Paris c'est la France* non è l'espressione di una semplice idea, ma è l'asserzione di un fatto la di cui verità è stata pienamente e ripetutamente giustificata dalla storia.

Paris occupé, c'est la France frappée au coeur, dice il Ténot, e questo è tanto vero che persino il genio militare di Napoleone, il quale splendè sempre così brillantemente durante la campagna del 1814, fu incapace di opporsi alle conseguenze politiche che seguirono l'occupazione della capitale per parte delle armate alleate.

Sebbene l'imperatore con concezione abilmente strategica si fosse posto coi suoi 100 mila uomini attraverso le comunicazioni di Blücher e Schwartzerberg, tagliandoli tutti e due dalle loro basi d'operazione, il che poteva portarlo ad ottenere buoni risultati, il popolo francese ricusò di sopportarlo più a lungo e la capitolazione di Parigi divenne il segnale della di lui abdicazione.

Ora egli è certo che una simile conseguenza non sarebbe scaturita dalla resa di qualsiasi altra capitale europea.

---

(1) Qualunque carta dei dintorni di Parigi può servire all'intelligenza dello scritto. (Vedasi nella nostra *Rivista* di luglio la carta N. 7, annessa allo studio sulla fortificazione attuale).

E difatti la storia ci dimostra ampiamente la verità del nostro asserto, poichè:

I Prussiani non cedettero ai Russi nel 1760, quando Berlino cadde nelle loro mani, nè gli Austriaci si arresero ai Francesi quando Napoleone entrò in Vienna, sia nel 1805 che nel 1809, non lo fecero gli Spagnuoli allorquando nel 1808 Giuseppe Bonaparte venne proclamato re a Madrid, nè si arresero i Russi quando Mosca fu occupata nel 1812.

Il fatto che il governo di Francia è intimamente collegato alla capitale, sia per la speciale postazione di Parigi, sia pel sistema adottato di centralizzarvi tutta l'amministrazione dei varii dipartimenti della Francia in modo che essa dipenda assolutamente e completamente dal Ministero dell'interno fa sì che l'occupazione di Parigi per parte dell'invasore ha per conseguenza immediata ed inevitabile di ferire in pieno questo splendido sistema centralizzatore il quale venne creato e stabilito da Napoleone.

Ed ora in Francia si è tanto abituati a questa dipendenza diretta che se d'un tratto ogni capo di dipartimento venisse lasciato libero di fare quello che vuole, rimarrebbe assai perplesso sul da farsi abituato com'è a ricevere sempre l'imbeccata del ministero di Parigi, di talchè noi abbiamo potuto vedere l'energia stessa di Gambetta alquanto scossa allorquando si trattò di governare la Francia, avendo le comunicazioni colla capitale intercettate dalle armate germaniche.

Ma fatta anche astrazione da queste considerazioni puramente politiche, le quali però come ognuno vede sono tali da dare anche da sole una grande importanza militare a Parigi, la piazza stessa è postata su di un punto che è di per sè strategicamente importante.

Parigi giace alla confluenza della Senna, della Marna e dell'Oise. Ora le valli di questi tre fiumi sono le arterie indicate per l'avanzata delle armate nemiche provenienti dalle frontiere dell'est e del nord.

Infatti: la valle della Senna guida alla famosa *Tronée de Belfort*, la quale è situata tra i Vosgi meridionali ed il Giura Svizzero; la vallata della Marna conduce alla *tronée* attraverso i Vosgi del nord e le Ardenne; e finalmente la vallata dell'Oise conduce direttamente alla grande strada che attraversa il Belgio.

Egli è precisamente per queste vallate che ogni invasione della Francia è stata fatta ed un attento esame dei fasci stradali (comprese anche le linee ferroviarie) provenienti attualmente dalle preaccennate frontiere, dimostra che le stesse condizioni le quali esistevano allorquando Cesare invase la Gallia, continuarono ad esistere nel 1814, 1815 e nel 1870, e si mantengono inalterate anche oggigiorno.

Il tempo non può rimuovere le valli, ma si può col tempo migliorare le condizioni di viabilità lungo le valli stesse, ed è ciò che è accaduto per quelle che noi consideriamo, sicchè noi possiamo ritenere, senza tema di andare errati, che se dovesse avere luogo un'altra invasione della Francia, Parigi sarebbe raggiunta per l'una o per l'altra di queste valli, o, ciò che è assai più probabile, per tutte e tre simultaneamente.

Furono certamente le anzidette considerazioni d'indole generale che hanno guidato i Francesi dopo la guerra del 1870-71 a rafforzare con opere di fortificazione la loro capitale sulla gran scala adottata attualmente, e che hanno fatto di Parigi un campo trincerato così vasto e completo, che non ne esiste attualmente uno simile in qualsiasi altro stato di Europa, nè la storia militare ci ricorda altri che possa paragonarsi a questo.

Non è nostra intenzione di entrare qui in dettagli tecnici sulla costruzione delle varie opere di questo campo trincerato, nè volendolo avremmo modo di farlo, solo vogliamo dare un'idea generale di questo interessante assieme di opere, facendo così risaltare come il problema di difendere e proteggere la capitale fu profondamente ed attentamente studiato.

Si volle nello studiare i rafforzamenti da costruirsi attorno alla capitale risolvere il doppio problema: di creare tali e tante difficoltà alle armate dell'invasore, che volessero investire la piazza da costringerle a dover cominciare le loro operazioni assai lontano dalla piazza e quindi a procedere assai lentamente nell'avanzata anche ammettendo che qualsiasi loro sforzo fosse coronato da successo: e di dare modo al difensore di resistere il più lungamente possibile.

Si fece astrazione in questo primo studio di quanto avrebbe fi-

nito col costare l'effettiva costruzione di tutte le opere che si proponevano; ma si cercò di assicurare che la difesa della piazza fosse completa. — Risultarono così ben determinate: quali erano le posizioni intimamente collegate colla piazza (nucleo centrale) che dovevano essere occupate — quasi gli scopi di ciascuna opera — si stabilì il perfetto collegamento fra esse ed il reciproco loro appoggio. — Si studiarono in dettaglio quali erano le posizioni su cui poteasi postare il nemico. Quali li accessi a queste posizioni. Si tennero presenti le condizioni di viabilità nelle zone antistanti alla piazza ed in quelle retrostanti ai vari gruppi di opere, per potere all'uopo impedire che anche dai comuni venissero costrutte strade che fossero favorevoli al nemico, o farne preparare altre avente utilità anche semplicemente militare.

Così studiato e risolto il problema sotto il punto di vista il più ampio, cominciò ad entrare in scena la quistione finanziaria: ed allora votati dalla Camera fondi inferiori a quanto necessitava la costruzione di tutte le opere progettate. la scelta delle opere da costrursi per le prime risultò facile e cadde su quelle. fra tutte le opere considerate nel piano di difesa, che rappresentavano i *capisaldi* e delle quali le altre opere non erano che un complemento: intendendo qui per *capisaldi* quelle opere la di cui esistenza è oggetto di preoccupazione seria pel nemico che tende ad avvicinarsi alla piazza.

Successivamente vennero votati i fondi necessari al compimento delle varie opere di talchè si può ritenere che oggidì il campo trincerato è quasi completo.

Parigi risulta così cinto da una triplice linea di difesa.

Vi è in primo luogo *l'antica cinta* la quale circonda completamente la città ed è stata costrutta nel 1840. Essa è rimasta anche oggidì quale fu costrutta allora cioè un semplice parapetto con fosso fianchggiato ad intervalli da bastioni specialmente organizzati per fuochi di fanteria, ma aventi alcune piazzuole per cannoni. Questa cinta ha uno sviluppo di circa 36 chilometri. La demolizione di questa cinta è stata frequentemente proposta dacchè sono stati costrutti i nuovi forti. Ma molti invece sono del parere di conservarla ed anche di rafforzarla internamente come linea di difesa interna.

Pare che ultimamente sia stato dal consiglio muincipale di Parigi proposto al ministero della guerra di demolire la parte di cinta compresa tra « le Point-du-Jour e St. Dénis » e che si estende parallelamente alla Senna. Però questa demolizione non potrebbe essere effettuata che eseguendo nuovi lavori di difesa, tanto più che non si può considerare come difesa seria la sponda destra della Senna tra il forte d'Issy ed il M. Valérien poichè questa sponda è completamente dominata dalla sponda sinistra, d'altra parte non pare si possa utilizzare il canale di St. Dénis come linea di difesa.

Davanti a questa cinta trovasi *sedici forti staccati* quasi tutti costrutti negli anni 1840-41 e 42. Essi sono posti ad una distanza variabile dai 3 ai 6 chilometri dalle mura della città, sicchè questa linea esterna dei forti ha uno sviluppo di circa 53 chilometri.

Fu con questa semplice cinta e con quei forti così poco staccati che i francesi sostennero l'attacco delle truppe tedesche per 4 mesi durante l'inverno del 1870-71 con pochi residui di truppe regolari e con truppe levate improvvisamente. È da notarsi inoltre che le truppe tedesche oltre all'essere numerose e vittoriose erano munite di artiglierie d'assedio d'una potenza ancora completamente sconosciuta nel 1840 epoca nella quale, come dicemmo più sopra, erano state costrutte le opere di fortificazioni, le quali quindi non erano tali da poter efficacemente resistere agli effetti di quelle potenti artiglierie.

Dopo l'ultima guerra del 1870-71 venne costrutta una *seconda linea di forti staccati* alla distanza di 8 a 12 chilometri dalla prima e le opere vennero postate in posizioni tali da occupare in modo permanente quasi tutte le posizioni sulle quali s'erano situate le batterie dei prussiani durante l'ultima guerra.

L'insieme di tutti questi nuovi lavori importantissimi può suddividersi in tre gruppi principali:

1° *Quello di Versailles* situato al Sud ed al S-O della capitale, che protegge il punto da cui la città potrà essere rifornita di viveri durante l'assedio;

2° *Quello di Vincennes* situato all'Est di Parigi, che s'oppone al punto probabile d'arrivo del nemico;

3° *Quello di St. Dénis* al Nord, il quale protegge in modo particolare il punto probabile d'attacco.

Ognuno di questi gruppi forma di per sè un campo trincerato, in cui: le *posizioni principali* sono occupate da opere di maggior importanza e difesa con pezzi di grande potenza: mentre le *posizioni secondarie* sono occupate da opere pure permanenti ma di minore importanza e che servono meglio ad avere azione diretta su tratti di terreno che si sottraggono all'azione di fuoco delle opere principali, ed a battere posizioni antistanti e sulle quali potrebbero postarsi le batterie dell'assediante (1).

Il perimetro dei nuovi lavori riesce ora complessivamente di circa 140 chilometri.

Havvi però la zona di terreno situata al nord-ovest della città che non ha opere di difesa permanente, ma in questa zona le difese naturali sono assai favorevoli ai difensori, tanto più che la Senna fa in questa regione una quadruplice svolta di talchè la costruzione di nuovi lavori in questo settore venne posposta all'assoluto completamento delle difese al sud, all'est ed al nord di Parigi Il che però non toglie che sieno già stati progettati lavori di difesa e rafforzamenti da costruirvi sulle alture di Hautie e su quelle quelle di Bas Breteuil, (situate le prime fra l'Oise e la Senna al nord di Chanteloup e le seconde tra la Senna e la strada di Montes) per impedire all'assalitore di avvicinarsi alla foresta di Saint Germain.

Allora quando questi lavori e quelli pure progettati a Longjumeau (al sud di Parigi) saranno stati completati, il perimetro della nuova linea de' forti raggiungerà i 150 chilometri.

Possiamo quindi dire che tutti gli antichi forti esistenti nel 1870 costituiscano ora come il *nucleo centrale* ed hanno sostituita l'antica cinta bastionata intorno alla quale sorgono ora numerosi sobborghi. Questi forti serviranno d'appoggio alla nuova linea esterna delle opere e saranno i centri di rifornimento in vettovaglie e munizionamento de' forti staccati innanzi a loro; pronti però ad entrare in azione non appena una parte dei nuovi forti avesse dovuto cedere.

(1) Ognuno di questi centri di difesa ha i fianchi bene assicurati e gli intervalli fra gli uni e gli altri formano vasti rientranti alla cui difesa si provvede mediante la doppia linea di opere che gia esistevano, e nel modo che verra indicato in appresso.

Comunicazioni ferroviarie collegano quasi tutte le opere fra loro ed alla capitale — invero attorno a Parigi vi sono due linee ferroviarie, l'una che gira immediatamente intorno ed all'interno della cinta bastionata e che prende il nome di *chemin de petite ceinture*, l'altro che si sviluppa tra la linea degli antichi e dei nuovi forti (che la proteggono) e si chiama *ligne de grande ceinture* — essa si collega con tutte le numerose linee ferroviarie che si diramano da Parigi — e da essa partono rami che conducono ai varii gruppi principali di opere.

Non si hanno dettagli sulla costruzione particolare dei nuovi forti che pare però siano tutti dello stesso tipo e che differiscono assai da quelli fatti costruire nel 1840.

I fronti bastionati vennero, a seconda delle nuove regole di fortificare, sostituiti da tracciati poligonali.

I parapetti di terra hanno uno spessore fra i metri 9 ed i metri 10,50 mentre hanno un altezza di circa metri 6. I fossi sono larghi metri 12 ed hanno una profondità di circa metri 9. Vi sono grandi traverse in terra per sottrarre i pezzi all'infilata. I fossi sono fiancheggiati da caponiere armate potentemente.

Non è visibile traccia alcuna di muratura, sicchè dall'esterno di questi forti null'altro si può scorgere che le bocche de' cannoni sporgenti al di sopra de' parapetti, — poichè quasi tutti i pezzi sono in barbetta — solo in alcuni dei più grandi forti sonvi cupole di ferro girevoli poste per lo più ai saglienti, allo scopo di spazzare col fuoco le immediate adiacenze delle opere. Ogni cupola sembra avere quattro cannoni — due per ogni fianco.

Del resto, nello stabilire il tracciato ed il profilo di queste opere si è avuto soprattutto di mira di adattare per quanto più si poteva la fortificazione al terreno spazzando quindi sovente la linea di fuoco ed assegnando anche quote diverse ai varii tratti di essa. Si è cercato inoltre di trarre il massimo vantaggio anche delle costruzioni interne fatte per ottenere il depelamento da fronti principali dell'opere — organizzando dette costruzioni anche come linee di difesa sia per fucileria che per artiglieria — sicchè quasi sempre le posizioni esterne maggiormente pericolose per una data opera sono battute da un doppio ordine di fuoco di artiglieria.

È stato constatato che il totale della somma spesa dai Francesi per fortificare Parigi e le frontiere nord-est e sud-est dal 1870-71 in poi ha raggiunto l'enorme totale di 135,000,000 e visto il numero di opere costrutte si può ritenere che tale somma è piuttosto al di sotto di quella realmente occorsa per costruire tutte le stupende opere preparate dai Francesi.

La parte debole del progetto di difesa di Parigi è indubbiamente da trovarsi nella grande estensione di terreno coperto dalle difese e che esige una guarnigione assai numerosa per proteggerla.

Basandosi sui dati adottati dal colonnello Denfert-Rocherau (l'illustre difensore di Belfort) che stabilisce 1,200 uomini per chilometro di terrenno difeso, come il minimo di forza necessaria, si avrebbe come semplice guarnigione del campo trincerato un totale di 180 mila uomini, il che rappresenta indubbiamente una gran massa di forze da tenere inoperose dietro trinceramenti in un momento in cui ogni uomo che può combattere, deve avere azione viva nel combattimento.

E a notarsi inoltre che questo dato del colonnello Denfert si riferisce soltanto al quantitativo di truppe necessario per una difesa passiva e non tiene conto delle truppe mobili che il comandante del campo trincerato dovrebbe avere sottomano per eseguire sortite e tenere aperte le comunicazioni coll'esterno sicchè occorrerebbe racchiudere nel campo trincerato un nucleo di forze assai maggiore di quello che si ha basandosi sui dati del colonnello Denfert.

Queste difficoltà furono fatte presenti tanto dal signor Thiers, che dai generali Changarnier e Billot e da altri, i quali si opposero all'estensione delle fortificazioni di Parigi quando la commissione militare di difesa fece le sue proposte alla Camera nel 1874.

Si disse allora che per cedere al desiderio vivissimo di occupare qualsiasi posizione esterna che avesse dominio sulle opere, gli ufficiali che avevano redatto il progetto delle nuove opere da costrurre non avevano saputo trattenersi dallo estendere troppo il circuito del campo trincerato poichè tosto stabilita la costruzione di un forte su di una data posizione rendeasi immediatamente e quasi sempre necessaria l'occupazione di una posizione antistante.

Il campo trincerato di Parigi, come già dicemmo non è ancora

compiuto poichè rimangono ancora fra i gruppi d'opere staccate due grandi breccie che sarà necessario chiudere nel caso di una guerra.

Queste breccie sono: l'una al sud di Parigi tra il forte Villeneuve S. Georges (forte isolato dominante la valle della Senna) ed il forte Palaiseau, che è un'opera potente situato all'estremo est del campo trincerato di Versailles: l'altra, che è anche la più pericolosa fu lasciata fra i forti Stains o di Garges (a nord est di S. Denis) e Vaujours (immediatamente a sud della linea ferroviaria di Soissons) nella pianura aperta a nord est di Denis, S. tre principali linee ferroviarie guidano dalla frontiera est della Francia direttamente a questa larga breccia. Per ovviare a questo grave inconveniente è stato proposto di stabilire un sistema di opera a Blanc Mesnil (immediatamente ad est della strada di Maubeuge) ma il terreno qui è assai favorevole all'attacco, e quindi anche rafforzando con opere di fortificazione questo tratto esso rimarrebbe sempre il lato debole del campo trincerato.

Sebbene come si è dimostrato, le fortificazioni di Parigi sieno ancora incomplete, esse però renderebbero anche allo stato attuale assolutamente impossibile un investimento della piazza fatto come nel 1870, poichè mentre a quell'epoca la forza totale delle truppe di investimento non superò mai i 236 mila uomini, ora l'investimento completo di Parigi richiederebbe una forza almeno tripla. E se si considera inoltre il materiale d'assedio speciale che le truppe d'investimento dovranno portare seco si vede che certo il cingere Parigi come si è fatto nel 70, è opera ardua e colossale.

Si è assai discusso se valeva la pena di spendere tanti milioni per costrurre tutti questi rafforzamenti e non è còmpito di questo breve studio il riassumere quanto è stato detto circa la maggiore o minore convenienza del crearli: però egli è certo che se si tiene conto dell'esperienza del passato essa giustifica pienamente il fatto d'avere creato attorno alla capitale francese il vasto campo trincerato di cui abbiamo sommariamente esposto l'ossatura e l'importanza.

T.

RASSEGNA MENSILE

. M. il Re e la Reale Famiglia. — Manovre del primo periodo. — Manovre del secondo periodo. — Rivista. — Commenti. — Deputazione spagnola per una corona alla tomba del principe Amedeo. — Siena e Civitavecchia a Vittorio Emanuele. — Una intervista. — Africa. — Guglielmo II in Russia. — Manovre in Germania, in Russia, in Austria, in Francia. — Il *non* intervento del Re al varo della *Sardegna*.

Il 16 agosto S. M. partì da Monza per Racconigi e quindi per il castello di Valdieri, nelle cui vicinanze si fermò qualche giorno a caccia; indi si recò a Torino e il giorno 18 salì colla principessa Letizia al santuario di Superga per visitare la tomba del principe Amedeo.

Il 19 S. M. fece ritorno a Monza e la mattina del 21, insieme a S. A. R. il principe di Napoli, che era giunto la sera innanzi da Gressoney, partì per Brescia.

S. M. e S. A. R. giunsero in detta città nel pomeriggio dello stesso giorno accompagnati dall'on. ministro Zanardelli, dal generale Pallavicini e del comm. Rattazzi, e furono ricevuti dal ministro della guerra, onorevole Bertolè-Viale, dal generale Cosenz, dal prefetto e dal sindaco di Brescia, dalle rappresentanze della provincia, dalle società operaie, dalle notabilità cittadine e da una folla immensa che li acclamava entusiasticamente.

Tutta la giornata del 22, il Re e il Principe la passarono a Brescia, oggetto delle più affettuose dimostrazioni per parte di tutte le classi della città. Il 23 fecero una gita in Val Trompia, visitando vari stabilimenti industriali e tornando la sera in Brescia. Il 24 salutati da una folla immensa, partirono per Montichiari, ov'era stabilito il quartier generale delle grandi manovre. Vi giunsero la sera dello stesso giorno e furono ricevuti da S. A. R. il duca d'Aosta, che già si trovava sul

terreno delle manovre, dal tenente generale Ricotti direttore supremo delle manovre stesse, da altri generali, dalle autorità civili, dai rappresentanti della popolazione e dalla solita folla acclamante.

Il 25, il Re e i principi assisterono alla fazione campale della giornata dalle alture di Castiglione. Il 26, giorno di riposo per le truppe, il Re si recò a visitare i campi di battaglia e gli ossari di San Martino e di Solferino. Il 27, S. M. accompagnato dalle AA. RR. il principe di Napoli e il duca d'Aosta, presenziò la fazione campale dalle alture di Calcinatello ed altrettanto fece il giorno appresso, recandosi sul campo delle manovre prima che spuntasse l'alba.

Nel pomeriggio di tutti questi giorni, S. M. e i RR. principi fecero frequenti e prolungate visite agli accampamenti, mostrando per la truppa, per la sua istruzione, per la sua disciplina, per il suo materiale benessere, quell'intelligente ed affettuosa cura che è tradizionale e caratteristica in tutti i re e principi di Casa Savoia.

La mattina del 30, il Re passò in rivista i due corpi d'armata, come diremo appresso.

S. M. la Regina partì il 28 agosto da Gressoney in valle d'Aosta e, dopo breve fermata a Monza, continuò alla volta di Montichiari, dove assistette il giorno 30 alla grande rivista. Indi riparti per Monza.

S. M. il Re, accompagnata dalle LL. AA. RR. il principe di Napoli e il duca d'Aosta, partì il 31 da Montichiari per Bergamo, ove fermossi il 1° settembre fra continue ovazioni e fece una corsa in Val Seriana, per visitare quegli stabilimenti industriali, trattenendosi famigliarmente cogli operai che ne furono entusiasmati. Lo stesso giorno riparti per Monza.

Le nostre grandi manovre ebbero quest'anno un'importanza straordinaria. Si svolsero sul terreno fra Mincio e Adda e si divisero in due periodi. Nel primo manovrarono a partiti contrapposti due divisioni di cavalleria, nel secondo due corpi d'armata.

Il tema generale era il seguente: due armate nemiche si vengono incontro l'una dal Ticino e l'altra dall'Adige. I comandanti delle due armate mandano innanzi ciascuno una divisione di cavalleria; questi per trattenere il nemico, quegli per molestarlo, ambedue per prepararsi meglio all'urto decisivo. Di qui le manovre di cavalleria in avanscoperta.

Era direttore di queste manovre del primo periodo il generale De Morra, ispettore generale dell'arma di cavalleria ed aveva ai suoi ordini i generali di brigata Longhi e Rubeo, comandanti ciascuno una

divisione. Componevano la 1ª divisione i reggimenti Nizza, Genova, Lodi e Lucca; la seconda i reggimenti Savoia, Novara, Piacenza e Roma. Ogni divisione era sostenuta da 12 pezzi d'artiglieria (due batterie a cavallo).

Le varie unità erano sul piede di guerra e costituivano un complesso di circa 8000 cavalieri fra una parte e l'altra.

Le ambasciate estere hanno tanto sentito l'importanza di queste esercitazioni e di quelle del secondo periodo, che Inghilterra, Germania, Austria, Spagna, Turchia e Portogallo vi hanno mandato i loro addetti militari.

E l'Italia, che fa tutto *coram populo* e non ha esclusivismi di nessuna specie, fece le sue manovre davanti agli addetti militari malgrado gli esempi in contrario dati da altre nazioni, senza paura che nessuno le rubi il mestiere.

Il concentramento delle due divisioni avvenne colla massima precisione: Longhi a Milano, Rubeo a Peschiera. Il giorno 18, le truppe mossero dalle loro sedi, cominciando le manovre di avanscoperta, che non staremo a descrivere, indicando giornalmente le posizioni prese, le pattuglie spedite, i rapporti ricevuti. Questo basti sapere che il servizio andò egregiamente in tutti i suoi particolari.

Tutte le corrispondenze dal teatro delle manovre ai giornali d'ogni specie e colore furono concordi nell'encomiare la direzione, la condotta e l'esecuzione delle manovre di cavalleria.

I due comandanti di divisione, quantunque lasciati molto liberi nell'esecuzione del loro còmpito, vennero ad incontrarsi sopra un terreno adattissimo all'azione tattica di quest'arma, cioè sulla vasta brughiera fra Ghedi e Castenedolo. E il modo con cui vennero ad incontrarsi dimostra chiaramente che nulla vi era di artificiale e di prestabilito.

Il generale Longhi fece il possibile per trarre in inganno il nemico sul vero punto d'attacco, lo circuì, lo minacciò da tutte le parti. La sera del 20 era quasi riuscito nel suo intento, perchè il generale Rubeo s'era persuaso che l'aversario dovesse assalirlo dalla parte di Medole, e in questa persuasione raccoglieva quanto gli era possibile delle sue truppe per far fronte verso il punto, donde credeva che venisse il pericolo.

Ma il mattino del 21, improvvisamente e rapidamente Longhi scompariva dalla parte di Medole e metteva la sua divisione al trotto serrato sulla via di Montirone, che sbocca nelle brughiere di Ghedi, al cui ciglio sud-est si appoggiava la divisione Rubeo. Se questi non avesse avuto un buon servizio di informazioni, sarebbe stato sorpreso e

pienamente sconfitto. Ma le sue vedette, le sue pattuglie un poco videro, un poco indovinarono e riferirono in tempo ed esattamente. Il generale capì subito la manovra del nemico e provvide a un cambiamento di fronte il più presto possibile.

I primi squadroni della divisione Longhi sboccavano appena sulla brughiera, che già la prima brigata della divisione Rubeo si avanzava spiegata in battaglia. Le due batterie di questa divisione, con rapidità straordinaria, prendevano posizione e aprivano il fuoco contro la testa della divisione Longhi.

Questi che, venuto per sorprendere, si trovava quasi sorpreso non si perdette d'animo. Con pari velocità fece avanzare una batteria, la quale tosto rispose al fuoco dell'artiglieria Rubeo; ma frattanto tutta la divisione Rubeo s'era spiegata e la prima brigata della divisione Longhi dovette ritirarsi, perchè, in guerra vera, sarebbe stata effettivamente sopraffatta. La seconda brigata della stessa divisione, avanzandosi arditamente, coprì la ritirata della prima.

Il successo della giornata fu adunque tutto per il generale Rubeo e fu un brillante successo; ma egual lode viene tributata al generale Longhi non solo per gli avvolgimenti, coi quali nel giorno precedente aveva saputo ingannare il nemico, ma perchè, se invece di manovra, si fosse trattato di guerra vera e il generale Longhi non fosse stato obbligato di tenersi alle strade per rispettare i campi coltivati, sarebbe probabilmente arrivato sulla brughiera prima che l'avversario avesse tempo di mettersi in attitudine di difesa.

Ma forse più che la condotta e l'esito del supposto scontro, è interessante per noi e giova mettere in rilievo ciò che hanno saputo fare gli ufficiali e la truppa e quelle povere bestie tanto calunniate che sono i nostri cavalli.

Tutti i corrispondenti dicono che bisognava vedere l'agitazione febbrile degli ufficiali, dei sottufficiali e soldati in pattuglia per scoprire senza farsi scorgere. Vi era un impegno che appena avrebbe potuto essere maggiore in guerra vera. Ciascuno era così investito della sua parte che dimenticava se stesso. E si sarebbe detto che a questo impegno grancipavano i cavalli, perchè fecero fatiche che nessuno a vederli si sarebbe aspettato da loro. Masse di cavalleria accompagnate da artiglieria e da qualche carro del treno percorsero fino a 40 chilometri al giorno. La divisione Rubeo ebbe pattuglie che fecero da 80 a 100 chilometri al giorno, senza lasciarsi addietro un cavallo ammalato. Forse anche i cavalli hanno il loro *morale*.

Ad ogni modo, queste manovre hanno dimostrato che la nostra caval-

leria, ufficiali e truppa, del cui ardimento nessuno ha dubitato, perchè ne diede luminose prove in tutte le guerre, possiede oggidì tale istruzione ed è avviata su tale indirizzo, che il suo ardimento non la porterà a sacrifici inutili, ma sarà strumento validissimo di vittoria, quando le manovre si convertiranno in battaglie. E fu dimostrato pur anco che i nostri modesti cavalli hanno slancio, hanno fibra, hanno una tale forza di resistenza da meritare tutta la nostra fiducia, malgrado la loro democratica apparenza e le chimere di chi ha interesse a screditarli.

Il 22 le due divisioni di cavalleria passarono sotto la dipendenza diretta dei due comandanti di corpo d'armata ed il 24 cominciarono le manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti.

Le truppe che divise in due corpi d'armata manovrarono sotto l'alta direzione del tenente generale Ricotti, erano così costituite:

Il primo corpo comandato dal tenente generale Dezza aveva la prima divisione sotto gli ordini del tenente generale Caccialupi, formata dalle brigate Acqui (17° e 18°)e Bergamo (25° e 26°);

Una brigata di 4 batterie (24 pezzi) del 16° artiglieria e una compagnia del 1° genio;

Più, il parco d'artiglieria, una sezione da ponti e le sezioni di sanità e sussistenza;

La seconda divisione del 1° corpo era comandata dal tenente generale Bava-Beccaris e si componeva delle brigate Calabria (59° e 60°) e Verona (85° e 86°), più 4 batterie del 23° artiglieria e una compagnia zappatori del 1° reggimento genio. Anche questa divisione aveva gli stessi accessori della prima

Il generale Dezza disponeva pure del 6° reggimento bersaglieri, del reggimento cavalleria Monferrato, di 4 batterie del 6° artiglieria ed altre 4 del 9°; in tutto 96 bocche da fuoco.

A questo corpo d'armata fu addetta dapprima una brigata, poi tutta la seconda divisione di cavalleria (Rubeo).

Il secondo corpo d'armata era sotto gli ordini del tenente generale Boni.

La terza divisione, comandata dal tenente generale Corsi, era composta della brigata Forlì (43° e 44°) e della brigata Alpi (51° e 52°), 4 batterie del 20° artiglieria e una compagnia zappatori del 2° reggimento genio. Più i servizi accessori.

Alla quarta divisione era stato dapprima destinato il tenente generale De Saint-Seigne. Ma essendo egli stato colpito da malattia, venne telegrafato al tenente generale Oliviero della divisione di Brescia, di partire immediatamente per Verona a prendere il suo posto.

Facevano parte della quarta divisione la brigata Bologna (39° e 40°) e la brigata Modena (41° e 42°): una brigata di 4 batterie del 14° artiglieria e una compagnia del 2° genio. Più i servizi accessori.

Il generale Boni disponeva di queste truppe suppletive: il 17° bersaglieri, il 22° cavalleria (Catania), 4 batterie del 2° artiglieria e 4 dell'8°;

A questo corpo d'armata erano state addette dapprima tre brigate di cavalleria, poi soltanto le due della prima divisione di cavalleria (Longhi);

Le manovre ebbero luogo nella storica zona tra Mincio ed Oglio, ove ogni posizione evoca il ricordo di un combattimento. La situazione generale era così supposta:

Un'armata si avanza dal Ticino. Essa è costituita, in ipotesi, di tre corpi d'armata e di una brigata di cavalleria;

La sera del 23 agosto si trova col *grosso* (due corpi d'armata supposti) a Chiari, a cavallo della grande strada Milano-Brescia e colla sua avanguardia tra Brescia e Castenedolo;

Quest'avanguardia, costituita di un corpo d'armata, con due reggimenti bersaglieri e di una brigata di cavalleria, forma il *partito ovest* agli ordini del generale Dezza;

L'armata avversaria, composta altresì, in ipotesi, di tre corpi con numerosa cavalleria, tiene il suo *grosso* (due corpi d'armata supposti) sotto Mantova e muove su Brescia. La sua avanguardia ha passato il Mincio ed occupato Volta e Cerlungo, a cavaliere della strada Mantova-Brescia, dove fa sosta la sera del 23 agosto. Quest'avanguardia, composta di un corpo d'armata e di tre brigate di cavalleria è il *partito est* agli ordini del generale Boni.

Il 24 agosto fu il primo giorno delle manovre di corpo d'armata. Nei due giorni precedenti i due corpi avevano operato il loro concentramento. La mattina del 24 le avanguardie del *partito est* mossero verso il Chiese e, trovatolo indifeso, passarono senze contrasto sulla sponda destra e si avanzarono su tre colonne; ma tutte e tre trovarono il nemico in forze e dovettero retrocedere.

Il *partito ovest* prese posizione sulle alture di Montichiari, il *partito est* su quelle di Castiglione.

Nella notte dal 24 al 25 vi furono avvisaglie tra gli avamposti dei due partiti. Nella mattina del 25 il *partito ovest* attaccò le alture di Castiglione. L'azione, dapprima lenta, si svolse in seguito con molta vivacità. Vi presero parte tutte le armi, specialmente la fanteria e l'artiglieria. Il *partito est* conservò le sue posizioni; il *partito ovest* si ritirò nelle posizioni della sera precedente.

Il 26 fu giorno di tregua per dar riposo alle truppe. La tregua terminava alle 6 pomeridiane. Il *partito est* mantenne le sue posizioni; il *partito ovest* fece un movimento retrogrado e riunì le sue truppe sulla destra del Chiese.

Giova notare che il giorno 26 era stato pareggiato il numero dei reggimenti di cavalleria fra i due partiti, perchè la brigata di cavalleria composta dei reggimenti Piacenza e Roma, la quale già faceva parte del *partito est*, era passata a disposizione del comando del *partito ovest*. Così ogni partito venne ad avere cinque reggimenti di cavalleria. Nello stesso tempo il 9° e il 10° bersaglieri che già facevano parte del *partito ovest*, passarono al *partito est*. Si noti pure che il Chiese, completamente asciutto nei giorni precedenti, si era appunto il 26 gonfiato in modo da non essere guadabile che in alcuni punti.

La mattina del 27 le pattuglie del *partito est*, messesi in movimento avanti giorno, non incontrarono resistenza al passaggio del fiume. Furonvi qua e là piccoli scontri che non impedirono menomamente la marcia del *partito est*. Ma questo trovò seria resistenza sulla destra del Chiese; perchè il *partito ovest* lasciò il nemico avanzarsi e poi eseguì un forte contrattacco sul centro dell'avversario per romperlo, mentre aveva il fiume alle spalle. La manovra finì prima che l'azione fosse decisa.

Le truppe dei due partiti conservarono le loro posizioni. Il centro del *partito est* era a Calcinatello, il centro del *partito ovest* era a Castenedolo.

La mattina del 28, prima di giorno, il *partito est* ricominciò l'attacco, che fu ben condotto e altrettanto bene condotta fu la difesa del *partito ovest*. Tutte le armi presero, brillantemente, parte all'azione, ma anche questa volta la manovra ebbe termine prima che l'azione fosse decisa.

Colla fazione del 28 si chiusero le manovre. Il 29 fu giorno di riposo e di preparazione alla grande rivista. Essa ebbe luogo il 30 sulla brughiera di Montichiari. Erano presenti circa 60,000 uomini tra ufficiali e truppa; un numero di spettatori immenso. L'aspetto del campo era imponente.

La rivista fu passata da S. M. il Re. Vi assistevano S. M. la Regina, venuta appositamente da Monza, S. A. R. il principe di Napoli e S. A. R. il duca d'Aosta, le LL. EE. il ministro della guerra Bertolè-Viale, il generale Cosenz, il generale Pallavicini. S. A. R. il conte di Torino era nelle file del suo reggimento, Nizza cavalleria.

Le truppe vennero schierate su due linee: l'una formata del primo corpo, l'altra del secondo.

Il Re percorse al passo la fronte delle due linee, ciascuna delle quali

si estendeva oltre 1500 metri. Mentre S. M. passava dinnanzi la seconda linea, la prima si ammassava in fondo alla brughiera disponendosi per lo sfilamento. Questo cominciò subito appena S. M. ebbe terminata la rivista della seconda linea. La fanteria sfilò per battaglioni in linea di colonna di compagnia, la cavalleria in colonna serrata per squadroni, l'artiglieria per batterie. Le truppe a piedi sfilarono al passo, la cavelleria e l'artiglieria sfilarono parte al trotto e al galoppo. Tenuto conto delle difficoltà del terreno inzuppato da vari giorni di pioggia, lo sfilamento è riuscito benissimo. Gli applausi della folla accompagnarono le truppe nello sfilamento e salutarono le LL. MM. il Re e la Regina all'arrivo e alla partenza dal campo.

La sera stessa della rivista, il generale Ricotti, direttore superiore delle manovre, recò alle truppe che vi avevano preso parte la parola del Re col seguente ordine del giorno:

« Sua Maestà il Re m'incarica di esprimere la sovrana sua soddisfazione pel modo col quale i varii comandi hanno condotto le manovre, e per le prove di buona volontà, di disciplina e d'istruzione date nelle manovre stesse, sia dalle classi sotto le armi, sia dai richiamati della classe 1864, che possono essere additati come esempio ai giovani soldati.

« Sua Maestà il Re si è compiaciuta inoltre di manifestarmi la piena soddisfazione sua pel marziale contegno dimostrato dalle truppe, alla rivista di stamane, malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche che l'hanno preceduta. »

All'indomani si sciolsero i corpi d'armata e si dispose per il rinvio dei richiamati sotto le armi e il ritorno delle altre truppe alle rispettive guarnigioni.

Il primo buon risultato di queste manovre, o per meglio dire delle operazioni che le precedettero, il primo argomento di soddisfazione per noi si è che la mobilitazione dei richiamati dal congedo venne eseguita con ordine e solleciludine, come parimenti con ordine e sollecitudine venne eseguito il trasporto delle truppe sul teatro delle manovre.

A rinforzare gli effettivi delle compagnie di linea, dei bersaglieri e del genio era stata richiamata sotto le armi la maggior parte della classe di prima categoria del 1864 e una parte di quella del 1863, in totale circa 40,000 uomini. I richiamati appartenevano a 67 distretti comprendenti la maggior parte del territorio della penisola. Imperocchè soltanto i distretti delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, Sicilia e Sardegna erano rimasti esclusi. Il giorno fissato per la presentazione era l'8 agosto.

Or bene non solo i richiamati, salvo pochissime eccezioni, si presentarono puntualmente al rispettivo distretto nel giorno fissato ma la sera stessa erano già quasi tutti equipaggiati ed armati; il movimento verso il luogo di radunata cominciò il giorno 10 e potè dirsi finito, anche pei distaccamenti venuti più da lontano la sera del 13. Cosicchè il 14 i reggimenti avevano già ricevuto tutti gli uomini loro assegnati.

Si trattava bensì di una piccola mobilitazione e radunata parziale, ma queste si sono fatte quasi senza accorgersene. Non fu sospeso un treno viaggiatori, nè un treno merci; mentre se si trattasse di mobilitazione generale, tutte le ferrovie sarebbero a disposizione dell'autorità militare.

Pare dunque che da quanto si è fatto, poco ma bene e senza disturbo, se ne possa trarre buon augurio per quanto di più si potrebbe e saprebbe fare all'occorrenza. Come buon augurio può trarsi dalla prontezza con cui i richiamati sono accorsi sotto le armi e dall'ammirabile facilità con cui, quantunque provenienti da corpi diversi, seppero famigliarizzarsi e fondersi nei corpi loro assegnati.

A coloro pertanto che, con uguale leggerezza, un giorno domandano che si faccia qualche esperimento di mobilitazione e un altro giorno gridano contro le spese che si fanno per l'esercito, facciamo osservare che un piccolo esperimento di mobilitazione è stato fatto ed è riuscito bene.

Durante le manovre poi si fecero altri interessanti esperimenti, o per meglio dire applicazioni, perchè gli esperimenti erano già stati fatti. Fra tali applicazioni noteremo quella dei palloni areostatici per scoprire le mosse del nemico; quella della luce lanciata cogli apparecchi foto-elettrici per garantirsi da un attacco notturno; quella della polvere senza fumo per fucileria e per artiglieria, e quella dei piccioni viaggiatori, per recare notizie delle manovre a diverse città.

Siffatte applicazioni riuscirono completamente.

Non ci occuperemo delle critiche fatte alle disposizioni di questo o quel generale in ordine al còmpito assegnatogli; nè della poca o soverchia prudenza di questa o di quell'arma, di fronte ai nuovi mezzi di distruzione; nè del consumo più o meno precipitoso di cartucce fatto da parte della fanteria, quanto da parte dell'artiglieria, nè di altri simili appunti, pei quali ci mancano dati sicuri, non potendosi considerare come tali i giudizi spesso leggeri e contraddittori dei corrispondenti.

Una cosa, malgrado queste critiche risulta evidente ed è da tutti ammessa: il progresso continuo nell'istruzione degli ufficiali e della truppa di tutte le armi.

Ma l'esperimento più bello e consolante fatto in queste manovre e sull'esito del quale tutti sono d'accordo, è quello delle buone qualità del nostro soldato.

Non è esperimento nuovo, nè su cui cadessero dubbi, ma fa sempre piacere ogniqualvolta nuovi fatti confermano quanto già si sapeva.

Tutti hanno ammirato il buon contegno, la disciplina esemplare, la forza di resistenza, la buona volontà, il buon umore, diremmo quasi l'entusiasmo della truppa in queste manovre. E documento irrefragabile di tutto ciò sono le statistiche degli ospedali, quasi vuoti, malgrado il numero grande di truppe impiegate e il tempo pessimo che accompagnò le manovre.

Oltre le grandi manovre, che furono l'avvenimento di maggiore importanza, altri fatti degni di nota ebbero luogo in questo periodo di tempo.

Il 9 agosto sbarcò a Genova una deputazione spagnola incaricata di portare, per conto della città di Barcellona e della colonia italiana in detta città, una corona sulla tomba del principe Amedeo. Questa deputazione cortesemente accolta dalle autorità ed entusiasticamente dalle popolazioni di tutte le città che ha visitato, salì il 12 agosto sul colle di Superga, ove soddisfece al suo pietoso incarico e il giorno dopo fu ricevuta da S. M. il Re, al quale presentò una pergamena firmata da tutte le autorità di Barcellona e da parecchie notabilità spagnuole, in cui si esprimono le condoglianze della Spagna per l'immatura morte del principe Amedeo, con parole di affettuosa riverenza per la nostra Dinastia e di fraterna amicizia per il nostro paese.

Questa manifestazione commosse la nazione italiana, nella quale vivrà lungamente il ricordo dell'atto e dei sentimenti che l'hanno provocato.

Se fosse stata necessaria una conferma ai giudizi già pronunziati dalla storia sul regno di quel Principe cavalleresco che fu Amedeo di Savoia e sui vincoli d'affetto che esso contribuì a rendere più stretti fra due nazioni sorelle, ce l'avrebbe offerta la manifestazione iniziata a Barcellona e che ebbe sulla tomba di Superga il suo compimento. I brindisi fatti nei banchetti e gli evviva alla Spagna e all'Italia, ripetuti dal nostro popolo e dai membri della deputazione spagnuola erano, questa volta davvero, la interpretazione fedele dei sentimenti e dei voti di due nazioni.

Il 16 agosto Siena inaugurò nel palazzo del municipio un salone monumentale alla memoria di Vittorio Emanuele. S. A. R. il Duca d'Aosta venne delegato per rappresentare in tale occasione il Re. Fece il discorso inaugurale l'on. Barazzuoli, illustrando i fatti principali della vita di Vittorio Emanuele, che formano l'argomento delle pitture del salone.

Il giorno appresso (17 agosto) Civitavecchia inaugurava, alla memoria dello stesso Re Vittorio Emanuele, una statua. A rappresentare il Re nella solenne cerimonia era stato delegato S. A. R. il Duca di Genova, giunto a Civitavecchia due giorni prima colla divisione della squadra a' suoi ordini.

Fece il discorso inaugurale l'on. Tittoni, il quale destò l'entusiasmo del pubblico, mettendo in rilievo l'atteggiamento della figura del Gran Re, nel momento in ch'ei dice: « L'opera cui dedicammo la vita è compiuta. » Quindi apostrofò il Duca di Genova che conduce il naviglio, sul quale riposano tante speranze della nazione ed evocò il ricordo della battaglia di Lepanto, di cui porta il nome la nave del Duca.

A Camera chiusa levò un certo rumore un'intervista dell'on. Cavallotti con un giornalista francese, a cui il capo dei nostri democratici parlò di *barricate* da farsi nel caso che l'Italia avesse dichiarato guerra alla Francia, « caso però improbabile, perchè il Re conoscendo gli umori e la forza dei repubblicani lombardi, non avrebbe mai osato dichiararla. » Appunto pochi giorni appresso, il Re, recandosi alle grandi manovre, attraversava la Lombardia, e tanto nell'andata come nel ritorno era oggetto, come abbiamo narrato, di tali ovazioni, che maggiori non se ne videro mai in nessuna occasione e in nessuna provincia d'Italia. Dove troverà l'on. Cavallotti i repubblicani lombardi per fare le barricate? Sarà costretto a farle coi personaggi dei suoi drammi, non essendo probabile che l'aiutino neppure i soci degli ex circoli Barsanti e Oberdank, i quali appena lessero, proprio in quei giorni, il decreto di scioglimento che li riguardava, si squagliarono quatti; non già per rispetto all'autorità che non hanno rispettato mai, ma per paura dei comminati articoli del codice penale.

In Africa, militarmente, nulla di nuovo: politicamente ed economicamente, continua lo sviluppo dell'opera bene incominciata. Il governatore generale Gandolfi fa giri d'ispezione, conferisce investiture, reprime abusi, provvede ai diversi servizi. Il colonnello Baratieri è sempre a Keren e tiene d'occhio i Dervisci, benchè nessun indizio faccia credere che vi sieno pericoli da quella parte. Notiamo di passaggio che la notizia della nostra vittoria sui Dervisci ha prodotto un vero entusiasmo in Abissinia e che di tanto in tanto giungono al nostro governatore in Africa lettere di capi abissini, che si mettono a sua disposizione per combattere quandochesia i nemici di Cristo e dell'impero etiopico.

Tutte le corrispondenze s'accordano nel constatare che il commercio a Massaua comincia a rifiorire e che i paesi d'intorno cambiano d'aspetto. Si fanno lavori stradali. I progetti per la colonizzazione sono preparati e fra poco ne comincierà l'attuazione. Lo stato sanitario delle truppe e il loro spirito militare sono eccellenti.

Il conte Salimbeni nostro rappresentante, che si reca allo Scioa, traversando da nord a sud tutta l'Abissinia, ha mandato un rapporto, dal quale si deduce quanto sia oramai sicura ed agevole per gl'Italiani la via da Massaua all'interno dell'Etiopia, come sieno mutate le disposizioni verso di noi di quei capi che già ci combatterono, e come, con un poco di pace e un po' d'ordine, si possano rendere singolarmente fruttifere quelle regioni aperte oramai all'attività italiana.

Se dall'*Italia in Africa* passiamo all'*Africa in Italia*, troviamo che si agitò vivamente nella stampa, in questo periodo di tempo, la questione dei confini tra la nostra sfera d'influenza e quella dell'Inghilterra. A siffatta questione presero parte alcuni giornali inglesi, i quali attribuendo al nostro il progetto di spingersi fino a Kassala, si affannarono a dimostrare che Kassala è nella sfera di Suakim. Dimostrazione impossibile, perchè quantunque la sfera di Suakim fosse bislunga come le zucche, non potrebbe giungere fino a Kassala. Ma il progetto attribuito al governo italiano venne smentito, epperciò non occorre insistere su quest'argomento

Ad ogni modo sembra che la delimitazione delle rispettive sfere di influenza in Africa sia attualmente oggetto di negoziati speciali fra l'Italia e l'Inghilterra; che riescano a bene ce ne affida l'amicizia fra le due nazioni e il loro accordo su questioni di ben altra importanza.

Se finalmente passiamo a dare un'occhiata all'estero, troviamo che l'avvenimento capitale, o almeno quello che fece più parlare di sè (che dello scopo e dei risultati nulla sappiamo), fu il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Russia. Egli giunse a Narwa il 17 agosto, accompagnato dal cancelliere dell'impero, ed ivi fu ricevuto con grande cordialità dallo Czar e con lui si trattenne fino al 23, assistendo a riviste, e a manovre; indi tornò in Germania per assistere a quelle dell'esercito e della marina tedesca, che avranno quest'anno una straordinaria importanza e a cui l'imperatore ha invitato mezzo mondo.

In Russia, terminate appena le manovre a cui assistette l'imperatore di Germania, ne cominciarono altre più importanti in varie parti dell'impero e specialmente sul confine austro-ungarico.

In Austria-Ungheria pure si manovra a tutta forza, e per la prima volta prendono parte alle manovre i contingenti della Bosnia e dell'Erzegovina. Inondazioni in Boemia, rigori politici a Trieste e manovre in tutto il resto dell'impero, ecco a che si riducono le notizie dell'Austria.

In Francia l'attenzione è divisa fra le grandi manovre, le rivelazioni sul *boulangismo* e la questione dell'invio della squadra alla Spezia. Delle manovre non parleremo, perchè non ne sappiamo nulla di preciso; sulle rivelazioni *boulangistiche* non ci fermeremo, perchè non c'importano affatto; diremo una parola dell'ultima questione.

Dovendosi varare in questo mese alla Spezia la nuova corazzata *Sardegna* pareva naturale che S. M. il Re assistesse al varo ed anche più naturale che in tale occasione una squadra francese restituisse al capo della nazione italiana la visita che, senza nessun obbligo, una squadra italiana aveva fatto in Tolone al capo della nazione francese. Ma appena qualche giornale accennò all'eventualità di tale restituzione, si levò nella stampa francese una vera gazzarra di pareri diversi. I giornali più benevoli dicevano che l'invio era in massima deciso, ma il governo aveva bisogno di *preparare l'opinione pubblica.* Preparare l'opinione pubblica per restituire un saluto! Non sappiamo a quale punto fosse questa preparazione, quando un comunicato ufficioso annunziò che il Re non avrebbe assistito al varo della *Sardegna*, ma avrebbe delegato a tal uopo S. A. R. il Duca di Genova.

Allora la gazzarra cambiò metro, ma continuò sullo stesso tono. Era la Francia che riceveva il torto! Anche quei giornali che prima si erano mostrati più contrari all'invio della Squadra alla Spezia, si unirono al coro degli offesi, perchè si era tolta occasione a quest'invio. Vi fu anzi chi disse che « se anche il Re non avesse prima deciso di andare alla Spezia, avrebbe dovuto decidervisi, quando conobbe la probabilità che v'intervenisse la squadra francese. » Queste parole, a nostro parere, indicano esattamente di qual specie sia la politica ragionante presso i nostri vicini.

Roma, il 10 settembre 1890.

C. M.

IL GENERALE PETITTI

Il 28 agosto 1890 si è spenta in Roma una lunga e nobile esistenza, tutta spesa a servizio del re e della patria; è scomparsa una delle più splendide figure di soldato e di cittadino che abbiano onorato l'epoca del nostro risorgimento: il tenente generale conte Agostino Petitti-Bagliani di Roreto.

Nato a Torino il 13 dicembre 1814, entrò giovinetto nell'Accademia militare, seguendo il corso delle *armi dotte*, come allora dicevasi, e fu nominato sottotenente nell'Accademia stessa in novembre 1831; ne uscì tenente nell'arma di artiglieria due anni appresso (1833). Nel 1840 era capitano e con questo grado prese parte alla campagna del 1848, segnalandosi colla sua batteria sulle alture di Sommacampagna, Berettara, Custoza, Valleggio e davanti alle porte di Milano. Nel novembre dello stesso anno fu promosso maggiore e nel febbraio dell'anno successivo fu trasferto nel corpo di stato maggiore. Seguì il generale Lamarmora nella spedizione contro i sediziosi che s'erano impadroniti di Genova e qui pure ebbe occasione di segnalarsi.

Nel 1853 fu destinato primo ufficiale al Ministero della guerra e, promosso tenente colonnello, continuò a restarvi, finchè il 22 marzo 1855 partì per la Crimea, come capo di stato maggiore del corpo di spedizione.

Finita la guerra di Crimea e rimpatriato il corpo che aveva fatto tanto onore alla bandiera italiana, il tenente colonnello Petitti ripigliò il suo posto al Ministero della guerra e vi continuò promosso colonnello nel febbraio 1856. Sulla fine dell'anno stesso fu nominato segretario generale del Ministero della guerra e tenne questa carica fino alla fine del 1858, in cui passò a comandare il reggimento d'artiglieria da campagna.

Durante il lungo periodo di tempo trascorso negli uffizi del Ministero, il Petitti fu l'ausiliario intelligente ed operoso del generale Lamarmora nella preparazione dell'esercito piemontese alla riscossa del 1859 dopo il rovescio di Novara. Più giovine del Lamarmora di una diecina d'anni, egli ne era stato il discepolo nella scuola del carattere e delle virtù militari e cittadine; in quella scuola virile e gagliarda, che nei silenzi di Venaria Reale, per lunghi anni innanzi il 1848 modellava gli ufficiali piemontesi ad una rettitudine somma, ad una singolare modestia, ad un sentimento scrupoloso del dovere, ad un senso pratico ed equanime della vita; a quella scuola donde uscirono tanti e tanti che furono i comandanti in sott'ordine nelle lotte dell'Italia sulla via dell'unità e dell'indipendenza.

Come colonnello d'artiglieria il Petitti fece la campagna del 1859 e prese parte ai combattimenti di Palestro e alla battaglia di San Martino. Prima che la campagna finisse (10 giugno), era stato nominato maggior generale, a disposizione del Ministero della guerra.

Da questo momento la carriera del generale Petitti si accelera in proporzione dei suoi meriti, resi evidenti malgrado la sua rara modestia. Il 14 luglio 1860 è nominato comandante la 3ª divisione attiva; il 14 novembre dello stesso anno è nominato tenente generale, conservando quel comando. Nel gennaio 1862 è nominato membro della Commissione permanente per la difesa generale dello Stato. Due mesi dopo gli è offerto ed accetta il portafoglio di ministro della guerra.

Da molto tempo gli elettori di Cherasco lo avevano scelto a loro rappresentante in Parlamento e gli avevano riconfermato per più legislature il mandato. Era noto il suo ingegno, la sua coltura, il suo tatto parlamentare. Egli era stato relatore di importanti leggi organiche militari, fra cui quella sulle pensioni, quella sullo stato degli ufficiali, quella sul reclutamento ed altre minori. La sua carriera politica era stata rapida e fortunata quanto quella militare.

Fino dal 1856 la fiducia del Re lo aveva mandato in accompagnamento dell'ambasciatore di S. M. alla corte di Pietroburgo per l'incoronazione dell'Imperatore Alessandro II. Dopo la campagna del 1859 fu inviato primo commissario sardo presso la Commissione internazionale militare per la determinazione dei confini stabiliti da trattato di Zurigo fra gli Stati Sardi e quegli austriaci. L'anno appresso fu rivestito di pieni poteri per stabilire, a Parigi, le basi della nuova delimitazione dei confini colla Francia.

Il più importante degli atti del generale Petitti, come ministro, fu un provvedimento di grande arditezza e di grande patriottismo: la fusione

dei volontari garibaldini nell'esercito regolare; togliendo così di mezzo un potente germe di discordie cittadine, che, massime nei tempi che correvano, poteva dare tristi risultati.

In quell'epoca l'esercito fu aumentato di dodici reggimenti di fanteria, cioè della brigata Granatieri di Toscana e delle brigate di fanteria Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona e Puglie. A quest'aumento fu coordinata la fusione dei volontari e la soppressione dell'esercito delle Due Sicilie; lavoro delicato, intricato, immenso che fu compito con ordine, con assennatezza, con equanimità.

Sulla fine dello stesso anno 1862, dopo i fatti d'Aspromonte, mutato il ministero, il generale Petitti prese il comando della 20ª divisione attiva e lo tenne fino al 1864, in cui riassume il portafoglio della guerra nel ministero di cui era presidente il generale Lamarmora, e coprì questa carica fino al 16 luglio 1866.

Nella campagna del 1866, lo troviamo coll'incarico di aiutante generale a fianco del generale Lamarmora e nel secondo periodo della campagna (dopo il 16 luglio 1866) comandante del IV corpo d'armata.

Finita la campagna, ebbe il comando della divisione militare di Alessandria (26 settembre 1866). Due anni appresso, fu nominato membro della Camera vitalizia, e sulla fine del 1873 fu assunto alla suprema dignità militare di comandante generale in Milano.

Il 17 maggio 1877 venne collocato a riposo ed inscritto nella riserva.

A lui, così attaccato al proprio dovere, esempio di attività e di zelo in tutti i particolari del servizio, il collocamento a riposo fu un colpo altrettanto grave, quanto inaspettato. A questo proposito così scrive di lui Luigi Chiala: « come altri suoi colleghi, egli ebbe contezza del suo collocamento a riposo per mezzo dei giornali. Era presente un ufficiale del suo stato maggiore, quando il generale lesse l'ingrata notizia che lo riguardava. Queste semplici parole egli disse: Ciò solo che mi rincresce si è che d'ora innanzi non potrò più servire il mio paese. »

Ritiratosi a vita privata, non si udì mai dal suo labbro una recriminazione, un lamento; visse di ricordi, dei quali altamente si compiacque; visse nell'assiduità degli studi, che furono sin dall'età giovanissima l'occupazione sua più gradita, ed ora da qualche tempo attendeva alla compilazione della storia della campagna del 1859.

Soldato valoroso, in tutte le guerre per l'indipendenza d'Italia e in quella di Crimea, egli ebbe due menzioni onorevoli, l'una per essersi distinto in vari fatti d'arme nel 1848, l'altra in quelli del 1849.

Era grand'ufficiale e Cavaliere Gran Croce della Corona d'Italia; Cavaliere, Commendatore e Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro

e Ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Fu decorato delle insegne di cavaliere e di quelle di Commendatore dell'ordine della Legion d'Onore di Francia. Ebbe la Croce in diamanti dell'Ordine di Sant'Anna di Russia, quelle di Cavaliere dell'Ordine del Bagno d'Inghilterra, quelle dell'Ordine della Concezione di Portogallo e le insegne di Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa di Germania.

E tutti questi onori li aveva meritati con lunghi ed insigni servizi al suo paese ed al suo Re. Quando la morte venne a rapirlo all'affetto dei suoi cari, aveva 76 anni, dei quali 46 passati in servizio.

Di figura aristocratica, alto, snello della persona, aveva i modi e il portamento del patrizio piemontese, correttissimi, distinti. Di carattere militare, austero, ma gentile con tutti, mite nel giudicare le azioni umane quanto severo con se stesso, ebbe amici ed ammiratori, non ebbe nemici. In lui si spense un altro di quelli, oramai pochissimi, patriotti e militari dell'antico stampo, la cui biografia si confonde con la storia dell'esercito italiano. Il compianto sincero dei veri patriotti e di tutto l'esercito lo accompagnò nel sepolcro.

Il 30 agosto gli si fecero solenni funerali, a cui presero parte tutte le truppe del presidio sotto gli ordini del generale Cappellari, comandante interinale della divisione di Roma. La direzione dell'accompagnamento venne assunta dal tenente generale di San Marzano, comandante del corpo d'armata. Seguirono il feretro le rappresentanze del Senato e della Camera, tutti i ministri e i segretari di Stato presenti in Roma, tutta l'ufficialità della guarnigione; fra cui un maggiore e un tenente nipoti dell'estinto.

Il feretro, coperto di corone, fra cui una del Ministero della guerra, una del corpo di stato maggiore ed una dell'arma d'artiglieria, venne trasportato sopra un affusto d'artiglieria trainato a tre pariglie.

CRONACA ESTERA

AFRICA

ALGERIA.

Dalla *Revue Française* del 15 agosto, ferrovia di Tlemcen. Il 9 corrente fu inaugurato il tronco di ferrovia da Aïn-Fezza a Tlemcen, che completa la linea d'allacciamento alla principale di Sainte-Barbe du Tlélat a Sidi-Bel-Abbes e Ras-el-Ma. Così il centro importante di Tlemcen è direttamente in comunicazione ferroviaria con Orano e Algeri. Dal duplice punto di vista strategico e commerciale il fatto merita considerazione.

Nell'Oranese ora non vi è più alcuna linea in costruzione. La compagnia dell'Ovest Algerino, finito il tronco Tlemcen, seguita ora la costruzione di quella da Blida a Berronaghia; i lavori procedono lentamente per le difficoltà che presenta la traversata del piccolo Atlante, per la quale è necessario un tunnel di 7 chilometri.

SUDAN FRANCESE.

Si hanno particolari sui recenti scontri avvenuti tra le truppe francesi ed i partigiani di Ahmadou.

Il 1° giugno alcune bande di questo re, passato il Senegal presso Kayes, tentarono un colpo di mano sopra un convoglio comandato dal capitano Mamadou-Racine, ma alcuni fuochi a salve li disperse. L'indomani il re Ahmadou stesso riunì tutte le sue forze disponibili, circa 3000 uomini, di cui 800 cavalieri, e si lanciò sul treno circolante tra

Bafoulabè e Kayes. Il tentativo non riuscì, e gli assilitori molestati dal cannone di Bafoulabé, si ritirarono su Kalé ; ma furono raggiunti da una piccola colonna comandata dal capitano Ruault che li attaccò e li disperse. Gli indigeni ebbero 200 morti e molti feriti morirono nella ritirata.

Le perdite dei Francesi si ridussero a 3 morti e 18 feriti.

Ahmadou si ritirò in seguito su Nioro. Alcuni giorni dopo il comandante superiore del Sudan, saputo che una colonna nemica operava al nord di Guidimakha e volendo sottrarre le fattorie di Kayes e Medine al pericolo di essere manomesse, risolvette di marciare su Koniakary. Partì il 14 da Kayes e poco dopo incontrò il nemico. Il combattimento che ne seguì terminò con la presa di Koniakary. Gl'indigeni subirono gravi perdite e si ritirarono verso Nioro. Le perdite francesi furono di 2 morti e circa 12 feriti.

DAHOMEY.

Lo stato sanitario delle truppe continua ad essere cattivo; molti sono i colpiti dalle febbri e dalla dissenteria. Si desiderano altre truppe necessarie a coprire i vuoti fatti dalle malattie.

Si critica il sistema del governo di fare piccole spedizioni di rinforzi. Si dice che malgrado gli esigui mezzi disponibili il colonnello Klipfel abbia intenzione di rimontare l'Ouemé per andar a costruire un forte a Fanvié, villaggio sulla riva sinistra del detto fiume a circa eguale distanza da Portonuovo e Tohoué. Ciò fa supporre un movimento in avanti dei Francesi verso Abomey, perchè l'occupazione di Fanvié sarebbe inutile senza questo scopo.

Intanto seguitano i negoziati tra le Autorità francesi e i capi indigeni del Dahomey, di Vydah, e Abomey, ma con poco frutto, e si teme a scapito del decoro dei primi.

SWAZILAND.

Trattato anglo-tranwaagliano. — Il governo inglese e quello di Tranwaal hanno conchiusa una convenzione relativa allo Swaziland. Questo regno che occupa una superficie di 8,000 miglia quadrate e comprende una popolazione di 63,000 abitanti, continuerà a godere la sua autonomia per quanto riguardo gli indigeni; i coloni di razza bianca invece saranno sottoposti al controllo d'una commissione mista d'inglesi e boeri, che giu-

dicherà le controversie loro ed applicherà le disposizioni del diritto comune olandese. Contemporaneamente l'Inghilterra confermerà l'autorizzazione accordata alla repubblica del Transwaal del re degli Swazis di costruire una ferrovia dal Transwaal al mare, traversando lo Swaziland.

TRANSWAAL.

Il console Joubert, capo delle truppe della Repubblica Sud-Africana, è giunto all'Haja incaricato dal suo governo di mettersi in relazione con una Società di navigazione olandese per istituire una linea di navigazione che metta la Repubblica in rapporti diretti con l'Europa. La ferrovia ora in costruzione e che sarà finita nel 1894 correrà dalla capitale Pretoria alla baia di Delagoa ed ora si tende ad ottenere che questa via seguiti per mare con una linea di navigazione autonoma, perchè le altre due tedesca e inglese, oltre a non essere dirette, per ragioni politiche non se ne può fare grande e sicuro assegnamento.

IL PORTOGALLO AL ZAMBESE.

I lavori della ferrovia del Zambese sono spinti attivamente. Il luogotenente Cordon ha fatto prigioniero il re dei Licungs e i suoi capi principali, che si erano rivoltati assassinando il signor Cossa, negoziante europeo.

Risulta da recenti notizie che la rivolta dei Makololos è dovuta alla Compagnia dei Laghi Africani, che ha loro fornite le armi. I re di Mouzè, di Lofua, la regina Nencula ed altri capi si sono sottomessi ai Portoghesi.

IL TRATTATO ANGLO-FRANCESE.

Dopo la convenzione anglo-tedesca che definiva i limiti delle sfere di influenza delle due nazioni all'est ed all'ovest del territorio africano, il 5 agosto l'Inghilterra ha conchiuso altro accordo con la Francia riflettente il riconoscimento dei rispettivi protettorati sullo Zanzibar e su Madagascar, e stabilisce il limite della influenza francese sui paesi a sud della Algeria e della Tunisia, con una linea che da Say, sul medio Niger, va a Barrua sul lago Tsad. Nello scambio di note che determina tale ac-

cordo non è fatto alcun cenno dei limiti entro i quali dovrà esercitarsi l'influenza francese all'est ed all'ovest; vale a dire non è pregiudicata la questione relativa ai territori situati dietro il Marocco e a Tripolitania.

IL LAGO TSAD.

Siccome questo lago desta ora molto interesse, sarà utile darne alcune notizie.

Esso è situato al limite sud del Sahara, molto ad est del basso Niger; nella regione tra questo fiume ed il gran bacino del Congo, che è la parte finora meno esplorata dell'Africa.

Ad ovest del lago vi sono i regni di Bornu e di Sokoto, ad est il Wadai, e a sud-est il Bagirimi.

Principale suo affluente è il fiume Shari, che viene da sud-est. Pochi esploratori hanno visitato il lago; i primi furono nel 1823 Denham e Clapperton; dopo più d'un quarto di secolo la grande spedizione inglese condotta da Richardson, Barth e Overwey penetrò nella regione dello Tsad. Rohlfs, più fortunato dei precedenti, che vi lasciarono la vita, giunse al lago nel 1865 e Nachtingal nel 1871, dopo visitato Borku e Kanem, traversò i regni di Bornu, Bagirimi, Wadai e Darfur.

L'esistenza di questo lago era conosciuta da molto tempo, ma erano errone o esagerate le notizie sulla sua estensione e le sue relazioni col Nilo, col Niger, ecc.

Ora si sa con esattezza che esso occupa una delle più basse depressioni dell'Africa centrale, che il suo livello è di circa 250 metri da quello del mare, che raccoglie le acque d'un bacino relativamente piccolo, ma di cui non si conosce ancora precisamente l'estensione.

L'area del lago, che alcuni vogliono di 10,000 miglia quadrate, altri di soli 4,000, dipende dalle stagioni; rispetto alla quantità delle sue acque può ritenersi uno dei più poveri del mondo, e più che lago si potrebbe chiamare un'innondazione permanente, per la sua poca profondità. Questo lago è un'eccezione alla regola, che un lago chiuso è salato; le sue acque invece sono dolci.

Le isole che si trovano nella parte meridionale sono ricovero a ladri e pirati.

Le regioni intorno al lago sono assai popolate; le razze dominanti sono maomettane. Bornù con un'estensione di 56,000 miglia quadrate, ha una popolazione di circa 5,000,000, con un esercito permanente di 30,000 uomini. Il Wadai con Kanem e Bagirimi, stati vassalli, ha una estensione di 200,000 miglia quadrate con una popolazione di 2,600,000 abitanti.

Il fanatismo delle popolazioni rende assai difficile ogni rapporto con loro, e sarà un cômpito assai arduo quello di comprendere effettivamente quella regione nella zona d'influenza di qualche potenza europea.

Ferrovia attraverso il Sahara. — Secondo la *Kölnische Zeitung* del 23 agosto pare che la commissione incaricata dal governo francese di esaminare i diversi progetti per la ferrovia attraverso il Sahara, abbia prescelto il progetto della cosidetta *linea centrale* per Biskra, Uargla, Amguid.

Per la costruzione di questa linea proposta dal generale Philebert e dall'ingegnere Rolland, si è già costituita, a quanto dicesi, una società franco-russa.

Questa linea avrebbe il vantaggio di percorrere un territorio già tecnicamente esplorato; e perciò i lavori di costruzione potrebbero tosto essere principiati. Inoltre essa non presenta il pericolo di suscitare difficoltà per parte di altre potenze.

Si calcola che in due anni la linea possa essere costrutta fino a Uargla; e per il proseguimento si può ritenere che in media si avanzerà di 400 chilometri ogni anno; in modo che per l'intera linea da Biskra fino al lago Tsad saranno necessari 9 anni.

EGITTO.

L'*Army and Navy Gazette* del 30 agosto dà la notizia che probabilmente, alla fine dell'anno finanziario, il comando delle truppe di occupazione in Egitto si farà vacante, perchè prima di quell'epoca sir James Dormer avrà certamente ottenuto il grado di tenente generale mentre quel posto è ora del rango di maggior generale.

AUSTRIA-UNGHERIA

Variazioni organiche. — I giornali militari ufficiali del 13 e 19 agosto recano alle disposizioni organiche dell'esercito alcune modificazioni che si riferiscono ai cacciatori, all'artiglieria da fortezza, alla fanteria, alla cavalleria e ai circoli di reclutamento (vedi Bilanci, *Rivista militare* di luglio).

a) *Cacciatori.* — Il 1° del prossimo ottobre i due battaglioni cacciatori autonomi N. 15 e 26 saranno trasformati in battaglioni del reggimento cacciatori tirolesi, prendendo rispettivamente i numeri 11 e 12; così che tale reggimento sarà portato da 10 a 12 battaglioni. Le compagnie del primo dei suddetti battaglioni prenderanno i numeri dal 41 al 44, e quelle del secondo dal 45 al 48. I quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni resteranno sino a nuove disposizioni nelle loro sedi attuali di Salzburg e Linz, ricevendo però la denominazione di « quadri di compagnia di complemento dei battaglioni da campo N. 11 « e 12 del reggimento cacciatori tirolesi. »

b) *Circoli di reclutamento.* — Il 1° gennaio 1891 il quadro di battaglione del reggimento cacciatori tirolesi sarà trasformato in tre quadri di battaglioni di complemento; e quindi saranno instituiti due nuovi comandi di circoli di reclutamento, uno a Brixen e l'altro a Trento.

I circoli di reclutamento della monarchia saranno così portati a 108; cioè 102 per la fanteria, 3 per i cacciatori e 3 per la marina.

c) *Artiglieria da fortezza.* — In seguito alla ora detta modificazione, il 9° battaglione d'artiglieria da fortezza non sarà più reclutato dal Tirolo, ma dall'Austria Superiore e dal Salisburghese, le quali due province per contro verranno a perdere il reclutamento dei battaglioni cacciatori N. 15 e 26.

d) *Fanteria.* — È tolta dall'organico la forza della compagnia su piede ridotto in tempo di pace (71 uomini). La compagnia sul piede di pace è soltanto di forza normale (86 uomini) e rinforzata (131 uomini).

Il capitano con attribuzioni speciali, assegnato al reggimento in tempo di pace, è principalmente incaricato del comando e della istruzione dei volontari di un anno, o della scuola dei sottufficiali; e anche, secondo l'attitudine, è addetto come ufficiale d'armamento. Eventualmente può essere incaricato del comando di un riparto a cui manchi per qualche tempo il titolare, o di far le veci di comandante di battaglione. Può, inoltre, ricevere incarichi amministrativi.

I trombettieri, zappatori, furieri e macellai di compagnia (fanteria e cacciatori) saranno armati di fucile a ripetizione modello 1888.

e) *Cavalleria.* — Il 1° gennaio p. v. sarà formato a Wels (Austria Superiore) il comando del 42° reggimento cavalleria, che sarà il 15° dragoni. Avrà lo stesso equipaggiamento dei reggimenti esistenti, con giubba di panno chiaro a bottoni gialli.

f) *Rimonte.* — Il deposito di rimonta a Pilber sarà prossimamente trasferito a Puszta-Sàri. I tre depositi di rimonta esistenti saranno quindi a Bilak, a Magg-Daad e a Puszta-Sàri.

Corso militare d'areonautica. — Il 31 luglio u. s. fu chiuso il primo corso militare d'areonautica, svoltosi per la durata di tre mesi sotto la direzione del signor Vittore Siberer, proprietario dello stabilimento areonautico di Vienna.

La *Militär-Zeitung*, N. 54 fa un breve ragguaglio del corso e ne porta giudizio assai favorevole.

Ecco in sunto l'articolo del giornale viennese:

« Conforme al nostro è il giudizio delle persone competenti, fatta la debita ragione dei mezzi modesti adoperati dal signor Silberer.

« L'amministrazione della guerra non poteva fare scelta migliore e anche più economica.

« Prima condizione per instituire nell'esercito un servizio d'areonautica, è la formazione di un nucleo di gente pratica: e a ciò importa sia delegato un istruttore che per se stesso sia pratico e che abbia molta esperienza in questo campo. La semplice teoria qui non giova a nulla: si abbiano pure in testa tutti i libri che trattano della materia: ciò non è sufficiente per guidare un pallone o per insegnar guidarlo ad altri. »

Il signor Silberer esercita da un decennio l'arte sua con altrettanta intelligenza quanta sollecitudine, coraggio e perseveranza; ha eseguito 129 ascensioni; è in relazione coi più noti ed esperti maestri; si reca ogni anno a Parigi, a quella scuola superiore d'areonautica, unicamente allo scopo di studiare *de visu* i progressi che si fanno in questo campo, e farne suo pro.

Ai nostri ufficiali fin ora era mancata occasione di frequentare un corso d'areonautica: nessun d'essi era in grado di poter dirigere con qualche sicurezza un'ascensione: l'amministrazione della guerra dovea contentarsi di comandare per tale servizio un ufficiale privo di ogni pratica, e non di meno farlo responsabile della vita e della sorte dei suoi compagni.

Ecco alcuni dati sul corso:

Di 7 ufficiali subalterni che vi si trovavano comandati, uno solo avea preso parte a un'ascensione, a Berlino; gli altri, a nessuna,

Il corso cominciò il 15 aprile con istruzioni teoriche generali e con la nomenclatura del pallone.

Dopo tre settimane si cominciarono a eseguire delle ascensioni, continuando nel tempo stesso la teoria: tutte le norme pratiche furono svolte e applicate.

In tutto, si fecero 28 ascensioni libere e 9 con pallone frenato, anche queste ultime sotto la condotta del signor Silberer o dei suoi aiutanti.

Oltre a ciò, a principio ognuno degli ufficiali eseguì isolatamente due

ascensioni col piccolo pallone *Budapest;* poi da 3 a 4 ufficiali per volta s'inalzarono col grosso pallone *Radetzky*. Interessanti riuscirono alcune di queste ultime ascensioni, specie le tre che durarono 10, 11 e 12 ore.

Il risultato di questo primo corso è garanzia di ulteriore sviluppo del servizio areonautico nell'esercito.

Quello che sopra tutto è fuor di dubbio si è, che finora nessun esercito con mezzi così modesti ha ottenuto così bèi risultati in quest'arte.

Notizie della marina. — L'incrociatore *K.ⁿ Elisabetta*, che dovrà surrogare la corazzata *Kaiser* e che è in costruzione da quasi tre anni, sposterà 4200 tonnellate e sarà armato con due cannoni lunghi, di centimetri 24, e con 6 cannoni da cent. 15.

La nave deposito-torpedini *Pelikan* sarà varata l'anno venturo. Sposterà 2400 tonnellate, e servirà non solo come deposito-torpedini, ma anche come trasporto-materiali. Nell'anno prossimo sarà anche pronta una nave-cisterna per distillare.

Oltre le 5 veloci navi torpedinieri che la marina austrtaca possiede, si è decisa la costruzione di una sesta che sposterà 500 tonnellate e avrà macchine da 4000 cavalli.

Tutto il personale della marina è stato armato con fucile Manulicher.

Promozioni. — In data 18 agosto sono stati promossi a sottotenenti:

Allievi dell'accademia militare di Wiener-Neustadt		N. 102
Id. id tecnica di Vienna	in artiglieria	» 37
	nel genio	» 30
Id. della scuola cadetti del genio		» 9

Promossi cadetti facenti funzione da ufficiale:

Nella fanteria e nei cacciatori	N. 74
Nella cavalleria	» 18
Nell'artiglieria	» 3
Nei pionieri	» 10

Promossi cadetti:

In fanteria e cacciatori	N. 256
In cavalleria	» 45
In artiglieria	» 15
Nei pionieri	» 13
Nel treno	» 9

BELGIO

Le grandi manovre. — Le manovre d'insieme in terreno vario, che avranno luogo alla fine d'agosto ed in principio di settembre, saranno precedute da manovre preparatorie per divisione, eseguite sotto la direzione dei generali comandanti della prima e della seconda divisione di fanteria. Queste manovre preparatorie cominceranno il 25 agosto, rispettivamente al campo di Beverloo e nelle adiacenze d'Anversa. Il concentramento delle truppe e dei servizi di ciascuna divisione avrà luogo il 23 agosto.

Le grandi manovre, o d'insieme, che termineranno il 9 settembre, comprenderanno:

a) Manovre di divisione contro divisione, durante le quali i due comandanti godranno della massima facoltà d'iniziativa;

b) Manovre di corpo d'armata contro nemico segnato. All'uopo la seconda divisione si raccoglierà a Beveren e dintorni il 28 agosto; la prima ad Ypres e dintorni il 30 detto.

Asse delle operazioni sarà (in Fiandra) la strada Ypres-Roulers-Thielt, Deynze-Gand-Lokeren-Saint Nicolas.

Durante le manovre le truppe generalmente saranno accantonate, tranne le frazioni avanzate che potranno bivaccare.

I battaglioni avranno un effettivo di circa 500 uomini; i reggimenti di cavalleria saranno di 5 squadroni; le batterie di 4 pezzi.

Le munizioni verranno distribuite in ragione di: 105 cartucce a testa, di cui 20 trasportate nei cassoni di battaglione, per la fanteria; 20 cartucce per cavaliere; 58 colpi per pezzo alle batterie divisionali ed a cavallo, 20 a quelle di corpo d'armata, 40 a quelle figuranti il nemico.

Le truppe saranno in tenuta di campagna; la prima divisione, salvo la cavalleria e l'artiglieria montata, porterà il berretto.

La propaganda socialistica. — Da una corrispondenza del *Times* togliamo che nelle file dell'esercito belga è cominciata un'attiva propaganda socialistica, dovuta al fatto che quell'esercito consta di coscritti che non hanno avuto modo di comperare un sostituto. Insomma la piaga della surrogazione, che ivi si annida come nel suo ultimo ha-

luardo (1), poichè tutti gli eserciti europei sono riusciti a scacciarla dal loro seno, sarebbe la causa del male; ed unico rimedio la costituzione di un vero esercito nazionale fondato sul servizio personale obbligatorio, ritenuto oggi come assolutamente necessario alla sicurezza ed alla difesa di uno Stato. Nondimeno il corrispondente non spera che s'introduca per ora una simile riforma.

FRANCIA

Classe 1889. — La ripartizione di questa classe è stata la seguente. Nell'esercito, per 3 anni di servizio, 122,656 coscrirti; per un anno di servizio, 50,866. In totale 173,522 uomini. Nella marina, per 3 anni di servizio, 11,400 uomini.

Il contingente intero è dunque di 184,922, mentre l'anno scorso era di 130,453, cioè con una differenza di 54,469 a favore della classe 1889.

Sottufficiali riassoldati. — Al 1° gennaio di quest'anno, nell'esercito francese, su 39,349 sottufficiali, ve n'erano 16,000 riassoldati. Il ministro della guerra spera che quest'ultima cifra possa raggiungere i 18,000 dopo la liberazione delle classi 1885 e 1886 nel prossimo ottobre.

La ripartizione dei sottufficiali per corpi e servizi è la seguente:

	Effettivo dei sottufficiali.	Riassoldati.
Fanteria	22,539	10,063
Amministrazione	2,942	1,424
Cavalleria	4,817	2,601
Artiglieria	7,191	3,077
Genio	1,049	358
Treno	811	477
Totali	39,349	18,000

(1) L'Olanda, nel progetto di riordinamento dell'esercito, gia in discussione, proclama anch'essa il servizio personale obbligatorio.

Truppe della marina. — La sottocommissione militare, incaricata di studiare la questione di far passare le truppe di marina alla dipendenza del ministero della guerra, ha emesso in questo senso un parere favorevole, facendo peraltro delle riserve in quanto all'organizzazione di dette truppe. Pare che sia indispensabile di lasciarle autonome, specialmente l'artiglieria.

I reggimenti misti. — Si può dire che in tempo di guerra servono a raddoppiare i reggimenti attivi, dappoichè gli uomini delle sei classi dell'esercito territoriale, destinati ad alimentare due battaglioni del reggimento misto, sono quelli che han già fatto 40 mesi di servizio. Il battaglione attivo, dato ad ognuno di tali reggimenti, riceverà tutti i riservisti della classe più anziana, in esuberanza alla mobilitazione del reggimento attivo, a cui detto battaglione appartiene. In caso di deficienza i reggimenti misti della medesima regione verranno completati con i riservisti in più del reggimento di fanteria regionale.

Quindi i reggimenti misti saranno interamente composti di uomini istruiti e per di più dicesi che avranno i quadri in gran parte dell'esercito attivo.

Il ministro della guerra ha disposto altresì che detti reggimenti ogni due anni vengano chiamati ad un periodo d'istruzione. Il primo periodo comincerà l'anno venturo nel mese di ottobre.

Divisioni di cavalleria. — Il comitato di cavalleria sta studiando un rimaneggiamento nella ripartizione delle truppe a cavallo. Si tratterebbe di lasciare un sol reggimento per corpo d'armata e, con gli altri, aumentare di tre il numero delle divisioni indipendenti. Le difficoltà maggiori per l'attuazione del progetto s'incontrano nella deficienza di caserme in quelle località, ove si dovrebbero formare le divisioni, e nell'opposizione che potrebbe venire dai municipi, i quali, per avere dei reggimenti di cavalleria, concorsero alla costruzione dei quartieri nelle attuali guarnigioni dei medesimi.

Un ventesimo corpo d'armata. — Pare che il generale di Miribel si stia occupando della costituzione d'un nuovo corpo d'armata, il ventesimo, di cui farebbero parte due brigate di fanteria marina, con le relative sei batterie d'artiglieria di marina. I servizi ausiliari verrebbero forniti parzialmente dai dipartimenti della marina e della guerra.

Tiragliatori senegalesi. — Il ministro della marina d'accordo col sotto segretario di Stato alle Colonie ha deciso che il reggimento di tiragliatori senegalesi avrà 3 battaglioni invece di 2 e 12 compagnie invece di 10. Presto saranno inviati a S. Louis i quadri per tali formazioni.

Lo stato maggiore e la sezione fuori riga del detto reggimento comprenderà in più dell'effettivo previsto col decreto 5 giugno 1889: un *maggiore*, un *medico*, un *aiutante di battaglione*, 2 soldati sarti, 2 soldati calzolai e 3 soldati armaiuoli.

Le nuove compagnie (11ª e 12ª) avranno l'effettivo regolamentare come le altre, cioè: 3 ufficiali europei e uno indigeno, 8 sottufficiali e 2 trombettieri europei, 133 sergenti, caporali e tiragliatori indigeni.

Truppe di marina alle grandi manovre del diciottesimo corpo. — Vi prenderanno parte due reggimenti formanti brigata, e tre batterie montate. Il 1° reggimento di manovra avrà il 1° e 2° battaglione con la bandiera del 7° reggimento di fanteria marina e il 3° battaglione del 1° reggimento.

Il 2° reggimento di marina avrà il 1° e 2° battaglione con bandiera dell'8° reggimento e il 3° battaglione del 2° reggimento.

L'effettivo delle compagnie è di 150 uomini compresi i riservisti.

Le batterie montate di marina, a 4 pezzi, non hanno riservisti, essendosi completate con uomini di altre batterie.

L'effettivo della brigata di fanteria marina dev'essere di 134 ufficiali, 3829 uomini di truppa, 153 cavalli e 274 carri; e l'effettivo della brigata d'artiglieria, di 14 ufficiali, 274 uomini di truppa, 217 cavalli e 27 carri.

Calzature leggere per gli spedati. — Ogni reggimento di fanteria, partendo per le manovre, porta seco un certo numero di calzature leggiere (espadrilles) da distribuirsi ai soldati spedati, i quali in tal modo possono seguitare a marciare.

I reggimenti di fanteria marina, in occasione delle grandi manovre, sono stati provveduti di tali calzature in ragione di quindici per compagnia, che vengono trasportate sul carro d'ambulanza e rilasciate ai soldati solamente per ordine dell'ufficiale medico. Questi dovrà riservarne l'uso esclusivo per i soldati affetti da escoriazioni o da piaghe ai piedi.

Per le truppe in marcia. — Dietro proposta del consiglio sanitario militare, venne deciso dal ministero della guerra che possibilmente, nelle ore calde cioè, dalle 9 ant. alle 3 pom., nessuna truppa venga messa in marcia nei giorni dal 15 giugno al 1° settembre per i tredici primi corpi d'armata; dal 1° giugno al 1° settembre pel 14°, 15°, 16°, 17° e 18° corpo; e dal 1° maggio al 1° settembre pel 19° corpo (in Algeria). Si farà eccezione a questa regola nelle grandi manovre autunnali.

La circolare ministeriale ricorda altresì le misure sanitarie per le truppe in marcia, cioè: Nessuno al mattino deve partir digiuno, ne rimettersi in marcia subito dopo aver mangiato. Nei forti calori si faranno aprir le righe, rallentare l'andatura, mettere un fazzoletto spiegato sul berretto, sbottonare il cappotto. Bisognerà assicurarsi che alla partenza i bidoni siano pieni d'acqua, e quando il comandante della colonna crederà opportuno di farli riempire, servirsi d'acqua della miglior sorgente del paese. Durante la marcia farsi precedere da un ufficiale che riconoscerà le buone sorgenti e farà preparare le quantità d'acqua necessaria nelle località, per cui la colonna dovrà passare. Impedire assolutamente che gli uomini lascino le righe per andare a bere e prendere severissime misure per impedire e reprimere l'alcoolismo. Infine il ministro chiama responsabile il comandante della colonna della salute della truppa.

Uniformi delle truppe in campagna. Una decisione ministeriale in data 6 giugno, ma recentemente pubblicata, si occupa di detta uniforme. Salvo differenze inerenti all'arma o al grado, quella degli ufficiali comporta i seguenti effetti o oggetti:

Berretto o kepì: giubba, restando facoltativo l'uso della *vareuse*: calzoni di panno con stivali o gambali di cuoio nero o di panno del colore dei calzoni; gli ufficiali non montati possono usare gli stivaletti: guanti di pelle di cane color rosso scuro: cappotto e pellegrina con cappuccio, di panno o di caoutchou: revolver con 18 cartucce; sciabola con dragona di cuoio; borsa portacarte per gli ufficiali montati; cannocchiale di modello facoltativo; borsa-zaino per i non montati, da potersi portare anche a bandoliera; fischietto; sacco da campagna.

In quanto agli uomini di truppa v'è da rilevare quanto segue:

Ogni soldato porta: 2 giorni di viveri in biscotto, condimento, carne in conserva e minestra condensata; 112 cartucce, parte delle quali nello zaino. In alcuni casi potrà essere provvista di coperta da campo e di tenda con accessori; ma questi oggetti non fanno parte del caricamento normale.

Nuovo munizionamento. — Venne prescritto di esperimentare alle grandi manovre, in parecchi reggimenti una nuova ripartizione delle cartucce portate dal soldato di fanteria. Dietro proposta del generale du Guiny comandante del 3° corpo d'armata, il comitato della fanteria ha riconosciuto la necessità di dare non più 112 o 120 cartucce a ciascun fantaccino, ma 140 da portarsi sulle reni, avendo l'esperienza dimostrato che in guerra i pacchetti di cartucce tenuti nello zaino re-

stano inutilizzati, se non sono anche perduti con lo zaino. I soldati tedeschi portano 150 cartucce.

Nei reggimenti francesi, designati per esperimentare le cartuccere per 140 cartucce, verranno provati altresì dei nuovi modelli di zaino senza cartuccere.

Dopo le manovre il comitato di fanteria prenderà una decisione definitiva sul sistema da adottare, essendo intenzione del ministro della guerra di avere in primavera i soldati di fanteria, compresi quelli dei reggimenti misti, in condizione di poter portare addosso 140 cartucce.

Trasmissione dell'ordine di mobilitazione. — Venne fatto a tal proposito un esperimento per assicurarsi del tempo esattamente necessario a diramare, in caso di guerra, l'ordine di mobilitazione per tutta la Francia.

Nella giornata del 21 agosto, tutti i posti telegrafici del territorio francese, e son circa 2000, vennero, con l'intermediario dell'amministrazione centrale dei telegrafi, messi in comunicazione con lo stato maggior generale dell'esercito. Ogni posto dovette indicare l'ora in cui trovavasi pronto a ricevere l'ordine di mobilitazione. Da tutte queste risposte venne approssimativamente stabilito il tempo necessario a far correre detto ordine per tutta la Francia. Credesi tre ore all'incirca.

Scuole militari gratuite. — Il ministro della guerra decise di diminuire da L. 1,500 a 1000 la pensione che pagano annualmente gli allievi di St. Cyr. Egli vuole rendere gratuite le scuole militari, e perciò si riserva di presentare in proposito un progetto di legge, prima della discussione del bilancio pel 92.

Intanto la riduzione del terzo della pensione incomincerà ad essere applicata nel venturo anno, non potendosi diminuire in quest'anno le previsioni di entrate fissate dal bilancio.

GERMANIA

Modificazioni organiche. — In applicazione della legge 15 luglio 1890 un ordine di gabinetto del 28 scorso luglio determina il numero delle unità da crearsi col 1° ottobre p. v. nell'esercito germanico.

Le nuove formazioni decretate sono le seguenti:

a) *Fanteria.* — 1 reggimento (145°), il quale col 135° costituirà la 68ª brigata. Questa entrerà a far parte della 34ª divisione (Metz).

b) *Artiglieria da campagna.* — Delle 70 batterie nuove 53 saranno da campagna e 17 d'artiglieria a cavallo.

Si costituiranno in pari tempo gli stati maggiori di 23 riparti di brigata (Abtheilungen); cioè 17 da campagna e 6 a cavallo.

Tutti i reparti d'artiglieria da campagna esistenti e di nuova formazione consteranno di tre batterie ciascuno, tranne un riparto di ciascuno dei reggimenti 16°, 18°, 20°, 33° e 36°, che ne avrà due. I riparti d'artiglieria a cavallo avranno invece due batterie soltanto per ciascuno, tranne quello dell'11° reggimento (XI corpo d'armata), che ne avrà tre.

I reggimenti in massima comprenderanno quattro reparti, o tutti di artiglieria da campagna, o tre d'artiglieria da campagna ed uno d'artiglieria a cavallo. Le batterie a cavallo saranno inoltre così ripartite, che ogni corpo d'armata ne avrà un riparto, eccezione fatta per il XV (Strasburgo), il quale ne avrà due; l'XI corpo avrà inoltre un'altra batteria a cavallo in più degli altri: quella destinata alla 25ª divisione (granducale assiana).

c) *Genio.* — Delle quattro nuove compagnie pionieri da formarsi due sono destinate al II corpo d'armata, e insieme alle due compagnie del battaglione brandeburghese formeranno il 17° battaglione; le altre due completeranno quel battaglione insieme alle altre due rimanenti compagnie di esso:

d) *Treno.* — Saranno formati i due battaglioni 16° e 17° aggiungendo alle compagnie treno del XVI e XVII corpo d'armata, esistenti fino dal 1° aprile prossimo passato, una compagnia di nuova formazione per parte. Così pure sarà aggiunta una compagnia di nuova formazione a ciascuno dei battaglioni 1°, 4° e 15°, i quali presentemente non ne hanno che due. Il 17° battaglione pionieri sarà sottoposto al 1° ispettorato del genio, ed il 9° (Pomerania) dalla dipendenza del 1° passerà a quella del 2° ispettorato.

A seguito delle disposizioni contenute nel suaccennato decreto è stabilito dal Ministero che, formandosi il 1° ottobre una nuova divisione bavarese (5ª) nel Palatinato, la brigata presidiaria bavarese, la quale assumendo il N. 10 entrerà a farvi parte, cessi da quel giorno dal considerarsi annessa alla 34ª divisione (XVI corpo d'armata), e che d'allora in poi abbia col comando di questo corpo soltanto le relazioni di dipendenza stabilite per i riparti distaccati da altri corpi d'armata.

Altrettanto è prescritto per la nuova brigata bavarese di cavalleria (5ª), la quale resterà dislocata nel territorio del XV corpo d'armata, pur appartenendo alla 5ª divisione di nuova costituzione, ossia al II corpo d'armata bavarese.

La formeranno un reggimento nuovo (5°) di cavalleggeri ed il 3° reggimento cavalleggeri bavaresi, appartenente finora alla 30ª brigata di cavalleria.

La brigata presidiaria bavarese, da quanto è detto da altri giornali insieme ad una brigata di nuova formazione (5ª) costituirà il nerbo principale della 5ª divisione sopra accennata. Quest'ultima brigata consterà di un reggimento già esistente, che sarà tolto dalla 1ª divisione bavarese, e di un reggimento nuovo (19°), che si formerà coi battaglioni cacciatori 2° e 4° e con quattro compagnie, che saranno levate una per ciascuno dai reggimenti 5°, 6°, 7° e 14° fanteria bavarese.

I posti vacanti di quest'ultime saranno colmati con altre quattro compagnie di nuova formazione.

Si costituirà inoltre in Baviera un nuovo reggimento d'artiglieria da campagna con batterie da prendersi da altri reggimenti già destinati e colla formazione di un nuovo riparto a cavallo.

Per ultimo è pure annunziato, che a ciascuno dei due battaglioni treno bavarese sarà aggiunta una nuova compagnia, e che con altre due compagnie nuove se ne formerà un terzo.

Grandi manovre. — Dall'*Allgemeine Zeitung* del 21 agosto ricaviamo alcune notizie relative alle manovre di cavalleria che avranno luogo presso i corpi XV e XVI d'armata, delle quali è stato fatto cenno su questa *Rivista* nel fascicolo di marzo ultimo scorso.

A quelle del XV corpo, che si svolgeranno nei dintorni di Saarburg (Alsazia) prenderanno parte i reggimenti ulani N. 7 e N. 20 insieme col 20° e 21° dragoni badesi e col 19° e 20° ulani vurtemburghesi. I due reggimenti badesi (da Karlsruhe e da Bruchsal) e i due vurtemburghesi da Stuttgart e da Ludwigsburg) si porteranno sul territorio di manovra per via ordinaria.

Il periodo di queste manovre è stabilito dal 6 al 15 del corrente settembre.

Durante il quale avranno pur luogo quelle del XVI con sei reggimenti di cavalleria. I primi sei giorni si svolgeranno temi di manovre di brigate contrapposte, e gli ultimi tre di divisioni: quella del XV contro quella del XVI tra Bolchen e Saaralben.

Presso il XVI corpo d'armata, oltre alle ora dette manovre di cavalleria, avranno pur luogo quelle di brigate di fanteria nei dintorni di

Mörchingen, Hellimer e Dieuze, Metzerwiese, Schemerich e Vigy (Lorena), e negli ultimi tre giorni, cioè, il 22, 23 e 24 settembre manovre di divisioni (la 33ª contro la 34ª) nei dintorni di Château-Salins.

Artiglieria da fortezza alle manovre. — L'*Allgemeine Zeitung* del 20 agosto annunzia, che l'artiglieria a piedi, la quale nel periodo delle grandi manovre autunnali venne finora occupata soltanto in esercitazioni relative alla guerra di fortezza, da ora in poi prenderà pure parte alle manovre in campagna. Vi sono destinati quest'anno un ufficiale superiore per reggimento e due capitani.

Si aspettano altre superiori disposizioni a riguardo.

Nomine, destinazioni, ecc. — Con decreto del 12 agosto contenuto nel *Militär-Vochemblatt* N. 69, il tenente generale v. Hassel, comandante la 6ª divisione di fanteria è stato messo a riposo dietro sua domanda.

Apertura di nuove linee ferroviarie. — Durante lo scorso agosto i giornali germanici annunziarono l'apertura dei seguenti tronchi ferroviari:

Bernburg-Nienburg sulla Saale e Kalbe sulla Saale, chilometri 17,18;

Jerxheim - Dedeleben - Vogelsdorf - Bardesleben - Dingelstedt - Eilenstedt - Schwanebek - Nienhagen, chilometri 32,78;

Hannover-Visselhoövede, chilometri .

Marina. — Con ordine di gabinetto del 1° agosto 1890 pubblicato nel *Marineverordnungsblatt* N. 15, la nave *Pomerania* (servizî varî) è tolta dalla lista dei legni da guerra, ed è lasciata facoltà al ministero della marina circa il suo impiego per l'avvenire. Detta nave era stata varata nel 1870.

Notizie varie. — Secondo quanto annunzia l'*Allgemeine Zeitung* in un suo numero del 6 agosto si vorrebbe esperimentare il thè presso le truppe germaniche durante le grandi manovre di quest'anno. Detta bevanda verrà distribuita al soldato solo in talune circostanze, e speciamente quando si verifichino casi di dissenteria, e quando si faccia maggiormente sentire la scarsità di bevanda. Ogni compagnia, squadrone e batteria dovrà essere provveduto, prima di mettersi in marcia, di una quantità di thè nero del peso di circa un chilogramma.

GRAN BRETTAGNA

Manovre di cavalleria nel Berkshire. — Il grosso della cavalleria ed altre truppe montate, in tutto circa 5000 uomini, che dovranno eseguire manovre nel Berkshire, saran concentrate in Aldershot nei primi due giorni di settembre. Quattro degli otto reggimenti di cavalleria regolare che devono prendervi parte (5° dragoni delle guardie, 8°, 19° e 20° ussari) sono già ad Aldershot, e gli altri quattro (cavalleria della guardia, Real dragoni, 12° lancieri e 14° ussari) hanno avuto ordine di trovarvisi non più tardi del 2 settembre.

Il raggruppamento delle truppe non è ancora completamente stabilito, ma pare che coi reggimenti sopraindicati, formato ciascuno su tre squadroni, si costituiranno due colonne, ciascuna accompagnata da un distaccamento di fanteria montata e da due batterie d'artiglieria a cavallo; cui più tardi, si uniranno alcuni squadroni di Yeomanry (cavalleria territoriale). Una colonna andrà ad accampare a Woolstone Hill, circa due miglia a sud di Uffington, precedendo l'altra almeno d'una marcia. Quest'ultima andrà a porre il campo a Blewburg Downs, circa 5 miglia a sud-ovest di Wallinford a 18 miglia ad est della posizione di Uffington.

Le due forze, i cui comandanti non sono stati ancora definitivamente assegnati, opereranno come cavallerie appartenenti a due grossi eserciti rispettivamente dislocati a Wokingham ed in Wiltshire, ed i loro atti di guerra si potranno svolgere per uno spazio di circa venti miglia quadrate.

Le manovre, compreso il ritorno ad Aldershot, dureranno una quindicina di giorni.

Il fucile Lee-Metford. — Il nuovo fucile di piccolo calibro adottato testè nell'esercito inglese sembra non riunisca, in pratica, quei pregi che gli si attribuivano in principio.

Pare, infatti, che il governo coloniale d'Australia avesse chiesto ed ottenuto un gran numero di questi fucili per procedere ad esperienze tendenti a sostituirlo al Martini-Henry in uso presso le forze coloniali.

Tali esperienze sarebbero risultate sfavorevoli all'arma inglese, ed il governo coloniale avrebbe respinto l'idea di adottarla.

Ufficiali generali. — L'Inghilterra conta 1829 ufficiali che hanno grado onorario od effettivo di generale. Tale numero esorbitante segna già una notevole diminuzione, poichè il 1° gennaio 1887 esso raggiungeva la cifra molto maggiore di 2076.

Presentiamo qui una tabella indicante come tali ufficiali sieno distribuiti.

POSIZIONE	Marescialli (Field-Marshals)	Generali	Generali onorari	Tenenti-Generali	Tenenti-Generali onorarii	Maggiori-Generali	Maggiori-Generali onorarii	Maggiori-Generali locali	Generali Brigadieri	Totali
In attività (sull'Annuario Britannico ed Indiano . . .	6	18	»	53	»	136	1	11	28	253
In ritiro (con paga da generali).	»	107	77	13	141	15	»	»	»	353
Senza impiego (Annuario Indiano)	»	113	»	98	»	84	»	»	»	295
In ritiro (Annuario Indiano).	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5
A mezza paga	»	2	»	»	»	»	»	»	»	2
In ritiro con paga intera (Cavalleria, Fanteria, Artiglieria e Genio	»	»	2	»	18	»	208	»	»	228
Fanteria marina, in ritiro a paga intera	»	»	»	»	»	»	27	»	»	27
Colonnelli, Tenenti-Colonnelli, Maggiori e Capitani, con paga di ritiro . . .	»	»	»	»	4	»	257	»	»	261
Stato maggiore Indiano in ritiro	»	1	3	»	1	»	400	»	»	405
	6	246	82	164	164	235	893	11	28	1829

RUSSIA

Soppressione delle compagnie artiglieria da fortezza di Taskent e Samarkanda. — Il *Prikas* N. 181, stabilisce il riordinamento dell'artiglieria nella circoscrizione del Turkestan; in seguito a ciò venne

aumentato l'effettivo del comando della brigata artiglieria del Turkestan e furono soppresse le compagnie artiglieria da fortezza di Taskent e Samarkanda.

Reclutamento degli ufficiali del genio. — Il *Prik* N. 159, modificando disposizioni anteriori, stabilisce che gli ufficiali del genio siano reclutati: *a)* dai giovani che compierono il corso della scuola (Nicola) del genio; *b)* dai promossi ufficiali nelle truppe del genio; *c)* dagli ufficiali delle altre armi, che domandino il passaggio nelle truppe del genio.

Gli ufficiali di quest'ultima categoria vengono preventivamente comandati in uno dei battaglioni zappatori, o pontieri o ferrovieri, per un tempo non minore di 6 mesi, e prendono parte ad un campo d'istruzione; per ottenere il passaggio domandato vengono sottoposti ad un esame complementare presso la scuola del genio.

Giubilei di generali. — Il 4 agosto si celebrò il 50° anniversario di servizio nel grado di ufficiale dei generali: *Vannovski*, ministro della guerra; conte *Heiden*, governatore generale della Finlandia e comandante le truppe di quella circoscrizione militare; *Verevkin*, comandante la fortezza di Pietroburgo; *Klemm*, aggiunto del comandante la circoscrizione militare di Vilna. Con parole di speciale benevolenza l'imperatore segnala nel suo rescritto i servizi prestati dal generale Vannovski, specialmente come riordinatore dell'esercito russo.

Morte del generale Rauch. — Il 29 luglio (10 agosto) è morto a Varsavia il generale di stato maggiore Rauch, comandante del 15° corpo d'armata. Promosso ufficiale nel reggimento Preobragenski della guardia e compiuto poi il corso dell'accademia militare, esercitò per 25 anni consecutivi varie funzioni nel corpo di stato maggiore. Egli fece la campagna del 1877-78 col grado di generale e comandò vari corpi d'armata nella marcia della guardia al di là dei Balcani; nel 1878 fu chiamato a far parte del seguito dell'Imperatore.

Polverifici e fabbriche d'armi. — Nel polverificio di Okhota veniva inaugurata, il 31 luglio la costruzione di due nuovi stabilimenti, uno sulla riva destra del fiume Okhota per la fabbricazione della pirocsilina, l'altro, sulla riva sinistra per la fabbricazione della polvere senza fumo. Con *Prikas* poi N. 193, venne decretato l'aumento del personale nelle fabbriche d'armi di Tula, Sestroriezk e Igevskoie e della acciaieria Igevskoie per sollecitare la trasformazione dall'armamento dell'esercito col nuovo fucile a calibro ridotto.

Campi d'istruzione. — Nel primo periodo del campo di Krasnoe-Selo le istruzioni si svolsero a norma delle prescrizioni regolamentari e del programma, di cui è cenno nella *Rivista* di agosto.

a) *bersaglio con manovra.* — Durante questo tempo si eseguirono esercitazioni di tiro al bersaglio con manovre di distaccamenti delle tre armi, che durarono dal 23 al 27 luglio. Scopo essenziale degli esercizi, secondo l'ordine del giorno del granduca Vladimiro, comandante in capo del campo, era quello: 1° di sviluppare nei capi l'abilità nel condurre il fuoco, cioè di dirigere il tiro con esattezza e prontezza sui bersagli più utili; 2° di addestrare le truppe a sparare con munizioni d'artiglieria e di fanteria in condizioni il più simile possibile al combattimento vero.

Per eseguire tali esercitazioni furono scelte tre zone convenienti del campo, e tutte le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria riunite al campo vennero impiegate a costituire vari distaccamenti delle tre armi.

Secondo l'*Invalido* (N. 155), quest'anno venne dimostrato per pratica che una saggia direzione di tali esercizi è sufficiente ad evitare disgrazie fortuite e rimuovere nelle truppe che sono avanti qualsiasi timore di essere colpite.

b) *esperienza di tiro contro fanteria.* — Oltre agli esercizi di questo genere, prescritti dall'*Istruzione* 1889, quest'anno si eseguirono alcune esperienze. Così per esempio in uno degli esercizi, per provare l'efficacia del fuoco dell'artiglieria contro reparti di fanteria, che marciano in ordine sparso volgendo il fianco al nemico, una batteria aprì il fuoco dalla distanza di 1500 metri contro una compagnia rappresentata da 40 bersagli *figura intera*, posti su una riga ad un passo d'intervallo. Dall'esperienza si rilevò che un colpo di shrapnel convenientemente assestato colpisce d'infilata un'intera compagnia.

c) *esperienza di tiro contro pallone.* — Durante lo stesso tempo al campo del genio d'Usti Igior ebbe luogo un'esperienza di tiro a metraglia contro un pallone frenato. L'aerostata *Yastreb*, lanciato il 24 luglio all'altezza di circa 250 metri e ad una distanza di circa 3200 metri, non cominciò a discendere che dopo cinque scariche d'una batteria di 4 pezzi da campagna caricati a shrapnel, i quali cagionarono al pallone cinque strappi e ventiquattro fori di metraglia. Tali guasti fu ritenuto che potevano essere riparati da due o tre sarti dei reggimenti in una sola mezz'ora di tempo; donde venne conchiuso che impiegando per l'osservazione un pallone libero invece di uno frenato il nemico, pel solo scopo di non essere veduto, atteso la maggiore instabilità di quell'aerostata, dovrebbe distrarre un numero assai considerevole di pezzi d'artiglieria.

d) *piccole manovre.* — Il campo di Krasnoe-Selo venne chiuso con esercitazioni delle piccole manovre, e quindi con una serie di esercizi eseguiti in presenza dell'Imperatore.

Le piccole manovre consistono in esercitazioni di piccoli distaccamenti delle tre armi (uno o due battaglioni di fanteria, con una batteria e uno squadrone, o all'incirca) e sono fatte specialmente per istruzione degli ufficiali superiori delle varie armi. Esse durarono dal 28 luglio al 2 agosto, e si vuole che riuscissero di grande utilità per le truppe, ma specialmente per i capi dei reparti, stante il saggio impulso loro impresso dal comandante del campo. In un ordine S. A. I. il granduca prescriveva che cominciata la manovra ed indicato l'obbiettivo di questa, fosse vietato di limitare con ordine suppletivi la libertà d'azione dei comandanti. Soltanto alla fine di ciascuna esercitazione egli invitava ogni capo di frazione a dare spiegazioni sul suo operato, che veniva sottoposto ad una ragionata e tranquilla discussione.

e) *manovre notturne.* — Contemporaneamente le truppe riunite al campo furono esercitate con manovre notturne. Viene parlato della utilità ch'esse offrirono quest'anno, e lodato il modo come in tale occasione si eseguì il servizio di sicurezza e d'esplorazione. Una folta catena di pattuglie studiava segretamente tutto il terreno avanti alle proprie truppe fino agli avamposti del partito avversario, e, mantenendosi sempre orientata nell'oscurità, teneva quelle esattamente informate di tutte le mosse del partito opposto.

Gli esercizi ed operazioni eseguite al campo di Krasnoe-Selo in presenza dell'imperatore s'iniziarono colla visita del campo (8 agosto) e la rivista generale delle truppe (9 agosto) ed ebbero fine colla benedizione delle bandiere (13).

Tra gli esercizi che ebbero luogo in questo periodo di tempo si ricordano le corse degli ufficiali e le manovre di corpi misti d'armata.

f) *Corse degli ufficiali.* — Le corse si eseguirono durante la giornata del 10 agosto alla presenza dell'imperatore e imperatrice e numeroso seguito di membri della famiglia imperiale e generali, quelle obbligatorie nelle ore antimeridiane, le altre dopo il mezzogiorno.

Alle corse obbligatorie (per brigata) presero parte 275 ufficiali di cavalleria e artiglieria a cavallo della guardia. La pista, dello sviluppo di oltre 3 chilometri, era interrotta da vari ostacoli, ognuno sorvegliato da un generale e parecchi ufficiali. I premi distribuiti in ogni brigata furono di 350 rubli il primo e di 235 rubli il secondo.

Le corse delle ore pomeridiane erano tutte con premi offerti dall'imperatore e membri della famiglia imperiale. L'ultima di queste ebbe luogo su di una estensione di 4270 metri, interrotta da 10 solidi ostacoli, colla partecipazione di 17 ufficiali. I premi consegnati personalmente dall'imperatore consistevano: il primo in 3000 rubli in denaro

e 500 in oggetti; il secondo in 1800 rubli in denaro e 200 in oggetti, il terzo in 100 rubli in contante e 90 in oggetti. La distanza fu percorsa: dal primo vincitore in 5 minuti e 2 secondi; dal secondo vincitore in 5 minuti e 7 secondi; dal terzo in 5' e 8 $^1/_5$".

g) *manovre dicorpi d'armata con nemico segnato.* — Le manovre di corpi misti con nemico segnato si svolsero nella giornata dell'11 agosto: nelle ore antimeridiane col concorso della 37ª divisione fanteria rinforzata da 2 battaglioni riserva e un reggimento cavalleria della guardia, con 8 batterie montate (comandante il duca di Leuchtenberg, capo della 37ª divisione); nelle ore pomeridiane col concorso della 2ª divisione della guardia, rinforzata da 2 battaglioni cacciatori finlandesi e un reggimento cavalleria della guardia con 8 batterie montate.

Dal 13 al 18 agosto le truppe attesero al loro concentramento preparatorio per le grandi manovre.

Grandi manovre Narva Krasnoe Sebò. — Il 19 agosto, in presenza dei due imperatori Alessandro e Guglielmo, s'iniziarono le grandi manovre (corpi d'armata contrapposti) da svolgersi tra Krasnoe Selò e Narva, col concorso delle truppe già riunite ai campi di Krasnoe Selò, Ust Igior e Yamburg. Di queste manovre finora si hanno i seguenti ragguagli.

Le truppe figurano divise in due partiti uno di sbarco sulle coste del Baltico (partito *ovest*), l'altro che cuopre Pietroburgo ed eseguisce la sua ritirata ripiegando sul Krasnoe Selò (partito *est*).

Partito ovest. — Comandante in capo generale Mansei.

Comandante la cavalleria granduca Nicola, figlio.

Comandante l'artiglieria generale Svinin.

Primo giudice di campo generale Leer.

Partito est. — Comandante in capo generale Danilov.

Comandante la cavalleria general Winberg.

Comandante l'artiglieria generale Bernhardt.

Le truppe attaccanti (partito *ovest*) marciano su Yamburg dove si trovano concentrate le truppe della difesa (partito *est*). Il corpo d'attacco deve traversare il fiume Narova, tra Yamburg e Narva. Il corpo di difesa ha con sè 2 compagnie d'areostatieri e un pallone frenato.

La flottiglia degli incrociatori guardacoste della baia di Narva, dapprima è messa a disposizione del corpo dell'*est*. Caduta la città di Yamburg in potere dell'armata d'attacco la flottiglia stessa è considerata come in potere del partito *ovest*, il cui comandante può disporre a suo grado.

Il piano per la esecuzione delle presenti grandi manovre si dice che

sia il portato di studi fatti eseguire dal granduca Vladimiro, direttore in capo delle medesime sui diversi sistemi di grandi manovre in uso nei vari paesi. Esso tenderebbe principalmente a conservare per quanto è possibile le forze e la salute del soldato, fattore essenziale della vittoria, moderando gli abusi commessi per eccesso di zelo; ed a conservare ai comandanti di partito una completa libertà d'azione, subordinandola solamente alle indicazioni dell'arbitro principale.

Le manovre inoltre hanno luogo in un terreno svariato e poco conosciuto dalle truppe. In Russia si ritiene che esse riusciranno di speciale utilità.

Grandi manovre navali. — Le grandi manovre navali cominciate il 25 agosto ebbero termine il 28 stesso, interrotte da una forte tempesta.

Il naviglio fu diviso in due squadre: una squadra d'*attacco*, destinatta attaccare il golfo di Finlandia, danneggiare il commercio e i porti finlandesi da Sveaborg a Biorke; essa distacca una parte delle sue forze per bloccare Sveaborg e la parte di legni nemici ivi ancorati. Una squadra di *difesa* che protegge i porti di commercio da Sveaborg a Biorke e la quale, approfittando della divisione delle forze avversarie, tenta di sfondare la sua linea e lanciarsi su Moonsund, base d'operazione del partito nemico.

La squadra d'attacco, comandata dal vice-ammiraglio Kopilov e contrammiraglio Giers comprende i seguenti legni:

Vascello corazzato *Pietro il Grande*
Fregata corazzata a torri *Ammiraglio Greigh*
Id. id. *Ammiraglio Lazarev*
Id. id. *Ammiraglio Spiridov*
Corvetta *Rinda*
Clipper *Strielok*
Id. *Viestnik*
Incrociatore torpediniere *Lieutenant Hliin*
4 torpediniere, 2 trasporti e un tender.

La squadra di difesa agli ordini del contrammiraglio Gercken, si compone come segue:

Corvetta *Skobelev*
Fregata corazzata a torri *Ammiraglio Ciciagov*
Barca corazzata *Ciarodeica*
Id. *Smerte*
Clipper *Opritcnik*
Id. *Plastun*
5 cannoniere, 12 torpediniere, 1 vapore ed 1 scooner.

SVIZZERA

Corsi preparatorii e grandi manovre. — Porgiamo il piano generale delle istruzioni autunnali ed alcune norme relative.

Le grandi manovre saranno precedute da un corso preparatorio, durante il quale le truppe attenderanno al loro addestramento tattico per arma e per corpo, attenendosi al seguente reparto.

La fanteria eseguirà:

Esercizi per compagnia il 27, 28, 29 e 30 agosto;

Esercizi per battaglione il 30 agosto e 1° settembre;

Manovre di reggimento il 2 e 3 settembre;

Manovre di brigata il 4 e 5 settembre.

La cavalleria dal 1° al 3 settembre attenderà alle sue istruzioni speciali; dal 4 in poi manovrerà colla fanteria.

L'artiglieria, dal 24 agosto al 3 settembre, istruzioni preparatorie; dal 4 in poi con la fanteria.

I pionieri di fanteria, dal 26 agosto al 4 settembre istruzioni preparatorie; dal 5 in poi con la fanteria.

L'ospedale da campagna, dal 29 agosto al 5 settembre istruzioni preparatorie; dal 6 in poi con la fanteria.

Il 6 settembre avrà luogo la prima manovra di divisioni; il 7 servizio religioso e riposo; l'8, 9 e 10 manovre di divisioni, l'11 ispezione e il 12 congedamento delle truppe.

Si consacrerà cura speciale all'istruzione individuale e, nella scuola del soldato si esigerà la massima precisione nei movimenti.

Sarà eseguita una volta la formazione d'un bivacco con cottura dell'ordinario nelle marmitte individuali; nella II divisione si stabilirà, inoltre, un accantonamento con cottura dell'ordinario nella marmitta da campagna.

Durante i corsi preparatorii il rapporto di divisione avrà luogo giornalmente al quartier generale, alle 11 antimeridiane per la I e alla sera per la II divisione; e quando avran luogo le manovre divisionali sarà tenuto subito dopo la critica. Dopo ciascuna manovra i comandanti di corpo e d'unità tattiche trasmetteranno una *relazione del combattimento* ed uno *stato delle munizioni.*

Le munizioni saranno distribuite nella misura qui appresso indicata:

	1ª divisione	2ª divisione
Fanteria d'*élite*, per fucile . .	130 cartucce	130 cartucce
Fanteria di *landwehr*, per fucile	40 »	40 »
Cavalleria per moschetto . .	50 »	30 »
Artiglieria, batteria	500 cariche	500 cariche
Parco divisionale	—	600 »
Genio e pionieri di fanteria, per fucile	40 cartucce	40 cartucce

L'impiego delle cartucce per la fanteria è prestabilito nel modo seguente:

	1ª divisione	2ª divisione
Esercizi per compagnia . . .	5	10
Esercizi per battaglione . . .	20	10
Manovre di reggimento . . .	15	15
Manovre di brigate	15	15

Il rimanente è riservato alle manovre divisionali.

Nella 1ª divisione una riserva di cartucce, del 10 °/₀, sarà depositata in un magazzino speciale a Palézieux-stazione, in consegna alla compagnia d'amministrazione. Gli uomini della fanteria dell'élite riceveranno 100 cartucce, di cui 60 saranno portate nel zaino e 40 nella cartucciera. Il *rifornimento* si farà mediante mezzi cassoni e cartucce di di riserva depositate a Palézieux.

Nella 2ª divisione ogni uomo d'élite porterà 80 cartucce, 12000 saranno impacchettate nel cassone, e il resto sarà conservato a Friburgo per essere distribuito subito dopo le manovre di brigata in ragione di 20 per individuo, assegnando le rimanenti munizioni al parco divisionale. Il *rifornimento* sarà eseguito dalla riserva di Friburgo al parco divisionale, dal parco ai cassoni di battaglione, dai cassoni agli uomini.

Non saranno tollerati su carri che gli uomini muniti d'autorizzazione medica, e i zaini di quelli che ne abbiano avuto speciale permesso.

La posta di campagna entrerà in servizio il 25 agosto e funzionerà fin dal principio dei corsi preparatorii. Poi, l'ufficio postale della 1ª divisione sarà impiantato a Palézieux-stazione; e per la 2ª divisione vi sarà un ufficio centrale a Friburgo ed uno ausiliario a Neuchâtel.

Ogni divisione evacuerà in otto ospedali designati all'uopo i malati che non potranno essere curati ai corpi o presso gli ospedali di campagna. Vi saranno due infermerie cavalli; una a Morges per la 1ª divisione e l'altra a Friburgo per la 2ª.

I danni alle proprietà saranno stimati da *commissarii di campagna* destinati dal dipartimento militare e *commissarii civili* designati dai cantoni.

Nelle due divisioni sarà ammesso un cantiniere per battaglione, uno per reggimento di cavalleria, ed uno per brigata d'artiglieria. In marcia le vetture dei cantinieri della 1ª divisione faranno parte della colonna viveri e bagagli; nella 2ª divisione saranno dati ordini speciali.

Una sezione di 11 velocipedisti sarà addetta a ciascuna divisione.

Sarà distribuita una carta generale della regione, al 100,000 (atlante Dufour), a tutti gli ufficiali, ai sottufficiali di cavalleria ed alle guide; una carta supplementare alla stessa scala agli ufficiali della IV brigata di fanteria. Gli ufficiali superiori, gli aiutanti e i capitani tutti riceveranno una carta al 25000 del terreno delle manovre divisionali.

Cinque colonnelli sono designati quali giudici di campo per le manovre divisionali.

Le manovre di divisioni contrapposte si svolgeranno tra Châtel S. Denis e Romont, dal 6 al 10 settembre, secondo il tema che abbiamo già pubblicato. Due reggimenti di fanteria della landwehr vi prenderanno parte dall'8 al 10 settembre; il n. 11 di Berna, addetto alla 2ª divisione e il n. 17 di Soleure, con la 1ª divisione.

Le manovre termineranno con una rivista che sarà passata l'11 settembre presso Romont, tra Dompierre e Prévouloup.

Gli ufficiali non addetti alle manovre, che pur desiderano seguirle, dovranno essere in *abito borghese*, e saranno forniti a loro richiesta di un *lascia-passare* che permetterà loro di assistere anche alle critiche delle manovre.

LIBRI E PERIODICI (*)

Catalogo dell'Armeria Reale, illustrato con incisioni in legno, compilato dal maggiore ANGELO ANGELUCCI, per carico del Ministero della Real Casa.

Il magnanimo re Carlo Alberto, proteggitore di ogni istituzione, che avesse potuto recar lustro ed onore allo Stato, fu il fondatore della Reale armeria di Torino, la quale, se non supera, può stare a paro di quelle più importanti d'altre metropoli d'Europa.

Sino dal 1833 egli fece incominciare le ricerche, rinvenire armature ed armi appartenute ai Reali di Savoia e ad altri principi e capitani di ventura condottisi ai loro servizi o a quelli di altri signori o repubbliche italiane. Sullo scorcio di quell'anno, condotte in buon punto le ricerche, tutte le armi rinvenute e giudicate di qualche pregio, furono restaurate e poste negli appartamenti privati della reggia.

Avuta poi la M. S. contezza della bella collezione di armi vecchie possedute dal pittore Alessandro Sanquirico in Milano, ne fece acquisto ed ordinò che fossero, insieme con le altre già raccolte, allogate nella galleria, ove anche al presente si trovano.

Appresso con acquisti fatti nei diversi viaggi intrapresi da chi attendeva a questa bisogna in altre provincie d'Italia, nella Svizzera, in Germania, in Francia ed in Inghilterra, in breve tempo si accrebbe la rac-

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

colta così, che fu annoverata tra gli istituti regi, mettendola sotto la direzione di apposito personale.

Incominciata l'opera con tanto favorevoli auspicii, e condotta a tal punto da essere dagli intelligenti apprezzata, molti personaggi del regno supplicarono il re a voler loro permettere di collocare nell'armeria quelle armi o armature che essi possedevano. Anche alcuni illustri stranieri, conosciuta questa istituzione, dimandarono ed ottennero l'onore di potervi inviare oggetti di molta importanza.

Ad accrescere vieppiù il numero delle armature storiche, sia per la milizia sia per l'arte degli armaiuoli italiani, re Carlo Alberto, nel 1839, comperava dagli eredi della famiglia Martinengo della Fabbrica la preziosa raccolta di armature da uomo e da cavallo, che essi conservavano nel loro palazzo in Brescia, e che ora forma uno dei principali e più ammirabili ornamenti dell'armeria.

I re succeduti al magnanimo fondatore hanno gareggiato nell'accrescere le preziosità dell'armeria, cogliendo ogni occasione favorevole che loro siasi presentata, per fare acquisti importanti per la storia e per l'arte.

Raccolta ed ordinata una così stupenda collezione d'armi, si pensò al catalogo e dal ministro della Casa Reale ne fu dato l'incarico al maggiore cavaliere Angelo Angelucci, noto in Italia e fuori per le sue vaste cognizioni in tutto ciò che si riferisce alla storia e all'arte delle armi.

Egli pose come condizione, di poter cambiare l'ordinamento dell'armeria, che gli sembrava fatto per appagare la vista del visitatore, ma non per facilitargli lo studio dei monumenti, e tale cambiamento, che gli fu consentito, gli servì per compilare il catalogo. A rendere poi quest'ultimo maggiormente utile, l'autore volle che fosse illustrato con numerose incisioni che valgono a mostrare la esattezza delle descrizioni e dare un'idea chiara delle svariate forme delle armi di uno stesso genere nelle diverse specie.

Così della buona disposizione delle armi e delle armature, come dell'esattezza del catalogo e delle descrizioni ci è garante il nome dell'autore. Le diverse armature ed armi sono descritte a parte a parte ed annotate abbondantemente, così dal lato artistico che da quello storico e le voci tecniche sono confortate da esempi di scrittori militari o di inventarii di armerie del xv al xvii secolo. I cimelii storici poi sono dichiarati, e con documenti inediti o poco noti ne è confermata la dichiarazione. Insomma nulla fu omesso per rendere l'opera utile ed interessante sotto tutti i rapporti.

L'armeria è oggidì ordinata in tre grandi classi, e ciascuna di queste

è suddivisa in serie; e lo stesso ordinamento venne seguito nella compilazione del catalogo. Le classi sono le seguenti:

1ª Armi ed altri oggetti preistorici ed antichi;

2ª Armi del medio evo e moderne;

3ª Bandiere, modelli, oggetti vari e doni nazionali e oggetti propri dei re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Il volume, che nulla lascia a desiderare, consta di ben 630 pagine in bella carta, belli caratteri ed è arricchito da oltre 500 incisioni, opera diligente del cavaliere Achille Momeret. Trovasi in vendita a disposizione dei numerosi visitatori presso la direzione dell'armeria.

Instruction ministerielle du 25 octobre 1887 sur le service prévôtal de la gendarmerie aux armées. — Parigi 1890.

È un volume in 8° di circa 200 pagine, in cui si contiene quanto ha rapporto al servizio della gendarmeria presso le truppe in tempo di guerra. Questo servizio, in Francia, comprende: 1° il servizio di polizia e servizio giudiziario (Service *prevôtal* propriamente detto); 2° la guardia dei prigionieri; 3° la sorveglianza dei trasporti. Il libro che annunziamo contiene tutte le leggi e regolamenti che vigono in Francia su queste tre specie di servizi.

Etude sur le reseau ferrè allemand au point de vue de la concentration. — Parigi, 1890.

Questo interessante studio comparve da prima nel periodo *La Revue d'infanterie*. Se ne fece l'estratto in un fascicolo in 16° di 32 pagine, corredato di una carta delle strade ferrate tedesche, e quella prima edizione fu esaurita in pochissime settimane.

Il favore e le richieste del pubblico hanno consigliato a tirarne una seconda che, tenuto conto dell'utilità e dell'opportunità dell'argomento trattato in modo veramente coscienzioso, avrà, ne siamo certi, lo stesso buon successo della precedente.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE
contenute nelle dispense di luglio, agosto e settembre 1890

LUGLIO

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA. (*Studio di strategia e di logistica*). (Continuazione). — **Enrico Barone**, capitano di stato maggiore. . . . . *Pag.* 5

LA FORTIFICAZIONE ATTUALE. (Continuazione e fine). — **Bassi**, capitano di stato maggiore . . . . . » 28

IL REGOLAMENTO DI CAVALLERIA. (*Studio*). — **Pietro Filippini**, tenente nel regimento cavalleria da Novara. . . . . » 63

ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO PER LE FAMIGLIE DEI MILITARI. — **Beltrami Ettore**, capitano d'artiglieria addetto alla fonderia di Napoli . . . . . » 86

SUL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI DELLA FANTERIA NEL COMBATTIMENTO . . . . . » 105

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 112

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 125
Austria-Ungheria. . . . . » 127
Belgio . . . . . » 131
Chili . . . . . » 133
Francia . . . . . » 134
Germania . . . . . » 140
Gran Brettagna . . . . . » 142
Portogallo. . . . . » 145
Romania . . . . . » 146
Russia . . . . . » 146
Spagna . . . . . » 149
Svizzera . . . . . » 151

LIBRI E PERIODICI:

La polvere senza fumo. — U. ALLASON. . . . . » 154
Il cavallo. — ALBERTO ARA . . . . . » 157
Pasquale Paoli. — FAUSTINO LENCISA . . . . . » 158

AGOSTO

L'INVASIONE DEL 1814 IN FRANCIA (*Studio di strategia e di logistica*), (Continuazione e fine) **Enrico Barone**, capitano di stato maggiore . . . . . *Pag.* 161

NOTE E CONSIDERAZIONI SULLE SCUOLE MILITARI DI MODENA E CASERTA. — **Cristoforo Sassu**, maggiore nel 5° fanteria. . . . » 183

IL SERVIZIO DI CORRISPONDENZA IN GUERRA. — **Antonio Caroncini** capitano del genio . . . . . » 221

L'ORDINAMENTO DELLA LANDWEHR IN AUSTRIA-UNGHERIA. . . . » 253

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 269

CRONACA ESTERA:

Austria-Ungheria . . . . . » 281
Cina . . . . . » 283
Francia. . . . . » 283
Germania . . . . . » 287
Gran Brettagna . . . . . » 289
Marocco . . . . . » 298
Olanda . . . . . » 300
Portogallo. . . . . » 301
Romania . . . . . » 302
Russia . . . . . » 303
Spagna . . . . . » 308

LIBRI E PERIODICI:

Tattica applicata alla condotta del fuoco. — ALESSANDRO MASSA » 309
Il vitto del soldato. — DOMENICO MAESTRELLI. . . . . » 310
I tribunali militari e la scienza criminale. — A. BRUCCHI . » 311
I primi soccorsi in caso d'infortunio. — EMILIO BAUMANN. » 313
Lo sgombero acqueo dei feriti nella valle del Po. — E. MANGIANTI » 313
Novelle militari. — OLIVIERI SANGIACOMO. . . . . » 314
L'esercito francese in tempo di pace e in tempo di guerra. — EXNER . . . . . » 314
Armi e tiro. — ALFEO CLAVARINO . . . . . » 315
Militari e militaresse. — ELEONORA GIANNINI. . . . . » 316
Vergleichende Darstellung der Stärken-Verhaltnisse der europaischen Heere in Frieden, nach authentischen quellen Bearbeitet. . . . . » 317
La guerre dans les Alpes. — EMILE CAMOU . . . . . » 317
Historique du 12e régiment d'infanterie . . . . . » 319
Les forts et la melinite. . . . . » 320

SETTEMBRE

Note e considerazioni sulle scuole militari di Modena e Caserta. (Continuazione e fine). — **Cristoforo Sassu**, maggiore nel 5° fanteria . . . . . *Pag.* 321

L'equipaggiamento degli ufficiali. — **Enrico Gonella**, maggiore d'artiglieria. . . . . » 340

Appunti sulla guerra d'assedio. — **X** . . . . . » 361

La disciplina del fuoco. — **M. T.** . . . . . 386 » 397

Se debba alla cavalleria importare della polvere senza fumo (Considerazioni critiche). — **E. de Ch.** . . . . . » 404

Il campo trincerato di Parigi. — **T.** . . . . . » 422

Rassegna mensile . . . . . *Pag.* 431

Il generale Petitti . . . . . » 444

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 448
Austria-Ungheria. . . . . » 453
Belgio . . . . . » 456
Francia. . . . . » 457
Germania . . . . . » 461
Gran Brettagna . . . . . » 465
Russia. . . . . » 466
Svizzera . . . . . » 472

Libri e periodici:

Catalogo dell'armeria reale, illustrato con incisioni in legno. — Angelo Angelucci. . . . . » 475

Instruction ministerielle du 25 octobre 1886 sur le service prévôtal de la gendarmerie aux armées. . . . . » 477

Étude sur le reseau ferré allemand au point de vue de la concentration . . . . . » 477

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXV

Tomo IV.

ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA, 1890

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

COME EBBE ORIGINE E SI È SVOLTA

LA TATTICA ODIERNA DELLA FANTERIA

Il cacciatore, creazione rivoluzionaria, da prima americana, da poi francese, esprimeva lo irrompere dell'individualismo negli eserciti.

MARSELLI.

I.

Volendo ricercare l'origine della tattica odierna della fanteria e discorrere del suo svolgimento, non è necessario andare molto indietro nella storia dell'arte militare, ma basta fermarsi all'ultimo decennio del secolo scorso, epoca in cui avvennero le più profonde modificazioni nello stato sociale e politico d'Europa; e in conseguenza gli eserciti mercenari furono a poco a poco sostituiti da eserciti nazionali.

Invero prima la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, poi subito dopo le guerre della rivoluzione francese segnano il punto di partenza della tattica attuale della fanteria, cioè dell'ordine sparso, del combattimento individuale.

La tattica lineare in uso negli eserciti alleati contro la Francia nel secolo scorso, mentre non consentiva alcuna iniziativa nè alcuna libertà d'azione ai comandanti in sott'ordine, richiedeva un grado elevato di istruzione meccanica, od una solida disciplina in tutti, ma segnatamente nella truppa: ciò che non si poteva ottenere, senza un lungo esercizio sotto le armi; istruzione e disciplina che

faceva completamente difetto alle truppe della rivoluzione, essendochè la grande maggioranza di essa si componeva di reclute, sotto i nomi di guardie nazionali, truppe ausiliarie o battaglioni volontari.

Inoltre devesi considerare che molti ufficiali erano stati elevati in brevissimo tempo ai gradi superiori, e anche al generalato, dai gradi subalterni, qualcuno pure dai graduati di truppa, e qualche altro preso fuori della milizia e ad un tratto investito di un comando generale. Siffatti ufficiali erano al certo incapaci di istruire e disciplinare quelle masse improvvisate nel lungo e difficile formalismo della tattica lineare, allora, sebbene da poco, in uso anche in Francia; oltrechè sarebbe mancato anche il tempo necessario (1).

Quindi nei primi scontri colle truppe degli eserciti alleati, bene istruite e disciplinate, le masse francesi ebbero la peggio; e fu prudenza e necessità ad un tempo appigliarsi al partito di evitare intanto quei combattimenti in aperta campagna, che richiedevano marce tattiche e spiegamenti eseguiti con arte e disciplina e di limitarsi a molestare il nemico con scaramuccie e con tutte quelle piccole operazioni di guerra, alle quali lo spirito d'intraprendenza di quelle truppe e il temperamento nazionale davano sicurezza di riuscita; operazioni che erano altresì agevolate dal sistema pesante e lento di approvvigionamento in uso negli eserciti alleati.

In siffatte reciproche condizioni la naturale intelligenza dei Francesi, lo spirito di libertà personale da cui erano dominati, il loro fucile più perfezionato, condussero a combattere in ordine sparso, nel quale ognuno poteva fare meglio uso delle proprie qualità; forma di combattimento che divenne ben presto unico ed efficace mezzo di azione tattica adottato dalla fanteria francese. A ciò contribuì non poco l'esperienza personale di un certo numero di ufficiali che avevano preso parte alla guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Non devesi per altro credere che l'ordine sparso di cui parliamo abbia molta analogia col nostro modo di combattere d'oggigiorno: primo perchè difettando nelle truppe della rivoluzione l'ordine e la disciplina mancava ai capi il mezzo indispensabile per dirigerle;

---

(1) I vecchi elementi permanenti formarono il solido nucleo e le giovani guardie nazionali, i volontari, le leve più o meno numerose vi portarono l'entusiasmo.
MARSELLI.

secondo perchè le loro linee di cacciatori altro non erano che uno sparpagliamento informe e mancante di ogni regola e norma, spinto avanti tumultuariamente; modo questo ben diverso dallo spiegamento regolare che eseguisce oggigiorno un riparto di truppe per portarsi sulla linea di fuoco.

Ma più tardi allorchè si dovette pure risolversi a dare e sostenere grandi battaglie con truppe ancora poco istruite e disciplinate, la necessità che i battaglioni rimanessero in mano dei capi, anche nella zona del fuoco nemico, suggerì la formazione delle colonne serrate di battaglione. Il battaglione così ammassato poteva essere opportunamente diretto senza troppe difficoltà anche da un capo non perfettamente idoneo alle sue funzioni: di più aveva in sè una grande forza d'impulsione per l'offensiva, impulsione che gli veniva altresì aumentata dalla foga caratteristica del soldato francese e dal fanatismo politico da cui erano tutti invasi.

Senonchè giunto il battaglione serrato in massa nella zona del fuoco, contro il nemico spiegato in linea, esso veniva a trovarsi esposto a grandi perdite mentre ben poche poteva infliggerne. E mancando tanto negli ufficiali che nella truppa la necessaria abilità per potere spiegare regolarmente la colonna, ne veniva che lo spediente più semplice per sottrarsi a siffatta critica situazione era quello di slanciarsi furiosamente alla baionetta sul nemico, talvolta senza sparare un colpo di fucile, e in quella formazione che risultava dal bisogno individuale di prendere parte al più presto all'azione e tutti insieme.

È agevole imaginare come un tal modo di combattere doveva sconcertare le truppe nemiche addestrate a formazioni pedantesche e metodiche; come è altresì facile imaginare che venuto il momento di una così fatta azione decisiva, eseguita è vero in massa ma per impulso personale, la truppa non era più suscettibile di direzione per parte dei capi, neppure degli infimi gradi: i quali non avevano sopra di essa altro potere all'infuori di quello che proveniva dall'esempio loro e dal loro valore personale. Ove il nemico fosse stato respinto e sbaragliato da tale aggressione era impossibile seguirlo e profittare della vittoria; se invece l'assalto non riusciva, la ritirata veniva iniziata e compiuta senza ordine e coesione, e ben presto quindi degenerava in fuga; onde l'impossibilità per un certo tempo di radunare e ricondurre le truppe al combattimento.

Con questa tattica, del resto comune a quasi tutte le milizie improvvisate, in seguito a sconvolgimenti politici e sociali, alle quali manca la capacità di manovrare, e spesso anche la disciplina, con questa tattica dico, i Francesi seppero tuttavia vincere non poche battaglie; ma naturalmente alla condizione di avere superiorità numerica e di subire grandi perdite. Ma come si è detto, era una tattica di circostanza, imposta dalle condizioni straordinarie nelle quali erano sorti gli eserciti della rivoluzione e dagli elementi che li componevano.

Un poco più tardi, nel 93, questa nuova tattica era completamente svolta dal Carnot ministro della guerra, il quale in un suo rapporto al comitato di difesa così si esprimeva:

« Bisogna raddoppiare il numero dei soldati, affinchè senza tener « conto delle perdite presumibili, e senza essere obbligati di pen- « sare a rimpiazzarle subito, si possa opporre la massa a tutti gli « sforzi del nemico. Il mezzo più semplice è adunque di fare una « guerra di massa, vale a dire di dirigere sempre su tutti i punti « d'attacco, la maggior quantità possibile di uomini e di artiglieria; « ma l'offensiva è per noi in tutti i casi una imperiosa necessità. « Bisogna abituarsi a non contare mai il numero dei nemici, e at- « taccarli impetuosamente alla baionetta, senza pensare a far fuoco « nè a fare delle manovre, alle quali le truppe francesi non sono affatto « esercitate nè preparate. Questa maniera di fare la guerra è con- « forme allo spirito, alle abitudini, allo slancio del popolo francese; « maniera che ci deve assicurare la vittoria, non fosse altro perchè « con essa si getta il disordine negli eserciti nemici. »

Ma quando gli avversari si furono abituati a questi attacchi disordinatamente furiosi e poterono quindi rispondervi con fuochi efficaci, i Francesi dovettero modificare la loro tattica; il che fecero col distendere in cacciatori i battaglioni ed anche degli interi reggimenti; i quali col loro fuoco, che continuava talvolta per ore, dovevano recare il maggior danno al nemico, e appena lo si vedeva abbastanza scosso e disordinato, le colonne dei battaglioni retrostanti che eransi già avvicinate, si precipitavano sui punti deboli. E più tardi allorchè ebbero acquistato una certa abilità nel manovrare si slanciarono di preferenza sui fianchi del nemico; quasi sempre con splendido e decisivo successo.

II.

Napoleone appena giunto al potere, come mise termine ed un freno alla mania dei cambiamenti di governo, sottomise pure la tattica primitiva e disordinata della rivoluzione a regole fisse e a forme determinate.

Nell'intento di potere dirigere con più efficacia il combattimento in ordine sparso, furono creati dei corpi leggieri e due compagnie di cacciatori per ogni battaglione di linea. Queste compagnie leggiere avevano il cómpito di impegnare il combattimento e di preparare l'attacco, il quale veniva poi eseguito dalle colonne retrostanti.

La differenza e il progresso di questa tattica con quella della rivoluzione consisteva in ciò, che le catene dei cacciatori non erano più formate da battaglioni e da reggimenti interi, ma erano parte dei battaglioni che venivano dietro. D'onde risultava che ogni battaglione veniva a trovarsi disposto su due linee solidali tra loro e e dipendenti entrambi dalla volontà del suo comandante. Con ciò si otteneva non soltanto una formazione scaglionata e una direzione subordinata della catena, ma un'azione reciproca fra questa e il grosso del battaglione; il che dava modo al suo comandante fino dal principio dell'azione di potere trarre profitto senza indugio dei vantaggi parziali. Questa formazione creava dunque un intimo legame tra le colonne che decidevano del combattimento e le truppe in ordine sparso che lo preparavano. Anzi si può affermare che non sarebbe stato possibile l'impiego delle colonne le quali offrivano facile e grande bersaglio ai tiri nemici, senza il combattimento in ordine sparso (1).

---

(1) . . . . Gli uomini più intelligenti e più destri costituiscono (guerre della rivoluzione e dell'impero) la fanteria leggiera, la quale combatte specialmente in ordine sparso. Dietro al velo da essa disteso si formano le colonne della fanteria grave: quella inizia il combattimento, questa lo decide con l'urto delle baionette.

MARSELLI.

Gli eserciti che fino dal principio della rivolazione ebbero a guerreggiare coi Francesi non cominciarono a trasformare la tattica lineare che dopo avere subito le più disastrose e decisive sconfitte. Così l'Austria introdusse qualche modificazione solo dopo la battaglia di Austerlitz; la Prussia solamente dopo le campagne del 1806 e 1807. Gli altri Stati d'Europa più o meno tardi fecero altrettanto, eccetto l'Inghilterra, la quale ancora nella guerra di Crimea combattè colla tattica lineare.

Devesi però osservare su tale proposito che nell'esercito prussiano solamente, le nuove forme tattiche poterono in seguito essere adottate con giusto criterio dell'arte; grazie al servizio obbligatorio generale, col quale si avevano in gran numero elementi istruiti, e quindi capaci di intenderle ed applicarle razionalmente.

Ma più si allontanarono le guerre napoleoniche, in tutti gli eserciti, non escluso il francese, fatta qualche eccezione per la Prussia, venendo a poco a poco a mancare coloro che avevano applicato sul campo di battaglia gli ordini tattici di cui si discorre, venne anche meno lo spirito che li animava, e vi fu quindi un certo regresso.

III.

Uno dei fattori della tattica attuale è senza dubbio la tecnica delle armi, spinta oggidì ad un perfezionamento non conosciuto prima. In Prussia quindi, ove fino dal 1848 tutti i battaglioni di fucilieri vennero armati di fucili a retrocarica, sistema Dreys e ad ago, poi verso il 1858 tutta la fanteria, era naturale che le formazioni tattiche vi facessero maggiori progressi che altrove. Infatti da quell'epoca l'ordine sparso venne sempre più perfezionandosi e sistemandosi, come forma di combattimento, sempre però in quei limiti necessari per ottenere egualmente una solida e rigorosa disciplina del fuoco, affine di evitare un prematuro consumo di munizioni. Fra i maggiori perfezionamenti devesi annoverare l'impiego della colonna di compagnia, formazione questa che per ogni riguardo corrispondeva al perfezionato armamento, e alla conseguente necessità di avvantaggiarsi dei ripari del terreno e di combattere in ordine sparso.

In quel frattempo, nella guerra di Crimea, si ebbe la prova della preponderanza delle formazioni in ordine sparso, impiegate dai Francesi contro le masse pesanti dei Russi; e venne pure dimostrato quanto scemino le perdite, in quelle truppe che sanno valersi delle accidentalità del terreno durante l'azione: esempi questi che influirono assai sull'ulteriore sviluppo del sistema delle colonne di compagnia in Prussia, ove soltanto erano state adottate: sistema che dà il modo di ottenere maggiore efficacia di fuoco, permette un più facile adattamento delle truppe al terreno ed una maggiore mobilità dove questo sia rotto o frastagliato; mentre poi per le sue stesse piccole dimensioni, la colonna di compagnia offre minor bersaglio al nemico e quindi soggiace a minori perdite.

Nella guerra d'Italia del 1859, a motivo del terreno impedito, frastagliato ed oscuro, l'artiglieria e la cavalleria non potendo essere impiegate che in modo limitato, la fanteria ebbe a sostenere la parte principale; il che contribuì assai più della guerra di Crimea al progresso della tattica di quest'arma, nel senso di maggiore impiego dell'ordine sparso e dell'urto.

Gli Austriaci sia per le loro tradizioni, sia per difetto di spirito d'intraprendenza e d'individualità poco addestrati a combattere in ordine sparso, erano stati indotti ad adottare una tattica piuttosto difensiva; e ciò anche nella considerazione di potere trarre maggior vantaggio dalla più lunga gittata del fucile rigato Lorenz, di cui era armata la fanteria (1).

Gli alleati, specie i Francesi, seguendo gloriose tradizioni e ammaestrati dalla guerra di Crimea, usarono tattica offensiva con largo impiego dell'ordine sparso e dell'urto; tattica questa informata eziandio al concetto, espresso dall'imperatore Napoleone III, nell'ordine del giorno all'esercito, con queste parole:

« Le nuove armi di precisione non sono pericolose che da lontano; « esse non impediranno che la baionetta sia, come altre volte, la « terribile arma della fanteria francese. » Il che voleva significare doversi il soldato anzitutto slanciare a tale distanza dal nemico fino

(1) Devesi però notare che questo fucile era mal conosciuto dalla fanteria perchè ne era stata armata poco prima della campagna e quindi non seppe bene adoperarlo.

dal principio dell'azione, alla quale l'inferiorità del fucile francese fosse compensata (1).

Gli Austriaci invece fecero uso di deboli catene di cacciatori spalleggiate da reparti in ordine chiuso (colonne di divisione), ma tenute troppo indietro perchè non fossero esposte al fuoco anzitempo (2). Onde queste deboli linee di cacciatori trovandosi di fronte, fino dal principio dell'azione, il nemico più numeroso non potevano mai prendere l'offensiva e furono quindi obbligati ad attaccarsi al suolo, anche per meglio usufruire la loro abilità nel tiro, favorita dal fucile migliore. Questa a grandi tratti è la caratteristica della tattica di combattimento della fanteria austriaca del 1859. Devesi però riconoscere che le truppe del corpo di Benedek a S. Martino seppero usare opportunamente l'offensiva, il fuoco e gli assalti alla baionetta.

Altrimenii avveniva dei Francesi e Piemontesi, i quali appena entrati nel campo battuto dai tiri delle catene nemiche, spiegavano battaglioni e talvolta reggimenti in fitte catene, che senza far fuoco avanzavano al passo di corsa fino a portata efficace del loro fucile, dove gettatisi a terra facevano un fuoco accelerato per poi slanciarsi sul nemico alla baionetta. Le catene austriache formate solamente di poco più di $^1/_3$ dei battaglioni di prima linea, non potendo resistere a tutta la prima linea nemica, costituente una catena a contatto di gomito, erano costrette a cedere perchè non potevano essere rinforzate in tempo dai grossi tenuti troppo indietro.

Infine devesi pure considerare tra le cause delle disfatte austriache, non ultima la situazione politico-morale delle due parti belligeranti. Lo scopo della guerra per parte dell'Austria era di consolidare la sua dominazione in Italia, disconoscendo così apertamente ogni principio gi nazionalità: ciò che doveva al certo, nonchè scuotere lo spirito militare, sminuire l'abnegazione dei reggimenti ungheresi e polacchi. Per contro nell'esercito sardo, oltre ad un'eccellente spirito militare, la causa per cui si combatteva, comune a tutti gli Italiani,

---

(1) Non era il fucile austriaco che era pericoloso solo da lontano, ma il fucile francese che non lo era che da vicino.

(Stato maggiore prussiano. — *La campagna d'Italia del 1859*).

(2) . . . oltre a ciò sembra che la fanteria austriaca sia stata condotta al combattimento quasi sempre in piccole frazioni.

(Relazione anzicitata).

e l'accorrere nelle sue file di migliaia di volontari da ogni parte di Italia, avevano suscitato quell'entusiasmo che in guerra fa operare cose ben maggiori che il semplice dovere militare. L'esercito francese era superiore all'austriaco per maggiore esperienza ed abilità manovriera, per slancio e per un'elevato spirito nazionale e guerriero.

IV.

I fatti della campagna del 1859 studiati e ponderati durante la pace produssero nuove modificazioni nelle idee relative alla tattica, e cioè:

che il fuoco usato passivamente senza combinazione di atti offensivi era poco efficace per conseguire un successo;

che il miglior modo d'azione nell'attacco era l'impiego di numerose e fitte catene di tiratori a cui tenessero dietro reparti in ordine chiuso i quali all'occorrenza si innestassero nella catena per far fuoco.

Qui è importante di rilevare che sebbene il fucile rigato austriaco non avesse dato gli effetti che se ne aspettavano, pure in Prussia esaminate le ragioni di un tal fatto, rimase inconcussa la convinzione dei vantaggi che si potevano ottenere dal fucile a retrocarica; e con quanta ragione lo si vide poi nella campagna di Boemia.

Poco dopo, nella guerra di Danimarca, ove per la prima volta si potè sperimentare l'efficacia del fucile a retrocarica, colla tattica di compagnie e di stormi, si ebbe la prova di quanto fossero esagerate le teorie dedotte dall'esito della guerra del 1859, secondo le quali ritenevasi convenisse attaccare sempre alla baionetta ad occhi chiusi, e senza confacente preparazione col fuoco. In una parola, venne dimostrato essere la tattica dell'urto inefficace contro il fucile Dreyse.

Ma gli Austriaci, sotto l'impressione ancor viva delle sconfitte toccate in Italia, attribuite agli assalti alla baionetta dei Francesi e Piemontesi, non poterono apprezzare al giusto valore i fatti della guerra di Danimarca: è vero che l'esperimento avvenne in troppo

piccole proporzioni e in una guerra di assalti di trinceramenti e di posizioni fortificate: pure le gravi perdite da essi subite avrebbero dovuto persuaderli della necessità di preparare gli assalti col fuoco. Invece essi continuarono a riporre piena ed intera fiducia nel combattimento da vicino e negli attacchi alla baionetta (1). Limitarono come sempre l'impiego dell'ordine sparso ed assegnarono all'artiglieria il còmpito di scuotere il nemico e di preparare l'attacco. Ma venne il giorno della prova e la tattica austriaca nella guerra del 1866 in Boemia soggiacque alla prussiana: ed ebbero invece completo e splendido successo l'impiego giudizioso del fuoco fatto alle piccole distanze, la tattica delle colonne di compagnia, l'abilità di sapersi valere del terreno, l'iniziativa individuale anche nei comandanti dei minori reparti, e l'attitudine a sapere combinare nell'offensiva l'urto col fuoco.

« La tattica degli Austriaci invece, usando ed abusando di un « sol mezzo tattico, l'urto, volle irrompere, urtare, fondare, senza « conveniente preparazione col fuoco e con incompleta solidarietà « e cooperazione delle varie parti.

« La fanteria prussiana perchè talvolta momentaneamente ricac- « ciata seppe con opportunità profittare del fuoco accelerato in linee « spiegate per lanciare contro gli Austriaci masse di piombo e per « trattenerli; le colonne di compagnia e di mezzo battaglione fa- « vorirono il rapido passaggio dell'offensiva alla difensiva e vi- « ceversa. »

V.

Dopo la guerra di Boemia del 1866, si rinnovò un fatto simile a quello che avvenne nella seconda metà del secolo scorso, dopo la guerra dei sette anni; cioè che l'esercito prussiano diventò oggetto

(1) . . . . Noi non vogliamo insegnare ai nostri soldati la scherma alla baionetta perchè la fanteria tenti di lottare contro l'arma di precisione soltanto colla baionetta. La fanteria austriaca l'ha tentato due volte: nel 1864 essa ha perduto molti uomini per gli attacchi alla baionetta; nel 1866 per tali attacchi ha perduto la campagna.
HOHENLOHE. — (Lettere sulla fanteria)

di studio e di imitazione per parte degli altri eserciti europei. Infatti, tutti gli altri Stati si occuparono tosto di ogni questione riferentesi all'armamento della fanteria, e furono senza indugio messi allo studio tipi nuovi di fucili a retrocarica.

Considerata la grande efficacia del fucile a retrocarica a distanze maggiori del fucile caricantesi dalla bocca, e visto l'esito sfavorevole degli attacchi tentati dagli Austriaci contro i Prussiani, le opinioni sulla tattica da usarsi colle nuove armi furono alquanto incerte e disaccordi, ma però con decisa tendenza per la difensiva, segnatamente in Francia.

Come dopo la guerra d'Italia gli Austriaci credettero ottima la tattica degli assalti alla baionetta, i Francesi dopo la guerra di Boemia, attribuendo i successi straordinari conseguiti dai Prussiani principalmente alla superiorità del fucile, caddero nell'eccesso opposto, e diedero un valore esagerato ai fuochi di piè fermo, e quindi alla difensiva. E dominati da questa convinzione era naturale vi si confermassero sempre più attesa la superiorità del fucile Chassepot, che aveva maggiore celerità, radenza di tiro e gittata molto superiore al Drayse, di cui era pur sempre armata la fanteria prussiana.

Convinti adunque che colle nuove armi fossero, se non impossibili, resi micidialissimi gli attacchi di fronte, ne conseguì la norma che si dovesse aspettare in buona posizione il nemico, lasciarlo avvicinare fino a portata di tiro efficace del fucile, per poi schiacciarlo colla preponderanza del fuoco accelerato, e quindi metterlo in fuga con un vigoroso contrattacco di fianco. I Francesi immaginarono insomma di potere ottenere un risultato risolutivo con mezzi difensivi.

I Tedeschi però non la intesero così, persuasi che è pur sempre l'offensiva quella che risolve, e per l'offensiva si manifestarono in Prussia le tendenze della nuova tattica (1).

Ora facciamo un breve esame del modo col quale si svolse l'azione tattica delle fanterie contrapposte nei combattimenti della campagna del 1870-71.

---

(1) Un risultato risolutivo è attendibile solamente mediante l'offensiva assoluta, o mediante l'offensiva dopo una difensiva coronata da buon successo. SCHERFF.

« Primieramente è importante osservare essere ognora la fan-
« teria quella che inizia la vera lotta e la decide. L'artiglieria apre
« il combattimento e prepara l'attacco di quella, l'appoggia in tutte
« le direzioni, contribuendo con ciò essenzialmente alla decisione;
« ma questa decisione, in ultima analisi, è quasi sempre conse-
« guenza dell'avanzarsi e della lotta della fanteria » (1).

I Tedeschi, per massima, formarono la prima linea con colonne di compagnia disposte le une accanto alle altre; la seconda linea con colonne di battaglione collocate in modo da non essere troppo molestate. Questa formazione di colonne di compagnia in prima linea rispondeva più di ogni altra allo spirito della tattica odierna; anzitutto perchè sono molto maneggievoli, si spiegano rapidamente, presentano un obbiettivo ristretto e si adattano benissimo al terreno; poi consentono al battaglione, mediante il loro successivo impiego e il loro reciproco appoggio, di spiegare grande mobilità.

Nell'attacco i Tedeschi impiegarono fitte catene di cacciatori, le quali avanzavano celeremente fino a 400 passi dalle linee francesi; quivi cercando riparo nel terreno o gittandosi a terra, cominciavano il fuoco. Ma stante la micidiale efficacia del fuoco dei Francesi là dove il terreno non offriva ripari, non era possibile tenere i reparti in ordine chiuso vicino alle linee dei tiratori a sostegno di esse; e quindi dovevano rimanere molto indietro o venivano distesi essi pure; ciò che accadeva il più delle volte, perchè le catene ben presto si diradavano e occorreva rinforzarle.

Talvolta peraltro avvenne che anche in terreno coperto i sostegni si sciolsero frammischiandosi alla catena: sicchè si videro interi battaglioni distesi fin dal principio del combattimento. Onde la linea di fuoco non aveva altre riserve che nei reparti in ordine chiuso di seconda linea.

I Francesi, che in generale occupavano buone posizioni, procedevano nell'azione in modo analogo; anch'essi stendevano fittissime catene di tiratori; e siccome l'effettivo delle compagnie era troppo scarso per potere far uso delle colonne di compagnia, così i sostegni

(1) .... Ma in fin dei conti è la fanteria che ha sempre dovuto sostenere la parte più importante.
HOHENLOHE. — (Lettera sulla fanteria — discorrendo della campagna del 1870-71).

venivano formati dalla riunione di due o tre compagnie; ed erano tenuti a distanze piuttosto rilevanti dalla linea di fuoco.

Le formazioni tattiche francesi e tedesche erano adunque molto simili; la differenza essenziale stava nel modo di condurre il combattimento, e segnatamente nel modo di trarre profitto dell'efficacia del fuoco e delle accidentalità del terreno. In ciò la fanteria tedesca era molto superiore alla fanteria francese, sia per naturale conseguenza di più perfetta istruzione, sia per la severa disciplina e pel maggiore ascendente degli ufficiali sulla truppa.

Il fuoco di fucileria delle catene francesi, cominciato a distanze troppo grandi, non era bastantemente efficace per impedire ai Tedeschi di avanzare. La prima linea tedesca si avvicinava al nemico con molta abilità, alternando gli sbalzi alla corsa col fuoco: e appena era giunta a portata efficace del Dreyse, le catene venivano raffittite coi sostegni. Durante questo combattimento a fuoco sul fronte col quale guadagnavano a poco a poco terreno, sempre quando era possibile, le truppe di riserva erano dirette contro un fianco del nemico ove impegnavano un'azione vigorosa: quando questa accennava a riuscire, la prima e seconda linea, fuse insieme, compievano sul fronte l'atto decisivo. Altre volte invece, dopo di avere scosso il nemico con un fuoco ben diretto ed efficace, i Tedeschi assaltavano a stormi risolutamente e con preponderanza di forze; al chè i Francesi per solito non resistevano.

Allorchè la fanteria tedesca trovossi sulla difensiva, come negli assedi di Parigi e di Metz, e nei parziali combattimenti sulla Loire, la vediamo resistere ad attacchi preponderanti con calma, con energia e con superiorità nell'impiego del fuoco.

Infatti mentre i Francesi nell'attacco cominciavano a tirare a grandi distanze i Prussiani aspettavano che quelli fossero giunti a 400 passi prima di far fuoco; tattica questa che ottenne sempre ottimo effetto. Ma qui è il luogo di osservare col generale Corsi « che nell'esercito tedesco la speranza del vincere era ormai dive- « nuta fede; nell'esercito francese gli spiriti erano già precipitati in « basso. »

Da quanto abbiamo esposto si può conchiudere che i brillanti risultati ottenuti dalla fanteria tedesca, per ciò che riguarda l'azione tattica devonsi essenzialmente allo sviluppo dato all'ordine sparso,

all'impiego delle colonne di compagnia, alla maggiore abilità nell'avantaggiarsi dei ripari del terreno, al migliore uso del fuoco, alla abnegazione della truppa, allo spirito d'iniziativa, trasfuso in tutti i gradi della gerarchia, temperato da una salda disciplina: ed infine alla preponderanza numerica e morale fino dal principio del combattimento ovvero nel momento risolutivo.

VI.

I vantaggi delle formazioni tattiche spigliate ed elastiche che la campagna franco-germanica aveva dimostrato doversi adottare, contro le armi che andavano sempre più perfezionandosi, non furono riconosciuti dai Russi, i quali conservarono quanto più poterono delle loro vecchie forme di Suvarof: forme che nella campagna del 1877-78 furono impiegate colle idee di quei tempi, cioè con poco uso del fuoco ed abuso dell'urto; essi nell'attacco disponevano per solito i battaglioni in due linee; una linea di fuoco formata da compagnie spiegate o distese a contatto di gomito, alle quali facevano sostegno in seconda linea compagnie in colonna: dietro i battaglioni così disposti veniva una terza linea di colonne di battaglione o di compagnie affiancate. Ma queste tre linee erano tanto ravvicinate che fino dal principio dell'azione tendevano a fondersi e formavano una massa larga e compatta molto prima quindi del momento opportuno, cioè del momento in cui dovevasi tentare l'assalto.

Siffatte formazioni colle quali si voleva decidere il combattimento, a mezzo dell'urto senza preparazione del fuoco contro i Turchi che eseguivano fuochi incessanti e micidiali a distanze non prevedute, furono cagione pei Russi, nei combattimenti di Lovsca e di Plewna di perdite straordinarie.

Delle formazioni tattiche della fanteria turca non è il caso di discorrere perchè la sua azione si svolge quasi sempre dietro trinceramenti. Però devesi osservare che mentre i Turchi impiegarono il fuoco con straordinaria efficacia e a distanze non mai prima vedute,

che talvolta superarono i 1500 metri, non seppero trarre profitto dagli stragrandi effetti materiali a cui dovettero sottostare le masse dei Russi; come non seppero trarre tutto il vantaggio che avrebbero potuto dai trinceramenti che li coprivano; il chè devesi attribuire essenzialmente alla loro tattica mancante di ogni iniziativa offensiva. Ed è opinione che se avessero avuto il sangue freddo di sostenere l'urto delle baionette o quanto meno l'appressarsi del nemico alle piccole distanze forse avrebbero trionfato della guerra.

In questa campagna si vide come il fucile a tiro rapido e a grande gittata abbia limitato ancora di più l'azione dell'artiglieria; inoltre venne dimostrato che le colonne d'attacco devono rimanere a buona distanza o al coperto dalle linee di fuoco nemiche e tentare l'assalto soltanto dopo che queste siano state paralizzate con fuochi predominanti: di più le truppe che hanno il còmpito di dare il colpo decisivo devono essere ordinate in colonne piccole e intervallate.

Dopo la guerra di cui si è discorso nell'esercito russo si diede maggiore importanza all'azione del fuoco, ma vi è pur sempre una marcata tendenza a risolvere l'azione coll'urto; tendenza che si nota pure nei Francesi, contrariamente alle prescrizioni dei regolamenti tattici degli altri grandi eserciti.

VII.

In questa nostra escursione nel campo della tattica non si sono presi ad esame i concepimenti secondo i quali nelle varie epoche furono impegnate e condotte le battaglie; nè le manovre e gli schieramenti prescelti per condurre alla pugna i grandi corpi; ma abbiamo voluto tenerci in limiti assai più modesti restringendo le nostre ricerche alle forme che assunsero nelle varie epoche i reparti di fanteria nel combattimento, in rapporto alla vulnerabilità, al terreno, alla facilità di movimento e alla efficacia del fuoco. Onde stimo opportuno di terminare coll'esporre brevemente le forme, i modi d'azione ormai consacrati nei regolamenti dei grandi eserciti, quale

ultima espressione della tattica odierna di combattimento della fanteria.

1° Il combattimento della fanteria si decide in massima per mezzo dell'azione disciplinata del fuoco (1); e questo trova la sua più completa e più efficace applicazione nell'ordine sparso: l'ordine chiuso deve quindi essere usato in circostanze affatto eccezionali. Onde colle truppe in ordine sparso si inizia l'azione, si svolge nei suoi vari stadi e talvolta anche la si risolve. Per modo che la colonna di compagnia e lo stormo di cacciatori sono divenute le forme di combattimento (2).

Ma affinchè una truppa in ordine sparso possa attaccare con buon successo altra fanteria in formazione densa, o difendendosi, ricacciarla, è necessario che possieda un'abilità superiore nel tiro e una disciplina perfetta del fuoco; vale a dire che essa sappia, anche nella eccitazione e nel fragore del combattimento ubbidire alle indicazioni e agli ordini dei suoi ufficiali: e infatti che varrebbe l'ottenere una buona efficacia di fuoco se questo non fosse diretto nel punto più importante?

2° L'ordine chiuso, cioè la colonna di battaglione, di compagnia, la linea su due e su quattro righe, è quindi essenzialmente usato all'inizio della preparazione del combattimento e per avere la truppa ordinata in mano, fino al momento di doverla impiegare in ordine sparso per costituire la linea di combattimento. L'ordine chiuso conserva però sempre la sua piena importanza per il rincalzo degli stormi di cacciatori, per la riscossa e per dare l'ultimo colpo nel momento della decisione.

« In una parola il combattimento non si svolge mai in ordine « chiuso senza l'impiego simultaneo dell'ordine sparso. »

Nel supremo momento della decisione la colonna di compagnia sarà già trasformata in linea: ma ove potesse, per favore di circo-

---

(1) È la disciplina del fuoco mantenuta nel combattimento individuale che ha dato la superiorità alla fanteria nel 1870.

HOENLOE. — *Lettere sulla fanteria.*

(2) L'irruzione effettiva nella posizione nemica nella guerra del 1870-71 avvenne effettivamente dovunque e sempre soltanto mediante stormi di tiratori.

SCHERFF.

stanze eccezionali, mantenere quella sua primitiva formazione, il colpo che essa vi porterebbe sarebbe risolutivo.

Comunque avvenga, certo è che la colonna di compagnia avrà sempre un'azione decisiva quando per l'oscurità della notte verrà diminuito l'effetto delle armi di precisione; e anche di giorno, allorchè non possa essere vista dal nemico specie quando le forme e la natura del terreno gli consentiranno di apparire all'improvviso e di sorprendere il nemico.

3° Nello schieramento per combattere, il battaglione inquadrato in altra truppa, assume una formazione iniziale, spingendo innanzi una o più compagnie, le quali costituiscono l'avanschiera, secondo il nostro regolamento, ossia catene e sostegni; le altre compagnie sono tenute in posizione più arretrata e formano il grosso.

4° Le compagnie d'avanschiera hanno il còmpito di preparare il combattimento e di svolgerlo; quelle del grosso, intervenendo in rinforzo nel momento opportuno, hanno il còmpito di risolverlo. E però non devesi evitare, appena sia impegnata la catena, di farvi concorrere tutta la forza necessaria per assicurarsi la preponderanza del fuoco: « giacchè uno dei maggiori errori, dice il nostro regola- « mento, è di impiegare forze sufficienti al bisogno, per doverle poi « completare a poco alla volta. Così si combatterebbe sempre contro « forze superiori rinunziando volontariamente ai vantaggi che dà la « prevalenza numeraria. »

5° È importante per altro dinotare che le compagnie destinate in avanschiera, devono, finchè è possibile, rimanere riunite in ordine chiuso o intervallare i plotoni in catena serrata: « formazione « questa meglio atta a inspirare e mantenere la disciplina nella « truppa e averla alla mano. »

6° Il grosso del battaglione sia per la distanza dalla catena, sia per la sua formazione, e siainfine per le circostanze del terreno, deve sempre trovarsi in condizioni di poter dare pronto appoggio alle compagnie in avanschiera. Il grosso deve trovarsi nella catena quando questa, giungendo al limite delle piccole distanze di tiro, importa accrescere l'intensità del fuoco per acquistare preponderanza sul nemico e affrettare la soluzione; ed entrerà nella catena in ordine chiuso e per regola in linea spiegata, affine di imprimere maggiore vigore alla lotta vicina ed all'ulteriore atto risolutivo.

Nell'azione offensiva l'avanschiera muove verso la posizione nemica a sbalzi, cioè alternando la marcia con appostamenti e fuochi, eseguiti da tutta la catena ovvero a scaglioni di compagnia. E ove il fuoco non sia sufficiente a scacciare il nemico si dovrà cercare la decisione a mezzo dell'urto. Si dovrà cioè eseguire l'assalto alla baionetta dopo che sia stato preparato da un breve fuoco a ripetizione da tutti i reparti del battaglione che in questo momento saranno già fusi nella catena. « L'azione giunta in questa fase non « può interrompersi senza essere sbaragliata dall'avversario; onde « la ferma volontà di vincere è la prima e più sicura garanzia di un « esito felice. »

Nel combattimento difensivo, se si vuole conservarsi quei vantaggi che vi sono inerenti, il grosso dovrà portarsi all'altezza della catena allorchè l'avversario sviluppa il vero attacco e i suoi tiri cominciano a diventare efficaci, affine di fare un fuoco intenso e tale da infliggere all'aggressore gravi perdite appena entra nella zona delle medie distanze. Onde il più delle volte il grosso sarà fatto avanzare sulla linea di fuoco insieme ai sostegni.

VIII.

Ma queste formazioni e queste maniere di disporre e d'impiegare il battaglione prescritte dal nostro Regolamento, non sono al certo le più atte a mantenere la disciplina, la coesione e la direzione della truppa, e non potranno quindi riuscire nell'intento supremo che si propongono, senza il complemento di una solida istruzione professionale negli ufficiali, e una sana educazione morale della truppa. Imperocchè l'educazione morale suscita nell'animo del soldato la devozione al dovere, lo spirito di sacrificio e l'ubbidienza agli ordini dei capi. Una solida istruzione professionale, oltre di dare agli ufficiali quella sicurezza di comando che inspira tanta fiducia negli inferiori, va considerata quale essenziale fattore di vittoria; poichè mentre alimenta l'azione individuale, l'iniziativa, « assi-

« cura che senza trasmodare abbia liberamente ad esplicarsi nel « campo della giurisdizione di ogni singolo comandante, ed in ra- « gione della sua responsabilità » (1).

Entro questi limiti i battaglioni, le compagnie e minori reparti potranno soddisfare al loro còmpito secondo le intenzioni del superiore, e senza il di lui intervento, in quanto si riferisce ai particolari della loro azione. Ove sia così intesa e praticata l'iniziativa ne risulterà quest'altro vantaggio, che il comandante di battaglione o di più battaglioni potrà, come dice il nostro regolamento, rivolgere tutta la sua attenzione all'andamento generale dell'azione e conformare ad essa le operazioni delle proprie truppe.

Solamente sotto tali condizioni l'iniziativa potrà produrre una maggiore somma di effetti a profitto del fine che si vuole conseguire. E su questo proposito nel regolamento tedesco è detto:

« Stante la prevalenza dell'ordine sparso nel combattimento, « l'attenzione dei comandanti di ogni grado deve essere rivolta « specialmente a mantenere la coesione, l'ordine la direzione. « *Inoltre i comandanti superiori* devono vegliare che le truppe non « sfuggano loro di mano; ed i *comandanti in sottordine* invece de- « vono procurare dopo di avere eseguito un incarico ricevuto, di « unirsi nuovamente al loro reparto, mettendosi a disposizione dei « propri superiori.

« Si corrispondeva a questa esigenza quando dalle autorità su- « periori *non saranno dati altri ordini* all'infuori di quelli che esse « *devono e possono* dare, e quando le autorità incaricate della ese- « cuzione degli ordini, coopereranno tutte allo scopo prestabilito, « e non abuseranno a piacimento della iniziativa loro lasciata.

---

(1) Infatti più il centro di gravità della lotta risiede nell'azione indipendente e individuale, più noi abbiamo bisogno della disciplina. Intendo con ciò quell'obbedienza bene accetta ed intelligente che fa dell'azione indipendente o individuale un tutto concentrato, una forza.

HOHENLOHE.

Il fatto dell'iniziativa è figlio delle tendenze dello spirito moderno e delle nuove condizioni dell'arte militare.

MARSELLI.

« L'*iniziativa* che si fa valere entro tali limiti *è la base fonda-*
« *mentale dei grandi successi in guerra* (1). »

E più avanti si legge: « Le risoluzioni da prendersi di propria « iniziativa devono però essere sempre regolate dal punto di vista « di conservare l'unità col battaglione, ed il proprio posto nel me- « desimo in tutte le vicende del combattimento ».

IX.

Ma la perfezione delle forme tattitiche e il loro opportuno impiego non sono fattori essenziali di vittoria, come non lo sono lo spirito militare e il patriottismo sebbene facciano combattere fino agli estremi.

Gli essenziali e massimi fattori di vittoria, quali furono in tutti i tempi, saranno ancora per l'avvenire: una mente unica direttrice di tutte le operazioni militari, sussidiata e completata da una solida disciplina e dalla coscienza in tutti della propria missione: sentimenti questi che derivano dalla illimitata fiducia degli inferiori verso i superiori e dalla istruzione ed abilità di ognuno secondo il proprio grado.

---

(1) Intorno a questo importante argomento nel trattato di tattica applicata del generale Paris si legge: « Per verità il sapere conservare il giusto mezzo fra la necessaria unità di comando e la libertà d'azione da lasciarsi al criterio dei singoli sotto-capi, non è cosa sempre facile, nè attendibile sempre cogli stessi mezzi, nè applicabile in eguale misura a tutti, tenuto conto del vario grado di intelligenza e di attività individuale. » E più avanti in una Nota è detto: « L'educazione di pace ha il doppio scopo: di sviluppare la capacità di tutti; di dare ai capi educatori responsabili l'occasione di conoscere la capacità dei loro subordinati, e la portata della loro intelligenza e del loro criterio pratico, nonchè gli ulteriori sviluppi che queste facoltà abbisognano e di cui sono capaci. Gran parte dell'educazione consiste in questa specie di ricognizione delle attitudini di ciascuno e di tutti. Quindi è che in pace non sarà certo restringendo, ma allargando l'ampiezza dei mandati e la conseguente libertà d'azione, che sarà possibile quotare, categorizzare le attitudini. Non illudiamoci, la capacità pratica di comando a cui incontestabilmente giunsero gli ufficiali prussiani, non la si ottenne se non allargando la sfera delle loro attribuzioni. »

Onde se nel tempo di pace, oltre istruire gli inferiori nelle manovre, noi sapremo educarli all'abnegazione, al sentimento dell'onore e del dovere, alla devozione verso il Re e la patria, e sapremo inspirar loro piena ed intiera fiducia nella nostra capacità e nel nostro carattere, avremo fatto tutto ciò che sta in noi per una buona preparazione alla guerra, e potremo scendere in campo fidenti nella vittoria.

Maggiore P. C.

IL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI

PER L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

Il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia travaglia lo spirito dei tattici. perchè l'ognor crescente rapidità di tiro crea una tormentosa incognita sul consumo delle munizioni, e quindi sul modo di rifornirle.

In maggior numero sono le pubblicazioni che riguardano il rifornimento per la fanteria di quello che lo siano per l'artiglieria; ed anche più numerose e più variate sono le proposte per quell'arma che non per questa; la carretta di compagnia; la carretta per cartucce di battaglione; il someggio con appositi cavalli e con muli; o colle bestie stesse del carreggio; o con portatori appositi; o con portatori per compagnie o per battaglioni, sono altrettanti mezzi proposti per la fanteria. E su ognuno di questi mezzi, varie sono le proposte sul modo di funzionare. Ogni esercito ha adottato un sistema suo proprio, e dal confronto possiamo riconoscere che, allo stato attuale dell'armamento, abbiamo ragione di essere soddisfatti del nostro.

È invece sul sistema presso noi prevalente per il rifornimento all'artiglieria che rimangono dei dubbi.

Per il pezzo quanto per il fucile è difficile precisare od almeno prevedere con soddisfacente approssimazione il futuro consumo delle munizioni. Certo è che l'importanza sempre maggiore che

viene attribuita all'azione dell'artiglieria; la durata di tale azione che deve iniziare e dovrebbe accompagnare il combattimento sino all'atto risolutivo; la maggiore gittata; l'impiego ormai quasi esclusivo dello shrapnel; fanno prevedere un consumo di gran lunga superiore a tutto quanto è avvenuto nelle guerre passate.

Le dotazioni di prima linea sono quasi ovunque fissate a 300 colpi per pezzo, nè ancora bastano a tranquillare tutte le preoccupazioni.

Data una tale dotazione, è di tutta importanza lo studio del miglior sistema per mettere le munizioni dei parchi a portata dei pezzi, poichè la dotazione propria di ogni batteria di manovra è assai inferiore al numero citato; e la batteria italiana a questo riguardo trovasi pur troppo fra le meno provvedute. L'Italia come la Germania e la Francia ha le batterie su 6 pezzi; ma mentre essa ha soltanto 6 cassoni, la Germania ne ha 8 e la Francia 9. Ora si consideri che una nostra batteria da 9, la quale si trovi in condizioni di dover agire con qualche continuazione ed intensità, può consumare in poco più di un'ora la sua dotazione di 124 colpi, per pezzo, cioè 96 shrapnel e 28 granate: più 6 scatole di mitraglia.

Secondo il § 157 dell'Istruzione sul puntamento e tiro dei cannoni da campagna (volume 7°, titolo 4°) la celerità del *tiro ordinario* per la batteria è stabilito come segue:

« I colpi sia a granata che a shrapnel si succedono ogni ¼ di « minuto circa. » Vuol dire che la batteria spara 4 colpi al minuto; spara una serie di 6 colpi, uno per cadun suo pezzo, in 90″, ossia in un minuto e mezzo; e sparerebbe 240 colpi all'ora; in 3 ore 6′ sarebbe esaurita la dotazione.

Il manuale d'artiglieria ha stabilito una celerità di tiro assai diminuita su quella del sopracitato regolamento, considerandola per pezzo invece che per batteria. Per il tiro ordinario, dice al § 239, i colpi si succedono in modo che ogni pezzo ne spari « uno di due un due minuti. » Vale a dire che la batteria spara un colpo ogni 20″ invece che ogni 15″; spara 3 colpi al minuto invece di 4; spara una serie di 6 colpi in due minuti, e sparerebbe 180 colpi in un'ora. La dotazione si esaurirebbe in 4 ore 8′.

La celerità di tiro regolamentare di quello anche semplicemente. ordinario, è sempre una indicazione per un tempo indeterminato, ma

non di lunghissima durata. Tuttavia nel caso di grandi battaglie, che è appunto il caso a cui devono rispondere tutti i congegni militari, la durata di un'ora o di un paio d'ore non è lunghissima. E se è vero che la celerità non potrà perdurare con uniformità nel tiro ordinario, è però verissimo che il tiro lento richiesto dalla determinazione della forcella, si alternerà con periodi di tiro celere. Questo ultimo per poco che continui esaurirà presto la scarsa dotazione delle batterie. Infatti il citato § 157 dice che nel tiro celere nella batteria « i colpi si succedono, se a granata od a metraglia, ogni « 5 secondi circa, e se a shrapnel ogni 8 secondi circa. » Considerando il caso del tiro a shrapnel, la batteria spara 1 colpo ogni 8″; fa una serie di 6 spari ogni 48″; fa più di 7 colpi al minuto; e ne farebbe 450 all'ora. In ore 1,39′ sarebbe finita tutta la munizione della batteria.

Anche in questo caso il manuale ha creduto di moderare questa celerità, e dice: « Nel tiro celere i colpi si succedono in modo, che « ogni pezzo ne spari uno al minuto se sono *a tempo*, ed uno o di « 40″ in 40″ circa se sono a percussione. » Onde nel caso del tiro da confrontare col precedente a shrapnel, si avrebbe che la batteria sparerebbe un colpo ogni 10″ invece che ogni 8″; farebbe 6 colpi al minuto invece che in 48″; e sparerebbe 360 colpi all'ora invece di 450. La dotazione si esaurirebbe in 2 ore e 4′.

Se poi vi fosse tiro celere a percussione, l'istruzione regolamentare non accorda che 5″ fra un colpo e l'altro; onde la batteria fa una serie di 6 colpi in 30″; 12 colpi al minuto, in ragione di 720 colpi all'ora, e la munizione finirebbe in 1 ora e 5′.

Il memoriale stabilendo invece un colpo ogni 40″ per ogni pezzo, la batteria farebbe un colpo ogni 7″ circa; sparerebbe i 6 colpi in 42″; farebbe 9 colpi al minuto, in ragione di 514 colpi all'ora, e finirebbe la munizione in ore 1,26′.

Come si vede, pur attenendosi al manuale che è il più lento, la consumazione della dotazione della batteria è rapidissima, e si ridurrebbe ad un'ora e frazione di ora.

Oltre alla rapidità di questa liquidazione delle munizioni si consideri la distanza del parco divisionale, la quale è normalmente di 4 chilometri dal fronte delle batterie (Regolamento sul servizio in guerra 665); si consideri che tal distanza vuole essere raddoppiata

per il ritorno; che 8 chilometri richiederebbero non meno di 2 ore; che le strade sono ingombre: che fuori delle strade i carri possono fare qualche movimento, ma non delle marce; che il punto preciso ove trovasi il parco è stato bensì segnalato, ma non è localmente noto a chi ne va in cerca: che durante l'andata ed il ritorno possono avvenire spostamenti sia nel parco sia nelle batterie; e sempre più si riconoscerà la necessità, in quei momenti di confusione e di urgenza, di adoperare i modi più semplici per non aumentare le difficoltà già grandi, i modi più celeri per non aumentare la perdita di tempo già necessariamente grandissima.

Il modo di rifornimento per la nostra artiglieria è stato sempre mal definito, e segnò una lacuna lungamente lamentata nei nostri regolamenti. Esso venne reso regolamentare soltanto coll'istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe d'artiglieria da campagna del 30 settembre 1882. e le prescrizioni ivi stabilite sono quelle tuttora ufficialmente in vigore. Il manuale d'artiglieria del 1888 non ha fatto altro che riassumere nel § 196 le prescrizioni dell'ammaestramento tattico, nè, per la sua natura, poteva fare diversamente.

Ora vi è da notare che quelle prescrizioni regolamentari sono per se stesse poco precise ed insufficienti ad assicurare la continuità del fuoco delle batterie; e sono per di più incomplete, perchè dispongono che la sostituzione delle munizioni dei cassoni vuotati, sia eseguito soltanto dopo *cessato il combattimento* (§ 348). E prescrivono che solo allorquando il combattimento è cessato i cassoni vuoti siano mandati al parco divisionale se si tratta di batterie divisionali, od a quello di corpo d'armata se si tratta di batterie delle truppe suppletive (§ 348).

Tracciate così imperfettamente le relazioni fra le batterie ed il parco divisionale, nulla vi è detto, neppure un cenno, sulle relazioni fra le batterie divisionali e la corrispondente sezione del parco d'artiglieria del corpo d'armata. Ora, è da notare che se il parco divisionale può recare un rifornimento di 70 colpi, quello di corpo d'armata può farne affluire altri 100. Parrebbe dunque evidente che un'istruzione regolamentare, la quale tratta della materia, non dovesse passare sotto silenzio sì importante argomento.

Ma la sopracitata istruzione del 1882, oltre ai difetti ed alle lacune sopracitate, riconosciute e dichiarate dal Ministero stesso, non potrebbe più corrispondere alle esigenze odierne, per le mutate condizioni dell'arma.

Infatti, oltre le già accennate mutazioni della cresciuta gittata e delle prevalenze dello shrapnel, altri notevoli progressi e cambiamenti sono sopravvenuti, che direttamente od indirettamente hanno un'influenza sulle necessità e sul modo di funzionare del rifornimento delle munizioni. L'ordinamento dell'artiglieria ha subito profonde modificazioni in tutte le sue unità, e specialmente in quelle fondamentali di combattimento, la batteria e la brigata; quella, da 8 pezzi passò a 6; questa da 3 batterie passò a 4. Tutto il materiale è stato cambiato, abbandonando quello ben provato, modello 1844, con quello in lamiera. L'armamento è pure passato per più di una vicenda, prima preferendosi l'acciaio, poi il bronzo. I calibri, si disse comunemente che furono invertiti; ma inesattamente, poichè il calibro da 7 prima prevalente nel rapporto di 3 a 2, è stato ridotto nel rapporto di 1 a 3. I proiettili, la spoletta, e finalmente la polvere, tutto è stato rimutato.

Tutte queste numerose e radicali innovazioni, non possono a meno di richiedere corrispondenti modificazioni al modo di rifornimento.

Ed infatti, nell'aprile di quest'anno, sono state emanate delle *Norme per il rifornimento delle munizioni per l'artiglieria da campagna*, tendenti appunto a colmare le lacune esistenti su tale argomento nelle attuali disposizioni regolamentari.

Queste norme sono provvisorie, e furono inviate ai comandanti dei reggimenti d'artiglieria ed a tutte le autorità militari colla raccomandazione di approfittare delle esercitazioni di marcia e di combattimento, delle scuole di tiro e dei campi d'istruzione per farne l'esperimento. E questo è stato fatto con tutto l'impegno dagli ufficiali dell'arma, sia ai poligoni di tiro, sia ai campi, sia nelle esercitazioni di combattimento, dando luogo a molte osservazioni ed appunti. Gli ufficiali ne discussero ampiamente e calorosamente nelle conversazioni, ne trattarono in conferenze, ne fecero oggetto di relazioni ufficiali.

Appunto perchè il carattere che hanno le dette nuove norme è

provvisorio e di esperimento, torna doverosa l'esposizione delle impressioni riportate da chi ebbe ad occuparsene, onde contribuire in tal modo alla soluzione del problema.

È da premettere che le nuove norme non sostituiscono e non intendono sostituire intieramente quelle del 1882, ma soltanto di modificarne talune delle prescrizioni. Infatti, esse terminano colla rituale dichiarazione che « le altre disposizioni dell'Istruzione sul- « l'ammaestramento tattico, che non siano contrarie alle presenti, « s'intendono per ora mantenute in vigore. »

La innovazione che queste norme intendono d'introdurre consiste: « in una nuova ripartizione delle batterie di manovra, se- « condo la quale una metà dei cassoni deve fare, in via normale, « indissolubilmente parte della batteria di combattimento mano- « vrando insieme ai pezzi, e con questi prendendo posizione, e « l'altra metà deve costituire un reparto cassoni, il quale segua, « indipendentemente, la batteria, quando questa agisce isolata- « mente, ovvero si riunisca agli altri reparti della brigata per for- « mare un unico gruppo sotto il comando di un ufficiale, in caso « di più batterie insieme. »

La portata di questo nuovo principio in confronto di quanto era precedentemente prescritto, è notevole ed importante, perchè mentre prima si aveva la batteria snodata in tre parti distinte, ma tutte vincolate fra loro, ora la batteria viene a constare di due sole parti operanti ad un solo fine, ma indipendenti l'una dall'altra. Secondo il § 63 dell'Istruzione per l'ammaestramento tattico, le tre parti della batteria di manovra erano: 1° la batteria di combattimento comandata dal capitano, e composta delle vetture-pezzo coi relativi quadrupedi, conducenti, capi-pezzo e capi-sezione: 2° il 1° reparto di cassoni comandato dal furiere, composto di regola coi cassoni impari di ogni sezione: 3° il 2° reparto cassoni, comandato dal sergente guarda-batteria, composto dei rimanenti cassoni, e delle pariglie e cavalli da sella di riserva. Ora invece le vetture-pezzo ed i cassoni dispari formeranno tutti insieme la batteria di combattimento: ed i cassoni dispari colle pariglie e cavalli di riserva formano il gruppo autonomo di cassoni, che segue indipendente la batteria o le batterie.

Questo nuovo raggruppamento degli elementi della batteria, porta

di conseguenza delle rilevanti modificazioni nella disposizione degl elementi stessi, quando la batteria si mette in batteria per agire. Secondo il § 45 delle Istruzioni pratiche dell'artiglieria, vol. IV, titolo I, Evoluzioni delle batterie, combinato col sopracitato § 63 dell'Ammaestramento tattico, nell'ordine in batteria, si hanno le seguenti linee:

1ª linea: i pezzi in batteria;

2ª linea: gli avantreni dei pezzi, alla distanza di 10 metri dai pezzi misurati dall'estremità delle manovelle di mira alla testa dei cavalli di volata dell'avantreno. I cavalli degli avantreni sempre rivolti verso i pezzi;

3ª linea: il 1° reparto cassoni da 50 metri a 100 metri dietro la linea dei pezzi, su di un fianco. I cavalli dei cassoni saranno rivolti dall'una o dall'altra parte, come verrà specialmente determinato secondo i casi;

4ª linea: il 2° reparto cassoni alla distanza da 500 ad 800 metri dietro la linea dei pezzi.

Ma « per ripristinare il caricamento dei cassoni d'avantreno, ed al tempo stesso per sopperire all'incessante consumo di munizioni prodotto dal fuoco, si fanno avanzare sulla linea degli avantreni parte o tutti i cassoni del 1° reparto. » Così prescrive il § 333 dell'Ammaestramento tattico opportunamente adattato alla riduzione della batteria da 8 a 6 pezzi.

Queste prescrizioni mirano evidentemente ad assicurare con comodità e celerità il munizionamento, portato abbondante in vicinanza dei pezzi, cioè a soli 10 metri. E non mancano in esse le disposizioni per sottrarre, per quanto possibile, al tiro nemico gli avantreni sia dei pezzi, sia dei cassoni, accompagnate però da reiterate raccomandazioni di prudenza, affinchè non avessero a sfuggire dalla mano del comandante di batteria. A tale proposito il § 101 dell'Ammaestramento tattico, dice: « Se il terreno lo concede e se può farsi senza incagliare il servizio delle munizioni (come può avvenire nei combattimenti temporeggianti), gli avantreni saranno dispensati dal collocarsi immediatamente dietro ai pezzi come nell'ordine *in batteria*, e potranno disporsi al coperto. *In ogni caso però non dovranno mai essere così lontani dai pezzi, che ne possa derivare un ritardo sensibile nei cambiamenti di posizione.* » (Il sot-

tolineato è nel testo dell'Istruzione). La stessa cosa colla stessa raccomandazione è ripetuta al § 335, colle seguenti parole:

« Gli avantreni dei pezzi vanno a rifornirsi presso i rimanenti cassoni del 1° reparto, poi tornano al loro posto in batteria, ovvero si dispongono al coperto a breve distanza, se il terreno lo concede. Non si dimentichi a questo proposito ciò che è detto ai paragrafi 101 e 138. » Riportato già il § 101, resta da ricordare il 338 che suona così: « Si avverta che in tutti i casi nei quali gli avantreni tanto dei pezzi che dei cassoni si allontanano dal loro posto normale, è necessario che le vie di comunicazione siano così facili e brevi da permettere ai detti avantreni di accorrere prontamente senza confusione sul luogo del bisogno Oltre di ciò è indispensabile che venga esercitata su di essi la più attenta sorveglianza per mezzo di graduati energici e fidati. » Risulta da tali citazioni che il munizionamento e sicurezza degli avantreni sono prescritti con larghe vedute, senza rigidezza, e con molta prudenza.

Ora ecco come verrebbe a risultare l'ordine *in batteria*, secondo il N. 6 delle nuove norme provvisorie.

« Al comando *in batteria*, o *levat gli avantreni*, i cassoni del « 1° reparto si portano, se già non si trovano, alla distanza voluta « di 20 metri dietro i pezzi dispari. Gli avantreni dei pezzi si fer- « mano a pochi passi (non più di 8 metri) dalle code dei pezzi, coi « cavalli rivolti verso i cassoni, e ciò solo per il tempo necessario « a prendere le munizioni per i primi colpi, nel caso in cui i cas- « soni del primo reparto non abbiano ancora potuto raggiungere il « posto loro assegnato, quindi sotto la condotta di un sottufficiale « o caporale maggiore, appositamente comandato, vanno a situarsi « sul fianco (a destra od a sinistra) della batteria, e dietro la me- « desima, a non più di 200 metri, cercando di nascondersi per « quanto è possibile alla vista ed anche ai tiri nemici. »

La fermata che fanno gli avantreni ad 8 metri dietro ai pezzi, è prevista nella sola eventualità che i cassoni dispari non siano al loro posto. Ma poichè quei cassoni *devono manovrare indissolubilmente coi pezzi*, avverrà che mentre questi si pongono in batteria quelli raggiungeranno presto il loro posto; quella fermata sarà sempre brevissima, e perciò si può fare a meno di tenerne conto come ordine normale di *in batteria*. Pertanto quest'ordine risulta come segue:

1ª linea: pezzi in batteria;

2ª linea: cassoni dispari dietro ai pezzi dispari a 20 metri di distanza;

3ª linea: avantreni dei pezzi a non più di 200 metri su di un fianco;

4ª linea: cassoni pari alla distanza di 500 ad 800 metri dietro la linea dei pezzi.

Confrontando quest'ordine di *in batteria* con quello stabilito dalle precedenti istruzioni, scaturiscono le seguenti osservazioni:

1ª La profondità totale della batteria rimane la stessa:

2ª La 4ª linea non muta in nulla;

3ª La 3ª linea nell'ultima formazione è distante più del doppio dalla 1ª linea, ed è composta sempre dei soli avantreni dei pezzi situati verso un fianco della batteria; mentrechè nella formazione precedente, la 3ª linea restava composta, o da una parte dei cassoni, o da cassoni ed avantreni, ed eventualmente dai soli avantreni dei pezzi od infine anche eventualmente interamente soppressa, quando i cassoni si portavano sulle linee degli avantreni e questi restavano al loro posto. È notevole la rigidezza della nuova prescrizione a fronte dell'elasticità della vecchia. La nuova non ammette che una formazione per questa 3ª linea, mentre la precedente presentava quattro variate combinazioni.

E poichè questa terza linea, nelle nuove norme, è sempre ed esclusivamente composta degli avantreni dei pezzi,conviene richiamare l'attenzione sulla sua distanza dai pezzi stessi. Questa distanza di 200 metri suggerita dal desiderio di porre al sicuro gli avantreni, può parere eccessiva e pericolosa a chi consideri la necessità di poter sempre rapidamente cambiare di posizione. Quanto si preoccupassero le precedenti istruzioni di questa necessità, basta a provarlo le già fatte citazioni dai §§ 101, 333 e 338 dell'ammaestramento tattico, e la prescrizione che i cavalli degli avantreni siano sempre volti verso i pezzi pronti ad avanzare, benchè tale prescrizione sia anche suggerita da altra ragione.

4ª La 2ª linea risulta nella nuova istruzione ad una distanza dai pezzi doppia di quella dell'istruzione precedente.

Considerando che in ogni modo la funzione di questa 2ª linea è quella importantissima di alimentare colpo per colpo le munizioni ai singoli pezzi, la distanza di 20 metri risulta eccessiva.

E poichè i pezzi di numero pari devono servirsi presso i cassoni posti dietro *ai pezzi di numero dispari* la distanza dei detti pezzi pari dal cassone di rifornimento diviene di 27 metri, che col ritorno diventano 54. Questa distanza secondo le andature prescritte dalle istruzioni pratiche d'artiglieria, volume 1° titolo I, § 27, richiede 36″ per essere percorsa al passo, e 21″ per essere superata di corsa.

E siccome da quanto è già stato detto, nel tiro celere, i colpi in ogni pezzo si devono succedere secondo i casi di 30 in 30 secondi o tutto al più di 42 in 42 secondi, così tenendo conto anche delle altre operazioni resta dimostrato che con tale distanza viene resa difficile l'esecuzione del *tiro celere*, pur ammettendo una grande resistenza alla fatica dei serventi porta-munizioni, ed ammettendo altresì che il loro numero rimanga sempre incolume.

Parrebbe quindi utile che la prescrizione proposta dalle nuove norme riguardanti questa seconda linea venissero modificate.

Però le stesse nuove norme ammettono un'eccezione alla formazione in batteria fin qui esaminata; dopo aver ripetuto al N. 7 che essa deve considerarsi *come normale*, soggiunge: « solo nelle ul « time fasi del combattimento e quando si tratti di aprire e soste« nere un fuoco celere, le munizioni potranno essere prese diret« tamente dagli avantreni dei pezzi, ed in questo caso i cassoni del « 1° reparto potranno essere lasciati alquanto più indietro della « distanza stabilita, ed in una posizione conveniente, all'infuori dei « pezzi. »

Questa disposizione è poco dissimile da quella normale delle precedenti prescrizioni. Infatti i cassoni alquanto più indietro della distanza stabilita passerebbero dalla distanza di 20 metri a quella da 50 o 100 metri. Rimarrebbe però a precisare la posizione degli avantreni, non parendo che si debbano mai lasciare « a pochi passi (non più di 8 metri) dalle code dei pezzi coi cavalli volti verso i cassoni » come rimarrebbe stabilito; essi dovranno invece voltarsi coi cavalli verso i pezzi, e collocarsi ad 8 o 10 metri dai pezzi, misurati dalla coda dei pezzi alla testa dei cavalli di volata, vale a dire come nella formazione prescritta dalle istruzioni precedenti. Ciò che importa si è che questa posizione sia esplicitamente fissata, non essendo sufficiente la dicitura attuale sopra riportata.

Il N. 4 delle nuove norme stabilisce alcune manovre del 1° reparto cassoni per prendere il suo posto in battaglia od in batteria. Fra le altre propone queste due: « Se la batteria si porta in posizione in colonna per sezione, il 1° reparto marcia sul fianco a destra od a sinistra, secondo che lo permette il terreno, un cassone dietro l'altro, col primo all'altezza circa dei cavalli di volata della seconda sezione, e poscia il comandante questo reparto con opportuni movimenti li dispone in battaglia dietro i pezzi, nel modo più sopra indicato, quando senta il relativo comando del comandante la batteria.

« Se il terreno non permette di prendere questa formazione il 1° reparto cammina in colonna per vettura, dietro il 5° pezzo della batteria e quindi a suo tempo si dispone in battaglia, al quale scopo il comandante del reparto dovrà avvertire di tenersi sempre in posizione tale da potere udire i comandi del capitano. »

Di questi due modi di manovrare dei cassoni quando la batteria marcia in colonna di sezione, le norme preferiscono il primo ed ammettono per eccezione il secondo. Ma per la sua semplicità, che si adatta a tutti i bisogni della colonna per passare dalla formazione di colonna a quella di battaglia o di in batteria, parrebbe molto preferibile il secondo. Infatti il primo pregiudica lo spiegamento, favorendolo da una parte ed inceppandolo dall'altra. Esso è indicato per il caso speciale di una marcia di fianco, ma non per il caso generale della marcia in avanzata verso il nemico. Parrebbe perciò conveniente di sopprimerlo.

Il principio ed i particolari di esecuzione fin qui esaminati comprendono quasi tutte le disposizioni delle nuove norme, non contemplando esse che qualche altro dettaglio meno importante.

Esse adunque lasciano sussistere in tutta la loro gravità le lacune e gli inconvenienti già segnalati: 1° Non trattano delle relazioni coi parchi di corpo d'armata. 2° Confermano in modo ancora più esplicito di quanto non lo fosse precedentemente, che i cassoni vuoti rimangono sul sito stesso occupato dal 2° reparto cassoni. 3° Lasciano in vigore la prescrizione che solo dopo cessato il combattimento i cassoni sono avviati al parco divisionale se di batterie divisionali, od a quello di corpo d'armata se di batterie suppletive.

4° Prescrivono che il rifornimento avvenga sempre per mezzo del travaso delle munizioni da un cassone all'altro, e non mai col cambio delle vetture. Ecco come si esprimono al N. 6:

« Il servizio dei pezzi sarà fatto prendendo le munizioni dai cassoni, incominciando dai retrotreni, e quando queste sono vicine al loro termine, il comandante il reparto ne dà avviso al comandante di batteria, il quale manda immediatamente ordine al comandante il 2° reparto di spedire avanti gli altri tre cassoni. A questo fine un caporale a cavallo addetto al 2° reparto deve tenersi presso la batteria onde essere pronto a portarsi a prendere i cassoni del 2° reparto, condurli in batteria e ricondurre quelli vuoti al loro posto. »

« . . . *Questi ultimi si rifornirannno poi di munizioni sul sito stesso* occupato dal 2° reparto, mediante i cassoni spediti dal parco di divisione, ed il rifornimento avrà luogo col trasporto delle munizioni dai cassoni pieni a quelli vuoti, e non mai col cambio delle vetture. »

Queste nuove prescrizioni come altresì quelle già accennate delle precedenti istruzioni lasciate sussistere, sono da alcuni anni oggetto di controversia, ed è perciò utile di mettere in luce le contrarie opinioni e discuterle.

Sia che si inizi il fuoco intaccando direttamente i cofani del primo reparto cassoni, sia che si debbano rifornire i cofani d'avantreno quando con questi si è iniziato il fuoco, la dotazione del primo reparto cassoni sarà sempre la prima ad essere esaurita.

Tale dotazione, nelle batterie da 9 di cui sempre si tratta, siccome quelle che oggi costituiscono il fondamento della nostra artiglieria da campagna, consta in tutto di 276 colpi vale a dire 46 colpi per pezzo, ed il tempo per la consumazione di detto numero di colpi può variare secondo i casi. Teoricamente si dovrebbe supporre che i mezzi della lotta, le forze, le dotazioni, rispondessero al caso di *massima durata* della lotta stessa, ed a quello della sua *massima intensità*. Ma praticamente, pur facendo astrazione dai mille attriti che limitano tale intensità, dai soli dati già esaminati sulla regolamentare celerità di tiro, la dotazione non può corrispondere alla massima consumazione consentita nè da un tiro celere di

durata relativamente breve, nè da un tiro ordinario di durata relativamente prolungata. Ma se si pensa che non tutte le batterie sono destinate ad iniziare il combattimento colle avanguardie, e possono invece essere chiamate a partecipare alla battaglia in un periodo più avanzato e più deciso, si converrà che non sarà tanto raro il caso che esse debbano subito parteciparvi con fuoco intenso. Ed è questo il caso pel quale si dovrebbe prevedere e provvedere per tutte le batterie. In questo caso adunque vediamo quanto tempo occorrerà a consumare i 46 colpi per pezzo del primo reparto cassoni. Ammettasi che durante la consumazione dei 46 colpi si debba procedere alla determinazione della forcella, e se ne tenga conto a parte come di tiro lento. Se tutti i 46 colpi fossero sparati con tiro ordinario richiederebbero secondo il regolamento 1 ora e 9 minuti ($46 \times 90'' = 4140'' = 69' = 1^h\ 9'$) e secondo il manuale richiederebbero 1 ora e 33 minuti ($46 \times 2' = 92' = 1^h,32$). Se invece tutti i 46 colpi fossero sparati con tiro celere richiederebbero, secondo il regolamento, soltanto 37 minuti ($46 \times 48'' = 2208 = 36'\ 48''$), e secondo il manuale 46 minuti. Insomma nell'ipotesi che le tre celerità di tiro si alternino, è chiaro che in meno di un ora il primo reparto cassoni è vuoto, e si reca sul sito del secondo reparto.

Nè diversamente devesi argomentare per il secondo reparto che si reca a sostituire il primo. Chè anzi non avendo più la batteria da superare quel periodo di crisi, noto a tutti gli artiglieri, che consiste nella occupazione della posizione e nell'inizio del fuoco col conseguente aggiustamento del tiro, devesi supporre che il suo esaurimento sarà più breve assai. Il tempo per esaurirsi non gli mancherà, perchè le ultime guerre hanno confermato che battaglia e giornata campale sono locazioni che si possono scambiare. A Worth a Gravellotte, a Sedan, si è combattuto tutto il giorno; a Plewna a Shipka si è combattuto tutto il giorno e per molti giorni.

Mentre nel modo su esposto si sta vuotando il 2° reparto, e la lotta continua, i cassoni del 1° reparto si recano sul sito già occupato dal 2° reparto. Il § 343 dice testualmente: « I cassoni vuoti rimangono normalmente presso il 2° reparto durante il combattimento; » ed il § 348 già citato soggiunge che « cessato il combattimento i cassoni vuoti sono condotti al parco divisionale per ri-

fornirsi. » Però il § 344 così si esprime « Qualora circostanze straordinarie esigano un ulteriore rifornimento, questo avverrà eccezionalmente col mezzo di carri per munizioni mandati dai parchi presso i secondi reparti delle batterie, dietro richiesta scritta dei comandanti di batteria o di brigata. » Ed è da questi carri per munizioni che i cassoni vuoti si rifornirannno « ed il rifornimento avrà luogo col trasporto delle munizioni dai cassoni pieni a quelli vuoti e non mai col cambio delle vetture. » (Norme nuove).

Le varie prescrizioni in vigore qui brevemente riassunte, si riconosceranno facilmente inconciliabili col rapido consumo dei 46 colpi portati ai pezzi il 2° riparto cassoni, il quale consumo è in corso nello stesso periodo di tempo che le dette prescrizioni debbono esplicarsi. Esse perciò racchiudono un grave pericolo; quello che le munizioni, con tanto sforzo logistico portate in prima linea, non giungano sino ai pezzi al momento del bisogno. Pericolo che si corre senza alcuna seria ragione, ma soltanto per forza di vecchie consuetudini, di veri pregiudizi. Chè tali sono veramente i seguenti

I cassoni vuoti rimangano al 2° riparto cassoni.

Solo dopo il combattimento vadano a rifornirsi ai parchi.

È straordinario un rifornimento proveniente dal parco divisionale.

Neppure è da volgere il pensiero ad un rifornimento dal parco di corpo d'armata.

Il rifornimento deve essere sempre fatto per travaso dal cofano di un carro a quello di un altro carro.

Non devesi mai sostituire un carro con un altro carro.

È il sopraccennato pericolo che ha suggerito questo scritto, il quale ha appunto per scopo di proclamare e sostenere i principii opposti che formula nel seguente modo:

1° Nessun carro vuoto deve rimanere mai sul campo di battaglia;

2° Il travaso di munizioni è in massima vietato, salvo quello dalle carrette da munizioni del parco di corpo d'armata ai cassoni;

3° Il rifornimento si farà sempre con sostituzione di carreggio, siano avantreni con avantreni, siano cassoni con cassoni;

4° Il servizio di rifornimento deve essere organizzato in modo

che tutte le munizioni di prima linea, portate dal corpo d'armata, possano, occorrendo, raggiungere rapidamente la linea dei pezzi.

Infatti mal si potrebbe spiegare perchè dei cassoni vuoti, forse fin dalle prime ore del mattino, debbano rimanere sul campo della lotta correndo al seguito delle batterie, assolutamente inutili, obbligando gli uomini addettivi ad assistervi impotenti a qualunque aiuto, ed obbligati a manovrare come dannati ad un lavoro senza speranza di utilità alcuna.

La tristezza disperata di quei soldati sarà aumentata dal fatto che i loro cassoni sono vuoti unicamente perchè le munizioni sono passate in altri cassoni perfettamente uguali a quelli loro affidati, aventi identica attitudine alla funzione che i cassoni devono disimpegnare.

Aggiungasi che l'operazione del travaso è delicata, pericolosa, e richiede molta attenzione. Lo stesso regolamento lo dice al § 340: « Il travaso delle munizioni da un cofano all'altro deve essere fatto con molta cura, avvertendo sopratutto di non dimenticare i cannelli e gli inneschi delle spolette. »

Ognuno dei tre cofani deve avere quel numero preciso di proietti, diviso in granate e shrapnels e non diversamente; ed ogni qualità di proietto deve andare nelle sue apposite cassette e non altrimenti; i cartocci pure devono essere collocati in quelle cassette determinate ed in quel modo prestabito; e così dicasi dei cannelli e degli inneschi.

Ma pur non volendo apprezzare il pericolo di tale operazione, l'attenzione che richiede, la fatica inutilmente sperparata, è il tempo quello che si impone e che dichiara inammissibile l'operazione stessa.

Infatti finchè il 2° riparto è intatto al suo posto, il comandante di batteria non penserà certo a far la richiesta scritta di cassoni al parco divisionale, perchè non saprebbe dove travasare le munizioni. Solo dopo che sarà avvenuto il cambio del 1° riparto vuoto, col 2°, egli si deciderà a tale richiesta. Quanto tempo ci vorrà perchè la richiesta arrivi dal capitano al parco, ed i cassoni dal parco arrivino sul sito del 2° riparto, dove si trovano i cassoni vuoti del 1° riparto?

Questo tempo è assai superiore a quello che in momento di fuoco

intenso occorre a sparare i 46 colpi del 2° riparto. Ed in tali condizioni non si può pensare ad eseguire il travaso. Qui si potrà ripetere, che il caso di questo rapido consumo delle munizioni portate avanti dal 2° riparto, non sarà tanto frequente e che formerà piuttosto un'eccezione. Si può non essere di tal parere, viste le condizioni in cui generalmente avviene l'avanzata del 2° riparto. Ma di rimando giova ancora ripetere che il lavorio di moltissimi anni di pace mirano ad una sola campagna; che una lunga campagna mira ad una sola giornata di battaglia decisiva; e che nella giornata decisiva è necessario prevedere i momenti di suprema urgenza. Ad ogni modo sia pure un caso eccezionale quello che si considera, siccome il provvedere ad esso è possibile senza alcun sforzo e senza alcun danno, anzi con semplificazione e vantaggio, è ingiustificato di lasciarlo sussistere senza provvedimenti.

Il rifornimento fatto mediante la sostituzione del carreggio distrugge tutte le accennate anomalie, e toglie tutte le difficoltà.

Nulla si oppone a tale sostituzione, perchè in tutto il materiale in lamiera « la vettura-pezzo ed il carro per munizioni hanno lo « stesso avantreno. » Nell'avantreno del carro per munizioni « il « caricamento interno ed esterno è identico a quello dell'affusto, « eccetto che la piccozza o zappa è sostituita da una gravina, e « non vi è cannocchiale. » La differenza di caricamento è dunque insignificante.

Tutti i carri per munizioni delle batterie essendo identici, non vi è ragione di preferenza fra l'uno o l'altro. E siccome in ogni coppia di carri per munizioni un carro porta la ruota e l'altro porta il timone di ricambio, così malgrado tutte le permutazioni che si potessero fare, avverrà sempre che si avranno alla batteria dei carri coll'uno e coll'altro oggetto di ricambio.

Quando debbano arrivare alla batteria carri da munizioni dal parco divisionale, anzichè in lamiera essi sono di quelli modello 1844, che fecero sì lunga ed eccellente prova, e non v'è la menoma ragione perchè debbano cambiarsi mediante travaso con quelli in lamiera, tanto più mancandone il tempo, ed essendo dimostrata l'inopportunità. La differenza esistente nel caricamento in proiettili è una ragione di più per non cambiarli, perchè mentre il numero e la

qualità dei proietti non cambierebbe col passare da un carro ad un altro, non troverebbero alcuna corrispondenza nelle caselle per proietti esistenti nei cofani.

È possibile organizzare il movimento del cambio dei carri in modo che anche quando si trovino nella batteria dei carri del parco modello 1844, rimangano pur sempre almeno sei dei dodici avantreni propri della batteria.

Una ragione contro lo scambio dei carri, è quella dei cavalli, con tanta cura istruiti dai comandanti delle batterie, e destinati con perfetta cognizione ognuno al lavoro a cui è più adatto. L'argomentazione è seria e convincente; ma ad un attento esame si ravviserà che i cavalli delle batterie sono più che raddoppiati all'atto della mobilitazione, e che, sia per l'istruzione che per l'adattamento di essi, ben poco ha potuto fare il capitano. D'altronde siccome tutto ciò che di meglio si può fare vien fatto da ogni comandante di reparto, così in realtà non si sperimenteranno grandi differenze. Ad ogni modo quando la ripugnanza ad ogni scambio completo sia invincibile, è affare di un istante quello di scambiare il solo materiale inanimato trattenendo sempre in batteria gli stessi uomini o gli stessi cavalli. Il distacco della muta di cavalli da un carro ed il riattacco suo ad un altro carro, si compie in un tempo trascurabile. Si può dunque prescrivere come sistema.

Un'altra preoccupazione di chi si oppone alla sostituzione del carreggio, e quella del caricamento dei piatti e degli anelli otturatori di ricambio, i quali sono propri del pezzo per il quale sono appositamente fabbricati e di cui portano il numero di matricola. Essi perciò non devono allontanarsi dal pezzo; e siccome fanno parte del caricamento dell'avantreno del pezzo, e di quello dell'avantreno del cassone addetto a quel pezzo, così tutto il carreggio viene a formare un sistema rigido, in virtù del quale ogni avantreno come ogni cassone sono vincolati al proprio pezzo, e neppure è lecito uno scambio di carro o di avantreno nell'interno della batteria; è una specie d'incanto per il quale l'elasticità e la vita sono paralizzate. Esaminiamo se si può rompere.

Per ogni pezzo sono fabbricati cinque piatti ed anelli. Uno sta

permanentemente colla bocca da fuoco; altri due stanno coll'avantreno del pezzo; altri due infine coll'avantreno del cassone addetto al pezzo. Questo numero di anelli però non è già che risponda a dei probabili bisogni di un limitato periodo di tempo; esso vuol supperire con sicura larghezza ai bisogni di tutta la vita del pezzo, la cui durata si deve presumere sopravvivente anche a più campagne. Per un periodo di tempo calcolabile a giornate di lavoro intenso, basta un sol sistema di un piatto ed un anello. È infatti rarissimo e difficilissimo il caso che questo ordigno si degradi. Per la sua destinazione esclusiva al pezzo; per il limitato volume e limitatissimo peso; per la sua sufficienza di uno (o due al più) sarebbe consigliabile di trasportarlo sull'affusto stesso del pezzo. Non deve essese difficile proteggerlo dalle scosse dello sparo, assicurandone la scatola ben adattata con robuste chiavarde, e ponendolo fra cuscinetti ben studiati per forma e materia. Questa misura toglierebbe qualsiasi preoccupazione, rendendo l'ordigno di ricambio permanentemente annesso al pezzo a cui appartiene. Ma si adotti o no questa proposta, rimane l'obbligo alla batteria, alla sezione, al pezzo da travasare queste parti di ricambio proprie dei pezzi, tutte le volte che le vetture che le contengono vengono sostituite da altre vetture.

Sarà un travaso ridotto a minimi termini, facile e senza pericoli.

Le abitudini inveterate che resistono alle correnti innovatrici non sono retaggio esclusivo del nostro paese. Ed il generale Lewal con recente lavoro pubblicato nella puntata del prossimo passato luglio del *Journal des Sciences Militaires*, muove le stesse lagnanze su quanto prevale in Francia. Giova riportare le sue autorevoli parole:

« Le bon sens indique l'échange des voitures. Elles n'appartien-
« nent pas plus à une unité qu'à une autre. Les numéros passent
« de celle-ci dans celle-là, comme les wagons transitent sans rom-
« pre charge entre les compagnies de chemins de fer. La simpli-
« cité, la rapidité, la sécurité, tout indique l'échange; la routine
« seule s'y oppose . . . . . » « Il n'y a pas même besoin de changer
« les attelages. On évite encore par là un autre genre de difficulté,
« le remplacement des chevaux fatigués, blessés, ou tués . . . . »

« Au lieu de tout abandonner à l'initiative, de s'en rapporter à la « fantaisie, de compter sur le hasard en matière aussi grave, aussi « essentielle, nous croyons qu'il faut y ajouter une sorte de rem- « placement automatique des munitions, un mécanisme agissant « d'après des indications données, toujours de la même manière, « procédantes comme les godets d'une noria, plaçant sans cesse « à proximité des troupes, des ressources et les leur délivrant « quand elles le jugent à propos.

« Le ravitaillement des munitions n'a pas fait le moindre progrès « depuis un siècle. Ce n'est pas assez. On en souhaite aujourd'hui « et ils ne peuvent plus être différés » (pag. 20).

« D'après les prescriptions réglementaires actuelles, les caissons « de la section de munition (del parco divisionale nostro) conduits « à la réserve de batterie (al nostro 2° riparto) sont vidés, et leur « contenu est transbordé dans les caissons vidés, revenant plus ou « moins avariés de la batterie de tir.

« On ne conçoit pas le maintient de ces costumes d'un autre âge. « J'en ai fait la critique a l'égard des caissons de cartouches; elle « est bien plus vraie encore en ce qui concerne les munitions à canon; « le transbordement et l'arrimage étant beaucoup plus difficiles. C'est « une opération longue et dangereuse, une perte de temps et une « mesure absolument inutile, que peut seul justifier un'etroit esprit « de particularisme. Un caisson étant absolument semblable à un « autre, il n'y a qu'a troquer un plein contre un vide, changer les « attelages et c'est l'affaire d'un instant » (pag. 23).

Lo stesso concetto era espresso nel manuale di logistica pubblicato in Italia fin dal 1885 dal colonnello Moreno (§ 109 a pag. 130). Ma la forma stessa del manuale non permetteva che quel concetto avesse lo sviluppo desiderato.

Ma ciò che è più notevole si è che una pubblicazione ufficiale del 1888 fatta dal capo di stato maggiore, *il memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra*, § 291 pag. 288, affermi come il sistema di sostizione di carreggio sia quello da noi in vigore, mentre che i regolamenti d'artiglieria vecchi e nuovissimi prescrivono nel modo già riportato, tutto il contrario. Spetta al ministero di mettere l'accordo che manca fra i cennati documenti ufficiali.

Soltanto col sancire nelle prescrizioni regolamentari d'artiglieria la sostituzione del carreggio si raggiungerà lo scopo di far affluire rapidamente, occorrendo, tutte le munizioni del corpo d'armata sulla linea dei pezzi.

Ed affinchè questa proposta non rimanga incerta ed indefinita, conviene dimostrare come praticamente, essa, pur lasciando intatte tutte le altre prescrizioni attuali sul funzionamento della batteria in combattimento, possa con tutta semplicità essere posta in attuazione.

Nella occupazione di una posizione è condizione essenziale quella di potere aprire il fuoco colla massima rapidità e prontezza, conservando una calma assoluta. Questa condizione è difficile ad ottenersi perchè racchiude dei termini contradditorii; l'occupazione di una posizione segna sempre un momento di viva emozione ed avviene fra comandi concitati, e sforzi vari, e movimenti scomposti; il personale è tutto compreso dell'importanza e della solennità dell'operazione che sta intraprendendo, ed è commosso. In tale stato di cose, ottenere la calma è assai difficile; e senza calma l'apertura del fuoco o non si ottiene, od è inefficace. È proprio il caso di ridurre tutta l'operazione ad una sola modalità, in guisa che diventi quasi un meccanismo automatico, che funzioni sempre nella stessa maniera, secondo la felice espressione del generale Lewal. A tal uopo è ovvio osservare che non si potrebbe mai ottenere l'unico modo desiderato, senza iniziare il fuoco colle munizioni degli avantreni dei pezzi. Infatti le stesse *nuove norme* che normalmente vogliono tenere i detti avantreni a 200 metri di distanza e servire i pezzi colle munizioni dei cassoni del primo riparto, sono obbligate ad ammettere di servirsi di quelle degli stessi avantreni dei pezzi, sia momentaneamente quando i cassoni ritardano a raggiungere il loro posto a 20 metri dietro ai pezzi, sia quando si debba eseguire un tiro celere. Che i cassoni del primo riparto, anche col renderli indissolubilmente annessi alla batteria di combattimento abbiano talvolta a ritardare, è prevedibilissimo, perchè i loro movimenti sono subordinati a quelli della colonna o della linea dei pezzi, e non li possono eseguire che successivamente e con perdita di spazio e di tempo. Devesi inoltre considerare che la vettura cassone carica-

pesa circa 200 chilogrammi di più della vettura-pezzo. Le precedenti istruzioni prescrivono di cominciare normalmente il fuoco colle munizioni degli avantreni dei pezzi, salvo a rifornirle con quelle dei cassoni del primo riparto, e sostituire poi i cassoni stessi agli avantreni in varie combinazioni.

Entrambe le istruzioni vecchia e provvisoria multiplicano adunque i modi di iniziare ed alimentare il fuoco, ciò che è da riggettarsi.

Ma poichè devesi necessariamente in taluni casi iniziare il fuoco intaccando gli avantreni dei pezzi, volendo adottare una sola modalità di inizio, e di continuazione del fuoco, si stabilisca che sempre si debbano intaccare subito i detti avantreni. Ciò devesi però conciliare con le altre premesse condizioni, cioè che non debbansi eseguire travasi di munizioni; che i carri vuoti non rimangano sul campo; che un giro continuo porti tutte munizioni del corpo d'armata avanti; e che rimangano in batteria almeno sempre sei dei dodici avantreni in lamiera della batteria stessa; infine non devesi scompagnare dalla relativa sicurezza e conservazione di tutti quegli elementi della batteria che non sono contemporaneamente necessari nella batteria di combattimento.

Si soddisfa a tutte le suaccennate condizioni facendo servire ogni sezione di pezzi da un solo avantreno, dall'avantreno del pezzo dispari. Questi avantreni al comando *in batteria* o *levat gli avantreni*, si fermano dietro il centro della sezione coi cavalli rivolti verso i pezzi, ed alla distanza di 8 metri dalla linea dei pezzi, misurati dalla coda dei pezzi, alla testa dei cavalli di volata.

Gli avantreni dei pezzi-pari invece si portano direttamente al luogo scelto dal primo riparto cassoni che sarà per quanto possibile riparato dai tiri nemici, ed in ogni caso mai a distanza maggiore di 200 metri. Il secondo riparto rimarrà alla distanza da 500 ad 800 metri dai pezzi.

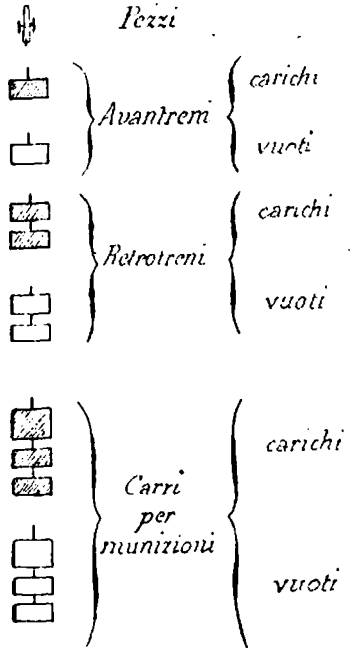
In questa formazione, che si può chiamare del I *Momento* la batteria di manovra risulta così ripartita:

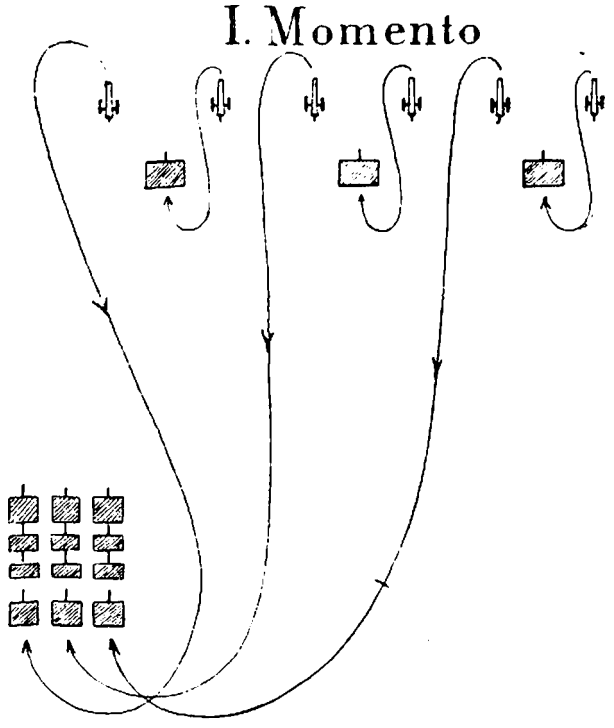
Prima linea. — Pezzi in batteria
Seconda linea. — Avantreni dei pezzi dispari a 8 metri dai pezzi
} Batteria di combattimento.

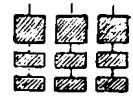
Terza linea. — Primo riparto cassoni ed avantreno dei pezzi pari, ad una distanza mai superiore a 200 metri, riparati, o verso il fianco della batteria.

Quarta linea. — Secondo riparto cassoni colle pariglie di riserva ed i cavalli di riserva degli ufficiali.

Lo schizzo della pagina seguente mostra a colpo d'occhio la posizione dei singoli elementi mediante questi segni convenzionali.



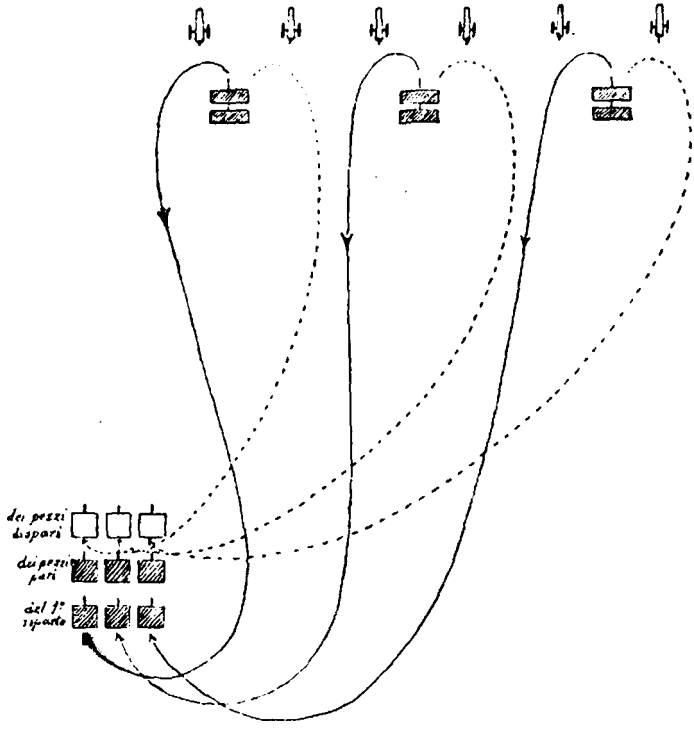


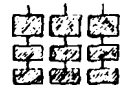


Questo I *Momento* incomincia all'inizio del fuoco e durerà per 16 colpi per pezzo, cioè fino all'esaurimento dei 3 avantreni dei pezzi dispari.

Allora si farà lo scambio dei tre avantreni dispari vuoti, coi tre retrotreni del primo riparto carichi; gli avantreni dei carri di munizioni del primo riparto ritornano al loro posto; e la batteria risulterà disposta per il II *Momento*, come dimostra quest'altro schizzo.

II. Momento

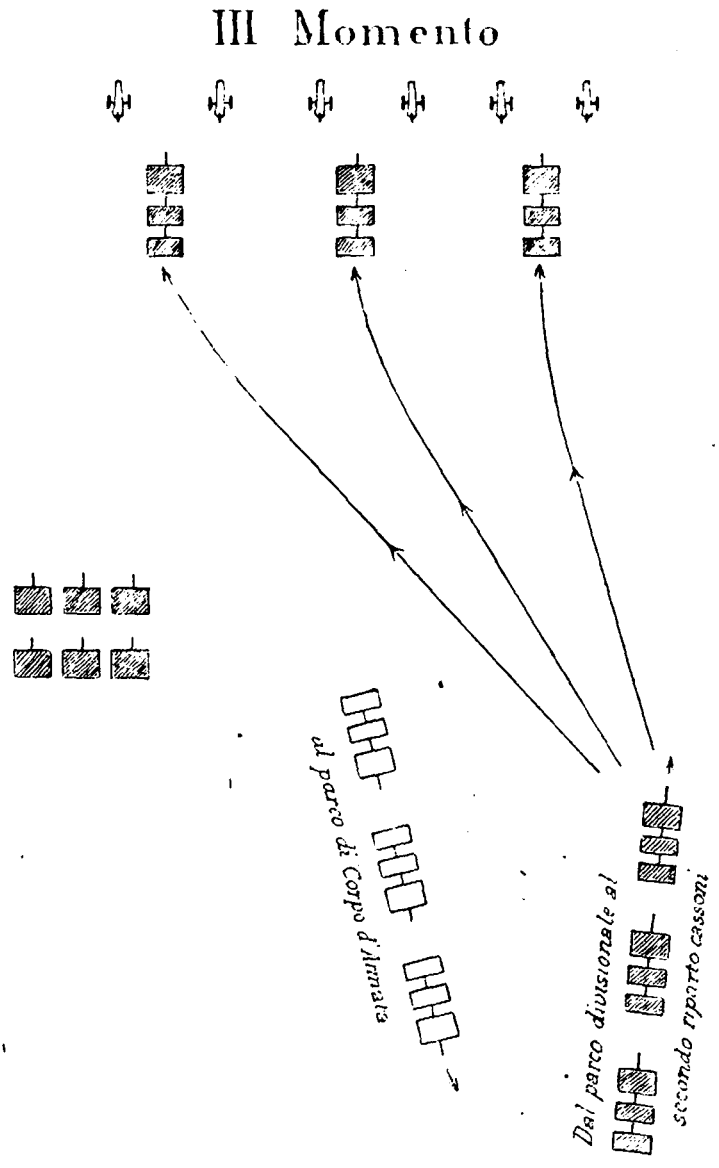




Questo II *Momento* incomincia col 17° colpo e durerà per altri 30 colpi, cioè fino al 46° colpo per pezzo, vale a dire sino all'esaurimento dei retrotreni del primo riparto.

Quando questo esaurimento sta per compiersi, si farà la richiesta al parco divisionale di tre carri per munizioni che verranno a sostituire il secondo riparto cassoni. Al momento opportuno si fa avanzare il secondo riparto cassoni carico che darà lo scambio ai tre retrotreni vuoti del primo riparto; a questi saranno attaccati i tre

avantreni dei pezzi dispari pure vuoti, e si avvieranno direttamente al parco di corpo d'armata. Ne risulterà la seguente disposizione del III *Momento*.



Questo III *Momento* incomincia col 47° colpo e durerà per altri 46 colpi per pezzo, cioè sino al 92° colpo, vale a dire sino all'esaurimento del 2° reparto cassoni.

Quando questo esaurimento è compiuto, si troveranno nella batteria altri 46 colpi venuti dal parco divisionale sul sito del 2° reparto cassoni, più 32 colpi nei sei avantreni che trovansi sul sito del 1° reparto cassoni. La batteria potrebbe raggiungere i 170 colpi per pezzo. Ma quello che più monta si è che all'inizio di questo III *Momento* si stabilisce per la batteria quel movimento continuo, quella vera noria in virtù della quale, la batteria richiede e riceve carri pieni dal parco divisionale, il parco divisionale subito richiede e riceve a sua volta il rimpiazzo dal parco di corpo d'armata, ed il corpo d'armata ricevendo i carri vuoti provenienti dalla batteria attinge per riempirli alle carrette per munizioni. Coll'inizio di questo III *Momento* adunque cioè dopo 46 colpi dall'inizio del fuoco, la batteria acquista una disposizione normale che risponde a tutte le condizioni desiderabili, pur avendole soddisfatte durante i primi 46 colpi.

Per tutti i casi improvvisi di spostamenti e di cambiamento di posizione rimane sempre nella batteria l'occorrente numero di avantreni in lamiera, e sarà cura del capitano che mai tale numero di avantreni o carichi o vuoti abbia ad essere minore di sei.

Una libertà assoluta nel cambio degli avantreni non si potrà conseguire se non quando per il successivo aumento di carri per munizione in lamiera, ora in costruzione, anche i cassoni dei parchi saranno in lamiera. Attualmente tali cassoni essendo del modello 1844 possono bensì scambiarsi con quelli in lamiera, ma i loro avantreni male vi adattano agli affusti ed ai retrotreni in lamiera. Ciò non impedisce che la proposta modalità possa fin d'ora funzionare, ma richiede la già segnalata necessità di assicurarsi che in batteria rimangano sempre gli avantreni in lamiera per il traino degli affusti.

È più che mai importante che i comandanti dei parchi siano dotati della massima attività e delle più elevate attitudini della mente e del carattere, per eseguire e promuovere ordini, cercare notizie, operare di iniziativa.

Più che mai è necessario che le prescrizioni del regolamento di

servizio in guerra sulle funzioni degli stati maggiori dei comandi di grandi reparti, siano interpretate con intensa preoccupazione, per fornire indicazioni attendibili sulla posizione relativa delle batterie, del parco divisionale e di quello di corpo d'armata, per farle arrivare con rapidità e sicurezza sino alle batterie, per comunicare i movimenti, per indicare ai parchi opportune posizioni ravvicinate, e le vie per raggiungerle facendole trovare sgombre.

Soltanto in questa importante attribuzione trova la sua giustificazione il comando d'artiglieria di divisione di cui allo specchio 23 della formazione di guerra, non dovendo esso invadere il campo tattico, riserbato al comando della brigata di batterie. Esso deve considerarsi come il vero anello di congiunzione fra lo stato maggiore della divisione ed il comando d'artiglieria di corpo d'armata da una parte, e la brigata di batterie divisionali dall'altra.

Con tali mezzi organici, se gli uomini chiamati a farli funzionare rispondono degnamente, si può essere sicuri che non farà difetto ai nostri pezzi per il munizionamento. Ma se intellettualmente e fisicamente si sonnecchia fidando negli antichi congegni, se lo studio preventivo ed assiduo, l'attività effettiva ed illimitata non dànno impulso gagliardo al movimento delle munizioni, possono sovrastare gravi pericoli. Le condizioni del combattimento sono state profondamente alterate, per rispetto a quelle delle passate guerre, dagli enumerati progressi che tutto rimutarono. La luce dei dati storici ha troppo impallidito di fronte ai fulgori della scienza moderna per poterla assumere quale fondamento sul da farsi; e perciò più che mai il peplo che copre il futuro nasconde segreti e sorprese che impongono l'eliminazione di tutto ciò che non sia preveggenza, vigilanza, studio, attività.

P.

DELLA POLVERE SENZA FUMO

E DELLE CONSEGUENZE

CHE LA SUA ADOZIONE RECHERÀ NELLA CONDOTTA DELLE TRUPPE

In tutti i tempi si è continuamente cercato di perfezionare le armi da guerra, allo scopo di aumentare la probabilità di vittoria, sia mettendo l'avversario in condizione di non poter rispondere con uguale intensità all'offesa, sia anche per sorprenderlo non preparato ad assumere mezzi e formazioni acconci a limitare l'effetto di armi nuove. Da ciò il segreto con cui si cerca di avvolgere le invenzioni belliche e gli sforzi per venire a conoscerle, nonchè le continue modificazioni ai regolamenti di manovra e alle norme che presiedono alla condotta delle truppe.

Nella manovra infatti, non dobbiamo semplicemente vedere le trasformazioni atte a favorire un dato schieramento, a rinforzare un dato tratto del fronte, a fare preponderare l'elemento numerico sul punto decisivo, ma dobbiamo eziandio cercare il modo di sottrarci alle perdite, poichè è la manovra che ci consente di assumere formazioni poco vulnerabili e di utilizzare gli ostacoli del terreno che sono la vera corazza delle truppe. Quindi, crescendo la potenza delle armi da fuoco, cresce eziandio l'importanza della manovra; talchè ogni perfezionamento recato alle armi rende necessario modificare la tattica.

Uno sguardo al passato ci renderà più apparente questa verità.

Al principio del secolo le armi erano ancora tutte a pietra focaia e sebbene la poca disciplinatezza delle truppe levate dalla rivoluzione

francese le avesse talora costrette a combattere in ordine sparso, le guerre napoleoniche si fecero sempre con ordini chiusi, su tre righe, e la brigata poteva considerarsi quale l'ultimo limite dello snodamento tattico, poichè raramente il reggimento od il battaglione avevano missione spiccata. Il tiro lento ed incerto delle armi, le traiettorie curve, le gittate minime, permettevano a grosse colonne di sfidare il fuoco nemico senza troppe perdite ed il combattimento era sempre deciso dall'azione vicina, tantochè Suwaroff poteva dire: *la balle est folle, la seule baionette est sage*. Quindi il terreno era lungi dall'essere considerato come opportuno mezzo di difesa, gli ostacoli erano un impaccio, non un giovamento.

L'invenzione della cassula fulminante (1) non aumentando sensibilmente la celerità del tiro, nè la potenza balistica delle armi, non modificò la tattica, talchè la guerra del 1848-49 non ci fa vedere nulla di nuovo, nè l'esempio del Piemonte induce l'Austria, ad abolire la terza riga.

È nel 1859 che vediamo le armi rigate impiegate su vasta scala (2), ma l'esiguo numero di fatti d'arme avvenuti in quella guerra non permise di trarne molte deduzioni tattiche, solamente l'Austria capì che, bisognava frazionarsi in piccole masse collegate e sostenute ed adottò come normale la colonna di divisione. La Francia stette paga degli allori conquistati e su di essi riposò, e l'Italia, compiutasi mercè i facili trionfi del 1860 e preoccupata dagli eventi politico-militari che segnarono la costituzione del nuovo regno, non sentì urgente bisogno di cambiare un regolamento provato sul campo della vittoria.

In questo la Prussia studiava seriamente il problema dell'armamento e della tattica, e coll'adozione del *Dreyse* e della *linea di colonna di compagnia* si assicurava due elementi di vittoria, mettendosi in grado di sviluppare fuoco preponderante e di meglio fronteggiare

---

(1) Questa invenzione fu fatta dall'inglese Howard. La Francia l'adottò nel 1840, il Piemonte nel 1843 e gli altri Stati più tardi.

(2) Tutta la fanteria francese aveva armi rigate del calibro di millimetri 17,5, gli Austriaci erano tutti armati di *Lorenz* del calibro di millimetri 13,9 pure rigati. In Piemonte i soli bersaglieri avevano carabine rigate.

Durante la spedizione di Crimea e anche dopo quella guerra erano stati distribuiti fucili rigati in esperimento a vari battaglioni di fanteria, ma i corpi furono tutti e sempre contrari alla loro adozione!

i tiri lunghi e radenti delle armi rigate mediante una formazione elastica, la quale, frazionando la fronte, permetteva di meglio utilizzare gli ostacoli del terreno.

Questi elementi di superiorità si affermarono nella campagna del 1866. La vittoria di Sadowa sorprese l'intiera Europa e la riempì di paura, e mentre prima nessuno voleva adottare le armi a retrocarica come la Prussia, ora tutte le potenze si affrettano a trasformare od a mutare i loro armamenti.

Questo mutamento nelle armi non poteva mancare di esercitare un effetto sulla tattica. Da tutti si sentì la necessità di assottigliare le truppe impegnate al fuoco e di frazionare le masse in guisa che gli ostacoli fossero meglio usufruiti. Da questo frazionamento del fronte doveva nascere un relativo spezzamento della linea di combattimento, e quindi uno spiegamento *per ala* piuttosto che *per linea* con un conseguente aumento di densità e di profondità.

È in base a questi criteri che il nostro regolamento del 1869 non solo introduce la linea di colonna di compagnia e sancisce l'ordine misto quale ordine normale di combattimento, ma non esita a proclamare la compagnia *unità tattica* ed il battaglione *massa elementare tattica*.

Anche all'estero sorsero cambiamenti nella manovra tendente a sviluppare l'ordine sparso.

La Francia che col *chassepot* (11 millimetri di calibro 1000 metri d'alzo) aveva l'arma più potente d'Europa si appigliò al concetto dell'offensiva strategica, e della controffensiva tattica. Le sue catene, coperte dietro ripari, dovevano bersagliare il nemico da lungi ed arrestarlo a 600-700 metri, distanza alla quale questi non poteva servirsi con successo delle sue armi; allora le riserve con ardita azione controffensiva, in ordine chiuso, dovevano rovesciare le sottili linee nemiche.

I Tedeschi invece si attennero ad un concetto quasi esclusivamente offensivo. Le loro catene, ben sostenute, dovevano avanzare a sbalzi, coprendosi dietro tutti gli ostacoli: la loro compagnia essendo dotata di molta personalità, era reso facile non solo il coprimento, ma anche dare l'impulso necessario per superare lunghe zone tormentate dal fuoco, finchè giunti a 600-700 metri non si potesse, con fuoco ben misurato, scuotere le catene nemiche, scompigliare le ri-

serve. Anche i Tedeschi molto si affidarono alle riserve, ma non per sostituire con esse le catene, sibbene per rinforzarle, e trascinarle avanti, lasciando a queste l'incarico della risoluzione dell'azione.

La costanza della vittoria dalla parte dei Tedeschi durante la guerra del 1870-71 provò l'esattezza dei loro studi e ci dimostra luminosamente come il terreno e le formazioni tattiche possano in gran parte neutralizzare la superiorità del fuoco nemico, in tutti i casi attenuarne gli effetti.

Dopo quella guella guerra classica tutte le potenze abbandonarono le armi ad ago per quelle a percussione ed aventi calibri compresi tra un minimo di millimetri 10,35 ed un massimo di millimetri 11 (1) e gli studi tattici prendono considerevole sviluppo, traendo deduzioni dai numerosi fatti d'arme avvenuti in quella guerra.

Il risultato di tali studi fu di assodare: che le truppe di prima linea dovevano adottare l'ordine sparso: che i sostegni dovevano dipendere da chi comandava la catena, per rinsanguarla, rinforzarla, rincalzarla in tempo; che il combattimento si doveva svolgere in tutte le sue fasi mediante catene successivamente rinforzate; che il combattimento non si poteva dirigere che coll'opportuno impiego delle riserve e che queste volevano perciò essere grosse e numerose; infine che anche i battaglioni di seconda linea, dovevano scindersi in linea di colonna di compagnia per meglio coprirsi e manovrare. Inoltre la guerra del 1870 avendo provato che le grosse riserve generali non potevano essere impiegate a tempo (come la guardia francese il 18 agosto), si dedusse che ogni corpo d'armata, ogni divisione, dovesse provvedere coi mezzi propri al bisogno di riserva. Questo accentuava perciò il frazionamento dell'azione, del resto imposto dalla grande importanza che venivano ad assumere le località.

Quindi dovunque è propugnato lo schieramento per ala, e questo principio è esteso persino alla compagnia. Perciò da tutte le potenze veniva ammesso che ogni singola compagnia impegnata al fuoco

(1) Italia, Vetterli, millimetri 10,35 di calibro. — Svizzera, Vetterli a ripetizione e Peabody, millimetri 10,35 di calibro. — Russia, Berdan, millimetri 10.66 di calibro. — Austria, Werndl, millimetri 10,9 di calibro. — Francia, Grass, millimetri 11 di calibro. — Germania, Mauser, 11 millimetri di calibro.

dovesse sviluppare un'azione spiccata con un mandato speciale, in correlazione al tema generale ed a quello delle compagnie laterali. Da ciò l'importanza enorme assunta dal collegamento, dall'iniziativa individuale dei comandanti in sott'ordine e dal principio dell'aiuto reciproco.

La guerra del 1877-78 poco c'insegna, ma solo conferma le deduzioni tratte da quella del 1870-71.

Intanto sorgono le armi a ripetizione che sono da tutti adottate, e mentre le altre nazioni costruiscono armi nuove con calibri di circa 8 millimetri (e quindi traiettorie più tese e cartucce più leggiere) le nostre esigenze finaziarie ci costringono a limitarci ad una trasformazione del Vetterli ed a rassegnarci a perdere il primato in fatto di calibro.

Ancora non si sono assodati gli studi relativi agli effetti tattici delle nuove armi che l'invenzione di una polvere che non produce quasi fumo e che dà velocità iniziali di circa 600 metri viene ad imporre nuovi studi.

Quali mutazioni porterà nell'arte di combattere questa invenzione? questo è il tema del presente studio, e sebbene sia lungi dal presumere di aver risolto un tale problema, tuttavia mi lusingo di poter arrivare, per via d'induzioni, ad una soluzione razionale.

Il problema che è oggetto di questo studio, vuol essere considerato sotto il duplice aspetto degli effetti d'ordine tattico e di quelli d'ordine morale che saranno prodotti dall'impiego di questa nuova polvere (da noi detta *Balistite*).

Sono d'ordine tattico:

1° La maggior velocità iniziale delle armi, dalla quale derivano maggiori gettate e maggior radenza di tiro, cioè maggiore precisione di tiro;

2° La diminuzione degli elementi perturbatori del tiro, perchè il soldato potendo scernere sempre il bersaglio, anche nei tiri cederi, potrà fare miglior impiego della sua arma;

3° La miglior condotta del fuoco, perchè i capi potranno sempre vedere i loro dipendenti, osservare il bersaglio e tener d'occhio il nemico;

4° La maggior difficoltà di determinare l'ubicazione e l'estensione della posizione nemica, non più tradita dal fumo degli spari, nonchè la difficoltà assai maggiore di stimare le distanze;

5° La cresciuta possibilità di sorprese;

6° Il collegamento e l'orientamento tattico resi più difficili.

Sono d'ordine morale:

1° Il maggiore scoraggiamento prodotto negli animi dalle maggiori perdite derivanti dalla maggiore potenza delle armi;

2° Il soldato, non più ravvolto nel fumo, vedrà tutto il pericolo che corre ed avrà sotto i suoi occhi il triste e scoraggiante spettacolo della vista dei suoi compagni morti e feriti.

In complesso si viene, con questa polvere, ad ottenere un perfezionamento delle armi, e quindi gli effetti di questa, per analogia, non potranno essere differenti da quelli prodotti dagli altri perfezionamenti d'armamento esaminati nella prima parte di questo studio. Da quanto vedemmo in essa, questi effetti possono riassumersi nel modo seguente:

1° Frazionamento del fronte e quindi del combattimento il quale si scinde in molteplici episodi parziali;

2° Cresce l'importanza degli ostacoli del terreno e delle località;

3° Aumento della importanza delle riserve, sia per alimentar la catena e darle impulso e consistenza, sia per dirigere il combattimento mediante l'opportuno loro impiego;

4° Il collegamento fra le varie unità si impone, perchè solamente con questo mezzo si può colla concomitanza di sforzi concorrenti sostituire la simultaneità consentita dalle formazioni lineari di una volta;

5° I combattimenti s'impegnano più da lungi e la preparazione dell'azione risolutiva cresce d'importanza.

Indipendentemente dal progresso balistico e dagli effetti d'ordine morale consentiti dalla nuova polvere, la sua adozione favorirà anche la sorpresa, renderà più incerto l'orientamento tattico e la stima delle distanze, in una parola aumenterà le incognite del problema tattico. D'onde la necessità di maggiore esplorazione.

Analizzata in tal guisa la quistione, ne esaminerò partitamente i vari punti, e chiuderò questo studio con un esempio pratico, facendo rilevare come soltanto con misure d'ordine tattico si potranno paralizzare o almeno diminuire gli effetti derivanti dalle nuove polveri.

1° Frazionamento.

Già anche nella guerra del 1870, il frazionamento del fronte era talvolta spinto sino al punto di dare alla compagnia un'azione autonoma, d'onde la conseguenza di vedere l'azione divisa in tanti episodi per quanti tratti di 150-200 metri misurava la fronte. Sebbene non si possa dare missione spiccata ad unità inferiori alla compagnia, vedremo come, dovendo questa distendersi su minore fronte, ne verrà pur sempre maggiore frazionamento.

Invece la novazione sarà data dalla necessità di frazionare le riserve, poichè le truppe di 2ª e 3ª linea dovranno scindersi, formarsi in linea di colonne di compagnie (con o senza intervalli) per essere meno esposte e potere meglio usufruire degli ostacoli. Invero la cresciuta gittata dalle armi può far trovare le riserve nella condizione della prima schiera, di dovere cioè frazionarsi e sostituire l'individualismo delle compagnie al collettivismo, per traversare con minori perdite lunghe zone tormentate dal fuoco, giovandosi degli ostacoli, come si vedrà in appresso.

Nelle guerre avvenire le prime battaglie saranno decisive. I nuovi ordinamenti militari, tendenti tutti ad accrescere la quantità dei combattenti anche a danno della qualità, avendo reso più fragili le masse, inducono a giocare l'ultima carta sino dal principio delle ostilità. Quindi a poco giova il disperdere le perdite su molti reparti per poter servirsene in seguito, invece sarà miglior consiglio, in principio, concentrarle su pochi di essi, in modo che si abbiano disponibili molti reparti freschi e ricchi di quadri e di cartucce per decidere l'azione. Che ciò sia vantaggioso lo prova anche l'esperienza fatta dai Tedeschi nel 1870, che cioè, le migliori truppe erano quelle che non avevano mai provato il fuoco.

Inoltre, in vista delle forti perdite che si possono soffrire anche da lungi (1), convèrrà procedere cauti, ma risoluti fino a 600-700 metri, distanza alla quale il nostro fucile è efficacissimo, quindi sarà opportuno di distendere, in principio, un solo plotone per battaglione; questo attirando su di sè il fuoco e l'attenzione del nemico, permetterà al grosso di arrivare a distanza di tiro efficace non troppo scosso in guisa da poter ivi sviluppare fuoco preponderante. Ma per trascinare avanti questo plotone occorrerà l'impiego di un altro plotone fresco ad ogni sbalzo. Ritenendo che le armi di piccolo calibro di cui sono armati tutti gli eserciti (meno il nostro) dieno tiri utili anche a 1000-1200 metri, è da queste distanze che bisogna iniziare l'avanzata a sbalzi, e ritenendo che questi non potranno, in pratica, esser assai maggiori di 50 metri, occorreranno molti plotoni (10-12) per giungere a distanza di tiro efficace.

Così un battaglione, che abbia mandato risolutivo, stenderà da principio un solo plotone il quale più che una vera catena verrà a rappresentare una pattuglia di combattimento, la quale rinforzata in modo opportuno, condurrà il battaglione a trovarsi tutto schierato in linea a buona distanza di tiro e senza aver subito gravi perdite nè sprecato cartucce in tiri lunghi e quindi poco efficaci.

I rinforzi successivi che arriveranno a questo plotone oltre al raffittire la catena ed a trascinarla avanti serviranno ad infonderle coraggio, e così tutto il battaglione potrà iniziare il fuoco a buona distanza cioè di 500-600 metri con una densità di uomini 3,6 per metro corrente, il che non è molto tenendo conto delle perdite, ma è sufficiente per avviare il combattimento.

Per accentuare la preparazione dell'azione risolutiva e per spingere avanti la catena, bisognerà impiegare un nuovo battaglione, e, giunti a distanza di circa 300 metri dove il fuoco è risolutivo, occorrerà di impegnare un terzo battaglione per decidere l'azione.

(1) A Gravelotte-Saint-Privat (18 agosto 1870) la 3ª brigata della guardia prussiana aveva perduto già circa 600 uomini per reggimento a 600-700 metri. A quella distanza il battaglione *Tiratori della Guardia* aveva già perduto tutti gli ufficiali.

Così un reggimento, che abbia missione risolutiva, dovrà tutto impegnarsi su di un fronte di circa 300 metri con una densità di circa 9 uomini per metro corrente. Il battaglione di 1ª linea che avvia l'azione sarà quasi distrutto, quello di 2ª linea che la svolge e ne prepara la risoluzione sarà scosso, e quello di 3ª linea che la risolve sarà poco provato, il che è meglio che logorarli tutti e tre. Operando in modo diverso, non si può arrivare alle brevi distanze, là dove il fuoco è risolutivo, oppure ci si arriverà, ma in pochi, sfiniti e sfiduciati, il che non è quanto occorre per assicurare la vittoria. Ricordiamoci che una delle precipue ragioni per cui nel 1870 i Tedeschi non indietreggiarono anche sotto le più dure prove, fu l'aver, essi, avuto sempre alla mano delle truppe fresche, con le quali poterono rinforzare le linee impegnate tutte le volte che queste si trovavano logorate e scosse.

Finora si è sempre praticato, nelle esercitazioni, di stendere anche da lungi, due plotoni d'ogni compagnia d'avanschiera, con ordine di fare fuoco lento, 2 o 3 colpi al minuto. Quindi una compagnia così schierata faceva circa 250 colpi al minuto. L'esperienza del tiro individuale ed anche del tiro di combattimento, viene a provarci che colle nostre armi si fanno 4, o 5 colpi ben puntati ad ogni minuto, quindi con un solo plotone si ottiene la stessa quantità di fuoco. Questo viene ancora a suffragare l'opinione di stendere un solo plotone da lungi. Così si otterrà di appostare meglio i tiratori, di esporre minore quantità d'uomini, di tener maggior numero di reparti fuori del pericolo e disponibili per cambiare la direzione e l'intensità del combattimento, e si potrà anche senza troppe perdite, troncare l'azione già iniziata, poichè ora può dirsi un'assioma il principio che: una truppa diventa indisponibile appena è impegnata in combattimento.

3° Degli ostacoli.

Al pari degli altri perfezionamenti nelle armi, anche l'adozione della nuova polvere verrà ad accrescere l'importanza degli ostacoli.

Finora si è sempre detto che le catene ed i sostegni dovessero trarre partito di tutti gli ostacoli, quindi poco v'è da aggiungere che rifletta questi scaglioni. Solo colgo l'occasione per accennare come stendendo in catena una forza minima che combatte con intensità massima (la qual cosa fu trattata dianzi) si ha anche il mezzo di giovarsi meglio degli ostacoli, poichè è più facile che un plotone trovi un buon appostamento su 250 metri di fronte che su 100 metri.

Invece viene ad assumere un'importanza capitale la condotta delle riserve, ed i criteri coi quali si dovrà farle manovrare ed avanzarle per sottrarle al pericolo e condurle a preparare ed a risolvere l'azione.

Infatti dovranno tenersi più indietro di quanto sia stato consigliato sinora sia per sottrarle alle perdite derivanti dalla maggiore estensione della zona di dispersione dei proiettili, sia perchè non essendo più coperte dal fumo prodotto dalla catena (e probabilmente neppure più da quella dell'artiglieria) corrono il rischio di essere scorte e malmenate dal tiro di battaglioni della 2ª linea o dell'artiglieria dell'avversario. Così pure dovranno manovrare in guisa di giovarsi di tutti gli ostacoli che possono coprirne la vista e ripararle dalle raffiche di piombo che potrebbero colpirle, sieno esse dirette contro di loro o sieno tiri che hanno sorvolato le linee antistanti.

Quindi appena entrino nella zona dove il pericolo è probabile, i battaglioni delle riserve dovranno spezzarsi in linee di colonne di compagnia ad intervalli. Così le compagnie, mediante opportuni spostamenti laterali od in avanti, potranno facilmente ripararsi dietro ostacoli. Questi battaglioni non potranno più avanzare rigidamente, d'un pezzo solo, ma dovranno farlo a sbalzi. Le strade incassate parallele al fronte, i filari della coltivazione, le siepi, gli argini saranno considerati come tante linee di sosta e di riordinamento. Il comandante del battaglione, sempre che sia possibile, indicherà ai comandanti di compagnia il nuovo appostamento da raggiungere, e il luogo dove egli stesso si recherà: ed i comandanti di compagnia sceglieranno le formazioni ed i mezzi coi quali raggiungere il nuovo appostamento, dove giunti faranno una sosta per dar riposo alle truppe, riordinarle, collegarle e prepararle ad un nuovo sbalzo. Quindi l'iniziativa dei comandanti di compagnia e l'uso degli ostacoli viene ad imporsi anche alla riserva.

Si disse poc'anzi che le catene dovevano trarre partito di tutti gli ostacoli. A questo sembrami risponda assai bene quanto è prescritto dal nuovo regolamento di esercizi che se non impone gli stormi neppure li vieta.

Nel 1870 le catene si trasformarono quasi tutte in istormi, ma è bene che questi non sieno formati in precedenza, poichè il loro uso dipenderà dall'ampiezza e dalla ubicazione degli ostacoli del terreno, così vari di natura e d'importanza.

3° Delle riserve.

Nel punto precedente si è trattato di quanto ha tratto alla condotta delle riserve per farle manovrare al coperto con poche perdite, ora si esamineranno le ragioni in virtù delle quali la loro importanza viene ad essere aumentata.

Già si vide come convenga impiegare molta forza per avviare il combattimento, e come un battaglione, giunto a circa 500 metri dal nemico, sia tutto impegnato su di un fronte di 250-300 metri con una densità iniziale di uomini 3,6 per metro corrente, ma molto assottigliata dalle perdite. A quella distanza si deve iniziare la preparazione dell'azione risolutiva e non sarà certo quel battaglione logoro, sfinito, impoverito di quadri e forse scarso di cartucce, che potrà sviluppare tanto e tale fuoco da preponderare di tanto su quello dell'avversario da far sì che questi *non osi più alzare la testa fuori dei suoi ripari*. Perciò bisogna portare in linea altre truppe fresche, un nuovo battaglione, il quale, arrivando, poco o nulla provato, darà nuovo impulso all'azione. e coprendo di piombo la fronte delnemico, permetterà di avanzare sino a quella distanza dove il fuoco è decisivo.

Insomma quanto sinora era còmpito delle compagnie del grosso del battaglione di 1ª linea, viene ad essere commesso ad un battaglione di 2ª linea; quello avrà combattuto quasi come di coprimento a questo, il quale deve agire intensivamente per acquistare azione preponderante.

Questo criterio di avanzare risolutamente, senza troppo curarsi delle perdite subite dalla 1ª schiera, in guisa da poter agire presto e con intensità da vicino con truppe fresche (cioè ricche di quadri e di cartucce), sembrami anche imposto dal fatto che le nostre condizioni finanziarie ci costringeranno, per molti anni ancora, ad aver un armamento inferiore a quello degli altri Stati. Il peggio armato ha sempre avuto interesse di serrarsi da presso al nemico, di venire presto ai ferri corti, poichè alle brevi distanze le differenze balistiche delle armi scompariscono: tale fu il sistema seguito dai Francesi nel 1859, da noi nel 1859 e nel 1866, dai Tedeschi nel 1870 e diede sempre risultati favorevoli.

Come si disse più sopra, le riserve generali non sono più possibili, ed ogni corpo d'armata, ogni divisione, dovrà provvedere da sè al proprio bisogno di riserve. Perciò se una volta bastava una grossa riserva centrale. ora, occorrendone più d'una e tutte ab bastanza grandi; di più, il combattimento presentando maggiore mutabilità di aspetti, ne viene che la forza totale delle riserve abbia a divenir maggiore. Inoltre la mole enorme delle masse che si impiegheranno al giorno d'oggi, richiederà molto tempo per spiegarsi, per dare un indirizzo esatto al combattimento, e perciò questo aumenterà di durata, e, non potendosi sempre determinare da principio quanta parte della truppa sotto mano debba impegnarsi nell'azione principale, anche per questo bisognerà moltiplicare le riserve, cioè aumentare le densità poiche in questa si traduce, durante l'azione vicina e sopratutto nel momento decisivo, l'accrescimento di quelle.

Quando si arriverà alle distanze di 500-600 metri dal nemico si dovrà poter disporre di una fitta linea di tiratori su 2 o 3 righe per esercitare azione preponderante, e ciò non si ottiene senza l'impiego di uno dei battaglioni di 2ª linea. Il solo intervento dell'altro battaglione di 2ª linea potrà spingere questa muraglia umana più avanti, cioè alle distanze di fuoco a ripetizione, all'urto. Si avranno così gli uomini disposti su 7 od 8 righe, le prime faranno uso delle loro armi, mentre le ultime eserciteranno una pressione materiale e morale che le trascinerà avanti. Del resto il fuoco nemico le assottiglierà, e quanto!

Questa enorme densità, che a tutta prima può parere mostruosa,

è anche imposta da ragioni d'ordine morale. Come si disse il soldato vede ora tutto il pericolo che corre, apprezza la strage fatta dal fuoco nemico, vede lo scoppio degli shrapnels e delle granate (1), cose tutte che servono a deprimerne il morale. Inoltre questo sarà anche fortemente scosso dalla maggior efficacia delle armi nuove, a tiro più teso, più lungo e più rapido, talchè la realtà del pericolo potrà forse essere maggiore dell'idea che il soldato se ne fa. Di più la brevità della ferma, il lungo tempo passato in congedo illimitato, la quantità ingente di padri di famiglia che entrerà in campagna, la tendenza moderna a svincolarsi da ogni autorità, (danno poco corretto dai troppo radi richiami alle armi), sono tutte cose che mirano a diminuire la disciplina ed il sentimento del sacrificio per la patria. Nè l'educazione data durante il servizio sotto le armi basta per distruggere tali cause di debolezza morale: si pensi che il soldato, dopo il suo congedamento, sta 9, o 10 anni ancora a disposizione dell'esercito o della milizia mobile, e mi si dica che cosa resterà dopo tanto tempo dell'educazione data sotto le bandiere. Molto potranno fare i quadri, ma anche se ottimi, non basteranno, da soli, a tener ferme, a trascinare avanti le loro truppe, ora che il valore non basta più ed occorre l'eroismo. Non vi ha a ciò che un solo rimedio, ed è di avere molte riserve per alimentare di continuo la catena, sostenerne gli sforzi, rialzarne il morale, spingerla avanti e raffittirla in guisa da arrivare sul nemico con densità enormi.

Di più la soppressione del fumo costringe i reparti d'ala a tenere disponibile un maggior numero di riserve perchè rende le sorprese molto più facili. Invero nel combattimento si è attratti a non guardare che di fronte ed una sorpresa sul fianco ha ora tanto più di probabilità di riuscita in quanto che il fumo non fara più scorgere le posizioni occupate dal nemico.

Quindi occorreranno molte riserve, scaglionate anche molto all'indietro, per parare ad azioni improvvise, come pure vedremo che ha acquistato importanza somma l'esplorazione sui fianchi.

---

(1) Ritengo che l'artiglieria continuerà ad usare la polvere con fumo per la carica di scoppio dei suoi proiettili, sia per influire sul morale dell'avverario, sia per meglio rettificare il tiro mediante l'osservazione dei punti di caduta o di scoppio.

4° Collegamento.

Si accennò di già che la necessità di sforzi concomitanti si impone, ma questo non può ottenersi se ogni reparto non ha somma cura di tenersi collegato colle truppe antistanti e con quelle laterali, sia mediante la vista, sia mediante gruppi di collegamento. La soppressione del fumo rende assai più delicato questo servizio, poichè una fitta nebbia prodotta dagli spari della fucileria e dell'artiglieria non indicherà più quali siano le truppe impegnate, nè la direzione del nemico, nè la situazione del combattimento.

Perciò bisognerà disporre gruppi di collegamento fra i vari scaglioni dell'ordine di battaglia e dell'ordine di marcia. Così sarebbe conveniente che i comandanti delle compagnie di testa d'avanguardia e del battaglione di avanguardia, avessero a loro disposizione almeno un'ordinanza a cavallo, per risparmiar fatica ai fantaccini ed esser meglio collegate.

Nelle varie marce eseguite dalle nostre truppe in Africa, questo servizio di corrispondenza fu sempre affidato a gruppi di militari indigeni i quali essendo velocissimi ed infaticabili, assicurarono sempre quel servizio. Anche le punte dovrebbero essere sostituite da pattuglie di 4 o 5 uomini, ed allora, oltre all'esplorare meglio, potrebbero disporre di qualche uomo per mandare avvisi. I reparti esploranti, le avanguardie di colonne parallele, specialmente, dovranno collegarsi con somma cura.

Il telegrafo ed il telefono potranno giovare, si e no, per i quartieri generali, ma non per i corpi, i quali dovranno corrispondere tra di loro e coi capi continuamente e con ogni mezzo, con uomini a piedi, cavalieri, velocipedi, segnali. Sarebbe utilissimo adottare un sistema di segnalazione ottica uguale per tutti i corpi: gli Austriaci nell'occupazione della Bosnia (1878) ebbero ottimi risultati da questo mezzo di corrispondenza, ed in Africa, nella nostra spedizione del 1887-88 rese buonissimi servigi il sistema proposto dall'egregio

colonnello Ponza di San Martino (1). Il bisogno di questo mezzo di corrispondenza si impone maggiormente in terreni montuosi o poco percorribili, quali sono generalmente i nostri.

Ottimo sistema sarebbe quello di stabilire dei posti d'osservazione sui punti dominanti: un ufficiale con pochi segnalatori basterebbero per collegare vari reparti od anche a scoprire e tener d'occhio il nemico.

Nulla deve essere trascurato od ommesso di quanto può assicurare il collegamento, senza il quale anche i più eroici sforzi, resteranno isolati, slegati e perciò infruttuosi. Per persuadersene, si ricordi in qual modo da parte nostra si svolse l'azione nella battaglia del 24 giugno 1866.

3° Preparazione dell'azione risolutiva.

La maggior distanza alla quale si può tirare, nonchè gli effetti micidiali prodotti dalla maggior tensione delle traiettorie, costringeranno ad aprire il fuoco a distanze assai maggiori che per il passato. Non conoscendo i dati di tiro ottenuti colle nuove polveri, nulla si può precisare, ma si può ritenere possibile, e talvolta necessario, aprire il fuoco tra 1000, o 1200 metri, se non altro per tenere alto il morale della truppa. Quindi i singoli periodi in cui i tattici sogliono dividere il combattimento si svilupperanno a distanze assai maggiori che per il passato, essendo ciò relativo all'efficacia delle armi, come di leggieri si può intuire. L'assenza del fumo, cioè la diminuzione degli elementi perturbatori del tiro, renderà assai più difficile l'irrompere sul nemico, se prima non lo si è disorganizzato e stremato col fuoco, e per sviluppare una decisa preponderanza di

(1) Questo sistema si raccomanda specialmente per la leggerezza e la trasportabilità degli apparecchi di cui si compone (elioscopio, lanterna, banderuole ed accessori) non che per la facilità ed intelligenza colla quale i soldati forniti di una qualche intelligenza imparano a servirsene.

fuoco ci vuole una lunga preparazione, fatta da moltissimi fucili portati in linea, il che solo si può ottenere impiegando le riserve nel senso accennato in altra parte di questo studio.

Fin qui abbiamo esaminato il problema in quanto si riferisce alla soppressione del fumo, combinata colla maggior potenza delle armi e con elementi d'ordine morale. Ora resta a vedere quanto questa novazione possa influire sulla esplorazione, sulla stima delle distanze, sull'orientamento e sulle sorprese.

Le sorprese, assai difficili per le grosse masse e coi mezzi di esplorazione oggidì in uso, sono sempre possibili per i distaccamenti e per le truppe esploranti. Sebbene le guerre moderne ci dieno rarissimi esempi di distaccamenti, la configurazione montuosa delle nostre frontiere e di molta parte del terreno nostro e dei paesi a noi vicini potrà imporci la necessità di frazionarci in piccole colonne collegate, ed occorre un ottimo servizio di esplorazione per evitare che piccoli drappelli nemici nascosti nelle pieghe del terreno, gettino lo scompiglio su masse assai maggiori, favoriti in ciò dall'impressionabilità della nostra razza. Perciò il servizio di esplorazione esige assai maggiori cautele ed un raggio d'osservazione assai più esteso che non per il passato, poichè il nemico può offenderci più da lungi e senza essere visto.

Non solo le truppe in marcia, ma anche quelle impegnate in combattimento, dovranno giovarsi dell'esplorazione. Così le truppe già schierate, dovranno farsi precedere da piccole pattuglie alla distanza di 200 o 300 metri. Queste saranno comandati da ufficiali, i quali cercheranno di scoprire la posizione nemica ed avviseranno le truppe retrostanti di quanto potranno vedere.

Queste pattuglie renderanno ottimi servizi, perche l'esiguità della loro forza permetterà loro di avvicinarsi al nemico non viste, e si compenserà in tal guisa il fatto che la posizione nemica non è più segnata dal fumo. Il fiancheggiamento dovrà essere fatto da intieri reparti e continuato anche, per i reparti d'ala o comunque staccati, durante il combattimento per opporsi a qualunque tentativo di sorpresa. Per quest'ultimo servizio è arma assai adatta la cavalleria, ma bisognerà sostenerla con intieri reparti (compagnie o battaglioni) di fanteria.

La soppressione del fumo impone strettissimo il collegamento tra le truppe esploranti. Ove non si voglia rendere più fitta la linea esplorante, si dovrà rendere le pattuglie più forti affinchè possano esplorare località e corrispondere tra di loro e con altre truppe.

L'orientamento tattico viene a essere reso assai più difficile, sia perchè il fumo non segnerà più l'estensione e l'ubicazione della posizione nemica, sia per la distanza maggiore che separerà i combattenti. Quando una truppa si trovi colpita senza poter determinare la direzione del nemico, bisognerà spostarla rapidamente ed al coperto riparandola dietro qualunque ostacolo, od anche metterla *a terra*, ed indi dall'esame dei punti di caduta dei proiettili, della parte dalla quale colpiscono gli ostacoli (piante, muri, argini ecc.) indovinare la direzione del tiro, ed allora con un buon binoccolo si può vedere dove è il nemico. Perciò, se non i sottufficiali, almeno gli ufficiali, dovranno essere tutti muniti di un ottimo binoccolo.

La determinazione della fronte del nemico, cioè la ricerca de' suoi fianchi cresce d'importanza poichè più lungo è il tiro delle armi, e più è facile concentrare i fuochi di molte truppe su di un tratto centrale del fronte nemico senza dover perciò spostarle. Pertanto si dovrà ricorrere ad un'accurata esplorazione per trovare i limiti della posizione nemica, per agire sui suoi fianchi.

Quest'esplorazione sarà di preferenza affidata alla cavalleria, ma in mancanza di reparti di quest'arma, si dovrà dare tale mandato ad un plotone di fanteria, comandato da un'ufficiale ardito, il quale procedendo al coperto in guisa da sfuggire ai drappelli nemici che incontrasse per via, ed astenendosi persino di far fuoco, finchè ciò gli sia possibile, potrà benissimo venire a capo del suo mandato. A questo plotone, in vista della fatica cui è esposto, converrebbe far deporre gli zaini, caricandoli, possibilmente, sui carri del reparto più vicino; così sarebbe più agile e più veloce.

Tanto l'esplorazione quanto l'orientamento si avvantaggeranno delle stazioni di segnalazione stabilite sui punti culminanti, poichè se il nemico può coprire le sue prime schiere mediante gli ostacoli e la vegetazione, se il fumo non ne segnerà più la fronte, esso non potrà egualmente coprire le sue masse di artiglieria, nè le sue riserve, e, se abbiamo soppresso il fumo della polvere, non siamo ancora arrivati a scuoprire il mezzo di sopprimere la polvere delle

strade dove si muoveranno riserve e carri. Ed è dalla disposizione delle riserve che meglio si può intuire la forza e le intenzioni del nemico.

La stima delle distanze col suono già quasi impossibilitata dalle difficoltà di osservare spari isolati, non sarà più applicabile. Sarebbe desiderabile avere un telemetro che desse risultati attendibili a distanze inferiori a 1500 metri; ma finora dei vari tipi conosciuti di tale istrumento, si può dire che il migliore, alle piccole distanze non vale nulla. Dunque non resta da impiegarsi che la stima a vista, suffragata dall'esame dei punti di caduta dei proiettili lanciati da qualche salva fatta a guisa di tiri di prova; daltronde, se è più difficile stimare le distanze, l'aumentata radenza delle traiettorie servirà a correggere gli errori. Del resto sappiamo dalla pratica che fino a 1000 metri è difficile commettere grossi errori nella stima delle distanze a vista, e che la difficoltà di puntare bersagli situati a distanze maggiori rende il tiro così incerto, che si può quasi trascurare di rispondere al fuoco nemico, e che i tiri lunghi, non sono utili se non contro grosse masse, in guisa che pochi colpi possano andare dispersi.

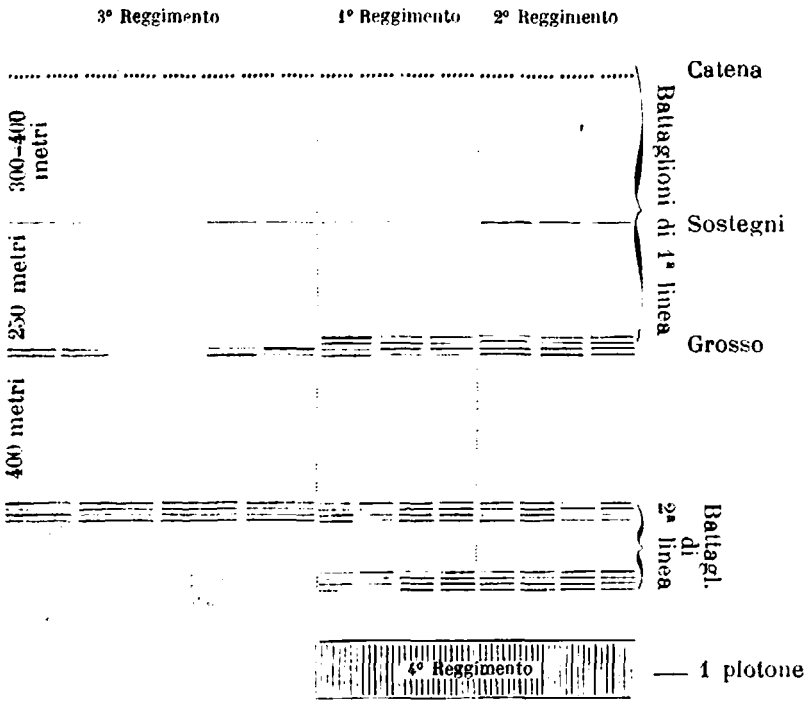
Quando il nemico sia coperto e non visibile ad occhio nudo, si riferirà la distanza ad un ostacolo vicino, e così pure si indicherà al soldato di batter quella data siepe, quel dato argine, anche se ad occhio nudo non si vede il nemico che vi è appostato.

Ecco quindi uno dei modi come, si potrà, nella pluralità dei casi, schierare la divisione che avrà mandato risolutivo, e come dovrà condursi durante il combattimento.

Si suppone che questa divisione sia di estrema destra, e debba fare lo sforzo principale a destra, e che altri corpi od altre armi assicurino il fianco destro.

La brigata di destra si schiera per ala ed ognuno dei suoi reggimenti mette un battaglione in 1ª linea, due più indietro; il 3° reggimento, che è vicino al punto decisivo, ma non di fronte ad esso, mette due battaglioni in 1ª linea, uno in 2ª linea; il 4° reggimento, con tutto ciò che resterà disponibile del reggimento bersaglieri del corpo d'armata e del genio, sarà in riserva dietro la brigata di destra. Così si ha 1000 metri di fronte, con circa 10 uomini (di sola fanteria) per metro corrente.

Il reggimento di sinistra regolerà la sua azione sugli altri. In questi la catena è formata, dapprincipio da una pattuglia di combattimento di un solo plotone; così questo si copre agevolmente, e



restano disponibili molte frazioni per rinforzare l'azione ed imprimere alla massa slancio e virtù offensiva. La catena sarà preceduta da alcune piccole pattuglie esploranti comandate da ufficiali e si avanza senza far fuoco, i sostegni saranno da 300 a 400 metri dalla catena, il grosso a non meno di 250 metri dai sostegni. Giunti a 1000 1200 metri dal nemico, le pattuglie esploranti ne avranno scoperta la posizione e si saranno ritirate, e, siccome il suo fuoco può diventare molesto, la catena inizierà il fuoco, facendo circa 4 colpi al minuto, in modo di attirare su di sè l'attenzione ed il fuoco nemico. Intanto i comandanti di reggimento, di battaglione e delle compagnie impegnate completano l' orientamento, e, giovandosi

delle pattuglie di collegamento, trasmettono ordini ed avvisi, in modo che tutti siano edotti della situazione. Dopo pochi minuti la catena inizia l'avanzata, facendo sbalzi lunghi il più che sia possibile Quando si vede che la catena è scossa dal fuoco nemico, per decidere un nuovo sbalzo, sarà indispensabile trascinarla impegnando un nuovo plotone. Per ottenere fin dal principio un conveniente frazionamento della fronte, e ripartirla equamente fra le varie unità, sarà bene di trarre questo nuovo plotone da una delle compagnie del grosso, ed allora il battaglione verra ad avere due compagnie in avanschiera, con un plotone per ciascuna in catena. Da questo momento in poi ogni sbalzo dovrà essere deciso da un reparto tratto dai sostegni, e questo non potrà mai essere minore di un plotone, sia per rinvigorire e rinsanguare la catena, sia per aumentare l'intensità del fuoco, man mano che, avvicinandosi il nemico, esso cresce d'efficacia.

Tenendo conto della necessità di ottenere una grande quantità di fuoco quando si arriva a 600-700 metri (poichè è a quella distanza che l'efficacia del tiro e la possibilità di puntare con esattezza permette d'iniziare la preparazione dell'azione risolutiva) e che in terreno rotto e battuto dal fuoco, gli sbalzi non potranno essere assai maggiori di 50 metri, ne risulta che a questa distanza tutto il battaglione di 1ª linea è impegnato tra la catena e i sostegni. Da ora in poi, l'impulso necessario per decidere nuovi sbalzi sarà dato dalle compagnie che erano al grosso, le quali saranno sostituite da uno dei battaglioni di 2ª linea. Giunti a circa 500 metri il battaglione di 1ª linea si troverà tutto in catena su di un fronte di circa 300 metri, ma la sua densità iniziale, di uomini 3, 6 per metro corrente, sarà molto ridotta. Per rinvigorire l'azione, rinfrancare gli animi degli avanzi del 1° battaglione e per sviluppare fuoco preponderante, bisogna impiegare il 2° battaglione, il quale del resto avrà vantaggio di portarsi tosto in linea, poichè, anche stando alquanto indietro alla catena, sarebbe egualmente colpito. Questo battaglione avanzerà frazionandosi, coprendosi, sostando, come si disse parlando della condotta delle riserve, e potrà trascinare il 1° battaglione sino a distanza di tiro accelerato. Il 3° battaglione a sua volta arriva in linea al suono della marcia reale e colla bandiera spiegata, e deciderà un nuovo sbalzo sino a distanza di tiro a ripe-

tizione. Quivi le ultime riserve (4° reggimento della divisione), che avranno superato la distanza che le divideva dai combattenti, entrano in linea, e si va all'assalto, densi, pigiati e premuti, ma con sufficiente consistenza materiale e morale da ricompensare colla vittoria le perdite che questa ha costato.

Ordini più radi potrebbero risparmiare molte perdite, ma per assicurare la vittoria bisogna essere in molti, e necessita di rinforzare la catena tutti i momenti, non solo per colmarne i vuoti, ma anche perchè più le formazioni sono dense e più il morale è elevato.

La maggior potenza acquistata dalle armi da fuoco può indurre taluno a ritenere la difensiva superiore all'offensiva. Ma ritengo che la vittoria sarà sempre più amica di chi saprà prendere un'ardita ed oculata offensiva. Le stesse ragioni che ora vorrebbersi addurre per dimostrare la superiorità della difensiva, furono sempre tratte in campo ad ogni perfezionamento d'armi, e i sostenitori di tale criterio trionfarono in Francia prima del 1870, ma, come si accennò nel principio di questo lavoro, la vittoria, nel 1870, fu sempre per i Tedeschi, cioè per l'offensiva risoluta e per gli attacchi ben preparati.

Egli è per questo che in questo studio non si è considerato che l'offensiva, perchè è ciò che si deve sempre cercare di ottenere, e perchè la difensiva, se vuol essere risolutiva, deve trasformarsi in controffensiva. I criteri che governano l'offensiva possono sempre applicarsi alla controffensiva qualora speciali esigenze di terreno od altro costringessero di stare sulla difesa, sempre tenendo conto delle diverse esigenze di queste due forme di combattimento, e ponendo sempre mente che la difensiva non deve avere che il carattere dell'azione di aspetto, sempre aspettando di cogliere il destro di attaccare o contrattaccare. *Audacies fortuna juvat*, e non è certo audace chi si difende, sibbene chi attacca. Di più la scelta del tempo e del luogo, e l'iniziativa dell'azione, che sono caratteri spiccati dell'offensiva, hanno al presente, colle grosse masse di cui si dispone, un peso assai maggiore che nel passato.

A. DI MASSOINS
Capitano.

PER LA

CODIFICAZIONE INTERNAZIONALE

DELLE LEGGI DI GUERRA

Noi assistiamo oggidì ad uno spettacolo strano, già notato da molti (1), e che non è del resto che una forma forse più spiccata delle tante contraddizioni della moderna civiltà, meravigliosa però pur sempre considerata nel suo complesso. Mentre dall'una parte nei ricevimenti ufficiali e nei comizi popolari, nei Parlamenti e nelle accademie, nei giornali e nei libri si proclama solennemente la pace; dall'altra mai come ora la febbre degli enormi armamenti ha invaso tutte le nazioni, mai come ora per la guerra, che non si vuole, si sono profusi milioni e milioni di uomini e di lire (2). Anzi oggidì mentre le abbastanza numerose società per la pace e l'arbitrato internazionale (3), sempre più forti per numero di aderenti, raccolti in tutte le classi sociali ed in tutti i partiti, indicono nuovi congressi, tengono conferenze, mentre insomma continuano attivissima la loro propaganda per la pace; tutti i governi chiamano nuovi ed ingenti crediti militari, che i Parlamenti concedono tosto plaudendo

(1) Vedi *Nuova Antologia*, fasc. 15 marzo 1889. *Le armi in Europa* di L. Cisotti.

(2) Vedi *Rivista militare*, gennaio 1890. *Bilanci diversi eserciti e forze sotto le armi.* Il Dudley Field calcola occorrere pel mantenimento degli attuali esereiti europei il lavoro utile di dieci milioni di uomini. Così il lavoro utile dato attualmente dall'Europa (un abitante su cinque) resta ridotto da 55 milioni a 45, senza contare i 3 milioni e 500,000 di soldati sotto le armi.

(3) 30 in Europa e 12 in America. — Vedi *Rivista militare*, marzo 1889, pag. 393, *La pace e le cause della guerra.*

patriotticamente. Ed intanto si agitano vivamente le più opposte opinioni. Alcuni ad esempio vagheggiano prossima assai la pace universale, ma sono discordi poi intorno ai modi d'esecuzione; altri invece chiamano la guerra un elemento dell'ordine del mondo stabilito da Dio (1).

Questa grande varietà di opinioni la si trova naturalmente anche quando si tratta della quistione della codificazione delle leggi di guerra. E così, mentre fra gli entusiasti per la guerra, e specialmente fra i militari, alcuni, con a capo il primo uomo di guerra del secolo, il Moltke, le chiamano dannose perchè limitanti i mezzi di nuocere; mentre altri le credono inutili ed anzi, come dice il Burke, credono non valere esse neppure la carta su cui furono scritte, l'opinione pubblica è non solo ad esse favorevole, ma ne ha posto ormai le principali fra i dogmi giuridici di internazionali più essenziali e più ovvii. Però queste varie opinioni non possono far a meno di nuocere al successo finale; ed infatti, non ostante sia stato varie volte vivamente reclamato dalla scienza e dell'opinione pubblica, manca tuttora un codice internazionale delle leggi di guerra riconosciuto da tutti. Ora poi da alcuni anni, e cioè dalla pubblicazione del Manuale dell'Istituto di Gand (1880) e dalle discussioni che lo seguirono (1881) la pubblica opinione e la stampa paiono tacere. Ed intanto l'Europa tutta attende trepida la prossima guerra, quel cozzo immane di tutte le forze vive d'Europa, che alcuni sperano evitare coi congressi e gli arbitrati, ed altri invece credono il solo mezzo di uscire dall'attuale sistema militare, depauperante forse più d'una guerra. Ma la terribile guerra, che l'Europa sta preparando con attività febbrile, sarà regolata da quelle leggi, riconosciute da tutti una delle più grandi conquiste della moderna civiltà, oppure, come qualcuna delle ultime guerre, sarà tale da far dubitare si possa ancora ritornare alle antiche barbarie? (2).

---

(1) Vedi *Revue de droit international*, 1881, pag. 80, lettera di Moltke a Bluntschli.

(2) Pasquale Fiore afferma che non sono mancati fino in tempi molto vicini a noi atti di ferocia e di barbarie, che hanno fatto ritornare la guerra al concetto antico, a quello cioè di uno stato di violenza senza leggi e senza regole di diritto (*Diritto internazionale pubblico*, vol. 3°, pag. 19). — Vedi per atti di barbarie commessi durante la guerra del 1870 il *Times* 15 e 28 settembre 1870 e *Independence Belge* 1° ottobre 1870. — Vedi l'opera del MARTENS: *La guerre d'Orient et la conference de Bruxelles*, e specialmente in essa la celebre preghiera dei Turchi.

Gioverà a qualche cosa allora un codice internazionale di leggi di guerra riconosciuto da tutte le Potenze? Io credo sia questo un quesito alla cui soluzione si pensa troppo poco; e ciò perchè alcuni, e cioè i partigiani della pace, tendono unicamente ed immediatamente all'attuazione del loro ideale; ed altri, i partigiani cioè della guerra, invece credono nocive queste leggi al successo finale della lotta. Hanno torto i primi; perchè se mai si giungerà, non alla pace universale e perpetua, ma a render la guerra rarissima, ci si giungerà certo gradualmente, umanizzando prima la guerra, rendendo più frequenti gli arbitrati; poichè è vero per l'umanità il rozzo detto, che i naturalisti han posto a base della storia della natura: *natura non facit saltus*. Hanno torto poi i secondi, poichè non nuoce alle nazioni l'osservanza dei loro doveri internazionali, come non nuoce all'uomo l'osservanza dei suoi doveri morali.

La questione non è più nuova, perchè già se n'è impadronita da lungo tempo la stampa e l'opinione pubblica, anzi già fu dibattuta in congressi d'uomini dotti ed in conferenze internazionali: ma il riandare tutto il progresso fatto dalla grande idea, il rammentare brevemente le discussioni fatte, il ripetere gli argomenti in favore di questo codice, che rimane pur troppo finora un sogno, non sarà inutile, come qualcuno potrebbe credere.

Le grandi conquiste dell'umanità non sono mai opera di una sola epoca e d'un sol uomo. Esse sono il frutto di un lungo, assiduo, faticoso lavoro di mille e mille uomini. Certo fra costoro nella storia i migliori solo sopravvivono, ma i deboli, gli oscuri hanno pure la loro parte nell'eterno svolgersi del progresso. E così, se quanto io dirò dovesse anche solo servire a ricordare cosa di cui tutti sian già convinti, contribuirebbe pur sempre per la sua piccolissima parte all'attuazione di una grande idea.

Se noi dessimo uno sguardo superficiale alla storia del progresso delle leggi di guerra potremmo credere non avere esso secondato il progresso generale della civiltà. Infatti il codice di Manu contiene precetti umanitari per la guerra e precetti di quel genere erano pure osservati dagli Ebrei, dai Greci; ma è ormai dimostrato che

essi valevano solo per le guerre interne, e cioè per le guerre fra le varie tribù indiane, ebraiche o i popoli greci, non contro i barbari. Il rispetto agli ambasciatori, il seppellire i morti ed altri atti d'umanità erano dovuti alla religione. Del resto la guerra fu per tutti i popoli dell'antichità lotta ad oltranza fra due popoli interi, lotta senza quartiere, e che terminava *nei primi tempi* con la estinzione totale del vinto, in appresso con la schiavitù, una delle più grandi conquiste umane anche economicamente, fornendo essa una nuova e potente macchina al lavoro. Questo stato di cose si viene solo temperando con Roma, che, calcolatrice per eccellenza, col suo processo di assimilazione rese tutti i popoli soggetti cittadini di una sola gran patria. Però non ebbero i Romani cognizione di un vero diritto internazionale, non essendo il loro *jus gentium* che quella parte del diritto privato applicabile anche ai non cittadini e cioè a tutti gli abitanti del territorio dello Stato (1).

Il cristianesimo avrebbe dovuto veramente temperare le atrocità della guerra; ma il perpetuo contrasto colle vecchie idee sul modo di trattare i vinti e l'eccessivo zelo religioso, che faceva considerare come nemici tutti gl'infedeli, fece perdere molto alla sua influenza; e quindi abbiamo sino ad oggi un succedersi di periodi ora umani, ora pieni di atrocità. Ed è così che il medio evo si divide sotto questo riguardo in due periodi: il primo caratterizzato dalla violenza estrema colla quale i barbari si rovesciano sui popoli più civili del mondo; il secondo, dominato da una grande istituzione, la cavalleria, è caratterizzato da una cortesia eccessiva, che trasforma la battaglia in un complesso di duelli fra i cavalieri. Più tardi i Francesi sul campo di battaglia di Malplaquet (1709) ne rinnovavano le stranamente cortesi usanze col celebre grido: *Messieurs les Anglais, tirez les premiers.* — Un nuovo e grande regresso si ebbe durante le lotte per la riforma religiosa; le atrocità commesse dagli Ungheresi sotto Dampierre si possono appena paragonare alle crudeltà che commettevano gli Egiziani coi vinti (2).

---

(1) Vedi *Dei feciali e del Diritto feciale* di G. Fusinato. — Vedi anche in Alberico Gentile: *De iniustitia bellica romanorum.*

(2) Gli Ungheresi sotto Dampierre tagliarono le mani ai fanciulli e le legarono ai loro cimieri come trofeo di vittoria. (Fiore, op. citata, vol. 3°, pag. 20).

Intanto però il progresso seguiva la sua via fatale e, precursori Pierino Bello di Alba ed Alberico Gentile, Ugo Grozio pubblicava nel 1625 il suo trattato: *De jure belli ac pacis*. Ciò che prima era nella coscienza dei popoli veniva ora registrato solennemente dalla scienza. Il seme gettato si svolse vigorosamente per opera in special modo di Puffendorf, Wolff, Leibnitz, Wattel, ecc. e pel nostro secolo di Martens, Wheaton, Heffter, Klüber, Calvo, Bluntschli, Dudley Field, P. Fiore, che dedicò alle leggi di guerra l'intero terzo volume del suo trattato di Diritto Internazionale Pubblico, e specialmente per opera del magistrale trattato del Morin, intitolato appunto: *Les lois de la guerre*. E veniamo così all'epoca nostra, all'epoca che gli storici del diritto concordemente chiamano della Codificazione.

È un movimento che comincia verso la metà del secolo scorso, raggiunge il suo culmine col Codice Civile Napoleonico (1804), il più gran monumento della Rivoluzione; si arresta per opera della Reazione e finalmente trionfa dando agli Stati tutti codici civili, penali, di procedura, di commercio; e tende ora darne di industriali, agrari, sanitari, ecc. Non mancarono gli oppositori di questo movimento, che dissero codificazione significare sosta nel progresso; dovere il diritto, come qualsiasi umana manifestazione, progredire; e non pensarono forse che il fissare un punto di questo progresso non vuol dire rinunciare all'avvenire. Senza star qui a discutere l'opportunità generale della codificazione, ormai ammessa da tutti, è certo che allo stato attuale della nostra civiltà essa non è solo utile, ma necessaria. Di questo movimento doveva naturalmente risentirsi il diritto internazionale ed anche quindi le leggi di guerra; con la differenza che qui l'opposizione fu naturalmente più seria ed anzi mentre l'altra era rimasta nel campo scientifico, questa discese nel campo pratico e se ne impossessò la pubblica opinione, poichè essa pareva dapprima urtare contro il sentimento patriottico. La codificazione poteva essere e fu veramente di tre specie: una prima, che dirò dei giureconsulti, perchè fatta da questi e che può però in certi casi avere anche molta autorità; una seconda fatta dai diversi Stati per i loro eserciti, ed una terza fatta di comune accordo fra i vari Stati civili, ma che è però finora soltanto parziale. Esaminiamole partitamente, cominciando da quest'ultima, ch'è

senza dubbio la più importante, ed anzi sola ha *tutti* i caratteri della vera codificazione.

La prima idea di codificare mediante accordo fra i vari Stati una parte delle leggi di guerra l'ebbe un italiano, il dottor Palasciano, che dinanzi all'Accademia Pontoniana di Napoli lesse nel 1861 due discorsi intitolati: *La neutralità dei feriti in tempo di guerra*. Però il dottor Palasciano, come osserva il Fiore, è dimenticato ed invece è assai noto il nome del ginevrino Dunant, che nel 1862 commosse il mondo intero colla descrizione del campo di battaglia di Solferino. Nella sua opera (*Un souvenir de Solferino*) però non si trova alcuna proposta concreta: mentre se ne trovano invece in un opuscolo del D'Arnault, fornitore dell'armata francese, intitolato: *Notice sur le perfectionnement du matériel des ambulances*. E' un fatto però che al Dunant si deve l'istituzione in Ginevra di un comitato per l'assistenza dei feriti in guerra. Fu questo comitato che nel 1863 (26 ottobre) per iniziativa di Moynier, suo presidente, radunava in Ginevra una Conferenza internazionale, che approvò dieci articoli sul modo di funzionare dei *comitati pel servizio di sanità delle armate in tempo di guerra* da istituirsi in ogni paese sotto la protezione dei varî Governi. Questi articoli formarono poi soggetto della Convenzione di Ginevra, approvata dalla Conferenza del 22 agosto 1864.

La successiva campagna del 1866 provò subito alcuni inconvenienti ed alcune lacune. La pubblica opinione reclamò fin d'allora una revisione. Infatti nel 1868, preceduta da studii, proposte del Comitato centrale della Croce Rossa e Conferenze, si radunò in Ginevra una Conferenza diplomatica, che propose di aggiungere alcuni articoli riguardanti però la maggior parte la guerra di mare. Ma questi articoli non furono sinora ratificati come atti internazionali e non possono poi costituire una revisione della Convenzione, ma unicamente un'aggiunta necessaria.

La revisione quindi è reclamata anche ora e per motivi opposti da opposti partiti. Alcuni, i progressisti, vorrebbero introdurre innovazioni anche più umanitarie, altri, i retrogradi, vorrebbero abolire o precisare certe disposizioni troppo larghe; altri infine, i conservatori (ed è con questi il Moynier), vorrebbero mantenere l'attuale stato di cose. Una revisione però è necessaria, quantunque

certo sia preferibile il conservare al perdere, l'acquistato; lo è per i motivi addotti dai retrogradi e cioè per eliminare certe disposizioni troppo vaghe e che possono intralciare l'azione militare; lo è per i motivi addotti dai progressisti, e cioè per allargare certe disposizioni, che, come sono attualmente, non soddisfano abbastanza i giusti desideri d'umanità. Così sarebbe bene nell'interesse militare fosse meglio precisata ed anche limitata la neutralità del personale sanitario; si dovrebbero determinare meglio alcune locuzioni, e sopratutto nell'interesse dell'umanità, quella dell'art. 1° che toglie la neutralità agli ospedali *guardati da forze militari;* sarebbe bene venisse dato un distintivo più appariscente al personale sanitario o meglio un'unica divisa (1). Le discussioni e recriminazioni acerbe, originate sia da queste mende, sia da pretese o vere violazioni della Convenzione, durante le ultime campagne hanno poi dimostrata la necessità di costituire un tribunale arbitramentale permanente. Si potrebbe perciò scegliere, come proponeva il Moynier fin dal 1871, il Comitato centrale della Croce Rossa, al quale del resto già ricorsero la Serbia e la Bulgaria durante l'ultima guerra.

Il trar pretesto però dalle poche mende notate o da altre ancora, che si potrebbero notare, le quali una revisione potrebbe eliminare, e da alcuni abusi per negare gli immensi benefici che la Convenzione di Ginevra recò già all'umanità è strano sistema. Questi benefici sono solennemente affermati dalla marcia trionfale che dal 1864 in poi la Convenzione ha fatto pel mondo intero, grazie all'art. 9 che lasciò il protocollo aperto per quelle potenze, che avessero voluto mandar la loro adesione al Consiglio federale di Berna. Ben 26 Stati hanno ora firmato il protocollo, dapprima firmate da soli 9 Stati. Segna l'ultima tappa e la più bella conquista della Convenzione l'adesione del Giappone, venuta ultima nel 1886 e accompagnata, a prova delle buone intenzioni, dall'istituzione in quel paese di una società simile alla nostra Croce Rossa, detta *Haku-ai-sha*, o dell'amore fraterno.

Possiamo adunque affermare coll'illustre padre della Convenzione

(1) Vedi *Étude sur la Conference de Géneve* di G. MOYNIER, 1871. — BLUNTSCHLI, *Note al Codice.*

di Ginevra che sebbene non sian mancati nei tempi passati atti di umanità verso i feriti, pure si può far datare dal 1864 l'èra della salvezza dei feriti (1).

Un altro atto di codificazione internazionale importantissimo fu la dichiarazione di Pietroburgo (11 dicembre 1868), importante non tanto per la regola dichiarata (Proibizione dei proiettili esplodenti di peso inferiore ai 400 grammi) quanto per i principii posti nei *considerando* tra i quali celebre specialmente il seguente per le discussioni che originò: « *solo scopo legittimo che gli Stati devono proporsi durante la guerra è l'indebolimento delle forze militari del nemico.* » Il delegato tedesco propose allora che la dichiarazione venisse estesa ad alcuni punti dubbi del diritto di guerra e che nell'interesse di tutti era meglio chiarire. Si oppose il delegato inglese e quindi la proposta cadde.

Però fu raccolta poi dalla Russia, la quale, nel 1874, con dispaccio 6 aprile, invitava i Governi ad una Conferenza, per stabilire definitivamente le leggi tutte della guerra terrestre. La Conferenza, alla quale eran rappresentati gli Stati tutti d'Europa, adunatasi il 29 luglio a Bruxelles, tenne le sue sedute per un mese e concluse col proporre un progetto di Dichiarazione. Vivissime furono le discussioni intorno a certi punti e specialmente intorno ai seguenti: condizioni conferenti carattere di belligeranti, occupazione, rappresaglie. Si voleva proporre si considerassero come belligeranti i soli insigniti di un distintivo riconoscibile ed aventi un capo; ma i delegati spagnuolo e svizzero fecero giustamente osservare che con questa disposizione si veniva a condannare la leva in massa e la popolazione patriotticamente insorgente all'appressarsi del nemico; si conculcavano insomma i diritti dei piccoli Stati, che non dispongono di grossi eserciti, a favore dei grandi. Si finì quindi col considerare come belligerante anche la popolazione, che all'appressarsi del nemico insorge. Così avvenne per riguardo all'occupazione per la quale si voleva dapprima bastasse la proclamazione; e si adottò poi invece la formola più giusta, secondo la quale un territorio per

(1) Vedi *Quelques faits recents relatifs à la Convention de Genève* di G. MOYNIER — *Revue de droit international*, 1887.

essere occupato deve essere di fatto sotto l'autorità dell'armata nemica, autorità stabilita ed in grado di esercitarsi.

Fu pure assai dibattuta la quistione delle rappresaglie. Il delegato italiano colonnello Lanza propose di considerarle come illecite; ma l'altissima ed umanitaria idea, propugnata dal rappresentante d'Italia, non potè trionfare e la quistione fu lasciata in sospeso. Tutte queste contestazioni diedero poi pretesto all'Inghilterra di rifiutare la sua adesione all'invito fatto dal gabinetto di Pietroburgo, con sua circolare 20 settembre 1874, di riunirsi per ratificare la Dichiarazione, allegando per iscusa (diceva lord Derby) « i principii essenziali implicati nella questione e le considerevoli « discrepanze, » (1) Così la Dichiarazione di Bruxelles rimane tuttora lettera morta come atto internazionale, quantunque abbia grandissimo valore scientifico.

Intanto i diversi Stati civili avevano già la maggior parte provvisto per conto loro a regolare le leggi di guerra. I mezzi di cui potevano disporre erano due: codici penali e regolamenti: i primi sostenuti specialmente dai delegati francesi a Bruxelles, i secondi invece più vasti, adattantisi meglio ad esigenze, che non sempre richiedono sanzione penale, sostenuti dai delegati italiani. Fin dal 1813 il codice Bavarese del Fenerbach dava il segnale e fu susseguito dal Sassone (1853), Austriaco, Belga, Italiano, ecc. Fra i regolamenti il primo fu quello celebre e assai importante degli Stati Uniti. Esso fu redatto dal dottor Lieber per incarico del presidente Lincoln e promulgato il 24 aprile 1863 col titolo: *Istruzioni del governo per le armate americane in campagna*. Esse costituiscono il primo e più completo regolamento sulla materia e recarono immensi giovamenti durante l'ultimo periodo della guerra di secessione (1861-1865). Quelle milizie senza solida organizzazione e anche quindi talvolta senza disciplina, eccitate poi sopratutto da interessi personali e da vive passioni politiche pure obbedirono alla voce dell'umanità, che in mezzo agli orrori della guerra civile recava loro uno scienziato. La Francia ha anche una guida per gli ufficiali di terra, la Russia

(1) Vedi gli elaborati articoli del colonnello Zanelli comparsi sulla *Rivista Militare* 1875 (marzo e aprile) col titolo: *La Conferenza di Bruxelles e le leggi della guerra*.

una specie di catechismo a domande e risposte pei soldati (1) e regolamenti hanno pure i Paesi Bassi, la Serbia, ecc. L'Italia nel 1882 (regio decreto 26 novembre) pubblicava il nuovo regolamento di servizio in guerra, che sanziona sotto questo riguardo tutto quanto è propugnato dalla scienza ed è conciliabile colla pratica. L'anno dopo la *Rivista Militare* pubblicava due articoli critici su queste disposizioni, il primo del capitano Coën, il secondo del Carcani. Io credo si debba unicamente nel nostro regolamento deplorare che tutto quanto riguarda le leggi di guerra invece di essere sparso qua e là non sia riunito in un sol libro e presentato come istruzione da farsi al soldato. Però l'inconveniente è lieve potendovi ovviare benissimo l'ufficiale incaricato dell'istruzione.

La scienza aiutò potentemente la compilazione di questi regolamenti, specialmente con progetti di codici internazionali. Tra questi il primo ed il più noto è senza dubbio quello dell'illustre giureconsulto tedesco, Bluntschli. Il suo trattato tradotto in francese dal Lardy col titolo: *Droit international codifié* costituisce la prima vera e completa codificazione fatta da giureconsulti del diritto internazionale (2). Nel 1878 il pubblicista americano Dudley Field pubblicava il suo progetto di un codice di diritto internazionale più moderno e più completo del primo.

Intanto nel 1873 per opera di illustri giureconsulti d'ogni parte del mondo, e specialmente del Rolin-jaëquemyns, del Bluntschli, del Lieber era sorto in Gand l'*Istituto di diritto internazionale*, il quale, abbandonando gli utopistici sogni delle *associazioni per la pace*, si propose unicamente di codificare man mano se ne presentasse l'opportunità le parti mature del diritto. L'Istituto, di cui fu primo presidente Pasquale Stanislao Mancini, ha già in 17 anni di vita acquistato grandi titoli di benemerenza davanti alla storia della civiltà, ma è destinato certo ad un avvenire anche più splendido. Esso è veramente ciò che volevano fosse i suoi illustri fondatori e cioè: l'organo della coscienza giuridica del mondo intero.

(1) Fu pubblicato il 13 giugno 1877 nella *Raccolta Militare Russa*.

(2) Non accenno alla codificazione del genovese Parolin perchè soltanto parziale e niente importante pel caso nostro.

Data questa sua missione, non poteva l'Istituto non occuparsi della questione nostra. Ed infatti nel 1874, nella sessione di Ginevra, veniva incaricata la 4ª commissione composta di 11 illustri membri di riferire su alcune questioni riflettenti la conferenza di Bruxelles. Tra le domande proposte alla commissione dall'infaticabile segretario dell'istituto, il Rolin-Iaëquemyns, la prima era la seguente: *è desiderabile di regolamentare per mezzo di convenzione internazionale fra i diversi Stati civilizzati le leggi ed i costumi della guerra?*

A questo quesito nessuna risposta fu assolutamente negativa. Solo il Bernard mosse una obbiezione, che con termine forense si chiamerebbe *pregiudiziale*, sulla poca opportunità di occuparsi della questione dopo l'insuccesso della conferenza di Bruxelles. Opinioni radicalmente contrarie però avevano già espresse due membri dell'istituto in lettere a giornali e cioè: sir Lawrence e sir Trovers-Twiss. Nella sessione di La-Haye del 1875 l' utilità di una convenzione internazionale fu quindi approvata solennemente.

Finalmente nel 1879 nella sessione di Bruxelles Moynier, evocando il ricordo della conferenza diplomatica, che cinque anni prima nelle stesse sale aveva avuto luogo, si domandava quanto si era fatto per la realizzazione della grande idea da quell'epoca in poi e proponeva quindi all'Istituto di prendere a questo riguardo l'iniziativa conveniente al carattere ed al fine dell'associazione. La proposta fu approvata e fu incaricato lo stesso Moynier della redazione di un *Manuale delle leggi della guerra terrestre,* Manuale che l'anno dopo (1880) veniva approvato nella riunione plenaria di Oxford.

Esso fu offerto ai governi come adatto a servire di base a ciascun Stato per una legislazione nazionale conforme ai progressi della scienza giuridica ed ai bisogni delle armate civili. Questo Manuale, oltre all'essere scientificamente completo ed a presentare gli ultimi risultati delle lunghe discussioni sull'argomento, ha poi soprattutto una grande importanza pratica sia per la esposizione fatta in modo chiaro, preciso, ordinato, sia perchè non ammette che quelle leggi ormai universalmente riconosciute, lasciando da parte quelle propugnate unicamente da scienziati. Scopo dell'isti-

tuto, dice la prefazione stessa, non è proporre un trattato internazionale, ma unicamente un Manuale; non si propone insomma di rinnovare, ma di precisare le idee ricevute.

Il Manuale è diviso in tre parti. La prima contiene i principii generali; la seconda, assai più importante e più vasta contiene l'applicazione di questi principii; la terza, brevissima, parla della sanzione penale. Da per tutto si ammira la lucidezza dell'esposizione e la trattazione completa e pratica delle varie questioni. Per questi meriti fu accolto favorevolmente dai varii governi, se ne fecero ben tosto traduzioni in varie lingue (1), il governo russo ne distribuì all'esercito parecchie migliaia di copie e la repubblica Argentina pure l'adottò per il suo esercito. Nell'anno dopo (1881) sulla *Rivista di diritto internazionale* compariva una lettera di Moltke diretta a Bluntschli contenente le ragioni principali degli oppositori colla risposta di Bluntschli; susseguita nello stecso anno da altre due lettere, l'una del Granduca Nicola di Leuchtenberg e l'altra di Martens. La polemica si agitò allora vivissima e le ragioni addotte dal Moltke furono combattute specialmente dal Martens con vera e grande efficacia.

Dalla pubblicazione del regolamento italiano fino ad oggi pare si sia dimenticata questa importantissima questione; la pubblica opinione, la stampa, i governi tacciono in attesa della più spaventevole delle guerre, che, come dicava lord Stanhope, minaccia la Europa.

Vediamo ora brevemente dell'utilità di questa codificazione.

Allorquando si vuol combattere qualche cosa di santo, di nobile, qualche idea troppo più grande delle comuni si trova un'arma facile a maneggiarsi e terribile, il ridicolo; e così si copre di ridicolo la poesia, la scienza, la religione. Anche i tentativi di codificazione delle leggi di guerra furono posti in ridicolo. Si accu-

---

(1) In Italia ne abbiamo una traduzione commentata di Antonio Berti (stabilimento Pellas — Firenze).

sarono sovrattutto i sostenitori di soverchia sentimentalità, di esagerata filantropia; e s'insinuò persino il sospetto che l'insegnamento di queste leggi al soldato l'avrebbe potuto rendere troppo proclive alla compassione e quindi pusillanime (1). Il ridicolo però non potè mai demolire nessuna nuova idea buona e grande; le sue armi si spuntarono sempre quando vollero impedire qualche importante e reale progresso. Non sarebbe quindi necessario rispondere a chi si contenta di ridere, se noi militari non dovessimo assolutamente respingere l'accusa di sentimentalismo. No, non è assolutamente vano ed esagerato sentimentalismo che ci guida nell'osservanza delle leggi di guerra, ma unicamente l'umanità, quell'umanità che è l'anima di tutti gli atti generosi, di tutte le grandi istituzioni benefiche, di tutte le numerose scienze filantrope. — Questa umanità non renderà certo pusillanime il nostro soldato, ma anzi nobiliterà ai suoi occhi la sua missione. Il coraggio del barbaro, diceva un comandante prussiano (2) a proposito dei Turcos adoperate dalla Francia nel 1859 e nel 1870, non è quello dell'uomo civile. I Turcos infatti, sebbene coraggiosi e crudeli, non riuscirono mai vittoriosi contro i Prussiani. — Ma lasciamo pure che gli eterni motteggiatori ci chiamino sentimentali; noi preferiamo esser chiamati sentimentali all'esser chiamati barbari; non importa, poichè essi allora dovranno chiamare sentimentali quanti si occupano del bene dell'umanità.

Ma i motteggiatori dicono ancora: lavorate, lavorate; nascerà il ridicolo parto della montagna. Chi ha la forza può sempre imporre la sua volontà; voi perdete quindi il vostro tempo parlando di un preteso diritto di guerra. È questo il vecchio argomento di Voltaire, che diceva non capire che cosa fosse il codice della uccisione. Ed è del resto questa l'obbiezione più importante che si possa muovere non solo alla codificazione delle leggi di guerra,

---

(1) Tra i titoli di cui il Rustow, una dei più eminenti oppositori, nella sua opera *Politique et coutume de la guerre* gratifica i sostenitori di queste leggi sono degni di nota i seguenti: *éminents rôdeurs des champs de bataille professeurs de droit de gens, froids comme des grenouilles, scolastiques, individus à l'ésprit etrange.* E chiama i loro progetti: *malsanes rêveries et speculations humanitaires, absurdités, imbecillités.*

(2) Citato da Antonio Berti nella nota all'art. 8 del Manuale dell'istituto. — (*Opera* citata, pag. 30).

ma all'efficacia di tutto il diritto internazionale. Ed il Moltke nella lettera già citata, la formulava così: « Ogni legge suppone un'au-« torità per sorvegliare e dirigerne la esecuzione; ed è questo po-« tere che manca per assicurare l'osservanza delle convenzioni in-« ternazionali. Qual terzo stato prenderà le armi pel solo motivo « che le due potenze essendo in guerra le leggi della guerra siano « state violate dall'una parte o dall'altra o da tutte e due? » E concludeva: *il n'y a pas de juges ici bas!* — Certo manca pei precetti di diritto internazionale la sanzione detta *positiva*, che segue immediatamente il fallo e lo punisce; ma una sanzione indiretta e grave esiste. V'è una coscienza per gli Stati, come per gl'individui; vi è l'onore nazionale, come v'è l'onore individuale. E quella nazione che violasse scientemente una legge, che essa si è obbligata liberamente ad osservare, mancherebbe alla sua parola d'onore, andrebbe incontro all'unanime disapprovazione del mondo civile. E che questo tribunale della pubblica opinione, che si vorrebbe negare o mettere in ridicolo, dia pure le sue inappellabili sentenze, lo prova il fatto, che i violatori delle leggi di guerra cercarono sempre in tutti i tempi, ma specialmente durante la guerra del 1870, ogni mezzo per scolparsi delle accuse lanciate su di loro. Non è vero poi che non si possa assolutamente trovare alcun mezzo per dare una vera sanzione positiva á queste leggi. Ne esiste uno ma per la sua attuazione è assolutamente necessario un trattato internazionale. Infatti, nello stesso trattato si dovrà certamente comprender una clausola, colla quale ogni Stato si obblighi a promulgare come legge nazionale il codice di guerra convenuto. Certo nessuno mancherà allora ad una parola data solennemente in un trattato. — Per constatare e giudicare le violazioni si potrebbe poi costituire collo stesso trattato un tribunale arbitramentale. Il Fiore osserva (vol. 3°, pag. 59) che nelle ultime guerre gli Stati neutrali hanno usato far seguire gli eserciti belligeranti dai loro addetti militari per informare i propri governi delle violazioni avvenute durante la guerra (1) e dice esser questo un ottimo espediente per accertare

(1) Veramente non fu questo certo l'unico scopo pel quale gli Stati neutrali mandarono i loro addetti militari nelle ultime guerre.

i fatti. Perchè non si potrebbe fare un passo avanti e stabilire nel trattato che questi addetti militari costituissero addirittura un tribunale arbitramentale? Gli addetti militari al seguito d'ogni esercito belligerante costituirebbero durante la guerra altrettante commissioni d'inchiesta incaricate di ricevere le denunzie, di accertare i fatti, di raccogliere le varie prove, e cioè testimoni, documenti, ecc. Finita la guerra, si radunerebbero tutti gli addetti militari che seguirono i varii eserciti e verrebbero così a costituire l'unico tribunale arbitramentale. A questo tribunale perfettamente neutrale e quindi disinteressato verrebbero sottoposte le varie questioni sulle quali si pronunziarono prima le commissioni d'inchiesta.

So che alcuni osserveranno che le sentenze di questo tribunale potrebbero esser violate dallo stato più forte; io non ignoro che M. Lewis diceva al Parlamento inglese che in guerra non ci sono più trattati obbligatorii; ma credo ciò equivalga a dire che in duello non ci sono più leggi d'onore. E poi se ciò potè sciaguratamente essere stato vero una volta, non lo è più assolutamente ora; siamo ben lontani ora dal regno della violenza; ed uno Stato non rinunzia certo leggermente al suo onore. Una nazione ha un senso morale assai più alto di quel che lo possa avere un individuo, poichè se essa mancasse ai suoi doveri avrebbe anzitutto la disapprovazione dei suoi stessi membri. Come bene osservava il gran duca Nicola rispondendo a Moltke, se non vi sarà un terzo Stato, che prenda le armi per imporre l'osservanza delle leggi di guerra, vi sono però sempre Stati capaci di farle osservare presso di loro. La convenzione stessa di Ginevra, che realizzò allora un sogno assai più utopistico di quel che non realizzerebbe ora un codice completo, pure fu osservata anche da Stati ancora assai indietro nella via della civiltà, pure migliorò immensamente la sorte dei feriti sul campo di battaglia, poichè poche violazioni isolate, che del resto gli Stati stessi accusati s'affrettarono a negare, non possono certo costituire un fatto collettivo, nè, come più sopra ho notato, ci autorizzano quindi a negare i benefici della convenzione, come sarebbe strano negare i benefici di un nuovo codice penale unicamente perchè continuano ad avvenire reati.

Ma infine se anche fosse vero ciò che diceva Lafontaine, e cioè

che in pratica la ragione del più forte è sempre la migliore, dovremmo perciò rinunciare a dichiarare anche più altamente i principii di giustizia, a dichiararli specialmente al forte? Se non si potrà punire il reo, si dovrà perciò non dichiarare malvagia la sua azione?

Ma il Moltke osserva ancora: « l'addolcimento dei costumi è sol-« tanto in grado di condurre al fine che non raggiungerà certo il « codice. Riconosce veramente essersi progredito dalla guerra dei « trent'anni fino ad oggi, ma attribuisce il progresso all'addolci-« mento dei costumi e specialmente al servizio obbligatorio, che « porta nell'esercito le classi istruite. Conclude col dire che vi sono « perciò due mezzi di governo potenti assai più d'ogni altro mezzo, « e cioè la disciplina e la vigilanza dei capi, che però ammette egli « stesso non bastare sola. »

Ma questo addolcimento dei costumi, che, secondo il Moltke, dovrà solo bastare a rendere umana la guerra, da che cosa dipende infine, chi lo produce? Non c'entra forse per nulla la legge? Che cosa è insomma il costume, e che cosa è la legge?

Meditando la storia del diritto presso qualsiasi popolo si può seguire questo lavorio lento, continuo, secolare, che dapprima trasforma man mano poche consuetudini in comandi della divinità o del sovrano. Infine poi questi vari comandi vengono uniti, aumentati, formano un tutto organico dalle proporzioni regolari; sorge allora il legislatore, si chiami Solone, Ligurgo, i decemviri: e da quel giorno comincia per quel popolo la novella storia, quel popolo entra allora nella via della civiltà. Ed intanto il lavorio continua sempre, eterno. La storia della civiltà non è altro insomma, come afferma il Martens, che la storia dei tentativi fatti dagli stati per dare maggior regolarità alle loro relazioni per mezzo della fissazione dei costumi in leggi scritte. Il costume viene così ad essere la legge vivente, come la legge non è altro che il costume scritto. Non si può quindi neppure, come fa il Rustow nella sua opera *Politique et coutume de la guerre*, negare addirittura l'esistenza di un diritto di guerra ed affermare che non esista altro fuorchè un co-costume di guerra. Si cade allora in un circolo vizioso, che non riescirà certo mai a spiegare il progresso nel modo umano di condurre la guerra.

Non è forse vero e non lo possiamo forse osservare tuttodì che le buone leggi fanno i buoni costumi, come i buoni costumi fanno le buone leggi? Che v'ha insomma tra leggi e costumi una specie di reciproca azione e reazione? Non hanno adunque mai servito a niente le buone leggi? Dovremo adunque negare tutta l'efficacia del diritto romano sulla civiltà di Roma e del mondo intero?

Certo però non è da trascurarsi la consuetudine, la prima ed alcune volte l'unica fonte del diritto; ma spiegare il progresso colla consuetudine è spiegare un fatto col fatto stesso. L'addolcimento dei costumi è appunto il fatto, il progresso, del quale restano sempre a cercare le cause che lo produssero. E tra queste non ultima certo è la legge, che viene a dichiarare, a comandare solennemente ciò che prima si faceva solo perchè imposto dall'uso. Anche prima della convenzione di Ginevra, notarono alcuni oppositori, essere già stati osservati usi che si vollero poi far apparire come nuova conquista. Però questi usi, d'altra parte molto discutibili, mai avevano avuto il carattere di universalità e stabilità, che diede loro la codificazione fattane a Ginevra. Il trionfo dell'umanità sulle barbarie, afferma il Moynier (1), fu accelerato certo da molti altri fattori, ma questo rese il loro lavoro assai più fecondo.

Ma non sarebbe necessario rispondere a quest'obbiezione che, negando efficacia alla legge e dandone assai più al costume, non è altro infine che una ripetizione delle vecchie accuse, omai dimenticate, che sul principio del secolo si movevano dalla scuola storica, capitanata dal Savigny, al movimento allora iniziatosi di codificazione delle leggi nazionali.

Anche il Travers-Twiss (2) move un'obbiezione di questo genere. Egli si domanda se sia desiderabile nell'interesse dell'umanità stereotipare le leggi di guerra in un atto internazionale. E afferma che stereotiparle sarebbe arrestare quel progresso graduale e silenzioso, che si produce nella pratica della guerra e che se non si arresta artificialmente continuerà a prodursi sotto l'azione delle stesse cause benefiche alle quali sono attualmente dovuti i progressi rapidi della civiltà e dei rapporti pacifici tra le nazioni. Ma ormai, nota il Rolin Jaëquemyns rispondendo a Travers-Twiss, anche il Savigny non ri-

(1) Vedi *Révue de droit international*, 1886, pag. 545.
(2) Lettere citate al giornale inglese *The hour*.

peterebbe più le vecchie accuse. Egli poi non negava l'utilità di una buona codificazione, ma piuttosto l'attitudine dei nostri tempi a condurla a termine. La storia tutta ci prova del resto che le leggi non hanno mai arrestato lo sviluppo del diritto, il quale anzi va continuamente migliorando. Il diritto penale, che tanta analogia presenta in ciò col diritto di guerra, non si va forse continuamente modificando sotto l'azione degli usi mutati, delle scoperte scientifiche, della nuova civiltà?. Il diritto non è come credono alcuni, bene osserva il Bluntschli (1), qualche cosa d'inflessibile sull'interpretazione letterale e l'applicazione del quale gli avvocati disputano ed il giudice pronuncia colla sua fredda logica. Non confondiamo diritto con codice, interpretazione letterale con spirito della legge.

Noi non abbiamo a temere che promulgato il codice da qualcuno si possa poi credere che il non proibito sia permesso. Scopo del codice non è che regolare i punti d'accordo, segnare il limite minimo, al di là del quale il diritto non scritto conserverà tutta la sua efficacia. La coscienza pubblica, sotto l'impulso delle stesse cause attuali, continuerà sempre ad agire producendo novelle consuetudini sempre più umane. E allorquando il codice di guerra non sarà più consono al modo di sentire di una data epoca, esso, come avviene ora per le leggi nazionali, si muterà e migliorerà. Il Parieu, consigliere alla cassazione di Francia, proponeva già prevenendo il Travers-Twiss che l'introduzione dei principii progressivi e la sanzione dei progressi ulteriori fossero riservate ad un ufficio di revisione decennale. Ma anche se quest'ultima proposta non fosse attuata, una revisione sarebbe poi sempre imposta dalla pubblica opinione, la grande modificatrice delle leggi tutte.

Infine poi, notiamolo bene, gli oppositori stessi, e cioè Moltke, Rustow, Travers Twiss, credo non neghino certo i vantaggi dei codici nazionali e certo non ne domanderebbero l'abolizione. Eppure qual'è la differenza fra codice nazionale e codice internazionale, che possa far loro ripetere con più fondamento qui la vecchia accusa già mossa alla codificazione nazionale? L'unica differenza essenziale consisterebbe nella mancanza di sanzione positiva dei precetti del

(1) *Droit de la guerre et coutumes de guerre à propos des attaques du colonel V. Rustow contre le droit de gens* — par BLUNTSCHLI — Révue 1876.

codice di guerra; ma ho già notato come questa differenza sia unicamente apparente, poichè esiste la sanzione efficacissima della pubblica opinione e del punto d'onore. E poi ad ogni modo anche ammesso non esista alcuna sanzione, certo sarà sempre più osservato un codice affermante dei principii solidi, certi, universali di quel che non lo siano ora costumi vaghi, indeterminati.

Il Moltke però afferma ancora il progresso attuale essere dovuto specialmente al servizio obbligatorio che porta nell'esercito le classi istruite. Ed infatti non è questo un fattore di progresso da trascurarsi, esso è veramente il principale oggidì che il servizio obbligatorio e personale è divenuto ormai uno dei cardini fondamentali su cui riposa ogni buona Costituzione. Esso ha ormai identificato completamente l'esercito colla nazione, la vita dell'uno colla vita dell'altra. Ma non vede ognuno che dando importanza al servizio obbligatorio si viene indirettamente a riconoscere l'influenza dell'istruzione e quindi della scienza, del diritto? Il diritto nasce, si svolge essenzialmente fra la parte più istruita della popolazione; questa appunto principalmente lo crea, lo modifica formando la pubblica opinione.

Tanto meno poi basteranno soli ad umanizzare la guerra i due potenti mezzi di governo sui quali confida il Moltke, e cioè la disciplina e la vigilanza dei capi. La disciplina è certo potentissima leva di ogni virtù militare, ed essa è assolutamente necessaria per ottenere l'osservanza non solo delle leggi di guerra, ma di qualsiasi utile prescrizione. Ma essa non è che uno strumento necessario sì, ma che dipende pur sempre da un concetto, una legge, un regolamento, che la guida e la ispira. Nessuno vorrà negare a molti eserciti antichi, e specialmente all'esercito romano, la qualità di una ferrea disciplina; ma pure questa ispirandosi al concetto che allora si aveva dello straniero e della guerra non impedì il bottino e le crudeltà verso i feriti ed i prigionieri di guerra.

La necessità di una legge, scritta o no, che persuada tutti della necessità della disciplina si rivela nella storia di tutti i tempi, di tutti gli eserciti. Ora qual metodo di persuadere migliore della legge scritta? Il diritto è ancora uno dei poteri morali riconosciuti da tutti nonostante la diversità di coltura e sentimenti; affievolitosi il timore di Dio, è rimasto saldo, incrollabile nella coscienza del po-

polo il timore della legge. La legge scritta servirà adunque senza dubbio a dirigere per un'utile via, a rendere anche più solida la disciplina, purchè però essa sia fatta conoscere al soldato per mezzo delle istruzioni in tempo di pace.

Il nostro soldato non solo capisce, ma nella sua rozzezza pure ammira le massime umanitarie sancite dal nostro regolamento. Bisogna fargliele conoscere, ed è questo il còmpito di noi ufficiali, è questo l'ufficio principale di quell'altro potentissimo mezzo di governo, cui accenna il Moltke; la sorveglianza dei capi, sorveglianza che si deve spiegare prima in pace coll'istruzione e poi in guerra coll'esempio e la repressione disciplinare. Sul campo di battaglia, allorquando altri ben più gravi interessi saranno impegnati, la sorveglianza dell'ufficiale non potrà sempre esercitarsi con tutta l'efficacia desiderabile. Allora il soldato istruito, educato ai sani sentimenti d'onore non mancherà certo ai suoi doveri. La disciplina, senza reprimere, avrà ottenuto allora una delle più belle sue vittorie.

Negli eserciti moderni l'istruzione non è più soltanto quistione d'utilità, ma è necessità imprescindibile. E lo è non soltanto per far conoscere al soldato il modo di combattere, di agire, i suoi diritti insomma nell'azione, ma anche per fargli conoscere quali siano allora i suoi doveri. Egli non deve sapere soltanto il modo di vincere, ma anche il modo di trattare i vinti. Non v'ha diritto senza dovere. *Droit oblige,* diceva il Lieber con energica frase.

E mi spiace di dover qui deplorare che al nostro soldato non si insegnino generalmente abbastanza le auree parole del nostro regolamento. Non sono perciò necessarie istruzioni apposite che pure gioverebbero; ma basta trar partito da ogni istruzione, da ogni occasione che si presenti per far capire al nostro soldato che appunto nell'osservanza di queste massime consiste in gran parte la lealtà e l'onore militare. Dopo la guerra del 1870 si lanciò sull'ufficialità francese l'accusa d'ignoranza della convenzione di Ginevra (1).

(1) Ciò è ammesso del resto dagli stessi Francesi. Il dottor Lefort, direttore di un'ambulanza volontaria, scrive: « Malheureusement la convention de Genève était à peu « connue de l'intendence militaire française, et au debut de la campagne rien n'était « préparé pour la mettre en pratique. Quand nous arrivâmes à Metz aucun médecin « militaire français, aucun infirmier ne portait de brassard, aucune voiture d'ambulance « n'avait le signe distinctif de la neutralité. » Citato da GUELLE, *La guerre continentale e les personnes*, pag. 126 (FIORE, pag. 143).

L'indole del nostro soldato generosa, umana, come quella di tutto il popolo d'Italia, ci è arra sicura che all'esercito italiano non si faranno mai accuse di questo genere.

Un'altra obbiezione importante fu pure mossa dal Moltke. Egli diceva: « Il più gran beneficio della guerra è che essa sia terminata « prontamente. Dovrebbe quindi essere permesso qualunque mezzo « meno i positivamente condannabili (1). È perciò da condannarsi « il secondo *considerando* della dichiarazione di Pietroburgo, che « dice unico scopo della guerra essere l'indebolimento della forza « militare nemica. Bisogna invece colpire tutte le risorse del governo « nemico, le sue finanze, le strade ferrate, gli approvviggionamenti ed « anche il suo prestigio. » E veramente son tutti col Moltke quando afferma essere un gran bene che la guerra termini prontamente. La guerra è ora an urto formidabile di tutte le forze di una nazione con tro tutte le forze di un'altra nazione. Essa quindi, oltre all'essere terribilmente distruggitrice, sospende per tutta la sua durata ogni altro genere di vita; s'arresta quasi il progresso eterno e benefico della civiltà. I suoi effetti perciò non si limitano certo nè all'esercito nè al teatro d'operazioni; ma vanno assai più in là, colpendo l'intero paese in quanto esso ha di più vivo. Le vittorie moderne poi si possono sotto questo aspetto paragonare a quelle famose di Pirro. Hanno quindi vincitore e vinto il massimo interesse di finire al più presto possibile questo stato di cose, che prolungandosi condurrebbe entrambi all'estrema rovina. In vista di questa necessità anzi io non sono alieno dall'essere in parte d'accordo coll'americano Buttler, quando asserisce che, perfezionando noi stessi nell'arte militare, assistiamo alla diffusione della pace ed affrettiamo l'avvicinarsi di quel periodo in cui le armi saranno convertite in aratri e le spade in falci (2). I progressi meravigliosi, che si fanno oggigiorno nell'arte militare, hanno certo per effetto di rendere la guerra più terribile e quindi più rara e anche più breve.

Ma le leggi di guerra rettamente applicate possono forse condurre

---

(1) E anche l'opinione del Lawrence. — Lettera pubblicata il 5 gennaio 1875 nell'*Albany Journal*.

(2) Buttler. — *Adress of the military profession*, pag. 25.

in lungo le guerre? Durante le ultime campagne esse furono certo osservate assa più che nelle guerre anteriori, ma pure non furono certo più lunghe le ultime campagne delle lunghe e crudeli guerre del 1600 e del 1700. È vero che ciò si deve ascrivere ai cresciuti mezzi di offesa, ma è vero pure che questi mezzi d'offesa cresciuti non sono proibiti da alcuna legge di guerra. Io non nego che esistano in alcuni trattati di diritto internazionale delle leggi che, se fossero applicate, veramente potrebbero condurre in lungo la guerra, come ad esempio quelle propugnate dal Morin, che vorrebbe impedire il bombardamento e l'uso delle mitragliere; ma io qui non intendo parlare che di quelle leggi universalmente ammesse e lascio espressamente da parte quelle tuttora in discussione e quelle che sono unicamente sogno di qualche esagerato filantropo. Non trovo poi fondata l'obbiezione mossa al principio posto dalla dichiarazione di Pietroburgo. Essa, dicendo che gli Stati devono solo proporsi l'indebolimento della forza militare nemica, non parla dei modi di ottenere questo indebolimento. Ora io credo esso si possa ottenere benissimo colpendo finanze, strade ferrate, approvigionamenti ed anche in certi casi il prestigio della nazione nemica. Ma giovera mai a rendere più breve la guerra il saccheggio, la violenza contro gli inermi cittadini? Influiranno questi fatti isolati immediatamente sul governo o non otterranno piuttosto l'effetto opposto, di indurre cioè la popolazione ad insorgere come un sol uomo contro il comune e barbaro nemico?

Il Rustow, più pratico in ciò, contraddice il Moltke riconoscendo gli usi di guerra non solo non essere contrari all'interesse delle operazioni militari; ma l'interesse, che solo in guerra determina e decide costituire la vera ed unica ragione che ci induce a prescrivere di osservarli. Tra gli usi di guerra abbandonati nell'interesse delle operazioni militari e che egli esamina vi è ad esempio il saccheggio. « Il saccheggio, egli dice, è vietato, non perchè ingiusto, « ma perchè produce indisciplina. Il soldato consuma nel giuoco e « nelle gozzoviglie le cose prese *ingiustamente* (!). Egli preoccu- « pato di conservare i frutti delle sue rapine, non si cura di por- « tare la sua pelle al mercato. » Lasciando da parte la contraddizione in cui cade l'autore stesso che dopo avere osservato il saccheggio non essere ingiusto parla di cose prese ingiustamente; ognun vede quali sarebbero le conseguenze dell'applicazione di questa teoria. Il

criterio dell'interesse, dell'utile non è mai un criterio fisso, immutabile; ciò che è utile oggi può non esserlo domani ed allora dovrebbero domani cambiare i criteri del dovere. Il saccheggio stesso di cui parla il Rustow, diverrebbe lecito se fosse disciplinato, e cioè esercitato con criteri fissi, costanti e diretto dai capi. Il diritto avrebbe una base incerta, mutabile e certo allora non sarebbe possibile un codice di guerra.

Vi sono però alcuni i quali ammettono in teoria l'utilità di una codificazione internazionale delle leggi di guerra, ma ne negano la possibilità di una pratica attuazione. Essi si basano sull'insuccesso della conferenza di Bruxelles alla quale pure parteciparono tutti i governi civili e nella quale erano animati tutti da ottime intenzioni. Eppure, dicono essi, la conferenza durò un mese, le discussioni furono assai vive e lunghissime intorno a certi punti e si finì coll'approvare un progetto di dichiarazione composto di pochi articoli, nei quali poi le formole ultime adottate, talvolta alquanto vaghe, sempre molto larghe indicano tutte le transazioni alle quali si dovette venire man mano per concludere qualche cosa. Eppoi anche quel poco quando si trattò di renderlo praticamente importante colla ratificazione degl'interessati, fu trovato troppo e naufragò, rimanendo unicamente la dichiarazione di Bruxelles un'espressione del platonico desiderio degli egregi rappresentanti colà riuniti. — Ammessa l'utilità della codificazione l'attuazione pratica non è più questione che di tempo e ci si deve riuscire quando si proceda gradualmente, senza precipitazione. Il fatto stesso della conferenza di Bruxelles, che finì coll'approvare un progetto di dichiarazione monco sì, ma pure assai importante e che non trionfò unicamente perchè una potenza marittima rifiutò la sua adesione, ci prova questa possibilità. Certo è ora prematura ed inattuabile la proposta di formare un codice completo di leggi internazionali pel mondo intero; questo progetto, come osserva il Bluntschli, suppone un'organizzazione politica del mondo che per ora non esiste. Ma una conquista graduale di quelle parti del diritto, che sono già nella coscienza dei popoli, è possibile, ed anzi essa è già avviata, sia per la quistione di cui qui si tratta, sia per altre pur gravi quistioni internazionali. Io ho fede in un prossimo avvenire Allorquando le idee di giustizia internazionale si saranno più estese e radicate nelle masse meno istruite, verrà giorno

in cui la necessità di un codice di guerra apparirà evidente a tutti. Ma per quel giorno noi tutti dobbiamo fin d'ora lavorare, poichè tutti possiamo concorrere ad accelerarne la venuta educando il soldato, diffondendo per quanto sta in noi queste idee. Dobbiamo insomma portare tutti la nostra piccola pietra all'erezione di questo grande edificio del codice di guerra, inizio forse di assai più grande progresso.

Ma gli oppositori, esauriti tutti i loro argomenti ne cercano un altro, che mettono avanti trionfalmente. Create pure, dicono essi, un codice di leggi; avremo allora un nuovo spettacolo; sorgeranno eterne discussioni sul modo di interpetrare certi articoli dubbii: nascerà una nuova scienza, la casistica militare e vedremo vecchi militari discutere sul codice, come teologi sulla Somma di S. Tommaso od avvocati sulle Pandette. Noi abbiamo, io credo, anche ora abbastanza regolamenti, abbastanza leggi militari; eppure, per quanto io mi sappia, queste eterne discussioni per l'interpretazione dei regolamenti non esistono; od almeno, se qualche volta si discute, non per ciò si crede il regolamento dannoso. Ma non è del resto ridicolo il pretendere che non si debbano fare più leggi perchè dànno pretesto ai cavilli degli avvocati? Via! Le quisquiglie degli avvocati sono state sempre incruente!

Intanto è certo che la mancanza di un codice internazionale, riconosciuto universalmente, ha dato veramente luogo ad eterne discussioni, ad eterne recriminazioni specialmente durante le ultime guerre. Le polemiche durante la guerra del 1870-71 furono vivissime; le accuse più vituperevoli furono lanciate sia da parte dei Francesi, sia da parte dei Tedeschi. Ed è questa la causa, che rende veramente necessario il codice; poichè, come dice giustamente il Manuale dell'istituto di Gand, finchè le esigenze dell'opinione pubblica rimangono indeterminate i belligeranti sono esposti ad incertezze penose, a recriminazioni senza fine. Ed incertezze purtroppo esistono anche per l'applicazione di certi principii fondamentali, come abbia visto esaminando anche solo sommariamente alcune discussioni avvenute a Bruxelles. Quali persone si debbano con-

Ora però l'opposizione è ancor sempre abbastanza forte; e lo è, dispiace il dirlo, specialmente nell'esercito germanico, per opera di Moltke, ed in Inghilterra, dove si capisce che, una volta dichiarata inviolabile la proprietà privata sulla terra, la si dovrà logicamente dichiarare tale anche sul mare. Dalla giovane Russia, invece, da questa nazione, dove la primitiva barbarie è stranamente mista ad una civiltà dagli impeti selvaggi e dai sublimi ardimenti, ci vennero sempre i più nobili eccitamenti ed i più bei esempi di umanità.

Del resto, la causa unica delle discrepanze è il diverso punto di vista da cui si parte. Partendo unicamente dal punto di vista militare e desiderando una libertà illimitata, si resta d'accordo col Moltke. Il giurista però ha l'obbligo di proclamare il diritto obbligatorio per tutti e specialmente per i forti contro i deboli. Ma v'ha qui, come in molte altre questioni, un giusto mezzo: non è, come già ho detto, contraria all'interesse dell'esercito l'umanità; ed infatti prevale ora nei vari eserciti europei una corrente favorevole al codice di guerra.

Noi non abbiamo però nulla a temere. Non sappiamo che ci prepari l'avvenire; ma certo, qualunque esso sia, la guerra resterà: resterà perchè v'ha in essa qualche cosa di alto, di sovrannaturale; perchè oltre al rivelare grandi caratteri, grandi virtù e sollevare l'uomo dal materialismo che nel secolo nostro ci soffoca, oltre all'essere apportatrice di nuove civiltà, essa è necessaria, come è necessaria la lotta nell'umanità e nella natura. E se anche diverrà rarissima, come rarissimi sono i grandi cataclismi in natura, noi potremo sempre essere orgogliosi di aver nobilmente secondato il movimento, di aver ceduto colle armi alla mano. Anzi se anche verrà quel secolo pacificamente borghese, senza idee di patria, senza eserciti, senza lotte, sognato dai moderni utopisti, resterà nelle tradizioni del popolo fiacco d'allora una forte leggenda, che narrerà di una falange immensa di uomini, esistiti un tempo per consacrare la loro vita alla patria, e la leggenda bella chiamerà questi uomini gli ultimi eroi dell'ultima epopea.

E termino con un augurio alla nostra gran patria. Nella dotta Germania, per iniziativa di un giovane e forte imperatore si è adunato e sta ora discutendo un Congresso di dotti per regolare nel

mondo intero il simbolo più evidente della pace, il lavoro: e per la riuscita della Conferenza di Berlino si fanno voti sinceri in ogni parte del mondo. Ma non meno necessario delle arti della pace è regolare l'arte della guerra; e manca per questo una nazione che prenda l'iniziativa.

Pasquale Stanislao Mancini diceva la vocazione del secolo XIX essere la riforma e la codificazione del diritto delle genti, come quella del secolo XVIII fu la riforma degli ordini di diritto pubblico interno. E come allora partì dalla Francia la gran scintilla, così ora è necessario che una nazione si metta alla testa del movimento.

L'Italia nostra è pur essa giovane e forte; essa non teme il progresso, ma lo affronta serenamente sempre e dovunque provenga. Ad essa (afferma un illustre francese, membro dell'istituto, il Lucas), la Provvidenza affidò l'iniziativa del progresso umanitario.

Pensando all'Italia dei Romani, dominatrice del mondo, maestra di civiltà; pensando all'Italia dei Comuni, recante in mezzo alle tenebre del medio evo la luce del diritto, io sogno ora di veder sorgere nell'avvenire gloriosa una terza Italia, destinata a portare in mezzo alle discordie internazionali la voce della verità, della giustizia, della pace, maestra al mondo di un nuovo diritto, sublime concezione del genio umano, il diritto delle genti.

FORMICA GIOVANNI
Tenente.

RASSEGNA MENSILE

Il Re a Perugia. — I Sovrani a Firenze. — Il XX settembre a Roma. — Il varo della *Sardegna*. — Questione delle economie. — Trattative per Kassala. — Discorso dell'on. Brin. — Discorso dell'on. Crispi. — L'Eritrea. — I protettorati. — Canton Ticino. — Manovre estere. — Fortificazioni francesi nelle Alpi.

Il 17 corrente S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Napoli si recarono a Perugia, per inaugurare il monumento che la capitale dell'Umbria ha inalzato alla memoria di Vittorio Emanuele.

Veramente questa bella e patriottica città, che fu uno dei centri principali dell'arte italiana, aveva scelto il 14 settembre, in commemorazione del giorno in cui dalle truppe di Vittorio Emanuele, vinti i mercenari pontifici, era stata restituita all'Italia e alla libertà. Ma il desiderio che all'inaugurazione potesse assistere l'Augusto figlio di Colui alla cui memoria si voleva rendere omaggio fece rimandare al 17 la solenne cerimonia, che non per questo mutò di significato o riuscì meno solenne.

L'inaugurazione ebbe luogo in mezzo ad una folla immensa ed entusiasmo indescrivibile.

S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Napoli si fermarono altri due giorni a Perugia e visitarono la vicina Assisi, fra le più vive dimostrazioni d'affetto delle popolazioni umbre, indi partirono per Firenze, ove il giorno 20 dello stesso mese doveva inaugurarsi alla memoria del Padre della patria un altro monumento. Vi giunsero il 19 ricevuti da S. A. R. il Duca d'Aosta, dal presidente del Consiglio, dal ministro della guerra e da tutte le autorità; si fermarono qualche minuto alla stazione, attendendo S. M. la Regina che vi giunse poco

stante, e quindi insieme, fra le acclamazioni della popolazione che si affollava lungo il percorso, si recarono a palazzo.

All'indomani ebbe luogo l'inaugurazione che non possiamo minutamente descrivere. Diremo solo che alle ore 10 e mezzo i Sovrani il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta in carrozze di gala, preceduti dai corazzieri e applauditi incessantemente lungo lo stradale, giunsero sulla piazza. Seguivano in altre carrozze di corte il presidente del Consiglio on. Crispi ed il ministro della guerra on. Bertolè-Viale. Appena giunti i Reali, scoppiò un fragoroso, lunghissimo applauso. Poco appresso, tra le frenetiche acclamazioni della folla, cadde la tela che copriva il monumento.

Calmata l'agitazione, parlarono l'on. Peruzzi presidente del Comitato per l'erezione del monumento stesso e quindi il sindaco di Firenze conte Guicciardini. Poscia tutte le associazioni colle loro bandiere sfilarono davanti ai Sovrani che finita la cerimonia, applauditissimi com'erano venuti, tornarono a palazzo.

I Sovrani col Principe di Napoli si fermarono a Firenze fino al 25 settembre, indi partirono per Monza. Il sindaco di Firenze pubblicò le seguenti parole che gli furono rivolte da S. M. il Re.

« Sono commosso per la splendida dimostrazione di affetto che ho ricevuta dal popolo fiorentino e dalle rappresentanze qui convenute da tutte le parti del Regno.

« Questa dimostrazione è riuscita specialmente cara al mio cuore, perchè mi viene dalla città dove si iniziò il secondo periodo del risorgimento nazionale, che si è compiuto colla restituzione di Roma all'Italia.

« Desidero che i miei sentimenti siano fatti conoscere al popolo di Firenze, che io, al pari di mio Padre, amo tanto, e siano pure noti a tutte le rappresentanze delle associazioni da esso ospitate in questa indimenticabile circostanza. »

A queste due solenni inaugurazioni di Perugia e di Firenze ha assistito in ispirito l'Italia intiera. Spariscono ad uno ad uno tutti i collaboratori del gran Re e qualcheduno fra i tanti è già dimenticato, ma viene sempre nella mente del popolo la figura di Vittorio come se egli fosse morto ieri. Allo sgomento della grande dipartita subentrò a poco a poco una memore riconoscenza, una giusta estimazione delle qualità dell'uomo e del Sovrano; estimazione che è cresciuta e crescerà quanto più vengono e verranno in luce i fatti intimi della nostra storia. E come la figura di Vittorio Emanuele giganteggia ogni giorno di più, così l'opera sua si consalda ogni giorno. E il culto alla

memoria del gran Re ci unisce dopo la morte di lui, come durante la sua vita ci univa la fede che tutti gl'italiani avevano in lui, nel suo valore, nel suo senno, nel suo patriottismo, nella stella d'Italia ch'era anche la sua.

Lo stesso giorno, 20 settembre, Roma festeggiò, con solennità straordinaria, il ventesimo anniversario della sua liberazione. La commemorazione della breccia di porta Pia si fece con grande concorso di popolo, coll'intervento dello autorità, delle rappresentanze dell'esercito e di tutte le associazioni liberali di Roma. In quest'occasione si tennero patriottici discorsi, infarciti d'idee più o meno attinenti all'argomento, alle quali tutte certo non parteciparono tutti gl'intervenuti alla cerimonia.

Pei rappresentanti dell'esercito la commemorazione della breccia di porta Pia non è una vana millanteria di una facile vittoria, nè un insulto ai vinti; è la rinnovazione di un voto, diremmo quasi di un giuramento: davanti a questa breccia per cui è entrata la bandiera nazionale, giuriamo che non n'entrerà più in Roma nessun'altra.

Dal momento che Vittorio Emanuele ha detto: in Roma ci siamo e ci resteremo, abbiamo assunto l'obbligo di non uscirne più nemmeno per cinque minuti. Dal momento che Umberto disse: Roma intangibile, abbiamo assunto l'obbligo di far si che la breccia di porta Pia sia l'ultima che si aprirà in queste mura. Del resto non siamo venuti a Roma per odio a nessuno; non ci siamo venuti per piantarci, come dicono i radicali, nel centro dell'accampamento nemico; ma unicamente perchè questa città, designata come capitale della nazione italiana da una storia di 25 secoli, era necessaria al completamento della nostra unità, al regolare funzionamento del nostro organismo nazionale, al pieno svolgimento di tutte le nostre forze e di tutte le nostre attitudini, nella lotta per l'esistenza e la prosperità in mezzo alle nazioni moderne.

Il regio commissario straordinario del municipio di Roma avendo, in questo giorno, inviato a S. M. a Firenze il saluto della capitale, S. M. rispose col seguente telegramma:

« L'esempio oggi dato da Firenze, scegliendo, per onorare la memoria di mio padre, il giorno in cui per la liberazione di Roma essa cessava di essere la capitale del regno, è la più alta significazione di quel sentimento patriottico che é sicura guarentigia dell'unità della patria.

« Il pensiero che Roma qui oggi mi rivolge è perciò doppiamente

caro al mio cuore, e da questi fatti, che ogni giorno si manifestano nella vita del nostro popolo, io traggo i più lieti auspici per la prosperità e la grandezza della nazione e per quella di Roma, così lealmente affezionata al re Vittorio Emanuele ed a me. »

Ma il 20 settembre fu caratterizzato, quest'anno, da un altro fatto che fece palpitare d'orgoglio tutti gl'italiani: il varo della *Sardegna*.

Di questa immane corazzata che si aggiunse alle altre fortezze galleggianti, monumenti oggidì del genio italiano ed argomento di sicurezza alla patria, strumenti forse domani di vittoria, non daremo la descrizione. Basti il dire che la voce quasi unanime degli uomini più competenti in Italia e all'estero l'ha definita la nave più potente e più veloce di quante solchino il mare.

S. M. il Re aveva scelto per proprio rappresentante al varo S. A. R. il Duca di Genova. La Duchessa di Genova fu la madrina della nave.

Fino dal giorno precedente l'on. Brin ministro della marina, autore del disegno della nave e delle principali sue parti, aveva visitato la nave stessa e gli apparecchi pel varamento. Il 20, verso le 9 antimeridiane giunsero sul luogo e presero posto nei palchi appositamente costrutti le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, il ministro Brin, il viceammiraglio Racchia comandante il dipartimento marittimo della Spezia, vari altri ammiragli e generali, il prefetto di Genova, molti senatori e deputati, ecc. ecc.

Il vescovo procedette alla cerimonia religiosa, quindi la madrina, Principessa Isabella, ruppe contro le pareti della nave la tradizionale bottiglia di vino spumante.

Ed ecco che il momento solenne è arrivato. Si dà il segnale di tagliare i puntelli. Si fa subito silenzio in mezzo a quella folla immensa; una trepidazione, una viva anzietà invade la moltitudine. Alle 10,35 è caduto l'ultimo puntello; ma il colosso sta immobile. Si mettono in forza i martinelli idraulici e gli argani. Dopo pochi minuti la grande mole leggermente ondeggia, poi discende dritta, rapida, maestosa, spingendosi per oltre 200 metri nell'onde che s'aprono per riceverla.

Un applauso altissimo, un vero urlo di gioia si sprigiona da tutti i petti, e poi le acclamazioni continuano vive insistenti all'Italia, al Re, ai Principi, alla nave, al ministro Brin, agli ingegneri che hanno diretto i lavori, a tutti. È un momento di entusiasmo nazionale, è il saluto a una vittoria. E fra i più entusiasti sono gli operai che hanno bagnato del loro sudore la nave, prima che la bagnasse l'acqua.

Ed ora basti delle feste e veniamo alle questioni.

Una delle questioni più agitate in questo periodo di tempo nella stampa, nei discorsi dei deputati ai loro elettori e forse nei consigli dei ministri fu la questione delle economie. Un deputato, l'on. Favale, dopo aver fatto una triste e forse esagerata pittura delle condizioni finanziarie del nostro bilancio e di quelle economiche della nostra popolazione, venne fuori colla proposta di economizzare 100 milioni fra il bilancio della guerra e quello della marina.

Una bomba di questa fatta spaventò i fautori delle economie fino all'osso, perchè temettero con ragione che siffatte esagerazioni potessero nuocere anzichè giovare alla causa da essi propugnata. Le buone cause al giorno d'oggi non si difendono con petardi.

A noi però che non siamo fautori delle economie fino all'osso perchè non amiamo gli scheletri, non dispiacque il discorso dell'on. Favale, perchè dimostra con quanta leggerezza si parli di economie anche da coloro che più pretendono di saper leggere nei bilanci.

Quasi contemporaneamente a quello dell'on. Favale a Torino, tenne un discorso a Napoli l'on. De Zerbi, il quale delineata la situazione europea, dimostrò l'imprescindibile necessità per l'Italia di rimanere armata, ed aggiunse che d'accordo con tale opinione è il sentimento anzi l'istinto del nostro popolo. « Il contribuente più avverso ai balzelli, il contadino emigrante in America in cerca di un pane, perfino l'infelice espropriato dal fisco, quando si trova a bordo dell'*Italia*, della *Lepanto*, del *Duilio*, del *Dandolo* si sente orgoglioso di essere italiano e benedice l'obolo suo che ha contribuito a quella spesa. »

I ministri della guerra e della marina, rendendosi conto in pari tempo delle condizioni economiche d'Italia e della situazione politica di Europa, hanno acconsentito a fare nei loro rispettivi bilanci tutte quelle economie che ravvisarono possibili senza un grave ed immediato indebolimento delle nostre forze, tagliando risolutamente sulle spese che non presentavano un carattere di assoluta necessità e rimandando a tempi migliori quelle che non presentavano un carattere d'impellente urgenza.

Non conosciamo partitamente e neppure in complesso l'ammontare delle economie già stabilite in questi due bilanci, ma si accerta che unitamente a quelle da farsi nei bilanci degli altri Ministeri e a qualche rimaneggiamento d'imposte, siano sufficienti per ricondurre all'equilibrio il bilancio dello Stato.

Con ciò si sarà ottenuto un grande risultato, ma non quello di far tacere coloro a cui gli armamenti e le relative spese non sono se non un pretesto per far opposizione alla politica estera seguita dal governo.

Essi attribuiscono gli armamenti alla triplice alleanza, la quale invece, accomunando le nostre forze con quelle degli alleati, sostituisce una parte dell'armamento necessario alla nostra sicurezza.

Data l'Europa com'è divisa in due campi, uno di soddisfatti e l'altro di malcontenti che cosa doveva fare l'Italia? Starsene neutrale ed inerme, apparecchiandosi alla fine del leone di S. Marco venduto all'imperatore d'Austria dalla prima repubblica francese? È un partito che può piacere soltanto a chi non ha cervello in testa o non ha in cuore sentimento di nazionalità. Unirsi alle potenze contente o almeno paghe dell'attuale ordine di cose e risolute a difenderlo? È quello che ha fatto. Unirsi alle malcontente? È quello che taluni vorrebbero che facesse e non discuteremo le loro ragioni; ma diremo che in quanto agli armamenti sarebbe come cascare dalla padella nella brace, perchè sarebbe unirsi a chi vuole la guerra e aspetta il momento opportuno e forze sufficienti per farla.

Un'altra questione importante che venne posta sul tappeto verde e si dibatte nel momento in cui scriviamo, è quella relativa al tracciamento del confine tra le due zone d'influenza italiana ed inglese in Africa. Verso la fine di settembre si raccolsero in Napoli per trattare siffatta questione da una parte i delegati italiani, generale Dal Verme e cav. Silvestrelli, dall'altra parte i generali inglesi, generale Grenfell e sir Evelyn Baring e tennero poche sedute, dopo le quali i delegati inglesi sentirono il bisogno di chiedere ulteriori istruzioni al loro governo e le trattative vennero sospese, ma si ripresero il 6 di ottobre. Frattanto la discussione continuò abbastanza viva tra la stampa dei due paesi, Italia ed Inghilterra.

Quella dell'Inghilterra, in generale, ragiona così: « a Massaua ci sono gl' Italiani, a Suakim ci siamo noi. Gl' Italiani domandano che si fissi un limite alla rispettiva sfera d'azione. Siccome tra Massaua e Suakim non v'è nessun punto importante, nè militarmente nè politicamente, così poco c'importa che si fissi la frontiera un poco più in qua o un poco più in là. Tutta la questione è nel diritto all'*Hinterland*, cioè al paese retrostante. Se si dà all'Italia il diritto all'*Hinterland* di tutta la costa che possiede sul Mar Rosso, essa andrebbe fino all'Atbara e a Kassala, anzi fino ai Nili Azzurro e Bianco ed al loro congiungimento nel centro geografico e storico di Kartum. Ora noi Inglesi possediamo l'Egitto, quindi abbiamo diritto al suo *Hinterland* e se gl' Italiani arriverebbero direttamente ai Nili Bianco ed Azzurro camminando da oriente in occidente, noi ci avviciniamo

pure direttamente camminando da nord a sud. Siccome poi siamo in Egitto prima ch'essi a Massaua, così il nostro diritto è precedente al loro. »

Ma fino dove arriva questo *Hinterland* dell'Egitto? Finò alle provincie equatoriali (risponde la stampa inglese), fino alle sorgenti del Nilo. L'insurrezione del Mahdi ha tolto all'Egitto i suoi possedimenti sudanesi, ma non gli si può negare il diritto di riestendere ad essi, quando che sia, la sua sfera d'azione.

A queste ragioni non prive di valore se ne oppongono altre capaci di far piegare la bilancia dalla parte opposta. La teoria che si può abbandonare volontariamente o per forza un territorio in Africa e conservarne imperscrittibilmente il diritto di proprietà non fu ammesso dall'Inghilterra, nelle sue recenti trattative col Portogallo, in una simile questione di zone d'influenza; oltracciò, anche ammettendo questa teoria, essa non potrebbe applicarsi a Kassala, non per dato dall'Egitto in seguito alla insurrezione, ma formalmente ceduto all'Abissinia. E in Inghiltorra non può ignorarsi che, nella stessa valle del Nilo, vasti territori abitati da numerose tribù tra il Nilo Bianco ed il Nilo Azzurro, quantunque inscritte nei possedimenti egiziani, erano effettivamente sotto l'alta sovranità dei ras Abissini, ai quali pagavano tributo prima delle nominali conquiste egiziane e continuarono a pagarlo dopo di esse.

Ma le ragioni storiche non sono quelle che debbano avere maggior peso in questa discussione. Quando due zone d'influenza partendo da due differenti tratti di costa vengono ad incontrarsi nell'interno, la loro delimitazione, non potendo farsi con regole fisse, deve farsi con regole d'equità, con rispetto dei reciproci interessi, massime quando si tratti di due nazioni amiche ed alleate come sono la Francia e l'Inghilterra.

D'altronde l'Italia mirerebbe a Kassala, non già come a tappa per ulteriori estendimenti, ma come a punto d'appoggio per la difesa dei possedimenti attuali. Kassala in mano dell'Italia sarebbe sinceramente una *conquista conservatrice*, benchè quest'espressione sia stata trovata dai Francesi a proposito di Tunisi. Se poi è vero quanto si dice in questo momento, che cioè il nostro Governo abbia proposto all'Inghilterra o di occupare Kassala essa stessa o di lasciarla occupare a noi, per togliere ai Dervisci un centro di raccolta e di approvvigionamento, e liberare da un pericolo permanente, non solo i nostri possedimenti di Massaua e di Keren, ma pure, ed anche più i possedimenti inglesi di Suakim, la questione fu ridotta ai minimi termini e posta in modo tale che una pronta soluzione non può mancare. I Der-

visci che, secondo gli ultimi dispacci s'avanzano (manco a farlo apposta) da Dongola giù per la valle del Nilo e dall'altra parte, sotto Osman Digma, ritornano a minacciare Suakim, concorrono anch'essi ad affrettare la decisione. (1)

Dopo le questioni di bilancio e quelle relative ai negoziati anglo-italiani non sappiamo quali altre, che direttamente ci riguardino, meritino di essere ricordate in questa mensile rassegna; e non troviamo neppure fatti degni di speciale menzione, non potendo considerare come tali, i viaggi dell'on. Cavallotti a Parigi, o sia che ci vada a prendere imbeccate politiche o sia che ci vada a trattare cogli impresari teatrali per mettere in scena drammi e commedie. Nè interessanti pei nostri lettori ci sembrano i particolari che accompagnarono la sostituzione dell'on. Seismid Doda coll'on. Giolitti al Ministero delle finanze, nè le chiacchiere fatte sull'intervista accordata dall'on. Crispi a un giornalisca francese, e neppure il contenuto dell'intervista stessa, che fu dichiarato inesatto senza darci l'esatto. In quanto allo scopo, poichè tante opinioni furono lanciate, vogliamo arrischiarne una anche noi: l'on. Crispi ha voluto dare alla stampa francese un giocattolo da baloccarsi, come si fa ai ragazzi perchè non disturbino, quando si sta trattando di cose importanti con persona seria.

Ma non possiamo tacere di due discorsi importantissimi: quello del ministro della marina, on. Brin, il 5 corrente a Genova, e quello dell'on. Crispi al banchetto di Firenze.

Fra gli uomini di Stato in Italia che più chiaramente videro il nesso tra le forze e industrie nazionali e che a questa sintesi teorica conformarono i loro atti, perchè, nei limiti del possibile, si traducesse in pratica, vi è senza dubbio l'attuale ministro della marina. Quindi l'Italia saluta in lui non solo il ricostruttore della nostra flotta, ma l'uomo che ha dato un impulso vigoroso a tutte le industrie nazionali che gli fornirono i materiali per le sue costruzioni.

In principio del mese corrente, egli visitò gli stabilimenti industriali della Liguria occidentale e di Genova, ove sedette a un banchetto offertogli da detta città, al quale assistevano i principali capi industriali d'Italia. In quest'occasione, avendo il sindaco di Genova espresso al ministro la gratitudine e le speranze dell'industria italiana, l'on. Brin,

(1) Tuttociò era già scritto anzi stampato quando giunse notizia che le trattative pei Kassala erano rotte.

constatando i progressi fatti, pronunziò un discorso che può essere argomento di legittimo orgoglio per ogni italiano e, al militare, che il problema della difesa nazionale considera da un punto di vista elevato, fa battere il cuore come la relazione di una vittoria.

« Affermo con sicura coscienza (disse l'on. Brin) che ormai non si può onestamente contestare che la nostra industria sia in caso di provvedere alle esigenze dell'armamento nazionale.

« Da parecchi anni, tutto il nostro naviglio, dalla grande corazzata alla piccola torpediniera, è esclusivamente costruito nel nostro paese ed il materiale impiegato è tutto di provenienza italiana.

« L'acciaio degli scafi è fornito dalle ferriere liguri e di Terni, le corazze da Terni, le macchine dagli stabilimenti della Liguria di Livorno e del Mezzogiorno. Due macchine le più potenti che sieno mai state impiegate, furono costruite una a Genova e l'altra a Napoli. Per le artiglierie, ricevetti in questi giorni un rapporto da cui risulta che il primo cannone da 15 cm a tiro rapido costruito a Pozzuoli, per perfezione del lavoro, compete con quelli dell'estero. A Brescia fu fondato uno stabilimento che fornisce un ottimo materiale accessorio per l'artiglieria.

« Ricordate come, nel passato, la massima parte delle spese del naviglio si faceva all'estero e una piccola parte toccava alla nostra industria. Ora le parti sono radicalmente invertite: nulla all'estero, tutto alla lavorazione presso di noi. La media dei lavori eseguiti per la marina nell'ultimo sessennio nei nostri stabilimenti metallurgici, superò annualmente 15 milioni. Al momento attuale, i soli stabilimenti meccanici hanno in corso di lavorazione per la marina, per 40 milioni d'ordinazioni, dei quali milioni la metà restano a pagarsi. Ciò dimostra che molto lavoro è tuttavia in corso.

« Qualunque partito si avvicendi al governo s'ispirerà sempre delle esigenze dei grandi interessi della Nazione. A mantenere l'edificio creato, a conservare al naviglio la sua forza, occorrerà annualmente un materiale di 40 milioni. Il lavoro sarà affidato interamente all'industria nazionale, specie per le ferrovie e per la marina mercantile, la quale fortunatamente segue l'esempio della marina militare, affidando ai nostri cantieri la costruzione di piroscafi e di navi a scafo metallico. Consolante spettacolo offrono, o Genovesi, le vostre spiagge, ove sorge una nuova industria, quella della costruzione di navi a scafo metallico e di navi a vapore: spettacolo a cui, da molti anni, non eravamo abituati.

« Ora sollevandomi ad un orizzonte, più vasto, mi rallegro con voi, per lo splendido esempio che offrite di tanta attività ed iniziativa in ogni ramo del campo industriale e commerciale. Il traffico di questo emporio

marittimo è duplicato da dieci anni in qua. Si comprende perciò come, non ancora ultimati i grandiosi lavori del porto, già si senta in un non lontano avvenire la necessità di un nuovo ingrandimento che possa corrispondere alle cresciute esigenze. »

Il discorso dell'on. Crispi fu pronunziato in Firenze l'8 corrente alla presenza dei ministri, dei sottosegretari di Stato, di moltissimi senatori, deputati, dignitari dello Stato e personaggi politici d'ogni parte d'Italia.

L'aspettazione era grande e, se fu delusa per coloro che aspettavano rivelazioni, non lo fu per coloro che aspettavano un programma di politica estera franco, preciso, assennato, schiettamente italiano. Ma meglio che gli apprezzamenti, valgono alcuni brani del discorso.

Premesso un caldo saluto alla patriottica Firenze ed alla gentile Toscana, l'on. Presidente del Consiglio affrontò risolutamente la questione dell'*irredentismo*, che, circondato dalla calda poesia della patria, è, a suo avviso, il più dannoso degli errori, in cui possano cadere le popolazioni italiane, e ne tracciò con frase scultoria i pericoli.

« Nemico ad un tempo — disse l'on. Crispi — a quell'unità che pretende integrare, e a quella pace, di cui pur si afferma l'apostolo, il suo grido, sfida a tutta quanta l'Europa, è infatti grido di guerra, che potrebbe rimettere in forse l'esistenza stessa della nazione.

« Or, l'unità è per noi quel primo dei beni, da cui tutti gli altri dipendono; e abbiamo, per goderne, bisogno di pace.

« Non che si debba da noi rinnegare la ragione del nostro risorgimento. Soltanto, dobbiamo intenderla ed applicarla, secondo onore, dovere e convenienza consigliano. »

Qui l'oratore fa un breve cenno delle evoluzioni subite dal principio di nazionalità, dal suo primo nascere fra le rovine dell'impero napoleonico, fino al giorno d'oggi, descrive la fase che attraversa attualmente e novera gli Stati che andrebbe ad urtare quando volesse applicarsi in tutta la sua integrità; indi continua:

« Or dunque si veda con quanti Stati ci porrebbe in lotta l'irredentismo, quando avesse prevalenza in Italia. Ma non sarebbero i soli. Ad altri verremmo in odio che, se non le nostre, avrebbero a temere le altrui rivendicazioni istigate dall'agitazione che noi andremmo provocando.

« Avremmo dunque la guerra, la volessero o no gl'irredentisti; l'avremmo, conseguenza finale ed inevitabile della loro politica; che non attenderebbe l'Europa il beneplacito loro e si difenderebbe attaccando. Avremmo la guerra e l'avremmo disarmati.

« Parrebbe che, con un simile programma di politica internazionale, gl'irredentisti dovessero sentire la necessità di moltiplicare all'infinito le spese militari. Come correre infatti a provocata guerra senz'armi? Organizzare dunque, armare il paese alle multipli lotte, assai più che non siasi fatto sin qui, dovrebbero gl'irredentisti. Ma l'Italia nol potrebbe, ed essi nol vogliono; essi, che pei soli nostri apprestamenti d'indispensabile difesa, ci denunziano allo straniero, provocatori.

« L'altra loro parola è quindi disarmo.

« La contraddizione in questo doppio programma è tanto stridente, che non occorrerebbe ai nostri avversari genio politico per avvertirla. Guerra e disarmo si elidono. Solo si può volere, col disarmo la guerra, quando si mediti a fini partigiani, con la cercata sconfitta, il danno della Patria.

« Intanto, scopo immediato dell'agitazione è la rottura della triplice alleanza. Epperò, l'irredentismo è bandiera che si sventola a mezzo, e in una direzione soltanto, verso il confine orientale.

« Gli agitatori s'illudono così di non destare altrove diffidenze e sospetti: e non scorgono le cortesie che dalla Francia, lungoveggente, si usano — chi potrebbe farlene carico? — All'Austria, e non odono le accuse cui danno pretesto, e che si sollevano, a proposito della contesa religiosa di Malta, e della rivoluzione ticinese.

« E, mentre così addensano, all'estero, antipatie contro l'Italia, neppure mostrano di avvertire che, secondano a un tempo le mire di chi, all'interno, si mantiene d'Italia nemico.

L'oratore passa a dimostrare che la teoria « amici con tutti, ma senza vincoli con nessuno » è applicabile soltanto per alcuni Stati favoriti da una posizione geografica eccezionale, come l'Inghilterra, e per altri strapotenti e inattaccabili sul proprio territorio, come la Russia; ma sarebbe esiziale per l'Italia. Coll'alleanza francese abbiamo avuto la Lombardia, coll'alleanza prussiana abbiamo avuto la Venezia. Isolati e senza programma, dopo avere insensatamente rifiutato onorevoli e vantaggiosi accordi, ci siamo presentati al congresso di Berlino, che fu per noi un disastro.

« Tardi e male si risvegliavano le popolazioni, come da un sogno nefasto. Si misurava l'entità dei subìti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati volontari, e ingiustamente rendendo questa e quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati. Così, invece di provvedere con alacre serietà al riparo, si addensavan pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine, una turbolenza, a cui non corrispondevano, nè apprestamenti militari, nè combinazioni diplomatiche.

« Impotenti all'estero, volgevano le nostre sorti sì al peggio dal 1879 al 1881, che al condominio franco-inglese in Egitto, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

« Questi i frutti dell'isolamento; politica che solo può essere praticata da Governi e da popoli prudenti ma risoluti, che, garantiti da fortissimi eserciti, da armate strapotenti, sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

« Questi i frutti dell'irredentismo che, come veniva allora, e come viene ora, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica. »

L'oratore prosegue dimostrando che al punto in cui erano le cose, non restava all'Italia altra via per garantire la propria sicurezza, se non farsi ammettere nell'alleanza dei due Imperi centrali; cosa, che l'ottenne a Berlino, dopo avere chiarito i suoi intendimenti a Vienna.

« Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

« A Vienna ed a Berlino non erano dissipati i dubbi che i precedenti avevano destato; nè ancora l'insieme della politica italiana, interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra nella esecuzione degli impegni assunti, parea discutibile ancora. Sicchè i patti rimanevano scritti pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo a difesa degli interessi suoi esclusivi.

« La fiducia rinacque nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciò a giovarci. Essa divenne poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni, e la sua influenza si esercitò su tutte le questioni internazionali in cui ci trovammo impegnati.

« L'Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsene, e non ne hanno avuto gli altri Stati d'esserne dolenti: poichè la triplice alleanza, garantendo l'integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa soltanto, una forza militare imponente, ha pure assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace. »

E qui l'oratore, dopo essersi diffuso a mettere in rilievo i benefici che al nostro paese sono venuti dal suo accesso all'alleanza dei due Imperi tedeschi, accenna ai legami che uniscono gl'irredentisti ai partiti che cospirano contro le istituzioni plebiscitarie, il che vale a dire contro l'unità e l'indipendenza della patria; perchè « la repubblica ci spezzerebbe e, mancata l'unità, sarebbe riaperto l'adito a quella discordia nazionale, che fu per secoli la malattia organica del nostro paese. »

Conchiude quindi con un caloroso appello « a quanti sono italiani veggenti, » onde si uniscano in comitato di pubblica saggezza, per

opporsi alle mene dei pochi sconsigliati, cosi diversi dal popolo, in nome del quale s'arrogano di parlare e che ha il diritto di non essere calunniato.

Le ultime parole del discorso furono un evviva all'Italia e al suo Re, entusiasticamente ripetuto da tutti gli astanti.

Dall'Etiopia giunse notizia che il conte Salimbeni, nostro residente presso l'Imperatore, lo raggiunse ad Antoto, e che il dottor De Martino, nostro residente in Adua, è giunto alla sua destinazione e vi fu ricevuto con tutti gli onori. Il dottor Nerazzini, che da qualche tempo si trovava all'Harrar, scrive di laggiù che il paese è tranquillo. Parimenti tranquilla è tutta l'Abissinia e tranquillissima l'Eritrea. I mercanti abissini vengono a torme a Massaua a provvedersi di dura e i loro capi a fare omaggio al comandante. Il colera comparve per poco nell'Eritrea e se ne andò senza grave danno.

Si fanno esperimenti di piantagioni su vari punti del territorio per servire di base all'attuazione di progetti coloniali; si cerca di riaprire il commercio col Sudan. A questo proposito venne annunziato che molti negozianti sudanesi rinnovarono con insistenza la domanda di protezione alle carovane, asserendo di avere grandi depositi di merci a cui desideravano dare sfogo. Il Governatore rispose che volentieri avrebbe protetto le carovane nel territorio compreso entro la nostra sfera d'azione, ma che non poteva garantire più in là. Procurassero di arrivare fino ai nostri confini e poi non avrebbero più nulla a temere.

Frattanto il Governo centrale va colmando le lacune nel governatorato dell'Eritrea con importanti provvedimenti. Vennero pubblicate le tabelle graduali, numeriche pei vari servizi; vennero creati due comandi di zona l'uno a Keren, l'altro all'Asmara, affidando il primo al colonnello Baratieri, il secondo al tenente colonnello Piano. Contemporaneamente, migliorate le condizioni all'interno e all'estero, venne diminuito il corpo d'occupazione.

Solo un lontano pericolo ci minaccia dalla parte di Kassala, ma anche questo scomparirà tra breve, se le trattative, di cui abbiamo sopra parlato, riusciranno a buon fine.

Dai nostri possedimenti del Mar rosso facendo un salto ai protettorati dell'Oceano Indiano, l'unica notizia interessante è il ritorno dell'ingegnere Robecchi. Recatosi in Obbia fino dallo scorso aprile egli era rimasto per qualche tempo presso quel sultano Iusuf Ali, che

gli aveva fatto buonissima accoglienza. Il 28 maggio ne partì e, sebbene quasi sprovvisto di mezzi riuscì a percorrere per un estensione di circa 400 miglia il paese finora inesplorato degli Auja, dei Mingertini e di altre tribù e raggiunse la costa dei Somali nel golfo di Aden in Alula.

Questo viaggio che torna a decoro dell' Italia ed incremento della scienza è un bel vanto per l'ingegnere Robecchi. L'on. presidente del Consiglio, appena informato del di lui arrivo ad Aden gli ha spedito un telegramma felicitandolo e compiacendosi per l'ardita esplorazione. Al plauso del capo del Governo si unisce quello di tutti gl' italiani.

Passando finalmente all'estero, dobbiamo anzitutto registrare una tempesta in un bicchier d'acqua, o per meglio dire in un *cantone*: nel Cantone italiano della repubblica svizzera. In seguito al rifiuto del partito conservatore, che aveva in mano il Governo di stabilire lo scrutinio di lista per la revisione della costituzione, il partito liberale insorse ed occupò l'arsenale e il palazzo del Governo. I conservatori non seppero fare resistenza. Alcuni consiglieri furono arrestati, altri fuggirono. Una revolverata uccise il consigliere Rossi direttore del dicastero dell' interno.

Queste cose accadevano fra il 10 e l'11 settembre. Appena la notizia ne giunse al di là del Gottardo, il Governo federale repubblicano mandò truppe a reprimere i rivoltosi. Il colonnello Kuenzli venne giù con due battaglioni in pieno assetto di guerra. Dimise il Governo provvisorio che i liberali avevano formato e ne annullò le deliberazioni; sciolse gli assembramenti che si andavano formando; liberò gli arrestati, arrestò gli autori di disordini e, se non ricondusse la pace, ricondusse l'ordine nel Cantone italiano della Repubblica svizzera.

I soldati del colonnello Kuenzli parlavano tedesco più che fossero nati a Vienna; eppure i nostri irredentisti non li chiamarono stranieri; sciolsero comizi popolari, eppure non li chiamarono sgherri. Avendo qualche giornale straniero, male informato, accennato alla possibilità che i nostri irredentisti avessero mano nella cosidetta rivoluzione del Cantone Ticino, questi se ne offesero e respinsero l'insinuazione come se fossero stati accusati di un delitto.

Eh via! Noi lo sappiamo che siete mondi d'irredentismo svizzero. Noi lo sappiamo che siete pieni soltanto d' irredentismo austriaco e ne sappiamo anche le ragioni. Ma che cosa devono saperne gli stranieri i quali non vi conoscono a fondo? Avendo saputo che siete irredentisti, essi, credendovi anche logici, hanno supposto che lo foste rispetto a tutte le

terre italiane ancora staccate dalla madre patria. Vi hanno fatto un onore immeritato? Declinatelo con modestia; non ve la pigliate come se vi avessero fatto un torto.

Nel mese di settembre terminarono, presso tutti gli eserciti d'Europa, le grandi manovre, che ebbero quest'anno singolare importanza per la molteplicità dei campi, per il gran numero di truppe che vi concorsero e per l'importanza delle esperienze fatte, fra cui principale quella della polvere senza fumo.

Alle manovre russe che si fecero in diverse provincie dell'impero ma specialmente sulla frontiera austriaca, prese parte tal numero di truppe, che qualche giornale lo calcolò superiore al numero complessivo di quelle che concorsero alle manovre nei tre Stati della triplice alleanza. Una delle manovre russe fu contrassegnata da un triste incidente: si ruppe un ponte militare, mentre passava un reggimento. I primi dispacci parlarono di tre o quattro annegati. Corrispondenze posteriori li fecero ascendere fino tre o quattrocento, fra cui un generale. Sarà sempre difficile conoscere a questo proposito la verità.

Alle manovre tedesche in Slesia assistette l'imperatore d'Austria; al quale l'imperatore di Germania, instancabile ne' suoi viaggi, rese poco appresso la visita a Vienna e poi si fermò qualche giorno a cacciare con lui nei dintorni. E di questo viaggio, come degli altri dello stesso imperatore si parlò molto nella stampa e si fecero congetture ed ipotesi che non giova riportare, perchè le une contraddicono le altre e di sicuro non resta se non il proverbio: se saranno rose fioriranno.

Alle manovre che ebbero luogo quest'anno nel nord della Francia (manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti) furono ammessi, contrariamente all'uso adottato da qualche anno, gli addetti militari delle potenze estere. Ma pare che l'ammissione non dovesse dare a questi addetti il diritto di esprimere le proprie impressioni sulle manovre stesse. Difatti avendo un giornale italiano detto che l'abilità del comando supremo in Francia è un'incognita e che tale era l'impressione riportata dal nostro addetto militare, assistendo alle manovre, si levò nella stampa francese un grido d'indignazione.

Non per calmarlo, ma in omaggio alla verità, il nostro addetto dichiarò di non aver comunicato ad alcuno le sue impressioni sulle manovre, e così la questione fu presto finita; ma non per questo si è trovato il valore dell'incognita. Si è trovato bensì che qualche giornale italiano, il quale pure aveva sostenuto una campagna per combattere contro il nostro governo la espulsione di giornalisti stranieri

che minavano il nostro credito con false notizie, chiamò *indiscrezioni* il supposto giudizio del nostro addetto, come se l'impressione che si riceve da una manovra fosse un segreto d'ufficio!

Singolarmente interessanti furono le manovre francesi nella regione alpina, le quali prendono ogni anno maggiore importanza. A quelle della 28ª divisione, che ebbero luogo nelle valli della Moriana e della Tarantasia, e terminarono con una rivista passata a Monthiers dal generale O'Neil, presero parte 12,000 uomini con 1,300 fra cavalli e muli e 48 pezzi. Il generale Berge, comandante del 4° corpo, seguì queste manovre e se ne disse soddisfattissimo. Altre ebbero luogo nelle Alpi marittime e su altri tratti della stessa frontiera.

Poco dopo terminate le manovre, il ministro della guerra, ingegnere Freycinet, intraprese un viaggio d'ispezione alle frontiere alpine. Cominciò da Nizza e terminò in Savoia esaminando accuratamente punto per punto tutta la linea. Si dice averne egli ricavato in generale l'impressione, che la frontiera stessa è ben munita, che tutti i passaggi sono efficacemente sbarrati, che i campi trincerati di Nizza di Lione, di Grenoble, di Briançon costituiscono una base sicura ecc. Non tralasciò per questo di dare sul luogo molte disposizioni: qui per affrettarne i lavori, là per migliorare i disegni; parlò di ferrovie strategiche per facilitare nelle alpi il dislocamento delle truppe, ferrovie delle quali alcuni tronchi sono in corso di lavorazione, altri in progetto.

Ritornato a Parigi M. Freycinet convocò il consiglio superiore di guerra e gli espose i suoi progetti, che il consiglio non mancherà certo di approvare e, non ancora riposato dalla sua ispezione alle frontiere terrestri, lo stesso ministro si apparecchia a farne una alle frontiere marittime e specialmente a Tolone. Secondo un recente telegramma, questa prossima ispezione fu già annunciata alle autorità.

In verità leggendo queste cose, non sappiamo difenderci da un sentimento di soddisfazione e d'orgoglio. Chi 25 anni or sono ci avesse detto che la Francia avrebbe chiuso accuratamente i passi delle alpi per timore di un'invasione italiana e apprestato grandi difese davanti a Tolone per timore di un attacco della nostra flotta, gli avremmo risposto che sogna; nessuno avrebbe creduto che prima di un secolo l'Italia potesse esser così *rispettata e temuta*. Eppure lo è. Se non lo fosse tanti apprestamenti di difesa di là delle Alpi non si farebbero.

Malgrado le nostre strettezze finanziarie, sempre messe innanzi, *vantate*, diremo quasi, da un partito nemico della patria grandezza, il voto di Vittorio Emanuele si va compiendo.

Roma il 9 ottobre 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SENEGAL.

I combattimenti fra le truppe francesi e gl' indigeni continuano senza tregua. Ahamadon, sultano di Ségou, residente a Nioro, è uno dei più accaniti oppositori dell'espansione francese nel Senegal e nell'alto Niger; e dalla lunga resistenza che egli oppone alle armi francesi si deve dedurre che in questa lotta egli è sostenuto dalla devozione e dal fanatismo dei suoi sudditi non solo, ma anche dall'appoggio efficace delle altre tribù, specialmente da quelle chiamate Toucouleur (1).

Ai combattimenti del maggio scorso altri ne sono seguiti, tra i quali uno così lo racconta il *Bosphore Egyptien* del 16 settembre.

Il 3 giugno una forte colonna nemica sbocca improvvisamente a 3 chilometri da Kayes proveniente da Koniakaray; un'altra, che doveva attaccare Bafoulabè, veniva da Kaarta.

L'interruzione telegrafica tra i due posti francesi di Bafoulabè e Kayes era il solo indizio che aveva il comandante superiore di questa situazione, e stando egli a Kayes, che non poteva lasciare sguernita di truppe, per soccorrere l'altro posto, aveva pur necessità di sapere quello che colà succedeva. Per raggiungere questo scopo, mandò a Bafoulabè il capitano di marina Ruault con 3 ufficiali indigeni, 7 europei, 112 tiragliatori e un cannone da montagna per eseguire una ricognizione offensiva.

Il distaccamento di Bafoulabè, attaccato da forze considerevoli, aveva resistito e il nemico, certo avvertito dei rinforzi che giungevano, abban-

(1) I Toucouleurs, o two coulours degl'Inglesi, sono gli abitanti del Fouta; questo nome è una corruzione dell'antico nome di Toukourol, che si dava al paese da loro abitato. — E. Reclus — *Géographie universelles.*

donò le sue posizioni e si ritirò in direzione di Badombè, qualche tempo prima che giungesse la ricognizione del capitano Ruault.

Appena arrivato, il capitano inseguì il nemico senza esitare, argomentando dalla precipitosa ritirata, che le forze nemiche non dovevano essere importanti, o molto demoralizzate.

Nella notte dal 4 al 5 giugno la piccola colonna francese si era accampata a circa 6 chilometti da Kalè; alcuni indigeni prigionieri, riusciti a fuggire dalle mani del nemico, riportarono al capitano che alcuni cavalieri negri, retroguardia della colonna in ritirata, si approssimavano per riconoscere le forze francesi, mentre la colonna continuava la sua marcia verso Badombè.

Invece a un'ora e mezza del mattino s'intese il rumore di una massa d'uomini che si avvicinava. La piccola truppa francese aveva subito prese le disposizioni per il combattimento e si trovò improvvisamente circondata da tre lati. Una viva fucilata segna il principio della lotta.

Come avviene sempre negli scontri per sorpresa e di notte, la confusione fu inevitabile; i tiragliatori consumano molte cartucce, ma ben presto il capitano Ruault riordina la sua truppa e impedisce lo spreco delle munizioni.

Il nemico intanto incalza; il numero dei combattenti è molto superiore dalla parte dei negri, perchè contro i 112 tiragliatori francesi stanno *1000 cavalieri e 2000 fanti, comandati da uno dei loro più celebri capi*, Karamoko.

Se alla luce del giorno i negri possono contare le forze francesi, queste saranno schiacciate, e l'aurora spunta. Il capitano Ruault fa allora innastare le baionette e dà il segnale dell'attacco. I Francesi si precipitano sul nemico, non preparato a questa carica. La fanteria negra esita, retrocede, fugge. La cavalleria tenta allora uno sforzo supremo e carica a fondo, ma inutilmente e viene respinta da un rapido fuoco a salva. Nelle file dei negri il disordine allora si fa generale e ben presto si risolve in una completa disfatta.

Nel combattimento i Francesi consumarono 9982 cartucce, 89 per sol dato, il cannone sparò 126 colpi. Sei ufficiali europei furono feriti, 30 uomini di truppa erano fuori di combattimento. I Toucouleurs lasciarono sul terreno 250 morti, il loro comandante ed altri due capi rimasero feriti.

Al fatto d'armi di Kalè, seguì il 6 giugno l'attacco di Kayes. Questo fu una vera sorpresa, ma il comandante le truppe francesi, colonnello Archinard, aveva con sè forze sufficienti per resistere. Le sue disposizioni furono presto prese, e il nemico, malgrado la superiorità delle sue forze, fu respinto, senza far subire ai Francesi la perdita d'un sol uomo.

Col fatto d'armi di Kalè e la presa di Koniakary avvenuta il 20 giugno è finita questa campagna, cominciata fino dall'anno scorso, e che è il proseguimento dell'azione conquistatrice della Francia in quelle regioni. Ora il colonnello Archinard ritorna nel Sudan per riprendere il comando delle truppe francesi e le operazioni militari, interrotte durante la stagione delle pioggie.

Dalla *Revue française* del 1° ottobre. — Il ministro della marina d'accordo col sotto-segretario di Stato alle colonie, e conformemente alle disposizioni del § 2 dell'articolo 1° del decreto organico del 5 giugno 1889 ha deciso che il numero delle compagnie del reggimento tiragliatori senegalesi sia portato a 12 e quello dei battaglioni a tre.

Le due nuove compagnie avranno l'effettivo regolamentare, cioè tre ufficiali europei, uno indigeno, otto sott'ufficiali, tre trombettieri europei e 133 fra sott'ufficiali, caporali e soldati indigeni.

In seguito a questo aumento lo stato maggiore, il piccolo stato maggiore e la sezione fuori rango del reggimento comprenderanno in più degli effettivi previsti dal decreto precitato: un comandante di battaglione, un medico, un aiutante di battaglione e otto operai militari. Questa misura era da molto tempo richiesta e resa assolutamente necessaria dopo l'invio nel Dahomey di tutte le truppe indigene disponibili nel Senegal. Ma questo è solo un primo passo nella via dell'aumento delle truppe senegalesi, che hanno fatto le loro prove di disciplina, di coraggio e di fedeltà. Infatti la campagna non è ancora finita nel Dahomey e sarà necessario mandare altri e numerosi rinforzi.

D'altra parte la nostra estensione sempre più considerevole nel Sudan esigerà la creazione di nuovi corpi che saranno tutt'al più sufficienti per esercitare la polizia di quella estesa regione. A questo riguardo gli spahis senegalesi renderebbero un utilissimo servizio e saranno perciò senza dubbio aumentati.

AUSTRIA-UNGHERIA

Nuove compagnie bosno-erzegovinesi. — Il 1° corrente sono stat formate 4 nuove compagnie di fanteria bosno-erzegovinese e 4 quadri di complemento, nelle 4 sedi di circolo di reclutamento. Le compagnie por-

teranno il N. 9 (1) e sono aggregate ai battaglioni N. 1, 2, 3 e 4. I quadri di complemento constano di 1 sottufficiale, 1 ufficiale contabile, 1 caporale, 4 soldati e 1 attendente, e formeranno un riparto dei battaglioni suddetti.

Variazioni negli alti comandi. — Il comandante dell'accademia militare di Wiener-Neustadt, maggior generale Eduardo Succovaty, in seguito a sua domanda è stato esonerato dal suddetto comando, ed è destinato a prendere quello di una divisione. È stato sostituito dal maggior generale v. Kosak comandante la 13ª brigata fanteria.

Nuova caserma. — A Stockerau è stata ultimata la nuova caserma per la cavalleria di Landwehr, la quale è costata al comune 120,000 fiorini. Porta il nome di *Caserma Francesco Giuseppe*. Consta di otto edifizi separati. Può contenere 130 cavalli e 150 uomini. Il maneggio coperto è di 2000 metri quadrati.

Varo dell'ariete-torpediniere « Kaisenin Elisabeth ». — Il 25 settembre ultimo scorso è stato varato a Pola con grande solennità la nuova nave da guerra *Kaiserin Elisabeth*. I giornali militari austro-ungarici ne han fatto lunghe e minute descrizioni ed elogi. Ecco in sunto i ragguagli più interessanti:

Il *Kaiserin Elisabeth* è una navè gemella al *Kaiser Franz Joseph*, varato anche a Pola nel maggio dell'anno scorso. Una grande velocità, forte armamento, efficace difesa delle parti subaquee, attitudine a dominare vasti tratti di mare, sono queste le qualità eminenti della nave in parola, la quale fu costrutta con materiale ed operai tratti esclusivamente dal paese, sotto la direzione dell'ingegnere superiore navale barone Jüptner de Jonstorff.

La nave è tutta d'acciaio; lungo le macchine e lo spazio delle caldaie e del magazzino per le munizioni è costruita secondo i recenti principii del sistema a doppio fondo.

Una coperta di corazza a volta, dello spessore di 57 centimetri, chiude ermeticamente, fino sott'acqua, la parte interna e inferiore della nave, difendendone le parti vitali. Ai due lati di bordo, lungo le macchine e i luoghi delle caldaie vi è una fasciatura di cellulosa, che si unisce alla coperta corazzata. Questo apparecchio, insieme con le molteplici divisioni della nave, sopra e sotto alla coperta corazzata, forma pure una parte delle disposizioni per togliere il pericolo dell'affondamento. Fortissime pompe staranno pure a disposizione, mediante le quali si potranno estrarre 1200 tonnellate di acqua l'ora.

---

(1) La numerazione si riferisce al numero delle compagnie fornite da ciascun distretto di reclutamento.

La nave ha la lunghezza massima di metri 103,7; la maggior larghezza è di metri 14,8. Il suo pescaggio a poppa metri 6,08 a prora m. 5,31; lo spostamento, 4060 tonnellate.

Sarà armata con due grandi cannoni Krupp da 24 centimetri a retrocarica, lunghi 35 calibri, poggiati su affusti idraulici; 6 cannoni Krupp da 15 centimetri, lunghi 35 calibri; 2 cannoni Uchatius da 7 centimetri e 11 cannoni a tiro rapido Skoda. In fine avrà un corrispondente numero

Grandiosa sarà la installazione per la luce elettrica. Tre potenti motori alimenteranno, per la illuminazione esterna, 4 lampade ad arco, ciascuna della intensità di 20000 candele; e per la illuminazione interna di bordo, 240 lampade ad incandescenza, della intensità di 10, 16 e 32 candele. Vi sarà anche un apparecchio per segnali notturni.

Le poderose macchine per il nuovo ariete-torpediniero verranno fornite dalle officine dello stabilimento tecnico triestino. Avranno 6400 cavalli di forza, che potranno essere portati, in caso di bisogno, a 9800. Nel primo caso, la nave avrà una velocità di 17 miglia all'ora, e, con forza accresciuta, di 19 miglia l'ora.

La nave sarà posta in movimento da due eliche gemelle del sistema a triplice espansione.

Il complesso delle macchine avrà un peso di 890 tonnellate, compresa l'acqua nelle caldaie.

Nei vasti magazzini per il carbone ne possono essere ammassate 670 tonnellate che saranno sufficienti all'alimento delle macchine per un tragitto di 4500 miglia marittime.

Il fatto che sulla nave *Kaiserin Elisabeth* vi saranno in attività non meno di 38 macchine a vapore autonome, con un complesso di 79 cilindri a vapore, vale a dimostrare più di qualunque descrizione la potenza del nuovo *ariete-torpediniero*.

La torpedine Buonaccorsi. — È stata sperimentata a Russdorf sul Danubio con risultati soddisfacenti. Persone competenti hanno dichiarato che essa è superiore alla torpedine Whitchead. L'aria compressa può agire dal serbatoio direttamente sul prepulsore senza la mediazione di una macchina. Il propulsore è formato di due eliche di un modello speciale, le quali ruotano in senso inverso. La velocità è superiore a quella dei siluri attuali e il suo percorso è anche maggiore. In fine — è questo il punto caratteristico — stante il congegno automatico che determina la direzione dell'arma, le reti Bullivant diventano affatto inutili, potendo la nuova torpedine evitarle passando al disotto di esse.

Dicesi che altre esperienze abbiano avuto luogo a Kiel: non si conosce però nulla ancora in proposito.

BELGIO

Grandi manovre. — Nella *Rivista* di luglio abbiamo già dato un cenno sommario sullo svolgimento che avrebbero avuto le grandi manovre, vediamo ora, a fatti compiuti, come procedettero le cose.

Ecco il tema generale e gli ordini di concentrazione.

Tema generale.

Un corpo di truppe del sud-ovest ha ricevuto ordine di marciare su Anversa passando per Ypres. — Un corpo di truppe del nord-est, accantonato ad Anversa e dintorni ha il mandato di opporsi ai movimenti del corpo nemico e di respingerlo.

Concentramento della 1ª divisione.

La 1ª divisione, che fa parte del corpo sud-ovest, sarà concentrata la sera del 30 agosto ad Ypres e dintorni. La 3ª brigata di cavalleria, che è addetta alla divisione, con la 18ª batteria a cavallo, ad Ypres e S. Jean, Langhemark, Boesinghe, Zonnebeke, Zillebeke.

Concentramento della 2ª divisione.

La 2ª divisione che fa parte del corpo nord-est sarà concentrata la sera del 28 agosto a Beveren-Waes Cruybeke, Iwyndrecht e dintorni. — La 4ª brigata di cavalleria, addetta alla divisione con la 19ª batteria a cavallo, a Saint Nicolas.

Il giorno 28 agosto la 2ª divisione di fanteria (Anversa) passò la Schelda per recarsi al punto di radunata a Beveren. A tal uopo fu costruito un ponte di barche a sud-ovest di Anversa nel sito detto Callebeck, dove la larghezza del fiume è poco più di 330 metri. Il 6º di linea passò il fiume presso il forte Burght mediante tre treni di navigazione organizzati dai pontieri del genio e rimorchiati dal loro battello a vapore. La divisione (generale Brassine) accantonò nei dintorni di Beveren, con la brigata di cavalleria a S. Nicolas.

Il giorno 29 agosto comincia il trasporto in ferrovia della 1ª divisione, dal campo di Beverloo ad Ypres, ed è terminato il 30 alle 5 di sera, impiegando all'uopo 26 treni speciali.

I giorni 29 e 30 sono consacrati dalla 2ª divisione all'avanzata verso sud-ovest: la divisione preceduta dalla brigata di cavalleria si trasferisce a Lokeren sulla Durme, mentre la brigata di cavalleria va ad accantonare a Gand con squadroni spinti all'innanzi, verso sud-ovest, ad Afsné, S. Denis-Weshem, e Swynaerde. Un battaglione di carabinieri (2°) è spinto innanzi, a Loochristy, come sostegno della cavalleria.

Il 31, domenica, fu consacrato al riposo.

Il 1° settembre la divisione sud-ovest (1ª Streitz) rimane ad Ypres, ma la cavalleria procede all'avanscoperta lungo l'asse Ypres-Roulers-Thielt-Deynze-Gand con accantonamenti non oltre Hooghlede, Roulers e il canale della Mandel, e si stabiliscono gran guardie di fanteria. La divisione nord-est (2ª Brassine) procede d'una tappa, fino a Gand, spingendo innanzi la sua cavalleria che stabilisce il quartier generale ad Aerseele: il battaglione carabinieri è spinto a Zeveren, passando al comando del generale di cavalleria.

Si noti che nelle esplorazioni di cavalleria i limiti assegnati agli accantonamenti di quest'arma sono varcati dalle pattuglie ufficiali, le quali si spingono molto oltre.

Il 2 settembre la divisione sud-ovest avanza fino all'altezza di Hooghlede, Roulers, Rumbeke; la divisione nord-est procede fin presso Aerseele. Dovevano incontrarsi le cavallerie. Ma la cavalleria nord-est avendo preso posizione, col battaglione carabinieri, sull'altopiano a nord-est di Pitthem, località difesa da un torrente e da praterie rese impraticabili per le pioggie, il generale Lunden comandante la cavalleria sud-ovest non volle attaccare: lo scontro delle cavallerie fu dichiarato indeciso.

Il giorno appresso (3 settembre) le due divisioni ricevettero ordine di avanzare all'incontro del nemico.

La giornata cominciò coll'urto delle due cavallerie. Ebbero luogo due cariche e il giudice decise che la cavalleria sud-ovest rimanesse in possesso del villaggio di Eeghem e la brigata nord-est si spostasse di 800 metri ad est; più tardi il comandante la brigata sud-ovest (Lunden) si accinse ad attaccare Pitthem dal nord-ovest e sparì dalla sua posizione.

Intanto la divisione nord-est tendeva ad occupare la bella posizione di Pitthem, mentre alla divisione sud-ovest il terreno additava di rivolgere i suoi sforzi verso Eeghem per Coolscamp, ove si erano svolti i combattimenti di cavalleria del giorno 2.

Divisione nord-est. — La posizione di Pitthem, già occupata dai ca-

rabinieri, fu rinforzata con un battaglione dell'avanguardia (14° linea), e predisposta a difesa, mentre la divisione d'artiglieria prendeva posizione a nord-est di Pitthem sull'altipiano di Plaetsmolen: gli altri due battaglioni del 14° ed il 13° di linea si collocarono tra le batterie e Pitthem. All'ala destra, e più indietro, un'altra divisione di batterie ed il 5° di linea: il 6° di linea in riserva molto a destra: fronte 2500 metri.

La divisione sud-ovest (Streitz) avanza con l'avanguardia contro Pitthem, e spiega il grosso sulla sinistra: è imminente l'assalto; il partito nord-est ha raccolto le sue truppe verso l'ala sinistra; ma il segnale di cessare la manovra interrompe le operazioni.

La cavalleria sud-ovest aveva fatto un tentativo su Pitthem dal nord: ma, tra la fanteria e il terreno difficile, non conseguì risultati.

La direzione giudicò che il comandante del partito nord-est aveva in mano le sue truppe meno dell'avversario, epperò ritenne Pitthem in possesso del partito sud-ovest; il generale Brassine con la sua divisione (nord-est) retrogradò su Thielt.

La divisione nord-est aveva preso posizione e spiegate le sue forze prima che il nemico pronunciasse il suo attacco.

Il 4 settembre fu giorno di riposo. Il 5 *ritirata strategica* per la divisione nord-est, la quale si ritira su Deynze, ove devono giungerle rinforzi: *inseguimento* per la divisione sud-ovest.

La cavalleria sud-ovest aveva per mandato di tagliare possibilmente la ritirata del nemico; quella del nord-est di proteggerla.

Il generale Brassine, comandante della divisione nord-est, benchè potesse ritirarsi su Deynze quasi sicuro da ogni seria molestia, pure volle dare un arresto all'avanzata nemica, appostando parte delle sue truppe sulla forte posizione dell'altopiano ad ovest di Aerseele, a cavallo della strada Thielt-Deynze. La divisione sud-ovest marciò risolutamente contro questa posizione e l'attaccò: già la lotta ferveva quando fu interrotta la manovra e la direzione giudicò forzata la posizione dell'altopiano, disponendo che le truppe della difesa (retroguardia del partito nord-est) si ritraessero entro il villaggio di Aerseele.

Con questa fazione avevano termine le manovre di divisione, e si emanavano gli ordini per la formazione del corpo d'armata.

Il 5 settembre fu costituito il corpo d'armata, al comando del tenente generale barone Jolly cogli elementi che seguono: 1ª e 2ª divisione, artiglieria di corpo (13ª, 14ª e 15ª batteria), seconda divisione di cavalleria (3ª e 4ª brigata) con una batteria ed una sezione d'artiglieria a cavallo.

Le truppe furono così dislocate: 1ª divisione ad Aerseele e dintorni, 2ª divisione a Deynze e dintorni, artiglieria di corpo ad Astene e Pete-

ghem, 2ª divisione cavalleria all'innanzi col quartier generale a Thielt ed i suoi reparti fra Schuyffers-Kappelle, Pitthem e Meulebeke. Quartiere generale del corpo d'armata a Deynze.

Il corpo d'armata così costituito rappresenta il partito del nord-est, cui sieno giunti rinforzi a Deynze, il quale così può riprendere l'offensiva, mentre il partito del sud-ovest si concentra all'indietro tra Roulers ed Ypres.

Contemporaneamente a Roulers si riuniva un corpo misto, costituito da un battaglione del 1° di linea, un battaglione del 2° di linea, 1ª compagnia del genio, 2° cacciatori a cavallo ed una sezione d'artiglieria a cavallo. Questa brigata mista, al comando del colonnello Lemercier doveva rappresentare una retroguardia del partito sud-ovest, la quale procura di arrestare il nemico per dar tempo al proprio grosso di organizzare la posizione di Passchendaele.

La manovra del 6 consiste nell'avanzata del corpo d'armata su Roulers. Il partito sud-ovest ha messo in istato di difesa Roulers e dintorni, e si suppongono distrutti i ponti e passaggi sul canale della Mandel fra Roulers ed Ingelmunster.

La divisione di cavalleria precedeva la colonna. Informata dalle sue pattuglie della partenza del nemico e suo afforzamento in Roulers, Beveren e dintorni, e della rottura dei ponti sulla Mandel, il comandante della cavalleria volle superare l'ostacolo girando da nord, fece battere a tergo le difese di Roulers dall'artiglieria a cavallo, fece cannoneggiare Sleyhaege, ad ovest di Roulers, e sentito che l'avanguardia del corpo d'armata entrava in linea, si accinse a prendere posizione sulla linea di ritirata del nemico per caricarlo all'atto che si ritrarrebbe da Roulers.

Intanto il corpo retrostante avanzava, l'avanguardia riceveva ordine di attaccare, e la divisione Brassine prendeva formazione di aspetto sulla destra tra Beveren ed Ardaye. La posizione di Roulers fu occupata, e la manovra, tendente più che altro a dar campo di esplorazione alla cavalleria, fu interrotta.

Il corpo d'armata pose il suo quartier generale a Roulers, con le due divisioni dislocate fra Roulers ed Ardoye; la divisione di cavalleria a Staden e Hooglede innanzi alla destra.

Il 7 settembre, domenica, fu giornata di riposo.

L'8 settembre il corpo d'armata del nord-est attacca il partito del sud-ovest. Questo è stato rinforzato dalla 4ª brigata di fanteria (7° ed 8° reggimento) e da due batterie da campagna, e segna sul terreno un corpo d'armata, il quale si è raccolto nella posizione di Passchen-

daele-Mosselmarkt organizzata difensivamente con trincee per fanteria, spalleggiamenti per artiglieria, difese accessorie ed una ridotta per una compagnia di fanteria, protetta da torpedini. Il corpo d'armata segnato è al comando del maggior generale Demarest: appoggia la sua destra a Passchendaele e la sinistra al bosco di Spriet: la difesa raccoglie le sue forze dietro il centro proponendosi energici contrattacchi ed un ritorno offensivo generale.

Il corpo d'armata Jolly (nord-est) si propone di attaccare frontalmente con la 2ª divisione (Brassine), pel fianco destro colla 1ª divisione (Streitz) ed avvolgere la sinistra del nemico colla divisione di cavalleria, tendente ad un attacco di rovescio. La 2ª divisione (attacco frontale) si terrà sulla dimostrativa fino a che l'attacco di fianco non sia divenuto prevalente.

L'attacco fu iniziato in base a tal concetto, e la divisione Brassine procedeva lentamente, aspettando che sulla destra si pronunciasse l'attacco della divisione Streitz. Ma il generale Demarest, della difesa si accorse del giuoco, trasportò la sua riserva verso la sinistra, ed eseguì un contrattacco che respinse la destra del nemico e fu arrestato dalla divisione di cavalleria; la quale con le sue cariche diè modo all'attacco di riprendere l'offensiva. Allora le due divisioni avanzano entrambe, incalzano il nemico e penetrano nella posizione dal fronte e dal fianco. La difesa ammirabilmente condotta, era battuta.

Il giorno 9 fu ripetuta l'ultima fase della manovra eseguita nel giorno precedente, con inappuntabile precisione.

Il re e la regina presenziarono la manovra, quindi passarono in rivista le truppe.

FRANCIA

Permessi ai militari agricoltori (1). — Il numero dei militari da impiegarsi, in seguito a loro domanda, nei diversi lavori di agricoltura, o da inviarsi in permesso alle loro case per lo stesso scopo, venne

(1) Vedi *Rivista* del mese di luglio.

fissato al 10 % dei presenti nei corpi di fanteria, genio e treno, e al 5 % nei reggimenti di cavalleria e artiglieria.

L'assenza di questi uomini non dovrà oltrepassare i 30 giorni e, se i bisogni del servizio lo richiedono, potrà essere ridotta a 20 giorni. Come pure detti militari non potranno essere allontanati dal corpo tutti in una volta. A tale scopo gli agricoltori che hanno l'intenzione di servirsi la mano d'opera militare, dovranno, prima del 15 aprile di ogni anno, far pervenire le loro domande motivate ai comandanti di corpo interessati, per mezzo del prefetto del dipartimento, il quale gode di franchigia postale con i detti superiori militari. Nella domanda s'indicherà la specie di mietitura da farsi e l'epoca per la quale si richiedono i lavoratori o gli uomini in permesso.

Le licenze di 30 giorni saranno riservate di preferenza ai militari che devono recarsi nelle località lontane.

I suddetti permessi verranno accordati solo ai soldati agricoltori o viticultori di professione, la cui condotta non lascia a desiderare.

Dev'essere sospeso qualunque permesso durante l'epoca delle manovre.

Congedamento di classi. — I militari dell'esercito attivo (compresi i volontari) dei corpi residenti in Francia, Algeria e Tunisia e appartenenti alla classe 1885, rimasti ancora sotto le armi dopo 3 anni di servizio; quelli della classe 1886 e gli altri che compiono i 3 anni di servizio fra il 10 settembre e il 10 ottobre; quelli della seconda porzione della classe 1887, i quali essendo stati una volta rividibili furono incorporati nel 1889, vanno tutti in congedo nelle seguenti epoche:

Il 19 settembre, gli appartenenti ai corpi di qualunque arma che non hanno avuto grandi manovre o le hanno terminate; tre giorni dopo il ritorno alle rispettive guarnigioni gli altri che han preso parte alle grandi manovre, il cui periodo completo va oltre al 19 settembre.

Chiamata di riservisti. — Verranno chiamati per fare il loro periodo d'istruzione: dal 1° al 28 ottobre prossimo, circa 35000 riservisti non esercitati della classe 1881: dal 1° al 28 novembre, 37000 dispensati della classe 1887: dal 20 ottobre al 15 novembre, 10000 uomini costituenti mezza classe di riservisti d'artiglieria da campagna e pontieri: dal 20 ottobre al 16 novembre, 130 uomini, metà classe di riservisti conducenti del genio.

I riservisti delle sezioni d'amministrazione saranno, come per l'innanzi, chiamati mensilmente, fino al 28 dicembre a far servizio, presso gli uffici di reclutamento.

Uomini a disposizione. — Era prescritto che gli uomini detti a disposizione, in caso di guerra, sarebbero stati chiamati per classi, secondo

i bisogni e per mezzo di affissi speciali; e ciò per evitare ingombri nei depositi, specialmente nell'epoca in cui questa categoria comprendeva individui di quattro classi attive.

Oggi invece, in seguito alla riduzione del servizio attivo a tre anni, il loro numero è considerevolmente diminuito, e, per poterli utilizzare tutti in una mobilitazione, il ministro della guerra ha deciso che, dal 1891 in poi, essi verranno chiamati col manifesto generale come i riservisti. La circolare aggiunge che tal sistema non potrà produrre ingombro sulle ferrovie e nei siti di mobilitazione, se i comandanti dei corpi d'armata sapranno usare della latitudine loro concessa di scaglionare l'arrivo dei riservisti in eccedenza alla formazione dei vari riparti.

L'effettivo di pace. — L'esercito francese nel 1891 comprenderà come effettivo di pace: 1° per nove mesi gli uomini della classe 1887, i quali dovranno andare in congedo alla fine di settembre, epoca in cui compiono 3 anni di servizio; 2° per tutto l'anno gli uomini delle classi 1888 e 1889 che devono fare 3 anni di servizio; 3° per dieci mesi, cioè fino al 31 ottobre, gli appartenenti alla classe 1889 obbligati ad un anno solo di servizio; 4° per due mesi, dal 1° novembre al 31 dicembre gli uomini della classe 1890. Così stabilito, l'effettivo dell'esercito di pace, compresi gli ufficiali e la gendarmeria, sarà pel 1891 di 563,677 uomini, come risulta dall'effettivo portato in bilancio per l'anno venturo.

Per i minatori. — Venne deciso che, in caso di mobilitazione, gli uomini addetti a lavori di mine di carbone avranno una dilazione di quaranta giorni per essere chiamati sotto le armi. Ma per usufruire di tal concessione essi dovranno trovarsi in servizio presso le compagnie di miniere ed essere stati designati come minatori dal comandante il corpo d'armata nel cui territorio si trovano le mine.

Mobilitazione nel servizio ferroviario. — Dal 20 al 30 ottobre circa, come da ordine ministeriale, la compagnia delle ferrovie Parigi-Lione-Mediterraneo mobiliterà una sezione tecnica. Il personale, sotto gli ordini di un ispettore generale, pareggiato a colonnello, comprenderà circa 500 uomini presi dai vari servizi di ferrovia. Il quadro della sezione tecnica verrà mobilitato per intero, ma in quanto agli operai vi sarà solamente il terzo dell'effettivo di guerra. Le operazioni avranno luogo sulla linea in costruzione da Saint-Laurent a Champagnole nel Jura.

Venne altresì costituita una commissione militare con l'incarico di studiare i mezzi per rendere più rapida la mobilitazione, e potere concentrare in 48 ore due corpi d'armata alla frontiera alpina. Dicesi che sarà necessaria la costruzione di qualche nuova ferrovia.

Illuminazione elettrica ai forti di Lione. — I giornali di questa

città annunciano che il genio e l'artiglieria della piazza si occupano attivamente per istabilire potenti riflettori elettrici, destinati ad illuminare, in tempo di guerra, le zone di combattimento dei diversi forti della cinta. Fra poco tutte le opere di difesa di Lione saranno provvedute di tali riflettori.

Rifornimento munizioni. — Dopo l'adozione delle armi a tiro rapido, il ministro della guerra in Francia ha creduto necessario di far compilare e mettere in prova, alle grandi manovre di quest'anno, un nuovo regolamento pel rifornimento munizioni sul campo di battaglia.

Si prescrive con esso che i reggimenti debbano impratichirsi nell'organizzare il servizio di rifornimento munizioni per le truppe impegnate.

La distribuzione delle cartucce dei cassoni di battaglione dev'essere fatta possibilmente prima che la truppa entri in azione, in maniera da permettere ai detti cassoni d'andarsi a rifornire presso le sezioni munizioni per poter assicurare le distribuzioni successive sulla linea di battaglia.

Il rifornimento si farà sempre dall'indietro all'avanti; e i riparti impegnati invieranno i loro portatori di cartucce ai cassoni non appena sarà consumato un terzo dei pacchetti distribuiti. I portatori di cartucce da inviarsi saranno in numero doppio del necessario, indrappellati e comandati da buoni graduati, acciocchè si possa restar sicuri che essi compiano la loro missione, ritornando al più presto possibile sulla linea di combattimento.

I cassoni di battaglione, che facilmente fra breve saranno rimpiazzati da carrette di campagna (una per compagnia), formano il primo scaglione pel rifornimento munizioni: vengono dopo le sezioni munizioni, le sezioni parco d'artiglieria di corpo d'armata e quelle di parco d'armata.

Esperimento di marcia forzata. — Venne eseguito a Vannes in occasione dell'arrivo colà del generale Fay nuovo comandante dell'11° corpo d'armata.

Secondo i giornali francesi, trentasette soldati del 116° di linea, senza zaino, armati di fucile e di sciabola-baionetta, sotto gli ordini di un capitano, un tenente e un sottotenente, percorsero in un'ora e cinquanta minuti i venti chilometri che separano Vannes dalla stazione d'Auray.

Seguiva i marciatori un medico militare sopra un carro d'ambulanza.

Proprietà balistiche del fucile Lebel. — Son venute fuori alcune indicazioni abbastanza precise sulle proprietà balistiche del detto fucile.

La velocità iniziale della pallottola varia da 600 a 610 metri; il limite di portata massima si estende fino a 4000 metri. Contro fanteria lo spazio battuto va dalla bocca dell'arma fino a 500 metri.

Questo spazio si riduce a 88, 50, 33, 23, 17 e 8 metri, per le distanze rispettivamente di 600, 800, 1000, 1200, 1400 e 2000 metri.

La velocità del proiettile alle medesime distanze è di 318, 283, 250, 239, 221 e 178 metri.

La forza viva valutata in chilogrammi è di 217, 135, 92, 73, 61, 52, 45 e 29, alle distanze di 200, 400, 600, 800, 1000, 1200, 1400 e 2000 metri.

Uniforme dei vivandieri. — Una decisione ministeriale ha prescritto che i vivandieri non militari, dovranno, a loro spese e in un lasso di tempo stabilito dal rispettivo comandante di corpo, fornirsi di uniforme. La quale è di panno grigio, e comprende una giubba a due bottoniere, col distintivo del reggimento al colletto, e una piastra metallica, con sopra inciso il numero del reggimento e il titolo: *cantiniere*, al braccio sinistro.

Resta quindi abolita l'uniforme speciale delle vivandiere. Queste nelle circostanze in cui devono seguire la truppa avranno sempre ostensibile la piastra metallica su menzionata.

Punizioni. — In seguito a mancanze di rispetto commesse da sottufficiali o soldati verso ufficiali in pubblico, il ministro della guerra ha indirizzato ai comandanti di corpo d'armata severe istruzioni, acciocchè simili mancanze vengano energicamente represse. Gli autori degli atti recenti d'indisciplina, che lasciarono una penosa impressione nel pubblico, saranno deferiti ai tribunali militari. In ogni reggimento si dovranno fare frequenti letture degli articoli del regolamento riflettenti gli obblighi rispetto di un inferiore verso il superiore a qualunque corpo esso appartenga.

Bandiera ai reggimenti misti. — Il ministro della guerra ha deciso che ogni reggimento misto abbia la sua bandiera, la quale, in tempo di pace, sarà confidata al reggimento attivo, da cui il misto dipende e precisamente alla porzione principale presso cui si mobiliterà il 4° battaglione attivo, detto di complemento. Quando detta porzione principale dovrà spostarsi porterà seco la bandiera del reggimento misto.

Copricapo della truppa. — Una commissione, composta di 1 generale di brigata e 2 colonnelli di fanteria, 1 sotto intendente militare, 1 tenente-colonnello e 1 maggiore di artiglieria, 1 medico maggiore, 1 capitano del genio e 1 ufficiale d'amministrazione, venne incaricata di ricercare un nuovo copricapo per la truppa.

Dopo aver esaminato un centinaio di modelli, esposti nei magazzini, la commissione ha dato la preferenza a tre tipi di elmetti svizzeri a doppia visiera e fatti di feltro coperto di panno, di feltro sodo e di cuoio.

La stampa non pare favorevole a tale specie di copricapo.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione		3	1	»	»	4	Il meno anziano di cavalleria con 3 anni e 4 mesi di grado.
Generali di brigata		4	1	1	»	6	Il meno anziano di fanteria con 5 anni di grado.
Colonnelli		10	1	3	»	14	Il meno anziano di fanteria con 2 anni e 8 mesi di grado.
Tenenti colonnelli		18	1	6	1	26	Il meno anziano del genio con 5 anni e 4 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	18	2	7	»	27	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 4 mesi di grado.
	a scelta	17	3	2	1	28	Il meno anziano di cavalleria con 10 anni e 4 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	72	18	28	»	118	Il meno anziano fanteria con 6 anni e 3 mesi di grado.
	a scelta	36	7	14	»	57	Il meno anziano di fanteria con 4 anni e 2 mesi di grado.

GERMANIA

Grandi manovre. — Diamo qui alcune notizie sulle manovre che ebbero luogo quest'anno nello Schleswig-Holstein, desumendole dai giornali tedeschi. Esse cominciarono il giorno 5 settembre e si svol-

sero giusta il programma stato già pubblicato su questa *Rivista* nel fascicolo di agosto.

Manovra del giorno 5 di corpo d'armata contro nemico segnato.

Questa si effettuò nei pressi di Bau (circondario di Flensburg) in siti che ricordano il combattimento dato ai danesi il 9 aprile 1848 dai volontari e dagli studenti di Kiel guidati dal capitano bavarese Aldosser. Comprendono essi un terreno collinoso con laghi, stagni e tratti paludosi nelle parti basse, frammisti ad altri boscosi, popolato scarsamente di cascine, sparso qua e là di rialzi naturali di terra e di pietre e di folti cespugli. Le poche strade principali che lo percorrono sono buone e ben tenute, ma le altre sono tortuose, strette e spesso affondate in mezzo ad argini. È pertanto un terreno difficile per manovre: la cavalleria vi può trovare un impiego assai limitato, l'artiglieria non può sempre spiegare tutta la propria azione, perchè ben di rado vi trova largo campo di tiro.

Il tema dato dall'imperatore era il seguente: « Un corpo d'armata « del nord (partito segnato) si ritira dalla linea dell'Eider, e dietro le « strette di Flensburg attende l'aiuto di un'armata proveniente dal- « l'Iutland. Il generale Leszczynski col IX corpo (partito sud) deve « respingerlo verso est nella direzione di Düppel e porsi fra esso e « l'armata ora detta. »

Le forze sulle quali disponeva il generale Leszczynski comprendevano 23 battaglioni 1/2, 10 squadroni, 16 batterie e 3 compagnie pionieri. Nessuna indicazione venne data, nè delle forze avversarie, nè delle posizioni da esse occupate. Il partito nord manovrò sotto gli ordini del tenente generale von Wittich.

I giornali non forniscono particolari sull'andamento dell'azione, solo si sa che le fronti dei due avversari al principiare del combattimento segnavano due linee parallele da ovest ad est, e che lo scopo indicato nel tema del partito sud non fu raggiunto.

Il giorno seguente le truppe da Flensburg per la via di Gravenstein-Sonderburg si portarono ai siti loro destinati pel secondo periodo di manovre nell'isola di Alsen e nella penisola di Sundewit.

Giorno 7 settembre. Manovra navale libera contro nemico segnato allo sbocco della rada di Flensburg secondo il tema seguente: « Una flotta « nemica naviga nelle acque del Baltico e propriamente fra le coste « dello Schleswig e le isole danesi di Arö e di Langeland; la flotta « del partito nazionale deve cercarla e, trovatala, attaccarla. »

Le forze del partito nazionale comprendevano due squadre di manovra e tre divisioni torpediniere, come è stato annunziato su questa

Rivista nel mese di giugno; il partito avversario era rappresentato da sei bersagli stati posti a sito la sera prima: il numero di questi e il posto ove potevano essere collocati ignoravansi affatto dal partito nazionale.

Prima di principiare l'azione la flotta trovavasi adunata di contro la penisola di Broaker, colle tre divisioni torpediniere poco lunge dalla costa su di una sola linea, la prima squadra di dietro su di una linea di 1600 metri circa; la seconda squadra in senso trasversale, cioè quasi ad angolo retto colla prima su di una estensione di circa 2000 metri.

Allorchè l'imperatore giunse da Gravenstein, verso le 8 ant., cominciò subito la manovra, comandante il vice-ammiraglio Deinhart a bordo del Baden: le navi mossero verso lo sbocco della rada; le torpediniere avanti pel servizio d'esplorazione, con una velocità di circa 12 miglia marittime.

Alle 10 ore e 40' le torpediniere diedero il segnale, *flotta nemica in vista*, e le squadre presero subito ordine di combattimento; le navi si scaglionarono cioè dalla destra un intervallo di 500 metri, l'ammiraglia in testa, movendo intanto colla massima velocità. Questo movimento in avanti continuò finchè tutte le navi ebbero oltrepassati i bersagli; allora la nave ammiraglia fece il primo tiro, quindi piegò a sinistra. Le altre navi secondando questo movimento si portarono a sito e quindi aprirono il fuoco sui bersagli.

Erano questi di forma quadrangolare, larghi 6 metri, alti tre, colorati in bianco con un quadrato nero in mezzo di 80 cm. di lato. Si fecero quattro tiri per ogni nave dapprima, quindi si eseguì il tiro accelerato e il tiro con cannoni revolver. Alle 1 pom. circa ebbe termine la manovra.

La stampa inglese ha dati giudizi molto lusinghieri per la flotta germanica parlando di questa esercitazione: notò in particolar modo la prontezza nelle segnalazioni e nell'esecuzione degli ordini e comandi, l'attitudine e la risolutezza degli ufficiali.

Col giorno seguente ebbe principio un secondo periodo di manovre aventi per base la seguente situazione di guerra:

« Il partito nazionale (ovest) occupa la linea Flensburg-Haders-« berg; la sua flotta è bloccata nel porto di Kiel, e solo resta a dis-« posizione di esso una flottiglia di torpediniere nella rada di Flensburg. »

« Il giorno 7 settembre il partito est ha potuto sbarcare di sorpresa « nell'isola di Alsen una divisione, e la sera stessa l'avanguardia di

« questa ha occupata la città di Sonderburg : il ponte sull'Alsen-Sund « è stato rotto e truppa nemica ne ha occupata poco prima la testa « dalla parte della penisola di Sundewit. Soltanto a notte fatta truppe « del partito ovest poterono occupare le posizioni di Düppel. »

L'azione cominciò alle 8 ant. del giorno 8 settembre. La flotta si portò prestamente nel golfo di Wanning ed aprì il fuoco contro le alture di Düppel e contro la testa di pronte, e intanto trenta pezzi di artiglieria da una posizione ben coperta a nord di Sonderburg battevano le posizioni del partito ovest (17ª divisione) di fronte. L'avanguardia del partito est (18ª divisione), protetta dal fuoco delle artiglierie potè effettuare lo sbarco con zattere guidate dai pionieri, e stabilirsi sulla costa della penisola di Sundewit. Fu allora costrutto il ponte poco lontano da quello in barche già esistente, che si considerava rotto, e quindi cominciò il passaggio della divisione. Per ultimo la flotta avvicinatasi alla costa potè destramente sbarcare 1600 uomini, i quali attaccarono le posizioni di Düppel di fianco.

La divisione ovest dopo forte difesa dovette ritirarsi.

Combattimento del giorno 9. La divisione ovest, battuta il giorno 8 a Düppel si è ritirata oltre Gravenstein ed ha stabiliti i suoi avamposti fra Atzbüll, ed Anenbüll; la flottiglia delle torpediniere (stesso partito) ha preso posizione allo sbocco dell'Ekensund, che mette in comunicazione la rada di Flensburg col golfo chiuso di Nübel-Noor, nelle cui acque *non possono correre le grosse navi da guerra*, essendochè la massima profondità di esso è di 11 metri.

La divisione est vittoriosa a Düppel s'è spinta avanti, ed ha messi gli avamposti a 1000 metri circa da Stenderup.

La sera stessa dell'8 il comandante la divisione ovest riceve l'avviso che una terza brigata (segnata), già in marcia, si troverà la mattina seguente a qualche chilometro da Kieding, a disposizione del partito. Intanto il comandante la divisione avversaria riceve l'ordine dal proprio comandante di corpo d'armata d'impadronirsi il giorno seguente, di sorpresa se è possibile, della citta di Flensburg.

I due capi partito diedero le seguenti disposizioni.

Partito est. La divisione ripartita su tre colonne, la principale a sinistra sullo stradale Sonderburg-Atzbüll, la colonna di destra coperta dal 16° reggimento ussari. Direzione generale di marcia Gravenstein.

Partito ovest. Il comandante si propone di arrestare sul principio la marcia in avanti del partito avversario, e attaccarlo poi a sua volta appena giunto il rinforzo. La 17ª brigata di cavalleria sull'estrema sinistra dovrà compier un largo giro su Ulderup, e tre squadroni del 15° ussari

dovranno passare l'Ekensuud, attraversare la penisola di Broaker e spingersi sullo stradale Sonderburg-Gravenstein fino sotto al villaggio di Nübel, per girare attorno all'ala sinistra avversaria.

La manovra cominciò alle 8 della mattina, l'imperatore si portò dalla parte del partito est.

Nelle prime ore del combattimento parve quasi che il partito est raggiungesse il suo scopo: esso infatti riportava decisi vantaggi sulle truppe nemiche, le quali lentamente si ritiravano. La colonna principale aveva potuto spingersi fino a Nübelfeld e le altre due fin sotto Anenbüll e Laikier, intantochè la catena della colonna di sinistra era giunta fin sotto Atzbüll.

Ma allora la divisione ovest, occupate le posizioni di Nübelmoor, Fischbek e Beuskau, aiutata dalle torpediniere che operavano nel Nübel-Noor, le difese ostinatamente. Intanto i tre squadroni del 15° ussari attraversarono l'Ekensund: due sulle chiatte e l'altro a nuoto, coi cavalli senza sella tenuti per mano dagli ussari montati sui barconi. Questo passaggio fu effettuato in pochi minuti; la larghezza dell'Ekensund in quel sito misura 105 metri. Riunitisi i tre squadroni sulla riva opposta, verso le 9 antimeridiane, mossero in tutta fretta alla volta di Nübel: l'avversario non aveva prese speciali misure di sicurezza, ritenendo d'aver abbastanza bene coperto il suo fianco sinistro dal Nübel-Noor. Intanto la flottiglia s'avvicinava alla riva meridionale del piccolo golfo, ed arrivava la brigata in aiuto alla divisione est; sicchè questa prese l'offensiva. Due colonne attaccarono sulla sinistra, intantochè la destra resisteva fortemente nelle posizioni di Atzbüll.

Il partito est che fino allora aveva ottenuto dei vantaggi dovette iniziare la ritirata (ore 10 $^1/_2$ circa), e verso le ore 11 $^1/_2$ le sue truppe vennero a trovarsi nelle posizioni di Düppel da esse guadagnate il giorno prima. E qui ebbe termine la manovra per quel giorno.

Il giorno seguente (10 settembre) il partito ovest aveva per còmpito la occupazione delle alture di Düppel e possibilmente il passaggio dell'Alsen-Sund; il partito opposto naturalmente quello di difendere le prime, affine d'impedire all'avversario d'irrompere nell'isola. Al partito est giungeva frattanto un rinforzo: ciò si ottenne col far passare il reggimento fucilieri della regina del partito ovest al partito est.

Era forse intenzione del comandante il partito ovest di attaccare di sorpresa le posizioni di Düppel, che sono poco discoste dall'Alsen-Sund; ma il terreno difficile, l'oculatezza dell'avversario, il quale durante la notte si giovò pure di apparati elettrici per meglio osservare il terreno a sè davanti, ed il servizio di osservazione e di perlustrazione perfettamente con-

dotto dalle sue pattuglie resero vano ogni tentativo di attacco improvviso.

La manovra si svolse appena con fuochi d'artiglieria, ed ebbe termine verso le sei di mattina, allorchè cominciavano a disegnarsi i primi movimenti della fanteria.

Polverificio di Spandau. — Per limitare i possibili danni dell'esplosione della polvere durante l'essicazione gli essicatoi del polverificio militare di Spandau erano stati costrutti fin da principio con materiale abbastanza leggero, e principalmente con tavole di gesso. Dovendosi ora ricostruire le capanne state distrutte nello scoppio della state scorsa venne messo in opera un altro materiale più appropriato, che consiste in mattonelle di gesso e sughero, ciascuna delle quali pesa appena pochi grammi. In caso di esplosione queste non oppongono alcuna resistenza, perchè si polverizzano all'istante. Gli essicatoi del nominato polverificio saranno tutti ricostruiti con questo nuovo materiale.

A proposito di questo polverificio l'*Allgemeine Zeitung* del 19 settembre pubblica la notizia che in taluni lavori per la fabbricazione della polvere senza fumo in Spandau la salute degli operai venga assai a scapitare, più specialmente per la respirazione di certi gas che in tali operazioni si sviluppano. Per impedire i danni che questi gas possono cagionare alla salute dei lavoratori, od almeno per attenuarli si consiglia di munire questi ultimi di maschere di *caoutchouc*.

Armi, materiali, ecc. — Lo stesso giornale riferisce una notizia stata pubblicata nella *Gazzetta di Breslavia*, secondo la quale alle grandi manovre di quest'anno in Slesia è stata data in esperimento alla truppa del 47° fanteria una specie di forcella per sorreggere il fucile durante il tiro.

Consiste questa in una sottile stanghetta mobile di ferro della lunghezza circa di mezzo metro da potersi adattare alla bocca del fucile, e da ripiegarsi lungo la canna. Conficcata nel terreno dà un sicuro appoggio al fucile durante il tiro. Detto giornale esprime l'opinione che l'adozione di essa si convenga, essendo la medesima molto semplice e per nulla incomoda al soldato.

Tende di stoffa impermeabile. — Secondo quanto riferisce la *Post*, alle grandi manovre ch'ebbero luogo quest'anno nello Schleswig-Holstein furono sperimentate per la prima volta tende di stoffa impermeabile. Sono di color verde-giallo e corrispondono presso a poco a quelle state introdotte un decennio fà presso l'esercito russo: senonchè i teli del modello russo sono fatti per costruir tende per sei soltanto, i teli di modello germanico sono formati invece in maniera da poter con essi costruire tende anche per 20 uomini.

Nomine, promozioni, ecc. — I tenenti generali v. Seeckt e v. Keszler

sono stati nominati generali di fanteria, il tenente generale conte v. Häseler generale di cavalleria, e al tenente generale v. Reibnitz fu conferito il carattere di generale di fanteria. Il tenente generale Ziegler ispettore della landwehr in Berlino è stato nominato comandante della 6ª divisione.

GRAN BRETTAGNA

Grandi manovre navali del 1890. — Per le esercitazioni navali di quest'anno furono mobilitate tre flotte e due flottiglie di torpediniere, così costituite:

1° flotta A (britannica): 9 corazzate da battaglia, 11 incrociatori, 1 corvetta e 2 cannoniere. — Comandante vice-ammiraglio Tryon;

2° *a*) flotta B di riserva (britannica): 1 corazzata da battaglia, 5 corazzate guardacoste, 2 incrociatori, 3 cannoniere;

b) una flottiglia di 12 torpediniere. — Comandante Commodoro Powlett;

3° *a*) flotta C (nemica): 8 corazzate da battaglia, 10 incrociatori, 3 cannoniere;

b) una flottiglia di 12 torpediniere. — Comandante vice-ammiraglio Seymour.

Queste tre flotte si raccolsero rispettivamente a Portland alle Dune (Downs), ed a Torbay.

La mobilitazione riuscì molto bene, specialmente per quello che si riferisce agli equipaggi. Per gli ufficiali s'incontrò qualche difficoltà perchè reclutati all'ultimo momento e distribuiti per le navi di nuova mobilitazione senza alcun previo avviso.

Dal 28 luglio al 7 agosto le squadre mobilitate eseguirono, indipendentemente l'una dall'altra, una crociera preparatoria consacrata al tiro al bersaglio e ad evoluzioni a vapore, allo scopo di dare agli ufficiali ed agli equipaggi piena conoscenza della propria nave, ed affiatare gli alti comandi cogli stati maggiori delle navi. Durante questa crociera avvennero parecchi guasti ed avarie, fra cui notevoli quelle a due pezzi da 80

tonnellate dell'*Inflexible* (corazzata di 1ª classe) e ad un cannone da 45 tonnellate della corazzata di 2ª classe *Hero*.

Alla fine della crociera preparatoria le flotte raggiunsero i posti destinati a funzionare come basi d'operazione per le successive manovre strategiche: la flotta A (britannica) si raccolse nella rada di Plymouth; la flotta B (di riserva) a Portland; la flotta C (nemica) nella baia di Bantry (Irlanda). La flottiglia di torpediniere appartenente alla flotta C (nemica) fu inviata all'isola di Alderney, sotto la scorta della cannoniera *Curlew*.

Obiettivo dei due partiti (britannico e nemico) doveva essere il dominio di una zona di traffico comprendente la costa meridionale ed occidentale dell'Inghilterra e prolungantesi indefinitamente verso libeccio a traverso l'Atlantico. Quindi la lotta avrebbe avuto due teatri d'operazioni, l'Atlantico e la Manica; nel primo dovevano contendere le due flotte principali, A e C; nel secondo dovevasi svolgere la lotta tra la squadra B di riserva, del partito britannico, e la flottiglia di torpediniere del partito nemico, appostatasi ad Alderney. Le ostilità dovevano durare 10 giorni, dalla sera dell'8 alla sera del 18 agosto.

Il tema era informato al seguente concetto. All'aprirsi delle ostilità la flotta C (nemica) andrà a prendere sulla zona di traffico una posizione opportuna per distruggere il commercio inglese, procurando di evitare battaglia. La flotta A (britannica), ventiquattr'ore dopo la partenza del *nemico* dal suo porto di Bantry, procederà alla sua ricerca per costringerlo ad accettare battaglia o rientrare nel suo porto.

Alle 5 pom. del giorno 8 agosto cominciarono le ostilità. 24 ore più tardi l'ammiraglio Tryon partì da Plymouth, dopo aver subito durante la notte un attacco eseguito dalle torpediniere di Alderney, e si recò alle isole Scilly per attendervi i suoi incrociatori; i quali, dopo aver esplorato la parte nordica della zona di traffico, raggiunsero la flotta senza avere trovato alcun indizio del nemico. — Allora il Tryon procedette ad esplorare la zona di traffico verso sud-ovest; ma non avendo rinvenuto nemico fino a circa il 16° di latitudine, tornò indietro alle Scilly ove attese lo spirar delle ostilità.

L'ammiraglio Seymour era partito da Bantry Bay il giorno 8, dando convegno a tre navi carbonarie per un punto situato a metà distanza tra le isole Azzore e l'isola di Madera: era intenzione dell'ammiraglio rifornire di carbone le sue navi in pieno Oceano, operazione ritenuta finora di problematica esecuzione. Giunto al convegno il Seymour volle procedere oltre e si recò a sud delle Azzore (32° latit. n. e 32° long. o.), ove, raggiunto dalle carbonaie eseguì il rifornimento e riprese tosto la via del ritorno. Il giorno 29, cioè undici giorni dopo il termine delle ostilità,

egli toccava Torbay senza aver mai avuto il menomo indizio del partito avverso.

Così la lotta principale, che richiamava su di sè la maggior attenzione, ebbe uno scioglimento affatto diverso dalla generale attesa.

Molto più animata si era svolta la lotta delle torpediniere di Alderney, contro il partito nazionale, nel ristretto campo della Manica. Quelle piccole navi, condotte con eccezionale energia ed intelligenza attaccarono il partito nemico a Plymouth, a Portland, a Falmouth, e sebbene i risultati dei loro attacchi fossero contestabili e contestati, mostrarono nondimeno un notevole spirito di ardita avventura che deve essere la caratteristica della loro tattica.

La lunga corsa del Seymour a traverso l'Atlantico raccolse un'acerba critica, e fu detto ch'egli volesse ad ogni costo rifuggire dai pericoli di una battaglia: che in tal modo egli non aveva risposto al suo mandato perchè a così enorme distanza non poteva molestare seriamente il commercio inglese. Del Tryon si disse non essersi affrettato abbastanza a raggiungere il nemico.

Forse il Seymour poteva con vantaggio non dilungarsi troppo dalla sua base, ed il Tryon farlo rincorrere più energicamente dai suoi incrociatori; ma probabilmente la soverchia elasticità del tema concorse a renderne la interpretazione abbastanza disforme dalle intenzioni di chi lo formulò e dall'attesa della nazione.

ROMANIA

Ordinamento dell'artiglieria in tempo di guerra. — In seguito alla recente costituzione di colonne munizioni d'artiglieria vennero fissate la costituzione e gli effettivi dell'artiglieria *(Monit.* 32) rumena.

L'artiglieria di un corpo d'armata (1) *mobilitato comprenderà:*

(1) Ognuno dei 4 corpi d'armata fin dal tempo di pace è provveduto di una brigata d'artiglieria (2 reggimenti), cioè un reggimento di 8 batterie a piedi, armate con cannoni da cent. 8,7, destinate a costituire l'artiglieria divisionale, e un reggimento di 6 batterie a piedi e 2 a cavallo, armate con cannoni da 7,5, destinate come artiglieria di corpo d'armata. Ogni batteria è a 6 pezzi.

1 stato maggiore dell'artiglieria di corpo d'armata;
1 » del reggimento artiglieria di corpo d'armata;
2 » d'artiglieria divisionali;
4 » di divisioni d'artiglieria;
3 » di divisioni di colonne munizioni;
1 » di parco di corpo d'armata;
8 batterie da cent. 8,7 (artiglieria divisionale);
6 » » 7,5 (artiglieria di corpo d'armata);
2 » a cavallo da cent. 7,5 (artiglieria di corpo d'armata);
3 colonne munizioni d'artiglieria da 8,7;
3 » » » 7,5;
4 » » di fanteria;
1 » » delle riparazioni.

Queste varie unità, comandi e servizi dell'artiglieria di un corpo d'armata dànno sul piede di guerra una forza di 158 ufficiali, 48 impiegati e 5176 uomini di truppa, 5344 cavalli da sella e da tiro e 654 veicoli con 96 pezzi.

Manorre coi quadri. — Come preparazione alle manovre d'autunno e al fine di completare l'istruzione pratica degli ufficiali per ciò che concerne la condotta delle truppe in guerra, nel IV corpo d'armata (Bukarest) quest'anno vennero iniziate alcune *manovre coi quadri.* L'apposita istruzione fu compilata dal tenente Brunescu, desumendola dalle corrispondenti istruzioni in vigore presso l'esercito italiano.

Conferenza del capitano Averesco sull'esercito italiano. — Il capitano *A. Averesco* dello stato maggiore rumeno, già allievo nella nostra scuola di guerra, con gentile pensiero volle dare una prova della simpatia che, per effetto della affinità di razza, di lingua e di aspirazioni politiche lega sinceramente il popolo rumeno a quello italiano, dando lettura alla presenza di S. M. il Re e principe ereditario di Romenia e di S. A. il principe ereditario d'Italia, di una conferenza sull'esercito italiano, pubblicata prima nella *Rivista Armatei* e da poco riassunta e pubblicata in lingua francese.

Il conferenziere studia i tratti principali dell'ordinamento dell'esercito italiano ed espone brevemente le idee che prevalsero in tale ordinamento preludendo così: « Questo studio mi è sembrato tanto più « interessante in quanto che noi assistiamo alla creazione di un eser« cito nuovo, il quale, tuttochè giovane fra i grandi eserciti dell'Eu« ropa moderna, ha saputo in brevissimo tempo costituirsi su un piede « formidabile e mettersi fin d'ora all'altezza delle prime potenze mi« litari. »

Il lavoro tratta da prima brevemente dello sviluppo storico dell'esercito italiano, cominciando dalla costituzione dell'esercito sardo all'epoca della guerra di Crimea. « Questo manipolo d'uomini, dice « lo scrittore, mostrò tale bravura (in Crimea) da potersi dire a giusto « titolo che lo Stato sardo deve ad esso una gran parte dei risultati « che si conseguirono per la causa italiana. Questo fatto storico me- « rita di essere meditato, sopratutto dai piccoli Stati, i quali vi pos- « sono trovare un grande insegnamento. »

Brevemente, ma assai chiaramente, in altrettanti capitoli viene in seguito trattato: della circoscrizione territoriale, degli elementi costitutivi dell'esercito, delle forze disponibili, del riparto per armi ed unità, della mobilitazione e della marina. Si conchiude dicendo che oltre alle forze militari in Italia va tenuto conto di un altro elemento, quello della forza morale, forza che il popolo italiano attinge nelle tradizioni del suo passato (unico per gloria al mondo) e nella confidenza che ha nel suo destino avvenire. E a questo è confortato dal bene inapprezzabile di possedere uno Stato monarchico, il cui Sovrano è ad un tempo il capo supremo dell'esercito e l'erede diretto della gloria e del nome di colui che fu il Re soldato e diplomatico, ed il fondatore dell'unità italiana.

« E per questo, dice il capitano Averesco, che mi sono permesso, Sire « ed Altezze, di portare il mio umile tributo ai grandi principi che « hanno creato l'Italia moderna. La grandezza d'Italia, del resto, non « può che lusingare il nostro amor proprio nazionale, giacchè i nostri « destini hanno più d'un punto comune con quelli della nazione, che « noi a giusto titolo consideriamo come nostra sorella maggiore.

« Ed infatti non abbiamo noi la stessa origine, le stesse aspira- « zioni, lo stesso motto, che è e resterà: *Virtus romana rediviva !*

RUSSIA

Creazione di una divisione a cavallo. — Con *Prikas* 201 (2/14 agosto) venne stabilito di riunire in una divisione (2 sotnie) tutti gli *Osetini* (musulmani) sino ad ora comandati presso il reggimento cosacchi del Terek. Gli ufficiali sono presi dalle truppe cosacche, ov-

vero da quelle regolari, mentre gli uomini di truppa combattenti sono tutti *osetini*. L'effettivo di pace della divisione consta di:

11 ufficiali;
2 impiegati;
269 combattenti di truppa;
34 non combattenti;
291 cavalli (di cui 13 degli ufficiali e impiegati e 7 da tiro).

L'effettivo di guerra varia solo nel numero dei cavalli il quale viene aumentato di 34 cavalli da sella.

Promozioni nei generali. — Con decreto imperiale del 30 agosto (11 settembre) furono promossi generali di fanteria i tenenti generali *Aller* — *Durnovo* — *Harbuth* e *Ryleiew*.

Furono promossi a generali di artiglieria i tenenti generali: *Staden* — *Kokhanow* — *Gadolin* e *Friede*.

Furono promossi a generali di cavalleria i tenenti generali: *Sviatopolk-Miruky* 2° — *Tanbe* — *Mussin* — *Puschkin* 1° — *Driesen* e *Vorontsow-Daschkow*.

Maggiori generali promossi tenenti generali, n. 26.

Colonnelli promossi maggiori generali, n. 56.

Promozioni ad ufficiale. — Le promozioni del 22 agosto comprendevano 952 allievi delle scuole russe nominati ufficiali. In questo numero si trovavano: 779 allievi delle scuole militari di Pietroburgo, della scuola Alessandro di Mosca e del corpo cadetti di Finlandia, e 173 allievi della scuola Junker di fanteria di Mosca.

La ripartizione dei nuovi promossi fu la seguente:

557 in fanteria (di cui 8 nella guardia);
111 in cavalleria (di cui 51 nella guardia);
202 in artiglieria;
45 nelle truppe del genio;
37 nelle truppe cosacche.

I nuovi promossi provenivano dai seguenti istituti e scuole:

34 del corpo dei paggi;
160 dalla scuola militare Paolo;
185 dalla scuola militare Costantino;
194 dalla scuola militare Alessandro;
13 del corpo cadetti di Finlandia;
173 dalla scuola *Junker* di Mosca;
91 dalla scuola di cavalleria Nicola;
57 dalla scuola d'artiglieria Michele;
45 dalla scuola del genio Nicola.

Grandi manovre in Volinia. — Nella *rivista* di luglio si diede un cenno delle grandi manovre, che ora si sono svolte in Volinia dal 25 agosto al 2 settembre, alla presenza dell'imperatore, con l'intervento delle truppe delle circoscrizioni militari di Varsavia (armata di Lublin e di Kiev) (armata di Volinia), rappresentanti una forza forse non molto inferiore a 150,000 uomini (1). Secondo l'*Invalido russo*, scopo principale delle manovre fu quello di dare occasione ai comandanti in capo delle truppe di guidare grandi masse di uomini, tanto per ciò che riguarda il concentramento, lo spiegamento e la condotta nell'urto col nemico, in condizioni che si avvicinino a quelle della guerra, quanto per ciò che riflette l'esecuzione delle marce e l'alloggiamento delle truppe; ed inoltre di provare il grado di preparazione dei comandi, direzioni e servizi nel mettere ad esecuzione gli ordini dei rispettivi capi, per ciò che riguarda le informazioni sul nemico, la provvista di alloggiamenti, vettovagliamento, ecc. alle truppe, infine esercitare le truppe ad eseguire marce in grandi masse per scopi strategici e tattici.

Fu prescritto che prima delle operazioni a partiti contrapposti e per tre giorni le truppe della circoscrizione di Varsavia eseguissero inoltre marce in grosse masse, allo scopo di impratichirsi dei mezzi più adatti per la condotta delle colonne, per conservare il collegamento tra di loro, stabilire alloggiamenti ecc.

Fu pure stabilito che le manovre si svolgessero secondo un piano prestabilito, che fissava le direttive dei comandanti per ciascun giorno, per dar modo così ai comandanti delle armate di concentrare l'intera loro attenzione sull'operato dei rispettivi organi esecutivi, degli stati maggiori e dei singoli comandanti in sottordine. Allo stesso scopo, come pure per poter meglio abbracciare tutte le operazioni del direttore capo (principe Nicola seniore), e quelle parziali dei comandanti delle armate, venne prescritto di lasciare un giorno di riposo dopo ogni grande scontro, e di suddividere le operazioni di ciascun giorno in due periodi: il primo dalle 7 ant. a mezzogiorno, il secondo dalle 2 alle 4 pom., lasciando un riposo di 2 ore (da mezzo giorno alle 2). Per ultimo venne stabilito che le truppe non facessero marce superiori a 30 verste se di fanteria e a 50 verste se di cavalleria.

Le truppe che dovevano prender parte alle manovre erano divise in due armate: l'armata di Lublin doveva marciare da ovest ad est

---

(1) Mancano ancora i resoconti ufficiali per precisare tale forza, si ha per altro il dato che alla rivista finale presero parte circa 125,000 uomini. — V. appresso.

per invadere la Volinia; l'armata della Volinia doveva aspettare il nemico nell'interno del triangolo formato dalle linee ferroviarie che da Rovno e Sdolbunovo conducono al confine e dal fiume Styr col suo affluente Ikwa.

In base a questi criteri venne fissato il seguente programma delle manovre da iniziarsi il 25 e 26 agosto.

Le due armate avanzano una contro l'altra senza impegnare azione.

La sinistra dell'armata di Lublin (attaccante) marcia su Lutzk, la destra prende posizione avanti Rudnia.

27 agosto. — Primo giorno d'azione, l'ala sinistra dell'attaccante agisce contro Rogistsce e Lutzk.

28 agosto. — L'armata di Lublin continua ad agire offensivamente attacca e s'impadronisce di Dubno.

29 agosto. — L'azione dell'attacco prosegue a svolgersi; una colonna dell'attaccante s'impadronisce di Olsk o Virkovitc.

30 agosto. — Riposo per le truppe.

31 agosto. La stessa armata attacca la città di Rovno, ma in questo momento l'armata di Volinia, essendo stata raggiunta dai suoi rinforzi, respinge il partito opposto e prende l'offensiva.

1° settembre. — Altro giorno di riposo.

2 settembre. — Rivista generale dei cinque corpi d'armata.

Le colonne dell'armata d'invasione prima della loro avanzata su Rovno svolsero manovre parziali a partiti contrapposti in presenza del comandante in capo, aiutante generale Gurko. Una manovra ebbe luogo il 25 agosto presso Brest-Litovsk, con l'intervento delle truppe della 3ª divisione fanteria con artiglieria e cavalleria, ed una il 28 agosto Krassnostav a cui prese parte il XIV corpo d'armata, in unione alla 1ª divisione cosacchi del Don.

In Volinia poi ebbero luogo le esercitazioni sotto indicate;

Combattimento di Lutzk (27 agosto). — Ad occidente della città a guisa di semicerchio, avente per corda il fiume Styr si trovano disposti 4 forti (numerati dall'1 al 4, nel senso della corrente dell'acqua); i forti n. 1 e 4 sono addossati al letto del fiume. La linea dei forti era difesa da 4 batterie e dalla 11ª divisione fanteria. In seguito all'ordine dato dal direttore delle manovre di non impegnare tutte le forze, la 5ª divisione fanteria e 1 brigata della 33ª divisione fanteria restarono inoperose e furono tenute in riserva sulla destra della Styr e dietro la città. L'attaccante avanzò colla 3ª divisione fanteria della guardia contro il forte n. 4, respinse il debole difensore e potè impadronirsi del primo dei due ponti che sono sul fiume; quindi

l'armata di Volinia fece avanzare contro il forte n. 2 il XV corpo d'armata e la 8ª divisione fanteria. In tal modo la fazione sotto Lutzk non presentò l'immagine d'un vero combattimento, essendosi impedito ad uno dei partiti di disporre liberamente delle sue forze.

Combattimento di Dubno (28 agosto). — Egualmente di importanza secondaria. Il corso dell'Ikwa si svolge ad arco, ha rive paludose e due ponti lo attraversano. Sulla riva opposta alla città (sinistra), ripida e coperta di boschi, e dove trovasi un forte, stava 1 brigata cacciatori e 2 batterie da mortai; sulla riva opposta a sud della città trovavasi la 12ª divisione fanteria. Il partito attaccante (32ª divisione fanteria) si avanzò da sud-ovest e, trattenuto dal forte, staccò una porzione delle forze contro il fianco sinistro dell'armata di Volinia, ma questa colonna, essendosi imbattuta con l'intera 12ª divisione dovè retrocedere. Frattanto essendo sopravvenute altre forze del partito attaccante (17ª e 18ª divisione), l'armata di Volinia in vista della pericolosa sua situazione si ritirò dirigendosi a nord-est verso Rovno.

Combattimento sul fiume Stubel (29 agosto). — L'armata di Volinia ritirandosi verso Rovno si arrestò dietro il fiume Stubel (accessibile solo sui ponti e sulle dighe) fece spiegare il XII corpo (12ª e 19ª divisione) su un fronte di 15 chilom., sostenuto a tergo da una divisione fanteria combinata e più a nord dall'XI corpo d'armata (5ª e 33ª divisione). Frattanto anche più a nord (villaggio Domosceia) la cavalleria dei due partiti si scontrò ed ebbe luogo un attacco, nel quale contemporaneamente presero parte oltre 100 squadroni ed in cui la cavalleria del partito attaccante fu costretta a ritirarsi. Una divisione (avanguardia dell'armata di Lublin) s'imbattè contro l'XI corpo; ma siccome intendevasi in qualunque modo di portare le truppe pel 30 agosto sotto Rovno, il combattimento fu interrotto, e tutti sollecitamente si allontanarono per pervenire al sito prestabilito.

Combattimento di Rovno (31 agosto). — Sei chilometri circa ad occidente dalla città di Rovno si svolge pure un semicerchio di cinque forti. Il difensore dispose, 40 compagnie e 1 battaglione zappatori a nord del forte n. 1, la 33ª divisione fanteria fra i forti n. 1 e 3, la 5ª divisione fanteria addossata al forte n. 3; dietro ed alquanto a destra del centro l'11ª divisione fanteria; e più indietro al centro il XII corpo (12ª e 19ª divisione fanteria), rappresentante la riserva generale.

Il partito attaccante non avanzò simultaneamente; il XV corpo (2ª e 8ª divisione fanteria) si diresse verso i forti n. 1 e 2, mentre il XIV (17ª e 18ª divisione) si trovava ancora a 5 chil. dal forte n. 3. Approfittando di ciò il generale Dragomirov fece avanzare contro il fianco si-

nistro dell'avversario il XII corpo e l'11ª divisione fanteria, e nello stesso tempo fece conoscere ai giudici di campo che egli poteva rafforzare l'attacco anche con la 33ª divisione fanteria. In tal modo il peso della bilancia gravitò appartenente a favore dell'armota di Volinia.

In attesa che la pubblicazione dei rapporti ufficiali venga a portare maggior luce sullo svolgimento delle manovre di Volinia, togliamo dalla stampa russa alcune osservazioni. Secondo il *Novoie Vremia*, p. e., risulta che una parte considerevole dell'armata di Volinia non riescì a prender parte al combattimento del 31 agosto, ed anzi la 3ª divisione della guardia e la 33ª divisione fanteria non comparvero nemmeno sul campo di battaglia. I comandanti delle armate dovettero conformare la loro azione a prescrizioni ristrettive previamente stabilite e in un limite di tempo fissato in precedenza, sicchè riesce difficile giudicare chi dei due partiti abbia avuto il vantaggio nei cinque giorni di combattimento. Le condizioni di alcune di queste esercitazioni furono all'infuori di ogni pratica possibilità: troppi combattimenti e troppe lunghe marce furono compresi in un tempo eccessivamente breve, il riposo obbligatorio dal mezzo giorno alle 2 pom. obbligò a sospendere l'azione delle truppe nel momento più favorevole per la decisione delle manovre.

Nell'armata di Lublin venne constatato un eccessivo ardore nei comandanti in sottordine, tanto che spesso il generale Gurko fu costretto ad intervenire per ristabilire la calma. Nell'armata di Volinia fece difetto il giusto concetto sulla necessità di una concorde azione di tutti; raramente il comandante dell'armata ebbe notizie dei vari reparti, sicchè raramente seppe a tempo dove fossero le sue forze.

Passando ai particolari la fanteria ebbe occasione di ricevere gli elogi del generale Dragomirow pel suo lodevole conteguo a Dubno e pel modo come seppe trincerarsi in ogni occasione. La cavalleria dimostrò di saper eseguire le ricognizioni con sufficiente abilità; nondimeno si ebbe ad osservare che le ordinanze non ebbero molta cura di conservare allevato il cavallo per far ritorno al proprio corpo cogli ordini; e più ancora, che molte di esse, essendo cadute nelle mani del partito avversario, invece di inghiottire, o in qualsiasi modo, nascondere l'ordine da esse portato, tranquillamente lo consegnarono all'avversario. L'artiglieria agì assai bene; fu osservato soltanto che talvolta essa perdè la sua linea in posizione, presentando in tal modo una o l'altra parte della fronte ai tiri d'infilata dell'avversario, il puntamento pure lasciò qualche cosa a desiderare malgrado la constatata esattezza dell'armamento.

Il servizio d'intendenza fu disimpegnato sufficientemente bene, quantunque molte mansioni speciali di quel servizio fossero esercitate da ufficiali dell'esercito. Concordemente fu biasimato il metodo di somministrare alle truppe e ai cavalli allorchè sono nel periodo del massimo lavoro una galletta alla quale essi non sono abituati. Nell'armata di Lublin si distribuirono gallette con vermi e, mancando il modo di sostituirle, i soldati restarono senza vitto. L'intendenza fece distribuire galletta e biscotto attesa la maggiore facilità di trasporto e per rinfrescare le dotazioni di riserva nei magazzini; per adottare però tale misura bisogna abituare uomini e cavalli a quel nutrimento fin dal tempo normale di pace.

Anche il servizio dei parchi telegrafici non procedè molto lodevolmente; mentre la fanteria percorre 30-35 verste al giorno e la cavalleria 50, il parco è capace di preparare appena una versta di pali telegrafici all'ora; in tal modo esso naturalmente resta dietro a quelle armi, e quindi non è affatto utilizzato da esse. Ciò non vanno incolpati gli uomini, ma il sistema, o meglio dire l'economia, giacchè vengono tesi dei fili stimati troppo costosi e perciò all'armata attaccante furono distribuiti telegrafi buoni soltanto per l'armata di riserva.

Per ultimo il servizio del treno fu imperfettissimo. Le amministrazioni dei governi non si curarono di mandare dei funzionari nei punti principali della zona di manovra per aiutare le truppe e gli abitanti obbligati a fornire il carreggio a norma delle leggi di requisizione.

Le autorità locali più importanti furono dovunque irreperibili. Le difficoltà crebbero al punto che il comandante in capo fu costretto a telegrafare al governatore Iankov, che, per l'inerzia amministrativa, le truppe rischiavano di non potersi trovare a Rovno al tempo stabilito.

Fin qui il *Novoie Vremia*. Ma ora pare doversi fare la domanda de come venne impiegata la cavalleria russa nelle recenti manovre. Dil essa non si fa parola che nello scontro di Domosceia (29 agosto), dove figurano impegnati 400 squadroni in un'azione tattica.

Attesa la considerevole forza dei due partiti opposti (totale circa 150 mila uomini), atteso le corrispondenti forti proporzioni della cavalleria ad essi assegnata (73 squadroni per ciascun partito), atteso infine la grande distanza dei quartieri generali di Lublin e di Lutzk (quasi 200 chilometri) all'inizio delle operazioni, pareva doversi attendere da quell'arma qualche esempio d'impiego di forti masse di cavalleria, specialmente in servizio strategico. Ma nulla di ciò fu dato rilevare dai giornali russi donde vennero tratte queste notizie.

In conformità del programma già indicato le grandi manovre fu-

rono chiuse colla rivista delle due armate di Lublin e di Volinia, che ebbe luogo il 2 settembre presso Rovno alla presenza dell'Imperatore, Imperatrice e famiglia imperiale.

Erano presenti 194 battaglioni, 80 squadroni, 60 sotnie cosacche (squadroni) 80 batterie (468 pezzi, rappresentanti la forza di 82 generali, 4,096 ufficiali superiori ed inferiori, 120,705 uomini di truppa 26,006 cavalli (di cui 3,555 da tiro d'artiglieria). L'Imperatore ricevuto rapporto dal granduca feld maresciallo Nicola seniore, direttore delle manovre, passò in rivista la prima linea di tutte le truppe, accolto dai fragorosi urrà di queste.

In seguito ebbe luogo lo sfilamento che durò 2 ore. Le truppe della circoscrizione di Kieo sfilarono a destra della tenda imperiale, quelle della circoscrizione di Varsavia a sinistra; la fanteria al passo, in colonna per reggimento, la cavalleria ad andatura mista (passo e trotto) per divisione di due squadroni, l'artiglieria egualmente ad andatura mista per batterie.

LIBRI E PERIODICI[*]

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1888, compilata dall' ispettorato di sanità militare.

Non sappiamo come meglio dare un'idea di questa interessante statistica, che scegliendo ed offrendo al lettore alcuni dei dati più interessanti fra i moltissimi che in essa si trovano registrati e ordinati per categorie.

Nel regio esercito (esclusi i presidii d'Africa) la forza media della truppa di 1ª categoria sotto le armi nell'anno 1888 fu di 209,918.

Il numero dei malati curati negli ospedali militari e civili, nelle infermerie di presidio, nelle infermerie speciali ed in quelle di corpo, fu di 153,663, nella proporzione, cioè, di 773 per mille della forza media.

Si ebbero 1,832 morti, ossia una mortalità di 8,7 per mille della forza media.

Le perdite per riforma ascesero a 2,602, furono, cioè, nella proporzione di 12,4 per mille della forza.

Gli inviati in licenza di convalescenza da 1 a 3 mesi ammontarono a 5,840; quelli per un tempo maggiore di 3 mesi furono 1,597; in complesso ascesero al numero di 7,437, che corrisponde a 33,4 per mille della forza media.

Ma oltre gli ammalati entrati e curati negli ospedali, vi furono quelli entrati e curati nelle infermerie. In queste entrarono 78,560 individui, dei quali però 13,440 passarono agli ospedali, quindi il numero di coloro che effettivamente furono curati nelle infermerie fu di 65,120, con una proporzionalità di 310 per mille della forza media.

Le giornate consumate nelle infermerie ascesero a 622,514.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Il numero complessivo di ammalati di truppa entrati negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali e nei depositi di convalescenza fu di 76,343, dei quali 74,290 provenienti direttamente dai corpi e 2,053 traslocati da altri ospedali.

Aggiunti a questi i 4,598 rimasti al 31 dicembre 1887, si ha un totale di 80,941, di cui 61,725 uscirono guariti, 10,783 uscirono per essere avviati in licenza straordinaria di convalescenza ed in congedo di riforma, 1,081 morirono, 5,267 rimasero in cura alla fine dell'anno, 2,085 furono traslocati.

Le giornate consumate dagli individui di truppa negli ospedali, nelle infermerie di presidio e speciali e nei depositi di convalescenza furono complessivamente 1,613,069 con una media di 20 giornate per ogni individuo curato.

Oltre i 76,343 individui di truppa, entrarono negli ospedali militari 679 ufficiali, che coi 38 rimasti alla fine dell'anno 1887 costituiscono un totale di 717, di cui 663 uscirono per guarigione, licenza, riforma od aspettativa; 17 morirono e 37 restarono in cura al 1° gennaio 1889.

Entrarono inoltre 7,626 individui appartenenti all'esercito (guardie di pubblica sicurezza, doganali, carcerarie ecc.) non che 600 individui inviati dai consigli di leva a scopo di osservazione.

Negli ospedali civili ricoverarono 14,291 ammalati di truppa. Tale cifra dà una media di 68 entrati per mille della forza. La divisione di Livorno offerse il maggior numero di ricoverati in siffatti stabilimenti; quella di Torino il numero minore.

Cogli 868 rimasti al fine del 1887, si ha un totale di 15,159 curati, di cui 13,858 uscirono guariti o con proposta di licenza di convalescenza o riformati, 31 furono traslocati in ospedali militari, 311 morirono e 959 rimasero in cura al 31 dicembre 1888.

Su mille ammalati, ad esito definitivo di cura, la mortalità negli ospedali civili fu di 21,9. Nell'anno precedente era stata di 21,1. Le giornate d'ospedale furono 289,726 e quindi la permanenza media fu di giornate 19 per individuo.

Ed ora ai dati riguardanti le condizioni sanitarie del nostro esercito in Italia aggiungeremo quelli relativi ai nostri presidii d'Arica.

Sul principiare dell'anno 1888 la forza nei presidii di Massaua ed adiacenze era di 17,823 uomini di truppa e si mantenne presso a poco tale durante il primo trimestre dell'anno; in seguito cominciò a diminuire sensibilmente e si ridusse sul finire dell'anno stesso a 7,095, avendo avuto un massimo di 18,292 in febbraio ed un

minimo di 6,257 in ottobre, con una media annuale di 9,786 uomini di truppa.

I militari di truppa che nel corso dell'anno ricoverarono nello spedale e nelle infermerie furono 12,789, ma tenuto calcolo che 1,539 degli entrati nelle infermerie passarono direttamente allo spedale di Massaua, ne risulta che il numero effettivo dei ricoverati fu di 11,250, dei quali 4,279 entrarono allo spedale di Massaua e 6,971 nelle infermerie dei diversi presidii. Si ebbe quindi una media di 1150 ammalati per mile della forza, dei quali 437 entrati nell'ospedale e 713 nelle infermerie. Ai detti ammalati aggiungendo i 706 rimasti al 1° gennaio 1888, si ha un totale complessivo di 11,956 curati, di cui 4,560 nello spedale e 7,396 nelle infermerie.

Le perdite per morte verificatesi nei detti presidii furono di 163 uomini di truppa; di essi 103 morirono nello spedale, 31 nelle infermerie e 29 fuori degli stabilimenti sanitari militari. La mortalità della truppa fu quindi in totale di 16,7 per mille della forza media; limitatamente ai decessi avvenuti allo spedale e nelle infermerie, la mortalità si riduce a 13,7 per mille della forza. Nei presidii di Massaua morirono inoltre 12 ufficiali, fra cui un tenente di complemento. Di essi 5 caddero nel combattimento di Saganeiti.

Le giornate di truppa con assegno durante l'anno 1888 salirono a 3,579,696; quelle di presenza negli stabilimenti sanitari militari furono in complesso 173,108, cioè 96,858 nello spedale e 76,250 nelle infermerie. Si ebbero quindi in media 48 giornate di ricovero per ogni mille giornate di assegno.

Invece nei presidii di Assab le condizioni sanitarie si mantennero, anche durante l'anno 1888 alquanto migliori di quelle dei presidii di Massaua; infatti in Assab ed adiacenze, con una forza media annuale di 533 uomini di truppa si ebbero 417 ammalati ricoverati allo spedale e 104 all'infermeria; di questi però 6 passarono allo spedale. Si ebbe quindi effettivamente un totale di 515 ammalati ammessi a cura, nel corso dell'anno, ossia una media di 966 ammalati per mille della forza, dei quali 782 nello spedale e 182 nell'infermeria.

Agli ammalati avuti durante l'anno aggiungendo i rimasti al 1° gennaio 1888, si ha un totale di 531 curati, di cui 431 all'ospedale e 100 all'infermeria.

In Assab vi furono nell'anno tre decessi negli uomini di truppa, dei quali 1 avvenne nello spedale e 2 sulla strada di Assab-Beilul, durante una marcia di perlustrazione. La mortalità fu quindi in totale di 5,6 per mille della forza media, mentre limitatamente ai decessi ve-

rificatisi nell'ospedale e nell'infermeria, la mortalità viene ridotta ad 1,9 per mille della forza media. Gli ufficiali non ebbero alcun decesso.

Nei presidii di Assab le giornate di truppa con assegno furono in complesso 195,198 e quelle di presenza nell'ospedale e nell'infermeria; 8,487, di cui, 7,726 nell'ospedale e 761 nell'infermeria; ciò dà in media 43 giornate di ricovero per ogni mille giornate di assegno.

In rapporto ai mesi, la mortalità della truppa nei presidii di Massaua, fu abbastanza rilevante in gennaio; ma ciò è dovuto a cause eccezionali, quali la vita di accampamento e sopratutto l'esser buona parte dei soldati arrivati colà da poco tempo, quindi non acclimatati, tant'è che nel successivo febbraio il numero degli ammalati ebbe una sensibile diminuzione, che continuò poi fino al giugno, in cui riprese l'aumento, raggiungen lo il massimo in luglio, che di conseguenza fu il mese meno propizio alla salute dei presidii di Massaua. Nei presidii di Assab la curva della morbidità fu meno costante; crebbe pure notevolmente in luglio, ma ebbe il suo massimo in novembre.

Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1889 (pubblicazione del Ministero d'agricoltura e commercio).

Uno dei fenomeni più importanti nella vita dei popoli è l'emigrazione. Effetto complesso di esuberanza nella vitalità della razza e di relativa povertà nel paese dove questa esuberanza si manifesta, è a sua volta causa complessiva di effetti svariatissimi. Una statistica che ci presenti questo fenomeno sotto i suoi diversi aspetti è fra le più utili che si possano immaginare, specialmente in Italia dove il fenomeno è quasi nuovo e dove in pochi anni ha raggiunto proporzioni straordinarie.

Epperciò ben avvisato fu il Ministero d'agricoltura e commercio, che impiantò un ufficio di statistica dell'emigrazione italiana e ne pubblica ogni anno i dati raccolti.

Per questa statistica si ricorre come a fonte principale ai registri dei passaporti, e le cifre così ottenute vengono riscontrate con quelle date dalle capitanerie dei porti del regno e dagli ufficiali dei porti esteri, nei quali s'imbarcano cittadini italiani; poi si confrontano con le statistiche dei paesi di colonizzazione che dividono gli immigrati secondo gli Stati da cui provengono.

Le ricerche statistiche del Ministero d'agricoltura e commercio, prin-

cipiate nel 1876 si congiungono con quelle eseguite anteriormente fino dal 1869, a cura del Ministero dell'interno.

L'emigrazione dallo Stato per l'estero è di due specie: l'una detta *temporanea*, l'altra *propria* o *permanente*; la prima si compone delle persone che si propongono d'andare all'estero in cerca di lavoro per un tempo più o meno breve; la seconda di quelle che si portano all'estero pure in cerca di lavoro, ma a tempo indefinito e senza deliberato proposito di ritornare in patria.

Or ecco alcuni dati intorno alla nostra emigrazione permanente e a quella temporanea dal 1869 al 1889.

Mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato intorno a 90,000 nel periodo di ventun'anni, ed ha raggiunto il massimo nel 1889 con la cifra di 105,319, l'emigrazione propriamente detta è venuta crescendo da 20,000 in cifra tonda, quale si mantenne fino al 1878 a 127,748 nel 1887, 195,993 nel 1888. Nel 1889 è discesa a 113,093.

Le provincie che maggiormente contribuirono all'emigrazione temporanea sono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia.

L'emigrazione propriamente detta trae i suoi maggiori contingenti dalla Liguria e da alcuni territori delle provincie di Cosenza, di Potenza e di Salerno, come pure da quelle medesime provincie dell'alta Italia, che contribuiscono più fortemente all'emigrazione temporanea.

L'emigrazione è scarsa dall'Emilia, quasi nulla dalla Toscana e dall'Umbria, nulla da Roma, dove al contrario si produce un immigrazione considerevole dall'Abruzzo Aquilano. Nelle marche si annunzia qua e là sporadicamente. È nulla dalla Sardegna.

Considerando l'emigrazione rispetto al sesso e all'età, si trova che gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli. Infatti nel triennio 1887-89 troviamo che i maschi sono da 89 a 90 per cento nella emigrazione temporanea e da 65 a 72 per cento nella permanente.

I fanciulli fino a 14 anni sono da 18 a 25 per cento nella emigrazione permanente e da 6 a 8 nella temporanea, mentre la popolazione dei fanciulli d'ambo i sessi al disotto dei 14 anni, secondo il censimento del 1881 è il 30 per cento della popolazione del regno.

Classificando gli emigrati secondo le professioni e riunendo la emigrazione permanente con la temporanea, esclusione fatta dei fanciulli al di sotto dei 14 anni, troviamo che per l'anno 1889 gli agricoltori tra maschi e femmine erano 107,118, ossia 56 per cento del totale degli emigrati da 14 anni in su; i terraiuoli, braccianti, giornalieri e facchini 37,266, cioè 19 per cento; gli artigiani ed operai 13,291, quasi 7 per

cento. Nell'insieme queste classi danno un totale di 174,450, ossia 91 per cento di tutti gli emigrati, uomini e donne sopra 14 anni.

Gli agricoltori danno relativamente un contingente più forte all'emigrazione per l'America, che non a quella che si dirige agli Stati d'Europa; il contrario avviene dei muratori, minatori, tagliapietre, fornaciai carbonai, calderai, boscaiuoli, ecc, che troviamo in gran numero sparsi nel continente nostro pei grandi lavori di sterro e di costruzioni ferroviarie.

Chiuderemo questi brevi cenni statistici, dando il numero dei rimpatriati negli ultimi tre anni: nel 1886 rimpatriarono 14,706 emigrati; nel 1887, 18,039; nel 1888, 27,295, e finalmente nel 1889, 35,103.

Rimandiamo, per ulteri dati e schiarimenti, il lettore al libro stesso dove li troverà chiari, ordinati e abbondantissimi sotto ogni rapporto.

L'Italia e l'esercito italiano nella triplice alleanza. Studio di (. . . . .)

È questo il titolo di un libro che ha levato grande e meritato rumore nella stampa. Tutte le questioni politico-militari che s'agitano ai nostri giorni vi sono trattate con una sicurezza straordinaria. Fino dalle prime pagine si vede che chi scrive è un militare; ma uno di quei militari che tengono conto di tutti i legami sociali e politici delle questioni attinenti all'esercito e alla marina, perchè considerano le cose dall'alto, nel loro complesso, nelle loro molteplici relazioni; e poi seguendo il filo della questione principale, vengono agli ultimi particolari, agli elementi costitutivi dell'argomento, e le proposte basano sulla situazione e le idee sulle cifre.

Così d'idee e di cifre è ricco il libro, quanto è povero di rettorica; ma questa povertà anzichè nuocere, giova alla chiarezza ed all'efficacia del ragionamento.

Scopo del libro è di mostrare che l'Italia che deve perseverare ne' suoi propositi e nelle attuali alleanze.

« Se saremo soli, la Francia ci soffocherà. » Anche alleati, non possiamo scemare le nostre forze, anzi dobbiamo completarla, perchè le forze militari di un paese pesano sulla bilancia delle alleanze come su quella delle battaglie. Le alleanze tra eguali sono patti da galantuomini, quelli fra forte e debole sono patti da strozzino a strozzato.

L'autore esamina la situazione politico-militare dell'Europa in genere e dell'Italia in specie; passa in rassegna i bilanci, tratta della questione finanziaria ed economica in Italia, confronta le forze degli eserciti e marine della triplice alleanza con quelle delle potenze che ne sono fuori, tocca della politica coloniale, del socialismo, della nazione armata, della questione dei quadri e dell'avanzamento nel nostro esercito, dei quadri di milizia, della mobilitazione della prima e della seconda linea, ecc. ecc., e ne tratta come può farlo chi conosce a menadito la materia.

Riassumere il libro è difficile, perchè vi sono più cifre e idee che parole. Non vogliamo sottoscrivere incondizionatamente a tutte le proposte dell'autore e neppure a tutti i dati di fatto su cui si basa, riguardanti l'ordinamento del nostro esercito; nè possiamo qui notare partitamente tutti i punti in cui dissentiamo ed esporne le ragioni.

Riportiamo il seguente brano a cui facciamo piena adesione e per il resto ci basti dire che il libro merita di essere letto e meditato.

« L'educazione civile, studiata e protetta nelle sue esplicazioni morali, si deve indirizzare sulla via che forma i grandi caratteri ed i grandi popoli e, in questo nostro momentaneo dissesto economico, che non è il fallimento, si deve dar prova di esercitare la virtù del sacrifizio.

« Così a conservare l'integrità del regno, cui occorre un'Italia forte, si sopprima ogni lusso; la generazione presente e quella che le terrà dietro sopportino altrettanti sacrificii quanti ne sopportò la generazione che portò a termine l'unità, godano la libertà guadagnata dagli avi e si addestrino alle armi per mantenerla.

« La diminuzione di spese nei lavori pubblici, tanto per parte dello Stato, quanto per parte delle provincie e dei comuni, non menomerà i diritti, nè l'uso, nè i criteri, nè l'applicazione della libertà; l'Italia non avrà gli agi, ma il credito, la ricchezza, l'autorità.

« Una fazione sorge nel paese e si aggruppa in Parlamento, la quale abusando della libertà, mina l'esercito, che è il primo protettore della libertà medesima, per dar domani il gambetto alla monarchia e con essa all'unità, indipendenza, solidità del regno.

« Di fronte a costoro sarebbe tradimento il cedere di un passo. E siccome non si può mancare agli impegni finanziari, nè diminuire la forza militare, si rimandi all'avvenire l'agiatezza; la gioventù serva la patria ed applichi la libertà nella vita civile, per creare la ricchezza che dia il lusso dopo che ogni periglio sia stato eliminato.

La fanteria Sue condizioni normali e avanzamento in rapporto alle altre armi. — Roma, 1890.

È un breve opuscolo firmato *Miles*, nel quale sono raccolti vari articoli che già videro la luce sui giornali.

Lo scopo dell'autore è quello di dimostrare essere tempo di abbandonare il sistema di chiedere milioni e milioni per cannoni, fortezze, stabilimenti, ecc., ecc., la cui importanza nessuno contesta, ma sulla cui urgenza molti elevano seri dubbi, e di attenersi ad un altro meno dispendioso e forse più atto a darci la vittoria: quello cioè di rialzare e curare con tutti i mezzi il morale dell'esercito e specialmente della fanteria.

L'autore scrive con forma chiara e semplice; e con temperanza di frase e d'idee. Tratta le questioni da un punto di vista obbiettivo, inspirandosi ad interessi generali ed a un profondo e giustificato amore per l'arma di fanteria.

Droits et obligations des officiers de reserve et de l'armée territoriale. — Volume in 8° di 248 pagine, legato in tela. — Parigi 1890, Tip. Charles Henri-Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Raccogliere in un solo volume tutte le leggi, regolamenti e istruzioni ministeriali, la cui conoscenza è indispensabile agli ufficiali della riserva e della milizia territoriale in Francia; esporre in modo chiaro e ben ordinato quali sono i doveri e i diritti di questi ufficiali, tanto in pace quanto in guerra, tale è lo scopo che si prefisse l'autore del libro sopra annunziato, scopo che ci sembra pienamente raggiunto.

L'opera si divide in otto titoli: 1° disposizioni generali; 2° stato legale, particolare dei militari; 3° diritti, privilegi, obbligazioni; 4° ricompense; 5° istruzioni; 6° amministrazione; 7° gendarmeria; 8° ufficiali di riserva della marina.

Come si vede l'argomento venne trattato in tutta la sua ampiezza, onde se questa pubblicazione ha molta importanza per gli ufficiali di riserva e della milizia territoriale in Francia, non tralascia d'averne per quelli che in Italia studiano l'ordinamento degli eserciti stranieri. Tanto più che la riforma della nostra legge sullo stato degli ufficiali

è una questione che, se non si trova all'ordine del giorno, dovrebbe trovarcisi. Datata dal 1852, questa legge adatta per l'esercito d'allora e per l'unica categoria d'ufficiali di cui si componeva, non si è più oggidì in armonia colle mutate condizioni dell'esercito, nè pienamente applicabile alle nuove categorie d'ufficiali (di riserva, di complemento, di milizia mobile e territoriale) che oggidì concorrono a formarlo.

Excursion en Turkestan et sur la frontiere russo-afghane, par le Comte de CHOLET, lieutenant an 76me régiment d'infanterie. — Parigi, 1889.

Questo libro corredato da belle incisioni e da una carta del Turkestan è il racconto di un viaggio, che l'autore fece l'anno passato nei paesi indicati nel titolo, ed ha questo d'interessante per noi, che ci presenta la descrizione di tutti i luoghi percorsi e visitati da S. A. R. il principe di Napoli nella sua escursione fatta lo scorso aprile da Batum a Samarkanda; perchè l'itinerario seguito dal principe coincide in buona parte con quello percorso dall'autore. L'opera è d'altra parte interessante perchè ci offre lo spettacolo non troppo comune di città nuove che nascono, di vecchie che ringiovaniscono e di morte che risorgono; poichè in tutti quei paesi che ricingono il Caspio e che, una volta fiorenti, erano poi decaduti per il malgoverno e l'incuria delle popolazioni, s'è ridestato un nuovo rigoglio di vita, dopochè, venuti in mano dei Russi, questi vi hanno impreso la costruzione di strade, di canali, di ferrovie, hanno attivato le miniere e incoraggiato l'agricoltura.

Aggiungeremo che il libro è scritto con una certa spigliatezza ed ha il solo difetto dei libri di viaggio scritti da francesi, i cui autori, generalmente, parlano più di sè che dei luoghi visitati.

Carnet de l'officier de marine pour 1890, par LEON RENARD. — Parigi 1890.

È questa un'eccellente pubblicazione annuale, che conta 12 anni di esistenza ed è abbastanza nota anche fuori dei confini della Francia. Essa contiene l'annuario del personale combattente della marina fran-

cese, il sunto delle leggi, decreti e circolari ministeriali pubblicate dentro l'anno e di quelle rimaste in vigore dagli anni precedenti, i prospetti della forza navale in uomini e materiale di tutte le potenze al 1° gennaio 1890, i prospetti del loro armamento marittimo in artiglieria ed armi portatili, le norme per l'apprezzamento delle distanze in mare, il confronto dei pesi, misure, monete dei diversi Stati marittimi, varie indicazioni sulle loro poste, telegrafi, ecc.

Interessantissima è la rassegna annuale dei fatti marittimi, nella quale è registrato quanto d'importante ebbe luogo durante l'anno in tutte le marine del mondo: ordinamento amministrativo e tecnico, bilanci, variazioni nel personale, navi messe in cantiere, varamenti, esperienze, grandi manovre, incidenti sul mare, invenzioni, necrologie, ecc.

A tutto ciò si aggiunge una *Rivista della marina* all'ultima esposizione di Parigi, lavoro tecnico, che precisa lo stato attuale delle scienze marittime; più una memoria sui bastimenti subacquei ed altre nozioni utilissime, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Chiuderemo dicendo che la maggior parte di queste nozioni, come apparisce dal breve cenno che ne abbiamo dato, è utile agli ufficiali di qualsiasi marina, quanto a quelli della marina francese.

L'armée allemande telle qu'elle est, par M. PARDELLIAN. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Non si tratta nè dell'ordinamento, nè dell'armamento, nè dell'effettivo, nè dei bilanci, nè di cose simili. È una raccolta di motti e di storielle più o meno maligne sull'esercito tedesco; qualche volta spiritose, qualche volta fatue, non di rado triviali, quasi sempre offensive. Ufficiali e soldati, esercito attivo e riserva, generali e sovrani tedeschi, tutti passano sotto le *Forche caudine* del sig. Pardellian, che per quanto ci pretenda, ha meno attitudine al mestiere del nostro povero Pietro Sbarbaro. Un giornale francese, facendo la recensione di questo libro, dice che è un libro eccellente e che sarà letto con molto piacere; i giornali tedeschi dicono che è un libello infamante. Noi faremo come Pilato: ce ne laveremo le mani.

L'aide-memoire de l'officier français en Allemagne. — Parigi, 1890, Tip. Charles Henri Lavauzelle. — Roma, presso la Tip. C. Voghera.

Di questo pro-memoria, una recensione francese dice che potrebbe riuscire molto utile *à un moment donnè*. E veramente il titolo e una parte del contenuto indicherebbero che l'autore l'ha scritto con questa intenzione. Ma noi crediamo di rendere all'autore stesso un servizio maggiore dicendo che il suo libro può essere utile in molte circostanze ed anche a chi non è francese.

Difatti non è necessario essere francese e trovarsi nel *moment donnè*, cioè in guerra, sul territorio della Germania, perchè sia utile aver cognizione dell'ordinamento dell'esercito tedesco, del suo armamento, della qualità dei suoi pezzi, del modo con cui si fa il servizio di esplorazione, di sicurezza, dei viveri, della tattica di combattimento, delle diverse armi, ecc., ecc.

Va unito a questo pro-memoria un buon vocabolario francese-tedesco, contenente le frasi che più spesso occorrono, mediante il quale un francese ed anche chi non è francese, trovandosi in Germania senza sapere il tedesco, potrebbe in molti casi cavarsi d'impaccio.

Varie tavole in colori rappresentano le uniformi delle diverse armi e corpi, altre rappresentano la formazione dei bivacchi delle diverse unità, altre i segni convenzionali topografici e via dicendo.

La scelta e la distribuzione della materia, la chiarezza della forma, la nitidezza dei caratteri tipografici e delle figure fanno di questo libro un modello nel suo genere.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.



S. A. R. VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA

PRINCIPE DI NAPOLI

COLONNELLO COMANDANTE IL 1° REGGIMENTO FANTERIA.

IL RECLUTAMENTO

IN FRANCIA ED IN ITALIA [1]

Gli eserciti che, venti anni or sono, numeravano i soldati a migliaia, li contano oggi a milioni. Le leggi di reclutamento dei vari Stati furono senza posa modificate, migliorate, rifatte, all'unico scopo di trarne la maggior quantità possibile di uomini e di farne soldati.

L'Italia ha fatto in tale bisogna del suo meglio, nei limiti delle sue strettezze finanziarie; la Francia, per non parlare di altri, più ricca, fece assai più. Seguiamo le due nazioni nello sviluppo del loro edificio militare, e vediamo se all'Italia non sia per avventura conveniente di rinforzare il proprio.

I.

Prima del 1870, l'esercito francese era quale poteva aspettarsi dalle successive leggi militari degli anni 1818, 1824, 1832 e 1855, nelle quali erano consacrati i principii dell'affrancazione e della

(1) V. *Relazione della guerra franco-germanica del 1870-71, Leggi sul reclutamento della Francia e dell'Italia, Comptes rendus du recrutement e Bulletins officiels* del Ministero della guerra francese, *Relazioni sulle leve in Italia del generale* Torre, *Tabelle relative alla costituzione delle forze militari della repubblica francese* pubblicate in agosto del corrente anno dal nostro corpo di stato maggiore.

surrogazione. Il nerbo dell'esercito attivo, forte di 400 mila uomini, era costituito da volontari, da riassoldati e da surrogati, pe' quali dovevasi spendere la maggior parte della somma bilanciata per lo esercito. Si era perciò costretti ad incorporare solo una piccola parte dell'annuo contingente fissato dal Corpo legislativo in 100 mila uomini ed a lasciare il rimanente alle proprie case per tutta, o quasi, la durata del servizio, che era allora di 7 anni. Così, in occasione di guerra, l'esercito attivo non poteva essere spalleggiato che da circa 226 mila uomini poco o punto istruiti.

Nè le lettere del colonnello Stoffel sull'organizzazione della Prussia, nè le vittorie da questa riportate nel 1866 in Boemia, valsero a persuadere la Francia che il suo sistema militare non era più in relazione coi tempi. Ci voleva ben altro per vincere la sua avversione al servizio in tempo di pace, avversione che faceva scrivere al generale Trochu, *essere la nazione francese piuttosto guerresca che militare*. Nè tale avversione era solo radicata nel popolo, ma anche nei suoi rappresentanti, chè lo stesso Corpo legislativo, col pretesto di non voler ridurre la Francia una caserma, ad una buona legge militare presentata, nel 1867, dal potere esecutivo, ne contrappose e adottò nel 1868 un'altra meno che mediocre: la prima, compiuta la sua rotazione di 9 anni, avrebbe potuto rinforzare l'esercito attivo di 423 mila soldati istruiti e di 255 mila con due mesi e mezzo di servizio; e la seconda l'avrebbe spalleggiato, è vero, nello stesso lasso di tempo di 770 mila uomini, ma 500 mila di essi non avrebbero avuto istruzione di sorta.

Nessuna meraviglia dunque che, allo scoppiare della guerra nel 1870, l'esercito attivo francese e la sua riserva contassero solo 581 mila uomini e che, mancando un esercito di seconda linea, col quale sostituire i presidii dell'interno, dell'Algeria e degli Stati Pontificii, non se ne sia potuto, in principio, riunire verso la frontiera minacciata che 350 mila. C'era invero la guardia nazionale che, per effetto della forza retroattiva data alla legge 1868 onde era stata istituita, contava circa mezzo milione di uomini: ma essi erano poco o punto istruiti e, fatta eccezione di quelli del dipartimento della Senna, non avevano organizzazione di sorta. Eppure la Francia spendeva annualmente per l'esercito 370 milioni di lire, ossia 140 in più che la confederazione germanica del nord. Ciò può

sembrare strano a chi, senza badare ad altro, confronti gli organici di pace dei due Stati, che stavano fra loro nei seguenti rapporti:

	Francia		Confederazione germanica del nord
Fanteria	4	a	5
Cavalleria	4	a	5
Artiglieria	5	a	6

Per poco però ci si addentri nei sistemi militari, vigenti allora nei due paesi, cessa in proposito ogni meraviglia e tosto appare naturalissimo come, spendendo meno, s'avessero, oltre Reno, organici di pace più forti che in Francia e come, in ispecie, le forze portate effettivamente in campo dai due avversari stessero tra loro nella ragione:

	in Francia		nella Confederaz. germanica del nord più i contingenti del sud
la fanteria di	2,5	a	4
la cavalleria di	2	a	3,3
l'artiglieria di	3	a	5

L'Italia, pur facendo la debita ragione al numero dei suoi abitanti, trovavasi, in quello stesso anno 1870, in condizioni che non erano gran fatto migliori di quelle della Francia.

Il suo esercito, che contava al 30 settembre 519,630 uomini, era, per così dire, il prodotto della legge 1854 sul reclutamento, modificata con la successiva del 1862. V'erano gli uomini di prima categoria obbligati al servizio per 11 anni, di cui 5 alle armi e 6 in congedo; v'erano quelli con ferma d'ordinanza restanti alle armi per 8 intieri anni; v'erano le seconde categorie, che star dovevano a disposizione del governo fino all'età di 26 anni compiuti. Di queste però, solo quelle appartenenti alla classe 1845, erano state ripartite nei vari corpi; per le altre non si era adempiuto neppure a siffatta formalità e mai non erano state chiamate alle armi. Queste ultime, paragonabili in tutto alle guardie nazionali francesi, erano ascritte alle classi 1846, 1847 e 1848 e numeravano in complesso 143,467 uomini. Di guisa che, dedotti questi *non-valori*, gli uomini che sarebbe stato possibile avere sotto le armi sommavano solo a 376,163, dei quali, astrazione fatta di 14,661 ufficiali,

il 90,5 p. 100 componevasi d'inscritti di leva e il 9,5 p. 100 di volontari, di surrogati ordinari e di assoldati di varia specie. Questi *per cento* dimostrano tosto che, contrariamente a quanto avveniva in Francia, la parte fatta ai non inscritti di leva era piccola e che già fin da quel tempo si cercava in Italia di ascrivere all'esercito quel maggior numero di uomini di classe, che il magro bilancio acconsentiva. Anche la durata del servizio, di non poco superiore a quella fissata in Francia, è sufficiente prova, essersi qui, prima che oltre l'Alpi, sentito il bisogno di forti riserve, rotte alla vita militare.

Tuttavia, de' nostri 376,163 uomini quanti avrebbero potuto marciare al nemico? L'anno 1866, in cui si è pure fatto il massimo sforzo, informi. È vero che sarebbero rimasti disponibili 143,467 uomini di 2ª categoria; ma essi, invece di arrecare un valido aiuto, avrebbero per alcun tempo distratto, per la loro istruzione, una parte non piccola della forza viva. E intanto che se ne fossero fatti de' possibili *complementi*, che avrebbe potuto avvenire? Il tempo, che all'uopo sarebbe occorso, avrebbe senza dubbio oltrepassato quello onde i Tedeschi abbisognarono per marciare di vittoria in vittoria da Weissemburg a Sédan e per decidere così delle sorti dell'esercito francese. Fortunatamente nel 1866 avemmo a che fare con un nemico, il quale non potè volgere contro di noi che una limitata parte delle sue forze, e nel 1870, le cinque divisioni, mobilitate per la spedizione di Roma, richiesero solo 55 mila uomini de' 320 mila, che s'avevano sotto le armi. Se così non fosse stato, avremmo forse troppo tardi riconosciuto esserci male apposti nel non aver seguito l'esempio che da circa mezzo secolo ci veniva pòrto dalla Prussia negli apparecchi della forza militare.

II.

Nel ventennio però or ora trascorso, l'edificio militare delle due nazioni assunse proporzioni e forme tutt'affatto differenti e fu in gran parte modellato, nelle sue grandi linee, su quello germanico.

Fondamento dell'edificio francese è la grande legge di recluta-

mento del 1872 che, migliorata con altre posteriori (1), ha dato, a nostro avviso, alla Francia quella qualità, della cui mancanza Trochu facevale rimprovero: mercè di essa, quella nazione, senza cessare di essere guerresca, è divenuta militare. Dell'edificio militare italiano, iniziato colla legge del 1871, furono allargate le basi con quella del 1875 e fortemente assodate con l'altra del 1882. Altre leggi, presso di noi nel 1888, in Francia nel 1889, furono promulgate: ma di queste e de' loro effetti si dirà più innanzi: ora si farà solamente cenno di quelle anteriori.

Al di qua e al di là dell'Alpi fu soppressa ogni sorta di surrogazione, se si eccettua, in Italia, quella disinteressata tra fratelli: il servizio militare fu decretato obbligatorio e personale per tutti gli idonei alle armi; di questi ne fu dispensata in tempo di pace solo quella parte che trovisi in determinate condizioni. Mentre però in Italia tutti i non idonei sono esonerati da qualunque servizio, in Francia quelli tra essi, che sono adatti a servizi sedentari ne' corpi e ne' stabilimenti militari, sono ai medesimi ascritti e chiamati in tempo di guerra a prestarli. Costoro sono denominati ausiliari; non aumentano in apparenza il numero de' combattenti, ma in realtà ne rendono disponibili quelli che, in pace, attendono a' servizi predetti. Non avendo noi tale categoria d'individui, i quali, ne' tempi normali, non aggravano per nulla il bilancio, non possiamo all'occorrenza, come la Francia, schierare in campo tutti i nostri combattenti.

Nelle *dispense* dal servizio in tempo di pace, le quali in Italia sono più propriamente denominate *assegnazioni alla 3ª categoria*, le leggi de' due paesi hanno una certa analogia. Le ragioni però di dispensa sono in Francia in minor numero che in Italia: qui i dispensati raggiungono in media il 24,57 % degl'inscritti sulle liste di leva, là solamente il 16,22. Inoltre v'ha una essenziale differenza nella loro assegnazione, chè in Francia i dispensati sono successivamente ascritti a' vari scaglioni, in cui l'esercito è ripartito; in Italia la 3ª categoria è tosto assegnata alla milizia territoriale e tra-

(1) Legge del 1875 determinante gli obblighi di servizio pe' domiciliati in Algeria ed altra stesso anno modificante vari articoli di quella 1872. Legge 1886 modificante anch'essa qualche articolo di quella 1872.

scorre in essa i suoi 19 anni di servizio. Ne consegue che là i vari scaglioni sono tra loro in bella proporzione per numero ed età degli individui ad essi ascritti, qui la milizia territoriale è fuor di misura superiore a quella mobile ed anche all'esercito permanente, e conta nelle sue file uomini di tutte le categorie e di tutte le età dai 20 ai 39 anni.

La durata del servizio, di 20 anni in Francia sino a poco tempo fa (1), di 19 in Italia, era colà e continua presso di noi ad essere ripartita come segue:

Francia

Esercito attivo e sua riserva	sotto le armi	4 anni la prima porzione.
		1 anno la seconda porzione.
	a disposizione	1 anno la prima porzione.
		4 anni la seconda porzione.
		5 anni i dispensati e gli ausiliari
	riserva esercito attivo	4 anni tanto le due porzioni che i dispensati e gli ausiliari.
Esercito territoriale . . .		5 anni tanto le due porzioni che i dispensati e gli ausiliari.
Riserva dell'esercito territoriale		6 anni tanto le due posizioni che i dispensati e gli ausiliari.

Italia.

Esercito permanente	Sotto le armi	5 anni i sottufficiali ed i RR. carabinieri.
		2 o 3 anni la 1ª categoria in tutte le armi, eccetto la cavalleria.
		4 anni la 1ª categoria in cavalleria.
	in congedo illimitato (2)	5 anni la 1ª categoria in cavalleria.
		9 anni la 1ª categoria nelle compagnie operai.
		5 o 6 anni la 1ª categoria nelle altre armi.
		8 anni la 2ª categoria.

(1) Attualmente è di 25 anni, come si vedrà in appresso.

(2) Le classi corrispondenti dell' isola di Sardegna concorrono alla costituzione di quella milizia speciale.

Milizia mobile (1)	non ha individui di cavalleria, nè delle compagnie operai.
	4 o 3 anni la 1ª categoria
	4 anni la 2ª categoria.
Milizia territoriale	7 anni le categorie 1ª e 2ª di tutte le armi.
	19 anni la 3ª categoria.

Come in Italia dunque, i giovani, obbligati al servizio, sono divisi in Francia in due parti secondo il loro numero d'estrazione, denominate colà 1ª e 2ª *porzione*, qui 1ª e 2ª categoria. Là però la 2ª porzione, chiamata alle armi assieme alla 1ª, vi compie un anno di servizio; qui la 2ª categoria è collocata tosto in congedo illimitato. È vero che è fatto obbligo al nostro ministro della guerra di chiamare alle armi le seconde categorie per un periodo di tempo da due a sei mesi, ripartibile in uno o più anni: ma le esigenze finanziarie furono causa che l'istruzione della maggior parte di esse fosse limitata al tempo minimo. Anche in Francia le seconde porzioni non si sono tenute alle armi tutto il tempo prescritto: quelle però che contano in complesso oltre 10 mesi di servizio sotto le armi sono la regola, e meno di 10 ma non meno di 6 l'eccezione: sono inoltre chiamate ad 8 settimane d'istruzione, ripartibili in due volte, durante il tempo che rimangono ascritte alla riserva dell'esercito attivo, e a 2 settimane in una sola volta quando fanno parte dell'esercito territoriale. Contemporaneamente alle seconde porzioni e pel medesimo lasso di tempo sono in Francia richiamati alle armi i riservisti ed i territoriali di 1ª porzione: da noi invece i militari di 1ª categoria *di una o più classi, che si trovano in congedo illimitato od almeno quelli di essi che sono ascritti all'arma di fanteria ed all'artiglieria di campagna, devono esser chiamati sotto le armi per un periodo non maggiore di un mese.*

Sotto il rapporto dell'istruzione esistono pure essenziali differenze fra i dispensati francesi ed i nostri assegnati alla 3ª categoria: quelli, sino all'anno 1886, furono chiamati ad otto settimane d'istruzione insieme ai riservisti delle loro classi e a due insieme ai territoriali loro coetanei, e dopo quell'anno furono inoltre obbligati a quattro

(1) Le classi corrispondenti dell'isola di Sardegna concorrono alla costituzione della milizia speciale di detta isola.

mesi di servizio, ripartibili fra i primi tre anni; la nostra 3ª categoria invece, *la quale potrebbe essere tenuta sotto le armi ogni quattro anni per trenta giorni ripartibili in due, tre, o nei quattro anni*, fu in piccola parte istruita per 15 giorni o poco più.

Così in Francia gl'idonei alle armi di 1ª e di 2ª porzione ed i dispensati sono istruiti per maggior tempo che in Italia, dove, per soprammercato, la durata dei periodi d'istruzione per le tre categorie, invece che tassativamente fissata come al di là delle Alpi, è così elastica che, per le esigenze finanziarie, spesso fu ridotta al minimo possibile e talvolta a zero.

Quanto abbiamo esposto riguarda gli uomini delle classi, le quali noi diciamo temporanee: nei due eserciti però esistono specialità di servizio, di cui occorre tener parola.

Come noi abbiamo da poco tempo i volontari nei corpi indigeni della colonia Eritrea, così la Francia possiede da gran tempo i proprii con ferma di quattro anni ne' tiragliatori algerini e negli spahis e di cinque nella legione straniera. Essi però, ultimati gli obblighi inerenti al loro arruolamento sono perduti per l'esercito, perchè non passano, al pari delle classi, da uno scaglione all'altro. Non così i volontari di un anno, i volontari ordinari ed i raffermati, perchè, ultimati i loro obblighi di servizio sotto le armi, seguono in massima la sorte della classe cui sono ascritti. Vi è però differenza nella ferma de' volontari ordinari e dei raffermati. In Francia quella dei primi, fino a ieri esclusivamente di cinque anni, è ora di tre, di quattro o di cinque, secondo il desiderio degli arruolandi; ed in Italia, dove è stata di otto sino a pochi anni addietro, è ora di cinque pe' sottufficiali e reali carabinieri, di quattro in cavalleria e di tre in tutte le altre armi. E la ferma de' raffermati ridotta qui, da cinque che era a soli tre anni, può essere colà di due, di tre, di quattro e di cinque. Le sono differenze codeste di poca importanza a confronto di quella che esiste fra' due modi di computare i volontari ordinari: imperochè essi sono calcolati in Francia all'infuori dell'annuo contingente, in Italia in quello fissato per la 1ª categoria. Devesi però notare che qui il numero dei giovani da ascriversi a questa è fisso; in Francia quello della 1ª porzione è variabile, e determinato annualmente dal ministro della guerra in relazione ai mezzi finanziari consentiti dal Parlamento.

III.

La legge francese del 1872 fu applicata per la prima volta alla classe, che fu chiamata alle armi nell'anno successivo a quello, in cui fu promulgata; la sua rotazione perciò sarebbe compiuta nel 1893, quando cioè inizierà il suo servizio la classe 1892 (1). Di guisa che, se di recente non si fosse in Francia adottata un'altra legge di reclutamento, l'esercito attuale di quella repubblica conterebbe 17 classi, cui è stata applicata per intero la legge 1872, e solo tre, che sarebbero state reclutate a norma di quella del 1868. Nè forse la durata del servizio sarebbe stata colà modificata: nelle molte discussioni avvenute in quel Parlamento dal 1885 in poi, tale idea non venne mai ventilata. Si sentiva da tutti il bisogno d'una nuova legge di reclutamento, ma scopo di essa avrebbe dovuto essere quello di aumentare la forza dell'esercito non tanto per numero, quanto per istruzione: volevansi ridurre i titoli di esenzione ed obbligare gli esentati a prestare in tempo di pace un servizio attivo di maggior durata, che pel passato. E infatti, al principio del 1889 la nuova legge era stata in tal senso concretata da quella Camera dei deputati, ma frattanto la Germania aveva fissato a 25 gli anni di obbligo al servizio militare. Bastò questo, perchè il Senato francese, cui la legge era stata ripresentata, facesse altrettanto e con disposizione retroattiva ascrivesse di nuovo all'esercito tutti gli individui di classi anteriori, liberati o non dal servizio, i quali non avessero oltrepassato 45 anni d'età. Così esprimevasi la legge nelle sue disposizioni transitorie, ma decreti posteriori le interpretarono in guisa, che il limite di 45 anni compiuti riguarda solo gli uomini delle classi, che già erano liberati all'epoca, in cui la

(1) Normalmente in Francia le operazioni di leva e le incorporazioni non si fanno, come da noi, nell'anno in cui gl'inscritti compiono 20 anni, ma 21. Inoltre devesi notare che le classi sono colà denominate dall'anno, in cui gl'inscritti compiono 20 anni, in Italia da quello in cui nascono.

legge andò in vigore: tutti gli altri rimarranno vincolati per 25 anni a datare da quello del loro incorporamento. Essendo questo avvenuto in massima nel 21mo di loro età, la liberazione di questi ultimi non avverrà che nell'anno, in cui compiranno il 46.mo In tal modo la Francia ha d'un tratto accresciuto il suo esercito di circa 422,000 uomini appartenenti alle classi 65-66-67 e 68: reclutate con le norme combinate delle leggi 1855 e 1868, esse fecero tutte le campagne del 1870 e 1871. A cominciare poi dal 1896 l'esercito francese disporrà già di 25 classi, di cui 17 saranno state reclute con le norme della legge 1872 e 8 con quelle era in vigore.

Aumentato il numero delle classi obbligate al servizio, se ne potè ascrivere a' vari scaglioni dell'esercito, un numero maggiore che pel passato: all'esercito attivo se ne assegnarono 10 in luogo di 9, all'esercito territoriale 6 invece di 5, alla riserva di quest'ultimo 9 (1), mentre prima ne contava solamente 6. Il riparto però delle classi nell'esercito attivo fu modificato assai più di quello che a prima vista appaia, chè il servizio sotto le armi della 1ª porzione fu ridotto da 4 a 3 anni e fu disposto che tutti facessero parte per 7 della riserva di detto esercito. Tuttavia al 1° gennaio corrente anno esistevano sotto le armi, sebbene in via provvisoria, non solo le tre classi più giovani, ma anche il 60 °/₀ circa della quarta, per la ragione che solo da due anni il contingente era incorporato nella quantità ritenuta necessaria, per ottenere con tre classi una forza non inferiore a quella che si avea con quattro.

Le due leggi di reclutamento, 1872 e 1889, così combinate, hanno fatto sì che, al 1° gennaio del corrente anno, la Francia avrebbe potuto disporre di 4,276,003 uomini, ripartiti come appare dal seguente specchio.

---

(1) Fino al 1896 la riserva dell'esercito territoriale avrà solamente 8 classi.

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Uomini non computabili nelle classi			Contingenti francesi ed algerini e volontari che seguono la sorte della loro classe				Totali
				Obbligati a tutti i servizi				
	Ufficiali combattenti	Volontari indigeni e stranieri e truppa di corpi speciali	Riassoldati	Inscritti e volontari di marina	1ª porzione	2ª porzione	Dispensati e ausiliari	
Sotto le armi	20,660	48,578	23,430	—	498,810	—	—	591,478
A disposizione	—	—	—	—	—	19,093	213,010	232,103
Riserva esercito attivo	9,600	—	—	—	607,232	256,910	453,658	1,327,400
Esercito territoriale	19,062	24,300	—	43,579	455,507	243,549	335,723	1,121,720
Riserva esercito territoriale . .	—	—	—	34,886	439,612	393,758	135,046	1,003,302
Totali . . .	49,322	72,878	23,430	78,465	2,001,161	913,310	1,137,437	4,276,003

In Italia invece, come già si è detto, le classi ascritte all'esercito sono 19; anzi quelle di 3ª categoria sono solamente 15, perchè essa non fu istituita che nell'anno 1875. La nostra forza complessiva era, al 1° gennaio 1890, la seguente:

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Non computabili nelle classi				Computabili nelle classi					Totali
	Ufficiali combattenti (1)			Volontari indigeni di truppa	Dopo ultimati i loro obblighi di ferma speciale		Categorie			
	Effettivi	Di complemento	Ausiliari e di riserva		Raffermati e con ferma di 5 anni	Con ferma sospesa o senza limite	1ª	2ª	3ª	
Sotto le armi	12,286	—	—	(2) 3,259	44,890	2,044	200,810	—	—	263,289
In congedo	—	3,757	1,945	—	—	—	390,552	(3) 186,505	—	582,759
Milizia mobile e speciale di Sardegna.	269	2,452	—	—	—	—	196,759	173,239	—	372,719
Milizia territoriale	5,204	—	3,431	—	—	—	306,754	224,510	1.012,269	1,552,168
Totali . . .	17,759	6,209	5,376	3,259	44,890	2,044	1,094,875	584,254	1,012,269	2,770,935

(1) Analogamente a quanto s'è fatto per l'esercito francese non si noverano come combattenti gli ufficiali commissari, medici, veterinari e contabili.

(2) È il numero degli indigeni bilanciati per l'anno amministrativo 1890-91.

(3) La 2ª categoria della classe 1889, di cui non si conosce ancora il numero esatto e che il signor generale TORRE ha ragione di ritenere abbia ad essere da 20 a 25 mila (V. *Relazione di lui sulla leva dei nati nel 1868*, pag. 48) venne da noi calcolata di 20,000 uomini, per lasciare ne' rimanenti il mezzo di sostituire i congedati per rimando e i perduti dalla 1ª categoria per altri motivi.

Dal confronto dei due precedenti specchi numerici appare che la Francia disponeva al 1° gennaio di circa 1,511,173 uomini in più che l'Italia. Di questi però 480,000 circa sono assegnati ai servizi ausiliarii, categoria d'individui che noi, come si disse, non abbiamo. Trascurando di calcolarli, siccome quelli che non sono combattenti, la differenza tra i risultati delle leggi di reclutamento dei due Stati sarebbe di soli 1,031,173 uomini. Se si pensa che la popolazione dell'Italia è di circa otto milioni inferiore a quella della Francia, e che le classi, obbligate al servizio, sono qui 19 e là 25, si può essere, per rapporto alla quantità, abbastanza soddisfatti della forza somministrataci dal nostro reclutamento. Non così per rapporto all'istruzione di essa.

Infatti, considerando come istruiti gli uomini che hanno prestato più di 6 mesi di servizio sotto le armi, come poco istruiti quelli che ne prestarono meno, e come non istruiti quelli che mai non furono chiamati alle bandiere, si avevano al 1° gennaio 1890:

In Francia.

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Istruiti	Poco istruiti	Non istruiti	Totali
Sotto le armi	(1) 591,478	—	—	591,478
A disposizione	19,093	134,186	78,824	232,103
Riserva esercito attivo. . .	873,742	58,331	395,327	1,327,400
Esercito territoriale	785,997	161,503	174,220	1,121,720
Riserva esercito territoriale .	868,256	107,959	27,087	1,003,302
Totali . . .	3,138,566	461,979	675,458	4,276,003

(1) Sebbene fossero alle armi solo dalla metà dell'u. p. novembre, gli uomini delle porzioni 1ª e 2ª della classe 1888 furono annoverati fra gl'istruiti.

In Italia.

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Istruiti	Poco istruiti	Non istruiti	Totali
Sotto le armi	(1) 263,289	—	—	263,289
In congedo illimitato . . .	396,254	146,372	40,133	582,759
Milizia mobile e speciale di Sardegna	199,480	114,471	58,768	372,719
Milizia territoriale	315,389	372,187	864,592	1,552,168
Totali . . .	1,174,412	633,030	963,493	2,770,935

Basta gettare un rapido sguardo a questi due ultimi specchi, per convincersi della forte differenza, in quanto si riferisce all'istruzione, tra la forza militare francese e la nostra. D'istruiti noi abbiamo 1,972,789 uomini in meno; di poco istruiti 171,051 in più, e di non istruiti 290,535 pure in più.

Notisi che fra i non istruiti francesi abbiamo computato gli ausiliarii; se, come abbiamo già fatto nel calcolo in genere della forza, tralasciamo di comprenderveli, noi avremo 770,535 uomini non istruiti in più che la Francia. Il che significa che, di mille uomini della forza totale degli idonei alle armi, la nostra vicina ne ha 827 istruiti, 121 poco istruiti, e 52 non istruiti, mentre noi ne abbiamo soli 423 dei primi, 228 dei secondi, e ben 349 degli ultimi. Esiste, è vero, una certa differenza fra il servizio prestato dai poco istruiti dei due paesi, contando quelli della Francia da 28 a 70 giorni d'istruzione, ed i nostri da un giorno a 6 mesi; però, mentre sono pochi quelli d'oltre Alpi, che servirono per soli 28 giorni, sono per lo contrario molti i nostri che, appartenendo tutti a seconde categorie, siano stati alle armi più di 70 giorni. Similmente v'ha non piccola differenza nel tempo passato alle armi dagli istruiti dei

(1) Sebbene alle armi solo dalla metà dell'u. p. novembre, gli uomini di 1ª categoria classe 1869 furono annoverati fra gl'istruiti.

due paesi, avendo la maggior parte di essi prestato in Francia più di tre anni di servizio, ed essendo pochi i nostri che hanno oltrepassato sotto le armi tal lasso di tempo. Quest'ultima considerazione è per fermo di grande importanza, benchè siansi da noi qualificati come istruiti anche gli individui, che stettero alle armi 6 mesi o poco più.

IV.

Ma la legge francese del 1889 non aveva solo per iscopo di rinforzare l'esercito allora esistente; se ne propose un altro, forse più importante, di accrescerne col tempo l'istruzione, obbligando, durante la pace, ad un anno di servizio tutti quei dispensati che, per la legge del 1872, erano solo chiamati ai periodi d'istruzione dei riservisti e dei territoriali od in occasione di guerra. In tal modo, se si eccettuano gli ausiliarii, pei quali nulla è stato modificato, l'esercito francese non conterà più nelle sue file che uomini istruiti, di cui la maggior parte (1° porzione, volontari e riaffermati con tre anni al minimo di servizio, e la minore (2ª porzione, dispensati e contingenti algerini) con uno. Fu abolito il volontariato di un anno, per torre di mezzo anche l'apparenza di qualsiasi privilegio e solo fu aumentato, dal 4 al 7 per cento degli incorporati di 1ª porzione, il numero dei dispensati perchè sostegni di famiglia, dei quali però il 6 per cento dopo un anno di servizio ed il rimanente dopo due.

Dal fin qui detto si desume che, secondo la nuova legge, gli obblighi di servizio degli uomini di leva sono in Francia così ripartiti:

Esercito attivo	sotto le armi	3 anni la 1ª porzione;
		1 anno la 2ª porzione;
		1 anno i dispensati.
	a disposizione	2 anni la 2ª porzione;
		2 anni i dispensati;
		3 anni gli ausiliarii.
	riserva esercito attivo	7 anni tanto le due porzioni che i dispensati e gli ausiliarii.

Esercito territoriale	6 anni tanto le due porzioni che i dispensati e gli ausiliarii.
Riserva. esercito territoriale	9 anni tanto le due porzioni che i dispensati e gli ausiliarii.

Così la Francia avrà d'ora innanzi sotto le armi, oltre agli ufficiali, ai volontari ed ai riaffermati, tutti gli idonei (porzione 1ª e 2ª e dispensati) della classe più giovane e le prime porzioni delle successive due classi. E quale sarà in complesso la forza d'una classe e quanti uomini potrà, approssimativamente, contare l'esercito francese, a rotazione compiuta, della nuova legge?

I risultati medi, desunti dai resoconti ufficiali sul reclutamento dei giovani nati negli anni 1863-64 65-66-67, possono essere applicati nel seguente modo ad una classe, che si supponga reclutata con le norme della nuova legge:

Inscritti sulle liste di leva (1) . . .		370,580
Riformati o cancellati.	45,097	
Assegnati ai servizi ausiliarii. . . .	28,511	
Già in servizio ed alle scuole militari.	22,931	
Dichiarati rivedibili	59,733	
Idonei assegnati alla marina (2) . .	6,394	
Totale a sottrarsi. . . .	162,666	162,666
Restano gli idonei per l'esercito di terra. . . .		207,914
Per i Francesi o naturalizzati tali, che dimorano in Algeria, viene fatto un reclutamento speciale. Essi sono vincolati per 20 anni all'esercito e poi alla riserva territoriale, ma prestano tutti un solo anno di servizio sotto le armi. Il loro numero medio essendo annualmente di		1,572
Il contingente per l'esercito di terra ascende a		209,486

(1) In Francia i rivedibili non sono compresi nelle liste di leva: noi ve li abbiamo calcolati per analogia a quanto si pratica in Italia.

(2) Ultimato il loro servizio attivo nella marina, essi passano a far parte dell'esercito territoriale, in cui seguono la sorte della propria classe.

Riporto . . .		209.486
Questo numero però non rappresenta quello degli idonei d'una classe di leva realmente incorporati. Le perdite, per vari motivi, che si verificano dal momento in cui sono ultimate le operazioni di leva, a quello dell'incorporazione, essendo calcolate a circa il 10 per cento degli idonei, ossia di . . .		20,948
Gli uomini di leva realmente incorporati restano		188,538
Oltre agli uomini di leva, sono arruolati volontari ordinari per 3, per 4, per 5 anni, il cui numero medio essendo annualmente di . . .		14,736
si può ritenere che ogni anno siano incorporati		203,274
ripartiti nel modo seguente:		
1ª porzione e volontari	138,802	
2ª porzione e contingente algerino. .	6.071	
Dispensati.	58,401	

E qualora al risultato ottenuto si aggiungano gl'individui assegnati ai servizi ausiliari, il cui numero, ridotto del 10 per cento, ascende pur sempre a 25,660 uomini, si avrà che annualmente passano a disposizione dell'esercito 228,934 uomini. E notisi che in tal numero non sono compresi nè i volontari indigeni e stranieri (5,003). perchè hanno solamente obbligo di servizio attivo: nè i riassoldati (5,652) perchè, pur aumentando temporaneamente la forza sotto le armi, non modificano punto quella della classe, cui appartengono.

Ora, d'anno in anno e per 25 anni consecutivi, si facciano, sugli ottenuti risultati, le riduzioni stabilite dal ministero della guerra francese (1), si sommino i residui, si aggiungano al totale gli ufficiali, i volontari indigeni e stranieri, i riassoldati ed i provenienti dalla marina, e si avrà approssimativamente la forza dell'esercito francese a rotazione compiuta della nuova legge, quale risulta dal seguente specchio.

(1) Del 4 % alla fine del 1° anno di servizio, del 3 alla fine del secondo e del 2 alla fine di tutti gli anni rimanenti.

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Non computabili nelle classi (1)			Computabili nelle classi		Totali istruiti	Ausiliari (senza istruzione di sorta)	Totali generali
	Ufficiali combattenti	Volontari indigeni e stranieri e truppe di corpi speciali	Riassoldati	1ª Porzione e volontari ordinari	2ª Porzione dispensati, contingenti e volontari algerini			
Sotto le armi	20,660	48,578	23,430	425,601	64,968	583,237	—	583,237
A disposizione	—	—	—	—	122,867	122,867	74,189	197,056
Riserva esercito attivo . . .	9,600	—	—	806,499	390,926	1,207,025	154,406	1,361,431
Esercito territoriale	19,062	24,300	—	678,143	293,779	1,015,284	116,129	1,131,413
Riserva esercito territoriale .	—	—	—	874,877	379,002	1,253,879	150,507	1,404,386
Totali . . .	49,322	72,878	23,430	2,785,120	1,251,542	4,182,292	495,231	4,677,523

(1) Di questi non si è creduto modificare il numero ora esistente, per non basare i calcoli su semplici ipotesi.

V.

In Italia, i risultati medi delle cinque leve sui nati negli anni 1864-65-66-67-68 sono i seguenti:

Inscritti di leva		341,578
Cancellati e riformati.	72,892	
Già in servizio.	3,562	
Rimandati alla ventura leva. . .	75,944	
Idonei assegnati alla marina (1) .	200	
Totale a sottrarsi agl'inscritti di leva	152,598	152,598
Restano idonei forniti dalla leva all'esercito di terra.		188,980

Non tutti però rispondono alla chiamata all'atto dell'incorporazione, e infatti devonsi in media dedurre:

Perchè dichiarati renitenti . . .	11,462	11,785
Perchè morti, *riformati* o disertori.	323	
Perciò rimangono incorporabili, uomini di leva		177,195

Nell'anno però sono anche incorporati:

Volontari ordinari e *individui* passati dalla 2ª e 3ª alla 1ª categoria . .	2908	3,596
Volontari d'un anno.	688	
Così che il numero medio degl'incorporabili di una classe è di		180,791

Essendo in Francia gl'incorporabili d'una classe nel numero medio di 203,274, la differenza in meno è per noi di soli 22,483 e perciò, avuto riguardo alla popolazione del nostro paese, convien dire ci si trovi in buone condizioni. Ma, nel riparto in categorie o porzioni, si fa dai nostri vicini d'occidente assai meglio che da noi, l'interesse generale dell'esercito: il semplice confronto dei seguenti numeri basta per convincersene, essendone assegnati:

(1) La legge 12 luglio 1888, che autorizza il Ministro della marina a prelevare una parte del contingente di 1ª categoria per assegnarla al servizio dell'armata, fu applicata per la prima volta alla classe del 1868. Gli uomini destinati a tale servizio furono 999, nella media cioè di 200 sulle cinque classi.

in Italia		*in Francia*, come già si disse	
alla 1ª categ. e volontari	79,154	alla 1ª porz. e volontari	138,802
alla 2ª categoria . . .	17,637	alla 2ª porzione e contingente algerino .	6,071
alla 3ª categoria . . .	84,000	alla categoria dispensati	58,401

Gli effetti delle leggi sancite nel 1888, le quali per la prima volta furono applicate all'ultima delle cinque classi prese a base delle menzionate medie, miglioreranno certamente i risultati delle future leve a vantaggio delle categorie 1ª e 2ª. E invero la leva sui nati nel 1869 avrebbe fornito, secondo il signor generale Torre (1), 83,101 individui di 1ª categoria e da 20 a 25,000 di 2ª. Dato e concesso:

a) che non cambi gran fatto la media annuale degli idonei alle armi, che abbiamo calcolato di 180,791 uomini;

b) che si verifichino le previsioni del signor generale Torre e si abbiano così 83,000 uomini di 1ª categoria (82,000 per l'esercito e 1000 per l'armata) e 20,000 di 2ª (1);

ne resterebbero 77,791 da assegnarsi alla 3ª. Di questi ultimi pare che la leva sui giovani nati nel 1869 abbia fornito assai più, facendosene salire il numero a 90,000 (2): quando però si pensi che furono messi in conto di tal classe parecchi individui appartenenti a quella antecedente e che i resoconti relativi non hanno ancora detto in proposito l'ultima parola, non parrà troppo piccolo il numero da noi ottenuto. Qualora dunque si prendano a base del calcolo gli anzidetti risultati e, tenuto conto di tutte le norme onde è retto il nostro reclutamento, si facciano su di essi le riduzioni nella stessa misura che in Francia (3), si avrà nel seguente specchio la forza approssimativa, onde fra 19 anni potremo disporre (4):

---

(1) V. nota (3) a pag. 173.

(2) V. nota a pag. 388 della dispensa di marzo 1890 di questa stessa *Rivista*.

(3) Si sono adottati i per cento di riduzione dell'esercito francese, perchè i confronti riescano più omogenei.

(4) Pel calcolo la classe più giovane (82,000 uomini) fu diminuita di quelli già in servizio e la seconda classe dei volontari d'un anno, passati invece in congedo. Alla 4ª classe furono tolti gli assegnati alla cavalleria ancora sotto le armi e furono aggiunti alla 5ª: la 6ª fu aumentata d'un'aliquota di raffermati e d'individui con ferma di cinque anni. Alla 10ª classe fu tolta la cavalleria ed un'aliquota d'individui con ferma di cinque anni e le furono invece aggiunti i provenienti dalla marina. Alla 14ª infine si aggiunsero i provenienti dalla cavalleria e l'aliquota ultima menzionata d'individui con ferma di cinque anni. De' provenienti dalle compagnie operai non si tenne conto perchè pochi.

GRANDI SCAGLIONI DELL'ESERCITO	Ufficiali combattenti (1)			Truppa					Totali
	Effettivi	Di complemento	Ausiliari e di riserva	Con ferma di 5 anni; sospesa e senza limite	Volontari indigeni	1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	
Sotto le armi	12,286	—	—	(2) 43,912	3,259	221,927	—	—	281,384
In congedo	—	3,757	1,945	—	—	421,301	153,666	—	580,669
Milizia mobile e speciale di Sardegna	269	2,452	—	—	—	249,791	66,012	—	318,524
Milizia territoriale	5,204	—	3,431	—	—	374,423	83,429	1,178,922	1,645,409
Totali . . .	17,759	6,209	5,376	43,912	3,259	1,267,442	303,107	1,178,922	2,825,986

(1) Degli ufficiali non si è creduto modificare il numero ora esistente, per non basare i calcoli su ipotesi.
(2) Si è preso il numero dato dall'ultima *Relazione del generale* TORRE sebbene inferiore a quello già da noi calcolato, perchè più in relazione con le riduzioni percentuali adottate ne' nostri calcoli.

Questi risultati dimostrano che le leggi dell'anno 1888 miglioreranno sensibilmente, se non il numero, certo la qualità della nostra forza militare. Imperocchè la 1ª categoria, composta in massima di uomini che qualificammo *istruiti*, conterà fra 19 anni 172,567 individui in più che al 1° gennaio del corrente anno, e la 2ª categoria, di cui quasi un terzo non ha istruzione e il restante ne ha poca, ne conterà 279,167 in meno Constando l'esercito permanente e la milizia mobile esclusivamente di queste due categorie, si può affermare che i nostri due scaglioni, i quali sono destinati alla guerra mobile, vengano a guadagnarci assai in solidità. Anche la milizia territoriale, che fra quattro anni avrebbe forse avuto 1,326.764 uomini di 3ª categoria, non ne conterà a rotazione compiuta delle nuove leggi, che 1,178,922, ed aumenterà invece di circa 70,000 la sua attuale 1ª categoria.

Codesti sono per fermo soddisfacenti risultati, non solo se si confrontano col nostro stato militare del 1870, quando sarebbe stata follia sperarne di simili, ma eziandio con quello attuale. Ma la Francia, che si trovava allora in condizioni inferiori forse alle nostre, ha fatto, mercè le leggi 1872 e 1889, molto più lungo cammino di noi. Non intendiamo si debba seguire *in tutto* quella nazione sulla via che ha tracciato a se stessa; noi non abbiamo rivincite da prendere, nè le nostre mire poggiano tanto alto. Per quanto però le siano modeste, a noi pare non si possa star paghi, nè della quantità nè, in ispecie, della qualità della nostra forza militare. Non della quantità, perchè, a chi esamina il nostro ultimo specchio si parrà chiaro avvenire l'aumento della 1ª categoria quasi esclusivamente a scapito della 2ª, e che corriamo così il rischio, questa non abbia a bastare, in una lunga guerra, a fornire i necessari complementi a' due primi scaglioni: non della qualità, perchè la 2ª e la terza categoria continuano ad avere quei limitatissimi obblighi di servizio, cui furono sin qui tenuti.

VI.

È d'uopo, a nostro avviso, provvedere, se si vuole mantenere nel consorzio de' popoli quell'alto posto che ci spetta. E quali sono i modi che ci potrebbero dare la quantità, che noi crediamo indi-

spensabile? Ci sembra che i seguenti rispondano allo scopo ed abbiano inoltre il vantaggio di non richiedere, per essere attuati, profonde modificazioni alla nostra legge di reclutamento:

1° ridurre la statura, per gl'idonei alle armi, da metri 1,55 a metri 1,54;

2° accordare il passaggio alla 3ª categoria solo agl'inscritti che hanno un fratello sotto le armi e non, come si fa ora, a quelli che ne hanno uno ancora ascritto all'esercito permanente;

3° portare da 19 a 20 anni l'obbligo al servizio militare;

4° istituire la categoria degli assegnati ai servizi ausiliari;

Vediamo ora di quanti uomini sarebbe, con tali mezzi, aumentata la nostra forza militare.

La media annuale degl'inscritti, che furono trovati di metri 1.54 di statura, media calcolata sulle classi 1864-65-66-67-68, è di 7,746. Le relazioni del signor generale Torre non dicono, perchè non ce n'era bisogno, quanti di essi sarebbero stati idonei al militare servizio, qualora la statura minima regolamentare fosse stata di metri 1,54 in luogo di metri 1,55. Noi abbiamo fatto tale calcolo approssimativo (1) e trovammo che, dei 7,746 inscritti ora detti, avrebbero potuto essere idonei 4,760: di altrettanti perciò verrebbe aumentato il nostro annuo contingente.

Ci si dirà forse che ne soffrirà l'estetica nelle righe, ma non è con essa che si vincono le battaglie, e quanto al resto un centimetro meno non guasta, purchè non faccia difetto la vigoria fisica: non può essere un guaio serio in Italia, ciò che in Francia si pratica da anni con grande vantaggio.

Maggiore sarebbe l'aumento, se non tutti gli ascritti all'esercito permanente, ma solo gli uomini sotto le armi, conferissero ai fratelli in leva il diritto di essere passati alla 3ª categoria. La media di tali passaggi che, per le cinque leve da noi considerate, è di 31.207, verrebbe ridotta, adottando la nostra proposta, a soli 11,703, ossia ai $^{3}/_{8}$ dei primi. Gli altri $^{5}/_{8}$, pari a 19,504 uomini,

(1) Si è fatta la media degli inscritti sottoposti a misura ne' cinque anni (348,678), la si è diminuita di tutti quelli che misurarono meno di metri 1,55 (27,854), e col residuo si è stabilita una proporzione, di cui il numero medio degli idonei (178,718) ed il numero 7,746 furono gli altri termini cogniti.

non aumenterebbero la forza complessiva dell'esercito, perchè sarebbero tolti alla 3ª categoria, ma si potrebbe con essi accrescere in modo sensibile la 2ª ed ottenerne così le truppe di complemento che, in una lunga guerra, ci potranno occorrere per l'esercito permanente e per la milizia mobile, truppe che, perdurando l'attuale sistema, dubitiamo forte non abbiano, come già si disse, a bastare alla bisogna. Nè si dica vengasi in tal modo ad aggravare di soverchio le famiglie, chè il giovane di 1ª categoria in congedo illimitato trovasi, nell'interesse delle medesime, in condizioni quasi identiche di quello ascritto alla 2ª categoria. Amendue sono alle loro case, amendue possono esserne il sostegno o prestarvi l'opera propria; se quello di 2ª categoria non conferisce al fratello, assegnato pel numero estratto pure alla 2ª, il diritto di passaggio alla 3ª, ci sembra conforme a giustizia che neppure il giovane di 1ª categoria dell'esercito permanente in congedo arrechi al fratello tale vantaggio. Gli obblighi della 2ª categoria sono in pace ed in guerra più gravi che quelli della 3ª, epperciò può avvenire che di due famiglie, di cui l'una con due giovani di 2ª categoria perchè favoriti dalla sorte, e l'altra con due giovani di 1ª categoria per il numero da loro estratto, questa sia dalla legge meglio trattata di quella. D'altra parte, se è giusto che il giovane di 1ª categoria dell'esercito permanente in congedo conferisca al fratello in leva il diritto di essere assegnato alla 3ª, non sarebbe, a nostro avviso, altrettanto giusto estenderlo anche a quelli in 1ª categoria della milizia mobile? Questa e quello non sono forse destinati, in occasione di guerra, a combattere a fianco l'una dell'altro? Ci sembra dunque che la nostra proposta sia equa, faccia l'interesse dell'esercito e non aggravi di molto le famiglie.

Questo sistema, come si disse, è seguito in Francia, nè, che si sappia, ne derivano inconvenienti.

Che se da taluno si riputasse miglior partito avere per le famiglie i maggiori riguardi pur facendo l'interesse dell'esercito, potrebbesi stabilire, che i giovani di 1ª categoria dell'esercito permanente in congedo illimitato conferiscano ai fratelli il solo diritto di passaggio alla 2ª e non alla 3ª. Si avrebbe così l'equa gradazione di uomini sotto le armi, che fanno passare i fratelli in 3ª categoria: di uomini di 1ª dell'esercito permanente in congedo, che conferiscono il di-

ritto d'assegnazione alla 2ª, e infine di uomini di 1ª della milizia mobile, che non danno ai fratelli diritto di sorta (1).

Quanto alla convenienza di portare da 19 a 20 anni l'obbligo al servizio militare, speriamo d'essere, nel proclamarla, in buona compagnia. Tutte le potenze di primo ordine hanno fissato, per gli obblighi di servizio, una durata superiore a quella che vige in Italia. In Austria-Ungheria gli uomini vi sono vincolati sino a 42 anni d'età, in Germania sino a 45, in Francia, volendovisi avere disponibili 25 classi, sino a 46. In Italia basta aver compiuto 39 anni d'età, per essere liberi da qualunque servizio: noi disponiamo quindi di 6 classi in meno che la Francia. La differenza è troppo grande; bisogna diminuirla alquanto, aumentando di un anno almeno l'obbligo al servizio militare: potremo così fare un migliore riparto delle classi fra i grandi scaglioni del nostro esercito.

Ultimo mezzo per accrescere la nostra forza, o meglio per mettere tutti i nostri combattenti in condizione di marciare all'occorrenza al nemico, quello si è d'istituire anche noi la categoria dei servizi ausiliari. Già s'è detto in che consistano ed ora non ci resta che di determinare quanti uomini, approssimativamente, ci potrebbero essere forniti da ciascuna classe. Perchè abbiano attitudine a servizi sedentari occorre, a nostro avviso, che gli uomini siano tali che, se non difettassero nella statura, sarebbero giudicati idonei alle armi. Secondo i nostri calcoli (2), fatti in base a tale criterio ed al numero medio dei riformati che misurarono meno di metri

(1) La quistione di ridurre le assegnazioni alla 3ª categoria per effetto di fratelli ascritti all'esercito permanente, fu già trattata nel fascicolo di marzo del corrente anno di questa stessa *Rivista*. Nonostante i vantaggi e le semplificazioni che l'autore di quello studio si ripromette dal sistema da lui suggerito, noi preferiamo quello che abbiamo qui brevemente discusso, perchè ci sembra più equo, meno gravoso alle famiglie e di vantaggio più immediato per l'esercito. Così non si corre il rischio, sia pure per un lodevolissimo scopo, di stabilire nelle cose di reclutamento, quasi un diritto di primogenitura, diritto stato abolito con ragione in tutti gli altri rami del giure moderno.

(2) Il numero medio degli individui che misurarono meno di metri 1,54 è di 20,108, quelli di maggiore statura sono 298,570, di cui 183,478 sarebbero stati giudicati idonei alle armi; quindi la proporzione $298{,}570 : 183{,}478 = 20{,}108 : x$. Se il calcolo fosse fatto coi criteri seguiti in Francia, il numero de' nostri ausiliari sarebbe maggiore: per ottenerlo basterebbe porre la proporzione; numero inscritti della Francia: numero inscritti dell'Italia $= 25{,}660 : x$.

1,54, quelli di essi che potrebbero essere assegnati ai servizi ausiliari sarebbero 12,357.

E così, qualora fossero attuate le accennate proposte, il nostro esercito in capo a 20 anni potrebbe contare:

Ufficiali combattenti (1).	29,344
Riaffermati, con ferma di 5 anni, sospesa o senza limiti (2)	43,912
1ª categoria	1,326,234
2ª »	699,305
3ª »	925,843
Assegnati ai servizi ausiliari . . .	195,401
Totale . . .	3,220,239

VII.

Sono circa 400,000 uomini in più di quanti ci verranno forniti fra 19 anni dalle leggi che reggono ora il nostro reclutamento: di essi 82,000 circa aumenterebbero la nostra forza militare all'atto stesso, in cui le nostre proposte fossero tradotte in legge (3). È vero che la 3ª categoria diminuirà in complesso di 253,079 uomini, ma noi riteniamo ciò sia utile cosa, se non si vuol correre il rischio che, fra quattro anni, ne conti un numero superiore a quello che rappresenta la 1ª categoria, ed il parallelo fra' due numeri non faccia nascere il dubbio che in Italia si abbiano più a cuore i particolari interessi che i generali, più quelli delle famiglie, che della patria.

In compenso, e questo è lo scopo cui dobbiamo tendere, la 1ª categoria sarà accresciuta di 58,792 uomini e la 2ª che, non ci stanchiamo di ripeterlo, è destinata a fornirci i necessari comple-

(1) V. nota (1) a pag. 182.
(2) V. nota (2) a pag. 182.
(3) Sarebbe questa la forza approssimativa della classe 1851, al momento della sua definitiva liberazione, qualora la durata del servizio rimanesse qual' è attualmente.

menti, sarà più che raddoppiata, chè da 303,107 salirà a 699,505. E questo grandissimo vantaggio quanto costerebbe al bilancio? Dato e concesso che i 24,264 uomini, di cui ogni anno sarebbe aumentata la nostra 2ª categoria, siano sempre chiamati all'istruzione per 45 giorni, essi, in ragione del costo annuo d'un soldato, da noi calcolato di circa 400 lire, verrebbero a gravare sul bilancio della guerra per L. 1,213,200. Non francherebbe forse la tenue spesa?

Ad essa dovrebbesi trovar modo di far fronte, non potendo altrimenti, con opportuni ripieghi, anticipando magari di qualche giorno i congedamenti della 1ª categoria. Di 1000 uomini idonei si avrebbero allora 463 istruiti, 317 poco istruiti e 220 non istruiti (1), mentre al 1° gennaio dell'anno in corso si avevano, come si disse, solo 423 dei primi e 228 dei secondi e ben 349 erano gli ultimi.

A dir vero noi avremmo altre idee circa l'istruzione che crediamo necessario sia impartita agli uomini di 1ª e 2ª categoria. Vorremmo fossero chiamati alle armi, non per un anno come quelli di 2ª porzione ed i dispensati della Francia, ma per quel tempo almeno che si richiede, per considerarli istruiti: vorremmo inoltre che la nostra 3ª categoria, come i dispensati della Francia, fosse successivamente assegnata a' nostri tre grandi scaglioni. Quanto ne guadagnerebbe la qualità della nostra forza militare!

Concorrerebbe pure all'importante scopo la costituzione di speciali riparti di piccoli delinquenti, specie in fatto di morale, che ora siamo costretti a far convivere co' buoni soldati nelle nostre compagnie: delinquenti, che la legge francese di manica, come si suol dire, più stretta della nostra, assegna irremissibilmente o trasferisce nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa.

Perchè poi la qualità possa dare quel maggior frutto, che se ne deve attendere, bisognerebbe aumentare i quadri, prima in proporzione della forza, di cui ora disponiamo, e poi di quella che ci verrebbe di mano in mano fornita dall'attuazione delle precedenti proposte.

(1) Si sono considerate istruite per 45 giorni tutte le seconde categorie e per 15 una parte delle terze in ragione di 15,850 uomini per classe. È questa la media de' territoriali delle classi 1865-66-67-68, cui realmente fu impartita l'istruzione; media, cui è stata fatta d'anno in anno la solita riduzione percentuale.

Ma tutto ciò importerebbe spese non lievi, alle quali bisognerebbe provvedere con nuovi ed adeguati proventi al bilancio; proventi, che a noi sembra si possano trarre, in sufficiente misura, da una tassa militare, quale venne introdotta in Francia con la legge ora in vigore. Giustizia anzi vorrebbe la s'istituisse anche in Italia (1): ma è dessa opportuna nelle presenti condizioni economiche del paese?

Torneremo forse sull'argomento: per ora si starebbe paghi di veder attuate le nostre proposte, che riguardano la quantità, siccome quelle che richiedono lungo periodo di tempo, per produrre i loro effetti e permettono, con una maggiore spesa di un solo milione o poco più, d'impartire una certa istruzione agli aumentati nostri *complementi*.

Tuttavia, pur rimanendo in sì ristretti limiti, non isfuggiamo all'obbiezione, che certamente ci sarà già stata mossa, circa la possibilità d'inquadrare tanta forza.

Una parte di essa, specie quella di 1ª categoria, che ci verrebbe immediatamente somministrata dall'aumento d'una classe, potrà adoperarsi per dare alle compagnie ed ai corpi d'armata quegli effettivi di guerra, onde già dispongono altri eserciti con quadri non più numerosi de' nostri. La rimanente parte dovrebbe essere destinata a formazioni, solo prevedute in tempo di pace, da inquadrarsi con ufficiali, di cui solamente un picciol numero in servizio attivo. Non è questo per fermo il miglior modo di organizzare truppe combattenti, e infatti la Francia, meglio avvisata, certo perchè di noi più ricca, mantiene in attività, oltre i quadri dell'esercito attivo, anche quelli di 144 quarti battaglioni. Ma come risolvere altrimenti il problema de' quadri, problema quant'altri mai complesso, specialmente in un paese come il nostro e per un esercito che non ne ha a sufficienza per la sua forza attuale? Al 1° gennaio, che che si vada dicendo, avevasi un solo ufficiale combattente per ogni 95

(1) L'imposta militare è opera di giustizia, secondata dalla potente attrattiva di un provento fiscale: figlia legittima delle condizioni sociali odierne, che vogliono l'eguaglianza, e della condizione politica, che la invoca per ragioni militari e finanziarie, essa sarà sconfitta oggi, ma domani trionferà. V. *L'imposta militare* di Carlo F. Ferraris, fascicoli del 15 marzo 1883 e del 1° febbraio 1890 della *Nuova Antologia*.

idonei di truppa, mentre la Francia ne aveva uno per ogni 77; ed è andata, e va ogni giorno più, aumentandone la proporzione. Essa può così inquadrare 19 corpi d'armata dell'esercito attivo e, a quanto sembra, 18 di quello territoriale, simile alla nostra milizia mobile: ha inoltre in gran parte i quadri per 145 reggimenti fanteria della riserva di quest'ultimo. In tempi migliori bisognerà che anche noi c'incamminiamo per la stessa via. Non ci nascondiamo le difficoltà, che incontreremo; esse però non ci paiono insormontabili per uno stato, il quale fortemente voglia in ogni evenienza, che altri non attenti minimamente alla sua dignità.

G. Sala
Maggiore 7° fanteria.

ALCUNE ANNOTAZIONI

A PROPOSITO DEL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA

Premessa indispensabile.

Quei cortesi che hanno voluto leggere i lavorucci pubblicati da me, a grandi intervalli, sulle colonne della *Rivista Militare Italiana*, non si faranno caso vedendomi oggi presentar loro queste mie *annotazioni*, e non sospetteranno menomamente che io mi pretenda di por loro innanzi, velato sotto quel titolo modesto, l'esame completo d'un libro ormai conosciuto da tutti e di cui tutti hanno avuto tempo di apprezzare l'alto valore pratico e teorico: — valore pratico per quella semplicità e per quella scioltezza che tende a dare alla nostra fanteria: — valore teorico perchè ad ogni parte, ad ogni capitolo, dirò, ad ogni linea, voi sentite che chi scrive si è orientato sui più alti fra i principii che la tattica odierna abbia saputo formulare

Mi crederanno adunque facilmente se dirò loro che son qui ad esporre, da semplice e modesto fantaccino, quelle osservazioni, che un anno di pratica ed un amore singolare per questa materia mi hanno suggerito. Mi pare che il titolo di provvisorio dato al Regolamento basti per rendere lecito, direi quasi doveroso, che chi ha qualche pensiero da esporre lo presenti francamente: mi pare anche che queste osservazioni possano avere un valore speciale se fatte da quegli ufficiali che, per la loro modesta posizione, sono più

a contatto col soldato, e provano ogni giorno quali sieno le difficoltà da superarsi, perchè le cose scritte sui libri si trasformino in atti sulla piazza d'armi e sui campi di manovra. Men che ad ogni altro spiaceranno certo consimili osservazioni a quegli eletti i quali, per le loro alte cognizioni militari, possono venir chiamati a rivedere od a rifare i nostri regolamenti: ai loro occhi cred'io sembrerà anzi utile di vedere gli stessi problemi esaminati da un punto di vista più basso, sì, ma non per questo meno importante.

Iniziativa iniziativa!

Appena vide la luce il nuovo Regolamento di esercizi, e si lesse la parola **iniziativa** nell'introduzione che lo precede, un diluvio d'inchiostro cominciò a spargersi, a lode di quel principio nuovo, fu detto, venuto fresco, fresco, dalla Germania ad illuminare le tenebre della nostra vita militare: il giornale l'*Esercito Italiano* incominciò la pubblicazione periodica di articoli ebdomadari, nei quali si chiedeva a gran voce la larga applicazione del nuovo sistema, la distruzione sommaria degli ammuffiti avanzi della scuola antica, e si biasimavano i nostri capi i quali, sempre al dire degli articolisti, avevano così fitte in testa le vecchie idee, che essi negavano con ogni potere di dare ai loro dipendenti quella latitudine, quella libertà d'azione che è ormai cosa regolamentare.

Io non so veramente se dipenda da una fisima mia o da fortuna speciale che m'abbia fatto imbattere molto spesso in gente illuminata a cui l'iniziativa piaceva da un pezzo, ma fatto sta che di questo acerbo combattimento, di questo contrasto fra principii vecchi e nuovi, io non mi sono accorto: ho creduto di vedere piuttosto un razionale e molto ragionevole passo avanti, non difficile a farsi in un esercito come il nostro, nel quale non tutto sicuramente è perfetto, ma nel quale non si è proprio mai camminato a ritroso. Non so se vi sia fra i miei lettori qualcuno che non fosse ancora nell'esercito quando fu levata dal Regolamento di disciplina la parola *ubbidienza cieca:* se mai, io gli faccio i miei complimenti perchè ciò vuol dire che egli è ancora giovane: ma lo prego di credere

che allora si disse e si ripetè in tutti i toni, che quell'appellativo veniva levato allo scopo di impedire che qualcuno prendesse abbaglio, e che, trincerandosi dietro la materialità di qualche ordine, non portasse in ogni istante della vita militare quella attività completa, quell'intelligenza, quella voglia di far bene e di aiutare i propri superiori, che sempre si era inteso di richiedere dai buoni soldati, e che quella parola, nel suo vero senso, non aveva mai escluso. In quei giorni fu pubblicata una famosa circolare sull'iniziativa, la quale diceva, allora, vent'anni or sono, ciò che gli articolisti d'*oggi* credono di avere scoperto; e dietro quella i Regolamenti che si andavano rinnovando o pubblicando a nuovo, il Regolamento di disciplina, quello di servizio interno, l'Istruzione per l'ammaestramento tattico, tutti scrissero a grandi caratteri le lodi del principio d'iniziativa applicato ai vari rami di servizio che ciascun d'essi tendeva a regolare. Certo che chi ha letto quei libretti molto superficialmente può non essersene accorto, ma chi, in coscienza, è andato a cercarvi i doveri di ciascun grado e la parte che a ciascuno spetta in quartiere e sul campo, non dirà mai che fosse possibile di essere più progressisti. Lo stesso Regolamento di manovra, benchè concepito sotto l'influenza di idee giuste allora, ma oggi invecchiate, era però così sciolto, così, dirò, vivace, nelle sue parti elementari che, in fin dei conti, giunti sul terreno, noi facevamo sempre della truppa quel che ci piaceva, la giravamo in tutti i sensi, la riunivamo e scioglievamo a modo nostro, senza che mai ci si potesse accusare di uno strappo al Regolamento. Ci trovammo pochi anni or sono e con quello stesso Regolamento, superiori ai Francesi, i quali nella loro *Instruction sur le combat*, s'erano talmente legate le mani, col pretendere di tutto prevedere, da cadere nell'assurdo più assoluto (1).

Nel 1883 venivano pubblicate da noi le *Norme generali per la divisione di fanteria nel combattimento*, le quali nel 1885 diedero luogo alle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento:* queste ultime vennero completate e ristampate nel 1887.

---

(1) Questo cercai dimostrare in apposito articolo nell'anno 1887. Io non poteva prevedere allora che l'abolizione di quella *Instruction*, e le concordi opinioni degli scrittori francesi mi dessero così presto ragione.

In questa successione di libretti il principio d'iniziativa è stato applicato sino allo scrupolo: nelle successive ristampe si vede come il compilatore si sia sempre chiesto se mai, suo malgrado, qualche punto possa essere divenuto un legame, un principio, una scusa all'accentramento: e l'ha subito corretto. Lo spirito offensivo che traspare ad ogni linea, quella descrizione viva, splendida, dirò così, giovanile, che vi si fa del combattimento moderno, sono per me tali che in nessun libro o libretto di tattica, nella miriade di articoli ed opuscoli che vedono oggi la luce, ho mai trovato nulla di somigliante. Io ho acquistata la dolorosa certezza che quel libro non sia stato abbastanza letto e meditato nel nostro esercito: — non sentirei chiamare col nome di principii nuovi e venuti di fuori certe verità che in Italia sono vecchie da un pezzo.

Con questo non voglio dire che tutto quello che si fa da noi sia perfetto. Qualche aberrazione ho vista anch'io. Ho visto qualche comandante seminare il campo di manovra con distaccamenti, ognuno dei quali aveva ordine di non muoversi che in seguito.... ad un altro ordine. Ho sentito leggere seralmente ordini che prescrivevano pel giorno dopo i paragrafi di Regolamento che si dovevano spiegare in ciascuna delle istruzioni interne. Molte volte ho visto superiori invadere inopportunamente il campo d'attività dei loro inferiori. Molte volte ho visto inferiori non valersi, invece, della giusta iniziativa loro lasciata. Ma dov'è mai stato scritto che gli uomini debbano essere infallibili?

Errori vi saranno sempre finchè sussisterà la razza umana: ma negare il progresso continuo che ha fatto sin qui il nostro esercito è negare il sole in pieno meriggio: quale guerra recente, quale fatto straordinario è mai avvenuto perchè si debba vedere la necessità di questa specie di rivoluzione, perchè si debba porsi sopra una nuova via e rinnegare un passato che ha fatto del nostro paese, ed in così breve tempo, una nazione militare relativamente non inferiore alle grandi potenze militari d'Europa?

Nessuno vorrà certo vedere in tuttociò degli argomenti contro un principio che io pure difesi su queste stesse colonne, cercando anzi di spingerne le conseguenze più oltre di quanto lo stesso regolamento nuovo non le abbia condotte. Fui sempre di quelli che sognarono la perfetta distribuzione delle facoltà disciplinarie anche

molto al disotto del comandante di compagnia: ma appunto per ciò mi fanno paura quelle esagerazioni, appunto perciò credo dover sostenere che quel principio non è, nè sarà mai, dote esclusiva di un'epoca determinata, di un popolo speciale.

Un libro che va per le mani di tutti gli studiosi di cose militari, l'*Introduzione allo studio dell'arte militare* del capitano (ora generale) Agostino Ricci, scritto prima dei grandi successi tedeschi, dopo avere esaminata la questione dell'iniziativa (pagina 53 e seguenti) porta come modello l'esercito francese d'allora, che, dice l'illustre autore, dovette a tale sua qualità « i trionfi riportati in questo se- « colo. » Egli stesso però ci avverte come in Germania si facessero già sentire voci molto autorevoli che chiedevano insistentemente che s'imitasse anche là l'esempio francese. E chi può mai dubitare che il popolo francese, così intelligente e vivace non fosse fatto per correggere col proprio slancio gli errori di chi non seppe condurlo alla vittoria? E se vedemmo i suoi eserciti *attendere ordini*, mentre dal lato opposto d'ogni parte s'accorreva napoleonicamente al cannone, ciò non si attribuirà certo a qualche principio teorico più o meno bandito dall'una che dall'altra parte, ma a quel complesso di fattori politici, sociali, morali i quali tutti insieme riuniti fecero che in quel giorno ed in quell'ora uno dei due popoli fosse superiore all'altro. Voglio dire con questo che l'iniziativa è piuttosto l'epilogo di tutte le più belle doti che ornano un esercito, che non un semplice sistema. Renderlo possibile è tutto: predicarlo è poco. Anzi il predicarlo a chi non vi fosse preparato sarebbe un danno. Il cavaliere che sa di avere un cavallo robusto e perfettamente addestrato, fa bene a lasciarlo sbizzarire un poco: lo troverà così più pronto e docile al momento del bisogno: ma coi cavalli deboli occorrerà sempre un'attenzione continua: ed ai pigri bisognerà far sentire energiche spronate.

E quella esagerazione che a me pare abbia invaso gli spiriti dei nostri teoretici, fu preveduta, forse temuta dai compilatori del regolamento. Il N. V dice infatti che il regolamento sancisce il principio d'iniziativa ma « ne fissa pure l'estensione per assicurare « che l'azione individuale, senza mai trasmodare, abbia liberamente « ad esplicarsi, ecc., ecc. » Si avverta per altro che questa estensione, questi limiti, secondo quanto è scritto nel N. 642 del tomo III

« non si possono determinare in modo assoluto » perlocchè, come lo stesso numero ci dice, ciò si riduce ad una faccenda di pratica assai più che ad uno strombazzamento di teorie.

E la buona, la sana pratica suggerisce davvero come risolvere questo problema spinoso. Essa sola può dire quando convenga lasciare che un nostro dipendente sbrighi a modo suo questa o quella faccenda di servizio, quando e sino a qual punto si debba lasciare ad un inferiore mediocre una certa latitudine che lo sollevi, quando e dove tocchi al superiore la parte del semplice testimonio, o la parte dell'ispettore, del sorvegliante, del giunto improvviso, del comandante vero, di chi, in un dato momento, fa un fascio di ciò che dipende da lui e lo porta a dare una testata secca, ignorante, bestiale, nel punto più sapiente delle combinazioni avversarie.

Esagerando le idee buone si finisce col guastarle. Chi pretende che le reclute non debbano essere guardate da altri che dal capitano sino al termine della loro istruzione, dà un'interpretazione esagerata al N. XII delle *Avvertenze:* questa interpretazione porterebbe per necessario complemento che a metà di marzo i comandanti di battaglione, di reggimento e di brigata, un dopo l'altro passassero degli esami, senza che l'uno potesse in alcun modo rispondere all'altro, tutti dovendosi rivolgere al medesimo individuo, cioè, al capitano. E quanto tempo richiederebbe questa filza di esami? E soprattutto, che cosa si farebbe per rimediare agli errori od alle ommissioni riscontrate, se, dopo pochi giorni, le nuove reclute debbono cominciare a prestar servizio, e cioè ad essere di guardia un giorno su tre? E, d'altra parte, perchè mai rinunciare a priori a tutto quell'insieme di consigli, di ammonimenti che gli ufficiali d'alto grado possono, debbono e vogliono dare? Ho inteso dire: — oggi il colonnello non è più che un ispettore. — Sarebbe meglio dire: — oggi il colonnello è stato innalzato alla qualità di ispettore. — Ma un ispettore su cui cade la responsabilità di tutto quel che fanno i suoi ispezionati: un ispettore che all'aprirsi della primavera può ricevere ordine di portare il proprio reggimento ai confini dello Stato. Mi par che basti.

Non è nuovo questo vezzo di dare tanta importanza ad un'idea, nuova o creduta tale. Ricordo quando venne in voga la mania del coprirsi: ad ogni soldato che doveva appostarsi si facevano lunghe

cantafere: una volta messo a sito ne verificava la posizione il caporale, poi il sergente, poi il comandante del plotone e su su spesso fino al colonnello. Erano i tempi della tattica sapiente; e quando due soldati si trovavano insieme si insegnava che uno doveva minacciare il nemico di fronte e l'altro girarne il fianco: dati tre soldati, il terzo avrebbe minacciato l'avversario da tergo. Alcuni dei vecchi ufficiali, di quelli che avevano fatte campagne, quando si trovavano fra loro, brontolavano a bassa voce contro quelle novità, dicendo che il soldato in guerra si copre anche troppo da sè, ed altre simili cose che, a noi sottotenenti sbarbatelli, facevano venire un sorriso di compassione . . . . . ! Chi ci avesse detto che moltianni dopo le stesse cose sarebbero state accolte come novità venute fresche fresche dalla Germania! — Le conferenze, le manovre coi quadri, le manovre con nemico segnato, le manovre-tipo, ebbero i loro tempi di fortuna particolare, seguita da più crudeli dimenticanze: per parecchio tempo non si parlò che di quella ch'era in auge, considerando il resto, senza volerlo, s'intende, come secondario: tutti vi si affaccendarono ed ognuno fu giudicato dallo zelo ed abilità che seppe dimostrarvi. — Sorgente inesauribile di falsi giudizi! — La parola iniziativa ha oggi una fortuna tale che non vorrei le seguisse un vento contrario.

Spero che ciò non sia, e spero che le cose non tarderanno a rientrare nella giusta misura, che è quella realmente voluta e richiesta dal nuovo Regolamento. Se così non avvenisse, vedreste ognuno tirare la nuova teoria dal proprio lato, e farle dire quel che si vuole e farle cambiar viso e capriccio come fanno i ragazzi coi fantocci di gomma: — e chi è imprevidente e dà ordini ambigui scusar se stesso dicendo che contava sopra l'iniziativa dei propri subordinati; — e chi sarà andato a casaccio, sfuggendo senza ragione di mano ai superiori dirà che ha posto in pratica l'iniziativa; — e il comando debole, e la poca sorveglianza, e la rara presenza alle istruzioni, e il lavoro fatto più di chiacchiere che di fatti, saranno coonestati a forza di ripetere: iniziativa — iniziativa — iniziativa!

Regolamento ed istruzione.

Gli alti e bassi, le alternative di entusiasmi e di dimenticanze, nuocciono naturalmente a quella grande serietà che deve essere carattere essenziale della vita, dell'andamento delle cose militari: troppo alta è la nostra missione, troppo lungo il lavoro, troppo difficile il còmpito, perchè non s'abbia a temere quella sfiducia che sarà sempre la figlia primogenita degli ordini incerti. Alle buone qualità, di cui indiscutibilmente va ornato l'esercito italiano, è necessario si aggiunga quella continuità nel lavoro di cui la breve storia, l'incalzare degli avvenimenti, il mutare degli uomini spiegano, non iscusano la mancanza. Un filo conduttore è necessario, ed in questo, ben più che in particolari futili, dovremmo seguire l'esempio dei Tedeschi, i quali van così superbi dell'antichità dei loro sistemi, e ad ogni novità che propongono, fan vedere a tutti che essa è conseguenza di quegli ordinamenti le cui basi furono gettate quando il maresciallo Moltke non era ancora sottotenente.

E per parlare unicamente del Regolamento di esercizi, dirò che vi è una parte di esso che si dovrebbe considerare come immutabile, per la qual cosa, per quanto la mia opinione possa sembrare strana, e non abbia, almeno per ora, alcuna speranza di venire attuata, io persisto nel credere che sia bene tenere disgiunta la parte tassativa dalla parte più propriamente tattica. Nessuno mi taccerà di poco rispettoso verso la commissione compilatrice, la quale, sull'esempio del Regolamento tedesco, e, a poco presso, di tutti i Regolamenti moderni, ha creduto di intessere alle prescrizioni assolute i precetti più generici, le ragioni tattiche, in modo da dimostrare chiaramente il legame delle due cose. Questo amalgama che io desidererei veder tolto, benchè, come ripeto, con pochissima speranza che mi si dia ragione, ha il difetto di porre insieme due specie di cose molto diverse fra loro, e che vanno soggette a mutare con diversissima vicenda.

Le posizioni elementari, la ginnastica, le andature, il maneggio

delle armi, il modo di riunirsi e sciogliersi, marciare in linea od in colonna, poco hanno a che fare con le idee tattiche in voga, colla polvere con o senza fumo, coll'ultimo perfezionamento introdotto nel fucile. Non monta che queste cose siano fatte nel modo *migliore*, l'importante è che sieno fatte da tutti egualmente e con precisione. Io vorrei adunque avere questa parte del Regolamento, che sarebbe il Regolamento propriamente detto, ridotta alla più semplice espressione, immutabile, sacra: la dovrebbero sapere a memoria tutti i militari, dal soldato al generale: la comincerebbero ad apprendere i ragazzi nelle scuole, se lo passerebbe le classi dall'una all'altra: sarebbe il vero linguaggio convenzionale militare della nazione.

La seconda parte del Regolamento, la vera istruzione per la manovra, più variabile, più discutibile, più estesa, dovrebbe contenere e dimostrare quelle regole di applicazione che formano la guida dell'ufficiale di fanteria sul campo di battaglia: dico più variabile perchè a qualsiasi esercito può avvenire, come al tedesco nel 1870, di dover cambiare tattica anche durante una campagna, — dico più discutibile perchè sarebbe errore massimo il rinunciare, in questa parte, ai vantaggi di un'ampia e coscienziosa discussione fra gli studiosi della materia, — dico più estesa, perchè qui si tratta più di convincere che di prescrivere, più di cose elevate che vanno impresse nella mente, che non di cose materiali da imparrarsi a memoria. I pochi aforismi del bellissimo Tomo III del Regolamento, così come sono scritti, prenderebbero più degno svolgimento, e sarebbero liberati da alcune regole minute che ne rendono men facile la lettura.

Questa istruzione rappresentante al vivo il concetto della suprema autorità militare, dovrebbe servir naturalmente di base all'istruzione tattica nelle scuole militari ed accompagnare l'ufficiale da quando entra nell'esercito fino ai più alti gradi, per modo che si avesse una unica scuola tattica, la quale, pur facendo ragione a quel tanto di relativo che v'è nella guerra, ci orientasse sui punti generali.

Al disopra di questi due libri starebbe l'istruzione per le tre armi, della quale possediamo già un così splendido modello.

Ed eccovi i tre gradi ben definiti: Regolamento per la truppa;

istruzione per gli ufficiali d'arma: istruzione superiore per gli stati maggiori.

Gli uomini di truppa apprenderebbero la tattica dalla viva voce dei loro ufficiali, per quel tanto che possono intenderne: alle manovre, quando due partiti si trovano di fronte riesce facile dare agli uomini alcune spiegazioni: ma far loro leggere e capire degli aforismi è una delle tante ubbie che gli ufficiali pratici considereranno sempre come dannosa: se volessi raccontare quanti strafalcioni ho inteso da istruttori che volevano farla da tattici, potrei fare un libro: ma un libro inutile, perchè ciascuno dei miei cortesi lettori potrebbe farne uno più grosso.

Oggi, più che mai, occorre rivolgersi all'intelligenza del soldato: perciò appunto bisogna guardarsi dal far entrare in questa intelligenza idee mal connesse E soprattutto occorre pel soldato quella uniformità d'istruzione (uniformità sostanziale, non di semplice forma) che ci permetta di fondere sollecitamente insieme gli elementi vari che in guerra ingrosseranno le nostre file Per questo lato un piccolo screzio forma un danno reale. Basti un solo esempio:

Con Atto ministeriale N. 70 — 1889 — erano state introdotte al vecchio Regolamento *nuovi comandi* e *modi* per istendere e serrare le catene: comandi e modi che, era detto, venivano dati come parte anticipata del nuovo Regolamento *in via di studio*. Or bene, giunto il nuovo Regolamento, si trovò che quelle prescrizioni non erano state inserte nel testo e che i comandi per istendere e serrare erano affatto diversi. Mi diranno che quelle modificazioni provenivano dall'idea, oggi prevalente, che rigetta le catene troppo rade. Sta bene. Ma questo, secondo il mio sistema, si sarebbe ottenuto con una nota da porsi nell'istruzione di manovra, della quale non sarebbe neppur necessario di avvertire i soldati. Oggi invece abbiamo le classi vecchie in congedo istruite col vecchio Regolamento, alle quali, nei richiami, sarà ben difficile far dimenticare gli antichi comandi ed imparare i nuovi: — abbiamo la classe 67 di tre anni e pochi uomini del 68 di due anni, che furono congedati avendo in testa le regole dell'Atto 70: — la classe testè congedata portò seco le impressioni di tre Regolamenti..... e non è forse finita ancora perchè il Regolamento oggi vigente non è definitivo.

L'istruzione delle reclute.

Un vero, un indiscutibile progresso, si ebbe quando, colla pubblicazione dell'attuale edizione del Regolamento di servizio interno per la fanteria, il periodo della istruzione delle reclute fu cresciuto fino a tutto il tempo che corre dall'arrivo al corpo sino al 15 marzo, ed, occorrendo, al 1° aprile.

Misura più utile, più desiderata non si poteva dare, visto specialmente che, pur troppo, terminato quel periodo, il servizio territoriale porta via direttamente un terzo del tempo, ed indirettamente per causa delle corvè, istruzioni speciali e preoccupazioni continue accessorie a tale servizio ne ruba un'altra parte, più difficile a calcolarsi, ma non meno preziosa: per la qual cosa, se una solida e regolare istruzione di recluta non dà un buon impianto al soldato, ben difficilmente si eviterà l'anomalia, per me spiegabilissima, che gli uomini di nuova leva, appena mescolati con gli altri, perdono molto in precisione di movimenti.

Quel Regolamento ha voluto che tutte le istruzioni interne per le reclute fossero fatte per compagnia, e che solo quelle più propriamente pratiche si facessero per battaglione: i capitani tuttavia solevano scegliere e proporre gli istruttori che dovevano istruire le reclute della rispettiva compagnia, le facevano intervenire all'istruzione morale col resto della compagnia, se ne occupavano ogni giorno per piccole brighe di disciplina, di corredo, di competenze, per tutti quegli accessori insomma che riuniti insieme formano parte così essenziale del comando di truppa. Da questo all'istruzione delle reclute fatta per compagnia non v'era che un passo: e questo solo fu fatto dal nuovo Regolamento. Anche qui, dunque, un giusto, un ragionevole progresso: non una rivoluzione.

Poco si può dire oggi sui risultati di questo progresso: se volessi ragionare su ciò che ho visto coi miei occhi dovrei dire senz'altro

che esso è attuabile e destinato a portare i più durevoli frutti. Ma di cosa tanto grave non è lecito parlare basandosi su piccola esperienza. Certo non mancano le difficoltà perchè ciascuna compagnia sia in grado di fare da sè. Ma noi siamo avvezzi da lungo tempo a vivere fra le difficoltà che si affollano tutto l'anno intorno ad ogni reggimento di fanteria. Scarsità di locali per le istruzioni, di palestre e di attrezzi per la ginnastica, di piazze d'armi e di terreni di manovre — personale scadente, da cui è ben difficile trarre il numero necessario di buoni istruttori, domande continue di personale *ottimo*, pei distretti, per le compagnie di sanità, di sussistenza, personali di governo, ecc. ecc. ecc. Tutti si rivolgono ai reggimenti di fanteria! Certo il sistema vecchio, affidando l'istruzione pratica delle reclute ad un personale speciale, libero da ogni altro servizio e da ogni altra preoccupazione, era garanzia sicura di una certa uniformità d'istruzione: il sistema attuale mira molto più in alto, e più in alto può giungere purchè attuato con somma costanza ed amore: se applicato alla carlona porterà risultati mediocrissimi. Essere, o non essere. O molto bene o peggio che male.... L'essenziale non ista nel metodo ma nel fuoco sacro che si pone nel servizio. Prima due ufficiali per battaglione ed un numero non eccessivo di graduati scelti con cura assicuravano che pel tal giorno le reclute avrebbero passate tutte le istruzioni: oggi se ciascun capitano preparerà in anticipo i propri istruttori, darà a ciascuno dei propri dipendenti le mansioni che più si addicono alla sua natura, sorveglierà e farà sorvegliare ogni cosa, studierà i nuovi giunti con amore paterno, porrà insomma in tutto quel che chiamiamo la poesia del mestiere, avremo una vera perfezione; se questo non sarà ci troveremo al disotto del mediocre, e finiremo. Dio nol voglia, con rimpiangere la troppa latitudine e desiderare l'accentramento!

Si noti che il Regolamento ha grandemente cresciute le sue esigenze circa l'istruzione dei nuovi soldati. Le semplificazioni nel maneggio d'armi ed in alcuni altri particolari bellissimi, opportunissimi, sono poca cosa in paragone di quanto richiedono i numeri 33 e 34: un chilometro di corsa con armi e bagaglio, due senza. Eppure nessuno potrebbe trovare a ridire circa una prescrizione che viene come naturale conseguenza del modo spiccio, celere, agilissimo,

col quale la fanteria deve muoversi, se vuol riuscire ad avanzarsi contro un nemico armato di fucili e di artiglieria di grande portata e precisione. Per questo riguardo le conseguenze della polvere senza fumo sono facilmente prevedibili.

È strano che mentre intendiamo ogni giorno parlare di circoli e di congressi ginnastici, di corse a piedi, a cavallo ed in velocipedi, di tiri e di gare di tiro, gli uomini che ogni anno vengono a fare il soldato di fanteria, siano tutti, quasi senza eccezione, nuovi a qualsiasi esercizio. Gli è che, se ben si guarda, quelle riunioni hanno un certo carattere di lusso che non le rende accessibili che ai denarosi. Il popolo minuto, l'operaio ed il contadino, restano estranei a quel movimento, e continuano a passare i giorni di festa nelle osterie. Se io fossi di quei fortunati che hanno il potere di far muovere altri a loro piacere, vorrei impiantare una grande società ad uso inglese, che farebbe anche da società di temperanza, e che avrebbe per iscopo ultimo la preparazione dei giovani a divenire buoni soldati. Non so in quale classe di cittadini troverei degli oppositori.

Frattanto è chiaro che, per giungere ove vogliono quei due articoli, è necessario che le reclute, fin dal loro giungere al corpo, sieno giornalmente esercitate nella ginnastica e nella corsa: per questo lato occorre combattere la falsa tendenza dei nostri istruttori, i quali pongono l'amor proprio nel far presto, anzichè nel far meglio. Se li lasciano fare, in breve tempo passeranno tutto quel che sanno del Regolamento di esercizi e faranno prendere alle reclute una quantità di difetti: e non si avrà mai il soldato che vuole il Regolamento: pronto a passare dalla manovra più spigliata al più corretto rigidismo. Anche qui, come si vede, l'iniziativa è vincolata dallo scopo che si deve raggiungere: la stessa latitudine di mezzi e di metodo va intesa con molta ragionevolezza, perchè se un metodo falso facesse perdere i primi giorni, dedicando tutte le ore disponibili alle posizioni elementari (come ho visto fare dovunque mancava una sorveglianza oculata), trascurando la ginnastica e la parte propriamente educativa, si avrebbe un difetto che nessuna fatica posteriore potrebbe compensare.

Anche il numero delle marce che le reclute, come reclute, debbono eseguire, fu portato da quattro ad otto: cosa ben giusta e na-

turale visto che, per gli anziani, la massima lunghezza delle marce fu portata da 25 a 30 chilometri (1).

Questa prescrizione mi fa entrare in una di quelle osservazioni minute, che han pure la loro importanza, per la chiarezza e per l'ordine che debbono regnare nelle pubblicazioni ufficiali. Delle esercitazioni di marcia delle reclute si parla in fine degli esercizi di battaglione in ordine chiuso. Mi pare siano fuori di luogo, come anche le altre prescrizioni che precedono (colonne di via) dove si parla persino dei comandanti di brigata e di reggimento, e le susseguenti: *Esercitazioni di marcia ordinaria.*

Questo non è l'unico luogo in cui si possano fare osservazioni di simil genere: ma il parlarne mi condurrebbe a quella mia idea fissa della divisione dei Regolamenti, di cui ho già troppo parlato.

Note diverse.

Allineamenti. — Anche quelli che, prima d'ora, non erano favorevoli all'allineamento fatto senza comando, perchè trovavano che ciò nuoce alla compostezza nelle righe ed all'esattezza delle posizioni, debbono ammettere che ciò è necessario complemento al modo di manovrare adottato dal nuovo regolamento. È per altro sempre vero che l'insegnare troppo presto il modo di allinearsi, ed il pretendere che, appena due reclute son poste l'una vicina all'altra, si allineino, conduce ad avere gli uomini sempre disattenti e male postati. Lo stesso dicasi del volger la testa, marciando, dal lato della guida. Mi pare adunque che sino a quando i soldati non sanno eseguire in modo perfetto la scuola individuale, non si debba passare alla *scuola di riga*, ove si dovrebbe insegnare al nuovo

(1) L'*Istruzione per l'ammaestramento tattico*, Parte 4ª, N. 5, prescriveva 25 chilometri come massimo normale, ma voleva si facesse anche qualche volta di più, sino cioè a 35 chilometri. Con atto 123-1873, fu modificato quel paragrafo, e ordinato che in pace non si facessero più di 25 chilometri, ciò bastando perchè la truppa capace di resistere a tali marce in qualsiasi condizione, resistesse poi anche, al bisogno, a marce di 30 o 35 chilometri.

soldato il modo di regolarsi sui vicini tanto da fermo come in marcia: questa seconda parte diverrebbe così ben più distinta di quel che non lo sia nel regolamento: comprenderebbe poche cose, s'intende, ma sarebbe un utile punto fermo per gl'istruttori: la scioltezza del manovrare, lungi dal perderne, ne guadagnerebbe un tanto.

Chi esaminerà, confrontandole, le varie prescrizioni date per gli allineamenti nella scuola di plotone, di compagnia e di battaglione, vedrà che qualche cosa vi è da rettificare, nella forma, s'intende, chè la sostanza risponde troppo bene all'indole generale della manovra. Risponde bene, io dico, per quanto riguarda le formazioni in ordine chiuso, chè, per ciò che riflette l'ordine sparso, non direi altrettanto. In questo, pare a me, si dovrebbe dare per base dell'allineamento e della direzione una data squadra od un dato plotone (come avviene in altri eserciti) anzichè la destra, la sinistra od il centro: vale a dire un uomo solo. L'avere una frazione ben determinata e conosciuta da tutti che si volge e muove secondo le istruzioni dirette del comandante, e sulla quale tutti si basano, è il modo più sicuro per far della truppa ciò che si vuole, regolarne le andature e la fronte, per modo ch'essa sia docile strumento nella mano del capo, il quale viene così ad essere coadiuvato dall'intelligenza e dall'iniziativa dei suoi sottocapi. Dirigere una catena di cacciatori con le stesse norme con le quali si fa muovere la truppa in ordine chiuso, già difficile in luogo piano e scoperto, diventa addirittura impossibile in quei terreni nei quali noi ci troviamo più di frequente. Bella è la prescrizione che i comandanti di plotone marcino innanzi ai loro uomini per dirigerli ed animarli, ma ad ottenere quell'allineamento non pedantesco, ma pur complessivo, di cui porta il N. 371, è necessario avere una *unità* anzichè un *uomo* che serva di guida.

Maneggio delle armi. — Una sola annotazione circa il N. 116. *Spall-arm* e *Bilanc arm* sono le posizioni ordinarie per la truppa che marcia in ordine chiuso, come nel vecchio regolamento Mi parrebbe utile sopprimere senz'altro questa classificazione con che resterebbe detto che si può anche in qualsivoglia circostanza marciare a *bracc-arm*.

Quando si hanno due posizioni una normale ed una non normale.

si può essere certi che la prima è molto curata la seconda lasciata andare affatto Si dice che la truppa a *bracc-arm* marcia meno correttamente, meno marzialmente, che a *spall arm*; qui si prende l'effetto per la causa: il soldato che non vede mai usare il *bracc-arm* nello sfilare, nè nel passare pei luoghi più frequentati delle città, finisce per convincersi che quella sia una posizione di riposo, lascia andare indietro la canna del fucile e marcia alla buona. Si usino invece promiscuamente i due porti dell'arme e si vedrà a poco a poco correggersi quell'errore. Si avrà un porto d'armi non meno bello di un altro, buonissimo per rendere gli onori con la speciale posizione di *attenti a bracc-arm*, comodo pel soldato che lo usa già quasi costantemente al passo di strada. Quando la città da attraversarsi si chiama Napoli o Roma il cambiare di quando in quando la posizione dell'arme è non solo cosa utile, ma un dovere di umanità.

Dalla posizione di fronte alla marcia di fianco e viceversa. — *N. 229 e N. 233.*

Fianco destr (o *sinistr*)—Marc'.

A sinistr (o *destr*) *alt*—Front.

Questi bellissimi e praticissimi movimenti dovrebbero essere molto famigliari ai soldati: il regolamento prescrivendo invece tassativamente che siano fatti solo da truppe chiuse che manovrano di conserva con altre in ordine sparso, ne fa un vero caso eccezionale: sta bene che le circostanze indicate dal regolamento sieno quelle in cui questi movimenti sono più opportuni, ma per avervi la truppa ben preparata bisogna fare degli esercizi continuati. Senza di ciò i soldati sorpresi nel momento in cui l'orgasmo della vicina azione li rende più eccitabili, cadranno necessariamente in deplorevoli confusioni: mi parrebbe adunque utile che potessero usarsi anche in altre circostanze e specie da truppe isolate: senza di ciò meglio è abolirli che non avere in essi un pericolo di disordine.

Esercitazioni di marcia. — *N. 445.* — Alla prescrizione che ogni esercizio di marcia per gli anziani debba avere uno scopo tattico toglierei il carattere di legge assoluta.

Anche per gli anziani il fare qualche esercizio di pura marcia è più che utile, necessario: sono tanti i precetti disciplinari, igienici, tecnici da insegnarsi o da ricordarsi alla truppa ed ai più giovani

ufficiali, che giova spesso non darsi la preoccupazione di un concetto di manovra, preoccupazione che, lo si noti di grazia, non si avrà sempre *in guerra, perchè non sempre si marcia all'avanguardia*. Molte volte, il tempo essendo ristretto, per far due cose in una volta, si finisce per non far bene nè l'una, nè l'altra.

Marciare avanti in colonna. — La compagnia ha un modo speciale per marciare avanti in colonna: per essa ciò è cosa normale che si farà spesso perchè è una di quelle evoluzioni simpatiche alle quali si ricorre volentieri (N. 335). Più battaglioni hanno anche per questo un modo apposito (N. 562). Nella scuola di battaglione invece, non è cenno di una consimile mossa.

La singolare facilità di combinazioni che il nuovo regolamento consente, permette in verità di riempire facilmente questa lacuna. Avendo il battaglione fermo in linea di colonne od in colonna doppia ho provato a comandare:

Battaglione avanti, colonna sulla tale compagnia.....—MARC', ed ho visto la mia colonna formarsi e partire con tutta facilità e senza il bisogno della più piccola spiegazione preventiva.

Allora non era ancora uscito il terzo volume del regolamento: oggi, ad imitazione di quanto è detto nel N. 562 potrei ottenere lo scopo comandando:

Dalla tale compagnia avanti in colonna per plotoni.

Solo non saprei se dovessi usare il *marc'*. Un po' di dubbio, un piccolo screzio dunque qui esiste, assai facile a togliersi, più che altro, allo scopo di miglior dizione e di più perfetto meccanismo.

Il quadrato. — Tutti dicono che una buona fanteria deve saper resistere alla cavalleria nemica senza formarsi in quadrato. Il regolamento stesso non ammette tali formazioni se non in casi rari. Ma quali sono questi casi? Quando difettano le munizioni e quando la truppa è molto scossa e l'attacco si presenta avvolgente, risponde il N. 346. Ora in simili momenti è sempre parso a me (1) e mi pare oggi più che mai, non sia da saggio il richiedere dagli uomini movimenti diversi da quelli a cui sono avvezzi. Qui abbiamo invece conversioni di mezzi plotoni, file che si pongono in ostacolo senza co-

(1) La Compagnia. — *Rivista Militare Italiana*, 1886.

mando, costituzione di due nuovi comandi (del lato destro e del lato sinistro): non basta: tutti debbono, senza comando, innastare la baionetta e prendere la posizione di *crociat-et*, e debbono sempre ricordarsi a quale lato appartengono, per volgersi al solo comando generale, sopra uno qualunque di essi.

Io non credo di esagerare affermando che questa materia non venne punto semplificata dal nuovo regolamento. Una compagnia, per quanto bene istruita, farà sempre male tutte queste cose, a meno che non ne faccia un esercizio ad ogni settimana. Siccome invece nessuno vorrà ritornare troppo spesso sopra una cosa che tutti, ed il regolamento per primo, chiamano eccezionale, siccome nessuno vorrà, alla vigilia di una guerra, perdere i pochi e preziosi giorni che si avranno, per ricordare ai richiamati tutte quelle prescrizioni, così è lecito trovare qui una stonatura allo spirito di semplicità e di pratica che spira in tutto il resto del regolamento. E non sembra perciò troppo strano la proposta di un quadrato fatto volgendo di fianco in fuori le file d'ala dei plotoni centrali, riempiendo, quando vi sia tempo i piccoli intervalli con qualche fila tolta da quelle che sopravanzano.

E qui chiudo queste mie annotazioni spicciole, per non abusare oltre misura dell'ospitalità che mi viene concessa e della pazienza del cortese lettore, e chiudo con una nota di cui non ho saputo trovar prima il luogo, e che, dal mio punto di veder le cose, ha un'importanza somma. Dico dunque che nella descrizione delle posizioni che il regolamento stesso vuole sieno prese dal soldato con la più minuta precisione, non dovrebbero entrare frasi elastiche, come ad esempio l'*angolo alquanto minore del retto* nella posizione di *Attenti l'arme inclinata indietro ed un poco a sinistra*, nella posizione di *Spall-arm, il braccio destro naturalmente disteso nel presentat arm*. Quest'ultimo *naturalmente* forma proprio la disperazione di tutti gli istruttori, tanto che ho sentito dire da ufficiali molto reputati che meglio sarebbe ritornare al *presentat'arm* col fucile verticale; si osserva anche che tutti gli altri eserciti usano tale modo per rendere gli onori. A me pare veramente che non sia il caso di abolire una posizione ormai caratteristica ed abituale nel nostro esercito, tanto più che è assai facile renderla meglio definita e sicura facendo tenere entrambi i gomiti stretti al corpo.

Conclusione.

Non è lecito desiderare che il regolamento definitivo riesca molto differente dal regolamento provvisorio: il mutare le norme di esercizio per la truppa, conduce necessariamente ad una crisi che non si può dire terminata se non quando tutte le classi che possono venir chiamate in caso di guerra hanno conoscenza e pratica delle novità introdotte. Già il regolamento provvisorio cambiando molte delle cose che il soldato ed il caporale debbono sapere (benchè la nota preliminare al Tomo I dica che non sono cambiati i comandi in uso e le norme dell'*Istruzione individuale e di riga*) ha reso lunga e laboriosa la trasformazione: sarebbe dunque assai dannoso che si dovesse ricominciare da capo. Ma non v'è da illudersi: facendo una cosa sola del regolamento di esercizi e dell'istruzione per la manovra i combattimenti non possono essere che molto frequenti: esempio recente e chiarissimo le continue mutazioni dei regolamenti di manovra francesi.

Per ora possiamo intanto rallegrarci pensando che la nota predominante in questo regolamento provvisorio è il buon senso, la condanna assoluta del formalismo nel combattimento. Auguriamoci adunque che il perfezionamento a cui esso mira possa venir raggiunto.

L'avere un ottimo regolamento di manovra è certamente molto: ma a produrre una fanteria quale le moderne esigenze della guerra esigono, e quale il regolamento stesso richiede, questo non è che un mezzo. Altri mezzi ben più efficaci debbono venire dai costumi virili della gioventù, dalle norme di avanzamento e di reclutamento degli ufficiali (due problemi indissolubilmente legati fra loro) che deve darci quel grande corpo di gentiluomini, superbi della propria divisa pei quali le più ardite iniziative e le più nobili virtù militari saranno come una seconda natura.

Un esercito non si forma e non si trasforma in un giorno: il modo

col quale facciamo oggi le istruzioni alla truppa può produrre i suoi effetti buoni e cattivi fra molti anni: il modo con cui gli ufficiali si scelgono, si istruiscono, si elevano di grado in grado avranno forse i loro effetti quando noi non saremo più. La forza di un esercito sta più nella perseveranza di lavoro e nella fermezza dei propositi che non nella novità delle teorie.

LODOVICO LADERCHI

Capitano aiutante maggiore in 1° nel 22° reggimento fanteria.

LE MANOVRE DELLA FLOTTA BRITANNICA NEL 1890

Premessa

Non è scopo del presente studio la narrazione esatta e minuta delle manovre seguendole in tutte le loro tecniche vicende ed in quelle sfumature che solamente i tecnici sono in caso di cogliere ed apprezzare al loro giusto valore. Un lavoro di simil genere vorrebbe un corredo di scienza marinaresca e di fonti autentiche a cui largamente attingere; e noi siamo privi di questi elementi. Pur nondimeno ci proponiamo di offrire al lettore un quadro abbastanza esatto nelle sue linee principali, ond' egli possa farsi un'idea complessiva degli elementi posti in giuoco, ossia degli *obbiettivi* a cui si tendeva, dei *mezzi* impiegati, delli *insegnamenti* raccolti e delle *deduzioni* tratte.

Questo lavoro ha quindi il carattere di una compilazione fatta su elementi d'indole diversa e taluni di dubbio valore.

La narrativa delle manovre sarà, forse, la parte meno completa, sia per lo svolgimento inatteso ch'esse ebbero, sia perchè finora mancano le fonti.

Il materiale a cui attingemmo fu in gran parte fornito dai giornali, e chi è uso a spigolare in quel campo sa quali ostacoli vi sieno da sormontare: da versioni disparate e non sempre concordi, da narrazioni discontinue cui spesso manca la base scientifica, in-

durre la verità dei fatti e delle cause, coordinarne la cronologia, eliminare le nozioni superflue e i giudizii arrischiati per conseguire un tutto che nei tratti fondamentali non s'allontani dal vero.

Ma a noi il racconto serve più come mezzo a raggiungere lo scopo, che è quello di vedere in qual misura si conseguirono gli obiettivi mirati e quali impressioni si raccolsero intorno al funzionamento della macchina messa in moto.

Nè farà meraviglia se pubblicazioni successive di maggior lena e tratte da fonti autentiche, potranno in seguito, per più ricco corredo di elementi, modificare in parte il racconto dei fatti e gli apprezzamenti.

Il lavoro è diviso in tre parti, che rispondono allo scopo cui esso mira.

Nella prima si enumerano gli obiettivi che si volevano raggiungere e si espongono i mezzi impiegati; ossia la formazione delle flotte, il tema proposto, le regole stabilite.

Nella seconda si svolge la narrazione dei fatti di maggiore rilievo accaduti nei tre periodi della mobilitazione, della crociera preparatoria e delle manovre strategiche.

Nella terza parte si fanno alcune considerazioni intorno al modo come i varii scopi furono in tutto o parzialmente raggiunti, e si traggono deduzioni.

I.

Lo scopo ed i mezzi.

Gli obiettivi. — L'interesse del pubblico inglese per le manovre della flotta andò d'anno in anno aumentando in grazia della importanza dei problemi, la soluzione dei quali si cercò di conseguire avvicinando con pratico criterio la guerra simulata alle situazioni che si presume debbano delinearsi nella guerra vera.

Questi problemi segnano, inoltre, in certo modo il successivo annuale aumento della potenza marittima dell'Inghilterra ed in essi

si raffigura la lotta marittima della Nazione con la sua storica rivale. Ma le manovre di quest'anno, se non per l'entità delle forze messe in lotta, dovevano assumere una eccezionale importanza, tale da farle seguire col più grande amore dall'occhio vigile di tutto il popolo inglese, appunto perchè il problema presentato all'intelligenza di due esperti, abili ed energici marinai riassumeva la più vitale questione; proteggere il commercio oceanico dell'Inghilterra. — Ed appunto questa volta alla grande attesa non dovevano esser pari gli avvenimenti, per uno svolgersi affatto eccezionale di vicende.

Le grandi correnti commerciali oceaniche che affluiscono con la loro multiforme ricchezza nel Regno Unito, attraversano l'Atlantico in tutta la sua distesa e ravvicinandosi fra loro finiscono per risolversi in una risultante principale, in un fascio, che imboccata la Manica fa capo agli emporii della costa meridionale inglese. Due zone di mare, adunque, nelle quali deve svolgersi l'attività delle flotte britanniche che attendono a proteggere il commercio nazionale: la zona lontana che è l'Atlantico: la zona vicina che è la Manica. La difesa di quella, più difficile, richiedente maggiori mezzi di lotta, ma necessaria: la difesa di questa, più ristretta, con esigenza poi di mezzi proporzionati al limitato campo strategico, ma non assolutamente necessaria per la diversione che in ogni caso si potrebbe imprimere alle linee di traffico facendole affluire — se fosse vietato ad esse di penetrare nella Manica — sulle coste occidentali dell'Inghilterra o su quelle dell'Irlanda.

Inspirandosi al bisogno di risolvere il duplice problema, l'ammiragliato inglese si propose di raggiungere, mediante le manovre, gli obbiettivi seguenti:

1° Accertare le condizioni sotto il governo delle quali una flotta *nemica* può mantenersi su una importante zona di traffico, sempre procurando di evitare un combattimento generale o decisivo; e quelle per le quali una flotta *britannica*, di poco superiore alla nemica, può manovrare con pieno successo attirando a battaglia la flotta nemica o costringendola a ritornare nei suoi porti.

2° Ottenere informazioni intorno alle più vantaggiose modalità d'impiego, dalle due parti, d'un considerevole corpo d'incrociatori esploranti.

3° Accertare le misure che deve prendere una flotta *britannica* di riserva, la quale operi nella Manica, per contribuire a sostegno della flotta principale, e proteggere sè stessa dagli attacchi delle torpediniere nemiche.

4° Definire le modalità tattiche d'impiego di torpediniere operanti da una lontana base.

I due primi obbiettivi si riferiscono, evidentemente, allo scacchiere d'operazioni lontano, all'Atlantico: i due ultimi alla regione più prossima, la Manica. Il programma dell'ammiragliato distingue coll'epiteto di *principale* il primo obbiettivo; chiama *sussidiarii* gli altri.

Altro obbiettivo, cui pare non accennasse il programma dell'ammiragliato, doveva pure esser quello di accertarsi intorno al buono e rapido funzionamento della mobilitazione.

Per conseguire gli obbiettivi accennati si stabilì di mobilitare tre flotte, con due flottiglie di torpediniere, costituite come qui appresso:

Le flotte. — *Flotta A* (*nazionale*) — da radunarsi a Portland:
Vice-ammiraglio comandante, sir Giorgio Tryon;
Contrammiraglio, comandante in 2°, Tracey.

Navi da battaglia.

Northumberland (nave ammiraglia)	corazzata	di 3ª	classe
Anson (nave del comandante in 2°)	»	di 1ª	»
Rodney	»	»	»
Inflexible	»	»	»
Invincible	»	di 2ª	»
Triumph	»	»	»
Hotspur	»	»	»
Black Prince	»	di 3ª	»
Hero	»	di 2ª	»

Incrociatori e cannoniere.

Narcissus	incrociatore	di 1ª	classe
Galatea	»	»	»
Shannon	»	»	»

Iris	incrociatore di 2ª classe
Thames	» » »
Mersey	» » »
Medusa	» » »
Inconstant	» » »
Mohawk	» di 3ª »
Racoon	» » »
Hearty	nave per servizio speciale
Basilisk	corvetta
Speedwell	cannoniera di 1ª classe
Spider	» » »
Calypso (impiegato per servizio speciale)	incrociatore di 3ª classe

Flotta B di riserva (*nazionale*) — da radunarsi alle Dune (the Downs) Commodoro comandante, Powlett.

Navi da battaglia.

Belleisle	corazzata di 2ª classe
Hecate	» guardacoste
Glatton	» »
Cyclops	» »
Hydra	» »
Gorgon	» »

Incrociatori e cannoniere.

Active (nave di comando)	incrociatore di 2ª classe
Hecla	navedeposito torpediniere
Rattlesnake	cannoniera di 1ª classe
Grasshopper	» » »
Volage (nave guardia a Cowes)	incrociatore di 2ª »

Flottiglia di torpediniere.

Torpediniere, N. 65, 67, 68, 72, 73, 74, 78, 79, 80, 83, 84, 85.

Flotta C (*nemica*) — da radunarsi a Torbay:
Vice-ammiraglio comandante, sir Michael Culme-Seymour;
Contrammiraglio comandante in 2°, Robinson.

Navi da battaglia.

Camperdown (nave ammiraglia)	corazzata di 1ª classe	
Minotaur (nave del comandante in 2°)	»	di 3ª »
Howe	»	di 1ª »
Conqueror	»	di 2ª »
Iron Duke	»	» »
Audacious	»	» »
Neptune	»	di 1ª »
Ajax	»	» »

Incrociatori e cannoniere.

Immortalité	incrociatore di 1ª classe	
Aurora	»	» »
Northampton	»	» »
Forth	»	di 2ª »
Medea	»	» »
Arethusa	»	» »
Tartar	»	di 3ª »
Barrosa	»	» »
Serpent	»	» »
Sandfly	cannoniera di 1ª classe	
Curlew	»	» »
Traveller	nave per servizio speciale	
Ruby (impiegato per servizio speciale)	incrociatore di 3ª classe	

Flottiglia di torpediniere.

Torpediniere, N. 45, 51, 52, 54, 55, 57, 58, 59, 81, 82, 86, 87.

Il programma — Le operazioni furono coordinate al seguente programma:

Le manovre saranno precedute da una *crociera preparatoria* della durata di circa dieci giorni, durante la quale le flotte attenderanno al tiro al bersaglio e ad evoluzioni di squadra. A tal uopo la flotta A (britannica) si radunerà a Portland, la flotta C (nemica) si raccoglierà a Torbay, e la flotta B di riserva (britannica) alle Dune (Downs): ai quali ancoraggi le navi procederanno a misura che saranno allestite.

Appena le flotte sieno radunate e pronte prenderanno il mare per attendere agli esercizi sopra designati.

Alla fine di questo periodo le flotte si recheranno rispettivamente: la flotta A (britannica) a Plymouth, quella C (nemica) a Berehaven, quella B di riserva (britannica) a Portland; e la flottiglia di torpediniere appartenente alla flotta C nemica si stabilirà ad Alderney (Aurigny) sotto la protezione di un incrociatore. A queste località, *basi* delle future operazioni di guerra, gl'incrociatori saranno spediti in precedenza, in maniera che al giungere delle flotte di battaglia abbiano già compiuto il loro rifornimento di carbone.

Il concetto generale che informerà le *manovre strategiche* sarà il seguente. All'arrivo nei porti basi d'operazioni le flotte riceveranno dall'ammiragliato un telegramma così concepito: « guerra imminente; incrociatori osservino probabili movimenti del nemico »: ed allora gl'incrociatori potranno prendere il mare per sorvegliare le mosse del partito contrario e riferirne. Le navi di linea, appena pronte ne riferiranno all'ammiragliato, il quale risponderà annunciando l'*apertura* delle ostilità, ed il loro *termine* che avrà luogo dopo dieci giorni precisi.

All'annuncio delle ostilità la flotta C (nemica) prenderà subito il mare *recandosi a prendere quella posizione che il suo comandante giudicherà più opportuna, sulla zona di traffico che dall'ovest penetra nella Manica, per distruggere il commercio inglese, evitando un combattimento generale*. Ventiquattr'ore dopo la dichiarazione delle ostilità la flotta A (britannica) *procederà alla ricerca del nemico allo scopo di costringerlo ad impegnar battaglia od a tornare in porto*.

La flotta C (nemica) potrà appoggiarsi a Berehaven ed allo Shannon

e sarà considerata come appartenente al partito nemico tutta la costa dell'Irlanda, da Carnsore Point per Cape Clear fino a Loop Head: questa zona, segnata sulla carta con duplice tratto nero, s'intenderà isolata dal resto dell'Irlanda e non riceverà alcuna notizia od informazione dalle altre parti del Regno Unito. Berehaven e lo Shannon saranno considerati come al sicuro di attacchi navali.

La flottiglia delle torpediniere appartenenti alla flotta C (nemica) si recherà, scortata da un in incrociatore, ad Alderney (isole normanne) servendosi di questa località siccome base d'operazioni contro la flotta B di riserva (britannica) o contro qualunque legno del partito nazionale che navigasse nella Manica.

La flotta A (britannica) potrà appoggiarsi a qualunque punto del regno unito non giacente fra Carnsore Point o Cape Clear, o fra questo ed Achill Head (nord-ovest Irlanda).

La flotta B, di riserva (britannica) appena dichiarate imminenti le ostilità, si recherà a Portland, e vi si garantirà contro attacchi di torpediniere, tenendosi pronta a prendere il mare.

Al termine del decimo giorno la flotta C riparerà a Torbay e quella britannica a Portland, onde tutte le navi mobilizzate sieno ispezionate prima di tornare alle primitive destinazioni.

La *zona di traffico*, della quale i due partiti si contenderanno il possesso, resterà definita dai limiti seguenti:

Limite orientale: comincia 10 miglia a sud di Dover e corre quasi parallelamente alla costa meridionale inglese, passando 10 miglia a sud Beachy Head, St. Catherine Point (isola di Wight) Start Point e Lizard Head; dalla quale ultima località volge a libeccio e passando per un punto dell'Atlantico a 37° latitudine nord e 15°, 30′ longitudine ovest (Greenwich), si prolunga indefinitamente a traverso l'oceano.

Limite occidentale: da Carnsore Point ad un punto 10 miglia ad ovest dalle isole Scilly (Sorlingues); da questo ad un punto 110 miglia ad ovest di Ouessant (Bretagna); dal quale, passando per un punto a 41° latitudine nord e 20° longitudine ovest, si prolunga indefinitamente a traverso l'Atlantico.

La zona di traffico è quindi indefinita verso libeccio

Le prescrizioni. — Una serie di norme, o prescrizioni, fu stabilita per risolvere i molteplici casi che presentano dubbia soluzione a causa

della mancanza di quelli elementi determinativi che intervengono nella guerra vera. Eccole (1).

Fortificazioni. — Berehaven e lo Shannon saranno al sicuro da attacchi navali.

Pieno valore sarà attribuito alle difese già esistenti nei porti cui potranno appoggiarsi le navi britanniche: però le navi carbonaie, ecc., in tutti i porti ora detti saranno considerate esposte ad attacchi di torpediniere, salvo se protette da speciali difese appositamente organizzate.

Portland sarà considerata al sicuro dagli attacchi.

Pieno valore sarà attribuito alle difese esistenti in Alderney; ma le navi, carbonaie, ecc., vi saranno esposte agli attacchi delle torpediniere del partito avversario.

Siccome le forze navali dei due partiti sono pressochè uguali, gli attacchi contro porti fortificati non sono ammissibili, e però non saranno tentati. Neanche saranno ammessi attacchi contro le città littoranee indifese, perchè non influirebbero sul risultato generale della guerra.

Durante le manovre le navi non si accosteranno ai littorali stranieri a distanza minore di cinque miglia.

Valore relativo delle navi. — Le navi saranno distinte in sei categorie: *a)* navi da battaglia; *b)* corazzate guardacoste ed incrociatori di 1ª classe; *c)* incrociatori di 2ª classe; *d)* incrociatori di 3ª classe; *e* corvette (*sloops*), cannoniere e barche cannoniere di 1ª classe: *f)* altre cannoniere.

Le navi della stessa categoria saranno considerate d'ugual valore; ma quelle di una categoria superiore saranno superiori a qualunque nave della categoria inferiore: ogni nave avrà un valore $\frac{2}{3}$ di qualunque nave della categoria superiore. Le navi delle categorie *d*), *e*), *f*), non hanno alcun valore rispetto a quelle della categoria *a*); come pure quelle delle categorie *e*) ed *f*) rispetto a quelle delle categorie *a*) e *b*), e quelle della categoria *f*) rispetto alle altre categorie *a*), *b*) e *c*).

Le torpediniere sono ripartite in due classi: *g*) quelle più lunghe

(1) L'enumerazione delle regole, o prescrizioni, è forse troppo lunga; pure, a costo di alterare le proporzioni del lavoro, abbiamo voluto esporle perchè ci paiono per sè stesse argomento di studio.

di metri 30,40; *h*) le altre minori: queste reputate di un valore 2/3 del valore delle prime.

Perchè una squadra sia considerata più forte di un'altra dovrà esserle superiore di 1/6.

Regole tattiche. — Il fuoco non dovrà essere aperto nè continuato ad una distanza superiore a 4000 *yards* (1) (5650 metri), e due navi nemiche non dovranno avvicinarsi a meno di cinque *gomene* (2) (metri 925,90).

Durante il combattimento, e finchè si trova entro i limiti fissati, ciascuna nave deve tirare un colpo ogni cinque minuti. Un combattimento fra due gruppi di navi sarà decisivo purchè: 1° abbia la durata di due ore; 2° una forza sia superiore all'altra: 3° i bastimenti della forza superiore sieno in caso di darsi reciproco appoggio; 4° i due bastimenti più vicini sieno giunti a distanza non maggiore di 4000 *yards*.

Tutte le navi che abbiano preso parte ad un combattimento decisivo devono ritrarsi per 24 ore in uno dei porti del proprio partito: qualunque nave abbia subìto per mezz'ora il fuoco di una forza superiore, dovrà ritrarsi in porto per 48 ore. Qualunque gruppo di navi, o nave isolata, all'àncora in un porto non fortificato o non difeso da torpedini, che abbia permesso ad un nemico (anche di poco inferiore in forza, di avvicinarsi a meno di 2000 *yards*, sarà tenuto fuori combattimento per 48 ore. Sarà pure fuori combattimento per 48 ore quel gruppo di navi, o bastimento isolato, che abbia avvicinato per investirla una forza nemica all'àncora, e che il giudice abbia giudicato fuori combattimento per l'azione delle torpedini.

Un combattimento fra due navi isolate sarà tenuto decisivo quando vi concorrano le condizioni seguenti: 1° sia durato un'ora: 2° uno dei bastimenti sia superiore all'altro: 3° la distanza non sia stata maggiore di 4000 *yards*. Se il combattimento fu decisivo la nave battuta rientrerà in porto per 24 ore; se non fu decisivo, ma durò un'ora, le due navi dovranno rientrare nei loro porti.

Meritano menzione le regole pei combattimenti di torpediniere.

(1) Un *yard* è uguale a 0,914 metri.

(2) Una *gomena* è la decima parte del miglio geografico, ossia poco più di 185 metri.

Ogni torpediniera porterà due siluri muniti di testa d'esercitazione, e non ne lancerà più d'uno per volta: nessun siluro sarà lanciato da una distanza maggiore di 400 *yards* dalla nave attaccata; e quando sia stato lanciato, la torpediniera dovrà raccoglierlo e non prendere più parte alle operazioni durante 24 ore.

Una torpediniera rimasta sotto il fuoco di una nave nemica, per due ore e mezza a meno di 200 *yards*, sarà fuori combattimento per 48 ore: così pure un bastimento colpito da siluro.

Se una torpediniera di forza superiore, od un gruppo di torpediniere, riesce a tenersi durante 15 ore a meno di 400 *yards* da una forza nemica equivalente, questa sarà fuori combattimento per 48 ore.

I bastimenti attaccati da torpediniere dovranno impiegare contro di esse solamente le piccole armi e i cannoni a tiro rapido.

Le carbonaie circolanti fra il porto di approvvigionamento ed i porti fortificati di cui si è fatto cenno nel programma delle operazioni, non saranno soggette a cattura. Saranno catturabili in tutte le altre circostanze, quando non abbiano scorta sufficiente.

Giudici. — L'ammiraglio sir William Dowel, il vice ammiraglio sir Frederic Richards, ed il contrammiraglio Fitzroy, sono destinati a funzionare da giudici, rimanendo in terra a Devonport. I giudici imbarcati deferiranno loro le questioni più gravi.

Zona di traffico. — Sebbene la sua ampiezza aumenti a misura che s'inoltra verso libeccio, pure sarà considerata dello stesso valore strategico per qualunque latitudine.

Considerazioni. — Considerando l'esposto programma si vede come sia stata cura precipua dell'ammiragliato informare le manovre al più efficace praticismo, eliminando tutte le operazioni che in pace si svolgerebbero in modo irrazionale o disforme dalla fisonomia che imprime ad esse la vera guerra, e coordinando le altre a situazioni che effettivamente in guerra s'andrebbero delineando.

Invero, se le precedenti manovre erano state giudicate utilissime per gli ufficiali e gli equipaggi, pure in esse la critica aveva colto parecchi fatti tendenti ad alterare i retti criterii dell'arte militare navale. Così i finti attacchi alle città littoranee indifese, inducenti ad errori intorno alla vera natura ed allo scopo delle operazioni navali: gli attacchi contro porti militari fortificati, i quali richiedono

un'esuberanza di forze che nelle manovre quasi mai verificavasi, epperò strategicamente erronei ed impossibili, pei quali erasi levata acerba la critica, specialmente dopo le recenti manovre contro Dover e contro la posizione dei Needles, della inverosimiglianza delle quali manovre parve che la marina volesse accagionare gli ufficiali dell'esercito che le avevano concepite e dirette. Così l'effettiva cattura dei piroscafi mercantili, la quale disturbando il commercio falsava le idee: sia perchè tali piroscafi, non trattandosi di guerra vera, non evitavano le navi militari, sia perchè incontrandole non si curavano di sfuggire ad esse: cosicchè si vedevano piroscafi velocissimi catturati da incrociatori che non avevano i tre quarti della loro velocità.

Tutta questa parte teatrale, fittizia o falsa, fu eliminata completamente, sacrificando senza titubanza all'utile e al pratico il desiderio di tener desto l'interesse del pubblico

Alcune altre considerazioni porranno ancor meglio in vista lo scopo eminentemente pratico di queste manovre.

La situazione iniziale dei due partiti, fatta dal tema, è quale si delineerebbe, molto probabilmente, in una lotta fra l'Inghilterra e la Francia. Invero, il mandato della flotta C, al comando dell'ammiraglio Seymour, corrisponde a quello che potrebbe avere la flotta francese del Mediterraneo, che fosse riuscita a superare lo stretto di Gibilterra, sia battendo la flotta inglese che staziona in quel mare, sia spingendola in una falsa direzione, per esempio, a protezione dell'Egitto: oppure allo scopo che potrebbe proporsi una flotta francese uscita da Brest per impedire che l'Inghilterra mandi soccorsi alla sua squadra del Mediterraneo. La missione poi della flottiglia di torpediniere del partito *nemico*, la quale prende a base d'operazione Alderney (Aurigny), potrebbe somigliare a quella d'una forza francese di simil natura che prendesse a base dei suoi atti di guerra il vicino porto di Cherbourg (1).

Considerando poi, astrattamente, il significato delle manovre, è

(1) Queste analogie sono state rilevate, e poco felicemente censurate, da qualche periodico francese, affermando che la cortesia internazionale farebbe rifuggire i francesi da simili esperimenti: *mais ce sont là des faiblesses que l'on n'éprouve pas en Angleterre.*

chiaro che il successo di sir Michael Culme-Seymour, comandante della flotta *nemica*, avrebbe per l'Inghilterra un significato piuttosto grave; che, cioè, la supremazia navale inglese è in parte praticamente illusoria: mentre la prevalenza del Tryon includerebbe appena la possibilità di sostenere tale supremazia solamente in una data zona di traffico; e sussisterebbe sempre la condizione che il Regno Unito deve disporre di risorse navali sufficienti a fronteggiare il nemico su tutte le zone del traffico mondiale che affluisce in Inghilterra.

Il secondo degli obbiettivi propostisi dall'ammiragliato si riferisce ad una questione controversa; se, cioè, sia possibile sostenere una crociera nell'Atlantico con soli incrociatori, o se sia necessario sostenere questi con un corpo di navi da battaglia. L'opinione prevalente nella marina inglese è quest'ultima: ma si vorrebbe corroborare il criterio colla prova dei fatti: forse le manovre daranno qualche insegnamento.

La questione delle crociere, poi, è oggi strettamente connessa al consumo del carbone, ossia al periodo di tempo durante il quale le flotte, o le navi, possono tenere il mare senza rifornirsi di combustibile. Su tale riguardo l'ammiragliato ha impartito istruzioni ai due ammiragli perchè lo ragguaglino intorno alla resistenza (*endurance*) delle navi nel tenere il mare.

Per intendere completamente il valore delle manovre, varrà qualche considerazione intorno alla zona di traffico.

Uno sguardo alla carta fa vedere che la zona assegnata raffigura due tronchi di cono uniti per le loro basi minori mediante una striscia più ristretta e di larghezza uniforme: il cono superiore, capovolto, si allarga rapidamente verso nord-est, appoggiando la sua base superiore a Carnsore Point ed a Dover, ed è di area limitata: il cono inferiore si allarga meno rapidamente, ma in compenso si estende indefinitamente verso libeccio, con una divergenza di circa 45 miglia ogni 100. La striscia di unione, larga circa 50 miglia, si estende per più di 80 fra le due latitudini delle isole Scilly e di Ouessant.

Ora, se si considera che ciascuna delle due flotte consta di elementi eterogenei per velocità, consumo di carbone e provvista di combustibile — tre fattori da cui risulta la resistenza (endurance)

di una nave nel tenere il mare — si vede che il cono superiore sarà accessibile a tutte le navi dei due partiti, rapide o lente, di grande o poca resistenza (1); però, siccome in esso dominano le stazioni di segnalazione dislocate lungo la costa britannica, il partito nazionale vi dispone di tutta la sua forza, alquanto superiore alla nemica, ed ha il vantaggio di poter raccogliere facilmente le informazioni ed i dati riguardanti l'avversario.

La striscia mediana, che è la parte più ristretta dell'area rappresenta adunque la regione in cui convergono le linee di traffico; quivi, adunque, la flotta *nemica* avrebbe maggior campo di svolgere la sua azione devastatrice: ma v'incontra difficoltà ad evitare il combattimento e vi cominciano le preoccupazioni pel rifornimento delle navi di minor resistenza.

Infine il cono inferiore rappresenta l'area nella quale le esigenze del rifornimento diventano gravi quanto più si procede verso libeccio; e la flotta nemica, sebbene vi abbia agevolezza nello sfuggire il combattimento, pur vi trova minor densità di traffico, e quindi minor campo di preda.

Riassumendo: il cono superiore rappresenta l'area di maggior pericolo pel partito *nemico;* l'area mediana rappresenta la posizione nella quale il *nemico* opererebbe con efficacia massima se riuscisse a mantenervisi; infine nel cono inferiore diventano estreme le difficoltà di rifornimento. E vi diminuirebbe, colla distanza, anche l'efficacia del *nemico*, ma pare che le istruzioni dell'ammiragliato abbiano attribuito alla zona di traffico *un valore uniforme in tutte le latitudini;* ciò che in guerra vera non avrebbe significato, ma nel campo fittizio delle manovre darebbe alla funzione strategica dell'ammiraglio Seymour un valore indipendente dalla distanza, qualora egli sormontasse le difficoltà di rifornimento. — Però la frase dell'ammiragliato potrebbe avere un diverso significato; esprimere, cioè, che il valore della zona di traffico alle varie latitudini è realmente lo stesso, poichè il traffico ha dapertutto un valore costante, sebbene sia più denso dove l'area si restringe e più rado

(1) La parola inglese *endurance*, che significa *durata del tempo che una nave può navigare senza rifornirsi di carbone*, la traduciamo colla parola *resistenza*: potrebbe anche dirsi *autonomia*.

ove si allarga. Ma in tal caso la frase, esprimendo nient'altro che un fatto, non potrebbe considerarsi come oziosa?

Questa elasticità di significato, la quale offre duplice interpretazione potrà influire in vario modo sulla condotta strategica del Seymour. — Il quale; o dovrà non allontanarsi troppo verso libeccio, onde la sua funzione strategica non perda intensità proporzionalmente alla distanza percorsa; intensità che, s'egli facesse molta strada, finirebbe per diventar nulla — ovvero, dando alla formula dell'ammiragliato il suo significato letterale, potrà spingersi nelle regioni oceaniche a grandissima distanza dalla sua base, senza punto intenderne menomata la sua azione strategica.

Esaminati, così, gl'interessanti enunciati che aspettavano una soluzione dalle manovre, ed i mezzi all'uopo predisposti, seguiamo rapidamente le principali vicende e vediamo fino a qual punto risposero all'attesa.

(*Continua*)

D. Mazzoli
Capitano.

I MORLACCHI

1. Notizie storiche. — 2. Condizioni fisiche. — 3. Vestiti, armi e gioielli. — 4. Case ed utensili. — 5. Infanzia del Morlacco; nutrizione. — 6. Gioventù e virilità; occupazioni. — 7. Matrimoni; parti: morte. — 8. Suoni, canti e danze. — 9. Morale.

Il mese di settembre volgeva al suo fine quando mi misi in viaggio per la Dalmazia, imbarcandomi a Trieste dove già una fresca brezza ed il cielo di un grigio azzurro faceva pensare all'autunno. Ma più il piroscafo andava verso il sud, più l'aria si faceva trasparente e tiepida e nel terso cristallo del mare si rifletteva il cielo immacolato; tanto il mattino che la sera i raggi del sole dorando l'arida catena del Carso la coloravano di tinte rosate dalle più delicate sfumature, scoprendo innanzi agli occhi del viaggiatore scene d'una bellezza fantastica: tale spettacolo, purtroppo, scompare quando il sole è alto nella vôlta celeste. Allora il miraggio svanisce e lo sostituisce una costa nuda e sassosa, isolette che di roccie piuttosto meriterebbero il nome. Soltanto qua e là delle chiazze di un color brullo fanno fede dell'esistenza di roveti e sterpi che già furono ricche foreste; il gaio verde della vite indica la fonte di benessere di alcune provincie dalmate, e poveri casolari sulla montagna e sulla costa villaggi, che furono città e il cui nome è scritto nella storia, biancheggiano ai raggi del sole.

Dalmazia, terra nutrice di tante menti elevate e di valorosi, sulla quale gli occhi di grandi potenze erano rivolti di continuo, quanto

fosti dimenticata! A ben giusta ragione Schiff, scrivendo di Spalato, intitolò il suo libro: *Da una terra mezzo obliata!* (1). Ben rari sono i visitatori che vengono a contemplare le aride tue naturali bellezze e i monumenti delle glorie romane e venete che sopravissero alle secolari vicende; e degli italiani, la cui storia patria colla tua per tanti secoli fu legata, quanti vi sono che non sanno con esattezza indicare ove è Zara, Spalato o Ragusa. Eppure il suolo dalmata, la cui vista ci richiama tanti fatti gloriosi, offre materia ad interessanti studi, come ogni paese in cui varie nazionalità trovansi a contatto, in cui lottasi ancora per arrivare a quel grado di civiltà di cui godono i popoli vicini in mezzo ai quali la Dalmazia vive isolata mancando di vie di comunicazioni. E finchè le rotaie delle ferrovie non formeranno, come altrove, una rete su questo suolo, nè le città marittime raggiungeranno quello sviluppo di cui sono capaci, nè i villaggi dal montano godranno dei benefizi della civiltà, e fin a quel giorno noi vedremo una popolazione, che possiede forza morale e fisica, vegetare anzichè vivere.

Nelle pagine che seguono non è delle condizioni fisiche o politiche della Dalmazia che io mi occuperò, ma solo della vita e dei costumi d'una parte della popolazione sua, che svegliò la mia attenzione per il suo tipo fisico, per quell'apparente dignità, direi quasi orientale, che seppe conservare malgrado l'abbrutimento in cui l'ignoranza la trasse, per le sue abitudini e per la foggia di vestire: voglio dire dei Morlacchi, ossia abitanti della parte montana.

Colle notizie che trascrivo, risultato d'esami di fatti ai quali assistetti e di ricerche in documenti e libri (2), non pretendo certo di far opera d'erudizione o letteraria, ma solo oso sperare che essendo lette benevolmente da alcuni possano destare in menti appassionate dello studio dei popoli il desiderio di conoscere e far conoscere, scrivendone, una provincia interessante sotto molti rapporti.

---

(1) *Aus Halbvergessenem Lande.* — Schiff. — Wien 1875.

(2) A tali ricerche avrei potuto rinunciare senza il concorso di cortesi persone di Spalato, che gentilmente posero a mia disposizione molti volumi riguardanti la Dalmazia e che trovansi sparsi in biblioteche di privati o di istituti non aperti al pubblico.

I.

Notizie storiche.

Due lingue s'intendono parlare in Dalmazia: l'italiana e la slava; la prima lungo la costa solamente, la seconda anche e specialmente nell'interno.

Tal fatto e l'esistenza di famiglie con nomi italiani sono la prova più sicura che su questa terra vivono due nazionalità: l'italiana e la slava. Ricercare da quanto tempo queste siansi stabilite sul suolo illirico non è mio còmpito e lo sarebbe appena se volessi stabilire con certezza l'origine dei morlacchi; ma tanti furono i popoli che irruppero nella Dalmazia, l'un l'altro scacciandosi, o l'uno all'altro sovrapponendosi, che il determinare l'origine di una parte della popolazione è opera, più che improba, impossibile, ed alla quale sento impari le mie forze; laonde mi limiterò a riferire che due versioni corrono sulla medesima, l'una delle quali li vuole derivati dagli slavi, l'altra dai romani.

La prima ritiene i morlacchi appartenenti ad una delle tante famiglie di Sciti, che sotto nomi diversi ed a differenti riprese invasero l'Illirio, e spiega l'etimologia della parola *morlacco* colla lingua slava; la seconda sostiene che i morlacchi non sono altro che coloni romani condotti in Dalmazia dall'imperatore Traiano (106 E. V.), e che restarono poi confusi coi barbari invasori, perdendo l'indipendenza e il loro nome.

L'etimologia del nome *morlacco* è spiegata in vari modi che qui appresso cito.

Secondo l'antico scrittore dalmata Giovanni Lucio, la parola *morlacco* deriva da *more-vlah*, alle quali parole dà il significato di nero-latini, *vlah* o *vlak*, avendo radice comune con *valacco*, popolo di origine romana.

Fortis (1) dà invece alla parola *morlacco* un'etimologia illirica.

---

(1) FORTIS. — *Viaggio in Dalmazia.* — Venezia.

Secondo questo autore tal nome proviene da *more* (mare) e *vlaki* (potenti); laonde significherebbe: potenti venuti dal mare.

Lovrich, nel combattere quest'ultima opinione ed appoggiandosi alla storia generale del Lambert, trova una spiegazione più semplice. Gli autori greci, dice egli, chiamavano la Valacchia superiore *Mavroralachia*; dunque i morlacchi da là provennero e portarono con essi il nome del luogo d'origine. In ciò concorda egli col già citato Lucio, che li ritiene gli stessi valacchi, i quali, dalle loro stanze espulsi dall'irrompere delle orde barbare, andarono vagando qua e là e giunsero in parte in Dalmazia.

Alla parola *vlachi* o *vlassi* altre significazioni ed etimologie si danno oltre quella già riferita di potenti.

Vlassi o *vlacchi* (1), (termine affine al *wälsch* germanico con cui si designava la progenie romana) dicesi, erano chiamati dai popoli dominatori, presso i quali si rifugiarono, quei coloni romani, che già nel IV secolo dell'era volgare l'imperatore Adriano dalla Dacia aveva fatto ritirare nella Mesia e che da qui, scacciati dai Gepidi, dagli Avari e Bulgari, si trovarono respinti nelle vicine contrade.

Altri, fondandosi su alcuni versi di Ovidio e sull'autorità di Enea Silvio, di Anna Comneno e di Cromero ritengono che il nome di *vlacchi* derivasse dall'avere il condottiere Flacco lasciato il suo nome alle colonie romane (2).

Quali delle varie etimologie sia la più giusta non è ora mio intento di esaminare. Certo si è che gli attuali morlacchi non avrebbero conservato degli antichi romani che lo spirito guerriero. Tutto del resto li dice slavi, sia le loro qualità fisiche, sia le morali. Lingua, abitudini, costumi, usanze, tutto hanno dello slavo, siano o no discendenti diretti di questo popolo, ed è certo che oggidì il morlacco si dice slavo e che ritiene l'appellativo stesso di *morlacco* datogli dagli italiani quasi ingiurioso, laonde vi corrisponde con altro termine spregiativo, quello di *bodoli*, mostrando così la poca simpatia che nutre per quelli che dagli stessi padri alcuni vorrebbero far discendere.

(1) Vedi appendice, nota I.
(2) Vedi appendice, nota II.

L'una e l'altra opinione si preferisca, il morlacco è figlio d'un popolo forte e dai padri suoi ritiene la forza ed il coraggio che tuttodì lo distingue. L'occhio vivace e alquanto fiero, la corporatura alta e ben proporzionata, il largo petto e la forte muscolatura pel fisico, e pel morale il disprezzo del pericolo e la poca importanza che dà alla vita, sono indizi certi che il morlacco deve essere buon soldato; e se gli ufficiali austriaci lo attestano pel presente, la storia lo prova pel passato, e il nome di *Uscocco* e di *Aiduco*, che suonò sempre terribile, ebbe un tempo significato di eroe, come già quello di *clefto* in Grecia.

Secondo alcuni scrittori (1), gli *Uscocchi* (sotto il cui nome si comprendono quei sudditi ottomani, che, sfuggendo l'odio del barbaro dominatore, cercarono rifugio nei territori soggetti allora alla Corona ungherese) formano coi morlacchi una sola famiglia.

La prima comparsa degli Uscocchi data dal principio del XVI secolo, quando vennero a chiedere rifugio e protezione a Pietro Crusich feudatario della fortezza di Clissa. Ma quando questa ricadde nelle mani dei turchi (1537), si ricoverarono in Segna, che veniva loro offerta dall'imperatore Ferdinando d'Austria e che era feudo dei Conti Frangipani.

Su quest'isola, allora pressochè inaccessibile per la sua posizione fra isolette e scogli, che rendeva oltremodo difficile la navigazione, quel nucleo di circa 600 individui, accresciuto da ogni sorta di banditi, divenne forte e temibile per le sue scorrerie, pei suoi costumi selvaggi, per le sue distruzioni. Gli Uscocchi cominciarono coll'assalire il turco, ma ben presto non rispettarono più nemmeno il cristiano. Servendosi di lunghi e leggieri canotti, coi quali era facile il navigare fra le isolette ed il nascondersi agli inseguenti, venivano sulla costa e la devastavano, assalivano le navi recantisi in Oriente e le depredavano. Le loro ruberie vennero a tanto che Turchia, Austria e Venezia avevano sopra d'essi rivolti gli sguardi, e di continuo cercavano reprimerli. Nel 1602 l'Austria sperò averli domati, poichè dopo aver presa Segna ne impiccò i

(1) Lovrich. — *Osservazioni sopra il viaggio in Dalmazia dell'abate Fortis.* — Venezia 1776. — Yriarte. — *La Dalmazia.* — Milano 1878. — Carrara. — *La Dalmazia descritta.* — Zara.

capi e ne esiliò gran parte. Ma, non appena sembrava spento il loro ardire, che di nuovo risorgono e, trucidato il governatore, si riannodano e ricominciano le loro truci prodezze.

Imprese compirono che pel loro ardimento sembrano impossibili e a cui a stento si presta fede, come l'assassinio di Cristoforo Veniero, capitano del mare della repubblica veneta, sorpreso a Pago con fine astuzia, e trascinato colla sua stessa galera a Segna ove ebbe la morte.

I loro fasti luttuosi hanno termine col trattato di Madrid, ratificato a Parigi il 26 settembre 1617, per il quale una guarnigione tedesca veniva posta in Segna, la flotta degli Uscocchi distrutta, essi stessi dispersi.

Questi pirati che dimostravano tanto accorgimento nel compiere le loro depredazioni e tanta malvagità verso i depredati, questi pochi uomini, che tennero a bada per tanti anni tre potenze europee, portarono persino in grembo alle loro famiglie la barbarie e la depravazione dei loro costumi, poichè essi si unirono a donne impudiche e senza morale, le quali li aiutarono nelle rapine e negli assassinii. Raccontasi persino che alla scomparsa d'un Uscocco uno dei compagni ne prendeva la capanna, la moglie ed i figli senza accertarsi che il primo marito fosse morto.

Una celebrità molto minore, e perchè le loro gesta avevano un teatro più ristretto e perchè queste erano piuttosto personali che di una massa, raggiunsero gli Aiduci. Il nome di aiduco indica l'assassino eroe. Per quell'odio che i morlacchi nutrivano contro il turco in conseguenza di tutte le sofferenze che dovevano patire sotto il di lui dominio e per un sentimento di vendetta naturale nell'oppresso, alcuni di essi si diedero a molestare i maomettani, scusandosi colla massima che quanti più Turchi uno uccide e tanto più è meritevole di gloria. Ma i delitti così malamente giustificati li trascinarono ad altri che non lo erano nemmeno alla stregua della loro assai speciosa morale, e non si limitarono più ad assaltare carovane turche, ma danneggiarono ed uccisero pure connazionali.

Il Lovrich, che cerca nelle sue considerazioni sul viaggio dell'abate Fortis di nobilitare in qualche modo le azioni di questi malfattori, i quali non furono che una continuazione e pallida copia degli Uscocchi, racconta la storia di uno dei principali, lo Stanislao

Sociviza, celebre nella seconda metà del XVIII secolo. Tale vita è, a parer mio, quella di un truce assassino che, come molti dei briganti delle Calabrie e dei clefti greci, fece talvolta prova di un alto coraggio (il più sovente però allo scopo di difendere la propria vita) e di rado di qualche slancio generoso dettato da riconoscenza. Se dunque il Lovrich credette colla biografia del Sociviza di rialzare gli aiduci nella opinione dei lettori del Fortis, il quale giudica fortemente ma giustamente, egli s'ingannò, poichè l'interesse privato non giustifica mai nè uccisioni, nè rapine.

Non è sotto la forma nè d'Uscocco, nè di Aiduco che le belle qualità dei morlacchi risaltarono, bensì nelle guerre combattute in Dalmazia contro il Turco. È in queste che essi fecero vere prove di valore e furono di vera utilità alle armi alleate contro la Turchia e specialmente alla repubblica veneta; fu in queste che poterono col sacrificio della loro vita ottenere la salvezza della patria da un giogo oppressore, e far pompa di sentimenti alti, degni di nazioni più avanti nella civiltà.

Nel 1647, nella difesa di Sebenico, cominciò ad essere sparso il sangue morlacco. Per lo strenuo valore dimostrato allora, essi hanno diritto ad una delle più belle pagine della storia di Dalmazia. Non è ora mia intenzione di descrivere le varie peripezie di questa audace lotta che durò ventisei giorni; il Turco stanco ed esausto dovette ritirarsi stremato di forze. Solo accennerò ai fatti principali perchè si possa conoscere in quali circostanze e come i morlacchi siansi coperti di gloria.

Il pascià della Bosnia, Mehmet Techeli, già padrone di Knin e Dernis, desiderava impossessarsi di Sebenico, ottima posizione per dominare la sponda sinistra del Kerka, ond'è che la repubblica veneta, indovinando tal desiderio, munì di salde fortificazioni la città, fortificazioni alle quali alacremente lavorarono i Sebenzani dei due sessi e di ogni classe e che valsero in gran parte alla salvezza dei rinchiusi. Contavano questi un presidio di seimila uomini, che aiutati all'esterno da qualche centinaio di Morlacchi e paesani, sostenne l'urto dell'esercito turco che si fa salire alla bella cifra di 40,000 uomini.

Durante l'assedio due volte specialmente i morlacchi furono di grande utilità agli assediati : una prima sullo scorcio del mese di

agosto, quando per ordine del generale Foscolo essi, comandati dal prete Surich, il cui nome passò nella storia come quello di un forte e valoroso, e coadiuvati dalle genti del contado di Zara condotte dal governatore Possidaria, invasero il territorio di Gradacz obbligando 4 mila Turchi a lasciare il campo del pascià per venire in soccorso delle proprie case. La seconda, il 1° settembre, giorno in cui, in numero di 300 sempre, guidati dal valoroso Surich, che li animava con l'esempio, sfidarono l'ira del Mussulmano, ricacciando il nemico sul monte.

Ne in quell'anno cessarono gli atti di valore dei bravi morlacchi.

Ritornati i Turchi ad assediar Sebenico furono essi di nuovo respinti non solo, ma il generale Foscolo presi con sè i morlacchi si inoltrò alla presa di Dernis e Knin che felicemente conquistò.

Nel 1648 poi l'aiuto dei morlacchi fu di nuovo utile al general Foscolo per la presa di Clissa, fortezza allora giudicata inespugnabile e che per la sua posizione dominante tutta la campagna di Spalato ed il mare era di somma importanza.

La vittoria aveva appreso ai morlacchi a non più temere il Turco, laonde cedendo all'impeto loro proprio si spinsero sovente a disturbare il nemico depredando le sue campagne, rendendo sempre più difficile la delimitazione dei confini, che seguì la pace conchiusa nel 1669 fra la Turchia e Venezia.

I morlacchi prestarono il loro braccio anche nelle successive guerre contro il Turco combattute in Dalmazia; e se al primo assedio di Sign (1685), sopraffatti dal numero ed anche dal valore del nemico, dovettero retrocedere subendo gravissime perdite ed obbligando il provveditore di mare Michieli a rinunciare alla presa della città, ebbero una forte rivincita nel secondo che avvenne nella campagna successiva comandata da Girolamo Cornaro ed in seguito alla quale la città cadde in potere dei Veneziani.

Nobilitarono poi anche il loro nome con gloriosi fatti d'armi innanzi Castelnuovo. Giace Castelnuovo sopra scoscesa rupe, al cui piede si frangono le onde dell'Adriatico ristrette contro il canale di Cattaro. La sua posizione lo rendeva fortissimo, e la cittadella di Cernigrad, sua principale difesa, era giudicata imprendibile; onde i suoi abitanti resi arditi dalla sicurezza del loro rifugio commettevano continue piraterie sulla costa italiana. Queste però giunsero

a tanto che il sommo pontefice Innocenzo XI si decise ad unire la sua squadra e la maltese a quella veneta ed assediar la piazza. L'assedio durò 27 giorni ed ebbe fine il 30 settembre 1687. In questa campagna i morlacchi si segnalarono occupando la costa superiore della montagna di S. Giorgio, facilitando ai cristiani l'attacco e fugando i Turchi, che seguendo i consigli del rinnegato Pastrovich, con una marcia notturna, erano riusciti ad ingannare gli assedianti ed assalirli improvvisamente, ponendoli in fuga: cosicchè la rotta degli alleati sarebbe stata certa se non venivano fermati dal sopraggiungere del generale in capo Cornaro assistito da molti volontari, dal conte Motiè con una squadra di granatieri e i battaglioni Corponese e Aldeman e dal Barbaro coi morlacchi. Questi contribuirono a cambiar la fuga in vittoria, a conquistare otto stendardi, a far molti prigionieri, a trucidar circa 700 mussulmani.

Nello stesso anno i morlacchi presero la fortezza di Citluk, dopo che essi deposero momentaneamente le armi, Venezia avendo concluso col sultano la pace firmata a Carlovitz nel 1698, e per la quale le fortezze di Knin, Sign e Citluk rimasero alla repubblica veneta, togliendo così una parte della patria dei morlacchi all'odiato dominatore.

Ma le guerre tra Venezia ed il Sultano non avevano avuto termine; un'ultima doveva scoppiare dopo soli 14 anni di tranquillità, e durarono sino al trattato di Passarovitz (1718). Come al solito, le prime ostilità cominciarono in Dalmazia. Benchè impreparata fosse Venezia ed il Turco invece assai bene agguerrito, pure l'esito della lunga campagna fu favorevole alla repubblica. I morlacchi risorti dalla costernazione, dalla quale a tutta prima s'erano lasciati sorprendere, vedendo scendere nelle loro campagne sì bene armato l'eterno nemico, seppero rendersi utili, riportando vantaggi in piccole fazioni, e colle loro parziali resistenze salvando la provincia da una invasione generale e dalla estrema desolazione. Essi si segnalarono specialmente in primo luogo sotto Clissa, poi a Sign, nel 1714 (1) e ad Imoschi nel 1717. Inoltre sopportarono nell'inverno

(1) In memoria di tal vittoria si corre annualmente una giostra ai 18 d'agosto con premio fondato da S. M. Francesco.

e primavera del 1716 un'orribile fame in causa della completa devastazione in cui la guerra aveva lasciate le loro campagne, che neppure poterono coltivare. Tutti i depositi pubblici non bastarono ad attenuare i mali che soffrivano i poveri montanari; eppure, allorchè furono di nuovo chiamati a prestare la loro opera, accorsero volonterosi.

Colle paci di Carlovitz e Passarovitz furono conquistati i territori di Benkovaz, di Scardona, di Knin, di Dernis, di Sign, di Verlicca, di Duare, di Poglizza, del Primorie di Macarsca, di Fortopus, Vergoraz, fino alla valle di Klek, di Castelnuovo, di Risano fino a Dobrota, di Imoschi, di Studenze, di Loquicich e di Postrane allargando così i possessi lungo la costa marittima e prendendo i medesimi il nome di Nuovo e Nuovissimo acquisto.

La Repubblica veneta riconoscente dell'aiuto ricevuto da quelle popolazioni nelle guerre combattute, riservandosi l'alto dominio e il diritto di percepire la decima dei prodotti, nonchè quello di ritogliere il dominio utile a chi rifiutasse di sottoporsi alle condizioni stabilite per ottenerlo, investì gli abitanti dei tratti incolti e abbandonati, generosità che riuscì di massimo vantaggio al morlacco diseredato dei beni di fortuna.

La Repubblica, conoscendo però il suo beneficato indolente e poco previdente, emanò una saggia legge agraria il 25 aprile 1756, colla quale si obbligavano gli investiti a coltivare il terreno assegnato, sotto pena di decadenza dal possesso, si difendevano gli interessi delle famiglie morlacche che avevano coi propri sudori dissodato il terreno, si prevedevano gli abusi che potessero farsi da maligni contro i creduli morlacchi, s'impedivano le alienazioni dei pubblici beni e regolavansi le divisioni dei medesimi tra le famiglie.

Le massime principali contenute in tal legge credo bene riportare in appendice (1), per dimostrare la saggezza della Repubblica veneta e la sua previdenza verso un popolo che le era stato devoto.

Caduta la Repubblica e la Dalmazia venuta nelle mani di Napo-

(1) Vedi Appendice, Nota III.

leone, questi pensò di mettere in esecuzione anche su questa terra i principii liberali del suo codice. Provando quindi che la legge agraria era una pastoia alla libertà degli individui, con un decreto in data del 4 settembre 1806 (1) abrogò la legge agraria e lasciò liberi i possessori di disporre per contratti o per successione dei beni concessi dal governo precedente e di affrancarli dalla decima.

Certo il decreto del grande imperatore era conforme ai principii consacrati dalla rivoluzione, ma dimostrava poca conoscenza del Morlacco.

Infatti questi gioì della libertà datagli solo per breve tempo. Poco amico del lavoro si trovava assai sovente in bisogno di denaro: alle ipoteche e alle vendite ricorse quindi per trovarne. ed abbastanza repentinamente da proprietario si trovò cangiato in affittainolo; laonde la sua vita condusse, come conduce oggidì ancora, con molti stenti; stenti dai quali lo potrà sollevare solo l'istruzione e la civiltà che si può dire non essere arrivata insino ad esso, come voglio addimostrare descrivendo il morlacco nella famiglia, nelle occupazioni e ne' suoi sentimenti.

II.

Condizioni fisiche.

Il morlacco è, degli abitanti dalmati, quello che ha più conservato il tipo di razza e la foggia del vestire antico. Alto della persona, ben proporzionato e forte di muscolatura, ha generalmente occhi e capelli di colore oscuro, di rado rossigno, denti bianchissimi, il petto largo e le spalle diritte. Uomini e donne non sono il tipo della grazia e finezza, ma della forza; forza che traspira nello sguardo abbastanza intelligente e franco, ma che ha un fondo di

(1) Vedi Appendice, Nota IV.

durezza. La voce, pure forte e sonora, ha qualche cosa d'imperioso, anche quando vuol rivolgere parole affettuose a fanciulli e donne. Queste ultime sono pure robuste ed alte, ma perdono ben presto la freschezza della gioventù.

A trent'anni, sciupate dai faticosi lavori che ad esse incombono, dalla vita mancante d'ogni agio, dalla numerosa prole che partoriscono, appaiono già vecchie. Ma la loro robustezza non è in realtà fiaccata. Fanciulli e fanciulle già nei primi anni stanno esposti a tutti i disagi di una vita di privazioni, di un clima rigido nell'inverno e assai caldo in estate, ed acquistano così una tempra d'acciaio che permette loro di giungere a tarda età, conservando vista e udito acutissimi.

Generalmente il fronte rugoso e la testa incanutita tradiscono soli l'età nell'uomo; chè del resto anche vecchissimo si tiene dritto, e a lunghi passi s'arrampica e scende dalle scoscese montagne per strade fatte piuttosto per caprioli che per creature umane.

Il morlacco ha però le sue malattie. Le febbri palustri, le polmoniti, il vainolo ed altri mali contagiosi fanno numerose vittime. La valle di Breno e i territori d'Imoschi e Verlicca sono poi afflitti da speciali malattie, chiamate l'una il mal di Breno e l'altra Scarlievo, che non saprei dire se identiche fra esse o solo somiglianti.

È un male grave e contagioso, probabilmente una specie di lue sifilitica, che per fortuna è in diminuzione; anzi nella Val di Breno il male dicesi completamente scomparso.

Le malattie da cui vengono afflitti i morlacchi guariscono per lo più per merito della stessa natura. Se a rimedi devono ricorrere sono scelti gli empirici, di cui ne hanno di stranissimi, e dei quali (approfittando degli esempi portati dal Lovrich e dal Carrara) voglio citarne alcuni, premesso che, però, il rimedio da essi preferito è dato da ciò che sopra ogni cosa li diletta anche in perfetta salute, voglio dire il vino e l'acquavite.

Per far passare la febbre intermittente s'ubbriacano di vino o bevono acquavite mischiata a polvere da fucile, e in appresso o fanno una gran camminata o si sdraiano ben coperti al sole se in estate, e presso al fuoco se in inverno.

Nella tisi adoperano moltissimo la salvia (di cui quella che nasce

sul monte Mariano presso Spalato gode ottima fama). od uovo di gallina nera, dal quale, dopo averlo bollito, levano qualche goccia di albume, sostituendolo con catrame, e, mescolato il tutto, lo trangugiano. Le pleurisie curano apponendo alla parte indolenzita un mattone arroventato, o del miglio riscaldato, avvolti in uno straccio. Per ridare il latte alle donne mescolano nell'acqua sterco di topo. I cataplasmi di porri, l'aglio, l'assenzio, lo zolfo sono pure ingredienti dei loro rimedi.

Il medico è raramente chiamato e per lo più arriva quando è troppo tardi, laonde non può acquistar buona fama. Dicesi che alla sua opera il morlacco non ricorra per avarizia. Ciò deve esser vero in parte, poichè egli, domandato della ragione che lo ritiene dal chiedere il concorso della scienza, vi risponde, che « non vuol pagare due funerali »; ma questa non ne è la sola causa. Il medico dimora nei capoluoghi; e i poveri casolari dei morlacchi sono sparsi qua e là sulle montagne, qualche volta a distanza di più ore. La speranza che la natura abbia a vincere il male li rende lenti nel ricorrere al medico, di cui, del resto, non possono conoscere le abilità e i vantaggi, menando una vita affatto segregata, in posti ove appena appena giunge l'eco lontana delle città. Gli è perciò che tutti, in vista di casi urgenti, dal più al meno si fanno dottori. Essi si distinguono sopratutto nelle operazioni chirurgiche, le quali esigono sovente cure immediate. Con facilità medicano le ossa rotte, o rimettono le slogate, usando strettoie di canape bagnate nell'albume d'uova. Sulle ferite d'arma da fuoco applicano pelle calda di capretto appena ucciso; sottraggono sangue con grande facilità operando piccole incisioni ora alla fronte, ora alle braccia ed alle spalle.

L'età in cui la falce della morte fa maggior numero di vittime è l'infanzia. Se l'individuo supera i primi anni della sua vita, esso è temprato come acciaio e può sfidare imperterrito tutte le lotte coll'intemperie.

Tale è il morlacco, fisicamente parlando. Ora cercherò di dare un'idea delle sue abitudini, accennando a tutte le fasi della sua vita, dalla nascita alla morte, premessa però una descrizione dell'originalissima sua foggia di vestire e delle sue abitazioni.

III.

Vestiti, armi e gioielli.

Semplice ne' suoi gusti, semplice nei desiderii, semplice ne' suoi pensieri, il morlacco ha scelto un vestito, pur semplice di forma, ma che si compiace di ornare con ricami, con armi e con bottoni d'argento quando debba servire per pompa, e diventa allora così prezioso che si tramanda da padre in figlio.

Il taglio del vestito è sempre eguale (come eguali sono i colori, bianco, rosso e turchino) e terrebbe a disdoro di cangiarlo. Il costume si compone per gli uomini di una camicia, di una sottoveste, di un giubbetto e di larghe brache; per la donna di una camicia, di una gonnella (che depongono l'estate) e di una giubba.

La camicia dell'uomo è di grossa tela bianca, corta tanto da arrivar solo all'altezza dell'anche, qualche volta ricamata ma sempre parcamente. Sopra la camicia pongono un giubbetto detto *Krozet* di tela rossa, o bianca e rossa incrociata sul petto e su questo la *Iacerma*, o sottoveste, senza maniche, per lo più di colore scarlatto, ornata con nastri d'oro o d'argento, con ricami e con bottoni d'argento, i quali sono o piatti e della larghezza di un pezzo da due lire, o di forma sferica lavorati. La *Iacerma* è tenuta stretta alla vita da una fascia, *pas*, composta di cordoncini rossi, alla quale ne sovrappongono poi una seconda in pelle, ornata di piccole borchie di stagno od ottone cui sta appesa la borsa dei danari, e che chiamano *pripasnjaca*. Ambiziosi dell'armi, serviva questa di mostra delle loro ricchezze, prima che l'Austria obbligasse al disarmo le città e molti villaggi. Brillavano allora in essa belle pistole, il *noz* e l'*andjar*, due specie di coltello; ora invece non contiene che il *noz* e le pinzette per la pipa, istrumento in ferro con pomo in ottone di varia forma, e non possono più portare a tracolla il fucile dalla lunga canna e dal calcio intarsiato. A questa mostra hanno i più dovuto rinunciare e lo fecero con grandissimo dolore, poichè il morlacco,

oltrechè non lasciava le sue armi neppure entrando in chiesa, è assai tenace nelle sue abitudini, e vi rinuncia solo se obbligato da forza superiore.

Sopra la *lacerma*, portano il *Koparan*, veste di panno verde o cioccolatto con ricami rossi abbondanti sul davanti.

Le brache hanno due nomi, cioè *ciaksire* e *gace* secondo la loro forma. Le prime, portate verso i confini turchi, sono strette ai lombi e cascano larghissime sino al ginocchio, ove sono legate da una striscia di pelle guarnita di borchie d'ottone o di stagno come la cintura; le altre sono cinte al disotto dell'anche, sicchè sembrano sempre sul punto di cadere, e sono attillate alla gamba.

Per coprirsi nell'inverno hanno la *kabaniza*, la quale altro non è che un tabarro che giunge fino ai polpacci, molto ampio, con un bavaro detto *kukuliza*, del quale si servono nelle giornate piovose come cappuccio, alzandolo sopra la testa e legandolo in punta. Il suo colore è d'un rosso scarlatto, se di panno, o grigio scuro se di rascia.

La testa, che radono sulla parte anteriore, ricoprono colla *kapa*, piccola berretta rossa, o col turbante alla turca. La *kapa*, che ha talvolta ricami neri, è piccolissima, e solo presso i morlacchi conserva ancora proporzioni sufficienti per avere l'aspetto di copricapo, ma nelle città e villaggi della costa essa è ridotta ad un pezzo rotondo di panno rosso fissato da un elastico un po' di fianco sulla folta capigliatura.

Dalla nuca pendono i capelli assai sovente intrecciati con fili di lana nera, guerniti con fiocchi, con lustrini, con amuleti. Questa acconciatura è ormai quasi scomparsa, ma era generale ancora una ventina d'anni or sono.

Come calzatura portano le *terluke* che ricoprono tutto il piede e una calza di lana grossolana guarnita di pezzetti di panno rosso vivo che ne ricopre la sola parte anteriore e vien chiamato *napersnjaci*.

Oltre a ciò hanno alcuni delle uose che, partendo dal malleolo, finiscono a mezza gamba e sono allacciate con uncinetti. Le scarpe od *opanke*, che sono comuni agli uomini ed alle donne, sono assai originali. Si compongono di una suola di pelle e di più striscie pure di cuoio di bue o di pecora che formano la parte anteriore della scarpa stessa. Una di queste striscie, od *opute*, più lunga assai del-

l'altra, girando sotto il malleolo, serve a tener ferma l'*opanka* che appena appena rinchiude il calcagno. Usano poi assai meno le *giemelie*, scarpe di pelle rossa, a punta, che rammentano le babbuccie turche.

Tale è il costume dell'uomo: quello della donna, assai semplice pure nel suo taglio, è più ricco per la quantità di ricami e gingilli che vi sovrappongono. La forma del vestito muliebre, come quello maschile, è, può dirsi, perfettamente eguale in tutti i territori, ma chi ha pratica assai dell'interno della Dalmazia può dalla forma e dalle disposizioni degli ornamenti, variando essi a seconda dei distretti, riconoscere a qual villaggio il proprietario del vestito appartenga.

Nel costume della donna abbondano i ricami, eseguiti dalle morlacche stesse, senza avere alcun disegno per guida, intanto che attendono a pascolare il gregge. Nella composizione dei disegni e dei colori rilevasi un gusto sobrio e delicato. Sono per lo più composizioni di forme primitive geometriche od imitazioni di fiori semplici. Il procurarsi modelli di oggetti di vestiario riesce ancora abbastanza difficile, poichè ognuno lavora al proprio vestito impiegando lunghi mesi e qualche volta un intero anno per un solo oggetto.

La donna morlacca porta una camicia aperta sul davanti, a larghe maniche, ricamata sul petto ed alle maniche stesse, si chiude con fermagli ed uncinetti intorno al collo: alcune hanno le maniche attaccate invece ad una camicetta assai corta e che chiamano *kosuljak*. La gonnella aperta sul davanti è a fitte pieghe per lo più in stoffa di grossa lana nell'inverno e di cotone nell'estate. In questa stagione molte si contentano di portare la camicia ed il grembiale tessuto di lana a molti colori e svariati disegni, di forma quadrangolare che scende sino a mezza gamba. La gonnella ha vari nomi: *modrina* se di rascia turchina, *bilaca* se bianca, *bernjca* se di tela.

La gonnella ed il giustacuore o *krozet*, senza maniche, di colore scarlatto, abbottonato sul davanti, sono stretti alla vita da una fascia di lana rossa o di panno ricamato o di pelle. In questa cintura tengono il coltello a serramanico (*britva*) colla punta alquanto ricurva a mo' di scimitarra, e la chiave, indizi ambedue della massaia. Di *britve* ve ne sono di molto valore e di realmente belle come lavoro artistico. Ebbi occasione di vedere e prendere il disegno di

una cintura e di una *britva* di una donna da Sebenico. La cintura era di velluto nero ricamato in oro e perle fine, con una fibia d'argento a grosse borchie e disegni in filograna Il manico e la lama della *britva* erano pure di argento, di un disegno alquanto massiccio ma bello. L'impugnatura portava una piccola testa di turco. Anzichè essere appeso ad una lista di cuoio, come l'hanno le povere, era attaccata ad una catenella d'argento lavorato. *Britva* e cintura appartengono alla stessa famiglia da più generazioni, e la *britva* sola fu stimata oltre 300 fiorini.

Ma per ritornare alla descrizione generale del costume delle donne morlacche, accennerò al *sadak*, con termine italiano detto *dalmatica*. È una sopravveste a forme diritte senza maniche che scende fino ai polpacci; turchino, nero o bianco, guarnito con ricami in cui predominano il rosso, il bianco e il verde, ed orlato con pezzi di panno di vario colore.

Il descrivere la foggia con cui ricoprono la testa non è facile, poichè svariatissimi ne sono i modi.

Fino all'età di sette anni tengono la testa scoperta; ragazze, portano la piccola calotta rossa che smettono solo allorchè perdono la verginità, o per matrimonio o per un fallo.

Fortis (1) racconta che una giovane che si fosse guadagnato concetto di poco buon costume, recandosi in chiesa arrischierebbe di vedersi strappata dal prete la berretta. Tal costume non esiste più e neppure l'altro, di cui parla il Lovrich, secondo il quale la berretta veniva strappata da più fanciulle riunite.

Una ragazza, il cui disonore sia conosciuto, depone da sola la *kapa* e resta colle treccie scoperte.

Le *kape* ornano in modo svariatissimo, con penne di pavone, conchiglie, pallottole di vetro, catenelle che si uniscono sotto il mento, con monete, con veli, con pagliuzze d'oro e d'argento.

Deposta la berretta la sposa cerca di acconciarsi la testa in modo ancora elegante. La sua capigliatura è sempre unta con grassi, discriminata e intrecciata dietro la nuca, lasciandola cadere per le spalle o ritenendola con pettini. Coi capelli intrecciano nastri di

(1) *Viaggio in Dalmazia dell'abate Fortis.* — Venezia.

colore, monete e conchiglie. Coprono alcune la metà posteriore della testa con fazzoletti che variamente foggiano. In alcuni distretti sostituiscono alla berretta una specie di cappello cilindrico, alto qualche dito, che finisce in un cerchio larghissimo su cui appuntano i veli mediante spilloni d'oro, d'argento ed anche di ferro, secondo le condizioni finanziarie.

La calzatura delle donne è simile, anzi quasi eguale, a quella degli uomini.

Esse pure portano le *opanke* e i *napersnjaci*; hanno poi calze speciali, dette *carape*, con ricami multicolori che giungono sin sotto al ginocchio, e calze con istaffe ma senza piede che chiamano *hicce*.

Nei giorni di fiere, nelle occasioni di matrimoni od altre feste di famiglia, uomo e donna morlacchi sfoggiano i loro più bei vestiti e i loro ornamenti. Le donne specialmente si ricoprono di tutto quanto esse posseggono: collane composte di zecchini se d'oro, o di monete d'argento austriache, di medaglie portanti l'effigie di Maria Teresa, di bottoni, come già dissi, o piatti o sferiformi, di grosse anella che pongono indistintamente a tutte le dita, di catenelle, di spilloni e di fermagli. Alcune famiglie posseggono delle fortune in gioielli che, come i vestiti, ereditano di padre in figlio, e riterrebbero disdoro di vendere. I morlacchi sono conservatori nel più stretto senso della parola, tanto da non lavare i propri vestiti per non sdruscirli, cosicchè talora si vedono sucidi in modo ripugnante. Per la loro foggia di vestire hanno poi una speciale ammirazione; null'altra le è superiore a parer loro: ed anzi fecero una canzone per mostrare il loro sprezzo verso il vestito italiano, poesia che Lovrich tradusse nella nostra lingua e che riporto in appendice (1).

(1) Vedi appendice, nota V.

IV.

Case ed utensili

È alle fiere che lo straniero ha maggior facilità di vedere e studiare i vestiti dei morlacchi.

In Dalmazia le comunicazioni lasciano ancora molto a desiderare, i mercati sono perciò necessarii, ed a questi si radunano da villaggi lontani moltissime leghe i contadini, per acquistare o vendere bestiame, e provvedersi d'utensili di casa.

Salona, Castelli, Almissa, Trigl e Sign offrono, nei giorni di fiera, uno spettacolo veramente pittoresco. Sul fondo grigiastro della roccia o sul verde delle praterie e degli alberi spiccano gruppi d'uomini, donne e fanciulli, illuminati dal sole, abbaglianti per la vivezza dei colori e per lo scintillio dei mille ninnoli d'argento, di vetro, d'ottone. Abituati a parlarsi da una montagna all'altra, fanno i contratti a voce alta, assordante. cresciuta ancor più dal suono degli istrumenti, dalle risa dei giovani e delle ragazze che ballano *il kolo*. danza nazionale.

Terminata la fiera, se lo straniero seguisse una famiglia morlacca, quando - o tutta riunita sopra un carro primitivo, o gli uomini montati su somarelli già carichi degli acquisti fatti, e le donne a piedi precedendo o seguendo - rientrano nei loro villaggi, resterebbe meravigliato e non crederebbe possibile che, gente tanto amante dei bei colori e di ricchi ornamenti, possa vivere in luridi tugurii, che per essi hanno nome di *case*.

Il nostro contadino, se povero, si contenta naturalmente di quelle abitazioni che il padrone ad esso concede (e per vero dire assai sovente in varie parti d'Italia lasciano queste molto a desiderare): ma se esso ha potuto mettere da parte qualche soldo e costruirsi la propria casetta, cerca di darle una forma che risponda al suo gusto artistico e alle sue comodità.

Del morlacco invece, ricco o povero, si potrebbe dire come San Tommaso diceva della rondinella: *similiter nidificat*. Amante della famiglia pur non è amante della casa ed è pago se colle sue mura possa ripararsi dalla pioggia e dal vento, e ciò ancora in modo assai problematico.

Il morlacco non ha bisogno nè di architetti, nè di molto tempo per innalzare i suoi alloggi. Le costruzioni compongonsi tutte di quattro pareti in cui è praticata una porta, e di un tetto nel quale è lasciato un foro per l'uscita del fumo. Le pareti o sono formate da muri a secco, oppure da quattro grossi pali fitti in terra che sostengono un tessuto di bacchette impiastricciate di terra e sterco di cavallo. A ricoprirli si mette un tetto di pietre o di paglia. Lo spazio compreso fra le quattro pareti forma un unico e solo locale che serve da cucina, da camera da letto, da granaio, non ad una sola, ma qualche volta a più famiglie, dividendolo talora per maggior comodità in varie parti per mezzo di una parete di bacchette. Nel mezzo della stanza, ma addossato alquanto ad uno dei lati, sta il focolare, il quale altro non è che un rialzo di creta contornato da pietre per ritener le ceneri. Il fumo non ha altra uscita che la porta od il foro praticato nel tetto, a cui è sovrapposto un pezzo di tronco d'albero scavato, funzionante da torricella di camino. Di finestre non se ne praticano quasi mai, onde per aver luce conviene lasciare la porta aperta: ma d'inverno, quando bora soffia impetuoso, ciò non essendo possibile, gli abitanti si rassegnano a restar rinchiusi, rischiarati dai tizzoni del fuoco e oppressi dal fumo. In questi tugurii, che chiamansi *kuce*, abitano i più poveri in un cogli animali. Quelli che possono disporre di maggiori mezzi costruiscono per gli animali un riparo chiamato *pojata*, in cui si rinchiude il fieno, la paglia ed il grano: quest'ultimo conservato in ispeciali cassoni di legno detti *ambar*, od in cesti di vimini intrecciati e cementati con creta e sterco bovino detti *kosi*.

Gli utensili di casa sono d'ugual valore delle costruzioni. Qualche cassa di legno dipinto a grossi disegni e vivi colori serve da guardaroba: una rustica tavola, qualche sgabello a tre piedi, varie pignatte e scodelle, un mastello di legno, un palo per appendere le armi, una specie di tavolazzo con paglia d'orzo che serve di gia-

ciglio per i vecchi, le donne e i fanciulli, un piccolo barile, *fucia*, in cui conservano l'acqua e che le donne portano legato con funi dietro le spalle, e qualche lucerna a mano ad uno o due becchi che è riservata all'ospite e sostituita nella vita ordinaria da legno resinoso, compongono tutta la mobilia.

In mezzo a questa povertà e, diciamolo pure sudiciume, il morlacco nasce e cresce, abituandosi allo sprezzo non solo delle cose di lusso, ma anche del necessario; è là che acquista quella rozzezza e durezza interrotte solo da qualche slancio di generosità allorchè debba offrire ospitalità nel suo tugurio.

V.

Infanzia del Morlacco. — Nutrizione.

Quando l'atteso momento della nascita del bambino s'avvicina, la donna è lasciata sola sul povero giaciglio che divide col marito, nello stesso locale ove dormono i vecchi genitori, i bambini ed altri sposi, stesi sul focolare o sopra un po' di' paglia. Il marito va a dormire nella *pojata* se in inverno, e all'aria libera se in estate, per non essere disturbato dai vagiti del bambino affidato interamente alle cure materne. La piccola creatura, dopo essere stata prestamente lavata (talora con acqua fredda) avvolta in qualche cencio di dura rascia, che offende la tenera pelle, è posta in una culla, che altro non è se non un tronco d'albero scavato. Fasciato strettamente in modo che i movimenti sono impediti, il bambino passa là molte ore strillando da solo, salvo che abbia un fratellino od una sorellina che per loro divertimento lo cullino. La madre, sapendo ch'egli non manca di nutrimento, attende alle cure domestiche e lascia che la stanchezza calmi i suoi vagiti ed impari così sin dalle fascie a divenir paziente. Ma la mancanza di cure

porta seco tristi conseguenze; e la madre, che sacrificando la sua salute con un allattamento che si protrae talora oltre i due anni prova pure il suo amore pei figli, vedesi talvolta per ignoranza rapire dalla morte le proprie creature.

Dal giorno in cui il bambino può camminare, si veste con un camiciotto di tela, che, coll'aggiunta di un giubberello, forma tutto il suo costume fino all'età di dieci o dodici anni. Seminudi, essi corrono per la campagna esponendo il petto ai rigori dell' inverno o ai raggi cocenti del sole estivo.

La vita continua all'aperto dà loro ottimo appettito, tanto da trovar saporiti i cibi assai primitivi che prepara la massaia per la famiglia.

Oltre il pane che è di farina di segala, d'orzo, o grano turco, e vien dalla maggior parte cotto giornalmente non già nel forno ma sulla pietra riscaldata del focolare, e che devesi più propriamente chiamare stiacciata, ecco quale è secondo il Petter, citato da Swida, nel suo viaggio in Dalmazia (1), la lista dei cibi. Per colazione, pane, cacio, aglio e un po' di latte o di vino. A mezzogiorno ed a cena, zuppa, aglio e cipolla e molto di rado carne o pesce. Cibi ad essi particolari sono, ad esempio, il cacio d'otre, *sirenja*, che altro non è se non cacio semplice pressato per 24 ore, poi sminuzzato e mescolato con aglio, chiuso ermeticamente in un otre: — la *Kaurma*, miscela d'orzo, sangue, fegato, polmone, cipolla e carne asciutta con lardo: — il *suparnijk*, torta di noci, mela, formaggio e miele. La carne la mangiano, come dissi, di rado e quasi solo in giorni di festa, arrostita allo spiedo. Ricorrendo una solennità, il morlacco dimentica la miseria e gli stenti e cede alla sua ghiottornia impinzandosi di montone (che infisso sopra un palo arrostisce tutto intero alla fiamma di legno resinoso) e bevendo vino o altre bibite spiritose. Il Morlacco ricorre il meno possibile all'acqua, e punto ad essa fin tanto che possiede il vino.

I poveri cibi sono imbanditi dalla moglie sopra una semplice ed

(1) *Krain Küstenland Dalmatinn*, von Franz Swider. — Wien, 1882.

ed unica *zdila*, o scodella di legno, ed un solo boccale pure di legno, detto *Bukara*, serve a tutti per bere. Gli uomini siedono in giro, quale sopra un sasso, quale sopra panchette, quale infine per terra; — le donne (delle quali la più giovane rischiara i commensali tenendo un legno di pino acceso) mangiano dopo, riunite intorno al focolare. Il capo della famiglia è quello che tiene la *bukara* e la passa ai compagni offerendo da bere, e che distribuisce il pane ed i cibi. Esso è il solo che parli coi forestieri, ad esso sono dovuti tutti gli onori.

(Continua)

FRANCESCO MAJNONI D'INTIGNANO.

RASSEGNA MENSILE

S. M. il Re. — S. A. R. il Principe di Napoli. — Le nuove elezioni. — Questione di Kassala — Naufragio della torpediniera 105-S. — Il conte di Caprivi in Italia. — L'Eritrea ed i protettorati. — Onoranze a Moltke. — Germania. — Austria-Ungheria. — Francia. — Stati minori.

Il 12 corrente S. M. il re si recò da Monza a Torino per visitare l'esposizione di architettura e l'esposizione operaia, che si erano aperte in quella città, nella quale si fermò tre giorni con grande gioia dei torinesi, che non tralasciarono occasione per dimostrare il loro riverente affetto. Il 13, S. M. ricevette il sindaco e la giunta, che condusse nel suo appartamento privato, ove si trovavano le principesse Letizia e Clotilde ed il conte di Torino, dicendo:

« I rappresentanti della mia città nativa, li ricevo sempre in famiglia ».

Lo stesso giorno il sindaco, il prefetto ed i presidenti delle esposizioni furono invitati dal re al pranzo di famiglia.

Il 15, S. M. ritornò a Monza.

Un'altra gita fece S. M. a Torino nei primi del mese corrente e fu per recarsi, con la principessa Letizia, il duca d'Aosta e il conte di Torino, sul colle di Superga a deporre una corona sulla tomba del compianto principe Amedeo. La sera del 3, S. M. era di ritorno a Monza.

L'11 novembre festa di S. Martino, e genetliaco di S. A. R. il principe ereditario, questi venne nominato colonnello comandante il 1° reggimento di fanteria di guarnigione in Napoli città natia del principe.

In questo stesso giorno, compiendo S. A. R. il ventunesimo anno di età, acquistò diritto a un seggio in Senato, per l'art. 34 dello statuto fondamentale del regno. L'uffizio di presidenza del senato presentò a S. A. R. nella residenza di Monza, la lettera di nomina a senatore.

Il genetliaco di S. A. R. diede occasione a dimostrazioni di simpatia e di gioia in varie città d'Italia e specialmente a Napoli dove il principe nacque e da cui prese il suo titolo. Il sindaco di quella città pubblicò un manifesto in cui ricorda il fausto avvenimento ed annunzia, con parole di riconoscenza pel sovrano, il prossimo arrivo del principe per stabilire in Napoli la sua residenza. Il regio commissario di Roma inviò a nome della città al primo aiutante di campo del principe un telegramma di felicitazione ed altrettanto fecero i sindaci delle principali città d'Italia, nelle quali gli edifizi pubblici e moltissime case private furono imbandierate a pubblica dimostrazione di allegrezza.

Gli ufficiali dell'esercito, raccolti a geniali convegni per festeggiare S. Martino, colsero quest'occasione per esprimere a S. A. R. i sensi del loro profondo attaccamento e sincera devozione. Notevole sopratutto fu la festa al *Circolo militare* di Roma, dove s'erano raccolti a banchetto ben 190 ufficiali di tutte i gradi, fra cui l'on. Bertolè Viale ministro della guerra, i generali Cosenz, San Marzano, Corvetto, Mezzacapo, Sironi, Bava-Beccaris, Pelloux, Reverberi, Raccagni, Garneri, Manacorda, Quaglia, Di Lenna, ecc. ecc.

Al momento dei brindisi prese la parola il ministro della guerra che bevve al principe di Napoli, speranza dell'esercito e dell'Italia ed alla reale famiglia. Gli ufficiali tutti in piedi risposero acclamando, mentre la banda suonava l'inno reale.

Poscia il generale San Marzano diede lettura di una lettera del ministro della real casa, con la quale partecipava il dono di S. M. il re, consistente in un busto in marmo con la sovrana effigie e con la scritta: « Dono di S. M. il re al *Circolo militare* di Roma ». Quale busto sorgeva appunto in mezzo alla sala.

Finito il banchetto ebbe luogo il ricevimento al quale intervennero più di 300 ufficiali dell'esercito permanente, di complemento, delle milizie e della marina. Questo affratellamento di ufficiali d'ogni specie è il lato più bello e più utile di siffatti geniali convegni. Chi sa che cosa sono gli eserciti moderni in tempo di guerra, e considera che questi ufficiali di complemento e delle milizie, i quali ordinariamente vestono abito borghese e attendono alle cure del proprio stato, si troveranno in tempo di guerra accanto agli ufficiali dell'esercito permanente, non può non salutare con gioia ogni occasione che serva a riunirli, ad affiatarli, a svegliare, tra le diverse categorie, stima ed affetto reciproco, spirito di cameratismo.

La *Gazzetta ufficiale* del 25 ottobre pubblicò un regio decreto, per il quale la Camera dei deputati fu sciolta e i collegi elettorali vennero

convocati per il giorno 23 novembre, allo scopo di eleggere il numero di deputati a ciascuno di essi rispettivamente assegnato. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 30 dello stesso novembre. Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il 10 dicembre prossimo venturo.

La lotta elettorale è pertanto da vari giorni aperta e, se è facile prevederne l'esito favorevole al governo, non si può dire finora che sia vivacissima. Non è nostro scopo fermarci su quest'argomento; ma, elettori anche noi e quindi per *un giorno* almeno uomini politici, vogliamo dirne una parola. Anzitutto osserveremo che l'opposizione radicale non ha messo i suoi candidati sul terreno dell'irredentismo, come sarebbesi potuto credere prima del discorso dell'on. Crispi a Firenze, e non ce l'ha messi perchè quella base è spezzata. Il discorso dell'on. Crispi, se non ha schiacciato l'*irredentismo*, l'ha fatto a brani. Difatti, mentre prima si parlava di un irredentismo solo, ora ve ne sono di tante specie, quanti sono gli uomini politici che lo mettono nel loro programma. Abbiamo sentito parlare di irredentismo offensivo, difensivo, preparatorio e risolutivo, con terminologia rubata alla tattica e usata a sproposito. L'irredentismo più originale è però quello dell'onorevole Bovio che, per sfuggire alla contraddizione rimproverata agli irredentisti di non volere gli armamenti e di provocare la guerra, ha trovato l'irredentismo *tutt'altro che bellico*. Così la contraddizione non fu tolta; ma è diventata puerile, perchè irredentismo tutt'altro che bellico (in lingua povera si direbbe pacifico) è come dire caldo refrigerante, pace guerreggiata e cose simili.

L'autore della frase non ha certo bisogno che gli si dica essere assurdo tutto ciò che involge contraddizione nel suo concetto; ma siccome al grosso pubblico le antitesi piacciono e le contraddizioni sfuggono, perciò gli oracoli della politica dell'avvenire danno di questi responsi, che ricordano quelli della pitonessa.

Un'altra contraddizione che si rimprovera agli irredentisti e che l'onorevole Bovio cercò di scusare, è quella di essere irredentisti soltanto dalla parte di oriente, trascurando gli altri punti cardinali. « Il nostro diritto è plebiscitario (dice l'on. Bovio) e non chiama i sordi. » E via! questa distinzione è più da legale che da filosofo. L'Italia esiste prima dei plebisciti ed è superiore ad essi. Come i Romani non avrebbero diritto di ridarsi al papa, così non si può, teoricamente, ammettere che i concittadini di Garibaldi e quelli di Pasquale Paoli abbiano diritto di ritenersi stranieri alla patria. Finchè stiamo nei campi della filosofia, il diritto, e conseguentemente il dovere di nazionalità, o esistono per tutti o non esistono per nessuno.

Spezzata agli oppositori radicali la base dell'irredentismo, e non potendo mettersi su quella delle economie, perchè vi si era già messo il governo, si sono trovati nell'impossibilità di avere una base comune, che d'altronde non hanno mai avuto e probabilmente non avranno mai.

Lo stesso dicasi degli intransigenti di destra, il cui programma comune è forse più difficile a farsi che quello dei radicali ed i cui programmi particolari sono certo meno chiari e meno noti al paese.

In quanto agli oppositori che non sono nè di estrema destra, nè di estrema sinistra, la loro opposizione si riduce a questa formola « farei meglio io; » programma che non può discutersi, senza discutere le persone.

E questo basti per le elezioni. Diremo un altro mese dei risultati.

Oltre la battaglia elettorale propriamente detta, diede grande materia alla stampa, in questo periodo di tempo, la questione delle economie. Tutti sono d'accordo che si debbano fare, ma ognuno vorrebbe farle sulle spalle altrui. Siamo certi che quando ne sarà annunziato l'elenco, si leveranno da molte parti gridi di dolore, come se le economie fossero tasse. Finora si sa di certo che se ne faranno delle grosse sul bilancio straordinario della guerra e che non meno sfrondato sarà quello della marina. Pare che il pubblico così avido di economie, avrebbe dovuto accogliere questa notizia con plauso; ma invece, con nostra meraviglia, si mostrò indifferente. Vi fu chi disse, che le vantate economie erano spese rimandate, come se le spese rimandate non fossero un'economia sul bilancio da cui vengono dedotte. Altri disse, con più ragione, che erano un danno all'industria nazionale. Difatti molte economie sul bilancio della guerra e della marina, se nel campo militare possono significare diminuzione di forza, e, nel campo politico, diminuzione di diritti, nel campo economico significano di certo diminuzione di lavoro. Tanto più oggidì che quasi tutto l'occorrente alla difesa nazionale si fabbricava nel paese. Ma non si può dar lavoro alle fabbriche e togliere dal bilancio la relativa spesa.

Alla questione delle economie si aggiunse una questione di confronti tra quanto si spende in Italia e quanto si spende all'estero sui bilanci militari, e si pubblicarono articoli irti di cifre, senza venir a capo di nulla; perchè se niente è meno elastico delle cifre, niente è più facile che raggrupparle in modo da far dir loro quello che si vuole, sicchè oggidì il pubblico non crede manco più alle cifre, avendo toccato con mano che, se l'aritmetica non è un'opinione, si presta a tutte le opinioni come la storia.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo parlato delle trattative allora intavolate fra l'Italia e l'Inghilterra per la delimitazione della rispettiva zona di confine in Africa e chiudevamo esprimendo quasi la certezza che si sarebbe riusciti ad intendersi. Tale era l'opinione generale, ma l'esito fu differente.

I delegati italiani ed inglesi erano giunti, per mezzo di reciproche concessioni, a concordare tutti i particolari relativi alla linea di frontiera, e stavano discutendo la formula colla quale, in caso dell'occupazione eventuale di Kassala per parte dell'Italia, il governo inglese intendeva salvaguardare i diritti accampati dall'Egitto, quando sir Baring, delegato inglese, chiese, come condizione *sine qua non*, l'impegno esplicito di restituire Kassala all'Egitto, allorquando questo avesse rioccupato il Sudan.

Il governo italiano non credette di acconsentire a tali esigenze, perchè l'eventuale occupazione di Kassala avrebbe potuto costare dei sacrifizi, e così le trattative furono rotte.

Nessuno in Italia (cosa strana) biasimò il governo per questa sua fermezza, la quale (cosa anche più strana) trovò lodi perfino in Inghilterra. Difatti il nostro governo s'era posto sopra un terreno conciliantissimo, ma non poteva spingere la condiscendenza fino al punto d'impegnare l'Italia in nuove operazioni militari e relative spese, senz'altro corrispettivo che l'onore di aiutare l'Egitto e l'Inghilterra nella loro lotta contro i Dervisci.

Tuttavia la rottura delle trattative non alterò menomamente i buoni rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra, anzi servì a dimostrare quanto siano forti i vincoli di simpatia e d'interesse che uniscono queste due nazioni. La stampa italiana non ebbe recriminazioni contro le soverchie esigenze dei delegati inglesi e la stampa inglese, in parte espresse il suo rammarico, perchè gl'impegni verso l'Egitto abbiano impedito all'Inghilterra di compiacere all'Italia, in parte rimproverò apertamente al governo inglese di aver messo a dura prova l'amicizia dell'Italia per ragioni che non ne valevano la pena.

Appena rotti i negoziati, venne fuori una notizia che non fu mai smentita, e che, visti i precedenti, ha tutte le apparenze della verità: le inaspettate esigenze dell'Inghilterra si dovrebbero in gran parte ai buoni uffizi della Francia, che direttamente e per mezzo della Turchia insistette perchè non si facessero concessioni all'Italia. Sarebbe difficile comprendere quale interesse potesse avere la Francia nella questione di Kassala, se da qualche tempo non fossimo abituati a vedere che in Francia si considera come un danno tuttociò che può

essere un vantaggio per l'Italia Forse più che il vantaggio e il danno relativamente a Kassala, fu incentivo la speranza di poter mettere un cuneo fra le due nazioni che mantengono l'equilibrio nel Mediterraneo. Ma in tal caso la disillusione fu completa; il cuneo fu piantato nell'acqua. Nè possiamo attribuirne il merito al nostro buon senso, perchè era mancanza di buon senso lo sperare il contrario.

D'altronde l'Italia non aveva chiesto di trattare per Kassala; aveva acconsentito a farlo per compiacere all'Inghilterra; nè può essere malcontenta dell'esito negativo. Data la situazione com'è di fatto, una convenzione coll'Inghilterra non potrebbe giovarci, ma ci legherebbe inutilmente le mani.

Noi siamo a Keren e i nostri avamposti si trovano spinti fino a Biscia, a 140 chilometri da Kassala. Nè si può dire che al di là di noi vi siano i Dervisci. Vi sono ancora tribù nostre amiche e protette, il cui territorio, esposto bensì alle incursioni dei Dervisci, ma non permanentemente dominato da essi, si stende fin quasi a una tappa da Kassala.

I Dervisci, padroni assoluti della media valle del Nilo e della più gran parte del Sudan orientale, ma non costituenti la maggioranza della popolazione, tengono il loro quartier generale in Ondurman presso Kartum, ed hanno i loro centri di approvvigionamento e di irradiamento in Kassala, Tokar, Dongola e Berber.

Gli ultimi tre non ci riguardano; in quanto al primo, non vediamo in che potrebbe cambiare la situazione un trattato coll'Inghilterra, la quale non ha mai potuto cambiarla rispetto ai tre che l'interessano direttamente.

Di un'azione comune, su vasta scala, per riconquistare, contro i Dervisci, il Sudan, non se ne è mai parlato, nè se ne parla affatto. Di un'azione comune contro Kassala non è il caso di parlarne, perchè in tale operazione, dovendo farla, non abbiamo bisogno d'aiuto; nè l'Inghilterra sarebbe in grado di prestarcelo, se non con sforzi e sacrifizi superiori, per essa, ai vantaggi. Basti il dire che Kassala dista da Suakim 462 chilometri, e che gli Inglesi non hanno mai potuto cacciare i Dervisci da Tokar, che ne dista solo 72, e d'onde furono più volte attaccati e sono continuamente minacciati. Quando il nostro governo (se è vero quanto si è detto) propose all'Inghilterra di occupare Kassala essa stessa sapeva benissimo di fare una proposta, che non sarebbe stata accettata.

Gli Inglesi che non sono riusciti ad andare a Kartum, nè a Berber, nè a Tokar, benchè ci si siano provati, non hanno manco per l'idea di

riprovare per Kassala. Non diciamo questo per far loro un torto, ma perchè la storia è storia. Quando, dopo una giornata di marcia, i colpiti d'insolazione e gli spedati sono tanti, che alla sera le file si trovavano assottigliate come dopo una giornata di battaglia, non si può pensare a conquiste nel Sudan. Non solo prudente calcolo, ma assoluta necessità obbliga a tenersi alla costa.

Tolto adunque un aiuto materiale che, per Kassala, non ci è necessario e che nelle attuali condizioni non sarebbe desiderabile, che cosa abbiamo da domandare per Kassala? Forse il diritto d'inseguire i Dervisci fino a questo punto e cacciarneli, se vengono a disturbarci nei nostri confini? Ma questo diritto l'abbiamo naturalmente; nè l'Egitto, nè l'Inghilterra (molto meno la Francia) potrebbero contrastarcelo. È il diritto di tutti i belligeranti. Forse il diritto di fare convenzioni d'amicizia e commercio colle tribù nostre vicine, anche se tributarie dei Dervisci? Ma questo pure è un diritto che abbiamo naturalmente, e che solo i Dervisci, non l'Egitto, nè l'Inghilterra (molto meno la Francia) potrebbero contrastarci. Forse il diritto di andare a Kassala, non cercati, non provocati, unicamente per estendere il nostro dominio? Anche questo (diritto o non diritto che sia) data l'attuale condizione di cose, non potrebbe contrastarcelo chi su Kassala ha perduto ogni diritto (peggio poi chi non ce ne ha mai avuto); ma noi non lo chiediamo, non ci prendiamo gatte a pelare senza necessità; sarebbe un disconoscere il metodo con cui abbiamo proceduto finora; sarebbe un rinnegare la politica che ci ha dato risultati così meravigliosi. Dunque che cosa domandiamo all'Inghilterra relativamente a Kassala?

La nostra influenza in Africa si è estesa e continua ad estendersi pacificamente per il solo effetto della nostra superiorità intellettuale e morale, delle nostre attitudini a quella missione civilizzatrice, che solo può legittimare le conquiste dell'Europa in Africa; attitudini che, a giudicarne dal progresso fatto in poco tempo e con scarsissimi mezzi, a giudicarne dalla simpatia incontrata presso tutte le popolazioni con cui siamo venuti a contatto, appaiono superiori a quelle di qualsiasi altro popolo d'Europa.

Dopo una prima lotta naturale, inevitabile cogli Abissini, lotta terminata molto più presto e più felicemente di quanto i più ottimisti avrebbero potuto sperare, lotta che servì solo a farci conoscere reciprocamente, noi, in Africa, non abbiamo più avuto nemici. Le vicine tribù cadono l'una dopo l'altra nella nostra sfera d'influenza, per interesse, per simpatia, diremmo quasi per forza di gravità. La nostra amicizia è ricercata dalle tribù più lontane. Gli ufficiali, i funzionari italiani appari-

scono agli occhi degli indigeni, come giudici, come arbitri, non come prepotenti oppressori. In quanto ai soldati, si veda in che relazioni vivono colle popolazioni indigene e si confrontino con quelle, in cui vivono i soldati delle altre nazioni nelle rispettive colonie, e si dovrà convenire esservi nell'indole del nostro popolo, nel suo modo di trattare colle razze inferiori, qualche cosa che rispecchia e seconda mirabilmente la politica del governo.

Se talvolta occorre la forza per tenere a freno qualche tribù turbolenta, è per lo spirito di ruberia, di saccheggio, di venalità, di tradimento, disprezzo ed odio reciproco fra le varie tribù, ma non perchè qualcuno l'abbia con noi. A noi tutti s'inchinano, e non è solo per effetto della forza.

Che più? Gli stessi Dervisci non ci hanno mai attaccato. Hanno fatte scorrerie da ladri (che non saranno forse le ultime) sul territorio di nostri protetti; non per odio contro di noi, ma per propria natura. Una volta vennero colti sul fatto e s'ebbero una buona lezione; ma pare che non se ne siano manco offesi. Sarebbero disposti a trattare con noi, se non ci sapessero amici dell'Inghilterra, e noi potremmo trattare vantaggiosamente con loro, se non fosse un riguardo all'Inghilterra stessa.

Questa è la situazione, favorevole a noi sotto tutti i rapporti, e della quale non siamo debitori nè all'Egitto, nè all'Inghilterra, nè alla Francia, nè a quel povero Gran Turco che di tanto in tanto viene fuori come il *babau* per mettere paura ai bambini. È una situazione che si svolge da sè. All'Italia non conviene menomamente compromettere la sua amicizia coll'Inghilterra, per affrettarne lo svolgimento, nè all'Inghilterra conviene compromettere la sua amicizia coll'Italia per arrestarlo. Dunque perchè legarci con convenzioni?

Nel pomeriggio del 16 ottobre, navigando la nostra squadra da Gaeta a Spezia, fu sorpresa da una burrasca che mise a dura prova l'eccezionale valentia dei nostri marinai e la forza di resistenza dei nostri legni da guerra.

« La squadra (dice il rapporto del comandante vice-ammiraglio Lovera di Maria) aveva avuto navigazione tranquilla fino a dopo sboccato il canale di Piombino. Aperta l'isola d'Elba, dopo le 3 pomeridiane, venne incontrata ondulazione crescente di mare da S. O. e da O. S. O., mentre la pressione barometrica accennava a prossimo cattivo tempo.

« In tali condizioni, per la prossimità della Spezia e pel cammino già fatto al nord dell'Elba, tutto induceva ad affrettare la entrata della squadra nel golfo della Spezia.

« Lo stato del tempo assumendo insolitamente aspetto minaccioso ed il mare accennando ad aumentare, ordinai alle 4 pomeridiane alla squadriglia delle torpediniere di raggiungere il posto di destino con libertà di manovra.

« Mentre le torpediniere accennavano ad oltrepassare la testa della formazione, che era quella della semplice linea di fila, vidi aggravarsi rapidamente la intensità del vento, che girava a maestro, ed il mare divenire violento, in contrasto da vecchia a nuova direzione.

« Non avevo alle 5 libertà di scelta, posto fra due convergenti direzioni di mar grosso, e preferii allora non mutare nello andamento della squadra, se non le sole velocità, che ridussi ad 8 ed a 6 miglia a misura del bisogno.

« Nulla, a mia ricordanza, può rendere la subitaneità di un cattivissimo tempo, immediatamente preceduto e seguito dal bel tempo relativo in meno di 10 ore.

« Ma nel breve periodo delle tre ore comprese fra le 7 e le 10 pom. la squadra al mio comando ebbe a sopportare prova laboriosissima, cui solo bontà di materiale e capacità di personale direttivo potevano resistere incolumi, come ebbe luogo, o con danni ridotti al minimo. »

Però fra questi danni ve ne fu uno che riuscì dolorosissimo al cuore della nazione: la perdita della torpediniera 105 S, con tutto l'equipaggio. Questa torpediniera era nuova e d'uno dei migliori tipi; misurava 39 metri in lungo; spostava 85 tonnellate, ed era provveduta di macchina della forza indicata di 1,000 cavalli-vapore. L'ottima prova fatta durante la tempesta da tutto il personale e dai legni della nostra squadra ci compensa ampiamente del danno materiale della torpediniera perduta, perchè non mai grande manovra fu più istruttiva e più concludente; ma nulla può compensare della perdita dell'equipaggio.

Si componeva di 17 uomini: il tenente di vascello De Agostini cav. Cesare, comandante, il sottotenente Gay di Giletta Vittorio comandante in 2°, il capo timoniere Molo, i macchinisti Roversi e Perez, il caporale torpediniere Moltedo, i torpedinieri Vergari e Galano, i marinai Magnasco, Anastasio, Corvetto e Ferrigno, e i fuochisti Palermo, Sasso, Rizzuto, Brina, Santini e Costanzo.

A proposito della torpediniera perduta e delle altre tre che si salvarono, il comandante della squadra scrive: « La sventurata torpediniera 105 S., di cui il comandante aveva abilità pari al còmpito e non inferiore a quella degli altri comandanti di torpediniere in isquadra, fu scorta dalla nave ammiraglia fino alle ore 5,20′ pomeridiane, ultima nella formazione della squadriglia; ma ciò non destava apprensioni

speciali, avendosi avuto prova in precedenza del suo minor cammino, relativamente alle altre torpediniere.

« Sin dopo le 6 le quattro torpediniere erano in vista fra loro e rispondevano alla fontana bianca del capo squadriglia, che si assicurava ogni 15 o 20 minuti della posizione rispettiva delle torpediniere, emergenti sulle onde od immerse fra le medesime in modo eccezionale e senza precedenti di paragone.

« Alle 6,30' pomeridiane, il capo squadriglia cessò di scorgere le tre torpediniere al suo seguito.

« Finchè durò la bufera al suo massimo, egli non potè naturalmente provvedere se non alla salvezza della propria torpediniera. Ma alle 11 pomeridiane, calmando alquanto il vento ed in grado lieve il mare, egli rifece strada per due ore, a scopo di raccogliere le sparse unità della squadriglia.

« Nella notte scurissima e fra marosi, non riuscì a ritrovare le sue torpediniere di cui i fanali erano spenti; ma incontrò più tardi, nel suo ritorno, verso il golfo della Spezia, la 84 S, e la 60 S. »

Il nome di quest'uomo, che scampato da un pericolo immenso, con la fatica e gli stenti, che conosce solo chi ha viaggiato sulle torpediniere, torna indietro per cercare tra l'oscurità della notte e l'infuriare degli elementi le sparse membra della sua squadriglia, merita di essere conosciuto dal paese e lo sarà, quando verranno pubblicati i singoli rapporti.

All'indomani dell'infortunio, altri legni della squadra uscirono in traccia della torpediniera perduta, ma ogni ricerca fu inutile. Pochi avanzi raccolti sulla spiaggia di Livorno, tolsero ogni speranza e fecero argomentare che la torpediniera 105 S, non potendo continuare la sua rotta, abbia creduto di trovare salvezza nel dirigere verso Livorno, ma che sopraffatta dal mare sia affondata.

Questa disgrazia fu sentita dalla nazione, intensamente, diremmo quasi individualmente, dal Re all'ultimo popolano, e questo ci consola perchè è una prova dell'affetto del paese verso l'armata; ma la smania di cercare in ogni disgrazia il reo, mettendo per base che un reo ci dev'essere e che, in mancanza d'altri, la responsabilità d'ogni disgrazia risale al Governo, non sarebbe prova di cervello sano, se non fosse, notoriamente, un mezzo di opposizione sistematica.

Appena il telegrafo sparse per l'Italia la notizia della torpediniera perduta, sui giornali d'opposizione uscirono articoli col titolo: *Di chi è la colpa?*

Anche negli altri paesi succedono simili disgrazie e più spesso che

da noi; appunto nei giorni in cui più si discorreva della nostra perdita, il telegrafo annunziò quella di una torpediniera inglese. Anche in altri paesi l'opposizione è viva e poco scrupolosa nella ricerca dei mezzi; ma in nessun paese si specula così attivamente sulle disgrazie d'ogni specie, annate cattive, grandine, innondazioni, tempeste di mare e simili, per colpire il Governo.

In questo caso, il reo, o almeno il primo accusato, sarebbe naturalmente il comandante della squadra, che senza necessità anzi senza motivo, avrebbe esposto a seriò pericolo la squadra stessa ed a perdita probabilissima le torpediniere, malgrado gl'indizi e gli avvisi che dovevano dissuadernelo.

Noi, fino a prova contraria, non possiamo credere che un uomo di mare intelligente, provetto, sperimentatissimo, il quale arrischiava la vita propria come quella degli altri e per di più il proprio onore, abbia agito con leggerezza in questa circostanza, ed ogni marinaio, ogni militare si renderà perfettamente ragione dei sentimenti di un comandante di squadra, che non vuole fuggire davanti alla tempesta, ma l'affronta arditamente, perchè sa che la marina italiana ha tanto bisogno di tener alto in faccia al mondo il suo prestigio.

Per fortuna il nostro codice penale militare provvede al modo di far la luce in questi casi, prescrivendo tassativamente che:

« Nel caso di perdita di un bastimento, dovrà sempre istituirsi procedimento innanzi al tribunale militare marittimo competente, per accertare le cause che l'hanno cagionata, e riconoscere poi se vi sia stato reato per parte del comandante o di altre persone. »

In base a questa prescrizione, il ministero della marina, avendo ricevuto tutti i rapporti che gli dovevano pervenire circa la navigazione della squadra, nei giorni precedenti al fortunale e durante il fortunale medesimo, ha trasmesso l'incartamento all'avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina per l'opportuna istruttoria.

Il mattino del 7 novembre giunse a Milano il generale conte Caprivi gran cancelliere dell'impero germanico. Scopo di questa visita da gran tempo annunziata era di conferire coll'on. Crispi e di fare atto di cortesia verso il governo italiano. Le conferenze ebbero luogo e non se ne conosce nè il risultato, nè l'argomento; l'atto di cortesia fu altamente apprezzato da tutti gl'Italiani.

Il gran cancelliere dell'impero germanico che viene fra noi per visitare l'uomo nel quale oggidì s'incarna la politica del governo italiano, e viene in un momento in cui ci troviamo obbligati a fare grandi

economie sui bilanci della guerra e della marina, ci dimostra che in Germania si ha un concetto giusto delle nostre forze e si sa che il nostro imbarazzo è passeggiero; ci dimostra inoltre che i rapporti fra l'Italia e la Germania non cambiano per mutare di ministri e di cancellieri, perchè queste due nazioni che meno di ogni altra rimpiangono il passato epperciò meglio di ogni altra rappresentano l'avvenire, hanno comune l'interesse di difendere la posizione acquistata, e sanno di poter fare molta strada insieme senza che i loro interessi particolari si trovino in contrasto.

L'8 novembre il conte di Caprivi e l'on. Crispi si recarono al Reale castello di Monza ove il conte Caprivi presentò al Re Umberto una lettera autografa dell'Imperatore Guglielmo ed ebbe da S. M. la decorazione dell'Ordine supremo della SS. Annunziata. La stessa sera, dopo il pranzo di Corte, il conte Caprivi e l'on. Crispi tornarono a Milano, donde all'indomani partirono, il primo per Berlino e il secondo per Roma.

La popolazione milanese col suo contegno rispettoso e colla sua gentilezza verso l'illustre rappresentante di una potenza amica ed alleata, interpetrò degnamente i sentimenti e adempì i doveri d'ospitalità della nazione.

Nell'Africa nostra continua lo *statu quo*, cioè la tranquillità. Fu momentaneamente turbata sull'altipiano del Tigrè per contrasti che finirono a botte fra Ras Mangascià e Degiacc Sebath. Quest'ultimo, battuto, fece la sua sottomissione e tutto rientrò nell'ordine normale.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo parlato del viaggio dell'ingegnere Robecchi attraverso ai paesi dei nostri protettorati sull'oceano indiano. Questo viaggiatore, in un rapporto diretto al Ministero degli esteri, e in una carta annessavi, ha steso i particolari del viaggio stesso, sotto all'aspetto geografico e topografico, aggiungendo interessanti particolari sugli abitanti, la loro storia e tradizioni, il loro carattere e il loro ordinamento sociale. Le impressioni del Robecchi sono confortanti, tanto per ciò che dice del paese in sè, quanto per le simpatie che vi gode il nome italiano.

Un altro viaggio dobbiamo segnalare, che, se non sarà fecondo di risultati politici e scientifici, vale anch'esso a dimostrare il coraggio e la tenacità dei nostri compatriotti in Africa. Un certo Davico, ex-sottufficiale degli alpini, entrò per Massaua e l'Asmara in Abissinia e la traversò da nord a sud quanto è lunga, con velocità incredibile. Negli ultimi del mese scorso raggiunse Zeila, ove s imbarcò, ed ora è in viaggio per l'Italia con lettere del conte Salimbeni.

È tornato da Massaua a Roma l'on. Franchetti, recatosi colà vari mesi or sono per studiare il miglior modo di colonizzare quei nostri territori. Ora ha presentato al governo le sue proposte e ritornerà presto a Massaua se, come è sperabile, i progetti entreranno presto in via di esecuzione.

Invece tornò da Roma in Africa, e non sappiamo dirne la ragione, il conte Pietro Antonelli. Vi tornò pure, ma per forza e in mezzo a carabinieri, un certo avvocato Cagnassi, che ebbe già gran parte nel governo civile dell'Eritrea, ed ora trovasi sotto l'imputazione di avere ordito false accuse per far condannare persone innocenti. Queste sarebbero il famoso Kantibai e il famosissimo Mussa el Accad, condannati per tradimento; ai quali nessuno contrasta la qualità generica di bricconi, ma dei quali si mette in dubbio il delitto per cui furono condannati.

La revisione del processo, in cui sono complicate molte persone in parte arrestate e in parte latitanti, ha già levato gran rumore, benchè sia ancora nel periodo dell'istruttoria. Ne riparleremo quando se ne saprà qualche cosa di più preciso.

Più interessante ci sembra notare che i nostri avamposti si trovano spinti a un centinaio di chilometri al di là Keren, cioè un posto di 15 a 20 uomini a Dago col tenente Spreafico e un altro di una trentina d'uomini sulla strada che da Biscia conduce a Kassala coi tenenti Martini e Pennazzi; eppure i Dervisci ci lasciano tranquilli. Pare invece che si apprestino ad inquietare gl'Inglesi a Suakim. Notizie da varie parti assicurano che Osman Digma raccoglie uomini e provvisioni per ricominciare una delle solite campagne. Forse vi è esagerazione in queste notizie, ma che non sieno del tutto destituite di fondamento, lo prova il fatto che molti ufficiali inglesi, un battaglione di truppa ed una parte, dicesi, del corpo dei cammellieri sono partiti da Alessandria per Suakim.

In questi ultimi giorni corsero voci, propalate dai giornali francesi, di gravi avvenimenti in Abissinia, di defezioni per parte di Menelik, di prigionia dei nostri rappresentanti ed altre simili fandonie, che vennero tutte smentite e servirono solo a mostrare i pii desideri dei nostri vicini.

Grandi, unanimi, memorabili per se stesse e per il loro significato furono le feste tributate dalla Germania al generale Moltke in occasione del 90° di lui compleanno, che ricorse il 26 ottobre.

Non diremo della fiaccolata e delle altre dimostrazioni popolari, ma

non possiamo tacere della dimostrazione militare propriamente detta, iniziata e condotta dallo stesso imperatore.

La sera del 25 le bandiere e stendardi di tutti i reggimenti di guarnigione in Berlinero venno trasportati nell'appartamento del maresciallo, in conformità di un ordine dell'imperatore.

La mattina del 26, l'imperatore alla testa dei generali comandanti i corpi d'armata e dei principi e delle principesse, seguito dai presidenti delle Camere, dal cancelliere dell'impero, dai ministri, ecc., ecc., si recò in casa del maresciallo a felicitarlo.

Il *Reichsanzeiger* (Gazzetta ufficiale) dice che l'Imperatore lo salutò, non sollanto come capo dell'esercito prussiano e come autore della sua fama d'invincibile, ma come fondatore dell'impero tedesco, e soggiunse: « Le distinzioni conferitevi dal mio avo non mi hanno lasciato nulla da fare per dimostravi la mia riconoscenza. Ricevete l'unico omaggio che io vi posso rendere con speciale orgoglio. Rinunzio per oggi alla prerogativa sovrana di tenere nel mio appartamento le bandiere dell'esercito e vi prego di tenerle voi in custodia. Come ricordo personale, vi prego pure di accettare il bastone di maresciallo, pegno della mia stima e della mia alta considerazione e della mia riconoscenza. »

L'imperatore rilevò poscia che il maresciallo di Moltke seppe non rimanere solo nella sua grandezza, creando una scuola per formarvi in avvenire e per sempre i capi dell'esercito, ed invitò i personaggi presenti ad esprimergli con un *urrà* la loro gratitudine.

Il maresciallo Moltke, in quest'occasione, ricevette pure dispacci di felicitazione da tutti i Sovrani e da quasi tutti i Governi d'Europa; nè gli mancarono quelli dei Sovrani e del Governo d'Italia. Anche la stampa italiana, interpretando degnamente l'opinione pubblica, fu prodiga di felicitazioni e di augurii, e lo fu specialmente quella militare. Infatti se tutti gli italiani sono ammiratori di Moltke e riconoscenti a lui delle sue vittorie, che ci aprirono la strada di Roma e di Venezia, gl'italiani militari lo sono doppiamente. A quest'uomo, di cui non solo la Germania, ma l'intiera umanità può andar superba, a quest'uomo che vinse tante battaglie e non ha nemici, auguriamo dunque lunghi e prosperi giorni, allietati dal riverente amore dei propri concittadini, dalla stima di di tutto il mondo, dalla coscienza di aver impiegato una lunghissima vita a servizio della patria; anzi crediamo di poter dire: a servizio dell'umanità; contribuendo forse più che chiunque altro dei contemporanei (che avrebbe potuto fare Bismarck, senza le vittorie di Moltke?) a dare all'Europa l'odierna sua costituzione, che è senza confronto più conforme ai principii di nazionalità e di giustizia che non fosse quella

anteriore a Sadova e a Sedan: due grandi colonne miliari sulla via del progresso.

Frattanto notiamo che gli onori resi a Moltke da un popolo di oltre quaranta milioni sono onori resi all'esercito, anzi agli eserciti in generale. Andate a dire a' Tedeschi, che gli eserciti sono improduttivi! Vi risponderanno che sono tali quelli delle nazioni che valgono poco. Essi sanno che l'esercito ha fatto grande e prospera la Germania, e credono alla sentenza di Moltke, il quale disse che bisogna tenersi pronti a difendere per un secolo ciò che si è guadagnato in un anno. Nè pare che della produttività dell'esercito sia meno persuasa la Francia che ha perduto quanto la Germania ha guadagnato e vorrebbe riconquistarlo; nè la Russia, che pure ha i suoi disegni di conquista, nè l'Austria che ha tenace l'istinto della conservazione. Solo in Italia si ricorda e si dimentica, a periodi alternati, che l'unità e l'indipendenza sono produzioni dell'esercito, e che l'opera dell'esercito è sempre necessaria a mantenerle. Solo noi non abbiamo coerenza e procediamo a sbalzi sulla nostra via.

Dopo le feste e gli onori a Moltke, null'altro troviamo di notevole in Germania, fuorchè il cambio del ministro della guerra. Da gran tempo il generale Verdy de Vinois aveva espresso il desiderio di ritirarsi, e finalmente l'imperatore vi ha acconsentito, accompagnando la lettera di esonero colle parole più lusinghiere e nominando l'ex-ministro proprietario d'un reggimento di fanteria.

In sostituzione del generale Verdy de Vinois, venne nominato il generale di Kalterborn Stachau, già comandante la seconda divisione della guardia. Egli ha 56 anni d'età; fu nominato tenente nel 1854, capitano nel 1865, colonnello nel 1878, maggior generale nel 1884, tenente generale nel 1888. Sinora egli non aveva mai lavorato negli uffici dell'amministrazione centrale. Ha percorso tutta la sua carriera in fanteria.

Nell'impero austro-ungarico, noteremo come significante la visita dello Czarewic all'imperatore d'Austria in Vienna. Questa visita fu riguardata nel mondo politico come un grande indizio di pace. Non già che la Russia rinunzi a' suoi secolari disegni, nè sospenda i suoi armamenti; chè anzi questi proseguono con attività e, negli ultimi giorni, il telegrafo ha annunziato la prossima costituzione di tre comandi di armata per le truppe che si trovano sui confini; ma la visita dello Czarewic a Vienna dimostra che se la Russia non rinunzia al suo pro-

gramma, però non crede giunto il tempo per tentarne l'effettuazione. Da una parte vuole apparecchiarsi meglio, dall'altra ha poco fiducia negli eventuali alleati. È una situazione che dura da vari anni e può durare per molti altri ancora.

Dalla Francia nulla di nuovo, fuorchè l'attivo proseguimento delle misure di difesa e di eventuale offesa sulla frontiera alpina, le chiacchere della stampa per influire sulle elezioni italiane che sono chiamate un interesse francese, e le punzecchiature a proposito di Tripoli, di Kassala, dell'Aussa, dell'Harrar, dello Scioa; punzecchiature che non hanno effetto o l'hanno contrario a quello cui si mira.

Non parleremo del malcontento nel Portogallo, della reggenza in Olanda e nel ducato di Lussemburgo, del cambiamento del ministero in Grecia, dei torbidi in Armenia, delle croniche incertezze della Serbia e della Bulgaria, perchè nell'attuale condizione dell'Europa sono questioni puramente locali. Finchè la Russia non è pronta, o per qualsiasi ragione non intende di muoversi, chi è pronto o crede di esserlo, e si muoverebbe volentieri, è nell'impossibilità di farlo. Frattanto i piccoli, che hanno la missione di offrire pretesti ai grossi, possono, entro certi limiti, arrabattarsi come vogliono, senza pericolo nè per sè, nè per gli altri.

Roma, li 11 novembre 1890.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

Il signor A. J. Wauters in un suo studio *Le partage de l'Afrique*, pubblicato nei N. 23 e 24, del 5 e 17 ottobre del giornale *Le mouvement géographique*, dà il seguente riassunto della superficie dei possessi in Africa delle otto principali potenze europee nel 1890:

La Francia	5 956 914	chilometri quadrati
L'Inghilterra	4 170 474	id.
La Germania	2 720 000	id.
Il Re del Belgio . . .	2 491 000	id.
Il Portogallo	2 264 945	id.
La Turchia	1 000 000	id.
L'Italia	935 000	id.
La Spagna	519 280	id.

SUDAN.

L'anarchia nel Sudan orientale. — Si scrive da Alessandria al *Mémorial diplomatique*: « Ciò che ora deve maggiormente preoccupare gli Italiani a Massaua è la spaventevole anarchia sudanese. »

« Abdullai, il successore del Mahdi, regna ancora. Egli è sempre il Califfa, ma il suo potere è ben piccolo. Confinato in Omdurman è ridotto, secondo le più recenti notizie, a temere l'eventualità di un attacco dei Senussi provenienti da El Obeid. Intanto la fame continua a spopolare il Sudan; la carne di cane, scrivono da Assuan, si vende

correntemente quattro talleri l'oka (1). Non essendo possibile coltivare le terre non vi è per conseguenza alcun commercio; che del resto tale è lo scopo a cui mirarono gl'Inglesi, i quali, non volendo rifare la costosa spedizione del generale Wolseley, hanno ricorso ad un altro sistema per giungere a ridurre il Sudan a provincia inglese. »

« Come sempre accade nello sfacelo dei regni effimeri, i principali luogotenenti di Abdullai sono in procinto di ritagliarsi delle piccole sovranità particolari. L'Emiro Abdulla Uad Saad ha posto gli occhi su Berber, che governa a modo suo, non accettando più ordini da nessuno. Questo Emiro si trova alla testa di 5 a 600 uomini al più.

« L'Emiro Mohamed el Zugali, padrone assoluto di Dongola, dispone di 1000 uomini, dei quali 500 Baggara. »

« Abu-Hamed ha per suo signore o tiranno, come si vuole, l'Emiro Dakrasciani Uad Sayed Abu Hagal, che comanda a 300 uomini dei quali 150 Baggara e 100 soldati bazinger (2). Ha con sè dei fucili ed un cannone da campagna. »

« A qualche distanza da Abu Hamed comincia il dominio di Hadgi Hassan Uad Saad, il quale si occupa principalmente del traffico di schiavi. »

« Gli Italiani furono avvertiti sotto mano (?) che il celebre Osman Digna si preparava a prendere possesso per suo conto personale di Kassala, capitale del Sudan orientale. »

Scrivono da Uadi Halfa al *Bosphore Egyptien* :

Gli Emiri Osman el Azrak e Morgani el Sowari, partiti in agosto da Dongola alla testa di due bande, di 150 Baggara ciascuna, per raccogliere l'imposta dei datteri nei paesi lungo il Nilo, si accampavano in settembre l'uno a Suarda (3) nella lunata che fa il fiume a Dar-Sukot, l'altro a Ferket distante 100 chilometri da Sarras, posto avanzato della frontiera egiziana.

Di fronte a Suakin il campo di Handub e il forte di Tokar sono comandati dagli Emiri Ali Ahmed Uad ed Abdul Megid Sayeb. L'uno ha 5 a 600 uomini; l'altro difende il forte con 400 Baggara; tutti sono armati di fucile. Pare che al campo di Handub si trovi della cavalleria mahdista comandata dall'Emiro Mohamed Uad Bedgia.

Durante l'estate Handub fu il grande mercato dei Dervisci. I sceichi

---

(1) Il tallero vale L. 3,25. L'oka equivale a chilogrammi 1,200.
(2) Antichi soldati egiziani fatti prigionieri dai Mahdisti.
(3) *Suandah* sulla carta del Sudan orientale alla scala di 1 a 1 500 000.

degli Amarar, tribù alleata degli Egiziani, vi trasportavano il grano proveniente da Suakin, vendendolo a caro prezzo. Accortosi il governatore Holled Smith, che il commercio non veniva in aiuto delle affamate tribù degli Hadendoa, ma serviva esclusivamente a vettovagliare i Dervisci, ordinò il 7 settembre la chiusura delle porte della città, proibì qualunque relazione coll'esterno, ed impedì l'esportazione e vendita di 40,000 sacchi di grano, sbarcati a Suakin, che erano destinati ai Dervisci.

Il 16 settembre i Mahdisti di Tokar fecero una scorreria sino sotto le mura di Suakin, catturando circa 200 capi di bestiame. Un'altra scorreria avvenne al 20 di ottobre, ed i Dervisci in questa occasione ebbero cinque morti ed uno fu fatto prigioniero.

Abu Ghergia, che per lungo tempo fu Emiro a Kassala e poi a Tokar, venne richiamato sino dal giugno passato in Omdurman.

Osman Digma trovasi nel paese degli Hadendoa ed è assai sofferente per febbri e dissenteria. Egli avrebbe convocato in Kassala nel mese di settembre circa 250 sceicchi delle tribù vicine e tentato di affezionarseli con doni d'armi e di viveri, regolando alcune imposte, che essi dovevano pagare, esortandoli alla concordia e ristabilendo la pace fra alcune tribù rivali. Fece ancora elevare dei trinceramenti intorno a Kassala.

SULTANATO DI VITU.

(Protettorato britannico).

Una piccola carovana di nove Tedeschi, guidata da certo Küntzel, partiva nell'agosto scorso da Lamu dirigendosi verso la città di Vitu, residenza del Sultano. Giunta in certa località si accampò e fece i preparativi per una stabile dimora allo scopo di fare delle grandi piantagioni di tabacco ed attivare il commercio del legno di noce, del quale sembra vi siano in quel paese grandi foreste.

Il Sultano Fumo Bakari richiese il Küntzel d'una carta dell'agente britannico a Lamu, essendo il paese sotto la protezione dell'Inghilterra. Il dottor Haeseler medico della spedizione ritornò a Lamu a prendere la lettera e gli altri continuarono tranquillamente i loro lavori.

Dopo alquanti giorni il Sultano, irritato perchè continuavano i lavori, mandò al campo 300 askari a prendere i Tedeschi e condurli in città. Nell'udienza, dopo aver fatto deporre le armi ai coloni, Fumo Bakari rimproverò il Küntzel per non aver la carta richiesta e gli proibì

di continuare i lavori. Rispose il Küntzel in modo arrogante ed il Sultano afferma in una sua lettera al signor Piggot agente inglese a Lamu, che il capo dei Tedeschi si pose a lato della bandiera insultandolo e che perciò li fece tutti incarcerare.

Nel mattino seguente, 15 settembre, il Küntzel ed i suoi compagni tentarono di fuggire; allora gli indigeni si scagliarono loro addosso, quattro Tedeschi caddero morti alle porte della città, altri tre, fra i quali il Küntzel, fuggirono nella campagna per parecchie miglia, ma furono raggiunti ed uccisi. Il solo Menschell nascosto dalle alte erbe potè sfuggire agli inseguitori e quantunque ferito giungere in salvo alla costa.

Dopo il massacro dei Tedeschi gli indigeni corsero al campo, uccisero Carlo Horn che vi era rimasto di guardia e distrussero tutto il materiale della spedizione. Devastarono e bruciarono le piantagioni degli altri Europei e la casa di un missionario inglese. Tutti però poterono salvarsi e raggiungere la costa, meno un tedesco, certo Behnke, che fu ucciso.

Il signor Michahelles, console generale germanico a Zanzibar nel suo rapporto del 3 ottobre sul massacro dei suoi compatriotti, pubblicato nel *Reichsanzeiger* di Berlino, aggiunge che alcun tempo prima della catastrofe quasi tutto il paese era in uno stato di fermento e bastava una piccola causa per far scoppiare la rivolta.

Secondo l'agente consolare inglese in Lamu, il Sultano Fumo Bakari ha convocato tutti i capi Somali del territorio a nord del suo Sultanato e così pure i grandi capi indigeni dei distretti di Gasie e Takaungu, appartenenti alla sfera d'influenza inglese.

Il *Times* ha il seguente dispaccio da Zanzibar del 27 ottobre:

« Notizie telegrafiche da Lamu e Kipini fanno conoscere che il Sultano di Vitu ha rifiutato recisamente i patti offerti dal console generale inglese e perciò furono mandate dall'ammiraglio due spedizioni navali armate ad attaccare e distruggere un certo numero di villaggi posti ad una ventina di chilometri di distanza dalla costa; i quali avevano preso parte alle uccisioni dei tedeschi Carlo Horn e Behnke. Le spedizioni non subirono veruna perdita; gl'indigeni si difesero debolmente ed abbandonarono quasi subito i loro villaggi che vennero bruciati. »

« Il 25 ottobre l'ammiraglio ed il console generale inglese partirono da Lamu per Kipini, dove si ancorò l'intiera flotta britannica composta di dieci vascelli. Domenica sul tramonto il vice-ammiraglio sir E. Fremantle avanzò su Vitu con quasi un migliaio dei combattenti. Sino dalla notte del sabato i suoi avamposti, sotto il comandante Montgomerie, erano stati attaccati, e tre marinai rimasero uccisi. »

La compagnia britannica ha aiutata la spedizione navale con 100 uomini di truppa indiana comandata dal capitano Eric Smith e col provvedere ai portatori di altri servizi. »

Il Sultano di Zanzibar ha rinforzato con 300 uomini la guarnigione di Lamu.

DAHOMEY.

Il ministro della marina francese ha ricevuto l'avviso ufficiale dall'ammiraglio de Cuverville, che i negoziati del padre Dorgère erano riusciti.

Questo missionario, parte con la persuasione, parte con la minaccia di una azione energica, ha ottenuto dal re del Dahomey il riconoscimento dei trattati, che egli rifiutavasi di accettare.

Il blocco è cessato.

L'accordo, che è stato firmato sotto la riserva dell'approvazione del governo francese, stabilisce che il possedimento di Kotonou ed il protettorato su Porto-Novo saranno quind'innanzi rispettati.

Il *Petit Marseillais* del 6 ottobre fa notare, che nei patti conclusi col re Beheazin, il padre Dorgère non ha potuto risolvere la quistione della rioccupazione per parte dei Francesi della città di Whidah (Agiuda).

Questa città è possedimento francese fino dal XV secolo, abbandonato durante le guerre napoleoniche; nel 1851 si stabilirono nuovi accordi col Dahomey, tra cui quello di permettere ai francesi l'occupazione di un forte a Whidah; ma il governo francese non si curò di spedirvi allora una guarnigione, ed ora il re di Dahomey non intende riconoscere questo antico possesso alla Francia.

SENEGAL.

Il *Journal des Débats* del 19 ottobre pubblica il seguente dispaccio in data 5 stesso ricevuto da S. Louis: Koniakary, che è stata occupata di viva forza nel mese di giugno dal colonnello Archinard, è stata attaccata da Ahamadou, re di Niovo, con l'intenzione di riprenderla ai Francesi. — L'effettivo dei difensori di Koniakary era molto debole e l'assalitore aveva speranza di riescire nell'impresa, certo che per l'impraticabilità delle strade e dei terreni tra Kayes, Medine e Koniacary, paludosi nella stagione delle pioggie, da quei centri non avrebbero potuto giungere rinforzi.

La guarnigione era composta di 2 ufficiali subalterni, un medico, 2 sott'ufficiali, 44 tiragliatori, 300 indigeni ausiliari, più due pezzi d'artiglieria.

Il *tata* (specie di ridotto) in forma di quadrilatero fiancheggiato da torri, occupa il centro del villaggio ed era stato ordinato a seria difesa.

Dal principio di luglio il re Ahamadou aveva cominciato a riunire i suoi contingenti e a fare distribuzioni di polveri. — Alla fine del mese stesso egli si recò a Diafounou ed il 20 agosto si trasportò a Kolomè, 3 chilometri da Koniakary, e vi rimase per tutta la durata delle operazioni d'attacco.

Le sue truppe erano sotto il comando di Bassirou, suo fratello.

L'8 settembre i difensori videro il nemico in colonne profonde dirigersi sul paese. Fra gli assalitori vi erano numerosi portatori di scale destinate a dare la scalata alle mura. — Ad un segnale di *tabala* (specie di tamburo) questa folla di circa 12,000 uomini si precipitò urlando sul ridotto, mentre i cannoni della difesa facevano strage. Giunti a 30 metri dalle mura sotto un fuoco violento, gli assalitori piantarono la loro bandiera, ma il fuoco a mitraglia e il fuoco di fucileria rapidissimo li scoraggiò e li obbligò a ritirarsi, perseguitati da un fuoco a salve ben diretto. — Il combattimento era cominciato il mattino alle 6; verso le 9 cominciò a piovere fortemente. I Toucouleurs ne approfittarono per spingersi ancora avanti, solo però per raccogliere i loro morti.

Le perdite francesi si riducono a 2 soldati feriti; quelle dell'avversario sono gravi, perchè oltre i morti trasportati, numerosi cadaveri giaciono attorno al fortino.

Alle 11 i Toucouleurs erano spariti; il comandante Bassirou raggiunse il re suo fratello a Kolomè. — Ahmadou è molto scoraggiato e teme che questo scacco subito abbia per lui delle serie conseguenze.

AUSTRIA-UNGHERIA

Nuove disposizioni organiche. — Sono state pubblicate nuove disposizioni organiche riflettenti la fanteria, i cacciatori, il genio, il treno, il corpo dei medici militari, le truppe di sanità, gli stabilimenti sanitari, gli stabilimenti di vettovagliamento, gli stabilimenti di

vestiario, le case di trasporto, i magazzini di oggetti letterecci, i comandi militari territoriali, i comandi di circoli di reclutamento.

Delle più importanti di esse disposizioni si farà cenno nel prossimo numero della *Rivista*.

Nuove formazioni. — I giornali annunziano la prossima formazione di 14 nuovi battaglioni di fanteria di landwehr austriaca. Sicchè gli attuali 82 battaglioni (92 coi tiratori tirolesi, *landesschützen*) sarebbero portati a 96 (e a 106). Ciò porterebbe un aumento anche nel numero dei reggimenti, non sembrando conveniente accrescere il numero già considerevole di battaglioni che i reggimenti stessi hanno (alcuni 4 ed anche 5). Finora però non si hanno notizie ufficiali in proposito.

Risultati della leva del 1889

La leva del 1889 è stata la prima eseguita secondo le prescrizioni della nuova legge militare.

Questa, come è noto, stabilisce che la cernita sia fatta sui giovani che nell'annata compiono il 21° anno d'età e su quelli delle due classi precedenti. Ciò a differenza dell'antica legge, secondo la quale concorrevano alla leva le classi di 20, 21 e 22 anni.

La nuova legge ha pure aumentato il contingente annuo di reclute. Esso è ora: di 103,000 per l'esercito e per la marina (per quest'ultima circa 1,770), di cui 60,389 spettanti alla Cisleitania e 42,711 spettanti all'Ungheria; di 22,500 per le due landwehr, (di cui 12,500 per la landwehr ungarica) non compreso il contingente che il Tirolo e il Vorarlberg devono fornire alla landwehr locale. Il resto dei disponibili è versato nelle riserve di complemento.

Per effetto della nuova legge, la leva dell'89 è venuta a cadere sulle stesse classi già in parte sfruttate nell'88. Non ostante ciò, nell'anno di transizione la leva ha dato risultati normali.

Ciò devesi alle stesse cause le quali han permesso di avere con la nuova legge un contingente annuo più numeroso (fra le quali cause è pure da annoverare lo avere abbassato da 1,554 ad 1,55 il limite minimo di statura) ed alla precauzione usata nell'anno 88 di risparmiare, per quanto possibile, le tre classi sulle quali sarebbe gravata la leva dell'anno successivo.

Ciò posto, presentiamo qui in seguito i dati statistici più interessanti sui risultati della leva, quali si ricavano dall'ufficiale *Militär-statistisches Jahrbuch für das Jahr 1889* da poco pubblicato.

La tabella seguente riassume i risultati della leva.

Risultato della

	1ª CLASSE			2ª CLASSE		
	Austria	Ungheria	Totale	Austria	Ungheria	Totale
Totale degli inscritti	169,368	131,061	300,429	145,363	108,463	253,826
Dichiarati assenti non legalmente.	10,030	11,298	21,328	10,234	10,423	20,657
Inabili	129,200	98,726	227,926	109,786	81,744	191,530
Arrolati: nell'esercito e nella landwehr	25,052	16,720	41,772	19,404	11,527	30,931
Arrolati: nella riserva di complemento	4,874	3,948	8,822	5,720	4,435	10,155
Arrolati: in totale	29,926	20,668	50,594	25,124	15,962	41,086
Iscritti come cappellani nella riserva di complemento . .	—	2	—	—	4	4
Individui pei quali fino al 31 agosto non era ancor dato un giudizio definitivo . . .	213	367	579	219	330	549
Totale	169,368	131,061	300,429	145,363	108,463	253,826

leva del 1889.

3ª CLASSE			CLASSI PIU' ANZIANE			SOMMA DELLE CLASSI		
Austria	Ungheria	Totale	Austria	Ungheria	Totale	Austria	Ungheria	Totale
91,972	87,964	179,936	1,489	2,080	3,569	408,192	329,568	737,760
10,186	11,410	21,596	—	—	—	30,450	33,131	63,581
48,439	47,083	95,522	781	1,172	1,953	288,206	228,725	516,931
13,149	9,567	22 716	448	527	975	58,053	38,341	96,394
20,064	19,686	39,750	246	374	620	30.904	28,443	59,347
33,213	29,253	62,466	694	901	1,595	88,957	66,784	155,741
9	14	23	2	2	4	11	12	33
125	204	329	12	5	17	568	906	1474
91,972	87,964	179,936	1,489	2,080	3,569	408,192	329,568	737,760

Ecco alcuni *per cento*.

Limitandosi all'esame delle prime tre classi, gli iscritti risultarono così classificati:

Dichiarati assenti	63,581 . .	8,6 %
Abili (arruolati)	154,146 . .	21,0 %
Inabili	514,978 . .	70,2 %
Iscritti come cappellani nella riserva di complemento . . .	29 . .	—
Iscritti pei quali fino al 31 agosto non era ancor dato giudizio definitivo	1,427 . .	0,2 %
Totale . .	734,191 . .	100 %

I massimi *per cento* di abili furono dati dalla Dalmazia e dal Salisburghese (39,7 e 30 %); i minimi dalla Slesia (14,8) e dal Tirolo (17,3). I *per cento* si riferiscono al totale dei rispettivi iscritti.

Circa alla ripartizione del contingente fra i vari circoli militari della monarchia, fu necessario modificare alquanto quella che, in base alla popolazione dei circoli stessi risultante dall'ultimo censimento, è fissata dal regolamento per l'esecuzione della legge militare. Questa misura transitoria è senza dubbio dovuta alle speciali condizioni, nelle quali dovette farsi la leva di quest'anno.

La ripartizione risultò la seguente:

Austria.

	Esercito	Landwehr
Krakau (1° corpo)	8,226	1,390
Vienna (2° id.)	6,943	1,174
Graz (3° id.)	7,192	1,215
Praga (8° id.)	7,942	1,342
Josefstadt (9° id.)	8,562	1,447
Przemysl (10° id.)	7,911	1,337
Lemberg (11° id.)	9,902	1,674
Innsbruck (14° id.)	2,568	(1) 510
Zara (comando militare)	1,143	421
Totale . . .	60,389	(1) 10,510

(1) Per legge la landwehr delle due monarchie dovrebbe avere un contingente annuo di 22,500 individui. I 510 individui in più che figurano nella landwehr austriaca sono dovuti a ciò che per la legge 23 gennaio 1887, riflettente l'ordinamento speciale del Tirolo e del Vorarlberg, queste provincie sono obbligate a fornire un annuo contingente di 3,078 individui, il quale supera appunto di 510 la cifra spettante al 14° corpo. Con la cifra complessiva di 3,078 si alimentano i corpi dell'esercito, versando l'eccedenza nella landwehr locale (*landesschützen*).

Ungheria.

	Esercito	Landwehr
Budapest (4° corpo)	8,064	2,360
Presburgo (5° id.)	7,941	2,324
Kaschau (6° id.)	7,706	2,255
Temeswar (7° id.)	7,653	2,240
Hermannstadt (12° id.)	6,165	1,804
Agram (13° id.)	5,182	1,517
Totale . . .	42,711	(1) 12,500

Forza a ruolo in fin d'anno dell'esercito e della marina.

A — *Esercito.*

1. *Ufficiali addetti alle truppe.* — I ruoli dell'esercito portavano, in fin d'anno, 21,649 ufficiali d'ogni grado, dei quali: 274 generali, (compresi 72 addetti a cariche speciali, e 17 in aspettativa con assegno), 353 colonnelli, 373 tenenti colonnelli, 650 maggiori, 1166 capitani, 4748 tenenti e 11,085 sottotenenti.

Dei 21,375 ufficiali superiori e inferiori, appartenevano alla riserva 7598; erano in aspettativa con assegno 209, senza assegno 72.

Rimanevano quindi in servizio attivo 13,496 ufficiali, così distribuiti fra le diverse armi e corpi e fra i diversi gradi:

(1) Per legge la landwehr delle due monarchie dovrebbe avere un contingente annuo di 22,500 individui. I 510 individui in più che figurano nella landwehr austriaca sono dovuti a ciò che per la legge 23 gennaio 1887, riflettente l'ordinamento speciale del Tirolo e del Voralberg, queste provincie sono obligate a fornire un annuo contingente di 3,078 individui, il quale supera appunto di 510 la cifra spettante al 14° corpo. Con la cifra complessiva di 3,078 si alimentano i corpi dell'esercito, versando l'eccedenza nella landwehr locale (*landesschützen*).

Ufficiali che erano in servizio attivo presso le truppe alla fine del 1889.

ARMA E CORPO	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Totale
Stato maggiore .	35	45	50	159	—	—	289
Fanteria e cacciatori	169	173	340	—	—	—	682
Fanteria	—	—	—	2,076	2,470	2,170	6.716
Cacciatori . . .	—	—	—	230	292	224	746
Cavalleria . . .	53	45	50	496	573	458	1,675
Artiglierie . . .	33	32	78	522	622	605	1,892
Genio	27	27	25	196	194	72	541
Pionieri	2	3	3	49	61	32	150
Ferrovieri e Telegrafisti	1	2	3	15	36	18	75
Truppe di Sanità .	1	1	4	24	29	24	83
Treno	2	5	8	102	102	102	321
Categorie varie .	14	34	62	160	47	9	326
Totali . .	337	367	623	4,029	4,426	3,714	13,496

2. *Cadetti.* — Erano 1,255. L'anno scorso erano 1758. La differenza dipende dalle promozioni fatte a sottotenenti.

3. *Truppa.* — Erano sui ruoli 939,884 uomini di truppa così ripartiti:

Esercito	Sotto le armi delle ultime 3 leve . . .	244,214	802,164
	Soto le armi per altri motivi (punizioni, permanenza volontaria ecc.) .	34,993	
	In congedo	522,957	
Riserva di complemento			137,720
	Totale		939,884

Questa forza è così distribuita secondo le armi e le nazionalità:

Secondo le armi.

	Cifra assoluta	Per 100
Fanteria	586,101	62,4
Cavalleria . . .	57,825	6,2
Cacciatori . . .	89,168	9,5
Artigl. da camp.	67,875	7,2
Artigl. da fortezza	20,399	2,2
Artiglieria tecnica	2,776	0,3
Genio	14,503	1,6
Pionieri	7,570	0,8
Ferrovieri e Telegrafisti. . . .	5,703	0,6
Sanità.	21,902	2,3
Treno.	53,967	5,7
Istituti militari. .	887	0,1
Magazz. vestiario	1,387	0,1
Magazzini sussistenze	9,821	1,0

Secondo le nazionalità.

	Cifra assoluta	Per 100
Tedeschi. . . .	231,606	30,0
Magiari	172,057	18,3
Czechi e Moravi.	129,397	13,8
Slowacchi . . .	43,483	4,6
Polacchi. . . .	82,862	8,8
Rutheni	77,973	8,3
Sloveni	26,753	2,8
Croati e Serbi. .	67,577	7,2
Bulgari	199	—
Rumeni	49,009	5,2
Italiani	8,968	1,0

4. *Ufficiali non addetti alle truppe ed impiegati* (cappellani, giustizia militare, medici, contabili, intendenti ecc.).

Erano 7967, dei quali: 4482 in servizio attivo; 3446 della riserva, 39 in aspettativa con assegno.

B) *Marina da guerra.*

1. Ufficiali. Si trovavano nei ruoli: 1 ammiraglio, 3 vice-ammiragli, 5 contrammiragli, 19 capitani di vascello, 21 capitani di fregata, 28 capitani di corvetta, 182 tenenti di vascello, 182 sottotenenti di vascello, 136 guardie marina ed aspiranti. — Totale 557.

Il totale nel 1888 era 569.

2. Truppa. Erano nei ruoli 17,398 uomini, così ripartiti:

Marina	Sotto le armi delle ultime 4 leve	6,345
	Sotto le armi per altri motivi (punizioni ecc.). .	850
	In congedo	8,529
	Totale . .	15,724
	Riserva di complemento	1,674
	Totale . .	17,398

Questa forza è così distribuita secondo le nazionalità:

Tedeschi	2,123 . .	12,2 %
Magiari	905 . .	5,2 »
Czechi, Moravi e Sloveni . . .	1,161 . .	6,7 »
Polacchi	58 . .	0,3 »
Rutheni	4 . .	— »
Sloveni	637 . .	3,7 »
Croati, Serbi (con Slavoni e Dalmati)	7,672 . .	44,1 »
Rumeni	3 . .	— »
Italiani	4,835 . .	27,8 »

Variazioni negli alti comandi. — FML. v. Blazékovic, governatore in Dalmazia e comandante militare di Zara, collocato a riposo per sua domanda.

FML. v. Rhonfeld, addetto al comando del XV corpo (Sarajevo), nominato governatore in Dalmazia e comandante militare di Zara.

FML. Hotze, comandante la 31ª divisione fanteria, (Budapest), nominato addetto al XV corpo (Sarajevo).

FML. v. Ehrenstein-Rohrhann, comandante la 4ª divisione fanteria (Brünn), trasferto alla 31ª (Budapest).

FML. Principe v. Lobkowitz, comandante la 35ª divisione (Klausenburg), nominato comandante il IV corpo e comandante generale a Budapest.

FML. Galgòczy de Galantha, comandante la divisione cavalleria a Krakau, trasferto al comando della 35ª divisione (Klausenburg).

GM. Némethy v. Nemetfalva, comandante la 13ª brigata cavalleria, nominato comandante la divisione cavalleria a Krakau.

GM. Succovaty, nominato comandante la 4ª divisione cavalleria, (Jaroslau).

Promozioni di novembre. — Dal voluminoso bollettino (*Verord-*

nungsblatt, 27 ottobre) delle promozioni fatte nell'esercito attivo, nella riserva, nella Landwehr e nella marina, togliamo i seguenti dati riferentisi all'esercito attivo.

Promossi generali di cavalleria i FML:

Principe Windisch-Graetz, della guardia del corpo.

Barone Szveteney de Nagy-Ohay, comandante il XII corpo (Hermannstadt).

Promossi FML i maggiori generali:

Némethy v. Németfalva, comandante la divisione cavalleria in Krakau.

Barone v. Salis-Samaden, comandante la 14ª divisione fanteria (Presburgo).

Conte v. Sculenburg, comandante la 33ª divisione fanteria (Komorn).

Iaeger, comandante la 1ª divisione fanteria (Sarajewo).

Cavaliere v. Hold, capo sezione al ministero.

Probszt v. Ohstorff, comandante la 9ª divisione fanteria (Innsbruck).

Cavaliere v. Bonn, comandante la 29ª divisione fanteria (Theresienstadt).

Habiger v. Harteneck, comandante la 7ª divisione fanteria (Esseg).

(Data d'anzianità del primo promosso, 1° novembre 1885; dell'ultimo promosso, 23 aprile 1886).

Promossi maggiori generali 15 colonnelli, il primo dei quali ha l'anzianità 28 ottobre 1883; l'ultimo 25 aprile 1885; gli altri 13, novembre 1884.

Nel seguente specchio sono uniti i dati circa il numero e l'anzianità relativa negli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

	Tenenti colonnelli a colonnelli		Maggiori a tenenti colonnelli		Capitani a maggiori		Capitani di 2ª classe a capitani di 1ª		Tenenti a capitani		Sottotenenti a tenenti		A sottotenenti
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.
Stato maggiore	6	magg.88	7	magg.88	8	nov. 83	(4) 3	nov. 89	7	83-88	—	—	—
Fanteria e cacciatori	29	id.	(1) 31	magg.86	(2) 48	nov. 79	123	nov. 88	159	magg.84	248	nov. 87	149
Cavalleria	3	nov. 87	5	nov. 87	7	nov. 80	21	sett. 88	22	ott 83	85	sett. 87	35
Artiglieria	6	id.	8	magg.87	(3) 9	nov. 79	23	id.	40	magg.84	72	magg.86	20
Genio	2	magg.87	4	id.	4	magg.77	9	magg.87	10	nov. 83	16	sett. 88	—
Pionieri	1	nov. 87	2	nov. 87	2	nov. 79	—	—	5	id.	—	—	8
Treno	1	magg.87	—	—	—	—	6	magg.88	4	nov. 84	8	nov. 87	8
Sanità	—	—	1	magg.83	—	—	1	magg.87	1	magg.84	2	id.	2
Ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	—	1	magg.82	1	nov. 88	2	nov. 83	2	magg.87	2
Totale	48		58		79		194		243		441		216

(1) 3 a scelta con azianità maggio 87 e novembre 87.
(2) 5 a scelta con anzianità 81, 82, 83.
(3) 2 a scelta con anzianità maggio 84.
(4) Capitani addetti allo stato maggiore.

Sicchè, pigliando come punto di partenza il grado di capitano, quello di colonnello si raggiungerebbe: dallo stato maggiore in 12 anni; dalla cavalleria in 16; dall'artiglieria in 17 e mezzo; dalla fanteria in 18; dal genio in 20 e mezzo.

BELGIO

Esperienze d'artiglieria. — Il ministero della guerra ha confidato la provvista delle cupole da metri 0,12, che fanno parte dell'armamento dei nuovi forti di Liegi e di Namur, a quattro società di costruttori, composta ciascuna di un'officina belga e di una straniera.

Una commissione speciale delegata dal ministro procede all'esperimento dei varii tipi di cupole presentati dai diversi costruttori. Alle esperienze di Couillet e S. Chamond ha dato seguito una terza serie di esperimenti, negli ultimi giorni di agosto, al poligono di Tangerhütte, del Grusonwerk, dove la prima delle nove cupole per due cannoni da metri 0,15, la cui provvista era stata assunta dalla società Grusonwerk-Cockerill, montata completamente con la sua avancorazza, subì alla presenza della commissione speciale, le prove stipulate nel contratto.

La commissione era composta del general maggiore Wauters, comandante superiore dell'artiglieria, del tenente colonnello Tourmay, direttore del genio al ministero, e dal comandante Vogels, addetto all'acciaiera di Buckau, per il collaudo delle cupole.

La cupola da sperimentarsi rappresentava la prima combinazione di affusti senza rinculo e di cupola girante sopra rotelle; mentre che in costruzioni anteriori il rinculo era solamente limitato, negli affusti dell'odierno esperimento era affatto soppresso, con semplicità e sicurezza di funzionamento, dovute all'esclusione di ogni sorta di congegni i delicati.

I risultati furono brillanti.

Gli affusti senza rinculo, con la relativa cupola, già sottoposti nel Grusonwerk ad un tiro preventivo di 60 colpi, funzionarono nelle grandi esperienze in modo affatto mirabile.

Dal 19 al 22 agosto furono tirati, all'infuori dei suddetti 60 colpi, e coi cannoni da metri 0,15 destinati all'armamento definitivo della cupole, 200 altri colpi con la carica di polvere regolamentare di chilogrammi 9, granate di chilogrammi 39 e velocità iniziale di metri 470.

Questi colpi furono, tranne poche eccezioni, tirati a salve sotto i diversi angoli d'elevazione e di depressione concessi dagli affusti, cioè tra 2° e + 25°. L'accensione si faceva a mezzo dell'elettricità od a mano, con intervallo di 1 minuto e mezzo circa fra le salve successive del tiro rapido.

Dopo il tiro non si riscontrò la minima alterazione nè agli affusti, nè alle parti della cupola, nè alle fondazioni: le vibrazioni della cupola erano appena sensibili; la rotazione durante e dopo il tiro si otteneva con eguale facilità, ossia con velocità da 35 a 50 secondi per un giro di 360°, impiegando sei uomini nella manovra.

Il generale Wauters ha espresso più volte la sua ammirazione ai rappresentanti del Grusonwerk, intorno al funzionamento perfetto del sistema.

Le altre cupole per cannoni da metri 0,15 saranno quindi costruite sui medesimi piani.

Un'altra serie di esperienze ha avuto luogo ai poligoni del Grusonwerk (a Buckau e Tangerhütt), alla presenza dell'illustre Brialmont e di circa duecento invitati appartenenti a tutte le nazioni.

L'Italia era rappresentata dal tenente colonnello Fasce d'artiglieria e dal marchese Gualterio, capitano di fregata, addetto navale a Berlino.

Le esperienze si sono svolte su 34 congegni diversi: cannoni da campagna, cannoni leggeri da casamatta, affusti corazzati mobili, affusti corazzati ad eclisse, cupole di varia natura ecc. e si sono raccolti dati intorno alla misura delle velocità iniziali e della pressione dei gas nell'anima; su tiri di precisione, rapidi e contro bersagli rappresentati, a granata, shrapnel e mitraglia; su manovre di congegni corazzati e manovre di forza.

Il *congegno di chiusura* Gruson, che pei cannoni a tiro rapido consta di 22 pezzi costitutivi, permette al cannoniere un servizio continuo del pezzo senza punto affaticarlo e concede una rapidità di tiro di 40 a 45 colpi per minuto.

Il numero dei pezzi costitutivi è stato ridotto a 16 per l'obice da campagna e 13 per l'obice da cupola.

I cannoni con chiusura Gruson, d'acciaio, hanno tirato con polvere Nobel senza fumo; e, dopo il tiro, l'anima era netta di residui e non

mostrava alcuna traccia d'erosione. La pressione nell'anima, pel cannone da metri 0,08, per esempio, era di 2,150 atmosfere, e la velocità iniziale di circa metri 600. L'obice da campagna a tiro rapido di 12 centimetri, con avantreno carico, pesa 2,000 chilogrammi circa ed è, senza dubbio, chiamato a grandi risultati.

Il Grusonwerk ha inventato *cannoni ad affusto corazzato* a tiro rapido trasportabili a guisa di piccole fortezze, i quali possono concorrere alla organizzazione di posizioni provvisorie: sono pregevoli specialmente per il facile maneggio e la precisione di tiro.

L'officina Gruson ha acquistato riputazione anche per le corazze di ghisa indurita, impiegate nell'avancorazza specialmente per le cupole medie, e nella costruzione delle cupole da costa, ove è preferibile al ferro laminato per la facilità di assumere forme favorevoli al rimbalzo, anche in lastre di un certo spessore.

Nuove esperienze furono fatte sulle cupole per 2 cannoni Krupp da 15 centimetri con affusto senza rinculo, le quali confermarono i magnifici risultati che si ebbero pochi giorni prima davanti alla commissione d'accettazione belga.

Il complesso delle esperienze fu un trionfo dell'officina Gruson e valse a constatare i progressi metallurgici e le grandi innovazioni nel materiale da guerra, che ne sono il risultato.

Infine il 22 ottobre ebbero luogo al poligono del Creusot le esperienze per l'accettazione delle 10 torri girevoli ordinate dal governo belgo alle officine del Creusot, dirette dal signor Schneider.

La commissione era la stessa cui abbiamo accennato nelle esperienze del poligono di Tangerhütte.

La cupola è fatta in base a dati speciali forniti dal generale Brialmont e gira sopra una corona di 42 rotelle poste fra due rotaie: la copertura ha la forma di calotta sferica con una corazzatura di ferro spessa 200 millimetri. Il meccanismo consta di un sistema d'incastri messo in azione da un volante a mano: sei uomini bastano a mettere in moto la cupola; la quale giunta di fronte al bersaglio tira il suo colpo, quindi prosegue il giro e nasconde la sua cannoniera, sottraendola al puntamento del nemico.

Il tiro è eseguito con un cannone da metri 0,15, modello belga con affusto di fabbricazione francese, a freno idraulico, nel quale il rinculo è limitato a meno di 13 centimetri, e per mezzo di due gruppi di molle spirali il cannone torna automaticamente in batteria.

Nell'interno della cupola il rumore della scarica è appena sensibile, mentre al difuori è assordante. Si tirano duecento colpi; cento per cannone.

Lastre di corazzatura sono sottoposte al tiro: la lastra della cupola belga, spessa 20 centimetri, nella quale un proiettile con velocità d'urto di 334 metri — cannone da 0,15 — ottiene una penetrazione di 150 millimetri; la lastra di nikel-acciaio nella quale un proiettile con velocità d'urto di 330 metri — cannone da 0,15 — penetra appena di 70 millimetri: infine la lastra d'acciaio, detto metallo Schneider, spessa millimetri 114, nella quale con lo stesso cannone si è ottenuta una penetrazione di 112 millimetri con velocità d'urto di 337 metri.

Le 10 cupole di cui il Creusot ha assunto la fornitura serviranno otto per Liegi e due per Anversa: l'esperienza di cui abbiamo fatto cenno è stata preliminare, dovendo esser seguita da altra definitiva, quando la stessa cupola sarà stata collocata al posto che le è destinato. Per l'armamento completo di Anversa sarà data la preferenza a quello stabilimento che avrà meglio attuato il pensiero dell'illustre fortificatore belga.

Dopo aver tirato cento colpi, il cannone della cupola fu smontato per rendersi conto del tempo che si richiederebbe ove fosse necessario ritirare nell'interno del forte un cannone avariato e rimetterne al posto un altro. L'operazione fu eseguita senza difficoltà in meno di tre ore.

Eseguito il tiro di duecento colpi e compiuto così l'esperimento dell'affusto, si passò a sperimentare le lastre di cui è rivestita la cupola belga. La prova fu fatta nel modo seguente:

Da una lastra, presa a caso in un lotto di dodici lastre simili a quelle della cupola, erasi tratto un quadrato di metri 1,50 di lato, il quale disposto convenientemente a 48 metri dalla cupola doveva subire cinque colpi del cannone da 15 centimetri. Ecco i risultati che si ebbero:

Peso della lastra	2,580	chilogrammi	
Spessore della lastra	0,20	centimetri	
Diametro del proiettile	0,15	id.	
Velocità d'urto	329	metri	
Penetrazione del 1° colpo	147	millimetri	
Id. 2° id.	148	id.	
Id. 3° id.	149	id.	
Id. 4° id.	144	id.	
Id. 5° id.	150	id.	

Ossia penetrazione media di 147 millimetri in una lastra spessa metri 0,20.

Non si osservarono spaccature nè rotture nel metallo della lastra intorno al foro fatto dal proiettile: questo fu a ciascun colpo, rigettato a circa 5 metri dalla lastra.

« La conclusione pratica non lascia dubbio di sorta intorno alla notevole « solidità delle sentinelle di ferro che presto monteranno la guardia « alla frontiera belga e sugli spalti delle piazze forti di Liegi ed « Anversa.

GRAN BRETTAGNA

Il nuovo aiutante generale dell' esercito. — Il generale sir Redvers Henry Buller ha sostituito, fin dal 1° ottobre, nelle funzioni di aiutante generale dell'esercito - capo di stato maggiore - il generale Wolseley. Questi è stato destinato al comando in capo delle forze militari d'Irlanda, in sostituzione del principe di Sassonia Weimar, con decreto reale del 16 settembre.

Il generale Wolseley è stato cordialmente accolto in tutti i luoghi dell'Irlanda nei quali si è recato per ispezionarvi le truppe della sua giurisdizione: tali favorevoli accoglienze: pare sieno dovute specialmente al fatto ch'egli è di razza irlandese, e le popolazioni sono perciò lusingate dal vedere un loro connazionale occupare un posto così eminente. È un elemento per la conquista morale dell'isola.

Una manovra a Sheerness. — Sheerness è una città costruita fra le paludi dell'isola Sheppey, sopra un suolo privo di consistenza che è stato consolidato mediante foreste di palafitte. La posizione è importante strategicamente perchè ivi l'estuario del Tamigi si separa da quello della Medway; la quale accoglie una delle più importanti stazioni navali dell'Inghilterra - Chatham - col porto militare, ed i cantieri di costruzione, l'arsenale, il magazzino per la marina, la scuola superiore del genio. Quindi Sheerness, sentinella avanzata di Chatham, entra a far parte del sistema di difesa del Tamigi e della Medway.

Le difese della Medway constano di due gruppi: quello di Sheerness è costituito dalla cinta, che dovrà appoggiarsi all'innanzi a due forti, dalla *linea di Queemborough* a S. E. della città, appoggiata a due batterie, dal forte di *Garrison-Point*, all'estremità S. O. della cinta, e dalle *batterie* dell'isola di *Grain*.

L'attacco di questo gruppo di opere fu oggetto di una manovra svoltasi nel pomeriggio e nella notte del 18 settembre.

Il partito attaccante al comando del capitano Keppel, era costituito da una flottiglia di piccole navi, la quale rappresentava una flotta da battaglia: quindi scopo precipuo della manovra, come in altre precedenti, era quello di constatare il funzionamento degli elementi della difesa. La flottiglia d'attacco era così formata:

Wildfire yacht, *Trent* cannoniera — rappresentanti corazzate di 1ª classe.

Carron rimorchiatore, *Meteor* id. — rappresentanti incrociatori di 1ª classe.

Sheerness id. id. id. di 2ª classe.

Una torpediniera pel servizio d'esplorazione.

La difesa, affidata al colonnello Sorell d'artiglieria, comandante del presidio di Sheernees, disponeva delle truppe della guarnigione e di una flottiglia al comando del comandante J. Burr, formata da una torpediniera e da otto lance a vapore figuranti torpediniere: questa flottiglia doveva eseguire il servizio d'esplorazione e dar notizie dell'avvicinarsi delle navi nemiche. La difesa disponeva ancora di potenti riflettori elettrici e dei *segnalatori navali* di stazione a Sheerness.

Il colonnello Sorell dirigeva le operazioni difensive dalla torre del forte *Garrison-Point*.

Nessun accordo preventivo fu preso tra i due partiti intorno alla condotta delle operazioni: solamente il capitano Keppel avvertì la difesa che l'attacco diurno non sarebbe fatto prima delle 2,30′ pom. del 18, nè quello notturno prima delle 12,30′ ant. del 19.

Le operazioni erano fondate sull'esistenza ipotetica di un campo di torpedini, all'ingresso della Medway, coprente uno spazio compreso fra i 1,180 ed i 1,580 yards dal forte Garrison-Point.

Esponiamo qui lo svolgimento delle operazioni come è riferito dai giornali inglesi.

Attacco diurno. — La flotta attaccante prese il mare alle 10,30′ antimeridiane e si stabilì in posizione circa 4 miglia sotto *The Nore* ove restò fino al momento di principiare le ostilità. Avanzò alle 2,30′ col *Wildfire* in testa, seguito dal *Trent*, dal *Carron*, dal *Meteor*, dallo *Sheerness*: giunta presso *the Nore*, la corvetta *Sheerness* fu distaccata dal corpo della flotta e, assieme alla torpediniera, si diresse verso le *linee di Sheerness*.

Le navi di linea e gl'incrociatori entrarono nel Tamigi e poco prima delle 3 aprirono il fuoco contro i forti di Sheerness e dell'isola *Grain*

i quali non rispondevano perchè fuori portata. Parve fosse progetto del capitano Keppel d'impegnare l'attenzione dei difensori a Sheerness e Grain mentre una flotta immaginaria imboccherebbe il Tamigi.

La flottiglia della difesa si ritirò non appena le navi di linea aprirono il fuoco.

Pareva che il forte *Grain* impegnasse principalmente l'attenzione del nemico; ed appena le navi di linea entrarono nei limiti della portata, fu aperto il fuoco sovr'esse con pezzi da 10 pollici; il quale continuò animato dalle due parti per circa 20 minuti.

Nel frattempo la corvetta *Sheerness* e la torpediniera entravano in azione col bastione n. 1 e col bastione centrale, i quali insieme coi cannoni del forte, sostennero per qualche tempo un furioso cannoneggiamento.

In vera guerra la corvetta, probabilmente, sarebbe stata affondata sotto un simile fuoco concentrato: oltrechè fu dichiarato che sarebbe saltata in aria traversando il campo di torpedini.

Il capitano Keppel segnalò l'ordine di ritirata alle sue navi alle 3,30' ed esse, allora, furono dirette verso *the Nore* e raggiunsero la corvetta nell'attacco contro le fortificazioni di Sheerness. La flotta fu impiegata con molto abile manovra, e si portò in posizione in tal maniera che solamente due cannoni del forte potevano agire sulle navi.

Il combattimento allora divenne generale e durò fino alle 4,45, ora in cui il *Wildfire* e le altre navi s'allontanarono sotto il fuoco combinato dei grossi cannoni e della fucileria.

Il colonnello Sorell pretese completa vittoria sulla squadra nemica sostenendo che il *Wildfire*, il *Trent* e lo *Sheerness* saltarono in aria traversando il campo di torpedini. Egli pretende anche di aver messo fuori combattimento il *Carron* per la lunghezza del tempo durante il quale i suoi cannoni lo fulminarono, ed anche ritiene di aver seriamente danneggiato il *Meteor*. I giudici, di cui il colonnello Trench R. art., è il capo, decideranno sui reclami quando il capitano Keppel avrà inoltrato il suo rapporto.

Attacco notturno. — La forza navale della difesa, comandante Burr, lasciò il porto di Sheerness alle 11 per prendere posizione ed esplorare l'avanzata del nemico. Gli ufficiali comandanti delle varie navi ricevettero istruzioni intorno alla scoperta delle navi nemiche ed alla velocità ed apparente scopo di esse. Lo stato maggiore dei segnalatori delle *Barraks* di marina era stazionato al forte Garrison-Point per ricevere informazioni dalle navi, le quali erano illuminate colle

lampade Colomb. Oggetto del nemico era di entrare nella Medway senza essere scorto; ed ebbe il vantaggio di una notte piovosa ed oscura: lo scopo dell'attacco notturno, secondo la versione ufficiale era di esercitare uomini e materiale, di notte, ai servizi del tempo di guerra e specialmente ad acquistare esperienza nell'impiego della luce elettrica per la direzione del tiro d'artiglieria. Lampade elettriche furono installate sul forte Garrison-Point, sul forte Grain, sulle linee di Sheerness ed a Barton's Point.

Le operazioni cominciarono alle 12 1/2, e per mezz'ora i riflettori furono impiegati con molta attività ma invano, poichè non scoprivano la presenza del nemico. Circa 5 minuti dopo l'1 il *Wildfire* apparve quasi un miglio sotto *the Nore* e cominciò l'attacco del forte. Le navi erano allora fuori della portata dei cannoni di terra, ma più tardi vennero entro il limite dei cannoni da 6 pollici a retrocarica del bastione n. 1 i quali prontamente aprirono il fuoco su di esse all'1 1/2: ne seguì un furioso cannoneggiamento.

L'attacco terminò alle 2,45 ed il risultato fu giudicato soddisfacente.

I metodi di comunicazione fra le forze di terra e quelle di mare superarono ogni attesa, ed i segnalatori navali disimpegnarono il loro servizio nel modo più perfetto: costanti comunicazioni furono mantenute a mezzo di segnali luminosi fra la stazione di segnalatori, alla sommità del forte *Garrison-Point*, e la nave segnale di *Nore*, a circa tre miglia di distanza: in tal modo la difesa fu informata di ogni nave nemica che entrava nei canali conducenti nel Tamigi e nel porto di Sheerness.

Durante il corso delle manovre il *picket-boat* del nemico, esplorando a guisa di torpediniera, s'insinuò verso Sheerness sottovento alla linea di costa, sfuggì alla sorveglianza dei riflettori elettrici, e manovrando in modo di riuscire entro portata di fucile dagli uomini che maneggiavano il riflettore delle linee di Sheerness, fece una scarica di fucileria contro di essi e si allontanò di nuovo, sottraendosi ai cannoni della difesa. Il *Wildfire* nave di comando dell'attaccante pretende di aver messo fuori d'azione la torpediniera addetta alla difesa; la quale navigava esplorando verso il mezzo della flotta attaccante, quando fu scoperta dal *Wildfire*.

Il generale Goodenough comandante il distretto del Tamigi, ed il vice ammiraglio Curme comandante in capo al *Nore*, assistettero ai due attacchi dal forte di Garrison-Point.

Nuovo ordinamento territoriale del genio. — In seguito alle re-

centi modificazioni recate alla ripartizione del territorio della Gran Brettagna in *Distretti militari*, vi è stato coordinato anche l'ordinamento territoriale del genio, nel modo qui appresso descritto.

Distretto della Brettagna del nord. — (Comando ad Edimburgo): sottodistretti di *Inverness* e di *Edimburgo*.

Distretto del Nord-Est. — (Comando a York): sottodistretti di *Newcastle* e di *York*.

Distretto del Nord-Ovest — (Comando a Chester): sottodistretti di *Liverpool* e *Chester*.

Distretto dell'Est. — (Comando a Colchester): indiviso.

Distretto dell'Ovest. — Comando a Devonport): sottodistretti di *Plymouth*, di *Devon* e del *Galles* del *Sud*.

Distretto del Sud. — (Comando a Portsmouth); sottodistretti di *Portsea*, di *Gosport*, dell'*Isola di Wight*, di *Weymouth*.

Distretto di Aldershot. — (Comando ad Aldershot): sottodistretti del *Campo* (*nord*), *del Campo* (*sud*) e subreparto sotto il comando del genio di Aldershot (terre del dipartimento della guerra intorno ad Aldershot e foresta di Woolmer).

Distretto dell'interno. — (Comandi ad Horse Guards e Whitehall): indiviso.

Distretto di Woolwich. — (Comando a Woolwich): indiviso.

Distretto del Tamigi. — (Comando a Chatham); sottodistretti di *Gravesend, Sheerness, Tamigi*.

Distretto del Sud-est. — (Comando a Dover); sottodistretti di *Brighton, Shorncliffe, Dover*.

Fortificazioni. — È stato ricostruito a Sheerness, il *Bastione del centro*, l'opera più importante di quel gruppo, la quale fronteggia l'entrata nel Tamigi e nella Medway.

Sarà aggiunto al suo armamento un cannone da 10 pollici e 29 tonnellate a retrocarica. I cannoni da 64 libbre, ad avancarica, sono stati rimossi per essere sostituiti da nuove artiglierie a retrocarica, salvo due pezzi riservati alle esercitazioni dei volontari d'artiglieria.

Difficoltà di reclutamento nell'esercito. — Le difficoltà di reclutamento per l'esercito britannico, il quale è costituito mediante l'arruolamento volontario, aumentano sempre di più, al punto che non si riesce a tenere al completo gli organici.

Nei primi sei mesi del corrente anno gli effettivi sono diminuiti fino a 3,000 uomini, e si prevede che per la fine dell'anno la deficienza sarà di 9 o 10,000.

Si riconosce generalmente che è necessario trovare un rimedio ra-

dicale, ma l'unico, il servizio obbligatorio, ripugna talmente all'indole ed alle abitudini ed esigenze commerciali del popolo inglese, che nessuno vuol sentirne il più piccolo accenno.

Si spera, con palliativi, come assicurazione d'impiego ai congedati, aumento di paga, ecc., di scongiurare il pericolo; ma non si è presa ancora alcuna decisione.

La mobilitazione della cavalleria. — Nel 1889 sono stati comperati 1,734 cavalli, destinati alla rimonta dell'esercito, dei quali 1,653 acquistati presso mercanti di cavalli ed 81 presso allevatori.

L'effettivo totale di cavalli in servizio (esclusa l'India) si eleva a 14,300, e per la mobilitazione dei due corpi d'armata, che l'Inghilterra vorrebbe organizzare in guerra, ne bisognerebbero da 25 a 30,000.

Allo scopo d'evitare la requisizione propriamente detta, è adottata la *registrazione*: essa consiste nello inscrivere su appositi ruoli, col consenso dei proprietari ed in seguito ad esame, un certo numero di cavalli. I proprietari ricevono un compenso annuo e si obbligano a presentare il cavallo alla prima requisizione. All'atto della consegna il prezzo di stima, già stabilito, è aumentato di 250 lire.

Con tal sistema sono stati inscritti 14,000 cavalli, numero sufficiente alle esigenze della mobilitazione.

Nuove navi da guerra. — Il *Crescent* incrociatore protetto di 1ª classe, fu cominciato il 13 ottobre nell'arsenale di Portsmouth. Esso appartiene alla *classe Edgar*, ed altri nove della stessa categoria sono già in costruzione; i quali sebbene di spostamento più piccolo del *Blake* e del *Blenheim* pur sono di portata considerevolmente maggiore di tutte le altre navi da battaglia non corazzate che sono in servizio.

Il *Crescent* misura 360 piedi di lunghezza per 60 piedi, 8 pollici in traverso, ed uno spostamento di 7,700 tonnellate. Le macchine dovranno sviluppare 12,000 cavalli a combustione forzata, e 10,000 a combustione ordinaria. Dovrà essere completato pel settembre 1893.

Il 13 novembre sarà varato l'incrociatore di 2ª classe *Apollo*, lungo 300 piedi, largo 43. Le sue macchine, fornite dalla *Earl's Shipbuilding Company*, potranno sviluppare 9,000 cavalli, e la nave potrà raggiungere una velocità di 20 nodi a combustione forzata, e di 18,5 nodi a combustione ordinaria. L'armamento consterà di 2 cannoni a retrocarica da 6 pollici, 6 cannoni da 4,7 pollici e 9 cannoni a tiro rapido da 3 e 6 libbre, nonchè una forte dotazione di torpedini. L'*Apollo* è stato costruito nell'arsenale di Chatham.

Fra breve si procederà nell'arsenale di Sheerness alla costruzione dell'incrociatore di 2ª classe *Charybdis*, il quale avrà uno spostamento

di 4,360 tonnellate ed una lunghezza fra le perpendicolari di 320 piedi. Le macchine, a tripla espansione, dovranno sviluppare 9,000 cavalli a combustione forzata, con velocità di 18,5 nodi. L'armamento consisterà in due cannoni a retrocarica da 6 pollici, otto cannoni a tiro rapido da 4.7 pollici e nove cannoni a tiro rapido da 3 e 6 libbre, con una forte dotazione di torpedini. Non essendovi a Sheerness alcun bacino abbastanza vasto per una simile costruzione, è stato elaborato un progetto per ingrandire all'uopo il bacino N. 3.

Squadre della Manica e d'istruzione. — *La squadra della Manica*, la quale pochi anni addietro consisteva in due o tre vecchie corazzate, è ora diventata il nocciolo delle forze navali britanniche. Oggi essa consta di quattro corazzate della classe *Ammiraglia*: *Camperdown* (nave ammiraglia), *Anson*, *Howe* e *Rodney* cui sono stati aggiunti due grandi incrociatori protetti, *Aurora* ed *Immortalité*, ed un incrociatore-torpediniere, lo *Speedwell*: vi ha, inoltre, un secondo incrociatore-torpediniere, il *Curlew*.

La squadra, così composta di otto navi, era destinata ad incrociare, durante il mese di ottobre, nel nord dell'Inghilterra.

Contemporaneamente al rafforzarsi della squadra inglese della Manica, si ringiovanisce e si rinforza la divisione francese del nord.

La *squadra d'istruzione* è composta di quattro incrociatori: *Active* e *Volage*, di 2ª classe; *Calypso* e *Ruby* di 3ª classe. Il suo campo di azione è d'ordinario nei mari del nord; ma fu annunziato che in ottobre avrebbe visitato il Mediterraneo, Vigo, Gibilterra, Cartagena ed Algeri.

FRANCIA

Contingente della classe 1889. — Il totale del contingente da incorporare si eleva quest'anno a 201,043 uomini, dei quali 11,400 assegnati alla marina.

Quelli appartenenti all'esercito, 189,643, ne comprendono 132,971 pel servizio di 2 o 3 anni e così ripartiti nelle diverse armi: 79,736 alla fanteria; 20,100 alla cavalleria; 20,925 all'artiglieria; 3,410 al genio; 1,670 al treno; 4,450 agli operai d'amministrazione e 2,680 agl'in-

fermieri. Gli altri 60,502 pel servizio di 4 mesi o 1 anno vennero assegnati, 49,912 (*compresi tutti quelli di 4 mesi*) alla fanteria: 8,110 all'artiglieria; 410 al genio, e 4,070 al treno.

Quest'anno la ripartizione del contingente è affatto regionale: salvo poche eccezioni, i coscritti di fanteria sono assegnati alle loro più vicine guarnigioni; quelli delle altre armi, ai corpi nella regione del corpo d'armata.

Esaminando poi detta ripartizione fra i diversi corpi d'armata, risulta che i reggimenti di fanteria riceveranno in media 660 coscritti, dei quali 400 di 2 o 3 anni di servizio e 260 di 1 anno e di 4 mesi; i battaglioni cacciatori 250 di 3 anni; i reggimenti di cavalleria 220 di 3 anni; i reggimenti d'artiglieria 350 di 2 o 3 anni e 140 di 1 anno; i battaglioni d'artiglieria da fortezza 210 di 2 o 3 anni e 150 di 1 anno; i reggimenti del genio avranno un contingente quasi doppio dei reggimenti di fanteria in soldati di 2 o 3 anni e tre volte minore in soldati di 1 anno; gli squadroni del treno 50 di 3 anni e 120 di 1 anno; le sezioni operai d'amministrazione e infermieri solamente soldati di 3 anni.

Tutti i coscritti si dovranno mettere in marcia per raggiungere le loro destinazioni, quelli assegnati alla marina il 15 novembre, e gli altri come segue:

L'11 novembre i chiamati per 4 mesi o 1 anno; il 13 quelli per 2 o 3 anni appartenenti alle suddivisioni pari, e il 15 i medesimi delle suddivisioni impari. Gl'inscritti del dipartimento della Senna si muoveranno ripartiti fra il 13 e il 15, quelli del Rodano il 15. Per i giovani destinati ai corpi d'Africa la chiamata sarà regolata a seconda della partenza dei piroscafi.

Gl'inscritti che devono fare 4 mesi o 1 anno di servizio si presentano direttamente ai corpi, gli altri invece sono riuniti all'ufficio di reclutamento e di là accompagnati a destinazione.

Congedamento dei riservisti. — I riservisti della classe 1881 che dovevano essere congedati il 28 ottobre, lo furono il 25 e così si ebbe l'economia di tre giorni di paga.

Numero dei volontari da potersi accettare nei corpi. — Dal 1° ottobre il numero massimo degli arruolamenti volontari da concedersi nei vari corpi fu stabilito come appresso:

Reggimenti di fanteria 35; battaglioni cacciatori 20; reggimenti zuavi 100; reggimenti tiragliatori algerini e battaglioni leggeri d'Africa un numero illimitato; reggimento pompieri di Parigi 35; reggimenti corazzieri, dragoni, cacciatori, usseri e cacciatori d'Africa 40; reggi-

menti spahis 20; 5ª compagnia di rimonta a Saumur un numero che sarà determinato dai bisogni; 2°, 12°, 13° e 19° reggimento artiglieria 75; gli altri reggimenti d'artiglieria 40; battaglioni d'artiglieria da fortezza 20; reggimenti pontieri 20; compagnie operai ed artificieri un numero che sarà determinato dai bisogni; reggimenti genio 150.

Alla data del 20 ottobre era già completato il numero degli arruolamenti volontari in 62 reggimenti fanteria, 1 battaglione cacciatori, 1 reggimento zuavi, 29 reggimenti di cavalleria, 4 battaglioni d'artiglieria da fortezza e 20 reggimenti d'artiglieria da campagna.

Cacciatori forestali alla difesa delle Alpi. — In seguito ad accordo fra il Ministro della guerra e quello d'agricoltura, venne deciso che i cacciatori forestali della frontiera alpina, in caso di mobilitazione, verranno organizzati in 13 sezioni corrispondenti ad altrettanti gruppi alpini, ai quali essi serviranno da esploratori. 8 sezioni apparterranno al 14° corpo d'armata e 5 al 15°.

La stessa organizzazione sarà applicata ai cacciatori forestali della Corsica.

Il fucile Lebel ai doganieri e alle guardie forestali. — La distribuzione del fucile modello 1886 ai detti corpi è stata effettuata. Perchè poi tutti sappiano servirsi di dett'arma vennero dalle guarnigioni di fanteria più prossime alla residenza dei doganieri o dei forestali, comandati qualche ufficiale e un certo numero di graduati per far loro da istruttori.

Esperimenti ferroviari. — Come annunziammo nella precedente *Rivista militare*, una sezione tecnica di ferrovia mobilitò la sua prima suddivisione: 500 uomini e 75 ufficiali dei vari servizi ferroviari, con lo stato maggiore dell'intera sezione, sotto gli ordini dell'ispettore generale ferroviario di Parigi, pareggiato a colonnello.

L'uniforme degli ufficiali si componeva di un berretto nero a fascia rossa e galloni d'oro; una giubba nera ad una bottoniera e sul braccio sinistro un fregio rappresentante una ruota con due palme incrociate di colore vario a seconda del servizio a cui l'ufficiale era addetto; un calzone nero con doppia banda rossa.

I giorni 20 e 21 di ottobre furono impiegati nella mobilitazione, cioè a riunire a Lons-le-Saunier i sottufficiali della sezione, vestirli ed equipaggiarli. Poscia si eseguirono delle manovre sulle linee Lons-le Saunier a Champagnole (non ancora aperta al pubblico) e Andelot a Saint-Laurent.

Il tema generale delle operazioni stabiliva che la sezione prendesse possesso d'una linea abbandonata dal nemico, che l'aveva resa impra-

ticabile in parecchi siti, togliendo o deviando le rotaie, facendo saltare alcune opere, distruggendo segnali e rifornitori d'acqua e tagliando i fili telegrafici.

In un certo momento poi alcuni distaccamenti si dovevano impadronire d'un treno, occupare militarmente le stazioni della linea d'Andelot a Saint-Laurent, sostituirsi agl'impiegati civili della compagnia P. L. M. e far seguitare il trasporto dei viaggiatori e delle merci.

A centro di movimento fu stabilita la stazione di Champagnole, e il giorno 22 un treno speciale vi trasportò la sezione mobilitata. Nello stesso giorno, con macchine isolate, venne eseguita la ricognizione delle linee d'Andelot a Saint-Laurent e di Champagnole a Lons-le-Saunier. Su quest'ultima la macchina fu fatta seguire a breve distanza da un treno con apparecchi telegrafici per stabilire la comunicazione fra Champagnole, le stazioni intermedie e Lons-le-Saunier. Il giorno 23, in seguito a rapporto favorevole degli ufficiali che eseguirono la ricognizione, questi punti furono occupati dagli agenti militari che poi si sostituirono agl'impiegati civili del servizio ferroviario.

Il 27 si ristabilì la continuazione della linea, interrotta fra Verges e Hubly. Erano state tolte due rotaie e quattro traversini, e il distaccamento ferrovieri più vicino, avvertito del fatto, mandò ad eseguire la riparazione. Ciò fece ritardare di soli 40 minuti il passaggio del treno.

Un'altra manovra consistette nel ristabilire un rifornitore d'acqua stato distrutto. Quest'operazione durò 25 minuti.

Il giorno 28 si fece il caso che i soldati non fossero provveduti del materiale necessario ad aggiustare una linea interrotta. Arrivato il treno al punto d'interruzione, si tolsero alcune rotaie sulla parte di linea già oltrepassata, e con esse si eseguì la riparazione innanzi, in modo che il treno poco dopo potè proseguire la sua corsa. Quando arrivò il materiale si rimisero le rotaie ove mancavano.

Questi esperimenti di riparare guasti fatti dal nemico proseguirono fino al 27. Qualche giorno vi assistettero il comandante del 7° corpo d'armata e il sotto-capo di stato maggiore dell'esercito.

Il 28, la sezione si riunì a Champagnole, e il 29 ritornò a Lons-le-Saunier, ove fu congedato il personale chiamato per la mobilitazione.

Ufficiali professori o esaminatori. — Con circolare del 16 ottobre il ministro della guerra, per procurare dei vantaggi alla pubblica istruzione, ha accordato di nuovo l'autorizzazione agli ufficiali di essere impiegati come esaminatori negli stabilimenti universitari. Sotto il ministero Farre, questo permesso venne ritirato in seguito ad abusi; ora

invece si spera di evitare gl'inconvenienti d'allora, con limitarlo solamente agli stabilimenti governativi.

Libretti ferroviari. — Venne istituito anche in Francia un libretto di riconoscimento per gli ufficiali in viaggio sulle ferrovie. Detto libretto deve contenere alla terza pagina la fotografia dell'ufficiale che lo possiede. Il suo uso è facoltativo e possono solamente esserne provveduti gli ufficiali o assimilati dell'esercito attivo, i generali in disponibilità e del quadro di riserva, gli ufficiali in ritiro impiegati nei servizi di reclutamento e della giustizia militare, o facente parte del personale permanente per l'esercito territoriale.

La presentazione del libretto è sufficiente per ottenere il biglietto ferroviario a prezzo ridotto, e questo sistema andrà in vigore il 1° gennaio 1891.

Il libretto costa 25 o 30 centesimi e sarà rinnovato ogni anno.

Riforme nella marina. Ispettori. — Venne soppresso il consiglio d'ammiragliato e sostituito dal comitato d'ispezione della marina composto di due vice-ammiragli e 1 contrammiraglio ispettori con 3 ufficiali superiori aggiunti.

Un vice-ammiraglio è ispettore degli stabilimenti e arsenali marittimi non stabiliti in porti militari, delle navi armate e di riserva, delle scuole galleggianti; l'altro è ispettore della mobilitazione, delle divisioni equipaggi e delle scuole a terra; il contrammiraglio è ispettore delle difese sottomarine, della difesa delle coste e degli stabilimenti nelle colonie. Presidente del comitato è il vice-ammiraglio più anziano. Gl'ispettori restano in carica per 2 anni.

Consiglio superiore della marina. — È composto di 8 membri: il ministro presidente; il vice-ammiraglio comandante in capo della flotta; 5 vice-ammiragli prefetti marittimi; il capo di stato maggiore del ministro. Il sotto-capo di stato maggiore fa da relatore.

Servizio idrografico. — Questo servizio venne distaccato dallo stato maggiore della marina. L'ammiraglio che n'è capo ha sotto di sè un ingegnere idrografico capo e degl'ingegneri idrografici, tutti ufficiali superiori della marina; dei tenenti di vascello ed altri ufficiali di marina addetti ai servizi d'istruzione nautica, degli strumenti dim eteorologia e d'idrografia; un ufficio amministrativo.

Liste d'avanzamento. — Venne altresì istituita una commissione di avanzamento della quale fanno parte i 3 ispettori generali, il direttore del personale e, per ogni specialità d'arma o di servizio, dei generali e ufficiali superiori di marina.

Assistenza alle famiglie bisognose dei militari in caso di guerra. —

È un progetto di legge, presentato dal ministro della guerra alla Camera, e nel quale è ammesso per principio, che l'assistenza alle famiglie bisognose, i cui membri, appartenenti all'esercito attivo o territoriale, sono chiamati alle armi per una mobilitazione generale o parziale, costituisce, per i comuni e i dipartimenti, una spesa obbligatoria e non più facoltativa come prima.

I comuni e i dipartimenti faranno fronte a tale spesa con le risorse ordinarie e, in caso d'insufficienza, con imposte straordinarie. I comuni potranno imporsi 5 centesimi addizionali, e i dipartimenti 2 centesimi addizionali sulle contribuzioni dirette.

In caso ancora d'insufficienza saranno concessi dal ministero degli interni i crediti necessari per supplirvi, ma tale sovvenzione non verrà accordata fino a che le risorse ordinarie e straordinarie dei comuni e dei dipartimenti non sono esaurite.

I sussidi verranno ripartiti in ogni comune dal consiglio municipale in seguito a proposte del sindaco e parere dell'ufficio di beneficenza, se questo esiste nel comune.

Il pagamento dei sussidi sarà fatto settimanalmente e anticipato. Le liste di ripartizione, con l'indicazione delle somme, saranno trasmesse ai prefetti.

GERMANIA

Commissione per la revisione del codice penale militare. — Secondo quanto riferisce la *Deutsche Heeres-Zeitung*, si è riunita in Berlino la commissione incaricata della revisione del codice penale militare, sotto la presidenza del generale di fanteria v. Leszczynski comandante il IX corpo d'armata.

Le modificazioni che formano ora l'oggetto de' suoi studi, sono comprese in uno schema di legge già preparato da una sotto-commissione costituitasi in Berlino fin dal principio della state scorsa.

Si ritiene generalmente che i lavori saranno presto al loro termine, sicchè il relativo progetto, sul conto del quale nulla ancora si sa di positivo, sarà quanto prima rinviato al ministero per l'approvazione.

Istituti militari. — Quantunque il reclutamento dei sottufficiali

dell'esercito germanico abbia incontrate negli ultimi anni del decorso decennio minori difficoltà che negli anni antecedenti, pure stando all'*Allgemeine Militär-Zeitung* del 17 ottobre, l'aumento attuale dell'esercito farebbe ora sentire il bisogno di nuovi provvedimenti.

Secondo informazioni del sopra nominato giornale, sarebbe perciò intenzione del governo di aumentare il numero delle scuole preparatorie per i sottufficiali aggiungendone due alle tre esistenti finora. Una di esse si costituirebbe a Jülich (provincia renana), l'altra a Wohlau (Slesia).

In queste scuole sono ammessi giovani di 15 a 16 anni, i quali dopo un anno o due di corso fanno poi passaggio alle scuole pei sottufficiali, che corrispondono all'incirca ai nostri antichi battaglioni d'istruzione.

Armi, munizioni, ecc. — L'*Allgemeine Zeitung* di Monaco annunzia che in Germania si sta preparando un importante cambiamento nel materiale d'artiglieria. Si tratterebbe di sostituire agli attuali cannoni di acciaio cannoni in bronzo.

Le ragioni sarebbero d'indole tecnica, dipendenti essenzialmente dall'adozione della polvere senza fumo. L'abbondanza del materiale in bronzo conquistato ai Francesi nel 1870 faciliterà la detta trasformazione, soprattutto dal punto di vista finanziario.

Coi nuovi cannoni si fecero già delle prove alla presenza dell'imperatore; furono essi del pari esperimentati in esercitazioni pratiche presso il IX corpo d'armata prima delle manovre, ed ora ogni reggimento ne ha una batteria, o circa, in esperimento.

Non si sa se i cannoni che saranno definitivamente adottati apparterranno al sistema Uchatius dalle canne di bronzo indurito, od a quello dalle anime a pareti ricoperte d'acciaio, al quale appunto appartengono i pezzi da centimetri 8,2 stati adoperati nelle esperienze che si fecero l'ultima settimana di settembre presso gli stabilimenti del Gruson.

L'adozione della polvere senza fumo ha indotto i chimici tedeschi a studiare il modo di produrre nuvole artificiali, affine di fornire alle truppe il mezzo di sottrarsi alla vista del nemico. Secondo quanto riferisce la *Tägliche Rundschau*, in un articolo che fu poi riportato sul *Journal de Saint Petersbourg*, questo problema sarebbe stato risolto dal dottor Scheibler.

Nomine, promozioni, ecc. — von. Verdy du Vernois generale di fanteria, esonerato dalla carica di ministro della guerra e messo a disposizione;

v. Kaltenborn-Stachau tenente generale comandante la 2ª divisione della guerdia, nominato ministro della guerra;

nob. v. der Planitz il comandante la 14ª divisione di fanteria, nominato comandante della 2ª divisione di fanteria della guardia;

v. Arndt maggior generale comandante la 12ª brigata di fanteria, nominato comandante la 14ª divisione;

v. Alvensleben generale di cavalleria, esonerato dal comando del XIII corpo e messo nel numero degli ufficiali *von der Armee*.

v. Wölcker tenente generale comandante la 26ª divisione, incaricato del comando del XIII corpo d'armata;

v. Haldenwang tenente generale comandante la 27ª divisione, collocato a riposo col grado di generale di fanteria.

Il nuovo ministro della guerra. — Riportiamo qui lo stato di servizio del nuovo ministro della guerra generale v. Kaltenborn-Stachau.

Sottotenente nel 1854, capitano nel 1865, maggiore nel 1870, colonnello nel 1878, maggior generale nel 1884 e tenente generale nel 1888. Viene dalla fanteria, ma percorse buona parte della sua carriera nello stato maggiore. E in qualità di ufficiale di stato maggiore fece appunto le campagne del 1866 e del 1870; la prima presso il comando del VI e la seconda presso il comando del VII corpo di armata.

Notizie varie. — In Germania anche i reparti di landwehr e di riserva sono dotati di bandiere, in ragione di una per ogni battaglione, come la fanteria dell'esercito permanente. Il giorno 14 ottobre ebbe luogo in Carlsruhe con gran pompa la consegna delle bandiere ai battaglioni di landwehr e di riserva badesi appartenenti al XIV corpo d'armata.

Assistevano alla cerimonia il granduca in persona, il principe reale di Svezia e Norvegia e molti alti funzionari, oltre, ben inteso, tutte quante le autorità militari.

RUSSIA

Rafferme pei sottufficiali. — In Russia, come in tutti gli Stati europei, la riduzione del tempo di servizio ha esercitato una azione perniciosa sulla costituzione dei quadri inferiori, attesochè il tempo per

trasformare la recluta in un sottufficiale si venne *man mano* restringendo; circostanza particolarmente dannosa in Russia, attesochè ivi gli elementi forniti dal reclutamento sono, per rispetto all'istruzione, inferiori a quelli degli altri Stati.

Per risolvere la difficoltà dal 1871 in poi fu emanata una serie di disposizioni, tendenti a trattenere alle bandiere i sottufficiali, offrendo loro in compenso vari vantaggi di rafferma; infine colla data del 2-14 luglio 1890 venne approvato dall'imperatore un regolamento, a termine del quale i vantaggi fino ad ora offerti ai sottufficiali raffermati vennero notevolmente accresciuti.

Ecco in sunto le disposizioni del regolamento:

1° Tutti i sottufficiali combattenti e non combattenti, al tempo che compiono il servizio attivo o che la propria classe passa nella riserva (1), sono ammessi a restare volontariamente alle bandiere in qualità di raffermati, quando per condotta, esperienza e capacità militare facciano ritenere utile la loro permanenza nell'esercito.

2° Possono egualmente essere accettati quali raffermati, i sottufficiali che trovansi nella riserva da non più di 3 anni. Questi sott'ufficiali sono ammessi a riprendere servizio sia negli antichi loro corpi, sia in altri reparti di truppa.

3° Le rafferme si contraggono per un anno. I comandanti dei corpi decidono essi stessi relativamente alle domande loro dirette a quest'oggetto.

4° I sottufficiali raffermati sono divisi in tre categorie, totalmente distinte per riguardo ai vantaggi accordati:

a) La prima categoria comprende i sottufficiali dei corpi di truppa, i quali servono, in qualità di *Feldwebel* o di sottufficiale di plotone, nelle compagnie, negli squadroni e nelle batterie.

b) La seconda categoria i sottufficiali della truppa che disimpegnano funzioni speciali, come i sottufficiali di magazzino, del treno, i capi-tamburi di battaglione o di reggimento, i *feldsceri* ecc.

c) La terza categoria, i sottufficiali che servono presso i comandi, direzioni, stabilimenti e i musicanti di truppa che hanno grado di sottufficiale.

---

(1) La durata del servizio (23 anni) è così ripartita: 5 anni in servizio attivo, 13 in riserva (congedo illimitato), 5 nell'*opolcenie* (milizia). Il ministero ha facoltà di congedare una classe, prima che sia scaduto il tempo del suo passaggio nella riserva.

I. *Ai sottufficiali della prima categoria* (calcolati in ragione di non più di 1 *feldwebel* e 2 sottufficiali di plotone per compagnia, batteria e squadrone) (1) viene accordato:

A. — Un *soprassoldo* in ragione delle somme sotto indicate (rubli) (2).

	Feldwebel	Sottufficiale
1° anno di rassoldamento	84	60
2° » »	84	60
3° » »	138	96
4° » »	156	108
5° » »	174	120

B. — Un *premio di rafferma* alla fine del secondo anno di rafferma in rubli 150, pagati una sol volta.

C. — Le seguenti *distinzioni onorifiche:*

a) All'atto della prima rafferma: un gallone d'argento stretto, sulla manica sinistra della tunica o del cappotto, col vertice in basso;

b) alla fine del 2° anno di riassoldamento: un gallone d'argento largo, al braccio sinistro come sopra;

c) alla fine del 4° anno di riassoldamento: un gallone d'oro stretto, portato come sopra;

d) alla fine del 5° anno di riassoldamento: una medaglia di argento con nastro di Sant'Anna e l'iscrizione « allo zelo » portata sul petto;

e) alla fine del 6° anno di riassoldamento: un gallone d'oro largo, portato come sopra;

f) alla fine del 10° anno di riassoldamento: la decorazione di Sant'Anna;

g) per periodi di servizio maggiori: medaglie d'argento e d'oro coll'iscrizione « allo zelo » portate al collo.

D. — *Il possesso della propria uniforme* (tunica e pantaloni) dopo la durata di un anno (la durata regolare è di 2 anni).

I sottufficiali di questa categoria sono sottoposti alle seguenti punizioni: 1° osservazione e biasimo; 2° consegna nella camera (di punizione) per un mese al più; 3° privazione della possibilità di essere

---

(1) Ciò che dà per questa categoria un *maximum* di 16,000 sottufficiali.
(2) Rublo = lire 4.

nominato ufficiale (1); 4° rinvio dall'esercito, pronunziato dal comandante della divisione, dietro inchiesta.

II. Ai sottufficiali raffermati della 2ª categoria (il cui numero è fissato da apposito specchio) è accordato:

A. — Un *soprassoldo* invariabile di 84 rubli all'anno pel feldwebel e di 60 rubli pei sott'ufficiali, qualunque sia il numero delle rafferme.

B. — Le seguenti *distinzioni onorifiche*:

a) un gallone d'argento stretto all'atto della prima rafferma;

b) id. d'oro stretto dopo la quinta rafferma;

c) una medaglia d'argento (come quella al capoverso *d*), dopo la decima rafferma;

d) una medaglia d'argento (vedi *g*) per un periodo di servizio maggiore.

Questi sottufficiali sono passibili delle punizioni prescritte dal regolamento 1888, meno che degli arresti di rigore: possono essere inviati nella riserva o in ritiro, secondo i casi.

III. Ai sottufficiali della 3ª categoria (il cui numero non è fissato, ma lasciato in facoltà dei capi di servizio) non sono accordate che le distinzioni onorifiche dei sottufficiali della 2ª categoria; nondimeno, quando fossero chiamati ad esercitare qualche funzione che conferisca diritto al soprassoldo, viene tenuto conto di tutto il loro servizio di riassoldato in ciò che riguarda i diritti annessivi, a condizione però che il sott'ufficiale occupi la nuova funzione da un anno almeno.

Riguardo alle punizioni essi sono trattati come i sottufficiali della 2ª categoria.

I sottufficiali raffermati *di qualsiasi categoria* hanno diritto: *a*) all'atto della 1ª rafferma, ad un permesso di 2, 3 o 4 mesi (secondo la circoscrizione militare nella quale si trovano), col mantenimento della paga intiera, compreso il soprassoldo; gli stessi permessi e colle identiche condizioni, possono esser loro accordati gli anni successivi dai comandanti dei corpi; *b*) in tempo di guerra agli stessi vantaggi accordati loro in tempo di pace; *c*) alla conservazione, anche abbandonando il servizio, dei distintivi onorifici ottenuti in servizio; *d*) a poter contrarre matrimonio, previa autorizzazione dell'autorità superiore; in tal caso il sottufficiale ha diritto di avere presso di sè la famiglia e di percepire un'indennità

(1) Il sottufficiale per essere nominato ufficiale deve compiere i corsi delle scuole yunker, aver compiuto l'intera ferma di servizio ed aver servito come sottufficiale non meno di 2 anni.

d'alloggio, come pure una indennità di marcia anche per la famiglia, allorchè egli lascia il servizio; *e*) al godimento del soprassoldo, datando dal giorno in cui vengono congedati gli uomini della propria classe; *f*) al conseguimento di un *certificato di raccomandazione* per impieghi nelle amministrazioni civili e militari, allorchè lasciano il servizio dopo 5 anni di rafferma; *g*) ai premi e pensioni accordate precedentemente dal regolamento 1877, cioè:

1ª precedenza su tutti i postulanti per ottenere un impiego (v. lett. *f*),

2° concessione della somma di 250 rubli una volta tanto ai raffermati con soprassoldo che ottengono il congedo dopo 10 anni di rafferma e di 1000 rubli (o in sostituzione di questo di una pensione annua di 96 rubli) dopo 20 anni.

3° concessioni identiche a quelle del capo precedente (2°), dopo soltanto 7 e 15 anni rispettivamente ai sottufficiali messi a riposo per ferite o mutilazioni.

4° pensione annua di rubli 36 alla vedova del sottufficiale raffermato che è morto mentre godeva la pensione accordata dagli articoli precedenti.

Nel presente specchio si è cercato di riassumere la serie completa delle ricompense pecuniarie o onorifiche concesse dalla legge 1890 ai sottufficiali delle truppe (1ª categoria).

Anno della rafferma	ONORIFICENZE			ASSEGNI (in rubli) 1)					
				del feldwebel			del sottufficiale		
	Decorazione	Medaglia di Stan'Anna coll' iscrizione *alto zelo*	Gallone	Soprassoldo annuo	Paga annua	Gratificazione per una sol volta	Soprassoldo annuo	Paga annua	Gratificazione per una sol volta
1°	—	—	d'argento stretto (2)	84	24	—	60	18	—
2°	—	—	—	84	24	150(3)	60	18	150(3)
3°	—	—	d'argento largo (4)	138	24	—	96	18	—
4°	—	—	—	156	24	—	108	18	—
5°	—	—	d'oro stretto (5)	174	24	—	120	18	—
6°	—	d'argento (al petto)(6)	—	174	24	—	120	18	—
7°	—	—	d'oro largo (7)	174	24	—	120	18	—
8° e 9°	—	—	—	174	24	—	120	18	—
10°	di Sant'Anna (8)	—	—	174	24	—	120	18	250(9)
11°12°ecc.19°	—	d'argento o d'oro (10) (al collo)							
20°	—	—	—	174	24	1000(11)	120	18	1000(11)

(1) Tutto denaro alla mano; il suttufficiale convive all'ordinario, gli assegni viveri sono dal rispettivo comandante versate nella cassa del corpo. — (2) All'atto del primo riassoldamento. — (3) Pagata alla fine del secondo anno di riassoldamento, tanto restando in servizio, quanto lasciandolo. — (4) Alla fine del secondo anno di riassoldamento. — (5) Alla fine del quarto anno di riassoldamento. — (6) Alla fine del quinto anno di riassoldamento. — (7) Alla fine del sesto anno di riassoldamento. — (8) Alla fine del decimo anno di riassoldamento. — (9) Concessa, oltre la decorazione, soltanto a chi *abbandona* il servizio. — (10) Per periodi di servizio più lunghi di 10 anni. — (11) Concessa dopo 20 anni di servizio come sottufficiale a chi lascia il servizio; esso può in sua vece, ottenere una pensione annua di 96 rubli.

Chiudiamo trascrivendo le conclusioni che fa la *Revue militaire de l'étranger* in proposito di questa importante legge:

« Concludendo, dice il giornale, se si fa il confronto fra le misure adottate in Russia e quelle adottate negli altri Stati per favorire le rafferme dei sottufficiali, oltre a molte prescrizioni comuni, come soprassoldi, pensioni di ritiro, impieghi nelle amministrazioni civili o militari ecc. se ne trovano alcune affatto caratteristiche che meritano di fissare l'attenzione:

« 1° sottufficiali sono classificati in categorie distinte a seconda dei servizi che rendono all'esercito, o più esattamente secondo il bisogno più o meno che ha l'esercito dei loro servizi. Da ciò segue che il *maximum* dei vantaggi è riservato ai sottufficiali delle truppe, la cui presenza prolungata alle bandiere è una delle condizioni essenziali della solidità dell'esercito;

« 2° Le rafferme non si contraggono che per un anno; disposizione che diminuisce le conseguenze d'errori, sempre possibili nella scelta. Inoltre che fino al 6° riassoldamento i vantaggi pecuniari sono graduati in modo da aumentare di anno in anno: 1° anno, soprassoldo; 2° anno, premio di rafferma; 3°, 4° e 5° anno, aumento successivo di soprassoldo;

« 3° Le distinzioni onorifiche accordate: medaglia dopo 5 anni di servizio in qualità di riassoldato e, sopratutto, decorazione di Sant'Anna dopo 10 anni, permettono ai sottufficiali che lasciano l'esercito a 10 o 15 anni di servizio di conservare nella vita civile un segno visibile dei lunghi e buoni servizi resi allo Stato. Misura questa certo eccellente per aumentare la considerazione che devono godere in mezzo ai concittadini quelli che si ritirarono dal servizio. »

Riassumendo, sembra che il governo russo, introducendo nei suoi regolamenti la maggior parte delle misure già adattate nella legislazione militare degli altri Stati, ha saputo adattarle in modo molto adeguato all'ordinamento speciale del suo esercito. In considerazione degli effettivi enormi ch'esso comprende, poteva essere indotto a spese rilevanti ed in conseguenza a grandi difficoltà finanziarie. Lo scoglio fu evitato da una classificazione ben compresa, la quale tiene conto ad un tempo degli interessi militari e delle esigenze dell'erario.

D'altra parte è opinione in Russia che a lato dei vantaggi pecuniarii e dei miglioramenti secondari esistono altre soddisfazioni che si possono offrire ai raffermati; conservando e perfezionando le disposizioni relative alle distinzioni onorifiche, si viene a fare appello a sentimenti cui il soldato non deve restare indifferente. I sottufficiali risponderanno a tale ap-

pello tanto meglio, quanto più essi diverranno migliori e aumenterà per conseguenza l'interesse di conservarli nelle file dell'esercito.

Quando le ultime riforme allo studio, relative all'alloggio, al vitto e sopratutto alla pensione di ritiro saranno adottate, la Russia potrà considerarsi come uno degli Stati ove la difficile questione dei sottufficiali venne più completamente trattata e forse meglio risolta

Risorse equine della Russia. — Nella *Rivista Militare* di giugno e mesi precedenti, vennero riassunti alcuni dati del censimento equino, eseguito nel 1888 in 41 governi della Russia europea.

Ecco i risultati di 16 governi e cioè: 4 governi del gruppo *Piccola Russia*, 6 governi del gruppo della *zona agricola* (1), 6 del gruppo della *zona commerciale di Mosca.*

---

(1) In questa zona dove rarissimi sono prati e pascoli, gli abitanti si dedicano esclusivamente all'agricoltura. — (2) Versta = metri 1067.

GOVERNO		TOTALE CAVALLI anno 1882	TOTALE CAVALLI anno 1888	DENSITÀ (1888) Cavalli ogni versta quadrata (1)	DENSITÀ (1888) Cavalli ogni 100 abitanti	STATURA (1888) superiore a metri 1,33	STATURA (1888) superiore a metri 1,44	DEPOSITI di allevamento (1888)
GRUPPO Piccola Russia	Kursk	680,373	666,133	16,1	29,8	54,1 %	19,7 %	164
	Cernigov	590,483	588,244	12,8	28,6	16,1 %	2,9 %	64
	Kharkov	349,694	334,990	7,0	14,9	18,8 %	6,8 %	88
	Poltava	294,541	303,007	7,0	11,5	30.1 %	11,0 %	195
		1,915,890	1,892,374					511
GRUPPO Zona agricola e vegetale	Tambov	702,352	763,998	12,9	29,2	24,0 %	15,0 %	167
	Voronesg	561,370	603,036	10,4	23,7	29,0 %	16,0 %	196
	Orel	538,148	543,795	13.2	27,7	23.0 %	9,0 %	108
	Riasan	397,036	434,119	11,1	24,3	58,0 %	20,0 %	100
	Tula	431,993	410,956	15,1	29,1	27,0 %	8,0 %	59
	Kaluga	270,961	294,688	10,9	25,1	27,0 %	7,7 %	19
		2,901,890	3,050,592					649
GRUPPO Zona commerciale di Mosca	Smolensko	421,806	468.743	9,6	36 8	37,7 %	7,7 %	46
	Tver	345,023	389,300	6,9	23,1	44,4 %	10,0 %	16
	Mosca (e città)	263,005	291,045	10,0	13,3	65,9 %	31,0 %	21
	Nisgegorod	293,770	287,791	6,4	19,6	67,7 %	33,0 %	41
	Vladimir	210,918	230.133	5,3	16,7	52,8 %	22,0 %	10
	Iaroslav	178,369	179,551	5,9	17,1	83,3 %	43,0 %	25
		1,712,891	1.846,563					159

(1) Versta = metri 1067.

Circa i veicoli si hanno i seguenti dati.

Gruppo Piccola Russia	Kursk	carri a timone	343,	carri a stanga	38,023
	Poltava	»	4,758,	»	131,680
	Kharkov	»	1,263,	»	169,347
	Cernigov	»	4,360,	»	299,615
Gruppo zona agricola vegetale	Vorosneg	»	754,	»	293,418
	Tambov	»	17,420,	»	384,140
	Orel	»	226,	»	241,212
	Riasan	»	61,	»	209,162
	Tula	»	187,	»	222,081
	Kaluga	»	67,	»	153,765
Gruppo zona commerciale di Mosca	Mosca	»	238,	»	149,857
	Smolensko	»	21,	»	453,812
	Vladimir	»	21,	»	295,193
	Nisgegorod	»	75,	»	168,531
	Jaroslav	»	3,	»	137,520
	Tver	»	11,	»	194,703

SPAGNA

Un decreto reale in data 27 settembre u. s. nomina una Commissione incaricata di studiare e compilare entro quattro mesi un progetto di legge sul reclutamento dell'esercito.

Dalla relazione a S. M. che precede il Decreto, firmata dal ministro della guerra, generale Azcarraga, appare che questa legge debba fondarsi sul principio dell'obbligo generale al servizio militare, ed in essa si accenna ad alcuni espedienti di carattere transitorio, atti a far sì che la nuova legge sia accettata dalla nazione, senza produrre malcontento, con l'urtare troppo bruscamente l'interessi privati, senza portare gravi danni all'economia del paese, pur mirando al giusto fine, che la necessità di questa radicale innovazione, la quale porta un colpo decisivo agli antichi privilegi, entri nelle convinzioni del popolo spagnuolo.

Notizie del battello Peral. — Riassumendo le notizie date da giornali spagnuoli e di altre nazioni, pare che l'invenzione di questo battello sottomarino fatta dal signor Peral non sia riescita. La commissione incaricata di esaminare questo nuovo battello, sembra l'abbia giudicato tale da non raggiungere gli scopi che il signor Peral si era proposto, per i non pochi difetti che gli si riscontrarono. I pareri sono però discordi e mentre una parte della commissione, crede che si dovrebbe ottenere un battello sottomarino, quale avrebbe inventato il signor Peral, costruendone uno nuovo più grande, di più robusto scafo e con apparati più accuratamente costruiti, l'altra dichiara recisamente che il battello è inservibile e il danaro impiegato nella sua costruzione perduto.

Si giunge perfino a dire che il signor Peral ha avuta poca parte in quest'invenzione, che la nave è pericolosa per il suo equipaggio e che le descrizioni di esperienze riescite, fatte dall'inventore, non sono vere, ma solo dovute all'entusiasmo degli Spagnuoli ed alle chiacchere della stampa.

Dal *Correo Militar* del 29 settembre si rileva invece che pare ormai risolta in senso favorevole all'inventore la questione del sottomarino Peral.

La commissione incaricata di esaminarla ha terminato i suoi lavori, dando un parere che distrugge le voci pessimiste, per le quali sembrava che sarebbe stato negato al signor Peral l'appoggio del Governo per proseguire i suoi esperimenti sull'importante problema della navigazione sottomarina.

La relazione del Consiglio si esprime infatti nel senso che, tenuto conto dello zelo ed attività dell'inventore e desiderando che, come nelle altre nazioni colte, si proseguano le esperienze sull'applicazione delle torpediniere sommergibili all'arte della guerra, consiglia il Governo a far costruire un nuovo battello elettrico sottomarino, sotto la direzione del signor Peral, utilizzando il materiale che ancora esiste nell'arsenale di Carraca.

A questa decisione fu però contrario il signor Bona, ispettore generale degl'ingegneri.

Il 31 agosto u. s. nel cantiere di Bilbao fu varato il nuovo incrociatore *Infanta Maria Teresa* di 7,000 tonnellate e di 12,000 cavalli-vapore.

Grandi manovre. — Per la prima volta l'esercito spagnuolo si riunisce in grandi unità per eseguire delle esercitazioni di combattimento che, rigorosamente non si dovrebbero dire grandi manovore nel senso che intendiamo noi, per la quantità delle forze che vi prendono parte.

L'esercito spagnuolo nella seconda metà di ottobre si concentrerà in in tre provincie diverse, cioè nella Nuova Castiglia, a Burgos e in Cata-

logna. In quest'ultima provincia e precisamente nei dintorni di Calaf si concentrerà il nucleo maggiore, composto di circa 10 o 12,000 uomini delle tre armi e dei servizii accessori. Il capitano generale Martinez Campos avrà la direzione delle manovre. Vi concorreranno le varie armi in queste proporzioni :

16 battaglioni di fanteria ripartiti in due divisioni di due brigate ciascuna, a 2 reggimenti; 5 reggimenti di cavalleria, 2 reggimenti di artiglieria e uno del genio.

Il tema generale delle manovre consisterà nel mettere in stato di difesa la posizione di Calaf ed il successivo attacco della posizione. La prima parte di queste manovre è essenzialmente affidata al reggimento del genio, la seconda sarà eseguita da due colone che si suppongono provenienti da Lerida e da Igualada.

Precederà la fazione principale dell'attacco e difesa di Calaf una serie di esercizi di combattimento di unità minori e di qualche marcia a scopo di allenamento.

Il ministro della guerra ha presentato ai suoi colleghi un progetto di decreto tendente a completare l'appendice alla legge costitutiva dell'esercito in ciò che concerne l'avanzamento degli ufficiali al disopra del grado di colonnello. Per essere nominato generale di brigata il colonnello dovrà aver compiuti almeno venti anni di servizio, di cui due con quel grado ed esser compreso nel primo terzo del quadro d'avanzamento.

Gli ufficiali generali per passare al grado superiore, dovranno aver esercitato per due anni almeno l'impiego immediatamente inferiore.

Non è prescritta alcuna condizione per l'avanzamento al grado di capitano generale. Si terrà conto per l'avanzamento a scelta, oltre le condizioni indicate, dei servizii eccezionali che avranno reso gli interessati in missioni o funzioni speciali; delle attitudini particolari di cui essi avranno date prove nelle armi cui appartengono; della stima acquistata con pubblicazioni, o con studi scientifici, ecc, e di certe onorificenze ottenute.

Questo progetto è accettato generalmente con favore, perchè tende a dar regola ad una materia delicata, nel trattamento della quale non si avevano avuti finora gli stessi criteri.

LIBRI E PERIODICI[*]

Letture e conferenze pel soldato. — TOMMASO CIANI. — 1890.

Quest'opera fu la prima classificata nel concorso indetto dal ministero della guerra per un libro di lettura ad uso del soldato italiano. Il giudizio della Commissione, nel quale non possiamo se non pienamente convenire, ci dispensa dall'entrare nei meriti del libro; ma perchè il lettore abbia un'idea di questo, diremo da quali principii l'autore è partito nel compilarlo, e come ha diviso e trattato la sua materia.

La popolazione nostra, egli dice, versa nelle file dell'esercito un elemento che è in generale poco istruito ma intelligente e, sotto il rapporto dell'educazione, presenta il vantaggio di una sobrietà, di una docilità, che sono doti veramente preziose. Per contro manca ad esso, oltre l'istruzione, anche un ben sviluppato sentimento nazionale e patriottico, e poche traccie esso conserva di quello spirito marziale, di quella brama di gloria, che sentirono così vivamente gli avi nostri. Il fondo morale del nostro soldato è buono, perchè posa su principii religiosi, che sono il meglio di quanto finora si è trovato in siffatta materia, ma questi principii sono oscurati, da molte superstizioni, per cui anche la morale che ne deriva non è sempre così pura come dovrebbe. Risulta quindi necessario tener conto delle buone qualità che la recluta porta con sè dalla vita civile, cercando di viemmeglio svilupparle, correggere quelle difettose, svegliare quelle latenti, e procurare di istillare quelle che manchino. Così l'autore enuncia il suo scopo.

—

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Ma questo scopo, se è facile enunciarlo, non è altrettanto facile raggiungerlo, perchè l'azione della parola e sopratutto dello scritto, è sempre molto lenta contro le prevenzioni, i pregiudizi, le abitudini inveterate.

Certe impressioni, certe inclinazioni, all'età in cui un giovane viene chiamato sotto le armi, sono già troppo fissate, e contro di esse o in loro favore anche le immagini più vive, gli esempi più preclari sono ben lungi dal produrre quell'effetto che producono nella mente e nel cuore di un ragazzo. E meno che mai quando, come purtroppo è il caso, serpeggiano nella gioventù malsani principii di scetticismo e di materialismo.

Per quest'ultimo riguardo è sembrato all'autore che il diffondersi soverchiamente ad inculcare alcune massime, coll'intendimento di dare ad esse più larga base, potesse condurre a risultati opposti, e convenisse perciò accennare ad esse soltanto come ad assiomi e dogmi indiscutibili, perchè universalmente riconosciuti ed accettati; sui quali perciò non occorre fermarsi con dimostrazioni.

La via pertanto che l'autore si è tracciata è questa:

Prima di tutto porre in risalto l'uomo forte, coraggioso, il soldato quale deve essere oggidì, poi l'italiano istrutto nelle cose della patria sua, ma specialmente il soldato italiano altero dei fasti nazionali. Considerati gli eserciti moderni come il prodotto di leve in massa, l'autore ha ritenuto che a fare il soldato, convenga prima d'ogni cosa fare l'uomo onesto e il buon cittadino; perchè, ottenuto ciò, basta l'istruzione tecnica impartita al soldato sotto le armi, per trarre dall'uomo onesto e dal buon cittadino il bravo soldato.

L'autore ha scritto il suo libro per la parte meno istrutta dell'esercito, ritenendo che all'altra i buoni libri di lettura non manchino. Perciò non solo si attenne nella forma alla maggiore semplicità possibile, ma cercò pure di evitare nella materia ogni questione astrusa, ogni concetto che presentasse qualche difficoltà ad essere compreso, o richiedesse per essere compreso un qualche corredo di studi.

Questa semplicità tocca il massimo in principio del libro; ma poi man mano che progredisce il lavoro, l'autore s'eleva nella forma e nella sostanza a modi ed argomenti più complessi, cosicchè la seconda parte specialmente, può essere letta con piacere e profitto anche da chi abbia raggiunto un certo grado d'istruzione.

L'intreccio del libro non è tale che il lettore sia tratto a leggerlo tutto di seguito da cima a fondo. Se ciò poteva avere qualche attrattiva per l'autore, non era conveniente al genere di lettori cui il libro

è dedicato, ai quali meglio convengono piccoli e brevi discorsi sopra argomenti variati. Anzi questi argomenti tanto più tornano opportuni, quanto meglio possono essere letti e ricordati come una cosa a sè. Un certo nesso tra i vari discorsi non manca, ma l'autore, anzichè nell'ordine delle idee, ha preferito cercarlo negli episodi che presenta lo svolgimento della vita militare di un semplice gregario. Questa vita è il telaio necessario a tener su la tela del lavoro.

Vi è poi nel libro una parte esclusivamente narrativa e storica. Per questa l'autore credette con ragione che nessun altro racconto potesse meglio interessare il soldato e fosse più adatto ad ispirargli sentimenti di patriottismo e di valor militare che il racconto di quegli avvenimenti, pei quali l'Italia ha acquistato l'unità e l'indipendenza.

Questi avvenimenti formano una delle più splendide pagine della nostra storia, ed è storia di ieri; gli attori della quale non sono ancora del tutto scomparsi dalla scena del mondo; storia che tanto più interessa far conoscere inquantochè da molti è quasi completamente ignorata; storia che è ricca di esempi di virtù e d'eroismo, da poter stare degnamente a petto di qualunque altra più famosa dei tempi antichi e dei moderni.

Esposti così brevemente i criteri morali che hanno guidato l'autore nel compilare un *libro di lettura pel soldato*, secondo il programma a larghe linee accennato dal ministero della guerra, diremo una parola del modo con cui l'autore ha proceduto nella condotta materiale del suo lavoro. Egli ha diviso l'opera in due parti: la prima porta per titolo: *Il soldato;* la seconda l'*Italia*. Alla prima parte sono dedicati tre libri; tre volumetti, ciascuno dei quali può stare da sè.

Il primo libro, intitolato: *Da borghese a soldato*, narra la modesta storia di due coscritti, che la leva toglie al natìo villaggio per farli entrare soldati in un reggimento. L'autore piglia i due giovani amorosamente per mano, e con buoni consigli, con aneddoti, parabole, dialoghi, descrizioni semplicissime li conduce dal consiglio di leva al reggimento, passando per l'addio alla famiglia, il pianto e i ricordi della madre, la visita al parroco, il viaggio cogli altri inscritti, l'arrivo al distretto, le prime impressioni, le prime riflessioni ecc. ecc. li lascia ai primi passi nel reggimento.

Il secondo libro è intitolato: *L'aspirante caporale*. Dei due coscritti Gigi è destinato a un reggimento e Tonio a un altro. L'autore lascia Gigi e segue Tonio, il quale è entrato nel plotone degli allievi caporali. A quest'allievo l'autore spiega in un seguito di lezioni che cosa è la patria, il Re, la legge, la dinastia, il parlamento, ecc. ecc. Queste lezioni sono a modo di catechismo, per domanda e risposta. E diffi-

cile immaginare cose dette in modo più semplice e nello stesso tempo più preciso. Alla nona lezione intitolata: *l'Italia degli italiani*, si ripiglia il metodo descrittivo e narrativo che continua nelle lezioni seguenti, in cui si dà una breve e limpida descrizione dell'Italia: monti mari, fiumi, regioni, città, estensione, popolazione, forze. Seguono lezioni o capitoli su argomenti opportunatissimi, come può rilevarsi dai seguenti titoli: *guerre antiche e guerre moderne*; *soldati d'altri tempi; soldati d'oggi*; *la coscrizione*; *la divisa del soldato*; ecc. ecc. E questi argomenti sono svolti in modo che non si sa se più ammirare la giustezza delle idee o la chiarezza della forma, che rende quest'idee accessibili anche alle menti meno aperte e meno coltivate.

Il terzo libro è intitolato: *Le domeniche al reggimento*. Tonio ha profittato delle lezioni ed ha tanto di galloni in lana sul braccio. Gli è morto il padre ed egli pensa di prendere il riassoldamento. Discute largamente il pro e contro con Gigi venuto a trovarlo e poi si decide a fare il gran passo. Dovendo passare sergente deve continuare a istruirsi; epperciò fra le altre cose si fa una specie di diario, in cui trascrive, per quanto ricorda e per quanto ne ha capito, le conferenze domenicali fatte dal suo capitano. Queste conferenze formano il contenuto del terzo libro.

Non si può negare che il ritrovato di far scrivere a Tonio stesso le conferenze del capitano sia ingegnosissimo, e questo ritrovato dà modo all'autore di restare nella naturalezza, scrivendole nel modo più adatto all'intelligenza di coloro a cui ha dedicato il libro. Gli argomenti di queste conferenze sono i soliti che realmente vengono trattati nelle istruzioni morali dei capitani e l'autore li svolge egregiamente. All'ultima conferenza intitolata: *La medaglia d'oro*, fa seguito l'elenco nominativo di tutti coloro a cui fu conferita la medaglia d'oro al valore militare dal 1848 in poi.

La parte seconda, intitolata: *l'Italia*, comprende, come abbiamo detto due libri. Il primo libro porta per titolo speciale: *Come si formò l'Italia*, e il contenuto corrisponde al titolo. Dopo un capitolo in cui si accennano di volo le vicende dell'Italia dal 1815 al 1848, si passa a narrare le campagne dell'indipendenza, fermandosi specialmente sulle battaglie e su quanto può meglio impressionare l'animo del soldato e sviluppare in esso l'amore della gloria, lo spirito di sacrificio, il valore militare.

Il secondo libro della seconda parte, ultimo dell'opera, porta per titolo: *Glorie nostre*. Son pagine staccate scelte fra le più gloriose della nostra storia: un accenno alla storia di Roma antica; uno a quella di Venezia e di altre fra le principali città d'Italia; un accenno alla storia

del Piemonte e Casa Savoia; alcune semplici e belle narrazioni di fatti importanti per se stessi o per le loro conseguenze o resi famosi per gli autori che gli illustrarono: la battaglia di Legnano; la sfida di Barletta; l'assedio di Firenze: l'assedio di Torino; il sacrificio di Pietro Micca; la cacciata degli austriaci da Genova ecc. ecc.

Conchiudendo adunque diremo che non crediamo si possa trovare un libro di lettura più adatto per lo scopo che l'autore si è proposto e siamo persuasi che chiunque ci ha seguiti in questa nostra recenzione converrà nello stesso parere.

Anzi forse avverrà anche che molti lettori del libro giunti alla fine dicano fra sè: che cosa pretendevano i membri della commissione che non hanno assegnato addirittura a questo libro il premio del vincitore al concorso, invece di limitarsi a classificarlo per il migliore? Senonchè considerando a mente fredda quanto si è letto, il militare trova che l'intonazione generale del libro non è abbastanza militare; trova che vi è qualche cosa di più e qualche cosa di meno del necessario: manca per esempio un capitolo sulla bandiera, uno sullo spirito di corpo, uno sul cameratismo. L'autore non è militare e, quantunque eccellente conoscitore del cuore umano, certe molle non le ha toccate, perchè solo un militare può toccarle.

Non sappiamo se questo appunto sia stato fatto al libro in seno alla commissione esaminatrice, ovvero gli sia stato fatto quello di una certa prolissità, forse inevitabile parlando a soldati, o quello della mancanza di *stile scultorio*, imposto bensì dal programma, ma difficile a conciliarsi collo svolgimento di nozioni rudimentali.

Ad ogni modo è certo che questo libro di lettura, classificato per il primo, merita di essere conosciuto e diffuso nei reggimenti proporzionatamente al suo valore. Ed è deplorevole che, la morte dell'autore avendo ritardato la pubblicazione del libro, altri, buoni anch'essi, ma di minor merito che questo, abbiano preso campo e voga, tanto che al migliore toccherà forse la disgrazia dell'ultimo arrivato, cioè quella di non trovare più posto.

La Nubia e il Sudan. del dottor E. Rossi. — Costantinopoli 1858 (De Castro).

Questo libro tratta essenzialmente dell'etnografia delle popolazioni che abitano la valle del Nilo, l'altipiano Etiopico e quello del Cordofan, e le conclusioni cui l'autore giunge sono quelle stesse che si leggono nei più recenti libri che studiano lo stesso argomento.

Il Rossi, nella sua qualità di medico e di cultore delle scienze antropologiche e naturali, affronta e risolve i problemi etnografici che si è proposti col valido soccorso dell'anatomia comparata e della frenologia, e corrobora i risultati delle sue ricerche col frutto delle osservazioni fatte sui monumenti antichi che s'incontrano in Egitto e nella Nubia, colle tradizioni tuttora viventi fra quei popoli e coi fatti tramandatici dalla storia.

Siccome l'autore aveva anche per iscopo di dimostrare che l'influenza che l'ambiente su cui vive l'uomo ha sulle sue condizioni fisiche ed intellettuali basta per spiegare molte apparenti anomalie nel modo di essere di popolazioni di una stessa razza, così egli ha dovuto premettere alla parte etnografica del suo lavoro una descrizione geografica, geologica, climatologica ed essicologica della Nubia e del Sudan.

In questa parte è naturale che si riscontrino inesattezze specialmente geografiche, trattandosi di opera scritta trent'anni or sono, ma interessanti sono le considerazioni relative all'influenza delle condizioni esterne in cui vivono le popolazioni sudanesi, sulle loro attuali condizioni fisiche, intellettuali e morali.

Chiude il lavoro un succoso sommario storico delle relazioni che ebbero fra di loro fino dai tempi più antichi l'Etiopia, l'Egitto, la Persia e l'impero Romano.

Sotto il riguardo politico l'autore vede nell'Egitto la sorgente del futuro incivilimento del Sudan, nè potremmo però fargliene un grave carico, considerando la posizione sua personale in quel paese e l'epoca realmente gloriosa pel medesimo in cui egli vi dimorò.

Sono, all'infuori delle quistioni etnografiche, interessanti in questo libro, la descrizione particolareggiata del viaggio da Assuan a Kartum pel Nilo e pel deserto Nubiano, la descrizione geografico-politica della valle del Nilo alla vigilia della conquista di Mehemet Alì e dopo la conquista stessa, l'indicazione delle malattie predominanti fra le popolazioni sudanesi ed i rimedi usati da esse per curarne alcune, ed il sommario storico-cronologico col quale termina il lavoro.

La tessitura di questo libro ed i molti aspetti sotto i quali le varie questioni vi sono trattate, sono tali da poter servir di modello ad opere di questa natura intese allo studio delle origini, dell'indole, delle attitudini e dei bisogni di un popolo, e dimostrano la larga e multiforme coltura dell'autore.

Lotte nel reggimento. — Milano 1890.

Con questo titolo e sotto il pseudonimo di generale di Montecuccoli, l'autore pubblica, in venti capitoli, una serie di osservazioni su quella ch'egli chiama *vita patologica del reggimento*, cioè sulle cause dei malumori che sogliono esistere nel reggimento e sulle loro conseguenze.

L'autore scrive in modo limpido e preciso e tratta dei sintomi patologici colla flemma bonaria di un medico. Egli assicura che nelle sue parole *non* avvi allusione a *fatti* o a *persone* determinate, e *noi* aggiungiamo che gli si può facilmente credere, perchè una gran parte delle cose ch'egli dice dei nostri reggimenti si possano applicare ai reggimenti di tutti gli eserciti del mondo, anzi a tutte le comunità, perchè dipendono dalla natura umana.

Osservatore diligente, coscenzioso e animato dal desiderio del bene, l'autore si rivela però fino dalle prime pagine come un uomo tagliato dalla natura piuttosto a godere le gioie della solitudine, o di una società intima e ristrettissima, che quelle della vita reggimentale; perciò giudica tutto da un punto di vista troppo esclusivo e lo stato dell'animo suo dà a quanto egli dice una tinta di malinconia che non s'attaglia all'argomento; il che non significa che non dica qualche volta delle gran verità.

« Ogni nostro male deriva dal non poter esser soli. » Così comincia un capitolo. E più oltre: « Certo si è che la libertà è la cosa più cara all'uomo e che non si può essere veramente se stesso se non quando si è solo. » E altrove: « La sociabilità appartiene ai caratteri pericolosi e perniciosi. » E ancora: « Ogni individuo è tanto più socievole quanto è più povero di spirito ed in generale più volgare, e si pretende che i negri sieno gli uomini più socievoli, come sono senza dubbio gli uomini i più limitati nelle loro facoltà intellettuali. »

Queste ed altre sentenze che si leggono nel libro non sono dell'autore, ma vengono da lui riportate a conferma delle proprie opinioni che, colle sentenze stesse, pienamente si accordano. Ora è chiaro che, se di regola generale si giudicano troppo male gli uomini solitari, chi parte da questi principi giudicherà troppo severamente i socievoli e le società in generale. Ciò premesso, veniamo ai singoli capitoli.

Accennate, nel primo capitolo, alcune generalità sul reggimento e sulla necessità che i superiori conoscano i propri inferiori, l'autore passa ad esaminare, in vari capitoli successivi, come il *colonnello giudica*. Il colonnello, nel reggimento, è il rappresentante del padre; ma il padre giudica i suoi figliuoli non dalle apparenze, sibbene dall'intimo del loro carattere, così il colonnello dovrebbe giudicare i suoi dipendenti. Ma invece,

secondo l'autore, non si fa così. Si giudica da poche impressioni; talvolta da un sol atto. Vi sono poi criteri di giudizio assolutamente errati.

Un criterio errato è (secondo l'autore) la maggiore o minore sociabilità. Si giudica male un individuo perchè va solo e non si riflette che mille ragioni possono esservi per obbligarlo alla solitudine. « Nei reggimenti non è difficile trovare un eroe, che dallo stipendio sottrae un sussidio per la famiglia e che, lottando fra le strettezze finanziarie, desideroso delle gioie della vita, ha la fortezza d'animo di privarsene, e viene perciò condannato come misantropo ».

Una seconda fonte di giudizi errati è (secondo l'autore) la foggia di vestire. Non si negà che questa abbia un certo valore e che si debbano reprimere gli abusi tendenti ad alterarla, ma si trova esagerazione darle importanza tale « che basta da sola a far emettere un giudizio sopra un individuo, come al professore Lombroso un esame craniologico ».

Altri giudizi errati sarebbero quelli che si deducono dal modo con cui vengono eseguite certe incumbenze. L'ufficiale fu sovraccaricato di incumbenze « che lo fanno scendere sempre più da quell'altezza in cui per il prestigio della divisa e della sua autorità dovrebbe essere tenuto ». E queste incumbenze concorrono e molto nel giudizio che si dà di un ufficiale. Spesse volte è ottimo colui « il quale non ha altro merito che quello di condurre per bene la lavatura dei vetri e del portone del quartiere ».

Fonte abbondante di giudizi errati sono, secondo l'autore, le mense in comune. Dopo quanto abbiamo detto in principio sulle opinioni dell'autore intorno alla sociabilità e alla ritiratezza, non è a far meraviglia che egli sia nimicissimo delle mense in comune. « A tavola l'inferiore è sottoposto sempre ad una specie d'esame, ad essere giudicato tra un bicchier di vino e l'altro, per un'opinione che forse ha voluto sostenere tanto perchè l'ha profferita, o per una parola sfuggita in un momento di malumore ».

I compagni stessi, senza volerlo, sono spesso occasione di giudizi errati a carico dei loro compagni, per motti, per storielle, per opinioni emesse sul conto loro, anche ridendo. Poichè il superiore, « pur facendo le viste di non porgervi orecchio, non le dimenticherà, prestando fede all'adagio: ridendo si dice il vero ». In questo capitolo che s'intitola dal *Giudizio dei compagni*, l'autore, con molto tatto e molto cuore, dà norme sul modo di trattare fra colleghi e di ricondurre sulla buona via un compagno che se ne fosse allontanato.

Dopo ciò, riassumendo, l'autore viene a dirci da che cosa si dovrebbe giudicare. « Esaminiamo le azioni, diamo ad esse il loro giusto valore, e verremo a conoscere intimamente l'individuo. Solo l'uomo volgare si accontenta delle apparenze ».

Va benissimo; ma l'autore non ci dice niente di nuovo: non ci addita nessun metodo per giudicare, migliore di quello usato finora. Tutte le apparenze che egli ha notato come fonti di giudizi errati, possono essere fonti di giudizi veri se chi giudica ha buon naso. Spesso le azioni che caratterizzano un uomo, mancano; il carattere non apparisce che da indizi; perciò dipende dal cervello, dall'istruzione, dall'educazione, dalla coscienza del giudice il tener conto di tutti questi indizi e il non dare a ciascuno maggiore importanza di quella che si merita. E noi crediamo che non tutti i colonnelli e neppure la maggior parte attingano principalmente i loro giudizi alle fonti indicate dall'autore e ve li attingano quali l'autore li espone. Ad ogni modo, non è tanto questione di regole, quanto di giudici.

Qui finisce la prima parte del libro, benchè, dir vero, il libro non sia diviso in parti; nella restante, l'autore passa ad altri argomenti, e fa da giudice lui.

Parla anzitutto dell'istruzione dei sottufficiali. « Nei reggimenti il grado di sottufficiale, salvo le debite eccezioni, viene sostenuto da individui che vorrebbero prontamente salire pei gradini delle promozioni, ma non hanno neanche il merito di restare al posto dove sono ». Senza entrare in merito di quest'opinione, osserviamo che l'autore non propone nessun rimedio allo stato di cose di cui si lamenta.

Viene appresso l'orario degli ufficiali. « Ad osservare un orario, sembra che il principale pensiero del compilatore sia stato quello d'impedire agli ufficiali di essere un momento padroni di se stessi ». L'autore ritiene che l'obbligare gli ufficiali ad essere in quartiere per ogni minima incumbenza nuoccia alla loro autorità, e fino a un certo segno non ha torto.

Crediamo che invece sia assolutamente fuori strada quando, criticando il modo con cui si fanno le scuole reggimentali esprime il desiderio che s'istituiscano nei reggimenti vere scuole coi loro bravi maestri patentati ecc. ecc., il che equivarrebbe a trasformare i reggimenti in scuole elementari e gli ufficiali in agenti armati dell'istruzione obbligatoria. L'esercito, a nostro avviso, è fatto per la guerra e il soldato per battersi, non ha bisogno di aver fatto le classi elementari, anzi neppure di saper leggere e scrivere. Anche nella società chi maneggia bene i ferri del suo mestiere vale più che chi maneggia male la penna.

Ciò che l'autore dice nel capitolo intitolato: *Della coltura degli ufficiali*, è una ripetizione applicata di ciò che ha detto a proposito dell'orario; non avendo tempo di studiare, gli ufficiali dimenticano

ogni giorno al reggimento qualche cosa di ciò che hanno imparato alle scuole.

La cosa in parte è vera, ma resta a vedere se, avendo più tempo, studierebbero.

Sorvogliamo su quanto l'autore dice sulle conferenze agli ufficiali e sull'istruzione morale alla truppa, perchè non siamo persuasi che sieno generali e neppure comuni a gran parte dei reggimenti gli inconvenienti da lui lamentati. Riguardo alle punizioni degli ufficiali conveniamo coll'autore che l'ufficiale debba essere preso specialmente dal lato dell'amor proprio; con tuttociò crediamo poco all'efficacia degli *arresti soltanto segnati*, ai quali e ai rimproveri l'autore vorrebbe limitare le punizioni degli ufficiali. In quanto alle punizioni della truppa non si può non convenire che bisogna evitare in esse tuttociò che espone il punito alle burle e ai frizzi dei compagni.

Breve ma interessante è il capitolo in cui l'autore accenna a quel malinteso spirito di corpo per cui « se un ufficiale si trova costretto a punire un soldato d'un reggimento che non sia il suo è sicuro di attirarsi i fulmini dei superiori di quel reggimento ».

Abbastanza spiritoso, ma poco esatto ci sembra finalmente ciò che vien detto nel capitolo intitolato: *Classificazione degli ufficiali*, che è il risultato di quanto venne premesso sul modo di giudicarli.

Questo è il contenuto dell'opuscolo, di cui abbiamo cercato di dare un sunto il più esatto possibile. Qualunque sia il giudizio che voglia farsi delle idee dell'autore l'opuscolo è di quelli che meritano di essere letti.

***Il reggimento di Nizza cavalleria* (1°), (1690-1890).**
— *Cenni storici e documenti* raccolti dal maggiore Pio Bosi.
— Milano, 1890.

Il reggimento *Nizza cavalleria* aveva, da qualche tempo, affidato l'incarico di raccogliere e ordinare le notizie storiche e i documenti che si riferiscono alle vicende diverse del reggimento stesso al maggiore cav. Pio Bosi; e l'esimio autore, giovandosi essenzialmente dei manoscritti esistenti negli archivi di Stato di Torino, e compulsando le varie opere attinenti alla storia di casa Savoia e a quella militare del Piemonte, condusse a termine, nella ricorrenza del II centenario della creazione del reggimento *Nizza cavalleria*, la storia dei due secoli di vita di detto reggimento.

Il testo è diviso in tre parti: le due prime comprendono i periodi di tempo tra il 1690 e il 1799 e tra il 1814 e 1866; la terza è dedicata alle notizie biografiche dei colonnelli che comandarono il reggimento dal 1690 al 1890; alle notizie degli ufficiali che pervennero al grado di generale, nonchè ad un elenco di tutti gli ufficiali che appartennero a *Nizza cavalleria* dalla sua fondazione. Il volume termina con una raccolta di documenti preziosissimi e di lettere inedite, tra le quali varie di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.

L'opera, splendida per i tipi, è illustrata da De Albertis e da G. Lelli. Citiamo: il ritratto di Vittorio Amedeo II; il panorama di Avigliana e quello del Castello di Verua, le fototipie dei dragoni e dei cavalleggeri di Piemonte, nelle varie loro uniformi dall'epoca della fondazione ai tempi presenti.

Che quest'opera abbia meritamente ottenuto il plauso degli intelligenti e dei cultori delle cose militari, lo prova il fatto che, esaurita in poco tempo la prima edizione, si è pubblicata adesso, nello stesso anno, la seconda. È questa una fortuna che capita di rado in Italia a libri che trattano di cose militari.

Per l'avvenire della cavalleria. — *Osservazioni e proposte* per M. C. Tamaio, tenente.

In questa pubblicazione l'autore fa un'accurata rassegna di quello che era in passato la cavalleria e di quello che essa è oggidì tanto in Italia, quanto negli altri grandi Stati europei; quindi passa a dimostrare quello che dovrebbe essere, per rispondere pienamente alla sua nuova missione nel campo tattico e nel campo strategico.

Il tenente Tamaio esprime le sue osservazioni e le sue proposte con stile chiaro e preciso, corredandole con esempi storici scelti molto opportunamente; talchè anche ai militari estranei all'arma di cavalleria, il libro riesce di utile e gradita lettura; onde non dubitiamo che abbia ad incontrare la migliore accoglienza fra giovani studiosi di detta arma, che oggi ne conta a dovizia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

CONDENSIAMO

I.

La lunga vita e il placido tramonto del regolamento d'esercizi per la fanteria 1869, sono prova dell'alto spirito di disciplina che ci presiede, e, ad un tempo, del nostro senso pratico.

Dopo il '70, non restammo noi neutrali nella lotta, che ferveva altrove, attorno all'*ubi consistere* della nuova tattica. E da noi, come in Francia, in Germania, in Russia, il fuoco e l'urto, la scienza e la pratica, l'ordine chiuso e il cacciatore, l'offensiva e la difensiva ed altre tesi congeneri offrirono perenne alimento ad una letteratura ricca, spesso, di pensiero e di forma, e talvolta bizantina.

La differenza stava in ciò: altrove, la lotta delle idee e dei sistemi, per molte cause soverchiamente attiva, produceva la febbre dell'innovazione, e regolamenti si succedevano a regolamenti, come in Francia, o, come in altri paesi, i campi di manovra si trasformavano in palestre libere, dove i comandanti gareggiavano, autorizzati, nell'esperimentare forme ed atti di combattimento extra-regolamentari. Noi invece, in mezzo alla confusione delle idee ed allo scompiglio delle dottrine, lavoravamo, cauti, non per la distruzione, ma per la graduale riforma dei vecchi ordini.

Tutto ciò era esemplare. Non di meno, la nostra politica conservatrice, a lungo andare, diventava negativa, producendo, inevitabilmente, incertezze nel comando e disformità nei procedimenti. Il vecchio regolamento era, in alcune sue parti, un anacronismo evidente; e le contraddizioni fra esso, alcuni altri venuti dopo e le

Norme tattiche, erano stridenti. Si poteva, ma a stento, orientarsi, massime dai giovani ufficiali, fra le eterogenee dottrine tattiche, che pure avevano forza di legge da noi circa la funzione dell'ordine rado, la condotta del fuoco ecc. Ed era, sopratutto, deplorata la mancanza, inevitabile, di quella uniformità tecnica, che è possibile e necessario esigere dai battaglioni, nei procedimenti dell'attacco.

Tale condizione di cose è ora cessata. Il nuovo regolamento è già da un anno in via d'esperimento; e tutti facciamo voti a che venga definitivamente adottato, con quelle poche mende che saranno reputate opportune.

La fusione della parte formale con quella tattica (avvertenza I); l'innesto felice dell'elemento morale nella materia tattica (avvertenza III); l'esaltazione dell'iniziativa (avvertenza IV e N^i 459 e 642) e dell'offensiva (N^i 459 e 482) fra i primi e più potenti fattori di vittoria; sono i punti cardinali del nostro Codice tattico. Il quale, dopo 20 anni di studii, di lotte e di incertezze, rompe arditamente col passato e, al dualismo fra le catene combattenti e le masse manovranti, in che consisteva il peccato d'origine del vecchio regolamento, sostituisce l'impero, quasi assoluto, dell'ordine sparso. Al N. 406, infatti, esso dichiara: *Nel combattimento della fanteria, le formazioni in ordine sparso sono la regola, quelle in ordine chiuso l'eccezione. Per il plotone e per la compagnia l'eccezione può essere frequente, per il battaglione e per le unità superiori è invece rarissima.*

La riforma sarebbe già abbastanza radicale, se anche non si estendesse al meccanismo medesimo dell'ordine sparso, il quale ha avuto, pur esso, le sue varianti. Basta, per accertarsene, considerare le minime unità costituite: la squadra ed il plotone.

II.

Secondo il vecchio regolamento, la fronte di un plotone di guerra disteso aveva un minimo di 63 metri, dato dalle squadriglie a densità massima (2 passi fra fila e fila) e ad intervalli normali di 6

passi fra esse; ed un massimo di 193 metri, dato dalle squadriglie a densità minima (6 passi fra fila e fila) e ad intervallo massimo, fra esse, di 37 metri.

Il nuovo regolamento, al N. 268, dice: *La fronte normale del plotone è quella che corrisponde alle squadre distese in catena ordinaria con intervalli medii di un passo fra loro, come negli uomini nelle singole squadre. Con una fronte diversa dalla normale, la catena sarà più densa o più rada dell'ordinaria e, fra le squadre, potranno risultare o no degli intervalli maggiori di quelli esistenti fra gli uomini nelle squadre.* In altri termini il fronte di un plotone disteso in catena ha ora un minimo di 31 metri (due squadre in riga intervallate ad un passo) e una media normale di 64 metri (squadre in catena ordinaria intervallate, anch'esse, ad un passo). Il massimo è indefinito.

Mettendo ora in relazione le varie cifre, si viene a concludere: che il nuovo regolamento assegna al fronte del plotone disteso un *minimum* che è quasi la metà del *minimum* stabilito dal vecchio regolamento; ed una *media normale*, che è quasi uguale al *minimum* antico, abbandonando poi il massimo al criterio del comandante. Nè tale osservazione si riferisce solo al plotone: vale anche per la compagnia.

Secondo il vecchio regolamento, il fronte minimo di una compagnia di guerra in ordine sparso (2 plotoni in catena e 2 in sostegno) era di 120 metri ed il massimo di 390 metri. Secondo il nuovo, il minimo è di 63 metri, il normale è di 138 metri, il massimo è, come per il plotone, indefinito.

Il primo corollario, che emerge dal fin qui detto, è evidentemente, che il nuovo testo sente, più dell'antico, il bisogno di mantenere quella coesione organica, senza la quale non è possibile l'azione collettiva. E sarebbe in aperta contraddizione con tale corollario l'indeterminatezza del massimo, se il successivo N. 269 non soggiungesse: ..... *Giova però ricordare, che avendosi da occupare una fronte più ampia della normale è preferibile abbondare negli intervalli fra le squadre, che non aumentare quelli fra gli uomini.*

Or bene, quale potrà essere la massima fronte del plotone in ordine sparso? Ed ovemai si riescisse a trovare una cifra esatta od

approssimativa, sarebbe opportuno che il regolamento la dichiarasse senz'altro?

Su di ciò qui si vuol discorrere, esaminando il problema sotto il triplice aspetto del terreno, del fuoco, delle grandezze morali.

III.

Uno dei primi precetti del decalogo uscito dalle ultime guerre tedesche fu: *piegar le forme al terreno*. Nacque, così, quella specie d'ipnotismo del suolo, il quale, consacrato dai regolamenti, minacciava di snaturare la tattica gloriosa dei cacciatori della rivoluzione, obbligandola a rannicchiarsi nei cespugli e nei fossi. L'esercito russo, nel quale le tradizioni del Suvarow erano ancor troppo vive, faceva eccezione. Ma il sanguinoso insuccesso degli attacchi reiterati dei Russi contro le trincee di Plewna non servì che a confermare, presso gli altri, la regola.

È a tutti noto da qual parte sia cominciata, e per quali vie la reazione siasi diffusa e rafforzata. Oggi, quella certa tattica degli alveari, della quale alcuni autori tedeschi furono apostoli ascoltatissimi, si può dire sfatata, e la maggior parte dei regolamenti d'esercizi contiene, scritto o sottinteso, il principio, che l'arte di utilizzare il terreno non è che un mezzo.

Ed in Italia che cosa è avvenuto?

Il vecchio regolamento d'esercizi 1869-79 non conteneva che il meccanismo puro e semplice dell'ordine sparso su terreno piano e scoperto. Le norme per l'applicazione al terreno e l'arte di servirsi degli ostacoli, ripari ed oggetti locali formavano parte integrante di uno speciale regolamento (*Istruzione per l'ammaestramento tattico*, maggio 1872, capitoli II e III).

Il nuovo regolamento d'esercizi, invece, al N. 132, stabilisce, che l'istruzione in ordine sparso deve essere svolta di preferenza in terreno vario, ove, insieme ai movimenti elementari, si ha opportunità d'insegnare ad utilizzare e *superare* gli ostacoli e ripari, che il terreno presenta.

Questa è già una differenza, rilevantissima, di metodo. Ma v'ha dippiù.

L'*Istruzione per l'ammaestramento tattico* ai Capitoli II e III costituiva una vera scuola degli ostacoli, nella quale s'incominciava dal far intendere (N. 16) al soldato, teoricamente e coll'esercizio, che egli aveva libera la scelta dell'appostamento, senza preoccuparsi, che poco, del fronte occupato dal reparto. Nel nuovo regolamento, invece, è l'istruttore che, di passaggio, e man mano che si presenta un ostacolo o un riparo, indica alla recluta il particolare valore di essi e il modo di trarne utile partito, o di superarli. E, dopo questa breve istruzione preliminare, si passa subito alla manovra in ordine sparso, nella quale i soldati possono, in taluni casi, servirsi dei ripari che il terreno presenta.

Ma, a mettere in miglior luce la riforma, valga il seguente confronto fra le vecchie e nuove istituzioni:

Istruzione per l'ammaestram. tatt. 1872. Regolamento d'esercizi 1869.

N. 37, 38 *Istruz.* Nel portarsi dall'uno all'altro appostamento si cercherà, ove non sia specialmente prescritto diversamente, di conciliare la celerità di mosse colla sicurezza. È chiaro, che per eseguire la marcia più celere dovrebbe preferirsi la linea retta, mentre se invece si vuole curar dippiù la sicurezza del movimento sarà opportuno il serpeggiare alquanto, cercando di cuoprirsi successivamente con essi ripari a misura che si presentano.

N. 286 *Regol.* In terreni coperti l'importante è di trar partito dai ripari per far fuoco utilmente e per cuoprirsi.

Regolamento d'esercizi 1889.

N. 136. Il mettere a profitto le varietà ed ineguaglianze del suolo, non essendo che un mezzo per infliggere all'avversario maggiori perdite e favorire le proprie mosse, si dovrà rammentare ed inculcare alle reclute, che ogni riguardo per cuoprirsi dai tiri nemici deve essere posposto alla condizione di dare la massima efficacia al proprio fuoco o la più acconcia direzione alla propria marcia; e che per conseguenza qualsiasi ostacolo, per quanto offra valida protezione, deve essere posto in non cale, quando negli appostamenti impedisca il miglior uso dell'arma o nei movimenti ritardi la marcia o devii dall'obbiettivo.

N. 53 *Istruz.* Il capo gruppo dee ritenere, che non è tanto la simmetria e lo allineamento che deve servirgli di guida, quanto la scelta dei ripari, la maniera di occuparli, ecc.

N. 54 *Id.* Non sarà errore se talora 2 o anche 3 file si troveranno ravvicinate dietro un solo ostacolo e che le file laterali che si trovano dietro altri ripari al di là dei tratti scoperti siano ancor sufficientemente collegate con esse per averne l'appoggio e gli avvisi opportuni.

N. 78 *Id.* Anche quando il terreno avanti presenta ostacoli che lo rendono difficilmente praticabile al nemico, il gruppo potrà distendersi alla maggiore distanza, onde con pochi uomini occupare un ponte maggiore.

N. 159. Quando la squadra distesa di ferma, i soldati scelgono subito l'appostamento nei limiti della fronte occupata. Essi possono addensarsi maggiormente in alcuni tratti della catena, pur di non recarsi incaglio nel fuoco quando, per discontinuità nei ripari del terreno, non è a tutti possibile, rimanendo ad uguali intervalli, di trovare appoggio per l'arma, e prendere posizione per puntare.

Secondo le vecchie istruzioni, adunque, formazioni, manovra, marcia erano subordinate al riparo ed al ripararsi. Secondo il nuovo regolamento il riparo si utilizza quando favorisce il miglior uso dell'arma e non ritarda la marcia o devia dall'obbiettivo. Nessuna iniziativa è lasciata al soldato al di là del fronte occupato. E infine, e questo è capitale, mentre in antico *ostacolo* suonava normalmente *fermata* o deviazione, oggi l'ostacolo rappresenta altresì un fosso da saltare, o un muro da scavalcare; e la ginnastica di campagna è esplicitamente definita *un indispensabile complemento dell'istruzione in ordine sparso.*

Ma tutto ciò è ancor troppo generico. La nota vigorosa del N. 136 del nuovo regolamento non è semplicemente una parafrasi del noto aforisma « *il terreno è il rifugio del debole.* » Essa non solo rappresenta le condizioni scientifiche dell'epoca, ma contiene.

in germe, tutte le quistioni relative all'impiego tattico della nostra fanteria nei nostri terreni.

Finchè la guerra non si farà per aria, la tattica dovrà avere i suoi postulati topografici. Questi, però, se nella grande tattica e per certe grandi linee del terreno hanno talvolta un valore assoluto, non possono, nè devono, dettar leggi in materia di formazioni. Un ordine di combattimento per fanteria, buono in Lorena, non può esserlo nell'Astigiano o nel Monferrato. Il fosso, l'argine, il vigneto, la macchia, l'impluvio alberato, ostacoli di primo ordine di cui son tanto ricchi i nostri terreni, possono costituire un vischio pernicioso, o esser cause frequenti di dispersioni e di errori, per i quali il plotone finirà per trascinar la compagnia, e questa far la legge al battaglione.

Per la nostra fanteria, adunque, le formazioni dovranno non aggrapparsi al terreno, ma resistere, per la maggior parte dei casi, alla forza dissolvente di esso. Esse dovranno ridurre al minimo lo sparpaglio e favorire la mobilità, la quale è il miglior ausiliario del fuoco, come pure il miglior riparo contro la sua prevalenza.

Tutto ciò per noi dee suonar: coesione.

Epperò per la ragione del terreno, e conformemente allo spirito ed alla lettera del nuovo regolamento, il fronte del plotone in ordine sparso deve tenersi, quanto più possibile, nel limite che il regolamento stesso stabilisce come ordinario o normale.

IV.

Tale conclusione sarebbe uniforme, se si volesse determinare il fronte massimo del plotone in catena, dipendentemente dalle esigenze del fuoco? Risponda per noi il regolamento d'esercizi, il quale al N. 130 dichiara, che « *il combattimento della fanteria si decide in massima coll'azione del fuoco e questo si esplica nella sua pienezza nell'ordine sparso, le cui formazioni sono intese per l'appunto ad accrescere l'efficacia delle proprie armi, ed a diminuire nel tempo stesso gli effetti di quelle nemiche* ». Son due, adunque, i

termini da esaminare — l'efficacia del tiro, la diminuzione delle perdite.

Il fucile moderno va considerato come arme di precisione e come arme tattica. Arme di precisione, esso esige lungo e frequente esercizio, cui può supplire, in parte, naturale attitudine. E da questo punto di vista un buon tiratore potrebbe bastare a sè stesso.

Il prodotto, invece, dell'arme tattica è dato dalla somma delle abilità dei tiratori, moltiplicata per un coefficiente di collettività, che non si può determinare *a priori*, ma che ha sempre un valore reale e positivo.

Ove si ritenga che tiratori abili, disposti nel combattimento in modo da poter comodamente puntare e sparare, abbastanza distanti fra loro per modo da disperdere il fuoco nemico e diminuire le perdite, possano regger la prova del combattimento a fuoco, in tal caso basterà dare, in tempo di pace, ampio sviluppo al tiro individuale e ricercare nelle formazioni l'elasticità come condizione essenziale. Ma tutto ciò sarebbe troppo e troppo poco.

Il fuoco di guerra, oggi, non si può concepire scompagnato dalla disciplina. Il genere dei fuochi da impiegarsi a seconda del momento o delle circostanze, l'avvicendarsi e l'intensità di essi, i bersagli da battere di preferenza, le linee di mira da impiegare, la misura delle distanze, sono, nel combattimento, altrettante incognite, incessanti, rapide, per i soldati, buona parte dei quali, data l'attuale costituzione degli eserciti, sarà troppo giovane o troppo vecchia per l'arma che s'impiega.

Nè un attento esame della vigente Istruzione sul tiro può renderci meno pessimisti al riguardo: poichè essa, a nostro credere, non provvede abbastanza nè al tiro individuale, nè al collettivo (1).

E quelle incognite non si potranno nè evitare, nè neutralizzare, finchè il coraggio non avrà sostituito l'intelligenza, e finchè il fucile sarà, non il manico della baionetta, ma un delicato congegno, che richiede, per produrre, parecchie cognizioni teoriche, lungo tirocinio e molta calma.

Disciplina adunque ci vuole. E questa dovrà ottenersi mediante

---

(1) V. *Rivista militare italiana*, aprile 1890.

formazioni, le quali rendano agevole ai comandanti di plotone la primissima loro funzione di conduttori del fuoco nel combattimento. Finchè possibile, adunque, catene fitte o ordinarie.

Io non conosco altro modo d'intendere la quistione del fuoco nel combattimento. E la recente invenzione della polvere senza fumo rafforza la nostra convinzione, dappoichè la balistite renderà in avvenire, massime nei terreni scuri e rotti, più facili e pericolose le sorprese, a parare le quali occorrerà che i plotoni siano organizzati in modo da potersi impiegare come vere e proprie batterie di fucili.

Le catene rade sono utili nell'offensiva? nella difensiva? per guadagnar tempo?

L'assalitore a più di 2 chilometri di distanza dalla linea di difesa, è già soggetto ai tiri mirati dell'artiglieria: poi a misura che si avanza, si aggiungono quelli della fanteria: ed arriva, così a 7,600 metri, in quella zona, che, nelle ultime guerre, fu battezzata col nome di regione della morte.

Eppure l'attaccante deve spingersi in questa zona, stabilirvisi a meno di 400 metri dal nemico, per aprire un fuoco decisivo. Dunque non più quelle deboli e rade catene, colle quali altra volta si tasteggiava il nemico, si scoprivano i movimenti, per aprirle al momento opportuno e smascherare i fuochi delle colonne d'attacco. Alle maggiori distanze, il fuoco di fucileria avrà un risultato, purchè riesca a gettare in breve tempo una tempesta di proiettili sull'avversario. Questo infatti non apparirà che per brevi istanti, e per brevi istanti continuerà a mantenere una formazione.

Bisogna dunque cogliere questi momenti e nel loro breve giro gettare tanti proiettili, quanti ne occorre, perchè abbiano una certa efficacia in quella superficie sulla quale si sparpagliano e della quale il nemico non occupa che un piccolo spazio.

A distanze minori sono ancor necessarie forti catene di cacciatori per mantenere la superiorità del fuoco: ed anzi nell'ultimo momento, arrivando a meno di 400 passi dalla posizione nemica, questo fuoco deve esser tale da far tacere quello del difensore e da obbligarlo ad abbandonare in disordine la posizione.

Alla distanza decisiva un sol passo che non sia occupato da un tiratore è un errore.

Nella difensiva non sarebbero più giustificate le catene rade ed i fronti esagerati delle piccole unità. E i numeri 476 e 606 del nuovo Regolamento contengono in proposito esplicite e chiare istruzioni.

In sostanza: per l'impiego del fuoco le catene fitte sono sempre preferibili alle rade, sia nell'offensiva che nella difensiva, sia alle grandi che alle piccole distanze. Ed anche ammessa la necessità di guadagnar tempo, o qualunque altra ragione, la quale consigli a non impiegar molte forze ad un tratto, non vi è ancor motivo, perchè la forza che si trova in linea debba occupare una fronte eccessivamente larga: la qual cosa ha sempre per effetto di accrescere le difficoltà del dirigere i più piccoli reparti.

Nè la massima, molto opportunamente sancita dal N. 269 del Regolamento, può ritenersi un sufficiente correttivo dei fronti estesi, dappoichè questi, oltre al neutralizzare l'azione direttiva del comandante di plotone, son deboli tanto per il fuoco, quanto per l'urto ed obbligano, in molti casi, a spostamenti laterali, cause di disordine e di rallentamento del fuoco.

Rimarrebbe ad esaminarsi la quistione delle perdite.

Certamente, a traverso i vuoti della linea rada di cacciatori, passano innocui molti proiettili. Ma quelli che colpiscono rendono ancor più sensibili i vuoti, e tolgono parte di cuore a coloro che rimangono e si vedono pochi.

Del rimanente, il problema delle perdite nel combattimento è rimasto assai vago. Invano si è, dai tattici, devastato il campo delle cifre e torturato il calcolo delle probabilità; e buona parte dei teoremi e dei corollari, che si son voluti architettare sulla materia delle perdite, ci ha ricondotti col pensiero al motto incisivo del Bunti:

Rien n'est plus faux qu'un fait.

E noi amiamo concludere col Marselli (1) « Le battaglie sono « decise più da uno squilibrio morale, che da uno dipendente dalle « maggiori perdite materiali. Se nell'istante della decisione si po-

(1) *La guerra e la sua storia.*

« tessero noverar le perdite dalle perdite della parte avversa, cre-
« diamo che si troverebbero non molto diverse e alle volte fors'anco
« superiori presso il vincitore. Dal momento in cui si abbandona
« il terreno della pugna comincia la grande diminuzione quanti-
« tativa, la dispersione degli uomini, dei cavalli, dei pezzi, dei
« carri, la retata dei prigionieri, il ferire e l'uccidere a man salva.
« Quell'abbandono della posizione è al certo una risoluzione pre-
« parata dalle perdite materiali; ma presa in seguito all'affetto
« morale prodotto dallo scontro personale. »

Dopo ciò noi non vogliamo ancora formular delle cifre; ma possiam concludere, che anche per rapporto all'economia del fuoco il fronte massimo del plotone in ordine sparso non deve eccedere di molto quello stabilito dal regolamento d'esercizio come ordinario o normale.

V.

Ma . . . *questo fronte massimo dee ricercarsi unicamente* — come abbiam fatto noi finora — in funzione del terreno e delle armi? Ciò vorrebbe dire, che i problemi della tattica possano risolversi col semplice aiuto di una carta topografica, di poche tavole di tiro, e delle quattro operazioni. In verità la cosa è diversa.

Da oltre quaranta anni l'arte del combattere si dibatte nella lotta fra intelligenza e arma. Malgrado che il secolo nostro offra alla scienza militare un così vasto e ricco patrimonio di materia storica, è oggi ancor dubbio, per molti, se il talismano della vittoria risieda nell'intelligenza e nel cuore del soldato, o nella bontà dello strumento con cui esso combatte. Tale dubbio però è della critica. Nel fatto, tutti i regolamenti degli eserciti d'Europa organizzano l'assalto, che rimane, qual era ai tempi di Serse, l'atto guerresco per eccellenza. Ed il principio sommo dell'arte rimane immutato.

Da questo punto di vista, le formazioni devono essere non soltanto un'acconcia disposizione delle truppe per trarre il maggior

profitto dalle armi e dal terreno: devono essere altresì la garanzia dell'ordine, devono assicurare l'ascendente morale e l'azione direttiva dei comandanti.

> . . . . . il provveder di capitan che giova
> S'ei dei soldati il cor non ha? (1)

Tutte le invenzioni moderne, i fucili a retrocarica, le mitragliere, la balistite sono niente e niente possono contro l'arma la più primitiva, la lancia corta, quando non c'è disciplina nel corpo impiegato. Le truppe di Baker pacha, annientate a Suakim, ne sono una prova, dappoichè nessuno può ammettere che gli Egiziani sian fiacchi. Le truppe di Mehemet-Ali e di Ibrahim-pacha han provato il contrario nella prima metà di questo secolo.

E questa preponderanza delle grandezze morali nella tattica, questa necessità di cercare nelle formazioni la causa prima dell'ordine e della coesione nel combattimento, acquistano un valore superlativo per le fanterie, le quali si valutano ad uomini, mentre l'artiglieria si valuta a cannoni, la cavalleria a cavalli.

« Qual valore (2) potrebbero avere le ottime armi e l'abilità nel-
« l'usarle, nel che oramai nessun esercito di paese non barbaro
« può pretendere di soverchiar molto gli altri, senza quella vera
« e forte disciplina tattica che vale a mantener l'ordine nei più
« difficili momenti, risuscitarlo prontamente dal disordine e ren-
« dere con ciò possibile che la forza risponda precisa al comando,
« l'azione all'intenzione?

« Io son dunque d'avviso, che debbasi procurar sopra tutto nei
« fanti di creare, per così dire, l'istinto della coesione organica,
« segnando i centri di attrazione organica dei nuclei di diverso or-
« dine . . . . . » Or bene, quale di cotesti nuclei dovrà essere il primo garante dell'ordine? A quale delle unità tattiche dovrà affidarsi il còmpito immediato di raccogliere il lavoro degli individui e farlo concorrere all'azione comune?

(1) Alfieri — *Saul*.
(2) Corsi — *Rivista militare italiana*, marzo 1880.

I generali ed i loro stati maggiori guidano le masse, non dirigono uomini. Il governo dei soldati nella pugna non può affidarsi che ai comandanti di battaglione, di compagnia, di plotone.

Escludiamo i primi: dappoichè, nel combattimento moderno, il maggiore, per quanto sia solida la sua fibra, forte il carattere, squillante la voce, regna e non governa. E su questo tutti siamo d'accordo.

Nemmeno la compagnia può essere, normalmente, la generatrice dell'ordine nel combattimento. Il capitano, a piedi od a cavallo, in ginocchio o in piedi, potrà, in pochissime circostanze, dirigere e sorvegliare personalmente una massa superiore a 200 uomini, dei quali non conosce, neppur di vista, i due terzi. D'altra parte, la compagnia è unità di forza tale, che il suo comandante deve anche occuparsi della *situazione*. E le nostre compagnie, oggigiorno, massime nei terreni coperti, rischierebbero di diventare compagnie.... di ventura, se non esistesse un solido organamento dei plotoni.

Ed eccoci pervenuti al plotone. Il quale, secondo noi, non dovrebbe essere un semplice sistema di squadre, un'unità di manovra, come è implicitamente detto nel n. 359 (2ª alinea) del regolamento d'esercizi, ma il centro principale d'attrazione, per i soldati nel combattimento, l'unità dell'ordine per eccellenza.

L'ufficiale subalterno di fanteria è, per noi, da considerarsi come un elemento prezioso.

Anzitutto, è nostra convinzione antica, che nell'impiego tattico della nostra fanteria debba osservarsi il principio « piccole unità, grossi quadri e buoni. » Fino alla distanza di 3,200 metri dal nemico, redini corte — calma ed attività incessante nel governo degli individui. Oltrepassato quel limite, gli ufficiali non hanno che a pagar di persona.

Ne ciò basta. La costituzione delle compagnie, a mobilitazione compiuta, sarà tale, da richiedere un grande prestigio personale ed una solida istruzione tecnica in chi deve dirigere il fuoco e tener salda la compagine tattica. E tale prestigio non può chiedersi che all'ufficiale, alla sua intelligenza, al suo carattere, alla sua uniforme.

I graduati di truppa non possono che inquadrare. Giovanissimi

gli uni; improvvisati gli altri in enorme proporzione all'atto della mobilitazione: reclutati, oggi giorno, presso quasi tutti gli eserciti d'Europa, sul criterio dell'opportunità, i graduati di truppa non possono esercitare sui loro dipendenti che un'autorità limitata.

Noi dunque riteniamo fermamente, che l'estensione frontale massima del plotone di fanteria debba soddisfare a questa condizione: *consentire all'ufficiale la direzione efficace nel combattimento, mediante il comando a voce.*

Ora; considerando il caso più favorevole, quello cioè in cui l'ufficiale possa tenersi a 15 o 20 metri dietro al centro del suo plotone; calcolando la massima distanza cui possa mandarsi, verso le ali, utilmente, il comando a voce: si concluderà, che il fronte massimo, del plotone in ordine sparso sarà di circa 100 metri; a condizione però, che ove si raggiunga un tal limite, si dovranno disporre le due squadre agli estremi o ordinaria in catena fitta della linea.

Senza alcun dubbio, il regolamento d'esercizi, assegnando al plotone sparso la fronte *normale* di 63 metri, è più restrittivo, da un certo punto di vista, di noi. Se non che, trattandosi di una vitale quistione di principio, il regolamento d'esercizi dovrebbe essere, in materia, reciso, autoritario, esplicito. Noi detestiamo le pedanterie delle cifre. Ma in certi argomenti le cifre servono da bussola. Noi, quindi, proporremmo i seguenti leggeri ritocchi di forma:

N. 155. — *Se in circostanze, eccezionali, occorrerà di formare una catena più rada dell'ordinaria, si premette al comando « stendetevi » l'avvertimento risguardante l'intervallo da prendere, indicandolo col numero di passi.*

Se gli intervalli debbono essere di soli metri 0,05, si comanda ecc.

Questa variante risponde, del resto, alla realtà dei fatti. Chi scrive, p. e., avendo servito in molti reggimenti, non ha mai avuto occasione, nelle piazze d'armi, nelle esercitazioni di presidio, nei campi di brigata, nelle grandi manovre di vedere plotoni di fanteria distesi in catena rada.

Oltre a ciò, noi vorremmo abolita la dicitura risguardante il numero di passi, e specialmente quella del mezzo passo, che ci sembra un'inutile sottigliezza ed anche una stonatura.

N. 270. — Aggiungere, come terzo alinea: *Il fronte massimo del plotone disteso sarà di 100 metri.*

N. 359. — *3° alinea.* Abolirlo.

Per tal modo il regolamento d'esercizi, senza derogare ai principii che lo informano, senza turbare l'economia del lavoro, darebbe al plotone la personalità tattica, che gli manca, costituendolo in unità dell'ordine e della disciplina nel combattimento.

Fintantochè, nella serie dei reparti tattici, uno almeno potrà sussistere organicamente intatto, ogni possibilità di direzione non sarà affatto perduta e le conseguenze del disordine saranno sempre meno gravi.

Tale riforma, che noi reputiamo indispensabile, neimplicherebbe, forse, un'altra nel regolamento d'istruzione e di servizio interno, specie nelle sue parti che trattano dell'istruzione degli ufficiali subalterni e delle conferenze e letture militari.

Ma di ciò discorreremo un'altra volta.

Teodoro De Cumis
Maggiore nel 6° reggimento fanteria.

LE FORTIFICAZIONI ESISTENTI

E GLI ATTUALI MEZZI OSSIDIONALI

Aumentata in modo stragrande in questi ultimi anni la potenza de' mezzi ossidionali, si pensò tosto a studiare tipi di opere fortificatorie, tali da potere resistere il più lungamente possibile all'azione distruggitrice dei nuovi proietti moderni lanciati con tanta precisione di tiro, penetranti profondamente nelle masse coprenti, e producenti danni gravissimi, specialmente col loro scoppio, dovuto all'esplosione delle nuove materie delle quali sono riempiti.

Non è qui il caso di scendere in particolari sui diversi tipi stati studiati e proposti pei nuovi forti, sia dagli ingegneri militari, che da quelli delle grandi fonderie delle diverse nazioni; e che sono noti a tutti coloro, che s'interessano un poco di questo importantissimo problema dell'arte militare. Basterà il notare due cose, che cioè qualsiasi di questi tipi:

1° differisce totalmente tanto nell'insieme, che nei particolari, dai forti sino ad ora costrutti comprendendovi anche quelli costrutti nell'ultimo decennio.

2° È di costruzione assai costosa e lenta.

Basandosi su l'uno o sull'altro di questi due fatti o su tutti e due, e tenendo anche presente quanto è detto dagli ingegneri, che inventarono questi nuovi tipi sull'efficacia attuale dei tiri, si venne da molti a diverse conclusioni, che qui sotto esamineremo, esponendo poi il nostro parere sull'importanza, che ha ognuna di esse.

Si cominciò col dire, che in avvenire il pezzo d'assedio avrà una efficacia contro i rampari delle piazze forti, pari a quella dei pezzi da campagna contro le opere passeggere, e che le operazioni di attacco contro una fortezza si riducono ad una semplice battaglia d'assedio, caso particolare della guerra di campagna.

Qualcuno anzi, applicando allo studio di queste quistioni un apparente rigore matematico, ha creduto di potere assegnare a cadauna fortezza l'esatta durata di resistenza, che ha trovato del resto assai breve. Confortando le conclusioni, a cui l'avea condotto questo studio, con esempi pratici tolti dall'ultima guerra, dimostrando cioè come per talune piazze forti la durata di resistenza fosse stata del tutto derisoria già allora quando ancora l'attacco non aveva per sè i mezzi potenti di cui può disporre oggi.

In base a questi ragionamenti costoro rimpiangono i milioni, che, essi dicono, sono stati profusi in questi ultimi anni in costruzioni inutili e di nessun valore; essi si oppongono del resto anche alla costruzione di opere de' nuovi tipi e ciò a causa del loro immenso costo, sostenendo essere meglio al di d'oggi rinunziare anche al fortificare le posizioni le più importanti, poichè le enormi somme, che si dovrebbero spendere per tali opere troverebbero un più utile impiego nel migliorare ed aumentare tutti i mezzi di difesa mobile.

Altri poi, oltrechè dei milioni sprecati in queste costruzioni, si spaventano dell'enorme cifra, che si raggiunge nell'addizionare tutte le forze, che dovranno essere adibite alla difesa di queste opere, e si chiedono se i servizi resi da queste truppe rinchiuse in queste topaie uguaglieranno quelli, ch'esse renderebbero occupando de' semplici ricoveri naturali e sopratutto diventando più mobili.

Un autorevole scrittore militare dice: « Dal 1871 il corpo del genio francese ha costrutto da ogni parte dei forti e delle piazze forti nuove, senza smantellare alcune delle antiche opere. Esso crede avere così reso un grande servizio all'esercito. Ma non avendo esso una chiara idea della strategia e della grande guerra, esso si è trincerato dietro vedute meschine ed ha in realtà dato un colpo mortale alla nostra fanteria. È la fanteria infatti, che deve fornire la guardia a questa immensa quantità di opere staccate, ora una compagnia, ora un plotone. Queste frazioni, visto il loro debole effettivo,

non possono esercitarsi e manovrare. La loro istruzione è dunque forzatamente paralizzata. La truppa e gli ufficiali abitanti in casematte umide hanno un gran numero d'ammalati. Questi acquartieramenti, che rassomigliano a prigioni, producono un senso di disgusto nei migliori ufficiali e li spingono a cercare di non entrare in fanteria.

Le spese di costruzione e di manutenzione di queste opere, col loro personale sedentario di consegnatari del genio, casermieri, guardia batterie, portieri ecc.. sono una delle cause principali che impediscono di portare la fanteria a 120 uomini per compagnia come in Germania. Infine in tempo di guerra questi forti e queste piazze forti esigono in totale una guarnigione di 600,000 uomini (1) almeno, il che impedirà all'esercito francese di avere un'armata di operazione pari a quella della Germania. Ora l'armata d'operazione vinta, il nemico sarà padrone del territorio; le guarnigioni si terranno rinchiuse nelle loro topaie, ed il nemico concentrando successivamente i suoi mezzi davanti quelle poche opere, che gli saranno d'impiccio, ne avrà ben presto ragione, mentre le altre piazze resteranno senza influenza sull'esito della guerra. »

E aggiunge taluno: tutto questo è giusto: e quando si pensa che Napoleone I ha dovuto perdere nel 1814 per non aver potuto disporre delle guarnigioni lasciate mal a proposito in Germania, in Olanda e nel Belgio; allorquando si ricorda che nel 1870-71 l'armata di Bourbaki è andata a perdersi in Svizzera portandosi, in base ad uno strano calcolo, al soccorso della piazza di Belfort· allorquando si pone mente, che i campi trincerati di Parigi, Metz e la fortezza di Sedan hanno finito col dare, se non le hanno essi stesse causate, tre capitolazioni, si ha il diritto di gridare: riflettete.

Ora noi non possiamo completamente ammettere la prima di quelle conclusioni;certamente havvi assai maggiore analogia oggi,che altra volta, tra la guerra da campagna e quella di assedio, ma quest'ultima conserva caratteri, che le sono proprii, quali ad esempio: la

(1) Di cui 400,000 dell'esercito territoriale. Dei 200,000 dell'armata attiva 140,000 saranno di fanteria.

difficoltà che prova l'assalitore a trainare il suo materiale ad installarlo, o a mantenere i suoi approvigionamenti all'altezza dei bisogni del consumo, e la necessità in cui si trova di rovesciare l'ostacolo materiale, che gli oppone la fortificazione.

Un secondo carattere sta nella speciale situazione dei due avversarii; situazione che conviene esaminare.

L'assediante è stato vittorioso in aperta campagna dal momento che ha potuto invadere il territorio dell'assediato vicino alla piazza. Egli ha dunque di già la superiorità morale. Egli è pure il più forte anche dal punto di vista materiale perchè sin dal principio è il più numeroso. Avviluppando egli l'assediato non può da questi essere girato, le sue linee di comunicazione gli permettono ed assicurano un continuo rifornimento.

Suo scopo è quello di fare cadere la piazza nel più breve tempo che gli sarà possibile, poichè questo risultato, che è già di per se stesso un vantaggio, gli permetterà inoltre, di rafforzare l'esercito invasore di tutto l'effettivo del corpo d'assedio diventato libero.

L'inferiorità dell'assediante, apparisce ancor più chiara, se si tengono presenti le condizioni nelle quali devono trovarsi truppe già battute, in generale racchiuse in una cerchia ristretta, private d'ogni comunicazione, e non aventi altro stimolo che la coscienza del servizio reso alla patria col trattenere sotto le proprie mura le truppe assedianti.

Il risultato finale di questa lotta non può essere dubbio; *l'assediato deve finire col soccombere*, a meno che i risultati ottenuti colle truppe mobili non forzino il nemico a ritirarsi. Sicchè, lo scopo principale dell'assediato, si è precisamente quello di ritardare il più possibile questa inevitabile soluzione. Questo cómpito in apparenza così ingrato, può essere assai seducente, se si ha l'animo temprato a forti e nobili sensi, e rendendosi un chiaro ed esatto conto delle immense conseguenze, che può avere per il paese una resa prematura.

Ed invero, ad esempio, è lecito chiedersi: quale sarebbe potuto essere il risultato della guerra del 1870, se Metz meglio difesa avesse trattenuto qualche settimana ancora sotto i suoi rampari l'armata del principe Federico Carlo, contro la quale è venuto a spezzarsi lo slancio giovanile delle truppe comandate dal generale

d'Aurelles de Paladines? E quali tristi conseguenze si avrebbero avute, se Belfort non avesse saputo opporre si lunga e valida resistenza?

Egli è evidente che la linea di condotta dei due avversari può riassumersi in queste parole: *guadagnare tempo*. Ognuno dovrà dunque sforzarsi di guadagnarne il più possibile sin dal principio, e di guadagnarne in seguito ad ogni occasione, non fosse che un giorno od anche qualche ora. Perchè queste ore e questi giorni si addizionano, ed il loro totale fa più o meno ritardare l'ultimo periodo dell'assedio, durante il quale si dovrà fare tutto il possibile per guadagnare ancora del tempo, ma non si potrà più ritardare od affrettare il risultato finale, che a costo di sforzi supremi.

Giova ora il notare che, per quanto ha tratto alla durata di resistenza delle varie opere, i calcoli generalmente sono fatti:

a) senza tener esatto conto delle capacità di chi sostenne e diresse la difesa della piazza;

b) dei mezzi limitati dei quali la difesa potea disporre;

c) della qualità della truppa che la presiedeva;

d) considerando la cosa dal solo punto di vista della resistenza *assoluta* della piazza, e senza tenere calcolo dell'influenza che questa resistenza, anche di piccola durata, ha potuto esercitare sull'andamento e sviluppo delle azioni che si svolgevano dalle truppe mobili manovranti nella regione tutta nella quale la piazza potea fare sentire la sua azione.

Ora egli è specialmente quest'ultimo punto della questione, che ha acquistato oggi grande importanza, e che deve essere ben ponderato e studiato prima di asserire, che un'opera ha, oppure no, risposto allo scopo pel quale fu creata e costrutta.

Del resto non è esatto credere, che anche in epoca meno vicina a noi si costruissero le opere di fortificazione ritenendo dovere esse resistere un tempo indefinito. È notorio che tutti i grandi fortificatori dell'epoca moderna hanno sempre studiato parallelamente il problema del difendere e quello dell'assediare le piazze; ed ogni volta, che veniva introdotto nel sistema difensivo di una piazza un particolare qualsiasi, che valesse ad assicurare per un certo tempo la superiorità della difesa sull'attacco, si studiarono quali

modifiche dovevano introdursi nelle regole d'attacco per superare o paralizzare questa superiorità acquistata dalla difesa.

Certo ora le cose sono mutate in senso assai favorevole all'attacco la di cui superiorità è tale, che la difesa non può trovare mezzi di annullarlo e deve accontentarsi di cercare di paralizzarlo. Ma ciò non basta per conchiudere, che la fortificazione non ha più scopo utile od almeno proporzionato al grande suo costo.

Quando si pensa a rafforzare una data regione, ad esempio, di confine, si costruiscono forti in posizioni tali da potere almeno arrestare i primi sforzi del nemico, permettere al nostro esercito di eseguire la sua adunata in prossimità al teatro di operazione ed al sicuro di qualsiasi pericolo. Si ha così il mezzo di limitare il numero di strade pelle quali possono essere avviate le forze nemiche sul nostro territorio, restando così meglio precisate le linee di marcia delle sue colonne e gli scopi immediati ai quali esse tenderanno.

L'esistenza di queste opere favorirà i movimenti delle nostre truppe, mentre ritarderà quelli delle truppe nemiche. Esse potranno rimpiazzare gli ostacoli materiali di cui si difettasse in quella zona di territorio: potranno offrire alle nostre truppe appoggi di ala, opponendosi colla loro esistenza agli sforzi, che il nemico volesse tentare per aggirarci ad una estremità.

Queste posizioni non dovranno certamente essere tenute tutte con opere costosissime, ma la loro importanza dovrà essere proporzionata allo scopo pel quale cadauna di esse deve essere costrutta. Per raggiungere tale scopo, la durata di resistenza dell'opera potrà essere anche relativamente breve, sicchè se dopo un certo tempo quest'opera cade nelle mani del nemico, il benefico effetto ch'essa avrà esercitato sull'andamento generale delle nostre operazioni di guerra, ne giustificherà pienamente l'esistenza e dimostrerà, che le somme spese nella sua costruzione, non sono state gettate al vento.

Il rafforzare quindi, anche con opere costrutte in terra e muratura e con pochi blindamenti o corazzature, talune posizioni speciali, può essere utilissimo, quando la postazione delle opere sia tale da obbligare l'invasore a preoccuparsene, a provvedersi di mezzi ossidionali speciali, i quali avranno per primo e sicuro effetto ri-

tardare ed inciampare certamente la sua avanzata. L'esistenza di un'opera impedisce al nemico, non solo d'impadronirsi pel primo di questa importante posizione, ma di potersi avvicinare facilmente ad essa; il che può anche dare tempo alle nostre truppe di prepararsi, di raggrupparsi, di accorrere nei punti ove sono più necessarie. L'andamento generale delle operazioni su tutto lo scacchiere finisce col delinearsi meglio, ed il comandante può formarsi un concetto più esatto di quanto il nemico vuole tentare.

Si può quindi ritenere, che molte delle opere attualmente esistenti e costrutte in questi ultimi tempi, sebbene non sieno fatte secondo i più recenti tipi, e non sieno tali da potere lungamente resistere all'azione distruggitrice dei potenti mezzi odierni d'attacco, renderanno ancora utilissimi servizi. Non devesi dimenticare, che alla guerra e sopratutto all'inizio di una campagna, il guadagno, come già si disse, di qualche giornata, di qualche ora sull'avversario, può talvolta condurre ad un vero successo, il cui benefico effetto si farà sentire durante tutte le operazioni.

Molti poi criticano la costruzione di opere in montagna, perchè, essi dicono, è quasi sempre assai facile trovare sulle alture circostanti delle posizioni d'artiglieria dominanti, dalle quali si può avere un'ottima efficacia di tiro contro l'opera. Ma qui sorge naturale il chiedere: con quale pezzo potrà essere battuta l'opera da quelle posizioni? Conviene infatti l'osservare, che difficilmente il nemico, al quale quelle opere dovranno resistere, potrà disporre subito di una artiglieria potente come quella colla quale sono armate quelle opere — e dato anche che l'avesse egli dovrà preoccuparsi del modo di trainarla fino a quelle posizioni — d'altra parte la difficoltà del rifornimento delle munizioni in un terreno accidentato, toglierà una gran parte d'efficacia al tiro, che dovrà forzatamente essere lento. Quand'anche i pezzi da campagna del nemico abbiano i loro proietti caricati coi nuovi esplosivi — la possibilità di portare nell'opera pezzi d'assedio smontabili, farà sì, che si potrà assicurare la superiorità del calibro rimanga sempre all'artiglieria che già è in posizione e che sarà sempre anche la meglio rifornita, almeno in sul principio della lotta. Si potrà dunque calcolare su un primo vantaggio quando s'inizierà il combattimento, vantaggio, che per quanto piccolo e di breve durata, avrà per conseguenza di fer-

mare l'invasore nella sua marcia e di proteggere frattanto le nostre truppe. E allora il forte non avrà ottenuto il suo scopo? Non avrà giustificata la sua esistenza?

È ovvio il notare però, che, affinchè queste opere conservino il loro valore ed anche la loro ragione di essere, egli è indispensabile ch'esse sbarrino realmente delle vie di comunicazione e che non possano essere girate. Si deve adunque assolutamente evitare di lasciare stabilire delle nuove strade nelle regioni ove esistono tali opere e i disboscamenti devono essere l'oggetto d'una attenta sorveglianza per parte dell'autorità militare.

Precipuo scopo, come già si disse, della fortificazione deve essère quello di sapere coadiuvare bene l'azione delle truppe mobili. Ora ogni qualvolta per ottenere tale scopo si presenta la necessità di rafforzare una data posizione, sarà sempre conveniente il farlo. Certo l'opera da costruirsi dovrà essere fatta secondo i dettati più recenti della poliorcetica; cioè si dovrà cercare di adattare bene l'opera al terreno, ridurne al minimo le profondità, toglierne i magazzini, che dovranno essere ricavati nel fianco meno esposto dell'altura su cui sorge l'opera: casamattarne e blindarne le parti che sono maggiormente esposte.

Havvi poi una grande tendenza per parte degli ingegneri militari e di quelli delle fonderie delle varie nazioni, che propongono quei tipi specialissimi dei forti nuovi, ad esagerare i risultati che si ottengono anche collo scoppio dei proietti caricati dei nuovi esplosivi. Non è per anco assolutamente provato che colla melinite si ottengano tutti gli effetti che si sperano — nè la cresylite ha una potenza di gran lunga superiore alla melinite.

Del resto l'adozione di questi nuovi tipi d'opera non si è ancora molto generalizzata, e le prime di queste genere sono quelle del massiccio del Gottardo; ma per quelle opere di fortificazione, l'adozione di quei nuovi tipi s'imponeva assolutamente volendo gli svizzeri che esse fossero in grado di presentare la massima durata di resistenza possibile. Infatti essi considerano il massiccio del Gottardo, così fortificato, come il ridotto centrale del paese, dal quale muovere per tentare azione offensiva sia sul fronte sud, che è il più importante, sia sugli altri fronti ovest, nord ed est. Essi vogliono

inoltre, che nel caso che l'esercito loro dovesse combattere fuori del proprio territorio a fianco di altre truppe, alle quali si fossero alleati, le truppe rimaste a difesa del massiccio del Gottardo possano avere modo, protette da quelle eccellenti e speciali fortificazioni, di resistere sino alla fine della guerra od almeno ai preliminari di pace.

Sicchè quelle fortificazioni per rispondere allo scopo pel quale sono state costrutte devono potere avere una durata di resistenza per lo meno pari alla durata della campagna — questo caso specialissimo ha costretto a scegliere per esse i nuovi tipi proposti ed a profondere milioni nella loro costruzione.

Riepilogando adunque quanto si è detto sin qui, ci pare potere concludere, che l'esistenza o la costruzione delle opere di fortificazione non è giustificata soltanto dalla durata assoluta della loro resistenza, ma dal vantaggio, che dalla loro esistenza possono trarre le truppe mobili, che ad esse s'appoggiano o da esse traggono sicurezza per lo sviluppo delle loro operazioni. Egli è certo del resto che per quanto bene organizzata e difesa, una piazza forte anche importante, non potrà da sola mettere al sicuro da una invasione nemica il tratto di territorio nazionale sul quale essa può esercitare la sua azione tattica. Per arrestare e cacciare il nemico dal territorio ch'egli ha invaso, fa d'uopo *vincerlo*, e la fortificazione, istrumento essenzialmente passivo, per quanto costrutta in base ai dettati ed ai criteri i più recenti, potrà facilitare, ma non mai produrre la vittoria, che non si potrà ottenere, che con truppe mobili disciplinate, valorose e ben comandate. Ma non perciò è anche men vero, che un abile comandante potrà trarre grande vantaggio dall'esistenza di rafforzamenti situati in posizioni tali che valgano a trattenere in modo efficace l'avanzata del nemico su dati punti, ed a rendere così più libera l'azione delle truppe mobili.

T.

SULLE

ESENZIONI DAL SERVIZIO MILITARE

DI 1ª E DI 2ª CATEGORIA

(ASSEGNAZIONI ALLA 3ª CATEGORIA)

Lettera al Direttore della Rivista militare italiana.

Le domando la parola per un fatto personale.

Mi dispiace, a dir vero, di adoperare questa frase pomposa che mal si attaglia alla piccolezza dell'argomento, ma essa esprime così bene, e laconicamente, lo scopo di questa lettera che non so rinunziarvi.

Ciò premesso, riassumerò il più brevemente possibile i dati di fatto, accennerò agli argomenti che credo di dover mettere in evidenza, e procurerò di arrivare sollecitamente alla conclusione.

Nel fascicolo del mese di marzo della *Rivista militare italiana* da Lei diretta fu pubblicato un breve e modesto lavoro, da me fatto, sulle esenzioni dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria.

Ricordava in quello scritto come le modificazioni che erano state introdotte, con la legge 1° marzo 1888, nella materia delle esenzioni dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria, fossero state suggerite al solo ed unico scopo di diminuire il numero di quelle esenzioni,

riconosciuto oramai troppo esteso e tale da compromettere l'esistenza delle truppe di complemento.

Metteva in evidenza, con dei dati statistici, come il resultato ottenuto da quelle modificazioni non fosse stato che minimo.

Ed accennando al caso di dover tornare a studiare nuove riduzioni al numero delle esenzioni che pur troppo sono in oggi circa 90,000 per ogni leva, mentre in Francia non arrivano alla metà di questa cifra, formulava il mio concetto così:

« Pare quindi necessario che si debba riprendere in esame la « legge di reclutamento; e poichè è fuor di dubbio che si vuole « aumentare il numero totale degli arruolati in 1ª ed in 2ª categoria, ciò non si può ottenere che diminuendo ancora i titoli per « l'assegnazione alla 3ª categoria, circoscriveremo i nostri studi a « questa parte della legge.

« Che anzi, ritenendo che sussistano tuttora le ragioni più sopra « espresse e per le quali si credè già di non poter ricorrere a mo- « dificare i titoli di assegnazione alla 3ª categoria che pur sono i « più numerosi, quelli cioè dei figli unici di padre o di madre ve- « dova e simili, contenuti nell'articolo 86 della legge, sarà oppor- « tuno riprendere senz'altro in esame le disposizioni dell'articolo 87 « ed a queste limitare la nostra attenzione.

« Ed azitutto domanderemo se si creda giusto che, per esempio, « di 4 o 6 fratelli, se la metà di essi è ascritta all'esercito perma- « nente in 1ª categoria, debba l'altra metà essere assegnata alla « 3ª categoria? A noi pare che no!

« È necessario? Neppure.

« È anche soltanto opportuno? A noi non pare nemmeno!

« A nostro avviso anzi, è questa la più flagrante violazione del « principio che è la base della nostra legge militare, quello cioè « dell'obbligo in tutti i cittadini di prestare personalmente il ser- « vizio militare.

« Laonde, partendo da questo concetto, apparirà naturale la « conseguenza che noi veniamo a trarne, che cioè il titolo stabilito « dall'articolo 87 sia completamente da abolirsi in vista del concetto « dal quale esso titolo si parte, concetto che se non era erroneo « quando fu stabilito nella legge Sarda del 1854 in relazione agli « altri principî da quella legge stabiliti, lo è, a parer nostro, at-

« tualmente; e così pure pensiamo che debba essere abolito, per la « stessa ragione, il titolo previsto dal successivo articolo 88.

« Non credasi però che all'abolizione assoluta di questi articoli « nulla si debba a parer nostro sostituire; il che ci porterebbe, è « vero, ad avere aumentato di 30 mila uomini circa gli arruolati « in 2ª categoria, ma non mancherebbe di turbare notevolmente « l'economia delle nostre famiglie, ciò che per fermo non può « esser nostro intendimento.

« Noi veniamo a proporre invece degli articoli 87 e 88 un nuovo « titolo di esenzione legittimo quanto gli altri di cui nell'articolo 86, « ed ispirato, come quelli, soltanto agli interessi delle famiglie, che « altro non sono in sostanza che quelli dello Stato.

« Il titolo cioè del figlio primogenito esteso in tutti i casi, e per « conseguenza non solo quando il padre non abbia altri figli mag- « giori di 12 anni, come è in oggi stabilito dal n. 2 dell'articolo 86. « oppure quando il padre sia settuagenario, come dispone il nu- « mero 3 dello stesso articolo, ma sempre in qualsiasi caso, e « quando pure avesse altri figli di 19, di 18, di 17, di 16 anni, ecc.

« Titolo che, bene inteso, si stabilisce per il primogenito, perchè « possa all'occorrenza goderne, ma che si dichiara riversibile sul « secondo, sul terzo, e così di seguito, quando il primo, il secondo « od il terzo non ne godano e siano arruolati in 1ª categoria.

« Due concetti fondamentali inducono a proporre questo titolo di « esenzione:

« 1° La necessità di conservare le famiglie:

« 2° La opportunità di provvedere al miglior benessere di « quelle esistenti, lasciando al padre la facoltà di ottenere la esen- « zione di quel primo figlio che può essergli di aiuto, sia nell'eser- « cizio del suo commercio, o della sua professione, o della sua in- « dustria, sia nell'amministrazione del suo patrimonio, e quindi « anche pel mantenimento, per la educazione e per la istruzione « degli altri figli.

« Temperato in questo modo il concetto più sopra enunciato e « che potrebbe, a prima vista ed isolatamente espresso, parere anche « crudele, crediamo non possano disconoscersi, dopo un pacato « esame, i benefici effetti che se ne risentirebbero.

« Certo è, a nostro avviso, una restrizione che si verrebbe a fare

« alla materia delle esenzioni, ma bisogna ricordare che siamo par-
« titi appunto dalla idea che sia assolutamente necessario restrin-
« gerle: quindi questa obbiezione non può avere alcun valore, od
« almeno non può essere enunciata se non trovando un altro modo
« di limitare le assegnazioni alla 3ª categoria, senza che alcuno
« debba dolersene, il che non ci pare di facile esecuzione. »

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, quello del mese di novembre, è stato pubblicato un'interessantissimo studio del signor Maggiore G. Sala del 7° fanteria, intitolato *Il reclutamento in Francia e in Italia*, ed in questo studio il Maggior Sala, oltre a molte altre questioni di cui ha parlato da maestro, ha trattato anche dell'argomento delle esenzioni dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria.

Partendo, anch'esso, dal concetto che le assegnazioni alla 3ª categoria sieno tuttora troppe, nonostante le restrizioni introdotte con la legge del marzo 1888, il signor Maggiore Sala propone come correttivo, ossia come un mezzo per diminuire queste assegnazioni, quello di restringerne il diritto, per avere un fratello al servizio militare, al solo caso in cui questo fratello si trovi sotto le armi: mentre in oggi, come è noto, questo diritto spetta anche all'inscritto il cui fratello si trovi in congedo illimitato, purchè però faccia parte tuttora dell'esercito permanente.

Se il signor Maggiore Sala si fosse limitato a produrre tutte le buone ragioni, che egli crede di avere per sostenere la sua proposta, ed avesse semplicemente concluso, come conclude a pag. 185: *Ci sembra dunque che la nostra proposta sia equa, faccia l'interesse dell'esercito, e non aggravi di molto le famiglie*, io non avrei avuto nulla da opporre in contrario.

Ma esso ha esaminato altresì la sua proposta in confronto con l'altra più sopra accennata, ed ha dichiarato, in una nota inserita a pag. 186, quanto segue:

« La quistione di ridurre le assegnazioni alla 3ª categoria per
« effetto di fratelli ascritti all'esercito permanente fu già trattata
« nel fascicolo di marzo del corrente anno di questa stessa *Rivista*.
« Nonostante i vantaggi e le semplificazioni che l'autore di quello
« studio si ripromette dal sistema da lui suggerito, noi preferiamo

« quello che abbiamo qui brevemente discusso, perchè ci sembra « più equo, meno gravoso alle famiglie, e di vantaggio più imme- « diato per l'esercito. Così non si corre il rischio, sia pure per un « lodevolissimo scopo, di stabilire nelle cose di reclutamento, quasi « un diritto di primogenitura, diritto stato abolito, con ragione, in « tutti gli altri rami del giure moderno. »

Ed è da questa nota che ha origine, egregio signor Direttore, il mio *fatto personale*, inquantochè riconoscendo il lavoro del Maggior Sala di una importanza superiore, sento che, tacendo, correrei il rischio si credesse che la proposta del marzo (come per brevità la chiamerò) non sia stata fatta con abbiastanza ponderazione.

Incomincerò dall'ultimo argomento che si vuole addurre contro quella proposta, l'argomento cioè che con essa si venga quasi a creare un diritto di primogenitura.

A questo proposito mi preme anzitutto di rimarcare che nella proposta del marzo, là dove si accennava al nuovo titolo che suggerivasi di sostituire a quello derivante dall'avere un fratello al servizio militare, al nuovo titolo cioè del figlio primogenito esteso a tutti i casi, ed in tutte le famiglie, un tale concetto era seguito dalle seguenti parole:

« Titolo che bene inteso, si stabilisce per il primogenito, perchè « possa all'occorrenza goderne, ma che si dichiara riversibile sul « secondo, sul terzo e così di seguito quando il primo, il secondo, od « il terzo non ne godano e siano arruolati in 1ª categoria ».

E per ispiegare la ragione per cui ero stato spinto a far quella proposta aggiunsi che in tal modo « si lascerebbe al padre la fa- « coltà di ottenere la esenzione di quel primo figlio che può essergli « di aiuto sia nell'esercizio del suo commercio o della sua profes- « sione o delle sue industrie, sia nell'amministrazione del suo pa- « trimonio, e quindi anche pel mantenimento, per la educazione e « per la istruzione degli altri figli ».

E come può chiamarsi questo un *diritto di primogenitura*, quel diritto cioè che il giure moderno ha voluto distruggere?

In verità non so farmi una idea come il mio concetto abbia potuto esser così interpretato, e potrei allora, per parte mia, con eguale anatema parlare del diritto della secondogenitura che è stabilito

dalla legge attuale e che si vorrebbe mantenere! O perchè dei due figli deve essere esente il secondo?

Per proporre che anche il primogenito possa godere della esenzione fu, come ho detto, accennato ad una buona ragione; ma non saprei invero trovarne per escludernelo.

Non si vuole più dunque, nel giure futuro, soltanto l'abolizione del diritto di primogenitura, si vuole escludere il primogenito dai benefizi cui possono aspirare gli altri fratelli! Si vuole togliere al padre il diritto di valersi del primogenito piuttosto che del secondogenito o del terzogenito!

Allorquando proposi quel sistema semplificativo per la concessione delle esenzioni non pensai neppure al diritto della primogenitura; ed oggi che mi si oppone un simile argomento devo dichiarare che, sebbene esso abbia tutte le qualità per potere a prima vista impressionare il lettore, non regge però ad un'analisi concreta e non mi par tale da distruggere l'opportunità della proposta.

Passerò ora a considerare quei termini di confronto che il maggiore Sala ha stabilito dichiarando che il suo progetto è in confronto di quello del marzo *più equo, meno gravoso alle famiglie, e di vantaggio più immediato per l'esercito.*

Più equo? In verità non so comprendere come possa dirsi più equo, cioè più giusto, un sistema che crea una diversità enorme tra una famiglia ed un'altra: e la crea, per un fatto così variabile, come quello su cui sarebbe basato il diritto, ed in cosa di tanta importanza quale è l'obbligo del servizio militare.

Pel sistema del marzo, nelle famiglie degli inscritti, nelle quali già si verificano differenze di trattamento enormi, pei numeri estratti dai vari figli, e per le diverse condizioni fisiche di essi, si avrebbe questa uniformità: che sempre, ed in ogni caso, sarebbe un figlio assegnato alla 3ª categoria. Quindi uguaglianza perfetta di fronte alla legge, giacchè credo che nella uguaglianza stia la giustizia.

Nel sistema invece proposto dal maggiore Sala le differenze tra famiglia e famiglia, derivanti dai numeri estratti e dalle condizioni fisiche sarebbero aggravate dalle differenze che verrebbe a creare la legge.

Vi saranno due famiglie composte di due figli maschi e tra le

quali l'unica diversità consisterà in questo: che in una famiglia tra la nascita del 1° fratello e quella del 2° correranno due anni, mentre nell'altra famiglia ne correranno quattro. Ebbene? Nel primo caso spetterebbe l'esenzione al secondogenito. Nel secondo caso non spetterebbe!

È questa equità?

Mi si obbietterà che ciò avviene, anche adesso, tra due famiglie nell'una delle quali tra la nascita del 1° e del 2° fratello corrano sei o sette anni, nell'altra undici o dodici anni; ma oltre che queste differenze sono meno facili a verificarsi, son lieto di dichiarare che questa anomalia è una conseguenza, e soltanto transitoria, della legge del 1° marzo 1888, e che l'abolirla più presto di quello che naturalmente verrebbe ad accadere, sarebbe un'altro beneficio della proposta del marzo.

Meno gravoso alle famiglie?

Ma come? Nel progetto del marzo (sono costretto a ripetere quanto è detto più sopra) vi sarebbe sempre un figlio esente: secondo il progetto del maggior Sala questa esenzione non vi sarebbe che in un numero di casi minore: e come può dirsi questo secondo sistema meno gravoso per le famiglie?

Non credo necessario diffondermi maggiormente per affermare il concetto contrario.

Di vantaggio più immediato?

Non escludo in modo assoluto questa asserzione: mi limito a dire che la credo poco esatta; e spero poter provare che questa mia diffidenza ha valide ragioni.

Non vi ha dubbio che col sistema del maggior Sala, i militari in congedo illimitato non dando più l'esenzione al fratello, si può ritenere che le esenzioni per l'art. 87 della legge (come si dice per brevità nel gergo del servizio della leva) verranno notevolmente a diminuire.

Il maggiore Sala crede che esse scenderanno ai tre ottavi della cifra attuale, e considerato che i militari sotto le armi (ufficiali e truppa) erano al 1° luglio 1890 circa 250,000, e gli uomini di 1ª categoria in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente erano 390,000 circa, può essere esatta questa cifra.

Per mancanza di dati statistici non posso dire di quanto diminuirebbero le esenzioni col sistema del marzo, ma in quello scritto

mi limitai a supporre la diminuzione di circa due ottavi e non credo di andar molto errato.

Vi è però una circostanza grave da aver presente ed è questa: che la diminuzione di due ottavi secondo il progetto del marzo dipenderebbe da un fatto già avvenuto e che non può modificarsi, quello cioè che vi sia stata già una esenzione in famiglia; mentre la diminuzione di cinque ottavi che si suppone possa essere la conseguenza dal progetto del signor maggior Sala potrebbe subire delle modificazioni non piccole, perchè dipenderebbe spesso dalla volontà delle famiglie, come andrò più avanti a spiegare, il crearne artificiosamente il titolo.

Per cui, se nella prima leva dopo la nuova legge, mancando il tempo per tali artifizi, le esenzioni potrebbero essere diminuite di cinque ottavi, questa diminuzione potrebbe ridursi a tre ottavi ed anche soltanto a due ottavi nelle leve successive.

Eccomi ora a spiegare quanto ho detto più sopra circa gli artifici che potrebbero usarsi per creare il titolo all'esenzione quale lo vorrebbe ridotto il maggiore Sala: ed ecco a mio avviso la ragione più grave che si abbia contro l'adozione di quel sistema, per gl'inconvenienti cui darebbe luogo la pratica applicazione di esso.

Ognuno sa che il periodo della presenza di un inscritto sotto le armi può variare per mille ragioni.

V'è un'inscritto che chiamato alla leva nel 1889 dovrebbe, se arruolato in 1ª categoria, rimanere alle armi pel triennio 1890-91-92: ma se invece è rimandato come rivedibile alla leva ventura e quindi alla successiva presterà servizio nel triennio 1892-93-94. In conseguenza, se quello inscritto avesse un fratello che concorresse alla leva nel 1893, non potrebbe procurargli nel primo caso l'esenzione, mentre invece gliela procurerebbe nel secondo caso!

Ma v'ha di più. La legge concede ai volontari di un anno ed agli studenti universitari di ritardare il servizio (di uno, o di tre anni) fino al 26° anno di età.

Prendiamo lo stesso inscritto chiamato alla leva nel 1889 che abbia un fratello che dovrà concorrere alla leva nel 1895: se quell'inscritto facesse il servizio del volontariato all'atto della sua leva, non procurerebbe l'esenzione al fratello: se lo ritardasse invece

fino al 26° anno gliene tramanderebbe il diritto. E nel caso poi dello studente ritardatario ne avverrebbe che l'inscritto procurerebbe l'esenzione al fratello, ancorchè questi dovesse concorrere alla leva nel 1897.

Or'è mai possibile, che un diritto di tale importanza possa dipendere da una causa fortuita, come il rimando per rivedibilità; o da una causa volontaria come il ritardo del servizio; od infine anche da una causa colposa, come sarebbe nel caso che il primo fratello si facesse omettere nelle liste o si rendesse renitente per ritardare così la sua presentazione e spostare, a benefizio di un fratello, il periodo nel quale dovrebbe normalmente trovarsi sotto le armi?

So bene che si può obiettare, quanto il maggior Sala avverte già nella sua proposta, che cioè il concetto che egli propone di introdurre nella legge italiana è già in vigore nella legge francese; ma ciò non vale affatto a diminuire l'importanza degli argomenti in contrario da me addotti, e spero poterlo provare all'evidenza.

In questioni di così grave importanza, non è possibile esaminare e confrontare tra loro due disposizioni isolate delle legislazioni francese e italiana.

È assolutamente necessario tener conto di tutto il sistema vigente, in materia di esenzioni, nell'uno Stato e nell'altro.

E vero che nelle famiglie di due fratelli è esente, in Francia, uno di essi, soltanto nel caso che l'altro sia sotto le armi: ma bisogna avvertire che in Francia non è affatto esente, come lo è invece da noi, il figlio unico di padre vivente ed il figlio primogenito di padre che non ha altri figli maggiori di 12 anni: i due concetti che informano la legge sono quindi, in Francia, in relazione tra loro.

Ma come sarebbe possibile disporre in Italia che, mentre è esente il figlio unico, si dovesse poi, quando i figli sono due, arruolarli tutti e due in 1ª categoria, e ciò unicamente perchè quando il secondo concorre alla leva, il primo non è più sotto le armi!

In verità non saprei come una legge cosiffatta potrebbe aspirare ad essere ritenuta logica, mentre invece è perfettamente logica la legge francese.

E d'altra parte poi non può trascurarsi di avvertire alla differenza

enorme degli effetti che hanno in oggi le esenzioni in Italia ed in Francia essendo colà questi effetti molto minori che da noi.

Anzitutto, e non è poca cosa, gli inscritti devono compiere un anno di servizio prima di essere ammessi a godere del beneficio dell'esenzione — e poi quando sono inviati in congedo illimitato rimangono ascritti (dirò così per intendersi meglio) alla 1ª categoria e continuano a far parte dell'esercito permanente — e quindi non solo non sono ascritti alla 3ª categoria, che là non esiste, ma neppure alla 1ª categoria della milizia territoriale, alla quale passano poi soltanto con la loro classe di leva!

In Francia, per riassumere:

a) il figlio unico non è esente e deve fare tre anni di servizio sotto le armi;

b) di due figli, uno dovrà fare il servizio per tre anni — e l'altro potrà farne uno solo — ma entrambi restano ascritti alla 1ª categoria.

Se si applicasse il concetto del maggior Sala, ecco cosa avverrebbe in Italia:

a) il figlio unico sarebbe esente da qualsiasi servizio restando assegnato alla 3ª categoria;

b) di due figli dovrebbero entrambi essere arruolati in 1ª categoria e fare il servizio per tre anni se quando concorre il secondo alla leva il primo non fosse sotto le armi. Che se invece vi fosse, il secondo non avrebbe che l'obbligo di servizio di 3ª categoria.

È mai possibile stabilire una tale sproporzione di diritti e di benefici? Per parte mia non lo credo.

E qui avrei finito se non fossi tratto ad aggiungere poche parole per ricordare che nella proposta del marzo ben altre ragioni oltre quelle sopraccennate erano messe in evidenza a sostegno della tesi ivi sostenuta:

ragioni di semplicizzazione di servizio e di maggiore chiarezza di disposizioni;

ragioni di notevoli diminuzioni di tempo nelle operazioni di leva;

ragioni di diminuzione di scritturazioni non poche, di controlli numerosissimi, e quindi anche di spese non indifferenti:

e per ultimo, ragioni relative alla forza dell'esercito in congedo

illimitato la quale, per effetto di quella proposta, verrebbe ad essere molto meno diminuita dall'abolizione, che ne sarebbe la conseguenza, dei passaggi alla 3ª categoria per gli articoli 95 e 96 della legge sul reclutamento.

Ora di tutti questi ..... mi sia permesso di chiamarli miglioramenti, nessuno se ne avrebbe con la proposta del signor maggiore Sala, mentre valsero molto ad indurmi a quella conclusione, dopo averne escogitate molte altre che non mi parvero, nel loro complesso, preferibili.

Del resto chi avrà avuto la pazienza di seguire le mie argomentazioni fino a questo punto, si sarà accorto che se si vogliono ridurre le esenzioni dal servizio militare di 1ª o di 2ª categoria, non si può allontanarsi da uno di questi concetti:

o si riducono le esenzioni degli unici e dei primogeniti.

o si resecano le seconde e terze esenzioni che possono verificarsi, nella stessa famiglia, col sistema attuale.

Io sarei a dir vero di questo secondo partito.

E chi è di opinione contraria non ha altro mezzo che proporre la diminuzione delle prime ed indicare precisamente di quali!

Avverto però chi credesse di toccare alle esenzioni pel titolo di unicità, che il problema non può esser considerato soltanto in relazione all'esercito: esso è più vasto ed entra nel dominio delle questioni sociali.

La Francia ha fatto da qualche tempo degli sforzi straordinari spingendo fino all'estremo il rigore nelle esenzioni dal servizio militare, sforzi che con l'ultima legge del 15 luglio 1889 divennero estremamente maggiori: ma già si avvertì colà un fenomeno di cui si occupano gli uomini della scienza — quello che si sente accennare col nome di *dépopulation* e di cui s'interessa, in special modo, il dottor Lagneau in un suo recente scritto in cui parla dei mezzi *pour rendre moins faible l'accroissement de la population de la France*.

Molte sono le cause che producono questo fenomeno in Francia, ma il dottor Lagneau accenna anche ai maggiori obblighi del servizio militare i quali non si prestano certamente a che i giovani contraggano volentieri dei doveri di famiglia una volta che pos-

sono esserne distolti con tanta facilità, non solo nel tempo del supremo pericolo, il che è naturale ed è da tutti compreso, ma anche durante la pace, per le istruzioni o per altro.

Ma mi accorgo che la penna mi porta troppo lontano e termino con una sola considerazione. I vari studi che persone competenti vanno facendo sulla legge di reclutamento, e sulla opportunità di modificarne varie disposizioni, dimostrano, a mio avviso, chiaramente una cosa: che cioè la nostra legge sul reclutamento fa acqua, come si dice in termine marinaresco, da molte parti: per cui piuttosto che calafatare ora una apertura a poppa, ora una apertura a prua, sarebbe forse meglio trasportare l'equipaggio su di un legno nuovo, ossia rifare di sana pianta una nuova legge sul reclutamento dell'esercito.

Gradisca egregio signor Direttore i più distinti miei ossequi.

Devotissimo suo
F. B.

CORSE MILITARI E CAVALLI DI PURO SANGUE

Da quando la passione per le corse è andata rinascendo e propagandosi in Italia, anche nelle armi a cavallo vi è stato un notevole risveglio per questo attraente ramo di equitazione.

Nei primi anni qualche ufficiale soltanto prese parte con cavalli di servizio a corse militari in città secondarie, o con cavalli di attitudini speciali e di puro sangue in grandi città a corse di *gentlement*.

Seguendo il buon esempio il numero degli ufficiali che si è presentato sul *Turf* è andato crescendo, tanto che in quest'ultimo anno parecchi di essi si sono inscritti per le diverse riunioni.

Nel 1888 l'attuale amministrazione della guerra, interessandosi al progresso dell'istruzione delle armi a cavallo ed allo scopo di semprepiù sviluppare negli ufficiali l'arditezza e la passione per le corse, istituì sei premi per *Corse Military*, *ma con programma basato sulle norme del Jockey Club Italiano*.

Pubblicata tale disposizione, gli ufficiali dotati di peso relativamente leggero *approfittando delle condizioni del programma*, invece di allenare i propri cavalli di servizio e correre con essi, secondo lo spirito della circolare ministeriale, acquistarono in Italia ed all'estero, a prezzi relativamente bassi, cavalli di puro sangue, specializzati per la corsa; i quali dopo essere stati trenati a due, tre

e quattro anni, non danno buone prove, o vincendo delle corse piane di corta distanza, erano venduti dalle scuderie di corsa come dei soggetti inutili. Qualche ufficiale vendette perfino il proprio cavallo di mezzo sangue, che gli faceva ottimo servizio, per acquistarne uno di puro sangue da corsa, ma di attitudini militari assai inferiori.

Molti di questi cavalli introdotti nei reggimenti sono stati tenuti dai proprietari per il solo scopo di correre con essi il *Military*. Per farli accettare quali cavalli di servizio, li hanno montati qualche volta in filetto in coda di uno squadrone nelle prime istruzioni tattiche, quando si esercitano i graduati e i soldati alla nomenclatura del terreno ed al servizio di pattuglia. Vero è che per eccezione qualche ufficiale dotato di peso favorevolmente leggero, di occhio intelligentissimo nell'acquisto ed ottimo cavaliere, è riuscito con un puro sangue a fare al galoppo in maneggio la piccola volta in rovescio, oppure a comandare alla meglio il proprio reparto in piazza d'armi.

Ma io parlo della generalità dei cavalli, e non di casi speciali. Qualche ufficiale facoltoso ha preso al proprio servizio un fantino, facendolo passare per *groom*, per far passeggiare e galoppare il cavallo di puro sangue. Qualche altro lo ha tenuto addirittura a Barbaricina, e qualche ufficiale infine ha mandato per l'Italia il suo cavallo facendolo correre montato da altri ufficiali di provata capacità e buona volontà.

Tali cavalli montati in questo modo, svisando lo scopo ministeriale dei *Military*, hanno allontanato dalle corse quel buon numero di ufficiali che bisognava aspettarsi dopo il superiore incoraggiamento, e hanno circoscritto le corse militari a pochi individui che con prolungate licenze, cominciando da Palermo e terminando ad Alessandria, girano l'Italia, mentre i loro compagni sono in guarnigione a disimpegnare il gravoso servizio.

Le corse militari sono un'ottima istituzione alla quale bisognerà sempre dare il più largo sviluppo, incoraggiando quelle fatte con programma da permettere che quasi tutti gli ufficiali possano, anzi debbano concorrervi, allo scopo di perfezionare la loro equitazione militare, che raggiunge la perfezione allora quando si mantiene media fra l'equitazione di maneggio, quella di caccia e quella di

corsa. A che vale un ufficiale il quale con un cavallo percorra più o meno velocemente tre chilometri, quando con lo stesso soggetto non è in grado di fare per più giorni di seguito delle lunghe marcie forzate, manovrando e caricando al termine di ogni giorno, su terreni diversi?

Per mezzo delle corse con programma di assoluto carattere militare l'ufficiale si esercita ad allenare il proprio cavallo, e durante il treno lo studia, ne apprezza il valore, scopre in esso i mezzi e le qualità che non conosce, gli si affeziona, capisce meglio come va alimentato e curato per ottenere i massimi sforzi di servizio militare.

Contemporaneamente nell'ufficiale aumenta la passione per l'equitazione, acquista maggiormente lo stare in sella, si afferma nel coraggio, il quale a cavallo scresce in ragione dei mezzi che uno sente e si accerta di possedere.

In questo siamo tutti d'accordo.

Però, prima di correre in riunioni autorizzate, bisogna aver modo di conoscere dei principii su tal genere di equitazione, per evitare che ogni ufficiale faccia la propria scuola azzoppando dei cavalli e correndo male in pubblico.

Con i cavalli che gli ufficiali adoperano in servizio ed in mezzo agli squadroni ed alle batterie, e che acquistano in ragione del proprio peso, si dovrebbero esercitare a fare marce di resistenza, cacce a cavallo, corse al campanile, *Paper Hunt*, esercizi che danno pratica a traversare ad andature celeri qualunque terreno praticabile.

Il *Yockey-Club*, nel formulare il suo regolamento e nel dare le norme dei vari programmi, si è basato sulla capacità dei cavalli specializzati per la corsa, montati da uomini eccezionali, non tenendo certo mai conto dei cavalli militari di servizio, sovraccaricati da pesi tanto maggiori di quelli massimi rappresentati dai fantini.

Da qui la necessità di programmi studiati e redatti da ufficiali delle armi a cavallo, che soli possono ben conoscere il cavallo militare, i requisiti che deve possedere e che si debbono sviluppare e provare con le corse.

Vi sono ufficiali distintissimi capaci di fare programmi corrispon-

denti agli scopi sopraccennati senza troppo attenersi alle discipline del *Yockey-Club*, il quale naturalmente mira a scopi ben diversi. Invece ora, senza grandi cognizioni, eccitati dalle vittorie del *Turf*, lusingati dagl'incoraggiamenti del mondo sportivo, vari ufficiali, meno poche eccezioni, hanno acquistato, come fu già detto, dei falliti puro sangue. Cresciuto l'entusiasmo per questi cavalli e cavalieri, qualche voce ha cominciato a sorgere giudicando il cavallo puro sangue eccellente per il servizio militare.

Qualcuno ha detto, che ogni ufficiale dovrebbe possederne uno; e dei distinti ed intelligentissimi *Sportmen*, senza forse pensare ai requisiti che deve possedere il cavallo militare, hanno scritto consigliandoci e recarci alle ultime riunioni di corse dove si vendono i *cavalli inutili delle loro scuderie per poterci degnamente rimontare*.

Alcuni allevatori hanno perfino proposto al Ministero della guerra di acquistare le loro *bocche inutili* e mandarle alla scuola di cavalleria in Pinerolo, per raffinare gli ufficiali nell'equitazione.

Ma sono essi sicuri che sieno quelle bocche inutili cavalli dell'avvenire per il nostro esercito, sui quali ci dobbiamo istruire e perfezionare e coi quali dobbiamo raggiungere quegli ideali di cui tanto si parla, e dobbiamo presentarci ai nostri soldati acciò si specchino in noi ed acquistino la fiducia di seguirci dovunque con quell'ammirazione ed entusiasmo tanto diverso da quello che si riscuote dalle tribune del *Turf*?

Il cavallo di puro sangue che ammiriamo tutti come la più alta manifestazione della sua specie, quando ha una buona costruzione scheletrica, oltre la sua genealogia, e quando gli si possano costantemente *prodigare la nutrizione e le speciali cure igieniche che la sua natura delicata richiede*, è il primo cavallo del mondo; l'arabo ingrandito e con maggior potenza. Con tal cavallo, tenuto in tali condizioni, un cavaliere può tentare le più grandi prove nel senso della velocità e della resistenza, in qualunque terreno rotto da ostacoli, oppure gli può chiedere i più difficili lavori di maneggio. Ma il nostro servizio militare permette sempre ed in ogni circostanza queste cure e questa igiene?

E quanto costa uno di questi cavalli?

Quanti bisogna provarne e stroncarne per trovare quello che abbia le dette qualità?

Senza parlare dei soggetti di primissima classe che sono venduti a prezzi favolosi, basta gettare uno sguardo sulle relazioni di vendita dei cavalli alle varie età che hanno una mediocre genealogia e mediocre costruzione scheletrica. Basta assistere in Inghilterra ed in Francia alla vendita di tutta una scuderia da corsa, per rilevare come i cavalli mediocri ed abbastanza conservati costano in media otto o nove mila lire l'uno, pure essendo indulgenti per molte tare acquisite od ereditarie. Lo scorso anno insieme ad alcuni ufficiali assistemmo a Parigi ad una di queste vendite, sorprendendoci dei prezzi elevati ai quali arrivavano i diversi soggetti messi all'asta, in proporzione della loro età e dello stato in cui si trovavano. Vero è che se ne vendono anche a prezzi bassissimi, ma sono quelli delle ultime classi, capaci di tirare un *Cab*, e non di portare ancora sulla schiena e per qualche anno un ufficiale o un soldato in uniforme e bardatura di marcia. E parlo dei cavalli inglesi e francesi, dove oggi la produzione del puro sangue, fatta su larga scala, offre molto da scegliere. In Francia i soli stalloni di puro sangue del governo montano ogni anno sette mila cavalle e di esse un migliaio di puro sangue. Quante furono in Italia le fattrici di puro sangue coperte dagli stalloni del governo nel 1889? Cinquantaquattro!. . .

Ma i cavalli inglesi e francesi, nati ed allevati in quei climi, arrivati all'ideale della perfezione per mezzo di continuo e ripetuti accoppiamenti in purezza, e con allevamento e ginnastica funzionale speciale bene applicata, sono gli stessi dei nostri pochi puro sangue nati nella piana di Pisa, nella Maremma toscana, a Padova o a Udine? Senza parlare dei nati ed allevati sulle ultime pendici delle Alpi, sui versanti dell'Appennino, in Sicilia o a Caserta.

Ed è con gli scarti di questi cavalli puro sangue nati in Italia, ai quali non è rimasto che il nome e la pelle di cavallo, talmente ne è sformato lo scheletro, con i segni *più* manifesti della decadenza della specie, che noi dobbiamo *rimontarci degnamente* per manovrare coi nostri squadroni, eseguire lunghe e faticose marce sopra strade durissime, caricare in terreni diversi, inseguire incessantemente il nemico e tenerne il contatto? Sono queste bocche inutili che bisogna incoraggiare con premi militari?

Si rivolgevano queste domande agli ufficiali delle armi a cavallo i quali sono i giudici più competenti che possono rispondere, e che

hanno osservato da vicino questi nuovi cavalli, a varii dei quali, se fossero negli squadroni o batterie, sarebbe già stata applicata da molto tempo l'R per lunghezza di reni, strettezza di petto, tendini falliti, appiombi difettosi, piedi cattivi, carattere restio, rifiutandosi alla partenza ed ai salti, se un altro cavallo non fa loro la strada.

Niuno nega che il puro sangue abbia vitalità, leggerezza, energia, fondo di resistenza, *quando sia ben costrutto e tenuto in condizioni artificiali;* ma queste qualità e pregi, superiori in genere, non sono nella specie sufficienti ad assicurare un buon servizio militare.

E non potendo custodire in quel modo artificiale il cavallo di puro sangue, nato in Inghilterra, in Francia od in Italia, è esso capace di portarci per molte ore e molti giorni? La finezza della sua pelle è atta a resistere alla mancanza di cure ed a tutte le peripezie che si sopportano in campagna, senza subito fiaccarsi?

Esaminate i cavalli dopo una corsa. Molti sono spelati dai ginocchi dei fantini; varii fiaccati a sangue.

Chi non ha mai fatto servizio nella nostra arma, chi ci vede da lontano nella piazza d'armi o solo sul *Turf* nei giorni delle corse può dare tali consigli. Ma noi che siamo sempre fra gli ottocento cavalli dei soldati di un reggimento possiamo più competentemente giudicare quale sia il cavallo più adatto per le varie missioni alle quali siamo chiamati.

Quanti sono in Italia i *Gentlemen* che montano in corsa e possono consigliarci veramente qualche cosa sul cavallo? Eppure in ogni città, nei giorni delle corse, troviamo le tribune piene di persone vestite da *sportman* che tra un *sandwich* ed un bicchiere di Sciampagna, giudicano ufficiali e cavalli, criticano chi ha montato più o meno bene e posano a dare consigli verbali e scritti. Quanti sono i zootecnici, che oltre allo studio fatto sui libri, montano, guidano e tengono cavalli per dettarci cogli scritti qualche principio veramente reale e pratico?

Eppure generalmente è ormai riconosciuto e provato che leggendo, facendo esami, e soltanto vedendo dei cavalli, senza servirsene per molti anni personalmente, non si arriva mai ad avere una esatta idea dei mezzi e del carattere del nobile animale, e si finisce per cambiare continuamente l'opinione sui varii tipi di cavalli, secondo le impressioni che si ricevono al solo vederli, sebbene si conoscano a perfezione tutte le buone teorie di zootecnia.

Che degli allevatori o proprietari di scuderia da corsa per smaltire della merce inutile a qualsiasi altro servizio, e che dei veterinari, violando il santuario della scienza, della quale dovrebbero essere gelosi custodi, ed apostatando, suonino la grancassa per la nuova corrente, sperando di lasciare nomi celebri ai posteri; che dei *sportmen*, appunto di quelli che girano le diverse riunioni cambiando ogni anno il colore del costume, del cappello o della cravatta, senza mai montare od avere dei cavalli, contentandosi di apprenderne il nome, la genealogia e di guardarli, tra una scommessa e l'altra, attraverso un binoccolo di lunga portata, tentino di propagare queste idee: ciò si capisce perfettamente. Ognuno mira al proprio interesse finanziario o alla gloria.

Ma siamo noi, che giornalmente e per lunghi anni dedichiamo molte ore all'equitazione montando a cavallo, acquistando ed istruendo i nostri cavalli e quelli dei soldati, eseguendo istruzioni su terreni varii, facendo lunghe marce, siamo noi quelli che dobbiamo dare le norme a noi stessi ed agli altri di qual sia il miglior cavallo militare per l'ufficiale e per il soldato. Siamo noi che dobbiamo respingere tutte queste nuove teorie e dobbiamo evitare che le corse militari, invece di premiare la capacità degli ufficiali, e la bontà dei loro cavalli di *servizio*, servano a dare buoni frutti per il mercato del cavallo puro sangue in Italia che non è più utile alle scuderie da corsa.

Come tutti sanno, il puro sangue non è stato creato adesso, esistendo già da più di due secoli, eppure tutti i generali del primo impero, cominciando dal Grande Imperatore, fecero le molte e lunghe guerre sui cavalli del Limosino e del Tarbe; di cui si ammirano gli splendidi ritratti a Parigi e a Versailles, mentre a quell'epoca, come rilevasi dallo *Stud-Book*, vivevano già gli antenati di famosi vincitori di corse di resistenza di ottanta e più chilometri.

In diverse esposizioni di quadri, a Parigi l'anno scorso, vi era un solo quadretto che rappresentava un generale francese in corsa montando un cavallo puro sangue, come leggevasi sull'etichetta che stava sotto al quadro; cosa che osservò pure uno dei migliori e più intelligenti *sportmen* italiani.

Il nostro Gran Re ed i suoi generali fecero tutte le campagne dell'indipendenza con dei cavalli di mezzo sangue, qualcuno dei

quali abbiamo ammirato per molti anni a Torino giubilato nelle reali scuderie.

E chi non ricorda i cavalli dei nostri distinti ufficiali di cavalleria che hanno lasciato un nome per la passione e intelligenza ippica, che sono stati i nostri primi maestri e che dovremmo imitare?

Tutti gli ufficiali della cavalleria italiana, che hanno una certa anzianità, rammentano il *Caprice*, la *Milady*, il *Leale*, il *Tom*. la *Carina*, il *Barabba*, il *Vermouth* che per anni abbiamo visto brillantemente galoppare innanzi la fronte delle nostre brigate e divisioni di cavalleria, facendo con essi anche lunghissime marce forzate. Quei cavalli erano montati da ufficiali che andavano spesso in Inghilterra e potevano comprare dei puro sangue: ma conoscendoli per la poco loro attitudine al servizio militare non ne usarono mai.

Perchè la cavalleria inglese si rimonta con cavalli anglo-normanni-olandesi, dell' Irlanda, ungheresi, preoccupandosi sempre della deficienza nazionale di cavalli militari e non si serve dei suoi puro sangue, avendone a New-Market un gran numero di quelli falliti per le corse e che fanno un buonissimo servizio a Londra attaccati ai *Cabs?*

Perchè in Francia tutti si preoccupano dell'attuale deficienza di cavalli da sella militari, avendo pure un largo allevamento di cavalli da corsa?

Perchè i signori di Torino, di Milano, di Firenze, di Roma e di Napoli non accorrono a Barbaricina, quando vi sono le vendite dei puro sangue, per rimontarsi degnamente?

Perchè i negozianti di cavalli non ne incettano all'estero ed in Italia per metterli poi in commercio?

Non si dica o si creda che gli ufficiali francesi e tedeschi siano tutti montati su cavalli di puro sangue. Ad onta che i loro siano molto migliori dei nostri, come costruzione scheletrica, essendovi li speciali allevamenti per cavalli da corsa ad ostacoli, dai quali gli ufficiali si rimontano, pure se ne servono per le caccie, le corse o qualche impiego speciale, come allorchè sono ufficiali d'ordinanza, aiutanti di campo, aiutanti maggiori, ufficiali istruttori, o quando fanno servizio di stato maggiore.

Ma nelle righe e in manovra, meno rarissime eccezioni, che ci

sono anche da noi. gli ufficiali montano il loro bravo cavallo di carica che è di mezzo sangue. Per convincersene basta leggere il Rosemberg. che è uno dei più distinti generali di cavalleria tedesca, il quale ha una passione grandissima per il puro sangue ed ha corso 270 volte. Egli scrive che il cavallo militare deve essere sangue. molto sangue; ma a pagina 112 specializza a quale servizio può essere adibito il buon puro sangue montato bene da un ufficiale d'ordinanza in missione speciale.

Il generale Bouye, scrivendo nel 1888 *Cavalerie en campagne*, fa seguire uno studio sulle attitudini delle razze cavalline, secondo il grado del loro sangue e dice chi nell'esercito in Francia può montare e servirsi del puro sangue.

Ammette che un ufficiale in ciascun reggimento di cavalleria, chiamato per una lontana esplorazione, può servirsi da solo di un tal cavallo; ma soggiunge subito che per il gran numero degli ufficiali, il puro sangue sarebbe d'incomodo per la sua *irritabilità*, la sua *finezza*, la sua *nervosità*. Ammette che sarebbe forse buono averne qualcuno nei reggimenti per fare una punta a grande distanza; ma bisogna sempre ricordare che parla dei cavalli di puro sangue nati in Francia tanto superiori ai nostri inutili cavalli delle scuderie da corsa. Quante sono da noi le corse ad ostacoli per fantini, e quanti cavalli vediamo prendervi parte? Una tale assoluta deficenza prova la poca solidità di costruzione dei nostri cavalli nati o portati in Italia. Contro corrente non si può andare, ma bisogna lottare e resistere per non farsi trascinare. con iscapito del servizio delle nostre armi a cavallo.

Guai se dovesse aumentare il numero degli ufficiali, i quali mirano più a presentarsi bene sul *turf*, che ai loro superiori, compagni e inferiori! A che vale avere tre o quattro rozzette che fanno bene o male una corsa di 2500 metri, quando l'indomani, per prendere parte all'istruzione, fare le manovre, i campi, guidare i propri reparti, si deve montare il cavallo dell'appuntato, o chiedere al Ministero l'uso del cavallo di carica?

A che valgono i doni, gli applausi delle patronesse e del pubblico, quando il giorno dopo la corsa non si è in caso di fare servizio con gli stessi cavalli?

Non si creda che si esageri. Da quando è cominciata questa no-

civa corrente d'idee sulle qualità del cavallo militare, ce ne occupiamo incessantemente per osservare in pratica di che cosa sono capaci questi nuovi cavalli, tanto decantati.

Nell'anno 1888, in una brigata di cavalleria vi erano cinque cavalli di puro sangue e di quelli che avevano corso benissimo in varie riunioni, vincendo dei premi. La brigata partì per le esercitazioni di avanscoperta, e nessuno degli ufficiali, non solo non si servì del suo puro sangue, ma non lo condusse nemmeno seco alle manovre, lasciandolo in guarnigione. Cavalli che fino alla vigilia della partenza avevamo visto girare per delle ore intorno alla piazza d'armi, montati in filetto dagli attendenti, e che ultimate in autunno le manovre, vedemmo ricomparire in corsa guadagnando denari ed applausi.

Nell'anno 1889, si fece da vari ufficiali una veloce marcia di resistenza. Fra essi vi erano di quelli che possedevano un puro sangue di buona classe, ma si servirono di un mezzo sangue riuscendo nella prova.

Si conoscono ufficiali che, possedendo tre, quattro cavalli di puro sangue, scelti in Italia ed all'estero, da *sportmen* intelligentissimi, sono obbligati di servirsi di un cavallo di truppa per guidare il proprio reparto

Casi consimili si ripetono in molti reggimenti, e si vedono in varie guarnigioni. Ce ne appelliamo ai nostri compagni d'arma.

In tutte le corse di velocità e resistenza fatte in Italia in varie epoche, da Treviso a Padova, dagli ufficiali del reggimento Monferrato: da Torino a Milano dal tenente Bettini, a Milano dagli ufficiali del reggimento Novara, dal tenente Montecuccoli, ed ultimamente da due ufficiali del reggimento Alessandria; mai si riscontra un nome di uno di questi cavalli, che tanto ora si cerca di decantare per il militare servizio, e che brillando un anno o due sul *turf*, scompariscono rovinati.

Nè ciò è tutto quello che pensiamo intorno a così importante argomento. Per ottenere reali progressi bisognerebbe che ogni comandante di reggimento, come nell'inverno fa eseguire ai suoi ufficiali inferiori l'equitazione di maneggio per bene ricomporsi in sella, rimetterne la posizione, infonder loro i giusti principii dell'arte, così nell'autunno, nei dintorni delle guarnigioni, dovrebbe far fare

agli stessi ufficiali inferiori delle corse di resistenza attraverso terreni vari e difficili, prima in uniforme e bardatura ordinaria, poi in uniforme e bardatura di marcia, senza scopo di pubblici spettacoli.

Alla stessa epoca, una o due volte al mese i comandanti di brigata potrebbero riunire nella guarnigione più adatta della brigata gli ufficiali superiori, prescrivendo loro un percorso da farsi a cavallo nel minor tempo possibile. Nell'inverno, a similitudine di Verona e Torino, i comandanti di corpo d'armata potrebbero promuovere dei *Paper Hunt* di presidio, o profittando di società borghesi, già costituite, invitare gli ufficiali ad associarvisi ed a prendere parte alle riunioni.

Dopo questo costante lavoro preparatorio, profittando dei campi e delle grandi manovre, come già si pratica da qualche anno, gli ufficiali dei vari reggimenti, divisi per gradi, dovrebbero eseguire tutti i generi di corse di resistenza.

Raggiunto così un certo punto di perfezionamento, quelli più distinti e meglio provvisti di cavalli militari di servizio, escludendo il puro sangue, potrebbero presentarsi al pubblico in corse classiche militari, fatte in due o tre delle primissime città, e che hanno i migliori ippodromi. Inoltre, per dare sfogo agli ufficiali, che per il loro peso leggero amano il puro sangue, ed eccezionalmente se ne servono, fare delle corse speciali per tali cavalli.

Vorremmo poi dare ai comandanti di reggimento istruttori speciali per coadiuvarli nel regolare i vari generi di equitazione, dei quali tutti gli ufficiali debbono avere una continua pratica; e a tale oggetto basterebbe modificare alquanto il corso magistrale. Invece di mandarvi i tenenti di qualunque anzianità vi si potrebbero destinare quelli più prossimi alla promozione a capitano, o meglio ancora formare il corso suddetto di capitani nuovi promossi.

Il capitano assente dal reggimento potrebbe figurare allo squadrone deposito, come già si pratica per i capitani comandati alla scuola di guerra.

Il comando del deposito potrebbe darsi ad uno degli aiutanti maggiori in seconda che ha l'istruzione degli allievi caporali, i quali in generale formano il nucleo principale del deposito.

Il corso magistrale dovrebbe durare un anno, invece di 10 mesi

come dura attualmente. Gli ufficiali del corso dovrebbero fermarsi sette mesi a Pinerolo dal giugno al dicembre, per rettificare la posizione militare, raffinarsi nel lavoro di maneggio ed avere un'idea dell'alta scuola. Tre mesi a Roma dal gennaio al marzo, aggregati al reggimento di cavalleria che vi è di guarnigione, per eseguire l'equitazione di caccia, che è tanto diversa da quella di maneggio e di corsa. E finalmente due mesi a Pisa, l'aprile ed il maggio, per l'allenamento e l'equitazione di corsa.

Per l'attuazione del corso a Roma la spesa non sarebbe certamente molto rilevante. Basterebbe che il ministero comprasse una quindicina di cavalli da caccia, tre quarti di sangue, scegliendoli ed acquistandoli quando a stagione finita si fanno le vendite dai signori di Roma e di Milano; oppure acquistandoli fra i migliori cavalli maremmani di razza Piacentini, Collacchioni, Gherardesca e Salviati che abbiano cacciato, come quelli che si affittano a Roma e che sono buoni saltatori.

Si potrebbe anche commissionarne a Parigi e qualcuno in Inghilterra. Perdonando loro l'età un po' avanzata, qualche tara, un po' di fuoco, o altra magagnetta se ne trovano a prezzi relativamente bassi.

Questi cavalli dovrebbero essere aggregati al reggimento che è di guarnigione a Roma, il quale li custodirebbe tutto l'anno. Nell'inverno il ministero dovrebbe destinarvi un abile istruttore che con attitudine speciale abbia dato brillanti prove di sè sugli ostacoli di quella stessa campagna romana.

In Italia vi sono già ufficiali che con ammirevole passione si sono esercitati e perfezionati a montare in caccia da ricevere l'approvazione dei vecchi e provati cacciatori della volpe.

Tale istruttore con gli ufficiali del corso magistrale dovrebbe mettere in condizione i cavalli spiegando praticamente agli allievi come si allenano e quale sia il miglior metodo da tenersi per seguire una lunga caccia. I migliori cavalieri del corso magistrale giudicati dall'ispettore dell'arma, che si trova in Roma, potrebbero ottenere l'autorizzazione di seguire due o tre delle ultime caccie, facendo notare i *reali progressi sportivi* che si ottengono nell'esercito.

E come per le caccie di Roma si dovrebbe fare a Pisa per l'equitazione di corsa. Acquistare a Barbaricina, a prezzi minimi, gli

scarti delle scuderie da corsa incoraggiando così anche la produzione del puro sangue. Invece di mandarli a Pinerolo per finire di rovinarli chiedendo loro quello che non possono dare, per la loro fallita ed infelice costruzione, lasciarli sul loro terreno e nel loro ambiente, aggregandoli al reggimento di artiglieria che è a Pisa. Pochissimi palafrenieri sarebbero sufficienti a custodirli e farli passeggiare durante dieci mesi dell'anno, come attualmente diversi reggimenti di cavalleria in varie epoche tengono cavalli a disposizione della fanteria, degli allievi medici, della scuola d'applicazione d'artiglieria e dell'accademia militare.

In marzo finite le caccie di Roma gli ufficiali del magistrale, passando sotto gli ordini di un altro speciale istruttore che abbia avuto sempre cavalli di puro sangue, e che abbia corso molte volte, dimostrando attitudine e passione speciale, andrebbero da Pisa a San Rossore ad apprendere praticamente quale differenza passa fra l'allenare un cavallo da caccia e uno da corsa, per portarli a dare il massimo galoppo di resistenza o di velocità. A Pisa gli ufficiali vedrebbero da vicino tutte le scuderie da corsa, e potrebbero studiare i cavalli di puro sangue alle varie età e nelle loro varie condizioni, formandosi un giusto criterio di quello che veramente è il cavallo di puro sangue nato in Italia od all'estero.

Al deposito stalloni potrebbero vedere i migliori tipi di tale razza: apprendere i segreti, il catechismo, il linguaggio di questo genere di *sport*.

A San Rossore e nella piana di Pisa gli ufficiali potrebbero osservare i vari metodi di allevamento.

Alla scuola veterinaria potrebbero assistere a qualche conferenza di quei dotti professori, acquistando così largo corredo di cognizioni ippiche e zootecniche da portare e propagare incessantemente nei reggimenti. Da tali cognizioni quindi dedurre le idee buone da applicarsi per il cavallo del soldato, per quello del graduato di truppa che ha già più sangue perchè scelto fra i migliori; e finalmente per il cavallo dell'ufficiale.

Non potendo per ora avere una scuola classica di cavalleria, con maneggi, campi di corse e terreni per caccia, completiamo il corso di Pinerolo senza gravi spese, profittando dei mezzi che già abbiamo.

Non si dica che per ora non vi sono danari. Ogni anno, per dei

mesi, gli ufficiali del primo corso della scuola di guerra, divisi in reparti e guidati da vari capitani di stato maggiore, viaggiano per fare la campagna tattica e quella topografica.

Gli ufficiali del 2° corso, dell'istessa scuola, per la campagna logistica, girano l'Italia per quaranta o cinquanta giorni, accompagnati da molti professori e seguiti da uno squadrone di cento cavalli con relativi palafrenieri, percependo tutti giornaliere indennità di trasferta.

Gli ufficiali d'artiglieria e genio alla scuola d'applicazione, fanno annualmente viaggi d'istruzione alle fortezze ed ai polverifici.

Gli ufficiali contabili si riuniscono in un presidio del corpo d'armata per studi speciali sui foraggi ed altre sostanze alimentari.

Ogni due o tre anni vi è un corso per dieci o dodici tenenti commissari, aspiranti alla carica di controllore, i quali studiano a Torino per dieci mesi con professori dell'università e fanno continue gite ai vari stabilimenti industriali.

Senza parlare dei viaggi fatti all'estero da ufficiali d'artiglieria e genio, per studiare i progressi ottenuti nelle armi e nei vari stabilimenti militari ed industriali; dei viaggi di ufficiali di stato maggiore professori alla scuola di guerra, per arricchire le loro cognizioni militari; dei viaggi fatti in mare dagli ufficiali allievi della scuola di guerra per vedere i porti militari, le fortificazioni, i cantieri, gli arsenali e studiare la tattica navale. Per tutto questo certo si deve spendere e molto.

Anche noi abbiamo bisogno di studiare sempre il cavallo che è la nostra prima arma, la sola che non si discute.

Le altre sono ancora da sperimentarsi. Si deve tenere o abolire la lancia? E la sciabola? L'attuale moschetto è buono, sarà utile per tutti i reggimenti? E la pistola a rotazione? Problemi! Ma tutti sono d'accordo che è migliore quella delle due cavallerie che percorre spazio maggiore in meno tempo, attraversando arditamente qualunque terreno praticabile. E per avere ufficiali da conservare e propagare nell'arma le buone discipline ippiche bisogna pur trovare e sacrificare del danaro anche per la cavalleria.

Non si scrive con idee preconcette contro qualcuno o contro il puro sangue.

Anzi non si manca mai di assistere alle corse, quando il servizio lo permette e di ammirare i più bei tipi della specie.

Leggiamo da vari anni, con amorevole interesse, tutti i giornali dello *sport*, ma i risultati di servizio militare ottenuti dal puro sangue nelle attuali condizioni ci hanno persuaso che, meno rare eccezioni, non è atto al servizio militare e che le corse militari quando incoraggiassero l'acquisto di questi cavalli scadenti, perchè inabili a portare pesi maggiori ai 70 o 80 chilogrammi, sarebbero nocive alle armi a cavallo.

Da *sportman* di quelli del vecchio stampo, che hanno servito nell'esercito prendendo parte alle campagne, che montano da quarant'anni a cavallo, che hanno vissuto in Inghilterra e che hanno anche speso delle somme per incoraggiare le corse in Italia, abbiamo inteso ripetutamente confermare queste nostre convinzioni, le quali sono le idee degli ufficiali più distinti con cui abbiamo parlato, compreso quelli che hanno saputo profittare delle corse, senza rinnegare le buone teorie e l'affetto per il cavallo da caccia, di mezzo sangue, tipo ideale di cavallo militare, che si può creare anche in Italia, e che si deve incoraggiare e premiare con le corse militari.

Siccome sono molti quelli che fanno propaganda delle nuove idee, è utile che anche noi pubblichiamo modestamente le nostre, non per criticare o per aprire polemiche oziose, ma per mantenere salde le buone discipline che abbiamo apprese dai nostri vecchi, e che dobbiamo conservare scrupolosamente.

FORTE GIUSEPPE
Capitano di cavalleria.

LE MANOVRE DELLA FLOTTA BRITANNICA NEL 1890

Continuazione e fine vedi puntata precedente.

II.

Lo svolgimento.

Mobilitazione. — La mobilitazione fu fissata pel 22 luglio, ed in quel giorno 27 navi e 24 torpediniere issarono la *fiamma*. L'operazione è stata quest'anno meno complicata dell'anno precedente, nel quale 47 navi e 38 torpediniere furono mobilitate; e veramente il numero delle navi testè mobilitate è, per ciascuna categoria inferiore: ma le più grandi differenze sono devolute alle piccole navi, le quali nel 1889 ebbero una notevole superiorità numerica: come pure al fatto di non aver mobilitato, per le presenti manovre, cannoniere guardacoste. Quindi la differenza fra le due mobilitazioni è molto più sensibile dal punto di vista numerico che da quello complessivo del dislocamento e della forza motrice.

L'incremento prodotto dall'operazione di portar la flotta dal piede di pace a quello di guerra è stato di circa 110,000 tonnellate di *dislocamento*: in fatto di *personale*, quasi 10.000 tra ufficiali e marinai sono passati dal servizio dei porti, da stabilimenti d'istruzione, dalla mezza paga, al servizio attivo.

Centri di mobilitazione furono:

Portsmouth	che mobilitò	7	navi ed	8	torpediniere
Devonport	»	9	» e	10	»
Sheerness	»	4	» e	6	»
Chatham	»	7			

Le flotte d'evoluzione furono costituite con elementi di varia provenienza nella misura qui appresso indicata:

Navi di nuova mobilitazione	27
» di 1ª riserva (servizio guardacoste). . . .	9
» della squadra d'istruzione	4
» della squadra della Manica	8
» in servizio particolare.	1
» già in armamento	7
	56

L'ordine di mobilitazione fu dato il 21 luglio, ma le navi, a quanto pare, l'ebbero nel giorno seguente: il tempo che impiegarono per compiere l'operazione fu vario a seconda delle condizioni d'armamento, dei bisogni, della precedente preparazione. A Sheerness e a Chatham l'operazione procedette mirabilmente e le navi furono messe in mare in minor tempo che negli anni scorsi. Si concedettero tre giorni pel completo allestimento; ma a Sheerness il *Northampton* fu in grado di navigare 6 ore e $^1/_2$ *dopo avere issato la fiamma*, e il *Mohawk*, il *Grasshopper* e il *Tartar* furono pronti dopo quarantott'ore: a Chatham le navi *Mersey*, *Arethusa*, *Medusa*, *Hydra*, *Narcissus*, *Cyclops* completaronsi in trentasette ore; la *Medea* in sessantotto (1). La flottiglia di torpediniere fu allestita in cinquantacinque ore.

Affinchè una mobilitazione navale riesca rapida e completa, è necessario:

1° Che sieno pronte le *navi*, e predisposti gli *ufficiali* ed *equipaggi*;

2° Che tutti gl'interessati sappiano perfettamente *dove andare* e *che cosa fare*.

Siffatte condizioni non furono interamente soddisfatte.

---

(1) Tutte navi che erano in disarmo.

Le *nari* sono invero pronte a qualunque epoca, perchè o tenute allestite nei porti, o già parzialmente armate siccome addette al servizio di guardia delle coste e quindi in condizione di prendere il mare in ventiquattr'ore: od appartenenti alla 1ª riserva, epperò pronte per immediato armamento.

Gli *uomini* sono anche in massima parte tosto disponibili, perchè o appartengono agli equipaggi delle navi *stazionarie* o di *deposito* negli arsenali, o sono accasermati nelle caserme navali. I *complementi* degli equipaggi sono poi tratti dalla *Steam Reserve*, dalle navi scuole d'artiglieria (*Cambridge* ed *Excellent*), dalle stazioni di guardia delle coste, ecc., e ciascun individuo conosce in precedenza la nave cui è destinato in caso di mobilitazione. — Così per esempio, alle navi mobilitate a Devonport furono provvisti circa 3000 uomini, dei quali 730 tolti alla Steam Reserve, 300 alle caserme navali, 800 alla nave-scuola d'artiglieria *Cambridge* ed il resto alle truppe marine, alle stazioni di guardacoste, alle cariche particolari di navi giacenti in porto.

I porti di Portsmouth e Devonport funzionarono egregiamente nel costituire gli equipaggi delle navi: non così Chatham, che non ha scuole d'artiglieri e torpedinieri e perciò deve trarre i suoi contingenti da Portsmouth e Devonport Fu all'uopo consigliato di creare analoghi istituti anche a Chatham onde restino agevolate le operazioni con economia di quel tempo e di quel denaro necessarii pel trasporto degli uomini in quest'ultima dalle precedenti località.

Trarre contingenti dall'Irlanda è anche ragione di ritardi e difficoltà, come si ebbe a sperimentare a Devonport pei guardacoste provenienti da quell'isola; dei quali pare che fino alla sera del 23 non ne fosse arrivato che un centinaio, sicchè a quell'epoca le navi erano quasi tutte deficienti dei loro complementi.

Ma nel complesso la mobilitazione delli equipaggi funzionò bene.

Non può dirsi lo stesso degli *ufficiali*: questi invero sono reclutati all'ultimo momento da tutte le parti del regno e vengono incastrati negli stati maggiori delle navi senza previo avviso della nave cui destinati e del servizio chiamati a disimpegnarvi.

Perchè il sistema fosse perfetto bisognerebbe che equipaggi e stati maggiori fossero anticipatamente ripartiti fra le navi da mobilitarsi ed allogati nel porto dove queste sono custodite, e tenuti al

corrente degli speciali incarichi cui destinati e del maneggio dei congegni che ciascuno sarà chiamato a far funzionare. Ormai una nave da guerra è così difficile e complicata macchina che una speciale preparazione si richiede onde il personale sia in caso di farla operare perfettamente; nè basta la cultura generale dell'ufficiale perchè ne sia convenientemente governata l' economia: se ne ha prova nel fatto delle eccezionali velocità che può raggiungere una data nave quando sia retta da un personale che ne abbia la lunga esperienza.

Un altro appunto è stato fatto all'opera di mobilitazione: si assicura che le navi le quali si presuppone debbano essere mobilitate, sono per tempo provvedute di alcuni materiali, restando così agevolate le altre operazioni quando arriva l'ordine di mobilitazione. Così, si riempiscono in precedenza i carbonili e le casse d'acqua, si collocano a bordo i battelli, si fan provviste, per circa tre mesi, di sale ed altri generi non deperibili.

Tali mende, ed altre che forse non apparvero o furono taciute, se vietano al sistema di essere perfetto, non gli tolgono punto di tendere alla perfezione con probabilità di raggiungerla a scadenza non lontana; poichè si può affermare che l'Inghilterra è la nazione che più di ogni altra possiede gli elementi per effettuare con rapidità la mobilitazione del suo ingente naviglio. Ad ogni modo, non è da stupire se intorno a questo importante soggetto poco abbiano pubblicato i giornali inglesi e poco da noi sia stato raccolto: è noto che i governi si sforzano di avvolgere nel mistero le vicende di questa fase delicatissima la quale, sebbene di mera preparazione, pure può essere tanta parte dei successivi eventi di guerra. — Nè, forse sarà dato appurarne di più in seguito ; poichè, ove l'ammiragliato segua il sistema dello scorso anno, nella relazione ufficiale delle manovre, che pubblicherà a suo tempo, non sarà prodigo di maggiori e più importanti informazioni.

A misura che le navi erano allestite raggiungevano i luoghi di radunata, la quale era stata indetta:

alla rada di Portland per la flotta A (britannica);

alla rada delle Dune (the Downs) per la squadra B di riserva (britannica);

a Torbay per la flotta C (nemica).

La flotta A (britannica) fu quasi completa il 26 luglio (solamente la corazzata *Hero* giunse il 27), e nel pomeriggio del 28 iniziò la crociera preparatoria navigando verso ovest; la flotta B anche il 28, e la flotta C nel giorno seguente (29), iniziarono anch'esse il loro periodo preliminare il quale doveva svolgersi, per quella poco lungi dalle coste, e per questa fra le isole Scilly e la costa Irlandese.

Crociera preparatoria. — In conformità di quanto era stabilito, le navi, ripartite in squadre d'evoluzione, prima di cominciare le manovre strategiche, fecero un tirocinio di preparazione della durata di dieci giorni, dovendo, allo spirare del decimo giorno, recarsi alle rispettive basi di operazioni ed attendervi l'apertura delle ostilità.

Durante tale crociera preparatoria, cominciata il 28 e 29 luglio, le flotte furono esercitate principalmente nel tiro al bersaglio e nella tattica a vapore. Prima che un ammiraglio si cimenti nelle operazioni di guerra è necessario ch'egli s'affiati con la sua flotta, ossia apprenda il valore assoluto e relativo di ciascuno degli elementi che la compongono, dal punto di vista del meccanismo come da quello del personale: e il personale, a sua volta, deve acquistare l'esperienza del proprio vascello ed apprendere ad inquadrarne l'azione fra elementi disparati; deve studiare il carattere e le tendenze del comandante supremo, il modo com'egli interpreta i dettati della scienza. Inoltre la molteplicità dei tipi di navi delle flotte d'oggidì ed il bisogno di armonizzarne i mezzi, hanno conferito un valore di prim'ordine alla tattica a vapore: la quale tende a conseguire quella *facoltà d'evoluzione* che è uno dei principali fattori tattici della vittoria e non può acquistarsi altrimenti che con la pratica e l'osservazione.

Sono questi i criterii cui s'ispirò l'ammiragliato nel prescrivere la crociera preparatoria; ad essi bisogna aggiungere che negli ultimi mesi s'erano portate molte innovazioni al codice dei segnali, e bisognava addestrarvi il personale, e che i numerosi complementi avevano bisogno d'essere a lungo esercitati.

Noi non seguiremo le flotte nelle loro giornaliere operazioni, alla natura delle quali abbiamo già accennato: ma ci limiteremo a dire solamente dei fatti di maggior rilievo occorsi durante questo periodo.

La flotta A (*britannica*). — Poi che si furono provviste di carbone, le 23 navi (1) della flotta A lasciarono la rada di Portland, formate in due colonne di divisioni; e, precedute dagli incrociatori, navigarono, manovrando, verso ovest: poco dopo la partenza, l'incrociatore *Galatea* riferì che s'erano rotti il coperchio d'un cilindro ed il cilindro: le riparazioni potevano farsi a bordo, ma l'ammiraglio preferì mandare la nave a Plymouth, ed egli proseguì, con la squadra, per Falmouth, recandosi all'ancoraggio di Rosemullion Point.

Il 30 luglio la squadra lasciò Falmouth e diresse la corsa verso un punto circa 30 miglia ad ovest delle Scilly, per iniziare colà il tiro al bersaglio. Ad agevolare l'istruzione fu stabilito che le corazzate starebbero insieme, mentre gl'incrociatori si disperderebbero per eseguire indipendentemente il loro tiro: ma il tempo cattivo impedì l'istruzione quel giorno e il seguente. Finalmente il 1° agosto alle 9 del mattino la flotta si accingeva al tiro, ed aveva già collocato i bersagli, quando si verificarono avarie nelle macchine dell'*Inflexible* (2), la quale dovette uscir di linea ed eseguire il tiro per suo conto riparando i guasti: allora due dei suoi pezzi da 80 tonnellate furono messi fuori combattimento, perchè i congegni idraulici non funzionavano. Pure quei cannoni, già adoperati nel bombardamento d'Alessandria, erano stati visitati e trovati in perfette condizioni, prima di uscire dal porto. La corazzata rientrò a Falmouth per le opportune riparazioni e l'indomani raggiunse la squadra.

Il giorno appresso, 2 agosto, uno dei due cannoni da 45 tonnellate a ret. della corazzata *Hero* (3) fu messo fuori d'azione pure per guasti avvenuti nei congegni idraulici.

Così, in vero combattimento, la metà del grosso armamento di due corazzate di prim'ordine sarebbe rimasto annullato non dal fuoco nemico ma da proprii difetti dei quali nessuno s'era accorto

(1) L'*Iris* restò indietro, a Portland, per ricevere alcuni ufficiali che non avevano ancora raggiunto le loro navi.

(2) Corazzata di linea di 1ª classe, a torri chiuse; armata con 4 cannoni ad avancarica da 80 tonnellate 8 cannoni da 4" a ret., 6 cannoni a tiro rapido e 15 mitragliere.

(3) Corazzata di linea di 2ª classe, armata con 2 cannoni da 45 tonn. a retr., 4 da 6" a retr., 12 a tiro rapido e 5 mitragliere.

ispezionando quelle armi. Questa circostanza ha determinato una corrente avversa alle grosse artiglierie di bordo dai complicati meccanismi, il funzionamento delle quali è molto delicato: tali incidenti provano « che si fa troppo a fidanza coi meccanismi e troppo poco coi muscoli dell'uomo ». Ad ogni modo è fuori di questione che per maneggiare quelle armi si richiede un personale intelligente e sperimentato.

Altri guasti di poca entità si verificarono negl'incrociatori protetti *Mersey* e *Thames*: in quest'ultimo la rottura d'una pompa di alimentazione, che lo mise in disparte per alcuni giorni. Anche la corazzata *Rodney* fu rimorchiata a Falmouth per una lesione nel tubo di presa del vapore, e al *Mohawk* occorse un fatto singolare: pare che una medusa ostruisse la via alla pompa di circolazione impedendo all'acqua di affluire nei condensatori. Si noti che il *Mohawk*, incrociatore torpediniere di terza classe, non può sopportare la combustione forzata: un ordine riservato vietò che alcuna nave di quel tipo fosse sottoposta a tal prova.

A metà crociera gl'incrociatori furono avviati a Plymouth precedendovi la flotta, onde al giungere di questa ed all'aprirsi delle ostilità avessero compiuto la loro provvista di carbone e potessero tosto prendere il mare.

La mattina del 7 le navi di linea giunsero anch'esse nella rada e, siccome gl'incrociatori s'erano provveduti, cominciarono il loro rifornimento di combustibile.

La crociera preparatoria era terminata.

La flotta C (nemica). – Raccoltasi a Torbay, appena finita la mobilitazione, ne partiva il mattino del 29 luglio per iniziare la crociera preparatoria tra le isole Scilly e la costa d'Irlanda, eseguendo esercizii analoghi a quelli della flotta A. – La flottiglia delle torpediniere fu inviata, sotto la scorta della cannoniera *Curlew*, ad Alderney, futura base d'operazioni nelle imminenti manovre, per attendervi alle sue peculiari esercitazioni.

Fin da questo periodo preparatorio si rivela una speciale tendenza dello spirito dell'ammiraglio (sir Michael Culme-Seyman): lo studio del *consumo di carbone*, che fu sua costante preoccupazione durante il successivo stadio delle manovre strategiche. Il 2 agosto egli richiese le sue navi intorno al carbone consumato in

rapporto alla velocità. Il *Camperdown* e l'*Howe*, corazzate di prima classe con macchine a tripla espansione, registravano rispettivamente 33 e 34 tonnellate di consumo nelle 24 ore, con rate di velocità da 5 ad 8 nodi: il *Minotaur*, corazzata di terza classe, e il *Northampton*, incrociatore corazzato di prima classe, di vecchio tipo e con macchine antiche (1), 62 e 62 tonnellate in condizioni identiche: il *Neptune*, vecchia corazzata a torri, di prima classe (2), ebbe il consumo massimo, avendo bruciato 65 tonnellate nelle 24 ore: l'*Aurora*, l'*Immortalité* (3) e il *Forth* (4), rapidi incrociatori moderni, sono navi economiche: presentarono un consumo di una tonnellata per ora, a velocità media: il *Barrosa* (5), incrociatore moderno, aveva consumato sole 14 tonnellate. Il consumo totale della flotta (17 navi), nelle 24 ore, era stato di 600 tonnellate.

Gl'incrociatori si recarono in precedenza a Bantry Bay per rifornirsi di carbone; furono seguiti più tardi dalla divisione pesante, la quale cominciò il suo rifornimento il giorno 6.

La sera del 7 agosto un telegramma dell'ammiragliato annunziò l'imminenza delle ostilità.

La flotta B di riserva. — Anch'essa fece la sua crociera preparatoria, salpando dalle Dune il mattino del 28. Non occorsero fatti di rilievo: solamente qualche avaria. Il 29 luglio la torpediniera N. 78 fu rimorchiata a Sheerness per riparare le sue caldaie; la torpediniera N. 79, che la rimorchiò, tornando ai Downs toccò fondo nel traversare il Red Sands, e riportò guasti alle macchine, per cui dovette anch'essa ricoverarsi in arsenale: pare che il 1° agosto fossero entrambe riparate. — Anche la *Gorgon*, corazzata guardacoste, riportò serii guasti e fu trattenuta a Sheerness ove la flotta s'era recata a far carbone. La torpediniera N. 85 riportò anch'essa avarie.

La flotta di riserva andò a rifornirsi di carbone a Portland, sua base d'operazione per le imminenti manovre.

---

(1) Varato nel 1876.
(2) Varata nel 1874.
(3) Varato nel 1889.
(4) Varato nel 1886.
(5) Varato nel 1889.

La sera del 7 le flotte erano già preparate a prendere il mare, quando giunse il telegramma dell'ammiragliato: « guerra immi- « nente: incrociatori sorveglino probabili movimenti del nemico » — Era il segnale di spedire gl'incrociatori a sorvegliare le mosse del partito avverso.

Il giorno appresso un altro telegramma avvisava: « le ostilità co- « minciano alle 5 pomeridiane dell'8 e termineranno alle 5 pomeridiane del 18. » — Con esso la flotta C (nemica) era autorizzata a prendere il mare appena cominciate le ostilità: la flotta A (nazionale) ventiquattr'ore più tardi.

Le manovre strategiche. — a) *La flotta A* (*britannica*). — Le operazioni delle tre flotte, non che intrecciarsi, non ebbero alcun punto di contatto: ciò che, sebbene abbia sminuito la loro importanza ed i risultati che s'aspettavano, renderà più agevole il nostro racconto, permettendoci di seguirle successivamente e senza interruzione a traverso l'intera fase delle manovre strategiche.

La flotta A (britannica) avvisata che le ostilità sarebbero cominciate alle 5 pomeridiane del giorno 8 non poteva prendere il mare coi suoi elementi di battaglia se non 24 ore più tardi, essendo però libera d'impiegare i suoi incrociatori fin dal primo annunzio di guerra imminente.

E l'ammiraglio Tryon si valse tosto di tal facoltà. Egli, disperando di poter raggiungere il nemico, che lo precorreva sulla zona di traffico di ben 24 ore, si propose una strategia metodica, tale da fruttargli almen la sicurezza, visto che i dati del problema apparivano tali da vietargliene la completa soluzione. Anzitutto era necessario assicurarsi che il nemico avesse abbandonato completamente la regione o cono superiore della zona di traffico, prima d'intraprenderne la ricerca nelle regioni più lontane: tale sicurezza il Tryon non poteva acquistarla senza ulteriore ritardo; inviando, cioè, i suoi incrociatori a perlustrare tutta la regione a nord del parallelo delle Scilly e dando ad essi convegno in un dato luogo dal quale prendere le mosse per le successive operazioni. Così, almeno, procederebbe sicuro di non avere a tergo forze nemiche. — Gl'incrociatori furono tosto spediti — e furono primi il *Thames*, il *Mersey* e la *Medusa* — con particolareggiate istruzioni, a perlustrare la Manica, il Canal di S. Giorgio e parte del mare del Nord: il convegno alle isole Scilly.

Il grosso della flotta attendeva all'ancoraggio di Plymouth il momento della partenza, stabilito per le 5 pomeridiane del 9.

Alla sera del giorno 8 l'ammiraglio, quasi presago, aveva segnalato alle sue navi press'a poco così: « benchè mi tenga legato a « quest'ancoraggio da ordini superiori, pure per la vicinanza delle « torpediniere nemiche (1), raccomando di far buona guardia e te- « nere i pezzi pronti a far fuoco. » — Circa le 3 del mattino, il mare calmo, la luna splendente, quando fu dato l'allarme: due torpediniere nemiche erano state scoperte dal *Black Prince* presso la gettata che sbarra la rada. Erano le torpediniere N. 82 (comandante Charleton) e N. 51 (comandante Gregory) della flottiglia d'Alderney, che entravano nella rada, una dall'est, l'altra dall'ovest, passando inavvertite presso alcuni battelli Appena dato l'allarme la flotta aprì il fuoco. Il N. 82 si avvicinò a circa 150 yards dal *Black Prince*, contro cui lanciò il suo siluro dal tubo di prora: ma il proiettile, causa una via d'acqua apertasi nella camera d'aria, non funzionò e riuscì appena a graffiare il fianco del vascello. Un guasto verificatosi nel timone impedì alla torpediniera di sfuggire lateralmente: il controvapore fu dato troppo tardi; ne nacque una collisione dalla quale la torpediniera restò gravemente malconcia. In quel frattempo il N. 51 avvicinandosi inosservato riusciva a lanciare il suo siluro nel fianco dell'*Incostant* e quindi a sfuggire.

Un'ora dopo, quando tutto era tornato in calma, un nuovo allarme fu dato: era un secondo attacco di torpediniere. Ma la flotta stava sull'avviso, pronta a rischiarare lo specchio d'acqua coi suoi riflettori ed a respingere l'attaccante col fuoco. Alcune torpediniere — pare in numero di tre — facendo una diversione sul *Black Prince*, riuscivano a colpire coi loro siluri il *Northumberland* (ammiraglia). Fu detto che, durante il combattimento, una delle torpediniere restasse danneggiata da un siluro del suo stesso partito.

Il risultato della fazione era discutibile e fu contestato dalle due parti, che entrambe s'arrogavano il vantaggio. Le torpediniere erano state impiegate con ardire pari all'abilità ed avrebbero pro-

(1) La flottiglia stazionata ad Alderney.

dotto certamente danni gravissimi alla flotta: epperò pretesero che i vascelli colpiti fossero dichiarati fuori di combattimento. La flotta, a sua volta, contestò la possibilità dell'attacco invocando il *pieno valore* delle difese della rada, nonchè l'azione del fuoco eseguito contro le torpediniere. — I giudici certamente favorirono l'ammiraglio, poichè nessuna delle sue navi fu messa fuori di combattimento

Nel pomeriggio del 9, alle 5, la flotta prese il mare, e navigando verso ovest, alla piccola velocità di 7 nodi, andò ad arrestarsi a sud-ovest ed in vista delle isole Scilly: posizione che conservò fino al 12; nel qual giorno essendo apparsa la necessità di rifornire cinque navi — *Northumberland*, *Invincible*, *Shannon*, *Triumph* e *Black Prince* — queste andarono a far carbone a Crow Sound, fra le isolette di Santa Maria e S. Martino.

Si ebbe allora notizia che l'*Hearty* e lo *Speedwell*, inviati a proteggere alcune carbonaie britanniche a Falmouth, avevano avuto un combattimento con due torpediniere nemiche, e le avevano catturate, nella sera dell'11.

Anche il *Narcissus*, incrociatore della flotta *britannica* il quale dalla crociera nella Manica erasi ridotto, il 13, a Plymouth per essere riparato — s'era aperta una via d'acqua — subiva il 14, verso le 3 antimeridiane, l'attacco di due torpediniere della flottiglia d'Alderney: ma i giudici si pronunziarono in suo favore, e la sera stessa ripartì per raggiungere la sua flotta.

Frattanto l'ammiraglio Tryon, informato dai suoi incrociatori che non v'era alcun indizio del nemico nei prossimi mari, reputava giunta l'ora d'intraprenderne la ricerca per la zona di traffico verso libeccio. Ed il giorno 14 s'abbandonò l'ancoraggio delle Scilly inoltrandosi nella striscia ristretta della zona di traffico: le navi furono distese ad intervallo laterale di tre miglia, precedute innanzi all'ala sinistra da una piccola squadra d'incrociatori esploranti. In tal formazione, con nove bastimenti in linea, si copriva uno spazio di 24 miglia; e siccome le navi estreme potevano contare su un campo di vista laterale da 10 a 12 miglia, tutta la flotta aveva una portata di esplorazione nel senso laterale di circa 50 miglia, ossia per tutta la larghezza detta zona di traffico. Inoltre le navi erano perfettamente in mano all'ammiraglio i cui comandi in circa tre minuti potevano essere trasmessi da un capo all'altro della linea.

In tal formazione si navigò fino alla latitudine di 46°. 25′ circa. dove la divergenza dei limiti laterali della zona di traffico era tale da importare una larghezza di zona superiore alle cento miglia. Intanto s'era osservata qualche nave sospetta: ma nessun indizio positivo che il nemico s'aggirasse in forze per quei paraggi.

Procedere ancora più a sud parve a sir Giorgio Tryon vano e pericoloso: vano perchè l'ampiezza della zona andava così aumentando da non poterne assolutamente esplorare tutta la distesa; quindi probabile che il nemico sfuggisse non visto; pericoloso perchè le esigenze dell'esplorazione impedivano sempre più di tenere in mano la flotta; condizione necessaria, qualora occorresse impegnar battaglia, per la quale sir Giorgio doveva presentare al naviglio *nemico* una flotta che lo superasse di $^1/_6$: e mancava pure il *Narcissus*. Quindi il Tryon rinunziò a proseguire la caccia e, retrocedendo, si avviò alle isole Scilly (1), ove giunse il mattino del 17 agosto. Posizione opportuna per coprire la Manica ed attendere la prossima fine delle ostilità.

Il 19 agosto le flotte A e B si riunirono a Portland, dove il giorno appresso furono ispezionate dal comandante in capo di Portsmouth. Quindi si procedette al disperdimento delle navi.

Così le manovre erano finite senza che le due flotte principali si fossero vedute od avessero raccolto alcun indizio l'una dell'altra, con somma delusione di tutti coloro che s'attendevano più decisivi risultati.

b) *La flotta C (nemica).* — La sera del 7 agosto, pervenuto all'ammiraglio sir Mich. Culme-Seymour il telegramma dell'ammiragliato — « guerra imminente; incrociatori sorveglino movimenti del nemico » — furono inviati gl'incrociatori a perlustrare i mari adiacenti; ed il giorno appresso la flotta di battaglia, col *Camperdown* in testa, abbandonò la baia di Bantry.

Qual'era il piano di campagna dell'ammiraglio? — Dallo svolgersi delle operazioni apparve chiaro il suo disegno: risolvere anzitutto il *problema del rifornimento* e, superata siffatta difficoltà, proce-

(1) Secondo una corrispondenza del *Journal de Genève* la flotta del Tryon avrebbe oltrepassato il capo Finisterre inoltrandosi fino a 400 miglia nell'oceano, ossia fino a 43° o 44° di latitudine. La nostra versione è tratta dall'*Army and Navy*.

dere rapidamente lungo la zona di traffico, verso libeccio, fino a tal distanza che l'avversario non potesse raggiungerlo senza esser costretto a disseminare le sue forze per cercarlo ed a diminuirle per difetto di carbone. Informando i suoi atti a tal concetto generale, Seymour abbandonò il *Neptune* (1), corazzata di 1ª classe reputata enorme consumatrice di carbone, rinunziando così ad un elemento di forza pur di conseguire l'autonomia dalla sua base d'operazioni. Il *Neptune* fu incaricato di migliorare le condizioni difensive di Berchaven, ov'erano immerse 12 torpedini e la difesa del porto era affidata a due barche a vapore armate.

L'incrociatore *Ruby* ebbe il mandato di sorvegliare le stazioni di guardia delle coste e di osservazione (*look out stations*) onde ne fosse assicurata l'efficace vigilanza.

Per superare gl'impacci del rifornimento di carbone l'ammiraglio pensò, per così dire, di mobilitare la sua base di rifornimento prendendo seco tre carbonaie a vapore provviste del massimo di combustibile che potessero contenere, circa 800 tonnellate ciascuna. Queste carbonaie, *Quickstep*, *Britanny*, *Springbock*, seguirebbero la flotta per rifornirla, all'occorrenza, in pieno oceano: operazione nella quale il Seymour aveva piena fede, per quanto fosse ritenuta di problematica esecuzione. In concorso a questa riserva mobile di combustibile fu ordinato che le navi risparmiassero il loro carbone impiegando all'uopo tutte le vele.

Le carbonaie furono tenute in linea dietro la flotta, affidate al *Barrosa* incrociatore di 3ª classe: ma, presto rimaste addietro, ebbero convegno per un punto dell'oceano a metà distanza tra le Azzorre e l'isola di Madera (35° 2′ latitudine nord e 21° 54′ longitudine ovest, a circa 1400 miglia dal Capo Clear), con raccomandazione di evitare ad ogni costo il nemico. La flotta procedette nell'Atlantico in direzione sud-sud-ovest, valendosi delle vele, con una velocità di 8 nodi.

Il 10 agosto fu raggiunto il punto 46° 12′ latitudine nord e 13° 13′ longitudine ovest, e durante lo notte si entrò nella zona di traf-

(1) La sua massima riserva di carbone è di sole 670 tonnellate: la sua resistenza di navigazione, a velocità di 10 nodi, è di 6 giorni.

fico, toccando l'11 agosto a mezzodì il punto 43°, 18′ latitudine nord e 15°, 13′ longitudine ovest.

Nel pomeriggio la nave ammiraglia segnalò che ciascun bastimento notificasse il consumo di carbone per ogni ora, alla velocità del momento, che era di 8 nodi. Furono riferiti i seguenti dati di consumo:

Camperdown (che rimorchiava il *Serpent*)	tonnellate	2	cwt.	8
Howe (che rimorchiava il *Tartar*)	»	3	»	15
Conqueror.	»	1	»	6
Audacious.	»	2	»	2
Aurora.	»	0	»	16
Medea	»	0	»	16
Minotaur (1)	»	2	»	17
Iron Duke.	»	2	»	3
Aiax	»	2	»	6
Northampton	»	2	»	17
Forth	»	1	»	1

Gl'incrociatori *Arethusa* ed *Immortalité*, spinti innanzi in esplorazione alla ricerca del *Barrosa* con le carbonaie, consumavano di più, navigando a maggior velocità.

Il 14 agosto si giunse al primo convegno (35°,2′ latitudine nord, 21°,45′ longitudine ovest) ove *Arethusa* ed *Immortalité* tornarono alla flotta senza avere trovato nè le carbonaie nè il *Barrosa*. In loro vece furono spediti gl'incrociatori *Aurora* e *Forth*, con ordine di condurre le carbonaie ad un altro punto di convegno a sud delle Azorre (32° longitudine ovest e 32° latitudine nord) verso il quale la flotta si diresse con velocità ridotta, di 6 nodi.

Fino al primo punto di convegno la flotta aveva navigato, quasi in linea retta, in direzione sud-sud-ovest; di là prese la rotta verso ovest-sud-ovest.

I due incrociatori *Aurora* e *Forth*, accompagnati al *Barrosa* ed alle carbonaie, nella notte del 17 (?) raggiunsero la flotta; la quale

(1) Macchine vecchie, non a tripla espansione.

all'alba si arrestò, rimanendo immobile nella tranquillità dell'immenso oceano come se fosse ancorata.

Nel mattino le navi furono interrogate intorno alla quantità di carbone che avevano ancora disponibile. Riferirono le cifre seguenti:

Camperdown	tonnellate	650
Howe	»	650
Immortalité	»	543
Arethusa	»	541
Northampton	»	525
Aurora	»	520
Iron Duke	»	502
Minotaur	»	450
Medea	»	375
Ajax	»	323
Forth	»	320
Tartar	»	234
Audacious	»	232
Serpent	»	199
Barrosa	»	98

Da cui risulta che le corazzate di tipo antiquato avevano maggior bisogno di rifornirsi. Quelle provviste d'alberatura avevano fatto un'economia di carbone all'incirca del 40 %, navigando con velocità dagli 8 ai 10 nodi.

Il fabisogno delle navi più sprovviste di carbone, per tornare in Inghilterra, fu espresso nelle seguenti cifre:

Minotaur	tonnellate	250
Ajax	»	300
Audacious	»	?
Northampton	»	170
Iron Duke	»	150
Barrosa	»	28

Fu ordinato di eseguire il rifornimento in pieno oceano e l'operazione si compiè con intero successo, favorita da quel mare perfettamente calmo che all'uopo si richiedeva.

Appena compiuta la provvista le navi rifornite ripresero la via del ritorno rivolgendosi al punto di convegno stabilito, 10 miglia a sud dell'isola S. Miguel (Azzorre), ove erano state precedute dal resto della flotta.

Nel momento in cui spirava il periodo delle ostilità (5 pom. del 18), la flotta trovavasi a 1800 miglia dall'Inghilterra (32° latitudine nord e 32°,32′ longitudine ovest).

Intanto nessuna notizia si aveva in Inghilterra intorno all'ammiraglio Seymour e la sua flotta; e già cominciavano le più disparate e strane ipotesi, fra cui quella non inverosimile che, consumato intempestivamente il carbone, fosse rimasto prigioniero dell'oceano.

Finalmente, dopo lunga attesa, il giorno 26 l'incrociatore *Arethusa*, precorrendo la flotta, toccava Torbay, latore di dispacci dell'ammiraglio. Il 29 giungeva tutta la squadra, dopo una crociera di tre settimane ed un percorso di 3500 miglia: nella traversata del ritorno era stata colta, il 26, nel golfo di Guascogna, dal tempo cattivo, durante il quale sembra che parecchie corazzate, specialmente il *Camperdown*, il *Minotaur* e il *Conqueror* tennero il mare molto a disagio. Però durante tutta la crociera non c'era stata la più piccola avaria di macchina.

Fu riferito che la flotta durante la lunga crociera non aveva incontrato che tre bastimenti mercantili. Se ciò è vero, e se la zona di traffico non fosse stata ipotetica, la crociera non sarebbe stata molto proficua; ed all'atto pratico il Seymour avrebbe bensì risolto il duplice problema di sottrarsi ai legami del rifornimento e di evitar la battaglia, ma non quello di rovinare il commercio della Gran Brettagna.

c) *La flotta B di riserva e le torpediniere.* — L'attrattiva maggiore è stata fornita alle manovre dall'azione ardita e persistente delle torpediniere nel teatro d'operazioni vicino, ossia nella Manica. Della flotta di riserva nulla abbiamo potuto raccogliere oltre i rapporti che ha avuti colle torpediniere negli svariati attacchi da esse eseguiti. Esporremo complessivamente quel poco che si è potuto assodare, compulsando e coordinando narrazioni più o meno discordi, pur facendo notare che la flotta di riserva, composta di sei corazzate guardacoste ed altre navi minori, non poteva avere che un mandato precipuamente d'attesa: la lontananza delle flotte prin-

cipali e l'assenza di navi nemiche nella Manica (oltre le torpediniere) ne circoscrissero vieppiù l'azione.

La flottiglia delle torpediniere, come abbiamo già accennato, s'era appostata ad Alderney, con la scorta della cannoniera *Curlew*. Non appena cominciate le ostilità, le piccole navi furono lanciate a tutta velocità contro la costa inglese. Le due torpediniere N. 82 e 51 giunsero per diversa via, circa le 2 ant. del 9 agosto, davanti a Plymouth, avendo navigato con velocità di circa 15 nodi: entrarono nella rada per le due aperture laterali alla diga. Abbiamo già narrato altrove [vedi *a*) flotta britannica] lo svolgimento di questo ardito attacco che fu la prima manifestazione dell'audace tattica adottata da quella leggera flottiglia; nonchè le disastrose conseguenze che n'ebbe la torpediniera N. 81. Altre torpediniere, fra le quali era fors'anche il N. 51, qualche ora più tardi ripetevano l'attacco contro la flotta *britannica* di Plymouth.

La sera del 10 agosto quattro torpediniere della squadra di riserva, lasciata la rada di Portland per servizio d'esplorazione, scoprivano poco dopo mezzanotte due torpediniere *nemiche*, della flottiglia d'Alderney. Le inseguirono nella rada; ma una di esse, non ostante il fuoco di tutta la flotta e la luce dei riflettori, riuscì ad avvicinare il *Belleisle*, corazzata di 2ª classe. Il *Rattlesnake* ed il *Grasshopper*, due cannoniere di 1ª classe, si spinsero contro le piccole assalitrici e ne catturarono una, pare il N. 45; ma l'altra sfuggì.

Durante il giorno 11 agosto le torpediniere N. 86 ed 87, anche della flottiglia di Alderney, si celarono nell'Helford River facendo credere ai guardacoste che appartenessero al partito *britannico*; e ne ebbero persino informazioni intorno ad alcune carbonaie *britanniche* stazionanti nel porto di Falmouth. Ma, o che fosse chiarito l'inganno, o che altrimenti venissero scoperte, l'ammiraglio spedì l'*Hearty* e lo *Speedwell* a proteggere le carbonaie: giunsero prima di notte a Falmouth abbastanza in tempo per vedervi entrare le torpediniere, le quali si recavano a far colpo sicuro sulle carbonaie. Fu aperto il fuoco sulle navicelle *nemiche* e queste, benchè lo subissero per parecchi minuti, pure riescirono a lanciare i loro siluri, una contro l'*Hearty* e l'altra contro lo *Speedwel;* quindi riuscirono a sfuggire. Anche qui sorse contesa intorno al risultato; perocchè i comandanti delle torpediniere pretendessero aver catturato le car-

bonaie, ed i comandanti dell'*Hearty* e dello *Speedwell*, ammettendo la rovina delle carbonaie, ritenessero avvenuta la cattura delle torpediniere. Pare che queste fossero poste fuori combattimento per l'inganno usato nell'Helford River.

Nella notte dal 12 al 13 agosto ebbero luogo due attacchi di torpediniere *nemiche* contro la flotta di riserva. Il primo fu eseguito verso mezzanotte da una torpediniera, che riuscì, a ridosso d'una nave mercantile, ad entrare nella rada di Portland; ma tosto scoperta dai riflettori dell'*Hecla* e da getti di luce provenienti dal *Belleisle* e dalla diga, il suo attacco non ebbe risultato proficuo, pel fuoco dei Nordenfeldt che si scatenò dalle navi, e perchè l'incrociatore *Active* (nave del commodoro) era protetta dalle reti e quindi sicura dalle offese. Altro attacco fu tentato dalla stessa o da altra torpediniera verso le 3 antimeridiane: essa riuscì ad insinuarsi strisciando sotto il forte Nothe; ma nel traversare, in direzione del *Belleisle*, fu scoperta dalla luce elettrica e, non potendo sfuggire al fuoco dei bastimenti, fu messa fuori combattimento.

Nella notte del 13 le torpediniere N 59 e N. 81 tentarono di catturare alcune carbonaie *britanniche* nel porto di Falmouth; ma, causa l'oscurità, la prima di esse fu urtata e quasi tagliata a mezzo dalla sua compagna.

Abbiamo già detto che l'incrociatore *Narcissus* della flotta *britannica* s'era ridotto a Plymouth per essere riparato. Pare che due torpediniere, N. 55 e 57, della flottiglia *nemica*, fossero informate della presenza e dell'ubicazione sua nel porto da un battello che ne usciva dopo esservi stato in riparazione. E nella notte del 14 agosto, circa le 3 antimeridiane, lo attaccarono e lo colpirono coi loro siluri. E qui nuove contestazioni, ritenendosi dal partito britannico che Plymouth fosse esente da attacchi. I giudici favorirono con la loro sentenza il *Narcissus*, mettendo fuori di combattimento per 24 ore le due torpediniere.

La sera del 14 agosto tre corazzate della flotta di riserva, *Belleisle*, *Cyclops*, *Hecate*, presero il mare: ma nel giorno seguente, causa il tempo cattivo che infuriava nella Manica, furono costrette a ripararsi a ridosso di Saint Helens (isola di Wight): le due torpediniere N. 74 e N. 75 ripararono nel porto di Portsmouth.

Le torpediniere N. 55 e 57, della flottiglia d'Alderney, costrette

dal mare grosso a ripararsi dietro alcune rocce, circa 5 miglia ad est di Falmouth, furono scoperte dai guardacoste, i quali telegrafarono al *Rattlesnake*, cannoniera torpediniera di 1ª classe della flotta di riserva, la cui velocità raggiunge i 19 nodi. La cannoniera accorse, si mise in caccia, e nella notte del 15 agosto incontrò le due torpediniere. Il N. 25 lanciò un siluro, ma il *Rattlesnake*, con rapido movimento pretese averlo schivato e reclamò la torpediniera come sua cattura. Il N. 57 fu facile preda del *Rattlesnake*, il quale condusse le due torpediniere a Plymouth. Ma poche ore dopo, la torpediniera N. 52, che era stata osservando i movimenti delle navi britanniche, entrò furtivamente nella rada ed attaccò il *Rattlesnake* senza esporsi ai suoi tiri. Il *Rattlesnake* e la torpediniera N. 57 furono dichiarati fuori combattimento per 48 ore.

Nella notte del 17 quattro torpediniere *nemiche* stavano aspettando, all'infuori della diga di Plymouth, che il *Rattlesnake* spirate le 48 ore riprendesse il mare Ma il comandante della cannoniera, o perchè avvisato, o per naturale previdenza, rimase nel porto fino allo spirare delle ostilità. Una delle torpediniere, il N. 51, mentre incrociava investì contro la diga a causa della nebbia, e vi rimase fino a che non furono mandati rimorchiatori a trarla dalla trista posizione: fu condotta nel porto come catturata.

Terminiamo questa narrazione col riferire che nella notte del 17, ultima delle manovre, durante la 2ª guardia — dalle 12 alle 4 antimeridiare — vi fu a bordo del *Neptune* a Berehaven un falso allarme: un battello da pesca era stato preso per una torpediniera nemica.

III.

I risultati e le deduzioni.

Il primo obiettivo. — Il primo dei problemi che le manovre dovevano risolvere, od almeno illustrare, era stato affidato alla sagacia del vice-ammiraglio Seymour, comandante della flotta nemica.

Ingrata missione quella di un ammiraglio il cui buon successo

non servirà a dimostrare altro che l'insufficienza dei mezzi di cui dispone la sua patria!

L'ammiraglio Seymour ha due mandati. Il primo è lo *scopo*, l'*obbiettivo* che riassume la fortuna della campagna: *distruggere il commercio*. Il secondo è la *modalità*, la condizione restrittiva: *evitare battaglia*. Dall'esame già fatto della zona di traffico possiamo tosto dedurre che, quanto più il Seymour si terrà prossimo alla striscia ristretta della zona di traffico, tanto più efficace sarà la sua azione in rapporto al mandato principale, poichè il suo potere offensivo diminuisce a misura ch'ei s'allontana dal punto di convergenza delle linee di traffico: d'altra parte, quanto più egli s'allontanerà da tal punto, navigando verso libeccio, tanto meglio potrà ottemperare alla seconda condizione evitando il combattimento. Ma se ricordiamo che l'ammiragliato ha attribuito alla zona di traffico *un valore identico a tutte le latitudini*, dobbiamo ammettere che nel significato convenzionale della manovra l'azione del Seymour non diminuirà d'efficacia quando pure ei s'allontani di molto verso sud-ovest: dunque nel *significato convenzionale* della manovra non gli resterà da fare altro che *allontanarsi per evitare battaglia*.

Ma l'allontanarsi di molto è subordinato ad un'altra condizione: la durata di navigazione (*endurance*) della flotta, e quindi la necessità di rifornirsi di carbone. Se il Seymour riuscirà a sormontare l'ostacolo del rifornimento, egli non avrà che da andar molto lontano, a libeccio, per rispondere al suo mandato negli stretti termini delle superiori istruzioni: così facendo, non potrà essere scoperto e raggiunto che dai soli incrociatori britannici, i quali non avrebbero forza nè attitudine per attaccare la sua flotta da battaglia.

È ciò ch'egli fece: è ciò che il suo avversario previde e predisse.

Infatti la preoccupazione del Seymour durante tutta la campagna è l'*economia del carbone*. Egli la risolve trasportando seco tre carbonaie, impiegando le vele per quanto è possibile, ed infine eseguendo un'operazione che non era reputata fattibile in alto mare: il rifornimento del carbone. Inoltre, egli abbandona una nave grande consumatrice di combustibile, dimostrando così che sacrifica la *forza* all'*indipendenza dalla base*, ed insegnando che il valore d'una squadra non sta nel numero delle sue navi. Risolto in tal maniera il problema dell'indipendenza dalla base, egli naviga verso

libeccio fino a circa 1800 miglia dall'Inghilterra, oltre la latitudine dell'isola di Madera: quivi rifornisce la flotta; quindi rivolge le prore verso la sua base d'operazione, raggiungendola undici giorni dopo il termine delle ostilità.

Prima che nulla si appurasse intorno al suo operato la stampa inglese discuteva intorno al modo migliore di eseguirne il mandato; e fra le altre maniere di recarlo in esecuzione fu anche contemplata quella che l'ammiraglio attuò: ma quasi unanimemente respinta, qualificandola strategia *inefficace se non puerile*.

Nel *Times* del 9 agosto si leggeva: « una flotta fuggente non può « mai essere veramente formidabile neanche per inermi navi di « commercio; ed una flotta che ha il mandato di stabilirsi su una « linea di traffico, per distruggere il commercio della nazione contro « la quale guerreggia, non opererà secondo lo spirito delle date « istruzioni fuggendo con la maggior rapidità che le è concessa. « Perciò bisogna ritenere che lo scopo effettivo di non assegnar li- « miti in una data direzione all'ipotetica zona di traffico, sia stato « puramente quello di fornire all'ammiraglio nemico largo campo « di manovra e non di dargli opportunità di navigare lungi dalla « sua base, fino all'estremo limite di durata delle sue provviste di « carbone. Tale ipotesi può, quindi, abbandonarsi come non me- « ritevole di maggior considerazione. »

E, dopo le manovre, il *Broad Arrow* in un articolo critico sulle operazioni di sir Michael Seymour (*Why did sir Michael Seymour ignore his instructions?*) si domandava perchè l'ammiraglio avesse tenuto così poco conto delle istruzioni avute, da non fare alcun tentativo per mantenersi sulla zona di traffico; e diceva: « se gli si « fosse ordinato di prender seco tre carbonaie e navigare con la « flotta fino alle Azzorre, per tornare addietro quanto più presto « potesse, egli avrebbe fatto esattamente quel che ha fatto. . . . . « . . . . . Dal punto di convegno fra Madera e le Azzorre era « impossibile sbarrare il commercio, quindi il Seymour deve aver « prestabilito di non porre mente alle istruzioni avute . . . . . « . . . . . È appena probabile che sir Michael Seymour ed il « suo stato maggiore abbiano frainteso così chiare direttive: ep- « pure non si saprebbe concludere altrimenti . . . . . »

Altre critiche, invece, espressero parere favorevole alla strategia

del Seymour affermando ch'egli aveva raggiunto il duplice scopo di disturbare il commercio ed evitar battaglia; ma che però era stato favorito dalle condizioni di tempo, poichè se il periodo si fosse prolungato oltre i dieci giorni egli avrebbe dovuto ricadere sulla base d'operazione, ed il Tryon gli avrebbe allora sbarrato il passo. Quindi, è vero che si potrebbe concludere esser possibile collocare una flotta da battaglia sulla gran linea strategica del commercio inglese, e tenervela a sostegno d'uno stormo d'incrociatori impegnati nella guerra di corsa: ma tal conclusione sarebbe però subordinata al limite di dieci giorni.

Altri, infine, attribuì l'insuccesso — ossia il non avvenuto incontro delle due flotte — all'elasticità del tema e propriamente alla mancanza di limite della zona di traffico verso libeccio; quindi tutta la colpa all'ammiragliato, nella formula del tema, e specialmente nella prescrizione, che assegnava un valore costante alla zona di traffico sotto tutte le latitudini: mancando siffatta norma il Seymour non avrebbe fatto quella corsa sbalorditoia per non annullare con l'eccessiva distanza l'efficacia dell'azione sua.

Ma non è improbabile che l'ammiragliato abbia lasciato quell'elasticità nell'enunciato del problema, perchè faceva calcolo sicuro sulle necessità di rifornimento, le quali avrebbero fatto ricadere il Seymour sulla base d'operazione; ciò che avrebbe determinato un incontro parziale o totale delle flotte avverse. Il Seymour spezzò quel vincolo mobilitando la sua base ed attuando quel che non si credeva fattibile: il rifornimento in pieno oceano.

Ad ogni modo, si può condannare parzialmente l'operato del Seymour, in quanto egli *eccedette nella lunghezza della sua corsa verso libeccio*: poichè s'egli avesse voluto tener conto delle difficoltà di esplorazione create all'ammiraglio Tryon dalla scarsezza d'incrociatori a misura che s'inoltrerebbe verso libeccio, avrebbe veduto essere sufficiente per lui scendere appena fino a quella lat'tudine della zona di traffico ove gl'incrociatori del partito britannico diventerebbero impari, numericamente, al loro mandato. Egli, così, avrebbe avuto modo di sfuggire all'avversario, e non sarebbe ito tant'oltre da non poter poi far ritorno alla base entro il tempo fissato.

L'ammiraglio Colomb — un'autorità in fatto di strategia navale

— dice che la storia addita come grande frontiera strategica del commercio inglese, la linea dal capo Clear al capo Finisterre: su quella il Seymour avrebbe dovuto esplicare la sua azione.

Comunque egli avesse operato è però certo che il limite di tempo dato alle manovre toglieva al Seymour ogni preoccupazione pel ritorno; poichè al decimo giorno egli sarebbe tornato senza molestia in Inghilterra; mentre in vera guerra sarebbe stato appunto quello il momento più critico.

Certamente bastava prescrivere al Seymour ch'ei toccasse Berehaven, per rifornirsi, almeno una volta durante il periodo di manovra, perchè ogni equivoco fosse bandito: forse l'ammiragliato credette ch'ei sarebbe costretto a farlo, e non l'ordinò.

L'operato di Seymour pose in vista che la condizione per la quale una flotta nemica può sostenersi su una linea di traffico è l'*indipendenza dalla base*, e che la potenzialità di manovra di tal flotta sarà corrispondente alla *durata di navigazione* (endurance) dei suoi elementi ed alla loro *omogeneità*.

Una delle questioni più importanti per l'odierna arte marinaresca è la resistenza alla navigazione; alla durata della quale corrisponde l' indipendenza dalla base, e che si traduce in potenzialità o raggio di manovra. Il Seymour ha dimostrato che *una flotta provvista di carbonaie è indipendente da qualunque porto*.

Le manovre dovevano anche spargere luce intorno alla convenienza d' impiegare una flotta di battaglia a sostegno d' incrociatori adoperati nel molestare il commercio dell'avversario. L'opinione prevalente nella marina inglese risponde affermativamente che gli incrociatori devono essere in condizione di riparare entro un porto fortificato se inseguiti da forze superiori: in mancanza di porto fortificato sarà necessario che sieno coperti e difesi da una flotta di battaglia, contro i cannoni della quale andrebbero a frangersi gl'incrociatori del nemico. Questa è la strategia storica dei tempi della vela; ma vuole la sua affermazione per le flotte a vapore, soggette ai bisogni del rifornimento, dai quali le flotte a vela erano immuni. L'operazione del Seymour ha dimostrato che la flotta da battaglia può essere impiegata *per un periodo della durata di dieci giorni*: ma la questione non fu illustrata abbastanza; poichè pare che il Seymour abbia navigato in ordine chiuso, nella solita formazione di

colonna di divisioni in linea di fila e senza incrociatori esploranti: egli avrebbe, così, economizzato il carbone dei suoi incrociatori, perchè sicuro di non essere inseguito tanto lungi dalla flotta britannica.

Il secondo dei problemi proposti cercava la sua soluzione nelle operazioni della squadra britannica — vice-ammiraglio Tryon — sulla quale tutta l' Inghilterra fissava lo sguardo, pel grande significato che si attribuiva al risultato. A rigor di termini, però, anche il successo del Tryon avrebbe avuto un valore limitato, esprimendo la possibilità di proteggere il commercio di una data zona di traffico, non il commercio universale che affluisce nel Regno Unito. Viceversa, un risultato negativo avrebbe indicato l' impotenza dell' Inghilterra a proteggere anche una limitata zona del suo commercio.

Abbiamo veduto il Tryon, invece di lanciarsi con la massima velocità allo inseguimento del nemico, indugiare nell'ancoraggio delle isole Scilly fino al giorno 14: solo allora darsi alla ricerca del nemico col grosso della sua flotta; ma, giunto alla latitudine di 46°,25', tornare indietro e riprendere la posizione delle isole Scilly incrociandovi fino al termine delle ostilità.

Sulle prime parve che una strategia così prudente fosse inferiore al mandato ed all'audacia tradizionale della marina inglese: l'amor proprio britannico, eccitato dall' interesse commerciale, avrebbe voluto vedere il Tryon piombare qual folgore sulla flotta nemica e schiacciarla. Vediamo se ciò era possibile.

A pochi condottieri accade d' intravedere con tanta chiarezza quel che farà il nemico, come il Tryon intravide quel che il suo avversario avrebbe fatto. Il giorno 5 agosto, tre giorni prima che cominciassero le ostilità, sir Giorgio Tryon formulava un promemoria il quale venne comunicato, in via riservata, al contrammiraglio Tracey ed ai comandanti delle navi della flotta A: a manovre finite fu fatto di pubblica ragione. Nel promemoria egli esprimeva i seguenti concetti.

« Se il mio avversario entra nella zona di traffico e poi si allon-
« tana lungo la medesima navigando celeremente verso libeccio, io
« non potrò mai raggiungerlo, anche se mi dessi subito ad inse-

« guirlo, perchè egli ha 24 ore di vantaggio e la velocità e la po
« tenzialità di carbone delle due flotte è pressochè identica. Io ri-
« tengo ch'egli farà così, ma che dovrà tornare a Berehaven per
« rifornirsi di carbone: allora io sarò in caso di tagliargli le linee
« di comunicazione. Perciò respingo l'idea d'inseguirlo e preferisco
« confidare sulla vigilanza degl'incrociatori per valermi delle op-
« portunità che il nemico potrà offrirmi. »

Infatti l'ammiraglio Tryon doveva procedere metodicamente se non voleva esporsi ad uno scacco. Prima di darsi all'inseguimento egli doveva garentirsi alle spalle; poi poteva procedere alla ricerca: d'altronde egli in nessun modo avrebbe potuto raggiungere l'avversario. Infatti, dando uno sguardo alla tabella I, vediamo che le velocità delle due flotte sono equivalenti e la loro durata di navigazione è quasi identica; quindi impossibile che una di esse raggiunga l'altra che ha un vantaggio di 24 ore. Ammessa adunque tale impossibilità, a Tryon non rimane che attendere il risultato delle investigazioni dei suoi incrociatori. Nè egli potrebbe rinunziare agli incrociatori come elementi di battaglia, perchè deve presentare al nemico una forza superiore di $^1/_6$. Perciò ei deve attendere ad un punto di ritrovo i suoi incrociatori per poi procedere, con tutta la flotta alla mano, nell'oceano. Quest'avanzata deve essere preceduta dal rifornimento di carbone: egli lo fa alle isole Scilly le quali presentano il vantaggio di essere il punto più avanzato, e prossimo al nemico una novantina di miglia più di Plymouth. Rifornito di combustibile ed assicurato alle spalle, il Tryon può procedere all'esplorazione; ed avendo disponibili tutti i suoi vascelli potrà eseguirla efficacemente in tutto lo spazio della striscia ristretta della zona di traffico.

Abbiamo già veduto come la flotta del Tryon distesa in linea fosse appena sufficiente all'esplorazione della striscia ristretta; or, avanzando nella zona divergente, la cui divergenza è di circa 35 miglia su 100, l'esplorazione richiederebbe un incrociatore di più ad ogni 100 miglia di avanzata, per tenere tutta la distesa della fronte: quindi, a misura che il Tryon avanza verso libeccio, la sua ricerca diventa più problematica ed il nemico può sempre più facilmente sfuggire. A siffatta progressiva insufficienza della flotta *britannica* per l'esplorazione, si può aggiungere una crescente in-

sufficienza ad impegnar battaglia con probabilità di vantaggio, contro un nemico che si presenti con le forze riunite: poichè procedendo innanzi nella zona divergente l'esplorazione richiederà un frazionamento od allargamento tale che il comandante non avrà più sotto mano i suoi elementi tattici in modo da poterli far concorrere tutti all'evento d'una battaglia: e s'egli vorrà presentarsi all'avversario con superiorità di $^1/_6$ della forza, dovrà sottrarre gl'incrociatori al loro naturale mandato di esplorazione per impiegarli come elementi di combattimento. Dalla tabella II, considerando il numero di giorni di navigazione che la provvista di carbone concede a ciascuna nave, si vede che la piccola superiorità di forza della flotta A sulla flotta C, tende a sparire col succedersi dei giorni: invero, se si prende come termine di paragone la velocità di 10 nodi, si vede che le navi da battaglia diventano pari al sesto giorno, ed all'ottavo la flotta A ne ha già una di meno; all'undecimo giorno la flotta A supera ancora l'altra di un incrociatore: ma al dodicesimo son pari. Or se si osserva che gl'incrociatori della flotta A, dovendo perlustrare, sono costretti a velocità superiori ai dieci nodi, si vede che la potenza numerica di questa flotta sarà, all'atto pratico, ridotta anche molto più rapidamente, per la necessità di mandare le navi a rifornirsi a misura che esauriscono la provvista di carbone.

Tutto questo dimostra che il Tryon ha una forza insufficiente al suo duplice mandato di esplorazione e di combattimento: egli, quindi, non ha i mezzi necessari per risolvere razionalmente il problema che gli è stato proposto.

Sir Giorgio Tryon aveva perfettamente coscienza della scarsezza dei suoi mezzi e delle difficoltà creategli dal tema: e ciò concorse vieppiù a trincerarlo nella sistematica strategia che esplicò: e vi concorse anche la tema di lasciar le coste inglesi esposte ai ritorni offensivi del nemico. Forse un'azione più ardita di alcun incrociatore, fin dal principio delle ostilità, avrebbe permesso di tenere il contatto col nemico, ma non di raggiungerlo col grosso e costringerlo al combattimento.

Il Tryon sperò in errori del nemico che gli dessero quell'opportunità che solo da un errore poteva scaturire: ma restò deluso nella sua speranza.

Ecco le deduzioni che si possono trarre dalle operazioni del Tryon:

1° Le flotte a vapore sono ben lungi dall'avere quella mobilità che si suole attribuire ad esse: pel fatto che la loro potenzialità di manovra è funzione del consumo di carbone, della quantità di combustibile che portano e della velocità individuale dei vari elementi. Quindi esse sono inette alle lunghe crociere ed alle rapide corse; sotto il quale aspetto restano inferiori alle flotte a vela che erano indipendenti dal carbone ed avevano costituzione molto più omogenea;

2° Una flotta inglese di poco superiore a quella nemica non è sufficiente a garentire interamente il commercio inglese;

3° Le isole Scilly (Sorlingues) hanno un valore strategico grandissimo per la loro posizione centrale rispetto al fascio convergente delle linee di traffico che mettono capo a Cork, Dublino, Liverpool, Bristol, Southampton e Londra.

Il secondo obiettivo. — Intorno alle modalità d'impiego degl'incrociatori, poco o nessun insegnamento fu fornito, pel fatto che le due flotte non presero il contatto, condizione necessaria per giudicare intorno al modo come quelle navi erano state impiegate ed alla tattica che avrebbero adottata rispetto agl'incrociatori od alle navi da battaglia del nemico. L'ammiraglio Seymour sembra che non abbia neanche impiegato i suoi incrociatori nel servizio di esplorazione.

Però si notarono due fatti strettamente connessi fra loro:

1° L'insufficienza degl'incrociatori del partito nazionale per una missione esploratrice a traverso una vasta zona di traffico, per ricercare un nemico che tende a sfuggire;

2° La necessità dell'ammiraglio di sottrarre al loro speciale mandato gl'incrociatori, per impiegarli come elementi di battaglia.

Dai quali si deduce che:

una flotta che abbia la missione di quella dell'ammiraglio Tryon dev'essere così costituita che i suoi incrociatori sieno in tal numero da poter perlustrare la regione nella quale può trovarsi il nemico, e che le navi da battaglia sieno tante e di tal forza da potersi esse sole presentare con vantaggio al nemico.

Gli altri obiettivi. — L'azione della flotta di riserva in rapporto alle squadre operanti nell'Oceano non ebbe alcuno svolgimento:

quindi una parte del problema enunciato nel terzo obiettivo non ebbe alcuna illustrazione. Invece ebbe largo sviluppo l'azione delle torpediniere sulla flotta di riserva considerata nell'ultimo obiettivo.

Gli attacchi delle torpediniere d'Alderney sono stati diretti con vigore ed abilità, principalmente contro tre punti della costa britannica — Plymouth, Portland e Falmouth — i quali distano da Alderney rispettivamente 90, 54 e 115 miglia all'incirca, in lunghezza; e dalle 4 alle 8 ore, in tempo, ad una velocità media di 15 nodi. — Entro tali limiti già si riteneva che le operazioni di torpediniere fossero possibili; ma le manovre eseguite ne hanno dato una splendida conferma.

Quindi può ritenersi come provato che:

torpediniere stazionate a circa 120 miglia da un porto, possono spingersi sovr'esso e tentare la distruzione delle navi che vi sono ricoverate; purchè vi concorrano le condizioni favorevoli di atmosfera, di mare, di oscurità, ecc.

Gli attacchi operati nelle presenti manovre possono distinguersi in due categorie principali:

a) L'attacco contro le carbonaie di Falmouth; il quale dà appiglio alla critica per la poca verosimiglianza dell'operazione in guerra vera, e per le dubbie conseguenze. Invero, torpediniere nemiche sarebbero state riconosciute nell'Helford River; e nell'oscurità del porto di Falmouth non era facile distinguere le carbonaie. Il corrispondente del *Times* fa rilevare in proposito che in un porto aperto non si può distruggere tutto quel che capita davanti, e bisogna rispettare i dritti dei neutri; e se le navi affondate fossero state inermi o neutre, l'*Hearty* e lo *Speedwell* potevano negare alle torpediniere catturate il trattamento che compete al prigioniero di guerra. Tali considerazioni farebbero dubitare dell'utilità ed opportunità di operazioni simili, in guerra;

b) Gli attacchi contro le navi *britanniche* a Plymouth e Portland. Probabilmente in guerra vera le navi attaccate si sarebbero meglio premunite. Ma, ad ogni modo, qui si entra in un campo insoluto che solamente la guerra potrà rischiarare: alludiamo alla lotta fra nave e torpediniera. Quella sarà sfasciata dal siluro, o questa annientata dal cannone della nave? — Finora tali im-

prese conservano sempre il carattere dell'*avventura*, quindi sono il portato di elementi troppo eccezionali o variabili per sanzionarne l'uso abituale.

Tali elementi sono:

1° L'ardire personale di esperti comandanti;

2° La precedente educazione tattica;

3° La confidenza nell'arma — la torpediniera — di cui si dispone;

4° L'ambiente morale della flotta.

Dalle operazione eseguite si può, però, dedurre:

Nel campo tattico:

a) Che è necessario non trascurare le difese passive dei porti;

b) Che le navi stazionanti nei porti devono sempre premunirsi con la vigilanza e con le loro peculiari difese contro tali scorrerie;

c) Che bisogna sorvegliare i porti nemici a portata di manovra, e possibilmente attaccarli colle proprie torpediniere.

E nel campo strategico:

a) Che nessun luogo della Manica è immune dagli attacchi di torpediniere nemiche appostate nella Manica stessa, salvo che si provveda con speciali difese:

b) Che l'isola d'Alderney ha un'eccezionale importanza strategica come stazione di torpediniere inglesi destinate ad operare contro le coste francesi; dalla quale importanza emerge quella di Cherbourg per operazioni di torpediniere francesi contro la costa britannica.

L'isola di Alderney (che i Francesi chiamano Aurigny) è la più settentrionale delle isole Normanne, ed al pari delle altre è fortificata. Essa dista circa 160 chilometri da Plymouth e 45 da Cherbourg, ed ha un gran porto di rifugio nella baia di Braie, protetto da una gettata lunga in origine 1600 metri all'incirca, ma diminuita dalla furia del mare di quasi 550: è difesa da parecchi solidi forti che ne impediscono assolutamente l'accesso ad una flotta nemica. L'importanza strategica di quest'isola, come stazione navale, emerge dalla sua eccezionale posizione e fu rilevata da molti anni addietro. Wellington la disse *chiave della Manica* e, nel 1872, il rapporto del co-

mitato della Camera dei lords ne additava il valore come *stazione da cui piccole navi possono vigilare la Manica, proteggere il commercio inglese ed operare contro le navi nemiche,* ecc. — Le ultime manovre ne hanno confermato il grande valore come stazione torpediniera a due ore di corsa dal porto ed arsenale di Cherbourg, ed hanno fatto vedere che quasi come Alderney funzionerebbe Cherbourg in una guerra tra Francia ed Inghilterra;

c) Che, molto probabilmente, in caso di guerra tra la Francia e l'Inghilterra, la Manica resterebbe, nel fatto, chiusa al traffico. Ma in tal caso il commercio marittimo britannico potrebbe essere protetto del pari; poichè se Falmouth e Plymouth sono esposti agli attacchi di torpediniere, la costa occidentale dell'Irlanda, la quale offre ricoveri alle navi mercantili, è fuori portata di simili attacchi provenienti dai porti della Francia. Così, Berehaven e Queenstown sarebbero naturali rifugi per le navi provenienti dall'Atlantico meridionale e dal Mediterraneo, e Lough Swilly sarebbe asilo per quelle che attraversano l'Atlantico settentrionale. Il traffico, poi, nei momenti opportuni potrebbe traversare il mar d'Irlanda ed il canale di Bristol e riversarsi in Inghilterra. — Il porto di Dover, completato e meglio munito, sarebbe opportuno rifugio d'una flotta destinata a guardare lo sbocco orientale della Manica e proteggere il commercio del mare del Nord.

Conclusioni. — Da quanto fin qua è stato detto intorno alle manovre testè ultimate, si può concludere che il probema di proteggere il commercio marittimo britannico richiede:

1° Il mantenimento di una flotta abbastanza forte e convenientemente organizzata da obbligare il nemico che voglia distruggere il commercio a tenersi ad una distanza tanto grande dall'Inghilterra, che la sua azione risulti inefficace;

2° L'apprestamento di aree completamente protette, adiacenti alle coste occidentali inglesi, e di porti di rifugio fortificati, in coincidenza coi principali porti marittimi.

Si potrebbe anche indurre che le condizioni presenti della flotta e delle difese costiere dell'Inghilterra non sieno tali, per ora, da assicurare pienamente il commercio britannico contro gli attacchi d'un nemico intraprendente.

Si è detto da alcuni che l'utilità delle manovre è stata ridotta a zero pel non avvenuto incontro delle due flotte avverse. Certamente, se quell'incontro fosse avvenuto, gl'insegnamenti sarebbero stati maggiori; ma a quel severo giudizio risponde l'ammiraglio Colomb: « Io penso che in queste circostanze è stato senza importanza per « gl'insegnamenti richiesti se sir Giorgio Tryon trovò o non trovò « sir Michael Culme-Seymour nei dieci giorni . . . . . Non era « l'esperimento sottoposto alla duplice possibilità? »

Ma la più efficace lezione l'hanno appresa i Francesi, i quali ne trarranno argomento per accrescere la loro potenza navale nella stessa enorme misura che governa l'accrescimento dell'esercito. Ecco le parole con le quali un periodico di quella nazione chiude un articolo sulle manovre navali inglesi:

« Les manœuvres anglaises viennent de nous tracer la tactique « à suivre dans une guerre avec nos puissants voisins. Avec des « croiseurs assez rapides pour échapper à la poursuite des escadres « anglaises, assez fortement armés pour ne pas redouter leurs con- « génères et assez grands pour porter le charbon, les vivres et les « munitions nécessaires à une longue croisière, nous intercepte- « rions les communications de l'Angleterre avec l'Océan et nous « capturerions ses navires de commerce. En même temps une puis- « sante escadrille de torpilleurs de haute mer et de sous-marins, « concentrés à Cherbourg, mettrait les escadres anglaises dans l'im- « possibilité de se tenir dans la Manche et les menacerait jusque « dans les ports britanniques. Avec l'incontestable habileté de nos « officiers et la solidité de nos marins, nous serions, par ces opé- « rations, les maîtres de l'issue de la guerre.

« Or je demande aux plus optimistes de nos marins, s'ils ont, « en ce moment, à leur disposition, tout le matériel indispensable « aux opérations navales dont les Anglais viennent de tracer les li- « gnes principales. Nostre personnel d'officiers, de sous officiers « et de marins n'a rien à redouter de celui de l'Angleterre, mais il « nous serait aujourd'hui impossible de lui donner tout le maté- « riel dont il a besoin. Les manœuvres anglaises viennent d'en « faire une fois de plus la démostration. Attendra-t-on que nous « ayons été battus pour rémedier à cette déplorable situation? »

E per gl' Italiani non siano vani gl' insegnamenti.

La tradizione marinaresca sia arra alla terza Italia pel raggiungimento avvenire di grandiosa meta; ma non si sdegni apprendere dagli altri: specialmente dal popolo Britannico, grande fra gli altri pel carattere, per le libertà, per la smisurata potenzialità marittima; pel quale può dirsi che non hanno misteri nè gli oceani nè le loro tempeste.

D. Mazzoli
Capitano.

TABELLA I.

Dati più importanti intorno alle flotte **A** *e* **C**

FLOTTA A				Giorni di navigazione (endurance) con velocità di 10 nodi	FLOTTA C			
Equipaggio (uomini)	Capacità di carbone (tonn.)	Velocità massima (nodi)	Nome della nave		Nome della nave	Velocità massima (Nodi)	Capacità di carbone (tonn.)	Equipaggio (uomini)
			Navi da battaglia					
529	1200	16,9	Rodney	31				
536	1200	17,4	Anson	30	Camperdown	17,1	1200	515
				30	Howe	16,9	1200	515
335	620	15,5	Hero	21	Conqueror	15,5	650	335
463	1300	13,8	Inflexible	21				
				17	Ajax	13,6	960	385
				12	Iron Duke	12,5	700	484
203	550	12,5	Triumph	7				
484	500	13,8	Invincible	6	Neptune	14,2	670	541
711	756	14,1	Northumberland	5	Audacions	13,2	500	484
				5	Minotaur	14,0	750	711
232	300	12,6	Hotspur	4				
689	750	13,6	Black-Prince	4				
			Incrociatori					
				54	Arethusa	17,0	1000	297
324	900	18,0	Thames	36	Forth	18,0	900	324
316	900	18,0	Mersey	36				
450	900	18,5	Narcissus	33	Aurora	18,5	900	450
450	900	18,5	Galatea	33	Immortalité	18,5	900	450
193	400	20,0	Medusa	31	Medea	20,0	400	193
159	475	17,0	Mohawk	29	Serpent	17,0	475	159
159	475	17,0	Racoon	29				
278	780	18,0	Iris	18				
				16	Northampton	13,2	1150	568
				14	Barrosa	16,5	160	160
603	750	16.2	Inconstant	11				
452	580	12,3	Shannon	9				
			Corvetta					
62	160	14,5	Basilisk	12				
			Cannoniere					
				50	Curlew	14,5	250	102
175	100	21,0	Speedwell	10	Sandfly	19,0	80	62
62	80	19,0	Spider	10				

TABELLA II.

Diminuzione successiva della forza delle flotte **A** *e* **C**, *cagionata dalle necessità di rifornimento di carbone.*

Giornata di navigazione (con velocità di 10 nodi).	FLOTTA A				FLOTTA C			
	Navi da battaglia	Incrociatori	Corvette	Cannoniere	Navi da battaglia	Incrociatori	Corvette	Cannoniere
1ª, 2ª, 3ª e 4ª	9	10	1	2	8	8	—	2
5ª	7	10	1	2	8	8	—	2
6ª	6	10	1	2	6	8	—	2
7ª	5	10	1	2	5	8	—	2
8ª	4	10	1	2	5	8	—	2
9ª	4	10	1	2	5	8	—	2
10ª	4	9	1	2	5	8	—	2
11ª	4	9	1	—	5	8	—	1
12ª	4	8	1	—	5	8	—	1
13ª	4	8	—	—	4	8	—	1
14ª	4	8	—	—	4	8	—	1
15ª	4	8	—	—	4	7	—	1
16ª	4	8	—	—	4	7	—	1
17ª	4	8	—	—	4	6	—	1
18ª	4	8	—	—	3	6	—	1
19ª	4	7	—	—	3	6	—	1
20ª	4	7	—	—	3	6	—	1
21ª	4	7	—	—	3	6	—	1
22ª	2	7	—	—	2	6	—	1

N. B. Si suppone che le navi partite per rifornirsi non raggiungono più la flotta rispettiva.

I MORLACCHI

Continuaz. fine, vedi puntata precedente.

VI.

Gioventù e virilità. — Occupazioni.

Ritornando al punto donde siamo partiti, cioè al ragazzo morlacco, dirò come questo, giunto all'età in cui è capace al lavoro, veste le brache e gli vien assegnata un'occupazione; poichè nella famiglia morlacca, dove pur il vero ordine economico è ignorato, ognuno ha particolari attribuzioni. Il più vecchio (*staresina*) ha la soprintendenza generale: esso provvede cibi, vestiti e tutto il necessario alla famiglia, ma di nulla può disporre senza il consenso di quelli a cui è affidata la cura particolare. Questo sistema che risente ancora della famiglia patriarcale, serve a conservar l'unione fra più famiglie, dal bisogno e dall'abitudine obbligata a vivere sotto lo stesso tetto. Se qualche dissidio sorge di tratto in tratto, ha luogo fra le donne, ma di rado, poichè il morlacco ha poca stima della donna (1); di modo che risponde a' suoi lamenti e alle querele con un argomento persuasivo di molto, voglio dire colle bastonate. Riottenuta in questo modo la calma in famiglia, tutto procede come prima, anzi meglio, perchè qualsiasi tentativo di rivolta abortisce

(1) Ciò risulta anche dalla locuzione seguente: *S'prostenjem nase zene, nase ceri, nase rodice.* Con scusa, le nostre mogli, le nostre figlie, le nostre parenti.

spontaneamente. Se però il governo della famiglia morlacca ottiene l'unione della medesima, non ottiene parimente quel che sembrerebbe piuttosto la sua natural conseguenza, voglio dire l'economia domestica, stante la difettosa sua applicazione.

Per indole il morlacco è noncurante del futuro, e, forte lavoratore quando il bisogno lo punge, facilmente s'abbandona alla pigrizia ed ai bagordi nei giorni d'abbondanza. Fintanto che v'ha grano nei *kosi* e vino nelle botti, egli mangia, beve, consuma e scialacqua, talchè trovasi assai sovente nella miseria e, sempre sperando migliore avvenire, chiede derrate a prestito, concesse sulla promessa di pagare in processo di tempo somma di gran lunga superiore al valore. Se a ciò s'aggiunge l'antipatia di soddisfare i debiti contratti e la preferenza che esso dà ad acquietare il creditore con piccoli regali, che accumulati dànno più del ricevuto, si comprenderà quanto sia facile la rovina finanziaria d'una famiglia morlacca, e come la stabilita gerarchia e divisione d'occupazioni non porti seco alcuna utile conseguenza.

Venuti i cattivi giorni, cessano allora i canti, la vena poetica dei lavoranti è estinta; non più storielle raccontate intorno al focolare nelle famiglie, storielle in cui si ricordano le passate glorie nazionali e le gesta delle streghe; ognuno attende ai propri lavori. Questi sono gravi solo perchè l'uomo deve lottare con un suolo arido, ma non per la molteplicità loro. Essi infine si riducono a seminare ed a raccogliere le biade ed a un po' di cura degli animali. Eppure anche questo fanno malamente. Convinti che nobile solo è l'esercizio delle armi e che male è cambiar le abitudini dei padri, nessuna innovazione i morlacchi introducono nella coltura, nessun consiglio ascoltano, ed agli ordini dei proprietari oppongono l'inerzia. Ecco cosa dice lo Swida, a proposito dei sistemi agricoli dei morlacchi:

« Con questo dispregio del lavoro si spiega pure che il con-
« tadino nell'economia rurale non introduca alcuna novità, alcun
« miglioramento anche se lo avvantaggiasse. Egli ha ancora l'aratro
« ereditato dagli avi, il quale assomiglia assai ad un colossale stuz-
« zicadenti di legno. Ancor più ammirevole è la sua erpice, una
« scopa di spinosi cespugli riuniti e tirati da sei od otto bovi. Un
« morlacco, gridando, spinge i buoi sul campo, un altro sta mol-

« lemente seduto sulla scopa come sopra mobile divano e fuma la « pipa. Un tal lavoro deve per vero apparir delizioso al contadino, « poichè, quando più egli mangia e più pigro e addormentato si « sente, tanto più è atto a ciò. Anche i carri dei morlacchi sono « originali; essi sono nel pieno senso della parola completamente « in legno, perfino le ruote, le quali non sono rotonde ma a più « angoli. Finchè il carro è nuovo cammina naturalmente con fatica « e difficoltà. Spesso una o l'altra ruota viene trascinata un pezzo « di strada e tutto il carro barcolla ora a destra ora a sinistra come « bastimento sostenuto su burrascose onde. Anche la trebbiatrice « ha la sua particolarità: presso il morlacco cioè anche il grano « turco non è come presso noi sgranato colle mani o colle mac- « chine, ma battuto. Da tre a cinque giovani si mettono in giro al « mucchio delle pannocchie e battono tutti senza misura con lun- « ghi bastoni flessibili finchè tutto il grano sia uscito. »

L'agricoltura essendo la sola risorsa del morlacco ed a questa concedendo esso così poca cura, non è possibile sperare che senza una forza esterna questo popolo si levi dalla miseria in cui giace attualmente.

Generalmente ha il morlacco lo sprezzo del guadagno: quando ha ciò che basta al vivere non chiede più oltre. Vi sono rare eccezioni, ma allora abbandonano il villaggio per scendere nelle città della costa ove fanno commercio di grani e pelli, raggranellando a forza di parsimonia fortune relativamente considerevoli e spiegando intelligenza ed attività.

Mentre che l'uomo pensa all'agricoltura, e, nel periodo che passa fra la seminagione ed il raccolto, si bea nell'ozio tracannando vino e cantando, la donna attende a tutte le faccende domestiche non solo, ma pascola il gregge. L'infelice non ha un momento di posa: a lei tocca portare i pesi, mungere le vacche, andare ad attingere l'acqua a fonti lontane assai dal casolare, da dove ritorna con un mastello ripieno sulla testa ed uno sciame di bambini che attaccandosi alla sua gonnella le impediscono la libertà dei movimenti. Essa altro non è, come dice Petter, che la prima fra le bestie della famiglia.

All'opposto dell'uomo la donna morlacca non resta mai inoperosa. Nella sua cintura sta sempre infilata la conocchia, e fra le mani

tiene la tela da ricamare nei momenti in cui si riposa dai lavori più faticosi. È dessa che fa i propri vestiti e quelli della famiglia sua, lavorando, come dissi, più mesi.

Il morlacco non professa nessun'arte speciale: ognuno provvede ai bisogni propri e della famiglia. Perciò egli si fa ad ora ad ora falegname, fabbro, pentolaio ecc. — Negli oggetti da lui fabbricati è sempre la stessa rozzezza; quelli in legno solo cerca di ornare con intagli al coltello dei quali alcuni dimostrano un certo gusto artistico e rammentano assai quelli dei Kabili dell'Algeria. — Gli oggetti lavorati sono specialmente i porta sigaretti, dal tubo lunghissimo o ricurvo, intagliati a cerchi e colorati in rosso e nero, gli istrumenti di musica e le conocchie, che hanno una forma speciale alquanto simile ad un tridente, e sulle quali legano da un lato (e non avviluppano come le nostre contadine) la lana o la canape che vogliono filare.

VII.

Matrimoni — Parti — Morte.

Giunti all'età in cui i sensi si risvegliano, i morlacchi usano frequentare riunioni conosciute sotto il nome di *prelo*. Là s'incontrano i giovani dei due sessi è là incominciano i loro amori. L'amore, questo sentimento che nei tempi passati, come nei presenti, fu benedetto e maledetto come fonte d'azioni generose e di delitti, prende ben di rado presso i morlacchi la forma di passione. Trovata la ragazza che gli piace, il giovane morlacco le spiega il proprio sentimento; se è rifiutato non si irrita nè si dispera, se, al contrario, è accettato, scambia con essa qualche regalo, e in ciò è sempre superato dalla donna che gli offre preziosi lavori delle sue dita. — I loro sentimenti spiegano assai meno a parole che a fatti: le loro tenerezze, come dice Lovrich, finiscono tutte in abbracciamenti, baci e giuochi di mano. — Questi sono i preliminari ai quali segue per lo più, ma non sempre, il matrimonio. Dico non sempre, poichè più volte l'uno o l'altro degli innamorati cangia

di gusto e allora si separano senza chiasso, passano ad altri nodi, salvo che la ragazza, fuggendo il tetto paterno, sia stata a vivere col suo amante: in tal caso la sua riputazione è perduta, e quand'anche risultasse patente l'onestà delle relazioni da lei avute, difficilmente troverebbe marito. Il morlacco, come in generale gli abitanti tutti della campagna a qualunque paese appartengano, contrae giovanissimo matrimonio. Questo è di sovente la conseguenza di una scelta fatta dal giovane stesso, ma non di rado dell'espresso desiderio dei parenti, dei quali, tenendoli il figlio in alto concetto ed altamente onorandoli, questi eseguisce tutte le volontà dimostrando così quanta autorità in essi riconosca.

La cerimonia della domanda in sposa di una ragazza e del consecutivo matrimonio hanno assai originalità e dovrebbero essere l'espressione di una vera passione, poichè rappresentano il ratto della persona amata. Ma ahimè quanto lontana dal vero è l'apparenza! — La donna lascia la casa paterna per continuare tosto in quella del marito la vita di faticoso lavoro e di abnegazione; esce schiava dall'una per entrare schiava nell'altra.

Il matrimonio è in realtà un contratto di compravendita; l'uomo acquista, cioè, la donna, pagando una somma (che per vero dire è assai lieve) ai parenti suoi. La donna non gli porta alcun bene, ed è questa una qualità richiesta e stimata dal morlacco che teme di avere nella donna ricca un pretendente al suo assoluto potere.

Le formalità del matrimonio hanno oggidì subite alcune modificazioni, ma restano ancora abbastanza somiglianti alle antiche perchè possa sentirmi sicuro di dare di loro una idea abbastanza esatta, estraendone le notizie principali dal libro del Lovrich.

Prima di addivenire alla domanda in moglie della ragazza (sia questa scelta dal padre del candidato o dal candidato stesso) la famiglia dello sposo esamina attentamente tutte le qualità della giovanetta, e s'informa sopratutto di quelle della madre, poichè è opinione assodata che le figlie ereditano i vizi e le virtù materne.

Trovate le condizioni volute, parenti ed amici dello sposo, denominati *Proszi*, si riuniscono e con abbondanti provvigioni, si recano alla casa della fanciulla e dopo cenato, il maggiore di essi espone al capo di famiglia il loro desiderio. Questi risponde chie-

dendo di lasciargli qualche giorno per riflettere e fissa il dì del nuovo incontro. Giunta l'epoca prefissa, i *Proszi*, sempre ben provvisti di viveri e bevande, poichè nulla di solenne si fa presso i morlacchi senza banchetti, fanno ritorno alla famiglia della sposa che si è nel frattempo informata sul conto del pretendente. Sempre al fine del pranzo, il più vecchio dei *Proszi* offre alla fanciulla, che durante la cena ha rischiarato i commensali colla fiamma di legno resinoso, un bicchiere di vino, che se viene accettato indica come i parenti abbiano gradita la domanda. In tal caso il *Prosac* le offre ancora un pomo in cui infigge una moneta d'oro. La mela vien passata al capo della famiglia, e ciò è il segnale che puossi incominciare l'estimo della giovinetta, la quale è valutata variamente secondo la ricchezza dello sposo. La somma che questi dà serve pei regali di nozze.

Stabilito il contratto i *Proszi* partono per ritornare una terza volta, ma allora collo sposo e con parenti ed amici, chiamati *Svati*, per la celebrazione delle nozze. Se il corteo viene un po' da lungi, giungono tutti a cavallo, portando i più bei costumi ed armati, poichè vengono per rapire la ragazza e portarla alla casa dei suoceri. Ma il rapimento è fatto in modo pacifico Fra gli *Svati* si distinguono lo *Stari svat* ed il *Kum*, testimoni al matrimonio, due *Diveri*, fratelli o consanguinei prossimiori dello sposo, e lo *Caus*, mastro di cerimonie. Giunti alla casa dello sposo, essi sono ricevuti dal capo-famiglia e incomincia il primo pranzo, durante il quale sarebbe disonore non ber molto.

Già animato dagli effluvii del vino, il corteo monta a cavallo e si allontana per recarsi alla chiesa. Lo sposo, o *Giuveglja*, dopo un breve tratto di cammino, col suocero ritorna indietro per riabbracciar la madre della sposa che lo aspetta sulla soglia e colla quale succede lo scambio d'una moneta d'oro con una *marama* (fazzoletto). Raggiunta la compagnia, in mezzo agli evviva, ai canti, agli spari di pistola, arrivano tutti insieme alla chiesa ove il prete benedice l'unione, ricevendo in regalo dalla sposa una *marama* e dallo sposo vino, focaccia e castrato arrosto. Uscendo di chiesa il corteo si avvia verso la casa dello sposo. Ad esso vien incontro prima il capo della famiglia, il quale presenta alla sposa un bambino da accarezzare, e poi sulla soglia la suocera od altra parente

che le presenta noci, mele, mandorle, frutte ch'essa deve gettare sopra gli *Svati* e la casa, prima di entrare nella quale deve baciarne la soglia. Comincia poi un altro banchetto reso ancor più abbondante dalle offerte recate da ognuno degli invitati. Anche in questo si fa onore a Bacco, libando alla salute degli sposi, dei presenti e degli assenti.

Dopo cena, lo sposo, presa la benedizione del padre, o d'altro vecchio presente se orfano, accompagnato dal *Kum*, si reca nella stanza di riposo, ove la sposa pranzò da sola coi due *Direri*. Questi si allontanano, ma il *Kum* resta finchè gli sposi si siano slegate a vicenda le fascie che li cingono, del che ne dà avviso collo sparo d'un colpo di pistola, prima di riunirsi agli amici. Il bagordo continua tutta la notte non solo, ma per tre e sin quattro giorni seguitano le feste, alle quali prendono parte anche gli sposi, la donna servendo gl'invitati a tavola, pettinando i più giovani, offrendo ad essi l'acqua per lavarsi le mani, levando le *apanke* e lavando i piedi degli ospiti: lo sposo bevendo e cantando. Al pranzo la sposa assiste in piedi e ad ognuno dei tanti brindisi che le vengono portati risponde con un'inclinazione della testa. Giunto il termine delle feste succede lo scambio dei regali. La sposa offre agli *Svati*, camicie, *marame*, ricami, contraccambiati con anelli e monete. Il *Direr* è quello che offre in nome della sposa, dando un bicchier di vino e pronunciando la formula: « Ecco, la sposa venne, portò il « vino, prendilo per amore. » La sposa accompagna poi gli *Svati* per circa mezzo miglio, poi rientra in casa ove riprende la sua vita di massaia che può dirsi non interrotta nemmeno dai doveri che alla madre incombono prima e dopo il parto; poichè durante la gravidanza essa continua ad occuparsi delle faccende domestiche e le riprende due giorni o tre dopo il parto. Dotate da natura di una forte costituzione le donne possono durante tutto il periodo della gestazione, compire pesanti lavori, restando in piedi da mattina a sera e portando pesi non indifferenti sul capo. Mai si curano di sapere quando avrà luogo la nascita del bambino, cosicchè quasi sempre l'avvenimento le trova impreparate. Ma a questo fenomeno naturale non dànno alcuna importanza e sovente senza l'aiuto d'alcuno mettono alla luce le creaturine, e due giorni dopo caricatesi della culla e del bambino ritornano ai lavori del campo. Per

quanto robuste esse siano, non è da credersi vadano esenti dalle tristi conseguenze delle poche precauzioni che prendono in tali momenti, chè le morti delle madri per infiammazioni puerperali e dei bambini per mancanza di cure sono assai numerose.

La nascita quindi di un fanciullo è un fenomeno che turba assai poco il morlacco nelle sue abitudini: il marito ne lascia tutta la cura alla moglie, che dal giorno che diventa madre depone il velo che copre la testa delle spose e dorme separatamente dal marito, ciò che non impedisce però altre nascite che sono sempre numerose nei matrimoni morlacchi. Il marito lascia il suo giaciglio nella *pojata* o all'aria aperta solo quando i sensi lo spingono verso la moglie, il che, se prova che di lussuria raramente egli pecca, prova pur anco che la moglie è pel morlacco un semplice strumento pacificatore dei sensi.

La vita di questo popolo scorre, così, monotona fin quando le forze vitali vengono meno e la morte li toglie da questa terra.

I parenti si riuniscono allora intorno al corpo del defunto e lo vegliano cantando le sue lodi, accompagnate dal pianto delle donne, pianto molte volte comprato. I custodi per non lasciarsi atterrare dal dolore bevono assai acquavite durante la notte, il che, dicono, li rende più forti per assistere alla scomparsa sotto terra dell'amato.

Dopo averlo accompagnato all'ultima dimora, per onorarne la memoria si riuniscono in banchetto, rammentando con siffatte cerimonie gli usi dei popoli orientali.

I morti sono vestiti di bianco o col costume di monaci Zoccolanti; e Lovrich trova la ragione di questo strano uso nella risposta avuta da un morlacco, che nella Valle di Giosafat tutti devono comparire cogli abiti con cui furono sepolti, e che perciò devono essere scelti i più sacri.

In segno di lutto gli uomini portano durante un anno la berretta nera anzi che rossa, e le donne mettonsi sulla testa un fazzoletto nero e coprono di nero i ricami lungo gli orli delle loro vesti. Per un mese poi nei giorni di festa si recano a visitare la tomba, portando una spugna inzuppata d'acqua santa colla quale bagnano la terra sotto cui riposa il morto, nella credenza di diminuir con essa le pene del fuoco.

Cessano le visite al cimitero dopo il mese; ed il morto poco alla volta non è più ricordato che nelle preghiere.

VIII.

Suoni, canti e danze.

Da quanto precede è facile dedurre che pel morlacco i giorni si succedono sempre eguali gli uni agli altri.

Le sole varianti sono i banchetti, o per meglio dire le orgie che hanno luogo in occasione di feste o di lutti di famiglie, e di fiere. In queste occasioni egli dà sfogo alla fantasia poetica e musicale, e gli amori incominciano fra l'estasi dei canti e dei balli nazionali. Poeta e musico si sente ogni morlacco, ma quelli che nell'arte si distinguono sono apprezzati ed onorati. Le poesie morlacche sono per la maggior parte canti eroici, in cui quasi sempre si vantano le azioni di Marco Kraljevic', essere forse reale, ma al quale si attribuiscono le gloriose azioni di più eroi, tramandate da padre in figlio affidate alla prodigiosa memoria di cui è dotata questa razza.

La poesia morlacca, come tutta la slava, è una poesia forte che non manca di sentimento; è imaginosa e vestita, all'uso orientale, di fantastiche descrizioni che rammentano l'Ariosto; così, volendo dipingere il loro eroe a cavallo dicono che ha una vipera in mano per briglia, ed un'altra gli serve di sprone (1).

Nella poesia morlacca domina sempre una nota eroica ma triste, e triste è la musica colla quale l'accompagnano.

I versi delle canzoni eroiche sono or rimati a due a due ed or no, ma sempre decasillabi. Ogni verso, quando cantano, è preceduto e terminato da un lungo oh! tremulo, assai triste. L'istrumento preferito per accompagnare il canto è la *Puzla* che ha forma quasi simile alla viola, con una sola corda, formata (come an-

---

(1) « *Jase Konja Marko Kraljevicu s'jednom smjom Konja zauzdaie, a druga mu* « *za Kauciu sluzi,* » tradotti dal Lovrich:

« *Marco de' Re sul suo destrier cavalca,*
« *Una vipera in man per briglia tiene,*
« *L'altra di spron gli serve.* »

che quella dell'arco che si adopera per suonarla) da molti crini di cavallo riuniti. Altro istrumento musicale d'accompagnamento è la *Tambura*, specie di mandolino a due corde metalliche. Oltre a questi vi sono degli istrumenti da fiato, come la zampogna, lo zufolo e la *dipla*, composta d'una pelle di montone ben cucita, a cui viene applicata una cannula per riempirla d'aria ed uno zufolo per sonarla.

Un buon cantore e sonatore di *Guzla* è certo di guadagnarsi sempre la vita non solo, ma di trovar entusiastici ammiratori in ogni fiera, in ogni ritrovo. Intorno ad esso si raggruppano uomini e donne, che, la bocca semiaperta, stanno ad ascoltare quel suono triste, prolungato e monotono che sa trovar la via dei loro cuori più di qualsiasi variata melodia. In una fiera è facile riconoscere l'artista più celebre dalla maggior folla che lo circonda. Per il desiderio di intender celebrare le gesta di Marco Kraljevic', perfino la gioventù abbandona il piacere dei giuochi e del ballo nazionale, il *Kolo*.

Tanto i giuochi quanto il Kolo sono esercizî ginnastici atti a sviluppare il fisico e in cui non v'ha alcuna grazia. I giuochi consistono in gare alla corsa, o al salto, nel getto di pesanti pietre, nelle giostre a cavallo, in esercizi col fucile. Ancora oggidì è conosciuta la giostra che tiensi a Sign nel mese di agosto in memoria della vittoria ottenuta sul Turco nel XVIII secolo. Il *Kolo*, o cerchio, è un ballo in cui si riconosce l'abilità del direttore dalla varietà dei circoli che fa eseguire ai danzatori, e quella dei danzatori dai salti che eseguiscono. Il *Kolo* è una parte indispensabile di qualunque grande ricorrenza, ma si balla specialmente di Natale ed in Carnovale.

IX.

Morale.

Ed ora che abbiamo visti i caratteri fisici e le abitudini dei morlacchi, ci resta a dedurne il morale.

Come ebbi già a dire nel principio delle mie note, il morlacco è

dotato di coraggio, e come ogni coraggioso, di franchezza. Egli dice quel che pensa e i suoi sentimenti lascia trasparire chiaramente. Così, per esempio, non tenta di celare la sua antipatia per l'italiano. Non ricordandosi più dei benefici avuti in passato, dimenticando che i veneti lo trassero dal giogo turco, perchè l'effetto dei premi ha cessato di sussistere e perchè sotto il governo veneto non si sentiva indipendente, esso vede nell'italiano solo l'astuto che sa approfittare del suo lavoro, senza pensare però che ne riceve un corrispettivo. Nell'italiano egli non ha fiducia e per esso *Lazmanska Viro* (fede d' italiano) equivale alla fede greca dei latini.

Ciò non impedisce che trovandosi in dovere d'offrire l'ospitalità ad un italiano, la offra con tutta cortesia. Come ogni popolo pastore il morlacco è generoso verso lo straniero e ad esso dà volentieri quanto ha di meglio nella sua casa, anzi s'offende se le sue offerte sono rifiutate.

Il suo animo poco sensibile e lo sprezzo che sente per la donna che tratta da essere inferiore non permette che l'istintiva attrazione d'una metà del genere umano verso l'altra da sensazione si cambi in sentimento. Ma pur, siccome l'animo umano anche il più rozzo deve essere ed è soggetto a passioni, così egli sente fortemente le amicizie e le inimicizie. La prima è talor consacrata a piedi dell'altare, e le persone fra cui è stretta chiamansi *Pobratimi* se uomini, *Posestrine* se donne. Le inimicizie sono feroci, ma non è il caso qui di cercarne principalmente la causa nella donna. Se la donna ne è talora l'origine, ben più sovente lo è un delitto o l'odio di religione.

Facili come sono ad eccedere nel bere, succedeva assai di frequente, prima che l'Austria vietasse il porto d'armi, che le feste finissero in lutti. Una querela sorta a proposito di un nulla, del rifiuto, ad esempio, di addivenire ad un contratto, bastava perchè si mettesse mano alle armi, che erano sempre pronte nella cintura. Ne nascevano odii di famiglia che estinguevansi solo con altro sangue o col pagamento alla famiglia di una forte somma, pagamento preceduto da una cerimonia, giacchè il morlacco quantunque di gusti semplici, come i popoli orientali in genere, ama le formalità. Ecco in brevi parole il cerimonale del perdono. Il delinquente, se riusciva a mettersi in salvo dopo commesso il crimine, dopo

un abbastanza lungo lasso di tempo, per mezzo d'amici trattava coi parenti della vittima pel perdono e conseguente rimpatrio, offrendo una determinata somma. Convenuto il prezzo si fissava il luogo del convegno, al quale si presentava il pentito nel giorno e nell'ora convenuti. Tenendo appese al collo le armi omicide entrava carponi nella camera ove eran riuniti i parenti del defunto, ed assisteva così all'elogio del morto, dopochè il più prossimo parente di questo, mostrando il pentito agli astanti, domandava che ne avesse a fare. La risposta data a voti unanimi era: « Perdona per l'amor di Dio. » dopochè i nemici si abbracciavano e celebravano la pace con una gozzoviglia a spese del perdonato.

I tribunali oggidì pensano essi a punire i colpevoli, e questi usi non possono quindi più continuare. Ma i tribunali non impediscono che gli odii esistano, odii che sono feroci soprattutto per differenze religiose.

Dei morlacchi alcuni professano la religione greca, altri la cattolica. Questa differenza di fede è causa di scissione ben più forte di quella che potrebbe arrecare una diversità di lingua o di razza. Greci e cattolici sono saldi nella loro credenza, credenza rinforzata non già dallo studio ma dalla superstizione, ciò che accresce ancor più lo sprezzo e l'antipatia vicendevole. Il morlacco è ignorante, e dall'ignoranza sarà ben difficile il ritrarlo, malgrado che l'istruzione sia oggidì anche presso di esso resa obbligatoria. La difficoltà proviene non solo dal fatto che essendo le scuole poste nei centri principali, i molti casolari che son sparsi qua e là sulla montagna non possono approffittare, ma anche dalla forza d'inerzia che il morlacco stesso oppone. I padri non leggevano e non scrivevano, perchè impareranno i figli a leggere ed a scrivere? E finchè l'ignoranza regnerà sovrana come oggidì, noi avremo uno spettacolo, a parer mio, eminentemente superstizioso, anzichè eminentemente religioso. E non v'ha bisogno di lungo studio per persuadersene. Basta entrare in una chiesa da villaggio o città, poco importa. E che? quegli uomini che dopo aver baciato la terra, bagnatala coll'acqua santa, abbracciato i piedi di tutti i crocefissi che sono in chiesa, fatte numerose genuflessioni innanzi ad ogni altare ed immagine, interrompono le loro preghiere per sbadigliare fortemente, o dormono sui banchi, o guardano qua e là, o chiacchie-

rano fra loro. come se non fossero nel tempio di Dio, ma piuttosto in un luogo di riparo dai cocenti raggi del sole o dai rigori dell'inverno, quegli uomini sono veramente religiosi? E come lo potrebbero essere se della religione non hanno che qualche vaga e falsa idea, data da preti com'essi ignoranti?

E son religiosi quegli uomini che ancor qualche anno fa nelle processioni del venerdì santo, come già nel medio evo, andavano strascinando croci in segno di penitenza e che lasciavano la croce per recarsi alla bettola? che digiunano in quaresima, ma maltrattano le loro donne?

Non è la religione del Cristo che qui si pratica, ma l'adorazione degli emblemi. Siamo fra idolatri, fra superstiziosi, e pur troppo il clero non avverte il loro errore.

Ogni montanaro ha le sue superstizioni, ma il morlacco può dirsi che ha quelle di tutti i paesi. Esso non si accontenta di tirar presagi dal modo di nascere e di tramontare del sole o della luna, ma fermamente crede alle streghe, al diavolo, al malocchio e a cento altre sciocchezze. Esso ha le buone fate e le cattive, le buone sono le *Vile*, le cattive le *Morine*. *Morina* non può essere che una donna morlacca maritata, ma streghe son tutte le vecchie. Contro il malocchio, contro la peste bovina ed altri malanni sonvi speciali amuleti detti *zapis*, quadratelli di carta su cui il prete stesso trascrive una frase della Bibbia od una corta preghiera! Di queste superstizioni se ne legge una vera collezione nel Lovrich, delle quali in appendice ne trascrivo alcune, affinchè chi non vuol tediarsi a leggerle possa con maggior facilità ometterle (1).

Conclusione.

Ed ora per concludere il mio breve lavoro, dirò che scopo del medesimo è di dimostrare come nel mezzo delle nazioni civili viva ancora nel XIX secolo un popolo rozzo, ma che pur ha qualità morali ed intellettuali tali da lasciar sperare in esso un assoluto inci-

(1) Vedi appendice, nota VI.

vilimento. Che tal popolo viva in tanta ignoranza e che non senta il desiderio di uscire alfine dal letargo in cui giace da tanti secoli, non pare cosa possibile. Egli ha forza fisica, ed ha intelligenza come lo mostra la sua facilità nel ritener fatti storici, nel comporre poesie che hanno originalità e bellezza di espressioni, nella facilità con cui impara le lingue, e nella costanza al lavoro.

Una sola speranza di redenzione mi par possibile, ed è che alfine anche la Dalmazia sia unita colla ferrovia ai centri europei. Nel vedere l'attività dei popoli civili e l'utile che da essa traggono, la mente assopita del morlacco si sveglierà, e l'Europa vedrà coltivarsi terre che ora non sono che un ammasso di sassi, e guadagnerà delle intelligenze forti e sane perchè appartenenti a corpi sani e forti.

Nè credo di sognare pensando che la squallida roccia dalmata possa cambiarsi in verdi pendii. Non erano forse note nel mondo romano le foreste dalmate? Perchè sono esse scomparse? Perchè l'ignoranza turca le lasciò distruggere dal gregge, e quella morlacca (che le sprezza come impedimento ad aver buoni pascoli) ne impedisce il rinnovamento. Passi la locomotiva su questo lido attraverso la catena del Carso, e mettendo a contatto gli abitanti della montagna dalmata coi grandi centri, mostrando ad essi la falsità delle loro vecchie credenze, faccia acquistare all'Europa un popolo forte e generoso che d'altro non ha bisogno che di essere dirozzato.

FRANCESCO MAJNONI D'INTIGNANO.

APPENDICE

' (Spalato 1859).

Nota I.

De Cerineo. — *Frammenti sui Morlacchi.* — « Nelle storie « dalmate il nome di *Vlachi* comparisce dopo il 1300, e con esso, « secondo il Madio (*Fragmenta Cap. 18*), venivano distinti i *pa-* « *stores montana Bosnae incolentes.* »

Anche Cromero (Lib. XII), riferisce che « il nome dei *Vlachi* « cominciò a esser noto dall'anno 1300. *Primum hoc nomen, Vla-* « *chorum, in hungarorum historia reperio, tempore Caroli Regis* « *qui anno Christi* MCCCXXX *contra Bazaradum Valachorum Re-* « *gulum, quem illi Slavico nomine Voivodam vocant, latine Pala-* « *tinum dici usus obtinuit, bellum gessit.* Ammesse queste irrecu- « sabili dimostrazioni, non saprei spiegare come il dottissimo Ce- « sare Cantù (*Storia Univ. ott. ed. Tor.*, tomo V, par. II, pag 457) « presuma che il *teme* della Dalmazia, formato dall'unione delle « città di Zara, Traù, Spalato e Ragusa, fosse abitato da Morlacchi, « *reliquie romane*, nel secolo VI; ma ciò che più mi sorprende si « è che molti storici e scrittori nostri vogliano i Morlacchi essere « Sciti; ed il Cattalinich orzeggia stranamente tra le due opinioni, « senza tentare di conciliare le avvertite discrepanze (*Storia.* « vol. II, pag. 104, e *Avvenim.* pag. 16, 17 e 18). »

Nota II.

Ovidio Eleg. IX. libro 5.

« *Praefuit his graecina locis modo Flaccus et illo*
« *Ripa ferox Istri sub Duce tanta fuit.*
« *Hic tenuit Mysas gentes in pace fideli.*
« *Hic arcu fisos terruit ense Getas.* »

Enea Silvio. — « *Colonia romana eo deducta. Duce quodam* « *Flacco, a quo Flaccia nuncupata, ex in longo temporis tractu,* « *corrupto, ut sit, vocabulo, Vlachia dicta, et pro Flaccis, Vlachi* « *appellati: sermo adhuc genti romanus est, quamvis magna ex* « *parte mutatus, et homini italico vix intelligibilis.* ».

Anna Comneno. — « *Nempe Bulgaros et pastoritiae, duraturos* « *vitae laboribus, agrestes juvenes, incertis sedibus vagos, quos* « *Communis dialectus Vlachos vocare consuevit.* » *Alexiados*, lib. V.

Cromero (libro XII). — « *Vulgaris quidem est opinio, sed* « *nullo veteri auctore nixa, a Flacco quopiam, sive Praefecto, sive* « *Domino, eos nomen hoc accepisse, ut primum Flacci, mox cor-* « *rupto a finitimis Barbaris vocabulo Wlassi, et Valachi appella-* « *rentur. Polonorum quidem, atque Slavorum lingua, non modo* « *hi populi verum etiam omnes, qui sunt Italici generis. Wlassi et* « *Wlossi dicuntur, quod ipsum etiam argumento est Italicam hanc* « *gentem esse.* »

Nota III.

Legge agraria, Grimani, 25 aprile 1756. — « Impareggiabile la « pubblica provvidenza per il miglior bene dei fedelissimi e valo- « rosi sudditi della Dalmazia, ha voluto rendersi manifesta con esu- « berante predilezione e carità anche nel distribuirgli le pubbliche « terre. Ha permesso d'investire molti tratti a famiglie qualificate, « di assegnarne a benemeriti, di concederne a graziati con lau- « demio e senza, e di ripartirne gratuitamente a Morlacchi due « campi a testa colti e fruttiferi, acciocchè, assicurato cadauno del « possesso dei fondi sufficienti a produrgli, o la migliore sussi- « stenza, o il necessario mantenimento, v'impieghino tutti di buon « animo le proprie attenzioni e fatiche, e quindi godendone ogni « giorno più li accresciuti prodotti colla benedizione d'Iddio, si sen- « tano maggiormente infervorati a supplire il servizio del principe, « nonchè ad impegnarsi coll'esperimentare la fede ed il coraggio « loro alla difesa dei pubblici Stati. Necessario pertanto di espri- « mere quali abbiano ad essere gli obblighi rispettivi che s'impon- « gono e quali gli indulti graziosi che si concedono, terminiamo

« coll'autorità del generalato nostro, ed in vigore delle presenti « statuiamo quanto segue a documento preciso di cadauno degli in- « vestiti, graziati ed accomodati nel territorio di Knin.

« I. Che ogni famiglia e persona la quale abbia conseguito, o « conseguisca terre pubbliche, sia positivamente tenuta di conser- « varle in coltura per suo benefizio, e per pubblico avvantaggio « della decima da esser contribuita di ogni prodotto. E se per in- « curia propria abbandonasse incolta per due anni qualche porzione, « ne decaderà dal possesso. La metà di tal porzione sarà disposta « verso di chi avrà portato alla carica la notizia di questo disordine, « e l'altra metà sarà distribuita in assegnamento occorrente alle « famiglie sopravvenute, o competente a quelle, cui furono allora « cresciute le anime.....

« VIII. Che dall'attuale colonia o lavoro delle terre concessegli « non possono gli investiti suddetti espellere quelle tali famiglie « morlacche, in cui si verificasse l'azione di averle dissodate con « propri sudori, o la convenienza di averle coltivate da molto tempo, « ma allorchè constasse negletta per incuria loro l'ordinata colti- « vazione ed impiantaggione o defraudata maliziosamente la giusta « contribuzione dominicale, potrà essere impetrato dall'autorità « della carica l'ordine per espellerli a tempo debito.

« IX. Che li coloni e lavoratori, per i quali non militasse l'azione « o la convenienza suespressa, ma fossero avventizii sulle terre con- « cesse agli investiti predetti, possano da queste, previe le debite « avvertenze, essere congedati a proprio arbitrio, ossia per chia- « mare altri più attivi ed industriosi, ossia per assumere di farle « correre per conto proprio, sempre per altro all'oggetto di mi- « gliorare e accrescere la coltura delle medesime.....

« XIII. Che nascendo divisioni di famiglie morlacche e che si « dividano le *Podvornizze*, vigne e prati, per stirpe, e le rimanenti « terre per capita

« XIV. Che delle pubbliche terre non si possano fare alienazioni « o disposizioni di sorte, nè per via di qualunque escogitato con- « tratto, e neppure sotto pretesto di fattivi miglioramenti. Questi « dovranno anzi restar sempre annessi al fondo in benefizio della « famiglia investita o accomodata. Che perciò, dichiarandosi nulla « ed invalida ora per allora qualunque sorta di disposizione o ge- « nere di contratto, che venisse fatto di detti beni o miglioramenti,

« potrà ogni maschio legittimo discendente dell'investito ripristi-
« narsi ex propria persona nel possesso dell'alienato che sempre
« restar dovrà a benefizio comune della famiglia, senza obbligo di
« restituire il soldo che per avventura fosse corso per prezzo del-
« l'informe contratto, intender dovendosi irreparabilmente perduto
« con tutti li miglioramenti che sopra vi fossero stati aggiunti da
« chi contro il tenore del presente divieto stipulato lo avesse, al
« qual effetto resta proibito espressamente a nodari, parrochi, can-
« cellieri e qualsivoglia persona pubblica lo stipular disposizioni
« ovvero contratti, come sopra vietati, in pena di ducati cinquanta
« applicabili a benefizio delle pubbliche fabbriche.

« XV. Che documentando l'esperienza derivar un sommo danno
« ai poveri Morlacchi per colpa di certe suggestioni con che si al-
« lacciano in stravaganti contese nella materia delle più chiare co-
« stituzioni, che sulla medesima sono state deliberate dalla podestà
« pubblica, resta fermamente statuito, che li ministri cancellieri
« non debbano nè possano ricever carte e compromesso, che pon-
« gano la materia medesima in controversia civile o arbitraria dis-
« sonante dalle agrarie constituzioni, oppure opposte alla presente
« determinazione in pena a detti cancellieri (anche colla responsa-
« bilità per i suoi assistenti) di ducati sei *toties quoties* applicabili
« alle pubbliche fabbriche da essergli elevata da questa carica, oltre
« alla restituzione delle spese e rifusione dei danni fatti sofferire
« alle parti per motivo di tali informi e disordinate contese.

« XVI. Che delli beni come sopra concessi non possa da chiunque
« essere appresa o intenuatata alcuna benchè minima porzione per
« qualunque credito, causa o pretesto, ferma la pubblica volontà
« che abbia passare nei posteri maschi legittimi tutto ed imper-
« turbabilmente il godimento e l'usufrutto del fondo, dei miglora-
« menti e dei loro prodotti.

« XVII. Che siccome per pubblica deliberazione è prescritto
« che al caso dell'estinzione della linea mascolina dell'investito, o
« in quella della diserzione loro dal pubblico Stato, intender si de-
« vono devoluti *ipso facto* a nuova pubblica disposizione li fondi
« concessi, così resta dichiarato che le persone, presso cui l'auto-
« rità pubblica susseguentemente li disponesse, saranno tenuti di
« risarcire alle femmine eredi, e rispettivamente superstiti dell'ul-
« timo defunto, o disertato maschio, l'importare, a giusta stima.

« delle fabbriche, piantagioni fruttifere e ragioni laboratorie che si « attrovassero sulli fondi medesimi, dichiarazione questa che, tute- « lata dalla pubblica fede, per maggior benefizio degli amatissimi « sudditi, valera ad animarli a versare di buona voglia l'industria « e sudori proprii nella maggior coltivazione.

Nota IV.

Decreto di NAPOLEONE, *dato in Anversa addì 7 settembre 1806.*

« Art. I. La legge agraria del 1756 e le altre precedenti, che « rendono inalienabili nella Dalmazia ed Albania i terreni chiamati « di vecchio e nuovo acquisto, sono abolite:

« Art. II. La proprietà dei suddetti fondi potrà liberamente « trasferirsi o per successione, o per contratto senza verun aggra- « vio, salvo quello della decima, in natura o in contanti che resta « sempre inerente al suolo;

« Art. III. È permesso a qualunque proprietario di affran- « care i fondi dal peso della decima, nel modo in cui le leggi del « nostro regno d'Italia accordano l'affrancamento delle decime e « livelli di proprietà del Demanio:

« Art. IV. Migliorandosi, per lo svincolo delle proprietà, la « condizione di chi ha credito verso i possessori dei beni predetti, « non sarà permesso ai creditori di questa natura di ripetere i ca- « pitali scaduti, se non rateatamente in quattro anni, salvo il caso « proporzionato dei rispettivi interessi. »

Nell'applicazione il provveditore generale Vincenzo Dandolo, cercò modificare le conseguenze perniciose al morlacco derivanti dalla troppa libertà ad esso accordata colla pubblicazione di un regolamento risguardante le forme estrinseche dei contratti, e che è il seguente:

« *Il Provveditor generale della Dalmazia*;

« Considerando che l'immensa generosità di S. M. l'augustis- « simo e potentissimo nostro sovrano ha donato ai suoi fedeli Dal- « mati quei fondi di nuovo e nuovissimo acquisto, che prima erano « da essi soltanto lavorati, nè potevano in verun modo alienarsi:

« Considerando che, appena pubblicato l'imperial decreto 4 « settembre 1806, la malizia si è rivolta a speculazioni tendenti a « togliere di mano al morlacco li detti fondi, in modo clandestino, « e quindi con pregiudizio e danno de' parenti, de' comporzionari « ed anche degli stessi creditori contemplati nell'art. IV del prelo- « dato imperial decreto;

« Ad oggetto d'impedire le fraudolenti clandestine aliena- « zioni e detrazioni, la moltiplicità dei litigi, i danni degli inno- « centi, e garantire gli oggetti contemplati dalle viste benefiche « dell'augusto nostro sovrano:

« *Determina*:

« I. Ogni alienazione o disposizione di fondi nel nuovo e nuo- « vissimo acquisto, sotto qualunque titolo, salve le testamentarie, « per le quali fu particolarmente provveduto, devono esser fatte « per atti di pubblico notaio;

« II. Il notaio, seguita la stipulazione dell'atto, lo trasmette « al giudice di pace del Cantone entro tre giorni, perchè ne ordini « le stride;

« III. Il notaio che manca alla trasmissione, ordinata entro « tre giorni, per la prima volta è multato in lire 50, per la seconda « in lire 100, per la terza è assolutamente destituito dall'ufficio:

« IV. Il giudice di pace del Cantone, ricevuto l'atto del notaio, « ne ordina le stride pubbliche nella Comune di sua residenza: e « commette col mezzo dei rispettivi capi-riparto, ai parrochi delle « ville, ov'esiste il disponente del fondo ed il rimanente del fondo « medesimo, di verificarle *inter missarum solemnia* per tre succes- « sive prossime domeniche;

« V. Il parroco, mediante il rispettivo capo-riparto, entro tre « giorni dopo seguita l'ultima strida, ne rimette il riscontro al giu- « dice di pace:

« Per le incombenze determinate in questo e nell'articolo pre- « cedente, il parroco percepisce per cadaun atto lire 2.

« VI. Se entro il termine di quindici giorni da quello dell'ul- « tima strida nessuno presenta opposizione, il giudice di pace ri- « mette l'istrumento al notaio col certificato a tergo delle stride « seguite senza opposizione;

« VII. Chiunque si credesse in diritto di opporre all'atto stri-
« dato, presenta entro il suddetto termine nell'ufficio del giudice
« di pace, per cui ordine seguirono le stride, il suo libello in forma
« diretta al tribunale competente:

« VIII. A richiesta della parte, il giudice di pace può pro-
« lungare il detto termine a trenta giorni:

« IX. Sui libelli prodotti entro i termini prefissi negli articoli
« VI e VII, il giudice esaurisce quanto gl'incombe a tenore del ti-
« tolo IV delle istruzioni;

« Se la conciliazione segue, e che in forza della medesima abbia
« corso per l'alienazione, il giudice rimette l'istrumento al notaio
« col certificato come all'articolo VI.

« In caso che l'alienazione non abbia effetto, l'istrumento è ri-
« messo egualmente coll'annotazione relativa.

« Se le parti ricusano di conciliarsi o di rimettersi al giudizio
« arbitrario, il giudice di pace trasmette il libello al tribunale com-
« petente e tiene sospeso l'istrumento fino alla definizione della
« causa.

« X. Tanto i giudici arbitri ed i tribunali in caso di giudizio
« definitivo, quanto la corte d'appello, qualora la causa fosse por-
« tata alla sua decisione, danno notizia della sentenza pronunziata
« sull'opposizione al rispettivo giudice di pace, dove seguì la pre-
« sentazione dell'istrumento:

« XI. Se la sentenza rigetta l'opposizione, il giudice di pace
« rimette l'atto al notaio col certificato come nell'articolo VI:

« Se la sentenza è confermativa, la rimette parimenti al notaio,
« motivando la ricusa del certificato colla seguìta sentenza.

« Tutti gli atti e contratti posteriori alla pubblicazione della pre-
« sente determinazione portante alienazione o disposizione di fondi
« del nuovo e nuovissimo acquisto, che non sono celebrati da pub-
« blico notaio, o mancano del riscontro delle stride seguite senza
« opposizione, sono nulli.

« XIII. Di tali atti o contratti nessun notaio potrà rilasciare
« copie od estratti, sotto pena di lire 50 per cadauna copia od
« estratto;

« XIV. I giudici di pace o tribunali informati dalle parti o
« *ex officio* della contravvenzione agli articoli III e XIII applicano
« sommariamente la multa al notaio contravventore, e nel caso di

« terza caduta, contemplato nell'art. III, ne dànno parte alla Corte « di appello per la di lui destituzione del notariato.

« Il presente tradotto in illirico sarà pubblicato nei luoghi e modi « soliti in tutte le comuni e villaggi della Dalmazia ».

Nota V.

Giovanni Lovrich. — *Osservazioni sopra il viaggio in Dalmazia dell'abate Alberto Fortis.* — Venezia 1776.

« Ve' là certuni Dalmatin' Vojvode,
« Che appena giunti dell'Italia ai lidi
« Italiani si fanno, ed àn rossore
« Di chiamarsi Slavoni (1). I loro crini
« Tagliano tosto, e pongon la parrucca:
« Portan capello, invece del turbante,
« Più che di fretta radono i mostacci,
« Gettan di seta le lor fascie a parte,
« Spoglian le belle vesti di scarlatto,
« Spezzan *marame* (2) ricamate di oro,
« I bei bottoni, le *jacerme* (3) e tutti
« I cerchi grandi di purgato argento (4).
« Ma perchè questo, oh Dio, veder mi tocca!
« Metton poi vesti, che divise in due
« Le son di dietro (5): e le calzette in piedi
« Portan costoro, come fan le donne.
« Per non aver più de' campioni il segno,
« Piastre di argento, e preziose pietre
« An già deposte; e le dorate penne
« E gli aghi di or, all'italiana il tutto

(1) Questo nome di Slavoni, che significa gloriosi, gli italiani, che non sapevan pronunciarlo, lo convertirono in Schiavoni.

(2) Le *marame* sono una specie di asciugamani curiosamente ricamati alle estremità.

(3) Le *jacerme* sono giubbe.

(4) Questi cerchi, che sono gli ornamenti delle giubbe, chiamansi in illirico *toki*.

(5) Lo strapazzo più comune che sogliono dare i morlacchi agl'italiani è di dir loro: *Lazmani, raztrizena perkna*, cioè Italiani dell'ano tagliato, per la ragione che i sajoni degl'italiani son divisi in mezzo per di dietro. (*Note del Lovrich*).

« An convertito: la Dalmazia intiera,
« E quanto più oltre Slavonia si estende,
« E borghi, e terre, e gran cittadi e ville
« An deturpato ormai; e il lor concetto
« Presso i padroni di Venezia è tristo.
« Oh vituperio! Le lucenti sciable
« Si dislacciaro, e i mal aguzzi spiedi (1)
« Posero ai fianchi lor. Se fosser questi
« Campioni arditi, ed i più forti al mondo
« Quando li vede non li teme il Turco.
« Dunque vi prego, come miei fratelli,
« Ad accettar un sano mio consiglio.
« Se un vero nazional vi si presenta
« Fuggite agli occhi suoi: se alcun vi chiede
« La patria, il nome, la nazion, il luogo,
« Non dite mai che Dalmatini siete (2).
« Se de' falconi non avete l'ali.
« E voi de' ciuchi il natural prendete.
« Non state a deturpar più la Dalmazia,
« Ed irritar il doge di Venezia;
« Perchè Dalmazia de' Falconi il nido
« Fu sempre ed è: sopra or le siede e impera
« Il veneto Leon suo difensore.
« Ma, Prence tu, corona mia lucente,
« Togli un scorno, di cui Dalmazia è piena.
« Nelle tue mani posa o mio Signore,
« Di far vestire alla slavona i capi
« Di una nazione, che in tal modo veste,
« O almen ritogli il pan, che loro doni.
« Io te, mio Prence, in ogni modo onoro,
« E pregando tal grazia, umil ti adoro. »

---

(1) I morlacchi chiamano spiedi le spade degli italiani.

(2) Il poeta veramente dice, non dite mai di essere da *Gliubglane*, ch'è lo stesso che ascondere il luogo nativo, ch'è la Dalmazia. Questo luogo di *Glinbglane* e nella Lika. Una volta i nostri Morlacchi sprezzavano i Likani, come poltroni, adesso i Likani sprezzano i nostri, perchè assai più poltroni di essi. Una volta per istrapazzo di poltroneria correva il proverbio: *Likuska viro, fede di Likani*, ed ora corre per proverbio: *Kninska viro, fede di Kninani*, perchè i Morlacchi del territorio di Knin specialmente sono sempre in rissa con quei di Lika. (*Note del Lovrich*).

Nota IV.

Giovanni Lovrich. — *Osservazioni sopra il viaggio in Dalmazia dell'abate Alberto Fortis.* — Venezia 1776.

« *Superstizioni.* — Se i Morlacchi sono attuffati nel profondo « dell'ignoranza, come abbiamo rimarcato altrove, non sarà mera- « viglia, che siano anche superstiziosi: ma le superstizioni sono « come le mode: cangiano da paese in paese, da nazione in na- « zione; s'annullano in un luogo e cominciano ad essere in voga in « un altro. Elleno sono quasi all'ultima moda fra Morlacchi.

« *Serpente.* — Fra tutte le meraviglie che io lessi ne' libri an- « tichi, intorno al serpente, gran Dio dell'antichità, non v'è la più « strana di quella che si sente risuonare per le bocche di alcuni « Morlacchi.

« Vi erano da principio, dicono essi, tre soli, il calor de' quali « era eccessivo, ed il serpente non potendo soffrirlo, si avvisò di « sorbir i tre soli, ma non gli riuscì di sorbirne che due e mezzo, « onde il sole che illumina il mondo non è altro che mezzo, secondo « essi. Ma se di un mezzo sole non si può soffrire il calore nel « tempo di state, è certo che il calore di tre soli sarebbe più insof- « fribile ancora, sicchè in certo modo, a loro parere, era necessario « che succedesse così. Il serpente dopo un tal fallo è condannato « ad ascondersi alla faccia del sole fra sassi e sotto terra ove sus- « sussiste per lo più il suo domicilio; ed il sole da quella volta in « poi ogni volta che taluno ammazza il serpente dice all'uccisore: « *Fiorisca la tua destra*, e se tal'altro non lo ammazza, potendo, « dice il sole: *che la destra ti si possa seccare.* Questa favola ha « dell'orientale, ed è cosa di ammirazione, che tradizionalmente si « sia conservata fra certi dei nostri Morlacchi. Ma i serpenti stanno « anche alla guardia dei tesori. Quando se ne incontrano molti è « segno di fortuna, secondo il parere dei Morlacchi.

« *Genio buono e genio cattivo.* — *Dobra srica e nesrica*, buona « sorte e cattiva sorte sono due antiche deità dei Morlacchi, che « corrispondono al genio buono e genio cattivo degli antichi

« E vaglia il vero, *nesrica* dinota anche al presente il diavolo che

« è il cattivo genio, e per conseguenza *dobra srica* dinoterà il buon « genio. Io non entro in questione se i Morlacchi abbiano portata « seco dal settentrione questa credenza orientale, o se l'abbiano ap- « presa dai Romani.

« Osservo che quando si vuole alle volte persuadere taluno di « qualche buon successo, si usa ancora dire fra essi scambievol- « mente: *Srica te gleda, nesrica ti neda*, che traducendo il senti- « mento in italiano corrisponde al dire: *la sorte non ti è bieca, il « diavolo ti accieca*, quasi che la sorte, ch'era il genio buono con- « ducesse per vie dirette, ed il diavolo per le indirette. Ma questa « falsa persuasione è quasi sradicata dai loro cervelli per mezzo dei « ministri della religione cristiana che persuasero loro che non vi « sono che gli angeli custodi che vegliano alla cura dei cristiani, ed « ai diavoli è permesso di tentarli. Nulla ostante una verità così « evidente, per non perder l'antico uso, essi non possono mettere « in non cale la loro deità *srica*, che è il buon genio, il quale in- « vocano specialmente ne' tempi di chiasso, senza saper che si di- « cano, giocando con esso come i poeti con Bacco.

« *Indemoniati*. — Vi sono molti indemoniati fra i nostri Mor- « lacchi. Io non parlo già degli indemoniati veri. *Tractent fabrilia « fabri*. Io non sono esorcista. Dirò soltanto degl' indemoniati che « per ignoranza vengono creduti tali, o si fingono per fanatismo e « furberia. Bisogna confessare che i Morlacchi ora non vivono in « quella crassa ignoranza di credere, come una volta, che gli epi- « lettici sono indemoniati.

« Qualunque male, per altro, che non sia frequente e di cui igno- « rano la causa è male diabolico. I pazzi quasi tutti sono indemo- « niati. Che più? Se io dicessi che anche gli ubbriachi passano alle « volte per indemoniati qualcheduno riderebbe. Si attribuiscono « taluni a merito di essere indemoniati perchè si crede che questi « siano i santi martiri dei giorni nostri. Quindi è che molte donne « fra morlacchi una volta per l'ambizione di divenir sante martiri « si fingevano indemoniate. Si pretende che gli esorcisti non aves- « sero la virtù di cacciare i demoni dai loro corpi, ma i mariti col « bastone fecero il prodigio. Col bastone infatti si guarirono anche « molti di quelli che si finsero indemoniati per furberia.

« *Streghe* — Le streghe che in molti luoghi sono andate in di-

« suso, fanno una buonissima figura ancora fra i Morlacchi. Sono « conosciute in illirico col nome di *Viscice* e sono quelle che vanno « stridendo e volando di notte strappando i cori ai bambolini in « culla; — al mestiere delle streghe fra noi non si applicano che i « furbi ed i pezzenti. Per quello che riguarda le donne che vogliono « fare le streghe, elleno sono per ordinario del numero di quelle « che arrivate a una certa età, sdegnate dal marito, si applicano « alla stregheria. Se uno per accidente indovina qualche cosa, o se « si mette a predir per impostura, si dice subito che questo è *ca-* « *rovnick* cioè *facitor di stregherie*. Questi *carovnici* sono i terrori « dei Morlacchi. Si ammalano essi all'improvviso, camminando in « tempo di notte? La causa del male sono i *carovnici* o le streghe. « Muore un fanciullino? Le streghe gli mangiarono il cuore e fanno « innumerabili altre malie. Esse danzano di notte in tutte le vie croci.

Vampiri. — Sono chiamati dai Morlacchi *Vukodlaci*, e sono « spiriti erranti di notte, come tutti gli altri, e vengono formati « dalla sola pelle di un uomo inaffiata dal demonio e ripiena di « sangue. Soggetti a questa sventura si dicono tutti quelli sotto « i quali dal tempo che sono morti insino a quel che si sotterrano « passa qualche animaluccio, come il cane, il gatto, il topo. L'im- « paccio che dànno essi consiste solamente nello sforzar le donne « d'altri che non si vergognano di raccontar come dai vampiri ven- « gono sforzate a condiscender alle loro voglie.

« *Folletto*. — Il *Mazic* dei Morlacchi sembra che sia un vampi- « retto giovane. Non si trova rimedio per scacciarlo da sè. Chi lo « crede un angelo, chi un demonio. Se un morlacco, per economia « ben intesa, sia più ricco di un altro che lo dovrebb'essere per « possessioni si crede ch'ei tiene in casa il *Mazic*.

« *Incubo*. — La *morra* dei Morlacchi è una strega che succhia « di notte il sangue alle persone. Secondo i sessi che la *morra* per- « seguita, ella è maschio o femmina, per la ragione che non va se « non da quelli di cui si è invaghita. Nel tempo che la *morra* sta « sopra le persone non si può respirare.

« *Orco*. — *Maninorgo* dei Morlacchi, che per lo più comparisce « in figura di asino, ora s'ingrandisce, ora s'impicciolisce. Per i « Morlacchi gli orchi o *maninorghi* riconoscono la loro origine « da qualunque materia puzzolente.

« *Zapisi*. — Da che si è parlato delle superstizioni non mi sembra « doversi omettere quella dei *Zapis*, che sono certi brevetti che si « vanno spacciando da taluni parrochi della Morlacchia. A questi « *Zapis* o brevetti si attribuisce il potere di curare qualunque in- « fermità, e superare qualunque sortilegio, e ciò che strabilia an- « cora di più, si dà loro la virtù di far divenir gravide le sterili. « Se molti preti della Morlacchia spacciano i già detti *Zapisi* per « ritrarre illecito guadagno dalla timida ignoranza e credulità del « popolo, io sospetto che molti altri ciò facciano per pura inno- « cenza e ad oggetto di far del bene. Un'altra superstizione assurda « è quella dei carboni di San Lorenzo, che ridotti in polvere sono « atti ad estirpar la febbre terzana e sono giovevoli a molte altre « malattie. Questi carboni si trovano il giorno di San Lorenzo sotto « qualunque sasso che non sia stato mosso per un anno intero. »

RASSEGNA MENSILE

Ritorno dei sovrani a Roma. — Inaugurazione della XVII legislatura. — Discorso dell'on. Crispi a Torino. — Le elezioni. — L'esercito e l'armata nelle elezioni. — Deputati militari. — Effetti delle nostre elezioni all'estero. — Decreto d'amnistia. — Disposizioni militari. — Sentenza per la perdita della torpediniera 105 S. — L'Africa italiana. — Uno sguardo all'estero.

Le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli partirono il 13 novembre dal reale castello di Monza e giunsero il 14 a Roma poco dopo le 11 antimeridiane.

Erano alla stazione, per riceverli i ministri, i sotto-segretari di Stato, le principali autorità civili e militari, molti senatori e deputati e grande concorso di popolo.

I romani, lieti di rivedere la famiglia reale che faceva ritorno alla capitale, l'accolsero e l'accompagnarono alla reggia fra entusiastici applausi.

Il 10 corrente S. M. il Re inaugurò, col solito cerimoniale, la nuova legislatura (XVII) in presenza di S. M. la Regina, delle LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta, recentemente inscritti nel novero dei senatori, e di S. A. R. il Duca di Genova. Erano presenti tutti i ministri; l'aula affollata di senatori e deputati, rigurgitanti le tribune. Il corteo reale, tanto nell'andata quanto nel ritorno, percorse la via in mezzo a due siepi di popolazione fitta e plaudente, trattenuta sui marciapiedi dal cordone della truppa. All'ingresso del palazzo di Montecitorio le LL. MM. furono ricevute da apposite commissioni. Prima ad apparire nell'aula fu la Regina, salutata da un caldo applauso. Poco

dopo entrò il Re che, arrestatosi un istante appiedi del trono, diede uno sguardo in giro all'aula gremita e plaudente. Quindi s'assise e fece invitare dall'on. Crispi i senatori e i deputati a sedere. A dritta del Re prese posto il Principe di Napoli, a sinistra i Duchi d'Aosta e di Genova. Il giuramento di fedeltà dei due giovani principi, nella chiamata dei nuovi senatori fu accolto da un lungo applauso. S. M. il Re lesse il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati!

« Con animo lieto e sicuro saluto la rappresentanza che, arbitra dei suoi destini, la Nazione si è scelta, riconfermando la sua fede nelle libere istituzioni.

« L'annunzio del verdetto popolare, instauratore della nuova Camera, è stato accolto ovunque quale affermazione di quei principii d'ordine e di libertà che sono la base della società moderna.

« Lo Stato italiano esce da questa prova più sereno e più forte. Il mostrarsi all'interno concorde e risoluto, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, fermo nelle sue convinzioni ed esplicito nella sua volontà, gli procura all'estero autorità sempre maggiore, e gli concilia vie più quel rispetto ch'è la prima garanzia della pace.

« Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sincera nel desiderio di migliorare sempre le sue relazioni con tutte le Potenze, l'Italia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di complicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffondersi ed affermarsi in tutta Europa.

« Ad accreditarle si è adoperato il mio Governo, interprete di quella coscienza popolare che s'inspira all'equità.

« E poichè si è resa evidente per tutti la lealtà dei suoi intendimenti, e la fortuna, coronando in Africa il valore delle nostre armi e l'attività dei nostri negoziatori, non ci lascia ormai che da delineare, d'accordo coi Governi amici, i limiti dei nostri territori e le sfere della nostra influenza, Voi siete chiamati ad un lavoro esclusivamente pacifico.

« Forte del consenso del Mio Popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro, manifestando l'animo mio con un'amnistia, la quale, gettando l'oblio su passeggiere dissenzioni, riaffermi nelle varie classi sociali quel sentimento di uguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione. Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il còmpito principale della nuova Sessione legislativa.

« E sono lieto, signori Senatori, che, per proverbiale coincidenza, insieme ad altro Principe della Mia Famiglia — il quale ricorda a Me ed alla Nazione il compianto ed amatissimo Mio Fratello, la cui memoria resterà indelebile nei nostri cuori — entri Mio Figlio a far parte del Vostro Consesso, mentre si discuteranno e si risolveranno, io spero, in modo propizio alla pace sociale, questi importanti problemi. Egli si avvierà così al compimento dei doveri costituzionali, che l'avvenire gli prepara, scorgendo viemmeglio come si provveda alla prosperità della Patria e si fecondi l'amore dei Popoli.

« Non saran dimenticati per questo l'esercito e l'armata, i quali furono l'oggetto delle cure costanti del Parlamento. Definiti gli ordinamenti militari, nei limiti della difesa nazionale, l'Italia si sente sicura di sè e può senza inquietudini attendere gli eventi.

« A dimostrare intanto la serietà del nuovo periodo parlamentare dovrà essere anzitutto cura comune la solidità della finanza.

« Il Mio Governo Vi presenterà, Signori Deputati, il bilancio pel prossimo esercizio finanziario coi provvedimenti da cui attende il pareggio; e il Parlamento saprà trovare, con economie nei pubblici uffici e col riordinamento degli attuali tributi, quanto basti per ottenerli.

« I Miei Ministri quindi Vi proporranno di rendere meno costosi gli ordinamenti amministrativi. Questi riusciranno più semplici e più spediti e meglio risponderanno al logico concetto, che il Governo deve astenersi dallo intervenire là dove possa esplicarsi l'iniziativa dello individuo, e basti l'azione del Comune e della Provincia.

« Rassodata negli animi, come di fatto, l'unità nazionale, partecipi della cosa pubblica tutti i cittadini ed assicurata insieme la vigilanza e la tutela dei supremi poteri dello Stato, onde non trasmodi e non degeneri la vita locale, contro la volontà di tutta la Nazione, Voi potrete ora, con tranquillo e riposato animo, liberare l'amministrazione da quei congegni che impacciano, invece di promuovere, il progresso ed il lavoro nazionale.

« Consolidata la finanza, riordinato il credito con le leggi che Vi saranno proposte onde uscire dal disagio economico, si potrà attendere da quel lavoro, equamente protetto, la pubblica prosperità.

Signori Senatori! Signori Deputati!

« Seguendo le tradizioni della Mia Casa, ho, in dodici anni di Regno, tenuto salda la potestà civile. Espressione della volontà nazionale, possono insidiarla e temerne solo i nemici delle Istituzioni. Geloso custode

dei diritti di tutti, ho garantito quelli della religione dei Miei Padri, senza offesa alla libertà degli altri culti e col più ampio rispetto a quella libertà di coscienza ch'è il primo titolo d'onore dei nostri tempi. Non permetterei che a fini politici, si portasse, in nome di quella religione, offesa alla Mia Sovrana autorità.

« La Monarchia Italiana, fondata sui plebisciti e sulla tradizione, e rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi è, del resto, pegno a tutti di pace e di libertà, è campo aperto allo esercizio di ogni azione legittima; ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad accogliere ogni riforma che intende al bene del popolo, il cui amore è la base del Trono.

« Succedendo al Re liberatore, ho promesso agli Italiani di provare che le istituzioni non muoiono. Voi conoscete il mio cuore. Mi affido alla vostra sapienza per vedere dal Parlamento compiuti i miei voti, realizzate le speranze della Nazione. »

Questo discorso, applaudito specialmente nei punti che accennavano alla Dinastia, alla saldezza delle istituzioni, ai destini della patria, fu coronato in fine da una triplice salve.

Ed ora dobbiamo fare un passo indietro e dire della preparazione, della condotta e dell'esito della lotta elettorale, onde uscì appunto la nuova Legislatura e che fu il fatto più importante di questo periodo, in Italia e forse in Europa.

A misura che il giorno stabilito per la battaglia elettorale si avvicinava la preparazione si faceva più attiva e le scaramuccie preliminari divennero infine vivacissime. Non furono sempre usate armi cortesi, ma questi particolari poco ci riguardano. Alla rettorica diluita nelle colonne dei giornali, a quella concentrata nei manifesti affissi alle cantonate, faceva riscontro quella assortita dei discorsi e delle lettere-programma rivolte dai candidati ai loro elettori.

Non però a tutte queste lettere e discorsi può applicarsi l'epiteto di rettorici. Ve ne furono di realmente eloquenti per merito di sostanza e di forma, e fra questi alcuni di candidati militari. Ricordiamo il discorso dell'on. Corvetto ai suoi elettori di Pesaro, quello dell'on. Marselli ai suoi elettori di Aquila e la lettera dell'on. Pelloux ai suoi elettori di Livorno. Ma lo spazio non ci consente di fermarci che sul discorso dell'on. presidente del consiglio.

Veramente i discorsi dell'on. Crispi, in questo periodo di tempo furono due: l'uno a Palermo e l'altro a Torino; ma quello di Palermo fu piuttosto un saluto ai fedeli elettori, un caldo brindisi « al Re leale, forte

e valoroso, alla Dinastia che è la fortuna e la gloria d'Italia; » il discorso programma agli italiani, il discorso in cui sono tracciate le linee principali della politica che il Governo intende seguire nei diversi rami dell'amministrazione pubblica, fu pronunziato a Torino. E non senza ragione l'on. Crispi, siciliano e deputato di Palermo, espose il suo programma a Torino, nell'ex capitale che sorge appiedi delle Alpi; volendo significare che quanti vivono fra Torino e Palermo sono tutti cittadini dell'Italia una e che oggi un siciliano può bandire la parola del Governo da Torino, come domani un piemontese lo potrebbe da Palermo E la popolazione torinese, accogliendo calorosamente il presidente del Consiglio, mostrò di ben comprendere ed apprezzare il suo atto.

La sera del 18 novembre sulla fine di un banchetto a cui intervennero i ministri, i sotto-segretari di Stato e gran numero di senatori e deputati, pronunziò l'on. Crispi il suo discorso-programma, che fu una completa esposizione e giustificazione dei criteri che il Governo ha seguito ed intende seguire. Ma la ristrettezza delle pagine, che abbiamo a nostra disposizione, non permettendoci di riportarlo, ne metteremo soltanto in rilievo le idee principali in quella parte che riflette la politica militare, la politica estera e la politica coloniale, siccome quelle che più direttamente possono interessare i nostri lettori.

Non è vero, (disse l'on. Crispi) che i bisogni del bilancio derivino dai cresciuti armamenti, non è vero che gli armamenti sieno conseguenza della triplice alleanza. Senza di questa, nelle attuali condizioni d'Europa, i pericoli dell'isolamento costringerebbero l'Italia a triplicare il suo esercito a moltiplicare le sue fortificazioni. Nè la potenzialità del paese bastando a tanto peso, si andrebbe incontro ad eventi fatali per l'indipendenza della patria.

« Non potendo, come vorremmo ottenere il disarmo di tutti gli stati europei, sarebbe un delitto il nostro disarmo esclusivo; che il diritto e la giustizia non varrebbero, come già non valsero a salvarci. Rinnegano la tradizione coloro che, pretendendo rivendicarla, predicano un'Italia inerme in mezzo a un'Europa tutta pronta alle offese.

« L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono per indole e per misura di sola difesa, ed è l'ausilio appunto delle alleanze che ci consente di limitarli. »

Qui l'on. Crispi fece un poco di storia dello sviluppo dei nostri armamenti e delle relative spese dal 1861 fino al giorno d'oggi, indi ripigliò:

« Il mantenimento dell'esercito e della marina ci costa meno che agli altri grandi Stati. Esso pesava nel 1888-89, l'anno che fu più gravato

per noi di spese militari, in ragione di 18 lire annue sopra ogni individuo; in Germania la proporzione era di 20, in Inghilterra di 21, in Francia di 25.

« A proposito della Francia, non si debbono dimenticare gli sforzi eccezionali fatti da questo paese. Esso, dopo il 1870, portò il bilancio della guerra da 420 a 735 milioni e quello della marina da 182 a 254 milioni. Inoltre, per gli apprestamenti militari, stanziò in un bilancio speciale la cifra veramente enorme di 1673 milioni, e, non soddisfatta ancora, con leggi del 26 giugno e del 20 dicembre 1888, assegnò allo stesso scopo, altri 770 milioni.

Quando la Francia voglia fermarsi e ove voglia giungere non sappiamo, possiamo bensì assicurare il nostro paese che, dati gl'intenti della nostra politica e quelle alleanze a cui si ha torto di maledire, l'organico del nostro esercito è pienamente attuato, e presso ad esserlo quello della marina. »

Riguardo alla politica estera, l'on. Crispi, riferendosi al suo discorso di Firenze, del quale abbiamo tenuto parola nella precedente *Rassegna*, notò gli effetti di esso sulla grande maggioranza del popolo italiano, il quale prese tale atteggiamento che gli agitatori sentirono il bisogno di scagionarsi di fronte a tutta la nazione, e portare sopra un altro terreno, che non fosse quello del così detto irredentismo, la lotta elettorale; rinnegando così sè medesimi nell'opera propria e nelle proprie dottrine.

« Del rispetto poi che abbiamo assicurato all'Italia (soggiunse l'onorevole Crispi) le prove si vanno ogni giorno svolgendo. E l'Italia le riscontra nella premura che i Governi amici pongono nel togliere tuttociò che potesse apparire non cordiale in momentanei e parziali dissensi; nella cortesia affettuosa di Sovrani e di ministri esprimenti il sincero animo di popoli alleati; nella stessa vigile cura con cui ogni nostro passo è seguito, commentato ed anche ad arte frainteso da chi pretende dirigere l'opinione europea contro di noi; nel rifiorire delle nostre colonie e in quella coscienza di sentirsi italiani di cui si allietano oramai i nostri connazionali, che in ogni contrada sentono efficace la tutela della patria ».

Riguardo, finalmente, alla politica coloniale, l'on. Crispi dimostrò che non in guerre di conquista, nè avventure di qualsiasi specie consiste il programma del governo, ma nell'ottenere il possesso di un territorio sicuro e sufficiente al benessere dei nostri presidii e dei nostri coloni, e nel mantenere rapporti di feconda amicizia nei paesi con cui siamo divenuti vicini. Disse che la fortuna ci arrise al di là delle spe-

ranze, ma non ci crebbe colla fortuna l'ambizione, cosicchè la politica coloniale potesse costituire pericoli ed assorbire la vitalità del paese.

« Il destino che spinge quasi tutti i popoli del nuovo continente ad espansioni forse necessarie all'equilibrio internazionale e la contemporanea tendenza di più Stati a chiudere le proprie frontiere, hanno potuto consigliare e possono obbligare l'Italia a cercare nelle colonie uno sfogo alla sovrabbondanza della sua popolazione; ma il governo è il primo a riconoscere che la politica coloniale non deve comprendere che una parte, la minore, della vita italiana ».

Questo discorso improntato a tanta moderazione e a tanta saggezza (anche nella parte che non riportiamo e che riflette specialmente la politica interna e finanziaria) fu accolto con un applauso dagli uditori e svegliò una corrente di simpatia in tutta l'Italia anzi in tutta l'Europa. Tantochè coloro stessi che si erano mostrati sistematicamente oppositori della politica del Governo, ed erano più risoluti di mantenersi tali, o dovettero subirlo in silenzio, o limitarsi a critiche di forma, o ad asserire, senza persuadere nessuno, che il programma svolto dal Governo come norma dell'avvenire non era sostanzialmente quello seguito per il passato.

Fino dalla vigilia si poteva prevedere la festa. Anche i più illusi fra gli oppositori presentivano la loro sconfitta, tanto più che la discordia era entrata nel loro campo; ma neppure i più ottimisti del partito governativo presagivano una vittoria così splendida. Egli è vero che una goccia di oro straniero, caduta all'ultimo momento, fece traboccare il vaso dell'indignazione popolare contro i falsi patriotti.

Le elezioni ebbero luogo il 27 e gli elettori accorsero all'urne più numerosi del solito. Non faremo della statistica elettorale. Si può discutere e si discute realmente quale e quanta parte abbia avuto nella vittoria questa o quella frazione del grande partito costituzionale, ma una cosa apparve certa, indiscutibile: la sconfitta piena assoluta dei nemici delle istituzioni.

Noi non abbiamo mai dubitato che difendendo le istituzioni si difende la patria; noi abbiamo sempre creduto che facendo rispettare la legge si fa rispettare la volontà del paese, ma, se le vuote declamazioni contro la così detta oligarchia dominante e le sottili distinzioni fra l'Italia ufficiale e l'Italia reale avessero riscosso la fede di qualcheduno, ora il dubbio non è più possibile, il paese ha parlato il popolo; ha fatto conoscere la sua volontà; tocca ai tribuni di rispettarla.

Se c'era momento in cui i radicali potessero sperare, se non di vincere, almeno di aumentare le loro forze in Parlamento, era questo. Il malcontento, alleato naturale dei partiti estremi, era o pareva grandissimo; dissestato il bilancio, saturo di tasse il paese. I nemici delle istituzioni avevano lavorato cinque anni senza scrupoli e senza riguardi; avevano chiamato in aiuto per il giorno della lotta tutte le disgrazie del paese; la crisi economica, le annate cattive e perfino le tempeste di mare. Con tuttociò furono sbaragliati, e dalla lotta elettorale torneranno alle lotte parlamentari diminuiti d'autorità se non di numero.

Cinque anni perduti!

L'Italia è profondamente monarchica. Questo anzitutto hanno voluto dire le elezioni. Per grandi cose insieme compite, per le necessità del presente, per le speranze del futuro, l'Italia e Casa Savoia sono indissolubilmente congiunte. Gli esempi delle repubbliche che abbiamo sott'occhio non sono fatti per lusingarci. A un presidente, a un dittatore, a una specie di re provvisorio e posticcio, gl'italiani preferiscono chi è nato nella reggia, chi ha esempi di grandezza in casa, chi legge nella storia il nome dei suoi antenati, chi non ebbe bisogno d'intrighi per salire al supremo potere, chi non ne ha davanti agli occhi la scadenza ad epoca fissa, come la scadenza di una cambiale.

L'altro significato delle elezioni è l'approvazione, certo meno generale, certo più condizionata, ma approvazione sempre della politica del Governo. Cioè approvazione di quella triplice alleanza che è l'oggetto principale delle ire dei radicali; approvazione di quella modesta politica coloniale i cui limiti sono stati tracciati nel discorso del presidente del Consiglio; approvazione di quella prudente politica militare che consiste nel mantenere intatte le forze del paese, rimandando a tempi migliori quei perfezionamenti che, per quanto utili, non presentano un carattere di urgente necessità.

L'esercito e l'armata seguirono, quest'anno, la lotta elettorale con speciale interesse, perchè, fino a un certo punto, erano direttamente in causa; le leggi fondamentali del nostro ordinamento militare erano o sembravano minacciate. Oltre quel partito che vede in siffatto ordinamento l'ostacolo principale al compimento dei suoi torbidi disegni, epperciò non tralascia occasione per tentare di demolirlo, anche molti uomini devoti alle istituzioni, incocciatisi nella necessità di grandi economie, e non ne vedendo di possibili fuorchè nei bilanci della guerra e della marina, facevano adesione a programmi militari che, senza

condurre alle sperate economie, avrebbero ridotto il paese all'impotenza. E frattanto l'esercito e la marina erano dipinti, alle eccitate fantasie delle masse, come i due vampiri che succhiano il sangue della nazione. Cosa poco lusinghiera per chi ha la coscienza di vivere la vita del paese e di portare le armi unicamente per la sua difesa contro i nemici di qualunque specie. Epperciò l'esercito e l'armata sono lieti di vedere che gli attacchi contro di essi non hanno fatto breccia; sono lieti che il paese siasi dimostrato persuaso di non spendere pel mantenimento delle sue forze più di quanto è strettamente necessario, e di non dovere a questo mantenimento il disagio economico che lo travaglia; sono lieti che la lotta elettorale li lascia, come furono sempre, strettamente legati d'affetto d'intenti e d'ideali nelle popolazioni; sono lieti finalmente di rimanere col sentimento della propria stabilità, il quale è elemento necessario di vita vigorosa per tutte le istituzioni, ma specialmente per quelle militari.

Una prova lampante del poco effetto ottenuto dalla guerra a parole mossa all'esercito e alla marina, si fu il vedere che tutti o quasi tutti i deputati militari, salvo quelli che volontariamente declinarono il mandato, vennero rieletti, e che, al posto dei ritiratisi, subentrarono dei nuovi. Noi non possiamo che rallegrarcene, perchè non apparteniamo a quella scuola che vorrebbe esclusi i militari dal Parlamento. Non possiamo che rallegrarcene, non solo perchè tutti gli eletti sono persone rispettabilissime e degne del mandato di rappresentanti della nazione, ma perchè il timore che questa partecipazione di ufficiali al lavoro legislativo possa introdurre la politica nell'esercito e nell'armata, noi non l'abbiamo.

I pochi e lievi inconvenienti che ebbero a verificarsi negli scorsi anni, per divergenze di pareri manifestatesi in Parlamento tra ministri e deputati militari, non valgono a dissuaderci dell'opportunità di avere militari in Parlamento. Anzitto questi dispareri volsero sempre su questioni tecniche e la loro espressione, generalmente, si mantenne nei limiti, non solo della disciplina, ma della convenienza; se poi qualcheduno accennò appena ad oltrepassarli, se qualche altro tentò portare la discussione fuori del Parlamento, il buon senso, l'opinione chiaramente espressa del pubblico militare, anzi del paese intiero, li richiamò subito al dovere.

Benchè siamo razza latina, lo spagnolismo fra noi non attecchisce, e i nostri militari possono sedere fra i legislatori senza il minimo pericolo.

D'altronde, se la posizione impone ai militari dei riguardi, special-

mente nelle discussioni, noi crediamo che, in quanto a libertà di voto, l'impiegato in genere e il militare in specie, i quali ricevono la paga dal governo, o per meglio dire, dal paese, non ne abbiano meno di coloro che traggono le loro risorse da una clientela qualsiasi. Questi dipendono dalla loro clientela piuchè quelli dal governo. Neppure chi vive di reddito può dirsi del tutto indipendente, perchè dipende dai grandi elettori che l'hanno portato in alto, da una quantità di persone che hanno legami con lui e dal peso de' suoi stessi interessi.

L'indipendenza del voto nasce dall'indipendenza di carattere; se togliamo questo, non vi è uomo indipendente a questo mondo.

Si aggiunga che l'esperienza di tante Legislature, in cui si videro costantemente deputati militari nei due campi opposti, (qualcheduno, per esempio, votò sempre coll'estrema sinistra), dimostra che questa indipendenza esiste di fatto e che, non solo si può esercitare, ma anche ostentare senza il menomo danno.

D'altra parte, se mancassero in Parlamento i militari, le leggi militari le farebbero gli avvocati. Ora noi abbiamo la migliore idea della strategia parlamentare e della tattica forense e degli attacchi e delle difese nel campo della dialettica, con frasi frizzanti e sillogismi stringenti, ma crediamo che fra quest'arte e quella di battersi a ferro e a fuoco ci sia troppa differenza, perchè anche gli abilissimi in una possano dettare norme ed ordinare gente per esercitarsi nell'altra.

Prima di lasciare quest'argomento delle nostre elezioni, vogliamo dire una parola dei loro effetti all'estero. Non è un' esagerazione l'affermare che durante la lotta, tutti gli sguardi dell'Europa erano rivolti sopra di noi. Non mai elezioni italiane ebbero tanta importanza all'estero, perchè non mai ne ebbe tanta l'Italia, e perchè dalle elezioni si aspettava l'approvazione o la condanna della politica estera del governo.

L'esito fu, naturalmente, salutato con grande soddisfazione in Germania, in Austria ed in Inghilterra, che videro in esso la conferma della solidità delle loro relazioni col nostro paese; e la solidità delle relazioni è credito, e il credito vale per le nazioni come per gl'individui. Ma più notevole ancora fu l'effetto rispetto alla Francia.

I nostri radicali avevano fatto credere ai francesi che l'attuale governo non aveva base in paese, che il popolo gli era nemico e che, chiamato alle urne, gli avrebbe inflitto una severa lezione. Non era difficile accorgersi dell'inganno, ma siccome si crede facilmente ciò che si de-

sidera, così i francesi ci avevano creduto. E la conseguenza ne fu che pubblico, Parlamento e Governo in Francia si persuasero che i giorni dell'attuale amministrazione in Italia fossero contati, e che perciò convenisse tenere verso di essa un contegno ostile, per indurre l'Italia a sbarazzarsene al più presto.

Era sbagliata la tattica, quand'anche fosse stata vera la situazione, e l'esito delle elezioni ha fatto cadere una benda. Già una parte della stampa francese comincia a domandarsi se non sarebbe stato meglio tenere verso l'Italia, rappresentata dal suo Governo, un altro contegno. Non sappiamo se questa resipiscenza nella stampa, che è indizio certo di resipiscenza nell'opinione pubblica, salirà fino al governo ed avrà risultati pratici; ad ogni modo è una soddisfazione per noi avere disingannato chi ci credeva o più ottusi di cervello o più leggieri di carattere, o meno italiani di cuore di quello che siamo realmente.

Pochi giorni dopo le elezioni venne pubblicato un regio decreto di amnistia pei reati di stampa di azione pubblica; per quelli commessi contro la proprietà e le leggi militari, purchè la pena non ecceda i cinque anni: per quelli commessi in occasione di dimostrazioni pubbliche, purchè non passibili di pena superiore a quella ora indicata e per varie specie di contravvenzioni. Venne pure concessa piena amnistia ai renitenti delle leve di terra e di mare, i quali si trovino all'estero per iscopo d'istruzione, educazione, beneficienza o per esplorazioni scientifiche, purchè si presentino nel termine dei mesi 6 se si trovano in Europa e nel termine di mesi 18 se fuori di Europa.

Quest'atto di reale clemenza, che fece seguito alla lotta elettorale e fu preludio ai lavori della nuova Legislatura, venne accolto con soddisfazione da tutto il paese perchè dimostra come il Governo intenda valersi della vittoria solo a scopo di pace anche all'interno, onde non rimangano della lotta se non graditi ricordi, forte dell'appoggio così esplicito del paese, non ha nè rancori, nè timori e sereno si accinge a proseguire l'opera iniziata e mantenere le promesse.

Delle disposizioni d'indole militare, emanate in questo periodo, noteremo solo le più importanti: anzitutto la chiamata della leva sui nati nel 1870. Gl'inscritti di prima categoria della classe 1870 sono chiamati sotto le armi nei giorni 7, 9, e 12 del gennaio prossimo esclusi quelli appartenenti ai distretti di Brescia e di Castrovillari che si presenteranno al distretto rispettivo in due volte, cioè nei giorni 7 e 24 del gennaio stesso.

Del contingente di prima categoria sono assegnati:

a) ai reggimenti di fanteria di linea, uomini		41,264
b) ai 22 battaglioni alpini.	»	3,174
c) ai 12 reggimenti bersaglieri	»	4,796
d) ai 10 reggimenti lancieri (dal 1° al 10° dei reggimenti di cavalleria)	»	2,680
e) ai 14 reggimenti cavalleggieri (dall'11° al 24° reggimento cavalleria)	»	3,752
f) alla squadrone palafrenieri	»	153
g) ai 24 reggimenti di artiglieria da campagna	»	6,864
h) ai 5 reggimenti di artiglieria da fortezza	»	2,161
k) al reggimento di artiglieria da montagna	»	373
i) al reggimento di artiglieria a cavallo, .	»	371
l) ai reggimenti di zappatori del genio . .	»	1,685
m) al 4° reggimento genio (pontieri) . .	»	381
n) alle 12 compagnie di sanità militare . .	»	336
o) all'arma dei reali carabinieri. . . .	»	2,459
p) ai distretti militari	»	3,052
Totale inscritti .		73,501

Le reclute ai 2 reggimenti granatieri, alle 5 compagnie operai di artiglieria, alle 12 compagnie di sussistenze militari ed ai riparti di istruzione, saranno fornite da tutti i distretti del regno.

Le reclute alle 4 compagnie ferrovieri saranno fornite dai distretti di Alessandria, Ancona, Bologna, Brescia, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino e Treviso.

Il movimento di invio dalle reclute ai corpi si inizierà il dì 22 dello stesso mese.

Il Ministero ha pure determinato che col 15 dicembre, gli uomini in congedo illimitato della classe 1864 di cavalleria sieno trasferiti effettivi ai reggimenti d'artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna, e del genio rispettivamente indicati dalla istruzione complementare 20 agosto 1890 al regolamento sul reclutamento, a seconda del distretto militare di provenienza di ciascun militare.

Collo stesso giorno 15 dicembre passano alla milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1861 fatta eccezione per quelli appartenenti alla cavalleria, ai carabinieri reali ed alle compagnie operai d'artiglieria.

Col 31 detto mese riceveranno il congedo assoluto tutti i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria nati nell'anno 1851, a qualunque classe di leva sieno stati ascritti.

Venne disposto che i militari di 2ª categoria delle classi 1868 e 1869 che ricevettero l'istruzione sul treno da montagna, vengano trasferiti effettivi a quel reggimento d'artiglieria da campagna al quale fornisce la forza in congedo illimitato il rispettivo loro distretto di leva.

Il Ministero ha determinato infine che nell'anno 1891, abbiano luogo quattro Military presso Società di corse riconosciute dal J. C. I., ed una grande riunione militare a Roma in primavera.

Potranno prendervi parte gli ufficiali del regio esercito in servizio effettivo con cavalli di loro proprietà da tre mesi prima della corsa.

Alla quinta corsa della grande riunione militare saranno ammessi anche ufficiali in congedo.

Gli ufficiali vestiranno l'uniforme solamente nelle riunioni militari e nei Military stabiliti dal Ministero della guerra. In tutte le altre corse dovranno far uso del costume adottato dai *gentlemen*.

Gli ufficiali che prenderanno parte alla riunione militare e ai Military saranno considerati come comandati, ed in conseguenza avranno diritto alle relative indennità.

Come abbiamo annunziato nella *Rassegna* precedente era stato istruito, a norma del prescritto del codice penale-militare-marittimo, un processo per accertare le cause che cagionarono la perdita della torpediniera 105 S. Questo processo, condotto colla massima segretezza, terminò con una sentenza della quale non riporteremo i giudiziosissimi *considerando*, ma solo la parte dispositiva. « La commissione d'inchiesta dichiara che la perdita della torpediniera 105 S deve attribuirsi a forza maggiore, e, non riconoscendo che vi sia stato reato per parte di alcuno, dichiara non farsi luogo a procedere. »

E questo fia suggel che ogni uomo sganni. Ogni uomo, s'intende, di buon senso e di buona fede; chè chi si è incocciato a vedere, in questa disgrazia, un reo, continuerà a vedercelo ancora.

Appunto mentre procedeva il giudizio, naufragò sulle coste della Corogna un incrociatore inglese, il *Serpent*, e perirono nel naufragio più di 200 persone. Quell'incrociatore valeva molto più della nostra torpediniera, e quei 200 naufraghi erano cari alle loro famiglie e alla loro nazione come i nostri 17 a *noi*; ma l'annunzio dell'infortunio non sollevò nella stampa inglese quel coro di recriminazioni e di femminei piagnistei, onde la nostra le avea dato l'esempio.

L'Africa italiana, in questo periodo di tempo, ha fatto poco parlare di sè. Felici le colonie che non hanno storia. Da Massaua arrivi e partenze: un giro d'ispezione del generale Gandolfi con fermate all'Asmara e a Keren e omaggi dei capi tribù che recansi ad inchinarlo sul suo passaggio. Anche il degiac Mesciascià, governatore di Adua in nome di Menelik, essendo venuto a conoscenza che il governatore dell'Eritrea si trovava all'Asmara, si recò in questa località per esprimergli i propri sensi di devozione.

Nel capoluogo dei nostri possedimenti si attende a quei lavori che, a poco a poco, vanno mutando Massaua in una cittadina dotata di quanto occorre ad una gente civile; qua e là si fanno esperimenti agricoli abbastanza promettenti; il processo Kassa-Cagnassi-Livraghi è quasi completamente istruito.

Nell'Harrar e nello Scioa tranquillità perfetta e Menelik e Maconnen sempre bene intenzionati, malgrado le chiacchiere dei giornali francesi e le loro cattive notizie che sono più desideri.

Nel territorio dei nostri confinanti da nord, qualche torbido e qualche minaccia (non contro noi, ma contro gl' Inglesi) per parte dei dervisci affamati e conseguenti misure di precauzione dall'altra parte.

Furono riprese le trattative coll'Inghilterra per la delimitazione delle zone d'influenza inglese e italiana in Africa e dicesi che si trovino a buon punto; ma oramai quest'argomento interessa poco il pubblico; due mesi fa tutti ci si scaldavano sopra; oggi nessuno ne parla. La ragione, in parte, si è che altri argomenti più interessanti l'hanno fatto passare in seconda linea e, in parte, che è un argomento scaduto di moda. Vi è la moda negli argomenti che interessano il pubblico, come vi è negli abiti e in tante altre cose. Egli è perciò che in politica, come in tante altre cose, questione rimandata è mezzo risolta.

Ed ora un'occhiata all'estero.

Il 25 novembre venne aperto il parlamento inglese. Nel discorso del trono si nota che le relazioni dell'Inghilterra colle potenze estere non hanno variato. Si accenna alla probabilità che la pace in Europa venga mantenuta; si annunzia l'apertura di nuovi negoziati coll'Italia per la delimitazione di cui abbiamo altrove parlato, e la conclusione di un *modus vivendi* al Portogallo; si esprime la speranza che un accordo possa conchiudersi colla Francia, intorno alla pesca sui banchi di Terranova. Il resto riguarda questioni interne

In Austria le solite lotte di nazionalità e di lingua, i soliti accordi che durano dall'oggi al domani e contemporaneamente un lavoro serio,

incessante, proficuo per rinforzare e perfezionare, sotto tutti i rapporti, l'organismo delle forze militari. Anche ultimamente giunse notizia di nuove formazioni, fra cui 14 battaglioni di fanteria di landwer.

Anche la Germania prosegue, in silenzio, l'attuazione dei provvedimenti militari portati dalle ultime leggi, e, di tanto in tanto, qualche discorso o qualcho ordinanza dell'imperatore viene a ravvivare gli spiriti. Si parlò molto in questi ultimi giorni di un discorso tenuto dall'imperatore alle deputazioni dell'esercito, in occasione di una festa militare, e di un'ordinanza all'esercito stesso, in cui si rileva l'importanza degli eserciti permanenti come base della potenza degli Stati, e si dice che lo spirito di religione, di obbedienza e di fedeltà fu, per oltre due secoli, vanto e forza dell'esercito tedesco, e che è dovere di tutti concorrere a conservarlo

Che diremo della Francia? L'attività con cui si proseguono le fortificazioni nelle Alpi è cosa vecchia. Le fandonie dei giornali sul bollo di Menelik e la falsificazione del trattato italo etiopico sono cose stravecchie; i discorsi del cardinale Lavigerie agli ufficiali e ai soldati di Tunisi sono invero una novità ed un'originalità, ma non ci sembra che meritino un posto nella nostra *Rassegna;* ancor meno lo meritano quei duellisti francesi che vanno a battersi in Olanda, preceduti da una gran cassa e seguiti da un codazzo di *reporters* e poi tornano a Parigi senza manco essersi sfiorati la pelle; parleremo dunque della discussione del bilancio della marina, che ebbe luogo negli ultimi di novembre e fu interessantissima. Anzitutto apparve che i nostri vicini, per quanto costi al loro amor proprio, riconoscono l'assoluta superiorità dei nostri tipi di navi; apparve in secondo luogo, che la Francia, dopo aver dato al suo esercito tutto lo sviluppo di cui era capace, è ora risoluta di volgere le sue cure alla marina. L'idea fondamentale di tutta la discussione si fu che la Francia deve avere una flotta superiore a quella della triplice alleanza. Tutti i confronti vennero istituiti tra la flotta francese e le tre flotte alleate, come se fossero una flotta sola. Camera e governo si mostrarono pienamente d'accordo sulla necessità di riguadagnare il tempo perduto e di aumentare grandemente, il più presto possibile, la potenza della flotta.

Dalla Russia non giungono notizie fuorchè di costruzioni ferroviarie, di spedizioni scientifiche e di persecuzioni agli ebrei. La penisola dei Balcani è provvisoriamente tranquilla.

Il 24 novembre morì il re Guglielmo d'Olanda, ultimo discendente della dinastia di cui fu capo stipite Guglielmo d'Orange nel 1559. Egli lasciò una bambina che gli succede al trono, sotto la reggenza della re-

gina Emma sua madre. Nel ducato del Lussemburgo, finora unito all'Olanda, non potendo per legge costituzionale regnare le donne, fu assunto al trono ducale il duca di Nassau, un principe tedesco che gli avvenimenti del 1866 avevano spossessato di uno staterello in Germania e che ora ne acquista un altro per diritto ereditario, fuori del suo paese. In altri tempi, la questione del Lussemburgo sarebbe bastata per mettere in fiamme l'Europa, e non si risolverebbe tanto facilmente neanche oggidì, se non fosse che la situazione politica e militare è tale da incutere un salutare timore anche nei più desiderosi di vedere nella carta politica d'Europa che quello riguardante il piccolo ducato del Lussemburgo.

Roma il 12 dicembre 1890.

C. M.

IL GENERALE GENÈ.

Il tenente generale **Carlo Genè** è morto il 6 corrente a Stresa, dove si era condotto in casa di una sua sorella per essere amorosamente assistito, come realmente lo fu fino agli ultimi momenti. Egli era da qualche tempo affetto da cancro a una guancia e avea subito l'anno scorso, coraggiosamente, una dolorosa operazione; ma il male s'era riprodotto e lo condusse alla tomba in età, relativamente, ancor verde e malgrado una costituzione d'altronde robustissima.

La triste notizia, quantunque preveduta, fu appresa con grave dolore dalle innumerevoli persone che ebbero agio di conoscere ed apprezzare le doti di mente e di cuore dell'illustre estinto. In tutti i gradi della gerarchia da lui rapidamente percorsi, egli era sempre stato circondato dalla stima e dall'affetto di tutti, perchè la gentilezza delle maniere e l'elevatezza dei suoi sentimenti, unite al bello e dignitoso aspetto, inspiravano simpatia ed esercitavano un certo fascino su quanti l'avvicinavano.

Nato a Torino il 1836 egli era entrato quindicenne nella regia militare accademia, donde uscì nel 1855 sottotenente del genio. Tenente nel 1858, capitano nel 1859, maggiore nel 1863, venne trasferto con questo grado al corpo di stato maggiore e vi restò anche dopo la promozione a tenente colonnello avvenuta nel 1872 e quella a colonnello avvenuta nel 1876.

Comandò poi, nel 1879, il 6° reggimento bersaglieri, e nel 1881, come colonnello brigadiere, la brigata Regina. Nel 1883 fu nominato direttore dell'Istituto geografico militare, e nello stesso anno venne promosso maggior generale restando a quell'uffizio, che ei dirigeva con singolare attitudine e che lasciò solo nell'ottobre del

1885 per assumere il comando superiore in Africa. Rientrava in Italia nel 1887 ed assumeva il comando della brigata Basilicata, ma nell'ottobre dello stesso anno ritornava in Africa colla spedizione San Marzano, e prendeva parte, come comandante di brigata, alle operazioni che terminarono coll'occupazione di Saati.

Rimpatriato dall'Africa per la seconda volta, nel maggio del 1888, ebbe il comando della divisione militare di Messina, nel quale fu riconfermato nel successivo dicembre con la promozione a tenente generale. Era ancora titolare di quel comando, quando lo colse la morte.

Nella sua lunga e splendida carriera il generale **Genè** aveva disimpegnato missioni delicatissime; nelle due campagne a cui prese parte, quella del 1859 e quella del 1866, avea dato prova di ufficiale intelligente e valoroso. Nella prima, sotto Peschiera, aveva meritato la medaglia di bronzo al valor militare, e nella seconda (1866) il suo concorso ai lavori per l'espugnazione di Borgoforte gli valse la croce dell'ordine militare di Savoia. Egli era inoltre grande ufficiale della corona d'Italia e commendatore mauriziano

La fortuna che gli aveva sempre sorriso, una volta sola gli volse le spalle, e fu quando il fatto di Dogali e la situazione che ne seguì e le conseguenze di essa gettarono un ombra sulla prudenza e l'avvedutezza del comandante supremo. Era ingiustizia riversare su lui tutta od anche la massima parte di responsabilità di quei dolorosi avvenimenti, dovuti all'inesperienza della nazione intiera e che ci servirono di scuola per gli ulteriori successi. Ma l'opinione pubblica e i suoi cosiddetti organi che volevano un capro espiatorio, si scagliarono sul generale **Genè** con estrema violenza. Egli ne fu addoloratissimo, ma colla calma e la dignità, seppe imporre rispetto anche agli avversari. Non una recriminazione, non un lamento uscirono di sua bocca: non si scusò, non accusò nessuno.

Unica sua consolazione per lui si fu l'essersi accorto che non avea perduto la stima de' suoi colleghi nell'esercito; unica soddisfazione al suo amor proprio si fu l'avere ottenuto di ritornare col corpo del generale San Marzano in Africa dove sperava che, presso i luoghi dove erano caduti i valorosi di Dogali, avrebbe ottenuto la propria rivincita.

Questa allora gli mancò, perchè lo scopo della spedizione fu raggiunto senza combattere, ma forse non gli sarebbe mancata altrove, in avvenire, e splendida quale la sua qualità davano luogo a sperare, se innanzi tempo non lo avesse colto la morte.

CRONACA ESTERA

AFRICA

INGLESI E TEDESCHI NELL'AFRICA ORIENTALE

Il signor G. Mackensie ha fatto un confronto di ciò che fanno nell'Africa orientale Berlino e Londra.

Il governo tedesco non ha mancato di dare alla Società tedesca le prove le più « sostanziali » della sua sollecitudine e del suo appoggio. La compagnia germanica ha ricevuto e riceve continuamente l'assistenza dello Stato. Il Reichstag ha votato in diverse volte una somma di 400,000 lire sterline per le operazioni militari. Per la linea tedesca di vapori è stabilito un sussidio annuo di 45,000 lire, ed un altro di 5000 per un cavo telegrafico, senza contare una anticipazione di 300,000 lire per capitalizzare le rendite pagabili al sultano.

Niente di simile ha fatto l'Inghilterra: la Società inglese ha ricevuto solo un appoggio morale e niente di più. Essa ha dovuto malgrado ciò, con le sue risorse, far fronte a delle operazioni che si possono giustamente qualificare per militari. Essa col suo danaro ha costituita una forza armata di 400 uomini di polizia, con 800 ausiliari indigeni, ha congiunti i suoi porti per terra con una strada e una linea telegrafica, e per mare con una linea di vapori, che finora non sono sovvenzionati dall'erario. Un piccolo battello a vapore a fondo piatto è stato provvisto per il fiume Tana e un altro sarà presto spedito per il lago Vittoria.

È stata aperta una strada di 300 miglia nella direzione dell'interno ed è protetta da varie stazioni fortificate. È stato eseguito lo studio

del tracciato d'una ferrovia che congiunga i paesi dell'interno alla costa; i materiali per la costruzione sono pronti. Il paese è esplorato in nuove direzioni e si sono stabiliti dei posti commerciali. Si può ammettere fino da oggi che tutto questo programma di lavori sarà finito tra un paio d'anni, quantunque esso presenti le più serie difficoltà.

Tale è il riassunto delle notizie presentate dal signor Mackensie alla riunione del *Royal institut colonial*. Molti ignoravano quello che ha fatto in si poco tempo nel territorio di Zanzibar l'East Africa Company, e con ciò si ha una prova ed un esempio di più dell'ardore, della rapidità, della risolutezza con cui procedono gl'Inglesi in materia di colonizzazione.

Il signor Mackensie si lamenta dell'indifferenza del governo, ma è utile rammentare che il governo inglese non ha mai rifiutato, a tempo opportuno, il suo potente appoggio alle imprese dei suoi sudditi.

APPARECCHI MILITARI NELLA TRIPOLITANIA

Le autorità turche hanno impartito ordini ai capi arabi di procurarsi uomini ed armi e cavalli in proporzione; ed in caso di bisogno un corpo di irregolari composto di 100,000 uomini di fanteria e 10,000 cavalieri sarà organizzato al primo avviso per cooperare colle truppe regolari.

I capi che manifestarono delle inquietudini sul significato di questi preparativi, furono informati che non vi era alcuna immediata ragione di allarme, ma che le autorità stimavano necessarie quelle precauzioni, e davano importanza alla cooperazione del contingente d'irregolari.

AMERICA

STATI-UNITI.

I crediti per l'aumento della flotta. — Il grandioso progetto della Commissione navale relativo alla costruzione d'una enorme flotta da guerra del costo di 157 milioni di dollari, pare sia caduto per l'opposizione incontrata nelle Camere del Congresso.

Invece l'aumento della flotta avrà un moderato sviluppo annuo determinato in base alle proposte d'una commissione mista delle due Camere del Congresso, la quale fu incaricata di metterne d'accordo i voti contraddittorii. L'accordo ha avuto luogo sui capi seguenti:

1° Il presidente è autorizzato a far costruire tre *navi da battaglia* dello spostamento di circa 8500 tonnellate con la più forte corazza e la più potente artiglieria ed una provvista di carbone che permetta di percorrere 5000 miglia alla velocità più economica: dovranno avere la maggior velocità pratica della rispettiva classe e non costare più di 4 milioni di dollari ciascuna;

2° È autorizzata la costruzione d'un *incrociatore* protetto di circa 7300 tonnellate di spostamento e 21 nodi di velocità, del prezzo massimo di 2,750,000 dollari, escluso l'armamento;

3° È autorizzata la costruzione d'un *incrociatore-torpediniere* di circa 750 tonnellate di spostamento e velocità di almeno 23 nodi: il costo non superiore a 350,000 dollari;

4° È autorizzata la costruzione d'un *torpediniere* della velocità di almeno 23 nodi: costo non superiore a 225,000 dollari.

Sono, inoltre, conceduti i crediti seguenti:

50,000 dollari per l'acquisto di lastre da blindamento per fare esperienze ai nuovi proiettili;

50,000 dollari per fabbricare e sperimentare cannoni sottomarini e proiettili, come pure torpedini;

125,000 dollari per le riparazioni all'arsenale di Brooklin;

200,000 dollari per la costruzione d'un *dock* galleggiante in legno, a Port-Royal;

400,000 dollari per caldaie di bastimenti, comprese le riparazioni;

240,000 dollari per acquisto di materiale navale.

Classificazioni delle navi da guerra — Le navi da guerra sono così classificate da un *bill* adottato dal Senato.

I bastimenti da 5000 e più tonnellate di spostamento, apparterranno alla 1ª classe e saranno indicati coi nomi dei varii Stati dell'Unione.

I bastimenti da 3000 tonnellate a meno di 5000, formeranno la 2ª classe, e saranno denominati coi nomi delle città degli Stati-Uniti.

I bastimenti da 1000 a meno di 3000 tonnellate formeranno la 3ª classe e saranno distinti da nomi di avvenimenti o personaggi della storia navale dell'Unione.

Tutti i bastimenti inferiori a 1000 tonnellate formeranno la 4ª classe e porteranno i nomi di laghi e fiumi degli Stati-Uniti: i bastimenti speciali avranno nomi riferentisi al servizio cui destinati.

I bastimenti di 1ª e 2ª classe saranno comandati da *captains*, quelli di 3ª da *commanders*, quelli di 4ª da *lieutenants-commanders* e *lieutenants*.

AUSTRIA-UNGHERIA

Variazioni organiche. — Come fu annunziato nello scorso numero della *Rivista*, si dà qui un sunto delle principali modificazioni nell'ordinamento dell'esercito, apportate dalle disposizioni organiche pubblicate in questi ultimi mesi. (1) (Vedi bilanci e variazioni organiche, *Rivista militare* di luglio e settembre).

Le nuove disposizioni tendono tutte a dare un migliore assetto al sistema territoriale, a stabilire uniformità nelle norme amministrative e contabili per tutte le armi e stabilimenti, a promuovere l'iniziativa e la responsabilità nei comandanti dei riparti ed, infine a stabilire per tutte le armi la costituzione di riparti della Landwehr e del Landsturm.

Disposizioni comuni a tutte le armi sono: reso eccezionale il passaggio degli ufficiali della riserva ad ufficiali effettivi; nell'organico dei riparti, limitato al 10 per cento (prima era il 20 per cento) l'aumento, oltre il numero necessario pel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, degli ufficiali di riserva; data la facoltà al governo di chiamare in servizio attivo la classe più giovane della riserva e le tre più giovani della riserva di complemento.

a) *Circoli di reclutamento.* — Il numero dei circoli è portato da 103 a 108, dei quali 102 servono ognuno per un reggimento di fanteria, all'infuori delle altre truppe e stabilimenti; 3 per i cacciatori tirolesi (Innsbruck, Brixen, Trento) e 3 per la marina da guerra (Trieste, Fuince, Zara).

(1) Quasi tutte queste modificazioni erano state annunciate successivamente, e di molte si era già fatto cenno in questa *Rivista*

b) *Comandi territoriali.* — È aggiunto pel tempo di guerra un *generale addetto* al comando militare di Zara. Sono messi due generali medici quali capi di sanità in 2 comandi territoriali di corpo di armata.

Non sono più nominati dei direttori d'artiglieria di fortezza, ma ne hanno le funzioni i comandanti di reggimento e di battaglione di artiglieria da fortezza, o gl'ispettori dell'artiglieria da fortezza; o, quando non vi siano questi organi, chiunque ne sarà incaricato.

c) *Fanteria di linea.* — L'organico di pace del reggimento è aumentato di 3 ufficiali: il capitano con attribuzioni speciali, l'ufficiale subalterno dei pionieri, un ufficiale subalterno in più al quadro del battaglione di complemento per essere impiegato nel comando del circolo di reclutamento.

L'organico di guerra è aumentato di 49 uomini di truppa e di 6 ufficiali (un ufficiale subalterno in più per ogni compagnia del battaglione di complemento e l'ufficiale dei pionieri), cosicchè il numero dei combattenti da 4592 sale a 4647. I carri del reggimento sono portati da 34 a 48 e, datone il bisogno, a 70; gli aumenti dipendono specialmente dall'introduzione del carro per munizioni di compagnia, invece di quelli per battaglione, e dell'adozione di carri per carne macellata (2 per battaglione).

La compagnia di stato maggiore, di cui ogni battaglione di complemento dà un plotone, non è più formata di 4 plotoni, ma solo di 2; eventualmente il battaglione può da sè solo costituire un'intera compagnia.

Ai furieri di compagnia e del plotone di stato maggiore è tolto il fucile e data la sciabola da ufficiale di fanteria e la pistola a rotazione: sono armati di fucile, mentre prima non l'erano, i trombettieri di compagnia, i sergenti di maggiorità, i caporali contabili, i caporali dei pionieri, i macellai ed i portaferiti. Le cartucce sono portate a 40 per i sottufficiali ed a 100 pei soldati.

È stabilito che nella guerra di montagna sia raddoppiato il numero dei portaferiti.

d) *Cacciatori.* — Il reggimento cacciatori tirolesi « Francesco Giuseppe » consta ora di 12 battaglioni da campagna e di 3 battaglioni di complemento (prima rispettivamente 10 e 2). I battaglioni di complemento sono però a 4 compagnie e non più a 5; devono formare due compagnie di stato maggiore, invece di una.

Il numero dei battaglioni cacciatori da campagna è ridotto da 32 a 30. L'organico di pace di ognuno di questi battaglioni è aumentato del capitano con attribuzioni speciali. È stabilito per i cacciatori, come

era già per la fanteria, un organico di pace aumentato, nel quale la compagnia da 95 sale a 131 uomini. Il battaglione cacciatori è ora in guerra di 933 combattenti. Analogamente alla fanteria, è aumentato il carreggio di ogni battaglione; da 9 è salito a 13 ed, in casi speciali, a 19. Le variazioni nell'armamento sono uguali a quelle della fanteria.

e) *Cavalleria.* — È stato costituito un nuovo reggimento, il 15° dragoni, di modo che il numero totale dei reggimenti è ora di 42.

Prima, il quadro di complemento del reggimento doveva nella mobilitazione costituire 2 plotoni di stato maggiore; ora ne forma uno solo, e l'altro è dato dallo stato maggiore reggimentale; questo deve inoltre formare una pattuglia di telegrafisti, di 2 sottufficiali e 2 soldati, per spedire ordini ed avvisi sulle linee telegrafiche.

Non è più stabilito, che il reggimento debba in casi eccezionali costituire un secondo squadrone di riserva. Così il reggimento non trasferisce più cavalieri della riserva nella fanteria, nei cacciatori e nell'artiglieria da fortezza; gli resta quest'obbligo per l'artiglieria da campagna, il treno e le truppe tecniche.

Al reggimento è dato anche in pace l'ufficiale dei pionieri.

L'organico di guerra da 899 è portato a 901 combattente; il carreggio da 30 a 40 e coll'aumento eccezionale a 54; quest'aumento dipende dall'aver dato in più agli squadroni un carro d'attrezzi e 3 carri per la provianda, al reggimento 2 per carne, uno d'attrezzi ed uno pel vivandiere.

A tutti i soldati, tranne che ai telegrafisti, è data la carabina a ripetizione. Ora il reggimento non dà più un ufficiale pel servizio della gendarmeria di campagna. Anche alla cavalleria è dato annualmente dal Ministero della guerra un certo numero di cavalli da sella di servizio per uso degli ufficiali; sono ricevuti e concessi dal comandante del quadro di complemento e da lui ritirati nella mobilitazione.

f) *Stato maggiore di artiglieria.* — Il quadro degli ufficiali dello stato maggiore d'artiglieria è portato da 126 a 123. Tra le varianti, è importante l'aumento dei generali da 11 a 13; i due nuovi generali sono impiegati quali ispettori d'artiglieria da fortezza e risiedono a Vienna ed a Budapest. Dell'abolizione della carica di direttore d'artiglieria da fortezza si è già fatto cenno nei comandi territoriali.

g) *Artiglieria da campagna e da montagna.* — Il numero dei reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata (14) e quello delle divisioni indipendenti di batterie (28) si è conservato come prima.

Il reggimento aveva la 2ª divisione di batterie costituita con due sole

batterie leggere del calibro di 8 cent.; ora anch'essa è di 3 batterie del calibro di 9 cent.; restano così abolite le denominazioni di batterie pesanti e leggere. Il calibro da cent. 8 è conservato per le batterie a cavallo, e quello da 7 per le batterie da montagna. Il quadro parco munizioni del reggimento d'artiglieria di corpo d'armata deve ora costituire anche il comando di scorta per colonne munizioni di riserva del parco munizioni d'armata, ma non più due colonne per parco munizioni d'armata; inoltre per gli 8 reggimenti che hanno la divisione di batterie a cavallo costituisce una colonna munizioni per divisione di cavalleria.

L'artiglieria da montagna pel Tirolo non è più data dal 9° battaglione di artiglieria da fortezza; le tre batterie che la costituivano sono ora riunite in una divisione indipendente di batterie da montagna nel Tirolo; nella mobilitazione le batterie diventano 6, e le 3 nuove sono costituite dal quadro di deposito di complemento; questo forma inoltre 4 batterie da campagna (9 cm.) a carreggiata ridotta su 4 pezzi.

I cannonieri delle colonne dei parchi munizione di corpo d'armata e di divisione sono ora armati di fucili senza baionetta.

In guerra, dagli stabilimenti di riserva d'artiglieria è tolto il parco munizioni di riserva d'armata. È fissata la composizione del parco munizioni per divisioni di fanteria ad una colonna per fanteria ed una per artiglieria; del parco di corpo d'armata, ad una per fanteria ed a 2 per artiglieria; così è stabilito che il parco munizioni d'armata sia composto di tante colonne munizioni di riserva quanti sono i corpi d'armata; alla colonna che porta lo stesso numero del corpo d'armata è assegnato il comando di scorta del corrispondente reggimento di artiglieria.

In guerra, quale organo coadiutore pel servizio dell'artiglieria, è assegnato al comando generale delle tappe un ufficiale superiore dello stato maggiore d'artiglieria.

h) *Artiglieria da fortezza.* — È portata da 12 a 18 battaglioni, dei quali, 15 sono riuniti in 6 reggimenti (i primi 3 a 3, gli altri a 2 battaglioni) e 3 restano indipendenti. La formazione del battaglione, invece che a 5 compagnie di campagna ed 1 di complemento, è fissata rispettivamente a 4 ed 1.

Per la guerra d'assedio è stabilita la costituzione di gruppi di batterie mobili di assedio; di ogni gruppo ha il comando il comandante della compagnia d'artiglieria da fortezza addettavi; se in un'armata vi sono più gruppi mobili, essi dipendono da un comando di parco mobile d'assedio.

i) *Genio.* — È reso uguale l'organico dei 2 reggimenti del genio.

In montagna, ai riparti del genio il treno è dato da distaccamenti di squadroni treno da montagna.

È stabilito che l'equipaggiamento portatile di attrezzi sia normalmente portato in guerra e che gli zaini siano caricati sul carro di parco di plotone.

k) *Pionieri.* — Nel reggimento pionieri, il deposito di attrezzi deve anche formare la riserva d'attrezzi N. 6. Le 20 compagnie di campagna, le 5 di riserva, le 5 di complemento, come pure le 6 riserve di attrezzi, i 2 depositi mobili di attrezzi ed il deposito d'attrezzi hanno ognuno un comando di scorta, formato da truppa armata con fucile senza zaino.

È aumentato il carreggio, specialmente per la adozione di carri per utensili di plotone, sui quali in guerra è normalmente caricato l'equipaggiamento di plotone trainato e gli zaini, mentre l'equipaggiamento di plotone portatile è portato dai soldati; l'equipaggiamento di compagnia (1 carro) serve specialmente per rifornimento ai plotoni e per costruzione di ponti di circostanza.

l) *Treno.* — Il quadro deposito di complemento di ognuno dei 3 reggimenti treno non forma più per la guerra il parco treno d'armata, che è soppresso; gli spetta però la costituzione di plotoni treno per trasporto di materiali d'artiglieria d'assedio. Il quadro di parco di ogni divisione treno è ora chiamato: quadro di deposito di complemento di divisione; e deve infatti, oltre a tutti gli altri reparti, costituire un deposito di complemento. Il quadro per squadroni treno di montagna, esistente solo in 4 divisioni di treno, può, oltre ad un certo numero di squadroni, costituire un parco treno per divisione di cavalleria.

m) *Ufficiali medici.* — Mentre prima i facenti funzione di medici aggiunti erano pareggiati ad ufficiale, ora sono compresi nella truppa: quali volontari di un anno, essi devono prestare il loro servizio di soldato per 6 mesi e, come tali, non sono più chiamati allievi medici militari. Questi sussistono solo nella riserva.

In guerra, è assegnato un generale od un colonnello medico al comando generale delle tappe; nelle brigate operanti indipendentemente può essere nominato un medico capo.

n) *Stabilimenti e truppa di sanità.* — È abolita, in tempo di pace, la denominazione di ospedali di fortezza, come pure quella di sezioni di sanità di fortezza; in guerra sono le sezioni di sanità di riserva quelle che prestano servizio nelle piazze forti. È ammessa invece la nuova denominazione di sezioni di sanità di ospedali per feriti

dell'ordine teutonico. Fra i treni sanitari sono compresi quelli dell'ordine di Malta e fra le stazioni di sosta per malati quelle impiantate dal servizio sanitario volontario.

Per la guerra di montagna è stabilito, che gli stabilimenti sanitari della divisione di montagna possano essere rinforzati da colonne trasporto feriti del servizio sanitario volontario, e che alcuni ospedali e farmacie da campo si dividano ancora in mezze sezioni (50 letti) col materiale portato a soma.

Per ogni corpo d'armata il deposito da campo, di equipaggiamento e di materiale sanitario dell'armata ha una stabilita *unità* d'equipaggiamento sanitario.

o) *Stabilimenti d'equipaggiamento.* — A tutti e 4 i depositi di equipaggiamento, e non solo più a 3, spetta in guerra la costituzione di depositi da campo di equipaggiamento e di materiale sanitario. È stabilito che ognuno di questi ultimi depositi non possa distaccare più di una sezione (*expositur*)

È pubblicata un'Istruzione per il personale tecnico ausiliario degli stabilimenti di equipaggiamento, in cui è detto che a capi operai sono preferibilmente nominati i sottufficiali in congedo aventi diritto a pubblico impiego.

p) *Stabilimenti di vettovagliamento.* — Gli stabilimenti permanenti di vettovagliamento devono funzionare anche come magazzini di letti militari, nelle località ove manchino questi e ne sia sentito il bisogno.

I circoli di sussistenza da 46 sono portati a 59.

È soppresso l'organico minimo di mobilitazione degli stabilimenti ed è fissato l'organico di pace degl'impiegati militari nelle sussistenze.

In guerra montana, oltre le colonne sussistenze di montagna e le sezioni panifici di montagna, possono essere costituiti, per colonne operanti separatamente, dei depositi di bestie da macello, dei magazzini da campo di sussistenza e dei panifici da campo.

I panifici di riserva con forni in muratura devono servire specialmente per la fabbricazione della galletta.

q) *Magazzini di letti militari.* — I magazzini filiali di letti militari sono impiantati solo nei luoghi ove non esistano stabilimenti di vettovagliamento. A questi è però tolto nella mobilitazione il servizio dei letti e sono allora costituiti dei magazzini di letti militari. Il numero di tutti questi magazzini è, in caso di mobilitazione generale, di 59 (prima era stabilito di 36).

r) *Case militari di trasporto.* — Le case militari di trasporto di

guarnigione non si trasformano più nella mobilitazione in case di trasporto da campo. Esse sono state portate da 6 a 10.

Durante la mobilitazione, nelle sedi di quelle case di trasporto di guarnigione, ove il transito sia superiore agli 800 uomini, sono stabiliti dei comandi collettivi di trasporti; questi sono poi sciolti, ma, se durante la guerra continuasse quel movimento intenso, sono impiantate delle case filiali di trasporto.

Adozione di una scarpa leggiera per le truppe di fanteria, cacciatori e sanità (Circolare 18 novembre 1890). — Oltre la scarpa modello 1888, per le truppe ora dette è adottata una scarpa leggiera, con tomaio di stoffa da vela di cotone scuro, foderata di tela scura e guarnita di cuoio.

Scopo di questa scarpa leggiera è principalmente quello di procurare un sollievo a quelli che hanno i piedi escoriati, e rendere loro possibile il proseguimento delle marcie fino alla completa guarigione. Secondariamente, la scarpa leggiera può, in luogo di quella di cuoio, essere usata nelle caserme, nei campi d'istruzione e durante i viaggi in ferrovia, e anche durante il tempo che le scarpe di cuoio si trovano in riparazione.

Esperienze sullo sbarco dei cavalli dai carri di ferrovia. — Nella stazione di Odenburg, presso Wiener-Neustadt, alla presenza di una speciale Commissione, sono state fatte recentemente importanti esperienze sul modo di sbarcare i cavalli, allo scopo di rendere più celere tale operazione, sopra tutto dove non si disponga di mezzi adeguati.

Come è noto (dice l'*Armeeblatt* del 12 novembre), finora i cavalli si facevano sbarcare per mezzo di piani inclinati, fissi o trasportabili; ciò che richiede molto tempo, dovendosi prima di tutto far entrare il treno su un binario speciale, e poscia il più delle volte far passare un carro per volta al luogo dello sbarco.

Le esperienze suddette dimostrarono che tale procedimento non è necessario, poichè i cavalli possono farsi uscire dal carro senza alcun apparecchio ausiliario: un uomo va innanzi, altri due spingono il cavallo dalla parte della groppa, gli altri uomini lo accarezzano. Il cavallo, senza alcuna difficoltà, per liberarsi dalla posizione incomoda in cui viene a trovarsi sull'orlo del carro, spicca il salto.

Tale procedimento può essere impiegato da per tutto, salvo che il terreno sia assolutamente sfavorevole.

Si fecero molte esperienze, e tutte senza il minimo inconveniente.

Promozioni nella landwehr. — Il *Giornale militare ufficiale* del 12 novembre contiene le seguenti promozioni nella landwehr (ungherese e cisleitana).

PROMOSSI a	In servizio attivo		Non in servizio attivo	
	Truppe a piedi	Truppe a cavallo	Truppe a piedi	Truppe a cavallo
Colonnelli	11	2	—	—
Tenenti colonnelli. . . .	13	2	—	—
Maggiori	13	2	—	—
Capitani	(1) 35	10	8	5
Tenenti.	(2) 39	4	160	18
Sottotenenti	(3) 95	(4) 22	(5) 22	—

Altre promozioni sono state fatte negli ufficiali medici, contabili, intendenti e di riserva, della landwehr, e nella gendarmeria.

BELGIO

Studio sulla cavalleria. — Uno studio sulla cavalleria belga, pubblicato dal generale Courtin, così riassume, nella conclusione, le presenti esigenze di quell'arma:

« Riassumendo, alla nostra cavalleria necessita:

« 1° Un impulso vigoroso, nel senso dello *spirito* del regolamento.

« Ciascun graduato deve avere la parte d'iniziativa e di responsabilità « che gl'incombe.

« L'accentramento di tutti i rami del servizio nelle mani d'un potere « unico non si effettua senza spostamento delle attribuzioni gerarchiche; « le formalità restrittive che l'accompagnano alterano i principî della le-

(1) 2 dai tenenti di riserva.

(2) 5 dai sottotenenti di riserva.

(3) 31 dai sottotenenti di riserva; 54 dai cadetti facenti funzione da ufficiali, in attività; 10 dai cadetti facenti funzione da ufficiali, di riserva.

(4) 8 dai sottotenenti di riserva; 12 dai cadetti facenti funzione da ufficiali, in attività; 2 dai cadetti facenti funzione da ufficiali, di riserva.

(5) Dai cadetti facenti funzione da ufficiali.

« gittima autorità e responsabilità, abbassando l'esercizio dei differenti « comandi al livello di funzioni automatiche. Il controllo immediato e « permanente allontana dallo scopo per la preoccupazione dei particolari « e produce in tutti i gradi della gerarchia una tensione ribelle ad ogni « spirito d'iniziativa e d'emulazione;

« 2° Un vestiario più comodo ed un copricapo più pratico;

« 3° Una carabina a ripetizione con munizionamento identico al fu- « cile di fanteria;

« 4° Una sciabola più adatta ai bisogni dell'arma;

« 5° La soppressione della lancia;

« 6° L'adozione generale d'una nuova bardatura;

« 7° Alleggerimento del carico del cavallo;

« 8° Un fattore essenziale: buoni ufficiali.

« Di tutte le armi la cavalleria è la più difficile da preparare in tempo « di pace, e la più difficile a maneggiare in guerra.

« L'uomo che aspira a comandarla deve possedere carattere, salute, « attitudine agli esercizi del cavallo, grande energia, colpo d'occhio, de- « cisione pronta e *conoscenza profonda della tattica delle altre armi.*

« Gli ufficiali devono convincersi che non basta conoscere il regola- « mento; come il poeta non è fatto dalla conoscenza delle regole della « poesia, così la cognizione del testo del regolamento non fa il buon uf- « ficiale.

« Un altro obbligo s'impone alla nostra cavalleria: la ricerca e l'assi- « milazione costante del progresso.

« Nulla al mondo può rimanere nello *statu quo*: ciò che non avanza « retrocede; è una legge di natura. »

Questi ultimi aforismi hanno il loro valore per qualunque cavalleria.

Lanterna da campagna. — La *Belgique militaire* richiama l'attenzione sulla lanterna da campagna *Dieterich*, la quale pare abbia risposto a tutte le esigenze, funzionando benissimo nelle marce, agli avamposti, nelle notti oscure e piovose. Consta di un cilindro di vetro massiccio, racchiuso in un'armatura di metallo bianco, e foderato all'interno di una lastra di metallo lucido la quale funziona da potente riflettore: una finestra con sportello a due battenti permette di aumentare o diminuire la intensità del fascio luminoso, oppure di rendere la lanterna affatto cieca: un ingegnoso meccanismo permette di ridurre sensibilmente il volume della lanterna quando non deve funzionare.

L'armatura è provvista d'anelli e di ganci per sospendere la lanterna al cinturino, alla baionetta, alla sella, oppure fissarla ad un piuolo.

Il peso della lanterna è di 620 grammi; il costo lire 6.

Contingente dell'esercito pel 1891. — Il ministro della guerra ha presentato alle camere legislative il progetto di legge che deve determinare l'effettivo dell'esercito pel 1891 ed il contingente della classe di milizia dello stesso anno.

L'articolo 3° del progetto proroga, come negli anni precedenti, il dritto sovrano di richiamare le classi congedate in caso di guerra o di minaccia del territorio.

L'effettivo dell'esercito sul piede di pace pel 1891 è fissato ad un massimo di 100,000 uomini.

Il contingente della leva pel 1891 è fissato a 13,300 uomini.

Velocipedisti. — Il Belgio, dopo l'esperimento fatto alle grandi manovre con giovani che hanno messo a disposizione dell'esercito la loro compiacenza, la loro abilità ed i loro velocipedi, si decide a creare i velocipedisti militari.

Il dipartimento della guerra ha ordinato, quindi, l'acquisto di un certo numero di bicicli, che saranno ripartiti tra la scuola dei pupilli dell'esercito, ad Alost e Namur, e la scuola reggimentale di carabinieri a Wavre.

È ormai indubbia l'utilità dei velocipedisti in campagna: essi possono essere impiegati con buon risultato nelle poste e corrispondenze, nelle ricognizioni, nelle comunicazioni fra i varii elementi di un sistema di avamposti, tra i forti d'una piazza, ecc.; e l'applicazione d'un ciclometro permetterebbe di calcolare le distanze percorse. Si noti che nei paesi settentrionali ove abbondano le forti gelate, il nevischio, ecc., che rendono malagevole l'impiego di cavalieri, questi sono vantaggiosamente sostituiti dal velocipede.

I terreni pianeggianti delle Fiandre, dell'Analto, del Brabante, colle loro grandi strade, permetteranno sempre di usufruire largamente del velocipede come mezzo di corrispondenza in guerra.

Appunti alle grandi manovre. — La *Belgique militaire* dice che la fanteria e l'artiglieria sono state incomparabili mostrandosi solide e resistenti alla fatica ed interessandosi alle operazioni.

Ma, dopo questa affermazione, rileva il numero enorme di ritardatarii: vi erano circa 60 uomini per reggimento inabilitati a marciare per ferite ai piedi, fra i quali prevaleva il numero dei richiamati. Attribuisce il fatto alla tolleranza di calzature non di prescrizione, tanto più che non si eseguirono marce faticose, le più lunghe essendo state di 25 chilometri.

La cavalleria operò con troppa indipendenza e non rese che poco utile servizio perchè i suoi capi ed ufficiali perdevano di vista l'insieme delle operazioni.

Il capo di stato maggiore diramava gli ordini appena finita la manovra:

malgrado ciò, l'installazione e distribuzione di alcuni corpi aveva luogo con ritardi inesplicabili.

Con questo vorrebbesi dimostrare che presso alcuni grandi elementi l'organismo di trasmissione degli ordini non funziona bene; e che è uopo perfezionarlo nell'interesse delle truppe e del comando.

DANIMARCA

Mortai da campagna. — Dopo una lunga serie di esperienze eseguite durante l'anno scorso, il governo danese si decise per un sistema di mortai leggeri, destinati in tempo di guerra per l'artiglieria da campagna ed altresì utile per l'armamento delle fortezze. La maggior parte di quei mortai furono ordinati alla ditta francese Kail e C.

Polvere senza fumo. — In settembre alla presenza del re di Danimarca si eseguì il tiro con fucili con due specie di polvere: una compagnia usando polvere ordinaria, un'altra compagnia impiegando cariche con polvere senza fumo. L'ultima specie di polvere tanto nel tiro individuale accelerato della compagnia, quanto in quello a salve non produsse che una leggerissima nuvola di fumo; mentre il rumore dei colpi fu quasi eguale colle due qualità di polvere.

FRANCIA

Istruzione degli allievi di St. Cyr. — Dopo la relazione fatta dal generale ispettore della scuola di St. Cyr, il ministro della guerra trasmise al generale comandante la detta scuola delle nuove prescrizioni sul modo d'impartire l'istruzione ai futuri ufficiali.

L'istruzione individuale degli allievi dovrà essere attentamente sorvegliata. Essi riceveranno un maggior numero di lezioni di lettura della carta e saranno abituati a fare rapidamente delle levate speditive.

Dovendosi facilmente sopprimere le scuole regionali di tiro dei campi di Châlons, del Ruchard e della Valbonne, per conservare poi solo la normale di Châlons, sarà necessario dare un maggiore sviluppo all'insegnamento ed alla pratica del tiro a St. Cyr. Perciò la direzione di questa istruzione verra affidata ad un ufficiale superiore e a quattro capitani, che hanno compiuto un corso di tiro alla scuola normale.

Col progresso delle nuove armi e con l'adozione della polvere senza fumo, il ministro della guerra ha creduto bene d'insistere perchè gli allievi di St. Cyr acquistino una gran pratica nell'osservare e rilevare le forme del terreno e nell'apprezzare le distanze a vista.

Le truppe coloniali e il 20° corpo d'armata. — Una commissione militare, presieduta dal capo di stato maggiore dell'esercito, si sta occupando del come far passare le truppe coloniali o della marina alla dipendenza del dicastero della guerra; e nel tempo stesso formare con esse un nuovo corpo d'armata, che sarebbe il ventesimo. Due sottocommissioni studiano il reclutamento di queste truppe, i quadri delle milizie indigene e la difesa delle coste.

Costituire in tempo di pace un corpo d'armata con elementi ripartiti su punti differenti; anche fuori della Francia, e molto distanti fra di loro, incontra tali difficoltà da far credere inattuabile, almeno per ora, questa parte complementare del nuovo progetto sulle truppe coloniali.

Sembra invece molto probabile che le truppe di marina, le quali in caso di mobilitazione avrebbero dato una sola divisione di rinforzo a qualche corpo d'armata dell'est, daranno d'ora innanzi un corpo d'armata completo. Questo risultato si deve all'avvenuto sdoppiamento dei quattro reggimenti di fanteria marina.

Compagnie zappatori-torpedinieri della marina. — Le truppe da sbarco della squadra si compongono di compagnie marinai-fucilieri e di batterie di marinai-cannonieri, fornite dalle diverse navi.

Ogni corazzata mette a terra una compagnia e due pezzi di 80 millimetri da montagna col relativo personale; ogni avviso dà una mezza compagnia e un pezzo. Queste truppe sono sotto gli ordini del capitano di vascello aiutante di bandiera dell'ammiraglio comandante la squadra.

Qualche anno fa il consiglio d'ammiragliato aggiunse a questa brigata di sbarco una compagnia di zappatori-torpedinieri, cioè di marinai muniti di scure d'abordaggio, di picozze, pale, ecc , come pure di cartucce di dinamite.

Ora il ministro della marina, d'accordo con quello della guerra, ha dato una organizzazione normale ai zappatori-torpedinieri, formandone con altre compagnie un corpo speciale per la squadra d'evoluzione.

Venne già dato ordine al porto di Tolone perchè ogni nave armata, e munita di materiale da demolizione, venga provveduta d'un fascio d'utensili speciali del modello in uso nei reggimenti del genio. Le navi delle divisioni del Mediterraneo del Levante e del Nord hanno già ricevuto dall'amministrazione del genio nove fasci di detti utensili.

Ogni compagnia zappatori-torpedinieri, della forza di 100 a 150 uomini, è comandata da un tenente di vascello; i marinai sono armati di revolver, portano a bandoliera l'utensile da zappatore e sono forniti di cartucce di dinamite, di miccia Birckfort e di spolette ad effetto istantaneo. I zappatori-torpedinieri sono impiegati a terra come i zappatori del genio.

Le truppe da sbarco della squadra del Mediterraneo, nel periodo invernale, eseguono le loro manovre ogni venerdì nei pressi di Tolone, di Villafranca e del golfo di Juan.

Modificazioni al regolamento d'esercizi. — Gli esperimenti tattici delle ultime grandi manovre renderanno certamente necessarie delle modificazioni al regolamento di esercizi della fanteria e dell'artiglieria. Si parla di soppressione della catena, di formazione di combattimento su di una riga sola, dell'impiego del fuoco a grande distanza, dell'assalto non più a 150 o 200 metri, ma a 600 metri almeno.

Intanto il generale du Guiny ha fatto approvare dal ministro della guerra alcune disposizioni studiate dal comitato di fanteria e tendenti a semplificare l'istruzione delle truppe a piedi; cioè a togliervi tutto ciò che non ha per iscopo la preparazione immediata del soldato alla guerra.

Perciò nel primo anno di servizio non si farà più scherma; mentre la ginnastica e la scherma di bastone verranno incominciate in primavera, cioè dopo che le reclute avranno avuto una completa istruzione militare. Questa sarà loro impartita in due mesi e mezzo e comprenderà quella in ordine chiuso e in ordine sparso. Dopo un tal lasso di tempo, i giovani soldati prenderanno parte settimanalmente ad un esercizio regolamentare o ad una manovra applicata al terreno con le unità ad effettivo di guerra.

Durante l'inverno, ogni reggimento eseguirà per quattro giorni consecutivi delle marce di prova di 20, 22, 24 e 26 chilometri, alle quali prenderanno parte non solo i soldati obbligati a 3 anni o ad 1 anno di servizio, ma anche i sostegni di famiglia che devono fare 4 mesi. Tutti saranno in perfetto assetto di guerra.

Con tale sistema d'impartire l'istruzione nei reggimenti di fanteria si spera di poter preparare rapidamente le reclute per l'eventualità di una mobilitazione al principio della primavera.

In quanto all'istruzione di tiro al bersaglio le opinioni sono molto

diverse circa la possibilità di mandare con progressione accelerata le reclute al poligono di tiro. Dicesi che il ministero della guerra, per anticipare l'epoca di tale istruzione, siasi rivolto ai comandanti di corpo, chiedendo loro un rapporto circostanziato in proposito.

Avanzamento dei sottotenenti. — Venne presentato dal ministro della guerra alla Camera un progetto di legge tendente a generalizzare per i sottotenenti di fanteria, cavalleria e treno, le disposizioni che regolano l'avanzamento a tenente nelle armi d'artiglieria e genio. Così in tutte le armi si resterà nel grado di sottotenente solamente due anni.

La commissione incaricata dell'esame di tale progetto ha già dichiarato che lo accompagnerà alla Camera con una relazione favorevole.

Armamento dei doganieri e dei cacciatori forestali. — Il cambio delle armi nei detti corpi è stato accelerato in questi ultimi giorni per farlo risultar completo alla fine dell'anno. La direzione d'artiglieria al ministero della guerra alla fine di novembre scorso mise a disposizione del ministero d'agricoltura i 25,000 fucili Lebel necessari all'armamento dei cacciatori forestali. Nella stessa epoca venne stabilito che gl'ispettori forestali designassero, come han fatto nei riparti dipendenti, un certo numero di ufficiali e sottufficiali da inviarsi nei reggimenti di fanteria più prossimi alla loro residenza per apprendere l'istruzione sul modo di adoperare la nuova arma. Questo personale impartirà poi la stessa istruzione alle 66 compagnie e sezioni attive ed ai 34 distaccamenti dei cacciatori forestali.

I 31 battaglioni di doganieri, che il ministero delle finanze metterebbe a disposizione di quello della guerra in caso di mobilitazione, hanno già ricevuto 70,000 fucili Lebel il cui munizionamento col rifornimento cartucce, tanto per le unità attive che per quelle da fortezza, è da per tutto costituito.

In tal modo pare che con la fine di quest'anno tutto l'esercito territoriale avrà ricevuto il suo fucile a piccolo calibro.

Armamento della cavalleria. — Il generale Gras ispettore delle fabbriche d'armi, ha assicurato il ministro della guerra che col prossimo aprile tutta la cavalleria sarà armata della nuova carabina.

Mobilitazione dei custodi delle ferrovie. — Il 22 di novembre (sabato) si effettuò nel dipartimento dell'Allier un primo esperimento di mobilitazione degli uomini incaricati, in caso di guerra, di custodire e proteggere le strade ferrate.

Tale servizio venne istituito con decreto 5 luglio di quest'anno, mentre una legge pubblicata il 2 dello stesso mese autorizza a convocare eccezionalmente, e al massimo per nove giorni, gli uomini della riserva dell'esercito territoriale designati pel detto servizio.

La sezione mobilitata apparteneva alla suddivisione di Montlucon e aveva 1,800 uomini, che vennero armati di fucile con sciabola-baionetta, ebbero un centurino con borsa di sciabola, ma non l'uniforme, nè un bracciale. Ai graduati soli fu dato il berretto militare.

Questi 1,800 uomini, sotto la direzione di un capitano territoriale furono ripartiti in 45 posti lungo la linea da Dïon a Moulin e da Moulin a St. Germain des Fossés.

Ogni posto distaccava delle sentinelle o vedette lungo la linea, le quali avevano l'obbligo di percorrere 200 metri innanzi e indietro dal punto ove erano state collocate.

Esse erano munite di una cornetta con cui segnalavano al posto più vicino qualunque fatto sospetto. A seconda dei casi il segnale era di *attenti* (suono prolungato) o di *allarme* (suono ad intermittenza e ripetuto). Il posto a tale segnale si metteva subito in comunicazione con le vedette, e, a seconda della importanza del fatto, avvertiva la stazione da cui dipendeva.

Al passaggio dei treni le vedette prendevano la posizione di attenti con l'arma al piede.

Questo servizio, nei posti situati fuori delle stazioni, cessava alle 5 della sera: gl'individui andavano a dormire nei vicini comuni. Invece nei posti all'interno delle stazioni esso durava fino alle 11 di sera, e di più con un certo numero di uomini tutta la notte si formavano pattuglie di ronda comandate da sott'ufficiali per sorvegliare la linea.

Ogni individuo doveva da sè provvedere al proprio sostentamento.

La prova di mobilitazione dei custodi di ferrovia, eseguita a Moulin in due giorni, si limitò dunque alla costituzione dei posti, al servizio di vedetta, e ad un'istruzione teorica data ai graduati impiegati nel servizio ferroviario.

La stessa prova di mobilitazione fu fatta a Perpignano sulla linea da Cerbère a Fiton.

GERMANIA

Bilancio militare di previsione pel 1891-92. — Sullo scorcio del mese di novembre, il *Bundesrath* ha preso in esame il bilancio militare di previsione pel 1891-92, che, sul bilancio per l'anno corrente, pre-

senta un aumento di 20 milioni di marchi sulla parte ordinaria e una diminuzione di 179,000 marchi sulla straordinaria.

Dànno titolo parziale all'aumento:

il miglioramento della razione foraggio,

la progettata istituzione delle masse-rimonte (che per la sola Prussia dà luogo ad un aggravio al bilancio di 1,819,000 marchi),

la nuova costituzione di 2 depositi cavalli per ufficiali di fanteria aventi diritto a razioni foraggio (importante una spesa di 160,000 marchi),

la creazione di 310 nuovi posti nel corpo dei cadetti.

La diminuzione è devoluta per intero al capitolo: Costruzioni militari.

Forza dell'esercito. — Nel bilancio di previsione pel 1891-92, la forza dell'esercito è bilanciata in 20,440 ufficiali e 486,900 uomini di truppa, conforme alla cifra portata dal progetto di legge approvato nel luglio scorso.

Sovvenzioni alle famiglie dei richiamati alle armi in tempo di pace. — Al *Bundestrath* è stato recentemente presentato un progetto di legge relativo alla concessione di un sussidio, dal pubblico erario, alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi per esercitazioni in tempo di pace, appartenenti alla riserva, alla landwehr ed alla seewehr.

Tale progetto si appoggia alla legge 28 febbraio 1888, relativa alla concessione di sussidi alle famiglie degli uomini chiamati alle armi in caso di mobilitazione.

Il sussidio proposto col progetto stesso, dovrebbe corrispondersi a rate settimanali, nella seguente ragione:

alla moglie del richiamato, 20 pfennige (lire 0,24) al giorno, pei mesi dal maggio all'ottobre inclusivi; 30 pfennige (0,36) per i rimanenti;

10 pfennige (lire 0,12), al giorno, per tutte le altre persone contemplate nella legge cui il progetto si riferisce.

Truppe coloniali. — È stato presentato al Consiglio delle Colonie un progetto di legge per l'incorporamento nell'esercito regolare delle truppe coloniali di Wissmann.

Fondi per gli invalidi. Dall'amministrazione militare prussiana si pagano tuttora annualmente agli invalidi per effetto della campagna 1870-1871, le seguenti somme:

per soldati e sottufficiali	lire	10,618,089. 60
per ufficiali d'ogni grado	»	7,004,088. 75
per impiegati militari	»	287,040. 00
Totale . . .	lire	17,909,218. 35

distribuite fra 36,312 persone, di cui 2372 fra ufficiali ed impiegati, e 35,940 fra soldati e sottufficiali.

Istituzione di corsi accelerati per ufficiali. — Un ordine sovrano del 13 novembre stabilisce che a datare dal febbraio 1891 abbiano luogo presso le scuole di guerra, una serie di corsi accelerati, per aumentare il numero degli ufficiali da versarsi nell'esercito attivo.

Ciascuna delle otto scuole di guerra esistenti in Prussia e Alsazia-Lorena, dovrà successivamente istituirne tre di tali corsi, l'ultimo dei quali avrà termine nel 1893. Prima però che scada il 1892, il Ministero della Guerra prussiano dovrà riferire se sia il caso, o meno, di protrarre l'istituzione di tali corsi accelerati anche oltre il 1893.

Ai suddetti corsi sono ammessi i giovani aspiranti ufficiali dopo soli tre mesi di servizio presso i corpi, mentre, in via normale, il minimo di servizio richiesto per gli aspiranti ufficiali è di mesi sei. Dippiù, gli alfieri provenienti dai cadetti possono essere ammessi ai corsi delle scuole di guerra, dopo appena due mesi di servizio pratico nei reggimenti, purchè essi siano classificati veramente ottimi.

Nuova scuola di guerra. — Lo stesso ordine sovrano determina che nella primavera del 1891 venga istituita una nuova scuola di guerra.

Da una corrispondenza contenuta nel n. 93 dell'*Allgemeine Militär Zeitung* sembra che tale scuola sia da aprirsi in Hersfeld (Assia Cassel), in data 1° aprile 1891, e che il suo organico sia di 15 a 18 ufficiali, 120 alfieri (allievi) e circa 60 ordinanze, più 40 cavalli.

Corpo dei Cadetti. — Per effetto delle modificazioni sancite dal bilancio militare 1888-89, il Corpo dei Cadetti prussiano doveva venir gradualmente aumentato di 282 posti (da 2088 portato a 2370), dei quali 102, da costituirsi nell'anno; — 20, al 1° ottobre 1890 — e 160 al 1° aprile 1892.

Nel 1891 inoltre, dovevasi aprire il nuovo istituto di cadetti di Carlsruhe.

Il bilancio di previsione pel 1891-92, valutando gli effetti dei recenti ampliamenti nei quadri dell'esercito, prevede la creazione di altri 130 posti da istituirsi fra il 1° aprile 1892 e il 1° aprile 1893.

Per tal modo il Corpo dei Cadetti, che nell'anno in corso ascende a 2,190, dovrà raggiungere la forza di 2,500 allievi, ripartita come appresso:

	Forza 30 settembre 1890	Forza 1° aprile 1892
Istituto principale di Lichterfeld . . .	960	1000
Istituto secondario di Potsdam	240	240
» Kulm (1)	180	—
» Köslin (1)	—	220
» Wahlstatt	220	220
» Bensberg	220	220
» Plön	150	180
» Oranienstein . . .	220	220
» Carlsruhe	—	200
Totale . . .	2190	2500

Con tale aumento si fa conto, aggiunge la *Deut. Heeres Zeitung*, di mantenere una proporzione di 15 cadetti per ogni 100 ufficiali dell'esercito attivo.

Nuovo poligono di tiro. — La *Allgemeine Militär Zeitung*, annuncia essersi cominciati i lavori per l'impianto e la costruzione presso Arys (Prussia orientale) di una piazza d'armi e un poligono di tiro per l'artiglieria.

I baraccamenti che vi si costruiscono avranno la capacità di un reggimento d'artiglieria e 1,000 uomini di fanteria.

Armamento. — La *Deut. Heeres Zeitung* annuncia essersi compiuto l'armamento della fanteria col nuovo fucile modello 88, comprese le formazioni di riserva, ed esser stata cominciata la distribuzione alla cavalleria della carabina modello 88.

Materiale per l'artiglieria da campagna. — Nel fascicolo di novembre di questa rassegna estera (pag. 267) venne riassunto un articolo della *Allgemeine Zeitung* di Monaco, col quale annunciavasi che in Germania si stava preparando un cambiamento nel materiale impiegato per le bocche da fuoco da campagna, sostituendo il bronzo all'acciaio.

L' *Allgemeine Militär Zeitung* di Darmstadt, raccogliendo tale notizia e pur constatando come nei circoli militari tedeschi, il bronzo quale metallo per l'artiglieria da campagna abbia molti fautori, afferma, colla *Berliner Politischen Nachrichten*, prevalere tuttora nell'amministrazione militare germanica, il concetto « essere l'artiglieria da campagna, già provveduta del miglior materiale » e quindi essere infondata la notizia data dal giornale di Monaco.

---

(1) Col 1° ottobre del corrente anno, l'istituto di Kulm venne trasferto a Köslin.

Nomine, promozioni, ecc. — Entro il mese di novembre hanno avuto luogo numerosi movimenti nei quadri dell'esercito e specialmente negli alti gradi.

Vennero promossi generali di fanteria, i tenenti generali: v. Parseval, comandante il II corpo d'armata bavarese; S. A. R. il principe Arnulfo di Baviera, comandante la 1ª divisione bavarese.

Vennero promossi a tenente generali, 13 maggiori generali, fra cui 3 già incaricati del comando di una divisione.

Vennero promossi a maggior generale 7 colonnelli fra cui il colonnello v. Willaume, addetto militare in Russia.

Ottennero inoltre la promozione al grado superiore 15 tenenti colonnelli, 24 maggiori, 21 capitani, 40 luogotenenti in primo e 63 luogotenenti in secondo.

Dieci alfieri ebbero la promozione a luogotenente in secondo.

Furono collocati in riposo in seguito a loro domanda, il generale di cavalleria v. Heuduck, comandante il XV corpo d'armata; 4 tenenti generali e 3 maggiori generali.

Il generale di fanteria v. Lewinski II, venne trasferto dal governo di Strasburgo al comando del XV corpo d'armata. A governatore di Strasburgo venne nominato il tenente generale v. Sobbe.

Estesi movimenti hanno avuto altresì luogo fra gli ufficiali delle categorie in congedo.

Ufficiali turchi. — I 13 ufficiali turchi che da vari mesi prestavano servizio come luogotenenti in primo nell'esercito germanico, hanno terminato, col mese di novembre, il loro speciale servizio d'istruzione presso i corpi.

Marina — Personale. — La *Deutsche Heeres Zeitung*, rilevando i numerosi collocamenti a riposo avvenuti nei gradi elevati della marina germanica, fa notare come il sacrificio di tali ufficiali sia stato imposto non tanto da ragioni di età, quanto dalle accresciute esigenze del servizio di mare. E infatti, nel periodo di tempo cennato, riferisce detto periodico, vennero collocati a riposo 7 ufficiali dei gradi di ammiraglio e i 3 capitani di vascello immediatamente precedenti il capitano di vascello v. Reiche, ultimo promosso nello scorso ottobre a contrammiraglio; il che importa una perdita pei gradi più elevati, di 10 ufficiali.

Il contrammiraglio Schering, direttore delle costruzioni navali, recentemente collocato a riposo (ordine sovrano 14 ottobre 1890) ha 50 anni di età: ed il capitano di vascello v. Reiche, che lo ha sostituito nel grado e nella carica, aveva l'anzianità 17 febbraio 1885 ed è entrato in servizio il 15 dicembre 1863.

Varo di nave. — L'8 novembre, nei cantieri della *Aktien Gesellschaft Weser* di Brema, è stata varata la nuova cannoniera (tipo guardacoste) *Beowulf*, di cui i dati principali sono:

Lunghezza metri 73, larghezza metri 15, immersione metri 5,4. Spostamento, tonnellate 3495. Le macchine sviluppano una forza di 4,800 cavalli vapore la quale dovrà dare alla nave una velocità di 16 nodi.

Armamento: 3 cannoni da 24, disposti in barbetta, in due torri girevoli con corazze di 190 millimetri.

Navi radiate. — Il N. 281 del 24 novembre del *Deutsche Reichs Anzeiger* notifica che, con ordine di gabinetto, le navi *Niobe*, *Rover* e *Falke* sono state radiate dalla flotta.

Promozione. — Con determinazione sovrana in data 19 novembre il capitano di vascello Thomsen, ispettore dell'artiglieria di marina, è stato nominato contrammiraglio, continuando nell'attuale sua carica.

GRAN BRETTAGNA

Malessere nell'esercito. — L'esercito inglese attraversa senza dubbio un periodo critico, attestato da parecchi fenomeni, i quali si possono riassumere nei capi seguenti:

1° insubordinazioni collettive;

2° diserzioni su larga scala;

3° insufficienza del sistema di reclutamento.

Varie sono le cause alle quali il giornalismo inglese vorrebbe attribuire tali deleterie manifestazioni; così le *insubordinazioni* sarebbero da alcuni spiegate con la poca frequenza degli ufficiali nelle caserme, sì che i soldati resterebbero affidati in gran parte all'arbitrio di sottufficiali; da altri dal malcontento prodotto dalla limitata paga e dalle molte ritenute; infine, con l'influenza degli elementi perturbatori della società i quali si affaticano ad attrarre l'esercito nella loro orbita malefica.

Le *diserzioni*, che in taluni anni arrivano a 5000, sarebbero da taluni attribuite al disinganno che provano gli arruolati quando si accorgono che le promesse dei reclutatori non corrispondono alla

realtà delle cose; altri vi scorge nient'altro che le conseguenze dell'ambiente nel quale si raccolgono le reclute, pel fatto che molte di esse, disertando da un reggimento, si arruolano di nuovo, con falso nome in un altro corpo, per guadagnare un nuovo premio di arruolamento.

Infine l'*insufficienza* del sistema di reclutamento è provata dal fatto che gli effettivi, quasi sempre inferiori agli organici, subiscono in certi periodi delle diminuzioni troppo sensibili. Nei primi 6 mesi di quest'anno diminuirono di circa 3000 uomini, e si prevede che la mancanza arriverà a 10,000 per la fine dell'anno. È poi noto che il contingente fornito dall'arruolamento volontario segue le fluttuazioni ed è inverso al benessere del paese, diminuendo nei periodi di pubblica prosperità ed aumentando nei tempi di penuria.

Le varie proposte fatte per attenuare simili inconvenienti sono giudicate da molti giornali siccome meri palliativi e va sempre crescendo il numero di coloro i quali, convertiti alle idee del continente, ritengono necessario un rimedio radicale ossia l'attuazione del servizio militare personale obbligatorio.

Nuova costituzione del 1° corpo d'armata. — La formazione del I corpo d'armata, di cui abbiamo dato cenno nella cronaca estera dello scorso febbraio, è stata rimaneggiata destinandovi i seguenti reparti di guarnigione all'interno del Regno Unito.

Battaglioni di fanteria: 3° Granatieri; 1° e 2° Coldstreams; 1° Scots guards; 1° Royal West Surrey; 1° Somersetshire Light Infantry; 1° West Yorksire; 2° Argyle and sutherland Highlanders; 2° Dorsetshire; 1° Highland Light Infantry; 1° Derbyshire; 1° Essex; 1° Gloucestershire; 2° Royal West Kent; 1° Wiltshire; 1° Royal Iris Rifles; 2° Leinster; 1° Lincolnshire; 1° Northumberland fusiliers; 1° Royal Scots fusiliers; 2° Royal fusiliers; 1° Cameronians; 2° South Staffordshire; 1° South Wales Borderers; 2° Welsh. — Quattro altri battaglioni sono stati aggiunti al posto di quattro destinati alle colonie.

La divisione di cavalleria sarà costituita dai seguenti reggimenti: 4° e 5° Dragoons guards; Royal Dragoons; Scots Greys; 9° Lancieri; 11°, 19° e 20° Hussars; un reggimento di Cavalleria della guardia (Household Cavalry).

Il fucile Lee Metford. — Ferve la polemica intorno al nuovo fucile di piccolo calibro adottato per l'esercito inglese.

Poco dopo averne fatta la distribuzione alle truppe si cominciò a denigrare la nuova arma, e si disse che il governo australiano, avendola provata per le sue truppe, l'aveva trovata tanto difettosa da re-

spingerne l'adozione. Queste voci presero corpo quando, sul finire di ottobre, la nuova arma fu ritirata al 1° battaglione King's Royal Rifles, partente per l'India, e sostituita con l'antico fucile Martini-Henry: si considerò il fatto come un segno di disapprovazione del nuovo armamento.

L'ufficio della guerra procurò di calmare l'effervescanza dichiarando che per ora le truppe dislocate in India conservano il Martini-Henry fino a che sia regolata la questione della nuova munizione; che poi cederanno questo fucile alle truppe indigene per essere armate anch'esse col fucile Lee.

Ma la dichiarazione del governo pare non riescisse a distruggere il dubbio dell'inferiorità della nuova arma inglese rispetto a quelle adottate presso gli altri eserciti europei. Sopraggiunse il *Times* coi suoi articoli critici, facendo una vera campagna contro il fucile Lee Metford, ed enumerandone, con eccezionale competenza, numerosi difetti di costruzione e d'impiego, i quali renderebbero l'arma, in guerra, non pratica, e talvolta pericolosa: essere stato scelto a scapito di altri tipi migliori, non tenendo conto di rapporti ad esso sfavorevoli.

Al veemente attacco il segretario di stato per la guerra rispose il 14 novembre con un comunicato del tenore seguente:

« 1° Il fucile testè adottato fu scelto da una commissione indipendente, in seguito ad accurato esame dei vari modelli a ripetizione che allora si poterono ottenere.

« 2° In seguito al rapporto di questo comitato il fucile proposto fu sperimentato in varie parti del mondo.

« 3° I rapporti intorno alle esperienze essendo stati favorevoli fu tenuta un'adunanza alla quale presero parte il comandante in capo dell'esercito, il segretario di stato per la guerra, i generali Wolseley e Redvers Buller, ed altre eminenti personalità militari e tecniche; il cui voto fu unanime ed assoluto nel raccomandare l'adozione del fucile proposto.

« 4° Ricevuta una sufficiente provvista di fucili, furono distribuiti ad alcuni corpi per definitive esperienze, ed i relativi rapporti furono oggetto di studio accurato, ed alcune piccole modificazioni furono proposte.

« Intorno alla convenienza dell'arma, non essendo quello un argomento cui dovesse dar peso la mia opinione, richiesi un ragguaglio dai miei consiglieri militari, e n'ebbi la seguente dichiarazione. — *15,000 fucili a ripetizione sono stati in uso costante presso le truppe ad Aldershot fin dal 1° gennaio 1890, e non uno dei*

« *piccoli difetti rilevati è tale da dimostrare ch'esso non sia una buona* « *arma da guerra. .....Giudicando dall'esperienza fatta abbiamo ogni* « *ragione di credere che avremo nel fucile a ripetizione un'arma uti-* « *lissima per tutti i riguardi.* — Redvers Buller, aiutante generale.

« 5° Intorno alle obiezioni fatte dal *Times* per la preferenza data « al sistema di chiusura ad otturatore scorrevole daremo come dato « di fatto che la Francia, la Germania, l'Austria, l'Italia e la Russia « adottarono lo stesso sistema.

« 6° È falso che il fucile non sia creduto conveniente per l'uso « nelle Indie: alcune migliaia ne sono già state consegnate al diparti- « mento per l'India, e fino a che ne sia pronto un maggior numero, « è ovvio che un battaglione destinato ad un territorio le cui truppe « sono provviste di un'arma e di munizione differente, sia all'atto « della partenza munito di un armamento analogo a quello di tali « truppe. »

Così esplicite dichiarazioni del segretario per la Guerra on. Stanhope, confortate dal parere delle più eminenti personalità militari del Regno Unito, dovrebbero eliminare ogni dubbio, e rassicurare la nazione intorno alla bontà ed efficacia di un'arma scelta dopo uno studio così accurato ed in seguito a tante esperienze eseguite su larga scala.

Il naviglio. — Il 24 novembre fu varato all'arsenale di Devonport il nuovo incrociatore protetto di 1ª classe *Edgar*. Al varo ed alla cerimonia del battesimo presiedette lady Edith Edgecumbe, in presenza di numerosi spettatori.

L'*Edgar* sposta 7,350 tonnellate, ha una forza di 12,000 cavalli e costa, compreso tutto l'armamento, 330,000 sterline. È lungo 360 piedi, largo 60 e si ritiene che spiegherà una velocità di 20 nodi. È potentemente armato con 12 cannoni a retrocarica, ed altri del tipo più più recente: sarà protetto dagli attacchi di torpediniere mediante un sistema di reti conformato agli ultimi miglioramenti.

Altri otto incrociatori d'ugual tipo sono in costruzione presso cantieri nazionali governativi e privati.

L'ammiragliato ha emanato disposizioni per la costruzione di un incrociatore di 2ª classe che avrà nome *Forte*, di tipo simile al *Brilliant*, in costruzione a Sheerness, ma di maggiori dimensioni: sarà costruito a Chatham durante il prossimo anno finanziario.

PORTOGALLO

Il *modus vivendi* Anglo-Portoghese, stato ratificato il 16 novembre, si compone dei 5 seguenti articoli:

1° Il governo portoghese s'impegna a decretare subito la libertà della navigazione sul Zambese e sul Shirè;

2° Il governo s'impegna anche a permettere e facilitare il transito sul Zambese, Shirè e Punguè, e ad aprire le vie di terra che servono di comunicazione nelle parti ove quei fiumi non sono navigabili;

3° Il governo s'impegna inoltre a facilitare le comunicazioni tra i porti portoghesi della costa ed i territori compresi nella sfera d'azione della Gran Bretagna, specialmente per ciò che riguarda le comunicazioni postali, telegrafiche ed il servizio dei trasporti;

4° I due governi s'impegnano a riconoscere i limiti territoriali indicati nella convenzione del 20 agosto u. s. in questo senso, che durante tutto il tempo in cui il presente accordo sarà valevole, nessuna delle due nazioni contraenti potrà concludere trattati, accettare protettorati, nè esercitare alcun atto di sovranità nella sfera d'influenza assegnata a ciascuna di esse dalla convenzione suddetta. — D'altra parte, nè l'una nè l'altra di esse potranno, pel presente accordo ritenersi in diritto di pregiudicare alcuna quistione, qualunque essa sia, che potrà sorgere, riguardo i limiti di territorio, e che saranno definite da altri trattati.

5° Il presente accordo sarà applicato dal giorno della firma e resterà in vigore per un periodo di sei mesi.

Fatto a Londra il 14 novembre 1890.

ROMANIA

Le grandi manovre del 1890. — Togliamo dall'*Invalido russo* (N. 282) i seguenti cenni sulle grandi manovre che ebbero luogo in Rumania, sul finire di settembre dell'anno corrente.

Per effetto dell'assegnazione di 1,900,000 franchi, accordati dalla camera per i campi d'istruzione, fu possibile di chiamare alle bandiere un numero considerevole di riservisti, tanto dei riparti delle truppe permanenti, quanto di quelle territoriali.

Le grandi manovre, a cui presero parte le truppe già riunite ai campi d'istruzione, si svolsero alla presenza del Re presso la città di Pitesci.

Dai corpi d'armata I (Kraiova) e II (Bukarest) furono mobilitate due divisioni fanteria, una comandata dal generale di brigata Crutescu, l'altra dal generale di Brigata Budisteano; ad una delle divisioni (quella di Bukarest) fu inoltre assegnata una divisione indipendente di cavalleria di 5 reggimenti.

Per lo svolgimento delle manovre si suppose che un corpo d'armata (dell'*ovest*), passato il fiume Oltu a Slatina, avanzasse verso est su Bukarest, difesa da un corpo d'armata (dell'*est*); e che entrambi i partiti, ritenendo rispettivamente necessario il possesso di Pitesci, vi spedissero ciascuno una divisione fanteria. La divisione di cavalleria doveva precedere e coprire la marcia della divisione dell'est su Pitesci.

Come è noto la fanteria rumena comprende 8 reggimenti di linea, 4 battaglioni cacciatori e 33 reggimenti *dorobanzi* (territoriali). Tutti i reggimenti sono di 2 battaglioni. Però, nell'intento di esercitare i comandanti a manovrare con reggimenti su 3 battaglioni (formazione a cui da lungo tempo aspira l'amministrazione militare rumena) le due divisioni di manovra furono in massima costituite di reggimenti misti di 3 battaglioni, tolti da reggimenti differenti, soltanto tre reggimenti (2° di linea 5° e 30° dorobauzi) conservarono la loro formazione normale.

Questa eventuale combinazione di battaglioni di reggimenti diversi sarebbe stata motivata, secondo l'*Invalido russo*, oltre che dal desiderio di far concorrere alle manovre il maggior numero possibile di unità, dal fatto che i reggimenti rumeni, massime quelli di dorobanzi, non hanno in tempo di pace la completa dotazione vestiario stabilita pel tempo di guerra.

I battaglioni mobilitandosi furono portati alla forza di 1000 uomini, e gli squadroni a quella di 150 uomini.

A costituire la cavalleria divisionale furono designati il 1° e 2° reggimento *calarasci* (1) (8 squadroni) per la 1ª divisione, il 10° *calarasci* (4 squadroni) per la 2ª divisione. La divisione cavalleria indipendente

(1) Cavalleria territoriale.

messa a disposizione del comandante la 2ª divisione fanteria si componeva: dei reggimenti *rosciori* (1) 2°, e 3°; dei reggimenti *calarasci* 2°, 3° e 4°; di 2 batterie a cavallo ed una sezione ospedale da campo (totale 20 squadroni e 2 batterie).

Oltre a ciò ad ogni divisione fanteria vennero assegnate 4 batterie montate, di 6 pezzi ciascuna, metà di una colonna munizioni da artiglieria e fanteria, una compagnia del genio, un ospedale da campo ed una sezione di sanità.

La cavalleria, tanto permanente che territoriale, si rimonta coi cavalli cosacchi della Russia meridionale acquistati da apposite commissioni che annualmente si recano in quello stato.

Gli uomini di truppa della cavalleria territoriale sono obbligati a presentarsi in servizio montati con cavalli di loro proprietà come i cosacchi russi. Però i cavalli del paese, e specialmente quelli da sella, non possiedono le qualità volute: in vista di ciò il governo fornisce alla recluta che entra nei *calarasci* (dietro pagamento di 300 franchi) un cavallo; i cavalli per queste reclute sono comprati in massima parte nella Russia meridionale, quando si fa pure la rimonta della cavalleria permanente.

Attualmente fu mossa la questione di convertire 6 reggimenti di cavalleria territoriale (2) in altrettanti di cavalleria permanente, come pure di formare il 4° reggimento di cavalleria permanente. Ciò fatto, sperasi di formare una divisione indipendente di 6 reggimenti e di impiegare gli altri 10 reggimenti come cavalleria divisionale.

Le grandi manovre di Pitesci si svolsero nei giorni 27, 28 e 29 settembre; il 30 ebbe luogo la rivista generale ed il 1° settembre, contemporaneamente da tutti i punti dei campi d'istruzione le truppe vennero trasportate in ferrovia alle proprie sedi.

Si vuole che le ferrovie in quel giorno abbiano messo in pronto 1,800 vagoni, convenientemente adattati pel trasporto delle truppe, e che tale esperimento sia completamente riuscito; ad onta che il transito dei passeggieri non fosse interrotto e che sopra la linea (ad un solo binario) fosse stato necessario far muovere 16 treni militari.

Il giorno seguente, 2 ottobre, le truppe erano alle proprie guarnigioni.

(1) Cavalleria permanente.

(2) La cavalleria rumena consta di 3 reggimenti *rosciori* (permanenti) e di 12 reggimenti *calarasci* (territoriali)

Adozione del fucile a calibro ridotto e della polvere senza fumo. — Gli studi intrapresi da qualche tempo in Rumania relativamente all'adozione di un fucile a calibro ridotto sono ora compiuti, e la commissione delle esperienze, che fece gli esperimenti al poligono di Cotroceni presso Bukarest, si pronunciò in favore di un modello che trasforma il fucile Henry Martini attualmente in uso, in fucile a magazzino con canna a calibro ridotto. Contemporaneamente la commissione si pronunziò per l'adozione della polvere senza fumo.

Il ministro Vladescu ordinò di fare esperimentare alle truppe i nuovi fucili ed egli stesso si recò in Austria, dove entrò in trattative colla fabbrica di Steyer relativamente alla fabbricazione dei nuovi fucili e col polverificio di Presburg relativamente alla ordinazione della polvere senza fumo.

Ponte sul Danubio. — In presenza del re Carlo, poco fa, ponevasi la prima pietra del ponte ferroviario di Cernavoda sul Danubio. Nell'occasione il re pronunciò un discorso sui vantaggi che deriveranno da questa diretta congiunzione della Dobruscia colla Romania, ed accennò all'importanza del ponte in discorso, il quale, non solo sarà rimarchevole come il primo per grandezza dell'Europa e il terzo dell'universo, ma anche perchè per esso sarà tracciata la via più breve fra i mari del Nord e Nero.

Il ponte ha capo, rispettivamente a Fetesti e Cernavodc, e mette in comunicazione ferroviaria la Rumania con Küstendje. La sua costruzione venne affidata alla società francese Fives-Lille dietro il pagamento di 7,657,617 franchi; i lavori cominciarono nell'aprile 1890 e finiranno nell'ottobre 1894.

RUSSIA

Creazione di telegrafi da fortezza. — Con *Prikas* (212, 1890) venivano istituiti i *telegrafi militari da fortezza*. Questi telegrafi hanno lo scopo di agevolare ed accelerare le relazioni del comando colle truppe presidiarie di ogni fortezza, coi punti principali della piazza e colle truppe attive comprese nella zona di questa.

Essi dipendono dal comandante della fortezza. Il personale fa parte delle truppe del genio; da queste sono scelti gli ufficiali, mentre gli

uomini di truppa sono reclutati, in tempo di pace, dai battaglioni fanteria da fortezza, e in tempo di guerra dai riservisti dei parchi telegrafici.

I telegrafi sono di tre classi, a seconda del numero delle stazioni telegrafiche, telefoniche ed eliografiche, e della lunghezza delle linee telegrafiche e telefoniche, come si rileva qui appresso.

	Sviluppo delle linee in *verste* (1)	Numero delle stazioni telegrafo-telefoniche
Telegrafi di 1ª classe . . .	60-100	20-30
Telegrafi di 2ª classe . . .	25-60	10-20
Telegrafi di 3ª classe . . .	25	almeno 10

I telegrafi militari da fortezza creati sono i seguenti:

della fortezza di Varsavia — 1ª classe: 4 ufficiali e 68 uomini (in guerra 90);

della fortezza Novogheorghievsk, della fortezza Brest-Litovsk, della fortezza Ivangorod — 2ª classe: 3 ufficiali e 41 uomini (in guerra 58);

delle fortezze X — 3ª classe: 2 ufficiali e 29 uomini (in guerra 36).

Gli ufficiali sono provveduti tutti di un cavallo da sella; in tempo di guerra il comandante del telegrafo ha 2 cavalli.

Esame d'ammissione all'accademia di stato maggiore. — 204 ufficiali fecero domanda di concorrere agli esami d'ammissione all'accademia di stato maggiore; se ne presentarono 193 (179 pel corso comune e 14 pel corso di geodesia). Superarono gli esami 127 ufficiali (120 pel corso comune (2), 7 pel corso di geodesia). Furono accettati 78 ufficiali (71 pel corso comune e 7 pel corso di geodesia).

Per rispetto all'arma, gli ufficiali ammessi erano così ripartiti;

	Guardia	Linea	Totale
Fanteria	17	21	38
Cavalleria	7	—	7
Artiglieria montata	6	13	19
Artiglieria a cavallo	1	3	4
Genio	1	9	10
	32	46	78

(1) 1 versta = 1,067 metri.

(2) All'accademia di stato maggiore sono ammessi normalmente ogni anno non più di 70 ufficiali inferiori di tutte le armi.

Rispetto al servizio prestato come ufficiale (1) ne figurano 39 con 3 anni (minimo richiesto per l'ammissione), gli altri 39 con un servizio di 4 a 14 anni.

Degli ammessi 3 avevano già frequentato i corsi dell'accademia.

Esami presso le scuole degli ufficiali. — Dal resoconto delle commissioni incaricate degli esami nelle scuole-ufficiali per l'anno corrente rilevasi: *a*) che dei 103 allievi della *scuola di tiro per ufficiali* (2), compierono il corso 100 capitani (2 dei cosacchi), 2 tenenti e 1 alfiere di marina, *b*) che dei 62 allievi delle due sezioni della *Scuola ufficiali di cavalleria* (3), 32 (4) ufficiali della prima sezione (corso pei comandanti di squadrone) compierono colla nota di *benissimo* e 8 colla nota di *bene*; 6 ufficiali dell'altra sezione (5) (corso d'equitazione e addestramento di cavalli) compierono il corso colla nota *benissimo* e 5 colla nota *bene; c*) che infine 32 allievi della *scuola ufficiali d'artiglieria* (4 tenenti colonnelli e 28 capitani) tutti compierono il corso con esito favorevole.

Le commissioni fecero risaltare i grandi progressi fatti quest'anno nelle varie scuole in confronto degli anni precedenti.

Il nuovo edificio della fabbrica di polveri senza fumo. — Nella *Rivista* di settembre, corrente anno, si parlò dell'inaugurazione di due nuovi stabilimenti nel polverificio di Okhota, uno dei quali destinato per la fabbricazione della polvere senza fumo: ora dai giornali russi viene riferito che i lavori d'impianto di quest'ultimo stabilimento procedono tanto spediti che quanto prima essi saranno condotti a termine, e lo stabilimento sarà in grado d'inaugurare i suoi lavori.

---

(1) All'accademia di stato maggiore sono ammessi normalmente ogni anno non più di 70 ufficiali inferiori di tutte le armi.

(2) La scuola di tiro degli ufficiali ha per iscopo di preparare i capitani anziani di fanteria alle funzioni di comandanti di battaglione, come pure di diffondere fra le truppe i principii regolari del tiro al bersaglio. Il corso dura 7 mesi; alla scuola sono comandati annualmente 100 capitani dei vari corpi di fanteria (attivi e di riserva), i quali ripromettono di coprire vantaggiosamente la carica di ufficiale superiore.

(3) Al corso pei *comandanti di squadrone* della scuola di cavalleria è comandato annualmente un ufficiale ogni due reggimenti cavalleria (regolare o cosacca) scelto fra il più meritevole ed anziano dei candidati al comando di squadrone. Il corso dura un anno e mezzo.

(4) Alla scuola ufficiali d'artiglieria sono comandati annualmente non più di 35 capitani (o tenenti colonnelli della guardia) destinati al comando di una batteria.

(5) Al corso d'equitazione è comandato annualmente ogni divisione cavalleria un ufficiale dei subalterni (preferibilmente sottotenente) che manifestano speciale attitudine al cavalcare e nell'addestramento dei cavalli. Il corso dura un anno; i 10 migliori ufficiali compiono però un altro anno di corso (di perfezionamento); dopo questo corso secondo essi ricevono la gratificazione di un mezzo anno di stipendio, e rientrano ai reggimenti come istruttori d'equitazione.

Ferrovia siberiana. — Un recente decreto imperiale approva in massima la tante volte discussa e contestata costruzione della ferrovia della Siberia.

Questa linea, che misura oltre 8000 verste, unirà Ufa (presso gli Urali) a Vladivostock (sul mar del Giappone).

Si trattò in passato con molta insistenza della costruzione di una linea mista, nella quale le arterie fluviali navigabili sarebbero state riallacciate fra di loro con tre tratti ferroviari, cioè: da Tomsk a Irkutsk (1568 verste); dal Lago di Baikal a Stretiensk (1001 verste) e da Grafskoe sull'Ussuri a Vladivostok (383 verste), ossia una linea in totale di 3000 verste; sperandone con questo una economia sensibile; cioè, 121 milioni di spesa, invece dei 341 milioni, necessari per una strada ferrata continua di 8000 verste.

Una commissione speciale tecnica fu incaricata della questione relativa all'attuazione del grandioso progetto. La commissione doveva decidere sulle tre questioni: 1° esecuzione degli studi preventivi e ricognizioni; 2° studi relativi al piano finanziario dell'attuazione; 3° scelta della direzione della linea ferroviaria, colla questione inoltre se questa dovesse essere costrutta in combinazione colle linee fluviali navigabili, oppure come linea ferroviaria indipendente senza interruzione di sorta.

Nelle prime sedute (26 e 29 settembre e 3 ottobre) deliberò sui due primi quesiti, e sul terzo, per ciò che solo riguarda la direzione del tratto occidentale della linea fino ad Irkutsk, stabilendosi, cioè, la direzione di Ufa, Slatoust, Omsk, Tomsk, Krasnoiarsk, Nisgneudiust ed Irkutsk; stabilì pure che la linea ferroviaria dovesse essere continua. Lo studio però relativo alla direzione della linea da Irkutsk a Vladivostok venne rimesso ad altra seduta.

Il sistema di costruzione dovrà essere il più economico possibile; la sezione traversale del piano stradale deve avere 2,20 (1) sagene di larghezza; le pendenze non dovranno superare il 0,006 (in montagna, 0,0012) ed il raggio delle curve di 200 sagene (in montagna, 80 sagene); i ponti saranno in legno, e nei fiumi molto larghi si stabiliranno passaggi su piroscafi. Il tipo di costruzione sarà preferibilmente uno solo per tutta la linea, salvo pel tratto dell'Ussuri, il quale stante il limitato transito, potrà essere a scartamento ridotto; le stazioni dovranno costruirsi alla distanza di 50 verste l'una dall'altra.

(1) Sagena = 2,134 metri.

SPAGNA

Nella imprescindibile necessità di ottenere, durante l'attuale esercizio finanziario, per mezzo di economie che non danneggino il servizio, una riduzione del 6 % sulle spese stabilite dal capitolo che riguarda il personale dei corpi di truppa, un decreto reale in data 11 novembre stabilisce quanto segue:

« In vista che nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio le truppe « non possono attendere alle esercitazioni di piazza d'armi in causa « della stagione, e tenuto conto che nei primi giorni di marzo avrà « luogo la chiamata sotto le armi della nuova classe, nella quale cir- « costanza i vari corpi dell'esercito saranno riportati al loro normale « effettivo, per poter allora attendere a sviluppare le esercitazioni pra- « tiche con i reparti al completo, la regina reggente, in nome del re, « suo augusto figlio, dispone quanto segue:

« 1° I reggimenti di fanteria, i battaglioni cacciatori, i battaglioni « d'artiglieria da piazza e i reggimenti di zappatori residenti nella pe- « nisola, isole Baleari, Canarie e possessi africani, eccettuati il reggi- « mento di Malaga ed il battaglione disciplinario di Melilla, invieranno « in licenza illimitata il numero d'individui necessario, per ridursi « alla forza rispettivamente per ciascuno stabilita nel quadro che segue:

« 2° Per eseguire quanto è precedentemente prescritto, i vari corpi « si atterranno all'ordine di precedenza stabilito dal decreto reale del « 12 aprile ultimo scorso.

« 3° Il licenziamento avrà luogo il giorno 22 novembre.

« 4° Gli individui mandati in licenza illimitata avranno diritto al « trasporto in ferrovia o per mare per conto del governo fino al luogo « di domicilio.

« 5° Durante questo permesso gl'individui saranno considerati in « licenza *per eccedenza di forza*.

Quadro della forza che rimarrà sotto le armi in ogni corpo dopo il licenziamento.

ARMI	RIPARTI VARII	Numero degli uomini
Fanteria	Un reggimento di fanteria	600
	Un battaglione cacciatori	310
Artiglieria.	Un battaglione di piazza su 6 compagnie	500
	Un battaglione di piazza su 4 compagnie	350
Genio	Un reggimento zappatori	630

Da calcoli approssimativi e prendendo per base l'ultimo riordinamento dell'esercito spagnuolo, avvenuto l'anno scorso, si hanno in ciascuna delle tre armi le seguenti diminuzioni di forza:

Fanteria	60 reggimenti di fanteria della forza normale di 845 uomini, licenziati per reggimento 245, complessivamente	14,700
	20 battaglioni cacciatori, della forza normale di 430 uomini, licenziati 120 per battaglione, complessivamente	2,400
Artiglieria	3 battaglioni da piazza e 6 compagnie della forza normale complessiva di 600 uomini, se ne licenziano 100 per batteria, complessivamente	300
	5 battaglioni e 4 compagnie della forza normale di 450 uomini circa, se ne licenziano 100 per battaglione, complessivamente	500
Genio	4 reggimenti della forza normale ciascuno di 680 uomini circa, ne licenzia 50 per ognuno, complessivamente	200
	Totale dei licenziati	18,100

Supponendo che per ogni giorno di presenza sotto le armi il soldato spagnuolo costi una lira all'erario e calcolando che la licenza abbia la durata di 90 giorni si otterrà un risparmio di L. 1,629,000; ma da

questa somma si dovrà togliere la maggiore spesa per viaggio d'andata e ritorno a carico del governo e relativa indennità di trasferta, che al minimo e in media non sarà minore di L. 4, cioè per 18,100 uomini ammonterà a L. 72,400. Quindi il risparmio netto risultante da questo licenziamento temporaneo sarà di L. 1,557,000 circa. Questa disposizione d'ordine economico venne già attuata altre volte e l'anno scorso ebbe luogo nel dicembre, dopo la consueta rassegna annuale.

Tale espediente riesce di qualche beneficio al tesoro nazionale, resta a vedersi però se esso compenserà i danni, che questa misura porta alla istituzione e alla compagine dell'esercito.

POSSEDIMENTO DELLE CAROLINE.

Il capitano generale, governatore delle Filippine, rende conto da Manilla al governo spagnuolo, delle operazioni eseguite all'isola di Ponapè, da una spedizione diretta a reprimere una rivolta ivi scoppiata. (1)

La spedizione, tratta dall'esercito delle Filippine, era composta di due compagnie del 74° reggimento, una del 68°, una del 71°, una compagnia e mezzo del reggimento d'artiglieria e una compagnia di marina, con una forza totale di 564 uomini, comandati dal colonnello di fanteria D. Isidro Gutièrrez-Soto.

Questa forza, imbarcata sui due incrociatori da guerra *Ulloa* e *Velasco* giunse al porto di Santiago (2) di Ponapè, sulla costa settentrionale del-

---

(1) L'isola di Ponapè, o Ascensione, la principale del gruppo delle Caroline orientali, possedimento spagnolo, ha una superficie di 347 chilometri quadrati e una popolazione indigena di circa 2000 anime. L'isola è quasi intieramente coperta da foreste e la sua vegetazione è foltissima; i punti principali d'approdo sono i porti di *Ronikitic*, *Ponatik*, *Metalanim* e *Jekoits*, ai quali si giunge per mezzo di canali aperti tra un basso fondo di scogli coralliferi, che circonda tutta l'isola per un tratto variabile da 3 a 8 chilometri. La catena principale di monti traversa l'isola da nord-ovest a sud-est il più alto di essi, Montesanto, raggiunge 880 metri; da questa catena si distaccano molti contrafforti, che percorrono l'isola in tutte le direzioni e vanno a terminare sul mare; essi danno origine a numerosi corsi d'acqua, che presso alla costa assumono le proporzioni di veri fiumi, malgrado il loro breve corso.

Varie furono le cause che diedero luogo a questa repressione con le armi, fra cui sono da notarsi le quistioni religiose insorte tra gl'indigeni, i tentativi di rivolta alle autorità spagnole e sopratutto gli atti di pirateria che, specialmente la tribù dei Kanakas di Metalanim commettevano sulle baleniere che battevano quei paraggi e che negli ultimi tempi, per la loro frequenza, indussero il governatore dell'isola e il governatore generale delle Filippine a ricorrere al severo castigo delle armi per farli cessare.

(2) Questo è il nome dato dagli spagnoli al porto e villaggio che gl'indigeni chiamano Nut (?) ove risiede un colonia spagnola.

l'isola, il primo di settembre. Alla spedizione si aggiunsero più tardi altri 50 artiglieri, che giunsero da Manilla a Santiago sul vapore mercantile *Antonio Munoz*.

La truppa sbarcò il giorno seguente ed aspettò fino al giorno 5 l'arrivo di altro vapore, il quale portò alla spedizione viveri, munizioni e carbone.

Dopo la repressione di altri atti di rivolta, avvenuta il 25 giugno ultimo scorso, i capi delle tribù indigene fecero atto di sottomissione al governatore e ritornarono in buoni rapporti con la colonia, meno i Kanakas di Metalanim, contro i quali erasi organizzata la spedizione.

Il colonnello Gutièrrez, giunto a Santiago ed assunte informazioni sullo stato delle cose, stabilì in questo modo il piano delle operazioni: Partire con la colonna in direzione di sud-est e valicare lo spartiacque tra il versante nord ed est dell'isola per una gola che passa fra i due monti più alti della catena, detta Hupirika, e cadere sopra Metalanim per la valle del Pilapentak, alla cui foce si sarebbero portati i due incrociatori e prendere così i ribelli tra due fuochi. Questo piano fu sconsigliato dai conoscitori dell'isola per le enormi difficoltà che la truppa avrebbe incontrate ad attraversare i 30 chilometri di foresta vergine, che separano Santiago da Metalanim, ma il comandante non tenne conto di queste osservazioni ed ordinò l'esecuzione del suo piano.

La truppa fu provvista di quattro giornate di viveri e di cento cartucce, che ogni soldato dovette portare sopra di sè, per mancanza assoluta di altri mezzi di trasporto; le navi caricarono le razioni viveri necessarie alla colonna per un mese e duecentomila cartucce per il rifornimento. Il giorno 12 furono date tutte le disposizioni per imprendere la marcia il dì seguente. Infatti alle 5 antimeridiane del 13 la colonna si pose in cammino nella direzione di Metalanim nella formazione stabilita come segue:

Avanguardia l'artiglieria (1), il grosso formato delle compagnie di marina, del 68° e del 71°; retroguardia la compagnia del 71°.

Seguendo il sentiero aperto per forza attraverso l'intricatissimo bosco dell'avanguardia, la colonna avanzò fino alle 2 pom. sotto una pioggia

(1) Il reggimento peninsulare d'artiglieria, che fa parte dell'esercito delle Filippine è il solo corpo composto d'elementi puramente europei e fu creato dopo l'insurrezione dell'arsenale di Cavite (1872) presso Manilla. In quell'occasione il governo sentì il bisogno di poter sempre contare su una forza, che non fosse mista di elementi indigeni, e fu formato quindi questo reggimento. Malgrado il suo nome, esso è un corpo di fanteria, perchè ne ha l'armamento e ne fa il servizio; due sole batterie, dette da montagna, sono armate di cannoni « withmitte » da 8 cm. e non abbandonano mai Manilla; il resto del reggimento consta di 2 battaglioni a 4 compagnie ciascuno.

torrenziale, che si era scatenata fin dal principio della marcia, e che non cessò un momento solo; fu guadato per quattro volte un torrente ingrossato dalla pioggia, e alle 2 pom. finalmente il comandante fu costretto ad arrestare la colonna, perchè i soldati, sopraccarichi di peso, estenuati dalle enormi difficoltà presentate dal terreno, molestati dall'acqua, non avrebbero più oltre potuto proseguire la marcia In circa sette ore avevano percorsi soli 8 km.

Alle 4 ant. del giorno 14 fu levato il campo; il comandante, prima di riprendere la marcia, riunì gli ufficiali, i quali gli riferirono che la truppa non si trovava nelle migliori condizioni per continuare nell'impresa iniziata; i viveri erano per metà distrutti dalla pioggia, i medici consigliavano di far interrare la carne, che passava in putrefazione, per cui veniva così a mancare l'alimento principale, le stesse munizioni avevano sofferto e tenuto conto che sarebbero occorsi non meno di altri due giorni di una marcia faticosissima per giungere a Metalanim, il colonnello Gutièrrez decise di ritornare a Santiago il giorno stesso, rifacendo il sentiero percorso.

Le navi intanto avevano girato l'isola da N. a E. e giunte davanti al porto di Metalanim, avevano aperto il fuoco delle loro artiglierie sull'abitato ed eseguiti alcuni sbarchi distruggendo varie case, senza incontrare resistenza, meno qualche sparo fatto dai ribelli dall'isolotto di Tamnau, residenza del capo della tribù.

Il colonnello Gutièrrez, ritornato a Santiago, decise d'imbarcare la sua truppa sul trasporto da guerra *Manilla* e sul vapore mercantile *Antonio Munoz*, che trovavansi in rada, per mare giungere a Metalanim e di là operare uno sbarco di tutte le sue forze. Il giorno 16 le truppe furono imbarcate e la spedizione giunse in quel porto alle 2 pom. dello stesso giorno. Protette dal fuoco delle navi, le truppe operarono subito lo sbarco ed occuparono senza resistenza le alture circostanti, ove accamparono.

Il mattino del 17 settembre fu trovato morto nella sua tenda il comandante della spedizione (1).

La direzione delle operazioni fu assunta allora dal capitano di fregata D. Josè de Paredes, comandante del *Velasco* e fu incaricato del comando delle truppe il tenente colonnello D. Victor Diaz; il quale non fu del pa-

(1) Credesi che il Gutièrrez siasi suicidato, per aver voluto, contrariamente al consiglio ricevuto, eseguire la marcia per via di terra; pare che il dolore di quell'insuccesso lo abbia spinto a togliersi la vita, credendosi disonorato.

rere di continuare il nuovo piano d'operazione già iniziato dal Gutièrrez ma essere necessario portare per mare le sue forze a Oua, poco a N. di Metalanim, ove sapeva trovarsi il nerbo maggiore del nemico, e senza indugio e senza far sopportare nuove fatiche a' suoi soldati, piombare sui ribelli e punirli.

Nella giornata del 18 le truppe ripresero imbarco sui legni da guerra ed alla sera del 19 giungevano tra punta Harù e punta Oua.

Durante la notte, facendo uso della luce elettrica, le navi cannoneggiarono le trincee degl'insorti, che contornavano la costa per circa un chilometro; il nemico rispose con qualche fucilata.

Il 20 alle 6 antimeridiane dopo un vivo fuoco d'artiglieria delle navi, principiò lo sbarco delle truppe, cominciando con l'artiglieria e la compagnia del 71°. Le lance delle navi poterono giungere fino a 500 metri dalla riva e non potendo più oltre avvicinarsi, ufficiali e soldati si gettarono in acqua, prendendo da quel punto forma di combattimento, con tre plotoni d'artiglieria distesi, due in sostegno e la compagnia di fanteria in riserva.

Il nemico aprì il fuoco dalla trincea di sinistra, sulla quale la truppa spagnola simulò un attacco, gettandosi invece con rapidità su punta Oua, dalla quale si dominavano tutte le trincee, e l'occupò.

I ribelli capirono l'importanza di tale movimento e vollero opporvisi, occupando una collina che sovrasta la posizione conquistata dagli spagnoli, ma s'incontrarono con le truppe d'artiglieria del sostegno, che li obbligarono a retrocedere e a rifugiarsi in alcune case, dalle quali fecero subire alcune perdite agli assalitori.

Sbarcate le altre due compagnie di fanteria e poi quella di marina, le trincee furono presto occupate, e da questa linea avanzando le 2 compagnie del 68° e 71° protette dalla truppa sbarcata prima, attorniarono il villaggio e lo presero d'assalto, malgrado gl'insorti facessero accanita resistenza dalle case. Si ricorse all'incendio, ed allora i ribelli che poterono salvarsi, fuggirono nei boschi, ove furono inseguiti e dispersi dalle 2 stesse compagnie.

Il combattimento durò circa 3 ore e gli Spagnoli vi ebbero 6 morti e 26 feriti; le perdite dei Kanakas furono gravissime; essi ebbero circa 150 morti, moltissimi feriti e pare che nella lotta sia morto lo stesso capo della tribù.

Terminato l'inseguimento le compagnie tornarono alla spiaggia e dopo aver dato alle fiamme tutte le abitazioni degl'insorti, ripresero imbarco sui legni, e ritornarono alla colonia di Santiago.

Lo scopo di questa spedizione, d'infliggere ai ribelli un severo ca-

stigo, fu ottenuto e con esso si è provata una volta di più la tempra del soldato Spagnuolo, veramente ottima per ogni riguardo; ma a questo risultato d'ordine morale, non corrisponde l'altro del ristabilimento definitivo dell'ordine e della sicurezza della colonia, giacchè le cose nel loro complesso non sono cambiate, ed i Kanakas, riavuti dalla sconfitta toccata, potranno riprendere la lotta, che la Spagna dovrà pur sostenere, con grande sacrificio di uomini e di danaro.

LIBRI E PERIODICI[*]

L'ufficiale di picchetto. — *Appunti di caserma* di G. Polver, tenente nel 17° fanteria. — 1890.

L'autore presenta la vita militare in azione e cerca di chiarire la lettera e lo spirito di alcuni regolamenti, che nella loro forma arida e precettiva si prestano talvolta a diverse interpretazioni. Egli ha preso ad illustrare uno dei momenti più caratteristici e burrascosi del servizio: *l'ufficiale di picchetto.* Il picchetto è lo spettro costante dei sottotenenti nuovi promossi; essere alla vigilia di non montare più il picchetto è una delle idee che maggiormente sorridono ai tenenti anziani.

L'autore ha ritratto assai bene siffatto momento del servizio, insegnando a superarlo con intelligenza e con disinvoltura anche ai novizi.

La lettura dell'opuscolo che abbiamo tra le mani, pieno di spigliatezza e di brio, se può riuscire utile ai sottotenenti nuovi promossi, riesce dilettevole e fa passare un'ora di buon umore a quei militari pei quali il picchetto è una lontana reminiscenza. Quest'opuscolo appartiene a un genere di letteratura militare, nel quale i francesi sono molto fecondi, ma che è quasi nuovo per noi e può riuscire molto utile, quando gli scrittori sieno animati da vero spirito militare (come è appunto il caso del nostro autore) e non scherzino mai sulle cose che non ammettono scherzi.

Il pubblico ha fatto buon viso all'*ufficiale di picchetto*, e fu questa per il giovine autore una soddisfazione meritata.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Lecture des cartes. Cours pratique, par A. DUTIL-LOEUX, lieutenent. — Parigi 1890.

Questo libro contiene un sunto delle lezioni che, intorno alla lettura delle carte, l'autore ha impartito durante tre anni ai sottuffiziali e ai brigadieri di cavalleria e d'artiglieria comandati alla scuola d'equitazione. Quindi apparisce che si tratta di una teoria elementare esposta in termini semplici e chiari; l'autore non ha però trascurato di renderla completa il più possibile senza che perdesse il suo carattere di elementare. Egli si è proposto specialmente di appianare o girare tutte le difficoltà tecniche, per modo che l'intelligenza della sua teoria non richieda se non le prime nozioni della matematica.

Oggidì che ogni comandante di riparto, per piccolo che questo sia, ha bisogno di un corredo di cognizioni abbastanza esteso, è necessario mettere possibilmente alla portata di molti ciò che una volta costituiva l'appannaggio di pochi; è necessario che le cognizioni militari indispensabili ad ogni comandante di truppa sieno presentate in forma accessibile anche a chi de' studi tecnici ha solo una lieve tintura. È necessario, dice l'autore, volgarizzare, popolarizzare le scienze militari. A questo scopo si lavora in Francia da un gran numero di scrittori in tutti i rami di dette scienze, ed il nostro porta il suo contributo a questo lavoro con la sua teoria sulla lettura delle carte.

Non è vero, egli dice, che sia inutile fare dei corsi ai sottuffiziali, nè che ciò li distragga dai particolari del servizio. Sarebbe inutile insegnare loro cose che non hanno, per essi, applicazione pratica; ma non insegnar loro a leggere una carta. L'autore non dubita della possibilità di ottenere un buon risultato da quest'insegnamento, purchè si usi un buon metodo. Se si vuole insegnare ai sottuffiziali una specie di topografia irta di calcoli, non si otterrà nulla; ma se l'insegnamento sarà pratico e limitato alla lettura del disegno topografico, si raggiungerà lo scopo, perchè imparare a leggere un disegno è anche più facile che imparare a leggere una scrittura.

Partendo da questa idea l'autore ha composto il suo libro che si divide in cinque parti, oltre l'introduzione e la conclusione. Nell'introduzione si dimostra l'importanza della lettura delle carte; nella prima parte si tratta delle carte in genere e delle scale; nella seconda dei segni convenzionali; nella terza dell'orientamento; nella quarta del livellamento e delle curve orizzontali; nella quinta si fanno applicazioni pratiche.

La conclusione è questa: « Saperci servire di una carta significa

poter andare da un punto a un altro per una strada designata o giudiziosamente scelta, e riconoscere lungo questa strada gli oggetti interessanti dal punto di vista dell'esplorazione e della sicurezza. Per ottenere questo risultato abbisognano poche conoscenze teoriche e una lunga applicazione pratica.

« Il metodo migliore per insegnare la lettura delle carte è il seguente: 1° qualche lezione orale per far conoscere i segni convenzionali e l'aspetto che prendono sulla carta le alture e le valli; 2° numerose esercitazioni in campagna per confrontare il terreno colla sua rappresentazione sulla carta. »

Untersuchungen über die Taktik der Zukunft. (Ricerche sulla tattica del futuro) di Fritz Honig. Nuova edizione riveduta e corretta. — Berlino, 1890.

L'autore è noto per altre opere di storia e d'arte militare molto stimate. In questa egli prende a minuto esame due fatti d'arme, l'uno nella campagna del 1866 in Boemia, l'altro nella campagna del 1870-71 in Francia, e dal modo onde si svolsero ne deduce quale sarà la tattica dell'avvenire, tenendo conto dei perfezionamenti avvenuti nelle armi da fuoco dopo i due fatti d'arme che gli servono di base. Questa ultima edizione riveduta e corretta venne occasionata non tanto dall'esaurimento della precedente, quanto dall'aver, l'autore, voluto inserire nel suo libro le probabili conseguenze, che avrà sulla tattica, l'adozione della polvere senza fumo.

I due fatti d'arme presi ad esame sono: 1° l'attacco della 28ª brigata di fanteria prussiana contro il villaggio di Bor e il vicino bosco di Briz, messi in istato di difesa, nella battaglia di Königgratz, il 3 luglio 1866; 2° l'attacco della stessa 38ª brigata di fanteria contro le alture di Bruville, nella battaglia Vionville, il 16 agosto 1870.

Si descrive, di questi due fatti d'arme, la marcia al combattimento, lo schieramento e il terreno; si esaminano i fatti stessi in tutte le loro fasi, tanto in se, quanto in rapporto alla grande battaglia di cui facevano parte, si ricordano le formazioni impiegate; si ricercano le cause del successo di questo riparto e dell'insuccesso di quello. La parte descrittiva è rimarchevole per vivacità di colorito e per ordine e chiarezza nell'abbondanza dei particolari; la parte critica è rimarchevole per vigore di logica e acume di giudizio.

A quest'esame di due fatti d'arme, che costituisce la prima parte e la base del libro ne fa seguito una seconda, intitolata *Fisiologia e tattica*, nella quale si tratta specialmente dell'elemento morale. L'autore ci risparmia di riassumere questa interessantissima parte della sua opera, perchè l'ha riassunta egli stesso nel motto che ha posto in testa al libro: « I perfezionamenti nelle armi da fuoco hanno non solo modificato la condotta delle truppe nel combattimento, ma ne hanno limitata la direzione e resala più difficile. Se, in avvenire, un esercito non vorrà rinunziare alla vittoria, la sua tattica dovrà essere fisiologica. » Colle quali parole l'autore vuol dire che si dovrà tenere il massimo conto dell'elemento morale e condurre il combattimento in modo da trarre da quest'elemento il maggior utile possibile.

La terza ed ultima parte del libro è dedicata specialmente ai particolari della tattica; si tratta in essa degli effetti della polvere senza fumo e di quelli del piccolo calibro dei nuovi fucili; si discute sul còmpito delle varie armi, sugli attacchi di fronte, sugli aggiramenti, sui combattimenti notturni, sulle formazioni, ecc., ecc.

Non possiamo seguire l'autore in tutti i suoi ragionamenti; noteremo soltanto alcuna delle conclusioni cui arriva Per quante mutazioni, egli dice, l'aumentata efficacia del tiro abbia introdotte, o sia per introdurre, nella tattica, ciascuna delle armi combattenti conserverà sempre le sue qualità caratteristiche. La fanteria continuerà ad essere l'arma principale per lo sviluppo e la decisione del combattimento. Il suo uffizio non potrà mai essere sostituito nè dal tiro dell'artiglieria a grandi distanze, nè da quello a mitraglia. L'assalto sia col fuoco, sia coll'urto, sarà sempre affare della fanteria.

Come alla fanteria spetta e spetterà sempre la risoluzione del combattimento, così all'artiglieria (che conserva e conserverà in esso il secondo posto), spetta tuttora l'introduzione del combattimento medesimo, e la preparazione dell'atto risolutivo; senza escludere che debba prendere parte il più a lungo e il più efficacemente possibile a tutte le fasi del combattimento, e che in certi casi possa toccarle anche la parte principale.

La fanteria e l'artiglieria sono pertanto destinate ad essere le due armi di battaglia per eccellenza, operando in un ragionevole accordo. La terza parte spetta alla cavalleria, la quarta ai zappatori del genio. Ambedue queste armi sono, sui moderni campi di battaglia, armi ausiliarie. S'anco la cavalleria in due fatti d'arme del 1870 (a Vionville e a Mars-la-Tour) ebbe la parte principale, ciò non infirma quanto si è detto, perchè furono due casi eccezionali dipendenti da circostanze eccezionalissime, che i nuovi perfezionamenti nelle armi e la polvere senza fumo renderanno sempre più improbabili.

Dar nella mischia quando l'occasione buona si presenta resta, ad ogni modo, ora come prima, uno dei compiti della cavalleria. Siccome però le zone battute sono molto più estese e la rapidità del fuoco è enormemente cresciuta, mentre quella dei cavalli è rimasta la stessa nè può crescere, così l'impiego della cavalleria in battaglia resta limitato a un minor numero di casi e la condotta ne è diventata più difficile. Ma prima e dopo la battaglia (nell'esplorazione e nell'inseguimento) spetta alla cavalleria il compito principale.

In quanto ai zappatori del genio, l'autore crede che la loro parte sul campo di battaglia sia cresciuta, appunto perchè è cresciuta l'efficacia delle armi, e dice che nelle guerre future i soldati dovranno maneggiare la pala come il fucile, e ogni ufficiale dovrà saper dirigere i lavori, per mettere in stato di difesa la posizione occupata dal suo riparto.

Ma se la parte delle varie armi nel combattimento non è mutata, sono però mutati, o almeno devono mutare i molti particolari del loro impiego Gli ultimi regolamenti tattici, dice l'autore, tengono conto delle esperienze fatte nelle ultime campagne, ma la polvere senza fumo, i fucili a piccolo calibro ed i cresciuti effetti dei proiettili d'artiglieria hanno già reso arretrati questi recentissimi regolamenti. Alcuni capitoli dovranno essere modificati, altri aboliti.

Nella storia della tattica si trovano periodi lunghi e periodi brevi per determinate forme di principi di combattimento. La storia antica e la medioevale presentano periodi che abbracciano secoli; dopo l'invenzione della polvere questi periodi divennero più brevi, e dopo l'apparizione del fucile ad ago sul campo di battaglia, forme e principi sono soggetti ad un cambiamento continuo. Ciò che non cambia è l'uomo.

Per sapere quali forme e quali principî, secondo l'autore, si debbono cambiare, rimandiamo il lettore al libro; che troppo lungi ci porterebbe entrare in siffatto argomento. Da quanto abbiamo detto del libro stesso si comprende che si tratta di un'opera di polso, la quale non può essere convenientemente apprezzata se non si legge da capo a fondo; si tratta di una di quelle opere serie, ponderate, onde è ricca la letteratura militare germanica, e che ci dimostrano non essere dovute al caso le vittorie dei tedeschi nel 1866 e nel 1870.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1890

OTTOBRE

COME EBBE ORIGINE E SI È SVOLTA LA TATTICA ODIERNA DELLA FANTERIA. — **P. C.** maggiore . . . . . *Pag.* 5

IL RIFORNIMENTO DELLE MUNIZIONI PER L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — **P.** . . . . . » 26

DELLA POLVERE SENZA FUMO E DELLE CONSEGUENZE CHE LA SUA ADOZIONE RECHERÀ NELLA CONDOTTA DELLE TRUPPE. **A. Di Massoins**, capitano. . . . . » 53

PER LA CODIFICAZIONE INTERNAZIONALE DELLE LEGGI DI GUERRA. — **Formica Giovanni**, tenente. . . . . » 74

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 102

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 118
Austria-Ungheria . . . . . » 120
Belgio . . . . . » 123
Francia . . . . . » 127
Germania . . . . . » 132
Gran Brettagna . . . . . » 138
Romania . . . . . » 140
Russia . . . . . » 142

LIBRI E PERIODICI:

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1888 . . . . . » 150
Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1889. . . . » 153
L'Italia e l'esercito italiano nella triplice alleanza. . . . » 155

La fanteria. Sue condizioni normali e avanzamento in rapporto alle altre armi. . . . . *Pag.* 157
Droits et obligations des officiers de reserve et de l'armée territoriale . . . . . » 157
Excursion en Turkestan et sur la frontiere russo-afghane. — CHOLET . . . . . » 158
Carnet de l'officier de marine pour 1890. — LEON RENARD. » 158
L'armée allemande telle qu'elle est. — M. PARDELLIAN. . » 159
L'aide-memoire de l'officier français en Allemagne . . . » 160

NOVEMBRE

IL RECLUTAMENTO IN FRANCIA ED IN ITALIA. — **G. Sala**, maggiore 7° fanteria . . . . . *Pag.* 161
ALCUNE ANNOTAZIONI A PROPOSITO DEL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA. — **Lodovico Laderchi**, capitano aiutante maggiore in 1° nel 22° reggimento fanteria . . . . . » 191
LE MANOVRE DELLA FLOTTA BRITANNICA NEL 1890. — **D. Mazzoli**, capitano . . . . . » 211
I MORLACCHI. — **Francesco Maynoni d'Intignano** . . . . » 226

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 249

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 265
Austria-Ungheria . . . . . » 270
Belgio . . . . . » 281
Gran Brettagna . . . . . » 285
Francia . . . . . » 291
Germania . . . . . » 296
Russia . . . . . » 298
Spagna . . . . . » 307

LIBRI E PERIODICI:

Letture e conferenze pel soldato. — TOMMASO CIANI . . » 310
La Nubia e il Sudan. — E. ROSSI . . . . . » 314
Lotte nel reggimento . . . . . » 316
Il reggimento di Nizza cavalleria (1°), (1690-1890). — PIO BOSI » 319
Per l'avvenire della cavalleria. — M. C. TAMAIO . . . » 320

DICEMBRE

Condensiamo. — **Teodoro de Cumis**, maggiore nel 6° reggimento fanteria . . . . . *Pag.* 321
Le fortificazioni esistenti e gli attuali mezzi ossidionali. — **T.** » 336
Sulle esenzioni dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria (*assegnazioni alla 3ª categoria*). — **F. B.** . . . . . » 345
Corse militari e cavalli di puro sangue. — **Forte Giuseppe**, capitano di cavalleria. . . . . » 357
Le manovre della flotta britannica nel 1890. (Continuazione e fine). — **D. Mazzoli**, capitano. . . . . » 372
I morlacchi. (Continuazione e fine). — **Francesco Maynoni d' Intignano**. . . . . » 406

Rassegna mensile . . . . . » 433

Il generale Genè . . . . . » 449

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 451
America . . . . . » 452
Austria-Ungheria . . . . . » 454
Belgio . . . . . » 461
Danimarca . . . . . » 464
Francia. . . . . » 464
Germania . . . . . » 468
Gran Brettagna . . . . . » 473
Portogallo. . . . . » 477
Romania . . . . . » 477
Russia. . . . . » 480
Spagna . . . . . » 484

Libri e periodici:

L'ufficiale di picchetto. — G. Polver. . . . . » 491
Lecture des cartes. Cours pratique. — A. Dutilloeux . . » 492
Untersushunger über die Taktik der Zukunft. — Fritz Honig. » 493